DELLE

# INSCRIZIONI VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA

## EMMANUELE ANTONIO CICOGNA

DI VENEZIA

CONSIGLIERE STRAORDINARIO DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DECORATO DELLA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO CIVILE CON NASTRO
CAVALIERE DEL R. ORDINE FRANCESE DELLA LEGION D'ONORE
SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA IMP. DELLE SCIENZE IN VIENNA
DELL' IMP. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
E DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE DI TORINO
SOCIO ORDINARIO DELL' ATENEO VENETO ED ONORARIO DELLA ACCADEMIA
DI BELLE ARTI DI BOLOGNA, DELL' ATENEO DI TREVISO
E DELLA SOCIETA' STORICO-ARCHEOLOGICA
DI ZAGABRIA Ec.

---

## FASCICOLO 21.

---

CONTENENTE

## LA CHIESA DI SANTO ANDREA DE ZIRADA
## E CONTORNI.

---

| | |
|---|---|
| Fogli N. 20 a Cent. Italiani 20 al foglio . . . . . . . | Italiane L. 4 : 00 |
| Coperta e legatura . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » - : 15 |
| | Italiane L. 4 : 15 |
| | Austriache L. 4 : 75 |

*Rame a p.* 35.

# DELLE
# INSCRIZIONI
# VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLVSTRATE

DA

EMMANVELE ANTONIO CICOGNA

DI VENEZIA

## VOLVME VI.

VENEZIA MDCCCLIII.

PRESSO LA TIPOGRAFIA ANDREOLA

EDITOR L'AVTORE.

# INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

# DI S. ANDREA DI VENEZIA

## DETTO DE ZIRADA

E SVOI CONTORNI

DEDICATE

A SUA ECCELLENZA

## CONTE GIOVANNI CORRER

I. R. CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO, CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A. COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. LEOPOLDO, CAVALIERE DELLA CORONA FERREA E DELL'ORDINE PONTIFICIO DEL CRISTO, MEMBRO DELL'ATENEO VENETO, E DELLA SOCIETA' DI ALBERTO DURERO IN NORIMBERGA ec. ec.

PODESTA' BENEMERITISSIMO

DI VENEZIA.

qualunque giurisdizione del Vescovado Castellano. Tutto ciò risulta da'documenti esistenti specialmente nel libro N. 1 intitolato: *Monasteri, Abbadesse, o Priore, Indulgenze, Mansionarie* ec. Erano allora monache, oltre le dette Soranzo e Malipiero, le seguenti: Giacomina Paradiso, Tise de Crose, Maddalena Orso, Franceschina Badoer, Donata Vido, Tommasina e Cristina da Venezia.

La prima priora eletta dalla Soranzo fu nel 1347 Giacomina Paradiso di antichissima nostra famiglia, e donna di sperimentata virtù; ma morì nel primo anno della sua dignità. Nel 1348, colpa la pestilenza, essendo rimaste nel monastero due sole suore, cioè la Soranzo e Cristina Renoldo o Rainoldo, il Cappellano di nome Nicolò scelse a priora la Soranzo benemerita fondatrice, sotto alla quale si riempì il chiostro di molte Vergini tutte di sangue nobile, prerogativa che si mantenne sempre dappoi. Venti anni diresse la Soranzo, e nel 1368 per la morte di lei fuvvi sostituita priora Tommasina Moresini; elezione approvata dal doge Andrea Contarini con diploma 5 agosto di quell'anno. Costei governò con tale laude di esemplare pietà il suo monastero, che avendo Angelo Corraro allora Vescovo di Castello stabilite nel 1383 alcune Costituzioni per regola e riforma delle monache della Diocesi, dichiarò escluse quelle di S. Andrea di Zirada dall'obbligo di osservarle, giacchè vivevano in perfetta clausura ed osservanza, nè conveniva far novità alcuna con quelle che a se stesse servivano di legge e di regola. (*et dictum monasterium hac nostra declaratione excludimus et excipimus cum sint in perpetua clausura et observantia, nec convenit ut illis, quae sibi ipsis lex sunt et regula, fiat aliqua novitas.*) Il Corraro poi divenuto papa col nome di Gregorio XII segnò a favore di queste monache più diplomi, e talmente erano esse a lui affezionate, che quantunque il senato Veneto nel tempo dello scisma avesse comandato a tutti i Religiosi di riconoscere per papa Alessandro V. e poi dopo di esso Giovanni XXII., le donne di S. Andrea erano disposte a lasciarsi prima cacciar dalla città che riconoscere per pontefice altri che Gregorio XII., siccome attesta Bartolommea Riccobona nella sua Cronaca mss. del Monastero del Corpus Domini a p. 30 del mio codice num CCCLXXVI. Altri diplomi e privilegi ebbero da Martino V., Eugenio IV., Callisto III., Sisto IV., e anche dal Cardinale Bessarione legato apostolico in Venezia che nel 1464 19 luglio concedeva loro cento giorni d'indulgenza. L'antico istituto di servire ed alimentare povere donne continuò anche dopo eretto il Monastero, finchè nel 1684 coll'assenso di Alvise Sagredo patriarca, questa pia opera fu mutata nell'obbligo di dover ricevere fra il numero delle suore converse dodici povere figlie senza esborso di dote.

In ordine al sovrano decreto 28 luglio 1806 si unirono a queste Monache quelle di S. Lucia, sendo abbadessa di S. Andrea Donna Maria Chiara Foscarini; ma poscia non capendo tutte in quello, quelle di S. Lucia ritornarono nel primitivo loro centro, e ciò dietro Dispaccio del Ministro pel Culto. Pubblicato poi nel 1810 l'altro decreto della estinzione degli Ordini claustrali, venne questo Monastero di S. Andrea del tutto evacuato nel 12 luglio di quell'anno, e restò chiusa la chiesa dalli 12 maggio 1810, cioè due mesi prima dello sloggio delle monache, sino alli 25 ottobre 1810 in cui fu riaperta al culto, ed è pur oggi, col carattere di chiesa succursale alla parrocchia di S. Nicola da Tolentino, in ordine alla Prefettizia Ordinanza 15 ottobre suddetto.

Parlando della fabbrica, leggesi in alcune cronache che tale chiesa fu eretta dapprima a spese della famiglia *Boncio* pur patrizia, co' suoi vicini: ma l'epoca 1200,

che vi assegnano alcune cronache, è certamente un errore smentito dalle cose che abbiamo dette, e da quelle che appariscono dalla nota (A) posta in fine del presente proemio, in cui si raccolgono varie memorie relative e alla fabbrica e a' benefattori che vi porsero mano. Era però assai pregiudicata nel 1475, il perchè nell'undici agosto di quell'anno il Consiglio di Pregadi ordinò che a spese del pubblico erario si ristaurasse, assegnando ducati mille. Compiuta che fu questa rifabbrica, venne la chiesa consacrata co' cinque suoi altari (che tanti erano allora) nel 1502 da Giulio Brocchetto, come dall'epigrafe num. 1. Erano tali altari tutti di legno, ma ricchissimi d'intagli e di oro, siccome ne attesta lo Stringa, al cui tempo erano sette. In progresso, e massimamente nel secolo XVII. ebbe un altro grande ristoramento, essendosi i sette altari ridotti in marmo, e son quelli che oggidì pur si veggono, cioè *quattro* nel mezzo della Chiesa con quattro statue di tondo = La Madonna, S. Nicolò, il Crocifisso, e Sant'Andrea = e *due* altari piccoli laterali alla Cappella maggiore, aventi l'uno la pala di S. Agostino di mano di Paris Bordone, e l'altro la bella pala di S. Girolamo di mano di Paolo Veronese, la quale ultima pala sembra che sia stata posta dopo lo Stringa (1604) che non ne fa menzione, sendo, per quel che credo, il Ridolfi primo a notarla a. 1648, (T. primo p. 311); e il *maggiore altare* di cui vedi al num. 9. L'esteriore però della chiesa fu lasciato intatto quale era nel secolo XV.

In quanto a pitture e sculture che adornano questa chiesa veggansi le Guide antiche e moderne della nostra città. Dirò solo che nell'elenco delle pitture levate da questo Monastero al momento della soppressione, ed esistenti già nelli depositi relativi, vi sono indicati un *S. Zuanne evangelista* (scuola veneta); una *Santa Barbara* (scuola veneta); varii ritratti di abbadesse (scuola veneta); e al N. 546 un dittico antico con due santi. E in quanto alle *Reliquie* che vi si serbavano o serbano, leggasi la Guida del Coronelli, e il Cornaro, che citeremo più abbasso, e le inscrizioni qui alli num. 42, 43, 44.

Fra li sepolcri illustri e le persone distinte ricordate sono *Cornelia Cornaro* (num. 6.) *Flaminio Cornaro* (num. 7.) *Bernardino Rocca* piacentino (num. 10.) *Marina* moglie di Michele Steno doge (num. 16) *Fantino Zorzi* (num. 22.) *Giovanni Armano* vescovo (num. 26.) *Angelo da Pesaro* (num. 35.) *Leonardo Pisani* (num. 40.) ec. ec.

Eravi la *Scuola di S. Andrea* allato alla chiesa. Al qual proposito trovo nel T. VI. Testamenti p. 126 che *Giovanni Morosini* q. Domenico con suo testamento 1528 27 luglio confermato col codicillo 1531 24 aprile rogato da messer *Jacomo Chiodo* notajo, lascia al Monastero di S. Andrea, dove sarà sepolto, ducati cinquanta con *condition che debba far uno altar bello in quella Scoletta e la nostra arca e compirla come la die star zoe de muri smaltadi, e banche et uno altar come si die* . . . . . . Eravi pure in chiesa il suffragio del Crocifisso, che fu introdotto nel 1705 4 dicembre, e la Scuola de' *Muschieri* sotto la invocazione della Natività della Madonna. (1) Fuori della chiesa sul campo vedremo la *Scuola* dei *Burchieri* (num. 38), e le case dell'arte de' *Tessitori* di *panni* di *seta* (num. 36, 37.) Eravi eziandio la *Fraterna de' Pescatori*, dicendo il Sansovino (lib. V. p. 75. della

(1) L'arte de' *Muschieri* era uno de' dieci colonnelli che formavano il corpo dell'Università de' *Marzeri*. Trovasi nelle nostre memorie intorno alle Arti e Mestieri, che nel 1708 fu represso il tentativo dei *Muschieri* di voler separarsi dagli altri colonnelli, come separarsi volevano ugualmente i *Merconti da Oro*, lo che similmente fu loro da Decreti Senatorj impedito.

*Venetia*): *all'incontro per fianco della chiesa nella fraterna de' Pescatori sono 12 quadri di pittura bene intesi et di mano di maestro eccellente*. E Flaminio Cornaro (T. I. p. 178.): *ex adverso ecclesiae latere area mediante exsurgit Divi Andreae Sacellum in quo antiquissimum Piscatorum sodalitium jam ab anno 1347 fundatum devota Religionis officia in sancta simplicitate frequentat.* Non ho vedute inscrizioni in questa scuola, nè vi sono più i quadri de' quali fa il Sansovino menzione; anzi non vedendoli rammentati dal Boschini, nè dallo Zanetti, nè da altri posteriori dovrei dire che da gran tempo sieno stati di là tolti. In quanto alla confraternita di questi *Pescatori* ne fa ricordanza anche don *Francesco Braccolani* detto *Braccolini* nella sua *Breve Notitia della fondatione dell'Isola di S. Nicolò de' mendicoli* (Venezia 1709) a p. 42, ove parla delle *pelliccie*, poscia de' *gabbani* ch'eran soliti darsi a povere donne e a poveri uomini, con queste linee: *Li Nicolotti pescatori, costituirono che in luogo delle pellicie sopradette solite da loro darsi alle donne, si dovessero dare dodici gabbani in honore di S. Andrea e di tutti gli apostoli a dodeci poveri huomeni. Questa memoria si conserva in una loro matricola vecchia, et in pittura nella loro scuoletta di S. Andrea oltre un' iscrittione che pure ivi si vede in marmo* (che io non vidi). Forse l'origine del dare queste *pelliccie* sarà provenuta dalla memoria da me riferita all'anno 1348 del Testamento di *Filippa Morosini*. (vedi Nota **A** in fine.) Ma già di ciò avverrà di parlare ancora ove della chiesa di S. Nicolò de' Mendicoli. Non è però da passare sotto silenzio la solenne sacra funzione fatta dalla classe de' *Pescatori* nel 1832 in questa chiesa di S. Andrea, allorquando furono esentati dal *dazio* del pesce. Nella quale occasione don *Andrea Salsi*, già Rettore di questa chiesa, ora piovano di S. Pantaleone, tenne un' elegante *Orazione*, la quale è alle stampe col titolo: *Orazione di rendimento di grazie per la esenzione del dazio sul pesce detta il giorno 25 giugno 1832 in S. Andrea Apostolo dal Reverendiss. D. Andrea Salsi parroco in S. Pantaleone - Venezia*. Merlo 1832 in 8.vo; dedicata al Conte Domenico Morosini podestà di Venezia da' *valligiani* e *pescatori*.

Poco di lungi alla chiesa stessa sulla fondamenta sorge il novello Tempio dedicato al Santissimo Nome di Gesù, e di questo parlo eziandio (Inscr. 45) come pure del non lontano Centrale Istituto delle Dorotee (Ins. 46.)

Prima di venire al solito elenco degli autori che parlano, o ricordano questa chiesa e questo cenobio, noterò parecchie curiosità cavate parte dalle Carte di esso oggidì esistenti nel Generale Archivio, che col superiore permesso ho esaminate, e parte da codici e schede a penna: e veggasi eziandio nella nota (**A**) posta in fine.

1. Fra i lavori delle mani di queste suore furono le bellissime palme con fogliami d'oro, d'argento, di seta, composti in vaga forma che si solevano presentare al doge, alla dogaressa, agli ambasciadori, ed al primicerio la Domenica dell'Olivo in S. Marco. Vedi lo Stringa Lib. XII. p. 347 tergo.

2. Leggesi nel libro Raspe « die 17 marcii 1345 Joannes dictus Gambelonghe « pro interfecisse Capellanum Sancti Andreae a Zirata et manus amputasse et « tribus in locis acu perforasse, ductus ad caudam equi ad S. Andream, et am- « putata manu suspensus cum cathena-confessus. » (Codice mio N. 2674.)

3. Fantino Dandolo giureconsulto dottissimo, indi arcivescovo di Candia, e vescovo di Padova, del quale ho già parlato nelle Inscrizioni del Corpus Domini, defonto nel 1459, tenne un sermone in questa chiesa di *S. Andrea de Zirata* nel 1442. ricordato dall'Agostini. (T. I. p. 36. Scritt. Venez.)

4. Frate Vincenzo apostata dell'ordine domenicano per latrocinii commessi particolarmente nella chiesa di *S. Andrea de Zirada* fu nel 1482 degradato dal Giudice ecclesiastico, e per sentenza del Cons. di XL del X ottobre fu appiccato, placitante l'avvogador Marco Pesaro. (Altra scheda appo di me pone l'anno 1484).

5. Monache longeve - 1570 30 marzo morì suor Tommasina Cornaro abbadessa di anni cento - 1629. 5 gennajo passò all'altra vita suor Scolastica monaca di anni centocinque.

6. Del 1583 furono queste monache visitate dal doge Nicolò Da Ponte la terza festa delle Pentecoste nell'incontro che andò a porre la prima pietra nella nuova Chiesa della Croce, e fu da lui ad esse impartita la *benedizione*. Si sa già per quell'istrumento del principe Pietro Polani del 1142, e che è impresso nel Cornaro (Vol. III. p. 299) che il doge altra volta diede la *benedizione* in una pubblica sacra funzione, cioè nella processione istituita per la Festa delle Marie: *ibique* (nel palazzo ducale) *benedictione recepta, quae ab eo* (duce) *pro Palatii dignitate datur* . . . .

7. Nel giorno 12 novembre 1609 il patriarca Francesco Vendramin fece visita solenne a questa chiesa. Noto ciò che riguarda le sepolture: Ordinò che le sepolture che stanno davanti la porta della chiesa *verso tramontana* non si debbano adoperar più, e se di esse volessero servirsi alcuni che pretendessero esser sue, le debbano far trasportare avanti la porta maggiore *ove sono le altre*. Ordinò che il cimitero sia confinato dal cantone della facciata della chiesa fino alla riva e tutto il resto del campo troppo grande non s'intenda luogo sacro, nè si possa seppellir in esso; anzi debbansi mettere dal suddetto cantone della chiesa per segno di confini del luogo sacro pezzi di pietra viva larghi un palmo, e lunghi due palmi, uno discosto dall'altro cinque braccia in dritta linea dal cantone sino al canale, scrivendo sopra ciascuna pietra la parola SACRVM, per denotare che sono confini del detto cimitero, fuori del quale non sia seppellito alcuno. Permette nondimeno che nella *Chiesiola presso la Scuola di Santo Andrea e nelle sepolture di essa*, si possa seppellire, ma non però fuori del campo appresso il muro di detta chiesiola. Ordinò che nella sopraccennata *Scuola di S. Andrea*, ove l'altare è di legno, non vi si celebri sopra, se non si costruisce di pietra, secondo i sacri canoni. Trovandosi attaccato al monastero un *Ospedale di donne* al num. di diciotto, alle quali donne le monache fanno tutte le spese per ordinazione testamentaria di chi lasciò la maggior parte de' suoi beni al monastero stesso, prescrivonsi varie discipline pel buono andamento di tale ospitale, non dovendosi peraltro accrescere il numero di *dieciotto* a senso del testamento. (Tomo XL intitolato *Ordini del Serenissimo e del Patriarca*)

8. Del 1618 nel 18 marzo sendo morto il doge Giovanni Bembo, fu seppellito in questa chiesa di Sant'Andrea senza inscrizione. Ciò attesta il contemporaneo Gian Carlo Scivos a p. 91 del Vol. IV. della sua ms. inedita Storia Veneta col titolo *Vite de' dogi*, giusta il mio esemplare, il quale Scivos fu uno de' medici assistenti all'ultima malattia del doge. Ecco un nuovo motivo per tenere che non fu il Bembo seppellito a' SS. Giovanni e Paolo, com'è comune opinione; e che il monumento che copre la facciata interna della Porta Maggiore nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo non è diviso tra il doge Alvise Mocenigo, e il doge Giovanni Bembo, ma tutto è consacrato al doge Mocenigo, come ha ben osservato prima d'ogni altro, il chiariss. Francesco Zanotto nel fascicolo VI. de' Monumenti sepolcrali più cospicui di Venezia.

9. Del 1657 ducando Bertucci Valier le monache di S. Andrea sofferirono assai spavento, perchè sopra il contiguo campo trasportate dal Lazzaretto alcune mercanzie credute a sufficienza espurgate, convenne non solo farle abbruciare, ma eziandio demolire alcune case attaccate al monastero dove erano insorti degli accidenti pestilenziali.

10. Adì 5 agosto 1849 durante la messa cadde gittata dal campo austriaco, una palla infocata, la quale forò il tetto della chiesa vicino al coro, e franse due quadrelli allato destro della sepoltura che qui registriamo al num. undici.

Fra quelli che parlano di questo illustre cenobio, devo premettere che fralle carte del monistero vi sono a penna, inedite, quattro interessanti *Relazioni* stese nel secolo XVII. La prima è *Racconto* (in latino) di prete Eustachio da Gravina (cappellano già e confessore di queste monache), *della istituzione del Monasterio et Hospitale, della concessione della Regola e di buon numero delle priore di S. Andrea di Zirada di Venetia fino all' anno* 1600. Com: *Ad honorem et laudem Jesu* XPI . . fin. *summo omnia applausu obtinuit.* (si comprende in cinque facciate. T. I. intitolato *Monastero, Abbadesse, Priore* - pag. 1, 2.) - La seconda è: *Relatione di suor Elena Malipiero intorno al priorato suo in Santo Andrea di Zirada di Venetia gli anni del Signore* 1651, 1652, 1653. È divisa in cinque parti, con molta chiarezza descritte, premettendo una nota degli inconvenienti che v' erano quand' ella assunse la carica, esaminandone le cagioni, e indicando i rimedii applicati. Parlando dell' Ospitale da lei chiamato *Albergo*, dice che vi sono alcune buone e sante donne che si alimentano di giorno in giorno dal monastero, essendo esse venute quali con *ducento ducati* per una sola volta, quali con poco più, quali con molto meno; fa vedere l' impossibilità di continuare in cotesto mantenimento, anche per l' insubordinazione di talune. Fece compilare elenchi o storie delle gentildonne fondatrici del convento, delle badesse o priore, de' benefattori, e fece dipingere alcuni quadri sì delle fondatrici che delle badesse. — La terza è: *Relatione di Suor Isabella Cornero intorno al priorato suo in Santo Andrea di Girada di Venetia negli anni del Signore* 1654, 1655, 1656. È divisa in quattro parti. Parlando essa delle elemosine venute al cenobio dice: *L' Illustrissime nobil donne suor Virginia e Lucietta Calbi* (non Balbi) *hanno fatto venire dal Cairo sei bellissimi tapeti Cairini per i sei altari della chiesa, e donatigli.* — La quarta è: *Relatione di suor Elena Malipiero del secondo priorato suo in Santo Andrea di Zerada di Venetia gli anni del Signor* 1657, 1658, 1659. Parlando del primitivo Ospitale dice che fu istituito colla promessa fatta a Dio e al principe di *mantenere* un *Hospitale* di *poveri* e bisognando anche di *esposti*, unito così al Convento che non si potesse da lui dividere. *Hora* (prosegue) *non si trova più in conto alcuno simile hospedale, nè per le scritture tutte che si sono vedute si sa come si sia perduto.* Conghiettura la Malipiero che per disordini succeduti, attesa la comunanza indistinta di uomini e di donne povere, non si sarà più voluto accettare *esposti et huomini*, e si sarà ridotto l' ospitale nelle persone degne del solo *sesso femminile* (Tomo num. 48 intitolato *Relationi.*) (1).

Fra gli autori stampati, che o poco o molto ricordano il presente monastero, metto innanzi *Gregorio Corraro* già patriarca di Venezia, il quale in una delle sue epi-

(1) La Malipiero nella detta Relazione fa menzione della vicina *Ceraria* la quale allora era *dell' Illustrissimo Zanardi.* Vedesi da ciò l' antichità di quel sito ad uso di *Ceraria*, la quale è oggidì delli Sig. *Gavazzi e Reali.*

stole diretta nel 1443 a Cecilia Gonzaga f. del Marchese Francesco, le propone ad imitare la vita delle monache di Santo Andrea di Venezia (Cornaro T. I. p. 173, 174. Agostini Scrittori T. I. p. 129). — *Paolo Maffei* veronese canonico regolare lateranense che fiorì dopo il principio del secolo XV, già ricordato da Scipione Maffei (Scrittori Veronesi p. 83) fa decorosa menzione di questo Cenobio in una lettera consolatoria a Bianca Badoara per la morte di Elisabetta vergine sua figliuola. — *Girolamo conte di Porcia* dedica alle *molto Rev. madri abbadesse e suore del monastero di S Andrea di Venetia desiderose della christiana perfettione* l' Operetta che dice *essergli capitata* alle mani intitolata: *Combattimento spirituale ordinato da un servo di Dio et di nuovo in questa seconda impressione dall' istesso ampliato. Venetia appresso i Gioliti.* 1589, 12.° Questo è il famoso *Combattimento spirituale* del padre Lorenzo Scupoli, di cui, vivente l' autore si fecero sopra *cinquanta edizioni* senza il suo nome; il perchè fu attribuito a varii, ed anche al suddetto conte Girolamo di Porcia. Veggasi Gaetano Melzi. (Dizionario degli anonimi p. 222 T. I. Milano 1848.) Il Cornaro (T. I. p. 176, 177) riporta per esteso la lettera del Porcia alle Monache, ommessa dalla maggior parte delle ristampe. È però ad osservarsi che due edizioni ne fece il Giolito nello stesso anno 1589, la prima in 8.vo, la seconda in 12.° la quale si distingue col titolo di *seconda* apposto sul frontispicio; lo che toglie il dubbio insorto al Cornaro dedotto dal non sapere in quale anno il Porcia abbia dedicata la prima edizione, che certamente fu nello stesso 1589. — *Giovanni Tiepolo* patriarca piissimo pone nell' Indice de' Beati *Tommasina Morosini* badessa di questo cenobio, citando il libro mss. intitolato *Vestiri delle monache* conservato già da esse, e la immagine radiata che se ne vedeva nel Priorato del monastero; la qual cosa non fa che confermare in quanta estimazione fosse la Morosini per la sua bontà di vita. —

Altri Scrittori, fra' soliti, sono i seguenti. —

Il *Sabellico* (De situ urbis. 1502. p. 86.) colle parole: *altero angulo adversa fronte Andriae respondent tecta: ubi quoque Virgines plurimæ.*

Il *Sansovino* (p. 75. tergo Lib. V. *Venezia.*)

Lo *Stringa* (p. 165. tergo Lib. V. *Venezia*) il quale ricorda che a' suoi tempi (1604) erano le monache in numero di settanta; e soggiunge che *ponesi sopra l' altar della Madonna nelle feste solenni una crocetta d' argento antichissima poichè (dicono) fu di papa Alessandro III. che la donò alle monache di questo luogo quando fu qui a Venezia.* (a. 1177.) Ma Flaminio Cornaro fa vedere esser ciò falso perchè sia l' ospitale, sia il monastero, come si è veduto, furon eretti assai posteriormente al 1177. L'errore dello Stringa fu già al solito ripetuto da altri.

Il *Martinioni* (a. 1663, p 209, Lib. V.) ricorda il ristauro di questa chiesa nelle sue parti principali.

Il *Martinelli* (*Ritratto.* 1684. p. 293.) indica *i sette altari di legno ma molto belli e maestosi.* Ma nell' edizione 1705, a p. 335 dice che *tre* di questi altari furon fatti tutti di marmo, cioè il *maggiore,* quello della *Madonna* con statua di marmo, e quello di *S. Andrea* colla sua effigie pur di marmo.

Il p. *Pierantonio Pacifico* (Cronaca a. 1690 p. 417.)

Il *Coronelli* (Guida 1724, p. 290, e altra ediz 1744 p. 244.) nelle quali segna le reliquie, le scuole ec.; E nell'edizione 1744 dice che de' *sette altari,* cinque sono tutti di *marmo fino.*

*Flaminio Cornaro* ( T. I. p. 165 usq. 252, e T. XIV. p. 18 - 24) nei quali siti ha tutti i documenti relativi a quanto ho detto nel principio.

Il p. *Domenico Grandis* (Vite e memorie de' Santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia 1763 - 8.° T. VI. p. 201.)

La *Cronaca Veneta* (Pitteri. 1777. 12. T. II. p. 229) ove dice che la chiesa fu fabbricata del 1200, errore ripetuto da altri, e che è smentito da quanto sopra si è detto. —

L'ab. *Cristoforo Tentori* (Saggio sulla Storia Veneta T. VIII. p. 17.)

L'*Albrizzi* (L'antiquario istoriografo. Diario patrio. Venezia. 1806, a p 211.

L'ab. *Giannantonio Moschini* (Guida per la città di Venezia. a. 1814 T. II. p. 98, e nelle altre edizioni.)

*Antonio Quadri* (Otto giorni a Venezia - ivi - 1824, e nelle posteriori edizioni.

*Ermolao Paoletti* ( Il Fiore di Venezia a. 1840.) Vol. III. p. 163.

*Venezia e le sue lagune*. Ven. Antonelli 1847. 8.vo grande. Vol. II. Parte II. p. 179, 180, descrizione fattane da Francesco Zanotto.

*Guida di Venezia e delle Isole circonvicine* autori *Pietro Selvatico* e *Vincenzo Lazari* Venezia. Ripamonti - 1852 - 8.vo fig. a p. 203, 204.

Nota **A** citata a p. 8

1330 Mese di aprile. La signoria concede di poter edificar in questo sito il monestier de Santo Andrea de Zirada, over hospedal e de poder atterrar passa 25 per longezza e passa 4 per largezza. (*Fondi del Monastero* ec. p. 2. tergo e p. 62. T. 2.)

1337. 18. Zugno. Concessione sive facoltà data al Monasterio dall'Officio de' *Publici* di potersi estendere col monastero nella laguna per passi 30 oltra quello gli era stato per avanti concesso (ivi p. 79.)

1338. 28. Zugnio. Carta de donatione della casa che fu de Nicolò Nani per ampliatione dell' hospidale. Il Nani era del confine di S. Marziale. Egli la dà a *Bandino* ( Ubaldino ) de *Garzoni* da Bologna come procuratore del loco et ospitale sive monastero di S. Andrea *de capite Zirate*. (*Donazioni e Testamenti* p. 2. Tomo 46.)

1347. Acquisto fatto dalla R. suor Jacobina Paradiso da D. Maddalena Malipiero di una sua proprietà per ampliatione del Monastero di S. Andrea. (T. 2. *Fondi* ec. p. 87.)

1348. Primo luglio. Testamento della nob. donna *Flippa* relitta ser *Paulo Moresini* col quale benefica di molti legati il monastero di S. Andrea. Fralle altre cose dice: *Ancora sia comprado pelize e sia dade a povare persone* (*Testamenti III.*)

1350. 7. Luglio. Rinuncia fatta alle Rev. Monache da dona Catarina Lombardo di ogni sua ragione nel terreno del Cimitero di Sant'Andrea. (ivi p. 91.)

1383. 16. Luglio. Grazia data dal Governo al Rev. Monastero di poter atterrar porzione della laguna per ampliatione del medesimo. (ivi p. 97.)

1407. 11. Maggio. Testamento del R. P. Antonio David della Contrada di Santa Maria Zobenigo col quale benefica il Monastero di ducati 100 d'oro per la fabbrica dell' *hospedal*. (*Lascia i suoi libri al Monastero de' Certosini del Montello, e i paramenti ec. e a papa Gregorio XII* lascia *meum manuale et si non viveret deveniat in monasterium S. Andreae de Zirada ad usum Monialium nullatenus alienandum*. E inoltre lascia al Monastero di S. Andrea: *meum breviarium magnum quod constitit ducatos quinquaginta Aureos pro anima matris meae nullatenus alienandum ad usum monialium.* Vuole esser sepolto *in ecclesia Sancti Stephani in sepoltura mea ante altare Sanctae Catharinae*. Avea nepote *Jacopo David*. È interessante poi la nota che di carattere antico si legge di dietro all'autentico originale Testamento, membranaceo esistente nel fascio dei documenti al N. 310 dello stesso archivio: *Questo xe el testamento de misier pre Antonio David che fo vescoo da Fan.* — (Vedi nota **B**.)

1411. Die 6. maii in Consilio de XL e 12 maii in majori consilio — si concede grazia al Monastero di S. Andrea di atterrare parte della laguna per dilatare l' orto. — (T. II. *Fondi* p. 104.)

1420. 15. Settembre. Gratia concessa alle monache di poter ampliare il terreno per le sepolture del cimitero, e ciò pel concorso de' cadaveri cui non basta il terreno *quod habent pro sepulturis deputatum*. ivi p. 109.)

1495. 22. Maggio. Testamento del R. P. Angelo de Macalo q. ser Leonardo de Gravina cappellano e confessore delle Monache di S. Andrea de Girata. Ordina d'esser sepolto in questa chiesa *juxta altare beati Augustini.* Lascia tutti i suoi libri alle Monache, eccettuati alcuni che lega ad *Angelo* suo cherico. Alle Monache anche lascia il suo *orologio: duodecim coclearia argenti et unum sanctum Hieronymum de argento cum sua capseta ab ebore.* Per curiosità aggiungo ciò che dice riguardo ad Angelo: *Dimitto Angelo clerico meo filio Francisci Panzono de Gravina bibbiam meam in membranis ad stampam. Item unum ex breviariis (prout placuerit dominae priorissae.) — Item unum missale, et Valerium Maximum cum comento, Summam Angelicam, et unum Vocabularium nuncupatum Catholicon.* (T. V. Testam. p. 378. e nel T. VI. p. 2. vi è l'Inventario delle robbe lasciate dal detto prete Angelo da Gravina.)

Sec. XV. — Vi sono poi più testamenti di donne, vedove, ec. commoranti nell' *Hospedal di S. Andrea* che beneficano il Monastero.

1504. 21. Aprile. Dice Sanuto: *Domenega fo gran conscio e fu posto per li consieri dar una galia grossa vechia al monastero di S. Andrea de Zira in ricompensa di certe aque date, e fu presa* 958 - 36 - 2.

Nota **B** citata a p. 12

Antonio David era prete Veneziano, della contrada di S. Maria Zobenigo. Egli con sua madre Catterina, persone amendue divote e di santa vita, diede ducati cento co' quali fu costrutta una cella nel Monastero della Certosa del Montello, e ciò fino dal 1363, come ne assecura un Codice membranaceo in 4. del secolo XV. appo di me col Num. 1067, intitolato: *Chronica domus seu Monasterii hujus Montelli Cartusiensis ordinis.* (1) E qui vi si aggiunge: *Ipse Presbiter Antonius, ut infra patet, factus est episcopus.* Nel 1396 lo stesso prete Antonio, non ancora vescovo, assistette con altri prelati alla consacrazione della Chiesa, di quattro cappelle, e del cimitero di detta Certosa; consacrazione fatta da Angelo Corraro, già vescovo di Castello, e allora patriarca di Costantinopoli. Leggesi infatti nel detto Codice: *D. D. Angelus Corrarius Dei gratia Constantinopolitane sedis dignissimus patriarcha qui antea fuerat episcopus castellanus et demum factus presbiter Cardinalis, ad ultimum assumptus est feliciter ad papatum post Innocentium, ut patet infra, cum venerabili patre domino Antonio David jam superius memorato honestissimo sacerdote qui postea factus est episcopus Fani,* consacrò la Chiesa e gli altri luoghi suddetti. — Asceso al soglio pontificio il Corraro col nome di Gregorio XII. nel 1406, nominò nel successivo 1407 a Vescovo di Fano il nostro Antonio David ch'era stato suo Maestro di Camera (*Magister Domini Angeli Corrario,*) leggesi in una scrittura riportata dal Cornaro (T. VII. p. 212). Malvolentieri, e per sola obbedienza accettò il David l'incarico nel quale dopo varii anni morì; e la pruova si ha nelle seguenti parole della ripetuta Cronaca: *Hic Dominus Gregorius fecit Dominum presbiterum Antonium David superius memoratum episcopum Phani, cui plurimum renitenti in virtute sancte obbedientie precepit quatenus absque dilatione assentiret et regimen animarum sibi celiter commissum susciperet. Qui mox ut jussa recepit summi pontificis caput humiliter inclinavit et dignitatem suscepit presulis ubi adiens post annos plurimos in episcopatu suo quievit in Domino ut infra dicetur.* Il David nel 1416 ridotto all'estremo della sua vita beneficò di nuovo la detta Certosa, lasciandole, oltre molte suppellettili sacre, anche i seguenti Codici, la cui nota mi piace di trascrivere colle parole della Cronaca = « Anno Domini MCCCCXVI Dominus Antonius David » episcopus memoratus phani ad ultimum vite hujus deductus plenus virtutibus et sanctitatis fama reliquit » in testamento suo licet diu ante condito. *(l'avea fatto, come si è veduto, fino dal 1407)* partem bonorum » suorum ex quibus habuimus infrascriptos libros et primo = Unum volumen in quo est Pars nova biblie » = Item textum sententiarum duplicatum in duobus voluminibus = item primam sedem et secundam » sedem beati thome in uno pulchro volumine = item librum originalium omnium sanctorum = item ex- » positionem super apocalipsim = item tractatus logicales = item transitum beati Jeronimi = item pasto- » rale beati GG.ii (Gregorii) = item passionem, translationem, et miracula Sancti Marci Evangeliste = item » sermones epistolarum Dominicalium secundum fratrem Guilielmum de lüdina (forse Guglielmo Peraldo » arcivescovo di Lione, *Lugdunensis*, di cui, fra'tanti Guglielmi vedi Fabricio Bibl. latina med. et infimae

(1) Questa Cronaca interessante non solo per la storia Trivigiana, ma anche de' tempi in cui fu scritta, giacchè principia dall' anno 1320 nel quale fu fondata la Certosa del Montello da Tolberto e Schinella fratelli Conti di Treviso, e finisce all' anno 1419, fu compilata da *Antonio de Macis da Chiarenza Certosino.* Infatti a p. 21 si legge: anno 1407 *Conventus elegit Dominum Antonium dictum de' Macis de Clarentia professum Domus in qua tunc erat procurator,* e nel margine di mano più recente: *D. Ant. de Macis pf. Ds. scriptor huius Cronicae.* A p. 27 tergo = *Et ego frater Antonius de grecia dictus de macis cum essem vicarius in ipso capitulo factus sum prior licet indignus Domus sancte Marie Scole Dei prope parmam ubi compulsus finem hujus opusculi dedi huc usque.* (anno 1419) = (era quindi greco da Chiarenza detta anticamente *Dyme*, castello oggidì quasi distrutto nel Peloponneso.)

» aetatis. T. III. p. 161. edit. 1754) = item librum de sacramentis = item librum de sacramentis hugonis
» = Item opus magistri hugonis de sancto Victore de meditatione = item Climacum = item librum Con-
» fessionum beati Augustini = Item summam confessionis = item librum evangeliorum = item librum
» linarii (forse Nicolai de Linna, di cui il Fabricio I. C. a p. 275) = item regula beati Francisci = item
» ordinem vivendi beati Jeronimi ad Eustochium = item duo psalteria unum majus et unum minus = item
» officium beate virginis secundum curiam romanam = item librum in quo sunt orationes misse = item
» summam de casibus que appellatur magistrucia. »

Non senza motivo ho qui parlato del David. Primieramente per aggiungere qualche circostanza all'Ughelli (Italia Sacra p. 667. T. I.) il quale fra' Vescovi di Fano giustamente colloca il nostro David elettovi nel 20 maggio 1407, pochi dì dopo che aveva fatto Testamento; e dice che del 1409 consacrò quella Chiesa di Santa Lucia, e del 1410 quella di S. Silvestro *de Saltaria;* soggiungendo che nel luglio 1416 passò fra' più, la qual cosa pur va a concordare colla cronaca. Nella nota poi sottoposta all'Ughelli si dice che vivente ancora il David gli fu nel 1413 sostituito il vescovo Antonio Carbone, il quale però non ne ottenne il possesso. Ma nelle giunte mss. inedite del Coleti all'Ughelli. (Codice Marciano. Tomo I. Parte IV. ove de' Vescovi Fanesi al num. 38) il Coleti pone il nostro Antonio David come Vescovo fino dal 1402, ricordando che di quest'anno a' 20 di ottobre intervenne, quale nuncio, o ambasciadore de' Malatesti, a' funerali di Gian Galeazzo Visconte duca di Milano, secondo che scrivesi nel T. XVI. p. 1027 del R. Ital. del Muratori. Ma questo é, senza dubbio, uno sbaglio. Primieramente nel Muratori non si pone il nome del Vescovo se fosse il David o il precedente Vescovo Giovanni de Bertoldi, solo dicendosi; *Dominus episcopus Fanensis ambaxator dominorum de Malatestis.* Inoltre e per l'autorità dell'Ughelli, e per l'autorità del mio contemporaneo codice, è certo che il David fu fatto Vescovo di Fano da Gregorio XII, il qual Gregorio non fu papa se non se del 1406, come si è veduto. Quindi nel 1402 Antonio David non poteva esser eletto Vescovo di Fano da Gregorio che ancora non era pontefice. Soggiungesi poi dal Coleti nel mss. sovraccennato che il David nel 1409 fu *exauctoratus* (privato della sua autorità vescovile) dal Concilio di Pisa, e che gli fu dato successore Antonio Carbone da Giovanni XXIII. Ma, osservo io, non avendo il Carbone ottenuto mai il possesso della sua dignità, come si è detto di sopra, anzi essendo morto nel 1413, come dice l'Ughelli, è probabile che il David abbia continuato ad esercitare in Fano il suo ministero vescovile, sebbene *exauctoratus*, e ciò fino al 1416 in cui morì; attestando la suddetta mia Cronaca che *in episcopatu suo quievit in Domino.* Ma di ciò basti; e vegga il valente illustratore delle chiese d'Italia prete Giuseppe Cappelletti veneziano nel T. VIII. a p. 396, 397 ove appunto parla de' vescovi di Fano.

1

NOS IVLIVS BROCHETO | VENET . AR . ET D . DOCTOR | ARCHIEPS CORENTIEN. | DE LICETIA REVEREDISSIMI | IN XPO PRIS DNI D. ANGELI LE | ONINI EPI TIBVRTINI P TOTV | DO . VE . LEGATI CV POTE DE | LATERE NOBIS COCESSA HAC | ECCLESIA DIVI ADREE APOST | OLI MAIB . NRIS COSECRAVIM . | ET QNQ . ALTARIA CV CIMITE | RIO KL . DECEBRIS M.D . II . IN CVI' | DEDICATIOIS ANIVERSARIO | IDEM D . LE . OIBVS VISITATIBVS | INDVLGETIA XL . DIERV CON | CESSIT 7 NOS SIMILITER XL . AD | LAVDEM DEI OIPOTETIS.

Sulla parete laterale all'Organo.

Questa marmorea epigrafe della Consacrazione fu riportata anche da Flaminio Cornaro (I. 178) ma con errori ed ommissioni. Ho corretto la epigrafe scolpita che veramente dice POLE anzichè Pote cioè POTESTATE.

GIVLIO BROCHETO, o BROCCHETA di veneziana cittadinesca famiglia è ricordato anche dal Lequien nell'*Oriens Christianus* (III. 888. 889) fra gli Arcivescovi di Corinto, al num. XVIII. IVLIVS.; cavandone la notizia dagli Atti del Concilio Lateranense 5 maggio 1514 sessione IX. ne'quali è soscritto così: *R. P. D. Julius Corinthiensis praesul.* La nostra epigrafe ci dà quindi e il suo cognome e la patria, e fa vedere che sino dal 1502 presiedeva alla Chiesa di Corinto. Da una nota (tratta da Cronaca Foscarini) e posta da Apostolo Zeno a p. 166 di un esemplare della Venezia dello Stringa da me posseduto con molte note di quel celebre letterato, si rileva che il detto *Giulio Brochetto* è stato sepellito in questa medesima Chiesa di S. Andrea; e aggiungesi *di cui vi si legge l'epitafio.* Ma io non vorrei che si fosse presa la lapide della consacrazione per quella della sepoltura, giacchè in nessun altro luogo trovo menzione ch'egli sia qui stato interrato. Anzi a smentire tale notizia leggo nel volume XVIII. de'Diarii del Sanuto sotto il dì 25 maggio 1514: *Fo lettere di Roma di ser Vetor Lipomano . . . di la morte di domino Brocheta Veneto arziepiscopo di Cojante* (così) *lì a Roma.* Questa famiglia BROCCHETA ebbe parecchi distinti. — *Alvise* patron di nave morto nel gennajo 1499 cioè 1500 *andava vestito di verde a manege a comedo; tutto soleva avochar, homo di zercha 50 anni; portava verde per uno lasso; tamen morse in gram poverta et fo sepulto da la Scuola per amor de Dio.* (Sanuto. Diarii III. 70.) — *Filippo Brocchetti* adì 6 luglio 1509 fu spedito con altri *due valentuomini marittimi* a Treviso e con altri *buoni* Veneziani per guardar le porte di quella Città. (Sanuto VIII. 377.) — *Francesco Brocheto,* del quale non fa menzione il Mazzuchelli, fu poeta, e nel Codice Marciano num. LXVI. classe II. stanno di lui un sonetto a p. 410, e un madrigale a p. 414 t.° di stile amoroso sul gusto del secolo XVI. — *Giacomo Brocheta* uomo fidatissimo fu eletto capo di venticinque uomini a custodia di uno de'sei sestieri della città allorquando, dubitandosi della interna tranquillità, deliberossi co'Capi de'X di scegliere a tale custodia, oltre i soliti ufficiali, anche un *huomo marittimo per contrada.* (Sanuto. Diarii VIII. 235. 238. 245. mese di maggio 1509.) — Fuvvi anche *Pietro Brocheta* Capitanio di nave, che due volte nel 1497 sofferse in mare, la prima rompendosi il legno ch'era carico di lane per circa ventimila ducati, e la seconda, essendo stata presa la sua nave carica di formenti dai francesi che in quel tempo molto danneggiavano il mare. (ivi. I. 372 - 411 -). Egli è facile che *Giulio* arcivescovo uscisse di questa medesima casa.

ANGELO LEONINI di nobile ed antica famiglia di Tivoli, chiaro per virtù ed erudizione fu eletto vescovo Tiburtino nel 2 ottobre 1499 — Fu Vicelegato a Bologna sendo Pontefice Giulio II, dal quale fu traslatato all'Arcivescovado di Sassari (Turritanus) nella Sardegna l'anno 1509 il giorno 5 agosto — Del 1514 in tale sua qualità intervenne alla IX sessione del Concilio Ecumenico Lateranense sotto Leone X. — Rinunciò alla Chiesa Turritana nell'anno stesso 1514, e dopo tre anni di vita tranquilla in Tivoli morì del 1517 sepolto in quella Cattedrale con magnifico mausoleo e più onorifica epigrafe. (1) L'Ughelli, che ne fa menzione (*Italia Sacra* T. I. p. 1311. 1312.), si dimenticò di dire che fino dall'anno 1500 era stato inviato a Venezia Nuncio Apostolico, come dall'elenco de'Nuncii appo di noi, e da un Decreto suo riportato dal Cornaro a p. 348 del vol. VII. Eccl. Ven. il quale comincia: *Angelus Leoninus Dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Tyburtinus, legatus Apostolicus cum potestate legati de latere per universum Venetorum Dominium . . . . Datum Venetiis apud S. Samuelem die 13 maii 1503 Pontificatus SS. Domini Nostri Alexandri VI. anno* II. (2) Il Coleti però nelle note mss. all'Ughelli ( Codice Marciano CLVII. classe IX de'latini) ove de'Vescovi Tiburtini supplisce al difetto dell'Ughelli, sulla scorta eziandio del Cornaro; e così il chiarissimo prete Veneziano *Giuseppe Cappelletti* ne supplisce a pagine 687 - 688 - 689 del Volume sesto delle Chiese d'Italia Venezia - Antonelli - 1847. 8.vo

Ma nessuno di questi scrittori parlò del certo tempo della venuta in Venezia del Leonini come Nuncio Apostolico, nè delle cose tra lui ed il Veneto Senato passate durante la sua legazione. Colla guida fedelissima de'preziosi Diarii inediti di Marino Sanuto procurerò di dirne alcun che. A'24 di maggio 1500 giunse in Venezia il Leonini, e andò ad alloggiare a S. Georgio Maggiore. Nel dì appresso presentossi in Collegio insieme co'patrizii *Girolamo Lion* cavaliere, *Marco Lippomano* cavaliere, *Marco Dandolo* dottore e cavaliere, *Giovanni Badoer* dottore, ed altri, e mostrò le sue lettere credenziali, e il Breve di papa Alessandro VI. che avealo inviato a risiedere suo Oratore in Venezia. Espose, fralle altre cose, la buona volontà del papa di ajutare la Signoria contra gl'Infedeli, ma però Sua Santità insistere per riavere Pesaro, e Rimini, e Faenza. Agostino Barbarigo, ch'era il Doge e che *ottant'anni* aveva, rispondeva al Nuncio attendersi all'impresa contra il Turco, ma quanto alle dette Città, *saremo sempre come sempre semo stati obsequentissimi del papa; ma di Rimano e Faenza son gran cosse a questi tempi.* Nel 30 dicembre dell'anno stesso 1500 tornato il Nuncio in Collegio facea leggere il Breve papale che *per li suoi buoni portamenti* lo eleggeva legato a latere in Venezia e nel dominio; domandava esso Nuncio di andare a Padova per recare il Cappello al Cardinale *Marco Cornaro*, e domandava eziandio grazia per un cotal fiorentino ch'era qui in prigione per ladro; e su ciò gli fu dal principe risposto: *è sta preso in quarantia di appiccarlo.* Instava eziandio nel 4 genn. 1500 (cioè 1501) per la liberazione di *Lucio Malvezzo* legato del Duca di Milano, verso una sigurtà di diecimila ducati, al che vennegli risposto *che non era ancor tempo* di concedergliela. Nel gennajo 1502 ( cioè 1503,) lamentavasi in Collegio dinanzi al Doge, che la Signoria non gli aveva concessa la domanda per il transito di diecimila staja di frumento a beneficio delle terre del Duca Valentino, e qui ricordava *essere il pontefice obsequentissimo*

(1) Non so come si possa combinare l'epoca qui segnata della morte del Leonini 1517 con quella del Sanuto. (Diarii XIX. 248.) *adi 11 genaro* 1514 cioè 1815 *fo lettere di Roma di lorator nostro . . . item chel Vescovo de . . . olim di Tivoli fo legato qui per nome di papa Alexandro era morto et havia renontia i soi beneficii a uno suo nepote et il vescovado.* Potrebbe anche essere una falsa notizia pervenuta da Roma. Vegga cui interessa per la chiesa Turritana, e se l'epoca MDXVII, che è sul sepolcro del Leonini in Tivoli, è veramente quella della morte, o quella dell'erezione del sepolcro stesso.

(2) Dal detto Decreto si rileva che del 1503 il Palazzo del Nuncio era nella parrocchia di San Samuele; parecchi anni dopo era in quella di S. Jacopo dall'Orio, cosicchè non aveva sede fissa, se non nel 1585 quando la Repubblica donò a Sisto V. il Palazzo che ultimamente i Nuncii abitavano a San Francesco della Vigna

*di questa Signoria, e cussì il duca Valentino servitor* che non ha offeso, nè offendeva la Repubblica. Il doge allora mandò fuor del Collegio il legato, e consultata la cosa, rispose, che la tratta del frumento eragli stata conceduta tre mesi fa, ed ora gli è negata perchè *quae de novo emergunt de novo indigent auxilio*, e perchè anche Venezia avea bisogno di frumento non potendo ritrarne di Sicilia. Lamentavasi però il doge, che malgrado che il Duca Valentino si professasse nostro figliuolo, pure facea metter a sacco in Sinigaglia i beni dei sudditi Veneziani, e teneva a Rimini in prigione il *Saraton* pur nostro suddito. Replicava il Leonini avere di ciò più volte scritto a Roma, *strenzendo le spalle quasi dicat non posso più*. Ciò nondimeno nel febbrajo susseguente fu concesso il transito per mille staja di frumento; e posteriormente simigliante inchiesta del Nuncio fu negata. Morto nel 17 Agosto 1503 Papa Alessandro VI, il Leonini recossi in Collegio nel 16 ottobre di quell'anno per ottenere licenza di ripatriare, e perchè fosse dato il possesso dell'Abbazia di San Spirito di Ravenna al Cardinale di Cosenza (Francesco Borgia arcivescovo di Cosenza.) Ma il principe *a tutto rispose, et di nulla fo esaudito*. Nondimanco nel 23 ottobre stesso partì per Roma, ove dicevasi che papa Giulio II. voleva rimandare legato a Venezia il Leonini medesimo, il quale avrebbe accettato di nuovo il carico *perchè siccome al tempo di Alessandro VI. trattò materie di mala sorta, così sperava di trattarne di buone*. Ma l'ambasciator nostro di Roma (Antonio Giustiniano) in data 19 novembre 1503 scriveva che il Leonini avea comperata la legazione con *assa danari et presenti dati ad altri cha il pontifice e promette oblenir il tutto con la signoria nostra;* per la qual cosa aveva di molte commessioni. In effetto nel 4 dicembre 1503 tornò a Venezia, e nella stessa sua casa *da cha Corner* a San Samuele che gli era stata conservata quando partì. — Presentossi, come il solito, in Collegio nel seguente giorno cinque, come legato a nome di Giulio II. *del qual è servitor stato anni 18 in caxa soa*. Ringraziò la Signoria per quanto avea contribuito, mediante i Cardinali Veneti, alla elezione del papa, e col mezzo eziandio di *Pietro Grimani che gli diede danari*. — (Questo *Grimani* figliuolo del doge Antonio è quegli di cui ho detto a p. 160 e a p. 360, 361. del Volume I. Inseriz. Veneziane). Nello stesso mese adì sei, in una lunga e segreta esposizione pregava la Repubblica a desistere dalle pratiche di acquistare più in Romagna, si rendesse Faenza e Rimini ed altri luoghi alla Chiesa, si mandassero le genti nostre agli alloggiamenti, e come buoni figliuoli di lei si ajutasse il Papa ad acquistar le terre che non può riavere, aggiungendo che il papa non sarebbe per lasciarle a patto alcuno, ma voleva reintegrare la santa chiesa, e che nulla avesse il duca Valentino. Il principe *gagliardamente rispose: Che mai si renderia ditte Terre se dovessemo spender li fondamenti di le caxe et che erra molti emuli contra la Signoria, maxime il Cardinal Roam* (Giorgio di Amboise arcivescova di Roan) *et altri e che questo non è quello speravemo da sancta chiesa di la qual semo benemeriti et precipue di la santita dil papa*. Il legato con isdegno insisteva, e così passò tutta la mattina in tali colloquii finchè il doge dissegli, sarebbe rimessa al Senato la trattazione dell'argomento, e ne avrebbe a suo tempo la risposta. — E tale risposta fu letta nel giorno 8 dello stesso dicembre 1503, dalla quale in sostanza rilevavasi la decisa volontà del Senato di restituir nulla. Il legato udilla *in collera*, ma non cessava di tornare sulla stessa domanda, sempre però inutilmente. — Nel 18 dicembre stesso in Collegio offeriva il legato un breve del papa a favore del Cardinale Grimani (*Domenico*) e di *Antonio* suo figliuolo, col quale pregavasi la Signoria a *voler esser contenta chel sia realdido acciò possi la senile sua età* compire in patria i suoi giorni. E qui il principe disse: *Amavemo il Rev. Cardiual Grimani e l'avevemo compiacesto a petition dil papa di la Badia di Sesto e di Rosazo e di darli il possesso;* ma che la cosa che il Nuncio domandava era di gran momento, e che *per ora* altro non gli si poteva rispondere. Tali negative risposte comunicate dal Leonini al papa, questi dolendosi dell'operare della Repubblica in Romagna insistea di nuovo con un breve del 19 del mese suddetto, letto dal Nuncio nel 28 in Collegio, per la restituzione *dei lochi di*

*la Chiesa*, aggiungendosi *chel sapeva ben chel Doxe e altri vechi senatori non erano di tal opinione et che lui non ha arme ne danari ma invochera in ajuto li principi qualli non hanno mai mancato di aiutar la chiesia, et etiam il divino auxilio*, per esser cose sue. Il principe e allora e nel dì successivo 29 incollerito rispondeva, non volere dir altro, acciocchè sulle parole di lui non si facessero commenti; e Marco Sanudo Consiglier soggiungeva, grande torto avere il Papa mentre la Signoria *de jure* aveva tolto quelle terre di mano del duca Valentino e non del Papa. Cotanto però era riscaldato il Leonini nel suo proponimento, che finse perfino che di Roma venisse a lui drizzato un Breve in cui *omnino* si domandava la *restitution* di *quelle Terre*, mentre il Breve fu immaginato qui; e di esso non ebbe riguardo di far cenno in Collegio nel 4 gennajo 1505 (cioè 1504). Sdegnato il principe e tutto il Collegio e pel procedere del Nuncio, e per l'inosservanza del segreto, *fo gran mormoration di do cosse, prima costui sa ogni cossa qual si fa impregadi, laltra lui è causa di tutti i malli, e sarìa ben levarlo;* e raccomandava il principe il segreto. Andata a Roma la notizia di coteste discussioni, furonvi molti colloquii nel mese suddetto tra il cardinale *Capaze* (1) e l'arcivescovo di Zara (*Giovanni Cippico*) dicendo il Cardinale sè essere stato cagione che il Leonini tornò legato a Venezia, sulla fiducia che la Signoria lo avesse in grazia; ma intendendo adesso il contrario, prometteva di far sì che il papa lo rimoverebbe da Venezia. L'Ambasciadore nostro poi insinuava alla Signoria, che si facesse alcuna *dimostrazione* con Gabriele da Fano uomo tutto del pontefice (*Gabriello de' Gabrielli* da Fano che fu poscia Cardinale) e con Sigismondo da Foligno ch'era l'estensore de' Brevi. E tale *dimostrazione* sarebbe un *mantello di scarlato con il capuzo e tanto zambeloto ne facesse un altro;* aggiungendo che Sigismondo fu quegli che scrisse la bolla di assoluzione dalla scomunica al tempo di papa Innocenzo VIII (anno 1484.) La prudenza del Senato però non volle che cotesto ricordo dell'Ambasciador nostro fosse letto nel Pregadi. Nel mese stesso di gennajo ritornò in Collegio il Nuncio esponendo, che l'Arcivescovo di Ragusi il quale volea far l'impresa della Rocca di Cesena, domandava transito per le terre nostre delle occorrenti artiglierie e munizioni da guerra; ma fugli risposto, che patente non se ne darebbe, bensì se ne scriverebbero lettere al Provveditore di Rimini e a' Rettori di Ravenna e al Provveditore di Faenza. Intanto l'ambasciator nostro di Roma non cessava di scrivere al Senato, come il legato pontificio *sa tuto quel si fa im pregadi;* il perchè il principe nel 22 detto ne diede relazione nel Pregadi, spiacendo forte *che esso legato sa tutto* e soggiungendo *e si doveria inquirir di trovar la machia;* e infine diede di nuovo il *sacramento a tutti.* Ma nel dì vegnente fu formalmente conchiuso di voler tenere le terre di Romagna e luoghi tolti di mano al duca Valentino; di avvisare il papa del breve simulato dal legato, *col quale non semo per comunicharli nulla fino a che soa santità non lo lievi di qua;* la qual cosa fu pure dal doge comunicata all'Oratore di Spagna venuto in Collegio nel febbrajo 1505 (1504.) Giunsero all'orecchio del legato le lamentazioni fatte dal doge cogli esteri Oratori; quindi nel dieci del febbrajo suddetto capitò di bel nuovo in Collegio, dolendosi *che la Signoria havia ditto mal di lui, che egli avea compra questa legation per tremila ducati e che è causa di ogni mal* ec. E volendosi giustificare con assai lunghe parole, e il principe ripetendo le cose medesime, il legato con isdegno disse: *ho scripto al papa mi levi. Soa santità non vol e vol porti pazientemente et io soportero et tuto quello che soa santità mi commeterà farò.* E partissi dal Collegio senza toccar la mano al principe come sempre soleva fare. Il Papa intanto, conscio di tutto, diceva all'Orator nostro in difesa del Leonini: *che el feva l'oficio suo e che soa santità l'imponeva di farlo nè dovea per questo la Signoria aver a male*, e che se la Signoria non voleva più trattar con lui, era in libertà sua, come pure di dargli licenza. Ma l'Orator nostro ciò scrivente conchiudeva, *che il papa vol chel stagi*

(1) Cioè Lodovico Podacataro Cipriotto Vescovo di Capaccio, poi arcivescovo di Benevento, poi cardinale creato nel 1500; e morto in Roma nel 25 agosto 1504, come dai Diarii del Sanuto VI. 58.

*perchè per sua via sa de molti segreti e quel legato ha modo de saperli.* Tornava nondimeno in Collegio il Leonini per l'affare della Rocca di Forlì affinchè la Signoria non volesse fargli più molestia. Ma il doge con *collera* rispondeva: *che non se impazavemo di Forlì et si l'havessimo voluto havessemo avuto e Forlì e tuto el resto;* e che avrebbe potuto esso legato già conoscere *non esser lui acepto a la Signoria nostra.* Ciò malgrado continuava ancora a starsene in Venezia nella sua qualità, e veniva innanzi al Collegio e al principe specialmente per oggetti di beneficii, di quistioni fra ecclesiastici, di elezioni ec. E l'ultima volta che presentossi al Collegio fu del 29 marzo 1504. Ma non essendovi, se ho bene esaminato, ne' Diarii del Sanuto dal primo aprile 1504 a tutto febbrajo 1507 (cioè 1508) alcuna menzione del Nuncio Leonini devo ritenere che a' primi dell'aprile stesso sia partito da Venezia per non più ritornarvi. Soltanto sotto il dì undici gennajo 1507 (cioè 1508) si hanno notizie da Roma come *lo episcopo di Tioli* (ch'è il nostro Leonini) andava legato in Romagna, ch'era perciò partito da Roma, e che stabilirà la sua residenza in Imola. E nel 10 agosto successivo il Visdomino nostro in Ferrara scriveva che era promosso il Leonini a legato in Bologna in luogo del Cardinale *Castel di Rio.* (cioè *Francesco Alidosi* nato in Castel di Rio diocesi d'Imola.) Anche nel 17 marzo 1509 il Senato ricevette lettere da Roma partecipanti che il papa inviò il *vescovo di Tioli* Oratore in Francia, *qual partì con la Instrution di Bologna.* È però certo che il Leonini andava sempre sparlando della Repubblica, e ne nutriva mal animo, come da lettera scritta dal Veneto Senato all'Ambasciador nostro in Roma del 5 luglio 1510. Vedi in comprovazione di quanto ho finora detto i copiosi Diarii del Sanuto. Vol. III. IV. V. VII. VIII. X.

2

D . O . M . | BERNARDVS . ET . MARCVS . BARBARO | HIER . V . P . F . F . | LEONARDVS . AMVLIVS . IACOBI F . | FRANCISCVS . FRATRIBVS . SOCERO . SIBI | ET . HER . VSQVE . AD NOVISS . M . P | MDLXX.

Leggesi sul pavimento vicino all'altare di S. Nicolò. Avvi lo stemma di Casa Barbaro: ma la scultura del carattere non è del secolo XVI, cioè del 1570, ma piuttosto del XVII.

FRANCESCO BARBARO Patrizio Veneto figliuolo di GIROLAMO q. Francesco pone la presente tomba nel 1570 a BERNARDO e a MARCO BARBARO suoi fratelli, non che a LEONARDO DA MVLA o AMVLIO suo suocero. Così credo che vada interpretata la epigrafe, giusta le genealogie.

Di nessuno trovo cose distinte. FRANCESCO era nato del 1526, e nel 1557 si ammogliò in donna Chiara DA MVLA figliuola di LEONARDO q. IACOPO, e morì del 1571. Il Cappellari genealogista dice che quella Chiara era figliuola naturale di Leonardo, lo che non dice l'altro genealogista Marco Barbaro. BERNARDO nato del 1511, morì del 1562. MARCO venuto alla luce nel 1515 fu de' nove che elessero i quarantacinque del Doge *Girolamo Priuli*, e morì del 1560. GIROLAMO il padre si era ammogliato del 1514 in Chiara Arimondo o Rimondo q. Pietro, e passò all'altra vita nel 1541. Quindi per le epoche e per li nomi la epigrafe combina colle Genealogie di *Marco Barbaro* q. Marco il quale era cugino in secondo grado co' suddetti tre fratelli BERNARDO, MARCO, e FRANCESCO. Questo ramo della Casa Barbaro stava nel secolo scorso nella contrada di S. Samuele.

LEONARDO DA MVLA q. IACOPO q. Giovanni del 1538 ebbe a moglie la figlia di Girolamo Amai, o Amadi; e del 1557 donn'Angela Badoer di Giovanni; e morì del 1570. - Egli fu del Pregadi. —

Di ambedue le famiglie e di varii individui di esse accaderà di tenere lungo ragionamento altrove. Frattanto, seguendo il metodo mio, qui ricordo tre dello stesso nome *Marco Barbaro.*

I.

*Marco Barbaro* il primo della illustre Casa è quel notissimo personaggio che militò nell' impresa di Tiro l'anno 1123-24 sotto il Doge Domenico Michiel del qual fatto ho scritto nel Vol. IV. a p. 515. 516 ec. Riferirò qui sotto quanto spetta al Barbaro, servendomi delle parole del genealogista della Casa. « Domenego Michiel Dose et il » populo Veneto deliberò agiutar li christiani di Terra Santa. Fu preparata grande armata de più sorte de navilii. Il Dose volse essere il Capitanio Generale; et hebbe uno stendardo dal Papa con titolo di Capitanio della Fede. Furono ad ogni sorte de navilii fatti li Capitanii; uno de quali fu *Marco Barbaro*. Et non molto lontano da Ascalona Città con cerca cento gallie de Mori fu attacada la battaglia la quale durò otto in nove hore. Et fra questo difendendo il detto *Marco* la prora del suo navillio, li Mori li montarono sulla pope. Et uno Negro li squarciò la sua bandiera dalle Rose. Ciò veduto da lui corse alla pope. Ammazzò il Negro. Scacciò li Mori. E recuperò il suo Navilio. Ma non potendo dricciare la squarcita bandiera, tagliò un braccio al morto Negro, e si trasse un facciol che haveva intorchiato alla testa. E non havendo tempo di fare bei dissegni, con quel braccio sanguinoso fece come un tondo, e lo levò in cima una lancia per bandiera. Altri han scritto chel facciol haveva, come un tondo del suo sangue uscitoli da una ferita, che haveva nella testa. Ma io credo il primo perochè ho veduto il cimiero qui dipinto sopra cose antiquissime di *Casa nostra*; volendo quasi dimostrare, che le braccia di quel Negro che li squarciò la bandiera li feceno l'Arma. Infine ebbeno vittoria che fu del 1122 (cioè 1123). Ritornarono a Venetia ricchi e vittoriosi et perciò è scritto chel detto *Marco* mutò l'Arma alla impresa del Suro. Dal qual descendiamo noi tutti da Cà Barbaro, come ho scritto in altro loco particolarmente » (cioè nel libro secondo). La suddetta Arma era dapprima *doi Sbarre e doi Rose azure in campo d'oro*. — Il fatto di questo *Marco Barbaro* 1123 è rappresentato in un quadro della Sala dello Scruttinio. Vedi Inscriz. Ven, IV. 522.

II.

*Marco Barbaro* figliuolo di Marco q. Nicolò e cugino secondo di quelli che si ricordano in questa epigrafe, era gobbo di persona, e nacque da Samaritana Badoer di Angelo nel 20 settembre 1511. Del 1535 divenne marito di donna Cristina Marin di Giovanni. Fu il Barbaro uno de' tre savii Provveditori sopra gli Officii, cui spettava di rivedere i conti di molte magistrature e vegliare alla esecuzione delle leggi imposte a' Magistrati economici. Trasportato per lo studio delle cose genealogiche nostre salì in gran fama appo di noi per erudizione patria e per esattezza. In fatti egli stese l'Origine e la Discendenza delle patrizie famiglie tanto estinte quanto viventi a' suoi dì. « Vi si leggono accennati bene spesso i carichi, e talvolta anche qualche fatto che per singolarità, se non per grandezza, riesce caro ad udire. Non si abbandona a volgari testimonianze; ma additando senza darvi credito ciò che si trova nelle cronache più comuni, distingue sempre con fino accorgimento somiglianti notizie da quelle moltissime ch'egli poi di mano in mano ci somministra colla scorta d'autori incontrastabili. Quindi si veggono ad ogni passo allegati i Registri or dell'Archivio, or de' Magistrati, Convenzioni, Testamenti, Iscrizioni, e ogni altra specie di sicure memorie; fralle quali erano alcune scritture custodite dalle particolari famiglie ove stavano i fasti di ciascheduna descritti con singolar diligenza. » Tale e veridico è il giudizio che dà Marco Foscarini su questo genealogista (p. 185, 186, 187.) Quest'uomo benemerito venne a morte nel marzo 1570, avendo fatto testamento di sua mano fino dal 1569 a' 19 dicembre; presentato nel 7 marzo 1570 in atti del pubblico notajo Girolamo Parto, e aperto, e pubblicatane la prima parte nel 9 marzo di detto anno 1570, e la seconda parte nell'undici dicembre 1571. Instituisce primieramente suoi Commissarj *Cristina Marin* sua moglie, e ms. Girolamo Giovanni Barbaro suo fratello, e ms. Zuanvincenzo Barbaro fu di ms. Francesco; e in

caso di rifiuto di alcuno nomina Commissario ms. *Alvise Barbaro* fu di ms. Pietro. Poi scrive: « Li miei libri a stampa tutti siano » di quel mio fratello che accetterà la Com- » missaria....Ho scritto uno libro di molte » cose antique et ordeni de Consegli ligado, » un altro de fameglie che sono statte et » sono al governo partito in libri quatro al » presente desligado, uno libretto de la Fa- » meglia de Ca Barbaro, uno libro di pro- » curatori di S. Marco, uno libro de nozze » de nobili Veneti. Questi et altre mie fati- » che scritte da me in tal materia siano del » detto ms. *Alvise Barbaro*, ma non accet- » tando la Commissaria siano dati ad un » altro da Ca Barbaro, et in potere de cui » le conservi e le lassi poi a cui faccia il » simile, e se alcuno de miei fratelli volesse » copia la possi havere (1). — Che tutte le mie » veste e maneghe a comeo, negre, mantel- » li, stolle de panno con centure siano date » da madonna Crestina mia mogier a parte » a parte a qualche gentilhomo povero, » come, et quando a lei parera, e se alla » sua morte lei non havesse disperso il tutto » sia l'avanzo di ms. Zuanvincenzo Barbaro » detto, accettando la mia Commissaria.

Non conosco a stampa alcuna opera del nostro Barbaro: manoscritte conosco le seguenti:

1. *Origine e Discendenza delle famiglie patrizie.* In quattro grossi volumi, intitolati *Libri*, il Barbaro compilò quest'Opera. Ma fatalmente non tutti ci sono rimasti, oppure si confondono con altri di simigliante argomento. Il *primo* ed il *secondo* libro sono perduti. Ne compiangeva lo smarrimento lo stesso Foscarini diligentissimo indagatore delle Venete cose (Letter. p. 187. nota 243,) e sperava che l'averne egli fatta indicazione svegliasse più d'uno ad andarne in traccia per entro gli archivii privati *ne' quali moltissimi monumenti si giacciono ignoti a' posseditori medesimi.* Quantunque però non si sappia con precisione (diceva il Foscarini) quale parte genealogica contenessero questi libri *primo* e *secondo*, nondimeno, da varii luoghi del seguente libro *terzo* pare in quei due trattasse ex professo di altre famiglie e di alcune ancora che nel libro *terzo* maneggia più ristrettamente. (2) *Il terzo libro* è quello che originale si possedeva dallo stesso Foscarini coi numeri CCXXI - CCXXII. (e ch'è descritto a p. 315 alli num. 62 - 65 del catalogo dato da Tommaso Gar. Archivio Storico. T. V. a. 1843 colli num. Foscarini CCXXXI. CCXXXII. che io credo errore tipografico invece di CCXXI. CCXXII.) « Questo libro *terzo* contiene in fogli 451 la » Descrizione delle nobili famiglie Veneziane, » cento e tredici delle quali erano estinte » fino d'allora. Precede la tavola per alfa- » beto delle estinte, poi quella delle viventi. » In ogni famiglia nota prima le volgari » tradizioni sopra l'origine, soggiungendo » sempre: *così dicono le croniche*, o cosa » simile. E poi facendosi alla verità dimo- » strata dice: *io trovo* ec. e adduce in prova » di ciò che narra i Libri pubblici dell'A- » vogaria, del Consiglio, de' Matrimonii,

(1) Qui Marco Barbaro indica di avere dei fratelli, ma nè nelle Genealogie da lui scritte, nè in quelle del Cappellari esistenti nella Marciana trovo che Marco abbia avuti fratelli. Potrebbe darsi però che per qualsiasi causa non fossero stati iscritti nel Maggior Consiglio.

(2) Così conghietturava il Foscarini; ma da una scheda ms. autografa del Veneto Cronista *Stefano Magno* contemporaneo a Marco Barbaro, scheda da me conservata, rilevasi che cosa contenessero tutti i *quattro libri* scritti dal Barbaro — Eccola — « Nota, ser Marco Barbaro q. ser Marco fa 4 libri di Nobili: » videlicet: *El primo* de quelli fino al dogado de ser Sabastian Ziani doxe perche in quel tempo fo co- » menza a regolar la terra et far li doxi per eletion et non a voxe de populo come facevano prima. *El* » *secondo* fino al dogado de ser Piero Gradenigo doxe perche a quel tempo fo sera el conseglio et non » veniva a consegio se non li eleti et non come feva prima che chiamavano eleti erano. *El terzo* de quelli » se atrova da poi dicto serar del conseio. *El quarto* de quelli son sta fati e nobeli del Conseglio fino » hora presente de tempo in tempo. »

Aveva io così scritto, quando nel settembre 1852 sendomi recato a Treviso per esaminare i codici già posseduti da monsignore Giambatista Rossi, ed oggidì dalla Comune, vi trovai *l'autografo del Libro primo* delle famiglie di *Marco Barbaro q. Marco*, che il Foscarini credeva perduto. Comincia ANGELI . LIB . I. (Libro primo), APONALI - AGVSTINI, ec. BATIORO, BACON ec. e sonvi gli stemmi miniati entro nicchie a stampa: nè avvi alcun albero genealogico in questo primo libro. — Vi manca del tutto il II. libro; ed avvi il III. pur *autografo*, che corrisponde in generale alle varie copie che ne abbiamo; dico in generale, perchè pare che questo autografo Trivigiano sia una delle prime minute di pugno del *Barbaro*, risultando più copioso l'originale dal Foscarini posseduto, di cui qui dico. —

» della Cancelleria Segreta, de' Magistrati, » Rogiti di Notaj, Inscrizioni sepolcrali e » non pochi documenti e scritture del duo- » decimo, undecimo, decimo, e nono secolo » ancora. » Una esattissima copia di questo *libro terzo* cavata dall'originale Foscariniano tengo io fra' miei codici a' num. DXVII-DXVIII, cosicchè mi fa sentir meno dolorosa la traslocazione del Codice Foscarini alla Biblioteca di Corte in Vienna. (1) *Il quarto libro* fu veduto dal Foscarini (p. 186. n. 241) in due esemplari poco antichi, e fra se in più d'un luogo differenti. Uno presso il senatore Piergiovanni Cappello che fu del n. h. Giannantonio Muazzo; l'altro nella Libreria dei Somaschi alla Salute. Il primo esemplare ha per titolo: *Raccolta di Parti ed Ordini in materia della Nobiltà Veneta. Cronaca di Marco Barbaro q. Marco intitolata* Patritiorum, *con aggiunte di Z. Antonio Muazzo*. (Vedi quanto ho detto a p. 392 del Vol. III.) L'altro esemplare che trovavasi alla Salute era diviso in due Codici, l'uno de' quali di carattere più antico è intitolato: *Marco Barbaro delle famiglie aggregate alla Nobiltà Finiziana dopo il serrare del Gran Consiglio*. Comincia: *Dirò in questo terzo* (leggi quarto) *libro di famiglie, quali Cittadini Veneti, quali forestieri; quali Conti, Marchesi e Duchi, quali Re e Pontefici hanno desiderato da poi serrato il G. Consiglio che li suoi parenti, e loro istessi siano sta posti in numero de nostri Nobili Cittadini, e di esso G. Consiglio: e scriverò, al mio potere, le cagioni, che mossono coloro governavano in quei tempi, a donarli tal dignitade e le Parti ovvero li Privilegii, li quali fanno certezza di essa Nobiltà Veneta, e della dignità del G. Consiglio, e poi dirò particolarmente di esse famiglie*. Egli comincia dal 1301 e va al 1406. Ma sospetta il Foscarini che questo codice sia imperfetto, e che l'autore sia arrivato scrivendo fino ai suoi tempi. L'altro codice contiene gli alberi delle suddette famiglie, ed è di mano più antica. Interessante assai è anche questo *quarto libro* per la veneta storia, come testè diremo. L'esemplare citato dal Foscarini già esistente presso il Cappello, non so ove oggidì si trovi. L'esemplare poi diviso in due codici ch'era alla Salute, e che pur esaminò il Foscarini, è quello che oggidì sta nella Marciana sotto i numeri CCCXLV. e CCCXLVI della classe VII. fra gl'Italiani. Ne descrivo

(1) Di questo *libro terzo* del Barbaro furon fatte molte copie e in varie maniere. Taluni estrassero soltanto le *famiglie estinte* fino all'epoca in cui il Barbaro scriveva. Taluni aggiunsero le *estinte* dopo il Barbaro. Altri copiarono tutto intero il *libro terzo* comprendente sì le *estinte* che le *viventi* e vi fecero notabilissime aggiunte fino a'tempi del copiatore. Uno de' benemeriti continuatori fu Tommaso Corner. Nella copia ch'io tengo divisa in sette grossi volumi si premette: *Lettore. Del principio di questi libri fu autore ser Marco Barbaro q. ser Marco, qual si nomina più volte nelli medesimi. Scrisse fino al 1536 come l'ha detto egli stesso. Quello ha scritto detto N. U. Barbaro fu copiato in fretta dal n. h. ser Tommaso Corner fu de ser Francesco da un libro antico era appresso ser Pier Francesco Foscarini fu de ser Renier che fu de ser Piero k.r era suo germano di sangue*. Comincia colla Nota de' Dogi; con quella de' Procuratori di S. Marco; vengono i nomi delle prime famiglie nobili; quelle che vennero ad abitar a Venezia; le famiglie aggregate al M. C. del 1270; le famiglie venute da Costantinopoli nel 1205; le estinte; le aggregate del 1310; le aggregate del 1381; le famiglie che rimasero popolari nel 1381 com'erano prima; le famiglie andate colle colonie in Candia degli anni 1211. 1222. 1232. e del 1251 sotto Marin Moresini doge; le famiglie aggregate dal 1646 al 1718; ed altre posteriormente aggregate. E notisi che tanto la mia presente Copia quanto quelle che altri possiedono, hanno giunte di diverse mani secondo il genio di chi andava registrando alla giornata gli avvenimenti spettanti alla genealogia delle famiglie, o alla storia degli uomini illustri. Ha ragione, è vero, il Foscarini di porre sopra ogni altro il Genealogista Barbaro; questo però iscemar non deve il merito di due altri distinti Genealogisti inediti cioè di *Girolamo Priuli*, e di *Alessandro Cappellari*. Il primo scrivente circa il 1600 consultò non meno del Barbaro gli antichi libri degli Archivii Repubblicani; ma non parlò dell'Origine delle Case, bensì notò le azioni degli illustri usciti da esse; e si ristrinse poi a pochissime famiglie, la copia di alcune delle quali conservasi in parecchie librerie talune cogli Alberi, talune senza. Il secondo scrivente fino al 1745 circa, e del quale ho parlato nelle Giunte al I. Volume che stanno a p. 474 del III. Volume, intraprese opera assai più vasta di quella de' precedenti genealogisti, e parlò di tutte indistintamente le famiglie patrizie unendovi tutte le notizie che potè avere sull'origine e sugl'illustri, e gli Alberi copiosissimi. E tanto più è pregevole, quanto che gli Alberi sono formati su basi diverse da quelle del Barbaro, tra il quale e il Cappellari molta diversità, per conseguenza, si riscontra. Il perchè è d'uopo a chi scrive delle cose nostre aver sott'occhio l'uno e l'altro genealogista per una sicurezza maggiore; ed è d'uopo eziandio adoperare il Cappellari come una *scorta*, e una *guida* per andare alle fonti ond'egli trasse, e non ciecamente, come fanno alcuni, affidarsi a lui, che non poche volte va errato, siccome ho già altrove dimostrato.

il num. CCCXLV dal quale apparisce esser senza dubbio Opera di Marco Barbaro, e l'epoca in cui la dettava. — È cartaceo in fol. reale e già posseduto dal padre Pier-Catterino Zeno C. R. S. — Intitolasi: *Marco Barbaro Alberi delle famiglie nel Maggior Consiglio dopo l'anno* 1511. Ha gli stemmi miniati ed è scritto assai bene poco dopo la metà del secolo XVI. Quasi ad ogni Albero sono i racconti spettanti a quella famiglia. Che lo scrittore ne sia il Barbaro se ne ha testimonianza nel proemio al racconto e Albero di Casa Cavalli, dove così principia: *Disse a me Marco Barbaro ms. Torello Saraina scrittore delle Historie Veronese* .... Rammenta un primo volume suo delle più *vecchie famiglie* (ch'è quello di cui abbiam detto di sopra), e di avere scritta una *Cronaca Veneziana* (della quale vedi qui in seguito.) Dove parla della famiglia de' Caminesi dice: *Quando io scrissi della famiglia da Camino nel precedente libro non haveva veduto le Historie Trivisane scritte da Bartolomeo Zuccato però non seppi dell'origine sua;* e riporta un passo dello Zuccato. Ove parla della famiglia *Pulci* segna il tempo in che scriveva: *In questo tempo ch'è* 1553 *ve n'è un solo* (della famiglia *Pulci*) *in Fiorenza con poca ricchezza.* Verso la metà del volume nella famiglia *della Scala* al nome di Bartolommeo Signor di Verona soggiunge queste parole: *Del quale scriverò sotto* il 1353, e al nome di *Alboino* signor di Verona, queste altre: *Del quale scriverò sotto* il 1339. E nella famiglia *di Este* nel principio dice: *Di questa famiglia ho scritto sotto l'anno* 1304.

2. *Cronaca di Marco Barbaro.* La Cronaca Veneta del Barbaro forma il secondo libro intitolato *Patritiorum* di Giannantonio Muazzo, del qual libro ho detto poco sopra, e che comincia, *Dirò in questo terzo libro* ec. Veramente questo libro non si poteva intitolare *Cronaca Veneta*, ossia Storia della Repubblica, in quanto che non vi si comprendono tutte le epoche, e tutte le azioni dal principio al tempo in che scrivea l'autore; ma vi sono soltanto narrati quei fatti illustri per li quali una o altra famiglia di cittadini o di forastieri meritò di essere aggregata alla Veneta Nobiltà. Quindi moltissimi avvenimenti sono ommessi perchè non facevano allo scopo dell'autore. Ma però ciò che vi si legge, addita (come anche osservava il Foscarini p. 209. nota 295) de' particolari molto curiosi e necessarii per ben intendere le cose di quel tempo; e si vengono a manifestare le cagioni più interne dei consigli, o dei fatti della guerra, e le cose vi sono quasi tutte affatto nuove o spiegate con più chiarezza che non fanno gli storici. E a questo si aggiunga che vi si riportano interi documenti copiati e si citano ogni qual tratto i libri pubblici detti Commemoriali, i libri della Quarantia, i libri dell'Avvogaria, ec. cosicchè anche oggidì se ne può agevolmente fare il confronto. E in effetto conobbero assai il valore di questa *Cronaca* alcuni storici, fra' quali *Cristoforo Tentori* che la ricorda frequentemente e ne trascrive gl'interi brani, in ispezialità nelli Tomi V. a p. 204 - 226 - 355, e VI. a pag. 7 - 19 - 59 - 71 - 182 - 195. tra gli anni 1508 e 1581; da uno de' quali brani, cioè da quello alla p. 355, si rileva che il Barbaro scriveva nel 1568 (ove descrive lo stato della Repubblica nel 1579). Ma siccome nei Cataloghi viene per lo più indicata sotto il cenno generico: *Marco Barbaro delle famiglie Nobili Venete* o simile, e non mai col titolo di *Cronaca Veneta di Marco Barbaro*, così essa sfugge all'occhio dello studioso delle *Cronache* ossia storie Venete, e va nell'ammasso delle *Cronache di famiglie* che per lo più non contengono che i nomi, gli stemmi, e l'origine brevemente tracciata. Di questa *Cronaca* abbiamo nella Marciana la copia sopra indicata nel Codice già di S. Maria della Salute N. CCCXLVI classe VII. E ivi pure ne abbiamo un altro esemplare copiato di pugno di *Pietro Foscarini fu de ser Antonio, fu de ser Piero* nel 1741. ed inserito da p. 51 a p. 145 (comprendente carte 95 numerate da una sola parte) del Codice intitolato *Patritiorum di Zannantonio Muazzo q. Francesco* num. CXCVI. classe VII. il qual Codice *Patritiorum* fu dal Foscarini copiato probabilmente da quello che possedeva il *Cappello* e che ho rammentato dapprima. Altro libro del Barbaro col titolo di *Cronaca Veneta* non conosco che questo. Ma potrebbe darsi che ci fosse, confusa fra le moltissime *anonime*.

3. *Libretto della famiglia da Ca Barbaro.*

Così è indicato nell' antedetto suo testamento. Piacque all'autore di scrivere a parte e più diffusamente della propria famiglia, che non fece nel libro *Origine e Discendenza delle famiglie patrizie*, nel quale (giusta l'autografo) altro non c'è intorno a' Barbaro, se non se le notizie preliminari e alcuni illustri, ommesso qualsiasi albero genealogico. Egli vi dice: *Della qual famiglia ho scritto in libro secondo.* Ignoro poi ove esista questo *Libretto originale della famiglia da Cà Barbaro.* Peraltro o copia od estratto di esso, con giunte, lo abbiamo nelle *Discendenze patrizie continuate* dal suddetto Tommaso Corner (1) delle quali ho detto testè. Imperciocchè nei preliminari di queste copie si legge: *La nostra prima arma* (Barbaro) *è quella delle doi Sbarre . . . . . ho veduto il Cimiero qui dipinto sopra cose antiquissime di Casa Nostra . . . . . dal quale* (Marco) *discendiamo noi tutti da Cà Barbaro, come ho scritto in altro loco . . . . . Dal maggiore* (de' tre colonnelli) *discendo io Marco fu de ser Marco . . . . .*

4. *Nozze di Nobili.* Codice di cui al Foscarini (p. 187. nota 243) era noto il titolo solo dal testamento del Barbaro suenunciato. Questo libro conservasi oggidì nella Marciana al num. CLVI della classe VII, cartaceo in folio, col titolo: *Nozze scritte da ser Marco Barbaro q. ser Marco q. ser Nicolò q. ser Marco; come in questo a carte* 52 *e carte* 55 *che fa el suo nome* lo *dell' anno* 1538. *e anco a carte* 178 *vi è una nota che si chiama lui medesimo testimonio de visu.* È voluminoso, autografo, quindi di bel carattere nitido, com'era quello del Barbaro, e con istemmi miniati, alcuni con assai diligenza come quello di Casa Estense. Premette l'autore alcuni estratti da Marcantonio Sabellico nel libro degli Esempli, e da Cronache Venete relative al costume de' Veneziani riguardo a Nozze e a matrimonio. Riporta per esteso parecchie Leggi intorno alla materia delle doti, e contratti matrimoniali, la prima delle quali leggi è del 1420 — Estrae poscia dal Compendio della Cronaca di Andrea Dandolo, e dal Libro LV de' Misti a carte 101 ec. Alcune però di tali Leggi sono trascritte da aliena mano. L' opera tutta autografa comincia dalla famiglia AGADI e va fino ZORZI, poi ripiglia l' alfabeto BENZON ec. con annessi alberi, e finisce pure ZORZI. Cominciano le notizie delle Nozze (se bene ho veduto) dal 1380 circa, e giungono fino al 1568 cioè due anni prima della morte del Barbaro. Però vi è notato un matrimonio fino dal 1171 cioè quello di *Nicolò Giustinian fu frate a S. Nicolò di lido in la fia del serenissimo Vidal Michiel* II. Sonvi giunte di mano posteriore fatte ad alcune famiglie. —

Questo libro fece prova anche in giudizio leggendosi che l' anteriore suo possessore Amadeo Svayer dovette presentarlo nel 24 settembre 1790 all' officio dell' Avvogaria ad istanza del nobile uomo *Ottaviano Zorzi q. Jacopo.* Esso è veramente prezioso, tanto più che alcune copie più recenti non sono complete, poichè hanno soltanto la parte delle nozze degli *uomini colle donne*, e ommettono quella delle *donne cogli uomini.* Evvi già il difetto comune a tutti i libri nostri genealogici che le donne mancano del *nome* proprio, usandosi la solita frase *in la fia* del tale, anzichè in *Catterina* o altra *fia* del tale.

5. *Cronaca de' Procuratori di S. Marco* dal principio fino al 1564. Codice cartaceo originale già posseduto da Marco Foscarini al num. CC. Il Barbaro comincia dall' origine del carico di Procuratore riferendola agli anni 829 circa. Egli per compilarla si è affaticato nella Cancelleria a ritrovare le antiche Parti pertinenti alla elezione, al numero, a' privilegj ed all'altre cose spettanti ad essi procuratori. Comincia. *Per tenire memoria di coloro sono stati, sono, e seranno in tale dignitade ho voluto io Marco Barbaro . . . .* Osserva il Foscarini (p. 173. 174)

(1) Tommaso q. Francesco q. Marco Corner nato li 5 marzo 1635 fu senatore dottissimo e che stimabile si rese per la patria sua erudizione. Nel 1662 si ammogliò in Altadonna Morosini q. Alessandro; ma non ebbe che un solo figliuolo Francesco nato 1664, e Cecilia nata 1690 la quale fu sposa ad Angelo Morosini Cav.r e procurator di S. Marco, e Bianca sposa di Girolamo Antonio Morelli q. Alvise 1694. — Egli viveva ancora del 1713. — Varie cose scrisse; ma la Continuazione al Barbaro è la più stimata. — (*Gaspari. Bibl. mss. degli Scrittori Veneziani*). Erano de' *Cornari* già abitanti a S. Paternian; e le Genealogie dicono che morì del 1721 in settembre.

che quest'opera è assai migliore di quella che poscia sulla stessa materia intraprese Fulgenzio Manfredi (a. 1602), il quale ci lascia all'oscuro di molti documenti addotti dal Barbaro, benchè abbia qualche cosa di più del Barbaro spezialmente nella descrizione delle *fabbriche pubbliche* destinate all'abitazione e riduzione de' Procuratori. Flaminio Cornaro (T. X. * * p. 310. 314) trovò quest'Opera del Barbaro così accurata e genuina che si diede a seguirla dietro l'esemplare stesso che gli somministrò a prestito il Foscarini. Del resto in tale materia dopo il Barbaro avea scritto anche *Gian Carlo Scivos* (a. 1587) assai copiosamente, e l'opera sua è tuttora inedita; e più modernamente il Coronelli, il suddetto Cornaro (anno 1750), il Meschinello (a. 1753) il Zucchini (a. 1785.) Nella Marciana al num. CCCLXXX della classe VII fra gl'Italiani abbiamo una copia cartacea in folio del secolo XVIII di tale Cronaca, che finisce all'anno 1723 a p. 250. Vi sono poi aggiunti due elenchi de' Cancellieri Grandi di Venezia dal 1268 al 1724; cosicchè vedesi chiaro che, sendo morto il Barbaro nel 1570, le giunte sono di altri. È però interessante anche questa sua opera perchè non è un nudo elenco di Procuratori, ma vi sono per esteso le Parti e i Decreti che in questa materia furono presi in varii tempi — Il Gar nel Catalogo Foscarini a p. 316 num. 65 descrive l'esemplare Foscarini, e a pag. 339 num. 124 ricorda — *Abbozzi della Cronaca dei Procuratori di Marco Barbaro.*

6. *Memorie* estratte da una Cronaca manoscritta di *Marco Barbaro.* — Riguardano la congiura di Bajamonte Tiepolo, l'Isola di Negroponte, le controversie coi Mantovani, la guerra cogli Scaligeri, la congiura di Marin Bocconio, la guerra coi Genovesi (Codice *Foscarini* descritto dal Gar a p. 409 num. 396 del Catalogo).

7. *Altre fatiche in tal materia*, dice il Barbaro nel suo testamento di averne scritte. Forse fra queste è una *Cronichetta* o Diario Veneziano autografo che io ne possiedo; la quale è più un sunto di memoriette patrie, che una cronaca formale, non essendo poste nè meno per ordine cronologico. Il Codicetto è cartaceo in 4. piccolo, di pag. num. 58. Comincia: *In quadam charta antiqua statutorum hec infrascripta verba inveni . . . . Chierici, Kavallieri, et peregrini et scolari non sono obrigati pagar datio di roba alcuna per suo uso che non passi la valuta de lire 50 de pizzoli apar in uno capitulario vechio del fontego di thodeschi.....* Finisce colla notizia de' Guelfi e Ghibellini: *La parte de ghelphi e ghibelini comincio essendo imperator Currado secundo, il figlio del qual chiamato Henrigo havendo vinto in bataglia Vilfone duca di Baviera tutti quelli che con lui militorono da una villa appresso la quale si combate furon chiamati Vibelini et l'altra parte adversa da Vilfone loro capitano Velfi, et perche Currado et Henrico furono persecutori de Romani pontefici, coloro che con questi imperatori tenono Ghibellini furon chiamati gli altri da Vilfone diffensore de la Chiesa romana Guelfi la qual setta d'oltramontani vene in italia simile a un foco.* La maggior parte però delle brevi notizie è dal 1430 al 1478 ove finisce. Egli trae da varii libri pubblici, che va citando; e un pezzo è da *una Cronica di Alexandro Mulla.* Altri pezzi sono cancellati, e in margine si legge: *copiato*: Uno squarcio che riguarda il Carmagnola è cancellato e vi si legge in margine: *posta in la vita del Dose Foscari.*

Di *Marco Barbaro* fecero menzione, oltra il Foscarini ed il Cornaro, anche Apostolo Zeno (*Lettere, III.* 437 prima edizione 1752, ove lo chiama *il migliore di quanti di genealogie veneziane han trattato*). — Giovanni degli Agostini in più siti degli Scrittori Veneziani, correggendone talvolta gli abbagli (T. I. p. 98.) — Giammaria Mazzuchelli (Scrittori d'Italia Vol. II. p. 272) ed io stesso me ne valgo assai frequentemente confrontandolo coll'altro genealogista Cappellari. —

Prima di passare ad altri di tale *nome* e *cognome*, dirò che questo *Marco Barbaro* abitava nel 1569 - 70 nella Casa situata nel campo, detto già *arzere*, erboso di questa *Chiesa di S. Andrea*, dicendolo egli stesso nel suo testamento succitato: *La mia casa pur in campo de S. Andrea al presente dove già era un rio del 1510 davanti essa casa ove al presente io habito* ec. ed è tuttora in piedi vedendovisi, sebbene scarpellato, lo stemma Barbaro, simile a quello scol-

pito sulla tomba che illustro. Nel Tomo N. 10 delle Carte del Monastero vedesi, che del 1551 e 1556 le Monache ebbero quistioni con *Marco Barbaro* q. Marco per tale Casa la quale spetta anche oggidì al *Priorato Barbaro*, siccome me ne avvisa il nob. *Francesco Barbaro* Consigliere appo il Tribunale di Prima Istanza di Treviso. (1) Essa però da molti anni è data in pigione a' fabbricatori di *Tele Cerate*. Al qual proposito il dottissimo nelle cose Veneziane Giovanni consigliere Rossi narravami, che in una delle Relazioni fatte al Senato nel 1767 dal patrizio Gabriele Marcello deputato alla revisione e informazione intorno alle fabbriche privilegiate, ricorda quella delle *Tele Cerate*, la quale era già stata concessa a' fratelli *Bertolini*, e poi, reso libero a tutti di esercitarla, ne fu intrapresa la fabbrica da' fratelli *Rocchi* pur in Venezia nel 1760. Scriveva il Marcello che que' fratelli da' 12 giugno 1765 a tutto luglio 1766 travagliarono braccia novemille seicento di Tele Cerate, ridotte in ombrellami ed altri lavori, ed esitate parte in Venezia e parte spedite nello stato, e luoghi esteri, e che avevano già superate in qualità e vaghezza le Tele Cerate di Bologna, rendendo così sempre più attivo anco riguardo a' prezzi questo ramo di commercio che prima per Venezia era tutto passivo.

III.

*Marco Barbaro* f. di Iseppo Maria q. Angelo, e di Laura Antonia Canal q. Girolamo, nato nel 15 giugno 1754, e maritato nel 1775 con Anna Maria Antonia Morosini q. Antonio, fu del 1775 - 76 Avvocato ai Consigli; del 1776 - 77 Castellano di Chioggia, 1778 - 81 Avvocato per le Corti, ossia appo alcuni Magistrati che dicevansi Corti; 1781 - 1783 Avvocato ai Prigioni; 1786 - 1787 del Collegio de' XV; 1787 - 88 Quaranta Civil Vecchio, carica ch'ebbe anche nel 1791 e 1796; del 1788 - 89 Quaranta al Criminale, carica che pur ebbe nel 1794 e 1796 - 1797; nel 1790 e 1793 Quaranta Civil Nuovo; del 1791 - 92 uno del Collegio de' XXV, e fuvvi anche del 1795. In tutti questi carichi egli spiegò grande arte oratoria, ed è ancora nella memoria di alcuni, la sua facilità e felicità nel dire; come anche il suo forse non molto moderato contegno nel manifestare libero i suoi sentimenti. — Morì del 1798, e sua moglie nel 1803. Era della famiglia che prima abitava a S. Moisè, poi a San Vitale, ultimamente a S. Angelo. Abbiamo di lui:

1. *Tre azioni criminali a difesa. Nihil tam secundum naturam est quam juvare consortem naturae.* Sono scritte in dialetto veneziano, frammischiato però con parole italiane, quale allora usavasi nelle Dispute, a difesa di tre rei, cioè di *Giuliano Larese* imputato di uccisione in un Lorenzo Mattei; di *Domenico Danellon* per pericolosa ferita ad un Pietro Andrich; e di *Pasquale Lucatello* imputato di uccisione. In fine vi è l'anno e lo stampatore *Venezia appresso Giacomo Storti* 1786 - 8. L'Autore coperto sotto le iniziali M. B. dedica l'Opera al senatore *Angelo Querini* altro valente oratore del quale ho steso un articolo nel libro: *Giornale del Viaggio nella Svizzera fatto da Angelo Querini senatore Veneziano nel 1777 descritto dal dottore Girolamo Festari di Valdagno. Venezia Picotti* 1835. 4. Il Querini, come apparisce da questa lettera, si fe garante della condotta, dell'onestà, della buona volontà del Barbaro, ed ottenne il Barbaro col di lui mezzo d'esser collocato

(1) Memorie di questa *Casa* trovansi anche all'anno 1455 nel Tomo 2. p. 104 intitolato *Fondi* nell'Archivio del Monastero — *Si concede a Marco Barbaro q. Berti* di atterrare ed estendersi dalla parte posteriore della Casa di sua residenza *sita in confinio Sanctae Crucis quae respicit versus agerem Sancti Andreae cum uno hortulo.* — E nella Polizza testamentaria scritta nel 1511 adì 14 ottobre da *Marco Barbaro di messer Nicolò* q. ser Berti *della Contrà di Santa Croce* (Tomo 8. p. 17. dell'Archivio di S. Andrea) si legge — *El mio corpo voglio sia sepelido in la Chiesa de Santo Andrea de Venetia e che in la detta Ciesia el sia fatto una arca suso da modioni alta da terra et che in la detta arca non sia speso manco de ducati 50 della mia facultà et più sel parerà alli mei comissarii et chel mio corpo sia vestido cum l'habito de San Francescho.* E soggiunge che se le monache di S. Andrea (cui benefica con un fondo) non volessero che fosse fatta la detta arca, *voglio che la sia fatta a Santa Maria di Anzoli di Muran.* — Arche su modioni che spettino oggidì a Casa Barbaro non vi sono nè in Sant'Andrea, nè agli Angeli di Murano.

nei Consigli di Quaranta. Si premette poi dal Barbaro un lungo Discorso in lingua italiana intorno alle leggi criminali in genere, e particolarmente intorno alla giurisprudenza Veneta criminale, ed esponendo il motivo del dar fuori queste *Azioni*, dice, che *non pretende* di dar in esse un modello della Veneta eloquenza; ma che il costrinsero a darle il *felice esito che ebbero, la sofferenza e bontà ad esse accordata da quegl'illuminati Consessi per cui eran fatte, e anche la indiscrezione dei sedicenti amici che alla galanteria di trafugargliele avevano aggiunto quella di sfigurarle copiandole.* Chiude poi con queste parole il suo discorso: « La conosciuta energia, la dolcezza, e » la forza della veneziana favella mi dispen- » seranno dal giustificarmi, se porgo al » Pubblico le seguenti tre Azioni quali fu- » rono fatte. Si celebra la Veneta eloquen- » za, e le stampe non ce ne porgono una » sola linea. Si vegga dunque fra i tanti » nostri illustri oratori darne ardito l'esem- » pio chi, non confrontabile ad essi, appli- » catosi all'arte del dire per pochi anni, e » di passaggio appese per sempre con so- » lenne voto l'armi al tempio della tran- » quillità e del riposo. » (Il Barbaro così scrive perchè, come ho detto, era passato da avvocato dei Prigioni a Giudice nelle Quarantie). Ma egli era assai umile in ciò dire, mentre il suo contemporaneo Lucio Antonio Balbi del fu Melchiorre nella dedicazione premessa al libretto: *Arringo per la Signora N. N.* in causa di *deflorazione* (Trieste 1795.) dice che le *Azioni* del Barbaro sono le prime messe a stampa nel dialetto Veneziano che veramente meritar possano lode.

2. *Istoria delle questioni promosse da un eccitamento del N. U. ser Carlo Contarini con le arringhe tutte fatte nel Maggior Consiglio l'anno* 1780. *In Venezia Anno Primo della libertà Italiana.* (1797) *Dal Cittadino Pietro Sola.* Tometti tre in 8.vo anonimi, ma si sa esserne autore il Barbaro. Quegli stessi oggetti d'innovazione nella forma di Governo, che nascer fecero le due *Correzioni* 1761, e 1774, in parte trascurati, e in parte non interamente sopiti da quelle, e che suscitarono pure in seguito le Quistioni sul Piano Daziale, sulla materia Postale, sulla Legge 1624, e da ultimo sulla Nuova Condotta degli Ebrei decretata dal Senato nel 1777, ed intromessa, con esempio quasi nuovo, al Maggior Consiglio, furono quegli stessi oggetti che comparsero in campo nel 1779 - 80 sotto il titolo di Ben Nazionale nella *minorazione de' prezzi de' generi di prima necessità, nella moderazione del costume, nella correzione del lusso, nella regolazione del Ministero.* L'Avvocato Carlo Contarini escluso dal servigio del Fisco fu il cittadino che eccitò la Signoria a versar sugli indicati argomenti. Egli era avvocato per le Corti, uomo facondo, e dotto, ricco di multiplici cognizioni, il cui *mezzà* (studio) sendo egli allora di anni 48, era sempre più fiorito, a tale che il Contarini potevasi a buon dritto vantare d'essere tra i primi del foro. Non contento di questa fama, volle far maggiore esperimento di se promettendo ai cittadini di sostenere appo il Sovrano e di difendere i loro lamenti per li suddetti oggetti. Quindi egli fu il primo a parlare nel Maggior Consiglio, e dietro a lui varii altri. Il Barbaro in questo suo libro altro non fece che raccogliere a memoria le dispute di questi Oratori connettendole con una brevissima storia del fatto; e protesta di non avere alterate le loro parole nè nel linguaggio, nè nel senso, riflettendo che riguardo al linguaggio *il Veneziano non la cede nè nella venustà nè nella forza delle espressioni a qualunque;* e che quanto al *senso*, avrebbe temuto di cambiarlo in peggio. Sonvi per entro *sette* Dispute di *Carlo Contarini* promotore; *sei* di *Zuanne Bragadin; sei* di *Zorzi Pisani*, di cui è pure un *Ringraziamento* per essere stato eletto Procuratore; *due* di *Alvise Emo; cinque* di *Ferigo Foscari; una* di *Pietro Barbarigo; due* di *Antonio Foscarini; due* di *Zaccaria Valaresso; due* di *Nicolò Costantin Morosini;* ed *una* di *Paolo Renier* doge. Molti esemplari manoscritti giravano e girano attorno di quest'Opera, con qualche varietà; e ne è rara la detta stampa eseguitasi nel 1797 allorquando, cioè, per la mutazione del Governo non v'era più riguardo di pubblicarla. E fralle varietà è quella che *due* furono le Orazioni allora tenute da *Paolo Renier* doge, l'una, cioè, nel 30 aprile 1780 (in difesa della Parte di Sospensione da esso esibita), e che comincia *Non podemo abbastanza dimostrar l'interna perturbazio-*

*ne dell'animo*, nella quale fralle altre cose si legge: *Deh non se vogia con le discordie al di dentro invitar chi ne circonda al di fuori. Le ha el più bel Stato che se possi veder in tutta l'Italia, le se lo sappia conservar. Non se arrischii maggiormente la perdita della preziosa libertà. Concittadini le se ricordi che non semo in grado di difesa al caso fatal de una esterna aggression . . . . . . della periclitante repubblica.* La seconda Orazione è quella tenuta nel 9 maggio 1780. Ora nella stampa è bensì questa del 9 maggio, ma si è affatto ommessa quella 30 aprile, in luogo della quale si legge una escusazione che non so quanto vaglia, cioè: (p. 53. T. III.) *Dopo di lui* (dopo la sesta disputa del Contarini) *poche parole disse il serenissimo Principe, ma per il posto dove egli è, e per la voce sua debole non fu possibile il poter raccogliere.* — Il fatto è però che in varie copie del mss. Barbaro vi è anche questa parlata del Doge. Del resto non sia inutile il sapere che di questa pur famosa *Correzione* 1779-1780, oltre il Barbaro, altri due chiari scrittori vi furono: l'uno è il segretario Franceschi col titolo: *Memorie della Correzione* 1780 *scritte da Pietro Franceschi segretario della medesima*, opera di cui molti esemplari mss. girano, e nella quale le dette Arringhe sono in sommario in lingua italiana; sonvi poi le leggi promulgate ec. L'altro scrittore fu il Balbi nell'Opera: *Memorie storiche della Correzione* 1780 *raccolte in XXIV lettere familiari che cominciano* 5 *decembre* 1779 e terminano 13 maggio 1781, scritte al N. U. ser Francesco Donado fu de ser Nicolò Capitano e v. Podestà di Verona dal N. U. ser *Gio: Mattio Balbi* de ser *Nicolò*. (Codice voluminoso in 4.° cartaceo, autografo da me posseduto con tutti gli altri che le *Correzioni* tutte concernono). Prezioso lavoro in quanto che non solo vi si comprendono le Arringhe tali quali raccolsele il *Barbaro* a memoria dalla viva voce degli Oratori, ma tutto quanto in quel periodo di tempo succedette, le voci allarmanti che andavansi spargendo, le leggi nell'intervallo emanate, i Consigli, le satire sì poetiche, che impresse in rame divulgate, e spezialmente le saggie e politiche riflessioni che per entro le Lettere va facendo l'autore *Balbi*.

3. *Ufficio del N. U. ser Marco Barbaro de ser Iseppo Maria come Contradditor fatto al N. H. ser Mattio Balbi Avvogador di ser Nicolò* — Com. *L'onesto cittadin che offre una bona e retta volontà* . . . È in dialetto Veneziano frammischiato coll'italiano. (mss. nella mia Miscell. N. 595).

4. *L'Origine di Venezia Poemetto in due Canti.* A S. E. Francesco Gritti. Comincia la dedicazione *Te Signor, non conosco; eppure andace.* E il poemetto. *Lasciam le Driadi ormai, finor giovommi.* di pag. 24 senza data, senza luogo, senza stampatore, e senza nome di autore. Ma l'autore in un esemplare che ne tengo, si scopre dalla mano di Nicolò Balbi padre del suddetto *Gio. Matteo*, il quale Nicolò scrisse sul frontispicio: *Del N. U. ser Marco Barbaro p. fu de ser Iseppo Maria.* Parmi poemetto assai elegante.

5. *Elogio di Angelo Emo di un Cittadino. In Venezia MDCCXCII per il Foglierini* in 12.° col ritrattino dell'Emo sul frontispicio. Comincia: *Se allora quando è l'uomo sottratto dal numero de' viventi* . . . . di pag. 31. L'elogio è anonimo, ma si sa essere di *Marco Barbaro q. Iseppo Maria.* Ciò è tanto più a notarsi quanto che un altro *Elogio* pur anonimo uscì allora con questo titolo: *Elogio del fu N. H. mss. Angelo Emo Cavaliere e Procuratore di S. Marco Capitano estraordinario delle Navi della Serenissima repubblica di Venezia. Nella stamperia Palese* MDCCXCII. in 12.° E questo, sebbene anonimo, si sa essere dettato da Vincenzo Formaleoni. E comincia: *Benchè la memoria degli uomini grandi* . . . È di pag. 72. Il Barbaro non ismentisce nel detto Elogio la fama che aveva di eloquenza.

6. *Tre Cantici MDCCXCVII.* In Vicenza da Bartolommeo Paroni. 4. di pag. 13. intitolati Cantico popolare — Cantico Militare — Cantico Cittadino. Tendono ad eccitare il popolo a combattere i soprastanti nemici del Veneto nome, coperti col nome di amici, e a difendere la patria. S'imita lo stile orientale. Sono *anonimi;* ma Tommaso Balbi fratello del suddetto Gianmatteo sull'esemplare da lui posseduto, e che ora ho io, scrisse di suo pugno: *adì* 10 *marzo* 1797 *dono dell'autore ser Marco Barbaro q. Iseppo Maria.*

7. Nel Catalogo de' manoscritti, erano già

Saibante e Gianfilippi (Paris. 1842. 8.) a pag. 83 al num. 137 si registrano *Lettere di diversi scritte al Conte Giambatista Gallizioli a Bergamo*, e fra gli autori di tali lettere è *Marco Barbaro*.

Del presente Autore fece menzione onorevole anche il Moschini (Lett. Veneziana T. III. p. 30) e Bartolommeo Gamba p. 158 del libro: *Serie degli Scritti impressi in dialetto Veneziano compilata ed illustrata da Bartolommeo Gamba — Venezia. Alvisopoli* 1832. 12 ove per errore a p. 160 è detto che *cinque* sono le arringhe del Bragadin, le quali sono *sei*, e che *sette* son quelle del *Pisani*, le quali pur sono sei. Ma antecedentemente, cioè del 1798, ricordavano il Barbaro gli Autori, o l'Autore dell'anonimo libro: *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della repubblica di Venezia. London* (Venezia) 1798. 8. Trattandosi fino dal luglio 1796 di armare le lagune a difesa dell'estuario e della Città, il Barbaro come Contraddittore della Quarantia Criminale instava perchè si comandasse al Provveditore delle Lagune di presentare il Piano a lui commesso; ma per buone ragioni fu esclusa la proposizione da 97 voti contro 85. Nello stesso mese tenne azione, che in quel libro vien detta *romana* perchè fosse richiamato da Verona il Provveditor Generale Foscarini, reputando il Barbaro che fosse dannosa alla patria la sua dimora colà, e a null'altro inserviente che a soddisfare ad ogni domanda dei Francesi. E sarebbe stato accolto questo consiglio, se per prudenti riguardi, con la sola pluralità di otto voti non si fosse rifiutato. E nel marzo 1797 lo stesso Contraddittore Barbaro, che qui vien detto *ambizioso, eloquente, ed amante delle novità*, parlava intorno alla vendita che voleva farsi di alcune cariche per provvedere all'erario in quelle calamitose circostanze.

IV.

*Marco Barbaro* cavaliere figliuolo di *Bernardo* patrizio Veneto q. Angelo Maria q. Bernardo. — Questo *Marco*, che non so quando e perchè abbia ottenuto l'ordine equestre, e s'intitoli *Cavaliere*, non era patrizio sebbene ne fosse il padre. Egli era fratello di *Cornelia Barbaro* poetessa ed amica del Metastasio, del Goldoni, del Frugoni, maritata fino dal 1736 in Giannantonio Gritti q. Domenico q. Bortolo, della quale fece già menzione Ginevra Canonici Facchini a p. 191 delle *Donne italiane rinomate in letteratura*. — Io qui lo registro per un Opuscolo che diede alle stampe ed è: *Esperimenti del Cavaliere Marco Barbaro del fu Bernardo patrizio Veneto sopra il grano fermentato ed altre agrarie scoperte. Milano* 1785 *nella stamperia de' fratelli Pirola* 12. di pag. 36, del qual libro parla il Lastri nella Biblioteca Georgica, e il Re nel Saggio di Bibliografia Georgica; e un lungo estratto se ne legge nel Tomo XV. anno 1785 delle Novelle Letterarie fiorentine, pagine 541. A questo libro ha pure relazione l'altro intitolato: *Vera e distinta Relazione di una deforme Bestia recentemente ritrovata ne' Torchj di Giuseppe Pagani in Firenze, ossia Raccolta di alcuni scritti riguardanti la Fermentazione de' Grani del Cav: Marco Barbaro del fu nobil uomo Bernardo Barbaro patrizio Veneto*. 1786. 12.° L'editore dice: « Si è giudicato opportuno di riassu-
» mere ordinatamente l'impressione degli
» Articoli di due fogli, l'uno di Perugia,
» l'altro di Firenze, ed in seguito una Let-
» tera anonima, che rigorosamente risponde
» alli medesimi, poscia una controrisposta
» di qualcuno de' malcontenti, e finalmente
» le sincere riflessioni dell' Ortolano del Ve-
» neto Nobilissimo Ritrovatore di quella
» tanto utile Fermentazione che ad onta
» delle insidie di alcuni pochi atrabiliarj si
» rende sempreppiù celebre nell'Europa. »
A pag. 9 avvi: *Relazione della sementa e Raccolta del Grano del Cav: Barbaro di Venezia in confronto del Grano Nostrale. Fatta nell'Orto sperimentale dei Georgofili di Firenze*. Vi si dice che fin dal 1784 il *Cav: Marco Barbaro Veneziano* dimorava in Milano. A p. 29 vi è con separato frontispicio: *Il Segreto svelato dell'occulta fermentazione del Grano del Cav: Marco Barbaro. In Firenze MDCCLXXXVI*. È una lettera diretta al Barbaro, che comincia *Carissimo mio Signore non Cavaliere*. (il perchè io direi che egli si è arrogato un tale titolo senza averlo). In questa lo si taccia di ciarlatano, ed è soscritto A. G. B. G. Accademico Georgofilo. A p. 41. Vi è la risposta che si

vede fatta dal Barbaro, ma sotto il titolo *dell' Ortolano del Cav: Marco Barbaro Veneto*, nella quale difendesi dalle calunnie di A. G. B. G.; vanta la sua nobile prosapia, ma però non si accinge a provare la personale sua nobiltà, e meno il titolo di *Cavaliere*.

3

FRANCISCO ZANE RARAE PROBITATIS AC | PRVDENTIAE SENATORI IN OMNI VITA | DE REP. BENEMERITO MVLTIS MAGISTRATIBVS | E SVA FIDE PATRIAEQ. DIGNITATE GESTIS | CVM AETATIS ANNO LX. MAGNO BONORVM | CIVIVM MOERORE EXTINCTVS ESSET FILII | CVM LACRIMIS HOC MONVMENTVM POSVERE | OBIIT ANNO MDLVII. MENSE AVGVSTI.

Sta tuttavia questa epigrafe appiedi dell' altare dedicato a S. Nicolò, che a' tempi dello Stringa 1604. (come abbiam detto nel proemio) non meno che quelli di S. Andrea e della Madonna *erano in sì vaga maniera composti e fabbricati che nulla più, sebbene tutti di legno, ma con intagli messi ad oro che adornano maravigliosamente*. Osservo che l' Epigrafe, la quale ha lo stemma *Zane*, è di assai posteriore al 1557, e fu rifatta nel secolo XVII col pavimento.

FRANCESCO ZANE patrizio Veneto fu figliuolo di Jacopo q. Francesco, giusta gli Alberi di Marco Barbaro. Era nato del 1497. Del 1526 ammogliato in Maria Gradenigo di Nicolò; e del 1557 a' 10 di agosto morì, lasciando parecchi figliuoli fra' quali quel *Jacopo Zane* poeta di cui parleremo in altro luogo. Il genealogista Cappellari lo fa invece figliuolo di *Antonio* q. Domenico q. Antonio e gli dà *due figliuole* e nessun maschio. Ma l' epigrafe indica che avea *figli* i quali posero il monumento; e inoltre l' *Agostini* tessendo la Vita del suddetto poeta *Jacopo Zane* lo fa figliuolo del nostro *Francesco q. Jacopo*, non *q. Antonio*, e di Maria Gradenigo suenunciata. — Nulla ho di più dell' epigrafe, la quale lo dipinge come senatore di rara probità e prudenza e che molti magistrati ha coperto con lode di fedeltà e con dignità della patria. Notisi che l' Argellati per errore (p. 169 Vol. VI de' Volgarizzatori) dice che a *Francesco Zane* è dedicata da Bernardino Daniello la traduzione dell' undecimo libro di Virgilio a. 1545; mentre è a *Bernardo Zane*, come rilevasi dal Paitoni (p. 208. Vol. IV. Volgarizz).

È facile però confondere questo *Francesco Zane* con un altro contemporaneo detto *Francesco Zane*, il quale sebbene dall' Alberici (Scritt. Ven. p. 30) dal Foscarini (Letteratura Veneziana p. 274 nota 140) e dal Liruti (Vite degli Scrittori Friulani II. 186) venga detto *Zane*, e forse da alcuni considerato patrizio, non è nè *Zane* nè patrizio. Egli è *Francesco Zani*, o *Zannì*, o *Zannio*. Questa famiglia è pure nostra ed era delle cittadinesche, venuta da Lucca, come ne dicono le Cronache. *Francesco* si è distinto come poeta latino; e il Sansovino suo contemporaneo a p. 277 b. del Lib. XIII della Venezia dice: *Francesco Zanni compose diversi poemi latini in varii soggetti, et scriveva la Turcheide in verso heroico;* e l' Alberici (l. c.) aggiunge *et alcune orationi latine*. Mi sono noti finora i seguenti versi latini di lui.

1. *Francisci Zannii Veneti* « explicatio picturae quam nuperrime Iosephus Salviatus Venetiis in aula ducali exaravit. Venetiis. Giolitus. 1567. 4. (esametri) in data idibus augusti 1567. » Pare che fosse un quadro allegorico in onore di Venezia, cui, come a regina, le città suddite presentavano doni. Veggasi quanto ho detto a p. 631. n. 4667 del mio *Saggio di Bibliografia Veneziana*. Ven. 1847. 8. Comincia con un epigramma al Lettore; poscia l' operetta dedicata *Serenissimo principi D. D. Hieronymo Priolo inclyto duci Veneto*, e chiude con un altro epigramma ad *Josephum Salviatum* p.

2. *Epigramma* — Sta a p. 39 del libro: *Tempio della Divina Signora donna Geronima Colonna d' Aragona*. Padova 1568. 4. E comincia *Ex adytis Templi geniali numine lumen*. Ne segue un altro: *Borrellum in Calabris gens Pignatellia servat*, e sembra dello stesso Zannio.

3. *Descriptio celeberrimae navalis pugnae ac felicissimae Palmae ad Echinades divina ope habitae authore Francisco Zannio veneto. Venetiis apud Gratiosum Perchacinum* MDLXXII. 4. È dedicata con un epigramma

al doge Alvise Mocenigo suo mecenate e per la cui elezione a doge dice di avere promulgati a penna molti versi. Viene dopo l'operetta che è in esametri intitolata « Cyapreidos Liber secundus, » e comincia: « » Hactenus adversis ceptum lachrimabile bel- » lum. » Il Libro primo non ho mai veduto a stampa nè manoscritto. In fine ad essa, che si comprende in trenta pagine, v'è un epigramma dello stesso *Zannio* col titolo *Pium Votum authoris*, in cui fa voti perchè venga un poeta valente a disporre e cantare con nuova distribuzione i fatti avvenuti in questa guerra. Se stiamo al Sansovino sembra che lo stesso Zanni si ponesse a scriverli nella detta opera *Turcheide*. Lo *Zanni* stampò per la stessa occasione: « Ode quam » super divina ac foelicissima victoria ex » celeberrima pugna ad scopulos Echineos » nonis octob. MDLXXI una cum Canticis » sub nomine inclytae urbis Venetae, ac » omnium vere fidelium, Franciscus Zannius » Venetus dictabat. Venetiis MDLXXI. 4. » Comincia « Carmen Saphicum: Vicit Eoos » generosa pubes. » e poi un epigramma *Thrax trux Turca trahit tantos terrore tumultus* (per ischerzo l'autore fa cominciare dalla T ogni parola del primo distico; dalla F ogni parola del secondo distico; e dal P ogni parola del terzo distico). Indi: « Canticum inclytae urbis Venetae; Nata mari » terra haud ulla, tellure reposta » ed è in esametri. E in fine: « Canticum piorum ob » divinam partam victoriam: Cantemus Domino, Turcarum est perdita classis: » ed è parimente in versi esametri. — Fu ristampato il Cantico: *Nata mari* a p. 9 del libro intitolato: « Trofeo della Vittoria Sacra ot- » tenuta dalla christianissima lega contra » Turchi nell'anno MDLXXI ec. » ossia rime varie date fuori da Luigi Groto. Venezia per Sigismondo Bordogna e Francesco Patriani. — Un altro Epigramma dello Zanni sulla stessa Vittoria hassi impresso a p. 314 dell'altra Raccolta intitolata: « In foedus » et victoriam contra Turcas . . . . poemata » varia Petri Gherardii Burgensis studio » conquisita - Venetiis MDLXXII - 8 » E comincia *Fida columba, Ales Iovis, et Leo, foedera jungunt.*

4. *Epigramma* in lode dello storico Pietro Giustiniani, è premesso alla edizione latina della Storia di lui. *Venetiis per Ludovicum Avantium* 1576 fol. E comincia FR. ZANII CAR. (*Zanii*, con un solo *N Carmen*) *Annales Venetum dum colligit ubere messe.*

5. *Poesia* oppur *poesie* in lode di Claudio Cornelio Frangipane sono ricordate dal Liruti nel Vol. II. a p. 186 degli Scrittori Friulani.

6. *Elegia* e tre *Epigrammi* per la deplorabile morte avvenuta dopo il 1568 di Domenico Castelli medico; della quale elegia alcuni brani riferisce l'Agostini ove parla di Vettore Trincavello (Vol. II. p. 536).

7. *Epitaffio* in morte di Michelangelo Biondo medico (che morì non molto dopo il 1565), e un *Dialogo* in versi elegiaci fra Caronte e lo stesso Biondo, sono altri due scritti del nostro Zannio, il primo de' quali è stampato, e l'altro è citato dal suddetto Agostini a p. 491 del Vol. II. dell'Opera suddetta. Queste ultime composizioni, al n. 6. e 7., dello Zannio, si leggevano in un codice a penna in 4., che a' tempi dell'Agostini era presso Sebastiano Novello da Castelfranco, il qual Codice conteneva altre poesie sacre dello Zannio.

8. In un Codice Marciano del secolo XVI. classe XII de' latini num, CL stanno a p. 164. 166. 207. 208. 209. 210. 211. 212 ec. parecchi versi latini di *Francesco Zanio* cioè: 1. « De pace inter Savorgnanos et Colloredos (*famiglie illustri Friulane*) mediatore » D. Aloysio Mocenico equite et procuratore. » Franciscus Zanius. Comincia: « Magnanimos heroas exagitabat erynnis. » — 2. » Ad Belisarium Gadaldinum. Comincia: « » Si tuus ipse parens exercet Apollinis artem » — 3. Ad eundem: » Curantur varia me- » dicina corpora nostra. — 4. Altro senza » direzione comincia : » Laetitiam patris » conceptam ex pignore frugi. — 5. Ad » Josephum Salviatum, comincia: » Nemo » nisi pictor poterit promittere cuncta — » (cosa diversa dallo stampato lodandosi in generale l'arte pittorica indi il Salviati) — 6. Due carmi amorosi, l'uno comincia: » Ille ego qui toties violenta cupidinis ar- » ma » e l'altro: Ille ego qui nimium flam- » mis incensus amoris. — 7. Elegia in obi- » tum excellentissimi viri Dominici de Castel- » lo: comincia « Quis digne horrendum valeat » conscribere casum. — 8. Elogium dicti

» Dominici: Vulneribus morbus multos cu-
» rabat ubique. — 9. Carmen: Quam rese-
» rare parum est supremo digna cothurno. »
I versi ai numeri 7, 8, son quelli di cui feci cenno testè al num. marginale 6. Il Codice era già posseduto dal Cavalier Morelli e contiene versi di autori Friulani ed altri.

Mi reca sorpresa che questo Autore non sia stato scelto da Ranuzio Ghero per la sua Raccolta intitolata *Delitiae Italorum Poetarum* ec. e sì per la felicità del verso e per le idee poetiche non sarebbe stato l'ultimo fra gli altri.

4

CORNELIAE CORNELIAE | SENATORII ORDINIS SPLENDORE | MORVM INTEGRITATE | CONSILIO ATQVE INDOLE SPECTATISSIMAE | BERNARDVS NAVE | DVLCISSIMAE CONIVGIS IACTVRA EXANIMIS | HOC NVNQVAM INTERITVRAE FIDEI MONVMENTO | PARENTAVIT | ANNO MDCVIIC.

Sulla parete poco lungi tra l'altare di S. Nicolò, e l'altare della B. V. sta un ornato deposito col busto in marmo di *Cornelia Cornaro*, e sottoposta leggesi la epigrafe che illustro.

CORNELIA CORNARO figliuola di Tommaso q. Cornelio, del 1663 prese a marito BERNARDO NAVE. Essa usciva della patrizia casa che abitava già a San Canziano, ove ora (1843 gennajo) sta la Direzione del Lotto; ed era zia dell'illustre senatore Flaminio Cornaro, del quale veggasi la epigrafe al seguente num. 7 — Il Cappellari genealogista errò nel porle nome *Catterina* anzichè *Cornelia;* e il Moschini nella Guida (1815 p. 98. Vol. II) sbagliò nell'assegnare a questa inscrizione l'anno 1683, essendo 1693.

BERNARDO NAVE era patrizio Veneto: imperciocchè *Giovanni* suo padre figliuolo di *domino* Bernardo, di origine Bergamasca, mercatante di cere assai ricco, avendo offerto ducati centomila alla Repubblica nel 1653, cioè 60 mila in libero dono, e 40 mila a frutto nei Depositi di Zecca, onde riparare a' gravi bisogni insorti per colpa della guerra di Candia, fu decorato del carattere di Nobile Veneto con tutti i suoi posteri. Abbiamo ne' nostri Codici la Supplica di detto *Giovanni della Nave*, nella quale lungi dal vantare celebrità negli avi suoi, per essere ammesso il patriziato, dice unicamente di offerire quei danari pel solo desiderio che deve nutrire ogni buon cittadino a pro della patria negli urgenti casi. La data della supplica è 12 settembre 1653, e nel 16 del mese stesso fu presa in Maggior Consiglio. BERNARDO, abitante colla famiglia a S. Maria della Fava, era nato del 1634 a' 19 gennajo da Nicolina Bozatti q. Paolo; e si diede al foro, nel quale, per testimonio de' contemporanei, divenne Avvocato ed Oratore eccellente. Nel 1663 si sposò, come dissi, alla Cornaro, e nel 1689 costrusse da' fondamenti in Cittadella (Territorio Patavino) un bel palazzo nel sito di San Lazzaro ove sorgeva uno Spedale; del che ci conserva memoria il Salomonio (*Inscript. Agri Patav.* p. 114 num. 53), leggendosi sopra la porta: ANNO . D. MDCLXXXIX CHRISTO SALVATORI . IPSE DIXIT ET FACTA SVM. Mortagli nel 1693 la moglie, cui eresse il presente deposito, egli del 1700 vestì abito di chiesa, vivendo, come attesta il Cappellari, con grande esemplarità. In un mio Codice num. 982 contenente foglietti di Notizie del Mondo mss. inediti, avvi sotto il mese di agosto 1700 la notizia: « Il n. h. ser Ber-
» nardo Nave che sin ora fu il decoro de
» Rostri di questo foro venerato dall'uni-
» versale per il Veneto Cicerone con gene-
» rosa risoluzione consegnati alla sua mo-
» destia li meritati applausi ha mutata la
» togha patrizia nella talare di prete nella
» quale resplenderanno egualmente le sue
» eroiche virtù. » Non mancò però la satira in quest'occasione; e in un altro mio Codice tra le poesie mss. di Bartolommeo Dotti leggo: « In nobilem Virum Bernardum
» Nave qui relicto foro fit sacerdos. Disti-
» con: Deserto, Bernarde, foro succedis ad
» aras; Dat Christo moriens ultima verba latro. » Morì dopo il 1713, e fu l'ultimo della patrizia Casa NAVE. E siccome pare che sia morto in qualche calamità forse per contrasti familiari, così, alludendo allo stemma della Casa ch'è una *Nave* in mezzo all'onde, fu da un poeta detto: *Deficeret Navis tantis surgentibus undis.* Ho rammentato Bernardo Nave a p. 361 del Volume V. del-

l'Inscrizioni Veneziane siccome amico e parente di Alberto Gozzi a. 1698.

Avevamo però assai più antico, e anche nello stesso secolo XVII, il cognome NAVE o DELLA NAVE fra le famiglie non patrizie. E registrasi un *Lodovico Nave* ( sebbene altri dica *Nove* ) piovano di S. Lucia del 1474 (*Cornaro* VIII. 338). Un *Melchior dalla Nave* cittadino Veneto sposava nel 1504 *Samaritana* f. di *Zaccaria Freschi*, e la relazione delle splendide loro nozze fu pubblicata dall'ab. Jacopo Morelli ( *Operette*. Vol. I. p. 151). Un *Giammarco Nave* notajo ducale è sottoscritto in una pubblica Lettera diretta a *Leonardo Cicogna* Conte di Arbe nel 1551. Un *Gianfrancesco della Nave* era Guardiano della Confraternita di S. Maria di Misericordia nel 1565. Un *Sebastiano Nave* del 1630 fu piovano de' SS. Simeone e Giuda, arciprete di S. Canziano, ed Esaminator Sinodale, (*Cornaro* VI. 409). Ma abbiamo avuto nello stesso secolo XVII, fra i non patrizii *Nave*, tre distinti, l'uno fu *Jacopo*, l'altro *Bartolommeo*, il terzo *Giampaolo*.

*Jacopo Nave* dal Zabarella nella storia di Casa Zeno (*Trasea Peto. Parte Prima*. Padova 1646. 4. a p. 36) viene chiamato non solo buon filosofo, e giureconsulto, ma ancora versatissimo nella Istoria ed Umanità « sì che » par quasi impossibile come (essendo egli » uno de' primi Avvocati della sua patria) » possa attender a studii giocondi et dilet- » tevoli; tuttavia l'opere da lui fabbricate » ne fanno piena et abbondante testimonian- » za. » Egli aveva *con isquisito stile* stesi gli elogi degli uomini illustri di Casa Zeno, come si raccoglie dallo stesso Zabarella nella *Introduzione* al Trasea Peto, dicendo allegoricamente, che « avendo scoperto che una » brava e fortunata Nave a vele piene ve- » niva volando con l'ali di una somma vir- » tù, carica delle infinite palme e trofei di » questa gloriosa gente, e che era per sca- » ricar l'immenso tesoro che seco ne por- » ta, » esso Zabarella risolse ritirarsi, sicchè solo ne ha fatta la *prima parte*, dividendola in sette libri. Non venne mai alla luce quest' Opera di *Jacopo Nave*, che io mi sappia; come non uscì la *Parte seconda* del Trasea Peto che contener doveva gli elogi de' Zeni.

*Bartolommeo Nave* (*ex Navi*) teneva uno studio di anticaglie, e di gioje ch'era connumerato fra i primi della Città; e fra queste gioje era un diamante grossissimo, del prezzo di venticinque mila ducati; e forestieri e cittadini andavano continuamente a visitare questo museo. Fra le pitture celebri che avea Bartolommeo, era un quadro con mezza figura di Giuditta con la spada in mano e il capo di Oloferne, dipinto da Vincenzo Catena pittore e cittadino Veneziano (*Ridolfi*. I. 64). Così pure altri quadri possedeva del Palma Vecchio (ivi 122). di Tiziano (ivi 152) di Natalino da Murano (ivi 202) di Andrea Schiavone (ivi 254) di Batista Zelotti ( ivi 369) di Jacopo Bassano (ivi 383), e disegni varii del Parmigiano. Dal Ridolfi nei testè citati luoghi apparisce che gran parte di queste pitture sieno passate in Inghilterra; ciò avvenne prima del 1648 epoca della stampa del Ridolfi. E innanzi eziandio a quest' epoca, cioè del 1627 cotali antichità possedeva il Nave, poichè una Lettera di Simone Vovet a Ferrante Carlo in data di Venezia 14 agosto 1627 ricorda come il *Nave* fece vedere il suo studio al Vovet, che lo dice « studio di bellissime pitture con una mano » di gioje. » Parlando poi di se il Vovet dice che si « ferma a Venezia dove gli fu dato » da dipingere la tavola dell'altare della » Scuola di S. Teodoro cavaliere protettore » di Venezia, e spero avrò finita alla fine » del presente. » ( Ai tempi del Boschini 1675 la palla di questo altare era di Odoardo Fialetti). Vedi *Lettere* Pittoriche. Roma 1757. 8. Tomo II. p. 244. Al *Nave* trovo dedicato il libro contenente le lodi del *Pulice* dall' autore *Giannantonio Moschetti* (Venezia 1625. 12.) il quale nella dedicazione va annoverando le belle cose dal *Nave* possedute.

*Giampaolo Nave* figliuolo di Jacopo suaccennato ha un elegante carme latino intitolato: « De serenissimae ac potentissimae » Venetae reipublicae laudibus ac nupera » navali contra Turcas victoria sub auspiciis » Aloysii Mocenico D. M. P. Venetaeque » classis imp. inclyti et Francisci Maurocc- » ni Petri senat. filii magnarum Triremium » praefecti fortissimi. » Ed ha eziandio un epigramma latino per la stessa occasione. Vedi a p. 84 e 86 del libro: « Le Glorie

» dell'Armi Venete celebrate nell'Accademia » de' Signori Imperfetti per la vittoria otte- » nuta contra l'armi Ottomane et dedicate » da Giacomo dall'Angelo dell'eccellentiss. » sig. Marino alla potentissima e sempre » augusta Maestà Veneta. » Venetia. Pinelli. 1651. 4. Il dall'Angelo si chiamava l'*Assicurato* tra gl'*Imperfetti*.

Anche fuvvi una galante donna nel secolo stesso XVII *Giulietta Nave* le cui bellezze esercitarono le penne di alcuni poeti e prosatori. *Francesco Busenello* in un mio Codice num. 633 ha in dialetto Veneto un componimento a *Giulia Nave ammalata*, che comincia: « Puti, Giulieta ha bua, E perchè » no la muora, Trè Ipocrate e Galeno sot- » tosora, Che sarave pecao, Che l'andasse » a catar el bruto bao. » E *Andrea Garzoni* dirige ms. in vernacolo a *Giulietta Nave* una lettera amorosa in data primo aprile 1629, la quale comincia: » Xe el do- » ver za che el pensier no navega per filo » de la carità che de le vostre fatezze, e » no solca altro mar che quelo de le vostre » belezze . . . . »

Nelle inscrizioni Veneziane vedremo ancora ricordata questa famiglia *Nave* non patrizia.

5

AVGVSTINVS BEMBVS HVMANAE | FRAGILITATIS MEMOR HOC | SEPVLCHRVM SIBI ET | HEREDIBVS POSTERISQVE | SVIS POSVIT | MDLX.

Sul pavimento poco lontana, collo stemma *Bembo*.

AGOSTINO BEMBO patrizio Veneto figliuolo di Benedetto q. Bernardo, era nato del 1517, e del 1540 si ammogliò in Chiara dal Basso q. domino Donado Bergamasco Drappier. Fu Consigliere, e del Consiglio di X. e morì nel febbrajo 1585. (Genealogie di M. Barbaro). Null'altro so di lui. Egli fu padre del doge *Giovanni Bembo* del quale parleremo in altro momento; volendo soltanto qui ripetere quanto si è detto nel proemio, cioè, che *Giovanni* fu interrato in questa sepoltura di sua famiglia, e non a' Santi Giovanni e Paolo, come è la comune opinione.

6

SEPVLTVRA REVERENDISSIMI IN CRISTO | PATRIS DOMINI MARCI DE GVSMERIS DOCTORIS ET EPISCOPI ARGOLICENSIS SIVE NEA | POLIS ROMANIE QVI OBIIT DIE IIII. NOV | EMBRIS . CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Sta sul pavimento poco discosta dalla precedente, appiedi dell'altare di S. Girolamo, la cui palla è del celebre Paolo Caliari. A proposito della quale leggesi nell'Atto della Visita fatta da Mons. Patriarca Francesco Vendramino a questa Chiesa, in data 12 novembre 1609: « Essendo la palla » et l'Imagine dell'altar di San Girolamo » curta quattro dita che non arriva alla » mensa dell'altare è stato ordinato da S. » S. Illustriss. che sia fatta una cantinella » di noghera bella d'appoggiarsi su l'alta- » re, si che venghi a coprire quel diffetto » che appare deforme per esser la tela della » palla curta. » E fu eseguito.

MARCO DEI GVSMIERI o GVSMERI dottore de' decreti, prestantissimo giureconsulto, e notaro, trovavasi piovano, o a meglio dire Vicario della Chiesa di S. Croce in Luprio, quando venne eletto nel 1444 a piovano di quella di S. Giovanni Decollato, dalla quale passò nel 1460 all'altra di S. Jacopo Apostolo detto dall'Orio. (*Cornaro* VI. 380. 384). Dopo ciò fu promosso al Vescovado Argolicense, cioè di Napoli di Romania, avendo peraltro ritenuto con titolo commendatario la pieve di S. Jacopo. Sebbene non si sappia in quale anno veramente sia stato eletto Vescovo, pure sembra che fosse nel 1474, trovandosi in data 5 agosto di quell'anno che Luca Griffo e Lazzaro Toso preti titolati di S. Giacomo di Luprio convengono con *Marco* de *Gusmerii* loro piovano *eletto Vescovo Argolicense, quod ipsi ambo simul et insolidum teneantur pro eo regere et gubernare dictam ecclesiam et curam animarum subire* (Galliciolli V. 18. 19). Durante il piovanato intervenne come confessore di queste Monache, e come notajo, nel Capitolo da esse tenuto nel 1448 per eleggere *Francesca Barbarigo* a prioressa in luogo di *Tommasina Giustiniano*, ed intervenne pure alla elezione della prioressa *Eufemia Ari-*

SEPVLTVRA REVERENDISSIMI IN CRISTO
PATRIS DOMINI MARCI DE GVSMERIIS DOCTORIS ET EPISCOPI ARCOLITENSIS
ANIMA REQVIESCAT IN PACE

p. 35

*mondo* che nel 1467 fu sostituita alla defonta *Francesca Barbarigo* (Cornaro I. c. 180). Morì il *Gusmeri* nel giorno *quattro novembre* come dall'epigrafe che qui dò intagliata in rame, la quale ommette l'anno che il Cornaro pone 1476 (VI. 380), e pel grande affetto che alle suore e alla loro chiesa portava, ordinò d'essere sepolto in essa. Ecco un sunto del Testamento suo che in più copie od estratti conservasi negli Atti dell'Archivio di S. Andrea. e spezialmente in lingua latina nel Tomo 5 *Testamenti* e a p. 205 e segg. Comincia: « In nomine . . . . . Anno » ab incarnatione domini nostri Jesu Christi » millesimo quadringentesimo septuagesimo » quinto (1475) mensis maii die decimose» ptimo indictione octava. Ore prophetico » monemur . . . . Considerans Ego Marcus » de Gusmeriis episcopus Argoliensis (così) » sive Neapolis Romanie . . . . . » Instituisce suoi Commissarii Lorenzo Soranzo q. Vettore, Fantino Giorgi q. Zuanne, e Fantino Rimondo q. Antonio suo carissimo compadre. Fa parecchie disposizioni de'beni fondi da lui posseduti, beneficando anche il Monastero di S. Andrea, e una donna ch'egli chiama: *Maria mater mea spiritualis:* che era andata a ritirarsi con quelle Monache, alle quali la raccomanda caldamente, dicendo però: « quod » si Maria haberet aliquam fantasiam nuben» di sive mutandi civitatem et habitationem » absque legitima causa volo quod ipsa ni» hil habeat de meo. » E in quanto alla natura de'suoi beni, egli assicura che non provennero di beneficii ecclesiastici, perchè non ne ebbe mai, ma sono di ragione materna e paterna ed acquistati colla sua fatica ed industria, e quindi non sono di quelli che non si possono disporre senza licenza e mandato del pontefice. E li acquistò « quia » fui notarius et habui officium Procuratie, » et alia exercitia laboris mei ex quibus » collegi dicta bona . . . . et idcirco adjudico » ista bona esse castrensia, vel quasi, de » quibus disponere possum pro libito meo. » In quanto poi alla sua sepoltura dice: « Se» pulturam vero meam eligo in dicta Eccle» sia Sancti Andree de Girata sita apud sepe » nominatum Monasterium coram altare S. » Hieronimi in ipsa ecclesia fundato, ita quod » sepultura non veniat abscondita subtus » scabella dicti altaris, sed tota remaneat » aperta et expedita extra dicta scabella. » Lapis autem qui erit pro cohopertura dicte » sepulture habeat insculptum unum episco» pum excisum in dicto lapide qui magis » retrahatur ad formam meam quam fieri » possit. Volo tamen quod illa sculptura » bene sit profunda in dicto lapide, ita quod » per nulla tempora deleri possit, et circum » circa ipsam sepulturam sit scriptum vel » sculpitum epitaphium tale: » SEPVLTVRA REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRIS DNI MARCI DE GVSMERIIS DOCTORIS ET EPISCOPI ARGOLIENSIS (così) SIVE NEAPOLIS ROMANIAE QVI OBIIT DIE *tali exprimendo diem* CVIVS ANIMA IN PACE REQVIESCAT, Ha il *Gusmeri* ommesso di accennare che sia posto anche l'*anno* sul suo epitafio; e chi lo fece scolpire eseguì materialmente la volontà del testatore mettendo soltanto il *giorno*, e non l'anno. Abbiamo nello stesso Tomo *Testamenti* un volgarizzamento del medesimo, ma con varietà, ed è in data 28 (ventotto) maggio 1475. E altra copia in latino dello stesso giorno ed anno, infine della quale si legge: « Ego Bartholomeus » de Grassolariis filius q. ser Antonii de Ve» netiis Venetiarum notarius complevi . . . . » et die quarto mensis decembris 1476 (sei) » indictione decima roboravi. »

Il Cornaro riportando la detta epigrafe l'alterò dicendo DISERTISSIMI ORATORIS, invece del solo DOCTORIS, e ponendo il giorno 3 anzichè 4 novembre. Alessandro Orsoni nei Piovani di Venezia eletti a Vescovi, p. 60. 61; non interpretò bene quanto disse il Cornaro circa l'intervento del Gusmeri nel Capitolo onde uscì la prioressa Barbarigo. — E il *Lequien* ommise del tutto nell'*Oriens Christianus* (T. III. p. 901. 902.) fra i Vescovi Argolicensi il nome del *Gusmeri*, il quale dovrebbe stare tra *Jacobus Richei Ord. praed.* 1458, e *Thomas de Herrera Ord. August.* a. 1479.

7

A. ☧. Ω. | FLAMINIO CORNELIO IO. BAPT. SEN. F. | VIRO | OB . MONVMENTA . PATRIAE . ECCLESIAE . INLVSTRATA | ET . OB . ANTIQVOS . MORES . CLARISSIMO | QVI . SVPREMO . III. VIRVM . MAGIST. PLVRIES . FVNCTVS | CVM . LVCTV . MAXIMO . EGENORVM | SANCTISSIME OBIT | AN. MDCCLXXVIII. V. KAL. IAN. | IOSEPH . ET . THOMAS . PARENTI . DVLCISS. ET B. M. | CVM . LACRIMIS . PP. | VIXIT . AN. LXXXV. M. X. D. XXIIII. | H. S. |

Sul suolo si legge la detta epigrafe. Il coperchio ha quattro aquile bicipiti a' lati del contorno.

FLAMINIO CORNARO patrizio Veneto figliuolo di GIAMBATTISTA (1) q. Tommaso, q. Cornelio, della casa che abitava a S. Canciano, nacque in Venezia nel 4 febbrajo 1692 a stile veneto, cioè 1693 a stile romano; e sua madre fu Cattarina Bonvicini q. Flaminio. Quattro giorni dopo nella sua parrocchiale fu tenuto al sagro fonte dal principe D. Antonio Ottoboni nepote di Papa Alessandro Ottavo. Dotato di indole molto docile, di non comune talento, e di memoria felicissima fece molti progressi negli studi che sostenne nelle Scuole de' padri Gesuiti, e prima di terminare il corso della filosofia tenne una pubblica difesa di alquante tesi della medesima nella Chiesa de' suddetti padri. Vestita la toga patrizia, ed entrato nel Maggior Consiglio, non tralasciò la cultura delle amene lettere, e nutrì sempre quei sentimenti di pietà che furono costanti in lui fino alla morte. Applicatosi eziandio allo studio delle patrie leggi, potè nei sostenuti Magistrati mostrare grande abilità e giustizia sì che fu reso degno di essere ascritto fra il novero dei Senatori. In effetto fino dal luglio 1730 fu eletto al Magistrato senatorio degli Atti; più volte poscia Provveditore sopra i Dazii; al Magistrato sopra gli Officii; sopra le Scuole Grandi; al Consiglio dei Dieci; più volte Triumviro, e in somma fino alla età decrepita gli furono affidati i magistrati più gravi, economici e criminali della Repubblica misti co' civili e politici. In alcuni usava di assai rigore, spezialmente nell'Inquisitorato sopra Dazii col far bruciare pubblicamente robe vietate, ancorchè spettassero a suoi amici; e mandava poi talora a questi qualche regalo, onde conoscessero che non ostante ciò pregiava la loro amicizia; e tali altre robe invece di bruciarle, mandavale a povere chiese affinchè si riducessero a vesti sacre, e ad uso degli altari. E così pure le pene pecuniarie destinava in parte a chiese e poveri Monasteri, e a vergognose famiglie. In tutte le sue azioni, e in tutti i suoi studi mostrava grande amore verso la patria e zelo per il maggior onore della Cattolica Religione, e l'aumento del culto divino, come chiaramente dimostrano le opere da lui pubblicate e le inedite, delle quali qui sotto daremo notizia. Soleva il Cornaro dar molto coraggio acciocchè s'intraprendessero anche dispendiose fabbriche quando queste tornassero ad onore di Dio e a decoro della Città. Quindi Venezia è a lui debitrice di alcune sontuose facciate di Chiese, e massime di quella della Chiesa di San Rocco, e di quella della Confraternita della Carità. (2) E molte Chiese furono da lui beneficate con reliquie, con

(1) GIAMBATISTA padre di Flaminio Cornaro fu, come nota il Cappellari, del 1695 Consigliere; nel 1707 ballottato Savio alla Mercanzia; e l'anno stesso sopra la materia degli Olii, ed eletto del Pregadi; nel 1708 senatore della Giunta; nel 1709 Consiglier del sestiere di Cannaregio. Morì li 25 Luglio 1709 d'anni 59, e fu seppellito in S. Canziano, giusta il Cappellari; ma veramente fu seppellito in questa Chiesa di S. Andrea, come anche attesta lo stesso Senatore Flaminio a p. 181. del Vol. I. *Eccl. Venetae* ove parla di *Elisabetta Cornaro badessa* in S. Andrea, sorella di esso *Giambatista* e quindi zia di Flaminio. *Giambatista* era stato anche podestà a Bergamo nel 1689. Il figlio Flaminio, senza nominarlo quale proprio padre gli fa il seguente elogio nel luogo citato: *Elisabeth Maria Cornelia* 1711 *confirmatur* 1714. *Hujus frater fuit Joannes Baptista Cornelius senator optimus, qui Bergomensi praetura aliisque praeclaris reipublicae muneribus summa integritate et virtute administratis, magnae suae pietatis relicta fama, obiit* 1709 (per errore di stampa 1609) *die* 25 *iulii, in hoc templo sepultus.*

(2) Per isbaglio il Costadoni a p. LXXXIX delle Memorie sul Cornaro, che citeremo in appresso, dice, *facciata della Scuola Grande di S. Rocco.* invece che *facciata della Chiesa di S. Rocco.*

sagri ornamenti, e se non altro, o col consiglio o colla protezione. (1) Avrebbe voluto che i Templi tutti fossero bene ornati, ma senza profanazione di fregi quasi teatrali; che gli Altari fossero interamente di marmo, e dove ne vedea di pietra o di tavola, procurava che si erigessero secondo il suo desiderio; e che questi Altari tutti anche fossero d'uguale architettura, e grandezza; quindi l'armonia anche in questo assai piacevagli. Dobbiamo a lui la conservazione delle superbe pitture dei Bellini ed altri che erano già nella Confraternita di San Giovanni Evangelista, e che oggidì sono nell'Accademia di Belle Arti: imperciocchè essendo state quelle pitture per gran anni chiuse in rotolo, egli al momento del ristauro della Confraternita le fece svolgere, ristaurare e collocare degnamente. Al Senato legò col suo Testamento 13 dicembre 1777 una Statua di Davide di un solo pezzo di avorio, tenente in mano la testa del gigante Golia, di lavoro e disegno elegantissimo; che fu collocata nelle sale del Consiglio di X coll'inscrizione: FLAMINII . CORNELII . | DOCTRINA . PIETATE . ET . PRVDENTIA . INSIGNIS . | DECEMVIRALIS . SENATORIS . OPTIME . MERITI | ACCEPTISSIMVM . MVNVS: statua il cui fine m'è ignoto dopo le vicende del 1797. Grande era poi il concorso a lui di persone non solo religiose di ogni classe, ed anche collocate in eminenti dignità per avere consiglio, ma di letterati e studiosi, i quali essendo per intraprendere qualche lavoro dipendevano dal suo parere, ed egli si prestava ad ajutarli. Anzi era cotanto versato nelle rubriche ecclesiastiche, e nelle materie spettanti alla Chiesa, spezialmente Veneziana, e sì vasto in sì fatte cose era il suo sapere, che alcuni senatori avrebbero voluto che fosse in istato libero per poterlo in caso di vacanza promovere alla sede patriarcale; *scoprendo in lui un raro innesto di morali ed ecclesiastiche virtù congiunte a somma saviezza e a sommo zelo dell'onore di Dio, della Chiesa, dello Stato.* Così pure proteggitore era Flaminio degli artieri e degli artisti dando loro coraggio onde intraprendessero fabbriche e lavori alla maggiore prosperità del commercio e felicità dello Stato. Elemosiniere grandissimo era; e in breve uno de' più illustri patrizii che nel secolo scorso contasse la Veneziana Repubblica. Pervenuto dopo lunga serie di anni di sanità robusta, ad una decrepita età, ci perdette la vista ed in gran parte l'udito; nondimeno mantenne sempre illuminata la mente, e tale fu sempre il savio e prudente suo consiglio, che tre anni prima della sua morte fu eletto ad Inquisitore di Stato. Finalmente d'anni 85, mesi 10, e giorni 24 passò di questa vita la notte 28 dicembre 1778. Il suo cadavere fu prima portato nella Chiesa di S. Canciano ove fu recitata Orazione funebre in onor di lui dal dottore Giandomenico Brustoloni, e poscia fu il cadavere trasferito a questa Chiesa di S. Andrea, e seppellito nella tomba de' suoi maggiori, sebbene i preti di S. Canciano bramassero di volerlo nella loro Chiesa, perchè, come si è detto, era stato in essa battezzato, ed era stata più da lui onorata; ma si dovette eseguire la volontà di Flaminio che ordinò d'essere interrato in S. Andrea. Però quelli di S. Canciano vollero erigere un'epigrafe alla memoria del Cornaro; epigrafe che vedremo allor quando verremo ad illustrare le altre di quel Tempio.

Fino dal 1727 Flaminio aveva preso in moglie Margarita Donato f. di Pietro q. Giambatista, colla quale era vissuto assai concordemente; ma premorì a lui in età non molto avanzata. Ebbe varii figliuoli, e fra questi *Giambatista* che fu poi monaco Camaldolese, col nome di *Giampierantonio*, e che si rese celebre fra noi per una immensa Raccolta di *Ritratti* i quali custodironsi nella Biblioteca del Monastero di S. Michele di Murano fino al momento della dissoluzione delle Corporazioni Religiose. Ebbe figliuoli anche GIVSEPPE e TOMMASO i quali fatto rinnovare il marmo sepolcrale vi fecero scolpire l'inscrizione, che illustro, e nella quale

(1) Nella *Matricola della Madonna di Chirignago del* 1521 sonvi parecchie memorie posteriori a quell'epoca, da una delle quali del 1749, ripetuta nel 1754, si rileva che *Flaminio Cornaro* fece ottenere alcune reliquie e reliquiarii ad essa Chiesa di Chirignago, come dall'intiera scrittura si vede, esaminata dal chiarissimo mio amico Francesco Scipione Fappanni. — Varie altre reliquie già dal *Cornaro* possedute, e passate poscia in proprietà del Veneziano prete don *Nicolò Morellato*, oggidì sono, per legato di questo, custodite dalla Chiesa parrocchiale di Santa Maria Zobenigo, (a. 1850).

essi pure sono ricordati; inscrizione che io non sarei lontano dal credere dettata dal p. *Costadoni* il quale biografo di Flaminio, a p. CXX del libretto che citeremo in appresso, la va spiegando. Da quel TOMMASO ammogliato con *Cecilia* Contessa *Piovene* discende la famiglia *Cornaro* che oggidì sussiste nella persona del nobile *Tommaso* già Vicesegretario all'I. R. Magistrato Camerale, figlio del fu *Giuseppe Maria* (q. TOMMASO suddetto) già Cavaliere della Legion d'Onore I. R. Capitano di Corvetta ec. ec.

*Flaminio* era anche *Accademico Agiato* di Roveredo col nome di *Aristonio*, come dalla Storia Letteraria d'Italia T. II. p. 563), ed era *Accademico Aspirante di Conegliano* fino dal 1762, come dagli Atti mss. di quell'Accademia posseduti da don Osvaldo de Menia parroco di S. Rocco di Conegliano.

Era di grande corporatura, ben formata, e pingue, di bianca carnagione, e di modesto e nobile portamento. Furono fatti di lui varii ritratti ad olio, ma quello che fu inciso in rame da *Marco Pitteri* dietro la pittura di Giuseppe Angeli, è il più somigliante, per quanto dice il Costadoni suo contemporaneo. È un altro ritratto suo in piccola forma sta come accessorio al ritratto in fol. del suddetto *Giampietro Cornaro* abate Camaldolese figliuolo di Flaminio, dipinto da Carlo Bevilacqua, ed inciso da Vincenzo Giaconi nel 1804.

Passando ora alla enumerazione delle Opere stampate e mss. del senatore *Flaminio Cornaro*, esse sono le seguenti:

### *Opere stampate.*

1. *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratae, ac in Decades distributae. Venetiis.* 1749. in 4. *Typis Jo. Bapt. Pasquali.* figg. Sono decadi XVI legate ora in XIII Volumi, ora separatamente. Notisi che il frontispicio della Prima Deca non ha il nome del Cornaro, ma lo ha l'antiporta in rame che dice: *Venetae Ecclesiae illustratae auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto.* Le altre deche hanno tutte il nome dell'autore. — La deca X Parte I. fu dal Cornaro pubblicata anche separatamente col titolo: *Ducalis Basilica Sancti Marci Venetiarum antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata.* Venetiis. Typis Pasquali. 1752. 4. figurato.

2. *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratae, Auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto. Venetiis.* 1749. 4. *Typis Io. Baptistae Pasquali. Partes Tres*, ossiano tre Tomi legati ora separatamente ora in uno solo, nei quali parla eziandio de' Vescovi di Equilio e di Eraclea ossia Cittanova nelle Venete Lagune.

2. *a) Supplementa ad Ecclesias Venetas et Torcellanas Authore Flaminio Cornelio senatore Veneto.* 1749. 4. Volume uno, in cui de' Vescovi di Chioggia e di Caorle.

2. *b) Ad Ecclesias Venetas et Torcellanas Indices duo, alter chronologicus Diplomatum, et Documentorum, alter vero alphabeticus nominum illustrium et rerum notabilium Authore Flaminio Cornelio senatore Veneto.* Volume uno. 1749. in fine del quale sta un' altra appendice all' Opera. Cosicchè tutta l'Opera del Cornaro intorno alle Venete e Torcellane Chiese consta di *diciotto* Volumi — Le figure che adornano quest' Opera furono intagliate da *Pietro Monaco.*

Era venuto a predicare in Venezia nella Chiesa de' suoi Gesuiti il celebre padre Francesco Antonio Zaccaria Veneziano, e mostrò il desiderio al Cornaro di intraprendere una grande Opera, cioè la *Storia Ecclesiastica Veneta* oppure quella di *ciascuna delle Venete Chiese.* Applaudì il Cornaro, e si esibì a somministrare al p. Zaccaria i materiali; ma il tempo, che a ciò fare era necessario, l'essere stato destinato altrove il Zaccaria, e il pericolo di spedire da lungi i documenti raccolti, fece nascere al Cornaro il pensiero di accingersi egli solo a tanta Opera; ed approvato il suo consiglio dal p. *Costadoni*, da *Apostolo Zeno*, dal p. *de Rubeis*, dal p. *Calogerà*, ed altri, la intraprese. Voleva l'autore comporla tutta, e poscia stamparla; ma fu consigliato a darla fuori un poco alla volta, anche perchè veduto da taluni il principio si sarebbero animati a somministrare quelle notizie e quei monumenti necessarii alla prosecuzione, che prima avevano rifiutato di dare, non conoscendo quale veramente si fosse lo scopo del Cornaro. In effetto pubblicate alcune Chiese, e visto che le mire dell'autore non eran già quelle di

*pregiudicare a' diritti delle chiese e de' monasteri*, molti superiori di esse e de' cenobii apersero al Senator Cornaro i loro archivii. Ma siccome tal cosa succedette interpolatamente, così ne venne che le notizie talvolta non poterono essere collocate in un certo buon ordine; e che ci fu d'uopo di un volume di supplimenti e di correzioni. (1) Quantunque l'Opera porti l'anno 1749 in tutti i volumi, occupò circa *dieci anni* entro i quali fu condotta a compimento; e venne ajutata da parecchi dotti, come dal p. *de Rubeis*, dal p. *Giacinto Giuseppe Berganti-ni*, dal p. *Costadoni*, da *Apostolo Zeno* ec. Non istarò qui ad annoverare le grandi preziosità che in fatto di storia Veneta ecclesiastica contengono i Volumi del Cornaro, quante cose nuove, e interessanti scoperte, quanti nomi ignoti, o presso che ignoti illustrati, quante Operette di altri inedite inserite molto a proposito, le quali d'altronde si sarebbero, forse, perdute, quanti errori trovati negli storici precedenti, quanta critica dimostrata nello esame de' documenti, quante belle osservazioni, quanta religione e cristiana credenza dappertutto vi traspiri. Il padre *Costadoni* sullodato dalla pag. XVI alla pag. XLVIII delle *Memorie*, che citerò in seguito, analizzava l'Opera a parte a parte e giustamente considerava che il solo senatore Cornaro era in istato di condurla a buon fine, anche dal lato di avere potuto, in grazia del supremo suo grado senatorio, superare non lievi impedimenti, che da altri non si sarebbero forse superati; dal lato del dispendio non indifferente; e dal lato della sanità goduta; e l'opera sua mano mano che usciva era universalmente studiata ed encomiata. I Presidenti delle *Nove Congregazioni del Clero Veneto* nel 1752 emanarono decreto che fosse in onore del Cornaro coniata una Medaglia; e fecerla in Roma eseguire. Questa Medaglia rappresenta da un lato l'effigie del senatore colle parole FLAMINIVS . CORNELIVS . SENAT . VENET . e sotto il Busto A. FRANCHI . F., e dall'altra il *Panteon* e le parole all'intorno OB. ECCLESIAS . INLVSTRATAS . ORDO . ANTISTITVM . VENETORVM . e nell'esergo MDCCL (1750); essa però fu pubblicata solo nel 1753, e ne abbiamo un'impressione in rame nel Museo Mazzuchelliano; una nelle Memorie del P. Costadoni, un'altra eseguita ad acqua forte, e una quarta a bulino con fregi attorno, le quali due ultime mi fece vedere il chiarissimo dottor Vincenzo Lazari direttore del Museo Correr. E avendo intanto il Cornaro fatta presentare l'Opera sua a Benedetto XIV per mezzo del p. Lombardi Gesuita, il Santo Padre scrisse una Lettera di ringraziamento all'Autore con molta lode; lettera più volte pubblicata nell'originale latino e in italiano, come diremo in fine. E qui è d'uopo rispondere a taluni che nella Illustrazione delle Venete Chiese del Cornaro vollero pur trovare de' mancamenti e delle inesattezze particolarmente in fatto di arte, e di epigrafi. Lo scopo dell'Autore non era già quello di descrivere le Chiese dal lato dell'arte, e della storia monumentale; ma solo dal lato della storia ecclesiastica. Quindi quanto egli pur dice incidentemente di pitture, di sculture, di architetture, non è che cavato dagli scrittori antecedenti, o contemporanei, senza premettervi un esame oculare sopralluogo, ch'egli non si è mai proposto di fare. Così pure dicasi delle Inscrizioni sacre, sepolcrali, onorarie, o storiche ch'egli riporta, molte delle quali, sebbene egli avesse potuto ricopiare sul luogo, e darle più esatte de' precedenti raccoglitori, pure volle starne alle copie altrui, senza vederle, e senza illustrarle, lo che non era suo scopo. Avvi anche che avendo dovuto il Cornaro far copiare immenso numero di documenti dagli archivii de' monasteri, senza aver agio di collazio-

(1) Ecco quanto dice il Cornaro medesimo nella Prefazione alle *Notizie Storiche delle Chiese* ec. 1758: « L'autore dell'Opera latina trovò da principio incredibili ostacoli al suo lavoro. Molti non vollero la fatica di cercare negli archivj delle loro chiese e de'loro chiostri gli antichi documenti. Molti si posero » in una mal intesa apprensione di pregiudicare allo stato loro presente. Nè vi mancò chi credendo non » potersi eseguire un'idea sì vasta, e sì faticosa non si curò di concorrere ad un'opera che imaginossi non » poter riuscire. Quindi l'autore fu costretto a pubblicare l'istoria di quelle sole Chiese, delle quali aveva » potuto raccogliere i documenti senza altro ordine, che quello, che prescriveva la necessità, e fu ben fatto » il dare incominciamento anche in questa maniera, perchè veduta l'idea dell'opera e la maniera di eseguirla, cessarono nelle persone, che dar potevano i documenti, tutte le cagioni, per cui aveanli trattenuti, » ed altre insorsero che spontaneamente offrirono quanto aveano di antiche carte e di pergamene. »

narli egli medesimo cogli originali, ne vennero varie ommissioni, ed errori di epoche e di nomi. Nulladimeno il fu chiarissimo Dottore Giovanni Rossi attestava francamente per moltiplici riscontri da lui fatti, che spezialmente nei primi Volumi dell'Opera del Cornarò sono i documenti più antichi riportati con singolare esattezza; non diceva però così degli altri, i quali egli non ebbe nè il comodo nè la volontà di esaminare, o per non averne trovati gli originali, o per non prendersi cotal briga. Taluni per altro dei documenti potè lo stesso Cornaro correggere nei supplementi, nei quali supplementi soltanto molti decreti tratti da'secreti Archivii della Repubblica ha potuto produrre; il che fa ritenere che durante l'Opera o non gli fu permesso, o non si curò di aver copia di tali importanti ed autentici Atti, che più a proposito gli sarebbero tornati se li avesse avuti quando andava scrivendo. Ed è anche a dire che molti documenti i quali allora, come si è veduto, non gli furono per gelosia da'possessori somministrati, esistendo oggidì (non però tutti certamente, attesi i non pochi derubamenti e dispersioni succedute) negli Archivii delle soppresse Corporazioni Religiose nel Generale Archivio concentrati, potrebbero servire a correggere e ad accrescere l'Opera del Cornaro. Di essa approfittarono già nei tempi passati, e approfittano ne'presenti tutti quelli che delle Chiese nostre separatamente o unitamente vollero scrivere, e ne trassero Opuscoli che in varie occasioni pubblicarono, come puossi vedere anche nel mio Saggio di Bibliografia Veneziana, ove de'libri trattanti della Storia nostra Ecclesiastica. Ma però taluni di cotesti scrittori non istettero materialmente a copiare o estrattare dal Cornaro, ma ne corressero saggiamente gli abbagli. Veggasi fra gli altri il Tentori nel T. IV. della Storia Ven. p. 238, 249, 512, 515 e altrove, e fra'viventi il dotto prete Giuseppe Cappelletti in varii siti del Tomo primo della Storia della Veneta Chiesa, opera lodata ch'è in corso di associazione. Anche il chiarissimo, che deploriamo ora defunto, Gaetano Melzi di Milano a pag. 469 del T. I. degli Anonimi; ed io pure in diversi luoghi dell'Opera presente notai alcuni sbagli del Cornaro; ma sono assai lievi cose in confronto delle bellezze che nella grande sua Opera si contengono.

3. *Cleri et Collegii novem Congregationum Venetiarum Documenta et Privilegia studio Flaminii Cornelii Senatoris Veneti collecta. Venetiis 1754 ex typographia Pinelliana.* 4. Questa Dissertazione era stata già innanzi inserita dal Cornaro nella Deca VI. Tomo IV. delle suddette *Ecclesiae Venetae:* ma a petizione de'Presidenti e a commodo degl'individui delle loro Nove Congregazioni se ne eseguì questa ristampa, nella quale Flaminio fece delle correzioni e delle giunte. Il motivo per cui l'autore si fece a raccogliere documenti sulle Nove Congregazioni fu per ribattere lo sbaglio del Sansovino e del Martinioni e di altri Veneti scrittori, i quali credettero che le Nove Congregazioni co'loro Presidenti componessero il clero tutto di Venezia; quando esse non sono che una porzione di tutto il Clero. Vi è ristampata la medaglia in rame, di cui sopra, e il decreto latino relativo. L'Abate Cristoforo Tentori nelle sue *Brevi Notizie del Collegio* del Clero delle Nove Congregazioni di Venezia, nell'atto che approfitta dell'Opera del Cornaro, fa vedere uno sbaglio di lui nello stabilire l'origine precisa delle Cinque prime Congregazioni. — Veggasi a p. 412. T. IV della *Storia Civile* ec. di Venezia. 1785. 8.

4. *Creta Sacra sive de Episcopis utriusque ritus Graeci et Latini in Insula Cretae. Accedit series Praesidum Venetorum illustrata, authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Venetiis, Typis Jo. Bapt. Pasquali.* 1755 in 4. Tomi due figurati.

Avendo il p. ab. *Mittarelli* mostrato al Cornaro un Codice di Cristoforo Buondelmonte Fiorentino che contiene la Descrizione delle Isole dell'Arcipelago, il Cornaro osservò quella del Regno di Candia, e formò subito il pensiero di scrivere quest'Opera *Creta Sacra.* Riuscì anche tale suo lavoro di vasta erudizione, e che serve spezialmente ad accrescere e correggere l'*Oriens Christianus* del Lequien. V'è grande ricchezza di documenti; e la cronologia de'*Duchi* di Candia, che vi comandavano a nome della Repubblica Veneta, è illustrata colla scorta eziandio della tuttora inedita Opera di *Andrea Cornaro* intitolata *Storia di Candia.* Il padre Costadoni dà giuste lodi anche a questa fatica di Flaminio, dicendo che può andare unita alle grandi Opere dell'*Italia Sacra*

dell'Ughelli, della *Sardinia Sacra* del p. *Mattei*, della *Gallia Christiana* de' Monaci Maurini e della *Germania Sacra* dell'Hansisio. Un'esemplare di questo libro, donato dall'autore al p. Ab. Mittarelli, reca in fronte una epigrafe dello stesso Cornaro, ed ha sparse varie giunte che si suppongono somministrategli da Monsignor *Giuseppe Garampi* allora Prefetto degli Archivii segreti Apostolici, con cui il Cornaro aveva letteraria ed affettuosa corrispondenza. Questo argomento di *Candia* fu trattato, dopo il Cornaro, anche dal chiarissimo ab. *Antonio de Torres* ex gesuita spagnolo, che per lunghi anni abitò in Venezia, nella grande Opera che rimase imperfetta per la sua morte (seguita nel 1817 in questa Città) che ha per titolo *Antiquitates Graecae Cretenses* della quale pochissimi esemplari uscirono, e questi imperfetti, sendo tutti gli altri stati gittati a peso di carta. (Vedi *Moschini. La Chiesa e il Seminario della Salute di Venezia.* p. 152. 153).

5. *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia e di Torcello tratte dalle Chiese Venete e Torcellane illustrate da Flaminio Corner senator Veneziano. In Padova 1758. nella stamperia del Seminario presso Gio. Manfrè in 4. figurato.*

Terminata ch'ebbe la sopraindicata Opera latina sulle Venete e Torcellane Chiese, il Cornaro udendo il desiderio di molti di leggerla in italiano, ne intraprese non un volgarizzamento, ma sì un succoso estratto, dandole però miglior distribuzione, ommettendo la serie de' piovani, e de' priori de' monasteri, e i molti documenti che pubblicati aveva nell'Opera latina; e oltre a ciò, corresse parecchi abbagli che in quella avea presi. Vi si è ristampata la Lettera di Benedetto XIV suindicata, tradotta in italiano; il disegno della pur sopraccennata medaglia fatta coniare dal Veneto Clero, e il decreto che vi ha relazione latino ed italiano.

6. *Opuscula quatuor, quibus illustrantur gesta B. Francisci Quirini patriarchae Gradensis; Joannis de Benedictis episcopi Tarvisini; Francisci Foscari ducis Venetiarum; Andreae Donati equitis. Accedit Opusculum quintum de cultu S. Simeonis pueri Tridentini martyris apud Venetos, auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto. Venetiis 1758 apud Marium Carnioni. 4.*

Il Cornaro fino dal 1748 nel Tomo XXXIX a pag. 470 della Raccolta Calogerana inserì col suo nome un Opuscolo intitolato: *De beato Francisco Quirino patriarcha gradensi* con una piccola incisione che rappresenta il beato; e indirizzollo in forma di Epistola al celebre Cardinale Angelo Maria Querini, Bibliotecario, e Vescovo di Brescia, amico del Cornaro. Avendo il Cornaro scoperto nell'archivio di S. Zaccaria una Bolla di Clemente VI del 1349 in cui si nominava un *Francesco eletto Vescovo di Capodistria*, e che era stato innanzi Pievano di S. Maria Formosa di Venezia, volle saperne il *cognome*, e tanto spinse le sue ricerche che seppe essere uscito dalla famiglia *Querini*. Fu ristampata tale Operetta nel suddetto libro *Opuscula quatuor* 1758, ma con aggiunte, e varietà avendola ridotta a metodo di piccola Dissertazione, anzichè di Epistola. Anche l'Opuscolo sul Vescovo *Benedetti* patrizio Veneto era stato dal Cornaro col suo nome pubblicato nel Tomo XLIX della Raccolta Calogerana. 1753 a pag. 517. col titolo: *De Joanne Benedicto patritio Veneto Ordinis praedicatorum episcopo Tarvisino;* e dedicollo, con lettera al suddetto Angelo Maria Querini, cardinale, bibliotecario, e vescovo di Brescia. E in questa edizione 1758, mutò parimenti la forma di Epistola in una Dissertazione. Avendo il p. abate di S. Michele di Murano D. Parisio Bernardi fatto vedere al Cornaro un Diploma originale contenente un privilegio dato nel 1434 da Sigismondo Imperadore al Cavaliere *Andrea Donato* già ambasciatore della Repub. al Concilio di Basilea, il Cornaro invogliossi da ciò a rintracciare notizie sul *Donato*, e ne compilò la vita, anche perchè la moglie di Flaminio era della stessa casa *Donato*, come si è detto di sopra. E siccome suocero del *Donato* era l'illustre Doge *Francesco Foscari*, così dettò anche di esso la vita, e pubblicava l'una e l'altra nel sudd. *Opuscula quatuor*, ambedue eruditissime vite per li molti documenti riportati, e per le cose in addietro ignote alla maggior parte. Dalle quali, io per quella del Donato trassi notizie che ho inserite nel primo Volume delle Inscrizioni; e per quella del Doge Foscari l'illustre Pompeo Litta nella genealogia di quella chiarissima famiglia. A questi Opuscoli aggiunse il quinto *De cultu*

*S. Simeonis pueri*, a scrivere il quale diedegli eccitamento lo avere trovati nello illustrare la Chiesa di S. Maria de' Servi degli antichi documenti che autenticavano la venerazione e il culto di S. Simeone da Trento. Lo aveva pubblicato fino dal 1753 nella Raccolta Calogerana (T. XLVIII, pag. 408), e fu approvato da Benedetto XIV nella Lettera suindicata diretta al Cornaro, e in un'altra Lettera a Monsignor Benedetto Veterani. Venne ristampato nell'anno medesimo 1753 in Trento dal Monauni; e per la terza volta con nuove giunte il Cornaro pubblicollo nel detto *Opuscula quatuor* 1758; e finalmente per la quarta volta fu ristampato dal Monauni in Trento nel 1765, e anche in quest'ultima occasione nuove giunte vi fece il Cornaro, come si vedrà in seguito al numero 14; e i Signori Trentini seppero assai grado all'autore. Tutti e cinque i suddetti Opuscoli mostrano la dottrina non solo del Cornaro, ma eziandio la sua pietà e religione.

7. *Laurentii de Monacis Veneti Cretae Cancellarii Chronicon de rebus Venetis:* (così nell'antiporta; ma poi il frontispicio ha:) *Ad Ludovici Antonii Muratori rerum Italicarum Scriptorum Tomum VIII Appendix. seu Laurentii de Monacis Veneti Cretae Cancellarii Chronicon de rebus Venetis ab urbe condita ad annum MCCCLIV sive ad conjurationem Ducis Faledro. Accedit ejusdem Laurentii Carmen de Carolo II Rege Hungariae; et anonymi scriptoris de causis belli exorti inter Venetos et ducem Ferrariensem, omnia ex mss. editisque codicibus eruit, recensuit, praefationibus illustravit Flaminius Cornelius sen. Venetus. Venetiis* 1758 *ex typographia Remondiniana.* 4. Fra i Codici lasciati da Apostolo Zeno alla Biblioteca dei Domenicani Osservanti, vide Flaminio Cornaro una Cronaca inedita di Venezia scritta da *Lorenzo de Monaci* cittadino Veneziano e Gran Cancelliere nel Regno di Candia. Ed esaminato quanto ne aveva detto il chiarissimo Doge Marco Foscarini a p. 167 nota 262 del Libro II. della Letteratura Veneziana, fu da esso eccitato a darla alla luce. Premise una lunga prefazione intorno all'autore, e la Cronaca, e rese buon servigio ai Veneziani, trattandosi di storico verace. Univvi e il poemetto dello stesso Lorenzo, e la ristampa dell'Opuscolo intorno alla Guerra fra' Veneti e il Duca di Ferrara. In questa occasione il Consiglio de'Dieci fece un elogio al Cornaro nel darne il permesso della pubblicazione.

8. *Catharus Dalmatiae Civitas in ecclesiastico et civili statu historicis documentis illustrata. Accedit Episcoporum Methonensium et Coronensium series expurgata auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto. Patavii* 1759. *Typis Seminarii.* 4. figurato. Nello svolgere gli antichi monumenti capitarono nelle mani di Flaminio quelli inediti intorno alle Chiese Vescovili di Cattaro nella Dalmazia; e tanto più bramò d'illustrare la serie di que'Vescovi, quanto che fu ommessa tale serie dall'Ughelli, sebbene avessero anch'essi dovuto entrare nel ruolo degl'Italiani, come osservava il padre Costadoni. Aggiunse poi anche la serie de'Conti, ossia Capitani, della Repubblica in quella Città. In fine parlò de'Vescovi di Modone e di Corone, preparando così giunte anche alla sopracitata Opera *Oriens Christianus* del p. *Lequien.*

9. *De Translatione et Inventione Corporis Sancti Venerii eremitae et c. apud Venetos ad illustriss. et Reverendiss. DD. Joannem Bragadenum patriarcham Venetiar.* ec. *Flaminii Cornelio Senatoris Veneti Dissertatio epistolaris.* (Sta nel T. VIII. della *Nuova Raccolta degli Opuscoli* an. 1761 a p. 1.) senza data di dedicazione. Questo Corpo di S. Venerio si venerava già nella Chiesa (poi soppressa) di S. Agnese, trasportato dall'isola del mare Ligustico che per corruzione di nome chiamasi volgarmente *Porto Venere*, invece di *Porto S. Venerio.* Nel tempo che i Veneziani guerreggiavano coi Genovesi, presero nel 1379 l'isola suddetta di Porto Venere, e vi asportarono il corpo di S. Venerio che era il Santo Titolare e Protettore di tutta l'Isola. Soppressa la Chiesa, come si disse, di S. Agnese, il corpo fu portato nella Chiesa di S. M. del Rosario, detta dei Gesuati, ove si venera.

10. *De martyrio et reliquiis S. Mamantis Martyris Caesareae in Cappadocia ad illust. et reverendiss. DD. Cajetanum Fortium doctissimum fidei promotorem Dissertatio epistolaris Flaminii Cornelio senatoris Veneti.* (Nel Tomo IX. della Nuova Raccolta di Opuscoli 1762. a p. 1.) Il Cornaro scrisse

con piena erudizione questo Opuscolo; ed è tanto più pregevole quanto che della Vita di S. Mamante nulla si sa; e soltanto si sono conservate memorie delle virtù praticate nel suo martirio. Flaminio dettollo anche per far cosa grata ai padri dell'Oratorio di Venezia, che possedono *un piede incorrotto* di S. Mamante; verso i quali padri il Cornaro molta estimazion professava.

41. *Acta pro approbatione cultus et pro concessione Officii et Missae B. Petri Acotanto Confessoris Nobilis Veneti ad SS. P. et D. Clementem Papam XIII* (sta nel T. X. p. 1. della *Nuova Raccolta* suddetta. a. 1763, col nome del Cornaro nella dedicazione). Venerazione straordinaria aveva Flaminio al B. Pietro Acotanto, anche perchè, oltre all'essere dell'Ordine patrizio, com'era Flaminio, fu l'unico de' nobili Veneti morto in istato di laico secolare che si venera come Beato. E avendo Flaminio scritto sulla Chiesa di S. Basilio ove giaceva il corpo del B. Pietro, e scoperti documenti antichi relativi, volle dettarne a parte una *Dissertazione*. Bramando poi che venisse ampliato il culto di lui dalla Santa Sede, ed essendo stato nel 1758 innalzato ad essa il patrizio Veneto *Carlo Rezzonico* col nome di Clemente XIII con cui il Cornaro aveva avuta innanzi corrispondenza di amicizia, presentò al nuovo Pontefice la sua *Dissertazione*, e una supplica relativa al suo desiderio. E corse le solite trafile legali, ottenne nel 1759 un breve con cui si approva e conferma il culto al B. Pietro Acotanto, e concedesi al Veneto clero l'indulto di poter recitare con rito di doppio minore l'Officio, e di celebrare la Messa *de Communi* nel giorno della di lui festa. Questa *Dissertazione* col titolo *Acta* ec. è la sopracitata nel 1763 impressa. Vedi quanto ho detto a p. 229. 230 del Vol. I. delle Inscrizioni Veneziane. E vedi qui i n. 24 e 25, e il num. 51. Ma poichè qui cade in acconcio, rammento di nuovo, come in *Vienna* nel 1859 si è stampata in latino *Vita Beati Petri Acotanti*, cavata per la prima volta da un manuscritto del XV secolo, e pubblicata con note in idioma tedesco da Georgio Zappert, unitevi quattro stampe, ed un fac-simile del carattere del Codice. Non mi diffondo di più perchè ne ho ragionato abbastanza a p. 527. del Vol. V. delle Inscrizioni.

12. *De cultu Beatae Comitissae Virginis Venetae e nobili familia Taleapetra ad SS. Patrem et Dominum Clementem Papam XIII. Dissertationes epistolares Flaminii Cornelii senatoris Veneti.* (T. XI. della suddetta Nuova Raccolta Calogerana. 1764 a pag. 147). Nel descrivere le Chiesa dei SS. Vito e Modesto, detta S. Vio, il Cornaro trovò con qualche culto antico il corpo della beata *Contessa* (nome proprio) vergine secolare della patrizia famiglia *Tagliapietra*. E desiderando di vederne confermato tale culto, onde proporre questa beata dama ad esempio delle vergini dame sue concittadine, raccolse quante potè memorie e documenti intorno alla beata *Contessa*, e ne scrisse e stampò le dette due Dissertazioni dirette in forma di lettera a Clemente XIII. Procurò che fosse incisa in rame l'effigie della beata presa da una vecchia pittura esistente presso *Tommaso Luchini* Cittadino Veneto ed erede della estinta famiglia Tagliapietra. Ma, malgrado le molte raccomandazioni e allora e dopo sì del Cornaro, come anche del patriarca Giovanni Bragadino, (il quale aveva fatto nel 1765 stampare una supplica per quest'oggetto diretta al Papa suddetto), Clemente XIII non credette di accordare la grazia, e fu sospesa la causa fino a che si potessero trovare documenti più certi, e accondiscendere ai desiderii di molti devoti della B. Contessa. — L'Operetta fatta stampare dal patriarca è intitolata: *Alla Santità di Nostro Signore Clemente XIII Memoriale di mons. Patriarca di Venezia e Vescovi suffraganei per la conferma ed augmento del culto della beata Contissa* (così) detta Volgarmente *Contessa Tagliapietra Vergine, nobile Veneta. In Venezia 1765 appresso Modesto Fenzo* in fol. di pag. 48, col ritratto di detta beata, *morta nel 1308 di anni circa 20*, cavato da un dipinto appo la famiglia Luchini, e inciso da Jacopo Leonardis. Fino dal 1762 era stato impresso anonimo il seguente opuscolo: *Compendio della vita morte e miracoli della beata Contessa Tagliapietra nobile vergine Veneziana il di cui corpo riposa nella Chiesa parrocchiale e collegiata di San Vito all'Altare di S. Antonio Abbate. In Venezia 1762 appresso Gio: Batt: Occhi in* 8.° Il Corpo di questa beata, trasportato dalla soppressa, anzi demolita Chiesa di

San Vito, sta oggidì sopra apposito altare nella Chiesa di San Maurizio.

13. « De cultu B. Bonaventurae Tornielli » Foroliviensis Ordinis servorum B. Mariae » V. ad amplissimum virum Franciscum Ma- » riam Pecoronium ejusdem Ordinis Procu- » ratorem Generalem, et Sacrae Rituum Con- » gregationis Consultorem, Dissertatio epi- » stolaris Flaminii Cornelii senatoris Veneti. » (T. XII. pag. 3. della suddetta Nuova Raccolta a. 1764).

14. « De cultu S. Simeonis Pueri Tri- » dentini Martyris, auctore Flaminio Corne- » lio sen. Veneto. Editio quarta novis curis » ab ipso auctore locupletata praesertim » quo ad Beatos Innocentes martyres Seba- » stianum de Portobufoleto, et Laurentium » de Marostica. Accedunt Thomae Prati Tar- » visini carmen elegiacum, et Joannis Inder- » bachii episcopi Tridentini de ejusdem In- » nocentis Simeonis martyrio. Tridenti 1765 » typis Jo. Bapt. Monauni. in 4. » Di questa quarta edizione ho fatto cenno dissopra al num. 6. Posteriormente al Cornaro altri aumentarono di notizie questo celebre avvenimento; e vedi mons. Moschini nel T. II. p. 199 della Letteratura Veneziana, e le mie Inscrizioni Veneziane nel T. I. a p. 89 e 357.

15. » Hagiologium Italicum, in quo com- » pendiosae notitiae exhibentur Sanctorum » beatorumque ad Italiam seu ex nativitate » seu ex obitu seu ex corporis possessione » spectantium ex probatioribus monumentis, » et scriptoribus collectae atque diligenti » censura ad eruendam firmandamque histo- » riae veritatem expensae et per singulos » mensium dies distributae, addito in fine » indice italico alphabetico ad faciliorem » Operis usum. Bassani 1773 sed prostant » Venetiis apud Remondini. » in 4. Tomi due. L'ultima delle Opere erudite che stampossi dal Cornaro fu l'*Agiologio Italico*. E a ciò lo mosse l'avere osservato che il *Catalogus Sanctorum Italiae* del p. Filippo Ferrari è mancante di molte centinaja di beati e santi italiani, che godono tuttora qualche specie di culto ecclesiastico, e che col tempo può perdersi o diminuirsi. E che, oltracciò, il libro del Ferrari stampatosi una sola volta nel 1613, di rado si trova vendibile. Quindi si diede a fare quante giunte potè al detto Catalogo, e lo stampò in questi due Volumi nel 1773 senza il suo nome. Aveva unite il Cornaro assai annotazioni alle brevi vite de' Santi; ma le ommise perchè l'Opera sarebbe tornata troppo voluminosa.

16. « Esercizio di Perfezione e di Cri- » stiane virtù composto dal p. Alfonso Ro- » diguez ec. nuovamente accomodato da S. » E. Flaminio Cornaro, perchè servir possa » intieramente ad ogni stato di persone, e » massimamente secolari, che desiderano di » servire con perfezione a Dio. » Tomi tre in 12. Si è pubblicato dal Remondini in Bassano poco dopo la morte del Cornaro. Concepiva una somma stima Flaminio per la Opera del P. Rodriguez, il quale avevala scritta per li suoi Gesuiti, e che peraltro servir poteva e può servire a tutte le persone che professano voti religiosi. E quindi considerando il Cornaro che col togliere da quest'Opera tutto ciò che spetta alle persone religiose, ridurrebbesi a minor mole, e le persone secolari con poca spesa avrebbero potuto acquistarla, così si mise all'impresa, e la terminò con felicità. Si cominciò a stampare in vita del Cornaro. Nell'avviso dell'editore si fanno ben dovuti elogi « all'e- » gregio senatore Cornaro la cui profonda » umiltà non permise mai che dopo le prime » abbastanza note sue opere alcun'altra delle » moltissime ch'egli diede alla luce, com- » parisse insignita del nome suo. »

17. » Notizie istoriche intorno alla isti- » tuzione della Veneranda Scuola o sia Con- » fraternità della Santissima Trinità presso » alla Salute in Venezia, tratte e tradotte » dal quinto Tomo delle Chiese Venete illu- » strate dall'Eccellentissimo Senatore Veneto » Sig. Flaminio Cornaro. » Decade settima. *In Venezia presso Stefano Monti* (senz'anno) in 4. Ho veduto un'edizione in 12. senza stampatore. Mosso il Cornaro dalle istanze di quelli della Confraternita, o Compagnia della SS. Trinità, distese in italiano la storia di essa Chiesa, cavandola da quanto aveva scritto in latino nella settima deca, e *senza suo nome* venne pubblicato l'opuscolo suddetto. Quest'Oratorio oggidì sussiste unito al Seminario della Salute; non però la Compagnia suddetta. Veggasene la Guida pel Seminario e per la Chiesa della Salute. Opera postuma di Mons. Moschini. Venezia. Antonelli 1842.

18. « Notizie istoriche sulla Vita della » B. Giuliana Collalto dell'Ordine di S. Be» nedetto fondatrice e Badessa dell'Insigne » Monastero de' SS. Biagio e Cataldo di Ve» nezia, raccolte da un suo divoto: dedicate » a Sua Eccellenza il signor Fulvio Antonio » Conte di Collalto, S. Salvatore ec. » Venezia. 1756. in 4. *all' Insegna dell' Europa*, figurato. Adoprossi molto il Cornaro nella Causa della conferma del culto della B. Giuliana di Collalto, già Dama Veneziana, indi Badessa in S. Biagio della Giudecca, ove si venerava il corpo, il quale ora sta nella Chiesa di Santa Eufemia. Flaminio era procuratore del Monastero, e potè esaminare tutti i documenti che alla Beata appartenevano. Ne fece ampla raccolta, e ben disposti spedilli colle sue osservazioni al cavaliere Pierandrea Cappello ambasciadore per la Repubblica appo la Santa Sede, e per l'istanze di questo, e della consorte sua donna Lionora nata Contessa di Collalto, ottenne la conferma dell' antico culto, e la concessione dell' Officio proprio della Beata Giuliana. Pertanto si solennizzò con gran pompa un triduo dalle Monache di S. Biagio nel 1756 e in questa occasione il Cornaro (nascondendo il proprio nome) scrisse separatamente le dette *Notizie* e fece dedicare l'opera al suenunciato Conte Fulvio Antonio dal prete *Giuseppe Trojan* il quale era domestico copista del Cornaro, e che è soscritto a stampa in quella dedicatoria. Due anni indietro, cioè del 1754 per le stampe di Bonifacio *Viezzeri* si sono vedute otto pagine in 8.vo col titolo: *Compendio della Vita della B. Giuliana Collalto dell' Ordine di S. Benedetto fondatrice, e prima abbadessa del Monastero de' SS. Biaggio e Cataldo della Giudecca di Venezia.* — Non apparisce nome di autore.

19. « Venezia favorita da Maria. Rela» zione delle Imagini Miracolose di Maria » conservate in Venezia. » *Padova* 1758. *Nella stamperia del Seminario in* 12.° figurato. La dedica è a' *Veri divoti di Maria.*

20. « Notizie istoriche della B. V. Maria » del Miracolo venerata in Desenzano Dio» cesi di Bergamo. » *Venezia presso Simeone Occhi.* 1758. in 8.vo.

21. « Apparitionum et celebriorum Ima» ginum Deiparae Virginis Mariae in Civita» te et Dominio Venetiarum enarrationes » historicae ex Documentis, traditionibus, et » antiquis codicibus Ecclesiarum deprom» ptae. » *Venetiis ex typographia Remondiniana.* 1760. 12. figurato.

22. « Notizie storiche delle Apparizioni » e delle Immagini più celebri di Maria Ver» gine Santissima nella Città e Dominio di » Venezia tratte da documenti, tradizioni, » e da antichi libri delle Chiese, nelle quali » esse Immagini sono venerate. » *In Venezia* 1761 *presso Antonio Zatta in* 12. figurato. Questi quattro libri del senatore Cornaro usciti senza nome di lui, altro non fanno che mostrare viemaggiormente la somma sua devozione verso Maria Vergine, e come il suo cuore mosse la sua penna a celebrarne in questa forma le lodi. Primo uscì il libretto indicato al num. 19, il quale venne susseguito da quello al num. 20. Questi due eccitarono alla maggior opera descritta al num. 21, nella quale discorre di tutte le Immagini di Maria miracolose, e venerate sì nelle Chiese dello Stato Veneto in Italia, come fuori di essa, e la scrisse in latino per comodo spezialmente delle nazioni lontane. Egli stesso poi ne fece la traduzione volgare indicata al num. 22, e vi fece delle giunte; dicendo nella prefazione che diedegli esempio l'Opera del V. *Guglielmo Gumppenbergh* della Compagnia di Gesù, il quale in un ampio Volume raccoglier volle le storie di tutte le prodigiose immagini venerate nel Mondo Cattolico. Sono adornati questi libri del Cornaro di molte immagini di M. Vergine copiate dagli originali e fatte incidere dallo stesso Cornaro. L'edizione italiana non si trova facilmente in commercio, attesa la qualità del libro che fu avidamente ricercato da' devoti. Non è a tacere che avendo un *Sacerdote Cappuccino della Provincia di Venezia stampato nel* 1767 per Giulio Trento in Treviso il libro in 4.° intitolato: *Raccolta dell' instituzione di varii santuarii ad onore di Maria Vergine SS. nello Stato Veneto*, ed essendo accusato di aver copiato dall' Opera consimile del Cornaro, l'autore premise un avvertimento in cui fa vedere la diversità che passa dall' Opera del Cornaro alla sua. Il detto Sacerdote Cappuccino era il padre *Adeodato Maria da Venezia* della nobile famiglia *Querini*. Vedi a p. 815. 814

il padre Sigismondo da Venezia (Cimarosto) nella Biografia Serafica. Venezia. Merlo 1846. 8.

23. « Giornale di Spirito per l'anno 1760 » nel quale ogni giorno si registra una ri- » stretta memoria del Santo o del mistero » occorrente, coll'Aggiunta di una breve » massima tratta dalla Sagra Scrittura e » da'SS. Padri. » *In Venezia* 1760 *presso Antonio Zatta*. Anche questo *Giornale di Spirito* (ossia *spirituale*) è novella pruova della divozione del Cornaro che non vi mise suo nome. Un altro egli ne compose collo stesso titolo per l'anno seguente 1761, ma affatto differente dal primo; indi ne scrisse un terzo pel 1762 ma ridotto in versi, ed ancor questi furono impressi dallo Zatta.

24. « Esercizio Divoto di nove giorni » in apparecchio alla festa del B. Pietro » Acotanto nobile Veneziano. » *In Venezia per Antonio Zatta*. 8. Opuscolo di 16 pagine. Ha premessa l'immagine del B. Pietro in atto di far limosina.

25. « Regole per la instituzione di una » divota compagnia in onore del B. Pietro » Acotanto con un breve ragguaglio della » di lui Vita. » Quest'opuscolo di 16 pagine senza data, non ha frontispicio, ma un ritratto del B. Pietro inciso dal *Rizzi*. Comincia con una prosa *A' Divoti del B. Pietro Acotanto*, nella quale si stabiliscono le *Regole* suddette. Poi segue un breve ragguaglio della Vita del Beato. Abbiamo già veduto al num. 11 quanta premura si prese il Cornaro per promuovere il culto del B. Pietro. Non contento di ciò Flaminio, avendo uniti altri senatori, e patrizii, e civili persone, fu a loro spese eretto nella Chiesa di S. Basilio un cospicuo altare all'Acotanto, con tavola che fece dipingere il Cornaro dal pittore *Giuseppe Angeli*. (Questa tavola è oggidì conservata nella Sagristia di S. Maria di Misericordia per merito del chiarissimo e reverendissimo Fra Pietro dottore Pianton abbate benemerito assai di quella Chiesa). E in un'urna di marmo sopra la mensa di quell'altare fece trasportare le sagre sue ossa; e adornollo. Radunò poi una devota Compagnia di patrizii, e di altre persone di merito che mantenevano annualmente del proprio il culto al Beato. Fu in questa occasione che fece imprimere senza suo nome i detti libretti a'num. 24 e 25, il secondo de'quali fu ristampato altre volte senza data, sendo di quelli che dispensavansi a'confratelli aggregati alla *Compagnia* per lire otto venete annue. E inoltre avendo ordinato un solenne Triduo per tale festa fece allora dispensare un *ben concepito e disteso elogio della Vita e Virtù del Beato scritto eccellentemente dal P. Giuseppe Zauli Gesuita* (dice il p. Costadoni), che fu anche uno degli eleganti Panegiristi in esso Triduo; e fece pure dispensare una immagine del B. Pietro in atto di far elemosina a'poveri, vestito in abito di patrizio Veneto, e questa immagine tratta da quella soprariferita dell'Altare fu pulitamente incisa in rame dal celebre Francesco Bartolozzi. Io credo che l'elogio, del quale qui si parla del p. Zauli, sia l'Opuscolo di p. 24 anonimo intitolato: « Memorie spettanti alla Vita del B. Pietro » Acotanto patrizio Veneto secolare. » *In Venezia* 1759 *presso Antonio Zatta*, in 4. col ritratto e le parole: « B. Petrus Acotantus Patritius Venetus cujus corpus colitur in Ecclesia S. Basilii Venetiarum. » E se la cosa fosse così, avrei sbagliato alla pag. 250 del Volume I. delle Inscrizioni, attribuendo a *Flaminio Cornaro* queste *Memorie* anonime.

26. « De cultu Sancti Felicis presbyteri » Nolani cum titulo Confessoris apud Ve- » netos. » È inserita tale Dissertazione nel T. XIII. della *Nuova Raccolta* degli Opuscoli Calogerani. 1765, a p. LXXV. È senza nome del Cornaro. Dimostra l'autore che sebbene possa convenire a S. Felice il titolo di *Martire*, come Santa Chiesa gliel concede; nondimeno conchiude che possa per antico possesso venerarsi qual solo *Confessore di Cristo*, perchè sostenne bensì le pene del martirio, ma non morì tra esse.

27. « De Sanctis Theodoro Amaseno et » Theodoro Heracleensi Martyribus Venetia- » rum patronis. » Sta nel Tomo XIV della suddetta Nuova Raccolta a. 1766. pag. 1. Anche questa operetta è senza il nome del Cornaro. Comunemente in Venezia veniva riguardato per protettore un solo Santo Teodoro, ma il Cornaro scoperse che ambedue i Santi Teodori erano distinti per protettori della Metropoli. E in mezzo l'oscurità e confusione degli scrittori, che mescolarono le

azioni dell' uno con quelle dell' altro santo, il Cornaro fece opera assai erudita. Confessa però l'Autore che si dee dare il primo luogo a S. *Teodoro Amaseno* come a quello ch'ebbe il culto più antico in Venezia, ed a cui venne dedicata la Basilica Ducale prima che venisse trasportato il Corpo di S. Marco Evangelista.

28. « Quomodo ordinanda sint Venetiis » Officia Sanctorum Veteris Testamenti. » Questa piccola Dissertazione, rara a trovarsi, non è inserita in alcuna Raccolta, ma è volante e senza nome del Cornaro. Aveva egli riflettuto che in Venezia erano erette sei parrocchiali Chiese dedicate a Santi del Testamento Vecchio, cioè S. *Moisè*, S. *Daniele*, S. *Giobbe*, S. *Samuele*, S. *Geremia*, S. *Simeone*, e che invece di recitarsi gli Officii di questi santi profeti de *Comuni Confessorum* potrebbero ad essi assegnarsi le Lezioni proprie tratte dalle loro profezie. Ecco il motivo della Dissertazione. Piacque il pensiero al patriarca Giovanni Bragadino, il quale seguendo il consiglio del Cornaro pubblicò un libretto degli Officii proprii de' suddetti santi Profeti. Essendo poscia stato donato al Cornaro un vecchio Calendario Veneto del 1598 impresso sotto il patriarca *Lorenzo Priuli*, vide che questo suo pensiero era già stato eseguito, e che in quel Calendario 1598 si assegnavano a' detti profeti le Lezioni loro proprie.

29. « Modo di conseguir l'Indulgenza » Plenaria concessa da Benedetto XIII a chi » farà ogni giorno per un intiero mese gli » atti Teologali di Fede, Speranza, Carità e » Contrizione. » In Bassano 1773. in 12. senza il nome del Cornaro.

30. « Affectus Animae in Deo sperantis » ex libro Psalmorum educti. » Libriccino impresso senza il nome del Cornaro, e che fu anche da lui tradotto, senza parimenti il suo nome, col titolo: « Affetti di un'anima » che contrita ed umiliata spera in Dio, tratti » dal santo libro de' Salmi, e divisi per ciaschedun giorno della settimana. »

31. *Inni Latini* in lode di S. Lorenzo Giustiniani patriarca (così citati a p. VII. dal Costadoni.) Questi Inni furono approvati dalla Sagra Congregazione de' Riti col resto dell' Ufficio proprio di esso Santo dallo stesso Cornaro molti anni dopo composto che si recita nella Veneta diocesi. In un mss. Catalogo trovo: *Gli Ufficii di S. Lorenzo Giustiniano e del B. Pietro Acotanto.* Non so se sieno una cosa cogl' indicati.

32. « Raccolta di Rime per la monacazione di una Dama nel monastero di S. « Andrea. » (Così citata a p. VII. dal Costadoni). Questa Raccolta di sue Rime pubblicò il Cornaro da giovane; e sebbene non fossesi dedicato alle muse, nondimeno non gli furono affatto nemiche; e compose sino agli ultimi anni felicemente qualche buon sonetto e altre rime (giusta quanto dice il Costadoni).

33. *a*) « Raccolta di Proclami, Terminazio» ni, ed ordini fatti dall'Illustriss. et Eccel» lentiss. signor Flaminio Corner Inquisitor » sopra dacii per la buona regola e dire» zione de' dazii medesimi approbati dal» l'Eccellentiss. Senato. » Venezia. Pinelli (1746) 4. di pag. 93. L'esemplare che stà nel Museo Correr ha aggiunte varie carte volanti a stampa sullo stesso argomento, polizze d'Incanti relative ec. Alcuni di tali o altri proclami a stampa col nome del Cornaro ho anch' io nelle mie miscellanee sotto gli anni 1757, 1771, 1772 e sulla stessa materia de' Dazii.

33. *b*) *Lettere due del Cornaro* (anonime). Vedi in seguito nelle *Memorie per servire alla storia letteraria* T. X. e T. XI.

*Opere manuscritte.*

34. « Miscellanea seu Supplementa ad » ecclesias Venetas et Torcellanas. » Tomi sette i quali vennero donati alla Biblioteca di S. Michele di Murano, dove esistettero fino al momento della dissoluzione di quel Cenobio; e se ne vede il catalogo nella *Bibliotheca Codd. Mss. S. Michaelis de Muriano*, sotto la voce *Cornelius Flaminius* a p. 285. Compiuta la grand' Opera delle Venete Chiese, Flaminio raccolse quante carte gli sopravvanzavano, e distribuille in sette Volumi, che legati donò a quella insigne Biblioteca. Il Mittarelli (l. c.) dà la notizia delle principali carte che si contengono in ciascheduno de' Volumi, conchiudendo che con queste *carte si supplisce all' istoria delle Venete Chiese.* Non so in quali mani siano passate, e chi oggi le possieda.

35. « Notizie e Monumenti inediti appar-
» tenenti a' Vescovi d' Italia e di Oriente e
» inservienti all'Italia Sacra dell'Ughelli ed
» all'Oriente Cristiano del Le Qien. » Avvi una prefazione con due Indici scritti dallo stesso Flaminio Cornaro. Aveva Flaminio preparate queste *Notizie* per una ristampa delle due celebri suindicate Opere; ma la ristampa non si è mai eseguita. Parlando però in quanto all'*Italia Sacra*, i nostri letterati *Coleti* approfittando anche dell'Opera stampata del Cornaro, e forse anche di queste *Notizie* depositate in S. Michele di Murano, fecero più e più giunte a' Vescovi dell'Ughelli, le quali giacciono ora mss. inedite fra'Codici della Marciana. Questa Opera è citata più volte dall'*Orsoni* per quanto riguarda i Patriarchi nostri, e da altri. Ne approfitta però adesso il chiarissimo ab. Giuseppe Cappelletti per la sua grande Opera *Le Chiese d'Italia*.

36. « Ristretto di Vite de' Santi secondo
» il giorno delle loro feste. » Tomo Primo per li mesi di gennajo e febbrajo. In uno stesso giorno vi sono talora quattro e più vite. (Costadoni).

37. « Ristretto di Vite di Santi una per
» ciaschedun giorno secondo l'ordine delle
» feste. » (Costadoni). Si riferiscono questi due *Ristretti* al n. 23 dell'Opere stampate.

38. « Notizie storiche delle Apparizioni
» ed Immagini di Maria Santissima delle
» Città e Dominio Veneto in aggiunta alle
» già stampate, con Memorie, Documenti, o
» Miracoli, ed altre Notizie nuovamente ri-
» trovate. » (Costadoni). Si riferisce al numero 22 delle Opere stampate.

39. « Raccolta di Notizie sacre, di Ora-
» zioni, Lezioni, Vite, ed altro, parte da
» lui scritte in latino e parte in italiano. » (Costadoni).

40. « Notizie delle Nove Consecrazioni
» di Chiese Venete con altre Memorie ad
» esse appartenenti. » (Il Costadoni dice così: *Consecrazioni:* ma io credo che debba leggersi *Congregazioni*, e allora queste *Notizie* si riferirebbero al num. 3 delle Opere stampate.

41. « Collectio Legationum Cretensium
» ad Rapublicam Venetam et aliem ad Cre-
» tam spectantia. » (Costadoni). Veggasi il num. 4 delle Opere stampate.

42. « Cronologia de' Pievani di Venezia
» con documenti ed illustrazioni. » (Costadoni).

43. « Joannis Georgii Pefferri Memora-
» bilia Monumenta antiquis recentioribus-
» que lapidibus insculpta auxit F. C. (*Flaminius Cornelius*). (Costadoni). Sono gli Epitaffii del *Palfero* del quale ho già parlato nella Prefazione al primo Volume delle Inscrizioni Veneziane.

44. « Raccolta di cronache e di erudi-
» zioni sacre di varj autori con note e po-
» stille » di F. C. (*Flaminio Cornaro*) (Costadoni).

45. « Raccolta di Scritture e Notizie
» appartenenti a Magistrati esercitati da
» Flaminio Cornaro. » (Costadoni).

46. « Lettere autografe di Flaminio Cor-
» naro » stanno nel Codice XIX, e nel Codice CLVII della Classe X fra gli italiani nella Biblioteca Marciana. Quella nel Codice XIX è diretta a Monsignor Gaspare Negri Vescovo di Parenzo, in data di Venezia 28 giugno 1755 colla quale lo ringrazia di alcuni capitoli stesi da esso Negri *circa la dedizione dell'Istria*, e ne lo loda. Ricorda l'antica solennità dello sposalizio del mare, e lo priega dell'impronto in gesso del *sigillo del Capitolo Cretese*, giacchè quello che aveva ad esso Cornaro anteriormente spedito in cera si guastò. La Lettera nel Codice CLVII è scritta all'abate Giovanni Brunacci di Padova in data 18 novembre 1746 da Venezia. Con essa lo prega a dargli lumi sulla maniera colla quale i Bollandisti hanno trattato le translazioni di varii santi in « Venezia e come potrebbesi accertare il
» pubblico della realtà de' nostri possessi. » Dice che il padre Zaccaria si mostrò prontissimo a trattare l'argomento in via di Dissertazione; ma esso Cornaro crede di rivolgersi al Brunacci perchè sa, che « ne ha
» fatto qualche studio e raccolta, massime
» per li corpi di S. Nicolò Magno, Nicolò
» Zio, e Theodoro che riposar si credono
» in San Nicolò del Lido. » E quindi lo invita a *trattare* questa materia *exprofesso*, e *con la sua solita* erudizione redimere *dai pregiudizii la contrastata verità dell'esistenza* di detti corpi santi, e di altri che in Venezia si venerano. — (La lettera è autografa, come dissi, e quindi autografe alcune

scorrezioni come *potrebbessi, possesi, venerissi*).

47. *Lettere autografe* del Cornaro erano nella Raccolta del fu Consigliere di Governo Carlo nobile de Roner; in quella del fu Bartolommeo Gamba, passate queste in proprietà della nobile Signora Parolini, e da lei donate alla sceltissima Biblioteca della R. Città di Bassano; e in quella del fu Conte Marcantonio Corniani, le quali presso i di lui eredi esistono. Ma non avendo io quando le vidi notato l'argomento di queste lettere non posso ora più darlo.

48. Nel Museo Correr, esiste certamente una delle prime e delle pochissime cose di Flaminio in versi. È intitolata: « Ghirlanda » festiva d'applausi poetici da offerirsi al » merito impareggiabile della N. Donna Ma» ria Corner in occasione che prende l'abito » religioso di S. Agostino nel nobilissimo » Monastero di S. Lucia di Venezia, intrec» ciata da me Flaminio Corner patrizio Ve» neto. » *Venezia per Gio: de Paoli* 1744, *con licenza de' Superiori.* (Ms. Codice in fol. di pagine otto nella Miscellanea N. 175 dell'Inventario Giudiziale): Comincia con un Elegia: « Caecus amor rigida subigebat cote » sagittam, Lectaque de multis dira sagitta » fuit. » Sonvi Sonetti, Madrigali, ed Epigrammi latini. Uno de' sonetti dice nelle terzine: « Profano amor al di lei cuore i lacci » Ordir tentò, ma pur da quei disciolta Solo » il divino amor vuol che l'allacci. Or col » suo ben Gesù fra nodi avvolta, Sulle care » catene imprime i bacci ( sic ) Quanto le» gata più, tanto più sciolta. »

49. » Inquisitorato sopra Dazii, cioè, » Decreti e Parti del Pregadi e varii Di» scorsi del Signor Flaminio Corner Inqui» sitor sopra Dazii. Comincia: « È prov» vido e necessario studio d'ogni ben rego» lato governo. » Termina: « in valida forma » dalla pubblica autorità represso. » Si aggiungono cinque Proclami a stampa dello stesso Magistrato. ( Codice cartaceo in 4. del secolo XVIII appo il sopracitato Museo Correr). Si noti però che in questo Codice le scritture del Cornaro sono soltanto trentadue, e stanno da pag. 41 a pag. 111 cominciando: « La destinazione successa del» l'umilissima mia persona al pesantissimo » Carico d'Inquisitor sopra Dazii singolar» mente mi onora. » La data è dal 9 febbrajo 1756, cioè 1757, al 29 febbrajo 1757 cioè 1758.

50. Nello stesso Museo Correr avvi in copia un ms. in fol. D. 5. 24 del secolo XVIII. in principio intitolato: « Aeneae Sylvii Pic» colomini Vitae aliquot virorum illustrium » excerptae ex Codice Vaticano N. 3887; » la qual copia è tutta postillata dal nostro Flaminio Cornaro. Esso fa menzione del detto Codice Vaticano a p. 89 e altrove del libro *Opuscula quatuor* parlando del doge Francesco Foscari.

51. Sono appo di me nelle Filze *Famiglie Veneziane*, le minute autografe di Flaminio Cornaro e le copie de' dispacci che corsero da Roma a Venezia e viceversa per la concessione del Culto del B. *Pietro Acotanto*. a. 1759 - 1760. Vedi il num. undici dell'Opere a stampa sopracitate.

52. Varie carte familiari mss. conserva il sopraricordato nobile *Tommaso Cornaro* suo discendente.

Passando all'Elenco degli autori che scrissero del Cornaro o Vita, od Elogio, o che lo ricordarono nelle loro Opere, o che dedicarono a lui qualche scritto, trovo i seguenti:

1. *Pierantonio de' Conti Gaetani* nel Museo Mazzuchelliano descrivendo la medaglia al Cornaro fatta coniare dal Veneto Clero, a p. 391 del Tomo II. e dandone il tipo alla Tavola CXCVIII num. VI. tesse un breve elogio a Flaminio, dicendo che le Opere di quest'autore « sommamente illustre dirette » ad ampliare ed arricchire massimamente » l'istoria ecclesiastica e civile saranno fra » non guari (scriveva del 1761 circa) nove» rate dal Conte Mazzuchelli. » Ciò non fu perchè l'Opera del Mazzuchelli, come ognun sa, non giunge che alla lettera BU.

2. « Elogio funebre dell'eccellentissimo » ser Flaminio Corner amplissimo senatore » recitato tra li solenni ufficii precedenti la » tumulazione nel giorno 29 dicembre 1778 » dal dottor D. Gio: Domenico Brustoloni » alunno della Chiesa parrocchiale e colle» giata di S. Canziano in Venezia, annu» indo a' voti comuni del Capitolo, e Cle» ro tutto di detta Chiesa. » *In Bassano*. 1779. 4. *nella stamperia Remondini*. Avvi in rame l'effigie del *Cornaro* istoriata.

3. « Memorie della Vita di Flaminio » Cornaro Senatore Veneziano scritte ad un » suo amico da D. Anselmo Costadoni aba- » te Camaldolese. » *Bassano* 1780. 8. nella stamperia Remondini, col ritratto del Cornaro dipinto da Giuseppe Angeli, ed intagliato da Marco Pitteri; del quale intaglio conservo la piastra di rame. Da questo libro io ho estratte le predette biografiche e letterarie notizie, non senza avere esaminate quasi tutte le Opere a stampa del Cornaro, che potei vedere, e non senza farvi delle giunte. È curioso, ma pur è vero, il giudizio che dava il chiariss. Jacopo Morelli su questa Opera del Costadoni, in una lettera diretta all'illustre patrizio Jacopo Nani in data 22 agosto 1780: « Il p. Costadoni ha » dato a stampa la Vita del fu sig. Flami- » nio Corner, opera scritta con semplicità » o a dir meglio con leggerezza tale che » non vi fa degna comparsa lo scrittore e » non ha tutto il suo avere il sig. Flaminio. » Quasi tutto è ascetica, mistica, spiritua- » lità; ma io non voglio giudicare di autori » Camaldolesi di S. Michele di Murano ». (Operette III. p. 119).

4. *Dizionario storico*. Bassano, Remondini. T. IV. p. 509.

5. *Biografia Universale*. T. XIII. p. 228. articolo di Guillon. Edizione Veneta.

6. *Galleria degli Uomini illustri delle Provincie Venete*. Venezia. Alvisopoli. 1824. 8.vo Volume primo, articolo di Bartolommeo Gamba col ritratto a contorni, tratto da quello premesso alle Memorie del Costadoni.

7. *Marco Foscarini* (Letteratura p. 170 nella nota 195) dice del Cornaro: « che va » tessendo e pubblicando con infaticabile stu- » dio e con più critico esame che non fu in » passato una storia generale di tutte le » Chiese di Venezia preservando alla Città » quell'avanzo di documenti che senza il » benemerito ajuto di questo patrizio avreb- » bero corso il destino degli altri. »

8. *Fr. Giovanni Agostini* nel Volume II. delle *Notizie Istorico-critiche* intorno agli Scrittori *Veneziani* (Ven. 1754.) a p. 174, 485, 619, chiamalo « benemerito somma- » mente per la erudita illustrazione di tutte » le Chiese della nostra patria; » non senza notare uno sbaglio del Cornaro a p. 174.

9. « Novelle della Repubblica Lettera- » ria. » 4. Venezia. 1748. pag. 131. vi si fa l'estratto della epistola del Cornaro al Cardinale Querini intorno al Beato Francesco Querini. — « Novelle della Repubblica Letteraria per l'anno 1753. » *Ven. Occhi* 4. p. 75 - 154 - 217. lodasi il Cornaro come « grande ornamento della Veneta letteratu- » ra ed al quale la storia ecclesiastica tanto » deve quanto rari e pregevolissimi sono i » monumenti in gran numero posti in vista » dal Cornaro. » Vi si rammenta l'Opuscolo sul Beato Simonetto da Trento, e una delle Deche delle Chiese, facendosene un sunto. — *Novelle* ec. per l'anno 1754, a p. 321. fassi un breve estratto dell'Opera *Cleri et Collegii documenta*. E a pag. 394, ricordasi l'Operetta sul Vescovo Benedetti. — *Novelle* ec. per l'anno 1756. a p. 281. si dà un breve estratto, con lode, della *Creta Sacra*.

10. « Memorie per servire all'Istoria Let- » teraria. » Venezia. Valvasense. 8.vo. A p. 17. della Parte II. del Tomo I. lodasi la grand'Opera delle Chiese, e chiamasi l'autore « quanto gentile ed erudito altrettanto » pio e instancabile. — *Memorie* ec. a p. 55. Parte IV. Tomo III. ricordasi l'epistola sul *Benedetti*. — *Memorie* ec. a p. 62 della Parte II. Tomo IV. si fa cenno delle Chiese, e della Medaglia fatta coniare dal Collegio delle Nove Congregazioni. — *Memorie* ec. A p. 3, della Parte II. del T. VIII. si parla della *Creta sacra* e a p. 44 della Parte IV. si riporta la Lettera di Benedetto XIV 31 febbraro 1756 per la *Creta sacra*. — *Memorie* ec. A p. 273, e 376 del Tomo X. avvi una Lettera anonima ad un Amico in data di Venezia 5 ottobre 1757, nella quale si rende conto di una « scoperta fattasi nel- » l'antica Cattedrale di Torcello per cui si » diede occasione di rinvenire un nuovo Ve- » scovo di quella Sede » (cioè *Francesco abate* di San Nicolò del Lido - anno 1310) ed era della famiglia *Tagliapietra*, del quale fu successore un *Francesco Dandolo*. Da varii punti di questa Lettera io ne credo autore lo stesso Cornaro, poichè sul bel principio dice: « Onde non avendosi potuto » ottenere prima dell'illustrazione da me » fatta delle Chiese Torcellane (cioè ottenere » la notizia di tale scoperta) serva almeno » nell'occasione di una nuova edizione del » sovralodato Ughello. » Il Cornaro stesso

poi si valse della scoperta, e a p. 564 delle *Notizie storiche delle Chiese* ec. a. 1758 ove ha l'elenco de' Vescovi Torcellani, v'inserì al num. XL questo *Francesco Tagliapietra*. A p. 576 lo stesso anonimo (ossia il Cornaro) dà notizia all'amico con lettera 16 novembre 1756 di due altri Vescovi scoperti, della Venezia marittima, cioè *Bono* Vescovo di Caorle, a. 1074, e *Pietro* Vescovo di *Cittanova* a. 1074. — *Memorie* ec. A pag. 284 del Tomo XI si ricorda l'*Opuscula quatuor*. A p. 377, avvi Lettera pur anonima (che io credo parimenti essere del Cornaro) ad un amico in data di Venezia 25 aprile 1758 in cui gli dà notizia della scoperta di un documento del 1129 che parla della *Chiesa* dedicata a S. *Esaia* in Venezia e di un *Pietro Sulmulo* notajo e Pievano di S. Jacopo. Si valse il Cornaro della scoperta di quella *Chiesa* a p. 557 delle *Notizie Storiche* ec. a. 1758; (1) A pag. 465. si rammenta il libro delle *Imagini di Maria Vergine*. — *Memorie* ec. A p. 60, del Tomo XII. tornasi a far menzione della Chiesa antica di S. *Esaia*, conghietturandosi che fosse ove « oggidì sorge la Chiesa di S. Eustachio. » E a p. 331 si ricorda la Cronaca del *de Monacis* uscita alla luce per la « diligenza ed erudizione del Cornaro. »

11. *Nuove Memorie* per servire alla Istoria Letteraria T. I. Venezia. Marsini. 1759 8. A p. 440. Lettera di anonimo ad un amico in data 15 aprile 1759 che dà ragguaglio e loda il *Compendio* ossia le suddette *Notizie storiche* del Cornaro. a. 1758.

12. « La Minerva o sia Nuovo Giornale » de' Letterati d'Italia, num. VIII - ottobre 1762 - 12. Venezia. Deregni. A p. 174 e 178 si parla degli Opuscoli del Cornaro contenuti nel Tomo IX a. 1762 della Calogeriana. E nel num. XXXII. - ottobre 1764 p. 125, 126 rammentasi il Tomo XII di detta Raccolta Calogeriana ove è del Cornaro la Dissertazione sul B. *Bonaventura Torniello*.

13. « Novelle Letterarie pubblicate in Firenze. » Vol. X. a. 1779. pag. 186. - si fa l'estratto dell'Elogio al Cornaro scritto dall'Ab. Brustolon.

14. *Giornale Enciclopedico* Tomo duodecimo, decembre 1780 - 12. Vicenza - a p. 65. avvi un brevissimo sunto della Vita del Cornaro cavato dalle Memorie del Costadoni.

15. Nel Tomo undecimo della *Storia Letteraria d'Italia del P. Zaccaria* a. 1757, p. 362 ove si dà l'elenco de' socii dell'Accademia degli Agiati di Roveredo, avvi il nome di *Aristonio*, *Flaminio Cornaro* N. H. e *senator Veneto*.

16. Nel Libro: « Capitoli della pubblica » Accademia di Belle Lettere Scienze ed Agri- » coltura degli Aspiranti di Conegliano. » (Venezia. 1776. 4.) a p. 44, ov'è l'elenco degli Accademici entra il N. H. ser *Flaminio Corner*.

17. *Nicolò Balbi* scrittore di un'Opera tuttora inedita intitolata: « Relazione delle » cose occorse e delle dispute tenute in » Maggior Consiglio per la Correzione del- » l'eccelso Consiglio di Dieci e de' suoi Ma- » gistrati interni seguita l'anno 1762. » opera divisa in dodici Lettere ad un Amico, lasciò scritto nella settima lettera quanto segue intorno al Cornaro: « Nel Consiglio » di Lunedì 21 passato giorno di S. Mattio » (settembre 1761) si è finalmente compito » il numero al nuovo C. X (Consiglio di » Dieci) con la rimasta degli ultimi due » ser Bortolamio Gradenigo primo, e ser » Andrea da Lezze 7.° Cavalier; li Brogli e » maneggi del primo furono fortissimi per » entrarvi, et abbastanza sono a Voi note le » aderenze di quella Casa e l'attività de' suoi » figliuoli per non dirne di più; anche li » Lezze sonosi adoperati benchè mediocre- » mente, et alla foggia loro; il solo ser » *Flaminio Corner* non ha mai mosso non » che parole, ma neppur cenno, e forse forse » sarebbe rimasto dal Lezze, se dagli Anta- » gonisti de' Gesuiti non si fosse dubitato, » ch'entrato in Consiglio de' Dieci non po- » tesse anco esser promosso Inquisitore di » Stato, nel quale autorevole posto avrebbe » voluto forse sopprimere il corso alla con- » tinuazione delle sino ad ora permesse re- » centi stampe contro quella Compagnia. » Infatti passò solo fra li nominati oltre li

(1) Il Cornaro non inserì la scoperta del pievano *Pietro Sulmulo*, o *Surmulo* nelle *Notizie* 1758. E quindi il Gallicciolli si dimenticò di porlo nella sua serie (T. VII. pag. 302); e non fu posto nemmeno in una serie che fu impressa in fol. volante per la elezione del fu pievano don *Vincenzo Gallo*. a. 1819.

» due rimasti la metà del Consiglio, e fu
» escluso dal Lezze di 21 balle per quelle
» di sì e di sole 5 per quelle di no. La co-
» stante predilezione da esso dimostrata per
» essi Gesuiti, de' quali reputasi *Terziario*
» in queste fatali loro circostanze, ed il for-
» te impegno a di loro favore nutrito ben
» noto all'Universale, allarmarono gran par-
» te de' patrizii amatori della libertà in tale
» proposito di tali stampe, e fomentati da
» parecchi libraj per il loro particolare in-
» teresse, onde escluderlo dal troppo peri-
» coloso cimento. »

18. *Giannantonio Moschini* (Letteratura Veneziana T. II. p. 196. 197. 198. 199. 200. 201. e p. 216, e T. III. 151). nel ricordare con lode il Cornaro, dice che il p. Costadoni fece varie giunte che giacciono mss. alle suddette *Memorie* a. 1780; e che pur molto intorno al Cornaro raccolse il senatore *Vettore Molino* non che il padre *Giampietro Cornaro* di lui figliuolo monaco Camaldolese. La cosa stessa era testificata, prima che dal Moschini, a p. 55 delle *Memorie della Vita e degli Scritti del p. ab. Anselmo Costadoni abate Camaldolese. Venezia*, Occhi 1787. 8.vo, anonimo autore delle quali Memorie è il p. d. *Fortunato Mandelli*.

19. *Antonio Lombardi* T. I. p. 204 della Storia della Letteratura Italiana. Modena 1827. 8.vo

20. *Domenico Moreni* in una delle Note al « Viaggio per l'alta Italia del ser. prin-
» cipe di Toscana poi Granduca Cosimo III
» descritto da Filippo Pizzichi » (Firenze. Magheri 1828. 8.vo pag. 275.) dice, che il Cornaro fu primo ad asserire che il Crocefisso in S. Georgio Maggiore di Venezia è di Filippo Brunelleschi, e riporta un pezzo di lettera del sullodato cav. Jacopo Morelli, nella quale dice: « che qualche memoria
» malsicura o erudizione fallace avrà fatto
» scrivere al dabbene Flaminio Cornaro ec. »
E qui deve ponderarsi quel *dabbene*, ch'è quanto a dire che facilmente il Cornaro dava credenza anche a ciò di che non sarebbe stato alcuna colpa dubbiare, o che senza taccia d'incredulità si sarebbe potuto francamente negare.

21. Pierandrea Cappello nel suo Dispaccio da Roma, ov'era ambasciatore, in data 29 dicembre 1755 parla del Cornaro; ciò rilevo dalle mie schede; ma non posso verificare che cosa ne dica, perchè i Dispacci da Romà del Cappello non esistono più nel Veneto Archivio. Credo però che avrà ragguagliato circa la buona accoglienza fatta dal Papa all'Opera del Cornaro, di cui vedi qui il num. 4 seguente.

Fralle cose dedicate o dirette al Cornaro, noterò:

1. Fino dal 1748 il p. d. Anselmo Costadoni sullodato dedicava al senator Cornaro, perchè gli potessero servire nella compilazione dell'Opera sulle Chiese Veneziane, le sue « Osservazioni sopra un'antica tavo-
» la greca, in cui è rinchiuso un insigne
» pezzo della Croce di Gesù Cristo la quale
» conservasi nel Monastero di S. Michele di
» Murano. » (inserite nel vol. XXXIX della *Raccolta d'Opuscoli. Venezia* 1748. 8. a p. 109.

2. Al senatore Cornaro dedicava F. Bernardo Maria de Rubeis il suo « Discorso
» istorico-cronologico diplomatico sopra una
» pergamena antica Veneziana. » In Venezia presso Simeone Occhi 1749. 8.vo. Il Rubeis protesta di avere scritto per far cosa grata al Cornaro, e anzi per ubbidire ai comandi di lui, mettendo in opera i preziosi documenti generosamente comunicati dal senatore al de Rubeis.

3. Il P. Michelangelo Carmeli dedica al senator Cornaro la Tragedia di Euripide intitolata *Gione*. Padova appresso Giovanni Manfrè 1755. 8.vo. greco e italiano; lodando nel Cornaro la « modestia de' costumi,
» la discretezza delle maniere, e la pietà
» per la Religione. »

4. « Sanctissimi Domini Nostri Benedicti
» Papae XIV Epistola ad Nobilem Virum Fla-
» minium Cornelium senatorem Venetum. Ro-
» mae 1755. Typis Generosi Salomoni. 4. »
Con questo Breve datato da Roma il 22 dicembre 1755 il Sommo Pontefice ringrazia il Cornaro per li sedici volumi delle Chiese Venete che col mezzo del padre Girolamo Lombardi gesuita gli aveva fatti presentare. Fu ristampata più volte questa Lettera e noto quelle edizioni che conosco: « 1.ª San-
» ctissimi Domini Nostri Benedicti Papae
» XIV Epistola ad Nobilem Virum Flaminium
» Cornelium senatorem Venetum. Romae et
» Venetiis MDCCLIII - 4. ex typographia

» Ducali et Patriarchali Pinelliana. Praesi-
» dum facultate - 4. » collo stemma Cornaro sul frontispicio. Io di questa Veneta edizione tengo un esemplare impresso in membrana; e un altro ne conserva pur in membrana il Museo Correr. — 2.° « Sanctissimi ec. (sta a » p. 561. dell'Indice ad Ecclesias Venetas » et Torcellanas. 4. » con un avviso del tipografo a' lettori. — Fu essa tradotta anche in prosa italiana, traduzione anonima, procurata da Pietro Monaco, col titolo: « Lettera » del Santissimo signor nostro Benedetto » Papa XIV al nobile uomo Flaminio Cor- » naro senator Veneziano tradotta in italia- » no. » *In Venezia* 1754 *presso Guglielmo Zerletti* 4. A pag. XVIII vi è l'intaglio della medaglia pubblicata dal Veneto Clero in onore di Flaminio, come dicemmo da principio; incisione del suddetto *Pietro Monaco;* e a p. XIX. XX. XXI. vi è la Lettera latina e italiana con cui lo stesso Clero accompagna al Cornaro la medaglia. Si premette al libro il *Ritratto* in foglio di *Benedetto XIV* che vi si chiama *Literarum cultor et patronus;* inciso da *Giambatista Brustolon.* Questa Lettera fu ristampata e premessa alle *Notizie storiche*, come abbiam detto al num. 5 delle Opere del Cornaro. La stessa Lettera fu anche volgarizzata in ottava rima dal padre Stefano Marcheselli della Compagnia di Gesù, e fu impressa col titolo: « Lettera del Santissimo signor nostro Be- » nedetto Papa XIV al nobil uomo Flaminio » Cornaro senator Veneziano tradotta in ot- » tava rima. » *In Venezia, nella stamperia Pinelli.* 1756 4.

5. Nella *Decas Nona Epistolarum latinarum a mense iulio* 1753 *ad mensem majum* 1754 del Cardinale Angelo Maria Querini, si trovano tre lettere dirette a Flaminio Cornaro: I. in data *Brixiae* 18 *Jul.* 1753, colla quale si difende da alcune Osservazioni fatte da' Letterati di Lipsia, intorno ai due primi volumi delle Lettere del Cardinale Polo editi dal Querini. II. in data *Brixiae die prima septembris* 1753, colla quale esamina quanto i detti Letterati dicono intorno al terzo volume delle Lettere del Polo. Loda poi il Cornaro per le preci da lui composte in onore di S. Lorenzo Giustiniani. III. in data pure di Brescia 23 *ianuarii* 1754 colla quale parla dell'Epistola suddetta di Benedetto XIV al Cornaro, e lo loda per l'ottimo uso che fece delle epistole di Francesco Barbaro nella illustrazione delle Chiese Venete. Il medesimo Cardinale addirizzava lettera volgare al Cornaro, la quale si trova a stampa col titolo: « Lettera dell'Eminentis- » simo e Reverendissimo signore Cardinale » Querini all'illustrissimo et eccellentissimo » signore Flaminio Cornaro senator Veneto, » in data di Brescia XXVI aprile 1754, colla quale gli comunica la Risposta che esso Cardinale dà agli eruditi di Francia circa la esistenza de' corpi de' SS. Benedetto e Scolastica nel Monastero di Monte Casino; e gliela comunica *perchè* il Cornaro *è arbitro* (direbbe) *supremo di simili controversie.*

6. Nicolò Coleti dedica al Cornaro le *Epistolae latinae* del suddetto Cardinale *Angelo Maria Querini.* (Venetiis - 1756. Coleti, fol). E tale dedicazione, in mezzo una continua laude del Cornaro, dimostra e la servitù che aveva la famiglia Coleti verso di lui, e l'amicizia del Cornaro e del Cardinale.

7. Il padre Alessandro Maria Bandiera dedica al Cornaro gli *Ufficii di Cicerone e gli opuscoli* ec. da se tradotti. Venezia. Bettinelli 1754. 8.vo.

8. Lucio Doglioni dedicò al Cornaro il *Chronicon Bononiense* estratto dalla Biblioteca Lolliniana di Belluno. - Sta nel T. IV. p. 117. della Nuova Raccolta di Opuscoli. Ven. Occhi. 1758 12.

9. *Dello scrivere, della stampa, e degli scrittori.* Venezia 1756. 4. È opuscolo in ottava rima dedicato al nostro Cornaro da un anonimo. A questo proposito si legge nelle *Novelle* della Repubblica Letteraria p. 265 - anno 1756. « L'illustre padre Ge- » suita che poco fa ci diede in ottava rima » i sensi della Lettera di S. S. B. N. Bene- » detto Papa XIV al nobile uomo Flaminio » Cornaro senator Veneto, si crede esser » quel desso che in tre brevi canti ci fa » assaggiare la felicità de' suoi Versi rimasti » sopra tre curiosi argomenti distinti. » (da ciò si rileva che l'anonimo autore e dedicatore sarebbe il padre *Stefano Marcheselli Gesuita*).

10. *Flaminio Cornelio senatori Veneto praestantissimo* dedicava il padre Giambattista Contarini il libro: « Anecdota Veneta » nunc primum collecta ac notis illustrata. »

Venetiis. Valvasense 1737. 4. dicendo che gli esibisce una cosa sua, nata, cioè, per le insinuazioni del Cornaro. E lo ricorda poi con lode in altri siti dell'Opera.

11. « Clarissimo et praestantissimo viro » Flaminio Cornelio patritio Veneto ac se» natori amplissimo F. Josephus Hyacinthus » Maria Bergantenus humilis Prior Provin» cialis et servus salutem in Domino. » (è il diploma con cui il Cornaro viene eletto protettore e procuratore de' PP. Serviti di Venezia in data XV marzo 1750). Membrana autentica nel Museo Correr n. 106 con istemmi miniati de' *Serviti* e del *Corner*.

12. Nello stesso Museo Correr si conserva una *Raccolta di Bandi* (parte a penna, parte a stampa) *all' illustrissimo ed eccellentissimo signor Flaminio Corner senatore da Giovanni Antonio Pinelli stampator ducale umiliata in quest' anno* MDCCLII. La Raccolta in tredici volumi comincia dall'anno 1452, e fu accresciuta da altri anche dopo la morte del Pinelli, e del Cornaro, poichè giunge fino al 1796.

Noto che alcune epigrafi scolpite sparse per la Città nostra, e che riporterò a tempo opportuno testualmente, rammentano il senatore Flaminio Cornaro, e queste sono degli anni 1722, 1723, 1724 come provveditore di Comun — del 1746 come provveditore all'Arsenale — del 1750 quando era protettore della Chiesa de' SS. Maria e Donato di Murano — del 1750 — 1758 quando invigilava sopra gli Ospitali; e del 1756 allorchè era sopra le Scuole Grandi.

Dirò in fine che contemporaneo fu un altro patrizio *Flaminio Cornaro* figliuolo di Camillo, nato del 1727, che del 1772 - 1773 fu Podestà e Capitanio a Feltre; a cui nella sua partenza da quel Reggimento il Conte *Ignazio Zazio* tenne orazione, che fu anche stampata, e dedicata dal Zazio alla nobil donna Laura Pasqualigo Cornaro moglie di lui. Questa famiglia abitava a Santa Ternita, e la sua discendenza oggi sussiste, fra gli altri, in *Camillo* figlio di Pierantonio Cornaro e di Luigia Civran, laureato in medicina, e uomo assai studioso, del quale ho già notate alcune Operette patrie nel mio *Saggio di Bibliografia Veneziana*. a. 1847.

8

IN T.° D. S. PA.lo D'AGVSTIN SQRARIOL GAT.do S. OR.tio BRVZZONNI AVI.rio ET COPA. FATE DELLE BORSE DELLI FRATELLI MDXCVIIII.

Sulle balaustrate della Cappella maggiore, divisa in due parti. Avvi su ognuno de' due pilastrini la figura a bassorilievo di S. Andrea. Questa epigrafe del 1599 indica l'epoca in cui furono eseguite per cura de' confratelli della Scuola di Sant' Andrea. Vi è la stessa scorrezione GAT. invece di GAST. E leggersi deve così: *In tempo de sier Paulo d' Agostin Squerariol gastaldo; sier Orazio Bruzzoni Avicario et compagni* ec. La voce SQVERARIOL qui non è cognome, ma è impiego, cioè *costruttore di barche*. Quanto alla famiglia *BRUZZONI* abbiamo già vedute memorie nelle epigrafi di S. Agnese, e ne vedremo in quelle della Confraternita di S. Maria di Misericordia.

9

OMNIPOTENTI ÆTERNO | DIGNAMERITA CORNELIA PLVRIES ABBATISSA | IVSTI DE CVRTE BATAVI | SCVLPTORIS ET ARCHITECTI VALDE PRÆCLARI | OPVS VLTIMVM | MDCLXXVIIII.

Sta scolpita al di dietro dell'Altar maggiore, disotto a un basso rilievo rappresentante la Annunziazione.

DEGNAMERITA CORNARO, figliuola di Cornelio Cornaro, e quindi sorella di *Tommaso* avo del celebre *Flaminio Cornaro*, fu badessa di questo Monastero per quattro volte, cioè del 1663, del 1672, del 1678, e del 1695. Essa fu molto benemerita di questo Tempio, e per le sue cure principalmente sorge l'Altar maggiore rappresentante la Trasfigurazione sul Monte Tabor: Dice il Cornaro (T. I. p. 177) *Ara maxima in montem magnifice exurgens Christi Domini gloriosam Transfigurationem marmoreis simulacris exhibet, quam gravissimis impensis* DIGNAMERITA CORNELIA *ejusdem Asceterii Sanctimonialis, et plures Antistita piissime excitavit, recensetur.* Di questa Casa

altre badesse registrava in questo Cenobio il Cornaro, cioè. *Lucia Cornaro* a. 1505. *Tommasina Cornaro* a. 1539 morta d'anni cento. *Isabella* o *Elisabetta Cornaro* 1635, 1638, 1641. ed Elisabetta *Maria Cornaro* 1711, 1714.

GIVSTO DE CORTE Fiammingo (che si trova anche nominato *Giusto Fiammengo*, *Giusto Le Curt*, *de Curt*, e *Giusto Corte*), fu chiaro scultore del secolo XVII e architetto. Venne in Venezia in tarda età, e dopo avervi aperta una onorata scuola di scultura, quivi morì l'anno 1679. Per isbaglio nella prima Guida del Moschini (Volume II. p. 580) si legge 1678; ma che sia 1679 ho fatto vedere a p. 14 del Vol. V. delle mie Inscrizioni ove trovasi riportata l'ultima ricevuta da lui fatta in data 29 *aprile* 1679 per lavori nella Chiesa di S. Maria delle Vergini. Da questa memoria conosciamo il nome di un suo fratello *Giovanni de Corte* cui essendo aggiunte le Sigle R. D. (Reverendo Don), pare che fosse ecclesiastico. — In quanto alle Opere condotte da *Giusto* in Venezia, mi sono note le seguenti già dalle nostre guide riportate, e da me più volte vedute.

1. L'Altare magnifico per mole e ricchezza di marmi dedicato a S. Antonio di Padova nella Chiesa di S. Maria Gloriosa de'Frari, ha le sculture di mano di *Giusto de Curt*, come trovò il Moschini registrato ne'mss. di Tommaso Temanza; e parimenti nella detta Chiesa, le sculture dell'altare del Crocifisso, sono di *Giusto*. Quest'altare già vicino al testè accennato di S. Antonio, ora (1843 mesi di marzo e di aprile) si trasporta e si colloca di faccia, per dar luogo al nuovo monumento che, per opera di Luigi Zandomeneghi valentissimo scultore de'nostri giorni, si sta erigendo in esecuzione del comando di S. M. l'Imp. e Re Ferdinando I. che ne fa generoso dono alla Comune. (1).

2. Quattro Angeli, due all'altar maggiore e due nella Cappella di San Gaetano nella Chiesa di San Nicola da Tolentino, dal Moschini (Letteratura Veneziana T. III. p. 102) si assegnano al *Curt*; notizia che non veggo ripetuta da lui nella Guida di Venezia 1814, nè da altri che il seguirono.

3. In S. Maria della Salute, il gruppo in marmo di carrara sull'altar maggiore rappresentante la Pestilenza che fugge alla vista di Maria Vergine, e le statue de'SS. Marco, e Lorenzo Giustiniani, sono di mano del *Le Curt*.

4. Nella Chiesa dell'Isola di S. Clemente i due depositi in marmo l'uno eretto a *Georgio Morosini* del 1676, e l'altro a *Pietro Morosini* (non *Mocenigo* come malamente nella Guida del Moschini a p. 376 del T. II) morto nel 1683 (non 1685) furono scolpiti da Giusto; notar dovendosi che il deposito a *Pietro* era stato preparato avanti la sua morte, come da memorie mss. che conservo intorno a detta Chiesa; e come dev'essere, se il *Le Curt* del 1683 era già morto.

5. In S. Michele di Murano, sotto il coro, la statua di S. Girolamo è opera di *Giusto*.

6. Al *Le Curt*, Tommaso Arcangelo Zucchini attribuisce la statua di *Alvise Mocenigo* Generale dell'armi Venete ch'è sul magnifico suo Mausoleo collocato nella Chiesa dell'Ospitale di S. Lazaro e Mendicanti.

7. Sopra la porta di una Casa situata sul Ponte del Cavallo a'SS. Giovanni, e Paolo, in una nicchia di marmo scolpiva *Giusto* la Vergine Annunciata con assai espressiva maniera.

8. Del 1677. lavorava per la Chiesa di S. Maria delle Vergini (vedi il citato vol. V. Inscriz. Ven. p. 14).

9. Del 1678 circa fu chiamato a lavorare delle statue in marmo per ornamento della fabbrica *La Dogana da Mare* in Venezia; come leggesi a p. 39 dell'opuscolo del chiarissimo Consigliere e Cavaliere *Francesco Lazzari* architetto, intitolato *Notizie di Giuseppe Benoni architetto ed ingegnere della Veneta repubblica*. (Venezia. Alvisopoli 1840. figurato 8.vo)

10. Del 1679 era sua ultima fattura il presente altare, il quale, al tempo dello Stringa (p. 165 tergo *Venetia*. 1604.) « assai vago e ricco era fabbricato alla maniera moderna con fregi, intagli, corni-

(1) Questo grandioso monumento compiuto, fu inaugurato nel giorno 17 agosto 1852. Di esso parleremo allorquando si dovranno illustrare le Epigrafi della Chiesa di S. Maria Gloriosa.

» ciamenti, partimenti, lavori, et altre cose,
» il tutto messo ad oro con bell'artificio;
» e nella pala di esso altare intagliata in
» certi quadretti con figure di mezzo rilievo
» assai belle si vedeva la vita martirio e
» morte di Sant'Andrea; e nel mezzo di
» essa pala tre figure di tutto rilievo di
» Sant'Andrea, di San Pietro, e di San Pao-
» lo, messe ad oro, che rendevano insieme
» con un bello e ricco tabernacolo, posto
» nel mezzo, ai riguardanti una bella e leg-
» giadra vista. » Essendosi poscia giudicalo tutto ciò un'anticaglia, si distrusse, e si fabbricò di pianta (come si è detto) l'altare ricchissimo bensì, ma del gusto, che a noi addesso sembra *corrotto*, sopra la mensa del quale sorge niente meno che il Monte Tabor. Così sopra la mensa dell' altar maggiore in S. Moisè sorge il Monte Sinai. Il giudizio del Cavalier Cicognara (Vol. 3. pag. 106. 107 dell'Opera della Scultura intorno al *Le Curt*) è che il Curt « propagò in Venezia una cat-
» tiva scuola di scultura, eliminando i modi
» e le forme bellissime del secolo XVI sen-
» za modificarsi servilmente al gusto più
» generalmente diffuso dal Bernini. Esso Le
» Curt pose anche quelle infelicissime statue
» al maggior altare nel Tempio della Salute,
» essendo prevalso in suo favore non pos-
» siam giudicare se l'intrigo od il merito,
» poichè si trattava di scegliere in opera
» nazionale votiva e magnifica *chi avesse*
» *allora una fama più stabilita.* »

10

D. O. M. | BERNARDINO ROCCHÆ NOB. PLACE | TINO SPECTATÆ DOCTRINÆ ET RELIG. | VIRO QVI CVM LXVI. ANN. | VIXISSET AGENDO ET SCRIBENDO | CLARVS SACRIS TANDEM INITIA | TVS S. ANDREÆ MONASTERII | VENETIIS CONFESSOR SVMO CVM | OMNIVM MOERORE DECESSIT | FILII PIENTISS. POSVERE. | VIX. AN. LXX. OBIIT IIII. ID. APR. | MDLXXXVII.

Sul pavimento all'altare di S. Agostino si legge questa scolpita memoria. Lo scultore fece PLACETINVS in càmbio di PLACETINO; e nella prima Guida del Moschini a p. 100. 101 è riportata con ommissioni. Havvi sulla pietra lo stemma del ROCCA, cioè una Torre sormontata da un breve su cui si legge VIGILATE. Come abbiamo veduto nel proemio, nel sito di quest'arca era già stato sepellito don *Angelo de Macalo*, testatore 1495. Convien dire che, sendo passati molt'anni, le monache non abbiano avuto difficoltà di concedere a'figliuoli del ROCCA l'arca stessa per la sepoltura di lui.

BERNARDINO ROCCA di nobile piacentina famiglia era di sopracognome GAMBERELLO, e nacque in quella Città nel 1517 se stiamo all'epigrafe; ma se al Necrologio, era nato del 1515. In effetto così vi si legge: « Adi. 8. april 1587. il Rdo m. p.
» Bernardin Rocha piasentin confessor dle
» Rde monache de S. And.ª de anni 72 ama-
» lato da mal de orina et febre za zorni 8. »
(Necr. di S. Croce, oggi nella Chiesa Parrocchiale di S. Nicola da Tolentino). Quest'uomo, come si ha dall'inscrizione, fino all'età di anni 66 cioè fino al 1583 circa, visse secolare; e allora iniziato nel sacerdozio gli fu assegnata la direzione spirituale delle monache di S. Andrea, nella quale direzione solo quattro anni visse. I figli, de' quali ignoro il nome, posergli la tomba. Fu esatta l'epigrafe nel dire che agì e che scrisse; giacchè. a quel che sembra, fu dapprima esercitato nel mestiero dell'armi, e poscia scrisse dottamente di quest' arte, ed ha seggio fra i letterati di quell'età. Aveva, come vedremo fra poco, un fratello per nome *Marcantonio*, distinto militare: Ho veduto del ROCCA le cose seguenti:

1. » Imprese, stratagemi et errori mili-
» tari di M. Bernardin Rocca Piacentino.
» detto il Gamberello, divise in tre libri;
» ne'quali discorrendosi con essempi, tratti
» dall'historie de'Greci et de'Romani s'ha
» piena cognition d'termini, che si possono
» usar nelle guerre, così di terra come di
» mare. Con due tavole, l'una de'capitoli,
» et l'altra delle cose più notabili. È que-
» sta, secondo l'ordine da noi posto, la
» quarta GIOIA, congiunta all'anella della no-
» stra collana historica. » In Vinegia 4.° appresso Gabriel Giolito de'*Ferrari* MDLXVIII (1568). L'autore dedica in data di Piacenza

p.° aprile 1566, l'Opera a *Sforza Pallavicino* marchese del Borgo S. Donnino, e di Cortemaggiore, governator generale dell'armi del Dominio Viniziano. In questa dedicazione non si fa in sostanza che l'elogio di *Sforza*, e della Casa *Pallavicina* e de' suoi più illustri. Quantunque poi non dica apertamente d'aver esercitato il mestiero dell'armi, si può dedurlo dalle parole della dedica stessa ove dice delle *fallacie* che si ponno usare nell'armi; « perchè come intenderete le possete havere lette et vedutone » li essempi come io, et come Maestro le » può insegnare altrui et al suo tempo oprarle, » ma acciò che leggendole come da me rac» colte raccordandosi di quelle, tenghi quel» la memoria di me che gli parrà potere » con voi meritare la mia antica servitù.... » et avendomi dato voi, mio Signore, l'in» clinatione d'imitare la vostra professione, » et essendo quello gran professore di guer» ra che seti, bisogna che habbi anchor io » inclinatione al mestiero dell'arme..... » ho desiderato di fargli conoscere che quan» do mi sarà comandato il servitio in questa » professione (dell'armi) sarò pronto non » solo con quanto io scrivo, ma con quanto » posso per lei affaticarmi alle vittorie... » Dopo il proemio nel quale dà ragione del metodo tenuto, viene un *Sonetto di Orazio Toscanella* in lode dell'Autore. Poi un'altra dedicazione di *Tommaso Porcacchi* (promotore della Collana storica) a *Mario Cardoini* in data di Venezia 25 aprile 1566, ove chiama l'autore *eccellente*, *valoroso e molto giudicioso*. Dopo le Tavole è un altro Sonetto, di *Bonaventura Gonzaghi da Reggio Min. Con.* Da ultimo l'Opera.

2. « La seconda parte del Governo della » Militia di M. Bernardino Rocca piacenti» no: nella qual si tratta con Discorsi e con » essempi de' più eccellenti Historici, come » s'ha da procedere ne' fatti d'arme, negli » assalti delle Fortezze, ne' ripari di tutti i » pericoli di guerra, e nella conservatione » degli Stati. Et questa secondo l'ordine da » noi posto è la Sesta gioja congiunta al» l'anella della nostra collana Historica. » *In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii* MDLXX (1570). 4. Lo stesso Rocca, senza data, dedica il libro ad *Alessandro Farnese principe di Piacenza e Parma*; nella qual s'esprime di non voler esser servidore inutile del principe; offre *questi tre primi libri* del Governo di Guerra; e promette gli *altri tre* per compimento dell'Opera. Anche qui c'è lettera di Tommaso Porcacchi al Conte *Alfonso Cavriolo* in data di Venezia 5 maggio 1570. Loda il *Cavriolo* e l'Accademia degli Occulti di cui il *Cavriolo* era allora presidente; e chiama il Rocca *eccellente*, *dotto*, *versato nelle scienze e versatissimo nelle historie*. Poi ci fa sapere che la *prima parte* dell'Opera del Rocca è la sopra descritta *Imprese*, *stratagemmi* ec. alla quale tien dietro questa *Seconda*, e poi la *Terza* che qui vedremo. Dopo la Tavola, e la figura intagliata in legno, di un soldato a cavallo, armati amendue di ferro, viene il proemio del Rocca, e l'Opera che comprende i *Tre primi libri del Governo Militare*.

3. « La Terza parte del Governo della » Militia di M. Bernardino Rocca piacentino: » nella qual si tratta del modo di vincere » tutte le giornate et tutte le città: et di » superar tutti i pericoli et gli accidenti » improvisi che possono occorrere contra i » nemici, per difesa et per conservation del» lo Stato suo. » *In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii* MDLXX (1570. 4.) Il Rocca, senza data, dedica ad *Ottavio Farnese* duca di Piacenza, Parma, e Castro, (padre del suddetto *Alessandro*). Dopo la Tavola è la stessa figura a cavallo suenunciata, e poi l'Opera, che comprende i *tre ultimi libri del Governo Militare*.

4. « De' discorsi di guerra del sig. Ber» nardino Rocca piacentino Libri quattro » dove s'insegna a' capitani et soldati il mo» do di condurre esserciti, di far fatti d'ar» me, espugnare et difender Città ec. » *In Venetia* 1582. *appresso Damian Zenaro.* in 4. La dedicazione è al Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazaro don *Marcantonio Rocca* fratello dell'Autore in data di Piacenza senz' anno, colla quale al detto suo fratello invia il libro: Avvi poi una seconda dedicazione al *Duca di Savoja* fatta dal suddetto Cavaliere Marcantonio, nella quale dice che avendo servito il padre del Duca stesso *nella guerra di Langravio, in quella di S. Quintino, in Brusselles, et alla Corte christianissima quando andò a prender moglie*, e in

altri incontri appo le Corti di Massimiliano, e di Rodolfo, ha risoluto di dedicargli *questo libro de' Discorsi di guerra di M. Bernardino mio fratello*, ed è in data di Ravenna 25 gennajo 1582. L'Haim (Bibl. p. 14. num. 2) ricordando tale libro dice giustamente, contra chi avea detto al contrario, *che non furono mai stampati dal Giolito questi Discorsi.*

5. « Il Martirologio Romano secondo la » nuova forma del Calendario et la verità » dell'ecclesiastica historia corretto et pu» blicato per ordine di Gregorio XIII, tra» dotto in italiano e mandato in luce ad » instanza del Reverendo sig. don Bernar» dino Rocca piacentino con i tempi de Santi » notati nel margine, con quattro tavole, » una di tutti i santi, l'altra de' primi santi » vescovi di molte città, la terza de' nomi » de' luoghi antichi e moderni, la quarta » delle persecuzioni. » *In Venetia presso gli heredi di Francesco Ziletti* 1587. 4. Comincia col Breve di Gregorio Papa XIII volgarizzato, e che è in data di Roma a' XIIII di gennaro 1584 l'anno XII del suo pontificato. Poi un' Avviso del traduttore al lettore in cui fa vedere la utilità dell'Opera e come egli volle porre il tempo in che è vissuto o che è morto il tale e tale santo; e pertanto si diede a leggere cronache e storie, ma spezialmente le note del Baronio al Martirologio, dalle quali estrasse gran parte di quello che mancavagli. Il Padre Paitoni avrebbe dovuto registrare anche questo Volgarizzamento a p. 198 del Volume V della sua Biblioteca ove nota la traduzione fattane da *Girolamo Bardi*. Vidi parimenti la *seconda impressione*, che ha pure il nome del Rocca traduttore, nella quale è detto: « aggiuntovi di nuovo i santi che sono stati » canonizati da Sisto V, Clemente VIII. e » Paolo V. » *Bracciano per Andrea Fei.* 1621. 4. Altre edizioni pur sonvi, e conosco quella di Roma 1668, e di Venezia 1756, tutte con giunte e varietà secondo le epoche, ma in sostanza la traduzione è quella del Rocca sebbene non portino sul frontispicio il nome di lui.

6. Trovo nel Catalogo de' Libri dell'ab. De Luca (Venezia 1816 a p. 245) indicata, ma nolla vidi, un' altra opera del Rocca cioè: « Discorso dell' amor di Dio verso gli uomini. » *Venezia. Giolito* 1572. in 12.

In Venezia avevamo più famiglie ROCCA anche nel detto secolo XVI; e di alcuna parleremo ad altro momento.

11

D. R. | IOANNES ALEXIVS SIBI ET LEONORÆ | IAM DEFVNCTÆ VXORI SVPERAMABILI | NEPOTIQ. IOANNI FILIO PRÆDILECTO | NEC NON ET FILIIS ET POSTERIS EIVS | P.

Sul pavimento in mezzo la Chiesa. Non v'è epoca, ma dalla forma delle lettere si può arguire del secolo decimosettimo.

Questo GIOVANNI ALESSI, o altro Giovanni della famiglia sua, lasciò al Monastero di S. Andrea *una casa posta a Sant' Angelo che fu di ragione di domino Battista dalla Nave* come da scrittura di Nicolò Trincavella all' Officio de' Governatori dell' Entrade contra il Monastero suddetto. Tale scrittura è del 1608. (Vedi T. 6 e 7 dell' Archivio):

Della famiglia ALESSI abbiamo veduto memorie nelle Inscrizioni di S. Michele Arcangelo ch'è il suddetto Sant' Angelo. — *Uno Stefano Alessi* librajo al Cavalletto in Calle della Bissa faceva imprimere in Venezia del 1552 *Supplimento delle piacevoli ingegniose et argutissime lettere* ec. di *M. Andrea Calmo.* in 8.vo, la stampa però era di Bartolommeo Cesano 1551, come si legge nella fine del libro.

12

D. O. M. LAVREN. LIO Q. D. OLIVER. SIBI ET CASSANDR. VX. | INCOMP. AC FIL. FIER. CVR. | MDLXXIIII.

Segue sul pavimento; posta sotto il Coro delle Monache, vicina alla porta maggiore.

LORENZO figliuolo di OLIVIERO q. Giovanni q. Girolamo LIO si trova registrato negli Alberi delle famiglie cittadine Venete; dai quali non si rileva di qual casa fosse CASSANDRA moglie di LORENZO, il quale morì a' primi dell' ottobre 1586. Varii poi furono i figliuoli, fra' quali *Pietro*, *Roberto*, *Fabio*, *Marcantonio*, e *Jacopo*.

Fralle Carte del Monastero avvi una *Mansionaria di Lorenzo Lio* 1643 - 1644, quindi posteriore all'epoca che presenta la epigrafe. E a p. 54, del Tomo 8 avvi il punto del Testamento, senza data, di un *Lio* così: « Il » mio corpo voglio che vestito dell'habito » di S. Francesco con quella compagnia che » a Lorenzo Lio mio nepote parerà, ma però senza pompa alcuna, sia posto nella » Chiesa delle monache di S. Andrea de Zira, e posto nella nostra arca; e che dal » mio residuario siano dati ducati dodeci » all'anno ad un sacerdote di buona vita » che dica una messa ogni settimana nella » detta chiesa per l'anima mia. »

Del cognome LIO diversi erano in Venezia fino dal secolo XIV; e nella Cronaca Cittadinesca si rinviene del 1372 un *Nicolò Lio de Puia* (dalla Puglia) che stava a San Geremia; del 1460 circa un *Mattio Lio* prete a S. Margherita aggregato alla Scuola della Carità; del 1463 un *Francesco Lio* q. Basilio da S. Geremia fa quitanza a Cassandra q. Andrea Franceschi sua moglie, come da pergamena che stava nell'Archivio della Procuratia de Ultra, citata nella Cronaca suddetta; del 1578 un *Tommaso Lio* di Lorenzo fu ballottino all'elezione del doge Nicolò da Ponte; e ve ne furono nella classe degli Avvocati, e de' Notaj. E un *Vicenzo Lio* giovine di Lingua ( interprete ) il quale in data di Pera di Costantinopoli 25 maggio 1682 dedicava all'illustre Bailo Giambattista Donà l'operetta: *Historia dell'acquisto della Fortezza* di Cehrin nella Ukraina fatta dall'armi ottomane 1678 contro Moscoviti *tradotta dall'idioma Turco da Vicenzo Lio giovine di lingua*. Venetia. Cagnolini 1683. in 12. di p. 108. Ma la famiglia, cui spetta l'epigrafe, era della classe de' Segretarii della Repubblica, e proveniva da Padova, giusta la Cronaca del *Zilioli* intitolata *Corona Seconda* della Veneta Repubblica. Che a Padova abbiano fiorito ne' secoli XIII. XIV. alcuni individui di Cognome *Lydus*, o *de Lido*, o *Lio*, egli è certissimo, notandoli anche il Colle nella sua Storia *Scientifico-Letteraria dello Studio di Padova* ( ivi 1825. Vol. II. p. 8. 13. III. p. 173 ) e furono *Bortolo*, *Taddeo*, e tre col nome di *Antonio*. E questi erano oriundi di Benevento. Ma che i *Lio* segretarii Veneti vengano propriamente da quelli di Padova, non apparisce dall'Albero che è nella suddetta Cronaca Ziliola, il quale comincia da un *Girolamo*, e non vi si vedono i nomi nè di *Bortolo*, nè di *Taddeo*, nè di *Antonio*. Peraltro la tradizione è costante che sieno un ramo di quelli di Padova; e l'essere stati modernamente ( cioè del 1752 ) ammessi, come anche notò lo *Schröder* ( *Repert. Geneal. delle famiglie Nobili* p. 438. Vol. I. ) al Consiglio Nobile di Padova può dare un maggior fondamento alla tradizione. Questa famiglia fino dal 1780 dal Veneto Senato fu decorata del titolo Comitale (p. 17 del Proclama de' Provv. sopra Feudi. Ven. Pinelli 1795.) nelle persone di *Fabio q. Francesco* e di *Francesco* e *Giannantonio* fratelli figli di esso Fabio LIO; ma non ottenne dall'Imperadore d'Austria la conferma.

Non ho trovate notizie intorno al qui sepolto LORENZO se non se, che aveva la *Massaria delli Camerlenghi di Comun*, cioè era Ministro all'Ufficio dell'esazione delle pubbliche entrate; ma fra gli enunciati figliuoli suoi si distinsero *Fabio* e *Roberto Lio*.

1. *Fabio* era Ragionato ducale di vaglia, e a lui *Mario* e *Camillo Finetti* dedicarono uno de' Discorsi del chiarissimo oratore *Giovanni Finetti* loro fratello, intitolato: « Che » dobbiamo e non dobbiamo attristarsi (v. » Discorsi e Corsi di penna di Giovanni Finetti oratore eloquentissimo et vita sua. » Venetia 1621. 4. a p. 203.) » Del 1627 erano cinquantadue anni ch'egli serviva, come Ragionato, il Principe, nella Revisione delle Genti d'arme, nella Revisione di molte case in Città, nelle Camere di Terraferma, e nella Regolazione dell'entrate pubbliche; il perchè essendo vicino a morte domandava una provvisione di ducati dieci al mese a *Lorenzo Lio* suo nipote figlio di *Marcantonio*.

2. *Roberto Lio* nacque l'anno 1562 a' 29 di giugno; e fu eletto di Cancelleria del 1577 a' 14 settembre. Del 1581 di maggio andò a servire *Leonardo Donato* (che fu poi doge) nella sua ambasceria di Roma; sendone segretario *Marco Ottobon*. Ritornato a Venezia nel 1583 a' 13 settembre ripartì nel 15 di detto mese con *Giovanni Moceenigo* che andava ambasciadore al duca di Savoja, e vi fu segretario in tutta l'amba-

sceria. Alli 4 di ottobre 1586 era stato eletto ambasciadore in Francia lo stesso *Giovanni Mocenigo* e vi fu destinato per segretario Roberto; ma per una questione di precedenza tra *Girolamo Lippomano* nominato ambasciadore in Ispagna, che prima era stato in Francia, e tra il detto *Mocenigo*, (quistione che durò quasi un anno), non partirono se non se a' 14 di novembre del 1587. A' 9 gennajo giunsero a Parigi ove trovarono *Giovanni Delfino* (poscia Cardinale e Vescovo di Vicenza) e *Girolamo Ramusio* (del quale vedi a p. 335 del Volume II. delle Inscrizioni) che partirono dieci giorni dopo. « Per occasione delle guerre civili di quel » Regno, della morte del re Enrico Terzo » amazzato dal frate domenicano sotto a » Parigi, della successione del re Enrico » Quarto, che era Ugonoto » e della continuazione delle guerre, non potè il Mocenigo ottenere che gli fosse dato il successore nell'ambasceria, nè licenza di poter ripatriare, se non dopo che il re fu cattolico. Furono allora inviati dalla repubblica in Francia due Oratori estraordinarii che furono *Vincenzo Gradenigo*, e il suddetto *Giovanni Dolfin*; e con loro *Pietro Duodo* cavaliere il quale dovea succedere al Mocenigo. Il perchè l'ambasciatore e il segretario Lio partirono da Parigi soltanto a' 14 febbrajo del 1594 (more Veneto) cioè 1595 a stile comune, e in Venezia giunsero nel 30 marzo 1595. L'anno stesso 1595 a' 7 di ottobre tornò a Roma coll'ambasciatore *Giovanni Dolfin* sopraccennato, e lo servì come segretario fino al 1597 a' 15 Xmbre, che di ordine del Senato fu spedito a risiedere in Ferrara appresso il Cardinale *Pietro Aldobrandino*. In effetto per l'occupazione del ducato Ferrarese fatta da Cesare d'Este, avendo il Papa nel dicembre 1597 fulminata la scomunica contra l'Estense, e bramando di spargerne la notizia anche negli Stati alieni, il Senato non vi volle aderire. Frattanto preparavasi il suddetto Cardinale Aldobrandino nepote del pontefice ad andar con gente armata contra Ferrara, ond'è che per ovviare a' pericoli che soprastavano per questo motivo, spedì anche il Senato Veneto, a titolo di officiosità, all'Aldobrandino un suo segretario, che fu il nostro Roberto Lio, e ne risultò che eziandio per le buone prestazioni di questo si conchiuse nel gennajo 1598 (more romano) Trattato di concordia tra Clemente VIII e Cesare d'Este (Morosini. Storia Lib. XV. Tomo III p. 234. Ziliolo. Storie Lib. III. p. 75. ediz. 1642. Contarini Storia Lib. XIV. p. 196. Parte II.) Stette in Ferrara per questo oggetto il Lio fino al marzo 1598 in che arrivarono gli ambasciatori Veneti per rallegrarsi con Sua Santità del riacquisto di quella Città, li quali furono *Giacomo Foscarini*, *Lunardo Donato*, *Paolo Paruta* e *Giacomo Soranzo*. Roberto del 1599 andò in Ispagna coll'ambasciadore *Francesco Molin* (che fu poi doge di Venezia), e col più volte nominato *Giovanni Dolfin*, i quali furono inviati per congratularsi col re delle sue nozze e la partenza loro fu nell'undici maggio e il ritorno in patria nel 30 settembre 1599. L'anno 1601 erano stati destinati Oratori estraordinarii in Francia a complimentare quel re pel suo matrimonio li suddetti *Leonardo Donato*, e *Giovanni Dolfin*, e il *Lio* per loro segretario. Ma sopravvenuti i movimenti di Lombardia, ed essendo il *Donato* stato fatto Provveditor Generale in Terraferma, si condusse il *Lio* per segretario in quel servigio che fu laboriosissimo, per lo quale partì a' 23 del marzo 1601, e ritornò a' 5 di marzo 1602. In questo anno 1602 a' 4 di luglio fu promosso Roberto a segretario di Senato. Del 1603, eletto un Provveditor Generale in Dalmazia ed Albania per occasione de' moti de' Turchi a' confini di quella Provincia, il quale fu *Nicolò Donato* fratello di Leonardo, vi fu con lui il Lio in qualità di segretario dal 12 maggio al settembre di quell'anno. Agli undici del marzo 1605 in luogo di Giacomo Vico fu eletto Roberto a Residente in Firenze. Quivi stette quattro anni interi; e per la occasione dell'Interdetto molto lavorò, e con pubblica soddisfazione. Del 1612 venne dal Consiglio de' dieci spedito *per negozii secreti* in somma diligenza a' confini dello Stato di Terraferma, e anche in questa incumbenza gelosa soddisfece a' negozii con molta sua lode. Fu nell'anno 1613 a servigio della Signoria col Provveditore Generale di Terraferma *Antonio Prioli* (che fu poi doge); il qual suo servigio fu estraordinariamente lungo rispetto a' moti del Monferrato, e all'armi che trovavansi nello Stato di Milano, come pure

per occasione della revisione delle Fortezze, delle munizioni, delle cernide, e milizie pagate di ordine del Senato. Del 1615 benchè consumato assai per tanti viaggi, per le lunghe e pesanti fatiche e anche per incommodi di salute andò col procuratore *Pietro Barbarigo* al Campo nel Friuli così essendogli stato imposto da *Antonio Bragadino* uno de' Capi del Consiglio di X. Ripatriato, non cessò di occuparsi presso il Consiglio nelle materie di Costantinopoli, dell'Armata, del Campo, de' Svizzeri e Grigioni, e di tutto quello che nel medesimo tempo occorreva. Finalmente del 1623 il dì 22 ottobre era stato destinato per Residente in Napoli, ma chiestane, in vista della sua salute malferma, e delle ristrette sue fortune, licenza gli venne accordata con decreto 17 dicembre 1623. Non conosco il certo tempo della sua morte, ma dalla *Cronaca* che citerò in appresso sembra che vivesse ancora del 1639.

Di Roberto Lio ho veduto ed esaminato:

1. « Lettere e Memorie di Roberto Lio » secretario dell'Eccelso Conseglio di X. » (Codice cartaceo in 4. diviso in due volumi, uniti in uno, autografi, ed autentici, con qualche carta scritta di carattere alieno, del secolo XVI). Tale codice spettava alla Libreria di Amedeo Svayer, col num. 205, ed ora a quella di S. E. il Conte Leonardo Manin. (1) Dopo il detto titolo, ch'è moderno, avvi l'antico, cioè: « Registro di Lettere » scritte da Roberto Lio a diversi gentilhuomini et amici suoi per lui et per altri. » E tergo: « Adi XIIII novembre 1587 partimmo di Venetia per andar in Francia et a » 9 di gennaro prossimo entrassimo in Parigi. » Nel primo Volume, la prima Lettera è datata da *Chartres* a' 20 febbrajo 1593, e l'ultima è del 1606. 29 luglio. Nel volume secondo la prima lettera è da Fiorenza 14 genn. 1605 (cioè 1606) e l'ultima è da Padova 26 novembre 1628. Preziose sono queste private sue Lettere per varie ragioni. Primamente per le notizie politiche che contengono relative alle da noi enunciate sue gestioni come segretario d'ambasciata e come residente. Secondo perchè fanno vedere la confidenza ed amicizia che gli accordavano personaggi in Repubblica distintissimi, dei quali v'è già l'elenco. Poi, perchè molte Lettere e Scritture sono a nome di Dogi, di Procuratori di San Marco, di senatori, di ambasciatori, di Cardinali ec. lo che fa conoscere che i segretarii del Senato e del Consiglio de' dieci, valenti come il Lio, erano adoperati talvolta dallo stesso Doge a dettare in iscritto ciò ch'esso Doge doveva imparare a memoria ed esporre a voce in pubblico al popolo, agli ambasciatori esteri ec. Per esempio vi è: Scrittura fatta per la elezione del Doge *Giovanni Cornaro* cioè *Ragionamento al XLI, Ragionamento da farsi in Chiesa a S. Marco, Ragionamento da farsi alle colonnelle, da farsi in Gran Consiglio,* — Risposte che fa il Doge a diversi ambasciadori ec. Il Lio in un sito così s'esprime « Queste sono la manco parte « perchè la parte maggiore furono fatte da » me in camera di Sua Serenità così ricercato da lei senza poterne tener copia. — In altro sito. « Parole da dir (intendi dal » Doge) in Collegio per occasione del travaglio le dà il Sig. Cavalier Zen a. 1627 e poi nota: « Parole che sua Serenità haveva pensato di dire nella prima riduttione del nuovo Consiglio di dieci di quest'anno 1627, ma che poi si è risoluto » per suoi rispetti di tralasciare. » Il Lio poi inserisce di suo: « Informatione di quello passò il mese di ottobre passato 1627: Comincia: « Il Sig. Cav. Zen gli anni passati essendo Consigliere ingiuriò gravemente di parole nell'eccelso Collegio nella » presenza di Sua Serenità il Sig. Giovanni » Da Mula che era savio del Conseglio....

(1) Venezia nel giorno 7 aprile 1853 ha perduto questo illustre personaggio nella età di anni 82. Chiaro per nascita, per onori, chiarissimo si rese per li patrii suoi studi, e per gli scritti pubblicati nei quali chiarezza d'idee, fedeltà storica, vastità di erudizione risplendono senza caricature e contorcimenti di parole e di stile. Amico io ed ammiratore di lui da tanti anni, quindi dolentissimo per cotal perdita non poteva non cogliere quest'occasione per farne almen di passaggio ricordanza; lasciando ad altri il seguire più diffusamente le traccie che veritiere ed eleganti primo ne diede sul Conte Manin il Consigliere di appello dottore Ignazio Neumann-De Rizzi, mio dilettissimo cugino, nell'Appendice alla Gazzetta Ufficiale di Venezia del sabbato 16 aprile 1853 n. 86, nella quale soltanto è a correggersi un errore di data ponendo 9 *marzo* in luogo di 16 *maggio*

» Onde fu necessitato il serenissimo di farne » far motto agli eccellentissimi Signori Capi » e perciò fu dall'Eccelso Cons.° di X. pro- » cessato, toltane la veste, e relegato a Pal- » ma. » Finisce colle parole « la perfidia » di queste maldicenze, e gl'inventori di » esse. » (La cosa è notissima e molti ne hanno scritto; nondimeno avverrà di parlarne anche in questa mia Opera). In varii siti poi delle Lettere e delle Scritture dà informazione di sè e della famiglia; e ne approfittai in questo articolo.

2. « Relazione di Roberto Lio segretario » della Conferenza avuta coll'ambasciatore » di Francia 20 settembre 1620 » (Codice mio contemporaneo segnato del num 880). Essa è in proposito della Confederazione co' Grigioni. Sono in essa rimarcabili le parole dell'ambasciadore dette dopo udito il motivo della Conferenza: « Vi siete tirati » addosso tutti questi mali. Havete voluto » trattar confederatione con Grisoni contra » il volere et contra il servitio di Sua Mae- » stà (il Re di di Francia) et hora che ve- » dete li gran pregiuditii che dalle vostre » trattationi vi sono seguiti, volete ricorrere » alla bontà della M. S. Bisognava farlo » prima et astenersi da così fatte attioni. » Questi sono stati consigli da giovani, ma » o da giovani o da vecchi sono stati mali » consigli. » Il Lio rispose: « che l'Eccel- » lenze Sue non havevano mai colle loro » trattationi pensato di pregiudicare al ser- » vitio di S. M. anzi di far cosa che le po- » tesse conferire, perchè sendo tanto unite » d'animo et d'interessi con lei, havevano » stimato che il servitio loro fosse servitio » comune. Che per questi negotii erano stati » inviati anco altre volte ambasciatori espres- » si alla M. S. alla quale avevano sempre » data parte delle loro negotiationi in que- » sta materia, et che non era mai stato loro » parlato di questa maniera. » Osservava il Lio, che la cattiva maniera dell' ambasciadore potè forse provenire o dal male che lo aggravava, poichè era a letto, o da un precedente disgusto avuto per occasione di un passaporto rilasciato sotto certa condizione a un *Zappata* fuggito dalla casa dell'ambasciadore di Spagna e ricoveratosi in quella dell'ambasciadore di Francia. Questo *Zappata*, rilevasi ch'era chiamato *don Francesco Zappata*, che vedeva ed osservava tutte le cose dell'ambasciador di Francia, quasi che ne fosse un *esploratore*, e che potevasi comprendere « havesse de gran negotii nella te- » sta ma che non se ne lasciava intendere » essendo accortissimo. »

3. *Cronaca Veneziana*: Questo è un Codice del sec. XVII. membranaceo in fol. diviso in tre volumi, tutto copiato di pugno di Roberto Lio, segnato del numero LXIX, classe VII fra gli Italiani della Marciana. — Il Lio premette: « Havendo io Roberto Lio » dopo finito il biennio di segretario del » Cons. di X havuto commodità di poter » vedere una cronica antichissima che si » trova in una casa nobile di questa Città, » non solo mi sono compiacciuto di leggerla » molto diligentemente, ma con un poco di » tempo, che mi è stato concesso, di copiar- » la ancora tutta di mia mano; e benchè » mi trovi carico di molti anni, ho nondi- » meno fatta tutta la fattura dentro lo spa- » tio di mesi otto non ostante le mie occu- » pationi del Palazzo. La Cronica vecchia » era confusissima, con mille reporti, e da » cattiva mano scritta. Ho procurato di an- » dar portando le cose alli luochi proprii, » ma non haverò forse potuto far tanto che » basti. L'ho copiata fedelissimamente, nè » ho alterato cosa alcuna; solo ho aggiunto » alla Cronica vecchia le Memorie lasciate » da Beroso Caldeo dell'origine de Veneti, » parendomi che faccino molto a proposito » della presente Cronica, la quale sarà con- » tenuta in tre volumi per poterla maneg- » giare. »

Com. « Questo è il principio della Cro- » nica Vecchia: Messer San Marco fu batti- » zado da messer San Piero che non solo » fu suo santolo, ma fu anco suo maestro.... Poscia: « Memorie ricordate da Beroso Cal- » deo dell'origine de Veneti estratte da un' » Opera d'incerto auttore stampata in Ve- » netia l'anno 1553 intitolata: Dell'Origine » di Venetia et antichissime memorie dei » Barbari che distrussero l'imperio di Ro- » ma. » (È la notissima Opera di Nicolò Zeno, che non vi appose suo nome. La stampa prima è del 1557 non 1553). La Cronaca poi va seguendo a capitoli fino alla morte del doge *Tommaso Mocenigo* a. 1423; terminando colle parole: « fu honorevolmen-

» te sepolto nel monasterio delli padri di » San Zuanne Polo. Epitaffio de Tomaso » Mocenigo Dose; Ungaros bello ec. » Viene da ultimo la pur nota *Renga* 1420. — Il Volume secondo ossia la Parte seconda di questa Cronaca comincia coll'anno 1423: « Come Ms. Francesco Foscari fu eletto Do- » se. M. Francesco Foscari proc. di S. Marco » della procuratia de citra successe nella » dignità del dogado a M. Tomaso Moceni- » go Dose, e fu eletto a'15 di april 1423 » per esser nobilissimo et sapientissimo » — Finisce la Storia continuata sempre a capitoli coll'anno 1558 e colle parole: « Del » 1557 fu fatto procur. Ms. Bernardin Ve- » nier et morì del 1558. » Seguono poi altre notizie riguardanti varii punti di Veneta Storia posti a caso senza ordine di tempi o di materie, e già tutti noti. — Avvi un lungo estratto dal *Libro Terzo della Cronaca di mes. Gio. Giacomo Caroldo segretario dell'Ill.mo Cons.º di X*, riguardante l'isola di Candia; e finisce questo brano, e il Volume colle parole: « e sopra l'altre due parte » il Rezimento di Candia udir dovesse quelli » da cha Gisi et amministrasse giustitia. » a. 1363. Il Volume o Parte Terza, contiene una Cronaca di famiglie patrizie. Comincia l'indice ALEARDI, e finisce ZVSTIGNANI. Segue elenco di *famiglie de' Cittadini cavate dalli libri Misti della Secreta*. Com. ALBEREGNO, termina ZVCATA. Poi altre famiglie tratte dai libri del Gran Consiglio; il Catalogo de' Cancellieri Grandi da *Tanto* fino a *Marco Ottobon* 1639. Viene da ultimo un'altra *Cronaca di tutte le casade* di Venezia, che ha le armi elegantemente miniate, anche questa Cronaca *cavata da un'antica che si trova presso l'ill.mo Signore* (non dice chi). Comincia ALEARDI, e finisce ZVSTIGNANI.

Avvi poi un Volume quarto che deve andar aggiunto alli tre primi, ed è parimenti tutto di pugno di Roberto Lio: Comincia: *L'anno della natività del Signor nostro mes. Gesù Cristo* 421. Va per capitoli, e vi è un'altra copia delle *Memorie* del Beroso. Ma scorgesi che quanto contiene questo quarto volume non è che frammenti ricopiati dallo stesso Lio; anzi l'ab. Bibliotecario Morelli scrisse di suo pugno nell'interna coperta: « questo volume non contiene cosa che non » sia negli altri tre. » Finisce con una nota dei dogi di Venezia da Lorenzo Priuli morto 1567, a Francesco Erizzo eletto nell'aprile del 1631.

4. « Compendio della Cronaca del Carol- » do e cose notabili cavate da altre. » (Codice cartaceo del secolo XVII, già posseduto da Marco Foscarini, e descritto da Tommaso Gar a p. 337. 338 del Catalogo de' Manoscritti Foscariniani, inserito nel Tomo V, dell'Archivio storico italiano. Firenze. Vieusseux. 1843. 8. Per attestazione dell'antico possessore Foscarini (Letteratura Veneziana p. 157. 158 nota 157) questo *Compendio* fu fatto da *Roberto Lio* segretario del Cons. di X. — Segue nel detto Codice un estratto dal Sabellico, indi una breve genealogia della famiglia *Lio* che comincia: « Ho trovato io » Roberto Lio nelle più antiche et autenti- » che cronache della Città, che la famiglia » di Cà Lio era prima detta Orseolo ec. » Ed altri fatti di Storia Veneta vi sono copiati, parecchi de' quali devono essere gli stessi con quelli che stanno nella seconda parte della Cronaca segnata qui al num. 3. Altro merito pertanto attribuir non puossi al Lio, che quello di avere (pare esattamente) trascritte antiche Cronache, il contenuto delle quali, sendo notissimo per li molti esemplari che ne abbiamo, è superfluo di particolareggiare.

5. Dispacci di *Roberto Lio* al Senato, da Firenze. Cominciano nel 9 dicembre 1605, e giungono a tutto 9 maggio 1609; e importanti sono, atteso, come ho accennato di sopra, il tempo dell'Interdetto in cui furono scritti. Nell'ultimo di essi ch'è del 9 maggio 1609 avvi inserito un Opuscoletto a stampa di pagine. 8. in 4. piccolo intitolato: « Provisione sopra la valuta de Zecchini » Venezíani. » *Firenze appresso Cristofano Marescotti*. 1609. Essendosi introdotti in Firenze varii Zecchini Veneziani, e spendendosi a prezzo capriccioso: questo viene fissato a *lire nove e soldi dieci per ciascun Zecchino*. Cotesti Dispacci stanno nell'Archivio Generale nostro.

Fuvvi un posteriore *Fabio Lio* il quale ha un latino epigramma che comincia: *Ducere quis potuit gelidae per inhospita brumae*, ed è in lode di una pittura di *Carlo Marati* rappresentante la *Primavera*. Vedi a

p. 119 del libro: « Fiori d'ingegno, com-
» posizioni in lode di una bellissima effigie
» di Primavera, opera del signor Carlo Ma-
» rati famoso pittore Romano appresso S.
» E. Nicolò Michieli senatore Veneto, rac-
» colti da Gio. Battista Magnavini Cittad.
» Ven. Accad. Dodoneo ec. » *Venezia Ba-glioni*. 1685. 12. E un *Fabio Lio*, che forse è lo stesso, del 1687 era segretario del provveditore generale in Morea *Giacomo Cornaro*, come dalla Relazione che questi fece al Senato dopo il suo ritorno in patria, nella quale lodando assai il Lio, dice: « Ri-
» cordo le lunghe vigilie e li sudori sparsi
» dal sig. Fabio Lio nel sostenimento di
» segretario di laborioso ministero da lui
» sostenuto et essercitato con quella rasse-
» gnatione che se ben nota, esige però la
» verità delle mie attestationi a ravvivarle
» negli occhi della pubblica grandezza. » (Codice mio num. 2216).

Ultimamente poi i due sunnominati *Conte Francesco* e *Conte Antonio* fratelli Lio, furono distinti per cariche sostenute. Poichè il Conte *Francesco* fu segretario di ambasciata a Pietroburgo; e il Conte *Giannantonio* fu segretario del Nobile in Francia *Alvise Querini* nel 1796-1797. Anzi col nome del Lio corre per le mani di tutti un libricciuolo intitolato « Storia della deten-
» zione di Antonio Lio nella Torre del Tem-
» pio in Parigi scritta da lui medesimo. » *In Venezia* 1814 *nella stamperia Rosa*. 12. Il Lio che, come ho detto, era segretario di *Alvise Querini* Nobile a Parigi, fu incaricato nel 27 maggio 1797 dalla municipalità provvisoria di Venezia di continuare a sostenere le funzioni di Ministro presso il Direttorio esecutivo, giacchè il *Querini* aveva cessato dalle sue. Durante questo provvisorio Ufficio il *Lio* si vide all'improvviso posto in arresto nella casa chiamata Torre del Tempio, come sospetto di avere avuta ingerenza in certi *Viglietti* rilasciati dal Querini nella sua figura di *Nobile* per la somma di seicentomila franchi a un certo Dalmata Wiscovich, il quale prometteva di sedurre un *Membro del Direttorio* (era questo il *Barras*) a dichiararsi favorevole agli interessi del Governo Veneto Repubblicano, se questo avesse voluto fare il sagrificio dei seicentomila franchi. Dopo sette mesi di detenzione, essendosi trovato che il *Lio* nessun maneggio ebbe in tale affare, fu posto in libertà. Veggasi anche il *Tentori* (T. II. p. 157. e seg.) « Raccolta Cronologico-Ragionata di docu-
» menti inediti che formano la storia diplo-
» matica della Rivoluzione e caduta della
» Repub. di Venezia. » *Augusta*. 1799. 4. Questo *Antonio* o *Giannantonio Lio* figlio del fu Fabio, e della fu Maria Gobis, fu l'ultimo della famiglia sua, sendo morto in Venezia, in Corte Barozzi, sotto la parrocchia di S. Maria del Giglio nel 20 gennajo 1843, d'anni 79. E dalle informazioni ritratte risulta che fatto aveva testamento nel 30 dicembre 1842, lasciando erede Elisabetta Calza sua moglie, e lasciando alcuni *crediti illiquidi verso lo Stato per pensioni rimuneratorie e salarj non percepiti sino da quando era incaricato d'affari a Parigi*.

13

ANDREÆ MINIO | SILVESTRI F. PAT. | VEN. LVCIETTA CONIVX | MONVMENTVM HOC SIBIQ. TM̄ | EX EIVS VOLVNTATE | P. C. | VIX. ANN. LXXIII. | OBIIT PRID. ID. AVG. | CIↃIↃXXC.

È sul pavimento giù de' gradini dell'Altar maggiore, con istemma a smalto. TM. *Tantum*.

ANDREA MINIO figliuolo di SILVESTRO q. Andrea patrizio Veneto, nato del 1507, studiò con suo fratello *Marcantonio Minio* sotto il celebre Stefano Piazzone da Asola grammatica ed umanità, e tanto profitto ambedue facevano, che il precettore non dubitò di lasciare scritto doversi annoverare que' due fratelli tra gli eruditi giovani patrizii della Città nostra. (*Steph. Plaz. Preaexercit.* Ven. an. 1526; a p. 34 della traduz. da me fatta, ed impressa in Ven. del 1840). Nel 1553 si ammogliò con LVCIA Badoaro figlia di Jacopo q. Francesco, e del 1580 venne a morte, concordando colla epigrafe le Genealogie. Quali impieghi pubblici abbia coperti non mi consta finora. Nel Tomo 6 a p. 197 dell'Archivio del Monastero avvi il Testamento di ANDREA, in data 1572 - 16 luglio. Vuole egli esser sepolto a S. Andrea, e messo in

un' arca *che si fara appresso l'altar grande e sia celebrata una mansionaria in essa Chiesa in perpetuo.* Fu pubblicato nel 13 agosto 1580. LVCIA sua moglie testò 7 aprile 1586 e volle esser sepolta nell'arca del marito, nella quale nessun altro sia posto.

SILVESTRO il padre, nel 1504 ebbe a moglie Lucia Loredan di Marcantonio, e nel 1508 Lugrezia Gradenigo. Morì del 1550. Di alcuni illustri di questa Casa e dell'origine parleremo in altre epigrafi.

14

BARTHOLOMEO Q. VINCENTIO DE GIDINIS DA VENETIA ET FILIO VINCENTIO HEREDI ET SVCESORI | OBIIT MDLXXV. |

OSSA BARTHOLOMÆI GHIDINI | PRÆSB. F. SVPRAD. Q. VINCENTII SVB HOC LA | PIDE JACENT. OBIIT ANNO MD | CLVIII. DIE XXIX. MARTII ÆTATIS VERO SVÆ LXXIII.

Sul suolo, sotto il coro ch'era ad uso delle Monache, lapida che ha per istemma una spada che trapassa una corona nel mezzo; a'lati una stella e un cuore traforato da uno spadino.

GIDINI o GHIDINI. Non ho alcuna notizia di questa antica Casa di Venezia. Essa sembra non essere stata ascritta alla Veneta Originaria Cittadinanza, giacchè non la riscontro nelle copiose nostre Cronache. Però ne abbiamo alcun'altra epigrafe, che riferiremo a suo luogo; come pure abbiamo memoria di due piovani GHEDINI, i quali sembrano di diversa casa. Ma varie volte si confondono tali cognomi simiglianti, come i *Gerardi*, *Girardi*, *Gherardi*, *Ghirardi* ec.

Con molto dispiacere de'buoni, mancò a vivi nel giorno due aprile 1843 l'ottimo e pio sacerdote Monsignor *Carlo Gidini*, ch'io qui nomino e per cagione della antica conoscenza ch'io m'aveva con esso lui, e per essere anche stato alcuni anni Vicario di questa medesima Chiesa di Sant'Andrea. Fu dapprima buono institutore de'Signori Valentino ed Angelo fratelli Comello; poscia, dopo il Vicariato di S. Andrea, fu eletto nel 1824 a Parroco di S. Nicola da Tolentino, e nel 1841 24 luglio promosso a Canonico Residenziale della Basilica patriarcale di San Marco. Egli era inoltre Preside della Congregazione di S. Canciano; e Direttore spirituale delle RR. Madri Salesiane in S. Giuseppe di Castello.

15

VALENTINVS . HARTMANNVS . | SIBI | VXORI . ET POSTERIS | ADHVC . VIVENS . PARAVIT | ANNO . DÑI. MDCCXXX.

Sta questa memoria sul pavimento all'altare del Crocifisso, eretto a'tempi di Flaminio Cornaro, cioè circa 1749, nella quale occasione, sendosi demolito l'antico altare della Santa Croce, si è rinvenuto il seguente documento: « Nos frater Angelus a Gradibus » Episcopus Nonensis de licentia Reverendiss. » in Christo patris et D. D. Laurentii Prioli » patriarchae Venetiarum nobis concessa, » manibus nostris consecravimus praesens » Altare sub titulo S. Crucis et Sanctorum » quorum reliquiae hic requiescunt. Die iovis » XXVII mensis augusti anno salutis MDXCII. » procurante Rev. D. Hieronymo Comite a » Porcia Confessore praesentis ecclesiae et » monasterii S. Andreae Apostoli tempore » venerabilis Dominae Annae Justinianae q. » magnifici domini Nicolai priorissae praesen» tis monasterii meritissimae, in quorum fi» dem, et testimonium has nostra praesentes » litteras fieri jussimus nostroque parvo si» gillo muniri curavimus. » (1) Il Cornaro salvò questo documento (Vedi T. XIV. p. 24 Supplim. che risponde al T. I. p. 178).

Quanto a VALENTINO HARTMANN nulla ho a dire. È certo però che questo cognome fu in Venezia fino dal secolo XVII, e forse questa sarà stata tutt'una casa. Abbiamo in fatti: « Anthropologia Physico-Medico-

(1) Si aggiunga questa notizia all'Illyricum Sacrum del Farlati. (T. IV. p. 228 num. XXXIV ove di *Angelo Gradi* o dai *Gradi Vescovo di Nona* in Dalmazia; e si aggiunga agli Alberi patrizii della Casa *Giustiniana* dati in luce dal *Litta* la suddetta *Anna* priora di questa Chiesa che va collocata nella Tavola VI. sotto *Nicolò*. Del *Porcia* e del *Prioli* avremo a ragionare in altre occasioni.

» Anatomica Joannis Hartmanni olim in Ve-
» neto Athenaeo publici professoris Anatomes
» in qua totius humani corporis mechanica
» structura describitur partiumque usus atque
» operandi modus examinatur. » *Venetiis* 1694
4. per Giambatista Tramontini; e anche una ristampa - ivi - 1696. 4. dedicata a Sebastian Foscarini cavaliere e procuratore. Era l'Hartmann uomo di molta stima nella sua professione, e fino dal 1688 ascritto nel Libro d'Oro de' Medici-Chirurghi di Venezia, leggendosi nel Codice membranaceo autentico appo di me; 1688: 15. *xbris exc. d. Joannes Hartmannus.* Veggansi le Novelle della Repubblica Letteraria - a. 1755. Venezia - p. 540, e l'Haller. Bibliot. Med. practica. Bernae 1778. 4. T. IV. p. 202. Questo *Giovanni* è diverso da un più vecchio *Joannes Hartmannus* di cui più opere si registrano di medicina, e che era nativo di Amberga. (v. Eloy. Dizion. T. III. p. 234. ediz. di Nap. 1765).

E più recentemente abbiamo avuto il padre *Bonaventura Hartmann* Cherico Regolare Teatino in Venezia il quale era agnato del sudd. medico *Giovanni* 1688. Del p. Bonaventura abbiamo: *Discorso in lode del B. Giuseppe da Copertino. Venezia* 1753. citato a p. 339. delle Novelle suddette a. 1755 — « Orazio-
» ne funebre in lode del Rev. P. M. fra
» Paolo Celotti dell'Ordine de' Servi di Maria
» Vergine, Teologo, Consultore della Serenis-
» sima Rep. Veneta ec. » Venezia - 4 - (1754) che ho già ricordata nella illustrazione delle Inscrizioni di S. M. de' Servi, e che è pur citata a p. 9 delle dette Novelle per l'anno 1755. — « Orazioni panegiriche, novena del
» SS. Natale, e Discorsi sopra la passione del
» Signore ec. » Venezia. Tevernini. 1755 - 4 - in cui è ristampata l'Orazione pel Celotti. Vedi le stesse Novelle p. 339. 340. — *Vita di S. Gaetano Tiene* scritta dal p. D. *Gaetano Maria Magenis*, compendiata e corretta dal p. D. *Bonaventura Hartmann.* Venezia. 1776. 4. che ho già ricordata a p. 403 del Vol. V. delle Inscrizioni. Il Padre Hartmann vien chiamato *chiarissimo*, e che dà gran prove *della sua eloquenza non meno che dell'interno suo zelo apostolico.*

16

HIC IACET CORPVS SERENISSIMÆ D. MARINÆ VXORIS Q. SERENISS. ET ECCELLENTIS. PRINCIPIS DD. MICHAELIS STENO OLIM INCLYTI DVCIS VENETIARVM QVÆ OBIIT DIE IIII. MENSIS MAII. MCCCCXXII. ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE.

Questa epigrafe, ch'io traggo dallo Stringa (*Venezia.* p. 166.), stava sul pavimento nel Campo di fuori davanti la Chiesa. Da gran tempo essa è perduta, e non avendola riportata il Palfero nel suo codice, è a dire che fino dal 1630 circa essa non si vedesse più, o almeno che fosse tanto corrosa da non potersi rilevare. Abbiamla eziandio nella Cronaca di Stefano Magno, letterato patrizio Veneto, che fiori circa 1540, il quale avendola copiata sopralluogo, così scrive (Vol. III. p. 194. Cod. Marciano) *Epitafio de la dogaressa da cha Sten sul sagra de santo Andrea zoe nel campo per mezo la giesia in terra.* « Hic iacet corpus serenisime D.
» Marine (e roto la piera) serenissimi et excel-
» lentissimi principis D. Michaelis Steno olim
» incliti ducis Venetiarum que obiit die 4
» mensis madii 1422 anima cuius in pace re-
» quiescat. » Così nel Vol. I. p. 58. Nel Vol. III p. 194 è ripetuto lo stesso epitaffio coll'anno in cifre romane MCCCCXXII, e a p. 194 tergo lo descrive così: *Lettere sono atorno la sepultura dela dogaresa Stena sul campo de santo Andrea per mezo la giesia in tera sul coverto de la qual per esser el .... terra le intagia una dona cum manto e velo in testa cum le sottoscritte lettere atorno et le larma cum la stela cum 6 ponte.* Hic iacet ec. — Altre copie mss. e a stampa ne abbiamo, ma sembra preferibile questa del Magno.

Giacchè mi si porge bella opportunità di parlare della Casa STENO, il fo assai volentieri, sebbene il sito più proprio, secondo il mio istituto, sarebbe nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo ove sta l'epigrafe sepolcrale del doge STENO. Ma siccome è ancora di molto lontano il tempo in che io possa illustrare le inscrizioni di quella importantissima Chiesa, così colgo, per dirne, l'occasione che ora mi si affaccia; in riserva di aggiungerne di più a quel momento.

Gli STENO, giusta l'esatto genealogista Marco Barbaro, detti prima *Flabanici* partirono di Altino con grandi ricchezze, circa il 721 avanti il mille; e vennero ad abitare a Burano da Mar, di poi a Rivoalto. (1) Fra i primi STENO in Venezia troviamo un *Girolamo* fatto procuratore del Corpo di S. Marco nel 932. (Coronelli. *Serie.* p. 6. e *Meschinello.* Chiesa ducale. T. III. p. 82). Un *Tiberio Steno* del 1122 soscrisse al privilegio dato a que'di Bari, del quale ho già altrove parlato. Un *Pietro Steno* soscrisse alla quietanza fatta nel 1151 ad alcuni nobili di Cà Basegio, della quale pure ho detto (Inscriz. Vol. IV. p. 562. 563). Varii altri furonvi ne'secoli XIII e XIV avanti il serrare del Maggior Consiglio, e fra questi è distinto *Giacomo Steno* che del 1267 era già ascritto al Maggior Consiglio; del 1275 fu de'XLI elettori del doge Giacomo Contarini; del 1280 Consigliere, e del 1287 procuratore di San Marco. (Coronelli. l. c. p. 21. e *Meschinello* p. 86, che lo dice da *San Biasio*). (2) Abitava una porzione di questa Casa anche a S. Geremia; e un'altra passata era in Candia colla colonia del 1211, della quale famiglia era Capo un *Donato Steno* da San Polo, e in quell'anno stesso andò in Candia colla medesima colonia un *Marco Steno* del sestier di Cannaregio, e forse da San Geremia. Un *Ermolao Steno* del 1341 contestabile di fanti in Valle, dovendo ripatriare come dimesso dalla sua carica per non so quale accusa gli era stata data da Matteo suo tamburrino, quando fu nella galea, legò le mani dietro la schiena a detto Matteo, e con un pajo di forbici gli tagliò il naso, e con una lancetta anche una orecchia. Giunto a Venezia fu Ermolao condannato a pagare lire venticinque per questo suo eccesso; pena a dir vero troppo mite. Una *Elisabetta Steno* era badessa nel Monastero di S. Maffio di Mazorbo nel 1382 sostituita alla deposta abbadessa Cecilia Barbaro, quando un Donato Barbaro parente di Cecilia andò a levare a forza d'arme la Steno, e condussela a Venezia. (Notizie da'Registri Raspe, codice mio n. 2674). Di un *Pietro Steno* vissuto nel secolo XIV, e forse quello che fu Consigliere, figlio di Leonardo, esisteva nel museo di Apostolo Zeno il sigillo. Era rotondo di media grandezza. Nello scudo posto nel centro eravi la stella, stemma della famiglia, e fra due circoli abbraccianti lo scudo, leggevasi in gotiche lettere S. PETRI STENO. Ne ho un disegnetto nelle mie carte, ma non avendo veduto l'originale non ne posso dare maggior contezza. La Casa STENO che rimase patrizia in Venezia si estinse nel Doge, come poscia vedremo. Ma la Casa trapiantata in Candia, sussisteva anche del 1484 in un Angelo q. Lorenzo q. Georgio Steno, il quale Lorenzo, sendo venuto a Venezia del 1458 voleva provare per testimonii la legittimità sua e della sua discendenza ond'essere ammesso al Maggior Consiglio; al quale oggetto produsse un Albero genealogico che avea per ceppo un *Simone Steno* da San Geremia, dicendo che questi del 1274 ebbe una Cavalleria in Candia; e allegando, quanto alla nobiltà, che nei libri della Cancelleria ducale si sarieno trovati i nomi di *Simone*, *Angelo*, *Nicolò*, e *Zanachi*. Ma gli Avvogadori di Comun risposero che doveva egli provare la sua genealogia per scritture pubbliche, e non per testimonii o cose di Candia, giusta la Parte 1324. 8 settembre; ond'è che non avendo ciò potuto provare, non fu ammesso alla Nobiltà Veneziana. Anche un *Bernardo Steno* del 1421, e *Angelo* testè nominato del 1484 tentarono di provare la loro

(1) Il cognome STENO anche nello scorso secolo XVIII esisteva in *Burano;* trovandosi a stampa il libro: *Il Fedele martirizzato cioè vita e morte di Sant' Albano martire poema eroico del molto reverendo D. Albano Stenno cittadino di Buran dedicato all'illustriss. sig. Baldassare Vio cittadino Veneto e fiscale della serenissima signoria. In Venezia* 1732. 8.vo per *Giovanni de' Paoli.* Per entro vi sono poesie in lode dell'autore ov'è scritto STENO con una sola N. Don *Albano Steno* era nato del 1666 in Burano, e fu poi piovano ivi.

(2) Presso il mio distinto amico signor Consigliere Giovanni Rossi vidi una piccola pietra sepolcrale colle seguenti gotiche parole ✠ HIC REQVIE-SCIT IACOBVS-STENO SCIE-REMIE. Fu trovata nella demolizione della Chiesa di S. Giovanni di Torcello, per quello che mi si disse. È certo che la scrittura è del secolo XIII in fine o del XIV in principio, e non è difficile che potesse spettare al detto *Giacomo Steno.* Bensì fuvvi un posteriore *Giacomo Steno* nipote di quello, e fioriva circa il 1320, ma non ha cosa di distinto.

discendenza, ma non vi riuscirono. Le quali tutte cose abbiamo da'fededegni genealogisti Barbaro e Muazzo.

Due individui soltanto di nome MICHELE ebbe la Veneta famiglia patrizia *Steno*. L'uno da S. Maria Zobenigo del 1267 che trovasi nominato sotto l'anno 1314 nel Trattato tra Venezia e Trevigi per le Rappresaglie di Filippo Dolfino ed altri (Verci T. VII. p. 25); che fu nel 1328 giudice del Piovego, secondo un Documento riferito dal Cornaro (Vol. XIV. p. 307.), e che morì del 1336. Questi ebbe un figlio *Giovanni Steno* cavaliere illustre, Consigliere del Doge ricordato anche nel documento 1344. 10 febbrajo riportato dal Verci (T. XII. p. 35) della dedizione di Trevigi al Veneto dominio, e che morì nella battaglia de' Veneziani contra i Genovesi avuta nel 1351 - 52, allo Stretto di Costantinopoli, di che vedi il Sanuto p. 624; l'altro *Michele* era figliuolo di questo *Giovanni* ed è quello di cui parlo:

MICHELE STENO, avendo i Veneziani del 1350 stabilito di far lega col Re Pietro di Aragona de' Catalani contra i Genovesi, fu inviato a conchiuderla, e la conchiuse. Così scrive il Sabellico (p. 305. ediz. degli Storici), e così ripete il Sanuto (R. I. T. XXII. p. 623), il quale Sanuto alla p. 626 soggiunge che per confermare la lega stessa già trattata da *Michele* furono mandati ambasciatori anche *Paolo Gradenigo* e *Giovanni Steno cavaliere* padre del nostro *Michele*. Ma deggio notare, che altri Cronisti, cioè la Cronaca Veniera, la Carolda, la Cronaca di Antonio di Matteo Corradi, quella di Antonio Morosini, ed altre, e lo stesso elenco degli Ambasciatori non nominano punto *Michele Steno* come ambasc. al Re di Aragona, e autore delle trattative di quella lega, ma bensì il solo *Giovanni Steno* cavaliere il quale poi nel ritornare dall'ambasciata, unitosi all'armata, ebbe a perire nella battaglia l'anno dopo succeduta, come ho testè di sopra indicato. E in effetto io sto piuttosto con questi Cronisti, spezialmente in vista dell'età affatto giovanile che aver doveva allora *Michele Steno*, cui si andava ad appoggiare un carico di troppa importanza. (1) Questa sua età giovanile attestata da tutti gli storici produsse quella celebre imprudenza contro l'onore di *Marino Faliero* e di sua moglie, della quale tante penne scrissero e della quale dovrò dire anch'io nella illustrazione delle epigrafi della Chiesa de'SS. Giovanni e Paolo: ma brevemente frattanto è qui necessario di dirne alcun che. Correva (dice il Sanuto a p. 631) l'anno 1355, e il settimo mese circa della ducea di *Marino Faliero*, quando il Doge in un giovedì diede la solita Caccia; e finita questa, cominciossi nelle Sale del Palazzo la festa di ballo che davasi pur dal Doge quando v'era la dogaressa moglie. *Michele molto giovane e povero gentiluomo, ma ardito ed astuto*, il quale era innamorato di una donzella della dogaressa, essendo anch'egli alla festa sul solajo appresso le donne, fece un atto non conveniente, sì che il Doge comandò ch' e'fosse buttato giù dal solajo; il che fu prontamente dagli scudieri eseguito. Adontato di ciò *Michele*, la notte stessa, sulla sedia ove stava il Doge all'Udienza, scrisse le parole *Marino Faliero dalla bella moglie, altri la gode ed egli la mantien* oppure, secondo l'esemplare mss. del Sanuto da me posseduto: *Marin Falier della bella mojer altri la gode e lui la mantien.* Fattosi processo, lo *Steno* confessò di essere autore di quello scritto, e in vista della età, e dell'amore, fu condannato a soli *due mesi* di prigione, e poi sbandito da Venezia e dal Distretto per un anno; oppure, come dice lo stesso Sanuto, fu battuto con una coda di volpe, bandito a compiere *un mese* in prigione, e condannato a pagare certe lire al Comune. Parve al Doge piccola tale punizione, il quale avrebbe voluto che *Michele* fosse appiccato per la gola, o almeno sbandito da Venezia in perpetuo; e indispettito macchinò la congiura che ognun sa. Col Sanuto accorda in sostanza il Cronista Andrea Navagero (p. 1040 T. XXIII. R. I.) il quale aggiunge che *Michele* allora era in *età puerile*,

(1) Le genealogie patrizie non dicono quando sia nato Michele Steno, nè quanti anni avesse quando morì. L'epigrafe sepolcrale parimenti tace l'età. Ma dicendo il Sansovino, che del 1400, quando fu creato doge, lo Steno aveva sessantanove anni di età, ne viene che nacque nel 1331; che di soli 19 anni sarebbe stato inviato al Re di Aragona; che di 24 anni avrebbe insultato all'onore della Casa Faliero; e che di 82 anni sarebbe passato all'altra vita.

e che le parole erano solo queste: *Becco Marino Falier dalla bella mogier.* Ma veramente non puossi dire che fosse in età *puerile* avendo circa 24 anni, come si è detto nella precedente nota; ed essendo Michele (come attesta il Sanuto) già fino dal 1355 capo de' quaranta: e con questi due storici accorda anche *Stefano Magno* nella inedita sua Cronaca T. VI. p. 4 tergo. La premessa storia però non viene narrata in egual modo da tutti i cronisti. Vi è chi attribuisce il fatto *al solo Michele Steno*, e chi lo dice unito ad altri suoi colleghi. Vi è chi assicura che lo scherzo indecente fatto dallo Steno fu verso una *donzella* ossia damigella della dogaressa, e chi invece lo crede diretto alla *sola* dogaressa. Veggasi da chi amasse conoscerne le varietà il Tentori (Storia Veneta T. V. p. 275. 276 e seg.) e il chiariss. Cappelletti a p. 271, e seg. del T. IV. della Storia Veneta. Egli è certo però che i più antichi, il *Caresini* continuatore del Dandolo, il *De Monacis*, il *De Gratia*, il *Sabellico*, il Cronista inedito *Antonio Morosini*, alcuni esemplari della Cronaca attribuita a Gaspare *Zancaruol*, ed altre scritte nei secoli XIV e XV, e la stessa riputatissima Cronaca inedita di *Pietro Dolfin*, o non fanno menzione della vera cagione che spinse il Falier a tale congiura, o non ricordano il nome dello *Steno*, o lo ricordano come una *diceria*. Per lo più usan frasi generali, per esempio: che Faliero *ispirato da spirito diabolico* o simile, macchinò contra lo Stato. Il *Monacis* scrive: *Aliqui adolescentuli nobiles scripserunt in angulis interioris palatii* ec. Il Dolfin: *Falier induto da gran passion e sdegno per dispetti che li fo fatti infelicemente siando vechissimo in tempo senile e non abbiando alcun propinquo, instigato da diabolica inspiration* ec. Il Morosini: *fatoli alguna inzuria per alcuni zoveneti fioli de zentilomeni de Venexia.* (e qui ripeto, come mai tra *adolescentuli*, e *zovenetti* si possa comprendere un Capo de' Quaranta qual era lo Steno?). Il Caroldo scrittore riputatissimo del secolo XVI attesta: *per qual cagione fosse non vien dichiarito, se non che spinto da spirito diabolico*: poi soggiunge, che *volgarmente veniva detto esser cagion le parole poste da Michele Steno.* — Forse gli scrittori più prossimi al fatto non avranno voluto, per viste di prudenza, trattandosi di uno ch'è poscia divenuto Doge, svelare la cagion vera. Ma però è tanto invalso nella Storia che il motivo ne sia stato quello indicato dal Sanuto, e dal Navagero (comunque con esagerate o favolose circostanze) che sarebbe oggimai strana cosa il volerlo revocare in dubbio; e quindi è a tenere che fra quei giovani imprudenti entrasse *Michele Steno*, e che fosse punito di carcere e poscia sbandito; sebbene nulla affatto da'pubblici Registri del Veneto Generale Archivio risulti della condanna di lui, e della cagione che mosse il Faliero all'attentato. (1)

Divenuto *Michele* coll'andar degli anni più maturo di senno, era nel 1378 provveditore a Pola, sotto il Capitano Vettore Pisani, nell'armata contra i Genovesi, e con Daniele Bragadino consigliò di andare ad attaccare il nimico. (2) Dapprincipio ebber la peggio i Genovesi; poscia preser vigore, e i Veneziani scorati furon messi in rotta sì che il Capitano Pisani, e lo Steno provveditore ebbero gran mercè a salvarsi nelle acque di Parenzo, sendo rimasto morto il Bragadino (Sanuto. 684. 685). Rotta l'armata nostra, fu fatto consiglio, e varii provvedimenti suggeriti furono da'Consiglieri, fra'quali era lo Steno provveditore, onde

(1) Intorno alla Congiura di *Marino Faliero non vi è alcun Registro* nel Generale Veneto Archivio. Vedesi però che v'era, ma fu levato, e nel Registro ove stava, fu sostituito uno squarcio di un libro del *Collegio* che nulla ha che fare col Faliero. Tale furto deve essere stato fatto in antico, giacchè la legatura del libro, ove dovea starvi, è antica. Vi sono bensì alcune deliberazioni e decreti posteriori all'epoca della congiura, riguardanti la *moglie di Marino Faliero e i suoi beni.* (Così il Nestore dei paleografi Veneti Marchese Solari a me diceva fino dal 1843). Nemmeno nei libri intitolati *Raspe* ne'quali si registravano le condanne anche dei patrizii, libri che esistono pure originali nell'Archivio, si trova menzione della condanna nè dello *Steno* nè di altri per lo sfregio fatto al doge.

(2) Sotto quest'anno nel Registro del Pregadi num. XXXVI a pag. 69 riscontrasi il seguente onorevole Decreto: *Die VIII. decembris 1378: Quod nobilis vir ser Michael Steno supracomitus armate qui venit ambaxator pro parte capitanei et provisorum armate et est de negociis armate plenius informatus possit stare in isto consilio et dicere opinionem suam non capiendo partem.*

porre un riparo. L'anno seguente 1379 continuando la guerra deliberossi di armare trentaquattro galee contra i genovesi, sotto i vessilli del Doge Andrea Contarini, ed uno de' provveditori fu lo Steno (Libro Reggim. 23 dicembre 1379, e Caroldo, Libro X p. 268 del mio esemplare); e anch'egli col valore e colla esperienza sua contribuì alla vittoria dal Contarini riportata a Chioggia nel 1380. Del 1381 andava Castellano a Corone e a Modone. (1) Trovasi che del 1385 era Podestà a Chioggia, e che vi stette un anno (*Serie.* p. 42.); (2) e che dell'anno stesso fu dalla repubblica spedito ambasciatore nel Friuli insieme con Giovanni Gradenigo e Leonardo Dandolo a combinare la lega che la Città di Udine e alcuni luoghi di quella patria fece co' Veneziani per opporsi a Francesco da Carrara che a danno degli Udinesi aveva mandato un'esercito nel Friuli. Ciò afferma Gianfrancesco Palladio (*Storie.* T. I. p. 414): ma il Sanuto, ricorda bensì tale lega, non ispecifica però quali ambasciatori siensi mandati per tale oggetto. Peraltro vi nomina *Steno* anche il Liruti (*Notizie.* T. V. p. 136) ove parla di tale fatto, e così il Verci sulla fede del Liruti (*Storia.* T. XVI. p. 85). Premio a' meriti di Michele fu la dignità procuratoria di San Marco che ottenne nel 1386 a' 30 di dicembre in luogo di Giovanni Gradenigo (*Coronelli* p. 36). Serbiamo varie memorie di lui come procuratore *De Supra*: imperciocchè la Cappella di San Domenico, oggidì del Rosario, nella Chiesa de' SS. Giov. e Paolo del 1390 fu fatta innalzare da Pietro Cornaro e da Michele Steno come esecutori del Testamento di Nicolò Lion. Nella Basilica di San Marco nel 1394 fu sotto gli stessi procuratori eretto quel bellissimo parapetto di finissimi marmi e di statue decorato, che divide il coro dalla navata; e dell'anno stesso, e sotto gli stessi *Cornaro* e *Steno* fu lavorata con bei getti d'argento la Croce che soprapposta sta all'architrave di quel parapetto. Le quasi tutte cose si comprovano da epigrafi scolpite che saranno da me a' loro luoghi riferite. Del 1390 come procuratore di S. Marco contra il parere dell'altro procuratore suddetto Pietro Cornaro dissuadeva la vendita di un balasso delle gioje del Tesoro di S. Marco per 40000 ducati, sebbene la Signoria abbia poscia determinato di venderlo. L'anno seguente 1391, fu uno de' venti Savj eletti dal Consiglio di Pregadi per fare la fortificazione dell'argine fino in Lama e alla serraglia di Lizzafusina (Sanuto col. 777. e Zendrini. I. 69). Del 1392, come nota il Palladio (I. 431) era stato presente alla pubblicazione del componimento fra il patriarca di Acquileja e gli Udinesi circa il modo di governare la Città di Udine. Del 1393, giusta il Codice Ambasciadori, fu scelto insieme con Benedetto Soranzo per governatore di Nicolò d'Este figlio naturale di Alberto, in età minore. Del 1398 intervenne nello istrumento di lega de' Veneziani ed altri contra il Visconti (Verci XVII. 97.); e di questo medesimo anno 1398 insieme con *Pietro Emo* cavaliere fu inviato Ambasciadore al Duca di Milano per accomodare le differenze insorte tra esso Duca unito al Marchese di Mantova dall'una parte, e i collegati Fiorentini, Bolognesi, e il Carrarese dall'altra, per la pace che si era conchiusa in Venezia nel Luglio 1398, i cui patti il Duca di Milano non aveva voluti osservare (Sanuto 764. 765. Paolo Morosini

(1) Abbiamo in prova il seguente Decreto nel Registro del Pregadi XXXVII pag. 26 *tergo:* 1381 *die* 18 *novembris: Quod concedatur nobili viro ser Michaeli Steno ituro de nostro mandato Castellano Choroni et Modoni quod possit ducere secum pro socio in dicto regimine Anthonium de Mantua fidelem nostrum qui habitavit Venetiis jam quindecim annis continue cum uxore et familia sua et fuit in galea cum domino ser Michaele Steno ubi fuit percussus in tribus locis persone tempore guerre nuper preterite non obstante quodam puncto sue Comissionis.* Eravi pure del gennajo 1383 Castellano insieme con *Fantino Arimondo*, poichè sotto il giorno 27 *januarii* 1382 (cioè 1383) lo Steno e l'Arimondo chiedevano al senato lettere di raccomandazione a favore di due personaggi i quali volevano visitare il santo sepolcro. Questi due erano: *Egregii et nobiles viri nobili Maiotus Baiulus imperialis principatus achaie et Petrus dictus Burdus imperialis Capitaneus dicti principatus* (qui) *disposuerunt ire visitandum sepulcrum Dominicum cum quatuor aut quinque sociis.*

(2) Anche in questa circostanza fu concesso allo Steno di condur seco il suaccennato *Anthonium de Mantua qui alias fuit socius ejus in regimine Choroni et Modoni et fideliter et bene se gessit non obstante sua Commissione.* (Registro del Pregadi n. XXXIX p. 68 tergo, sotto il dì 21 aprile 1385).

367. Antonio Morosini. p. 209. Cod. Mss. Manin). Lo *Steno* e l'*Emo* poterono colla loro eloquenza e destrezza ottenere intanto una tregua per trattare in questo mezzo la pace. Finalmente sendo venuto a morte a'23 novembre 1400 il Doge Antonio Veniero, radunatosi il XLI, venne eletto Doge; e pubblicato al popolo nella Chiesa di S. Marco nel primo dicembre successivo il procuratore *Michele Steno*. Egli vi fu per favore principalmente di *Leonardo Dandolo* (1). Varie Parti nell' interregno s'eran prese: fralle quali le più interessanti sono: Che il Doge non possa ricevere feudo (2) nè provigione alcuna: Che non possa maritare con forestieri le sue figliuole o figliuoli se non colla volontà de' Consiglieri, de' tre Capi di Quaranta, e di quaranta dei Quaranta, e delle quattro parti del Gran Consiglio: Che non possa rispondere ad alcuno di si, ovvero di no, se prima egli non domanda a' Consiglieri quello che debba rispondere. Siccome però quando fu eletto stava in casa ammalato, così soltanto ai 9 del gennajo 1400 m. v. cioè 1401 a stile comune, fece il solenne suo ingresso. Per tale elezione furono fatte in Venezia giostre e feste splendidissime, e durarono un anno, a merito principalmente delle Arti della Città; la quale allora, come attestano gli storici, era in grande abbondanza di ricchezze e di ubertà, e fu allora, giusto il Sansovino, che una quantità di giovani nobili, messi in monte due mila ducati per uno, levarono la *Compagnia* detta *della Calza*, della quale lo stesso Sansovino e altri fanno minuta descrizione (Ven. lib. X. p. 151. tergo 152). Il Doge ebbe complimento con un sermone latino recitato pubblicamente da *Leonardo Delfino* Vescovo Castellano, e Patriarca di Alessandria, il quale stassi manoscritto inedito in un Codice della Marciana, ma che spettava a S. Michele di Murano (3).

(1) Il Cronista Magno (Cod. DXVIII. classe VII p. 34. della Marciana) dice: « De ser Michiel Sten *Doxe:* » M. Lunardo Dandolo cav.r fu proc.r con el serenissimo (cioè Antonio Venier) havea ancora qualche opinione che lo facessero Dose, non obstante l'era vechio et che l'avesse refuda la procuratia; et pero entrò in li 41. Ma ne li doi primi scrutinii el scose solo balote 10, se tolse del tuto zoso, et perchè cignavano (accennavano) li 41 de far ms. Alvixe Loredan, over ms. Piero Corner, o ms. Zuan Barbarigo, li qual tre havè cadauno de loro 20 balote, e non piacendo al dito ms. Lunardo alcuno di 3 diti, tolse a favorire ms. *Michiel Sten* che havea scoso balote 17 et parlò in suo favor et laudolo asai digando che li era mior de li altri 3. Per la qual cosa li 3 discazeteno de le balote 20, et el *Sten* restò adi p.° decembre a hore 23 per 25 de loro. fu eleto doxe de anni 69 non havea fioli era sapientissimo et molto esercitado sì da mar como da terra et subito lo publicorono et gelo mandorono a dir a caxa el qual erra in caxa et non se sentiva bene et non intrò in dogado se non adi 23 dicembre. (intende forse *privatamente* giacchè si sa che l'ingresso solenne fu nel 9 gennajo).

(2) Il testo del Muratori (p. 784.) dice: *Item che il Doge non possa ricevere Feudo o sia aggiuto, nè provigione alcuna.* Ma l'originale del Sanuto che abbiamo in S. Marco, a p. 335 sotto l'anno 1400 dice: *Item che el doxe non possi ricever feudo etc. e sia azonto, ni provision alcuna.* E ciò risponde al testo latino della Correzione che io tengo in esatta copia, cioè: *Item addatur Cap. 78. facienti mentionem quod D. Dux non possit recipere pheudum, vel pheuda, censum, livellum, emphiteosim, impositum affictus aliquod in pignore vel alio simili modo, dicatur, nec provisionem.* (cioè che sia aggiunto) *nec provisionem* alle dette parole *feudo, feudi* ec. Ciò serva di norma a chi volesse stare al testo Muratoriano senza ragguagliarlo cogli autografi Marciani.

(3) Codice cartaceo miscellaneo num. CXXVII. classe XIV fra i latini: Comincia: *In nomine Ihu xpi dni nri. Gaudete. Missus est Angelus. Hec duo dicta pro themate sumpsi.* Finisce: *Qui regnat benedictus in secula seculorum amen. Collatio facta per Reverendum in xpo prem et dnç dnç Leonardum Delphino dei gra epm Castell. nunc eadem gra sce sedis Alexandrin. patham.* Sono due pagine e un terzo di pagina di carattere alquanto minuto, cioè la p. 195. 196. e 197 della Miscellanea. Questo discorso nulla contiene di particolare circa la vita e le azioni di Michele Steno, non essendo che una continua citazione di passi scritturali e altri e allusione alla bontà del doge. Alcuni squarci, son questi: *Cujus effectum sententes egregii domini tunc Consiliarii fecerunt orari pro bono utili et grato toti civitati principe creando pro quo orantium votis annuit Dominus sua clementia de cuius quidem principis serenissimi laudibus et meritis pro laboribus eius virtute et mansuetudine non insisto cum pateant. unum tamen non obmittens de ipso posse dici quod de pontificibus in ecclesia legitur. Iste confessor domini sacratus festa plebs cujus celebrat per orbem hodie letus meruit secreta scandere celi. Qui pius prudens humilis pudicus sobrius castus fuit et est quietus. Dico ego quod serenissimus princeps vester est confessor domini sicut pontifex sive presidens..... quod prudens humilis pudicus sobrius castus fuit et quietus et propterea letus meruit secreta scandere celi idest altum gradum sive excelsum vel apicem ducatus Venetiarum cujus ideo festam creationem potitus nedum celebrat condigne plebs idest civitas Venetiarum sed etiam totus orbis terrarum quibus civitati totique orbi sive mondo ipse serenissimus princeps indefessis viribus suumq. Dominium servit ad justitiam et equita-*

Il Verci ci conservò un altro complimento latino fatto dagli Oratori della Città di Trevigi nel 10 gennajo 1401 per la elezione dello Steno (Vol. XVIII. p. 14.); e lo stesso Verci riporta una ducale dello *Steno* in data 30 aprile 1401 nella quale ordina che sia pubblicato in Trevigi l'Avviso di una giostra da farsi in Venezia dall'Arte de'fabbricatori di veluto per la creazione di esso Doge; ed avvi anche in rozzo italiano l'avviso ossia Cedola inchiusa nella Ducale.

Quali avvenimenti politici esterni, e quali cose interne della Città abbiano avuto luogo durante la Ducea dello *Steno*, cioè dal 1401 al 1413, io non istarò qui a dire minutamente. Tutti gli storici li narrano e specialmente l'incomparabile per diligenza e per copia *Marino Sanuto*; potendosi generalmente dire che nulla di interessante per la storia nostra quel cronista ha ommesso nelle sue Vite de'Dogi, avendo spogliate presso che tutte le più riputate Cronache e storie conosciute al suo tempo. Nondimanco, non essendo il mio scopo, come ognun vede quello di tessere la *storia Veneta*, ma sì quello di narrare le azioni de'Veneti illustri, quasi per estratto noterò le cose seguenti.

I. *Avvenimenti esterni.* = Tamerlano re dei Tartari venuto col suo esercito in Siria reca danni alle nostre galee mercantili, anno 1401. = Nuova guerra de'Genovesi condotti da Boucicault nel 1401. 1402. contra i nostri diretti dal celebre Carlo Zeno, che ne riportò vittoria. = Guerre co'Carraresi 1404. 1405. = Acquisto delle Città di Feltre, Belluno, Vicenza, Bassano e delle Terre di Cologna, Marostica ed altre nel 1404, sia perchè assoggettarsi non vollero al Carrarese, sia per seguire l'esempio dell'altre già datesi alla Repubblica. = Ribellione e riacquisto di *Scutari*, e resa di Dulcigno, di Antivari, di Cataro, ed altri luoghi nel 1405. = Pace tra i Veneziani e i Ferraresi nel 1405 per cui s'ebbe la restituzione di Rovigo. = Acquisto parte per forza d'armi, parte per danari de'Castelli del Padovano, Este, Montagnana, Monselice, Cittadella, Camposampiero, Mirano, Stigliano, Oriago ec. nel detto anno 1405. = Acquisto di Verona, indi di Legnago e altri siti e da ultimo acquisto di Padova pur nel 1405 = Acquisto per dinaro del Castello di Lepanto nella Morea 1407. = Lega de'Veneziani, col Marchese di Ferrara, di Mantova ed altri contra Ottobone Terzo signor di Piacenza, e paceficazione poscia seguita 1407. = Dedizione di Patrasso alla Repubblica 1408. = Acquisto de' Castelli sul Po, Guastalla, Brescello, Casalmaggiore e Colorno per trattative col marchese di Ferrara 1409. = Acquisto di Zara per danari 1409, e cessione a'nostri delle isole di Arbe, Pago, Cherso, Ossero 1409. = Acquisto del Castello di Ostroviza in Dalmazia per dono del Cavalier Sandali gran Vaivoda di Bossina 1410. = Acquisto per lascito alla repubblica fatto da Azzo di Castelbarco di alcuni Castelli in Valdilagre vicini al Veronese nel 1411. = Armate de' Veneziani contra gli Ungheri nelli territorii Friulano, Feltrino, Bellunese, Vicentino, del 1411 - 1412 - 1413; vittoria celebre riportata da'nostri alla Motta Trivigiana nel 1412; indi tregua conchiusa cogli Ungheri nel 1413 a'18 aprile per cinque anni = Acquisto di Sebenico per trattative nel 1412. = Frattanto congiure per togliere Verona al Veneto Dominio, per cui ventisei capitani nel 1412 vengono appiccati in Verona. =

II. *Avvenimenti e curiosità interne* = Instituzione della famosa Compagnia detta della *Calza*, di cui sopra. = Rifabbrica di un antico Castello al Porto del Lido a. 1401. (1) = Venuta a Venezia nel 1401 di Roberto imperadore de'Romani coll'imperatrice sua moglie, e feste fattesi. = A'12 del dicembre 1401 rovina il Ponte di Rialto, e lo si rifà,

*tem pacem et tranquillitatem concordiam et unitatem ..... Gaudete ergo cives Veneti quod missus est S. Angelus nobis a deo quod fuit .... quod Michael vocatur princeps vester, et sicut Michael Angelus dicitur Arcangelus idest princeps Angelorum ita serenissimus princeps est princeps Venetorum subditorum et devotorum, et sicut Michael dicitur preposito paradisi quem honorificant Angelorum cives, ita dicitur prepositus Consilii quem cives glorificant et honorant.*

(1) Questa rifabbrica è indicata dal Temanza (p. 164 Vite ec.) ma il Cronista Magno T. III 39 dice: *Versi sopra un de li do casteli sul lido verso la Certosa.* Sanguine stellifero Michael dux inclitus ortus Hec posuit primus Veneti munimina portus. Mille quatercentum quater unum phebus agebat. Et lux augusti vigesima quinta nitebat.

com'era prima, di legno. = L'Imperadore di Costantinopoli nel 1403 viene a Venezia per ajuto di danari; il Doge gli va incontro col bucentoro; esso alloggia nella Casa del Marchese di Ferrara a S. Giov. Decollato (poi fontico de' Turchi); e parte con nobilissimi doni. = Del 1403 a'24 di ottobre fuoco fortissimo nel Campanile di San Marco, appiccatosi nell'occasione che si era illuminato per celebrare la Vittoria avuta contra Boucicault. Allora la cima fu rifatta, e dorata, che prima non era. = Venuta in Venezia del Cardinale Pietro Filargo di Candia nel 1405, che fu poscia Sommo Pontefice col nome di Alessandro V, per congratularsi de' nuovi acquisti della Repub., e interessarla a interporsi per togliere lo scisma. = Processione solenne, e giostra fatta sulla piazza di S. Marco nel dicembre 1405 per l'allegrezza delle Città e terre acquistate = Si compisce in questo 1405 il poggiuolo eretto sopra la Sala del Maggior Consiglio che guarda il mare (1). = A' 17 di gennajo 1405 (cioè 1406) sull'ora del vespero si sparse la nuova che Francesco da Carrara, ch'era nella prigion forte, fu strangolato per deliberazione del Consiglio di Xci; e fu detto esser morto di catarro; poco dopo morirono nella prigion orba i due suoi figliuoli. = Nel 1406 fu preso di fare il cielo nella Sala suddetta del Maggior Consiglio, dorato a stelle d'oro, in onore certamente del Doge che teneva sullo scudo una stella. = Nel maggio 1406 il Consiglio di X procede contro alcuni Veronesi ribelli, e principalmente contro Lodovico di Giorgio de' Cavalli. = Dell'anno stesso agli undici di agosto giugne in Venezia Azifes (2) primogenito del Re di Portogallo, diretto verso Gerusalemme; il Doge gli va incontro col bucentoro, e gli è fatto molto onore. = Il maggior Consiglio con Parte 21 settembre 1406 dichiara che i nobili da Ca Querini possano entrare del Consiglio di X; i quali per la congiura del 1310 n'erano fino allora stati esclusi. = Feste e giuochi per la elezione di Angelo Corraro Veneziano a Sommo Pontefice, col nome di Gregorio XII, seguita nel primo dicembre 1406. = Gregorio XII giugne fino a Torcello per recarsi nel Friuli, nè vuole venire a Venezia per buoni rispetti. Tre parti di Venezia vanno a Torcello per vederlo a. 1409. = Discussioni nel Pregadi a quale de' due Papi si dovesse prestar obbedienza a. 1409. = Contrasto tra il Doge e gli Avvogadori, dal quale si rileva agevolmente la

(1) Due versi malamente riportati dal Cicognara nelle Fabbriche di Venezia T. I. p. VII. additano che sotto lo *Steno* si fece quel poggiuolo a. 1404 (probabilmente sarà stato compiuto nel 1405 come dicon le Cronache). Vi si legge infatti DVX STELLIFER (cioè che porta la stella sullo scudo) non STEN LIBER. I Versi sono. *Mille quadringenti currebant quatuor anni Hoc opus illustris Michael Dux Stellifer auxit.* Ne parlerò di nuovo nelle Inscrizioni del Palazzo Ducale.

(2) Nel libro Misti n. 47 a carte 75 si legge il decreto con cui ordinasi di levare il figlio del Re di Portogallo colle galee Veneziane pel viaggio che deve fare: « Die sexto augusti 1406. Cum in millesimo » trecentesimo nonagesimo octavo die quartodecimo aprilis capta fuerit in Consilio Rogatorum quedam pars, » inter alia continens quod super galeis nostris Alexandrie et Baruti nullo modo possint ire neque redire » peregrini cujusvis lingue et partis existant, exceptis Venetis et subditis nostris pro eundo ad Sepulcrum, » sub penis et ligaminibus in dicta parte contentis, et quod dicta pars durare debeat per annos duos, et » tantum plus donec fuerit revocata, *et sit venturus Venetias filius serenissimi dni Regis Portus Gali qui* » *est jam applicatus Tervisium pro eundo ad visitandum sepulcrum Dominicum* et fecerit Dominio nostro » instantiam et amicabiliter requirat per suos honorabiles milites quos Venetias destinavit quod de beni- » vola caritate quam cum regno suo habemus libeat nobis concedere quod posset cum sua comitiva que » est circa personarum vigintiquinque ascendere super galias nostras viagii Baruti et conduci ad illas partes » ut possit ire et redire cum dictis galeis, vadit pars pro complacendo tanto domino quod possit levari » super istis nostris galeis videlicet quod deputetur pro eis et sua comitiva una galea super qua non sint » alii mercatores, cum illo ordine modo et conditionibus que videbuntur ec. » Ma da questa Parte non si rileva qual nome veramente avesse il figlio del Re. Il Sanuto lo chiama *Azifes primogenito del Re di Portogallo* (p. 835), tanto nella stampa che nel Codice *autografo* che ne abbiamo nella Marciana. *Azifes* lo dice pure la Cronaca di Pietro Delfino (Codice mio n. 2610 pag. 93. 94.) Ma nelle Genealogie de' Re di Portogallo non trovo che il primogenito di Giovanni allora regnante avesse nome *Azifes*. Era primogenito un *Eduardo*, che fu suo successore. Poi vi è *Don Pedro* duca di Coimbra, e poi *Arrigo* od *Enrico duca di Viseo* che si rese illustre per le sue navigazioni; ma questi sendo nato del 1394 (Biogr. Univ. Vol. XVIII p. 266.) avrebbe avuti soli 12 anni nel 1406, età non forse confacente ad intraprendere un tanto viaggio, e a comprenderne l'importanza. Vegga meglio altri.

fermezza d'animo del Doge a. 1410. (1). = Il Consiglio di X nel giugno 1409 scopre il trattato di Brunoro dalla Scala e di Marsilio da Carrara contra i Veneziani. È preso Pietro Pellizzaro uno de' congiurati, ch' era fuggito a Ferrara; confessa, ed è squartato in mezzo alle due colonne di S. Marco nel 1410. = Pioggia e vento orrendi nel giorno 10 agosto 1410 rovinano case, campanili, cammini, altane, mura ec. = Il Campanile di San Giovanni di Rialto si rifà a' 25 di ottobre del detto anno. Ha lo stemma del Doge Steno. = Si appicca fralle colonne rosse del Palazzo Ducale Francesco Balduino Veneziano macchinatore di una congiura contro la Signoria a. 1412. = Giovanni Nogarola Veronese traditore è mandato a Venezia, e condannato dal Consiglio di X ad essere appiccato; ma per grazia da lui richiesta viene invece decapitato; ciò fu nel gennajo 1412 (1413). = Venuta a Venezia di Pandolfo Malatesta di Rimino Signor di Brescia, nell'aprile 1413. È dal Doge incontrato; ed è fatto del Maggior Consiglio. = E Carlo Malatesta Capitano generale nel 1412 a' 25 agosto presentava al Doge Steno sette bandiere prese agli Ungheri, da riporsi nel Tempio di S. Marco. (2).

Il Doge nelle discussioni insorte nel Senato intorno a molti affari fra quelli che fin qua di volo abbiamo accennati diede il suo voto, e rispose poi con non vulgare eloquenza alle ambascierie che venivangli inviate, secondo il costume. Nelle guerre però non prese alcuna parte attiva, sendo rimasto tranquillo in Venezia al governo della repubblica. Il Cronista Antonio Morosini q. Marco q. Pietro, il quale fu abilitato al Maggior Consiglio nel 1385, e che quindi fioriva contemporaneo allo Steno (la storia del quale Morosini conservasi fra' Codici Foscariniani nella Biblioteca di Corte in Vienna, ed hassene anche la prima parte fra' Codici di S. E. il Co. Leonardo Manin) ha riportato il sunto di alcuni discorsi tenuti dal Doge Steno, due dei quali sunti mi piace di qua ripetere; cavati dallo stesso Cronista. Il primo sunto è allorquando gli ambasciadori della Città di Verona presentarono allo Steno le chiavi in segno di dominio, e fu in risposta dell'Orazione tenuta da uno degli ambasciatori. (Vedi qui alla fine del presente articolo il docum. **A**). Il secondo, quando nell'agosto del 1409 si trattò nel Pregadi a quale dei due Papi si dovesse prestare obbedienza, se ad Alessandro V, o a Gregorio XII. (Vedi il docum. **B** alla fine del presente articolo).

Finalmente, dopo avere sostenuta la ducea anni 13 circa, *Michele Steno*, divenuto già sordo, morì di vecchiezza (diceva il Sanuto) e probabilmente d'anni circa ottantadue, giusta quanto dapprincipio abbiamo osservato; e morì di mal di pietra a' 26 dicembre del 1413 e ad ora di nona. Egli fu l'ultimo della sua famiglia (3). Lo Steno condusse sempre vita splendidissima, in mezzo a ricchezze domestiche; malgrado che il Sanuto sull'autorità di un antico Cronista dica ch'era *povero gentiluomo* (p. 631.); e

(1) La cosa è a lungo narrata sugli Atti autentici dell'Avogaria da Marino Sanuto (p. 850. 851.) e accennata poi da altri, fra' quali il Sivos (p. 318. 319. T. I. del mio esemplare), dal Laugier (T. V. p. 331. 332.) e ultimamente dal Chiarissimo Cappelletti (T. V. 357. 358).

(2) Il Sanuto (col. 884) vide queste bandiere entro un sacco della Procuratia de Supra con analoga iscrizione: *Millesimo* ec. *Et acceptae fuerunt banderiae septem principales ex suis quae sunt in sacco praesenti.*

(3) Il Doge Michele Steno era solo de' maschi, e fu l'ultimo della famiglia. Aveva però quattro sorelle, come da' Testamenti che stanno nell' Archivio del Monastero si può rilevare. Una avea nome *Beriola* ed era *socia* (ora si direbbe dama di compagnia) di Marina Dogaressa. La seconda chiamata *Donata* fu moglie di Pietro Premarino. La terza *Cristina* fu monaca in S. Lorenzo, e la quarta era *Francesca* moglie di Pietro q. Zuanne *Dalla Fontana* il quale essendo Provveditore in Campo contra Francesco da Carrara il Vecchio Signor di Padova nel 1373, ruppe e prese Stefano Vaivoda di Transilvania Nepote di Lodovico Re di Ungheria (Sanuto p. 675 e Barbaro Genealogie); della qual Vittoria essendo egli stato il principale motivo (perchè il Capitano era in età decrepita) fu fatto Cavaliere dal Doge. — Il Testamento di Francesca è in data 21 febbraro 1403, ov' è detta Vedova *spectabilis et egregii militis Domini Petri de la Fontana olim de confinio S. Mariae Jubanicae de Venetiis.* Ella istituisce suo Commessario il Doge suo fratello e sua Consorte *Marina Steno* duchessa, cognata di essa testatrice, e *Donata Premarino* sorella di lei. Benefica il Monastero, e poi dice: *Item dimitto Beriolae filiae naturali sorori meae et sociae dominae ducissae ducatos sex auri.* — *Item dimitto Ursae filiae naturali q. Domini Petri de la Fontana ducatos quinquaginta de imprestidis* ec.

ciò forse sarà stato del 1355; ma non in processo di tempo; sapendosi eziandio dal Sansovino che la sua stalla di cavalli era la *più bella e migliore che avesse allora qual principe si voglia in Italia.* (p. 172. b) Dilettavasi, come nota il Sivos (Vite de' dogi T. primo p. 323. del mio esemplare) di vestire spesso di bianco, e ciò ad onore di Maria Vergine della quale era devotissimo. *(1)*. Ordinò d'essere seppellito nella Chiesa di S. Marina, come dal suo testamento che riporto al doc. **C** in fine di questo articolo; e fatte le solite esequie a' SS. Giovanni e Paolo, fu portato il suo corpo in una cassa, e posto in un deposito nella detta Chiesa di S. Marina, finchè poi da' parenti gli fu eretta un'area sopra la porta maggiore interna della Chiesa, dove furono attaccate le chiavi della Città di Padova e di Verona al suo tempo acquistate, come si è detto. Ebbe epitaffio il quale riporterò fra quelli de' SS. Giovanni e Paolo ove è stato trasportato dopo la soppressione e demolizione del Tempio di S. Marina. Al qual proposito, postochè mi cade in acconcio, narro nel doc. **D** alla fine di questo articolo quanto avvenne allora al monumento del Doge Steno.

Fioriva al tempo dello Steno Doge, oltre quell'*Andrea* Veneto dell'ordine de' Servi che lasciò un volume sopra il Genesi, e dei Commentarii sopra i Naturali di Aristotele, ed oltre il celebre *Carlo Zeno* che nel mezzo dell'armi seppe comporre diverse Orazioni latine assai culte, de' quali due fa menzione il Sansovino a p. 242. 242 tergo della Venezia, fioriva, dissi, anche un *Cronista* Veneto, il quale descrisse la *Storia* nostra in terza rima. (Vedi in fine il doc. **E**) Sebbene lo stile dell'opera sua abbia del rozzo, e pedestre, come ha per lo più quello del secolo XV, e le desinenze vi sieno bene spesso false e stirate, ad ogni modo ell'è curiosa, ha de' buoni versi, e vi si fa menzione di molte case di nobili Veneti, talune oggidì estinte, e vi si loda particolarmente il Doge Steno. Nè questo solo presso che ignoto scrittore è quello che profonde elogi al nostro Doge, ma in moltissimi documenti si trovano ben degne parole in suo encomio. E basti riportare il cominciamento di quello che leggesi nel Cornaro (Eccl. Venetae. T. XIII. p. 128). MCCCCI. die IX. iunii indict. IX. *Postquam ex divina impetratione processit quod serenissimus dominus dominus Michael Steno apicem ducatus Venetiarum attigeret ipse circa Reipublicae curas juxta naturales et continuos mores ejus vigili meditatione propensaque animum excitavit, ut in his quae ad bonum statum patriae et conservationem jurisdictionum, honorificentiarum, regaliarum, et cunctarum aliarum rerum ad ducatum spectantium, et pertinentium, ferventius, ne contra ea fieret, insudaret.* Così pure Batista Egnazio nel Libro *De Exemplis* (Parisiis 1554. p. 248) dice: *Fuit in hoc adolescente vita aliquanto liberior, atque in luxum et nimiam libertatem propensior: sed mox mutatis moribus et fortuna cum ipsa juventute, ita nimiam licentiam castigavit, ut summis honoribus, grandi jam aetate fun-*

(1) Leggesi nel Libro *Leona* a carte 149, giusta l'estratto fattone dallo Zamberti (Codice mio a p. 126 tergo - num. 2546) « Illustrissimus Dominus Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum pro honore et » gloria Civitatis et hujus almi Dominii induit se solemniter vestibus veluti albi per totum cum vayro et » bavaro et umbrela. Similiter quoque fuit inducta tota ejus familia ducatus vestibus albis quas vestes tu- » lit primo quando Ambaxiatores Comunitatis Padue cum solemnissimis cerimoniis venerunt ad inclinan- » dum se prefacto serenissimo D. Duci ut per instrumenta suo loco et libro descripta distinctius apparet; » qui ambaxiatores recepti fuerunt in plathea Sancti Marci super uno solario alto hac de causa constructo » apud Ecclesiam Sancti Marci conspiciente per totam platheam magnam ubi predicti Ambaxiatores previo » elegantissimo sermone per sapientissimum utriusque juris Doctorem D. Franciscum Zabarella Civem pa- » tavinum unum ex Ambaxiatoribus paduanis gatiosissime visi et auditi fuerunt. » Confrontato questo brano da me sull'originale Libro *Leona* esistente nel generale Archivio, vi corrisponde con diversità di qualche parola. Mancavi però la data certa in cui il Doge vestissi di bianco e in cui ricevette i suddetti ambasciadori. Ma questa apparisce da Andrea Gattaro (R. I. Script. T. XVII. p. 939). Gli ambasciadori vennero a Venezia nel 2 gennajo 1405 (cioè a stile romano 1406), e nel dì 4 gennajo, cioè due giorni dopo ebbe luogo la solennità suddescritta, la giostra ec. già dal Sanuto notate; nel quale Sanuto parimenti manca quella data, che ci fu conservata dal Gattaro, e da Mons. Dondirologio nella *Dissertazione Ottava* sopra la storia ecclesiastica di Padova (Padova 1815. Tomo VIII. p. 282.) nella quale al Documento CLI riporta intera la Orazione recitata dallo Zabarella *anno MCCCCVI 4. ianuarii*, dinanzi il Veneto Senato. (La data 3 dicembre 1405 nel Sanuto (R. I. T. XXII. p. 831.) è erronea.

*ctus, Verona, et Patavio veneto imperio adjectis, maritimisque etiam rebus auctis, principatu suo tertium decimum post annum ita functus est ut Antonii Venerii ducis in eo justitiam non desiderares, nec Thomae Mocenici prudentiam, ac bonitatem, quem praecessit, requireres.* È ricordato lo Steno come doge in una lapida Trivigiana (*Burcheil.* p. 523) collocata già in eminente sito sopra l'arco del Palazzo del Podestà, verso la pescaria e il macello, ove leggesi: PAVLI QVIRINI ANNO MCCCCVIII. TVM FRANCISCI PISANI MCCCCIX. RECTORVM TARVISII MONVMEN. MICHAELE STENO INCL. VENETOR. DVCE. DVX VENETVM CLARVS, PACISQ. AC JVRIS AMATOR STELIGER ISTE FVIT MICHAEL ec. Così sopra una lapide Patavina (*Salom. Insc. Urbis* p. 498) del 1406 collocata nella Torre dell'Orologio del Palazzo Prefettizio, vedesi lo stemma di Michele Steno Doge, indicante che sotto di lui fu quella Torre resa più magnifica. Anche nel Territorio Vicentino in *Asiago* Capo de' sette Comuni, nella Camera de' sette Presidi, sotto gli stemmi dipinti leggevasi: SEPTEM COMMVNIVM HIC REGITVR PROVINCIA. MICHAEL STENVS VENETORVM DVX LXIII. Non parlerò poi di una *Medaglia* che in qualche Museo trovasi rappresentante il Doge *Steno*, perchè questa non è del suo tempo, ma di assai posteriore. Da una parte ha il busto del Doge con barba e corno stranamente modellato in testa e le parole MICH. STENO DVX VEN. e al rovescio in mezzo una corona di alloro l'epoca

M
così CCCC Abbiamo bensì le sue monete
IIII

genuine già descritte da Mons. Giannagostino Gradenigo a p. 175 - 176 del T. VIII. dello Zanetti (*Monete e Zecche d'Italia.* fol. Bologna). Esistenti nel Museo Correr, siccome me ne dà avviso il chiarissimo Dottore Vincenzo Lazari benemerito Prevosto di quella Raccolta, sono le seguenti: 1. *Zecchino.* MICHAEL . STEN' il cui tipo è simile a quello de' precedenti Dogi. — 2. Denaro o bagattino, piccola moneta di bassa lega. Diritto ✠ MI⌒TEDVX intorno ad una croce. Rovescio non intelligibile. — 3. Denaro d' altro tipo. Diritto. MI - ST - ED - VX fra le braccia di una croce. Rov. S. M. VENETI. busto di San Marco di faccia, ed è di molta rarità, come la precedente num. 2. — 4. Grosso o Matapane. Tipo simile al grosso di Antonio Venier, mutato il nome del doge in MICHAEL . STEN' - 5. Mezzanino. Diritto S . M . VENE . DVX . MIC . STEN, il Doge genuflesso porge un cereo a S. Marco in piedi. Tra le due figure la lettera Z. Rovescio XPS RESVRESIT, il Redentore risorgente - argento fino — 6. Soldino. Diritto MICHAEL . STEN . DVX il doge genuflesso, dietro cui le seguenti lettere o segni monetarii ne' varii esemplari D. F. M. P. Z. Rovescio S. MARCVS . VENETI, il Leone di S. Marco in gazzetta. Buon argento — 7. Tornese. Diritto MICHAEL . STEN' . DVX . croce - Rovescio. VEXILIFER VENETIAR.' Leone accosciato - lega. Nella mia raccolta tengo assai ben conservato un piombo di ducale del Doge Michele Steno. - Al diritto il Doge in piedi, e S. Marco sieduto: MICHAEL STENO DVX S. MARCVS. - Al rovescio: | MICHAEL | STENO DEI | GRACIA . DVX | VENETIA4 | ET C. | Il diritto di questo piombo intagliato in rame è premesso all' Operetta dello Zanetti (Girolamo Francesco): *De Nummis Regum Mysiae seu Rasciae* ec. *Venetiis* 1750. 8.° fig., ma non il rovescio. Tengo parimenti nelle mie pergamene la firma originale dello Steno così: *Ego Michael Steno dei gra Dux mm. ss.* La pergamena è del 1402 - 12 luglio colla quale il Doge e i Giudici assegnano a' procuratori di San Marco Pietro Cornaro e Carlo Zeno la tutela de' minori Girolamo e Lenuzia figli del q. Nicoletto Belegno sopra alcune loro proprietà poste nel confine di Sant'Agostino.

In quanto alla moglie di Michele qui sepolta, secondo la sua volontà, essa avea nome, come dall'epigrafe, MARINA, e di casa, secondo le Nozze patrizie di Marco Barbaro, era GALLINA. Accompagnossi collo Steno del 1362, e l'anno dopo ch'egli fu fatto Doge, cioè del 1401, la condusse solennemente ad abitare il Palazzo Ducale con tutti gli onori di principessa. Morto lo Steno, ella ritirossi fralle monache di questa Chiesa di S. Andrea, colle quali visse presso che tutto il restante della vita sua, come attesta il Cornaro. (I. 178), sendo morta nel 1422 a' 4 di maggio come hassi dalla lapide. Nel

Documento **F** che segue: mi piace di riportare alcuni punti del suo Testamento.

E per dire alcuna cosa anche della Veneta patrizia casa GALLINA, essa venne, non si sa in quale epoca, da Jesolo ad abitare in Rivoalto. Era il loro stemma, giusta i Blasoni Veneti manuscritti, simile a quello del Doge Steno, cioè la stella di otto raggi, se non che i colori di quello de' *Gallina* erano opposti di bianco e nero, oppure di bianco e azzurro; laddove i colori di quello degli *Steno* erano opposti di giallo ed azzurro (1). Fecero i *Gallina*, sendo ricchissimi, edificare nel 960 la Chiesa di S. Felice nella cui contrada abitavano (Cornaro II. 159). Gl'individui della loro famiglia facevan già parte de' consigli annuali della Repubblica; e del 1297 rimasero del Gran Consiglio. Fino dal 1252 un *Marino Gallina* da San Simon Profeta ebbe cavallerie in Candia, come registra il Muazzo nel Cronico delle famiglie spedite in Candia. Mancò in Venezia questa patrizia Casa, giusta la maggior parte de' Cronisti, nel 1375 - 1376 in un *Francischino Gallina*, e alcuni altri aggiungono anche in un *Paolo Gallina* suo fratello, morto nell'anno stesso. Ma trovandosi anche posteriormente patrizii di questa casa, è d'uopo dire che un qualche ramo di essa, non tutta, siasi allora estinto. Infatti fra quelli che dieder danari per la guerra di Chioggia del 1379 avvi nella Contrada di S. Felice *ser* (titolo di nobile) *Piero Gallina* (Galliciolli II. 142). Varii poi qualificati abbiamo di questo cognome, e taluni dello stesso nome. — Un *Cristoforo Gallina dottore de' Decreti* aveva fatto suo testamento nel 1377 dal quale, che riporto in fine nel docum. **G**, si scopre ch' egli era figliuolo di *Giacomo Gallina* e fratello di *Donato*, e di MARINA moglie del Doge MICHELE STENO, e che la madre di lui aveva nome Catterina. La stessa parentela si ha dal testamento anteriore 16 maggio 1374 della detta *Catterina* relitta di *Giacomo Gallina*, col quale benefica il figliuolo prete *Cristoforo* suenunciato, e MARINA moglie di MICHELETTO STENO. Quindi abbiamo i nomi de' genitori della nostra principessa. — Un *Cristoforo Gallina*, concorse al Vescovado di Ceneda nel 5 gennajo 1377 M. V. cioè 1378 more comuni, leggendosi nel Registro del Pregadi n. XXXVI, p. 47 fra gli aspiranti: *Venerabilis vir dominus xpoforus Galina decretorum doctor*; ma vi fu eletto Francesco Lando. — Un *Cristoforo Gallina* parimenti *decretorum doctor* del 1379 era pievano in SS. Apostoli (2). — Un *Cristoforo Gallina* pur Veneziano era del 1379 Auditore di Rota. La cosa è attestata dal Fantoni-Castrucci nella *Istoria della Città di Avignone e del Contado Vinesino. Venezia. Hertz* 1678. 4. T. I. pag. 256, il qual Fantoni narrando la Storia dello scisma sotto Urbano VI, all'anno 1379 dice: *Giunti i Cardinali in Anagni ancorchè alla giornata si avanzassero le loro macchine, non però lasciavano di far memoria di Urbano, come di vero pontefice, nelle messe e nelle pubbliche orazioni; anzi di là continuavano a scrivergli per beneficii, grazie, promozioni, e simili interessi proprj e de' lor famigliari et amici. Così con altri Cristoforo Galina Veneziano auditor del sacro Palazzo* (*T.* 2. *de schism. p.* 74, *e il citato Vescovo di Todi*). La stessa cosa ripetesi dal continuatore degli Annali Ecclesiastici del Baronio (Lucca 1752 - fol. T. VII. p. 317 - anno 1378) citando l'autorità del *Gallina*: *Testatur Christophorus Galina Venetus sacri palatii Apostolici Auditor*. — Un *Cristoforo Gallina* era Arcivescovo di Candia, come da Decreto 1382. 2 maggio esistente nel Registro del Pregadi num. XXXVII, col quale si è preso: *Quod possint scribi litere Domino pape et cardinalibus recomendando reverendum patrem Xpoforum Galinam Archiepiscopum Cretensem quod possit ire ad ecclesiam suam Cretensem*. Il Cornaro fece men-

(1) Gli *Steno* prima di esser fatti del Gran Consiglio usavano per istemma due stelle d'oro in campo azzurro divise da una sbarra d'oro; ma fatti del Gran Consiglio, abbandonarono quello, e levarono l'arma della stella sola in mezzo allo scudo.

(2) Il Cornaro (*Eccles. Ven.* II. 171) nello elenco de' piovani della Chiesa de' SS. Apostoli lo chiama malamente *Cralina* anzichè *Galina*, sulla fede di un Codice ms. che non indica ove sia. L'errore fu seguito dal Galliciolli nell'Indice de' piovani, e dall'Orsoni nell'Opuscolo intorno la Storia della Chiesa suddetta (1826 - Ven. p. 20). Ma che sia *Gallina* e non *Cralina* me lo assicurano le Cronache cittadinesche, e lo si potrà dedurre dalle cose che qui si dicono.

zione di questo Arcivescovo a pag. 56 del Volume II. *Creta sacra*, ma non seppe stabilire l'anno certo in cui v'era, dicendo in generale che vi dovette essere tra il 1375 e il 1383. Non mi fu possibile scoprire la data in che fu eletto arcivescovo, nè l'epoca in cui cessò. La data della elezione dev'essere stata certamente anteriore al 2 maggio 1382; e quella della cessazione prima dell'undici giugno dell'anno 1383 in cui vacava la sede come dal Decreto riportato dal Cornaro. (1) Si sa però di certo che del 20 luglio 1388 era già morto questo Cristoforo Arcivescovo, come dal Decreto che ne riporta il Cornaro ( l. c. p. 56.) (2). Dallo stesso Decreto poi si rileva che aveva lasciato vivente un nepote suo di nome *Antonio Gallina* monaco professo in S. Georgio Maggiore di Venezia, e priore di S. Daniele nel 1389 sostituito al priore Georgio da S. Georgio di Piemonte (Cornaro. *Supplem. ad Eccl. Ven.* XIV. 259); il quale *Antonio Gallina*, come si esprime un Breve di Urbano VI 26 agosto 1388, era uomo ripieno di zelo per la religione, di vita, e di costumi onestissimo, e per virtudi commendato. E si sa eziandio che con Bolla 21 ottobre 1400, Bonifacio IX. papa conferì il suddetto priorato di San Daniele ad un altro di Casa *Gallina* cioè al padre *Giacomo* il quale morì nella sua carica l'anno 1414. — Ma qui dirà giustamente il leggitore, è egli possibile che tutti i *Cristoforo Gallina* sopramentovati sieno altrettanti personaggi contemporanei l'uno diverso dall'altro? Io crederei che fosse *uno solo* dottore de' Decreti, testatore 1377, concorrente nel 1378 al Vescovado di Ceneda, piovano de' SS. Apostoli nel 1379, Auditore del sacro palazzo del 1379, Arcivescovo di Candia nel 1382, e che riconfermò nel 1385 il suo testamento, sebbene in questa riconferma non s'intitoli punto Arcivescovo di Candia. — E se la cosa fosse così, noi avremmo un piovano di più da aggiungersi alla Serie de' piovani divenuti Vescovi o Arcivescovi dataci dall'Orsoni (Venezia. Alvisopoli 1815. 8.) e uno scrittore da aggiungersi agli illustri Veneziani.

Noto infine anche i seguenti della Casa *Gallina:* — *Bartolommeo Gallina* Veneto, Canonico di Padova nel 1395, e che del 1402 era rettore de' Cisalpini nello studio di Padova. - Vedi Facciolati Fasti Pars. I. p. XXXI, e Dondirologio, Canonici di Padova p. 93. — Un altro pur contemporaneo *Bartolommeo Gallina* del quale nel Registro del Pregadi num. XXXIX. si legge il seguente onorevole Decreto. « Die XX novem. MCCCLXXXIV » (1384). Cum sicut exponit Bartholomeus » Galina civis et fidelis noster ipse et fratres » sui ac sui progenitores semper fuerunt fide- » lissimi dispositi ad honores nostri dominii » et maxime in guerra nuper elapsa exposue- » rint personas et bona sua tam tempore diete » guerre tam in partibus clugie quam in aliis » partibus, et propter conditionem suam ipse » egeat subventione et gratia nostra, Vadit » pars considerata sua bona dispositione at- » tentisque suis laudabilibus operibus que e- » xercuit temporibus elapsis in honorem nostri » dominii, quod concedatur ei sicut petit, quod » constituetur *Comestabilis equester banderie* » quam conducere debet capitaneus noster Cre- » te qui eligetur. Et si interim aliqua ex » banderiis equestribus qui nunc sunt in Creta » vacabit, ipsa banderia detur dicto Bartho- » lomeo; ita quod aut dehine aut deinde ha- » beat unam banderiam equestrem in Creta ad » beneplacitum dominii de gratia speciali. » E finalmente vi fu *Antonio Gallina* del 1465 ambasciadore de' Feudati Cretensi che ottenne dal Senato un Decreto a loro favore, del quale fa ricordanza Flaminio Cornaro. (Creta sacra II. 591).

*Seguono i Documenti* A. B. C. D. E. F. G.

(1) La data riportata dal Cornaro ( l. c.) del Decreto MCCCLXXXIII die VIII *iulii in Rogatis*, è erronea, sendo *XI iuni* non *VIII iulii*, come a p. 44 del Registro num. XXXVIII da me letto. Dal quale Decreto si rileva che essendo allora vacua la sede arcivescovile di Candia, pregavasi il Papa a non eleggervi un certo frate Nicolò vescovo di Palermo *qui nullo modo acceptus est nostro Dominio*.

(2) Il Cornaro anche qui sbagliò la data di tale Decreto, ch'è MCCCLXXXVIII. *die XX iulii*, non già. die *XIV iulii*, come dal Registro, che vidi, num. XL a p. 124.

# A

Sebbene il Corte (*Storie di Verona* T. II. p. 369 e seg. ediz. 1744) narri degli ambasciadori Veronesi venuti a Venezia, dell'orazione del Fabbri, della risposta del Doge, nondimeno essendovi nella Cronaca inedita di Antonio Morosini delle particolarità che mancano e nel Corte, e nel Zagata, e anche nel nostro Sanuto, e che ponno interessare la curiosità degli Storici, mi piace di ricopiare quanto nel proposito registrava il Morosini.

« Fra questo tempo è da saver che in nome de Christo, azionse in questi zorni (*di* » *luglio* 1405) 22 (1) soleni ambasadori de Verona in Veniexia, e questi fo de mazior » de la Tera, vegnudi con 120 chavali inchavalchadi con fameia, molto horevelmente » vestidi tuti de scharlatina biancha in segno de granda alegreza, a la Dogal Signoria de » Veniexia, e questo per festa a deverse inchinar a quela, mandadi per quela chomuni- » tade de Verona con autoritade aplen, aprexentandose al Rezimento nostro, oferandose » queli perpetualmente de obedir ai chomandamenti nostri, tratandoli nuy, e rezevandoly » como nostri boni amixi, e suditi, e fedeli nostri, che a Christo piaqua a perseverar » per sempre in bona paxe, amen. Desmontadi ala chaxa da cha da Pexaro sovra cha- » nal (2), fazandoli a quel per la Dogal Signoria notabel honor. E questi fo prima 8 » notabel chavalieri, 3 zudexi in sciencia, 11 marchadanti, acompagnadi de qui con i » mazor de Verona, rendandose a la Dogal Signoria tuti per lo muodo e forma che li » diti fexe a Misier lo Ducha de Milan.

» Apresso pur in lo dito dy de Domenega, dy 12 del mexe de luio de 1405 vene i » so ambasadori a inchinarsi a la Dogal Signoria de Veniexia, de nomi de quali faremo » mencion in questo libro, ai quali fo fato notabel honor dandoly Miser lo doxie el » chonfalon dorado imperial de misier San Marcho in su la plaza de San Marcho sovra » uno soler fabrichado de nuovo.

» Per li prediti ambasadori fo aprexentado charta bianca, e le clave de la citade, et » el bacheto del dominio, e la bola de la signacion soa, con eso do chonfaloni, l'uno » de nobel de Verona, l'altro del puovolo, a chonfermacion de plu faternitade perpetual » del dominio dogal. I qual Ambasadori, Zudexi, e Chavalieri e Marchadanti fo questi a » Misier le doxe vestidi de pani bianchi tuti per alegreza.

» Primo fo Misier Antonio dy Mafei. Misier Zian de Pelegrin. Misier Piero dal Sacho. » (3) Misier Aliardo di Aliardi. Misier Verità de Verità. Misier Pol Filippo dy Fagosto- » ia. Misier Pelegrin di Cavolorcho. Misier Zian Nicola dy Salcetary. (4) Questi chava- » lieri e citadini de Verona.

» Misier Jachomo dy Favri. Misier Bracho di Champi. Misier Zoane dal Castelo. Que- » sti zudexi e citadini de Verona.

» Misier Piero di Chavali. Misier Domenego de Marchy (5). Misier Tomado Chode- » raro. Misier Clemente Noaro. Misier Zian Toschan. Misier Tibaldo de Bivolo. (6) Misier » Nicholo da la Capela. Misier Rosin da la Campagna. Misier Gasparino da Quinto. Mi- » sier Lion de Maistro Florio. Misier Paxe dy Guaziti. (7). Questi XI citadini e marcha- » danti de Verona.

(1) Il Corte dice venti, ma XXII dice anche la inedita Cronaca Delfina. p. 22 del mio Codice n. 2610.
(2) Sanuto dice, alloggiarono nella casa del Marchese di Ferrara; e la Cronaca Delfina *desmontono i ditti a lozar in casa de Chà da Pesaro del Marchexe sovra Canal.*
(3) Dal Stico dice la Delfina.
(4) De Saltermi (Cr. Delfina).
(5) De Gixarchi (Cr. Delfina).
(6) De Bruolo (Cr. Delfina).
(7) De *Guarienti* dice la Dolfina, il Dalla Corte ha i nomi seguenti de' 20 ambasciadori. 1. Pellegrino de' Cavolunghi dottore e cavaliere. 2. Verità de' Verità. 3. Giovanni Pellegrino. 4. Aleardo degli Aleardi.

» E a memuoria de tuti, che lezerà, fo in lo dito dy per l'elecion del Mazior Chonseio, fato su la Sala nuova del Palazo Dogal e simiel anchora per lo chonscio dy Pregadi fo fato podestade *(di Verona)* prima el nobel homo Cavalier Misier Jachomo dal Vermo, e vadagnala a gran conseio da el nobel homo Misier Piero Emo el chavalier, e da Misier Benedcto Chapelo con salario de duchati 2400 d'oro a lano, digo per un ano, e chomo a quelo de debito per so bon portamento chonvegniva, e per l'elecion in lo Chonsejo dy Pregadi a tutti queli de Veniexia la vadagna. Chapetanio de Verona fo fato Misier Piero Arimondo, el grando e fo triplo; l'altro chazete; el nome de quelo fo el nobil homo Misier . . . . . . (1).

(*Segue la descrizione della funzione*).

» In questo tempo del mexe de luio fo fato de chomandamento de la Dogal Signoria uno Soler in piaza de San Marcho, a lado de la dita gliexia tra la porta granda e la porta, dove sta a sentar i signori Procholatori; (2) e questo è da saver che el fo ady 12 del predito mexe de luio de 1405; e fo cantado una solena messa al Altar mazior de quela, la qual aldida per Misier lo Doxie con la Signoria, e con altri molti zentilomeni, e complida la messa, fo portado l'insegna dorada sovradita del Vangelista beado San Marcho sovra el dito Soler, el qual jera fato in su la piaza al lado destro de quela, e sovra la dita insegna jera fato lo Lion d'oro in lo champo vermeio: e per chomandamento de la Signoria per avanti jera mandado alguni zentilomeni a chavalo per i diti ambasadori, i qual jera desmontadi a San Jacomo del Orio a la caxa de Misier lo Marchexe i quali zentilomeni a chavalo acompagna i ambasadori in chavo de plaza, e questi jera per num. 22, tuti vestidi de pani blanchi, e per suxo le choverte di chavali de zendado blancho, e avanti y andese in su la plaza, Misier lo doxe con la Signoria jera montado sovra quel dito soler, et i ambasadori vegnudi al dito luogo molto horevelmente, e da puo desmontadi da chavalo andorno sovra el dito soler, e per chadauno dy queli si feno tre inchini (3) a la Dogal Signoria, e vene prima Misier Jacomo dy Favri Dotor in mezo de do chavalieri, il qual dè a Misier lo Doxe una letera fata in Verona ady 5 (4) de luio, et aprexentada quela letera, quelo fexe una Renga, chusy chomenzando: Gloria in excelsis Deo, et in tera pax hominibus bone voluntatis; e sopra questa proposta fexe tre parte, digando in efeto, chomo Dio ly aveva dado gracia, che ly iera insidi de guera, e dadi ala Dogal Signoria de Veniexia, alegando i deti di molti Dotori, e digando che la Dogal Signoria de Veniexia jera propriamente per nome a questa chomunitade egregia de Veniexia; e che Doxie vuol dir chondutor del puovolo unido: e ben chusy se vede che el xe plu de 900, over 1000 ani, che i son in questa union: Signoria propiamente, che ama e sostien raxon, e zustixia, che se può dir esser uno altro mondo pizolo, e questo se vede, che non v'è chosa al mondo bexognevol al homo, che in Veniexia non sia, zioè, che al mondo bexogna; prima Chavalieri, Retori, Zentilomeni, Dotori, Zudexi, Miedexi, Marchadanti, Artefizi, Tricholi, (5) et in

5. Paulo Filippo Fracastori. 6. Gio. Nicola Salerno. 7. Jacopo de' Fabbri dottor. 8. Giovanni da Castello. 9. Bartolomeo da Carpo. 10. Pietro de' Cavalli. 11. Domenico Ciserchio. 12. Tommio Caliaro. 13. Gasparo Da Quinto. 14. Leone Confaloniero. 15. Tebaldo da Brolo. 16. Niccola Dalla Cappella. 17. Ruffino Campagna. 18. Pase Guariente. 19. Zen Negrello. 20. Chiamento dall'Isolo Notaro. La diversità col Codice Morosini proverrà probabilmente dai copisti. Anche nel Sanuto vi ha diversità nei cognomi; ma son 22 non venti nel Sanuto.

(1) Vedi Sanuto p. 823: Il Dal Verme rinunciò, e vi fu sostituito messer *Rosso Marino.* Vedi anche Biancolini. *Governatori di Verona* (ivi 1760. pag. 28. 29).

(2) *Verso la marzaria* dice la Cr. Delfina.

(3) *Tre metanie over inclination*, dice la Cronaca Delfina. Questa voce greca *Metanea* si prende non solo per *ravvedimento* ma anche per inchino, saluto, riverénza.

(4) *Adi* 6. la Cr. Delfina.

(5) (*Dricoli* Cronaca Delfina). Veggasi se tal voce avesse qualche relazione colla parola latina *Trico*, e coll'altra *Tricolum.*

» Veniexia queste tute chose sono; et anchora quelo alega molti diti di Vanzeli, de Sa-
» lamon, e altri savj homeni, tra i qual diti luy dise, el Regno devixo va in dexolacion,
» e la pizola chosa unida è in exaltacion: e da puo vene a choncluder, chomo luy jera
» per la chomunitade de Verona mandado ala Dogal Signoria de Veniexia per ambasia-
» dore e sindicho, e che el piaxese a la Dogal Signoria far liezer la letera che lui ly
» aveva dado: et fo leta la letera, la qual sy rachomandava uno sindichado fato per man
» d'uno Noder de Verona ady 3 de luio, in lo qual Sindichado se contegniva, chomo
» ady 3 de luio clamado el puovolo de Verona al son d'una campana, asemblado, le do
» parte feno so gran chonseio, e per la mazior parte de queli si feno 22 amba-
» sadori e sindichi a la Dogal Signoria de Veniexia, li qual ambasadori jera tuti nomena-
» di su lo dito Sindachado, de quali Ambasadori e Sindichi jera 7 (1) Chavalieri, e 3
» Dotori, e 11 (2) del puovolo, i qual Ambasadori e Sindichi devese zurar per nome de
» la chomnnitade de Verona fedeltade ala Dogal Signoria de Veniexia; e leta la letera
» sovradita, uno de Ambasadori del Sindichado de' a Missier lo Doxe, e fo leto el Sindi-
» chado per lo Nostro Chanzelier, in el qual Sindichado se contegniva le chose sovra
» dite; e complido de lezer el Sindichado, el sovradito Misier Jachomo dy Favri fexe
» una altra Renga, per la qual se contegniva, chomo per nome de la chomunitade de
» Verona elo ly deva el sizelo, se bola i secreti, et altre chose schaze (3) al dito Cho-
» mun de Verona, el qual sizelo dimostrava per letere, che l'aveva atorno, chomo la
» Chomunitade de Verona jera amadori de paxie, e che per la divina gracia queli l'a-
» veva dadi a la Dogal Signoria, la qual sovra tute quele del Mondo quela ama la paxe:
» e complide le parole, anchora i diti donò al Dogal Dominio tre clave, ale qual Misier
» Jachomo dy Favri dito de' do signification, l'uno significhava le tre porte principal de
» Verona, zioè la porta de San Giorgio, la porta del Veschovado, la porta dy Chalzari;
» l'altra signification, l'una significhava che quele jera tre clave, l'una granda, che signi-
» fichava ly Chavalier, Dotori e Zentilomeni; l'altra clave mezana significhava i Mercha-
» danti; la terza clave pizola significhava el puovolo menudo, el qual tuto el puovolo de
» volontade deva Verona a la Signoria de Veniexia. Anchora de' i diti Ambasadori una
» bandiera con una croxe blancha in el campo rosso, la qual jera l'insegna dy Zentilo-
» meni de Verona, a la qual Misier Jachomo dy Favri de' do signification, zioè el bian-
» cho significha puritade, el rosso significha amor; zioè che i zentilomeni se dà a la
» Signoria de Veniexia con puritade et amor. Anchora deno i diti ambasadori a Misier
» lo Doxe un'altra bandiera con una croxe d'oro dentro in el campo azuro, la qual jera
» l'insegna del puovolo de Verona, a la qual el sovradito Misier Jachomo di Favri de' do
» signification, zioè l'oro trato da la natura del Sol, significha chalor; e lo azuro signi-
» ficha el Cielo, ch'è Firmamento; zioè, che el puovolo se dà ala Signoria de Veniexia
» con chalor e fermeza. Anchora deno i diti Ambasadori al nostro Doxie uno bacheto,
» che significa la Signoria de Verona, al qual bacheto el dito Misier Jachomo dy Favri
» de' tre signification, zioè l'una che l'era biancho, che significa puritade, zioè che i se
» deva con puritade ala Signoria de Veniexia; l'altra che l'era longo, zioè, che y se
» deva per longo tempo ala Signoria de Veniexia; la terza che l'era tondo, significan-
» do, che el tondo non ha principio, nè mezo, nè fin, ala Signoria de Veniexia. E fenido
» el so parlar, el dise, che tuti y Ambasadori del Chomun de Verona jera apariadi de
» zurar fedeltade ala Dogal Signoria de Veniexia sỳ per nome del Chomun de Verona,
» chomo etiamdio in so spizialitade de loro: e alora fo averto el libro del Vanzelista
» Misier San Marcho, el qual ha le coverte d'oro lavorade de piere e de perle, sovra
» el qual libro tuti 22 Ambasadori dela chomunitade de Verona zura fedeltade a la Dogal
» Signoria de Veniexia, e fo clamadi a uno a uno a zurar, i qual quando i zura, cha-

(1) (8, la Delfina).
(2) XI. *Mercadanti* (la Delfina).
(3) *Acade* (la Delfina).

» dauno d'esi i messe entrambe le man suxo el libro inzenoghioni; e dado el sagramen-
» to a tutti i ambasadori, da puo per Misier lo Doxe fo fato una Renga, e dise in que-
» sta forma: chusy principiando quelo dise.

» Dixe Ixaias Profeta, Populus qui ambulat in tenebris, vidit lucem magnam, che
» vuol dir chusy, el puovolo che andava in le tenebre, vide la luxe granda; e questo
» Misier lo Doxe dise in figura de Verona zoè che quela jera stada per longo tempo
» soto tiranicha Signoria, e puosse dir, che chadauno, che sia soto Tiran, sia in tenebre,
» chonziosiachè i Tirani non varda se non a saziar i so apetiti, e non ha respeto de se-
» nestrar (1) i citadini, e le persone, e de tuorly el so aver; e se alguno ha alguna
» chosa, elo non olsa mostrar; ma i suditi dela Dogal Signoria de Veniexia non ha pau-
» ra, che a queli sia tolto del so aver; e pur se lo eschaze (*accade*) che Veniexia abia
» guera, la Signoria non choltiza (2) algun so sudito in aver; e se per aventura i se
» adovra con le persone, i son ben pagadi, e chadauno può ben mostrar, e far del so
» aver quelo ly par e piaxe. E fenide queste parole, Misier Jacomo di Favri dise chussy,
» Io digo in persona di Verona, Magnificat anima mea Dominum.

» E puo con grando trionfo Misier lo Doxe de' la insegna de Misier San Marcho so-
» vradicta; la qual queli devese portar a Verona, e meterla in quelo luogo plu horevol
» ly parese, e quela tegnir per so chavo, e Governador Misier San Marcho Evanzelista:
» e chusy loro la rezevete la dita insegna dorada, digando ad alta voxe, viva san Mar-
» cho; da può inchomenza le Trombe a sonar, e zesade de sonar le Trombete jera là
» uno Noder Veronexe con i diti ambasadori, al qual Noder per la Signoria fo dito tra-
» zese in uno publicho instrumento la fedeltade, che aveva zurado i diti 22 ambasadori
» e Sindichi per la Chomunitade de Verona; e per lo simel muodo fo dito a uno Noder
» de Veniexia, che quelo tragese in uno publicho instrumento, chomo la Dogal Signoria
» de Veniexia aceta i Veronexi per so fedeli suditi; e pregadi per intrambe le parte i diti
» do Noderi, i ambasadori se partì con la dita insegna dorada de Misier San Marcho, e
» monta a chavalo, e queli fo scorti per alguni zentilomeni fino là dove eli jera arivadi
» con gran trionfo e festa, sonandose i piferi e trombete con granda alegreza. Le do
» bandiere, dona i diti Ambasadori ala Dogal Signoria, de prexente fono portade in gle-
» xia de San Marcho, e mese al Altar grando, l'una da un lado e l'altra dalaltro lado,
» e stete tuto quel zorno lì; da puo quele fo tolte, e mese in la gliexia predita de so-
» vra del'Altar grando l'una da un lado e l'altra dal altro, e chusy al dy prexente
» stano. » (3).

# B

Benchè il Sanuto non abbia ommesso di far menzione di queste discussioni nel Pregadi (pag. 843) nonostante riferisco la più particolare descrizione che ne fa il Cronista Morosini inedito a p. 410 tergo 411. ec.

« Chorando ani pur MCCCCIX dy 11 avosto in Venexia. In questo tempo zionse in
» Veniexia una solena Ambasada de tre ambasadori dal Re de Franza, e una dal Re d'In-
» gletera, et un'altra dal Ducha de Brogogna, tute vegnude qui a la Dogal Signoria, in
» la qual fo el patriarcha d'Antiochia; e apresso el dy seguente zionse una galia (4) dal
» Papa Griguol XII da Cividal (5) et un'altra (6) la qual manda Papa Alessandro V da

(1) (da *sinistro*, di rendere disgraziati).
(2) (da *colta* colletta, aggravio, imposizione).
(3) Il Sanuto p. 823. dice; *Ma al presente per vecchiezzà furono tirate via e non vi sono più* (e ciò circa il 1490) e così la Delfina dice: *et hora sono sta levade via per vetustade*.
(4) (*Galia* così anche la Delfina). Il Sanuto dice *un Oratore*.
(5) (De *Friul* aggiunge la Delfina).
(6) (*Altra ambassada* dice la Delfina).

» le parte de Pixia, vegnuda qui per la via de Bologna a requixicion del Gardenal de
» Bologna, el qual fo Misier Piero da la Randa, (1) tute vegnude a la Dogal Signoria,
» per le qual tute faremo mencion, el nome dy diti Ambasadori qui de soto alegando, et
» contignando per molte sue alegacion, favorizando la creazion del dito Papa Alexandro
» V eser Pastor, e Vichario vero per lo nome de Christo in tera, pregando, et infor-
» mando sempre la Dogal Signoria, a questo quela se debia voler tegnir e confermar;
» chonziosiachè questa elicion sia sta provada, e hotentichada per la vera concordia e
» honion de tuta la Gliexia honiversal de Dio; et apresso de questo confermando questa
» santa Signoria voler questo acetar e creder e hobedir seria a tuto el mondo luxe e ma-
» teria de aconzarse questa sisma, la qual per molto tempo ha regnado in el mondo, et
» anchora poria esser chaxion de aconzarse la sisma dy Grexi, de redur queli ala Fede
» Chatolicha Christiana, la qual sisma ha durado per longissimo tempo sul mondo tuto
» in tera; e sozonzando chon molte e simel altre parole, quando per questa chomunitade
» si condesendese a voler questo, che tuto lo resto del mondo de christianitade tigneria,
» e faria questo per veritade, et aconzeriase da ogni parte el mondo tuto, e pur quando
» altramente fose, i dubiteria, che ochoreria, over poria ochorer per lo avegnir la dita
» chomunitade non ne remagneria consolada, pregando asè per la plu afermativa parte
» tanto presto, quanto se podese, a queli y fose dado resposta de spazamento et aziochè
» tanto ben non se restase de durse a bon complimento.

» E holdido tute le parte dy sovraditi Ambasadori, e Maistri, e Dotori, tuti per plu
» ziorni, per lo serenisimo Misier lo Doxe Misier Michiel Sten, e Savy, e Consieri suo,
» et procholatori, et per molti del Chonseio nostro de Pregadi, per Misier lo Doxe a
» questi fose resposto in questa forma.

» Signori, nu avemo ben intexo le vostre raxon e pro e contra de intrambe le parte
» ben e delizentemente; ma chonsiderando asè a questi fati, i pareva eser grandi e vo-
» lerne aver molto pensamento, e chose che schazeva (2) ai fati dele aneme, de volerne
» aver respeto de respondere con deliberado e maduro chonseio, circha ale predite chose
» chon Dotori de Leze, e Maistri in decretali, e de raxion De Clementine e Savy de scien-
» cie zivil e chatolice e mondane e apreso abudi i chonsei nostri de Pregadi tanto pre-
» sto, quanto se podese, y se daria resposta, et abudone pluxor ziorni de respeto da
» pensar circha de le prediete chose, tornandose prima al Creator eterno Signor Dio,
» pregandolo, e fazando pregar per tuto el Corpo dy Monastery, et Parochie de Venie-
» xia a tuta la Clerexia dy Prevedi, Frati, e Servi de Dio, invochado el nome de Chri-
» sto, e de la soa Mare de gracia benedeta Verzene Maria, et apresso del Protetor no-
» stro biado Santo Marcho Vanzelista, fazando cantar molte messe e procession, e Letanie
» e Oracion.

» Domenega ady 18 del mexe d'avosto deveva eser fato Consejo de Pregadi clamado
» tuti debia ben vegnir a quelo e ascholtar, et intender, e responder ale parte sera ale-
» gade, e provade, e apresso eser ben dechiarade, a tute le seriture de intrambe le parte
» di sovraditi Papa, e concluxo, et intexo ben tute raxon, privado fuora i parenti de
» intrambe le parte, o che per parentado se apartegnise, i qual non possa a quel ponto
» meter balota in favor de alguno de queli, i qual plu balote averà de tuto el chonseio
» sia fermo e stabele da quelo tegnir et obedir. De qua in driedo diremo chomo a que-
» sti fati serà declarado . . . . . .

» Chorando MCCCCIX. dy 22 d' avosto. Per lo Chonseio de questo Misier lo Doxe
» con esso la Signoria siando al numero de persone 131, fo prexo in Pregadi de tuor
» la hobedientia a Papa Gregorio XII, benchè anchor fose fato per avanti un altro Chon-
» sejo, circha de questi fati al tuto per dar resposta a tutte le ambasade antidite ve-

(1) Così il mss. Tale cognome non veggo nella Serie de' Cardinali; e allora n'eran varii Cardinali col nome di *Pietro*. Il Sanuto ommise il nome dicendo: *etiam venne uno di Papa Alessandro V.*

(2) *Per esser cosse che appartiene* (la Delfina).

» gnude de qua, e sy per non le atediar tropo a prolongarle, e (1) de hobedir Papa
» Alexandro V; chonziosiachè zià per la plu parte del Mondo viene questo zià hobedido,
» et a caxion, questa Sisma sia al tuto levada via, è da aconziarse al mondo tuto; la
» qual parte desputada, fose prima 13 non sencieri, 48 de no, 49 fo de la parte (2), e
» cusy fo prexa de quela de Misier lo Doxe, che mancha de meter a questo Chonseio,
» se parti dal Colegio, ale hore 6 e meza de note de là; ma ben vien dito jera de quela
» opinion. (3) Prego Christo chusy sia stado el meio dele aneme nostre e de la salude
» de Veniexia, e de tuto l'universo, amen, e chusy devemo remagnir contenti tuti. »

Fu spedita Ducale relativa a tutti i Rettori di Terraferma perchè significassero a' loro amministrati la obbedienza che prestar si dovea ad Alessandro V. Una di queste Ducali fu già pubblicata a stampa dall'Agostini (Scrittori Veneziani T. I. p. 317), ed è in data 28 agosto 1409. Il Verci parimenti la ripubblicò nella Storia della Maria Trevigiana (T. XIX. p. 34 dei Documenti) e così il Cornaro (XIII. p. 116).

## C

Ecco alcuni brani del Testamento di Michele Steno da me estratti dall'originale del notaio prete e piovano Basilio Darvasio esistente nell'archivio notarile di Venezia e propriamente in un codice membranaceo in fol. che comincia dal 26 febbrajo 1380 e va fino al 1415 5 agosto. Siccome poi alcune carte che comprendono il detto testamento sono assai corrose dalla umidità, e non se ne può rilevare netto il senso, così ebbi ricorso ad una copia di detto testamento eseguita nel secolo XVII in fine, tratta da altra copia del 1498 - 17 Zener, e ciò per favore di don Alessandro Cuin cooperatore in Santa Maria Formosa nel cui Archivio, proveniente da quello della demolita Chiesa di santa Marina, si conserva — L'oggetto principale che ho nel ricopiare alcuni brani del detto testamento è quello di far vedere la pietà ond'era animato il doge nelle tante beneficenze ordinate; la ricchezza della sua casa; e quello eziandio di notare alcuni vocaboli latino-itali che mancano nei Dizionarii delle voci barbare.

» In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi mil-
» lesimo quadrigentesimo tertiodecimo mensis iulii die vigesimo indictione sexta Rivoalti.
( Qui *si premettono le solite riflessioni sulla caducità della vita*). Quapropter nos Michael
» Steno dei gratia dux venetiarum etc. per dei gratiam sanus mentis et intellectus con-
» siderans quod premissum est et ne bona nostra inordinata et indisposita remanerent
» vocare fecimus ad nos Basilium Darvasio plebanum Sancti Pauli notarium et cancella-
» rium nostrum infrascriptum ipsumq. rogavimus ut hoc nostrum scriberet testamentum
» pariterq. compleret et daret post obitum nostrum cum clausulis et addictionibus con-
» suetis et opportunis salvis semper statutis Consilii et consuetudinibus nostre civitatis.
» In quo quidem testamento volumus et constituimus esse nostros fideicommissarios no-
» biles viros dominos Procuratores Sancti Marci super Commissarias constitutos et nobiles
» viros ser Marcum (4) Dandulo Sancti Moisis, et ser Fantinum Pizamano nepotem no-

(1) *Fo deliberà de obedir*, (la Delfina).

(2) Il Sanuto scrive che 69 furono dell' opinione di riconoscere Papa Alessandro V; cosicchè qui avrebbe sbagliato il copiatore del Morosini che fece 49. Anche la Delfina dice 69.

(3) Da ciò si vede che il Doge non era presente alla votazione; ma però la sua opinione era favorevole ad Alessandro V. Il documento infatti pubblicato dal Cornaro ( T. XIII. p. 91. ) e ristampato dal Cappelletti (T. V. 328) dice: *Ma sopra tutti Misier Michiel Stem Doxe de Veniexia jera contra Gregorio, perchè el voleva, che un suo nevodo foxe Veschovo: Ma el Sancto Padre non volse farlo perchè el non era acto a quel oficio.* (Questo motivo, che non tornerebbe in onore del Doge, lasciamolo alla fede della Buona Monaca Bartolommea Riccoboni autrice di tale narrazione, o alla fede di Giovanni de Dominici suo maestro spirituale).

(4) Nella copia del secolo XVII malamente si è detto *Marinum* invece di *Marcum*. Altri errori sono in quella copia.

» strum (1) atque dominam Marinam Ducissam nostram (*affinchè eseguiscano la sua*
» *volontà*). Volumus tamen quod si ɡ Marcus Dandulo tempore obitus nostri non esset
» Venetiis, quod Stefanus socius noster remaneat commissarius loco eius, quousque ve-
» niret Venetias (2). Volumus etiam quod predicti commissarii nostri videlicet ɡ Marcus
» aut ɡ Fantinus, aut Stephanus in casu predicto immediate post obitum nostrum pos-
» sint et debeant apprehendere et habere omnes denarios nostros quos reperirent in con-
» tantis ac solvere expensas exequiarum nostrarum et omnia legata facta de denariis que
» non sunt annualia, et de resto denariorum qui restarent emere debeant imprestita et
» scribi facere Commissarie nostre ut per Commissarios nostros possint adimpleri que
» scripta sunt in presenti testamento nostro. In primis namque manifestum facimus quod
» decimam nostram personaliter dedimus in vita nostra et ideo non facimus mentionem
» quod solvatur ad mortem. Item volumus, quod corpus nostrum sepeliatur in ecclesia
» Sancte Marine in archa nostra ita tamen quod exequie funeris nostri fiant ad ecclesiam
» Sanctorum Johannis et Pauli et volumus quod die obitus nostri pro funere nostro ex-
» pendatur id quod videbitur Commissariis nostris pro honore civitatis. Item volumus
» quod fratres scole batutorum Sancte Marie de Caritate qui se expoliaverint ad exequias
» sepulture nostre habeant solidos X parvorum pro quolibet pro anima nostra. Item di-
» mittimus eidem schole batutorum Sancte Marie de Caritate ducatos quinquaginta auri
» dandos et distribuendos per officiales inter pauperes dicte scole. Item dimittimus ple-
» bano et presbiteris ecclesie Sancte Marine pro funere nostro ducatos V auri (3). Item
» dimittimus plebano et presbiteris dicte ecclesie sancte Marine omni anno et annuatim
» in perpetuum ducatos XV auri de prode imprestitorum nostrorum (4) hac conditione
» quod ipsi teneantur celebrare per unum ex eis vel celebrare facere unam missam super
» altare Sancte Marine pro anima nostra nostrorumque genitorum omni die exceptis die-
» bus quibus dicta caxa Sancte Marine aperta existeret (5), quibus diebus celebrare de-
» beant super altare Sancti Antonii, et predictas missas celebrare debeant cum paramento
» nostro et calice predictis missis deputato quo paramento consumpto et inveterato de
» novo aliud fieri debeat de bonis nostris, et calix quando opus fuerit reficiatur, et sem-
» per binis dupleriis (6) de bonis nostris ad dictas missas accendantur ad elevationem
» Corporis Christi. Item dimittimus scole sancte Marine omni anno et annuatim soldos XL
» parvorum pro dando officialibus Publicorum pro affictu domus dicte scole, sed volumus
» quod officiales dicte scole qui per tempora fuerint custodire debeant banderulas nostras
» et eas ponere teneantur circha altare Sante Marine in festivitatibus dicte ecclesie. (7)
» Item dimittimus domine Marine ducisse nostre omnes suas res et pannos de lana et lino
» et serico fulcitos ut reperti fuerint ad nostrum obitum cum maspilis argenti duplon.

(1) Cioè figlio di *Besina* sorella del Doge, e che si maritò in *Pietro Pizzamano*.

(2) Chi sia questo *Stefano socio* del Doge non saprei. Esso è nominato anche in seguito fra i legatarii. Non era patrizio certamente, ma bensì, familiare, amico di casa, giacchè non vi pone l'aggiunto di *ser* che dà al Dandolo e al Pizzamano.

(3) Era allora piovano *Nicolò Felza* (Cornaro III. 259) e v'era anche al momento della morte del Doge.

(4) In occasione delle guerre coll'imperatore di Oriente fu ordinato a'Cittadini un imprestito sforzato. Quindi ne vennero *i tre Ufficiali alla Camera degli Imprestiti* i quali dovean riscuotere le contribuzioni, e pagarne il censo, del quale censo, i Cittadini disponevano, come qui il Doge Steno, a loro beneplacito. Fu già soppresso quest'Ufficio quando venne istituito quello de'*Depositi in Zecca*.

(5) Cioè la cassa o custodia, ove sta il Corpo di Santa Marina, la quale cassa si apriva nel dì solenne della Santa, ciò che oggi si fa in Santa Maria Formosa dove fu trasportato.

(6) Doppieri, torcie.

(7) In un codicetto membranaceo del secolo XV e propriamente del 1490-1493, ch'era già della Scuola di Santa Marina ed oggi si conserva nell'Archivio di S. Maria Formosa, si legge nell'elenco degli arnesi: *Sete bandere pizole per trombe e pifari con l'arma del Doxe Misier Michiel Sten.* Era l'uso nelle processioni del Doge di attaccare queste picciole bandiere alle lunghe trombe che lo precedevano. Nella copia del secolo XVII malamente si legge *bancherulas* invece di *banderulas*.

» (1) catenelis perlis atque anulis suis libere et absolute. Item dimittimus eidem domine
» ducisse libras XV grossorum ad aurum omni anno in vita sua solvendo sibi de medio
» in medium annum et in principio cujuslibet medii anni. Post suum vero obitum rever-
» tantur et remaneant in Commissariam nostram. Item volumus quod per Commissarios
» nostros dentur suprascripte domine ducisse leti jjj quos voluerit et unus a familia et
» unus a cariola fulciti capizalibus et orieriis (2) et paria jjjj linteaminum que voluerit
» et paria jj linteaminum a familia et paria jj pro cariola, facies jjjj cortinarum virida-
» rum de cocolario (3), facies jjjj cortinarum vermilee de cocolario, facies jjjj cortinarum
» velexii blavi et zali (4) cultra j cocolarii viridis, cultra j cocolarii vermilea, cultra j
» velexii viridis, cultra j velexii rubei, cultra j alba magna, cultre jj pro cariola videlicet
» j viridis, et j rubea, tria banchalia de his que sunt in audientia videlicet de maioribus
» cum armis nostris (5) et tapeta jj de fonticu (6) que voluerit, et unum aliud tapetum
» parvum, mantili, et tobalee (7) et alie arnesie, et masaricie sibi necessarie prout vi-
» debitur Commissariis nostris, et de argentariis nostris habeat j culteleriam fulcitam (8)
» et duas scutelas ac duas scuteletas argenti quibus utimur in domo, et decem coclearia
» argenti (9), de quibus tamen masariciis, arnesiis, et rebus omnibus suprascriptis fieri
» volumus unum inventarium ita quod ad obitum suum revertantur in Commissariam
» nostram et vendantur per Commissarios nostros. Item dimittimus sibi vinum et frumen-
» tum et etiam quicquid reperiretur ad edendum in domo nostra tempore obitus nostri,
» et etiam omnia ligna, debente tamen facere quinquaginta caritates seu elemosinas pau-
» peribus carceratis pro anima nostra. Item volumus quod omnes arnesie et masaricie
» que restarent ultra ea que consignata fuissent suprascripte Domine ducisse nostre pro
» suo usu ut superius dictum est et etiam plati (10), barche, et libri et pani nostri et a nostro
» usu, vendantur per suprascriptos nobiles viros ꝑ Marcum Dandulo, et ꝑ Fantinum Pizamano
» vel per unum eorum si alter non esset Venetiis *(coll'intervento di un de' Gastaldi della Procuratia, e il ricavato sia consegnato nelle mani dei Procuratori di S. Marco suoi Commissarii).* Item volumus et ordinamus quod omnia argenteria nostra cujuscumque condi-
» tionis existant que sunt maximi valoris, ut apparet per quaternum nostrum, cujus co-
» hoperture sunt rubee, precium eorum, costum, et pondus et similiter maspili auri et
» argenti (11) qui sunt a nostro uso et cruces seu crucete auri cum lapidibus et perlis
» que in eis reperiuntur, vendantur per Commissarios nostros, et de denaris extractis ex
» eis fiat et adimpleatur id quod in nostro presenti testamento continetur. *(Lascia poi tre mille ducati d'oro al Pizzamano nepote da riscuotersi dalla vendita delle cose suesposte; e così ordina che dopo la morte della dogaressa il Pizzamano abbia tre mila ducati d'imprestito, colla condizione però che se avrà eredi legittimi, possa disporre a suo piacere dei tre mila ducati; e se morirà senza eredi, questo dinaro debba ritornare nella Commissaria. Anche all'altro Commissario Dandolo lascia cinquanta ducati d'oro se accetterà la Commissarìa.)* Item dimittimus dominabus Sancti Andree de Zirata du-

(1) *Maspilis* bottoncini, bottoni d'argento per chiudere le vestimenta. *Duplon.* forse *duplonibus*, *dopion*, o *daman* o coleto in dialetto Veneziano, cioè solino da mano, o da collo, lavoro che si fa alle maniche o al collo della camicia.

(2) *A familia* forse letto da due persone, o letto ad uso di servidori — *a cariola* forse letto con ruote sotto da trasportarsi facilmente qua e la — *capizalibus* capezzali — *orieriis* cuscini, origlieri.

(3) *De cocolario* forse da cocola o coccula, sorta di stofa pelosa, carpita, che noi diciamo *filzada*, cioè coperta da letto con lungo pelo.

(4) *Velexii*, forse velo, tela, o altra stofa turchina e gialla.

(5) *Banchalia* probabilmente sedie, sedili che sono nella Camera d'Udienza del Doge, collo stemma suo.

(6) *De fonticu*, forse lavorati nel fontico sia de' tedeschi, sia de' turchi o altro.

(7) *Mantili* asciugatoj, tovaglie da tavola ec.

(8) Una *cortelliera*, custodia ove si tengono le posate d'argento.

(9) *Coclearia* vasi da bere, tazze.

(10) *Plati*, barche ad uso del Doge.

(11) *Maspili* anche qui; ma pare che abbia un significato più esteso, cioè, anche fregi, ricami d'oro e d'argento ec.

» cati XX auri ut teneantur Deum rogare pro anima nostra. Item dimittimus eisdem do-
» minabus crucem nostram et capitelum petre nigre et albe cum cuppa laborata argento
» et reliquiis que sunt intus (1) et duo candelabra de his que sunt in domo. Item volu-
» mus quod celebrentur misse mille per fratres quinque regularis paupertatis videlicet
» ducentos pro regula pro quibus dentur libre centum parvorum videlicet soldi jj pro
» missa. Item dimittimus plebano et presbiteris S. Marie Jubanico ducatum i. auri omni
» anno pro faciendo anniversarium genitorum nostrorum (2). Item dimittimus Marcoline
» quam maritavimus omni anno in vita sua ducatos XX, et post ejus obitum remaneant
» in Commissariam nostram. Item dimittimus Magdalenam Tartaram servam nostram li-
» beram et francham ab omni vinculo servitutis et quod habeat omnes suos pannos et
» raubam quam sibi mutuavit domina ducissa cum argento vario sindone et fulcimentis
» omnibus, et ultra hoc habeat duc. XXX auri et lectum super quo dormit balotinus
» noster cum cultra et pario j linteaminum (3). Item dimittimus domine Beriole sotie
» domine ducisse duc. X. auri ultra suum salarium si extiterit in domo tempore obitus
» nostri (4). Item dimittimus domine Bone que nobiscum moratur ducatos V. auri. Item
» volumus quod omnes domicelle que reperientur in domo habeant suas raubas, preter
» argentum quod omni modo devenire volumus in Commissariam nostram, excepta Mag-
» dalena que habere debeat ut supra dictum est. Item dimittimus omnibus domicellis ma-
» sculis de domo qui reperientur ad obitum nostrum, et similiter sociis nostris ac notario
» omne illud quod nobis dare tenerentur. Verum volumus quod Stephanus socius noster (5)
» habeat ducatos XL. auri ultra id quod nobis dare teneretur, et similiter Nicolaus et
» Johannes camerarii nostri habeant ducatos X auri pro quolibet. Item dimittimus Petro
» balotino omnes suos pannos quos reperiet se habere ad obitum nostrum et ducatos L
» auri. Item dimittimus Michaeli de Antonio capitaneo ad presens carcerum duc. LXXX
» auri. Item dimittimus Michaleto filio Simonis murarii et Magdalene ducatos C. impre-
» stitorum cum conditione quod pater ejus exigat de prode eorum pro benefaciendo puero
» et cum dictus Michaletus pervenerit ad etatem annorum XX habeat dictum legatum
» libere; in casu vero quo decederet ante dictam etatem revertatur in Commissariam
» nostram. Item dimittimus Marine filie dicti Simonis ducatos X. auri pro suo maritare
» vel monachare. Item dimittimus ecclesie Sancte Marine duo candelabra damascina (6)
» de his que sunt in domo ut videbitur Commissariis nostris. Item dimittimus Peregrine,
» Magdalene, Olioxe (7), et Franciscine filiabus Marie Scolare (8) ducatos X auri pro
» qualibet eorum pro suo maritare vel monachare. Item dimittimus suprascripto cancel-
» lario nostro notario hujus testamenti (9) ducatos XII. auri pro anima nostra in pre-
» sentia testium infrascriptorum. Item dimittimus Capellanis S. Marci omni anno duca-
» tum j auri pro faciendo anniversarium nostrum. Item dimittimus Catarine filie magistri
» Silvestri barbitonsoris Sancte Fusce ducatos X auri pro suo maritare. Item dimittimus
» Johane filie Andree Rizo et Bilie ducatos X. auri pro suo maritare vel monachare. Item
» volumus quod quotiescumque cohoperiretur de novo ecclesia Sancte Marine dentur de

(1) *Capitelum*, altarino, reliquiario che sembra essere stato ricco.

(2) Da ciò e da quel che segue si deduce che i genitori dello Steno abitavano, o avevano certamente possessioni nella Contrada di Santa Maria del Giglio detta S. Maria Zobenigo. L'avo però e altri più antichi erano da San Geremia, come nota il Barbaro.

(3) De' servi liberi e schiavi in Venezia parlò eruditamente anche il fu Giovanni dottore Rossi nelle sue inedite Memorie intorno alle leggi e a' costumi de' *Veneziani*, e ne disse alcun che il distinto amico mio Cav. Mutinelli a p. 360 del suo *Lessico Veneto* (Venezia. 1852. 8.) Anche quanto al *Balotino* del Doge disse il Mutinelli a p. 45 del detto Volume.

(4) Di questa *Beriola* abbiamo fatto menzione di sopra. Essa era figliuola naturale di Giovanni Steno padre del Doge Michele.

(5) *Stefano* è quegli ricordato di sopra, benevolo di casa.

(6) *Damascina* - lavorati a Damasco, o anche in Venezia ad uso Orientale.

(7) Così *Olioxe* - forse Elixe, Alixe, Elixa ec.

(8) *Scolare* è con un abbreviatura sopra *are*.

(9) Cioè *Basilio Darvasio*.

» bonis nostris ducatos X. auri pro sua subventione. Item volumus et ordinamus quod » ç Fantinus Pizamano solus habeat potestatem de bonis nostris furniendi et complendi » archam nostram tam in fieri faciendo patafium (1) quam omnia alia necessaria et opor- » tuna tempore obitus nostris. » *Vuole poi che tutto ciò che avanzasse nella Commissaria, sia posto nella Camera degli imprestiti, e unito il pro di ciò, e il pro degli altri imprestiti ch' egli tiene nella detta Camera, detratto già l' importo de' legati e vitalizii, tutto quanto vi fosse, o dovesse in seguito pervenire nella Commissarìa sua si dia* « pro maritare filiarum bonorum hominum marinariorum habitantium Venetiis pro ani- » ma nostra, dando ducatos V et abinde super usque ducatos X pro qualibet pro anima » nostra. Preterea notum facimus quod repromissa suprascripte domine ducisse et aug- » mentum dotis quod habeamus pro ea partim existit sibi consignatum in possessionibus » nostris in confinio Sancte Marie Jubanico, quarum noticie sunt in Procuratia, et partim » positum fuit ad Cameram Frumenti (2) sicut notatum debet apparere ad Officium domino- » rum Judicum Examinatorum (3). Residuum vero omnium bonorum nostrorum mobilium. » *Qui torna a ripetere che tutto il rimanente de' suoi beni mobili, che in qualsiasi modo spettassero alla sua Commissarìa, e tutto ciò di cui non avesse disposto in questo testamento, e che rimanesse nella Commissarìa* dispendatur in hunc modum quod, semper » firmo remanente prode, detur totum omni anno et annuatim pro maritare filiarum bo- » norum hominum marinariorum habitantium Venetiis dando ducatos V. auri et abinde » super usque ducatos X auri pro qualibet pro anima nostra, ut supra dictum est. Et » predicta omnia et singula Nos Michael Steno Dei gratia dux Venetiarum etc. volumus » esse nostram ultimam ordinationem atque voluntatem secundum quod scriptum est et » supra notatum, et ita rogamus Commissarios nostros ut quam citius fieri poterit adim- » pleatur hec nostra intentio et ordinatio recomendando eis animam nostram et similiter » sibi recomendando dominam ducissam nostram. Preterea plenissimam auctoritatem et po- » testatem . . . » *(Qui si chiude colla solita formula che impartisce a' Commissari la facoltà di far ciò che meglio credessero opportuno per l' adempimento intero di questa sua disposizione: Seguono le sottoscrizioni).* « Ego presbiter Andreas de Musto ecclesie San- » cti Basilii plebanus testis subscripsi. Ego presbiter Benedictus Sancti Raphaelis testis » subscripsi. Ego Basilius Darvasio plebanus ecclesie Sancti Pauli notarius et aule incliti » ducis Venetiarum cancellarius. »

A proposito del suaccennato *Stefano socio* del doge Steno, ho letto in Atti di Gasparino de Mani notajo, il testamento di un Antonio de Gubio che si chiama *compagno* del doge Steno: Ecco alcuni squarci: « In nomine dei eterni amen. Anno ab incarnatione » Domini nostri Jesu Christi millesimo quadrigentesimo quinto, die nono mensis janua- » rii indictione quartadecima Rivoalti. . . . Ego Antonius de Heugubio *(forse* da Gubbio) » *colateralis* serenissimi principis Domini Domini Michaelis Steno. . . . (e nella cedula che » consegnò al Notajo dice): In Christi nomine amen. *anno* 1404 *die* 17 *Luio mi Anto-* » *nio de Gubio mo (ora) compagno del serenissimo principo ms. Michael Sten per la Dio* » *gra. doxe de Venex. scrivo questo mio testamento. . . .* Fra le molte disposizioni, dice: » *e voio che sio muoro in palazo zaschun de famegli del serenisimo mis. lo doxe habia* » *duc. do per homo. . . . e volio che a poveri frati di san Francesco che volesero andar* » *in jerusalem al sepulchro li habia segondo che li parera a mie comessarii per sovegno* » *del suo andar duc. sexanta da lire* 6. *s.* 6. » — La parola quindi latina *collateralis* equivale qui a *socio*, *compagno*, *amico*, (non già parente) del doge, e che viveva cogli altri familiari nella sua casa.

(1) L' epigrafe sepolcrale che oggi vedesi ne' SS. Giovanni e Paolo.

(2) *Camera del Formento.* Erano dieci *Ufficiali al Formento*, cioè cinque residenti nel Sestiere di San Marco, e cinque in quello di Rialto. Giudicavano sopra le contraffazioni in materia di farine e di pane ec.

(3) All' *Ufficio dell' Esaminador* era devoluta la sottoscrizione de' contratti per l' anzianità sopra i posteriori di tempo, e la loro notificazione in apposito libro ec.

## D

Il deposito del Doge *Steno* a S. Marina, ricco un tempo per molto oro (dice il Sansovino Lib. I. p. undici tergo) era situato sopra la porta maggiore interna. Era formato da un cassone di mattoni cotti internamente, ma incrostato al di fuori di marmi distinti, come porfido, verde antico ec. Sopra il cassone stava distesa a bassorilievo di pietra la statua del Doge, poggiante la testa sopra un cuscino, e avente le mani incrocicchiate. Il mento del Doge era senza *barba*, come pure senza barba era un suo ritratto in Procuratia. Sul prospetto del cassone stava una Madonna scolpita col bambolo in braccio, e gli specchi laterali ad essa erano delli stessi marmi distinti. Il cassone appoggiava su due modiglioni o mensule. Al di sotto di queste, anzi tra l'una e l'altra, leggevasi l'epigrafe. Al di sopra del cassone vedevasi una grande nicchia, ossia arco gotico acuto, assai ornato, e nel vano di questa nicchia effigiata era a musaico la Madonna col bambino, il Doge, sua consorte, e i santi Michele Arcangelo, e Marina. (1) A'lati di questo arco pendevano dall'una e dall'altra parte le chiavi dorate, simbolo delle Città di Padova e di Verona. In somma questo monumento nell'arco era presso a poco simigliante a quello di *Michele Morosini Doge* 1382 che oggidì si vede nella Cappella maggiore de'SS. Giovanni e Paolo, ma senza i campanili o aguglie gotiche; ed era somigliante nel cassone a quello del procuratore *Andrea Morosini* che pur oggi stassi nella detta Chiesa nella Cappella della Trinità o de'SS. Apostoli.

Ora, nell'anno 1802, volendo il piovano della Chiesa di S. Marina ristaurare la Chiesa e spezialmente la facciata interiore, implorò ed ottenne il permesso di levare il deposito del Doge Steno. Apertolo, fu trovato intatto il cadavere coperto di veluto; ma non appena i manovali vi misero le mani, che tra per l'aria entrata, tra per le macerie che vi caddero, le ossa tutte si disunirono, molte s'infransero, e benchè fosse volontà di alcuni di serbare gli avanzi di questo illustre Doge per riporli nel sito più cospicuo della rifabbrica, nondimeno non vi si abbadò; e le ossa e la calce e le pietre mescolate insieme si misero nelle conche delle quali usano i muratori, e apertasi un'arca della Chiesa, tutto si gittò in essa, e tutto con altre ossa rimase confuso. Si disse eziandio che il Doge avesse in piedi un pajo di speroni di metallo dorato, e che questi siano stati trafugati. In quanto a'marmi, furono per modo di provvigione collocati parte sotto certi gradini pei quali si discendeva in Chiesa, parte altrove. Ma frattanto il progetto del ristauro e della rifabbrica tramontò, e dal 1802 - 1803 al 1810 epoca in cui per la concentrazione delle parrocchie fu chiusa la Chiesa (2), quc'marmi e quelle pietre già componenti il deposito dello Steno parte rotti, parte malconci restarono fra gli altri materiali della Chiesa in un magazzino, compresa la statua stesa del Doge, rotta anch'essa tra il capo ed il collo, e la epigrafe infranta similmente in un angolo; non senza osservare che varii pezzi di marmo pregevole, furono o trafugati, o posti in altri lavori. Dopo il 1810 il non

(1) L'Abate Teodoro Amaden nella manoscritta sua *Biologia* di Santa Marina che ho ricordata nelle Giunte al T. IV, descrive il sepolcro di Michele Steno, così: *In prioris* (cioè sepulchri Michaelis Steno) *videri potest pictura opere ex lapillis tam inauratis quam colore tinctis vermiculato, tassellata, quae Virginem matrem in medio sedentem cum puero Jesu exponit, dextera ducem sinistra ejus consortem invitat; ex parte ducis figura S. Michaelis Archangeli, ex parte uxoris S. Marinae habitu graeco fusci coloris indutae, dignoscuntur. Ipse dux ducali habitu supra sarcophagum positus est, eique inscriptum legitur caractere gothico:* IACET ecc.

Descrivendo poi in generale l'abito di Santa Marina dice: « Erat forma graeca longiore pedes attin-
» gente scapulare longum et Benedictinorum more largum, cujus extremitates uti et reliquae vestis limes
» rubeus ambit .... E venendo a quello del musaico: Nec huic absimilem habitum Sancta Marina gestat
» (limbo ac calceis rubeis sepositis) in opere musivo quod sibi et consorti serenissimus Dux *Michael Steno*
» in sepulturae memoriam erigi mandavit. Ubique habitus strictiori manica et capucio acuto atque longiore
» conspicitur. »

(2) Vedi il T. I. p. 331 delle Inscrizioni Veneziane.

mai abbastanza lodato parroco de' SS. Giovanni e Paolo, già Vescovo di Udine Monsignore Emmanuele Lodi, occupato incessantemente ad abbellire la sua Chiesa di statue e di monumenti, potè ottenere da' magazzini della quasi demolita Chiesa di S. Marina ciò che restava del deposito del Doge Steno, cioè la statua e la iscrizione, e forse qualche altro fragmento di pietra che servì ad altri usi nella Chiesa suddetta de' SS. Giov. e Paolo. E chiusa la porta che metteva nel chiostro, fece conficcare la inscrizione nel muro, e sottoporvi la statua del Doge distesa, come si vede oggidì, soprapponendola ad un altro cassone assai rozzo, giacchè di quello proprio del Doge nulla più rimaneva, sendo, come si è detto, di mattoni, foderato di marmi fini già tutti dispersi. In quanto alle *Chiavi*, queste vennero posteriormente consegnate all'altro benemeritissimo delle patrie cose Monsignor Canonico Giannantonio Moschini, defunto nel 1840, il quale le collocò nel Chiostro della Salute sovra la pietra in elogio di Taddeo Volpe, di che vedi a pagine 59 della *Chiesa e Seminario di S. M. della Salute in Venezia* - opera di *Giannantonio Moschini.* (ivi 1842). E la Madonna col bambino avente un pomo in mano, che scolpita stava sul prospetto del Cassone anzidetto fu venduta molt'anni sono al mio amico il Consig. Giovanni dottore Rossi, oltre che letterato, anche sedulo raccoglitore di antichità patrie, e la serba in un suo luogo di campagna a Sant'Andrea di Barbarana nel Trivigiano. Passato tra'più il Rossi, oggidì si conserva presso l'erede suo e amico pur mio il cortesissimo signore *Andrea Giudici.*

# E

Il Codice contenente questa *Veneta Storia* in versi esisteva già presso il patrizio Sebastiano Foscarini, e fu veduto ed esaminato da Apostolo Zeno, che ne fa menzione ne' suoi Zibaldoni. Esso era intitolato: *Zecchin de Veniexia della gloriosa citate de Veniexia.* È in terza rima. L'autore aveva intenzione di dividerla in più trionfi, ma finisce nel primo in sedici Capitoli, dolendosi di non averla potuta terminare per sopraggiunto accidente che da lui poscia è descritto in una ben lunga e tediosa prosa che principia: *Acerbissimo caso* . . . e si conosce essere stato questo un accidente amoroso. La rubrica del primo trionfo è la seguente: *Incomenza el primo triumpho. Como all'autore apparve in forma de dona la magnifica citade de Veniexia, e con lei el glorioso S. Marco in forma de Lione:* « *Era de primavera el tempo gajo*
» *Quando del Tauro el gran pianeta cade*
» *Con sua dolcezza aprossimando majo.*

Finisce: *Del tuo sublime stato e Signoria.* Il Codice era in 4. del secolo XV e forse anche autografo. Lo stile ne è affatto rozzo, come quello di due o tre altre cronache Veneziane che abbiamo in terza rima; e le desinenze vi sono bene spesso false e stirate.

Di quest'Opera fece già menzione anche Marco Foscarini (p. 184) ove parla degli scrittori di Venete genealogie: *Vuol qui nominarsi per essere a stampa, certa operetta di un patrizio, che sotto il nome di Gechin da Veniexia, ha composti nel dogado di Michele Steno sedici Capitoli in terza rima ne' quali ricorda nella guisa accennata fino a cento e ottanta famiglie. Ma dall'altro canto l'impegno di variar ogni volta le maniere del dire e quello della rima, il rendono sospetto d'aver servito piuttosto alla legge del verso che dell'istoria. I suddetti capitoli stanno impressi nella Parte Seconda delle Memorie istoriche della Città di Reggio di Lombardia, raccolte dal Conte Niccolò Taccoli. Parma* 1748. fol.

Mancando, per quanto io so, in Venezia il Codice già di Sebastiano Foscarini suenunciato, o altra copia, e bramando io pur di conoscere questo poemetto *Zechin*, o *Gechin da Veniexia*, essendo anche qui privi dell'Opera a stampa del Taccoli; mi rivolsi alla cortesia ed amicizia del dotto Bibliotecario di Modena *Antonio Lombardi* ed egli mi

fece avere esattissima copia di quel poemetto e della prosa aggiuntavi, cavandola dalla stampa del Taccoli. (Parte II. pag. 309). Ivi è propriamente detto GECHIN DE VENIEZIA, Il Capitolo VIII è tutto inteso a far l'elogio del Doge Steno, e s'intitola: *Como el prefato Duce con buon modo regge, de lui notate alcune buone condizioni.* Dice che tien scolpita sempre avanti gli occhi la Repubblica; che sostien dolcemente per tutti noi gran vigilie, studii ed altre cure; che la sua fama è conosciuta a tutto l'universo; che il sano consiglio della sua prudenza ognor più si *acuta* (dal latino *acuo: is:,* si assotiglia); che da ogni parte vengono principi a chieder consiglio a lui; che è studioso di *pace, ubertà* e *justizia.* Nei capitoli seguenti poi dicendo *como insieme col Duca reggieno le nobili Case de Zentilomeni,* fa la descrizione indicata dal Foscarini delle patrizie case viventi al suo tempo. Finiti i versi, l'Autore prosiegue in prosa:

*Del dolore e lamento per essere impedii a non poder seguir.* (il suo poema).

*L'acerbissimo caxo e maladetto anno sopra ogni altro reo da maledire, detraendome da ogni laudabile imprexa fornire* . . . . . e questa prosa finisce imperfettamente: *Ma ricordando a quanto te lamenti, a requixicione de vil persona, esser delle mane mie tratto, che esser non potrebbe ziamai, si stretto ti tengo, responder ti volglio.*

# F

Negli Atti del notajo Veneto *Gasparino de Mani* dal 1392 al 1420, a pag. 143. 144, esistenti nel loro originale in questo notarile Archivio si ha il Testamento della Dogaressa Steno, alcuni brani del quale sono i seguenti: « In nomine Dei eterni Amen. Anno » ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadrigentisimo vigesimo die vi» gesimo quinto mensis augusti indictione terciadecima. Divine inspirationis donum est » et provide mentis arbitrium ut antequam superveniat mortis judicium quilibet se et sua » sit solicitus ordinare ne incautus occumbat suaque bona remaneant indisposita, Itaque » ego Marina consors quondam illustrissimi et nunquam delende memorie quondam illu» strissimi principis et excellentissimi domini domini Michaelis Steno olim incliti Ducis » Venetiarum etc. sana mente sensu et intellectu, (*sebbene malata di corpo, fece chia» mare a se*) Gasparum de Manis Venetiarum notarium, dilectissimum servitorem meum » (*pregandolo che scrivesse il suo testamento.*) In quo quidem meo testamento volo esse » meos fidecommissarios spectabilem et egregium virum Dominum Johannem Navagerio » et Polissenam Navagerio ejus uxorem dilectos nepotes meos (1) . . . . . . Volo corpus » meum sepeliri in monasterio Sancti Andree de Zirata cum habitu illarum monialium . . . . » Item dimitto eisdem monialibus S. Andree de Zirata pro dicta causa sepulture et pro » remedio anime mee ducatos vigintiquinque. (*Lascia legati di danari al suddetto Giovanni Navagero, legati di messe alla Chiesa di San Felice, di S. Maria Zobenigo ed altre.*) » Item dimitto Elene filie quondam Silvestri Barberii (2) duc. centum de denariis impre» stitorum pro subventione sue maritationis et si moriatur antequam maritaretur sint » ipsi centum duc. imprestitorum Zanete ejus matris. (*Benefica pure Marcolina moglie di Girolamo Nicola, i poveri di S. Lazzaro* ec. ec.) Residuum vero omnium meorum » bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum inordinatorum et omne ca» ducum et pro non scriptum, dimitto liberaliter Polissene nepti mee predicte . . . . . ✠ Si» gnum suprascripte illustrissime et excellentissime domine domine Marine Steno olim » inclite Venetiarum ducisse que hec fieri rogavit. — Ego Andreas spiziarius quondam » ser Apoloni testis subs. Ego Antonio de Bugni fio de ser Francho testis subs. Ego Ga» spar de Manis Venet. not. complevi et roboravi. »

(1) Questi è forse Zuanne q. Andrea q. Nicolò Navagero, che del 1415 sposò una figlia di Leonardo Trevisan. E se ciò fosse, avremmo qui il nome di sua moglie, cioè Polissena. Come sieno nipoti della dogaressa Steno non potrei dire, non essendovi Alberi della famiglia *Gallina.*

(2) È quel Silvestro barbitonsore che il Doge Steno ricordò nel suo Testamento. Vedi documento **C**

# G

Nel Registro degli Atti di Pietro Zonello piovano e notajo ( Codice membranaceo in fol. a p. 162. esistente nell'Archivio nostro notarile ) leggesi il Testamento di *Cristoforo Gallina* già fino dal 1377 presentato in Atti di Domenico Persemolo prete della Chiesa di S. Canciano e notajo; il quale essendo morto prima di poterlo compire colle solite formule, il detto Zonello *de licentia et auctoritate domini Guilielmi Quirino Viceducis Venetiarum ejusque minoris consilii*, lo compì e roborò a petizione dello stesso *venerabile* testatore, nel 1382 *anno millesimo trecentesimo octuagesimo secundo* ( cioè 1383 a stile comune ) il dì secondo di gennajo nell'indizione sesta. — Ora del Testamento del Gallina trascrivo alcuni punti. « In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione Do- » mini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, mensis aprilis die » vigesimo octavo indictione decimaquinta - Rivoalti..... Ego Christophorus Galina decre- » torum doctor de Confinio Sancti Felicis ..... rogavi presbiterum Dominicum Psermolo » ecclesie Sancti Canciani et venetum notarium....Ego Christophorus Galina filius q. Jacobi » Galina dicti Boneti nollens decedere intestatus ( *vuol far testamento* ) in quo quidem » testamento instituo dilectam matrem meam dominam Catarinam Galina et dilectam so- » rorem meam dominam Marinam Steno uxo. D. Michaelis Steno meas Commissarias, et » post mortem eorum instituo meos Commissarios procuratores S. Marci .... Item di- » mitto presbitero Ugolino de Agolantibus de Bononia qui moratur mecum ( *oltre una somma in denaro* ) » meos breviarium, manuale, salterium, dialogum et librum solilo- » quiorum S. Augustini, et de qualibet masaritia unum caput et omnes panos meos a » dorso de lana et de lino .... » *Così pure benefica il detto suo fratello Donato Gallina e i figli maschi di esso, e poi dice:* « Item lego dilecte sorori mee Domine Marine » Steno uxori domini Michaelis Steno prode sive reditus tercentorum ducatorum posi- » torum ad imprestita quousque ipsa soror mea domina Marina vixerit. » Ma il più ricco legato di danari, di effetti, e di fondi lo fa, sotto alcune condizioni, a' frati del Montello: « *Monachis Sancte Mariae et Hieronymi de Montello,* Testimonio: *Ego presbiter » Donatus de Redulfo plebanus S. Felicis tertio subscripsi.* — E il notajo: *Ego Petrus » Zonello Ecclesiae S. Martialis plebanus notarius et aulae inclyti ducis Venetiarum » Cancellarius exemplavi et roboravi.* »

---

17

ALEXAND. BARBVS SENATOR HONORABILIS SIBI ISABELLAE Q. MICHAELAE EX ANIMI SVI SENTENTIA VXORI POST FATA VLTIMA VOLVIT ESSE MONVMENTVM.

Dal Palfero l'Epigrafe.

ALESSANDRO BARBO figliuolo di Faustino q. Marco fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1521. 28 gennajo (alb. *Barbaro*). Ebbe prima l'officio alla Camera degl'Imprestidi. Del 1544 era per la Repubblica podestà e Capitanio a Feltre. (*Dal Corno*. p. 148, e *Bertondelli* pag. 256 ). Del 1548 - 1550 Capitanio a Bergamo ( *Angelini* pag. 52 ). Venuto a Venezia, fu al Magistrato sopra gli Atti; e nel 1560 - 1561 passò Capitanio a Verona (*Biancolini* p. 51). Fu in questo mezzo senatore e Capo de' Dieci, e morì del 1569 a' 17 di agosto (alb. *Barbaro*) essendo stato seppellito in questa tomba che vivente preparava a se e ad ISABELLA figliuola di LODOVICO MICHIEL e vedova di Pietro Emo, alla quale erasi il Barbo congiunto in matrimonio nel 1529 *(Nozze Barbaro)*.

Chiarissima Veneziana famiglia è la BARBO. Secondo alcune Cronache i BARBI eran già detti BARBOLANI, e ser *Piero Barbo* che nel 1205 fu de' quaranta che elesser Doge Pietro Ziani fu l'ultimo che lasciò il cognome di Barbolano, e tolse quello di *Barbo*.

Ma l'esatto genealogista Marco Barbaro nell'indicare quanto dicon le dette Cronache, osservava che fino dal 1122 trovasi nelle nostre famiglie il cognome BARBO, poichè *Anselmo, Gabriele,* e *Domenico Barbo* soscrissero al privilegio che fece Domenico Michiel Doge a que' di Bari; privilegio di cui ho fatto più volte parola negli antecedenti Volumi. Inoltre del 1178 un *Paolo Barbo* fu de' quarantuno che elessero Doge Orio Mastropiero; ed avvi *Pantaleone Barbo* q. Pancrazio che del 1204 fu uno degli elettori che crearono Balduino conte di Fiandra ad Imperadore di Costantinopoli, di che vedi il Sanuto (R. I. Scrip. Vol. XXII. colonna 531) e del 1225 fu il primo podestà di Chioggia, come a p. 91 della Cronaca detta *Barba* (cod. Marciano num. LXVI che citerò più avanti). Peraltro nella serie a stampa dei Podestà di Chioggia lo si pone dopo l'anno 1211 e prima del 1216. (pag. 27.) Il Barbaro però lo pone nel 1225. Ma l'albero di tale famiglia non comincia nel genealogista Barbaro, che da *Pancrazio* ossia *Pancrati* il quale del 1268 era consigliere, ed abitava, come altri che da lui discesero, nella Contrada di San Pantaleone. L'Albero invece datoci dall'altro genealogista Cappellari comincia da un *Nicolò Barbo* 1036; ma questa antichissima discendenza non è affatto sicura fino a *Pancrati,* sebbene sia certa la esistenza di varii individui in tale famiglia anteriori a *Pancrati.* E poichè ho qui di passaggio nominato un *Pantaleone Barbo,* torna in acconcio di ricordarne altri due dello stesso nome, che contemporanei vissero nel successivo secolo XIV, le azioni de' quali per la vicinanza del tempo, tra di loro si confondono. Or io, seguendo le traccie principalmente dello storico Caroldo (tuttora inedito) stabilirò colla possibile diligenza quali fatti all'uno e quali all'altro debbansi attribuire. Il primo è *Pantaleone Barbo* procuratore figlio di *Marco,* il secondo è *Pantaleone Barbo* cavaliere figlio di *Francesco.*

1. *Pantaleone Barbo* procuratore, detto il *Grando,* fu figliuolo di Marco q. Pancrazio (Alberi Barbaro e Cappellari), ma secondo il genealogista Priuli fu figliuolo di *Marco q. Pietro.* Fino dal 1350 era de' Savii Maggiori della Repubblica. Rimase nel 1353 Consigliero della Città, alla qual carica fu rieletto l'anno 1355, 1359, 1361, 1367 (Geneal. Priuli). Era appunto Consigliero del sestiere di Dorsoduro nel detto anno 1355 quando fu scelto fra' primarii della Città per consigliare intorno la spedizione del processo contra il Doge Marino Faliero (*Sanuto* p. 633, e *Caroldo* libro VIII. p. 159. del codice mio segnato num. 292). Seguita del 1355 al primo di giugno la pace tra' Veneziani e i Genovesi colla mediazione di Galeazzo, Matteo, e Bernabò Visconti signori di Milano, venne spedito il Barbo insieme con Lorenzo Soranzo a' principi collegati de' Veneziani ch' eran quei di Padova, Verona, Mantova, Ferrara, e Faenza per procurare che fossero compresi nella pace conforme a ciò che erasi stipulato, ma non vollero acconsentirvi. (Caroldo. ivi. p. 161. tergo) Del 1357 era il Barbo uno de' savii per le ostilità degli Ungheresi sul Territorio Trivigiano (ivi p. 182); e del 1361 uno de' dieci savii per conciliare il modo di assecurare il pontefice Innocenzo VI contra i Francesi che in Avignone il travagliavano, ed esibirgli ajuto; se non che per essersi tra quelli e il Papa conciliate le cose, non v' ebbe più bisogno dell'offerte de' Veneziani (ivi p. 189). Del 1364 era Podestà di Chioggia (p. 39 Serie a stampa). Nella creazione del Doge Marco Cornaro succeduta nel 1365 fu uno de' quarantuno elettori (*Sanuto* p. 662). Per compensare i meriti acquistati nelle varie sostenute incumbenze fu del 1366 a' 10 settembre promosso a procuratore di S. Marco de Ultra (non de *Supra* come ha il Cappellari); ma rifiutò otto giorni dopo (*Sivos.* Elezioni de' Procuratori; e *Coronelli* ec.) Fu però subito fatto Consigliero, e in questa qualità era nella sede vacante per la morte del detto Doge Cornaro avvenuta nel 1367. Poco dopo, dice il genealogista Priuli, morì anche Pantaleone, e in effetto non gli assegna altri carichi pubblici dopo il 1367. Che sia morto in quel torno puossi congnietturare anche dal seguente suo testamento varii punti del quale ho copiati dagli Atti originali di *Conte* di *Bertoldi* notajo, e precisamente dal Registro suo al N. 326. « In nomine dei » eterni Amen. Anno ab incarnatione Domini » nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo » sexagesimo sexto mensis martii die vige-

» simotertio intrante. Indictione quarta Ri» voalti . . . . ( Segue in italiano ). Al nome » de Xpo. Amen. MCCCLXVI dì de marzo » in Venexia. Io Pantaleon Barbo fio che fo » de ms. Marco scrivo questo mio testamen» to . . . . laso comissarii Agnexina mia mo» ier Lixe, et Marcuzo mie fioli et Andriuol » e altri mie fioli mascoli che se trovase a la » mia fin . . . . . e Marin Storlado mio nievo, » e Zanin e Tomado Barbo mie nevodi . . . . » Voio che li diti ducati mille abia lo con» vento di frar minor che tuti conto che sia » messi a lavorar de la gliexia nuova azo » che li preghi Dio per mi (1) . . . . . Lo » resto di diti ducati mille voio che li » diti mie comissarii distribuissa in sie ma» niere de zente zoe afamadi, asedadi, nu» di, strazoni, infirmi, incarceradi » . . . . (Fa altre molte disposizioni a favore della Scuola della Misericordia, della Scuola di S. Andrea, della Scuola di S. Mattia, per maritare ragazze ec. ec., e poi ricorda) . . . « Cristina mia fia muier de Michaleto Dol» fin . . . . Beta mia fia moier de Zanachi » Corner, (e torna a ricordare) . . . Marcuzo » e Andriuol fiuoli mie. » Ma se, come ha il Galliciolli ( T. I. 199 ) *Pantalon Barbo, il grande* da San Pantalon nel 1379 - 1380 contribuiva lire 18450 per la guerra di Chioggia, pare ch'egli fosse allora tuttor vivo. Vero è peraltro che la sua ditta, o gli eredi ponno essere stati i sovventori, ed io tengo che così fosse.

2. *Pantaleone Barbo* cavaliere, detto il *giovane*, fu figliuolo di Francesco q. Marco (Alberi Barbaro e Cappellari). Essendo nell'anno 1355 del mese di novembre passato all'altra vita Matteo Visconti uno de' signori di Milano, la Signoria Veneta per condolersene spediva il Barbo a' rimasti fratelli Bernabò e Galeazzo, insieme con Marino Veniero da San Giovanni Decollato, e Bellino da Molin (*Caroldo* Lib. VIII p. 164. tergo). Era Consigliero in sede vacante per la morte del Doge *Giovanni Gradenigo* che accadde nel 1356, quando andò ambasciadore a' signori di Padova e di Verona per ottenere il passo alle genti della Repubblica che di Romagna dovevano andar nella Trivigiana; ma non l'ottenne, nè egli nè altri che poscia furonvi allo stesso oggetto inviati (*Caroldo* p. 175). Fu del 1357 con Marco di Priuli eletto esecutore delle Deliberazioni del Consiglio dei venticinque nella guerra contra il Re di Ungheria (ivi. p. 177. tergo). Del 1360 fu inviato ambasciadore al patriarca di Aquileja Lodovico della Torre per dissuaderlo dal cedere il Cadore e Sacile al signore di Padova (*Caroldo* p. 188). Del 1361 ambasciadore a Pietro Lusignano re di Cipro, e all'imperadore di Costantinopoli Calojanni per chiedere risarcimento de' danni recati a' Veneziani mercatanti (*Codice* Ambasciadori). Del 1364 essendo già Avvogador del Comune, tornò il Barbo legato al suddetto Patriarca Aquilejese, e al duca d'Austria Ridolfo per rappacificarli insieme intorno ad alcune vertenze di giurisdizione (*Caroldo* Lib. IX. p. 204. tergo). (2) Fu spedito con altri provveditori

(1) I nomi proprii contenuti in detto testamento, corrispondono presso che tutti alla genealogia della casa patrizia estinta BARBO. Era allora che continuavasi nella fabbrica della Chiesa di S. Maria Gloriosa de' Frari de' minori conventuali, e spezialmente nella erezione di quel campanile.

(2) Nel mio Codice n. 1979, copia moderna di uno originale del secolo XIV intitolato *Liber secretorum sub illustri et excelso domino domino Laurentio Celsi Venetiarum duce inceptus an.* 1363 *indictione prima* (che ho già ricordato a p. 203 del Vol. III. delle Inscrizioni Veneziane), tengo il testo della Commissione data dal Celsi a Marco Giustiniano e a Pantaleone Barbo ambasciadori al duca d'Austria adì 9 febbraio 1364, cioè 1365. Comincia. *Nos Laurentius Celsus* ec. Dolenti i Veneziani per le discordie che ha il duca *cum furlanis* e considerando quanti mali da quelle possono provenire, incaricano gli ambasciadori a persuadere il duca a permettere che essi Veneziani sieno mediatori in questo affare, esponendo anche il modo con cui si crederebbe che tale accordo potesse seguire. Che se non fosse possibile l'accomodamento, procurino almeno alcune tregue. E se il duca non volesse nè pace, nè tregua prendessero commiato, e tornassero a Venezia. Che se il duca pretendesse l'ajuto de' Veneziani contra i suoi nemici, rispondessero che il nostro costume fu ed è sempre quello di non immischiarsi coll'armi negli affari altrui, e di non ajutare co' fatti alcuna delle parti, ma solo di procurare un accomodamento amichevole; nè potremmo far altrimenti anche in vista de' patti che abbiamo col Patriarca di Aquileja. Che se il duca facesse parola del passaggio delle truppe de' suoi nemici pel nostro territorio, rispondessero che lo abbiamo negato, ma se qualche gente vi passa è contra la nostra intenzione, e non lo possiamo impedire sendo il nostro territorio tanto vasto e aperto dappertutto da non potervisi ostare. Se poi il duca dicesse alcun che intorno le

in Candia del 1365, e contribuì anch'esso a vincere i ribelli, e a ricuperare quel Regno. (Sabellico p. 343 ediz. 1718 - *Caroldo* p. 206 tergo). Da Candia passò in quell'anno a Retimo per l'occorrenze di quella impresa (*Caroldo.* p. 207 tergo). Nel 1368 adì 15 agosto, fu uno de' quindici savii eletti sopra l'acque, e per provvedere quanto vi facesse d'uopo (Sanuto col. 776), alla quale notizia corrisponde quanto leggesi sotto l'anno 1369 nel T. I. p. 55 delle Memorie di Bernardino Zendrini, circa l'estendere e il rialzare l'argine da Mestre al Bottenigo ordinato da una antecedente Parte (agosto 1368). In quest'anno 1369 altre incumbenze ebbe il Barbo, cioè fu Ambasciadore a Marquardo Patriarca di Aquileja per terminare alcune differenze circa i confini, che furono pur definite in bene (*Caroldo.* Lib. X. p. 221. tergo). Compose parimenti alcune vertenze tra la Signoria e il patriarca stesso per cagione di certi boschi dal patriarca pretesi (ivi p. 223 tergo). Fu uno de' dodici nobili che andarono provveditori per la fortificazione del Sioncello, luogo del Trivigiano, stabilito per la riduzione degli animali e robbe de' contadini onde salvarli dalle minaccie de' vicini nemici (ivi p. 225. tergo), e Verci (T. 14 p. 125). E in quest'anno 1369, essendo nel 19 agosto messa Parte per impedire che da Venezia venissero asportate reliquie e corpi santi, ne' quali i nostri maggiori avevan gran devozione, e procuravano anzi di condurne a Venezia, furono eletti tre savii a invigilare su ciò, fra' quali era *Pantalione Barbo avvogadore* (Sanuto p. 776). Del 1370 lo si spedì di nuovo a Marquardo patriarca per trattare accomodamento fra la repubblica e i duchi d'Austria, e concluse la pace per la quale Trieste rimase a' Veneziani, avendo il Barbo, in nome del Veneto Dominio, promesso a que' duchi *fiorini settantacinque mila* per tutto quello ch'essi potessero pretendere per Trieste e Mocco. (*Caroldo* p. 224 tergo 226 - 226 tergo). (1) L'anno stesso 1369 - 1370 fu uno de' cinque deputati alla trattazione d'accordo coll'imperadore di Costantinopoli nella sua venuta a Venezia dalla Corte Pontificia; l'oggetto era per avere il Tenedo, e consegnargli per ciò le gioje che la Signoria aveva in pegno, e fargli altri patti (*Caroldo* p. 227 - 227 tergo). Nel 1372 fu mandato con altri gentiluomini a Cansignorio signor di Verona per tentare una lega contra il Carrarese (ivi 229 tergo 230). Nell'anno stesso fu il Barbo Commessario sopra le differenze per cagione di confini tra il ducato Veneto da una parte e la Città di Padova e suo distretto dall'altra, e ancora tra la Città di Treviso e luoghi del Trivigiano, e Cenedese da una, e Padova, Feltre e Belluno dall'altra. (ivi p. 231): nulla però fu concluso. Ma qui non è a tacere che adirato il Carrarese delle ostilità praticategli da' nostri andava per vie indirette scoprendo i segreti del Consiglio, e aveva mandato segretamente a Venezia sicarii per uccidere alcuni, e principalmente il Barbo verso cui pareva che più fiero odio nutrisse (ivi p. 231. tergo) (2). Nell'anno pure 1372 andò con Giacomo Moro

differenze che abbiamo col Re di Ungheria, e paresse ch'egli fosse disposto ad interporsi per levarle, dicessero essere ciò desiderabile, e procurassero destramente di sentire le sue intenzioni; ma soggiungessero che non avendo su ciò alcuna particolare istruzione, assicurassero il duca della fiducia che abbiamo in lui che ama tutto ciò che spetta all'onor nostro, come al suo; e scrivessero subitamente, aspettando il mandato. ec.

Avvi pure nello stesso Codice la Commessione data a Pantaleone Barbo e socii Provveditori in Candia, dal Doge Marco Cornaro tra il dieci e il tredici marzo 1366, colla quale s'incaricano di informare sulla condizione e stato di que' ribelli, e di riedificare in Candida: *rehedificari et aptari Castrum Mycami et ipsum bene forniri et custodire ita quod contrata illa sit bene secura cum gratia Dei.*

Anche un'altra Commissione evvi allo stesso Barbo e socii in data 24 aprile 1366, che sendovi nella Città e nel borgo di *Candida* ventimila bocche che non fanno che mangiare, senza esser utili, anzi riuscir possono dannose; per seguire l'esempio de' tempi passati, sieno erette delle *Contestabilerie* e deputate genti alla custodia impiegandovi di quegli oziosi od adoperandoli in altro modo, ec.

(1) Il Cappellari ciò attribuisce al *Barbo il grando.* Inoltre dice che fu spedito per quest'oggetto a *San Vito del Friuli*: ma il Caroldo dice più esattamente a *San Vito di Carintia.*

(2) Il Cappellari ciò ascrive malamente al Barbo *il grande.* Il Sanuto p. 672 narra brevemente il fatto, ma non nomina il *Barbo.* Il Caroldo il nomina ed essendo interessante il passo di questo storico fedele lo riporto: « Nel mese di maggio 1372 venne alli Capi del Cons. di X ms. Andrea Basegio, et » fece loro sapere, come per il mezo di fra *Benedetto da Venetia* da S. Steffano delli Heremitani, *Mon-* » *corso* et *Bernardo di Lazara* servitori del sig. Francesco da Carrara havevano intelligentia delli ma-

a Lodovico re di Ungheria per giustificare le ragioni della repubblica contra il detto signor di Padova, e si trattenne appo quel re sino a che fu da lui licenziato per essersi il re dichiarito a favor dello stesso Carrarese (ivi p. 233. 233 tergo) (1). A Marquardo patriarca Aquilejese andò eziandio nel 1374 per dolersi di alcune novità tentate dai suoi sudditi in Istria contra quelli di Mugia; ma non ebbe che buone parole (*Caroldo*. lib. XI p. 247 tergo). L'anno suddetto 1374 fu legato a' duchi d'Austria Leopoldo ed Alberto, i quali trovavansi sopra Trento alla villa di s. Michele, per ottenere la restituzione ai

» neggi et cose secrete del Stato Veneto, et le referivano al loro signore. Il frate fu subito ritenuto, et da lui si hebbe la verità; per la qual cosa fu alhora scritto al podestà di Chioza che dovesse ritener questi due di Lazara, acciò meglio il fatto si potesse comprobare. Nell'istesso giorno fu condannato m. *Lunardo Moresini* per haver fatto intender li secreti a fra Benedetto, che li notificava al sig. di Padova, che dovesse finire la sua vita nella prigion forte, ne se gli potesse far gratia; con gravi pene a chi contravenisse. et il giorno dopo fu condannato m. *Lodovico da Molin*, il qual era del Consiglio di Pregadi et rivelava li secreti al signor di Carrara, che dovesse finir la sua vita nella prigion forte, con la pena a chi contrafacesse. Fu etiandio condannato ms. *Piero Bernardo*, il quale permesse che gli fossero dette alcune cose contra l'honore del Stato Veneto, che dovesse finir un anno nelle prigioni da basso, et fosse privato in vita sua delli Consegli secreti, et di quelli officii per li quali egli potesse intervenire in tali Consegli; ne se gli potesse far gratia. Et a ms. *Francesco Barbarigo*, per l'istessa cagione fu data l'istessa pena. Il Ven. fra Bortolomio da Ravenna prior di S. Stefano non volendo che così grave errore passasse impunito condannò fra Benedetto a morire nella prigion forte; come furono condannati li due laici. Per sospicione che hebbe *Cataruzza* meretrice nel Castelletto ch'era luoco in Rialto deputato a peccatrici, et insieme *Margaritta*, per alcune parole che gli disse la *Gobba*, la quale teniva meizaria dietro S. Marco, com'erano venuti occultamente alcuni ad alloggiare in casa sua, fecero intender a ms. *Lorenzo Zane*, che alcuni assassini erano venuti da Padova a Venetia, delli quali era capo un Grataria da Triviso per amazzare certi gentilhuomini Venetiani, et tra gli altri ms. Lorenzo Dandolo, ms. PANTALON BARBO, et lui ms. Lorenzo Zane. Per haver la verità di tal cosa, fu subito proclamato, et in conformità del proclama scritto alli Rettori da Grado a Cavarzere et del Trivisano et Cenedese che qualunque accusasse overo dasse nelle forze della Signoria Bartolomeo Grataria, gli sarebbe dato lire M. et morto D, et alli tre gentilhuomini fu concessa licentia di portar arme, cioè a ciascuno di loro con 4 servitori apresso di se. Il giorno dopo che fu alli 2 de Luglio 1372 fu preso Grataria et condannato, per haver confessato, che a petitione del signor di Carrara doveva amazzar questi tre nobili, fu condotto sopra un piatto sino a Santa Croce, et di la strassinato a coda di cavallo a Rialto, dove gli fu tagliata la destra mano, et legatagli al collo, fu strassinato a coda di cavallo sino a San Marco, et nel mezzo delle due colonne fu squartato, et posti li quarti sopra una forca ivi più propinqua nel mezo delle due colonne, dove stetero il seguente giorno, et poi furono portati altrove. Cridava la colpa il precone del iniquo homo che doveva amazzare molti gentilhuomini Venetiani ad instantia del sig. di Padova. Con l'istesso modo fu squartato Cecho Negro da Terrazza villa del Padovano, habitante in Rovigo, il quale dovean trovarsi con Bortolomio Grataria et era venuto a Venetia a fine di amazzare li Gentilhuomini Venetiani. Bortolomio figliuolo della Gobba il quale aveva accettato in casa sua li malfattori et doveva esser con loro, per cometter tal maleficio, fu impiccato, quando si fece giustitia delli due. Nicolò Tignoso Ferrarese, il qual era venuto a Venetia con il Grataria et altri compagni, ma altre fiate era stato a Venetia, per ammazzare ms. Lorenzo Zane, a requisitione del sig. di Padova, et haveva alhora scoperto il trattato al Zane, fu condannato a star dieci anni in una delle prigioni da basso, et poi bandito di tutte le terre et luochi del Dominio Veneto. Dopo fu preso Bortolomio da Mantova per tal maleficio et condutto a Santa Croce, strassinato, et tra le due colonne squartato . . . . . . . . In quel mese di luglio Nicolò Tignoso accusò Filippo da Ferrara, il quale doveva intervenire alla morte che doveva dare a ms. Lorenzo Zane, et però esso Filippo condotto sopra un piatto da Santa Croce a S. Marco, fu sospeso. A ms. Marco Barbaro signor di Notte per haver sostenute grandissime fatiche in prender questi malfattori fu concessa licentia di portar arme. A *Cataruzza* meretrice in Rialto al Castelletto la qual diede informatione del trattato a ms. Lorenzo Zane di questi assassini furono date lire C. de' piccoli. A *Margarita* che fu prima in casa di ms. Lorenzo Zane furono date lire 50 . . . . . . . . Fu posta diligente custodia alli pozzi che non fossero avelenati, et fu proclamato alla Giudeca che niuno ardisca accettare forestieri in casa sua senza licentia delli Capi di Sestiere li quali hebbero ordine di ritenere qualunque persona sospetta » — (Veggasi anche il *Verci*. Storia Trivig. T. XIV. p. 173. 174. 175., e il Co. *Giovanni Cittadella* (Storia Carrar. T. I. p. 310. 311. 312.) e il chiariss. nostro Cappelletti nel Tomo IV. p. 403. della documentata sua Storia Veneziana. Nel *Sanuto* leggesi *Marin Barbarigo* anzichè *Francesco*; altri dicono *Gratario*, anzichè *Grataria*. In quanto all'avvelenamento de'*pozzi*, il Caroldo non dice che il Carrarese avesse divisato di ciò far eseguire da' suoi sicarii; ma pare che fosse una spontanea precauzione del Governo per lo timore che anche questo male potesse eseguirsi. — Altre Cronache, fralle quali la Sanuta (p. 672), però dicono che si fosse dal Carrarese dato anche quest'ordine; ma, come osserva il Co. Cittadella, *la difficoltà dell'attentato avrebbe dovuto rimovere Francesco fino dal pensiero*.

(1) Anche ciò il Cappellari attribuisce malamente, al Barbo *il grande*.

Veneti della Chiusa di Quer passo importante al Trivigiano; ma non ne seguì l'effetto (ivi 248 tergo 249). Ebbe il Reggimento di Treviso nel 1373-1374 (Lib. Reggimenti) e il Verci a p. 89 del tomo XIV riporta un documento del 1374 2 febbrajo per cui alcuni nobili eletti sopra i confini richieggono il podestà Barbo a spedire le scritture spettanti a' confini tra Castelfranco ed il Padovano. Del 1377 ultimo dicembre era podestà di Conegliano (Registri del Pregadi pag. 47). Dello stesso 1377 fu il Barbo uno de' cinque savii per consultare sopra gli affari di Romania, Genova, Istria, Padova e Trevigi (*Caroldo* Lib. XII. p. 263 ove tratta della Guerra di Chioggia). Del gennajo 1378 (cioè 1379) andava capitanio a Treviso (Registri del Pregadi p. 72), e l'anno medesimo 1378 provveditore d' armata nella guerra stessa, e combattè i nemici appo Porto Pisano (ivi p. 263 265). Del 1379-80 Pantaleon Barbo il *piccolo* da s. Pantaleone contribuiva lire 6000 per sostenere la guerra contra i Genovesi (Gallicciolli T. II. 159). Nel 1380 era pure alla difesa di Treviso assediato dall' armi del signor di Padova, ed ebbe ordine di far distruggere molti fabbricati ch' eran lungo il Sile onde fosse più libera la via a soccorrere la Città dalle forze e de' Padovani e anche degli Ungheresi. (*Bonifacio* Lib. X. p. 418. ediz. 1744). Era Treviso assediata con poca speranza di poterla tenere, ancorchè le genti della repubblica avessero con certe barchette rotta la chiusa fatta da' nemici nel Sile, e vi avessero introdotto soccorso, essendo però anche fuggiti alcuni nostri soldati al campo nemico, coll'ajuto de' quali il Carrarese aveva preso Castelfranco e Noale; quindi fu il Barbo inviato ambasciadore a Leopoldo duca per offerigli in dono Treviso e il territorio Trivigiano. Ciò fu del 1381. (*Caroldo* p. 288.) Accettato il dono, il Barbo fu destinato allo stesso Leopoldo per rallegrarsi a nome della Signoria, del suo ingresso in quella città, e per fargli un presente di panni d'oro e di seta. Ma nel cammino i Padovani, tenutolo come spia, assalironlo, fecerlo prigione coi gentiluomini che seco aveva, e furon condotti tutti a Padova al Carrarese; il quale però generosamente liberò il Barbo dicendo *che si contentava poter fare sue vendette e per vincerlo colla cortesia lo poneva in libertade* (*Caroldo* p. 288-288 tergo e *Barbaro Alberi*); ma il Barbo *libero ruppe le promesse di Barbo cattivo* (1). Nell' anno medesimo 1381 Consigliero della città fu deputato a far le provvigioni necessarie a' bisogni della guardia di Chioggia (*Caroldo* p. 291); e nel 2 agosto pur 1381 fu uno de' cinque savii sopra l'entrata e la spesa della città (*Sanuto* 777) e nel 10 settembre di detto anno fu della giunta de' venti gentiluomini fatta al Consiglio di Pregadi (*Caroldo* p. 293). Ambasciadore e Vicebailo di Costantinopoli andò nell' anno medesimo 1381 a' quattordici novembre con don *Bonifacio* di *Plazasco*, cavaliere nunzio e procuratore del conte di Savoja a Zanachi Mudazzo bailo e Capitano del Tenedo (2), onde consegnare quel Castello e quella isola al conte di Savoja in esecuzione dei capitoli della pace conchiusa nell' 8 agosto 1381 stesso. (ivi p. 294 tergo). Giunto nel 1382 al Tenedo, dopo molta renitenza per parte del Mudazzo fu consegnato il Castello, indi il Barbo seguì suo cammino a Costantinopoli, ov'era stato destinato Bailo

(1) Così dice il chiarissimo conte *Cittadella* nel T. I. p. 422 della Storia della Dominazione Carrarese. Il Barbaro poi nelle dette Genealogie racconta un fatto consimile antecedente. cioè: *Pantalon Barbo cavalier terzo scritto nell' Albore fu così prudente e così integerrimo cittadino che cognoscendo il cativo animo di Ubertino da Carrara Signore di Padova verso questo Stato, sempre fu pronto a danni suoi, nè mai puote esso signore con presenti, con paura o cortesia vincere il costante animo suo. Questo signore essendo chiarito di non poterlo vincere con presenti, del* 1344 *una notte le fece getar giù le porte, bindare gli occhii, e sbarare la bocca, nè li fu renduta la vista et il parlare se non la matina in Padoa alla presentia di esso signore il quale lo minacciò di morte se non giurava, et attendeva di non parlarli mai più contra. Convenne giurare, ma gionto a Venetia non osservò tal forzato giuramento.* " Poi segue a dire il fatto del 1381, e conchiude che questo frangere il giuramento fu una prova maggiore dell' affezione e fedeltà che portava alla sua repubblica. " Veggasi se la detta storia dal Barbaro narrata avesse qualche relazione con quella che sotto l' anno 1342 nella persona di un *patrizio Veneziano* narra lo stesso conte Cittadella (Storia della Dominazione Carrarese T. I. p. 185. 186).

(2) Abbiamo a p. 37 del Registro Pregadi 1381 la Commissione data al Barbo: *Commissio fienda nobili viro ç Pantaleoni Barbo ambax. ituro ad serenissimum dominum Imperatorem Constantinopolis.* ec.

(*Sabellico* Lib. VIII. 437. 438. 439). E in Costantinopoli andava per la rinnovazione delle tregue tra Calojanni imperadore e il Veneto Dominio (*Caroldo* p. 294). Ma però accusato il Barbo di essere stato anch'egli cagione della disobbedienza del Mudazzo, e di averlo persuaso a non consegnar subitamente al Conte di Savoja il Castello del Tenedo, col pretesto che quei popoli fedelissimi al Veneto Dominio non volevano assolutamente assoggettarsi a quello de' Genovesi, gli fu fatto processo, essendo esso Barbo a Costantinopoli, e nel dì 17 aprile 1383 fu preso a maggiorità di voti nel Consiglio di Pregadi, che sia privato per dieci anni di tutti i Consigli. Il sunto della sentenza è questo che traggo dal mio Codice n. 2674: *die 17 aprilis* 1383. *ꝯ Pantaleo Barbo ambasciator qui hortatus fuit Zanachium Mudatio capitaneum Tenedi ad non obediendum mandatis dominationis, privatus annis X omnibus consiliis, officiis et beneficiis.* (1) Se non che poi dopo, cioè del 1385, venne assolto *attento li suoi meriti*, come nota il Barbaro nelle sue Genealogie. Anzi fu punito di multa uno de' patrizii che, quando si fece la proposizione di assolvere il Barbo, ingiuriò un suo collega perchè si mostrava contrario all'accordare grazia al Barbo: *Die ultima maii 1385 ꝯ Blasius Maripetro qui injuriavit ꝯ Saracenum Dandulo in majori consilio cum arengavit contra quandam gratiam ꝯ Pantaleonis Barbo, condemnatus in lib. 100 parvorum.* In effetto poi si vede, che il Barbo del 1385 al primo settembre fu eletto ambasciadore al signor di Verona, come dal Registro del Pregadi a p. 138. anno 1385. E del 1385 a'28 gennajo a stile Veneto, cioè 1386, fu nominato ambasciadore a Carlo re di Ungheria per la sua elezione al trono, e da esso fu fatto cavaliere *(Lib. Ambasc.)*; così nell'anno stesso 1386 bailo e Capitano a Corfù, come ha il genealogista Priuli. Tornato dal reggimento di Corfù fu subito spedito a Sigismondo re di Ungheria nel 1387 per risiedere appo di lui; dal quale fu riconfermato Cavaliere (ivi). Capitanio in Candia eletto fu nel 16 marzo 1389 (Libro Reggimenti). Era duca pure in Candia nel 1393, come hassi dallo storico Andrea Cornaro (Libro XIII) e da Flaminio Cornaro (Creta Sacra), e questa fu l'ultima carica che sostenne, sendogli stato del 1395 sostituito Donato Moro. (2) Aveva una figliuola di nome *Maria* maritata in *Rizzardo da Camino.* (3) Finalmente il nostro *Barbo* fece suo testamento nel 1398. Nell'autografo Registro da me letto di *Conte di Bertoldi* notajo (Codice membranaceo nell'Archivio Notarile) al numero 394 trovasi cotesto testamento, ma con varie corrosioni. Comincia: « In nomine Dei » eterni amen. anno ab incarnatione Domini » nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo » nonagesimo septimo mensis februarii die » tertiodecimo intrante indictione sexta Ri» voalti (cioè 1398) . . . . . Ego nobilis vir » Pantaleon Barbo miles de confinio Sancti » Pantaleonis . . . . . vocari feci ad me Co» mitem Bertholdum ecclesie sancti Panta» leonis presbiterum et notarium . . . . (segue in italiano) » Laso mie comissarii Mada» lena Barbo muier mia . . . . Nicolo Barbo » et fia mia Francischina muier de mis. Zu» sto Contarini . . . . laso al convento di frar

(1) A p. 46 - 46 t.° 47 del Registro del Pregadi dell'anno 1383 v'è la sentenza contra il Barbo di cui qui fo menzione.

(2) Dice a tal passo il genealogista Priuli: *con quella carica* (di Duca 1393 - 1395) *sigillò gli honori e la vita lasciando a'posteri gloriosa et illustre memoria del suo nome.* Ma apparendo indubbiamente dal seguente punto del suo Testamento, ch'egli era in vita anche del 1397 (cioè 1398) non può reggere che nel 1393 - 1395 abbia in detta carica finita la vita. A conciliare questa diversità, io direi che per qualsiasi motivo abbandonò nel 1394 - 1395 il governo di Candia, e tornò in patria a finire tranquillamente i suoi giorni.

(3) Il Cappellari dice che questa era figliuola del Barbo il *grande*, ma io direi ch'era invece figliuola del *giovine* Barbo. Appoggio la mia congliettura al Testamento di *Rizzardo da Camino* riportato dal Verci (T. XVI. Documenti. p. 65. 66.) fatto nel 1383. In questo si legge che *Pantalone Barbo* suocero del testatore, quindi padre di *Maria*, già defunta, era vivo del 1383; quindi non può essere il Barbo *grande* il quale poi dopo il 1367 moriva. Inoltre in quel Testamento si ricordano *Bianco* e *Paolo* fratelli figliuoli di esso *Pantaleone Barbo.* Ora negli Alberi di Marco Barbaro si trova *Paolo* rimasto da Santa Barbara 1372, e *Francesco* detto *Bianco* rimasto da Santa Barbara 1370, fratelli figliuoli di esso *Pantaleone Barbo* q. Francesco; laddove *Pantaleone Barbo il grando q. Marco* non ebbe figliuoli di nome *Bianco* o di nome *Paolo.* Veggasi il Testamenlo di Pantaleone qui recato.

» menori di Venexia ducati duxento d'oro....
» Item laso al comun de Veniexia per lam-
» baxade e per luogi (ove è stato rettore)
» stando de so comandamento ducati qua-
» ranta doro se hio avese fato alguna diso-
» nesta spexa suplicando la gratia soa che
» li toia con quelo destro e muodo che li
» parera .... (benefica poi) Andriola Barbo
» fia mia ... Andrea fio mio ... Cristina
» fia mia (da maridar) ... Zanin Barbo fio
» che fo di mio fio Paolo Barbo ... i mie
» nevodi fioli de Francesco Barbo dito Blan-
» cho ... Messer Zan Barbo mio cusin ... »
(Ricorda anche il testamento *de mio frar mis. Paolo Barbo.*) (1).

Passando ad alcuni meno antichi, ed in altri studii illustri di questa Casa, vi fu:

1. *Francesco Barbo.* Questi intelligentissimo di medaglie ne aveva raccolta, e viene perciò ricordato da Enea Vico Parmigiano nel Catalogo degli antiquarii appo i quali trovavansi medaglie da lui consultate, e là ove particolarmente ragiona di una di Severo raffigurante la Dea Moneta (Vedi *Vico. Discorsi sopra le medaglie. Venezia. Giolito* 1555 - 4. p. 16, e 27). Ed è parimenti il nostro *Barbo* lodato da Uberto Goltzio, il quale, col nome *Barbius Franciscus*, addirizza anche ad esso la *Epistola ad eos quorum opera et studio auctor se adjutum agnoscit.* (Vedi. C. *Julius Caesar sive Historiae compendium* etc. liber primus auctore *Huberto Goltz. Brugis Flandorum* 1562. fol.) Sulla fede de' quali autori il nostro Marco Foscarini registrava anche il Barbo nel numero di coloro che somministrarono medaglie al Vico e al Goltzio per pubblicarle (Letteratura. p. 385. 386). Ed indagando chi possa essere questo *Francesco Barbo*, io dico essere *Z. Francesco Barbo* figliuolo di Faustino e fratello di ALESSANDRO di cui l'epigrafe che illustro, q. Marco, e di Loredana Loredan di Giorgio. Egli fu approvato pel Maggior Consiglio del 1513. Fu Capo de' X, ed uno de' quarantuno che elessero Doge Francesco Donado l'anno 1545. E appoggio la mia asserzione al non esservi altri individui nella Genealogia *Barbo*, che corrispondano all'anno 1552 in cui, giusta il Vico, fioriva *Francesco Barbo.* Morì del 1564 a'15 gennajo.

2. *Jacopo Barbo* figliuolo di Faustino e fratello del testè ricordato Z. Francesco, fu provato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1514 a' 25 agosto. Fu tre volte Savio agli Ordini. Fu a' Dieci Officii. Del 1546-1547 podestà a Crema. Del 1557 Avvogador del Comune. Del Pregadi, ec. Fino dal 1548 si era ammogliato con una figliuola di *Marino Cavalli* cavaliere q. Sigismondo. Era uomo studiosissimo, oltre che di bontà di vita, e di bellezza d'animo, come scrivendo a lui del 1543 esprimevasi Lodovico Dolce, nell'atto che confortavalo a sostenere l'ingiurie della fortuna che gli aveva *chiuso innanzi* il *cammino* di *ascendere a quella altezza che già da gran tempo meritava;* per le quali parole viensi di leggieri a conoscere che concorrendo il Barbo a qualche distinta carica, fu altri prescelto. (Vedi *Lettere volgari di diversi. Venezia, Aldo* 1554 volume II p. 44, lettera che in altre raccolte fu inserita). Il Dolce parimenti intitolava al *Barbo* in quell'anno 1543 la sua parafrasi della tragedia *Tieste* di Seneca, impressa dal Giolito. Venezia 1547 12. In questa dedicazione il Dolce fa vedere la difficoltà di ben tradurre da una in altra lingua; e dice *quanto di bello per voi* (il Barbo) *le si potrebbe aggiungere qualunque volta vi degnaste di limarla col purgatissimo giudizio vostro.* Nè soltanto avea il Barbo l'amicizia del Dolce, ma quella eziandio dell'illustre *Gianpietro Crasso* vescovo di Viterbo, il quale del 1533 scrivendo a *Federico Vallaresso* patrizio nostro, il pregava a salutare i comuni amici e padroni suoi *Jacopo Barbo, Antonio Longo e Marino Cavalli, quorum ego benevolentiam in me ex mea in ipsos fidei ac voluntatis constantia metior. (Epistolae claror. viror.* Venetis 1568. 8.vo p. 92 tergo). Abbiamo di *Jacopo Barbo* poesie nel Codice LXVI della classe II degli Italiani nella Marciana.

E sono:

(1) Quasi tutti i nomi inseriti in questi brani si trovano nell'albero di casa BARBO tranne quei delle donne. Vedesi che anch'egli pensò per la fabbrica del Monastero di S. Maria Gloriosa de' Frari, e vedesi poi la sua delicatezza nel compensare in qualche modo la Comune di que' danni che gli avesse potuto recare nella mala amministrazione degl' incarichi sostenuti.

1. *Trionfo di Jacomo Barbo.* (terzine).
Com. *Ora ch'è piena pur la terra e adorna.*
Sta a p. 403 del suddetto Codice
2. *Sonetti* due di *Jacomo Barbo.* Il primo comincia:
*In Ciel possibil fia tutte le scole.* Il secondo *Genoa . . . vedrà di notte il sole.* a p. 405.
Mi piace di riferire alcune delle terzine del *Trionfo:*

Hora ch' è piena pur la terra e adorna
Di lieti fiori, e più soavi l'onde
Fra sassi a mover zefiro ritorna,
E la cervetta più non si nasconde,
Ma più secura va pascendo e lieta
Lungo bei rivi tenerette fronde;
Divien la fera cruda mansueta
E con sui dolci accenti filomena
A pianger seco sua soror non vieta,
Il Ciel più m' assicura e rasserena
La mente oppressa d' una nebbia oscura
Con la stagion che d'ogni bello è piena.
O tempo, o miei pensier saggi, o ventura
Che mi guidaste a così gran diletto
Che ad or in or del cor l' alma mi fura,
Stillate, sacre muse, a l' intelletto
Vostro liquor, e tu col vivo raggio
Sgombra da quello, Apollo, ogni difetto.
I dico, a caso andando un dì di maggio...

Prende motivo di lodar varie belle gentildonne Veneziane, fra le quali Elisabetta Diedo, Andrianna da Pesaro, Chiara da Pesaro, Elena Pisani, Elisabetta Veniera, Marietta Legge, Cecilia Foscari, Cattaruzza Corner, Elenetta Donato, Lauretta Foscari, Girolama Veniera, Beatrice Malipiera, Isabetta Grimana, Marina Grimana, Chiara Zustinian, Laura Cocco, una Orio, una Caravello, una Bibiena ec. Finisce:

Mostrommi ancor fra quella gran famiglia
La Cocho Laura che restava adietro
Gridando stolto Amor hor ti consiglia.
Amor fatt' è più fragile che un vetro
Poiche con queste contrastar non volse,
Mosso già disse; e nel tornar indietro
Quel dir più volte il mio pensier rivolse.

Il Mazzuchelli non fece menzione di questo poeta

3. *Lodovico Barbo* figliuolo di Marco, fu de' più distinti uomini della casa. Nacque circa il 1381. Ebbe del 1397 in Commenda il Monastero di s. Georgio in Alga, dove stabilì la Congregazione de' Canonici secolari. Nel 1408 fu preposto al governo del Monastero di s. Giustina di Padova col titolo di Abbate, dove levati gli abusi introdusse una esemplare riforma, e potè fondare varii monasteri di Benedittini neri in Italia. Fu al concilio di Pisa nel 1414, poscia a quello di Costanza nel 1416. Chiamato a Roma nel 1425 vi riformò quel monastero di s. Paolo. Nel 1427-29, fu destinato a riformare anche quello di s. Georgio Maggiore di Venezia. Ebbe per ciò molte accuse, quasi che volesse impadronirsi di quel monistero. Egli si difese valorosamente appo il Doge Foscari, il quale confessando ch' era stato male informato, prestò fede alle parole del Barbo, e venne dalla Repubblica permessa la unione bramata dal Barbo del suddetto monistero alla Congregazione di s. Giustina di Padova. Andò poi il Barbo al Concilio di Basilea; ripassò in Italia nel 1436 in cui venne incaricato con Tommaso Tommasini Paruta di visitare la diocesi di Aquileja ed altre nella Lombardia. Del 15 aprile 1437 fu promosso a Vescovo di Trevigi; e come tale passò al Concilio che da Basilea erasi trasportato in Ferrara, e da questa città a quella di Firenze nel 1439. In Trevigi introdusse gli Ingesuati, concedendo loro un monastero che era poco prima stato edificato per sacre Vergini. Trovavasi a Venezia nel 1443, quando malatosi, e fattosi condurre nel Cenobio di san Georgio Maggiore, quivi morì a' 19 settembre di quell' anno. Il suo cadavere fu però trasportato nel capitolo de' monaci di s. Giustina di Padova ove fu interrato con onorevole inscrizione. Il Barbo è registrato fra gli scrittori Veneziani, sendovi di lui. 1. *Liber de initio et progressu Congregationis Benedictinae s. Justinae de Padua* (stampato dal p. Bernardo Pez nel 1721 e inserito nel Tomo II del Tesoro d'Aneddoti). 2. *Formula orationis et meditationis* (stampata *Romae* 1606 in 16.) 3. *Declarationes nonnullae* in *Regulam D. P. Benedicti pro Congregatione Vallisoletana in Hispania* (impressa *Vallisoleti* 1595). 4. *Epistolae*, stanno ms. nell' Ambrogiana e altrove. Ho brevissimamente estratto questo articolo dalla copiosa ed erudita vita del Barbo scritta dal nostro p. Giovanni degli Agostini (Scritt. Ven. T. II. p. 1-27), il quale più autori cita

in comprovazione di quanto asserisce; e dal quale sappiamo indubbiamente che *Lodovico* ebbe a fratello maggiore un *Francesco* sotto alla cui disciplina approfittò nella cognizione delle lettere; e un altro fratello di nome *Pietro* che fu del 1430 eletto dal Senato Abbate di s. Zeno di Verona, ma che non venne approvato dal Papa il quale in sua vece vi nominò Ermolao Barbaro. = A me quindi non resta che fare qualche piccola ulteriore osservazione e giunta. 1.° Marco Barbaro Genealogista, non saprei per qual motivo, ha ommesso dall' albero di Casa *Barbo* il nostro *Lodovico*, e *Pietro* e *Francesco* suoi fratelli ricordati dall' Agostini. Ma essendo fuor di dubbio che tutti e tre questi fratelli eran figliuoli di *Marco Barbo*, io non ho difficoltà di ascriverli a quel *Marco Barbo* figliuolo di Nicolò q. Marco, che nel detto Albero è il solo che apparisce di quell' epoca senza moglie e senza figliuoli. — 2.° L'Agostini a p. 26 nel riportare il Trattato del Barbo *Formula orationis et meditationis*, dice che fu ristampato in Palermo nel 1676. Ma avrebbe dovuto aggiungere che fu stampato *tradotto dal Padre Tornamira* con questo titolo: *Trattato dei tre gradi d' orare del ven. Padre D. Lodovico Barbo abate di s. Giustina, dopo vescovo di Trevigi, autore e Direttore della Congregazione di s. Giustina, ora Casinese, mandato da lui alli monaci ed alle monache della sua Congregazione dell' Osservanza dell'Ordine del patriarca s. Benedetto*, ec. *tradotto dal padre Tornamira monaco Cassinese* — ( Sta nel Ceremoniale di esso p. Tornamira stampato in Palermo per Pietro dall' Isola 1676 in 4 ). Vedi l' Argelati Bib. Volg. T. I p. 121 122). — 3. Qualche piccola varietà ha l' epigrafe riportata dall' Agostini a p. 22-23 con quella che ho copiato sul marmo in S. Giustina nel capitolo cioè LODOVICVS — QVVM — CELEBRES — CONCILII — SCISMA. — 4. Nella collezione delle Medaglie Veneziane, opera inedita di Giannandrea Giovanelli, da me già altrove ricordata, e posseduta ( Codice numero 607 ) avvi descritta una medaglia a *Lodovico Barbo*, ch' era senza rovescio, e che rappresentava il suo *busto con mozzetta e barba*. Non c' è il tipo nè si nota la qualità del metallo; ed io poi la credo di assai posteriore al tempo in che viveva il Barbo — 5.° Più scrittori anche dopo l' Agostini fecero menzione del *Barbo*, come il *Mazzuchelli* (Scritt. Ital. II. 316. 317 ove per errore è detto che del 1436 venne da Eugenio IV spedito alla visita delle diocesi di *Basilea*, dovendo leggersi *Aquileja*; *Flaminio Cornaro* contemporaneo dell' Agostini riportò anche una lettera del *Barbo* quand' era vescovo di Trevigi del 1442 colla quale assicura le monache di sant' Andrea di Venezia sulla verità della firma apposta con un G. a una Bolla di Eugenio IV ( Gabriel Condulmer ) a favore di esse monache ( Eccles. T. I. p. 238 ). *Nicolò Antonio Giustiniani* a p. 189-190 del volgarizzamento del libro di Agostino Valiero: *Della utilità che si può ritrarre dalle cose operate dai Veneziani* (Padova 1787. 4 ); Varii Dizionarii fra' quali quello di Bassano; e ultimamente monsignor Canonico Giammaria Dezan ne stese un articolo nelle *Quaranta immagini de' Santi e Beati Viniziani più noti pubblicate da Daniele Contarini*. Venezia 1852 fol. col ritratto del *Barbo* cavato non so da dove; e diede luogo anche al Barbo in tale raccolta, seguendo la pia scrittura del fu patriarca Giovanni Tiepolo il quale vi dà il titolo di *Beato*, senza che però ( per quanto si sa ) sia stato mai intrapreso processo per la sua Beatificazione. — Hallo rammentato eziandio il fu monaco Benedettino Cassinese *Fortunato Federici* nel libro *della Biblioteca di s. Giustina di Padova*. (ivi 1815, 8.° p. 2-7-43.) Finalmente ho anch' io ricordato il *Barbo* in alcuni siti del quarto volume di quest' opera ove parlo della chiesa di s. Georgio Maggiore, ed anzi ho detto che l' ab. *Fortunato Olmo* dettò la vita del nostro *Lodovico Barbo*; notizia che potrebbe aggiungersi all'Agostini ove nota quelli che del Barbo parlarono. E qui aggiungerò che nei Codici della libreria Foscarini, oggidì in Vienna, v' era Codex *Terentii. Scripsit Damianus de Pola Venetiis in domo D. Ludovici Barbo de Venetiis. completus fuit anno* 1401 *die* 23 *mensis decembris* fol. cartac.

4. *Nicolò Barbo* senatore dottissimo, e di quelli ch' erano intenti a ristaurare *le belle arti* e *le dottrine perdute nella barbarie dei tempi*, fioriva poco prima della metà del secolo XV — Abbiamo di lui.

a ). *Nicolai Barbi patricii Veneti Oratio in laudem nobilissimi viri Francisci Contareni doctoris eximii* - Comincia: *Quamquam in hoc tanto clarorum atque doctissimorum hominum conventu ....* Finisce. *non tantum vestra commendatione quantum omnium quoque litteris ac linguis esse quadam immortali fama tamquam divinitus ac benemerito consecrandum. Acta in gymnasio Patavino* VI. *cal. iunias* MCCCCXLII. ( Codice in 8.vo membranaceo del secolo XV già Contarini, ora Marciano col num. CCLVII classe XIV de' latini ). Quel Francesco Contarini è quel desso che scrisse il lodatissimo libro *De rebus in Hetruria a Senensibus gestis*, ed altre cose ( vedi a p. 293 del vol. III delle mie Inscrizioni, ove di *Nicolò Contarini* ). Allora però io non aveva potuta vedere questa Orazione, che non era pervenuta in potere della Marciana. Fu recitata dal Barbo in occasione della laurea di Filosofia e Giurisprudenza a Francesco in quel giorno conferita. Essa è ripiena di belle notizie intorno ad alcuni illustri della famiglia Contarini, fra i quali *Andrea* il celebre doge, *Zaccaria* famoso per più di *sessantatrè* ambascerie per la repubblica sostenute. Altro Codice si conservava di tale Orazione, inedita tuttora, nella Libreria del fu senatore Jacopo Soranzo, passato poscia presso l' ab. Matteo Luigi Canonici; ed altro codice stassi nell' Ambrosiana in Milano registrato sotto la lettera D. 93. p. 5, come da lettera del Marchese Antonio Busca a Michele Caffi in data 10 settembre 1845.

*b* ) *Sermo continens laudes* S. *Romualdi per Nicolaum Barbum.* ( Sta a carte 209 di un codice ms. in fol. ch' era già in Santo Mattia di Murano, intitolato al di fuori *Theologia mystica* scritto per mano di *Mauro Lapi* fiorentino Camaldolese, ove si contengono varie altre cose. Questo *Lapi* a pag. 204 conferma essere quel sermone del Barbo : *etiam quidam Nobilis Venetus et vir pariter* G. D. *Nicholaus Barbus sermonem in laudem* S. *Patris* ( Romualdi ) *rectorice conscripsit.* Vidi tale sermone nel Codice Marciano classe XIV num. CXII. de' latini contenente copia del secolo XVIII di parecchie lettere del detto Mauro Lapi e di altri a lui, e verso il fine di tale copia è : *Incipit Oratio aut sermo ad laudem* S. *Romualdi Ordinis Camaldulensium fundatoris optimi composita per Nicolaum Barbum.* Comincia: *Cum, viri religiosissimi, semper magnorum virorum virtutibus ac sanctitate delectatus magnopere fuerim, atque in eos qui Regulam aliquam optimam aut Religionem quandam sanctissimam condiderint, maximum atque ingentem amorem contulerint, illosque laudibus in coelos efferendos mihi proponere minime dubitarim*, ec., esso pertanto viene a parlare del Beato Romualdo. Il sermone brevissimo si comprende in due facciate appena, e finisce imperfettamente : *et quam visum esset acturus vere ac manifestissime vaticinari potuit etc.* Il quale *et caetera* indica, o che il Barbo volesse continuare, e non abbia continuato, o che il copiatore null' altro trascrisse, poichè mancano di molte cose a compire l' elogio. Rilevasi bensì e dalle anzidette parole del Barbo, e da quelle riferite a p. 107 della Biblioteca Sammicheliana *(quod ipse qui multos alios laudaverim)* che il Barbo molti altri sermoni, od Orazioni abbia composto o per se o in nome di altri.

c ) *Nicolaus Barbus Isote Nogarole* (1), S. P. D. ( Codice Marciano cartaceo in fol. num. CCCCXCVI del Catalogo a stampa fra' latini, a p. 333 t.° 334 : Comincia la epistola : « Cum tanta cotidie tam preclara, tam-
» que magnifica de tuo prestantissimo in-
» genio a plurimis etatis nostre cruditissi-
» mis viris audirem, et ea de re aliquid ad
» te scribere incredibili quodam desiderio
» arderem, id ante hunc diem capessere diu
» multumque sane dubitavi .... » Finisce :
« Vale decus non minimum etatis nostre.
» Venet. V. Kal. decembris ( senz' anno ). »

(1) Di questa celebre donna rinnovò la memoria con alcuni cenni il coltissimo sacerdote Veronese Don *Cesare Cavatoni* nel ristampare, colla traduzione da lui fatta, l'opuscolo di Isotta: *Dialogus quo utrum Adam vel Eva magis peccaverit, quaestio satis nota, sed non adeo explicata, continetur* (Aldus. 1563. 4.), per le nozze de' Marchesi Spinetta Malaspina, e Marianna Fumanelli il settembre 1851 - 8.vo. Io possiedo in copia quattro lettere inedite di *Isotta Nogarola* dirette ad Andrea Contrario, ed un'altra di Andrea Contrario ad essa, delle quali lettere di Isotta diedi copia al nobile Giuseppe de Scolari presidente al Tribunale di Commercio in Venezia, che ne fu richiesto dal suddetto *Cavatoni*, nel dì 25 aprile 1853.

È lettera di complimento e di laudi alla Nogarola per le elegantissime sue epistole; e vi si ricordano anche alcune illustri donne antiche letterate - Copia del secolo scorso XVIII di questa lettera è in altro codice Marciano cartaceo in fol. num. XX classe XI intitolato *Collectio opusculorum*, il qual codice era della Libreria Svayer.

*d*) *Nicolai Barbi patricii Veneti epistolae novem* (codice già Contarini, ora Marciano, num. CCLVI classe XIV de' latini, cartaceo del secolo XV. Sono 1. *Andreae Trapezuntio. Instituenti mihi....* Venetiis XI cal. dec. 1442 — 2. *Paulo Barbo. Quamquam jamdudum...* Venet. prid. cal. quint. 1441.- 3. *Jacobo de Rizonibus. Cum ego...* Venet. V id. sept. 1441 — 4. *Thomae Pontano. Ego jam...* Venet. VIII. cal. 1439 - (è ripetuta in altro sito del codice) — 5. *Isotae Nogarolae - Cum tanta.....* Venet. sine anno (questa è la da me sopradescritta) — 6. *Antonio Panormitae. Maxima quaedam...* sine loco et anno — 7. Eidem. *Ne tibi mirum videatur...* sine loco et anno — 8. *Thomae Pontano - In hac tanta...* Venetiis - sine anno 9. Eidem. *Maxime vereor....* ex venet. idus quintilis (senz' anno). Non solamente queste lettere sono inedite, come osservava il chiarissimo Morelli nel Catalogo de' Codici Contarini, ma poco o nulla conosciute. Esse sono scritte con senno e con qualche eleganza. Colla prima dissuade dalla milizia Andrea Trapesunzio figliuolo del celebre Georgio stato maestro del Barbo stesso. — Nella seconda al contrario loda Paolo Barbo cavaliere per aversi procurato un grado di onore nella milizia del papa, e di esso pure parla nella terza. — La quarta lettera contiene un' Apologia di Venezia contro certo anonimo che con una lettera sotto nome di Plinio Veronese aveva spacciati i Veneziani per assai lussuriosi: La quinta, come ho detto, contiene le lodi di Isotta Nogarola donna per dottrina molto accreditata. — Nella sesta e nella settima il Barbo ragguaglia il celebre *Antonio Beccatelli* Palermitano dei felici successi dell' armi Veneziane nella Lombardia, e d' un viaggio ch' egli per Alessandria intraprendeva. — La ottava tratta degli affari di guerra de' Veneziani col duca di Milano; e la nona contiene soltanto sentimenti di amicizia.

*e*) *Epistola Nicolai Barbi ad Franciscum Barbarum.* Comincia: *Nescio si tibi an patriae gratulor...* È in data di Ferrara III. Kal. febr. 1451, e in essa si congratula col Barbaro per la dignità di procuratore di S. Marco alla quale era stato promosso. (È stampata a p. 208 del Vol. I. *Epistol. Francisci Barbari*).

*f*) *Epistola nobilium Venetorum patritiorum ad Petrum Thomasium physicum postulantium judicium in causa Pojani Dialogi positi in controversia de Nobilitate.* Questa lettera mss. esisteva già in uno de' Codici in fol. della Libreria Soranzo, in uno del Convento di S. Nicolò de' Domenicani in Treviso, e altrove; e dobbiamo al padre Giambatista Contarini l' averla pubblicata, sul codice Trivigiano, e inserita a p. 65 - 66 - 67 ec. dell' *Anecdota Veneta.* (Venetiis. 1757. 4.). Essa comincia: *Laurus Quirinus, Franciscus Contarenus, Nicolaus Barbus et socii Petro Thomasio suo sal. pl. dicunt. Superioribus diebus juxta quotidianam nostram consuetudinem, ad Rivum altum profecti eramus, ut in eo loco, ad quem a toto orbe terrarum omnium gentium ac nationum concursus esse solet, aliqua de studiis literarum, cum doctissimis viris, qui in eo frequentes advenerant, communicaremus .....* Finisce: *et quod aliis fortasse negares, nobis, nempe filiis tuis, procul dubio concessurum. Vale decus nostrum.* (non ha nè luogo nè anno, ma dev' essere poco dopo il 1440). Tale epistola è in risposta a Poggio Bracciolini Fiorentino, il quale nel suo dialogo *De Nobilitate* aveva parlato male della Nobiltà Veneziana; ond' è che tutti e tre li suddetti, e socii loro ne assunsero con molto calore la difesa. Resta però dubbio chi sia veramente autore della Lettera, altri attribuendola al solo *Lauro Querini*, altri al *Contarini*, altri al nostro *Barbo;* e lo stesso editore non sapendo risolvere, lascia intatta la quistione. — Parrebbe però che il primo nominato, cioè *Lauro Querini* l' avesse veramente dettata, e gli altri fattevi osservazioni e giunte.

Nel sopraddetto Codice Marciano n. CCLVI classe XIV de' latini a pag. 103 abbiamo: *Epistola latina Thomae Pontani ad Nicolaum Barbum.* Comincia. *Accusas me.... Florentiae* VI. idus. sextil. (senz' anno). Scusasi il Pontano (ch' è quello stesso cui scriveva il

Barbo) di non avere scritto al Barbo per le molte sue cure; professagli amicizia, e lo lauda, e lo esorta a coltivare gli studii, a vincere le prave inclinazioni, e smorzare gl' inutili desiderii. Lo invita poi a Firenze. — Un'altra lettera nel Codice stesso a p. 105 tergo vi è: *Isotae Nogarolae ad Nicolaum Barbum.* Comincia: *Etsi saepenumero decreveram ad te aliquid scribere* .... Finisce. *Dum spiritus hos reget artus. Vale et in augenda virtute te ipsum vince. Ex Venetiis* (senz'anno). È in elogio del Barbo e cogli esempli degli antichi conferma essere verissimo il detto di Cicerone: *Eos etiam quos nunquam vidimus, propter virtutem et probitatem amamus.* Dal che si rileva che Isotta non aveva mai veduto il Barbo. —

Del nostro Barbo fecero menzione, fra gli altri, il *Maffei* (Verona illustrata Parte II. Lib. III. p. 97.) il *Foscarini* (Letteratura Venez. p. 50 nota 134: pag. 243 nota 53.), lo *Zeno* (Vossiane I. 189. 195.) l'*Agostini* (Scrittori Ven. I. 118. 215. II. 45. 430), e dietro la scorta di quegli autori il Mazzuchelli (Scrittori Ital. II. 319). Ciò nondimeno, come potrebbe vedersi dal confronto che se ne amasse di fare, ho aggiunto qualche interessante notizia a chi mi precedette. Ma nessuno di essi stimò necessario di indagare di chi fosse figliuolo *Nicolò Barbo* di cui si parla; e mi pare che essendo vissuti contemporanei in quel secolo XV almeno cinque *Nicolò Barbo*, non fosse inutile l'indagine. In fatti eravi *Nicolò* f. di Pietro q. Nicolò. — *Nicolò* f. di Giovanni q. Nicolò. — *Nicolò* f. di Andrea q. Zuanne. — *Nicolò* f. di Andrea q. Nicolò — *Nicolò* figlio di Francesco q. Pantaleon. — *Nicolò* f. di Paolo e che fu padre del pontefice *Paolo II.* — Ora, visto che il nostro *Nicolò Barbo* scriveva a Francesco Barbaro da Ferrara nel gennajo 1451; visto che a Ferrara trovavasi anche nel 1453, come dalla *Diatriba praeliminaris ad epistolas Francisci Barbari* p. LXX. LXXI ov'è detto del Barbo: *Qui Ferrariae Venetorum nomine Vice-Domini munus gerebat;* visto che Francesco Filelfo scriveva a Pier Tommasi in quello stesso anno 1451 ricordando il Barbo come *Ferrariae proconsulem* (Epistol. Philelphi edit. 1502 fol. Lib. nonus. p. 61.); visto finalmente risultare dal Libro Reggimenti (pag. 108 tergo) che *Nicolò Barbo fu de Pietro del* 1450 era Visdomino a Ferrara, conchiudo che il nostro *Nicolò Barbo Dottore* era figliuolo di *Pietro Cavaliere*, da San Lio (Leone) q. Nicolò, e di Chiara *Bocho* (non Cocco, come in alcune copie di Genealogie malamente si legge) figliuola di Leonardo *Bocho* di antica Veneziana cittadinesca famiglia la quale Chiara, come dall'originale Libro *Nozze* di Marco Barbaro, s'era sposata nel 1412 a Pietro. Il nostro *Nicolò* fu approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1433; fu del 1448 Ambasciadore a' Conti di Segna per rappacificarli insieme, siccome è notato nelle Genealogie dello stesso Marco Barbaro; e si era ammogliato nel 1453 con donna Pellegrina Franceschi di Tommaso (Nozze suddette). Ignorasi il tempo della sua morte.

5. *Barbo.* Sta nelle nostre librerie in più esemplari una *Cronaca Veneziana* intitolata BARBA, non so se dall'autore o dal possessore. Io ne tengo due esemplari del secolo XVI, a' codici numero CCXCI, e CCXCIII, con varietà ambedue. Il primo, cioè il num. CCXCI in gran folio, comincia; *Principio et horigine de la creation delli Doxi: Avendo con diversi modi el populo ampliato le città et luoghi li qual erano alquante cioè Eracliana* ..... Finisce coi capitoli dati da Carlo V. imperadore al tempo delle trattative per la riduzione del Concilio di Trento sono XXVII, e cominciano: p.° *se debia chreder ali 7 comandamenti* .... Finisce: *medianti li qualli anchora opera de molte gracie miracoli in la gente intera.* Segue una nota di tutti gli *Officii e Reggimenti che sono in Venetia.* Il Codice è di carte 212 cominciando dalla pag. 31 perchè vi si premettono le *Casade*, com'è il solito di quasi tutte le Cronache Veneziane. L'Opera comincia dall'anno 687-97 fino al 1545. Essa principia dalla *serie de' Dogi* con succinte notizie relative al loro reggimento, oltre alcune indicazioni di epoche spettanti alla Storia Universale, la qual *serie* continua fino a *Pietro Lando* inclusive, e si nota l'elezione di *Francesco Donado* di cui si registrano alcune cose fino al 1549. A p. 62 comincia di nuovo la *serie de' Dogi* ma copiosissima di avvenimenti, e s'intitola: *Notation di tutti li successi fatti in tempo delli dosi del stado Venetiano co-*

*menzando dal primo dose in Racliana detta Cita Nova che fu del* 687; a' quali *successi* l'autore si riportava descrivendo la prima *serie de' Dogi.* Il Codice consta di carte 212.

Il secondo codice num. CCXCIII in fol. voluminoso, ha questo frontispicio in rosso ed oro: « Cronica antiquissima transcrita da » diverse et antique qual tratta del nasci» mento de Attila flagelum Dei, con le de» strution per lui fatte nell'Italia delle Città » et lochi et giente con la sua morte, per » la qual destrution causo che molti Nobeli » et Cittadini de diversi lochi terminorono » di venir a edifficar una nova Città et no» minarla Venetia. La qual comincia dal suo » principio che fu dall'avvenimento del no» stro Signor Jesu Christo CCCCXXI. adi » XXV de marzo. Nella qual si trova lo adve» nimento delle Nobil Casade con tutte le » sue arme et suoi portamenti, il far delli » Dosi in Malamoco et poi in Città Nova » qual chiamasse Recliana, et poi in Venetia. » Trattando de molti successi de Guerre et » altre molte occorentie occorse in la ditta » Città dal sopraditto anno fino al MDXLVII. » Seguitando poi nelle cose succederano in » la ditta materia, fino sarà il voler del eter» no Iddio. » Comincia: « In Nomine Dei » eterni dal qual ogni intelligentia procede, » Incominciasse a descrivere una cronica..... » Per le predicationi dello Appostolo Paulo » et Piero et altri santi Appostoli .... » Dopo le solite preliminari notizie e le *Casade*, l'Opera comincia: « Principio et Orrigine della » Creation delli Dosi: Havendo con diversi » modi el populo anpliato la Città et luochi » li quali erano alquante cioè Recliana.... » Finisce col Doge *Francesco Donado*, e coll'anno 1549 narrando la morte di Paolo III Papa, e la elezione di Giulio III, dicendo: « li quali (cardinali) ierano stati scrati in » conclavi a far sua elettion da di 29 no» vembri fino adi sopraditto. » Confrontato questo codice col precedente, si vede che l'autore o il trascrittore non divise, come nell'altro indicato, la breve *serie de' Dogi* da quella più estesa co' *successi;* unì l'una e l'altra sotto una sola *serie de' Dogi;* ma vi sono parecchie diversità, le quali fanno vedere che l'un esemplare non è copiato dall'altro. Ambi però pregevolissimi per le notizie spezialmente vicine al 1506 - 1545. E il secondo esemplare poi più pregevole del primo, in quanto che ha in copia alcuni *Privilegi et instrumenti antiqui fatti et concessi alla signoria de Venetia et alcuni fatti dalla detta ad altri;* fra questi sono quei due documenti, ossia Privilegi de' quali parla il Foscarini p. 161, nota 165, riguardanti *Albertino Morosini* e suoi discendenti a. 1292-1299 rilasciati a lui, il primo da' Baroni e gran Signori di Ungheria che lo dichiarano aggregato alla Nobiltà Ungarica; il secondo dal Re Andrea prescrivente che i discendenti di *Albertino* debbano godere di tutte le preminenze di quelli della stirpe reale, eccetto la successione al trono. Il Foscarini dice: *non ci sovviene di aver veduti in altra Cronaca* (fuori che in quella ch' egli descrive di Donato Contarini) *i mentovati due Documenti.* Ecco che sono eziandio in questa intitolata: *Barbo.* I due privilegi suddetti con un terzo, furono pubblicati colle stampe soltanto nel 1840 dal professore Francesco ab. Nardi nella occasione delle Nozze del Conte Luigi Michiel colla contessa Annetta Morosini (Padova. 8.vo) sopra copie moderne a lui somministrate dal Conte *Domenico Morosini* padre della sposa. Ma colla scorta degli esemplari che sono in questa mia Cronaca *Barba*, si potrebbe migliorarne la lezione spezialmente nei nomi proprj. Ho ricordata questa Cronaca a p. 39 del Vol. III. in un passo importante relativo all'epigrafe di Bajamonte Tiepolo.

Abbiamo anche nella Marciana il Codice DLXXXIII. della classe VII, copia del secolo XVII intitolato *Cronaca Barbo.* Altro codice ivi della Classe stessa num. LXVII che contiene anche la *Cronaca Barbo*, ma con mancanze in confronto de' Codici che ho sopradescritti. E finalmente avvi un altro Codice della medesima classe col num. LXVI, della fine del secolo XVII intitolato CRONACA BARBA 1539. Questo Codice spettava già, per quello che credo, a quel Pietro Foscarini trascrittore di più cronache Venete, che andava qua e là annotandole, del quale fa lodevole menzione anche Marco Foscarini nella sua Letteratura. (p. 167 nota 183) Poscia questo Codice passò fra quelli di Amedeo Svayer, ed oggi è nella Marciana. Vi precede assai lungo e particolarizzato indice del contenuto, tutto di pugno del Foscarini,

cosa quanto utile altrettanto rara a trovarsi nelle antiche Cronache a penna. Il trascrittore Foscarini, dopo l'Indice, cominciando la Cronaca *In nomine Domini* ec. dice nel margine: *Credo che questa Cronica sia stata scritta da qualche uno di casa Barbo perche nell' elettione di Doxe* (Francesco) *Donà trovo che in tutti li numeri ove entra un Barbo è stato segnato un B così majuscolo, e però così giudico come puoi vedere a carte 72-73.* (cioè nelli quarantuno dell' Interregno tra Pietro Lando, e Francesco Donato). Indi segue: *Scrive l'autore questa Cronica del 1539, lo dice a carte* 189 (cioè all'anno 1440 ove di Francesco Foscari Doge con tali parole: *Et poi messe el confalon overo stendardo in la giesia de S. Marco como fina hora ch'è del 1539 el succede.*) E a carte 190: *Hor come habbiamo ditto el Conte Francesco* (Sforza) *havendo habuto Marcharia*, (è un luogo vicino al lago di Garda) *hozi, che è adi 6 avosto el zorno de S. Salvador, l'have la roca.* (non dice di qual anno, ma si sa ch'è il 1440). Tale Cronaca dal Foscarini copiata assomiglia alla mia, codice CCXCI. colle stesse indicazioni dei B e dell'epoche. Ho voluto tutto ciò indicare perchè si conosca la conghiettura di Pietro Foscarini sull'autore e sull'epoca della sua compilazione; e dico *compilazione* perchè quell' autore che scriveva *hozi ch'è 6 avosto* 1440, non poteva essere certamente quello che scriveva *fina hora ch'è del* 1539: il perchè è d'uopo conchiudere che anche la Cronaca detta *Barbo* è una copia materiale di varii pezzi da più antiche, che andavansi dettando di giorno in giorno, aggiungendo gli avvenimenti, e non è fattura di un solo vissuto nel 1539. Quella particolarità è tolta nell' altro mio esemplare num. CCXCIII ove, invece di *hozi ch'è 6 avosto*, leggesi *adi 6 agosto el zorno de S. Salvador* ec. e invece *fina hora ch'è del* 1539, si legge *come fin a hora succede*, ommesse le epoche.

Un esemplare di tale Cronaca esiste anche tra' Codici Foscarini nella Biblioteca di Corte in Vienna, registrato in tre parti a p. 321-322 num. 75. 76. 77. dal chiarissimo Tommaso Gar (T. V. Arch. Storico Italiano, Firenze 1843. 8.); ma non fa conghietture sull'autore.

6. *Giovanni Barbo.* Questi fiorì dopo la metà del secolo XV. Fu vago degli studi delle matematiche e spezialmente dell' astrologia, avendo avuto a maestro il celebre *Paolo* de *Middelburgo* (1). Fu canonico di Padova e pronotario apostolico, non che abate commendatario di santa Maria del Pero dell' Ordine de' Benedettini nella diocesi Trevigiana, alla quale Commenda rinunziò nelle mani di Sisto IV verso un' annua corrisponsione in dinaro. Sisto nel Breve che in data 7 febbrajo 1479 gli trasmise dà laudi a lui per la nobiltà della sua nascita, alla modestia sua, alla probità, e alle virtù che in lui ebbe ad esperimentare; di che può vedersi il Cornaro (T. VIII. p. 495 -- p. 272). — Questo *Giovanni Barbo* protonotario fu nel 1482 presente all' atto di donazione che della famosa libreria di Jacopo Zeno vescovo di Padova fece al Capitolo di que' Canonici il vescovo successore Pietro Foscari, come accenna l' Agostini (I. 303-304). E può essere il nostro *Giovanni Barbo* quegli che anteriormente, cioè dal 1459, ebbe in commenda la Chiesa di santa Margarita delle monache Benedettine in Salarola, della quale

(1) Paolo de Middelburgo nato in Zelanda del 1445, (uomo assai dotto spezialmente negli studii della medicina, della filosofia, e delle matematiche, medico del Duca di Urbino, poscia nel 1494 Vescovo di Fossombrone, nella qual sede stette fino al dicembre 1524 nel qual mese a' 18 ebbe il suo successore, e morto in Roma nel 1534,) è registrato da tutti i principali biografi, fra' quali *Auberto Mireo* (Elogia Belgica. Antuerpiae 1609. 4. a p. 18. 19; l' *Ughelli* (T. II. p. 835). *Gianfrancesco Foppens* (Bibliotheca Belgica. Bruxelles 1739. 4. T. II. p. 944.) *Giannalberto Fabricio* (Bibl. lat. med. et infimae aetatis. T. V. p. 216. 217. Patav. 1754.) il Dizionario storico (Bassano. T. XI. p. 311. 312, ove dicesi *che gl'italiani diedero al Middelburgo una Cattedra di matematiche in Padova*, della qual cosa non trovo memoria (se attentamente ho veduto) negli Scrittori delle cose Patavine. Imperciocchè l'aver lui parlato del Barbo, come vedremo, *in circulis Philosophorum Academiae Patavinae* non vuol dire che vi fosse *Professore* in quella Università). E ultimamente ricordollo anche il nostro *Cappelletti* a p. 276 del T. III. delle Chiese d'Italia, ove de' Vescovi di Fossombrone, aggiungendo *che quanto celebrato fu per le sue cognizioni scientifiche e matematiche altrettanto fu riprovevole per la sua avarizia; perchè, dopo morto, gli si trovò sterminata somma di danaro sepolta nel suo giardino.*

parla il Salomonio a p. 104 delle Inscrizioni dell'agro Patavino (Patavii 1696 4). — È curioso e pochissimo noto un libello contro di esso *Giovanni Barbo* impresso dal suddetto Paolo de Middelburgo senz' anno e luogo, di carte sei in 4.° (ma circa il 1484), esistente nella Marciana Biblioteca. — Egli è senza titolo, cominciando PAVLVS DE MIDDELBVRGO LECTORI SALVTEM; ma in seguito il titolo è: *Ineptiarum per dominum Johannem Barbum apostolicum prothonotarium patriciumq. venetum calumniatorem meum contra me propositarum confutatio* (1). Il Barbo nel 1483 aveva senza moderazione alcuna criticato alcuni scritti di astrologia e di vaticinii del maestro suo Middelburgo, non solamente, ma eziandio con minaccie e con insidie tali da mettere a pericolo ed in distretta la riputazione di lui. Questi da Urbino, ov' era medico di quel Duca, venuto a Venezia per salutare i suoi amici, e con loro trattenersi, ebbe a conoscere quanto contra di lui aveva il Barbo divulgato (non saprei se in iscritto o a stampa). Vendicossene il Middelburgo con proclamare nei *circoli filosofici* dell' *Accademia Patavina* l'insolenza e l' ignoranza del Barbo negli studii di astrologia; col rinfacciargli pubblicamente i suoi errori, col correggerlo della sua temerità, e col renderlo ludibrio di tutta quella coltissima radunanza. E ciò non bastandogli, stampò contra del Barbo l' opuscolo infamatorio di cui favello. In questo indagando Paolo qual potesse essere la cagione che mosse il Barbo a sparlare di lui, dice non poter essere che questa, cioè, che avendo esso Middelburgo da molto tempo osservato la costellazione sotto a cui nacque il Barbo *(nativitatis tuae pessimae figuram calculando)* predisse, contra la opinione del Barbo, che, morto il sommo Pontefice Paolo II zio del Barbo, questi non avrebbe mai ottenuti gradi sublimi nella ecclesiastica via: (*te nunquam, Paulo pontifice patruo tuo defuncto, ad altiora ascensurum*), il qual papa era morto fino dal 1471. Ma perchè si vegga con quale acrimonia scrive il Middelburgo contra l'insolente scolare, riferisco in volgare un brano del suo latino libello.

« Cotesto insigne calunniatore ignaro dei » principii dell' astrologia, con quella innata » sua petulanza e cattiveria d' animo, pre» tendendo di saperne di astrologia si sforzò » invano con alcune sue inezie, inveire con» tra i miei scritti nulla dicendo di vero se » non se le sue contraddizioni.

» Maravigliomi infatti che la tua demenza » e sciocchezza sia giunta a tanto di sca» gliarti petulantemente, più che non con» venga ad un patrizio e ad un proto» notario, contra colui che sempre verso di » te ha conservata quanta potè e dovette » reverenza e devozione... » (e qui espone la suddetta cagione, e prosiegue): « È que» sta forse causa sufficiente per calunniare? » Forse avvene un' altra, cioè la da te sperata » promozione in grazia del tuo vile adulare. » È questo ufficio di nobile uomo? Ma tu » nessun riguardo avesti alla tua dignità. È » questo ufficio di protonotario? Ma è piut» tosto di protoparassito, sendo tu il prin» cipe degli adulatori. O ribaldo, e sordi» dissimo, o parassito impudentissimo, il » quale cogli accumulati proventi di tanti » beneficii, ti procacci il vitto adulando, e » colle moine usurpi le amicizie de' nobili. » Ma sii certo che i viniziani signori bene » conoscono le adulazioni tue, e poco le » stimano. O ingratissimo degli uomini, che » per questo solo motivo resistendo al tuo » precettore, tale mercede mi dai; tali rin» graziamenti rendi alle mie benemerenze; » a me che i segni de' pessimi tuoi natali » co' calcoli ho in vano studiati: è questo » dunque il premio della mia fatica? Ma » perchè a quest' uomo inettissimo, infame, » ciarlatore, voglio io cogli strapazzi, e coi » rumori contrastare? Per far ciò ci vor» rebbero de' grandissimi volumi. Lasciato » pertanto il garrire comincio a ribattere le » tue sciocchezze...... » (e verso il fine dice): « Dimmi, ignorantissimo uomo, per» chè mai chiamato da me a risponderc nei » circoli de' filosofi dell' Accademia Patavina

(1) Abbiamo due edizioni del secolo XV di questo opuscolo. Questa che vidi ed esaminai nella Marciana, senz'anno, luogo, e stampatore; la quale è in *carattere rotondo*, e forse in Venezia o in Padova eseguita nel 1483 o 1484. E un'altra impressa in carattere gotico *edita* in Urbino *anno salutis* 1484 *secundo kalendas Martias*, la quale è descritta a p. 412 del *Repertorium Bibliographicum Ludovici Hain.* Stuttg. 1831. Vol. II. Pars. I. Il quale *Hain* non fa menzione della detta edizione Marciana.

» non sei comparso? Perchè, non sapendo » rispondere, mi hai per altrui mezzo, mi» nacciato? » (E chiude con un epigramma in cui lo persuade a tralasciare lo esame de' moti celesti, e a curare gli espurghi emorroidali onde dicevasi afflitto. *Barbe vale, et coeli motus et cernere sursum Desine: quod cures jam tibi subtus adest.* — Ricordò l'evento il Middelburgo anche nella sua operetta intitolata. *Prognostica ad viginti annos duratura* indiritta da lui al duca Guido da Montefeltro, e ad Ottaviano degli Ubaldini, (impressa *Urbini pridie Kalendas Januarias* 1485. 4). In questa rinnova le contumelie contra il Barbo, soggiungendo che le cose accadute in quell'anno 1483 hanno comprovato vero il suo vaticinio (*Tacentibus etiam nobis jam rerum eventus anni prefati* (1483) *prothonotarium redarguit. Quod facile cunctis perspicuum erit qui anni illius eventa perpendenda, aut aliqua ex parte, animadverterint.*)

Dovrebbesi ora indagare, di chi fosse figliuolo questo *Giovanni Barbo*, e come si chiamasse nepote di *Paolo* II sommo Pontefice, cioè di *Pietro Barbo* figliuolo di *Nicolò.* — Nelle genealogie patrizie BARBO, trovo più d'un *Giovanni* di quel tempo, ma nessuno che possa veramente dirsi nepote del Papa. Il Papa non ebbe che un solo fratello di nome *Paolo* il quale fu cavaliere, e padre di *Marco Barbo Cardinale* di cui ho parlato nel T. II. p. 255 e seg. Il Dondirologio nella *Serie de' canonici di Padova* (p. 27) mette due *Giovanni Barbo* canonici; l'uno del 1472 ch'egli dice figliuolo di *Michele Barbo*, e protonotario Apostolico; l'altro del 1475 figliuolo di *Paolo* cavaliere, e perciò *nepote* di Paolo II papa, e *fratello del canonico Agostino Barbo.* Ma nelle dette genealogie non trovo nemmeno un *Michele senatore*, e quell'*Agostino* non era nepote del papa, ma sì figliuolo di un altro *Nicolò* che non avea alcuna parentela col sommo Pontefice. Devo quindi conchiudere che *Giovanni Barbo canonico e protonotario Apostolico*, di cui parliamo, fosse figlio non legittimo di Paolo cavaliere, ma però vero nepote del papa; ommesso negli alberi patrizii, siccome moltissimi esempli ne abbiamo, che tali figliuoli da illegittimo congiungimento nati, eran per lo più posti in prelatura; al che forse alludere potrebbero le suindicate parole del Middelburgo *nativitatis tue pessime figuram calculando.*

7. *Isabella* o Isabella figlia di Nicolò q. *Paolo Barbo* e quindi sorella di papa Paolo II, e moglie di Nicolò Zeno, fu donna di molto spirito, e che amava immischiarsi, oltra il dovere, negli affari politici. In effetto nel giorno 19 febbrajo 1471 (cioè 1472), fu preso nel Consiglio de' X colla Giunta di arrestarla insieme con *Pantaleone* e *Lodovico Barbo* fratelli figliuoli di Giovanni, e con altri, perchè mediante *Batista Zeno*, vescovo di Vicenza e di *Giovanni Michiel* vescovo di Verona, ambidue cardinali, il primo *figlio*, l'altro *nipote* di essa Isabetta, comunicava da più anni a Roma tutto ciò che secretamente si trattava nel Pregadi. Ora la notte del lunedì di Carnovale fu mandato a casa di lei, e toltene le scritture, trovossi un libro in cui contenevansi tutte le deliberazioni del Consiglio; il perchè fu confinata a Capodistria, e *Pantaleone* e *Lodovico* messi in prigione per un anno, e privati per dieci anni del Consiglio. La vicenda è narrata dal contemporaneo Domenico Malipiero ne' suoi *Annali Veneti* (p. 661-662 del T. VII p. II dell'Archivio storico Italiano. Fir. 1844), e se ne fa memoria anche nel *Libro de' Cancellieri grandi*, che in copia tengo a p. 100 ove è detto essere stato incaricato dal tribunale de' Capi il solo segretario *Domenico Stella* vecchio rispettabile, padre del gran cancelliere Giampietro, a raccogliere ed esaminare le carte di Isabetta. Non sappiamo però se costei sia ita subitamente al suo esilio, o se abbia ottenuto di andarsene a Roma presso i parenti. Certo è ch'essa morì in Roma, e che nella Sagrestia della Basilica Vaticana leggevasi sul di lei sepolcro il seguente epitaffio:

» Eugenii neptes quarti, Paulique secundi
» Pontificum soror hic Elisabetha jacet
» Baptistae Zeni mater pia Cardinis, illi
» Barba Domus, Veneta *(sic)* patria celsa fuit.

MCCCCLXXX.

(Palatius gesta Pontific. Roman. 1688. V. III p. 653. e Ciaconio *Vitae et res gestae Pontificum* ec. Romae 1677 T. II p. 1096. »

Tengo di Isabetta Barbo due lettere scritte da aliena mano, ma sottoscritte di suo pu-

gno. La prima in data 19 marzo 1470 da Venezia è diretta: *Spectabili et generoso domino Ludovico Barbo q. magnifici Domini Joannis, Sanctiss. D. N. nepoti dignissimo filio carissimo - Rome.* (1) In questa gli raccomanda alcuni affari, uno de' quali riguarda *mis. pre Marco di Marcheti* che aveva ottenuta la *pieve* (2). La seconda lettera parimenti sottoscritta di pugno della Barbo, in data 24 marzo 1470 è diretta a un don *Benedetto* ch' era di lei cappellano in Roma al quale raccomandava di informarsi se sua Santità « ha lassato ferma la indulgenzia plenaria che per avanti Sua Santità haveva » concesso ali poveri puti desolati e abandonati posti nel hospitale de la pietade et » essendo questo che cusì credo procurate » instantissimamente con lo prefato R.mo » san Marco (3) de haver un brieve de la » S. de N. S. che si drezi qui a la Signoria, » o veramente a mi azoche in questa quaresema questo se possi publicare azoche a » questi poveri puti possi conseguir questo » tanto ben zoe la soventione de multi devoti cristiani, la qual suventione li e manchata perchè multi dubita che la indulgentia sia levata. » Gli raccomanda anche di provocare dal papa un' altra indulgenza: « de colpa e pena in caxo de morte a cadauna persona che desse elimosina da un » ducato in zoxo over da un ducato in suxo » come meglio potreti fare a lo spedal de le » donzele de s. Agniexe poste in la contra » de s. Bernaba per soventiou de le dite » perche le sue intrade son molto anichilade avixandove che 'l dito hospitale fo edificato et anchor dotato per la bona memoria de mis. Anzolo Condolmer el qual » ser Anzolo fo avo nostro zoe de la S. de » N. S., e de tuti nui per esser sta padre » de la S. memoria de papa Eugenio. Et » venendo questo sera de grande honore de » la S. de N. S. perche tuti mormora de » qui che le guere ha desfato questo hospitale, e la S. de N. S. no li provede per » questa via de indulgentia ec. (4). »

8. Noto in fine un *Bernardino* 1477 figliuolo di Francesco q. Pietro *Barbo*, e di Cecilia *Arimondo*. Cultivatore assai degli studi era Bernardino e spezialmente delle muse; e sebbene nulla io abbia veduto di suo nelle stampe e nei manuscritti, pure devo dedurre che così fosse dalla seguente nota di suo pugno sottoposta ad un Codice delle rime del Petrarca: « PETRARCEI Carminis dulcedine » captus Bernardinus Barbus Francisci Petri » filius musarum emulator volumen hoc Divorum auribus non indignum sibi posterisque et optimorum tantum amicorum » gratuito usui peculiari sumptu studuit » comparandum ne computetur in asse. » Questo è un Codice membranaceo in fol. del secolo XV, con frontispizio elegantemente miniato, avente due B B a' lati (cioè Bernardini Barbi) e a piè di esso lo stemma ch' è alquanto smarrito, ma che sembra certamente di casa Barbo, sormontato da una figurina di donna avente nella mano dritta un breve con entro le lettere F. P. V., e nella sinistra un cornucopia, e a' lati due amorini. I sonetti e le canzoni sono scritte in nitido carattere rotondo a tutta la pagina, non all' uso solito di tornare a capo ad ogni verso; cosicchè sette versi del sonetto stanno alla sinistra, e sette altri alla destra. Mancano i Trionfi i quali non mai qui vi furono. Appiè dell' ultima pagina è la detta latina memoria del possessore, la quale vedesi soprapposta ad altra anteriore che apparisce raschiata. L' odierno padrone di questo bel codice, non notato dal Marsand nella Biblioteca Petrarchesca, è il mio amico pregiatissimo cavaliere Emilio de Tipaldo che oggi 22 novembre 1852 me lo fece esaminare.

Di *Pietro Barbo* sommo pontefice, di *Paolo Barbo* senatore illustre, ommetto apposita-

(1) Essa lo chiama *figlio* forse per amorevolezza, giacchè il Papa fratello di lei non ebbe fratello un *Giovanni* da cui nascesse un *Lodovico*.

(2) Questi è *Marco* dei *Marchetti*, notajo della Corte del Procuratore, il quale è posto piovano *di Santa Maria Nova* dal Cornaro all' anno 1472 (T. II. p. 233). Coll' autorità di questa Lettera si può dire che fino dal 19 marzo 1470 esso Marchetti vi era piovano.

(3) Cioè *Marco Barbo*, nipote del papa, che dicevasi il *Cardinal di San Marco*.

(4) L' Ospitale od ospizio che qui viene nominato dalla Barbo non trovo ricordato da Flaminio Cornaro, a meno che non fosse quello che in S. *Agnese* era, e di cui ho detto a p. 417 del T. III e a p. 507. del T. V.

mente di parlare, perchè mi riserbo di farlo ove troverannosi l' epigrafi che li ricordano.

Di *Marco* cardinale ho già detto nelle Inscrizioni di s. Maria dell' Orto, e di altri altrove.

18

SEPVLCHRVM D. PETRI ARIMVNDO Q. D. NICOLAI IN QVO ARIMVNDA EIVS VXOR IACET A FILIIS FRATRIBVSQVE DNI PAVLI ARIMVNDO RESTAVRATA MDLXXXVIII.

Lapide che traggo dal Codice di Georgio Palfero.

Varie famiglie abbiamo nelle Venete Genealogie di cognome ARIMONDO, dette anche RAIMONDO, oppure RIMONDO, e RAIMONDI, e RIMONDI. Una era patrizia; le altre sono cittadinesche. Delle cittadinesche si è veduta memoria nella Chiesa di S. Maria de' Servi, e di S. Maria Maggiore, e se ne vedrà altrove. La presente epigrafe spetta alla casa patrizia. Questa casa, secondo le cronache, è antichissima in Venezia; e alcune dicono che provenne dall' Abruzzo, che esercitava la mercatanzia, e che del 1297 rimasero gl' individui di essa compresi nel Maggior Consiglio. Sebbene alcune di cotali cronache dicano che un *Nicolò Rimondo* fu valoroso governatore di Nave 1081 sotto il generale Domenico Selvo contra Roberto Guiscardo, pure non ne ho trovato finora conferma ne' più riputati storici. Lo ripete però anche il *Coronelli* (Bibl. Univ. T. IV. 701.) È certo bensì che un *Tommaso* fu vescovo Olivolense dal 1258 al 1260, come diremo in altro sito; che un *Domenico Rimondo* fu uno di quelli che soscrissero al privilegio fatto dal Doge Domenico Michiel a quelli di Bari nel 1122. E il genealogista Barbaro trovò che erano del Gran Consiglio prima del 1297 anche un *Georgio Arimondo* del 1261, e un Giovanni del 1265, e un *Nicolò*; dal qual *Nicolò* del 1297 però soltanto comincia l' albero della Casa. Esso era della contrada di S. Maria Nova. Ma parlando di quelli che sono ricordati nella inscrizione:

PIETRO ARIMONDO era figliuolo di NICOLO' q. Lorenzo q. Fantino. Fu approvato pel Maggior Consiglio fino dal 1430. Andò nel 1448 Podestà di Antivari in Dalmazia. Era del 1453 sopraccomito, quando, presa la Città di Costantinopoli da Maometto secondo imp. de' Turchi, vi condusse colà Bartolommeo Marcello che nel 1454 andava Bailo per la Repubblica a risiedervi. (Geneal. *Priuli*). Fu del 1456 Capitanio delle Navi per Soria; e del 1457 bailo in Cipro intervenne ad una scrittura di convenzione fatta tra Giovanni re, e Giacomo suo figliuolo; del che vedi nel *Giblet* (Hist. de' Re Lusignani. Bologna 1647. p. 614). L' anno 1465 andò Capitanio delle galee di mercanzia al viaggio di Fiandra, (1) e del 1475 era Capitanio nel Regno di Candia. Provveditore dell' armata nelle guerre di Morea fu nel 1478. E finalmente, essendo stato savio di Terraferma nel 1479, venne a morte l' anno 1482, contandone settanta e più di età, e fu in questa Chiesa di S. Andrea tumulato. Aveva PIETRO nel 1430 contratto matrimonio con donna RAIMONDA (ch' è nella epigrafe nominata) figliuola di Marco Longo, morta la quale, sposò nel 1470 una figliuola di Domenico Venier dottore e cavaliere.

NICOLO' padre di PIETRO, e figliuolo di Lorenzo q. Fantino, era della Contrada di S. Gregorio e fu sua moglie *Prospera Grisogono*. Del 1424 fu ambasciadore ad Enrico Re di Dacia nella sua venuta a Venezia per andare a visitare in Gerusalemme il Santo Sepolcro; e lo incontrò a Segna, come hassi nel genealogista Priuli, sebbene il Sanuto (p. 975) e il Sansovino (p. 160 tergo) ricordino soltanto questa venuta solenne del Re di Dacia, senza nominare quali sieno stati gli ambasciadori spediti. Del 1436 fu Capitanio nel Polesine di Rovigo (Libro *Reggimenti* ov' è detto *maggiore*, certo per farne differenza da un altro *Nicolò* che di minor età allora viveva). Ebbe moglie nel 1400 la suddetta *Grisogono* figlia di Zuanne da Zara.

PAOLO ARIMONDO figliuolo di Andrea q. Alvise q. PIETRO suenunciato, nacque del 1509 e fu senatore. Trovasi che del 1567

(1) Il Viaggio di Fiandra fu il terzo da' Veneziani introdotto per ragione de' commercii, mentre per l' addietro v' eran soltanto le galee che viaggiavano per Cipro, Alessandria, e Romania.

era uno de' dodici che elessero i venticinque del Doge Pietro Loredano. Andò del 1572 *Catasticatore* in Terraferma; e morì nell'anno 1574 (Gen. *Priuli*). Egli ebbe fratello *Alvise*. Fino dal 1532 aveva PAOLO sposata donna Cattaruzza Ferro di Nicolò q. Girolamo, dalla quale trasse figliuoli *Pietro*, *Lorenzo*, *Zuanne*, *Andrea*, *Nicolò*; i quali sono quei figli e fratelli (A FILIIS FRATRIBVSQVE) ricordati in genere dall'epigrafe come ristauratori nel 1588 del monumento dei loro antenati.

E poichè testè ho nominato un *Andrea*, cade a proposito di richiamare alla memoria *Andrea* cavaliere figliuolo di altro *Andrea* dal Banco, q. Alvise q. PIETRO di cui sopra 1430. Nasceva *Andrea* da Cattarina Vendramin f. di Paolo q. Andrea Doge, nel 1526 a' 3 di dicembre. Fu fatto Cavaliere Gerosolimitano, e il nome suo trovasi sotto l'anno 1560 nell'elenco datoci da Lodovico Araldi (p. 76). Ebbe quindi la Commenda di S. Giovanni Batista del Tempio in Trevigi; e v'era Commendatore fino dal 1587, quando Fra Pietro la Rocca pretendendo un diritto acquisito sopra detta Commenda, dopo avere molto tempo litigato in Roma innanzi all'Auditore della Camera in confronto del *Rimondo*, ottenne sentenza a suo favore, per la quale fu dichiarato doversi privare il *Rimondo* della Commenda, e doversi darne il possesso a Fra Pietro: ma per maneggi della parte contraria non si son potute eseguire le sentenze. Null'altro di particolare circa la sua vita si sa, se non che testò nel 12 febbraio 1596 (vedi documento A) e che morì in Venezia il dì undici luglio 1598, come trovo notato nelle mie schede: *L'illustrissimo sig. Andrea Rimondo Comendator da febre e cattaro d'anni* 72 *gia giorni* 17. E come dal *Necrologio* Zeniano (Codice 353 classe VII de' Marciani italiani) dove leggesi: 1598 *avosto* (così) *dño Andrea K.r de Rhodi q.* ꝯ *Andrea q.* ꝯ *Alvise*. Che se non hannosi particolari notizie sulla sua vita, è noto però che era di assai erudito ingegno, dedito agli studi teologici, e che stava scrivendo una Storia di Cipro. Uno de' primi a darci contezza di quest' Opera dell'Arimondo io credo che sia *Marcantonio Gandini* il quale nell'avviso a' lettori premesso alla sua traduzione dell'Opere di Senofonte (Venezia. Dusinelli. 1588 in 4.°) dice: « che mostrò la sua fattura all'illustrissimo signor Arimondo Commendatore di Trevigi et al clarissimo signor Aluigi Michele ambidue gentihuomini senza dubbio di giuditio raro et molto stimato si per la cognitione che di tutte le belle scientie in eccellenza possedono; sì anco per lo stile del quale sono molto bene intendenti, essercitandosi l'uno già tempo (cioè l'*Arimondo*) in mettere eloquentemente in carta le gloriose imprese che li Vinitiani principalmente contra li Turchi per la guerra di Cipro fecero, e rendendo l'altro se stesso sopra molti altri chiarissimo et honoratissimo per la stupenda facondia sua con la quale non solo muove, ma etiandio rapisce et a suo piacere scuote mirabilmente gli animi degli ascoltanti. » L'altro più vicino che ne fa ricordanza è *Giovanni Bonifacio* il quale (*Historia Trivigiana*. Trevigi 1591. in 4.° p. 704.) dice: « È in Trevigi ancora una ricca Commenda Hierosolimitana di forse quattro mila ducati d'entrata sotto nome di S. Giovanni dal Tempio e di S. Martino di Trevigi: della quale hora è padrone Andrea Arimondo gentilhuomo Vinitiano d'animo nobilissimo et d'ingegno molto erudito, sicome dall'Historia da lui scritta et che tuttavia sta per uscire in luce dell'Imprese che la sua rep. ha fatto et particolarmente nell'occasione dell'ultima guerra di Cipro, potrà ognuno intendere: » Questa notizia venne poi confermata dallo stampatore Giambatista Ciotti il quale dedicando al *Raimondo l'Apparato all'Istoria di tutte le nazioni ec. scritto da Antonio Possevino gesuita in latino, ed ora dall'autore nuovamente fatto italiano* (Venetia 1598. 8.) dice il motivo della dedicazione, cioè, « perciocchè Vostra Signoria illustr. sopra ogni altra cosa di cotale studio si diletta, et ne ha esattissima cognitione, come pur ora in particolare lo dimostra scrivendo l'Istoria della guerra di Cipro la quale uscita in luce sarà senza dubbio altrettanto pregiata, quanto è bramata da tutti. » Sulla fede del Bonifacio faceva menzione di tale Storia anche Marco Foscarini (Lib. III. p. 277. nota 147) il quale, non essendosi mai quella veduta alle stampe, pensava, che l'*estinzione indi a poco seguita di questa*

*patrizia famiglia si trasse dietro anche la perdita degli scritti.* Il Mazzuchelli (Scrittori Ital. II. 1054) ripeteva quanto lasciaron detto il Bonifacio e il Foscarini. Ma da alcune mie schede rilevo che nello scorso secolo XVIII esisteva tale storia in un codice ms. presso l'Ab. Arrigo di Collalto, ed ivi è così descritta: « Della guerra di Selim secondo gran signore de' Turchi contra de' Venetiani per l'acquisto del Regno di Cipro di Andrea Arimondo p. v. Cavalier di S. Giovanni e Commendatore di Treviso. » *libri tre.* Comincia il primo: « Non senza vera e gran ragione . . . . » Finisce l'opera « cento mila scudi d'oro in ciascun anno. » La lettera posta in fine di questo articolo (documento **B**) a me scritta dall'illustre nostro cittadino Michele Battagia, ch'ora è fra'più, fa vedere l'ulteriore destino di quest'Opera, la quale però oggi (1852. novembre) non si sa precisamente in quali mani esista.

Dell' *Arimondo*, oltra i suddetti, fanno menzione: — Bartolommeo Burchellati, il quale gli dedicò alcuni carmi eroici latini, com'egli stesso accenna a p. 254 del libro *Epitaphiorum* (Venetiis 1583. 4.) con queste parole: « Ad Ecclesiam D. Joannis Baptistae a Templo (nella Città di Treviso) clarissimi Andreae Raymundi equitis Hierosolymitani domicilium, cui sane, ut non ignoras, ante quinquennium Elephantem meum heroicis carminibus, materiam praebente Pierio, concinnatum liberaliter demandavi, hoc aliud epitaphium reperitur: » Lo stesso Burchellati a p. 334 dei *Commentariorum libri quatuor* (Tarvisii 1616. 4.) riporta due epigrafi una che si leggeva su alcune muraglie della suddetta Chiesa di S. Giambatista, cioè: « Andreas Arimundus Andreae filius Commendatarius Tarvisii patr. Ven. » e l'altra che si leggeva sulla facciata, in alto, della Chiesa di S. Martino pur di Trevigi, la quale è: « MDXLII. primo. martii. facta fuit haec fabrica patrono d. demos. d. Andrea. V. equite hierosolimitano. » (1) — Il p. Faustino Tasso, che dedica all'*illustr. Commendatore il Cavalier Arimondo* il libro terzo *della Conversione del Peccatore* (Venetia. Guerra. 1578. 4., libro ricordato dal p. Giovanni degli Agostini a p. 519. del T. II degli Scrittori Veneziani). — *Bartolommeo del Pozzo* (Istoria della S. Religione di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta. Verona. 1702 - Parte Prima p. 306, sotto l'anno 1588. — *Apostolo Zeno* (Fontaniniana II. 217.) — e ultimamente lo si ricorda a p. 353. del libro: « Notizie di alcuni illustri Cavalieri Gerosolimitani del Marchese di Villarosa. » *Napoli* 1841. 8.

Ma prima di finire, un'altra indagine è a farsi, se l'Autore della *Storia di Cipro* di cui parliamo, sia veramente *Andrea* figlio di *Andrea*, oppure *Andrea* uno de' figliuoli di PAOLO sopraricordato, imperciocchè, secondo alcuni alberi di famiglie estinte, amendue questi *Andrea*, l'uno del 1542, l'altro del 1590 erano Cavalieri di Malta. Ma tali Alberi sono in errore, poichè uno solo *Andrea Rimondo* fu Commendatore di Malta, cioè *Andrea* figlio di *Andrea*, e ciò si prova e dalle esatte genealogie di Marco Barbaro q. Marco, e dall'Araldi nell'*Italia nobile*, che un solo ne pongono, il quale (giusta l'Inscrizione Trivigiana) fino dal 1542 era Cavaliere, e divenuto poscia Commendatore morì del 1598 come abbiamo veduto. Ma siccome

(1) La stampa veramente dopo PATROÑO, dice così: D. DEMOS . D. ANDRAEA . V. ec. E quindi vedesi che o deve leggersi ANDREA, oppur ANDREA . A. V. (cioè ARIMVNDO VENETO). All'incontro il Federici a p. 29 del Vol. II. delle Memorie Trivigiane (Venezia Andreola 1803.) la riporta così: *haec fabbrica MDXLII prima martii facta fuit patrono et architecto D. Andrea. V. equite hierosolymitano.* E in margine scrive *Arimondo;* quindi egli pone fra gli architetti il nostro *Arimondo.* Ora, a chi si deve credere non esistendo più l'inscrizione? Sapendosi per più d'una prova che il p. Federici travedeva alcune volte, io m'atterrei alla lezione del Burchellati, e pertanto eliminerei dal Catalogo degli Architetti il nostro *Andrea Arimondo.* « In un esemplare de' *Commentarii* del Burchellati esistente nella Biblioteca Capitolare di Treviso, alla pag. 334 avvi di pugno dell'illustre Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, alle dette parole D. DEMOS. questa nota: *Corrige, ni fallor,* PATRONO HVIVS DOMVS. D. ANDREA ARIMVNDO. Tale iscrizione non sussisteva nemmeno a'tempi (cioè verso la fine del secolo XVII) di *Nicolò Cima* prete Veneziano autore di un' Opera mss. inedita intitolata *Chiesa, secolo, e chiostro,* cioè *Raccolta delle Iscrizioni Trivigiane illustrate;* e può giustamente conghietturarsi che siasi perduta pochi anni prima del 1699 in cui *Federico Cornaro* Commendatore di S. Bona di Vidor fece ristaurare la detta Chiesa di San Martino, già parrocchiale, che era juspadronato della sua Commenda. » Devo questa notizia al distinto uomo Francesco Scipione Fappanni.

l'autore della *Storia* suaccennata era Commendatore, così esso non può essere se non se *Andrea* figlio di *Andrea;* e per conseguenza errò il genealogista Cappellari il quale la detta Storia ascrive all'altro *Andrea* figliuolo di PAOLO, che era nepote del nostro Commendatore.

Di altri patrizii di tal cognome parlerò di nuovo in altra occasione. E qui dirò essersi estinta questa Casa in *Zuanne q. Paolo q. Zuanne Rimondo*, defunto nel 1684 adi 24 agosto, il quale *Zuanne* per aver avuto riprovevole pratica per più anni con una monaca *in un monastero del dogado* venne del 1658 a'9 luglio bandito dal Consiglio de'X e privato della nobiltà, come dal *Bando* a stampa; la quale nobiltà, colla liberazione, gli venne restituita nel 1662 a'3 di settembre *avendo esposto la sua vita nelle armate per la republica.*

Seguono i Documenti A. B.

# A

Trascrivo alcuni punti del Testamento olografo del Cavaliere *Andrea Arimondo*, nei quali fa eziandio menzione de'dispiaceri avuti per la Commenda. Esiste questo Testamento nell'Archivio Notarile Veneto in Atti di Fabrizio Beaziano.

A tergo si legge: « Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quin» gentesimo nogesimo (così) sexto, indictione decima, die vero lune decima septima men» sis februarii Rivoalti. Sapendo io fra Andrea Arimondo Cavaliere Hierosolimitano » Commendatore della Commenda di S. Giovanni del Tempio di Treviso figlio del q. cla» rissimo M. Andrea dal banco, che cosa più certa ec. ec. » (Con queste parole egli consegnava al Beaziano la cedula.) Dentro poi incomincia: « 1596 a 12 (così) febraro » in Venezia: Essendo io Andrea Arimundo Comm. di Trevisi sano dello intelletto la Dio » mercè, ma infermo del corpo col peso sopra le spalle di settanta anni di vita,....... » ho fatto venir qua da me in Contrà di San Vido nella mia solita habitatione ms. Fa» bricio Beatiano notaro di Venetia et presenti lo eccellente S. Teodoro Angelucci fisico » (1) et il signor Deofilo Zantani (2) li ho consegnato la presente mia scrittura di mia » mano la quale sarà cedula mia testamentaria et mia ultima volontà . . . . Lascio miei » Commissarii lo illust.mo mons. Valerio Vescovo di Cividal di Belluno (3), li clarissimi » sig. Nicolò Foscarini et Andrea Gabrielo (4) gli antedetti sig. Angelucci et Zantani et » gl'infrascritti miei nipoti maschi et femmine, eccettuati Paulo et Giacomo (5) . . . . Or » nonostante che dalla sacra mia Religione io sia stato molte volte a gran torto perse» guitato ed ingiuriato, nondimeno considerando io che pur già tanti anni ho goduto i » frutti di una sua Commenda ancorchè datami dal Papa, mi sembra essere honesta et » debita cosa che io mi racordi di esser suo Cavaliere. Ordino pertanto et ciò faccio col » Consiglio di questi signori Teologi che lo usufrutto di tre livelli che mi trovo avere in » Vicenza che mi pagano il sig. dottor Gualdo, (6) ms. Tomaso Azzo notaro e ms. An» drea di Vanti sopra case et sopra terreni datimi dal detto Azzo in pagamento di resto

(1) Di *Teodoro Angelucci* uomo letterato vedi il Mazzuchelli (Scrittori d'Italia T. II. p. 770. e seg.

(2) Di *Deofilo*, o *Deifebo*, o *Febo Zantani* ho fatta menzione nel T. V. p. 339.

(3) È *Giambatista Valier* patrizio Veneto Vescovo di Belluno, del quale parlo nel T. I. p. 71. 103 355. 356.

(4) Varii sono i *Foscarini* di nome *Nicolò* in quest'epoca. *Andrea Gabrieli* figliuolo di Jacopo, era Consigliere. Nacque del 1545, morì del 1605, giusta le genealogie del Barbaro, dopo esser stato provveditore a Cattaro, provveditore a Crema, e provveditor generale in Dalmazia, giusta le genealogie Priuli.

(5) *Paolo*, dice il Cappellari, del 1610 *morì in prigione senza dirsi la causa per cui fu posto.* Ma la causa risulta essere stata per avere ammazzato nel 22 luglio 1608 e Girolamo q. Lunardo Loredan pur patrizio, come dalle genealogie di M. Barbaro continuate da altri. È facile quindi che il testatore abbia escluso *Paolo* come soggetto di poco buoni costumi e portamenti. Ma tanto *Paolo* che *Giacomo* erano veramente *pronipoti del testatore.*

(6) Forse è il giureconsulto *Paolo Emilio Gualdo* di cui il p. Calvi (Scrittori Vicentini T. 6. p. X. XI).

» di danari che egli mi doveva per la vendita del luogo alla Madonna di Monte di Vicen-
» za, l'usufrutto dico di detti livelli sia per anni venti di essa mia Religione..... nè
» con più honesta maniera di questa poteva io soddisfare gli ordeni della sacra Religione
» et alla autorità di questa serenissima republica ha havuto per tutto il Dominio suo
» sopra il testar di noi Religiosi..... Ordino ancora che all'altar di San Zeno nella mia
» Chiesa di San Martino siano con comodità conveniente fatti paramenti et altre cose bi-
» sognevoli per la messa ne'quali si spendino ducati cento, perchè se bene la mia Reli-
» gione ha podestà di far unione, nondimeno havendo io inteso che vi è una Bolla del
» Papa che benchè non specifica nominatamente essa Religione, dice nondimeno che non
» si facciano le unioni, et havendola io fatta di detto altare alla Commenda, voglio per
» iscarico della mia conscienza che siano spesi detti danari, et voglio che con la mede-
» sima comodità sia a beneficio di detta Chiesa in ciò che le sarà necessario speso ducati
» trenta..... A ms. Andrea mio nepote che fu figlio di ms. Alvise mio fratello (1) vo-
» glio che siano dati ducati duecento..... Et perchè il clarissimo sig. Andrea Gabrielo
» suddetto mio carissimo fratello in amore et in osservanza signore, essendo in Candia
» mi fece a mia richiesta fare un padiglione di *vello* giallo di *setta* bellissimo, che è nella
» mia guardaroba, nè mai ha voluto il pagamento, nè dirmi quello gli costa, voglio che
» gli sia restituito esso paviglione, e li siano contati quelli danari che egli dirà di haver
» speso in detto padiglione, et se egli per la nobiltà del suo animo dir non lo volesse,
» voglio che sia fatto stimare il *pavione* et li sia contato l'ammontar della stima.....
(Fa alcuni legati, fra'quali *quel bacile di laton da barbiere che ha la mia arma lavorato alla zimina*)..... « Ordino et voglio che Madonna Bianca et Madonna Rimunda
» mie nepoti figliuole che furono de ms. Paulo mio fratello (2) siano heredi mie univer-
» sali..... e che quando saranno morte amendue vadino al possesso di tutte le dette
» mie cose (3) gli suddetti ms. Piero, ms. Giovanni, ms. Lorenzo, et ms. Andrea miei
» nepoti (4)..... Et voglio che il mio corpo con lo habito della mia religione indosso,
» il quale è nella guardarobba, sia posto nella nostra Arca a Sant'Andrea.... (Lascia danari infine anche a Madonna Paula consorte di ms. Lorenzo suddetto suo nepote, e prega Cattaruzza Pisani sua nepote (5) a ricordarsi di lui nelle sue orazioni — si soscrive: *Io Andrea Arimundo Com.re de Trevisi.* »)

# B

« Amico — Non ho risposto subito alla sua lettera, perchè non l'ho ricevuta che jeri.
» Ricercandomi intorno al p. v. *Andrea Arimondo*, o Rimondi, ha ella toccato uno di quei
» tasti, che portano mal suono al mio cuore. Passando io una mattina, già cinquanta e
» più anni, per la piazza di S. Marco, e fermatomi a guardare i libri, che un certo
» Garbo esponeva cotidianamente presso ai Leoni, vidi sette volumi in foglio, legati puli-
» tamente in pergamena. Erano manuscritti cartacei, e fra essi l'opera dell'Arimondo. Li
» comperai per sette ducati effettivi. La storia dell'Arimondo porta questo titolo: « *Del-*
» *la Guerra di Selim II gran signore de'Turchi contro de'Veneziani per l'acquisto del*
» *regno di Cipro Libri III di Andrea Arimondo patrizio Veneziano, Cavaliere di San Gio-*
» *vanni, e Commendatore di Cipro.* » Principia: *Non senza vera e gran ragione*.... Fi-
» nisce. *Cento mille scudi in ciascun anno.* « Il Codice è di assai lungo dettato, ed è

(1) Questo Andrea morì del 1605 sendo al magistrato sopra i Dazii. Suo padre Alvise era defunto fino dal 1567. Così copia moderna delle Genealogie Barbaro.

(2) *PAOLO Rimondo* nato 1509 è quello di cui nella epigrafe che illustro.

(3) Non ricorda punto la sua storia di Cipro, nè altri suoi scritti, nè libri di qualsiasi sorte.

(4) Questi sono i figliuoli di PAOLO già da me sopra ricordati.

(5) *Lorenzo* avea sposata nel 1581 Paola Loredan — e Cattaruzza altra figlia di PAOLO aveva sposato nel 1565 Zanandrea Pisani.

» scritto in buon carattere. Sembra autografo, perchè i pentimenti, che non son molti, » sono del carattere medesimo. Mi rimproveri ella, che ne ha ben d'onde! Senza neppur » leggerne la prefazione feci di esso cambio di libri col p. *Pellegrini* bibliotecario della » Zeniana - Domenicana. Mi ricorda che trovò egli questo codice registrato in un Indice » di Codici, ch'era di A. Zeno; indicando ch'era, com'ella mi scrive, del Conte ab. Col- » lalto. Credeva, nell'atto del cambio, che il Pellegrini collocasse il codice cogli altri » della libreria del suo Convento; ma non la fu così. Lo vendette tosto al Cav. *Jacopo* » *Nani*, il quale, com'ella ben sa, lasciò i suoi codici alla Marciana. Anni sono feci ri- » cerca al Cav. Bettio di questo codice. Risposemi, se mal non mi sovviene, che nella » Marciana non passarono che i soli codici posseduti dal benemerito Cavaliere prima del » suo testamento. Cosa di esso abbia fatto il di lui figliuolo, ora defunto, nol so. La mo- » glie, di casa Tiepolo, che adesso tiene stanza in Padova, potrebbe saperne il destino. » Di più non so dirle. *Vale et, ut facis, ama* chi sinceramente si rafferma. » Venezia. 2 » settembre 1845.

Di lei amico cordiale e obbligatissimo
Michele Battagia.

Aggiùngerò io che una rimanenza de'Codici Naniani, non passati alla Marciana, perchè non descritti nei Cataloghi a stampa, furono varii anni dopo nelle vicende di Casa Nani venduti qua e là; e che alcuni ne vidi nel 1832 in mano del fu professore ab. *Daniele Francesconi* fra i quali un'Opera del suddetto Cav. *Jacopo Nani* intorno alla milizia marittima de' Veneziani, che ho già ricordata a p. 201. del mio Saggio di Bibliografia; ma della storia dell'Arimondo nulla mai più ho saputo. Il Codice suddetto, scrivevami in altra epoca il Battagia era di *trecento facciate circa, legato in pergamena, e già apparteneva all'ab. Enrico di Collalto;* e che nell'Indice suaccennato vi era la seguente annotazione: *Del Cav.r Arimondo fu figliuolo di Andrea q. Luigi, e morì nell'agosto del* 1598.

---

19

MCCCCIII. DIE VIII APRILIS S. NOBILIS DNE IXABT DE PRIOLIS OLIM VXORIS NOBILIS DNI PAVLI DE PRIOLIS DE CONFINIO SNTI DMCI

Questa epigrafe, giusta il genealogista Girolamo Priuli, era sopra pietra nel campo di questa Chiesa di S. Andrea dalla parte che guarda la terraferma discosta 20 piedi circa dalla porta maggiore con lo stemma Priuli. Il Palfero l'ha riportata nel suo Codice con molta varietà, forse perchè corrosa in parte, così: 1403 *die* 8 *aprilis sepulchrum nob. dni N. de Priolis Popiliae et Pauli de Priolis.* Io preferisco però la leziono del Priuli che della sua Casa stessa scriveva, e che per lo meno una trentina d'anni prima del Palfero raccoglieva questa inscrizione. Inoltre quel *Popiliae* non si saprebbe spiegare se non se come un sopranome di questo N. (forse *Nicolò*) Prioli detto *Poveglia* (che in latino *Popilia* chiamasi una isoletta poco di lungi da Venezia). Ma non trovo tale sopranome dato ad individui di quella famiglia.

PAOLO PRIOLI era figliuolo di Jacopo q. Boccasso q. Jacopo. Egli rimase di Pregadi del 1407, e fu eletto del 1412 a' 3 di luglio (non a' 4 come per errore di stampa nel Sanuto p. 868), del Consiglio de' Cento Savii per la guerra contra Sigismondo re de'Romani e d'Ungheria, che fu poi imperadore; guerra avuta dalla Repubblica nel Friuli; la quale ridotta a buon fine, rimase il Priuli nel 1414 a' 10 di giugno Consigliere di Venezia. — Morì circa l'anno 1417 senza posterità, sebbene abbia avuta per moglie ELISABETTA PRIVLI q. Pietro q. Nicolò la quale premorì al marito; come dalla detta epigrafe. (*Geneal. Priuli*). Non deggio però tacere, come l'altro genealogista Barbaro

anteriore al Priuli diversifica da questo in due cose; cioè egli fa PAOLO figliuolo di Alvise, q. Giacomo q. Boccasso 1293; e dà figliuoli a PAOLO un *Francesco*, ed un *Alvise* PRIOLI. Quanto a me, dò la preferenza al genealogista di sua Casa.

20

SEP. HONESTE MVLIERIS DÑE MARGHARITE MATRIS DÑI PRESB. ANDREE DE AVANZAGO PLEBANI ECCLESIE S. EVFEMIE DE IVDAICA QVE OBIIT XI. MENS. OCTOB. MCCCCXXXII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Il Codice del Palfero mi somministra questa inscrizione.

ANDREA DE AVANZAGO, era primieramente prete della chiesa di s. Stefano confessore, volgarmente da noi detta san *Stin*, oggi demolita; passò poi pievano di santa Eufemia della Giudecca ove trovavasi del 1424; poscia piovano della chiesa di santa Maria Nova ov' era del 1447; da ultimo di quella di santa Margarita nel 1448. Egli era Notaio, Canonico e Basilicano di san Marco, arciprete della Congregazione di santa Maria Mater Domini, e morì del 1462. Veggasi su tutto ciò il Cornaro (*Eccl. Ven.* T. II. 233, VI. 270. XII. 447 e XIV 318 e nel *Cleri documenta* p. 26).

La famiglia patrizia Veneta AVANZAGO, DAVANZAGO, o VANZAGO, fu da me ricordata nelle epigrafi della Madonna dell' Orto (vol. II. p. 254). E qui aggiungo che *Girolamo*, che ho colà nominato, fu eziandio del 1501, il primo Provveditore a Treviglio; del 1508 eletto proveditore a Mola nella Terra di Bari, e del 1521 Provveditore a Salò; e capitanio della Riviera; e del 1530 podestà a Chioggia. Morì del 1548 nel dicembre (Libro Reggim. e Genealogie Barbaro). Un *Pietro Davanzago* del sestier de' SS. Apostoli ebbe una cavalleria in Candia (*Barbaro e Muazzo*); ma non abbiamo la genealogia della casa di Candia. La genealogia di quella di Venezia comincia da un *Giacomo* del 1277 *stimador all' Oro*. Pare che un ramo di essa siasi estinto in un *Bernardo Avanzago* fu di Lorenzo; il qual Bernardo del 1615. la sera del 6 dicembre, sendo di anni 20, fu *ucciso* a s. *Baseggio* come dai Necrologi parrocchiali, del dì 7 detto, oggidì esistenti nella chiesa de' ss. Gervasio e Protasio. Non si rileva da chi, nè per qual cagione sia stato ucciso.

21

MCCCC ADI VII FEVRER. SEP. DE MADONNA MARINA DI GARZONI REL. DE MI. FRANC. E DE SVOI HER.

Copio dal solito Palfero l'epigrafe. Negli alberi di questa nobilissima casa GARZONI, ora estinta, e della quale avrò a parlare altrove, trovo un FRANCESCO figliuolo di Garzon q. Zuanne di GARZONI da Bologna che del 1300 circa era venuto a Venezia. Non veggo altri *Francesco* che corrispondano a questo dell' epigrafe. Egli ebbe alcuni figliuoli, ma non apparisce chi fosse sua moglie, la quale giusta l' epigrafe stessa avrebbe avuto nome MARINA.

Abbiamo per altro avuto due, fra gli altri, distinti di questa famiglia col nome *Francesco*, e sono i seguenti:

1. *Francesco* figliuolo di Zuanne q. Bandin *Garzoni*. Egli fu del 1421 podestà a Conegliano (*Statuti a stampa e Lib. Reggimenti*). Del 1431 eletto Consigliere di Venezia pel sestiere di san Polo ove abitava. Questa Carica egli ebbe anche posteriormente cioè del 1433, 1439, 1447, come notava il genealogista Priuli. Essendosi nel 1432, deliberato nel Consiglio di X di chiamare a Venezia il conte Carmagnola per discolparsi delle accuse dategli, venne il Garzoni spedito proveditore in terraferma per vegliare alle cose necessarie alla quiete e sicurezza pubblica durante l' assenza del Carmagnola, e per provvedere che le genti nostre si mettessero in punto onde il Carmagnola, invece di venire a Venezia, non voltasse altrove. - (*Sanuto* p. 1027. *Sivos* vol. II. ms. p. 34). Del 1437 fu Podestà a Vicenza; e del 1440 a Treviso, ove sopra una delle campane della Torre del Palazzo pretorio leggevasi: FRANCISCO GARZONIO PRAET. PRAEF. Q. MCCCCXLI. (*Burchellati Comm.* p. 522). Tornato a Venezia del 1442 era Savio di Terraferma; e del 1443 uno de' deputati a prov-

vedere con amplissima autorità a' bisogni della laguna che per alcune escrescenze di acque succedute poco prima era ridotta in necessità di riparazioni. (Vedi *Zendrini Memorie* ec. T. I. p. 100 e seg.). Innanzi a quest' epoca, cioè del 1425 fu uno de' Cento Savii eletti per le guerre contra il duca di Milano, collegio che maneggiava tutte le cose attinenti a quelle guerre solo senza partecipazione d' altri. (*Sanuto* p. 981. *Sivos* vol. II p. 11 del mio esemplare). Anche del 1426 era stato uno de' quindici deputati alla regolazione degl' imprestidi, gravezza allora imposta pei pubblici bisogni. — Fino dal 1400 s' era ammogliato con una figliuola di Pierazzo Malipiero, morta la quale, sposò nel 1407 la figliuola di Francesco Foscarini q. Pietro. - Varii figli ebbe, fra' quali *Marino* procurator di san Marco eletto nel 1501, il *cui ritratto dipinto da Tiziano si trova in Cà Garzoni a s. Samuel* (dicono gli Alberi Barbaro). Da questo *Marino* venne il seguente

2. *Francesco Garzoni* f. di Marino Procurator, q. Francesco. Fino dal 1496 con titolo di Provveditore alle Rason Nove fu eletto del Pregadi estravagante; e fatto poi del 1499 Provveditore alla Dogana da Mar per regolare quell' Officio. Del 1501 rimase Officiale alle Cazude (a' *crediti decaduti per decime non pagate*); Provveditore al Sale, e Governatore dell' Entrate. Del 1502 era Pregadi Ordinario quando venne spedito Provveditore ad Asola di Bresciana, e dopo il ritorno da questo reggimento fu eletto di nuovo Provveditore al Sale nel 1503; e del 1505 del Consiglio di X. (*Priuli*). Era in questa carica anche nel 1507 e anzi Capo di esso Consiglio, allorchè nel mese di settembre gli fu commessa la cura di Podestà di Verona (lib. *Reggimen.*). Egli avevala retta pel corso di un anno, e più; ed eragli stato nominato anche il successore, ma non ripatriò se prima non ebbe consegnati a' Commessarii del Governo Imperiale, in obbedienza delle ordinazioni avute dal Senato Veneziano, quei Cittadini Veronesi ch' erano detenuti, e che il primo giugno del 1509 si erano resi a Massimiliano. Egli poi e gli altri Veneziani Rettori furono con grande solennità accompagnati dal Vescovo, e da' nobili del Consiglio di quell' anno e da molti altri cittadini, fuori di Verona, poichè la Città s' era formalmente data all'imperadore. (*Corte*. III. 150, e *Cronache Veneziane*). Fu eletto nel 1516 Consigliere di Venezia, e contando poco meno di ottant' anni di età, morì in patria del 1535; seppellito nelle arche de' suoi maggiori nella Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari. (*Priuli*).

22

FANTINVS IACET HIC GENERIS LVX CLARA GEORGI — ELOQVIVM PROBITAS GLORIA FAMA GEMVNT. — OSSA TEGIT MARMOR FAMAE LVX VERBERAT ASTRA — STELLIFERO GAVDET VMBRA BEATA POLO. — OB. XXI. IVNII MCCCCLXXXI.

Il Codice del Palfero ha questa poetica epigrafe la quale ci fa vedere un FANTINO GIORGI ossia ZORZI di antica illustre Veneta famiglia patrizia; e che lo lauda come eloquente, probo, e famoso. Non essendovi il nome del padre, e trovandosi nelle genealogie più d'un individuo col nome di FANTINO ZORZI vissuto nel secolo XV, non è facile lo stabilire quale sia, tanto meno, quanto che non potendosi la iscrizione riscontrare sul marmo, già perduto, non si può sapere se l' epoca copiata dal Palfero sia veramente giusta. Pare però dal Testamento 20 giugno 1484 esistente nel Tomo quinto dell' Archivio di S. Andrea a p. 301, che non si possa revocare in dubbio, essere il qui sepolto FANTINO GIORGI figliuolo di Giovanni q. *Fantino dottore e cavaliere* da Santa Maria Zobenigo; e doversi correggere l' epoca nel Palfero che dev' essere MCCCCLXXXIV non MCCCCLXXXI.

FANTINO del 1446 sposò Alba Dandolo di Pietro q. Marco, relitta di Bernardo Soranzo. (Alberi Barbaro). Era nel 1473 de' quarantuno del Doge Nicolò Marcello, e del 1476 podestà a Treviso, come dal Libro Reggimenti, e da' Commentarii del Burchellati p. 550. Del 1480 fu Capitanio in Candia, nel qual anno sendo morto il Duca *Marco Giustinian* prese il titolo di Viceduca lo Zorzi. (Libro Reggimenti, e Cornaro *Creta sacra* II. 397). Col suddetto Testamento 20 giugno 1484 in atti di Pre Canciano de Floriuis Cappellano del Doge, instituisce suoi Commessarii: Pietro Rimondo del fu Nicolò. —

Renuccio Corner del fu Donado. — Francesco Zorzi fu di Pietro suo nepote. — Girolamo Marcello suo genero. — Maria Zorzi moglie di esso Marcello. — Zuanne e Girolamo Zorzi suoi figliuoli. (1) — Vinciguerra Zorzi. — Zaccaria Dolfin. — Marino Zorzi fu di Luca suo cugino. — Benefica il Monastero di parecchie somme. Dice poi: *el corpo mio voio sia messo a Santo Andrea de Zira* ec. *siando sepelido lì.* Aveva nel monastero una figliuola di nome Elena. Non senza motivo ho nominato *i* sopraddetti individui, perchè con questo documento si possono far giunte alle Genealogie patrizie.

Fu peraltro più illustre di questo FANTINO l'avo suo che abbiamo testè ricordato, cioè *Fantino dottore e cavaliere.* Era egli figliuolo di *Marco Zorzi.* Del 1356, ebbe permissione di andare Podestà a Firenze, e di passare poscia a Bologna (2). Del 1380 fu uno di quelli che prestaron danari alla Repubblica per sostenere la guerra di Chioggia (Galliciolli. II. 121). Del 1382 eletto Generale per la ricupera del Tenedo dalle mani di Zanachi Mudazzo il quale ricusava di consegnarlo a'Commessarii del Duca di Savoja (Sanuto p. 748); quindi lodato per tale impresa dal chiarissimo Egnazio nel libro sesto degli Esempli (Parisiis. 1554 - 16). Del 1381 era stato ambasciadore con Leonardo Dandolo al Re d'Ungheria Lodovico per ratificare e giurare la pace conchiusa in Torino tra il re stesso e la repubblica, e gli aderenti d'ambe le parti (Libro Ambasciadori, e Caroldo Lib. IX. 293 tergo del mio Codice). Del 1390 era podestà a Ravenna come dal Rossi (Hist. Ravenn. Lib. VII. p. 596). Fu il Giorgi del 1391 podestà e Capitanio a Trevigi, come nota il Burchellati (Comment. 549) e meglio il Verci (Storia XVII. 52. Docum. 1391. 9. novembre) il quale reca una ducale di Antonio Veniero *Fantino Georgio militi* partecipando di avere spediti tre provveditori per esaminare una fossa che si voleva fare da Trevigi a Mestre. Il genealogista Barbaro aggiunge che *Fantino* fu uno de' governatori di Nicolò figliuolo del Marchese d'Este e Signor di Ferrara. Ciò sarebbe stato prima del 1402 nel qual anno Nicolò III era uscito di minorità (Vedi Litta. Casa d'Este. Tavola XI.): ma nel Libro degli Ambasciadori sotto l'anno 1393 si scrive che Benedetto Soranzo e Michele Steno procuratore (poi Doge) furono i due mandati a richiesta del Marchese Alberto dalla repubblica per governatori di Nicolò suo figliuolo naturale ch'era allora d'anni undici. Vedevasi il ritratto di Fantino, fra gl'illustri senatori nella Sala del Maggior Consiglio (Sansovino 131. a.) il quale gli ripete il titolo di *dottore* e *cavaliere.* Il Cappellari genealogista poi conchiude che questo Fantino ha memoria in questa Chiesa di Sant'Andrea, e reca la soprallegata epigrafe non coll'anno Palferiano MCCCCLXXXI, ma coll'anno MCCCLXXXI (trecentottantuno); lo che non combinerebbe con quanto egli stesso dice, cioè che del 1391 il Giorgi fu podestà e Capitano a Trevigi. Ma siccome il Cappellari nelle inscrizioni, che sottopone agli uomini illustri compresi nelle sue Genealogie, non fece che copiare il Palfero o chi copiò da lui, senz'andare a leggere sopralluogo, così vedesi ch'è errore di penna l'aver copiato 1381 anzichè 1481. Ad ogni modo quest'epoca che, come vedemmo, dev'essere 1484 non appartiene a questo *Fantino dottore* e *cavaliere,* ma a suo nepote FANTINO qui sepolto.

Lo Scradeo (Monum. Ital. p. 308 tergo) riferiva tale inscrizione, ma con errore nell'anno ponendovi il MCCCCXCIIII.

(1) *Girolamo Zorzi* qui nominato sposò nel 1488 Lugrezia Tajapiera di Giacomo q. Pietro. Egli del 1492 andato all'Isola di Milo nell'Egeopelago, dove risiedeva la nobil donna Margarita, vedova di ser Bernardo Nadal q. Giovanni, con arti dolose la indusse a dargli per moglie sua figlia Catterina, occultandole d'esser maritato colla suddetta Tajapiera; onde nel 1495 adì 13 ottobre con Decreto del Senato fu messo in prigione, sino che soddisfacesse quanto aveva avuto per dote, e poi fu relegato in vita in Cipro. (*Quod iste ç Hieronimus ponatur nunc in carcere Armamenti ubi stare debeat clausus quousque cum integritate satiffecerit dne Margarite matri dicte puelle residuum valoris bonorum omnium ad manus suas perventorum causa assicurationis doctis predicte et postea sit perpetuo relegatus et confinatus in insula Cypri.* Così dalle Raspe dell'Avogaria di Comun a. 1495. XIII ottobre pag. 66 tergo.

(2) Così dice il Barbaro; ma in un'altra copia delle sue genealogie si attribuisce questa chiamata a Firenze a un altro *Fantino Giorgi* q. Michele q. Jacopo procuratore, e non nel 1356, ma sì nel 1378 - Veggasi nelle Cronache Firentine.

23

LVDOVICAE LAVRETANAE MATRI SVAVISSIMAE ANTONIVS JACOBVS FILII OBSEQVENTISSIMI ANDREAE PATRI SVO AMANTISS. QVI PRO PATRIA CONTRA TVRCAS DIMICANS OCCVBVIT MCCCCXCVIII ADI XII. AP.

Dal Palfero.

ANTONIO e JACOPO figliuoli pongono questo sepolcro a LODOVICA LOREDAN loro madre e ad ANDREA loro padre il quale morì del 1498 ai 12 di aprile. Così si dovrebbe spiegare l'epigrafe. Ma non trovandosi negli Alberi un' *Andrea* di quell'epoca che siasi ammogliato, e che abbia avuto figliuoli *Antonio* e *Jacopo;* ma trovandosi bensì un *Andrea* che ebbe fratelli *Antonio* e *Jacopo,* così io sono per conchiudere che invece della parola PATRI si abbia a leggere FRATRI sulla lapide; la quale ha eziandio un altro errore, perchè in cambio dell'anno 1498. 12. aprile, avrebbe dovuto avere 1499. 12. agosto, siccome qui sotto diremo. (1)

Ciò premesso, ANDREA LOREDAN (della qual casa si avrà occasione di parlare in altre inscrizioni) fu figliuolo di *Francesco* q. *Zuanne* q. *Daniel*, e di una figliuola di *Marsilio da Sant'Ippolito* da Corfù, la quale s'era sposata a *Francesco* nel 1455, e aveva nome LODOVICA secondo la presente epigrafe. (2) *Andrea* fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1474. Era Camerlengo del Comune allorchè nell'aprile 1490 fu fatto Capitanio di Mare per opporsi all'armata Turchesca la quale era venuta in vista di Corfù (*Cronaca Sanuto* ms. appo di me a p. 134, ed è questo uno di que'passi moltissimi che furono ommessi dal Muratori nella stampa delle Vite de' Dogi di Marino Sanuto). Del 1493 sendo provveditore di alcuni legni perseguitò *Camali* famoso Corsaro, a cui prese molti navigli, e molti ne incendiò secondo che scrive il Giustiniani (Lib. X. pag. 250. ediz. 1576). Il Malipiero nei preziosi suoi Annali ultimamente impressi in Firenze (Arch. storico - Annal. Parte IV. pag. 626) sotto lo stesso anno 1493 dice: *La barza e 'l barzoto* (navigli) *della Signoria per opera di Andrea Loredan Capetanio ha preso il Corsaro fiorentino con una barza de* 600 *bote sora la Zeffalonia con* 120 *homeni, de i quali ne ha fatto morir su le forche.* La cosa stessa narra il *Priuli* nominando il famosissimo allora Corsaro *Pietro Biscaglino.* Narra eziandio il Malipiero che del 1494 venne un tale a Venezia per parte del Re di Francia a dimandar risarcimento per ducati ottantamila di danni cagionati da Andrea Loredan Capitanio delle navi armate, allorquando prese sull'isola del Zante il corsaro *Bazuola* che portava le insegne francesi e che dal Loredano fu fatto appiccare. (ivi p. 627) Di quell'anno stesso Andrea prese due fuste in Barberia, e ricuperò una nostra nave dalle mani del Corsaro, il quale però essendosi vicino a Biserta salvato con due altre fuste, il Loredano scrisse al Re di Tunesi che dessegli nelle mani il Corsaro, altrimenti darebbe il guasto al paese. (ivi 627. 628.) Fu eletto di nuovo nel 10 settembre 1496 a Capitano delle navi armate per lo timore che si aveva de' movimenti de' Francesi (Malip. Parte II. 469 e 486); e combattè con grande coraggio e allora e poi in varii in-

(1) Il Priuli nelle genealogie riporta la presente lapide con qualche diversità; LVDOVICAE LAVRETANO MATRI SVAVISSIMAE ANTONIVS ALOYSIVS FRANCISCVS FILII OBSEQVENTISSIMI ANDREAE FRATRI AMANTISSIMO QVI PRO PATRIA DIMICANS OCCVBVIT MCDIC. 12 APRILIS. Il Priuli deve averla copiata dal marmo circa il 1616, quindi anteriormente al Palfero. Egli mi conferma nell'opinione che abbia a leggersi FRATRI; e corregge l'anno ch'è appunto il 1499; ma lascia il mese di aprile, il quale è per certo un errore; e dovrebbe essere 12 agosto. Ma se è vero, come vedrassi nel diarista Malipiero (Annali Parte I. p. 188), che il *Loredan* viveva ancora schiavo de' Turchi circa il 18 *settembre* dello stesso anno, e scriveva di suo pugno le sue notizie, gli è certo che morì dopo. Il Sanuto sotto il dì 6 aprile 1501 (Vol. IV. p. 2 tergo) ha: *zonze in questa terra la barza granda fata in malora zonze sora porto di la qual tre nostri capitani sono periti su quella* el p.° ȿ ANDREA LOREDAN ȿ Alvise Marcello, e ultimo ȿ Marco Orio.

(2) Le genealogie di Marco *Barbaro*, giusta l'antico esemplare posseduto da Marco Foscarini e che io pure ho in esattissima copia, dicono che ANDREA, *che si brusò sopra la nave*, era figliuolo di *Francesco* q. Zuanne q. Daniele. Che fosse figliuolo di *Francesco* lo conferma anche il Sanuto (Diarii T. II. p. 610) dicendo: *adi* 30 *zugno* 1499 *fu fatto* provveditor generale a Corfù ȿ *Andrea Loredam fo capit. di le nave armade q.* ȿ *Francesco.* E il Malipiero (Annali Parte V. p. 719) sotto il dì 7 luglio 1499 ri-

contri. (1) Imperciocchè essendosi inteso nel luglio 1497 che l'armata del turco aveva presa la galea grossa del Zaffo, della quale era patron Alvise Zorzi, si ordinò nell'agosto al capitano generale Melchiorre Trevisan, che con Girolamo Contarini e con Andrea Loredan capitanio delle barche armate vada a Capo Malio per opporsi agli ulteriori danni e per intendere come avvenuta fosse la cosa. *(ivi. Parte I. Annali p. 154.)* E nell'agosto dello stesso 1497, avendo inteso che *Pietro Navarro* corsaro anch'esso non meno che gli altri infesto alla repubblica era giunto ad *Oricella* con quattro galee, il Loredano colà recossi con due grippi, e posti in essi e in due schifi della sua nave trecento soldati, comandò loro che scendessero nel lito, circondassero la Torre ov'era il Navarro, perchè non fuggisse, e la prendessero. Il Navarro viste le genti nostre da lungi, si pose in sulla difesa; ma il Loredano e i nostri avendo continuamente per sei ore combattuto, ucciserne molti, e molti ferirono, e tra questi il Navarro, e gli altri posero in fuga. Inoltre presa la Torre, ed impiccati quelli che la difendevano, oppugnarono il castello; ma essendo questo assai bene difeso, contentaronsi i Veneziani, dopo due giorni di assedio, di averne parte delle mura gittate a terra, e dato il guasto al paese, e portate via le artiglierie nemiche, con pochissimo danno dei nostri; e infine arsero l'armata del Corsaro. Tutto ciò narrava brevemente il Bembo (Storia T. I. p. 162): ma

corda *Andrea Loredan q. Francesco Provveditor general a Corfù.* Il Cappellari similmente ripete ch'era figliuolo di *Francesco.* Quindi è a correggere il genealogista Priuli il quale lo fa in vece figliuolo di *Nicolo q. Antonio q. Daniele;* e sono a correggere eziandio le *copie recenti* delle genealogie Barbaro le quali in un sito lo fanno figliuolo di *Francesco, e* in un altro figliuolo di *Nicolò;* attribuendo malamente un fatto stesso a due diverse persone, cioè ad *Andrea* f. di *Francesco*, e ad *Andrea* figlio di *Nicolò.*

In quanto poi alla madre sua LODOVICA è ragionevole il dire che tal nome aveva la figliuola di Marsilio da *Sant'Ippolito*, la quale le Nozze e le Genealogie del Barbaro in uno de' due siti danno moglie a *Francesco* q. Zuanne q. Daniele. E che avesse nome LODOVICA lo si conferma dal sunto dell'atto autentico dell'anno e mese in cui ANDREA LOREDANO figlio di Lei si diede in nota per la balla d'oro, ossia ond'essere approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio. Vi si legge: 1474. 21 *Novembris. Vir nobis ç Andreas Lauredano ç Francisci et D. Aloysiae de S. Hippolito ejus uxoris.* E altrove sotto l'anno 1481. 28 novembris, la si chiama: *D. Ludovicae de Constantinopoli uxoris dicti ç Francisci.* (Codici membranaci nel Museo Correr D. 4. 14. 15. 16: *In quibus sunt descripta nomina juvenum praesentatorum et expeditorum ab officio Advocariae Comunis pro se scribi faciendo ad ballotam aureatam in festo Sanctae Barbarae juxta partem sermi Majoris Consilii diei* 8 *maii* 1414. Tomi tre in fol. dal 1414 al 1497. fattimi vedere dalla gentilezza del dottore Vincenzo Lazari direttore benemeritissimo). Quindi non era già quella LODOVICA CAOTORTA figliuola di Girolamo, che era moglie al suddetto *Nicolò Loredan*, giacchè si è veduto che *Nicolò Loredan* non fu il padre dell'eroe *Andrea* di cui parliamo; ma bensì *Francesco* q. Zuanne.

E qui devesi correggere anche il Cappellari, il quale a Francesco padre del nostro Andrea dà moglie una figliuola di *Jacopo Antonio Marcello;* imperciocchè questa donna fu del 1442 moglie di altro *Francesco q. Alvise q. Zuanne* Loredan, come dalle autentiche *Nozze* di Marco Barbaro.

Parlando da ultimo dei fratelli di Andrea, il Palfero, come si è veduto ne dà due, *Antonio* e *Jacopo*; e il Priuli ne dà tre *Antonio, Alvise, e Francesco.* A qual dei due copiatori dell'epigrafe crederemo noi? Le Genealogie del Barbaro, secondo l'esemplare Foscarini, danno ad Andrea figlio di Francesco un solo fratello di nome *Luca.* La copia moderna di esse, oltre *Luca*, aggiunge *Giacomo* morto del 1511. Quindi ommettono i fratelli *Antonio, Alvise,* e *Francesco* che stanno nell'epigrafe del Priuli (i quali però entrano nelle Genealogie stesse, ma si fanno figliuoli di altri individui). In questo bujo, quello che è certo si è che Andrea l'eroe aveva fratello *Antonio* (Sanuto T. III. p. 1. come in seguito si vedrà); e aveva fratello *Giacomo* (Sanuto, citato da me in seguito); e anche *Luca* scritto, ossia approvato del 1491, ammogliato del 1505 in una figliuola di Cristoforo Moro q. Lorenzo; e che del 1509 andò a sue spese a soccorrer Padova. (*Nozze* e *Genealogie* Barbaro).

(1) Un Cronista anonimo contemporaneo al Loredan descrive la partenza di lui da Venezia così: (Codice mio num. 270. pag. 18.): « 1497. del mexi di aprili. se partì da questa tera la magnificentia de mis. Andrea » Loredano capitaneo de la barza grande per tanto el fo laudato da tutti per homo magnifico et valente. E » questa barza hera grande de bocte 2800 de portada fortissima de legname grosso e tanto bella quanto mai » fosse facta in questa terra hera fornita de artillarie haveva 300 boche de bombarde tra le quale herano 4 » grossissime che butavano 160 lire de pexo dapo haveva assaisseme passavolante archibuxi et altre bronzini » fornita de docento boche de bonbarde cento per banda che sempre operavano alli bexogni et cento stevano » per rispetto. Et haveva homini in tutto 450 tutti valentomini marinari et boni combatenti assaissime altre » monicione et victuarie et cosse da conbatere et de sua compagnia andava un altra barza de cercha domilia » botte ben fornita de artiliarie et homini asai valentomini in mar. Dio li dia bon viazo et bona ventura. »

Marino Sanuto nei Diarii (T. I. an. 1497. dalla pag. 545, alla 551) molto particolarmente ne racconta le imprese recando due lettere scritte dallo stesso Andrea ad *Antonio Loredano* suo fratello in data 28 *agosto* e 15 *settembre* di quell'anno. Il sopraricordato Camali, altra volta corsaro, e poscia capitano dell'armata turchesca aveva nel 1498 sbarcato a Nixia, preso alcuni de'nostri, e fatti morire. Per questo avvenimento la Signoria ordinava ad Andrea Loredano capitanio allora di tre barche armate di abboccarsi col Provveditore dell'Armata, e collo stesso Camali (*Malipiero*. Parte I. 160) Anche in questo anno altre azioni faceva, fralle quali la presa di due navigli di corsari, siccome da sue lettere del 23 settembre e del 18 novembre 1498 registrate nel Sanuto si ricava (Vedi Appendice al T. I. adi 8 marzo; e T. II. p. 56. 92). Ripatriato nello stesso 1498, riferiva in Pregadi il dì 28 dicembre, intorno a quanto aveva operato, e ne ebbe laudi dal Doge (Sanuto II. 184). Del 30 giugno 1499 fu eletto Provveditore Generale a Corfù (ivi p. 610); e di là scriveva nel 6, e nel 9 agosto quali furono i provvedimenti da lui fatti (ivi p. 812), e quali notizie intorno all'armata Turchesca aveva raccolte dalle deposizioni di Vassilli da Coron, del corfioto Nicola Aurami, di Andrea Signanti ed altri. (ivi p. 815) Per coteste notizie, egli pieno d'animo e di coraggio, credette ben fatto di partire da Corfù, senz' alcun superior ordine ricevuto, nell'agosto stesso, con ventotto vele, e mille provvigionati (come ha il Malipiero I. 176) ripartiti su di esse, e congiungersi col capitano Generale *Antonio Grimani* per combatter l'armata Turchesca (Sanuto p. 894); il Bembo (I. 210) e il Sanuto dicon che venne con *undici grippi* e *quattro navi grosse (caravele)*. Recossi a visitare immediatamente il capitano generale, il quale sorpreso nel vederlo gli disse queste formali parole: *Magnifico messer Andrea haveti fato gran male a partire da Corfù: ma za che seti venuto a tal hora montati su che navilio e legno ve piaze e fati da valenthomo.* Al quale il Loredano rispose: *Magnifico zeneral ò voluto ancor mi venir a partecipar de sta gloria.* In effetto il Loredano approfittando della esibizione del Grimani montò sulla nave Pandora di Stefano Ottobon, e che era bellissima. In altra grande nave della Repubblica stava Alban Armerio Capitano. L'Armerio, cui era stata data la impresa di assalire l'una delle due grossissime navi de' Turchi, assalì la maggiore. Il Loredano si pose ad assalir l'altra; ma questa fuggendo misesi in alto mare. Allora il Loredano si rivolse anch'egli alla maggior nave del nimico e insieme all'Armerio la combattè più di mezza giornata, avendola anche incatenata alle due navi nostre. Mentre ciò facevano, fu gittato fuoco nella nave del nemico: il fuoco non potendo smorzarsi, nè potendo le due navi nostre liberarsi dalla nemica, fu il fuoco portato dal vento anche nelle nostre, sicchè tutte e tre le navi di quest' armata grandissime e fortissime arsero. Ciò avvenne il dì 12 agosto di quell'anno 1499. Di quelli della nave turca salvaronsi alcuni perchè furono aitati con fuste e barchette de'suoi. Ma nè all'Armerio nè al Loredano fu mandato soccorso alcuno dal Capitano generale, nè dai Provveditori. Quindi è che o uccisi da'turchi che vennero a soccorrere i suoi, o bruciati dal fuoco, o annegati, moltissimi de'nostri perirono. Così narrasi in sostanza dagli storici, e particolarmente dal Bembo l'infausto avvenimento (I. 212) Ma se è certo che in quella fazione rimase morto l'*Armerio*, non fu così del *Loredano*, il quale montato su d'un legno da trasporto, che dicevasi *schirazzo* o *schierazzo*, si salvò. In fatti il Malipiero (I. 177) dice che l'*Armerio* vedendo la nave sua presa dal fuoco montò con un nobile in *gondola* per salvarsi sulla nostra armata, ma fu preso e morto. Il Sanuto, riportando una interessantissima lettera, di cui farò cenno in seguito, dice (II. 894). *Messer Andrea monto sula nave Pandora e lo suo canzilier. Le galie grosse si partirono come inimici e ribelli del suo stato e restarono a combatter solo li nostri otto legni in tutta l'armata nemica per quasi un ora. La Nave Armera e Pandora incadenate con le do nave grosse inimiche se pose focho in una di esse ita che se brusorno le do nostre e la più grande del Turco, l'altra se scatenò ma mal conditionata. El capitan dele nave* (cioè Andrea Loredan) *entro e ussi ma di si el prexe uno schierazo, la Nave Brocheta ando a fondi ma scapolo as-*

*sai homeni el patron e altri* . . . E sotto il dì 15 agosto 1499 (II. 897) dice: *di le nave arse vi afermo fin a hora esser scapoli zercha* 100 *homeni.* Quindi nè il Malipiero, nè il Sanuto, nè il Bembo dicono che Andrea Loredano perisse o bruciato o annegato in quel dì 12 agosto. Anzi il Malipiero (I. 181) scrive chiaro: *Andrea Loredan, Capetanio della nave se salvò dalla nave Pandora brusada e fuggì con* 80 *homeni verso Modon in la barca della ditta nave: e tutti fo presi da Turchi e condanadi a morte. El Loredan fo cognosuo; e fo salvà vivo con tre de soi e scrive de so pugno.* E ciò il Malipiero attesta tra il 18 e il 24 settembre 1499, cosicchè vedesi che fu fatto prigione de' Turchi; cosa che lo stesso Malipiero conferma anche a p. 182. ove nomina *Antonio Loredan fradelo di Andrea fatto preson da Turchi.* Quindi meritano miglior esame quegli storici (fra' quali il Cappellari) che dicono: *che vedendo il Loredano di non poter fuggir la prigionia fatto ponere il foco nella sua galera rimase con tutti i suoi gloriosamente incendiato, tenendo egli sempre in mano lo stendardo di San Marco:* oppur l'altro storico che malamente credesi il *Sanuto,* il quale dice: *Il degno patrizio Loredano vedendo il fuoco nella sua nave e che dal generale non gli era dato soccorso e che gli conveniva o morire per mano de' nemici, ovvero brugiarsi, deliberò piuttosto di abbruciarsi, che andare in mano dei nemici, e preso in mano uno stendardo di San Marco disse:* Io sono nato e vissuto sotto questo vessillo; così sotto dello stesso voglio morire; *ed entrò nel fuoco.* Non mi pare dunque che il Loredano sia al tutto meritevole di quella laude che gli dà l'epigrafe, che illustro, mentre altro è il morire gloriosamente sopra una nave col vessillo della patria nelle mani; altro è il fuggire vilmente dalla nave e salvarsi. Se però non morì allora, è ben facile che, schiavo de' Turchi, sia stato fatto morire dopo non molto spazio di tempo. Egli è certo poi, che la mancanza del Loredano a tutti dispiacque; poichè era uomo di grande animo e di molta virtù e di piena esperienza nelle guerre del mare; oltre che presso le ciurme in grandissima riputazione: le quali, quando seppero ch'egli era venuto da Corfù per questa impresa, gridarono esultando, *Loredan: Loredan!* Il Sanuto (II. 184) lasciava scritto che il Loredano in mare aveva ottima fama, ed era adorato da' galeotti; che teneva la sua nave in grande obbedienza; che non voleva che si giucasse, nè bestemmiasse, nè l'uno o l'altro quistionassero; e che era liberalissimo. Non dissimili elogi facevagli il Malipiero (Parte V. p. 714) dicendo, che tenne le navi, e spezialmente la sua molto ben regolata; che nessuno ha giuocato nè ha bestemmiato senza essere punito; che i quattro nobili che aveva in nave non istettero mai colle camere serrate, ma sempre aperte cosicchè ognuno poteva vedere ciò che facevano, e separatamente dormivano; che ha tenuto la sua camera benissimo in ordine, intagliata, soffittata, dorata, fornita di armadure per la sua persona e per li compagni, il letto coperto e tutto acconcio di seta; ch'egli dormiva sempre sulla puppa. In quanto poi alla causa di questo malaugurato successo, convengono tutti gli storici che ne fu *Antonio Grimani* capitan generale, cui spiacque la venuta arbitraria del Loredano da Corfù, e spiacque perchè sapendo quanto egli fosse valoroso nell'armi, e quanto godesse il favore delle ciurme, l'onor di una vittoria sarebbe piuttosto stato attribuito al Loredano che a lui. Questo fu il motivo (dicono, alcuni) per lo quale vista in pericolo la vita e del Loredano e dell'Armerio e di tutti gli altri combattenti, non mandò loro alcun soccorso; e avrebbe potuto inviare due galee sottili, colle quali non solamente avrebbe ajutati i nostri, ma ricuperate le persone dell'Armerio e del Loredano *che non meritavano d'esser abbandonati a questo modo, e cadauna di queste persone e massime del Loredano sarebbe stata sufficiente a rompere l'armata turchesca, e oltra ciò avrebbe ricuperato più di ducento persone che andarono in mano de' nemici.* Alcuni altri però (condannando la partenza del Loredano da Corfù senza permesso, *per lo qual arbitrio se fosse vissuto, mal saria sta per esso)* non attribuiscono alla invidia o alla gelosia del Grimani verso il Loredano l'accaduto; ma sì alla pusillanimità del Grimani stesso il quale, visto il fuoco, cadde di coraggio, non seppe usare della sua autorità, nè di quegli estremi che agli uomini animosi quasi sem-

pre riescono. Altri disse, che il Grimani aveva bensì dati gli opportuni ordini pel soccorso, ma che non fu obbedito, o, a dir meglio, che non seppe farsi obbedire. Comunque sia tutti accusaron lui e i nobili ch'eran con lui *di ribelli e di traditori dello Stato e volevan che tutti fossero appiccati;* e si sa che toltogli il carico di capitan generale, il Grimani venne tradotto in ferri a Venezia e processato, e posto in esilio, siccome ho già detto nel Vol. I. pag. 170 di quest'Opera. (1) Tutti gli storici già più, o meno, trattarono di questo fatto: ma tre più dell'altre copiose Relazioni ne abbiamo, cioè 1. Una *lettera* che sta negli accennati Annali del Malipiero (I. 175.) la quale, sebbene anonima, ha giustamente conghietturato il mio amico Agostino Conte Sagredo, che sia dettata dallo stesso Malipiero uno de'capitani della battaglia. Essa è in data dal *Zante* 2 *settembre* 1499. 2. Un lungo squarcio tratto dalla Cronaca Veneta malamente attribuita al *Sanuto*, e impressa nel principio del Tomo XXIV Rer. Italic., e che si legge a p. 353. del T. IV della Storia del Darù tradotta e stampata a Capolago nel 1833. 3. Una interessante Lettera in data ventuno agosto 1499 scritta da prete *Girolamo Cisoto*, nella quale si narrano gli avvenimenti giornata per giornata dal 12 al 21 agosto inclusive, sta a p. 894 - 900 del T. II. de'Diarii del Sanuto. (2) Avvi poi al-

(1) Premetto, che a tenore di quanto ho esposto intorno al fatto di *Andrea Loredan*, deggio abbandonare ciò che dissi a p. 170 del T. I. delle Inscrizioni, colonna prima, cioè che il *Loredan* perì bruciato sulla nave grossa insieme coll'Armerio.

Devo poi, posciachè mi viene in acconcio, fare alcune osservazioni. Ho detto nel citato T. I. p. 170 colonna seconda, che del 1499 - 1500 Antonio Grimani processato ed esiliato a Cherso ed Ossero *ebbe mezzo di fuggire e andarsi a Roma presso Domenico Cardinal Grimani suo figliuolo.* Ho soggiunto, che vi stette sino al 1509, nel qual anno, spezialmente per li servigi che alla repubblica, sendo anche in esilio, prestati aveva, fu richiamato solennemente in patria. Ho appoggiato le mie asserzioni all'autorità del Diario Priuli, che citai nello stesso T. I. p. 362, il quale dice: *Adì 3 ottobre 1502 si è udito in Venezia che Antonio Grimani fuggì da Cherso e si rifugiò in Roma presso il figlio Cardinale.* Ho appoggiato all'autorità del Bembo il quale nel T. II. p. 103 scrive che *per legge degli Avvogadori nel M. C. posta a'18 di luglio* (1509) il Grimani revocato dall'esilio, pochi dì appresso da Roma, *dove alcuni anni dimorato s'era*, a casa sua ritornò. Alle prodotte autorità aggiungo ora quella di Marino Sanuto ne'suoi Diarii riportata dall'illustre inglese nostro Rawdon Brown (T. III. p. 297. Ragguagli ec.) ove è detto: *Ne'Diarii del Sanuto si trovano tutti i dettagli del processo e della partenza del Grimani per l'esilio da dove fuggì nell'autunno* 1502 ... E in effetto nel Tomo 4. a p. 124 t.go all'anno 1502 si legge copia di lettera spedita da Roma dal Cardinal Grimani al doge Loredano in cui dice: *Per continuar nel debito nostro offitio scrivemo la presente a V. Sub. dinotandoli el zonzer qui dil magnifico nostro patre in quest'hora benche e per litere nostre e per messi a posta sempre simo sforzati persuaderli il rimanere nel luoco destinato per la sublimità vostra.* (cioè a Cherso ed Ossero). *Ex urbe die 8 octobris* 1502. E poscia narrando del suo ritorno in Venezia dice Sanuto: *adì 26 luglio* (1509) *la matina venne in Collegio ę Antonio Grimani venuto da Roma* ec. (non dice già venuto da *Cherso* o da *Ossero*). Aggiungo anche quella di un mio Codice num. 270 a p. 50. 1502 *del mexi de septembrio ms. Antonio Grimani herra confinato per la nostra signoria nelixola de Ossera el fuzì et andò a Roma la brigata exstimava se dovesse far gardinal.* E produco eziandio le parole del genealogista Girolamo Priuli (p. 108 Vol. II. del mio Codice) il quale scrive: *Antonio Grimani relegato a perpetuo esilio nelle Isole di Cherso ed Ossero, donde rotto il confine si portò a Roma presso Domenico Cardinale suo figliuolo, giovò molto alla patria per il che fu richiamato da quella* (non già da Cherso od Ossero) con Parte del M. C. 1509. (nella qual Parte non si dice che fosse allora a Cherso ed Ossero, ma si dice in genere *che s'attrova in esilio;* e anche Roma era per lui un luogo di esilio se eragli interdetto di tornare in Venezia). Aggiungerò in fine, che dopo essere fra noi ritornato nel 1509, e dopo essere stato rimesso nella Dignità procuratoria nel 1510 (quindi non *mentre era confinato in Cherso*, ma sì dopo restituito alla patria (come ha il Bembo II. 248), venne eletto Doge soltanto nell'anno 1521 (quindi non *nell'anno stesso* in cui fu richiamato in patria, o in quello in che fu rimesso nella carica di procuratore). Non senza grave motivo ho qui introdotto queste riflessioni, per giustificarmi, cioè, dalla taccia di falsità che in generale tocca, come ad altri storici, anche a me, per quanto ho detto in quel Tomo I. 170, e che essendo basato alla verità risulta contrario affatto a ciò che leggesi nella pag. 222 del Volume VII della d'altronde riputata Storia della Repub. di Venezia del prete Giuseppe Cappelletti.

(2) Il Sanuto in data 7 settembre 1499 (Vol. II. p. 887 de'Diarii) scrive: « In Camera del principe » si redusse tutto il colegio cussì come venivano, et in la terra erra gran tumulto per esser venuto questa » note un gripo da Corfù con letere di quel rezimento molto brieve di 27 avosto scriveva mandar letere » del zeneral tamen non erra letera alcuna del zeneral che parse novo .... et ser Vicenzo Grimani fiol » del Capitanio zeneral erra li, e trovo una letera di *pre Hironimo Cesoto capelam di suo padre li scrivea* » *di nove* de XXI sora il Zante nara li successi zorno per zorno di 6 avosto fin quel di la copia di la qual

tra lettera ivi a p. 911 in data 16 agosto scritta da Alvise Marcello capitano delle navi armate che narra il successo, e dice che *la pandora andò a fondi la qual ancor erra apizuda dal fuogo.* Lo storico Hammer *(Imp. Osmano T. VII. Ven.* 1829.) ha qualche diversità nel numero delle navi colle quali il Loredan venne da Corfù in rinforzo al Grimani; dice *Armenio,* invece di *Armerio;* e conchiude che *Armerio,* e *Loredan,* e due capitani Turchi trovarono la morte o *nei flutti,* o *nelle fiamme. Armenio* parimenti dice *Laugier* tanto nell'edizione francese che nelle italiane; ma è certo, che il cognome è *Armerio,* ossia *Armer,* e il nome è *Albano* non *Alberto.* E *Armer* è illustre famiglia nostra della quale ho già parlato altrove e particolarmente nel T. I. p. 283, dove è ripetuto in breve il fatto di cui fin qua si è ragionato.

ANTONIO LOREDAN fratello di ANDREA, presentossi all' Ufficio dell' Avvogaria nel dì 28 novembre 1481 per estrarre la balla d' oro, come dall' anzidetto Codice Corrario. Al primo ottobre 1499 fu eletto Provveditore al Sal. Ci serba questa memoria il Sanuto dicendo (T. III. p. 1). *E quanto sia stato grato el Consiglio nostro grande verso la famiglia de do zentilhomini morti per deffender la patria, zoe s. Andrea Loredam, et s. Alban d' Armer nominati di sopra, quali erano, come si crede, brusati, o morti combattendo con Turchi uno su la nave Pandora e l' altro su la nave sua, sicchè facendosi Provedadori al Sal, più consegli niun non passo e poi tolto s. Antonio Loredam erra sta sora comito col titolo fradello che fu di s. Andrea Loredam.* Il Cappellari scrive che fu eletto al Sal nel 1500, ma falla nell' anno, dovendosi per ogni conto prestar fede al Sanuto, che di giorno in giorno gli avvenimenti interni scriveva. Oltre a ciò scrive il Malipiero (part. I. pag. 182. tra il 29 settemb., e il 3 ottob. 1499). *In do consegi è sta tolto al Sal Antonio Loredan fradelo de Andrea fatto preson da Turchi ; e Alvise d' Armer fradelo d' Alban morto su la nave brusada : et è rimaso* con 1, 150 *balote : che per altro conto no era tempo de nessun de loro d' esser al Sal, fin* 15 *anni.* Questa carica infatti, dice il Priuli, era solita darsi a' Senatori più consumati. Il Cappellari poi aggiunge che *Antonio* nel 1501 fu uno de' tre inquisitori eletti sopra le azioni del doge Barbarigo defunto; e che del 1509 essendo podestà a Monfalcone, difese animosamente quel luogo, attaccato dalle armi imperiali, comandate dal Duca di Brunswich (1).

GIACOMO altro fratello di ANDREA. Questi nel 1489, 5 agosto si presentò all'Avvogaria per estrarre la balla d'oro, come dal

" sara qui sotoposta et questa fo leta poi in Colegio. " A pag. 892 vi è la copia la quale comincia: *Continuando al solito nel scriver magnifici et generosi patroni dico l'ultima mia fo de dì 6 dil presente a hore 1 de di al prodano a la qual mi riporto per questa intenderete come adi dito a hora una de di fu discoperta larmada del Turcho esser levata e tirata fuora zercha mia* 6 ec. (Finisce a p. 900 colle parole:) *Tamem per Dio gratia sua magnificentia sta assa bene fati frequentar le oratione mi par che giovano assai a vostre magnificentie mi ricomando. Data ubi supra die* **XXI** *augusti* 1499 *hora* 23. *sotoscritio presbiter Hironimus Cisoto, et la mansion: Magnificis et generosis dnis Vicentio Grimano et fratribus magnifici et clarissimi dni Antonii Sancti Marci procuratoris et capitanei generalis maris benefactoribus obsequentissimis.* Il Cisotto senza alcun riserbo attesta che tutto il disastro del 12 agosto avvenne per colpa de' nostri *zentilhomeni.*

Lo stesso Sanuto poi a p. 39. del Volume III. ci dà la notizia della morte del prete Cisoto: adi 19 Novembre 1499. *In questo zorno morite pre Hironimo Cesoto capelam fo del Zeneral Grimani con pessima fama di haver fato instrumenti falssi etc.*

(1) Due sbagli qui commise il Cappellari. *Antonio Loredan* che fu del 1501 uno de'tre inquisitori sopra le azioni del defunto Doge Barbarigo, non era quell'ANTONIO LOREDAN di cui parliamo, ma si un altro ANTONIO *cavaliere* figliuolo di *Lorenzo,* non di Francesco. La cosa è testificata dal contemporaneo Sanuto ne'suoi Diarii (Volume IV p. 45 - 63 - 63 tergo 64 e 64). L'altro sbaglio è di avere attribuito allo stesso ANTONIO LOREDAN, di cui parliamo, la podestaria di Monfalcone nel 1509. Quegli che fu podestà a Monfalcone allora era *Antonio Loredan* figlio di *Pietro,* come da sue Lettere da Monfalcone del luglio 1509 già indicate dallo stesso Sanuto. (Volume VIII. p. 392. 401. de'Diarii.) dicendo: *Adi* 15 *detto* (luglio 1509) *Lettere di Monfalcon di ser Antonio Loredam di ser Piero podestà adi* 13 *come eri al levar dil sole si apresentò buon numero di nemici* 4000 *et combatè quel loco e la rocha dove erra Castellam ser Leonardo da Molin q. ser Marco, et nostri si difeseno virilmente. Duro do bataglie fin horre* 29 *con ocision de inimici di* 18. *corpi trovati et* 12 *da conto e si menono via.*

suddetto Codice del Museo Correr. Egli poscia nel 1497 fu mandato sopraccomito di una galea sottile in luogo di ANTONIO sovraccennato suo fratello. Trovata rissa col Capitanio Filippo Tagliapietra, l' offese con parole pungentissime, ed eccitava la ciurma ad ucciderlo. Ciò saputosi a Venezia, fu preso al primo dicembre di quell' anno 1497, di scrivere a' Rettori nostri del Levante per rintracciare del Loredan, e mandarlo a Venezia ove doveva presentarsi alle prigioni. (Sanuto T. I Parte I. 589 Diarii). Agli ultimi di marzo 1498, e propriamente all' ultimo venne a Venezia il *Loredan* spedito con un grippo da Corfù dal governatore dell' armata *Francesco Venier*; e giusta la deliberazione del Pregadi, e a requisizione degli Avvogadori di Comun presentossi alle prigioni, (ivi T. I. Parte II. p. 25). Sotto il di 12 gennaio 1505 (cioè 1506) leggesi, essere stato preso dai Consiglieri che il processo di *Giacomo Loredan q. Francesco* intromesso dagli *Avvogadori come patron in Alessandria*, sia espedito nelle due Quarantie. (VI. 182 ivi). E del 9 gennajo 1511 (cioè 1512) leggesi la sua morte: *morite in questi dì ꞔ Jacomo Loredam q. ꞔ Francesco* (XIII. 292). Il Cappellari che avrebbe pur dovuto conoscere questa procedura non ne fa motto; ed è in generale il suo metodo, cioè quello, di ommettere la narrazione de' delitti de' patrizii e le sentenze di bando ec., che in ogni tempo furono contro di essi pronunciate.

Finalmente perchè non si confonda un altro *Andrea Loredan* contemporaneo del suddetto, dirò, che fuvvi *Andrea Loredan* sopranominato *de Ponente*. Egli conduceva galee di mercatanzie fino dal 1493 in cui avvenne il seguente fatto. Del 18 gennajo 1493 (cioè 1494) Angelo di Alvise giovine di 30 anni, patron di una nave nuova di duemila botte, era sopra porto per andar in Candia a caricar vini, e v'eran su molti danari della Signoria, e munizioni per otto galee di Candia ed altro. Questa nave assalita da gagliardo vento è stata condotta sopra porto Lazzaretto, e si aprì; il nocchiere si salvò; ma il patron è perito con molti altri; ricuperossi una cassa con diecisette mila ducati; ma molto fu rubato. Ciò narra il Malipiero (Annali Parte IV. p. 627) dicendo che questa nave era stata 20 giorni in Porto con buon tempo, senza levarsi, e riflettendo giustamente che il buon tempo consumarsi non deve in porto (Sanuto Codice mio n. 2589 a p. 229.) il quale più a lungo narrando il fatto, dà la colpa di tale infortunio ad *Andrea Loredan de Ponente* il quale essendo *participo* (parcenevole) e mandando a far vini volle che si levasse dal porto quando il tempo minacciava: *et volse chel patron facesse omnino vela dicendo: Non mi partiro de qui se tu non ti lievi.* Del 1496 *Andrea Loredan de Ponente* obbligavasi colla Signoria di condur trentamila staja di frumento (*Malipiero.* V. 704). Del 1497 *Andrea Loredan* aveva mercato di 40 mila staja, ma avendo mancato di condurlo, ed essendo perciò caduto nella comminata pena, domandava con altri, ch' erano in simile difetto, l' assoluzione dalla pena (ivi Parte II 495). Del 1498 a' 24 dicembre la Signoria comperava dallo stesso *Andrea Loredan*, cinquantamila staja di frumento di Sicilia a quattro lire allo stajo (ivi Parte V. 714). Devo però osservare che in questi due ultimi casi del 1497, e 1498 il Malipiero non dà l' aggiunto *De Ponente* al Loredan, cosicchè parrebbe che fosse un altro; ma trattandosi della stessa mercatanzia, crederei che fosse lo stesso. Però ve n' erano contemporanei degli altri *Andrea Loredan*, come apparisce dagli Alberi Genealogici. Il Malipiero poi aggiunge (Parte V. 719). A'7 (cioè luglio 1499) *è sta fatto patron all' arsenal, per elettion, Andrea Loredan q. Francesco da Andrea Loredan de Ponente , rimaso per scortinio ; et è sta perchè, eletto Proveditor de Corfù, se partì in termine de tre zorni* e *andò a servir la Terra.* (Vedi di sopra ove del nostro ANDREA LOREDAN). La cosa è ripetuta dal Sanuto (Diarii T. II. p. 634), il qual dice che quest' *ultimo Andrea Loredam è di pregadi ed è figlio di ser Nicolò;* ma nè all' uno nè all' altro dà il predicato *De Ponente.* Questo *Andrea Loredan* f. di Nicolò fu poi del 1501 eletto sopra le vendite (III. 59 t.°) e del 1502 essendo Avogador fu mandato Podestà a Brescia.

24

IN HOC TVMVLO CORPVS JACET SPECT. DNI BARTOLOMEI BARBADICO Q. DNI HERMOLAI DE CONF. S. MARGHERITAE ET SVOR. HAEREDV AC DESCENDENTIVM.

Il solito Codice Palferiano ci serba questa memoria.

Nel Tomo 49 Inventario di istromenti nell' Archivio di S. Andrea leggo: « 1471 ultimo luglio. Testamento del q. nob. homo » s *Bortolomio Barbarigo* per il quale lassa » al monastero di sant' Andrea una casa in » santa Malgarita, nec non il residuo di tutti li suoi beni liberi eccetto alcuni mobili » dei quali lascia residuaria una sua massera. Benefica anco in detto Testamento il » Reverendo fra *Simon* suo fiol natural religioso in san Zorzi d'Alega di una casa. » È probabile che questo Testamento spetti al qui sepolto. Ma nelle genealogie patrizie Barbaro e Cappellari, non trovo un BARTOLOMEO BARBARIGO figliuolo di ERMOLAO. Anzi in esse non trovo nemmeno un individuo col nome di ERMOLAO. Soltanto il Priuli negli uomini illustri di questa casa Barbarigo nota un HERMOLAO figliuolo di Giorgio quond. Marco qu. Tommaso. Egli dice che fu senatore di grande stima e che dopo avere meritamente ottenuti e degnamente sostenuti molti onori della città, fu eletto Consigliero della stessa negli anni 1404, 1405, 1406, 1407. Trovansi bensì nelle dette genealogie varii *Bartolomeo Barbarigo* del secolo XV, ma sono figliuoli di altri individui. Fra questi un *Bartolomeo* morì provveditore Generale in Morea, come nota il Gaspari nella Biblioteca. Un secondo *Bartolommeo* f. di Francesco aveva per moglie Catterina Corraro sorella di papa Gregorio XII. Un altro *Bartolommeo* figlio di Giovanni, fu dottore, canonista, scrittore celebre e senatore di gran prudenza, e fiorì sotto il doge Giovanni Mocenigo (dal 1478 al 1485). Così scriveva il Cappellari, ma nè il Sansovino, nè l' Alberici, nè il Superbi lo rammentano ove parlano degli Scrittori Veneziani; e il Gaspari lo nota sulla fede del Cappellari. Un quarto *Bartolommeo Barbarigo* fu vescovo di Parenzo, che il Cappellari dice figliuolo di Daniele da Santa Maria Zobenigo; ma negli alberi di Marco Barbaro non si trova alcun *Bartolomeo Barbarigo* coll' onore di vescovo. Comunque sia, è certo che un *Bortolo Barbarigo* fu vescovo Parentino. Esso, secondo il Coronelli (Bibl. Univ. p. 322 Vol. V) era nepote di *Angelo Barbarigo* vescovo di Verona e poi cardinale (dal 1408 al 1418). *Bortolo* successe nel vescovado di Parenzo l' anno 1471 a Francesco Morosini, e sostenne la sua dignità anni cinque, e fugli sostituito nel 1476 Silvestro Querini (*Ughelli* T. V. p. 411). *Gianfrancesco Barbarigo* cardinale nel 1732 fece, con altre medaglie di sua famiglia, imprimere magnificamente anche una in onore di *Bartolommeo* la quale da un lato rappresenta il busto del vescovo colle parole BARTHOLOMAEVS BARBADICVS EPISCOPVS PARENTINVS, e al rovescio la mitra e il pastorale col motto. IAPIDIAE SECVRITAS II. Nel breve elogio latino alla medaglia sottoposto, scritto da Giovanni Valcavio della Compagnia di Gesù, si legge, che sebbene *Bortolomio* fosse fornito di quegli ajuti di fortuna e di ingegno per mezzo dei quali impiegar potevasi con vantaggio nei servigi della Repubblica, ciò non pertanto intraprese quel genere di vita che più ad una ritirata quiete s' addicesse, che alla fama del nome. Ed essendo in quest' ozio, da Sisto IV fu eletto nel 1471 a vescovo di Parenzo. Si attesta, che nel governo della sua chiesa si portò con tale pietà e religione che nulla attendendo a sè stesso, sembrava che unicamente cercasse la pubblica utilità. Operò costantemente e con zelo religioso contro quelli i quali per eccesso di scelleraggine occupato aveano con la forza i beni della chiesa a lui affidata. Esiste Bolla di Sisto IV negli archivii di quella chiesa, il cui principio è questo: *Excommunicatio Sixti ad instantiam Bartholomaei Episcopi Parentini contra occupatores et detentores bonorum eius mensae. Dat. Romae apud s. Petrum anno millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo. XII. Kal. febr. Pont. I.* (Vedi *Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica gente* fol.

al numero XXVII. (1) E nel mss. Colcti, che qui nella sottoposta annotazione citiamo, leggesi eziandio: *anno* 1475 *die III iunii habemus Bartholomaeum locasse Piscarias Lemi, ex Documento memorati Parentini Archivi.*

Malgrado ciò, non so indicare quale dei diversi *Bartolomei* inscriti negli Alberi *Barbarighi* sia il nostro. È certo bensì che del secolo XIV e XV esisteva nella contrada di s. Margherita (DE CONF. S. MARGHERITAE) la famiglia BARBARIGO, leggendosi anche nel Gallicciolli (T. II. p. 158) che *sier Zuanne Barbarigo qu. sier Anzolo* fu uno de' contributori per la guerra di Chioggia notati nella contrada di s. *Malgarita.*

25

IN HOC TVMVLO IACET CORPVS DNI ANDREAE GHIRARDO CONFINII S. PANTALEONIS DNI ZACCARIAE OLIM FILII QVI SVIS QVOQ. HAEREDIBVS CONSTRVCTVS EST. MCCCCLXXII. DIE P. MENSIS FEBRVARII.

Il Palfero ha serbata questa memoria.

Negli alberi de' patrizii GIRARDO o GHERARDO, o GERARDO non trovo del secolo XV alcuno individuo che corrisponda a quelli qui nominati. Avvi bensì più d'uno ANDREA, ma nessuno è figliuolo di ZACCARIA. V'è *Andrea* figlio di *Francesco* 1381 da s. Fosca il qual Francesco fu fatto nobile pei soccorsi prestati alla Repub. nel tempo della guerra di Chioggia. V'è un altro *Andrea* figlio di un altro *Francesco* il qual Francesco fu fratello del patriarca di Venezia e cardinale Maffeo Girardo; nè vi è alcun *Zaccaria*; sebbene gli antenati di questa casa patrizia fino dal 1294 - 1316 abitassero nella contrada di SAN PANTALEONE, come i due individui nell'epigrafe ricordati. Cosicch' io conchiuderei che essi non sono della linea patrizia. Fra le cittadinesche poi avevamo varie case col cognome GIRARDI, e se ne è già parlato in quest' Opera più volte.

26

IOANNI ARMANO POLAE EPISCOPO MONVMENTVM HOC IN MEMORIAM VIRI INNOCENTISSIMI ET FAMILIAE PERANTIQVAE AC DE VENETA REPVBLICA EXCELLENTER MERITAE POSTERI EREXERE POSTERIS BENE PRECANTES.

Dal Palfero.

GIOVANNI dottore, f. di Bortolo q. Giovanni DREMANO vescovo di Pola nel 1469 ignoto all' Ughelli che di quei vescovi tratta nel volume quinto dell'*Italia sacra*, fu posteriormente conosciuto da un documento scritto in membrana; documento scoperto nel 1712 dal vescovo di Pola Giuseppe Maria Bottari in una capsula di piombo contenente reliquie nella Chiesa Cattedrale di quella Città. In questo documento leggesi che quell' altar maggiore fu consacrato da GIOVANNI DREMANO dottore de' decreti e vescovo Polense nell' anno 1469 indizione 11, il giorno 25 giugno. Il *Dremano* aveva di consenso de' Polensi murate e nascoste quelle reliquie, fralle quali era del Sangue Prezioso di N. S. G. C., della sacra spina ec., e il Bottari, riconosciutele, le collocò sopra l' altar maggiore della Cattedrale entro una *nuvola di pietra con raggi dorati*, siccome leggo in un mio codice numero 907. del secolo scorso, contenente varie notizie intorno a Pola. Dietro tale scoperta Giandomenico Coleti ne fece menzione nei supplimenti manuscritti inediti all' Ughelli, che stanno nella Marciana, e giustamente conghiettura che il cognome DREMANO sia lo stesso che ARMANO che leggesi in questa sepolcrale memoria, non trovandosi altro vescovo di Pola di tal cognome, e potendo esser corso errore o nell' artefice che scolpì la pietra, oppure nel documento scritto da Giovanni de Gambara cancelliere del vescovo

(1) Che la data della Bolla di Sisto IV sia *XII kal. febr.* 1472, cioè 21 gennajo 1472, e non già 1471, come leggesi nelle giunte mss. fatte dal Coleti all'Ughelli T. V. Parte II, ove de' Vescovi Parentini (Codice Marciano), non è a dubitare sì per la testimonianza del Cardinale Gianfrancesco Barbarigo, sì per il materiale confronto, che sendo stato Sisto IV eletto sommo pontefice nel 9 agosto 1471, non poteva certamente emanare una Bolla prima di esser papa in data 21 gennaro 1471. A tenore di questa osservazione vegga il Cappelletti se ha bisogno di mutamento quanto egli ha detto a p. 796 del Fascicolo 146 delle Chiese d'Italia, ove ragiona di quella di Parenzo.

*Dremano;* lo che però è meno verosimile, purchè l'antichità del carattere non abbia fatto leggere diversamente, da quello che era scritto, il cognome del vescovo. Ora io osservo, che nelle antiche nostre cronache la famiglia ARMANO chiamasi anche D'ARMANO, o DARMANO, dal che è facile che siasi impropriamente scritto, o malamente letto DREMANO anzichè DARMANO. Del resto l'epigrafe non lascia dubbio che vi si parli del detto vescovo di Pola di cognome ARMANO, tanto più che meritamente essa dà lodi alla famiglia sua (1). In effetto negli Alberi cittadineschi, ove trovasi registrata, la si dice anticamente venuta di Alemagna esercente la mercatanzia e che fabbricò la chiesa di s. Bortolomio. Vi si rammenta *Giovanni Armano* che ritrovandosi alla guerra di Chioggia per difesa del lido, fu ammazzato da una bombarda nel 1381, mentre era alla guardia di una bastiglia contra l'armata de' Genovesi. E *Nicolò* (figliuolo di Bortolo q. Pietro), speciale di detta contrada di s. Bortolomio il quale nelle promissioni fatte da' popolari Veneti il dicembre 1379 per la detta guerra offerse *Pietro* suo figliuolo, ch'era allora in galera, con balestrieri sei a sue spese per mesi due, e di mandarlo nell'armata; e offerse inoltre la paga di ducati otto al mese a' balestrieri per uno; promettendo che il detto *Pietro* sarebbe ito sulla galea del doge a servire lealmente e bene; (Sanuto R. I. S. T. XXII. 735). *Nicolò* allora diede d'imprestidi alla Repub. lire 4500 (Gallicciolli t. II. 154). Questa casa però malgrado tali benemerenze restò cittadinesca perchè quel *Nicolò* nella ballottazione delle trenta famiglie, rimase escluso dal Maggior Consiglio *per non aver offerto di più;* e la sua linea finì in *Alvise Armano* del 1400 circa. Nessun altro in seguito dell'altre linee di quella famiglia fu ascritto al Maggior Consiglio; e il nostro vescovo GIOVANNI era, come ho detto, figliuolo di Bartolomeo, q. Giovanni, il qual Giovanni era fratello del suddetto *Nicolò*.

Altrove troveremo memorie di questa famiglia e di questo cognome.

27

N. VXOR PROSPERI DE GELLIS . . . ANNIS VIDVA REMANSIT CASTA VIXIT. CAESAR EIVS FILIVS PIETATIS ARGVMENTO MON. HOC POSVIT. VIXIT ANNOS LXVI. XIIII. XBRIS MDLXXXVII.

Nel Palfero si legge questa epigrafe.

Gli Alberi di questa casa cittadinesca GELA o DE GELLIS non mi ajutano a spiegare la sigla N, quindi può conghietturarsi, o NICOLOSA o NATALINA ec. Anzi in essi non trovo registrato un PROSPERO nè un CESARE GELA; bensì un *Cesare Bottoni* marito di Lucrezia Gela. Il vacuo nel Palfero viene supplito dal manuscritto Coleti colle parole QVAE QVOT. Del resto è curioso quanto leggesi nelle Cronache di questa casa: « Memorabile, (dicono) è stata a'nostri » giorni (circa 1600) la fortuna di Casa » Gela venuta già di Puglia in queste parti » non molti anni sono. Di questa fu Horatio » (figlio di Giulio) oratore eccellentissimo et » fortunato sopra ogni altro dell'età sua, » il quale morendo improvisamente nell'aringo l'anno 1612 lasciò più che cento e » settantamila ducati a due suoi figliuoli, i » quali nello spatio di otto anni (come che » fossero giovani di spirito e d'intelligenza » non mediocre) distrussero ogni cosa. Perciocchè *Giulio* il maggiore presa moglie » Catterina Bottoni con ducati cinquantamila » di dote, non hebbe mai figliuolo alcuno di » lei, et havendosi giocato ogni cosa se ne » morì fallito l'anno 1621, et 28 della sua » età. La moglie poi di lui indi a pochi » giorni maritata in un gentilhuomo patri- » tio di Casa Michiele (Pietro Michiel da San Tomà) » non molto stette che morì, et lasciò » herede il marito d'ogni cosa. Il più gio- » vane fratello l'anno 1619 havendo voluto » rapire in publico una gentildonna popo- » lare vedova, fu bandito, et confiscatigli » tutti i suoi beni, et si chiamava *Gio: Vicenzo*, restando solamente la loro sorella (Catterina) » collocata già in casa *Marini*

(1) Nelle Carte dell'Archivio di questo Monastero troviamo *Testamento* 1484 *di pre Andrea di Antonio Armano* (Tomo 5 Testamenti). Ciò conferma in qualche modo la conghiettura che il cognome sia ARMANO e non DREMANO.

(in Gasparo Marini) » et herede per terzo » coi fratelli, poichè il testamento di *Oratio* » ritrovato non fu approvato da' Consigli, » benchè componendosi i Gela col cognato » ella non havesse di gran lunga il suo terzo » per dote. » Il ritratto di *Orazio* fu dipinto da Domenico Tintoretto (Ridolfi. II. 267) e il ritratto di *Gianvincenzo* in piedi fu dipinto da Leandro Da Ponte (ivi II. 168).

Di questa Casa troveremo lapidi altrove; e frattanto noterò esservi fra' letterati nostri stato *Lorenzo Gella* dottore in filosofia e medicina, e priore del Collegio de' Medici di Venezia, il quale impresse: *Verae fortunae idea, Oratio lugubris anniversaria Raymundi Jo: Fortis equitis, olim medicinae practicae ordinariae professoris primarii in Universitate Patavina, habita in almo philosophorum et medicorum Venetiarum Collegio die 15 aprilis* MDCXCII. *Venetiis Typis Dominici Lovisae. 4.* MDCLXXXXII (1692) L' autore la dedica a Silvestro Valier cavaliere e procuratore di S. Marco.

28

ANDREAE SVPERANTIO CHRISTOPHORI FILIO VIRO AVITA NOBILITATE PROPRIAQ. VIRTVTE LONGE DIGNISSIMO AVGVSTINVS BARBADICVS VENETIARVM PRINCEPS IN PERPETVAE BENEVOLENTIAE TESTIMONIVM SOCERO SVO FIERI IVSSIT. MCCCCLXXXX.

Dal Codice Palferiano.

ANDREA figliuolo di CRISTOFORO q. Cabriele SORANZO (in latino SVPERANTIO) ebbe una figliuola di nome Elisabetta la quale fu sposa ad AGOSTINO BARBARIGO doge, il quale in segno di benevolenza eresse questa tomba al suocero.

Della famiglia nobilissima SORANZO parlai altre volte; e sebbene ANDREA qui sepolto venga chiamato degnissimo anche per la propria virtù, pure non mi è riuscito di avere notizie di lui degne da essere registrate. Suo padre CRISTOFORO fu uno de' dodici ambasciadori scelti a corteggiare Tomaso Mocenigo eletto doge di Venezia nel 1414, il quale trovavasi con Antonio Contarini, e con Francesco Foscari ambasciadori nelle parti di Lombardia a Papa Giovanni XXIII, e a Sigismondo Re de' Romani e di Ungheria (Sanuto R. I. S. T. XXII. p. 885, e Cronaca detta Zancarola). Del 1423 fu uno de' XLI elettori del doge Francesco Foscari stesso; e del 1429 - 30 era Capitanio a Vicenza, come dal Codice Reggimenti.

Mi riserbo in altra più opportuna occasione di rammentare le geste dell' illustre Doge AGOSTINO BARBARIGO.

29

ADMODVM RR.dae MONIALES | SOROR RAPHAELLA ZANE PRIORISSA | S. ANNA MAVROCENO AERARIO PRAEFECTA | S. SAMARITANA QVIRINO SCRIPTVRAE PRAEPOSITA | LOCVTORIVM HOC VETVSTATE IAM DIRVPTVM | MONASTERII SVMPTIBVS REFICIENDVM ET ORNANDVM CVRAVERE | ANNO DÑI MDCXXIII.

Ho letto questa epigrafe collocata sopra la porta esteriore del Parlatorio. L' ommissione delle monache presso che costante negli Alberi patrizii fa che io non sappia di cui figlie fossero, o di quale linea uscissero le tre qui ricordate RAFAELLA ZANE, ANNA MOROSINI E SAMARITANA QVERINI. Solo si sa dal Cornaro che la ZANE era stata eletta Priora del 1608 (I. 180). Ora (1852) la predetta epigrafe non si vede più.

30

PIO VII. P. O. M. | TEMPLVM D. ANDREAE DICATVM | XII. KAL. IVNII ANNO MDCCC. | INVISENTI | GRATI ANIMI ERGO | MONIALES.

Questa inscrizione non era intagliata in pietra, ma sì in rame, ed esposta in una delle stanze del Monistero. Essa fa parte delle ventiquattro Vedute delle Chiese venete visitate da Sua Santità PIO VII; ed è dedicata dall' incisore Giampiccoli PHILIPPO DE RVBEIS CONGREGATIONIS D. CANTIANI SODALI ORATORI DISERTO VIRO PIETATE DOCTRINA CLARO LITTERARVM ET ARTIVM FAVTORI. Di questa visita ho già detto a pag. 489. del Vol. IV delle Inscrizioni Veneziane, e del dono che le monache fecero in tale occasione al Sommo Pontefice

31

RIFVSA DALLA N. D. M. GIVSTINIANA GRADENIGO NEL BADESSATO N. D. M. ROSALBA PONTE ABB. N. D. M. LVCREZIA LION CASSIERA N. D. M. GIVLIA ROTTA SPENDITRICE L'ANNO MDCCLXII. NEL MESE D'AGOSTO. OPVS AEREDVM DE POLIS.

L'ho letta sopra una delle campane. Per lo stesso motivo indicato alla epigrafe 29 nulla so dire intorno le monache qui nominate.

Dei POLI fonditori di campane illustri, vedremo altre memorie.

32

JESVS AVTEM TRANSEAT IN MEDIO ILLORVM. ANNO DNI MDCCXII. MARIA LISABETTA ABB.ª - OPVS MARTINI PICININI.

Anche questa ho letta sopra altra campana. MARIA ELISABETTA badessa qui ricordata era CORNARO e sorella di quel Giambatista padre di Flaminio del quale veggasi nella inscrizione settima. Era stata eletta badessa del 1711, e fu confermata del 1714.

Vedremo altrove dei lavori dei fonditori PICCININI, o PICININI, dei quali anche in S. Georgio Maggiore (p. 617 vol. IV).

Dalla Relazione che fa *Elena Malipiero* (di cui vedi nel proemio) si conosce che sotto il *priorato secondo* di lei fu fatta la *Campana Mezzana*, quindi negli anni 1657-1658-1659, la quale è facile che sia stata rifusa nelle posteriori. Rivedute da me in quest'anno 1852 le Campane, ho trovato che una piccola ha le parole OPVS CANCIANI 1838 - e che due altre qua trasferite 16 anni fa circa dalla Chiesa di S. Nicolò de'Tolentini hanno: FECE | IN TREVISO | GIO. BATTISTA | E FIGLI | SOLETTI | 1834.

33

1752 IL MESE DI MAGIO FV RESTAVRATO IL CANPANILE E FV DI SVPERIORE LA N. D. I. M. DIEDO ABADESA | LA N. D. M. G. ROTA CAMERLENGA LA N. D. M. L. LION SCRIVANA.

Holla veduta sul muro della gabbia del Campanile. È dipinta a nero. ELISABETTA MARIA DIEDO fu eletta badessa nel 1725, confermata nel 1728, rieletta del 1734, confermata nel 1737, 1740, 1743, 1746 (Cornaro I. 181). Dall'inscrizione vedesi che v'era anche del 1752. Le altre sono ricordate eziandio nell'epigrafe 31. Questa badessa Isabella o Elisabetta Maria Diedo fece fino dal 1727 ristorare alcune case di ragione del Monastero di S. Andrea, situate sulla Fondamenta della fabbrica de'Tabacchi poco lontana da questa Chiesa, come si ravvisa dalla seguente epigrafe sottoposta ad una statuetta di bassorilievo rappresentante Santo Andrea: D . O . M . | MDCCXXVII | RECVPERATAE | ET A FVNDAMENTIS RESTAVRATAE | PRIORISSA | D. ELISABETH MARIA DIEDO. Le case oggidì hanno il numero 430 rosso e spettano alla R. Fabbrica Tabacchi.

34

PIO . AERE . MVLTORVM . ORGANVM . ERECTVM . EST | JACOBVS . BAZZANIVS . VENETVS . FECIT . ANNO . MDCCCXXIII.

Sul prospetto dell'Organo. È dipinta. Il *Bazzani* o *Bassani* fu uno de'più bravi allievi del bravissimo *Callido*.

35

PEREMISTI SAEVISSIMA METHALIM IN TEVCRIAM SERVITVTEM DEMERSA PESAVRVM ANGELVM TE SALVATVRVM CLASSI VENETAE SPERANTEM DEHINC XPIANAS GENTES A BARBARIS REDEMPTVRVM.

Questa epigrafe ci è serbata da Stefano Magno nella sua Cronaca inedita (Codice Marciano Vol. IV. p. 230 t.go e Vol. V. p. 176). Essa sta pure a stampa nello Scradeo (*Monumentorum Italiae* p. 308 t.go) ma con diversità, ed errori, avendo egli letto così: *Peremisti saevissima Mathalim in Teucrorum servitute demersa Pesarcum Angelum te salvatarum classi Venetae imperantem christianas gentes a barbaris redempturum*, ov'è a correggere *Mathalim* in *Methalim*

*Pesarcum* in *Pesaurum*, e *salvatarum* in *salvaturum*. Ma io ho seguito il Magno che è più esatto e fedele, e che deve forse aver copiato sopralluogo, dicendo: *Epitaphium in cemiterio Sancti Andree de Zira Domini Angeli da cha da Pesaro.*

ANGELO PESARO patrizio Veneto fu figliuolo di Giacomo q. Andrea da Santa Maria Mater Domini, e di Lunarda Marcello, la quale erasi maritata in Giacomo nel 1401. — Del 1439 prese a moglie donna Franceschina Vitturi di ser Daniele q. Nicolò. Essendo Capitano in Golfo e provveditore dell'Armata sostenne parecchie zuffe contra i Turchi, ma nella rotta da questi avuta a Metelino (METHALIM) valorosamente combattendo fu morto l'anno 1464. Il fatto è questo: Caduta nel 1462 Metelino in potere del Turco il quale fece morire il signore di quella co' figli suoi, i nostri tentavano di ricuperarla. Andati quindi nel 1464 a questa impresa, espugnarono il castello, e diedero una *batteria* generale alla terra con tutte le ciurme e altra gente d'armata. Questa battaglia durò sei ore, e finalmente i nostri sonosi ritirati con perdita di tre mila fanti. Due giorni dopo fu reintegrato l'esercito e riaccesa la battaglia; e un'altra volta i Veneziani furono battuti; e *Anzolo Da Pesaro, Capitano al Golfo e restà ferido d'una freccia, et è guarido: ma pochi dì dopo ghe è sorazonto flusso de sangue et è morto a Modon con despiaser de tutta la terra.* (Malipiero. Annali p. 11. e 28. ediz. Fior. 1843. T. VII. Parte Prima dell'Archivio storico; e ciò corrisponde alle p. 1172. 1179 del Sanuto. R. I. S. T. XXII. ove leggesi: *Laonde il detto Generale* (Luigi Loredano) *deliberò d'andare all'impresa di Metelino, e gli diede battaglia, la quale durò ore sei, e furon morti molti de' nostri; e Angiolo Da Pesaro Capitan al Golfo, combattendo co' Turchi fu ferito da una freccia tra il guanto e 'l bracciale e poi morì di flusso e di febbre. Furono presi* 500 *Turchi e nulla si potè fare.*

Il Cappellari registra fra gli illustri di Casa Pesaro Angelo, ma lo fa figliuolo di *Nicolò q. Andrea.* Io m'attenni alle genealogie di Marco Barbaro, che concordano con altri Alberi presso il fu Iseppo Priuli patrizio Veneto, e presso il fu Doge Marco Foscarini.

36

FV FATTE DE BENI DEL' | OFFIZIO ET ARTE DE | TESTORI DA PANNI DI SEDA | ANNO MDCCXI.

Epigrafe su case segnate del num. 258-259 nella Calle de' Testori a S. Andrea. Ritornato io a vedere queste Case nel 1852, trovai tutto cambiato, quindi perduta anche questa epigrafe.

37

IN . TEMPO . DE . I . ZVDEXI . E . P̊RVEDDRI . DEL . OFICIO . DE . TESTORI . DI | PANI . DE . SEDA . FO . FATO . QVESTE . CASE . P̄ . LI . POVERI . S. SEBASTIĀ | CORDOLIN . S . MATIO . DE . NICOLO . S . MARTĪ . DE . AMBROXIO . S . ZVAANTŌ | DE B̄NARDO . BRE... S . JACOM̊ BORELA PROVEDADORI . S . ZVANANDREA . MILANEXE . S . ZANANTŌ . ORLANDIN . S . FELIPO . DE . SIMON SOBTO R | HECTOR . S . ANTONIO . DE . ROSSI . S . MARTIN . ROVEGIA SCRIVAN | S . DAMIAN . REAL . S . ANTO. DA LA LIRA | ADI P. APRIL. M . D . XXVIIII.

Altra epigrafe che sta scolpita sull'architrave della porta d'ingresso ad una casa nel campo di S. Andrea, segnata dell'antico numero nero 269, ora (1852) rosso num. 477.

Tanto le case indicate dall'inscrizione 36, quanto questa, spettavano all'arte de' *Tessitori di panni di seta*, ed erano come ospizio od ospitale ad alloggio de' poveri infermi dell'arte stessa. Dirò qualche cosa, non già intorno all'origine di tale arte presso di noi, avendone già detto nel Vol. I. p. 96, e nel V. p. 280; ma sì darò alcune interessanti notizie intorno alle sue leggi, estraendole da' manoscritti del fu dottore Giovanni Rossi.

Due Codici mss. in 4 membranacei del secolo XV, con giunte de' secoli posteriori si conservavano presso il fu cons. Giovanni dott. Rossi, ed ora per suo legato a me pervenuti, ambedue contenenti la *Matricola* dell' arte de' *Testori di panni di seta*: codici

i quali hanno le presentazioni in varj tempi accadute di loro a diversi Magistrati, cosa solita a vedersi in tutte le autentiche Matricole. Novantuno sono i capitoli che nel *primo* de' due codici si contengono. Alla fine di questi leggesi la Terminazione de'Consoli de' Mercanti 1489 dieci novembre contenente l' approvazione delle discipline subordinate dai *Giudici dei* Tessitori o Testori, pel buon governo della lor arte, principiandosi da una Parte presa da questi il 4 ottobre 1475 e proseguendo con altre, e tutto ciò con diversi caratteri secondo le persone ed i tempi.

Vedesi fin dal principio che i tessitori scelsero per loro insegna *l' Annunziata* essendovi appunto nel *primo* de' due Codici una miniatura analoga e facendosene menzione. In un atto del 21 dicembre 1488 risulta che i Tessitori comparsi furono 266. Avevasi intenzione di escludere i forestieri desiderosi d' entrare nell' arte: nulladimeno savia distinzione si fece tra quelli che venivano senza moglie e quelli che la conducevano. I primi volendo tentare la prova di maestro, dovevano prima esercitarsi per quattro anni come lavoranti; gli altri venendo con moglie e colla famiglia in Venezia si ammettevano alla prova immantinenti. E la ragione di ciò era, perchè questi ultimi riputavansi stabilmente immedesimati cogli artefici Veneziani, fermando domicilio nella metropoli. I figliuoli de' maestri quando erano maschi venivano *ipso jure* ad accettarsi per lavoranti. Pervenuti ad opportuna età erano obbligati a farsi *maestri*, facendo già prima la prova. Non riuscendo bene in questa, non potevano ritentarla, se non dopo quattro mesi. Da garzoni passavasi a diventare lavoranti, quando fossero stati garzoni per anni 4, e pagavano lire tre di *benintrada* cioè per entrare nel ruolo de' lavoranti. I garzoni non poteano prendersi in età minore di anni quattro. Somma era la premura del Governo e dell' arte, che alcuna persona applicatavi non andasse ad esercitarla in paesi estranei, e perciò su tale argomento grosse pene minacciaronsi a trasgressori, in danaro, nel perdere il diritto di esercitarsi nell'arte, e nello stare un anno in prigione. Per mantenere la riputazione e l'utilità dell' arte ordinossi che da nessuno il quale non fosse *capo-maestro* e sapesse *far colle proprie mani*, si potesse mai erigere telajo di *panni di seta e d'oro* sotto pena di ducati 25, perdita de' telaj, e de' panni. Neppure il maestro poteva avere telajo fuori della propria casa ove abitava, sotto le stesse pene. Era vietato far entrare in Venezia panni ad oro, o di seta forestieri, sotto pena di confisca, ovvero in difetto della roba, del suo valore, e di ducati cento di multa. Trovandosi tali panni dovevano essere tagliati per lungo e per largo. V' eran però delle eccezioni per li panni di tale natura provenienti dal Levante, eccettuati *zentanini* ( oppure *zetanini* ) *veli de seda, zenti* e *tafetà* e *saraxinadi e ochieladi.* Nel 1438 il 3 giugno fecesi Terminazione da' Consoli de' mercanti che proibisce d' insegnar l' arte de' *tessitori di seta e d'oro* a *chiche fosse*, ripetendo sul proposito le più antiche prescrizioni del Maggior Consiglio. È curioso che vi si nominano particolarmente eccettuati coloro i quali fossero stati preti, o frati o monaci, o zaghi, o altri in sacris. Molti ordinamenti interni vi sono, e notabili si rendono spezialmente le disposizioni date per la preservazione de' diritti de' figli pupilli degli artefici. Anche è notabile una supplica prodotta nel 1529 al Principe dall' arte per ottenere una limitazione a' dazii imposti; giacchè da essa apparisce, che vivevano coll' esercizio di quell' arte *anime venticinque milia et più* — che da pochi anni addietro si lavorava con *teleri doimilia* ed allora con soli 700, — che in due mesi circa erano espatriati circa 47 testori, ec.

Il *secondo* de' due codici parimenti, come abbiam detto, autentico, contiene diversi ordini e leggi ricopiate ed estratte dal *primo* codice, ma riformate in meglio per cura di Gaspare de Calvi notajo all' officio *testorum pannorum sirici* nel 1552. Tali Parti cominciano del 1370 - 27 agosto, e fra queste avvi quella del 1438, sopra indicato *de non dar da lavorar in sacris ne insegnar a frati ne a preti.*

Del 1773 la statistica de' *Testori* era la seguente: Capi maestri n.° 337. Mogli e figli di Capimaestri 862. Maestri 43. Mogli e figli di maestri 110. Capo maestre 38. Lavoranti approvati 14. Non approvati 80. Femmine lavoranti 347. Garzoni 35. Lazzariole 445. Inviaresse 239. Dinaresse, Spoline 415. Ordi-

trici ed Incanaresse, Rimettine, Imbarbaresse e Gropparesse 3300. Maestri fuori d'impiego 79. Ascende la somma totale 6344 — Telaj in lavoro di ragione de' mercanti 701 e de' Testori 224 — Senza lavoro 352.

Nè dispiaccia di somministrare la spiegazione di alcuni de' nomi premessi. *Lazzariole* intitolavansi le donne intente ad alzare alcuni fili chiamati *lazzi* nell' atto in cui il tessitore passava le manette o navicelle. *Inviaresse*, pulivano la vergatura dell' ordimento. *Dinaresse* e anche *Binaresse*, pulivano le trame dai rocchelli in più numero di fili. *Spoline*, apparecchiavano le *spole* per tessere. *Orditrici*, componevano la quantità de' fili. (Tali quantità nomavansi *portate*. Erano a tenore della qualità del drappo). *Incanaresse*, donne impiegate a trasportare sui rocchelli una parte di seta dalla matassa. *Rimettine*, che passavano gli ordimenti nelle maglie, nei liscj, e nel pettine. *Imbarbaresse*, componenti i *lazzi* secondo il disegno. *Gropparesse*, che ingroppavano un ordimento con un altro. Aggiungansi *Levaresse*, quelle che trasportavano sulle corde il disegno fatto prima sulla carta. Sarebbe cosa opportuna aggiungere alcuni di cotali nomi al Dizionario del Veneziano dialetto di Giuseppe Boerio.

Alle notizie estratte da' detti due volumi mss. e da altri libri, e contenute nell' Opera del Rossi mss. intorno alle Leggi e a' Costumi de' Veneziani, aggiungerò altre che vengonmi somministrate dal mio Codice compilato posteriormente alla metà del secolo scorso XVIII intitolato *Storia e Informazioni sullo stato delle arti e mestieri Veneziani*. Vi si dice che il numero de' mercatanti da seta descritti nell' Officio era in tutti di 62; cioè fabbricatori num. 32, venditori e non fabbricatori num. 14; non esercenti num. 16. La guerra fra la Porta e la Moscovia portò una improvvisa sospensione delle commissioni per il Levante; con ciò l' incaglio e l' arenamento di una gran parte dei lavori. Alcuni Testori si disfecero de' loro telaj; alcuni disertarono dal mestiere; chi si gettò ad altre professioni; chi alla questua; ed il disordine si fece sentir in tutti gli ordini degli operaj dell' uno e dell' altro sesso. La deviazione de' Capi-maestri portò la minorazione degli allievi. Molti si alienarono dall' iniziar i loro figli in un mestiere che loro sembrava incerto, e non atto a dar loro sussistenza. Vero è che si rimise buona parte del commercio, ma non fu rimesso il numero degli operaj e mancarono particolarmente le *Lazzariole*. I Telaj andaronsi correggendo a merito della pubblica beneficenza, e sotto la direzione del *Durant*. Si è introdotta una nuova montadura sull' esempio di quella di Francia. Si fece acquisto della cognizione di alcuni lavori che prima non si aveva; si studiò di migliorar gli stessi soliti comuni Telaj, sia per la facilità del lavoro, sia per renderlo più scelto. De' pettini vi fu bisogno sino a che vissero i due artefici *Domenico Vasselli* fiorentino, e il *Terabin*, ch' essi ne lasciarono un numero ragguardevole di fabbricati. E sul timore che coll' uso e col tempo si consumi un capitale sì prezioso studiò l' Officio di sostituire a' defunti altri fabbricatori, e furono due artefici capaci e per l' acconciamento e per la fabbrica.

Quest' arte (la cosa è notissima, pur la ripeto) fece vedere la sua magnificenza allorquando ebbe luogo il solenne ingresso della principessa Morosina Grimani cioè nel dì 4 maggio 1597. Imperciocchè nelle stanze de' Signori di Notte al Criminale, le quali erano nel corridojo detto dell' Avogaria nel Palazzo Ducale, avevano i Testori de' panni di seta posto due gran pilastri, con un grosso architrave sopra, coperti di panni di seta, e d' oro, di colori diversi, in forma di portone, e dalle bande del corridojo, lunghi teli di raso giallo e di damasco cremesino, e dentro nell' Officio, un fornimento di tela d' oro pieno di cordelle d' argento, con fregi lavorati d' argento e d' oro, avendo coperta la tavola dell' argenterie con *tabì* d' oro, tutto disegnato, con un gran fregio attorno di *tabì* d' argento, pieno di fogliami di seta verde e d' oro; *cosa certo superbissima da vedere;* siccome leggesi al foglio 2 della *Lettera nella quale si descrive l' ingresso nel Palazzo Ducale* di quella principessa, scritta da Giovanni Rota. (*Venetia* MDXCVII. 4.) L' inscrizione de' Testori posta in cotale occasione fu questa: MAVROCENAE . GRIMANAE . DVCISSAE . VENETIARVM . SERICARII . TEXTORES . SVO . IN . DVCARIVM . ADVENTV . HILARES . AVREIS . SERICISQVE . PANNIS . ATRIVM . EXORNARVNT.

*Hanc tibi Testores pompam pro viribus aequam*
*Praemittunt mentis pignora certa suae.*
Al cader della repubblica erano ascritte mani d'opera num. 7065 ne'lavori della seta e mercatanti ascritti num. 100; come raccogliesi dal più volte allegato libro di Apollonio Del Senno intorno alle arti e mestieri Veneziani. In altre epigrafi vedremo la situazione della loro Scuola e del loro Officio, del loro altare, e delle loro tombe.

Fra i Codici del fu Lorenzo Antonio Da Ponte era al numero CVI quello intitolato: *Scritture e Decreti della Repub. di Venezia intorno alle fabbriche di seta.* Da questa raccolta si può conoscere quanto i Veneziani vegliavano perchè si mantenessero in opinione i lavori di seta che formavano uno de' più ricchi articoli del loro commercio. Anche nella Biblioteca del Museo Correr molte leggi e decreti nel proposito qua e la sparsi si trovano, e altrove nelle pubbliche e private librerie.

E anche fralle Miscellanee Morelliane numero 30318 avvi *Stampa Mercanti da Seda*, eseguita nel secolo XVIII in occasione di lite, nella quale molte ed antiche leggi relative si registrano.

Io pure tengo ne'miei Codici cinque grossi vol. in fol. reale, cartacei, compilati nel 1729 da Tancredi de Zaccaria, intitolati: *Catastico delle Leggi, scritture e libri dell'Officio dell'Università de'signori Mercanti della Seta formato in esecutione di Terminazione* 1729, 19 *maggio delli spettabili signori Angelo Locatello, Bortolamio Morandi e Pietro Capellis,* onorandi provveditori di dett'Officio, e delli Signori Gabriel Marchesi, Valentin Gasparini, Giacomo Stecchini, e Zuanne Stefani quattro Aggionti. — È questo Catastico con tanta ampiezza ed esattezza lavorato, che, anche senza consultare il loro Archivio, basta a dare una notizia particolarizzata di tutto che l'arte della Seta e la sua ramificazione concerne. Per quanto credo, gli Atti, a'quali si riferiscono questi cinque volumi di Catastico esistono, non però nella loro integrità, nel Generale Archivio trasportativi al momento della soppressione dei *Corpi dell'Arti e Mestieri.* È interessante nel primo volume di questo Catastico la storia dell'Origine dell'Arte in Venezia, e la nota degli individui dell'Ordine patrizio che dal 1461 a'13 luglio fino al 1515 13 settembre furono in detto Officio descritti per poter esercitare l'arte. Per esempio: 1461. 13 *luglio. Il n. h. ꝗ Moisè Contarini della Contrà di S. Lunardo fu scritto Mercante da Seta in tempo delli Provveditori della Seta Agostin Fornari e compagni.*

38

SCOLA DEL ARTE DE BVRCHIERI | DA ROVINACI E CAVA CANALLI | RESTAVRATA SOTO LA GASTALDIIA | DI ZVANE BIANCARDI | L'ANNO 1760.

Sta nel Campo stesso di S. Andrea, sopra la porta di luogo ch'era già Scuola dell'arte nominatavi. Essa ha le stesse scorrezioni. Attualmente questo locale è ad uso della fabbrica di carta grossa detta da beccheri, esercitata da *Marco Gianesi* che altra volta per le belle sue forme serviva a modello del nudo in questa I. R. Accademia di Belle Arti. Un bassorilievo relativo all'arte che vedevasi esteriormente sopra una delle porte d'ingresso in questa Scuola fu negli anni addietro venduto al *Pagliaro* negoziante di antichità.

V'erano ridotti in corpo i *Burchieri da Stiore, i Burchieri da Rovinazzo e Cavacanali, e i Burchieri da Legne.* Ne'primi, cioè nell'arte de'*Burchieri da Stiore*, eretta in corpo nel 1617 potevano entrare e nazionali ed esteri col solo garzonaggio di anni cinque. L'obbligo che avevano i Burchi e le Barche che portassero stuoje era di tenerle tre giorni a requisizione di quest'arte. Al cader della Repubblica ve n'erano ascritti num. 30. I Burchieri da *Legne*, la cui origine in corpo è incerta, era arte libera a qualunque conduttore di legna da fuoco. Erano ascritti num. 400. Per la disciplina ed economia dipendevano da'Provveditori alla Giustizia Vecchia; per le condotte e misure dal Magistrato alle Legne, e per la gravezza pubblica dal Collegio della Milizia da Mar.

Parlando poi de'*Burchieri da Rovinazzo e Cavacanali* a'quali spetta propriamente l'epigrafe, quest'Arte, sebbene paja, a prima vista di poca importanza, tale poi non era per Venezia dove stava tanto a cuore la pre-

servazione de' canali e delle lagune. L'origine loro in corpo è del 1503. Doveano essere nazionali ed avere servito quattro anni. Quest'arte per lo più restava in privativa di quelle tali famiglie che erano al cader della repubblica in numero di trenta all'incirca, che non si vedevano mai ad esercitarla personalmente, ma erano come altrettanti impresarj che lucravano sulle fatiche de' poveri mercenarj che eran più di cento, e che avevano la vera perizia dell'arte, cui apparteneva raccogliere i fanghi derivanti dalla escavazione dei canali, le immondizie delle vie, delle fosse ec. ed il trasporto loro in luoghi determinati onde non pregiudicare le lagune e i canali. Aveva l'obbligo quest'arte d'invigilare sopra le contravvenzioni alle leggi e discipline stabilite a preservazione de' canali e lagune stesse. Non poteva ingombrare i canali e rendere difficile o impedire l'approdo. Aveva designati i proprj siti detti *stazii*. Anzi il Consiglio de' X con Decreto 1318. 15 settembre aveva generalmente comandato che barche, piatte, burchi ec. non potessero stare alle rive senza mercanzia. V'era una curiosa in apparenza, ma molto savia prescrizione in sostanza, che le *burchielle* non potessero trasportar terra e *rovinacci* dopo le ore 24, cioè tramontato il sole; così era comandato affinchè fra le tenebre non si facilitassero le disobbedienze, e, per esempio, non si vuotassero le burchielle in qualche sito da formarvi scanno o sedimento. Le burchielle, secondo le abituali situazioni, dovevano essere dipinte con relativi colori, affinchè subito materialmente si conoscesse l'oggetto caricato, onde ce n'erano di rosse, di verdi, di gialle ec. E perchè non deviassero dal cammino colla mira di mandare ad effetto qualche contravvenzione, era prescritto da legge 6 maggio 1686 che le *burchielle piene non si levassero dal luogo del carico*, se non al momento d'indirizzarsi al loro destino. E deve notarsi che fanghi, *rovinacci* o altre cose non si deponevano nei margini della laguna, ove premesse non si fossero difese convenienti di palafitte, affinchè quanto deposto si fosse non si volgesse nelle acque: anzi i fanghi stessi non dovevano ammonticchiarsi, ma spianarsi equilibrati. Doveva eziandio l'Arte mantenere e riattare le Portesine del Bondante e salariare quel custode. Aggiunge a ciò il Codice mio sopracitato, che a quest'arte veniva portato pregiudizio da un corpo di circa ottanta persone Chiavenasche, che non erano nè descritte in Arte, nè pagavano tanse, e dicevansi *scoa-Camini*, i quali si esercitavano nel cavar le latrine: gente che davasi la muda un anno per l'altro, e che estraevano da circa ottomila ducati all'anno togliendo l'impiego a' sudditi; quindi l'anonimo autore di quel Codice proponeva che il sollievo dell'arte de' Burchieri da Rovinazzo e Cavacanali sarebbe stata l'esclusione de' sopraddetti Chiavenaschi. Questi Burchieri erano ascritti in num. 288; e dipendevano dal Magistrato dell'Acque, e per la pubblica gravezza dal Collegio della Milizia da Mar. Nella oggidì soppressa Chiesa di S. Gregorio era altare e sepoltura addetta alla Confraternita o Scuola dell'arte de' *Burchieri*. Vedi Coronelli ( p. 314. Guida 1744 ). Narra poi il Consigliere Rossi nell'Opera ms. inedita più sopra da me citata, intorno a' Costumi Veneziani, che il Codice della *Mariegola* dei Burchieri in pergamena scritto a lettere grossissime con qualche miniatura andò miseramente stracciato, essendo caduto nelle mani, non saprebbesi come, di un venditore di canzonette, che lo vendette ad altro ignorante per servirsene a coprire bottiglie e boccie di liquori; pochi ed informi n'erano i frammenti i quali non si poterono nemmeno ricuperare dal Rossi.

In quanto al cavare il fango dai canali di Venezia, cui servono tuttora i detti Burchieri, non più in corpo ridotti per lo generale scioglimento di essi, furono inventate in varii tempi più macchine. Una di queste, la cui notizia è sfuggita agli occhi di molti, era certamente quella di *Giammarco Canozzi* da Lendinara, ricordata all'anno 1509 da Fra Luca Paciolo da Borgo S. Sepolcro (pag. 23 PARS PRIMA. Divina proportione), ove dice: ch'esso andava *de continuo operando nel degno hedificio a vite nel cavar canali in Vinegia*, della qual cosa fece pur anche menzione il mio amico *Michele Caffi* in un suo erudito Opuscolo intorno i *Canozzi* da Lendinara intarsiatori del secolo XV. (Modena, Pelloni. 1852 novembre). Io tengo nel Codice miscellaneo del secolo XVI. XVII. n. 688 una interessante Informazione scritta

da anonimo patrizio poco dopo il 1620 circa un miglior modo per la escavazione dei canali. Egli dice che due macchine sole a' suoi giorni v' erano atte a cavar fanghi. Una delle quali era sopra *due vasi con cinque cace;* buona, ma però tarda al lavoro e al perfezionamento dell' opera, e questa fu inventata dal q. *Vielmo Grigis* fino dall'anno 1545. L'altra possessa dal q. *Piero Contarini dal Vedello*, di cui non sa chi fosse l' inventore, la quale agiva per mezzo di una ruota, ma di niun frutto, anzi dannosa, e come tale l' anno 1596 da Leonardo Donato allora Savio alle acque, poscia Doge, fatta co' suoi colleghi disfare. Dice che l' anno 1608 messer *Francesco Tagier* a San Biasio inventò una nuova macchina con due viti, e ottenne dal Senato il suo privilegio. Sebbene fosse migliore dell' altre, *pure per non esser concorde con li quattro o cinque usurpatori* (intende *Imprenditori) fu di notte fatta affondare: onde dolendosi di così ingiusto fatto, procurando di ritrovar il delinquente gli fu dato di buone ferite et dall' Officio delle Acque, mentre era ammalato, fatto cavare il detto edificio in pezzi a spese del poveretto: il che visto dal prudentissimo Senato, gli fu fatto gratia del cargo di proto de' Tagieri a Corfù, ove al presente nutrisce la sua povera famigliuola.* Soggiunge che l'anno 1618 il padre fra *Pietro Maria Marchi* Domenicano ritrovò una nuova Macchina di maggior perfezione d' ogni altra, ma in breve fu distrutta non per difetto dell' opera sua, ma per la malvagità altrui, come fu quella di messer Francesco Tagier di cui sopra. Quindi procurò l' anonimo col mezzo del R. P. Maestro *Claudio Rocho* dell' Ordine di S. Francesco di Paola, già teologo del Cardinale Vendramino di far venire da Marsiglia un gentiluomo suo parente *qual è il sig. Antonio Grassino* ingegnero e professore di macchine così da offesa come da difesa d' ogni città e fortezza, e giunto in Venezia offerse a Sua Serenità di fare una nuova macchina a tutte sue spese perfettissima, atta a cavar in ogni fondo sabbioniccio, giajoso, creoso, duro, facendo il tutto piano ed uguale prestissimo, imperocchè *caverà 160 burchielle il giorno et più profondandosi 12 fin 20 piedi.* Il Senato abbrucciò l' offerta, e sotto il dì 23 giugno 1620 gli concesse il privilegio. Ma siccome nella Parte era detto che stava in libertà (non dell' Inventore) ma degl' Imprenditori di servirsi di tale macchina, avvenne che costoro per le loro particolari viste dissero che non l' avrebbero mai adoperata: il perchè lo sfortunato *Grassino* era per ritornarsi in Francia subitamente per non aver da perder il tempo, la spesa, e l' opera. Il gentiluomo scrittore confortollo però a rimanere, promettendogli che l' edificio suo sarebbe adoperato. Potè infatti il patrizio ottenere una Parte presa a pieni voti nel Collegio in confronto de' contraddittori capi de' *Partiti ed Incanti*, in forza della quale l'edificio sarebbesi usato, e anzi vi sarebbe concorsa alla spesa di esso *tutta l' arte de' cavacanali.* Ma ebbe la sfortuna che questa Parte non fu mai posta alla confermazione nel *Senato.* Intanto, siccome l' edificio era progettato ossia modellato, ci volevan danari e legnami per eseguirlo in modo da poter servire all' uopo. Anche qui molte difficoltà insorsero; e finalmente nello spazio di mesi quattro e colla spesa di quindicimila ducati fu fabbricata la macchina; ma per quanto si facesse, quelli dell' *arte de' Cavacanali*, malgrado la obbligazion loro non vollero servire colle burchielle alla prova della macchina. Finalmente senz' aver uopo di quelle dell' arte, fabbricate altre burchielle, fu fatta la prova: *con stupore non solo del Magistrato delle Acque et Ministri* ma eziandio de' contradditori capi dell' arte, *defraudatori* (dice l' anonimo) *del danaro pubblico;* e fu assegnato da' Savii ed Essecutori alle Acque *di far il nuovo canale drio la Zudecha impossibile a farlo a niuna delle altre macchine;* sebbene siane poi stata sospesa l' esecuzione per la troppa spesa. Il gentiluomo va poi esaltando la utilità di tale edificio (che non descrive), la quale utilità consiste nel cavar con prestezza, profondità, ed uguaglianza; e nel dar vivere a settecento e più persone, *convenendo sotto al detto edificio 100 burchielle alle quali fa bisogno 200 homini, il quinto de' quali è 40 aggiunto alli 24 che hora dà la detta arte, sarebbono 64.* Conchiude che la spesa che farà il pubblico nella detta macchina sarà di quatromila ducati da lire 6 per ducato, cavando la macchina 200 burchielle al giorno. Fa poscia un conteggio del quale trae l' anonimo la conse-

guenza che non la vista del guadagno, ma solo la lode e la fama ha fatto che *Antonio Grassino* inventasse e costruisse la predetta macchina.

Ho voluto fare di ciò memoria perchè non ne trovai traccia nelle *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia di Bernardino Zendrini* (Padova 1811. 4.) nè nella *Venezia e sue lagune*, ove parlasi degli edifizii per *cavare il fango de' canali* (Vol. I. parte II, p. 218). Lo Zendrini bensì nel T. I. p. 179 ricorda all' anno 1553 il progetto di un *Giovanni de Ciffra* di cavar canali e velme in un modo nuovo senza servirsi di badili a mano, come era il costume; e nello stesso tomo a p. 196 197, sotto l' anno 1536 si parla di *Antonio Colb* e di *Giovanni de' Bellini* modanese inventori di macchine per cavar i fanghi e la laguna ec.

Modernamente, cioè del 1776, *Giovanni Iseppi* impresse co' tipi di Giamb. Casali: *Esposizione di una nuova macchina per cavar il fango di sotto acqua*, dedicando la sua operetta a Girolamo Ascanio Giustinian, e corredandola di due tavole in rame, del qual progetto, non però ammesso, fece menzione anche il chiarissimo mio amico Ingegnere Giovanni Casoni a p. 218 del vol. I. p. II, della *Venezia e le sue lagune*. Ven. 1847. 4.

39

IL SER.° PRINCIPE FA SAPER ET E P̄ DELIB.e DELL'ECCE.mi S.ri ESS.ri CONTRO | LA BIASTEMA, CHE NON SIA P̄SONA ALCVNA SIA DI CHE STATO | GRADO COND.e SI VOGLIA, NIVNO ECET.° CHE ARDISCA DI GIOCAR | A CARTE, DADI, BALLA, PANDOLO, ET ALTRI GIOCHI IN QVESTO LOCO | O VICINO ALLA CHIESA DELLE MONACHE DI S. ANDREA ET ANCO | IL GIOCO DIL BALON E LONTANO | DALLA CHIESA NE FERMARSI P̄ TVMVLTVAR, STREPITAR, BIASTEMAR, | O P̄FERIR PAROLE OBSENE, NE FAR ATTI SCANDOLOSI NÈ STENDER | LANE PER MEZZO ESSA CHIESA, ET ALTRE ROBBE CHE IMPEDISCONO | IL TRANSITO A QVELLA SOTTO PENA ALLI TRASGRESORI DI BANDO | GALIA, FRVSTA, BERLINA, PREGION AD ALB.° DI SVE ECC.e CON TAGIA | ALL'ACVSATOR IL QVAL SARA TENVTO SECRETO DI L. 200, DE PIC.li | DELLI BENI DE TRASGRESORI CONVENTI ET CASTIGATI CHE SARANO | PVB.° LI X 7BRE 1640, P̄ BONAMIN COM. PVB. NEL LOCO SOPRAD.°

(ANTONIO CANAL
(ALVISE MOC.° E. C. L. B.
(PIERO SAG.° PRO.r
TOM.° EMO NOD.°

È scolpita sopra la porta che metteva nell'orto delle Monache, respiciente il Campo di S. Andrea. È una delle solite lapidi proibitive i giuochi ec. Le parole ET ANCO IL GIOCO DIL BALON sono state scolpite sopra dell'altre che prima v'erano, ma che furono cancellate; cosicchè si vede che v'era l'uso di giuocare al Pallone in questo campo. PANDòLO. *Zogar al pandòlo*, è proprio de' nostri fanciulli; ed è giuoco cui una volta dicevasi *Lipa*, o *Lippa*, e a Firenze *Aré busé*. Veggasi il Dizionario del dialetto Ven. di Giuseppe Boerio alla voce PANDòLO — ALB.° (arbitrio). L. 200 DE PIC. (Lire 200 de' piccoli), che costavano soldi 20 Veneti alla lira, a differenza delle *lire de' grossi* che valevano ducati dieci l'una, e delle *lire di Banco* che ne valevano dodici effettivi. (Veggasi il Gallicciolli T. II. p. 14) — CONVENTI, cioè *Convinti*. La proibizione dello STENDER LANE era per le vicine fabbriche, e per le lavandaje che asciugavan le biancherie dinanzi la Chiesa. Due altri proclami o lapidi simili o con poca varietà trovansi a penna nel Tomo num. 4 dell'Archivio di S. Andrea intitolato *Ordini del Serenissimo e del Patriarca*. Uno è senza data, l'altro è del 1598.

Qui si nominano alcuni, cioè:

BONAMIN *comandador pubblico*. Questo cognome troveremo in altra epigrafe. La famiglia era distinta anche fra' notaj. Il *Comandador* era un pubblico ministro esecutore di tutti gli Atti e gli ordini dei Tribunali giudiziarii della repubblica (*lat. praecones, cursores*). Aveva anche facoltà, indipendentemente dagli ordini de' Tribunali, di far precetti di pagamento, di sospender aste ec.

ANTONIO CANAL patrizio Veneto era figliuolo di Giovanni q. Antonio, e di donna Marina Molin di Giacomo. Nacque del 1567; e del 1607 ammogliossi in donna Lucietta Soranzo q. Francesco. Del 1612 fu de'XLI del Doge Marcantonio Memmo, e del 1615 del Doge Giovanni Bembo. Del 1616 fu spedito nel Friuli provveditore delle due Pontiebe e della Chiusa in occasione della guerra cogli Arciducali (*Emigliani Guerre - pag.* 17. ov'è detto *Marcantonio)* Fu pure del 1618 uno de'XLI del Doge Nicolò Donà, e nell'anno stesso anche del Doge Antonio Priuli. Nel 1624 era Consigliere e nel 1626 capo del Consiglio di Dieci (Cappellari). Del 1628 fu Podestà a Padova (Orsato p. 66), e abbiamo un'Orazione a stampa in elogio del suo Reggimento. L'epigrafe presente cel fa vedere nel 1640 uno degli *Essecutori* al Magistrato della Bestemmia. Finalmente nel 1646 adì 9 novembre fu creato procuratore di S. Marco De Citra. (Coronelli p. 118). Nella qual dignità stette anni quattro, mesi uno, giorni venti, essendo morto del 1650 - 30 ottobre. Quindi è errore di stampa nel Coronelli l'aver posto *sette* in luogo di *quattro*. Vedremo memorie di lui nella Chiesa di San Bonaventura, e altrove.

ALVISE MOCENIGO. Di lui, come Esecutore contro la bestemmia vedremo memorie altrove.

PIETRO SAGREDO procuratore. È quegli di cui si è detto nel Volume V delle Inscrizioni fra quelle di Santa Ternita al num. 2 pag. 160 - 161.

TOMMASO EMO notajo al Magistrato della Bestemmia non era di casa patrizia. Abbiamo già veduto memorie di tale casa anche nella Chiesa di S. Maria de'Servi, ove di *fra Francesco Emo* consultore. Però la famiglia EMO cittadinesca (non so poi se di questo TOMMASO, o altra) discendeva da patrizia. Ecco quanto leggesi nelle Cronache Cittadinesche, e che in sostanza ho detto anche a p. 674 Vol. V. delle Inscrizioni « *Alvise* » *Emo* q. *e* Franc. senat. q. Zuanne, restò cittadino quantunque legittimo e figlio di madre nobile, cioè di Cassandra Donà q. Marco. » Ciò fu perchè il padre suo Francesco la sposò » secretamente, e sino dopo molti anni scoperto e pubblicato il matrimonio, era dichiarato *Alvise* come bastardo: Ma successa » lite tra Piuchebella e Loredana Emo, e » lui per certi fedecommessi d'entrata in » Ravenna andò Alvise a Roma per farsi giudicare legittimo dalla Sacra Rota, che decise a favor suo: mà perduta la nobiltà » Veneta fu capace di ottenere il Patriziato » Romano. Egli nacque del 1584 22 gennajo, e si maritò del 1610 adì primo maggio in Eleonora Rodriguez q. Diego, la » quale morta, egli si fece sacerdote, e fu » poi arciprete d'Asola di Bresciana. Prima, » cioè del 1604 era concorso Avvocato Fiscale, poscia vi rimase; e del 1626 rassegnò la Fiscaleria a un suo figliuolo. »

Noterò una cosa, cui pochi fanno osservazione. Confitte alla muraglia esteriore respiciente il campo o prato erboso di questa Chiesa veggonsi alcune punte di ferro, come *rampini*, ora triplici, ora duplici, ora semplici, qua e la. Queste furon fatte porre dalle Monache per impedire (dicono) che si giocasse al pallone, il quale se in una di quelle punte fosse caduto sarebbesi per avventura perforato, o lacerato.

40

VIRGINEVM CORPVS IACET HIC . SILET ALTISONANTIS | LINGVA SEQVENS PAVLVM . RESONANS TVBA MORE LEONIS | VNDE LEONARDVS . QVIA NARDI SPARGIT ODOREM | NOMINE LVSTRAT SED RES SVPER EXTVLIT ILLVM | LIMPIDVS INGENIO DOCTVS DOCTORE SVPERNO. | PRAESBITER EXIMIVS, QVEM TEXIT GLORIA PETRI. | STIRPS PISANA VIRVM VENETIS DEDIT HVNC GENEROSA | SE DEDIT IPSE PVER DOMINO VIRTVTIBVS HAERENS. | ANTE QVADRAGENVM MVNDO TAM FRVCTIFER ANNVM | MORTVVS IN XPI FOELICI NOMINE IACET | MILLE QVADRINGENTIS DOMINI LABENTIBVS ANNIS | QVEM JVLII TRIGENA DIES TRANMISIT AD ALTA | IN XPO GENITIS LIQVIT LACHRYMABILE FVNVS.

L'unico ms. del secolo XVI che conservi tale epigrafe, è (per quanto so io) quello di

*Pietro Caopenna* q. Nicolò, il quale, come ho detto altre volte, raccolse gli epitaffii Veneti nel 1584. Egli a p. 80 del Codice originale da me posseduto num. 227 la riferisce come esistente in *S. Andrea de Zira in Venetia.* Io l'ho copiata tal quale da lui con gli stessi errori.

LEONARDO PISANI, di cui non trovo nelle genealogie patrizie registrato il nome, (ma dal tenore dell'inscrizione pare che uscisse di casa patrizia), era sacerdote nostro, e predicatore della fine del secolo XIV assai illustre. La più antica memoria che hassi di lui, per quanto credo, è nel Processo che fu fatto in Venezia nel 1411 e 1412 sulla Vita di Santa Catterina da Siena; il quale fu pubblicato dal Martene nel T. VI. da p. 1258 a p. 1386 del libro: *Amplissima Collectio Veterum scriptorum et monumentorum. Parisiis* 1729. fol. Ivi Tommaso Caffarini attestava che del 1400 morì il nostro prete *Leonardo Pisani* di Venezia stretto a lui con santi vincoli di carità ed amicizia, il quale al suo tempo in tutta la città di Venezia fu predicatore gradito, fruttuoso, principale. (1) Alla Vergine Santa Catterina da Siena portava tal devozione che qualsiasi maraviglia di lei intendesse o udisse, egli affettuosamente altrui la narrava, e assai frequentemente con grande fervore i detti, i fatti, gli scritti della Santa nelle sue predicazioni allegava; il che simigliantemente faceva un suo compagno, cioè, prete Tommaso del Pozzo da Venezia, tanto nelle sue concioni quanto ne' privati suoi discorsi, dilettandosi di recitare le cose mirabili di quella Santa: il qual Tommaso, dice il Caffarini, poscia da Gregorio XII verso il principio del suo pontificato fatto vescovo di Città di Castello, passò all'altra vita. (2) Altre notizie ci dava di Leonardo Pisani lo stesso Caffarini nella *Historia disciplinae regularis instauratae in coenobiis Venetis Ordinis praedicatorum*, la quale è a stampa nel Tomo VII p. 167 e segg. delle Chiese Venete di Flaminio Cornaro. Sappiamo quindi che più volte al giorno diffondeva la divina parola, non altrimenti che facesse Giovanni Dominici: *eodem modo quidam dominus Presbyter Leonardus Pisani de Venetiis vir devotus et bonus ac nobilis affectus tunc temporis hinc inde per ecclesias et signanter in ecclesia SS. Apostolorum de Venetiis cum mirando fervore et gratia praedicabat.* Nel 1395 Leonardo pregava il Caffarini a visitare dona *Mina Berengo* che da alcuni dicevasi inspirata da Dio, da altri invasa da spirito maligno, e fu cagione che il Caffarini ridussela tranquilla e ne divenne il confessore. Tanta era la estimazione e l'affetto che tra l'uno e l'altro passava, che non v'era predica del Caffarini in cui non intervenisse Leonardo, e spezialmente in una che tenne a S. Apollinare: *Interfuit autem praedictae praedicationi supranominatus D. Leonardus Presbyter cum sua comitiva. Nam veniebat tunc libenter, cum poterat, ad me audiendum, eo quod videbat me cum fervore praedicare ut faciebat et ipse.* Anzi il Caffarini conferiva talvolta col Pisani, e col Patriarca di Costantinopoli, cioè con *Angelo Corraro*, poscia papa col nome di *Gregorio* XII, la materia della sua predicazione, come fu in una in laude di Santa Catterina detta nel

(1) In fatti la epigrafe lo loda assai nelle parole **ALTISONANTIS LINGVA SEQVENS PAVLVM** e dice pure che morì nel 1400 il dì 30 luglio, non avendo ancora 40 anni di età.

(2) Non trovo che l'Ughelli ne' Vescovi di Città di Castello faccia menzione di questo Tommaso. Le parole deposte dal Caffarini son queste: *Et consimiliter quidam suus socius qui dictus est dnus presbiter Tomasus de Puteo de Venetiis tam in suis predicationibus quam in suis privatis sermonibus cum precipuo fervore delectabatur miranda Virginis recitare qui per Gregorium XII circa sui papatus initium factus epus Civitatis Castelli inde ad modicum tempus migravit ad Dominum.* Se però nell'Ughelli non ce n'è menzione, fecela bensì il Coleti nelle sue annotazioni mss. al T. I. Parte V. *Episcopi Tiphernates* (Codice Marciano, Classe IX. num. CLVII de' latini). Ivi è detto al num. 40 tra l'anno 1407 e 1409 JOANNES IV. *anno MCDVIII aprili mense optavit archiepiscopatum Cretensem ut ex lib. pub. Venet. in quibus haec R. P. D. Joannes de Putheo episc. Civitatis Castelli.* E appoggia il suo detto all'autorità di Flaminio Cornaro ove parla di *Giovanni Benedetti Vescovo* (p. 343. Opuscoli Calogerani T. 49. anno 1753), e nel Tomo II. p. 61 della *Creta Sacra* sotto l'anno 1408 (Venetiis. 1755). Che poi quegli sia *Giovanni da Pozzo o del Pozzo* (latino *De Fonte* o *de Putheo*) e non *Tommaso dal Pozzo*, come malamente lo chiamava il Caffarini, è manifesto da' suddetti passi del Cornaro tratti da' libri pubblici, e confermato eziandio dal chiariss. Cappelletti nel Volume quarto a p. 662 delle *Chiese d' Italia* (Venezia Antonelli. 1846). ove della Chiesa Tifernate ossia di Città di Castello.

1396. Del 1398 il nostro Leonardo predicò in SS. Apostoli intorno al *Pater Noster*. Ebbe anche conoscenza coll'illustre in santità *Nicolò* dell'Ordine de'Predicatori figlio di *Giovanni* fisico da *Ravenna;* il qual Nicolò andò, poco innanzi di morire, a ritrovare il nostro Pisani, alquanti giorni, trattenendosi in santi ragionamenti con lui ed altri. (1) Del precedente anno 1396 a'29 di marzo il Capitolo de' Canonici della Basilica lateranense di Roma aveva eletto per fondatore dell'Oratorio di *Santa Maria piena di Grazia e di Misericordia* (onde poi sorse la Chiesa di S. Sebastiano di Venezia), il nostro Leonardo Pisani insieme con frate Giovanni da Ravenna (*Cornaro* V. p. 300. 301). Ma chi lo crederebbe? Pochi anni dopo, cioè del 1399 sofferse Leonardo con altri l'esilio da Venezia. Ecco il motivo. In quell'anno era una setta chiamata i Bianchi. Vestivano infatti di bianco fino a'piedi co'capucci in testa a guisa di religiosi e nascondevano la faccia. In questa setta entravan nobili, plebei, donne, vescovi, cherici, e principi. Andavano in processione a due a due di città in città gridando *Pace e Misericordia;* e spesso cantavano laudi e inni e massime la sequenza: *Stabat Mater dolorosa juxta Crucem lacrymosa dum pendebat filius*. (2) Costoro non facevan male ad alcuno. Questo moto durò mesi tre in circa; nè si sa dove avesse principio. Si sa però che in Italia i primi furono i Lucchesi, donne, e uomini, e circa tremila insieme andarono a Firenze, colle facce velate, e così andaron vagando per Italia. Si dice che ne fu autore un certo Sacerdote il quale era reputato Santo. Tuttavia Bonifacio IX papa il fece prendere appresso Viterbo e come uomo pernicioso il fece venire a lui, ed esaminatolo ordinò che fosse abbruciato. Fin qui narra la cosa il Sanuto, (T. XXII. R. I. S. p. 765. 766;) e con esso presso che tutti gli storici italiani in sostanza concordano. (Veggasi anche il T. XIX del R. I. p. 874 - 875 nel Cronico di Girolamo da Forlì; e Scipione Ammirato nel Libro XVI c. 872 delle storie Fiorentine; e Giannozzo Manetti nel detto Tomo XIX p. 1068 e gli Annali d'Italia del Muratori anno 1399. e 1400 e ultimamente il chiariss. co. Giovanni Cittadella. *Storia Carrarese*. Vol. II. p. 282 e seg. an. 1399. che ricorda altri storici ec.) Anzi Girolamo da Forlì dice che per tutta Italia ciò fu fatto, tranne che in Venezia: *Et hoc factum est in omnibus aliis civitatibus, praeterquam Venetiis sapientibus*. Però anche in Venezia il suaccennato Giovanni Dominici aveva introdotto tale setta; ma incorse la indignazione della Signoria che lo esulò per cinque anni come egli stesso dice, e come dagli autentici documenti **A** che in fine di questo articolo si leggeranno. Lo conferma poi anche suor Bartolomea Riccoboni nella sua inedita Cronaca del Monastero del Corpus Domini la quale così scrive: (Cod. mio al n. 376. pagina 22. 23.) « In quel tempo el se leva » una compagnia che se chiamava i Blanchi, » li quali andava per tuto el mondo cridan» do Misericordia. Per la qual cosa molti » signori e donne, religiosi e de ogni gente » se moveva a seguitar questi e tuti se ve» stiva de tela biancha, chome quelli et an-

(1) Di questo *Nicolò* vedi, fragli altri, il *Cornaro* (T. VII. p. 320 a. 1398,) ove de'Priori del Convento di S. Domenico.

(2) Anche nella contemporanea mia Cronaca del Monastero della Certosa del Montello, della quale feci parola nel proemio si legge: « De societate albatorum que surrexit in his partibus occiduis. Anno primo » hujus (prioris Simonis de Pisis 1398) surrexit quedam secta seu spiritualis mirabilisque societas albato» rum pene per universas provincias occidentis. Cui principium, ut ferebant, fuit in partibus francie ex » quodam miraculo. Hec quidem societas induta erat sindonibus albis lineis utriusque sexus ibantque per » civitates et rura cantantes altissime melliflue quasdam laudes videlicet: » *Stabat Mater Dolorosa Juxta Crucem lacrimosa dum pendebat filius* etc. Inter alia: *Verbum Caro factum est de Virgine Maria* — Itemque vulgariter subsequentes cantabant: *Misericordia andiam cridando, Misericordia a Dio clamando, Misericordia nui siamo in bando, Misericordia ai peccator* — *Misericordia o Dio verace, Misericordia o manda pace, Misericordia sel te piace, Misericordia alto Signor* etc. Et dum aliquam basilicam intrare volebant cum clamore valido univoce petebant Misericordiam et pacem a Deo. (Dice poi, che traeva moltissima gente a cotali grida, e grandissimi peccatori vennero a penitenza: ma che l'inimico dell'umana salute, così disponente l'altissimo, fece cessare tale società e allora è seguita la pestilenza). « Sed is qui adver» satur in cunctis bonis hostis humane salutis semen pravum in agro Dominico seruit et societates unde» quaque collectas ad bonum cepit corrumpere ordiendo prodiciones et adulteria aliaque multa hujusmodi. » unde disponente altissimo cessavit talis societas simul et processio et secuta est inguinaia pestis fere per » totum orbem qualis non fuit ab illa magna mortalitate anni MCCCXL. ec. »

» dava fazando le Procession per tute le » Terre col Crucifixo inanzi gridando e chantando Misericordia con gran devocion et » lacrime: e molti nemixi se pacificava insieme. Per la qual cosa el se vedeva de » gran miracoli in quelle Procession. Della » qual cosa vegando nostro padre (*cioè fra Giovanni Dominici*) che tuto el mondo » seguitava questa devocion, ceto che in Venicxia, mosso da grandissima devocion e » fiducia s'accordò con molti citadini e preti » de far questa devocion in questa Terra. » El se fece dar el nostro Crucifixo, e chantà la messa a Santo Jeremia et ordinata » la Procession con molti signori e donne » religiosi e seculari, tuti chantando Misericordia; e a questo modo vene a San Zanepolo. Siando zonti sul Campo li era apariato el Cao di Diexe cum i suoi Officiali per parte de la Signoria, e branchà » el Crucifixo de man a mis. Antonio Soranzo (1) el qual andava inanci e rompe » le brace del Crucifixo e desfexe la Procession, con molti hobrobrj e villanie sì » ai signori come alle donne. Della qual cosa » la Signoria molto indignata contro nostro » padre, perchè lui aveva ordenata questa » procession senza sua licencia e la nocte li » fece Pregadi e quasi chome fo facto a ms. » Jesu Xpo tuti cridava *Crucifige, Crucifige* » *eum*, sbandizollo de Veniexia per cinque » anni, e mis. pre Lunardo (*cioè prete Leonardo Pisani*) e mis. Antonio Soranzo fo » sbandizà per un anno, perche anche essi » era molto ferventi in quella devocion; e » questo fo zuoba de nocte vegnando el venere. » (2) Non altrimenti scriveva alle suore del Corpus Domini di Venezia in data di Fiorenza 23 dicembre 1400 il suddetto Giovanni Dominici (*Lettere di Santi e Beati Fiorentini. Firenze* 1736. 4. a p. 142) dicendo: « E quel dì si partì o ebbe comandamento di partire la colonna dello spirito » messer *Lionardo Pisano*, la colonna della » justizia e pace da'Viniziani sotterrata fu: » e come più giorni si stette ad esaminare » gl'iniqui capi de'Bianchi (3), rinchiusi » nelle case loro per comandamento ducale, » come fossono stati traditori del suo amato » e onorato Comune; così più di l'anno fornito disse, oggi muore, doman non sarà vivo. » Infra questi occulti divini judicii notava, » essere stato rotto il Crocifisso (*4*) Capo » de'servi di Cristo, e l'anno compiuto privato di vita il Capo di quegli, che vorrebbono, il caso non fosse occorso. (5) » Tre furono insieme di Vinegia sbanditi, » tre a un ora più di quel mese sono ricevute piaghe ben grandi, che sono: romper » di galee: il smarrimento di Conca, Dio la » ritrovi a buon salvamento: e morte di tale » principe e sì fatto (*6*). Uno de'tre cacciati, » secondo la fama, nell'acque salse governava e reggeva quattro conventi, de'quali » però son salvi gli abitatori: e quattro sono i legni e galee rotte nel mare, sconfitta piena di lagrime (7). L'altro di Vinegia isbandito era doge dello spirito buono, » nella felice passata città di Venezia: a questa colpa risponde per pena e la morte sua » propria, a tal città grandissimo danno: e » in capo di quell'anno la morte di quel do-

(1) *Antonio Soranzo* (era figliuolo di Marco q. Nicolò) nobile e di non piccolo parentado. essendo prima uomo quasi totalmente mondano e dedito alla vanità e al vizio, per le predicazioni di Tommaso Caffarini si convertì a Dio, e prese l'abito della Penitenza di S. Domenico. Del 1398 col Caffarini, con Giovanni Dominici suaccennato, e con Taddeo di Civitavecchia e altri frati partì da Venezia per Pisa ove co'suoi modi edificò molte persone. Fu poscia il Soranzo destinato a Forlì con altri per investigare intorno alla fama della santità e de'miracoli del Beato frate *Marcolino da Forlì* dell'ordine de'Predicatori. (Vedi nel Tomo VII. p. 35. 42. 86. 88. 193. 198. 207. ec. Chiese Venete del Cornaro).

(2) Conghiettura il Padre Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis nel Libro: *De rebus Congregationis sub titulo B. Jacobi Salomonis* (Venetiis 1751. p. 41.) che questo fatto avvenisse a'27 novemb. del 1399; ma da'documenti autentici che qui sottopongo, e che copiai dal Libro del Cons. di X *Misto* 1392 - 1407, risulta essere il fatto accaduto nel 18 di detto mese. Vedi documento A in fine di questo articolo.

(3) *Iniqui* dice ironicamente.

(4) Il *Crocifisso* che portava messer *Antonio Soranzo*, di cui sopra.

(5) Allude alla morte del Doge *Antonio Veniero* succeduta nel 23 novembre 1400.

(6) Accenna a disgrazie ch'egli crede avvenute a'Veneziani per gastigo di avere cacciati i Bianchi. *Conca* nome forse di una galea o altro legno smarritosi in mare.

(7) *Uno de'tre*, allude a se stesso Giovanni Dominici (che nelle Lettere suddette è nominato *Beato Giovanni di Domenico cardinale dell'Ordine de' Predicatori*).

» ge, il quale studiava riempier con suo
» gran costo la benedetta Città di Vinegia
» d'uomini spirituali, buoni e veraci. Sen-
» tirassi questo danno un poco più oltre:
» faccia Dio quello s'è per lo meglio: e si
» ritrovi la Conca a salvamento, come la
» terra ha ricevuto il terzo isbandito, cari-
» co di virtù, e sano e salvo dell'anima e
» del corpo. » Si fa onorevolissima menzione di Leonardo Pisani anche nell'*Historia della mirabile visione che hebbe Madonna Venerio, nella edificatione della chiesa et monasterio de M. Santo Alvise: la qual fu fatta nel 1388 nella notte del glorioso mes. Santo Geronimo. Vinegia per Francesco Rampazetto nel anno* M. D.LIIII. 12.° carattere gotico: Ivi al registro C.IIII leggesi: *Deliberata anchora la venerabile matrona: prima la secreta e divina revelatione: comunicare ad uno venerabile e devoto sacerdote: ornato di virtu: e nobile cittadino di Venetia: il quale era chiamato Leonardo Pisani: il qual sacerdote era di santissima vita: et anchora per la sua santita era molto nel volgo habuto in riverentia. Et havea esso dal benignissimo Iddio nella predicatione al popolo: che come narrano coloro che si trovarono nel suo tempo non sia anchor stato veruno da quelli giorni per fina a nostri che habbia sì spiritualmente esposto al popolo il verbo di Dio come lui.* Non ommise il diligentissimo Cornaro di far menzione anche di ciò nel vol. I. p. 307. delle Venete chiese, ove discorre di quella di S. Alvise, ossia di S. Lodovico vescovo e confessore. E per la fama della santa vita che Leonardo conduceva, non dubitò il benemerito Andrea de Vescovi prete Veneziano di collocarlo nel Catalogo de' *Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio Veneziani*, già cominciato da Monsignor *Giovanni Tiepolo* patriarca di *Venezia*, e dal Vescovi ampliato e continuato nel 1698.

Ma il Pisani è conosciuto non solo per la sua bontà di vita e per la fama di valente sacro oratore; ma eziandio per essersi talfiata dilettato di poetare in metro italiano. E siccome egli era uomo pio, amico del Dominici, e seguace suo nella suddetta Compagnia de' Bianchi che andava cantando laudi devote, così per imitare il Dominici, che ne lasciò scritte alcune (Vedi nelle Lettere sopracitate a p. 103 ec.) ne dettò anch'egli, e di una sua lauda si serba copia in un Codice membranaceo in 4.° del secolo XIV, e di altri. Comincia tale Codice colla tavola alfabetica delle Laude e poi: *Amor de povertate regno de tranquilitate.* Finisce. *Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat.* Vi sono altre cose spirituali in prosa, oltre alle laudi. Quella di Leonardo Pisani (della quale non mi riuscì vedere in altri libri o codici copia manuscritta antica o stampata) comincia: *Ahi lasso, lasso, lasso che farò?* e termina: *Nihil dicendo tuto lamero;* e sta alla pagina 88 col numero LXXXX. Tale codice era posseduto da Apostolo Zeno col num. 424, ed è citato anche dal p. Giovanni degli Agostini (Prefazione al primo volume degli Scrittori Veneziani p. XVI.) facendo ricordanza anche del *Pisani* come cultore della poesia spirituale insieme con *Jacopo Valaresso*, ommessi l'uno e l'altro dal Crescimbeni e dal Quadrio. Sulle tracce dell'Agostini, l'ab. Jacopo Morelli inseriva il nome di Leonardo Pisani nella *Dissertazione della Cultura della Poesia presso li Veneziani* (Operette Vol. I. 193). Credendo di far cosa grata agli amatori di siffatto genere di poesia e a chi occupasi nel raccogliere le *Laudi spirituali* degli antichi nostri italiani, pubblico questa di *Leonardo* nel seguente documento **B**.

Seguono documenti A. B.

# A

*Dal libro del Cons. di X. num. 8 Misto.* 1392 - 1407.

MCCCLXXXXVIIII die X septembris Indict. octava pag. 52.

Capita de X. ç Leonardus Mocenico. ç Franciscus de Priolis.

« Ut illi de ista societate Alba non laborent se ad veniendum Venetias pro faciendo
» aliquam devotionem quia per dei gratiam quamplures indulgentias et devotiones habemus

» in civitate nostra, scribatur et mandetur auctoritate hujus consilii potestati nostro clu-
» gie eo quod dicitur de illis dicte societatis clugiam pervenisse, quod cum illo sapienti et
» dextro modo quo videbitur dicto potestati clugie teneat omnino modum et inducat illos
» societatis hujusmodi quod non veniant Venetias, sed recedendo de clugia vadant pro
» factis suis, observando in hoc potestatem nostrum clugie illam honestatem quam poterit
» ostendendo quod hoc faciat a se et quod non procedat a nostro dominio. » (*Fu presa*).

MCCCLXXXXVIIII. Ind. octava die XVIII novembris pag. 55.

ç Nicolaus Nani. ç Daniel Delphino. Cap. d. X.

« Quod pro habenda plena et vera informatione illorum qui fuerunt principales tracta-
» tores et ordinatores istius congregationis et processionis Alborum que contra voluntatem
» dominii hodie per multos fiebat, Inquisitores consilii de decem debeant istud factum
» diligenter inquirere et examinare ut haberi possit qui fuerunt principales motores et
» tractatores dicte congregationis et processionis et de modo, forma et nonciamentis tentis
» per eos, ut habita ipsa informatione postea possimus venire ad istud consilium et pro-
» videre sicut pro bono status nostri ipsi consilio utilius et melius apparebit. » (*Non fu presa*).

ç Johannes Lauredano. Cap. d. X.

« Quod de presenti antequam consilium recedat mitti debeat per nobilem virum ç Io-
» hannem Contareno de canareglo et per alios quos videretur isti consilio et sentiri de
» factis istis ita quod possit haberi qui fuerunt principales tractatores et ordinatores
» istius congregationis ut habita dicta informatione provideri possit sicut isti consilio
» pro honore et utilitate status nostri salubrius apparebit. » (*Non fu presa*).

ç Nicolaus Fuscari. Consil.

« Quod ut possint fieri illa que sunt secundum honorem et bonum statum istius do-
» minii ex nunc mandetur auctoritate istius consilii nobili viro ç Antonio Superantio,
» presbitero Leonardo Pisani et fratri Johani Dominici ordinis predicatorum quod debeant
» sub pena gratie nostre se reducere ad habitationes suas et de illis non recedere sine
» licentia nostri dominii ut melius possit fieri examinatio per inquisitores consilii de decem
» quibus ex nunc constat quod fuerunt principales tractatores et ordinatores dicte con-
» gregationis et processionis Alborum, et illa facta provideri sicut isti consilio utilius et
» melius apparebit. » (*Fu presa*).

Die XVIIII.°

ç Lucas Bragadeno. ç Marcellus Marcello. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis Consil. ç Johanes Lauredano Cap. de X.

« Quod die veneris post nona vocetur istud consilium propter istam causam et inte-
» rim donec vocabitur seu congregabitur dictum consilium, Inquisitores procedant in In-
» quisitione sibi commissa ut postea Congregato Consilio procedi possit sicut salubrius
» apparebit. » (*Fu presa*).

Suprascripti quatuor Consil. ç Johanes Lauredano. Caput.

« Quod ut non deficiat quin possit procedi in facto predicto, die veneris ut est cap-
» tum, Inquisitores debeant audire et notare excusationem trium nominatorum et confi-
» natorum heri scilicet ç Antonii Superantio, fratris Johanis Dominici et presbiteri Leo-
» nardi Pisani quos dicitur fuisse principales in dicta congregatione. » (*Fu presa*).

Die XXI novembris. p. 55 t.°

ç Lucas Bragadeno. ç Marcellus Marcello. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro consil.
ç Johanes Lauredano Cap. de X.

« Si videtur vobis per ea que habentur, dicta et lecta sunt, quod procedatur contra
» fratrem *Johanem Dominici* ordinis predicatorum propter istam congregationem et pro-
» cessionem Alborum que facta fuit contra voluntatem dominii, et cum ordinationis et
» congregationis apparet ipsum de principalibus extitisse. » (*Fu presa*).

Dominus (Dux) ç Johanes Contareno Consil.

« Quod iste frater *Johannes Dominici* ordinis predicatorum confinetur in monasterio » Sanctorum Johanis et Pauli usque ad diem vigesimum tercium mensis decembris proxi- » mi, in quo tempore non possit de dicto monasterio exire sub pena essendi bannitus de » Venetiis per duos annos inde sequentes. » (*Non fu presa*).

ç Lucas Bragadeno. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro Consil.

« Quod dictus frater *Johannes Dominici* banniatur per quinque annos de Venetiis et » ducatu Venet. ita quod isto tempore non possit venire Venetias nec aliqua aliarum ter- » rarum vel locorum dicti ducatus, et si aliquo tempore veniret, duplicetur sibi dictum » bannum, et totiens observetur quotiens contrafaceret. Et istud non possit modo aliquo » revocari nec sibi fieri aliqua gratia in contrarium sub pena ducatorum mille pro quo- » libet consiliario capite vel alio ponente vel consentiente partem in contrarium. De qua » pena etiam non possit fieri gratia sub dicta pena et sic procedatur de pena in pena » usque in infinitum. Verum habeat terminum dierum trium ad exeundum de Venetiis ut » dictum est. » (*Fu presa*).

ç Marcellus Marcello Cons. ç Nicolaus Nani. ç Daniel Delphino Capit. de X.

« Volunt quod ipse *Johannes Dominici* banniatur per duos annos de Venetiis et di- » strictu et si interim aliquo tempore veniret iterum banniatur et totiens observetur » quotiens contrafaceret non computando sibi tempus quo extra stetisset, cum stricturis » et ligaminibus aliorum consil. » (*Non fu presa*).

ç Joannes Lauredano Caput de X.

« Quod banniatur perpetuo de Venetiis et districtu et de aliis terris et locis subditis » comuni Venetiarum et si aliquo tempore se permiserit reperiri in aliqua dictarum ter- » rarum vel locorum stare debeat uno anno in carceribus et iterum banniatur et totiens » observetur quotiens contrafaceret et quod de predictis non possit fieri gratia sub pena » et stricturis contentis in parte quatuor Consiliariorum, et quod recedat cras per diem » sub pena standi uno mense in carceribus post quem incipiat executio banni predicti. » (*Non fu presa*).

pag. 54.

Advocatorus Comunis.

» Quod iste frater *Johannes Dominici* banniatur per tres annos de Venetiis et districtu » et de ducatu Venetiarum scilicet a grado ad caput ageris cum omnibus penis et liga- » minibus ac stricturis contentis in parte quatuor Consiliariorum. » (*Non fu presa*).

Die precedenti.

ç Johes Contareno. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro Consil.

« Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra presbiterum » *Leonardum Pisani* pro his que fecisse et ordinasse dicitur in facto istius Congregatio- » nis et processionis Alborum facte contra voluntatem Dominii. » (*Fu presa*).

Dominus Dux ç Johanes Contareno Cons.

« Quod iste presbiter *Leonardus Pisani* non possit exire de domo sua usque vigesi- » mamterciam diem mensis decembris proximi, et si aliqua vice contrafaceret, dicta pena » ei duplicetur et totiens observetur quotiens contrafaceret. » (*Non fu presa*).

ç Lucas Bragadeno. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro Consiliarii.

« Quod iste presbiter *Leonardus Pisani* banniatur uno anno de civitate Rivoalti, et » si aliqua vice dicto tempore contrafaceret pena ipsa ei duplicetur, et totiens hoc obser- » vetur, quotiens contrafaceret, et quod istud revocari non possit nec sibi fieri aliqua » gratia in contrarium sub omnibus penis, condicionibus, et stricturis captis de fratre » Johanne Dominici, et quod hoc observare teneatur infra terciam diem. » (*Fu presa*).

3 Marcellus Marcello Cons.

« Vult quod banniatur solum per sex menses cum omnibus condicionibus, penis, et » stricturis suorum sociorum. » (*Non fu presa*).

ç Nicolaus Nani. ç Daniel Delphino. ç Joannes Lauredano. Capita de X. Advocatores Comunis.

« Quod iste presbiter *Leonardus* banniatur solum usque ad primum diem quadrage-
» sime et quod istud non possit revocari nec sibi fieri gratia sub penis, ac stricturis
» contentis in parte Consiliariorum. » *(Non fu presa)*.

MCCCLXXXXVIIII die 21 novembris p. 54 tergo.

Consil. omnes excepto ç Johanne Contareno.

« Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra nobilem vi-
» rum ç *Antonium Superantio* pro his que fecit et operatus est in facto istius Congre-
» gationis et Processionis Alborum contra voluntatem Dominii facte. » (*Fu presa*).

Dominus Dux. ç Joannes Contareno Cons.

« Quod iste ç *Antonius* confinetur usque diem vigesimam secundam mensis decembris
» proximi in domo ita quod usque ad dictum diem non possit exire de Domo, et si exi-
» verit iterum confinetur per tantum tempus et totiens observetur quotiens contrafece-
» rit. » (*Non fu presa*).

ç Lucas Bragadeno. ç Jacobus de Priolis Consil.

« Quod iste ç *Antonius* banniatur duobus annis de Civitate Rivoalti et si aliquo tem-
» pore contrafaceret iterum banniatur per alios duos annos, et totiens observetur quo-
» tiens fuerit per eum contrafactum, et quod non possit sibi fieri gratia nec presentis
» partis revocatio sub omnibus ligaminibus, penis, et stricturis positis in processu facto
» contra fratrem Johannem Dominici, et quod recedere teneatur usque terciam diem. »
(*Non fu presa*).

ç Marcellus Marcello. ç Nicolaus Fuscari. ç Petrus Guoro. ç Johannes Lauredano Capit. de X.

« Quod banniatur solum per unum annum de Civitate Rivoalti cum omnibus penis,
» condicionibus, et stricturis duorum Consiliariorum. » (*Fu presa*).

ç Nicolaus Nani. ç Daniel Delphino Capit. de X.

« Quod banniatur per sex menses cum omnibus stricturis et ligaminibus contentis in
» parte capta contra Fratrem Johannem Dominici. » (*Non fu presa*).

Advocatores Comunis.

« Volebant quod banniretur solum usq. ad primum diem quadragesime cum omnibus
» stricturis aliorum. » (*Non fu presa*).

Die XXI novembris.

Consil. omnes excepto ç Joanne Contareno. ç Joannes Lauredano Cap. de X.

« Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra fratrem
» *Geronimum de Tervisio* qui fuit in ista processione Alborum facta contra voluntatem
» dominii propter illa que dixit et operatus est in facto dicte processionis contra hono-
» rem ducatus. » (*Non fu presa*).

Consiliarii omnes.

« Quod Dominium mittere debeat pro aliis qui interfuerunt dicte processionis pro illis
» videlicet qui videbuntur et reprehendi debeant cum illis verbis que videbuntur ut se de
» cetero abstineant a faciendo aliquid quod sciant contra voluntatem Dominii esse. »

Basti ciò a far vedere il metodo tenuto dal Governo in questa congiuntura, e come, oltrechè contro i tre suddetti Dominici, Pisani, e Soranzo si era proposto di procedere anche contro Frate Girolamo da Treviso; ma non passò la Parte; e fu conchiuso poi di ammonire tutti quelli che alla Processione intervennero, di astenersi dal far cosa contraria alla volontà del Governo.

## B

*Lauda de miss. pre Lunardo Pisanj.* (1)

Ai lasso lasso lasso che faro
  Quando dilecto mio tamero
  Quando sera amor chio te poseda
  Serato chiuso strecto nel mio pecto
  Quando sera che tua beleza veda
  Per veritade e verisimo obyecto
  Per certo se voray yo te tero
  E cum tuto lafecto tamero.
Lafecto tuto sera stemperato
  Liquido structo se tu me te day
  Con gran dilecto sere vulnerato
  Privo per zerto de penosi guay
  Staro conficto tiego e gustero
  Se per tua gracia amor yo tamero
Per gratia voyo e per gracia dimando
  Ne senza gracia yo nol voyo avere
  Per gracia priego che me punj in bando
  De mia afection e conplacere
  Dispiaza a me e a te piacero
  E viscerato amor si tamero
Non ho casone de aver complacenza
  Se de mi guardo amor e se mintendo
  Perche mi vedo contra la sentenza
  La qual con clarita va concludendo
  O amor dolce o amor che faro
  Saro soluto se dio tamero

Lamor asolve el bando et ogni pena
  Frangendo speza ogni ligatura
  Lamor he quelo che in prison mi mena
  Priva laffection mia di paura
  Amor donqua mi day e cantero
  Cum securta verace tamero

Non temero linferno ni soa pena
  Ma strenzerolo cum gran desidero
  Vedendo amor che per to gracia plena
  Lanima e facta del to gran mistero
  O trinita divina in te staro
  Ligata strecta se dio tamero

Staro in te e tu in mi staray
  Riposo dolce e tranquilita sancta
  Tignero te e tu me tigneray
  Melodia dolce per chuy amor se canta
  Cantico novo spesso cantero
  Quando che te per te yo tamero

Per te senza respecto voyo amare
  Amor la gloria toa e lo to honore
  Ogni altra cosa fuor de mi gitare
  Pazo parer mi faza el to langore
  Languendo mora e cusi vivero
  De vita nuova se dio tamero

De nuova vita viver fa y tuo sposi
  O vita per chuj vive ognj altra cossa
  Fano partita li deliciosi
  Dala graveza che gia ma percossa
  Se me ne sanj forte volero
  Com un falcon sero se yo tamero

Voria volar si che mi departisse
  Lassando quel che tien me in priesone
  Tanto cridar che tuto men rapisse
  Lamor mio dolce che non a rasone
  Ma el me dice sapi chel faro
  Atenderalo quando tamero

Damj lamor lamor che adomando
  Poy che lamor e de tuto casone
  Li mey affecti tuti si te mando
  Non far dolciato plu defensione
  Faci prisone e dio te rignero
  Sara mio servo e dio si tamero

Servo seray e signor dognj cossa
  Toray le chiave sempre in toa bailia
  Gia non fo facta may si nova cossa
  Ne la terena e civil signoria
  Grande corona i questo portero
  Se per prixone dio tamero

Amero el mio prison che me se dato
  Et in prison staro la nocte e dia
  Non faro question ni altro pacto
  Se tuto avesse tuto lasseria
  Corte sbandita sempre tignero
  Or su dilecto or su chio tamero

Or su dilecto or su dilecto caro
  Piazate sovegnir al mio bisogno
  Orsu benigno e dolce letuario
  Senza te amo et sempre vivo in sogno
  Se tu nol fay tanto plangero
  Chel se vedra se dio tamero

(1) Dal Codice di Apostolo Zeno num. 424, oggi Marciano, classe IX num. CCXLIV pagina 88.

Vedralo gli angeli toy e li amatorj
I qual tama e aporto son gionti
Vedralo queli sancti viatorj
Che de tua ontion spesso son onti
Che tene prego speso yel diro
Si che me l onga lamor chamero

O amatorj che nel mio cantare
Vediti queli che voyo dal amore
Piazave tuti luj per me pregare
Che el se mostri largo donatore
Versso di me e yo tacero
Nichil dicendo tuto lamero.

41

D. O. M. | AB IMMINENTE CASV | FVIT CHORVS ISTE | REPARATVS SIMVL ET ORNATVS | AERE PIO | AN. SAL. MDCCLXXII | PRO COLLATA BENEFICENTIA | ABBATISSA ET CAPITVLVM MONIALIVM | GRATO ANIMO SE SE OBTVLERVNT | PER SINGVLOS ANNOS | SANCTI ALOYSII GONZAGAE | SOLEMNI POMPA AC CVLTV | SACRVM FESTVM | CELEBRARE.

Sopra una delle pareti del Coro in Chiesa, che serviva ad uso delle monache, si legge questa epigrafe la quale ricorda un ristauro eseguitosi nel 1772, e la festività che ogni anno facevasi in onore di San Luigi Gonzaga. Oggidì (1852) questo Coro serve ad Oratorio di alcuni confratelli della Compagnia di San Filippo Neri, i cui fasti sono in altrettante tavole in rame disposti entro cornice sulle pareti.

42

RELIQVIÆ | S. MARIÆ | CLEOPHÆ.

Questo breve leggesi su d'una custodia riposta sopra l'altare della Beata Vergine Stellata, il quale altare in alto in due cartelli ha le parole AVXILIVM CHRISTIANORVM. In quanto alle Reliquie di MARIA CLEOFA dice il Cornaro ( T. I. 177 ): *Ad aram Virginis deiparae ex selectis marmoribus excitatam, colitur magna pars Corporis Sanctae Mariae Cleophae ejusdem Deiparae sororis in Evangelio nuncupatae.* E ne parla anche nel Menologio Veneto T. XIII. pag. 359.

In quanto poi alle *Reliquie* possedute da questa Chiesa, osservava la priora *Elena Malipiero* nella sua Relazione 1657 - 1659 da noi ricordata nel proemio, che è *mirabil cosa che in tanta moltitudine di scritture non ve ne ha pur una che tratti delle Reliquie e delle robbe della Chiesa e della sagrestia.* E soggiunge: *Si crede che di queste cose ed altro trattasse un libro antico a penna ch'ebbe il R. P. Nicolò de' Carmini già nostro confessore il quale non si è havuto mai indietro. Il perchè* (prosiegue) *sarà conveniente che si faccia un libro delle Reliquie et uno delle robbe della Sacristia della Chiesa.* Nella sagrestia però si sa conservarsi attualmente ( 1852 ) un braccio del titolare *Sant'Andrea*, il quale braccio stava già in Chiesa sotto la mensa dell'altare ad esso santo dedicato. (1) E forse questa Reliquia è quella di cui leggesi quanto segue nel *Notatorio* num. XXXI - carte 160: 1538 - die 29 novembris: *Ritrovandosi nelle mani di vui magnifico ms. Hieronymo Contarini fo de ms. Anzolo una certa reliquia de ms. Santo Andrea ritrovata alla presa di Scardona, la qual per la reverentia se die haver ad una simil reliquia saria condecente cosa tener in qualche loco sacro, et dicato al culto divino, la illma Signoria comanda a vostra magnificentia che la debbi consegnarla alle venerande monache de ms. Santo Andrea di questa cita da esser riposta in quella Chiesia a laude et honore di quel glorioso Santo.*

(1) Poichè qui ricordo la sagrestia, vi ho osservato sul lavello, di buono stile, lo stemma scolpito della patrizia famiglia MORO; il perchè direi che fu fatto fare a spese probabilmente di una badessa o monaca MORO; e fralle badesse che possano esserne state ordinatrici è una *Cattarina* MORO - 1570, e una *Andriana* 1596. Similmente in Chiesa l'elegante pulpito di marmo del secolo XVI ha sul lembo lo stemma MARCELLO e potrebbe essere stato fatto a spese di *Marcella Marcello* che fu poi badessa nel 1605.

43

CORPVS SACTI FIDELIS M.s ET VASCVLVM SANG.is IPSIVS.

Un angioletto di madreperla a tarsia innestato nella Custodia che stassi sopra l'altare di S. Niccolò, tiene in mano un breve colle dette parole. Non veggo che di questo Corpo di San FEDELE faccia menzione il Cornaro. Vi sarà stato trasportato dopo l'epoca in cui scriveva l'Opera sua. In effetto dalle notizie comunicatemi dall'egregio mio amico signor Giovanni Picelli rilevo che quel Corpo stava entro il Monastero, non si sa da chi e quando là consegnato. Ma tra il 1807 e il 1808 Don Antonio Benigni confessore di queste Monache e cooperatore in S. Francesco della Vigna persuase le Madri a collocarlo in questa Chiesa e sull'altare ove oggidì riposa.

44

CORPVS S. SATVRNINI | M.s

Su d'una Custodia collocata sopra la mensa dell'altare del Cristo leggesi la detta inscrizione. È ricordato il Corpo di S. SATVRNINO anche dal Cornaro *(T. I. 178)*, e dice che per molto tempo riposò nella mensa dell'altare di Sant'Andrea. A questo proposito leggo nel Tomo I. dell'Archivio di questo Cenobio, intitolato *Monastero*, *Abbadesse*, *Priore* ec. una Lettera autografa di don *Lodovico Tirendi* (o Tirondi) in data di Roma 7 febbrajo 1660 diretta alla Madre suor *Giulia Corraro* monaca di Sant'Andrea, nella quale dice che il *Corpo santo (*non si sa di chi*) sarà portato dentro la lettica da Sua Eccellenza (*non si sa chi*)* e che le procurerà il Breve per la traslazione di esso Corpo santo. Soggiunge poi *aver raccomandato* sua madre malata (in Venezia) *al gloriosissimo martire San Saturnino* e averle spedito *un poco di cordella con cui è legato e sigillato il santo Corpo* e inoltre una medaglia ch'è dell'arca dove è stato il *Corpo del Beato Gaetano col segno della SS.ma Croce.*

45

AD MAIOREM DEI GLORIAM.

Questa epigrafe leggesi sotto al cornicione del moderno Oratorio dedicato al Santissimo *Nome di Gesù*, situato sulla fondamenta detta di S. Chiara, poco lungi dalla Chiesa di S. Andrea. Nessun'altra inscrizione scolpita, se attentamente ho esaminato, leggesi nell'interno dell'Oratorio, ed è ben a sorprendersi che non vi apparisca almeno quella in che venne al Divin culto dedicato.

Fino dal 1806, il pio sacerdote Veneziano don *Giuliano Catullo*, la cui famiglia era de'ricchi negozianti di pelli nella Calle detta de'Fuseri, ottenne in quel sito un fondo, coll'oggetto di erigervi un Tempietto e un Ospizio di donne. Non essendo sufficienti le proprie sostanze per mandare ad esecuzione il suo progetto, ebbe ricorso alla carità de'fedeli, che in Venezia non fu giammai scarsa, e potè intanto nel 22 marzo 1815 porre la prima pietra del sacro edifizio. (1) E allora, e negli anni successivi moltissime sovvenzioni ebbe, sendone fragli altri il Conte *Costanzo Taverna* gentiluomo Milanese stato uno de'più benemeriti: e la dama *Maria Gradenigo Ruzzini* che in una sola volta gli diede spontanea cinquecento zecchini; e il Conte *Sebastiano Crotta* cultissimo patrizio che pur in una sola volta donò trecento sovrane; e così molte altre somme diedero in varii tempi e la Contessa *Lucrezia Mangilli Valmarana*, e il signore *Reali* negoziante, e il Conte *Antonio Revedin* e più altri, talchè pretendesi che tra l'Oratorio e l'Ospizio il Catullo abbia impiegati *cento mila* ducati di veneta moneta, co'quali a compimento l'uno e l'altro ridusse. Avrebbe potuto il Catullo servirsi per la fabbrica de'moltissimi materiali che dalle Chiese, che allora andavansi sopprimendo o demolendo, si sarebber potuti con poco dispendio comperare: ma volle egli tutto far lavorare di nuovi e scelti marmi, e tutto da'più abili artefici del paese. (2) In fatti architetto ne fu *Antonio Selva*. L'altar maggiore e il Tabernacolo e i due altari laterali si lavorarono sopra disegno di *Antonio Diedo* e di *Giuseppe Borsato*. Il soffitto si dipinse da quest' ultimo; e gli stucchi formaronsi da *Battista*

*Lucchesi.* Agli scultori *Luigi Zandomeneghi, Bartolommeo Ferrari, Antonio Bosa* vennero allogate le statue. Le Tavole de'due altari laterali dipinsersi da *Lattanzio Querena.* (3) Il muratore ne fu *Francesco Padovan-Vettori,* e lo scarpellino *Giovanni Cadorin* che tutto intagliò insieme con un suo figliuolo. Di quest'Oratorio Sua Eminenza il Cardinale Patriarca Jacopo Monico fece la solenne consacrazione nel dì 12 ottobre 1834 dedicandolo al Santissimo NOME DI GESV'. *(4)* Continuossi ad abbellire internamente la fabbrica e spezialmente ad adattarvi l'annesso Ospicio, così che nel 18 gennajo 1846 le donne poterono chiudersi in comunità claustrale col titolo di Clarisse *Sacramentarie.* Questa sacra funzione fu eseguita dal sullodato Cardinale Patriarca, e tredici dame del paese furono *matrine* delle tredici donne che si chiudevano. Coteste dame sono: Contessa Palffy governatrice. = Contessa Buri - Giovanelli. = Contessa Marini - Jablanoscka. = Contessa Brigido - Thurn Delegata. = Contessa Dolfin (dal Malcanton). = Contessa Corner - Balbi (in Volta di Canal). = Contessa Michiel (de'SS. Apostoli). = Contessa Spaur - Mocenigo. = Contessa Marietta Venier (di S. Maria Formosa). = Contessa Thurrein - Contarini. = Contessa Daria Contarini. = Contessa Catterina Tiepolo - Valier.

Io non istarò qui ad esaminare artisticamente questo Oratorio: il fecero già dotte penne, fra le quali Monsignor Canonico Giannantonio Moschini (vedi Gazzetta privilegiata di Venezia 28 ottobre 1834 n. 245), e Pietro Chevalier (vedi *Gondoliere.* Giornale di scienze, lettere, arti ec. 26 Novembre e 3 dicembre 1834 num. 95 - 97. p. 379. 385). E spezialmente quest'ultimo scrittore andò notando, oltre le bellezze, anche quelli che a lui parvero difetti; ma che ad altri tali non parvero. (5) Dirò di aver veduto due quadri del secolo XV dipinti in tavola con due santi in fondo d'oro, i quali fiancheggiano l'altare del Cristo nella sagrestia, e che dallo *Stato personale del clero Veneto* per l'anno 1852 queste pie donne s'indicano essere in numero di 19, cioè *Coriste professe* 14. *Novizie* 3. *Probande* 2.

Maggiori particolarità sulla fondazione delle *Clarisse Sacramentarie,* e sulle vicende da esse in questi ultimi anni patite, risulteranno dalla Relazione che sottopongo *(6)* la quale di pugno di *suor Maria Chiara Gertrude Gastaldis* benemeritissima badessa loro mi fu comunicata in data 26 novembre 1852 col mezzo dell'amico mio distinto sig. Giovanni Picelli che dalla stessa Badessa la ottenne.

(1) Le Guide nostre stabiliscono l'anno 1810, (e anche lo *Stato personale del Clero* per l'anno 1852 pag. 42.) alla fondazione di questo Oratorio; ma dovendosi in questi casi desumere la erezione, non da'precedenti preparativi, ma dall'epoca in cui si gitta la prima pietra, è certo che questa solennità ebbe luogo nel 22 marzo 1815 come dalla veridica Relazione della veneranda badessa che leggerassi alla nota 6. Lo stesso Moschini stabiliva l'anno 1815 *in cui don Giuliano Catullo meditò di sollevare dalle fondamenta un Tempio del tutto nuovo.* (Gazzetta privilegiata 28 ottobre 1834 n. 245).

(2) Di vecchio non v'è, per quel che mi fu detto, se non se il piccolo campanile detto *alla romana.* Questo stava sopra il tetto della soppressa Chiesa di San Basso nella Piazzetta de'Leoni a S. Marco. Fu qua trasportato, e adattatovi col millesimo che si vede scolpito MDCCCXXXIV.

(3) In questo giorno 10 luglio 1853 moriva in Venezia, nella età di anni ottantacinque *Lattanzio Querena,* che qui ricordo, nativo di Clusone Territorio Bergamasco. Datosi egli sul modello degli ottimi maestri ad apprendere la pittura storica, le sacre rappresentazioni amò di trattare più assai che le profane. Malgrado i cambiamenti posteriormente nella pratica dell'arte avvenuti, egli conservò il vigore e la freschezza e l'armonia del colorir Veneziano, dando sempre saggi di spontaneità e di grandiosità nel suo stile; instancabile poi ed assiduo nel lavoro fino agli ultimi giorni della sua vita. Avvezzo a starsi continuamente nello studio suo, e in seno alla famiglia non potè erudirsi coi viaggi, nè colla frequente conversazione de'dotti; ma però le opere sue molteplici si diffusero anche là ove non potea egli giugnere che col pensiero. Marito e padre

affettuoso ed esemplare, maestro alla sua prole nelle arti belle, benefico non solamente ai poverelli, ma eziandio, col gratuito insegnamento, a que' giovani ch'egli conosceva atti ad apprendere l'arte pittorica, lasciò, morendo, fama di sè non peritura. Il chiarissimo signor Pezzi estensore del Giornale I FIORI, nel numero 15 del 30 giugno ultimo scorso, presagendo quasi la vicina fine dell'illustre pittore, ne diede scritto alle pag. 205. 206 un ben degno elogio il quale supplisce ottimamente a'cenni che, datane l'occasione, ho qui rapidamente dettati.

(4) Pare che questa nuova Chiesa dovesse essere dedicata a *Maria Addolorata*; siccome notava fino dal 1821 l'ab. Giammaria Dezan nella descrizione delle Parrocchie di Venezia (num. XIX Parrocchia di S. Nicola da Tolentino). Cambiata poscia idea si volle ora dedicata al SS. Nome di Gesù. Il chiariss. professore abate don Pietro Pasini, richiesto dal Catullo, aveva preparata in memoria di tale consacrazione la seguente epigrafe, che non fu però mai scolpita: DEO . OMNIPOTENTI . SACRVM | QVOD . LICET . TEMPOBA . ADVERSARENTVR | ET . SACRA . AEDIFICIA . CIRCVM . CORRVERENT | TEMPLVM . CVM . AEDE . CONTIGVA | MVLIERVM . GYNAECEO | AERE . PRODIGALITER . COLLATO | CVRA . JVLIANI . CATVLLI . SACERD . A . SOLO . ERECTVM . FVERIT | JACOBVS . MONICO . S . R . E . CARD | PATRIARCHA . VENETIARVM | CONSECRAVIT | MDCCCXXXIV. Oltre a questa memoria dovevano collocarsi nell'interno due busti o monumenti in marmo, l'uno ad onore del Conte Costanzo *Taverna* suaccennato, che fin dal 1819 per ordine della moglie di lui Contessa Paolina Trotti stava lavorando lo scultore *Antonio Bosa;* l'altro ad *Antonio Selva*, ch'era stato allogato allo scultore *Martini*; ma nulla se ne vide. (*Itineraire de la Ville de Venise par l'abbé Moschini*. Ven. 1819. pag. 238. 239).

(5) Per esempio, molto si disse su due immense colonne che separano il presbiterio dal corpo principale della Chiesetta. Moschini ne scriveva a favore: *Due colonne la cui introduzione lodarono il Canova e l'Amati. L'architetto volle che sorgessero sì grandiose al fine che colla stessa lor. mole dichiarassero che oltr'esse stà quel venerando ricinto dove il profano giammai non dovrebbe metter piede.* (Gazzetta sopracitata). Il Chevalier dice all'incontro: *è mirabile l'effetto artistico delle due colonne .... ma in esse appunto consiste l'unico peccato di convenienza nella destinazione del luogo .... come partito artistico lodevolissime, come pubblico ufficio del luogo, sono d'ingombro*, e il Chevalier non solo al proprio giudizio, ma a quello eziandio del popolo si riporta. Ermolao Paoletti, che pur molto buon gusto sente per le belle Arti, diceva a p. 165 del suo Fiore di Venezia Vol. III. (Venezia. 1840. 8.) *Veramente se le due immani colonne del presbiterio non nuocessero alla grazia che spira da questo tempietto, cosa più leggiadra nella semplicità sua uomo non saprebbe rinvenire.*

(6) « Precisamente il dì 21 agosto del 1806 per special voler dell'Altiss., una Suora » Conversa nel Monastero della Croce di Venezia, nomata Suor Maria Vincenza, si portò » dopo la mezzanotte a fondare a S. Chiara una Congregazione religiosa preceduto essen» do all'atto formale di quella fondazione il Decreto Pontificio del S. P. Pio VII. in allora » regnante, e del civile Governo dell'Adriatico.

» Il concetto che si avea della Serva di Dio, e la fede che fosse, come fu veramente, » illuminata ad eseguire le di lui SS. ordinazioni, rese il suo ingresso nella casa sulla » fondamenta di S. Andrea, scielta per la preconizzata novella fondazione, uno dei più » memorabili, mentre fu levata dal suo monastero, ed accompagnata, oltrecchè dal proprio » Confessore il M. R. D. Giuliano Catullo, e dal Cappellano del monastero ridetto M. R. » D. Carlo Antoniazzi, da molte estimatiss. persone secolari tutte in allora o protettori, » o benefattori della ideata pia opera delle Francescane Adoratrici che pel corso di 40 anni » vissero da ritirate.

» Avvegnachè però avesse l'Altiss. decretato ed espresso alla Fondatrice volere che » contiguo alla casa ridetta, ridotta in seguito ad uso di Convento, fosse eretto dalle » fondamenta un Tempio in risarcimento di quanti colla successione dei tempi aveano ad

» essere atterrati, dispose però ch'Essa non ne vedesse l'esecuzione, mentre ai 16 di ot-
» tobre del 1813 mancò ai vivi dopo fiera malattia lasciando il prelodato R.do Catullo
» nell'impegno d'eseguire le alte disposizioni di Dio. (*)

» Affidato in chi tutto può si accinse infatti il degno sacerdote Catullo all'opera e
» nel 22 marzo del 1815 da Mons. Peruzzi Vescovo di Chioggia coll'intervento di più
» sacerdoti benemeriti, nob. dame, e personaggi riguardevoli fu messa la prima pietra
» nella fondamenta secondo il rito del pontificale Romano; dopo di che dal medesimo
» mons. Vescovo si celebrò la Messa nella privata Cappella, seguendo il rendimento di
» grazie da tutte le Ritirate, e dagli Astanti.

» Assistito il benemerito Catullo, e sussidiato dalla pietà dei fedeli (tra quali si distinse
» la benevole generosità dei Veneziani) potè con le larghe offerte continuare il lavoro del
» Tempio (opera dell'architetto Antonio Selva ed eseguita da Francesco Padovan) fino al-
» l'anno 1819; ma per mancanza di mezzi fu a quel momento in procinto, anzi avea di
» già licenziati li lavoratori; quando per mano sconosciuta fu allora che Iddio provvi-
» de il fondatore d'una somma vistosa con che riassunse di nuovo il lavoro senza inter-
» metterlo mai sino al 1823 dalla qual epoca per dieci anni continui si lavorò di scal-
» pello pel pavimento della Chiesa e per le 12 statue degli Apostoli collocate nel vaso
» della Chiesa, e in 4 bassi rilievi, opere tutte dei professori Zandomeneghi, Ferrari,
» Bosa e Lucchesi.

» Nell'anno poi 1834 fu dato fine anche al Campanile e riposte in esso le Campane,
» dimodochè compiuta ogni cosa potè ai 12 d'ottobre dello stesso anno essere consa-
» crata la Chiesa solennemente da S. Em. il Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Vene-
» zia, facendo in quella domenica II. di ottobre Pontificale coll'intervento dell'Autorità
» politica, e aperta così venendo al culto pubblico la novella Chiesa dedicata al SS. Nome
» di Gesù, come registrato venne con quell'atto formale che si conserva nella sagrestia a
» perpetua memoria dei fedeli.

» Ma perchè oltre alla Chiesa, l'Ospizio od Istituto delle nubili figlie ritirate dovea
» aver la sua erezione completa, il prefato Rev. Catullo ricorse con umile supplica a
» S. M. l'Imp. Ferdinando I. e nel 23 novembre 1841 si vide benignamente esaudito
» con veneratissima risoluzione che concedea al medesimo di stabilire in Monastero il Ri-
» tiro sotto il titolo di *Clarisse Sacramentarie*.

» Mancava solo pertanto l'erezione canonica del Monastero; ma intanto infermò il ve-
» nerando fondatore Catullo e dopo lunga malattia nel bacio del Signore lasciò questo
» misero esilio li 26 d'Aprile del 1843 in età d'anni 76. mesi 11. e giorni 22. circo-
» stanza che costrinse le figlie a pazientare l'esecuzione de'loro fervidi desiderj.

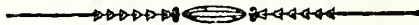
» Nel 1846 a 18 di gennaro furono consolate le Clarisse, e dietro bolla Pontificia, dal-
» l'Eminentiss. Card. prefato 13 in numero vennero consacrate in Vergini perpetue al
» Signore essendo state in quella occasione onorate di Madrine dalle principali dame di
» Venezia tra quali la prima fu la Governatrice. Intervenne ancora innumerabile popolo
» accorso a partecipare ed a dividere la comune letizia e ad udire dal Prelato un discorso
» relativo alla gioconda circostanza.

(*) La malattia, ond'è qui parola, fu quell'erpete che per molt'anni ebbe ad affliggerla, e che in ispezial modo sulle palme delle mani, sui piedi, e sul petto in forma di croce esteriormente manifestato si era, siccome ebbe a dire il dottore Ruggeri che ebbe già a visitarla. Ma sendo costei veramente pia donna, il volgo credette che le ferite dell'erpete cagionate fossero stigmate prodigiose. E a questa credenza diede peravventura assai forza il giuramento solenne scritto e sottoscritto nel giorno 18 novembre 1803 da un illustre allora claustrale (che io non vo'nominare sebbene già passato tra'più); giuramento che in copia conservo nel Codice num. 253. Lunge però Suor Vincenza dal vantarsene, e dal prestar fede alle volgari dicerie, pazientemente la sua infermità sopportava adattandosi a'voleri dell'Altissimo. Ben ella era diversa da quella monaca, di cui nell'altro mio Codice n. 1008 intitolato *Annali Veneti*, in data 4 febbrajo 1588 (cioè 1589) leggo: essere, cioè, in Pregadi giunte Lettere di Spagna le quali dicevano: *che erasi condannata quella monaca stimata santa havendosi comprobato chiaramente che le sue stimmate erano finte fatte non senza inganatione del demonio.*

» Dovettero però nel 1849 le religiose Clarisse, rimaste in 12 (attesi li avvenimenti » politici) cedere al volere del Prelato il quale provvedendo, siccome Padre, ai comuni » bisogni stimò di destinare che abbandonato il Monastero, considerato in pericolo per le » bombe, nel 25 giugno 1849 nell'ora prima dopo la mezza notte si rivolgessero a » S. Cassiano in casa del sig. Andrea Pinaffo procuratore del Monastero; il quale animato » dalla più viva carità e premura offerse a disposizione delle Clarisse la propria abita- » zione e Cappella nella quale fu conservato il Venerabile per special privilegio da S. E- » minenza accordato, onde anche in quel tempo non venisse interrotta la perpetua adora- » zione dell'Augustissimo Sacramento dalle povere Clarisse, giusta gli umili voti delle » medesime.

» Dimorarono così le suddette (dividendo coll'egregio procuratore le comuni angustie) » fino al 30 luglio susseguente, giorno in cui essendovi capitata una bomba, nuovo ordine » gli giunse dal vigile Prelato di procurare una più sicura abitazione; e così nel 1. di » agosto dopo l'ora meridia si trasferirono a S. Francesco della Vigna presso li RR. PP. » Osservanti li quali cedettero un loro conventino con Cappella, e là rimasero come » in proprio monastero finchè a Dio piacque si calmassero le insorte civili turbolenze.

» Nel 27 dello stesso agosto alle 9 antimeridiane con indicibile giubilo del loro cuore » rientrarono le Clarisse in num. di 13. (compreso una Novizia) nel loro monastero a » S. Chiara ritrovato, si può dire, quasi miracolosamente illeso dalle temute bombe, ad » eccezione di una caduta il primo agosto nell'interno del monastero che non portò gran » danno, e di quella poi che fu (così permettendolo Iddio) slanciata nel destro angolo » della Chiesa il 19 agosto cagionando grave danno come si può vedere all'esterno di- » roccamento. »

## 46

## ISTITVTO CENTRALE | DELLE | SVORE DI S. DOROTEA | 1840.

Leggesi scolpita sopra la porta di questo Istituto situato nella suddetta Calle de' Testori di panni di seta al num. 473. Siccome poi negli anni posteriori fu tutto il luogo ristaurato, così sulla muraglia respiciente un Orto, fu scritto a color nero nella sommità: ISTITVTO CENTRALE DELLE SVORE DI S.ta DOROTEA | RIST° L'ANNO 1851 |.

Per dire qualche cosa anche di questo istituto mi varrò delle parole del chiariss. prete *Giuseppe Cappelletti* inserite nella Gazzetta di Venezia 21 maggio 1848 num. 124, sottoponendovi alcune note.

Pia Opera delle Suore Dorotee.

» Da rimoto tempo tributano i Veneziani » affettuosa venerazione alla Vergine e martire Dorotea, e ad essa hanno eretto devoto altare nella Chiesa de' SS. Simeone e » Giuda, ossia di San Simon piccolo, di cui » possedono ivi preziosa reliquia, l'intero » braccio destro colla mano. (1) Fondatore » dell'Istituto delle *Dorotee* fu il dotto e pio » sacerdote *Luca Passi* (2) bergamasco per

(1) Abbiamo alle stampe: *Sommario delle Indulgenze concesse da Sommi Pontefici Urbano VIII ed Alessandro VII di felice memoria, e confermate dalla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV regnante alla* CONFRATERNITA' DI S. DOROTTEA *eretta nella Chiesa di San Simon e Taddeo Apostoli.* In Venezia - appresso *Girolamo Dorigoni* in 12° di pagine 12. Nel dì della Santa dispensavasi un cattivo rametto che rappresenta il suo martirio, sotto al quale leggesi SANTA DOROTTEA V. M. *suffragio de' Morti e da divoti Confratelli si sollenizza la sua festa li 6 febraro nella Chiesa di S. Simon Piccolo, visitando in tal giorno il suo altare si acquista Indulgenza Plenaria.* Abbiamo eziandio alle stampe: “ Rappresentazione delli martirii della S. V. M. *Dorotea*. Tragedia in verso, dedicata da Vittoria Perduci » abbadessa del monastero de' SS. Marco e Andrea di Murano ad Arcangela Da Ponte priora dell' Ospitale » della Pietà. Venezia 1609. ” (Così dal catalogo a penna degli Opuscoli posseduti dal fu Jacopo Capitanio).

(2) Veggasi: *Annali della Pia Opera di S. Dorotea per l' educazione Cristiana delle giovinette del popolo;* Anno 1844 Primo *semestre*.

» nascita ma per origine Veneziano, la cui » madre era nata a Venezia, di ragguardevole famiglia della nostra Città. Questo » Istituto anche in Venezia (1) ha per iscopo » la coltivazione delle giovanette, in particolare di quelle che sono più abbandonate; e ciò coll'ajuto di pie donne, e giovani, che senza uscire dalle proprie famiglie, si prestano in unione alle Suore, » adempiendo spontaneamente il precetto » della dilezione e della correzione fraterna. » Si uniscono perciò una volta il mese nelle » varie sacrestie, di consenso e sotto la sorveglianza del rispettivo parroco per animarsi reciprocamente ad un tanto bene. » Delle quali radunanze è preside sempre » un Sacerdote, il quale vi aggiunge le sue » parole: e con questo mezzo vengono sorvegliate qui in Venezia oltre a duemila » fanciulle. Le Suore poi raccolte in un locale presso a *Santo Andrea* attendono altresì alla educazione civile di *trentadue* » giovanette che vi dimorano a convitto. » Esse vengono ammaestrate nella religione, » nell'esercizio delle domestiche faccende, e » in ogni ramo di femminili lavori. Apprendono altresì il leggere, lo scrivere, il conteggiare, e il comporre in italiano. Alle » quali civili discipline sono inoltre educate » da quelle pazienti Suore molte povere fanciulle della classe più abbandonata della » società, e per distoglierle dalle strade, e » dall'abbandono, le accolgono seco loro nei » dì festivi, le conducono agli oratorii, ed » alle scuole della dottrina cristiana, e si » prestano persino a procurare ad esse profittevole ricreazione. »

47

| ROS.$^{li}$ BOR.$^{ti}$<br>M.$^{ra}$ BRI.$^{ni}$<br>CONSORSI<br>1778. | MAR.$^{n}$ CVC.$^{ti}$<br>CONSORSIO<br>1778. |
|---|---|

Queste due lapidi leggonsi in pietra sulle due sponde di un ponte che mette un lato sulla fondamenta di Sant'Andrea, o della *Cereria* Reali - Gavazzi, e l'altro nella Calle dei CVCCETTI e di altri CONSORTI nelle epigrafi ricordati. (2) I cognomi abbreviati non saprei bene spiegarli, se non fossero ROSELLI - BORTOLOTTI - MARIA BRINI. In quanto al cognome CVCCETTI, che pare di nome MARIN, o MARTIN, abbiamo avuto Veneziano uno scrittore alquanto triviale e scorretto nello stile, non privo però di qualche buon pensiero, e fu *Antonio Martin Cuccetti*. Egli, senza suo nome, stampò fino dal 1793 il libretto che s'intitola il *Trionfo dell'Adria gloriosamente riportato sul contagio nel Vascello Cap. Giovanni Mechxi nella state dell'anno* 1793. Ven. Storti - in 12. Che quest'opuscolo sia suo, me ne fa fede una nota ms. contemporanea sul mio esemplare, che spettava già a'Domenicani delle Zattere, ricchissimi anche in genere di *opuscoli:* Col suo nome poi diede alle stampe altri

(1) Vi è a stampa un libriccino: *Istruzione pelle regolatrici ed assistenti della Pia Opera di S. Dorotea Vergine e martire che hanno per oggetto d'instillare il santo timor di Dio alle fanciulle tutte, e spezialmente alle più abbandonate. Venezia. Ballinzatera.* 1833 - in 16. E anche: *Regole dell'Istituto delle suore maestre di S. Dorotea.* ivi 1840 - 4. A pag. 33. del suddetto libro *Annali* 1844 leggesi una Lettera Circolare del nostro Patriarca Jacopo Monico in data 26 marzo 1832 colla quale raccomanda a'parrochi la PIA OPERA, la quale veniva allora introdotta anche in Venezia. E alla pag. 35 avvi un'altra Lettera dello stesso Patriarca in data 29 dicembre 1832 con cui umiliava il Libro della PIA OPERA a S. M. Carolina Augusta imperatrice d'Austria. E finalmente alla pag. 39 avvi la *Relazione della visita delle* LL. AA. RR. l'Arciduca Rainieri, e l'Arciduchessa Vice-Regina alla PIA OPERA di *S. Dorotea nella Chiesa de' Tolentini di Venezia.* Anche la nostra bravissima e piissima giovane *Anna Marovich*, della quale ho già parlato nel Volume quinto a p. 385, dava a stampa le sue *Pie Conversazioni sulla Vita di Santa Dorotea V. M.* a. 1839, appunto perchè con queste Conversazioni poteva in ispezial modo giovare alle persone addette alla PIA OPERA porgendo loro materia di parlare delle cristiane virtù, delle quali vi si tratta, ed insegnarne la pratica alle giovani sorvegliate. Avvi in fine del secondo volumetto un *Compendio della Vita di* S. DOROTEA. Nello Stato personale *del Clero Veneto* per l'anno 1852 dannosi i nomi degl'individui che questa COMVNITA' diriggono e la notizia delle Case di *Padova*, di *Massalombarda*, di *Como*, di *Bologna*, di *Brescia*, di *Forlì*, di *Casolo* affigliate a questa di Venezia; il numero delle educande a convitto che allora erano 36, e la direzione che pur hanno dei Pio Istituto delle Zitelle.

(2) COSSETTI oggi si intitola questa Calle; ma pare che originariamente fosse CVCCETTI. I *Cossetti* o *Cuccetti* non ne sono più proprietarii, per quanto mi vien detto.

opuscoli: — 1. Raccolta di componimenti poetici per l'ingresso di don Carlo Antoniazzi Cappellano di S. Croce in Venezia. Ven. 1787-8. Il Cuccetti fu il raccoglitore il quale non vi ha di suo che la Lettera dedicatoria in prosa. — 2. *Sogno o sia il Tempio della Virtù, sciolti di Martin Cuccetti* per il novello sacerdote in S. Simone e Giuda di Ven. *D. Giambattista Dittura.* (Venezia Gatti 1791. 4.) — 3. *Orazione in funere in occasione delle solenni esequie che si fanno per tre giorni consecutivi nella Metropolitana di San Pietro di Castello per S. Eccellenza Monsignor Federico Maria Giovanelli patriarca di Venezia* ec. ec. *di Antonio Martin Cuccetti.* Venezia. Gatti 1800. 4. picc. di p. XII. Egli comincia *Vinegia* (così) *adorabil mia patria.* — 4. *Compendio storico della nascita, vita, e morte di S. E. Mons. Federico Maria Giovanelli patriarca di Venezia* ec. ec. *di Antonio Martin Cuccetti.* Venezia Gatti 1800-8. di p. 16. — 5. *Monumento di gloria degli autori poetici, e prosaici, filosofici, oratori sacri e profani del secolo decimo ottavo nella scelta delle migliori loro opere, raccolto da A. M. C. V.* (Antonio Martino Cuccetti Veneziano) *Venezia - Gatti* 1800 *in* 12. Non vidi a stampa che il Tometto I. e II. della Classe prima Lirici. La dedicazione è al n. u. *Giacomo Giustinian* di Lorenzo. Le classi dovevano essere sette. In questi due Tometti sono sonetti de' Veneti, Antonio Longo, Giacomo Zustinian Recanati, Eronimo Miceneo (Girolamo Ascanio Molin), Cornelia Barbaro Gritti pastorella d'Arcadia sotto il nome di Aurisbe, Lucio Antonio Balbi, Gasparo Gozzi, Pietro Spezzi Ch. Reg. Teatino, Troilo Malipiero, Francesco Negri, e lo stesso raccoglitore Antonio Martino Cuccetti. — 6. Sono parimenti del Cuccetti due sonetti inseriti in una *Corona Castalia* in onore del celebre nostro predicatore don Franc. Barbaro cittad. di Burano e Canonico di Torcello (Ven. 1794. 8.) Il Cuccetti qui si nomina fra gli Arcadi di Roma *Ireneo Pomponio Attico.* — Dal 1800 fino al 1817 non trovo memoria di lui; e in questo 1817 meditava di pubblicare una *Biblioteca Teatrale universale di Europa,* al qual oggetto aveva carteggio col nostro stampatore Giuseppe Picotti, uomo di genio e diligentissimo già defunto. Tale carteggio autografo è presso di me, e comincia dal maggio 1817 e va al 2 ottobre 1822, sendo le ultime lettere soscritte da un suo socio nell' impresa *Luigi Stainer;* ma questa non ebbe luogo appo il Picotti; e probabilmente tale pensiero è quello che poscia venne al figlio suo, di cui qui dirò. — Del *Cuccetti* è anche un sonetto scritto nel 28 ottobre 1826 nell'atto di visitare la casa del Petrarca in Arquà (sta a p. 77 del libretto: *La Casa ed il sepolcro del Petrarca in Arquà.* Venezia. Gattei 1827 in 12). Dello stesso *Cuccetti*, ma col solo nome di *Antonio* senza il secondo nome *Martino*, è un' egloga e varii sonetti per l'ingresso di don Giuseppe Lazzari a piovano di San Luca. Venezia. Parolari 1824. 8.). E questo medesimo *Antonio Cuccetti* ha un altro sonetto in una raccoltina fatta per la ricuperata salute del dott. Francesco Enrico Trois, pubblicata in fol. volante e ridotta in 12 dallo stampatore Giuseppe Picotti. Alcune sue altre poesie conservo a penna anch'io. Egli finalmente fu l'editore della *Biblioteca piacevole.* Treviso, Trento. 1829 - 1830 volumetti 12. in 12, raccolta di scritti varii buoni e mediocri fatta però solo per cavar danari.

*Luigi Cuccetti* Veneziano era nel 1827 in minore età figliuolo del preaccennato *Antonio*, siccome il padre stesso attestava, e inserì un suo sonetto e un'Anacreontica a p. 78. 79 del suddetto libro: *La Casa ed il sepolcro del Petrarca.* Cultivossi sempre negli studi anche in progresso, e vi riuscì con lode, bastando le seguenti parole dell'illustre Giuseppe Bianchetti avvocato di Treviso, ed oggi Vicesegretario dell'I. R. Veneto Istituto. *Questo signor Luigi Cuccetti è un giovane Veneziano che abita in Treviso, dov'è obbligato a travagliarsi in un quasi continuo e nojosissimo mestiere, affine di guadagnare la vita a se e alla famiglia sua; e che pure spende volentieri quel poco di tempo che gli avanza a coltivarsi l'ingegno colle lettere.* (Giornale delle Scienze e Lettere delle Provincie Venete. Vol. XVII. p. 76. Treviso 1829). Mi sono note le seguenti sue Opere;

1. Biblioteca drammatica italiana, antica e moderna, classica, pregiata, storica, critica, divisa per ordine cronologico, e preceduta da una proposta di un miglioramento all'attuale condizione del Teatro Italiano,

scritta da Luigi Cuccetti. Milano, Visaj - 1829 Vol. I. II. III.

2. Articoli critici inseriti nel Vol. XVIII (che è l'ultimo) del Giornale suddetto delle Provincie Venete-Treviso Andreola 1830-8.

3. Della Drammatica in generale, e degli scrittori drammatici Italiani - Discorsi due - inseriti nel Poligrafo di Verona - 1832.

4. Il Codice della Fortuna. Treviso - Paluello - 1833 - 12, cioè raccolta di leggi che dà la fortuna all'uomo, cosa che alcun poco sente del satirico.

5. Biografie, cioè sull'Attore Giuseppe de Marini. — Francesco Virgilio Barbacovi. — Saverio Bettinelli. — Carlo Gozzi. — Ippolito Pindemonte. — Adeodato Turchi — stanno nel Vol. II. e Vol. VII della Biografia degli Illustri Italiani del secolo XVIII compilata dal Cavaliere Emilio dottore De Tipaldo. Venezia - 1834 - 1845 8.

6. Varii Articoli critici e morali pubblicati nel Giornale in foglio volante, intitolato *L'Apatista,* Venezia. 1835.

7. Viaggio Nuziale - Memorie. Treviso. Andreola 1839. 16. operetta ch'egli fece in occasione di accompagnare un pajo di sposi a Vienna; ma che dal Giornale intitolato *il Vaglio* fu allora con buona ragione sferzata.

8. Della Vita e delle Opere di Vittorio Alfieri, Saggio. Treviso. Andreola 1843. 8.

9. Della Metafisica, e della Letteratura, Cenno - Treviso, Andreola - 1844 - 8.° edizione di soli cento esemplari.

Ascritto già all'Ateneo di Treviso vi lesse nel 5 gennajo 1843 sull'Alfieri; saggio che probabilmente è quello che fu poscia stampato. — Nel 18 gennajo 1844 lesse intorno alla efficacia di alcuni studi. — Nel 2 maggio dell'anno stesso la *Biografia di Luigi Vestri.* Un suo discorso *dell'Affetto* è inserito a p. 129 del Volume V delle *Memorie scientifiche e letterarie dello stesso Ateneo.* (Padova 1847 - 4. dove a p. 153 hassi anche una sua *Relazione de' lavori letterarii letti* nell'anno Accademico 1844 - 1845). Funse eziandio l'ufficio di Cancelliere nell'Ateneo medesimo, con tale zelo e passione, e con tale intelligenza che riuscì non piccola la perdita che ne fece quell'illustre Adunanza nel 12 luglio 1847, in cui dopo malattia per molti mesi sofferta dovette questo giovane coltissimo soccombere. Il sullodato dottore Bianchetti ne piangeva la morte a pagine 62. Anno IV, semestre II. 1847 del *Giornale Euganeo di scienze lettere ed arti.* Alcune nozioni intorno a' suddetti stampati opuscoli del Cuccetti io debbo alla gentilezza ed erudizione di Francesco Scipione Fapanni.

Finalmente un *Abate Cuccetti* P. A. (Pastor Arcade) ha un sonetto ed una anacreontica nella Raccolta di Componimenti poetici ad onore di don Giovanni Piccardi nominato Arciprete della Congregazione di S. Paolo di Venezia. Venezia - Gatti 1779. 4. a pagine XX - XXI.

FINE

## DELLA CHIESA DI S. ANDREA

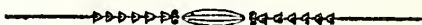
E SUOI CONTORNI.

# INDICE

## DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI

## S. ANDREA DE ZIRADA

E CONTORNI.

*Il numero ultimo è quello della Inscrizione.*


AGOSTINO (di) Paolo. 1599. 8.
ALESSI Giovanni / Giovanni altro / Leonora } sec. XVII. 11.
AMBROGIO (vedi MARTIN).
AMVLIO (vedi DA MVLA).
ANDREA (S.) 1502. Consecr. 1.
ARIMONDO Arimonda / Nicolò / Pietro } sec. XV. 18.
Paolo 1588. 18.
ARMANO (d') Giovanni. sec. XV. 26.
AVANZAGO (di) Andrea / Margarita } 1432. 20.

BARBARIGO Agostino. 1490. 28.
Bartolommeo / Ermolao } sec. XV. 24.
BARBARO Bernardo / Francesco / Girolamo / Marco } 1570. 2.
BARBO Alessandro / Isabella } sec. XVI. 17.
BASSANI (v. BAZZANI).
BAZZANI Jacopo. 1823. 34.
BEMBO Agostino. 1560. 5.
BERNARDO (v. ZVANANTONIO).
BIANCARDI Zuanne. 1760. 38.
BOR.TI 1778. 47.
BORELA Jacomo. 1529. 37.
BROCHETO Giulio. 1502. 1.
BRVZZONI Orazio 1599. 8.

CANAL Antonio. 1640. 39.
CORDOLIN Sebastiano. 1529. 37.
CORNER Cornelia. 1693. 4.
Degnamerita 1679. 9.
Flaminio. 1778. 7.
Giambatista 1778. 7.
Giuseppe. 1778. 7.
Maria Lisabetta 1712. 32.
Tommaso. 1778. 7.
CORTE (de) Giusto. 1679. 9.
CVCCETTI Martino. 1778. 4.

DA LA LIRA Antonio 1529. 37.
DA MVLA Jacopo. / Leonardo } 1570. 2.
DARMANO (v. ARMANO).
DIEDO Elisabetta Maria. 1752. 33.
DOMENICO (S.) contrada. 1403. 19.
DREMANO (v. ARMANO).

EMO Tommaso. 1640. 39.
EVFEMIA (S.) chiesa 1432. 20.

FEDELE (S.) 43.
FILIPPO de Simon. 1529. 37.

GALLINA (v. STENO Marina).

GARZONI (di) Francesco, Marina. 1400. 24.
GELLIS (de) Cesare, Prospero. 1587. 27.
GERARDO (v. GHIRARDO).
GHIDINI (v. GIDINI).
GHIRARDO Andrea, Zaccaria. 1472. 25.
GIDINI Bartolomeo. 1575. 14.
Bartolomeo altro. 1658. 14.
Vincenzo, Vincenzo altro. 1575. 14.
GIORGI Fantino. 1481. 22.
GRADENIGO Giustiniana. 1762. 31.
GVSMERI (de') Marco. 1476. 6.

HARTMANN Valentino. 1730. 15.

LEONINI Angelo. 1502. 1.
LIO Cassandra, Lorenzo, Oliviero. 1574. 12.
LION Lugrezia. 1752. 33.
1762. 31.
LOREDAN Andrea, Antonio, Jacopo, Lodovica. 1498. 23.

MARGARITA (S.) contrada sec. XV. 24.
MARIA (S.) CLEOFA. 42.
MARTIN di Ambrosio. 1529. 37.
MATTIO di Nicolò. 1529. 37.
MICHIEL Isabella. sec. XVI. 17.
MILANESE (v. ZVANANDREA).
MINIO Andrea, Lucietta, Silvestro. 1580. 13.
MOCENIGO Alvise. 1640. 39.
MOROSINI Anna. 1623. 29.

NAVE Bernardo. 1693. 4.
NICOLO' (v. MATTIO).

ORLANDIN Zuanantonio. 1529. 37.

PANTALEONE (S.) contrada. 1472. 25.
PAOLO (S.) 1400. 40.
PESARO Angelo. sec. XV. 35.
PICININI Martino. 1712. 32.
PIO VII. 1800. 30.
PISANI Leonardo. 1400. 40.
POLIS (de) eredi. 1762. 31.
PONTE (da) Rosalba. 1762. 31.
PRIOLI Isabetta, Paolo. 1403. 19.

QVERINI Samaritana. 1623. 29.

REAL Damiano. 1529. 37.
RIMONDI (v. ARIMONDO).
ROCCA Bernardino. 1587. 10.
ROS.LI 1778. 47.
ROSSI (de) Antonio. 1529. 37.
ROTTA Giulia. 1752. 33.
1762. 31.
ROVEGIA Martino. 1529. 37.

SAGREDO PIETRO. 1640. 39.
SATVRNINO (S.) 44.
SIMON (v. FILIPPO).
SORANZO Andrea, Cristoforo. 1490. 28.
STENO Marina, Michele. 1422. 16.
ZANE Francesco. 1557. 4.
Rafaella. 1623. 29.
ZORZI (v. GIORGI).
ZVANANDREA Milanese. 1529. 37.
ZVANANTONIO di Bernardo. 1529. 37.

*Nei contorni.*

ISTITVTO di Santa Dorotea. 46.
LAPIDE proibitiva i giochi. 39.
ORATORIO del Santissimo Nome di Gesù. 45.
OSPIZIO de' Testori di panni di seta. 36. 37.
PONTE Cuccetti e consorzio. 47.
SCVOLA dell'arte de' Burchieri. 38.

## TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

ABB. Abbadessa - Abbatissa.
A ☧ Ω. Alpha Christus Omega.
AP. Aprilis.
AR. Artium.
AVI. Avicario. Vicario.

B.M. Benemerenti.

CONF. Confinio.
COPA. Compagni.

D. Dies. Dominae. Domini. Dominus. Decretorum. di.
DD. Domini Domini.
DMCI. Dominici.
DNI. Domini.
D . O . M . Deo Optimo Maximo.
DO. VE. Dominium Venetum.
D. R. *forse* Deo Redemptori.

E . C . L . B . Esecutori contro la biastema.
EPI. Episcopi.

F. filius. filii. filio. Francisci.

G. Giulia.
GAT. Gastaldo.

HER. heredibus.
H. S. hic situs, sepultus.

ID. idus.
IM. Isabetta, o Isabella Maria.
IO. Joannis

KL. Kalendis.

L. lire. Lugrezia.
LE. legatus.

M. Maria. Martyris. Martire.
MAIB. manibus.
MI. Missier.
M. P. Monumentum posuit.
M. X. menses decem.

N. *forse* Nicoletta, Nicolosa, Nobile.
N . D . M . Nobil donna Maria.

OB. Obiit.
OR. Orazio.

P. Patritii - posuit - per - primo.
PA. Paolo.
P. C. Poni curavit.
P . O . M . Pontifici optimo maximo.
POTE. potestate.
PP. posuerunt.
PRIS. patris.

Q. D. quondam Domini.
QNQ. quinque.

REL. Relitta.
RR. Reverende.

S. sancti. sanctae. soror. ser. signori. situs. sepultus.
SEN. senatoris.

T. D. S. PA. Tempo di ser Paolo.
TM. tantum.

VIX. Vixit.
V . P . F . F . Viri patritii Francisci filii.
VX. Uxori.

| ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|
| p. 14. lin. 5. I. C. | l. c. (cioè *loco citato*) |
| p. 16. lin. 45. 1815 | 1515 |
| p. 19. lin. 49. tre | quattro |
| p. 48. lin. 51. rapublicam | rempublicam |
| aliem | alia |
| p. 80. lin. 51. *Tricoe* | *Trico,* |
| p. 99. lin. 50. gli | le |

DELLE

# INSCRIZIONI VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA

## EMMANUELE ANTONIO CICOGNA

DI VENEZIA

CONSIGLIERE STRAORDINARIO DELL'I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DECORATO DELLA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO CIVILE CON NASTRO
CAVALIERE DEL R. ORDINE FRANCESE DELLA LEGION D'ONORE
MEMBRO EFFETTIVO DELL'ACCADEMIA IMP. DELLE SCIENZE IN VIENNA
E DELL'IMP. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE DI TORINO
ED ORDINARIO DELL'ATENEO VENETO ED ONORARIO DELLA ACCADEMIA
DI BELLE ARTI DI BOLOGNA, DELL'ATENEO DI TREVISO
E DELLA SOCIETA' STORICO-ARCHEOLOGICA
DI ZAGABRIA Ec.

---

## FASCICOLO 22

---

CONTENENTE

## LA CHIESA E MONASTERO DI SAN MARTINO

## DI MVRANO.

---

Fogli N. 24 a Cent. 20 Italiani al foglio . . . . . . . . Italiane L. 4 : 80
Coperta e legatura . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » - : 10

Italiane L. 4 : 90

Austriache L. 5 : 63

*Ritratto di A. Navagero a p. 173.*

# INSCRIZIONI
## NELLA CHIESA E MONASTERO
# DI S. MARTINO DI MVRANO

---

DEDICATE

ALLO EGREGIO SIGNORE

PIETRO BIGAGLIA DEL FV LORENZO

NATO IN MVRANO

FABBRICATORE ESPERTISSIMO DI CONTERIE

DECORATO DELLA GRANDE MEDAGLIA D'ORO

DEL MERITO CIVILE

E PREMIATO ALLE ESPOSIZIONI D' INDVSTRIA

IN VENEZIA IN VIENNA ED IN LONDRA

# S. MARTINO DI MURANO.

Sorgeva nella vicina Isola di Murano una chiesa parrocchiale dedicata a San Martino Vescovo Turonense, già fabbricata dalla veneta famiglia *Marcello*, e di sua appartenenza. In effetto si legge che del 1137 *Pietro Marcello* del confine di S. Giov. Grisostomo, figliuolo di un altro Pietro da Torcello (1) diede in proprietà a Costantino *Mucianicho* (forse Mocenigo) prete e piovano della chiesa di S. Martino di Murano, e a' parrocchiani in perpetuo la chiesa stessa che insieme colle adjacenti fabbriche e terreno era in Pietro pervenuta per divisioni familiari. Il documento di ciò, assai mal concio per l'antichità, fu nel 1443 esibito da Benedetto Bonagiunta (*Bonazonta*) a' Giudici del Piovego (Pubblico) in una sentenza de' quali si legge inserito. Sebbene pel tenore del detto documento la presentazione del piovano spettar sembrasse a' parrocchiani, a' quali fu donata la chiesa, nondimanco la elezione se ne faceva da' cherici di essa, come appare da carta autografa del 1274 con cui Andrea Gussoni piovano di S. Maria e Donato chiesa matrice di Murano unitamente al Capitolo elesse in vicario di San Martino il sacerdote *Giuliano*; così pure nel 1316 Cardinale Morosini (2) piovano della matrice stessa presentò a Morando abbate di S. Cipriano e vicario generale di Tolomeo vescovo di Torcello, il prete *Simon Canerloti* eletto in piovano di S. Martino per poterlo, dopo la conferma, porre in possesso di questa chiesa. I piovani de' quali si ha memoria furono dunque, *Costantino* Mocenigo 1137, *Donato* che fino dal 1226 concedeva a Margarita Greco, e a Marco Balbo della contrada di S. Maria suddetta, in livello alcune acque spettanti alla sua chiesa; il suddetto *Giuliano* veneto nel 1274 col titolo di vicario; il *Canerloto* nel 1316; *Natale* diacono titolato di S. Maria di Murano nel 1358, un prete *Nicoletto* 1397 del quale si ha notizia negli atti dell' Archivio (3), *Benedetto Bonazonta* suddetto nel 1443; *Marco* del 1460, testimonio in una sentenza con cui a' frati Conventuali si concede il monastero di S. Jacopo di Paludo; l'ultimo si fu *Francesco Rubeo* o de' *Rossi*, di cui vedi l'epigrafe prima, nel 1465: imperciocchè nel 1501 per le premure dello stesso Rossi, coll'autorità Pontificia, fu ceduta la chiesa alle monache dell'Ordine di S. Girolamo, le quali avevano la facoltà di presentare un vicario perpetuo per

(1) Nella Genealogia di Casa *Marcello* trovo bensì di quest' epoca un *Pietro figliuolo* di Angelo che del 1122 soscrisse al privilegio fatto alla Comunità di Bari di cui vedi nel T. IV. p. 519 delle Inscrizioni Veneziane; e un *Pietro* f. di Vido che soscrisse al medesimo privilegio; ma non un *Pietro* f. di altro *Pietro*; il perchè o questo del 1137 è diverso dagli altri due, e fu ommesso per errore nella Genealogia, o è uno di que' due collo sbaglio del nome del padre; sbaglio che può essere succeduto, atteso anche il corroso e mal concio documento che lo nomina.

(2) Per errore nelle *Notizie delle chiese venete* estratte dall' Opera di Flaminio Cornaro (p. 621) si scrisse che nel 1306 *il Cardinale Morosini essendo allora piovano* ... imperciocchè l'anno fu 1316 (milletrecentosedici) e il Morosini non fu *Cardinale*, ma avea nome *Cardinale*.

(3) Testamento di Madonna *Andriola di Milliotti* 1397. *Lascio a pre Nicoletto piovan de San Martin mio pare de penitentia ducatti do doro per l'anima mia* ec. Essa era del confine di S. Martino di Murano.

l'amministrazione de' sacramenti, e per la cura delle anime. Siccome però dalla perpetuità della carica vicariale derivavano spesso occasioni di litigio, così Ranuccio (Farnese) Cardinale di Sant'Angelo sommo Penitenziere per comando di Giulio III rimise nel 1550 all' arbitrio delle monache lo eleggere e il rimovere i vicarii non più perpetui, secondo che le circostanze lo avessero richiesto (1). Non abbiamo memoria delle rifabbriche o ristauri avuti da questa chiesa anteriori al 1501 nel qual anno fu ristaurata dalle nuove monache ed erettovi il vicino Cenobio. Possiamo però conghietturare che poco dopo il 1577 abbia la chiesa avuta una rifabbrica, o almeno un ristauro. Infatti fra le carte dell'archivio di questo monastero esistenti nel generale a S. M. Gloriosa, lessi la seguente memoria cartacea in copia del secolo XVI » 1577 die X septembris indictione » XI. Item donavit prefactus D. presbiter Joannes Donato de Muriano ecclesiis Sancti Ste- » phani predicti, Sancti Martini, S. Andree, S. Salvatoris de Muriano *proda* ducatos ducentos » auri pro fabricis dictarum ecclesiarum que omnia et habent robur post mortem supra- » dicti D. presbiteri Joannis et non aliter ullo modo jure vel forma ec. Ego Joannes » q. ser Saloni de Marino imp. auct. notarius ss. interfui. « Del 1550 divenute esse liberamente padrone del luogo, rinnovaronlo fino da' fondamenti in quell'augusta forma, in cui innanzi la demolizione vedevasi, cioè fino a' primi anni del corrente secolo; e adornaronlo di reliquie fra le quali del corpo di San Valentino martire. La facciata, come dall'epigrafe al num. 2, fu rinnovata nel 1698. Duraron le monache fino al 1805 in cui soppressa la loro corporazione furono concentrate con quelle di Santa Maria degli Angeli: poscia dopo il 1810 atterrata del tutto la chiesa, sulle sue rovine e del monastero sorge oggidì il locale per le fabbriche di contarie della ditta Dalmistro, ch'è propriamente sulla fondamenta detta ancora di San Martino vicina al num. civico 275. Questa fabbrica fu piantata fino dal 1816. In quanto a pitture, andava ornata tale chiesa di una tavola all'altar maggiore con S. Martino che dà il mantello al povero, la quale il Ridolfi scrive essere di Pietro *Malombra*, ma lo Zanetti del *Tintoretto*, ristaurata però dal Palma giovane, di cui erano opera le pitture dell' organo con azioni del Santo. Vi dipinsero eziandio Fabio Canal, Gregorio Lazzarini (2), Antonio Zanchi; ed avevavi poi un vago tabernacolo tutto di cristallo di monte, degno di osservazione, il quale già ristaurato, ora esiste (1854) sopra uno degli altari della chiesa di Santa Maria e Donato parrocchiale. Di reliquie aveanvi molte anche inchiuse in un reliquiario così nominato in un inventario che stassi nelle carte del monistero. — Ivi è detto che varie di tali reliquie ebbersi da Roma nel 1625; ed altre dal Cardinale Giovanni Delfino: chiudesi poi la nota con queste parole: *Predictas et multas alias reliquias quarum nomina ignoramus in uno collecta vase ego presbiter Jo. Baptista Cuccinellius confessor monialium Sancti Martini de Muriano nomine eorundem monialium accepi ab illustrissimo domino Nicolao Delphino die* 9 *iunii* 1615. In quella nota non trovo segnato il corpo di *San Valentino*

(1) *Giambatista Anesio* era del 1620 cappellano delle Monache di S. Martino di Murano, e tradusse il libro di *Giovanni Picatrix filosofo ebreo, delle imagini, nel quale si contengono i fiori di tutta l'arte magica: tradotto di latino in volgare l'anno* 1620 *da G. B. Anesio ad instanza di N. N. che lo regalò per questa traduzione di* 50 *ducatoni.* Il codice su cui fu fatta questa versione era scritto nel 1360 in carta pecora in fol. Tale volgarizzamento è ms. cartaceo in 4.° nella Biblioteca Cesarea di Vienna, siccome trovo indicato nelle schede Morelliane. Nel titolo il traduttore viene chiamato *uomo molto intelligente et in particolare della lingua antica.* Del *Picatrix* o *Piscatris*, vedi p. 30. vol. XLIV. Biografia universale. Il cognome *Anesi*, o *Annesi* è Veneziano e un *Matteo Annesi* minore conventuale notasi dal Mazzuchelli (Vol. I. P. II. p. 805) sulla fede dell'Alberici p. 62. all'anno 1605 come scrittore di alcuni trattati e di alcune rime volgari. Confesso però di non avere veduto registrato il nome di *Matteo* in altri che nell'Alberici o in chi copiò da lui; e lo ommise anche il pazientissimo nostro padre Sigismondo (Cimarosto) da Venezia nella *Biografia Serafica.* Venezia 1846, Merlo, in 8.°

(2) Due quadri di *Gregorio Lazzarini*, ch' erano in questa chiesa, sono oggidì nella chiesa della Salute, indicati dal canonico cav. Giannantonio Moschini a p. 40 della *Chiesa e seminario patriarcale* ec. Venezia, Antonelli 1842, 8. Rappresentano Elia e confortato dall'Angelo, e cibato dal corvo.

martire ricordato dal Cornaro (vol. X. parte II. p. 221.). Riguardo a lapidi sepolcrali non ve ne esisteva alcuna fino dal 1808 in cui il diligente Moschini la visitava. Io parimenti nessuna ne vidi, e solo trassi dal Cornaro, dal Moschini stesso, e dal Gradenigo le tre non sepolcrali che riferisco alli num. 1. 2. 3. L' ultima poi importantissima al celebre nostro *Andrea Navagero* traggo dai libri che sarò per indicare.

Gli autori che vidi ricordare questa chiesa sono *Flaminio Cornaro* (Ecclesiae Torcellanae Pars II. p. 217 e T. XIV. p. 430, e nelle *Notizie Storiche* p. 621. 622. 623). *Ridolfi* Vite de' pittori (T. II. p. 154). *Zanetti* (Pitt. Venez. ediz. 1797. vol. II. p. 148). *Moschini* (Guida per l'Isola di Murano, seconda edizione 1808 p. 98. 99.) *Ermolao Paoletti* (Fiore di Venezia p. 157. vol. I.).

1.

MDI . DIE XVII . IVLII . | R. DOMINVS FRANCISCVS RVBEVS ARCHIDIACONVS TORCELLANVS AC RECTOR ET PLEBANVS HVIVS PAROCHIALIS ECCLESIAE SANCTI MARTINI CONCESSIT ET RENVNCIAVIT IPSAM ECCLESIAM DOMVM LOCA ET IVRA IPSIVS ECCLESIAE REVERENDIS MONIALIBVS QVAE EODEM ANNO COEPERVNT AEDIFICARE MONASTERIVM OBTENTA VNIONE DICTAE ECCLESIAE ET IVRIVM A SEDE APOSTOLICA VT APPARET IN SCRIPTVRIS AVTENTICIS IPSIVS MONASTERII . PRIMA ABBATISSA FVIT R. D. SOROR MARIA MERLINO.

Questa epigrafe era nel breve atrio il quale conduceva alla chiesa. Io non la vidi e la traggo dal Cornaro (Eccl. Torc. Pars I. p. 220).

FRANCESCO ROSSI o DE RUBEIS che abbiamo accennato nel proemio, Arciprete di Castello e notajo si rammenta piovano di questa chiesa di S. Martino nel 1465. Dopo averla retta per oltre trentasei anni, cioè nel 1501 minacciando essa di rovinare, ed egli vecchio e povero di mezzi non potendo provvedervi, bramava che vi fosse qualche religiosa famiglia che volesse conservare il luogo a maggior gloria di Dio e a maggior decoro della città. E avendo inteso che MARIA MERLINI monaca nel monastero di Santa Cattarina di Venezia, donna di sperimentata virtù e pietà, cercava di stabilire in qualche nuovo chiostro l'istituto di San Girolamo da essa professato, il *Rossi* esibì a lei la chiesa e le vicine fabbriche per la fondazione del nuovo monastero, col patto che a lui piovano e a' successori fossero assegnate sufficienti rendite pel loro mantenimento. Intanto *Maria*, cui altre pie vergini eransi unite nel divisato proposito, ordinò che si restaurasse la chiesa e si edificasse il convento. Ma perchè questa nuova fabbrica ricevesse forma legale di cenobio, se ne implorò la facoltà da Alessandro VI, il quale con Bolla 1501 15 aprile commise a' delegati apostolici il vescovo di Nicosia allora dimorante a Venezia e l'abbate di San Tommaso de' Borgognoni, che previe le occorrenti informazioni, e l'assenso del vescovo di Torcello e del piovano vivente, fosse permessa l'instituzione del monastero, potesse in esso recarsi la *Merlini* colle altre vergini, e vi fosse ella la prima badessa. Poscia Giulio II di consenso dell'ancora vivente Rossi e de' parrocchiani unì al cenobio la parrocchia, col patto, che morto il Rossi, restasse libera all'abbadessa e alle monache, ne godessero i frutti e i proventi, e potessero per mezzo di un vicario perpetuo fare esercitare la cura dell'anime. Vedi quanto si è detto nel proemio. Ignorasi in qual tempo sia defunto il piovano Francesco Rossi.

Della famiglia MERLINI veneziana ho parlato nelle epigrafi della chiesa di S. Giovanni in Olio; e qui ricordo un altro *Francesco Merlini* che del 1545 era notajo al magistrato dell'Avvogaria. Ma quegli che si distinse fu frate *Vincenzo Merlini* pur veneziano e figlio del convento de'SS. Giov. e Paolo, il quale dopo essere passato per li varii onorevoli gradi dell' Ordine conseguì la laurea nell'Università di Padova, ove avea studiato anche sotto Francesco Securo da Nardò (*Francisco de Neritonio*) napoletano. Nel 1491 rimasta vacua nella detta Università la cattedra di teologia per la partenza di frate Lodovico Valenza il quale andava a Roma procuratore generale del suo Ordine, il *Merlini* fu uno de' proposti a coprirla; se non che la maggioranza de' voti del Senato elesse fra *Bernardo da Genova*, elezione però, che per qualsiasi motivo andò a vuoto. Ma se allora non ottenne il *Merlini* la cattedra di teologia, ottenne peraltro circa il 1495 quella di metafisica poco prima dimessa da fra *Tommaso de Vio* da Gaeta, poscia Cardinale, come attesta il Facciolati nel volume secondo de' *Fasti* a p. 99, e il Contarini nelle Notizie storiche de'professori nello Studio di Padova scelti dall' Ordine Domenicano (Venezia 1769, 8.° a p. 151). Morì il *Merlini* nel suo convento di Venezia l'anno 1502 a' 29 (forse) di luglio (1),

(1) L'ab. Morelli in un mss. intitolato: *Inscriptiones Fr. Desiderii Lignaminei patavini* (di cui qui sotto dirò) ha letto a p. 40 le seguenti parole: *Vincentius Merlinus Venetus Provincialis Terrae Sanctae*

così conghietturando il Contarini, non già a' 30 di settembre 1502 che per equivoco trovasi nel Necrologio de' SS. Giov. e Paolo veduto dal Contarini, e posseduto in copia del secolo XVII anche da me. Alcune opere teologiche compose il Merlini già dal Contarini notate a p. 152 (delle quali però io nessuna vidi). Ma qui mi cade in acconcio di correggere uno sbaglio del Facciolati. Egli dice a p. 96 del volume II de' Fasti, che nel giorno 15 luglio 1491 in luogo del suddetto Lodovico Valenza da Ferrara, il Senato elesse professore di teologia nell'Università di Padova fra *Bernardo da Genova*; e soggiunge che avendo rifiutato di accettare l'incarico il detto *Bernardo*, fu dallo stesso Senato, nello stesso giorno 15 luglio 1491 (*eodem die*) eletto il *Merlini* (detto per errore dal Facciolati *Mercuriale*) il qual Merlini abbandonò prestamente la cattedra (*cito locum deseruit*) e vi fu sostituito fra *Girolamo da Monopoli* di cognome *Ippoliti* o de Ippolito. Rifletteva però giustamente il padre Contarini a p. 22, 23, 151 delle suenunciate Notizie, non esser possibile che nello stesso giorno (*eodem die*) 15 luglio 1491 sieno nati due decreti di Senato, l'uno che nomina fra *Bernardo*, l'altro che per la rinuncia di questo nomina il *Merlini*, e conchiudeva esserci sbaglio di copia nel segnare il giorno in cui fu nominato il *Merlini* in luogo di fra *Bernardo*. Ora avendo io letti nell'archivio generale gli atti relativi a ciò, scopersi essere la cosa invece così: Nel 15 luglio 1491 fu eletto il solo fra *Bernardo*, e uno solo de' votanti avrebbe voluto il *Merlini* in cambio di fra *Bernardo*. L'errore quindi del Facciolati fu quello di avere ritenuta come Decreto di Senato, e come nomina effettiva la proposizione di un solo votante che non venne dagli altri adottata. Ecco il Decreto: (Registri *Terra* carte 73) 1491 15 *julii. Expedit comodo et utilitati Gymnasii nostri patavini provvidere de persona docta sufficienti et idonea ad lecturam Theologie que in presentiarum vacat ob discessum magistri Ludovici de Ferraria qui a Beatitudine Pontificia creatus fuit procurator generalis totius ordinis predicatorum iccireo vadit pars quod ad dictam lecturam deputetur auctoritate hujus consilii et assumatur magister Bernardinus ordinis predicti qui duabus proxime preteritis XL.mis predicavit divinum verbum in templo beatorum Jo: et Pauli vir profecto famosus doctissimus et excell. theologus, cum omnibus modis, salario et reliquis conditionibus magistri Ludovici predicti* = Die dicta = 9. *Hieronymus Vendraminus Consiliarius vult quod ad dictam lecturam assumatur magister Vincentius Merlinus de Venetiis ordinis predicatorum vir famosus et summus theologus qui ab universo conventu S. Jo. et Pauli fuit vehementer commendatus Dominio nostro* = De parte 101, de non 10, non sinc. 19. Ciò stante, fu preso il Decreto che elegge fra *Bernardo* esclusa la proposizione del Vendramino.

*per multos annos Patavii Metaph. publice professus multos illustres discipulos et scientia claros reliquit. Moritur an. D.* 1502 *die* 29 *augusti* (qui certamente c'è uno sbaglio, giacchè nel suddetto Registro Terra sotto il dì 22 *agosto* 1502 ho letto: *Vacat in presentiarum per obitum q. Magistri Vincentii Merlini lectio metafisice* ec. cosicchè era morto prima del 29 agosto) — Lo stesso Morelli in un codice cartaceo del secolo XVI era della collezione Soranzo, contenente varie poesie volgari e latine senza nome di autore, lesse: *Epitaphium fratris Vincentii Merlini:* cioè, *Pectora moerentes contundite vestra Thomistae, Gloria Thomisteae prolis ad astra volat. Heu mors crudelis! Fatalia rumpere fila saltem tulisses dum coma cana foret.* Dal quale epitaffio pare che non sia morto vecchio. Il Necrologio succitato sostituisce puntini all'anno dell'età del Merlini. Quanto poi al manoscritto del Legname, il quale manoscritto non fu veduto dal Vedova negli *Scrittori padovani* vol. I. pag. 508, il Morelli descrivevalo così nei suoi Zibaldoni: " Precede al Codice il libro già noto del Legname intitolato: *Sepulchri facies M. T. Ciceronis* " *paucis ante annis in Zacyntho insula reperti et a Fr. Desiderio Lignamineo Patavino in lucem editi.* " *Venetiis. Griphius* 1557. fol. parvo. Vi è poi legato il Codice manoscritto intitolato: *Inscriptiones Fr.* " *Desiderii Lignaminei patavini quae passim variis in locis leguntur cum omnibus inscriptionibus quae* " *hodie visuntur Patavii in celeberrimo D. Augustini templo et coenobis; addita est insuper Sepulchri* " *facies M. T. Ciceronis olim in Zacyntho insula reperti atque ab eodem jam tertio in lucem editi. Pa-* " *tavii apud Gratiosum Perchacinum an.* 1561. Questo manoscritto vedesi essere stato apparecchiato per " la stampa, la quale non ebbe effetto per la morte del Legname, leggendosi *Desiderium mors surripuit* " *in desiderio suo.* E' dedicato ad Antonio Cornaro patritio veneto e canonico patavino dal Legname in " data *Patavii idibus novembris* 1560 ed avvi un epigramma di Gio. Maria Tiraboschi. *Patavii* 1560. " Qui il Morelli ne nota più cose, le quali non fanno per ora al mio scopo. Il manoscritto fu dal Morelli veduto ed esaminato nell'*Archivio di Sant'Agostino di Padova* circa il 1780.

2.

D. O. M. GLORIAM DEI NON ALIAM FRONS ISTA REQVIRIT ET DIVI MARTINI CVI TEMPLVM DICATVM HONOREM MDCIIC.

Stava sulla facciata esteriore ch' era di marmo d' Istria. La copio dal Moschini (*Guida* di Murano p. 98) che la vide e trascrisse, soggiungendo che questa *facciata è sì piena di puerili ornamenti che ben dichiara da per se il tempo nel quale venne eseguita*.

3.

S. MARTINO DI MORANO | MD | LXXX. | VIII. | NOVEMB.

Da Codici mss., che non dicono dove fosse. Probabilmente stava nel recinto del monastero, e segna l'epoca di qualche ristauro o aggiunta ad esso. Forse anche era scolpita sul pozzo.

4.

ANDREAE . NAVGERIO | SENATORI . AMPLISS. | CVIVS . SINGVLAREM . DOCTRINAM . ET . ROMANAE | ELOQVENTIAE . CANDOREM . EVROPA . OMNIS . EST | ADMIRATA . PRVDENTIAM . VERO . CAETERASQVE | PRAESTANTIS . ANIMI . VIRTVTES . PATRIA . DIFFICILLIMIS | REIP. TEMPORIBVS . VEL . VNA . ILLA . HISPANIENSI | DIVTVRNA . APVD . CAROLVM . V. LEGATIONE . SAEPIVS | EXPERTA . EST . BLAESIO . IN . OPPIDO . AD . LIGERIM | SVMMO . FRANCISCI . GALLORVM . REGIS . MOERORE | APVD . QVEM . LEGATVM . AGEBAT . VITA . FVNCTO | QVVM . REGEM . IPSVM . SEMEL . AVT . ITERVM | ALLOCVTVS . FLORENTI . ADMODVM . INGENIO . VIR | VNVS . OMNIVM . SVI . SAECVLI . LONGE . CLARISSIMVS | AETATIS . ANNO . SEXTO . ET . QVADRAGESIMO . NON | MINORI . SVO . QVAM . PATRIAE . FATO . RAPERETVR | ANDREAS . ET . BERNARDVS . BARTHOLOMAEI . F. | PATRVO . B. M. PP. M. D. XXCV | DECESSIT . OCTAVO . IDVS . MAII . M. D. XXIX.

Questo elogio od epitaffio, che vogliasi dire, è tratto dal *Teatro degli Uomini illustri* di Girolamo Ghillini, che ms. conservasi nella Marciana Biblioteca (Tomo terzo). Esso fu pubblicato per la prima volta dal Volpi nella bellissima sua edizione delle Opere del nostro ANDREA NAVAGERO, Padova Comino 1718 in 4.° a pagine VIII, e fu altre volte ristampato. Il Ghillini che viveva nel 1585 dice: *Andrea e Bernardo figliuoli di Bortolomio Navagero suo fratello* (cioè fratello di Andrea) *posero al di lui sepolcro* l'elogio seguente. Pare dunque che vi fosse effettivamente. Non dice però in quale chiesa: ma sapendosi che fu il Navagero sepolto in questa chiesa di S. Martino di Murano, com' egli aveva ordinato, e nella cui parrocchia aveva casa di sua abitazione, così è presumibile che altra volta si vedesse colà o scolpito o dipinto in tela; tanto più che il Navagero stesso morendo aveva *a bocca* ordinato che in quella chiesa gli fosse fatta un'*arca con un epitaffio*. Ma non vedendosi questo riportato dal Palfero, nè dal Martinioni, nè dal Martinelli, nè da' più recenti scrittori, si può dire che da gran tempo siasi perduto. Non deggio per altro tacere che nel codice autografo che io tengo degli epitaffii Veneti raccolti da Pietro Caopenna nel 1584, in fine alla pagina 115, si legge l'epitaffio al Navagero che corrisponde a puntino con quello che ci lasciò il Ghillini, e colle stesse abbreviature; e si pone *in San Giovanni in Bragola*. Potrebbe pure esser vero che fosse colà, perchè parte della famiglia Navagera abitava in S. Giovanni in Bragora alla Pietà, e spezialmente *Andrea Navagero il cronista*, e gli stessi *Andrea e Bortolo* che posero l'epitaffio. Comunque sia, ho preferito di parlare di *Andrea* illustre storico ov' è il corpo di lui, ed ove abitava.

In quanto al testè ricordato ANDREA, che fece porre la pietra, egli era nato a' 6 di giugno 1532, e morì del 1586 nel febbraio, cioè 1587, e in quanto a BERNARDO q. Bortolo fratello di esso ANDREA, era nato del 1534 a' 7 settembre. Del 1553 si ammogliò *in la fia di s. Polo Marin* q. Giacomo, fu del Consiglio di X, e del 1585 uno degli elettori del Doge Pasqual Cicogna. Inoltre fu buon poeta e morì del 1593 in

aprile (1). Esso col fratello Andrea, come vedesi, erigeva allo zio illustre ANDREA la iscrizione presente nel 1585. Tanto ANDREA quanto BERNARDO fratelli figli di Bortolo vengono chiamati dal Fracastoro *maximae spei juvenes* (p. 87. *De morbis contagiosis*). In questa iscrizione è parimenti ricordato BORTOLOMIO NAVAGERO. Questi era fratello del suddetto illustre ANDREA, quindi figliuolo di Bernardo. Era del 1527 in Ispagna col fratello, e da una lettera in data 15 aprile di quell'anno da Vagliadolid si sa che BORTOLOMIO prendeva occasione di ritornar in Italia coll'ambasciadore del Marchese di Mantova che fu alquanti anni alla Corte di Madrid. Col mezzo di BORTOLOMIO nel maggio di quell'anno ANDREA inviava alla Repubblica un'opera a stampa del Gran Cancelliere di Cesare. Ma ciò e altro sarà da me ricordato negli estratti seguenti de' Dispacci di ANDREA, e nelle annotazioni. Il Sanuto (Diarii L. 358) notava che BORTOLOMIO del 1529 era del Consiglio de' XXX di cui vedi il Sandi (vol. V. p. 56), e che di quell'anno nel mese di giugno fu eletto sopraccomito. Erasi ammogliato nel 1530 con Isabetta *Cabriel*; e morì del 1539 (Geneal. Barbaro).

Da Narenta, o come altri vogliono da Treviso è l'origne de' *Navageri* venuti in Venezia circa il 790. Erano pescatori in origine, e dicevansi *Navabrici*, *Navallari*, *Navaglari*, e in fine *Navajeri* e *Navageri* più comunemente. Si annoverano fra gli antichi tribuni, fedeli alla patria; il perchè nel serrare del Maggior Consiglio 1297 rimasero del numero di esso. Il genealogista *Marco Barbaro* trovò *Bono Navallario* del 1094 soscrivente alla concessione del Castello di Loreo (Questo privilegio sta impresso nel Dandolo col. 251 e seg. ed ivi alla colonna 254 fra le sottoscrizioni si legge malamente *Navalano* per *Navalario*. *Leonardo Navallario* era de' Consiglieri di Jacopo Tiepolo quand'era duca in Candia ove fu primo Duca nel 1207 (Cornaro, *Creta sacra*. T. II. p. 225); ma Andrea Cornaro nella ms. inedita Storia Candiana, libro decimo, il dice *Leonardo Navigrosso, ovvero Navagiero il quale con Giacomo Longo del 1206 vi fu spedito con sei galere et altre tante navi ben armate acciocchè detta Isola non restasse senza capi e pressidio. Pietro Navallario* fu de' XLI che elessero il Doge Rinieri Zeno nel 1252 (Sanuto col. 558), ed ebbe una cavalleria in Candia (Muazzo, Cronico ms.): *Nicolò Navagiero* fu pure Duca in Candia nel 1261-1262 dice il Barbaro, sebbene il Barbaro stesso, ove della famiglia *Navigajoso* (che sembra diversa)

(1) Siccome viveano contemporanei, sebbene di diversa età, due *Bernardo Navagero*, cioè questo figliuolo di Bortolomio, e il Cardinale *Bernardo* che fu figliuolo di Gianluigi, ed ambidue erano anche poeti, così alcuni scrittori attribuirono al Cardinale quelle poesie che secondo buone conghietture spettano all'altro di cui qui parlo. La cosa fu bene discussa a p. 58 de' Commentarii intorno all'istoria della volgar poesia del Crescimbeni (Vol. III. Libro I. Venezia 1730) nella annotazione 42 che confuta ciò che aveva detto lo stesso Crescimbeni. Che il Cardinale avesse scritto in sua gioventù più versi, lo attesta Agostino Valiero nella vita di lui (p. 96 Veronae. Tamus 1602. 4.) colle parole *Scripsit adolescens quamplurima carmina quae etsi laudabantur ab omnibus, ipse tamen videbatur contemnere, et ideo non reperiuntur.* Ora il Valiero dettava questa Vita nel terzo anno del suo episcopato Veronese, cioè nel 1568-1569, come accenna Pietro Valier editore di essa. Pare adunque che fino a quell'epoca 1569 non fosse stato pubblicato alcun componimento poetico del Cardinale, anzi non se ne trovasse perchè diversamente, se fosse stato stampato o si sapesse dove fosse, il Valiero avrebbe dovuto conoscerlo. Le poesie che girano col nome di *Bernardo Navagero* furono impresse tra gli anni 1561-1565 nelle Raccolte in morte d'Irene da Spilimbergo p. 15, nelle Rime di Giacomo Zane p. 177, nelle Rime raccolte dall'Atanagi. Lib. II. p. 233. Queste dunque non ispettando al Cardinale, non ne fece perciò menzione il Valiero. Avvi anche un Sonetto di *Bernardo Navagero* impresso nelle Rime di Celio Magno (Venezia, Muschio 1600, pag. 156) il qual Sonetto deve essere stato composto circa 1590, epoca in cui il Magno desideroso di avanzare ne' carichi e massime in quello di Cancellier Grande o almeno di Segretario del Consiglio di X raccomandavasi anche al Navagero che gli avrebbe potuto tornar utile; ma ognun vede che non può essere di Bernardo Navagero Cardinale, il quale era già allora passato tra' più, cioè nel 1565 adì 25 maggio, siccome me ne dava certo documento, correggendo chi scrisse altrimenti, il chiarissimo Sacerdote Don Cesare Cavattoni di Verona. Similmente io giudico che fosse del nostro *Bernardo* f. di Bortolo, e non del Cardinale una *Canzone* che comincia *Quando il dì parte e l'ombra il mondo cuopre*, la quale stava in un Codice miscellaneo di poesie nella Libreria Soranzo.

pongalo in quegli anni Duca col cognome *Navigajoso*, e così pure scrive Flaminio Cornaro p. 283. Ma il suddetto Andrea Cornaro nel libro undecimo dice, *Navagiero* e non *Navigajoso*. Quel *Pietro Navallario* o *Navagero* è quello stesso che con Michele de Andro era Consigliere a Negroponte sotto il Bailo Nicolò Miani nel 1273, come appare dalla seguente epigrafe riportata dallo *Spon*, la quale attribuisce il merito della fabbrica di quel pubblico Palazzo a' detti Miani, e Navagero e de Andro. Eccola.

ANNO AB INCARNATIONE DNI NRI IHV XRI MILLECCLXXIII MES MAIO HOC OPVS FEC. INCHOARI NOBIL. VIR DNS NICOLAVS MILLIANI BAIVL. NIGROPONTIS ET EIVS CONSILIARII DNI MIHEL DE ANDRO ET PETRVS NAVAIARIO IN HONOREM DEI ET BEATI MARCI EVAG. (1).

Altri de' *Navagero* (2) abitavano dapprima nel Sestiere di S. Croce, altri a *San Zuanne Novo* (S. Giovanni in Olio), altri in altri siti di Venezia; ma ultimamente, come dissi, avevan casa alla Pietà nella Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, e l'ultimo ramo di essa si estinse poco prima della metà del secolo XVIII, giacchè trovola inscritta nel libro d'oro del 1741, e non la veggo più nell'altro libro d'oro del 1744. L'ultimo ne fu Pietro q. Bernardo q. Pietro, nato del 1666, agli otto di agosto (3).

Di questa Casa, fra gli altri, sono distinti *Andrea Navagero* cronista, e ANDREA qui sepolto, storico, oratore, poeta; fuvvi anche *Bernardo* Cardinale; ma di questo parlerò in altra occasione.

(1) Che *Nicolò Miani* fosse allora Bailo a Negroponte, sebbene il suo nome non apparisca nei Registri de' Reggimenti che abbiamo nella Marciana, nè nell'Elenco che a stampa ce ne diede Pompeo Litta, oltre che da questa epigrafe apparisce anche in un codice membranaceo in fol. stragrande, del secolo XIII, da me tenuto al num. 2686, ove è detto *tempore bajulatus Domini Nicholai Miliani.* Che similmente Michele d'*Andro* e Pietro *Navagero* fossero in quel torno rettori di Negroponte apparisce dallo stesso codice ove leggesi: *tempore nobilium virorum Marchi Dandre et Petri Navagiarii rectorum Nigropontis.* Questo veramente prezioso e finora ignoto codice contiene il processo e le sentenze proferite nel 1278 da tre patrizii Gomberto Dandolo, Marco Gradenigo, e Lorenzo Sagredo spediti a Negroponte dal Doge Lorenzo Tiepolo e dal Comune di Venezia per rilevare i danni inferiti da' Greci a' Veneziani durante la tregua che erasi antecedentemente stabilita tra' Veneti e Michele Paleologo. Ed ho la compiacenza di avere lasciato copiare questo Monumento di patria storia in questi anni 1852-1853 col mezzo del diligentissimo sig. Cesare Foucard agli illustri storici Teofilo Luca Federico Tafel, e Georgio Martino Thomas di Monaco, i quali ne faranno inserzione colle loro dotte illustrazioni nell'Opera *Fontes Rerum Venetarum.*

(2) Pompeo Litta che descrisse la famiglia *Navagero* fino dal 1843, ommise alcuni individui figliuoli di *Giovanni* q. Rocco, i quali però trovansi nell'esatto genealogista Marco Barbaro, e sono *Tomà* provato pel M. C. nel 1316, e morto nel 1363; *Marco* da San Jacopo dall'Orio, ascritto al M. C. nello stesso 1316; *Cristoforo* ascritto nel 1323; e *Bonagrazia* nel 1326 il quale poi cambiò suo nome in *Graziano.* Ora da questo Graziano nacque un *Antonio Navagero*, di cui leggo nel mio Codice del sec. XVI. *Sommario di Sentenze Criminali*, al N. 2674, ciò che segue: ç. *Antonius Navaierius potestas lictoris majoris pro crudelitatibus per eum commissis in dicto regimine faciendo amputari ambas manus cuidam Petro contra jus, et faciendo alios processus contra accusatos et testes pro cooperiendo et justificando crudelitates suas codemnatus in carcere et pecunia et privatus perpetuo omnibus regiminibus. Die* 21 *maii* 1371.

(3) Fuvvi eziandio la famiglia cittadinesca, o popolare *Navagero*, e di questa io credo certamente essere stato un *Andrea Navagero Camaldolense* giacchè nol trovo nelle patrizie genealogie. Esso era uno degli Accademici Concordi di Ravenna nel 1687, come leggesi nell'*Elenco* che sta nella *Miscellanea poetica degli Accademici Concordi di Ravenna. Bologna per l'erede del Benacci*, 1687. 12. *raccolta dal segretario monaco Camaldolense Don Pietro Canneti Cremonese.* In questo elenco avvi poi un *Giacomo Navagero* indicato come *nobile Veneto*, anch'egli de' Concordi; e questi non può essere che *Giacomo q. Bernardo q. Pietro*, nato 1667 8 agosto e morto 1696 ottobre. Il suddetto *Andrea Navagero* era anche dell'Accademia degli Occulti in Murano. In effetto nel mio Codice tratto da uno del secolo XVIII intitolato *Accademie* leggo: » Accademia degli Occulti in Murano. » Li fondatori furono il dottor . . . Santin, Aurelio Aurelii Muranese, e D. Giovanni Morelli Muranese, nella Casa del quale prese posto quest'Accademia l'anno 1605. Primo principe fu il reverendo padre *Andrea Navagier* Camaldolense; il secondo ç. Antonio Loredan de ç. Zanfrancesco; e il terzo ç. Camillo Contarini. Fra gli Accademici poi contassimo il dottor David, il dott. Gobbi, gli eccellenti Iseppo Versorio, e Sebastiano Rizzo, e parimente il dottor Delfi, non meno che un gentiluomo di famiglia Minio. Si assegna il principio di questa al 1605. Ma durò solamente tre anni, perchè del 1608, fu estinta per la debile complessione

I.

*Andrea Navagero*, che per farne differenza dal seguente, diremo *cronista*, anzichè *storico*, nacque poco dopo il 1427 (anno del matrimonio di suo padre) da *Bernardo* q. Nicolò, e da donna *Betta Pisanello* di domino Pisanello q. Marco. Fu provato nel 1447, e del 1455 si ammogliò con Orsa Lion q. Andrea. Da questa nacquero due figliuoli, cioè *Bernardo* che fu padre di ANDREA lo storico, e *Giovanni* di cui in seguito. Particolarità sulle cariche da lui in Repubblica sostenute non ne trovo. Egli è noto soltanto per una *cronaca* veneta divisa per vite di Dogi, la quale fu pubblicata col suo nome per la prima volta dal Muratori nel Tomo XXIII del *Rerum Italicarum* dalla pag. 917 alla pagina 1216, e della quale varie copie anteriori alla stampa Muratoriana abbiamo mss., e tutte *anonime* per quanto vidi, nelle nostre librerie, colle quali in alcune parti potrebbesi correggere la stampa del Muratori, come ho già fatto vedere nel Vol. II p. 162 delle Inscrizioni Veneziane: senza anche osservare che il Muratori alterò la lingua in cui venne dettata, cambiando per esempio il *Dno* cioè *Domino* in *Don*. Le notizie contenute in questa cronaca cominciano colla Repubblica, e terminano colla morte del Doge Agostino Barbarigo 1498. » Ma le insoffribili inezie (dice il Foscarini. » Letter. Ven. p. 159) delle quali abbonda » un gran tratto della cronaca, e il senno » che apparisce nel restante, inducono il » sospetto che non sia tutta di un autor » solo; e lo conferma il vario stile, e l'aver » questi commentarii il principio comune » con altri, e comuni anche gli strani racconti, e la forma onde furono legati insieme « (1). Quindi stima giustamente il Foscarini che » taluno appresso cui stava » la Cronaca Navagera spogliata de' fatti » più antichi, abbiane supplito il mancamento coll' innesto di un'altra . . . . Certo » è che toltone alcune pagine, se pur sono » di lui, entro le quali stanno in ristretto » i successi più antichi, non rifiutò egli » poscia l'ajuto delle buone scritture, nè » trascurò quello degli atti pubblici. Onde » parecchi ne allega sì nazionali, che stranieri, e internandosi nelle materie di stato » lo fa con sufficiente avvedimento «. Il Muratori ascrisse al Navagero tale Cronaca, perchè in fronte al Codice Estense (non originale) leggesi *scritta da Andrea Navagerio nobile Veneto che morì Ambasciatore in Francia*, ed in fine si aggiunse: *seguita l'istoria del Reverendissimo Bembo* Cardinale; e non si mostra lontano dal credere che *il* cronista *Andrea* sia quel desso *Andrea* Ambasciadore. Ma, altro è *Andrea Navagero* cronista, di cui qui si parla, altro ANDREA storico cui spetta l'inscrizione, che morì Ambasciadore. Quegli nacque, come si è veduto, circa il 1427, questi, come si vedrà in seguito, nel 1483; dalla distanza delle quali epoche vedesi eziandio che malamente il Muratori asseriva che Andrea Ambasciadore fiorisse appunto nel 1498 epoca in cui Andrea cronista compiva la sua Cronaca; mentre del 1498 l'Ambasciadore non contava che 15 anni di età, e allora non della storia ma della poesia occupavasi, e *viveva* bensì, ma non *fioriva* allora. La cosa è più chiara da quanto ci lasciò scritto il Bembo. Egli diceva al Ramusio (Lettere Vol. II p. 122). *Il magnifico M. Ant. Mocenigo Procurator ch'è qui* (in Padova del 1541) *mi ha detto che un gentile uomo nostro Navagero ha raccolto le cose nostre pubbliche di molti anni, il quale non vive* (ecco

» del poco corpo. Peraltro con publici ragionamenti, e problematiche ricercazioni, oltre gli ornamenti della » Poesia e della Musica si sostenne con reputato decoro senza che vi si frapponga la volubilità Muranese. » Fu membro di questa Accademia Girolamo di Leonardo q. Piero Loredano, Lorenzo di Daniele Delfino, » come si rileva da loro poetiche composizioni in un opuscolo stampato in Venezia del 1608 da Bernardo » Giunta e compagni, il cui titolo è: *In illustrissimum Petrum Priolum equitem e gallica legatione redeuntem Sylva panegyrica Hieronymi Lauredani Leonardi filii quondam Petri e clarissima Occultorum » Academia.* « Vedi quanto ho detto su questo Priuli a p. 439 del Vol. III. delle Inscrizioni.

(1) Io tengo più di tre copie di tale Cronica ms. due delle quali del secolo XVI, e anch'esse sono anonime. Dal principio fino al Doge Vitale Michiel 1155 contiene una dettatura di cose affatto diverse dallo stampato; e sonvi aggiunti i Brevi sottoposti alla effigie de' Dogi nelle Sale del Palazzo. Alla p. 203 della stampa avvi una lacuna, che nei codici a penna è riempiuta col nome *Dno Zorobabel*, e altre differenze, come dissi, vi sono.

Comirato inc 1855

Andrea Navagero

da un quadro ad olio presso la famiglia Giovio

Inscr. Veneziane T. VI

l'autor della Cronaca), *e crede che il nostro M. Andrea* (ecco l'Ambasciadore ossia lo storico) *le dovesse avere. Vi prego intendiate da M. Bartolommeo* (fratello dello storico) *s'egli sa alcuna cosa di questo*. Siccome poi il Bembo non dice il nome del cronista *Navagero*, così si potrebbe dubitare se avesse nome *Andrea* o altro. Ma trovandosi scritto nel Codice Estense di antica mano il nome di *Andrea*, è assai probabile che così avesse nome il cronista, e quindi che sia bene a lui, e non ad altro, attribuita la Cronica impressa nel Muratori.

II.

ANDREA NAVAGERO, cui spetta la epigrafe che mi son posto ad illustrare, nacque in Venezia nel 1483 da Bernardo Navagero e da Lucrezia Bolani (1), e fu provato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1504 (2). Educato dapprima nelle corrotte scuole letterarie de'suoi tempi, seppe però in seguito mettersi sulla via sana della pura eloquenza latina, e divenire, come vedremo, oratore e poeta dotto ed elegante. Sortito avendo un ingegno versatile, una memoria tenace a segno di recitare gl'interi libri de'poeti (3) riusciva egli di grande piacere agli uditori, e l'amabilità de' suoi costumi gli procurò quegli estimatori ed amici che avremo campo di annoverare in appresso. Le lettere latine gli furono insegnate da Marcantonio Coccio Sabellico (4). Andò poscia a Padova e quivi lettere greche apparava da Marco Musuro Cretense (5), e fra gli autori greci ch'erangli più cari fu Pindaro che non una volta sola copiò di sua mano (6). A questi studi unendo quelli della filosofia, udì le lezioni del celebre Pietro Pomponaccio (7). Molto dimorava in Padova, caro a tutti que' professori, e tanto affezionato era di quella città che in un elegante poemetto pianse la devastazione fattane da' nemici al tempo della lega di Cambray (8); e in un altro poemetto ne descriveva le bellezze di Vanzo (9). Fatto ritorno a Venezia e conosciuto il suo valore spezialmente negli studi letterarii e della classica latinità, venne ascritto fra' socii della celebre Manuziana Accademia (10), e contemporaneamente parte faceva anche dell' altra illustre Società instituita dal famoso capitano generale dell'armi Venete Bartolommeo Orsino da Liviano dal quale aveva una provvigione, e col quale trovossi in alcune battaglie (11). Un primo saggio de'suoi talenti per l'eloquenza, e bello certamente, noi lo avremmo in quella Orazione funerea recitata l'anno 1510 innanzi al Doge Leonardo Loredano, e al Senato, per la morte di Catterina Cornara regina di Cipro, se questo componimento avesse avuto la sorte di pervenire fino a noi. Egli vi comprendeva eziandio le laudi della famiglia di quella celebre Donna (12). Sappiamo che intorno al 1513 il Navagero aveva inclinazione allo stato ecclesiastico, ma, qual che poi ne sia stata la cagione, vedesi che non l'ebbe abbracciato (13). Appartenendo all'Accademia Manuziana, come si è detto, ajutò molto il vecchio Aldo nel ridurre a buona lezione parecchi classici autori, colla scorta di ottimi codici, o nello arricchirli di annotazioni; e i primi che pubblicava erano nel 1514 Cicerone, Quintiliano (14) e Virgilio (15); nel 1515 Lucrezio (16); nel 1515 e 1516 Ovidio (17). Pare che anche sopra i libri della Filosofia di Cicerone lavorasse per darli fuori corretti, e anche sopra Tibullo abbia fatte le sue osservazioni e correzioni; ma queste non vennero alla luce (18). In tutti quei lavori dimostrò il Navagero non solo grande diligenza nel consultare i migliori esemplari, ma sì bene esatto giudizio nello sceglierne le più adatte e più corrette lezioni. Venuto a morte il suaccennato Liviano nel 1515 ne recitò in pubblico la Orazione (19), nella quale, a giudizio anche del chiariss. Ab. Antonio Meneghelli nell'Elogio che citeremo in seguito, il Navagero anzichè assumere le parti di minuzioso biografo, si arrestò a magnificare il valoroso capitano; il che fece con grande eloquenza. E certamente la fama che nel recitare cotesta Orazione acquistossi, fu tale che nel 1518 era stato richiesto a tessere l'Orazione funebre all'illustre Gianjacopo Trivulzio, se non che altri fuvvi sostituito (20). Dopo la morte di Marcantonio Sabellico succeduta nel 1506, non era stata ad alcuno affidata la custodia della pubblica libreria Nicena fino al 30 gennajo 1515 a stile veneto, cioè 1516 a stile comune, in cui vennevi destinato il Navagero in conseguenza a un

decreto di Senato che in quell'anno ordinò la deputazione di uno che cura avesse dei libri. Collo stesso Decreto fu incaricato di scrivere la Veneta Storia, e venne preso che non si potesse imprimere alcun libro se non fosse stato prima rivisto dal Navagero e da lui sottoscritto. Due motivi mossero tale decreto. Il primo per premiare la virtù di lui; il secondo per riparare a' suoi familiari bisogni, la strettezza de' quali consigliavalo ad abbandonare la patria e cercare altrove una meno infelice sussistenza (21). Eletto quindi egli a Bibliotecario adoprossi alla ricupera dei codici dati una volta a prestito agli studiosi, al quale uopo si servì pure del suddetto Musuro già suo precettore, e poi arcivescovo di Malvasia, e di altri opportuni mezzi; e puossi pertanto, come dice il Morelli, considerare il Navagero il *primo Bibliotecario* che veramente si adoperasse con gran beneficio della Libreria (22). Come poi storico, fu il primo soggetto patrizio cui fosse dato tale incarico, giacchè il Sabellico che dettolla anteriormente, non era patrizio, e non iscrisse per ordine pubblico, sebbene poscia per ordine pubblico venisse approvata la sua Storia (23). In questo tempo il Navagero trovavasi a Roma sì ad oggetto di rivedere e salutare gli amici suoi ch'eran colà, sì per ammirarvi le antichità, del quale studio era pure amantissimo ed intelligentissimo (24). Restituitosi in patria diede fuori nel 1517 una epistola sotto il nome di Francesco Asolano, nella quale contra Volcazio Sedegito con gravissimi argomenti sostiene che Terenzio deve essere tenuto principe della Commedia latina, e assai più eccellente poeta di Plauto; della quale sua opinione però ha trovato chi si fece oppositore. Tale lettera è diretta a Giovanni Grolier segretario del Re cristianissimo, e suo questore nell' Insubria (25). Non meno che Terenzio, diede nel 1519 alla luce le Orazioni di Cicerone correttissime, e vi premise tre dotte lettere o prefazioni; la prima diretta a *Leone X* in fine della quale lo esorta a prendere la difesa comune contro i Turchi; la seconda a *Pietro Bembo* segretario di Leone; la terza a *Jacopo Sadoleto* anch' esso segretario di quel Sommo Pontefice. Meritamente lodavasi la detta emendazione Ciceroniana da' posteriori editori delle Orazioni di lui, i quali si valsero anche delle correzioni che il Navagero, dopo la sua morte, aveva lasciate (26). Nell' anno stesso 1519 pubblicava le sue correzioni all'Orazio, anche queste pregevoli, meritando la preferenza sopra le anteriori edizioni di questo classico poeta (27). Moriva nel giorno 21 giugno dell' anno 1521 il Doge Leonardo Loredano, e fu da' Veneti padri affidata allo storico Navagero l' incumbenza di recitarne le pubbliche laudi. E in questa oltre la eloquenza che vi spicca, il sullodato Meneghelli ricordava le gravi dottrine che ne formano il migliore ornamento (28). Nella elezione del nuovo Doge in quell'anno era stato prescelto il Navagero a far parte del Consiglio in luogo di Silvestro Pisani, il quale era andato in villa. Insorse però dubbio se abitando il Navagero in Murano, e non in Venezia, potesse, o no, essere approvata la sua scelta. Dopo varie discussioni si decise che entrar potesse, e fu nel novero degli elettori del nuovo Doge, cioè di Antonio Grimani (29).

Erasi nel 29 luglio 1523 conchiusa la capitolazione di pace e di alleanza tra Carlo V e la Repubblica per la difesa dell'italica libertà. Il sunto de' capitoli, quanto *alla pace*, era = » Che rimessi in patria i fuorusciti » fossero repristinati nei diritti di cittadi- » nanza, nè ricuperino il diritto dei beni » loro confiscati, ma siano ricompensati con » una rendita annua di cinquemila ducati = » Che fossero restituite da Ferdinando a'Ve- » neziani le castella e le possessioni le quali » peranche, a tenore del Trattato di Vor- » mazia, non fossero state restituite = Che » la Repubblica pagasse a Cesare fra lo spa- » zio di otto anni ducentomila ducati, a venti- » cinquemila per anno, nè fosse tenuta al pa- » gamento, se prima da Ferdinando non avesse » ricuperate le castella e le possessioni sud- » dette « Quanto poi all'*alleanza* ordinavasi: » Che Francesco Sforza Duca di Milano » mantenesse in quello Stato in tempo di » pace e di guerra cinquecento uomini d'armi » italiani; del che Cesare fosse responsa- » bile = Che se fosse mossa guerra contra » il Duca, o contra i Veneziani, Cesare do- » vesse accrescere i predetti uomini fino al » numero di ottocento, unendovi sei mila » fanti e cinquecento cavalleggieri, e loro

» attrezzi militari, acciocchè coll' ajuto di » queste forze respingessero il nemico, e » guardati tenessero i confini. = Che allo » incontro i Veneziani, quando fosse assal- » tata o combattuta la Provincia di Milano, » soccorressero il Duca e tenessero in pronto » ottocento cavalli di tutt'arme, cinquecento » leggieri, e scimila fanti italiani, oltre ai » necessarii militari strumenti. = Che ve- » nendo coll'armi assaltato il regno di Na- » poli da qualsivoglia cristiana potenza, ec- » cettuato il Papa Adriano, la Repubblica » inviasse a difesa di quelle coste quindici » galere fornite di ogni militare bisogna. = » Che ad Adriano, e ad Arrigo re d'Inghil- » terra fosse riservato onorevole luogo, se » loro piacesse, nelle convenzioni di questa » pace ed alleanza, e ne dovessero essere » mallevadori. = Che gli alleati ed amici » d'ambe le parti vi s' intendessero pure » compresi = « (30). Quindi all'oggetto di averne più ferma la volontà di Cesare il Senato nel 10 ottobre dell'anno stesso 1523 nominava ambasciadori a lui straordinarii *Lorenzo Priuli* ed Andrea Navagero, il quale a codesta legazione si era indotto anche per lo consiglio degli amici, oltre che pel desiderio di servire alla patria (31). Non partì però il Navagero, che nel 14 luglio del susseguente anno 1524, essendo già il suo collega andato alcuni dì innanzi, e fermatosi a Padova. Qui siamo ad uno de' più interessanti punti della vita del Navagero, in cui lo abbiamo a considerare non come letterato o poeta, ma come istorico-politico fedelissimo, e zelantissimo dell' onore della patria sua, e del bene di tutta Italia. Questo punto, a dir vero, non fu per l'addietro da altri trattato, quanto al Navagero; e il motivo ne è duplice. Primamente, i preziosi Diarii di Marino Sanuto che danno informazione delle operazioni del Navagero durante questa sua ambasciata, oltre all' essere inediti, non furono conosciuti e studiati veramente che in principio del corrente secolo, nè i biografi di Andrea se ne fecero o poterono far carico, perchè gli originali eran già spariti dalla Veneta Marciana Biblioteca, e le copie che oggidì ne abbiamo erano allora presso un privato patrizio gelosamente custodite. In secondo luogo, furono del tutto ignorati i Dispacci di lui al Senato, dai quali trasse il Sanuto, e che mancano eziandio al Generale Veneto Archivio; Dispacci che fino dal 1842 ebbi la sorte di vedere e studiare presso l' ora fu Jacopo Capitanio veneziano, emerito Vicedelegato dimorante in Treviso (32). Io procurerò quindi di darne un estratto (che per la sua importanza non può essere breve) principalmente nei passi che riguardano più davvicino la nostra Repubblica, toccando però e narrando, a maggior chiarezza non pochi altri fatti, che la generale posizione delle cose politiche di quel tempo richiede che non sieno trasandati. Che se alcuno mi dirà, essere questo periodo di storia notissimo, e reso più sviluppato dalle Lettere di Baldassare Castiglione, e da' pregiatissimi Documenti inseriti nelle Appendici all'Archivio storico italiano, che con somma lode del Direttore Vieusseux si va pubblicando in Firenze, e spezialmente dall'estratto della corrispondenza di Carlo V dal 1513 al 1532, io risponderò colle parole dell'illustre mio amico *Alfredo Reumont, che intorno a quest'epoca non saranno mai troppi gli autentici documenti perchè essa formò l'impianto, come a dire, del mondo moderno* (33). E aggiungerò, che dal confronto di quanto leggesi nel Castiglione, e che andrò notando a' rispettivi siti, e di ciò che testimonio di veduta e di udito non meno espone il Navagero, ridonderà la verità e la imparzialità della sua narrazione.

Giunse dunque in Padova il Navagero nel detto giorno 14 di luglio 1524; poscia con Lorenzo Priuli collega suo recossi a Parma ove con molta difficoltà entrarono per lo timore della pestilenza che non solamente in Genova ma da ogni parte della Riviera infieriva. Seppero anche che il Duca non usciva mai di casa, e che della sua guardia eran morti più di sessanta (34). In Parma occorse loro un caso, ed è il seguente. Due famigli loro da stalla attaccarono zuffa, sì che uno, che rimase ferito, ammazzò l'altro e rifugiossi nella Chiesa di S. Francesco. Il Governatore *Antonio di Santi* napoletano (allievo e favorito da monsignor de Rossi Vescovo di Treviso) *uomo crudele e in odio a tutta Parma* fece chiudere le porte della città, e rintracciare l'uccisore. I frati di San Francesco, il Navagero e il Priuli pre-

garono il Governatore a non togliere la vita a colui, ma piuttosto tenerlo, quanto volesse, in prigione. Ma il Governatore, senza alcun rispetto alla chiesa, come se si fosse trattato di cosa di Stato, la notte stessa a quattro ore fece all'uccisore tagliar la testa, e alle ore sei mandò a dire a' Veneti Ambasciadori che non poteva far altro che giustizia (avendola già fatta due ore innanzi); e tutto il dì fece tenere esposto il cadavere (35). Continuarono il Navagero e il Priuli a dar notizie della pestilenza, ricevute anche da *Sinibaldo Fiesco*, cui era morta per quel motivo la madre e l'unico figliuolo suo *Scipione* e altri di casa. Quel *Fiesco*, dopo il Duca, era il primo uomo di quella famiglia (36); ed era stato incaricato di condurre quattro o cinque mila fanti per fortificare la città di Genova, che, colpa la pestilenza, avea perduto tre mila persone. Lorenzo Priuli intanto era aggravato da doppia terzana, da cui però in breve potè liberarsi (37). Fermatosi il Priuli in Parma, partì il Navagero di colà, e a Pisa giunse (38). Di quivi narrava, fra le altre cose, che stavasi lavorando un ponte di barche a Vico Pisano per lo passaggio delle genti del Duca di Albania, e che Renzo da Ceri era arrivato colà con trecento cavalli, e circa cinquecento fanti per passar poi col rimanente del campo a Roma (39). Ma nel marzo 1525 e il Priuli e il Navagero d'ordine della Signoria recaronsi a Genova, e da quel Duca ricevuti furono con tutta l'amorevolezza e con molte parole favorevoli alla Repubblica Veneta (40). Da quella città nel 6 aprile partiti, non senza grandissima fortuna di mare, e pericolo di restar preda delle fuste de' corsari, giunsero in Corsica, di dove scrissero nel 20 di detto mese, e di là passarono a Barcellona nel primo maggio (41). Indi recaronsi a Toledo ove per la Repubblica era Oratore il celebre Gasparo Contarini (42). La loro entrata in Toledo fu agli undici di giugno, con grande incontro degli Oratori Fiorentino, Genovese, Ferrarese, Mantovano, Senese, e di molti gentiluomini fra' quali il Vescovo di Avenea, e l'Almirante delle Indie (43). Nel 13 di detto mese ebbero udienza da Cesare. Egli aspettavali in piedi accanto alla sua sedia, e li accolse umanissimamente, nè mai permise che gli baciassero la mano. Essi stavano a capo scoperto, e soltanto dopo molti prieghi, dovettero coprirsi e porsi la berretta; e fatta da Cesare portare una panca coperta di velluto cremisino perchè siedessero, Lorenzo Priuli, come il più giovane, espose con orazione latina molto elegante e molto commendata, la sua Commissione (43. a). Sua Maestà attentamente udito il tutto, chiamò il Gran Cancelliere (44), il Governator di Bressa (45), il Commendator maggiore (46), e Monsignor di Beurem (47), e stato un poco con loro, il Gran Cancelliere rispose pur in latino a nome di Cesare, che accettava le congratulazioni per le due vittorie avute contra i Francesi, l'una l'anno scorso, l'altra il presente; e che circa alla pace utile a'cristiani e alla esaltazione della Religion nostra Sua Maestà pregava la bontà divina a darle modo di porre ad esecuzione quanto aveva in cuore; che intanto ringraziava la Signoria di Venezia, e offeriva le cose sue a comodo e ad onore della Repubblica. Ma Monsignor di Beurem coglieva questa occasione per dire al Contarini: *Voi andrete in Italia, e noi presto saremo di là. Fate buon officio con la Signoria per Cesare e fateli molto amici insieme per la solidità della pace d'Italia, la quale pur Francesi cercano di perturbare.* E il Governatore di Bressa dicevagli, *che la Maestà Sua voleva la ducea di Borgogna la qual era così sua come la veste che esso Governatore teneva indosso* (48). Visitarono poscia e il Gran Cancelliere, e il Vescovo di Osma, confessore di Sua Maestà, ringraziandolo de' buoni officii fatti per la Repubblica, il quale disse, che avea piacere di vedere in Corte i due Veneti nuovi Oratori, giacchè qualcuno era il quale cercava di porre discordia tra Cesare e la Signoria; e questo disse essere il Re di Francia. Prudentemente però risposero gli Oratori che il Re di Francia *per uscir di prigione direbbe ogni cosa, ed offerirebbe anche ogni cosa* (49). Del resto Cesare erasi espresso: *Io ho per amici i Veneziani perchè se non mi hanno ajutato non mi hanno fatto male.* Era in questi giorni giunto in Ispagna il Re di Francia col Vice-Re di Napoli Carlo Lanoja, e ciò senza saputa nè di Cesare, nè del Gran Cancelliere; chè anzi essendo ciò stato os-

servato, Cesare *giurava per Dio e per l'Ordine del Toson d'oro che portava non aver saputo nulla di tale venuta; il che* (riflette il Navagero) *è contra il costume di Cesare che mai suole giurare* (50). In Roma frattanto cominciavasi a parlare della promozione al Cardinalato del suddetto Gran Cancelliere, della quale il Lanoja malcontento mostravasi (51). E qui un aneddoto narra il Navagero circa il Lanoja. Partendo questi da Barcellona, ov'era col Re cristianissimo, e poscia andando da Valenza a Tarragona, molti delle ciurme Spagnuole, s'uniron contra il Lanoja per ucciderlo nel suo alloggiamento; il perchè convennegli uscire per una finestra e salvarsi, errando tutta notte, nei campi. Udito cotale romore, il Re affacciossi alla finestra, e in quello istante fu tirato d'arcobugio sì davvicino, che la pallottola percosse un palmo solo lungi dal capo del Re. Il motivo di tale ammutinamento s'è detto essere stato la mancanza di danari (52). Entrato il Vicere in Toledo, gli Oratori Veneziani andarono a visitarlo e ringraziarlo de' buoni offizii che avea fatti per la Repubblica presso Sua Maestà. Ma in mezzo alle trattazioni di pace continue, spiacque che il Gran Cancelliere chiedesse a Cesare la sua licenza (53). Il motivo fu questo. Vedendo il Gran Cancelliere che molte sue giurisdizioni erano occupate da altri, se ne lamentò con sua Maestà in presenza del Conte di Nassau (54), del Governatore di Bressa, e di Monsignore di Beurem. L'Imperadore risposegli che sponesse in un memoriale le sue ragioni, e mandassegliele. Così fu fatto. Raunato il Consiglio, intervenendovi gli Spagnuoli, cioè il Commendator maggiore, e Don Ugo di Moncada (55), l'Imperadore fece leggere la proposta del Gran Cancelliere, e la risposta sua, nella quale dicea che le leggi di Spagna su cui fondava il Gran Cancelliere non erano più in uso; la qual cosa tanto fu presa in mala parte dal Gran Cancelliere, che in presenza di tutti, chiese licenza, e Cesare sul fatto gliel'accordò. Ma il dì dopo, Cesare pentito, mandava al Gran Cancelliere il suddetto Governatore di Bressa, facendogli intendere il suo dispiacere per le parole seguite, attestando che avea bruciata la proposta e la risposta; che però inviassegli un altro memoriale, e sarebbe provveduto. Così fece il Gran Cancelliere; ma frattanto non volle continuar le Corti, nè recarsi a palazzo innanzi che l'affare fosse espedito. A preghiere però del Vescovo di Osma, ed altri da Sua Maestà inviati, il Gran Cancelliere tornò a palazzo e *fu amorevolmente abbracciato da Cesare* (56). Quanto al Re di Francia, che dopo l'accennato avvenimento della sommossa degli Spagnuoli, era stato condotto dal Lanoja a *Madril* (*), osservavasi ch'era bensì prigioniero dell'Imperadore, ma che stava in questo di considerarlo come un suo *fratello* e liberarlo: la qual cosa udita dall'Imperadore disse: *che era suo fratello sì come un re si potea chiamar fratello di un altro re, ma che non era mai stato suo amico nè era.* Anche dicevasi che questo re era stato cagione della morte della regina (57). Intanto col mezzo di Monsignore di *Memoransì* (58) (il quale quando fu a Venezia avea molte cortesie ricevute, e che offerivasi a farne tutti i buoni ufficii che potesse) *Gaspare Contarini* e *Lorenzo Priuli* chiesero un salvocondotto per passar securi in Francia, e furon fatti certi che il re considerava lo *Stato Veneto per buono amico e confederato, e ch'era ben lontano dal procurarne la rovina*, come falsamente andavasi vociferando massime dagli imperiali e *da qualcuno degli agenti di quel tristo di Borbone* (59) (60). Dai molti discorsi che gli Oratori nostri tenevan col Gran Cancelliere, poterono agevolmente comprendere che Cesare avea bisogno di danari, in aggiunta a quelli che la Signoria col mezzo di *Pietro da Ca Pesaro* (61) provveditor generale, e di *Marcantonio Venier* (62) Oratore gli aveva offerti. E qui i nostri esponendogli quanto aveva costato alla Repubblica la grande guerra passata, e quante spese aveva dovuto incontrare per lo timore de' movimenti turcheschi, il Gran Cancelliere rispose: *Io vi voglio parlar chiaro, nè vi voglio parlar come Cancelliere di S. M., ma come italiano. Se volete sborsar ottantamila*

(*) Malamente alcuni dissero a *Madrid*. Secondo il Giovio *Madril* anticamente si chiamava *Mantova de' Carpentani*, non lungi da Toledo. (Vita del Pescara 1555 p. 128).

*ducati per gratificar la Cesarea Maestà senza far altra scrittura stando sulla vecchia dell'alleanza colla Signoria, noi li piglieremo. Ma se volete altra scrittura, io vi consiglio che poniate mano a qualche vostro tesoro. Sapete che io sono italiano, e desidero il bene dell' Italia. Caviamo una volta questi Spagnuoli di Italia, li quali vanno depredando e ruinando il tutto. Il modo di cavarli è pagarli; sicchè troviamo danari. E se sapreste quanto è stato proposto vedreste che il consiglio mio è buono; e più presto oggi che domani, acconcereste le cose vostre.* E parlando poscia gli Oratori col Vicere di Napoli, questi fece loro intendere che la somma richiesta sarebbe di *centoventimila scudi*. Cesare stesso poi loro diceva ridendo: *Io ora son povero; mi bisogna far molte spese; voi siete ricchi, nè vi bisogna far tante spese; bisogna che mi ajutate.* Alle quali parole gli Oratori rispondevano, che la trattazione di ciò venisse rimessa nelle mani del protonotario *Caracciolo* e dell'Oratore *Sanchies* (63); la qual cosa fu dal Gran Cancelliere accordata (64). Anche in quanto ai fuorusciti c'era difficoltà. Imperciocchè Cesare avrebbe desiderato che ricuperassero i loro beni, ma gli Oratori rispondevano, ciò essere impossibile, perchè questi beni non eran più in potere della Signoria, ma da 16 anni addietro alienati e disposti, e per le Venete leggi la pubblica vendita non poteva più essere revocata (65). E Cesare ripigliava: *Io sono obbligato di procurare il bene di questi fuorusciti li quali han patito per me.* Per tranquillizzare l'Imperadore, il *Contarini* e il *Priuli* Oratori promisero che al loro ritorno in Venezia avrebber trovato modo presso le private persone che ne avevan interesse, di fare qualche provvedimento (66). Cesare poi ripeteva: *Sappiate, Ambasciadori, che quando io volessi il disturbo della Cristianità, la cosa sarebbe in mia mano: ma io non cerco altro che questa gloria, che si dica a' miei tempi sia stata la pace e la tranquillità nella Cristianità, la qual desidero che sia talmente ferma che anche perseveri dopo di me, e le armi nostre si voltino contra gl' infedeli, alla quale impresa spero che la Signoria mi ajuterà.* E qui gli Oratori s'accorsero che Sua Maestà tali parole disse con un modo che pareva che uscissero dal cuore. In questo mezzo giunse a Toledo *Giambatista Castaldo* (67) capitano del *Marchese di Pescara* (68) a chieder danari, altrimenti era impossibile il mantener più a lungo l'esercito in Italia; e ne ebbe. Ancora giunsero alcune caravelle dalle Indie con centocinquantamila pesi d'oro per conto di Cesare, non sapendosene però il carato, giacchè spesse fiate soleva venir oro molto basso, nè i ducati poi rispondevano al numero dei pesi. Altre navi vennero eziandio cariche di spezierie dalle Isole Azore (69). Intanto *Sanchies* Oratore di Spagna a Venezia, *uomo collerico per natura*, era adirato perchè la Signoria non aveva voluto compiacerlo di alcune cose contrarie alle leggi nostre, benchè in molte altre sia stato compiaciuto; il perchè dubitavasi in Corte, non facesse egli, per vendetta, qualche mal officio per la Repubblica con Cesare: ma il Gran Cancelliere assecurava gli Oratori: dicendo *non pensate, che la Cesarea Maestà sia così pronta a creder tutto quel che li è scritto, e Sanchies non potrebbe sturbar la confermazione dell'alleanza* (70). Avuti frattanto i salvocondotti gli Ambasciadori *Contarini* e *Priuli*, presentavansi a Cesare il quale a dimostrare qualche segno di benevolenza conferì al *Priuli* la dignità di Cavaliere, ben sapendo l' Imperadore che tale onore non era ambito dal *Contarini*. E partiti poco dopo cioè nell' undici agosto 1525, Cesare mandò loro in dono 1200 scudi, cioè al Contarini mille, e al Priuli duecento (71). Coglie poi il Navagero questa occasione per rammentare l'antica amicizia e fraternità avuta col *Contarini* fino dalla puerizia sua; s' estende nel narrare gli eccellenti suoi portamenti appo Cesare, e quanto amore e quanta memoria di sè avesse lasciata a quella Corte; e dice come sia stato savio e destro, e buono ed estimato e ben veduto non solamente da Sua Maestà, ma e da tutti i grandi e mediocri e piccoli di Corte (72). Non tralasciava poi il Navagero di far elogio eziandio al *Priuli* il quale erasi diretto in modo che colla destrezza e collo ingegno suo aveasi acquistata la benevolenza della Corte, e nella Orazione che tenne nella prima udienza a Sua Maestà, di cui si è fatto cenno di sopra, si portò eccellentemente sì nel recitarla con

buonissima grazia, come nello esporre degnamente quanto dalla Signoria eragli stato commesso (73). Rimasto solo Oratore il Navagero, parlando con Cesare intorno alla confederazione, questi gli disse: *Io ho gran bisogno di denari per pagar le mie genti in Italia, e perciò son certo che la Signoria, quando avesse ben concluso il tutto col Duca di Borbone, essendo tra noi differenza di sì pochi denari, non resterà di darmi quel poco di più che io le domando in questo mio bisogno* (74). Cesare, fra questi discorsi, non cessava di chiamare *villaco* (cioè vigliacco) e *traditore Giammatteo Giberto* ministro del Papa; delle quali parole maravigliavasi non poco il Navagero *sendo Cesare tanto modesto in ogni sua azione e massime nel parlare che non si trova in che cosa se gli possa far opposizione*, e conchiudeva che questa volta la collera di Cesare vinse l'usata moderazione per le pratiche che il *Giberto faceva immoderatamente a favore dei Francesi* (75). Fin dal principio che il Navagero giunse alla Corte, altro non facevasi che parlare della venuta de' Cesariani in Italia, passato l'inverno; però le pratiche se ne facevan secretamente, e dissimulavasi, massime dopo che il Marchese di Pescara aveva fatto vedere, come il dire apertamente ciò che avevano in animo di fare, tornato sarebbe in loro danno. Ciò malgrado il Veneto Oratore sapeva per buona via che avevan spedito *fra Gabriele da Martinengo* Capitanio dell'artiglieria a veder tutte le artiglierie, e far condurre quelle che gli paressero in Italia (75 a.). A Madril, com'è detto, stava il re di Francia, e a' molti che andavano a visitarlo diceva: *che l'Imperadore faccia una delle tre cose, o mi condanni ad una eterna prigione, o mi lasci in libertà senza darmi taglia, o pur anche se vuole la Borgogna gliela darò per uscir di prigione; ma che non isperi mai ch'io gli sia per essere amico.* Il re poi facevasi colà tanto amare, e tanta cortesia, umanità, liberalità con ognuno usava che dir di più non si potrebbe. Gli Spagnuoli, i quali a coteste cose usi non erano, adoravanlo più forse di quello che altri avrebbe voluto. Egli tollerava quetamente la prigionia; ma Cesare non voleva trovarsi con lui, se prima le vertenze non fossero concluse (76). Il Marchese di Pescara intanto avendo bisogno di danari per l'esercito, aveva acconsentito di liberare Arrigo re di Navarra verso una taglia di *ottantamila ducati*; il che inteso da Cesare e non gli piacendo, cercò d'impedire (se già non fosse liberato) che il fosse, spedendo due corrieri, l'uno per la via di mare, l'altro per quella di terra (77). Ma frattanto al re cristianissimo sopravvenne una febbre continua la quale convertitasi in doppia terzana, dicevasi essere il male pericoloso. Cesare saputolo gli mandò il proprio medico e il Vicere. Durante questa malattia *Madama d'Alanson col Gran Mastro di Rodi* giunse a Barcellona (78) e vociferavasi esservi venuta con grande autorità e colla decisa risoluzione di trattare la pace. E in questi medesimi giorni affermavasi essere già fatto accordo tra Inghilterra e Francia; e Mons. di *Memoransì* attestavalo di sua bocca all'Imperadore. Ma gli Ambasciatori inglesi ch'erano in Toledo, negavanlo, dicendo avere avuto lettere dai loro re, che non solo non era seguito accordo, ma che il re, qualora il volesse Cesare, era per romper guerra alla Francia; e quello che dai francesi era detto, essere finto da' francesi stessi per avvantaggiare le cose loro (79). Ma in questo mezzo peggiorando il re, Cesare volle visitarlo in persona a Madril. Accostatosi al letto il re si sforzò di sollevarsi il meglio che potè, ed abbracciato Cesare, gli disse in francese queste formali parole: *Imperator mio Signor ecco qui un tuo servitore e schiavo.* Cesare rispose, che così non era, ma suo buono amico e fratello, che tale sperava gli sarebbe, che attendesse pure a star allegro, e non pigliasse altro pensiero che di risanare, *perchè alla venuta di Madama d'Alanson seguirebbe tra loro buona pace, perch' egli non voleva se non il dovere e pensava che anche dal re non sarebbe mancato di fare il dovere, e perciò sarebbe presto in libertà.* Il re ripigliò *che a Sua Maestà stava il comandare, perch' egli non poteva se non obbedire a quello che gli era comandato.* Partito Cesare il re migliorò d'assai; e Cesare tornato a visitarlo il re gli disse, che se mai gli toccasse di morire *volesse avere i suoi figliuoli per servidori, non volesse da loro più di quello ch'era il dovere, e li pigliasse sotto la pro-*

*tezion sua se da alcuno fossero offesi.* Cesare confortollo a stare di buon animo. Uscito l'Imperadore di camera, e passeggiando il Castello, arrivò *Madama d'Alanson.* Cesare andolle incontro e visto che montava la scala, piangendo la abbracciò e baciò, e presala pel braccio le disse alcune parole, poscia la menò nella camera del re, e quivi lasciolla. Egli disceso, montò a cavallo, si ridusse fuor di Madril due leghe, e il giorno dopo che fu il 20 settembre 1525 giunse in Toledo sul tardi. Non mancò peraltro chi credette che il re abbia finto d'aver maggior male di quello che avea, acciocchè Cesare si movesse a vederlo. Altri dissero aver fatto male Cesare ad andarvi, e se pur volea visitarlo, avrebbe dovuto di subito liberarlo. E fra quelli che ciò dicevano era il Gran Cancelliere, *siccome quello ch' era inimicissimo dei francesi.* Attestava però il Navagero, il re avere sofferta gravissima malattia, e non essere tuttavia fuori di pericolo (80). Intanto fu portato in Toledo *un pezzo di artiglieria* da molti di aspettato, e che dicevasi essere d'*argento* e d'*oro* inviato a Cesare da *Hernando Cortes* capitanio delle Indie, e col pezzo d'artiglieria, anche una *tigre viva.* Qui osservava il Navagero non essere stata una *tigre*, ma sì una *pantera*, molto bella a vedere. Il pezzo di artiglieria era come una mezza colubrina, assai ben fatto; e non solo non si scopriva che fosse d'oro o d'argento, ma piuttosto sembrava di una certa mistura peggiore di stagno. Molti altri presenti a Cesare eran giunti per sessantatre mila pesi d'oro, che equivalevano a meno di ducati 63 mila. Il *Cortes* in sua particolarità con questa occasione mandò alla sua moglie *venticinquemila e cinquecento* marche d'argento; che per volerla di gran sangue, contentossi di prenderla senza dote, e anzi non eragli ancora stata inviata. Così quei danari servir le doveano per mettersi in ordine. Giudicavasi in Corte che il Cortes usurpasse ogni cosa, e poco mandasse all'Imperadore (81); il perchè dicevasi che lo si volesse levar di là, e mandare in luogo suo come almirante dell'Indie un uomo stimato e ricco, cioè il *figliuolo* di *Colombo* primo scopritore di quelle terre (82). Il Navagero però non prestava fede a tali dicerie, perchè *Cortes*, (sendo in guerra tra di loro quei potentissimi re) era da alcun di essi richiesto in ajuto, e sarebbe stato al caso di domare tutto quel paese, *lo che sarebbe per lui la maggior cosa che avesse fin allora fatta;* e questa speranza poteva esser cagione di mantener *Hernando* nella sua carica e nella sua posizione. Oltre a questa notizia, altra ne venne, cioè che un'armata di ventotto vele stava in Siviglia per partire verso le Indie; e che di questa armata era capitano *Sebastian Cabotto* veneziano, il quale andava per iscoprirvi cose nuove (83-84). Peggiorava ancora il re cristianissimo; il che metteva in iscompiglio tutta la Corte dell'Imperadore, il quale *com'era di animo che nè si alzava molto per buona fortuna, nè si abbassava per avversa*, diceva *Dominus dedit Dominus abstulit*, e che più per il re gli doleva che per altra causa (85). E venivan nuove or buone, or mediocri, or cattive di sua salute, avendo scoperto i medici ch'egli era oppresso da *un'appostema nella testa* sì che ad ogni momento parea dovesse morire; e ciò a' 22 del settembre 1525. Però poco appresso andò migliorando e fu dichiarato fuor di pericolo (86). Ne' dì precedenti le fuste del Castellano di Taranto avevano preso uno *schirazzo* (87) spettante a sudditi veneziani, e il Navagero ne parlò a Sua Maestà, e anche al Vicere per averne la restituzione con tutte le robbe che dentro erano; e fugli promessa (88). Venne nel 29 di detto mese a Toledo il legato Pontificio *Giovanni Salviati* Cardinale, onorato per tutte le terre dove passò; e la stessa Cesarea Maestà andò ad incontrarlo poco fuori di Toledo. Molti Signori e tutti gli Ambasciadori accompagnaronlo fino alla Chiesa maggiore, ove scese ognuno da cavallo, e nello entrare in Chiesa l'Imperadore prese il Cardinale alla dritta. Fatte alcune ceremonie, lette le preci all'altar grande da' canonici, e dette dal Salviati alcune orazioni all'altare, diede la benedizione, poscia accompagnò Cesare fino alla porta della Chiesa, ed egli si ritirò nell'Arcivescovado ov'era alloggiato (89). Questo legato era venuto con grande autorità; e il Navagero avendo detto al Gran Cancelliere se permettessero che il Salviati usasse di tutta cotesta sua autorità, risposegli, che gliel permetterebbero, ma

che speravano che da se stesso la moderasse in gran parte (90). A' tre dell'ottobre 1525 giunse in Toledo *Madama d'Alanson*, incontrata dall'Imperatore fino alla piazza; ma senza ambasciadori e con poca compagnia. A' quattro fu Madama a Sua Maestà, e gli richiese la sorella regina di Portogallo per moglie al re cristianissimo (91). Cesare rispose che d'uopo era primamente intendere qual fosse la volontà della sorella; la quale richiesta da Madama disse, sè *esser pronta a' comandi dell' Imperadore suo fratello* (92). Ciò malgrado Cesare rispondeva, sè avere promessa la sorella al *Duca* di *Borbone*, e voler attender la promessa. In questo frattempo, cioè tra il 5 e il 10 ottobre 1525 giunto era a Toledo col legato Pontificio, Messer *Nicolò Trapolino* (93), il quale essendo nuovo alla Corte, e non sapendo *quel che sia lo stentare* colà, facea tutto che poteva presso S. M. a favore dei fuorusciti; ma però con poca fortuna. Vennevi anche Messer *Giovanni Luscari* (94) collo stesso legato, per persuadere la guerra contra i Turchi. Adì 14 detto *Madama d'Alanson*, senza aver concluso cosa, pigliata licenza dall'Imperadore, partì. Cesare l'accompagnò fino fuori della porta, poscia andò di lungo per un'altra strada alla caccia sette leghe lontano da Toledo, e fu detto che v'andava per mostrar che poco curavasi della liberazione del re; e qui l'Orator veneto rifletteva, che avendo Cesare il re prigione poteva mostrar a suo talento di curarsi poco d'ogni cosa; ed essere ragionevole che i francesi tornerebbero molte volte a tentar ogni via per poter riscattare il loro re (95). In mezzo alle dette trattative continuavan sempre le riduzioni del Consiglio circa alla pace, ma nulla conchiudevasi; però fra le condizioni principali dicevasi essere: che la Borgogna sia liberamente restituita a Cesare: che venendo Cesare in Italia ad incoronarsi il re di Francia paghi la metà dello esercito che piacesse all'Imperadore menar seco, e gli dia tutta l'armata di mare: che il re lasci tutti gli amici collegati e confederati suoi, e non possa aver altri che quelli che piacessero a Cesare: il quale ultimo capitolo assai disonesto era per li francesi parendo che il re con ciò si mettesse in ischiavitù, e dovesse dimenticarsi di chi servito ed ajutato lo avea. Ma già noto era che sotto quel capitolo intendevasi che il re abbandonasse la protezione di *Roberto della Marchia* (96), e del *Duca di Gheler* (97), ciò che i francesi non avrebber fatto giammai; e anche con quel capitolo si mirava ad escludere il re d'Inghilterra che col re di Francia aveva fatta la pace. Colloquii eranvi pure col Pontificio legato, intorno alla lega, e col Gran Cancelliere, il quale tornando sull'argomento dei danari da darsi in luogo di gente, e dei beni de' fuorusciti richiesti da Cesare; diceva al Navagero: *La Signoria non vuol far cosa buona. Voi volete star a vedere quel che si fa di qua, e su ogni avvantaggio. Avvertite pure che quando poi vorrete i partiti, non li potrete avere.* Maravigliatosi il Navagero di cotali parole, sebbene conoscesse che il Gran Cancelliere *gentilissima persona e di molta discrezione*, pure quando si *metteva una fantasia in testa* era tanto fermo che alcuno non avrebbe potuto rimovernelo, rispose, che le cose domandate di restituire i beni ai fuorusciti, e di dar danari in luogo di gente per la difesa dello Stato di Milano, non potevansi dalla Signoria concedere. E negando che i fuorusciti fossero senza colpa, come a torto sosteneva il Gran Cancelliere, il Navagero osservava che coloro disobbedirono a' proclami della Repubblica, nè si sono mossi a seguire l'esempio di molti i quali per questa via aveano riavuto il loro, perchè ricorsero in tempo ad implorar grazia alla Signoria. Ma essi ostinati fino all' ultimo, vollero esser tenuti per innocenti e pretendevano riavere ciò che secondo le leggi di tutto il mondo era stato giustamente alienato, e pervenuto in mani private: e tanto meno, che già la Signoria aveva esborsati i cinquemila ducati, come erasi nella Confederazione solennemente conchiuso; il perchè non occorreva più parlarne, come cosa consumata non solamente allora per mezzo di *Girolamo Adorno* (98) e del *Protonotario Caracciolo*, ma confermata dappoi dal Vicerè. E passando ad altro discorso il Gran Cancelliere diceva all' Orator nostro, che se si facesse la lega col Papa, e altri per le cose d'Italia, e della cristianità, e che bisognasser danari, è certo che anche la Signoria vi dovrebbe contribuire, giacchè

ridonderebbe più ad utilità sua che di altri, rivolgendosi allora l'armata contra i Turchi della quale si farebbe capitanio il *Gran Mastro di Rodi*. E il Navagero rispondeva, sembrargli che assai contribuzion facesse la Repubblica per parte sua nel dare gli ottantamila ducati promessi al Vicere, senza che le fosse aggiunto nuovo carico. Notizie frattanto vennero dall' Indie che que' Spagnuoli eransi tra di loro tagliati a pezzi, e che il *Cortes* capitano di quella gente era partito da *Temistitan* (99) per andare in persona a rimediarvi (100). E che *Monsignor di Lassau* (101) per nome di Cesare aveva sposata la sorella del re di Portogallo (102); la quale regina era di grandissimo ingegno, ed era deliberata, se non aveva Cesare per marito, non voler maritarsi, e perciò portava una impresa che diceva: *O Cesare o nulla* (103). Malgrado che il re di Francia avesse riacquistata in parte la salute, nondimanco ne continuava il male, e il medico dell' Imperadore che ne era alla cura e altri dicevano che *in breve sarebbe per divenire etico o idropico*. Molti altri però ripetevano che voleasi far credere maggiore il suo male per indur Cesare al sospirato accordo (104). Discorsi intanto erano continui in danno della Signoria di Venezia per li sospetti che avevansi essersi la Repubblica accordata con Francia e con Inghilterra, nè volesse per ciò conchiuder cosa alcuna con Cesare; e il *Marchese di Pescara* con sue lettere andava persuadendo Cesare a mover guerra alla Repubblica; dicendosi: *Se la Signoria di Venezia non si risolve col Caracciolo, la cosa sarà rotta, e Cesare non lascierà* a Venezia il *Sanchies* suo Ambasciadore, il quale (come sospettava il Navagero) facea cattivi uflicii, perlochè il Navagero stesso insinuava che con prudenza fosse rimosso da Venezia, non però allora, perchè sarebbe pericolosa risoluzione (105). Seppesi in questi giorni essere stato in Novara da *Antonio da Leva* (106) ritenuto *Girolamo Morone* (107), e menato a Pavia ad istanza dell' Imperadore, e ciò per la pratica che avea con *Massimiliano Sforza* (108) di farlo Duca di Milano in caso della morte del fratello; e gli si son trovate lettere dello Sforza. Parve nuova a Toledo questa retenzione, e l' Imperadore stesso affermava non essere stata di suo ordine, dicendo che sebbene il *Morone* avesse fallito, pure non voleva che ne patisse il Duca di Milano (109). Quantunque il *Gran Cancelliere* fosse di spesso impedito per sofferenza di *gotta* (110), il Navagero non lasciava di visitarlo, e una volta fra le altre, parlando del buono animo che Cesare mostrava verso la Signoria, il *Gran Cancelliere* gli disse queste precise parole: *Guardate, non v' ingannate. Voi mi fate le parole di Cesare tanto larghe, ed egli a me parla d' un' altra maniera; forse che non lo avete bene inteso, perchè alle volte parla un poco confuso* (111). Rispose il Navagero che ben lo aveva inteso, e che non s' ingannava. E da questi e da altri ragionamenti il Navagero potè comprendere che la mente del *Gran Cancelliere* sembrava diversa da quella di Cesare. Il *Duca di Borbone* a' 15 del novembre 1525 entrato in Toledo, mostravasi propenso a favorire la Signoria nelle trattative pendenti; e il re di Francia in questi giorni era risanato del tutto (112). Intanto venne ritenuto a Toledo *Emilio Cavriana* Mantovano che fu fratello del Cavaliere *Cavriana* (113), perchè essendo costui al servigio del re cristianissimo dicea voler andare a San Jacopo di Galizia, ma continuando a stare in Toledo, e andando spesso a Madril fu preso sospetto che fosse venuto per far fuggire il re, e dicevasi che il modo sarebbe stato questo: che il re pigliasse in sua camera un Negro che il servisse, il quale come per qualche giorno avesse preso il costume di entrare ed uscire della camera a suo piacere senza sospetto di alcuno, egli desse al re una tinta nera al viso ed alle mani, poi indossati gli abiti del Negro una sera ne uscisse dal Castello, e se ne fuggisse, al qual bisogno sarebber già stati pronti i cavalli (114). Furono pubblicate poco prima le nozze di Cesare, e in Toledo fecersi fuochi, corsero tori, giuocossi a canne, e similmente nell' altre città dieronsi segni molti di allegrezza (115). Madama *d'Alanson* avea domandato di potere stare a Madril per due altri mesi appresso il fratello re, ma le fu negato; e domando eziandio di tornar in Francia per la via di Navarra, e ciò pure non le hanno conceduto; il perchè nel lunedi 27 novembre 1525

partì di Madril per lo cammino di Saragoza. Il re frattanto faceva ricchissime offerte a Cesare per avere la sua libertà; ma l'Imperadore temporeggiava finchè avesse contezza delle cose d'Italia. Egli avrebbe voluto per ostaggi i *figliuoli maggiori* del re di Francia, e Madama *d'Alanson*, e Monsignor *di Vandomo* (116) e *Lotrech* (117), e tutti gli altri personaggi che avean carico di gente d'arme, e avrebbe rimesso nel giudizio di sei potentati cristiani, fra' quali il Papa e' Veneziani, sul modo di riconoscere di cui de jure dovesse essere la Borgogna (118). Erasi in questo mezzo sparsa la notizia che il *Marchese di Pescara* avea posto assedio al Castello di Milano; e il *Nuncio Pontificio* essendo col *Legato* dinanzi a Cesare, cominciò a parlar alquanto liberamente, attribuendo al *Marchese* la colpa delle cose seguite. Ma Cesare non poco turbato rispose, tener egli il *Marchese*, oltre che per valoroso nell'armi, anche per buono e fedelissimo servidor suo, e non meritare alcuna riprensione. Che sebbene da lui non avesse avuto ordine di procedere cotanto innanzi, pure parevagli aver il Marchese bene operato, poichè eragli ordinato, che delle cose dello Stato di Milano si assecurasse secondo che gli paresse il meglio. Il Nuncio ripigliava, non negare che non fosse bravo capitano e fedele, parergli soltanto che più pronto fosse alla guerra di quello che Cesare mostrasse di esserlo. E qui rammentò la pratica che il Marchese aveva col *Morone* per accordo contro l'Imperadore (119); la qual pratica Cesare però negava che fosse vera. Anche si seppe che Mons. *Memoransì*, il tesoriere Cesareo *Babù* (120), e il *Bailì* di Parigi (121) se ne erano andati di soppiatto per le poste in Francia, perchè Cesare, dicevasi, voleva farli arrestare siccome scoperti di avere tenuta pratica di far fuggire il re; la qual cosa fu propalata da un servidore dello stesso re (122). Non cessava intanto il *Gran Cancelliere* (sebbene non uscisse di casa per la gotta che da molti dì lo molestava) di mandar dicendo all'Imperadore che non si accordasse con Francia, che questo accordo sarebbe la sua rovina, perchè il re non avrebbe mai servata la promessa; e che piuttosto assecurasse prima la Italia, si accomodassero le vertenze per lo Stato di Milano, si unisse col Papa e colla Signoria, e in questo modo converrebbe che il re per forza gli fosse amico. Cotesta opinione del Gran Cancelliere era affermata dal nostro Navagero perchè il *Gran Cancelliere era in effetto buonissimo italiano, e molto temeva* non dalla unione e pace colla Francia seguisse gran danno alla Italia. Allo incontro Cesare sosteneva, che fatta conclusione colla Francia era per far ancor migliore condizione in Italia, e che altro non bramava che pace in tutta la cristianità; aggiungendo che se non si facesse la pace colla Francia, desiderava venisse il *Turco, perchè allora di necessità* seguirebbe qualche buono effetto. Giunse intanto la novella della morte del *Marchese di Pescara* (123); ed essendosi risolto di far precedere l'accordo colla Francia, Cesare diede ordine al Gran Cancelliere di estendere gli articoli relativi. Ma questi fermo nel suo proposito disse all'Imperadore che li facesse estendere da altri, poich'egli vedeva che ciò tornerebbe a ruina d'Italia (124). Nondimeno essendosi adattato il Gran Cancelliere, suo malgrado, stette tutto il dì col segretario *Giovanni Alemanni* (di cui in seguito) a stenderne i capitoli; il sunto de' quali, che potè pervenire all'orecchio del Navagero, era: La regina di Portogallo sia moglie del re di Francia. Questi dia in ostaggio il Delfino e un altro suo figliuolo, e i figliuoli di dodici personaggi francesi a suo piacere. Ciò eseguito il re esca di prigione. E come sia giunto in Francia, restituisca la Borgogna libera a Cesare; e gli altri Contadi, ch'erano in dubbio, si cederanno alla Francia come dote della regina (125). Sussistevan però delle difficoltà per adottare questi capitoli. Imperocchè Cesare voleva il Delfino e il secondogenito, e dodici personaggi di Francia in ostaggio, quali paressero a lui, e questi sarebbero, giusta il Navagero, stati de' principali ed atti al governo, cioè *Monsignor di Vandomo, Monsignor di San Polo* (126), *Monsignor di Lotrech, il Duca di Albania* (127), *Monsignor di Guisa* (128), *il Marchese di Saluzzo* (129), *Monsignor di Memoransì, Monsignor di Brion* (130), *Monsignor della Val* governatore della Bretagna (131), *Monsignor di Begni* (132), il Maresciallo di *Drius* (133), e il Gran Siniscalco di *Normandia* (134). Alcuni aggiun-

gevano *Robertet* (135), e anche *Renzo da Ceri* (136). Ma il re di Francia voleva dare il Delfino solo, oppure gli altri due suoi figliuoli e dodici giovani tra i figliuoli di quelli e di altri primi personaggi di Francia. E quand' anche, riflette il Navagero, fosse venuto a dar alcuno de' sopranominati, pareva ad esso Oratore nuova ed ingiusta cosa che gli fossero richieste persone che non eran sudditi suoi, come non erano il Marchese di Saluzzo e Renzo da Ceri. Tali difficoltà però furono tolte, perchè fu risolto che gli ostaggi da darsi sarebbero il Delfino coll'altro figliuolo del re (il Duca d'Orleans) oppure il Delfino solamente cogli altri dodici personaggi; rimesso in Madama la Reggente lo scegliere quale de' due partiti più le fosse piaciuto. Di poi parlando di nuovo il legato Pontificio e il Nuncio intorno al Duca di Milano, Cesare diceva loro, che lo avere occupato le terre di quello Stato non fu per toglierle al Duca, ma per assecurare l' esercito suo, e che avendo inteso dal *Morone* molte cose a carico del Duca, parve al Marchese di *Pescara* di porre l' assedio a quel Castello. Che lascierebbe il Castello al Duca, se non avesse errato, ma se fosse colpevole, Cesare si rimetteva nella volontà del Papa. E poi continuando diceva al legato: *E se m' inducessi a far quello che volesse il Papa, che cosa farebbe il Papa per me?* Il Nuncio rispose: *Il Papa non aver mai mancato di fare ciò che avea potuto per Sua Maestà, nè avrebbe mancato per lo avvenire.* E pregava Cesare si spiegasse su ciò che voleva, giacchè *di danari il Papa non aveva, nè Stati poteagli dare, se non se, cose spirituali, come indulgenze e simili;* le quali cose stava in Sua Maestà il domandarle. Ripigliava Cesare: *non volere alcuna di queste cose, perchè avea tanti Stati da darne ad altri,* e le altre cose non gli mancavano, *ma che gli manderebbe a dire quello che volea.* Tale risposta fece stare alquanto sospeso il Nuncio, non potendo penetrare che cosa Cesare al Papa richiederebbe, e credeva fosse circa la *incoronazione sua.* Ma Cesare poco appresso mandò il *Commendatore maggiore di S Iacomo* (137), e il *Gran Mastro* (138) al legato, e in nome dell'Imperadore dissergli: *si esaminasse tranquillamente la causa del Duca, si levasse intanto lo assedio* al Castello di Milano, finchè fosse conosciuto se il Duca avesse errato, o no; se no, gli fosse tutto lasciato libero, nè si facesse cambiamento alcuno; se sì, il Papa nominasse chi gli piacesse in luogo del Duca, e Sua Maestà lo avrebbe approvato. Ma il Navagero udiva dire d'altronde, che quello Stato avessero intenzione di darlo a *Monsignor di Borbone* non però libero, ma coll'obbligo di pagare cinquantamila ducati annui al principe *Ferdinando* in luogo del sale che pigliava quello Stato da lui (139); e centomila a Cesare all'anno fino all'estinzione degli ottocentomila che il Duca di Milano promise quando gli si diede la investitura. Ma già pareva, secondo che il Navagero dice, avesser concluso, che il Duca errò gravemente nel trattare contro Cesare un accordo con la Francia e colla Italia. Nel mezzo a queste trattazioni, Cesare andato alla caccia, era anche ritornato, e il Navagero non cessava di parlare de' beni de' fuorusciti e de' danari pretesi da Cesare in luogo di fanti; nulla però conchiudevasi. Difendeva eziandio il Duca, dicendo che non avea errato; e quand'anche fosse caduto in cotesto errore, Sua Maestà dovea perdonarlo, *chè Dio se non fossero i peccati degli uomini non avrebbe luogo di mostrar la clemenza sua,* altre parole aggiungendo in favore del Duca a procurargli il perdono. In quei giorni giunto era alla Corte *Giambatista Castaldo* gentiluomo, di cui sopra, molto favorito dal fu Marchese di *Pescara*, e, fra le altre cose, portò seco il processo di *Girolamo Morone* il quale tendeva a scaricar sè e caricare il Duca di Milano suo padrone. Ma il Navagero osservava che tutto quel processo non consisteva che in una lettera scritta al *Pescara* dal *Morone* nella quale, giusta il comando avuto dal Marchese stesso, esso *Morone* narra in iscritto le trattative fatte in Italia contro Cesare, affibbiando, come si è detto, la colpa al Duca, e a tutti eziandio gli altri potentati d'Italia. (140). Colla morte del *Pescara* era mancato un nemico della Signoria, il quale faceva ogni mal ufficio contro di essa consigliando Sua Maestà a *farle la guerra*, ma non col *voler pigliar Crema e Brescia* e altre terre del Veneto Dominio le quali essendo fortissime non si otterrebbero senza

gran perdita di tempo e di danari, ma piuttosto a *prender direttamente* la città di Venezia, *la quale non avendo altra fortezza che l'acqua, sarebbe bastato l'animo al Marchese di Pescara di pigliarla con argini e fassine* (fascine) *per la via di Margara*. E per mostrar a Sua Maestà la cosa più facile, mandò *un disegno di Venezia* con tutto quel che pensava di far esso. *Questo disegno* (soggiunge il Navagero) *era fatto da un frate che era stato lungamente a Venezia, il quale avea trovato quella via che proponeva il Marchese, cioè tagliando alcuni argini che sostengono l'acqua, li quali tagliati, Venezia resterebbe senza acqua e vi si potria andar con fascine*. Confessava però il Navagero di non capire come ciò succedere potesse, e teneva che fosser baje messe fuori da' nostri nemici. Ma intanto il Gran Cancelliere in mezzo a'trattamenti di pace colla Francia, sdegnato che le cose non passassero com'egli avrebbe voluto, deliberato aveva totalmente di partirsi da Cesare; pure avendo comunicato questo suo pensiero al legato, e domandato consiglio, questi lo dissuase, la qual cosa il legato stesso in grande secreto comunicava al Navagero (141). Il quale in questo mezzo consolossi con Sua Maestà in nome della Repubblica delle felici sue nozze; per cui nell'undici gennajo 1525 (cioè 1526) partirono da Toledo il Duca di *Beger* (142) e l'*Arcivescovo di Toledo* (143) per andare ad incontrare l'Imperatrice a Badajos, luogo lontano quattro leghe dallo stesso Toledo. Sonvi andati con grandissima pompa, e massimamente l'Arcivescovo, che *avea gran numero di cavalli*, e più di *duecento muli*, sendosi giudicato che tra livree e altre spese, cotesta andata abbiagli costato da *trenta mila ducati*. Contrarie lettere intanto avevansi circa le truppe del campo Cesareo in Italia. Lettere di Antonio da Leva diceano esser molto deboli le forze d'Italia, affermando che questi popoli avevano affezione grandissima a Cesare, ed erano inimicissimi del Duca, vedendo che Cesare era anch'egli inimico di lui. All'opposto scriveva il *Marchese del Vasto* (144), essere le forze d'Italia gagliardissime, e i popoli inimicissimi dell'Imperadore siccome quelli ch'erano ogni dì saccheggiati e ruinati dalle sue genti, e non desiderare altro Signore che il lor Duca. Cesare udiva, e prendea sospetto del Marchese, come troppo italiano, nè prestavagli molta fede (145). Venne finalmente nuova della pace conclusa con Francia, in forza della quale il re sarebbe partito da Madril a' 24 di febbrajo 1525 (cioè 1526) il medesimo giorno in che fu fatto prigione, e sarebbe condotto a Fonterabbia, e ivi pure menati in ostaggio o i due figliuoli, o il Delfino colli dodici personaggi, come paresse a Madama la reggente, i quali sarebbergli restituiti subito che entro sei settimane avesse il re restituita la Borgogna con altre condizioni nei capitoli espresse (146). Era inoltre concesso a tutti i fuorusciti dello Stato di Milano il poter ritornare con le persone loro. Ma sulla restituzione de' loro beni, pendeva la deliberazione; e dicevasi *che Cesare pensasse di fare come la Signoria fece*, cioè *col dare ogn'anno a' fuorusciti una certa somma*, in cambio de' beni. Affermavasi eziandio che il re di Francia avea nominata fra li primi la *Repubblica di Venezia*, ma per alcune difficoltà s'era preso tempo (147). Il *Gran Cancelliere* però teneva per certo che il re di Francia non avrebbe osservati i patti della pace conchiusa (148); e tornava a domandare licenza a Cesare per veder le cose sue in Italia. Ma l'Imperadore, cui grandemente utile era l'opera di lui, non gliela accordava (149). Avea fino ad ora taciuto il Navagero intorno alle grandi spese ch'ebbe in cotesta sua legazione. E diceva che se *Francesco Cornaro* (150) e *Gasparo Contarini* suoi precessori non avevan domandato ristoro alcuno, fu perchè eran ricchi di famiglia; ma povero di fortune convenne a lui nel partire da Venezia spendere più di *mille cinquecento ducati* sì in argenti, che in vestiti ed in cavalli. Aggiungeva carissimo essere il vivere a Toledo, sendo il paese, come tutto il resto della Spagna, sterilissimo, e perchè *nella Corte non c'era ordine alcuno e ognuno vendeva la roba quanto voleva*. Diceva di spendere almeno *cinque ducati* al giorno; e di avere, oltra la stalla, venti bocche ordinarie; e ogni dì alla tavola sua due o tre persone di fuori *li quali senza essere invitati non mancavan mai, che tale era il costume di quella Corte*, senza dire de'doni e presenti a'portieri di Cesare, agli

*appresentatori* e a *mille altri* li quali non cessano di domandare. Eravi poi un altro costume, che nelle case ove stavasi in Castiglia non si pagava affitto, ma conveniva fare le spese a quelli di casa. E arrogevasi, che sendo vicine le nozze di Cesare, sarebbe convenuto al Navagero accrescere le spese, e *avrebbelo fatto a costo di dover lasciare tutte le sue facoltà, e di ordinare che fosse venduta a Venezia qualche cosa del suo.* Concludeva però sperando che la Signoria non lo avrebbe lasciato ridurre a cotesti estremi, e che lo avrebbe di qualche cosa straordinariamente ajutato (151). Replicava intanto il Gran Cancelliere che il re cristianissimo non osserverà le promesse e a chi diceva che esso *Gran Cancelliere* dà credenza alle profezie, rispondeva che in questo caso le sue profezie eran appoggiate sulla rimembranza delle cose passate, sulla considerazione delle presenti, e al giudizio che poteva fare sulle future, e che queste sono le sue profezie: imperocchè riandando il passato *non trovava mai che i francesi servassero promessa fatta alla Casa di Borgogna*, e davane le pruove, che, tra molti altri, il re Luigi padre del re Carlo avendo fatta pace col Duca di Borgogna, promise molto, e nulla attenne. E quanto allo Stato di Milano, seppe il Navagero che uno di questi di Monsignor di *Beurem* fu a trovare il Nuncio, il quale era un poco indisposto, e lungamente parlandogli si sforzava di persuadere il Nuncio che il Papa dovrebbe acconsentire che il Ducato di Milano fosse dato al Borbone, dicendo, che non avendolo lui, il principe Ferdinando, ch' era potente, lo vorrebbe; e alla fin fine ottenutolo, terrebbe Italia in continua guerra, lo che non farebbe il Duca di Borbone, il quale reputasi italiano (152). Fece gran soggetto di discorsi l'avvenimento in questi stessi giorni della nave *Vittoria* la quale fu alle Molucche, Isole ove nascon le specierie, e fece il giro del mondo. Quando partì di Spagna, partiron seco quattro altre navi, le quali si perdettero per varie cause, eccetto quella, e un' altra nominata la *Trinità*, la quale fu presa da'Portoghesi, e menata a Malaga; parte de' cui uomini furon morti, parte lasciati in luogo di dove non poteasi aver nuova di loro. Soltanto un vecchio di ottant'anni venne a darne notizia, aggiungendo che questa nave era ricchissima e carica di assaissime sorte di specierie (153). Seppesi eziandio essere morto *Don Hernando di Vega* Commendator maggiore di S. Jacomo (154), Consigliere di Cesare, uomo stato gran tempo col re cattolico, e che reputato era il più prudente e savio che appresso Cesare fosse (155). Madama la reggente si risolse di dar ostaggi il *Delfino* e il *Duca d'Orleans*, primo e secondogenito del re di Francia (156). Intanto a molti italiani, che lamentavansi del Vicere dicendo che non erasi bene portato a favore d'Italia, il Navagero rispondeva che degli altri Stati non sapea, ma che verso la Signoria erasi sempre diportato *con tanta destrezza, gentilezza, ed umanità che la Signoria saragli eternamente obbligata* (157). Frattanto Cesare andava a Madril, e col re a vicenda visitavansi; ma il re non ne era ben soddisfatto perchè sperava che qualche cosa gli dovesse essere rimessa; anzi le guardie eransi fatte più strette di prima, nè altro aver poteva da Cesare, che buone parole (158). Un amico del Navagero ch'era domestico del re, e che parlava sempre delle profezie di una *Suor Adeodata Monaca in Milano* (159), e in tutte le cose che aveano ad essere dicea l' opinione di costei, comunicò al Navagero che il re, dopo il parlamento avuto con Cesare, gli domandò quel che dicea *Suor Adeodata*; e gli rispose ch'ella diceva che *l'Imperadore dovea venir quest'anno in Italia, e che il re lo avrebbe accompagnato, ma che avrebbero trovato contrasto del Turco il quale verrebbe pur in Italia; ma che finalmente Cesare rimarrebbe vincitore* (160). Per la venuta della Imperatrice, il Navagero partì da Toledo nel 24 febbraio 1525 (cioè 1526) e giunse in Siviglia agli otto di marzo 1526. In Siviglia entrata era la Imperatrice nel sabbato innanzi, cioè a' 3, e l' Imperadore a' 10. Ecco in qual modo racconta il Navagero le particolarità di questo accoglimento:
» Tutti gli Ambasciadori che si trovammo
» esser giunti qui innanzi il venir di Sua
» Maestà, andammo col Rev. legato ad in-
» contrarlo per buono spazio fuor della terra.
» Tutta la strada per più d' una lega era
» piena di gente che da ogni loco vicino
» era concorsa a vedere l' entrata. Un tratto
» fuor della città venne tutta la nobiltà a

» piedi ben vestita, e con molte catene d'oro
» a baciar la mano a Sua Maestà, il che
» durò un gran pezzo. Nell'entrar della porta
» fu presentato un libro sul quale S. M. giu-
» rò di osservare i privilegi della città, ed
» essi giurarono fedeltà a S. M. Pigliarono
» poi tutti i primi le mazze del baldacchino
» sotto il quale era S. M. ed il Reverendiss.
» Legato. Per le strade della città erano
» fatti per ornamento alquanti archi trion-
» fali con molte pitture, e motti, alcuni la-
» tini, altri in lingua Castigliana, tutti in
» laude di Cesare, e molti a proposito di
» queste nozze. Già era notte quando si
» giunse alla Chiesa, e smontati, e fatte le
» solite ceremonie, si andò a palazzo. Quivi
» Cesare dimorato un poco nelle sue stanze,
» andò alle stanze dell'Imperadrice, la quale
» venne ad incontrarlo fino a mezza sala,
» e volendogli baciar la mano, Cesare la
» sollevò ed abbracciò. Il Reverend. Legato,
» avendogli fatto intender Cesare che così
» facesse, prese l'uno e l'altro per la mano,
» e ritiratili da canto sotto un baldacchino
» usò quelle parole che si sogliono nelle
» nozze e sposalizii, si danzò poi per un
» pezzo, e dapoi cena alla mezza notte si
» celebrò una messa, dopo la quale si fu-
» rono a dormir insieme (161). Ad accom-
» pagnar l'Imperadore è venuto un *Mar-
» chese di Villareale*, persona molto onora-
» ta (162), e con lui molta compagnia, ma
» tutti vestiti di panno frisato negro. Ben
» hanno tutti una catena, ma la più parte
» molto piccola, e di poco prezzo «. Appa-
recchiavansi intanto giostre, e feste di varie
sorti. E nei giorni antecedenti, e nei po-
steriori si cominciò a metter in ordine una
*Crociata* (163) dalla quale si soleva cavare
600 e più mila ducati, ed aveanla già af-
fittata per 800 mila, sebbene non fosse a
Cesare stata accordata da Roma, e al Le-
gato non avessero fatta parola alcuna; le
quali provvisioni eran per cavar danari e
venire in Italia cui si pensava più che mai
(164). Due navi portoghesi che venivan
dall'Indie ricche per un milione d'oro di
speziarie, di gioje, e d'ogni altra cosa pe-
rirono, l'una non molto lunge da Lisbona
a Sesimbre, dell'altra non ebbesi alcuna
notizia (165). Camillo *Gelino* segretario del
Duca di Milano, mandato già da Cesare a
visitar il Duca nel suo Castello, era a que-
sti dì ritornato a Madrid, e cercava di giu-
stificar il suo Signore, *siccome innocentis-
simo* (166). E poichè nell'arrivar del *Gelino*
a Milano si era sollevato tutto quel popolo,
gridando *Duca, Duca*, così *Antonio da Leva*
fece pigliar molti, ed appiccare alcuni, e scris-
se poi a Cesare disapprovando che avesse
spedito il *Gelino* in Castello, e dava a questo
la colpa di quel disordine. Confermossi in
questo mezzo per lettere del 24 marzo 1526,
che dopo molta incertezza nella scelta, Ma-
dama la Reggente, giunta in Bajona si ri-
solse di consegnare nel dì 17 detto per
ostaggi il *Delfino* e il *Duca d'Orleans* (167).
Il Navagero frattanto, tornato a Cesare, e
lodandolo che *tra le altre singolari sue
virtù aveva quella di non esser facile a cre-
dere quel che gli era detto da ognuno*,
giustificava la Signoria dalle solite imputa-
zioni, cioè, che avesse pratiche in Francia
per disturbare la pace, e che persuadesse
quel re a far la guerra a Cesare; e la giu-
stificava coll' assecurar l' Imperadore del
buono animo della Signoria verso di lui. E
lamentando Cesare che la Signoria stessa
*era tarda a risolversi*, il Navagero rispon-
deva: non esser la colpa sua, ma di varii
impedimenti che s' erano ad ogni tratto
interposti; ed aggiungeva che i Veneziani
non avevan mai pensato di togliere Cremona
all'Imperadore; chè anzi sendo stato pro-
posto, durante la guerra nello Stato di Mi-
lano, a' Provveditori dell'esercito Veneto di
dar loro Cremona verso una somma di da-
naro, i Provveditori risposero che avrebber
somministrati i danari senz'altro, se avesser
potuto, ma che non avrebber data la più
piccola somma per avere Cremona. Era ve-
nuto intanto un messo di *Antonio da Leva*
a domandar danari, assai male parlando del
Segretario del Duca di Milano, di quel po-
polo, e di tutta Italia; ma Cesare che *sa-
peva le ruberie che colà si facevano, e come
Antonio da Leva avea cinquecento ducati
al giorno tra lui ed un suo fratello*, ha
risposto al messo molto diversamente da
quello che pensava, cioè *ch' e' non compren-
deva come avesser bisogno di danari vivendo
a discrezione, e rubando come fanno;* alle
quali parole colui non si è scosso punto,
il perchè, rifletteva il Navagero, parea che

confermasse esser vere le ruberie (168). Ma qui è d' uopo narrar un avvenimento a questi di succeduto. Nel tempo, cioè del 1520, in che si sollevarono in Ispagna le Comunità contra Cesare fuvvi tra' capi il *Vescovo di Zamorra* don Antonio de Accugna, o Acuna, uom molto valente, e molto nemico dell' Imperatore. Costui fu fatto prigione a Simanca, ed essendosi scritto al Papa perchè desse licenza che se gli potesse dar tormento per sapere molte cose da lui massime della morte di molti cui erano imputate, per essere quel Vescovo stato sempre terribile, e di fazione, e di vendetta, il Papa fu contento, ma volle che il processo si mandasse a Roma riservando a sè il giudizio di quel che si dovesse fare del Vescovo. Così andava la faccenda, e molti credevano che Cesare gli avrebbe perdonato. Il Vescovo, ancorchè vecchio di ottant' anni, uomo però di molto coraggio, deliberò di fuggire. Un Castellano (*Alcaide* in lingua spagnola) che il guardava erasi fatto molto amico suo, ed ogni giorno per compiacerlo si recava alla sua camera, e giuocava col Vescovo. Nondimeno perchè conosceva ch' era uom fiero, si facea chiuder entro con esso lui in quella camera, portando indosso spada e pugnale, per lo che pareagli di non dover temere d' essere forzato, non avendo il Vescovo alcun' arma in poter suo. Costui, trovandosi un dì secondo il solito col Castellano, o sia che prima vi avesse pensato, o che gliene venisse allora il crudele pensiero, prese un *brasato* (*braciere*, che in dialetto veneziano direbbesi *foghera*) piccolo di ferro, nel quale si usa in Ispagna, ove son pochi cammini, di tener qualche carbone per iscaldare le camere; e con quello pieno di fuoco e cenere diede nel viso al Castellano sì che questi tutto attonito, si pose le mani agli occhi e alla barba per levarsi la cenere e i carboni, e il Vescovo colse il momento di trargli di dosso il pugnale, e dargli tante pugnalate che, senza che il pover' uomo potesse pur gridare, lo amazzò; poscia presa la spada battè alla porta come usava battere il Castellano; perlochè gli fu aperto da un figliuolo dell' infelice, al quale subitamente con una spada, e con una rotella che pigliò fuor della camera corse dietro; ma il figliuolo fuggì, e tanto gridò che ajutato da altri, ch' eran nel Castello, ripigliarono il furibondo Vescovo, e lo tornarono in prigione (169). Cesare inteso questo fatto, senza comunicare le sue risoluzioni ad alcuno, ordinò subitamente che fosse appiccato il detto Vescovo; il che fu fatto. La nuova a Siviglia venne il martedì santo; il perchè l' Imperatore ritiratosi nel suo palazzo non andò alla Chiesa, nè la Pasqua seguente si è comunicato. Il dì stesso in che n' ebbe la nuova spedì un corriere a Roma segretamente per ottenere l' assoluzione; ed intanto continuava a non andare in Chiesa, nè uscire di casa, se non se in secreto (170). Dopo la pace colla Francia, osservavasi che il Gran Cancelliere fuggiva ogni carico, nè da lui potevasi aver molto, tranne che buona cera; e *stava in aspettazione che la Francia mancasse di parola per poter dire ch' egli era stato profeta.* Le cose di *Lutero* in Germania facevansi maggiori più che mai, e que' principi volevan totalmente staccarsi dall' obbedienza del Papa; la qual cosa Cesare non voleva per conto alcuno (171). Non ommetteva intanto il Navagero di recarsi all' Imperadore, e a' Consiglieri di lui e al Gran Cancelliere, il quale ripetevagli, *che la domanda de' 200 mila ducati fatta da Cesare gli pareva onesta, perchè la Signoria era stata cagione ch' egli facesse una grandissima spesa* col non avere accettato per l'addietro lo accordo che Sua Maestà le aveva offerto; che se lo avesse accettato, Cesare si sarebbe liberato della gente che teneva in Italia; lo che non avendo potuto fare, era ragionevole che la Signoria soddisfacesse parte del danno che per la sua tardezza avea fatto provare a Cesare. Rispondeva qui il Navagero, che s' era concluso il tutto col *Duca di Borbone*, ma che le cose sopraggiunte avevanlo sturbato, e non ne fu colpa la Signoria, e Cesare non aveva trattenute le genti per causa della Signoria, ma per sua riputazione o per continuare ad avere *in sua mano lo Stato di Milano.* Recatosi poscia il Navagero a don *Giovanni Alemanno* (172) uomo il quale entrava in tutti i segreti consigli, quegli dicevagli: *Vultis imponere leges Cœsari?* cioè, che se Cesare non ritornasse lo Stato di Milano,

non si volesse venire ad alcuno accordo con lui; dalle quali parole deduceva il Navagero che l'*Alemanno* molto poco amico fosse d'Italia, parlando così acerbamente; e sforzossi di mitigarlo colle migliori espressioni che seppe. D'altronde egli prevedeva che non pensavasi alle cose d'Italia prima di *vedere come andassero le faccende di Francia, mentre il re non aveva osservato ancora alcuna promessa e pochi erano in Siviglia che credessero sarebbe osservata.* L'Imperadore aveva comandato ne' mesi passati che tutti i Mori ch'erano nel regno di Aragona e di Valenza si facessero cristiani, e molti forzati da qualche loro interesse anche si fecero, ma circa due mila fuggirono in una montagna vicina a Valenza fortissima, deliberati di non voler abbracciare la fede di Cristo. Altri a coloro s'aggiunsero, e furon più di quattro mila. Allora Cesare inviò il *Duca di Segorbe* che fu figliuolo dell'Infante *Fortuna* con circa quattro mila fanti per tagliar a pezzi coloro, o per costringerli a farsi cristiani. Questi coll'ajuto del luogo forte non solo si difesero, ma ruppero i fanti Cesarei, calando dalla montagna, e facendo mille danni, e rubando il paese, e uccidendo alquanti cavalieri di qualità. Erasi anzi detto, che a coloro s'uniron anche di quelli ch'eransi già fatti cristiani, cosicchè in tutti sommavano più che dieci mila, il cui capitano chiamarsi faceva *re di Valenza e capitano del Turco* (173). Dalle Indie in questo frattempo ebbesi nuova che *Hernando Cortes* avea trovata una nuova città settecento leghe lontana da *Themistitan*, della quale dicevansi cose stupendissime; ma intanto che il *Cortes* era andato a rintracciar queste nuove terre, si sollevarono alcuni spagnuoli in *Themistitan*, e uccisero un suo nepote che avea colà lasciato per governatore, ed alquanti altri uomini del Cortes dicendo che facevano così perchè ed essi ed il Cortes erano ribelli a Cesare. Il Cortes venne alla volta di *Themistitan* con buona mano di gente per vendicarsi della morte del nepote; ma essi uscirongli contra con assai uomini ed era per seguire d'ora in ora un fatto d'arme (174). Frattanto in Siviglia facevansi feste per le nozze di Cesare, e una giostra, e cacce di Tori, e giuochi di canne (175), essendovi giunto anche l'infante *don Luigi* di Portogallo (176) fratello dell'Imperatrice (177). Per notizie provenienti dal *Marchese del Vasto* aveasi che il Papa andava facendo provvisione di danari e di genti, e che il *Conte Guido Rangone* (178) aveva più volte fatto partito ai fanti italiani di Cesare di condurli al soldo del Papa e della Signoria, e sospettavasi molto del Pontefice che fortificava Parma e Piacenza e avea spedito in Francia *Messer Cappino* (179) e tolto a' suoi servigi *Andrea Doria* (180) colle cinque galee che aveva. Dicevasi eziandio che le galee che armava Venezia non fosser per altro che per unirle a quelle del Papa; e tutto ciò per opporsi alle viste di Cesare. Ma il Navagero cercava ogni mezzo di rimovere i Cesarei da tale sospetto, facendo intendere che la *Signoria suole continuamente tener buon numero di galee armate, e se ora ne avea più del solito era per queste nuove che da ogni parte si dicono del Turco del quale ancorchè poco abbiasi a temere, pure non si può star tanto sicuri che non sia necessario di aver l'occhio alle cose sue.* Il Navagero di nuovo instava per avere un sussidio dalla Signoria, e che si nominasse un altro Oratore in luogo suo, che fosse più ricco di lui (181). Oltre alle cure pubbliche avea il Navagero anche le raccomandazioni private; impercioccchè *Simone de Tassis* maestro de' Corrieri pregavalo per il buon esito di una causa che aveva sopra una sua giurisdizione in Istria, e chiedeva dal Navagero un certificato che ed egli e il fratel suo *Matteo*, o Maffeo *de Tassis* erano buoni servidori della Signoria (182). L'Orator glielo rilasciò lodandosi della diligenza di *Simone* nel suo ministero (183). Intanto sendo nella notte del 30 aprile al primo maggio 1526 giunto in Siviglia il Corriere da Roma che portava l'assoluzione a Cesare per la morte fatta dare al Vescovo di Zamorra, Sua Maestà la mattina del primo fu alla Messa nella Chiesa maggiore, fecesi assolvere dal Confessor suo; e dopo desinare andò a San Girolamo, Monastero di frati fuor della città circa un miglio per istarvi una settimana, in vece della settimana santa che non potè celebrare per essere scomunicato, come si è detto di sopra (184). Lamentava in questo

mezzo il Navagero la grande tardanza e negligenza della Corte che lasciava andar le cose secondo che la fortuna le guidava. E già da molti giorni erano state a Cesare fatte note le insolenze e le crudeltà che usava l'esercito suo in sul Milanese, e come quel paese andava tutto in preda; ed egli promettendo che avrebbe provveduto, nulla avea fatto, sebbene fossegli mille volte stato protestato, che se non provvederà, solleverannosi i popoli, ammutinerannosi le genti. E in effetto venne avviso che già s'erano ammutinati i *Lanzichenech* (185) a Cremona, e poi, che il popolo di Milano erasi sollevato, e seguiti i disordini già noti; nè per questo s'era presa alcuna misura. Chiedevansi per tanto danari per le truppe; *ma non si mandava un quattrino*; affermandosi che Cesare *per nessuna necessità sua vorrebbe metter mano ai danari ch'ebbe della dote se non per venire in Italia, alla qual venuta notte e dì pensava*. Frattanto, cioè alli sei di maggio 1526, si fece in Siviglia una solenne *giostra* e Cesare giostrò anch'egli. Furono ventidue li giostratori, de' primi della Corte, i quali vennero con grandissima pompa tutti coperti ed essi e i loro cavalli d'oro, e d'argento battuto con molte perle e gioje. L'Imperadore ebbe il primo incontro molto strano che gli passò lo scudo, e gl' intaccò la corazza, ancorchè le lance non avessero altro ferro che una *vera* in cima. Corse dapoi tre o quattro altre *botte*, indi andò a disarmarsi. Egli era bel cavaliere, dice il Navagero e attissimo all' armi (186). Anche la sera precedente ebber luogo le nozze del Duca di Calabria colla regina Germana, che prima fu moglie del re Cattolico, poi del Marchese di Brandemburgo (187). L'Imperadore procurò questo matrimonio, e il Duca vi si adattò per necessità e aver modo di vivere. Ha, dice il Navagero, più di sessantamila ducati d'entrata; e con quello che Cesare le dona e di gioje, e di argenti, e di tapezzarie e di altri ornamenti di casa avrà poco meno di ducentomila ducati. Cesare poi partì colla Imperatrice per Cordova, per indi passare in Granata (188), dove giunse a' quattro del susseguente mese di giugno. V'entrò sotto un baldacchino con l' Imperatrice, la quale pose a man dritta. Fu incontrato da tutta la città, ma non però così onorevolmente come in Siviglia, perchè questa città non avea nè tanto numero di cavalli, nè gente così ragguardevole come quella, sendo il più abitata dai Mori e da gente bassa (189). Il Navagero col Gran Cancelliere era giunto in Granata fin dal ventotto maggio, e qui udiva, che il re di Francia non poteva ottenere da' suoi popoli le due cose promesse a Cesare, cioè la restituzione della Borgogna, e la superiorità di Fiandra; che però esso re in luogo di ciò che non può fare, offrirebbe due millioni d'oro per riscattare i figliuoli, cioè un millione sul momento, e il resto ad anno (190). E qui, quanto alle cose d'Italia, attestava il Navagero che il *Gran Cancelliere* ne prendeva la possibile cura, malgrado che l'Imperadore, *siccome padrone di tutto volesse fare a suo modo* (191); e soggiungeva ch'era il miglior amico che avesse e l' Italia e la Signoria alla Corte Cesarea; e che tutti gli Ambasciadori non avrebber saputo come negoziare se non avesser fatto capo con lui (192). Una disgrazia si seppe che correndo il re di Francia dietro ad un cervo gli cadde un cavallo addosso e gli franse un braccio; il male però non era di pericolo alcuno. Per la morte succeduta in questi dì del Vescovo di *Burgos* ( vescovato della rendita di ventimila ducati ) affermavasi che sarebbe concesso, se il volesse, al *Gran Cancelliere*, e ognuno credeva che l'avrebbe bramato, e nol volendo esso, darebbesi a don *Giorgio d'Austria* (193). In questi dì parimenti moriva l'Arcivescovo di Granata (194). Venne intanto nuova della lega d'Italia tra il Papa, il re di Francia, la Signoria di Firenze e quella di Venezia e il Duca di Milano Francesco Sforza, la quale conclusa in Cugnach, non fu pubblicata se non se nel 22 giugno di questo anno 1526 in Angulem (195). Cesare udilla malvolentieri; e attendea ogni giorno a far provvigioni e tener consulte. Il Papa però assecuravalo che cotesta alleanza non era per offendere Sua Maestà, ma solo per liberare il Duca di Milano, e dar così principio alla pace universale di tutta la cristianità (196). Nondimeno Cesare cercava ogni via per far danari e avea scelti a suoi consiglieri uomini ricchissimi, per cominciar da essi, fra' quali il *Duca di Beger*, che dicevasi aver ottocentomila ducati in Contadi.

Tutto però era inutile per le dissenzioni nel Consiglio insorte; la qual cosa fa osservare al Navagero: *Questi uomini si mutan molto con la fortuna. Vedendo che, al dispetto d'ognuno, il Vicerè è il primo uomo di questa Corte, ognuno vuol farselo amico, e forse il Gran Cancelliere stesso, ch' è suo grande inimico, si concilierà con esso lui, per le insinuazioni principalmente del Confessore di Cesare.* Avvenne in questi dì la partenza del Legato pontificio (197) persona, al dire del Navagero, gentilissima, che avea pochi pari nella Chiesa di Dio, ch' era vero e buono italiano, e in particolare affezionato alla Veneta Signoria. E prima di partire il Legato sforzandosi di persuadere l' Imperadore alla pace, dicevagli che sebbene fosse riservato luoco nella lega a Sua Maestà, pur se volesse farsi intendere di abbracciar questa pace, sarebbe *Capo di tutta la lega.* E qui Cesare rispondeva, come altre volte, aver esso sempre voluta la pace (198). Ma frattanto nei lunghi consulti trattavasi di levare al Papa ogni autorità ed utilità che tiene in Ispagna; se non che sendo la cosa molto pericolosa, e da considerarsi più maturamente, nulla si risolveva (199), ancorchè molti si dolessero assai più di ciò che faceva il Papa in Italia, che della Signoria o di altro principe (200). Anzi seppesi essersi deliberato *di dar parole ad ognuno, e mostrando di voler la pace, menar la faccenda in lungo;* il che segretissimamente potè sapere il Navagero col mezzo della regina Germana cui comunicavala la Imperatrice medesima (201). Nel medesimo tempo l'Ambasciador inglese ricevette lettera dal suo re, tendente a persuader Cesare alla pace; e similmente il Nuncio ebbe da Roma un Breve molto lungo da presentare a Cesare, nel quale Sua Santità esponeva le cause per cui s'era mossa a far la presente guerra; lamentavasi molto di Cesare pungendolo alle volte più che non sarebbe bisognato; e pregavalo ad assentir alla pace, scusandosi se altrimenti fosse costretto a difender coll'armi la Chiesa e l'Italia insieme. Per la qual cosa il Navagero e gli Ambasciadori di Francia e d' Inghilterra, e il Nuncio Apostolico recatisi a Cesare procuravano di persuaderlo: restituisse i figliuoli del re, colle condizioni stabilite ne' capitoli della lega; non volesse esser cagione di disturbare la pace universale; *ma deposte le particolari passioni rivogliesse l'animo al ben comune,* che ciò più a lui conveniva, che ad alcun altro, siccome a quello ch' era capo di tutta cristianità. Non tralasciavano eziandio di mettere sott' occhio a Cesare tutti gl' incommodi e i sinistri che potevangli accadere, e il pericolo in che stavasi sì per il progresso de' Luterani, che per lo timore del Turco. Facceano nel tempo stesso conoscere all' Imperadore, che sebbene il re d'Inghilterra nominato fosse nella lega come protettore, giurato aveva di non voler accettare la protezione, se prima non avesse inteso l' animo di Cesare; e avrebbela accettata se Cesare non volesse accogliere le stesse condizioni offerte. Ma frattanto a nome dell' Imperadore furon chiamati gli Ambasciatori di Venezia e di Firenze dal *Gran Cancelliere* il quale, mostrando dispiacere, disse loro che *Sua Maestà aveva deliberato* che tutti e due tornassero a casa; esponendo al Navagero questo solo motivo, cioè, *che avendo la Signoria fatte trattenere alcune lettere dell' Orator Sanchies nè lasciandolo scrivere a Cesare, e non avendo quindi modo Sua Maestà di poter avere avviso alcuno, non le sembrava onesto che esso Navagero stesse più in Corte e avvisasse di tutto la Signoria.* Il Navagero sorpreso, rispose, non essere accostumata la Signoria ritenere le lettere d'alcuno; che nondimeno obbedirebbe, ma che prima baciar voleva la mano alla stessa Cesarea Maestà. Nè perdette tempo, perchè avendo dal Gran Cancelliere saputo che il dì appresso Cesare voleva andare a Santa Fè per istarvi otto giorni a caccia, dove non voleva essere da alcuno disturbato, v' andò prima che partisse, e ripetendogli l' ordine ricevuto dal Cancelliere, Sua Maestà dissegli, che se la Signoria di tante buone parole che col mezzo di esso Oratore aveva usate, ne avesse osservata pur una, le cose non sarebbero a questo termine ridotte; ma che a lui Cesare bastava che il mondo conoscesse l' animo suo, che da lui non era mancato mai di voler pace, la quale non potendosi avere, non doveva essere imputato se si volea difendere. Il Navagero in difesa della Signoria rispondeva, ch' essa similmente desiderò sempre la pace, e se

avvenne diversamente, la colpa fu di qualche Ministro di Sua Maestà e la tardezza ch' erasi usata in far manifestare il buono animo di Cesare verso Italia. L' Imperatore ripigliò: non potersi negare esservi stata qualche tardanza, ma che però non doveva essere a quel modo impedito un tanto bene qual sarebbe la pace universale. E qui conchiuse l' Orator Veneto: aver fiducia che questa pace sarebbe ancora seguita. Il Navagero però, sebbene avesse avuta la licenza di partire, trattennesi, e concertò di tornare il dì vegnente a Sua Maestà coll'Ambasciadore di Francia, e col Nuncio, affinchè si parlasse delle cose già anteriormente trattate. Cesare allora in presenza anche del Nuncio voltatosi all'Ambasciadore francese disse « Che se il re di Francia avesse os- » servato quanto aveva promesso, ora la » cristianità sarebbe in pace: che Cesare » aveva usato verso il re magnanimità e li- » beralità, e in cambio il re con lui pusil- » lanimità e malizia, e non si era portato » nè da buon gentiluomo, nè da buon ca- » valiere, ma *mecantemente* (che in lingua » francese è assai peggio che dir *vilmente* » nella nostra): Che Dio volesse che que- » sta cosa si avesse a terminare *tra loro* » *due*, acciò che fosse con minor danno della » cristianità: Che il re s' era offerto di tor- » nar prigione se non avesse potuto servare » i patti; non avendoli, dovrebbe tornare » prigioniero, e allora Cesare restituirebbe » i figliuoli, poichè gli saria più caro pe- » gno il padre, che non i figli. Quindi non » glieli darebbe altramente, e se si pensasse » il re di riaverli con minacce, s'ingannava. » Che se Cesare fosse costretto per forza » abbandonar tutti i regni e ritirarsi in » Granata finchè vedesse pietra sopra pie- » tra, non sarebbe per restituirli nè per » danari nè per altro, non avendo esso mai » pensato a danari, ma solo a far buona » pace col re per poi farla con tutta cri- » stianità, e voltar l'armi contra gl'infedeli. » Che di questa pace ragionò il re quando » nell'atto di concedergli la libertà, furono » lungamente insieme in segreto colloquio, » e il re giurò a Dio che ne aveva il mas- » simo desiderio e avrebbelo ajutato a que- » sta impresa con tutte le sue forze. Che » poi giunto in Francia il re, oltra l' altre » cose, avea mandato a dire al Papa, come » in quel colloquio era stato Cesare richie- » sto di raunare un concilio, e deponerlo; » la qual cosa non era mai stata detta da » lui; il perchè non aveva riguardo in pre- » senza anche del Nuncio di ripetere il te- » nore di quel colloquio quanto alle cose » d'Italia. E qui proseguendo, Cesare diceva: » essere bensì stato il re che a lui propose » di scendere ambidue insieme armati in » Italia e sciolto il pontificio dominio ren- » dersene padroni. Che a cotale proposizione » esso Cesare ebbe risposto non volere nè » l'una cosa nè l'altra; ma solo andarsi a » prendere la corona in Italia; e poscia far » l' impresa contro gl'infedeli, e gli eretici » Luterani ». Al Navagero e ad ognuno parve molto *brava* tale risposta di Cesare all'Ambasciador francese; ma tutto fu per una parola detta tra le altre da esso Ambasciadore che dispiacque molto a Cesare, la quale *io* (dice il Navagero) *non intesi allora, come quel che intende poco la lingua francese, ma dapoi mi fu dichiarata da alcuni del Consiglio, cioè, ch' esso Ambasciadore a nome del suo re dovesse pregar, requirer* (ricercare) *et assumar* (assommer) *l'Imperadore. La qual voce* assumar *dicono ch' è in francese molto brava et insolente et che si suole usar quando si è all'assedio di un luoco, vale a dire, che se non si rendono in termine di tante ore, che tutti saranno tagliati a pezzi.* Ma l'Ambasciadore di Francia sosteneva che quella voce non è sì grave e non vuol dir se non se *protestar*, e che quando pur fosse la più insolente del mondo, mostrò al Navagero che questa medesima parola usava il re nelle lettere che gli scriveva. Ma, come si fosse, certo fu che Cesare la pigliò molto a male. Usciti da cotesti colloquii, il Navagero era per partire, avendo già *caricati i muli*, e *quasi messi gli stivali in piedi*, quando ebbe ordine di fermarsi, e di trovarsi col Nuncio e coll' Orator francese. In questo Consiglio il *Gran Cancelliere* disse, due cose esser proposte a Sua Maestà: l' una entrar nella lega, l'altra restituire i figliuoli al re. Dichiarava quindi Cesare che subito che gli fosser mostrati i capitoli della lega, sarebbesi deciso. Che quanto ai figliuoli, essendo incerto se avesse a seguire la pace tra lui e il re,

non voleva per modo alcuno lasciarli. Che se avrà a seguire la pace universale, ognuno vedrà che il re chiamerassi contento dell'operato di Cesare. E se pur colle trattazioni della pace, si volesse anche unire quelle sui figliuoli, l'Ambasciador francese si facesse a ciò autorizzare. Il Nuncio disse, che non era uopo mostrare i capitoli, poichè se Sua Maestà voleva entrar nella lega, molti sarebbero da cambiare. Soggiunse che non aveva commissione alcuna, ma che se Sua Maestà volesse abbracciar la pace, ne scriverebbe a Roma. Il *Gran Cancelliere* insinuò al Navagero di fermarsi, e di farsi autorizzare dalla Signoria con più ampj poteri (202). Accorgevasi frattanto il Navagero che aprivansi i pacchi delle lettere pubbliche da lui a Venezia dirette, e cavavansi fuori quelle che non volevano fossero spedite; il perchè le replicava e triplicava approfittando di mercatanti privati; anzi era vietato di dar cavalli di posta ad alcuno senza una polizza sottoscritta dall'Imperadore. Fu stesa in questi dì la risposta che Cesare faceva al Breve del Papa, di cui testè abbiam fatto cenno; la quale, dicea il Navagero essere lunga di diciotto fogli, e cotanto acerba che di più non poteva essere. E di ciò parlando il Nuncio con Sua Maestà, questa gli disse, non aver potuto far a meno di rispondere di tal sorte, *perchè da' suoi, che sanno quel ch' è di ragione, fu consigliato a così fare, altramente gli converrebbe perder molte delle ragioni sue; ma che per altro era sempre di buon animo verso il Pontefice, e desiderava essergli buon figliuolo.* E il Nuncio credeva che la mente di Cesare fosse veramente tale; ma l'Orator Veneto di per se riteneva *che le buone parole non eran fatti, massimamente vedendo mandarsi in iscrittura al Papa cose molto contrarie alle buone parole.* E diceva esservi molti che di così aspra risposta davano la colpa al Gran Cancelliere, sdegnato di non essere stato fatto Cardinale, come eragli stato promesso, e aggiungevano che sarebbe sempre contrario alle cose del Papa. Il Navagero poi rifletteva che tra que'signori Consiglieri non v'avea altri *che sapesse lettere che lui*, e quand'egli voleva una cosa, e diceva *che così comandan le leggi*, tutti tacevano, e del tutto in lui si rimettevano (203). Dava notizia il Navagero di una fiera battaglia tra 2500 Lanzichenech di Perpignano, e i Mori abitanti in una fortissima Montagna detta la *Serra* di *Spadan*; la quale finì colla peggio de' Mori, avendo i Lanzichenech conquistata le Montagna e guadagnato un bottino di centomila ducati. I Mori dal canto loro s' hanno difeso quanto poterono, e dicevasi, che dopo perduto tutto il luogo, eransi in un po' d'altura ridotti trenta uomini e trenta donne, dove, per la difesa che fecero, non poteron mai salire i Lanzichenech, finchè non furon que' sessanta individui tagliati tutti a pezzi. Cencinquanta circa dei Lanzichenech morirono, e da trecento e più furono i feriti di saette avvelenate. Altre lettere poi dicevan che sono stati morti secento Mori in quella Montagna, e che il rimanente s'era ridotto in un' altra Montagna detta *Serra Cortes* dove andavano i Lanzichenech seguendo la vittoria con isperanza di pigliar anche quella. Il capitano *Roncadolfo* (204) mettevasi in via per Cartagena colla sua gente per ajutare i suoi Lanzichenech da' quali era molto amato, essendo gentile persona. L'armata colà ridotta non passava il numero di 24 navi tra grandi e piccole; la gente tra venturieri e altri Spagnuoli (computando anche i 2500 Lanzichenech) non era più di fanti 6000; le navi però avevan, per quanto diceasi, poca artiglieria di bronzo. Anche annunciava l'Oratore, essere stata data da Cesare al Duca di Ferrara la investitura non solo di Carpi, ma di Reggio e di Modena, per lo che l'Ambasciador del Duca ch'era in Granata giurò fedeltà all'Imperadore. Aveva il Navagero intorno a ciò parlato con chi *ha visto il privilegio nel quale gli dan l'investitura;* e aggiungeva che oltre le cose che sono nel privilegio *in secreto*, il Duca ha chiesto anche il Polesine; e che di quanto il Duca domandava, Cesare è stato contento (205). Ma intanto era nel settembre 1526 a Roma succeduto il sacco. Il perchè il Papa scrisse un Breve a Cesare lamentandosi molto del tradimento fattovi da *Don Ugo* e da' Colonnesi, e delle infamità commesso da quelle genti *sotto il nome di Sua Maestà ch' è cristianissima.* L'Imperadore mostrò di sentire grandissimo dispiacere per l'avvenuto (206), e raunato il Consiglio fu

concluso di spedire *Cesare Feramosca* al Papa (207) per condolersene; e trattare intorno alla ratificazione della tregua intavolata dal Papa con Don Ugo; e al caso di dubbio passare il tutto per la mano del *Vicerè.* Avrebbe veramente il Nuncio voluto che la cosa fosse tutta in mano del solo Feramosca, adducendo che il Vicerè era persona non grata al Papa, e perchè si veniva a diminuire l'autorità del Feramosca. Ma l'Imperadore rispettava assai il Vicerè: e il Navagero stesso ripeteva doversi in queste trattive anteporre ad ogni altro il Vicerè, sì perchè era di sommo potere appo Cesare, sì perchè era uomo più risoluto e da venir presto a conclusione. E qui il Veneto Oratore soggiungeva di averlo praticato assai, e che *vorrebbe più presto avere da negoziar con lui che con altri nella Corte Cesarea;* conchiudeva però, che il Papa, secondo la voce comune, *non aveva servato nè sarebbe per servare cosa alcuna di quelle che per necessità capitolar dovette con Don Ugo.* Ma quanto al Ducato di Milano il Gran Cancelliere ripeteva al Navagero che prima che nulla si conchiuda pareagli vedere discordia certissima fra i confederati, perchè la Signoria non vorrebbe restituire al Duca le terre che ha pigliate. Il Navagero affermava, che la Signoria non era mai per far cosa alcuna contra i capitoli della Confederazione, e che in questa guerra non era entrata per cupidità di Stato, ma per assecurare il suo e per pura necessità, come avea fatto anche il Pontefice. Quindi che il Gran Cancelliere doveva far sì che fosse al Duca restituito lo Stato trovando qualche accomodamento col re di Francia, che nel rimanente la Signoria è stata sempre desiderosa di pace. E il Navagero sapeva eziandio che il Gran Cancelliere avea più volte ripetuta la stessa cosa nel Consiglio, *affermando che la Signoria vorrà più presto veder tutto il mondo sottosopra che lassar cosa di quelle che si troverà haver tolte del Stato di Milano* (208). E pensando del perchè si dicessero queste cose dal Gran Cancelliere, dubitava non li piacesse molto tale pratica di pace, e cercasse ogni via di disturbarla per le cause che altrove ha accennate, cioè la promessa fatta al Borbone, e lo sdegno col Papa. Non mancava in questo mezzo il Navagero di giustificar in faccia i grandi della Corte la Signoria, dicendo che le armi, che avea pigliate per pura forza, non eran contro Cesare, ma contra la crudeltà ed insolenza della sua gente resasi insopportabile, e contra i Capitani suoi troppo desiderosi di guerra e di far sua la robba altrui (209). Cesare intanto deliberò di far le Corti in Castiglia per l'oggetto di chieder danari a tutta Spagna; e a Vagliadolid chiamare tutti que' Grandi, e i Vescovi, ed altri uomini di Chiesa, per avere da ognuno qualche somma, al fine di soccorrere alle cose di Allemagna, d'Austria, e d'Ungheria, se pure una parte restasse ancora che non fosse de' Turchi (210). Molti Grandi hanno fatte generose offerte all'Imperadore, e tra gli altri *l'Arcivescovo di Toledo* il quale di settantamila ducati d'entrata, che gode, fu contento di trattenere un dieci, o dodici mila ducati per le spese di sua casa, e tutto il rimanente dare a Cesare per impiegare contra i Turchi in difesa della Religione cristiana. E in cotesta occasione molti disapprovavano la Signoria di Venezia, quasi fosse amica de' Turchi, e che trattandosi di una pace universale non volesse esser d'accordo cogli altri; del qual parere era il *Gran Cancelliere.* Se non che il Navagero, senza punto alterarsi sosteneva con molte ragioni esser falsa la opinione del Gran Cancelliere (211). A' 7 del dicembre 1526 il Veneto Oratore partì di Granata, ov'era stato fino dal 28 maggio. Giunse a Toledo dove per mezzo di domino *Paolo d'Arezzo* (212) Cameriere del Papa ebbe dalla Signoria con lettere in data 29 ottobre 1526 i due Sindacati in ampla forma per trattare la pace universale, sempre però di comune intelligenza cogli altri Ambasciadori. Partito da Toledo avviossi a Vagliadolid ove giunse nel 10 gennajo 1526 cioè 1527. Quivi trovato il Gran Cancelliere, mostrò a lui i suoi pieni poteri e unitamente agli altri Oratori deliberarono di recarsi a Cesare ch'era già pur colà arrivato (213). Presentatisi a lui, e' disse loro che ordinerebbe al Gran Cancelliere che col Consiglio si esaminassero i poteri. Chiamati dunque dinanzi al Consiglio, mossersi alcune difficoltà sui poteri di ciascheduno, le quali si enumerano dall'Oratore; ma, a detta dello

stesso Navagero tutto era cavillazione, e mira di tirare in lungo, e concluder nulla. E anzi volendo il Gran Cancelliere dare alle stampe i capitoli pubblici e privati, che aveva avuti, della lega, affinchè si conoscesser da ognuno le ragioni che aveva Cesare d'essere inimico a quelli ch'eran inimici a lui, il Navagero rifletteva che lo stamparli sarebbe cosa più atta a partorire nuove discordie, che altro, e molto contraria alla pace che dicono volere. Anche Don *Giovanni Emanuel* (214) uno dei Consiglieri dell'Imperadore ripeteva che, se si pubblicassero, vedrebbersi entro cose *molto contrarie* al nome di *Santo Padre* che si dà al Papa. Aveva in questo frattempo il Navagero richiesti ripetutamente ulteriori sussidii di danaro alla Signoria (215) e finalmente ottenne altri duecento ducati, allegando che il vivere in Vagliadolid era caro come in Granata, e insistendo di nuovo perchè si nominasse il suo sostituto per le riflessioni già altra fiata addotte (216). E quanto alla trattazione della pace dubitava l'Oratore che Cesare la volesse *pel solo oggetto di poter farsi signore del mondo;* e vedendo le difficoltà mosse dal *Gran Cancelliere*, ei ne fosse contrario per qualche suo particolare interesse, poichè colla *vanità* della astrologia *intricava tutto il mondo stando ostinatissimo nelle sue opinioni;* quindi cotesti suoi modi dispiaceano a tutto il Consiglio (217). Varie voci corsero intanto, che avesser licenziati i servidori custodi de' figliuoli del re, essendosi scoperta una pratica per farli fuggire, e trovate chiavi false, e altre cose per questa faccenda; il che era assolutamente negato dagli Oratori francesi. Egli è certo però che *Lelubajard* (218) Segretario del re di Francia era da qualche giorno a Vagliadolid venuto per trattare particolarmente con Cesare di avere i figliuoli del re, al quale oggetto, come si è veduto di sopra, offeriva due milioni d'oro, promettendo dell'altre cose, o danari in luogo di quelle; sdegnato perchè Cesare non sapeva come fidarsi del re; quindi l'Imperadore rimandollo con aspra risposta, e senza conclusione alcuna (219). L'Imperadore si recò a Segovia per trovar l'Imperatrice e andare alla caccia per qualche giorno (220). Le Corti, come è detto, eransi convocate; ma i congregati risposero non aver danari, e che, quand'anche ne avessero, non gli avrebber dati per andar contro i cristiani e contra il Pontefice, posciachè vedevano ch'era un pretesto quello di servirsene contro i Turchi. E dicevano, Sua Maestà facesse prima la pace, e poi mostrasse veracemente di voler moversi contra gl'infedeli, chè allora sarebbersi obbligati di *dare in mano a Cesare non danari ma gente;* ma tale risposta non piacque; volevan danari e null'altro. Intanto il Gran Cancelliere fece stampare una *Apologia* in » difesa del re cristianissimo, e una *Risposta* » di esso Gran Cancelliere a detta Apologia » (221) ed una *Lettera* del re agli Elettori » dell'Impero, con alcune chiose marginali » pur del Gran Cancelliere in risposta a » molte cose che dicevansi in quella Lettera, » non che i capitoli della lega pubblici e » privati; alle quali cose aggiunse alcune » epistole velenose tutte e malediche come » le precedenti, più atte certamente a mover nuovi odii, che ad indurre gli animi » alla pace (222) «. Non potendo altro, Cesare trovò un modo indiretto per cui ricavò trecento mila ducati incirca. I frati di *Monserrato* (223) aveano indulgenza concessa loro da Papa Clemente per edificare la Chiesa e il Monastero; la quale indulgenza avean facoltà di distribuire per molti luoghi di Spagna. Ora l'Imperadore comperò cotesta indulgenza da' frati, sborsando ad essi trentamila ducati circa, e promise di far fabbricare per cento mila. Poscia l'ha venduta, come soleasi fare della *Crociata*, costringendo ognuno a pigliarla, e ne cavò circa trecentomila ducati. E qui rifletteva il Navagero, *che Dio sa con quanta coscienza si potesse far questo e quanto fosse per valere della indulgenza a chi l'avesse pigliata;* certo era però che se ne sarebbe buscata buona somma di danari. Partì il Gran Cancelliere a'30 di marzo 1527 malcontento, avutane licenza da Cesare per tre mesi. Diceva di andare ad un suo voto in Monserrato, e di recarsi poscia in Italia, ed ebbe portate seco tutte le robbe sue, con animo di non tornare. Molti però pensavano che se richiamato fosse da Cesare, tornerebbe. D'altronde la natura dell'Imperadore era tale di non voler mostrare di aver

bisogno d'alcuno; e il motivo per lo quale veramente il Gran Cancelliere si partiva, era anche quello che *non avea da Cesare mercede alcuna, e che spendeva assai, e ogni dì faceva nuovi debiti,* che il Navagero fa ascendere a più di trentaquattro mila ducati (224). Tornava l'Oratore a dolersi che aprivan tutti i mazzi dei mercadanti, e trovandovi entro lettere pubbliche le levavano, e non lasciavano andare al loro destino; anzi avean dato ordine che chiunque partisse non dovesse prender lettere di qualsiasi Ambasciadore. Quindi il Navagero mandava le sue per la via di Lion sotto lettere di mercadanti dirigendole *al magnifico M. Antonio di Prioli Dal Banco* (225), acciocchè non paressero pubbliche (226). Insisteva già sempre il Navagero per avere un sostituto; anzi inviò in Italia *Bartolommeo* suo fratello (227) approfittando dell'Ambasciadore del Marchese di Mantova che partiva dalla Corte ov' era stato alquanti anni, e che *è destrissimo e gentilissimo cavaliere* (228), per procacciargli de' dinari, ed ottenere il sollievo dalla carica (229). Era giunto a Barcellona il Gran Cancelliere (230), aspettando il modo di venire in Italia; e Cesare intanto pregato dal Nuncio e da altri di espedire affari particolari, rispondeva loro che attendessero per qualche dì finchè si provvedesse di nuovo Cancelliere; il perchè deducevan taluni che l'Imperadore non fosse per richiamarlo. Ma qui riflette l'Orator nostro, essere gran cosa che Cesare avesse lasciato partire malcontento un antico suo servidore, e quale servidore; e che partito senza commessione alcuna, sì fuor di tempo, e senza alcuno proposito, venisse in Italia, nella quale non vedevasi che autorità dovesse avere, e dove avesse a stare. Frattanto il Navagero mandò col mezzo del suaccennato fratel suo, la *Apologia* ed un altro libro stampato pur di esso Gran Cancelliere, nel quale sono due Brevi del Papa colla risposta fattagli dall'Imperadore, e la risposta che fece in iscritto al Nuncio, all'Orator francese, e al Navagero quando ebbero i mandati per trattare la pace. In quel libro sì in una risposta ai Brevi, come in una epistola, il Gran Cancelliere, disse cose che aspettar non potevansi peggiori da un inimico della Chiesa, e nella Risposta levò poi due parti, che v'erano, quando lessela agli Oratori (231). Il Nuncio veramente si è doluto con Cesare che abbia permesso che cotali cose sieno stampate contra Nostro Signore; ma Sua Maestà disse: avergli il Gran Cancelliere chiesta licenza di rispondere all'*Apologia* fatta in Francia e anche di rispondere a' Brevi del Papa per non perdere i proprii diritti; ma avere d'altra parte dato ordine al suo Confessore di vedere che non vi fosse parola contumeliosa; che però, essendo stato fatto diversamente, e non essendovi più rimedio, se ne doleva. Era per altro opinione del Navagero che tutto fosse stato fatto *consultissimamente* tra il Cancelliere e il Confessore il quale parlava sempre con forza a discapito del Pontefice (232). Nel 21 maggio 1527 alle ore 4 poco più del giorno, *che sono a modo nostro poco più di 20 hore et mezza,* la Imperatrice si sgravò di un figliuol maschio (233) al quale nel battesimo seguito nel 5 giugno fu imposto nome *Filippo* e fu comadre la Regina di Francia, compadre il Contestabile, e con lui il Duca d'Alva (234), e il Duca di *Beger*. Attendevasi poi a far giostre d'ogni sorte, e giuochi d'arme, e quante feste potevasi per allegrezza del nato figliuolo, e Cesare medesimo in ogni giostra e giuoco trovavasi, e v'eran torneamenti, e combattimenti di castelli, e mille altre cose che oltre un mese continuarono. E frattanto le cose della guerra o della pace tacevano. Fu udita con molto piacere della Corte la morte del Duca di Borbone (235), e giudicossi che perciò la pace dovesse essere più facile a seguire che dianzi. Il Gran Cancelliere intanto imbarcatosi a Palamosa per l'Italia a' 28 del maggio 1527 lasciò gran parte della sua famiglia a Barcellona, e vennevi speditamente dicendo che fra tre mesi sarebbe tornato alla Corte. Pensava il Navagero che se non avesse reputato vergogna il tornarvi senza essere richiamato dopo tante istanze fatte per potersi assentare, sarebbevi volontieri rimasto; ma l'Orator prevedeva, che, se altro non gli accadesse, sarebbe tornato, e che con più reputazione sua avrebbe rimediato all'errore che, a giudizio del Navagero, avea fatto grandissimo di partirsi dalla Corte ove avea somma autorità (236). Eseguie molto onorate

si fecero per la morte del Duca, le quali durarono cinque giorni, coll'intervento di Sua Maestà. Ma venuta la nuova che il Papa era prigione, non fu alcuno che non ne sentisse dispiacere, tranne certi fiamminghi, e gente fallita che se ne allegravano. Cesare stesso, mostrandone rammarico, ordinò che fosser sospese le giostre e le feste, disfatti gli apparati e i castelli, ch' erano eretti nella piazza e in altri luoghi della città per li torneamenti del dì di San Giacomo. Pure non si restò il medesimo giorno, dopo venuta la nuova, di fare un giuoco di canne nel quale anche Sua Maestà, dissimulando la cosa che già da tutti sapevasi, intervenne. Fu detto perchè la spesa era già fatta, e quelli, che fatta l'avevano, non volevan che fosse invano; alcuni però laudavano l'Imperador per lo dolore che dimostrava; ma più, se avesse restituita la libertà al Papa (237). Il Nuncio che n'ebbe inteso il successo per lettere dell'*Arcivescovo di Capua* (238) fu a Sua Maestà dal quale ricevette buonissime parole, e larghe promesse a favor del Pontefice. E tutti i grandi poi e gli ecclesiastici che trovavansi in Corte non cessavano di parlar a Cesare per il Papa; altro però non avevano che gentili sì, ma vane parole. Nel Consiglio poi dell'Imperadore varie erano le opinioni. Ad alcuni parea che se Cesare gli restituisse la libertà e lo Stato insieme, questa sarebbe la sola via atta a far conoscere ad ognuno che ciò che fu fatto in Roma e contro la Chiesa, è proceduto contra il volere di Sua Maestà. Altri avrebber voluto che il Pontefice venisse prima in Ispagna e quivi con Cesare deliberasse qual partito fosse a prendere. V'era per lo contrario chi diceva non doversi per alcun modo far venire il Pontefice in Ispagna perchè correrebbesi pericolo che i Francesi lo togliessero coll'armata grossa loro, alla quale allora Cesare non avea armata che potesse resistere; ma lasciando il Papa in Italia, si decidesse. Non mancavano anche i maligni sostenenti non dover Cesare fidarsi del Papa, nè lasciarlo sì presto in libertà, nè restituirgli cosa alcuna, perchè gli sarebbe tosto più inimico di prima, ma soprasedesse un poco, finchè vedesse come le cose andasssero, che poi non mancherebbe di farlo; e di questa opinione era il Vescovo di Osma Confessore di Sua Maestà, il quale non ha mai tralasciato di dire, intorno a ciò, cose sconvenienti ad un uomo di Chiesa. Frattanto essendo venuti dopo molta aspettazione gli Ambasciadori Francese e Inglese, cioè Mons. di Tarbe per la Francia (239) e Mons. di Poins per l'Inghilterra (240) il Navagero andò ad incontrarli insieme cogli Oratori di Francia e d'Inghilterra ch'eran già alla Corte. Parlarono separatamente a Cesare esortandolo gl'Inglesi alla pace, e promettendo quelli di Francia i due millioni d'oro, uno da sborsarsi subito, verso la immediata restituzione de' figliuoli del re cristianissimo, e l'altro da pagarsi in tre anni offerendo per sicurtà ostaggi i primi personaggi di Francia. Dissero essere contento il re di cedere alla superiorità di Fiandra un contado di Artois, ma in vita solo di Cesare; di ceder la pensione e ragione che pretende nel regno di Napoli, ed eziandio le ragioni che ha nel Ducato di Milano, contentando che lo Sforza sia Duca e riconosca da Cesare il suo Ducato. A queste ed altre proposizioni Cesare rispondeva, che avrebbe ordinato al Consiglio suo che fosse cogli Ambasciadori, esaminasse i poteri, aggiungendo che dei denari faceva poco conto, nè resterebbe di venire ad ogni accordo di pace. Il Presidente *di Bordeos* (241) che già da molti mesi era Ambasciadore di Francia appo Cesare mandava a chiamare il Navagero e comunicavagli le testè riferite cose, dicendogli che comunicasse pure il tutto col Nuncio; soggiungendo ch' essi avean commessione di risolversi entro venti giorni di coteste pratiche. Mentre però tardavasi a chiamare il Consiglio venne la certa nuova da Roma della dedizione del Pontefice, e degli accordi fatti tra lui e i Cesarei (241 a.) per lo che i detti Oratori recaronsi al Nuncio, e poi a Cesare, il quale circa il Pontefice rispose loro *bone parole in generale.* Nell'assenza del Gran Cancelliere, il Vescovo d'Osma pigliava ogni carico, s'intrometteva in ogni affare. Egli non era molto amato, e nè anche dalla nazione sua Spagnuola; anzi molto male di lui si diceva. Ma in questo mezzo l'opinione comune e spezialmente di don Giovanni Emanuel, era che la Signoria si accordasse coll'Impera-

dore; e qui l'Orator Veneto ripeteva che fu questo continuamente il desiderio della Repubblica, ma che essendo alcune cose comunicate agli Ambasciadori, ed altre non, e procurandosi di mettere in sospetto gli uni cogli altri, tutto tendeva a menar la faccenda in lungo, malgrado che stessero molte volte in consiglio e tra loro ogni dì in lunghissimi consulti, e andasse pure ogni dì don *Giovanni Alemanno* a casa degli Ambasciadori inglesi per nome di Cesare, e i francesi andassero a casa dell' Alemanno, e di notte, e in secreto. E non potè venire a conclusione alcuna nè meno un certo frate di San Francesco, che molti dì dimorato era in Vagliadolid, detto *Frate Avemaria* (242) il quale più volte fu a Cesare per trattare segretamente la pace tra Francia e lui. E anche un altro frate spagnuolo Generale di S. Francesco veniva di Roma per trattare accordo tra il Papa e Cesare. Questo frate (243) fu preso dalle fuste de' Mori in quel punto, lo spogliarono, gli cavarono un dente, e diedergli di molte bastonate (244). E' si potè sottrarre mediante una taglia di quattro mila ducati, e venuto a Cesare, assai liberamente parlava con lui, avendo avuto il coraggio di rimproverargli quanto s'era fatto in Roma sotto il suo nome. Dissesi però che questo frate s'affaticava così perche *disegnava d' esser Cardinale.* Era parente del Conte di Benevento, e di molti grandi i quali a gara han voluto pagar la taglia dei quattro mila ducati per lui. Anche il Cardinale *Giovanni Salviati* dalla Francia, ov' era, mandò *Giacomo Jeronimi* gentiluomo fiorentino a Cesare (245) perchè si risolvesse a liberare il Pontefice; ma tranne che buonissime parole, non ottenne nè la liberazione di lui, nè la restituzione dello Stato e delle fortezze (246). E il Navagero rifletteva che *Cesare di natura lungo, in questo affare dubbiava molto, parendogli da un canto onesto il rilasciare il Pontefice, dall' altro non si fidando che, liberato, avesse ad essere suo amico* (247. 248). Alla per fine si risolse di liberarlo, e commise al Vicerè, che gli restituisse lo Stato, e ogni altra cosa, com' era prima, facendo per altro tutto questo con quella sicurtà che più opportuna credesse (249). Non cessava frattanto l' Imperadore di raunar danari, e, oltre molte cose che vendette, affittò le entrate de' Maestraggi di *S. Jacopo, di Alcantara*, e di *Calatrava* (250) per cinque anni per ducati cinquecento mila o poco meno, ed hannole pigliate in affitto alcune compagnie di Mercatanti milanesi e genovesi, le quali sborsarono sul fatto cencinquantamila ducati; e andavasi dicendo che in que' cinque anni ne avrebber guadagnato più di duecento mila (251). Avea cominciato fino dalla fine di luglio un po' di pestilenza in Vagliadolid, e la Corte voleva partire per Burgos, o Segovia, o altro luogo, ma soprasiedette. Veggendo però che alla metà di agosto andava crescendo, Cesare si risolse di partire colla Imperatrice, e la regina di Francia, e andarono a Palenza, città lontana da Vagliadolid leghe otto; e quivi venuti parimenti gli Ambasciadori, continuaronsi le solite trattazioni, ma niente s'è concluso, spezialmente perchè volcasi esaminare la sufficienza e la validità de' poteri di ciascheduno. Finalmente il Navagero, ch' era a Parados, mandò il *fedelissimo* e *prudente* suo *Segretario* (252) coll' autorizzazione già sopra indicata avuta colle lettere della Signoria del 29 ottobre 1526, di trattare la pace di consentimento co' federati, e poscia andò egli stesso a Palenza, e presentatosi a Sua Maestà, questa gli disse, che non consentiva che la Signoria fosse nominata nei capitoli stabiliti a Madrid, pretendendo di avere alcune discordie con essa, le quali, come fossero assettate, non solo la Maestà Sua sarebbe contenta che la Signoria fosse nominata quale confederata del re cristianissimo, ma anche nominata l'avrebbe come amica sua. E qui Cesare domandava: I. Che certa somma di danari, la quale per la capitolazione fatta con *Girolamo Adorno*, e col protonotario *Caracciolo* deve la Signoria dare al re d'Ungheria fratello suo, gli fosse pagata; e che alcuni altri capitoli conclusi nel medesimo tempo, non eseguiti ancora, fossero eseguiti, secondo l'obbligo assunto. II. Che i centoventimila ducati domandati alla Signoria dal Vicerè, per non aver mandate le genti ad unirsi col suo esercito, com' era obbligata al tempo che il re cristianissimo era sotto Pavia, e de' quali si stette molti mesi in pratica, promettendone la Signoria soli ot-

tantamila, fossero pagati; e di più, che essendo stato costretto nelli mesi passati, per difendersi, d'incontrare infinite spese, pareva onesta cosa a Sua Maestà, che la Signoria (la quale avevagli fatta maggiore e più gagliarda guerra, che il re di Francia, e aveva ajutato il Duca Francesco Sforza, più che alcun altro, a togliere delle terre al Ducato di Milano) gli pagasse parte di queste spese che, colpa di lei, fu costretto di fare, acciocchè, conchiusa la pace, potesse disciogliere il suo esercito, e rendere Italia secura e pacata, com'è stato sempre il desiderio suo. III. Che si esaminasse se il potere del Navagero era valevole, se no, sel procurasse per venire ad una conclusione. Alle quali cose il Veneto Oratore rispose = Che quando chiaramente constasse che la Signoria dovesse cosa alcuna al fratello dell'Imperadore, nè vi fosse contraddizione alcuna, avrebbe certamente soddisfatto a tutto = Che quanto agli altri capitoli, avrebbeli senza dubbio osservati, subito che anche dall'altra parte fossero osservati, e non fossevi cosa contraria alla lega fatta dappoi col re cristianissimo = Che quanto a'centoventimila ducati, non si era mai venuto a conclusione alcuna con S. M., ma che gli ottantamila offerti dalla Signoria, furono accettati dal Viceré, e dal Duca di Borbone; e che Cesare stesso aveva mostrato di contentarsene, ma però non erasi pure concluso nè anche su questo punto, perchè le cose mutaronsi in modo, che si parlò di altri argomenti = Che la Signoria aveva tanta spesa che forse non avrebbe potuto dare nemmeno gli offerti ottantamila ducati = Che questi vennero esibiti a Sua Maestà non per *comperar la pace*, ma come un dono che la Signoria faceva a Cesare per li molti bisogni in che versava; ma che poi non trovandosi più nelle strettezze di allora, non sarebbevi più uopo di cotesto dono = Che non potevasi giustamente dar colpa alla Signoria, se Cesare incontrò delle spese per la guerra, e per difendersi; colpa che nè anche di Cesare era, ma sì del suo Ministero; poichè l'Imperadore aveva sempre avuta in mira la pace = Che quindi esso Navagero *non come Ambasciador Veneto*, ma come cristiano, e desiderosissimo di pace, supplicava Sua Maestà a non insistere in cotali domande, le quali erano lontanissime dallo scopo di conseguirla. Partito il Navagero poco appresso venne chiamato a casa di don *Giovanni Emanuel*, dove giunse *Monsignor di Prato* (253) e il Segretario don *Giovanni Alemanno*. Don *Giovanni Emanuel* esortava l'Oratore alla pace, certificandolo del buon animo di Cesare. *Monsignor di Prato* dissegli che sebbene Cesare reputasse *non buono il potere* mostratogli dal Navagero, non di manco voleva entrar nella pratica per la pace, e che aveva ordinato si mettesse il tutto in iscrittura. Allora Monsignore ordinò al Segretario *Alemanno* che leggesse, e lesse una lunga scrittura in spagnuolo ripiena di *domande e di cose assai poco ragionevoli*. Insorte quindi al Veneto Oratore delle difficoltà, alle quali non seppero rispondere i Consiglieri Cesarei, risolse di scrivere il tutto alla Signoria per averne una *istruzione copiosa e chiara onde non avesse a dubitare in cosa alcuna* (254). E questa dubitazione sorgeva eziandio dal riflesso che dopo l'assenza del Gran Cancelliere, non si scriveva più in latino, ma in francese o in spagnuolo; e che anche le domande Cesaree, che il Navagero spediva a Venezia, erano in francese, perchè, *io* (diceva l'Oratore) *non intendo francese; e le prime che mi lessero e diedermi a rileggere furono in spagnuolo; poi la copia che mi han dato era in francese, dicendo che il tutto è più chiaro in questa lingua che nella spagnuola; ma prima erano state fatte in francese, e poi tradotte in spagnuolo da uno che non lo intendeva bene.* Rinnovavasi intanto l'inconveniente già altra volta indicato dal Navagero. Infatti, tornato egli da Palenza, il Segretario *Alemanno* pregò il Navagero a mandargli il suo Segretario *per una cosa d'importanza*. Andato il Segretario, l'Alemanno consegnogli un mazzo di lettere particolari dirette al Navagero da Venezia, e da Francia dell'Ambasciadore *Sebastiano Giustiniano* (255), tutte aperte, e gli disse, che Cesare si lamentava molto della Signoria la quale (com'egli sapeva) apriva, leggeva le lettere di lui, e poi le *abbruciava*, e sapeva che pur così fece di lettere mandate dal Duca di Ferrara all'Ambasciador Cesareo presso il Pontefice, per vedere se ne eran dell'Imperadore al detto suo Ambasciadore; il quale

Ambasciadore assecurava Cesare della verità della cosa, *perchè da persona di Pregadi era stato confessato aver udito leggere tali lettere in Pregadi;* per la qual cosa Cesare aperte quelle ch'erano al Navagero dirette, poscia così gliele mandò. Il Segretario Veneto sostenendo questa cosa non poter esser vera, rispose al meglio che seppe. Era venuto a quei giorni in Parados un Segretario del Marchese di Mantova detto l'*Abbatino*, e fu per acconciare il suo padrone con Cesare, subitochè avesse finito di servire i Fiorentini, pei quali restavagli ancora un anno; e disse che farà che *Paolo Luzzasco* vada al servizio di Cesare con le sue genti. Intanto molti dì innanzi il Gran Cancelliere arrivò in Catalogna, da Monserrato, ov'era, come si è detto, ito a sciogliere alcuni suoi voti a Nostra Donna; e aspettavasi di giorno in giorno di ritorno alla Corte (256). Infieriva la pestilenza, e Sua Maestà non trovandosi sicura a Parados, si recò a Burgos con tutta la Corte. Il Navagero presentossi di nuovo a don *Giovanni Emanuel.* E ragionando insieme, dubitavano non l'Imperadore *come giovane e solito aver sempre ogni cosa prospera, or che le cose sue non andavan molto bene, non si sdegnasse, e mutasse il buon proposito per la pace, e conchiudevano, essere perciò necessario che quelli che trattavan con lui, avessero proceduto con molta destrezza.* Essendo in questo tempo stata offerta al sovraccennato don *Giovanni Emanuel* una pensione di mille ducati annui dal re di Ungheria, se avesse procurato che Cesare desse lo Stato di Milano al fratel suo Ferdinando Arciduca d'Austria, don *Giovanni* non accettò la proposizione, dicendo a' Ministri del re d'Ungheria che la offerissero piuttosto al Gran Cancelliere il quale sarebbe stato più atto ad ottenere ogni cosa da Cesare, tanto più che esso don *Giovanni* offenderebbe l'Imperadore col solo parlarne; la qual cosa ebbe il Navagero in segreto, e secretissima scriveva alla Signoria. Simigliante offerta dal re di Ungheria e per lo stesso effetto era stata fatta di quattro mila ducati annui di pensione al *Conte di Nassau;* non sapeva però il Navagero che cosa il Conte ne avesse fatto. Frattanto il Gran Cancelliere arrivò alla Corte tre o quattro dì prima che Sua Maestà partisse da Palenza (257), e fu da quella molto bene veduto ed accarezzato, e tornovvi coll'autorità di prima, e forse maggiore. Alla nuova della presa di Pavia, venuta in questo intervallo, Cesare mostrossi molto turbato, tanto più che giunseli nello stesso giorno in che gli Ambasciadori francesi eransigli presentati per le cose della pace. Egli trattatili allora bruscamente protestossi di non voler udir parole di accordo, se non gli si restituivan le terre tolte (258). Dietro nuove istanze alla Signoria prodotte dall'Oratore, ebbe altri duecento ducati in dono per far fronte a' bisogni suoi (259). Cesare intanto e il suo Consiglio, anzichè alla pace, tendevano a raunar danari per la guerra. Varii progetti facevansi a questo fine. = Cedere al re di Portogallo il viaggio delle Moluche donde venivan le specierie, dalla quale cessione potevan cavarsi tre milioni d'oro, non mai però meno di un milione. = Imporre una tassa di due marchi d'argento ad ogni Chiesa di Spagna, e il numero delle Chiese era di novanta mila. = Ridurre le monete spagnuole d'oro e d'argento (che eran le migliori che correvano) alla lega delle francesi che non eran così buone, dal che avrebbe guadagnati Cesare cinquantamila ducati almeno. = Rivendere i dazii della città, e l'entrate regie a molti Signori, che già li comperarono, a maggior prezzo di quello per cui furono venduti. = Accettare i quattrocentomila ducati offerti dai *Confessi di Spagna* (cioè dagl'Inquisiti) acciocchè fosse tolta la *Inquisizione*, e si procedesse contro di loro *de jure ordinario*, pubblicando i testimonj, concedendo il modo di smentirli, e abilitandoli a difendersi come si usa nelle altre accusazioni. = Accettare la somma offerta dalla Castiglia per essere esentata dagli alloggiamenti della Corte. = Accettare la offerta de' cinquecento ducati per uno da molti di Spagna per esser fatti *hidalgi*, cioè nobili e gentiluomini, ed erano più di mille. = Chiedere a tutti i forestieri, che domiciliano in Ispagna, una qualche somma in prestito; domanda che sarebbe un costringerli a darla. = E aggiungevasi che Cesare sarebbe andato a *Monzone* per far le Corti d'Aragona, Catalogna e Valenza, dalle quali avrebbe cavato seicento mila ducati. (260). =

E qui il Navagero riflette, che grande somma ne potrà avere sempre l'Imperadore, se anche tutti non si mettessero in pratica i suenunciati progetti, per fare la guerra, alla quale, è spinto vedendo che la Francia tardava a rispondere, e che in Italia ogni giorno le forze di lui andavano diminuendo (261). = Non cessavasi però in Burgos di continuare nelle trattative, e benchè il Navagero avesse ricevuto da Venezia l'amplo mandato per conchiudere (262) fu ritenuto fosse miglior partito non conchiudere, se non si fosse veduto il tenore della risposta fatta agli Ambasciadori francesi perchè da quella sarebbesi rilevato l'animo di Cesare; e il voler prima trattare con la Signoria sarebbe o per dilazionare la cosa, o per indurre sospetto e divisione fra gli Ambasciadori. Scopriva anco il Navagero che il Gran Cancelliere e il Confessore di Sua Maestà, siccome odiatori della Francia, erano di grande impedimento; e Giovanni Alemanno uno de' Segretarii di Cesare, già di sopra ricordato, e lo stesso Gran Cancelliere, e il Confessore avrebber voluto tentare l'Orator Veneto a persuadere la Signoria lasciar la Francia, e accordarsi con Cesare. Sosteneva però il Navagero di non voler fare cosa alcuna senza il consentimento di tutti. Allora il Gran Cancelliere cominciò a dire » di aver trovato un buon mezzo a tutto per ottenere » la pace, perchè la Domenica de' re gli » venne in visione questa cosa, cioè, che » come la stella condusse in quel dì i re » magi a dritto cammino, così questa con- » durrebbe i re e i principi cristiani alla » pace «. Pensava ognuno che gran cosa fosse questa, detta da tal uomo; e già da tutta la Corte tennesi per alcun dì la cosa come fatta, e la pace come conclusa. » Alla » fine egli diede la cosa *in scriptis* a' si- » gnori Ambasciadori francesi, che non era » altro se non, che per nome di Cesare, » di quanto prometteva offeriva la medesi- » ma sicurtà al re cristianissimo, che esso » re offeriva a Cesare, cioè il re d'Inghil- » terra, e diceva che ricusando questo, sa- » rebbesi veduto manifestamente che recu- » sava la pace «. Tale ritrovato parve a tutti molto debile e freddo, perchè offeriva quello che non istava in lui, nè si sapeva se il re d'Inghilterra fosse contento di prometter per Cesare, o non: il che non faceva il re di Francia, il quale offeriva ciò che già il re d'Inghilterra era contento di fare, cioè di obbligar sè e i suoi regni a Cesare di quanto prometteva per il re cristianissimo, come già gli Ambasciadori inglesi avevano in commessione. Molti altri modi di conchiuder cotesta pace furono proposti. Fu detto, che, poichè il pegno che Cesare aveva di Francia si poteva dividere, si dividesse, cioè che il Delfino fosse restituito per li danari, l'altro si desse nelle mani del re d'Inghilterra con altri ostaggi principali di Francia che stesseno nelle man sue finchè si eseguisse il resto; e circa il divider questo pegno de' figliuoli del re, e circa le difficoltà che sarebbero occorse in ciò, il Nuncio assumevasi il carico di *parlare come uomo che fa profession non meno di servitor di Cesare che di Nostro Signor, e che di Cesare si fida assai: ma,* soggiunge il Navagero, *o non intese ben quel che li fu proposto, o fu troppo parziale e non riuscì per man sue cosa alcuna, nè per altra via si potè mai venir a cosa di cui si contentassero.* Altri partiti erano di poner Genova ed altri luoghi in man di un terzo, di cui Cesare fosse sicuro = di dar Mons. di Lotrecco per ostaggio nel Castel di Milano = di poner tutti i dubbii che restavano, in *petto* del *Pontefice;* ma che prima fosse libero, sì che ognuno potesse fidarsi che egli avrebbe giudicato ciò che gli fosse sembrato ragionevole. Dicevano anche, la Signoria promettesse per Francia, chè certamente Cesare se ne fidarebbe. Ma di tutte queste cose, parendo alcune poco oneste, non se n'è parlato. E quanto a ciò che riguardava la Signoria, il Navagero disse, che non aveva commessione alcuna, ma quando gliene fosse parlato, avrebbe scritto a Venezia. Altre proposizioni furon fatte da ogni parte, perchè ad ognuno rincresceva che non si concludesse cotesta sì desiderata pace soltanto perchè non s'era d'accordo sul modo. Perlochè la cosa si ridusse, o scrivessero in Francia al re ragguagliandolo del termine in cui stava la faccenda, e aspettassero la risposta (ciò che era bramato dai Consiglieri Cesarei) oppure gli Ambasciadori prendessero licenza da Ce-

sare e intimasser la guerra (263). Ma gli Ambasciadori francesi non volevano scriver in Francia, perchè tenevan già l'ultimo mandato, cioè o *di concluder la pace o d' intimar la guerra;* quindi si risolsero di voler pigliare licenza e venir finalmente alla intimazione di guerra; ma prima vollero andare alla regina di Francia *Madama Leonora* per vedere se essa dal fratello potesse ottenere ch'ei non fosse così fermo in questa cosa; ma nulla si ebbe per la freddezza della regina. Tentata ogni via proposero gli Ambasciadori francesi, e aderirono quelli d'Inghilterra, quel di Fiorenza, e il Navagero di andare unitamente a Cesare per torre licenza. Fu preso che l'Ambasciador di Milano non si unisse agli altri, *per non isdegnar Cesare*, ma andasse poi solo. E in effetto tutti uniti nel 21 gennajo 1527 (cioè 1528) recaronsi all'udienza dell'Imperadore. Parlò il Vescovo di Tarbe chiedendo in nome di tutti, *colle miglior parole che seppe*, licenza. Cesare loro rispose, che tenendo i suoi Ambasciadori a molti principi confederati, non sarebbe stato onesto che lasciasseli andar, e che i suoi rimanesser colà; il perchè avrebbe scritto; e subito avuta notizia che i suoi fosser di colà partiti, egli lascierebbeli andare. Finito ch'ebber di favellare il Vescovo di Tarbe e Cesare, e visto che gli altri Ambasciadori parlarono con l'Imperadore anch' essi in particolare, allora il Navagero credette di far lo stesso, e accostatosi a Sua Maestà le disse: — Che se Cesare voleva scrivere a Venezia e aspettar la risposta la cosa andrebbe molto al lungo, e però pregava di poter partire cogli Ambasciadori francesi. — Che rincresceva ad esso Navagero il partire in questo modo, ma che non si poteva far altro, mentre nè la Signoria poteva tralasciare di far il debito suo co' confederati, nè esso Navagero far poteva se non ciò che aveva in commessione. — Che però Cesare fosse sicuro che le direzioni della Signoria non eran nè *per odio nè per mala volontà* che avesse inverso Sua Maestà, ma *prima per difesa sua, poi per non mancar a quel ch'era obbligata e alla fede data la quale aveva sempre stimata più che altra cosa alcuna.* — Che però esso Oratore sperava che per *man di Dio*, quando meno gli uomini la sperassero, avrebbe a seguire *la pace universale tanto desiderata da ognuno e dalla Signoria sopra gli altri.* Cesare rispose al Navagero, che lo compiacerebbe quanto al partir suo; e che sperava ch' egli dicesse la verità alla Signoria, la quale *come prudente e savia lasseria far la guerra a estos desvariados, che vuol dir in italiano come tanti pazzi, da poi che ne havevan tanta voglia, et lei staria a vedere che si rompessero la testa fra loro.* Il dì dopo questi ragionamenti l'Imperadore comandò che partissero gli Ambasciadori dalla Corte, e si fermassero a Pozza luogo otto leghe lontano da Burgos, finchè gli Ambasciadori Cesarei ch'erano in Francia ed Inghilterra, e in Venezia, fossero tornati in dietro negli Stati Cesarei. Così a' 22 del gennajo 1527/8 partirono (264) in mezzo di 40 militi a piedi e di 30 a cavallo della guardia Cesarea, e fu dato loro per compagno don *Lopes Urtado di Mendozza*, il quale li scortò fino a' confini della Francia. Erano menati come prigioni per mezzo la città, e avendo essi mandati innanzi tutti i loro servidori co' bagagli, non poterono parlar con alcuno finchè non furono a Pozza; anzi la stessa notte che stettero a Burgos, dopo il loro licenziamento, furon poste guardie alle porte delle loro case, e molto più fecesi in Pozza; però gli Ambasciadori inglesi e di Milano restarono in Burgos per allora. Nel medesimo giorno 22 prima che partissero, la mattina fu intimata la guerra a Cesare dagli Araldi francese e inglese. Quello che dissero, e il modo che tennero e le risposte dell'Imperadore furono subito tradotte in spagnuolo, e stampate e chiamate *il Desfido di Franza et Inghilterra all'Imperatore* (265). Il Navagero mandò una copia alla Signoria di questa intimazione, aggiungendo ch'essa maraviglierassi delle molte parole insolenti introdottevi, specialmente col Cardinale Eboracense. Dopo ciò, intorno alle cose veneziane non si venne a pratica, nè a particolarità veruna, e il prudente Navagero non ha lasciato conoscere ad alcuno ciò che avesse in commessione. Soltanto osservava che se si fosse venuto a trattarle, avrebbesi trovata molta difficoltà circa *Ravenna* e *Cervia* (266). Quattro mesi poco meno stette in Pozza il nostro Oratore; e da *Lopes Urtado*

furono tutti bene trattati; ma pochi dì dopo avendolo Cesare mandato in Portogallo, venne in suo luogo a guardia degli Ambasciadori il Commendatore *Figueroa*, uomo (dice il Navagero) *che fin all' ultimo che siamo partiti ne ha tenuti molto stretti e trattati molto male.* Quel luogo era il peggiore di Spagna, *pieno di necessità, abbondante di ogni discommodo, in mezzo a montagne asperrime e fredde, fuor d' ogni cammino e quasi del mondo, di sorte che aggiuntosi anche il maltrattamento e discontento con che ci siamo stati si può dire che per quattro mesi fummo in purgatorio.* Ma gli Ambasciadori inglesi, francesi, e di Milano, che venner dopo, furono alloggiati in un palazzo *più forte, in sito più alto da terra* perchè fossero più guardati; e nell'anticamera del *Vescovo di Tarbe* (uno degli Oratori francesi) han fatto sempre dormire alcuni della guardia, i quali anche il dì stavano e andavan con loro per custodirli. Alla fine, posti in libertà gli Ambasciadori, il Navagero a' 19 del maggio 1528 partì da Pozza, e a' 30 giunse a Bajona. Ma prima ch' ei partisse, l' Imperadore volle da lui una obbligazione, che in termine di due mesi *Alfonso* o *Alonso Sanchez* Ambasciador Cesareo in Venezia fosse lasciato partir libero con tutte le sue robbe e famiglia, altrimenti non avrebbe permesso che il Navagero partisse da Pozza; il perchè fu forza all' Oratore di stendere la detta obbligazione. Sendo in Bajona il Navagero trovò un Messer *Silvestro Dario Lucchese* (267) che il Cardinal Eboracense inviava in Ispagna (268) con un uomo di Madama Margherita (269) per vedere a istanza di questa di poter indurre Cesare alla pace. Questo Dario fu anzi a visitare il Navagero, e molte cose intorno a ciò gli disse, dalle quali però non sapea il Veneto Oratore che si dovesse sperare. Fu in effetto il Dario di seguito presentato a Cesare; ma il Navagero, come nel dispaccio 28 luglio 1528 ripete: *io per me non posso credere che costui sia per far più di quel che han fatto tutti gli altri.* In questo mezzo il Navagero era stato eletto *Savio di Terraferma* (270), ne ringraziava la Signoria, conoscendo di non aver fatto tanto per essa da meritarsi un tal premio, e prometteva mettersi sollecitamente in viaggio, sanato che fosse da un po' di male che soffeVIriva in un piede (271). Quindi da Bajona a' 5 giugno 1528 partito, giunse a Parigi nel 27 detto, e quivi stette fino a' 6 di agosto 1528. Presentatosi al re cristianissimo (il quale non istava bene in salute, nè poteva speditamente parlare) questi dimostrò grandissima benivolenza inverso la Signoria, e *infinita fortezza a proseguire nella impresa cominciata.* Visitò poscia la regina e gli altri Grandi. Fermossi anche più che non avrebbe voluto, colpa *il male* che avea nel piede, sì che non poteva in modo alcuno camminare, nè cavalcare, anzi nè partire di casa (272). Non tralasciava peraltro di scrivere, che Cesare da Valenza era andato a far le Corti a *Monzone*, e che perciò non potè recarsi a Madrid pel parto dell' Imperatrice, la quale si sgravò di una figliuola (273); e che il re cristianissimo a Fontanebleau, sebbene stasse alquanto male, nondimanco sapendo essersi sparso per la Francia, ch'egli stesse peggio di quel ch' era, uscì a cavallo in presenza del *Monforte* (274) gentiluomo di camera dell' Imperadore (che dall' Inghilterra, passando per la Francia, tornava a Cesare), maneggiando il cavallo molto valorosamente, cosicchè il *Monforte* si partì colla certezza che i nemici del re s'ingannavano nel por fondamento sulla infermità di lui, ch' era cosa di poco rilievo (275). Il Navagero partito da Parigi il 6 agosto 1528, giunse a Lione nel 18 detto, molto migliorato nel piede. Era quivi il tempo della fiera, e molti mercatanti consigliavanlo a tenere il cammino per la Svizzera, non essendo sicuro quello di Alessandria e di altri siti per essere in mano degli Spagnuoli; per la qual cosa il Navagero fece che *Pomponio Trivulzio* (276), ch' era governatore a Lione, scrivesse al generale *Morelet*, che era negli Svizzeri, perchè gli facesse avere un salvocondotto per Alessandria (277). Trovavasi il Navagero in Villanova di Asti nel 10 settembre 1528, e in Alessandria agli undici dello stesso; il dì appresso, cioè a' 12, partito di là, si restituì a Venezia nel 24 del medesimo settembre 1528 (278). Il dì susseguente presentossi al Collegio, e nel sei ottobre pur 1528 fece la consueta relazione delle cose operate durante la suenunciata sua ambasceria (279).

Siedette intanto fra' Savii di Terraferma, la qual carica, come si è detto, eragli stata conferita assente; e la coperse lodevolmente fino al giorno 9 gennajo 1528 (cioè a stil comune 1529) nel quale venne eletto Ambasciadore ordinario in Francia appo il re Francesco I. Non essendo peraltro allora partito per la nuova sua destinazione, ebbe frammezzo altri onorevoli incarichi quale Savio di Terraferma (280). Era già manifesta l'intenzione del re di mover guerra a Cesare. Quindi sorse tra' Senatori diversità di opinioni circa alla commessione da darsi al Navagero, cioè se esortare dovesse il re alla spedizione in Ispagna, oppure ad impiegare in Italia quegli eserciti che aveva per la Spagna disposti. Alcuni tenevano che non fosse cosa sicura il distogliere il re dall'idea di attaccare gli Spagnuoli; altri invece credevano più sicuro che il re si occupasse interamente nell'Italia ove era la sede della guerra. Gli oratori variamente opinanti furono, Luigi Mocenigo, Giovanni Delfino, Marcantonio Cornaro. Finalmente quasi a voti concordi si convenne nel sentimento del Delfino e del Cornaro; cioè, che il Navagero procurasse di persuadere il re Francesco ad abbandonare il pensiero della spedizione di Spagna, e a non diminuire, anzi ad accrescere le sue forze in Italia, e venirvi in persona. Ma intanto che preparavansi le analoghe commessioni all'Ambasciadore Giustiniano, e al successore Navagero, vennero dispacci del Giustiniano per li quali si seppe che il re, cangiato parere, aveva stabilito di attraversare la strada d'Italia all'Imperadore, e provvedeva ogni cosa adatta al suo più pronto passaggio in Italia. Avute tali notizie, il Senato ordinò al Navagero, ch'era già partito per la sua destinazione, di fermarsi in Francia come Ambasciadore presso Lodovica madre del re, e quel regio Consiglio, e all'Ambasciadore Giustiniano di seguire il re in Italia. E siccome segretamente sussistevan trattative di pace tra il re e Cesare, così il Senato dava istruzioni agli Ambasciadori suddetti di sottoscrivere l'accordo, ove questo fosse di comune consentimento abbracciato dagli alleati (281). Ma per ragguagliare quanto il Navagero operò anche in Francia, estrarrò, come feci, riguardo alla Spagna, però assai più brevemente, da' dispacci suoi, questi pure inediti, e nel precitato Codice contenuti (282). Partito dunque il Navagero nel 2 marzo 1529 da Venezia, scriveva sotto il dì undici aprile 1529 ch'era a Burgos, e dava laude *di persona sapientissima e pratichissima e diligentissima nelle cose della Signoria* al più sopra accennato *Sebastiano Giustiniano* Ambasciadore in Francia in cambio del quale andava il Navagero. Lasciata Burgos, arrivò a Bles (nel 13 dello stesso aprile), e quivi trovò che il re era alla caccia con Madama, e con alcuni della Corte; e seppe che quando andava alla caccia non voleva per causa alcuna essere sturbato, tanto più trovandosi in mezzo a selve dov'egli appena aveva una camera, e Madama un'altra; e il rimanente della Corte stava come poteva. Ebbero finalmente tanto il Navagero che il Giustiniano udienza dal re; e gli esposero che per rimediare al tutto, e finire una volta la guerra, bisognava cominciar da Milano, giacchè senza di questo non si sarebbe potuta far l'impresa di Genova, la quale, siccome era a credere, non avrebbe potuto resistere in alcun modo. E per dar forza al suo ragionamento, il Navagero espose al re. — Che la Signoria aveva in ordine più di ottomila fanti, oltre la bellissima gente d'arme, e più di mille buonissimi cavalli leggieri. — Che cotesto esercito passerebbe Adda ogni qual volta che *Monsignor di S. Polo* (283) con altri ottomila fanti passasse il Po, il quale era prontissimo di ciò fare purchè gli fosse somministrato il danaro occorrente. — Che anche il Duca di Milano darebbe buon numero di fanti. — Che non era a perdersi di coraggio per l'entrata degli Spagnuoli in Milano, poichè non eran dei buoni e pratici, ma sì di quelli venuti nuovamente di Spagna affamati, e gente più atta a render maggiore la carestia in quella città, che a far alcun buon effetto. — Che la Signoria in ogni evento spenderebbe dal canto suo le *sue facoltà*, e il *sangue* se fosse di bisogno, tanto più che è certificato che se Cesare venisse in persona in Italia, vi verrebbe anch'esso re di Francia, e quindi nulla sarebbe a temere avendosi un tanto difensore. — Che non è a frappor dimora, uopo essere antecipar le cose, preveder ciò che può nascere, e il tutto a tempo provvedere. —

Che quindi il re metta in ordine prestamente l'armata di mare, e la Signoria manderà venti galee tutte in punto capitanate dal Provveditore *Contarini* (284). — Che allora le forze di mare sariano tali che con difficoltà *Andrea Doria* (non essendo passato in Ispagna) vi potrebbe passare, il quale quando anche vi andasse, e si unisse con Cesare, Cesare vedendo di avere a combattere con un' armata più potente della sua potrebbe *mutar pensiero, e non metter la persona sua a tanto pericolo*. — Più altre cose aggiunse il Navagero al re, il quale, pazientemente udito il tutto, chiamò l' Ambasciadore di Milano (285), e quello di Fiorenza (286) ch' erano in camera, e in lor presenza copiosamente rispose ciò che, in sunto, qui espongo. — Che era prontissimo esso re di far l'impresa di Milano, ma che, dopo entrativi gli Spagnuoli, sarebbe forse miglior partito l' intraprender quella di Genova, sendo molto più a proposito per disturbare la venuta di Cesare. — Che però intorno a questo non poteasi dar fermo giudizio senza il consiglio di *Monsignor di S. Polo* e de' Capitani della Signoria che si trovavano sul fatto. — Che ancorchè esso re dovesse aver più cura di Genova, come di cosa e sua, e più importante, che non di Milano ch'era cosa e di altri e di minore interesse, pure per mostrare a tutto il mondo che gli stavano a cuore più le faccende della lega, che le sue particolari, era contentissimo che si facesse prima l'impresa di Milano, se far si potesse. — Che però, nel caso che questa si trovasse difficile, e quella di Genova più agevole, avrebbe pregato i confederati, che se egli, per loro, si fosse risoluto di far previamente l'impresa di Milano, così anch'essi facessero sì che l'esser Genova sua non gli nocesse. — Il Navagero e il Giustiniano ripigliarono che nociuto non gli avrebbe, ma avrebbe anzi acceso tutti i confederati nel desiderio di ricuperarla quasi che fosse cosa particolare di ciascuno di essi. — Proseguiva il re dicendo, avere spediti già danari assai a *Monsignor di S. Polo* per l' impresa di Milano. E passando ad altro soggiunse: aver esso minore difficoltà nell'impresa di Spagna per ricuperare i figliuoli, che nel venire in Italia in persona, poichè sarebbe assistito da tutta la nobiltà francese, trattandosi degli eredi del Regno. — Vantavasi peraltro di amar cotanto la libertà d'Italia, che sarebbevi venuto anch' egli, se vi giugnesse l'Imperadore, e si dimenticherebbe perfino della libertà dei figliuoli. — Voleva intanto sapere il re, venendo, al caso, in Italia, quale ajuto di danari e di vettovaglie quella darebbegli per sostenere l'esercito: impercioccbè non sarebbe conveniente che un re di Francia si mettesse in tal cammino senza un fondamento; ed aggiungeva che frattanto avrebbe fatte avviare le sue genti, e date le disposizioni finchè ne avesse una risoluzione. E qui i Veneti Oratori risposero: potere il re di Francia sempre ripromettersi di quello amore e di quella premura da parte degl'Italiani, che dei Francesi si ripromette; ma che in quanto a' danari e alle vettovaglie non avevan commessione alcuna dalla Signoria, ma ne scriverebbero subito che il re interpellato avesse il Consiglio suo. — Gli altri Ambasciadori risposero a lor proposito, e a seconda delle commessioni avute. — Nulla pertanto si concluse, se non che il re convocasse il Consiglio, per vedere ciò che potesse dai confederati pretendere venendo in Italia; e gli Ambasciadori dessero notizia del tenuto colloquio a' loro principi. Aggiunse eziandio il re che *Mons. d' Oranges* suo Ambasciadore in Venezia avevagli scritto che alcuni gentiluomini in particolare eransigli offerti di venirlo a servire *benissimo in ordine* sulle galee di Francia, e che esso re aveva risposto autorizzando l' Ambasciadore a riceverli; la qual cosa voleva il re che e il Navagero e il Giustiniano scrivessero alla Signoria. In fine disse loro che per avvisi avuti di Spagna, Cesare era ancora a *Saragozza*, e doveva a' 15 dell'aprile 1529 venire a *Molin de Rech* a due leghe da Barcellona, e che tuttavia faceva provvigioni al passaggio; ma però il re teneva che il passaggio di Cesare non sarebbe prima del giugno, in cui tutti i Grandi di Spagna convocar si dovevano a *Molin de Rech* (287). A' 21 di aprile 1529 il Navagero e il Giustiniano furono al Consiglio del re cristianissimo; e il risultamento in sostanza fu questo: — Essere il re disposto di venire in Italia, a requisizione de' confederati, per torla a Cesare. — Per le spese

sostenute, cioè, dati a *Monsignore di Lotrech* più di due milioni e 500 mila franchi; a *Monsignore di S. Polo* più di 800 mila; a *Monsignor di Saluzzo* più di 500 mila, essere stanco di spender d'avvantaggio. — Abbisognare non meno di 40 mila fanti, e 2 mila lanze, oltre la casa sua (che sarebber altre 400 lanze), e di grossissima banda d'artiglieria, ad oggetto di raddoppiare le genti sue alle frontiere di Spagna e di Francia, e guardare i confini di questa durante la sua venuta e dimora in Italia. — Dovere quindi tutti i confederati, dividendo la somma tra di loro, pagare al re 20 mila fanti, e la metà della spesa dell'artiglieria, e in luogo di lanze, delle quali non aveva bisogno, somministrare 2 mila cavalli leggieri; dando però di questi danari sicurtà per modo che il re gli avesse in campo in man sua per potere a' tempi stabiliti pagare le genti. — E anche nel caso che Cesare impaurito da cotal provvigione, tralasciasse di venire in Italia, e che il re cristianissimo passasse in Ispagna, nondimeno i confederati, anche in quel caso, dessergli qualche ajuto o di denari o di gente, perchè il re *fa quel che fa per beneficio comune di tutti.* — Anzi cominciando esso a far grossa spesa, doversi determinare il tempo della contribuzione. — Doversi quindi scrivere, e instare per la pronta risposta, chè *facendosi questo il re cristianissimo veniria in Italia di sorte che ogni apparato dell' Imperatore saria vano.* Tale domanda, esposta dal Cancelliere agli Ambasciadori, parve loro sì grande che non sapeano che rispondere; pure dissero che avrebbero scritto il tutto alla Signoria. E qui il *Gran Maestro* maravigliossi che il Navagero venuto testè da Venezia, *da una Signoria tanto savia e tanto prudente, che vedeva ogni cosa,* non avesse commessione amplissima circa tutto quello che occorrere potesse, trattandosi massimamente che il re sarebbe, *a requisizion nostra,* venuto in Italia, *il qual non era un capitanio che potesse così facilmente muoversi ed andar qui e lì senza grave causa, ma sì un re che doveva mostrare alla Francia che con ragione movevasi.* Ma il Navagero non perdutosi di coraggio, ripigliata la parola disse: — Che quando partì da Venezia ebbe quella commessione che conveniva a quel tempo in cui non si parlava della venuta del re, se non con voci vaghe e generali. — Che non fu la Signoria che abbia prima da se richiesto il re cristianissimo a tale venuta, su di che *di certo avrebbe molto pensato e avrebbe proceduto molto rispettosamente;* fu lo stesso re che fece l'offerta di scendere in Italia se l'Imperadore vi fosse venuto, e aveala fatta all'Orator *Giustiniano.* — Che ad ogni modo ed esso Navagero e il Giustiniano s'aspettavano dal re domande oneste, e tollerabili. — Che alla fin fine la richiesta cadeva a carico della Signoria, giacchè il *Duca di Milano era povero,* e avea mestieri molte fiate d'essere sovvenuto di danari e dal re cristianissimo e dalla Veneta Signoria; e i Fiorentini mostravano non voler concorrere ad altra spesa che a quella dell'Abruzzo, tanto più che non v'era nominato nè il Duca di Ferrara, nè altri che pur avrebbero, forse, potuto alleviare la spesa. — Offersero di dare agli Ambasciadori la domanda scritta in capitoli; ma non la vollero, perchè non si avesse a dire, come altra volta, che aveanla accettata; e perciò deliberarono di mandare i capitoli a *Monsignor di Oranges* (288) legato di Francia a Venezia, perchè ne trattasse anch'egli colla Signoria. Tornati poi sulla quistione circa l'impresa di Milano e di Genova, il Navagero e gli altri Ambasciadori ripeterono che quella di Milano era importantissima e poteasi fare; e fatta, si sarebbe presa anche Genova; e per lo contrario quella di Genova non sarebbesi potuta fare a modo alcuno, se non si avea Milano; ma nulla fu risolto. E qui il Navagero rifletteva che le difficoltà maggiori erau messe in campo da quelli che non avrebbero voluta l'impresa di Milano, cioè da'fuorusciti, e massime da *Teodoro Trivulzio* (289); ma che però era da aspettarsi il consiglio di *Monsignor di S. Polo* dalla volontà del quale dipenderebbe la decisione. Soggiungevano da ultimo i Consiglieri, che si sarebbe prestamente espedita l'armata reale, messe in ordine le navi e le galee, ch'era fatta la provvigione de' biscotti, e sarebbe dato avviso del sito dove si avesse l'armata stessa ad unire colle prenunciate venti galee offerte dalla Signoria, parendo loro che questo sito fosse Marsiglia. A tali ragionamenti nel Consiglio

tenuti, come si è detto, nel 24, erano per nome del re il *Cardinale Gran Cancelliere* del re (290), il *Gran Maestro* (291), l'*Ammiraglio* (292), e il *Vescovo Burgense* (293), i quali poi a' 24 dell'aprile stesso 1529 rimisero gli Oratori al re medesimo, il quale disse loro contentarsi che la Signoria pagasse intanto la gente, ch' ella aveva, a conto della contribuzione che le toccava, ma volere che e tutta la detta gente, e i Capitani giurassero fedeltà e obbedienza al re. Nulla però di tutto questo si fece, perchè *il re acconciò le querele sue con Cesare scordandosi dell' essere collegato con Italia* (294). Durante questi colloquii il Navagero era ammalato, siccome attestava il Giustiniano (295); e lunge dal risanare, soprappreso da gravissima malattia morì nello stesso Bles nel giorno otto di maggio dell' anno stesso 1529 con grande rammarico del re, il quale avealo orrevolmente ricevuto non solo in vista della dignità della Veneta Repubblica, ma eziandio per la fama della virtù di lui. Portato a Venezia il cadavere accompagnato da *Pietro Navagero* suo fratello, venne sepolto, com'egli a voce aveva ordinato, in questa Chiesa di San Martino di Murano (296). La morte sua fu pianta da tutti gli amici suoi, come potrassi vedere dall' elenco che sottoporrò, secondo il mio metodo, degli autori, ch' io potei conoscere, i quali di quest' illustre parlarono.

Considerate fino ad ora le azioni del Navagero come politico, seguiteremo a dire de' suoi studii de' quali dopo la sua morte ci pervenne memoria, oltra quelli fatti sui classici, di cui abbiamo parlato innanzi d'entrare nella descrizione delle sue legazioni. Ma è a dolersi che poco assai ci pervenne; poichè vicino a morire comandò che fossero bruciate le sue scritture, o le bruciò egli stesso, e fra queste ragionevolmente credesi ch' entrasse anche ciò che avea unito intorno alla Storia Veneziana della quale, come si è veduto, era incaricato (297). Gran mercè peraltro che alcune cose sue, già prima della partenza sua per le Ambascerie, raccolte quasi di furto dagli amici, o consegnate da lui stesso a loro, sebbene talune incomplete e non limate, si conservarono e vennero l'anno appresso la sua morte date in luce dagli amici stessi (298). Sonvi fra queste le due Orazioni, che abbiamo più sopra accennate al Liviano e al Loredano, e sonvi parecchie poesie latine intitolate *Lusus* (298. a.). Sebbene scarse di numero, pure questo difetto viene largamente ricompensato dalla loro eleganza. *Non so*, dice il Tiraboschi, *se vi abbia altro poeta di que' tempi che sì felicemente abbia imitata quella grazia ch' è il vero distintivo carattere del buon gusto* (299). Il Morelli instituendo un paragone tra il Bembo e il Navagero poeti, scriveva (300): » Due » gran lumi ci si affacciano fra i più rinomati » ingegni di quella età non solo, ma di ogni » altra ancora, maravigliosamente risplendenti, il *Cardinal Bembo*, e *Andrea Navagero*: » quello maestro di eccellentemente imitare » i classici autori, e di gusto cotanto squisito nel ricopiarne le maggiori bellezze, » che componimento suo non si trova il » quale di perfetta eleganza condito non » sia; questo niente a lui inferiore nella » conoscenza dell' arte, e nel giudizio, nè » meno di esso felice nella delicatezza e » soavità del verso; di penna ancor più » franca e robusta, e nel dir tutto con quella » dolcissima semplicità degli antichi quasi » impareggiabile «. Il Meneghelli (301) lauda non solo, ma difende il Navagero nelle sue poesie latine, provando che anzichè imitare servilmente gli antichi, il Navagero, massime negli epigrammi e nelle poesie pastorali è assai ricco del suo. Concorde al giudizio di questi illustri moderni era quello de' più antichi, e particolarmente di Bartolommeo Ricci contemporaneo (302) il quale dice essere tanto lungi che il Navagero fosse privo della scienza dell' imitare gli antichi, che anzi insegnò egli qual via si dovesse in questo tenere, e fa osservare che il *Damon* è in gran parte il Gallo di Virgilio, e il *Borgetus* è l'immagine del Passere di Catullo. Il Giraldi (303) parlando dell' abbondanza degli epiteti conveniente alla elegia dice: *la qual cosa conoscendo il giudizioso Navaiero et il buon Molza vollero più tosto nei loro versi eleghi assomigliarsi a Tibullo che ad alcun altro poeta latino che in simile materia di versi havesse scritto.* E finalmente il Partenio, il quale chiamando il Navagero polito e vago ed elegante e pieno di pensieri poetici nuovi e leggiadri,

e versatile, nato per essere il primo in questa lode se tanto di ozio e di vita avesse avuta che gli era richiesto, ammirava in esso *la eccellenza in ciascuna maniera di verso* (304). E infatti quanto fino e perfetto fosse il giudizio del Navagero, e come difficile assai fosse nel contentarsi de' suoi scritti, si può anche dedurre dal gittare ch' e' fece, come si è detto, sul fuoco le cose sue, e fra queste le *Selve* già dettate in gioventù ad imitazione di quelle di Stazio (305), e puossi dedurlo forse anche dall'annuale sagrificio che solea fare a Vulcano di alcune copie di *Marziale* (306). La sua, dirò così, incontentabilità fu eziandio cagione che agli amici suoi assoggettasse tal fiata i suoi componimenti per averne un parere, (307) come a lui assoggettavan altri le proprie cose, onde avvenne che alcuno, per quanto corre voce, abbia approfittato di essi nelle sue lucubrazioni (308); tale altro poi, raccolto quanto dalla viva voce del Navagero aveva udito in familiare ragionamento, ne stese un riputatissimo dialogo, messi in bocca dell'interlocutore Navagero gli stessi suoi sentimenti (309). Egli è certo poi che la bellezza de' versi latini del Navagero invogliò taluni non solo a ristamparli più volte e in parecchie occasioni (310), ma altresì ad imitarli, a tradurli o a parafrasarli in italiano (311), e che qualche sfacciato se ne valse facendosene autore (312). Fin qua si è esaminato il buon gusto del Navagero nello scrivere *latinamente:* or diremo delle cose *italiane* di lui sì in poesia, che in prosa, a noi pervenute; delle quali non credo che, lui vivente, sia stata divulgata alcuna colle stampe. Parlando primamente delle poesie (313) il giudizio del Tiraboschi non è così favorevole come delle latine: *abbiamo*, dic' egli, *alcune rime del Navagero le quali, benchè abbiano i loro pregi, non mi pajono nondimeno tali da stare al confronto delle latine* (314). Il Morelli poneva unito al Bembo nelle poesie italiane il Navagero *perchè al pari di lui imita il Petrarca giudiziosamente, e con invenzioni spiritose a' suoi versi dà vigore e grazia* (315). Anche il Meneghelli riflette, che *se il Navagero non ebbe propizie al pari di quelle del Tebro le muse dell'Arno*, pure non gli furono avare di qualche favore; e se non agguagliò nel *volo il cantore di Sorga*, raffrontato però cogli altri imitatori del Petrarca sembra che più gentili riescan le forme, più disinvolto l'andamento, più caldo il colorito (316). E quanto alla ortografia si dà al Navagero, come al Bembo, la gloria di averla tolta dalla primitiva sua rozzezza (317). Qui poi somma lode è dovuta al Navagero per aver fatto conoscere l' armonia del verso italiano endecasillabo a *Giovanni Boscan* poeta spagnuolo illustre; il quale confessa avernela appresa dal Navagero (318). E venendo alle prose italiane, abbiamo il suo *Viaggio in Ispagna ed in Francia*, il quale, molti anni dopo la sua morte trovatosi fra le sue carte, fu dato alle stampe (319). Questo scritto non presenta, diceva il Volpi, nè acume d' ingegno, nè bellezza di locuzione, nè lume di eloquenza; è un semplice memoriale steso dal Navagero, come suol farsi, di giorno in giorno, per propria regola, senza pretensione di mercar lode o stima, e senza, forse, pensare che un dì potesse venire alla luce. Ma se questo libro manca di pregio dal lato della distribuzione e dello stile, esso però è interessantissimo per le cose che contiene, e per la erudizione che vi mostra l' autore osservatore minuto non solo di quanto spetta al materiale delle città e delle provincie, ma eziandio di tutto ciò che concerne l'antica e la moderna geografia, la antiquaria, la storia naturale, l' agricoltura, la botanica ec. delle quali scienze era il Navagero, non meno che dell'altre amantissimo. E in tutte coteste descrizioni fa vedere non solo la sua vasta cognizione, e la sua prodigiosa memoria, ma eziandio la sua critica nello esporre sopra varii e disparati oggetti i suoi ragionamenti (320). Poco o nulla però contiensi in questo *Viaggio* toccante la parte politica, e le sue negoziazioni, giacchè questa era ex professo da lui citata nei Dispacci de' quali già a lungo abbiamo parlato. Relative a tale viaggio sono eziandio le *Lettere* sue all' amico *Giambatista Ramusio*; imperciocchè in esse dà ragguaglio di quel suo viaggio di Spagna; e queste raffrontate col Viaggio ne ripetono in sostanza molte cose; delle quali Lettere il Volpi dava lo stesso giudizio che del Viaggio, cioè non iscorgersi in esse *acume d' ingegno, bellezza*

*di locuzione o lume di eloquenza*; il perchè io ne terrò, come nel Viaggio, la utilità dal lato delle cose narratevi con pura e semplice sposizione. Con l'ajuto peraltro delle Lettere stesse potrebbesi supplire varii luoghi del Viaggio almeno fino all'epoca a cui esse giungono (321).

Dalle cose fin qua esposte è facile l'immaginare quali estese relazioni, e quali dotte amicizie avesse e coltivasse il Navagero. Aldo il vecchio di cui era compare (322), Bartolommeo Liviano (323), Giambatista Ramusio, Gaspare Contarini, Baldassar Castiglione, Giambatista e Raimondo fratelli Torri o della Torre (324), Janjacopo Bardolone mantovano (325), Cristoforo ed Angelo Gabrieli (326), Nicolò Tiepolo (327), Agostino da Pesaro (328), Paolo da Canale (329), Giovanni Cotta, Girolamo Fracastoro, Pietro Bembo, Cornelio Castaldi, Francesco d'Asola, Pierio Valeriano, Bartolommeo Ricci, Cristoforo Longolio, Jacopo Sannazaro, Agostino Beaziano, Vettor Fausto, Girolamo Negro, Marcantonio Michiel ed altri (330), facevano certamente parte de' più dotti e distinti amici, o famigliari, o conoscenti del Navagero o in Ispagna o in Venezia, taluni de' quali o recavansi a lui nella tanto decantata e deliziosa città di *Murano*, ove, come si è detto, aveva abitazione il Navagero, cui carissimo era non meno l'altro sito di *Selva* villa della Marca Trivigiana (331); o egli stesso appo di loro recavasi nella Veneta Terraferma, come in *Pordenone*, in *Aviano*, sul lago di *Garda*, a *Montebaldo* ec. e in questi luoghi tenenansi a vicenda erudite e piacevoli conversazioni e ragionamenti (332). Uno de' detti suoi più cari amici, cioè Giambatista Ramusio, volendo rinnovare la memoria del Navagero estinto ottenne nel 1551-1552 di poter collocare la immagine di lui e dell'altro comune amico Girolamo Fracastoro, ambe fuse in bronzo, in uno de' più cospicui siti della città di Padova (333). Ritratto poi ad olio aveva il Navagero nella Sala del Maggior Consiglio di Venezia (334) e altri altrove (335); e più tardi fugli eretta statua marmorea nel Prato della Valle in Padova per cura di Nicolò Erizzo I. cavaliere e procuratore di San Marco (336).

Sebbene siasi finora nelle azioni del Navagero innestata anche la notizia degli *scritti suoi*, nondimeno se ne riassume qui l'elenco, acciocchè a colpo d'occhio appariscano, riportandoci alle annotazioni che gl'illustrano, ciò per amore di brevità, e per causar ripetizioni. Divideremo quindi in edite, inedite, o male attribuite le opere sue.

## *Opere edite latine del Navagero.*

I. Epigramma nell'Ovidio *de Tristibus* 1498 (nota 298 num. I.).
II. Correzioni al Quintiliano. Aldus 1514 (nota 14).
III. Correzioni all'Opere retoriche di Cicerone. Aldus 1514 (nota 14).
IV. Correzioni al Virgilio. Aldus 1514 (nota 15).
V. Correzioni al Lucrezio. Aldus 1515 (nota 16).
VI. Varie Lezioni all'Ovidio. Aldus 1515-1516 (nota 17).
VII. Epistola intorno a Terenzio. Aldus 1517 (nota 25).
VIII. Lettere o prefazioni alle Orazioni di Cicerone. Aldus 1519 (nota 26).
IX. Correzioni all'Orazio. Aldus 1519 (nota 27).
X. Orazione in morte di Bartolommeo Liviano 1515 (nota 19).
XI. Orazione in morte del Doge Leonardo Loredano 1521 (nota 28).
XII. Versi intitolati *Lusus* 1530 (note 298 usque 310 inclusive).

## *Opere edite italiane del Navagero.*

XIII. Rime 1545 ec. (nota 313).
XIV. Viaggio in Ispagna e Francia 1563 ec. (nota 319-320).
XV. Lettere volgari al Ramusio 1556 ec. (nota 321).

## *Opere inedite del Navagero.*

XVI. *Selve* latine ad imitazione di Stazio (nota 298. a. e 305).
XVII. *Orazione* in morte di Catterina Cornaro 1510 (nota 12).
XVIII. *De venatione libri duo* in verso eroico (nota 298).

XIX. *De situ orbis* scritto pure in versi eroici (nota 298).
XX. *Lusus complures* (nota 298).
XXI. *Storia Veneta* latina dalla venuta di Carlo VIII in Italia fino a' suoi giorni (nota 297 num. II.).
XXII. *Correzioni* (probabilmente latine) alle Lettere di Cicerone e al Terenzio (nota 298).
XXIII. *Correzioni al Tibullo* e altri (nota 18).
XXIV. *Dispacci* da Spagna e Francia al Senato Veneto (nota 32 e tutte le altre che vi appartengono fino alla 295 inclusive).
XXV. *Relazione* fatta in Senato dopo la sua legazione di Spagna a. 1528 (nota 279).
XXVI. *Lettere italiane* (nota 337).
XXVII. *Epistolae latinae* (nota 338).
XXVIII. *Rime italiane* (nota 339).
XXIX. *Versi latini* (nota 340).
XXX. *Registro autografo* dei Codici prestati dal Navagero come Bibliotecario (nota 340 a.).

### *Opere malamente attribuite al Navagero.*

1. Versi latini (nota 341).
2. Prose italiane (nota 342).

È tempo omai di passare alle *Testimonianze illustri*, ossia al novero degli scrittori a me noti che o molto o poco ragionarono del Navagero, e ciò è secondo il metodo da me già adottato. Terrò l'ordine alfabetico, perchè, sebbene molti abbia io ricordati e nel testo e nelle note, si possa facilmente ritrovarli. Quelli che non ho potuto vedere hanno un asterisco. Cercherò brevità, notando soltanto la pagina, là ove non si fa che ripetere le cose da altri dette, e da me già registrate, e accennando alle annotazioni che corredano il presente articolo.

### *Testimonianze illustri e autori che ricordano Andrea Navagero.*

*Agostini Giovanni.* In più luoghi delle *Notizie intorno la vita e le opere* degli Scrittori Veneziani (Venezia 1754. 4), e spezialmente a p. 401 ove si narra che del 1524 essendo il Navagero, prima di partire per l'ambasciata a Cesare, andato a salutare *Pietro Bembo* a Padova si trovò a pranzo appo il Bembo con Nicolò Leonico Tomeo, il quale recitò un discorso filosofico giudicato dal *Navagero* e dal Bembo degno parto dell' intelletto di così acuto filosofo qual era il *Tomeo.*

*Alberici Jacopo* (Scrittori Veneziani 1605 p. 7).

*Alcionio Pietro.* Nella prefazione alla sua versione del libro di Aristotele *De mundo* (la quale è inserita nella edizione dell'Opere di Aristotele. Venetiis 1521 fol.) scrivendo a Federico Gonzaga Duca di Mantova dice che il Navagero prefetto della Bessaroniana gli fornì de' mss. per migliorare la lezione dell'Aristotele, senza de'quali non avrebbe potuto tradurre quel libro, e fa elogio alla sua dottrina e alla cura con cui presiedeva alla Biblioteca. Vedi la nota (22).

*Aldo* (v. Manuzio).

*Altan Federico* (Memorie intorno alla *Vita* ed alle Opere di Giulio *Camillo Delminio.* Opp. Calog. T. I. 268. 269. Nuova Raccolta a. 1755). Parla dell' Accademia Liviana. Vedi la nota (11).

*Amaseo Romolo* (Schola II. de linguae latinae usu *retinendo* sta a p. 159 del libro *Romuli Amasaei Orationum volumen. Bononiae* 1564. Lo ricorda come storico. Vedi la nota (297). Per curiosità bibliografica, dico, che la edizione 1564 e la edizione 1580 delle suddette Orazioni dell' Amaseo è affatto la stessa, non essendosi mutato che il frontispicio 1564, e sostituito quello diverso del 1580, ristampata la dedicazione a Pier Donato Cesi di Pompilio Amaseo, e giuntovi un copioso indice. Della quale mutazione non mi pare che il Liruti faccia osservazione ove a lungo parla di Romolo Amaseo (Letter. Friulani. T. II. p. 377).

* *Andini Mario* (degli). Loda il Navagero; e il Volpi conservava la copia del passo relativo. Vedi *Libreria e Stamperia Cominiana* p. 485.

*Andres Giovanni.* Origine, progressi, e stato attuale d' ogni letteratura (Venezia 1784 pag. 92 Tomo III.).

*Anonimo. De obitu Andreae Naugerii elegia ad Petrum Bembum.* Com. *Gloria Pieridum, tu jure Antenoris urbem Tergemino*

*junctam flumine, Bembe, colis . . . . Naviger hic situs est . . . .* (sta in un Codice, era già de' Contarini col num. 43, ora della Marciana. Classe IX italiani num. 365). L'anonimo chiama *suo* il Tebaldeo e lo eccita a piagnere insieme col Fracastoro la morte del comune amico Navagero. Tale componimento, secondo l' opinione anche dell'Ab. Morelli, sembra inedito; ma nel Codice è assai maltrattato dal copista.

*Anselmi Georgio Nepote* ha un componimento latino *ad Andream Navagerium* in cui lo loda e come poeta e come ambasciadore. Sta nel libro di lui intitolato: *Epigrammaton*. Parmae, Ugoletus et Viotus, 1526. 8. picc. Non è ricordato dal Volpi, attesa forse, la rarità del libro.

*Asola (d') Andrea.* Vedi la nota (17).

—— *Francesco.* Dedicazione al Navagero della prima deca di Tito Livio (Aldus, 1518, 8.). Vedi le note (21. 23). Questa Dedicazione fu ristampata dal Volpi (Op. Navag. 1718, p. 120).

—— —— Dedicazione al Ramusio della terza deca di Tito Livio (Aldus, 1519, 8.).

—— —— Lettera a Giovanni Pini premessa all'Orazio (Aldo, 1519). Vedi la nota (27).

—— —— Epistola a Raimondo della Torre premessa al Lucio Floro (Aldus, 1521, 8.). Ricorda la stretta amicizia co' due Torri e col Ramusio. Vedi nota (324).

*Atanagi Dionigi* (Rime di diversi. Venezia, Avanzo, 1565). Nella Tavola del libro secondo sotto il nome di *Domenico Veniero* fa un'osservazione circa un Sonetto dettato dal Veniero sull' argomento medesimo di un Madrigale del Navagero, dicendo *come i nobili ingegni senza l'uno saper dell'altro s'affrontino talvolta nelle invenzioni e diano nei medesimi concetti e pensieri.* Vedi il Volpi a p. 281 che ristampò tale osservazione.

*Atanagi Dionigi.* Ragionamento della Istoria, p. 81 del Sopplimento di Girolamo Ruscelli alle Storie del Giovio. Venezia, Salicato, 1572, 4.

*Audeberto Germano* francese (Venetiae, Aldus, 1583, p. 127) enumerando uomini illustri nostri dice: *Facundis fecunda viris Te, Bembe, creavit, Te quoque, Naugeri, vates duo lumina phoebi.* (*)

*Azara (d') Nicolò, Cavaliere.* Introduzione alla Storia natuale e alla fisica di Spagna di Guglielmo Bowles pubblicata e commentata dall'Azara, e tradotta da Francesco Milizia. Parma 1783, Volumi due in 8. nelle note al Volume I. pag. 58, 139, 307, 308, 315, e nel Volume II. pag. 191, 196, 212.

*Bargeo Pietro Angelio.* Veggasi il Volpi a p. 284 che lo cita siccome il traduttore di cinque epigrammi latini del Navagero; e anche vedi la nota (313 al segno *).

*Battagia Michele* Saggio storico della Nobiltà patrizia Veneta. Ven. 1816, 4. pagina 34. 35.

*Beaziano o Bevazzano Agostino.* Ottava in morte del Navagero (Rime. Ven. 1538. 8. segnatura G. ii) ristampata dal Volpi, p. 290.

—— —— Sonetto in lode del Navagero vivente (Rime del Beaziano suddetto, segnatura F tergo). Questo Sonetto non è ricordato dal Volpi.

—— —— Carmina. (Registro M. iiii tergo), 1538, 8. In una elegia al Bembo dice: *Et qui tam puro Naviger ore canit.* E in un altro carme (al registro M. VII. tergo) alludendo allo incarico che avea il Navagero della Storia Veneta: *Nunc*

(*) Questi versi stanno a p. 102 della ristampa *Hanoviae. Typ. Wechelianis.* 8. la quale ristampa è notevole sì per le correzioni e giunte di altri versi dell'autore, che per avere pubblicati tre onorifici decreti Veneziani; il primo del Pregadi *ultimo di marzo* 1583 col quale si ordina che sia stampato il detto poema in 400 esemplari; l'altro nella stessa data, che ordina che l'Audeberto autore sia creato cavaliere; e gli manda in dono una *cathena d'oro di valor di Scudi duecento con la sua medaglia di San Marco;* e il terzo in data primo aprile 1583 con cui il Doge Nicolò da Ponte crea cavaliere il detto autore colla decorazione della catena d'oro, e colla giunta de' privilegi soliti concedersi a' cavalieri. Si fa cenno che *Giovanni Moro* ambasciadore Veneto presso il re di Francia fu quegli che consegnò l'insegne equestri all'Audeberto. Il Renouard non fece menzione di questa ristampa, e della particolarità de' 400 esemplari tirati della edizione Aldina, cinquanta de' quali dovevano esser dati all'autore in nome della Signoria, e il restante dato uno per uno a tutti quelli del Pregadi cui era addirizzata l'opera.

*sciet Aonidum nova gloria Naviger, acta Electus patriae doctis committere cartis* ec. Nè l'uno nè l'altro di questi componimenti è ricordato dal Volpi.

*Beccatello Lodovico* (Vita del Cardinale Gasparo Contarini, edizione 1746, 4. pag. 3).

*Bembo Pietro.* Questo illustre uomo in molti luoghi delle sue *Lettere italiane* fa menzione del Navagero, o ricordando le Opere sue, o laudandolo, o piangendo la sua morte. Scorransi le Lettere dell' edizion Veronese 1743 pel Berno, Vol. I. p. 29 anno 1516 — Vol. II. pag. 29, 30 anno 1512, p. 79, 80, 81, anno 1529, p. 90, anno 1533, p. 111, 112, anno 1523, 1526, p. 148, anno 1529 — Vol. III. p. 55, anno 1516, p. 180, 181, anno 1529 (*). Alcune di queste Lettere furono ristampate dal Volpi p. 335, 336; alcuni brani ne furono inseriti dallo stesso Volpi a pag. XXXII, XXXIII delle Testimonianze. Vedi anche le note qui in fine (24, 26, 31, 308, 331).

—— —— *Rime.* Bergamo, Lancellotti, 1753, p. 110, 111. Sono due Sonetti che trovansi nell' edizioni antiche; e che vennero ristampati dal Volpi p. 289, in morte del Navagero.

—— —— *Epistolae familiares latinae. Coloniae*, 1582, 8. p. 90. Lib. III, ed ivi Lib. V, p. 182, e Lib. VI. p. 246.

—— —— Nel principio della Storia Veneta latina (p. 1, edit. 1718) e nella volgare (p. 1, ediz. 1790, Vol. I.). Vedi la nota (297).

*Bembo Pietro.* Nel Codice Marciano classe X. num. CXLIII sonvi tre Lettere di lui al Ramusio nelle quali si parla familiarmente del Navagero. Credendole tuttora inedite le pongo sotto il DOCUMENTO *A*.

*Benavides* (v. Mantova).

*Bergantini Giampietro* (Il Falconiere di Jacopo Augusto Tuano. Venezia 1735, 4.) in molti siti indicati dall'Indice allegando esempli tratti da'carmi latini del Navagero.

—— —— (Scelta d'Immagini o Saggio d'Imitazioni. Venezia 1762, 4.), cita l'autorità del Navagero nelle sue Lettere italiane, come dalla Tavola delle abbreviature.

*Bettinelli Saverio.* Parnaso italiano p. 185, Vol. V. dell'Opere. Venezia, Zatta 1781. E nella ristampa fattane da Jacopo Morelli per l'ingresso del Procuratore Antonio Cappello. Venezia, Palese 1790, annotazioni 16, 17, 18, 19.

*Biografia universale* (T. XL, p. 170, 171, ediz. Veneziana 1827, 8.). Articolo di Foisset J. Vedi la nota (311).

*Bologni* (latino Bononius) *Girolamo.* Nel libro XV de' *Promiscui*, cioè degli epigrammi, e carmi latini in diverse materie da lui composti, trovasi inedito, per quanto credo, l'epigramma che qui sottopongo (**) (Codice autografo mio num. 1870, pag. 268).

(*) Sono osservabili le parole del Bembo dirette a Girolamo Negro in questa Lettera, di Villa 25 giugno 1529: *La morte del nostro Navagero m' è stata amara e dolorosa ..... L' amico fa bene a rallegrarsene* (cioè di questa morte) *che se M. Andrea fosse visso, gli arebbe fatto vedere quanto egli è lontano da quella prima palma che egli si crede avere in mano.* Quale sia questo *amico* detto ironicamente non saprei indovinare. Pare uno de' distinti poeti latini che allora vivesse in Roma, giacchè la Lettera è diretta al *Negro* che allora stava a Roma. Io però non avrei difficoltà di ritenere che cotesto *amico* fosse il *Bevazzano* o *Beaziano*. Vedi ciò che ho indicato nella nota (330).

(**) AD ANDREAM NAVAGERIUM.

Phoebe graves Navagerii miserate dolores
    Affer opem: cultor numinis ille tui est.
Ille tuas ornat divino carmine laudes,
    Saepe ciens sacros ad sua plectra choros.
Quem nisi jam spectas propiori lumine: cultor
    Quaeso quis ingrati numinis esse volet?
Nemo homines, jam nemo Deos sibi curat amicos
    Sperati fructus prodeat unde nihil.
Affectu dicet moveor solius honesti,
    At tu ideo gratus non minus esse velis.
Qui capit, ex merito capiat licet, afferet ut fors
    Accepti memorem muneris esse decet.

*Bolzanio* (v. Valeriano).
*Borgia Girolamo* (Historiarum de Bellis Italicis Lib. VII. Opera inedita nella Marciana, citata dal Morelli a p. 14 de' Carmi di Giovanni Cotta). Vedi la nota 298. a. e il Mazzuchelli articolo Borgia Girolamo.
*Boscan. Las Obras* ec. Venetia. Giolito 1553, 12. Vedi la nota (318). Il Volpi non fece menzione di tale libro.
*Bowles* (vedi *Azara* e la nota, 321).
*Brown Rawdon* (Ragguagli sulla Vita e sulle Opere di Marino Sanuto. Venezia 1837, 38. 8.) riferisce varii squarci de' Diarii Sanutiani ove nominasi il Navagero. Parte I. 16. Parte III. 51, 58, 293, 312.
*Bruto Gianmichele*. Epistola ad Paulum Theupulum. Sta a p. 169 Lib. I. Epistolae claror. Virorum. Lugduni 1561, 8.
*Cadorin* abate *Giuseppe* (Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio. Venezia 1833 4. p. 17), ricorda l'amicizia del Navagero con Tiziano.
*Canonerius Petrus Andreas* pag. 279, 280. *Flores illustrium epitaphiorum*. Antuerpiae, 1627, 12.
*Caporali Cesare*. Rime. Venezia 1656, a pagine 189 e 197. Loda il Navagero col Flaminio, lo Strozzi, il Vida.
*Caramella Honorii Dominici*. Museum illustr. poetarum cum notis Michaelis Foscareni nob. Veneti, 1653, 12. p. 15.
*Carmina illustrium poetarum*. Florentiae 1720. T. VI. p. 466.
—— *quinque illustrium poetarum*. Venetiis. Valgrisi, 1548 — Florentiae. Torrentinus 1549 e 1552 p. 20 e seg. — e Ven. Giglio 1558 — e Bergamo. Lancellotti 1753, p. 50 premessovi l'Elogio del Navagero estratto da quello del Giovio, e testimonianze illustri.
*Carrer Luigi*. Anello di sette gemme. Venezia 1838, 8. p. 224, 256, 470; ricorda la Orazione alla Regina Cornara, la villa Naugeria a Murano, e dà un breve articolo su lui.
*Casa Giovanni*. Nel fragmento *cujusdam Orationis funebris* che sta nelle Opere. (Firenze 1707, p. 270) il ricorda cogli illustri Ermolao Barbaro, Bembo e Contarini.
*Castaldi Cornelio* a p. 75 delle sue poesie impresse a Londra (Parigi) 1757, 8. avvi un epigramma *in obitum Andreae Naugerii*.
*Castelvetro Lodovico* (Opere critiche. Berna 1727, 4. p. 83, 84). Vedi la nota (302).
*Castiglione Baldassare*. (Lettere ora per la prima volta date in luce con annotazioni dell'ab. Pierantonio Serassi. Padova 1769, 1771. Comino, 4.). In più siti il ricorda, come già vedemmo nella Storia della Legazione in Ispagna.
*Checcozzi Giovanni* Vicentino. Epigramma greco e latino per la bella edizione del Navagero del Volpi 1718 a p. XLVII-XLVIII di essa.
*Chiappino Pietro* tradusse versi latini del Navagero. Vedi nota (311).
*Ciampi Sebastiano*. Memorie di Scipione Carteromaco (Pisa 1811, 8. p. 68), ricordandosi l'Accademia Aldina. Vedi la nota (10).
*Cicognara Leopoldo*. Nella Storia della Scultura (Vol. II, Tavola LI) dà l'intaglio del ritratto del Navagero giusta l'originale del Cavino. Vedi la nota (333).
*Cinelli Calvoli Giovanni* Scanzia XXII fol. 6. aggiunta dal padre Mariano Ruelle. Vedi nota (298, II).
*Contarini Luigi*, o *Alvise*. (*Delineatio historiae quae res gestas Venetorum complectitur* ec. Codice Marciano cl. X. num. 193. Inedita essendo questa Storia, ed onorevole assai pel Navagero il brano che lo riguarda lo riporto intero nel Documento *D*.
—— *Gaspare*. Nel *sommario* della Relazione fatta in Senato da lui di ritorno dall'ambasciata Cesarea 1525, inscrito nel Volume XL p. 213 dei Diarii del Sanuto, il Contarini a p. 218 rammenta Andrea Navagero lodandolo *molto di virtù, scientia* ec. *el qual fa gran spesa e quello li dà la serenissima Signoria non li fa a gran zonta unde el tien avanti el torna conveguira vender le caxe la in questa terra.* Vedi anche la *Relazione* del Contarini stampata nel Vol. II. Serie I. Relazioni. Firenze 1840, alla p. 65.
*Conti Antonio* (p. 242, T. II. Opere, Venezia 1765, 4.). Vedi nota (309).
—— *Giambatista*. Scelta di poesie Castigliane tradotte in verso Toscano, 8. pagina 208 del Tomo I. ove si danno notizie del Boscan e ricordasi il Navagero.
*Corniani Giambatista* (*I Secoli della Letteratura Italiana*. Milano 1833. Tomo I.

Parte II. p. 365 ov'è l'elogio di Girolamo Fracastoro.

*Corrado Q. Mario* (Lib. XIII. *de latina lingua* p. 445. Bononiae 1575, 4.).

*Cortese Gregorio*. Dirige una Lettera al Navagero ch'è la XXVII. p. 59 della Parte II. dell'Opere del Cortese (*Patavii Cominus* 1774, 4.) colla quale gli raccomanda *Cristoforo Longolio* che veniva a Venezia per oggetto di studio. L'editore pose appiedi una breve nota in cui parla del Navagero. La lettera non ha data, ma dev' essere scritta prima del settembre 1522 in cui morì il Longolio.

*Costanzio Vincenzo Alessandro*. Nella Vita di Girolamo Negro Veneziano inserita a p. LXXV del Volume intitolato *Jacobi Sadoleti Epistolarum Appendix. Romae* 1767, 8., ricorda a p. CII l'amicizia del Negro col Navagero, e a p. 2 l'amicizia del Navagero con Marcantonio Michiel. Vedi ivi anche la p. 37, 92, 141.

*Cotta Giovanni*. (Carmina. Coloniae Venetorum p. 22 a. 1760). Componimento latino al Navagero e al Torre, già ristampato sopra più vecchia edizione dal Volpi a p. 225.

*Cozzandi Leonardi de Plagiariis* (sta nella miscellanea del Lazzaroni. Venezia 1740 T. 2. p. 151). Egli avverte che il *Damon* del Navagero è in gran parte *ex Galli Virgiliani imagine* composto, e che il *Borgetto* cagnuolino è preso tutto *ex passere Catulli*. Su di che vedi la nota (302).

*Crescenzi Giampietro*. Corona della Nobiltà d'Italia. Bologna 1642. Parte II. p. 145.

*Crescimbeni Giammario*. (Commentarii della volgar poesia. Venezia 1730. Volume III. Lib. I. pag. undici) Stende un breve articolo sul Navagero, errando nell'anno della morte e della età. Lo stesso ne parla nella detta Opera 1730 Lib. II. p. 399, e nel Vol. III. Lib. IV. ediz. di Roma 1711. Vedi qui nelle Testimonianze *Reusneri Icones*.

—— —— (Storia della volgar poesia. Roma 1714 pag. 24) Ricorda la *Ballata* del Navagero come esempio tra' moderni di questo genere di componimento.

*Dizionario storico* degli uomini illustri ec. Bassano 1796. T. XIII. p. 42, 43).

*Dolce Lodovico* (Dialogo nel quale si ragiona delle qualità, diversità, e proprietà de' colori. Venezia. Sessa 1565, 8. p. 66 t.° 67), riporta un'*Ottava berniesca*, attribuita al Navagero. Vedi nota (313) e il Volpi p. 283 che la ristampa.

*Dolce Lodovico* (Dialogo dell'Oratore di Cicerone tradotto. Venezia. Giolito 1547, 8. nella Lettera a' lettori, ove dice che nel volgarizzare le Orazioni di Cicerone scelse la correzione di M. *Andrea Navagero la quale io veggo approvarsi dal Vittorio e da tutti i dotti. Nè però penso io di offendere il Manutio*). Vedi la nota (26).

—— —— volgarizzò in un Sonetto uno degli Epigrammi del Navagero, vedi nota (311).

—— —— D. Gaetano Volpi a p. 485 della *Libreria e Stamperia Cominiana*, dice che il Dolce scrisse un breve elogio al Navagero.

—— —— (Dialogo della *Pittura* intitolato l'*Aretino*. Firenze 1735, 8. p. 166). Vedi la nota (334). E alla p. 298 narrando come la fama di Tiziano era grande, il Dolce dice, che » pervenuta in Roma » mosse Leone a invitarlovi con honoratissimi partiti, perchè Roma oltre alle » pitture di Rafaello e di Michelangelo » havesse qualche cosa divina delle sue » mani; ma il gran Navagero non meno » intendente di pittura di quello che si » fosse di poesia, e massimamente della » latina, in cui tanto valse, veggendo, » che, perdendo lui, Vinegia sarebbe spogliata d'uno de' suoi maggiori ornamenti, procurò che non vi andasse ».

*Doleto Stefano* (Commentariorum linguae latinae. Tomus secundus. Lugduni 1538) a p. 45 riportando un passo di Cicerone che ha la voce *Diribitores*, variamente letto, si attenne alla lezione del Navagero *viro doctissimo et Ciceronianae lectionis studiosissimo*. Anche a pag. 166, adotta un' altra lezione del Navagero. Vedi la nota (308).

*Donato Girolamo* imitò un epigramma latino del Navagero. Vedi nota (311).

*Doni Antonfrancesco*. Nella seconda Parte de' Marmi (Venezia 1552, 4. pag. 22.), introducendo Francesco Coccio a ragionare con Alberto Lollio, e Paolo Crivello ricorda la correzione Ciceroniana fatta dal Navagero. Vedi la nota (26).

*Dornavio Gaspare* (Amphitheatrum sapientiae Socraticae joco-seriae etc. Hanoviae 1619, fol. T. I. p. 526) riporta versi latini del Navagero.

*Fabricii Jo. Alberti* (Bibliotheca latina. Venetiis 1728. 4. p. 321. T. I. ove dell'Ovidio).

*Fausto Vettore*, ha diretta una epistola al Navagero quand'era ambasciadore in Ispagna, la quale fu inserita nell'*Epistolae clarorum virorum*. Aldus 1556, 8. p. 123 tergo, fu ristampata dal Volpi p. 129, e ricordata dall'Agostini a p. 471. Vol. II. nella Vita del Fausto.

*Federici* ab. *Fortunato* (Annali della Tip. Volpi-Cominiana. Padova 1809, 8. a p. 72. 73). Vedi note 298 e 341.

*Ferrari Octavii.* Opera varia. Wolfenb. 1711 12.° T. I. p. 420 nella Prolusione XXVIII. *Peplus Venetus.*

*Fiamma Gabriele* (Rime. Venezia 1575, 8.). Nella Tavola allega il Navagero fra gli scrittori da lui usati.

*Filalteo Lucillo* (Libri tres epistolarum in adolescentia familiarium etc. Papiae 1564, 8. a p. 86 tergo 87, 87 tergo e 88). Ve n'è una diretta al Navagero. In questa, lodandolo, dice che fu presente alle Orazioni dal Navagero tenute pel *Liviano* e pel *Loredano* (1515, 1521). Questa Lettera è da Padova segnata *sexto idus augusti. Patavio.* Manca l'anno, ma questo potrebbesi dedurre dalle parole del Filalteo il quale gli scrive: *nuper tibi designata fuit atque decreta ad potentissimum galliarum regem legatio*, e quindi, sendo ciò stato decretato nel 9 gennajo 1529 a stile comune, converrebbe dire che quella Lettera fu scritta dal Filalteo nell'8 agosto 1529. Ma osterebbe che il Navagero era morto fin dall'otto maggio 1529; ed è difficile il credere che a Padova nol si sapesse quando fu scritta la Lettera. Conchiuderei che c'è errore nel mese di *agosto*.

*Filiasi Jacopo* (Memorie storiche de'Veneti primi e secondi. Padova 1811, 1814. T. III. p. 225 e seg. 227, 231). V. la nota (321).

*Fiorelli Jacopo* (Detti e fatti memorabili del Senato. Venezia 1672, p. 250).

*Flaminio Marcantonio.* In una Lettera a Basilio Zanchi allega l'esempio del Navagero che avendo trovato formati da buoni poeti antichi i vocaboli composti *ignipotens*, *armipotens*, non ebbe difficoltà di dire *silvipotens*. (M. Ant. Flaminii Carmina. Cominus 1743, 8. p. 279, 282). Quella voce trovasi nell'Epigramma *Vota Niconoes* col num. XIV a p. 190 del Volpi.

*Flaminio Marcantonio.* A p. 44 di detta edizione 1743 ha un Epigramma *de libellis Andreae Naugerii*, e a p. 81 l'epitaffio *Naugeri* ec. ambedue i quali furono ristampati dal Volpi a p. 225, tratti da edizioni più vecchie. Anche a p. 144 il Flaminio il ricorda in un Carme a *Cristoforo Longolio*.

*Foscarini Marco.* Ne parla in più siti della *Letteratura Veneziana* (Venezia 1752, fol. p. 158, 159, 251, 252, 376, 377, 439, 465. E nell'Operetta *Discorso della necessità della Storia e della facoltà di ben dire per gli uomini di Repubblica* (Venezia, Picotti 1819, 8. p. 47, 53). E nel *Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana* (Venezia, Alvisopoli 1826, 8. p. 11, 17, 19, 21, 67, 82, 91, 98). E nella *Monografia dei Veneziani raccoglitori di Codici* (Archivio storico Vol. V. Firenze 1843, p. 268, 270).

*Fossati Giuseppe Luigi* avvocato Veneto. Questi aveva già incominciato un lavoro intorno alla vita e agli scritti del nostro Navagero, spogliando quanti autori potè avere alle mani, e approfittando delle nozioni somministrategli dal cavalier Jacopo Morelli; ma il lavoro rimase interrotto, e quanto ci resta *non è che un ammasso indigesto di cenni, di citazioni, e di documenti* (così il Meneghelli a p. 68 dell'elogio al Fossati. Venezia 1812, ristampato nel Vol. II. dell'Opere del Meneghelli. Padova 1831, 8.).

*Fracastoro Girolamo* (Naugerius sive de Poetica dialogus, che fu ristampato dal Volpi a p. 227 e seg. dell'Opere del Navagero 1718). Vedi la nota (309).

—— —— Nell'altro dialogo che s'intitola *Turrius* sive de *intellectione* (Fracastorii Opera. Venetiis 1574, p. 121 e seg. p. 187 tergo).

—— —— Ha lungo e bello elogio al Navagero nel Lib. III. *de morbis contagiosis* (Opera. Venetiis 1574, p. 87).

—— —— ricorda i sentimenti del Na-

vagero intorno alla *Poesia* in una Lettera a Girolamo Amalteo da Verona primo maggio 1551, impressa a p. 105, 106 del Vol. I. delle Opere del Fracastoro. Patavii. Cominus 1739, 4. Questa Lettera *creduta inedita* fu ripubblicata a Belluno nel 1841, 8. da Bartolommeo Miari per onorare il nuovo Canonico don Enrico Gerardi. Lo stesso Fracastoro nell' altra Lettera a Giambatista Ramusio 25 gennajo 1548 inserita a p. 92 del detto Volume I, ricorda la eloquenza del Navagero, ch' egli temea di non poter far pienamente conoscere scrivendo il dialogo *Naugerius* (Vedi la nota 309).

*Franco Nicolò*. Le Pistole vulgari. Venetia 1539, fol. a p. LV tergo, Lettera a Messer Bernardo Navagero in data 13 febb. 1538 nella quale loda Andrea Navagero.

*Fumano Adamo*, o qualsiasi l' autore della vita premessa alle Opere del Fracastoro (Venetiis, Juntae 1555, 4.), ristampata dal Comino (1739, 4. p. XXII ec. e pagina XXXIV). Vedi la nota (333).

*Gaddi Jacobi*. De Scriptoribus. Lugduni 1649, fol. Vol. I. 94, 95.

*Gagneo Giovanni* (Epigrammata doctissimorum nostra aetate Italorum collecta. Lutetiae apud Nicolaum Divitem s. a. in 8.). Volpi p. 216, riporta l'epigramma al n. XXXIX.

*Gamba Bartolommeo*. Lettera del Navagero ristampata. Vedi nota (321) e vedi nota (342).

*Gar Tommaso* a p. XX della Prefazione alla *Storia arcana ed altri scritti inediti di Marco Foscarini* (Archivio storico. Firenze 1843 Vol. V.) ricorda le rime del Navagero fatte con altre trascrivere dal Foscarini in un magnifico Codice.

*Garzia* don *Antonio* a p. XXII della sua traduzione del poema *la Musica* di don Tommaso Iriarte (Venezia, Curti 1789, 8.), scherzosamente rammenta *il rogo dal Navagero acceso* per Marziale.

*Gesnero Conrado*. Bibliotheca. Tiguri 1570, p. 39.

*Ghero Ranuzio* (Giano Grutero). Delitiae Italorum poetarum, 1608, T. II.

*Ghillini Girolamo* (Teatro d' huomini letterati. Volume terzo ms. inedito, ch' era già dell' ab. Morelli, ed ora della Marciana num. CXXXII classe X all'alfabeto A) ha una breve vita di Andrea Navagero che comincia: *Col valor dell' armi .....* Riporta l'epitaffio che diede materia a questa mia illustrazione ec. (Vedi le note 4, 5, 297, II.).

*Ginguené* P. L. (T. IX, p. 373, 374, 375 e T. XII, p. 19, 192. *Storia* della Letteratura Italiana. Milano 1823, 12.° traduzione di Benedetto Perotti).

*Giovenazzo Vito M.*[a] Vedi la nota 298, II.).

*Giovio Paolo* (Elogia veris clarissimorum virorum imaginibus apposita. Venet. 1546, fol. p. 49) ha breve elogio ad Andrea Navagero, già ristampato dal Volpi a p. XXXVIII, e tradotto in volgare, cogli altri elogi di lui, da *Hippolito Orio Ferrarese*. Venezia 1558, 8. p. 163. Vedi anche la nota (335).

*Giraldi Lilio Gregorio*. (Dialogi duo de poetis nostrorum temporum. Florentiae 1551, p. 55 del primo Dialogo).

——— *Cintio Giambatista* (Discorsi intorno ai Romanzi. Venezia, Giolito 1554, p. 174). Vedi nota (303).

*Giustiniani Sebastiano*. Sua Lettera intorno alla malattia del Navagero. V. Documento *D*.

——— *Pietro* (Lib. XIII delle Storie Venete, p. 344, 345, edit. 1576, fol.).

*Gobbi Agostino* (Scelta di Rime ec. Baseggio 1739, 12.° Vol. I, p. 237).

*Gravina Gianvincenzo*. Della Ragion poetica. Venezia 1731, 4. p. 65 Libro secondo).

——— ——— nella Epistola *De conversione doctrinarum ad Jo. Gabrielem Reginerium*, nota il Navagero fra gl' illustri poeti (Opera T. II, p. 150. Edit. Venet. 1758, 4.)

*Greati Giuseppe*. Il passeggio di Vanzo. Padova, Seminario s. a. in 8. Canto lirico dedicato ad Elena Venier Giustiniani, cui si premettono alcuni versi tratti dal *Vancium* del Navagero il quale a pag. XVI evvi rammentato. Vedi la nota (9).

*Grutero*. Inscriptiones. Vedi nota (320).

*Gnazzo Marco* (Cronaca. Venezia, Bindoni 1553, 4., p. 364).

*Guicciardini Francesco* (Lib. XII della Storia. Venezia, Angelieri 1583, p. 364).

*Lettere* (cento) inedite di LVII uomini illustri *defonti italiani e stranieri* al Cav. G. B. Vermiglioli. Perugia 1842, 8. Evvi Lettera di Giulio Bernardino Tomitano da Oderzo in data 7 novembre 1807 con

cui gli comunica l'*Ottava* del Navagero *Chi vuol veder* ec. considerandola *cosa greca se già non è traduzione dal greco.* Vedi nota (313 **).

*Leunclavio Giovanni.* Vedi nota (342).

*Litta Pompeo* (Famiglie illustri italiane. Famiglia NAVAGERO).

*Lollino Alvise.* Carmina. Venetiis 1655, p. 194.

*Longolio* (Longueil) *Cristoforo* (Orationes duae. Florentiae, Juntae 1524, 8. p. 89 tergo, e 90 nel Libro II. Epistolarum. Vedi nota (307). Lo stesso Longolio nelle citate Epistole Lib. IV. p. 143 ne ha una al Navagero già ristampata dal Volpi pagina 125; e lo stesso Longolio (Lib. I. Epistolarum p. 65 tergo, p. 71, pag. 82, 83, ove rammenta gli Orti Muranesi). Vedi nota (331).

*Lotichio Pietro.* In una sua Elegia a Georgio Sabino *de Patavii celebritate et studiis suis* dice: *Et cum Flaminio puri Naugerius oris Arbiter intactae cultus uterque lirae* (Vedi Poemata Georgii Sabini Brandeburgensis. In officina Voegeliana 1563, 12.° al registro c. 7 tergo. Simile nell'edizione del Sabino. Lipsiae 1581, p. 395.

*Maffei Scipione* (Istoria diplomatica. Mantova 1728 a p. XIV della Dedicazione a Vittorio Amedeo Duca di Savoja). Vedi la nota (320 relativa all'Arco di Susa).

*Maittaire* (Annales Typogr. p. 568. Tom. II. pars posterior. Hagae Comitum 1722, 4.). Vedi nota (298 *).

*Malipiero Giacomo.* Vedi nota (342).

*Manin Leonardo* (a p. 6 dell'Elogio di Bernardo Navagero inserito nelle *Sessioni pubbliche dell'Ateneo Veneto.* Venezia 1814, 4.), e a p. 277 del Tomo IV delle Esercitazioni dell'Ateneo (Ven. 1841, 4.) ove esamina l'edizione delle *Relazioni* impresse a Firenze 1840. Vol. I. Serie II. p. 65.

*Manni Domenico Maria.* Vita di Aldo Pio Manuzio. Venezia 1759, 8. p. 41.

*Mantova Marco Benavides* (Epitoma virorum illustrium qui vel scripserunt vel jurisprudentiam docuerunt. Patavii, Perchacinus 1555, 8. p. 68). Vedi anche nota (9).

*Manuzio Aldo Pio.* In vari siti, come dalle note 6, 10, 14, 15, 16, 18, 322, 332.

—— *Paolo* (Antiq. Roman. Liber de Legibus. Venetiis 1557, fol. p. 2).

*Marcellino Valerio.* Diamerone. Giolito 1564 oppure 1565 (trovandosi esemplari con tale diversità d'anno). Nel registro b. ii del *Discorso intorno la lingua volgare* ragiona sulla voce *sylvipotens* usata dal Navagero. Vedi qui nelle Testimonianze *Flaminio Marcantonio.* Per errore di stampa nel Marcellino lo si chiama *Bernardo Navagero*, anzichè *Andrea.*

*Masenetti Giammaria.* Orationi a li clarissimi Rettori di Padova, e al provveditor generale di campo, 1548, 12.° In una di esse diretta a Bernardo Navagero, ricorda *Andrea Navagero miracolo in natura.*

*Mazza Angelo.* Vedi nota (311).

*Mazzoleni Angelo* (Rime oneste. Remondini 1761. T. I. p. 19).

*Menagio Egidio* (Mescolanze, seconda edizione. Rotterdamo 1692, 8. a p. 320. E a p. 357 dell'edizione Veneta 1736, 8.).

*Meneghelli Antonio.* Elogio di Andrea Navagero. Venezia, Vittarelli 1813, 8. colla effigie in rame tratta da quella del Volpi, incisore Vincenzo Giaconi. Il Meneghelli recitò questo elogio nella ordinaria Sessione del Veneto Ateneo 13 maggio 1813. La stampa è dedicata a Giuseppe Luigi Fossati che, come dissi poco fa, aveva raccolte notizie per dettare simile laudazione. Fu ristampato nel Tomo I degli *Elogi di alcuni illustri Italiani* dello stesso Meneghelli (Venezia, Alvisopoli 1816, 8. a p. 123), e nel Volume primo a p. 163 delle Opere del Meneghelli (Padova, Minerva 1830, 8.), e finalmente a p. 79 del Vol. III. delle *Opere scelte* del Meneghelli (Padova, Sicca 1843, 8. edizione che io cito).

*Mercuriale Girolamo* (p. 178 *de Arte Gymnastica.* Venetiis, Juntae 1601, 4.) riporta l'epigrafe ripetuta dal Grutero (p. DXIX num. 3) scoperta a Parma. Il Mercuriale dice di avere avuta tale iscrizione da Aldo Manuzio il giovane: *quam mihi dedit Aldus Manutius Paulli doctissimi et eloquentissimi filius eruditissimus, quamque Parma ad Andream Naugerium olim allatam retulit.* Il Grutero dice: *Reperta Parmae et ab Andrea Naugerio 1524 missa ad Bembum.* Vedi la nota (320 **).

*Michiel Marcantonio.* Questi scrivendo di

Roma a Nicolò Ticpolo in data 17 aprile 1519 lo interessava a favore di *Pietro Summonzio* il quale voleva venire a Venezia, e presentare alla Signoria le Opere del *Pontano* ch' egli aveva finito di far copiare, e dice: *perho voria che Messer Andrea Navajero come Governatore de la libreria facesse el fusse remunerato più di quello e la volunta de molti che governano la repubblica inlitterati* (Sanuto Diario XXVII. p. 170). Vedi la nota (22).

*Minerva* ossia *Nuovo Giarnale de' Letterati d'Italia.* Venezia 1767 num. LXI. Articolo II. p. 28 ove si danno *lezioni ad un novello viaggiatore*, gli si dice che dia bando a' Romanzi, e che di quanti ne può avere faccia quello che faceva il *Navagero* de' *Marziali.* Vedi la nota (506).

*Morandi Giambatista.* Monumenti di varia Letteratura tratti da' mss. di Mons. Lodovico Beccadelli. Bologna 1799, 4. ov' è la vita di Gasparo Contarini p. 11. Tomo I.

*Morelli Jacopo.* Della Pubblica Libreria di S. Marco. Dissertazione (Venezia 1774, 8. pag. LXXXIII, LXXXIV, e ristampata a pag. 103, 104. *Operette* Vol. I.). Vedi la nota (22).

—— —— (Dissertazione della cultura della Poesia presso li Veneziani. Operette. Vol. I. p. 197, 214, 215). Vedi le note 500, 515.

—— —— (Notizia d' Opere di disegno. Bassano 1800, 8. p. 18, 125, 152). Vedi le note (298, 535).

—— —— (Joannis Cottae ligniacensis Carmina. Bassani 1802, p. 45). Vedi la nota (541).

—— —— (Bibliotheca mss. Graeca et latina Divi Marci. Bassani 1802, 8. p. 454, 455, 456).

—— —— (Memoriale di Agostino Valiero. Venezia 1803, 4. pag. 20), ricorda le cose che si potrebbero aggiungere alla edizione del Volpi, come già aveva osservato nella *Notizia* d' Opere di disegno, e nella *Bibliotheca Graeca* ec. Delle quali tutte cose ho già fatta menzione in quest' Articolo verificando quanto quell' uomo distinto aveva tracciato.

—— —— (Aldi Pii Manutii scripta tria longe rarissima. Bassani 1806, 8. p. 48, 49).

*Moreri Luigi.* Dictionnaire historique ec. Paris 1732. T. V. p. 227.

*Morosini Andrea* (Historia Veneta, edit. Venet. 1719. T. I. p. 76, 152, 152, 245 e seg. 299, 305, 316. E vedi le note (50, 281). E nella *Epistola ad Aloysium Lollinum Episcopum Bellunensem* 1617. Kal. januar. p. 218 dell' *Opusculorum And. Mauroceni.* Ven. 1625, 4. Vedi la nota (297).

*Moschini Giannantonio* (Guida di Murano. Venezia, Palese 1808, 8. p. 25). E nella Guida di Padova. Padova 1817, 8. p. 216, 229, 234.

*Muratori Lodovico Antonio* (Della perfetta poesia. Venezia 1724, 4. T. I. p. 429), ricorda il sagrifizio de' Marziali. Vedi nota (506).

*Musuro Marco.* Lettera sua al Navagero. Vedi Documento *B.*

*Mutinelli Giambatista.* Nella prima parte de' suoi Madrigali inserita nel Tomo IV. degli Opuscoli Pinelliani. Venezia 1815, p. 220 cita l' epigramma del Navagero sugli occhi di *Jela*, e dice che il Navagero in esso sorpassò il brio e la venustà di Meleagro in un epigramma di simile sentimento.

—— *Fabio* figlio del suddetto (Annali Urbani. Venezia 1838, 8. p. 68, 69) narra della morte del Navagero.

*Negri Francesco.* Varii epigrammi tradotti da quelli latini del Navagero. Vedi la nota (511).

*Negro Girolamo* a p. 15 del suo *Epistolarum orationumq. liber. Patavii. Calignanus* 1579, 4. dice: *Obiit enim Andreas noster vir optimus et doctissimus qui si me audisset, fortasse viveret, et nos hac molestia careremus* ec. È diretta la lettera *Jacobo Sadoleto* senz' anno. Un epigramma dello stesso Negro in morte di Andrea Navagero è citato dal Bembo nella Lettera al Negro 25 giugno 1529, con queste parole: *Ho veduto il vostro bello epigramma sopra ciò. È stato veduto e lodato dagli amici vostri qui in Padova; dove l' ho mostro io; ed in Vinegia; dove l' ha mostro M. Marco Antonio Michele nostro* (Non so se sia stato stampato).

—— *Giovanni*, Segretario del Navagero in Francia. Sue lettere intorno alla malattia e morte del Navagero. Vedi Documento *D.*

*Neumayr (de) Antonio* (Illustrazione del Prato

della Valle. Padova 1807, 8. pag. 197). Vedi la nota (536).

*Nicandro Jasseo* ossia Emmanuele Azevedo a p. 49 del libro secondo *Urbis Venetae descriptio* (Venetiis 1780, 8.) lo annovera fra gli illustri.

*Niceron* (Memoires pour servir a l'histoire des hommes illustres. Paris 1730 T. XIII. p. 361 e seg.) e nel T. XX. p. 68 ricorda la edizione delle Orazioni Navageriane: *Paris chez Galliot du Pré* l'an. 1531, 4. Vedi la nota (298 *).

* *Nizolio Mario* (Epistola ad Lectorem praefixa suis in Ciceronem observationibus. (Volpi p. XXXVII) e vedi la nota (26).

*Olivario* (oppur *Olivieri*) Pietro Giovanni, nella Epistola a Desiderio Erasmo, inserita a p. 1858-1859 delle *Epistolae Erasmi.* Lugduni 1706 fol. Il quale Olivieri attesta che il Navagero con altri declamava contro lo stile di Erasmo. Ma il Navagero nella Lettera al Sadoleto scritta fino dal 1519 aveva sperato che tanto l'*Erasmo* quanto il *Budeo* e il *Longolio* forestieri venissero col loro stile a rimettere la dignità dell'antica lingua del Lazio. Vedi la nota (26) e il Volpi p. 90 che ristampa la Lettera al Sadoleto.

*Oporino Giovanni.* Ha inserite due egloghe del Navagero nella Collezione degli Autori di Bucoliche (XXXVIII *Bucolicorum* auctores. *Basileae* 1546, 8. pagina 435 *Damon* e *Jolas*).

*Orationes clarorum virorum* etc. (In Academia Veneta 1559, 4.: e Parisiis 1577 16., e Hanoviae 1613 8., e nella edizione *Joannis Erhardi Kappii. Lipsiae* 1722 ec. ec.). In queste Raccolte furono ristampate le Orazioni del Navagero pel Liviano e pel Loredano. Vedi le note (19, 28).

*Orsato Sertorio* (Historia di Padova. Ivi 1678 fol. p. 208). Loda i versi del Navagero su Vanzo.

*Orti Manara Giacomo* rammenta il Navagero e altri a p. VIII dei *Cenni intorno alla Casa di Girolamo Fracastoro nella Terra d'Incaffi.* Verona 1842 in fol. stragrande.

*Papadopoli Nicolò Comneno* (Historia Gymnasii Patavini. Venetiis 1726 fol. T. II p. 59 num. LXXI).

*Partenio Bernardino* (Lib. II de *Imitatione poetica.* Venetiis. Avancius 1565 p. 55 t. E a p. 70 del Libro III. Vedi nota (504). E nella traduzione (Venezia Giolito 1560 Lib. II p. 87), e a p. 111 Libro III) e vedi la nota (532).

*Paruta Paolo* (Istoria Veneziana. Ven. edit. 1718, 4. T. I. p. 219, 315, 362, 398, 421, 528, 539, 556), e vedi le note (50, 281).

*Passi Carlo* (sotto nome d'*Infortunio.* Annotationi nella prima et seconda parte dell'Istorie del Giovio (e a piedi *con privilegio*), senza nota d'anno, luogo, o stampatore 4. (*)). A pag. 70 si legge: *Tre grandi huomini et miracolosissimi in tutte le scientie et politia delle lingue, che correggessero libri furono Erasmo Roterdamo, Andrea Navagero, et Pietro Bembo amendue gentilhuomini Venetiani et l'un Cardinale.* (**)

(*) Sebbene non siavi alcuna nota, nè impresa di Stampatore, io direi che questa edizione uscì circa il 1557 da' torchii o di *Francesco Marcolini*, o di *Plinio Pietrasanta*, manifestandolo il carattere similissimo a quello promiscuamente usato nelle opere edite da que' due Stampatori, come ne' libri *Dell' origine de' Barbari* (di Nicolò Zeno). Venetia, Pietrasanta 1557, 4., e nella seconda regolata edizione della stessa opera col titolo: *Dell' origine di Venetia*, Venetia per Francesco Marcolini 1558, 8.: e nelle *Imagini di Vincenzo Cartari.* Venezia. Marcolini 4. 1556, e nelle Vite de' *Prencipi* di Pietro Marcello. Venetia, Pietrasanta 1557, 4. e nelle stesse Venetia, Marcolini 1558 in 8., e nell'Erizzo: *Via inventrice* ec. Venetia, Pietrasanta 1554 4., e nella *Tavola delle provincie, città ec. dei quali il Giovio ha fatto menzione nelle sue Istorie ec. Con privilegio* (ma coll'impresa del Pietrasanta sul frontispicio, senz' anno e luogo, 4. ec.). Aggiungansi queste osservazioni al *Catalogo ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da Forlì compilato da don Gaetano Zaccaria Ravennate.* Fermo 1850, 8. spezialmente alla pagina 87.

(**) Questo passo è riportato infedelmente da' Volpi a p. XXXIX così: *Tre grand' uomini e miracolosissimi in tutte le scienze e politezza delle lingue furono: Giovanni Basadonna, Andrea Navagero e Pietro Bembo.* Quindi il Volpi ad Erasmo Roterdamo, pel pregiudizio di non nominare un eretico, sostituì *Giovanni Basadonna;* e ommise le parole *che correggessero libri*, le quali opportunamente il Passi avea poste perchè parlava della Stamperia Aldina; e delle altre che per non aver correttori letterati (come que' tre) impinguavano d'inezie e di errori le loro edizioni. Quel brano del Passi non trovasi a p. 42 tergo della ristampa col titolo: *Selva di varia istoria. Venetia, Cavalli* 1564, 4., ma non è a maravigliarsi perchè è tutta rifusa l'opera del Passi in questa edizione 1564 e probabilmente nelle posteriori.

*Perùzzi Agostino* traduttore di un Epigramma del Navagero. Vedi nota (311).

*Pesaro Francesco.* In una sua Lettera da Madrid 29 luglio 1777 scrivendo a Clemente Sibiliato dice che *si conosce facilmente che* (gli Spagnuoli) *hanno bevuto ai buoni fonti greci, latini ed italiani, come pure che hanno scritto nella prossimità di quei tempi nei quali il nostro Navagero fece gustare a questa nazione il Petrarca.* (Alcune Lettere inedite di illustri Veneziani a Clemente Sibiliato. Padova, Sicca 1839, 8. pag. 10).

*Pezzoli Luigi.* Sonetto in lode dell'Elogio fatto al Navagero dall'ab. Meneghelli. Sta a p. 257 Vol. IV della Scelta di Opuscoli. Pinelli 1815, 8.

*Pignoria Lorenzo* (Origini di Padova. Ivi. Tozzi 1625, 4. a p. 174) pubblica il poemetto *Vanzo.*

—— —— (Symbolarum Liber I. Patavii 1629 p. 128, 132) ha una Lettera a Giovanni Tuillio nella quale dice possedere alcune cose *inedite* del Navagero, fra le altre di altri, e che erano *typis destinata;* ma non soggiunge quali fossero.

*Pimbiolo degli Engelfreddi Francesco* ha un poemetto italiano all'*Ombra del Navagero,* intitolato la Via di Vanzo (Opere, Padova, Bettoni 1815, 8. T. III p. 209). Lo chiama uno de' più illustri scrittori del Secolo XV (meglio XVI), e vi tesse, si può dire, un continuo elogio.

*Pino Bernardino.* Nella *Nuova Scelta* di Lettere ha quelle del Navagero al Ramusio (Venezia 1574, 8. a p. 559, 565, 571, 581 usq. 599 del Libro III.).

* *Plazzonis Joannis Seravall.* Carmina 1600, 4. Ha *Tumulus Andreae Naugerii.*

*Porcacchi Tommaso.* Nelle Lettere di uomini illustri da esso raccolte ha quelle del Navagero al Ramusio (Venezia, Comin da Trino 1564, 4.).

*Portenari Angelo* (Felicità di Padova. Ivi, Tozzi 1623, f. 142).

*Possevino Antonio* (Apparatus sacer. Venetiis 1606 fol. p. 85 Tomo I, dicendo: *Andreae Naugerii nobilis Veneti extant pia carmina.* Allude probabilmente all'*Hymnus in Gabrielem Archangelum,* numero XXXIV, poichè tutti gli altri sono di argomento profano.

*Possevino Antonio* (*Bibliotheca selecta.* Colon. Agripp. 1607 fol. Tomo II p. 455).

*Pulieri* ab. *Giuseppe,* volgarizzò un Epigramma del Navagero. Vedi nota (311).

*Puteani Erycii* (Dupuy). *Epistolarum* promulsis. Centuria I. et innovata. Lovanii 1612, 4. A p. 47 si rammenta *Inscriptionem hanc veterem Parmae ab Andrea Naugerio, anno* MDXXIV *repertam nunc inter schedas Bembi superstitem ad te mitto ut lucem aliquam ab explicatione tua capiat* (la lettera è diretta a *Pietro C. ttonio* a Milano, in data Patavii prid. eid. sext. MDIC (1599): L'epigrafe è D. M. L. AEMILI VICTORIS) di cui vedi nota (320).

*Quadrio Francesco Saverio* (Storia e Ragione d'ogni poesia. Milano 1752, 4. Vol. I 108, II 350, II 407, III 306, 308, 368. Errò nell'anno della morte dicendo 1549 anzichè 1529.

*Quercu* (a) *Leodegario* ha inserite poesie latine del Navagero nel *Flores Epigrammatum* (Lutetiae 1555, 16.°). È ad avvertire che nel T. I. p. 99 due Epigrammi del Navagero *Dispeream* e *Siquid remedii,* furono malamente attribuiti a Marcantonio Flaminio. Vedi il Volpi p. 427.

*Querini Vincenzo* (poi fra Pietro) nel suo *Racconto sopra il suo viaggio e ingresso nell'eremo Camaldolense di Toscana,* impresso da p. 467 a p. 496 del Vol. IX degli Annali Camaldolesi. Venezia 1775 fol. ricorda con altri amici *Andrea Navagero.* Gli altri sono il *Canale, Paolo Dandolo, Marco Bollani, Nicolò Tiepolo, Girolamo Savorgnano* ec.

*Raggi Oreste.* Vedi nota (342).

*Ramusio Giambatista.* Sua lettera che ricorda il Navagero. Vedi Documento *B.*

*Rapicio Giovita.* (De numero Oratorio. Aldus 1554 p. 50 tergo Lib. V.).

*Redi Francesco* (Bacco in Toscana colle annotazioni. Firenze 1685, 4. a p. 109) rammentasi il Navagero che esortò il Boscan a compor de' Sonetti. Avvertasi che per errore lo si dice *Bernardo* anzi che *Andrea.*

*Renouard Ant. Aug.* Annales de l'Imprimerie des Alde. Paris 1834, 8. in più siti che ho già rammentati spezialmente nelle prime Opere latine a stampa del Navagero.

* *Reusneri* Icones clarorum virorum. Non ho veduto il libro, ma non dubito che nell' Opera del *Reusnero: Icones sive imagines clarorum virorum Italiae, Graeciae* ec. *Basileae* 1589, 8., siavi pure il *Ritratto* del nostro Navagero, con alcuni elogi. È citato dal *Crescimbeni* (Vol. III p. 12. *Commentarii* ec. Venezia 1730, 4). Probabilmente il Ritratto sarà copiato da quello che abbiamo nel Fracastoro: (Hieronymi Fracastorii Opera ec. Venetiis apud Juntas 1555, 4. dopo la vita).

*Ricci Bartolommeo.* In più siti dell' Opere sue latine già tracciati dal Volpi a pag. XXXIV, XXXV e XXXVI, e da me fedelmente verificati, anche colla edizione dell' Opere del Ricci eseguita in Padova nel 1747-1748. Volumi IV in 8. Vedi le note (3, 19, 297 II, 302, 307, 326, 332).

*Ridolfi Carlo* (Le maraviglie *dell' Arte* ec. Venezia 1648 Parte II p. 46 ove di Jacopo Tintoretto). Vedi nota (335).

*Rime di diversi*, nelle quali entrano di quelle del Navagero, vedi note (313, 317, 341 ec.).

*Roscoe Guglielmo* (Vita e Pontificato di Leone X colle note del Cavaliere Luigi Bossi. Milano 1817, 8.). Vedi T. I p. 119, 164. T. VII da p. 161 a p. 171 ove si osserva che gli scritti del Navagero sono perfettamente *liberi da quella arguzia dell' antitesi ch' è il sutterfugio comune dei talenti inferiori, ma che il sublime ingegno sprezza con sentimento d' indignazione.*

*Rubbi Andrea* (Parnaso Italiano T. XXXII p. 301. *La semplicità greca e la purezza latina distinguono i suoi componimenti dagli altri tutti.* Vedi nota (313).

*Ruscelli Girolamo* (Fiori delle Rime. Venezia Sessa 1558, 8. nel discorso ove parla dell' ortografia). Vedi nota (317).

—— —— (Modo di comporre versi nella lingua Italiana. Venezia 1559, Sessa 8.). Vedi nota (338). Il Volpi a p. 485 della *Libreria* dice che il Ruscelli ha un elogio al Navagero, ma non indica ove.

*Sabino Francesco Florido.* Vedi la nota (25).

*Sadoleto Jacopo* (Epistola ad Christophorum Longolium. Vedi *Opera.* Veronae 1738, 4. Tom. II pag. 158. E nella *Epistola* ad *Angelum Colotium.* Ibid. Tom. I. pagine 117, 119, num. XVIII). E vedi la nota (26).

*Salomonio Jacopo* (Inscript. Urbis Patav. 1701, 4. a p. 549).

*Sannazaro Jacopo* (Lettera a M. Antonio Michiel 1501. Opere. Padova Comino 1723 p. 457).

*Sansovino Francesco* (Venetia descritta. Ven. 1581. Lib. VIII p. 131, e Lib. XIII p. 256 tergo e 257). Ricorda il ritratto, e inserisce il Navagero fra gli scrittori. Vedi note (297 e 334).

*Sanuto Marino* in più siti degli inediti Diarii nella Marciana de' quali siti ho già in corso delle seguenti annotazioni fatta ricordanza. E vedi anche Documento *D.*

*Scaligero Giulio Cesare* (Poetices 1594, 8. apud Petrum Santandreanum p. 796 del Libro sesto). Vedi la nota (302.)

*Scarabello Nicolò* (Memorie della Biblioteca del reverendiss. Capitolo di Padova. Ivi 1839, 8.). Vedi nota (21).

*Scardeone Bernardino* (De antiq. Urb. Patav. Lib. I. Classe II. p. 54, 55, riferisce i versi al num. XXXV, *Urbs quam vetusto* con laudi all' autore). Vedi note (10, e 298 a.).

*Seghezzi Anton Federico.* A p. 262 delle Rime di Pietro Bembo nella sposizione al Sonetto del Navagero. Bergamo 1753, 8.

*Serassi Pierantonio* a p. 133 delle *Rime di Domenico Veniero*, Bergamo, Locatelli 1751, 8. E nella prefazione p. IX, e nella nota a p. 135, 136 delle Lettere di Baldassar Castiglione. T. II. Comino 1771.

*Stefano Eurico* (De Criticis Dissertatio. Parisiis 1587 p. 29, 30, 31, 32). Vedi la nota (25).

*Storia Letteraria d' Italia* (v. *Zaccaria*).

*Superbi Agostino.* Trionfo glorioso d' Heroi illustri ec. Ven. 1628, 4. Libro III. p. 82, 99, 112, ove è da notare che sembrano tre *Andrea Navagero* differenti, ma non è che un solo diviso in tre luoghi; per errore poi nell' ultimo si pone l' anno 1623 invece di 1523.

*Tansillo Luigi* nel Libro I della Raccolta di Rime fatta dall' Atanagi a p. 145. a. ridusse in un Sonetto un Epigramma del Navagero che fu anche ristampato dal Volpi p. 288. Vedi nota (311).

*Tasso Bernardo.* Tradusse versi latini del Navagero. Vedi nota (311).

*Teissier Antonio* (Les eloges des hommes

savans. Leyde 1715, 12.° a pag. 173 del Tomo primo ove ricorda Girolamo Fracastoro rammenta Andrea Navagero, e *Andrea* (sbaglio per *Giovanni*) *Cotta eccellenti poeti*. Rammenta pure l'Accademia Liviana ch' egli dice *Academie de Forly* anzichè *de Frioul*.

*Ticozzi Stefano* (Storia dei Letterati e degli Artisti del Dipartimento della Piave. Tomo I. Belluno 1813, 4. a p. 83 ove di *Cornelio Castaldi*) e p. 131.

*Tiraboschi Girolamo* (Storia della Letteratura Italiana. Venezia 1824-25, in varii siti che appariscono dall'Indice, ma spezialmente nel T. VII p. 1861 ec.).

*Tolomei Claudio* tradusse alcuni versi latini del Navagero. Vedi nota (311).

*Tomasi Jacopo* (De Plagio literario. Lipsiae 1673 al num. 409). Vedi nota (308).

*Tomitano Giulio Bernardino*. In una lettera scritta a Bartolommeo Gamba in data di Oderzo 17 marzo 1806 gli esibisce *sei o sette epigrammetti inediti che io ho del gran Navagero* da stampare in occasione di nozze (Vedi *Dodici Lettere filologiche di G. B. Tomitano scritte a Bartolommeo Gamba e a Francesco Negri*. Venezia Merlo 1846 edite da Francesco Scipione Fapanni e dall' abate Antonio Pinton per nozze Baglioni-Gradenigo, 8.°). Ora i detti inediti epigrammi furono già stampati come abbiamo accennato alla nota (313). Ciò giovi aver detto perchè se alcuno s' abbatte a leggere quella Lettera potrebbe credere tuttora inediti gli epigrammi stessi.

*Tommaseo Nicolò*. Vedi nota (319).

*Tommasini Jacopo Filippo* (Biblioth. Patavinae. Patavii 1639 p. 86, descrivendo il Museo di Lorenzo Pignoria nota *Andreae Naugerii Carmina*, senza specificarli (Vedi nota 340).

—— —— Nel libro *de Donariis ac Tabellis Votivis*. Utini 1639, 4. pag. 19 e pag. 78.

—— —— p. 286 dell' *Elogia Virorum illustrium* etc. Patavii 1644, 4.

*Toscano Giammatteo* nel *Peplus Italiae. Lutetiae* 1578 p. 44, 45. Vedi nota (306). E nel T. I. Carmina illustrium poetarum. Lutetiae 1576 p. 195.

*Trissino Giangiorgio* nel Libro XXIV dell'Italia liberata da' Gotthi (Venetia Janiculo 1548 a p. 123).

*Troyes (de) Simon* traduce in francese poesie del Navagero (Vedi nota 311).

*Tuano Jacopo Augusto* (Historiarum 1625. Franc. fol. Lib. XII p. 253 e Lib. XVIII p. 395 (per errore 345).

*Valeriano (Bolzanio) Pierio* (Hexametri, Odae, et Epigrammata. Venetiis Jolitus 1550 a p 126 tergo).

—— —— nel libro *De Infelicitate litteratorum. Venetiis*. Sarzina 1620, 8. p. 52. E a p. 99, 100 della versione italiana, Milano 1829.

—— —— In un Codice veduto dal Morelli e descritto nei suoi Zibaldoni, contenente versi latini del Valeriano intitolati *Amorum*, che stava nei Codici Soranzo num. 1246 fol. ve ne erano di inediti, e fra questi un componimento *ad Joannem Corneliam Fantini F. De Poetices amoenitate et ea claris in Venetia viris*. Vi nominava poeti anche delle Venete provincie Bergamo, Padova, Vicenza, Brescia, Treviso ec. E fra' Veneziani notava il Barocci, il Priuli, Priamo Polani, il nostro Navagero, il Macigni ec. dicendo:

*Barrocius*que alter Venusino pectine clarus
 Alter jam patruo *Naviger* assimilis
Et multa celeber doctrina etate *Priulus*
 Jam tenera, ingenio divite, dives opum.
*Macignus*que animi praestans, sive ordine mundi
 Prima petat, numeretque astra, solumque secet.
Et *Priamus* stirpis *Polanae* dulcis alumnus
 Qui juvenum affectat jam capere arma puer.

*Valiero Agostino*. In varii suoi libri: 1.° *Utilità* che si può ritrarre dalle cose operate da' Veneziani. Padova 1787, 4. pag. 267, 285: 2.° *De recta philosophandi ratione Veronae* 1577, 4. p. 62; e a p. 12 del libretto che io ne tradussi intitolato: *Opuscoli due del Cardinale Agostino Valiero*. Venetia Picotti 1834, 8. per le nozze Estense-Selvatico-Contarini: 3.° *De cautione adhibenda in edendis libris*. Patavii Cominus 1719, 4. p. 7 e p. 51: 4.° *Memoriale a Luigi Contarini* edito da Jacopo Morelli. Venezia 1803, 4. a p. 20 e 39: 5.° *De Venetae Reipubblicae laudibus* a p. 157 dell'*Anecdota Veneta. Venetiis* 1757, 4.: 6.° Dialogo *Donatus sive da Ambitione* a p. 170 del suddetto *Anecdota Veneta*:

7.° *Ricordi per scrivere le historie a M. Aloigi Contarini Cavalier* inserito a p. 184, 185 del suddetto *Anecdota Veneta*: 8.° *De legatione ad Carolum Nonum Gallorum Regem epistola ad Aloysium Contarenum nepotem suum. Venetiis, Merlo* 1837, 8. p. 31: 9.° *De ratione studiorum ad Laurentium Priolum.* Venetiis 1837 typis Gaspari p. 9.

*Varchi Benedetto* (Storia Fiorentina. Colonia 1721 fol. p. 173 an. 1528) Vedi note 279, 281, 297. II.).

*Vicini Giambatista* (Egloghe di varii tradotte. Parigi 1764, 8.). Vedi nota (311).

*Volpi Giovanni Antonio* e D. *Gaetano* fratelli (*Andreae Naugerii patricii Veneti* etc. *Opera omnia* etc. Patavii Cominus 1718, 4.). Ne cito questa edizione ogni qual tratto, ma veggasi spezialmente la nota (298). E nella *Libreria* e *Stamperia Cominiana* di Don Gaetano Volpi. Padova 1756, 8. pag. 485, 486.

—— *Giannantonio* a p. 164 del Volume I *Hieronymi Fracastorii* ec. *Opera*. Patavii Cominus 1739, 4. Vedi nota (341).

*Vossio Gherardo Giovanni*. Opera. Amstel. 1697 fol. T. III p. 189 de *Natura Artium* Lib. III cap. LXIV de *Astrologis latinis* part. 12. Vedi la nota (7).

*Wicquefort Abraham (de)*. L'Ambassadeur Amst. 1730, 4. T. I p. 186.

*Zaccaria*. Storia letteraria d'Italia. Modena 8. Vol. X a. 1757 a pag. 89 num. XXXI dà un sunto della Vita del Navagero.

*Zanchi Basilii* (Poematum Lib. VIII Basileae per Joannem Oporinum 1555, 8. a p. 169 ha un' egloga intitolata *Myrtilus* sive *Andreas Naugerius*, ed è in morte di lui). Vedi anche p. 226 l'epigramma *Tumulus Andreae Naugerii* che venne ristampato dal Volpi p. 226. E vedi a p. XIX della Vita di Basilio Zanchi scritta da Pierantonio Serassi premessa alle poesie latine dello Zanchi (Bergamo Lancellotti 1747, 8., e a p. 132, 177 di essa).

* *Zanetti Anton Maria*. Nella prefazione mss. alla *Bibliotheca D. Marci* stampata ha un articolo tutto in laude del Navagero. Il Morelli ha più volte fatto cenno di tale prefazione ove parla della Libreria di S. Marco. Vedi nota (22).

*Zeno Pierangelo* (Memoria de' scrittori patrizii. Venezia 1744 p. 68 anno 1524).

—— *Apostolo* nella prefazione, p. XXIV, al primo Volume degli Storici Veneziani, e a pag. LV della Vita del Sabellico. Vedi nota (4).

*Ziliolo Alessandro* a p. 60 delle Vite de' Poeti Italiani. (Codice ms. della Marciana numero CXVIII classe X) Quanto dice lo Ziliolo intorno ad Andrea Navagero fu stampato nell'Opuscolo: *Vite di gentiluomini Veneziani del Secolo XVI tratte dalle Vite dei poeti italiani di Alessandro Zilioli ed ora per la prima volta pubblicate.* Venezia Antonelli 1848, 4. edizione procurata da Luigi Carrer per le nozze Dolfin-Correr. Vedi nota (306).

*Zurla* ab. *Placido* (poscia Cardinale) nel Libro: *Di Marco Polo e degli altri Viaggiatori Veneziani più illustri.* Ven. 1819, 4. Vol. II. p. 293 rammenta di volo il Navagero come meritevole di essere annoverato fra gli illustri viaggiatori nostri.

Finalmente nella presente Opera delle Inscrizioni Veneziane ho rammentato il Navagero in più siti che si ponno riscontrare negli Indici in fine ad ogni volume. Ho poi ommesso molti Dizionarii, Cataloghi di libri, altre Raccolte ec. che ricordano la Vita e le Opere del Navagero, ripetendo in sostanza ciò che altri disse, ed essendo già assai quello che ho detto anch' io.

*Seguono le Annotazioni.*

## *Annotazioni.*

(1) ANDREA NAVAGERO fu figliuolo di *Bernardo* q. Andrea, e di una figlia di Marco q. Bernardo q. Domenico *Bolani* la quale si era maritata con Bernardo nel 1482. Così le Genealogie di Marco Barbaro, e così l'autentico Libro *Nozze* dello stesso autore che conservasi nella Marciana. Quindi il cognome della madre era *Bolani* o *Bollani* e non *Polani* (altra nostra famiglia) come erroneamente scrisse Giannantonio Volpi a p. X dell'Opere del Navagero, che citeremo, e dietro lui il Tiraboschi, il Meneghelli ec. Ma intorno all'anno della nascita del nostro ANDREA la cosa non è molto chiara. L'editore delle Opere del Navagero (Venetiis, Tacuinus 1530) dice al Lettore, che il Navagero morì d'anni 44 *(quum annum aetatis quartum et quadragesimum ageret)*. Quindi, essendo indubitato, come vedremo, che morì del 1529, converrebbe dire che nacque non nel 1483, ma sì del 1485. D'altra parte il Fracastoro, suo grande amico, (nato 1483, morto 1553) a pag. 87 t.° del libro *De morbis contagiosis* dice che morì d'anni 46 cominciati (*quum annum aetatis sextum et quadragesimum attigisset*); e il Giovio negli Elogi, dice di anni 47 (*quadragesimo septimo aetatis anno*), e all'autorità di questi pare che il Volpi siasi attenuto quando stabilì la nascita di Andrea nel 1483, seguito anche da' posteriori biografi. A questa parimenti io m'attengo, anche pel motivo, che non potendo essere ammesso alla estrazione della *barbarella* per l'ingresso al Maggior Consiglio, se non se a 20 anni compiuti, e avendola esso estratta nel 1504, come qui sotto alla nota 2, è chiaro che doveva esser nato nel 1483, e non nel 1485, giacchè non avrebbe avuto che 19 anni.

In quanto poi a *Bernardo* padre del nostro ANDREA abbiamo dal Sanuto (Diarii V. 42) che era del Pregadi, e che nell'agosto 1503 fu dal Consiglio stesso eletto provveditore sopra i Dazii in luogo di Alvise Zorzi che andò podestà a Vicenza. Sappiamo (VIII. 56) che essendo assente per debiti gli fu accordato nel giorno 7 marzo 1509 un salvocondotto per mesi sei; così pure l'ottenne per altri sei mesi nel 5 ottobre di quell'anno 1509 (IX. 186). — Sappiamo finalmente (XXIV. 325) che essendo Capitanio in Napoli di Romania (ov'era fino dal 1514) morì a' 21 maggio 1517, con dolore di quella terra *perchè era tenuto esser bona persona*, come da Lettere del 5 giugno scritte a Sebastiano Moro provveditore d'armata da Carlo Moro q. Lunardo datate dal Zante. Queste particolari notizie aggiungansi alla genealogia della famiglia *Navagero* pubblicata dal Litta (Tav. II) il quale non fa menzione che del suo Capitaniato.

(2) Dagli Alberi di Marco Barbaro q. Marco, ove si attesta che del 1504 il Navagero estrasse la Barbarella, ossia la balla d'oro per poter essere ammesso al Maggior Consiglio.

(3) Bartolommeo Ricci (*Epistola* ad A. *Naugerium* a p. 128 dell'Opere del Navagero, edizione del Volpi 1718) lodando la singolar memoria del Navagero, dice che avendo udito un verso di Virgilio ne continuava il seguito fino alla fine. Così pure faceva di Orazio, di Catullo, di Tibullo.

(4) Ciò afferma il Ghillini (Teatro ms.° degli Uomini illustri, e Apostolo Zeno nella Vita di M. Ant. Sabellico p. LV. Vol. I. Storici Veneziani. Ven. 1718).

(5) Lo stesso Ghillini (Teatro citato), e Paolo Giovio negli elogi degli Uomini illustri (Venetiis 1547 fol. p. 49). Abbiamo poi la certa epoca in cui si trovava a Padova dai seguenti documenti: In un Codice dell'Episcopio di Padova già esaminato dall'ab. Jacopo Morelli, che ne fa menzione nei suoi Zibaldoni ms. inediti, trovasi che del 1501 *Andrea* Navagero era testimonio in un Dottorato, che non dice di chi: 1501 *Testis Andreas de Navagerio venetus artium studens*, e poi: 1502 14 *jun.*

*Doct. in art. mag. Bart. Bevilacqua de Lazisibus. Testes D. Andreas Navagerio nob. Ven. — ser Hieronymus Fragastorius art. schol.* Il Fracastoro è anche ricordato nel seguente: 1502 5 nov. *examinatus fuit D. Hieronymus Fragastorius Veron. Domini Pauli Philippi filius ad lecturam Logicae pub. deputatus;* e ciò risponde a quanto del Fracastoro notava il Facciolati (T. II. p. 115, *Fasti* ec.).

(6) Aldo Pio Manuzio nella Prefazione al Pindaro diretta al Navagero (Venetiis, Aldus 1513). *Sic,* dic' egli, *delectaris hoc Poeta, ut sape cum tua manu accurate descripseris; puto ut tibi magis fieret familiaris, tum ut edisceretur a te facilius et teneretur memoria tenacius* (Vedi anche a p. 103 del Volpi, che ristampa la detta Prefazione).

(7) Giovanni Gherardo Vossio (*Opera* Amstel. 1697 *fol.* Tomo terzo p. 189 De natura artium Lib. III cap. LXIV de *Astrologis latinis* part. 12) dice che il Navagero studiò sotto Pietro Pomponaccio. Il Volpi (p. XIV, XV della Vita del Navagero) ripete la cosa stessa così: *Petrumque Pomponatium, de rerum natura acutissime disserentem in Patavino Gymnasio frequens audivit.* Al professore Meneghelli (p. 43 elogio del Navagero) non piacque quell' *acutissime,* sapendosi quali empietà si facesse a propagare il Pomponaccio. Ma a me pare, che il Volpi con quella voce non mostri di applaudire alle dottrine false del Maestro, ma accenni solo allo ingegno e all' acutezza che mostrava nelle sue lezioni.

(8) Il titolo della poesia è *De Palavio a militibus vastata.* Essa fu ristampata dal Volpi a p. 213 col num. XXXV. Tutti già sanno quel memorabile avvenimento del 1509.

(9) Il luogo amenissimo di Vanzo lodava egli con un altro poemetto: *In Vancium vicum Patavinum amoenissimum,* che venne pur ristampato dal Volpi a p. 209 col n. XXXI.

Molto, è vero, dimorò in Padova il Navagero, ma non vi fu mai uno de' *Riformatori* dello Studio, come agevolmente potrebbe sospettarsi leggendo il libro: *Epistolae familiares et nuncupatoriae simul M. Manl. Benavidii. Patavii* 1578, 8. a p. 57 ove è la dedicazione del libro *Commentarium de regulis juris,* così intestata: *Amplissimis viris Matheo Dandulo Andreae Naugerio et F. Baduario Gymnasii Patavini tunc reformatoribus gravissimis et sapientissimis.* In effetto in cambio di *Andrea* andava scritto *Bernardo Navagero,* che fu eletto cogli altri la prima volta nel 1553 a' 16 settembre; epoca in cui era già morto *Andrea.*

(10) Quando veramente sia stato ascritto il Navagero all'Accademia Aldina o Manuziana, non saprei. Essa ebbe incominciamento verso il 1500, e durò fin poco dopo la morte di Aldo il vecchio, cioè 1515. Vedi Renouard pag. 384, 385 edit. 1834. È facile però che siavi stato ricevuto pochi anni prima della stampa del *Pindaro* 1513, nella quale epoca, e anteriormente, era già nota la letteratura del Navagero: *Tu aeque et ingenio et judicio vales plurimum. Testimonio sunt tua scripta absolutissima vel carmine vel prosa oratione, nam et hac et illo certas cum antiquitate* (Aldus nella suenunciata Prefazione al Pindaro).

(11) Al momento della suddetta guerra di Cambray 1509 cessati i letterarii esercizii in Padova colpa la vicinanza dell'armi straniere, alcuni nobili Veneziani che colà ad oggetto di studio si raccoglievano, abbandonata la città si recarono a Pordenone, ove Bartolommeo Liviano, o di Alviano, aveva instituita una Società od Accademia, che vogliasi dire, di dotti amici e poeti di fama, come, oltre il Navagero, erano il Fracastoro, il Borgia, il Cotta, il Delminio, il Flaminio, il Cimbriaco ec. La instituzione dell' Accademia Alviana è attestata da' più antichi scrittori Giovio, Guazzo, e Adamo Fumano o qualsiasi l'autore della Vita del Fracastoro. Essa aveva per impresa il fiumicello *Noncello* (latino *Naucelus*) che scorre vicino a Pordenone, e che fu per la prima volta intagliato in legno, e premesso all'Opere latine del Navagero impresse nel 1530. Quindi i poeti celebrarono nei loro carmi quel fiume, e le *Noncelide Ninfe* nominate dallo stesso Navagero nell'Egloga *Damon,* numero XX; quindi i felici pascoli vicini, il figliuolo nato all' Alviano, (di cui in seguito) il Caparione molosso dell'Alviano cantato dal Cotta ec. Una indagine però fecero i mo-

derni, cioè, se prima che a Pordenone terra del Friuli, fosse stata fondata dall' Alviano in *Noale* terra della Marca Trivigiana. Il Tiraboschi, giusta le osservazioni fattegli dal chiarissimo ab. Giambatista Rossi già Cancelliere vescovile in Trevigi, scrive » che dicendosi dal Giovio nell'Elogio del Cotta che l'Accademia fu fondata » ad *Portum Naonis* ciò non può intendersi che di *Pordenone;* e ciò confermasi an- » che dalla impresa che si è sopraindicata. Ma però sapendosi che il Cotta uno » degli Accademici morì del 1509; che Pordenone non fu espugnato da' Veneziani » per opera dell'Alviano che nel 1513; e che essi in premio a lui ne diedero la » Signoria; perciò l'Accademia non potè esser ivi fondata che dopo la morte del » Cotta, e in conseguenza, se questi fu Accademico dell'Alviano, prima che in Por- » denone deve l'Accademia avere avuta altra sede, e questa probabilmente fu il » Castello di *Noale* » (Letter. Ital. ediz. Ven. 1824 T. VII Parte I p. 249). Io esaminando i due più antichi, a me noti, che di tale Accademia parlano, veggo, che il Giovio nell'Elogio del Cotta (a. 1546) dice dell' Alviano: *qui musarum liberalis hospes Academiam in Agro Tarvisino ad Portum Naonem instituit;* veggo che *Marco Guazzo* nella sua Cronaca (a. 1553) p. 384 parlando di Giovanni Cotta scrive: *andò poi a stare con Bartolommeo Orsino Signore di Liviano Capitano de' Venetiani ch' havea incomineiata un' Academia a Noale Castello Trivigiano et quivi havea chiamato seco honorata compagnia de Poeti.* Ma siccome il Guazzo copiò quasi alla lettera l'articolo del Giovio sul Cotta, così io tengo che abbia malamente tradotto *Naonem* per *Noale*, credendo forse di correggere il Giovio che disse essere *Naone* nell'agro Tarvisino, anzichè nell'agro Friulano. Il Cotta poi non morì nel 1509, ma nel 1510 (Vedi il Morelli nella Prefazione a' versi del Cotta impressi nel 1802); e il Liviano ebbe in feudo la Terra di Pordenone dalla Repubblica due anni prima della morte del Cotta, cioè del 1508 quando fu aggregato alla Veneta nobiltà (Vedi *Bembo Storia Veneta* II. 38) (*a*). Quindi è un altro equivoco quello del Cancelliere Rossi l'aver detto che l'Alviano divenne Signore di Pordenone solo nel 1513 quando espugnò quella terra (che fu veramente nel 1514, non nel 1513). Egli v'era Signore ben sei anni prima, quando viveva il Cotta, e l'Accademia fu in Pordenone istituita vivente il Cotta, che vi faceva parte, nel 1509; nè v'è alcun motivo di credere che prima del 1510 (cioè, prima della morte del Cotta) fosse stata istituita in Noale (*b*). Puossi aggiungere anche l'autorità del suddetto Adamo Fumano o dell' autore qualsiasi della Vita del Fracastoro (a. 1555), che scrivendo dice: *Exorto demum bello* (1509) *et everso patavino gymnasio . . . Livianus venetarum copiarum imperator, musarum liberalis hospes et ingeniorum censor longe gravissimus, honestissimis accitum* (Fracastorium) *conditionibus in Academiam ad Portum Naonem institutam in Andreae Naugerii patritii Veneti, et Joannis Cottae praecellentium poetarum conturbernium evocavit.* (Vita premessa all'*Opera Omnia Hier. Frac. Venetiis* (1574). Vedesi che il Navagero forse più degli altri Accademici faceva stanza in Pordenone appo il Liviano da cui era salariato, e cui era compagno nel campo. In effetto il Sanuto (Vol. XXI. 251)

(*a*) Nel libro: *Statuta et Privilegia Portus Naonis.* Venetiis. Valvasensis. MDCLXX. 4. a p. 121 si legge: *La serenissima republica dà la Città di Pordenone in feudo al signor Bortolo Liviano Governator General, con risserva de statuti, consuetudini, e Privilegi* — Privilegio *sive investitura dell' Ill. sig. Bartolomio Liviano* 1508. *die* 20 *iunii in Rogatis.* Comincia: *Le singolari virtù* ec. ec. Veggasi anche il dottore Giandomenico Ciconj ne' suoi Cenni storici-statistici sulla città di Pordenone inseriti nelle *Monografie friulane.* Udine 1847 a pag. 12 e 34.

(*b*) Il p. Domenico Maria Federici a p. 151. della Parte Terza della Tipografia Trevigiana del secolo XV. (Venezia Andreola 1805 4.) appoggiato alle poesie di Marcello Filosseno dice, che i molti letterati ch' erano di seguito del generale Bartolommeo d'Alviano formavano un' Accademia non *stabile*, ma *ambulante*; quindi combinando quanto ha il Giovio e quanto scrisse il Rossi e il Cavalier Tiraboschi conchiude che l'Accademia trovossi e nel Castello di *Noale* e in *Pordenone.* Io ripeto quanto dissi testè; e rifletto d'avvantaggio non risultarmi che l'Alviano avesse stanza in Noale; e che se per oggetti militari fu pure in Noale, non era quello il momento nè di trattenersi in detta Accademia, e molto meno di fondarla colà.

dice che ser » Andrea Navajer de g. Bernardo havia ducati . . . . all'anno di pro- » visioni dal prefato Capitanio ». E nel precedente Volume VIII. 254 sotto il dì 30 maggio 1509 scrive: » Fo ditto che in Collegio fo g. Andrea Navajer di ser Ber- » nardo, qual stava col Sig. Bortolomio Liviano poi che suo padre « (cioè esso Bernardo di cui alla nota 1.) » fallite, et si ritrovo armato nel fatto d'arme « (s'in- tende della rotta a Ghiaradadda) » disse il Sig. Bortolo aver fato da un Hetor » Zuppe do squadroni francesi et combate virilissimamente et dimandando soccorso » niun del nostro campo volse andar contra un squadron qual si 500 solli homeni » d'arme di nostri havesseno fatto testa si rompevano perche za erano rotti e chel » Cap.º ordino niun ci andasse siche e sta causa di la rota «. Il Giovio del Nava- gero dice (l. c.). *Sed in Liviani contubernio castra secutus studiorum diligentiam remisit et salubri quidem remedio, quum ingenium bilis atra veterum lucubratio- num vigiliis accersita, haud leviter afflixisset.* E il Morosini ripete nella sua Storia (Lib. III. p. 516) che il nostro Navagero era *consiliorum particeps atque itinerum comes* del Liviano.

(12) Che il Navagero abbia tenuta pubblicamente l'Orazione in funere per la regina Catterina Cornaro nel 10 luglio 1510, non è a dubitare. Lo dice chiaramente il Sanuto nei suoi Diarii (X. 635) *adì 12 luio 1510 fe l'Oration g. Andrea Navajer di g. Bernardo.* Ma non l'abbiamo. L'editore stesso dell'Opere latine di lui 1530, ove piange la perdita di varie composizioni del Navagero (vedi nota 298) v'in- chiude anche la Orazione in morte della Cornara. Ma è incerto se morendo abbia anche detta Orazione, coll'altre sue cose, bruciata, come vedremo in seguito, o se l'abbia bruciata prima, o se gli sia stata furata, o in qual altro modo perduta siasi (vedi nota 297).

(13) Questa notizia, non da altri indicata, hassi dal Sanuto (Diarii XVI. 341). » Adì 13 » zugno 1513. Fu posto per li Consieri, Cai di XL, e Savii (una lettera di racco- » mandazione) a l'orator nostro in Corte, di ser Andrea Navagier di ser Bernardo, » dota persona qual desidera chericar; e atento il naufragio di sier Zuam Navagier » suo barba . . . . che la Santità pontificia voi provederli fino ala summa di 500 » ovver 600 ducati, e fu presa » (Giovanni Navagero figlio di Andrea, ch'era Sin- dico in levante, partito di Cipro per andar in Candia con una galea candiotta in golfo di *Satalia* (Attalia) si annegò. Così il Sanuto nel Vol. XVI. p. 162 sotto il dì 23 aprile 1513. Della qual cosa non fece menzione il Litta nella famiglia *Navagero.*

(14) Le Correzioni al *Cicerone*, delle quali qui si parla, sono alle Opere Retoriche di lui. Vedi *Rhetoricorum ad Herennium* etc. *Venetiis, Aldus* 1514, 8., ciò attestando, con molte lodi al Navagero, Aldo stesso nella dedicazione al Navagero medesimo. Le Correzioni al *Quintiliano* stanno nelle *Institutiones Oratoriae M. F. Quintiliani. Venetiis, Aldus* 1514, mense augusto, 8. E ciò apparisce dalla lettera di Aldo a Giambatista Ramusio.

(15) Le Correzioni al Virgilio sono nel *Virgilius Venetiis, Aldus* 1514, 8. *mense octobri.* Due differenti edizioni ne abbiamo di Aldo colla stessa data 1514, l'una piena di errori, l'altra correttissima. Il ch. Renouard congliettura che la seconda sia stata corretta dal Navagero. Aldo la dedica a Pietro Bembo ricordando la cura presane dal Navagero. Il ch. Morelli (Bibl. *Graeca* p. 454, e Memoriale di *Agostino Valier* p. 20) riferisce il giudizio favorevole dato dall'Heyne circa questa correzione del Navagero (T. I. p. CIII. edit. Virg. Lipsiae 1788) il qual Heyne però erroneamente asseriva che il Volpi non avesse fatta menzione delle fatiche del Navagero in tale proposito, giacchè la fece e a p. XVII. e a p. XXVII. della citata edizione 1718. Veggasi anche l'edizione: *P. Virgilii Maronis Opera omnia innumeris pene locis ad veterum Petri Bembi Cardinalis et Andreae Naugerii exemplarium fidem postrema hac editione castigata* etc. Venetiis, apud Juntas 1552 fol.

(16) Le correzioni al Lucrezio veggonsi nel *Lucretius, Aldus* 1515 *mense ianuario,* 8.

Aldo nella prefazione ad Alberto Pio principe di Carpi dice doversi principalmente grazie ad Andrea Navagero che in mezzo alle sue occupazioni, e alle importune sollecitazioni degl' impressori accuratamente corresse il *Lucrezio*.

(17) Varie lezioni all' Ovidio: *Ovidii Opera, Aldus* 1515-1516 volumi tre in 8. Nel volume primo Andrea d' Asola scrivendo a Bernardo Divizio Cardinale attribuisce il merito al Navagero se queste Opere Ovidiane escono più corrette di prima. Del Navagero sono le Annotazioni poste al volume delle Metamorfosi, ed è pure di lui l' Avviso premesso a dette Annotazioni, nel quale dice di essere stato aitato da buoni antichi Codici. Queste varie lezioni furono ristampate nell' altra edizione Aldina 1533-1534, in 8., su di che veggasi il Renouard p. 78 e 109, e p. 427 del Volpi; il qual Volpi da p. 133 a p. 182 ristampò separatamente del Navagero *variae lectiones in omnia Opera P. Ovidii Nasonis*.

(18) Quanto a' libri della *Filosofia* di *Cicerone*, e al *Tibullo*, nella lettera di Aldo al Navagero premessa ai libri della *Retorica* di Cicerone 1514, si hanno queste parole: *Idemque nunc in illius Orationibus et in diviuis de Philosophia libris assidue atque ideo feliciter facis, ut brevi et correctissimi . . . . exire possint.* E poi mette in bocca al Navagero questi motti: *Alde quid facis? cur non petis a me Vergilium, Horatium, Tibullum, Ovidium et alios quosdam? Vix credas quam sint penes me emendati ex antiquis codicibus.* Ma i libri de *Philosophia* uscirono bensì da' torchi Aldini per la prima volta nel 1523, ma non apparisce che sieno stati emendati e corretti dal Navagero, non facendosene pur parola nella prefazione al lettore da Francesco Asolano; e le edizioni Aldine di *Tibullo* o altre di quel tempo non accennano emendazioni del Navagero.

(19) Leggesi nel Sanuto (Diarii XXI. 251) .» Adi 8 novembre 1515. In Colegio veneno » quelli del q. signor Bortolomio Dalviano Capitano zeneral nostro dicendo il corpo » eri sera zonse qui posto in San Stephano, qual e sta aperto per tuorli uno sto- » cho havia da lato: et fo ordinato per sabato adi . . . . farli le exequie la ora- » tion la fara il suo $\underline{s}$. Andrea Navaier di $\underline{s}$. Bernardo el qual havia ducati . . . . » al anno di provisiom dal prefato Capitanio ». E a pagine 252: » Adi X sabado » (narrate le essequie, dice) et reduto de more la Signoria in choro (di S. Marco) » chera assaissima zente $\underline{s}$. Andrea Bondimier (errore del copista invece di Nava- » gier) fece loratione funebre la qual duroe hore . . . . e fo laudata assai ». Prima di recitarla il Navagero avevala fatta leggere all' amico suo Bartolommeo Ricci il quale dicevagli: *Oratio quidem me, quantum, quod unquam legerim, delectavit: in qua nihil quum ad copiam, tum ad ornatum desideravi:* e sperava di vederne l' azione; per lo che pregavalo a indicargli il di stabilito per li funerali (Volpi pag. 129, ov' è ristampata la lettera del Ricci al Navagero senza data). Tale Orazione che ha il titolo: *Oratio habita in funere Bartholomaei Liviani. MDXV. die X novembris*, fu stampata per la prima volta ed inserita nelle Opere del Navagero, raccolte da alcuni suoi amici e impresse in Venezia dal Tacuino nel MDXXX. Venne altre volte ristampata, come nell' *Orationes clarorum hominum.* Venetiis. In *Academia Veneta* MDLIX. 4., nella Collezione di Orazioni. Parisiis 1577 in 16. a p. 528; nell' altra del 1613, *Hanoviae* p. 197; e in quella di Giov. *Erhardo Kappi. Lipsiae* 1722, 8. a p. 1272. Altre edizioni coll' Opere del Navagero indica il Volpi a p. 425, ed egli poi inserilla parimenti a p. 5 dell' Opere 1718. Ne abbiamo copia a penna del secolo XVI. nel Codice miscellaneo Marciano num. XXXI. classe XIV, senza nome di autore, ma è questa del Navagero. Il Cav. Jacopo Morelli ne' suoi inediti Zibaldoni osservò che l' esordio di tale Orazione fu imitato da *Antonio Bendinelli* nella Orazione *in funere Caroli V.*; da *Antonio Stella* nella dedicazione degli *Elogia Venetorum navali pugna illustrium;* e da Marcantonio Cristofori nella Orazione per *Benedetto XIV*.

È ben poi a sorprendersi che intorno al prode capitano Bartolommeo Liviano

non siasi ancora veduta una *Vita particolarizzata*, sendone assai pochi i cenni dati da Pompeo Litta nella famiglia ALVIANO. Per una lettera autografa del p. don Anselmo Costadoni Monaco Camaldolese, che lessi, diretta al Senatore Pietro Gradenigo, si veniva a sapere *che il signor Abate Andrea Giovanelli da Todi stavasi occupando della Vita del celebre generale Bartolommeo d'Alviano nobile di Todi*, e desiderava da qualche letterato Veneziano averne notizie. Non so se sieno state date, e se il Giovanelli abbia scritto su ciò; e nulla se ne dice nell'elogio di lui che sta nel Vol. XXVII. della Nuova Raccolta Calogerana. Un panegirico in morte dell'Alviano dettato da *Girolamo Campagnola* nel 1515 fu veduto ms. dall'Abate Morelli suddetto *in una privata libreria*, com'egli stesso si esprime a p. 102 della *Notizia d'Opere di disegno. Venezia* 1800, 8. E questo è probabilmente quello stesso che conservasi a carte 30, 31 del Codice del Museo Correr, Lib. A. Scafale 7 n. 3, contenente Lettere autografe ed altre scritture a Marco Mantova Benavides; e che io qui pubblico nel Documento *G*, colla permissione del benemeritissimo dottore Vincenzo Lazari direttore del Museo stesso. Tutti gli autori che trattano la Storia Italiana dell'epoca del Liviano, e specialmente i Diarii suaccennati di Marino Sanuto darebbero ampla materia ad una Vita del prode capitano. E in effetto circa gli anni 1824 il sacerdote *Giuseppe Ciani* di Pieve di Cadore estrattava da quei Diarii quanto concerneva la Vita dell'Alviano, forse per l'oggetto di pubblicarla, ma non si vide cosa alcuna finora. Mi si diceva però nel 1842 che il Ciani, ora Canonico Teologo di Ceneda, stava scrivendola.

(20) La cosa viensi a scoprire da' Diarii del Sanuto, ove (XXVI. 272) sotto il dì 28 dicembre 1518 sta registrata una Lettera da Milano del Segretario Caroldo, nella quale si dice » come li parenti del signor Zuamjacomo volevano mandar a Verona » per domino Andrea Navaier facesse l'Oration in funere del sig. Zuam iacomo, e » il governador signor Thodaro Triulzi non ha voluto si mandi ». Questa notizia, per quanto credo, non fu da altri prima d'ora, registrata; e se ne sarebbe, forse, dovuto far menzione dal Cav. *Carlo de Rosmini* nella *Istoria intorno alle militari imprese e alla Vita di Gianjacopo Trivulzio* ec. *Milano* 1815 ove nel T. I. p. 556-558 ricorda i funerali e l'Orazione recitata da *Antonio Tilesio* Cosentino, e impressa in Milano nel 1519 del mese di febbrajo. Ma la difficoltà, lo ripeto, ch'eravi del conoscere e poter esaminare i Diarii del Sanuto fecero ignorare non solo a'forestieri, ma eziandio a' Veneziani molte particolarità delle quali avrebbero potuto, all'evenienza, giovarsi. Il Trivulzio moriva nel 5 dicembre 1518 e l'Orazione del Tilesio fu detta nel 19 gennajo 1519.

(21) Il Decreto, di cui qui si parla, è in data 30 gennajo 1515 (cioè 1516). Esso è molto onorifico pel Navagero. Il Foscarini a p. 251 della Letteratura Veneziana ce ne riporta l'esordio, ed è prezzo dell'opera di qui ripeterlo: » predito de singolar » letteratura latina e greca e de stilo de dir tal che per sententia de tutti i dotti » in Italia, nè fuora el non ha paragon el qual astretto dall'inopia sua è in pro- » cinto de andar a proveder el suo viver mediante la sua virtù fuora de qui con » privation de questa inclita patria de tanto ornamento quanto saria a dir che in » quella se ritrova un suo nobile el primo letterato del mondo, il che non è da » tolerar ma al tutto è da occorrer per questo conseglio (*) ». E il Sanuto ne' suoi Diarii (XXI. 448) sotto il dì stesso 30 *zener* 1515 (vale a dire 1516) scrive: » Dapoi disnar fo Consejo di X con la zonta et prima nel Consejo di X semplice » fo messa una parte molto longa e con gran exordio notada per il canzelier grando » (era allora Francesco Fasuol) che ꝗ. Andrea Navaier di ꝗ. Bernardo doto in » grecho e in latin sia conduto qual vol partirssi di qui et debi haver il cargo

(*) L'espressione *fuora de qui* consona alla seguente *qual vuol partirsi de qui*, allude certamente a *Roma* nella qual città era allora il *Navagero*. Vedi nota 24.

» di la libreria dil Cardinal Niceno: et debi scriver la historia da Marco Antonio
» Sabellico in qua: et niun possi stampar in humanita si lui non li vede e coreze
» prima et habi al anno ducati 200 zoe li capi che sarano debi proveder dil locho
» dove si habi a trar ditti ducati 200 et questo sino habbi beneficii per ducati 600
» come fu preso impregadi. Ave 4 di no et 12 di sì, et fo posta per li cai di X
» ȩ. Zulian Gradenigo, ȩ. Alvise Barbaro, e ȩ. Piero da cha da Pexaro et fo au-
» ctor e protector di questo ȩ. Alvise Mozenigo el Cavalier che dil Conseio di X
» et cussì fo presa (*) ». Ricordando la destinazione del Navagero a Bibliotecario, Francesco Asolano nello indirizzare al Navagero la prima deca di Tito Livio (Aldus 1518) dicevagli: *Bibliothecam illam Bessarionis omnium excellentissimam quotquot unquam privata pecunia constructae sunt, tot annos sepultam tibi uni tandem disponendam custodiendamque* (Respublica) *dedit.* Al qual passo Nicolò Scarabello (Memorie della Biblioteca del reverendiss. Capitolo di Padova, ivi 1839, 8. p. 21) diceva che quel *tot annos sepultam* è una esagerazione e una menzogna per adulare il *Navagero operosissimo letterato. ma preceduto nella custodia della Marciana da custodi dotti ed operosi non meno di lui.* Ma lo Scarabello non pose mente che l'Asolano volle alludere a' nove anni circa in che la Bessaroniana dalla morte del Sabellico alla elezione del Navagero stette senza custode.

(22) Veggasi il Morelli (p. 103 ove parla de' *Bibliotecarii* di S. Marco. Vol. I. Operette 1820) e lo Zanetti nella prefazione manoscritta al Catalogo di detta Libreria dal Morelli citata. Sostenne il Navagero questo ufficio di Bibliotecario per *otto* anni fino al 1523 quando, come diremo, fu spedito Ambasciatore in Ispagna, e lo rinunciò a' Procuratori di San Marco che lo diedero a Pietro Bembo. Vedi nelle Testimonianze soprariportate *Michiel Marcantonio*, e vedi Documento *B.*

(23) Veggasi Apostolo Zeno p. XIII, XIV della prefazione agli *Storici Veneti.* Ven. T. I. 1718. Francesco Asolano nel luogo sopracitato ossia nella Epistola premessa alla prima deca di Tito Livio (1518 Aldo) a tal proposito scriveva, che la patria » quas
» domi, forisque res gessit, ob amplitudinem suam nulla non memoria dignas, ut
» in historiam redigerentur, tibi potissimum decreto publice stipendio dedit: fore
» arbitrans, ut ea non minus propter splendorem eloquentiae tuae prope divinae,
» quam de sua ipsius ingenti auctoritate, in manus hominum frequens veniret: ut
» jam perspicuum sit, nihil te uno totis Venetiis nec esse, nec unquam fuisse prae-
» stantius: vel eo argumento, quod alias idem atque tu nemo sit consecutus, no-
» stra igitur Respublica tibi contulit, quae maxima potuit ». Qui sì parmi alquanto esagerata la espressione dell'Asolano, imperciocchè al tempo del Navagero eranvi già altri dotti patrizii, non men che lui, a' quali affidar avrebbesi potuto il carico della Storia. Il Decreto volle aver mira, come dicemmo, principalmente al bisogno in che versava di un provvedimento. Se poi abbia, o no, scritta la Storia, e, se scritta, qual fine abbia avuto, vedrassi in seguito alla nota (297, II).

(24) Ciò chiaramente apparisce dalla lettera di Pietro Bembo al Cardinale di S. Maria in Portico, cioè a Bernardo Divizio, in data 3 aprile 1516 da Roma, nella quale dice: » Io col Navagero e col Beazzano e con M. Baldassar Castiglione e con Ra-

(*) Qui il Sanuto non ommise le riflessioni che era solito fare quando le cose pubbliche non andavano secondo il prescritto dalle leggi, e come egli avrebbe desiderato: » Tamen (soggiungeva) non si
» potea far per non esser materia del Consejo di X, poi non può dar danari senza la zonta etiam fu
» fato torto a ȩ. Andrea Mozenigo el dotor di ȩ. Lunardo qual scrive latine la historia de la liga di
» Cambrai in qua et e quasi fenita (fu anche stampata nel 1525). A mi nulla fece perche le mie sonno
» in lengua materna et saranno più acepte a tutti a lezer cha alcuna altra perche ho scrito copioso et
» con ogni verita dal venir di Carlo re de Franza in Italia fin questo zorno et juro a Dio chi mi desse
» ducati 500 al anno di provision, non potria patir la faticha. Tamen lho fato e fazolo per mio piacer
» pregando Idio possi compir che rehabiamo il nostro Stato et far poi fine che hora mai li anni mi vien
» adosso numero 50 che son apresso et non posso più portar la faticha » (nondimeno seppe continuare a tutto settembre 1533).

» faello domani andrò a riveder Tivoli. Vovvi per dar piacere a M. Andrea il quale » fatto il dì di Pasquino si partirà per Vinegia » (Lett. Bembo. Vol. I. p. 29 ediz. 1743, 8.). Che fosse a Roma apparisce eziandio dalla lettera di Bartolommeo Ricci al Navagero, ristampata a p. 129 dell'ediz. del Volpi, sebbene non vi abbia data.

(25) Vedi *Terentius. Aldus* 1517, 8. Francesco d'Asola o Asolano è l'apparente autore di questa Lettera diretta *Joanni Glorierio*; ma che sia fattura del nostro Navagero lo assevera il suddetto Ricci nel libro primo *De Imitatione* colle parole: *Quae ab Andrea Naugerio in sua in Terentium epistola prudentissime sunt disputata . . . . Naugerius qui Terentio post multa saecula adversus multorum sententiam in comicis locum suum praeclare restituit* (Volpi p. 427 il quale ricorda Francesco Florido Sabino). Ma il Sabino, che difende Plauto in confronto anche del Navagero non entra nella quistione se la Lettera col nome dell'Asolano sia propriamente di questo o del Navagero, dicendo: *sive Naugerii ergo sive Asulani fuerit, ne flocci quidem ea facio quae nihil aliud quam cavillandi studio, maledicendique pruriginem praeseferat*. E poi dice: *cujus* (del Navagero) *esse in Plautum epistolam, quamvis alieno nomine inscriptam, plerique fatentur. Magnus tamen* (Naugerius) *vir fuit et nemine dissentiente maximus litteratus.* Più cose similmente soggiungendo Enrico Stefano nel passo citato dal Volpi contra l'opinione sostenuta da Andrea Navagero a favore di Terenzio, non entra ad esaminare se la Lettera suddetta sia del Navagero o dell'Asolano: *nam Andreas Naugerius aut quicumque est illius epistolae auctor* (Vedi: *Francisci Floridi Sabini in M. Actii Plauti aliorumq. latinae linguae scriptorum calumniatores Apologia. Basileae* 1540 fol. a p. 9 e a p. 111 num. 26, e vedi *Henrici Stephani De Criticis Dissertatio.* Parisiis 1587 a p. 29, 30, 31 32). La detta Lettera fu riprodotta in altre edizioni Aldine 1521. 1541 ec. Vedi Renouard; e fu ristampata a p. 94 dal Volpi.

(26) Le Correzioni del Navagero alle Orazioni di Cicerone uscirono coll'edizione *M. T. Ciceronis Orationes Venetiis Aldus* 1519. Volumi *tre* 8. Queste emendazioni avevale già enunciate Aldo nella accennata Lettera premessa all'Opere Retoriche di Cicerone 1514 (Vedi qui la nota 18). Nel secondo Volume della ristampa delle Orazioni stesse eseguita *Venetiis in officina Lucaeantonii Juntae post germanam gallicamque editionem* etc. MDXXXIIII (1534) fol. per cura di Pietro Vettori si legge: *M. T. Ciceronis Orationes ab Andrea Naugerio patritio Veneto summo labore ac industria in Hispaniensi gallicaque legatione excussis permultis bibliothecis et emendatiores multo factas et in suam integritatem ad exemplar codicum antiquorum longe copiosius restitutas* etc. Vedesi da ciò, che il Vettori non si valse soltanto della edizione prima Aldina 1519 emendata dal Navagero, ma avute manoscritte quelle ulteriori osservazioni e correzioni che il Navagero nei Viaggi di Francia e di Spagna, dei quali diremo in seguito, aveva fatte, ristampò con tali aggiunte le Orazioni Ciceroniane nel 1534. E che il Navagero avesse lasciate, dopo di se, tali giunte si sa di certo dall'editore, o meglio, dagli amici editori dell'Opere di lui 1530 i quali scrivono: *decreveruntque etiam propediem librariis dare Marcum Tullium, Terentiumque, et alios aliquot bonos auctores quos ille industria sua pene incredibili, collatis omnibus ubicumque terrarum egit, exemplaribus, castigatiores effecerat*, e la cosa si riconferma dal Decreto 19 febbraro 1529 (cioè 1530) che concede la edizione dell'Opere del Navagero; Decreto che abbiamo qui riportato ove delle Opere del Navagero, alla nota 298. Mario Nizolio (*Epistol. ad Lectorem praefixa suis in Ciceronem observationibus*) attestava, che Lucantonio Giunta, quanto alle Orazioni di Cicerone si servì *exemplari correctissimo Andreae Naugerii quod olim vir ille eruditissimus et scriptorum Ciceronis studiosissimus manu propria ex variis et antiquis Codicibus innumeris pene in locis castigaverat ac multis partibus auxerat repertis aliquot Orationum membris quae in bibliothecis antiquis jamdiu a nemine nec visa nec lecta delituerunt.* Finalmente il Bembo scrivendo al Ramusio

nell' 8 marzo 1533 esortavalo a stampare le dette Orazioni in bella forma, riflettendo: » non è conveniente in questa opera così ecreata da ognuno e nuovamente » tanto più corretta e più piena delle altre e con la cura di M. Andrea tanto uomo, » usar poca diligenza o guardar più spesa » (Lettere Vol. II. p. 90).

Tre lettere ossia prefazioni a ciascuno de' suddetti tre volumi delle Ciceroniane Orazioni impresse da Aldo nel 1519 sono premesse, e si attribuiscono al Navagero. La prima diretta a *Leone X;* la seconda a *Pietro Bembo;* la terza a *Jacopo Sadoleto.* Il Volpi infatti le ristampò col nome di lui a p. 65 e segg. E in fine a p. 92, 93 pose le varianti di esse lettere tra l'edizione Aldina, e quella sopracitata Giuntina 1534. Ma è osservabile che nessuna di dette tre lettere ha l' intestazione o la soscrizione del Navagero nelle edizioni Aldine, ed anzi non vi si nomina pure il Navagero. Esse sono in numero plurale e sembra che sieno in nome dell' editore Manuzio, piuttosto che di altri. Si deduce però che siano dettate dal Navagero, non perchè vi sia il suo nome, ma perchè Aldo, come si è detto, nei libri della Retorica di Cicerone 1514 aveva già enunciato che il Navagero stava emendando le Orazioni di Cicerone; ma ciò non proverebbe che le tre lettere suddette sieno materialmente composizione del Navagero. Pier Vettori posevi il nome del Navagero, e pare che non si possa dubitare che di lui sieno. Una giustissima induzione che sieno di lui si può raccogliere dal fatto narrato dal Renouard a p. 86 della citata edizione 1834, cioè che nella Biblioteca reale di Parigi avvi un esemplare del secondo volume in membrane di dette Orazioni 1519 colla particolarità che l' intitolazione è *Petro Bembo Andreas Naugerius,* anzichè soltanto *Petro Bembo* che si legge in tutti gli esemplari; il che fa conoscere, riflette il Renouard, che il Navagero è l' autore di tutte e tre l' epistole, e per conseguenza l' editore de' tre volumi, essendo poi probabile che questo secondo volume posseduto dalla reale biblioteca facesse parte di un esemplare completo in membrane, che sarà stato presentato dal Navagero al Bembo. Aggiungerò io un cenno sulla seguente lettera inedita del Sadoleto: *Jacobus Sadoletus Andreae Naugerio. Superioribus diebus . . . . . ex urbe V. Kal. aug.* 1521. *Constitui has ad te scribere litteras, quae cum meam erga te declararent voluntatem, tum gratias in primis agerent, quod nomen meum tuis scriptis posteritati notum esse voluisses; tametsi illa sine tuo nomine sint divulgata: quo consilio tu nosti . . . . .* Tale frammento di lettera, che ho letto nei Zibaldoni inediti del chiar. ab Jacopo Morelli e ch' egli dice di aver copiata *da un Codice cart. in fol. del sec. XVI. era già di Casa Cornaro a San Polo, poi Mocenigo, e ora* (a. 1807 febbrajo) dell' abate Daniele Francesconi, *sembra relativa* (soggiunge il Morelli) *al Tomo terzo delle Orazioni di Cicerone* (Aldo 1519) *dedicato* dal Navagero al Sadoleto (senza nome del dedicante, come qui pur dice il Sadoleto.

(27) È l'Orazio impresso da Aldo (*Venetiis* 1519, 8.). Il più citato Francesco d' Asola nella prefazione a Giovanni Pini chiamando il Navagero uomo di eccellente letteratura ed ingegno, confessa di essersi servito di lui nel restituire alla primiera dignità questo classico autore. Attesta infatti il Renouard che questa edizione è superiore alle antecedenti par correzione, e può essere considerata come la più esatta delle Aldine antiche (p. 88). Dice per altro che il diligente revisore ha per isbaglio ommesso i due primi versi della sesta Oda del duodecimo libro *Septimi Gades.* Ciò per altro si potrebbe ascrivere al materiale correttore della stampa, non al Navagero che collazionava co' Codici.

(28) *Oratio habita in funere Leonardi Laurelani Veneliarum principis.* In fine la data MDXXI. XXV. junii. Fu stampata per la prima volta coll'altre Opere del Navagero nel 1530 (Vedi la nota num. 19). Il Conte Benedetto Valmarana, che fu, ne possedeva un esemplare in carta pergamena, con numerazione a parte. Venne ristampata nella Raccolta Aldina: *Orationes* etc. 1559; nella edizione di Parigi 1577; nell' altra *Hanoviae* 1613; e nella raccolta di Lipsia 1722 già sopracitate. Il Volpi a p. 425 ne

indica altre edizioni coll'Opere del Navagero e la ripubblicava a p. 29 dell'Opere stesse. Il patrizio Girolamo Ascanio Molin la inserì a p. 148 delle *Orazioni, Elogi* ec. Venezia. Pepoli 1795, 4. giuntavi la traduzione italiana da sè fatta. Marino Sanuto nei Diarii (XXX. 280) sotto il dì 25 giugno 1521 narrando del funerale fatto al Doge Loredan scrive: *In San Zanepolo ben udili dila Oration funebre recitata per ȿ. Andrea Navajer stipendiato publico per scriver la historia Veneta . . . . . la qual* (Orazione) *fo longa.*

(29) Marino Sanuto nei Diarii narra la cosa (XXX. 305, 306) sotto il dì 30 giugno 1521 *et a l'ultimo in loco di ȿ. Silvestro Pisani era andato a la villa fo electo ȿ. Andrea Navajer et perche thabitava a Muran era differentia tra la Signoria sil poteva esser provado non habitando in la citta di Rialto et parlato tra li Consieri e Cai di 40 la più parte che fono cinque fo d'oppinion chel potesse intrar et cussi fo mandato per lui ma lo trovorno e vene suso e introe.* Il Sivos nella serie degli elettori de' Dogi, pone il nostro Navagero tra' *quarantacinque eletti da' nove che restano undici;* ma non fu compreso tra gli undici. Il Grimani fu eletto nel 6 luglio 1521.

(30) Veggansi Paruta (Libro V. p. 362) e Morosini (Libro I. p. 74, 76). A' 29 di luglio 1523 si stipulò la capitolazione *della pace*, e dell'*alleanza;* ma non ne fu pubblicato solennemente il Trattato se non se nel 15 agosto dell'anno stesso 1523. Fu quindi sbaglio e del Darù e di chi lo seguiva, essersi sottoscritta l'alleanza in Venezia nel 28 *giugno* 1523. Il Morosini dice *IIII. Kal. augusti*, che corrisponde a' 29 di luglio. In occasione delle Nozze di Giambatista Bianchini e di Speranza Andretta nel 1852 si pubblicò in Venezia co' torchi del Cav. Giuseppe Antonelli la *inedita narrazione di Marino Sanuto della solenne processione fatta* qui per la suddetta lega nel 15 agosto 1523, e si ristampò un rarissimo foglietto di carattere gotico, allora pubblicato col titolo: *La vera pace 7 liga coclusa adi XXIX luio M. D. XXIII et publicata adi XV auosto sopra la piaza de San Marco.* Aggiunsi io alcune annotazioni storico-biografiche, siccome soglio fare nella pubblicazione di inediti documenti.

(31) Nel Sanuto (Diarii XXXV. 49). Adi 10 ottobre 1523. *Scurtinio di do Oratori a la Cesarea et Catholica Majesta justa la parte presa, ȿ. Andrea Navajer q. ȿ. Bernardo* 126-69. *Scurtinio di Orator a la ditta Maesta in luogo di Alvise Bon che ha refudado, ȿ. Lorenzo Priuli di ȿ. Alvise q. Nicolo* 119-68. E nel Volume XXXVI. p. 268, 269, adi 2 giugno 1524 *fono chiamati a la Signoria ȿ. Andrea Navajer e ȿ. Lorenzo di Prioli vano Oratori a limperator . . . . . . Et detoli per il Serenissimo si metano in hordine i qual disseno sariano presti fra XV over XX zorni.* Due lettere dirigeva il Bembo al Navagero in proposito di questa sua legazione. L'una del 1523 13 ottobre, l'altra del 1526 7 aprile. Rilevasi dalla prima che questa era la prima cosa richiesta alla sua patria dal Navagero, e l'ottenne, *il che suole a pochissimi avvenire o a non ninno;* quindi soggiunge il Bembo: *potete da questo principio ogni gran dignità aspettare dalla patria.* Nell'altra scrive: *Rallegromi con voi del bello e singolar nome che avete con la patria nostra di cotesta prima legazione vostra la quale intanto è lodata da ognuno che io non basto a dirlo.*

(32) È d'uopo dare una breve descrizione del Codice. È cartaceo in 4. del secolo XVI, contemporaneo all'autore, di due caratteri corsivi, uno più grandicello dell'altro, e di varii quinternetti; in tutto comprende carte 265 scritte, cioè pagine 530, oltre qualche carta bianca nel mezzo. Esso ha il seguente titolo, di mano moderna: *Dispacci al Senato del N. H. Andrea Navagero ambasciatore alla Corte di Spagna dal 21 luglio 1524 al 1527 28 ottobre.* Avvi in fine una giunta di altri Dispacci suoi dal 17 novembre 1527 al 20 aprile 1529, e un ultimo senza data ch'è forse del 23 e 24 aprile stesso. Poco prima della fine c'è un *Sommario di Relazione* del quale mi riservo parlare in seguito. Questo preziosissimo Codice, del quale, come vi scriveva di suo pugno nel principio il chiarissimo Jacopo Morelli, non si conosce

altra copia di quel tempo (*) spettava già alla Biblioteca del Cav. Giorgio Contarini; poi a quella del suaccennato Jacopo Capitanio, oggidì alla Biblioteca della R. città di Treviso. I Dispacci cominciano: *Sereniss. Princeps etc. Essendomi io per partir de qui damatina inanzi giorno per Vicenza.* Sono datati cronologicamente, sebbene in alcune date non sia serbata rigorosamente la cronologia. Alcuni, come si vedrà in seguito dalle mie annotazioni, sono del Navagero insieme con Gaspare Contarini, e con Lorenzo Priuli, la maggior parte però è del solo Navagero. Ho già detto che il benemeritissimo Sanuto ci aveva conservato l'estratto di molti fra' Dispacci del Navagero, e questi estratti trovansi principalmente nei Vol. XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVIII, L, de' suoi Diarii; se non che c'è qualche diversità di data tra quella notata dal Sanuto e quella del Codice; e trovansi nel Codice maggior numero di Dispacci di quelli datici in estratto dal Sanuto, sia perchè questo storico non credette di occuparsene, come non si occupò di alcune particolarità dal Navagero in quei Dispacci narrate; sia perchè non pervennero forse al Senato colpa l'incertezza e la irregolarità de' corrieri, sebbene il Navagero avesse l'uso comune ad altri Oratori, di replicare, e triplicare le spedizioni de' Dispacci più importanti. E d'altra parte nel Sanuto sonvi estratti di alcuni Dispacci del Navagero, i quali non si trovano nel Codice, spezialmente di alcuni ultimi di Francia. Il metodo tenuto dal Navagero in queste Lettere è quello di narrare fedelissimamente alla Signoria tutto ciò che udiva, quindi il vero, il falso, il certo, l'incerto; contraddizioni, rettificazioni di cose già scritte, sospetti poscia dileguati, informazioni buone, poi cattive ec., e spesse fiate mette nei Dispacci questa, o simil clausula: » Io scrivo il tutto longamente a Vo- » stra Serenità acciocchè la intenda ogni minima cosa et se alle volte scrivo cose » che non son ben certe, scrivole perchè veramente non si sanno se non dapoi » seguite, intanto se io voglio scrivere quel che di qua si può sapere convengo » scriver cose incerte et varie opinione di varie persone; ma a me non pare di » poter errare a scriverle il tutto tal che quasi la faccia esser presente ad ogni » cosa che di qua si dice . . . . . Io scrivo a V. S. tutto quel che intendo vo- » lendo più presto errar in scriver più di quel che bisogna che in lassar alcuna » cosa . . . . . Noi presentiamo il tutto a V. S. la qual farà il sapientissimo giu- » dizio suo . . . . . (**) ». Alle volte egli manifesta al Senato la propria opinione su quello ch'egli crederebbe opportuno di fare; è fedele nello eseguire le commissioni; e soltanto si fa lecito d'interpretare la volontà della Signoria ove la commissione tace, come allorquando intervenne ad uno de' consigli coll'ambasciador di Francia, col Nunzio Castiglione ec. sebbene non *avesse avuto commissione di andarvi;* della qual cosa domanda escusazione alla Signoria se mai avesse oltrepassato il suo mandato. Difende poi sempre dalle molte imputazioni e falsità dette la Signoria, e si mostra veramente zelantissimo patrizio Veneziano, non avendo giammai avuto riguardo nei varii colloquii con Cesare di dire schiettamente quanto credeva esser consono ai principii della Repubblica. Ho detto già che la materia trattata è notoria per tutte le Storie italiane, e forestiere; ma ne' Dispacci del Navagero sonvi sparse alcune particolarità le quali in altri storici o non son dette, o non sono

(*) Una copia, ma molto imperfetta, però dello stesso secolo XVI, vidi posteriormente fra li Codici di Casa Corner-Duodo, contenente i soli Dispacci del Navagero dalla Spagna. Tranne una ortografia più trascurata, essa in tutto corrispondeva a quella già posseduta dal Capitanio, della quale feci uso.

(**) Quest'è il linguaggio che teneva allora presso che ognuno degli ambasciadori ne' suoi Dispacci, cioè che eran costretti a riferire e il vero e il falso e l'incerto; e mille pruove se ne posson leggere negli estratti che fa il Sanuto de' Dispacci de' suoi tempi. Quindi è che stava nel giudizio de' Senatori lo sceverare dal falso e dal superfluo quanto risultato fosse veridico ed importante, siccome starà nel buon criterio e nella prudenza di chi volesse anche adesso approfittare dell'immenso tesoro che in questo genere si serba ne' pubblici archivii o presso alcuni privati, lo scegliere quello che a' nostri tempi potesse ancora tornar utile agli storici ed agli eruditi.

chiaramente spiegate. Scrisseli in istile piano, e in lingua italiana, non frammischiata a voci più proprie del dialetto materno, che della lingua comune; preferibile quindi al modo di scrivere del Sanuto, i cui estratti da questi medesimi Dispacci, riescono tal fiata molto oscuri, certamente anche per la rapidità con cui doveva farli affine di tenersi in giornata degli avvenimenti. Ebbe il Navagero a segretario *Giovanni Negro*, di cui si è sempre lodato si per fedeltà, che per non aver ricusato fatica nè travaglio, conchiudendo che senza di lui sarebbesi trovato imbarazzato. Già e di lui e di altre particolarità farò menzione nell'estratto e nelle annotazioni che seguono, le quali consisteranno spezialmente nel far vedere la coincidenza di quanto narra il Navagero cogli altri storici, e nel soggiungere brevi cenni biografici su' personaggi nominati. E qui ho procurato di raddrizzare i nomi proprii storpiati così dal Navagero, come da altri del suo tempo; il perchè osservavasi giustamente a p. 504 in nota al Vol. III. dell'Archivio storico Italiano (Firenze 1842) che il *mal governo che i cronisti volgari e spezialmente vernacoli fanno de' nomi proprii rende dura e spesso impraticabile impresa quella di renderli tutti quanti alla corretta loro lezione.*

(33) Archivio storico Italiano. Appendice num. 26. Firenze 1852 a p. 536.

(34) Dispaccio da Parma ultimo luglio 1524; e vedi il *Viaggio* in *Ispagna* del Navagero a p. 343 della edizione del Comino 1718, della quale sempre mi valgo. Della crudelissima pestilenza di Genova fanno menzione varii di quegli storici, fra' quali Agostino Giustiniani a carte CCCLXXVII de' suoi annali. Genova 1537, 4. e Pietro Bizaro (Historiae Genuensis Annales. Antuerpiae 1579 fol. a p. 459).

(35) Dispaccio da Parma 4 agosto 1524. — Di *Antonio di Santi* napoletano Governatore di Parma, ecco quanto in data 17 giugno 1854 scrivevami da Parma l'illustre amico mio *Angelo Pezzana:* » 1.° In una nostra Raccolta di leggi, gride ec. inti-
» tolata *Gridario degli Stati di Parma* entro il volume degli anni 1514-1589 tro-
» vasi come fu stampato in origine un opuscolino con questo frontispicio. *Additio-*
» *nes et reformationes noviter editae per magnif. et clariss. Jureconsultum et militem*
» *D. Petrum Rugerium et nobiles viros D. Marcum de Garsiis, et Joan. Bapt. La-*
» *latam electos et deputatos ad hoc per magn. Consilium generale Civit. Parmae.*
» Leggesi dopo il mezzo della prima facciata del testo a tergo di esso titolo che
» i predetti Signori . . . . . . *ordinaverunt* . . . . . . . *et ordinant Taxas suas*
» *infrascriptas, quas cum consensu illustriss. D. Antonii de Sanctis J. U. doctoris*
» *et equitis, Civitatis Parmae pro Sanctissimo D. N. D. Clemente divina favente*
» *Clementia Pontifice VII; ac dictae Civitatis domino, et S. Ro Eccl. Gubernatoris*
» *dignissimi ediderunt etc.* In fine di queste *Taxationes* è sottoscritto il Santi così:
» *Antonius de Sanctis subscripsi. Datum Parmae in palatio residentiae nostrae sub*
» *nostri soliti sigilli fide.* Die XIIII. semptembris M. D. XXIIII. *Franciscus Aug.*
» *Cancellarius.* — 2.° Che il Santi era ancora Governatore di Parma a' 24 dicembre,
» poichè il Papa in tal giorno gli diede facoltà di accrescere la tassa di scudi 600
» d'oro di camera, accordata a Parma per le riparazioni delle mura e de' ponti,
» sino a 2000 scudi, come costa da un libro de' *Privilegi della Città di Parma* a
» c. 61 tergo, secondo che asserisce il Pinidini raccoglitore di note storiche in-
» torno a' Borgo S. Donnino. — 3.° Nel 1526 trovo governatore di Parma e Pia-
» cenza per la S. S. Alessandro di Giovanni d'Alessandro del Caccia, che vi stette
» sino al 1534, attestante il Borghini ne' suoi Discorsi (ediz. de' Classici. Milano
» tomo 4. foglio 56) «. — *Bernardo de' Rossi* parmigiano fu eletto Vescovo di Treviso nel 1499, ma poco quivi dimorò, soggiornando per lo più presso la Corte di Roma. Morì del 1527. Veggasi Litta, famiglia ROSSI. Tavola III.

(36) Dispaccio da Parma 12 agosto 1524. — *Sinibaldo Fiesco* era figliuolo di Gianluigi, e se ne parla a p. 88-89 del libro: *Della famiglia Fiesca Trattato di Federico Federici.* Genova. Faroni fol. Sinibaldo ha due lettere, l'una diretta a Francesco I. re in data 7 luglio 1521, l'altra a Giovanni Tonso in data 30 agosto 1521, le

quali sono inserite a p. 108 e 111 del Vol. I. de' Documenti storici. Firenze 1836; ed è ricordato anche in una lettera di Federico Fregoso a Gio. Gioachino da Passano del 20 luglio 1521 (ivi p. 106).

(37) Dispaccio da Parma 7 settembre 1524, e vedi il *Viaggio* in *Spagna* p. 343.

(38) Dispaccio da Pisa 13 ottobre 1524.

(39) Dispaccio da Pisa ultimo dicembre 1524 e altri 5, e 11 gennajo 1524 ossia 1525 a stile comune.

(40) Dispaccio da Genova 30 marzo 1525.

(41) Dispaccio da Barcellona 5 maggio 1525. Il Navagero scrivendo a Giambatista Ramusio da Barcellona in data 5 maggio stesso (Lettere ediz. Volpi p. 296) narra la fortuna di mare che sofferse, e dice: *anche qua le robbe nostre hanno avuto pericolo, e Bartolommeo* (ch' è suo fratello di cui abbiam detto) *insieme, il quale conducendole da Palamosa a Barcellona per mare ha avuta la fuga dai corsari e gli convenne fuggire col liuto a Blanes* (piccola barchetta, o schifo).

(42) Dispaccio da Toledo 12 giugno 1525, sottoscritto da' tre Oratori *Lorenzo Priuli, Andrea Navagero, e Gaspare Contarini*. Vedi anche il *Viaggio* in *Spagna* p. 351.

(43) Dispaccio de' tre suddetti dello stesso giorno 12 giugno 1525. Vedi parimenti a p. 351 del *Viaggio* in *Spagna* ove leggesi *Avenca*, mentre nel Codice in due siti è detto Vescovo o Arcivescovo di *Chiunca*. Anche il Sanuto (XXXIX. 130) estrattando da' Dispacci del Navagero lesse *Concha* due volte, e forse sarà *Cuenca* di cui vedi Lasor Avarea (T. I. p. 288). *Arenca* dice la copia ms. del secolo XVI. che tengo del *Viaggio* in *Spagna* nel Codice N. 691. — L'Almirante delle Indie era Diego figliuolo primogenito di Cristoforo Colombo. Vedi, fra gli altri, la *Historia delle Indie* di Gonzalo Fernando d'Oviedo, inscrita a p. 61 e segg. del Volume III. delle Navigazioni e Viaggi raccolti da Giambatista Ramusio. Venezia Giunti 1606. fol.

(43. a.) Abbiamo nel Sanuto (Vol. XXXVIII. 18) » Adi 2 marzo 1525. Fu posto per li » Savii la commission a sier Andrea Navaier e sier Lorenzo di Prioli uno e a Pisa » e il Priuli a Parma destinati Oratori a la Cesarea et Catholica Maesta che subito » debbano trasferirsi a Genova et passar per mar la Spagna dalla Cesarea Maestà » col qual si debbano alegrar di la victoria avuta e captura dil re Cristianissimo » con afeetuose parole dicendoli sempre volemo esser obsequentissimi a quella » Maiesta et scusar la tardita di la andata soa et dirli la causa con altre parole, » et stati do mexi insieme con ser Gasparo Contarini Orator nostro de lì esso » sier Lorenzo di Prioli togli licentia, et insieme col Contarini vengano a repa- » triar et il Navaier resti item tegnino ben edificadi quelli Signori etc. in reliquis » usano il lhoro per Commissione. Ave tutto il Conseio. » Vedi Documento *M*.

(44) Il Grancancelliere era *Mercurino Arboreo da Gattinara* nel Piemonte (erroneamente da varii chiamato *Mercurio*, mentre egli stesso, come vedremo alla nota (221), si soscriveva *Mercurino*), eletto Cardinale nel 1529, alli 13 di agosto, del quale più volte in seguito ragiona il Navagero. Il suo elogio fu scritto da Carlo Denina, ed inserito al principio del Tomo III. de' Piemontesi illustri (Torino. Briolo 1783, 8). Nato era nel 1465, e morì in Insbruck a' 5 di maggio 1530 d'anni 65, come comprova a p. 109 il Denina, col riportarne anche l'epigrafe. Ciò volli notare per una correzione alla Biografia Universale (Venezia. Missiaglia 1822 T. III. p. 122) che il dice morto nel 5 giugno, e nella età di anni 75. Del Gattinara e della famiglia *Arboreo* parla anche *Luca Contile* a p. 52 del libro: *Ragionamento sopra le Imprese. Pavia* 1574 fol. (*). Negli scorsi anni fu coniata una assai bella e grande

(*) Per bibliografica erudizione osservo che alcuni esemplari di questa nobile edizione finiscono col registro Qq alla pag. 155 che appiedi ha la data MDLXXIIII, e a tergo la Tavola degli errori — e che alcuni altri esemplari proseguono col registro Rr, e colle pag. 156, 157, 158 (per errore 168) 159, 160, 161 e la non numerata 162 nella quale appiedi avvi di nuovo il registro fino a Rr, e la data MDLXXIIII,

medaglia in onore dell' *Arborco*. Al diritto vi si vede la testa di prospetto, barbata, con berretto e abito cardinalizio. Attorno le parole: *Mercurinus Arboreus de Gattinaria card. Caroli V. Magnus Cancellarius;* al lembo del busto *G. Ferrarii.* Nel rovescio sta la Fenice sul rogo e il motto *fides*: allo intorno il distico *Sola fides terris phoenicem sustulit istam: Conjunxit superis hanc quoque sola fides.* Nell' esergo: *Felicianus Arboreus a Gattinaria Gentili suo restituit.* MDCCCXLV.

(45) » Il *Governatore* di *Bressa* (e anche *Bressia* piccola contea della Savoja unita » dall'anno 1601 alla Corona di Francia, che cedette in iscambio ai duchi di Sa» voja il marchesato di Saluzzo, come avvertemi il chiariss. Tommaso Gar con » lettera 1.° giugno 1854) di nazione Savojardo ha l'ufficio di Maggiordomo mag» giore di Cesare, ed è uomo dabbene, religioso, prudente, ma un poco frigido. » Costui ha sempre aderito al Grancancelliere in tutti i suoi progressi » (Così dice Gasparo Contarini nella sua Relazione 16 novembre 1525, a p. 56 Vol. II. Serie I. Relazioni. Firenze 1840, 8.

(46) Il Commendator maggiore di S. Jacomo, uno de' Consiglieri di Cesare, era don *Hernando de Vega*, e il ricorda altre volte il Navagero, e il Castiglione (Lettere ec. Padova. Comino 1771 Vol. II. p. 14, 15, 17 ec.). Il Contarini nella citata Relazione 1525 (p. 58 Serie I. Vol. II. Relazioni ec.) dice: » è uomo prudentissimo, » e molto accorto; ha fama di essere un poco timido. Costui desiderava la pace » universale; non credo che agli italiani porti nè particolar odio ne particolar af» fezione, e di Vostra Celsitudine credo più presto desideri bene che male, pur » non ha particolare inclinazione. È vecchio d'anni sessantacinque, e molto debole ». In effetto, egli morì, come vedremo alla nota (154) pochi mesi dopo.

(47) *Adriano di Croy* Signore di *Beaurain* (che qui il Navagero chiama *Beurem*) era anch' egli del Consiglio di Cesare, e *second Chambellier* di lui, nel 1521, come leggesi a p. 134 dell'Appendice all'Archivio Storico di Firenze N. 10, ivi 1845. È ricordato all'anno 1524 a p. 556 dell'Appendice allo stesso Archivio N. 26; ed eziandio da Gasparo Contarini a p. 57 della sua Relazione 1525, ove dice: » è » giovane e da fanciullo nutrito con Cesare, il quale gli apporta grande affetto. » Verso Italia non mostra buono animo, e credo la causa principale sia perchè è » poco amico di Francia ». Il Navagero ne fa più volte menzione.

(48) Dispaccio da Toledo de' suddetti tre Oratori 15 giugno 1525; e altro 16 giugno stesso, pur da Toledo. — Quanto alle vittorie qui accennate di Cesare, e alla prigionia di Francesco I. re di Francia succeduta nella battaglia di Pavia il 24 febbrajo 1525 veggansi gli storici, e specialmente l'Opera di A. *Champollion-Figeac. Captivité de François I.* (Paris 1847, LXXVIII, e 658 pag. in 4. formante parte dei *Documens inedits sur l' histoire de France*). Di questo libro fa ricordanza il chiariss. Alfredo Reumont a p. 731 del supplemento terzo alle Notizie Bibliografiche dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d' Italia, inserite nell' Appendice N. 27 all' Archivio storico. Firenze 1853.

(49) Dispaccio da Toledo 18 giugno 1525 de' tre Oratori. — Il *Vescovo d'Osma* era fra *Garzia Loaysa*, allora Confessore e consigliere di Carlo V. Nel 1530 ad istanza dell' Imp. stesso fu promosso al Cardinalato da Clemente VII., e morì del 1546. Alcuni malamente chiamaronlo *Giovanni Losaya*. Il Navagero il rammenta più volte, e spezialmente sotto il dì 16 luglio 1527 in cui fa poco buona pittura di lui. Il Contarini nella citata Relazione 1525 a p. 39, 40 il chiama » uomo di buon in» gegno, aveva fama di buono religioso, nientedimeno dopo avute queste dignità

e a tergo la ristampa della Tavola degli errori. Cosicchè si vede che dopo già pubblicata l'Opera fino alla pag. 155, volendo farvi una giunta si ristampò la 155 ommettendo il registro, la data e la tavola degli errori, e si progredì da p. 156 a p. 162 dove si chiuse col nuovo registro, colla data, e colla ristampa della Tavola degli errori.

» (cioè di Confessore di Cesare, e dell'episcopato) ha mostrato d'esser molto ambizioso ed avere l'animo assai inquieto, talmente che appresso tutti ha perso molto del suo credito, e appresso la Maestà Cesarea, per quel che intendo, non ha guadagnato nulla ». Il carteggio di Loaysa con Carlo V. fu pubblicato da G. Heine. Se ne dà dal Reumont un estratto con giudiziosissime riflessioni da p. 533 a p. 555 dell'Appendice Num. 26 all'Archivio storico. Firenze 1852. Il carteggio è dal 1530 al 1532, il quale Reumont a p. 551 osservava che *delle cose dei Veneziani non si hanno in questo carteggio che brevissimi cenni.*

(50) Dispaccio da Toledo 21 giugno 1525, di tutti e tre. — Don Carlo *Launojo*, o *Lanoia*, o *Lannoy*, o *Delanoy*, Vicerè di Napoli, nato in Fiandra, per acutezza d'ingegno e valor militare era assai favorito da Cesare. Il Castiglione nelle citate lettere (Vol. II. p. 5 ec. e Vol. I. p. 217 dell'Indic), e il Navagero in questi Dispacci ne parlano frequentemente sotto il titolo di *Vicerè di Napoli.* Egli morì poco dopo il sacco di Roma. Di lui scriveva il Contarini (Relaz. 1525 pag. 56, 57). » Il Vicerè è fiammingo, ed è cavallerizzo maggiore. Per quanto intendo costui è uomo molto collerico di natura, e molto sobrio non solo per fiammingo, ma eziandio per hispano, se fosse di quella nazione. Nel parlare a me parve molto prudente e destro, talmente che credo abbia temperato quella sua natural iracondia. In apparenza dimostra esser affezionato agli Italiani, ma in verità è molto ad essi inimico, e ha fatto mali officii nè ha mancato da lui di persuadere a Cesare che s' accordi col re di Francia alla rovina d'Italia ». Fu già impresso il Salvocondotto dato al Lanoja nel 2 giugno 1525 per sei galere da condursi dal maresciallo di Montmorency per trasportare il re Francesco I. allora prigioniero (Vedi pag. 188, 189 del Vol. I. *Documenti di Storia Italiana.* Firenze 1836, 8., e vedi anche la nota scritta alla p. 189, 190 di quel volume appoggiata a quanto, analogamente al condurre in Ispagna il re Francesco, aveva detto il Sismondi nella sua Storia de' Francesi). Il Litta compilò la genealogia di casa *Launoy* e la pubblicò nel 1837.

(51) Dispaccio da Toledo 26 giugno 1525 di tutti e tre. — Rimasto da parecchi anni vedovo il Grancancelliere, Clemente VII. pensava di farlo Cardinale importando a lui molto di avere tra' suoi un uomo che mostrava d'essere affezionato alla Chiesa e alla Italia. Ma, qual che ne fosse il motivo, non ebbe effetto la cosa se non se, come ho detto nella nota (44), del 1529. Cotesto ritardo però fu mal sentito dal Gattinara, come dice il Castiglione (Lettere citate Vol. II. p. 8.), e come ripete il Denina (p. 43) e più volte il nostro Navagero, spezialmente nel Dispaccio 20 settembre 1526, in occasione della Risposta data da Cesare al Breve Pontificio, della quale dirò in progresso, scrivendo: *son molti che dan la colpa di questa risposta sì aspera al signor Cancelliero il qual dicono che l'ha fatta sdegnato di non essere stato fatto Cardinale; come gli era stato promesso;* e in quello 14 novembre 1526: *Il sig. Cancelliero anchor che vorria pace, pur la vorria a suo modo: non si fida del Pontefice, o che dice non si fidar; sdegnato di non haver avuto il Cappello.*

(52) Dispaccio da Toledo 4 luglio 1525 di tutti tre. — Questo avvenimento al re e al Lanoja è, con poca diversità, narrato anche dal *Giovio* nella Vita del Pescara (Ven. Rossi 1557 a p. 127 tergo della traduzione) facendolo accaduto in *Alcantara*, dove da Barcellona era costeggiando giunto il Lanoja col re; e il motivo appunto fu la mancanza delle paghe promesse a' soldati di guardia delle galee. Il Giovio il ripete a p. 514 tergo delle Storie Libro XXIII. ediz. 1581.

(53) Anche il Denina a p. 57 fa cenno della domanda del Grancelliere per ottenere licenza da Cesare di partirsi, e soggiunge che l'Imperadore amava di trattenerlo con diversi indugi. In seguito vedremo simile domanda. Vedi nota (149).

(54) Di *Enrico* o *Arrigo* conte di *Nassau* (marchese de Zenette, granciamb. dell'Imperadore), nato 1483, defunto 1538, vedi il Moreri (*Dictionn.* T. V. p. 221 edit. 1732 fol.).

Il Navagero ne parla più volte. Del settembre 1525 era stato di commissione di Cesare a visitare il re prigioniero. Il Navagero attestava essere il Conte molto amato da Cesare, uomo di faccende, e molto vivo, e conveniva far capo di molte cose a lui, massimamente nell'assenza del Grancancelliere (marzo 1526). Mostrava però d'essere contrario alla pace, e sinistramente parlava e senza rispetto del Papa e di ognuno (gennajo 1526 cioè 1527). Il Contarini per lo contrario nella citata Relaz. 1525 a p. 56 diceva: » Il Conte di Nassau fiammingo, gran ciamberlano, è uomo » che si toglie pochi carichi, e si dà buona vita, massime ora ch'è maritato. A » costui Cesare porta grande affezione, ma lui poco si carica delli negozii ».

(55) *Don Ugo di Moncada*, valente capitano spagnuolo, di cui tutti gli storici, promovitore del sacco di Roma, morì ucciso l'anno 1528 nella battaglia navale vicino a Salerno. Il Navagero il ricorda come ministro di Cesare, presso cui era stato messo in assai buona vista dal Lanoja; cosicchè entrava in ogni consiglio, spezialmente perchè Cesare era certo di averlo della opinione sua (novembre 1525). Il Contarini nella Relazione 1525 a pag. 58 diceva di lui: » È uomo destro e più civile degli altri Ispani, ha buon ingegno, nelle imprese sue è poco fortunato co- » me s'è veduta l'esperienza già molte fiate in poco tempo. È entrato nuovamente » nel Consiglio di Stato, e favorisce alla parte del Vicerè, e consiglia Cesare con- » tra Italia alla pace con Francia ».

(56) Dispaccio da Toledo 9 luglio 1525 de' tre Oratori.

(57) Dispaccio da Toledo 10 luglio 1525 di essi tre. — La regina era *Claudia* figliuola di Lodovico XII. re di Francia, la quale fu la prima moglie di Francesco I., e morì del 1524. Al proposito poi della cagione della morte dice il Navagero, che avendo cogli altri suoi colleghi desinato un giorno con *Monsignore di Lursi* (altrove detto *Lensi*) agente del Duca di Borbone presso la Corte Cesarea, questo Lursi loro disse, che Mons. di *Memoranci* cercava di rimovere la reina di Portogallo dal pensiere di maritarsi col suddetto re Francesco » perchè andrebbe soggetta a Madama » la Reggente la qual era terribilissima donna et che la tratterìa come serva, poi » che lei harria caggion di esser sempre la più gelosa donna del mondo per esser » re di tal natura, oltra questo che il re come si sapea da ognuno havea havuto » et havea di molto mal francese, et che la reina presolo da Sua Maestà era » morta da questo ».

(58) *Anna di Montmorency* (che il Navagero chiama per lo più *Memoransi*) notissimo nelle Storie, già maresciallo di Francia creato nel 1522, fu anche eletto *gran Maestro* di Francia nell'aprile 1526, come da Lettera a lui diretta in data 20 detto da Giammatteo Giberto, inserita a p. 201 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836; nel qual volume sono altre Lettere a lui. Ha lungo articolo nel Vol. XXXIX. p. 95 della Biografia Universale (ediz. Veneta) ove notandosi i suoi difetti si conchiude che non vi fu suddito più fedele al suo re e al suo paese.

(59) *Carlo* Duca di *Bourbon*, o Borbone, figliuolo di Gilberto, fu illustre guerriero, che abbandonato il servigio di Francesco I., passò sotto quello di Carlo V. Morì all'assedio di Roma 1527. Il Castiglione nelle citate Lettere, e il Navagero in questi Dispacci lo nominano di frequente. Mostravasi molto amico della Repubblica spezialmente dopo che erasi parlato di dargli lo Stato di Milano (gennajo 1525, cioè 1526). Era uno di quelli che il Navagero visitava più spesso. Abbiamo: *Il Conestabile Carlo di Borbone, scene della sua vita e dei suoi tempi*. Berlino 1852, 8. (in lingua tedesca) autore Schwartzenau. Questo libro, che non vidi, è citato a p. 758 dell'Appendice num. 27 dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1853.

(60) Dispaccio da Toledo della stessa data 10 luglio 1525 di tutti e tre gli Oratori.

(61) *Pietro Pesaro* fu di Nicolò, capitano distinto, ebbe la dignità di Procuratore di S. Marco nel 1522, e venne a morte nel 1528. Vedi il Morosini (l. c. p. 35 ec.).

(62) *Marcantonio Venier* figliuolo di Cristoforo, fu dottore e cavaliere de' primi della

Repubblica, il quale dopo varie altre ambascierie con somma lode sostenute, fu nel 1554 eletto Procuratore di S. Marco. Morì nel 1556.

(63) *Marino Caracciolo* Protonotario, fu poscia Cardinale e morì Governatore di Milano nel 1538. Di lui i biografi principali, e da ultimo Gaetano Giordani nelle note a p. 99 della *Cronaca della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII. per la coronazione di Carlo V. Imperatore*. Bologna 1842, il quale Giordani più personaggi illustri viventi in quell'epoca, e varii anche dal Navagero nominati in questi Dispacci, ricorda. — *Alonso*, o *Alfonso Sanchies*, o *Sanchez*, era, secondo il Navagero, uomo di poco credito e collerico. Di lui il Morosini (Hist. Ven. I. 74 edizione citata 1719).

(64) Dispaccio da Toledo 15 luglio 1525 di tutti e tre gli Oratori.

(65) In quanto a' *fuorusciti* vedi il Morosini (l. c. Lib. I. 75 anno 1525). Erasi infatti (come ho già detto) nella capitolazione ed alleanza tra Cesare e la Repubblica del 29 luglio 1523 deciso, che rimessi in patria i fuorusciti siano ripristinati nei diritti di cittadinanza, nè ricuperino però il diritto de' beni loro confiscati, ma siano ricompensati con una rendita annua di cinquemila ducati. Questa rendita di cinque mila ducati, a tenore della stessa capitolazione, non doveva essere dalla Signoria esborsata ad essi fuorusciti *se prima non se le restituissero i luoghi ritenuti dagli Austriaci* nella patria del Friuli (Vedi anche *Relazioni di Ambasciadori* Vol. III. Serie II. p. 206, 214, 215 ec.). Ora, venendo a parlare degl' individui fuorusciti, il Navagero nota fra questi il Conte *Girolamo Nogarola*, Messer *Antonio Bagarotto* il quale era amato dalla Corte, e caro al Duca di Calabria, di cui era Maestro di Casa, e Messer *Antonio Conte*. Riguardo al *Nogarola* dice che era venuto in presenza del suaccennato *Governatore di Bressa* un tale a pregarlo *che si ricordasse del Conte Hieronimo Nogarola*, al che il Governatore rispose, *non solum* del Conte *Hieronimo ma de tutti li foransciti si ricordemo* (Dispaccio 18 luglio 1525). Non veggo che il Navagero faccia menzione in altri siti di quel Conte *Girolamo*. Esso però, come bandito *per causa di ribellione* dalla Signoria di Venezia è ricordato da Nicolò Tiepolo nella sua Relazione fatta nel ritorno dell' ambasciata di Carlo V. l'anno 1532 (Vedi p. 97 Serie I. Vol. I. Relazioni. Firenze 1839). L'autore dell'annotazione sottopostavi indaga *di quale ribellione* fosse colpevole il Nogarola, e crede fosse una dimostrazione di favore usata dal Nogarola a Massimiliano nel tempo della Lega di Cambrai contro Venezia. La colpa del *Nogarola*, del *Bagarotto* e del *Conte* apparirà manifesta dalle seguenti biografie che trovo utile di dettare, tanto più che pochissimi e incerti cenni se ne trovano a stampa.

I.

*Girolamo Nogarola*, cavaliere Vicentino, fu uno degli otto deputati ossia Oratori inviati dai Vicentini al re de' Romani verso Trento, offerendogli la città di Vicenza nel giugno 1509; ed essi furono i primi entrati nel nuovo governo di quella città, sendone podestà il conte *Francesco da Tiene*. Fece nell'anno stesso il mese di novembre un imprestito di cinquecento ducati all' Imperadore per pagar fanti da mandarsi a Cittadella. In Bologna entrava nell' aprile 1511 col Gurcense Orator Cesareo (Matteo Langio Vescovo di Gurck), e ad esso univansi i fuorusciti *Nicolò Trapolino* padovano, *Antonio Bagarotto* pur padovano, e *Antonio da Tiene* Vicentino. Nel 1514 del mese di luglio intercettavansi sue lettere dirette al Vicerè di Napoli, intorno a' successi di Verona; e allora, e posteriormente nel 1516 e 1517 egli con altri de' ribelli Veneziani trovavasi a Trento, a Insbruck, a Bolzano, vantandosi, che presto con gran numero di genti sarebber discesi in Italia. Da Napoli ov' era nel febbrajo 1519 (a stile romano) passava in Ispagna chiedendo all' Imperadore di essere eletto del Consiglio di Napoli, e che gli fosse accresciuta la pen-

sione, secondo che l'Imperadore avevagli promesso, e gli fu accordata l'una e l'altra domanda. Ma intanto nell'aprile dell'anno medesimo il Consiglio de' dieci ordinava che si mettessero allo incanto i già confiscati beni in Vicentina del ribelle Nogarola, ch'eran milleduecento campi della possessione di Bagnoli. Molte istanze furon fatte da parte del re, e di altri, col mezzo dell'Orator Veneto in Ispagna Francesco Corner, ma nulla se ne ottenne, rispondendosi che il Conte Girolamo in questa guerra senza alcuna causa avea fatto grandissimi mali alla Repubblica. Erasi anzi proposto che *Tommaso Michiel* figliuolo di Pietro q. Luca da San Polo, fosse escluso dal Consiglio, siccome fratello della moglie del Nogarola. Attestava poi il Corner nel giugno di quell'anno, che il Conte Girolamo era favoreggiato dal Gran-cancelliere, dal Vescovo di Andalusia, e dal Tesoriere, i quali furon con lui sotto Padova al tempo dello assedio. Nell'agosto dell'anno stesso egli con *Prospero Colonna* partì di Spagna recando una patente del re al Consiglio d'Insbruck perchè fosser dati a' fuorusciti ducati quattromila a conto di que' danari che, secondo i patti, dovrà loro dare la Repubblica, da essere ripartiti tra di loro. Non cessavano intanto gli agenti Cesarei di Verona di chiedere il perdono, anche nel 1520, pel Nogarola, e per gli altri, e che almeno a quattro fosse concesso, cioè al Nogarola, ad *Achille Borromeo* e a *Girolamo* suo fratello padovani, e al suaccennato *Antonio da Tiene*, adducendo il motivo della parentela tra la Casa Nogarola e la Michiel, e di un fanciullo nato al Nogarola durante questa guerra, e in fine per far piacere a Cesare; ma altra risposta non poterono avere, se non, che appunto cotesti quattro avean fatto e andavano facendo mali officii contra la Signoria in fatti ed in parole; quindi che non era da parlarne. Di commessione dell'Imperadore nel maggio 1524 dovendo *Monsignor de la Rochia* partire da Burgos e venire in Italia si unì a lui il Nogarola, cui, oltra i quattrocento ducati che godeva di pensione, si diedero ducati duecento, ed altri duemila per maritare una sua figliuola. Ciò malgrado scriveasi da Milano nell'aprile 1525 che ed egli e *Achille Borromeo non avevan da vivere*, e sollecitavasi la restituzione de' loro beni; e fino dall'agosto 1520 avevansi notizie che il rimanente de' fuorusciti giravan per Napoli *miseramente*. Quanto a' beni, anche nel marzo 1530 l'Imperadore ne chiedeva la restituzione, ma eragli risposto che gli si davano i convenuti cinquemila ducati, appunto perchè sendosi alienati i beni, non si poteva far altrimenti. La Michiel moglie del Conte Girolamo moriva in Napoli nell'anno 1520. Non si sa veramente quando sia defunto Girolamo. Ma prima certamente del 14 febbrajo 1529 (a stile romano), poichè una Lettera in data di Firenze 13 e 14 febbrajo di quest'anno scritta dall'Oratore Suriano diceva esser colà giunto uno da Nogarola figliuolo che fu del Conte Girolamo come Oratore dell'Arciduca, e avea richiesto a' Fiorentini ajuto contra i Turchi. Pare quindi che il Nogarola fosse già morto allora. — Queste particolari notizie abbiamle dagli inediti Diarii di Marino Sanuto.

II.

Quanto ad *Antonio Bagarotto* ribelle della Repubblica, fino dal maggio 1513 seppesi che colle genti uscite di Verona e venute a danneggiare Cologna eran tre cittadini Veneziani, cioè il *Bagarotto* padovano, *Antonio da Tiene* vicentino, e un *Sigonfrè* (così) di Caliari Veronese. Fuggito in Ispagna cooperava anch'egli nel 1519 perchè venissero restituiti i beni a' fuorusciti, cioè che fosse loro concesso il quarto delle entrate loro, come per le capitolazioni conchiuse coll'Imperadore. Egli poi non cessava insieme cogli altri di chiedere alla Signoria il perdono, e interessò perfino il Papa a scrivere al Nuncio Apostolico in Venezia, ch'era Monsignor Altobello Averoldo bresciano, nel luglio 1520; ma nè a lui nè ad altri venne conceduto il perdono. Egli era fratello (non *figlio* come a torto leggesi nel Sanuto

Vol. XXIX. p. 46), di *Bertuccio Bagarotto* dottore padovano ribelle anch'egli, il quale con altri nel 1509 fu appiccato in Venezia in mezzo alle colonne della Piazzetta, come dirò qui sotto più particolarmente. Nell'agosto 1521 era a Bruges incaricato di affari dal Marchese di Mantova a Cesare (*), ed ivi pure era l'altro ribelle *Achille Borromeo;* anzi in quel mese fu dai nostri intercettata una lettera dal *Bagarotto* indirizzata al Marchese, e fu consegnata al Segretario Marini acciò potesse regolarsi circa il pagare i Grigioni. Altre Lettere sue nel 1523 datate da Vagliadolid vennero scoperte, e molte cose da quelle furono conosciute circa le occorrenze di allora; delle quali Lettere varii brani ci conserva nei suoi Diarii il Sanuto (**). Abbiamo memoria anche di un cotal suo progetto fatto allo Imperadore nel 1524 per riavere i beni confiscati de' fuorusciti; progetto che non venne accolto. Cotesta restituzione era pure dal Bagarotto richiesta nel luglio 1530, ma sempre inutilmente, malgrado vi si interponessero l'Orator Cesareo in Venezia, e desiderassela l'Imperadore. Soltanto colle Ducali a Gasparo Contarini Oratore in Roma in data 29 novembre 1529 scrivevasi questo: *Facciate come da vui intendere a D. Antonio Bagarotto et altri* (fuorusciti) *che de li se ritrovano che se venirano alla presentia nostra conoscerano la benignità nostra.* Egli è a credere che non ci sieno mai venuti, e che le cose sul loro conto rimanessero come prima. Ma egli intanto avendo seguito Carlo V. in Germania, Ungheria, e in Africa, come suo Consigliere, e capitano nelle imprese di lui, salì in grande stima, e molti onori ebbe, come narra lo Scardeone, finchè morì nel 1555 li 10 dicembre in Milano d'anni settantanove, e vi fu con ogni magnificenza funebre seppellito (Scard. Lib. II. p. 188). Ma poichè ho toccato di sopra della morte data a *Bertuccio* fratello di *Antonio Bagarotto*, piacemi di riferire quanto su lui e su altri padovani ci narra il Sanuto in questa parte inedita all'anno 1509. — Entrate al possesso di Padova le truppe alemanne comandate da Leonardo Trissino nel 5 giugno 1509, molti de' cittadini di quella, abbandonata la Signoria Veneziana, si diedero al partito Cesareo; e fra questi furono *Achille Borromeo* che nel giugno stesso vi girava armato con sue genti, ch'erano de' *Sanguinacci*, de' *Zacchi*, de' *Mussati*, ed altre; e *Alberto Trapolino*, e *Lodovico Conte*, e *Jacopo da Lion*, e spezialmente *Bertuccio Bagarotto* dottore in legge, che nel maggio precedente era stato chiamato a Venezia a consulta insieme con *Francesco de' Dottori* e *Pietro da Trezzo* per dir loro opinione sul breve di scomunica fulminato allora contra i Veneziani da Papa Giulio II. Ed essendosi da' padovani eletti a mo' di provvisione sedici deputati, o magistrati, al governo della città, furon di questi il *Conte*, il *Trapolin*, il *Bagarotto* che chiamavasi deputato *ad utilia.* Sapevasi però che nel 5 giugno il *Trapolino* erasi espresso con gran calore nel Consiglio de' sedici, di voler seguir le parti della Signoria; ma convinto dalle ragioni addotte da *Marcantonio Mussato* o cambiò d'opinione, o stava ancora in forse. Frattanto il provveditore *Andrea Gritti* ricevette nel luglio susseguente alcuni di quelli che vollero innanzi a lui discolparsi, e fra questi fu il *Bagarotto*; ma non accettate le giustificazioni, furono cautamente guardati. Se non che avendo i nostri la sera del 18 luglio 1509 preso il Castello, furon ritenuti *Alberto* e *Roberto Trapolino*, e *Lodovico Conte*, sendosi alcuni salvati colla fuga. Ed essi ed altri furono nel 22 stesso mandati da Padova in Venezia, e posti nella

(*) Il chiarissimo sig. Conte Carlo d'Arco, scorrendo un elenco di quelli che furono spediti da' Gonzaga ambasciadori nelle Spagne dal 1524 al 1528, trovò descritti i nomi di *Antonio Bagarotto* e di *Giacomo Suardino* (che comunemente chiamavasi il *Suardino* o *Soardino*), e ciò negli anni 1524 e 1527.

(**) In una di queste Lettere da Vagliadolid 26 gennajo 1523 al Marchese di Mantova gli dava notizia di una burrasca di mare sofferta da una caravella che partiva da Vagliadolid nella quale erano gli Oratori Cesarei inviati nell'Elvezia, ed eravi pure *messer Piero nepote del gran Canzelliero che andava a star con la eccellentia del Duca di Milano.* Or in quella burrasca restò sommerso il *nepote* del gran *Canzelliero*, e altri. Ciò avvenne nel giorno 2 del gennajo stesso. Altre notizie aggiungeva dell'ammutinamento dell'Isola di Majorica. — Il Gran Cancelliere era il *Gattinara.*

*chabia in Terra Nova* (*) sotto buona guardia secondo gli ordini de' Capi del Consiglio de' Dieci. Essi eran *nove* e i lor nomi son questi — *Anton Francesco de' Dottori*, professore di diritto civile nell' Università. — *Bertucci Bagarotto* dottore similmente leggente in quella. — *Jacopo da Lion* (o dal Lion) dottore e cavaliere. — *Conte Alvarotto* dottore che andava Vicario. Era anch' egli pubblico professore di leggi canoniche, poi di civili nello Studio di Padova. — *Alessandro Mussato* dottore — *Frizolino* (Frezerino.) *Capodivacca* dottore e cavaliere. — *Marcantonio Mussato.* — *Giannantonio dall'Orologio* — e *Giandomenico Spazzarino* Cancelliere della Comunità, uom dotto, di cui veggasi il Vedova a p. 301 Vol. II. della Biografia Padovana. Eransi già nel dì precedente 17 luglio molte case della città dalla nostra gente saccheggiate, e fra queste quella de' *Trapolini*, di *Lodovico Conte*, di *Achille Borromeo*, di *Bertucci Bagarotto*, di *Maestro Bartolommeo* da Montagnana medico (del quale veggasi parimenti il Vedova pag. 614. Vol. I. della suddetta opera). Instituitosi di subito il processo in Venezia, data nel 20 agosto la corda ad un *Francesco Beraldo* (**), al *Bagarotto*, al *Lion*, al *Trapolin*, si pervenne al dì 28 novembre 1509, in cui, dopo desinare, radunatosi il Consiglio de' Dieci colla giunta, fu deciso che sabbato adì primo dicembre eseguir si dovesse la sentenza già presa di morte contro quattro de' suddetti padovani, siccome ribelli della Signoria nostra, essendo stati dei sedici deputati al governo al tempo che Padova era sotto l' Imperadore, e fatto avevan gran danno alla Repubblica (***). Eran questi — *Bertuccio Bagarotto.* — *Jacopo dal Lion.* — *Alberto Trapolino.* — *Lodovico Conte.* Qui è d'uopo, per essere più fedele, ripetere le rozze sì, ma veridiche parole del Sanuto: » Questi » è de le prime caxe di Padoa et più copioso scriverò quando saranno appicchati. » Et cussì la sera venuto zoso il dito Conseglio di X a hore zercha 4 andono » juxta il solito uno Avogador et uno Cao di X a le prexom a dirli la deliberatiom » fata a cio si confesino etc. Et andò ꝑ. Marim Morexini Avogador et ꝑ. Alvixe Emo » olim Cao di X et diteli la deliberatiom. *Jacomo dal Liom* et *Lodovico Conte* co- » menzono a pianzer forte. Il *Bagaroto* fe certo ato vardando in su et nulla disse. » El *Trapolim* disse fiat voluntas Domini, et disse: non voleu si confessiamo? li fu » risposto di sì. Disseno: dene almancho un confessor che ne piaza. Et fu orde- » nato tolesseno quel confessor paresse a lhoro — Adi 29 la matina in rialto fo » publica la dita condanazom et tuta la terra fo piena. Sabado questi 4 rebelli sa- » ranno appichati. Alcuni diceva li devono far morir secrete, et non erra tempi di » far tal grande movesta. Altri li piaceva et io son de queli. — Adi primo di dicem- » bre 1509: In questa mattina chè sabado a terza juxta la deliberatiom fata nel » Consejo di X con la zonta, fonno appichati li 4 citadini primarii padoani et erra » la piaza tutta piena di populo adeo posso dir questo numquam vidi tanto populo. » Fonno menati fuora di prexom accompagnati de more da la Scuola di San Fan- » tim, et da 4 frati di S. Francesco observanti tra i qual fra Lodovicho da Chioza, » et tutti erano con barbe, veste longhe, a maneghe strete e labito di la Scuola » di tela negra con la ┼ rossa et il lasso al collo. Primo era *Alberto Trapolin* fo » fradello di misier Piero dotor excellentissimo, el qual Alberto erra di 16 al go- » verno di Padoa, homo di gran inzegno, et anche suo avo fo appichato a Padova

(*) *Terranova*, ampio terreno, tramutato oggi ov' è il giardino del Palazzo reale (vedi *Mutinelli.* Lessico Veneto p. 387), *Chabia*, *Chabion*, luogo fabbricato anche ad uso di prigioni.

(**) In una mia Cronaca copiata da una contemporanea si legge: 1509 20 *augusto fo apichato ms. Marcho Beraldo cittadin de Padua perche lui herra fuora a la villa et deva avixo alinimici de tutto quello che se feva in Padua hor da po fo prexo uno altro Beraldo intanto che per fin a qui li principali Beraldi fono disfacti in questa terra he prexon Francesco Beraldo et Bernardin Beraldo et uno altro.*

(***) Narrando in più ristrette parole l'avvenimento, la testè accennata mia Cronaca sotto il dì primo dicembre 1509 dice: *haveano i ribelli facto una leze molto bestiale chel primo da Viniexia sia de qualunque condicione sia ho zentilomo ho de puovolo che fosse prexo in Padua ho ver sul paduano che senza remision le fosse taiatta la testa ho ver apicato per la golla.*

» a tempo di la novità di Marsilio di Carrara del 1437. Il secondo era *Lodovicho*
» *Conte* fato cavalier per limperador presente noviter. Il terzo *Bertuzi Bagaroto*
» dotor qual lezeva publice in jure canonicho a Padova, et havia 300 ducati a
» lanno da la Signoria. Erra richo e famoso. Il quarto *Iacomo da Liom* dotor
» qual fe loratiom a limperator quando sedeteno padoani ne la qual dice gran mal
» de Venitiani. Hor menati fuora questi 4 venivano confortati da li frati chome
» etiam in questa note sono stati. Et dicitur, le lhoro donne e parenti fonno in
» prexom a tuor combiato i qual pareva morisseno già disposti. Il primo fo ap-
» pichato fu el *Trapolin* el qual su la scala in alto disse molti Salmi et oratiom
» et pareva non temesse la morte, imo disse al boia: vuo tu che mi buta zoso?
» Il secondo fo il *Conte* qual erra presso: disse poche parole. Il terzo *Bagaroto*
» qual disse moriva inocente et non era sta rebello, et ricomandava suo fiol a
» la Signoria perchè era sta rebello. Questo havia una vesta di varo. Et il quarto
» fo il *Liom* qual diceva oratiom et erra tolto e perso licet dicesse a *Lodovico*
» *Conte* quando tocò lui andar su la forcha: andè da valente cavalier. Et appi-
» chati li 3 alzò li ochi a vederli dove molto si perse. Erano molti padoani in
» piaza, donne assai in barcha. Or apichati steteno cussi fino hore una di note:
» poi fono tirati zoso e posti in casse, et vene il capitolo di Sam Marco con 14
» torzi, et accompagnò le 4 casse per barcha fino a Sam Francesco di la Vigna,
» dove ordinono fusseno sepulti, dove etiam fu sepulto *Zuamfrancesco da Ponte* (*)
» padoam che fo etiam pocho è apichato. E nota li beni di questi 4 citadini fonno
» confiscadi e presi per deliberatiom dil Conseio di X. — Restano a spazar di altri
» padoani. Quello di lhoro sarà scriverò. Li Trivixani (**) erano al balcon di la
» Quarantia, dove sonno; et il Marchexe di Mantova messe il cao fuora per ve-
» der (***) ».

Di tale catastrofe fanno menzione fra gli altri, *Luigi da Porto* in una delle sue Lettere inedite, scritte dal 1509 al 1513, impresse in Padova soltanto nel 1830, 8.° a p. 43. Questa lettera è diretta al Conte Antonio Savorgnan a Udine, da Vicenza il 18 dicembre 1509; e fu ristampata da Giuseppe Vedova a p. 354 e seg. del Volume II. della *Biografia degli Scrittori Padovani* (ivi 1836, 8.°). Ma, oltre l'errore nel cognome di uno di quegl'infelici, ch'egli chiama *Lodovico da Ponte*, mentre è *Lodovico Conte*, siccome attesta non solo il Sanuto, ma anche il *Bembo* e il Salici nella Historia della famiglia *Conti*. (Vicenza 1605, 4.°), egli poi è infedele in una parte della narrazione. In fatti egli dice » che il Trapolino che profondis-
» simo filosofo era e alquanto dell'epicuro teneva, non con tanta riverenza nè con
» tanto desio le cose sante dai Religiosi a ciò deputati pareva che accettasse quanto
» gli altri facevano; ma taciturno, ovvero alcuna fiera parola contro i Veneziani
» dicendo, aspettava l'ora del fine suo ». Ora il Sanuto che pur contemporaneo era, e presente al fatto, affermava il contrario, come si è veduto, cioè che il *Trapolino* richiese un Confessore, e che molti salmi ed orazioni disse all'atto di ascen-

(*) *Gianfrancesco Da Ponte* padovano stava a Venezia in libertà, ma nel 16 o 17 settembre 1509 fu posto negli arresti. In fatti era egli stato mandato a Venezia da *Alvise Da Ponte* suo fratello dottore in legge e professore dello Studio; e furongli trovate lettere del fratello in risposta di altre di Gianfrancesco, dalle quali si scoperse com'egli avvisava Alvise di ciò che qui si faceva. Inoltre andava dicendo a' villani rifugiati a Venezia: *si vui fosse con l'Imperador non vi intraveniva questo.* Fu quindi preso nel Consiglio de' X del 22 settembre 1509 che *mercore adi 26 di listante su la piaza di San Marco poi nona su la forcha za molti mexi preparata e mai non operata sia apichato per la gola* (Sanuto Vol. IX.). Lo Scardeone lo nomina Alvise *Pontanus.*

(**) *In questi zorni* (16 agosto 1509) *di ordene del Conseio di X. fo ordinato uno cabion in Sala dove erra la Libreria dove si reduzeva la Quarantia Novissima linstade per meter dentro presoni Trivixani et altri* (Sanuto). Essi furono poi assolti.

(***) E' noto che *Gianfrancesco Gonzaga* Marchese di Mantova fatto prigione nell'agosto 1509 all'Isola della Scala dal Provveditore *Andrea Gritti nel* 10 (di quel mese) *a hore do e meza gionse tandem prexom* a Venezia, e posto nel sito detto le Torreselle (Sanuto Vol. IX.).

dere la fatal scala. È anche favoloso il da Porto ove narra del desinare che mandò a quegli sciagurati il Doge » negli animali del quale erano i segni di qual sorte » di morte avessero a finir la vita: perciocchè ogni starna, ogni pollo, ed ogni al- » tro uccello che vi fosse, aveva una picciola fune al collo legata; nel veder la » quale si volea che gl' infelici condannati, mangiando si ricordassero come poco » dopo dovevano essere impiccati ». Nulla di ciò il Sanuto, nè altri, ch' io sappia. Ma già ognun sa che *Luigi da Porto* era poeta e novelliere, e tutte quelle Lettere sentono assai e dell' uno e dell' altro. — Ho detto che anche il *Bembo* ne scrisse. Ma è d'uopo leggerlo nell' edizione pubblicata dall' ab. Jacopo Morelli in Venezia nel 1790 volume secondo p. 166-167, non nell' anteriore di Venezia 1552 p. 133 tergo, poichè in quest' ultima il passo è mutilato. — Sono però degne di ponderazione le parole del *Bagarotto* riferite dal Sanuto, *che moriva innocente e non era stato ribelle;* imperocchè in altro brano del Sanuto nel Vol. XXVI. pag. 134-135 de' Diarii sotto il giorno 19 gennajo 1518 (cioè 1519 a stile romano) si dice schietto: *Fo presa una gratia de Piero Bagaroto fo fiol di D. Bertuzi che fo apichato in mezo le do colone, et lecto il processo fu conosciuto era marchesco* (cioè seguace di S. Marco, del partito della Repubblica) *e tamen fu apichato, e toltoli ducati* 20,000 *d'intrada; hor fu preso darli ducati* 100 *a lanno per il suo viver di danari etc. et ave tutte le balote. Soa sorela* (Laura) *a per marito* (il Sanuto per errore dice *moglie*) *Nicolò Aurelio Secretario del Cons.° di X. Ergo era marchesco.*

III.

*Antonio Conti* o *Conte* era nato in Padova da Bernardino q. Nicolò Cavaliere, e da Marietta Zuccola fu di Nicolò, cittadina Veneziana, nel 1485 a' 20 di settembre. — Perduta quella città da' Veneziani nel 1509, Antonio seguì il partito Cesareo, e fu in grande estimazione appo Massimiliano I., e Carlo V. Consigliere, ed oratore distinto fu adoperato da quei principi e da Ferdinando Arciduca d'Austria in molti ed interessanti affari, e spedito nel 1518 e 1523 al Duca di Moscovia, e nel 1522 incaricato di conchiudere le nozze tra la primogenita del re di Polonia, e Federico principe di Mantova. Altre Legazioni ebbe, finchè in Ispagna nel Castello di Vagliadolid morì nel 1527 alla fine del mese di febbrajo ovvero al principio di marzo, essendo al servigio di Carlo V., e fu sepolto in quel Monastero di San Francesco. Lasciò copiosissimi Commentarii in istile latino delle dette sue ambascierie, i quali furon già veduti e letti dallo Scardeone che ne fece ricordanza a p. 299 Lib. III. classe XIII. Questi Commentarii sono probabilmente que' Trattati che vengono notati e descritti da Luigi Ignazio Grotto degli Erri a pag. 53-54 come esistenti nel Tomo CCCXX dell'Archivio *Conti* in Padova (Vedi *Cenni storici delle famiglie di Padova.* Ivi 1842, 4.° fig.). Del Conti, oltra lo Scardeone, aveva fatta menzione anche il Salici a p. 49 num. 177 anno 1526 dell' *Historia della famiglia Conti.* Vicenza 1605 (ristampa del 1770 circa).

(66) Dispaccio da Toledo 28 luglio 1525 di tutti tre gli Oratori.

(67) Di *Giambatista Castaldo* spedito in Ispagna dal Marchese di Pescara per informare l' Imperadore delle pratiche tenute da Girolamo Morone a' danni di Cesare, vedi anche la nota 2 pag. 15 nelle citate Lettere del Castiglione. Nel 1525 il Castaldo aveva recato al detto Marchese il privilegio del Ducato di Sora e del Capitaniato generale delle genti Cesaree in Italia, ed era arrivato in Italia tre giorni prima che il Pescara morisse. Nell' aprile poi 1526 il Castaldo a nome del Marchese del Vasto era a Siviglia per sollecitar Cesare a mandar danari, sul timore che l' esercito si ammutinasse e producesse qualche grave disordine.

(68) Il *Marchese di Pescara* era Ferdinando o *Ferrando Davalo* o *d'Avalos*, militare di-

stinto, morto in Milano nel 1525 d'anni 50. Il Serassi ne parla nelle annotazioni alle Lettere del Castiglione p. 5 e 9 nota 2. Il Navagero, che ne lo ricorda più volte, lo fa vedere nemico della Signoria di Venezia, e dice che poco prima di morire mandò a dire al Papa col mezzo di don *Lopes Urtado* che non gli spiacesse, avendone cagione, di far la guerra alla Signoria; e similmente poco tempo innanzi che morisse scriveva a Cesare confortandolo a far la guerra alla Signoria stessa (Dispaccio 30 dicembre 1525). Il Giovio ne scrisse la Vita che fu tradotta da Lodovico Domenichi (Venezia. Rossi 1557, 8.°). Vedi poi la nota (123) quanto al più preciso tempo della morte del Pescara.

(69) Dispaccio da Toledo 5 agosto 1525 di tutti e tre gli Ambasciadori.

(70) Dispaccio da Toledo dello stesso dì 5 agosto 1525 degli stessi Oratori.

(71) Dispaccio da Toledo 10 agosto 1525 de' tre Oratori, che si sottoscrivono così: *Gasp. Contarenus, Andreas Naugerius, Laurentius de Priolis eques — Oratores.* Nei Diarii del Sanuto (XXXIX. 299) vi è un brano di lettera così: *Ex litteris Hispaniae datis Toledi 10 augusti 1525. Il clarissimo Prioli quando tutti do li Oratori furono a torre licentia da Cesare che fo alli 8 del instante fu fatto da Sua Maesta secondo il solito cavalier . . . . Io di mia mano li posi al collo una cadena d'oro de ducati 340 che Sua Maesta havea fatta far . . . . . Nel far di questi cavallieri poche cerimonie si usano perche solum limperadore li da de una spada sopra la testa et dice* FACIMUS TE EQUITEM. — Il Contarini nella più citata Relazione sua 1525 a p. 66 dice in consonanza: » Partiti da Toledo e fermatici a un luogo sei leghe » indi lontano, la Cesarea Maestà mandò per un suo tesoriere a donare al magni- » fico messer Lorenzo de' Prioli mio collega dugento ducati in un sacchetto, ed a » me in un altro ducati mille ».

(72) Di *Gasparo Contarini* vedi quanto in succinto ho detto nel Vol. II. p. 228 e seg. delle Inscrizioni Veneziane.

(73) Quanto a *Lorenzo Priuli* f. di Alvise, chiarissimo per Magistrati, Reggimenti, Ambascierie sostenute è quegli che fu del 1556 creato Doge. Il Contarini poi nella già più volte allegata sua Relazione 1525 scrive: » Il clarissimo messer Lorenzo » de' Prioli mio collega, ed io, prendemmo licenza dalla Cesarea Maestà, e da quelli » altri Signori li quali si trovarono in Corte, e così partimmo, lasciato il claris- » simo messer *Andrea Navagero* (successor mio) il quale oltre la singolar dottrina » sua, per la quale è celebre e in Italia e fuor d'Italia, ha tanta prudenza, e de- » sterità, che del servir suo questo eccellentissimo Stato, non solo in questa le- » gazione, ma in ogni altro carico tanto si può prometter della persona sua quanto » d'ogni altro (p. 65) ».

(74) Dispaccio da Toledo 15 agosto 1525 soscritto dal solo Navagero così: *Andreas Naugerius*, e il Codice in questo sito ha: *Finis primi registri.*

(75) Dispaccio da Toledo 23 agosto 1525. — *Giammatteo Giberto* palermitano, datario pontificio, e Vescovo di Verona, fu uno de' Ministri di Clemente VII i più amati. Il Serassi nella annotazione prima a p. 106 delle Lettere del Castiglione, conferma che il *Giberti*, come uno de' favoreggiatori del partito francese in Roma, era caduto in disgrazia dell'Imperadore. Una Ducale 17 febbrajo 1528 (1529) diretta all'Oratore in Roma Gasparo Contarini, che ho nel suo originale; gli dice: *Queste* (Lettere) *facemo per el presente corrier che accompagna il Rdo epo di Verona il qual si conferisce alla Santità del Pontefice chiamato da Sua Bne per quanto el ne ha referito: Gionto lo visitarete et farete conveniente expressione della benivolenza li habiamo che certo è dignissimo prelato, grandemente existimato da noi per le virtù sue.* Di lui, morto nel 1543, veggansi i Biografi, e ultimamente il Giordani che ne cita parecchi a p. 7 nota 19 della soprallegata Cronaca.

(75 a.) Fra *Gabriele da Martinengo* non si sa figlio di chi, ma uscito dalla linea di Antonio secondo figliuolo di *Pietro Martinengo* di Brescia, è fra gli illustri della

famiglia nelle *Memorie* di essa raccolte da Francesco Leopardo Martinengo Conte del Barco (Codice cartaceo in 4. del secolo XVII. appo di me). Fino dal 1513-1514 mostrò il suo valore nello aver tolto Bergamo alle mani degli Spagnuoli dove avealo mandato Renzo da Ceri col Conte Bartolommeo Martinengo di Villa Chiara suo luogotenente. Essendosi nel 1519 instituite in Candia le Ordinanze della milizia degli uomini del paese, ne fu data dalla Repubblica particolar cura a *Gabriele honorandolo col grado di Generale di quell'Isola.* Era pur in Candia, quando nel 1522 intervenne o spontaneamente o per lo consiglio e le preghiere di Frate Antonio Bossio, alla impresa di Rodi con buon numero di soldati, e fecevi segnalati prodigi; se non che ridotto Rodi a mal partito, senza avere soccorso da' principi cristiani, non essendovi altro rimedio, lo stesso Martinengo dolente dovette insinuare la resa di quell' isola a patti, e così cadde ella nelle mani de' Turchi. Avevanlo scelto i Genovesi a generale delle loro armi nel 1527 tempo della guerra tra essi e i Fregosi; ma, mentre affaticavasi di ritenere e riordinare le sue genti fu fatto prigioniero. Liberato, tornò a' servigi della Veneta Repubblica sotto cui finì i suoi giorni. Il Giustiniani (Pet. Just. hist. Lib. XII. p. 332 edit. 1576) chiamalo *vir fortissimus Veneti praesidii in Creta gubernator.* — Il Morosini (Hist. Ven. Lib. I. p. 54) dice: *cujus mira in operibus bellicis fabricandis virtus tota illa obsidione* (di Rodi) *enituit praecipue vero in cuniculis eludendis* — Il Fontano (de *Bello* Rhodio Lib. II. p. 141 edit. Francof. 1578) dice: *Gabriel Martiningus Brixiensis in militia et toga spectandus ac ex veteri illa Brixiensi probitate, quam Plinius celebrat, multum referens, mirabilis inventor ac artifex operum bellicorum.* — Hammer (Storia Osmanica. T. IX. p. 39. Ven. 1830) dice: *soccorreva la somma arte dell' ingegnere Veneziano Gabriele Martinengo accolto colla gran Croce nell'Ordine subito arrivato da Creta.* — Vedi anche il Paruta (Lib. IIII. p. 502 ediz. 1718). — Dal Navagero qui abbiamo qualche ulteriore notizia il quale sotto lo stesso giorno 23 agosto 1525 scrive: *Certo è che fra Gabriel al partir suo mi venne a visitar, et mi disse che andava a visitar alcune artiglierie, et il modo quando bisognerà di poterle condur.* E sotto il dì 17 novembre 1525 ha: *Fra Gabriel da Martinengo Capitanio dell' artiglieria è stato molti dì absente dalla Corte, hora è ritornato è stato per quanto intendo a veder molte artiglierie in varii lochi et a S. Sebastiano di Fonterabbia et altri loci vicini ne ha imbarcati moli pezzi et inviati a Malaca dove però non si ha ancor che vi sian arrivati. Da Malaca intendo che sarà mandati a Barcellona pur per il venir in Italia del qual però non si parla ma il tutto che si fa si fa secretissimamente.* E sotto il dì 26 giugno 1526: — *Con lui* (cioè col Duca di Borbone) *vien in Italia un Prior di Barletta ch' è D. Gabriel da Martinengo, si dice che lui passa per sui particular bisogni per andar a' bagni a curarsi d'una gamba: pur potria esser che fosse mandato da Cesare.* Non trovo però il nome di Gabriele fra' i *Priori di Barletta* registrati a pag. 268, 269 dell' *Italia Nobile* di Lodovico Araldi (Venezia 1722, 12.°).

(76) Dispaccio da Toledo 30 agosto 1525.

(77) Dispaccio da Toledo 2 settembre 1525. — Arrigo o Enrico II. d'Albret *lo sfortunato re di Navarra* era stato preso alla battaglia di Pavia del febbrajo 1525, dal Marchese di Pescara; e Cesare non voleva che si riscattasse. Concorda con quanto qui dice il Navagero ciò che leggesi nella Vita del Pescara del Giovio (p. 129 tergo della ediz. 1551 e nelle Storie del suo tempo, Libro 23 pag. 515 tergo ediz. Veneta 1581). Nota poi il Navagero (Dispaccio 30 dicembre 1525) ciò che segue: » Monsignor di Bossu gentilhuomo della Camera di Cesare veniva in Italia principalmente per far lassar il principe di Navarra in loco del qual gli era sta dato il principe d'Oranges et ottantamila ducati li quali si devon spender per pagar la gente Cesarea; ma haverà presa la fatica indarno per essere fuggito il principe di Navarra secondo che di qua si hanno oggi avvisi » (Dispaccio 30 di-

cembre 1525). Di tale avverata fuga vedi anche Robertson (Storia di Carlo V. T. IV. p. 77 traduz. Veneta. Colonia 1774).

(78) Madama *d'Alençon*, o *d'Alanson* era Margherita d'Angoulême, vedova di Carlo IV. Duca di Alençon, e sorella del re Francesco, ricordata dagli Storici, fra' quali dal Guicciardini (Storia ediz. dell' Angelieri 1583 p. 472, e nota c. a p. 475 sotto l'anno 1525.) — Il *Gran Maestro di Rodi* era *Filippo di Villiers de l'Isle-Adam* nato 1464, morto 1534, uomo illustre, di cui vedi nel Vol. LXI. p. 245, 246 della Biografia Universale, edizione Veneta, e il Giordani a p. 167 nota 676 della rammentata Cronaca.

(79) Dispaccio da Toledo 13 settembre 1525. — In effetto l'accordo, o trattato di pace tra Francia e Inghilterra era già stato firmato fino dal 30 agosto precedente 1525.

(80) Relativamente alla visita di Cesare a Francesco e alle parole dette a vicenda, vedi p. 115 Vol. XXII. della Biografia Universale. Esse in francese sono riportate anche nel *Dumont* p. 414 T. IV. Parte I. Docum. CLXXIV. — Il Guicciardini (p. 475, 475 tergo della citata edizione) ricorda parimenti come il Grancancelliere consigliava Cesare a non andarvi, se non colla disposizione di liberarlo subito. Il Denina (p. 49) rammentando che Cesare visitò il re, ma non lo liberò, dice molto bene che il *Gattinara aveva generosità di sentimenti superiore a quella degli altri Ministri e dello stesso Cesare.*

(81) *Ferdinando Cortes* detto il conquistatore del Messico, nato 1485, morto 1554 ha articolo anche nella Biogr. Universale (Vol. XIII. p. 294) dove si citano i principali autori che parlano di lui. Diffusamente poi se ne conta la storia nel Vol. III. delle *Navigazioni* del Ramusio (Venezia. Giunti 1606 fol.) e della *colubrina d'argento e d'oro* veggasi ivi a p. 246; e de' regali fatti a sua moglie ivi a p. 283 tergo. Essa nomavasi *Giovanna di Zuniga* figliuola del Conte di *Anguillara* don Carlo Arellano.

(82) Il figliuolo di *Colombo* era *Diego Colombo* di cui alla nota 43.

(83) *Sebastiano Cabotto* nacque in Bristol circa 1476 da *Giovanni Cabotto* Veneziano; ma essendo stato portato a Venezia nell'età appena di quattro anni, fu comunemente considerato anch'esso nativo di Venezia. Il Ramusio, l'Ulloa nella Vita di Carlo V., ed altri il dicono Gavoto, o Gavotto. Io però nella serie delle venete famiglie antiche non patrizie non ho trovato il cognome *Cavoto* o *Gavoto* o *Caboto*, e sospetterei che tale cognome fosse a' Caboti dato dalla loro professione di marinari, navigatori, non altrimenti che dicasi *cabotaggio* per navigazione lungo le coste del mare, da capo a capo. Vero è che la cosa potrebbe essere inversa, e che i viaggiatori *Cabotti* avesser dato nome alla voce *cabotaggio*. E qui veggano altri meglio di me istrutti. Moltissimi parlarono spezialmente di *Sebastiano* fra' quali il Foscarini e lo Zurla. Il cavalier Morelli ne' suoi Zibaldoni inediti non poche citazioni aveva raccolte intorno a' Cabotti, e ciò colla idea di ristampare ed accrescere di giunte l'Operetta sua intorno a' *Viaggiatori Veneziani*. Ma forse lo distolse il lavoro che sopravvenne del suenunciato Zurla (Viaggiatori ec. 1818-1819 Vol. II. p. 274 e seg.) del qual Zurla però il Morelli ne' detti Zibaldoni diceva: *Zurla senza critica, Zurla sopra Marco Polo è diluvio universale sopra Viaggiatori Veneziani e forestieri.* Ma è a leggersi sopra ogni altro il libro intitolato: *A memoir of Sebastian Cabot with a review of the history of maritime discovery, illustrated by documents from the rolls, now first published. Second edition. London, Sherwood, Gilbert, and Piper* 1832, 8. Opera interessantissima di *Biddle* edita da M. D. B. Warden, seconda ediz. Quanto all'anno e al luogo della nascita di Sebastiano, che io pongo circa 1476, e in Bristol, ne deduco l'anno da quanto scrive lo Zurla nel Vol. II. pag. 283, supponendo che Sebastiano avesse 20 anni quando nel 1496 fece il suo primo viaggio con Giovanni suo padre — e m'appoggio all'autorità del Biddle per ciò che spetta al luogo della nascita. Questo scrittore dopo aver portate le varie opi-

nioni circa al luogo della nascita di Sebastiano, se *Venezia*, o *Bristol*, dice a p. 69 » Ora sarà appena creduto, che noi abbiamo in Eden, una positiva informazione » sull' argomento, dalle labbra dello stesso Sebastiano Cabot. La seguente nota in » margine potrà consultarsi al foglio 255: *Sebastiano Cabot m' informò di esser nato » a Brystowe, e che nel quarto anno di sua età egli fu condotto con suo padre a Ve- » nezia, e ritornò di nuovo in Inghilterra con suo padre dopo alcuni anni, per la » qual cosa erasi pensato ch' egli fosse nato a Venezia* ». — La notizia poi qui particolarmente accennata dal Navagero risponde a quanto nel 1525 scriveva il Contarini nella suddetta Relazione p. 54: *La Maestà Cesarea aveva fatto un' armata di cinque navi in Sicilia* (così ma deve dire *Siviglia*) *e fattone capitano Sebastiano Caboto suo piloto maggiore, il quale è Veneziano di origine, per andare investigando tutta quella costa primieramente, poi perchè andasse eziandio nelle Indie.* Si noti quel *di origine*, anzichè di *nascita*. Nel libro del Biddle spezialmente alle pag. 125, 131, 143 trovansi i particolari di tale spedizione. Veggasi anche quanto intorno al padre e al figlio *Cabotti* scrisse il valente inglese dimorante in Venezia Rawdon Brown a p. 99, 100 e 217 del T. I. de' Ragguagli su Marino Sanuto (Ven. 1837, 8.).

(84) Dispaccio da Toledo 21 settembre 1825.

(85) *Cesare è di poche parole e di natura molto modesta; non si eleva molto nelle cose prospere nè si deprime nelle avverse; vero è che più sente la tristizia che l'allegrezza giusta la qualità della natura sua la quale ho detto di sopra essere malinconica.* (Contarini. Relazione p. 62).

(86) Combinano perfettamente le notizie del pericolo di morte e del riaversi del re in questi giorni, con quanto scriveva il Cardinale *Giovanni Salviati* nella Lettera 22 settembre e 3 ottobre 1525 inserita a p. 193 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836, 8.°

(87) *Schirazzo* o *Schierazzo* legno da trasporto costruito fra noi la prima volta nel secolo XV. Vedi il chiarissimo amico mio Giovanni Casoni nella sua *Storia dell' Arsenale di Venezia*, inserita a p. 84 e seg. (e propriamente a p. 224) del Volume I. Parte II. della *Venezia e le sue Lagune.* Venezia 1847, 8.° grande.

(88) Dispaccio da Toledo 24 settembre 1525.

(89) *Giovanni Salviati* Cardinale, legato a Cesare in Ispagna, di concerto col Nuncio Castiglione trattava le sue commessioni; il perchè più volte ne fa menzione nelle sue Lettere il Nuncio, e ne' Dispacci il Navagero. Il ricevimento dal Cardinale avuto in Toledo, le cerimonie dell' accompagnamento, della Chiesa ec. sono dal Cardinale medesimo accennati nella suddetta Lettera 22 settembre e 3 ottobre 1525 a p. 193, 194 del Vol. I. de' Documenti. Firenze 1836.

(90) Dispaccio da Toledo 2 ottobre 1825.

(91) La venuta di *Madama d'Alençon* a Toledo nel dì 3 ottobre 1525, e l'incontro modesto fattole dall' Imperadore, e la richiesta fatta da essa circa la conclusione del matrimonio, sono ripetute dal Cardinale Giovanni Salviati a p. 198, 199 della suddetta Lettera 3 ottobre 1523.

(92) La sorella qui nominata di Carlo V. era *Eleonora*, o *Leonora d'Austria* vedova di Emmanuele re di Portogallo; la quale si protestò che non avrebbe mai acconsentito di essere maritata a un traditore (cioè al Duca *Carlo di Borbone*) che ribellatosi dal re di Francia, come si è veduto (nota 59) era passato a' servigi dell' Imperadore. Vedi la nota del Serassi a p. 7 ed 8 delle citate Lettere del Castiglione. Essa infatti col Trattato di Madrid 14 gennajo 1526 era stata fidanzata a Francesco re di Francia, e quantunque sieno state allora fatte tutte le formalità del matrimonio, Cesare volle trattenerla come in ostaggio col Delfino e col Duca d'Orleans, nè permise mai mettesse piede in Francia, se prima il re non avesse adempiuti tutti gli articoli della capitolazione. E questa cosa fu assai male sentita in quel regno. Conchiusosi in fine l'accordo tra Cesare e il re nel luglio 1529, questi

riebbe co' figli anche la moglie Madama Leonora, colla quale l'anno dopo 1530 a' 4 di luglio celebrò le nozze con grandissima magnificenza e festa di tutti i suoi popoli. Vedi il Serassi stesso a p. 28 e 78 di detto Volume II. delle Lettere del Castiglione, e l'Arte di verificar le date p. 233 della Parte II. Vol. V. ediz. Ven. — Il Navagero poi nel Dispaccio primo giugno 1528 dice: *Questa regina com'è buona così è fredda ed ha tanto rispetto al fratello che non seppe far quello che era bisogno per scegliere il modo più acconcio a concludere la pace, che il desiderio son certo non le mancò.* E Gasparo Contarini a p. 63 della Relazione 1525 scrive: *Madama Leonora, la quale fu moglie del re di Portogallo defunto, ora è stata promessa a Monsù di Borbone. È maggiore d'età di Cesare, e penso abbia ventotto anni; non e brutta, nè bella; a me pare sia molto buona; non ha per alcun modo di quelle grandezze ispane, ma è vera fiamminga.*

(93) *Nicolò Trapolino* ricordato anche nella nota (65) era padovano, culto poeta, e distinto militare sotto Massimiliano I. e Carlo V. Morì d'anni 94 nel 1542. Vedi Giuseppe Vedova (Biografia degli Scrittori Padovani. Padova 1836, 8.° Volume II. p. 362 ove di altri della stessa famiglia). Sostituiscasi la data 1509 invece di 1549 che leggesi a p. 258 T. XX. del Dizionario storico di Bassano.

(94) *Giovanni Lascari* è uno de' dotti greci che nel secolo XV. e nel seguente propagarono in Europa lo studio di quella lingua, e fecero risorgere le Lettere. Passò la maggior parte della vita sua tra Firenze, Parigi, e Roma, e quivi morì d'anni quasi novanta nel 1535 (*Humphredus Hodius de Graecis illustribus etc.* Londini 1742, 8.° spezialmente a p. 260). Del 1525 in novembre trovavasi a Saragozza, e unitamente al Cardinale Giovanni Salviati visitava il Contarini che tornava a Venezia dalla sua ambasciata a Carlo V. (Relazione del Contarini p. 67 sopracitata). Una Lettera del Lascari, o a meglio dire Memoriale diretto a Mons. di Montmorency in data 14 agosto 1522 relativo all'apertura di uno Studio di Lettere greche in Milano, è a p. 162, 163 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836.

(95) Dispacci da Toledo de' 5, 10, 16, 17 ottobre 1525.

(96) Di *Roberto II. Conte de la Marck* veggasi il breve articolo nel Vol. XXXV. p. 264 della Biogr. Univ. ediz. Veneta. Fu buono e fedele alleato di Francesco I. re, e morì del 1535. Era di un'antica e illustre Casa originaria della Westfalia.

(97) Il *Duca di Gheler* è *Carlo* che prese il possesso della Gheldria o *Gueldria* nel 1492, e il tenne fino al 1537, sendo morto li 25 giugno 1538 (Vedi Tavola LXIX. p. 134 della Genealogia del Chiusole. Venezia 1743 fol.).

(98) *Girolamo Adorno* genovese, consigliere di Cesare, e suo Ambasciadore straordinario alla Repubblica Veneta nel 1522-1523 per la lega tra l'Imp., il Papa, e il re d'Inghilterra, fu uomo di grande spirito ed eloquenza, del quale vedi l'articolo steso dal Mazzuchelli (Scrittori d'Italia. Vol. I. Parte I. p. 147, 148 ove per errore di stampa è detto che nacque 1583 anzichè 1483), e l'articolo nella Tavola VII. della famiglia *Adórno* di Pompeo Litta. A toglimento poi della incertezza dimostrata dal Mazzuchelli intorno al vero tempo della morte dell'Adorno, il nostro Marino Sanuto nel Vol. XXXIV p. 376 de' suoi Diarii l'assegna nel 20 marzo 1523 con queste parole nelle quali dà i particolari della sua malattia: » Adi 17 marzo 1523. Domino *Hieronimo Adorno* Orator Cesareo sta grietto (*malato*) ne si pol negotiar » con lui. La Signoria li a manda medici maistro Bortolo Montagnana, e maistro » Marin Bucardo (*Brocardo*) — Adi 19 marzo 1523. Hieronimo Adorno sta malis- » simo confessà comunicà et ordinà li fati suoi questa note. Sta mane mo stà al- » quanto meglio. Si tien chel morirà. È zonta qui la moier di domino *Otavian* » *Adorno* suo fradello qual era venuta per esser a la sua cura. — Adi 20 marzo » 1523 la matina se intese domino Hieronimo Adorno Orator Cesareo laborabat in » extremis et erra cibato si che non est sperandum de ejus salute el qual morse » a hore 17, et dapoi disnar fo sonato 6 volte campane dopie a S. Marco. Et se

» li farà uno honorato esequie a S. Stefano dove el stava. Era di età di anni 33. » Dimostrava andar a bon camin verso sto stado . . . . . . » Adì 22 marzo 1523 narra l'essequie solenni, nelle quali *era anche Paolo Jovio dotor medico di ditto Orator*, e dice che fece la *Oratione ser Nicolò da Ponte dotor leze in philosophia per le ezequie. La Cassa col corpo vero coperta di veludo negro fu posta alla Caritae et sarà portata a Zenoa* (la copia che abbiamo del Sanuto dice *pre Nicolò da Ponte*, ma si sa, che fu *ser Nicolò*, quegli che fu poscia Doge di Venezia). Non veggo poi nell' anzidetta Tavola del Litta, che *Girolamo* avesse un *Ottaviano* per fratello, come accenna il Sanuto; bensì altri e fra questi *Antoniotto* ultimo Doge di Genova di questa prosapia. Al qual proposito di *Antoniotto*, devo osservare che il Litta nella Tavola VII. di questa famiglia dice che morì in Milano del 1530. Ma in una autentica ducale data dalla nostra Repubblica all'Oratore in Roma Gasparo Contarini sotto il dì cinque dicembre 1529 rilevasi che di quest'anno e mese *Antoniotto* era già morto. In quella ducale togliendosi alcune difficoltà circa la inclusione nella nuova lega di alcuni capitoli di quella già stipulata nel 1523, vi si dice che ad alcune parti di questa 1523 *non si habbi ad aver relatione, imperciochè per la variatione et mutatione delli tempi non sono più a proposito parlandosi in quelle delli coadherenti di essa liga et della nominatione delli confederati tra li quali vi è il quondam signor Antonioto Adorno per la defension del quale nel stato suo la Signoria nostra non era tenuta dar alcun auxilio.* Pare dunque dalla parola *quondam*, che fosse morto.

(99) Della città di *Temistitan* e delle vicende del Cortes qui accennate, veggasi il Ramusio (*Navigazioni* III. da p. 199 a p. 296).

(100) Dispaccio da Toledo 22 ottobre 1525.

(101) Il copista di questi Dispacci dice veramente *Nassao*, ma con errore invece di *Lassao*. E tale errore è anche nel Sanuto Vol. XLI. p. 114. Infatti che Monsignor *di Lassao* ossia *Lachian*, e non già *Nassao*, o *Nassau*, trattasse del matrimonio suaccennato è detto dal Navagero anche nel Dispaccio 10 ottobre 1525 con queste parole: » È stato scritto a Monsig. di Lassao che già alcuni mesi è in Portogallo » per praticar le nozze della sorella di quel re con Cesare, che concluda il tutto » et già il Legato ha avuto la dispensa da Roma per il che si parla molto di an- » dar presto in Siviglia dove si farà le nozze «. Nel Dispaccio presente 28 ottobre 1525, dice: » Mons. di Lassao ha sposata in Portogallo la sorella del re per no- » me di Cesare, et di qua un di questi giorni Cesare giurò li capitoli delle nozze et » l'ambassator di Portogallo fece quelle cerimonie che in tal cose si soleno far «. E nell' altro Dispaccio 15 marzo 1526 diceva: » Ho visitato Mons. di Lassao per » nome di Vostra Sublimità, il qual io non havevo più veduto, perchè sempre di » poi che io son alla Corte è stato in Portogallo ». Inoltre a pag. 314 del Volume XL. de' Diarii Sanutiani si legge una lettera del *Soardino* (Oratore del Marchese di Mantova in Toledo) in data 27 ottobre 1525 in cui dice: » Vostra excellentia » saperà come alli 18 di questo in Portogallo per Mons. di Lasao fu publicamente » desposata la sorella de quello re in nome della Cesarea Maestà «. Ora a me sembra che col nome di Mons. di *Lassau* si potrebbe riempire la lacuna che trovasi a p. 55, e a p. 57 della Relazione del Contarini 1525, più citata, ove è detto: » Monsignor di . . . . . . il quale è ora Oratore in Portogallo per concludere il » matrimonio fra Cesare e l'infanta sorella di quel Serenissimo re è uomo astu- » tissimo, dedito alla propria utilità, affezionato a Francia, per quanto si dice. » Questo è *somelier* maggiore di Cesare. A' Italiani in genere ha fama d' esser ini- » mico, benchè dissimuli ». Di Monsignore di *Lassau*, o meglio *Lachiau* fa menzione eziandio il Castiglione a p. 32, 34, 46, 132 delle citate Lettere, e lo si chiama ministro di molta autorità presso la Corte Cesarea, e d' ottima mente a' servizii di Sua Beatitudine. Dicendo il Castiglione nella citata p. 32 che *Lachiau è venuto*

con la *Imperatrice* (Lettera 24 marzo 1526 da Siviglia) confermasi ch' egli era in Portogallo. — Altrove dice (p. 17 sotto il dì 19 gennajo 1526). *Mons. di Lachiau sarà presto qui con la Imperatrice.*

(102) *Isabella di Portogallo* sorella del re Giovanni III. e figliuola del re Emmanuele è la sposa di Cesare di cui qui si parla. Il Navagero nel sommario della sua Relazione, che indicherò in seguito, dice: cha era assai amata dall' Imperadore, e che *innanzi che si maritasse portava una impresa che in portoghese diceva:* O Cesare, o nulla, *et in fatto haveva animo o di haver Cesare per marito o di farsi monaca; poi maritata levò un' altra impresa ch' era una sphera con un motto che diceva:* Sy mas tuviera mas me diera (*se più avesse avuto più mi avrebbe dato*). È già noto il proverbio o *Cesare* o *nulla*, che in latino dicesi *aut Caesar aut nihil*, e che dal volgo fu malamente tradotto o *Cesare* o *Nicolò*. Angelo Monosini a p. 212, 213 del suo libro *Flos Italicae linguae* (Venetiis 1604) ha inserito anche questo proverbio, e il Vocabolario della Crusca ne cita il Monosini, ma nè l' uno nè l' altro ne conghiettura la vera origine. Nel *Lexicon Forcellinianum*, non se ne fa motto; cosicchè pare che i classici non avessero tale proverbio il quale probabilmente fu dedotto dalla fama della potenza e del valore di Cajo Giulio *Cesare;* oppure dalla parola generica *Cesare* che vuol dire re, imperatore ec. Equivale al detto: o *tutto o niente.*

(103) Dispaccio da Toledo 28 ottobre 1525.

(104) Dispaccio da Toledo 4 novembre 1525.

(105) Dispaccio da Toledo 4, e 6 novembre 1525.

(106) *Antonio da Leva* o *Leve*, o *Leyva* capitano generale delle milizie Cesaree, notissimo, era nato del 1480, e morì del 1536. Varie volte egli è rammentato da p. 450 a p. 534 della Cronaca di Milano di Giammarco Burigozzo inserita nel Volume III. dell' Archivio storico *Italiano*. Firenze 1842, ed ivi a p. 534 se ne segna la morte *a' 7 settembre* 1536 *non però de guerra ma de infermitade come fu ditto.* Morì in Provenza, e fu portato il corpo a Milano nel 17 ottobre di quell' anno. Veggasi anche il Giordani nella Cronaca p. 109 nota 418, che ricorda una nipote del Leyva Monaca resa rinomatissima dal Manzoni nel Romanzo *I promessi Sposi*, la quale aveva nome *Virginia Maria Leyva.* Il Navagero scrive di Antonio » che volendo » imitare il defunto Marchese di Pescara cercava di mettere in capo a Cesare mille » sospetti contro la Repubblica, fingendo cose nuove » (Dispaccio 14 febbrajo 1525 cioè 1526).

(107) *Girolamo Morone* era gran Cancelliere e primo Ministro di Francesco Sforza Duca di Milano. Di questa sua retenzione parla il Contarini (Relazione 16 novembre 1525 p. 70): » Partiti di Lione e giunti alla Gabelletta intendemmo il moto de- » gl' Ispani contro il Duca di Milano, e che avevano ritenuto don Ieronimo Morone » in Novara dove si era conferito al Marchese di Pescara per fare un consulto » generale «. Vedi anche il nostro Morosini (Hist. Ven. Lib. I. 149) e la nota 2 a p. 6, 7 delle Lettere del Castiglione; e ultimamente Giammarco Burigozzo (T. III. Arch. stor. Ital. Firenze 1842 a p. 448). Il Morone ricuperò la sua libertà mediante l' esborso di ventimila fiorini. Morì poi improvvisamente nel 1529 all' assedio di Firenze (v. Argelati Bibl. Script. Mediol. T. II. p. 970, 971, e la Biogr. Univ. Vol. XXXIX. 277 ediz. Veneta).

(108) *Massimiliano Sforza*, dopo aver perduta Milano nel 1515, si ritirò in Francia, e morì a Parigi nel 1530 (Biogr. Univers. T. LIII. 126). Concorda con quanto qui dice il Navagero, il Giovio (Storie p. 515 tergo ediz. Ven. 1581. Parte Prima).

(109) Dispaccio da Toledo 14 novembre 1525.

(110) L' incommodo della gotta sofferto dal Grancancelliere è pure attestato dal Denina l. c. p. 56.

(111) Che Cesare fosse talvolta difettoso nella lingua lo attesta anche il Contarini: *balbutisce qualche parola la quale non s' intende molto* (p. 60. Relazione 1525).

(112) Dispaccio da Toledo 17 novembre 1525.

(113) Il manoscritto dice *Cancelliero;* ma per le seguenti osservazioni è chiaro che deve leggersi *Cavaliere*. E *Cavaliere* dice anche la copia citata a p. 254 nota (*).

Qui abbiamo due individui dell' antichissima famiglia *Capriana*, ossia *Cavriana* di Mantova. L'uno chiamato *Cavaliere*, l'altro *Emilio* soltanto, i fatti de' quali, essendo contemporanei, si ponno facilmente confondere. Ora colla fida scorta del Sanuto procurerò di separarli. Questo storico nel settembre 1509 fa menzione del *Cavaliere Cavriana*, senza porci il nome, ma in seguito il chiama *Enea*. Costui già favorito del Marchese di Mantova (del quale aveva per moglie una figliuola *bastarda* (*)), per aver fatto uccidere *il Bolognese* che era più ben veduto e caro al Marchese, fu catturato, e posto nel Castello di Mantova. Da questo fuggì colla figliuola del custode, della quale s'era innamorato, e che aveagli consegnate le chiavi. Col *Cavaliere* fuggirono eziandio due fratelli di lui, e tutti insieme, dopo molti giri, giunsero verso gli ultimi dello stesso mese nello Stato Veneto. Eran vicini a Conegliano, quando vennero ritenuti da quei villani; ma avendo il *Cavaliere* fatta la sua deposizione circa le cose del campo alle quali era stato presente; e avendo mostrato desiderio di mettersi sotto le bandiere de' Veneziani, furon lasciati venire a Venezia nel primo ottobre 1509, tranne la donna rimasta a Conegliano. Il principe fece loro buona accoglienza, e lor permise di andare qua e là liberamente. Raddoppiava intanto il *Cavaliere* le sue istanze, e queste erano quattro: o che la Signoria dessegli condotta, o dessegli danari per poter vivere, o facesse sì che dal Marchese gli fosse restituito quanto aveagli tolto, o finalmente che gli accordasse licenza di andar a Roma. Tale domanda presentata nel 16 gennajo 1510 a stile romano, fu rimessa a' Savii di Terraferma, e gli fu conceduta una condotta, cioè fu fatto capitano di duecento balestrieri, e spedito nel Friuli, ove più provvedimenti utili fece, ed ottenne amplissime lodi. Ciò fu dal maggio al settembre 1510, nel qual mese a' 26 narrandosi della bella difesa fatta da' Montagnanesi contra i Francesi, e della riportata vittoria, si riflettè che in quella fazione si è il Cavalier *Cavriana* portato *generosamente*. Da Montagnana, ov'era anche nel novembre 1510, partiva di nuovo colla sua compagnia pel Friuli a custodir què luoghi. Ma nel giugno 1511 mentr' era nel Polesine, con soli cencinquanta cavalli leggieri, fu accusato di avere avuto conferenze con Monsignor *De la Grotta* governatore francese di Legnago, per lo che dal provveditore Andrea Gritti gli venne ordinato di recarsi a Venezia. Venutoci, volendo aver udienza dal Collegio lo si mandò a' Capi de' Dieci, e con destro modo fu ritenuto per ordine di quel Consiglio nelle Sale dell'Armamento, poscia passato nell'Officio de' Cattaveri con guardia, e ciò fino all' agosto 1511. In questo mese a' 27 raunato il Consiglio stesso colla giunta fu preso di liberare il *Cavaliere* dagli arresti, purchè desse sicurtà di ducati duemila e cinquecento, e coll' obbligo di non partirsi da Venezia. Ma nel marzo 1512 raunatosi di nuovo il Consiglio colla giunta, venne deciso che fosser depennate le pieggierie fatte al *Cavriana* da molti gentiluomini, e che potesse andare e stare a suo piacere. E *nota* (dice lo storico Sanuto) *non ha mancato di fede*. Avuta la libertà, il Cavalier *Cavriana* si acconciava col Papa, e nelli mesi di aprile e settembre 1517 risulta ch' e' fosse capitano delle barche pontificie, e che trovossi nelle guerre di Romagna, sendone stato ferito in Pesaro. Del 1521 in giugno da Napoli arrivava colle sue genti a Ferrara.

Detto quanto spetta al *Cavaliere Enea Cavriana*, passo al fratel suo *Emilio*. Questi fu uno de' due fratelli che nel 1509, come si è veduto, vennero a Venezia,

(*) Il Marchese *Gianfrancesco Gonzaga* Duca di Mantova, defunto nel 1519 avea lasciate anche tre figliuole naturali, cioè *Margherita*, *Teodora* ed *Antonia*; le due prime anche provvedute con dote nel Testamento paterno. Così dagli Alberi della famiglia datici da Pompeo Litta. Quale delle tre fosse moglie del *Cavaliere Cavriana* non saprei.

e nel 1511 ment' era in Padova, ordinossi che anch' egli fosse arrestato, e tradotto qua nella Camera de' Signori di Notte. Se non che nello stesso giorno 27 agosto 1511 in che fu liberato il Cavaliere suo fratello, ne fu egli pure. *Emilio* nel 1524 stava nel campo de' Francesi sotto Pavia; e sarebbe venuto a far danno su quel de' Veneziani, se il Triulzi, richiesto che gliene desse la permissione, non avesse risposto: non *essere i Veneziani nostri nemici.*

Il Sanuto poi all' anno 1521 narra un fatto che non so se imputarsi debba al *Cavaliere Enea*, o a suo fratello *Emilio*, o ad altro individuo della casa *Cavriana*, giacchè egli il dice semplicemente *el Cavriana.* Ecco il fatto: Trovavasi in Roma *Lodovico da Camposampiero*, quando l' anno 1521 nel dì della Pentecoste nell' atto che andava a messa alla Pace venne assalito in istrada da sette armati, i quali diedergli ferite tali da lasciarlo estinto sul terreno. Costoro corsi di subito nel sito di Roma detto Agone, e montati su sette cavalli, già apparecchiati, se ne fuggirono verso il reame di Napoli. Dice il Sanuto: *Si divulga el Cavriana a fatto far questo perche in ditto numero era un fiolo dil prefato Cavriana.* E tale notizia pervenne per lettere di Roma di Alvise Gradenigo Orator nostro. È certo che il Cavaliere *Cavriana* di quell' epoca trovavasi in Roma, e che da Napoli veniva a Ferrara, come si è veduto, quindi potrebbe essere a lui e al figliuol suo, e non ad *Emilio* ascritto il fatto (*). Per avere qualche ulteriore notizia intorno a questi *Cavriana* io nel luglio 1854 mi sono rivolto al gentilissimo signor Conte *Carlo d'Arco* di Mantova. Egli mi rispose, non essersi fatta parola nel *Quadro genealogico* di quella famiglia inserito nel Tomo V. dell' Opera: *Teatro Araldico* (Lodi 1846, 4.°) di alcuno nominato *Emilio:* avere però trovato ne' suoi notabili due *Emilii* Cavriana; l' uno de' quali detto *Cavaliere* all' anno 1579 trovavasi inviato dai Gonzaga al Duca di Milano, e di lui conservansi inedite alcune lettere presso l' Archivio segreto di Governo in Mantova; e del secondo *Emilio*, morto già al 1560, esistere memoria nell' atto di ultima volontà scritto nel detto anno 1560 di Margherita Bottaglia madre di questo *Emilio*, e moglie di *Jacopo Cavriana* testatore 1553. In quest' atto si fa menzione anche di un *Giammaria Cavriana* fratello di detto *Emilio* fu di *Jacopo.* — Non mi pare che, attese le epoche, si possa dire, essere o l' uno o l' altro di questi *Emilii* quello di cui parla e il Navagero e il Sanuto.

(114) Che si volesse fare secretamente fuggire il re prigioniero pare anche vero dalle parole del Castiglione (p. 5 Lettere). *Affermasi per certo Memoransì con alcuni altri essersi fuggito da Madrid perchè aveva ordine e certi modi da far fuggire il re.* Ma il Serassi dice nella nota: *Non trovo che questo fatto qui indicato dal Castiglione si avverasse.* Il Sanuto ne' Diarii (XL. 418, 419) ripete ciò che dice il Navagero, però sulla fede del Navagero medesimo.

(115) Dispaccio da Toledo 24 novembre 1525.

(116) Il *Duca di Vandomo*, cioè di *Vendôme* era *Carlo di Bourbon* pari di Francia, Governatore di Parigi, e dell' Isola di Francia figliuolo di Francesco, nato a Vendôme 1489, morto 1536, o 1537 in Amiens, militare coraggioso, di cui il Moreri (p. 242 num. VIII, e p. 732 Vol. II. ediz. 1732). Il Moreri alla p. 242 lo dice morto nel 1537 e alla p. 732 del 1536.

(117) *Lautrec, Lotrecco*, era *Odetto di Foix* più conosciuto sotto il suddetto nome di *Lotrec* maresciallo di Francia, uno de' più prodi capitani del suo tempo, morto 1528. Vedi il suo articolo a pag. 291 del Tomo XXXI. della Biografia Universale.

(*) Lodovico I. figliuolo di Giannantonio I. di *Camposampiero* gonfaloniere di S. Chiesa, oltre che dallo Scardeone (p. 293, 294 Lib. III. classe XIII.) è ricordato a p. 519 e 526 delli *Cenni storici delle famiglie di Padova* (ivi 1842, 4. fig.). E vi si narra, che *morì in Roma l'anno* 1521 *pugnalato notte tempo per via da sconosciuti.* Il Sanuto, come si vede, ha qualche ulteriore particolarità; e anzi aggiunge: *Chi mal vive mal muore*, forse alludendo all' essere stato *Lodovico* bandito da Padova *per aver vendicata la morte di suo fratello Girolamo rimasto ucciso in un duello.*

Il Navagero lo nomina più volte; e così il Morosini (Histor. Venet. Libro I. pagina 12 ec. ec.).

(118) Dispaccio da Toledo 30 novembre 1525.

(119) Veggasi la nota 2 a p. 6 e 7 delle citate Lettere del Castiglione, nella quale dice che il *Morone* aveva più volte avuta pratica col *Marchese di Pescara* per tagliare a pezzi i pochi Spagnuoli ch'erano in Italia e colle forze del Papa e dei Veneziani proclamare il Marchese stesso re di Napoli; se non che poi pentito di ciò il Pescara palesò ogni cosa all'Imperadore. Gasparo Contarini nella Relazione 1525 suenunciata a p. 59 rammentando la cospirazione di Girolamo Morone e del Pescara, dice: » Ho presa grandissima ammirazione giudicando che questa commissione così par- » ticolare (cioè quella della destituzione di Francesco Sforza Duca di Milano) il Mar- » chese non l'abbia avuta da Cesare, dal quale solo avesse, per qualche sospetto con- » tra il Duca, qualche Commissione generale; ma che lui (cioè il Pescara) spinto » dalla sua mala volontà contro il Duca, e contra Italia, ajutato poi dall'Arciduca » d'Austria il quale aspira sommamente al Ducato di Milano, sia proceduto tanto » avanti quanto vediamo. Questa è l'opinion mia «.

(120) *Filiberto Babou* fu segretario, argentiere, tesoriere del re di Francia ec. Vedi Moreri (T. I. p. 846 della citata edizione). Più volte il *Babù* si era recato a Toledo per aver danari da Cesare come narra il Navagero. Una lettera del Vescovo di Bajus Lodovico Canossa a *Monsignor il Tesoriere Babu* in data 15 marzo 1525 è a pag. 160 del Vol. I. delle Lettere di Principi, ediz. 1581.

(121) Il *Bailì* di Parigi era *Jean de la Barre cavaliere* che come *bailli di Parigi* è nominato sotto l'anno 1526 a p. 412 del Tomo IV. Parte I. del *Dumont.* Corps diplomatique 1726 fol.

(122) Dispaccio da Toledo 7 dicembre 1525.

(123) Dispaccio da Toledo 11 dicembre 1525. Il *Pescara* morì nel *due* novembre 1525 dice il Burigozzo: *Il signor Marchese di Pescara era già infermo et alli doi de novembre moritte* (p. 449 Vol. III. Arch. Stor. Firenze 1842). Il Serassi nella nota 2 a p. 9 delle Lettere del Castiglione, lo dice morto li 29 *novembre* — Il Reumont a p. 180 dell'Appendice N. 10 all'Archivio storico, dice che morì a' 25 di *novembre.* — Il Giovio non assegna giorno, ma dice che morì alla fine del novembre, e fu sepolto con real pompa in Milano a' *trenta novembre l'anno di nostro Signore* 1525 (Storie p. 521-521 tergo ediz. 1581) poi portato a Napoli. — L'articolo di Sismondi nella Biogr. Universale (T. IV. p. 21) dice che morì a' *quattro* di novembre. — Il Guicciardini dice al *principio di dicembre* 1525 (p. 478 ediz. citata 1583). — Ora il Sanuto nel Vol. XL. p. 308, 309, 318 de' suoi Diarii toglie questa incertezza. — Lettere da Brescia di Nicolò Tiepolo dottore podestà, e di Pietro Mocenigo capitanio in data 2 dicembre 1525 alle ore 15, dicono: *Come Marchiò da l'Olmo Cavalaro erra zonto lì in quella hora qual dice eri a vespero* (cioè primo dicembre) *il Marcheze di Peschara morite.* — Altre lettere del podestà e capitano di Crema del giorno 2 dicembre 1525 dicono, che *Zuampiero Secho da Caravaggio riferisce che zobia adi ultimo* (novembre 1525) *se partite da Milano et intese da diverse persone chel Marchese da Peschara erra pezorato et che heri sera* (cioè al primo dicembre 1525) *vene un suo nepote da Milano et dice che ditto Marchese stava malissimo et se diceva che dubitavano che questa notte dovesse morire.* — Altre lettere del podestà di Crema in data 3 dicembre 1525, dicono *che venere adi primo* (dicembre 1525) *a hore 10 a Millano se diceva el Marchese da Peschara era morto.* — Quindi pare indubitato che egli morì la sera *del venerdì primo dicembre* 1525.

(124) Dispaccio da Toledo dello stesso giorno undici dicembre 1525. Della fermezza del Grancancelliere vedi anche in seguito.

(125) Dispaccio da Toledo 15 dicembre 1525.

(126) *Monsignor di San Polo*, era Francesco di Bourbon Conte di S. Polo (o *Saint-Paul*) e di Chaumont nato 1491, morto 1545, generale di grido, ma nell'amministrazione della guerra di poco governo e disordinato, del che fanno concorde testimonianza gli Scrittori (nota a p. 176 del Vol. II. Documenti di Storia Ital. Firenze 1847). Di lui tutti gli Storici. Io tengo delle lettere originali sue dirette a *Francesco Contarini* ch'era per la Veneta Repubblica ambasciadore presso di lui a. 1528-1529. Il Burigozzo scriveva *Mons. de San Pol* (*qual era gran homo de Franza*) nel 21 giugno 1529 fu fatto prigione a Landriano dal capitano Cesareo *Antonio de Leyva* in un fatto d'arme ivi succeduto tra' Francesi e i Cesarei (pag. 493, 494. Arch. Storico Vol. III. Firenze 1842). Mons. di S. Polo era poco stimato dal Navagero (v. nota 282).

(127) Il *Duca d'Albania* era Giovanni Stuardo, o Stuart, cavaliere di S. Michele. Fu ricordato dal Navagero sotto il dì 25 novembre 1524 dicendo che il re Cristianissimo avea richiesto a Sua Santità il passo per mandar quel Duca con gente nel reame di Napoli, e che ne ebbe dal Papa risposta ambigua; e che nel dicembre 1525 e gennajo 1525 (1526) alloggiò su quel de' Lucchesi per poi passare avanti. Anche il Guicciardini (p. 454 ediz. citata) rammenta per questo fatto il Duca d'Albania, ed eziandio lo nomina a p. 462, 464. Vedi Moreri (T. VI. p. 565 num. X, e Castiglione Lettere T. I. p. 113.

(128) *Monsignor di Guisa* fu Claudio di Lorena Duca di Guisa figliuolo di Renato II, nato 1496, morto 1550, valente guerriero, di cui vedi la Biografia Universale sotto la voce Aumale (Vol. III. p. 460).

(129) Il *Marchese di Saluzzo* ossia Michele Antonio dodicesimo Marchese di Saluzzo, figliuolo di Luigi II, militando intervenne a varie battaglie, e anche a quella di Pavia. Morì del 1529 di soli anni 44 (Biogr. Univers. Vol. L. 387, 388). Una sua lettera al Doge di Venezia nel giugno 1526 sta a p. 209 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Era allora destinato a condurre le *gendarme* che il re di Francia avea promesso di dare nella lega fatta col Papa e co' Veneziani; e chiedeva ajuto alla Signoria per poter metter all'ordine *quattro* mila fanti che dovevano stare insieme colle *gendarme*.

(130) *Monsignor di Brion*, nominato altre volte in questi Dispacci dal Navagero, era *Filippo di Chabot* più conosciuto sotto il nome di *Ammiraglio di Brion*. Si battè da prode nella battaglia di Pavia. Morì 1543. Vedi suo articolo a pag. 83-86 del Vol. XI. Biogr. Univ.

(131) *Monsignor de Laval* fu *Gui XVI Conte di Laval*, di Monforte, e di Quintino ec. Governatore ed Ammiraglio di Brettagna, e morì del 1531. Vedi Moreri (T. IV. 533).

(132) Monsignor di *Aubigni* è quell'*Eberardo d'Obigni* il quale dal *Guicciardini* sotto l'anno 1499 è ricordato come uno de' condottieri d'arme di Lodovico re di Francia nella guerra contra il Duca di Milano. Vedi nel detto Storico a pag. 119 della citata edizione, e vedi meglio a pag. 225, 228 e altre della *Storia di Milano* di *Giovanni Andrea Prato* inserita nel Tomo III. dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1842, 8.°

(133) Quegli che qui il Navagero chiama *Drius*, è Claudio I. Signore di *Rieux*, talvolta detto *Reux* e *Riux*, del quale fa ricordanza il Moreri T. V. p. 511 siccome compagno di Francesco I. nelle sue guerre d'Italia, e prigioniere fatto con lui nella battaglia di Pavia. Del resto combinano con quelli datici qui dal Navagero i nomi degli ostaggi che leggonsi a p. 401 del *Dumont. Corps diplomatique.* Amsterdam 1726. fol. Tomo IV. Parte I. ove sta il Trattato di pace fatto nella città di *Madrid* il 14 gennajo 1525 (cioè 1526) fra Carlo V. e Francesco I., e la Protesta del re di Francia fatta a *Madrid* prima della segnatura del Trattato di pace *le 14 janvier* 1525 *stile de France, l'anné commençant a Pâque, et stile d'Espagne* 1526 *l'anneé commençant au premier janvier — Lesquels ostages* (dice il Trattato) *seron ceux*

*qui s'ensuivent a sçavoir les deux fils aisnez dudit seigneur Roy tres-chrestien qui sont monseigneur le Dauphin aisnê et monseigneur le Duc d'Orleans, second seulêment ou mondit seigneur le Dauphin, et avec luy messieur de Vendosme — Monsieur d'Albanie — Monsieur de Saint-Pol — Monsieur de Guise — Monsieur de Lautrec — Monsieur de Laval de Bretagne — le Marquis de Saluces — Monsieur de Rieux — Monsieur le grand Seneschal de Normandie — Monsieur le Mareschal de Montmorency — Bonsieur de Brion — et Monsieur d'Aubigny.* Ho voluto riportarne i nomi perchè non trovansi nè nell'Ulloa, nè nel Giovio; e nemmeno nel Robertson il quale (p. 79 Vol. IV. *Storia di Carlo V.* ediz. di Colonia 1774) altro non ha, se non se *Francesco appena messo in libertà darebbe per ostaggio all'Imperadore il Delfino suo figlio primogenito, e il Duca di Orleans suo secondo figlio, o in luogo di quest'ultimo dodici de' principali Signori del Regno che doveano essere nominati da Carlo a suo piacere.*

(134) Il *Gran Siniscalco di Normandia* è Luigi di Brezè, conte di Maulevrier, illustre generale, di cui a p. 323 num. VII. T. II. il Moreri ove della casa di *Brezè.* Egli morì del 1531.

(135) *Robertet*, cioè *Florimondo Robertet* Segretario di Stato di Francesco I. di cui vedi nel Moreri T. V. p. 530-531. Lettere a lui del Vescovo di Bajus (Lodovico Canossa) dell'anno 1520-1525 sono a stampa fra quelli di Principi. T. I. p. 76 ec. ediz. 1581.

(136) *Renzo da Ceri*, ossia Lorenzo Orsini Signore di Ceri notissimo nelle Storie, morto nel 1536 ha articolo nella Biogr. Univ. Vol. XLII. p. 10.

(137) Era *don Hernando de Vega* il Commendatore maggiore di S. Jacopo. Vedi la nota num. 46 e 154.

(138) Di questi colloquii tra Cesare, il Legato, ed il Nuncio intorno al Morone al Duca di Milano e al Papa, fece pur ricordanza il Castiglione da p. 11 a p. 16 della Lettera diretta all'Arcivescovo di Capua in data 19 gennajo 1526; se non che laddove il Navagero usa il titolo di *Gran Mastro*, il Castiglione adopera quello di *Maggiordomo Maggiore.* Il non aver io potuto vedere la lista de' nomi de' personaggi che stavano nella Corte di Cesare, e in quella di Francesco I. re in questi anni 1525-1527 fa che non mi possa accertare sulla verità nè de' titoli nè de' cognomi d'alcuni.

(139) *Ferdinando Arciduca d'Austria* fratello dell'Imperadore Carlo V., poscia Imperadore anch'esso.

(140) Dispaccio da Toledo 30 dicembre 1525. È a leggere anche lo storico *Giovanni Marco Burigozzo* a p. 448-449 e segg. del Vol. III. Archivio Storico (Firenze 1842) per quanto riguarda il Duca di Milano e il suo errare verso l'Imperadore ec.

(141) Quanto alla intenzione del Grancancelliere di lasciar la Corte, vedi analogamente il Castiglione (Lettere p. 27), e il Denina (l. c. p. 57). Il Dispaccio del Navagero che accenna il progetto del Pescara, è della stessa data del precedente XXX dicembre 1525, e le sue parole son queste: » In vero con la morte del signor Marchese » a Vostra Serenità è mancato uno che li era poco amico, et che faceva ogni mal » officio che poteva contra lei. Intendo per via certa che poco tempo inanzi che » morisse scrisse a Cesare che molto lo confortava a far la guerra a Vostra Se- » renità, la qual volendo fare non consigliava Sua Maestà che perdesse tempo in » voler pigliar nè Crema nè Brescia, nè altre terre di Vostra Serenità che eran » fortissime et si getteriano il tempo et denari senza far frutto alcuno, ma che si » venisse di lungo a Venezia la qual non havendo altra fortezza che l'acqua in- » torno li bastava l'animo pigliare con argini et fassine per la via di Margara » che era poco distante, et per mostrar a Sua Maestà la cosa più facile mandò » un disegno di Venezia con tutto quel che pensava di far lui. Questo disegno è » fatto da un Frate ch'è stato longo tempo in Venezia, il qual dicono che ha tro- » vato quella via che proponeva il signor Marchese, la qual non posso dirli se » non così in confuso, d'argini et fassine, perchè da chi l'ho inteso non mi ha » saputo dir altramente particularità alcuna: ho inteso da altri che diceva voler

» tagliar alcuni argini che sostengono l'acque li qual tagliati Venezia restaria
» senza acqua, et vi si potria venir con fassine, ma io non intendo quel che vo-
» glian dire, et che argini sian questi, et mi par un sogno: pur non ho voluto
» restar di scriver il tutto a Vostra Serenità acciò che veda che animo che haveva
» quel che scriveva tal cosa, et forsi quelli che li faceano consideration et consulti
» sopra. Certo è che Vostra Serenità non ha in questa Corte nessun maggior amico
» (intende di parlar di se il Navagero) nè che diffenda più le ragion sue contra
» ognuno; che le terre forte che tiene et il felice sito di quella eccellentissima
» città, questo fa passar molte male volontà, et tener Vostra Serenità in grandis-
» simo rispetto. Se non fusse questo Vostra Serenità può pensare quel che fariano
» quando anco a questo modo vanno facendo chimere, et vanissimi pensieri sopra cose
» impossibili «.

(142) Il Duca di *Bejar* (qui detto *Beger*) era uno del Consiglio segreto dell'Imperadore, ricordato per ciò anche dal Castiglione (Lettere p. 56) e altre volte dal Navagero. Chiamavasi, per quanto credo, *Alvaro de Zuniga II. Duca di Bejar*, cavaliere del Toson d'oro ec. morto 1532 (Moreri II. p. 246 num. XIV.).

(143) Arcivescovo di Toledo era *Giovanni Tavera*, o piuttosto *Tavora* de Pardo, della cui famiglia vedi Moreri (T. VI. p. 434). Uomo era poco accetto al Pontefice, però lodato pegli ottimi ufficii fatti a favore di esso, come leggesi a p. 42-43-105, delle Lettere del Castiglione. Fu promosso a Cardinale nel 1531, e morì del 1545 (Cardella IV. 125).

(144) Il *Marchese del Vasto*, che, secondo l'uso di allora, il Navagero qui e altrove chiama *del Guasto*, era *Alfonso d'Avalos*, generale di Carlo V. in Italia, nato 1502, morto 1546, di cui vedi la Biogr. Univers. T. IV. 21.

(145) Dispaccio da Toledo 12 gennajo 1525 (cioè 1526).

(146) Il re di Francia era stato fatto prigioniero, come si è sopraccennato, a Pavia nel 24 febbrajo 1525 more romano. Quanto a' capitoli della pace stipulata a Madrid a' 14 gennajo 1526 tra Cesare e il re di Francia veggasi ciò che scrive il Guicciardini (p. 186 edizione citata 1583). Questa edizione assegnò malamente il mese di *febbrajo* anzichè *gennajo* a tale stipulazione; errore fedelmente seguito anche da Giovanni Rosini nella ristampa del Guicciardini (Milano 1851 Vol. III. pag. 224). Devo però osservare che tanto nell'Appendice num. 10 dell'Archivio Storico di Firenze a. 1845 p. 140, quanto nell'altra Appendice numero undici p. 293 si dice conchiusa la pace stessa, non nel 14, ma nel 17 gennajo 1526. Veggasi la nota (133).

(147) Dispaccio da Toledo 19 gennajo 1525 (cioè 1526).

(148) Il Grancancelliere ricusò di sottoscrivere la capitolazione, allegando che l'autorità a lui data non doveva essere *usata nelle cose pericolose e perniciose* come questa, nè Cesare potè rimoverlo, e sottoscrissela egli di proprio pugno (Guicciardini l. c. p. 487). Vedi anche il Castiglione p. 27, 30, 31, e nella nota.

(149) Dispaccio da Toledo 29 gennajo 1525 (1526). In quanto alla licenza nuovamente domandata dal Cancelliere vedi anche la nota (53).

(150) *Francesco Cornaro* fu di Giorgio, dopo molti onori sostenuti, fu eletto nel 1521 Procuratore di San Marco, e del 1527 Cardinale. Una lettera di questo Cardinale Cornaro in data da Venezia 14 giugno 1528 al Montmorency sta a p. 67 del Volume II. de' Documenti di Storia Italiana, ove dice: *Ora che per la gratia di Dio et di nostro Signore io son stato assonto al Cardinalato*. L'annotatore dice, *apparirebbe dal Ciaconio esservi stato assunto un anno innanzi questa data* (cioè nel 1527). A dir vero il Ciaconio non errò. Imperciocchè il nostro Cardinale Angelo Maria Querini, col documento della elezione, che dice conservarsi nel Vaticano, assicura che la promozione del Cornaro seguì appunto nel giorno 20 *dicembre* 1527, ed aggiunge che non fu pubblicata se non se nel 19 febbrajo 1528 (p. 95 *Tiara et purpura Veneta*. Romae 1750, 4.°). Morì del 1543, ed è quel *Cornaro* che abbiamo nominato

nella nota (65) ove del Nogarola ed altri. Quanto all' ajuto dal Navagero richiesto, comparve dinanzi alla Signoria *Giannalvise Navagero* esagerando anch' egli le grandi spese che dovea sopportare Andrea Navagero in Ispagna, oltre quello che gli dava la Signoria stessa, siccome aveva riferito al Consiglio anche Gasparo Contarini nel suo ritorno dalla Spagna; perlochè in vista anche delle maggiori spese che incontrerebbe al momento delle nozze reali, i Savii nell' 8 di questo mese di gennajo 1525, cioè 1526, presero *che quando si celebrerà il matrimonio dell' Imperadore gli siano donati duecento ducati d'oro in oro* (Vedi Sanuto. Diarii XL. 481). Lo stesso Navagero in una Lettera al Ramusio inserita a p. 306 dell'Opere, edizione Cominiana, in data da Toledo 20 febbrajo 1526 (ch' è a stile romano) dice: *I dugento ducati che quella illustrissima Signoria mi ha donati se n' anderanno in questo viaggio* (cioè da Toledo a Siviglia). *Già n' ho speso buona parte in muli che mi mancavano ed in alcune cavalcature le quali mi sono costate carissime.*

(151) Dispaccio secondo da Toledo 29 gennajo 1525 (cioè 1526).

(152) Circa le ripetute riflessioni del Grancancelliere sull' accordo col re Cristianissimo vedi di nuovo le Lettere del Castiglione p. 30, 31. Parimenti le parole di *Beaurain* al Nuncio corrispondono a quelle che leggonsi nelle Lettere dello stesso Castiglione p. 28.

(153) Dello avvenimento della nave *Vittoria* veggasi il Ramusio (p. 73-171. E. e 345 A. Volume III. delle *Navigazioni*. Ven. Giunti 1606 fol.) e Monsignor Lodovico Beccatello p. 6 e 7 della Vita del Cardinale Gasparo Contarini. Brescia 1746, 4.° da me anche citata a p. 238 del T. II. delle Inscrizioni Veneziane, ove di una Lettera al Ramusio di Pietro Bembo. — Quanto allo spoglio della nave *Trinità* fa menzione anche Alfonso Ulloa nella Vita di Carlo V. Venezia 1575, 4.°

(154) Dicendo il Navagero in data 8 febbrajo 1525 (cioè 1526) *l'altro heri morì D. Hernando di Vega*, credo che si possa stabilire il dì *sei* febbrajo 1526 a tal morte. Vedi di lui le note 46 e 137.

(155) Dispaccio da Toledo 8 febbrajo 1525 (1526).

(156) Dispaccio da Toledo 9 febbrajo 1525 (1526).

(157) Dispaccio da Toledo 13 febbrajo 1525 (1526).

(158) Aveva motivo il re di non esser soddisfatto di Cesare. Il Guicciardini p. 487 dice: *Ma non però in tanti segni di pace e di amicizia gli furono allentate le guardie, non allargata la libertà, ma in un tempo medesimo carezzato da cognato e guardato da prigione.*

(159) Per quanto abbia finora rintracciato, non ho trovate notizie intorno a questa *Suor Adeodata monaca in Milano.*

(160) Dispaccio da Toledo 23 febbrajo 1525 (1526).

(161) Delle magnifiche feste fatte all'Imperadore e all'Imperatrice in Siviglia, fa cenno il Navagero anche a p. 362 num. XXXIX. del *Viaggio* (Comino 1718, 4.°), e il Sanuto (Vol. XLI. 114) ove usa la parola: *et Cesare si allettò con ditta imperatrice*, cioè andò a letto (*). Una particolarizzata descrizione ne è anche in una Lettera inedita di *Giovanni Negro* Segretario del Navagero scritta in Siviglia nel 15 marzo 1526 ad Antonio Negro suo padre, e ricevuta adi 18 detto, la qual Lettera sta a p. 256 e segg. del Volume XLI. de' ripetuti Diarii Sanutiani (Vedi Documento *II*). Un' altra descrizione delle stesse feste imperiali si legge a p. 106 tergo, 107 della Vita di Carlo V. dell'Ulloa (Venezia. Aldo 1575, 4.°). E parimenti colla giunta delle iscrizioni e motti, che leggevansi sugli archi, se ne ha un' altra nelle *Historie di Marco Guazzo*. Venezia. Giolito 1552, 8.° a p. 26 e segg. Il Castiglione non ne fa descrizione perchè non la vide (Lettere p. 33).

(162) Il *Marchese di Villareale*, era, per quanto credo, *Nicolò di Neuville*, Marchese di

(*) Simile espressione adopera il Sanuto anche nel Volume XXXVII. 355-356 nella Narrazione delle Nozze di Paolo Contarini con Vienna Gritti succedute nel gennajo 1525 cioè 1526, la quale Narrazione fu per mia cura pubblicata in Venezia nel 1853 per le nozze Giusti-Pisani.

*Villeroi* (Villeré) Segretario del re, tesoriere di Francia, Segretario delle Finanze ec. di cui il Morcri (Vol. V. p. 258 num. 1). A questo *Marchese* il quale per ordine del re Giovanni aveva condotta la sposa di Carlo V. fino in Siviglia, dicono, che Carlo V. fece dono » di 40 mila scudi d'oro in due mila doppioni da venti » scudi l'uno, moneta veramente bella e che per tal effetto esso l'haveva fatta » battere stampando d'una banda la effigie delle loro Maestà et dall'altra le arme » imperiali et regali. Delle quali monete noi habbiamo vista in Venetia nelle mani » del nobile huomo Odoardo Gomez ricchissimo mercante et honore della nation » portoghese » (così Alfonso Ulloa a pag. 107 tergo della Vita di Carlo V. Aldo 1575, 4.°). Veggasi se nel libro: *Numotheca principum Austriae. Pars Prima Tomi II, opera et studio P. R. P. Marquardi Hergott et M. R. P. Rusteni Heer* (Friburgi Brisgoviae 1752 fol. fig.), e propriamente alla Tavola XX. in cui notansi le medaglie coniate pel matrimonio di Carlo V. con Isabella di Portogallo, siavi quella di cui qui l'Ulloa fa cenno.

(163) *Cruzada* in spagnuolo, e *Crociata* in italiano, è una imposizione decretata da Callisto III. fino dal 1456 per provvedere alle spese della Crociata contro i Turchi ec. Questa imposizione esisteva ancora in Ispagna del 1826 (Vedi p. 59 Vol. I. Serie I. Relazioni di Ambasciadori. Firenze 1839, 8.°

(164) Dispaccio da Siviglia 15 marzo 1526.

(165) Dispaccio da Siviglia 20 marzo 1526. — *Sesimbre* cioè *Cezymbra* è città marittima del Portogallo con un piccolo porto. Nell'Istoria dell'Indie che abbiamo nel Ramusio (Vol. III.) si parla di naufragi di parecchie navi; ma, se ho bene esaminato, non di queste due.

(166) *Camillo Ghilini* milanese, Consigliere, e Segretario del Duca Francesco Sforza; ha articolo d'onore nel Vol. I. Parte II. della *Bibliotheca Scriptorum mediol.* di Filippo Argelati, e ultimamente a p. 61 nota 285 della Cronaca del Giordani. Morì 1535. Era amicissimo del Castiglione (Lettere Vol. I. p. 169).

(167) Dispaccio da Siviglia 24 e 27 marzo 1526. — Quanto alla qui accennata sollevazione popolare vedi il citato cronista *Giammarco Burigozzo* (Vol. III. Archivio Storico Italiano. Firenze 1842, 8.°).

(168) Del messo spedito da Antonio *da Leva* fa cenno eziandio il Castiglione (pag. 34 Lettere). Nel ms.° lo si chiama *Araues.*

(169) Il fatto del Vescovo di Zamorra, che avea nome *Don Antonio d'Accugna*, o *Acugna*, o *Acuna* è pur ricordato dal Castiglione (p. 33, 34); da Alfonso Ulloa (Vita di Carlo V. p. 67); dal Denina p. 65 dell'elogio al Gattinara, e ultimamente dalla Biogr. Universale sotto ACUNA (p. 170, 171. Vol. I.), ove si dice che l'Acuna *fendette la testa all'Alcaide o Custode della fortezza con un pezzo di mattone che avea sostituito al suo breviario posto ordinariamente in una borsa di cuojo.* Pare però da quanto narra il Navagero, che il modo sia stato differente. *Alcaide* cioè Giudice criminale, si spiega a p. 27 Vol. I. Serie I. Relazioni d'Ambasciadori. Firenze 1839.

(170) Dispaccio da Siviglia 8 aprile 1526.

(171) Dispaccio da Siviglia 9 aprile 1526.

(172) *Don Giovanni Alemanni*, o *Alemanno*, o *Aleman*, è ricordato anche dal Castiglione (p. 7, p. 90). Egli solo, oltre il Grancancelliere, entrava nei consigli segreti di Cesare. Il Navagero poi nel Sommario della Relazione, che in seguito accennerò, nota: *la insolentia di Giovanni Alemanno Segretario et la mia patientia in parte et parte gagliardezza in responderli.*

(173) I Mori di Spagna che avevano ricevuto il battesimo più per interesse e per timore che per intima persuasione, continuavano per la più parte la osservanza delle pratiche maomettane. Carlo V. nel 7 dicembre 1526 pubblicò un editto per obbligarli a vivere giusta le leggi del Cristianesimo. In questa occasione i Mori di

parecchie città, dopo aver commesse immense violenze furono domati, e si elessero ministri che gl' instruissero nella Cristiana Religione (Vedi *Arte di verificare le date.* Parte II. Vol. VI. p. 250, 251 ediz. Veneta 1834). Vedi eziandio *Robert Macquereau* Scrittore cronista del secolo XVI. la cui Cronaca è nel Volume intitolato: *Choix de chroniques et memoires sur l'Histoire de France par J. A. C. Buchon* (Paris 1838, 8.° alle p. 181-182-185). A tali fatti ha relazione quanto dice qui il Navagero. — *Segorbe* cioè *Segorve* città nel regno di Valenza.

(174) Il fatto della sollevazione degli Spagnuoli in Themistitan, credo sia quello lungamente descritto nel Tomo III. del Ramusio da p. 205 a p. 208 tergo.

(175) Quanto alle nozze e alle feste abbiamo anche una inedita Lettera del suddetto Giovanni Negro Segretario del Navagero, scritta a suo padre da Siviglia il 20 aprile 1526. Essa sta a p. 362 e segg. del Volume XLI de' Diarii del Sanuto. Osserva il Negro che Cesare non ha giostrato, ma stette sopra un solajo a vedere, vicino all' Imperatrice; e che si è detto che la causa fu per essere tuttora scomunicato per aver fatto morire il Vescovo di Zamorra (vedi la nota 169), *e perho non volse andar in giostra ancor che sia belissimo giostratore.* Che Cesare in effetto non abbia in quell' occasione giostrato lo assevera eziandio il Castiglione (Lettere p. 39), *aspettando l'assoluzione per non si metter a pericolo alcuno stando irretito nelle censure* (Vedi il Documento *I*).

(176) *Don Luigi di Portogallo* fratello della Imperatrice è similmente rammentato dal Castiglione a p. 39. Lettere ec.

(177) Dispaccio da Siviglia 26 aprile 1526.

(178) Il Conte *Guido Rangone* o *Rangoni*, di cui il Castiglione (Lettere p. 42) narra la stessa vociferazione, fu valoroso cavaliere e segnalato Capitano generale dell' esercito pontificio. Nato del 1485, morì nel 1539 in Venezia. Di lui ultimamente il Litta (Tav. VI. famiglia Rangoni di Modena).

(179) *Giovanni Francesco Capi* (famiglia antica e illustre Mantovana) fu per sopranome detto il *Capino* e comunemente *Messer Capino* da *Capo*, o *Capino* da *Mantova*, a cui il Gonzaga donò la terra di Cerro nel Monferrato *jure pheudali* per aver procurato il matrimonio di Federigo Gonzaga con Margherita Paleologo; e nel 1540 gli diede il titolo di *Marchese*. Messer Capino, gentiluomo assai sperto ne' politici maneggi era adoperato non solo dal Marchese di Mantova, ma anche dal Papa in varie missioni all' Imperadore e al re di Francia. Nel regio Archivio di Governo in Mantova (siccome scrivevami il dotto signor Conte Carlo d'Arco nel 5 gennajo del corrente anno 1855) conservasi l' elenco di tutti coloro che furono spediti dalli Gonzaga Ambasciadori, ossia Oratori a varie potenze. Ora fra questi rilevasi che il *Capino* fu dal Gonzaga inviato a Venezia negli anni 1521, 1523 — a Roma nel 1522 — a Milano nel 1522, 1523 fino al 1525 e di nuovo nel 1537 — nelle Fiandre dal 1522 al 1523 — in Ispagna nel 1523, 1525, 1526 — a Parma nel 1524, 1527, 1528 — a Roma di nuovo nel 1524, 1525, 1527 — in Francia nel 1526, 1527 — a Trento nel 1519, 1523 — nel Monferrato nel 1531. — Egli nel 1522 era Luogotenente di una compagnia d' uomini d' arme nella quale era capitano Baldassare Castiglione; del che fa menzione il medesimo Castiglione (Lettere Volume I. p. 84 in data 17 giugno 1522). E dopo le varie ambascerie sostenute si pose agli stipendii dei Fiorentini che del 1537 lo crearono comandante generale delle loro milizie. È ricordato nel proemio della Lega Santa conclusa in Cognac a' 22 maggio 1526 come *Cavaliere aurato* e nuncio al re di Francia; ed è pure ricordato in Lettere primo marzo e 20 aprile dell' anno stesso 1526 inserite a p. 200, 201 del Vol. I. *Documenti Storici.* E Lettere al *Capino* dirette leggonsi fra quelle di *Principi* (Venezia. Ziletti 1581, 4.° T. I. p. 184, 189, 224) in data 5, 9, 25 giugno 1526 tutte da Roma scrittegli dal datario Giammatteo Gibento. Anche c' è Lettera in sua laude di Jacopo Salviati diretta al Marchese di Mantova in data 6 novembre

1526 (ivi T. II. p. 18 tergo). Quanto poi alla spedizione del *Capino* in Francia, di cui qui fa cenno il Navagero, il Castiglione a p. 38 del citato Vol. I. dice: *Parve che questi di qua* (di Siviglia) *sentissero un poco l'andata di M. Capino in Francia non perchè non fosse bene mandarvi un uomo, ma dispiacque la persona, quasi ch' egli avesse come spia a riferire quello che avea veduto qui.* Vedi eziandio il Guicciardini, ann. 1526, p. 488 della citata edizione 1583. — Il Castiglione altrove pure rammenta il *Capino* come a pag. 6, 35 ec. E così il Segni a. 1527 e 1544 pag. 227, 294 della *Storia* (Augusta 1723 fol.).

(180) *Andrea Doria* celebre Capitano generale, di cui tutte le Storie. Belle osservazioni intorno alla condotta di Andrea Doria nelle occorrenze politiche del 1528 leggonsi sottoposte a' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1837, 8.° p. 176 usq. 199 Vol. II.

(181) Dispaccio da Siviglia 29 aprile 1526.

(182) Anche il Castiglione p. 147 ricorda *Maffeo de Tassis* il quale era bergamasco, maestro delle poste in Ispagna. Di questa famiglia che aveva in feudo il generalato delle poste dell'Impero, e di *Giambatista, Maffeo*, e *Simone de' Tassi* veggasi a p. 8 e segg. della Vita di Torquato Tasso scritta dall' ab. Pierantonio Serassi. Roma 1785, 4.°

(183) Dispaccio da Siviglia 30 aprile 1526.

(184) Dispaccio primo maggio 1526. — Vedi il Castiglione p. 43, 44, il quale soggiunge avere Sua Maestà mostrata grande soddisfazione per essere stato assoluto, e desiderio che fossero stati assoluti anche gli altri, dicendo *che la colpa solamente era stata sua.* Agostino Beaziano in data 18 aprile 1526 scriveva a Pietro Bembo: *Cesare ha fatto tagliar la testa all'Arcivescovo di Zamora che fu uno di quelli principali, che fecero le pazzie in Spagna, et dapoi ha dimandato la assoluzione al Papa et sua Santità obsecutus est.* (Lettere di diversi al Bembo. Ven. 1560 p. 133).

(185) *Lanschenech*, Lanzinecchi, Lanzichenecchi, e *Lanzi* soltanto, sono detti variamente dagli Storici. Era milizia, delle cui crudeli operazioni veggasi anche Giovanni Marco Burigozzo nell'Archivio Storico. Firenze 1842. T. III. agli anni 1526-1527.

(186) Nei Diarii del Sanuto (Vol. XLI. p. 362) vi è capitolo di Lettera dal più citato Giovanni Negro Segretario del Navagero scritta a suo padre, datata da Siviglia 13 maggio 1526 nella quale narra la giostra seguita a' 6 di detto mese, lodando come bravo giostratore *Ferrante* fratello del Marchese di Mantova *il qual è un gentil cavaliero e si farà molto valente* (Vedi il Documento *I*). La destrezza poi di Cesare nelle armi in giostra, e a giochi di canne alla leggiera è attestata anche da Gasparo Contarini, p. 60 della Relazione 1525 (Firenze Serie VI. Vol. II. Relazioni citate).

(187) Il Castiglione a p. 46 e la nota relativa alla Lettera da Siviglia 13 maggio 1526 ricordano le nozze del Duca di Calabria, cioè, di Ferdinando d'Aragona colla regina Germana di Foix fu moglie del re di Spagna Ferdinando V., e poscia di Giovanni Marchese di Brandemburgo. Il Castiglione anzi dice scherzosamente: *Credo che tra il Duca di Calabria e la signora regina Germana sia fatto il matrimonio, ma aspettano di consumarlo a questo luglio; e penso che se 'l letto non sarà molto grande, nè l'uno nè l' altro averà freddo, massimamente se saranno in luogo tanto caldo, come Siviglia.*

(188) Dispaccio da Siviglia 14 maggio 1526.

(189) La descrizione della solenne entrata dell' Imperadore in Granata trovasi eziandio in una inedita Lettera del più volte allegato Giovanni Negro in data di Granata 8 giugno 1526 scritta ad Antonio Negro suo padre, e ricevuta a' 29 dello stesso giugno. È nel Sanuto, Diarii (Vol. XLI. 568 e segg.). Vedi Documento *K*.

(190) Quanto alla esecuzione delle promesse fatte dal re di Francia a Cesare, veggasi anche il Castiglione p. 54, e la nota numero 3 ivi sottoposta, che appoggia anche a ciò che dice il Guicciardini (Libro XVII. p. 7 edizione 1583).

(191) Dispaccio da Granata 8 giugno 1526. — Il Castiglione similmente attestava a p. 75 delle Lettere, che l'Imperatore *è giovine di XXVI anni, assai fermo nelle sue opinioni.*

(192) Dispaccio da Granata 9 giugno 1526. — Che il Grancancelliere fosse inclinatissimo alle cose d'Italia lo ripete il Castiglione, e il Denina a p. 56 dell'Elogio. Il Navagero similmente altrove.

(193) Il Castiglione a pag. 62 in data 12 agosto 1526, scriveva che il vescovado di Burgos non era ancora provveduto; e nella nota num. 1 si soggiunge dal Serassi editore che vi fu eletto Monsignor *Enneco di Stuniga* e *Mendozza* (cioè Innico di Zuniga, che fu poi Cardinale di cui vedi il Cardella T. IV. p. 121). — *Don Giorgio d'Austria* era figliuolo naturale di Massimiliano I. Fu Vescovo di Bressanone nel 1525 e poi di Liegi; morì del 1555.

(194) Dispaccio da Granata 26 giugno 1526. — Arcivescovo di Granata chi fosse non so. Forse quegli che del 1522 all'epoca della insurrezione di Segovia, sendo non solo *Arcivescovo di Granata* ma anche *Presidente del Consiglio di Castiglia* è chiamato dal Robertson (Vita di Carlo V. p. 371 Vol. III. ediz. Colonia 1788) *personaggio di autorità grande, ma di un carattere violento ed impetuoso.*

(195) Ricorda parimenti il Castiglione (p. 60. Lettere) questa Lega, nella quale era riservato luogo onorato all'Imperadore e al re d'Inghilterra, il quale n'era dichiarato protettore e conservatore. Il documento di essa, che fu conclusa in Cognac nel 22 maggio 1526, è nel Codice diplomatico del Lunig (Vol. I. p. 175). Veggansi anche gli estratti dal Reumont fatti della corrispondenza di Carlo V. inseriti a p. 122 e segg. dell'Appendice N. 10 all'Archivio Storico Italiano. Firenze 1845.

(196) Dispaccio da Granata 4 luglio 1526.

(197) Quanto alla partenza del Legato è indicata anche dal Castiglione nella Lettera 10 luglio 1526 p. 59.

(198) Dispaccio da Granata 28 luglio 1526.

(199) Concordano queste parole con quelle che leggonsi nella Lettera 12 agosto 1526 del Castiglione p. 61.

(200) Dispaccio da Granata 14 agosto 1526.

(201) Dispaccio da Granata 8 settembre 1526.

(202) Dispaccio da Granata 6 (così) settembre 1526. — Il Castiglione ripete con altre parole quanto in questo brano espose il Navagero — Veggasi precipuamente la nota a p. 65 delle Lettere del Castiglione circa la protesta del re d'Inghilterra — la nota a p. 66 e la pagina 73 circa il Breve del Papa a Cesare (*) — la pag. 84 ove lo stesso Castiglione dice *essere quel Breve stato tenuto pieno di calunnie e molto aspro* — le note a p. 70 e 78 relative al *duello* tra Cesare e il re — le p. 69 e 70 dove il Castiglione attesta dell'ordine che aveva l'Orator Veneziano e il Fiorentino di ritornare a' loro principi, e come tal ordine fu sospeso — la detta p. 70 nella quale confermasi quanto esponeva il Navagero sul colloquio di Cesare coll'Ambasciador Francese — le p. 77, 78 ove si ripetono le parole di disprezzo *mechantemente, assummar*, e altre udite anche dal Nunzio Castiglione — la pagina 75 circa l'andata dell'Imperadore alla caccia a Santa Fè, luogo lontano due leghe da Granata, e vi si allega il motivo di tale andata, cioè *per ristorarsi un poco essendo stato indisposto di flusso, alla quale indisposizione dicono i fisici esser contrario il dormir in letto stretto a canto di una donna;* e a p. 69 lo stesso Castiglione avea detto: *che l'Imperadore ha patito indisposizione di flusso, e per questo i medici si contentano più che vada a caccia in campagna di quello si stia in letto, perchè alcuni l'imputano di troppa diligenza circa l'esser buon marito.* — Relativamente poi alla insinuazione fatta dagli Oratori a Cesare dell'entrar nella Lega, veggasi quanto si ha a pag. 232 degli *Avvisi di Granata 19 settembre* 1526, inseriti nel Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836, 8.°

(*) Questo Breve fu anche stampato nelle *Epistolae Pontificiae* di Jacopo Sadoleto dal quale fu esteso (Epist. Jac. Sadoleti. Romae 1759 pag. 161-173. E' in data 23 giugno 1526). Leggasi pure con varietà, nel T. I. *Correspondenz des Kaisers Karl. V.* Leipzig 1844, 8. p. 221-222.

(203) Dispacci da Granata 20 settembre 1526, e 7 ottobre 1526. — S'accordano le parole del Navagero con quanto ha il Castiglione (Lettere p. 84, 88, 91) circa la risposta data da Cesare al Breve Pontificio, dicendo a p. 91 *che la risposta al parer suo è più acerba che la proposta; per lo che esso Castiglione si dolse col Grancancelliere che avesse fatto una cosa tanto disonesta.* Veggasi anche il Denina p. 67, 68. Elogio citato. La risposta di Cesare in data 18 settembre 1526 da Granata leggesi a p. 219 del T. I. *Correspondenz des Kaisers Karl V.* 1844. — Quanto al disgusto del Grancancelliere per non essere stato eletto Cardinale veggasi qui la nota (51).

(204) Il Capitano *Roncadolfo*, o *Roccandolfo* è più volte ricordato dal Navagero, siccome condottiere di Lanzechenech a Perpignano, che nel settembre 1525, e propriamente il dì innanzi alla pubblicazione dell' armistizio tra Francia e Spagna avea prese alquante ville verso Narbona. Egli lo lauda *come gentil persona e molto amato da detti suoi fanti* per averli condotti in Ispagna. Anche ne' Diarii del Sanuto trovansi memorie del Capitano *Roccandolfo*. Egli dice che essendo nel 30 ottobre 1512 stata fatta in Brescia la mostra delle genti nostre tre miglia lungi da quella, a requisizione del Vicerè, il Capitano pronunciò queste parole: cotesta è bella gente. E il provveditore Paolo Cappello risposegli: Non è meno al comando della Cesarea Maestà, di quello sia della Signoria nostra: Egli soggiunse: spero che così sarà presto. Ma i portamenti di questo Capitano Cesareo, quand' era in Verona, non furon certamente lodevoli verso quella città e luoghi circonvicini; imperciocchè nel giugno 1513 seppesi che uscito fuori con duemila fanti, e seicento cavalli avea saccheggiate, e bruciate alcune terre nostre fra le quali Soave e Cologna e aveva eziandio presi tre gentiluomini Veneziani di qualità, e arso il ponte sopra l'Adige. Il Castiglione parimenti ne lo rammenta, per la facoltà di testare non limitata che aveva ottenuta dal Papa (Lettera da Vagliadolid primo febbrajo 1527 p. 132). Nicolò Tiepolo diceva che *Roccandolfo Capitano tedesco ha praticato in Spagna e nelle guerre d'Italia lungamente ed è riputato uomo di cuore e che intende le cose della guerra meglio che alcun altro germano e però il re gli diede il governo delle genti tutte che aveva in Ungheria e lo fece Capitano di tutta quella impresa* (Relazione dell'ambasciata di Carlo V. 1532 inserita a p. 96 della Serie I. Volume I. delle Relazioni. Firenze 1859). — Quanto alla detta armata di *Lanzechenech* faceva menzione anche una copia di Lettere in data 9 ottobre 1526 venute da Granata, che leggesi a p. 261 del Volume I. de' Documenti di Storia Italiana (Firenze 1836), sendovi qualche diversità nel numero delle navi.

(205) Dispaccio da Granata 8 ottobre 1526. — Il Castiglione a p. 95 delle Lettere ricorda similmente la investitura al Duca di Ferrara di cui qui il Navagero. Concorda con ciò anche la copia di Lettere 9 ottobre 1526 di cui ho testè detto alla nota 204. In effetto scrivevasi da Granata: » La Cesarea Maestà ha concesso la investitura di » Modena, Reggio et Carpi al Duca di Ferrara. È stato qualche controversia so- » pra Carpi perchè lo Imperadore lo voleva dare in dote a sua figliola. Finalmente » il predetto Duca l'ha pur ottenuta, il che acciò si risolvesse il tutto li resterà. » Così lo Oratore suo qui intendo ha giurato la fidelità delle sopradette terre, ma » secretamente: pur lo ho di buon loco, et il compagno ha visto il privilegio della » investitura ». E infatti sì il Castiglione come il Navagero ricordano la cosa *come segreta* in modo da non poterne sapere i particolari. — Il chiarissimo Marchese Giuseppe Campori mi scriveva da Modena che la data dell'investitura, di cui qui si parla, fu il 5 ottobre 1526, avvertendo però che in quel tempo l'investitura di Carpi fu solamente promessa, e non fu concessa formalmente se non se nell' 8 aprile 1530 dallo stesso Imperadore Carlo V. in Mantova. Per conseguente l'investitura del 1526 comprendeva soltanto Modena e Reggio considerate allora come feudo imperiale. Siccome poi il Muratori (*Antichità Estensi* T. II. p. 358) segna l'*anno* dell'investitura di Carpi, ma non il *giorno* in cui fu accordata, questo giorno

è supplito dal Campori che il desunse da una copia autentica di essa da lui veduta.

(206) Del sacco che *Don Ugo* e i Colonnesi diedero a Roma nel 21 settembre 1526 Cesare mostrossi assai dispiacente; il che è attestato anche dal Castiglione (p. 97, 98). Ecco le parole del Navagero: » L'Imperator alla cosa de' Colonnesi rispose » con molte bone parole dicendo che gli era molto rincresciuto et niuna cosa era » stata di suo consentimento. Et perchè domino Paulo (Paolo d'Arezzo) haveva » ditto che D. Ugo parlando con nostro Signor disse che quel che haveva fatto » haveva fatto di commission di Sua Maestà, a questo rispose che non poteva cre- » der che D. Ugo havesse ditto questo, ma quando l'havesse ditto che non haveva » ben considerata ne interpretata la commission sua ». Nella Lettera di Carlo V. a Clemente VII. in data 22 novembre da Burges, con cui si congratula della liberazione del Papa, dice che la detenzione di lui *a été fait sans que j'en sois aucunement coupable* (T. I. p. 256. Corrispondenza. Leipzig 1844). Vedi poi il Muratori a p. 41, 42 del Tomo XXIII. Veneta ediz. Curti 1800.

(207) *Cesare Feramosca, o Ferramosca, o Fieramosca,* era da Capua, cavallerizzo maggiore di Carlo V. Vedi le note al Castiglione p. 39-98-104, ove lo si loda per non men valoroso soldato che fino ed avveduto politico, ed ove della tregua e de' capitoli di essa. E anche osservisi il Guicciardini p. 339 libro XI. anno 1513, e p. 40 lib. XVIII. a. 1527. Una Lettera del Fieramosca da Ferrara in data 4 aprile 1527 assai minutamente narra all'Imperadore gli avvenimenti d'Italia dal 20 gennajo 1527 in poi. È citata a p. 144 dell'Appendice N. 10 all'Archivio Storico Italiano. Firenze 1845.

(208) Quanto a' contrasti sul Ducato di Milano, veggasi anche lo scritto di un anonimo in data novembre 1526: *El principe* (cioè Andrea Gritti) *in camera mi ha detto a lettere grande che la Signoria vuole in ogni modo mantenere il Duca di Barri* (che anche con tal nome si chiamava lo Sforza) *in Stato et che non bisogna che alcuno pensi fare altremente, et che tal è la dispositione de la Signoria che più presto venerebbe ad ogni rottura che permettere che il ditto Duca non stia in Stato* (Documenti di Storia Italiana. Vol. I. p. 255).

(209) Dispaccio da Granata 14 novembre 1526.

(210) Dispaccio da Granata 24 novembre 1526.

(211) Dispaccio da Granata 2 dicembre 1526. — Della chiamata delle Corti in Vagliadolid e delle offerte vedi anche le Lettere del Castiglione p. 114, e lo stesso Navagero a p. 376 numero LXII. del *Viaggio* in *Spagna.*

(212) *Paolo d'Arezzo,* di cui il Navagero in altri siti, e il Castiglione a p. 96, 106 ec. era Cameriere del Papa, che or qua or là spedivasi incaricato di negoziazioni. Il Navagero nel Sommario della Relazione sua al Senato conchiude, *che ingannava ognuno.*

(213) Quanto in seguito espone il Navagero circa i colloquii tenuti cogli altri Oratori è in sostanza ripetuto dal Castiglione p. 128 e segg. Lettere Vol. II.

(214) *Giovanni Emanuele o Imanuel* uno del Consiglio dell'Imperadore era stato Ambasciadore di lui in Roma sotto i Pontefici Leone X. e Adriano VI., ed aveva ricusato di essere Vicerè di Napoli alla morte di Raimondo da Cardona. Più cose di lui leggonsi nel Volume I. e II. delle Lettere del Castiglione. Il Navagero lo dice *uomo molto inclinato al bene et affetionatissimo alle cose d'Italia, ma non ha quel credito che bisogneria* (Dispaccio 30 gennajo 1526 cioè 1527). E nel Dispaccio 16 luglio 1527: *Don Giovanni Emanuel è un homo d'assai et il più da ben a giuditio mio che sia in questo Consiglio.* E nell'altro 28 ottobre 1527: *Da Don Giovanni Emanuel ho io sempre bonissima ciera et intendo cose assai et quelle ch'è ragionevole et honesto che mi sian dette da un servitor di Cesare, et ogni dì lo ritrovo più homo di verità et desideroso del bene. È uomo di grandissimo ingegno et al parer mio non ha par in questa Corte nè di bontà nè di consiglio.*

(215) Quanto alla ripetuta domanda di sussidio fatta dal Navagero, fino da' 3 settembre 1526 gli erano stati assegnati li detti ducati, come dal Volume XLII. pag. 399 de' Diarii del Sanuto, il quale osserva: *et nota questa è la seconda volta li è sta donati ducati 200 et ha ducati 200 all'anno per scriver la historia et nulla fa.* Lamentazione del Sanuto che rammenteremo in progresso.
(216) Dispaccio da Vagliadolid 30 gennajo 1526 (cioè 1527).
(217) Ecco le parole del Navagero: » Ben affermo a V. Serenità che nel Consiglio di » Sua Maestà vi son molti che hanno bonissimo animo alla pace, ma il tutto è » disturbato dal signor Cancelliero, il quale a me par che possi ogni cosa. Lui è » quello che ha voluto far la risposta (cioè al Breve del Papa) della maniera che » ho scritto a V. Ser. Lui è quello che in ogni cosa che po impedisce la pace di » modo che io mi trovo molto ingannato della oppinione ch'io haveva di lui. Non » so se quel che fa lo fa perchè non voglia la pace, o per qualche suo interesse » o pur perche la voglia far lui. Ha dimandata licentia a Cesare di venir in Italia » et la ha avuta, et afferma che si vol partire alla fin di marzo, et ogni dì dice » che *uno astrologo* dice che non si ha da far ne pace ne tregua in Italia che sia » bona inanzi zugno. Volendo per questo inferir che lui è quello che ha da far » questa pace, perche a quel tempo pensa che serà in Italia. Con questa sua va- » nità intriga tutto il mondo et sta ostinatissimo in ogni oppinion che prende ».
(218) *Lelubajar*, o *L'Elu Bajart*, o come dice il Varchi, *Lelio Bajar*, o meglio *Giliberto Bayard*, era un Segretario del re di Francia mandato in Ispagna con particolari commissioni. Vedi p. 133-134-140 delle Lettere del Castiglione, ove ripetesi quanto qui si ha circa i figliuoli del re. Questo Segretario, diceva il Navagero (Dispaccio 17 novembre 1527) » non ha nome di troppo homo da bene et diconlo i me- » desimi Ambasciatori francesi: et quando venne in Vagliadolit per certo si seppe » che trattò alcune cose (così anche dice il Castiglione p. 140) secretamente da » ogn'uno et lui medesimo il confessò: et quando partì mal satisfatto di Cesare » non avendo possuto concluder cosa di quelle che volea, gli furono consegnate » delle Lettere da me et altri Ambasciatori, i quali non hanno mai avuto nuova » che habbino havuto recapito. Bona ventura fu che non portava di me cosa d'im- » portantia, se non alcune replicate le quali già haveva havute Vostra Serenità. » Tornando hora sopra costui qui dubito che non torni come homo atto et con- » sueto ad esser adoperato male ».
(219) Dispaccio da Vagliadolid 16 febbrajo 1526 (cioè 1527).
(220) Dispaccio da Vagliadolid 18 febbrajo 1526 (1527).
(221) Attesta anche il Castiglione quanto qui si dice circa la stampa della *Apologia*, e soggiunge *che avrebbe voluto rimediare a queste cose e far che non si pubblicassero, ma non ha potuto* (p. 144 Lettere ec.). Il Denina a p. 74 dell'Elogio dice: *Gattinara* rispondeva egli stesso » all'Apologia pubblicata dal re di Francia in cui Carlo V. » era incolpato di poca fede, e di smisurata ambizione. Quanti articoli di pubblico » diritto, e di ragion feudale, quanti punti di onore e di cavalleria disputandosi » col re Francesco, quante massime di civiltà e di onore, quante pretensioni in- » sorte dall'urbanità de' trattamenti che si volevan forse contare per promesse ob- » bligatorie, si dovessero in quella *Risposta* all'Apologia ponderare da un sì qua- » lificato Magistrato e dall'erudito Ministro, noi possiamo piuttosto immaginarlo » che dirlo. » — Abbiamo fra le Miscellanee della Marciana l'Opuscolo a stampa che comincia: » PRO DIVO CAROLO ejus nominis Quinto Romanorum Imperatore » invictissimo, pio, felici, semper augusto, Patre Patriae in satisfactionem quidem » sine talione eorum quae in illum scripta ac pleraq. etiam in vulgum edita fuere » *Apologetici libri duo* nuper ex hispaniis allati cum aliis nonnullis quorum catalogos » ante cujusq. exordium reperies. » — Alla p. 209 di questo libro si legge: » PRO » INVICTISSIMO Romanorum Imperatore Carolo hujus nominis Quinto, Hispaniarum

» rege Catholico, ad ea quae per Oratores Romani Pontificis Clementis septimi ac
» Francisci regis Francorum et Venetorum ad generalem pacem componendam nu-
» per proposita fuerunt RESPONSIO. Per actum publicum promulgata in Oppido
» Vallisoletano, die XII. februarii anno Domini M. D. XXVII. « Comincia » In Christi
» nomine. Amen. Noverint universi praesentes literas inspecturi quod anno a nativi-
» tate etc. 1527 ind. 5 die 12 febr. etc. — Illus. ac ecc. Dominus Mercurinus Gat-
» tinariae Valentiae et Sartiranae Comes, Caesareae Majestatis ac omnium regnorum
» et dominiorum suorum Supremus Cancellarius propriam ipsius Caesareae Majesta-
» tis personam agens, atque ab ipso Romanorum Imp. habens ad infrascripta spe-
» ciale et expressum mandatum et commissionem. — Illustribus Reverendo ac Magnificis
» viris Domino Henrico Comite in Nassavo Marchione de Zenette ac Domino de
» Breda Supremo Camerario. — Don Joanne Emanuele ambobus militibus Sacri Or-
» dinis Velleris aurei. — Domino Garcia de Loaysa episcopo Oxomen. Novi Orbis
» Senatus praefecto et confessore. — Domino Ludovico de Flandria, Domino de Praet
» Camerario etc. etc. — Domino Comite Baldassare Castilioneo prothonotario et
» nuncio apostolico ac Beatissimi Domini Clementis septimi Roma. pontificis oratore,
» et — Domino Joanne de Calvimont praeside Burdegaliae, et — Domino Gilliberto
» Bayard Camerae Sereniss. Gallorum regis Segretario, ipsiusq. regis Oratoribus,
» et — Domino Andrea Navagerio Dominii Venetorum oratore etc. etc. « Finisce:
» Ego Joannes Alamannus dominus de Bouclans publicus notarius nec non sacrae
» Caes. et Catholicae Majestatis primarius Segretarius etc. Excusa sunt haec *Apo-*
» *logetica* scripta cum nonnullis aliis eodem pertinentibus Moguntiae in aedibus
» Joannis Schoeffer nonis septembris anno M. D. XXVII. regnante invictissimo Ro-
» manorum Caesare Carolo ejus nominis Quinto. »

(222) Dispaccio da Vagliadolid 8 marzo 1527.

(223) *Monserrato*, Mont-Serrat, montagna altissima in Catalogna rinomata per un Santuario di Maria Vergine presieduto da una Abbazia di Religiosi Benedettini (Moreri T. V. 89). Il Navagero a p. 347 num. X. del Viaggio in Ispagna dice: *Monserrato* dov'è il Monastero famoso e divotissimo di *Nostra Signora di Monserrato* e *gli Eremiti in cima il monte; il qual per esser tutta la cima tagliato, come una serra, penso sia stato chiamato Monserrato.* Il Castiglione non narra della vendita della Indulgenza; ma dice in generale: *qui si trattano in queste Corti vie per aver denari, e benchè non sia dubbio che se ne caverà, pare che la cosa porti un poco più di dilazione che non si credeva in principio* (p. 143).

(224) Della partenza del Grancancelliere fa menzione anche il Denina p. 74, 75 dicendo che nell'aprile 1527 venne a Genova, e » fu caso rarissimo che un potente Mini-
» stro cercasse prontamente di allontanarsi dalla Corte e dalla persona del suo
» principe, e dal centro degli affari senza temere di lasciar libero il campo agli
» emoli suoi di avanzarsi nel favore e torgli la reputazione ». Riflette però, che Gattinara aveva il suo credito fondato ne' lunghi ed importanti servigi resi allo Stato, e nella opinione di profondo sapere in tutti i negozii, nè temeva di scemar di credito nell' allontanarsi, e anzi non dubitava che per l' impaccio in cui si trovava Cesare nel dar le occorrenti risoluzioni senza il consiglio del Grancancelliere, lo *farebbe maggiormente desiderare.*

(225) *Antonio Priuli* dal Banco figliuolo di Marco q. Francesco, nato era del 1496, e avendo Banco di scritta era detto dal *Banco*. Sostenne varie importanti cariche fu del 1528 eletto procuratore di San Marco. Morì del 1563, come dal Genealogista Girolamo Priuli.

(226) Dispaccio da Vagliadolid 2 aprile 1527.

(227) Di *Bartolommeo Navagero* fratello di Andrea, quindi figlio di Bernardo, ho già detto nel principio dell' illustrazione a questa epigrafe numero 4. Abbiamo nel Sanuto (Vol. XLV. p. 361). Adì 15 luglio 1527. *Fo leto lettere di Spagna* (del Na-

vagero). *Scrive et manda libri fati stampar de lì* contra il Papa . . . . . *la qual opera etiam mandoe per avanti per ser Bortolo suo fradello qual si partì per la Franza con l'orator dil Marchese di Mantova . . . . Item scrive el dito partì adi 13 april.*

(228) L'Oratore di Mantova era Messer *Capino* da *Capo* di cui vedi la nota (179). Si sa poi che il Duca era allora *Federico II. Gonzaga*, che governò dal 1519 al 1540, e che fu Capitano generale delle truppe pontificie, già rammentato dal Litta (T. V. famiglia Gonzaga). Pel ricevimento del Gonzaga nella celebre Veneziana Compagnia della *Calza* leggasi l'Opuscolo di Marino Sanuto impresso in Venezia nel 1852 col titolo: *Narrazione della festa solenne data in Venezia dalla Compagnia della Calza nel M. D. XX adi XIII febraro per l'accettazione di tre socii*, pubblicato da Giuseppe Beltrame per onorare le nozze Giovanelli-Chigi, e annotato da me.

(229) Dispaccio da Vagliadolid 13 aprile 1527.

(230) Quanto alla risoluzione fatta dal Grancancelliere di venire in Italia veggasi anche il Castiglione a p. 144 delle citate Lettere; e quanto alla venuta sua in Barcellona veggasi il Denina p. 75, il quale dice che tornò poi a Madrid *affinchè l'Imperadore non avesse a desiderare il suo consiglio in questo emergente* (cioè del nuovo sacco di Roma di cui in seguito).

(231) Relativamente all'*Apologia* vedi la precedente nota 221, e sulle doglianze del Nunzio circa tale stampa e sulle giustificazioni dell'Imperadore è a leggersi il Castiglione alle pagine 145-146.

(232) Dispaccio da Vagliadolid 12 maggio 1527.

(233) Dispaccio da Vagliadolid 23 maggio 1527. — Ognun sa, come dice il Navagero, che il figliuolo è *Filippo II.* poscia re di Spagna. La data della nascita concorda con tutti gli Storici. Erra però l'Ulloa che a p. 111 dice che nacque al *primo* di *maggio*.

(234) Il *Contestabile* era *Anna de Montmorency* di cui vedi alla nota (58). — Il *Duca* d'*Alva*, o d'*Alba* era *Federico Alvarez* dell'illustre casa *Toledo* cavaliere del Toson d'oro che avea sposata Isabella de Zuniga figlia di *Alvaro* Duca di *Bejar* ricordato dal Moreri (T. VI. p. 545).

(235) Il *Duca di Borbone*, di cui vedi la nota 59, *morì da una palla di moschetto prima ancora di salire le mura di Roma nel* 6 *maggio* 1527 (nota del Serassi a pagina 185 delle Lettere del Castiglione Vol. II.). Veggasi Lodovico o Luigi Guicciardini p. 171, 172. *Sacco di Roma* ediz. 1758; e Francesco Guicciardini p. 50 b. Libro XVIII. *Storia* ediz. 1583; e Muratori p. 59 T. XXIII. edizione citata 1800. Il *Buchon* nell'Opera (*Choix de chroniques et memoires sur l'histoire de France XVI. siecle.* Paris 1836, 8.°) cita un Codice num. 167 della classe XXX. della Magliabechiana di Firenze, che contiene: *Sacco di Roma scritto in dialogo da Francesco Vettori.* Quivi la morte del Contestabile de *Bourbon* vi è narrata come la narra *Jacopo Bonaparte* nel suo libro intitolato: *Sacco di Roma.* Cologna 1756, e dice: *Il Borbone disperato prese una scala e andò verso le mura per dar animo agli altri a fare il medesimo, e nell'andare ebbe una ferita d'archibuso nella testa e subito morì.* Due miei Codici num. 2301, e 2302 in 4.° cartacei del secolo XVII. contengono l'*istoria del Sacco di Roma di Patrizio de Rossi* fiorentino ec. — Il Codice num. 2302 a p. 117 tergo dice: » Mentre li Spagnoli combattevano in questo luogo » incessantemente le mura e senza intermissione di tempo si sforzavano di saltare » dentro Roma, occorse che *Borbone*, facendo quivi più offitio di soldato che di » capitano, mentre con la sinistra mano una scala (*) appoggiava alle mura per » salirvi sopra, un fante della guarnigione sparasse un archibugio, e lo colpisse

(*) L'altro Codice mio num. 2301 dice: *impugnava una scala appoggiata alle mura per salirvi sopra, un fante della guarnigione delle mura sparò una spingarda e lo colpì in una coscia.*

» in un fianco, della quale percossa subito ivi morse, secondo alcuni che riferirono » averlo veduto portare così morto al suo padiglione, benchè altri dissero essere » sopravissuto per breve spatio, ed avere confortato li suoi a seguitare l'impresa. « — L'autore di tale storia l'ha compilata sopra molte memorie lasciate da *Francesco de Rossi* suo bisavolo, che fino dal 1519 si era portato a Roma. Essa fu anche stampata in Roma nel 1837 col titolo: *Memorie scritte de' principali avvenimenti politici d' Italia* ec. Volumi quattro in 16.°; ma io non la vidi. Leggasi il *Giordani*, note 1 e 6 a pag. 3 e 4 della *Cronaca* ec. Bologna 1842, 8.°

(236) Dispaccio da Vagliadolid 17 giugno 1527.

(237) L'Ulloa (Vita di Carlo V. p. 110 b. 111) dice che l'Imperadore mostrando haverne havuto gran dispiacere di queste cose (cioè della presa di Roma e del secondo sacco datole nel 6 maggio 1527 e dì seguenti), *perciocchè Borbone haveva fatta quella impresa senza la sua saputa, fece cessar le feste et giostre che erano apparecchiate per la natività di Filippo suo figliuolo.* Denina (Elogio ec. p. 79-80) scrive: Carlo V. nella occasione del sacco di Roma fu tacciato d'ipocrisia; vestì a lutto, non festeggiò la nascita del primogenito, ordinò processioni, e pubbliche preghiere per la liberazione del Papa. *Ma a che pro; quando un suo cenno avrebbe bastato a liberarlo?*

(238) *Arcivescovo di Capua* era Nicolò Scombergo Segretario di Stato di Clemente VII., uomo dotto e prudente, di cui il Serassi nel Castiglione (Lettere ec. p. 3).

(239) *Monsignor Vescovo di Tarbe*, o *Tarbes* era *Gabriele di Grammond*, o *Gramont* (che fu poscia Cardinale), uno degli Ambasciadori del re Cristianissimo appresso Cesare; nominato più volte dal Navagero, che il frequentava assai, e alla cui tavola alcuna fiata trovavasi. Nel Dispaccio 27 settembre 1527 diceva che » Monsignor di » Tarbe più volte in que' dì ha esortato esso Navagero a scrivere alla Signoria che » non resti per qualche somma di danaro di componer le cose sue con Cesare, » perchè non si può spender così poco nella guerra che non sia molto più ». Vedesi però che questo Vescovo aveva grande estimazione presso gli altri Oratori perchè nei colloquii loro con Cesare, prendeva la parola egli solo per gli altri (Dispaccio 16 luglio 1527, e Dispaccio primo giugno 1528).

(240) *Monsignor di Poins*, o *Poyns*, variamente scritto dal Navagero, era probabilmente (secondo che mi scrive il distinto amico Rawdon Brown) « *John Poyntz*, *Poins*, » ovvero *Poynes* (il suo nome trovandosi scritto in diverse maniere) di una fami» glia assai distinta, la quale da un' epoca remota trovossi stabilita ad *Iron Acton* » nel *Gloucestershire*. *Henry*, figlio secondogenito del Cavaliere Robert, regnante » Enrico VII., fissò la sua dimora a *North Okendon* nell' *Essex*. Lasciò un figlio, » chiamato *John*, il cui figlio è il *John Poyntz* del quale fa menzione il Navagero. » Non si sa ove abbia fatto i suoi studii, come abbia passata la sua gioventù, nè » quando principiasse la sua intimità col poeta inglese *Thomas Woyatt* cavaliere. » Visse per lo più alla Corte. Dalle *Foedera* del *Rymer* si sa che nell' anno 1520 » era Scalco di Camera della Regina Catterina di Aragona. Alle feste di Natale » dell'anno 1525 si distinse in una giostra fatta in presenza di Enrico VIII. e della » Corte. Faceva parte della Corte della Regina nel tempo del famoso Congresso » del Campo d'oro fra Enrico VIII. e Francesco I. Probabilmente ebbe posto sta» bile nella casa reale. Morì senza prole il giorno 16 luglio 1558. Sposata aveva » Anna figlia ed erede di s. *Sibley* del *Buckinghamshire*. Si vede il suo ritratto » nella Raccolta di S. M. delle teste di Holbein. La sua fisonomia sembra essere » stata assai intelligente ed espressiva (vedi Memorie del Cav. *Thomas Woyatt* » pag. LXXXIII, IV. Opera del dott. Gio. Fred. Nott. Vol. II.). Il *Nott* non dice » niente delle sue ambasciate. *John Poyntz* ebbe un fratello, anch' esso cor» tegiano ed esperto giostratore, di nome *Francis* (Francesco) ». E qui riflette avvedutamente *Rawdon Brown*, che non sapendosi dalli dispacci del Navagero

qual nome avesse il *Poyns* potrebbe darsi che questi fosse *Francesco* e non *Giovanni.*

(241) *Giovanni di Calvimont* o *Calvimonte*, Presidente di *Burdeos*, *Bordeaux* (latino *Burdegaliae*) è più volte ricordato dal Navagero. Il Calvimonte in questi maneggi accusava di freddezza tanto il Nuncio Baldassar Castiglione, quanto lo stesso Oratore Navagero (Lettere del Castiglione p. 116). Nel Sommario poi della Relazione, il Navagero scrive: » chel presidente di Bordeo dissimulava con noi quando venne in » Granata a trattare la pace da poi la liberation del re et stette poco et fora di » proposito cominciò a voler bravar et intimar la guerra senza ragion ».

(241 a.) L'accordo qui accennato ebbe luogo nel 6 giugno 1527 (Guicciardini p. 53 b. ediz. 1581-1583).

(242) Di questo frate *Avemaria* non ho altra notizia che quella che mi dà il Navagero. Questo frate era probabilmente un *esploratore politico*, di quelli de' quali usavano allora i principi servirsi. Così io trovo in una Ducale autentica da me conservata in data 8 maggio 1464, diretta ad Ettore Pasqualigo podestà e a Lodovico Bembo Capitanio di Brescia perchè raccomandino a quel Vescovo per un qualche buono beneficio frate *Giovanni da Brescia* fedelissimo nostro » qui pro status nostri Do- » minii in tempore periculorum et longi belli Lombardie mille pericula mortis sola » fide, et amore, sine mercede aliqua, subiit.

(243) Il frate spagnuolo, di cui qui si fa parola, è il distinto per dottrina, per zelo, per nobiltà di sangue *Francesco de Quignones* o *Quignonio*, già Ministro generale de' Francescani, e Confessore di Carlo V. prima del Vescovo di Osma. Esso in rimunerazione d'avere con molta efficacia procurata la liberazione del Pontefice venne eletto Cardinale nel 7 dicembre 1527. Lo si chiamava anche *Francesco Angelio* o *de Angelis*, ma veramente, come si è detto, il suo cognome era *Quignones* (Vedi Moreri V. 414; le Lettere del Castiglione p. 156 e altrove; e il Denina p. 83-84 Elogio del Gattinara). Una Lettera autografa dal *Quignones* scritta a Lodovico Beccatello, in latino, era indicata nel Catalogo de' mss. Beccadelli in Bologna, comunicato al fu ab. Jacopo Morelli dal Canonico Francesco Morandi.

(244) Dispaccio da Vagliadolid 16 luglio 1527.

(245) *Giacomo Geronimi* o *Girolami* è ricordato dal Varchi sotto l'anno 1529 come fratello del Gonfaloniere Rafaello, e cubiculario del Papa, *uomo piacevole e di buona cioe lieta vita;* ed è parimenti rammentato in una Lettera del Cardinale Giovanni Salviati da Parma al Montmorency 4 aprile 1529 inserita a pag. 162 del Vol. II. Documenti di Storia Italiana. Firenze 1837.

(246) Dispaccio da Vagliadolid 27 luglio 1527.

(247) Gli Storici scusano il procedere di Carlo V. col dire che l'erario era estremamente esausto, l'esercito del Borbone non pagato, che invano Cesare domandava sussidii per poter sostenere le imprese, e l'onor suo in Italia; e che quindi *non era agevole di mandar subito un ordine assoluto per liberare il Papa* (Denina. Elogio pag. 80).

(248) Dispaccio da Vagliadolid primo agosto 1527.

(249) La liberazion del Pontefice dev'essere stata ordinata da Cesare tra il primo e il diecisette agosto 1527, venendo essa indicata dal Navagero nel Dispaccio 17 di questo mese colle parole: » La risolution mi ha detto il signor Nontio che è che » Cesare commette al signor Vicerè che restituisca il Pontefice nel stato et ogni » altra cosa come era prima che occorresse la cosa di Roma et che quanto più » dimostration farà verso Sua Santità di bona volontà tanto più Sua Maestà sarà » satisfatta. Dice però che quel che farà veda di farlo con quella più sicurtà che » potrà et perciò rimette il tutto in lui, ch'è sul fatto ». Il Guicciardini dice (p. 57 ediz. citata. Libro XVIII.) che Cesare il dì *terzo* d'agosto mandò il generale in Italia (cioè il *Quignones*), e *quattro di poi Veri di Migliau* » l'uno e l'altro,

» secondo si diceva, con commessione al Vicere per la liberatione del Pontefice, et » restitutione di tutte le terre et fortezze occupategli ec. » Ciò concorda con quanto dice il Navagero nel detto Dispaccio 17 agosto: « la speditiou di Mons. Miliao » non è stata mandata et lui ancor aspetta in Barcellona, hora si manda per que- » sto messo; il tardar è stato perchè hanno voluto mandar la rissolution del tutto » circa il Pontefice; et con detto Mons. Miliao passerà anco il General di S. Fran- » cesco il qual alcuni dì sono che partì de qui per Barcellona. » E' nel Dispaccio 27 settembre 1527 narrando la stessa cosa, cioè dell'ordine dato dall'imperadore *sì che non resti dubbio alcuno sulla libertà sua* (del Pontefice), dice che Cesare ciò stesso comunicava al Nuncio e agli ambasciadori Francesi e Inglesi, aggiungendo « che Cesare non lo aveva voluto affermar prima acciocchè la nuova non giu- » gnesse al papa per altra via che per quella per cui aveva ad andare ». Ciò malgrado Clemente VII fu tenuto prigioniero per sei mesi. Era infine stabilito il dì nono di dicembre 1527 perchè esso uscisse dal Castello in cui guardavasi, se non che diffidando egli degli Spagnuoli pensò la sera precedente fuggire travestito, e andarsene ad Orvieto; vedi il Muratori. Annali T. XXIII. p. 78 della citata edizione.

(250) *Maestraggi.* Ufficii economici diretti dal Maestro o Capo, o Superiore dell'Ordine Cavalleresco ec. Parlasi delle rendite delle *Commendatorie* di S. *Giacomo*, di *Calatrava*, ed *Alcantara*, le quali furono instituite per difender la Spagna dai Mori, per lo che l'Ordine di S. *Giacomo* era obbligato tener 500 lanze, quel di *Calatrava* 300, quel di *Alcantara* 200 — « Delli Maestrati di S. Giacomo di Calatrava » ed Alcantara ha circa centomila ducati la qual somma si riduce ordinariamente » in sessanta ovvero in ottantamila » (Relazione Contarini 1525. p. 41. Serie I. Vol. II. Relazioni. Firenze 1840).

(251) Dispaccio da Vagliadolid 17 agosto 1527.

(252) Il Segretario del Navagero era, come si è altre volte veduto, *Giovanni Negro.* Questo Segretario lodato dal Navagero è pure encomiato da Gaspare Contarini nella sopracitata sua Relazione 1525 a p. 65-66, dicendo: » Anche il suo Segretario » Zuanne Negro è in verità molto diligente ed affezionatissimo alle cose di Vostra » Serenità; ha eziandio prudenza e buona intelligenza, onde si deve averlo per » caro e buon servitore e quando si dia occasione riconoscerlo. »

(253) *Monsignor di Prato* (o de Prat, o de Praet) Consigliere Cesareo, e suo Ambasciadore in Francia, è ricordato a p. 128 delle Lettere del Castiglione sotto il dì 27 dicembre 1526 — Quanto poi qui dicesi dal Navagero è ripetuto dallo stesso Castiglione p. 135 e segg. Il Contarini nella Relazione 1525 (p. 70 Vol. I. Serie II. Relazioni 1840) dice: » Fummo eziandio a visitare il signor di Prato ora- » tore cesareo il quale giunse in Lione lo stesso giorno, nel quale giungemmo » noi; la quale visitazione facemmo assai segreta ec. Ne corrispose gratamente il » prefato signore, e ne disse che la pace, la quale non fosse per avere alcuna » fraude, saria ottima ». È ricordato anche a p. 61. 62. del Vol. I. Serie I. delle dette Relazioni. Egli percorrea la *Germania e la Italia per fomentare i popoli a pro di Cesare.* È soscritto col nome *Lodovico de Flandria*, nella stampa dell'Apologia che ho citata alla nota (221). Il Navagero lo rammenta altre volte, dicendo (Dispaccio 8 marzo 1527 da Vagliadolid) che *Monsignor di Prato è partito un di questi giorni per andar a casa sua in Fiandra.*

(254) Il ragionamento tra Cesare e il Navagero testè riferito concorda con quanto ci lasciò scritto il Morosini (Lib. III. p. 245 e segg.) che trasselo dagli stessi Dispacci ond'io succintamente approfitto. Intorno poi a' più ampli poteri dal Navagero richiesti per la trattazion della pace col Dispaccio presente da Parados 27 settembre 1527 diceva: « Mandandomi Vostra Serenità potere et instruttion circa » il trattare della pace, la supplico che mi mandi la instruttion copiosa et si chia- » ra che io non habbi da dubitar in cosa alcuna. Se io saperò la mente di V. S.

» saperò come governarmi, et mi sforzarò anco di far meglio di quel che mi co-
» metterà V. S. Altramente dubitando di non errare, come quel che non è molto
» esperto in tal negotiation non saperò io medesimo quel che mi faccia che potria
» esser con molto danno di V. S. — » Tale domanda egli replicava col Dispaccio
25 ottobre 1527: » Io intanto non resto, nè resterò d'intertenermi sempre con
» bone parole, pensando che questa sia la mente di V. S. Ben humilmente la sup-
» plico quanto posso che rissolvendosi et mandandomi potere di trattare cosa al-
» cuna sia contenta di mandarmi la instruttion copiosa et di sorte che la mente
» di V. S. mi sia chiara sì ch' io non possi errare in far quel ch'è il desiderio
» suo. Le cose son di tanto momento, che non si può far sì piccol errore che
» non sia grandissimo et io sì ben conosco il mio poco sapere che non mi fido
» ponto di me se non son indirizzato et illuminato del tutto da V. S. la qual ha-
» verà poca fatica dell' informarmi più copiosamente di quel che alle volte suole,
» et questa poca fatica a me sarà di molta satisfattione et agiuto, et alle cose sue
» potria esser di summa importantia et comodità. » (*) In effetto abbiamo nel
Vol. XLVI. p. 179. 180. mese di ottobre 1527 le varie discussioni tenute nel Senato sulla forma della Commissione da darsi al Navagero per trattare la pace con Cesare. Ma prima di spedire cotesta *Istruzione* al Navagero, la Signoria inviolla a Sebastiano Giustiniano Ambasciatore Veneto in Francia, incaricandolo di farla vedere al re Cristianissimo. Questa notizia ebbe lo stesso Navagero in Lettera di quell' Ambasciadore 5 novembre 1527, la qual cosa dal Navagero comunicata a' Consiglieri Cesarei, questi tutti l'ebbero molto cara, e dissero conoscersi da ciò il desiderio che nutrisce la Signoria per la pace, essendo venuta più sollecita la risposta da Venezia, ch'è tanto lontana, di quello che dall' Inghilterra che si potea dir vicina (Dispaccio da Burgos 17 novembre 1527).

(255) *Sebastiano Giustiniano* figliuolo di Marino q. Alvise, uomo di ammirabile eloquenza, e destrezza nel trattare i politici affari, dopo molti onorevoli incarichi in patria, e molte ed illustri ambascerie sostenute appo i principali potentati di Europa, fu eletto a procuratore di San Marco nel 1540, nella qual dignità stato tre anni, morì nel 1543, e venne interrato, senz'alcuna epigrafe, in San Sebastiano alla sinistra nell'entrare in Chiesa, sul pavimento. Il Coronelli (Serie de' Procuratori p. 83) errava nel dirlo figliuolo di Pietro. Di lui abbiamo alle stampe: *Oratio magnifici ac clarissimi domini Sebastiani Justiniani Oratoris Veneti habita coram serenissimo domino Vuladislao rege Pannonie, Boemie ec. die quinto aprilis* MCCCCC. in 4.° (senz' alcuna nota), la quale fu volgarizzata col titolo: *La Oration del magnifico et clarissimo Misier Sabastian Justiniano Oratore Veneto facta al serenissimo signor Vuladislao re di Ongaria, Boemia ec. adi cinque de aprile* MCCCCC. in 4.° (senz'alcuna nota). Tutti gli storici e genealogisti nostri parlano di lui, ed oltre Pompeo Litta nella famiglia Giustiniani, ne rammentò copiosamente *Rawdon Brown* in quest'anno 1854. Questo dotto inglese, che più volte ho nell' Opera mia lodato, diede alle stampe una scelta de' Dispacci del Giustiniano Ambasciatore in Inghilterra col titolo: *Selection of despatches Written by the Venetian ambassador, Sebastian Giustinian, and addressed to the Signory of Venice, january* 12th 1515, to july 26*th* 1519 *translated* by Rawdon Brown. London. Smith. 1854. (Volumi due in 8.°). Il traduttore fa vedere la importanza di codesti scritti già esistenti

(*) Questo passo del Navagero mi fa sovvenire, che anche l'Ambasciadore in Firenze *Carlo Cappello* andava chiedendo alla Signoria istruzioni precise e di *esser fatto certo del volere di Sua Serenità* E qui giova ripetere la nota (2) che leggesi a pag. 119-120 della Lettera dello stesso *Cappello*, cioè ch' ell' era un' arte de' Veneziani quella di non iscrivere all'Ambasciadore per non impegnarsi e per acquistar tempo, e che *se di questa politica or muta ora distemperata in parole, e sempre fredda ed interessata*, i lettori *prendessero noja, avvertirò* col Capponi (nota al 241 documento Molini) *che anche in questa noja è molta istruzione storica e gran presagio dei tempi che all' Italia si preparavano.*

nella Biblioteca del fu Conte Girolamo Contarini, passati alla Marciana fino dal 1843, e a lui comunicati da Giambatista Lorenzi, che colle sue ricerche nella Marciana Libreria rendesi utilissimo agli studiosi delle cose Veneziane. Io tengo autografe dell'Ambasciador *Sebastiano Giustiniano* diecinove lettere date da Poissy, da Melun, da Parigi, da Ambuosa (Amboise) dalli 3 settembre 1528 alli 2 maggio 1529, dirette a Francesco Contarini Veneto oratore appo Mons. di Lautrech, e appo Mons. di San Polo al Campo, o a Valenza, o dove sarà (*ubi sit*); interessanti tutte perchè narrano delle intenzioni del re, de' movimenti e della posizione dell' armate ec.

(256). Dispaccio da Parados 27 settembre 1527. — Quanto all'*Abbatino* o *Abatino*, o *Abbadino*, scrivemi il chiarissimo Sig. Conte Carlo d'Arco, che della famiglia *Abati* di Mantova fu un ramo che si denominò degli *Abadini* o *Abatini*, da cui discese quegli che da un decreto di Federico Marchese di Mantova del 5 agosto 1523 egli trova nominato *Spectabilis Baptista fil. quondam D. Maphei de Abatibus cancellarius noster dilectissimus* il quale nel libro degli *Stipendiati* dai Signori Gonzaga è detto *Baptista Abati dicto lo Abadino* al 1554. Questo Battista ebbe carica di Cancelliere, poi di Segretario Marchionale, ed infine di Consigliere Ducale; ed è quello qui ricordato dal Navagero e anche dal Castiglione (Lettere Vol. I. sotto gli anni 1522-1523-1524) come spedito dal Marchese al Cardinale de Medici in Roma, e a' papi Adriano e Clemente per pagare le genti del Marchese colà stazionale, e per altre incumbenze.

Quanto a *Paolo Luzzasco* piacemi di riferire ciò che ci serba il Sanuto, estraendone il sunto da' suoi Diarii (*).

(*) *Paolo Luzzasco* Veronese, uomo assai valoroso nell'armi, già bandito da quella Città e dal territorio, erasi acconciato per luogotenente di *Giovanni de Medici*, e nel novembre 1521, sendo lungo il fiume Oglio fu preso da' Veneziani, e spezialmente dalla compagnia di Messer *Farfarello*; ma, mentre lo si conduceva prigione, fuggì dalle loro mani, siccome ebbesi per lettera de' dieci di quel mese di *Batista Martinengo* a' Rettori e al Provveditore generale di Brescia. Passato a' servigi del Duca di Mantova, come Capitano di cavalleggieri usciva di Pavia per opporsi a' Francesi nel 1523; e nel seguente 1524 era con 150 cavalli nel Campo Cesareo, avendo investito e reso prigioniero un corpo d'armata nemica nella campagna di *Garlasco* (Garlate?), secondo che rilevossi da Relazione di *Pietro Pesaro* stato proveditore generale in campo del giugno di quell'anno. Frattanto nell'agosto successivo fu assolto il *Luzzasco* dal bando, e concessogli un salvocondotto affinchè liberamente potesse visitare i suoi di Verona. Nel 1525 in data 2 marzo scriveva egli da Pizzighettone al Marchese di Mantova le notizie di quella campagna, e i movimenti ch'egli divisava di fare. Altre imprese narransi di lui, venuto alle mani cogli Spagnoli e cogli Alemanni ne' mesi da luglio a settembre 1526 e nel febbrajo 1527 (stile romano) sì in una sortita verso Piacenza e nella riportata vittoria; sì in una zuffa sostenuta contra i nemici verso il fiume *Trebbia* nel ducato Parmigiano. Era a Roma colla sua compagnia nel 1527, quando ebbe la compiacenza di assicurare nel giugno di quell'anno la vita al famoso storico *Francesco Guicciardini* che fino dal 1526 era stato eletto luogotenente generale dell'esercito di Santa Chiesa, ed ecco come. Il Conte *di Cajazzo*, o *Gaiazzo* (cioè Galeazzo Sanseverino) condottiero di genti d'arme vedendo di non essere pagato dagli Imperiali, cui serviva, abbandonolli e passava nel campo ecclesiastico co' suoi Non avendo danari per pagarli, disperato si recò la notte del 3 giugno 1527 all'alloggio del *Guicciardini* con intenzione, niente meno, di ucciderlo. Entrato nel padiglione, vedutolo dormiente, mutò consiglio, lo svegliò, e chiesegli, con minaccie, allora allora quattrocento ducati pel sovraddetto motivo. Il *Guicciardini* non tardò un momento, e fecegli sborsare dal suo tesoriere la somma. Il *Conte* la mattina del 4, all'alba si pose in via con quindici bandiere di fanti, dei quali la maggior parte era di quelli del suenunciato *de Medici*, a' quali altri aggiunse. Ma non contento del ricevuto danaro, erasi il *Cajazzo* fermato a certo luogo appresso *Sultri* aspettando il *Guicciardini* per torlo di vita. Ne fu questi avvisato a tempo, e ne voleva fuggire al Duca, e al Conte *Guido Rangone*; ma *Paolo Luzzasco* ch'era con lui, assecurollo che non temesse, che non l'avrebbe giammai abbandonato. Ed avvisata la compagnia sua, volle che non si scostasse mai dal *Guicciardini*; anzi ito a parlare a' Capitani de' fanti nuovamente stipendiati da' fiorentini pregolli a far sì che non venisse assassinato quel *Guicciardini* dal quale eran essi pagati. Risposero unanimi, che più tosto che tollerare tal atto, pronti sarebbero essi stessi a morire; e insieme col *Luzzasco* proseguirono lor viaggio. Ciò pervenuto all'orecchio del Conte *Cajazzo* pensò per lo migliore di voltar altrove, e *mettere in casa*, come si disse, il signor *Sigismondo* da Rimini, e poscia andarsene alla volta di *Parma*. Tutto ciò è narrato in una lettera di *Benedetto Agnello* Oratore del Marchese di Mantova datata dal Campo della lega

(257) Narra il Denina (Elogio ec. p. 77-78-79), che Cesare, udita la nuova della morte del Borbone nel sacco di Roma, fece intendere al Grancancelliere che ritornasse in Ispagna, ma allora questi era ancora malato di gotta in Genova. Stava però il Grancancelliere in pensiero del modo con cui obbedire a' comandi dell' imperadore, e servire a' proprii suoi riguardi. Finalmente in segreto uscì d' impaccio, e giunse in Barcellona, e consultò con Cesare intorno l' avvenimento di Roma. Vedi aneddoto che in questo viaggio intervenne al Gattinara narrato da Lorenzo Cappelloni: *Ragionamenti varii sopra essempii ec.* Genova 1576 4.° pag. 44-45 del Libro primo.

(258) Dispaccio da Burgos 25 ottobre 1527.-- Lautrec direttore dell'armi francesi prese Pavia nel 5 ottobre 1527 come narra il Burigozzo (p. 474. Vol. III. Arch. Storico). Ma nel 13 maggio 1528 la perdette per colpa anche di *Pietro da Longhena* condottiere d'armi al servigio della repubblica Veneta, uomo di varia fortuna nelle sue imprese. Imperciocchè

in Vetralla il dì 4 di giugno 1527. Ma di questo avvenimento, se ho bene esaminato, non fa menzione il *Guicciardini* nella sua Storia, e ne ho la notizia dal Sanuto. Nell'anno stesso a' 10 del dicembre, ad istanza del Marchese di Mantova col mezzo del suo Oratore prodotta fino dal 10 settembre, fu il Luzzasco condotto a' nostri stipendi con cavalleggieri duecento, e con cinquanta archibugieri a cavallo, assegnati a lui ducati mille all'anno. Vi stette fino al maggio 1528, e fedelmente ebbe servita la repubblica; quando trovandosi colla sua compagnia di alloggio a Trevi nello Stato ecclesiastico, venne richiamato dal proveditor Nani ch'era in Verona, in suo soccorso. Il *Luzzasco* messosi in via, mutato parere, anzi che diriggersi verso Verona, torse cammino, e recossi con tutta la sua schiera alla volta di Mantova, dicendo di voler esser al soldo del Papa, e quindi di abbandonare quello de' Veneziani; e ciò seppesi per lettere de' Rettori di Verona del 10 maggio 1528. Contemporaneamente il *Luzzasco* fece pervenire Lettera forse del 18, o 19 detto, al Capitano generale de' Veneziani *Francesco Maria Duca di Urbino*, nella quale cerca giustificarsi della sua defezione. In sostanza espone in quella: sè esser venuto al servigio della Signoria colla speranza, e per le parole anche di alcuni distinti Signori, che all'occasione sarebbe molto *bene riconosciuto*: essere questa l'occasione, per cui, avendo, come ognun sa, bene servito, gli si dovesse accrescere la compagnia: aver esso veduto altri Capitani fatti di nuovo, cui accrebbesi la compagnia: meritare esso non i soli *cinquecento fanti* che eransigli offerti, e che non accettò, ma numero assai maggiore: essere perciò venuto in risoluzione di recarsi *nel paese del suo Signore e padrone, e non di andar al campo de' nemici della Signoria*, sebbene costoro gli avesser offerto grado e condotta onorevolissima. A questa lettera rispose il Capitan generale con altra datata da Verona nel 20 maggio 1528, nella quale premesse alcune lodi al Luzzasco, siccome *gentiluomo esercitato pur assai tempo con gradi onorevoli*, gli si rinfaccia la sua turpe azione, conchiudendo con queste parole: *Non dico già che ciascuno che serve non possa, quando è fuori d'obbligo ed ha giusta causa, partire, ma deve farlo in modo che non possa essere il caso suo commentato in mala parte, e seminare sospetto di cattiva opinione. Voi siete partito in tempo di urgentissimo bisogno della Signoria trovandosi li nemici nel suo territorio.* Ma frattanto il Senato nel 22 maggio 1528 prendeva la seguente Parte: » Quanto sia detestanda la perfida rebellion di Paulo » Luzasco fuggito dalli servitii del Stato nostro senza causa alcuna in principio di la sua condutta, et » nel importantissimo tempo o al presente ritrovandosi li inimici nel Stato nostro, cadauno di questo Con- » sejo ben lo intende, maxime che ha habuto praticha et intelligentia con Antonio da Leva Capitaneo » Cesareo, come se ne ha habuto vera notizia, contra il quale come inimico et rebello dil Stato nostro » si deve far ogni severa dimostratione sì per honor della Signoria nostra, come ad exemplo de altri, » però l'anderà parte . . . . (*segue un amplissimo bando, con premio a chi lo ammazzerà ec. secondo » le solite formule*) e aggiungesi: » il bando sia pubblicato da per tutto il dominio ingiongendo alli ret- » tori e proveditori che lo fazino depenzer sopra una tavola apicado per un pie come traditor et posto » et tenuto in publico sopra la piaza al locho di le bolette con il suo nome sopra che diceva: QVESTO » E PAVLO LVZASCO TRADITOR DEL STATO NOSTRO ». Tale bando fu pubblicato a Verona nel 24 maggio 1528, scrivendo Zaccaria Orio in data dello stesso giorno alle ore 17, che molti de' favoriti del Luzzasco, *non parse alle piaze et fo posto la pitura con la livrea alla gebellina.* E aggiunge: *Eri per so conto fo tormentati quattro fra li qual uno Aurelio Chiodo. Si scusano non saper nulla.* Nel dì 19 giugno del medesimo anno era venuta la nuova della morte del Luzzasco, dicendosi ch'era a Mantova morto di *condormia* (cioè di *alloppio*, o sonnifero dell'*Opio*). Seppesi invece con più certezza di poi, ch'egli viveva, anzi ch'erasi dato agli stipendii del Papa, il quale sostenendo buone le ragioni per cui il Luzzasco aveva abbandonato le bandiere Veneziane, diceva a Gasparo Contarini Oratore nel 12 e 13 del settembre 1528, queste parole: *Voria la Signoria levasse la taja data a Paolo Luzzasco, aliter farà uno edito alcun suo subdito non sii a nostri stipendii se non fin compie la paga tolta;* alla quale minaccia il Contarini, d'ordine della Signoria rispondeva, che il Luzzasco è nostro suddito, e che se n'è partito prima di compiere la condotta. Vedesi infatti anche da una Ducale al Contarini del 22 settembre 1528, ch'io tengo in originale membranaceo, che esso giustificava appo Sua Santità la procedura intrapresa contra il Luzzasco

dopo aver dimostro il suo valore in diverse fazioni nel Friuli gli anni 1513 e 1514, venuto sotto Brescia nel 1515 fu cagione del disastro sofferto nell'ottobre di quell'anno da' nostri, sebbene si fosse vantato di voler prender quella Città in sei ore, e avesse posta l'artiglieria sotto essa; se non che usciti fuori i nemici ne presero undici pezzi, e se non era *Giampaolo Manfrone* si sarebbe tutta perduta. Anche nel 1521 la sua compagnia veniva rotta a Milano; e nell'aprile 1522 partito da Cremona per venir verso Longino incontratosi co' nemici ne ebbe presi quaranta Cavalli, ma restò ferito di schioppo nel braccio destro; che anzi nel 28 maggio era da Crema venuta la nuova che da quella ferita era morto. Conobbesi poi falsa tale notizia, imperocchè fino dal 13 gennajo 1524 egli con Camillo Orsino era al governo delle genti Veneziane, e da una lista di milizie del febbrajo di quell'anno ricavasi che di cinquanta uomini d'arme era condottiere. Ma a parlare più particolarmente del fatto di Pavia, Lautrec dopo averla presa e ruinata, vi mise a presidio a nome della lega il *Longhena* ed altri, intanto che egli avviavasi con grosso esercito verso il regno di Napoli. Ora *Antonio da Leva* Capitano

già sbandito da Verona, poi liberato, e fatto condottiero di cavalli leggieri, il quale mancando alla data fede, aveva segreta intelligenza con *Antonio da Leva* e macchinava contra la Signoria; quindi ordinavasi al Contarini di persuadere Sua Santità che le misure adottate sul conto del Luzzasco non erano per far dispiacere a quella, ma per l'esempio, e per punire un uomo *che non solo non è degno di servir Sua Beatitudine ma nec etiam di viver sopra la terra per li suoi demeriti.* Passava intanto il Luzzasco con sue genti negli stessi mesi e nell'ottobre 1528 in Val di Lamon insieme coi Vitelli e lor compagnie; per lo che i Fiorentini temendo, dieder l'arme a trecento loro cittadini per la difesa della città. A Rimini nel maggio 1528 entrava a nome del Papa, il quale non cessava di instare che tolta fosse la taglia al Luzzasco, colla minaccia: *altramente Sua Beatitudine avria levati tutti i sudditi de la Chiesa che sono nel campo Veneziano;* e ciò confermava il Contarini nelle sue Lettere da Roma del 21 e 24 maggio, e ciò stesso ripeteva il Papa a *Giacomo Salviati.* Fino dal successivo giugno il Luzzasco colla sua banda, e colli Rasponi era uscito di Bologna, per toglier Ravenna dalle mani le' Veneziani; il perchè il provveditore, ch'era quivi allora, *Alvise Barbaro* dovette far porre le artiglierie alle mura, e assecurare con buona custodia quella città. Anche da parte dell'oratore di Francia venuto in Collegio nel 30 luglio, si pregava la Signoria, spezialmente per far piacere al Papa, di levare la taglia al Luzzasco il quale di quei giorni e nel settembre trovavasi a Mantova con duecento cavalleggieri. In vista finalmente di cotante preghiere, e delle domande della stessa Maestà Cesarea, fatte pervenire nel marzo 1530 col mezzo degli oratori suoi, fu nel Pregadi preso in esame l'argomento. Dopo molte discussioni e pareri, opinando perchè fosse conceduta la grazia *Jacopo da Canal, Alvise Mocenigo, Angelo Morosini e Antonio Marcello*, e perchè fosse negata *Francesco Soranzo e Leonardo Emo* (il quale anzi fece leggere le lettere intercette da cui appariva l'intelligenza di Paolo col da Leva), fu nel 4 aprile 1530 concluso a maggiorità di suffragi che: *atento la richiesta di la Maestà Cesarea sia levata la taja a Paulo Luzasco, restando però il primo bando di Verona e Veronese; et sia scritto a tutti i Rettori debano levar via la sua imagine; e fo comandà credenza fino da matina fusse di questo ditto alli soi Ambasadori.* Ebbersi da ultimo notizie nel 17 maggio 1533 che il Luzzasco capitano, come si è detto, del Duca di Mantova passava per la via di Pizzighettone con cavalli duecento, per incontrare *Antonio da Leva*, il quale a' primi di giugno fu al possesso dello Stato del Monferrato, tranne Alba e Casale.

Ecco quanto intorno a questo prode guerriero ho creduto di esporre, giusta i Diarii Sanutiani. Del resto il *Luzzasco* è ricordato dal *Guicciardini* (pag. 440 ediz. già citata) sotto l'anno 1523 come condottiere di 150 cavalli leggieri e ap. 35 b. del libro XVII all'anno 1526. Similmente il Castiglione lo ricorda (Lettere Vol. I. pag. 112-114-132-136) all'anno 1524, chiamadolo molto valoroso, e raccomandandolo al Papa. Soggiunge però quest'autore che il Luzzasco faceva mali officii per il sunnominato *Giovanni de Medici* appo il Marchese di Mantova. Parimenti all'anno 1529 lo nomina il Morosini (Lib III. pag. 339); e *Carlo Cappello* Ambasciadore nostro presso la Repubblica Fiorentina a. 1529. 1530. a pagine 100-103 del Vol. I. Serie II. *Relazioni.* Firenze 1839. 8.° Abbiamo una sua Lettera a Francesco I. in data 15 marzo pur 1529 da Bologna, nella quale gli si offerisce con *bellissima et buona compagnia de cavalli et fanti* subitochè sia terminata la sua ferma (*condotta*) con Sua Beatitudine. Questa lettera leggesi a pag. 150-151 del Volume II. de' Documenti storici italiani. (Firenze 1837); e assai opportunamente l'illustre editore nota, che il Luzzasco *uomo pro' della persona ma di fede svergognata mutava spesso bandiera.* Così a pag. 185 del Vol. III. Serie II. delle Relazioni (Firenze 1846) all'anno 1529 del mese di novembre lo si indica per uomo bensì valoroso, ma di poca fede, che sei mesi prima non avendo potuto allogarsi col re di Francia, era passato dagli stipendii di Clemente VII. a quelli di Cesare. E ap. 230 lo si ricorda come *capitale nemico de' Veneziani.* La lettera di Francesco Maria Duca di Urbino da me testè ricordata, diretta a *M. Paulo Luciasco* in data di Verona 20 maggio 1528 è stampata a pag. 84-85 del libro IV. delle Lettere raccolte dal Pino. Venetia 1574.

Cesareo approfittando della lontananza del Lautrec, spinse le sue genti contro Pavia, e quasi all'impensata tolsela di mano al Longhena e agli altri che malamente guardavanla. Incolpato quindi da' nostri il Longhena, fu sottomesso a processo; e da *Leonardo Emo* Savio del Consiglio, da Bortolomeo Zane, e da Filippo Cappello Savii di Terra Ferma, nel 19 maggio 1528 fu proposto che *Piero Longena condutier nostro erra in Pavia a quel governo sia casso delli nostri stipendii et li altri tutti ch'erano in ditta terra nominati di sopra non li sia dà alcun stipendio fino per la Signoria nostra sarà scritto al provedador zeneral Moro quello habi a far.* Saputasi dal *Longhena* la imputazione che davaglisi della perdita di Pavia, fece una lunga giustificazione la quale trovasi nel Volume XLIX. delli sopraddetti Diarii dalla pag. 149 alla 153, sotto il dì 30 novembre dell'anno stesso 1528, intitolata: *Caso et successo de Pavia qual si fa per dimostrare et justificare che la non si perse ne per diffetto ne per negligentia de mi Piero Longena.* Questa assai interessante Scrittura fu presentata a' Capi del Consiglio de' dieci ch'erano *Giovanni Emiliani, Ermolao Pisani e Tommaso Mocenigo.* Il processo andò alla lunga, trovandosi che se ne promosse soltanto la lettura nel Consiglio nel 2 dicembre 1529, nel quale *Marino Giustiniano* Avogador di Comun salito l'arringo introdusse il *caso di Piero di Longena erra condutier nostro in Pavia quando si perse, e lete le lettere e il processo e il caso comesso a l'Avogaria disse nullam causam in eo invenio di condannarlo.* Ma Alvise Mocenigo cavaliere Savio del Consiglio volle leggere le lettere scritte in questa materia dal Duca di Milano, e la decisione fu ad altro momento rimessa. Quando siasi ripigliato l'affare non veggo; ma gli è certo che il Longhena non fu più condottier nostro: imperocchè sotto il dì ultimo giugno 1533 venne nuova da Brescia del seguente tenore: *Vene uno cavalaro con lettere dil qual se intese come D. Piero Longena citadim de li richi de intrada fo condutier nostro poi casso era sta morto da uno so fiol.* — Questo rapido sunto serve a spiegare il motivo del processo fatto nella causa di *Pietro da Longhena* e la nota (2) alla pagina 245 del Vol. III. Serie II. delle Relazioni (Firenze 1846). Nella qual nota (2) è corso errore di stampa, facendo ucciso il Longhena nel 1523 (ventitre), mentre fu nel 1533 (trentatre) — Della parte ch' ebbe il *Longhena* nello assedio di Brescia suenunciato 1515, fa pure menzione il *Giovio* (p. 366. Libro XVI. ediz. 1581) chiamandolo: *Capitan di Cavalli animoso et pieno d'ardire, il cui consiglio era seguitato da molti;* e narra del vanto suo di prender *quasi senza fatica alcuna la Città* ec. E del fatto di Pavia vedi anche il Guazzo (p. 92 Historie. Venetia. 1545. 8.°).

(259) Dispaccio da Burgos 28 ottobre 1527. Del dono ch' ebbe il Navagero dalla Signoria di altri 200 ducati ebbe notizia da suo' fratello con lettere dal Navagero ricevute nel detto dì 28 ottobre 1527, e dice: *In vero Vostra Serenità sempre mi soccorre al mio maggior bisogno acciò che la liberalità che usa meco mi sia più grata. Hora era io ridutto a molta necessità, et era arrivato nella più cara terra di Spagna* (cioè Burgos) *ne sapeva senza gran danno delle debile facultà mie come poter soccorrere* ec.

(260) *Monzon* ossia Monçon (*Montio* latino) Castello di Aragona detto anche *Montisono* (V. Avarca. Terr. Orbis descriptio. T. II. p. 227).

(261) Dispaccio da Burgos 17 novembre 1527.

(262) Vedi la nota (254).

(263) Nei Diarii del Sanuto (Vol. XLVI. pag. 244) sotto il dì 20 novembre 1527 si legge: » Fu posto per li Savii una Lettera a ꝭ Andrea Navajer Orator nostro in » Spagna appresso la Cesarea e Catholica Maestà in risposta di soe, e dapoi molte » parole, che volendo li altri Oratori di la liga protestar a Cesare et intimarli la » guerra et partirsi etiam lui parti unito con lhoro il simile et vengi a ripatriar; » (E fu presa) ».

(264) Intorno ad alcune particolarità qui di seguito narrate dal Navagero relative alla

partenza degli Ambasciadori, veggasi anche il *Viaggio* suo in Spagna p. 389-390-391-392 della citata Cominiana edizione; ove a pag. 388 sono numerati gli Ambasciadori che in Burgos trattavano la pace tra Cesare e la Lega. Vedi anche l' Ulloa (Vita di Carlo V. p. 115) e qui il Documento L.

(265) In quanto al *desfido de Franza* ossia alle cerimonie di questa intimazione, vedi nel Varchi (Storia Forentina. Colonia 1721 fol. p. 125 e segg. sotto l'anno 1527). Ricordati sono i *Carielli* di disfida anche da Jacopo Salviati in una Lettera al Castiglione (p. 465) e dall' accennato Ulloa p. 112 tergo sotto il dì undici novembre 1527, e dal Giordani, Cronaca ec. pag. 174 n. 702. — Del Cardinale *Eboracense* vedi la seguente nota (268).

(266) Intorno a *Cervia* e *Ravenna* trovansi nel Volume XLVIII de' Diarii Sanutiani, sotto il mese di giugno 1528 le discussioni circa la restituzione al Papa di quelle due Città, che veniva, con istanza suggerita dal Grancancelliere di Francia, e da varii principi. E massimamente Inghilterra e Francia erano *impegnate a condurre i Veneziani a rendere al Papa Cervia e Ravenna per dolum et fraudem occupatas.* (Vedi sotto il dì 4 ottobre 1528, a p. 159 dell'Appendice num. 28 all'Archivio Storico Italiano. Firenze 1853). Vedi parimenti intorno a questa restituzione il *Maneggio della Pace di Bologna* 1529 inserito a p. 147 usque 235 nel Volume III. Serie II. delle Relazioni Venete. (Firenze 1846). Rifletteva poi un anonimo in *Avvisi* da Venezia del primo agosto 1528, che la Signoria era liberale de' danari al *Lautrech* e al *San Polo* già convenuti, *piuttosto che restituire o deponere Ravenna e Cervia* (p. 75 Vol. II. Documenti di Storia Italiana. Firenze 1837). Ne parla anche la lettera di *Giovanni Joachim al Montmorency* 7-13-15 novembre 1528 inserita a p. 119 dello stesso secondo Volume, facendo vedere il dolore di Sua Santità per la trattenuta di quelle due Terre, e ciò che farebbe per riaverle.

(267) Avendo io richiesto col mezzo del coltissimo amico mio Andrea Tessier all' illustre Salvatore Bongi di Lucca, notizie intorno a questo *Silvestro Dario* e alla famiglia sua, comunicommi una scheda in data 18 dicembre 1854 di Carlo Minutoli, persona pratichissima dell'antica Lucca; contenente le seguenti notizie: » La famiglia *Darii* continuò a figurare in Lucca nella seconda metà del secolo XIV. In uno strumento esistente nell'Archivio dell'Ospitale sotto il num. 567 per mano di ser Gio. Benetti comparisce come uno de' contraenti ser *Darius* q. ser *Puccini*; la data è de' 4 giugno 1363. In altro strumento dell'Archivio suddetto in data 29 gennajo 1425 si legge: *Ego Darius olim Jacobi Darii de Lucca notarius.* Monsignor Nicolao q. Bartolommeo de' Conti di San Donnino Vescovo di Lucca, testa per ser Pietro Piscilla li 24 giugno 1499, e lascia a *Silvestro di ser Giorgio Darii* suo pronipote la propria libreria. Nel protocollo di ser Nuccerino Nuccerini dell' anno 1538 a carte 524 e segg. si leggono varii contratti attenenti a *Monsignor Silvestro di Giorgio Darii Auditore della Sacra Rota Romana.* Il Reverendo Don *Silvestro del q. ser Giorgio Darii* Decano della Sacra Rota Romana fa codicillo per mano di ser Vincenzo Diversi li 29 agosto 1542 avendo fatto il suo testamento per detto notajo il dì 14 dicembre 1541. Il detto *Silvestro* morì il 20 ottobre 1542 e fu tumulato nella Chiesa di S. Romano di Lucca nel sepolcro gentilizio di sua famiglia. La detta famiglia *Darii* godè di tutti gli onori della Repubblica eccettuato il Gonfalonierato. Il primo anziano fu *Jacopo di ser Dario di ser Puccino* nei mesi di luglio e agosto del 1396. Si estinse in un *Giorgio di Dario Darii* nepote di Monsignor *Silvestro*, che trovasi anziano nei mesi di settembre e ottobre del 1548. Questa famiglia spiegava per arme un gallo al naturale in campo d'argento. Mons. *Silvestro* ebbe per madre una di casa San Donnini ». Alle cose fin qui recate dal Minutoli, esso aggiugneva, nulla più potersi desumere dagli Archivii Lucchesi. E non aversi notizia degli ufficii diplomatici sostenuti da Monsignor *Darii*, perchè forse li esercitò esternamente a Lucca ed al suo governo, perlaqualcosa

nelle pubbliche e private carte non ne rimase memoria. Oltre al ricordo che ne fa il Navagero in questo passo, dico io che nel mio Codice num. 814 avvi Lettera autografa di Sebastiano Giustiniano Oratore in Francia a Francesco Contarini Oratore presso Monsignore di San Polo, nella quale in data primo dicembre 1528 dice: *Domino Silvestro Dario partì per le poste in Anglia ben animato per le cose della Lega.*

(268) Il Cardinale e Arcivescovo *Eboracense* (cioè di *Yorch*) era Tommaso Vuolseo ossia *Wolsey*, primo ministro di Enrico VIII. d'Inghilterra, uomo superbo ed ambizioso, desideroso del Papato, il quale agognava ad essere arbitro delle differenze tra il Papa e l'Imperadore. Era però molto inclinato a procurare la pace universale (vedi Lettere del Castiglione a. 1526, p. 59-75-118-124 e le relative sottoposte note del Serassi. È rimarcabile quanto dice il Navagero nel Dispaccio 27 luglio 1527: » Si ha che il R.mo Cardinale d'Inghilterra era arrivato a Cales, e doveva vedersi » con il re Cristianissimo in Amiens. Qui si dice da questi Signori Consiglieri in » secreto però che era per separar la Chiesa d'Inghilterra et di Franza dalla Ro- » mana, et farsene lui capo, dicendo che non essendo il Pontefice in libertà non » si ha da obedirli in modo alcuno, et che quando anco Cesare il lassasse libero » non li concedendo tutte le fortezze sue che ha nelle mani et tutto il Stato non » si potria reputar libero. Se così sia, o se dicono queste cose per alienar l'ani- » mo del Pontefice da quei re, non ho io animo di affermar et penso che Vostra » Serenità delle cose di Franza per lettere del suo clarissimo Orator sappia cer- » tissimamente il tutto »: Ricordollo anche Rawdon Brown. T. III. pag. 144-146 de' Ragguagli sul Sanuto a. 1525-1526. Ma su questo Cardinale è uopo leggere la *Memoria di Alfredo Reumont* intitolata *Il Cardinale Wolsey* e la *Santa Sede*, inserita a p. 115 e segg. dell'Appendice num. 28 dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1853; e i Dispacci di Sebastiano Giustiniano da Londra 1515-1519: che in sunto furono tradotti in inglese da *Rawdon Brown*, e impressi a Londra in 2 volumi in 8.° in quest'anno 1854.

(269) *Madama Margherita* d'Austria era Zia di Carlo V, la quale con *Madama la Reggente* di Francia (cioè Lodovica, o Aloisa, o Luisa di Savoja) conchiuse nel 1529 l'accordo tra Cesare suo nipote, e il re Francesco figlio della Reggente. Vedi Varchi (Storia Lib. IX. p. 220). Gli articoli di questa *Pace* detta delle *Dame*, tra Carlo V. e Francesco I. conchiusa in Cambrai nel 5 agosto 1529 abbiamli anche ristampati da *Gregorio Leti* a p. 422 usq. 438. (Vita di Carlo V. Tomo I. Amsterdam 1700. 12.°).

(270) Era stato eletto *Savio di Terraferma* nel 29 settembre 1527 (Sanuto XLVI. 89), e sotto il dì 30 detto a p. 93. *Uno de' XL. della zonta* ꝫ. *Andrea Navajer e Ambasc. a la Cesarea e Cath. Maestà:* E a p. 110. sotto il dì primo ottobre 1527 leggesi: *Fu posto per li Consieri, Cai di 40, e Savii essendo rimasto Savio* di T. F. ꝫ. *Andrea Navaier e Orator a la Cesarea e Catholica Maiesta senza alcun salario che li sia risalva a intrar in ditto officio da poi el suo ritorno in questa cita come ad altri e stà concesso, et in locho suo se debba elezer uno altro Savio di Terraferma.* (Fu presa).

(271) Dispaccio da Bajona primo giugno 1528.

(272) Dispaccio da Parigi undici luglio 1528.

(273) La figliuola dell'imperatrice, di cui qui si parla, fu *Maria* nata appunto nel 1528, poi Moglie di Massimiliano II. Imperadore, e morta nel 1603 d'anni 75 (Vedi Chiusole. Tavola XLII. 8.°).

(274) Scrive il Navagero: » A questi giorni venne qui da Madama Margherita un *Mon-* » *forte* gentilhuomo di Camera di Cesare, che fu mandato da Sua Maestà in In- » ghilterra subito che fu intimata la guerra in Spagna per rimover quel re di es- » ser inimico di Cesare et fu forsi causa di far raffredar le cose della pace, che » sa Vostra Serenità ». Il Monforte dapoi *passò a Madama Margherita et da lei è*

*hora rimandato a Cesare.* (Dispaccio 28 luglio 1528). — Abbiamo nel T. I. della Corrispondenza di Carlo V. (Leipzig. 1844. 8.°) a p. 229 una Lettera dell' Imperadore al *Barone di Montfort* in data 16 marzo 1527. — Un bastardo *de Monforte* è ricordato anche da Sebastiano *Giustiniano* in sue lettere da Poissy 27 novembre 1528 e 23 dicembre stesso cui consegnava lettere da recarsi a Francesco *Contarini* Oratore appresso Monsignor di San Polo.

(275) Dispaccio suddetto da Parigi 28 luglio 1528.

(276) *Pomponio Trivulzio* condottiero al servigio della Corona di Francia era allora Governatore di Lione. Amico delle belle Lettere ne fu in quella Città il protettore. Morì in Lione nel 1539 (*Litta.* Tav. II. famiglia TRIVVLZIO di Milano). Abbiamo due sue Lettere al *Montmorency* in data 2, e 26 febbrajo (1530) inserite al num. 322. 323 pag. 274. 275 del Vol. II. de' Documenti di Storia Italiana (Firenze 1837). È sbaglio l' averlo chiamato *Pompeo* anzichè *Pomponio* a p. 193. nota I. delle *Lettere* di *Carlo Cappello* alla Repubblica nel Vol. I. Serie II. *Relazioni.* Firenze 1839.

(277) Dispaccio da Lione 29 agosto 1528.

(278) Dispaccio da Villanova di Aste 10 settembre 1528.

(279) Leggesi nel Sanuto: XLVIII. 419. 420. Adì 24 settembre 1528. *In questo zorno zonse s. Andrea Navaier stato Orator in Spagna a la Cesarea Maestà anni 4 mexi 2 zorni 9 el qual intrarà il primo di octobrio Savio di Terra Ferma* — Adì 25 detto: *Venne in Collegio per tempo s. Andrea Navaier stato Orator a la Cesarea et Catholicha Maesta vestito di Damaschin Cremexin et pocho referite fo rimesso a referir il primo pregadi:* E nel Vol. XLIX. p. 1-13-22. Adì primo octobre 1528. *Non introe Savio* di T. F. *s. Andrea Navaier qual e in caxa per la sua gamba* — Adì 3 ditto. *Introe Savio* di T. F. *s. Andrea Navaier qual ancora a pur mal a la gamba* — Adì 6 ottobre 1528 in Pregadi: *s. Andrea Navaier Savio a Terra Ferma stato Orator a la Cesarea et Catholica Maesta anni 4 mexi . . . et zorni . . . fe la sua relatione molto bella et copiosa la qual spiero di averla e qui ne faro nota disse e zurò aver speso dil suo in questa legation non perche el voia alcuna cosa ducati* 2000 *laudò Znam Negro stato suo Secretario et stete 3 horre in renga, et venuto zoso il sermo lo laudoe molto.*

Il Sanuto non diede nè per esteso, nè per estratto questa Relazione, cosicchè si può conghietturare che non l'abbia potuta avere. In fatti io credo che il Navagero, tranne il proemio di essa, non l'abbia stesa mai, e soltanto si sono conservati nella fine de' sopracitati suoi *Dispacci* alcuni fogli di cose da lui notate per iscrivere poi ad agio la Relazione, ed è probabile che su queste memorie egli abbia tenuta a voce e come dicesi, *ex abrupto*, la Relazione stessa. A maggior pruova di ciò ecco le parole che l' antico copiatore de' Dispacci aggiunse al *Sommario* della Relazione stessa: » Non si maravigli alcuno del stilo discontinuo, et del poco » ordine de le cose dette in questa relatione perchè sono state raccolte da alcuni » quinternetti notate sol per memoria del mag. ms. Andrea et non per scriverle: » lui mai destese questa Relation et chi l' ha raccolta ha voluto notar il tutto co- » me sta più presto che metterli cosa alcuna del suo benchè sapendo queste cose » qui et l' ordine delle Lettere et le materie contenute potria ordinar una bellis- » sima, copiosissima, ingeniosissima, et benissimo intesa Relation. » Perchè abbiasi un' idea di tale Sommario, darò nel DOCUMENTO (C) il proemio della Relazione, steso, come dissi, dallo stesso Navagero, e alcuni punti del Sommario cavati dai suoi quinternetti. Convien poi dire che *Benedetto Varchi* abbia avuto da Venezia un sunto di quanto a voce espose il Navagero, imperciocchè a p. 173 della Storia Fiorentina a. 1528 dice: » Essendo il Navagero tornato da Cesare dove era ito » Ambasciatore nel rinunciare, secondo gli ordini di quella Repubblica, la sua le- » gazione, aveva in favore di lui nel Consiglio dei Pregati eloquentemente parlato,

» e con molte e sommissime lodi la grandezza e potenza di lui, oltre la pietà e
» giustizia magnificato, la qual Relazione aveva gli animi di molti Senatori in
» guisa commosso, che, se il Doge non fosse stato franzese, si correva pericolo
» che non abbandonassero la lega, e massimamente che a Roma tenevano in quel
» tempo coll' Oratore di Cesare pratiche occulte per dovere accordarsi. » Qui il Varchi mostrasi dello stesso parere del Guicciardini, e di Pietro Giustiniani storico nostro, cioè, che *Andrea Gritti* fosse più inclinato a' Francesi, che all' Imperadore; dalla quale taccia il difende lo storico Andrea Morosini, facendo vedere che fralle diverse opinioni in Senato il Gritti consigliava a conchiudere l' alleanza con Cesare (Lib. I. p. 73. anno 1523).

(280) Nel libro degli Ambasciadori si legge: 1528 (cioè 1529) 9 gennaro. *Andrea Navagero fu Savio di Terraferma eletto Ambasciadore ordinario al re Francesco I.* — Nel Sanuto (Vol. XLIX. 261). Adi 9 zener 1528 (1529) *fu fatto scurtinio di le infrascritte cosse cioe Orator al Crist. re di Franza con duc. . . . al mese senza pena, s. Andrea Navaier fo Ambas. a la Cesarea et Catholicha Maesta q. s. Bernardo* 154.=44. Ivi a p. 598 adi 28 febraro 1528 (1529). *In questa matina s. Andrea Navajer va Orator in Franza qual e Savio* di T. F. *tolse licentia dal Coll.º et si parte da matina per andar a la sua legation* — E nel Volume L. p. 5. Adi 2 *marzo* 1529. *In questa matina partite di qui s. Andrea Navaier va Orator in Franza in cambio di s. Sebastian Justiniam el Cavalier.* Fra gli incarichi ch'ebbe fu quello dal Sanuto indicato a p. 287 del Volume XLIX. de' Diarii sotto il dì 22 gennajo 1528 (cioè 1529): Fo mandato per la Signoria do Savii di T. F. *An-*
» *drea Navaier* e s. Marco Antonio Corner dal Orator dil re Chrismo sta in Cha
» Dandolo a S. Moisè con do Secretarii Daniel di Lodovici e Zuambatista Ramusio
» a dirli saria bon el spasasse lettere in Franza batando (cioè insistendo, batten-
» do) che li Rev. Cardinali francesi che ivi si ritrova venisseno immediate in qua
» cussi esso Orator subito spazo un Corrier a posta coe la sera il qual la Signo-
» ria lo pagoe. » Tengo nella Filza N. 957 una Ducale consegnata al Navagero in questa occasione; è membranacea, autentica: » Nos Andreas Griti Dei gratia Dux
» Venetiarum Illmo et Excellentissimo Domino Francisco de Vandomo Domino de
» Sancto Paulo Christianissimi Regis in Lombardia Locumtenenti generali dignissi-
» mo salutem et syncerae dilectionis affectum. Mittimus ad Christianissimum Re-
» gem Nobilem nostrum et dilectissimum civem Andream Nauagerium Oratorem no-
» strum cui injunximus ut Illustrissimam Dominationem vestram adeat uisitetque
» ac ei nonnulla nostro nomine referat. Eandem iccirco rogamus ut ejusdem Ora-
» toris nostri verbis quae de mente nostra proveniunt, eam fidem adhibeat ac si
» nos ipsi coram loqueremur. Datae in nostro Ducali Palatio die primo Martii In-
» dictione II. M. D. XXIX.

(281) Questa preliminare informazione è consona a quanto ha esposto il Paruta (Lib. VI. p. 528-539-556. anno 1529), e il Morosini (Lib. III. p. 299-305-316. anno 1529). Le discussioni poi sopraccennate insorte in Senato trovansi narrate ne' Diarii del Sanuto (Vol. L. p. 35-37-39-40-43 del 12-13-15 marzo 1529). Nel 12 marzo era stata letta in Pregadi la Commissione. Nel 13 si ballottava. I Savii del Consiglio, (eccettuato Alvise Emo) e i Savii di Terraferma, alla Commissione pel Navagero volevan si facesse una giunta: *videlicet che vedendo Cesare voler venir in Italia debbi exortar Soa Maesta* (il re Francesco) *a non manchar etiam di lei venir perche sera di gran reputation la persona di Soa Maestà:* Ser Lunardo Emo il Consigliere aderiva a tal giunta. Vi aderiva eziandio con più calde parole *Marco Foscari* ch' era della Giunta del Pregadi. Ma *Alvise Mocenigo*, fatto leggere in Senato quello che fu deliberato nel 1495 al tempo che Carlo di Francia voleva calare in Italia, sostenne non essere opportuno il momento di eccitare il re a tale

venuta; ma che *si dovesse lassar il romper su la Spagna* (ossia si persuadesse il re a volgere le sue forze verso la Spagna, e allontanarle dall'Italia (*). Si sospese la votazione per l'ora tarda e si ripigliò nel 15 marzo stesso 1529, nel qual giorno, dopo altre discussioni, fu preso a maggiorità di voti con *Zuam Dolfin* e *g. Marcantonio Corner* due Savii di Terraferma, che alla Commissione già conchiusa pel Navagero si faccia la giunta suddetta proposta da' Savii del Consiglio, e contemporaneamente a ciò si *scriva una lettera al Justiniam Orator in Franza in risposta di soe et laudar la cristianissima Maesta di quello lha ditto che venendo Cesare in Italia, etiam Soa Maesta vol venir etiam lei e a questo le si dise molte raxom persuadendo il re a venir in Italia et che nui non mancheremo etc. e sopra questo vogli usar ogni diligentia e con Madama la Regente e con il gran Maestro e altri del Conseio regio* (Vedi DOCUMENTO N). Il Varchi (p. 173 Storia) dice a questo punto: *Ma il Navagero non molto di poi fu come troppo ambizioso, e più per levarlo di Vinegia, che per altro, mandato Ambasciadore in Francia.* Non so come possasi chiamare *ambizioso* il Navagero, se egli stesso scrivendo al Ramusio diceva: *Voglianmi dar que' Signori que' carichi e dignità che lor pare, io vi giuro per quanto amor vi porto ch'io non fui mai d'animo sì rimoto d'ogni ambizione come son ora.* (Lettera IV. 12 maggio 1526 p. 308 ediz. Cominiana). Abbiamo poi più volte veduto da' riferiti suoi Dispacci com' egli instasse per ritornare dall'ambasciata in patria.

(232) Questi Dispacci di Francia non sono che *due*. Il primo in data 20 aprile 1529 da Bles, sottoscritto così: *Sebastianus Justinianus eques, Andreas Naugerius, Oratores*: e il secondo senza data e senza luogo, e anche imperfetto, come notava l'amanuense colle seguenti parole: » Questa (cioè Lettera) fu tutta dettata dal » Mag.° Navagiero si ben è scritta in nome di tutti dúe, ma dapoi questa non si » trova alcuna dittatura sua per occasione dell'immatura et insidiosa morte, che » lo sopragiunse, se non alcune note di sua mano, ch'eran materia di scriver la » seconda lettera in questo trattamento le qual note seran qui notate per haver » tutto quel che si può d'un tal homo, et fu che a' 21 d'april (1529) andoron al » Consiglio del Re Cristianissimo et la dimanda fattali fu ut infra . . . . . . »
È certo però che il Navagero prima del Dispaccio 20 aprile da Bles, ne aveva scritti degli altri, li quali non sono nel Codice; e ciò apparisce dalli Diarii Sanutiani (Vol. L. p. 48) *adì 18 detto* (marzo 1529) *Lettere di Lodi di g. Andrea Navaier va Orator in Franza di 15* (cioè del 15 marzo) *dil suo zonzer li et esser stato col signor Duca et colloquii avuti insieme et avuto la lettera di la Signoria non vadi di longo fin non zonsi la Comission* — (questa Commissione la ricevette prima del 21 marzo, come da Lettera dell'Oratore appo il Duca stesso *Gabriele Venier* (**), registrata a p. 55 dello stesso Volume, e appena ricevuta parti

(*) Non vi è cenno negli Storici Morosini e Paruta che il Mocenigo abbia fatto leggere la deliberazione del 1495. Ma io sto col Sanuto contemporaneo al fatto.

(**) *Gabriele F. di Domenico* q. Giovanni Venier marito fino dal 1496 d'una figliuola di Giovanni Valaresso q. Giorgio, dopo essere stato Avvogadore del Comune, ebbe parecchie Ambascerie fralle quali nel 1540 a' 17 di aprile quella in Roma appo Paolo III. come Ordinario, e quella del 1543 a' 28 marzo unitamente a Lodovico Falier, e a Carlo Morosini, come estraordinarii a Carlo V. in Genova, allorquando dalla Spagna veniva in Italia per passare in Germania, e lo servirono per lo Stato della Repubblica. Fino dal 1525 26 settembre fu eletto Oratore al Duca di Milano, come apparisce da' Registri degli Ambasciadori (in uno de' quali, con errore è detto figliuolo di Cristoforo, anzichè di Domenico, non essendovi negli Alberi di Casa Venier alcun *Gabriele figlio di Cristoforo*); e come apparisce dalla lettera qui indicata, e da lettere autografe, che io tengo di *Gabriele* datate da Lodi nel 1529 e dirette a Francesco Contarini Oratore appo Monsignor di San Polo, tutte contenenti notizie politiche, e riflessioni dell'Oratore sopra di esse. Era stato antecedentemente Gabriele, cioè del 1539, Luogotenente a Udine, e lasciò memoria di se anche in una epigrafe che ho letta scolpita sulla base della colonna verso la fontana nella Piazza Contarena: la quale epigrafe è: AEDES FORVM COLVMNA | VRBIS ORNAMENTO GABR | VENERIO PRAES . PROCVRANTE | POSITA SI VETVSTATE CORRVENT QVAE IVSTA

*con bona scorta per Alexandria*: — Un' altra lettera in data 23 marzo da Aste del Navagero transuntata in breve dal Sanuto a p. 99 dello stesso volume sotto la data 10 aprile 1529, diceva » come era stato in Alexandria con Monsignor di San » Polo et scrive colloquii avuti insieme et chel dice che se al re Christianissimo » non si manda danari non si potra far niente et come e inimicizia grande col » signor Theodoro Triulzi qual voria esser lui al governo qual sig. Thodaro vol » gran mal al Ducha di Milano scrive il conte Guido Rangom e li e lo acompagnò » fuora dolendosi esser venuto perche el vede gran confusiom de li, con altre par- » ticularita conclude Monsignor di Sanpolo val pocho » — Un' altra del 13 aprile da Bles, nella quale dice » che hessendo a Burgos, ricevette le lettere del Sena- » to, et a stafeta erra venuto li et zonto in quel zorno di 13 » (Sanuto, detto Volume, p. 158, ov' è poi l'estratto del Dispaccio, che indico qui del 20 *aprile* 1529.

(283) Intorno a Mons. di San Polo, vedi la nota 126, e la testè riferita num. 282.

(284) *Girolamo Contarini* era destinato capitanio delle dette 20 galee (Vedi Morosini Lib. III. p. 297-298, e Paruta Lib. VI. p. 526).

(285) *Gianfrancesco Taverna* era ambasciadore del Duca di Milano presso il re Cristianissimo (Sanuto Vol. L. 167-168).

(286) *Baldassare Carducci*, del quale il Varchi in più siti, e il Segni, nella Storia e nella Vita di Nicolò Capponi. (Augusta 1723 fol.), era Ambasciadore de' Fiorentini appo lo stesso re. Veggasi eziandio il Sanuto nel luogo testè citato, e il Volume I. Serie II. p. 109-112-114-115 ec. delle Relazioni. Firenze 1839, e pag. 243 de' Documenti sull'Assedio di Firenze. ivi. 1840. Una Lettera del Carducci al Montmorency sta a p. 324 del Vol. II. de' Documenti di Storia Italiana.

(287) Dispaccio da Bles 20 aprile 1529 sottoscritto, come dissi nella nota 282, da tutti e due gli Ambasciadori Giustiniano e Navagero. — In quanto all'Oranges vedi la nota seguente 288; e intorno agli Avvisi della venuta di Cesare a Barcellona vedi anche il Documento D qui in fine, ossia la Lettera dell'Ambasciadore Giustiniano 2 maggio 1529.

(288) *Monsignor d'Oranges*. Nella lista degli Ambasciadori francesi presso di noi stampata a p. 528 del Vol. VII. della Storia Veneta del Darù (Paris 1821 8.° grande) si chiama *L'evèque d'Avranches* 1529. Era infatti ordinario Ambasciadore di Francia in Venezia. Vedi Morosini. Storia Lib. III. sopracitato. — Due lunghi Dispacci del *Vescovo d'Avranches*, e di Gio. Joachino a Francesco I. in data da Venezia 6, 10, e 11 maggio 1529 leggonsi da p. 177 a p. 198 del Volume II. de' Documenti di Storia Italiana; i quali Dispacci molto coincidono colle cose dal Navagero in questa parte de' suoi Dispacci narrate. Osservo soltanto essere sbagliato il nome di *Johanni Contarini* a p. 193, 194; giacchè il provveditore delle 20 galee accordate al re di Francia era *Girolamo Contarini*, di cui vedi la nota (284).

(289) Di *Teodoro Trivulzio* prode capitano del suo tempo, che morì governatore di Lione nel 1531 vedi Litta Tavola II. famiglia TRIVVLZIO. Di lui anche la nota 282. Teodoro Trivulzio con molti gentiluomini venne incontro agli Ambasciadori Lorenzo Priuli e Gasparo Contarini ch' eran giunti in Lione per continuare il

PIEQ | GESSIT AETERNAE ERVNT MEMORIAE — = AERE PVBLICO MDXXXIX = E abbiamo anche una Medaglia coniata in suo onore ed esistente nel Civico Museo Corrario, fattami conoscere dal dottore Vincenzo Lazari custode di esso diligentissimo = Dall'una parte ha le parole GAB | RIEL | VENER | IVS = dall'altra è un busto d'uomo barbato - nè v' ha alcuna epoca, ma lo stile è del secolo XVI = Di un più antico *Gabriele Venier*, forse figliuolo di Marco, e che fu ammesso al Maggior Consiglio nel 1450, ho letto la seguente epigrafe sotto la loggia di Serravalle; AVLA FVI · TVRPI SENIO CONFECTA RVINAS | SEPE PRIVS TESTATA GRAVES · MOX GABRIEL OMNI | VIRTVTVM SPLENDORE NITENS : QVEM CLARA PROPAGO | VENERIO GENVIT : STERNI FVNDAMINE AB IMO | IVSSIT ET INDE NOVAM QVAM SPECTAS SVMERE FORMAM.

viaggio fino a Venezia ( p. 69 Relaz. Contarini 1525. Serie I. Vol. II. Relazioni. Firenze 1840). Quegli Oratori andaron poscia a visitarlo e dicono: *Lo abbiamo ritrovato uomo molto prudente e ben affezionato alle cose di Vostra Celsitudine* ( ivi p. 70 ), Varie Lettere di Teodoro Trivulzio sotto gli anni 1526, 1528, 1529 trovansi nei Volumi I. e II. de' Documenti di Storia Italiana. (Firenze 1836) cioè da Lione nell'anno 1526 = da Genova nel 1528 ( e chiamasi *Maresciallo di Francia e Regio Governatore di Genova* ) e da Alessandria nel 1529.

(290) » Il Gran Cancelliere di Francia nel 1529 era quell'ingordo ( dicevami Brown ) *Duprat* (*Antonio*) al quale un giorno il Re Francesco I. stanco delle sue domande continue, rispose con questo mezzo verso di Virgilio *Sat prata bibere.* » È ricordato dai principali Dizionarii biografici, e dagli Scrittori dei Cardinali, sendo stato eletto a tal dignità fino dal 1527. Vedi anche la nota a pag. 189, 190 del Vol. II. de' Documenti di Storia Italiana.

(291) Anna di *Montmorency*, di cui la nota 58, era il Gran Maestro di Francia.

(292) L'Ammiraglio di Francia era *Filippo Chabot* di cui il Moreri ( Dizion. Vol. II. p. 686 della più citata edizione ). È ricordato anche a p. 190 del Volume I. dei Documenti di Storia Italiana ( Firenze 1856 ) nel luglio 1525.

(293) Il Vescovo *Burgense* chiamavasi *Francesco* de *Tournon* de' Conti di Rossiglione. Fu da Clemente VII. nel 1525 promosso all'Arcivescovado di Ambrun, e nel 1526 a quello di Burges. Fu poscia Cardinale elettovi nel 1530, e di lui i principali Biografi.

(294) Dispaccio senza data, e senza luogo nel Codice del fu Jacopo Capitanio, ed anche imperfetto, come ho detto alla nota 282. Sebbene sia *senza data*, e luogo, nondimeno dal sunto che ne dà il Sanuto ( p. 198-199 Volume L. ) si rileva che fu scritto in *Franza da Bles dal Justiniam et Navaier Oratori in data 23 et 24 april*, e che fu ricevuto a Venezia adì 3 maggio 1529. Le ultime parole: » ben» chè poi di tutto questo nulla si facesse perchè il Re acconciò le querele sue » con Cesare scordandosi dell' esser collegato con Italia » sono aggiunte dall' amanuense, e con queste termina il Codice suddetto.

(295) Dispaccio succitato ( nota 294 ) ove il Giustiniano, secondo il sunto del Sanuto, dice: » Item scrive come l' Orator Navaier erra amallato in questi colloquii col re. » ( Vol. L. p. 199 ) e vedi anche Documento D in fine. »

(296) Dalle lettere inedite che riportiamo nel Documento D abbiamo le particolarità intorno alla malattia, alla morte, alla trasferta del corpo del Navagero in Venezia; e anche la Parte del Senato che assolve gli eredi dal render conto delle sovvenzioni avute dal defunto loro fratello Ambasciadore. Dirò in aggiunta, che il Fracastoro nel Trattato de *morbis contagiosis* pag. 87 tergo (edit. 1574) ove parla *de febre quam lenticulas vel puncticula aut peticulas vocant* osserva che il Navagero morì di questo male in una provincia ( *Blesio in oppido Ligerim* ) nella quale non era nota nemmeno di nome tale malattia; e morì *octavo idus maii ante lucem* MDXXIX.

(297) Qui accadono alcune osservazioni.

I. Che il Navagero abbia ordinato che si bruciasse, o abbia bruciato esso le cose sue poco prima di morire, è certo. Ecco i documenti de' contemporanei: L'editore delle Opere latine ( Tacuinus 1530. Vedi qui la seguente nota 298 ) dice in sostanza che Andrea prevenuto dalla morte non potè scrivere quello che aveva ideato, e non potè compire quello che avea scritto; che uomo di sommo ingegno e spirito non sofferendo che gli scritti lasciati dopo morte imperfetti non abbiano a corrispondere in ogni parte a quella fama che il loro autore s'era presso gli eruditi acquistata, tutti li tolse col fuoco: *quaecumque apud se habuit igne delevit* = Girolamo Fracastoro ( *De morbis contagiosis* p. 87 della citata edizione 1574 ) concordando quasi alla lettera coll'editore od editori 1530, dice che considerando non

abbastanza limate le cose sue, poco prima della morte le bruciò: *quaecumque apud se habuit paulo ante mortem igne delevit.*

II. Che fralle cose bruciate vi fossero i materiali raccolti per iscrivere la Veneta Storia, o anche il principio di essa in alcuni libri, sembra parimenti indubitato. Ecco anche di ciò i documenti : Il preaccennato editore 1530 lo dice ( Vedi nota 298 ) = Il Fracastero ( l. c. ) ricopiando le di lui parole dice : » quae eodem » igne concremata sunt, quo piaculo dixerim luculentissimam historiam ab in» gressu Caroli Octavi Gallorum Regis in Italiam ad ea usque tempora tot vigi» liis, tantoque labore amplissimorum decemvirum jussu deductam, concidisse? = Pietro Bembo nel proemio della sua storia ha : » is moriens ( *il Navagero* ) sua » scripta comburi jussit = Bartolommeo Ricci ( De Imitatione. Aldus 1545 lib. I. p. 17 ) parlando dello stile di Cesare e de' suoi imitatori nello scrivere la storia, dice : » quae mea sententia eo quoque nomine meo animo longe probatior acci» dit, quod idem Andream Naugerium sensisse memoria teneo . . . . » e altrove ( Lib. II. p. 27) dicendo che Pietro Bembo amò piuttosto di seguire Cesare nella istoria, anzi che Livio o Sallustio, ripete : » id quod ante eum in eadem historia Nau» gerium sensisse dicebamus, in qua idem posterior Naugerius praestare egregie » dicitur; » cosicchè pare che il Navagero si fosse preso Cesare a modello = Romolo Amaseo (Amas. Orationum Volum. Bononiae 1564 p. 139) dicendo : » Andreas » Naugerius quantum pro ingenio iudicioque suo ac multiplici bonarum artium » doctrina quibus ab ineunte aetate deditus fuerat ad Venetae reipublicae historiam » latinae Orationis copiam afferebat ! fa congh ietturare di averne veduto de' pezzi già dettati = Il Fracastoro ( p. 117 de Poetica ) attestava parimenti per bocca dello stesso Navagero che esso Navagero aveva mescolate delle concioni alla narrazione imitando l'autorità di Polibio e di Tucidide : » licebit interdum ut effingat » conciones et nonnulla consilia ut prudentiam majorem doceat : quod nos ( dice » di se il Navagero ) quoque in nostris historiarum libris de rebus venetis, quan» tum in nobis fuit C. Caesarem et Polybium gravem authorem secuti, praestare » conati sumus » = Paolo Giovio ( Elogia. Ven. 1546 fol. p. 49 ) dice che per gl' incommodi di salute, il Navagero, non potè prestarsi a scrivere la Storia che gli era stata imposta, sebbene non manchi chi dica che appena cominciato a scriverla felicemente abbia desistito dall' impresa, spaventato dalla grandezza del lavoro = Andrea Morosini ( Opuscula. 1625 p. 218) diceva che per testamento « ve» netarum rerum historiam a se conscriptam cremari jussit . . . . e altrove : licet » illius fructus acerrimi ingenii censura ex testamenti tabulis concrematis libris ad » posteros minime pervenerit » = Agostino Valiero nei Ricordi per scrivere le *historie* a Luigi Contarini (Anecdota Veneta 1757 pag. 184-185) riflettendo che non si possono lodar quelli che avendo l' incarico di scrivere la istoria han lasciato nulla dice : » Ciò avvenne a M. Andrea Navagiero alla cui memoria debbo aver io » affettione particolare perchè fu certo huomo di gran vivacità d' ingegno, et di » gran spirito di eloquentia, et ha apportato honore a quella casa della quale » posso dire di essere io mezzo, essendo stata, come sapete, mia madre di quella » famiglia; ma in verità fu troppo terribil impeto quel infermo di quella infermi» tà acutissima et quasi frenetico giudicar la sua historia et esser quasi omicida » della sua estimatione in quel fatto; onde non posso laudare quell' incendio, » piuttosto escusarlo come effetto di frenesia » = Lo stesso Valiero ( *Utilità che si può trarre dallo studio delle cose Veneziane.* Traduzione. Padova 1787 pag. 285 286). » Nella sua grave malattia, come suol succedere, in simili casi vaneggiando, » prima di morire gettò alle fiamme colle sue proprie mani la bellissima sua isto» ria che pur aveva terminata. Alcuni dissero che lo fece non per vaneggiamento, » ma perchè non si contentava di una mediocre lode, ed essendo di finissimo di» scernimento non mai si appagava delle cose sue sebbene agli altri piacessero. »

= Benedetto Varchi (Storia p. 173). » Morì (*il Navagero*) fatto arder prima i » suoi scritti e tra questi, secondochè si disse, una parte delle Storie, benchè mol- » ti credono ch' egli ancora incominciate non l'avesse » = E il Sanuto infatti tiene che il Navagero non l'avesse pur cominciate: Ecco: (Diarii vol. XXXVIII. primo marzo 1525). Lamentandosi che alcuni avevano paga annuale per iscrivere la Storia, e avevano scritto nulla, dice: » Per le qual cosse et essendo persuaso da » molti che lodano la fatica mia ancorchè non habbi la provisione annual dil Sta- » to per scriver res gestas come ha molti altri che nulla serive et mancho ha » scritto et ora un Orator in Spagna e la provision di ducati 200 al anno li core » et ha la spexa di andar all' imperator » intendesi già del nostro Andrea Navagero) = E nel Volume L. p. 276) » Adi 25 maggio 1529. Da poi disnar fo Con- » sejo di X. con la Zonta, et steteno molto tardi a parlar niente fato et tra le » altre cose intesi come per lettere di lorator nostro in Franza par ~~c~~ Andrea Na- » vaier Orator morto de li el cui corpo posto in una cassa di piombo adi X con » suo fradello parti per Italia havia ordinado a suo fratello le sue seriture fate di » la historia Veneta per le qual havia 200 ducati a lano fosseno brusate per non » esser reviste e da lui corette *et io tengo sia per non haver scritto niente nè* » *cosa bona* » = E nel Vol. LIV. p. 199 (adi 21 dicembre 1530): » E da saper » in questi zorni justa la deliberatiom dil Consejo di diexe fo per li procuratori » consignato il governo di libri fo del Cardinal Niceno e impalazo in forzieri di » sora 30 Savii al reverendo domino petro bembo el qual a el cargo de seriver » la istoria veneta *quello non ha fatto ~~c~~ Andrea Navaier e avuto ducati* 3000 per » tal conto a ducati 200 al anno et *nihil scripsit* » (*) — Similmente scrive Pietro Giustiniano: *hebbe provision per anni 16 continui senza scriver mai cosa alcuna che si vedi esser sta dato in luce* (Inscr. Ven. Vol. IV. p. 191).

In tale diversità, io tengo che il Navagero non abbia scritto che un abbozzo della Storia Veneta, raccolti soltanto lumi, e materiali per dettarla ordinatamente, e che quindi vedendosi vicino a morte, abbia gettato o fatto gettare tale abbozzo alle fiamme, non già per la violenza del male, ma scientemente per non lasciar cosa imperfetta, e per impedire che dopo la sua morte, essendo in terra aliena, potessero capitare alle mani altrui cose gelose, sebbene indigeste. E in effetto mi pare che il Navagero occupato, come si è veduto dall' estratto de' suoi Dispacci, in cose di grande importanza politica, non abbia avuto agio di svolgere gli abbozzi con seco recati da Venezia, e di estendere la Storia negli intervalli del suo ministero. Nè mi fa obbiezione l' autorità del Sanuto, il quale sostenta che nulla abbia scritto il Navagero giacchè è nota l' invidiuzza di lui verso chiunque era scelto a dettare la Storia Veneta coll' ajuto di un salario pubblico, laddove egli scriveva e affaticavasi senza compenso. Non soscriverò poi giammai al parere di quelli che dicono *che non soddisfacendosi delli dieci libri dell' historia che avea scritti, gli abbruciò* (Ghillini. Teatro mss. degli uomini illustri già citato), quasi che in *dieci libri* l' avesse divisa e compiutala. — Se sussistesse quel *Fragmentum ex historia Andreae Naugerii Veneti* che stava già fra' libri di Gianvincenzo Pinelli (del quale parla il Foscarini. Letteratura p. 252 nota 79) si potrebbe rischiarare la quistione; il qual Fragmento dovea per certo essere, come ben conghietturò il Foscarini, cosa diversa dalla *Cronaca* dell'antico Andrea Navagero già dal Muratori pubblicata (**).

(*) Questi 200 ducati che godeva il Navagero per dettar la Storia Veneta furono dopo la sua morte dati a *Vettor Fausto autor di la quinquereme*, dietro sua supplica, sebbene fosse altrimenti provvisto, e ciò adi 4 giugno 1529, come dallo stesso Sanuto (Diarii L. 320).

(**) Quanto dice il Foscarini è comprovato dal seguente brano, che traggo da' Zibaldoni Morelliani: » Codice ms. nella Secreta datomi a prestito dal sig. Francesco Gassler Archivario di S. M. I. R. A. addi » 22 aprile 1804: contiene un fascio di Scritture politiche del Secolo XVI. alla testa delle quali vi è

(298) Il Libro, alquanto raro, è il seguente: *Andreae Naugerii patricii Veneti Orationes duae, Carminaque nonnulla.* In fine: *Impressum venetiis amicorum cura quam potuit fieri diligenter praelo Joan. Tacuini.* M. D. XXX. IIII. id. mart. 4.° *Cautum nequis Librarius haec impune describat, vendatve, prout in Senatus Veneti, ac totius Principum decretis patet* (*) di carte XLI. numerate da una sola parte. Sul frontispicio avvi incisa in legno la figura del fiume NAVCELVS, cioè del Noncello che scorre vicino a Pordenone (Vedi la nota 11) (**). Nella breve latina prefazione LECTORI narrasi della morte del Navagero, e dell'opere sue perdute e di quelle che gli Amici poterono raccogliere, così: » Libri ejus de venatione duo pulcherri-
» mi heroico carmine scripti, et unus de situ orbis eodem stilo confectus, itemque
» lusus complures, quos alias amici ejus legere, nusquam omnino apparent. Atque,
» ut omittam laudationem illam, quam in funere Cypriae Reginae de Veneta Cor-
» neliorum gente nobilissima publice habuit: et alia multa quae pari jactura pe-
» rierunt: quo piaculo dixerim luculentissimam historiam ab ingressu Caroli Octavi
» in Italiam ad haec usque tempora, tot vigiliis, tantoque labore deductam deside-

» questo Decreto: 1601. ultimo agosto in Cons. di X. Essendo la maggior parte delle Scritture, che fu-
» rono del quondam Gio. Vincenzo Pinelli, e fatte venir di qua da Padova per li capi di questo Cons.,
» in materie diverse di Stato, con poche altre di materia privata e di dottrina e altro non pertinenti al-
» l'interesse pubblico, L'Anderà parte che la Cassella di tutte esse Scritture sia portata e conservata nel
» Secreto del Senato nostro, dovendo dalli Secretarii deputati ad esso Secreto esser fatto un nuovo in-
» ventario di tutte esse Scritture pub. e in materia di Stato, con ordinarle in modo, che con facilità pos-
» sano, bisognando, trovarsi col detto Inventario. E quelle altre poche concernente materie private e di
» poco rilievo, siano poste da parte, e consegnate alli eredi del d.° Pinelli = De sì 16, de no, O, non
» sincere O =» Segue l'Inventario, e in margine vi si nota *manca* a quelle che non si trovarono
perchè furono rubate. Per esempio mancavano *Lettere di Hieronimo Ramusio scritte di Spagna a diversi in Venezia* (Insc. venez. II. 335, ove dico che fu in Ispagna dal 28 marzo al 18 dicembre 1581). Mancavano molte Scritture intorno a lagune e fortificazioni ec. Dopo questo Inventario seguivan tali parole:
» 1601 adì 6 settembre Io Zaccaria Rosso secretario deputato alla custodia delle Scritture secrete del-
» l'Eccell. Senato, avendo in esecuzione della Parte dell'Ecc. Cons. di X. dell'ultimo del passato revista
» la Cassella di Scritture del q. Gio. Vicenzo Pinelli che furono fatte dagli Eccell. Sig. Capi del d.° Cons.°
» portar nel Secreto; ho ritrovato l'infrascritte concernenti materie private, et di poco rilevo, le quali
» adì soprad.° ho consegnate alli eredi del detto sig. Pinelli. » Segue la Nota delle Scritture fralle quali è: *Fragmentum ex historia Andreae Naugerii.* In fine poi vi è pur autografo: » 1601 6 settembre.
» Io Silvestro Pagnone Agente delli eredi del sig. Gio. Vinc. Pinello ho ricevuto dal sig. Zacharia Ros-
» so le soprad. Scritture. » — Io poi qui non posso far a meno di riflettere che avendo il segretario Rosso collocate fralle Scritture di *poco rilievo*, e quindi non politiche, il *Fragmentum* dell'istoria del Navagero convien dire che fosse assai piccola, breve, ed imperfetta cosa, indegna, per così dire, di conservarsi in un archivio di Stato.

(*) Nel Sanuto (Diarii Vol. LII. p. 445) abbiamo menzione del Privilegio conceduto dal Senato per la stampa di queste Opere: *Adì* 19 *febbraro* 1529 (cioè 1530 a stile comune). » Fu posto per li
» Consieri una gratia che havendo composto domino Andrea Navaier alcune opere, ç Bortolo Navaier e
» fradelli soi dimande di gratia di poterle far stampar per anni XX. e altri eha loro non sub pena etc.
» Videlicet Oratiom e Versi latini e volgar alcuni fragmenti e coretiom ne le Oratiom di Cicerom et
» eple familiar e Terentio trovate in Spagna et Franza non più viste item uno libro Spagnol di Oviedo
» tradutto per lui in lingua italiana item una descritiom de le cose trovade nel Mondo novo con uno
» desegno del ditto Mondo novo e carta da navegar di Spagna ut in parte ave 170-6-1. » Non tutte però queste cose furono allora stampate, anzi alcune rimasero inedite come si è veduto nell'Elenco dell'Opere del. Navagero. Imperciocchè i versi *volgari* vennero impressi nel 1545 e in seguito (vedi la nota 313): Le correzioni alle Lettere di Cicerone, soltanto nel 1534 (vedi la nota 26). Le correzioni alle Lettere di Cicerone, e al Terenzio non si videro mai, ch'io sappia col nome del Navagero. E così pure non vidåesi la traduzione di *Oviedo* (giacchè quella che abbiamo nel Ramusio è del Ramusio stesso, di cui a p. 324 Vol. II. delle Iscrizioni Veneziane); e non videsi parimenti ch'io sappia, la descrizione ed il disegno del *Mondo Novo*, nè la *Carta da Navegar della Spagna*. Pare però ch'egli alcuni di cotesti libri Spagnoli inviasse al suo Ramusio (Vedi la nota 321).

(**) Questo medesimo legno inciso fu adoperato nel volume secondo delle Opere di Cicerone contenente le Orazioni riviste dal Navagero. (*Venetiis. Junta* 1534.): e fu poi copiato con qualche varietà e inserito a p. XLVI. e pag. 426 del Navagero Cominiano 1718; e vedesi anche a p. 206 del Fracastoro Cominiano ediz. 1718, e a p. 166 dello stesso Fracastoro ediz. seconda 1739. 4.° con due distici del Volpi.

» rari? Amici igitur haec, quae vides et quidem pleraque imperfecta, quoniam » omnino extabant: vel clanculum exscripta, quum adhuc essent in litura: vel fa- » miliaribus tantum immatura quamvis olim tradita: veluti quasdam funeris eius » reliquias collegere: satis pietati suae datum existimantes, si haudquaquam pe- » nitus tanti viri memoria tam exiguo vitae spatio terminaretur. » Vi si conten- gono I. La Orazione in morte del Liviano, di cui ho detto alla nota (19) II. a p. XI. la Orazione in morte del Doge Loredano, di cui nella nota (28) III. dalla pag. XXV. alla XL. tergo, tutti i versi latini intitolati LVSVS, i quali non sono che *quarantaquattro*, senz' alcuna numerazione, nè titolo, in fine de' quali versi si legge: *desunt nonnulla quae erant in litura*: Questo libro, ossiano le Opere del Navagero in esso contenute vennero ristampate (dice il Volpi a p. 425) in Parigi del 1531 in 4.° (*) e in Venezia del 1544, e in Firenze del 1552, le quali io non ho vedute. Vidi bensì e tengo la ristampa che del 1555 fecero i Giunti, la quale con separato frontispicio, e separata numerazione sta in fine alle Opere di Girolamo Fracastoro: *Venetiis apud Juntas* MDLV. 4.° la quale ristampa ha tre componimenti poetici di meno dell' originale edizione 1530, cioè quelli che cominciano: *Oppositae obstabant* = *Quem toties vixisse* = *Quid magis adversum* = che corrispondono alli numeri XXIII. *Laurus*, XXIV. *de Pythagorae simulacro*: XLII. de *imagine sui armata*, della ristampa Cominiana 1718.

Ma oltre modo copiosa, e nobile è appunto la ristampa Cominiana che di quella edizione 1530 si fece. Eccone il titolo: » Andreae Naugerii patricii Veneti » Oratoris et poetae clarissimi opera omnia quae quidem magnas adhibita diligentia » colligi potuerunt. Curantibus Jo. Antonio I. V. D. et Cajetano Vulpiis Bergo- » mensibus fratribus. Patavii excudebat Josephus Cominus MDCCXVIII. 4.° Vulpio- » rum aere. » Si premette al frontispicio il Ritratto del Navagero cavato dalla Medaglia in bronzo del Cavino, con sotto l'epigrafe; EX AENEA EFFIGIE POSITA PATAVII IN FORNICE AD PONTEM D. BENEDICTI, della quale dirò in seguito. La dedicazione è a' Riformatori dello Studio di Padova Girolamo Veniero, Francesco Soranzo, Lorenzo Tiepolo, tutti e tre procuratori di S. Marco ed è in data III. *nonas* iulii 1717. La Vita del Navagero scritta da Giannantonio Volpi, ebbe le meritate laudi da' Giornali di allora, e dal Foscarini (Letteratura. p. 251. nota 76). Le aggiunte fatte da' Volpi di opere del Navagero (oltre già le opere di altri che parlano di lui e la numerazione e i titoli posti a' versi latini e altro) sono la ristampa delle tre *Epistole* premesse alle Orazioni di Cicerone (vedi nota 26) = della Epistola scritta a nome di Francesco Asolano e premessa al Terenzio (vedi nota 25) = delle varie lezioni nell' Opere di Ovidio (vedi nota 17) = e di tre carmi latini impressi dopo il 1530, e sparsi in alcune raccolte del secolo XVI. dalli Volpi indicate nella Epistola al Leggitore, e a p. 427 ove è l'elenco de' libri da' quali i Volpi attinsero per rendere più interessante la loro edizione. Cosicchè laddove il numero de' carmi latini nella originale edizione era di *quarantaquattro*, in quella de' Volpi è di *quarantasette*; e sono quelli che cominciano: *Blanda* o *Najadum cohors*, num. XXXI. = *Iverat* ad *Phylirem*, num. XXXIX. = *Danubii ad ripas*, num. XL. = Finalmente ciò che rende più ricercata la edizione Volpiana è la giunta delle rime e prose volgari del Navagero, anche queste qua e la raccolte da

(*) Credo che il Volpi sbagli, e che a Parigi del 1531 siasi fatta soltanto la ristampa delle due Orazioni funebri, non già di tutti i carmi latini: Il Maittaire (Annal. Typogr. p. 560. Tomi secundi pars posterior. Hagae Comitum 1722. 4.°) dice che Antonio *Augerello* (Antoine *Augereau*) impresse *Andreae Naugerii patricii Orationes duae in* 4.° 1531. A p. 760 dello stesso volume dice più chiaro: *Naugerii Orationes duae in defunctos Bartholomaeum Livianum et Leonardum Lauretanum apud Galeotum a Prato praelo Antonii Augerelli. 4. V. cal. apr. impress. Venetiis primum amicorum cura deinde Lutetiae Parisiorum quam fieri potuit diligentissime.* Pare quindi che siensi ristampate soltanto le due Orazioni, e non i versi latini — Vedi nelle Testimonianze *Niceron*.

vecchie stampe, come vedremo in seguito (nota 313 ec.) Don Gaetano Volpi però lamentavasi a p. 485, 486 della *Libreria* de' *Volpi* e *Stamperia Cominiana* (Padova 1756. 8.°) essere sfuggito alle diligenti ricerche loro varie cose spettanti al Navagero e le indica, esibendosi somministrarle a chi volesse intraprenderne una nuova edizione. Il fu Ab. Fortunato Federici Bibliotecario della Università di Padova ne fece menzione a p. 72. 73 dell'opera sua *Annali della Tip. Volpi*-Cominiana. Padova 1809. 8.° Anche il Morelli (p. 126. Notizia di opere di disegno). diceva che v' è luogo a farne una miglior edizione *alla quale certo gioverebbero alcuni supplementi di mano di Don Gaetano Volpi che io ne tengo, e che d'altri risguardanti sì la persona sua come gli scritti e le critiche ed apologie di essi, incidentemente in varii tempi ho raccolte.* Ciò che sfuggì a' Volpi son cose altrui riguardanti il Navagero che vanno collocate nella classe delle testimonianze illustri; ma del Navagero propriamente non è indicato come inedito se non *se un sonetto e un madrigale e altri versi volgari e latini in varie raccolte antiche osservati che forse falsamente gli furono attribuiti;* ma essi Volpi, nè il Federici, nè il Morelli specificano quali sieno. Di ciò poi che aveva raccolto il Morelli non ho contezza; è facile però che questi materiali abbia comunicati al Fossati, e che sien quelli di cui si servì il Meneghelli per dettare l'Elogio del Navagero. Vedi nelle anziriferite Testimonianze i nomi *Fossati* e *Meneghelli* = A Bassano, col nome di *Venezia*, nel 1754 in 8.° si è ristampata l'edizione del Comino 1718, ma assai *meschinamente, e Dio avesse voluto almeno con egual correzione,* come si esprime Don Gaetano Volpi stesso (l. c.) = Altra giunta non si fece che sul frontispicio, ove dopo la parola *fratribus* si è detto, *de literaria republica optime meritis* = Per notare poi alcune latine poesie del Navagero, che non entrano nella Collezione Volpiana, dico esservi

I. *Epigramma* impresso nell'Ovidio *De Tristibus* ec. in fine: *Impressit Venetiis Joannes de Cereto de Tridino alias Tacuinus anno salutis* MCCCCLXXXXVIIII. die XVI martii (1499 16 martii) fol. il quale epigramma comincia *Dum caderent miserae,* ed è ristampato a p. 314 della Biblioteca Sammicheliana fralle edizioni del secolo XV. ove per errore è segnato l'anno MCCCCXXXX. VIIII. anzichè 1499. Questa edizione è posseduta anche dal mio distinto amico professore in Padova Antonio Valsecchi. Pare che questo Epigramma sia una delle prime produzioni del Navagero, il quale allora non contava che 16 anni circa di età.

II. Gilasco Eutelidense (il padre Mariano *Ruele*) nella Scanzia XXII. aggiunta alla Biblioteca volante del Cinelli (Rovereto 1736 in 12.°) a p. 6. dice: *Andreae Naugerii patritii Veneti carmina aliquot ex manuscripto codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita*, e sono 1. *Tumulus Borgetti Catelli* (undici distici, componimento diverso da quello già stampato dal Comino col num. XLIII.). 2. *Vatum pessimus omnium Secundus* (cinque versi). 3. *Non ego sum pugnae assuetus nec fortibus armis* (sono sei versi, forse corrispondenti all'Epigramma *de imagine sui armata*, num. XLII. della Cominiana) = Molti anni dopo, cioè del 1786 uscì un altro libro col titolo: *Viti Mariae Iuvenatii poematum libellus. Neapoli* 1786. 4.° ov' è: *Poetarum saec.* XVI. *carminum ineditorum fasciculus.* Ora fra questi così detti inediti carmi sono tre componimenti di Andrea Navagero che si dicono tratti *ex Codice Bibliothecae Vaticanae P. Mellini, hoc enim sibi liber nomen praescribit;* e sono 1. *Vatum pessimus* = 2. *Dum tibi dona parat* = 3. *Non ego sum pugnae* = Ognun vede che l'editore il quale è Francesco Saverio Gualtieri, poscia vescovo di Aquila, ha sbagliato nello asserire inediti que' tre componimenti: imperciocchè il primo e il terzo erano già stati pubblicati fin dal 1736 dal suddetto Eutelidense; e il secondo, che sfuggì alle indagini del Volpi, era stato col nome del Navagero impresso fino dal 1555 colle poesie di Basilio Zanchi: *Basileae. Oporinus.* 1555. 8.° a pag. 294 = In quanto poi ai versi *Vatum*

*pessimus*, che sono contra il notissimo poeta *Secondo*, dubitava giustamente il Gualtieri che fossero del Navagero; perchè è assai diverso lo stile da quello degli altri riconosciuti di lui, e trae piuttosto allo stile di Stazio e di Marziale. E rifletteva che se pur sono del Navagero, son di quelli che in una età più matura volle dannare al fuoco, ma che pervenuti in aliena mano ne furono sottratti.

(298 a.) Le poesie latine del Navagero sono perlopiù pastorali-amorose, e talune allusive ad alcuni fatti speziali. Quelle che ho potuto scoprire ad essi allusive sono: La numero XX. *Damon* - egloga a p. 194 dell'edizione Volpiana. Vi ricorda la discesa delle genti francesi dall'Alpi in Italia, e laudasi *Giulio* II. siccome quegli che del 1510 riconciliatosi colla Repubblica fece lega con essa contra i Francesi = Il num. XXXI. a p. 209 è il poemetto intorno a Vanzo, di cui alla nota 9 = Il num. XXXV. p. 213 è poesia che ricorda la devastazione di Padova nel 1509, di cui vedi alla nota 10 = A' due suoi grandi amici *Paolo Canale* e *Pietro Bembo* è diretto il Carme XXX. p. 208 = Al solo Bembo il XXXVI. p. 214 ove sembra che ricordi la Storia ch'esso Navagero dovea scrivere: *parabam bellorum strepitusque et arma scribere* = L'epigramma num. XL. *de Lodovico Pannonio rege* p. 217 rammenta la morte del giovane Luigi II. il juniore re d'Ungheria e di Boemia che perì nella celebre battaglia di Mohacs vinta da' Turchi nel 29 agosto 1526, sendo il re Luigi di soli anni 22 (Dizion. Storico di Bassano p. 199-200 Tom. X.), e Hammer. Storia dell'Imp. Osmano T. IX. pag. 105. ediz. Veneta. 1830. Tale epigramma il Navagero deve avere composto durante la sua legazione in Granata, nella quale occasione (Dispacci 16, e 17 novembre 1526) scriveva: » Venne un » Corrier del sig. Infante, il qual si dice che porta la nova della perdita di On» garia, et fa le cose del Turcho sì grande che dice non saper come potersi dif» fender, et persuade molto l'imperadore lassar le cosse d'Italia et voltar l'animo » a soccorrer quelle parti. Dicono anco che scrive che il Turco ha corso fin vici» no a Viena." . . . . . Le lettere che si hanno havute dal principe Ferdinando » delle cose di Turchi in Ongaria, et del timor et poco modo che ha lui di dif» fendersi, han smarito di qui l'animo di ognuno che non san quel che si faccian » et così come prima non credevano tanto alle nove, che venivano da quella par» te, quanto doveano credere, ma diecevano che il tutto era finto dal Pontefice et » da Vostra Serenità, così hora son più persi di quel che bisogneria; et a Fiam» minghi sopra gli altri par haver il Turco alle spalle. » = L'epigramma XLII. pag. 218: *De imagine sui armata*, probabilmente il fece quando essendo a' servigi del Liviano dovea seguirlo armato nel Campo (vedi la annotazione 11.) = Il *Genethliacon Pueri nobilis* num. XLIV. p. 220 è certamente per la nascita di un fanciullo dell'Alviano le cui gesta il Navagero magnifica. (*) = L'epigramma *Vota Acmonis Vulcano*, num. XVI. pag. 191 allude certamente al fuoco su cui l'autore gittò le Selve da lui in gioventù dettate ad imitazione di Stazio = I versi a p. 199 num. XXV. ne' quali descrive la Primavera son dedicati ad uno degli amici suoi, cioè *Giambatista Torri*, o della *Torre* = L'epigramma in morte del cagnuolino *Borgetto*, num. XLIII. p. 219, può alludere ad un cane di quel *Girolamo Borgia* che col Navagero, Girolamo Aleandro, Girolamo Fracastoro, Aldo Manuzio, Marco Musuro, tutti *domi militiaeque convictores*, era in casa del sullodato Bortolomio

(*) Due figliuoli maschi ebbe l'Alviano, giusta le genealogie di Pompeo Litta (ALVIANO). Uno ebbe nome *Angelo* e morì pupillo; l'altro *Livio Attilio*. Non si sa quando nato e morto sia *Angelo*, però morì prima del 10 novembre 1515. Si sa poi che *Livio Attilio* nacque del 1514 ed è quello di cui il Navagero nella Orazione in funere all'Alviano detta appunto nel 10 novembre 1515 dice: *unicum et eum nondum bimum puerum*. Ma a quale dei due figliuoletti appartenga il *Genethliacon* non saprei. Nondimeno dal contesto del Carme parmi poter credere che sia stato fatto per la nascita di *Angelo* tra il 1508 e 1509, dicendo il poeta, che come già l'Alviano avea debellati gli Alemani all'Alpi, ora farà lo stesso de' Francesi che scendevano nei bei campi d'Italia (e fu del 1508-9).

d'Alviano = Finalmente il frammento al num. XLVII. p. 224, che comincia *Salve, cura Deûm* manifesta l'allegrezza che provò l'autore nel rivedere la patria dopo la legazione a Cesare.

(299) Tiraboschi ove dell' opere del Navagero (Lett.ª Ital.ª T. VII. pagine 1861. ediz. Veneta 1824-25).

(300) Morelli (Dissertazione della Cultura della Poesia presso li Veneziani. Operette T. I. pag. 214. Venezia 1820).

(301) Meneghelli (Elogio di Andrea Navagero - p. 90-91. *Opere* scelte. T. III. Padova 1843).

(302) Bartolommeo Ricci (Lib. II. de Imitatione - edit. Manut. 1545 pag. 38 t.º - p. 40 t.º) Ma quanto al *Borgetto*, dirò che Lodovico Castelvetro (*Opere varie critiche* ec. Berna. Foppens. 1727 4.º p. 83-84) ride di molte cose scritte da Bartolommeo Ricci ne' tre libri *de Imitatione*, e spezialmente *per quella tenzone così al largo distesa e tanto da lui commendata dell'Epigramma di Andrea Navagero*: *Borgettus lepidus Catellus ille.* Egli ristampa questo epigramma e quello del Passere di Catullo, e dice che gli scherzi del cane Borgetto del Navagero essendo comuni ad ogni cane verso i loro padroni, non meritano che se ne debba far memoria come *cose maravigliose* e preporli alle novità del Passere Catulliano. E conchiude doversi preferire il poetico modo di Catullo: *Tua nunc opera meae puellae flendo turgiduli rubent ocelli, al prosaico, sazievole e comune di* Andrea Navagero: *Cui pro deliciis jocisque longum heu desiderium tui relinquis.* E quanto al *Damon*, Giulio Cesare Scaligero (*Poetices* 1594 p. 796 Libro VI.) lodando lo stile generoso del Navagero, trova che l'ecloga *ad Julium Pontificem*, cioè quella intitolata *Damon*, *minus suavis est nihil enim affert novi quod excitet.*

(303) Lilio Gregorio Giraldi (Discorsi intorno ai Romanzi. Venezia. Giolito. 1554. p. 174).

(304) Bernardino Partenio (Lib. II. *de Imitatione poetica.* Venetiis. Avancius. 1565. p. 55 tergo). E nel lib. III. p. 70 ove conferma con esempli tratti dalle poesie del Navagero che alla scelta delle parole si aggiunga l'ajuto delle figure.

(305) Vedi la precedente nota (298. a.). L'epigramma comincia: *Has, Vulcane, dicat Silvas tibi villicus Acmon.*

(306) Anche qui sorge quistione con quale intendimento il Navagero bruciasse le poesie di Marziale; cioè se per la impurità dello stile, se per la disonestà della materia, se per li sali pungenti di cui sono asperse, o in fine se per celia e capriccio il facesse. Il primo, per quanto credo, a narrare la cosa è Paolo Giovio (Elogi a. 1545. pag. XXXVIII. Navagero Cominiano 1718) » Eodem quoque praestanti » judicio quum Epigrammata lepidissime scriberet, non salsis aculeatisque finibus, » sed tenera illa, et praedulci prisca suavitate claudebat; adeo Martiali severus » hostis, ut quotannis stato die musis dicato, multa ejus volumina, tanquam im» pura, cum exsecratione Vulcano dicarentur. » = Giammatteo Toscano (Peplus Italiae. Lutetiae 1578 p. 44-45.) ha un epigramma che attribuisce il motivo alla licenziosità della materia: *Hic Naugerius ille Martialis lascivi petulantiam perosus* = Il Muratori nella Perfetta Poesia (Ven. 1724 T. I. p. 429) facendo qualche giunta all'aneddoto diceva, » che nel dì della sua nascita il Navagero adunati gli » amici suoi a solenne banchetto, dopo la mensa in un rogo a tal fine apprestato » bruciava tutti i libri di Marziale che egli aveva potuto raccogliere, e in abbru» ciandoli dicea di fare un sagrifizio alle Muse. » E motivo di ciò, dice lo stesso Muratori, essere stato lo smoderato affetto ch' egli portava al puro stil Catulliano al quale sofferir non poteva che da tante persone si anteponessero gli studiati concetti di Marziale = Il Tiraboschi (Lett. T. II. p. 127) premessa l'osservazione che nel secolo XVI. in cui, a comun parere, regnava in Italia il buon gusto della lingua latina, non facevasi conto di Marziale, ritiene il vero motivo di tale bruciamento

fosse stata l'impurità dello stile = Il Meneghelli (l. c. p. 91-92) non sa soscrivere nè al voto di quelli che dicono aver per *celia* il Navagero bruciato i Marziali, nè al voto di quelli che dicono il facesse per un vero sdegno contro i *sali* di lui. Non dei primi, perchè il Navagero non era uomo da sì frivoli scherzi; non de' secondi, perchè dotato di un finissimo gusto, dovea vedere che fra molti epigrammi degni del fuoco ve n' han parecchi non indegni dell' approvazione del giudice più severo. Quindi conchiude *che un certo senso di pudore il traesse a condannare alle fiamme un poeta il quale anche ove non oltraggia i principii del bello offende i canoni della decenza* = Alessandro Ziliolo autore del secolo XVII, nella inedita Storia de' Poeti Italiani (Codice Marciano classe X. num. CXVIII.) dice schiettamente: » Era tanto nemico dei poeti disonesti che sacrificava al fuoco molti volumi del» l'Opera di Marziale in un determinato giorno dell' anno, fatto però che io non » saprei come lodare non dovendosi stimare se non ridicolosa specie di vendetta » di voler castigare degli errori de' poeti le carte innocenti ed insensibili, e mol» to più strano il credere di estinguere la memoria di autore tanto famoso e con » mezzo delle stampe fatto perpetuo con l' incendio di alcuni pochi esemplari. » Dal Giovio però, che come dissi, è forse il primo a narrare quest' aneddoto, deducesi chiaramente che non per l' oscenità, ma per il cattivo stile bruciava solo le copie del Marziale.

(307) Il Navagero aveva spedito a Bartolommeo Ricci una sua *Egloga* (ed è forse quella intitolata *Damon*, num. XX.) e pare che ad insinuazione del Ricci, vi abbia mutate alcune cose. Tanto puossi rilevare dall'ultima delle quattro Lettere del Ricci al Navagero inserita a p. 129 del Volpi; e al Ricci avea già fatta leggere la Orazione in morte del Liviano, prima di recitarla, di che vedi la nota 19 = Cristoforo Longolio parimenti ci dà la prova che il Navagero assoggettava a lui le proprie cose (Orationes duae cc. Florentiae 1524 p. 89 t.° 90, e Volpi p. 122). In una sua Lettera al Navagero dice: *praesertim quum tu me eorum* (cioè degli scritti suoi) *Aristarchum constitueres;* e questi scritti, per quanto appare dalla detta Lettera, sono quelle Epistole latine del Navagero che abbiano vedute premesse alle Orazioni di Cicerone dell'edizione 1534 (vedi nota 26).

(308) = Pietro Bembo era uno di quelli che assoggettavano i suoi scritti al Navagero, come dalla Lettera a Trifone Gabriele primo aprile 1512, nella quale il prega a far rivedere i libri delle sue *Prose sopra la volgare lingua anche a M. Andrea Navagero* (Lettera Vol. II. p. 29-30 ediz. 1743) = Credesi poi che *Stefano Doleto* usando in Venezia col Navagero approfittasse de' materiali di questo, e se li portasse in Francia, co' quali poi dettò i suoi Commentarii della lingua latina (vedi *Jacopo Tomasi* nel libro *De plagio literario.* Lipsiae 1673 al num. 409 che riporta le parole dello Sturmio).

(309) Questi è il celebre Girolamo Fracastoro, il quale tre Dialoghi scrisse. Il primo intitolato *Naugerius sive de Poetica*, il secondo *Turrius sive de Intellectione;* il terzo *Frastorus sive de anima.* È quistione tra' dotti se il Fracastoro nel primo dialogo alla maniera di Platone e di Tullio esponesse i proprii sentimenti sotto il nome dell' amico Navagero, o se le cose che ivi si trattano intorno alla poesia siano tutte di conio del Navagero e il Fracastoro altro non abbia fatto che vestirle. Il Crescimbeni (Comm. Volg. poesia Ven. 1730 T. IV. p. 12) il Tiraboschi (T. VII. Lett. Ital. pag. 1961 ediz. veneta) e il Corniani nei Secoli della Letter. stanno co' primi. Il Fumano o qualsiasi Autore della vita del Fracastoro sta co' secondi (pag. XXXVI. Nav. del Volpi). Il Conti (Opere T. II. p. 242. Ven. 1756) nella sua illustrazione di questo dialogo del Fracastoro si mostra ambiguo. Esso infatti nella illustrazione di tale dialogo comincia: *Fosse del Navagero, o del Fracastoro, o d' ambedue insieme, poichè insieme studiarono a Padova sotto comuni maestri, questa teoria poetica è la migliore e senza fallo la prima che si abbia.*

Il Meneghelli (l. c. p. 94 ec.) osserva, che se non sono del Navagero le materiali parole e la distribuzione delle cose in quel dialogo contenute, ne sono però del Navagero tutti i concetti, ed appoggiasi spezialmente all'autorità dello stesso Fracastoro in tre siti. Primo, nel dialogo stesso confessa ch' egli non è che uno spositore fedele di quanto aveva raccolto dalla viva voce del Navagero (*eorum sermonum recordationes quos in Baldi recessibus habuere Andreas Naugerius, et Joannes Baptista Turrius alter de poetica die una, alter die altera de intellectione: quos sermones cum ego jam multis annis per dialogum, sicuti habiti fuerant, collegissem . . .*). Secondo, in una Lettera del Fracastoro all'Amalteo del 1551 difendendo la poesia da chi la chiama una pazzia, porta la opinione del Navagero, conforme a quanto è esposto nel Dialogo (Fracastorii Opera. Cominus 1739 Vol. I. p. 106). Terzo, in un' altra lettera a Giambatista Ramusio del 1548 (ivi. Vol. I. pag. 92) esponeva il suo timore di non potere, scrivendo il Dialogo *dar alla persona del Navagero la sua eloquenza, e non usare alcune distinzioni dialettiche e scolastiche, le quali gli usati negli studii umani non ponno sentire.* Quindi è che nell' esporre la dottrina del Navagero il Fracastoro reputavasi atto e non diffidava; e se avrebbe desiderato di dare al Navagero la sua eloquenza, è chiaro che voleva dargli almeno i suoi sentimenti.

(310) Il voler notare tutte le ristampe che furono fatte separatamente di alcuna delle latine poesie del Navagero, sarebbe di non piccola fatica, e non essendo esse che materialmente riprodotte, sarebbe anche di poco vantaggio. Il Volpi a p. 427, e 428 ne notò varie. Altre, dopo di lui, potrebbonsi indicare, come nel *Carmina illustrium poetarum italorum.* Florentiae 1719-20; nel *Carmina quinque illustrium poetarum.* Bergomi 1753; nel Tuano del Bergantini 1755; nella Letteratura del Foscarini p. 252; nell'Agostini Vol. II. Scrittori Ven. p. 250; nell'Opere del Pimbiolo Vol. III. anno 1813 pag. 218; nelle Rime de' Ginofili Vicentini. Ven. 1826 p. 328. nel *Flores illustrium epitaphiorum* di Pietro Andrea Canonerio (Antuerpiae 1627 p. 279-280 (raccolta ch' è sfuggita a' Volpi) ec. ec.

(311) *Girolamo Donato* veneto patrizio imitò in un epigramma latino la chiusa dell'epigramma del Navagero num. XXXVIII. *De Hyella*; e la imitazione fu per la prima volta impressa a p. 257 del T. I. della *Bibliotheca Pisanorum Veneta* (Venetiis 1807 8.°). — Non poche traduzioni poi o parafrasi in italiano si hanno de' carmi latini del Navagero. Il Volpi a p. 284-285-286-287-288 ne segnò alcune fatte da Pietro Angelio Bargeo, da Claudio Tolomei, da Luigi Tansillo. Dopo la sua edizione Cominiana 1718, Don Gaetano Volpi a pag. 485 della già citata *Libreria* e *Stamperia* Cominiana 1756, dice che *Bernardo Tasso*, e *Lodovico Dolce* e un *Incerto* fecero parimente eleganti traduzioni degli epigrammi del Navagero. Forse il volgarizzamento fatto dal Dolce è quello dell' epigramma *Florentes dum forte vagans*, num. XXI. p. 197, che il Dolce voltò in un Sonetto: *Mentre raccoglie hor uno hor altro fiore* (Libro primo. Rime di diversi. Giolito 1545 p. 308 e p. 329 delle edizioni 1546, 1549) = *Paolo Chiappino* trasportava con assai felicità in sonetti e in terze rime alcuni de' componimenti latini del Navagero, come leggesi a p. 218 della Bibl. mss. del Farsetti. Parte II. Questo codice Farsettiano abbiamo oggidì nella Marciana al num. CIV. della classe nona. Contiene rime di *Diversi Autori* ed era posseduto (pare) da Giambatista Gorgo (Udinese). A pag. 16 ivi sono i versi di Paolo *Chiappino*, e a p. 17 tergo si legge: *Dal Navagero* Sonetto: *Mentre spiando per avventura in gli horti* (è la traduzione dell'epigramma *De cupidine et Hyella* num. XXI. = A pag. 20. *Dal Navagero. Candida Ninfa*, sono terzine che danno la traduzione dell'*Acon* num. XIX. = A pag. 23. *Da uno scherzo pastorale del Navagero. Zefir homai*, è la traduzione in terzine del *Veris descriptio*, num. XXV. = A pag. 46 *Dal Navagero. Mentre ne le campagne*, sono terzine in

(*) Detto per errore *Pietro* a p. 213 di questo volume.

volgarizzamento dell'*Ad Gelliam rusticantem*, num. XXVI. = Giambatista Vicini tradusse l'egloga *Iolas*, num. XXVII, e inserilla a p. 1 del libro *Egloghe di alcuni de' migliori poeti latini* del 1400 e 1500 *in versi sciolti tradotte. Parigi* (Venezia) 1764. 8.° = L'egloga *Damon*, num. XX, fu recata in verso italiano per le nozze del nobile Gasparo Pasini colla nobile Maria de Brandis, e dedicata a Monsignor Claudio D.r Pasini proposto della Cattedrale di Asolo e fratello dello Sposo (Bassano 1803. in 8.°) = Il poemetto *L'ombra di Vanzo* del Pimbiolo inserito nel T. III. delle sue Opere contiene il sunto di varii epigrammi latini del Navagero = Nella Raccolta di *Poesie* per le nozze Bellati-Mezzan (Feltre 1818. 4.°) a p. 49 vi è versione fatta dall'Ab. Giuseppe Pulieri dell'epigramma del Navagero *Vota Veneri* num. XIII. = Una parafrasi dell'Elegia al Torre *Veris descriptio*, num. XXV. fu fatta dal dottore G. B. di Castelfranco e impressa per le nozze Borgognoni-Puppati (Padova. Seminario 1825. 8.° con dedicazione del traduttore in data 29 giugno di detto anno 1825) = L'Epigramma *Et gelidus fons*, num. IX, e la suddetta elegia al Torre, num. XXV. furono elegantemente pure tradotti dal parmigiano Angelo Mazza, ed inseriti anche a pag. 117 del Tomo II. del Parnaso de' poeti anacreontici, ediz. seconda. (Ven. Orlandelli 1826) nel qual Tomo a p. 129 sta una versione fatta dal Canonico Agostino Peruzzi Anconitano dell'altro epigramma *De cupidine et Hyella*, num. XXI, la quale versione era già stata inserita a p. 75 del Tomo 5 della prima edizione 1818 = Tengo fra' manuscritti autografi del letterato nostro Francesco Negri la versione da lui fatta di alcuni epigrammi del Navagero in vario metro, con quella grazia che ognuno in lui conosceva; e sono principalmente quelli a' numeri della Cominiana edizione = XXVII = XXIX = XXX = XXXII = XXXIII = XXXIV = XXXVI = XLV = Nella Biografia Universale all'articolo *Navagero Andrea* si indica che alcune delle poesie erotiche di lui furono trasportate in francese da E. T. *Simon de Troyes*.

(312) Costui fu Don Giovanni Grisostomo Scarfò. La cosa fu già scoperta da D. Gaetano Volpi, il quale a p. 127-128 della *Libreria dei Volpi e Stamperia Cominiana* (Padova 1756) nell'esaminare il Libro: *Delle poesie varie del padre Maestro D. Gio. Grisostomo Scarfò* ec. Venezia 1737. 4.°, disse in genere, che poesie latine furono dallo Scarfò rubate anche al Navagero (giacchè avea rubate e fatte sue anche le rarissime *Tragoediae* VIII. *Coriolavi Martirani* ec. *Neapoli* 1556. 8.°); ma non ispecifica quali. Ho confrontata l'opera dello Scarfò colla edizione Cominiana 1718, e trovo = A pagina 71 dello Scarfò è rubato l'epigramma num. I. *Aspice magna Ceres*, e fu dallo Scarfò dedicato *praeclarissimae ac doctissimae mulieri Aloysiae Bergalli Venetae poetices tum latinae tum italicae peritissimae* = Alla stessa p. 71. è rubato l'epigramma num. II. *Aurae quae levibus*, con qualche cambiamento ed è dedicato *eruditissimo atque sapientissimo Petro Antonio Bergalli Veneto* = Alla stessa pag. 71. si legge l'epigramma num. XXXVIII. *Nil tecum*, cambiato solo il nome *Hyella* in quello di *Clara* che lo Scarfò finge ninfa = Alla pag. 52 l'epigramma num. IX. *Et gelidus fons* è tal quale usurpato dallo Scarfò.

(313) Le Rime italiane del Navagero, cioè sei composizioni soltanto di lui, stamparonsi per la prima volta nel *libro primo delle Rime di diversi. Venetia. Giolito* MDXLV. 8.° Di queste sei composizioni, e di altre poche vennero fatte in seguito più ristampe già dal Volpi notate a p. 428. Ma il Volpi stesso riproduceva più corrette e nitide tutte le allora conosciute rime del Navagero da pag. 275 a pag. 283. in numero di *dodici*, cioè quattro *Sonetti*, sette *Madrigali*, una *Ottava*. Posteriormente al Volpi altre ristampe si fecero o in tutto o in parte, e nella Collezione del Gobbi (Vol. I. p. 257. Baseggio 1759. 12.°) e nelle Rime Oneste del Mazzoleni (Remondini. T. I. p. 29). Nel Tomo XXXII. del Parnaso Italiano pubblicato da Andrea Rubbi (Ven. Zatta 1783 a p. 74) è il Madrigale numero VI.: *Donna de' bei vostr' occhi;* madrigale celebrato assai dal Muratori nella *Perfetta Poesia* (libro 4.

p. 276. Vol. II., come nota il Volpi p. 278), e ristampato anche dal Ginguené a p. 19 del Tomo 12 della Storia della Letteratura Italiana (Milano 1825) = Tutte poi le rime del Navagero tratte dall' edizione Cominiana 1718 si riprodussero nel 1782 a Nizza in 12.° premessevi succinte notizie della Vita dell'autore. (*) Dopo l'epoca dei Volpi si scopersero dell'altre poesie del Navagero, le quali furono pubblicate da *Gaetano Dodici per le nozze del signor Francesco Soprani di Piacenza* colla *signora Teresa Caravel di Nizza* (stampato da Mauro dal Majno 1808. 12.°). In questo libro a p. 135 l'editore dice: che » dal chiarissimo Giulio Bernardino » Tomitano ricercator passionato d'ogni letteraria lautezza, raccoglitor famoso » della stupenda autografoteca (**) nella quale con tanta industria e dispendio ra- » dunò oltre a quaranta migliaja di epistole di dotti, non poche di stranieri, le » più d'italiani antichi e moderni, tutte originali, e di mano veracemente », ebbe le dette *Rime* inedite del Navagero, avendolo assicurato il Tomitano della *genuina autenticità delle poesie di cui gli era cortese.* Osservava poi il *Dodici* non doversi maravigliare se quel *purissimo Navagero* che sacrificava a Vulcano parecchie impressioni del *Marziale*, sia stato in queste inedite poesie *non tanto nemico nè schivo del raffinato concettizzar marzialesco*, e lo scusa col dire che son forse *scherzi della età sua giovanile* ec. Queste *Rime* (***) sono sei. 1. *Al dolce vostro canto* = 2. *Hor le tue forze adopra* = 3. *Tra be' rubini e perle* = 4. *Amor che dentro* = 5. *Perchè fiorir altrove* = 6. *Chi vuol veder* (ottava). Cosicchè, se queste sei composizioni ammettonsi veramente uscite dalla penna del Navagero, i versi suoi volgari fin qua conosciuti sono *diciotto.* In varii Codici di Rime antiche trovansi ripetute Rime Italiane anche del Navagero; ma furono già stampate (Veggansi Miscellanei Marciani num. CLXV. classe XIV. = num. CCLXXXVIII. classe IX. = num. CCII. classe IX. = num. CCIII. classe IX.). Un altro codice di poesie latine e italiane registrato alla p. 276 del Catalogo de' Codici mss. della famiglia Capilupi di Mantova illustrato dall' Ab. D. Giovanni Andres (ivi 1797. 8.°) contiene rime italiane anche del Navagero, come dicesi a p. 282; ma non lo vidi — Tutte già queste rime conosciute del Navagero sono di argomento amoroso.

(314) Tiraboschi (l. c. T. VII. p. 1863).

(315) Morelli (Dissertazione citata. T. I. Operette pag. 197).

(316) Meneghelli. (Elogio citato. p. 92-93).

(317) *Girolamo Ruscelli* (Fiori delle Rime. Venezia Sessa 1558. 8.°) nel Discorso ove parla della Ortografia dice: che *non è stata mai nè perfezione di ortografia nè ancor cura sino ai tempi del Navagero et del Bembo i quali cominciarono ad introdurre gli accenti e l'apostrofo che tanto sono necessarii in questa lingua.*

(318) *Las obras de Boscan y algunas de Garcilasso de la Vega repartidas en quatro li-*

(*) Questo libretto è intitolato: *Rime di Messer Andrea Navagero gentiluomo Veneziano. In Nizza presso la società tipografica.* 1782. 12. A pag. 11 dopo avere riportate le rime originali italiane del Navagero si legge: *Le seguenti cinque traduzioni di alcuni epigrammi latini del Navagero si attribuiscono comunemente a lui medesimo.* Ma questo è un errore, e l'editore frantese ciò che ha detto il Volpi a p. 284, il quale dice: *le seguenti cinque prime traduzioni d'alcuni epigrammi del Navagero . . . . . . è cosa molto verosimile che sieno parti di chi gli scrisse*, cioè non del *Navagero*, ma di *Pietro Angelio Bargeo* del cui pugno tali traduzioni trovavansi in un esemplare de' versi del Navagero impressi in Venezia nel 1530. e che era in mano del Volpi.

(**) La Libreria del Conte Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo fu venduta per milleongari nel 1839 al veneto librajo Giuseppe Gnoato, dal quale poi in gran parte passò ad altri libraj nazionali e forestieri.

(***) Non erano però allora, cioè del 1808, tutte inedite, perchè lo stesso Tomitano avea publicata in Treviso nel 1807 in un foglietto volante la Ottava che comincia *Chi vuol veder*, e ciò in occasione delle nozze del Cavalier *Giuseppe Casati* colla *Contessa Maria Brivio.* È certo parimenti che nell'anno suddetto 1808 fu stampata quella *Ottava* in fine del libretto: *Epigramma di Acasto Lampéo* (Floriano Caldani) Bassano Remondini 1808. in 16. = E finalmente fu ristampata dal Conte Leopoldo Ferri nell'Opuscolo: *Epigrammi di Andrea Navagero* e di *Cassandra Giovio* per le nozze Saggini-Cromer-Rovigo-Minelli-1842 8.°

*bros* ec. Venetia. Giolito 1553. 12.° Il Volpi non fece menzione alcuna di questo libro. Ecco il passo relativo del Boscan a p. 63 tergo della dedicazione del secondo libro alla Duchessa di Soma: » Quanto mas, que vino sobre hablar porque » estando un dia en Granada con el Navagero (al qual por haver sido varon tan » celebrado en nuestros dias, he querido aqui nombralle a vuestra Sennoria) tra- » tando con el en cosas de ingenio y de letras, y especialmente en las variedades » de muchas lenguas, me dixo, porque no provava en lengua castellana sonettos y » otras artes de trobas usadas por los buenos authores de Italia: y no solamente » me lo dixo assi livianamente, mas aun me rogò que lo hiziesse: parti me pocos » dias despues para mi casa, y con la largueza y soledad del camino discurriendo » por diversas cosas, fuy à dar muchas vezes en lo que el Navagero me havia » dicho. Y assi començe a tentar este genero de verso . . . » E infatti a p. 65 t.° 66 ec. vi sono de' Sonetti all' uso italiano, in lingua castigliana. E il Boscan per la grande amicizia che avea con *Garcilasso* de la *Vega* comunicogli la stessa maniera, e *Garcilasso* se ne approfittò nelle sue poesie contenute nel libro quarto a p. 219 e seg. della suddetta Giolitina edizione 1553 (*).

(319) Premetto che questo *Viaggio* in *Ispagna* ed in *Francia* concerne soltanto la prima sua legazione, e non vi si parla della *Francia* se non se all' occasione che passava per di là onde ripatriare. Non vi si tocca dunque il Viaggio *in Francia* intrapreso nella seconda legazione = La prima edizione del Viaggio ha questo titolo: » Il Viaggio fatto in Ispagna et in Francia dal magnifico M. Andrea Navagie- » ro fu oratore dell' illustrissimo Senato Veneto alla Cesarea Maestà di Carlo V. » con la descrittion particolare delli luochi et costumi delli popoli di quelle pro- » vincie. In Vinegia appresso Domenico Farri. 1563. 8.° » Il Farri dedica l'Opera al *Reverendo et illustre Mons. Abbate il Marchese Lepido de Malaspini*, ove dice che questa scrittura capitò nelle mani di Giambatista Ramusio, indi in quelle di suo figliuolo Paolo, che conseguolla al Farri per la stampa = La seconda edizione di tale Viaggio più corretta, e divisa per capi numerati è quella fatta dal Volpi, ed inserita da pag. 337 a pag. 419, con una giunta del *Viaggio da Granata a Salses* da p. 420 a p. 424 inclusive, nell' Opere del Navagero. Padova. Comino 1718, già più volte citate = Una terza edizione è la ristampa che ne fece il Remondini di *Bassano* del 1754. 8.° già da noi ricordata nella nota 298 = Di questo *Itinerario* abbiamo qualche copia manuscritta del secolo XVI. Io ne ho una nel Codice miscellaneo num. DCXCI. cartaceo in fol. = Nel Codice Marciano num. CX. classe VI., ne abbiamo un' altra col titolo: *Itinerario del clarmo et exc. M. Andrea Navagero nella legatione sua a Cesare fatto e copiato per me Mario Savorgnano da un libro scritto di man propria sua finii alli* XXX. *di novembre* del MDXXXII. *in Osopo*. Comincia colle *Altezze de molti luoghi principal di Spagna* . . . . Poi - Del MDXXIII. Adi X. di ottobre fui eletto . . . . Finise: *alli* XXIIII. a *Venetia* M. XXV. — È scritto con somma diligenza dal Savorgnano, ch' era persona di lettere - (vedi Liruti T. III. p. 37 e segg. il quale però non fece menzione di tal Codice). Con questo e col mio codice si potrebbe forse correggere e supplire in alcuna parte la stampa del Farri, e quindi le ristampe (**). Nicolò Tommaseo chiarissimo letterato,

(*) Questo libro non comune è di nitidissimo carattere corsivo, dedicato da Alfonso Ulloa a *Leonardo Emo* patrizio Veneto; e in fine ha una *introdutione che mostra il signor Alfonso di Uglioa a proferir la lingua Castigliana.*

(**) Per esempio la stampa Cominiana a p. 405. num. XIIII. ha - *Mezza lega lontano da Sante si trovano vestigj d'un aquidotto antico, che conduceva acqua a Sante.* Il mio codice dice: *Meza legua lontan da Xante dapoi passato il sopra detto ponte andando a S. Joan de Angeli si trovan vestigi* ec. = (Ivi p. 405.) la Cominiana dice: *Vi si fa gran quantità di sale; del qual vengono a caricare moltissimi navilj; ne in tutta quella costa dell'Oceano è altro loco dove si faccia sale.* Il mio codice dice: *Vi si fa gran quantità di sale, del qual vieneno a cargar assaissimi nauilii de Fiandra et de Inghilterra e de Sterlini, ne in tutta quella costa* ec.

nel Tomo I. *Relations des Ambassadeurs Vénitiens sur les affaires de France au XVI. siecle recueillies et traduites. Paris, Imp. Royale* 1838. 4.° ha inserito il *Viaggio del Navagero* col titolo: *Voyage d'André Navagero en Espagne et en France pendant l'année* 1528. Premise alcuni cenni sulla Vita dell'Autore, con alcune storiche annotazioni, e poi diede il testo italiano, e la traduzione francese, questa però soltanto nella parte che in qualche modo credette importante al suo scopo, e aggiunsevi qua e là osservazioni intorno ad alcune voci usate dal Navagero. Non è però molto fedele questa ristampa, leggendosi per esempio subito nella prima facciata a pag. 11. *Mollito* e *Tarbellius aequor* invece di *Molliter* e *Tarbellicus aequor*. Ciò avvenne perchè Tommaseo invece di servirsi della edizione Cominiana (p. 398-399) corretta, usò di quella scorretta del Farri 1563; ma però anche per la misura del verso avrebbe dovuto vedere di per se lo sbaglio (*).

(320) Il Volpi, come si vede, dava poco favorevole giudizio circa la locuzione e la eloquenza di quest'opera. Il Farri per lo contrario dicevala » composizione e descri» zione sì ben dettata con sì dolce maniera e maestrevol modo raccolta che pare» rà al lettore sentire la soavità di un cigno vicino alla morte ». Più moderato è il Foscarini nella sua Bibliografia inedita da me posseduta in copia; il quale non concordando nè col Volpi, nè col Farri, concede soltanto che nel Viaggio dal Navagero descritto *vi sieno de' tratti nei quali si conosca l'uomo di sapere*. Io poi direi, che la narrazione semplice di un viaggio non richiede nè *acume d'ingegno, nè lume di eloquenza* come se fosse uno squarcio oratorio, che meritasse essere infiorato, ma si deve essere piana, chiara, e, ciò che più importa, esatta e veridica. L'enumerare ciò che contiensi d'interessante in questo Viaggio, sarebbe opera lunga, e quasi un ristamparlo. Basterà accennare di volo alcune cose = Quanto ad

= (Ivi p. 405.) la Cominiana ha: *Anche per terra se ne servono molte provincie. Il fiume della Cheranta che passa appresso Sante.* Il mio codice ha: *Anche per terra si servono molte provincie di Franza di ditto sal come Lemosini et altri da quella parte. Il fiume della Cheranta che passa* ec.
= (Ivi p. 407.) la Cominiana al num. XVII. dice: *Da Amboise ad Esarra leghe* 5; ma il Codice mio dice giustamente *Escura* non *Esarra*; e infatti *Escure* è luogo tra Amboise e Blois lungo la Loira (Ligeris). Il Codice Marciano in questi quattro passi concorda col mio Codice, dicendo solo *Se vi fa* invece di *Vi si fa*.

(*) Farò, se mi è permesso, alcune altre osservazioni su questa ristampa del Tommaseo = A p. 14 ove il Navagero dice: *giudicolo io alcune barbe, che mostrano in Bojona.* Qui Tommaseo dice: manca *da*; ma se avesse scelta la edizione Cominiana, avrebbe posto il *da* (p. 400. num. III.) = Il mio Codice dice veramente: *giudicolo io per alcune barbe*, e questo *per* è più adatto allo stile di allora = A p. 18 il Navagero dice: (p. 402. num. VIII.) *dicono che fa diecimila uomini da fatti.* Il Tommaseo osserva: *non intendo: forse di fanti; forse vuol dir uomini da guerra.* Ell'è così senza il *forse*; intendesi uomini atti a portar le armi. In un mio Codice num. MCCCXVI. contenente una Statistica del Friuli del secolo XVI. si scrive sempre: *nel qual luogo et sua jurisdittione l'anno* 1548 *si trovorono huomini de fatti num.* 35, *inutili num.* 269 = A pag. 20 (p 403 num. IX.) il Navagero dice: *Nel paese di Burdeos non sono altri de' Signori grandi, che la Casa di Fois di cui è Mons. di Candala, che ha la sua vicina a Burdeos a leg* 6. Il Tommaseo dice: *sottointendi casa o supplisci altra parola simile che manca.* A me pare che, senza bisogno di sostituire, s'intenda già la parola *casa* detta poc'anzi = A p. 24 il Navagero scrive: *Quattro leghe da Sante vi è un bellissimo porto, detto il Porto di Bruages, fatto dalla natura di sorte, che per entrarvi il Mare coperto da tutti i Venti, se vi fa gran quantità di sale.* Tommaseo nella nota 4. dice *manca qual cosa.* Io dico che nulla manca, giacchè il *se* (corrottamente) non è qui particella condizionale, ma sta in luogo di *si* particella accompagnante il *vi*. In effetto nella Cominiana (p. 405. numero XIV.) si legge *vi si fa gran quantità di sale* = A pag. 32 il Tommaseo stampa: *Fanno bellissimi, e minutissimi lavori d'oro che vanno per tutta Francia e fuora di Francia. Non meno vi sono in Paris due bellissimi ponti.* Ma questo periodo è alterato, giacchè devesi leggere così (p. 410. num. XXIII - XXIV). *Fanno bellissimi e minutissimi lavori d'oro che vanno per tutta la Francia e fuora di Francia non meno. Vi sono in Paris due bellissimi ponti* = A pag. 36. Il Navagero ha: *Se vi fanno quattro fiere all'anno*; e Tommaseo credendo sospeso il sentimento, dice *non chiaro, tiro ad indovinare traducendo.* Ma è chiarissimo per la ragione testè detta, che il *se* sta in luogo di si: cioè *vi si fanno.* (Vedi p. 413. num. XXIX. della Cominiana) = Non si curò poi Tommaseo di correggere almeno in qualche parte l'edizione del Farri, di che è prova l'aver lasciato correre *Esarra* anzichè sostituire almeno in una nota *Escure* come ho osservato di sopra.

*inscrizioni antiche* ne vide in *Ossuna* (Viaggio di Spagna. num. XLI.) in *Granata* (num. LXII.) in *Martos* (num. LXIV.) in *Jahen* (num. LXV.) in *Pozza* (num. LXXXVI.) città tutte della Spagna (*). In *Saute* capitale della *Santongia* in Francia osservò sopra il fiume *Cheranta* (Viaggio in Francia num. XIV.) l'arco del ponte e i frammenti ch' egli copiò di due inscrizioni romane postevi. In Italia alquante ne vide a *Susa* (Viaggio in Francia num. XXXV.), e massimamente quella dell' arco eretto colà dietro il Castello, copiata e poi illustrata dal March. Maffei (Istoria Diplom. Lett. poem. p. XIV.) il quale notava che il Navagero fu il primo ad osservare sì raro monumento. Abbiamo d'altra parte notizia che il Navagero avea comunicata al Bembo una epigrafe da esso scoperta a *Parma* che comincia D. M. L. AEMILI VICTORIS. (Vedi Grutero p. DXIX. num. 3.) (**) — Quanto ad altre antichità, a *Poitiers* vide un anfiteatro ruinato, di cui però alcune parti rimanevano tuttavia in piedi (Viaggio di Francia num. XVI.). Presso *Lione* osservava gli avanzi di un antico acquidotto e di altre antichità (ivi num. XXIX.). Esaminando l'antico Anfiteatro presso a *Siviglia* confutava l'opinione che ivi fosse anticamente quella Città (Viaggio di Spagna num. XXXIV.). Notò eziandio il sito ov' era la vetusta *Sagunto* e le ruine e i sassi antichi con iscrizioni che pur si vedevano (Viaggio di Granata a Salses num. II.). — In quanto alla *Storia moderna* parla della Università eretta in Alcalà dal Cardinale Francesco Ximenes, e della ricca Biblioteca ch' egli vi aggiunse (Viaggio di Spagna num. XVIII.). Avverte che in Blais (Blois) è la libreria de' duchi di Milano che soleva esser nel Castello di Pavia, la quale portò il *re Aluigi d'Italia quando tolse lo Stato al duca Lodovico* (Viaggio di Francia num. XX.) (***) — Riguardo poi alla Storia naturale, all'agricoltura, alla botanica ec. il Navagero fu il primo ad indicare le proprietà dell'*Ananas*, e a commendarne il vario sapore (Viaggio di Spagna num. XXXVII.) (****).

(*) Un Codice cartaceo in fol. del secolo XVI. esistente nella Collezione Contarini, ora nella Marciana, num. CCLX. classe XIV. de' latini contiene fra altre composizioni erudite: *Varia diversaque epitophia variis locis reperta, et primo in Hispania.* Il Morelli che esaminollo prima di me, ne' suoi Zibaldoni chiede = *An Naugerius eas Venetias attulit?* giusta domanda sapendosi l'amicizia del Navagero e del Sanuto cui spettava questo Codice, e che di suo pugno le trascrisse = Queste epigrafi sono centotrenta, le più trovate in Tarragona, Sagunto, Valenza, Malaga, Aragona, Salamanca, Cordova ec. Troppo lungo sarebbe qui trascriverle, quand'anche si sapesse di certo che il Navagero le avesse raccolte. Basti aver ciò accennato a norma dei Raccoglitori delle Epigrafi nella Spagna scoperte.

(**) Nel Grutero si legge: *reperta Parmae et ob Andrea Naugerio* CIƆXXIV (così) invece di CIƆDXXIV) *missa ad Bembum. Ponit eam Pighii ms. Anselmi.*

(***) Ciò è accaduto nel 1500 allorchè Luigi XII. re di Francia successore di Carlo VIII. invase tutto il ducato di Milano, già retto da Lodovico Sforza detto il Moro. *Stefano Breventano nell'Istoria della antichità, nobiltà e delle cose notabili della Città di Pavia.* (Ivi. Bartholi. 1570 4.°) a p. 7, 8, 12, dice che il *Castello* o Palagio era una delle *belle fabbriche antiche che si potesse vedere*; che v' era *una copiosa libraria delle più belle che a quei tempi* (cioè del secolo XV. e XVI.) *si potessero vedere in Italia i cui libri erano tutti di carta pecorina scritti a mano con bellissimi caratteri e miniati ec. in numero di* 950, come da un repertorio presso l'Autore; dice che tutto *fu distrutto al tempo che fu preso Ludovico Sforza duca di Milano che fu agli anni della nostra salute cinquecento sopra mille et hora non si vede ec.* = Similmente *Carlo de Rosmini* nell'Istoria di Milano libro XVI. p. 285. (Milano 1820 4.°) dice: *Ma il danno maggiore a cui soggiacque quella illustre Città* (Pavia nel 1500) *fu la perdita della sua libreria, ricca d'antichi e preziosi Codici d'ogni maniera che per ordine del Re* (Lodovico XII) *fu trasportata in Francia.*

(****) Tanto nelle stampe, quanto nelli Codici mio num. 691, e Marciano classe VI. num. CX. degli Italiani, in cambio del nome *Ananas* vi sono puntini dicendo il Navagero. *Vidi ancora un bellissimo frutto che chiamano . . . . . e ne mangiai perchè fu portato fresco; ha il sapore tra il cotogno ed il persico con alcuna similitudine anche di melone: è odorato ed in vero di gentilissimo gusto.* La stessa cosa ripete nella Lettera al Ramusio 12 maggio 1526 di Siviglia, pag. 315, e quivi pur dice, *non mi ricordo come lo chiamano.* Ora il Bowles (*Introduzione alla Storia naturale e alla fisica della Spagna. Parma* 1783. Tomo I. p. 307, 308) chiama tal frutto *Ananas*, e il suo commentatore Cavalier d'*Azara* riferisce il passo del Navagero tratto dalla Lettera al Ramusio, supplendo opportunamente così al vacuo de' codici e delle stampe. Il Navagero tanto nel citato passo del Viaggio num. XXXVII, quanto alla detta pag. 315 ricorda il giuoco che in Siviglia facevano gli Indiani con una *palla* formata *di un nodo di arbo-*

Essendo in *Catalogna* a Cardona osservava la miniera di *Sal-gemma* ( ivi num. X. ) *il qual sale vi si truova non solo bianco, come negli altri luoghi, ma giallo e rosso ed azzurro e di ogni colore: certo rara cosa da vedere.* Altri oggetti di storia naturale ricorda nelle Lettere *al Ramusio* delle quali veggasi nella seguente nota 321.

(321) Le *cinque* Lettere volgari di Andrea Navagero dirette a M. Giambatista Ramusio furono impresse per la prima volta nel 1556 a p. 693-700-707-708-719 del Libro : » Lettere di diversi Autori eccellenti non più date in luce . . . . con molte » lettere del Bembo, del Navagero, del Fracastoro et d'altri famosi Autori non più » date in luce. Venetia. Appresso Giordano Ziletti 1556. 8.° » ( Raccolta fatta da Girolamo Ruscelli ) (*) = Esse furono riprodotte in altre raccolte = Datano da Barcellona del 5 maggio 1525, e finiscono da Granata all'ultimo maggio 1526, e furono da ultimo ristampate a p. 293-334 dell'edizione del Volpi Cominiana 1718, e ripetute nella Remondiniana; il quale Volpi vi appose sotto opportune annotazioni circa il delizioso luogo di *Murano* e di *Selva*, dei quali in seguito. L'ultima di queste Lettere, in cui descrive la Città di Granata, i suoi palagi, e il carattere dei suoi abitanti fu ristampata a p. 97 del Libro : » Lettere di Nobili Veneziani illustri del secolo decimosesto ora per la prima volta insieme raccolte. Venezia. Alvisopoli 1829. 8.° » per le nozze Grimani-Manin - premessovi da Bartolommeo Gamba un cenno su ognuno degli Autori delle Lettere. Queste Lettere al Ramusio, come ho detto, sono relative al Viaggio suo in Ispagna e ne ripetono assai spesso le medesime parole. Non son però tutte quelle ch' egli durante tal Viaggio scrisse al Ramusio, come dalle stesse raccogliesi ( p. 293, 295 ). Per ciò che riguarda le *antichità*, ne ricorda a Merida già *Emerita Augusta* molte, e tralle altre un *Teatro*, ed un *Anfiteatro*, ed un *Circo*, ed acquidotti assai ( p. 307 ). A Siviglia l'*Alcazer* ch'era palazzo dei Re Mori, molto bello e ricco e fabbricato alla Moresca ( p. 311.). Poco lungi da Siviglia vide infinite ruine antiche, tra cui quell'*Anfiteatro* del quale pur fece menzione nel *Viaggio* al num. XXXIV; i vestigi di un *Tempio*, e di *Terme*, ed *Acquidotti varii* ec. ( p. 312-313-314 ) = A Granata lungo una via detta *Elvira*, corrotto vocabolo da *Iliberis*, vide i vestigi di questa antica Città *Iliberis*, posta una lega distante da Granata la qual notizia aveva ripetuta nel Viaggio ( num. XLIX. p. 368 ) = Nella Lettera datata da Toledo 12 settembre 1525 pag. 300 diceva : » Delle cose de las Indias qui non si truova niente di stampato; ma io con tempo » vi manderò tante cose che vi stancherò. Io ho modo d' intender tutto sì per » messer Pietro Martire che è amicissimo mio, come per via del Presidente del » Consiglio de las Indias e di molti altri di detto Consiglio » = E nella Lettera quinta, ultimo maggio 1526. pag. 316 gli scriveva analogamente da Granata = » I libri spagnuoli delle cose dell' Indie vi si manderanno quando si troverà co» modità migliore. Frattanto raduneró quel che potrò più, e manderovvi poi ogni » cosa insieme ». Probabilmente alcune cose relative impresse dal Ramusio ne' libri delle Navigazioni ebbele dal Navagero. — Quanto poi a Storia naturale, nella Lettera quarta in data di Siviglia 12 maggio 1526, p. 309, parlando del *Ladano* ha: » Le sementi che vi mandai con gli aranci dolci, sono di Ladano. Quelle che fur » mandate di Candia al nostro frate di San Francesco non fur del vero Ladano. » Qui ne son molti monti pieni, i quali, quando vi si passa, rendono un tal » odor di Ladano ch'è una cosa maravigliosa » (**) = Nella Lettera quinta sud-

re *molto leggiera, e che sbalzava assaissimo di grandezza di un gran persico, e più.* Ora il commentatore d'*Azara* ci dice essere fatta questa palla di *Coutchuc* ossia di resina elastica, ch' è di grande uso appo di noi.

(*) Il Volpi per equivoco indicò a p. 428. 429 questa Raccolta come fatta dal *Porcacchi* nel 1556, sendo del *Ruscelli*. La *Raccolta del Porcacchi* è posteriore, cioè di Comin da Trino. 1564.

(**) Il Cavaliere d'*Azara* nella nota al Bowles T. I. p. 315 ove parlasi della *Manna* e delle sue pro-

della p. 332 parlando de' bachi da seta diceva: » non si pascono i vermi in quel-
» le parti di foglie di moro bianco, anzi appena sanno che si truovi moro bianco,
» nè hanno essi altro che mori negri. Dal che si può comprendere che la foglia
» del moro negro è quella che fa la seta buona » = Le quali osservazioni fatte dal Navagero sì nel Viaggio, che nelle anzidette Lettere, intorno alla Storia naturale vengono ricordate con lode dal *Bowles* e dal suo Commentatore sopracitati, e dal Filiasi (*Memorie Storiche de' Veneti* T. III. pag. 227-228-331. Padova. 1811. 1814. E tanto più in ciò è stimabile il Navagero, che a' suoi tempi la Storia delle piante era pochissimo coltivata e studiata. Nè solamente il Navagero studiava in Ispagna le piante; cercava egli di introdurne la cultura in Italia come chiaro risulta dalle presenti Lettere all'amicissimo suo Ramusio. Ma più altre cose riguardo anche ai costumi de' paesi da lui visitati si ponno conoscere e dal Viaggio e dalle Lettere. Sia peraltro sufficiente quanto ho detto.

(322) Che Aldo Manuzio fosse compare del Navagero si ha dalla intitolazione che a lui fa il Manuzio de' libri dell'Arte Retorica di Cicerone. a. 1514. Per le preghiere poi e del Navagero, e del Musuro, e di frate Giocondo, Aldo s'incoraggiò a continuare nella stamperia che voleva abbandonare. Vedi la prefazione al Pindaro. Aldo. 1513.

(323) E da quanto si è detto intorno all'Accademia Liviana, e dall'Orazione in funere che fece dell'Alviano il Navagero, è manifesta la loro amicizia e corrispondenza (Vedi le note 11, e 19).

(324) A *Giambatista Ramusio* dirigeva le lettere delle quali si è detto alla nota 321 = *Gaspare Contarini* era stato a Padova suo condiscepolo ed avea dimestichezza col Navagero, come attesta il Beccatello nella Vita del Contarini, e come da' Dispacci del Navagero abbiamo potuto vedere = *Giambatista e Raimondo* Torri, o della Torre Veronesi fratelli letterati sono ricordati come amici comuni del Navagero e del Fracastoro nel proemio al Dialogo steso da quest'ultimo *De Poetica*, e *Giambatista* anche nelle poesie latine del Navagero, come vedemmo alla nota 298. a. = Baldassar Castiglione era già con lui in Ispagna, come più volte ne' Dispacci e nelle note precedenti ho detto.

(325) Il *Bardolone civis et ipse lingua utraque disertissimus* è interlocutore col Navagero nel suaccennato Dialogo del Fracastoro *De Poetica*.

(326) Rammentansi da Bartolommeo Ricci nella epistola al Navagero *idib. februarii* 1513, così: *Christophoro atque Angelo Cabriellis fratribus, ac Nicolao Stephanio salutem* (p. 127. Volpi).

(327) Dice Vettor Fausto nella Lettera al Navagero parlando di Murano: *Ubi cum Gaspare Contareno, Nicolao Theupulo, Augustino Pisaurio eorumque simillimis vivebas* (p. 132. Volpi).

(328) Vedi nella testè accennata nota 327.

(329) Dal Carme latino num. XXX., ricordato nella nota 298. a. Questo *Paolo Canale* è quello di cui scrisse la Vita il padre degli Agostini (T. II. p. 550).

(330) La conoscenza o amicizia di questi e di altri contemporanei al Navagero vedesi e dalle Lettere di lui al Ramusio, e dalle Testimonianze illustri già notate dal Volpi e dalle aggiunte da me fatte nel corso di questo articolo. Nella Lettera 20 febbrajo 1526 (*more comuni*) ricorda anche un *Calino* allora abitante in Venezia, e conosciuto pur dal Bembo (*). E nell'altre Lettere 12 maggio e ultimo maggio 1526

prietà, dice *più propriamente è il ladano*; e cita *il dottor Laguna* su *Dioscoride* e il *Navagero* nella Lettera quarta al Ramusio, recando questo passo.

(*) Abbiamo di quell'epoca un *Luigi Calino* bresciano, amico di Fortunato Martinengo, del qual *Calino* si parla a p. 78 della Libreria del Co. Leopardo Martinengo illustrata dallo *Zamboni* (Brescia 1778 4.°) = A questo *Calino* sono indirizzate due lettere, l'una d'incerto che leggesi a p. 90 Vol. I. delle Lettere raccolte da Bernardino Pino (Venezia 1574. 8.°), e un'altra in data da Venezia del 3 ot-

un *Messer Soardino* (ch'è probabilmente quegli che abbiamo ricordato nella nota 101.), il quale certamente usciva di quella Casa bergamasca, di cui già scrisse la Genealogia latina Pietro Bonoreni, stampata a Bergamo dal Ventura nel 1612, e con aggiunte in Padova pel Conzatti nel 1715. 8.º — Non devo però tacere esservi stato un tempo in cui *Agostino Beaziano* gli fu nemico. In fatti abbiamo una lettera del *Beaziano* a Pietro Bembo in data di Roma 27 novembre 1519 inserita a p. 127 tergo delle *Lettere* di diversi al Bembo (Venezia. Sansovino 1560. 8.º) nella quale gli dice chiaramente: » Io le eseguirò tutte (*le lettere ricevute*) se non in quella » parte dove ella mi tocca del Navagero perche senza rivocazione ho deliberato di » non essergli più amico, perche lo merita. Stimi quanto poco si voglia l'amici- » tia mia che io molto meno sono per istimar la sua, la qual conosco ora io » non esser stata mai amicitia. Ben faro per V. S. questo, che per lo innanzi » non parlero di lui ne ben ne male ». Quale sia stato il motivo di cotesta inimicizia nol saprei, forse amori, forse gelosia letteraria ec. E pare che il Beaziano abbia mantenuta la parola di non parlare del Navagero fino alla morte di questo, succeduta, come già abbiam veduto, nell'8 maggio 1529. In fatti in una lettera del Bembo 29 giugno di quell'anno da Padova diretta al Beaziano, dice: » Ho veduto » i vostri versi a me sopra la morte del nostro Navagiero coi quali voi m'avete » comperato tutto, se parte alcuna era di me che vostra non fosse, col vedervi io » aver lasciato da parte con l'animo l'onta già stata tra voi, e parlar di lui non » solo amichevolmente ma ancor onoratamente molto » (*). Vedi poi nelle Testimonianze *Bembo Pietro* Lettere.

(331) *Amuriano* ovvero *Murano* isola vicina a Venezia è da gran tempo celebre per le sue fabbriche vetrarie, e per quelle delle perle, che denominansi *Conterie*. Ma da remota età era eziandio celebre per li suoi orti. In un mio Codice membranaceo del secolo XV. che è la Cronaca de' frati del Bosco del Montello (Cod. numero 1067 pag. 22 tergo) rammentasi come all'anno 1411 durante la guerra tra il re di Ungheria e i Veneziani, i frati fuggiti di là, ricoveraronsi presso *Francesco Amadi* in Murano ove avea un amenissimo giardino: *Franciscus Amati domum suam aptissimam prestavit in capite Muriani cum orto amenissimo.* Ma a' tempi del Navagero era quella isola assai più deliziosa, che oggi non è, per li suddetti ben coltivati orti, per li giardini, per li palagi, e casini di piacere de' nostri Veneziani patrizii; e il Navagero, fra gli altri, come si è veduto, vi aveva casa di domicilio (**). Erano gli Orti Navageriani vagamente disposti, pieni di alberi, di cedri,

tobre 1525 del Vescovo di Bajusa (Lodovico Canossa) che sta a p. 141 del Vol. II. di quella raccolta, = Avevamo però allora eziandio *Muzio Calino* pur bresciano, che fu del 1555 Arcivescovo di Zara (di cui Ughelli V. 1426, e Farlati V. 127); del qual Calino furono stampate Lettere sul Concilio di Trento e inserite nella Miscellanea del Baluzio T IV. Lucca 1764 = Di questo *Muzio Calino* (erroneamente chiamato LVIGI) quand'era Vescovo di Terni cioè del 1569, abbiamo una lettera a *Giulio Giacobonio* inserita a p. 400 del IV. Volume delle Lettere suddette del Pino.

(*) In una nota a p. 138. Vol. III. Opere del Bembo. Venezia 1729 fol. si conghiettura che questi versi sieno quella stanza che il Beaziano scrisse e comincia *Del poetico onor*, ristampata dal Volpi a p. 290. Ma non può esser quella, giacchè il Bembo nella detta lettera 29 giugno 1529 la dice *Elegia: sono in questa elegia di bellissimi versi. Ma voi non avete voluto per alcune parti di lei la cura della lima, che sarebbe tutta leggiadra, e vi darebbe fama e titolo* Non trovo tale elegia fra' Carmi latini del Beaziano. 1538. 8.º = È poi manifesto errore del Mazzuchelli (Scrittori. Vol. II. Parte II. p. 572) lo avere attribuito a *Bernardo Navagero* il disgusto del Beaziano, anzichè ad *Andrea Navagero*.

(**) A p. 24 e 125 della Guida di Murano l'Abbate Moschini registra alcuni distinti uomini che in Murano s'univano a cagione di studi, o di sollievo, approfittando della felice posizione di quell'Isola. In confermazione di quanto il Moschini ricorda alla detta p. 125, diremo che Monsignor Giovanni della Casa Nuncio Apostolico in Venezia avea presa una casa di *Lionello da Carpi* in Murano, e che vi teneva anche una Scuola. Veggansi *Lettere* del Casa dirette a Messer Carlo Gualteruzzi da Fano, e impresse per la prima volta in Imola nel 1824. a pag. 12-14-21-24-25 in data 11 aprile, e 3 dicembre 1545, e 3 e 10 aprile 1546; le quali se fossero state conosciute prima, avrebbero dovuto essere inserite nel T. III. delle Opere del Casa (Venezia 1728. 4.º). In quella 10 aprile 1546 dice: *Io ho fatto l'officio che*

di limoni, di erbe non solo nazionali, ma esotiche, molte mandate da lui dalla Spagna. Veggansi le Lettere del Bembo, una al Navagero dell'aprile 1526 (p. 336 del Volpi), e una a Cristoforo Longolio dell'agosto 1520 (Bembi epist. familiares. Coloniae 1582. 8.° a p. 182) la quale è consona ad una del Longolio, che descriveva, e lodava gli Orti del Navagero con cui erasi da Venezia a Murano condotto (Longolii Christophori Epistol. Lib. I. inserito nell' *Orationes duae* ec. Florentiae. Juntae. 1524. 8.° p. 82. 83) = Del luogo di *Selva* fa più volte menzione lo stesso Navagero nelle Lettere al Ramusio = » voi fate che io truovi ben » piantato il luogo di Selva = A Selva fate, oltra il resto, che il Frate metta quan- » ti rosai sia possibile = Tenetemi pur voi il Frate in cervello sicchè all'autunno » vada a Selva = Io curo più aver quel loco e Murano bello, che altra cosa al » mondo = Io non ho cosa alcuna più a cuore che aver Murano e Selva benissi- » mo piantati al venir mio = A Selva molto mi curo d'avere un bosco piantato a » fila giusto quanto si può e con istrade per mezzo eguali » = (Lettere Ramusio. Volpi p. 297. 298. 308).

(332) In quanto a *Pordenone* si è già ripetutamente veduto che il Navagero, come uno degli Accademici Liviani, trovavasi spesso colà (nota 11.) = *Aviano* era talvolta dal Navagero visitato, come dalla Lettera di Bartolommeo Ricci (idib. febr. 1515. Volpi p. 127) *Credo eam* (conditionem) *mihi satis commodam futuram, etsi nulla commodior quam quo tempore tecum Daviani fui.* E ricorda i fratelli *Cabrieli* della quale famiglia era giurisdizione il Castello d'Aviano; anzi sappiamo che BARTOLOMMEO fratello

*mi commettete intorno a Orazio* (cioè Orazio Gualteruzzi figlio di Carlo) *volentieri e bisognando anco lo metterò nella mia Scuola di Murano, che non è mica fallita. Ma poichè io sono sempre andaturo, come voi vedete, non ve la ho voluto offerire, come cosa poco stabile* = Trovo che *Ottaviano Sforza* Vescovo di Lodi scriveva da Murano nel 1529 e 1530 ragguagli politici e al Montmorency, e a Gasparo Sormano, e a M. de Villandry, i quali furono pubblicati ne' numeri 285, 301, 303, 357 del Volume II. de' Documenti di Storia italiana. Firenze 1837. 8.° Potrebb'essere che lo Sforza, del quale poco favorevolmente si parla nella nota a p. 209 di quel volume, fosse un *incaricato d'affari*, rifugiato a Venezia, e degente in Murano da dove quelle Lettere o Avvisi datano. Intorno a questo Vescovo di Lodi alcune notizie abbiamo anche nel Sanuto, il quale ne fa ricordanza fino dal 1517, come di persona sospetta. In fatti essendosi nel 3 maggio 1517 avuto avviso che costui era partito da Bologna per recarsi nelle Terre alemanne, fu scritto a Verona, a Brescia, e in altri luoghi che dovessero averne buona custodia sì ch'ei non passasse e se passasse, lo intertenessero dandone notizia immediata al Senato. Nel 1521 era lo Sforza a Zurigo, e nel maggio di quell'anno scriveva al Cancellier Grande di Venezia come l'Oratore pontificio in quella Dieta richiese sei mila Svizzeri; e come esso Sforza offerivasi di tenere avvisata la Signoria di ciò che vi succedesse, vantando d'esser buon servidore e degli Svizzeri, e del re di Francia che vorria dargli beneficii. Anche nell'ottobre 1525 da quei luoghi scrivendo a un cittadino di Crema nominato *Santo Rabato* raccomandavasi a quel veneto Podestà, ripetendo d'esser buon servidore della Signoria, e che *senza aver di quella non voleva alcun'altra cosa*, aggiungendo di aver data commissione che si prendesse a pigione per lui una casa a Venezia. E in vero, nel 19 gennajo 1526 (a stile romano) il Vescovo di Lodi senz'abito vescovile, fu veduto dal Sanuto nella Chiesa di San Marco, insieme con *Lionello da Carpi* fratello di *Alberto*, ambidue forestieri e dimoranti in Murano. Nel medesimo anno 1526 nei mesi di maggio e giugno ebbe ripetute udienze dal Doge, dai Consiglieri, da' Capi del Consiglio dei Dieci, e dai Savii anche per inviarlo agli Svizzeri a raccorre soldati di quella nazione per conto de' confederati, *ma pero sotto il suo nome.* Partito, eseguì la commissione, scrivendo che ne avea gia raccolti *duemila*, e sperava di averne da quattro in cinque mila; che però ci volevan danari, e che gli doleva di *non poter spendere il nome di altri*, che avrebbe più credito. Passava poi a Masso per conchiudere con quel Castellano cioè Janjacopo de' Medici di Milano (vedi anche p. 209. Vol. I. Documenti di Storia Italiana) le successive pratiche. Giunto di nuovo a Venezia, nel 5 dicembre 1526 fu ammesso a conferenza nella camera del Doge, parlando da solo a solo. Io non avrei difficoltà di credere che dello *Sforza* sieno quegli *Avvisi da Venezia* che nella presunta data 1526, mese di novembre stanno a p. 255. del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana, e cominciano: *El principe in camera mi ha detto a lettere grande che la Signoria vuole in ogni modo mantenere el duca di Barri in stato* ec. Un'altra curiosita leggesi nel Sanuto sotto il dì 8 luglio 1526, giorno destinato alla pubblicazione della lega conclusa tra' Veneziani, il re di Francia ed il Papa; ed è, che fralle ricchissime tapezzarie di cui era fornito il Coro della Chiesa di San Marco, era esso *conza con panni doro e spaliere di lo episcopo di Lodi pezi numero 8. ec. item erano in chiesia alcune spaliere et tornoleti del signor Alberto da Carpi che li ha in questa tera impegnati quando fo caza dil stado* (cioè nel 1525).

di Andrea *Navagero* avea fino dal 1530 per moglie donna Isabella *Cabriel* di Marco ( Vedi ciò che ho detto di lui al principio). — Quanto al *Lago di Garda*, già detto *Benaco*, Aldo Manuzio nella Epistola 1514 ( Volpi p. 105 ) diceva al Navagero: *rus te confers et in loca quietis et tranquillitatis plenissima: ut superioribus annis, in laureta et oliveta Benaci* ec. = E finalmente a *Montebaldo* ebbe luogo il dialogo *Naugerius*, sive de *Poetica* del Fracastoro del quale già si è detto ( nota 309 ) come *a Murano* seguì l'altro dialogo de *Imitatione poetica* scritto da Bernardino Partenio ( Venetiis. Avancius 1565 ).

(333) Adamo Fumano, o l'Autore della Vita del Fracastoro fu il primo a far di ciò menzione. ( p. XXXVI-XXXVII. Volpi ), e dopo di lui varii altri. Furono fuse queste due immagini da *Giovanni Cavino* illustre artefice patavino; e stettero nello stesso sito, cioè sotto l'arco del Portone al Ponte di San Benedetto in Padova fino all'anno 1810-1811 circa, in cui vennero trasportate nelle stanze di quel Municipio ove sono tuttora. Se ne hanno intagli in rame, e de' gessi cavati da quelle, che ho già indicati alla pag. 320 del Vol. II. delle Inscrizioni Veneziane dove del Ramusio. Il Conte Pompeo Litta riprodusse il medaglione solo del Navagero.

(334) Il Sansovino ( Venezia descritta p. 131. ediz. 1581 ) ricorda che nel quadro di Tiziano già esistente nella Sala del M. C. prima che si bruciasse, rappresentante uno de' fatti della Vita di Alessandro III. eravi l'effigie anche del *Navagero*. Lodovico Dolce (Dialogo della Pittura p. 166. Firenze. 1735. 8.°) ricorda similmente il quadro di Tiziano nel M. C. ove *Federico imperatore s'inchina et humilia innanzi il Papa baciandogli il santo piede, havendovi dipinto giudiziosamente il Bembo, il Navagero, e il Sannazaro che riguardano.*

(335) Il Morelli nella *Notizia di Opere* di disegno p. 18 ricorda che in casa di *Messer Pietro Bembo* (in Padova) era un *quadro in tavola delli retratti del Navagiero e Beazzano fu de man de Raffael d'Urbino* (*). E a pag. 152. ricorda di Domenico Campagnola un *ritratto ad acquerella di Andrea Navagero*, il quale già vedevasi nel Museo di Marco Mantova in Padova, ed è registrato a p. 142 del Catalogo ms. di quel Museo fatto nel 1695 da Andrea di Gasparo di Marco Mantova suddetto = Il Ridolfi ( T. II. p. 46 ) ricorda che i *Signori Navagiero alla Pietà conservano* ( a. 1648 ) *i ritratti di Bernardo et Andrea Navageri di mano di Jacopo Tintoretto* = Esiste in casa Giovio a Como un Ritratto ad olio del nostro Andrea, il quale fu pubblicato da Pompeo Litta nella famiglia *Navagero* (**). = Un medaglione lodato pel magistero dello scalpello rappresentante *Andrea Navagero* sta nella Raccolta del fu Avv.° *Antonio Piazza* in Padova, di che dà notizia il Meneghelli nell'Operetta = *Breve Ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle Belle Arti presso l'Avv.° Antonio Piazza. Padova. Sicca.* 1842. 8.° a p. 115. Un altro Ritratto d'intaglio vedi alla voce *Rensneri* nelle Testimonianze.

(336) Nel Prato della Valle in Padova al num. XLIII. fu nel 1779 eretta a merito di Nicolò I. Erizzo cavaliere e procuratore una statua di mano dello scultore *Luigi*

(*) L'Ab. Morelli nelle giunte ms. inedite a quel prezioso libro *Notizia d'opere di disegno* dice: „ Presso l'Ab. Celotti ( Luigi ) di Cà Barbarigo a S Polo nel 1801 ho veduto un quadro sulla tavola „ ( di legno forestiero ) con due ritratti qui sotto descritti. Si credeva dal possessore che fossero il *Navagero* e il *Beazzano* dipinti da Rafaello, riferiti in questa Notizia p. 18. Ma io osservo che il Navagero mostra una età di circa 55 anni, e non vi arrivò. Il *Beazzano* ha una croce ✚. di questa figura „ e rossa; quella di Malta fu sempre bianca = *Navagero*, capelli e barba bianca, beretta nera in testa, „ con un abito di pelle d'armellini sulle spalle, del quale si vede il rovescio sulle spalle medesime. Fisonomia forte. A dritta vi è *Beaziano*, fisonomia gentile, barba bianca, vestito con abito cenericcio carico, „ croce rossa sulla parte sinistra al petto con beretta in mano, che si è levata dalla testa = Si sa che „ il *Navagero* morì del 1529 d'anni 46, sicchè pare che non gli competano capelli e barba bianca. La „ croce del *Beaziano* dovrebbe esser bianca e fatta a punte come di cavaliere di Malta. „

(**) Questo Ritratto io feci, sull'opera del Litta, ricopiare a contorni dall'illustre nostro artista *Marco Comirato*, ed hollo premesso al presente Articolo Navageriano.

*Verona* ad Andrea Navagero. Essa è in atto di gettare sopra un vaso con fuoco uno degli esemplari di Marziale, sendovi scritto sul libro MARTIALIS. Da un lato avvi un altro vaso da cui esce acqua, figurato pel fiumicello che scorre lungo il passeggio di *Vanzo*, e vi si legge VANTIVS, luogo dallo stesso Navagero, come si è veduto, celebrato in poesia (nota 9). È facile che l' Erizzo abbia fatto erigere tale Statua anche in memoria che un *Andrea q. Piero, q. Bortolo Navagero* morendo nel 1679 *lasciò la sua entrata a casa Erizzo*, come dalla continuazione alle Genealogie di Marco Barbaro. Nè è a tacere che il Senato ordinò che in onore del Navagero fosse formato un busto in marmo da essere collocato in Padova sopra sito cospicuo ed illustre. Cotesta notizia ci vien conservata dal Foscarini a p. 67 del *Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana*. (Venezia. Alvisopoli 1826. 8.° = La statua erettagli nel Prato della Valle è descritta nell'opera: *Illustrazione del Prato della Valle* ec. Padova 1807 dal nob. Antonio de Neumayr, che tuttora (a. 1855) vive in Venezia ad onore delle lettere e delle Arti.

(337) *Lettere italiane* del Navagero inedite stanno nel Codice Marciano classe X. numero CXLIII, e sono quattro dirette a Giambatista Ramusio. Esse sono in copia, non originali. L'una è in data 21 dicembre 1510, l'altra 10 maggio 1514, la terza da Padova del 13 gennajo 1515; e l'ultima è pur da Padova del 17 gennajo, senz'anno, che pare il 1515. Ne diedi ragguaglio a p. 320 del Volume II. delle Iscrizioni Veneziane. Le pubblico in fine di questo articolo (DOCUMENTO E).

(338) *Epistolae latinae*. Sono forse perdute. Il Ruscelli offerendosi di pubblicare le pistole latine del Cardinale Gasparo Contarini, prometteva di unirvi quelle eziandio del Navagero. Infatti il Ruscelli nel *Modo di comporre versi nella lingua italiana*. (Venezia 1559 8.°) dice che queste e altre lettere latine del Cardinal Bessarione, del Cardinal Sadoleto, di Marcantonio Michele, e di molti altri *sono già tutte in man mia e ne ho fatto dono all'eccellente M. Pietro Buonamici di Arezzo il quale in un volume solo o in due le farà uscire in luce* = Anche Agostino Valiero a p. 31 dell'Opuscolo *De legatione ad Carolum* IX. ricorda le lettere (non si sa se latine o italiane) agli amici e domestici scritte dal Navagero (Venetiis. Merlo 1837). Una Lettera latina del Navagero ad *Antonio Giustiniano* è registrata in un indice di Lettere scritte da diversi, raccolte da Monsignor Lodovico Beccadelli e da' suoi posteri, il qual indice fu comunicato all'Ab. Jacopo Morelli dal Canonico Francesco Morandi, come da' Zibaldoni Morelliani si ricava. Ma non si conosce nè l'epoca in cui è scritta tal lettera, nè l' argomento.

(339) *Rime italiane*. Ho già detto alla nota 313 che le Rime del Navagero che trovansi nei Codici a penna sono per lo più di quelle stampate. Nondimanco una *Ballata di Andrea Navagero* non mai stampata la quale comincia:

*Se mi concede Amor sì lunga vita,*
*Ch' io possa riveder anzi ch'io mora*
*Que' begli occhi soavi onde in me ognora*
*Sento novo piacer che a lor m' invita*

e che finisce colle parole: *'l cor mio,*
io trovo indicata esistere alla pag. 6 in un codice di *Rime di diversi cartaceo in 4.° del secolo XVI. di pag.* 68 *ch'era già appresso l'Abate Jacopo Facciolati in Padova*, e in un altro codice cartaceo in 4.° di pag. 198. a pag. 105 t.°, il quale codice era pure appo lo stesso Facciolati = Ho inutilmente rintracciato di ambedue i Codici, i quali mi vengono fatti conoscere dal Zibaldone Zeniano (Codice in S. Marco num. LX. classe XI. prima delle carte segnate D.); poichè era mia intenzione di pubblicare cotesta Ballata, sulla fede de' Codici stessi.

(340) *Versi latini*. Un codice con versi latini del Navagero esisteva presso *Lorenzo Pignoria* colla nuda indicazione = *Andreae Naugerii Carmina*, senza dire se editi o

inediti (Vedi *Tommasini.* Bibl. Patav. 1639. p. 86) = Michele Foscarini, tessendo un piccolo elogio al Navagero, dice: *extant manuscripta Carmina vatis apud ejus haeredes quae diu latere respub. vatum non bene patebit.* Il Foscarini ciò diceva nel 1653, quindi pare che questi carmi appo gli eredi non fossero di quelli già stampati. Vedi *Caramella Honorius Dominicus Museum illustr. poetarum cum notis Michaelis Foscareni nobilis Veneti.* Ven. 1653. 12.° a p. 15. Anche in un Codice del secolo XVI. veduto dal Morelli presso il p. M. Federici domenicano a S. Agostino di Padova, contenente *Carmina poetarum saec.* XVI. ve ne erano del *Navagero*, ma probabilmente già degli stampati. Gli altri autori erano: Hieronymus Bononius, Laurentius Chrysaorius Venetus, Titus Cesana, Hieronymus Fracastorius, Cynthius Cenetensis, Jo. Victor Salci, Jo. Persicinus bellunensis, Aloysius Pruli ec.

(340 a.) Il Morelli p. 77. Vol. I. Operette) cita un Registro autografo del bibliotecario *Andrea Navagero* nel quale notati si veggono i Codici che andava alla giornata prestando ad Ambasciadori di principi letterati, siccome, per esempio, all'eruditissimo nostro patrizio Bastiano Erizzo, che di sovente ne aveva. Ma esistendo, continua il Morelli, questo bel monumento nell'Archivio segreto della Repubblica, altra notizia da esso ritrarre non posso. Dove al presente (1855) trovisi tale Registro non so. Io amava di vederlo anche per dare un saggio inciso del carattere del Navagero. Nella Marciana abbiamo il libro *Ptolemaei Geographia. Venetiis* MDXI. fol. in una delle cui carte geografiche di fuori è scritto a penna ANDREAS NAVGERIVS, così in majuscole, ma non posso dire che sieno di suo pugno

(341) Anche al Navagero, come avviene talvolta, furono tortamente attribuiti versi latini = In un codice appo i Burchellati di Treviso rammentato dal Volpi nelle Opere di Girolamo Fracastoro (Vol. I. p. 164. Pat. 1739) fu ascritta al Navagero un'egloga latina ch'è del Fracastoro *ad Julium III. Pontificem Maximum* = Nel libro *Basilii Zanchi poemata* (Basileae 1555. 8.° a p. 280) si legge l'epigramma in *Hiellae ocellos*, dicendosi che fu falsamente ascritto al Navagero, mentre è di Giovanni Cotta Veronese = Il Morelli a p. 43 de' Carmi latini del Cotta (Bassani. 1802. 8.°) lo assegna dubbiamente sulla fede dello Zanchi *al Cotta.* Ma Don Gaetano Volpi in alcune sue note mss. al Cotta impresso col Fracastoro Cominiano dell'edizione 1718, lo dice *del Navagero*, sul riflesso che il Navagero cantò *Jella* e non *Licori* come il Cotta (Vedi p. 77 Federici Annali della Tip. Volpi-Cominiana. Padova 1809. 8.°). Nell'incertezza però io starei col Volpi sì per la ragione da lui allegata, sì perchè in nessuna edizione delle rime del Cotta, prima che in quella dello Zanchi, si trova quell'Epigramma, e in nessuna posteriore (tranne quella del Morelli suaccennata 1802) = In un codice miscellaneo scritto da diverse mani nel secolo XVI. già posseduto dal fu Monsignore Lucio Doglioni si leggono due endecasillabi *inediti del Navagero.* Il Doglioni ciò partecipava al Morelli con lettera 25 marzo 1803, e gli trascriveva il secondo di quegli endecasillabi così:

*Legi carmina lignei poetae.*
*Lectis carminibus statim putavi*
*Esse carmina lignei poetae.*

e sospettando che tali versi fossero allusivi a *Giovanni Cotta da Legnago*, non ci trovava convenienza col carattere del Navagero amico anzi del Cotta *il quale non può dirsi poeta di legno, quando è anche troppo poeta di carne.* Ciò io raccolgo dai Zibaldoni del Morelli, il quale osservava che que' tre versi in un ms. de' Contarini (ora classificato XII. num. CCXI. de' latini) sono attribuiti a *Paolo Canale* di cui l'Agostini (Vol. II. degli Scrittori Veneziani). Ultimamente nel libro: *Rime e prose di alcuni Cinofili Vicentini e di altri illustri Italiani.* Venezia. Alvisopoli. 1826 8.° essendosi ristampato il Carme *Borgetus* a p. 328, vi si inserì a p. 329

un altro epigramma attribuendolo al Navagero, sulla morte di un cane, che comincia: *Dum volui domini jussu.* Ma non trovandosi nelle poesie latine conosciute del Navagero, dubito di uno sbaglio.

(342) Jacopo Malipiero in una lettera al Leunclavio del 20 dicembre 1587 la quale è inserita a p. 824-825 del libro *Historiae Musulmanae Turcorum Jo. Leunclavii* ec. *Francofurti* 1591. fol. parlando dell' Opera: *Viaggi fatti da Venezia alla Tana* ec. (Venezia. Aldo 1545. 8.°) la giudicò di *Andrea Navagero;* ma il Foscarini (Letteratura p. 465-466. nota 413) ne fece vedere l'errore, calcolando il tempo di chi intraprese il viaggio che fu del 1533 con quello della morte del Navagero che fu del 1529; oltre che il Padre degli Agostini ha provato esserne autore *Benedetto Ramberti* (T. II. p. 568. Scrittori Veneziani) = Bartolommeo Gamba nella *Serie de' Testi di lingua* (Venezia 1828 p. 318) attribuisce ad *Andrea Navagero* una Orazione per la creazione di Ferdinando imperatore, la quale è di *Bernardo Navagero* = Finalmente *Oreste Raggi* pubblicando in Roma nel 1842 una Orazione inedita e anonima per la elezione del Doge *Antonio Grimani,* conghietturò che potesse essere del *Navagero.* Io ho però fatto vedere a p. 523. del Tomo V. delle Inscrizioni che è d' altri.

---

## *Seguono i Documenti.*

## A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N.

# A

### *Lettere tre inedite di Pietro Bembo relative ad Andrea Navagero.*

Vedi nelle Testimonianze sotto *Bembo* pag. 212.

### *Lettere inedite di P. Bembo a Giambatista Ramusio.*

(Codice Marciano classe X. 143.)

1.

Vi ringrazio Ms. Zuan Battista mio delle Lettere del nostro M. Andrea mandatemi da Voi. Per le quali ho veduto la somma del suo viaggio. Dio laudato che l' ha campato dai pericoli del mare et condotto una volta in hispagna. Vedo che questa peregrinatione li sarà giovevole, non solo in farli conoscere nuove herbe, et pesci, et altre cose, come esso dice che son certo, che ne ritornerà ben pieno; ma ancora in farli più cara la qualità del suo stato. Vi ringratio delle nove d'Allemagna. Dio ce la mandi buona. Vi rimando in questa le lettere Naugeriane. State sano, et quando haverete altre nove di lui, non vi incresca darmene notizia. Et scrivendogli salutatelo a mio nome.

Di Villa 6 giugno 1525. Bembo (p. 59).

2.

Mandovi tre ducati per l' argento della tazza appresso alli diece, si come mi scrivete, che bisogna. Mandovi anchora scudi 20 acciò li date al Mag. Ms. Andrea per lo

prezzo della sua chinea: dicendoli da mia parte che quando esso serà più richo di me io accetterò doni da lui (*qui pare che manchi un* ma ora), non li voglio accettare. Et a sua Signoria mi raccomanderete et state sano.

Alli 23 dicembre 1528. Bembus Fr. (p. 77).

3.

S'io credessi, honorato M. Zuam Battista mio, non far dispiacere alli magnifici Ms. Bortholamio e Ms. Piero Navagier, in domandarli in dono el cagnoletto biancho che fo del quondam loro et mio fratello Ms. Andrea; io vi pregherei a richiederlo alle loro mag.e da parte mia. Ma però ch'io son certo che Voi et in questo et nell'altre parti di più importantia poteti saper l'affetto dell'animo loro, vi serivo queste poche righe pregandovi che se potrete da Voi sapere che questa richiesta non sia per darli molestia ghe lo richiediate a mio nome; se altramente vi paresse che dovesse essere non ne aprite bocca per niente. Altro non ho da dirvi. State sano et amatemi.

Di Padoa. alli 13 di settembre 1529. Bembus Fr. (p. 79).

# B

## *Lettere due inedite relative al carico di Bibliotecario di Andrea Navagero.*

Vedi Annotazione (22) a p. 250.

1.

### *M.co et doctissimo Dño Andreae Navagero M.ci et Clarmi Bernardi plurimum hon. Venetiis.*

Hon.do il mio S.r M. Andrea. Circa quel che V. S. mi scrive dei libri de Niceno (1) se ben marrecorda, io piu volte ho fatto intendere et detto a V. S. qualiter havevo comprato per 18 marcelli da maestro Francesco Pozzi libraro per mezzo la spezzaria dil medico Apsyrto de Medicinis equor. et che poi havendo io recognosciuto certe lettere grece de Bessarione in margine et considerando etiam ch'era tagliata una charta nel principio dove soleva el cardinal scrivere, come sapete, i titoli deli libri, *me ne guasti*, et cosi tornai dal libraro, dicendo che quel libro era rubbato dala libraria di S. Marco. Egli breviter mi confesso che un nepote dil q. Cancegliero (2) ge lhaveva venduto io me lamentai de questa cosa conel Cancegliero. Et questa fu la causa che loffese terribilmente per modo che tacitamente sempre me perseguito poi mostrando de favorirmi, ut fit, questa novella la racontai molte fiate a V. S. Ella pareva che non se me incurava troppo, vi dixi etiam come el Barbiero di Sant'Apollinar cossi mando a casa mia un altro libro: Quando chi steva meco suo figlio Ms. Domenego compagno de Ms. Zuan Ungaro: et era la Defensione dil Platone in greco io subito che vidi el prefato libro lo cognobbi per la lettera, et cossi lo reteni appresso di me. Intesi poi chel medesimo nepote del fasiollo lhaveva portato nella Barbaria per venderlo, sapiando chel figlio dil mae-

(1) Il Cardinal *Bessarione*, alla cui biblioteca, lasciata a S. Marco, spettavano i due libri di cui qui in seguito parlasi.

(2) Cioè del Cancellier grande *Francesco Fasiol* (ossia Fagiuolo) eletto nel 1511, defunto nel 1516: (more veneto).

stro studiava in greco: di questo etiam io ne rasonai con V. S. et quella mi respose che era una infinità di queste Defensioni in la libraria: Io quando mi partiva lassai ben ordine alli mei gioveni che questi do libri de Apsyrto et la Defensione di Platone li metesseno con certi altri mei libri che sono in casa de Ms. Carlo Capello (1). perche io per le continue visite, non havevo tempo d'attendere ali fatti mei, ma eglino per inadvertentia li messeno in tele capse di qua. Et cossi noi confessiamo d'haver secondo che a bocha costi vi scrissemo: quel libro de Medicinis equor. comprato per 18 marcelli, et quel de Platonica defensione, an haec vera sint, vi porete informare et dal Pozzo et da quel giovane Ms. Domenego: et questi libri sono al comando vostro et tuti altri che ho de li mei. Io credo d'haver fata bona opera col Mons. R.mo Grimani Card.nal de S. Marco (2) circa laugumento dela libraria cossi per modo che la so S.a R.ma fa conto de venir questa estate costi et portar la meglior parte de soi libri et unirli con quei de Bessarione. Altri libri io non ho di vostri ne di quei dila libraria ne Homero come mi scrivete ne altro. Io ben vi dixi quando ero costi come credo chel M.co M. Andrea (se non minganо) haveva imprestado a Ms. Hier.o figlio de Ms. Thadio Contareno (3) via Homero col comento a torno a torno, vechio in charta buona. Altro non mi occore se non raccomandarme a V. M. et a tuta la sua gentil compagnia. Praecipue al M.co Ms. Maffio Lione (4) al M.co Ms. M. Ant. Contareno l'Advocatore (5)

(1) *Carlo Cappello* cavaliere è quegli di cui furono impresse nel Volume I. Serie II. delle Relazioni (Firenze 1839 8.o) *Lettere alla repubblica di Venezia* da lui scritte quand'era Ambasciadore di essa presso la Repubblica Fiorentina. A. 1529. 1530. Era figliuolo di Francesco Cavaliere q. Cristoforo. Varie legazioni sostenne; e morì nel 1546.

(2) *Domenico Grimani* Cardinale, di cui vedi anche nelle Inscrizioni Veneziane T. I. p. 188 e segg.

(3) *Girolamo* 1520 q. *Taddeo* 1484 *Contarini* trovasi nelle Genealogie di Marco Barbaro, ma quivi non se ne dice più che il nome. In altra mia copia degli stessi Alberi colla continuazione di altri, si dice che Girolamo fu Avvogador del Comune, e che morì del 1554.

(4) *Maffeo Lion* q. Lodovico q. Maffio, approvato per lo ingresso nel Maggior Consiglio nel 1505, ammogliato nel 1514 con una figlia di Marino Zorzi dottore, fu già Avvogador del Comune poi Savio di Terraferma. Abusando di questa sua carica rivelò, con altri complici, i segreti di Stato al re di Francia, e fu cagione della perdita di Malvasia e di Napoli di Romania; per lo che scoperto, se ne fuggì in Francia, e del 1542 a' 2 di settembre sbandito fu dal Consiglio de' X, e privato della nobiltà con tutta la sua famiglia e discendenza in perpetuo, posti nel Fisco tutti i suoi beni. Passato poi a Firenze, secondo le genealogie del Priuli, non avendo con che mantenersi, gli convenne tener Scuola di grammatica. Era anche stato uno de' nove che nel 1539 elessero Doge Pietro Lando (Vedi il Paruta. Storia Veneta Lib. X. p. 115. 116. il quale non ricorda il passaggio di Maffeo a Firenze; e narra poi che essendosi alcuni de' complici rifugiati nella casa dell'Ambasciatore di Francia, nè volendosi rendere vi furono condotti due pezzi di artiglieria, per batterla, alla cui vista subito si arresero. La casa era de' Dandoli a San Moisè). La cosa medesima più diffusamente è narrata dall'altro storico Morosini. Lib. VI. p. 590, e dall'inedito cronista Agostini nel Volume II. del mio codice num. 2753. L'Ab. Morelli (Operette. Vol. I. p. 216) ove parla della cultura delle muse latine presso i Veneziani, annovera il suddetto *Maffeo Leone* come letterato di gran credito, del quale nei Codici Contarini, ora Marciani, esiste in versi elegiaci un'apologia per la repubblica (Cod. Cont. T. XXVII. *Maphaei Leono Lud. fil. patr. Ven. Apologia pro Venetis in Aelianum oratorem gallicum, elegia*). Dello stesso *Leone* hannosi in un Codice del Museo Correr due lettere a Marco Mantova Benavides in data 22 aprile 1524, e 27 gennajo 1536 ricordate a p. 29 dal chiarissimo professore Antonio Valsecchi nel suo *Discorso inaugurale*, Padova 1839 4.o grande. Di un'altra sua lettera a Pietro Bembo feci menzione a p. 319 del Vol. II. delle Inscrizioni. E due Lettere al *Leone* scritte dal Bembo in data da Padova 5 marzo 1531 e 29 luglio 1532 stanno nel T. 2. delle Lettere di lui dell'ediz. di Verona 1743. a pag. 220. 221.

(5) *Marcantonio Contarini* dottore e cavaliere, detto il filosofo, figliuolo di Carlo q. Giambatista, fino dal 1516 fu eletto Avvogador del Comune. Molti carichi ebbe dentro e fuori della Città; e il troviamo del 1523 podestà di Vicenza; del 1527 Luogotenente a Udine; del 1531 Ambasciadore a Carlo V. dal quale fu fatto Cavaliere, e donato delle Aquile, che poi levò nel mezzo dello stemma suo; del 1536 Ambasciadore a Paolo III; del 1538 podestà di Padova, e finalmente duca di Candia, dove morì del 1548. Uomo fu assai cultivato negli studi, e scrisse *Speculum morale philosophorum* e un Commento sopra la politica di Aristotele, secondo che notano i nostri Biografi e Genealogisti. Abbiamo nel Museo Mazzuchelliano una medaglia che lo rappresenta. Da un lato il busto, e il nome M. ANTONIVS CONTARENVS; dall'altro donna galeata sedente colle bilancie nella destra e col cornucopia nella sinistra, attorno PATAVIVM, e sotto M.D.XL. In Udine si rese benemerito per l'abbellimento della *Piazza Contarena*,

al S.r Ms. Calino (1) al S.r Ms. Batista da la Torre et S.r Ms. Rhaimondo (2) et al nro daben Ms. Rhamnusio (3) et linguae ejus. Romae die 8 maii 1517. El tuto di V. M. = M. Musuro Archiep.s (4) (Segue di altra mano) = *Scontrata con l'original di Mons.r Musuro per mi Bened. Rhamberti* (5).

(Segue) *Scrittura del q. M.co Ms. Andrea Navaier. M. Marco Musuro secondo che lui confessa in una sua litera hebbe dui libri della libreria che lascio il Cardinal Niceno alla S.a che sono Absyrto de Mediciniз equor. greco: et la Defension di Platon di esso Niceno in greco: questi libri sono in mano del Sig. Alberto da Carpi* (6). (Segue di mano del Ramberti) *Scontrata con l'original del M.co Ms. Andrea Navaier per mi Bened. Rhamberti.*

(tratta dal Codice Marciano classe XIV. num. XVII. de' Latini)

(così detta da un antecedente luogotenente *Girolamo Contarini*) avendo io letta la seguente epigrafe sul basamento delle colonne: M. ANT. CONTARENVS PRAES — TEMPLVM TVRRI PORTI — CIB. Q. FORVM DEIECTIS — VNDEQVAQ. AEDIBVS ET — AVXIT ET ILLVSTRAVIT — PRIVATORVM AERE — PVBLICOQ. CONSTRVC — TVM — Non vidi epoca, ma dal Documento riportato a p. 72. da Fabio di Maniago nella Guida di Udine e Cividale (S. Vito 1840) si sa che ciò fu nel 1530. Grati poi gli Udinesi per la pace dal Contarini procurata perchè rimanessero illese le ragioni del patriarcato di Aquileja perturbate dai Commissarii del re Ferdinando, gli coniarono una Medaglia la quale è registrata nel Vol. V. p. 354 della Biblioteca Pinelliana, e che vidi pure in una Collezione già posseduta dal veneto patrizio Giov. Balbi. Da una parte ha il busto del Contarini. M. ANT. CONTARENVS IVLIENS. PRAESES. MDXXX. dall'altra, donna nuda con asta nella destra, poggiante la sinistra sopra uno scudo in cui è effigiata la testa di Medusa. Vi sono le parole PACE CONFECTA. Il Palladio ricorda tal pace, non la Medaglia, a p. 151 del Vol. II. delle *Storie*. In altra occasione dirò di lui più a lungo.

(1) Quanto a *Luigi Calino* vedi la nota (330. *).

(2) Anche dei fratelli *Batista e Raimondo Torriani* o della Torre vedi la nota (324))

(3) Di *Giambatista Ramusio*, dissi già abbastanza anche nelle Inscrizioni Veneziane T. II. pag. 315 e segg.

(4) *Marco Musuro* Cretense ha articolo biografico a p. 294 e segg. del libro di *Onfredo Hodio de Graecis illustribus* ec. Londini 1742. 8.°, e anche ne parla *Cristiano Boernero de doctis hominibus graecis*. Lipsiae 1750. 8.° Ma più notizie su lui ed altri dotti greci ha raccolto il distinto e illustre mio amico Giovanni Veludo Vicebibliotecario della Marciana.

(5) Del *Ramberti*, Segretario di Senato, inviato alla Dieta di Augusta, scrittore delle cose de' Turchi, ec. vedi la Vita scrittane dal padre Giovanni degli Agostini nel Vol. II. delle Notizie intorno agli Scrittori Veneziani.

(6) Per quanto credo non esiste nella Marciana fra' codici Bessarioniani la detta Opera *Absyrtus de Medicinis equorum*; e nemmeno una che trovavasi negli stessi codici intitolata: *De cura equorum diversorum auctorum*, nella quale forse era compreso l'*Absyrtus*, e fino dal 1545 non vi esisteva più, come dall' Indice che ne fece fare il Consiglio di Dieci dai Riformatori dello Studio di Padova Sebastiano Foscarini, Marcantonio Venier, Nicolò da Ponte dottori (Codice Marciano num XVI. classe XIV.). Esiste bensì l'opera del Bessarione *In calumniatorem Platonis* (ossia *Defensio Platonis*). — Di *Alberto Pio* principe di Carpi, uomo assai letterato, e proteggitore delle Lettere, amicissimo del vecchio Aldo, cui diede anche il proprio cognome, veggansi principalmente il Tiraboschi in più siti del Volume IV. della Biblioteca Modenese; e lo stesso nella Storia della Letteratura Italiana Vol. VII. Parte II. p. 389 e seg. ediz. Veneta 1824; e ultimamente Pompeo Litta nella Tavola III. della famiglia PIO =. Intorno a lui e a *Lionello Pio* suo fratello vedi lettera del Cardinale Bembo a Giammatteo nipote in data 25 luglio 1526 (T. V. p. 34 ediz. di Verona 1743, e anche nella nota qui (331. **). Lettere di *Alberto Pio* del 1521 e 1526 a Francesco I. re di Francia, di cui era Oratore, stanno a p. 103 e 203 del Volume I. de' Documenti di Storia Italiana.

## 2.

### *Dal suddetto Codice cart. classe XIV. num. XVII. della Marciana intitolato:*

» Annotatio librorum Bibliothecae Reverendiss. Cardinalis Niceni quae
» consignata fuit domino Benedicto Ramberto ducali secretario per
» Reverendiss. Cardinalem Bembum die XXI. Augusti MDXLIII.

### *Lettera inedita ed autografa di Giambatista Ramusio a Benedetto Ramberti.*

Per vostra informatione M. Benedetto hon.mo vi diro che li libri del R.mo Card. Niceno stetteno anni 40 et piu in quella camercita che risponde sotto di quella de' sig. XXX in palazzo dove va una lettion ordinariamente et li forcieri erano tutti un sopra laltro aperti. Et qui vidit testimonium perhibet de veritate. Da poi furono consignati al q. M.co Ms. Andrea Navajer qual con un breve apostolico che scomunicava chi ne tenisse fatto publicar una XL.ma ne ricuperò molti. Et al suo partir per Ambassador in Spagna che fo del 1523 li consegnò di novo alli clariss. sig. Procuratori di San Marco, et Ms. Lodovico di Mafei (1) confessa haverne havuti molti de più che li ritornò in drieto, che l' havea recuperato. Par che da poi li sig. Procuratori ne imprestassero a Ms. Duego Sauli (2) ad instantia del q. M.co Ms. Marco Contarini fo de Ms. Zuamb. K. (3) che forono libri di chiesia, cioe Commenti sopra la Biblia, et colui ch' havea questo cargo era un cap.o loro ch'è morto, et e perso il libro dove el teniva il conto, ma per quel che mi posso ricordar che costui mi mostrò erano da 3 in 4. Io feci scriver al secretario Fidel (4) a Milan qual parlo al ditto Sauli et li negò d' haverli ma haverli restituiti, li feci scriver dal R.do Abate de S. Zorzi Don Gregorio di Corte-

(1) *Lodovico di Maffei* era *gastaldo* de' Procuratori di San Marco, (cioè un abile loro Ministro, scelto sempre dall' ordine cittadinesco). Egli fu anche Guardian Grande dell' Arciconfraternita di Santa Maria di Misericordia.

(2) *Domenico Sauli* genovese patrizio è ricordato anche dal Morelli a pag. 75 del Volume I. delle Operette, ove parla *dell'uso fatto de' Codici manoscritti della Libreria*, citando la Prefazione inedita di Anton Maria Zanetti all' Indice della Biblioteca Marciana. Il *Sauli* o *Saoli* fu distinto personaggio sì nella letteratura, che nei politici maneggi, lodato perciò da molti. fra' quali Michele Ginstiniani negli *Scrittori Liguri* (Roma 1667 4.° a p. 196), e Agostino Oldoino nell' *Athenaeum Ligusticum* (Perusiae 1680. 4.° a p. 163. 164.) ed anche del nostro Morosini come Ambasciatore a Roma spedito da Francesco Sforza nel 1525 per l'oggetto della lega (Lib. II. p. 140. 141). Egli fu padre del B. *Alessando Sauli* già proposto generale della Congregazione di S. Paolo detta de' Barnabiti, poi Vescovo di Aleria, e di Pavia di cui veggasi la Vita scritta dal P. Pietro Grazioli. Roma 1741. = Di *Domenico* una sola epistola a stampa notava il Giustiniani essergli capitata alle mani in testimonio della sua letteratura, cioè quella diretta a Giambatista Sanga in data di Venezia 27 ottobre 1526 la quale sta a p. 17-18. del Volume II. delle Lettere di Principi (Venezia. Ziletti 1581. 4.) colla risposta del Sanga da Roma in data 5 novembre dell' anno medesimo. Ma ne abbiamo un'altra, senz'anno, datata da Cremona a *Girolamo Querini* in raccomandazione di *Rafaello da Godesco* che bramava essere eletto a dottore di legge nello Studio di Padova; e sta a p. 525 del T. II. delle Lettere di diversi raccolte dal Pino (Venezia 1574. 8.). Al Sauli poi c'è lettera di Jacopo Sadoleto di Roma 25 luglio 1526 a pag. 2 del suddetto Volume II. del Ziletti 1581. Queste epistole parlano di negozii politici, e anche di alcuni libri greci che il Sauli aveva speditì, e bramava che ne fosse informato Monsignor Datario (Giammatteo Giberti).

(3) Non saprei qual fosse, fra' varii che di questo nome riscontransi nelle Genealogie patrizie.

(4) *Vincenzo Fedele*, o *Fedeli* gia residente a Milano, di cui abbiamo a stampa la Relazione di Firenze 1561 inscritta nel Volume I. Serie II. delle Relazioni. (ivi. 1839. 8.) e di cui lo Storico Morosini Lib. V. e VI. a. 1538. p. 495 e a. 1539. p. 569.

si (1) al qual respose non haverli et nondimeno sopra il libro del ditto Cap.° ditto Sauli era debitor. Fui molte volte alli sig. Procur. di S. Marco per far trovar questo libro del Cap.° morto et mai non esta trovato. Ditto Cap.° imprestò ad instantia del detto q. M.co Ms. Marco Contarini 2 parte di Aesio (2) medico in pergameno a Francesco Dasola (3) qual ne ha scorso la p.a parte et io non voleva tuor in drio la seconda se non mi restituiva la prima. Or Mons. Bembo mi scrisse che la dovesse tuor et così la tolsi. Francesco Dasola è debitor de la p.a parte in pergameno. Vi ho monstrato quanti libri il R.mo S.r nostro Card. Bembo ha recuperati che erano anni 30 et più che erano sta tolti. Io ho anche recuperato un rarissimo libro che dise *Machinae bellicae in papiro depictae* (4). Vi ho dato una littera del R.do Archiepo Mosuro et una nota di man del q. M.co Ms. Andrea Navaier. Et mi raccomando.

In Venetia alli XXI Avosto 1543.

ZUAMBATTA RAMUSIO.

Segue d'altra mano. *Adi 21 Agosto 1543 mi fu consignato questo inventario et le chiave della libraria dal R.mo Card. Bembo in la Zudeca in Ca Marcello* (5) *presente Ms. Gio. Battista Rhamnusio* = Bened. *Rhamberti.*

# C

## *Sommario inedito della Relazione di Andrea Navagero ritornato di Spagna.*

Vedi Annotazione (279) a p. 279 (6)

### *Rellatione.*

» S.mo P.e et Sig.i Eccmi. Se io volesse diffusamente di tempo in tempo et di parte in
» parte narrar alla S. V. tutti i trattamenti et successi delle cose seguite dapoi il
» partir mio di qua fin hora, che son mesi 30 et più nel qual tempo sono acca-
» dute tale cose et si varie, che poche volte accadeno in spatio di 30 o di 100
» anni, dubito che saria sforzato di esser più longo di quel che le orecchie di
» V. S. potessero patire, et oltra questo faria anche cosa non necessaria, per-

(1) Del *Cortese* o *Cortesi*, che fu già Abbate del nostro Monastero di S. Georgio Maggiore, ricordato da me a p. 325 del Volume IV. delle Inscrizioni, e poscia Cardinale abbiamo la Vita inserita nelle sue *Opere* stampate col titolo: *Gregorii Cortesii Monachi Casinatis omnia quae colligi potuerunt.* ec. Parti due, in 4° - Patavii. Cominus. 1774.

(2) *Aetius Amidenus Librorum Medicinalium*, de' quali il Renouard a p. 112 degli Annali Aldini = Opera descritta in tre Codici num. 289. 290. 291 della Bibliotheca Graeca D. Marci.

(3) *Francesco d'Asola*, o *Asolano*, di cui vedi nelle Testimonianze suesposte in onore del Navagero.

(4) Forse l'Opera *Johannis Sophiani Machinarum bellicarum* ec. notata nel Codice n.° 339 a p. 143 della *Bibliotheca latina S. Marci*, e che tuttora sussiste.

(5) Casa *Marcello* alla Giudecca che vi fosse non c'è dubbio, come molte altre nobili colà aveano stanza, delle quali vedi il Battagia ne' *Cenni storici e statistici sopra l'Isola della Giudecca*. Quale poi fosse e se oggi sussista sotto altro padrone non saprei.

(6) Io m'aveva proposto nella Annotazione (279) di dare alcuni punti soltanto del seguente *Sommario*; ma ho poscia pensato di stamparlo tutto interamente tal quale nel manoscritto del Capitanio si trova; acciocchè si vegga non solo ciò che concorda co' Dispacci suoi, ma altresì ciò ch'egli aveva in animo di dire a voce in Senato, e che peravventura fu ommesso nei Dispacci stessi.

» chè del tutto V.e S.e sono informatissime et quel che ho trattato io per
» nome suo in questo tempo giudico haverlo scritto sì copiosamente che molto
» temo non li esser stato alle volte molesto con la longhezza delle mie lettere
» che hora pensi che sia bisogno replicarli alcuna cosa di quelle che so che li
» son freschissime nella memoria et che per la prudentia loro et continua prattica
» che han nel governo di questo Eccmo stato intendono molto meglio di me, per-
» ciò io lasserò da parte tutto quello che mi parerà superfluo . . . . . (1) di
» non fare altro nella mia rellation che quello, per il che penso che da questa
» Ecma Rep.ca prudentissimamente sian state instituite queste Rellation d'i sui
» Ambasciatori, che è acciò che delle cose che non s'intendono se non per la prat-
» tica d'i lochi dove son mandati habbino di qui piena information et di quel
» che non han veduto V. S.e siano informate da quelli che l'han veduto et prati-
» cato . . . . . . . . . . (2) . . . . . . . . . . . . . . .
» . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
» di maniera ch'io attenderò più presto a veder qual cosa habbi da lassare et
» pretermetter che a quelle che habbi da dire, et pur contuttociò mi dubito di
» esser più longo di quel che et io et V. S. vorriano, pur mi sforzerò . . . .
» . . . . . . . . . . . . (3).

» La Spagna non è molto più longa che l'Italia, ma la Italia è longa et
» stretta et la Spagna in assai luoghi non è men larga che longa di modo che
» abbraccia grandissimo paese et ha in se molti regni, i quali altre volte erano
» divisi et posseduti da più Re, poi all'ultimo, al tempo del Re Catholico, furono
» tutti uniti alla Corona di Castiglia: se io cercasse di esser longo potria dir
» molte cose di ciaschedun di questi Regni et divider la Spagna minutamente in
» molte parti com'è, nel Regno di Cathalogna, Regno d'Aragon, Regno di Valen-
» tia, di Maiorica e Minorica, di Murcia, di Granata, di Jahen, di Siviglia, di Ca-
» stiglia la vecchia, di Castiglia la nova, Regno di Leon, di Galicia, di Biscagli,
» la Asturia, la Vipusgna, terra d'Alura, Regno di Navarra, che in tante parti si
» divide la Spagna, oltra il Regno di Portogallo, ma non cercando io altro che
» la brevità per non molestar V. S.e lassero tutte queste particularità da canto,
» massime che molti di questi regni son tali che di tre di loro insieme non ne
» cava tanto l'Imperator, quanto V. S.e di solo il Vicentino. Mi contenterò adun-
» que di divider la Spagna in due parti, secondo che da loro medesimi Spagnoli
» è divisa nel far delle Corte; fanno le Corte d'Aragon, nelle quali oltra il regno
» d'Aragon si include il Regno di Valentia et Cathalogna, et fanno poi le Corte di
» Castiglia nelle quali si includono gli altri Regni nominati » ——— (4).

Seguì poi dicendo p.a circa alle cose di Spagna e il Regno, delle Città, e costumi, condition, artegiani, grandi, l'entrate loro ——— quel che ne ha il Re di utilità ordinaria, et estraordinaria et il poter di tutto il paese sì da mar come da terra et massime delle cose dell'Indie ——— I Duchi sono X.: Marchesi 13, Conti 38. Arcivescovi 3. Vescovi 29: I Duchi han d'entrata 148 cuonti. I Marchesi 98. I Conti 147, li Adolantadi 16, che sono cuonti 409 ridotti a ducati correnti d'oro sono 1090394: Arcivescovo cuonti 44: Vescovi 75 son ducati 315921: gli ordini tra i Maestri et le Comende cuonti 107 son ducati 285262: un cuonto è un million di maravedis che fan ducati 2666 et reali, et maravedis 12. Questi son signori di 3 Regni, cioè Aragon, Cathalogna et Valentia: Navara ha poi signori Ecclesiastici, c'hanno entrata per 13330 ducati: ——— Disse che del-

(1) Vacuo anche nel codice. (2) Vacuo anche nel codice. (3) Così pur vacuo nel codice.
(4) Fin qui l'amanuense sembra aver copiate le stesse parole del Navagero. Esso poi trasse dalle schede del Navagero, e forse anche dalla viva sua voce tutti i seguenti punti che io fedelmente trascrivo.

l'oro che veniva dalle Indie et stampavansi ducati in Siviglia, Cesare ne haveva il quinto che importava all'anno come dicean spagnoli 500m. ducati oltra la xma di tutte le altre cose ——— Poi seguì dicendo delle cose di Hernando Cortes fin al partir suo di Spagna ——— delle molte gente et navi all'Indie ——— della navigation facile ——— della Città di S. Dominico ——— dei vini et formenti che vi vien di Spagna et che li non può nascere ——— del pensier che ha Cesare circa ciò ——— delle Moluche et due armate che vi sono andate ——— delle navi spagnole ch'io intesi in Franza ch'erano arrivate all'Isola di Brasil carghe de speciarie che potrian esser di quelle che partiron di Siviglia con Sabastian Caboto Venitiano ——— quel che tema un Fiorentin con Franza circa alle terre nuove, et quel che dice haver trovato et quel che spera ——— la poca cura ch' han questi Re di tal cosa et in Spagna ——— i mercanti son quelli che mandano a tal navigation ——— il voler vender Cesare al Re di Portogallo le Moluche et la ragion ch'ogn'uno adduce che queste Isole siano in la lor parte del Consiglio de las Indias, et altri Consigli con che si governa Spagna ——— delli Juri che voleva vender Cesare et quel che sono ——— delli altri modi di cavar danari di che ne fu parlato ——— delle lance, delli ordini, et altre lance di Spagna ——— Poi della persona di Cesare in particulare, sì quanto appartien ai beni dell'animo, come alla dispositiou del corpo; delle maniere che tien nel governo; qual opinion si può pensar che habbi circa alle cose del mondo; di che animo è verso suo fratello; del non li haver mai voluto dar lo Stato di Milano ——— dell'imperatrice et condition sua et quanto è amata da Cesare, et che innanzi che si maritasse portava una impresa che in Portughese diceva o *Cesare*, o *nulla*; et in fatto haveva animo o di haver Cesare per marito o di farsi monaca, poi maritata levò un'altra impresa ch'era una sphera con un moto che diceva: *Sy, mas tuviera, mas me diera*, come che se il mondo havesse havuto più, più gli haveria dato; dell'animo che tiene, et credesi che sebea hora non si impedisce in cose di Stato, ma solo attende a farsi grata a Cesare, pur con l'animo grande che ha si giudica che sia per attender molto ——— delli portughesi che son con lei; et quel che si ha ditto circa ciò che fu fatto nelle Corte di Madrid, che della dote sua volse spender per sui ricami et in gioje 200m. ducati innanzi che venisse in Spagna ——— dei Consiglieri di Cesare cioè del Conte di Nassao, di Monsignor di Lassao, di Monsignor di Beurem, di Monsig. di Prato, del Signor Cancelliero, di Domino Jo: Emanuel, del Vescovo d'Osma suo confessor, di don Julian Alemano Segretario, di Mous. il Governatore di Bressa absente, deli morti il Sig. Vice Re, et don Ugo; di quelli che furon fatti del Consiglio, et poi privati, cioè l'Arcivescovo di Toledo, Arcivescovo di Bari, Duca d'Alva, Duca di Beiar,——— di quel che intese poi in cammino del d.° Confessor di Sua Maestà ——— degl'interessi particulari di ciascheduno, et delle parti che son in la Corte et inimicitie ——— della partita et del ritorno del Signor Cancelliero ——— poi del viver della Corte. ——— Disse poi della prima pratica d'accordo che si hebbe con Cesare circa la confirmation della confederation quando il re Christianissimo era anchor prigione e tutto il successo brevissimamente ——— L'error che fece Cesare in non accordar prima Italia che Franza, et la opinion circa ciò del Signor Cancelliero più per odio, che ha a Franza, che per altra causa ——— il pericolo nel qual fu il Re Xmo di non esser liberato per molte cose che dicevano i sui, et quel che di ciò ha detto Cesare ——— L'error che fece Lelu Baiard in parlar con l'Ambasc.r di Genova ——— le cose di Borbon ——— quanto fu al proposito et la mala satisfation ch' hebbe delle cose di Spagna, et quello che disse al legato ——— L'error del Papa in nominar il Duca di Borbon o Don Giorgio fi-gliuol natural del q. Re Massimiliano al ducato di Milano, et poi il Marchese di Mantova per Ms. Cappino ——— La tregua che fece il Papa per dui mesi con

imperiali et altri infiniti errori, et principalmente la cosa di Ferrara ——— La causa ch' el Papa ha tanto errato, et del signor Nuncio il conte Baldissera da Castiglione ——— La capitulation fatta con Franza in Madrid ——— poi della volontà grande che ha Cesare di venir in Italia ——— I 150 millia ducati da pagar per questo per mandar Spagnoli fuora d'Italia ——— quanto fece il gran Cancelliero contro Franza affin che non si facesse la pace ——— il crescer che fu fatto di domandar 200 millia ducati alla Signoria, dove ne dimandavan soli 120 millia, et perchè il mutar le cose col Papa che già eran quasi concluse ——— La difficultà che nacque circa il Ducato di Milano quando il Duca fu incolpato dal Marchese di Pescara di haver trattato contro Cesare accordo con Franza et Italia ——— Il mandar di don Ugo ——— La lunga speranza che hebbeno che il re attendesse alla capitulation, del che ne eran causa il signor ViceRe et madama Leonora ch'eran ambi in Vittoria i quali con lettere sue manteneron Cesare in questa speranza ——— Quanto vide il signor Cancelliero il non osservar di cosa alcuna che doveva far Franza ——— La paura che havea il signor Cancelliero che non osservando Franza et accordandosi con Italia, le cose dell' Imperator eran per ruinar et saria stato verissimo, se il Re Xmo havesse fatto a tempo quel che devea ——— quanto saria stato a proposito la pigritia che usavan in Spagna di risolversi se dal canto nostro si havesse fatto il dovere ——— quanto stette dubbio l' Imperator et quanta speranza hebbe che Franza attendesse et pero scorse et non volse concluder la pace con Italia; il che fu non piccolo inditio del non buon animo verso Italia ——— L' error che fece pensando che sempre la pace d' Italia fosse in man sua, nel qual medesimo error era anche Franza ——— come la longhezza che usarono in Spagna diede giusta escusation a noi della lega fatta con Franza, Anglia et Italia ——— Il voler lo Stato di Milano fu causa di quanto circa ciò fece Cesare ——— Il principio di Franza fu bono di far la pace con Italia, ma l'eseguir nè bono nè a tempo; il che fu perchè sperava con la paura sola mover Cesare a restituir i figlioli, nel che s' ingannò ——— A che termine si trovò l' Imperator, mancatoli il Re Xmo fattasi la lega d' Italia et persosi il Regno d'Ongaria con tanto danno ——— L' instanzia che fece il Re Xmo di haver madama Leonora promessali per moglie ——— dapoi la verification della lega quel che fece Cesare et dei novi Consiglieri che pigliò Cesare ——— I modi di trovar danari che si trovorno, che furon la cruciata, il servitio di Fiandra, un marco di argento per campanile di tutta Spagna, et ascendeva alla summa di ducati 500 millia, mezzo ducato per focho ——— danari che voleva dar Castiglia per esentarsi delli alloggiamenti della Corte ——— danari che volevan dar i Marani per levar via le inquisitioni ——— il dimandar imprestido ai grandi di Spagna over vender le terre ——— Il favor ch' hebbe il sig. ViceRe quando tornò d' accompagnar il Re Xmo se ben era stato contro il consiglio et opinion sua dell' attender del Re ——— Il partito che portò ditto sig. ViceRe di Franza ——— Il mandar del sig. ViceRe in Italia con li Lanzechenech et 5 millia Spagnoli, et il timor che si hebbe li, che non fosse preso ——— La poca artiglieria che porto il ViceRe et quella che piglio in prestido dal Marchese de Los Velez ——— Il partirsi del Rmo Salviati Legato ——— La licentia che fu data all'Orator Veneto intesa la lega ——— L'andata del signor Nontio, Orator de Franza, et Orator Veneto a Cesare a nonciarli la lega, et quel che seguì di parte in parte; il che tutto è stampato et scritto minutamente ——— La escusation che fece sempre circa alla lega fatta et l'arme pigliate contra Cesare, riportandone i Capitani d' Italia et non Sua Maestà ——— delle lettere del Re d'Anglia et risposta ——— similmente del Breve del Papa et la risposta che ambi sono stampati ——— Il sdegno che hebbe Cesare contra il Re Xmo quando parlò sì bravo col suo Ambasc.r et fu perchè gli parse da novo che 'l Re così apertamente confessasse non voler attender,

et se li mostrasse palesemente nimico et fosse usata quella parola *assommer*, che vuol dir . . . . (1) ——— Il bon modo di honestar le cose sue che han tenuto i Cesarei ——— Il modo che usorono col Papa di dar la risposta al signor Noncio per nodaro publico et presenti testimonii ——— il modo che ha tenuto sempre il Gancellier in questa negociation con dar il tutto in scrittura in presentia di testimonii et nodaro publico et perchè lo ha fatto ——— Come fu ingannato il Papa dalle lettere di Cesare scritte di sua mano et parole del sig. Noncio ——— Il partir del sig. ViceRe per Italia ——— L'accordo del duca di Ferrara con darli in dota Carpi et l'investitura di Modena et Rezzo ——— L'odio che mostrarono al Papa et che è da credere che gli hebbe sempre l'Imperator fin che se ne ha vendicato ——— Perchè cosa il Cancellier si fece contrario al Papa, et fu per non esserli stata attesa la promessa del Cardinalato; il che poi fuor di tempo et senza utile alcuno li fu donato ——— (2) Il poco conto che si fa Cesare delle cose del Turco, et quanta cura hebbe delle cose d'Ongaria ——— La cosa del Papa con D. Ugo, et del mandar del sig. Cesare Feramosca ——— Il venir di Mons.r d'Argos in Granata et suspetto che ne hebbe fin il suo Ambasc. ——— Il venir di Lelu Baiard in Valladolit ——— Il venir spesso di frate Avemaria ——— Le lettere non mandate dal signor Auditor, poi trovate in Burgos ——— Quel che deveva et poteva far la lega ——— Gli errori della lega han fatto grande Cesare più, che le forze sue ——— Qual fu la opinion mia che si attendesse a far la guerra gagliarda et non si lassasse di procurar la pace ——— L'animo dubbio di ognuno è stato di gran danno; ——— I disegni di Cesare, di Franza, d'Anglia, del Papa, del Card. Eboracense, la maniera del negociar di Franza, et perche? per haver i figlioli, che per altro non guerreggiavano; ——— La instabilità del Papa in nominar hora Borbon al ducato di Milano, hora Don Giorgio d'Austria, hora il Marchese di Mantova, hora il figliuol di madama Leonora non conosciuto anchora, hora il figliol natural del Re d'Anglia, et il poco conto che ha sempre fatto Franza del duca Francesco, il qual mai non ha voluto chiamar duca di Milano, ma solo duca di Bari ——— Gl'infiniti errori del Papa et inconstantia sua et tanti messi che mandò et quel che operarono ——— Il modo ch'ha tenuto Cesare in condur i suoi dissegni ad effetto ——— Il pentirsi che fece il Vescovo di Tarbe et l'Auditor Oratori Francesi quando erano ritenuti in Pozza ch'han bravato tanto come havevan fatto ——— Il punto d'honor che fu causa di non concluder la seconda volta la pace, et quel che diceva Don Gio: Emanuel et quanto dissi io che donassero questo punto d'honor in dote a madama Leonora ——— La Indulgentia di Monserrato et altri danari spesi ——— I danari che pensa di trovar per l'affittation d'i maestragghi ——— La cura et fatica ch'io ho havuto di giustificar sempre le cose della Signoria, et come Cesare fin qui ha sempre accettato ogni cosa ——— Il dubbio ch'io hebbi che Francesi non concludessero la seconda fiata riservando loco a noi ——— Quanto avvantaggio saria stato il nostro a concluder prima con Cesare, perchè non havendo molte differentie seco, non haveria guardato a niente per dar la via et necessitar Franza poi anche a concluder ——— Quel che mi cominciava a dir Tarbe ciò è che non stessemo per danari ——— Il poco credito dell'Orator Sanchies di Cesare ch'era qui ——— Le cose seguite quando eramo ritenuti in Pozza et del retenir del nostro Confessor ——— L'odio ch'è tra Franza e Cesare ——— Il desiderio ch'ha Franza di rihaver figlioli del re Xmo ——— L'haver ognun d'i confederati diversi fini come si haveva, ha nociuto assaissimo ——— In fine le cose di Franza, et i

(1) Vacuo anche nel Codice.
(2) Essendo stato creato Cardinale il Gattinara nel 13 agosto 1529, quando era già morto il Navagero, è chiaro che questa riflessione è dell'amanuense e non del Navagero.

ragionamenti et discorsi che feci venendo di Spagna col Re Xmo ——— Le lanze degli ordini di S. Jago son 500; Calatrava 300; Alcantara 200; et quelli son le lance di Spagna ——— Come sono accresciute le cose da mare di Spagna per il venir di Andrea D'Oria a servir Cesare et quante gallere che si faranno ——— La facilità che ha Cesare al venir in Italia se ha il Papa amico ——— Poi aggionse chel Presidente di Bordeo dissimulava con noi quando venne in Granata a trattare la pace da poi la liberation del Re et stette poco et fora di proposito cominciò a voler bravare et intimar la guerra senza ragion ——— Poi venne Mons.r d'Argos, ne fu lassato parlar ad alcuni di noi altri Oratori ——— D' i poteri che furono portati a Toledo per D. Paolo D'Arezzo et delle condition di ditto Arezzo et come ingannò ognuno ——— Quel che si trattò con questi poteri in Valliadolit, et quando parlai al Cancelliero ——— Quel che mi disse, et io fui il primo di tutti gli Ambassadori d' i confederati che gli parlasse ——— Quel che venne a trattar Lelu Baiard in Valliadolit, et come non potendo concluder altro si partì; et quel che fece et disse dapoi la sua partita circa il non dar le lettere, et quel che di lui mi disse il Duca d'Alba ——— Delle parole usate dal Gran Cancelliero contra il Re Xmo et del sopportarlo che fece il presidente di Bordeo ——— Del venir del sig. Auditor della Camera per il Re Anglo, Mons. di Tarbe per il Re Xmo, et Mons. di Poyns unitamente in Valliadolit, et quel che si operò ——— Le cose del Papa quando seguì il caso di D. Ugo, et quel che si disse in Spagna, et quel che ne disse l' Imper. ——— Quel che negotiò D. Paolo d'Arezzo circa al Papa dapoi che il Papa si serrò in Castello dalla furia di Colonnesi ——— Il partir dell'Auditor della Camera, quando il Cardinal Eboracense passò d'Anglia in Franza ——— Del tornar del ditto et del sospetto che si havea che trattasse con Cesare circa al fiol bastardo del Re d'Anglia ——— I 500 millia ducati che dava il Re ditto per il ducato di Milano, et quel che di questo trattamento intesi ——— Il dimandar che faceva il ditto Auditor la fiola di Madama Leonora per il ditto fiol bastardo, et quel che li disse Cesare, et come li offerse la fiola che fu del Re di Dacia pur sua nepote et il Re Xmo assentiva a ciò ——— La pratica di Pallentia et quel che si fece lì, et come conclusi alcune cose, venendosi su le difficultà nostre, Cesare (1) ch' io v'intervenissi, et mandò per me, et quel che seguì ——— Come dapoi questo Francesi cominciorono a comunicar molto più il tutto meco et stavano con qualche suspetto, et quel che per me fu trattato lì ——— Che Cesare non volse mai trattar la pace con Franza se non sopra li capitoli di Madrid ——— Quel che si cominciò a dir dapoi il passar di Mons.r di Lotrech ——— Il ritorno dell'Auditor della Camera et il partir di Poyns ——— Il venir del secondo potere, et di Lelu in Burgos ——— Quanto si dolseno Cesarei che Francesi havesser tenuto tanto il mio potere in Franza a fin che non venisse ——— perchè pensava Cesare che ciò si facesse ——— Quel che fecero Anglesi et Francesi dapoi la venuta di Lelu ——— Quel che Francesi mi risposeno quando gli comunicai il tutto ——— Quel che Cesare et il sig. Cancelliero mi disseno quando li dissi di haver il potere, et che il Cancellier se servi (2) in dir che l' havea il poter libero ——— Tutto l'ordine della pratica di Burgos ——— Il negociar di Tarbe et quanto desiderava che se le intimasse la guerra ——— Come mal satisfecero nella maniera del proceder a Cesare et soi Consiglieri ——— Quel che fu fatto per me in tutto quel tempo, et quanto mi affaticai nella pace ——— Come Francesi venissero in diffidentia del sig. Noncio, et il principio di ciò, et l'augumento, et quel che ne riuscì ——— Le ragion ch' io adduceva per le qual Cesare in ogni modo devea venir alla pace ———

(1) Pare che manchi *volle* o simile. (2) Così il Codice.

Molte cose, ch'io passai con i sig. Consig. ——— Quanto volentieri volevan concluder prima con noi, che con Francesi, et che Don Joann. Emanuel disse, et il sig. Cancelliero maneggiasse al meio le cose senza concluder per veder che difficultà restano, et quanto vantaggio et reputation serìa stata quella di questa Republica se si havesse trattato et concluso prima noi che Francesi ——— Quel che volevan far dil Stato di Milano a causa d'Italia ——— Quanto dicean fidarsi della Signoria se promettea per Franza; sebben tutte queste cose erano per distaccarne da Franza pur erano di gran reputation ——— Che gli Oratori d'i confederati non volseno che noi mai attaccassimo la pratica et come Tarbe ingannò l'Auditor et altri circa ciò ——— Il rispetto ch'io hebbi in ciò con loro ——— Il suspetto ch'hebbero per il che restai di andar da i Consiglieri, poi pregato da loro tornai ad andarvi et di molte particularità che hebbi circa alla pace ——— La risolution ch'alla fin dette Cesare a Franza, et in che si risolse ogni dubbio, che fu in quel punto d'honore, che dovea fidarsi l'un dell'altro ——— Quel che passò tra me et il sig. Cancelliero quando mandò per me et lessemi la risposta fatta a Franza ——— Che gli Oratori Inglesi volsero la risposta unita con Franza, et quel che promettevan per il suo Re, il qual domandava ducati 400 millia prestati; 600 millia per la pena dell'haver lassata la fiola dil Re Anglo; et 500 millia per le pension perdute da Franza nel tempo della guerra; le qual cose Cesare promise volerle pagar ——— Il volersi obligar il Re Anglo per il Re Xmo in forma Camerae ——— Le proposte fattene di ogni canto ——— Quanto si ingannava il sig. Elemosinario del Re Anglo ——— Il risolversi della pace in nulla ——— Il desiderio che haveva Cesare che si scrivesse in Franza a quel che si era venuto, et questo piaceva a noi italiani, ma Francesi non volseno mai aver Tarbe nè il Presidente per la protestation di Lelu Bajard ——— Quel che si fece dapoi risoluto di non scrivere ——— Quel che disse Tarbe in mia presentia a D. Gio: Emanuel prima che pigliasse licentia ——— Come l'Ambassator di Milano non venne a pigliar licentia con noi et perchè ——— La poca cura ch'havean Francesi dil Duca di Milano et che contentarìa che si vedesse de jure se havea errato o non, et havevan comission che se del resto fosser d'accordo che per Milano non stesseno di concluder ——— Il desiderio che havean Francesi d'intimar la guerra a Cesare era per far che Sua Maestà fosse chiaro che il re Anglo ad instantia loro se li dechiariva nemico ——— Quel che io intesi circa ciò ——— et quanto dispiacque ad Anglia il non haver scritto in Franza, come voleva Cesare ——— Come tutti si pentirono poi, che io non havesse attaccata la pratica prima et anche Tarbe di non haver scritto in Franza ——— Che opinion era del sig. Noncio et di tutti che le cose nostre si assettevano senza danari allhora ——— che D. Joan Emanuel disse, che essendo et Cesare et il Re Xmo così ostinati l'un voleva due fiate esser fatto prigion, l'altro due fiate ruinar le cose sue ——— Dapoi la morte del Re di Ongaria quanto si turbò tutta Spagna, et come eran pronti a far la guerra a Turchi ——— La suspicion che venne tra Franza et Anglia quando giunse la nova che il re Anglo voleva esser arbitro tra Cesare et il Re Xmo ——— Le cose fatte in Valliadolit per le cose Turchesche ——— La bravata che fece il Cancellier contra Franza con dir che se il Re Xmo non si reputava vergogna il mancar della fede, perchè reputavamo noi cargo che li fosse detto? et le bone parole usate allhora dal confessor ——— Gli Oratori Angli non ci volevan dar consiglio alcuno, dicendo che il suo Re era protettor della lega et non voleva far altro che darli reputation ——— Gli Oratori francesi interruppero la pratica volendo il sig. Noncio et io continuarla ——— I grandi di Spagna non volsero prestar danari a Cesare se non i Vescovi ——— Le Indulgentie di Monserrato furono affittate 500 millia ducati come la Cruciata ——— Che Cesare disse che Borhon non attenderia la tregua al Papa per li 8 mesi, et quel che di ciò si diceva in Spagna ——— Inganno fatto al Papa sotto la fede della tregua dei 8 mesi ———

Fatto del ViceRe per autorità c' havea di mano di Cesare ——— Del dispiacere che mostraron tutti i grandi et ecclesiastici della cosa et presa di Roma et quel che si crede che ne havesse Cesare ——— Le essequie di Borbon ——— Dapoi preso il Papa quanti mi parlaron d'accordo con la Signoria ——— Il ritaccar della pratica per via d'Anglia, et il procurar d'ognuno la liberation del Papa ——— Il suspetto che davano Francesi et Inglesi nell'espedir corrieri senza saputa d'alcuno ——— La liberation del Papa andava a lungo ——— Quando Lotrech passò in Italia si dava bone parole a Franza per farli raffredar dalla guerra nè gli davan risposta per saper quel che faceva in Italia Lotrech ——— Il partir dell'Auditor et andar ad Amiens al Cardinal suo ——— Il partir del General di S. Francesco per Roma ——— L'affittation d'i Maestragghi per 5 anni 500 millia ducati ——— Si ritaccò la pratica in Pallentia ——— Cesare disse che non essendo noi nominati come principali, che dubitava che il Re Xm̃o non facesse di noi quel che fa il duca di Geller idest servirsi a suo utile ——— Quel che dissi a Cesare a Pallentia che il difendersi non era offender alcuno, se ben difendendosi alcuna fiata si offende qualchuno ——— Cesare confessò che il tutto facevamo noi per timore ——— I Capitoli datimi a Pallentia ——— La insolentia di Joa: Alemanno secretario, et la mia patientia in parte et parte gagliardezza in responderli ——— Si ascose la cosa di Genova da me ——— Quanto si turbò Cesare del felice successo di Lutrech in Italia del prender Pavia et terre di Milano, et allhora parlò bravo agli Oratori Francesi, nè più volea udir parola d' accordo se non se li restituiva tutte le terre toltegli ——— Della tornata del sig. Cancelliero et quanto fu accettato ——— Vedendo tardar il venir d' i poteri Cesare et la prospera fortuna di Lotrech in Italia tutto si volse ai pensieri di guerra et di trovar danari ——— La tema che si havea in Spagna quando Andrea D'Oria andò in Sardegna, et il danno che potea fare ——— La pace non è desperata, nè la nostra, nè la universale anchor che para il contrario ——— Che con un Imperator così grande il meglio che sia è scorrere come si pò et aspettar tempo et occasion; che tutti i sovrani son mortali, et le republiche eterne et i regni che sono hora tanti uniti insieme, facilmente si disuniranno ——— Come si potria far la guerra gagliarda a Cesare et come son deboli le sue cose da mare et con quanto poca fatica se li pigliaria assai paese o in Cartagena, over Almeria o Salobregna, et quel che io so circa ciò ——— In Malaca sono assai artigliarie, che le condusse fra Gabriel da Martinengo più di 50 bocche tra cannoni et doppii cannoni ——— Le cose di Spagna per Andrea D'Oria sono molto migliorate et serà lui causa che le gallere di Spagna si forniranno ——— Si ha da creder che Cesare con il poter da mare che ha havendo il Papa amico non venghi in Italia, il qual Papa può giovar assai a Cesare con solo concederli la cruciata che ne caverà più di 600 millia ducati ——— Cesare dice che *los Venetianos son come a quellos che estan mirando dos que se acuchillan per tomar las capas* ——— Che il venir di Cesare in Italia seria bona provision al Turco, come disse al Rm̃o Legato a Talavera ——— L'opinion del Cancelliero è riuscita, che i confederati si separariano per la diversità d' i desiderii loro ——— Che è da creder che Andrea D'Oria faccia il tutto per condur Cesare in Italia per le cose di Savona et di Genova ——— La ragion perchè il Papa sarà imperiale per rihaver Hostia, Civitavecchia, et gli hostaggi, et poi per veder la lega disunita, et questo haver il Papa amico farà venir Cesare in Italia ——————————————— (1)

Non si maravigli alcuno del stilo discontinuo et del poco ordine delle cose dette in questa relation perche sono state raccolte da alcuni quinternetti notate sol per memoria del Magnifico Ms. Andrea et non per scriverle. Lui mai destese questa rela-

(1) Ciò che segue è dell'amanuense.

tion et chi l'ha raccolta ha voluto notar il tutto come sta più presto che metterli cosa alcuna del suo benchè sapendo queste cose qui et l'ordine delle Lettere et le materie contenute, facilmente potria ordinar una bellissima, copiosissima, ingeniosissima et benissimo intesa relation.

# D

## *Relazioni sette concernenti la morte di Andrea Navagero.*

Vedi Annotazioni (287-295-296) pag. 282. 285.

### 1

### Dalli Diarii di Marino Sanuto. Vol. L. 228. 229.
### Copia di una litera di Zuam Negro secretario dilorator navaier in franza data a bles alli 2 di maggio 1529.

Signor padre carmo et obsmo non so con che principio mettermi a scrivere quello ve scrivero per le presente vinto da tanto cordoglio et passione chio sento et dal travaglio et fastidio nel qual mi atrovo pur mi sforzero di scriverlo anchor che le lachrime da ogni parte me soprabondino. Saperete come alli 25 del passato si come per Venturino ve scrissi vene un poco di febre al mio clarmo Oratore qual giudicavano non fusse per esser di momento ma nel quarto giorno li vene sì terribile et grande che non si potria dir maggiore et fu continua dove credevemo fusse doppia terzana nel ditto giorno quarto la orina comenzo ad esser molto bruta et subjugale per dir al modo la chiamano i medici et ha durato fin hoggi cusi trista et dura di mal in peggio il septimo fu peggiore del quarto cum accidenti et rabie che venivano a sua signoria grandissime. Lo octavo dì se li scoprirono le petechie qual medici chiamano morbelli i qual medici sempre haveano ditto per inanzi che questa febre era pestilentiale et dal settimo fin hoggi che il decimo ha passato molto male et per dirvi il vero li medici non ne hanno speranza alcuna et dubitano che alla più longa morira nella quarta decima che lera zobia el nostro signor Dio ne mostrera qualche miracolo per sua infinita bonta et misericordia li medici sono dui eccellentissimi ambi del re Chrismo dati da Sua Maesta uno italiano et laltro francese i quali stanno in casa con noi per esser pronti ad ogni bisogno io non so come re alcuno ne principe potesse esser sta atteso et li fusse atteso piu che mai meglio di quello se fa a questo sì degno et raro genthilomo non se seli ha manchato ne se li manchera in prouto alcuno di et note et ms. Pietro et io et ms. Pamphilo di Strasoldo (1) insieme cum li medici etiam tutti li servitori siamo quasi fuor di noi non cessando ne havendo cessato di et notte di governarle et starli assidui intorno et così abbiamo deliberato di continuare fin a lultimo punto anchor che si veda el male contagioso come sapete, et che dui servidori ne

(1) *Panfilo Conte di Strasoldo* figliuolo di Aurelio è quello che ebbe diverse Vicelegazioni e Governi nello Stato della Chiesa; che Paolo III. spedì Nunzio a Sigismondo I. Re di Polonia e che nel 1544 fu creato Arcivescovo di Ragusi, indi Governatore di Roma, siccome narra il *Capodagli* a p. 524-525 della *Udine illustrata*. (Udine 1665. 4.°). Morì in Roma del 1545, come nota il Farlati (*Illyricum Sacr. T. VI.* 228) — È ricordato in un'altra lettera dello stesso Negro Segretario del Navagero, datata in Granata 8 giugno 1526 nella quale parla di alcune malattie che colà regnavano. Vedi qui il documento K.

siano già amalati non pero che si veda dal male suo delle petecchie fin qui noi altri che di continuo tochamo sua signoria dapoi che se li hanno discoperte le petecchie habbiamo tolto alcuni remedii contra questo male pestilenziale et non pensamo punto in questo se non in servir sua signoria qual moveria a compassion i saxi non che persone humane vedendo quanto gran male ha et quanto travaglio, et come la natura sua gagliarda si voria defendere et ajutare pur non si vede meglioramento alcuno, et la virtù andar manchando se il nostro signor Dio come ho ditto per sua misericordia non mostrasse qualche miracolo sua signoria e confessata et comunicata et con la Maesta Divina sta benissimo si ha fato verso sua signoria et usato et continuasi a fare tutti li remedii possibili et mandato in diversi lochi per diverse medicine et il re Christiamo et la Serma Madama ne ha dato tutte quelle cosse che li sono sta rechieste et ne hanno una passione grandissima di questa cosa. Si che vi conchiudo che se fusseno qui tutti li medici et altre persone del mondo a servir sua signoria non hariano possuto far più ne continuar a far di quello si e fatto et fassi anchor che siamo impericolo grande per esser il male contagiose et venenoso come benissimo sapite non ho voluto restar de farvi la presente spazando questa notte il clmo Justiniano si come mi ha scritto il Canale da Ambruosa dove e il re con la corte azio sapiate il tutto et in che termine et con quanti travagli pensiate chio mi atrovi venendo il caso dila morte che Dio non vogiii io non so che mi facia, non so più che dirvi superato da tanta passione nella qual mi atrovo considerando si perdemo questo homo che degno senatore che vertuosa persona che homo compito di ogni cosa si perde et quanto danno ne ha ad ricevere si il publico come il privato. Pregate et fate pregare Dio per me povero sventurato et molto mi racomando. Di Bles alli 2 di maggio 1529 = A tergo = Al mio honormo et obimo padre ms. Antonio Negro a Venetia.

## 2

Ivi a p. 229 = “Adi x la matina vene Zuam Mato corier di franza con lettere di ș Sabastiam Justiniam (1) et Cavalier Orator nostro date in Ambuosa di primo, et 2 diiinstante (*maggio* 1529) le ultime: Scrive dila malatia di ș Andrea Navaier suo colega la qual principio da stracho per esser venuto a stafeta adi 21 del passato et e andato pezorando ita che perlettere avute quel zorno da Bles stava in grandissimo pericolo di morte etc. (2).

(1) Di Sebastiano Giustinian vedi la nota (255).

(2) Lo stesso Giustiniano scriveva a Francesco Contarini Ambasciatore presso il Conte di San Polo, in data simile 2 maggio 1529 da *Ambuosa*: (Codice autografo appo di me n.° 814) „Clme uti fili. Le „ ultime mie furono di 24 del preterito per Venturin corrier date in Bles, dove dapoi hebbi sue de' 21 „ ditto con ducali et me convini partir de li et lassar il mio clmo successor (ch'è il Navagero) cum „ grave male quale dapo e andato pegiorando et si sono scoperte petechie et li medici desperano della „ sua salute, salvo s: Iddio non volesse far miraculo, che in tanto homo et si raro se li conveniera, pre- „ go sua Divina Maestà che per sua misericordia li dia la salute sua“ . . . . (scrive poi varie notizie e dice): “Di Cesare questa Maestà (cioè il re di Francia) ha aviso da Bajona de 25 del preterito „ chel dovea partir alli 19 ditto da Saragoza per Barzellona, et che non puo esser si presto in ordine „ et che li mancha molte cosse, et convien far molte spese da novo de gente, vittuaglie et fortification „ alli confini de Gienna per la fama che e andata in Spagna che questa Maesta va con grosso exercito „ da quella banda ma lei persiste in voler venir in Italia venendo Cesare ma con le conditioni etc. et „ aspetta risposta da Italia In questo mezo andara a Paris per danari et poi in Borgogna et fara la „ massa a lion et li lancenech continuano a venir. Altro de qui non occorre. A. V. M. me racomando „ sempre et cosi fa humiliter il secretario mio servitor suo.

Da Ambuosa alli 2 mazo 1529.

Seb.o Just.o Eques Or.

„ (tergo) Al Clmo Amb.or Veneto presso
lo illmo Mons. de S. Polo
„ V. M. fara dar scotta al corrier Al Campo.

## 3

Ivi pag. 249. 250. Adi 17 (maggio 1529): Item (l'Orator Giustinian) per l'altra di x scrive la morte di ꝑ Andrea Navaier a Bles adi 8 da matina la Maesta dil re li adolesto molto et voleva farli uno solenne exequie esso Orator lo lauda assa et e sta grandissima jactura a la republica nostra.

## 4

### Ivi pag. 251. Copia di una lettera di Zuam Negro secretario era di lorator Navaier di Bles adi 8 mazo 1529 scrita a so padre.

Adi do di linstante di Ambosa scrissi la grave et pestifera malatia del mio clarissimo Oratore hora per darvi si mala nova non so con che modo dover cominciar a nararvela essendo io si aflitto et carico di passione et cordoglio pur mi sforzaro far si che lafanno chio ho et le lacrime che a ogni canto mi soprabondano per tal causa non me disturbino anche di dirvi quello occore la malatia di questo povero genthilomo comenzo alli 25 dil passato qual subito fu conosciuta dali medici che era pestilenziale e loctavo giorno li detero fuori le petechie et a poco a poco ando si pejorando et la virtù et ardor natural ando manchando che questa matina paso di questa vita nel far del giorno perdita in vero grandissima a quel exm̃o stato de si degna et rara persona el qual e stato atteso et governato in questa sua malatia non li e manchato cosa alcuna et a vedersi noi altri lo cognosceresti perche siamo mezi morti e afflitti et lassi per le stente et fatiche grandissime patite in attender a sua signoria et per el non dormire postponendo ogni pericolo da canto ancor chel mal fusse contagioso curandosi più di poter salvar una si excelente persona che mal alcuno nel qual possamo noi altri incorer. Di continuo habbiamo hauto incasa dui exm̃i medici dil re Crism̃o uno italiano laltro francese i quali quanti remedii si pono imaginar al mondo hanno fatto in quel misero corpo ne mai hanno pensato in altro cha in trovar modi et mezi per i qualli potessero salvar un tanto bene che nasceva dala vita de si preclarissimo gentilhomo ma dapoi che cusi ha piaciuto al summo creatore bisogna aver pacientia et tolerar il tutto al meglio si po . . . e morto da bonissimo christiano hessendo confessato et comunicato stando nel suo bon intellecto et uliato et mi morite in brazo. Suo fratello ms. Piero si parte et fa condur il corpo con lui a Venetia per aver cusi lui ordinato. Io rimango qui di ordine dil clarissimo Orator Justiniano.

## 5

Ivi pag. 326. Adi 6 zugno 1529. Ozi gionse in questa terra venuto di Franza il corpo de ser Andrea Navajer morto Orator nostro a Bles. E in una cassa di piombo, portato insieme con ser Piero suo fratello, e la sua famiglia, excetto Zuam Negro suo secretario, el qual rimase in Franza il qual corpo cussi a bocha havendo ordinato, fu posto a Muran in una chiesia chiamata San Martin, di monache, qual erra la sua contra di la sua caxa a Muran: et ha ordinato li sia fato una archa con uno epitafio. (*Vedi quanto ho detto nel principio intorno all'epitafio*).

## 6

Ivi Volume LVI. p. 168. 169.

*Die 2 Augusti 1529 in Rogatis.*

Essendo maneato di questa vita nelli servitii della Sig.ª nostra el nobil homo Andrea Navajer Orator nostro al re Chrismo dui mezi et mezo da poi partito et havendo hauuto per soventiom delle sue spese danari per mezi quattro sono venuti sui fradelli a suplicarne che atento le grandissime spese fatte si nel metersi ad ordine come nella malatia et ritorno della sua fameia de qui che stata in viaggio da un mexe che hanno speso piu de due. 500 del suo non siano astretti a quel poco di restante de ditti (4) mezi che sono da zorni 25 in zercha essendo ben conveniente che havendo li prefatti perso lo fradello con interesse grande dila faculta sua di usar verso di loro quello che se solea far alli retori provedadori che moreno avanti li 4 mezi che sono intrati neli sui rezimenti perho landera parte che li ditti fradelli non siano obligati a monstrar alcun conto del restante dila ditta soventiom ma quella se intendi esser livrata et li sia data in dom per meritar eussi le fatiche et singular operatiom dil quondam prefato nobel nostro ben noto a questo Conseio — de parte 175 — de non 14 — non sincere 2.

## 7

### Dalla Storia Veneta inedita di Luigi Contarini intitolata:

*Delineatio Historiae quae res gestas venetorum complectitur* ec. *Liber secundus* p.14. non numerata (Codice Marciano Sec. XVI num. 285 classe X. a. 1528-1529).

Media hyeme Andreas Navagerius in Galliam mittitur ut Regem pluribus verbis reipub. nomine hortetur uti si Sfortiae Mediolanum tamquam legitimo principi concedatur, armis abstineat . . . .

Navagerius ad Blessum antequam cum Rege sermonem habere potuisset, trium dierum spatio, acutissima febri confectus e vita excessit: Vir ingenio, facundia, et latini sermonis cognitione celebris; cujus mortem Venetiis multi luxerunt; quippe decus patriae et magnum ornamentum Veneti nominis in Republica, ut ita dicam, literaria praereptum dicebant; quadragesimo enim quarto aetatis suae anno Navagerius est mortuus; quo tempore literae Venetiis florebant . . . . Accidit Navagerio res quae legentibus dolorem pariet; nam cum ei decemvirum jussu onus esset injunctum scribendae historiae rerum Venetarum, tanta vi morbi fuit afflictus, ut mentis compos (quod plerisque acutis morbis laborantibus solet accidere) non fuerit, et Venetam historiam, quam perbelle contexerat, eodem die quo animam reddidit (1), suis manibus in ignem projecerit. Fuerunt qui dicerent, sic de sua historia judicasse Navagerium, qui mediocri laude non erat contentus, qui acerrimo praestabat judicio, quia suis scriptis, etsi omnibus satisfaciebat, sibi tamem satisfacere non consueverat. Ad conscribendam historiam decemviri Petrum Bembum delegerunt.

(1) *Rediit.* Codex.

# E

## *Lettere quattro inedite di Andrea Navagero a Giambatista Ramusio.*

Vedi Annotazione (337) pag. 303.

### 1

M. Zuam Batt.ª Carm.º Vi scrissi per inanzi una mia non so se l'havete ricevuta et quella vi pregava quel che etiam hora vi prego che conciaste il vostro Collumella con quel di fra Jocondo et mi mandaste il vostro qui. Io credo star qui ancora qualche (1) giorno, et veramente sono in luogo piacevole et dove havemo assai solazzi. Vi prego che trovate per amor mio Marcantonio Michel (2) credo che 'l cognoscete, se non lo conoscete fatevelo mostrar o a Marc'Ant. Contarini (3) o a Gasparo (4), et diteli che mandi a tor quel libro cioè quell'opra di Pantheo (5) che gia mi domando da ms. fra Jocondo, ch'io al mio partir mi dimenticaj mandar a tor et mandargliela. Et dite a fra Jocondo che gliela dia al quale assai mi aric.te et diteli ch'io era per scriverli una lettera ma perche il messo il qual adesso adesso si parte mi fa instantia non posso, la qual cosa è etiam causa ch'a voi si troncamente scriva et non vi empia una carta di zanze. A voi mi aric.º Aricom.e alli amici. M. Raimondo (6) si aric.da

Adi XXI. dec. 1510.

*Fro* AND.ª NAVAGIER.

*a tergo.* Al mio cariss. fratello ms. Zuan Batt.ª Ramnusio
In Ven.

(1) Il celebre architetto Veronese fra *Giovanni Giocondo*, di cui fra' molti, il Temanza nelle Vite degli Architetti e Scultori Veneziani (Venezia. 1778. pag. 54 e *seg.*)

(2) Altro illustre Veneto patrizio fu *Marcantonio Michele* più volte rammentato da Marco Foscarini nella sua Letteratura Veneziana. Era figliuolo di Vettore, e divenne per gradi Senatore ragguardevolissimo. Avea suo ritratto dipinto dal Tintoretto nella Sala del Maggior Consiglio. Hollo rammentato nelle premesse Testimonianze intorno al Navagero, e di lui più a lungo dirò in altra occasione.

(3) Il *Contarini* è quegli di cui ho detto nel Documento B nella sottoposta nota (7).

(4) *Gasparo* è il Cardinale, del quale nel Vol. II. p. 227 e segg. dell' Inscrizioni Veneziane.

(5) Cioè *Panthei Joannis Antonii* (Veronensis) *Annotationes ex trium dierum confabulationibus de Thermis Calderianis aliisque rebus cum ejusdem opusculo de laudibus Veronae.* (senz'anno, luogo, e stampatore, in fol. carattere rotondo). Fu già quistionato in quale anno possa essere stata eseguita tale edizione, in quale città, ed in quale tipografia. Vi fu chi la disse di Vicenza nel 1488, e chi di Verona 1484 (Vedi Faccioli. Catal. Vicenza 1796 8.º p. 108. 109). Vi fu chi registrolla fra' quattrocentisti senza indicare la data e il luogo (Vedi Mittarelli: *Appendix Librorum seculi XV*). E vi fu chi la pose in generale fra le edizioni del secolo XVI, oppure dell'anno 1500 circa. (V. *Bibliotheca Pinelliana.* num. 7514, e 7782 Tomo III. Latini). Il Faccioli scoperse in parte l'errore de' bibliografi, i quali han preso le date delle Lettere per quelle della edizione, e disse esser più probabile che quest'opera sia stata impressa nel *MD*, giusta la soscrizione della Prefazione di *Alessandro Benedetti.* Ma il Faccioli non fu esatto. La lettera o prefazione del Benedetti diretta a *Paolo Trevisan* cavaliere, prefette di Salò ha la data così: *Venetiis. Idibus maiis M. D. D.* Che altro vuol dir ciò, se non se 1500? E in fatti *Paolo Trevisano*, come risulta dal Codice Reggimenti, fu eletto provveditore a Salò nel 1504, e vi stette fino al 1506. Ed essendo la Lettera del Benedetti datata da *Venezia*, io conchiudo che non di *Vicenza*, non di *Verona*, ma bensì di *Venezia* sia l'impressione del Libro del *Panteo*; e propriamente di *Bernardino de' Vitali*, poichè i caratteri, e le lettere iniziali in legno, sono le stesse adoperate dal de Vitali nell'*Italia illustrata* del Biondo. *Venetiis. MDIII. fol. Pridie Kalendas Martii.* Ciò tutto sia a norma de' Bibliografi. — Fralle epistole latine mss. di Ermolao Barbaro, il Morelli ne vide dirette *Joanni Ant. Pantheo.* 1484. nei Codici *Ruzzini*; e vide poi del Panteo: *Jo. Antonii Panthei Carmina de bello Ferrariensi ad Antonium Venerium Veronae praetorem* nei Cod. Contarini Tomo XXX. E in un Codice del sec. XV citato dal Morelli nei suoi Zibaldoni, esisteva presso l'Ab. Canonici, *Jo. Ant. Panthei presbyt. Veron. Carmina*, fra quali ve n'era uno ad *Juvenem et doctum adolescentem Hermolaum Barbarum patricium Venetum*: Fama per nostras volitat aures.

(6) *Raimondo Torrioni* - di cui nella nota (324).

## 2

Io pur son a Padova ne credo partirmi questi 2 giorni. Voi scrivetemi, et se ci sono lettere o da Roma o da Mantova mandatelemi. Avisatemi ancora se havete scritto a Treviggi et mandata littera alcuna. Andate vi prego a ritrovar Camilla et ditele per mio nome che faccia che ms. Zuan Zane (1) si faccia dar a suo cognato Alvise Marcello (2) un poco di quell' acqua da occhi che ci sa: et ve la dia a voi et voi subito mandatelami, et indirizzatela in casa de ms. Vincenzo Sarasino (3) alla Crosara del Santo: o pur melio del Cavalliero. Se non ne havesse di fatta pregatela che ne faccia far più presto che può et vi la dia. Grandissimo piacere mi serà haverne con prestezza. Scrivetemi se ms. Aldo ha incominciato a far il Quintiliano (4), et quando ve ne bisognerà. Item se fra Jocondo è partito.

In Pad.ª adi X maggio M. D. XIIII.

*Il vostro* NAVAGERO.

*a tergo.* Al mio cariss.° et hon. fratello ms. Jo. B. Ramnusio
In Ven.

## 3

M. Zuan batta mio Cariss.° Ho havuto il Virgilio: quanto ad Alberto (5) diteli che ha un gran torto a volere ogni volta incarire le sue legature. Io non so perche da sei marcelli voglia egli sì facilmente salire ad un ducato: Vuol dell' Homero sei marcelli et sei li voglio dar io, ma devria pur computar che io li ho dato la coperta et torre tanto manco a me. Del Virgilio anche non so perche voglia più di sei altri marcelli: La miniatura ch' è dentro ha fatta Benetto (6), et non lui: Da lui non ci è altro che la legatura, una legatura mo non so perche si debba pagare più per esser di un Virgilio che se fosse di un Dottrinale, si che io non so che dirmi, se non che voi dite il vero, et che non è huomo che meglio di voi il conosca. Quanto a mandarli denari io credo (ma sia apo voi ne dite ciò ad alcuno per buon rispetto) esser fra quattro giorni a Venetia; ma perche non ci son per stare voi mi vedrete se non altri. Vedete di trovare il fratello del Beazzano (7)

(1) Forse *Zuanne* Zane, approvato nel 1502 q. Andrea 1462, del quale è registro nelle Genealogie di M. Barbaro, secondo la copia Foscarini.

(2) Fra i varii Alvise, o Luigi, o Lodovico *Marcello* non so quale sia, non corrispondendo la parentela con Giovanni *Zane*.

(3) Nemmeno di Vincenzo *Sarasino* o *Saraceno* so dar notizie. Vedesi che abitava in Padova. Trovasi nel *Salomonio* memoria del sepolcro di un *Matteo Saraceno* e de' suoi. a. 1483. (Insc. Urbis p. 471).

(4) Intendesi dell' edizione Aldina del *Quintiliano* di cui vedi la nota (14).

(5) Oltre che esser *Alberto* legatore di libri pare che fosse anche *miniatore*, come puossi dedurre dalla nota qui seguente.

(6) Questi è *Benedetto Bordone* illustre miniatore di libri e scrittore, di cui il Mazzuchelli (Scrittori Vol. II. P. II. p. 1702; e il Vedova a p. 136. Vol. I. Biogr. degli Scrittori Padovani). Il chiarissimo Morelli aveva raccolte più altre notizie intorno al *Bordone* ne' suoi Zibaldoni, in aggiunta a quanto disse a p. 195 nota 105 della *Notizia d'opere di disegno*. Bassano. 1800. 8.° Ho fatto un rapido estratto da' detti Zibaldoni sul *Bordone*, che servirà per qualche altra occasione.

(7) Di Agostino Beaziano, o Bevazzano, vedi il Mazzuchelli Vol. II. Parte II. p. 571), e nelle Testimonianze sul Navagero. Noterò soltanto in aggiunta al Mazzuchelli e spezialmente a quelle parole dalle quali si comprende avere il Beaziano scritta una Storia Veneta in versi eroici: *Historia Veneta versu heroico:* che il nostro padre Giovanni degli Agostini nella Vita che scrisse del Beaziano, e che rimase inedita, registrava fralle Opere di questo autore un poema originale intitolato: *Venetiados*, ms. presso il padre Lettore Don Parisio Bernardi Trivigiano Monaco Camaldolese in S. Michele di Murano, ma imperfetto; del qual poema faceva anche ricordanza Apostolo Zeno nei suoi Zibaldoni. Tale notizia

et diteli che vegnendoli mie lettere in mani da Roma o le dia a voi o le porti a casa mia che mi fien mandate. Vi scrissi per Gabriel di ms. Aldo, ne mi scrivete haver tal littere recevute se non le havete havute fattelevi dare, et dimandate a ms. Aldo la Grammatica di Chysolora come vi scrissi et mandatelami. Il Lucretio haverete quest'altra settimana: non poteva io haver la peggior nova che 'l non restar del m.ᶜᵒ ms. Daniel di Veniero (1), ma patientia: fattemi prego a S. M.ᵗⁱᵃ tanto racc.ᵗᵒ quanto voi più d'ogni altro sapete ch'io desidero di essergli. Scrivetemi di novo di tempo in tempo quando a voi parrà qualche cosa. Io quando haverò che scrivervi vi scriverò, et se hora havessi vi scriveria: che dico io? anzi ho. Odite. Il Predicator de i frati Minori tanto famoso: et ch'io a Ven.ᵃ non ho mai odito: è venuto qui et ha predicato heri et hoggi et dimane predicherà. Questo è niente, odite più: Io l'ho udito et son per udir ancho dimane: et in vero mi sodisfa sommamente: ha una lingua eccellente, bonissima gratia, voce omnipotente, se non assaissime lettere gentil almeno ne simile agli altri sectatori di Scotto. Ha i Poeti et vulgari et latini familiari et di quelli orna le prediche sue maravigliosamente, et quel che è il tutto in dar auttorità ad uno Predicatore, è di buona et santa vita: Io per me non ho veduto huomo più ornato delle cose che ad un oratore eccellente son necessarie, oditelo vi prego senon l'havete odito, che vi piacerà: Io se non per altro per odir costui voglio questa quadragesima stare a Venetia. Il signor sommamente resta di lui sodisfatto: et tutti gli altri che l'hanno odito che non son pochi, anzi non credevo io che ci fosse la metà della gente in Padoa che alle prediche di costui corrono. Vi maraviglierete forsi ch'io tanto v'esalti costui. Non vi maraviglierete poiche l'harete udito. Io così come biasmo liberamente chi merita esser biasmato, così lodo senza rispetto quelli meritano lode. Ma assai di questo (2). Bernardo Sylvano nostro è venuto a Padoa informatevi

io estraggo dai Zibaldoni dell'Ab. Morelli il quale vide e consultò il *Tomo Terzo degli Scrittori Veneziani del Padre degli Agostini, manoscritto, alla Vigna, ove sono Vite finite;* e soggiungeva che questa Vita *è una delle più finite dell'Agostini.* Quanto al poema è quello stesso che viene descritto a p. 1185. 1186 1187 della *Bibliotheca* mss. *S. Michaelis.* Venetiis 1779 fol. Ignoro qual fine abbiano avuto e il detto poema, e il detto Tomo Terzo. Molte notizie intorno al Beaziano e agli Autori che ne parlano ha raccolte nella progettata sua Opera il coltissimo uomo Francesco Scipione Fapanni, la quale avrà per titolo: *Notizie degli scrittori e di altri uomini illustri che fiorirono nell'antico Territorio Trivigiano nonchè nelle diocesi di Trevigi e di Ceneda. Divisa in tre classi. I. Bibliografia delle cose Trivigiane. II. Bibliografia e biografia degli scrittori Trivigiani. III. Biografia degli uomini illustri e celebri Trivigiani non compresi nelle due prime classi.*

(1) Qui temo di uno sbaglio di copia; e credo che invece di *Daniele di Veniero* abbia a leggersi *Daniele di Reniero.* In fatti nelle genealogie di Casa *Venier* non trovo alcun *Daniele* che corrisponda al nostro. Avvene uno che fu provato per l'ingresso al Maggior Consiglio, ma questi è troppo giovane per meritare il titolo di *sua magnificentia* che gli dà il Navagero scrivente nel 13 gennajo 1515 (stile romano). Altri *Daniel Venier* ci sono, ma o anteriori o posteriori. Quindi io dico che quegli, di cui fa menzione questa lettera è *Daniele di Reniero*, ossia *Renier*, poi procuratore di S. Marco, figliuolo di Costantino, il qual *Daniele* dopo avere sostenuti varii magistrati, era stato scelto nell'8 gennajo 1514 (cioè 1515 a stile romano) per ambasciador a Roma in luogo di *Pietro Lando* che fu poscia Doge. Ecco perchè il Navagero mostra il suo dispiacere per la partenza da Venezia del *Renier*, sebbene poi non siane partito attesa la dispensa chiesta ed ottenuta. È poi anche prova la grande amicizia che passava tra il *Navagero e il Reniero* ambedue accademici Aldini. Al quale Renier più carmi indirizza Girolamo Bologni nei suoi Promiscui; e al Renier quale Avogador di Comun nel 1509 fra Luca Paciolo intitolava la edizione di Euclide. Venetiis. Paganinus 1509. fol.

(2) Chi sia il predicatore di cui fa cenno il Navagero non so. Ma Andrea Gloria, illustre patavino scrittore indicommi che a p. 153 dell'Opera dello Scardeone *De antiquitate urbis Patavii* si rammenta un *Ruffino Lupato* minorita padovano, come predicatore insigne, di santa vita e di grande perizia nelle lettere divine ed umane, già da Adriano VI papa eletto Arcivescovo d'Ancona, ma che estenuato dalle fatiche, sebbene in età robusta, morì nel 1522. Sarebbe questi forse l'encomiato dal Navagero? Curiosità mi spinse a guardare se fra' vescovi di Ancona ci fosse un *Ruffino Lupato.* L'Ughelli (Ital. Sacr. T. I. p. 333) lo collocò all'anno 1222. Il Cappelletti più esatto lo escluse da' Vescovi del 1222, e lo pose all'epoca 1522; se non che per errore di stampa vi si legge *Luparo* e non *Lupato* ch'era il suo vero cognome (Vol. VII. Chiese d'Italia p. 59, e 118-119). Quindi per l'autorità del contemporaneo Scar-

meglio dove è et intendete da ms. Bartol.° Bembo (1) se ha tolto la Balla che era li; et dil tutto datemi aviso. Sapete perch' io do tanti carichi a voi? perche gli essegnite meglio ch' ogni altro. Come non sereti cosi diligente nelle cose ch' io vi commetterò: all' hora cessero io. Se vi rincrescono sapete quello che havete a fare. Vivete felice et amatemi.

Di Pad.ª alli XIII gen.° M D X V.

*Il vostro* Navagero.

*a tergo.* Al mio cariss.° et honorato fratello
ms. Gio. Batta Rhamnusio
Venetia.

4

Non ho litere vostre dapoi che m' inviaste il Virgilio et io più volte vi ho scritto: non siate si negligente con meco ma si come quand' io son a Venetia solete assai volte perder duoi o tre hore della mattina in star con meco: cosi hora non v' incresca perderne mezza in scrivermi: Avisatemi quello che è di Bernardo Sylvano se è a Venetia o dove è andato. Mandatemi la Grammatica di Chysolora come vi scrissi, se ordine è d' haverla: se non fattelomi intendere. Voi harrete il Lucretio questa settimana inanzi domenica. Dite a ms. Carzerano (2) che sin domenica io sero qui da dom.ca inanzi non li posso con certezza risponder cosa alcuna: questo istesso dite a ms. Leonardo da Porto (3). Non vi ho mai fin hora scritto cosa alcuna del-l' Ovidio, hora vi dico: Informatevi se ha il stampator apparecchiate le lettere: se è in ordine del resto: et datimene aviso: et io poi vi farò intender quello che è l'animo mio in ciò. Vivete felice et amatemi.

In Pad.ª ali XVII gen. (*non c' è anno*) *ma forse il* 1515).

*Il vostro* Navagero.

*a tergo.* Al mio Cariss.° et hon. fratello
ms. Jo. Battista Ramnusio
Ven.

(Tutte queste quattro Lettere sono estratte dal Codice Marciano classe X italiani num. CXLIII, era Morelli col num. 123 = e sono in copia del secolo XVII. a p. 42. 43. 44. 46.).

deone, il minorita Lupato fiori al principio del secolo XVI, e non al principio del XIII, e che deve correggersi anche la Biografia Serafica del p. Sigismondo (Cimarosto) da Venezia impressa dal Merlo nel 1846 a p. 38 ove sotto gli anni cronologici 1222-1225 con grande anacronismo colloca il Lupato come *creato vescovo di Ancona da Adriano* VI, e lo fa morto nel 1222; sapendo ognuno che *Adriano* VI, fu papa nel 1522-1523. cioè trecent' anni dopo la supposta morte di Ruffino.

(1) *Bartolommeo Bembo* era fratello del Cardinale Pietro cui più lettere il Cardinale scriveva (Vedi T. II. da p. 16 a 21 dell'edizione Veronese. 1743. 8.°).

(2) Qui è detto *Carzerano*, ma è *Calcerano*. Nelle lettere del Bembo (T. III. p. 154. 155) se ne hanno due in data di Padova 15 luglio 1527, e 28 detto *a M. Calcerano* nelle quali si parla di una lite che aveva alla Quarantia. A queste lettere corrisponde quella del Bembo a Giammatteo Bembo da Padova in data 27 luglio 1527 (p. 41. T. V. ediz. citata).

(3) *Leonardo da Porto.* Vedi il padre Calvi nel T. III. 210 e segg. degli Scrittori Vicentini. Fu uomo eruditissimo.

# F

## *Estratti inediti dalli Diarii del Sanuto, e Ducali inedite al Navagero e al Giustiniano.*

Vedi la Annotazione (254) a pag. 272.

## 1

### *Dal volume XLVI. p. 179. 180. de' Diarii di Marino Sanuto.*

» Adi 24 ottobre 1527. Fu posto per li Savii del Conseio e terra ferma una lettera al
» orator nostro in Spagna in risposta di sue zercha far la paxe con la Cesarea
» Maiesta et dapoi le parole zeneral di la observantia nostra verso la Cesarea
» Maiesta semo contenti venir a la paxe et perho li mandemo il synicha, qual fo
» zeneral et amplo. Item se li scrive semo contenti farla con li capitoli fo trata
» altre fiade videlicet. Dar li danari dia aver larciducha ma che etiam a nui ne
» sia date le ville dil friul justa la capitulatiom item si remove alcune cose di
» primi capitoli fo trata col Carazolo e col Vicere: et debi comunichar con li ora-
» tori dil re cristianissimo et dil re anglico.

» Item per un altra letera a parte se li scrive che havendo fato il tutto di
» non darli danari pur volendoli semo contenti li prometti duc. 80m. come fo ca-
» pitolato col Vicere et questo sia in ultimo.

» Item messeno scriver in Franza al orator nostro che comunichi con la Cri-
» stianissima Maiesta quanto havemo scrito in Spagna, tamen non se li dicca nul-
« la di darli li 80m. ducati ut in literis.

» Et ser Gasparo Malipiero fo censor ando in renga dicendo se dia commu-
» nichar il tutto etiam in Franza et scriver dil stado di Milam che par.

» Et li rispose ser Filipo Trum Savio a terra ferma per il Colegio malamen-
» te perho che il Conseio non sentiva lopinion del Colegio e fo gran sosso (sic)
» adeo ser Francesco Bragadim Savio del Conseio si remosse, et li Savii a terra
» ferma excepto ser Francesco Morexini.

» Et il Serenissimo parlo che si dia comunichar il tutto col re cristianissimo
» per esser francesi e turchi homeni sospettosissimi.

» Et ser Andrea Trivixam el cavalier Savio del Conseio erra in settimana li
» rispose dicendo . . . . . (*non c'è altro*).

» Et ser Filippo Capello el consier et . . . . . (*non c'è il nome*) messe
» voler le letere con questo . . . . . (*non c'è che cosa*) et ando in renga et
» parlo per la soa opinion.

» Et li rispose ser Francesco Morexini Savio a terra ferma.

» Et dapoi ando in renga ser Francesco Venier fo ai X Savii q. M. Zuane
» laudando le letere ma aricordava si afar con Spagnoli che artificiosi perho si
» doveria scriver in Franza che non ostante queste pratiche di paxe si atendi far
» bona guerra con altre parole ben ditte et fe bona renga ma nulla fo conzato
» in le letere.

» Et ando tre parte . . . . (*non c'è altro*).

## 2

Dal Registro *Deliberazioni del Senato* a. 1527 *c.* 98-102. Nell'Archivio Generale

### *Die* XXIIII *Octobris* MDXXVII.

### Oratori nostro apud Caesarem.

Quarto (sic) giorno recevessemo le vostre de XXVII del preterito date in Paredes : per le qual seriosamente ne significate in che termine si ritrovava alhora la tractatione della pace tra la Cesarea Maesta, et il Re Christianissimo, et ultra de cio quanto havevi parlato cum Sua Maesta nelle doe volte vi eri conferito a quella, cosi persuaso dalli Signori Oratori Francesi et Anglici, cum il discorso fatto sopra la inclusion della Signoria nostra in essa pace : et quel più : che in tale et altro proposito ne havete subjuncto. Nelle qual tutte vostre actione havendovi si ben conformato cum la mente nostra, come havete facto, vi attribuimo quella merita laude: che dar si deve ad un diligente et ben prudente Ministro nostro. Et anchorchè le proposition factevi per Sua Cesarea Maesta, molto più particularmente comprese nella extension delli capitoli ne havete mandati, a noi prima facie, a confessarvi il vero, siino parse dure et difficile ad esser acceptate : nientedimeno havendone voi affirmato haver ritrova Sua Maesta propensissima alla pace universal tra Christiani, havendovi subjuncto, che quello la vi havea proposto era uno principio de tractamento : qual practicandosi per giornata, si deveniria al dover, et honesto: dimostrandosi in ciò Sua Cesarea Maesta esser optimamente animata, siamo per ciò restati pieni di optima speranza, che quella sii per moderar, et mitigar talmente essi capituli, che lhabbi a succieder quel saluberrimo, et necessarissimo effecto di pace universale tra Christiani : che si desidera: Dal che ultra che non e dubio Sua Cesarea Maesta non poter far cosa più accepta al Signor Dio nostro, nè più degna de uno optimo, et religiosissimo Imperator, come è la Cesarea Maesta Sua : è per riportar etiam apresso il mondo el più celebre nome et diuturna gloria, cha di qualunque victoria la potesse consequire. Unde devenendo noi alla responsion delli capitoli ne havete mandati, cum Senatu vi dicemo, et commettemo, che lecte le presente nostre, et comunicata la continentia di quelle alli Signori Oratori Francesi et Anglici, siccome cum nostra satisfaction habbiamo per vostre veduto, che havete facto nelle preterite action vostre; conferir ve debbiate alla presentia della Cesarea Maesta, pregando li prefati Oratori ad ritrovarse cum voi : et poi che cum quella efficace et reverente forma de parole : che maggior potrete, li haverete exposto, et confirmà il perpetuo nostro culto et observantia: cum la qual noi sempre habbiamo prosequito, et tutthora prosequimo Sua Cesarea Altezza, li subjungerete noi esser non solum contenti, ma summamente desiderosi, come sempre siamo stati de venire ad una perpetua pace cum lei, cum si honèste conditione però : che possiamo tolerarle et perpetuar nella observantia nostra verso quella : subjungendoli, che licet per la longa et incessante guerra : che tanti anni habbiamo sostenuta, non per affectation di Stato, ma per conservation del nostro proprio noi habbiamo speso una grossissima summa de danari: il che facilmente po essere creduto da Sua Maesta, mensurando lei le spese la ha facto et fa, havendo, come per gratia de Dio ha, sotto se tanti et si opulenti regni et provincie: nientedimeno per devenir tandem alla pace cum Sua Maesta siamo contenti exequir quanto nel capi-

tulo della pace inita già del M.D.XXIII. alli XXIX. luio tra li agenti di Sua Maesta et nostri, è contenuto: cioè di satisfar il restante delli ducati CCm. de anno in anno in futurum alli debiti tempi: Degnandosi prima Sua Cesarea Maesta per ingenita sua justicia et bontà far che ne siano restituiti integramente li beni delli subditi nostri sottoposti alla jurisdiction del Serenissimo suo fratello come in essa capitulatione expressamente è dichiarito: Nel che non restarete affirmarli, che delle page non exborsate alli debiti tempi, noi siamo fori de ogni colpa: quale deve esser meritamente imputata alli agenti del Serenissimo suo fratello prefato: perciocchè devendosi quelle exborsar, seguita prima essa restitutione, et non altramente, come in essa capitulatione è specificato, mai per instantia li sii sta per noi facta, et ordeni siino sta posti, hanno voluto condescender alla restitutione de essi beni: pretexendo sempre in ciò causa de dilatione: et tamen non obstante questo in satisfaction di Sua Maesta noi fossemo contenti ad exborsar prima li ducati XLm. che dapoi sequita tal restitutione nui eremo tenuti dar per resto delle treugue quinquennal stipulate in Vormacia: et li dessemo etiam ducati XXVm. per la prima rata delli ducati CCm. antedicti: affirmando per cosa certa alla Cesarea Maesta Sua, che se ditta restitutione ne fusse sta debitamente facta, noi havessamo prontamente exborsate le page scorse alli debiti tempi. Il simil havessamo etiam facto delli ducati Vm. si erano offerti dar ogni anno alli foraussiti: la exborsation delli quali si è differita far per la istessa causa de non ne esser sta facta prima la restitution antedicta: Qual seguendo, affirmarete a Sua Cesarea Maesta, che noi saremo ben contenti exbursar dicta summa de ducati Vm. de anno in anno, juxta la continentia delantedicta capitulatione, et questo senza fallo, et retardo alcuno.

Quanto veramente specta alli ducati CXXm. che intendemo Sua Cesarea Maesta pretende haver da noi per il pagamento delli mesi quattro, per non li haver dato le gente nostre: et caet. Qui noi più altamente repetessamo quello: che in ciò è occorso, se non fusse, che conoscemo a Sua Cesarea Maesta memoriosissima esser compertissime le operatione nostre. Ben è vero, che essendo noi sta ricercati a quel tempo dall' Illmo S. Vicere a darli ducati CXXm. per poter supplir alli bisogni del exercito de Sua Maesta, noi fossemo contenti in expression del obsequente affecto di animo nostro verso quella, et non peraltra causa, darli scudi LXXXm. et cusi fu acceptata essa oblation dal q. Illmo Borbone: Ma essendosi sua Excellentia repentinamente levata dal Stato di Milano et conferitasi in Hispania scrivessemo tal cosa al precessor vostro: Dal qual mai havessemo adviso alcuno, che Sua Cesarea Maesta li volesse acceptar: perilche vedendo noi remaner soli, et abandonati, sentendo ogni giorno farsi infinite minaccie per li ministri, et soldati de Sua Cesarea Maesta contra il Stato et cose nostre, se ben indicassemo il tutto esser facto contra la bona mente de Sua Maesta; fussemo tamen necessitati ad pigliar altro partito per conservation delle cose nostre: et volemo, che in tal proposito affirmar debbiate a Sua Cesarea Maesta niuna cosa per malignità de tempi occorsa esser stata tale: che habbi possuto in parte alcuna removerne dalla perpetua observantia nostra verso lei: qual non dubitamo, che essendo piena de summa clementia, et bonta farà più caso de un animo fervente, et immutabile alli obsequii de quella, come è, et sempre sarà il nostro, cha alcuna preterita operatione: che non li fusse sta si grata come la desiderava: conoscendo il tutto esser sta facto, come predicemo, da noi compulsi da urgente necessità per conservar il nostro proprio, dalli (diremo così) mali interpreti et executori della optima disposition della Cesarea Celsitudine Sua.

Quanto veramente specta alla rechiesta: che quella ne fa, che per adjutar a pagar il suo exercito per poterlo levar de Italia, siamo contenti darli ducati CCm. Scia Dio, che havendo si excessiva, et continuamente speso, et tutthora spendendo grossissima summa de danari, non per acquistar quel daltri, ma per conservar il nostro,

non si ritrovamo in quella commodità del danaro, che lo possiamo fare: et pero Sua Maesta si degnerà haverne per excusati, acceptando la bona volunta nostra.

Et perche Sua Cesarea Maesta promette de operar, chel Serenissimo suo fratello ratificarà, et approbarà quanto sarà concluso in questa nova capitulatione a lui pertinente, vi dicemo nella predicta nostra capitulatione del M.D.XXIII esser specificato, et dechiarito il medemo: qual approbation si habbi a far diffinitivamente, et senza alcuna exceptione, aut alteratione: ma di tal sorte, che possiamo remanir cum animo quieto, et securo di non haver in alcun tempo, et occasion per tal causa disturbo alcuno.

Quanto veramente specta alla defension del Stato de Milano da esser facta cum commune force, potrete dir alla Maesta Sua, che essendo alterato lobligo che havevemo per la mutation di tempi, et per la ultima capitulatione habbiamo cum il re Christianissimo che pero ne par, che circa ciò non accadi dir altro.

Della restitucion delli loci del Stato di Milano: che quella presupone esser in poter nostro, farete intender alla Maesta Soa, che sequito lo acquisto de quelli subito furono consignati allo Illmo S. Duca de Milano, sicome de ordine del Re Christianissimo è sta facto: che ultimamente sono sta per lo Illmo Lautrech conquistati.

Vedemo oltra de cio quanto in essi capituli si contien circa Ravenna et Cervia. Circa il che potrete dir alla Maesta Sua, che sequito il caso di Roma, essendo tutta quella provincia in confusione per le parte, che ivi sono, fussemo instantemente ricercati a fornir quelle citta per liberarle dal proximo pericolo di esser saccheggiate: et speramo, che restituita che sii la Sanctita del Pontefice alla pristina liberta sua, la resterà ben contenta delle operation nostre. Et oltra de ciò de summo apiacer et contento ne sarà, che Sua Sanctità libera possi benedir questa nova capitulatione, come meritissimo Vicario de Christo in terra, come intendemo Sua Cesarea Maesta desidera: acciochè mediante la gratia sua ditta capitulation possi esser firma, stabile et perpetua. Nè ultra de ciò cognoscemo esser necessario, che per la observation del capitulato ne sii imposta alcuna obligatione: perciochè successa che la sij: che pregamo Dio, possi esser et presta, et in hora felice, noi saremo sempre promptissimi ad exequir per parte nostra il tutto cum quella celerità, che la maggior non si potrà desiderar.

Quanto vi predicemo è quello che ne occorre dirvi in risposta delli capituli ne havete mandati: Siamo certissimi exequirete il tutto cum quella dexterità de inzegno, prudentia, et studio, che sete solito usar in cadauna altra actione vostra partecipando il tutto cum li Signor Oratori Francesi et Anglesi, et altri confederati nostri, come si convien al vinculo de confederation: cum el qual siamo colligati cum li principi loro. Et quando piacesse cusi alla Divina bonta, che la prefata Cesarea Maesta devenisse a mitigar li capituli nella forma: che vi habbiamo predicto, vi damo cum Senatu facoltà, che cum il nome de Dio, conclusa prima la pace tra sua Cesarea Maestà, Re Christianissimo, Signoria nostra, Illmo sig. Duca di Milano, et Signori Fiorentini: over unitamente cum quella, deveniate etiam alla conclusione de quanto è sopradicto: Dandone del successo per litiere vostre subita noticia. Mandamovi etiam quanto in tale proposito scrivemo in Franza per intelligentia vostra.

# 3

## *Die* XXIIII *Octobris* MDXXVII.

## Oratori nostro apud Caesarem.

Habbiamo notato tra le altre parte contenute nelle vostre de XXVIj la Cesarea Maestà non si contentare del mandato voi havete, rechiedendone uno altro, onde per abundar in cautella, et opportunamente prevenir a tutto quello che potesse retardar una si bona et desiderata opera, habbiamo facto formar uno altro mandato general, et lo inviamo a questo annexo al Orator nostro in Franza, cum ordine, che lo comunichi al Re Christianissimo inseme cum le altre nostre: che vi scrivemo in risposta delli capitoli ne havete mandati: il che facemo per volersi in omnibus conformar cum la mente di Sua Christianissima Maestà cum la qual constantissima intention et voluntà nostra e de perpetuar nella confederation: che seco habbiamo però essendovi indricciato il prefato mandato dal dicto Orator nostro, lo usarete de li, juxta la exigentia del bisogno: conformandovi cum quanto vi sarà scripto da esso Orator esser la mente et voluntà del Re Christianissimo circa dicto mandato. Et in caso non fusse parso alla Christianissima Maestà farvi inviar esso mandato, adoperarete quello che havete appresso: non vi partendo in ogni caso si de operar il primo come il secundo mandato, da quanto si contien nella instruction vi habbiamo mandata in risposta delli capituli: et praesertim in quella parte, che se habbi ad includer il Re Christianissimo: Signoria nostra: Illmo Signor Duca de Milano: et Signori Fiorentini confederati nostri. Et anchorchè tenimo, che per prudentia vostra nella formation dello exordio della pace si havera a concluder, voi exequirete quanto già uno anno vi imponessemo circa il non nominar il Signor Turco per le cause che meritamente ne astringono a dover così fare. Nientedimanco ad abundante cautella vi mandamo a queste incluso lo exemplo di quanto alhora vi scrivessemo in tal materia: acciocche possiate exequir quanto in esse lettere è contenuto: Et per vostra intelligentia vi certificamo noi haver scripto al Orator nostro in Franza, chel opera, che la Christianissima Maesta commetti alli Oratori sui de li, che coadiuvino cum ogni loro poter, che tal effecto succedi.

Et perchè potria esser, che la Maestà Cesarea non contentasse a condescender alla pace cum inclusion della Signoria nostra senza exborsation del danaro: insistendo sopra li scudi LXXXm. già offertili: perciocchè dal resto ne persuadiamo, che facilmente la si removerà, però ne è parso per queste a parte advertirvi della mente nostra: qual è, che quando voi conoscesti Sua Cesarea Maestà esser renitente ad assentir alla inclusion nostra senza la exborsation del danaro, cum Senatu vi concedemo facultà, che possiate offerir a Sua Cesarea Maestà fino alla summa de scudi LXXXm. da esserli exborsati cum quella commodità di tempo: che maggior potrete: il che facemo per la strettezza habbiamo del danaro: Nel che ne remettemo alla prudentia et dexterita del inzegno vostro = De parte ✠ 142. De non 10. non sync. 6.

## 4

## M . D . XXVII.

### Andreas Gritti, Dei gratia Dux Venetiarum, et caetera.

Cum semper nobis compertum fuerit Sermum et Exmum D. D. Carolum, Divina favente clementia el. Ro. Imperatorem semper Augustum ob ejus innatam religionem, et pietatem ad pacis concordiam semper fuisse propensissimum, ipsamq. cum ejus immortali gloria amplecturum esse ut sapientissimum decet Imperatorem: ad quam inenndam pro totius Christianae Reipublicae quiete, et beneficio totis viribus danda est opera: ut quantum in nobis est, nihil praetermittatur. Unde plurimum freti virtute, fide, et integritate dilectissimi nobilis nostri Andreae Navegerii Oratorem agentis apud eius Caesaream et Catholicam Majestatem, pacem, concordiam, cum Serenissimo, et Exmo Caesare antedicto, vel ejus agentibus et procuratoribus, ad id per eum deputatis, tractandi, agendi, firmandi, et concludendi, in animam nostram jurandi, omniaq. alia et singula: quae ad communem pacem, concordiam, compositionem, et unionem quomodolibet pertinent, nostra auctoritate, nostrique Senatus paciscendi, promittendi, obligandi, acceptandi, et stabiliendi, cum illis obligationibus poenarumq. adjectionibus, clausulis, et cautelis, sicut magis duxerit convenire: ac dependentia, annexa, incidentiaq. quaecumque: quae ex tempore, et in ipsis rebus tractandis orta fuerint, aut oriri posse videbuntur: interpretandi, ac ad unum, et idem opus conciliandae communis pacis, aut cujusvis concordii, et compositionis convertendi et conferendi, plenam, plenissimam, summamq. et omnimodam: et eam denique quam nosmetipsi haberemus si praesentes interessemus: Tenore praesentium ipsi Oratori nostro potestatem concedimus simul et facultatem, ita ut etiam si qua in re nascerentur quae mandatum exigerent magis speciale in iis et aliis, ac denique in omnibus ea potestate suffultus sit, ac si in singulis speciale, et expressum mandatum a nobis haberet. Nos enim promittimus et pollicemur quaecumque per oratorem nostrum in hujusmodis pacis, concordiae, et conjunctionis consensionem, pacta, promissa, acceptata, approbata, conclusaq. fuerint, Nos ea rata, grata, et firma habituros omnemq. ejus confirmationem: quae a nobis peteretur verbo, vel scripto, vel quacumque placuerit ipsis contrahentibus obligatione, sponsione, comprobationeq. exhibituros, non obstantibus quibuscumque. Inquorum fidem praesentes fieri jussimus, et bulla nostra plumbea pendente muniri: Quibus nos manu propria subscripsimus. Datum in nostro Ducali palatio die XXIIII mensis octobris. Indictione prima M D XX VII. Lectus Senatui: et publicatus ac sumptus rogitus ab ipso.

## 5

## MDXXVII *Die* XXIIII *Octobris.*

### Oratori nostro in Francia.

Habbiamo novamente reccputo le vostre de XII cum alligate del Orator nostro appresso la Maestà Cesarea de XXVII del preterito cum una modula de capituli, che lei li haveva fatto dar; la continentia delli qual certamente ne ha dato non poca admi-

ratione, essendo di qualità molto diversa dal conveniente; se ben ditto Orator ne significhi esserli sta poi data intentione dalla Maesta prefata, che devenendosi alla tractation se reduriano ad alcuna forma: Della qual se potremo contentar; li qual capituli, quantunque ne persuadiamo, che da voi saranno sta veduti et lecti avanti li mandasti de qui pur ne è parso non restar da mandarvi etiam qui incluso lo exemplo de quelli: accio juxta el solito, ne faceiate particular communication a questa Maestà Christianissima, per la indissolubil allianza habbiamo cum lei: in la quale come tante fiate vi havemo dicto, intendemo di perseverar constantissime, per la natural inclination et reverentia del Stato nostro a Sua Maestà Christianissima, et serenissimo Regno de Franza. Ne scrive dicto Orator nostro, che essendoli sta dichiarito dal Conseglio della prefata Maestà Cesarea, che volendo lui tractar, et concluder la compositione delle particular differentie: che lei ha cum la Signoria nostra, debbiamo mandarli uno poter novo amplo, et general, non essendo sufficiente, nè al proposito quello, che hora fa uno anno li mandassemo per mezo, et cum participation de questa Maestà Christianissima: el qual conteniva: come per la inserta copia sua vederete, che tutte le tractation haveva da far de li esso Orator nostro in la composition della pace, fusseno cum interventu et assensu delli Oratori delli confederati nostri, juxta el tenor della allianza habbiamo cum quelli: il che non è parso a quella Maestà Cesarea se facci: dicendo lei tractar cum nui de particular differentie. Et quantunque dicto Orator nostro li respondesse conforme alla intention et ordeni lha da nui, che la prefata facultà era valida et doveva esser admessa: Pur essendoli sta replicato de volerne un altra particular, siamo devenuti cum Senatu ad mandarli questa: che cum le presente vi redrizamo, da esser pero prima per vui lecta al Re Christianissimo, Serenissima Sua Madre et Conseglio, cum adjunger, che parendoli, la mandarete al prefato nostro Orator, et non li parendo, restarete da inviargela: et cusi omnino exequirete: essendo firma intention del Stato nostro mai partirse dal voler della Maestà Sua Christianissima: et che se nui se siamo inducti ad tal declaration, de novo mandato et in la forma: che quella vederà, non è za che vossamo le cose nostre particular fusseno tractate cum la Cesarea Maestà sine interventu delli representanti li confederati nostri, et precipue de questo Christianissimo Re: anci summamente desideramo, che Sua Maestà commetti a quelli Oratori sui, che vi intervengino: perche sapemo de quanto favor ne sarano: Ma perche habbiamo indicato se non mandavemo hora el poter della qualita rechiestane saressemo forsi stati causa di far retardar la conclusione della pace generale, cum non poco disconzo, et dispendio della Maestà Sua et nostro: che per tal dilation di tempo saria successo: maxime se la Maestà Cesarea persistesse in non voler tractar et expedir le particular nostre differentie senza esso novo mandato: et pero lo mandamo hora: el qual, come predicemo, commettovi cum Senatu, che non solum communichiate a dicta Maestà Christianissima: Serenissima Madre: et Conseglio suo: Ma volemo che li leziate etiam lo incluso exemplo de quanto respondemo al prefato nostro Orator in Spagna. Il che li sarà per instructione de quanto lhavera da responder alli capituli, da lui ut supra mandatine: et tractar per ultimation de quelli: acciò conclusa la pace generale cum inclusion delli confederati nostri: et non altramente, el possi stipular etiam ditta ultimation de differentie nostre. Et sara contenta questa Maesta Christianissima commetter alli sui representanti in Spagna, che cusi come quel Orator nostro ha sempre participato el tutto cum loro: et hora li replicamo, chel continui, lo istesso debbano far etiam quelli verso lui, per ben certificar ognun della grande union è tra sua Maesta Christianissima et nui: che ad dirvi el vero, lhano scarsamente fatto per el passato: et similiter se habbi ad far la prefata stipulation de pace general cum expressa denomination del essere restituito el Stato allo Illmo Duca de Milano confederato nostro: come è ben

convenientc, et se contien in li capituli della nostra allianza: Sapendo etiam questa Maesta Christianissima, chel potissimo fundamento de haver inducto et lei et nui cum tanto dispendio alle arme contra Cesare, ultra lo interesse delli Serenissimi sui figlioli, fu per far succeder simile restitutione, et cum tal modo assecurar la liberta de tutta Italia: Pregando etiam et instando Sua Maestà Christianissima nostro nomine ad continuar in cusi necessario proposito: ritrovandose maxime, come per la gratia del nostro Signor Dio se ritrovano, le cose della liga nostra in favor, et molta reputatione per li acquisti delle citta et altri loci debellati et tolti dalla obedientia della Maesta Cesarea: et ogni giorno se po sperar de meglio cum immortal gloria de questo Re Christianissimo el qual certificarete che cusi come in omnibus ne ha sempre ritrovati, et ritrovarà studiosissimi de ogni sua prosperità: cusi non dubitamo puncto, che etiam la Maesta Sua sii per haver in ogni tempo quel rispecto: che se convien al benefitio et conservation delle cose nostre. Demum sel occorresse, che quella non contentasse, che mandasti al prefato nostro Orator in Spagna el novo mandato predicto, nel qual caso la obedirete, come predicemo, non restareti però di mandarli le alligate nostre: che li saranno per instruttion sua: Dandoli etiam notitia de quanto ve havera dicto in tal materia la Christianissima Maestà servando appresso de voi epso mandato per ogni cosa potesse occorrer nel advenir: et del successo ne dareti per vostre particular adviso.

De parte 38.

| Serenissimus princeps ed altri del Consiglio |
|---|

Volunt litteras, ut supra, cum hac additione: Ben pregareti la Christianissima Maestà cum ogni efficacia, alla qual sola communicarete el capitulo contenuto in dicte alligate in Spagna: qual fa mention delli scudi LXXXm. che la vogli esser contenta tenerlo secretissimo, apresso de si sola: perche per la prudentia, et sapientia sua la po ben judicar de qual damno potria esserne sel se intendesse da li Cesarei, che cusi facilmente fussamo vènuti de presenti a tal oblation.

De parte ✠ 94.

| c Philippus Capello Consiliarius |
|---|

Vult litteras ultrascriptas cum hac additione: Ben ne par de non ometter lo imponervi che circa la parte spectante alla facultà damo al Orator nostro in Spagna di contentar alli scuti LXXXm. debbiate farvi ben intender alla Maestà Christianissima quanto in tal proposito dicemo al dicto Orator nostro per la seriosa instruction qui alligata: pregando Sua Maesta cum ogni efficacia, che intendendo, et sapendo molto ben in qual excessiva spesa siamo stati longamente, et tuttavia continuamo, vogli esser contenta scriver in tal forma alli agenti sui de li, che cum ogni spirito debbano assister et favorir quel nostro Orator, per obtenir, che non siamo astretti ad cusi grave contribution: perche quanto in questa materia sparagnaremo cum il favor della Maesta Sua, tutto reputaremo donatone da quella.

De parte 7 = De non 1 = Non sync. 16.

# G

## *Elogio inedito di Bartolomeo Alviano o Liviano scritto da Girolamo Campagnola.*

Vedi Annotazione (19) alla pag. 229.

### De laudibus ill. Barthei Liviani Venet. militie Ducis Hier. Camp. Pata (1) brevilocus Panegyricus.

Nunc desinant pro conscientia totius humanae vitae teste, loquaces et effrenes obloqutores in Bartheum Livianum Veneti exercitus ill. nuper vita functum imperatorem mordaciter obloqui: cum in sine defensione mortuos invehere turpissimum apud viventes videatur: tum maxime q. ejusdem intemeratam candidissimamq. fidem non solum Senatus ipse venetus: verum etiam Gallorum Rex Maximus regiusq. suus omnis exercitus: quiq. Italiae cohabitant fauces simul et exteri re ipsa nuperrime cognovere. Nam regium Gallicum ab fidefragis Helvetiis per caecas insidias afflictatum atq. depressum exercitum Imperator ipse magnanimus Livianus paucis equitum armatorum velitumq. militum suppetiis, veniens, videns et vincens cum omni pene Helvetiorum cruenta strage mirabiliter glorioseq. liberavit: Adeo ut et ipsius regis et Senatus Venetorum tutor et liberator maximus, urbisq. Patavinae inexpugnabile propugnaculum summis ad astra laudibus atq. praeconiis merito vocitari pariter et tybicinari debeat: talia tantaq. illa regia in urbe propugnacula arte et ingenio vitruvialibus construxit, ut sine ab hostibus oppugnantibus militibus defensoribus non solum ex seipsis tueantur sedetiam ipsorum situali fortitudine prospectu dumtaxat sine penitus spe fugaces fiant. Ipse etenim dux maximus erat urbium, arcium, et oppidorum expugnator atq. tormentis destructor.

Qui quamvis tam in cives quam agricolas Patavinos atrox, militumq. fautor quandoq. videretur: id de industria et sapienter quidem agebat: ut milites placaret, in quorum viribus et potestate et civium et agricolarum vita et mors, victoria et turpis erat jactura. Milites enim bella gerunt: ut principes eorundemq. subditi in pace tandem conquiescant. Cuius honori et gloriae quae proxime relata sunt addantur de centurione Romanorum militum Hierosolimis ductore evangelica Jesu Christi non indecentia verba. Tanta videlicet fidem in Hierusalem non inveni: Uno etenim ore fertur. Martialem ipsum verum et incomparabilem ducem, dum diem suum clauderet extremum: ultima ejusdem Elogii dispositione statuisse: ut ad Brixiam et Veronam expugnandas urbes ejusdem cadaver deveheretur: ut quicquid ipso vivente S. V. assequi nequierit, ipso mortuo presente consequeretur. Est ne hic fidei, Lectores optimi, incomparabilis et nunquam auditus candor? Est ne res hec novis annalibus et recenti historia digna? Summus itaque rerum opifex celestisq. et terrestris Rex sempiternus deus, ejuscemodi terrena admirandaq. et gloriosa victoria tantae fidei morientem illum ab hac luce irremuneratum discedere noluit. Requiescat igitur in pace: si delictorum (ut homo) poenitens ipsius creatoris pacem promeruit. Veneta inclyta in urbe XIII. octobris M. D. XV.

(1) Di *Girolamo Campagnola patavino* vedi fra' moderni il Vedova nella Biografia degli Scrittori Padovani. Vol. I. p. 192.

Rogitasti me Juli perdilecte fili; ut quid de Liviani Veneti exercitus nuper defuncti ducis, rebus gestis sentirem, tibi compendiolo describerem. Ego autem primo (ut aiunt) congressu conterritus sum: cum ejusdem nuperrimum et pene inenarrabile facinus descripturus essem: aliosq. praesentes et futuros esse scriptores non ignorem. Tamen ut tibi dilectissimo mihi non ab re filio faciam satis, haec pauca suffarcinata quoad scivi potuiq. zoylos tamen trepidantia quidem exaravi: Quae cum Romano stilo perornare non valuerim; id Romanae vetustatis attramento mihi sufficere visum est. Bene ut opto vale.

*Idem* Hier. C. p̄r.

# H

## *Relazione inedita della solenne entrata di Carlo V in Siviglia adi 10 marzo 1526.*

Vedi Annotazione (161) pag. 259.

### Dalli Diarii di Marino Sanuto XLI. 256. e seg.

### Copia di una lettera di Spagna di Zuan Negro Secretario dil Orator data in Sivilia adi 15 marzo 1526. scritta ad Antonio Negro suo Padre e receuta adi 18 mazo. Nara la entrata dil imperator in la ditta Cita.

Le ultime mie furono di 23 dil passato da Toledo per le qual avisai dil partir nostro di quella Cita et venir qui in Siviglia la presente sono per significarvi como alli 24 dil passato se partissemo di Toledo et alli 8 dil presente entrassimo in questa Cita di Siviglia per il camino habbiamo auto di mali alogiamenti et patito assai ma laudato a Dio tutti siamo venuti sani il paese da Toledo a qui e assai bello più di quello e da Toledo verso Saragoza et maxime questa Andolosia dove vi sono di bellissimi terreni et assai arbori bene vero che non le parte alcuna in Spagna che sia da paragonare al più tristo locho de Italia la natione e tanto rusticha e senza alcuna cortesia che più non si poteva dire siamo noi Italiani mal veduti in ogni locho et li peso tratati questa Cita e assai bella et ha de belle porte le qual con più comodita per altre mie vi significaro solum per la presente vi voglio dinotare la intrata dello Imp.e in questa Cita per contento vostro. Alli X. del instante Cesare intro in questa Cita di Siviglia dove prima molti zorni inanzi haveva fatto venire la Serem̄a Imperatrice sua Consorte nella qual intrata per ordine delli regenti della Cita, prima li andarono incontra molto numero di fantarie con sue bandiere, et tamburi, i quali tutti erano della Cita et lochi circumvicini li quali potevano esser da 2000. fanti con diverse sorte d'arme costoro andorono incontra sua Maesta fuora della terra cercha una lega et poi entrorono nella Cita avanti di quella li furono anco incontra alcuni Zenoesi mercadanti che stanno qui i quali fra tutti lhoro havevano gittato una colta et ha sunato certa summa di danari et vestitesi tutti de una medema livrea la qual de ruboni di veludo violeto fodrati di raso cremezin et li sagij di sotto di raso cremezino sopra belle mule fornite di veludo negro li quali erano 12. et non più quelli di la Cita li andorono incontro circha un miglio fora con gran pompa erano prima 60. tutti vestiti ad

un modo cioe di ruboni de veludo tane fodrati di raso pur tane et li saii di veludo nero da poi questi venivano li principali della terra che erano da 30. tutti vestiti di alcune veste di roso cremesin con le maneghe larghe aperte et tutti sopra bellissime mule over geneti et la magior parte de lhoro havcano de bellissime catene dóro al collo i quali principali subito che incontrarono Sua Maesta basarono la mano ad quella ad uno ad uno: con Cesare vi era tutta la sua Corte cioè il Ducha di Calabria l'Arcivescovo di Toledo il Ducha d'Alba il Ducha di Beger il Ducha Darchos il Ducha de Medina Cidonia il Conte de Nanssau et tutti li altri Signori et Cavalieri soliti non con molta pompa ma vestiti di seta secondo il solito di questa corte i quali tutti andavano davanti Sua Maestà excetto il Ducha de Calabria il qual andava apar con Cesare et R̃mo legato Salviati il Nontio pontificio uno ambassador del re de Inghilterra l'ambassator di Venetia, quel di Fiorenza di Milano di Genoa Mantoa et dui di Siena. Sua Maestà era sopra un caval grosso liardo molto bello et manegiante con il fornimento de veludo negro lhabito che avea indosso era uno sagio di veludo negro con alcune liste doro di sopra et in testa una bereta di veludo negro si che intro non con molta pompa ma secondo il suo solito. Fora de la Cita era un populo infinito che era venuto de tutti i lochi circumvicini per veder Sua Maestà et judicassi fusseno in quel giorno fora delle porte più di 100. mille persone. Quando Sua Maesta fu ala porta della Cita avanti che intrasse volseno quelli della Terra secondo il solito che giurasse de mantenirli i sui privilegij et statuti et loro li giurorno la fidelta poi poseno Sua Maesta sotto un baldachino doro et così intro nella Terra in la qual per tutte le strade dove havea da passare fino al palazo erano poste tapezarie de diverse sorte dalle fenestre fino in terra, et in molti lochi vi erano pani di seda assai et sopra tutte le fenestre et porte vi erra un gran numero di donne che erano venute per veder Cesare dalla porta della Cita fino al palazo di sua Maesta vie più di uno grosso miglio et in 7. lochi haveano fatto fare quelli della terra sette archi trionfali di legname et tela depenti con molti moti dentro assai belli drieto Sua Maesta venia la sua Guarda da cavallo che potevano esser da 80. cavalli tutti vestiti di pano zalo secondo che vanno sempre con alcune liste atorno i sagi de veludo paonazo et il brazal zancho di panno et di veludo avanti Sua Maesta vi erano ancho i sui pagi che erano da XV. vestiti al solito de veludo zalo con liste atorno de veludo pavonazzo et così vi erra ancho la Guarda da pe parte Spagnoli et parte Alemani che potevano esser in tutto da 120. alabardieri ancho loro vestiti al solito de panno zalo et pavonazzo sopra cadauno de quali 7. archi erano sonadori cioè pifari et trombe che sonavano quando passava Sua Maesta nel intrar della Cita forno tirati molti colpi de artellarie da tre Galee et un Galion che era li im porto delli qual legni e il patrone il Cap.° Portundo. Come Sua Maesta fu per mezo la Chiesia maggiore smonto da cavallo et ando in Chiesia et li al altar grande furno ditte dal archiepiscopo di Suiglia alcune oratione poi Cesare così a piedi per esser il palazo vicino se ne ando al suo alloggiamento dove subito si spoglio et muto de drapi perche quelli che Sua Maesta haveva indosso erano cargi di polvere et riposato un pezo se ne ando poi al allogiamento della Ser̃ma Imperatrice sua consorte che era pero nel medemo palazo la qual li fu incontra fino a meza scala et li volse basar la mano ma Cesare non volse e la abrazò et accolse molto humanamente et così salirono di sopra dove per un pezo si parlorno insieme dopoi sotto un baldachino doro il R̃mo legato che era li li sposo et fece le cerimonie nuptiale et così dopoi cenorono insieme et dormirono anche la stessa notte. Questa Imperatrice pol esser di eta de cerca anni XXII. in 23 et e picola di persona et molto magra et extenuata bianchissima et di bonissimo intelecto savia et accorta et che benissimo sa risponder ad chi li parla. In compagnia sua di portogallo non sono venuti troppo homini da conto se non uno marchese de villa

real il qual e molto honorato et va con grande compagnia ma tutti li sui et altri sono vestiti di panno negro et non di seta di sorte alcuna con alcune cadenelete a torno al colo et questa Natione e anchora più superba che la Spagnola et quasi tutti hanno malissima ciera di homeni sono negri mal fatti et con mala gratia. Si ha nova qui della morte della sorella della Imperatrice maridata nel re de datia la qual però non si è anchora publicata per causa de queste noze ma si dice che presto si publicherà ne però si resterà di far le feste et giostre che già sono ordinate. De qui si atrovano il M.co M. Ottavian Bon dil Clar.mo M. Alvise (1) et M. Angelo Mille donne (2) i quali per quel che dicono presto si voleno partire per ripatriare.

# I

## *Relazione inedita della giostra fatta in Siviglia nel 15 aprile 1526 per le nozze di Carlo V. con Isabella di Portogallo e di un' altra fatta a' 6 maggio dell' anno stesso.*

Vedi le Annotazioni (175, e 186) pag. 261. 262.

## 1

### Dalli Diarii di Marino Sanuto. XLI. 362 e seg.

### Copia di una lettera di Spagna di Zuan Negro Segretario dil Orator Veneto scritta a suo padre data in Siviglia adi 20 di april 1526.

Essendo sta fatta domenica passata che fo alli 15. del instante una giostra per le noze della Serma Imperatrice ancorchè non fusse troppo bella ne cosa notabile pur acciò siate advisato de simil cose cognoscendo farvi piacere non ho voluto restarvi di farvi la presente et significarvi il successo di quella fu giostrato nella piazza di San Francesco e forno pochi che giostrorono et Cesare non giostro ma stete sopra un solaro ad vedere appresso la Imperatrice la causa che non volse giostrare per quanto si dice fu per esser lui scomunicato per aver fatto morire lo epo di Zamora per suoi delitti: et che perho non volse andar in giostra ancor che sia belissimo giostratore principio la giostra zercha 3 hore inanzi la sera et li primi

(1) Negli alberi di Marco Barbaro q. Marco abbiamo *Ottaviano f. di Alvise q. Ottaviano*; e vi si dice che del 1530 *annegossi in Golfo*. Di altro illustre *Ottaviano Bon* del secolo XVII. farò parola in più opportuna occasione.

(2) Angelo Milledonne era uno de' più fedeli amici di Nicolò Liburnio, come questi attesta nella dedicazione al Cavaliere e Procurator di San Marco Francesco Cornaro del libro: *Virtù et ammaestramenti delli Savii antiqui. Venetia.* Stagnino. 1528. 8.°, e lo chiama *accorto conoscitor del mondo, et honorator insuperabile* del Cornaro. Esso certamente fu congiunto in parentela con *Antonio Milledonne* nato del 1522, morto del 1588, il quale fu segretario di Senato e del Consiglio di X, e chiaro Scrittore di una tuttor inedita Storia del Concilio di Trento. Narrasi di lui, che avendo per frattura perduto l'uso della mano destra, chiese dispensa dal servigio pubblico acciò fosse fatta elezione di un altro in suo luogo; ma il Doge Alvise Mocenigo risposegli *che havevano più bisogno della sua testa che della sua mano, onde scrisse con la sinistra.* Pietro Arduino Segretario de' X. dettò la Vita del *Milledonne* suo collega, la quale fu già ricordata da me a p. 451 col num. 3355 del Saggio di Bibliografia.

che venero furono il Conte de Anghizar Spagnol con due fratelli qualli tre furono li mantenitori della giostra venero accompagnati da assai persone ma non con molta pompa se non dal prior di Castiglia figliuol del Duca d'Alba il qual era sopra uno bellissimo cavallo baio tutto coperto doro et di argento e vari lavori di seta et havea in dosso uno saio di raso cremezino et doro con una vesta di sopra con certe manege larghe del medesimo et oltra ciò havea in diversi lochi molte zogie et alcune grande et di gran pretio era anco in compagnia delli ditti mantenitori D. Hernando Daba (sic) nepote del Duca Daba al qual appartien ditto Ducato da poi la morte dil prefatto Duca et lui anco sopra un bellissimo cavallo vestito di raso bianco et negro con alcune parte doro et sopra il cavallo per tutto sopra la coperta chera del medesimo havea posto campanelle dargento piccole et molto suttile che era bel vedere et questi due non giostrorono ma venero così vestiti per pompa li mantenitori erano vestiti tutti tre diversamente uno tutto bianco il secondo dincarnato et biavo il terzo di rosso et bianco zoe tutti di seta con le coperte anco delli cavalli del medemo.

Venero poi diversi giostratori chi vestiti di biancho chi di negro et chi di altra sorte de colori i quali ben che fosseno cavallieri et spagnoli et fiamenghi et alcuni portoghesi non si cognoscevano pero perche veniano armati et non si sapeva chi fusseno venne poi tra questi il Sig. Ferante fratello del marchese di Mantoa con uno Annibal cavalarizzo del Imperatore il qual venne accompagnato da assai Italiani sopra uno bonissimo et molto bello cavallo era vestito lui et così il cavallo di veluto negro con alcuni groppi doro di sopra via con uno gran penachio negro sopra l'elmo et così anco tutti li altri haveano penachi in testa de diverse sorte corseno 4. bote per uno con li preditti 3. mantenitori dei quali hora correva l'uno hora laltro et poche botte belle furono fatte le più belle che fusseno forno quelle di un Spagnol nominato Don Alvise Davila il qual ruppe tre lance in la testa ad uno delli mantenitori et questo hebbe il precio che furono dui manili doro donati dalla Imperatrice il secondo che corse meglio et più saldo di tutti fu il Signor Ferante il qual ruppe due lance in la testa al primo delli mantenitori che era il Conte Danglehar (sic) et una traversa et la quarta bota andò voda et esso Signor Ferante hebbe il precio del Galante meglio de tutti li altri corse poi il prefatto Annibal qual e italiano poche altre botte forno fatte pur ne forno de assai belle li mantenitori anche non si portorono del tutto male ma niuno fu getato da cavallo perche in effetto correvano lanze molto debile. Fu giostrato fino una hora di notte perchè di giorno tutti li giostratori non poteno compir di correre et giostrorono quel poco di note alume de torzi et a quel hora la Giostra fu compita et ciaschaduno audo a cenare ne piu ne manco vi fu di quello vi ho ditto di sopra.

In Siviglia alli 20 di aprile del 1526.

## 2

### Capitolo di una letera di Zuan Negro Secretario dil Orator Veneto in Spagna in Corte dila Cesarea et Catholica M.^ta data in Sivilia adi 13 mazo 1526 scritta a suo padre ricevuta adi 5 zugno.

Adi 6. dil instante fu fatto una Giostra nela qual giostro ancho lo Imperator et il modo di essa fu questo Cesare era da una parte con XI. altri Cavalieri et Signori da laltra erano altri XII. et tralhoro non era Capo alcuno ma tutti erano insieme eguali la Cesarea Maesta sopra le arme cum tutti i soi venne vestita di veluto

tane et le coperte delli cavalli erano molto riche et pompose non perho di spesa grande erano tutte coperte doro et dargento battuto con molte zoie et molte imprese che facea una bella vista venero in campo con molti soni et questa di Cesare fu la prima parte che vene subito dapoi vene laltra compagnia delli XII. vestiti tutti di veludo beretino et con le coperte pur di oro et argento battuto con molte zoie per dentro da poi che furono comparsi nel campo cominciorono ad corere ma avanti smontorono tutti deli cavalli che erano et montorono sopra altri perche con quelli non potevano corer che erano molto cargi et non erano li boni cavalli per giostrare il primo che corse fu l'imperator il qual portava in testa un gran penachio pur tane et in effecto sta benissimo a cavallo et par molto bon et porta benissimo la lanza corse Sua Maesta tre colpi et non piu prima perche li gierni inanzi si havea un pocho senestrato la man destra et non potea tenir molto ferma la lanza poi perche la coraza li stringea un poco et facea male et ancho perche la terza volta chel corse colui che incontro Sua Maesta li dette nel petto una si gran botta che li busa la coraza non perho che li facesse mal alcuno perche le lanze che coreano non haveano se non una vereta di ferro in cima et erano molto debile li altri tutti corseno otto botte per uno et pochissime belle botte furono fatte perche vi erano di quelli che apena sapeano cavalchar il precio della giostra fu una lanza doro con un bel rubim in cima et lo hebbe uno spagnol chiamato Don Alvise de Stunica il qual ruppe 7. lanze da poi lui le miglior botte che fusseno fatte furno quelle dil Serenissimo Ferante fratello del marcheze di Mantoa il qual e un gentil cavalliero et si fara molto valente certo e che si aspectava veder molto più bella festa et giostra ma fu molto bruta et se non fusse stato che venero tutti benissimo vestiti et con cose di gran valuta ma non perho di spesa, perche molti haveano tolto loro et argento ad imprestido et cusì le zoie seria stata una cosa da non vi fare mentione di essa.

# K

## *Relazione inedita della solenne entrata di Carlo V in Granata alli 4 giugno 1526.*

Vedi Annotazione (189) pag. 262.

### Dalli Diarii di Marino Sanuto. XLI. 567 e seg.

### Copia di una lettera di Zuan Negro Secretario dil Orator Veneto in Spagna data in Granata adi 8. zugno 1526. scritta ad Antonio suo padre ricevuta adi 29. ditto.

Come le ultime mie furono di 20 dil passato de Siviglia per il qual avisai del partir nostro di quella cita il zorno seguente insieme col gran Canzeliero il che così fo et alli 28. giongessemo in questa cita di Granata dove ancora non era venuto l'Imperator benchè si partisse inanzi noi di Suiglia per haver fato Sua Maesta il camino più longo et esser anda a Cordova et Eciigia et altri lochi con la Serenissima Imperatrice si per veder quelli come per dar a lei piacere introrno qui alli

4 del instante et benche tal intrata non sia troppo honorevole da scrivere over che a me pare non para honorevole rispeto che niuna cosa mi par ne bona ne honorevole in Spagna pur non restaro di significarvi de che sorte la fu. Molti della cita che in vero potevano essere da 200. cavali andorno incontro a Sua Maesta per piu di meza liga quali tutti erano vestiti di seta di vari colori chi di veluto tane alcuni di raso cremesino con le fodre di raso bianco alcuni di raso negro et de altra sorte di seda li furono anco incontra da 200. cavali de gineti con le sue lanze e targie parte delli quali erano vestiti con le sue cappe giale tutte et parte rosse e questi cavali sono queli che guardano la costa del mar da mori li quali erano venuti per honorar lentrata di Sua Maesta in questa cita vi andorno etiam incontra di quelli della terra molte compagnie di fanti con le sue bandiere et diverse sorte di arme che era una goffa cosa ad vederle perche volevano andar in ordinanza et non sapevano et uno voleva andar inanzi del altro con grande confusione de modo che se le zente di Cesare che sono in Italia fusseno tutte di questa sorte 1000 boni fanti sariano atti ad romperle et ruinarle. Fu etiam da 60. cavali di quelli che battono monede in questa cita di Granata con il suo tezorier i quali erano vestiti di cappe di panno pavonazo poi anco vi erano diverse compagnie de alcuni che facevano moresche e che andavano ballando con spade nude in mano facendo molti circoli et remesse alla sua fogia alla morescha: li mori della cita che vi e un numero infinito haveano fatto fuora della terra sopra alcuni albori grandi piantati in terra 8. nave non molto grande le qual andavano girando attorno et erano fatte di legname fornite di fora via di questi lhoro panni alla morescha di diversi colori et sopra di quelle erano vari soni et bizari et alquanti di loro mori, qualli quando passo Cesare de li non facevano altro che sonare et cridare secondo che e el loro costume quando Sua Maesta fu alla porta della cita giuro li alcune cose secondo il solito et poi lei con l'Imperatrice furono posti sotto un baldachino portato dalli primi della terra et così andorono alla chiesa maggiore dove smontorono secondo e il costume quando entrano in qualche cita e poi andorno alla lambra che così si chiama il castello et palazo di Sua Maesta nell'entrar della cita li precedevano li soni di Sua Maesta zoe trombe nachare et alcune altre sorte di soni non molto boni non havea altra compagnia seco se non la Corte sua ordinaria con la sua Guarda vestiti secondo il suo costume e niente di più Sua Maestà era vestito di veludo negro con alcune liste sopra il sagio doro la Imperatrice di raso bianco ne più pompe vi furono. In questa sua entrata in la terra erano fatti due archi triomfali uno alla porta e laltro alla chiezia assai bruti et gofij. Questa cita e molto grande e la terza parte di essa è abitata da mori i qualli ancora et così le femine vanno vestite al suo modo cioè tutte vestite di bianco che par che habbino un lenzuolo di tella intorno che cosi in effecto e di tella bianca. Questo suo vestir et viver anco secondo la sua legge li fu concesso dal re Cattolicho quando prese Granata che lo potesseno fare per 40. anni et già ne sono 35. siche fin 5 anni se li ponera la inquisitione sopra lhoro et si fara un bel bruzare ma io credo che come si apropinqua ditto tempo molti dilhoro si partiranno et passarano in Affrica si come feceno quando fu presa la cita il re di quella con la più parte delli zentilhomeni i quali venduto quel che haveano et messo in oro piu danari che poteno andorno in barbaria. La cita come ho ditto e grande e molto populata ma poche bone caxe vi sono perche tutte sono fabbricate alla morescha et sono molto piccole le bone caxe ma per dir meglio mediocre sono quelle che sono fabricate da poi che la cita venne in poter del re Cattolico. Noi siamo allogiati in una caxa piccola ma assai bona et frescha et tutti pagano fitto dile caxe in questa cita perche hanno questo privilegio che si debbe pagare. E terra molto frescha ancora io non ho sentito caldo et credendo che fosseno caldi come in Siviglia andai li primi giorni con un saio di tafeta ugnolo di modo che

presi grandissimo fredo et mi ha fatto gran male e molto pericoloso di amalarse il star in questa cita alli forastieri perche prima si vien di lochi caldi et si trova qui frescho et lhomo non si guarda et li fa male la neve in alcune montagne piu propinque perche la terra e situata in locho pocho lontano da quelle sempre ove ne mai manca tutta la estate le acque sono fredissime et tutte di fontane over da quelli monti di neve, frutti di diverse sorte ne sono assai di modo che chi non si guarda facilmente si amala dapoi la Corte equi che pocho ne sono amalati assai, e noi ne abbiamo tre in caxa tra i quali e uno M. Panfilo da Strasoldo uno di quelli zentilhomeni di Friul che e cum noi molto gentil persona ha del mal assai spero in Dio con la gagiarda natura che ha et li boni rimedi presto guarira io mi guardo quanto so et posso da ogni disordine et giuro la fede mia che mai son stato malinconico al mondo mi altrovo al presente e il mio star in Spagna mi fara diventar vecchio di X. anni di piu maxime al presente che non so come saremo veduti rispetto alle cose che vanno attorno. E malissimo cavalchare in questa cita perche tutte le strade sono molto strete e non ha altro che duo strade dove si possa andare e situata in bizaro sito percio che e posta in 5. colli sopra li quali non vi abitano altro che mori et le caxe et strade sono sì strete che a pena si puo andare et io ancora non vi son stato. Nel piano vi stano Spagnoli cristiani li quali forsi sono piu mori et marani che li proprij mori quasi tutta la Corte e allogiata in questo piano il paese di fuora e più bello che di locho alcuno di Spagna percioche e benissimo lavorato et coltivato da questi mori et pieno di arbori et maxime di morari perche si fanno qui assai sede aque ne sono infinite per tutto il paese vicino et poi questi mori lavorano et non fano secondo che si fa nel resto di Spagna che tutti si tengono idalghi zoe zentilhomeni et non voleno lavorare ma seguitano il beneficio che li ha dato la natura et come hanno una possession o qualche locho suo dicono che si mio padre ne mio Avo non ha piantato ne fatto piantare over lavorare questo locho ne anco io lo voglio fare et così con questa sua superbia se ne morono da fame et vanno furfurando (1) il mangiare da questo e da quello li basta assai haver una mula in stalla et un saio di veludo et doi o tre servitori ét par che siano signori et poi non hanno che vivere ne dove dormire che dormono in terra o superbia et vanita infinita che vi e in questa Spagna ne piu oltra voglio estendere perche aria assai da dire ma mi riservo a bocha piacendo a Dio narrarvi il tutto. La lambra che così si chiama dove alloggia l'Imperatore e posto sopra uno colle si che li Cortesani che harano dassalir do volte al zorno li suzo ne patirano assai perche vi e un pezo di camino et sempre nel andar convengono accender et nel ritorno discender e fa buon alla morescha et per quel che e mi piace assai et non e bruta vi sono molte fontane dentro et ameni lochi et troppo delitiosi perche a quel che si vede questi mori zoe li principali non attendevano ad altro se non a delitie et piaceri la chiesa maggiore non e bella perche ancor non e fabrichata et la vecchia e fatta alla morescha che e una gofa cosa vi e una capella molto bella et sontuosa dove sono li corpi dil re Catholico e sua mogliera la regina Isabella con le sue sepolture di marmoro con molte figure fate in Italia ch'e bella cosa assai et di gran valuta et dita capella e molto ben officionata ogni zorno di messe et ha molti belli paramenti et molte cose dargento per il bisogno di tre altari che sono dentro come saria candelieri grandi et piccoli lampade e tutte altre cose necessarie vi e anche appresso di questi il corpo del re Filippo padre di questo Imperatore ma in uno monumento coperto di brochado perche ancora non e fatta la sua sepoltura. Non mi occorre per la presente dirvi altro etc. da 17 april in qua non ho auto alcuna altra vostra.

In Granata adi 8. zugno 1526.

*a tergo.* Al mio Hon.° et Obmo padre M. Antonio Negro.

(1) Furfurando forse accattando, cercando.

# L

## *Relazione inedita di quanto succedette ad Andrea Navagero nel Viaggio da Burgos a Bajona dalli 22 gennajo alli 30 maggio 1528.*

Vedi Annotazione (264) pag. 277.

### Dalli Diarii di Marino Sanuto XLVIII. 117· e seg.

### Copia di una lettera scritta da Zuam Negro Secretario dil Navaier Orator in Spagna scritta a suo padre Antonio Negro data in Baiona adi primo zugno 1528.

Honoral.° et obser.° M. padre così come uno navicante quando si atrova in qualche fortuna et adversita di mare sopra ogni altra cosa desidera il porto et uno infermo constituito in grave malatia desidera la pristina sanita così noi da poi una si dura et travagliata prigione molto habbiamo desiderato la liberta la qual havendone il nostro Signore per sua infinita clementia concesso habbiamo da dare a Sua Maesta infinite gratie et essendo molti non dico giorni ma mesi chio non vi ho scritto per non haver possuto parmi debito mio nararvi molte cose successe in questo tempo saperete adunque come essendosi stati molti mesi sopra la materia della pace generale tra Cesare et il resto de principi Cristiani zioe quelli della liga et non si havendo possuto concluder cosa alcuna parse a tutti li signori Ambassadori di tuor licentia da Sua Maesta per ritornarsene a caxa havendo così in comissione dalli sui signori et alli XXI. di zenaro preferito furono tutti insieme ad Cesare et con le miglior parole che seppero cadauno prese licentia da Sua Maesta per partirsene Cesare non li rispose se non parole generale et li disse che seria con il suo conseglio et poi li daria la risposta il medesimo giorno fece ridure il consiglio et la sera quando volevemo andare ad cena mando a dire a cadauno che li prefatti Signori Ambassadori per Dom. Lopes Urtado Genthilomo della Camera de Sua Maesta che da poi che li haveano dimandato licentia che voleva si partisseno la mattina seguente dalla Corte et andasseno nella forteza di Pozza fina tanto che venisseno li sui Ambassadori che erano in Franza in Inghilterra et a Venetia et cusi fu necessario il giorno seguente che fu alli XXII. che si partissemo senza esser in ordine di alcuna cosa lassando tutte le robe im Burgos et andando al meglio che si poteva si partimo come dico in quel giorno accompagnati come malfattori da 50. cavalli et 100. pedoni della guarda de Sua Maesta acciò alcuno non fugisse et tutti dila cita salirono fuori delle finestre et delle porte ad vederne et così come il vulgo non sapeva la causa della nostra partita vedendone con tanta guarda cadauno diceva ad suo modo chi diceva il tal Ambasador sara degolato chi il tal impicato chi il tal posto in fondi de una torre de maniera che ogniuno diceva quello li pareva usimo quel giorno di Burgos acompagnati come dico dalla preditta guarda con il suo capitan et dal ditto Domino Lopes Urtado fessemo tre leghe quella notte et poi alli 23. ne condussero in Pozza che e una fortezza assai bona ma molto aspera tra monti nudi di ogni bene dove non per nostri demeriti ma per ben servire siamo stati 4. mesi in tanta stretezza che 4. mesi ne hanno parso 4. anni quivi continue giorno et notte alla porta della for-

tezza et alle porte delle case ne facevano la guarda de tal manera che non si poteva pur mandar fuora uno servitore ad coglier un poco de insalata li Ambasatori che veneron alhora accio sapiate il tutto forno dui di Franza con il secretario Baiardo quel di Venetia et quel di Fiorenza con uno secretario dil duca di Milano, restorno per alhora in Burgos dui di Ingilterra et quel di Milano li quali depoi non molti giorni forno mandati ancor loro ad far penitentia con noi non bastava questo che stati alcuni giorni in ditta fortezza ne levorno tutti li servitori che erano de paesi et lochi dil imperatore il che fu ad alcuni che quasi tutti li sui erano tali di grandissimo disconcio e travaglio essendo in loco dove non se ne poteva haver alcun altro di questa cosa noi non ne sentimo molto disconcio perche non ci havevemo se non dui infieri (sic) uno della stalla et uno pagio che fusseno subditi di Sua Maesta il sig. Auditor della Camera uno delli Ambasadori de Ingilterra quel di Milano et quel di Fiorenza pativano molto di tal cosa perche quasi tutti li sui erano delli devedati ad star con noi la vita che noi habbiamo fatta in questo tempo di captivita la lasso considerare ad voi ben vi dico questo che mai io son stato sì melinconico et quasi come disperato quanto in questo tempo essendo privo di poter haver adviso alcuno ne poter scriver et ogni giorno essendone fatto intender mille male nove delle cose de Italia che non erano vere le qual anchor che pensassemo che fusseno false ne cavavano il core stavamo quasi tutto il giorno insieme ad burlare et ragionar di mile cose per passar il tempo et non si disperar in tutto alcuni passavano il tempo in più piaceri che non facevano li altri li quali per adesso non voglio scrivervi riservandomi presto dirveli a bocca con molte altre cose che harete piacere ad intendere hor sia ringratiato Dio che si atrovamo in liberta et in loco che si po scriver et adhever molti advisi et intender li successi del mondo con certeza et non sempre con busie noi partimo di Pozza alli 19 dil passato et siamo venuti a poche giornate sin qui sempre per monti asperi et malissimo camino accompagnati di continuo dalla antedittta guarda de tutti ditti Ambasadori che erano in Pozza non vi e restato alcuno si non quelli de Ingalterra li quali per comando di Cesare forno fatti tornare alla Corte et a tutti li altri fu data licentia ali 30 dil passato che fu il giorno che irivamo qui in Baiona passamo a Fonte rabia il fiume che divide la Spagna dalla Franza dove per quel Governador fu fatto molte cerimonie circa il passare delli Ambassatori francesi et di quel di Cesare che stava dal altra parte del fiume de manera che per definir la cosa fu forzo che in un medesimo tempo con un signale che fu fatto passasseno da un canto il presidente di Burdeos Ambasador dil Re Cristianissimo insieme con il Secretario Baiardo et dal altro l'Ambasadore del imperadore et che il sig. Episcopo di Terbe restasse con li sig. Ambasadori di Venetia et Milano sopra la fede del prefato governator di Fonte rabia fina tanto che queste due barche preditte passasseno il che fu fatto et dappoi passo ditto sig. Episcopo et non volse esso governatore che in quella barcha passasseno li Ambasadori di Venetia et di Milano ma che ben io et un secretario dil duca di Milano che era ancor lui li passasseno et cossi fu fatto et subito dopoi fece passare loro gienti dal altra parte del fiume trovamo uno fratello di Mons. di Terbe il qual era venuto li con molti signori et cavalieri francesi per ricever et incontrar suo fratello et tutti li altri Ambasatori con circha milie fanti posti in boscate in diverse parte azio che se ne fusse sta fatto oltraggio alcuno havesseno possuto remediarvi in queste cerimonie et passar dil fiume fu consumato gran tempo di manera che inanzi che fussemo a S. Joam de Lusa (1) che e do leghe in quel di franza havendo ancho fatto la matina per tempo leghe 4. da *Ernani* (2) fin a Fonte rabia era una hora

(1) S. Zuan de Luz. p. 397. num. LXXXXIII. del Viaggio.
(2) Arnani, p. 396. num. LXXXXIII. del Viaggio suddetto.

doppo mezzo giorno quivi tutti mezi aflitti si per il gran et mal camino come per il gran contrasto et cerimonie usate da Spagnoli e nel passare disnamo molto lautamente perche il signor Episcopo di (1) fratello di esso Monsig. di Terbe havia fatto preparare uno solenne banchetto disnato che havessemo subito si partimo per Baiona nel intrar della qual cita ne fu fatto grandissimo honor et tirato tante artegliarie che uno non vedeva laltro per il fiume in queste leghe 5. doppoi pasato il fiume sempre fossemo accompagnati da molti genthilomeni da cavallo et dalli preditti mille fanti del paese qui siamo allogiati nelle miglior case dila terra et molto cortegiati et ben veduti adeo che essendo venuti in un giorno in tanto bene dopoi usciti da tanto male ne pare molto da novo essendo maxime doppoi che siamo stati in Spagna sempre soliti ad haver patito hor sia laudato Dio che siamo scampati di mano di Giudei et venuti in terra di promissione io penso che qui dimoreremo ancha dui o tre giorni per mettersi in ordine di molte cosse necessarie et per reposar alquanto poi piacendo a Dio toremo el camino per la Corte la presente expediamo al Claris.° Justiniano per correro a posta et li scrivemo che subito li mandi ancho a posta a Venetia per il che penso saranno molto preste et che al arrivar nostro alla Corte haveremo la risposta però M. padre carissimo pregovi et dimandovi di gratia siate contento scrivermi molto copiosa et diffusamente delle cose passate et ancho dile presente perche io bramo et desidero sopra ogni altra cosa haver.

# M

## *Commissione data ad Andrea Navagero e Lorenzo Priuli Oratori a Carlo V. 2 maggio 1525.*

Vedi Annotazione (43. a.) pag. 236.

### Deliberazioni del Senato dal 1523 al 1525.

### *Die* II.[do] *Martii* MDXXV.

Quod viris nobilibus ꝗ Andreae Navagerio, et ꝗ Laurentio Priolo Oratoribus destinatis ad Caes. et Cath.[am] M.[tem] mittatur haec nova Commissio.

Dapoi il partir vostro da questa Cita essendo successe le importantissime occorrentie qui in Italia a voi ben note: per le qual la execution del officio che da noi vi fu gia iniuncto havesti ad exequir cum la Cesarea et Catholica Maesta, è fatta hormai fuori di tempo, ne è parso ben ad proposito, volendo noi, che prosequir cum ogni diligentia debbiate la legation vostra, mandarvi nova Commissione: (2) et perho cum Senatu vi commettemo, che conferir vi debbiate tutti dui a Genoa, ove primo cum ogni segno di amoreveleza saluterete quell' Ill. Duce, facendolo certo del pa-

(1) C' è nel ms. una voce incerta. Ma io la credo *Aere* cioè *Aire*, imperciocchè *Carlo* fratello di *Gabriele Gramont* vescovo di Tarbe, era vescovo di *Conserans*, poi di *Aire* e da ultimo di *Bordeaux*. Vedi Moreri. Vol. III. p. 923. ediz. 1732.

(2) L' anterior Commissione era in data 19 luglio 1524, e leggesi nello stesso Registro *Deliberazioni del Senato*, a carte 82.

terno affetto, che noi li portamo: poi procurarete di haver uno idoneo et presto passaggio, cum el qual in diligentia vi habbiate a conferir in Spagna per ritrovarvi alla Corte della Ces. et Cath. Maesta. Alla qual iuncti, et impetrata audientia, dappoi appresentate le litere nostre Credential, cum ogni larga et reverente forma di parole farete accomodato officio di reccomandatione in nome della Signoria nostra: et premesse quelle parole che a voi pareranno opportune in excusatione della dimora del andar vostro a quella legatione per le cause intervenute si da mare come da terra, che vi hanno già molti mesi impediti, et ritardati sul camino a non haver possuto inanci far quanto da noi era desiderato in rallegrarvi della expulsione de Francesi de Italia seguita al principio del anno preterito: subjungerete alla Ces. Maesta Sua nui esser sta ben contenti della demora vostra, poi che al Signor Idio nostro è piaciuto che cum uno multiplicato et grandemente accresciuto gaudio nostro per una sì felice et gloriosa victoria, che lo exercito di quella ha obtenuto contra quello del Re Christianissimo cum la captura della persona sua Voi vi apresentiate alla Ces. et Catholica Maesta Sua: et perho sì per il primo felice successo, come etiam per questa ultima fausta et sempre memoranda victoria cum lei nostro nomine vi rallegrarete cum quella efficace, affectuosa, et larga forma di parole che a voi maggior sara possibile, siccome ricerca la perpetua observantia nostra verso lei: et la confederation, che habbiamo cum Sua Cesarea et Catholica Maesta, de modo, che lassiate bene impresso nella mente sua quanto vi predicemo; suggiongendoli, che havendo il nostro signor Idio concessa alla Cesarea et Catholica Maesta Sua una sì rara et celebranda victoria, non potemo, se non grandemente sperar, che da quella sii per succeder una longa quiete et tranquillità della christiana republica, et parimente della Italia, sicome sapemo esser sta sempre il desiderio, et objecto della imperial Maesta Sua per la singular sua et ingenita bontà, et religione cum immortal nome, et sempiterna gloria de quella: et quanto nella oratione vostra sarete in ciò più diffuso et exuberante, tanto maggiormente satisfarete al desiderio nostro. Fornito questo officio andarete a visitation del Magnifico Gran Cancellier, et di quelli altri primarii Signori, che vi parerà esser al proposito, rallegrandovi parimenti cum ciascuno di loro delli prosperi et felici successi della Cesarea et Catholica Maesta: et rendendoli gratie dello amor, che ne portano: et confirmandoli in quello cum attestatione de reciproca corrispondentia dal canto nostro. Et perche potria esser che o per la Cesarea et Catholica Maesta overo per qualche uno de quelli Signori vi fusse fatta qualche parola in materia, che lo exercito nostro non se sii ritrovato a questa victoria, perho ne e parso mandarvi a queste nostre inserti li exempli de quanto in tale proposito habbiamo risposto alli Oratori della Cesarea Maesta Sua apresso noi residenti, acciocchè essendovene parlato, et non altramente possiate responder in justification delle parte nostre: (1) anchorchè habbiamo copiosamente inanci che hora scritto al Orator nostro Contarini precessor vostro: quale ne persuadiamo haverà pienamente satisfatto al bisogno: et acciò possiate haver compita instructione delle cose de quella Corte, et de tutto quello, che è necessario, lo intendiate per beneficio delle cose

(1) Nel predetto Registro c. 107. t.° 108. 110. t.° 9 dicembre 1524, e 10 gennajo 1524 (cioè 1525) sono le Risposte date *Oratoribus Caesareo et Mediolanensi*, dalle quali rilevasi il motivo per cui la Signoria non credette di unire l' esercito suo a quello dell' imperadore nella impresa di Pavia; e fu per due riflessioni. La prima che essendo colà assai potenti i francesi, e animati dalla presenza del Re, se la Signoria unisse le genti sue alle Cesaree per *soccorrer Pavia* o *per far voltar Milano*, i francesi le sforzerebbero *indubitatamente o a far giornata* con esporre lo Stato Veneto, anzi tutta Italia, a manifesto pericolo, o *a ritirarsi con la total rovina della impresa*. La seconda, che per la pace conclusa tra il re cristianissimo e il papa, riservando luogo *onoratissimo* alla Cesarea Maestà, al Re d' Inghilterra, a Ferdinando, e alla Signoria, e ad altri principi, per l' oggetto della pace, non avrebbe potuto la Signoria stessa far *uscire le sue genti in campagna con manifesto segno di volere nutrire la guerra, salvo in offesa ed odio di Sua Santità*. Vedi anche il Paruta (Lib. V. p. 378.).

nostre, commettemo al predetto Orator precessor vostro chel habbi a star cum voi doi mesi dapo il vestro gionger de lì: li quali forniti, ti Lorenzo insieme cum esso Orator Contarini pigliarete bona licentia dalla Cesarea et Catholica Maesta Sua, per dover ripatriare, ti Andrea veramente resterai de lì, seguendo quella: et negotiando per giornata quanto accadera: sforciandoti cum il solito studio et industria tua tenir essa Maesta bene edificata in amore verso il Stato nostro: significandone per frequente litere tue ogni occorrentie de quelle parte, che cognoscerai degna, che la intendiamo; siccome largamente ne persuadiamo farai per la prudentia, virtu, et singular dottrina tua.

Ne volemo perho pretermetter de dirvi, che essendo sta a questi precedenti giorni ricercati dal Serenissimo Arciducha de mandar nostri Commissarii in Friul, Histria, Veronese, et Vincentino per la ultimation della capitulation de Vormatia, subito li habbiamo mandati: quali si sono ritrovati insieme cum quelli della Serenita Sua: ne fino hora intendemo esser presa alcuna conclusione: sicome vederete per li summarii del Secretario nostro Rosso, et D. Jacobo Florio: al qual effetto noi siamo promptissimi; ne siamo per manchar in alcuna parte: sicome sempre e sta il proposito nostro. — De parte ✠ 206 = De Non 7 = Non sinc. 2.

# N

## *Commissione data ad Andrea Navagero Oratore in Francia* 14 *marzo* 1529.

Vedi Annotazione (281) pag. 281.

### Deliberazioni del Senato 1528-1529. c.e 134.

### *Die* XV. *Martii* MDXXIX.

### Commissio viri nobilis ser Andreae Nauagerii Oratoris proficiscentis in Franciam.

Havendo noi posta grande fiducia nella virtu, prudentia, et dexterità de ti dilettissimo nobil nostro Andrea Navagero, conosciuta et comprobata in molte preterite tue laudevolissime operatione, Ti habbiamo eletto in successor del dilettissimo nobil nostro Sebastian Justinian Cavallier Orator nostro appresso il re Cristianissimo. Et pero cum senatu ti commettemo, che cum lo auxilio divino prosequir debbi il camino tuo, et pervenuto a Lodi visiterai lo illustrissimo Signor Duca di Milano: cum il qual farai quel officio in attestatione del grande amore li portamo, et desiderio tenimo delle redintegration del stato suo, che per prudentia tua conoscerai convenirsi: Per il qual effetto non si manca hora dal canto nostro dalle debbite provisione, come non dubbitamo che quella intendi, et sii per fal il medesimo. Il che fatto continuerai il camino tuo cum sufficiente scorta verso Alexandria: alla qual cita gionto visiterai Mons. illustrissimo di San Polo, facendoli larga comprobatione della affettion li havemo, affirmandoli che non siamo per mancar da quanto per il mezo di quel Orator nostro li habbiamo facto intender, di far ogni forcio nostro per la impresa di Milano, come non dubbitamo sii per far Sua Excellentia, essendo così la mente del re Christianissimo, per posser dappoi si ottenirà quella proceder cum unite et commune forcie allo acquisto di Genoa, come a cossa sum-

mamente da noi desiderata, et importante alla commune impresa. E se per caso Sua Excellentia ti toccasse parola alcuna dello illustrissimo Capitaneo nostro, excusarai prima la partita sua, iuxta il tenor di quanto vederai per lo inserto exemplo che ti mandamo, noi haver scritto in Franza: suggiongendoli, che havendo noi mandato alla Excellentia Sua uno nostro Orator per sollicitarla al suo prestissimo ritorno, habbiamo da lui adviso che cusi senza fallo la era per fare, havendo maxime noi proveduto per far fanti iiim. ultra quelli che faria Sua Excellentia, quando li inimici si volessero pur spinger verso il Stato nostro: Qual et per rispetto di Sua Excellentia essendo che la è cum noi, et per il commun beneficio della impresa summamente ne è a core. Et ultra de cio li subgiongerai che per accrescer le forcie nostre et provederli di guberno noi habbiamo elletto in Gubernator delle genti nostre lo illustrissimo Signor Janus Fregoso cum honorevol condutta, qual già si è indricciato verso lo exercito per non mancar cum ogni suo studio al votivo exito delle ditte imprese: sollicitando Sua Excellentia ad far lo istesso. Dalla qual partito subsequirai il camino tuo verso Franza, et pervenuto alla regia Corte, fatto intender alla Maestà Christianissima il gionger tuo de lì, et da lei admesso li appresenterai le litere nostre credential, et in nome nostro cum ogni tua possibil facundia, et reverentia prima ti congratulerai della incolumità della persona sua, da noi non men che la propria desiderata, sì per il singular et natural amor, et observantia nostra verso quella, come etiam per la indissolubil confederatione, che cum lei havemo: explicandoli dappo il stato, nel qual haverai lassato le commune cose de Italia, et delli inimici, et il bisogno urgentissimo, che quelle hano di esser presto, et validamente subvenute, vedendosi chiara et apertamente a che tendino li dessegni et conati hostili, ingrossandosi come fa il subsidio venuto di Spagna in Genoa, cum li prosperi loro progressi nello Abbruzzo, et cum la fama sopravenuta del certissimo passar dello Imperator in Italia cum forcie potentissime. Per il che non solum cosa expediente, ma summamente necessaria è che Sua Maestà de presenti gagliardamente reinforci Mons. Illustrissimo per far la expedicione di Milano, et poi quella di Genoa, et che venendo lo Imperator in persona, medesimamente etiam lei si conduchi in Italia personalmente, et in tempo. Et acciocchè in tal proposito tu possi meglio perciper il sentimento et intention nostra ti mandamo a queste inclusi exempli di litere che noi habbiamo heri riceputo dal nostro Orator in Franza de p.° et ij del instante, et parimente la risposta per noi hozi fatta cum Senatu a ditto Oratore: per le qual vedemo esserne confirmata la venuta di Cesare in Italia: In conformita della qual risposta nostra parimente tu indriciarai la expositione tua, et altre tue actione, informandoti però prima da quel Orator nostro di quello, che più oltra sara successo, et secundo quello accomodarai la tua actione per posser piu fundatamente exequir la intention nostra come non dubitamo cosi farai, iuxta il tuo laudabil instituto.

Circa le cose dello Illustrissimo Capitanio nostro essendoti di quelle de li parlato, exequirai quanto di sopra ti dicemo habbi ad far cum Mons. Illustrissimo di simil officio di quanto ti predicemo farai cum le serenissime Madre, et Sorella, Reverendissimo Gran Cancelliere, Illustrissimo Gran Maestro, et Armiraglio cum quelli altri Signori del Conseglio: quali visiterai in nome nostro sotto nostre credentiale: sforciandoti de lassarli bene impresso nello animo, che mai siamo per mancare del debbito officio nostro: In che ponerai la summa della tua actione. Visiterai etiam il Reverendissimo legato Salviati in nome nostro, usandoli quel officio, che per prudentia tua indicarai expediente in attestation della reverentia, et devotion nostra verso Sua Santità et grande nostro contento, che la se sii revaluta della egretudine sua.

Molte cose poi ti occorrerà per giornata negociar secundo la occasione, et exigentia delli tempi, che di giorno in giorno si variano, et mutano, a quelle che harano bisogno di subita proposta, et risposta tua, non dubbitamo puncto che per la ingenita prudentia et dexterità tua cumulatamente satisferai. Quelle veramente, che conoscerai esser di maggior peso, et momento, et che perciò ricerchino il lume della mente nostra, ne le significarai per frequente, et copiose litere tue: periocchè cum la istessa diligentia te faremo conscii della intention nostra. Subgiongendoti ad poner ogni tua diligentia, et accurato studio in investigar et intender fundata et veridicamente le preparation fa il Re Christianissimo, quante et quale forcie el sii per haver si per mar, come per terra: che facilita lhaverà in trazer il danaro, et lancichenechi, cum che passo sii per procieder cum Sua Maesta il Serenissimo re Anglico. Non mancando de intender li apparati fa lo Imperator, cum quel più che da uno diligentissimo Orator et Ministro nostro expettar si die. Et di quanto intenderai per tue ne darai adviso.

Haver debbi per tue spese ducati cento et cinquanta d'oro in oro al mese; delli qual non sarai tenuto mostrar conto alcuno alla Signoria nostra, tenendo quel numero de persone et cavalli, che è compreso nella parte della tua electione (1). Et a bon conto ti habbiamo fatto dar ducati seicento per sovention di mesi quatro, et ducati cento et cinquanta per comprar cavalli. Et ducati trenta per coperte et forcieri.

De parte ✠ 191. = De Non 1. = Non sinc. 1.

(1) Nello stesso Registro *Deliberazioni* a c. 113. 113 t.° in data 9 gennajo 1528 (cioè 1529) avvi la elezione del Navagero ad Oratore in Francia in luogo di Sebastiano Giustiniano, e si dice che abbia *per sue spese ducati 150 d'oro in oro al mese* = debba tener 10 *cavalli computato quello del Secretario et sua famiglia, e quattro staffieri.*

---

# INDICE

*dei nomi e cognomi contenuti nelle inscrizioni di S. Martino di Murano.*

il numero ultimo è quello della inscrizione.


CARLO V. imp. 1529. 4.

FRANCESCO I. re. 1529. 4.

MERLINI Maria. 1501. 1.

NAVAGERO Andrea. 1529. 4.

—— Andrea altro. 1585. 4.

—— Bernardo. 1585. 4.

—— Bortolomio. 1529. 4.

ROSSI Francesco 1501. 1.


*Tavola delle Abbreviature.*

B. M. Benemerenti - Benemerito.

D. O. M. Deo optimo maximo.

F. filii.

PP. posuerunt.

R. Reverendus.

R. D. Reverenda domina.

S. San.

---

| Errori. | | Correzioni. |
|---|---|---|
| p. 213 linea 13. | Pietro | — Paolo |
| p. 259 linea 42. | detto | — maggio |
| p. 344 linea 6. | fiume | — fumo |

DELLE

# INSCRIZIONI VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLVSTRATE

DA

## EMMANVELE ANTONIO CICOGNA


DI VENEZIA

CONSIGLIERE STRAORDINARIO DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
MEMBRO EFFETTIVO DELL' ACCADEMIA IMP. DELLE SCIENZE IN VIENNA
E PENSIONARIO DELL' IMP. R. ISTITVTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
CAVALIERE DEL R. ORDINE FRANCESE DELLA LEGION D' ONORE
EC. EC. EC.


## FASCICOLO 23.

CONTENENTE

*LE CHIESE DI MVRANO*

S. BERNARDO
S. GIVSEPPE Monastero
S. JACOPO
S. SALVATORE
S. GIOVANNI BATTISTA
S. GIVSEPPE Oratorio
Ss. MARCO e ANDREA
S. STEFANO


Fogli N. 21 e mezzo a Cent. Ital. 20 al foglio . . . Italiane L. 4 : 30
Coperta e legatura Cent. . . . . . . . . . . . . . » - : 15

Italiane L. 4 : 45

Ritratto di Domenico Gisberti a p. 481.

Austriache L. 5 : 13

# INSCRIZIONI
## NELLA CHIESA
## E MONASTERO
DI
## SAN BERNARDO
## DI MVRANO

---

DEDICATE
ALL' ILLVSTRE SIGNORE
**IGNAZIO NEVMANN DE RIZZI**
DOTTORE IN LEGGE
VNO DEI CONSIGLIERI ANZIANI
DELL' I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO VENETO
SOCIO ONORARIO
DELL' I. R. ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
EC. EC. EC.
CVGINO DELLO AVTORE.

# S. BERNARDO

## CHIESA E MONASTERO

## IN MURANO

Filippa vedova di *Jacopo Da Lezze* nobile Veneto (1) donò una parte del suo patrimonio per l'edificazione del Tempio e del Monastero di S. Bernardo di Murano, come dall'istromento 9 Novembre 1362 e dell'altro 12 Novembre stesso, già riferiti da Flaminio Cornaro (Ecc. Torc. II. 174. 175). Bonincontro abbate di S. Cipriano di Murano, e Vicario Generale di Giovanni vescovo di Torcello prescrisse a queste monache la regola di Santo Agostino, con abito di color grigio: e per dare loro una norma, estrasse nel 7 dicembre di quell'anno 1362 dall'altro monistero di S. Jacopo di Murano due monache di esperimentata virtù, l'una di nome *Chiara* l'altra di nome *Lucia*, la prima delle quali fu eletta priora del nuovo Monastero (2). Assunsero poi queste suore l'abito e la cocolla delle Cisterciensi; nè si sa in qual anno sia seguito tale cambiamento, perchè un incendio distrusse una parte del Convento ov' era situato l'Archivio (Cornaro. l. c. p. 164-172). L'antica fabbrica della Chiesa è durata fino al 1581, nel quale cominciossi ad ampliarla, e fu all'occasione della venerazione ad un simulacro della Beata Vergine già collocato sulla porta maggiore della esterna facciata, poscia sopra un altare in chiesa, (Cornaro. 165-171.). (3), la quale venne consacrata dal Vescovo Antonio Grimani nel 1617, come dalla inscrizione prima. E prima di quest'epoca e dopo continuarono i lavori fatti dalle Monache a spese proprie e dei fedeli (4), le quali fedelissime alle pontificie prescrizioni anche nel difficile tempo dell'Interdetto 1606 (5) stettero nel cenobio fino al 1806. Allora pel decreto 28 Luglio furono concentrate in quello di S. Maria degli Angeli; e pel successivo decreto 28 Novembre 1806, il locale fu consegnato alle truppe di Marina. Queste eranvi ancora nel 1808 in cui il Moschini visitava la Chiesa e ne raccoglieva le epigrafi, e ci annoverava le lodate pitture da lui vedute e descritte già da' soliti illustri uomini Ridolfi, Boschini, Zanetti ec. Rimasta priva delle truppe, fu da non molti anni demolita la Chiesa e il Convento, ed ora (1854) evvi nel ricinto grande ortaglia con una casetta.

Nel rovistare i rimasugli dell'Archivio di codesto Monastero, oggidì collocati nel Generale di Santa Maria Gloriosa, trovo:

1556. 30 aprile. Ducale di Francesco Venier colla quale conferma la licenza dal Consiglio di Dieci data fino dal 1521 e dal 1524 alle monache di poter girare liberamente questuando, o mandare a questuare per tutte le terre del dominio. E tale conferma è, perchè sembrava che i Vescovi, i Vicarii, ed altri impedissero alle monache di S. Bernardo di esercitare o far esercitare la questua suddetta.

1566. Nel reggimento *de la R. madre abbadessa M.ª suor Monicha Dardani abbadessa in vita fu fatto Capitolo de levar el Coro e farlo da l' altro cao de la gesia e fu deto de sì de tute bale.* (La Dardani era figliuola de ms. *Jacomo Dardani steva a Santo Alvise.*

1645. 8. Maggio. Congregato il Capitolo suor Regina Cappello badessa propose di *dar due quadri all' eccmo sig. Batista Nani di quelli della fu m. suor Serafica Nani abbadessa,* già da questo senatore *con istanza domandati.* Ciò fu accordato, e il Nani per carità donò quindici ducati, *oltre l' esser nostro benefatore antico molto amorevole.*

1652. 8. Maggio. Per la morte del medico del Monastero *Maffei* si elegge in suo luogo il celebre *Cecilio Folis* (Fuoli) con dieci voti di *no,* e venticinque di sì.

1660. 24 Ottobre. « Pietro Paolo Campana nipote dell'abbadessa *Vittoria Otti* fece » dono del Corpo del Martire Sant' *Alessandro* ottenuto da Roma, quale riconosciuto legalmente fu trasferito al Convento vestito di panni d'oro come ora sta » colla testa d' argento effigiata, e dovendosi in una cassa sopra l'altare riporre » ( l' altare della Beata Vergine ) fu stabilito di farne solenne traslatione e si fece » nel 24 detto ottobre, e un padre Gesuito fece il panegirico eruditissimo ; e del » 1697 in ottobre fu concesso di nuovo poter far l' officio di S. Alessandro martire la quarta domenica di Ottobre. ( In effetto in altra scheda autentica si legge : ) *Dominica quarta Octobris. In ecclesia Monialium S. Bernardi de Muriano ubi adest corpus S. Alexandri Martyris de eo fiet festum duplex. Officium et missa erunt de communi unius martyris et Oratio : Presta quaesumus omnipotens deus, ut intercedente beato Alexandro Martyre tuo et a cunctis ec. 9. Lect. et com. dom. et in fine Ev. M. A. epus Turcellens.* (cioè Marcantonio Martinengo vescovo Torcellano). Questo corpo è ricordato soltanto dal Cornaro senza la particolarità testè narrata (6). Anche il corpo di S. *Prisco* martire, di cui non fa menzione il Cornaro, donato dal Cardinale *Pietro Ottobon* al suddetto Pietro Paolo *Campana,* e da questo donato alla monaca Elisabetta *Campana* sua sorella, è notato fra le altre Reliquie che veneravansi in questa chiesa a 1669.

1678. del Mese di Maggio « fu dalla R. D. Degnamerita Vendramin abbadessa » proposto al Capitolo di far il sottocoro in chiesa di pittura con spesa di ducati » 300, e ballottato ebbe 4 voti contra, il rimanente in favor, e fu fatto dal Signor » *Daniel Enens* (Enz o Heinz) » (Ducento di quei ducati furono della monaca Giacinta Minali defunta l' anno precedente 1677, 5 giugno, e cento erano delle elemosine di chiesa.)

1680. in Luglio. *Cecilio Fuoli* suennunciato Medico del Monastero propone che sia accettata una *figlia nobile di casa Falier* tenuta da esso al sacro fonte, ma eccedente l' età d' anni quindici compiuti ; onde per le leggi era stabilito di non accettarla. Ma dopo varie ballottazioni e dopo le insinuazioni del Vescovo, e per gratificare il medico, fu accettata, *non dovendo più la cosa passar in esempio.* Era per educanda non per monacare.

1685. Sotto l' abbadessa Giulia Marchiori (1673-1676) Antonia Padoani popolare moglie del nobile *Lorenzo Bembo* depositò nel monistero gioie, perle, e mobili de' quali evvi elenco. Non veggo di curioso se non se un *Reliquiario di cristal di montagna fornito d' argento.* L' inventario fu fatto nel 30 marzo 1685. Antonia, non si sa per qual motivo, andata a Parigi, quivi morì tra il 1683 e il 1685. Essa aveva figliuola *Diana Bembo* monaca in S. Maria dell'Orazione a Malamocco.

1687. Novembre, fu vestita monaca conversa *Anzola figlia del sig. Daniel Enes (Ens) pitor e li fu posto il nome suor Maria Modesta.*

Da supplica delle monache ai Provveditori sopra Monasteri si rileva che venne fondata una *Scuola nella Chiesa di S. Bernardo intitolata* Della Madonna del Confalone. Non vi è data, ma è circa la metà del secolo XVIII.

1771. Nel mio Codice num. 2524 alla p. 49 è il decreto seguente del Pregadi. 1771 31 agosto: *Benignamente concedendosi alle monache di S. Bernardo di Murano l'imploratà venia per il Breve impetrato da Roma senza pubblico assenso, colla formalità di recitare l'Officio della Corona delle Spine di N. S. resta permesso che detto Breve 25 maggio decorso sia quindi presentato nel Collegio nostro per il consueto licenziamento.*

Tengo fra le mie antichità veneziane il sigillo dell' ultima badessa di questo cenobio *Luigia Maria Dolfin,* della stessa casa ond' esce don Giampietro già vicario di Fossalta di Piave e il nobile Giovanni Dolfin consigliere pretore in Barbarano.

Trovansi memorie di questa Chiesa nel Cornaro (Eccl. Torcell. Pars. II. p. 159-175, e nelle sue Notizie storiche p. 651-653.); nel Moschini (Guida di Murano 1808. p. 88. 89. 128-129.), nel Paoletti (Fiore di Venezia. I. 154) ec.

---

(1) Questo *Jacopo da Lezze* era figliuolo di Zuanne, q. Leonardo, ed era morto fino dal 1389, se prestiamo fede alle Genealogie di Marco Barbaro, dalle quali però non apparisce che fosse ammogliato. Non è a confondersi quindi con altro *Jacopo* fu di Donato che del 1361 fu uno degli ambasciadori mandati ad incontrare *Lorenzo Celsi* che assente era stato eletto doge, e che del 1368 ebbe lo stesso incarico verso *Andrea Contarini* che pur assente fu creato doge (Caroldo - Libro X. a p. 215 tergo del mio esemplare). Questa famiglia abitava a *San Barnaba*, sendovi del 1379 *Jacopo da Lezze* che contribuì libre 400 per la guerra di Chioggia (Gallicciolli T. II. p. 156.). E del confine di S. Barnaba era pure la vedova Filippa, figliuola di *Giovanni Polo (filiae q. Domini Iohannis Pauli de Venetiis de Confinio S. Barnabe* (Flam. Corn. Eccl. Torc. Pars. II. p. 174.)

(2) Da un documento, che non è riferito nel Cornaro, ma che sta in copia nelle Carte del Monastero presso il Generale Archivio, si riconosce la provenienza de' fondi ceduti da Filippa per la erezione del Monastero.

« In nomine dei eterni Amen. Anno ab Incarnatione domini nostri Jesu Christi 1341. (cioè 1342) mensis » januarii die vigesimo tertio intrante, indictione decima. Rivocalti. Manifestum facio *Ego Benvegnuta Trivisano* de » confinio Sancti Barnabe quia in Dei et Christi nomine do, vendo atque transacto cum meis successoribus *Tibi Philippe uxori nob. viri ser Jacobi de Lege nepti mee dilecte de dicto confinio Sancti Barnabe et tuis successoribus . . . meam proprietatem terre et caxe coopertam et discoopertam in confinio Sancti Salvatoris » de Muriano positam . . Tibi dicte Philippe uxori dicti Jacobi de Lege nepti mee de dicto confinio* (seguono le soscrizioni de' testimonj), e dei Giudici dell' Esaminador; non che il Notajo *Ego Blasius Daldigerius presbiter S. Barnabe et not. complevi et roboravi.* È però a rimarcarsi che fino da quest'epoca 1342 c'era una spezie di monastero o ritiro di donne in questo sito, come da un' altro documento fra le Carte stesse, nel quale si legge: « In Christi » nomine Amen. 1342. 5 Settembre: A nome di M. Domenedio ser *Bortolomio Balbi* fu de ser Domenego » drapier della contrada de Santa Agnese vende a M. *Fantin Pixiani come procurador del Monestier e done » de M. San Bernardo de Muran una proprietade de terra e caxe coverte et descoverte messe in Santa » Maria de Muran* » E dello stesso 1542 e giorno: *Mi Fantin Pixani fu de ms. Christoforo procurador delle done de San Bernardo de Muran son contento come de sora e scritto ec.* Sebbene sien copie del secolo XVII, cioè eseguite nel badessato di suor *Maria Gratia Giuliani* (1653 ec.), e che nella prima di esse sia errore l' anno 1532 anzichè 1342, nondimeno sono attendibili per dire che prima del 1362 era gia fondato un monastero in quel sito, e che quindi Filippa da Lezze non fece che concedere il fondo per ampliarlo. Vi sono altri documenti di vendita di terreni per l' ampliazione del Monastero, come uno del 1363 7 Luglio di *ser Niger Barcarolus contracte Sancte Marie de Muriano* il quale vende un terreno vacuo *religiose et honeste sorori Clare Foscolo moniali et priorisse Monasteri, sive loci Sancti Bernardi de Murano.* Un' altro dello stesso anno 1363 con cui *Alvise Moro* patrizio del confin di S. Giovanni Decollato fa donazione alla detta Foscolo di una sua proprietà. E del 1372 ai 22 di Luglio ser *Nicolò Tattaro* q. Marino da Murano, commissario di ser *Pietro Tattaro* suo fratello promette e conviene di dare *dominabus Clare priore, sorori Lucie, sorori Agnesine, sorori Agate, et sorori Christine* ec. *ducatos quadraginta auri ponendos et convertendos in fabrica Ecclesie*

*Sancti Bernardi predicti.* Dall' esame poi di questi documenti si rileva che quella *Chiara* monaca ricordata dal Cornaro (l. c. p. 165 e 175) era di casa patrizia *Foscolo*: che un Marco *Bonifacio* era priore nel 1363 dell' Ospitale di Cà Foscari: che un Giovanni *de Ruberto,* e un Bertuccio *Rombulo* erano giudici del Comune di Murano: che un Bertuccio *Scaramela* era Camerario di detto Comune: che un Nicolò *Premarino* era priore dell' Ospitale de *Cà Rena* (malamente detto nella Carta *de cha Reldi*): e finalmente che *Benedetto Dolfin* era del 1363 ai 23 Luglio podestà di Murano, dovendosi però qui avvertire che nell' Elenco de' Podestà di Murano non trovasi tal nome; e che se non è errore in quell'elenco, il *Dolfin* deve collocarsi tra *Nicolò Contarini* 1360, e *Nicolò Minio* 1364.

(3) Riunitesi nel 1806 le Monache di S. Bernardo con quelle di S. Maria degli Angeli, recarono seco l' Immagine di M. V. della quale qui parla il Cornaro. Soppressi poi nel 1810 gli Ordini Religiosi, suor Rosa Angela nobile *Bragadin*, già monaca professa in S. Bernardo, venne a stabilirsi in Venezia, portando seco la detta Immagine, la quale poscia depositata nella Chiesa parrocchiale di San Luca, ora sopra un altare a destra, entrando per la porta maggiore, vi si venera (*Notizie Storiche* ec. impresse dal Molinari nel 1822 in 12.°)

(4) Quanto alla rifabbrica qui accennata e ad altri lavori fatti nella Chiesa, trovasi nelle Carte del Monastero: 1581. 12 Xbre. Le *Rde monace de S. Bernardo de Muran die dar a mi Bortholomio Luran per le sottoscritte robbe date de ordine de ms. Giacomo Bondiol piezzo ec.* (sono calce, tavelle, e altri materiali per la fabbrica). Per tale rifabbrica dovettero ricorrere le monache e allora e varii anni dopo alla carità de' fedeli; e abbiamo una carta autentica, ma senza data (che però dev' essere dopo il 1588) che comincia: *L' antiquissimo monasterio delle povere monache di S. Bernardo di Murano per la sua antichità ha grandissimo bisogno di riparatione perciocchè è necessario aggrandire la Chiesa nova altrettanto per potersi servire della vecchia per loro chiesa interiore* (la stima del dispendio era di ducati 2500). Sonvi sottoscrizioni originali, fra le altre, queste: *Io Antonio Grimani Vescovo di Torcello prometto ducati cinquanta, io Ottaviano Malipiero prometto ducati cento, io Zuan Balbi prometto ducati cinquanta ec.* Del 1602. adi 6 Settembre fu fatta *balotacione de accomodar la chiesa qual è grandemente bisognosa et spender li ducati mille de la dote de una nostra monacha deta* Suor Prudentia, e fu preso. Del 1627 furono ampliate le fabbriche del Convento, e fatte nuove celle: questa notizia si ha dal *Diario* di *Francesco Luna* (codice num. 376, classe VII della Marciana, ove si legge: « Della fabrica delle *monache di S. Bernardo.* Rifece ancho queste Reverende madre il corpo della » sua chiesa come hora si vede perchè l'altar della madona era per mezo giusto il corpo della chiesa, in » fazza della porta maistra, et fu posto detto altar dove hora il vediamo, et questo fu per havanti; ma questo me- » desimo anno queste Rde madre fece erger alcuni muri intorno una casa granda vicina al suo monastero per ac- » comodarsi di essa casa et sgrandire il suo convento . . . . et di quella casa granda hora fano fabrichare per far » delle celle per melgio acomodarsi; soleva habitar in quella casa l' arcivescovo di Spallato, Barba di mia madre, morse » del 1602 adi 2 agosto, fu sepolto in S. Pietro Martire perchè era frate fiol di convento, che Iddio benedeto habbi l'a- » nima soa. » (Il ricordato arcivescovo di *Spalato* era *Giovanni Domenico*, non si sa veramente di qual cognome, giacchè fu detto *Marcot, Malcotus, Malquatus, Manotty*, e anche *Foconius e Fregonius*, e finalmente anche *de Scraphinis,* del quale veggonsi copiose notizie nel Farlati (Illyricum sacrum. Ven. 1765. t. III. pag. 463 e segg.) Se si sapesse qual cognome avea la madre dello scrivente *Francesco Luna,* lo si scoprirebbe — Al Foconio o Fregonio fu nell' anno stesso 1602 sostituito il famoso *Marcantonio de Dominis.*) Del 1639. adi 4 Maggio: fu dato principio a *fabbricar il coro costò ducati mille in circa la qual spesa fece la madre suor Ottavia Otti* e la madre suor *Vittoria Otti cugine in sangue e in effetto sorelle.*

(5) A questo proposito non è ad ommettersi ciò che narra Giancarlo Scivos, o Sivos nel tomo III delle Vite de'dogi a p. 139 del mio esemplare, sotto l' anno 1606. « Occorse in questi giorni che le Rev. Monache di San Bernardo di » Murano persuase dal suo Cappellano, quale fuggitte via de questa Città, pochi giorni fa, furono scoperte che osservava- » no l' Interdetto del Papa et che non ascoltavano messa, nè si confessavano, e comunicavano, havendoli detto Reveren- » do mostrato un Giubileo che ha concesso il papa a chi osserverà l' Interdetto, nè ascolterà messa, promettendogli un » paradiso pieno di delitie fatto a loro modo . . . . Accortosi adunque, che queste venerande monache facevano vita chia- » ra con feste et trionfi le fu provisto, havendole prima persuase li suoi procuratori del monasterio et senatori loro paren- » ti, et anco il vicario del suo vescovo, nè per questo havendole potute rimover da questa loro opinione furono immediate » mandati li Capitani del Cons. di X. d'ordine del Senato a serrarle nel Convento, ficando le finestre et porte de fuori » con buoni cadenazzi con pena della vita a chi s' accostasse a detto Monasterio, ne meno le soccoresse di cosa alcuna, » tenendole del continuo guardie, havendo mandato a casa tutte le fie che erano a spese in detto Monasterio. »

Analogo è a ciò quel che segue che trascrivo dagli *estratti* delle *Lettere* del *Nunzio Apostolico* in *Venezia Berlinghierio Gessi*, dei quali ho più fiate approfittato nelle giunte inserite nel volume V. delle Inscrizioni Veneziane: « Anno » 1608 XVIII. aprile. Il Confessore delle Monache di S. Bernardo di Murano persuase le Monache in tempo del- » l' Interdetto a lasciarsi murare nel Monastero. Il Nuncio dice che ne parlerà in Collegio per la sua remissione, ma la » trova cosa difficilissima, essendo più volte stati i capi del Consiglio dei X per rimuoverle, ma infruttuosamente. Il Cap- » pellano si chiama *don Stefano Veronese* (III. Maggio 1608) Il Nunzio fa nuova istanza in Collegio per la remissio- » ne del Confessore delle Monache di Murano. Riscuttita risposta del doge dolendosi che si faccia istanza per ogni prete o » frate che non sia qui, et all'incontro quelli che erano restati per servire la republica ricevono continui travagli et per- » secutioni — (XXIIII. maggio 1608). Insistenza del Nunzio per far venir liberamente a Venezia prete *Stefano Veronese* già confessore delle monache di S. Bernardo di Murano, che essortò le monache a fuggire per l' osservanza del- » l' Interdetto. Il doge risponde che il prete era fuori di Venezia per altro motivo per ordine del consiglio di X. il qua-

» le era secreto, ed egli (il Nunzio) non avrebbe mai saputo i secreti della rep. non ostante che vantasse la parola dei due
» Re che gli Ecclesiastici in genere che osservarono l'Interdetto potessero liberamente venire a Venezia. — Il doge e i
» savi danno la stessa risposta. — A me pareria conveniente (scrive il Nuncio) che poichè già più volte ho proposta et
» esagerata la parola et promessa delli due Re sopra il lasciar ritornare gli Ecclesiastici a Venetia, et nello Stato, hora
» ambedue gli Ambasciatori parlassero ancor essi intorno a ciò, et facessero istanza per l' osservanza di quello che i loro
» Re hanno promesso — (VII. Giugno 1608) Il Nunzio conosce le grandi difficoltà di ottenere la reintegratione di
» Prete *Stefano Veronese* confessore delle Monache di Murano perchè trova che qui è in estremo odio, nè alcuno vi è
» de'senatori che si mostra inclinato al suo ritorno. »

(6) Questo santo Corpo, per quanto so, non trovasi oggidì in Murano.

(7) Noto in fine, per far conoscere i costumi depravati del secolo XIV la menzione di una sentenza che leggo nel Codice mio num. 2674 altre volte già ricordato — *Die 5 Xbris 1392 ꝑ Marinus de Finetis qui dolose et falsis astutiis seduxit Mariam uxorem Antonii Bertoldo ex domo in qua dimiserat eius vir accessus ad Tanam* (cioè che era andato per suoi negozii al viaggio della Tana) *et eam carnaliter cognovit. Item extraxit moniales de monasterio S. Bernardi de Muriano et domum suam conduxit, cond. uno anno in carc. et solvat duc. mille et ultra duc.* 600 *qui sint filiarum dicte Marie — Maria supradicta adultera condemn. die dicta.*

1

DEO ET B.^e MARIE ET B. BERNARDO
|ANT.^s GRIMAN.^s EPS TORCELLEN. ELECT^s
| AQVILEIEN. MARINA OTT. ABBA REG.
|DEDICA. XL. DIER. IND. I ANIVER. ELARG.
| IIII. NO. APR. MDCXVII.

Scolpita sopra la porta interna della chiesa ho letto la presente epigrafe la quale oggidì (1854) vedesi nel Chiostro del Patriarcale Seminario, ed è notata a p. 77. num. 56 della *Chiesa* e *Seminario* di *S. Maria* della *Salute*, dell'ab. Giannantonio Moschini. Venezia Antonelli 1842. 8 . . Ivi poi nel lato occidentale della chiesa stessa vedesi un *cherubino* in pietra, il quale stava già sulla facciata di questa chiesa di S. Bernardo. (Moschini *Chiesa* ec. p. 44). Di questa consacrazione, della quale non veggo che faccia menzione il Cornaro (bensì il Moschini), avvi memoria anche nelle Carte del Monastero, ove leggesi in copia contemporanea a caratteri majusscoletti, in cinque linee, questa stessa inscrizione, ma con varietà: DEO ET SS. BERNARDO ET AUGUSTINO [ANTONIUS GRIMANUS EPS TORCELLENSIS] MARINA OTTI SECUNDO ABBATISSA DEDICANS [XL DIERUM INDULGENTIAM IN ANIVERS. CONCESSIT] IIII KAL. APRIL. M.D.C.XVII. Parrebbe che fosse stata stabilita la consacrazione ai 29 di marzo, la quale poi fu differita ai 2 di aprile. Una scheda in carta pecora pure si legge in quell'archivio contenente la epigrafe posta allora nell'altar maggiore: eccola; *MDCXVII. die 2 mensis aprilis Ego Antonius Grimanus episcopus Torcellanus consecravi ecclesiam et altare hoc in honorem sancti Bernardi Abatis, et reliquias sanctorum martirum Bartholomei, Sti Gerardi epi et martiris sti Erasmi epi et martiris et sanctae Barbarae Virginis et martiris in eo inclusas singulis Christi fidelibus hodie unum annum et in die anniversario consecrationis hujusmodi quadraginta dies de vera indulgentia in forma ecclesiae consueta concedens.* Avvi nota fatta da qualche monaca, che era allora confessore del Monastero il *reverendo don Oracio Quarantotto nobile padoano dotor de teologia protonotario apostolico.* Una Orazione panegirica di S. Bernardo primo abbate di Chiaravalle, recitata nella Chiesa di queste monache in Murano nel dì della sua festa 20 agosto 1783 dal Somasco *Pierantonio Zorzi* poscia vescovo, arcivescovo, e cardinale fu impressa in Venezia dall'Occhi nel 1784. Nulla però è in essa che alla presente Chiesa si riferisca.

Quanto alla famiglia OTTI, la quale nelle Carte di questo Archivio monacale è chiamata ora OTT senza punto, ora OTTI, ora OTTO e anche DOTTO, ma che veramente era OTT, è di origine Alemanna, e propriamente da Insbruck, come c'insegnano le cronache cittadinesche. E avevamo fralle epigrafi della Chiesa di S. Canciano, nella cui parrocchia abitava, una a *David Otti nobile germanico*, mercatante defunto nel 1579, figliuolo di Girolamo q. Cristoforo. MARINA poi ricordata nell' attuale memoria era figliuola del detto Davide. Fu eletta badessa nel 10 Novembre 1601, e tenne il suo primo capitolo nel 1601 (cioè 1602) adì 5 gennajo; l' ultimo fu ai 10 di Luglio 1619. Rinunciò al badessato o allora o nel 1620, nel qual anno ai 14 di Aprile, alla presenza di *Zaccaria dalla Vecchia* vescovo di Torcello, e di *Giampaolo Savio* vicario, fu nominata badessa suor *Degnamerita Gritti*, al secolo *Laura* figliuola di *Francesco Gritti*. Moriva *Marina* nel 5 Ottobre 1624 *con nostro grandissimo dolore*. Questa famiglia ha dato altre donne a questo Monastero, ed avvi menzione di *Ottavia* figlia di Girolamo eletta badessa nel 26 Ottobre 1639, defunta nel 24 Marzo 1650, il cui governo è assai lodato perchè in *questi anni calamitosi e carestie così eccessive che la farina montta otto ducati il staro, nondimeno non solo pagati tutti lasciò la cassa franca ma con passa cinquecento ducati de avanzi, oltre l' investiti, e due mille e cinquecento che lascia da investire.* — E fuvvi pure *Vittoria Otti* sua cugina sostituita badessa nel 1650 12 aprile, e morta nel 27 dicembre 1675, d'anni 77. Inoltre una Monaca *Camilla Otti* passata all'altra vita nel 19 settembre 1692, d'anni circa sessanta.

ANTONIO GRIMANI, che consacrò questo tempio, era figliuolo di Vincenzo q. Antonio, e di una figlia di Leonardo q. Giovanni Emo. Nacque del 1558 ai 27 di Agosto (Alberi Barbaro). Fino dalla tenera età passato alle

Accademie più celebri d'Italia, e datosi allo studio delle scienze e dell'arti cavalleresche divenne eccellente nelle lettere e nell'armeggiare. Stette appo lo Zio *Giovanni Grimani*, celebre patriarca di Aquileia, che lo inviò a Roma, e lo creò Abate di Sesto e prelato di Santa Chiesa. Sisto V elesselo suo Cameriere di onore, e poco dopo, per importante affare della Romana sede, mandollo in Fiandra. Del 1587 adì 26 Ottobre fu dallo stesso Sisto V promosso al vescovado di Torcello. Prese il possesso per *procuratorem*; poscia nella prima domenica di Maggio 1588 fece il solenne ingresso. Nel 1592 tenne il Sinodo diocesano coll'intervento del Clero secolare e regolare, e con esso promulgò anche un corpo di costituzioni per ben dirigere la monacale disciplina; costituzioni che sussistettero in vigore fino alla soppressione del Monastero *(1)*. Del proprio peculio nel 1593 eresse nella Cattedrale Torcellana quattro altari in marmo di varii colori, siccome rilevasi da un mss. già presso il fu pievano di S. Stefano di Murano don Matteo Fanello.

(1) Abbiamo: *Constitutioni et decreti della Sinodo Torcellana celebrata sotto l'ill. e rever. Monsignor Antonio Grimani vescovo di Torcello l'anno della natività del Nostro Signore* 1592 *il giorno* 7 8 *et* 9 *di aprile. Venetia, Meietti* 1592. 8.

*Constitutioni et decreti approvati nella Sinodo diocesana sopra la retta disciplina monacale sotto l'ill. et rev. Mons. Antonio Grimani vescovo di Torcello l'anno della Nativita di Nostro Signore* 1592 *il giorno* 7 8 *et* 9 *april. Venetia, Meietti.* 1592 *in* 4.

*Constitutioni dell'ill. e rev. mons. Antonio Grimani già vescovo di Torcello per la retta disciplina Monacale pubblicate l'anno* 1592, *et confermate dall'Ill. e Rev. Mons. Conte Marcantanio Martinengo ec. vescovo di Torcello ec.* con aggiunte. Venetia, *Bodio* 1666. 4.

E poichè qui si rammentano le Costituzioni Monacali del Sinodo Grimani, mi piace di dare notizia di più antichi ordini relativi alle Monache, dati dal Vescovo *Pietro Nani,* in un Sinodo Torcellano, del quale, se bene ho veduto, non trovasi notizia nè nelle giunte mss. all'Ughelli, nè nel Cornaro, nè nel mss. autografo di Matteo Fanello: *Serie de' Vescovi di Altino e di Torcello* che ho nel Codice num. 2115. Egli è ben vero che il Bonolli nelle giunte manoscritte all'Ughelli, riportate dal Fanello dice, correggendo l'Ughelli: *Nullo modo an.* 1422 *episcopatu se abdicavit Petrus (Nani), nam anno* 1423 3 *septemb. praefuit Capitulo Monialium Vallis Viridis* ec. Ma non dice che ne abbia pubblicate le Costituzioni sia in quell'occasione, o in altra consimile, a direzione delle monache. Ora, nel mio codice num. 860, membranaceo, del secolo XV, in ottavo, dal quale pende tuttora da un cordoncino il sigillo in cera rossa, sebbene mezzo logorato, si contengono *I Capitoli delle Costituzioni stabilite nel Sinodo di Torcello sotto il vescovado di monsignor Pietro Nani l'anno* 1424 il giorno 10 maggio, *riguardanti le monache di tutta quella diocesi.* Essi sono in lingua italiana, e cominciano. (spiego le abbreviature): PIETRO NANI per la dio e apostolica sedia gratia vescovo de Torcello a vui tute » universe et singole dilecte in christo fiole abadese priore e munege de cadaun grado, stado, ordene, e condicion » che se sia de la nostra cita e diocese salude e sinciera in Dio caritade. Consiosiache nei tempi passadi per i » nostri antecessori fosse statuido che le munege de la nostra diocese ogni ano con tuto el chieregado al santo » Sinodo insenbre convegnir dovesse veramente perchè l'apar a nu questo non esser honesto che le munege » dade a Dio se dieba messedar a la compagnia di chierexi da la qual l'è comandado quelle esser aliene, » determenesemo che in luogo de quelle le mandase special messi i quali vegnando non se arecordava notificar a » quelle le cosse che se ordenava nel dito santo Sinodo e vegnando contra i sinodal statuti s'aforzava per » ignorancia scusarse per la qual cossa avemo deliberado che seperadamente el santo Sinodo de le dete munege » sia ogni ano fato . . . (*Finisce*:) Fate dade publicade et per publicade fo habude tute et cadaune queste cosse » sorascritte in l'ano de la nativitade del nostro signor missier Jesu Christo in mille quatrocento vintiquatro in- » dicion segonda adi dexe de mazo in el santo Sinodo de Torcello in la sala nuova del vechoval palazo per mi » pre Cosma Noder sotoscrito de comandamento del reverendissimo in christo pare e signor missier Piero Nani » per la dio e apostolica sedia veschovo de Torcello dignissimo sovradito in el dito santo Sinodo personalmente pro » tribunal sentando, stagando prexencialmente in quel Sinodo le venerabele et religiose done zoè soror Magdalena » Dieda con do altre so conpagne per el monestier de missier sen zane evangelista de Torcello ec. ec. (*enumera le badesse di varii monasteri della diocesi le quali con una o più monache assistettero al Sinodo*). . Mi pre » Cosma de Pachovia che fo de ser Zani noder publico per autorida imperial e mo Noder e scrivan del dito mis- » sier lo veschovo de Torcello e de la so veschoval corte a le predite ogni e singole cosse, quando fo fate, pre- » xente ec. ec. » E aggiunto in fine d'altra mano, ma contemporanea, un Inventario di mobili e stabili spettanti al Monastero di Santa Cattarina di Mazorbo, che comincia: MCCCCXV (1415) *Indic. VIII die XVIIII mensis decembr. in Monasterio Sancte Catharine de Maiurbio: Hoc est inventarium et repertorium factum, inceptum et ordinatum per R. in Christo patrem et dominum dominum Donatum (de Greppa) dei gratia Torcepiscopum et per dominam Donatam Papaciza abbatissam mon. sancte Catharine de Maiurbio post visitationem per ipsum dominum episcopum in dicto mense factum ecc.* E vi è sottoscritto: *Ego Ieremias decanus Iust. confectioni presentis istrumenti interfui ex mandato prefati domini episcopi* — Tutto è interessante questo codicetto, anche perchè alcune badesse e priore in quello nominate non si registrano dal Cornaro.

Ebbe il merito della fondazione in Murano del luogo delle pie donne dette Dimesse, alcune delle quali partite da Vicenza, ove fino dal 1583 circa aveale instituite il venerabile frate Antonio Pagani (1) bramarono di cambiar domicilio e qua vennero volontariamente in servizio di Dio e per l'educazione della Gioventù; come dal decreto dello stesso Grimani 19 agosto 1600 già dal Cornaro pubblicato. Nel 1602 per le preghiere della famiglia Sagredo estrasse una reliquia dal corpo di S. Gherardo Sagredo esistente nella Chiesa di S. Maria e Donato, e donolla alla famiglia Sagredo, la quale nel 1606 fecela collocare nella Chiesa di Santa Ternita di Venezia (T. V. p. 178 delle Inscr. Veneziane). Nell'anno stesso 1602 ottenne da Clemente VIII che unito fosse al capitolo canonicale di Torcello l'antico priorato e le rendite de' Canonici regolari Agostiniani detto *San Pietro di Casacalba*. In questo tempo cioè dal 1593 al 1605 avendo Clemente VIII stesso destinato il Cardinale Alessandro de Medici a Nuncio in Francia, gli assegnò il Grimani per compagno, e questi per tal modo fu messo a parte de' consigli, de' trattati, e delle deliberazioni secrete di quella legazione. Durante il suo vescovado, cioè nel 1605, Paolo V spedillo Nuncio a Ferdinando I e a Cosimo II Granduchi di Toscana, e questa legazione il Grimani sostenne con tanta destrezza e prudenza che ne partì con soddisfazione de' Granduchi, e con gradimento del Papa. (2) Narra a proposito di questa nunciatura il nostro Sarpi (3) sotto l'anno 1606:
« In Firenze non fece quel Granduca verso
» Roberto Lio, segretario della Repubblica,
» alcuna novità; (4) trattò con esso lui allo
» stesso modo che prima. Solo *Antonio Grimani* vescovo di Torcello, Nunzio del Pon-
» tefice in quella città, sebbene gentiluomo
» Veneziano, ricusò di ammetterlo in casa
» sua; gli fece intendere che per l'avvenire
» non trattasse più con lui, fino che non a-
» vesse ordine da Roma di quello che do-
» veva fare: ma alcuni giorni dopo, mutato
» pensiero, per qual causa non si sa, senza
» aspettar altro da Roma, ritornò a trattar
» con esso lui nel modo solito. » Consacrò nel 1617 la chiesa de' SS. Marco e Andrea di Murano, come da epigrafe e da medaglia che opportunamente indicheremo. Lo stesso Paolo V ad istanza di Almorò ossia Ermolao Barbaro patriarca di Aquileja dichiarò nello stesso anno 1617, coadiutore di lui il Vescovo Antonio Grimani *cum futurae successionis spe*; (5) e infatti alla morte del Barbaro, avvenuta in Venezia nel 22 decembre

(1) *Gli Ordini della divota compagnia delle Dimesse*. Venetia 1587. 4. Al qual proposito osservo che il *Pagani* era nativo della città di Venezia non già di Murano, come per errore si legge a p. 46. dell'almanacco intitolato *l' Indispensabile* per l' anno 1857.

(2) Credo certamente che per isbaglio il genealogista Alessandro Cappellari Vivaro (Codice a penna della Marciana) abbia scritto, come *Antonio Grimani prima di esser Vescovo di Torcello, fu ambasciadore per la repubblica in Fiandra e in Francia:* imperocchè ciò non risulta dagli Elenchi degli ambasciadori nostri. Vedesi che il Cappellari equivocò nel trascrivere dal Palladio la notizia delle legazioni sostenute dal Grimani le quali furono per la Corte di Roma e non per la Repubblica. Il Palladio poi stette a quanto ne pubblicava *Giulio Liliano* nella orazione che citerò in seguito.

(3) *Storia delle cose occorse tra la Repub. e Paolo V.* ec. inserita a p. 37 del Vol. I. delle *Opere varie*. Helm. 1740. fol.

(4) Di *Roberto Lio* vedi quanto ho detto nel Volume VI. p. 59 63 delle Inscrizioni Veneziane.

(5) Abbiamo nel Codice *Deliberazioni. Roma* 1617 : 1619 esistente nell' Archivio Generale due Lettere dirette dal Senato all' Ambascidore di Roma, la prima per l' ammissione di Monsignor Grimani Vescovo di Torcello alla Coadiutoria del patriarcato di Aquileja, l'altra sulla nominazione di Monsignor *Dalla Vecchia* (Vetulio) a Vescovo di Torcello in sostituzione al *Grimani*. Eccole.

Adi 22 aprile 1617. carte 6. tergo.

« È partito per costà et forsi sin a quest' hora deve esservi gionto monsig.r R.° vescovo di Torcello, il quale vie-
» ne per ricever da S. S. l' adempimento della gratia che a lei è piaciuto di fare et a sua Sig.ª Rma admet-
» tendolo alla coadiutoria del patriarcato di Aquileja et a Noi di provvedere a chiesa sì principale di prelato di
» sì gran qualità et dotato di tutte le condizioni che per se stesso, per li meriti de' maggiori, et per li servitii
» prestati alla Santa Sede possono rendere la persona sua commendabile presso Sua Beatitudine. ecc.

Adi 24 marzo 1618. carte 33. tergo.

« . . . . . . Monsignor Rm.° eletto d' Aquileia è stato nel Collegio nostro ad esporci, come egli rinuntiò sin d' allora che
» venne a Roma in mano di Sua Santità la chiesa di Torcello et le propose diversi soggetti per il governo di essa, alla
» quale hora la Santità Sua habbia nominato Monsignor Abbate *Dalla Vecchia*, dal quale per l' eta et bontà sua si
» promette ottimo servitio et noi per li medesimi rispetti, se ne contentiamo et ne renderete sempre che occorre testimo-
» nianza a Sua Beatitudine.

1622; Gregorio XV confermò il Grimani successore nel patriarcato. Esso però non ne facea solennemente l'ingresso in Udine e in Cividale se non se nel 1625 (cinque) — (1). Dopo avere nel 1627 celebrato il Sinodo diocesano nella Chiesa di S. Antonio di Udine (2) morì in Venezia il 26, o 27 gennajo 1628 a stile romano. Venne laudato in funere da Giulio Liliano con orazione italiana (3), nella quale fa ricordanza delle Nunziature dal Grimani sostenute, come si è detto dinnanzi. Aggiunge che se Sisto V e Leone XI non fossero stati prevenuti dalla morte avrebberlo, secondo la loro intenzione, creato Cardinale, stimandolo ben degno di tanta dignità. Fa una pittura del carattere invitto e costante del Grimani nei casi avversi, e narra in pruova di ciò: « Fugli » una volta scritto che il Po rotti gli argini » e le sponde nel Polesine aveva inondato il » paese e le vaste campagne delle possessioni » Grimane in tempo che i mietitori si erano » preparati a raccoglier le mature spiche » de' formenti. Letta la nova et intesa la » perdita grave ed importante con l'usata » placidezza d'animo e di volto senza turbarsi punto resemi le lettere e quasi sorridendo » *il Po*, disse, *sa mieter senza pagamento*. In suo onore un epigramma avea dettato anche Antonio de' Vescovi, che leggesi a p. 120. del suo *Racemus Crystallinus. Venetiis* 1645 4. Una iscrizione in elogio del Grimani leggevasi nel Palazzo patriarcale di Udine conservata in un manoscritto autografo di Giandomenico Coleti appo di me (*Codice* miscell. cartaceo num. 226), ed è questa:

ANTONIUS GRIMANUS [ PATRIAE DECUS PRINCIPUM DELITIAE ] APUD BELGAS GALLORUM REGEM [ MAGNUM ETRURIAE DUCEM LEGATUS ] PRUDENS ET INTEGER PASTOR BONUS [ PRO DEO PRO REGE ] PRO GREGE TEMPLA EXTRUXIT ] FUDIT OPES VITAM EXPOSUIT [ HANC TULIT AMOR VIRTUS EVEXIT ] MORTALEMQUE IMMORTALITATI COMMENDAVIT.

Del Grimani ragionò *Ughelli* (Italia sacra V. 1412. 1413 fra i Vescovi Torcellani, e 138 fra i patriarchi Aquileiesi) *Palladio Gianfrancesco* (Historie del Friuli. Vol. II. 277. 284) *De Rubeis Gianbernardo* (Monum. eccl. Aquil. p. 1121. 1122). *Cornaro* (Eccl. Torc. Pars. I. p. 41 42 56, e altrove) *Cappelletti Giuseppe* (Chiese d'Italia VIII. 551.) Dirò in fine che nel mio codice 2762, contengonsi varie scritture autentiche circa il Museo Grimani, che pel testamento di Giovanni patriarca di Aquileja defunto nel 3 Ottobre 1593 (tre, non già 1592, come malamente da varii fu detto), doveva essere consegnato alla Signoria, dalle quali apparisce essersi con fermezza opposto il nostro Vescovo *Antonio* all'asporto di varii oggetti di antichità di quella Raccolta, intendendo che dovessero essere eccepiti; della qual cosa accaderà di parlare altrove più a lungo.

(1) L'ingresso solenne il fece non nel 1623, come fu scritto da taluno ultimamente, ma sì nel 1625, e quindi *non quattr' anni* dopo l'ingresso tenne il Sinodo diocesano, ma sì *due anni dopo*, cioè nel 1627. Infatti che l'ingresso lo abbia fatto nel 1625 (cinque) lo dice il contemporaneo Palladio sotto l'anno 1625 a p. 280. 281. del Vol. II. Storie del Friuli; e lo ripete e lo prova coll' autorità dello Zucarolo il Padre *De Rubeis* p. 1121. 1122; e lo conferma il Coleti nelle giunte mss. inedite all'Ughelli (Codice Marciano classe IX. num. CLXV. p. 44. *Possessionem inivit patriarchatus an.* 1623 *die* 6 *aprilis per procuratorem Caymum* (*cioè Eusebio Caimo*) *episcopum aemoniensem et insequenti anno* 1625 *Utinum et foroiulii Civitatem solemniter ingressus est.*

(2). Questo Sinodo è alle stampe, col titolo: *Constitutiones Synodales Illustrissimi et reverendissimi D. D. Antonii Grimani Patriarchae Aquilejae . . . . pubblicata in prima Dioecesana* Synodo *habita Utini in ecclesia patriarchali S. Antonii die* 25-26 *aprilis* M.DC.XXVII. in 4.° Vi si premette *l'Indictio Synodi dioecesanae Aquileiensis, Utini die* 31 *mensis martii* 1627. (Non lo vidi, ma me ne dà certa notizia l'eruditissimo avvocato Pietro dottor Cernazai.

(3) *Oratione in morte dell' Illus. et reverendis. mons. Antonio Grimani patriarca d'Aquileja* ec. *di Giulio Liliano dedicata all' Ill. et Rev. Monsignor Agostino Gradenigo patriarca suo successore.* Venetia. *Pinelli* 1628. 4. La dedicazione è in data p.° marzo 1628.

2

VIRTVTIBVS CLARI NE OBSCVRVM NOMEN I

EXCELL.mo IOSEPHO BENZONI VENETO I MEDICO PHILOSOPHO I SVA ARS NON LONGA LICET BREVISS.ma VITA I CLARIORIBVS SVPPARI SIBI COMPARATO PLAVSV I QVI NOBILIOR I HIPPOCRATE AB EODĒ NŌ TANTVM ABLIGVRITO I SED EXHAVSTA HIPPOCRENE I HIC SVPREMIS TABVLIS I OB RELIGIONEM IN DEVM I I IN SVOS CHARITATĒ IN AMICOS BENEVOLENTIĀ I PROBITATEM PRIMARIAM COMPROBAVIT I EXTREMO ELAPSI IAN.i QVADR.mu IMPLEVIT ĀNVM I 1653. APRILIS 3. NON. POSTREMVM EXPLEVIT DIEM I AVGVSTINVS CORREGI NOB. VEN. I V. I. P. JOĀNES JACOBVS NORIS I TESTAMENTARJ I EXEC.res SIC TESTATVM VOLVERE.

Anche questa ho veduta e letta nella detta Chiesa, collocata sotto il busto di marmo del medico BENZONI. Oggidì stassi col busto, collocata sul muro nel Chiostro del Seminario, ed è trascritta a p. 68. num. 52 del suaccennato libro del Moschini. ( Venezia, 1842.) ove malamente leggesi COMPARATA. Il Moschini avevala già pubblicata fino dal 1808 a p. 128 della Guida di Murano; ma pur con errore dice ABLIGVITO.

AGOSTINO CORREGGIO fu figliuolo di Orazio, e avendo fatta esibizione alla Repubblica di centomila ducati nel 1646 fu ammesso colla famiglia sua al Veneto patriziato.

Dalla supplica prodotta da lui e da GianDomenico suo fratello apparisce che la famiglia sua era di origine Bergamasca, e che da due secoli erasi piantata in Venezia. Venne accolta con grande maggioranza di voti cotal supplica nel 1646. a' 2 di settembre dal Senato. Ma poca durata ebbe la casa patrizia perchè finì in ser *Agostino* 2 q. Orazio, q. Donato, tra l'anno 1736, e il 1738 come rilevasi da' Libri d' oro a stampa di Vicenzo Coronelli nepote del celebre padre Maestro Coronelli. Abitavano in San Geremia nel detto anno 1756. Non ho notizie recondite nè di questo AGOSTINO, nè di altri di sua casa. Solo dirò essere fra le mie lapidi questa unica che ricorda scolpita tale famiglia.

Nel rivedere alcune mss. memorie lasciatemi, anni sono, dal prete Veneziano don *Giulio Molin* di San Pantaleone, leggo nel Codice num. 1504, sotto la data 16 maggio 1806, essere stata fatta stima a pronti contanti sopra varii effetti, componenti una *Cassetta*, da Zuanne Meneghetti antiquario, e ciò per ordine del Regio Demanio. Questa cassetta allora era spettante alla già Fraterna Grande di Sant' Antonino, ma in antico apparteneva alla *Veneta patrizia famiglia* CORREGGIO. Imperciocchè un individuo di essa aveala lasciata in deposito a detta Fraterna colla condizione di annualmente prestarla ai Ch. Reg. teatini di S. Nicolò di Venezia per riporvi nella Settimana Santa il ssmo. Sacramento. Venuto a Venezia un colonnello di detta famiglia, non patrizio Veneto, la domandò in proprietà attesa la soppressione della Fraterna; ma non fu accordata la domanda perchè nel donante non fu trovava la condizione della riversibilità. Tra oro, argento, perle, rubini, smeraldi, specchi, e quattro sfingi di cristallo di rocca, il Meneghetti stimolla Zecchini Veneti num. 1200. Ora (soggiunge il Molin ) è passata a Milano.

La famiglia NORIS è anche Veneziana, e ad essa spettava il qui ricordato JANIACOPO.

Fino dal 1608 viveva don *Lorenzo Noris* abate benedettino in S. Maria di Ragusi, e prima maestro de' novizii in San Georgio Maggiore, che diede, tra gli altri, educazione all' illustre don *Giovanni Nani* che defunto nel 1633 meritò per la santità della sua vita essere onorato del titolo di *Venerabile servo di Dio*. Vedi la Vita di questo scritta da don Giannagostino Gradenigo Monaco benedettino Casinense, e impressa in fol. senz' anno, che però è il 1761.

Un più recente Veneziano *Matteo Noris* moriva in Trevigi nel 6 Ottobre 1715 in età molto avanzata. Questi fu autore di cento e più drammi musicali, ne' quali egli si è esercitato *più con le regole della sua fantasia, che con quelle dell' arte*. Oltre a ciò nel 1689

pubblicò in forma di quarto in Venezia presso Girolamo Albrizi un libro intitolato. *L'Animo Eroe, azioni istoriche de' più famosi antichi*, descritte con uno stile suo particolare, e lo dedicò a Ferdinando III Principe di Toscana, dove si portò più volte per servire Sua Altezza nelle opere per musica da rappresentarsi nel famoso Teatro di Pratolino. Egli fu in Trevigi seppellito, senza inscrizione, nella Chiesa parrocchiale di San Leonardo. Vedi il Giornale de' Letterati d'Italia (t. XX. p. 459.). Apostolo Zeno nella Lettera num. 146 diretta ad Anton Francesco Marmi in data 19 settembre 1705 ( Vol. I. p. 353. ediz. 1785. ) scriveva: *Del Manifesto Dandi ne fo pochissimo capitale, e lo ripongo in un simil rango col Dini e col Noris e con simil volgo di scrittorastri, ambiziosi vie più, che letterati* — Lo stesso Zeno a p. 42 del Vol. V della stessa edizione, nella Lettera a Mons. Giusto Fontanini in data 14 Agosto 1734 diceva: *Matteo Noris, notissimo per li tanti drammi da lui pubblicati, era di bassissima estrazione. ma non so se fosse nato in Trevigi o in Venezia.* — ( Ch' egli fosse però Veneziano lo dice egli stesso nell' opere sue drammatiche, delle quali vedi e nel Groppo e nell' Allacci). Finalmente a *lode* maggiore del Noris scriveva Giulio Bernardino Tomitano chiarissimo uomo, in un suo elenco di Scrittori Veneziani, che io serbo nel Codice num. 566. *Noris Matteo. Neppur di costui si dice cosa alcuna nel Nuovo Dizionario storico Remondiniano. In una cassa di libracci da far camicia al pepe, che io ò, vi devon essere de' drammi stampati di lui.* Aggiungo che ne' *Fiori d' ingegno in lode dell'effigie della Primavera* dipinta da *Carlo Marati* (Venezia. 1685. 12.) a pag. 60 avvi *Sonetto* di *Matteo Noris,* che comincia *Pur fra tuoni d' applausi a noi ridente*: che questa famiglia sembra avesse abitato nella parrocchia di San Canciano nel sito ove è il *Ponte Noris*; e che un *Matteo de Noris* ha sua sepoltura coll' anno 1581 sul pavimento della Chiesa di S. Maria de' Miracoli poco discosta dalla detta parrocchia di S. Canciano.

3

OLLI REQVIES OLIM QVI SALVS I EXOCHIATRO IOSEPHO BENZONI.

L' ho letta sul pavimento al di sotto della precedente N. 2. Il BENZONI non è di casa patrizia.

4

D. O. M. I REV. D. BARTHOL. BERTONI I MORTIS MEMOR I H. M. P. I A. D. MDCCXCII I

Ivi pure ho veduta e letta la presente.

BERTONI è famiglia ascritta fra le cittadine della Comunità di Murano fino dal 1605, in obbedienza della Parte del Cons. di Pregadi 20 agosto 1602 ordinante un elenco di tutte le famiglie cittadinesche di quella comune, e quindi aventi diritto di entrare ne' Consigli di essa.

5

ANDREAE DEATIS EIVSQVE POS I TERITATIS OSSA HIC RECŌ I DITA PIE FVTVRĀ RESVR I RECTIONĒ EXPECTAT I AÑO DOMINI MDCXXVII.

Ivi sul suolo nel mezzo. Lo scalpellino fece DCATIS, e POSTERITEATIS e REXVRRECTIONEM. È stata pubblicata già dal Moschini nel 1808 nella Guida a p. 129.

6

D. O. M. I NICOLAVS GRADENICO SIBI VIVĒS I ET ANGELAE VXORI P. I AN. DÑI MDXVIII. DIE I XVI. IVLII.

Sul suolo nel mezzo. E' anche nel Moschini a p. 129 della suddetta Guida. Non essendovi indicazione di nobiltà, crederei che questo NICOLO' GRADENIGO non fosse della classe patrizia. E se fosse, fra' molti NICOLO' di quell' epoca che appariscono dagli Alberi patrizii, non saprei dire quale sia il nostro. Notisi anche, che mancando per lo più il nome delle donne nelle Genealogie, non si può nemmeno per questo mezzo avere una traccia per iscoprire qual NICOLO' avesse sposata un' ANGELA.

7

MIRVM | VIATORI. | IO. BERTOLINVS | HIC REQVIESCIT | IMŌ | TĀ OTII OSOR | QVĀ DEI AMATOR | AD AETERNĀ EVOLAVIT REQVIEM | AÑO DÑI. MDCLXXIII. 31. AVG. | AETATIS V.° SVAE AN. LXIII.

Ivi parimente nel mezzo. L'anno dell'età non risulta chiaro dalla pietra. Fu questo epitaffio già pubblicato dal Moschini a p. 129 della detta Guida.

La famiglia BERTOLINI, come osservava il Fanello (p. 55 56. Notizie di Murano a. 1797.) non apparisce che fosse delle prime ascritte al Consiglio « Essa vi fu soltanto nel 1725 come risulta dalle Giunte al Libro del Consiglio, in Giovanni Andrea di Angelo, e Pietro di Angelo, e ciò per ordine degli Inquisitori di Stato 22 settembre 1725. È infatti necessario sapere, che con Parte del General Consiglio di Murano 10 febbrajo 1601 confermata con decreto del Senato Veneto 20 Agosto 1602 fu serrato il Consiglio della Città di Murano a somiglianza del gran Consiglio di Venezia. A tale effetto in allora fu aperto un Libro in pergamena, detto il Libro d'Oro, in cui furono scritte le purgate famiglie Cittadinesche. E nessuno poscia fu ascritto a quella Cittadinanza se non per l'assoluto comando degli Inquisitori di Stato di Venezia, per via di supplica al Maggior Consiglio, con le condizioni e requisiti ordinati dopo serrato il Consiglio. »

8

JVLIAE JVLIANI R. Q. D. JACOBI NICOLINI | MATRONAE PIETATE | INSIGNIS | DE HOC COENOBIO OPTIME MERENTIS | CORPVS | HIC | EX TESTAM° H. H. M. M. P. | XII. KAL. IANVA. MDCLXII.

Ivi nel mezzo. Nella Guida del Moschini a p. 129 per isbaglio legesi MDCLXVII invece di MDCLXII. Quanto poi alla GIVLIANI e al NICOLINI, ecco ciò che dalle Carte del Monastero mi risulta — Adì 31 gennaio 1621 (cioè 1622) Per rinuncia fatta da Andrea *Bernardo* q. Alessandro dell'*Officio della Scrivanìa della Tana* da lui coperto, i Patroni all'Arsenal Girolamo Morosini, Alvise Mocenigo, Bortolomio Corner nel dì p.° febbraio 1621 (1622) elessero in suo luogo GIACOMO NICOLINI figliuolo di Silvestro *zogeller* in vita sua col salario e utilità certe ed incerte, carichi, pesi, e obbligazioni che aveva il *Bernardo*. Questa carta è soscritta: *Officii Arsenatus C.r Franciscus Conzagioco.* — Adì p.° dicembre 1654. Fu ricevuta in Monastero la signora GIULIA NICOLINI sorella dell'abbadessa *Grazia Zuliani* (IVLIANI) (1) colla licenza del Nunzio Apostolico, e del Vescovo *il qual dispensa per questa volta tanto il Decreto fatto di non poter pigliar donne in monastero per esser questa vedova e anco per farci una donazione di mille ducati della sua dota dopo però la sua morte.* — In Agosto 1679. « Nota, come la quondam GIVLIA NICOLINI nel suo Testamento fatto e » registrato in atti del signor *Francesco Ciola* » beneficò il nostro Convento come segue: » Cioè, che dopo la morte del R. D. *Antonio* suo fratello e la R. madre *Maria Gratia* sua sorella, e la madre *Maria Felice* » sua figlia, rimanesse erede il nostro monastero di tutto il suo con condizione che » la metà rimanghi libera al Convento, e » dell'altra metà si facesse celebrare messe, » che son ducati sessantasei e mezzo per » parte, ed al presente siamo entrate posseditrice di detta eredità essendo seguita » la morte delli tre sopranominati » Del resto si trova un *Gregorio Giuliani*, o Zuliani, il quale fino dal 1502 fu uno de'congregati nel Consiglio de' XXX per la confermazione dello Statuto di Murano, d'ordine del Podestà *Gabriele Venier* sotto del quale si riformarono e rinnovarono gli Statuti stessi ( Codice mio num. 678); e un *don Vincenzo Zuliani* pur Muranese era del 1660 Accademico d'onore e censore nell'Accademia in Murano fondata da *Domenico Gisber-*

(1) Il padre F. Gio: Matteo Giberti Veneziano dell'Ordine de' Predicatori dedicava a suor *Maria Grazia Zuliani* e alle madri del Monastero di S. Bernardo *Lo specchio lucidissimo di Santità e miracoli nella vita, morte, e dopo morte della Beata Chiara da Montefalco.* Venezia. Gio. Giacomo Hertz. 1668. 4.

*ti* col titolo degli Angustiati (Codice mio *Accademie* p. 61 tergo).

Non è poi ad ommettersi la menzione di un altro muranese ZVLIANI. Questi è *Zulian* (o Giuliano) *Zuliani* nato in Murano nel 1638. Egli da fanciullo fu fatto evirare per la bella sua voce, ed ammaestrare nel canto e suono in Venezia a spese di don *Pietro Molinari* pievano di Santo Stefano di Murano. Giunto a' diciotto anni circa cominciò a farsi udire in Venezia, e tanto fu stimata la sua voce e virtù nel canto che, sparsasene la fama, due anni dopo venne chiamato nelle città primarie d'Italia. Passò poscia alla corte del Principe di Brunswich, essendo d'anni 26, e quivi continuò con grande incontro fino all'anno 1674 in cui morì la principessa moglie di quell' Elettore, dalla quale fu sempre protetto. Partito di poi da quella corte fece ritorno alla patria, dove continuò fino alla morte che accadde nell'anno 1729, essendo in età d'anni 91.

È osservabile che dopo il suo ritorno, abbandonò affatto il canto pubblico sì in chiesa, che nei teatri, sebbene replicate volte ne venisse richiesto, ma però nella ulteriore dimora che lo Zuliani fece in Murano insegnò sempre gratuitamente il canto gregoriano e figurato e il suono di tasto a tutti i cherici della Chiesa di Santo Stefano in benemerenza del pievano Molinari suo gran benefattore (Dai mss. del pievano *Fanello*). Anche il Moschini ricordava lo *Zuliani* a p. 31 della Guida)

9

HERM. PISANO PROTONOT. APOSTOLICO HERMOLAVS F. POSVIT. OBIIT V. NONAS MARTIAS ANNO MDLVII.

L'estraggo dal Palfero, dal quale probabilmente cavolla anche il Moschini. Fra i molti ALMORO' PISANI che trovansi nelle Discendenze Patrizie, non avvi alcuno che veramente corrisponda a quello qui nominato.

10

SEPVLCRVM SORORVM - SEPVLCRVM MONIALIUM.

Holle vedute amendue sul pavimento in Chiesa.

# INDICE

## DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

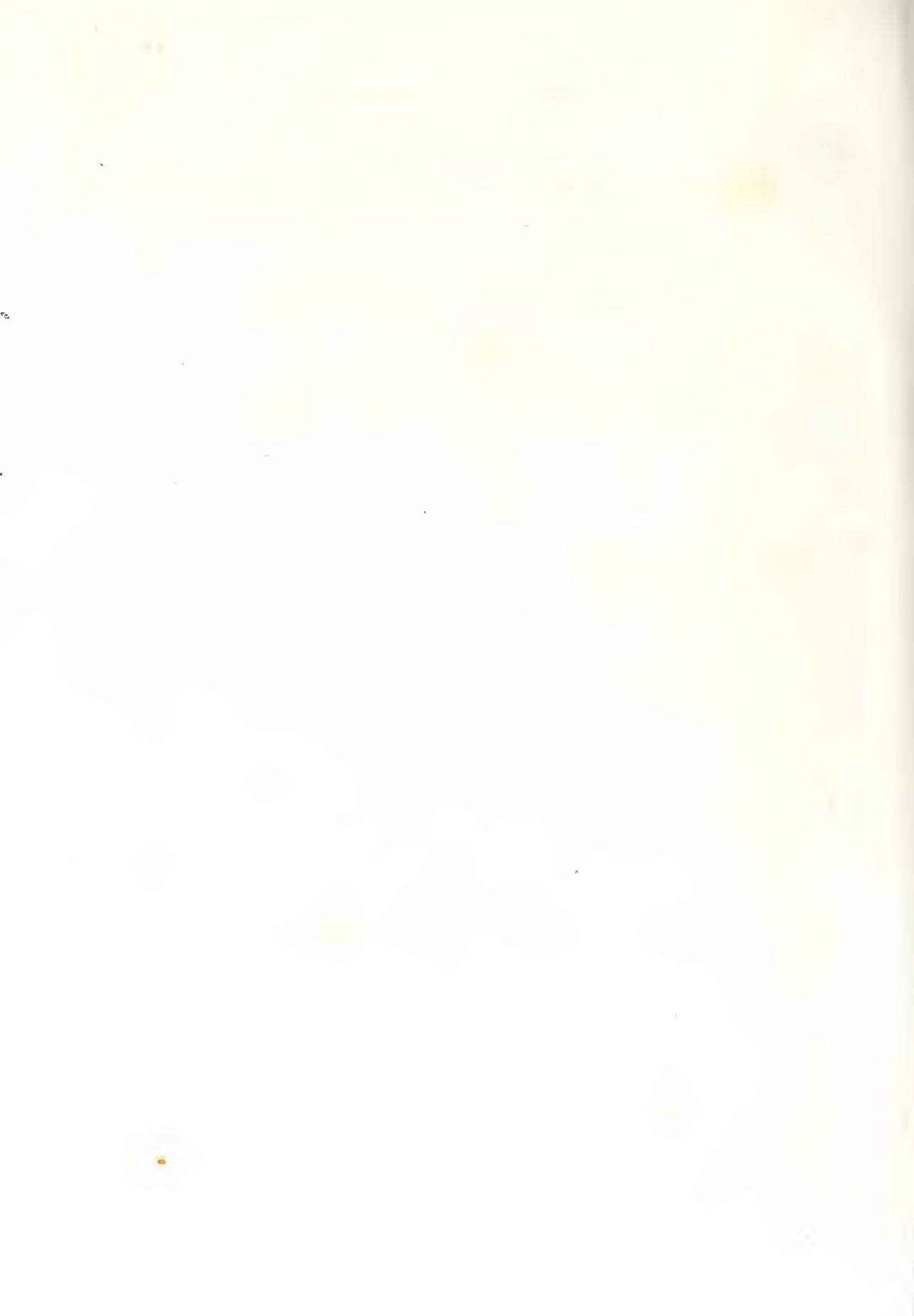
DI

## S. BERNARDO DI MVRANO

*il primo numero indica l' anno, il secondo l' iscrizione.*


BENZONI Giuseppe. 1623. 2. 3.
BERTOLINI Giovanni. 1675. 7.
BERTONI Bartolommeo. 1795. 4.
CORREGGIO Agostino. 1653. 2.
DEATI Andrea. 1627. 5.
GIULIANI Giulia. 1662. 8.
GRADENIGO Angela } 1518. 6.
Nicolò }
GRIMANI Antonio. 1617. 1.
NICOLINI Jacopo } 1662. 8.
Giulia }
NORIS Gianjacopo. 1653. 2.
OTTI Marina. 1617. 1.
PISANI Almorò. 1557. 9.


### ABBREVIATVRE

H. H. M. M. P 1662. haeredes monum. moestiss. posuere.
H. M. P. hoc monumentum posuit.

# INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
E CONFRATERNITA
DI
SAN GIAMBATTISTA
DI MVRANO E CONTORNI
DEDICATE
AL NOBILE VOMO
## GIAN - ORAZIO TREVISAN
DIRETTORE
DEGLI OFFICII DI ORDINE
DELLO I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO
GIA' COLLEGA DELL' AVTORE

# S. GIOVANNI BATTISTA
## OSPITALE E CONFRATERNITA
### IN MVRANO

Corsolino degli Ubbriachi (1) mercatante fiorentino che abitava in Venezia, col suo testamento 8 giugno 1337 lasciò diecimila lire di veneta moneta perchè fossero impiegate nella erezione di un Ospizio od Ospitale nell' Isola di Murano per raccogliere e alimentare poveri di Gesù Cristo; e fu anche in breve tempo inalzato nella parocchia di Santo Stefano sotto il titolo di *San Giovanni Battista.* Il priore di questo Ospitale eleggevasi dalla famiglia del testatore, ed era confermato dal Vescovo di Torcello, il quale, considerandolo come rettore di una casa religiosa gli aveva assegnato luogo proprio nel Sinodo diocesano. L' anno dopo la morte del testatore i Commissarii elessero a primo priore Massimo Belligotti da Firenze conginnto del defunto Corsolino, e tale diritto dovea successivamente passare di erede in erede fino alla mancanza della discendenza e parentela. Massimo ebbe dal pievano e capitolo di S. Stefano, come luogo situato ne'confini di quella parrocchia, la permissione di fare delle arche o sepolcri entro il recinto dell' Ospitale, per se e successori, e per li poveri soltanto di quel pio albergo, con le condizioni come negli atti 1338. 15 aprile, 19 maggio 1341 (Fl. Cornaro. Ecc. Tor. II. 154. 156.) E in quest' anno 1341 coll' istrumento medesimo il priore Massimo ottenne da Giovanni Morosini vescovo Torcellano di poter erigere un altare nel detto Ospitale, che fu dedicato a San Demetrio martire.

Eran decorsi dieci anni dalla morte di Corsolino, quando nel 1348 alcuni pii uomini i quali eran presidi della Compagnia, o Confraternita, molto tempo prima introdotta in Murano, detta la *Fragia de' Battudi* sotto il titolo e invocazione di S. Giovanni Battista, domandarono al priore Belligotti di poter trasferire la loro Compagnia nell'albergo stesso in maggiore assistenza dei poverelli, e fu concesso quanto bramavano; cosicchè nel dì 6 aprile di quell' anno entrò la Confraternita nell' Ospitale, e ne furono estese le leggi e costituzioni, come dall'antica matricola rilevasi (2). Cresciuto nel 1350 il numero de'Confratelli, e l'Ospitale divenuto ristretto per le riduzioni loro e pel ricovero de' poveri, la Scuola o Confraternita fece procura a ser Giovanni Ceni *Spiciaro* guardiano di poter permutare con *Nicoletto Carrer* secondo priore dell' Ospitale una casa di ragione della Scuola posta nella stessa contrada di S. Stefano, per un pezzo di terreno accanto alla proprietà dell' Ospitale suddetto, sopra il quale la Scuola aveva già cominciato a fabbricare una casa, promettendo a nome della Scuola di ridurla tale da poter servire di residenza a' priori, adornarla di un altare che venne dedicato a S. Vittore ec. Tale permuta stabilita con solenne istrumento 3, ( altra copia dice 23) aprile 1350 dimostra che e la Scuola e l' Ospitale formavano un tutto insieme a van-

taggio dei poveri e dei priori dello stesso. (3) Mancata nel 1436 la discendenza di Corsolino, e rimasto vacante il juspatronato dell'Ospitale, il Vescovo Torcellano Filippo Paruta concesse nel 1437 il giuspatronato stesso, e il diritto di eleggerne il priore a' Confratelli del Sodalizio di S. Giambatista; e ciò venne da sovrani decreti confermato. (4) Diminuitene in seguito le rendite che nè malati nè poveri poteva più mantenere, fu stabilito che l' Ospitale servisse ad alloggiare pellegrini che per due giorni con poco dinaro potessero trattenervisi ( Flam. Cor. l. c. p. 155). Ma intanto per decreto decemvirale questa Confraternita fu unita l'anno 1466 alle Scuole Grandi di Venezia, come dalla epigrafe num. 5; e godeva dei Privilegi ad esse conceduti. Bisognevole poi di ristauro la Chiesa e la Scuola, si prese parte nel suo Capitolo sotto il dì 2 Luglio 1506 di scrivere a Roma per ottenere la licenza di edificarne una nuova (5). La Santa Sede accondiscese, e siccome l' erezione si fece senza risparmio di spesa, così in breve tempo la si vide in tutto innalzata magnificamente insieme con la Scuola, l' Ospitale e l' Oratorio che fino a questi ultimi anni durava, se non che le facciate vennero compiute soltanto nel 1569, come dall' epigrafe num. 13. Magnifico infatti riuscì questo edifizio, *d' architettura vaga d' ordine composito tutto coperto al di fuori di marmo in due solaj diviso*. E la chiesa n'era amplissima. Il Moschini (p. 125 della Guida) dice che il disegno della Confraternita è della scuola del *Sansovino*; e nella Guida ( Vol. II. p. 410) ripete che il prospetto, *condotto in parte sulle forme Sansovinesche* venne *eseguito nell'ultima metà del Secolo XVI*, avendovi, secondo i registri della Scuola, nel 1589 lavorato *Simone di Bartolameo tajapiera a S. Felice*, e nel 1590 insieme con lui *Angiolo tajapiera a S. Marcuola*. Sembra dunque che non fosse al tutto esatto Luigi Carrer, e chi copiò da lui, dicendo che la *facciata mostra la elegante semplicità dello stile dei Lombardi*; e fu più avveduto il Moschini che avendo detto in *parte*, non escluse che anteriori architetti, e forse i Lombardi, abbianla cominciata. E venendo a una breve descrizione della Chiesa e della Scuola, avea la Chiesa tre altari, il primo edificato al tempo in cui fu eretta la Scuola, e gli altri due molto dopo, siccome indicavano due marmi sepolcrali mezzo coperti dai gradini degli altari, e le colonne spirali. E fralle pitture era degna di osservazione la tavola dell' altare maggiore di Jacopo Tintoretto, col Battesimo di Gesù Cristo; tavola che oggidì è nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro Martire nella stessa Murano. L' organo (dice il Fanello nei Zibaldoni) *maestoso e distinto è del celebre don Antonio Barbini cittadino dell'Isola*. Quanto alla Scuola, dice lo stesso, » dividesi in due maestose, ricche, e vaghe sale, oltre i luoghi adiacenti. La prima, alla » quale ascendesi per due superbe scale formate di marmo una dirimpetto all'altra » è tutta nei lati coperta di grandiosi e rari quadri esprimenti varii fatti della » vita di san Giovanni Battista, ed azioni particolari della Scuola, oltre il con- » torno all' ingiù tutto fregiato de' ritratti de' più benemeriti fratelli tanto morti, » che viventi; opere de' più celebri pittori sì dell' antichità che del secolo presen- » te. In essa vedesi eretto un altare formato di varii e distinti marmi, ultima- » mente rinnovato, quale per l'addietro stava inalzato in legno, dov' è annicchiato » il *Miracoloso Crocifisso che nelle solenni funzioni e processioni con grande re- » ligiosità viene condotto agl' infermi*. L' altra sala chiamata comunemente *l'Alber- » go* ove i fratelli tengono la loro riduzione è tutta dal mezzo in giù circondata » da un intaglio raro e di sommo pregio formato nella semplice noce in cui rap- » presentasi al vivo in lavoro di rilievo tutta la vita di S. Giovanni Battista; e » i più rinomati personaggi dell' antichità greca e romana, ed altre simboliche fi-

» gure vedonsi al naturale scolpite in mezza figura fra i colonnami d' intorno po-
» sti per la separazione de' fatti del Santo: opera che in ogni tempo servì d'am-
» mirazione ai più celebri artefici d'Italia ed altre parti d'Europa. » (E il Moschini 1808 aggiunge che i *maestri mandarono sovente i loro discepoli* a trarne i disegni) « Dal mezzo in su poi essa sta tutta coperta di varii e rari quadri, o-
» pere pure d' eccellenti pittori esprimenti alcuni fatti d' istoria tanto ecclesiastica
» che profana; il che pure vedesi nel disegnato soffitto.

» Il piano terreno di detta Sala comprende l' *Ospitale* ora Ospizio per li po-
» veri pellegrini, qual al presente fu del tutto ristorato come luogo di sommo bi-
» sogno; ed un oratorio che serve tanto per l'ospizio, che per molti fedeli, i qua-
» li nei giorni festivi, vi si radunano secondo le costituzioni degli Oratorii dei Ss.
» Filippo Neri di Venezia e di Roma, come a quelli aggregati. Questo Oratorio
» ha un Altare dedicato a S. Giovanni Battista ed altri Santi, e quadri di storia
» sacra nicchiati nei lati, opere di varii pittori. Reliquie poi e sacri arredi ci so-
» no pel maggior decoro nelle sacre funzioni. » La Confraternita nel secolo XVI e nel principio del XVII contava sette in ottocento socii; e a' tempi del Fanello (circa 1790) trecento e più.

Finò dal 1837 era stabilita la demolizione di tutto questo locale, e fu pur troppo pochi anni dopo eseguita con danno delle Belle Arti; cosichè oggi non se ne vede più traccia.

Abbiamo nei nostri musei una medaglia che ricorda tale Confraternita. È di media grandezza. Dall' una parte sta S. Marco. SANCTVS MARCVS VENETVS. Dall' altra San Giovanni Battista. SCOLA DE. S. Z. BATISTA. DE MVRAN.

Parlarono di questo luogo — Flaminio Cornaro (Eccl. Torcell. Pars. II p. 153-158). — Lo stesso Cornaro nelle Notizie *Storiche* delle *Chiese*, p. 662 - 663 Giannantonio Moschini (Guida di Murano. Venezia. Palese 1808. p. 41-45 e pag. 125-126) — Lo stesso nella Guida di Venezia 1814. Vol. II. p. 440 — Luigi Carrer che, dietro il disegno e l' intaglio di Marco Comirato, ne diede il Prospetto della bella facciata a p. 119 del libro: *Siti pittoreschi e prospettivi delle Lagune Venete.* Venezia Gondoliere. 1838. 8. fig — Ermolao Paoletti (Fiore di Venezia ec. Ivi 1837. Vol. I. p. 138-139 — *Venezia e le sue Lagune.* Ivi 1847. Vol. II. parte II. p. 505, e altri autori di Guide nostre descriventi le pitture ec. ultima delle quali Guide è quella di Francesco Zanotto (Venezia. Brizeghel 1856 12) che a p. 678 dice, *eretto* questo *edificio nel* 1559: su di che vedi la epigrafe num. 13. — Aveane fatta menzione Matteo Fanello a p. 50 51. del suo *Saggio Storico Critico* di Murano ec. (Venezia 1816), e nei suoi Zibaldoni mss. esistenti presso l' Archivio della Chiesa di Santo Stefano di Murano, dei quali mi fu cortese don Bartolommeo Pedrini già parroco di S. Maria e Donato di quella Città.

---

# NOTE

(1) Latino *de Ebriis*. Il Fanello nei citati Zibaldoni mss. legge *Chersolino* che fu di sier Giovanni da Fiorenza; altrove ne' detti Zibaldoni *Orsolino*.

Di questo cognome (siccome scriveami il chiarissimo L. Passerini) fiorivano in tempi remoti due famiglie diverse e per lo stemma e per la fazione che seguivano. Da Ebriaco di Albertino uscirono gli Ebriachi che figurarono tra' Guelfi, e che portavano la Doga rossa in campo d' argento, e da Ibriaco degli Ibriachi vennero gli Ebriachi

i quali aderirono al partito imperiale, e che portarono nello scudo un' Oca d' argento. Degli Ebriachi Guelfi si hanno scarse notizie, perchè presto mancarono; ma l' altra famiglia fu assai più illustre fino dal secolo XIII in Firenze; uno della quale cioè Sinibaldo siedeva nel 1232 Console dell' arte de' mercanti. È probabile che il Corsolino benemerito di questo spedale spettasse a questa famiglia, anche perchè degli altri individui di essa furono già in Venezia mercatanti. In effetto dai Catasti del 1427, e 1433 si conosce la esistenza di Tommaso di Giovanni di Tommaso di Simone degli Ebriachi allora per ragion di commercio dimorante in Venezia e di Girolamo di Antonio di Tommaso di Simone suo cugino il quale era del pari in Venezia nel 1427 ed in Firenze nel 1433. Fuvvi anche in Pisa un Casato degli *Ebriachi*, ed anche in *Genova*, come notava Giampietro Crescenzi nella Corona della Nobiltà d' Italia (I. 410); ma chiamandosi *Corsolino* mercatante fiorentino sembra che alla Casa di Firenze, non alla Pisana, o Genovese abbia appartenuto.

(2) Il Fanello nè suoi Zibaldoni mss. riporta il principio di questa matricola così: « Al nome della Sanctis-
» sima Trinita Pader et Fiolo et Spirito Sancto. Amen. Corando l' anno del nostro Signor Giesu Xpo mille tre-
» sento e quaranta otto el dì sie de april. fo comencià questa nostra benedetta Congregation e fraternitade chia-
» mada Schola de Battudi e servi del gloriosissimo M. S. Zuanne Batta de Muran . . . a onor et reverentia del
» qual se farà tutti li beni che in questa Mariegola sono scritti, et a onor e reverentia del nobelissimo e magn.
» Sig. M.r Andrea Dandolo per la Dio gratia inclito nostro Doxe de Venetia co el suo nobelissimo Conseglio
» per lo qual a ben e utilitade delle nre aneme et de tutti li nri fradelli passadi et che die passar de questa vi-
» ta, el ne fo concessa et datta questa benedetta Congregation e fraternitade e schuola in tempo del Regimento
» del nob. Sig. il magn. M. Nicolo Falier honorando nro podesta de Muran con li discretti suo officiali la qual
» Schuola invocada la divina gratia sie confirmada e perpetuamente stabilida in questa chiesa et luogo dell' avvo-
» cato nro il glorioso m. S. Zuanne Battista de Muran » ec. . . .

Nel Patriarcale Seminario conservasi un sunto di questa Matricola co' nomi de' confratelli e parti varie aggiunte di man diverse, l' ultima delle quali è del 1573 (Codice membranaceo in fol. de' secoli XV e XVI. Num. XIV. 1. marca 55) Essa comincia: « Al nome del pare Dio eterno amen. Mille. CCC. XLVIII. adì VI da-
» vrile fo comenzada la scola de li batudi del precioso Batista miser san Zane con volontade de meser lo dux e
» e del nobele homo meser Nicolo Faler podesta de Muran e di soi officiali. — Li fradeli de la scola de san
» Zane Baptista de Muran de la contrada de San Stephano: Sere Nicoleto Charero primo guardiano de la scola,
» sere Maximo priore che fo de san Zane Baptista . . . .

Un certo *Zanchi* da Castello donava cento scudi per *fenir* la *fabrica* della scuola, e così *messer Alvise Bosello* fece molte carità alla stessa; per lo che recitavasi da' Confratelli un *Pater Noster* per cadauno di que' benefattori (Mss. Zib. Fanello).

(3) 1350. 3 april. Istrumento di cessione del pezzo di terreno. In un brano di esso riportato dal Fanello si legge: *Unam pulchram Sallam ad pedem planum in qua pauperes supradicti hospitalis semper propriam et comodam habeant mansionem in qua etiam Salla altare . . . Scola predicta construi facere teneatur. Item quod predicta Scola pro habitatione sive perpetua mansione predicti proris et ejusdem successorum teneatur in eadem domo facere edificari tria pulchra hospitia, unum videlicet in solario, et alia duo ad pedem planum et unum abud hospitium sive caminum pro habitatione pauperum predictorum dicti hospitalis ec.*

Da un' altra scheda nelli sudd. Zibaldoni si ha che del 1565 a' 10 Settembre era *eretto l' Oratorio a spese di detta Confraterrita nell' Ospitale stesso cogli altari di S. Vittore e di S. Demetrio.*

(4) In prova di ciò si ricordano dal Fanello la ducale 28 settembre 1436, e la ducale 3 gennajo 1436 (1437) colla quale venne confermato il *jus eligendi* e altra del 10 settembre dello stesso anno 1437,

(5) Non c' è tal Parte ne' mss. Fanello; ma è indicato essersi preso *di mandar a Roma per fare una nuova chiesa che sia mazor della vecchia per honor e comodità de tutta la union e fraternità nostra.*

(6) Veridica è in generale questa descrizione del Fanello, se non che risulta esagerata alquanto negli elogi fatti alle pitture. Il Moschini nella Guida 1808 a p. 126 riporta la seguente nota tratta dalla *Matricola della Scola*: « 1652: In questo anno fu incominciato nell' albergo i lavori degl' intagli, figure ec. tanto celebri e rari
» con il suffitto ed altri lavori nella Scuola, li quali furono terminati l' anno 1666, cose tutte le quali furono
» fatte a spese di ser Andrea Trevisan Guardian » ma non ne aveva allora il Moschini scoperto l' autore: lo scoperse posteriormente, e nel Vol. II. p. 419 della Guida di Venezia 1814, lo dice *Pietro Morando il quale apparisce dai registri della Scuola aver avuto per sua fattura ducati mille ottocento.* Il Fanello invece del 1652 segna l' anno 1662, e invece del 1666, nota 1671; soggiungendo che il *Trevisan ha dato il danaro ad imprestito alla Scuola, senz' aggravio immaginabile per esserne veramente rimborsato un poco all' anno;* cosichè non avrebbe fatto eseguire gli accennati lavori *a sue spese*. Alcune di queste pitture, e gl' intagli si veggono oggidì nella Sagrestia della suddetta Chiesa di S. Pietro Martire. Il nome dello Scultore non c' è; e fra i motti che quà e là si veggono su di essi dipinti (non scolpiti) allusivi alla rappresentazione, sono questi: EXVLTAVIT INFANS IN VTERO MEO — NON SVRREXIT MAIOR IOANNE BAPTISTA — VOX CLAMANTIS IN DESERTO — PVER MAGNVS CORAM DOMINO — CASTOR — POLLVX — IVGVRTA — NERO — BELLISARIVS ec. ec. Fra le pitture una rappresenta l' Indulgenza data da papa Clemente VIII a' confratelli, e vi si legge: LA SANTITA' DI N. S. | P. CLEM. OTTAVO CO | NCEDE INDULGENZA | PLENARIA PERPETUA | ALLA NRA SCOLA | AD ISTANZA DEL L'EMMO CARDINAL C | AGOSTIN VALIER | FRATTELLO DI DETTA | NRA SCOLA. GUARD. | GRANDE LI MAG. SIG. | ZUANNE BASEGGIO | E MARIN ALFONSO | BATTAGGIA G- da | M. CITTADINI VENETI | L' ANNO 1602 | Ma vedi qui le epigrafi alli num. 4 5 6 13 le quali a questa Confraternita si riferiscono.

1

MCCCLXXIIII. DI XXX. OCTVBRIO | SOTO. EL NOBEL. E SAVIO. MIS. | ZACHARIA. GABRIEL. PODESTA. | DE MVRAN. FO FRĀCHADO. QS. | TO. ALBERGO. SIĀDO. VARDIAN. | S. ZAN. BVXELO. E I SVO 9-PAGNI | OFICIALI. DLA SCVOLA. DI BAT | VDI. DMISIER. S. ZANE BATIS | TA. DMV-RAN. S. IACHOMELO. D | AMOLĪ. S. O-LIVIER DARPO. S. M | AFIO. ROSO. S. NICHOLETO. D | GREGVOL. S. IOANE. CHAVO. D | VRO. S. PARIS. SARTOR. S. NI | CHOLO. DAL SOLER. S. ALVIS | E MACANTE. S. MENEGELO. D | ASTRA. S. ANTHONIO. ZIO. S. | BEVEGNV. PISTOR S. MAR. | CHO SANTO.

Questa lapide non è riportata dal Moschini che benemerito raccolse tutte quelle ch'ebbe potuto vedere nella più volte accennata sua Guida di Murano (edizione 1808). Essa era coperta dalle spalliere di noce sopra la Scala. Io la vidi e copiai esattamente trasportata in Venezia, e provvisoriamente riposta nell' Atrio del Demanio ( ove oggidì è il Tribunale di Appello) per le cure dell'ora defunto mio amico l'Economo Antonio Pasquali. Nel maggio 1856 ho riveduta e riletta questa epigrafe nella officina dello squadratore Seguso all' Eremite. Si osservi la voce FRANCADO per *compiuto, eretto, fabbricato* ec. Varii nomi essa contiene.

ZACCARIA GABRIEL figliuolo di Giacomo q. Zuanne, era della Contrada di S. Paolo, e del 1374 e 1375 reggeva come podestà la Città di Murano. Del 1400 fu de' XLI che elessero doge Michele Steno, e del 1413 de'quarantuno del doge Tommaso Mocenigo.

BVXELO Giovanni, cioè BOSELLO, o BVSELLO era guardiano della Scuola, e la sua famiglia entrava nelle Cittadinesche e quindi abilitate a' Consigli di Murano. Nelle iscrizioni di Venezia ne abbiam molte di questo cognome medesimo.

DAMOLIN cioè Giacomello da Molin o dal Molin, è ricordato anche in una lapide del 1374 che lessi nell'Atrio della Chiesa di S. Stefano di Murano, la quale fu poscia trasportata nel Chiostro del Seminario della Salute e vedesi al num. 64 p. 79 della *Chiesa* e *Seminario* della *Salute* ec. Venezia 1842. 8.

DARPO cioè Oliviero D'arpo. Nella serie dei pievani di S. Stefano di Murano trovasi nel 1324 *Marcus D'Arpo*. Tale cognome è già nelle antiche nobili case Trivigiane. Vedi Burchellati *Commentariorum* (1616. 4) pag. 27 e 359 ove di *Bonincontro de Arpo* dottore di legge.

Un ANTONIO ZIO da Chioggia vedremo all' anno 1551, e un altro all' anno 1498 fra le Inscrizioni della Chiesa di Santo Stefano di Venezia. Ma forse d' altra famiglia sono.

Dell' altre non trovo cosa da rimarcare tranne l' antichità delli cognomi CAPODURO MACANTE, ASTRA ec.

2

VBI CONFRATRVM DEFVNCTORVM | CORPORA ASSERVENTVR ANDREAS ANGELI A GALLO | IACOBVS BERTOLVSSIVS A NAVI | SOCIORVM ACCEDENTE CONSENSV | MONVMENTA HAEC FIERI CVRARVNT | MDXXXVI.

L' ho veduta e letta sul muro esteriore a sinistra della Scuola. Fu poscia trasportata in Venezia nel Chiostro di Santa Maria della Salute; ma non essendo registrata nel sovraccennato libro del Moschini, *Chiesa della Salute* ec. ( Venezia 1842 ) non so qual fine abbia fatto. Il Moschini nella Guida 1808 a p. 42, l'aveva riferita, ma con varietà nell'anno MDCXXXVI, anzichè MDXXXVI che io v' ho letto, e che è corrispondente all'epoca in cui trovansi memorie e di ANDREA ANGELI DAL GALLO, e di IACOPO BERTOLUSSI DALLA NAVE (sopranomi loro imposti siccome mercatanti all' insegna del *Gallo*, e all'insegna della *Nave*). In effetto si sa, che *Andrea Angeli* del 1502 fu uno de' trenta che d' ordine del podestà di Murano *Gabriele Venier* si unirono per la conferma dello Statuto di Murano. Questo stesso *Andrea Angeli* era Giudice della Co-

munità nel 1522 sendo podestà Girolamo Zane. Un Giovanni dall'*Angelo* dal *Gallo* fu pievano di S. Maria e Donato del 1508. *Domenico d'Angeli dal Gallo e Giacomo Bertolusso* ambedue giudici della detta Comunità sono ricordati in una parte presa dal Consiglio di Murano il 2 aprile 1537 circa le spese del Cancelliere e del Cavalliere *(1)* per la esecuzione delle sentenze che vengono da Venezia ed altre. *Andrea e Domenico di Angelo Dal Gallo* sono similmente ricordati in un'altra Parte del 30 maggio 1539 ec. Le quali notizie ricavansi dallo *Statuto di Murano* (Codice membranaceo e cartaceo appo di me, N. 678 pag. 21 tergo, 30, 30 tergo, 31.)

## 3

MCCCLXI. ADI XXV. DE LVIO. FO FATO QVESTO LAVORIER IN LO TENPO DE SIER MICHIEL DE LI AMADI TINTORE | VARDIAN DE LA SCVOLA DE SAN ZANE BATISTA CON LI SVOI COMPAGNI.

Sotto la precedente Inscrizione num. 2. lessi anche questa in carattere gotico, la quale sta sottoposta a bassorilievo in pietra rappresentante San Giambatista a cui nove confratelli colle loro cappe indosso si presentano. Fu trasportata nel chiostro della Salute, ed è registrata a p. 65 col num. 22 del suddetto libro del Moschini, 1842.

Gli AMADI o AMADEI, o AMADIO, e anche AMAI (in dialetto Veneziano) e AMATI e DE AMATIS, che così diversamente si nominavano, e si nominano nelle pubbliche e private carte, facevano parte degli antichi Veneti Consigli innanzi al serrare del Maggori Consiglio. In effetto l'esatto nostro genealogista Marco Barbaro, che fiorì nel secolo XVI, scrive quanto segue: ( Cronaca mia intorno le *Venete famiglie Cittadinesche*): « Si trova entro li libri del Maggior Consiglio *Michele Amadi* del MCCXXXVIII, » che pieza uno ch'era rimasto Castellano » in un Castello et Loco di Candia. Et è » vero che *Cecco*, o vogliam dire *Francesco*, » essere venuto di Toscana della Città di Lucca, et esser alloggiato in San Cassano et » esser venuto con molto havere: de qui » avendo veduto io per alcune memorie, che » io ho di questa famiglia, che egli avesse » alcuni poderi in Montepulciano, e rason » di castelli sotto Lucca, et comprasse de » qui nobilissimi palagi; et si maritò ho» noratamente in famiglia nobile di Storladi. » Era molto riccho, et li fioli suoi, che fu » *Zuanne* et *Michele* per li libri delle loro » facende mostrano essere stati ricchi di » 200 mila e più ducati, et sempre questa » famiglia è stata reputata in Venetia antichissima et nobilissima. Et se questi fos» sero stati fermi qui in Venetia sariano » del MCCXCVII. rimasti del Corpo del Con» siglio Nobile; ma trafegavano in Franza, » et in Inghilterra, et non si trovò al ser» rar del Conseglio in Venetia; et se non » moriva *Marco* et *Nicolò* intravano del Con» siglio indubitatamente e sortiva ancor lei » il privilegio della Nobiltà Venetiana. Et » ancor senza questo è stata sempre in re» putatione, e sempre hanno pigliato mo» gliere et date etiam le figlie a Nobili e » sempre sono stati ricchi. Hanno avuto » Cardinali in Casa et Vescovi in Venetia » et altrove, et altri prelati, e grandissime » mercantie. Hanno avute infinite Navi di » suo caratto, e grandissimo numero di » stabili e possessioni, e di ciò ne fanno » fede le tante Corti che si chiamano *dei*

(1). Era un officiale, od usciere, nel senso del paragrafo XIV del Vocabolario Manuzzi (Firenze 1833. 4.) Lo Statuto di Murano dice: « El Cavalier che per alcun podestà sarà menado sia obligado a far tutte le cose necessarie per la terra al suo officio pertinente real et fedelmente senza rispetto alcuno in far delle intromission et retenzion nelle essecution delle sentenze le qual aspetta al cavallier acciocchè non se possi commetter fraude » (p. 7. tergo) Vedi anche il Boerio ( Dizionario del Dialetto Veneto p. 115. *Cavalier de Corte o de' Sbiri.* ).

» *Amai* (1) et nelli bisogni pubblici sono
» stati mandati ambasciadori a diversi prin-
» cipi, e principalmente in Toscana a' Luc-
» chesi, Pisani, Fiorentini. Di questa ne fu
» *Zuanne* fatto Vescovo di Castello per li
» suoi buoni portamenti, et fu da Urbano
» VI fatto Cardinale (2). Questi fabricorno la

(1) Gli *Amadi* avevan case dominicali, ossia di loro stazio, in tre luoghi, per lo meno, di Venezia. Una di esse era dietro la Chiesa di S. Maria della Consolazione detta la Fava, la cui chiesa, come vedremo, fu fondata dagli *Amadi*, e probabilmente una delle attuali corti o de' Licini, o de' Rubbi era nel secolo XV detta degli *Amai*. — Altro palazzo avevano di faccia la Chiesa di S. Maria de' Miracoli, da essi pure fabbricata; e quella che oggidì chiamasi *Corte delle Muneghe*, era già in quel secolo detta degli *Amai*. Questa Corte sul bell' arco d' ingresso ha tuttora scolpito lo stemma loro, cioè tre monticelli con un uccello sopra il più alto; e tale stemma è pure sull' anello del pozzo, scultura del secolo XIV-XV, che stà nella corte stessa passato il sottoportico. Quest' arco vedesi intagliato a p. 142 della Guida di Venezia delli chiariss. Marchese Cav. Selvatico, e Dottore Lazari, ove si fa menzione del leggiadro puteale. — Un terzo luogo di abitazione era sulla fondamenta de' *Tolentini* a fianco la Chiesa, ed ivi è la *Corte dei Amai*, e un sottoportico di questo nome. Ma poco prima del 1820 il sottoportico e tutta quella isoletta di case vicine venne in parte demolita, e in parte ridotta in altra forma, alli num. rossi 200. 201 202. 203. Noterò bensì di aver letto ne' manoscritti *Sasso* e *Curti*, che sul muro del sottoportico degli *Amai* era il seguente storico-sacro epitaffio, PRAESVL SOLEMNI PORTANS MYSTERIA POMPA | HIC STETIT HIC CHRISTVM TEXIT AB IMBRE LOCVS | FLECTE GENV QVICVNQVE GRADVS HAC DIRIGIS, ATQVE | SIC AGITO VT PRAESENS NVMEN INESSE PVTES. |

Quando sia ciò accaduto non mi consta, ma certamente prima del 1740-1750, ch'è la media epoca a cui giugne il Codice *Sasso* il quale parecchie venete epigrafi conserva, e che ho già altrove in quest' Opera rammentato.

(2). E' assai dubbio che *Giovanni Amadio* o *Amadi* sia stato vescovo di Venezia, e poscia Cardinale. I critici moderni il credono confuso con *Giovanni* de' *Piacentini* parmigiano, che fu vescovo di Castello nel 1376, e Cardinale nel 1385, e che può essersi chiamato coi due nomi Giovanni Amadio. Vedi Flaminio Cornaro (Eccl. Ven. T. XIII. 45. 46.) e il chiariss. ab. Giuseppe Cappelletti ( Chiese d' Italia. Vol. IX. 227. ) L' Illustre doge Marco Foscarini a p. 42. nota 109 della Letteratura, allegando le private memorie di questa Cronaca, e le parole di Pietro Giustiniano nostro storico, nel silenzio di tutti coloro che le vite de' Pontefici scrissero e trattarono ex professo delle promozioni de' Cardinali, dubita circa la verità del fatto del Cardinalato che dicesi conferito a *Giovanni Amadi*. E questa incertezza e confusione potrebbe essere nata dall' avere gli antichi scrittori omesso il cognome, e detto soltanto : *Ioannes archiepiscopus Corphiensis Cardinalis titulo Sanctae Sabinae*. Il Cardella però dice *Giovanni Amadeo* Veneziano, lasciando quindi incerto se *Amadeo* sia nome o cognome, e omettendo il cognome *Piacentini*.

Comunque sia di ciò, io tengo nel Codice num. 1098 a p. 147, in copia del secolo XVI il diploma di Conte conceduto a Giovanni Amadi ed eredi dall' Imperatore Carlo IV; Comincia : *In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis feliciter Amen*. CAROLVS *Romanorum sempre Augustus et Boemiae Rex*. Nobili Ioanni AMADI olim francisci filio, civi venetiarum, sacri lateranensis Palatii comiti suo et imperii sacri fideli consiliario suo dilecto gratiam et omne bonum. Licet ad quorumliber nostros fidelium . . . te Ioannem *tuosque filios*, *Franciscum et Amatum et alios tam natos quam nasciturcs* ec. vengono creati conti Palatini, annessivi tutti i soliti privilegi di crear dottori, cavalieri, notai, legittimar bastardi ec. . . . . Signum Serenissimi Principis et D. D. CAROLI. IIII. Ro. Imperatoris . . . Testes . . *Datum Pragae*, anno *domini* millesimo trecentesimo sexagesimo tertio, prima indictione, tertio cal. mensis iunii regnorum nostrorum anno decimoseptimo, imperii vero octavo. ec.

Non garantisco della verità di tale diploma. Egli è certo che dagli Alberi della famiglia apparisce *Giovanni* il Cardinale, essere stato padre di *Francesco* e di *Amato* e di *Davide* creduto anch' egli Cardinale, di cui nella nota seguente num. 23.

» la Chiesa della Madonna di Miracoli (1)
» et de Santa Maria de Consolation al Pon-
» te della Fava, et fu terminato che doi di
» quella famiglia fosse procuratori di quelle
» Chiese (2). Di Francesco predetto resto-
» rono *Thadea* moglie di Andrea Quirino,
» *Giovanni*, e *Michele* cavaliere, il quale fu
» mandato dalla Signoria di Venetia a far
» soldati in diversi luoghi per la guerra
» mossa dal patriarca di Aquileggia e dal
» Conte di Gorizia contra i Venetiani in I-
» stria l' anno 1287 (3), del che ne fa fede
» la lettera credientiale fatta dal doge Dan-
» dolo al detto *Michel* in questo tenore:
» *Nos Ioannes Dandulo dei gratia Venetiarum*
» *dalmatieq. atq. Croatie dux Dominus quarte*
» *partis et dimidie totius imperii Romanie,*
» *etc. Notum fieri* (4) *universis presentes lit-*
» *teras inspecturis, quod cum Consilio no-*
» *stro fecimus et constituimus nomine nostro*
» *et communis nostri venetiarum Procurato-*
» *rem nostrum et Nuncium specialem circum-*
» *spectum et discretum virum Michaelem A-*
» *mai equitem ad inveniendum pro nobis et*
» *Communi nostro Venetiarum soldaderios e-*
» *quites usque ad quantitatem et quantitates*
» *que videbuntur ipsi Nuncio nostro ituros*
» *in Histriam et ad paciscendum et firman-*
» *dum cum eis et quodlibet eorum ad facien-*
» *dum omnia et singula que ad hoc et pro*
» *his et circa hec fuerint opportuna et ad*
» *eundum similiter ad alias Partes. Promit-*
» *tentes Nos, et dictum Commune nostrum*
» *firmum et ratum habere et tenere et obser-*
» *vare quidquid idem Procurator er Nuncius*
» *Michael Amai eques pepigerit et firmave-*
» *rit, et fecerit in predictis, et circa ea non*
» *contravenire sub obligatione bonorum no-*
» *stri Communis. In cujus rei fidem et evi-*
» *dentiam majorem presentes fieri fecimus*
» *bulla nostra plumbea communiri. Dat. in*
» *nostro ducali palatio anno dominice incar-*
» *nationis* MCCLXXXVII. *die primo mensis*
» *aprilis indictione* XV. » Questo Michele
» ebbe per moglie Isabetta di Paulo Mudazzo
» patritia veneta, la sepoltura de'quali in for-
» ma di un gran cassone di marmo si vede
» nel angiporto della Chiesa di S. Stefano in
» Murano con questa Inscrittione in lingua
» antica venetiana: »

« MCCLXIX DE SIER MICHIEL AMA-
» DI FRANCA PER LV E PER I SO HERIE-
» DI (5). »

Ma venendo a tempi meno antichi egli

(1) La notizia è verissima. Ciò fu nel 1480. Veggasi il Cornaro ( Eccl. Ven. III. 261 e seg. e nelle Notizie storiche p. 554). Anzi nel detto volume terzo a p. 267 ci dà intagliata in rame una medaglia che rappresenta il fondatore *Angelo Amadi.* Nel diritto è busto di uomo sbarbato, con fascia in capo, che scende dietro la testa e le spalle, e attorno sono le parole: ANGELVS DE AMATIS ; e nel rovescio è lo stemma di lui, cioè un uccello che poggia sopra il più alto di tre monticelli. Lo scudo è circondato da una corona di fiori. Tale medaglia è fama, dice il Cornaro, che sia stata gettata nelle fondamenta della Chiesa.

(2) Anche ciò è certissimo. *Alvise* o *Luigi* figliuolo di Francesco *Amadi* , ed Angelo *Amadi* suo nipote, cioè figliuolo di Giovanni, ebbero il merito di fondare questa Chiesa allato alla quale abitavano, come si è detto. Si vegga il Cornaro nel sudd. vol. III. p. 247, e nelle Notizie p. 89.

(3). Il fatto della guerra è notissimo. Veggasi, fra i nostri, il Sanuto ( R. I. T. XXII. p. 575-576) e fra i forestieri il Mainati (Cronache di Trieste I. 224 e seg.)

(4). Manca il verbo *volumus.*

(5). Il Barbaro e tutti gli altri cronisti attribuiscono questa epigrafe, che io non vidi perchè da molto tempo perduta, al suddetto cavaliere *Michele Amadi.* Quindi ( se non c' è errore nell' antica copia) convien dire che *Michele* se l'abbia fatta porre ben più anni innanzi la morte sua la quale dev' essere accaduta dopo il suddetto anno 1287. Ma io sospetterei di sbaglio nella trascrizione di quella lapide, e invece di MCCLXIX dovesse leggersi MCCCLXIX, e che il cassone spettasse non a Michele Cavaliere 1287, ma sì a MICHELE tintore ricordato come Guardian Grande della Confraternita nella epigrafe che illustro MCCCLXI. e che era già fino dal 1348 fra i fratelli di essa, come dal Codice *Matricola,* esistente nel Patriarcale Seminario, nel qual anno eran suoi colleghi e *Iacomo*

è certo che la veneta famiglia AMADI diede parecchi distinti, alcuni de' quali qui, giusta il mio costume, piacemi di ricordare, tanto più volentieri quanto che m'è dato di poter aggiungere a quel poco che ne disse il Mazzuchelli.

1. « *Francesco* f. di Agostino q. Pietro » Amadi (1) fu uomo dottissimo. Fino da » giovanetto fece stupire ciascuno colla » prontezza del suo spirito. Fu di sì tenace » memoria che essendo giovanetto, recitava » a mente qualsiasi predica, che avesse una » volta udita. Si addottorò nelle Leggi in » Padova nel 1545. Scrisse molte opere in » diverse materie, tra le quali un libro di » *Versi latini*, uno di *Rime Toscane*, l'*Astro-* » *logo* dialogo, e le *Regole* della *Lingua vol-* » *gare*, ove insegna una nuova invenzione » di compor versi in lingua italiana con la » misura de'latini (2). Fu accademico di tre

e *Pietro Amadi:* il qual *Michele* del 1379 in occasione della guerra contra i Genovesi prestava 3500 lire, come scrive il Gallicciolli a p. 181. del Vol. II. delle sue Memorie, ove di S. Maria di Murano. Il non esservi scolpito l'aggiunto di *cavaliere* o altra indicazione onorifica mi fa sospettar dell'errore; ed anche l'essere con varietà registrata tale iscrizione nel Codice Palferiano (circa 1630) in questo modo: SEPOLTVRA DE SIER MICHIEL AMADEI FRANCA PER LVI E PER LI SVOI HEREDI AN. 1265 Secondo la lezione del Barbaro fu stampata quell'epigrafe per la prima volta da Matteo Fanello a p. 30 della seconda edizione delle sue *Notizie istoriche geografiche di Murano.* (Venezia Savioni. 1797. 12); ma egli non dice di averla veduta, anzi la trae da un manoscritto dell'Archivio di Santo Stefano di Murano. Venne ristampata dall'Ab. Moschini a p. 47 della Guida di Murano 1808, che non la vide, e l'ha consona alla lezione del Fanello ch'è la stessa del Barbaro non del Palfero - Bartolommeo Gamba la riprodusse a p. 12 della *Serie degli Scritti* impressi in dialetto Veneziano (Venezia Alvisopoli 1832-12.) dandocela *come la più antica iscrizione sepolcrale in Veneziano in cui si vegga scolpito l'anno;* ma non la vide certamente, chè anzi trascrissela dal Moschini errando poi nel dire che *leggesi nel pavimento della Chiesa di san Stefano di Murano.* Tutti questi (tranne il Palfero) non fecero che copiare il Barbaro, cosicchè non ci resta che la sua autorità soffolta, se vogliamo, quanto al secolo, da quella del Palfero. Questo è ben ad osservare, che tanto per le predette nozioni dateci dal genealogista Barbaro, quanto per l'epoche del decreto 1287, e dell'epigrafe 1269 (se ambedue sono veridiche) indubitato sarebbe che una famiglia AMADI era in Venezia assai prima che ci venisse la casa dello stesso cognome da Lucca insieme coll'altre a perfezionare fra noi l'arte della seta; il che fu del 1309-1310 e seguenti, siccome è noto, e meglio ne sarà dall'Opera che sta scrivendo il chiariss. mons. *Telesforo Bini*, la cui *prima* parte è anche alle stampe col titolo: *I Lucchesi a Venezia. Alcuni studi sopra i secoli XIII e XIV* (Lucca, Bertini 1853-8.) — E la *seconda* uscì in questo anno 1856.

(1) Il presente articolo si trova nella suddetta mia cronaca dei Cittadini di seguito a quanto avea scritto Marco Barbaro, poiche vedesi quelle notizie essere state compilate da varii. L'Abate Jacopo Morelli a p. 9. 10. 11. della Parte II. della Biblioteca mss. di Tommaso Giuseppe Farsetti (Venezia 1780-12.) lo ebbe per la prima volta pubblicato, specialmente per far vedere quanto male a proposito il Mazzuchelli aveva collocato *Francesco Amadi* nel novero degli stampatori. L'Abate don Pietro Bettio vice Bibliotecario della Marciana lo ristampò, premettendolo all'Operetta dell'*Amadi* intitolata *Dialogo della Lingua Italiana* edita per le nozze Comello-Papadopoli. (Venezia 1821. 8). Si noti però, che l'esemplare ond'essi copiarono disse a torto essere *Francesco* figliuolo di *Luca Amadi*, mentre risulta dal copioso albero, che di tale casa abbiamo, essere figlio di *Agostino* q. Pietro.

(2). Qui dalla Cronaca si ricordano varie opere, e conviene esaminare — De' *versi latini* non ho traccia. — Quanto alle *Rime* abbiamo due suoi sonetti nelle *Rime di Quinto Gherardo Veneziano* impresse in Roma nel 1538-8. in commendazione di esse Rime, come accenna il Mazzuchelli. Egli poi raccolse e dedicò le *Rime* del *Broccardo e d'altri autori* (cioè Nicolò Delfino, e Francesco Maria Molza. Venezia 1538. 8.) *a Giovanni Legge*; ma

» famose Accademie, cioè degli *Uniti*, degli » *Uniformi*, e della *Fama* (1). Nella prima » aveva per corpo d'impresa una Palma » tagliata a traverso col motto SVCCISA » VIRESCO. Lasciò a' posteri una copiosa » libreria, nella quale oltre agli altri volu» mi preziosi e rari, vi si veggono l'opere » di *Alberico Rosate* (2) e tutte le Istorie

particolarmente a Marcantonio Veniero indirizzava con sua lettera quelle di Antonio Brocardo, e con altra lettera ad Andrea Legge figlio di Giovanni le Rime del Molza. Circa il *Dialogo* dell'*Astrologo*, crederci fosse quella latina operetta dell'Amadi che abbiamo mss. del sec. XVI nella Marciana nel Codice CIX della classe XI degli Italiani, cartaceo in 4. piccolo, già posseduto dall'Ab. Morelli. Essa è intitolata : DIVINATOR : FRANCISCI AMADI : ed interlocutori sono ODDO COLVMNIVS QVI FVIT MARTIN. V. PONT. MAX - SIGISMVNDVS IMPERATOR : ROMA ET ITALIA, allusiva allo scisma della chiesa de' primi anni del secolo XV. Comincia : *Quid est hoc* . . . finisce *opera manuum nostrarum dirigit*. Per ciò poi che spetta alle *Regole della Lingua volgare*, nel suddetto Codice Marciano hannosi tre operette dell'Amadi che versano su questa materia. La prima è : *Dialogo della Lingua Italiana*, ed è quello che, come ho detto poco prima, fu nel 1821 impresso, il quale sembra essere stato tenuto dall'*Amadi* e da *Giambattista Strozzi* in Firenze nel febbraio 1530 allorquando giunse a Bologna Carlo III duca di Savoia per assistere alla incoronazione di Carlo V, ch'ebbe luogo in S. Petronio nel 24 di quel mese. La seconda è : *De la eloquentia italiana*. Comincia: *De la volgare eloquentia. Una de le più maravigliose cose che Idio e la natura dimostrasse ne le cose di quaggiù certo è che fu l' huomo* . . Finisce : *come questa sententia si faccia mi riservo a più commodato luoco ne li nostri libri de l'arte del dire*. (Si osservi che con queste parole l'Amadi accenna ad un'altro suo lavoro, del quale nulla conosco). La terza ha per titolo : *De li Poemi Italiani*. Comincia : *Benchè l' animo nostro sia uno e simplice, incorrotto et indivisibile, non di meno secondo varie potentie e varie vertudi ha diversi nomi* . . . E anche in questo Trattatello ha le parole : *de le quali* (inventioni) *Dio concedente più diffusamente trattaremo ne la nostra arte del dire*. In fine poi leggesi dello stesso autore : *Per dar fine a lo presente Trattato mi rimetto a li rimari in Dante et in Petrarcha quali seran posti qui dietro : ivi si vederanno le rime più da loro usate et quali tendeno alla mollitie, quali a l' asprezza, et quali sono comuni*. Segue il RIMARIO REMISSISIVO DI DANTE. Comincia. *Lo primo numero mostra gli Capitoli de lo inferno* . . . . . Ma il promesso rimario del Petrarca non c'è, leggendosi invece la seguente nota dello stesso Amadi. IL RIMARIO DIL PETRARCHA *non ho voluto porre per esser stampato nel Petrarca che ha il comento del Fausto da Longiano et perciò ivi si po vedere et questa fatica mi sarà levata*. (Il Commento del Longiano fu impresso per la prima ed ultima volta col Canzoniere del Petrarca nel 1532 per li Bindoni e Pasini in Venezia, in 8vo. Da ciò si può dedurre presso a poco il tempo in cui scriveva l'Amadi quel Trattato).

(1). L' Accademia degli *Uniti* è quella di cui parla il Battagia a p. 19. delle Accademie Veneziane. L'impresa sua era una catena d' oro col motto *Vicissim nectuntur*; quindi è d' uopo dire che l' impresa dal cronicista qui accennata della palma tagliata attraverso col motto *succisa viresco*, fosse particolare dell'Amadi. Non avevamo, per quanto so, in Venezia l' Accademia degli *Uniformi* ; e pertanto io credo che fosse quella di Roma notata dal Zanon a p. 327 del suo Catalogo. Non occorre poi parlare della notissima Accademia *della Fama*. Ma più cose intorno a queste e ad altre Accademie non solo di Venezia e Provincie sue, ma di tutta Italia stà radunando il chiarissimo amico mio *Giambatista* Nobile *Roberti* di Bassano, con molta solerzia, erudizione, e critica, nell'opera, che sarà almeno di venti volumi, intitolata : *Dizionario delle Accademie d' Italia dimostrate con documenti*.

(2). Cioè *Alberico* da *Rosciate* celebre giureconsulto del secolo XIII nato a Bergamo, di cui il Vearini (Scrittori di *Bergamo*. Tomo I. p. 69 e seg.) Uno de'Codici posseduti dall' Amadi è oggidì nella Marciana al num. XXIV della Classe XIV de' Latini, contenente INSCRIPTIONES ANTIQVAS, già descritto dal Morelli a p. 8. 9. della Parte seconda della Biblioteca ms. Farsetti, leggendosi a piedi della prima facciata : *Francisci Amadi et amicoy.*

» del doge *Andrea Dandolo* da lui di propria » mano diligentemente scritte, e gran quantità d'instrumenti matematici, sculture (12) » de' più eccellenti artefici così antichi, come moderni; pitture esquisite diverse di » Giovanni Bellino, di Tiziano, di Giorgione, del Pordenone, di Rafaello d'Urbino, » di Michelangelo, e d'altri illustri pittori; » oltre molte medaglie antiche d'oro, d'argento, di metallo, statue, gioje, marmi, vasi, » ed altre antichità delle quali era molto » studioso e intendente; talmente che essendo tenuto il primo antiquario di Venezia » tutti li dilettanti a lui ricorrevano, e dipendevano dal suo giudizio (13). A tutte » le quali cose *Agostino* suo figliuolo avendo » aggiunto molti eccellenti istrumenti musicali antichi e moderni, secondo il rito di » varie nazioni (14) e altre cose pellegrine, » formò uno studio in molte stanze diviso, » così nobile, che non solo a qualsiasi di » Venezia, ma d'Italia potevasi paragonare, » onde il Cardinal di Lorena essendo in Venezia nel 1560 volle vederlo (15). L'antica Casa degli *Amadi* vedesi sopra il Canale della Croce di Venezia, e fu riformata da Francesco, fattala ornare di belle » e ingegnose pitture da .... (16) pittore » celebratissimo e condotto dalla Corte Imperiale in Venezia a tal effetto, con grosso » stipendio: ed inoltre vi era appresso il » vago e ricco giardino e orto di semplici » rarissimi (17). Morì nel 1566. »

2. *Agostino Amadi*, ch'è il testè ricordato, unico figliuolo di Francesco e di Faustina Marini seguì le vestigia del padre, essendo ornato di molte cognizioni, ed avendo conservato, con aggiunte, le preziosità dal padre raccolte. Ebbe perizia della lingua Ebraica, della Greca, della Latina, assaissima poi della musica. Egli fioriva nel 1570. Più cose scrisse, delle quali però confessar debbo non averne veduta alcuna nè mss. nè stampata; ed io tali quali notate le trovo nelle Cronache Cittadinesche qui le riferisco: « 1. La Poetica — 2. Delle armi, ossia dell'arte Araldica — 3. Degli stromenti musicali ne' giuochi o sagrificii — 4. Esposizione di alcuni sonetti platonici — 5. » Discorso dell'acquistar merito — 6. Discorso del dispregio delle ricchezze — 7. » Discorso del dispregio della morte — 8. » Discorso dell'esser religioso — 9. Espo-

(12). Per errore il Morelli nel l. c. e il Bettio ricopiarono la voce *soltanto* anzichè *sculture* che stassi nel mio e in altri codici.

(13). Il Sansovino nella sua *Venetia Descritta* 1581. non fa menzione delle belle collezioni qui indicate dal Cronista, di *Francesco Amadi*, certamente perchè era già morto *Francesco*; ma bensì di quelle di *Agostino Amadi* figliuol suo, che or ora nomineremo, e che probabilmente crede del Padre le avrà conservate e arricchite, come accennava anche il Cronista. (vedi a p. 138. 138 tergo). Lo Stringa 1604, e il Martinioni 1663, continuatori del Sansovino, ripeterono quanto egli scrisse. E non avendo avuto riguardo a' tempi indicarono come sussistenti del 1604 e 1663 oggetti che forse non erano tali quali in uno raccolti come il Sansovino li descriveva.

(14). Il Sansovino a p, 139 fra gli Studi di musica dice: « Et quello di Agostino Amadi è singolare conciosiachè vi sono stromenti non pure alla moderna, ma alla greca et all'antica in numero assai grande, » le quali tutte cose sono ripetute dallo Stringa a p. 257-258-260 tergo, e dal Martinioni a p. 369-371-372-380.

(15). Carlo di Lorena Cardinale che ho rammentato a p. 265 del Tomo IV. e che era del 1562 alloggiato in S. Giorgio Maggiore.

(16). Di questa Casa ho già detto nella nota prima a questa Inscrizione. Sì nella cronaca, che nella stampa dataci dal Morelli è il vacuo, quindi non se ne conosce il pittore.

(17). Questo Giardino, ed Orto è ricordato a p. 157 tergo del Sansovino 1581: *A Santa Croce di Agostino Amadi*. E la cosa stessa, come si è detto, ripetono lo Stringa e il Martinioni.

« sizione sopra un sonetto del Petrarca (1)
» — 10. Trattato delle cifre diviso in otto
» libri. Nel primo si tratta delle cifre da
» tutti conosciute per tali. Nel secondo del
» modo di cavar le cifre di qualunque lin-
» gua. Nel terzo dello scriver cifre senza al-
» cun sospetto, e del ragionare di tutte le
» scienze in pochi giorni. Il quarto serve di
» supplimento al primo e al terzo. Il quinto
» è delle cifre invisibili. Il sesto tratta di
» tutto quello che ne' libri superiori si è
» detto, ma con parole tali che da niuno
» possano essere intese che non sia capace
» di segreto. Nel settimo e nell'ottavo sono
» stese tutte le cifre ne' libri antescritti di-
» mostrate. Questa Opera stimata di gran
» rimarco fu donata da *Agostino* alla Repub-
» blica e si conserva nella Segreta dell'Ec-
» celso Consiglio di X. » (2) Il Foscarini (Letteratura p. 393. n. 171) ripete che l'Amadi scrisse delle *Arme ossia dell'Arte Araldica*; e a p. 370. n. 105, ricorda il libro di lui intorno a' *musicali stromenti che venivano usati ne' giuochi pubblici e ne' sagrifizi*; ma tutto ciò lo riferisce sulla fede della stessa Cronaca de' Cittadini, di cui io mi valgo, cosicchè si può dire ch' egli non vide nè l' uno nè l' altro libro. Il Sansovino 1581 nota dell' Amadi l' operetta. *Discorso dell' acquistar merito* (p. 281. a.) e dietro lui lo Alberici 1605 (pag. 1.) e il Superbi (Lib. III. p. 90.) il quale ultimo aggiunge che lasciò anche *Materie diverse latine*.

3. *Francesco Amadi* antenato del precedente fu figliuolo di Agostino e di Peregrina Piscina. Uomo dotto in lettere greche e latine (per quel che ne dice la suddetta Cronaca) e valoroso, essendo ancor molto giovane nell'anno 1458 fu capitano d'una nave nell' Armata Veneta; indi del 1475 mandato dalla Signoria in Toscana ad assoldar gente per le guerre contra i Turchi. Aggiungesi,

(1). Temo non qui il Cronista abbia confuso *Agostino* con *Antonio Maria* del quale fu già stampato: *Ragionamento di Anton Maria Amadi* sopra un *Sonetto del Petrarca*: Quel che infinita provvidenza ed arte ec. Padova Percaccino 1565. 8. Cotesto *Anton Maria* è detto Padovano dal Mazzuchelli (T. I. P. I. p. 562) e dal Vedova (Scrittori Padovani I. p. 50. 51). Ma dalla Cronaca nostra Cittadinesca è annoverato fra gl' individui della famiglia Veneta.

(2). Riuscirono inutili l' indagini da me fatte per rinvenire tale opera nell' Archivio Generale. Che ci fosse non c' è dubbio, trovandosi indicata in un Elenco di Codici dell' Archivio, copiato dal Rossi nel volume XII de' documenti alla sua opera inedita su'costumi e sulle leggi de' Veneziani a p. 247 così: « Varii Trattati ed esemplari differenti di zifre di Agostino Amadi 1588. in 4.° coperto di marochin. Di più: Nella nuova serie de' Codici mandati a Vienna dalla Direzione della Biblioteca di Brera il 22 febbraio 1842. inserita a p. 471 del Vol. V. dell' Archivio Storico Italiano (Firenze 1843), si legge a p. 474; Cod. 313, « Trattati varii sullo scrivere in cifra, di Agostino Amadi. Membranaceo del secolo XIV. sin verso il fine, dove la carta è ordinaria; legato in pelle rossa con fregi in oro. » È certamente fallo tipografico l' aver impresso XIV, anzichè XVI. E questo io tengo, essere lo stesso codice che dall' Archivio nostro passò a Milano, e che ora è a Vienna. Già abbiamo molti decreti relativi alla *Cifra*, *Cifristi*, o *Zifra*, o *Zifristi*, notati anche dal sullodato Rossi, e abbiamo alcuni esempli di fedelissimi Segretarii i quali in qualche critica circostanza salvarono la *zifra* come p. c. del 1521 Girolamo Alberti Secretario di Andrea Gritti, essendo stato fatto prigionero del Marchese di Mantova *brusò subito lettere, registri et zifre* (Sanuto Diarii T. 32. p. 117). Del 1526 « Piero de'Franceschi q. Bortolo secretario a Roma al tempo del sacco fra tanti pericoli preservò la pubblica zifera. Del 1630 Marcantonio Busenello Residente della Repubblica in Mantova svaleggiato e trattenuto prigione dalli alemanni, con denti mangiò la pubblica zifera acciò non fosse ritrovata da nemici. » L' anno avanti cioè 1629, Girolamo Cavazza segretario, essendo stato inviato con dispacci di seguito a Girolamo Soranzo straordinario Ambasciadore al Re di Francia, « tenendo la via del mare e passando appresso Monaco di Genova, fu da una galea di quel principe fermata la sua felucca et egli trattenuto e condotto al Marchese di Castagneda ambasciator di Spagna in Genova: ma conosciuto il Soggetto ministro della

che « nella Casa di lui in S. Canciano (1) » alloggiò Federico III imperatore con Leo- » nora moglie sua, quando venne a Vene- » zia del 1451 ; ed avvi una Lettera del- » l'Imp. a *Francesco Amadi* e fratelli in rin- » graziamento di un papagallo da loro a » Federico donato, uccello esquisitamente » ammaestrato nel contraffare la voce uma- » na, del quale, sendosi compiaciuto molto » l'Imperadore, i fratelli *Amadi* gliel man- » darono in Germania, poichè s'era partito » in fretta da Venezia. » Tale lettera è inserita nella Cronaca stessa, ed è in data: *Viennae die XXII mensis Augusti anni domini* MCCCCL . . . (2) In una Miscellanea già esistente nella Libreria di Casa Pisani a S.

Repubblica, lo rispettorno, e riveriti i dispacci lo rilasciorno libero, havendo egli ad ogni buon fine, e con la solita sua prudenza, lacerata prima la cifra, e poi gettata in mare » (Martinioni Lib. XIII. p. 658). Ad altri poi fu levata o cambiata la cifra, come ad *Iseppo Zuccato* secretario nel 1630 di Alvise Mocenigo ambasciadore in Ispagna, il quale Zuccato invaghito colà di una cattiva femmina fuggì, e speditone avviso a Venezia si scrisse a tutte le Corti per averne traccia, e restogli sostituito Pietro Perazzo, *cambiata la zifra.* E del 1704 al secretario Bernardo Gislanzoni ch'era coll'ambasciadore Francesco Corner in Inghilterra *fu levata la zifera*, e data a Francesco Dies. ( Memorie mss. mie intorno alla Cifra, Codice N. 2977) Qui mi piace di ricordare l'illustre nostro patrizio *Domenico* conte *Morosini*, già podestà di Venezia il quale diede alle stampe col mio mezzo l'operetta: « Lettere del conte Domenico Morosini Nob. Veneziano al Sig. abate Francesco Cancellieri di Roma e di questo a quello intorno ad alcune cifre spettanti all'Accademia de' Lincei. Venezia. Picotti 1829. 8. fig. » Egli infatti, mercè la prontezza dell'ingegno e la pratica nell'arte di leggere le cifre, giunse a rilevare il senso loro e ne mandava al Cancellieri la spiegazione. Ma, cosa sorprendente, il Morosini non giunse mai a saper interpretare i *Dispacci de' Veneti Ambasciadori* scritti nella cifra, di cui parliamo, ritenendoli, come più fiate a me diceva, inesplicabili. Ma l'altro cultissimo signor *Domenico Tessari* già segretario della Delegazione Provinciale di Belluno vi riuscì. In effetto, avendogli fino dal 1835, 1836 Giacomo Capitanio già vicedelegato, spediti varii *dispacci originali Veneziani scritti in cifra* del 1650 in data 2-11-15-25-30 marzo, e 18 maggio, 16 novembre, 18 9mbre, diretti agli Ambasciadori in Francia Alvise Contarini, Girolamo Soranzo, Giorgio Giorgi, pregando il Tessari di dicifrarli, questi studiò in modo la cifra che giunse a tradurla, come dalle Lettere di esso al Capitanio 1835, 1836, 1837, esistenti nella Raccolta mss. di quest'ultimo passata poscia alla Biblioteca della R. Città di Treviso. Anzi nella Lettera 11. Agosto 1835 il Tessari soggiunse al Capitanio: « *Ella* vedrebbe allora una curiosa invenzione degli antichi Veneti, una cifra diplomatica ben più ingegnosa di quella de' Lincei tradotta dal conte Morosini, una chiave nuova e sorprendente a dir vero, e ch'io mi chiamo assai contento di avere scoperta. Aggiungerò la chiave perfetta e la traduzione. » Già della valentia del Tessari nello interpretare le cifre parlò a lungo il Conte *Gio. Francesco Ferrari Moreni* in una sua *Lettera* al *Conte Mario dottore Valdrighi* intorno all'Arte d'*interpretare le cifre* (Modena tip. Camerale 1852 8.) Ma in quel libretto nulla della cifra diplomatico-Veneta, la quale, come vedesi dalle date, fu dal Tessari posteriormente studiata e scoperta.

(1). Cioè quella ch'è a' Miracoli, della quale si è detto di sopra.

(2). Non nel 1451 ( come dice la Cronaca ) ma si nel 1452 a'21 di maggio venne in Venezia l'Imperadore Federico colla moglie Leonora, come a lungo leggesi nel Sanuto (R. I. Script. XXII. 1143-44-45.) E siccome si sa che Federico alloggiò nel palazzo del Marchese di Ferrara, e che la imperatrice alloggiò in Casa Vitturi a S. Stai (cioè a S. Eustachio, non a San Stefano come malamente fu detto nello stampato Sanuto a p. 1143. 1144) così non troverei veridica la Cronaca in questa parte. Vero è che per la compagnia dell'Imperatore furono apparecchiate *quindici case* (come dice Andrea Morosini negli estratti di Cronache; codice mio num. 1001. pag. 234-235. ), e fra queste può esservi stata anche quella degli *Amadi*; ma sarebbe sempre escluso dal fatto che in essa l'Imp.e

Stefano, si nota che del 1459 fra la Compagnia della Calza chiamata de'*Fedeli*, i quali avevano per insegna la Calza destra di scarlatto e l' altra mezza gialla e mezza azzurra, nella quale entravano dieci de'principali gentiluomini popolari (cioè non patrizi, abili al maggior Consiglio), erano due di Casa *Amadi* cioè ms. *Francesco Amadi de ms. Agostin capo della Compagnia*, e ms. *Piero Amadi* de ms. Alvise (Codice mio num. 2979) Credo poi che questo *Francesco Amadi* sia autore di una *Storia di Cipro* che abbiamo nel Codice CLVII della Classe VI fra gl' Italiani nella Marciana, in fol. del secolo XVI intitolato: *Historia del Regno de Cipro de Francesco Amadi Dotore* C. et C. (cioè Conte Palatino e Cavaliere). Essa comincia: *Dicono le antiche historie che nel tempo de Eraclio.* Continua fino al 1193, poi ripiglia fino al 1441, finendo colle parole: *adi . . . frever vene in Cypro Madama Helena Paleologo da la Morea et si marido con el ditto re Ioanne ad . . . del ditto mese.* Vedesi già essere una copia, e con lacune. La dicitura è italoveneta. Al di fuori è detto sullo schenale AMADIO, (non AMADI). E a questo medesimo Amadi è forse ad attribuirsi un epigramma ricordato a p. 190 del Volume III delle Lettere di Apostolo Zeno, ediz. 1752 con queste parole: *Bellissima è la scoperta da Lei (*cioè da Giannandrea Barotti cui scrive 14 giugno 1738 ) *fatta intorno alla Commedia dei Menecmi di Plauto volgarizzata dal duca Ercole I. comprovata dall' Epigramma di Francesco Amadi il qual non so chi sia, quando non fosse uno degli ascendenti di Francesco Amadi Cittadino Veneziano. persona letterata e vivente verso il 1540* (1).

4. *Francesco Amadi*, del confine di Santa Marina (diverso da quest'ultimo) fu figliuolo ( dice la ripetuta Cronaca ) di Giovanni il Cardinale (*che nella sua gioventù ebbe moglie Giulia di Rinieri Zeno patrizia veneta)* il quale fu ne' primi anni allevato col padre nella Corte Imperiale, poscia ritornato in patria prese moglie Elena Badoara pure d' illustre veneta famiglia *che fu la più bella donna di Venezia a' suoi tempi*, e conosciuto dal Senato per soggetto valoroso ed intelligente fu mandato nel 1406 a Federico e Leopoldo arciduchi d'Austria coi quali per suo mezzo fu conclusa la pace, e confederazione, e negli stessi tempi fu spedito al Vescovo di Trento per altri importanti negozii; *il che tutto appare per lettere del Collegio e del Senato Veneto.* Da costui furono donati *diecimila ducati* alla Confraternita del Voto Santo de' Lucchesi per la fabbrica dell' Albergo loro appresso a'Servi, e si vede la sua memoria in San Michele di Murano con queste parole: MAGNVS ET PRAECLARVS VIR FRANCISCVS AMADI CIVIS VENETVS QVI OBIIT ANNO MCCCCXXIII.

Di tutte queste notizie date sull'Amadi dal-

fosse stato alloggiato. Resti poi nella fede della Cronaca stessa il dono del papagallo e la Lettera relativa che lascia con punti anche incerta la data.

(1). Quanto alla notizia che ci verrebbe data dall' Epigramma dell' Amadi penso che ci sia equivoco: imperciocchè lo stesso Barotti nelle *Memorie Storiche de' Letterati Ferraresi (*Vol. I. edizione seconda. Ferrara 1792. 4. a p. 116*)* parlando di Ercole I. d'Este conferma che questo Duca, privo di lettere, ma amantissimo di lettere, faceva tradurre da uomini dotti varie Commedie degli antichi, e faceva a sue spese con grande magnificenza rappresentarle, » perchè non pure il duca ma tutto il resto degli spettatori potessero intenderle e goderne. » Quindi, se anche i Menecmi, come prova il Barotti, dal 1486 al 1495 vi furono compresi, convien dire che l'Epigramma dell'Amadi avrà commendato il Duca come mecenate non come traduttore. Tale è anche il sentimento del chiarissimo amico mio Monsignore Giuseppe Antonelli canonico e bibliotecario di Ferrara, cui ho comunicata la cosa. Egli in data 15 Agosto 1855 mi rispondeva che il Barotti, scrivendo allo Zeno nel 1738, mostrò di avere interpretato male un passo della Cronaca Ferrarese dello Zambotto che fu testimonio a quella Rappresentazione. Ecco il passo: « 1486 adi 24 Zenaro il marti. Lo illmo ducha nostro ando incontra con tuti li soi cortexani al illu. Marchexe de Mantoa, il quale vene a Ferrara per vedere rapresentare una comedia la qual fa la excellentia dil ducha » (qui devesi intendere *fa eseguire,* non mai *fa* come volgarizzatore o come autore).

la Cronaca ho potuto verificare 1.° nell'Elenco degli Ambasciadori così: 1406 ⊆ *Francesco Amadi a Federigo e Leopoldo Arciduchi d'Austria per* (ma non dice il motivo) 2.° L'Amadi infatti era Rettore ossia Gastaldo della Scuola de' Lucchesi nel 1400, come dal documento riportato dal chiariss.° canonico Telesforo Bini a p. 291. della Seconda Parte dell' Opera sua: *I Lucchesi a Venezia*: e come tale presentossi al doge Antonio Venier per ottenere, come ottenne, la confermazione di una investitura di un terreno su cui fabbricare il luogo di abitazione di detta Confraternita. 3.° La epigrafe è anche riportata dal Palfero (che la copiava fino dal 1630 circa), colla differenza, che premette D. (dominus) a *Franciscus* ,e dice *Venetiarum* anzichè *Venetus*. Nelli mss. Gradenigo si legge *che di tale epigrafe non esiste altra memoria se non quella tratta da un manoscritto di Casa Amadi esibito da uno della Famiglia medesima l'anno* 1736. Io non vidi nè l' epigrafe nè questo manoscritto; ma suppongo che quest' ultimo non fosse che una copia di quello di cui io feci uso.

E qui aggiungo essere questo *Francesco Amadi* quello stesso di cui ho fatta menzione a p. 300 del presente volume VI, siccome possessore di un bel giardino a Murano e benefattore de' frati del Bosco del Montello. E poichè qui mi cade in acconcio, amo di riportare il brano che riguarda le sue benemerenze verso di loro, tratto dalla inedita Cronaca dal secolo XV, che ho nella detta pagina ricordata — Pag. 20 tergo: « Hujus et » tempore (*cioè di Simone de Pisis priore, che fu* » dal 1398 al 1407) Franciscus Amati et frater ejus videlicet dominus Amatus Amati » ceperunt devotionem in loco isto. Unde ab » anno MCCCCVI. vel circa usque nunc an» nuatim solvunt omnes candelas cereas neces» sarias in ecclesia et torticios. Item fecerunt » fieri fenestras vitreas chori monachorum at» que conversorum. Item fecerunt fieri ban» chos ante ecclesiam et pavimentum portici » ante ecclesiam. Item fecerunt fieri pavimen» tum stratum lapidibus vivis ante ecclesiam. » Item pluribus annis in quadragesima singu» lis ebdomadibus singulos propinabant ducatos » pro piscibus necessariis pro conventu. Item » dederunt mutuo priori petenti pro aliquibus » necessitatibus ducatos quinquaginta quos » postea elemosinaliter remiserunt nobis. » E il brano che riguarda ciò che dissi alla suddetta pag. 300 del Volume presente, è: « Ipso » anno (1411) orta est gravissima guerra in» ter dominum regem ungarie noviter electum » ad imperium, et dominium venetorum, qua » tribulatione compulsi sumus monasterium » relinquere et ire venetias relictis II conver» sis ad custodiam domus. Cum autem appli» cuissemus ad civitatem prefatam cum non » haberemus locum ad habitandum, dominus » Franciscus Amati superius nominatus domum » suam aptissimam prestavit in capite muria» ni cum orto amenissimo et talis tribulatio» nis tempore valde consolativa, et alia nobis » beneficia tunc helemosinaliter propinavit.

Ma basti per ora quanto ho detto di questa famiglia, della quale avverrà di parlare in altro luogo dell' Opera. Dirò bensì che chiunque avrà a consultare quanto su altri individui della Casa AMADI leggesi nella anzidetta Cronaca Cittadinesca, debba andar cauto nello scegliere da quella, perciocchè errori di epoche, di nomi, e cognomi si trovano non pochi, essendosi poi compresi in una sola famiglia individui che ed altre appartengono. (1). Le Monache di S. Maria de' Miracoli, di cui ho di sopra parlato, tenevano un Manoscritto colle memorie della famiglia AMADI, nel quale erano registrate tutte le Ducali onorifiche e i diplomi de' papi e degl' imperatori che la beneficarono. Io nol vidi, ma sospetto che fosse una stessa cosa colla Cronica anzidetta.

(1). Eccone le pruove. Rammentasi un « Rinaldo o Raimondo Amadi eletto vescovo di Faenza l'anno 947 in luogo di Rainaldo Intelminelli suo zio, il qual Rinaldo fu legato per la Sede apostolica presso Lotario imperadore, e finalmente creato Cardinale col titolo di Sant' Aquila e Prisca da papa Bonifacio VII l'anno DCCCCLXXV. » Ma ne' Vescovi di Faenza nè l'Ughelli (T. II. p. 492) nè il nostro Cappelletti (T. II. p. 252) fanno menzione di *Rinaldo* o *Rimondo Amadi*, che (se è vera la sua nomina a Cardinale) l' avrebbe ottenuta da un antipapa qual era Bonifacio VII. — Si nota un « Alessandro Amadi vescovo di Forlì l'anno 1470 legato de latere in Germania per il papa e ambasciadore in Venezia per Federico III imperado-

4

D. O. M. CHRISTI PRAECVRSORI SACRAS AEDES VETVSTATE COLLABENTES VENVSTATE HAC ET ALTIORI FORMA INSTAVRANDAS CVRAVIT ANDREAS TRIVISANVS M. GVARDIANVS ASSISTENTIBVS IOANNE VIANELLO ET HYACINTHO VARISCO ANNO MDCLXVI.

Non vidi questa lapide, e traggola dalla Guida di Murano 1808. p. 44. Vi si dice che era nella Sala superiore sopra la porta d' ingresso. È relativa al ristauro che fece ANDREA TREVISANO Guardian Grande, di cui abbiamo fatta menzione nel proemio. Nella sagrestia della Chiesa di S. Pietro di Murano si legge sopra un quadro ad olio : *Andrea Trevisan quon. Giacomo 1676. anno undecimo del suo guardianato et Angelo suo nipote.* Tale quadro è uno di quelli che vedevansi nella detta Sala.

re. » Ma non fu *Alessandro Amadi Veneziano*, bensì *Alessandro Numai*, oppure de' *Malaterii* Forlivese, del quale vedi l' Ughelli (II. 584) e il Cappelletti (II. 537. 538) — Notasi eziandio un *Amadeo Amai* cavaliere di Rodi, Commendatore di *Messina* e Vescovo d'*Imola* l' anno 1596 il quale scrisse *De celebratione missae*, e anche *Historia sui temporis*. Ma nessuno *Andrea* e nessuno *Amai* si registra fra' Vescovi d'Imola nel 1596 dall'Ughelli (II. 640) o dal Cappelletti (II. 222); e lo stesso Marco Foscarini nel ricordare questo *Andrea Amai* (Libro IV p. 392 393. nota 171) riflette non trovarsi *Andrea* nel Catalogo de'Cavalieri di Rodi, e dubita poi anche della esistenza dell' opera appunto per non esser molto sicura ne' suoi racconti la Cronaca Cittadinesca, della quale si parla. — Parimenti s'inscrisce nella Cronaca stessa un « Daniele Amadi, o Amadei, cui dal papa furono conferiti molti beneficii ecclesiastici, e da Benedetto XII venne creato prete Cardinale di Santa Sabina insieme con Angelo Guidiccioni similmente Veneziano ed altri otto di diverse nazioni, i quali tutti dopo la morte di Benedetto furono nella dignità Cardinalizia confermati. » E si aggiunge esser morto il Cardinale « Daniele Amadei l' anno 1402 in Avignone, seppellito nel monastero de' Frati Eremitani di Santo Agostino con questa inscrizione. EST REVERENDISSIMI D. DANIELIS AMADEI VENETI CARDINALIS FILII Q. DOMINI JOANNIS AMADEI EPISCOPI CARDINALIS VENETIARVM VARIIS LINGVIS ORNATI DOCTORIS PARISIENSIS CLERICI CAMERAE APOSTOLICAE. VIXIT ANNO 65. MORTVVS MCCCCII. DIE SEXTO DECEMBRIS. CVJVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. Tale epigrafe è riferita intorno al 1630 dal Palfero, e trovasi nel suo codice esistente nella Marciana a p. 309. tergo, già da me più volte usato. Se essa fosse veridica avremmo che gli *Amadi* o *Amadei* cardinali erano due, cioè *Daniele* figlio e *Giovanni* padre. Ma *Daniele* non trovasi registrato dagli autori più riputati delle Vite de' Cardinali ; e *Giovanni* c' è tutta la probabilità che sia stato confuso con *Giovanni Piacentini,* come ho detto nella nota 2. Nemmeno un *Angelo Guidiccioni* è accennato fra i Veneti Cardinali, sebbene questa famiglia fosse anche Veneziana proveniente da Lucca. Un' ottima riflessione faceva poi il Vescovo di Parenzo Gaspare Negri veneziano nella sua inedita opera intorno a' Veneti Cardinali (Codice mio in fol. N. 2893). Egli dice, data la verità dell' esistenza della epigrafe in Avignone, trovandosi il figlio *Daniele Amadio* sepolto nel 1402, tempo in cui lo scisma era nel suo maggiore incremento, e venendo ed egli ed il padre suo *Giovanni* caratterizzati col titolo di *cardinali*, pare che fossero entrambi dell' obbedienza dell' antipapa Clemente VII, e non di quella del legittimo Urbano VI ; imperciocchè è certo che nè *Urbano* riconosceva i Cardinali di *Clemente*, nè *Clemente* quelli di *Urbano* ; anzi vicendevolmente venivano da' loro rispettivi capi privati di questo onore e puniti colle più fiere scomuniche. Quindi *Clemente* non avrebbe mai permesso che gli *Amadi* restassero seppelliti in luogo sacro, sotto a' suoi stessi occhi, e quali Cardinali onorati se stati non fossero del suo partito. Ma il fatto è (dice lo stesso Negri) « che in Avignone quest' epitafio non si trova nè nella chiesa degli Agostiniani, nè in tutte le altre, nè alcuna memoria di questi Cardinali, come ho rilevato da più lettere di personaggi distinti, i quali pregato aveva di qualche notizia su questo fatto ; » onde chi sa da qual principio abbia avuto origine anche questa tradizione (Ciò scriveva il Negri circa 1750-1760).

Qui ricordasi la famiglia VARISCO. Nella serie delle case cittadine di Murano, e quindi ammesse a quel Consiglio è anche la VARISCO, notandovisi del 1602-1605 un *Manfrè* q. *Varisco* VARISCO. Sopra una casa indicata di VETOR FVGA lungo la fondamenta di S. Maria degli Angeli in Murano, leggesi in epigrafe del 1614 il nome del MAG.co S.or MANFREO D. VARISCHO GVARDIAN MAGIOR*:* e v'è la cifra mostrante spettare detta casa alla Confraternita di San Giovanni. In S. Pietro della stessa Murano è la sepoltura DE MANFREO DE VARISCHO del 1626 eretta lui vivente. Uno dello stesso nome e cognome era Socio d'onore dell'Accademia degli Angustiati di Murano fondata nel 1660 (Codice mio *Accademie* p. 61 tergo). Anche fralle Inscrizioni di Venezia abbiamo memorie di questa o altra famiglia VARISCO, una delle quali esercitava già l'arte tipografica fra noi nel secolo XVI.

5

HAEC SANCTI IOANNIS BAPTISTAE SCOLA MAGNIS VENETIS POST QVARTA EX BENIGNITATE ECCELL. CONCILII X. AGREGATA. ANNO MCCCCXLVI PROCVRANTE M. GVARDIANI DOMINO VINCENTI D'AVRELLIS ET ALOYSIO COLONBINA IN LVCEM EDITA FVIT ANNO MDCXXV. ZACHARIAS ZANINIVS VENETIS OPVS.

Il Moschini nella più citata sua Guida di Murano 1808 p. 126 dice che il quadro che nella sala della Confraternita di S. Giambatista stava fralle due porte, fu lavoro di un ZACCARIA ZANINO, pittore del quale esso non aveva notizia; e che sotto a quel quadro v'era la inserizione che qui reco tal quale egli l'ha cogli stessi errori.

A pagina 45 lo stesso Moschini riferisce un'altra epigrafe, la quale in tela leggevasi nella Scuola stessa dalla parte dell'Epistola dell'altare. È una spezie di traduzione della suddetta latina; ma con notevole diversità ne'cognomi e nelle epoche. Io pur la vidi trasportata nella Chiesa di S. Pietro Martire di Murano, e propriamente nella Sagrestia, ed è così: « *Questa scola* » *di S. Gio: Batta dalla benignità de* | *l'Ecc-* » *celso conseglio de X. fu aggregata alle* | » *Grandi di Venetia doppo la quarta nel tem-* » *po di* | *Nicolò Busello Q. G.* G. *l'anno* 1466. » *Doppo veramente* | *dalli magni sri Vicenzo* » *dal Todesco G. G. et Alvise* | *Morelli dalla* » *Colombina G. da M. fu datta in luce l'an-* » *no* 1625. | *Fu restaurato quest'anno* 1686.» È quindi diverso l'anno 1466 invece di 1446 e v'è l'aggiunto *Dal Todesco* e il cognome *Morelli* e *Busello* anzichè *Brusello* che dice il Moschini a pag. 45. E certamente la latina epigrafe surriferita non è fedele. Imperciochè l'anno 1466 e non il 1446 veggo anche nelle schede del Fanello tratte da'ms. dell'Archivio di Santa Maria e Donato, dov'è riferita la stessa epigrafe HAEC SANCTI IOANNIS BAPTISTAE SCOLA ec. MCCCCLXVI. Di più il mio illustre amico, e collega nell'I. R. Istituto Giovanni Casoni ingegnere (1) ha acquistato in questo anno 1856 un quadretto ad olio rappresentante l'aggregazione di questa Confraternita alle Grandi ed ha la copia della epigrafe italiana testè accen-

(1). La morte nel 31 gennaio di quest'anno 1857 rapì il mio distinto amico Giovanni Casoni Ingegnere Superiore di Marina e Membro effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere, ed Arti. Fu già questa perdita partecipata agli amici e agli scienziati dal Signor dottore Giacinto Namias segretario benemerito dell'Istituto con *Cenni storici* inseriti negli Atti dell'Adunanza 15 febbraio 1857; e dal nobile Ianjacopo Fontana a p. 303. del Giornale intitolato l'*Omnibus* (Venezia. Grimaldo 1857. 4.).

Dirò quindi brevemente, che Giovanni nacque in Venezia nella parrocchia di San Moisè il 15 gennajo 1783 (more Veneto, cioè 1784 a stile comune), da Francesco Casoni nativo di Ferrara, e da Laura Griselini Veneziana, nipote ex fratre di Francesco Griselini famigerato scrittore. Datosi di buon'ora agli studi di perito-agrimensore, e di architetto civile, potè fino dall'anno 1812 dal Ministro della Guerra e della Marina del Regno d'Italia venire incaricato della formazione del piano de' fabbricati della Marina; indi nominato ad Architetto, poscia ad Ingegnere idraulico presso la stessa, e direttore di tutte le

nata coll' anno 1466 non già col 1446; e vi si trovano per conseguenza i nomi di *Vincenzo dal Todesco* G. G. ed *Alvise Morelli dalla colombina* G. D. M. aggiungendovisi *E fu datta in luce l'anno* 1609. (così): Al tergo poi del detto quadretto si legge spropositatamente *Ano* 1625 *Venetia sto il dogado M. il me sior dose Giovani Cornaro Dala Parte Dallo Conseglio* D. X. *a me sior* N. O. *Francesco Molino* e *il me sior* N. O. *Antonio Cretero* (*forse* Correro) e *il me sior* N. O. *Zuane Antonio Bellegnio. Per la nostra Scola* D. S. *Bat.a*

Noto che tale Scuola interveniva in antico alle « pubbliche funzioni di Venezia, ma siccome frequenti erano gli accidenti e pericoli a cui essa si esponeva a cagione della instabilità de' tempi nell' andata e nel ritorno da Venezia, oltre che la spesa era giunta ad una somma considerabile, così *fu dispensata*

fabbriche marittime. In questi ufficii stette fino al 15 dicembre dell' anno scorso 1856 nel quale per la sua grave età e per gli acciacchi che da gran tempo sofferiva, fu sollevato da quelle incumbenze, venendo invece destinato alla sistemazione e direzione del Museo da erigersi nell'I. R. Arsenale, oltre che ammesso alle sedute del Consiglio amministrativo ogni volta che si fossero trattati affari d' importanza riferibili a fabbriche terrestri. Aveva già il Casoni disposti non pochi oggetti archeologici nelle Sale del suaccennato Museo, alcuni de' quali, di sua particolare proprietà, aveva consegnati a decoro di esse. E quando Sua Maestà I. R. A. Francesco Giuseppe I nel giorno 29 novembre precedente in unione a S. A. I. l' arciduca Massimiliano Comandante Superiore della Marina, si degnò visitar quelle Sale, il Casoni ebbe l' onore di porsi al loro fianco, indicando le cose più degne a vedersi. Espertissimo nell' arte sua, franco e leale nelle sue parole e ne' suoi scritti, esatto ed assiduo fino allo scrupolo nello attendere a' proprii doveri, disinteressato, di delicata coscienza, religioso, e benefico, io l' ebbi sempre a conoscere, e meco il conobbe chiunque con lui trattava. Queste doti abbellivano l' animo suo; e gli scritti poi diedero a vedere la vastità delle sue cognizioni in fatto di scienze idrauliche, di antiquaria, di veneta storia. — Il sullodato dottore Namias ha già inserito ne' ricordati *Cenni* l' elenco di esse, e vi ragionò dottamente; e il nobile Fontana ne seguiva, in sunto, l' esempio. Fra le quali opere sono assolutamente interessanti quella dei *Navigli poliremi usati nella Marina degli antichi Veneziani*; quelle che riguardano il miglioramento del *Porto di Malamocco*; la Guida *per l'Arsenale*, e sopratutto la *Storia dell' Arsenale* arricchita di note e cenni sulle forze militari marittime e terrestri della Repubblica di Venezia. Non è quindi maraviglia che il Casoni per lo suo sapere, più assai che per il favore altrui, venisse aggregato a più scientifiche e letterarie adunanze, e che molti facessero di lui ricordanza nell' opere sue e godesse della estimazione di S. A. I. l' arciduca Federico d' Austria, di illustre memoria, e di S. A. I. l' arciduca Massimiliamo Comandante Superiore della Marina ed attuale Governatore Generale del Regno Lombardo-Veneto. Quanto a me, se ne ho più fiate fatta menzione nell' Opera presente delle Inscrizioni Veneziane, fu dovere ed effetto di animo gratissimo ad un uomo che nello scoprimento di molte lapidi Veneziane mi fu di grande ajuto. Egli volle anche in morte lasciarmi pruove dell'antica amicizia che tra noi passava, imperciocchè coll' atto di ultima volontà 28 maggio 1851 affidommi tutti i suoi manoscritti oltre che alcune opere altrui stampate e a penna, e inoltre instituimmi suo esecutore testamentario; carico che accettai ben volentieri e in memoria del caro defunto, e in sollievo dell' ottima e colta donna sua consorte Angelica Metaxà già vedova di Jacopo Gozzi, colla quale s' era unito nel 20 aprile del 1845.

Bastino per ora queste poche parole. Allorquando avrò potuto esaminare i suaccennati manoscritti, sarà mia cura di dare ragguaglio di tutto ciò che non fosse già stato da lui pubblicato, e che tornar potesse in suo maggiore onore, ed a maggiore utilità degli studi da lui professati. Frattanto avendomi il chiarissimo Cav. Filippo de Scolari comunicate alcune biografiche notizie sul Casoni, credo di far cosa gradita nello aggiungerle in fine della descrizione della presente Chiesa. *(A)*

*dall' intervenirvi, assumendo però l'obbligazione di* intervenire annualmente alle più solenni sacre funzioni e processioni dell'Isola come si pratica anche al presente » (cioè a' tempi del Fanello ne'quali la Scuola era in piedi).

Nelle lapidi della Chiesa di S. Pietro Martire troviamo e la famiglia MORELLI del 1771, e la famiglia ZANINI in un Melchiorre morto del 1707. Della famiglia AVRELII fu un *Pietro* pievano di Santo Stefano di Murano nel 1637, e un *Aurelio* fu socio d'onore dell' Accademia degli Angustiati di Murano fondata l'anno 1660, come dissi al num. 4, da Domenico Gisberti. (Cod. *Accademie* p. 66 tergo).

6

FEDERICI BISCALEA EQVITIS G. M. | SOLERTIA CONSVLTVM | SOCIORVMQ. PIETATE FIRMATVM | ASSISTENTIBVS | DOMINICO OBIZI Q. ANT. | DOMINICO GIMINIANO Q. JAC. | ANNO DNI | MDCCVI.

Ho letto questa memoria dipinta nel soppalco dell' Oratorio della Scuola.

Qui ricordasi FEDERICO BISCAGLIA CAVALIERE. Notisi che BISCAGLIA, BIGAGLIA, BIGAGIA e BIGAIA è tutto un cognome di famiglia Muranese divisa in più rami.

Di FEDERICO cavaliere era monumento sepolcrale in Santo Stefano di Murano coll'anno 1719, e ivi ricordavasi *Matteo* pievano, e *Gabriele* nipoti di FEDERICO. Il ritrato ad olio che di lui conservavasi nella Sala di questa Confraternita ho veduto nella Sagrestia della Chiesa di S. Pietro Martire di Murano colla seguente iscrizione. *Federico Bigaia | fu guardian grande | anno* MDCC | *et de l'anno* MDCCVI | *et de l'anno* MDCCX. | L'anno poi, e il perchè sia stato fatto Cavaliere il Bigaglia non mi risulta precisamente. Lo posso però conghietturare. Abbiamo un opuscolo a stampa intitolato: *Il flusso e reflusso del Mare delle Lagune e Canali di Venezia calcolato a giorni, ore, e quarti per l'anno* MDCCXI. ec. *Venezia. Pinelli* 1711. 12. Or Giannantonio Pinelli in data 18 febbraio 1711 dedicando questo libretto al *Signor cavaliere Ferigo Bigagia cittadino di Murano*, dice che il principe *Alvise Mocenigo* (che regnò dal 1700. al 1709 inclusive) *tale stima mostrò del Bigaglia che volle contraddistinguerlo con l'onore del Cavalierato.* Il Pinelli poi loda la generosità di lui, le tante onorevoli cariche sostenute con applauso ed *ammirazione della stessa invidia* ec. Quanto al merito dell' operetta il Pinelli la chiama *rara e non più tentata fatica del flusso e riflusso del mare.* Il Fanello a p. 44 del suo *Saggio Storico critico della unione della Città di Murano a quella di Venezia.* (ivi 1816-8.) ricorda il cavaliere Bigaglia, *padrone di fornace*, ma non fa menzione dell'opuscolo sovraccennato che ci dà maggior notizia di lui. Egli moriva del 1728. (1).

Toccando brevemente di altri individui di

(1). Io aveva scritte queste cose, quando la nota gentilezza del Sig. Cavaliere Fabio Mutinelli direttore dell'I. R. Archivio Generale di Venezia, mi ha conceduto di trar copia, col mezzo del distinto amico mio Signor Professore di Paleografia Cesare Foucard, del decreto col quale il doge Mocenigo creava cavaliere il Bigaglia. Io lo ripeto tal quale.

» Ad perpetuam rei memoriam
» Aloysius Mocenico Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Le degne conditioni della Famiglia
» Bigaglia di Murano, et quelle in particolare di Federico quondam Zuanne Bigaglia Cit-
» tadino Veneto originario illustre per il detto Grado, et per l'accasamento con Famiglia
» Patritia (1) han mosso l'animo nostro à renderlo vie più illustrato, con marche d'ho-
» nore valevoli ancora a dichiararlo meritevole della gratia Nostra. In dimostratione però
» di questa habbiamo creato il detto Federico quondam Zuanne Bigaglia Cavaliere di S.
» Marco sedendo Noi nella Camera della nostra Residenza servate le solite solennità, che
» in casi simili s' accostumano, impartendoli facoltà di poter portar la Croce, Veste, Cen-
» tura, Spada, Sproni d'òro, et ogn' altro ornamento militare che s' appartiene alla di-
» gnità di Cavalliero et in appresso di goder tutti gl' honori, preheminenze, et privilleggi
» che li sono dovuti. In segno di che li habbiamo rilasciato il presente privilleggio mu-
» nito del solito sigillo à memoria de posteri.

tale cognome o di tale famiglia, avvi ricordo di un *Andrea Bigaglia* che fu uno del Consiglio de' XXX radunato nel 1502 a' 20 di novembre per confermare lo Statuto di Murano riformato sotto la podestaria di Gabriele Veniero ( Codice membranaceo appo di me num. 678. a p. 22) — *Marino Bigaglia* era socio d'onore ed *Ettore Bigaglia* Consigliere nell' Accademia degli *Angustiati* di Murano fondata, come altrove ho detto, dal muranese sacerdote Domenico Gisberti per trattenimento de' Letterati nel 17 ottobre 1660, della quale parla il Moschini (Guida di Murano 1808. p. 27-28.) e il mio Codice Accademic a p. 61. 62. 66. — È noto fra noi, sebbene sia stato omesso dal Mazzuchelli negli Scrittori d'Italia, *Marcantonio Bigaglia* che raccolse e pubblicò le leggi notarili venete nel libro: *Capitulare Legum notariis publicis Venetiarum et ex parte aliarum civitatum serenissimi Veneti dominii impositarum ec. Venetiis, Poleti.* 1689. 4. Era egli notaio pubblico collegiato di Venezia. L' opera è dedicata a *Pietro Garzoni* senatore. Uscito fino dal 1632 il Capitolare de' Notaj, ma però diffettoso sì per pubblici decreti anteriori, come per non esservi stati aggiunti i posteriormente ordinati, il *Bigaglia* attentamente il rivide, e ridusselo a miglior perfezione conservato l' ordine de' tempi; cosicchè le prime leggi cominciano dal 1258, e prosieguono fino a tempi dell' edizione 1689. — Nelle Cronache Cittadinesche Venete si rammenta del 173 . . . un *Gaspare Bigaglia* fratello di *Zuanne*, era dragomano in Costantinopoli, e (senza data) un *Giambattista Bigaglia* fratello di Gaspare e di Zuanne, era missionario nell' Indie. E il mio distinto amico *Francesco Caffi* presidente emerito del Tribunale di Rovigo, ridestò la memoria del professore di musica *Dionigio Bigaglia*, da Murano che fu poi monaco Benedettino, e molte dotte opere scrisse, fra le quali l' Oratorio *Giaele* cantato nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore nell' anno 1731 allorchè que' monaci celebrarono la glorificazione del già doge di Venezia, poi loro confratello, S. *Pietro Orseolo*; del quale dramma la poesia era di *Domenico Giupponi.* (Storia della musica sacra nella cappella ducale di S. Marco. Venezia, Antonelli. 1854. Parte I. pag. 376.)— Vive oggidì *Pietro Bigaglia* figliuolo del fu Lorenzo, fabbricatore e negoziante di conterie, perle di vetro e smalti, membro dell' Accademia nazionale *agricola manifatturiera e commerciale* di *Parigi* e dell' Istituto delle Arti unite di Londra, decorato della grande medaglia d' oro del merito civile, e premiato di più medaglie d'oro e dal Veneto Istituto per l'*Avventurina* smalto bellissimo uscito dalle sue fornaci, e fino dal 1839 dall'Istituto di Vienna per la fabbrica delle Conterie. Alle grandi esposizioni di Londra e di Parigi egli riportò medaglie d' onore, e in questo stesso anno 1856 ebbe il primo premio dal nostro Istituto spezialmente per lo miglioramento dei lavori in *avventurina* con altri colorati smalti intarsiata. Ma riusciva di grande onore al Bigaglia, che nell' ottobre 1838 dalla sua casa in Murano, S. M. Ferdinando I. siasi degnata di esaminare il superbo arco in vetri colorati, cioè conterie e perle, fatto costruire da quella comune, per l'ingresso che la Maestà sua vi fece; del qual arco e del quale avvenimento il Cavaliere Fabio Mutinelli scrisse elegantemente pur allora. Per li quali meriti suoi Sua Maestà Francesco Giuseppe I. in questo anno 1857 lo decorò del

» Datae in Nostro Ducali Palatio sub die: 19: mensis Novembris: 1703:

»<br>»  ( sic )<br>»<br>»

» da c. 125 t.° del vol. — Atti del Doge Alvise Mocenigo — Archivio della Cancelleria
» Inferiore. »

(1). Nelle Genealogie patrizie trovo: Bortolomio di domino Andrea *Morelli* nato 1647, fatto patrizio del 1686, marito di donna *Bianca Bigaglia* di domino Antonio.

proprio ordine Cavalleresco. — Il padre suo *Lorenzo Bigaglia* fu già abilissimo fabbricatore di utensili di cristallo d' ogni sorte fino al 1807 epoca della soppressione della Corporazione dell' Arte e del deterioramento di tale manifattura. Egli concorreva ogni anno nella Fiera dell' Ascensione ad esporre i cristalli suoi nella Piazza di San Marco; fiera della quale lo stesso Cavaliere Mutinelli, e prima di lui la chiarissima nostra Giustina Renier Michiel, diedero (questa nel T. I. p. 271. ed 1817. della Origine delle Feste Veneziane, quegli a p. 36. 57. 38. del Lessico Veneto) notizie con assai garbo dettate. — Ma e di Pietro Bigaglia e della famiglia sua parlava ultimamente anche l' eruditissimo Gianjacopo nobile Fontana nello illustrare il Palazzo già de' Bragadini, ora Bigaglia, situato a' Ss. Giovanni e Paolo, a p. 210. 211. della « Venezia Monumentale pittoresca, o sessanta fra i Palazzi più distinti ed interessanti disegnati in litografia da Marco Moro » e pubblicati dal Kier (Venezia 1845 e segg. in fol. trasversale). — Aggiungerò da ultimo che nelle medaglie, dette Oselle, le quali annualmente coniavansi in Murano, più individui di Casa Bigaglia trovansi nominati come Camerlenghi o Deputati. Il chiarissimo Vincenzo Lazari direttore del Museo Corrario diedemi la seguente nota di quelle che in esso conservansi, e che recano la memoria de' Bigaglia : « Osella 1682 ? il solo stemma Bigaglia, camerlengo — 1683? idem. Camerlengo — 1686. F. Bigaglia G.° Camerlengo — 1690 ? solo stemma — 1693. Fer. Bigagia. deputato — 1701. Fer. Bigag. deputato — 1717. Gabr. Bigaja C. Camerlengo — 1718. Gabr. Bigagia C. Camerlengo — 1741. Bern. Bigalia. deputato — 1742. Bern. Bigalia. deputato — 1745. M. Ant. Bigalia. dep. — 1746. M. Ant. Bigalia. dep. — 1765. Zuanne Bigagia. dep. — 1766. Zu. Bigagia. dep. — 1772. Loren. Bigagia. dep. — 1773. Loren. Bigagia. dep. — 1774. Loren. Bigagia. dep. — 1781. Girolo. Bigaglia. dep. — 1782. Giro. Bigaglia. dep. — 1793. Lib. Bigaglia. dep. — 1794. Liberal Bigaglia. dep. — 1795. Liberal Bigaglia. dep. — »

Nella presente inscrizione sono nominati eziandio un OBIZI, e un GEMINIANI. Nelle memorie cittadinesche da me raccolte trovo un *Domenico Obizo* canonico di Torcello, secondo prete titolato di Santa Maria e Donato di Murano del 1536 e 1547, e priore della fraterna di cento Sacerdoti instituita pochi anni prima sotto il titolo de' Ss. Pietro e Paolo nella Chiesa di Santo Stefano di Murano. — Trovo poi che DOMENICO GIMINIAN o ZIMINIAN era Cancelliere della Comunità di Murano, come da varii atti d'ufficio da lui annotati ne' libri pubblici. Uno ha la data 1709. 3 novembre ( Codice Statuti sopracitato). Egli anzi dice sotto l'anno stesso 1709, che essendo stato levato a' Cancellieri di Murano il diritto di rogare testamenti, fu per le cure e pel dinaro di esso ZIMINIAN difeso e conservato lo stesso diritto come appare dalla sentenza dell' Avvogador Leonardo Diedo 22 aprile 1709, e come dall' altra dell' Avvogador Francesco Loredan 27 maggio di quell' anno. Aveva questa famiglia sue sepolture in S. Stefano di Murano; e vi si leggeva una *Elena* del 1577, il suddetto *Domenico* e *Antonio* del 1723. Fuvvi altresì *Giovanni Ziminiano* pievano nel 1687 della suddetta Chiesa, il quale del 1708 passava all' altra vita.

7

D. O. M. | VIATOR | COMVNE NOSTRI VIDE MISERIAM FINEM. | DECVMBIT HIC | IN REGENDA HVIVS SCHOLAE DVLCITER ARMONIA | GVARDIANVS | BIS | MAGNVS | SEBASTIANVS BERTOLVSIVS | CIVIS ORIG. VENET. MVRIANENSIS | QVI | AETAT. SVAE ANNO LXIV. | OBIIT | DIE XII. IANVARY | ANNO A XPTO NATO | MDCXCIV.

Era sul pavimento nel mezzo. Non la vidi, ma me ne dava esatta copia l' amico mio, che fu, Antonio Pasquali Economo alla Direzione del Demanio, all'occasione che tutto il pavimento fu venduto a' fabbricieri della Chiesa (credo) di Cavarzere.

BERTOLVSSI. Famiglia antica cittadinesca di Murano, della quale fino dal 1502 era *Domenico* fra' XXX che confermarono lo Statuto di Murano d'ordine del podestà Gabriele Venier riformatore di esso. Un *Bortolo Ber-*

*tolusso* era del 1531 giudice della Comunità. Un *Pietro Agostino* fu notajo Veneto; e un *Sebastiano* era alla Dogana da Mar di Venezia. Vedi anche la inscrizione num. 2, e la num. 13.

8

HIC | IACET | BERNARDINVS | BIGALEA | CIVIS VENETO MVRIANENSIS | SPECVLORVMQVE OPIFICIO INSIGNIS | OBIIT AÑO DÑI MDCXC. DIE XVI. XBRIS | AET. VERO SVAE L.

Anche questa ebbi in copia dal Pasquali; e leggevasi sul suolo in Chiesa.

De' BIGAGLIA ho già detto precedentemente. Qui si dà lode a BERNARDINO BIGAGLIA per l'opera degli *Specchi*, della quale opera riserbomi dire nelle epigrafi della Chiesa di Santo Stefano di quest' Isola, ove rammentasi la famiglia *Motta*.

9

FRANCISCVS ROSSETTI | IN HOC SACELLO SVVM TVMVLVM | POSVIT | VT CVM DIEM CLAVSERIT EXTREMVM | ILLVM HABEAT CAECI ITINERIS PRECVRSOREM ATQVE DVCEM | QVI CHRISTI REDEMPTORIS PARAVIT VIAS | ET VIVIS VENERANDAE SCHOLAE MAGNVM | REGIMEN HVMILITER GESSIT | ANNO DOM. MDCCXXXIX.

Questa parimenti ebbi dal Pasquali, e stava sullo stesso pavimento. La famiglia Muranese ROSSETTI da gran tempo era distinta pei lavori degli *Specchi*; e fu ammessa alla Veneta Cittadinanza. (Giunte mss. allo Statuto ms. di Murano). *Giammaria Rossetti* è detto CIVIS MVRIANENSIS NVLLI SECVNDVS IN GRANDIVM SPECVLORVM OPIFICIO, sulla sepoltura in S. Pietro di Murano. Quanto a questo lavoro vedi nelle inscrizioni della Chiesa suenunciata di Santo Stefano di Murano.

10

BARTHOLOMMAEVS LITTERINI HVNC SANCTVM ROCCHVM FECIT.

È riportata dal Moschini a p. 43 della Guida di Murano 1808, come indicante la figura di S. Rocco dipinta da BARTOLOMEO LETTERINI in una palla d'altare di questa Chiesa di S. Giambattista.

Il *Letterini* figliuolo di Agostino morì del 1745. Di lui il medesimo Moschini in varii siti della Guida di Murano 1808, e nella Guida di Venezia 1814 nota le pitture.

11

FRATRES MAZZOLA' ANNO 1733 RESTAVRAVERVNT.

Anche questa e riferita dal Moschini a p. 44 della Guida di Murano. Essa era sottoposta ad un' opera ad olio di *Marco Angiolo detto del Moro pittore che non si ricorda da veruno de' nostri scrittori*, la quale opera fu rovinata quando nel 1733 i fratelli MAZZOLA' la fecero ristorare (1). La famiglia MAZZOLA' trovasi ascritta fino dal 1602-1605 al Consiglio di Murano. Essa era anche Cittadinesca Veneta. Un *Giacomo Mazzolà* di Domenico esercitò un officio all'Avvogaria in Venezia con somma riputazione (Fanello, Saggio. p. 44-45.) — Un *Giacomo Mazzolà* era socio dell' Accademia degli Angustiati di Murano nel 1660 (Codice mio p. 62.) — Di un *Jacopo Mazzolà Viniziano* abbiamo poesie nelle Raccolte, e veggo due suoi sonetti a p. XXIV-XXV di quella per la monaca *Foscarina Zeno* in Santa Maria

(1) Il Moschini a p. 410 vol. II. della Guida di Venezia 1814, ricordando la demolita chiesa di S. Stefano di Murano dice: *Mi piace che se ne voglia almeno conservare in piedi una elegante Cappella Sansovinesca. Sull' altare anzi si collocò un deposto di Croce con varii santi. L' autore vi pose il suo nome così*: MARCO ANGIOLO DETTO DEL MORO F. *La composizione è ferraginosa; ma nulla più può dirsi della esecuzione in grazia di ciò che indica l' epigrafe* F. MAZZOLA' ANNO 1733 RESTAVRAVERVNT.

delle Vergini (Venezia 1759-4. raccoglitore Gaspare *Gozzi.*) *Anche al presente* (dice il Fanello ne' suoi mss. tra il 1780 e il 1797) *Antonio di Domenico Mazzolà esercita la bell'arte della pittura e si distingue in particolare nei dilicati e fini lavori. Al presente egli si attrova in Roma dove viene molto compatito e ricercato.* Viveva pur in quel tempo l'Abate *Catterino Mazzolà* fratello del testè ricordato Antonio, e di Giacomo avvocato in Venezia, il qual *Catterino*, cittadino di Murano, datosi alla poesia drammatica fu chiamato alla Corte Elettorale di Sassonia come poeta, e venne ascritto alle primarie accademie *arcadiche*. Del qual *Catterino* nato per caso a Longarone Provincia Bellunese e morto in Venezia nel 1806, e dell'opere sue faceva già ricordanza il Moschini a p. 53 del T. I. e a p. 129-131 del Tomo II della Letteratura Veneziana; e ultimamente l'illustre signor Conte Girolamo Dandolo a p. 399. 400 del libro *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni, studi storici.* (Venezia, Naratovich 1855-1856.) ed io pure notai alcuni suoi scritti nella *Bibliografia Veneziana.* Ven. Merlo 1847. Ma nei primi anni del corrente secolo ebbe fama di facile poeta Gianjacopo *Mazzolà* padovano, defunto nel 1804, autore de' celebri sonetti nel nostro dialetto intitolati *I Cavei de Nina* stampati fino dal 1785, e ristampati più volte, del quale veggasi Giuseppe Vedova a p. 592 del T. I. degli Scrittori Padovani. I MAZZOLA' di Murano qui ricordati avevano loro tombe in S. Pietro Martire, e vi si nominano *Jacopo* e *Domenico* fratelli dell'anno stesso MDCCXXXIII.

12

MCCCCLXXVII ADI XVI ZVGNO FO FATO QVES | TO LAVORIER IN TENPO DE S IACOMO D . . . MES | TRE GVARDIAN GRANDO E S LORENZO DE ANT | ONIO GVARDIĀ DI MATIN 9 I SVO CONPAGNI.

RESTAVRATVS ANNO DOMINI M. D. LVIII | INDVSTRIA ET DILIGENTIA GVBERNATORVM | CONFRATERNITATIS.

Sta scolpita sul pozzo nel campo di S. Giovanni Battista. La lacuna indica corrosione della pietra. La prima parte è in carattere semigotico, la seconda in romano. Un Vettor q. Giacomo DA MESTRE o DE MESTRE è nel catalogo delle famiglie aggregate al Consiglio; ed altri di questo cognome vedremo in San Pietro Martire di Murano.

13

LAVS DEO | NON NOBIS D. NON NOBIS SED NOMI | NI TVO DA GLORIAM |

IN TEMPO DI VINCENTIO | BERTOLVSSO FV DI BAR | THOLOMIO GVARDIĀ GRĀ | DO DELLA CŌFRATERNITA | DI M. S. ZVANBATTISTA ET | DI FRANC. DAL ALBERO G.n | DA MATIN ET COMPAGNI QVES | TE CASE CON TVTTO IL SALI | ZATO E POZZO FVRNO FATE | ET FINITE LE FACCIATE DE LA CHIESA E | SCOLA | MDLXIX | VICARII | MAF. DAL DOL. | VICENZO BA | ROVIER | SCRIVANI | NIC. SATĪN | GASPARO | DEPĒTOR | SAVII | IAC . . . | DA MESTRE | VIC. DAPIN | SAVII | FRAC̄. CANER | MICHIEL | GIGNI.

L'ho letta su casa nel campo di S. Giambattista. Il Moschini a p. 41. la riferì parimenti, ma con errori, avendo letto l'anno 1559, anzichè 1569, ed ommessi i nomi IAC . . DA MESTRE e VIC. DAPIN, e letto DA ROVIER in cambio di BAROVIER. Che l'anno debba essere, com'io lo vidi, 1569, si conferma anche dal seguente decreto dei Confratelli della Scuola in data 29 *Zugno del* 1560 con cui si ordina il compimento della facciata, la quale certamente del 1559 non poteva esser compiuta, ma sì piuttosto del 1569. — Eccolo: « Essendo desiderosi » il mag. M. Vicenzo Bertulusso tien la nave » d'oro per insegna fu di M. borth. nro » mag.co guardian g.do e il mag. m. Augustin dal forno guardian da matin *per* » *voler far finir la facciata di pietra viva* » *della giesia et scuola nostra* pero hanno

» fatto redurre il spectabil cap. di 40 et a
» quello li hanno richiesto di poter accettar
» homini n.° XX che dieno ducati X per
» cadauno per poter cavar duc. 200 con
» l'istessa condition di quelli fu supplicato
» all' ill. Cons. di X. li quali sopradetti da-
» nari siano applicati a la facciata sup.ta
» dove che inteso el ditto cap.° tal honorata
» chiamata fatta per li sop.ti Guardiani, fu
» a tutte ballotte accettata la ditta parte,
» ad honor di Iddio et di M. San Zuane
» Battista nostro Confalon, come in libro
» delle parti appar. » ( seguono i nomi di quelli che diedero li ducati dieci per uno). Tale decreto leggesi nella Matricola della Scuola de' battuti, codice n. XIV. 1. marca 55 nel Seminario Patriarcale, del qual codice ho fatto cenno nel proemio.

In quanto a' BERTOLVSSI vedi le precedenti inscrizioni 2, e 7 — VINCENZO era marito di Paola Manfredi q. Antonio. — MAF. DAL DOL. leggo MAFIO DAL DOLFIN, cognome che trovasi ancora nelle epigrafi muranesi. — SANTINI, famiglia ascritta fino dal 1602-1605 al Consiglio di Murano. — DEPENTORI, altra famiglia ascritta similmente in quell'epoca. M. GASPARO DEPENTOR fino dal 1558 era stato ammesso a fratello nella Scuola. Forse l'origine del cognome DEPENTOR sarà per l'arte della pittura, o *depentura* esercitata da qualche suo antenato. — In vece di DAPIN leggerci DAFIN, casa anche questa, come le altre, ascritte al Consiglio; così pure DA MESTRE e CANER. — Se in cambio di GIGNI si dovesse rilevare GHIGI, questa è delle famiglie ammesse al Consiglio fino dal 1602 — De' BAROVIER o BERVVIER diremo qualche cosa nella seguente inscrizione, ma più altrove.

14

NEL TEMPO | DI GASPARO DALLE TRE CORONE | VARDIAN GRANDE ET | DI LORENZO BARVVIER | VARDIAN DA MATIN E BANCA | MDLXXXVII | VICARII | ZVANNE | ROSSO ET | FRANCESCO | RIMONDO | SCRIVAN | AMBROSIO | DAL FIVME | SCRIVANELLO | ANDREA | DA VENETIA | QVATTRO SAVII | BERTOLVSSO | ET MAFIO DAL | DOLFIN | QVATTRO SAVI | ALVISE | SERENA ET | ZVANNE BARZOTO.

Anche questa ho letta su casa nel detto campo. Il Moschini lesse a torto FERINA per SERENA a p. 42.

Quel GASPARO dalle tre corone, insegna dell'arte da lui esercitata, ignoro qual cognome avesse — ROSSI o ROSSO, o DI ROSSI — DAL DOLFIN — e SERENA o SIRENA sono similmente famiglie cittadine di Murano inserite fino dal 1602 nel più volte ricordato Libro. — E la casa SERENA vedrai anche nell'epigrafe qui segnata al num. 15.

GIOVANNI BARZOTTO figlio di Gasparo fino dal 1570 era cancelliere della Comunità di Murano, come da Lettera dei sopra provveditori e provveditori alle Biave 15 Xbre di quell'anno (Statuto. p. 34 34 tergo). Egli del 1571 promosse un decreto in data 13 Luglio, in forza del quale era proibito ai preti e pievani, ed altri di rogare istrumenti pubblici, sotto pretesto che sieno notaj imperiali e non notaj di Venezia, giacchè ne veniva grave danno al Cancelliere e pregiudizio ai contraenti e agli eredi de' defunti; e non era conveniente che pubblici documenti dai quali dipendeva la conservazione delle cose e la volontà altrui si erigessero da *gente che non aveva veste a ciò.* Era inflitta la pena di cinquecento ducati e del bando a'contravventori. (Codice mio, Statuto p. 54. t.° p. 55). Come Notajo pubblico di Murano, trovansi nello stesso mio codice atti dal *Barzotto* vidimati circa il 1589. Del 1604 adi 19 febbrajo era già morto, come puossi rilevare da un Atto inserito nello stesso codice a p. 42.

BAROVIER, BEROVIER, BERVVIER, BERVERIO, BAROVERIO, ec. è tutto un cognòme di assai antica data fra le famiglie della Città di Murano. *Giovanni Baroverio* fu del Consiglio de' XXX il quale nel 20 Novembre 1502 confermò gli Satuti della Comunità di Murano riformati e rinnovati sotto il podestà Gabriele Veniero. ( Codice mio num. 678 p. 21. tergo). *Nicolò Baroverio* era giudice della Comunità stessa adì 10 dicembre

1524, come da Decreto de' Governatori dell'Entrate inserito a p. 27 t.° del d.° Codice Statuti, e così del 1531 a p. 29. Ma fra li più antichi conosciuti di tale famiglia sono *Angelo* padre, e *Marino* figlio *Berverio* dei quali parlerò nelle Inscrizioni di S. Stefano di Murano.

15

MDCXVIII | IN TEMPO DEL | MAG.co SIG.or ZVANE | SERENA GVARDIAN | GD.o

Holla letta sul pilastro del gonfalone della fu Scuola di S. Giambattista, appo la riva di approdo che mette al sito ov'era la Scuola stessa. Il pilastro ha scolpita rozzamente la figura del santo. Il Moschini p. 42 lesse male MAGGIOR invece di MAGNIFICO.

SERENI o SERENA è famiglia Muranese, come ho detto al num. 14, della quale in S. Pietro di Murano sono memorie fino dal 1510 in un Francesco, e in un Filippo del 1531 e 1541, come Gastaldi della Confraternita di San Vincenzo. Un Giovanni da Canal con Giandomenico dalla Sirena sono ricordati in una sentenza del 24 marzo 1555 e Vincenzo Serena era avvocato fiscale della Comunità di Murano nel 1573 (Codice Statuti p. 55, 57 tergo, appo di me). È probabile che ALVISE SERENA nella epigrafe 14 ricordato sia quel desso di cui è il nome nella tessera che ho rammentata nel proemio il quale può essere, dopo il 1587, stato promosso a Guardian grande della Confraternita.

Anche Veneziana era la famiglia *Serena*; ma qui non ne parlo, e nè manco di quel *Pietro Serena* poeta traduttore del primo libro delle Metamorfosi di Ovidio ( Venezia. 1556. 8.) nè di quella *Angela Serena* pur Veneziana poetessa, amata da Pietro Aretino, la quale era veramente di casa *Tornimbeni*, moglie poi di *Giannantonio Serena* ec. giacchè verrà il momento di parlarne altrove.

A

*Cenni storici sopra Giovanni Casoni, Membro effettivo dell' Istituto Veneto di scienze, lettere, ed arti, letti nell' adunanza 15 Febbraio 1857 dal Secretario dell' Istituto stesso D.r Giacinto Namias. Ven. tip. Antonelli* 1857. *in* 8.° *di pag.* 14.

1. Com' egli sarebbe disdicevole al tutto, che ogni Scrittore Veneziano non si facesse vanto di propagare, e mantenere viva ed incolume ogni di più la sempre cara, ed onorata memoria del Veneziano Giovanni Casoni, di cui la Gazzetta Ufficiale di Venezia sino dal 4. Febb. annunciava la perdita; così è di giustizia, che ci affrettiamo a rimunerare di condegna lode quell'eleganti pagine, che, a merito del ch. Sig. Dot. Namias, sono comparse le prime ad offrire le notizie biografiche dell' illustre defunto. Egli è quindi sopra di queste, che andiamo a presentare brevemente la vita di quello, che va annoverato tra gli ultimi e più degni rappresentanti dei Veneziani, che furono.

2. Giovanni Casoni nel dì 15 Gennajo 1783 traeva in Venezia bassi i natali da un Francesco, credenziere di patrizia famiglia; ma l' anima di lui era privilegiata dal cielo coi doni di quella nobiltà vera, che, *per la propria virtù che la sublima*, vince tutti gli ostacoli, che la circondano, e giunge a manifestarsi in affetti, in pensieri, ed in opere, ond' è riverita dai contemporanei, e dai posteri. — Di fatto al giovanetto Casoni mancarono persino i soccorsi delle più comuni scuole; ma poichè si mostrava ad un tempo buono, vivace, ingegnoso, e cupido di sapere non gli tornò difficile rendersi caro altrui; e da quando ai genitori suoi fu dato accostarlo, e raccomandarlo, al Veneto Ingegnere Giovambattista Manocchi, ed all' architetto Corbolin, non d' altro fu più sollecito che del non istaccarsi dal fianco loro, e far praticamente tesoro per sè, e da sè stesso, di quanto

dall' avvicinarli, e dal frequentare lo studio loro, gli veniva fatto di osservare ed apprendere. — Così avvenne, che se dal secondo attinse le cognizioni e la pratica dell' arte del fabbricare; dal primo tutto ebbe il fondamento e lo sviluppo dell' operosa sua vita.

3. Egli avviene di fatto nell' educazione dell' intelletto, e del cuore umano, ciò che nel concepimento e configurazione del corpo; e se dai genitori ritraggonsi i lineamenti ed i costumi; dai Maestri (che sappiamo trasfondere sè medesimi negli allievi loro) riceviamo quell' inclinazioni, quelle massime, e quegli affetti, che avvantaggiati in progresso dallo studio e dall' esperienza propria producono frutti pienamente conformi al seme intellettuale che li ha generati. Per lo appunto nella grand' opera della *Veneta Bibliografia*, che coll' altra dell' *Iscrizioni* formerà il monumento perpetuo del nostro Varrone il ch. Sig. Cav. *Emmanuele Cicogna*, noi troviamo ricordato l' Ingegnere Manocchi, come quello che era diligente indagatore delle Venete antichità, e s' addentrava nello studio idraulico delle nostre lagune, e degli argomenti a ciò relativi. Eccolo quindi non solo ripetuto, ma superato dal suo Casoni, il quale educato nell' amore della patria, e fatta col suo maestro la più particolareggiata conoscenza di quest' acque, di quest' estuario, e di questi lidi, dava tutto se medesimo a tali studi, ed in breve corso di tempo diventava l' uomo da ciò, e fu se non il solo, il primo sicuramente cui tanto nel pubblico che nel privato servizio si dovesse ricorrere, anche per quella sua propria candidezza e semplicità di costumi, congiunta a rettitudine specchiatissima, che lo rendevano caro e rispettabile al sommo.

4. Nessuna meraviglia pertanto, che sulle lagune, sui fiumi che mettevano, e mettono in esse, che sulla profondità dei canali, e sul corso dell' acque, e sopratutto che nell' Arsenale ed in tutti i particolari e macchine spettanti al servizio di mare fossero continue ed accurate le sue applicazioni. Niuna meraviglia che di tutti i più rari libri, di tutte le memorie e disegni più antichi, nonchè di tutte le Notificazioni, Leggi, e Regolamenti a tali materie spettanti egli fosse indagatore e collettore sollecito. Niuna, che giungesse a percorrere oltre quarant' anni di gloriosa carriera nel servizio dell' I. R. Marina.

5. Egli in fatto sino dal 5 Agosto 1812 fu dal Ministero della Guerra e della Marina del già Regno d' Italia incaricato d' un progetto di fabbriche per la Marina stessa, in che lo si tenne occupato a tutto Giugno dell' anno appresso. Tornata Venezia al dominio Austriaco fu nel 1818 nominato architetto presso la R. Marina stessa. Successivamente gli venne nel 1844 conferito il carattere cogli attributi d' Ingegnere Idraulico, poi nel 1852 promosso a Direttore delle fabbriche marittime, con anche aumento di soldo conceduto al suo merito, passati appena due anni. Finalmente nel 1856 sollevato dalla direzione locale delle fabbriche, fu destinato alla sistemazione e direzione di un Museo spettante a storia, antichità, e scienze di mare, eretto nell' Arsenale stesso, del quale era già l' ornamento e lo storico; ma poco più d' un mese dopo spegnevasi il lume di quella mente, che piena dell'amore di Venezia, e ricca delle più esatte e recondite memorie della sua gloria antica, ha di presente pochi che la posson succedere per la compiuta attuazione di un pensiero veramente grandioso, e degno del magnanimo Principe dal quale or più che mai vanno a dipendere i futuri destini le speranze della regina dell' Adriatico. La morte coglieva il Casoni per malattia di vescica nell' età d' anni 74 nel corso dei quali la mente gli fu sempre lucida ed infaticabilmente operosa. Le forze fisiche gli furono menomate negli arti inferiori per caduta occorsagli in gioventù, e gli affetti gli furono consolati negli ultimi dodici anni da una degna ed amorosa consorte, la Sig. Angelica Metaxà (già vedova di un Giacomo Gozzi discendente dagli illustri di tal Casato, di cui Venezia si onora), ed alla quale dovremo come ci giova sperare a suo tempo un' edizione che tutti raccolga gli scritti e le memorie del suo famigerato Consorte.

6. Le opere a stampa di lui sono registrate già tutte nella mentovata *Bibliografia Veneta* del Cav. Cicogna. Tra queste forse primeggiano la *Guida e Storia dell'Arsenale*, le *vite di alcuni Dogi*, il *sunto storico delle discussioni agitate sull' affare del Brenta*;

le dissertazioni *intorno ai navigli poliremi*; quella *sopra una contro-corrente marina lungo i Veneti lidi*; e la memoria storica del *teatro la Fenice e l'Emeronittio*. Ned è a dirsi da quanto plauso e gradimento fossero seguitati i servigi, e gli scritti di lui, vero specchio gli uni, e gli altri di coscienziosa ed illuminata dottrina. Per essi appunto fu onorato di commissioni altrettanto gravi che dilicate; l'amore dei Serenissimi arciduchi Federico, e Massimiliano d'Austria lo colmò di meritati conforti, le Accademie più cospicue nazionali ed estere lo ascrissero al grembo loro; e come sedette Membro Onorario nel patrio Ateneo, così fu socio corrispondente dei Gergofili di Firenze, dell'Ateneo italiano, dell'Accademia Agraria di Pesaro, e nel 1856 Membro corrispondente dell'Istituto dell'Arti unite di Londra. — L'I. R. Istituto Veneto poi che l'ebbe fin dal 1839 tra i principali suoi membri in fatto di Marineria, e di scienza idraulica arricchì sollecito gli Atti proprj di varj tra gli scritti di lui, ed alle mortali sue spoglie rese quegli estremi onori, che alla religione, alla dottrina ed all'amor patrio di Giovanni Casoni erano già dal cuore e dalla stima dei Veneziani tutti assentiti.

Venezia 11 Marzo 1857.

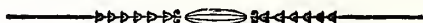
FILIPPO D.R SCOLARI.

# INDICE

## DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

## DI

## SAN GIAMBATTISTA

## IN MVRANO

*Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inscrizione.*

ALBERO (dall') Francesco 1569. 13.
AMADI Michele 1561. 3.
ANGELI Andrea 1536. 2.
ANTONIO (de) Lorenzo. 1477. 12.
ARPO (d') Oliviero 1374. 1.
ASTRA (d') Meneghello 1374. 1.
AVRELII Vincenzo 1625. 5.

BAROVIER o BARVVIER Lorenzo 1587. 14.
Vincenzo 1569. 13.
BARZOTO Zaanne 1587. 14.
BENVEGNV' pistor 1374. 1.
BERTOLVSSI o BERTOLVSSO 1587. 14.
Bartolomeo 1569. 13.
Jacopo 1536. 2.
Sebastiano 1694. 7.
Vincenzo 1569. 13.
BIGAGLIA Bernardtno 1690. 8.
Federico 1706. 5.
BISCAGLIA (v. BIGAGLIA).
BOSELLO Zuanne 1374. 1.

CANER Francesco 1569. 13.
CAPODVRO Giovanni 1374. 1.
COLOMBINA Alvise 1625. 5.

DAPIN Vincenzo 1569. 13.
DEPENTOR Gasparo 1569. 13.
DOLFIN (dal) Maf. 1569. 13.
Mafio 1587. 14.

FIVME (dal) Ambrogio 1587. 14.

GABRIEL Zaccaria 1374. 1.
GASPARO dalle tre Corone 1587. 14.
GEMINIANI o GIMINIANI Domenico 1694. 7.
Jacopo 1706. 6.
GIGNI Michele 1569. 13.
GREGVOL (di) Nicoletto 1374. 1.

LETTERINI Bartolommeo (S. A.) 10.

MACANTE Alvise 1374. 1.
MAZZOLA' fratelli 1733. 11.
MESTRE (da) Jacopo 1477. 12.
1569. 13.
MOLIN (da) Jacomello 1374. 1.

OBIZI Antonio, Domenico 1706. 6.

PARIS sartor 1374. 1.

RIMONDO Francesco 1587. 14.

ROSSETTI Francesco 1739. 9.
ROSSO Maffio 1574. 1.
Zuanne 1587. 14.

SANTIN Nicolò 1569. 15.
SANTO Marco 1574. 1.
SERENA Alvise 1587. 14. (*)
Zuanne 1618. 15.
SOLER (dal) Nicolò 1574. 1.

TREVISAN Andrea 1666. 4.

VARISCO Giacinto 1666. 4.
VENEZIA (da) Andrea 1587. 14.
VIANELLO Giovanni 1666. 4.

ZIO Antonio 1374. 1.

## ABBREVIATVRE

D. Domine, Da.
FRAC. Francesco
G. M. Guardiani Majoris
G.ⁿ Guardian
M. S. Messer San
VIC. Vicenzo
9. con

Alla pagina 595 linea 10 colonna seconda si aggiunga quanto segue, e che per isbaglio tipografico fu ommesso nella pagina 573 linea 21.

(*) » Abbiamo nel Museo Corrario due medaglie, o meglio tessere che pajono degli ultimi » anni del secolo XVI fattemi osservare dal benemeritissimo dottore Vincenzo Lazari di» rettore, le quali ricordano tale Confraternita. La prima da una parte ha l' effigie di » San Giovanni Battista coll' Agnello, e le parole attorno: SCOLA. DE. S. Z. BATISTA. » DE. MVRAN. Al rovescio, il Leone di S. Marco di prospetto entro uno scudo accar» tocciato, e attorno le parole: SANCTVS. MARCVS. VENETVS. — La seconda al dritto » ha il Leone di San Marco entro uno scudo pur accartocciato, e le parole in circolo: » SCVOLA. DE. S. Z. BATISTA. DE. MVRAN; nel rovescio, S. Marco sieduto di fronte » in atto di benedire: e le parole all' intorno: ALOISE. SERENA. GVARDIAN. G.

Correggansi poi nella intitolazione le pagine 572-573-574-589-595 ov' è detto per errore S. BERNARDO DI MVRANO anzichè S. GIOVANNI BATTISTA.

# INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
E MONASTERO
DI SAN GIVSEPPE
IN MVRANO

---

DEDICATE
AL NOBILE SIGNORE
**PIETRO FVCCI GRADENIGO**
I. R. CONSIGLIERE
AL TRIBVNALE PROVINCIALE
DI VENEZIA
GIÀ COLLEGA DELL' AVTORE
NELL' I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO

# S. GIVSEPPE
## CHIESA E MONASTERO
## IN MVRANO.

Con decreto di Senato primo dicembre 1736 fu permesso di fondare nell' Isola di Murano una Chiesa e un Monastero di Monache Carmelitane Scalze; e fu fino d' allora dato cominciamento agli edificii. Nel seguente 1737 i Religiosi Carmelitani Scalzi del Convento di S. Maria in Nazareth di Venezia estrassero dai chiostri di Conegliano quattro suore dell' Ordine stesso, le quali giunte in Venezia vennero nel nuovo cenobio solennemente introdotte nel giorno 17 dicembre del medesimo anno 1737 (1); e dal Vescovo di Torcello Vincenzo Maria Diedo fissata perpetua clausura, furono consegnate alla direzione degli stessi padri Carmelitani Scalzi. La prima priora, una delle quattro suore, si fu *Maria Maddalena Giustiniani* nobile Veneta. Nel Marzo 1808 era tuttavia amministrato il Convento dalle Carmelitane. Poscia soggiacque alla comune soppressione. Se non che, essendosi circa il 1828 trattato di ridurre la chiesa e il monastero ad abitazione di alcune donne Agostiniane e di altri Ordini quà e là disperse, dopo lo scioglimento dei loro asili, *Antonio Dalmistro* benemerito primo deputato della Comunità di Murano, si offerse di ristaurare il locale. E in effetto nel dì 3 settembre 1828 fu benedetta la nuova chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe e di Santo Agostino, la quale benedizione fu fatta da Monsignor Canonico di San Marco Simone Arrigoni per ordine di Mons. Jacopo Monico patriarca di Venezia, siccome rilevo da' mss. del fu pievano d. Matteo Fanello; e fino dal giorno 4 Maggio 1830 entrarono le pie donne nel nuovo istituto sotto il titolo di Agostiniane ( vedi Insc. prima). Dallo *Stato personale del Clero* apparisce che nel 1834 era Badessa *Maria Serafina Castelli*, e confessore don *Vincenzo Moro* già pievano della Chiesa di S. Maria e Donato di Murano, ragguardevolissimo prelato, di cui è cenno nella suddetta prima inscrizione. Del 1840, 1841, n' era Superiora *Maria Teresa Papafava* ricordata parimenti nella detta inscrizione, e dal 1843 al 1848 inclusive ne fu Maria Maddalena Novelli. Dal 1849 al presente anno 1855 è priora *Maria Luigia Pellegrini.* — Di sepolcri distinti non veggo che quello del Vescovo Diedo, di cui nell' Inscrizione 2.

Ricordano questa chiesa il Cornaro (Eccl. Torcell. Pars. II. p. 249 - 356.) lo stesso Cornaro nelle *Notizie Storiche* p. 661. 662. il Moschini nella Guida di Murano 1808. p. 93. Abbiamo a stampa: *Relazione della fondazione delle Carmelitane scalze in Murano* (s. a. in 8) e anche: *Oratione per il solenne ingresso delle*

(1) Per errore si scrisse 12 anzichè 17 dicembre a p. 662 delle *Notizie storiche delle chiese* ec. Padova 1758. 4.

*Monache Carmelitane scalze nel nuovo Monastero di S. Giuseppe in Murano detta dal' p. fra Marco di San Francesco Carmelitano Scalzo nella Chiesa delle Monache Agostiniane di S. Bernardo destinata per celebrarvi la funzione alla presenza di Mons. Illmo. e Rmo. Vincenzo Maria Diedo Vescovo di Torcello promotore della fondatione.* (Orazione, che non vidi, ma che trovo accennata da' manoscritti). Un altro mss. appo di me rammenta che cotesto Monastero fu nel 1736-38 eretto specialmente per le generose offerte di *venete matrone e* dei Procuratori di San Marco *Alvise Contarini* q. Pietro q. Lazzaro della famiglia che abitava in calle della Testa, e *Marcantonio Giustinian* q. Girolamo; e che Vettor Grimani Calergi col suo testamento 13 dicembre 1738 beneficò il detto nascente Monastero.

1

VIRGINES AVGVSTINIANAE | QVAE AVVLSIS COENOBIIS PASSIM DISSITAE | LOCVM PERFVGII REQVIREBANT | ROM: PONT: LEONIS XII AVCTORITATE | FRANCISCI I. IMPERATORIS ET REGIS GRATIA | JACOBO MONICO PATRIARCHA MEDIATORE | ASCETERIVM HOC JAMJAM DIRVENDVM | AB ANTONIO DALMISTRO CIVICARVM MVRIANI RERVM | PRIMO CVRATORE INSTAVRATVM | IV. NONAS MAJAS MDCCCXXX RITE SIBI CLAVSERVNT | M: THERESIA PAPAFAVA PRIMA PRIORISSA | VTQVE PERENNITATI MANDETVR | VINCENTIVS MORO SS. M.$^{ae}$ ET DONATI PLEBANVS | P. C.

È pulitamente scritta e posta sotto cornice con vetro ad una delle pareti della Sagrestia.

Scrivevami Monsignor Canonico Giammaria Dezan fino dal 25 febbrajo 1829 che TERESA PAPAFAVA già abbadessa in Santa Lucia di Venezia avrebbe assunta la direzione del nuovo Cenobio Agostiniano; e fin d' allora erasi approntata la seguente epigrafe;

Qvod asceterivm hoc | olim dono datvm | Virginibvs Theresianis | Antonivs Dalmistro civicarvm rervm primvs cvrator | instavraverit | idemqve Sacrae Virgines | avvlsis coenobiis passim dissitae | perfvgii locvm reqvirentes | ingressae fverint | svb regimine | Theresiae Papafavae | abatissae Avgvstinianae | Vincentivs Moro D. Donati antistes | M. P. — fu però più a proposito collocata quella che oggidì nella Sagrestia si legge.

Non è a tacere che nella solenne riapertura di questo Cenobio, S. E. IACOPO MONICO patriarca di Venezia, tenne analogo discorso, il quale non fu impresso se non se in questo anno 1855 per cura dell'illustre don Giovanni Berengo professore di letteratura latina e greca e di storia nel Patriarcale Seminario. Eccone il titolo:

« Nel ristabilimento delle RR. Monache
» Agostiniane in San Giuseppe di Murano.
» Esortazione dell'Em. Card. Jacopo Monico patriarca di Venezia di santa memoria,
» pubblicata per la prima volta nel giorno
» 14 Agosto dell' anno 1855 quando Monsignore illustrissimo e reverendissimo don
» VINCENZO MORO protonotario apostolico, cav. di III. classe della Corona di
» Ferro, veniva solennemente promosso alla
» Dignità Arcidiaconale del Metropolitano
» capitolo della patriarcale basilica di San
» Marco di Venezia. — Venezia tip. e calc.
» di Giuseppe Grimaldo. 1855. 8.

2

D. O. M. | VINCENTIVS MARIA DIEDO | EPISCOPVS TVRCELLANVS | HOC SIBI MONVMENTVM ELEGIT | OBYT DIE XIII IVLY MDCCLIII | AETATIS SVAE ANNO LV | EPISCOPATVS VERO ANNO XVIII

Questa epigrafe è scolpita sul suolo della Sagrestia. Essa era stata già pubblicata dal Moschini a p. 95. della Guida di Murano 1808, ma errava nel copiare *anno XVII* anzichè *anno XVIII*.

VINCENZO MARIA DIEDO era figliuolo di Iseppo q. Gasparo, e di Barbara Bembo q. Marcantonio. Nacque del 1698 a veneto stile, cioè 1699 a stile comune, agli 8 di gennajo. (Alberi Barbaro). La sua famiglia allora stava a San Marco *in Procuratia vecchia*; ultimamente a S. Giovanni in Olio. Aveva Vincenzo sortito dalla natura una prontezza d' ingegno assai singolare. Non terminati ancora gli studi, prese l' abito chericale, e compiutili, e fatto sacerdote passò a Roma dove da Clemente XII fu eletto a suo cherico di Camera. Sendo tuttavia colà come prelato pontificio, il doge Alvise Mocenigo decorava il Diedo di due abbazie, l'una di S. Gallo, l'altra di Veglia nell'Istria le quali godette fino alla morte. Defunto il Vescovo Torcellano Marco Giustiniani nel 2 marzo 1735, il Diedo dal sullodato Clemente XII fu nominato successore nel Vescovado il dì 14 marzo dell' anno stesso 1735; e nell' undecimo di aprile venne consecrato dal Cardinale Gio: Antonio Guadagni nepote del papa, e Vicario di Roma, nella chiesa

di S. Martino dei Monti. Ebbe anche il grado di prelato domestico di Sua Santità, e di assistente al soglio pontificio. Narrasi in prova della benevolenza che aveva il Diedo acquistata da quei Cardinali e principi, che avendo essi pregato caldamente il Diedo a rinunciare alla mitra Torcellana, promettendogli maggiori esaltamenti, purchè continuasse a vivere appo loro in Roma, egli non diede orecchio alle suppliche, sì pel desiderio di ripassare alla patria, sì per la noja ch'eragli venuta dal viver nella Corte Romana. Prese *per procuratorem* il possesso della sede di Torcello prima del suo ritorno in Venezia, e dopo breve dimora, nel giorno 21 Novembre 1735 ne fece il solenne ingresso. Quivi applicossi subitamente con tutto l'impegno a vantaggio del suo gregge. Oltre già la visita alla diocesi, fece molto utili decreti, ed in particolare quello della regolazione della elemosina per le messe alla tassa di lire due venete per li sacerdoti, come che ordinati *ad titulum servitutis ecclesiae*, in luogo del patrimonio, acciocchè decentemente tutti potessero vivere. Fu severo contra i trasgressori della canonica Disciplina; e procurò di togliere fra le Monache il troppo affetto alle proprietà particolari, ordinando il viver tra loro comune, l'osservanza della Regola, l'obbedienza religiosa siccome dal Sinodo, di cui qui appiedi dirò, e da altri decreti pubblicati. Perfezionò il palazzo di sua Residenza in Murano nella sua decorazione, non solo, ma lo ampliò di molto con nuova fabbrica di rimpetto alla pubblica entrata e con un giardino assai ben ordinato. Eresse il convento di sacre Vergini, del quale qui si parla; e nel 17 dicembre 1737 con cerimonia molto edificante e solenne introdussevi le religiose carmelitane come si è detto nel proemio. Con decreto 10 settembre 1741 concesse all'antico capitolo della parrocchiale di S. Stefano protomartire di Murano la creazione di altri quattro titoli prebendati suddiaconali, detti titolati. Consacrò altresì l'antichissima chiesa di S. Salvatore di Murano, e ciò fu a' nove di maggio 1743, come dalla epigrafe che vi si leggeva. Fu pure opera di Monsignor Diedo lo aver procurato che nel Duomo di Torcello venisse ogni giorno celebrata per lo meno una messa; quando per l'addietro, mancando le rendite annue, nelle sole feste eravene una per quel popolo. A ravvivare l'indebolito fervore di religione, volle introdurre in Murano nel 1750 le sacre Missioni. I soggetti impiegati in esse furono alquanti cherici regolari della Congregazione di S. Vincenzo di Paola, detta delle Missioni, dimoranti nella Casa della città di Udine. Ebbero esse principio il dì 15 febbrajo 1750; e durarono 15 giorni in Murano, ed altrettanti in Burano. Narrasi che non potendo contenere la chiesa di S. Maria e Donato di Murano la moltitudine del popolo accorsa ad udire le Missioni, ordinò che nel proprio giardino, compresa la suenunciata nuova fabbrica, fossero continuate, collocando a mo' di provvisione un altare e tutto l'occorrente. Compiti diciotto anni di pastorale governo, il Diedo venne sorpreso da gagliardi dolori nel basso ventre per li quali non valendo, per più di un mese, i rimedii umani, passò all'altra vita con dolore universale, e massime de' poveri che egli più occultamente, che in palese, beneficava. La sua morte avvenne nel palazzo vescovile di Murano il 13 Luglio 1753 alle ore 5 circa di notte, dell'età sua anno 54. Il suo corpo nel susseguente giorno, sebbene privatamente sia stato tumulato nella Cappella di S. Giuseppe di questa chiesa, pure per la dovuta riverenza ed onore venne accompagnato dal capitolo dei canonici Torcellani ed altri Sacerdoti di Murano con lugubre decorosa cerimonia. Abbiamo.

1. *Decreta Synodalia Torcellana ab Illmo et revmo domino Vincentio Maria Diedo dei et apostolicae sedis gratia episcopo Torcellano sanctissimi domini nostri papae Clementis XII praelato domestico et solio pontificio assistenti. promulgata anno domini* MDCCXXXIX. Venetiis. Pinelli. 4.

2. *Ritus admittendi Virgines saeculares ad habitum religionis et recipiendi novitias ad professionem ex decreto ill. ac. rev. Vincentii Mariae Diedo dei et sanctae sedis apost. gratia episcopi Turcellani juxta coenobiorum suae dioecesis instituta editi ac sapiente accomodati. Venetiis.* Bortoli. 1745. *4.*

Mi sono diffuso nel parlare di questo Vescovo, perchè il Cornaro, e il Coleti nelle giunte mss. all'Ughelli (Codice Marciano classe IX num. CLXVII) se ne passaron leggermente. Mi servì di ajuto l'Opera ms.a

inedita dal prete Matteo Fanello intorno ai vescovi Torcellani (Codice mio autografo num. 2115).

3

NOBILIS | AC | PIISSIMAE FEMINAE | ISABELLAE SALOMONIAE PRIVLIAE | CINERES | MDCCLXXIII.

Giace sul pavimento della medesima Sagrestia scolpita sopra un quadro di pietra.

ELISABETTA SALAMON figlia di Giannalvise q. Giacomo della contrada di S. Felice era maritata nel 1724 con Lorenzo PRIVLI figlio di Federico q. Giovanni, della famiglia che abitava a S. Angelo.

ELISABETTA pia donna, come dice la epigrafe, era ava di *Giannalvise Salamon* q. Girolamo II. detto Francesco, morto del 1845 adì 3 aprile d'anni 88 mesi 2 giorni 4.

Moschini non registrò questa epigrafe, forse perchè sfuggita agli occhi suoi.

4

D. O M. | PETRVS LAVRENTIVS GIOZZA | PHILOSOPHIAE ET MEDICINAE DOCTOR | MEMOR MORTIS | SIBI | HOC MONVMENTVM | PARAVIT | 1780.

Sullo stesso pavimento nella Sagrestia. Moschini la registra a p. 93 della Guida di Murano 1808.

Di questo cognome GIOZZA, che non credo Muranese di origine, vedremo altre epigrafi in Venezia. Il Moschini nell' occasione di riferire questa epigrafe richiamava alla memoria, essere vissuto in Murano, esercitandovi l'arte di Macaon, il celebre Vettore Trincarello (leggi Trincavello) di cui l'Agostini scrisse già la vita.

# INDICE

*Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inscrizione.*

DALMISTRO Antonio. 1830. 1.
DIEDO Vincenzo Maria. 1753. 2.
GIOZZA Pietro Lorenzo. 1780. 4.
LEONE XII papa. 1830. 1.
MONICO IACOPO. 1830. 1.
MORO Vincenzo. 1830. 1.
PAPAFAVA Maria Teresa. 1830. 1.
PRIVLI Isabella. 1773. 3.
SALAMON Priuli Isabella 1773. 3.

# INSCRIZIONI
## NELL' ORATORIO
## DI
## SAN GIVSEPPE
## IN MVRANO

---

DEDICATE
AL NOBILE SIGNORE
**GIAMBATTISTA PERVCCHINI**
DOTTORE IN LEGGE
GIÀ COLLEGA DELL' AVTORE
NELL' I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO

# S. GIVSEPPE

## ORATORIO BRIATI

## IN MVRANO.

In una pianura, detta il *Bressaggio* ( Bersaglio ) nella già contrada di Santo Stefano, passato il locale ch' era Chiesa di Santa Chiara, ed ora fabbrica Marietti, trovasi un Ospizio di povere donne ed un piccolo elegante Oratorio. Questo fu fatto erigere nel 1752 - 53 dalla pietà di *Giuseppe Briati* q. Antonio Muranese, sopra un pezzo di terra vacua nel sito chiamato la *Sacca*, il quale avealo comperato dalla Confraternita di S. Giovanni Battista de' Battudi, cui dal Senato fino dal 1668. a'31 di Ottobre era stato donato (Mss. Fanello). La instituzione di tale Ospizio fu dapprima all' oggetto di ricoverare *dodici povere* vedove dell' età di anni cinquanta, cittadine ed abitanti in Murano. Ad ognuna avrebbesi dovuto dare maggior somma mensile, ma per difetto di rendite non si assegnarono che lire tre, e soldi quindeci. Dodici Commissarii, cioè sei Veneziani e sei Muranesi avrebbero dovuto presiedere all'amministrazione del luogo, e scegliere le vedove, ma ben presto si ridussero a sei. Eravi anche il Cappellano celebrante messa quotidiana. Il fondatore *Briati* dotollo della rendita di centocinquanta ducati, derivanti da capitali nella pubblica Zecca, presso l' Ospitale degli Incurabili, e da due *palchetti* ne' teatri di S. Giovanni Grisostomo e di S. Samuele, oltre che da beni nel Friuli e da una Valle. Perduto il Capitale agli Incurabili l' Ospizio sofferse la sventura di essere molestato da certi fratelli *Gazabini* nepoti del fondatore, i quali nell' anno 1782 violentemente vi s' intrusero, riducendolo a propria abitazione, discacciandone le beneficate. Repressa la loro temerità, il Magistrato de' Provveditori sopra gli Ospitali, lo rimise alle pratiche del suo istituto, ed elesse un economo provvisorio nella persona di *Marco Zini* di Murano. Questi pure contribuì alla rovina del luogo, facendone vendere coi soliti metodi, per mezzo de' Dieci Savii, i beni del Friuli, e la Valle, in conseguenza scheletrizzandolo. Cessò inoltre sotto la direzione economica la rendita del palchetto a S. Gio: Grisostomo acquistato dal gentiluomo Michele Grimani, perchè si perdette alla morte di questo avendone i suoi figli ripudiata la eredità. Quindi non rimasero all' Ospizio che circa duecento ducati di rendita. ( Rossi mss. Memorie appo di me. )

Di tale Oratorio parlava il Moschini. *Guida di Murano*. Ven. Palese 1808 p. 40. 41, ed Ermolao Paoletti (*Fiore di Venezia*) 1837. p. 138. tomo I.

D. O. M. | SACELLVM HOC | SANCTO IOSEPH DICATVM | ET SACRVM QVOTIDIE | HIC FACIENDVM | ADIECTVM HOSPITIV̄ | ET ANNONA | VENETI SENATVS | AVCTORITATE | EGENIS VIDVIS POSI.[ta] ET LARGITA | ANNO CHRISTI D̄NI MDCCLIII.

Ho letto questa epigrafe sopra la porta esteriore dell' Oratorio (1). Non vi apparisce il nome del fondatore, ma lo abbiamo palesato nel proemio. *Giuseppe Briati* fu celebre per la perfezione de' lavori in Cristallo. Egli con decreto 23 gennajo 1736 del Consiglio de' Dieci citato dal Moschini, e con altro 13 agosto 1740 ottenne di poter solo continuare, ampliare e smerciare la distinta qualità dei suoi cristalli di lavoro finissimo da lui trovata. (2). « Ma poichè (dice il Moschini) co-» me lo stesso Briatti in una sua supplica » espose, questo merito di sua famiglia a-» veva fatto, che il di lui padre e il zio » paterno (3) restassero fatalmente persegui-» tati ed uccisi, e ch' egli medesimo fosse » di notte con armi da fuoco assalito ; così » per poter attendere a' suoi lavori tranquil-» lamente chiese ed ottenne il giorno 4 del » marzo 1739 dal medesimo Consiglio dei » X di poter trasferire la sua fornace in » Venezia, ove pure presentemente dalla di » lui famiglia viene a'Carmini mantenuta » (4). Ad onore poi del Briati non posso tralasciar di aggiungere quanto leggesi nella inedita operetta intitolata : *L' Isola di Murano ossia Memoria storica tecnica scientifica sull' arte del Vetro* scritta da *Carlo Neumann Rizzi* nell' anno 1811, il quale fu padre del mio carissimo cugino dottore *Ignazio* Consigliere dell' I. R. Tribunale di Appello, uomo come ognuno sa, oltre che valente nella giurisprudenza, di bella letteratura fornito.

A p. 44 della mia copia si legge : » Da » Giuseppe Briati poi ingegnoso artefice di » Murano fu introdotto il *Cristallo* nel 1730

(1) Nella Guida di Murano 1808 è poco fedelmente riferita questa iscrizione ; e vi è per errore posto l' anno 1754 invece di 1753. Lo scultore poi fece AEGENIS anzichè EGENIS.

(2) *Aloysius Pisani Dei gratia dux Venetiarum ec. Nobili et sapienti viro Jacobo Baduario de suo mandato potestati et capitaneo Tarvisii fid. d. sal. et dil. aff.*

« Col decreto del Consiglio di Dieci 23 gen. 1736 è stato concesso ad Iseppo Briati » il particolar privilegio di poter lui solo per anni dieci fabbricar e vender i lavori che » di finissimo cristallo egli travaglia sul metodo de' paesi più lontani, onde animare chi » si affeziona a migliorare le arti, premiar lui Briati, ch' è tanto riuscito a perfezionare » quella importantissima de' vetri, e render sopra tutto banditi da se medesimi li vetri » di Boemia proibiti severamente dalle pubbliche leggi, e non tollerabili nello Stato. Ve-» nendo però esposto al tribunale de' Capi, che il Briati medesimo incontri difficoltà nello » spazzo de' suoi cristalli, che spedisce per conto e nome suo dal Veneto, e massime in » cotesta parte, siamo sicuri che il zelo vostro darà gli ordini più precisi, perchè non le » sia frapposto impedimento veruno, anzi prestata ogni possibile assistenza, e facilità, e » ciò non solo perchè possa goder lui gli effetti dell' accordatogli privilegio, ma per ri-» movere le furtive dannate introduzioni di cristalli forestieri, e massime delli suddetti di » Boemia, che per l' addietro hanno asportato dallo Stato nostro summe riguardevoli di » danaro. Tal è la pubblica intenzione, che la puntualità vostra farà che resti in code-» sta Città e Territorio esattamente obbedita. D. in nostro ducali Palatio die XIII. Au-» gusti ind. 3 MDCCXXXX. E Cons. X. secr. Jacobus Busenello. » (*Tratta dalla pergamena originale ch' era nell' Archivio dell' ora fu* ꝯ *Domenico Tiepolo, ed ora presso di noi*) (Così Giovanni Rossi nelle sue Memorie mss. sui Costumi Veneziani).

(3) Il *Fiore di Venezia* ha malamente copiato *materno* invece che *paterno*.

(4) Così scriveva il Moschini nel 1808. Cessò poscia tal fabbrica o fornace in Venezia, ed oggidì (1854) il locale con un ampio terreno è ad uso di Trattoria. Per quanto dice il signor *Domenico Bussolin*, la fabbrica della Ditta *Briati* cessò in Venezia verso il 1790. Vedi a p. 5 della sua *Guida per le fabbriche vetrarie di Murano* 1842.

» in Venezia dalla Boemia, ove si era portato per ispeculazione, ed ove si trattenne » per tre anni circa. Edificò una picciola » fornace in Murano. Nel principio fu calcolato assai poco, ma quando con esito » fece eseguire dei lavori di cristallo fu il » bersaglio dell' invidia e della malignità dei » Muranesi, che attentarono fin anche contro » la sua vita. Alfine ebbe egli a trovare » protezione nel Senato, che nel 1739 gli » venne assegnato un locale in remota situazione, non molto lontana dalla chiesa » dell' Angelo Raffaele, e vicina al Ponte » Rosso ove il detto Briati si distinse sempre nelle operazioni di svariati colori » spedite nell' Indie. » — A p. 28 dice: « Giunto all' ultima perfezione il lavoro dei » vetri in Venezia, mediante le cure incessanti e diligenti del nostro *Briati* che si » stette per tre continui anni in Boemia a » far il facchino, onde apprendere l'arte di » ridur il vetro in cristallo, la nostra patria » primeggiò assolutamente . . . Fu la natura » in tutto imitata e fiori e frutta e piante » e animali e quanto immaginar possa la » fantasia di azzardoso poeta, tutto comparve » sotto a' nostri occhi. I Banchetti Sovrani » non avevano altro *Desert* che cristalli, i » quali simboleggiavano i fatti più luminosi » della favola e della storia. — A p. 29 » Non posso ommettere nel finir questo capitolo di narrare un aneddoto curioso sull' articolo dei lavori a filagrana, accaduto » da circa trent' anni addietro. Dall' Indie » fu rilasciata commissione alla Ditta Motta » per fabbricar un intero fornimento da tavola di filagrana. Il Motta non esperto in » questo ramo dell' arte, si rivolse al Briati, » il quale assunse l' impegno e lo eseguì. » Terminato il lavoro, e pagato l' artefice a » prezzo d' oro, fu tutto incassato, e spedito a Costantinopoli. Quivi i committenti » abusarono dell' incarico avuto, e vuotata » una delle quattro casse, ne fecero regalo » a varij ambasciatori, fra' quali a quello » di Vienna, dando ad intendere che erano » lavori dell' India. L' ambasciator Alemano » ripatriato fece pompa del dono avuto, ed » il Sig. Breüner fu testimonio oculare dei » lavori intitolati Indiani. Destinato il Breüner » ambasciatore a Venezia si portò a veder le » nostre fabbriche, e giunto a quella del » Briati, quando gli si mostrarono i lavori » a filagrana si mise a ridere, e sostenne » ch' erano lavori dell' India. Il Briati sorpreso, fece accender la Fornace, e sugli occhi dell'incredulo spettatore fece eseguire i » lavori a filagrana. Il Breüner stordito ordinò tosto un fornimento, lo spedì alla » casa imperiale di Vienna, e venne a scoprire l' agabbo dei committenti di Costantinopoli. »

Non dissimili sono le parole di Giovanni Rossi nelle sue minute intorno i Costumi e le Leggi de' Veneziani, da me possedute. « Merita, dice, il Briati gran lode per aver » tollerato di trattenersi per tre anni al servigio come facchino alle fornaci in Boemia a fine d' imparare inosservato l' arte » di ridurre il vetro a cristallo. Fu il primo pertanto che nell' anno 1739 abbia » ottenuta permissione dal Senato di piantare una fornace a Venezia, ai Carmini, » o, per parlare più precisamente, all' Angelo Raffaele, vicinamente al così detto » Ponte Rosso. Fu invidiato dai Muranesi, » e per quanto si disse, non mancarono » alcuni di tendergli insidie. Infatti egli dimostrò di coltivare un genio distinto. Non » cravi oggetto, di cui non intraprendesse » e non conseguisse la imitazione: e frutta, » fiori, e piante, e piccoli palazzi, e giardini, e animali, e figure: tutto riduceva » alla perfezione. Allora per tutte le mense » i Signori pompeggiarono i vaghi adornamenti comunemente chiamati *Dezer*, e questi spesso di paste, di zuccheri, di porcellane, diventarono quasi tutti di vetro, » e di vetro del Briati, abbellendosene gli » stessi pranzi pubblici dati dal Doge. Fra » molte sue belle invenzioni e tanti miglioramenti da questo artefice recati notisi » principalmente il lavoro detto a *rottele* » degli specchi. In essi per mezzo di questo, » i quadri più insigni, i disegni più dilicati » sul cristallo si trasportavano per imitazione. Sovrappostavi la foglia, il chiaroscuro della stessa rendeva nuovo sorprendente spettacolo. Così anche il lucido degli » specchi nel mezzo da magnifici pezzi di » tal lavoro accerchiavasi. Notinsi pure i » lavori del Briati a *filograna*, ne' quali il » buon gusto, la leggiadria, la leggerezza, » e l' indicibile diligenza, gareggiando fra

» loro, manifestavansi. Che se, per rendere » a tutti il suo, la gloria maggiore del la- » voro a rottete debbasi attribuire ad An- » tonio Vedova, e se al Briati non compe- » terebbe in questo d'essere annoverato che » come l'esecutore più celebre; in quello » poi a filograna gli è dovuto tutto l'ono- » re. » ( E qui il Rossi ripete l'aneddoto del fornimento da tavola, non sapendo bene se l'ambasciadore si chiamasse *Breiner* o altro). Egli era però il Conte di *Breüner* del quale fece ricordanza ultimamente il chiaris. Cappelletti a p. 416 - 417 - 418 del T. XII della Veneta Storia sotto l'anno 1791.

Il Briati è ricordato nel canto quinto, stanza 44. pagina 157 della Marfisa Bizzarra del Conte Carlo Gozzi (Venezia 1772. 8.), descrivendo una sala ov' erano *E ciocche di cristallo risplendente, Non dico del Briati, che non c' era, Ma di Buemmia, cariche di cera.* Ora nella manoscritta inedita nota che il Gozzi stesso pose in un suo esemplare della Marfisa, del quale ho io pur copia, dice del Briati: *Giuseppe Briati Muranese fu benemerito inventore privilegiato in Venezia della pasta del terso cristallo, e valente fabbricatore d'infinite manifatture del detto cristallo, e particolarmente di ciocche magnifiche da illuminare le sale de' gran Signori, i Teatri, e le vie in occasione di solennità.*

Egli vivente fabbricato aveva a sè stesso il monumento il quale altra volta vedevasi nella Chiesa di Santo Stefano di Murano. Io vidi e copiai sopra luoco, e rividi dopo molti anni, demolita quella chiesa, nella officina dello scalpellino Bosio a' SS. Ermagora e Fortunato l'epigrafe, ed era così: D. O. M. | MONVMENTO PREPARATOSI | DA GIVSEPPE BRIATI | PER LE SVE CENERI | L'ANNO MDCCXLVIIII | 1772. 19 GENNARO | MAGNI HOC OSSA VIRI MONVMENTVM CONTINET VNVM | VITREIS INSVETA QVI MONVMENTA DEDIT (1). Nel Necrologio (Libro 1765-1779) esistente oggidì nella Parrocchia di San Pietro Martire di Murano e che spettava a quella di Santo Stefano, leggo a p. 84: *Adì 19 gennajo 1772 a N. D. In oggi fu sepulto nella nostra chiesa il Sig. Giuseppe Briatti accompagnato dal sagrestano ed altri sacerdoti della parrocchia di S. Pantaleone di Venezia* ec.

(1) Questa epigrafe fu già riportata dal Moschini a p. 40. della sua Guida di Murano 1808, ma con errori. Vi si dice BRIATTI non BRIATI — POLVERI invece di CENERI — CONTEGET in cambio di CONTINET, e ciò che è peggio VIR REIS invece di VITREIS.

IL FINE

# INSCRIZIONI
## NELLA CHIESA
## E MONASTERO
## DI
## S. IACOPO DI MVRANO

---

ALLO EGREGIO SIGNORE
**LUIGI FROLLO**
ASSESSORE
PRESSO L'I. R. TRIBVNALE MERCANTILE
DI VENEZIA
GIÀ COLLEGA DELL'AVTORE
NELL' I. R. TRIB. DI APPELLO

# S. JACOPO MAGGIORE

## DETTO DI GALIZIA

## CHIESA E MONASTERO

## IN MVRANO.

Quando e da chi fosse fabbricata questa Chiesa e Monastero è ignoto. Si vede però che fino dal 1324 esso esisteva, poichè D. Lena Valla della contrada di S. Mattia di Murano con testamento 29 Luglio di detto anno lascia a sue figliuole Maria e Catterina la sua casa posta in quella contrada, confinante da una parte il Canale mediante la strada, dall' altra il *palù*, *da un lato il Monastero di San Giacomo* (1). Si sa poi che v' erano allora gli Eremiti Agostiniani. Nel 1330, privo essendo di abitatori quel cenobio, il Vescovo Torcellano Bartolammeo de Paschalibus (de'Pascali o Pasquali (2) Bolognese) volle destinarlo a ricetto di monache. E levatane dal Monastero di S. Maria degli Angeli pur di Murano una per nome *Gaudenzia* la trasferì priora nel disabitato luogo degli Agostiniani, e d' allora in poi sotto la stessa regola di S. Agostino fiorì di donne quel sacro recinto. Se non che, scorso oltre un secolo, intiepiditasi l' antica disciplina, *Domenico* de' *Dominici* Vescovo Torcellano procurò di ridurre le monache ad abbracciare la riforma. Tale riforma peraltro non ebbe effetto se non se nel 1478 (3) e per merito principalmente di Maria Emo (4) monaca professa del Monastero Osservante di Santa Catterina di Venezia, sotto a cui il cenobio di Murano, che era *Conventuale*, fu ridotto alla *Osservanza*. Quanto alla fabbrica, benemerita se ne rese primamente la detta Gaudenzia, indi la Emo, e da ultimo il Senato il quale nel 1494 ordinava un radicale ristauro. Il Senato anzi con altro decreto

(1) Dal Sumario, *Catastico et indice delle Scritture del Ven. Monastero di S. Giacomo di Galizia di Murano ec. raccolto da me Camillo Turra proc. eletto 1715 13 febraro sotto la Scrivania benemerita di D. Maria Imperia da Molin.* (Codice fralle Carte di quell' Archivio).

(2) Nelle *Notizie Storiche* il Cornaro p. 646 dice *Pisciali* anzichè *Pascali* o *Pasquali*, forse per errore di stampa; ma tale errore è anche nell'Ughelli (T. V. col. 1396); giustamente in ciò corretto dal valente nostro prete Giuseppe Cappelletti (T. IX. p. 586. Chiese d' Italia).

(3) Un altro errore, forse di stampa, è l' aver posto a p. 647 nelle *Notizie Storiche* l' anno 1468 anzichè 1478, anno che apparisce dal Decreto del Senato testualmente dal Cornaro riportato nell' *Ecclesiae Torcell.* p. 200. P. II.

(4) Qui parimenti è sbaglio a p. 200. *Eccl. Torcell.* Pars. *II* l' aver detto *Marinae Emo* anzichè *Mariae Emo*, nome datole nel decreto suaccennato; e perciò anche nell' Indice a p. 188 fu scambiato il nome *Maria* con quello *Marina*.

del 1504 sollevava le monache stesse miserabili dal pagamento delle decime, annuendo a supplica da quelle presentata, e che mi piace di pubblicare (Documento A). Ma altri benefattori ci furono fino dal secolo XIV: imperciocchè col testamento 15 marzo 1332 di Zuanne di Vielmo detto di Vericelli rogato in atti di prete Antonio di Santa Soffia di Venezia è lasciata una casa posta in Murano, ed ordinasi che una terza parte del tratto di essa sia *spesa in concieri delle chiese di Muran cioè S. Maria, S. Stefano, S. Salvador, S. Giacomo, S. Andrea, S. Maffio, S. Martin, S Maria degli Angioli, Santo Mattia, S. Nicolò.* E altri se ne veggiono agli anni 1334, 1343, 1348, 1349 nel qual tempo era tuttavia *Suor Gaudenzia* priora *del Monastero di S. Giacomo di Galizia* (1). Infine dalla nota che sottopongo alla Inscrizione seconda, pare che circa la metà del secolo XVI abbia avuto questa chiesa un altro ristauro a merito di ANDREA BOLDU'. E il Fanello nelle sue mss. schede dice che del 1694 ad 8 agosto fu *nuovamente eretto l' altare maggiore della Chiesa di S. Giacomo Apostolo* coll' esborso di lire 875.

Il Senato nell' anno 1772 per suffragare l' indigenza di queste claustrali emanava il sottoposto decreto (2); ma ridotte elleno a scarso numero, poco prima della caduta della Repubblica, lasciato questo, passarono nel cenobio di S. Maria degli Angeli, e poco dopo e chiesa e chiostro di S. Jacopo furono atterrati (Documento B). Nel sito ove sorgevano, oggidì (1854) è un campo incolto che diciamo *campazzo,* con una stanza ad uso de'Finanzieri, da noi appellata *Caselo de Finanza.* V' erano in altri tempi nella Chiesa bellissime pitture; ma *da qualche lustro* (anteriore al 1807-1808) *un Console Inglese* coll' esborso di ducati 1300 seppe ottenerle dalle Monache sostituendo moderne copie (3). Il Moschini non vide Inscrizioni, e io neppure. Quelle poche che riferisco son tratte da manoscritti.

Parlarono di questo luogo il Cornaro (*Eccl. Torc.* Pars. II. p. 176-200). Lo

(1) Dal suddetto *Summario, Catastico* ec.

(2) 1772. 25. febraro in Pregadi. « Verificate dal benemerito magistrato sopra Monasteri le indigenze delle Monache di S. Giacomo di Murano, le rendite delle quali per » gli annui fissati riparti con suoi creditori non possono reggere al giornaliero mante- » nimento di 51 religiose colà esistenti, conosce quindi ben impiegato un qualche cari- » tatevole suffragio in sostentamento di quella monastica famiglia, al che concorrendo il » Senato, in vista della sua infelice situazione, si eccita perciò il Magistrato de'Deputati » ed Aggiunti alla Provision del Dinaro di suggerire le misure che trovasse convenienti » a soccorso del Monastero stesso, e se possibile fosse suffragarlo colli civanzi del Lotto » Pubblico, sicchè minorare con ciò le riconosciute angustie e ristrettezze di quelle po- » vere Religiose. »

(3) Il Moschini ciò dice a p. 103 della Guida 1808. — In effetto il Boschini rifatto dallo Zanetti (1733) a p. 455 nota le belle pitture ch' erano allora in questa chiesa. Ma non trovandosi tutte descritte dallo Zanetti del 1771 a p. 612 ove parla di S. Iacopo di Murano, convien dire che la maggior parte di esse fino da allora non vi si vedessero più in pubblico. Quelle pitture vendute erano *le due tavole della Resurrezione di Cristo e la Visitazione di Santa Elisabetta, il quadro della Cena del Salvatore, il quale era nel Refettorio, e le portelle dell' Organo opere tutte di Paolo Veronese, la tavola di Cristo cogli Apostoli che dal Ridolfi si dice dello stesso Paolo e dal Boschini del di lui fratello Benedetto, e finalmente il martirio di Santa Catterina e Sant' Agostino due belle tavole del Palma giovane.* Lo Zanetti 1771 non indicava esistenti allora se non queste due ultime del Palma.

stesso Cornaro anche nelle *Notizie Storiche* p. 646-647. Il Moschini (*Guida di Murano*. 1808 p. 103-129) ec.

Noto per curiosità, che *Francesco Argelati* Ingegnere di Guerra di Sua Maestà Cattolica dedicò a *Suor Maria Rosalba Del Moro nel Monastero di San Jacopo di Murano* il suo: *Saggio di una nuova filosofia con cui s' insegna l' arte di far danari. Venezia* MDCCXL presso Pietro Basaglia 12.° coll' incisione del Campanile di s. Marco, interrotto da una figura geometrica avente un triangolo nel mezzo. Questo libretto narra alcune novelle od avventure succedute ne' nostri contorni dalle quali apparisce esservi sempre stati cavalieri e dame d' industria pronti a cavar dall' altrui borse con bel modo danari, e a procurare d' esser a spese altrui mantenuti. E siccome un di costoro per cavar danari s'era posto a commentare Euclide in lingua volgare, così nell' anzidetta figura rappresentante il Campanile di San Marco si è voluto spiegare la *Proposizione Prima del libro primo di Euclide*: *Sopra una proposta retta linea terminata formare un triangolo equilatero*. Ma e perchè l'Argelati dedica alla monaca Del Moro questo capriccio? certamente per la speranza di buscare dalla suora, non dinari, ma *le vostre regalatissime paste*.

## Documento **A** citato nel proemio.

« *Decretum*. Veduto da Noi ocularmente il vase della chiesa annessa al fu Mo-
» nastero di S. Giacomo di Murano, e fatte quindi disvellere dalle pareti le do-
» dici croci della Consecrazione, che sopravanzavano allo spoglio di già seguito
» anteriormente delle mense degli altari; ben persuasi che li colonnami di que-
» sti e quant' altro rimane di forma ecclesiastica sarà per essere distaccato da
» compratore per trasferirlo altrove ad uso simile, come anco assicurati da so-
» praluogo praticato, che le ossa e ceneri dei cadaveri ivi giacenti verranno dalla
» pietà e vigilanza del riputato Officio di Sanità fatti trasportare in comune de-
» posito, quindi abbiamo decretato, prout colle Presenti Nostre decretiamo, che
» quel vase così ridotto e deformato passi ad uso profano et anco possa essere
» venduto e giudicato qual altro bene laico, et ita ec. non solum ec. sed et
» omni ec.

» Dat. Muriani ex Cancel. Nra Epali Torcel. 9 decemb. 1799 Nicolò Arci-
» vescovo Vescovo di Torcello.

Gabriel Bigaglia C.°
Cancelliere Vescovile di Torcello

(da copia contemporanea nel mio Codice num. 2082)

## Documento **B**

### MDIIII. die XXII. aprilis

Illmo principi et ex.mo senatui suo q. gratioso sapientissimo consilio. Humiliter a i piedi de V. S. supplica le povere monache donne mendicante del monestier de S. Jacomo de galitia de murano de lordene de S. Augustino de Observantia. Cum cio sia che del 1469 per parte presa nel consiglio de pregadi del

mese de augusto fusse provisto che tutti monesteri de donne monache mendicante de Venet. et de le contrade fussero exempti de decime de le possessione et case cum le qual epsi poveri monasteri et donne podevano viver, havendo rispetto a la poverta loro che mendichavano et vivevano potius de elemosine che de intrade. Nui veramente che da XXV anni in qua havendo reduto el prefato monestier nostro in Observantia, tal che dove prima soleva esser monache otto o diece al più, semo cresciute al numero de XXX et semo per crescer de di in di cum augmento del culto divino et honor et utile di questo stado per l'oratione et divini officii non solum non potemo viver de le intrade poche nostre, ma etiam cum difficulta mendicando per Venet. continuamente a pena passemo nostra vita et quod plus est quelle poche intrade che havemo ne vien tolte per Xme cum spese et danno grandissimo. Per tanto se supplicha de gratia a la S. V. Clementissima se degni cum opportuno remedio Nui che povere donne monache siamo messe a la condition de li altri monasterii exempti da Xme come sono sancto Daniel, S. Justina, S. Andrea, el Corpus Domini, S. Servolo, S. Margarita de Torcello, et altri monasteri de monache mendicante de Venet. de Muran de Torcello de Mazorbo, acciocche nui indegne serve possiamo più comodamente servir al creator nostro et exorar quello per la salute conservation, et augmento del stado de la S. V. a la gratia de la qual humilmente se reccomandemo.

Die XXII Aprilis 1504 in rogatis

Quod suprascriptis Ven. monialibus concedatur sicut petunt, videlicet quod sint exempte a solutione decimarum quemadmodum sunt alia monasteria monialium observantium cum precipue facta fuerit fides quod solutio decimarum suarum non eccedit summam ducat. quattuor, grossor. 1, vel circa.

Ego Ludovicus Barbafella duc. not.
fideliter exemplavi.

(tratta da pergamena contemporanea nel mio Codice num, 2151)

1

SAPPI CHE ANCH' IO FVI PVR COME SEI TV E CHE TV TORNERAI COME SON M'I. MDVIII.

Traggo questa epigrafe dal Codice Palferiano p. 231 che dice. *In templo D. Jacobi de Muriano*: ma ne' manoscritti posteriori è dettata diversamente. In alcuni è così: SAPI CH' IO FVI CHOME TI E RITORNERAI COME MI TE PREGO PREGA PER MI.

In altri è, come anche nel Moschini a p. 129 della Guida di Murano 1808. così: SAPI CHE IO FVI CHOME TI E CHE TORNERAI CHOME MI E TV PREGA PER MI.

MD. DIE V. LVIO.

Chi sotto queste parole si nascondesse, non saprei. In alcuni mss. non facendosi divisione di linee, è confusa colla iscrizione seguente.

2

ANDREAS BOLDV | SENATOR INTEGER |

Dal Palfero e dal Moschini che la traeva dalla copia Coleti (p. 129 Guida di Murano 1808).

Ma però nel codice Svayer vi si premette. REQVIES SIT IVSTI VIRI. QVI IN RESTAVRANDA HAC AEDE VALDE LABORAVIT ANDREAS BOLDV SENATOR INTEGER.

ANDREA BOLDV' figliuolo di Giambattista q. Antonio, e di una figlia di Angelo q. Alvise Barozzi nacque nel 1518 3 Marzo; e del 1553 ammogliossi in donna Dionora Michiel q. Tommaso. (Alberi Barbaro). Passata la trafila di varie onorevoli cariche se ne era volontariamente ritirato per godere una vita privata. Avvenne però che seguita la pace l'anno 1559 tra Enrico II Re di Francia e Filippo II Re di Spagna, ed essendo in confermazione di ciò, stata concessa in matrimonio Margherita sorella di Enrico ad Emmanuele Filiberto duca di Savoja colla restituzione di quel ducato per conto di dote, la repubblica scelto aveva *Filippo Mocenigo* già Avvogadore Fiscale perchè a nome della repubblica stessa andasse a congratularsene. Se non che assunto esso poco dopo all'Arcivescovado di Cipro prima che partisse, vi fu sostituito il nostro *Andrea Boldù* coll' obbligo di risiedere anco quale ambasciadore ordinario per due anni. Tale elezione succedette nel 31 gennajo 1559 a Veneto stile, cioè 1560 a stile comune. Ritornato alla patria tenne nel dicembre del 1561 la sua Relazione, come di metodo, e può dirsi essere questa la prima di Savoja che abbian tenuta gli Oratori nostri, giacchè il primo che vi fu Ambasciatore *Antonio Boldù* eletto nel 1493 ne fu impedito per morte l' anno stesso 1493 e Filippo Mocenigo nominato nel 1559 non vi andò perchè fu promosso ad Arcivescovo di Cipro. Nel 1563 il Boldù fu fatto Savio di Terraferma nella qual magistratura fu confermato tre altre volte; e nel 1569 siedette nel numero de' Senatori. Fu anche nel 1573 Sindaco ed Avvogadore in Levante; ma poi riveduta la patria se ne stette in questa tranquillo fino alla morte seguita nel mese di gennajo 1594 in età di anni 76. Abbiamo di lui:

1. Lettera in data 10 gennajo 1543 da Padova al *Reverendissimo Cardinal Bembo*, nella quale si rallegra con esso lui delle nozze di *Elena* figliuola del Cardinale col *dotto ed amabile giovane M. Pietro Grimani*. (Lett. a P. Bembo Ven. 1560 pag. 140).

2. *Relazione* della Corte *di Savoja*, letta in Pregadi nel 12 dicembre 1561. Stavasene a penna, inedita e nel generale nostro Archivio, e in varie private librerie, e anche appo di me, quando *Eugenio Alberi*, benemeritissimo editore di tali Relazioni, pubblicolla, ed inserilla a p. 401 e seg. del Volume I. Serie II. Relazioni. Firenze — 1859. 8. (1).

(1) Un brano della Relazione di Savoja, riguardante Emmanuele Filiberto, scritta dal nostro Andrea Boldù, ristampava ultimamente il chiarissimo Alfredo Reumont a p. 87 e seg. della *Diplomazia Italiana dal secolo* XIII al XVI. Firenze 1857. 8.vo Questo libro espone dapprincipio l' andamento generale della Diplomazia prima della introduzione delle ambascerie stabili; poi in particolare esamina le relazioni diplomatiche de' tre stati che hanno avuta la maggior influenza fino al secolo XVI, cioè de' Fiorentini, de' Veneziani, de'Romani indi l'ordine delle missioni, e il modo con cui trattavansi gli affari, parlando e della elezione degli

Vi premise una dotta dissertazione scritta già sul finire dello scorso secolo dal barone Vernazza, dalla quale è a luce meridiana provato che questa Relazione fu malamente attribuita a *Giovanni Cornaro*, e a *Bertucci Valier*; ma che è del nostro *Andrea Boldù*. Osservo soltanto che quivi a p. 407 conghietturasi essere stato figliuolo di *Antonio Boldù* Cavaliere che destinato Oratore in Spagna morì in Genova per via nel 1497. Ma questo *Antonio* era Avo del nostro Andrea, non padre, come dalle nostre Genealogie. Il padre era *Giambattista Boldù*. Vengo poi assicurato che nel Veneto Generale Archivio non esistono i Dispacci che di Savoja deve avere il Boldù spediti al Senato durante la sua ambasceria 1560-1561.

3. Arringhe tenute in Pregadi come Savio di Terraferma nel 4 marzo e nel 10 giugno del 1581 sono registrate ne'Codici Svayer, ma non le vidi. Nel mio Codice del Secolo XVI infine, num. 1014 a p. 135, mese di giugno 1581, leggo tale menzione. " Il clmo » ms. Andrea Boldù Savio di Terraferma » con il consenso del Collegio andò in Renga » dando conto che bisognava tansar la terra » et far fare l'espeditione presto, e che per » farla tale bisognava serrare li Tansadori » in S. Zorzi d'Alega et disse molte cose » con riso et sussuro del Pregadi: finalmente, » il Collegio non voleva metter la parte, » sichè lui solo la misse et la ballotatione » andò così — de parte 43 de non 121, non » sinc. 28. fu preso di non; con grandis- » simo mormorio del Pregadi havendo quel- » la parte diverse conditioni che dispiace- » vano oltremodo. » Probabilmente una delle Arringhe citate ne' Codici Svayer sarà questa la quale però non ridonda in elogio del Boldù, se fu così eminentemente sballottata.

4. » Due lettere originali nei Regii Ar- » chivii Torinesi scritte ad Emmanuele Fi- » liberto, da Venezia, l'una a' 17 di gen- » najo 1574, l'altra al 1.° Ottobre 1575; » nella prima delle quali notifica che la fi- » gliuola sua aveva partorito un maschio, e » poichè era piaciuto al duca offerirsi per » compare, supplicavalo a dar ordine di quan- » do e da chi e come gradirebbe di ef- » fettuarlo; che non si battezzerebbe il fan- » ciullo finchè non si avessero gli ordini » suoi. » (p. 408. Vol I. Serie II. Relazioni succitata).

Pietro Aretino addirizza al Boldù una lettera da Venezia in data 5 Luglio 1542, sendo in Padova il Boldù. Il loda per *le dolci e generose virtù e discrete maniere le quali sono anco piacevole norma di moderata gioventù.* — (Vol. II.p. 288 edit. Parigi 1609).

5.

STEPHANO PARTHENIO ET MARIAE ROSAE IVGALIBVS PETRVS PARTHENIVS FRATER HOC MONVMENTVM ANNO DOMINI NAT. MDCIX.

Dai Codici Gradenigo, Coleti, e altri.

Chi fossero STEFANO e PIETRO PARTENIO non saprei indovinare. So solo, dalle Carte del Monastero, che del 1600 adì 20 luglio MARIA figliuola di David ROSA consorte di STEFANO PARTENIO col suo Testamento lasciava ducati 56 all'anno a quel sacerdote che officierà la mansionaria a S. Giacomo di Murano di tante messe quante importino li detti ducati pagabili dalla Scuola di S. Rocco come Commissaria della suddetta.

Dopo la metà del secolo XVI abbiamo avuto notajo *Pietro Partenio*, e potrebbe essere di tale famiglia. Egli rogava dal 1576 al 1618. Del resto è già noto che questo cognome è sparso per molte città d'Italia, e che nelle nostre provincie si resero illustri, fra gli altri, un *Bartolommeo Partenio* orignario di

Ambasciadori, delle Istruzioni, delle Credenziali, dei Ceremoniali ec. Avvi un'appendice bibliografica de' più importanti libri in tale materia usciti alle stampe, un elenco degli ambasciadori veneti presso Roma e presso Carlo V; e chiudesi con parecchi Documenti di ambasciate, e di Lettere dal 1299 al 1548: opera tutta affatto interessante spezialmente per conoscere quanti lavori siensi fatti in poco giro d'anni intorno alla storia nostra, e per animare taluno a dettare *una vera storia politica dell'Italia, che non fu ancora scritta*, siccome lo stesso illustre autore diceva a p. 9 del proemio.

Salò, del secolo XV-XVI. (1) un *Pietro Partenio* da Tolmezzo nel principio del secolo XV. un *Bernardino Partenio* da Spilimbergo, oratore e poeta della metà del secolo XVI., dei quali tutti parla Giangiuseppe Lirutti a p. 111 usq. 127 del Volume II. delle Notizie de' letterati Friulani. Anzi quanto a *Bernardino* dirò in aggiunta a ciò che ha il Lirutti a p. 120, essere morto in Venezia non nel 1558, come per errore di stampa si legge ivi; ma bensì del 1588, leggendosi nel Giornale della Sagrestia di Santo Stefano. *M. Bernardino Partenio fu posto in una Cassa e sepolto nel Chiostro ai 18 Ottobre 1588.* A proposito poi di *Pietro Partenio* da Tolmezzo posso parimenti aggiungere al Lirutti, aver veduto di lui ciò che segue. *P. Parthenii Oratio in Hieronymi Barbadici primicerii laudem in gymnasio Patavino publice recitata.* Vi è la dedicazione a Camillo Capodilista jureconsulto chiarissimo, suo mecenate. *Ejusdem Parthenii Panegiricus in magnifici Antonii Chalcidii Patavinae Academiae rectoris commendationem. Epistola eiusdem Parthenii Guarnerio Zuccho foroiuliensi patritio. Eiusdem Parthenii Laudatio in Hieronymi Turriani medici celeberrimi funere Patavii publice habita. Eiusdem Parthenii oratio in Antonii Fracantiani philosophi laudatissimi funere habita.* Tutti questi opuscoli stanno uniti in una sola edizione, senz'anno, senza luogo, senza stampatore, in 4.° Alla quale precede un Epigramma di Domico Palladio Sorano, *de Parthenio suo ad Georgium Poli pragmonem*; e l'edizione si chiude con un distico intitolato. *Amathei Romani Setini studiosissimi Parthenii sui.* Sebene non siavi data, puossi dedurla dal sapere che il Barbarigo fu creato primicerio nel 1501; che Antonio Rali Cipriotto (detto dal Partenio *Chalcidicus*) era rettore de'giuristi nel 1505, che Girolamo Turriano moriva del 1506 e che Antonio Fracanzano mancò di vita nello stesso 1506.

Abbiamo anche: *Petri Parthenii Tulmetini Alberti praeceptoris Carmen*, ed è in laude di due Orazioni latine di *Alberto Hunacio*, ambedue in encomio di S. Tommaso d'Aquino, tenute dall'Hunacio nel 1504, e 1506. (Venetiis de Vitalibus, 1507. 4.). Noterò eziandio. Nel libro *Anatomia Carpi Isagoge breves ec. auctore artium ac medicinae doctore Dno M. Jacobo Berengario Carpensi Regii Lepidi* (Bononiae per Benedictum Hectoris. 1523.) 4. evvi *Plutonis et Harpagi dissecti dialogus auctore Parthenio foroiuliensi Carpi amicissimo.* Ora a p. 73. si legge il detto ben curioso dialogo in quarantacinque distici latini, ai quali è premesso il cenno: *quum humani corporis sectionem publice, ut fit, haberemus, et nonnulli discipulorum (ut moris est inter ipsos nato livore) per iocum, et risum, caput, pudendaque subripuissent, Parthenius amenissimo ingenio iuvenis inde nactus argumentum haec lusit: Plutonis et Harpagi dissecti dialogus. ec.* Del Berengario, vedi il Mazzuchelli (Vol. II. Par. I. p. 918. 919) il quale non fa menzione di quel dialogo, come non ne fa menzione il Tiraboschi ove del Berengario (Bibl. Modenese T. I. p. 228.).

Un *Pietro Partenio* era valente cifrista. Nelle memorie de' Cittadini Veneti ove parlasi delle Leggi *sulle cifre de' Segretarii* si ha: *Ottaviano Medici fu allevato nel difficile studio delle zifere da Pietro Partenio di grido celebre, onde ne inventò e ne scoprì penetrando secreti de principi.*

Fu pure illustre fra noi *Giandomenico Partenio* abilissimo nella musica, la cui *melodia è anche a' dì nostri giustamente estimata.* (p. 272. Histoire de la musique en Italie de M. Orloff. Paris 1822 vol II.). Fu vice maestro di Cappella in San Marco eletto nel 1685 e maestro nel 1692. come dagli Atti della Fabbriceria Marciana, e moriva nel 1701. Ma di lui basti, avendone già parlato dottamente, siccome è suo uso, *Francesco Caffi* nella Storia della Musica Veneziana (Vol. I. pag. 318 Venezia, Antonelli 1855 8vo.).

In fine fuvvi *Osvaldo Partenio* sacerdote secolare alunno della chiesa parrocchiale di S. Maria Formosa, nepote del suddetto *Giandomenico.* Egli, negli ultimi suoi anni fu confessore delle Cappuccine sulle Fondamente Nuove. Stampò, senza suo nome: *La Monaca religiosamente istruita e santamente occupata,*

(1) In morte di questo *Bartolammeo Partenio* ho nei mss. autografi di Girolamo Bologni Trivigiano (codice n. 1870 pag. 77) un epigramma che comincia: *Partheniumne meum crudelia fata tulerunt?* ove lo si loda e come giuresconsulto e come poeta.

*ovvero la Monaca che desiderosa di ben morire ben vive; esposta alle Vergini da un sacerdote Veneto, Confessore di Monache. Venezia per Andrea Poleti* 1729. 12. Egli morì nel 14 Marzo 1759 in Venezia nella parrocchia di San Giovanni in Bragora, e fu interrato in Santa Maria Formosa. Si aggiunga la notizia di questo sacerdote nell' inedito Catalogo de' Preti Veneziani distinti già compilato dal fu ab. d. Sante della Valentina; e come anonimo si aggiunga al volume secondo del *Dizionario di Opere anonime e pseudonime* di G. M. (Gaetano Melzi). Milano, 1852. 8.

4.

IOAN. BAPT. ARCHANGELO CATHER. EIVS VXORI FR. MAR. ANT. SERAPHINVS MON. DICAVIT MDCXII.

Dal Codice Gradenigo. ARCANZOLI o ARCANGELI è pur cittadinesca famiglia Veneta. Nel proemio del sommario di cui sopra, è indicato Testamento di GIO. BATTISTA ARCANGELI, senza data, ma che essendo con altre carte tra il 5 e l' 8 gennajo 1613-14 se la può conghietturare, ma non ne conosco il tenore.

# INDICE

*Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inscrizione.*

ARCANGELI Giambattista, Catterina 1612. 4.

BOLDV' Andrea 1508. 2.

PARTENIO Pietro, Stefano 1612. 3.

ROSA Partenio Maria. 1612. 3.

SERAFINI Marcantonio. 1612. 4.

# INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
E MONASTERO
DEI SANTI
MARCO E ANDREA
IN MVRANO

---

DEDICATE
AL SIGNORE
**ANGELO RESEGATI**
GIA' AGGIVNTO ALLA
I. R. PRETVRA DI BIADENE
OGGI SEGRETARIO AGGIVNTO
NELL' I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO
GIÀ COLLEGA DELL' AVTORE

# SANTI MARCO E ANDREA
## CHIESA E MONASTERO
## IN MVRANO.

Fino dal 1248 si hanno memorie di una Chiesa dedicata in Murano a Sant' Andrea soggetta alla giurisdizione della matrice Chiesa di Santa Maria; ma nulla più si trova intorno all' antichità di essa, salvo che nel 1351 a' 16 di giugno avvi strumento (1) in forza di cui una pia donna suor Margarita desiderando di servire a Dio in un romitaggio posto vicino alla detta chiesa di Sant' Andrea, e quivi starsene fino alla morte, offre sè stessa e le sue sostanze a' preti della chiesa matrice; non sapendosi poi se in effetto abbia Margarita abitato quel luogo. Molti anni dopo, *Maria Arlatti* (2) priora del Monastero di San Matteo dell' Isola stessa di Murano, all' oggetto d' instituire un nuovo cenobio di monache Benedettine, domandò, col mezzo di Vittore Trivisano abitante colà e mercatante da seta, al Pievano e al Capitolo de' preti di Santa Maria, e le fu concesso, il luogo dell' antica suddetta Chiesa di Santo Andrea. Tale concessione fu nel 28 Agosto 1496 (3). Vicina a ruinare per vetustà venne rifabbricata da' fondamenti sotto il doppio titolo de' *Santi Marco Evangelista ed Andrea Apostolo nel* 1611, come dalla epigrafe prima, e da una medaglia già pubblicata dal Cornaro (4); e Antonio Grimani vescovo di Torcello consacravala nel 7 marzo 1617, come dalla epigrafe stessa. Però dalle Carte del Monastero apparisce che fino dal 1604 si rifabbri-

(1) Il Cornaro stampò tale istrumento; e il vidi tuttora esistente colla versione italiana, nella *Cassella prima*, numero 11 delle Carte dell' Archivio del detto Monastero.

(2) Leggo negli *Annali Veneti* di Stefano Magno (Codice autografo del secolo XVI da me posseduto. Vol. V. p. 296 t.°) 1496. « Desiderando Maria Arlati monacha in San » Mafio de Muran de lordene conventual levar uno monestier de Observantia da Stefano » Tajacozo archiepo de Patras epo Torcelano impetro la giesia di Santo Andrea in Mu- » ran la qual manazava ruina per reparar quella et far uno cenobio per done che se » vol redur in Observantia et adi 26 novembrio conceseli indulgentie a chi visitera eso » luogo et fara elemoxine fo elevado dito monestier a nome de santo Andrea et de San » Marco. »

(3) È il documento nel Cornaro, e nella *Cassella* prima, con altri strumenti di acquisti di case fatti dall' Arlati.

(4) Vedi *Eccl. Torc. Pars. II*, ov' è intagliata in rame. Ma per la cortesia del dottore Vincenzo Lazari direttore del Civico Museo ho veduto l' originale in metallo: È di mezzana grandezza. Dall' un lato si legge: AEDES D D: MARCO ATQ: ANDREAE A FVND: REST | AN. MDCXI (e nel mezzo Santi Marco e Andrea). | Dall' altro: AVSPICIIS | ILL: ET. R: D: AT. GRI. | EPISCOP: TVRCEL. | CONSIL: R: D: AG: BOS | ILLIVS VICARII | CVRA | VICTOR: PERDVC | COENOBII | ABBAT. |

cava la *Cappella grande*, e che dal 1606 al 1608 e posteriormente fino al 1618 e più oltre ancora il Monastero fu ampliato ed ingrandito coll' acquisto di case e terreni contigui (1) La Chiesa andava ornata di belle pitture già descritte dal Ridolfi, dal Boschini, dallo Zanetti, dal Moschini, e di molte reliquie, alcune delle quali son rammentate anche dal nostro Cornaro (2). Per la soppressione delle Corporazioni Religiose, chiuso il presente Monastero, nel 1806 le donne furono concentrate in quello di San Maffio o San Matteo di Murano, e la Chiesa del 1808 non era più visibile, per testimonio del Moschini Però era in piedi, e la vidi anch' io. Ma oggidì (1854) ov' essa sorgeva, nulla c' è, tranne un' ortaglia e una Cappellina, senza memorie. Nella detta ortaglia alcuni indizii di sepolture vidi con due cassoni di pietra sotterra. Il Palfero non copiò alcuna epigrafe, e solo scrisse: *In templo S. Marci et Andreae de Muriano. Praeter memorias familiae de OTTIS et de PERATIIS pauca alia visuntur.*

Prima di chiudere questo proemio, noterò alcune curiosità che mi risultarono dall' esame delle Carte del Monastero o d' altra fonte:

1514 19 Xmbre: » In questa matina in Rialto fo publica una taja presa » in Quarantia per certi ladri stati nel Monasterio di *San Marco e Santo Andrea* » *a Muran* e roto una fenestra di fero del camin di *baja* robono a tempo le mo- » nache erano levate a matutin, alcune robe lasate in salvo di ȝ *Piero Pasqua-* » *ligo* andato Orator in Franza et zercha ducati 300 erano in uno deposito di » uno *Manoli* grecho. Et questo fo domenega de note che si partì la matina dito » ȝ *Piero Pasqualigo* per andar in Franza et la badessa sua zermana (era di

(1) Cassella 7 num. 25; e Avvertimento premesso all'*Inventario o Sommario di tutte le scritture del Venerando Monastero de' Santi Marco et Andrea di Murano ec. Il qual Inventario è stato fatto dal Ragionato Pencini computista, et scritturista del soprad. Monasterio* l' anno 1695 *sotto il Baessato di Madonna Maria Ester Durli* e sotto il priorato di donna *Malgarita Astori*. Nella Cassella num. 14 avvi menzione di *Ristauro di una parte del Monastero* fatto fare nel 1699 *da donna Maria Fontana Bragadin badessa dietro disegno e accordo col Tremignon proto*, e del proto *Gornisai*. Nel 1701 furon fatti lavori da *Batista Bonatelli* pozzer, da mistro *Antonio Tognana* dai piombi e da mistro *Giambattista Lucchese* tagliapietra, e da mistro *Ambroso Crose* murer. — Nel 1705 25 giugno avvi Scrittura d' accordo con *Antonio e Bortolo fratelli Bettamelli* per facitura del Tabernacolo del Santissimo posto all' altar maggiore *et si fece bellissima opera lodata da tutti et si tiene per uno di più belli e sontuosi et stimati tabernacoli che sin hora siano stati edificati*. — Nel 1706 mistro *Martin Picinino campaner all' insegna del Gesù in Calle dei Fabri rebuttò la campana grande del nostro Campanil*. — Del 1723 donna *Maria Brigida Astori* badessa faceva indorar l' organo e molte altre cose in Chiesa.

(2) Nella Cassella 16 avvi *Nota delle Reliquie e Corpi santi che s' attrovano nella nostra Chiesa de SS. Marco et Andrea.* Vi si legge fralle altre: « 1675 20 febraro Il padre D. Giammaria Rossini abbate di S. Mattia di Murano dona alle monache di San Marco e Andrea una santa Reliquia del santo Padre San Romualdo fondatore delle Religiose Camaldolense » (Atti di Pietro David notaro Veneto) — 1680 3 Maggio. « Giusto Varotti dona a D. Maria Agustina Nani badessa de S. M. e And. la Testa cavata dal busto del glorioso Santo Emilian, reliquia riguardevole » segnata num. 23. — Senza data, avvi Bolla per la quale il Vescovo di Torcello Marco Giustinian (che fu dal 1692 al 1735 certifica la verità della « donatione fatta per avanti al nostro Monasterio del Corpo del glorioso San Mansueto Martire il quale al presente se attrova riposto nell' altare di San Andrea Apostolo; » del qual corpo vedi qui la Inscrizione num. 4 ec. ec.

» nome Catterina) fo fia di ȝ Marco Pasqualigo zovene dona da paura e menin-
» conia di li tre zorni morite ( Sanuto XIX. 221).

1622 Mercordì sera il Principe di Condè fu a Murano *a sentir a cantar quella Reverenda Madre del Monasterio di San Marco et S. Andrea et heri se n' andò in Valle ad uccellare con molte fisolere accompagnato da diversi gentilhuomini* (così leggo nel mio Codice num. DCCCCLXXXIII, sotto il dì 19 *Novembre* 1622). Il Condè era *Enrico II.* di Borbone principe di Condè di cui il Voltaire disse. *La cui maggior gloria è d' essere stato il padre del Gran Condè.*

1628 » Venuto a Venezia nel 1628 adì 4 aprile *Ferdinando* Gran duca di Toscana con suo fratello *Gian Carlo,* fralle altre cose che vide, visitò anche Murano, e ivi andò *a Sant' Andrea per sentire a cantare una monacha detta la Perazetta che veramente canta tanto bene et tanto soavemente che pare un angelo del Paradiso* ( Diario di Murano di Francesco Luna. Cod. ms. Marciano num. 376 classe VII). È facile che quella monaca fosse della stessa casa PERAZZO di cui nella Inscrizione prima.

1797 - 1798. Una Cronachetta scritta sotto la badessa Maria Teresa Codognato nel mese di aprile 1797, che trovo nelle Carte del Monastero rammenta, che " sotto la reggenza del doge *Lodovico Manin* fu per imperiosi bisogni di
» Stato chiamata alla pubblica Zecca l' argenteria di molte chiese della città, e
» quindi anche quella della chiesa di *Santa Maria e Donato*, e fu consegnata
» — Che nell' anno stesso 1797 mese di Giugno esistevano nel Monastero *no-*
» *stro* fra l'uso di chiesa e particolar del Monastero argenti per lire 8000, e di
» questi per gli urgenti bisogni del Monastero e per provvedere ai necessarii ali-
» menti degli individui si è effettuata la vendita, *attesa la sospension del paga-*
» *mento dei Pro di Cecca per la rinuncia dell' Aristocratico Governo e per la so-*
» *stituzione di una supposta mal sana democrazia* — Che nel susseguente anno
» 1798, tempo in cui comandava *Francesco secondo* imperator, per li stessi ur-
» genti motivi si è venduto un contorno di diamanti dell' Ostensorio, e così pure
» undeci fili di perle, e tutto ciò che vi era di pregevole, non per altro uso, che
» per l' indispensabile sussistenza — Che nel suddetto anno 1797 alli 12 maggio
» rinunziò in *modi non plausibili* l' aristocratico governo, sotto il doge *Lodovico*
» *Manin,* il suo dominio. Alli 16 detto incominciò in questa *misera città* l' instal-
» lazione di una Municipalità provvisoria per stabilir *poi un supposto Governo De-*
» *mocratico sotto la protezione dei francesi che qui vennero in gran numero e*
» *che quasi per tutta l' Italia disseminò tale zizania* — Da ciò ne nacque che
» una debole di spirito delle nostre Converse si mise in spavento e risolse di
» partir dal Convento. Si ha dovuto perciò ottenere da Monsignor Vescovo la li-
» cenza, e poscia la Superiora fece alla stessa cavar l' abito della Religione, e la
» consegnò a' suoi prossimi parenti. Si è la stessa trasportato dal Monastero gli
» abiti di suo uso, ma non si è però restituita la Dote perchè per istituto della
» Religione e per uso di tutti li Monasteri non si ritorna la Dote a quelle con-
» verse che vogliono ritornare al secolo. Questo è stato un frutto della *mal so-*
» *gnata e pessima Democrazia.* Anche a questa amara bevanda ha dovuto sotto-
» stare la Reverendissima *Abbadessa* Codognato sopradetta. »

Parlano di questo luogo Flaminio Cornaro (Ecc. Torcell. Pars. II. p. 208-216): lo stesso Cornaro nelle Notizie storiche (p 650-651); il Moschini nella Guida di Murano 1808 (pag. 113-114) ec.

1

D. D. | MARCO ET ANDREAE | ILL.$^{mus}$ ET R.$^{mus}$ D. D. ANT. GRIMANO EPVS TORCELLAN. ET ELECTVS AQVILE | CONSVETIS INDVLGENTIIS CONCESSIS DICAVIT ET CONSECRAVIT | R. D. ANGELO BOSCHERIO I. C. VICARIO GENERALI | MAG. D. D. PERATIO PERATIO ANGELO VBALDO HIER. CARNERIO | TEMPLI CVRATORIBVS | VEN. M. VICTORIA PERDVCI | COENOBII ABBATISSA. | NONIS MARTII MDCXVII. | SANCTISS. D. D. PAVLI V. ANNO XIIII. | ET | SERENISS. IOANN. BEMBI PRINCIPATVS | ANNO SECVNDO.

Ho letta questa memoria sopra la Porta laterale della chiesa. Lo scarpellino vi fece CVRATORIPVS. Flaminio Cornaro la riferisce con errori, cioè, PERACI invece di PERATIO - VRALDI invece di VBALDO. Nelle Carte del Monastero (Cassella num. 16) trovasi memoria che del 1645 furono consacrati *quattro altari* di questa chiesa.

Del vescovo ANTONIO GRIMANI abbiamo parlato in San Bernardo di Murano.

Della famiglia BOSCHERIO o BOSCHIERI non trovo scolpite altre memorie in Venezia e Isole. ANGELO BOSCHIERI dottore in ambe le leggi, Canonico Castellano, Vicario generale del Patriarca Francesco Vendramino, Canonico, e Vicario Ducale, Arciprete della Congregazione di San Michele Arcangelo, fino dal 1576 era piovano di S. Eustachio, e del 1594 di San Geminiano. Morì nell'undici gennajo 1629 *more veneto*. Veggasi Flaminio Cornaro (Eccl Ven. V. II. p. 392. III. p. 351. XIII. p. 215). Il Galliciolli (Mem. Ven. T. V. p. 177) ricorda una sua *Allegazione* relativa al carico del Conservatore della Bolla Clementina; ed è fra gli Autori i cui Consulti in materia dell'Interdetto 1606 si trovano in un Codice esistente nell'Archivio Generale, siccome dissi a p. 439 Vol. IV. Insc. Venez. — Antonio de' Vescovi nel suo *Racemus Crystallinus*. (Venetiis. Pinelli 1645 4. a p. 119) ha un epigramma latino in lode di *Angelo Boscherio Vicario di San Marco*, che comincia *Doctor, et Orator Causarum, Presbyter atque Plebanus ec.).*

Dei PERAZZO ho parlato altre volte, essendo famiglia antica Veneta Cittadinesca. PERAZZO PERAZZO Priore di San Vito, ebbe figliuoli *Pietro e Giovanni* Segretarii di Senato. Esso è nominato nel Testamento del doge Marcantonio Memmo (a. 1612) come suo carissimo compare (Cronaca Cittadina). Domenico Tintoretto dipinse questo PERAZZO co' suoi figliuoli (Ridolfi. Vite. II. 267), e Insc. Ven. Vol. V. p. 560).

Mi piace però di riportare un curioso aneddoto succeduto ad un posteriore *Perazzo Perazzo*, e certamente parente del suaccennato. Il dottore *Pietro Conti* Romano (1), di cui ho fatta menzione nel Vol. V. pag. 210, in-

(1) Del filosofo romano *Pietro Conti* registra più opere il Mandosio nella prima centuria paragr. 52 pag. 22 della *Bibliotheca Romana*. Romae. 1682 4, e lo chiama « Petrus de Comitibus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini vir in divinis et humanis literis studiosissime versatus eximio clarus ingenio, religiosis autem virtutibus illustrior, Theologus, Philosophusque celeberrimus, Rhetor elegans ac poeta eruditus. » Fra queste Opere è un Corso di tutta la Filosofia, col titolo *Prima pars . . . secunda pars . . . tertia pars*, ed è certamente quel *Corso* che fu valentemente difeso dal veneto patrizio *Girolamo Bondumier* nell' Accademia de' Discordanti, siccome apparisce da quell' opuscolo *Festosi Applausi di gloria* al suddetto Bondumier, che ho registrato a p. 387 388 sotto il numero 2750 del mio Saggio di Bibliografia (Venezia. Merlo 1847. 8). Pare però che non al tutto di sana dottrina fosse quanto nel corso Filosofico sostenne il Conti, poichè il volume primo intitolato *Prima pars* ec. venne dalla Sacra Congregazione dell' Indice proibito *donec corrigatur*, siccome è registrato anche a p. 84 dell' « Index librorum prohibitorum ec. » (edit. Rom. 1841.) con queste parole: « de Comitibus Petrus. Summae philosophicae pars prima, tribus tomis distincta, totam physicam complectens donec corrigatur. Decr. 2 octobris 1673. »

stitutore dell'Accademia de'*Discordanti* in Venezia, la quale esercitavasi nelle quistioni della più sublime filosofia, permise che in sua Casa nel 5 Agosto 1653 fosse sostenuta dal patrizio Carlo Contarini (1) figliuolo di Andrea Cav. e Procuratore, e nepote del doge allora vivente Carlo Contarini, una lunga serie di Proposizioni *le più difficili.* Queste eccitarono molte dissensioni, e molti sforzaronsi a far passare e il Conti e l'Accademia tutta *per uomini di poco sana dottrina.* Il primo a sostenere i nemici del Conti e e l'Accademia si fu Michele Columera *uomo poco versato nella sottigliezza delle argomentazioni scolastiche e già scacciato da qualche città a cagion del suo torbido ed inquieto talento.* Venne indi frate *Giacomo Gianvizio, e Giulio Maria Bianchi ambedue* dell' ordine de' predicatori, fra *Pietro Ferrari* de' minori conventuali, fra *Francesco Mondino* carmelitano, e il padre *Ambrosio Fracassino* Inquisitore di Venezia, che prima aveva di propria mano segnata la approvazione. Ma per calmare gli animi fu necessario nel giorno 25 luglio 1654 tenersi nella Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari una pubblica conclusione sopra due soltanto di quelle proposizioni cioè *I. alius deus non est possibilis. II. alius deus est possibilis.* A questo filosofico teologico conflitto intervennero i principali aderenti dell'uno e dell' altro partito. Alla testa degli Accademici Discordanti comparve il Conti medesimo, e degli avversari fu il nostro PERAZZO de' PERAZZI seguace di Scoto, coll'assistenza del padre Ferrari summentovato. *E posti tutti a sedere incominciò da una catedra un tal Perazzo de Perazzi a vomitare dalla bocca una prefazione tanto più sciocca, quanto più proportionata al fine di quell' assemblea e ripiena di fraterie il di cui contenuto altro non era che un infilzata d'improperii e di menzogne.* Brevi furono le dispute perchè il Conti e gli Accademici fecer conoscere che la proposizione *alius deus est possibilis* non era mai stata difesa come *vera formaliter*, ma solamente *objective transcendentaliter* con la dottrina di San Tommaso e di altri moltissimi. *Il Perazzo* e gli altri oppositori ne rimasero confusi. Nondimeno continuando le molestie, fu di necessità che il prefato *Carlo Contarini* dopo alcuni mesi sostenesse, coll' assistenza del Conti questa e tutte le altre conclusioni della Filosofia apprese nell'Accademia *innanzi al serenissimo principe suo avo e a tutto l'eccellentissimo Senato nella Sala nuova del Palazzo Ducale* dove erano radunati i letterati più distinti della Città. — Quindi terminò con iscorno e del *Perazzo* e degli oppositori, e con somma lode del Conti e dei Discordanti quest' azione, essendosi fatto manifestamente comprendere che la Proposizione *Alius Deus ec.* presa nel senso e nel modo da' *Discordanti* disputato è sanissima, e che le altre dottrine ancora agitate nell' Accademia, quantunque riprovate dal padre Inquisitore, *erano pienamente uniformi alla cattolica verità.* Leggasi per maggiori informazioni *l'Apologia* da me indicata a p. 240. Vol. V.

La famiglia PERDUCI è di quelle che vennero da Lucca in Venezia nel secolo XIV, come si è veduto nella chiesa di Santa Maria de' Servi (T. I. p. 77. num. 145). La loro casa del 1540 era nella Contrada di San Giovanni Grisostomo ed erano possidenti, e mercatanti. Alcuni de' PERDVCI furono Guardiani della Confratenita di Santa Maria di Misericordia. Di essi ricordò la memoria ultimamente il chiarissimo Monsignore Telesforo Bini a p. 186 del volume I. *I Lucchesi a Venezia alcuni studi sopra i secoli XIII. e XIV. Lucca* 1853. 8. avendo scoperto lo stemma della famiglia *Perducci*, o *Perduzzi*, o *Parducci* scolpito con altri sopra la porta dell' antico Magistrato de' Provveditori della seta, sulla quale tuttora si legge PROVISO-

(1) *Carlo Contarini* chiamavasi il *Furibondo* nell'Accademia e sostenne con ammirazione e con lode del Senato e congregati le proprie tesi, come ne fa testimonianza il libro intitolato: « Ad illustriss. et excell. d. equitem Andream Contarenum divi Marci procuratorem poeticae amoenitatis selecti flores; dum illustriss. D. Carolus Contarenus unicus ejus filius Discordantium Academiae princeps universas theses philosophiae coram toto spectante et admirante senatu in ipso ducali palatio sub auspiciis serenissimi avi ingeniose et splendide propugnatur. » Venetiis. Bortoli 1655. 4. Vedi Saggio di Bibliografia succitato a p. 552 num. 4197, e 4198.

RES SIRICI. È a San Giovanni Grisostomo per andare al Teatro Malibran, e il locale è ridotto ad uso di *biraria e di liquori*. Quanto poi a VITTORIA essa fu eletta badessa negli anni 1590, 1599, 1600, 1608, 1611, 1614 (Flaminio Cornaro. Eccl. Tor. II 212). Da questa VITTORIA è dedicata ad Arcangela Da Ponte priora dell' Ospitale della Pietà una *Rappresentazione delli Martiri della S. V. M. Dorotea. Venetia* 1609. 4 — da me citata anche a p. 152 del presente Vol. VI Inscrizioni Veneziane.

Del doge GIOVANNI BEMBO altrove dirò.

2

SEPOLTVRA DE CHATARINA | CONTI | FATTA ADI XX. NOVEMBRE | MDCXXVIIII.

Questa ho letta sul pavimento che ancora rimaneva intatto.

Nella Cassella ottava num. 12 dell'Archivio di questo Cenobio avvi il testamento di CATTERINA CONTI consorte di Francesco Zacchia, in data di Venezia 12 Ottobre 1636, in atti di Andrea Bronzino, e pubblicato nel 13 aprile 1646, col quale lascia residuario il monastero di tutta la sua facoltà con obbligo di una mansionaria cotidiana perpetua e di pagar cinquanta ducati all' anno alle Monache di Santa Chiara di Murano, e con altri obblighi, *et di più di far leggere alle nostre Monache tre volte all' anno il suddetto suo testamento.*

3

MVLIERVM DEO INSERVIENTIVM | IN | CONGREGATIONE VIRGINIS DEIPARAE | SEPVLCRVM | ANNO DOMINI | 1618.

Dai Codici Gradenigo. Io credo che in luogo di questa epigrafe dovesse essere la seguente che leggo a p. 92 del libro di Lorenzo Pignoria intitolato *Miscella Elogiorum*. Patavii 1626. 4. il quale premette: *Foeminarum Religiosar. Muriani*. È scritto in diecisette linee a forma di croce. | HIC | HIC HE | QVIESCVNT | CINERES EA | RVM QVAE | IN SAECVLO MORTVAE SAECVLO TIBI VNI | CHRISTE VIXERVNT. TV NOS | IVBE QVAESVMVS TERRA NE COMPRI | MAT IL | LAS. CVM | DIES BEA | TAE RETRI | BVTIONIS | ADVENERIT | PIVS ET MISERI | CORS AD DEXTE | RAM TVAM COLLOCA |

4

AVGVSTINVS ROSSINVS IN SANCTIORIB. AEDIS | MONETARIAE AERARIIS NVMERARIVS VIGILANTISS. | PECVNIA | SOLERTER VBIQ ET INTEGEME | MAXIMO REIP. EMOLVMENTO | IACTATA | MONVM. SIBI ET SVIS VIVENS P. | ANNO XPI MDCL.

Dalli Codici Gradenigo e Coleti; il quale Coleti malamente scrisse RASSINVS.

Dalle memorie contenute nella Cassella ottava num. 18 risulta che nel 10 aprile 1650 il Capitolo delle Monache assegnò e liberamente consegnò in perpetuo ad AGOSTINO ROSSINI Q. *Tomaso* un' arca del monastero posta nella chiesa presente *sotto il coro di esse madri*, e che il Rossini diede a loro la *carità di sessanta ducati correnti*. Ed hassi anche il testamento di *Agostino* 28 gennajo 1674, con codicillo 6 maggio 1677 pubblicati nell' undici dicembre 1677 in atti di Agostino Cavertini, col quale lascia mansionaria perpetua di due messe alla settimana. Egli abitava nella parrocchia di San Paterniano. Notizie particolari di questo AGOSTINO ROSSINI cassiere della Veneta Zecca lodato dalla epigrafe per solerzia ed integrità, non ne ho, tranne quella che leggo nel libro segnato F. del Monastero: Ivi è detto, che nel 1662 a' 21 maggio « fu ri-
» posto il corpo del glorioso martire *San*
» *Mansueto* sopra l' altar di S. Andrea in
» un deposito di *marmoro* finissimo fatto far
» dal chiarissimo sig. *Agostin Rossini* procu-
» rator del nostro Monasterio a sue spese
» per sua divotione come si vede dalla sot-
» toscritta iscrittione, essendo fatto venir da
» Roma il detto Corpo ad istanza della il-
» lustrissima madre *Catterina Boncio abba-*
» *dessa* di detto Monasterio, et portato da
» Roma dall' Illustrissimo Sig. Secretario
» *Sarotti.* » L' iscrizione poi è la seguente che copio parimenti dal detto libro F. — ÆRE ANDREÆ D. MARCI EQVITIS AVGVSTINVS ROSSINVS FILIVS. Deve però no-

tarsi, se l' epigrafe è sincera, che l' *Agostino* in essa nominato non è quello che qui apparisce seppellito, poichè questi era figliuolo di *Tommaso* e non di *Andrea*. Ed è pure a notarsi che l' *Andrea* qui ricordato era nato del 1644, e perciò parmi assai difficile che di anni 18 (che tanti ne avrebbe avuto del 1662) fosse cavaliere di San Marco, e avesse anche un figlio che sarebbe l' *Agostino* il quale eresse l'arca. Io pertanto direi che altra fosse la originaria epigrafe collocata nel 1662; e che quella, che ho testè riportata, spetti ad una rinnovazione in più bella forma del sarcofago eseguita verso la fine del secolo XVII a spese del Cavaliere *Andrea Rossini* figliuolo del suddetto *Agostino* 1662, per cura del più recente *Agostino* figliuolo di esso *Andrea*. Chi poi sia stato questo Cavaliere defunto nel 1716 di anni 72, veggasi a p. 225 del T. I. e a pag. 634 del Tomo IV. delle Inscrizioni Veneziane.

Il padre *Giammaria Rossini*, forse uscito dalla stessa Casa, abbate di S. Mattia di Murano donava a queste Monache una Reliquia di San Romualdo, come ho già detto nel proemio.

5

HIC IACET CORPVS MARIAE MAVROGENAE EX DIMISS. CONGREG. SVMMA PRVDENTIA AC VITAE PROBITATE MDCXXXIX.

Dalli suddetti Codici — MARIA MOROSINI era ascritta alla Congregazione o Casa delle *Dimesse* in Murano.

Di questo luogo fondato fino dal 1594 fanno menzione e il Cornaro (Eccl. Torc. Pars. II. 357-363, e nelle Notizie Storiche p. 660), e il Moschini (*Guida di Murano* p. 26 e 113 ove descrive le Pitture che ne vide). Non constandomi che in questo pio istituto ci fossero particolari Epigrafi non ne parlo d' avantaggio. Dico bensì, che nel sito ove altra volta sorgeva questa Chiesa ora (anno 1854) è orto con abitazioni private.

6

MONIALIVM OSSA EXTVMVLATA HIC HVMATA IACENT CATHARINA BONCIA ABBATISSA CVRANTE NON. MARTII MDCL.

Dalli suddetti. Usciva da Veneta cittadinesca famiglia nota spezialmente nel Foro CATTERINA BONCIO abbadessa che fu del 1649, 1655, 1661, 1667. Vedi il Cornaro l. c. p. 212. — Nel suo tempo cioè del 1655 a' 6 Novembre fu dal Monastero fatta concessione *alla Compagnia del Sovvegno de forestieri di Murano de l' altar della Madonna de Loreto*. (Cassella undici num. 18) Tale notizia ricavo da due Catastici del Monastero: ma ho inutilmente rintracciato l' atto a suo luogo o almeno la matricola relativa. Avrei voluto conoscere le leggi colle quali la compagnia regolavasi, e quali forestieri intendeva che dovessero esser sovvenuti. — E nel 1660 adì 15 Marzo *Perina* q. Giacomo *Megiorin* relitta di Scipione *Lucelli* (o Lucilli) con suo testamento in atti di Alberto Mastaleo, fatto nella Contrada di S. Margherita e pubblicato nel dicembre 1661, *lascia, secondo l' ordinatione fatta con suo testamento da Lucretia Pinardi sua sorella il Quadro depento in tavola con la imagine dela Beatissima Vergine chonforme quella di S. Marcho, al monasterio di S. Marcho e S. Andrea di Murano et insieme gli lascia le sue corone di argento una per il Salvator et l' altra per la Vergine et li lascia un sezendelo di argento qual pesa oncie 37, quarti, 1, non che un capitale in Cecca di ducati cinquecento per far ardere la detta lampada.* Le quali cose tutte ben condizionate, e anco *un invodo d' argento*, nel 15 genn. 1662 more romano furono consegnate da *Antonio Donzelina* nelle mani di donna CATARINA BONSI Abbadessa, e di molte altre Monache presenti. (Cassella ottava num. 14). Il Testamento col quale *Lucrezia Pinardi* lasciava al Monastero il detto quadro è del 22 Luglio 1652 in atti di Giulio Figolin, e pubblicato nel 5 genn. 1652, cioè 1653.

7

IACENT HAC IN FOSSA MARINAE GAZZABINAE OSSA. A. D. MDCLVIII. D. XXIIII M.$^{ii}$

Dal Codice Gradenigo. Non trovo altre memorie di questo cognome GAZZABIN nelle epigrafi Veneziane — Nel Catastico del Monastero compilato nel 1765 sotto il badessato di donna *Maria Anna Tamagno da Girolamo Rossi attuale priore e computista* del Monastero stesso (Cassella undici num. 63.) leggo — *Mansionaria della* q. VITTORIA GAZABIN *dicesi instituita dalla medema con suo testamento cui non ritrovasi nel Monastero nostro; e rilevasi che nell' anno* 1670 25 *aprile fu contato in cassa del Monastero ducati* 507 da *domino* Giacomo Paulini per conto di *Girolamo Gazabin, dichiarando per legato di sua sorella, con obligo di farli una mansionaria.*

# INDICE

*Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inscrizione.*

BEMBO Giovanni doge. 1617. 1.
BONCIO Catterina. 1650. 6.
BOSCHIERI Angelo. 1617. 1.

CARNER Girolamo. 1617. 1.
CONTI Catterina. 1629. 2.

GAZZABINI Marina. 1658. 7.
GRIMANI Antonio. 1617. 1.

MOROSINI Maria. 1639. 5.

PAOLO V. papa. 1617. 1.
PERAZZO Perazzo. 1617. 1,
PERDVCI Vittoria. 1617. 1.

ROSSINI Agostino. 1650. 4.

VBALDO Angelo 1617. 1.

# INSCRIZIONI
## NELLA CHIESA
## DI
## SAN SALVATORE
## DI MVRANO

---

DEDICATE
AL CHIARISSIMO SIGNORE
**FRANCESCO CAFFI**
PRESIDENTE EMERITO
DELL' I. R. TRIB. DI ROVIGO
EC. EC. EC.
GIÀ COLLEGA DELL' AVTORE
NELLA R. CORTE DI APPELLO

# SAN SALVATORE
## CHIESA PARROCCHIALE
## IN MVRANO.

La chiesa dedicata alla Trasfigurazione di Gesù Cristo, detta *San Salvatore* nell'Isola di Murano era la più antica di quella Città. Dalla epigrafe seconda che traggo da Flaminio Cornaro (Eccl. Torc. Pars. II. p. 323 324) apparisce, che la fondazione sua risalga al secolo V, allorquando i fuggitivi da Altino vennero a ricovrarsi nelle Venete isole, ove facevasi il sale, IN LOCO SALINARVM; e che nel 938 dalle famiglie Alberegno (o Alberengo) e Galatazii (o Gatalici, o Gattalosi) ebbe un accrescimento (1). Il Cornaro però non dà gran peso a tale notizia, riflettendo soltanto esser certissimo il rifugio in questi luoghi degli Altinati, com' è pur certo che Chiese fabbricarono nelle isole Veneziane ed è probabile anche nella Muranese. Nè si poteva dar peso alla detta notizia, giacchè l'inscrizione è composta nel secolo XVIII, (2) e le cose dette son cavate da Cronache compilate più anni dopo gli avvenimenti antichi, e a seconda della popolar tradizione.

Dice eziandio tale inscrizione, e qui il Cornaro ne comprova la verità col Documento (l. c. p. 328. 329), che nel 1068 fu la chiesa riedificata da *Domenico Moro* (o dal Moro) DOMINICO A MAVRO (3), e che ebbe ad arricchirla di proventi e di redditi *Stefano* dal Moro pronipote di Domenico nel 1143; il quale Stefano nel 1170 donava alla stessa un vuoto spazio di terreno ne' confini della medesima parrocchia (4). Finalmente ci ammaestra la detta lapide (ed è parimenti

(1) Quanto alla famiglia *Alberegno* è vero che le Cronache dicono che *fece edificare la chiesa di San Salvadore di Murano in Isola*; ma dicono che li *Galatassi o Gattolosi* fecero la chiesa di *San Salvadore* (non di Murano) ma di Venezia, come appare anche dal Cornaro (Eccles. Venetae T. II. p. 244).

(2) Questa inscrizione composta e incisa nel 1745, non poteva mai chiamarsi *antica tale da far fede essere S. Salvatore la prima chiesa di Murano,* come la chiamò il Fanello a p. 19 e 20 delle Notizie Storiche su Murano 1797.

(3) Nell' epigrafe 1745 questo Domenico A MAVRO si chiama IVDICE MVRIANI, ma questa sua qualità non è punto ricordata nel documento riferito dal Cornaro, nè da altro, ch' io mi sappia, contemporaneo. Bensì il Fanello a p. 46 allega una Cronaca mss. in S. Michiele di Murano che dice: *Domenico a Mauro fo iudice de Muran*; ma non si cita dal Fanello l'epoca di una tal cronaca, ed è assai probabile che fosse delle solite del secolo XV e XVI delle quali abbiamo a bizzeffe.

(4) Questo documento che è un decreto de' Giudici del Piovego (Pubblico) Comincia: *Cum Nos Marcus de Canale, Philippus Ghisi, et Nicolaus Faletro purpurati.* Il Cornaro riflette che questa voce *Purpurati* non vuol dire *in purpura nati*, nè perchè i Giudici del Piovego vestissero di rosso, o porpora; ma crede che sia un cognome aggiunto al *Falier.* Egli colse nel segno: imperciocchè nella esattissima copia del Codice del Piovego, ch' io tengo, si legge a p. 4 nella *Prima sentenza* sotto l'anno 1282: *Nobiles viri domini Mar-*

constatato da documento nel Cornaro (l. c. p. 287) che Paolo II. Barbo Veneto nel 1469 univa questa Chiesa al Monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano. Resa dal tempo rovinosa fu essa ridotta in più ornata forma verso la metà del secolo XVIII, a merito del piovano Girolamo Calura, e venne nel 9 maggio 1743 da Vincenzo Maria Diedo Vescovo Torcellano consacrata, come appare dalla prima inscrizione. Il benemerito parroco di questa Chiesa don *Matteo Fanello* aggiungeva nei suoi manoscritti, che dopo l'ultima ristaurazione di essa fino al presente (circa 1794) « venne più volte ristorata con la rinnovazione del pa-
» vimento, di parte delle muraglie, e degli altari ad uso moderno al numero di
» quattro, quando per più secoli ella avea un solo altare nel presbiterio formato
» da una mensa di marmo con sopra la custodia per il Santissimo, ed una tavola
» di legno con alcune nicchie ornate di oro nelle quali vi erano dipinte sacre
» immagini, con il Redentore nel mezzo, secondo l'uso greco. È altresì osservabile, che
» in questa chiesa trovansi quattro pavimenti fra di loro separati. Il più antico
» formato di un terreno a smalto, detto al presente terrazzo, stà sotterra sei e
» più piedi; il secondo a mosaico antico trovasi profondato quattro piedi incirca;
» il terzo composto di varii irregolari antichi marmi esiste in più parti di essa
» alla profondità di circa piedi tre; il presente poi è fatto parte di quadrati di
» marmi bianchi e rossi: e parte di mattoni quadrati di creta bianca e rossa.
» Prova evidente di tutto questo sono le colonne di marmi antichi orientali, che
» dividono le tre navate le quali restano profondate circa la metà, e rendono il
» disegno della chiesa del tutto imperfetto. »

Era tuttora in piedi la chiesa nel 1818 circa il qual tempo raccolsi le epigrafi. Rivista nel 1854 l'isola per iscoprirvi qualche maggior notizia, trovai demolita al tutto la Chiesa fino dal 1834, e in suo luogo in mezzo a un campazzo, surta una Cappellina, od Oratorio fatto per memoria fabbricare da *Giuseppe Moro* negoziante da biave in Venezia, il quale era stato battezzato in quella chiesa; e vi lessi la seguente inscrizione:

VBI E. P. SS. SALVATORIS
AEDIF. CDLII. DIR.
MDCCCXXXIV. HOC.
MDCCCL.

Parlarono della Chiesa presente alcune delle vecchie Guide; ma particolarmente Flaminio Cornaro (Eccl. Torc. Pars. II. p. 323 e segg.) e nelle Notizie storiche (p. 623) dove ommise di far menzione della vantata prima origine 452; Giannantonio Moschini a p. 90 della Guida di Murano, 1808, ove ricorda il soffitto dipinto da Simeone Guglielmi, (vedi inscrizione 14) e Cristo nell'orto e Cristo alla Cena due pitture di Odoardo Fialetti; e Matteo Fanello a p. 18 e seg. 39-47 e seg. delle *Notizie* istorico-geografiche di Murano (edizione seconda del 1797- 8vo per il Savioni).

*cus de Canal, Philippus Gisi, et Nicolaus Faletro dictus Purpura officiales* ec. E tre linee sotto: *Nicolaus Faletro purpura de mandato* ec. Cosicchè io credo che anche nel documento veduto del Cornaro si leggesse *purpura* e non *purpurati*.

1.

D. O. M. | CVM NVLLA HVIVS PAROLIS | VETVSTISSIMAE ECCLAE CONSEC. | MONVMENTA EXTARENT | ILLMVS ET REMVS D. D. | VINCENTIVS MARIA DIEDO | EPISCOPVS TORCELLANVS | CHRISTO TRANSFIGVRATO | CONSECRAVIT DIE NONA MAY 1745. | ASSIGNANS DECRETO ANRIAM | DIEM DOMINICAM SECVNDAM MAY | CELEBRANDAM | REGENTE S. MARIAE ANGELORVM | MONASTERIVM | CLARA MARIA FELICE CAPELLO | ABBATISSA.

L' ho veduta su pilastro a dritta dell'Altar maggiore. Non è riportata dal Moschini, cosicchè pare che fosse coperta. DI VINCENZO MARIA DIEDO ho detto nelle incrizioni di San Giuseppe di Murano — CHIARA FELICE CAPPELLO fu badessa in santa Maria degli Angeli di Murano dal 1740 al 1752 (Cornaro Eccl. Torc. Pars. II. p. 260).

2.

D. O. M. | QVAM CVM IAM CONSTRVCTA EXISTERET AN. SALVTIS CCCCLII. A REFVGIENTIBVS EX ALTINO IN LOCO SALINARVM VT EX CODICIBVS AVCTA A FAMILIIS ALBERENGHI ET GALATATIIS DCCCCXXXVIII. A FVNDAMENTIS REAEDIFICATA A DOMINICO A MAVRO IVDICE MVRIANI MLXVIII. PROVENTIBVS ET REDDITIBVS DITATA A STEPHANO A MAVRO MCXXXXIII. MONASTERIO TANDEM SANCTAE MARIAE ANGELORVM PAVLI II. BARBO VENETI SVMMI PONTIFICIS DIPLOMATE ANNEXA MCCCCLXVIIII. R. D. HIERONYMI CALVRA EIVS PAROCHI ET MATRICIS ECCLESIAE MVRIANI SVBDIACONI TITVLATI HAC LVCE POLITIOREM AC SPLENDIDIOREM REDACTAM SANCTORVM RELIQVIIS GRATIIS ET SPIRITVALIBVS PRIVILEGIIS LATERALIBVS CAPELLIS EX PIORVM FIDELIVM ELEEMOSYNIS PIETATE CVRA ET VIGILANTIA AD SOLIVS DEI GLORIAM ET HONOREM EXORNATAM ET CONSECRATAM CONSPICIMVS.

Non la vidi, nè la vide il Moschini. La riporto sulla fede del Cornaro, che la sottopose immediatamente all' anteriore, e pare che dovesse essere sopra l'altro pilastro a sinistra. In quanto alla storia che esibisce vedi ciò che ho detto nel Procmio — Di PAOLO BARBO papa diremo altrove. — Di GIROLAMO CALVRA abbiamo il nome anche in altre iscrizioni. Egli fu primamente titolato di S. Maria e Donato chiesa matrice — Fu parroco di San Salvatore dal 1751 al 1751, in cui fu promosso a parroco della Matrice (Cornaro l. c. p. 327).

Le seguenti dal num. 5 al num. 14 inclusive le lessi tutte sopra luogo.

3.

D. O. M. | REGENTIBVS CONFRATER | NITATEM SANCTISSIMI | SACRAMENTI | PIENTISSIMO VINCENTIO | NICOLA CVM SVO COLLEGA | GASTALDIONE ET MATTHAEO | ROSSETTI CVM SVO COL | LEGA VICARIO ET CAE | TERIS CONFRA | TRIBVS.

Al lato destro dell' Altar maggiore. Nello Elenco delle famiglie Muranesi, trovo che un *Costantin* NICOLA fu depennato per *Terminazione dell'Illustrissimo signor Podestà de di 2 settembre* 1655 — I ROSSETTI hanno memorie anche nella chiesa di San Pietro di Murano, e vedi anche il num. 9. delle Inscrizioni di San Giambattista di Murano.

4.

D. O. M. VETVSTO LIGNEO ALTARE | SVBLATO AMPLIOREM ARAM | HANC MARMOREAM | PIORVM FIDELIVM ELEMOSINIS | ET PRAECIPVE SCHOLAE SS. SACTI

| R.D.HIERONYMVS CALVRA | PAROCHVS CONSTRVEN | DVM CVRAVIT AN. | DÑI 1734.

Ivi al lato sinistro. Ci fa altra testimonianza delle premure per l' ornamento della Chiesa ch' ebbe il piovano CALVRA sopraccennato.

5.

CONFRATRVM PIETATE EL . . | OSINISQVE CONDITVM ANNO | DOMINI 1707 QVO TEMPORE | BERNARDVS A TISANA OFFITIO | GVARDIANATVS FVNGEBATVR | GAS.do ANTONIO BOCHALOTTO | . . . | ET FV AVICARIO . . . . . PANTIER . . . . . PIER.o | FRANC.o Q. GIACOMO ZENERI . . . . . . ARIO.

Sul fianco di un altare. Spettava ad una confratenita. Interrotta dalla corrosione non potei leggerla tutta : d' altronde non ho notizie particolari su' nominati, le cui famiglie non trovo nel solito Elenco.

6.

PAVIMENTVM | POLITIORE LAPIDE ELEVATVM | ANNO DÑI MDCLXXVII.

Sul pavimento. Qualunque abbia avuto il merito di rifare il pavimento, era di quadri rossi e bianchi. A quell' epoca reggeva la chiesa come piovano *Vincenzo de Giuliani.* È sfuggita alla diligenza del Moschini.

7.

D. O. M. | BARTHOLOMEO | VIVIANO | MOER. FILII PP. | CIↃDCCLXII.

Poco lungi dalla precedente. Non è la famiglia VIVIANI nel Catalogo delle Cittadine Muranesi 1605. L' epigrafe è anche nel Moschini p. 90. Trovasi nel Necrologio di S. Salvador adi 19 dicembre 1762. *Il Sig. Bartolameo Viviani q. Innocente morì d' anni* 81 *in circa. Fu sepolto in terra presso l' arca della Scola del Santissimo.*

8.

NOVISSIMORV̄ NON IGNARI | PII RECTORES EVCARISTICI D. | MATTHEVS A DELPHINO ET D. | THOMAS VINCENT.s HIC CONFRA | TRVM CORPORA CHR̄O VIVEN | TIVM QVIESCERE SANXERVNT | ANNO DÑI MDXCVIII | OCT. CAL. MAII.

Nel mezzo della chiesa. De' DAL DOLFIN ho detto in S. Giambattista di Murano al num. 14. Li VINCENTI mancano nell' Elenco 1605. Sta anche nel Moschini a p. 90.

9.

D. O. M. | SANCTA REL. | Q. DOMINICI VITALI | SIBI ET SVIS | MDCCXLI. | P.

Sul pavimento di cappella laterale. L' ha pure il Moschini a p. 90; ma per errore scrisse *Bel.* anzichè *rel.* cioè *relicta.* In fatti nel Necrologio di questa chiesa si legge: *Adi* 13 *Maggio* 1755. *La signora Santa fu consorte del q. Domenico Vitali morì li* 12 *detto d' anni* 84 *circa di mal cronico, donna di esimia pietà e di santa vita e vi fu posta l' iscrizione. D. O. M. Sancta relicta q. dominici Vitali sibi et suis MDCCXLI* ( 1741 ) *posuit.*

10.

D. O. M. | FELICITA VXOR MARCI PADVANI | MATER Q. R. MATTHAEI HVIVS ECCLE | RECTORIS | IACET. | OBIIT ANNO MDCCXVI. | AETATIS SVAE LXXXVI.

Sul pavimento poco discosto. L' ha pure il Moschini p. 90. Se PAVANI è lo stesso che PADVANI, la famiglia trovasi nell' elenco, come PAVAN non come PADVAN o PADOVAN. Nel Necrologio di San Salvatore: *adi* 23

*aprile 1716. Felicita relitta q. Marco Padoan d' anni 85 morì d' infiammazione, e fu sepolta in questa Chiesa appresso il Confessionario ov' è la sua lapide.* Il pievano ricordato MATTEO PADVANI fu titolato della Matrice di Murano, e dal 1712 al 1726 piovano di San Salvatore.

11.

D. O. M. | DOMINICA VXOR | IOAN. BAPTAE CIDRERA | OBIIT IX. OCBRIS | 1744.

Sullo stesso suolo, ed è anche nel Moschini a p 90. — CIDRERA, cognome di cui non ho altri esempli nelle Muranesi epigrafi. Nel Necrologio della parrocchia. *Adì 9 ottobre 1744 D. Meneghina consorte di Giambattista Cidrera d'anni 46 in circa morì d'infiammazion e maligno. Fu sepolta in chiesa vicino all'altar della B. V. in cornu evangelii.*

12.

LORENZO TOSI | SIBI ET SVIS | A. | 1734.

Di seguito sul suolo; ed halla eziandio il Moschini p. 90 che scrisse TOSO anzichè TOSI. Tale famiglia fu ascritta fino dal 1605 nelle cittadinesche di Murano.

13.

D. O. M. | PASCHALIS | CALVRA Q. DOMINICI | PATER AMANTISSIMVS | R. HIERONYMI HVIVS | ECCLESIAE PAROCHI | OBIIT V. IVLII 1746. | AETATIS SVAE LXXXVI.

Ivi di seguito. È pure nel Moschini a p. 90. Nel Necrologio si ha: *adì 5 luglio 1746 Signor Pasqualin Calura d' anni 85 undici mesi e mezzo aggravato da febbre morì . . . . ed è sepolto in faccia al pilastro dov' è il quadro della B. V.* De' CALVRA ho già scritto e qui e in Santo Stefano di Murano.

14.

SANCTISSIMI SACRAMENTI | GASDALDIONES VINCENTIVS PIZOCARVS ET PAVLVS BERTOLINI | VICARII FRANCISCVS DE LINZ ET DOMINVS FVGA | SCRIBA DOMINICVS BITLER ET SOCII. | IMPRESSIONIS STIGMATVM S. FRANCISCI | GVARDIANVS TOMAS GENZLER GASTALDIONES ANTONIVS CIMEGOTVS ET IACOBVS MARCHIONVS VICARII IO. BAPTISTA FIORAZATVS ET IVLIANVS PANRA | SINDICI IO. TOMASIN. ET CAROLVS DOMINONI | SCRIBA PETRVS NICHETVS ET SOCII

TECTVM RVSTICALE IN FORMAM ELE | GANTIOREM REDACTVM | PIIS CONFRATRVM ELEEMOSINIS SANCTISS. | SACRAMENTI AC | IMPRESSIONIS STIGMATVM S. FRANCISCI | ANNO DOMINI MDCLXXII. MENSE FEBRV. |

SIMEON DE GVLIELMIS F.

Sotto il soffitto della chiesa in due parti con lettere dipinte. Il Moschini, come si è veduto nel proemio accennò essere la pittura del *Guglielmi*, ma non riferì la bipartita epigrafe che vi lessi — La famiglia PIZZOCARO è ascritta in molti individui, fra i quali anche due VINCENZO, alle Muranesi Cittadine fino dal 1605 — De' BERTOLINI si è già detto in San Bernardo al num. 7.

Dei LINZ, ovvero LINZI vedremo memorie anche in S. Pietro Martire di Murano — Della casa FVGA si hanno epigrafi anche in Santo Stefano di Murano. In San Martino di Venezia eravi la lapide sepolcrale a *Lodovico Fuga* prete morto ottuagenario nel 1721 nella quale lo si chiamava SACERDOTI INTEGERRIMO ET REI MVSICAE SCIENTISSIMO: forse egli era nativo Muranese, e nell' Elenco del 1605 trovansi alcuni Alvise, ossia Lodovico. Il mio carissimo amico Francesco Caffi che dottamente sta scrivendo e stampando la Storia della Musica Veneziana, (Ven. Antonelli — 1855-56) a pag. 35, 42 e 44 della Parte seconda ricorda il detto *Lodovico Fuga* che dai Procuratori di San Marco con ordinazione 25 gennajo 1681 fu prescelto e destinato ad insegnare il Contrappunto nella Cappella ducale di San Marco,

e ciò per la indicazione del Maestro *Natale Monferrato* — Non ho alcuna notizia su DOMENICO BITLER, ne del GENZLER — Il cognome CIMEGOTTO è nell'Albo del 1605. Anche nelle epigrafi Veneziane del 1713 su casa a S. Biagio di Castello è ricordato un *Domenico Cimegotto* quondam Francesco che fece erigerla a proprie spese. — De' MARCHIONI è memoria anche in San Pietro di Murano; e fuvvi in questa chiesa di S. Salvatore un parroco distinto *Daniele de' Marchioni*, teologo e canonista che nel 1469 era uno de' primi membri delle Muranesi Società, come da' Mss. dell' archivio di Santo Stefano, parroco sconosciuto a Flaminio Cornaro, siccome notava il Moschini a p. 24 della Guida 1808. Il quale rammenta a p. 55 un abate *Domenico Marchioni* (leggi *Vincenzo*) cultore valoroso dalle muse latine. In effetto a p. 156-157 del Volume II. della Letteratura, lo stesso Moschini chiamandolo *Vincenzo Marchioni muranese* lodava le bellissime satire latine di lui e dava ulteriori notizie di quest' *uomo stravagante*. A costui il Moschini attribuì la traduzione degli ultimi sei libri dello *Spettacolo della Natura di Pluche*; ma il Gamba (p. 547 num. 2804 in nota della Serie di Testi di lingua) non può concorrere nell'avviso del Moschini, e piuttosto acconsente a *Gasparo Patriarchi* che diceva essere stato un fiorentino autore di *questa versione tersa ed eleganlissima*. — *Di Giovanni Marchioni* parroco di S. Maria Maddalena di Venezia dirò in quelle Iscrizioni — Null'altra notizia del FIORAZATO, del PANRA — Del Cognome TOMMASINI muranese trovo un Luigi Tommasini figlio di Giovanni che del 1817 fu il primo sepolto nel Comunale Cimiterio di quella Città — Nulla del DOMINONI; e de' NICHETTI ho detto altrove.

SIMON DEI GVGLIELMI fu autore anche degli ornati del soffitto della Sagrestia della Chiesa di San Martino di Venezia, siccome notavano il Boschini (edizione 1733 p. 214) e lo Zucchini (Cronaca 1785, Vol. I. p. 189) che li descrive lodandoli; ma lo Zanetti 1777, al cui tempo dovevano ancora sussistere, non credette di farne menzione, e ne tace anche il Moschini (Guida 1814). Rifatto il soffitto dopo il 1785, oggidì non più si veggono.

15

MDLXXXVII. VINCENTIVS LICINI PRESBITER DOCTOR SERENISSIMAE REIPVBLICAE VENETIARVM THEOLOGVS AC EIVS CONSVLTOR.

Non la vidi; ma mi si esibisce dal Moschini a p. 24 della Guida di Murano 1808. Egli dice ch' era sul ritratto del LICINI che si *conservò fino agli ultimi giorni nella Chiesa di S. Salvatore, ov' ebbe sepoltura.*

La Muranese famiglia LICINIO o LICINI trovasi inserita nell'elenco più volte allegato 1605. Alcuni individui di essa eran detti DAL DRAGO forse perchè sullo stemma avevano un Dragone; altri DA LODI, probabilmente perchè la loro provenienza fu da quella Città.

Noterò alcuni distinti uomini di essa.

1. *C. Licinio* fu poeta latino del secolo XV. Abbiamo suoi versi impressi in una edizione di Lucrezio: LVCRETIVS. (in 4.° carattere rotondo, senza alcuna prefazione) *Impressum Venetiis per Theodorum de Ragazionibus de Asula dictum bresanum anno domini* M . CCCC . LXXXXV (1495) *die IIII septembris.* Nell' ultima carta, recto, si legge: *Ad Nicolaum Priolum Hieronymi filium patricium illustrem et bonarum artium cultorem.* C. LYCINII *versus* i quali sono:

» Unice Nicoleos venetae nova Gloria gen-
» tis
» Quiq. sacrum reseras ex helicone melos.
» Carmina Romani semper victura Lucre-
» ti
» Excipe: ut a putri sint procul ista
» situ.
» Qui priscos celebras vates veneraris et
» ornas,
» Et tua quod rarum est carmina blanda
» probat.
» Non minus ingenuas artes studiumq.
» loquendi
» Ipse foves cultu grandis amice novo.
» Adde quod et doctos dextra virtute
» requiris,
» Et cupis in nitidos semper habere lares.

» Haec animi virtus: haec est quaesita
» per annos
» Gloria: ut e sacro pectore vivat honos:
» Dii (precor) Augusti specimen sortemq.
» Metelli.
» Concedant votis tempus in omne sui.
» Vive diu nostriq. memor sis deniq. no-
» ster.
» Et mea sint cordi munera parva tibi.
» *Ex foelicissima tua Murani Academia virtuti et posteritati datum.* Questo C. *Licinio* ha eziandio versi latini in un Codice Marciano (era Contarini) num. CCXLIV classe XIV, a carte 190 con questo titolo: *Nicolai Ruffi viri elegantissimi ad Nicolaum Rigam Symposion per* LICINIVM. Comincia: *Delphice da plectrum valeam modo carmina vates*
*Pingere quae coetus possit amare tuus ec.* Sono diecinove distici in lode del lauto banchetto dato dal Ruffo al Riga. — Anche a pag. 191 dello stesso Codice stanno altri versi del LICINIO intitolati: *Ad Magnificum D. Federicum Cornarinum Venetum divi Marci procuratorem.* LYCINIVS. Eccoli:
» Ille ego vel emptor videor durusve la-
» nista
» Pannosam nostri dum videt ara togam.
» Corripis et carpis, Corneli magna sena-
» tus
» Gloria, ut illustri vestiar usque toga.
» Non toga non marcet, sed fortis florida
» vivit.
» Vivit et aeterno non moritura die.
» Hanc cupio: hanc veneror omniq. ex
» parte beatum
» Me facit et tristem pellere pauperiem.
» Ergo ne videar pannosior usque saecel-
» lo
» Praestantem mittas tu, generose, togam.

Il Morelli nel registrare nel Catalogo dei mss. Contarini questi due componimenti osservava che nè l'uno nè l'altro è senza grazia; conghietturando giustamente, essere questo LICINIO lo stesso che pose nel Lucrezio da lui emendato ed edito nel 1495 li sopra riferiti versi. Nè era lontano il Morelli dal credere spettante al LICINIO medesimo *un poemetto* ch'egli lesse già in un codice manoscritto della *libreria* Soranzo con questo titolo: *Augustino Barbadico inclyto Venetiarum principi panegyricon per Licinium Polensem presbiterum editum.* Sulla qual conghiettura nulla posso dire, non avendo veduto tale panegirico, nè sapendo che *Polense* o da *Pola* si chiamasse il Muranese LICINIO.

Il nostro C. LICINIO fu seppellito nella Chiesa di San Pietro Martire di Murano, siccome accennava lo stesso Moschini a p. 209 del Volume II della Letteratura Veneziana. Quella sigla C. fu interpretata per *Cajo*; ma potrebbe anche interpretarsi CAMILLO tanto più che qui vedremo un suo discente di nome *Camillo.* Di C. *Licinio* faceva prima degli altri menzione l'illustre Tommaso Giuseppe Farsetti, ricordando i carmi Latini nel Lucrezio 1495, a p. 14 15 del libro: *Poesie volgari e latine di Cornelio Castaldi da Feltre* ec. Londra. MDCCLVII. 8; e dietro lui il Moschini a p. 24 della Guida di Murano 1808, e a p. 209 del Volume II della Letteratura Veneziana.

Resterebbe a dire di quale *Accademia Muranese* abbia inteso di parlare C. LICINIO; e a questo proposito il Moschini p. 25 della Guida scrive: « Ora da queste parole ( *ex* » *foelicissima tua Murani Academia*) sembra » potersi dedurre che siccome qua solevansi » ad oggetto di studio i Veneti patrizii tra- » sferire, così venissero dal volgo chiamati » gli *Studiosi*, giacchè naequero posterior- » mente al tempo di cui qui parla il Far- » setti ( secolo XV e principio del XVI ) le » Accademie che teneano nome, impresa, e » motto. » Che tale unione avesse il titolo di *Studiosi* non è che una conghiettura del Moschini e del Fanello che al Moschini comunicava le sue notizie; del resto non si sa che ci sieno scritture del secolo XV o del principio del XVI che con tal vocabolo chiamino quella dotta società. Il Fanello poi nei suoi mss. affibbia ad essa anche uno stemma, o impresa, cioè un Barometro, col motto RIGORE CRESCIT; ma primieramente, come testè osservava il Moschini, in allora non erano in uso cotali imprese e motti; in secondo luogo questa impresa lo Zanon, benchè *malamente* (p. 281 della Utilità delle Accademie) l'ascrive alla ben posteriore Accademia degli Angustiati il cui fondatore si fu, come ho detto nelle epigrafi di Santo Stefano di Murano, *Domenico Gisberti*; e

dico *malamente* giacchè gli Angustiati impresa diversa avevano. Devesi quindi conchiudere che il vocabolo ACADEMIA adoperato dal Licinio, indica in generale i personaggi dotti che per oggetto di studio in varii tempi a Murano si recavano presso il Priuli od altri; e che il titolo speciale di *Studiosi*, e l'impresa del *Barometro*, sono mere supposizioni. — Quali poi fossero cotesti dotti e Veneziani e Muranesi, il Moschini ne nomina alcuni, ed altri il Fanello, e fra' Veneti oltre al « Priuli, erano Andrea Trivigano, Andrea Giuliano, Francesco e Zaccaria Barbaro, Marco Lippomano, Lionardo Giustiniano, Fantino Dandolo, Bernardo Giustiniano, Zaccaria Trivigiano il vecchio, Giovanni Cornaro, Pietro Miani, Lauro Querini, Daniele Vitturi, Lodovico Foscarini, Pietro dal Monte, Andrea Fagiuolo, Pietro Tommasi, a' quali aggiungevansi Pietro Bembo, Mons.r della Casa, Marcantonio Sabellico, Andrea Navagero ec. uomini tutti del secolo XV notissimi per virtù e per dottrina.

E fra' Muranesi, oltre al *Licinio* si notavano *Domenico de Monte alto* ( Il Cornaro dice de *Montazzuto, seu Monteacuto*) dottore de' decreti e canonico Veronese, che fu prima piovano di Santo Salvatore di Murano (a. 1471) e poscia di Santo Stefano (a. 1480 e *Bartolomeo Cherubin* notajo piovano prima di San Salvatore ( a. 1417 ) poscia di Santo Stefano (a. 1420-1441) soggetto molto onorato per la sua dottrina da Eugenio IV; e in fine il suddetto pievano di San Salvatore *Daniele de Marchioni* del quale il Fanello trovò memoria negli Atti dell' Archivio di Santo Stefano. Osservo però che il Moschini nel luogo citato ricorda due dotti *Domenico di Monteacuto*, e *Domenico de Monte Alto*; ma io credo che un solo sia cioè *Domenico di Monte Alto* oppure di *Monteeacuto*, giacchè il Fanello nei suoi mss. non cita che quest' ultimo. Vero è peraltro, che fra' piovani di Santo Stefano è del 1405 *Dominicus de Monte decretorum doctor Archidiaconus Torcelli* (1) e *Dominicus Monteacuto pur decretum doctor* a. 1480. Ma il primo sarebbe di età troppo antica per poter avere appartenuto all'unione dei così detti *Studiosi*.

2. *Tommaso Licini dal Drago*, domenicano del Convento di S. Pietro Martire di Murano visse nel secolo XVI. Principiati gli studii in patria passò a Bologna per compierli secondo le costituzioni di quell' ordine, e tale profitto egli fece che del 1564, il dì 30 maggio dal Capitolo Generale tenuto in quella Città fu fatto *Bacelliere* dell' Università; e nel 1569 il giorno 28 maggio in Roma a voti unanimi eletto *Definitore* della Provincia delle due Lombardie, confermato pure reggente dello Studio Generale di Bologna per l'anno susseguente. Non era ancor giunto agli anni sessanta che pochi giorni di male lo tolsero al mondo con dolore de' suoi religiosi. Le sue opere conservavansi manoscritte ne' Conventi delle dette Lombardie; e nelle camere del priore del detto Convento di Murano, dove avea preso l'abito fino dal 1521, stava il suo ritratto, lavoro del vecchio Palma, siccome asseriva il Moschini a p. 32 della Guida 1808, e a pag. 209 del Vol. II. della Letteratura.

3. *Tommaso Licini dal Drago* ( diverso dal precedente ) era pur cittadino di Murano, e padrone di fornace, il quale a sue spese fece erigere l'altare di S. Tommaso d' Aquino nella chiesa di San Pietro Martire di Murano, e la tavola rappresentante la Vergine e il Bambino con alcuni Angioletti, e sotto San Tommaso sedente e alle parti in piedi San Marco Evangelista e Santo Alvise, con un ritratto di un giovane in ginocchio, che credesi il figliuolo del benefattore. Cotesta rara tavola di pittore anonimo è già dal Boschini a p. 447 delle Pubbliche pitture di Venezia (a. 1733) descritta come di « maniera antica e d'una gran vaghezza » e ciò ripetesi nella ristampa 1797 a pag. 140 del secondo tomo. Pare che l' abbia veduta anche il Moschini che la indica, come altra volta esistente nella stessa chiesa quando dice a pag. 54 della Guida di Murano 1808: « dietro a' Ridolfi, Zanetti e Boschini ed a ciò che altre volte osservai io stesso, t' avverto che avresti potuto vedervi (nella suddetta chiesa

(1) Il Cornaro che qui lo dice *Arcidiacono di Torcello*, lo ommise nell' elenco di quegli Arcidiaconi che sta a p. 62-63 del T. I. delle Chiese Torcellane.

di S. Pietro ) . . . . una vaga tavola d'antica maniera; ec. » e non nominandola più nella Guida di Venezia 1814 è d'uopo dire che prima del 1808 sia stata levata e trasportata altrove. Il Licini con pubblico strumento si obbligò di dare in perpetuo al convento di S. Pietro Martire ogni anno dodici stara di farina, oppure lire 10. Egli passò a miglior vita nel primo ottobre 1525 e fu seppellito nella sua arca in quella chiesa. Fino al 1529 fu pagato il legato, ma dopo non più, per non essersi trovato alcuno erede del detto Tommaso. (Tanto rilevo dalle Memorie manoscritte del Fanello ).

4. VINCENZO LICINI, ch'è quegli della epigrafe che illustro, è chiamato DAL DRAGO (non già DALLA STELLA, come disse Matteo Fanello a p. 57 del Saggio ec. 1816). Era uom dotto, e versato spezialmente nel Diritto. La inscrizione lo dice anche « Teologo e consultore della serenissima repubblica : » ma a dir vero non lo veggo nel Registro dei *Consultori* ch'ebbe la repubblica dal 1504 al 1725, il quale di pugno di Apostolo Zeno stà nel Codice Marciano num. CCCLI della classe VII Italiani, intitolato « Zeno. famiglie popolari Venete; » sebbene tale Registro comprenda i consultori che servirono « tanto in condotte ferme quanto nelle occasioni di materie importanti. » Egli del 1623 era pievano di Onigo (Distretto di Treviso). Trovo nel mio codice num. 2528 a p. 14 in data 28 marzo 1623 « un Ordine degli eccmi Capi dell'eccelso Conseglio di dieci (per cui) si commette a Voi R. P. Vicenzo Licini di San Donà di Muran che luni prossimo mattina dobbiate comparir avanti Sue Signorie eccme per rinunciar impetratis all'elezion del Titolo, conforme al decreto di Mons.r » Contarini Conservator della Bolla Clementina. Moriva il Licini del 1628, interrato in questa chiesa di San Salvatore. Ecco quanto a tale proposito si legge nel Diario di Murano scritto da Francesco Luna, ed esistente nel codice Marciano num. CCCLXXVI della classe VII italiani : « Della morte del R. Sig. » pre Vicenzo Licinio detto dal Drago: Il » di 13 aprile 1628 fu sepulto il sud.° reverendo. Era huomo di età de anni 70. » Fu sempre di costumi esemplari. Fu addottorato in Padoa in sacra theologia. Era » di sottil ingegno, et in somma di singolar » virtù, et sono state messe delle sue opere » alla stampa. Fu anco fatto correttor della » stampa; che prego nostro sig. Iddio che » abbi l'anima sua. » — Nelle miscellanee stampate del fu Giovanni dottore Rossi ho veduto : « Discorso de la vera beatitudine | » sopra BEATI MORTVI | qui in Domino » moriuntur | Apoc. XIIII. In morte de la » clarissima signora *Paolina* de l'illustrissimo » sig. *Anzolo Gradenigo* podestà et capitanio » di Rovigo. Et Rime d'altri autori eccel- » lentissimi | all'illustrissimo et reverendiss. » Sig. M. S. *Gio. Giacomo Diedo* Vescovo di » Crema | dal molto Rever. Sig. *Vincenzio Licinio Drago*, dottor in sac. Theologia, pio- » van d'Onigo | D. | In Venetia. appresso » Evangelista Deuchino. M. DC. XV. 4. » — La data della dedicazione al Vescovo è 5 agosto 1615 da Murano. Il Discorso è dei Licinio e anche qualche poesia latina ed italiana; e gli altri poeti in tale raccolta compresi sono: Francesco Contarini, Gio. Maria Avanzi, Giambatista Magnavino, Gioseppe Policreti, Cesare Vimercati arcidiacono di Crema, Domenico Brina canonico di Crema, Bartholomeo Burchelati, Gio. Battista Romagno, Francesco Belli Vicentino piovano di Lonthe, Florenio Camerra Vicentino, Antonio Cignano Vicentino, Giulio Nicoletti Canonico di Feltre, Roberto Fabri, Nicolò Zarotti di Capodistria, Domenico di Benedetti, Antonio de Episcopis Veneto. Ho voluto notar questi nomi perchè di alcuni non fanno menzione il Quadrio, il Mazzuchelli, il Calvi e altri, oppure, se ne ricordano i nomi, è a loro sfuggita questa rara Raccolta. — Tengo poi fralle mie Miscellanee : « Orazione in Sinodo Torcellana celebrata dall'illustrissimo et reverendissimo D. D. Zacharia Vetulio (cioè dalla Vecchia) vescovo detta dall'illmo e reverendo D. Vincenzo Licinio Drago Theol. Venetia per Antonio Pinelli 1623. 4. (opuscolo di 24 pagine.) È dedicato a Giambatista Bissuti dallo stesso Licinio che si soscrive *piovan de Onigo*.

5. *Camillo Licini* dal Drago, figurò molto in Venezia nel secolo XVII. Fatti gli studi delle belle Lettere passò ancor giovinetto a Padova per apprendervi il diritto civile con la pratica del foro veneto; passò poscia in Venezia e si fece ascrivere al collegio dei No-

dari, offieio che esereitò fino alla morte, che gli accadde in età molto avanzata. Nelle memorie della sua famiglia sta scritto: 1629. *Camillus Licinius a Dracone de Muriano publicus Notarius serenissimi principis Venetiarum.* (Vedi Fanello p. 43 del Saggio 1816, e nelle sue schede manoscritte). Questo Licinio è pure rammentato in una lapide del 1614 come fabbriciere *( sopra la fabbrica )* della Scuola di San Giovanni Battista di Murano.

6. *Gasparo Licini dal Drago* fratello di Tommaso, di cui al numero 2, fu il terzo della sua famiglia che si distinse nel secolo XVI. Egli ricevuta la laurea dottorale in Padova, si diede al foro Veneto, e si applicò interamente all' officio di Avvocato presso i Tribunali detti le *Corti*. La eloquenza e dottrina di lui fu tale che in breve diventò uno de' più reputati Oratori. Le Memorie della famiglia dicono che il Licini fu quegli che ricuperò al Convento di San Pietro Martire di Murano una gran parte de' beni che quei frati nel territorio di Monfalcone possedevano. Morì in Venezia molto vecchio, e lasciò alla famiglia somme considerabili. Vedi Moschini p. 52 della Guida 1808 e a p. 209. T. II. della Letteratura Veneziana; e il Fanello nelle sue schede manoscritte.

7. Un più recente distinto uomo di questa casa si fu *Nicolò Antonio Licini,* nato in Murano nel 1691. Egli apprese belle lettere e filosofia nel Seminario di San Cipriano di quella Città, e avendo poscia studiato sotto privati precettori divenne nelle scienze canoniche e diplomatiche erudito. Passò all'altra vita nel 1774 a' 15 gennajo; e fu seppellito in S. Pietro Martire a piedi dell'altar di San Tommaso d'Aquino. Scrisse:

(*a*). « L'esistenza de'sacri corpi delli Santi » Teonisto, Tabra, Tabrata martiri, e di S. » Liberale confessore nel Duomo di Torcello » sostenuta da D. Nicolò Antonio Licini ca- » nonico di esso duomo contro la Disserta- » tazione del Sig. Conte Rambaldo degli » Azzoni Avogaro canonico del Duomo di » Trevigi. Venezia appresso Lorenzo Baseggio » 1767 4. » A giudizio del Moschini (Lett. Ven. II. 210) il Licini debolmente assai maneggia le sue armi quanto allo stile che è scorrettissimo e quanto all' ingegno che poco destro vi si ravvisa. Ma Monsignor Pietro Gianelli arciprete decano e parroco, che fu di Torcello nel manoscritto inedito Suo *Saggio sopra l' antichissima Isola di Torcello e sua decania*, dedicato al fu nostro patriarca Jacopo Monico nel 1827, non decidendo la quistione, soggiunse, per conciliare in qualche modo le disparità: « è saggio pensiere » il decidere che ambedue le chiese *(di Tre-* » *viso, e di Torcello)* possano aver parte » delle reliquie di essi santi e quindi ne sia » nato l' equivoco che ognuna di esse creda » di averne i corpi intieri; equivoci i quali » in più luoghi si ritrovano. » Il Gianelli chiama per altro il Licini *uomo molto erudito nelle antichità della sua diocesi*, e tale elogio ha pure dal padre Mandelli, il quale nelle *Memorie della Vita e degli scritti del p. ab. Anselmo Costadoni Benedettino Camaldolese* (Ven. Occhi 1787. 8. a p. 17) ricorda come il Costadoni interrogava il Licini del suo parere circa il vero sito della *Torre di Caligo* nelle Venete Lagune.

*(b) : Originis et subsequentis status Canonicorum Ecclesiae Torcellanae ipsiusquemet atque primaevae Altinensis Ecclesiae notitia tradita a Nicolao Antonio Licinio canonico* (sta nel tomo XX della Nuova Raccolta Calogerana Ven. Occhi 1770-12. ) Da questa egli trasse l' altra opera :

*(c) Ecclesiae Altinensis et Torcellanae notitia tradita a Nicolao Antonio Licinio canonico. Venetiis ex typ. Sansoniana.* 1773. 8. Nella prima egli aveva insieme unite le notizie de' Canonici e della Chiesa, ma in questa seconda divise la materia, premettendo la origine e il progresso della Chiesa Altinate dalla quale deriva la Torcellana, annoverandone i Vescovi, e come e quando da quella Città passarono in Torcello; e poscia narrando l' origine e lo stato de' Canonici Torcellani, e quando ne venne istituito il Capitolo e le dignità di esso. E qui pur giustamente osservava il Moschini che *un po' meglio il Licini scriveva in latino*, e potevasi anche aggiungere che ambedue coteste operette dimostrano la erudizione vasta dell'autore nelle cose ecclesiastiche.

*(d) Consilium super quarta seu canonica portione Nicolai Antonii Licinii canonici ecclesiae Cathedralis Torcellanae et perpetui beneficiarii S. Anastasiae De Camino in Ce-*

*netensi dioecesi Venetiis anno* MDCCLX *typis Gasparis Girardi*, (copia in fol. dalla stampa che vidi fralle carte dell' Archivio di S. Maria e Donato). Comincia: *Quarta funeris pro adm. RR. DD. plebano et capitulo* S. *Stephani de Muriano contra admodum RR. DD. plebanum et capitulum* S. *Moysis venetiarum Consilium ec.* Della qual controversia fa cenno l' erudito nostro sacerdote *Pietro Pasini* nella manoscritta inedita sua continuazione all' opera dell' ab. Nicolò Coleti intitolata: *Monumenta ecclesiae Venetae* S. *Moysis.* Le parole del Pasini sono queste all' anno 1760, sendo piovano Giambatista Moscheni: « Et quidem » quoque cum circa parochialia jura anno » MDCCLX oborta esset controversia inter » plebanum et Capitulum S. Moysis, et inter plebanum et Capitulum S. Stephani de » Muriano ob emolumenta in funere *Iosephi* » *Pizzocheri* qui in nostra parochia decesserat, itum est ad Decemviros, et hanc » controversiam Decemviri *Andreas Diedo*, » *Antonius Savornianus*, et *Antonius Mula*, » definivere, postquam Consultorum Ecclesiasticorum sententiam addiderint, jura » parochialia ad S. Moysis plebanum, pre» sbiterosque spectare statuentes.

*(e)* Fino dall' anno 1712 essendo cherico il Licini recitò Orazione in funere del piovano di Santo Stefano di Murano *Angelo Bortolucci*, che ho ricordata in quelle epigrafi al num 30; ma che non so se sia stata latina od italiana, e se sia stata pubblicata.

16.

SEPVL. HOC A MAI. PRAEP. SIBI ET SVCC. SVIS IOANNES BAPTISTA TELLERO REF. CVRAVIT ANNO DOMINI MDCCL. TERTIO KAL. IVLII.

Dal Moschini p. 90. Nel Necrologio; *Adì 20 giugno 1774. Giambatista Tellero q. Giammaria passò a miglior vita d' anni 77 da tubercoli polmonari. Fu uomo veramente singolare e benefico con tutti.*

# INDICE

## DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI

## SAN SALVATORE

DI MURANO

*Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inscrizione.*

ALBERENGHI famiglia. 938. 2.
BARBO (v. PAOLO II)
BERTOLINI Paolo. 1672. 14.
BITLER Domenico. 1672. 14.
BOCALOTTO Antonio. 1707. 5.
CALVRA Domenico. 1746. 13.
Girolamo. (s. a.) 2.
e 1754. 4.
e 1746. 13.
Pasquale. 1746. 13.
CAPPELLO Chiara Maria. 1745. 1.
CIDRERA Domenica, Giambatista } 1744. 11.
CIMEGOTO Antonio. 1672. 14.
DIEDO Vincenzo Maria. 1743. 1.
DOLFIN (dal) Matteo. 1598. 8.
DOMINONI Carlo. 1672. 14.
FIORAZATO Giambatista. 1672. 14.
FVGA Domenico. 1672. 14.
GALATAZII famiglia. 938. 2.
GENZLER Tommaso. 1672. 14.
GVGLIELMI (de) Simeone. 1672. 14.
LICINIO Vincenzo. 1587. 15.
LINZ (de) Francesco. 1672. 14.
MARCHIONI Giacomo. 1672. 14.
MORO (dal) Domenico. 1068. 2.
Stefano 1143. 2.
NICHETI Pietro. 1672. 14.
NICOLA Vincenzo. (s. a.) 3.
PADOVANI Felicita, Marco, Matteo } 1716. 10.
PANRA Giuliano. 1672. 14.
PAOLO II. papa. 1469. 2.
PIZZOCARO Vincenzo. 1672. 14.
ROSSETTI Matteo. (s. a.) 3.
TELLERO Giambattista 1750. 16.
TISANA (dalla) Bernardo. 1707. 5.
TOMMASINI Giovanni. 1672. 14.
TOSI Lorenzo. 1734. 12.
VINCENTI Tommaso. 1598. 8.
VITALI Domenico, Santa } 1741. 9.
VIVIANI Bortolo. 1762. 7.
ZENERI Francesco, Giacomo } 1707. 5.

## ABBREVIATVRE

A. D. anno domini
ANRIAM. anniversariam
CHO. Christo
D. O. M. deo optimo maximo
DOMINVS. Dominicus
D. dominus. decembris
GAS. Gastaldo
ILLMVS ET REMVS. Illustrissimus et Reverendissimus
IO. Ioannes
MAI. Majoribus
P. Posuit
PAROLIS. parochialis
PRAEP. praeparatum
Q. quondam
Q. R. quondam reverendi
REF. reficiendum
R. D. Reverendus dominus ec.
REL. Q. relicta quondam
SACTI. Sacramenti.
SVCC. Successoribus

# INSCRIZIONI
## NELLA CHIESA
## DI
## SANTO STEFANO DI MVRANO
## E
## IN ALCVNI ALTRI LVOGHI
## DI MVRANO

---

DEDICATE

A MONSIGNORE

**GIAMBATTISTA ANDREOTTA**

CANONICO RESIDENZIALE

DELLA BASILICA MARCIANA

# SANTO STEFANO
## CHIESA PARROCCHIALE COLLEGIATA
## DI MVRANO.

La origine della Chiesa di Santo Stefano protomartire in Murano risale circa al principio del secolo undecimo. Ignoriamo quali fabbriche e ristauri abbia essa avuto fino all'anno 1374 nel quale al primo di marzo fu consacrata, come dalla epigrafe prima apparisce. Ne' primordii questa chiesa era unicamente parrocchiale: ma essendosi aggiunti al piovano due preti, un diacono, e un suddiacono titolati divenne collegiata. Flaminio Cornaro riporta un decreto p.° febbraro 1499 col quale il Capitolo di Santo Stefano accorda che il Vescovo Torcellano *Stefano* dei *Tagliacci* (*de Taleatiis, Taleazis, o de Tagliatiis*) (1) possa eleggere per una volta tanto un diacono titolato e instituire un altro titolo di suddiacono in essa chiesa (Eccl. Torc. II. 151). Quali cappelle e altari ed altro la decorassero, e quali cambiamenti vi si facessero nelle varie successive epoche io narro nell'unito foglio (A) dietro le memorie manuscritte lasciateci dal prete d. Matteo Fanello, e conservate oggidì nell' Archivio di S. Maria e Donato di Murano, poichè io vidi spoglio questo tempio di tutto, e soltanto potei copiare le epigrafi dalli num. 1. al 9. inclusive, e confrontarle con quelle che il benemerito ab. Giannantonio Moschini aveva raccolte fino dal 1808 nella sua Guida di Murano. Fu poscia del 1810 chiusa questa chiesa, e varii anni dopo demolita, non restando oggidì che qualche traccia del prospetto. Si volle però conservata la Cappella già sacra al Santissimo Sacramento, collo stesso antico pavimento lavorato a tarsìa di varii colori. Vi si è aggiunto l'atrio e la parte deretana per chiuderla, e farla servire a pubblico Oratorio. Nell'ingresso sul suolo a musaico si legge: A D 1848 26 D. — La palla in questo Oratorio rappresentante la Addolorata, S. Stefano protomartire e Santa Giovanna Francesca, è opera del Muranese vivente pittore *Melchiorre Fontana*.

Aveavi, oltre che un luogo per raccogliere le ossa de' poveri, che non lasciavano con che poter essere seppelliti nello interno, un angiporto o atrio, con molte antiche pietre sepolcrali le cui inscrizioni eran già cancellate dai piedi dei passaggeri, e delle quali forse è alcuna di quelle che il Palfero copiava circa il 1630 e che qui vedremo. Buone pitture eranvi di Domenico Campagnola, di Giulio del Moro, di Leandro Bassano, di Bartolommeo Trevisani, già enumerate dallo Zanetti (Pittura Ven. 1771.) e dal Moschini (Guida p. 47.) il quale vi aggiunge Bernardino Prudenti ec. Tengo nelle mie stampe Veneziane una incisione in 4.° sotto cui si legge: *Altare della Beata Vergine della Salute, S. Eliodoro vescovo di Altino, Santa Lucia V. M. e S. Margharita da Cortona* nella Chiesa di *Santo Stefano di Murano*. A' quattro lati di esso, ch'è d'ordine corintio, e senz' epoca, veggonsi quattro nicchie, due col motto RELIQVIAE SANCTORVM, una colla

(1) Anche *Thegliatii* come in una Orazione latina da lui recitata in Roma, e impressa senza nota di anno e luogo. Vedi Fabr. Bibl. VI. 213.

statua di S. Liberale, e la quarta con quella di Santa Veneranda. Fino dal 1613 era stata instituita la Scuola della *Concezione* diretta da donne le quali andavano per la contrada in traccia di elemosine, e l'anno seguente 1614 se n'era ottenuta Bolla di Indulgenze da Roma (vedi all'anno 1616 nell'unito foglio A). — Nel 1645 all'ultimo di dicembre vi fu da Mons. Marcantonio Martinengo Vescovo di Torcello eretta la *Congregazione della dottrina Cristiana* alla quale venne data ispezione di tutte le chiese ove s'insegna la Dottrina. Essa sussisteva ancora del 1690. — E nel 1704 a' 15 di giugno fu stabilita la *Scuola di S. Lucia* con licenza avutane dal Podestà di Murano del primo marzo 1704. Da un Notatorio del 1618 primo marzo rilevasi, che oltre le Scuole del Santissimo, e della Concezione, aveavi quella di *San Carlo* in Cappella de' SS. Innocenti, (vedi il foglio A all'anno 1611), quella di *San Sebastiano*, quella di *San Nicolò* applicata all'arte de' Vetri della quale veggasi nell'unito foglio A. ec. Era altresì rinomata in questa Chiesa una *Confraternita di cento Sacerdoti*, eretta fino dal 1529 sotto gli auspicii de' SS. Pietro e Paolo, come apparisce da alcuni opuscoli relativi (1), e meglio da un mio codice (2). Fioriva pure una Confraternita *del Sollievo dei Sacerdoti* sotto gli auspicii di S. Giuseppe (3) e un' altra sotto quelli di *Santo Stefano* titolare della Chiesa (4). Dal succitato Notatorio 1618 risulta essere stati in varii

(1). « Fraterna di cento sacerdoti, oltre gli aggregati in numero praelatorum eretta nella Chiesa parrocchiale e Collegiata di San Stefano in Murano nell' anno 1529 sotto gli auspicii delli gloriosi Apostoli Pietro e Paolo. In Venezia MDCCLXI. 12. »

« Novena in onore delli SS. Apostoli Pietro e Paolo istituita e celebrata nella parrocchiale e collegiata Basilica Chiesa di S. Stefano di Murano dall'eminent. Cardinale Leonardo Antonelli vescovo di Palestrina l'anno 1799. Venezia per Pietro Zerletti. MDCCC. 12. » Vi si dice che quella vetustissima Congregazione de'Santi Apostoli Pietro e Paolo, fondata da già tre secoli nella illustre parrocchiale e collegiata Chiesa di S. Stefano di Murano era quasi vicina al suo fatale deperimento quando il Cardinale Antonelli (che si trovava allora in Venezia per la elezione del Sommo Pontefice Pio VII) la ravvivò facendosene protettore.

(2) Codice in 4.° membranaceo, con miniature del secolo XVII, segnato del num. 2872, preceduto da un rame pur miniato rappresentante li Santi Pietro e Paolo, con altri fregi, fra' quali la veduta e lo stemma della Comunità di Murano e le parole: Io: Baptista Bosellus Ecclesiae SS. Trinitatis Venetiarum primus presbyter ac Prior Venerandae Confraternitatis Sacerdotum SS. Petri et Pauli in aede S. Stephani de Muriano devotionis ergo FF. 1625. (segue il frontispicio pur miniato): Matricolam hanc adhuc longa vetustate consumptam in hanc meliorem formam R. D. prior Io. Baptista Bosellus SS. Trinitatis Venetiarum primus presbyter ac RR. DD. Basilicani Antonius Grandius Sancti Martini Venetiarum diaconus et Franciscus Maria Blondus Muriani Mansionarius suis sumptibus redigendam curaverunt MDCXXV.

(3). « Obbligazioni ed utilità de'Confratelli del Sollievo de'RR. Sacerdoti, eretto nella Parrocchiale e Collegiata Chiesa di San Stefano di Murano sotto l'invocazione e gli auspicii delli Gloriosi S. Giuseppe putativo padre del Redentore, e di S. Sebastiano martire 12. senz'anno. »

(4). « Breve Compendio della vita del gloriosissimo Santo Stefano protomartire col ragguaglio della traslazione del di lui sacro corpo da Costantinopoli a Venezia nella Chiesa di S. Giorgio, dedicato alla pietosa divozione delli signori Confratelli della Scuola e Sollevo di Santo Stefano eretto nella chiesa parrocchiale di esso santo in Murano. Venezia per Domenico Lovisa 12, senz'anno. Lorenzo Barovier dalla Campana secondo Consiglier di detto Sollevo dedica a' Confratelli. »

tempi benefattori di questo sacro luogo un *Bartolomeo Negro* ( di cui nell' unito foglio A), un *Gasparo Loro*, un *Zuanne Marinetti* detto *dalli due Mori* ( di cui vedi l' epigrafe num. 40), *Iseppo*, *Giacomo*, e *Francesco* fratelli *Dall'Acqua* ec.; e ciò per mansionarie lasciate. Contribuirono poi somme annuali la *Procuratia de Ultra*, i nobili *Corneri*, i nobili *Badoeri*, i magnifici *Zilioli*, la Commissarìa di *Anzolo Piarin* ( cui è spettante la lapide al num. 46), la Commissarìa di *Bartolommeo Tataro* (del quale vedi l' epigrafe 47). Ricca poi era questa Chiesa di sacri arredi e di nobili paramenti. Nel Notatorio sopraindicato 1618 avvene un Inventario, e fra questi veggo: *Una veste di Ferrandina bianca. Due pezzi di Ferrandina zala* ec. Questo vocabolo equivale al *Caliman*, o drappo tessuto di seta e tramato di lana o di bambagia, secondo il Dizionario dell' Alberti (5).

(5). Nel leggere questo nome *Ferrandina* conghietturai non forse da *Ferrandina* città del Regno di Napoli nella Basilicata già eretta da *Ferrando* o Ferdinando duca di Calabria, fosse venuta primamente quella sorta di lavoro; e siccome da cosa nasce cosa, risovvennemi quel truce fatto accaduto qui in Murano nel 1548 al duca di *Ferrandina*, il quale brievemente narrerò colla vista eziandio di rettificare ciò che altri disse. Il contemporaneo *Agustini* nel tomo II della sua cronaca, codice mio a penna, num. 2755 scrive: « Nel » detto millesimo (1548) a' 17 febraro in giorno di domenica si fece una bella e super» bissima festa sopra il campo di S. Stefano (*di Venezia*) di giostre e bagordi, e furono » ms. Alvise Pisani vescovo di Padova, l' abate Bibiena Fiorentino, et il duca di Ferran» dina figliuolo che fu del Marchese della Tripalda (*il duca nominavasi Antonio Castriotto*), » il quale è disceso per linea retta dal signor Giorgio di Scanderbech, et era valoroso » cavaliero nel giostrare, et era amico e capitano dell'Imperatore Carlo V; il quale, finita » la festa sopra il Campo di S. Stefano, nella quale fecero cose maravigliose, e degne » d' ogni illustre cavaliere, sì nel giostrare, come negli ornamenti di maschere, con trar » ovi pieni di acqua rosata e moscata alle finestre, dove vi era concorso un grandissimo » numero di gentildonne per vedere questi torneamenti, andò la sera medesima a *Mura-* » *no* con il vescovo di Padova Pisani, e con ms. Fantino Diedo al palazzo del podestà » ch' era da Cà Veniero Sanguinè (*Marco Venier detto Sanguinello, per le possessioni che* » *in quella terra del Veronese aveva* ) dove si faceva una bellissima festa, e per causa di » havere invitato una gentildonna nominata Modesta Veniero (*Modesta Michiel moglie di* » *Daniele Venier*) a ballare venne a romore, sendo egli mascherato, con ms. Marco Giu» stiniano e ms. Zorzi Contarini, e non conosciuto da questi zentilhomini, di maniera » che si venne alle armi, e l' infelice duca fu ferito dal Giustiniano sopra la testa, e ca» dette in terra, e così mezzo morto messe mano ad uno stocco, e per mala ventura » ferì nella gamba ms. Fantino Diedo suo carissimo amico a non pensando per metterse » di mezzo (*cioè ch' era accorso per*). Il duca Ferrandina visse un giorno et hore 20, » che passò di questa vita, e fu sepolto in sagrestia delli padri di S. Pietro Martire di » *Murano*, et il Diedo da poi alquanti giorni morì ancor lui, sendogli entrato lo spasimo » nella gamba. » L' Ulloa a p. 272 della Vita di Carlo V. (ediz. Veneta 1575 dalla Bottega d' Aldo 4.) narra il fatto della uccisione, ma dice *fu infelicemente ucciso da un servitore d' uno di quei gentilhuomini Venetiani.* Ma, se stiamo all'Agustini, non fu già un *servitore* che uccise il duca, bensì *Marco Giustiniano* uno de' gentiluomini. Peraltro non devo tralasciar d' osservare che l' altro genealogista *Girolamo Priuli* ove parla della Casa Giustiniana scrive: « *Marco* q. Antonio Dottore q. Polo *Giustinian* non principiò a gode» re gli honori della Repubblica prima che in età di 40 anni: perchè havendo conve» nuto trattenersi alcuni anni fuori della patria per la morte data da un *moro suo ser-* » *vitor al duca di Ferrandina* in certa rissa fatta a Murano sopra una festa de Compa» gni della Calza, spese la sua gioventù lontano da quella . . . Le diede questo accidente » il cognome di *Ferrandina* più a distinzione d' altri cinque che allora erano con questo

Parlarono di questa Chiesa, fra gli altri *Vincenzo Coronelli* (p. 38. T. I. dell'Isolario 1696. fol.) *Flaminio Cornaro* (Eccl. Torc. II. 144. 152); lo stesso *Cornaro* (Notizie storiche p. 60) *Giannantonio Moschini* (Guida di Murano 1808. da p. 45 a p. 52.) *Ermolao Paoletti* (Fiore di Venezia I. 139). Ed è a leggersi eziandio una *Stampa in causa tra il Pievano e Capitolo di S. Maria e Donato matrice di Murano, da una, e la Chiesa Parrocchiale e Collegiata di Santo Stefano di Murano, dall' altra*, a. 1750. in 4.° senza nome di stampatore, nella quale *Stampa* si leggono antichi documenti riguardanti l'una e l'altra chiesa, relativi a' diritti parrocchiali; fra i quali era quello di *benedire annualmente le fornaci da Vetro*; e ciò per decreto di Jacopo Vianoli, 13 settembre 1678, e di Marco Giustiniani 26 novembre 1692 ambedue Vescovi Torcellani.

Mi protesto poi obbligatissimo alla *gentilezza* del sacerdote *Matteo Morato* custode de' libri necrologici dell' anticha parrocchia di S. Stefano di Murano, pel cui mezzo ho potuto verificare parecchie epoche ch'erano incerte.

## Foglio A.

Anno 1401. Per disposizione testamentaria di p. *Giovanni Donato* fu fatta una Cappella dedicata a S. *Girolamo* accanto alla Chiesa di *San Stefano*, la quale ora (1790 circa) è l'oratorio della dottrina cristiana (Fanello, Memorie mss)

1441. Poco prima di quest'anno fu fatta inalzare nella chiesa di S. Stefano di Murano da *Bartolommeo Negro* padrone di fornace una Cappella con altare in onore di *S. Fortunato Martire*. E col suo testamento 10 aprile 1441 dice: *Item lascio ec. per celebrare una messa alla settimana all' altare di S. Fortunato in la mia Cappella nuova in S. Stefano*. Questo altare fu poscia dedicato alla *Concezione*, e la Cappella è detta dei MESTRI, ossia della famiglia MESTRE, o DEL MESTRE che furono Commissarii del sudd. testatore *Negro*. (Vedi qui all'anno 1616).

1449. Il pievano *Pierantonio Cattafeste* (Catafestius) eresse la Cappella in onore de' Santi Innocenti, *et fece una palla molto bella*. (Vedi la epigrafe num. 1). Esso pure fece parte della Cappella dedicata *allo Spirito Santo* (poscia a Santa Lucia) ch' è nella Sagrestia, con la spesa di oltre ducati cinquecento. Essa, sotto il nome dello *Spirito Santo*, esisteva ancora nel 1548 (vedi qui l'anno 1600).

1464. Prima di quest'anno fu fatta una Cappella in chiesa di S. Stefano dal q. *Pietro di Belveder* appresso della quale fu anche sepolto, ma non si sa quale ella fosse.

» nome in questa famiglia, che per memoria del fatto il quale se le prolongò gli honori » non le fu d'impedimento alcuno al corso delle sue grandezze. » Morì d'anni 74 nel 1596 a' 25 di ottobre. In cotale disparità io presterei fede piuttosto all' Agustini, perchè non veggo come in una festa di patrizii ci potesse entrare un *servidore*, benchè mascherato, e come, se uccisore ne fosse stato il servidore, il Giustiniano innocente avesse dovuto assentarsi per varii anni dalla Città. Il Moschini a p. 61 della *Guida* di Murano 1808, riportò le stesse parole dell' Ulloa, fallando nell' epoca, giacchè non fu il 1550, bensì il 1548 a stile veneto, ossia il 1549 a stile romano. Egli ed io abbiamo inutilmente nella chiesa di S. Pietro, e nella sagrestia cercato di trovare qualche traccia del sito preciso ove riposano le ceneri del detto duca; le quali (forse) potrebbero essere state trasportate a Ferrandina.

1465. Questa chiesa fu consacrata e purificata di nuovo dal vescovo di Torcello per essersi fatto sangue in essa.

1500. Adì 26 aprile, ad istanza del pievano don *Giacomo Ferrante* il signor *Zuanne Barovier* q. Giacomo gastaldo dell' arte dei Vetrarii insieme con la Banca concesse alla chiesa di S. Stefano la Cappella dell'arte dedicata a *San Nicolò*, per cederla ad una pia donna detta, pare, *Santa Sorda*, la quale voleva far una Cappella in chiesa ed adornarla con palla, e dotarla di una messa perpetua per l' anima sua, e pel bene di tutta la parrocchia; la qual Cappella di *S. Nicolò* era stata fatta molto tempo avanti dall' Arte sul fondo della Chiesa. Per questa cessione il pievano suddetto e suo Capitolo concedette all' arte la *Cappella ed altar Grande* intitolandola *Cappella dell' arte de' vetri*, ed esigendo dall' Arte, per tal dono, il livello annuo di soldi 34 al mese che fanno all' anno lire 20:8; e in questo modo del soldo esibito dalla pia donna per la erezione di una nuova Cappella, approfittarono a beneficio della fabbrica della chiesa e ad aumento particolar della *Cappella Maggiore*. Come poi la Cappella di *S. Nicolò* sia tornata ad essere Cappella *dell' arte di vetri, a me per anco non è noto* (scrive ne'suoi Zibaldoni il Fanello).

1530. Pre Giacomo Ferrante piovano di S. Stefano di Murano diceva nel suo testamento fatto nel 1530: *Voio che il mio corpo sia messo davanti lo altar grande sel sarà fatto la Cappella, se non, il sia messo dove parrà alli miei commissarii* Quindi apparisce che del 1530 la Cappella maggiore si rinnovava: così leggesi anche nel libro *Cassa* dell' anno 1530.

1532. 26 ottobre fu consacrata di nuovo la chiesa, e ciò fu per essere stata quasi tutta rinnovata, come da altre Carte: *Libro XX.* dall'Amministrazione della Chiesa.

1541. La Cappella del Santissimo Sacramento si rinnovava a spese della Chiesa come molto rovinosa et antica, essendo piovano *Piero Alvise Baffo*.

1552. Furono ristaurate le colonne e i volti e capitelli della Chiesa di S. Stefano di Murano.

1554. 28 marzo date ad *Antonio Palma* depentor celebre a bon conto del depenzer el portego della Chiesa lire 12 (in pieno poi lire 15). Tale notizia è anche nel Moschini a p. 126 della Guida 1808. Quell' *Antonio* era padre di *Jacopo Palma*.

1586. In quest'anno furono alzati li pavimenti delle due ali della Chiesa, li quali furono fatti di pietre cotte padovane, essendo prima di pietre fine alla mosaica; ma in progresso fu fatto di quadrelli rossi e bianchi di pietra cotta. E similmente in altra scheda si legge: « 1586 si incominciò a rinnovare ed innalzare le due ale laterali della Chiesa di S. Stefano, come ancora fu rinnovato il pavimento, ed altri ristauri, come da scrittura del giorno 14 febbraro 1586, *essendo la chiesa redutta in malissimo termine che da ogni parte minazia ruina et ritrovandosi talmente bassa e profonda che da pioggie, et acque grande spesse volte s' inonda di maniera che non si può quasi officiar ec.* » (e v. anno 1712).

1600. Verso quest' anno fu rinnovata la Cappella di *S. Lucia*.

1611. 11 novembre essendo stato nel 1610 eretto un' altare in onore di *San Carlo* arcivescovo di Milano nella Cappella de' santi Innocenti, fu nel 1611 instituita una *Scuola di divozione* ad onore del detto Santo, la festa del quale nel primo anno fu fatta con grande solennità il dì 8 gennaro 1612 a N. D. Questa Compagnia continuò fino all' anno 1650. (vedi Inscriz. prima).

1616. Fu rinnovata la Cappella della SS. Concezione, e terminata nel 1620, nel modo come ancora al presente (cioè al 1788) esiste con la spesa di più di 600 ducati correnti da lire 6:4 dal piovano pre *Dionisio Segala* dal sig. *Marco Dalla Stella* procuratore di chiesa e dalli signori *Zuanne Marinetti dalli due mori d'oro* (del quale vedi l'epigrafe 40) e *Michel Castagna dalla Fede* ed aggiunti di detta Scuola. Dal che (dice il Fanello) apparisce che due erano le Scuole in onor della SS. Concezione di Maria Vergine, l'una di *uomini*, l'altra di *donne*.

1652. Adi 24 novembre fu preso parte nell'*Arte Vetraria di Murano* di rinnovare la Cappella e l'altare di *San Nicolò* colle contribuzioni dei Padroni di Fornace.

1678. Al Pievano di Santo Stefano per decreto di Mons. Vescovo di Torcello 13 settembre 1678, e di Mons. Marco Giustiniani pur Vescovo di Torcello del 1692 26 novembre spettava il diritto di benedire annualmente le fornaci da vetro.

1712. 1745 Sotto il piovano *P. Matteo Bigaglia* fu fatto di quadri grandi di marmo veronese rosso e bianco il pavimento di cui all'anno 1586 si è detto.

1713. Fu fatto di pietra l'altar maggiore in S. Stefano colle offerte de' parrocchiani, essendo piovano pre *Matteo Bigaglia*.

1720. Fu fatto il selciato di marmo nella navata di mezzo di S. Stefano, essendo piovano pre *Matteo Bigaglia*. Nel 1723 fu fatto quello della navata della Sagrestia, e quello all'altra del SS. Sacramento fu fatto dopo l'anno 1724.

1721. Li quadri al Battisterio, sagrestia, e tra San Carlo e San Nicolò furono fatti da *Giambatista Mariotti*; e quello alla porta dalla parte del Campanile fu fatto da *Angelo Trevisan*. Li quadri poi della navata di mezzo furono fatti da *Valentino Serin* (Mss. Fanello, confermati dal Moschini a p. 120-127 della Guida 1808).

1723. Fu fatto il soffitto nella Cappella Maggiore a spese dell'elemosine del Santissimo.

1797. Parlando il Fanello di *Osvaldo Carloni* prete fabbricatore di Organi, dice (e lo ripete il Moschini p. 31) che fu maestro dell'altro celebre fabbricatore *Antonio Barbini* del quale *al presente* (1797) *esistono in Murano quattro opere, la principale e più stimata delle quali si è l'organo di Santo Stefano protomartire*

Aggiungo io, che a questa Chiesa di S. Stefano spettava il sacerdote *Vincenzo Miotti*, nato in quest'Isola nel 1712. Valentissimo riuscì nelle scienze ecclesiastiche e filosofiche, e nelle letterarie altresì; ma sopratutto nello studio dell'astronomia, e nei lavori meccanici; uscite essendo dalle sue mani parecchie macchine opportune a spiegare i moti dei pianeti, alcune delle quali esistono tuttora nel Gabinetto dell'I. R. Liceo nostro, e vengono descritte dal Moschini a p. 187-188 del T. III. della Veneziana Letteratura. Il Miotti ammirato dagli illustri Frisi, Boscowich, La Lande venne a morte nel 15 febbrajo 1787, e fu chiuso nel sepolcro de' suoi nella chiesa di S. Pietro Martire di Murano senz'alcuna particolare epigrafe. Ebbe elogio funebre recitato in questa chiesa di S. Stefano dall'ab. Francesco Barbaro; elogio rumoroso, per attestato dal Moschini, e che fu impresso allora dal Piotto (non dal Piatti) in 4.°

SOLI DEO HONOR ET GLORIA
ANNO MDCCXXII.

Da Flaminio Cornaro raccolgo questa epigrafe (Ecc. Tor. Pars. II. p. 149) il quale dice essersi in quell'anno adornata la Chiesa della facciata su cui leggevasi detta memoria. Il Moschini pure la vide, e la ricopiò a p. 47 della sua Guida di Murano 1808, aggiungendo che per la *sua bizzaria è veramente degnissima di quella stagione.*

1.

MCCCLXXIIII . ADI . XIIII . D AVRIL | FO TROVADO . I . LA PREXENTE . | ..... DEL SANTISIMO . PROTO . | M ... ORE . STEFANO . DVXENTO . | E OLTRA . CORPI . DE . SATI . MARTORI . | P ... O . VENERABELE . HOMO . MISIER . | P ... E . MA ... O . FRADELO . DE LA DITA | GLE . IA ... VAN . E LA . DITA . GLE | XIA . D ... VO ... RIMO . DE MAZO . I . | LO DITO ANO ..... ENERABELE ME | TRE . COSECRADA . P LO . VENERABELE . | PARE . E SIGNOR . MIS . PRINCIVALE . DA . | DIO . E DA LAPOSTOLICA . GRACIA . VE | SCOVO . DECIA . DE LICENCIA . DEL . | VENERABELE . HOMO . MIS . NICOLO . DE . | ..VCA . CANONEGO . E VICARIO . DE TOR | ... ELO . VACANDO . LA SEZA . IN . LO TEPO | DEL . NOBELE . HOMO . MIS . SIMON . DAR | ........ ONORABELE . PODESTADE . DE . | ..... AN . E . DE . I PROVIDI . HOMENI . S . IA | ... LO DA MOLI . E DE . S . ANDR . . | CA ... R PROQRATORI DELA DIT .. | ......

Ho copiata sulla pietra colla possibile diligenza questa lapide, la quale vidi affissa sul muro dell'atrio detto da noi *el portego* della Chiesa tra una porta e l'altra. Ove sono i punti non potei leggere per la corrosione. Tengo quindi essere più fedele alla pietra la mia copia di quella del Coleti nell'Italia Sacra dell'Ughelli (T. V. 1401.), del Cornaro (I. c. p. 145) e del Cappelletti (Chiese d'Italia T. IX. 589).

Questa pietra, dopo che io l'aveva veduta sopralluogo fu trasportata nel Chiostro del Seminario patriarcale, e leggesi a p. 79 del libro: *La Chiesa ed il Seminario di S. Maria della Salute* (Venezia 1842 8.), ma pure infedelmente. Il salino, che regna in tutto quel Chiostro, ha vieppiù corrosa la detta lapide, a tale che oggidì riesce presso che impossibile il rilevarne parola.

Ricopiandola qui dunque con meno lacune, sottopongo qualche necessaria nota
» 1374 (1) adi 14 de avril fo trovado in
» la prexente glexia del Santisimo proto-
» martore Stefano duxento e oltra corpi de
» santi martori (2) per lo venerabele homo
» misier pre Mafio Fradelo de la dita gle-

(1). Non MCCCCLXXIV (1474) come per errore di stampa leggesi nella Guida del Moschini a p. 47.

(2). Qui accennasi al rinvenimento di oltre ducento corpi di santi martiri; e dallo avere esaminata la loro forma infantile si dedusse spettare a' Santi Innocenti che martirio soffersero sotto Erode in Betelemme. Non v'ha però, per testimonio anche del Cornaro (l. c. p. 145), alcuna certezza di tal cosa, ma ella è una pia tradizione; nè sarebbe impossibile che questi corpicciuoli fossero in origine di altrettanti fanciulli morti appena nati o pochi giorni dopo, in Murano stessa, moltissimi anni prima del secolo XIV, e riuniti in un sarcofago; tanto più che si sa che separate erano fino da' primitivi tempi le tombe de' fanciulli da quelle degli adulti e che su quelle de' fanciulli era alcuna volta scolpito o un bambolo dormiente, o le parole PARVVLORVM o simili, della qual cosa abbiamo pruove anche nelle lapidi Veneziane. Ma rispettando la pia tradizione, egli è certissimo, che per la venerazione verso coteste sante reliquie tanti frammenti ne venivano estratti, che il Senato con Decreto 24 Agosto 1423 impresso a p. 146. 147 del l. c. nel Cornaro, proibì che in avvenire alcun corpo o reliquia di essi santi fosse a chie-

chessia conceduta — Lionardo di Nicolò Frescobaldi Fiorentino nell' andare al suo *Viaggio in Egitto e in Terrasanta*, da lui intrapreso nel 1384 (cioè dieci anni dopo la scoperta di questi santi), e che fu pubblicato in Roma nel 1818 - 8.vo) dice a p. 66. *Nella Chiesa di S. Donato di Murano fuori di Vinegia, vedemo in una grande arca di pietra cento novantotto corpi di fanciulli piccoli interi, i quali dicono che furono del numero degli Innocenti che Erode fece uccidere, a' quali si vide i colpi e le ferite chiaramente a ogni membro naturale. Dicono che solevano essere ducento, ma quando i Veneziani feciono pace col Re d' Ungheria, per patto n' ebbe due.* Non fo comenti sopra le traccie dei colpi e delle ferite; ma il Frescobaldi errava, perchè non in S. *Donato di Murano*, ma in Santo Stefano erano i detti corpi — Avendo alcuni Tedeschi visitati gli stessi Santi Martiri fecero dono di un superbo calice, come rilevasi da un Inventario delle mobiglie della Chiesa, ricordato dal Fanello ne' suoi manoscritti così — *Ex Inventario rerum mobilium Ecclesiae S. Stephani confecto* a. 1415 adi 14 *zener.* — « Uno calixe, grando cum la sua » pattena cum arme todesche atorno il pomolo e al pe e scorpido INNOCENTI d' oro el » qual fu donado alla giexia predetta per alquanti Signori Todeschi — » E da altro inventario fatto precedentemente l' anno 1407 si ha — 1407 die vigesimo secundo (non dice il mese) « Item unum calicem cum tribus armis in pede cum imagine Innocentium » cum una pattena ponderis unciarum viginti quinque et dimidio qui missus fuit et al- » latus per aliquos nobiles de Alemania cum una coopertura de corio — » E in un' altra nota: *Ser Blondus Fiolarius de Muriano presentavit et donavit altari Beatorum Martirum Ecclesie S. Stephani de Muriano infrascriptas res ec.* — Similmente è tradizione che S. Carlo Borromeo Ascivescovo di Milano mentre fungeva in Venezia l' officio di Visitatore Apostolico, siasi recato a Murano nella Chiesa di Santo Stefano per venerare le spoglie di cotesti Innocenti, come notava il Cornaro (l. c. 147) e il Fanello, il quale nelle schede mss. aggiungeva che ne ottenne alcuni frammenti, e li recò nella Cattedrale di Milano; in memoria della qual cosa e in onore di quel Santo Arcivescovo fu nel 1610 eretto un altare nella Cappella de' Santi stessi — Quanto poi al preciso sito ove furono dapprima collocati, rilevasi che fino dal 1557 era in questa Chiesa un altare dedicato a *tutti i Santi* perchè conteneva molte reliquie di santi e sante in una cassa di noce, siccome asseriva anche il Cornaro (l. c. p. 148). Tale denominazione di *Tutti i Santi* continuò fino all'anno 1449 nel quale a merito del pievano *Antonio Catafeste*, fu eretta in quello stesso sito una Cappella per riporvi separatamente que' santi Corpi, e fu da allora chiamata *de' Santi Innocenti*, e poscia di *San Carlo Borromeo* — Dal Notatorio 1618 apparisce che del 1615 il benemerito piovano *Dionisio Segala* (di cui al num. 12) procurò che in più bell' ordine fossero disposte queste sacre spoglie, leggendovisi — *In Cappella Sanctorum Innocentium sive Sancti Caroli . . . In pedestalli ejusdem altaris sunt octo capsulae in quibus servantur octo corpora integra sanctorum Innocentium — In altare vero* 55. *In quodam cassono servantur etiam et alia fracta corpora, et aliæ multæ reliquiæ ipsorum sanctorum Innocentium . .*

Oggidì i Corpi de' SS. Innocenti sono posti nella mensa dell' Altare della Cappella di Casa *Ballerini* nella Chiesa parrocchiale di San Pietro Martire di Murano, colla seguente epigrafe di fuori.

SS. INNOCENTIVM - BETHLEMITARVM - CORPORA.

E a' lati della Cappella si conservò il Cassone di noce del quale si fece testè menzione.

Nel più volte citato Notatorio, avvi *a stampa* un Ordine della Procuratia di San Marco di Sopra, al Pievano di S. Stefano di Murano *di dar in nota entro tre giorni in mano del nodaro della Procuratia una nota distinta di tutte le Reliquie che s' attrovano nella vostra chiesa per dover esser aggiunte al Catastico esistente nella medesima Procuratia — data 5 zugno* 1662.

Fino poi dal 1374 essendo surta quistione circa la divisione delle offerte che andavansi facendo in causa del reperimento di detti Corpi Santi, fu deciso che un terzo di esse sia

» xia plovan (3) e la dita glexia dapuo adi
» primo de mazo in lo dito ano .......
» venerabele mentre (4) consecrada per lo
» venerabele parc e Signor mis. Princi-
» vale da Dio e da lapostolica gracia ve-

» scovo decia (5) de licencia del venera-
» bele homo mis. Nicolo de Luca canonego
« e vicario de Torcelo vacando la seza (6)
» in lo tempo del nobele homo mis. Si-
« mon darmer honorabele podestade de

della Chiesa di Santo Stefano per porlo *nella fabbrica di detta Chiesa e riparazione di essa e del Campanile, e altre due parti sieno, una del pievano, altra de' preti della Chiesa stessa ecc.* Il documento di pugno del Fanello tratto dall' antico, comincia. » *In Christi no-*
» *mine Amen.* Anno nativitatis ejusdem domini millesimo treccntesimo septuagesimo quarto
» ind. duodecima die vigesima quarta mensis maii: super sallam Palatii Comunitatis Mu-
» riani habitationis domini Potestatis, presentibus Bonagurio de Vicentia quondam ma-
» gistri Anthonii de Valmarana, Dominico quondam Francisci De Draco, Iohanne quondam
» Paxini de Cremona familiaribus dicti domini Potestatis Muriani, S. Trivisano precone
» Comunitatis Muriani et aliis — Cum aliqua differentia sit inter reverendum virum do-
» minum presbiterum Mapheum plebanum ecclesie Sancti Stephani de Muriano et dominos
» presbiteros *Iohannem Donato, et Stephanum* in dicta Ecclesia ex una parte, et S. *Andream*
» *Calegarum*, et S. *Iacobellum de Molino* procuratores dicte ecclesie, ac etiam parochianos
» ejusdem ecclesie ex altera parte, que differentia nuper orta erat occasione inventionis
» corporum martirum repertorum in dicta ecclesia circa oblationes hucusque perventas
» et receptas, et de cetero pervenirent et reciperentur occasione Corporum dictorum
» martirum. De quibus omnibus differentiis dictus dominus Plebanus dicte ecclesie cum
» suis parochianis nomine dicte ecclesie ex altera parte fuerunt contenti et voluerunt et
» concorditer clamaverunt per Iudicem mediatorem et deffinitorem Egregium et nobilem
» virum Dominum *Simonem Dalmarum* nunc honorabilem potestatem Muriani non tanquam in
» potestatem sed tanquam in spiritualem mediatorem partium predictarum ad terminandum,
» dicendum, et amovendum dictas differentias circa ipsos exortas occasione dicte obla-
» tionis. Super quibus omnibus habito respectu et consilio volens mediare secundum suam
» bonam conscientiam et secundum deum et rationem determinavit ecc. ( come ho indicato di sopra) » Ego Iacobus quondam domini Federici de Mezano Vallis primo Epi-
» scopatus Feltri pub. imper. auctor. notarius et judex ordinarius et nunc notarius et
» scriba DD. Potestatis predictis interfui, et rogatus subscripsi. »

(3). Matteo o Maffeo Fradello si conosce piovano della Chiesa dalla presente lapide, e dal testè riferito documento. Il Coronelli per errore lo chiama *Mario Ziadello* anzichè *Matteo Fradello.* I precedenti scrittori ommisero DE LA DITA.

(4). Dopo ANO non si saprebbe come empire la lacuna, e così non si vede come ci stieno le parole VENERABELE MENTRE lette anche dal Coleti e dal Cornaro — Io leggerei IN LO DITO ANO VENE SOLENEMENTE CONSECRADA .....

(5). Il Cornaro (l. c. 148) osservava che più vescovi col nome di *Princivalle* si trovano nominati nella Italia Sacra dall'Ughelli, ma che nessuno di essi era in sede nel 1374 — Non badò quindi il Cornaro che *Princivalle* non era vescovo in Italia, ma sì di Zea (che la lapide rozzamente chiama CIA) isola fra le Cicladi — In fatti il Lequien nell' Oriens *Christianus* T. III. p. 867 scrive: *Ecclesia Ceae seu Ceos, Cea quae nunc vulgo Zea appellatur — Episcopi Ceenses. I. Puricivallis. II. Simon. Post obitum Puricivallis episcopi Ceensis Gregorius XI. Papa ad hanc sedem promovit anno* 1376 *Simon de Aretio.* (Il Lequien errava soltanto nel nome, ch' è *Princivallis*, non *Puricivallis)* — Il Coronelli per errore *Deca* invece di *Zea.* Gli altri Scrittori hanno *della postolica.*

(6). Non già SEGA come gli altri, ma SEZA. Per la morte di *Paolo Balardo* vescovo, di cui nelle Addizioni all' Italia Sacra dell' Ughelli (V. 1401) vacava la sede Torcellana nel 1374. Vi fu sostituito nell' anno stesso *Filippo Balardo.*

» Muran (7) e de i providi homeni S. ia-
» comelo da molin (8) e de s. Andrea
» Ca . . . r (9) proqratori de la dita glexia. »

Sotto a detta lapide vidi parimenti una piccola pietra moderna colle parole ECCLESIE CONSECRATIO, ad indicare il soggetto della lapide di non facile lettura a tutti. Non so ove questa piccola sia al presente.

2.

PRE DIONISE SEGALA | PIOVAN DE LA CHIESA DI SAN STEFANO DI MVRANO HA FATTO VNA | MANSONARIA IN | PERPETVO CON LI | M. R. P. DI S. MATTIA — D' VNA MESSA ALA | SETTIMANA.

L' ho letta su pilastro della Cappella allato alla maggiore.

La famiglia SEGALA era ascritta alla muranese Cittadinanza fino dal 1605, come dall' Elenco manoscritto altrove citato.

DIONISIO SEGALA fu uno de' più benemeriti piovani di questa Chiesa, e ne era stato eletto nel 14 dicembre 1584. A pag 257 della *Stampa* ricordata nel proemio si nota che del 1591 a' 2 dicembre egli attestava esistere nella sua parrocchia 4150 anime, tra le quali, da comunione 1150 circa. Per opera sua nel 1611 fu fondata la pia Scuola o Compagnia di uomini e di donne ad onore di San Carlo Borromeo, della quale si è fatta menzione nel proemio, e nelle annotazioni alla prima inscrizione. A questa Compagnia, siccome dice il Fanello nelle sue schede mss. furono dalla Santità di Paolo V. concedute indulgenze, e *mille medaglie benedette* ec. Principiò essa nell' undici novembre di quell' anno, ma del 1650 restò abbandonata ed affatto estinta. Dopo cinquantadue anni, mesi sei, giorni due di piovanato, il Segala morì, come dal Necrologio di S. Stefano, che esaminai per gentilezza dell' abate Morato in S. Pietro Martire. Vi si legge — *Adi 16 giugno 1637. Il R. P. Dionisio Segalla piovan della ditta chiesa morse de anni 86 in circa. Visse nella pieve anni 53 et fu sepulto nella sua arca nella Cappelletta appresso la sagrestia.* (Questa Cappelletta chiamavasi ultimamente di Santa Lucia). Vedi anche la inscrizione 12.

Quanto alla Chiesa de' Monaci Camaldolensi detta di SANTO MATTIA, ch' era pure di Murano, situata in una isoletta, parlerò in altra parte di quest' Opera.

3.

D O. M. | MONVMENTO PREPARATOSI | DA GIVSEPPE BRIATI | PER LE SVE CENERI | L'ANNO MDCCXLVIIII. | 1772. 19 GENNARO |

MAGNI HOC OSSA VIRI MONVMENTVM CONTINET VNVM | VITREIS INSVETA QVI MONVMENTA DEDIT.

Era sul pavimento in Chiesa ov' io la lessi, e l' ho riletta tolta da di là, nella officina dello scalpellino Bosio.

Di GIVSEPPE BRIATI e di questa lapide ho già detto parlando dell' Oratorio di S. Giuseppe da lui eretto in questa Isola di Murano. E qui aggiungo che nel Museo Correr trovansi Oselle col nome de' *Briatti* degli anni 1697. 1722. 1725. 1726. 1727.

(7). *Simone* d' *Armer* o *Armerio* trovasi nell' elenco de' Podestà di Murano nel 1374, tra Remigio Soranzo 1372, e tra Zaccaria Gabriel 1375 — *Simone* era figliuolo di Cattarino, e fu provato pel Maggior Consiglio nel 1323 a' quattro di dicembre — Del 1382 fu de' XLI che elessero a Doge Michele Morosini. Abitava nel Sestiere di Santa Croce (Alberi Barbaro).

(8). *Iacomello* o *Giacomello da Molin* si vede anche ricordato in una lapide dell' anno 1374 medesimo spettante alla Confraternita di S. Giambattista di Murano e nel testè riferito documento.

(9). Non ho potuto rilevare il cognome, nè rilevollo l' Ughelli nè il Cornaro — Se stiamo al detto latino documento egli è ANDREA CALEGER; e infatti i CALEGERI trovansi nell' Album delle famiglie cittadine di Murano.

In un mio Codice numero 983, del secolo XVII, contenente varie Notizie o Avvisi, che si solevano inserire chiusi nelle Lettere Ducali, le quali si spedivano agli Ambasciadori, o a' Rappresentanti di fuori, leggo. « *Supplimento di Vènetia* 23 Otto-
» bre 1621. Lunedì dall' eccelso Conseglio
» di X. è stato spedito il signor *Gio. Bat-*
» *tista Briato* che era nodaro all' offitio della
» Biastema, et condennato doi anni prigione,
» et privo di poter esercitar carico publico
» in questa Città — *Supplimento di Venetia*
» *14 gennaro* 1622 *Dominica* passò all' al-
» tra vita nelle prigioni delli eccm. Signori
» Capi il Signor *Gio. Battista Briato* come
» anco il conte *Fabritio Capra* che era
» presentato per la Quarantia Criminal. »
Non so se questi spettasse alla stessa Casa. Nè so parimenti se siano della stessa origine que' *Brialti* che già abitavano in S. Canciano di Venezia. In una delle mie miscellanee num. DCXVI. ho: *Elenco dei dipinti vendibili in Casa Brialti S. Canciano ponte del Volto* num. 5402. *in Venezia.* (fol. volante senza data, ma che pare di non molti anni addietro). Gli autori più rinomati sono *Poussin*, *Annibale Caracci*, *Guido Reni*, *Giorgione*, *Albano*, *Dolce*, *Tiziano*, *Bonifacio*, *P. Perugino* ec. e una *antichissima pala della maniera del Mantegna*. La mancanza a vivi di Giuseppe Viero figliuolo di Teodoro, avvenuta nel 15 novembre di quest' anno 1856, al quale per notizie artistiche io aveva talvolta ricorso, fa che nulla di più sappia intorno alla vendita di que' quadri, e a' loro possessori. Giuseppe Viero era infatti intelligentissimo di belle arti e di antichità, e ne' tempi decorsi pubblico negoziante di stampe. Ultimamente acconciato si era presso il Gabinetto di antiquaria di *Antonio Sanquirico*, e poscia presso quello di *Consilio Ricchetti*. Aveva anni settanta circa; e suo padre era stato ed incisore in rame, e negoziante di stampe sotto l'Orologio di S. Marco.

4.

EXPECTANTES | BEATAM SPEM ET ADVENTVM VLT.um | MAGNI DEI | RMI FRAN..ci MORELLI S . T . D . | TORCEL.ni CANON. | HVIVSQ. ECCL.e VIGIL.mi | ANTIST.is | HIC IACENT CINERES. | DECESSIT ANNO DNI | OBYT VII. JVNII | 1751.

Sullo stesso pavimento in mezzo.

La famiglia MORELLI Muranese in esecuzione di Terminazione del Podestà 28 giugno 1652 fu inserita nell' Album delle cittadinesche in *Alvise e Zuanne* quondam Battista. FRANCESCO MORELLI qui sepolto, canonico Torcellano resse questa parrocchia dal 1745 al 1751. Leggo infatti nel Necrologio di S. Stefano (libro dal 1754 al 1765 — a carte 215) che nel dì 9 giugno 1751 egli moriva *di mal cronico, d' anni 72 in circa*, e che *fu seppellito nell' area appresso di quella di suo fratello Andrea, che sta in mezzo la navata di della chiesa di S. Stefano.*

Anche questa lapide rividi nella suddetta Officina del Bosio.

5.

D . O . M . | ANDREAS MOLIN | Q. PETRI SIBI | VXORI SVAE DILECTAE | AC CONSANGVINEIS | ANNO DNI. | MDCCXLIV.

Sul pavimento nel mezzo — e la rividi nella suddetta Officina — Un ANDREA MOLIN del 1757 vedremo ricordato in una epigrafe che stà nella Chiesa di Santa Maria e Donato di quest' Isola, della quale ragionerò in altro fascicolo.

6.

MDCXXX. | ECCL.ae S. STEFANI DE MVR.o EXPENSIS | HOC FVIT CLAVSVM CIMITERIVM | ADM. R. DOMINI DIONYSII SEGALA PLEBANI | AC DNOR. DOMINICI BERENGO | Q. D. PETRI ET | XSTOPHORI CASTANEA D. IOIS | PROCVRATOR. TEMPORE | DIE XI. MAII.

La vidi collocata sul muro esteriore del Cimitero di questa Chiesa. Il SEGALA è il

piovano di cui al num. 2 e al num. 12 — Moschini a p. 46 della ripetuta Guida 1808 riferisce tale epigrafe col cognome BARENGO anzichè BERENGO, e in effetto questa casa BERENGO è nel Catalogo delle cittadine Muranesi 1605. De' CASTAGNA è memoria anche nella epigrafe 55.

7.

D. O M. | HAEC COEMETERIA TEMPORIS VETVS | TATE DIRVTA PETRVS MOLINARIVS PLEB.^s | MARINVS BIGALEA ET ANDREAS DARDVINVS | ECCL.^ae PROCVR. INSTAVR. CVR. AN. D. MDCLXXVI. |

---

ANNO VERO CIƆIƆCCL. AD HANC FORMAM REDACTA | AERE R.^mi FRAN.^i MORELLI TORCEL.^ni CANON.^ci | HVIVSQ. ECCLESIAE PLEBANI.

Sopra la porta oggidì otturata, che metteva nel Cimitero.

PIETRO MOLINARI fu pievano dal 1670 al 1679 in cui morì. Leggesi nel Necrologio della parrocchia di S. Stefano lettera D. pag. 86 — « Ottobre 8. 1679. Il Rev. Sig. » D. Pietro Molinari piovan della detta » Chiesa morse munito degli Santiss. Sa- » cramenti in età d' anni 53 in circa es- » sendo stato piovano anni 8 mesi 9 e » giorni 7, e li 9 fu sepolto nella nostra » Chiesa nel mezzo . . Li fu recitata un'ora- » zione in funere dal Sig. d. Gioseffo Par- » mesani Sacerdote di chiesa et li fu can- » tata la messa dal capitolo in musica — » Ebbe a successore nella pieve *Vincenzo* dal *Moro* figliuolo di Francesco. Egli era uno degli Accademici *Angustiati* di Murano; e la sua famiglia trovasi nell' Elenco delle cittadinesche Muranesi fino dal 1605 — Scrisse questo don *Pietro Molinari* lodevolmente in musica; e di lui si ricordano: la *Barbarie del caso* dramma di Domenico Gisberti prete nel 1664; e la *Ipsicratea*, dramma di Giammaria Milcetti di Faenza, nel 1660. (Vedi *Allacci*, Drammaturgia p. 157 e 470; e il chiariss: *Francesco Caffi* a p. 576. Parte I. della Musica Sacra in S. Marco di Venezia).

Il Caffi notava del Molinari eziandio la *Venere travestita*, dramma di Antonio Scappi, rappresentato nel 1692: ma se è giusta questa data, è d' uopo dire che fu rappresentoto colla musica del Molinari dopo la morte di lui; che avvenne nel 1679. D' altra parte l' Allacci dice (p. 809) essere *musica di diversi*.

La Casa DARDVIN è nello stesso Elenco 1605, il primo essendone *Andrea q. Zuanne*. Un posteriore si nota all' iscrizione 59.

Il MORELLI è il rammentato al num. 4.

Quanto a' BIGAGLIA ho già detto nelle Inscrizioni della Chiesa e Confraternita di San Giovanni Battista. Il Moschini a pag. 46 della Guida 1808 copiava questa memoria, ma invece del nome MARINVS pose MAXIMVS, e l' anno MDCLXXV. (1675) anzichè MDCLXXVI (1676).

8.

D. O. M. | ANDREAE MORELLII QM. IOHAN | PIETATE | AMPLIORI ATQ. ELEGANTIORI FORMAE REDDITVM | AN. AERAE VVLG. CIƆIƆCCXLIX. | ANNVENTE AMANTISS. FRATRE | R. D. FRANCISCO MORELLIO | TORCEL. CANONICO | HVIVSQ. ECC. PLEBANO.

Sul muro esteriore della Sagrestia. Moschini ha questa lapide a p. 46, ma inesattamente copiava MORELLI e non MORELLII — FORMA non FORMAE — l' anno MDCCIXL e non MDCCXLIX — e infine MORELLI e non MORELLIO.

La famiglia MORELLI Muranese (di cui anche nell' inscrizione 4 si è veduto lo stesso piovano don *Francesco*, e nell' epigrafe 52 è ricordato lo stesso *Andrea* suo fratello) era di povera condizione; ma arricchitasi col traffico dell' arte vetraria, e contarie in Inghilterra potè nel 1686 esborsare la prescritta somma di centomila ducati per essere ammessa alla Veneta nobiltà patrizia. E infatti presentata la relativa supplica nel 9 settembre di quell' anno a nome di *Alvise*, *Bartolomeo*, e don *Floriberto*, monaco Cassinense fratelli *Morelli* furono col decreto

di Senato undici detto, e del Maggior Consiglio 19 detto ammessi alla nobiltà. Essa però da molti anni è estinta. Ma i MORELLI ricordati in queste epigrafi erano bensì *Muranesi* ma non della classe nobile Veneta.

9.

MCCCCLIIII. | IN TENPO DE S ANTONIO | DE MOZETO DE S BOR | TOLAMIO DE ZORZI.

Sul campanile esteriormente vidi questa piccola pietra in quattro linee. Fu poscia trasportata nel Seminario Patriarcale, ed è registrata dal Moschini a p. 72 della *Chiesa e Seminario* della *Salute* (Venezia. 1842. 8). Se non che nella stampa si legge per errore DEMAZETO, anzichè DEMOZETO. Dalle memorie ms. del Fanello sappiamo che questa Torre nel 1681 fu riparata dalla minacciata rovina *nella forma quasi presente* ( cioè del 1788) *colla spesa di più di 500 ducati, la qual somma fu ricavata* dalla carità de' fedeli. Quella lapide ci conserva l'epoca della rifabbrica o ristauro del Campanile 1454.

10.

MCCLXIX. SEP. DE S MICHIELE AMADI FRANCA PER LV E PER I SOI HEREDI.

Dal Palfero, e dal Moschini a p. 47 della Guida, il quale la riporta in una nota. Ma c'e diffirenza, poichè il Moschini l' ha quale io qui l'ho trascritta; ma il Palfero l'ha così: SEPOLTVRA DE SIER MICHIEL AMADEI FRANCA PER LVI E PER LI SVOI HEREDI AN. 1265; quindi c'è diversità e di cognome e di anno. Ma intorno a questa epigrafe e alla famiglia AMADI veggasi quanto ho scritto nella illustrazione della lapide num. 5. della Chiesa e Confraternita di San Gio. Battista di Murano.

11.

CECILIA FILIA Q. CLAR. VIRI N. DNI SVPERANTIO AC RELICTA Q. D. NICOLAI AB AQVA HOC MONVMENTVM EX PII MARITI VOLVNTATE SIBI SVISQVE POSTERIS FIERI CVRAVIT. ANNO DOMINI MDCVIII KALENDIS OCTOBRIS.

Il Palfero, e il Moschini a p. 49 ci conservano questa iscrizione. Ma il Moschini, che copiolla anch' egli sopra luogo è più fedele del Palfero. In fatti il Palfero in cambio dell' anno MDCVIII, o 1608, KALENDIS OCTOBRIS, lesse 1620. 8 *cal april.* Ma la cosa viene decisa dal Necrologio di Santo Stefano di Murano. Vi ho letto a p. 25 del Libro dal 1606 al 1620: *Adi 24 febb.* 1608 (cioè 1609 more comuni) *Madona Cecilia relitta del q. ms. Nicolò dall'Acqua morse et fu sepulta col capitolo adi* 25 *in la sua arca in Cappella grande.* Ora se morì nel 1608 (cioè 1609) non poteva certamente erigere al suo marito Nicolò dall' acqua nel 1620 il monumento. E vi sta benissimo il 1608 alle calende di ottobre, mentre il 24 febbraro 1608 a stile veneto è il 1609 a stile comune. Cotesta CECILIA era figliuola di un patrizio SORANZO, (SVPERANTIO, o in abbreviatura SVPONSIO, come copiava il Moschini), ma non so qual nome avesse; a meno che quel DNI non si spiegasse per DOMINICI, ma non trovo negli Alberi di quell' epoca un *Domenico Soranzo*, sebbene de' più antichi ce ne sieno stati — DALL' ACQUA è famiglia che trovasi fra le Muranesi nel catalogo 1605, e fra gl' individui in esso notati è pur un *Nicolò dall' Acqua.* E nella epigrafe num. 45 veggiamo un *Francesco dall' Acqua* ch' è quello stesso che ha memoria anche in S. Pietro Martire di quest' Isola — Un' Osella nel Museo Correr reca il cognome D' ACQUA nel 1690.

12.

DIONISII SEGALA HVIVS ECCLESIAE PLEBANI SEPVLCRVM. OBIIT MDCXVII. DIE XVI. IVNII AETATIS SVAE LXXXV. PLEBANATVS VERO LIII. ARCANGELI TVBAM

EXPECTANTIS TVMVLO : VENITE AD IVDICIVM.

Questa è nel Palfero, il quale altro non ha che *Dionysii Segala hujus ecclesiae Plebani sepulcrum, Arcangeli tubam expectantis venite ad judicium,* Ma nel Moschini p. 52 è la continuazione *Obiit* 1617 ec; nelle quali parole è certamente errore, poichè il *Segala*, come si è veduto al num. 2 morì nel 1637.

13.

CORPORA SECTANTIVM APOSTOLORVM VESTIGIA PRINCIPVM HIC IACENT . ANIMAE VERO AETERNA GAVDENT BEATITVDINE MDL.

Dal Palfero, e dal Moschini che l'ha a p. 51. Il Palfero la riferisce com'era in principio, e come io qui la reco; ma il Moschini la vide ristaurata e lesse: SS. *Apostolorum principum vestigia sectantes hic confratres suam posuere requiem* 1550 *mens. maii restaurarunt* 1720 *mense aprilis.* Qui si rammenta la Confraternita di SS. Apostoli Pietro e Paolo, della quale si è detto nel proemio.

14.

IOANNES DE BAPTISTIS OLIM VIVENS HOC FIERI RELIQVIT SEPVLCHRVM : IOAN. BAPT . EIVS FIL . ET SIBI SVISQ . DESCENDENTIB . PERFICERE CVRAVIT ANNO DNI MDLXXXX.

Dal Palfero. La famiglia BATTISTI era già nell'albo delle cittadine di quest'Isola fino dal 1605. La troviamo rammentata anche nella epigrafe 55. Il Moschini alle pag. 99 e 105 cita l'opera seguente che non veggo posta dal Cicognara, nè da altri: « *Raccolta d'istruzioni di architettura civile parte inedite e parte infedelmente sinora impresse, ed in parte rovinose da celebri architetti de' migliori tempi innalzate disegnate ed incise con tutta l'accuratezza* (Venezia 1786 in gran foglio). E dice che in quest'opera si trovano due tavole che rappresentano il Palazzo, che era di *Camillo Trivigiano* qui in Murano, col titolo : *Prospetti due ed alcuni spaccati di un tablino e di un ovale stanzino terreno inserviente ad un Palazzo innalzato sopra il Canal maggiore della città di Murano nell'anno* 1567 *ad uso del nobile messer Camillo Trivigiano, letterato di quel tempo.* Le quali due tavole il Moschini sospetta sieno intagliata da un Giannantonio BATTISTI. E a pag. 105 ricordando di nuovo la detta Raccolta dice, trovarvisi in una tavola : « Pianta e spaccato di un antico Tempio da ignoto architetto del secolo nono eretto nella Chiesa di Torcello col titolo di Santa Fosca, e per quanto apparisce, coll'introduzione di varie reliquie in bassi rilievi e colonne della distrutta città di Altino e in forma greca innalzato. » Lo stesso Moschini nella Guida di Venezia 1814 ap. 443. 444 del Volume II ricorda questo *Battisti*, ed io qui parimenti, perchè forse potrebbe discendere dalla Muranese famiglia. Aggiungo che nell'indice della Raccolta di stampe che furono già di Iacopo Capitanio sono indicati — *Rami cinque Architettonici. Incisore Gio. Antonio Battisti*, 1. Portone del Palazzo Corner in Villa di Codevigo Provincia di Padova. Architetto Falconetto. 2. 3. 4. 5. Palazzo *Foscari* alla Mira. Architetto Palladio.

15.

HOC IOANNES RVBEO VXORIQ | IOSEPH FRI AC SVIS POSTERIS MONVMENTVM DICAT . MDC . ID MAY.

Dal Palfero. ROSSI e DI ROSSI, o ROSSO erano famiglie cittadine di Murano nel 1605 come dal più citato elenco.

16.

ANGELE PONTIFICVM QVI SECRETARIVS ES | TERRARVM FVERAS MIRACVLVM DO-

MINIS | CVI PATVIT VITREA QVIDQVID IN ARTE LATEBAT | NVNC PARS TERRA IACES PARSQ . RETENTA POLO.
ANGELO BERVERIO SVISQ . POSTERIS SACRVM.

Dal Palfero. Della famiglia BERVERIO si è detto nella inscrizione 14 della Chiesa e Confraternita di S. Giambattista di Murano; e ne abbiamo veduto memorie anche nelle annotazioni al proemio. Ma qui parliamo singolarmente di ANGELO cui spetta questa epigrafe

Il Cavaliere *Jacopo Morelli* nella descrizione del codice membranaceo del secolo XV esistente nella Marciana, intitolato *Antonii Averulini Florentini de architectura libri XXV ex italico idiomate ab Antonio Bonfinio Asculano latine redditi*, riferisce un brano di esso riguardante le laudi del nostro ANGELO BERVERIO, laddove tratta del come debba adornarsi un Portico: cioè: « Quid a tergo » et utraque fronte? Sedilia, inquam, in » primis marmore obducemus; a tergo ad » tertium usque brachium altitudinis ex va- » rio vitrorum genere, tessellato marmore » exornabimus: item alterius parietem de- » picto intus vitro incrustabimus, quod va- » rias animalium formas referet: spectatu » quidem nimis admirabile. At quis haec ef- » ficiet? ANGELVS, inquam MVRANVS mei » amantissimus, Vitreariae artis peritissimus » qui etiam ex vitro crystallinum et pretio- » sorum lapidum colores adulterat intus va- » rias imagines recondit, quas nemo est qui » non admodum admiretur. » — E quanto a un figliuolo di Angelo, cioè a Marino Berverio dice parlando del modo di ornare nello interno una chiesa da fabbricarsi: « Ec- » clesiam e vivo marmore construximus in- » tus tessellato opere pinximus: picturae » auctor *Marinus Muranus Angeli Murani* fi- » lius. Fenestrae omnes pictis specularibus » exornatae: vitrea mixtura testudo et cul- » mina renitebant. » (Biblioth Manuscripta Graeca et Latina. T. I. Bassani. 1802. pag. 412-413). Lo stesso Morelli nel medesimo luogo riporta un epigramma di *Lodovico Carbone* da Ferrara in elogio di Angelo, ed è: *Epigramma in Angelum Venetum optimum artificem crystallinorum vasorum:*

« Hic situs est vitream qui totam noverat artem,
« Angelus Angelico praeditus ingenio.
« Lector apostolicus, et secretarius olim,
« Additus ad cives, Florida terra, tuos.
« Hunc Rex Alphonsus, Byzantius Induperator,
« Gallia dilexit, Insubrium Dominus. (1)

A convalidare l' attestazione dell' Averulino, e del Carbone aggiungesi una manuscritta inedita scheda del secolo XV di pugno di un *Giannantonio*. monaco forse di S. Georgio Maggiore, discepolo già dell' illustre *Paolo da Pergola* (2), nella quale tessendo l' elogio del suo maestro, e chiamandolo primo autore e inventore de' colori variamente mescolati nel vetro, ricorda il nostro *Angelo Berverio*, come uno degli Uditori di Paolo e che mettendo in pratica le istruzioni del maestro, tenne fornace in Murano all' insegna dell'Angelo, e ne riuscì celebre nell' arte sua. Ecco le parole della scheda che tale punto riguardano: « Fuit autem Paulus hic primus » et auctor et inventor colorum tam insi- » gnium ac varie commixtorum, quibus ho- » die quoque vitrearii artifices Muriani utun- » tur. Habebat enim inter reliquos suos au- » ditores virum quendam egregium ex pri- » mariis Muriani *Angelum* nomine: qui » fornaci suae in ea arte praeerat, a cuius

(1). Da questi versi apparisce che *Angelo* si fosse o per oggetto dell' arte sua recato al Re Alfonso di Napoli, e a Costantinopoli, e in Francia, e al Duca di Milano; oppure almeno fosse da loro conosciuto ed amato. Ma non ho trovato finora documenti che tal cosa confermino; d' altra parte non avvi motivo di dubitare della verità di quanto il Carbone diceva ad onore del Berverio, se la parte superiore di questi versi combina col nostro epitaffio.

(2). Intorno a *Paolo Godj* detto il Pergolano o il Pergolese, perchè nativo di *Pergola* terra nella Marca Anconitana, parlerò a lungo nelle Inscrizioni di San Giovanni di Rialto ove era piovano, e dove fu con epigrafe seppellito.

» fortassis nomine nunc usque fornax illa
» pro suo insigni Angelum tenet. Paulus
» vero ipse ultra scientiam, quum etiam
» perspicacis esset ingenii (ut verus philoso-
» phus) mixtione, metallorumque transmuta-
» tione pollebat : saepeque super his medi-
» tans meditata Angelo praedicto in practi-
» cam mittenda narrabat ; sicque saepe va-
» rieque experiendo Angelus ipse et post
» eum ejus familia artificii hujus primatum
» obtinuit ; donec *Georgius Ballarinus* simu-
» lata simplicitate, et omnimoda litterarum
» inscitia, omnem ab eis artem, quam secre-
» tissime tenebant, callide abripuit. » E qui narrando il modo con cui il Ballarino rubò alla famiglia Berverio il segreto, continua a dire in latino, ciò che in volgare io riferisco. Angelo, tra l' altra prole aveva una figliuola di nome Marietta, la quale dedita da' più verdi anni agli atti di religione e di pietà, ricusò mai sempre di maritarsi, menando vita casta ed esemplare. Ad essa esclusivamente il padre lasciato aveva il segreto appreso dal suo maestro di colorare i vetri, e le regole da verificarne le diverse composizioni a lui riuscite cotanto utili ; e il motivo per cui a lei, e non agli altri figli, il segreto aveva comunicato , fu perchè invecchiando ella, avesser cura di lei, nè mai l' abbandonassero, sulla giusta speranza che avrebbe, quando che fosse, loro tramandato lo stesso segreto, il quale per questa medesima causa non volle a' fratelli giammai comunicare. Ora avvenne che abbisognando l' efficina de' Berverio di un qualche garzone, cui affidare la materialità di alcune operazioni, le si presentò un giovane Dalmatino di nome *Giorgio*, semplice in apparenza, della cui simulata sbadataggine fidando Marietta, facevasi, senza alcuna riserva vedere, lui presente, a comporre i colori ; e fu così buona, che un giorno dovendo andare alla chiesa lasciò fuori dimenticato lo scritto in cui contenevansi le regole delle commistioni degli svariati ingredienti necessarii all' effetto dell' uno o dell' altro vetro colorato. Colse questo incontro il furbo *Giorgio*, copiò celatamente lo scritto, e tennelo appo di se nascosto, procurando intanto di apparare l' arte da quello. Comunicata poi di seguito ad uno de' primarii fornacieri di Murano la scoperta, questi diedegli a moglie la propria figliuola, colla cui dote presa una casa a pigione ed eretta una fornace, fecesi capo-maestro dell' arte ; ed accordati al suo servigio lavoratori incominciò ad operare, formando frall' altre cose, vasi belli e maravigliosi, a tale ch' egli stesso ebbe a dire aver in quel primo anno guadagnati oltre ventimila ducati. Più anni poscia sorvisse, e venuto alla fine de' giorni suoi, lasciò un figliuolo assai ricco, e molto perito nell' arte appresa dal padre; e morto fu in Murano seppellito nella chiesa di San Pietro Martire dell' ordine de' Padri Predicatori di S. Domenico, nella cappella da lui fondata e dotata. Siccome poi *Giorgio* era zoppo, e i Muranesi, fino da quando era giovane, chiamavanlo per burla *ballerino* ; così volle egli stesso, morendo, che i suoi discendenti assumessero in perpetuo il cognome di *Ballerini*. E d' allora in poi Murano, tra le sue famiglie contò anche quella de' *Ballerini*.

Tale interessante scheda che ho veduta, letta, ed esattamente copiata fino dal 1833, stà unita alla p. 247, corrispondente all' anno 1455, in un esemplare della *Chronica de Temporibus mundi. Nurembergae* 1493. *fol.* figurato ; raccolta da Hartmanno Schedel. Quest' esemplare spettava già alla Biblioteca di S. Georgio Maggiore di Venezia ed è oggidì (1855) posseduto dal distinto mio amico Signore Valentino Comello. È pertanto giusta la conghiettura che il dettatore di quella autentica scheda *Giannantonio monaco* fosse de' Benedettini di quella celebre Isola. Quanto poi all' epoca in cui possa averla scritta, ell' è posteriore certamente al 1455 in cui moriva il Pergolese, e al 1459 in cui *Angelo Berverio* viveva ancora ; ed è probabilmente di poco posteriore al 1493 in cui comparve alla luce la Cronaca Norimbergese. E in effetto *Giannantonio* s' indusse a far quella memoria avendo veduto che nella Cronaca non si era punto nominato *Paolo da Pergola*, fra tanti altri meno, forse, degni di lui. Ecco com' egli comincia la scheda : « IC . XC.
» Ioannes Antonius monachorum minimus :
» quia infrascribendi Pauli olim auditor ex-
» titi : subscribendisque fere omnibus interfui :
» aegre ferens nomen ac famam tanti viri
» sine rationabili causa inter tot alios et
» coevos hoc volumine nominatos, utinam
» non minoris scientiae ac doctrine : sic si-
» lentio obscurari : hoc scribendi onus ab

» aliis condiscipulis hactenus obmissum, de-
» bita erga talem tantumq: praeceptorem
» charitate impellente suscepi : » Il nostro, che fu, benemeritissimo delle patrie memorie don Sante della Valentina cappellano dell'Archiconfraternita di San Rocco, cui dall' abate Antonio Dottore Cicutto già professore dell'I. R. Liceo era stata fatta conoscere tale scheda, ne tenne un Ragionamento nella tornata del Veneto Ateneo 29 Luglio 1819, che restò in quegli Atti non pubblicato.

Mi si permettano però alcune osservazioni.

La surriferita inscrizione, copiata dal Palfero circa al 1650 la quale vedevasi sopra la sepoltura di ANGELO BERVERIO, è certamente zoppicante nell' ultimo piede del primo verso, poichè non ci può stare quell' ES. Il Morelli accortosi dello sbaglio (l. c. p. 415) credette di dirizzarlo col sostituire il verbo ERAS, ma non regge la quantità della prima, poich' è *breve* e dovrebb' esser *lunga*. La vera sostituzione sarebbe OLIM, voce che abbiamo veduto usata nel suddetto epigramma del Carbone. — L' altro sbaglio a correggere è nel *Carteggio inedito di artisti* pubblicato a Firenze da Giovanni Gaye nel 1839. 8vo. Quivi a p. 564 si legge: MCCCCLIX (1459) 19 *octob. Magistri Angeli Borromei habitatoris in Murano in arte vitrea praestantissimi prorogatio temporis eius adventus ad habitandum Florentiae.* Certamente invece di *Borromei* deve leggersi *Beroverii* o *Baroverii* o *Berverii*. La facilità dello scambio del cognome *Borromeo* e *Beroverio*; il non conoscersi di quell' epoca famiglie *Borromeo* lavoratrici di vetri in Murano, fa ritenere sicuro l' equivoco. E se è così, abbiamo non solo la conferma della valentia del Berverio nell' arte vetraria, ma eziandio la notizia che per tale sua abilità era stato chiamato a Firenze, accordatagli soltanto una proroga ad andarvi.

Un' altra osservazione è, se la storiella di quel *Giorgio* narrata dal Monaco possa ritenersi per vera. Non ho, generalmente parlando, motivo di dubitarne: imperciocchè nell' Albero della famiglia *Ballarini*, conservato ne' mss. del Fanello, avvi nella fine del secolo XV un *Giorgio*: e, che la famiglia *Ballarini* sia stata delle prime celebri a lavorare in questo genere, ce lo dice Leandro Alberti a p. 468 della *Descrizione di tutta Italia* (Bologna — Giaccarelli. 1550 fol.) ove parlando di Murano ha: *Ha dato nome a questo luogo Francesco Balarino il qual con il suo ingegno in fabricare vasi di vetro ha superato tutti gli altri artefici in sino ad hora.* Potrebbe darsi che l'Alberti avesse sbagliato nel nome, e invece di *Giorgio* abbia posto *Francesco*. Del resto posteriormente fuvvi anche il nome *Francesco* nella casa.

E poichè si è veduto che il nostro *Berverio* era stato chiamato a Firenze noterò che altro eziandio de' nostri valente nell'arte stessa fu chiamato a Milano per questo oggetto. Infatti il dottore Giuseppe Leopoldo Gross professore di lingua tedesca in Milano, scriveva fino dal gennaro 1838 al chiarissimo Sig. abate Giovanni Bellomo allora professore di letteratura classica latina e di filologia greca nel Veneto Liceo, ed ora Canonico residenziale della Marciana, quanto segue — » Rilevasi dall' Archivio
» Arcivescovile di Milano essere stato *Nico-*
» *lao da Venezia* il primo incombenzato di
» fabbricare le invetriate dipinte pel Duomo
» di Milano, e avervi lavorato con lui un
» *Cristoforo de Zavattari* nel 1417. Trovasi
» eziandio che nel 1419 si faticò per si-
» mili lavori in quel Duomo un *Mulinari*
» chiamato Maestro a *Vitrealis* non sapen-
» dosi poi se questi fosse Veneziano o no. »
(La famiglia Mulinari è anche Muranese, e avrebbe potuto il Mulinari uscire da quella, se d' altronde non si sapesse la sua patria). Avuta questa notizia, scrissi all' illustre Sig. Conte Ambrogio Nava di Milano, il quale nel 29 Luglio del corrente anno 1857 facendomi grazioso dono dell'eruditissime sue *Memorie e Documenti storici intorno all' Origine, alle Vicende, ed ai Riti del Duomo di Milano* (Ivi. Borroni e Scotti — 1854 — in 4 fig.) mi diede motivo di esaminare la cosa. Non nell' Archivio arcivescovile di Milano, ma nell' Archivio dell' Amministrazione del Duomo, alla quale da ventiotto anni appartiene il Conte Nava, si trovano le notizie intorno le invetriate delle quali si tratta. *Nicolao da Venezia* scultore, che aveva ultimata per quel Duomo una statua in marmo rappresentante *imago gigantis seu figura*, nel 1404 era andato a Milano con suo figlio all' oggetto di dipingere sul vetro, e il Conte Nava crede che vi fosse stato chiamato da quei

Deputati. Ma appena giunto non avendo il materiale pronto od altro, si occupò in opere statuarie; preparato poi il materiale si pose a dipingere sul vetro, nella qual arte doveva essere peritissimo. Il suo lavoro consisteva in alcuni antini per le finestre della Sagrestia verso Compedo nella quale stava lavorando anche *Paolino* da Montorfano. Questi trovavansi già ultimati nel mese di Ottobre dellò stesso anno 1404, e già presentati all'Amministrazione; e dagli atti si viene a rilevare che le dette finestre furono eseguite la maggior parte da *Maestro Nicolò da Venezia*, e da Antonio da *Paderno* e dal detto *Paolino*. Aggiunge il Conte Nava che di que' vetri pochi rimangono oggidì (p. 148. 149. 150). Cristoforo *de' Zavatarii* era pittore milanese nell'anno medesimo 1404, e fu uno della Commissione delegata ad esaminare i lavori di *Nicolao* (p. 149). Aveavi anche un Francesco *de Zavatarii* pittore Milanese che del 1417 lavorava nelle finestre di quel Duomo verso il Camposanto (p. 187-188). E finalmente quel *Mulinari* era pur Lombardo. In effetto sotto l'anno 1419 dice il Nava, esser certo che molti cartoni delle finestre del duomo furono fatti dal famoso *Michelin de Molinari da Besozzo* (Provincia di Como) e un documento dice *per magistrum Michelinum de Molinariis de Besutio pictorem supremum et magistrum a vitriatis* (pag. 195). L'altro distinto mio amico Michele Caffi, il quale fino dal 1839 esaminava i libri *dell' Opera del Duomo di Milano*, scriveami nel 22 Luglio corrente che il più vetusto artefice de' vetri colorati in quel Duomo fu fatto venire da Venezia nell'anno 1400 (tassativo) e chiamavasi *Tomaxin de Axandrii*, forse di *Alessandri*, probabilmente Veneziano, ma certamente abitante in Venezia. Il Caffi poi di *Nicolao da Venezia* non trovava menzione nel Duomo di Milano prima del 1458 (millequattrocentrentotto).

Comunque sia, circa la persona di *Tommasin degli Alessandri* nel 1400, e circa l'epoca di *Nicolò da Venezia* 1404, oppure 1438, egli è certo che i Veneziani artefici in tal genere di lavoro furon chiamati a cooperare nel Duomo di Milano, ed è questa una nuova gloria per le arti Veneziane. Ad accrescere la quale gloria, il Caffi opportunamente conchiudeva nella sua lettera con queste parole: » Tu assiduo indagato-
» re delle Venete memorie godrai certa-
» mente conoscere che un Veneto fu il pri-
» mo artefice di vetri, anzi probabilmente
» il Caposcuola nell'insigne Cattedrale di
» Gio. Galeazzo, un veneto in essa, poco
» presso, uno de' più valorosi dipintori di
» vetri; in quella guisa che fra gli archi-
» tetti chiamati a dirigerne la costruzione
» troviamo *Giacomello dalle Masegne* notis-
» simo fra noi (1) e *Bernardo da Venezia*
» (2) intagliatore in legno architetto ducale,
» del quale indarno ho cercato finora mag-
» giori memorie. »

Prima di compiere questo articolo dirò che, abbiamo nei Diarii del Sanuto. Vol. XXVI p. 459 sotto il dì 27 febbrajo 1518 (1519), di Domenica la seguente curiosità. *Item a Muran facendosi feste como si suol fo in caxa di Anzolo Barovier verier per uno Stefanin da Gorfu amazato uno altro verier richo nominato . . . Dragoman qual era maschara et combaleno li importicho.* E inoltre trovo

(1). Questi è forse quel *Giacomolo* (così) da Venezia che del 1399 fu accettato al servigio di fabbrica in quel Duomo con suo fratello, nella qualità d'ingegneri, scultori, e pittori; se non che vi rimasero poco tempo, sendo nello stesso anno stati chiamati a Pavia: *licentietur magister Iacomolus de Venetiis et similiter licentietur frater ejus ut possint servire prefato domino* (cioè il Duca) pag. 81-82, Nava.) *Giacomolo*, è però ricordato anche all'anno 1400 col titolo *Magister Iacomolus de Venetiis inzignerius* (p. 101) e così all'anno 1417 (p. 189).

(2). Il Conte Nava all'anno 1390 dice di *Bernardo*. » Questo celebrato architetto e » scultore quantunque si chiamasse da Venezia, dovrebbesi ritenere nativo di Milano, giac» chè molti erano i lombardi che in questi tempi dimoravano in Venezia occupati nelle » fabbriche che in quella mirabile Città si erigevano. » E questa conghiettura del Nava riceverebbe peso dalle parole *scribatur alium Mediolanensem commorantem Veniziis* (p. 18 e altrove).

memorie di due altri del cognome stesso. La prima nel Processo Num. VIII dell'Archivio di S. Giobbe, punto del Testamento di donna Apollonia *relictae q Simeonis de Baroeriis de confinio S. Hermacore MCCCCLXIII ms. februarii die XXVIII ind. XII Rivoalti.* L'altra memoria è nella Chiesa di S. Biagio di Capodistria, sul pavimento, comunicatami, anni sono, dal Conte Agostino Agapito, patrizio Giustinopolitano e Parentino e Cittadino Originario Veneto — IOANNIS BAROVERII CIVIS VENETI | CHILIARCHAE STRENVI | IN REMPVBLICAM FIDELITATIS | HVC | AD SACRAM VIRGINIS ARAM | PROPRIO AERE | FVNDITVS ERECTAM | ALOYSIVS AMANTISSIMVS NEPOS | OSSA TRANSFERENDA | CVRAVIT | MDCLXXXII.

17.

FRANC . TRIVISANO PATRI B . M . IACOB . ET LVD . FILII PIENTISSIMI SACRVM INSTAVRARVNT AN MCCCCLXXXIX.

Dal Palfero. Non trovando io negli Alberi della veneta casa patrizia TREVISAN nomi che corrispondano a questi, devo conchiudere che non vi appartengono, sebbene Marco Barbaro nelle sue Genealogie, riportando uno degli stemmi dei patrizii TREVISAN dica: *Credo che ve ne siano a Murano che portano quest' arma*; e d' altronde abbiamo testè veduto nell' inscrizione num. 14 che v' è il palazzo già un tempo della famiglia TREVISAN. Esistevano però in Murano anche famiglie dello stesso cognome non patrizie, come in altre memorie si potrà vedere.

18.

ALOYSIVS ET MARINVS DE MARINIS AMBO SENATVS VENETI SECRETARY MEMORIAM MARCI MARINI MAGNI PATRVI CRETAE ARCHIEPISCOPI ATQ. ANTONII ET IOANNIS EQVITVM HIEROSOLIMITANOR. NOMEN RENOVATVRI SAXVM HOC EREXERVNT - ANNO A CHRISTO NATO MDXXX. DIE XII. MENSIS OCTOBRIS.

La presente epigrafe è cancellata con linee di diverso inchiostro nel Codice Palferiano. Ciò vuol significare, come altrove dissi, che o non fu mai scolpita, o che scolpita fu poscia levata e più non c'era quando alcuno, posteriormente al Palfero, volle farne un riscontro.

La famiglia MARINI dell' ordine de' Veneti segretarii provenne, secondo la cronaca, da Genova nel 1227. e di essa vedremo altre memorie. Questa rammenta fra gli altri ALVISE o LVIGI e MARCO per diverso modo illustri.

1. ALVISE figliuolo di Giovanni q. Ambrogio, nell' aprile 1520 a' 14 andava segretario residente a Milano in luogo di Jacopo Caroldo, e quivi nella presa di quella città fatta dall'armi imperiali l'anno appresso 1521 rimase prigioniero insieme con Mercurio Bua capitano di cavalleggieri dei Veneziani e con molti altri. Della qual cosa vedi e il Paruta (IIII. 526) e il Morosini (I. 22) e altri storici e principalmente Marino Sanuto nei suoi diarii inediti agli anni 1520-1521. Il Sanuto dà l' estratto de' Dispacci del Marini alla Repubblica anche dopo quest'epoca. In uno di essi ch' è dell' Agosto 1521 da Milano narrando i lamenti di Mons. di Lotrech, cioè, che la Signoria *con le so zente vol difender le so terre e non ajutar il Re di Francia*, soggiunse che tante parole disse nel proposito al Marin *che bisogneria esso Marin l'havesse la memoria del Ravenna a volerle scriver tutte.* Questo dev' essere stato un proverbio de' tempi del Sanuto, certamente allusivo al famoso *Pietro Dalla memoria*, vissuto a' tempi del Sanuto stesso: del qual Pietro parla a lungo il Fabricio (T. VI. p. 57 58 Bibl. latina) il Facciolati all' anno 1484 (Fasti. II. 55) e il Tiraboschi V. 726-745, ediz. Veneta 1824). Il Marini, come da un altro Dispaccio del settembre 1521 viene molto lodato per li suoi maneggi appresso lo stesso Lotrech dal quale partiva. Sappiamo eziandio che del 1525 adì p.° Maggio (Sanuto XXXVIII. 195) fu il Marini incaricato di andare alla casa di Alfonso *Sanchies* Orator Cesareo in Venezia per intendersi con esso lui sul quantitativo della somma bastante a concludere l' accordo tra l'imperadore e la repubblica. Rispose l' ambasciadore *non manco di ducati 120 mila za richiesti, e de manco desconzeria ogni accordo.* Nello stesso mese a' 23, il Marini riferiva a-

vergli detto l'Ambasciadore Cesareo *di non voler più venir in Colcio perche tutto quello lui diseva el sapeva l'orator di Franza che qui è, e saria meglio la Signoria rispondesse apertamente non voler lo accordo con la Cesarea Maestà, che tenirlo su pratiche et cussì intrigato.*

Appo la famiglia, che tuttora sussiste in Giovanni Marini già impiegato appo l'I. R. Tribunale Criminale di Venezia, esistevano le Ducali del Senato scritte al Marini e probabilmente anche le Risposte sue, sebbene di queste parecchi transunti ci abbia il suaccennato Sanuto colla solita sua diligenza conservati. Devo però notare uno sbaglio che si ravvisa nel seguente libretto: *Quattro opuscoli inediti del secolo XVI pubblicati in occasione degli eccelsi sponsali del signor Conte Don Giuseppe Archinti colla signora donna Cristina dei Marchesi Trivulzio* (Milano. Manini e Rivolta 1819. 8). In esso a pag. 40 trovasi in data primo luglio 1520 una anonima Relazione di Milano scritta in forma di lettera ad un personaggio pur anonimo, la quale Relazione nella Prefazione di Carlo Rosmini a pag. XI conghietturasi poter essere del nostro *Luigi Marini*. Ma ell'è veramente del summentovato *Iacopo Caroldo* precessore del Marini. In effetto il Marini, come si è veduto, non andava a Milano se non se nell'Aprile 1520, e dicendo nella Lettera l'anonimo scrittore sè essere stato quaranta mesi nella legazione, non può adunque essere il Marini, che all'epoca primo Luglio 1520 non avrebbe avuto che due mesi in circa di residenza colà; ma bensì il Caroldo perchè dalla sua elezione 2 febbrajo 1516-17 al primo Luglio 1520 erano appunto trascorsi i 40 mesi da lui nella Lettera accennati. Inoltre abbiamo nella Marciana fra' Codici Contariniani, l'autografo di quella anonima Relazione nella stessa data p.° Luglio 1520, autografo che confrontato dal chiarissimo amico mio Vicebibliotecario Giovanni Veludo con altri autografi del Caroldo, risulta essere dello stesso pugno. Cotesta osservazione io ho accompagnata fino dal dicembre 1855 al chiarissimo Cavaliere *Cesare Cantù* che stato a Venezia in que' mesi richiedevami non so che da inserire in una raccolta storica, ed hogli offerte alcune *Notizie Veneto-Milanesi*, cioè le Epigrafi esistenti o che esistevano in Venezia spettanti a famiglie o storie di Milano, e l'elenco degli ambasciadori o Residenti Veneti in Milano, e l'une e gli altri corredati di note ed illustrazioni. Le quali tutte cose furono dal Cantù inserite a p. 122 e a p. 152 della sua *Scorsa di un Lombardo negli Archivii di Venezia.* (Milano. 1856 8.)

II. MARCO figliuolo di Antonio segretario di Senato q. Francesco dottore, rilevasi da *questa inscrizione soltanto* essere stato *Arcivescovo di Candia.*

Il Cornaro che tanto studiò anche intorno agli Arcivescovi di Candia, non la potè vedere questa epigrafe, e conghiettura o che sia stata consumata dal piede de' passaggieri o che la pietra, per qualche cagione, ne sia stata levata. (Creta Sacra II. 62). Ma non potè d'altronde trovare documento ne' pubblici o privati Archivii che avvalori la notizia dataci dall'iscrizione. Egli dunque traendola dallo stesso Codice Palferiano, scritto circa 1650, da cui ed io e tutti quelli che la riferiscono, soggiunge ignorarsi il tempo della elezione e della morte dell'Arcivescovo *Marini*. Ma ne conghiettura la elezione tra gli anni 1407 e 1408, cioè tra *Nicolò Corner* (eletto nel 18 ottobre 1407 che però è incerto se abbia ottenuta la Pontificia conferma) tra un anonimo che deve essere stato eletto nell'aprile 1408 (perchè non si sa quale tra' concorrenti abbia riportato il maggior numero di suffragi) e tra *Leonardo Delfino* il quale rimase eletto nel 14 settembre 1408; e poscia da Gregorio XII confermato.

Ad avvalorare questa sua conghiettura il Cornaro riporta la testimonianza degli Alberi della famiglia *Marini* ne' quali è nominato *Antonio Segretario di Senato 1420 i cui figliuoli furono Reverendissimus Marcus Archiepiscopus Cretae, Georgius, Ambrosius et Peregrinus.* Ma questi Alberi, quanto alla dignità Arcivescovile di Marco, non fanno alcuna prova, giacchè essi furono compilati nel secolo XVII, e dall'iscrizione Palferiana copiarono la notizia della dignità di Marco, non riportando essi alcuno documento del secolo XV contemporaneo a *Marco*. Inoltre è impossibile che *Antonio* che del 1420 assunto Segretario di Senato contava circa 25 anni di età, potesse avere un figlio *Marco* che del

1408 fosse già Arcivescovo di Candia. Non devo poi tacere altre due circostanze. La prima che nell' Albero di casa Marini, l' arcivescovo di Candia si pone nel 1450, anno che nulla combina con quello congheitturato dal Cornaro, tanto meno che dei 1450 la sede era già coperta da Filippo Paruta. La seconda, che nell' elenco de' Cavalieri di Malta e di Santo Stefano datoci da Lodovico Araldi nell' *Italia Noblie* (Venezia 1722-12) non sono registrati fra quelli di Malta GIOVANNI ed ANTONIO MARINI in questa epigrafe, come tali, indicati.

Conchiudo, che non sarebbe difficile che la Memoria di cui parlo, fosse, dopo copiata dal Palfero, stata levata per non contenere in ogni sua parte la verità.

Del resto la famiglia MARINI è anche Muranese, e il nome di essa trovasi nelle Oselle degli anni 1777. 1778. 1779. 1780. 1794. 1795. e ci vive ancora in Venezia l' avvocato *Bartolammeo Marini* muranese della cui antica amicizia mi pregio.

19.

DOMINICO GISBERTI | HVIVS | ECCLAE PRESBITERO TIT | S . C . R . M . ELEONORE IMP.[is] ORATORI | SER.[mi] BAV. D . A SECRETIS | PETRVS BELTRAME | S . M . [ei] CAN. [us] IN SINGVLARIS | AMIC.[ae] SIGNVM | M . P . | ANNO DÑI | MDCLXXVII | ETATIS V̄O ILLIVS | XLII | .

Questa lapide io aveva copiata dal Moschini che l' ha a p. 29 della Guida 1808; e da un manoscritto che m' era stato dato dal fu Cardinale Placido Zurla quand' era Professore nel nostro patriarcale Seminario. Venne essa di poi nel 1833 scoperta dall' erudito, che fu, prete Francesco Driuzzo, che me la comunicava in copia nel 19 Ottobre di quell' anno, aggiungendo che esisteva allora nell' orticello del Parroco di San Pietro di Murano, e che serviva a tavolino sopra d' una colonnetta posta sotto ad una pergola. Ne avvisai tantosto l' amico mio abate Moschini, il quale ricuperolla e fecela trasportare nel Seminario suddetto nel quale io la vidi nel 1842 con altre lapidi radunate sotto la Sagrestia della chiesa, non essendovi stato spazio per affiggerla alle muraglie del Chiostro, ed è descritta a p. 90 del libro: *La Chiesa e il Seminario della Salute*. Venezia. 1842. La ho sulla pietra copiata attentamente, ed è quale qui la riferisco. Il Moschini aveva letto GISBERTO, invece di GISBERTI; e XLIII. invece di XLII. Lo Zurla nel mss. già comunicatomi, aveva maggiore varietà, perchè diceva GIBERTI, e dopo le parole A SECRETIS aggiungeva *pietate religione literisque humanis atque divinis ornatissimo*, e dopo BELTRAME vi univa le altre: *singularis amicitiae defunctique viri praestantiae* M. P.

DOMENICO GISBERTI detto malamente da alcuni *Giberti*, famiglia affatto diversa, fu figliuolo di Pietro, e nacque in Murano nel 1635. Studiò sotto la disciplina del padre Gregorio Maria Ferrari Cherico Regolare Somasco. Dotato di molto ingegno diessi alla coltura delle lettere, e spezialmente della poesia e della eloquenza, nella quale (poichè aveva abbracciato lo stato ecclesiastico) ebbe più volte dal pergamo ad esercitarsi. Erano a que' tempi assai in voga le Società Accademiche, e fu institutore nel 1660 di una in Murano intitolata degli *Angustiati*. Lo scopo principale di essa era la poesia drammatica (1). Eletto nel 1664 Georgio Cornaro ambasciatore per la Veneta Repubblica a Leopoldo imperadore, condusse seco il Gisberti, il quale da Eleonora vedova dell' Imp. Ferdinando III fu elevato a

(1). Alcuni particolari intorno a questa Accademia sono i seguenti. Essa aveva per istemma una Corona di mirto con lo scettro di Mercurio e la Clava di Marte con testa e chioma di leone, e sotto il motto INGENIO ET LABORE come può vedersi (scrive il Moschini a p. 28 della Guida di Murano) in fronte della Orazione, o Discorso del Gisberti stesso intitolato *Il Focile*. Lo Zanon però, e un mio Codice sulle *Accademie Veneziane* dice che l' impresa ne era un *Barometro* col motto RIGORE CRESCIT, ma tale impresa è affibbiata ad altra più antica società, non propriamente *Accademia*, detta

cariche di onore. Quivi essendo compose due Orazioni, l'una per la morte dell'Arciduca d'Austria Sigismondo Francesco, l'altra di Carlo secondo Duca di Mantova defunto nel 1665. Tornato in patria dalla Corte Cesarea, probabilmente subito dopo la morte del Cornaro (che finì sua vita colà nel 1666) venne presentato all'elettore di Baviera Ferdinando Maria, il quale del 1667 passava pegli Stati della repubblica: e questo principe, preso dalla fama ch' erasi il Gisberti acquistata massimamente come poeta ed oratore, amò di averlo seco a Monaco, e, senza più, accettato l'invito, vi si recò; (vedi epigrafe sotto un ritrattino del Gisberti citato in seguito) e parecchi anni stette a quella Corte come Segretario, avendo continuamente impiegato la penna sua nelle Opere che qui sotto sarò per esporre. — Fu ascritto alle Accademie di Vienna, di Monaco, di Roma, di Parma, di Padova. Conobbe sei lingue, oltre la italiana e la latina, e versato poi era nelle scienze geografiche, astrologiche, matematiche, e per diporto impiegossi eziandio nella pittura *imitando i disegni de' Rafaelli e de'Rubens.* Abbiamo detto ch'era sacerdote, e come tale fu assai benemerito verso la sua Chiesa e la cattolica

dal volgo degli STUDIOSI di cui fa parimenti ricordanza il Moschini p. 24, e il Fanello ne' mss. E in cotesta disparità, benchè io non abbia veduto il *Focile,* stommi col Moschini, che pur si maraviglia (pag. 28) di quanto dice il Zanon (*Accademie* p. 281). Ritornato come si è detto, il Gisberti dalla Germania in patria nel 1660, aperse nel mese di luglio, nella propria casa una scuola di scienze per li suoi concittadini, la quale in poco tempo cresciuta, divenne privata Accademia letteraria molto rispettabile; e siccome nel suo principio incontrò grandi opposizioni, e molto dovette sofferire per istabilirla, così volle che essa si chiamasse *l' Accademia degli Angustiati.* Divenuta poi ristretta la casa ove radunavasi, nel mese di aprile del susseguente anno 1661 si trasportò nel palazzo che la veneta famiglia *Cornaro* della contrada di S. Maurizio di Venezia, teneva per delizia in Murano, posto in quella contrada di S. Salvatore; e fu allora che di privata divenne pubblica con l'aggregazione di molti nobili Veneziani, ed altre dotte persone della stessa Murano. Nel 1664 quarto dalla sua instituzione si eresse un teatro con maestosa sala, e una non ispregevole libreria degli Accademici, che nel 1666 erano già arrivati al numero di *cento,* come dalla detta Orazione *il Focile* raccoglieva il Moschini. Nel suenunciato mio Codice Accademie si danno più particolari notizie di tale Società, e vi si legge. Che nel giorno 17 ottobre 1660 » don Vincenzo Giuliani, D. Pietro Mo» linari, D. Michele Dionisi somasco, D. Giovanni Morelli Sacerdote, Giovanni Santini, » Antonio Provini dottori, Aurelio Aurelii, Manfredo Varischi, D. Giuseppe Parmisiani, » D. Domenico Gisberti, Girolamo Tridis, Giorgio Beltrame, Domenico Bitler, Francesco » Marchi, Rinaldo Rinaldi, e Marino Bigaglia Accademici tutti di onore, radunatisi in casa » del Gisberti, in figura di fondatori stabilirono la erezione della detta Accademia degli » *Angustiati sempre col nome del Signore Iddio.* Confermarono i capitoli, e con tutte le » balle accettarono anche qualunque ordinazione. Poscia divennero alla elezione delle cariche » più importanti proclamando *Giovanni Antonio Rota* principe, il clarissimo Sig. *Giacomo* » *Trevisan* Vice-principe, il Sig. *Paulo Baris* consigliere, il Sig. Ettore Bigaglia consigliere, » il molto Rev. padre *Francesco Carlo Caro* somasco censore, il Sig. *Vincenzo Giuliani* censo» re il Sig. *Vincenzo Cateschi* cancelliere, e il Sig. *Francesco Schiavonetto* bidello. In seguito, » dice il Codice, vennero accettati a socii *Giacomo Mazzolà, Domenico Darduino, Andrea* » *Marinoni, Giambattista Bembo,* Don *Pietro Beltrame, Paolo Baris* (è probabilmente lo stesso » testè nominato) *Luigi Cadice, Tommaso Unterpergher, Nicolò Palada, Andrea Darduin,* » *Giacomo Bagattin.* e *Bernardo dalla Bava.* = L'Accademia per tre anni tacque, ed es» sendosi nel 1664 pensato al modo di erigere una specie di Teatro, e recitarvi una » Tragedia, e visto che l'unico mezzo era quello di trovar danari da' socii, si elessero a

Religione (1). Ma non avendo sempre egli indicato nell' Opere sue un tale carattere, fu da taluni taciuto, credutolo secolare. Quanti anni siasi fermato alla Corte Bavarese, e quando abbia fatto ritorno alla patria, non mi consta. Il Fanello nelle sue Memorie mss. dice esserne ritornato del 1670, e soggiunge che vi si è fermato fino alla morte; però anche negli anni seguenti egli era in Baviera, come dalla data che portano le sue Opere;

» cassieri e riscuotitori il Gisberti e don Pietro Beltrame. La Tragedia si recitò, e fu
» *Maria Stuarda* sotto titolo della *Barbarie del Caso*. Ma a maggior gloria dell' Accademia
» tornarono i solenni funerali che nel 1666 fece al Gran Cancelliere Giambattista Balla-
» rino, uno de' più cospicui soggetti che l' Isola di Murano vantasse usciti dal suo seno.
» *L' apparato della Sala quanto funesto altrettanto vago. La musica soave e lugubre. Le poe-*
» *sie leggiadramente dolenti: tutto il concorso maestosamente mesto, e l' Orazione ornata sebbene*
» *piena di orrore assai bene rappresentata dal Gisberti che fu autore anche della surriferita*
» *Tragedia* intitolata *Maria Stuarda*. Poco dopo il 1666 l' Accademia non ebbe più vita. »
Io credo che il motivo sia stato principalmente la partenza da Murano del fondatore *Gisberti*, se non forse anche la mancanza delle mensili o annuali contribuzioni de' Socii, solita causa per cui la maggior parte delle private Unioni scientifico-letterarie si sciolgono. L' autore del mio Codice scherzosamente attribuisce piuttosto lo scioglimento di essa ad un principio cioè *che tutte le cose in Murano traggono la fragilità dell' esser loro dal vetro.*

(1). A questo proposito nel mio codice num. 2528 alla pag. 29 leggo il seguente Decreto de' Capi, 1671. 23 *giugno* » Essendo stato eletto secondo prete nella chiesa di
» S. Stefano di Muran D. Domenico Giberti Diacono titolato, il quale trovavasi in Ba-
» viera, e dovendosi conforme il decreto 1664. 30 maggio divenir subito alle altre ele-
» zioni, il che non poteva farsi, se non precedeva l' accettazione del suddetto *Giberti*,
» gl' illmi ed ecc. Capi in giudizio contraddittorio diedero termine un mese acciocchè il
» detto Giberti fosse avvisato della sua elezione, ed intanto restasse sospesa la elezione
» di diacono. » Le benemerenze del Gisberti, come sacerdote, vengono enumerate anche dal Lupis nel suo *Cigno di Murano*, » Alla sua cura (egli dice) furono consegnati più
» monasteri di Vergini dalla vigilanza di illustrissimi prelati . . . . Ne può far fede quello
» di S. Antonio di Torcello . . . . Montò spesse fiate ne' pulpiti con l' officio dell' Apo-
» stolato . . . . Smorzò in un Genevrino non pochi tizzoni di eresie che si erano accesi
» nella miscredenza contradicendo a molti articoli della fede et alle leggi dell' Evangelo. Lo
» nettò dalle scaglie di una sì orrida lepra restituendolo mondo con l' abjuratione de suoi
» perfidi assiomi . . . . Provennero dalle opere della sua pietà l' istitutione nella parroc-
» chiale di S. Stefano del Suffraggio de' defonti . . . .

E parlando del carattere suo dice: » In Monaco era comunemente chiamato il padre
» de' poveri . . . . Maceravasi con patimenti e digiuni, a grado che per la stenuatazione
» del suo temperamento, i medici gli dovettero impedire di continuare cotesti suoi
» modi . . . Modestissimo ne' colloquii, civile ne' tratti, ingenuo cogli amici, puntuale nelle
» promesse, grave nelle conversationi . . . .

e del 1675 e 1676 trovavasi in Roma (2) Moriva in patria nel 1677 nella fresca età di anni quarantadue, come dai Necrologj (3), dalla epigrafe, e dalla Orazione che nei solenni funerali di lui recitavagli **Antonio Lupis** (4).

(2) Ciò chiaramente apparisce dalle seguenti sue note che pajono copiate da un Diario autografo del Gisberti: » In Roma 15 gennaro 1675. Visitai il *P. Parravicino* (*) e mi » ritirai in casa a studiare il Discorso agli Accademici de' signori *Infecondi* invitato e pre- » gato a far io la lezione — 16 detto. Il dopo pranzo levato in carrozza dal sig. *Moraldi,* » dal *Brugueres,* e *Berneri* (**) poeti e scrittori di sommo grido fui condotto al convento » de' PP. Bernabiti, dove suole radunarsi l'Accademia, e quivi dopo raccolta una nume- » rosa moltitudine di prelati, e principiata la sezione feci il mio prescritto Discorso e » piacque sommamente ad ognuno — 18 detto. Tutto il giorno mi trattenni in casa stu- » diando e disegnando l'*Imprese* di *Accademie* — 19 detto. Mi raccolsi a preparare le » poesie che dovevo recitare nell'Accademia de' signori *Intrecciati* invitato dal sig. *Carpa-* » *ni* (***), e da molti altri prelati Accademici — 20 detto. Il dopo pranzo andai all'Ac- » cademia de' signori *Intrecciati* e con molta fortuna recitai alcune poesie, presente il Car- » dinale *Odescalchi* (****) — 5 febbrajo 1676 composi l'Oratorio per San Marcello in » lingua latina, ma con numero e ritmo di rima volgare — 9 febbrajo. Sono partito da » Roma per Venezia — (E a tal proposito il Lupis nel *Cigno di Murano* scriveva) » se aves- » se voluto coltivare la Corte di Roma, non vi è dubbio che la fortuna sarebbe con- » corsa con le braccia aperte ad accoglierlo negli honori di Santa Chiesa . . . . Diversi » Cardinali e particolarmente il regnante Innocentio XI lo persuase a doversi trasportare » all' Aria del Quirinale così partiale nei suoi benignissimi influssi all' avanzamento dei » letterati. Ma il Gisberti serrò l' orecchie, si contentò del suo stato . . . .

(3). Dalli Necrologii di Santo Stefano di Murano (Libro dal 1676 al 1703 — 15 Agosto 1677 » Il R. Sig. D. Domenico Gisberti q. Pietro, segretario del serenissimo » Elettore di Baviera, e secondo prete titolato della nostra chiesa di S. Stefano morse » munito de' santiss. Sacram. in età d' anni 42, mesi sei, giorni quattro. Fu sepolto in » chiesa nostra davanti la Cap. di S. Carlo della quale intendeva di far fabbricare il » volto di pietra viva havendo a tal effetto mandato in Chiesa nostra li due pilastri che » vanno dalle bande dell' ingresso. Fu accompagnato alla sepoltura da tutti i preti di » Murano et anco dalla Scola di S. Zuanne se ben non fratello. Gli furono fatte attorno » al cataletto diverse compositioni poetiche e recitata un oratione in funere dal sig. *D.* » *Antonio Lupis* la di cui copia sarà in fine di questo libro (*). Fu sogetto di gran » bontà e virtù come dalla lettura di detta oratione s' intenderà, che però è stato molto » gradito et honorato da prencipi grandi e particolarmente dalla Maestà de l' imperatrice » Eleonora e dal Ser. Elettore di Baviera, onde è stato di gran fregio et honore alla » nostra Chiesa et al nro Capitolo.

(4). *La Virtù fra i Cipressi* | *nell' essequie funebri* | *del signor Domenico Gisberti* | *Oratione* | composta e recitata con publici e solenni | apparati in Murano | dal signor Antonio Lupis | consegrata | all' | Altezza elettorale | del signor duca | di Baviera | . In Venetia MDCLXXVII appresso *Antonio Tivani*. 4. Dedica *Vincenzo Moro* in data di Venetia 30 agosto 1677 al Duca, e dice che a *decantar* le prerogative di un sì degno letterato (cioè il Gisberti) *si è scelta la penna del sig. Antonio Lupis celebre alla fama per la*

(*) Forse *Pallavicino* — (**) Moraldi Giannantonio, Brugueres Michele, Bernieri Giuseppe — (***) Giuseppe Carpani — (****) Benedetto Odescalchi poi papa Innocenzo XI. eletto nel 1676.

(*). Non la si trova in fine del detto libro.

Le Opere a stampa del Gisberti, a me note, sono le seguenti:

1. Componimenti poetici inseriti nel libro: *Ars piscatrix. Exercitatio Academica Alumn. Semin. Patriarch. Muriani, collectore Vincentio Zipponi. Venetiis* 1651. Il Gisberti aveva allora 16 anni di età (Vidi il libro appo Mons. Moschini).

2. *La Pazzia in Trono*, ovvero Caligola delirante, Opera di stile recitativo comparsa nel famoso Teatro di S. Apollinare di Venezia l'anno 1660 per virtuosa ricreazione delli Signori Accademici *Imperturbabili*. Autore della poesia è il Gisberti Sacerdote di Murano; e della Musica il *Cavalli*. Questo Dramma non fu stampato allora in Venezia, ma trovasi soltanto nella *Talia* opera del Gisberti, che citeremo iu appresso.

3. *Bos loquens*. In solemni studiorum re- » petitione ad Minervium Patavinum floren- » tissimum Prolusio inauguralis illustrissimo, » generosissimo D. Nathanaeli Schroeder no- » bili Borusso almae iurist. Univer. prote- » ctori, nec non syndico merit. dicata, et in » ejusdem urbis cathedrali Basilica a Domi- » nico Gisberto Veneto- Murianensi Kalendis » novembribus habita. MDCLXIV. Patavii. Pasquati. 4.

4. *Panegirico* all' illustr. et eccellent. sig. » *Simone Contarini* per la partenza dalla sua » felicissima prefettura di Padova, composto » dal sig. D. Domenico Gisberti Muranese, » e dedicato all' illustriss. sig. Simone Con- » tarini nipote da Francesco Simeoni. Pado- » va 1664 per Gio. Battista Pasquati. 4. » Da una lettera premessa scritta dal Simeoni *Accademico Sperante* in data di Padova 5 agosto 1664 si rileva che non avendo il Gisberti recitato il Panegirico, il Simeoni in sua vece recitò una sua Orazione. In fatti vi si legge: *improvvisamente comparve li giorni passati in Padova Monsignor Gisberti Oratore prima di me destinato a quell' incarico che io subordinato in sua deficienza sostenni in sua vece . . . Comparve però in tempo che avrebbe potuto far godere pubblicamente all'orecchio la delicatezza della sua facondia*; ma esso Gisberti volle che il Simeoni recitasse la sua Orazione pubblicamente. Il Simeoni poi, affinchè non si creda ch' egli volesse servire di ostacolo alla voce del Gisberti, ottenuto da questo il suo Panegirico, lo fece stampare; ed evvi nell' Opuscolo la Lettera anche del Gisberti colla quale dà il Panegirico al Simeoni per la stampa. Nel T. III p. 51 della Biblioteca volante del Cinelli si segnò per isbaglio l' anno 1654 anzichè 1664

5. *La Barbarie del Caso*. Dramma recitato nella Città di Murano di Venezia l'anno 1664 dall' Accademia dei Signori *Angustiati*. Venezia. Valvasense 1664. 12. Le poesia è di Domenico Gisberti prete Muranese fondatore dell' Accademia e la musica di Don Pietro Molinari pur Muranese di cui ho detto nella illustrazione della inscrizione 7. L' argomento della tragedia è *Maria Stuarda*.

6. *La notte sepolcrale* alla Sacra Maestà Cesarea di Eleonora Imperadrice clementissima per l' essequie del fratello serenissimo Carlo II duca di Mantova ec. Vienna d'Au-

*nobiltà del suo ingegno, et per le tante opere con le quali ha illustrato le stampe*. Vi sono due epigrammi latini di Carlo Passerini (*P. Caroli Passareni*) in lode dell' Orazione e dell' autore. Chiude il Lupis il suo discorso con queste parole: *Ha convenuto a me questa volta l' incastrare un diamante nel piombo, e di abbozzare una stella con un carbone*. Il Lupis scrisse un' altra Orazione in morte del Gisberti intitolata. *Il Cigno di Murano nell' ultimo canto della sua vita, Oratione nel mortorio del Sig. D. Domenico Gisberti*. Quest' Orazione dedicata a Franceseo Tomasevich dalmatino, le cui lodi il Lupis tesse, sta a p. 195-223 del libro: *Il Gerione diviso in tre Capi, Orationi sagre, eroiche, e funebri composto da Antonio Lupis e dal medemo consagrato al Conte Francesco Leopoldo Martinengo da Barco. Venetia* 1699 — *appresso Gioseppe Maria Ruinetti* 12. Comincia l' Orazione del Gisberti. *Nacque Domenico nell' officina delle Meraviglie, e nel lucido seno di tutta l' Europa che vuol dire la Città di Murano* . . . . Finisce — *Egli gode la pace, egli ha arricchito di felicissime memorie la patria. Le sue ceneri saranno sempre luminose e di grido agli annali.*

stria per Matteo C. . . . 1665 fol. (Non la vidi).

7. *L'Aquila funebre*, per l'essequie del se-
» renissimo Sigismondo Francesco Arciduca
» d'Austria ec. celebrate dalla Corte Cesa-
» rea. Panegirico. Vienna per Matteo C. . .
» 1665 fol. dedicato a Leopoldo Imp. dei
» Romani ec. (Non la vidi).

8. *Il Focile.* Discorso di Domenico Gisberti recitato alli Signori *Angustiati di Murano.* Venezia per il Valvasense. 1666 4. (Non lo vidi).

9. *La Vita* | *della Morte* | Epicedio | di Domenico Gisberti | recitato nell'essequie solenni | dell'Illustriss. et eccellentiss. Sign. | Gio. Battista | Ballarino | Gran Cancelliere della sereniss. Republica di Venetia | celebrategli dalli signori | Academici Angustiati | di Murano. | Consacrato all'eccellenza del nuovo Gran Cancelliere | Domenico Ballarino suo figlio. | In Venetia — per il Valvasense MDCLXVI. 4. Il Gisberti in data di Murano 14 dicembre 1666 dedica a Domenico Ballarino. Comincia: *Si muore NN si muore, et è la morte* l'OMEGA *del nostro leggere;* la POLVERE *del nostro scrivere;* la DECLINATIONE *de' nostri nomi;* il VALE *di tutta l'humanità;* il DIXI *della mondana caducità.*

10. *Amor Corriero*, Letterario divertimento
» godutosi nelle intime Camere della sere-
» nissima Adelaide duchessa Elettrice di Ba-
» viera, Reale principessa di Savoia. Monaco
» per Giovanni Iecklino. 1668. 4. (Non lo
» vidi).

11. *Henrietta Adelaide* nata Real principes-
» sa di Savoia, Elettrice, duchessa dell'una
» e l'altra Baviera ecc. Ritratto Pindarico
» alla Serenissima Marianna Christina Prin-
» pessa Elettorale. Domenico Gisberti segre-
» tario di S. A. ec. Monaco Iecklino 1668.
4. (Non lo vidi).

12. *Viaggio* delle AA. SS. EE. di Baviera a Salzburgo. Monaco. 1670. 12. (dal Catalogo Svayer p. 294). Il Lupis nell'anzidetta sua Orazione ricorda questo *Viaggio* intitolandolo: *Lettere di ragguaglio del viaggio che fece l'Elettore a Salisburgo.*

13. *Il Giglio Bianco de' Santi* a gloria del
» Beato Gaetano Thiene, fondatore della Con-
» gregatione Regolare de' Teatini, *Oratione*
» *encomiastica* di D. Domenico Gisberti Se-
» gretario del serenissimo Elettor di Baviera
» recitata nella chiesa di S. Adelaida di Mo-
» naco alla presenza di tutta la serenissima
» Casa Elettorale in Domenica in fra l'ot-
» tava della Canonizatione di sì gran santo.
» L'anno M.DC.LXXI. il giorno 10 di mag-
» gio. Per Giovanni Iecklino, stampatore
» Elettorale. fol. di pag. 24.

14. *Le Peripezie di Frisinga* sotto la se-
» rie continua di XXXXIX pastori infelice-
» mente e felicemente successe all'Altezza
» Reverendiss. del sereniss. Principe Alberto
» Sigismondo Duca di Baviera, e del Pala-
» tinato Superiore, Vescovo di Frisinga ec.
» Elogio di Domenico Gisberti Segretario del
» serenissimo Elettore di Baviera. Monaco
» Iecklino. 1671. fol. (Sono poesie rimate
di vario metro stampate a guisa di epigrafi).

15. *La Cronologia* degli Abbati, Vescovi,
» et Arcivescovi di Saltzburgo, all'Altezza
» Reverendiss. del Sereniss. et eminentiss.
» Massimiliano Gandolfo Arcivescovo di Salt-
» zburgo legato nato della Santa Sede Apo-
» stolica, Principe del S. R. I. Vescovo di
» Seccovia ec. Encomio di Domenico Gisber-
» ti Segretario del sereniss. Elettor di Ba-
» viera. Monaco. Iecklino. 1671 fol. (Strofe poetico-rimate di nove versi l'una).

16. *Le Nove Muse.* (cioè) *Clio*, poesie e-
» roiche, sante e profane. *Talia*, poesie dram-
» matiche, comiche, nuove. *Tersicore*, poe-
» sie ditirambiche, ioniche. *Melpomene*, poe-
» sie drammatiche, tragiche, severe. *Euter-*
» *pe*, poesie melliche, dorie. *Erato*, poesie li-
» riche. *Polinnia*, poesie inniche varie, falli-
» che, miste. *Urania*, poesie celesti, musiche
» e sacre. *Calliope*, poesie epopeiche, e ro-
» manzesche. *Tutte otio di Domenico Gisberti*
» segretario dell'A. S. E. di Baviera ec. in
» nove libri divise et in diciotto Parti di-
» stinte. Monaco per Giovanni Iecklino
» stampatore Elettorale. 1672. 12.

Questo è il frontispizio del volume che fa l'istoria delle *Nove Muse*, volume che precede i nove, ogn'uno de' quali ha il titolo di una Musa, come indicasi. È difficilissimo trovare uniti tutti questi dieci Tomi. Io vidi soltanto questo volume *Le Nove Muse*, il terzo *Tersicore* che fu impresso nel 1673, e l'ottavo *Urania* dello stesso anno 1673. Trovo notato che il primo volume *Clio* fu stam-

pato nel 1672, e il secondo *Talia* non ha data, ma pare sia del 1672 o del 1673 (1) Nel Catalogo de' libri già posseduti da Iacopo Soranzo Senatore, sono registrati il quinto volume *Euterpe* 1671; il sesto volume *Erato* 1670 (2) il settimo *Polinnia* 1675, e tutti, come gli altri, impressi in Monaco per lo stesso stampatore, e nello stesso formato di dodicesimo. Nessuno peraltro di questi volumi ha l'indicazione del numero, cosicchè ponno tutti stare da sè. Al volume suaccennato *Le Nove Muse* precede un utile catalogo intitolato: *La Libraria delle Muse in cui sono gli autori che delle Muse o poco favellarono o molto e donde si sono presi all' istorica favella attestati e ragioni.* E vi si comprendono libri greci, latini, italiani, in prosa e in verso. Io non ripeterò quello che del Gisberti disse il suo panegirista Lupis, che lo chiamava: *Il bel pianeta di Pindo, il Polluce del Cielo*, e *l' infausto Orione* del *presente Discorso*; nè dirò che le opere sue sono *vergate del più fino sudore della virtù, caratteri tinti dagli ostri di un eminentissimo intelletto*; ma dirò essere il Gisberti ricco di bei pensieri, felice ne' versi, e nelle rime, e pieno poi di erudizione storico-favolosa massime nel volume: *Le nove Muse.*

17. *Conquista del Velo d' Oro in Colco.* Torneamento a cavallo combattuto dal serenissimo Ferdinando Maria duca di ambedue le Baviere. Monaco per Giovanni Iecklino 1674. 4. (Allacci p. 211).

18. *La Genealogia* de' duchi, re, et elettori » di Baviera, Panegirico (in ottava rima) » di Domenico Gisberti, già dedicato all'Em. » rev. e ser. Principe Massimiliano Enrico Ar- » civescovo di Colonia, Arcicancelliere Elet- » tore del S. R. I. ec. *et hora* consagrato » all' A. S. E. di Massimiliano Emmanuele » duca d'ambedue le Baviere, e del Superiore » Palatinato, Principe Elettore del S. R. I. » Conte Palatino del Reno, Langravio di » Leuctemberg etc. da *Pietro Beltrame* s. ca- » nonico della Ducal di S. Marco. In Venetia. per il Bosio MDCLXXXVII. (1687). fol. Massimiliano Emmanuele trovavasi allora in Venezia, e fu perciò a lui dedicata tale ristampa dal sotto canonico Beltrame cugino dell' autore.

19. Apostolo Zeno a p. 400 del tomo XXXVII a. 1725 del Giornale de' Letterati, ove parla delle Università, Accademie, Collegi o Seminarii o altre compagnie e società letterarie d' Italia dice: *Domenico Gisberti Muranese, famoso per più opere poetiche sulla fine del passato secolo date in luce, ne compilò un assai grosso volume che serbasi manoscritto appresso il Signor Apostolo Zeno.* Lo stesso Zeno scrivendo al Conte Giammamaria Mazzuchelli in data 16 aprile 1740 (Lettere Volume VI ediz. 1785 a p. 40) gli

(1). L' Allacci che vide la *Talia* la dice impressa in Monaco nel 1675, e oltre al suaccennata *Pazzia in Trono,* trovò in essa compresi i drammi: *Amor Tiranno* ovvero *Regnero innamorato* rappresentato nel 1672 — *La Gelosia crudele,* ovvero le *Incrudelite Gelosie di Astiage re di Media,* Commedia in prosa uscita l' anno 1665 in Vienna d'Austria per comando dell' Imperatrice Eleonora, e recitata nel 1672 alla presenza delle AA. SS. di Mantova nel 26 e 29 febbrajo dagli *Accademici Imperfetti* sul Gran Teatro Fedele — *I Portenti dell' Indole Generosa,* ovvero *Enrico III.* imperatore duca XXXIII, di Baviera — Oltre questi drammi, trovansi sparse in tutti i detti volumi altre poesie, episodii drammatici, descrizioni di veglie, di balli, di feste ad onore della elettoral Casa, od in memoria di solenni avvenimenti di essa.

(2). Mi fu dato un elenco di ciò che si trova nel volume *Euterpe* che io non vidi, e che contiene *poesie meliche dorie disperse dal tempo unite dal genio, legate dal buon evento* ai natali di un felice principe ec. — cioè 1. *Di tutto il corpo di Euterpe la Organizzazione distinta* — 2. *Le Amazoni in Efeso, Anacronismo famoso, diviso in sacrificio sponsalizio e Giostra* — 3. *Trionfi di virtuosa bellezza, Torneamento di Slitte* — 4. *Discordie di Fortuna e di Amore* — 5. *Pretensioni del Sole* — 6. *Lucinali, sacrificii militari di Imeneo* — 7. *Colori geniali* — 8. *Perla in pendente.* Il sesto *Erato* ha poesie varie, una delle quali è diretta a Gio. Paolo Marescotti intitolata i *Miracoli della pittura,* e l' altra lo *Specchio* a Domenico Gisberti suo cugino.

comunica di tenere *due piccoli manoscritti l' uno dello stesso Gisberti ove dà piena contezza dell' Accademia di Murano da lui fondata*, l' altro delle antiche e moderne Accademie della Città di Jesi fatto con molta diligenza. Il Mazzuchelli poi a p. XIII del primo Volume degli Scrittori d' Italia, cita del Gisberti la suddetta *Storia delle Accademie d' Italia. Opera appresso di noi in foglio piccolo*. Ora essendomi portato alla Marciana dove esistono quasi tutti i manoscritti già posseduti da Apostolo Zeno non trovai il piccolo del Gisberti *dove dà piena contezza dell' Accademia di Murano*; ma trovai il grosso volume, nel quale però nulla affatto dice degli *Angustiati di Murano*, postavi soltanto l' indicazione sotto la lettera A. Il Codice è cartaceo in fol. di carattere (sembrami) originale del Gisberti, con giunte qua e là di Apostolo Zeno, intitolato al di fuori *Delle Accademie* M. S; e di dentro di pugno dell' ab. Iacopo Morelli: *di Domenico Gisberti*. Non ha alcun frontispicio, ed è alfabetato. Comincia: *Delle Accademie. Ogni 12 giorni si fa Accademia in tempo di quaresima di giovedì, e l' altro tempo il venerdì in casa dell' Archidiacono .... fu istituita questa radunanza Academica il 1658 dal Conte Carlo Bentivoglio Arcidiacono della Metropolitana di Bologna e Cancelliere dello studio nella sua casa.*

Pare dunque che manchi non solo il frontispizio, ma anche qualche carta, perchè non si saprebbe il nome di tale Accademia, se non si conoscesse d' altronde essere quella che dal nome del fondatore si chiamava *dell' Arcidiacono* (vedi il Mazzuchelli a p. 868 del vol. II. parte II. degli Scrittori.) Ma non solo nulla qui dice il Gisberti *degli Angustiati*, ma di tante altre Accademie non registra che il puro titolo, sendovi poi anche altre imperfezioni di carte tagliate ec. Vedesi poi in generale essere questa raccolta un estratto da altri autori, taluni de' quali vengono da lui citati a piè dell' articolo.

20. Il Lupis rammenta del Gisberti: « *Trattato di Teologia Morale* ed esclamazione apologetica delle sue opere in cui fu forzato di armare gli aculei della sua difesa per abbattere la malignità di alcuni aristarchi. »

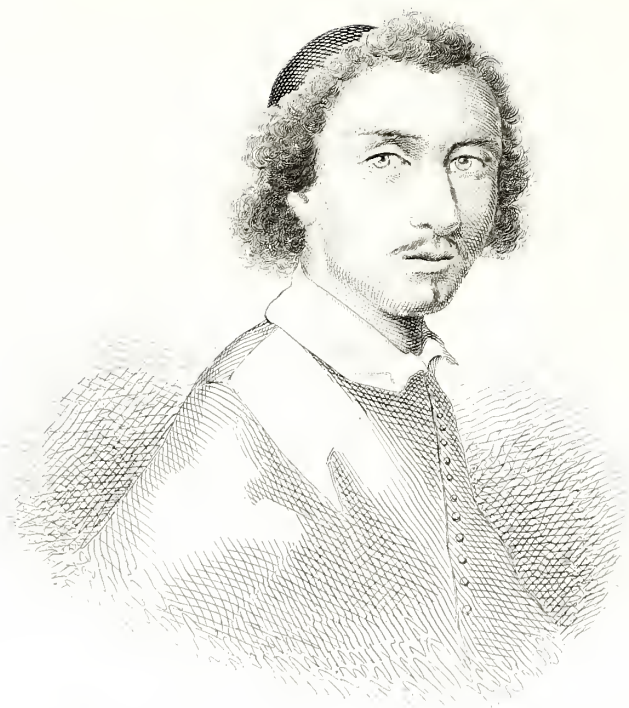
21. Ma nè il Lupis nè altri che io sappia, ha ricordato la seguente curiosa opera manoscritta inedita, che io tengo del Gisberti. Codice cartaceo in 4.° piuttosto grosso, del secolo XVII intitolato: *La Corte ovvero Pensieri, Parole, et Operationi intellettuali sopra la Corte, la di cui essenza et esistenza si va confusamente cercando dalle Potenze dell' anima, dalle Passioni più vigorose, e dalle virtù più stimate, risolvendosi i tumulti dell' uomo interiore contro di lei con sua pace. — Compositione di Domenico Gisberti segretario di Stato del Serenissimo di Baviera.*

Precede un breve Capitolo di Cesare Caporali sulla Corte: *La Corte si dipinge una matrona, Con viso asciutto e chioma profumata, Dura di schiena e molle di persona. ec.*

Avvi un' apostrofe dell'autore al suo libro: *Ora è tempo mio libro di passar dalle mani del Padre ai piedi del Principe. Io ti feci nascer, egli ti farà vivere ec.*

Segue con separato frontispizio: *Il Cortigiano cioè nomi, titoli, cariche, onori, e costumi del Cortigiano, di qualunque conditione egli sia, o grande, o nobile, o civile o plebeo, considerato qual è, e quale esser dovrebbe con le più chiare e succinte forme del favellare italiano, da Domenico Gisberti segretario del serenissimo Elettor di Baviera.* Egli definisce il Cortigiano: « Il Cortigiano » è quell' uomo che vive alla corte o trattenuto dalla speranza, o mantenuto dall' interesse. Il suo nome viene dalla Corte, ma » Cortigiano si dice piuttosto dal corteggiare. In altro luogo ed in altro tempo sono » stato solito a chiamarlo *Giano di Corte* e » questa è l' etimologia vera del Cortigiano, » se pur non volessimo nominarlo *Gano di Corte* anzi Inganno, ascondendo sotto la » fedeltà dell' aspetto un petto da traditore. » Egli è un Ozio che sempre fatica dietro » il Principe come un ombra o dietro o innanzi o di qua o di là del suo corpo. Il » Cortigiano è il contrapposto di Libertino: » imperciocchè se il libertino è un servo fatto libero, il Cortigiano è un libero fatto » servo. Il Cortigiano dunque è un servitore del Principe che accettandolo per favore nella sua servitù gli leva per grazia la » libertà. »

Segue con altro frontispizio: *Della cortigianerìa*, ovvero *delle Arti cortigianesche. La prima parte in cui si contengono le principali e più necessarie alla corte 1. l' arte del parlare in tutti i linguaggi*: 2. *la grammati-*

G. B...coni inc — A. Paoletti dis.

**DOMENICO GISBERTI**

*Veneto Muranese*

*poeta e Segretario dell' Elettore di Baviera*

*Nato 1635 — Morto 1677*

*ca volgare e latina* 3. *l'umanità ossia Cortigiana segretaria.*

Finisce il codice con queste parole: *Guai se troppo s' inoltra lo scherzo e se da buon senno a così fatte burle non rimediano i Grandi.*

L' Opera tutta è frammischiata di prosa e poesia, ma il principale è la prosa, poichè la poesia non è formata che di brani di varii autori recati in comprovazione delle cose dal Gisberti dette. Ognuno poi vede che l'opera è tra il serio e il faceto, e generalmente satirica; però assai erudita, ed appoggiata alla esperienza che l' autore potè formare ne' vari anni che appo la Corte di Baviera ebbe impiegati. Diceva a questo proposito il Lupis nell' Orazione intitolata il *Cigno di Murano*: » Fu il Gisberti costante, nelle av» versità fu petto di diamante. Quali nembi » di annullate imposture non patì nella Cor» te? . . . Quali mine non scavavano gli e» muli con i bitumi di macchinate ruine » per dar fuoco allo scoppio della sua quie» te? E pur senza mai contaminarsi il suo » cuore passeggiò lieto e festivo sui toschi » di questi scorpioni. »

In laude del Gisberti trovasi nella Marciana un raro opuscolo a stampa che qui descrivo, e che apparteneva a Iacopo Soranzo fino dal 1743: *Panegyricus in diem natalem reverendissimi et illustrissimi domini Dominici Gisberti ec. utriusque Bavariae duci, principi, electori maximo a secretis, domini patroni mei omnium venerandissimi. Mense augusto anno a partu virginis M.DC.LXXII.* 4. (senza luogo e stampatore che però è forestiere). Consiste in una ode, e in una prosa latina e vi è sottoscritto Ioannes Specius. Ma ciò che rende più pregevole l' opuscolo sono le giunte a penna e a stampa, non senza qualche elegante miniatura. Primieramente c' è l' albero di Casa Gisberti, cioè: *Ex vetusta Gisberti Tridentini familia nata soboles unius saeculi spatio Muriani.* E qui si registra un *Pietro Trentino* n. 1530 m. 1599 a Murano. *Andrea* n. 1565 a Murano m. 1623. *Domenico Jacopo* n. 1587 m. 1629. *Pietro veneto-Muranese* morto 1606. e il nostro *Domenico* figlio di detto Pietro nato 1635. Segue il ritratto del Gisberti in miniatura eseguito sopra cartoncino ovato, sotto a cui si legge: *Dominici Gisberti Veneto-Murianensis sacerdotis imago, tunc temporis depicta quando illum sereniss. Bavariae dux et elector Ferdinandus Monachium Venetiis duxit, et suum poetam et secretarium creavit, quod accidit* 1667. V. *idus iul.* Fra varii molti latini, vedesi appiedi di un albero disegnato un libro su cui si legge: Di Domenico Gisberti opera centesima. Evvi pure uno stemma che sembra di Casa Gisberti spaccato, nella parte inferiore palato d' argento e di rosso di otto pezzi; nella superiore una stella a sinistra ed un martello a dritta ambi in campo azzurro; e in fine dell'Opuscolo è legato un fol. volante a stampa che ci dà notizia di un altro dramma del Gisberti, che non è ricordato dall' Allacci, (1) probabilmente perchè non fu pubblicato colle stampe: ecco il titolo del foglio: *Al Signor Conte* | *don Antonio Buzzaccarini* | *Cavaliere di S. Giorgio* | *et attuale gentilhuomo della Camera* | *del serenissimo di Mantova* | *per l'* ASTIAGE *tragicomedia* | *del sig. D. Dominico Gisberti* | *segretario del serenissimo Elettore* | *Duca di Baviera* | *et eruditissimo poeta* | *Lodasi l' autore et alludesi agli accidenti* | *dell' Opera* | SONETTO (sottoscritto N. N.) *In Mantova per gli Osanna stampatori ducali* 1672. Il suddetto Ritratto dò qui intagliato in rame, in forma più grande, da G. Bernasconi, dietro disegno di A. Paoletti.

Anche Bartolommeo Dotti laudava il Gisberti in un Sonetto, in cui dice: *Trionfator di Lete indi vi onoro, Mentre portate in man quasi per scettro, Sovra l' età del ferro un arco d' oro.* (Rime. Venezia 1689. edizione rara). Lo rammenta, oltre Apostolo Zeno e il Mazzuchelli, anche il *Quadrio*, il *Groppo*, il *Bonlini*, il *Cinelli*, lo Zanon nel T. VIII a p. 281 dell' Opere, ove parla delle Accademie Muranesi. Più modernamente ricordaronlo l' ab. Giannantonio Moschini a p. 23 Vol. I. della Letteratura Veneziana, come fondatore della sunnominata Accademia; e a p. 27. 28. 29. 52. della Guida di Murano 1808; e Michele Battaggia a p. 9 e altrove della Dissertazione delle Accademie Veneziane. Ven. 1826 8. E tornerà a farne onorata ricordanza il mio distinto e coltissimo ami-

(1). L'Allacci a p. 123 nota un dramma collo stesso titolo, *Astiage* eseguito nel Teatro de'SS. Giovanni e Paolo di Venezia nel 1677; ma la poesia è di Apollonio Apolloni Veneziano.

co nobile Giambattista Roberti di Bassano nella erudita opera che sta compilando intorno la *Storia delle Accademie d'italia.*

La presente epigrafe fu posta da Don PIETRO BELTRAME. Egli era sotto canonico della Marciana, cugino e grande amico del Gisberti, e uno de' fondatori, come si è veduto dell' Accademia degli Angustiati. Era anche Accademico *Dodoneo*, come da un suo sonetto impresso a p. 70 della Raccolta: *Fiori d' ingegno composizioni in lode d' una bellissima effigie di* PRIMAVERA *opera del sig. Carlo Marati famoso pittore romano ec.* Venezia. MDCLXXXV. presso Paolo Baglioni 12.°

È poi necessario avvisare esservi stato contemporaneo un altro Muranese dello stesso nome e cognome e condizione, cioè *Don Domenico Gisberti* cugino del precedente. In effetto nel sopracitato Necrologio della chiesa di Santo Stefano ( libro dal 1676 al 1703) si legge sotto il dì 8. *luglio* 1689. *D. Domenico Gisberti piovano della Villa di Ponzano benefitio delle Illustrissime Monache degli Angeli fu de gremio della nostra chiesa, morse in contrà di S. Donato munito de*'SS. *Sacramenti ec. Fu sepolto in chiesa nostra nel sito stesso del suo germano Domenico Gisberti appresso S. Carlo, d'anni 44.*

20.

D. O. M. FEDERICVS BISCALIA EQVES PIETATE ET CHARITATE CLARVS HOC MONVMENTVM SIBI ADHVC VIVENS PARAVIT A. D. MDCCXIX. MATTHAEO QVOQVE PLEBANO ET GABRIELI FRATRVM NEPOTIBVS.

Dal Moschini p. 49.

Di FEDERICO BISCAGLIA Cavaliere e di altri della famiglia, che pur dicesi BIGAGLIA, ho detto nelle Epigrafi della Chiesa e Confraternita di S. Giovanni Battista di Murano al num. 6. Nelli Necrologii di Santo Stefano. (libro da 1704 a 1734 p. 324) leggo: « 10 maggio 1728. » Passò da questa a miglior vita l' illustrissimo signor K. Federico Bigaia uomo assai pio e religioso, d' anni 76 ecc. Fu più volte Guardian Grande della Scola di S. Giamb. et presentemente Prior del loco de' Pelegrini ec. Guardian di altre Scole. Fu portato in chiesa la sera delli 10, et alli 11 la mattina (fu lodato) con oratione in funere, et fu sepolto nella sua arca in Coro. » MATTEO BIGAGLIA resse la parrocchia di Santo Stefano dal 1712 al 1745, come dal Cornaro ( l. c. Pars. II. p. 150 ). E quanto a GABRIELE, nelle mie schede trovo il seguente appunto: Nel settembre dell' anno 1719 *Gabriele Bigaglia* chiese agli Inquisitori di Stato ed ottenne il privilegio di poter erigere una fornace di sei vasi per « supiadi, cristalli, e secreti di coloriti ed ogni sorte di lavoro ete. »

21.

D. O. M. VICTORIVS Q. IO. MESTRE HVIVS ECCLESIAE PROCVRATOR SIBI ET VXORI ANGELAE TANTVM H. M. P. ANNO D. MDCCXCVII.

Dal Moschini p. 49.

DA MESTRE famiglia ascritta fino dal 1605 fralle Cittadinesche di Murano. Nel Necrologio (H. dal 1786 al 1811.) della chiesa di Santo Stefano si legge a p. 211 : « 12 giugno 1800 il sig. Vettor Mestre q. Zuanne in età d' anni 75 da sei mesi infermo per dolori scorbutici finì di vivere alle ore 8 munito de' SS. Saer. Fu tumulato in chiesa appresso il pulpito. Altre volte fu procurator di chiesa meritissimo. » Il Fanello nel Saggio 1816. pag. 44, e nei suoi mss. ricordando Vittorio d'Andrea Mestre padrone di fornace, che *serve* all' Officio dell' Avogaria (circa 1795) dice: del quale il zio Vittorio esercitò per più anni in Venezia l' officio di Avvocato alle Corti. Probabilmente questo secondo *Vittorio* è quegli cui spetta l' epigrafe. Vedi anche la iscrizione al num. 42.

Questo cognome MESTRE figura in più Oselle, cioè degli anni 1722, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 35, 36, 45, 46, 49. 50, 67, 68, 69, 70, 71, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 85, 86, 93, 94.

22.

HIC CORPORE IACENT DOMINICVS MOTA ET DOMINICA MOTA MORELLI FRATER ET SOROR QVI SICVT SANGVINE FIDE AC PIETATE FVERE CONIVNCTISSIMI IN

TERRIS SIC CREDVNTVR ANIMA STARE SIMVL IN COELIS AB ANNO MDCCXII. A DIE IX FEBRVARII.

Dal Moschini a p. 49. La famiglia MOTTA si trova ascritta nell' Albo delle Muranesi cittadine fino dal 1605. Essa assai si distinse nel lavoro degli specchi; ed eravi in San Pietro di Murano una lapide in onore di *Liberale Motta* del secolo XVII nella quale è chiamato LIBERALIS MOTTA EXIMIVS GRANDIORVM SPECVLORVM OPIFEX. Meritamente qui si dice *grandiorum* perchè dalle muranesi fornaci del Motta uscivano « Specchi soffiati in misura oltre le nove in dieci quarte di lunghezza, e sei in sette di larghezza, e di bellezza tale che fecero sorprendere tutte le nazioni più industriose dell' Europa » ( Fanello. Notizie. a. 1797 ). Questa famiglia è ricordata nelle Oselle Muranesi degli anni 1698. 1701. 39. 40. 47. 48. 60. 61. 62. 73. 74. 75. 76. 79. 80. 83. 84. 87. 88. 94. 95. 96. *Carlo Neumann* Rizzi eruditissimo nelle arti, mancato in troppo fresca età nell'anno 1814, nella inedita sua *Memoria storica tecnica scientifica* sull' arte del vetro (1811) parlando degli Specchi Muranesi scrive: « Resta a parlare » dell' altra parte degli Specchieri la quale » aveva un modello negli specchi di acciajo » tanto costosi, e tanto facili ad irrugginirsi. » Dalla lastra era facile passare allo specchio. » Pasta più fina in maggior copia, e un uo» mo di robusti polmoni, erano le cose ne» cessarie a formar una lastra grande, po» lita, lucida, ma ciò non bastava; voleavi » l' arte di render affatto opaca una parte » della lastra stessa onde ridurla a specchio. » Un certo *Antonio Bertolini* detto il *Gigan» te* dopo aver ridotto delle lastre di gran» dezza smisurata, si associò un certo *Ber» nardo Ponti*: e ottenne di separarsi dai » Muranesi, ed inventò la mole per ridur » all' ultima politura gli specchi. Segregata » con apposita ducale l'arte degli specchieri » dall' arte vetraria, volle però il Governo » che le paste dovessero uscir sempre da » Murano, a preservazione dei privilegi a » quegli isolani accordati. Singolari privilegi » si accordarono pure agli Specchieri, ma » fra tutti uno straordinario, cioè, che li » loro Specchi fossero contrabbando in qua» lunque luogo si trovassero, qualora non » erano spediti dagli Specchieri stessi; ed » a tanto giugneva lo scrupolo, che un par» ticolare che avesse comperato anche a da» naro contante degli Specchi non immedia» tamente dagli Specchieri, non poteva rite» nerli presso di se sotto pena di fisco: »

Io ne' miei Codici al num. 2810, e 2811 tengo due Matricole (ossia Mariegole). La prima membranacea in 4. del secolo XVI comincia: « Altissimi Redemptoris sub expressione Trinitatis Nomine invocato, qui in personis Trinus in substantia vnus existit: Essendo necessario per conservation, et augumento del' arte nostra di Spechieri di vedro da Muran statuir tal ordeni et regulationi, che col mezo di quali viviamo pacifici et queti: Noi Stephano de Polonio, Bastian de Zanetto et Nicolo di Tonini habbiamo reddutto li capitoli che già forno principiadi et exequidi fino dal anno 1564 in qua che fu principiada la nostra fraterna nella presente matricola ec. . . . » Finisce con una Parte presa nel capitolo generale per la confermazione della presente mariegola; la quale comprende capitoli XXXX fino all' anno 1467. 17 9mbre.

La seconda è in un grosso volume cartaceo, in 4. copiato nel secolo XVIII, il quale comincia col decreto 18 agosto 1569 che accorda « all'Arte delli Specchieri di Cristallo di levar una Scuola ovvero Confraternita con quelli Ordini e Capitoli che dalli Provveditori di Comun e Giustizieri Vecchi saranno dati ec. » E finisce con un decreto di Senato 30 aprile 1768, relativo al lavoro de' quari grezzi dall' Ebreo.

Appartenne il primo di questi due Codici al mio distinto amico, che fu, Giovanni Rossi Consigliere, il quale osservava che tale Mariegola comprende le leggi e le discipline più antiche e più importanti fatte fino al 1564. tratte da Mariegole più vetuste, ma disordinate e confuse, le quali in tal guisa si ricomposero, e non perviene che all' anno 1569 con un frammento del dec. 18 agosto che concede la erezione della Confraternita. Per la qual cosa il volume sulla esterior coperta intitolasi *Mariegola prima*. Per quanto poi appartiene ai tempi successivi, in altri libri ne furono registrate le memorie; ma

queste diventano di assai minor importanza perchè più moderne. Credeva però il Rossi di trovare in questa *Mariegola prima* maggior abbondanza di curiose notizie, o almeno alcune, le quali d'altronde pervenute non ci fossero. Comunque siasi, egli, non contento di possedere allora questo Originale, se ne fece trarre una copia, la quale esiste ne' Documenti all' Opera sua *Costumi e leggi* de' Veneziani, affinhè in qualsiasi caso non si perda la memoria del suo contenuto, e non si creda « che la Mariegola d' un' arte tanto rinomata presso de'Veneziani racchiudesse più preziose notizie. »

Riguardo al secondo Codice, che io già comperai dagli Eredi *Codognato*, il Rossi esaminollo, e lo trovò pregevole per la massa delle notizie relative ad « Arte privilegiata, un tempo in gran voga a Venezia e per essere una parte di quella de' Fornasieri da vetro detta eziandio de'Muranesi, la più pregiata della Repubblica, e fra le nostre la più famosa. » La massima parte poi delle scritture non contiene *notizie tecniche e singolari*; tratta bensì di metodi interni di ordinamento, di avvertenze per evitare le contraffazioni, e i contrabbandi, di condanne, di litigi sostenuti. Inoltre, come in ogni altra Mariegola, vi si trovano Terminazioni del Magistrato della Milizia da Mar, cui incombeva la riscossione delle Tanse, Taglie, e Taglioni dal Corpo dell' Arte. Tutto ciò è disposto cronologicamente, compiendosi il libro col decreto del Senato 30 aprile 1768, dal quale si confermano le provvidenze date dal Magistrato dei Censori, e Suo Aggiunto, e insieme dall' Inquisitorato sulle Arti 26 marzo dell' anno stesso, in proposito di quei Furlani, ch' erano ascritti per prestare l' opera loro a spianare e lustrare gli specchi (1). Onde volendosi pescare notizie più rimote sul proposito, è necessario addirizzarsi alle Mariegole de' *verieri*, esse pure difficili a rinvenirsi. E qui in generale riflette opportunamente il Rossi, che la erezione in iscuola di qualche arte, qualifica piuttosto la sua separazione e distinzione da alcuna altra, e la scelta approvata delle speziali sue discipline, di quello che la sua origine. La perdita quasi totale delle più antiche matricole, dette da noi Mariegole, non derivò soltanto dallo scioglimento delle Arti avvenuto nel 1797, e dalla confisca de' loro fondi per le quali vicende, in verità, molte n' andarono disperse, e neglette, ma era accaduta pure ne' tempi vecchi, quando dalle competenti Magistrature si richiamarono a presentare le loro mariegole (Parte 1531. 2 genn. del Coll. de' V. Savj e Provveditori deputati dal Cons. de' X. e Zonta). In parte si ubbidì, e in parte no; sicchè l' argomento non si è trattato con quel calore che meritava. Non troviamo ripetizione di tale comando, se non nella Terminazione de'Giustizieri Vecchi 1674. 10 marzo. Si riconobbe necessaria tale presentazione per togliere molti errori, e molte frodi in que' libri statutarii; v' erano carte tagliate, quinternetti interi mancanti, variazioni, e alterazioni di parole ec. e Parti prese dal Capitolo senza approvazione superiore. Si volle confrontar tutto colle *Mariegole madri*, giacchè quelle delle arti appellavansi le *figlie*; le prime quindi *originali*, come l' altre dovevano essere *autentiche*. Tale confronto durò lungamente e allora nella rifusione delle rinovellate Mariegole si serbò quanto stimossi utile e necessario tralasciando, per la massima parte, d' inserirvi quelle più antiche memorie, delle quali in oggi sovente invano andiamo in cerca. Ecco perciò, come, fra tanto difetto, pregevolissimo rendesi quanto valga a diminuirlo, come sono le più recenti Mariegole. In queste talvolta pescando a fondo, trovansi tuttora alcune traccie delle più rimote memorie, come anche dalla Mariegola presente si manifesta.

(1). La Terminazione 26 Marzo 1768, chiama di somma importanza « il genere de' quari da dieci chiamati dall' Ebreo li quali si costruiscono nelle fornaci di Murano e che per effetto della Sovrana clemenza vengono per la maggior parte di essi spianati, lustrati da quei Furlani che sono stati nell' anno 1756 descritti in un pubblico libro a parte, per esercitarsi, vite loro duranti, nel detto Lavorio. »

23.

FAMILIAE SEGVSIAE SEPVLCRVM NOVITER AB IPSA RESTAVRATVM AN. D. MDCCXXV.

Dal Moschini p. 50. SEGVSI o SEGVSO famiglia ascritta alla Cittadinanza Muranese fino dal 1605. La fabbricazione dei vetri e cristalli (dicevami il culto giovane *Lorenzo Seguso*) tanto accrebbe la ricchezza di questa casa, che nel 1780 contava cinque fabbriche in Murano, e tanto si distingueva in questo dovizioso e distinto ramo di manifatture che in una delle ultime fiere dell'Ascensione sulla piazza di S. Marco superò ogni altro per mostra e quantità di variopinti cristalli in ogni genere. Non è jattanza il dire che in quasi tutte le Venete principali Città non solamente della Terraferma, ma della Dalmazia, e fino del Regno di Cipro vasti depositi e case filiali teneva; per le quali relazioni servivasi di un bastimento appositamente dalla famiglia fabbricato. Le vicende de' tempi balzarono dal suo splendore questa casa, alla quale spettano oggidì i signori *Angelo* e Lorenzo *Segusi* tagliapietra a' SS. Gervasio e Protasio.

Un prete Antonio *Seguso* è lodato per religione e pietà fralle epigrafi di S. Chiara di Murano, anno 1725.

Nelle Oselle del 1792 e 1793 è il cognome *Seguzo*.

24.

D. O. M. GASPAR ONGARO LAVRENTIO OPTIMO FILIO IMMATVRE DEFVNCTO VIVENS ADHVC MONVMENTVM HOC POSVIT ALIISQVE FILIIS AC NEPOTIBVS SVIS ET NATIS NATORVM ET QVI NASCENTVR AB ILLIS. NONIS XBRIS MDCCLXXVII.

Dal Moschini p. 50. ONGARO detti anche ONGHER famiglia ascritta fino dal 1605 alle Cittadine di Murano in un *Donà* q. *Francesco Ongaro*. Nel libro de' Morti di questa parrocchia (1765-1779) si legge: « Adì 5 di» cembre 1777. Passò a miglior vita il sig. *Lo-*
» *renzo* del sig. *Gasparo Ongaro* in età di anni 38
» circa per sfacello intestinale dopo 40 gior-
» ni e più di pertinace eliterizia. Era attu-
» ale Deputato della Comune. Fu sepolto
» nell' arca della famiglia *Ongaro*. »

Anche questa Casa vanta Oselle col suo nome, e sono degli anni 1743. 44. 47. 48. 58. 59. 65. 66. 72. 73. 74. 77. 78. 87. 88. 96.

25.

HIC IACENT LAVRA TAMBA ET PATER ET BONAVENTVRA

Dal Moschini, p. 50. Questa lapide pare incompleta dopo BONAVENTVRA. Questo cognome TAMBA non entra nel Catalogo delle case cittadine di Murano.

26.

LAVRA ROSA VENETO PATRITIO VIRO SVO HIER. BELLOTTO HIC LOCVM SEPVLTO FVNDAVIT. OBIIT ILLE XXVIII. AVGVSTI MDCCXXIIII. SIBIQVE ADHVC VIVENS MORITVRAE IN DOMINO MIRA PIETATE HIC PRAEPARAVIT.

Dal Moschini p. 50.

GEROLAMO BELLOTTO figlio di Benedetto q. Girolamo nacque del 1650, e del 1685 fu fatto nobile Veneto. Moriva nel 1724 come ha l'epigrafe. LAVRA ROSA sua moglie non essendo di casa patrizia non trovasi registrata negli Alberi. Ho ricordata la casa BELLOTTO al num. 28 delle lapidi di S. Gregorio. Non si confonda questo *Girolamo* coll'altro *Girolamo Bellotto o Belloto* da me pur mentovato a p. 118 del Volume V. ch'era nobile Rodigino, e cittadino Veneto, del quale varie erudite Dissertazioni sopra antiche medaglie trovansi negli *Atti Eruditi* della Società Albrizziana. Vedi anche il Mazzuchelli Vol. II Parte II p. 709.

27.

DOMINICO GEMINIANI SPECTATISS. HVIVS COMMVNITATIS TERTIVM CANCELLI-

ARIO VIRO PIENTISSIMO ATQVE INTEGERRIMO CIVI MOERENS REV. ANTONIVS FRATER MDCCXXIII.

Dal Moschini p. 50. Nel libro de' Morti di questa parrocchia a p. 37 (a. 1704-1734) si ha: 2 novembre 1706. Domenico f. di Ms. Bernardin Ziminian morto d'anni 54. » Ciò stante (se non c'è errore di data nella pietra) converrebbe dire, che *Antonio* prete suo fratello abbia posto il monumento varii anni dopo il 1706. De' GEMINIANI ho detto nelle lapidi di S. Giambatista di Murano al N. 6. Qui aggiungo che nel Museo Correr si veggono Medaglie ossia Oselle col cognome ZIMINIAN 1695. 1697. 1699. 1714. 1718.

28.

D. O. M. HIC IACET RE̅DVS PASCALIS CALVRA SECVNDVS PRESBITER HVIVS ECCLESIAE TITVLATVS. OBIIT ANNO MDCCVII. DIE XXII. OCTOBRIS AETATIS VERO SVAE LXIII.

Dal Moschini p. 50. Nel Necrologio, libro dal 1704 al 1734, a p. 54 si ha: 26 (non 22) *ottobre* 1707 *R. D. Pasqual Calura morse d' anni* 64, *sepolto in terra fuori della Cappella della Concezione.*

Qui si ricorda la famiglia CALVRA che fino dal 1605 trovasi inserita nell' Elenco delle cittadine Muranesi in un *Nicolò* q. Bortolo, *Zuanne* q. Bortolo, e *Zanetto* q. Gabriel e che ha Oselle col suo nome sotto gli anni 1726. 27. 41. 42. 92. 93. Varii furono i soggetti che spezialmente nella carriera ecclesiastica si distinsero in quella Città, e ne vedremo menzione altrove. Qui però faccio ricordanza di uno che molto si distinse per istudi filosofici nel principio di questo secolo. Egli è *Bernardino Maria Calura* da me pur conosciuto.

Nacque il *Calura* in Murano da Francesco Calura e da Maria Grappini nel 26 ottobre 1756. Fu educato nel collegio dei Somaschi in San Cipriano, avendo apparata la Rettorica dal padre Giuseppe Vipau di Cividale del Friuli, e la filosofia del padre Lucchesi. Cresciuto negli anni venne ammesso alla professione di causidico nel Veneto foro, abilitato a tale esercizio con decreto degli Avvogadori di Comun del 1781; nel quale con molto onore e vantaggio continuò fino al 1797 epoca della caduta della Repubblica. In questo frattempo, siccome usciva da Cittadinesca Muranese famiglia, così negli anni 1792 e 1793 vi sostenne decorosamente la carica di Deputato Comunale, e il suo nome leggesi sulle anzidette monete *Oselle di Murano* coniate in quegli anni. Succeduto al repubblicano il democratico Governo la provvisoria Municipalità lo elesse a Giudice di Pace; indi nella prima epoca austriaca, il Commissario plenipotenziario nominollo a Cancelliere dell' Ufficio di Polizia nel Sestiere di Dorsoduro. Nell'Italica dominazione, cioè nel 1808 venne il Calura promosso a Giudice supplente presso la Corte di Giustizia dell'Adriatico. Ma divenuto assai tardo d'orecchia nel 1811, e non potendo sperare un facile avvanzamento a gradi di maggiore importanza, dimandò e fugli accordato di passare Commesso di Prima classe presso la stessa Corte di Giustizia. Ritornata dominatrice di queste Provincie l' Austria il Calura continuò nella intrapresa giudiziaria carriera limitata però agli officii di ordine; i quali egli onoratamente sostenne, come Direttore del Protocollo degli Esibiti del Tribunale Criminale fino al 13 giugno 1830, atteso che in quel giorno sendo in Portogruaro e in seno alla sua famiglia morì. Da Maddalena Albrizzi, che aveva fino dal 1805 sposata, ebbe varie prole, e fu sempre ottimo marito e padre di famiglia, a' quali pregi aggiunse egli una vita saggia ed esemplare, ed una purissima morale.

Quest' uomo fino dalla prima età sua, e in mezzo alle ministeriali occupazioni, coltivò con indefessa costanza gli studi letterarii, e segnatamente quelli che alla filosofia, alla fisica, alla chimica, alla storia naturale, al disegno, e anche alla medicina partengono; e le opere sue, delle quali qui sotto daremo i titoli, fanno vedere un profondo pensatore, che infiorava colle grazie della lingua la severità delle scienze da lui trattate. Fu anche poeta, ma sembra ch' egli medesimo non avesse molta stima di sè per questo conto. Taluni accusarono il suo stile di affettazione per la ricercatezza de' vocaboli, e il chia-

mavano contorto per la trasposizione della costruzione, ma però accordavano essere le sue prose ripiene di *spirito, di storia, e di sostanza scientifica.* Ciò mal grado alcuni troppo severi considerate forse come vane astrazioni e chimerici elementi ideali, e paradossi le sue scritture non curano quelle che furono divulgate; e lasciano sepolte nell' oblio le inedite. In vista però della dottrina sua, e della gentilezza con cui faceva parte altrui delle vaste sue scientifiche cognizioni, ebbe fino dal 1783 ed essere ascritto fra' Pastori di Arcadia col nome di Enispe Frissonio e del 1804 all' Accademia Veneta Letteraria, e del 1812 al Veneto Ateneo nella Sezione delle Scienze morali. Per lo stesso motivo godette dell' amicizia e corrispondenza de' più distinti, come di Melchiorre Cesarotti, di Angelo Dalmistro, del naturalista Trifon Novello, dell' ab. de Torres, delli dottori Gasparo Gaspari, Girolamo Venanzio, Francesco Beltrame, e del professore ab. Rizzolati.

Opere edite di *Bernardino Maria Calura.*

1. Anche il Calura, come la maggior parte de' giovani cultori delle muse, venne fino da primi anni suoi tormentato a scrivere per qualche solenne incontro. E trovo che nella Raccolta delle poesie per l' ingresso di Monsignor *Federico Maria Giovanelli* a patriarca di Venezia (ivi Storti 1776. 4.) a pag. 55 ha una canzone, che comincia: *Già sulle larghe penne Di vento placidissimo sereno Gioja trascorre che di là sen venne, Ove Vinegia al mar modera il freno.*

2. Per l' ingresso del Vescovo di Concordia *Giuseppe Maria Bressa* nel 1779 (ma la raccolta è per errore segnata MDCCLXX in 4.) ha a pag. 36 un sonetto: *Lento sull' urna il Lemene sedea.*

3 Nei *Componimenti poetici* in occasione che professa la Regola di S. Benedetto nell' antico ed insigne Monistero di *S. Maria Mater Domini* di Conegliano la nobile Giovanna Co: di Collalto (Ceneda. Cagnani 1781 8.) il Calura a p. CXLVII e CXLVIII ha la parafrasi di alcuni endecasillabi latini di *Giambattista Pelleati*; ed ha a pag. CXLIX alcuni suoi sciolti dedicati al Vescovo di Brescia *Giacomo Nani* zio della Collalto.

4. Sotto il nome Arcadico di *Enispe Frissonio* ha impressi de' versi ec. Padova 1784 e di nuovo 1786. 8vo. Alcuni di questi vennero anche riprodotti fra le versioni dall' inglese raccolte e date in luce nel 1794 dal chiarissimo Ab. Angelo Dalmistro. (Così dice il Lancetti a pag. 92 della Pseudonimia. Milano 1836. 8; e così ripete Gaetano Melzi nel Dizionario degli Anonimi p. 357. Milano 1848. 8.) ma io non ho veduta tale Raccolta. La rammenta però anche lo Zambaldi biografo del Calura, aggiungendo che tali poesie sono dedicate al nobile Nicolò Michieli e che il Calura dice di sè *che inspirato da genio melanconico, amante delle scene tenebrose e lugubri esercitossi dapprima nel leggere ogni fatta di straniera poesia, la qual valesse a tetramente dilettarlo.* Probabilmente fra queste versioni è anche quella fatta dal Calura delle Stagioni di *Thompson*, ricordata pure da G. V. suo biografo, di cui in seguito, alla ripolitura della quale versione il Calura dedicavasi anche negli ultimi anni della sua vita e che *a parere di qualche letterato è molto pregevole.*

5. *Il Pallone aerostatico.* Canto di Bernardo Calura. Venezia. 8. 1784. L' occasione ch' ebbe il Calura di scrivere questo canto è la seguente. Il Cavaliere e Procuratore di San Marco *Francesco Pesaro* fece costruire dalli fratelli *Zanchi* un pallone acrostatico del diametro di piedi veneti venti, che si alzò nel 15 aprile 1784 nel Gran Canale rimpetto alla Piazzetta. Nè fu solo poeta il Calura in tale circostanza, ma eziandio il *Conte Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi*, che impresse un poemetto intitolato: *Il cittadino filosofo.* Fu allora parimenti in memoria di ciò fusa in argento una medaglia, che vidi appo il fu Conte Leonardo Manin, la quale da una parte ha lo stemma di Casa Pesaro, e il motto attorno EXPERIENTIAE AVSPICI CIVES, e nell' esergo MDCCLXXXIV; e al rovescio l' impronta di un pallone aerostatico e attorno le parole: NIHIL IMPERIVM INGENIO ET LARGITATI. Fu inoltre inciso in rame il *prospetto* di detto Globo sotto il quale si legge, che il pallone *ascese piedi 2155, sollevando una lancia della lunghezza di piedi 15, e 3 di larghezza; e che si trattenne vagando per l' atmosfera pressochè due ore e mezzo e poggiò sopra una maremma in distanza di miglia dieci circa.*

6. *Nel Tributo dell'amicizia al pievano Giuseppe Bassi* pel suo ingresso alla chiesa di San Luca (Venezia. Palese 1796. 8.) a p. 28 avvi del Calura una ode che comincia *Manca il Pastor.*

7. *Estri Bellici* di Bernardino Calura. *L'anno primo della Veneta ricuperata libertà* (Ven. 1797 di facciate XIV.). Sono parecchi versi sciolti e rimati, alcuni dedicati a *Napoleone Bonaparte*. Uno è anche sulla caduta di Mantova; una quartina dice : *Scoppia, sibila, vola, arde, disculmina Templi e palagi aspro furor di bomba, Moltitudin di globi orrida piomba, Tutto stritola, incenera, disfà.*

8. *Alla Veneta Nazional* Guardia, esortazione di Bernardo Calura. 8. stampato dal Cittadino Palese. 1797. di pagine 15. Questa prosa è secondo lo spirito di quei giorni ; quindi in avvilimento dell'aristocrazia ed esaltamento del nuovo ordine di cose.

9. *Il Buon uomo Ricciardo* e la Costituzione di Pensilvania italianizzati per uso della Democratica Veneta ristaurazione. Venezia 1797. 8. (senza stampatore) di pagine. 78. Segue questo titolo: » La scienza del buon uomo Ricciardo Saunders o facile maniera onde pagar le pubbliche imposizioni. Opuscolo di Beniamin Franklin tradotto da Bernardo Maria Calura. E a p. 26 si legge: Costituzione della Repubblica di Pensilvania scritta da Beniamino Franklin ed ivi accettata nell' anno 1776. tradotta da Antonio Marcantonio.»

10. *Sulla Grazia.* Saggio di Bernardo Calura. Venezia 1798. 12. per Antonio Rosa, di pagine 52. L'autore dice che «per ventisette anni continui si è ravvolto nelle vicende degli arrabbiati litigi, che la assiduità delle sue applicazioni gli alterò in singolar foggia il temperamento e lo dispose all' amor melanconico, e con ogni disagio afflisse la sua sanità. Che però in onta che il suo genio abbia sempre spaziato per li lugubri sceneggiamenti di una patetica salvatichezza, pure ardisce di segnar alquante linee in onor alle Grazie ec. »

11. *Sublimità delle Tenebre* di Bernardino Maria Calura. (Sta nel volume VIII del Mercurio filosofico, letterario, poetico. Venezia Zerletti. 1810 12.° ed è di pagine 22. Egli comincia : « Luce e Tenebre con reciproco scambio si dividono il dominio del mondo. La luce tutta propria dell' ordine armonico e florido distacca i profili, e colorisce le linee alla morbida e festiva bellezza. Ma le tenebre rendono uniforme ogni cosa, di una sola tintura le ingombrano, e spesse fiate si associano alla ignoranza, alla discordia, alla fraude e al non mai espiabil delitto. ec. »

12. *Intorno ai sogni ed alle Visioni.* Memoria di Bernardino Maria Calura. di pag. 18. (sta nel volume III della Scelta di Opuscoli scientifici e letterarii. Venezia. Pinelli 1813. 8vo). Egli premette un motto tratto da Shakespeare: We are such stuff As derams are made on.

13. *In onore delle Belle Arti.* Abbozzi di laudazione delineati da Bernardino Maria Calura. Venezia 1814. 8. per Giovanni Parolari di pag 46. L' autore dedica a sua consorte *Maddalena Albrizzi Calura;* e vi ricorda in generale anche la coltura delle Belle Arti in Venezia. Il Cicognara registrò questo libretto nel suo Catalogo ragionato.

14. *Saggio sul Perfezionamento* successivo e indefinito dell' umano Consorzio, di Bernardino Maria Calura. Venezia 1826. 8. per Girolamo Tasso. (soli cento esemplari numerati in carta finissima s' impressero per le nozze Revedin Bassetti).

Opere inedite di *B. M. Calura.*

Negli Atti dell' Ateneo, trovasi menzione di quattro letture ivi tenute dal nostro Calura, e che qui registro:

1. *Della perfettibilità.* Di questa Memoria si dà un' idea a p. 30 31 della Prima Sezione Pubblica del Veneto Ateneo anno 1812 da Francesco Aglietti segretario, e si loda l' autore « per aver trattato l'argomento con molto ingegno e molta sodezza di ragionamento ad esaminare da vicino le pretese e i titoli di codesta asserita e vantata perfettibilità per conoscere fino a qual grado possa e debba estendersi la probabilità della sua verificazione. »

2. *Della sensibilità.* Se ne dà un sunto a p. 51 della Terza Sessione Pubblica dell' Ateneo anno 1815 nella Relazione del segretario Francesco Duprè, e si osserva « che le espressioni del Calura sono dotate di una profonda filosofia, e di non so quale mirabile incanto ; e che l' autore fece prova di uno sperimentale conoscimento dell' uomo e

di un' attitudine squisitissima al sentimento.

3. *Esame della stima e del disprezzo.* Ne dà relazione il dottor Francesco Aglietti a p. 23 della Sezione Pubblica dell'Ateneo Veneto tenuta il 28 maggio 1815.

4. *Saggio intorno ad alcuni fenomeni che dalla luce e dal fuoco derivano.* Il dottore Paolo Zannini segretario nella Pubblica adunanza dell' Ateneo del 26 maggio 1816 ne dava ragguaglio.

Oltre queste quattro prose che sono inedite il dottore Zambaldi ne segnava dell'altre pur inedite, cioè: « Intorno al nulla ed all'esistenza, Memoria. 2. Luce, colori, e fenomeni ottici. 3. Odori e sapori, per le nozze di Cimodocea. 4. Sopra alcuni usi de' fiori. 5. Abbozzi d' Idee intorno al piacere disegnati. 6. Sull' origine del male, Disquisizione. 7. Sulla opinione che il male preponderi al bene, Saggio espositivo. 8. Grazia e bellezza coi loro pregi e colle loro vicende poste a disamina. 9. Elocuzione sublime. 10. Sulla varia fortuna della Letteratura e soprattutto delle arti fantastiche in Europa, e sulla loro influenza nel sociale sistema dai primi Greci sino al 1600, Commentario. 11. Fantasia (Immaginazione ed idee). 12. Se l' idea del Bello e della Sublimità sia propria a tutti gli uomini. 13. Sul ridicolo, Investigazioni. 14. Del gusto letterario. 15. Qual debba essere l' indole del buon gusto italiano nelle belle lettere, Discorso. 16. Roma fino ad Augusto, Sulle belle arti e sulla letteratura presso ai Romani, da' primi tempi fino ad Augusto. Brevi considerazioni. 17. Sublimità. 18. Discorso filosofico sul progresso della scienza umana. 19. Intorno la scienza del Giudice, Abbozzi. 20. Frammenti intorno alla filosofia delle grazie. 21. Sulla Bontà, brevi avvisi scritti per nozze. 22. Morali qualità di una sposa, Brevi cenni.

Parlarono del Calura la Gazzetta Veneta, Venerdì 18 giugno 1830 N. 135, ove è la sua Necrologia alla quale è soscritto G. V. cioè Girolamo Venanzio; ma spezialmente il dottore Antonio Zambaldi di Portogruaro nelle Memorie della vita di Bernardino Maria Calura Veneziano. » Verona 1832 pel Ramanzini, (articolo estratto dal Poligrafo fascicolo XIX gennaio 1832) le quali Memorie con varietà e giunte venivano riprodotte dallo Zambaldi a p. 19 dell' operetta; « Delle Storie patrie Italiane, dello stile scientifico da usarsi nelle prose letterarie, e dei premii dovuti agli eccellenti scrittori italiani, Memorie tre del dottore Antonio Zambaldi, aggiuntevi due Biografie. » San Vito. Tip. dell' amico del Contadino 1845. 8.vo.

29.

INSPICE VIATOR TANTI HOMINIS TANTVM NOMEN. INNOCENTIVS A MAVRO HVIVS ECCLESIAE PLEBANVS HIC IACET. AT ILLI VERE VIRIA VINCENTII DABIT DEVS NOMEN NOVVM IN COELO. OBIIT AN. DOMINI MDCLXXI. DIE XXIX. MENSIS IANVARII AETATIS VERO SVAE LXXVI. PLEBANATVSQVE XXXI.

Dal Moschini, pag. 50, che per errore stampò INNOCENZO anzichè VINCENZO.

Due VINCENZO DAL MORO furono piovani di questa chiesa nel secolo XVII. Il primo eletto del 1640 era figliuolo di Biagio e morì del 1671; e il secondo era figliuolo di Francesco eletto nel 1679. Il primo è quello dalla lapide indicato, ed era stato Curato di San Martino di Murano, e prete titolato di Santa Maria e Donato. Nei Necrologii della parrocchia di Santo Stefano si legge (pag. 351 libro dal 1641 al 1675): « Adì 29 » gennaro a natività 1671 (cioè 1670 mo- » re veneto) Il R. D. *Vincenzo del Moro* q. » Biasio piovano di questa chiesa morse es- » sendo stato ammalato sei giorni, e sul set- » timo morì (per apoplesia). Fu sepolto adì » 31 in detta chiesa poco lontano dal bat- » tisterio davanti la capella di S. Sebastia- » no. Visse anni 75, mesi 4, giorni 5, es- » sendo stato piovano di questa Chiesa anni » 30, mesi 5, giorni 17. Furono fatte di- » verse compositioni poetiche in sua lode.» Aggiunge il Fanello nelle sue schede mss. « Di sua ragione restò alla chiesa un secchielo d' argento col suo spersorio, un tapetto e due cuscini vecchi.

Le case DAL MORO e MORO trovansi ambedue nell' Album 1603 e hanno Oselle degli anni 1704. 30. 31. 35. 36. 37. 38. 66. 75. 76. 89. 90. 91. 92. 96.

30.

ANGELVS BORTOLVSSI HVIVS ECCLESIAE PLEBANVS IN ANIMARVM CVRA VERE ANGELVS CVIVS ANIMA INTER ANGELOS DELATA CORONAM IVSTO IVDICE CREDENTE CORPORIS SVI HIC IACENTIS RESVRRECTIONEM EXPECTAT. VIXIT ANNO LV. OBIIT OCTAVO IDVS SEPTEMBRIS MDCCXII.

Dal Moschini p. 50: Nel Necrologio di San Stefano (lib. dal 1704 al 1734 pag. 107) si legge: « Adi 6 settembre 1712. Passò a miglior vita il Rmo D. *Angelo Bortolussi* piovano della nostra chiesa d'anni 54 in circa essendo stato eletto 17 gennaro 1708, et al possesso 13 agosto 1710. Ebbe orazione in funere fatta da don *Nicolò Licini* chierico nostro e furono fatte diverse poesie con cordoglio universale di tutta la parrocchia. È sepolto nella suddetta Chiesa in faccia la Cappella de' SS. Sebastiano e Giuseppe. »

Questo piovano attestava nell'undici gennaio 1712, che nella sua parrocchia erano 4000 anime circa, e altre 1050 minori (Stampa altrove citata p. 238). Di questa famiglia che variamente scriveasi anche BARTOLVSSI, BORTOLVCCI, BERTOLVSSI ec. abbiamo veduto memorie anche fralle epigrafi di S. Giovanni Battista; e ne' secoli passati s'era imparentata con case nobili Venete (Fanello. Saggio intorno a Murano. Ven. Alvisopoli 1816. 8. pag. 45).

31.

PAVLVS A ROTA | Q. IOHIS HVS COM^atis^ CIVIS | CVIVS HIC IACET CINERES | VIVENS CHRISTI FIDELIS | SACRVM | VEREQ. HVIVS ECCLESIAE MATRIS FILIVS | EIVS IN GREMIO ET A PAROCHO | QVOTIDIE CELEB.^dum^ RELIQVIT | OBIIT | ANNO DNI MDCCXXVII. | IV. KDAS | NOVEMBRIS. |

Dal Moschini pag. 51. Ma nel 19 giugno del 1820 ho veduta questa pietra nell'officina del tagliapietra Bosio a' SS. Ermagora e Fortunato. Quindi corressi la stampa del Moschini che dopo IOHIS dice *Comitis civis*, anzichè HVS (huius) COM.^ATIS^ (Comunitatis) CIVIS. Inoltre ho poste le divisioni, delle quali sempre manca il Moschini. A p. 314 del Necrologio di S. Stefano di Murano dall'anno 1704 al 1734 si registra: « Adi 30 » ottobre 1727. Passò a miglior vita il sig. » Paulo Rioda q. Zuanne d'anni 55 in circa. » Fu sepolto in Cappella di S. Giuseppe. » Lasciò ducati 200 alle Madri di Santa » Chiara; ducati 100 da essere dispensati » ai poveri di nostra contrada, e da investirsi in una mansionaria quotidiana da » ducati 120 ec. e ducati 100 per un esequio perpetuo, e ducati 2 per frùo di paramenti. »

La famiglia dalla RVODA è nell'albo delle Muranesi 1605 in *Paulo*, *Filippo*, *Giulio* q. Battista, e *Zuanne* q. Paulo. Abbiamo nel Museo Correr Oselle col suo cognome *Rioda* e *Roda* degli anni 1735. 36. 56. 57. 87. 88.

32.

ANDREAS MORELLI Q. IOANNIS MORTIS MEMOR SIBI VXORIQVE M. P. MDCCXXXI.

Dal Moschini p. 51. Nel più citato Necrologio di S. Stefano di Murano (lib. dal 1734 al 1765. p. 182) si nota: « 11 Novembre » 1749 Il sig. *Andrea Morelli* q. Zuanne fratello di me D. Francesco canonico di Torcello e piovano (di S. *Stefano*) passò a » miglior vita munito de' SS. Sacr. Morse » di mal cronico in età di 67 anni in circa » li undici detto. Fu benefattore esimio della chiesa massime nel far fabbricar la sacrestia come presentemente si vede. Fu » sepolto nella sua sepoltura in mezzo di » nostra Chiesa. Fece testamento in atti di » Angelo Valatelli Nod. Ven. »

Abbiamo già parlato di un antecedente *Giovanni Morelli* fondatore dell'Accademia degli *Occulti* in Murano nel 1605. Veggasi la p. 171 172 del fascicolo XXII, ossia del volume VI delle Inscrizioni Veneziane.

33.

IOANNES GIMINIANI HVIVS ECCLESIAE PLEBANVS VIGILANTIS PAROCHI LABORI-

BVS FVNCTVS PER ANNOS VNVM ET VIGINTI OBDORMIVIT IN DOMINO XVII. KAL. FEBRVARII MDCCVIII.

Dal Moschini p. 51. GIOVANNI GEMINIANI (Ziminianus) si pone dal Cornaro a parroco di Santo Stefano di Murano dal 1687 al 1708 (l. c. p. 150). Nel Necrologio di S. Stefano (lib. 1704-1734, a pag. 54) si legge: Adi 16 gennaro 1708 a nativitate. Il R. D. Gio. Ziminian piovano della sud. Chiesa morse d'anni 66 circa, e fu sepolto in mezzo la nostra chiesa.

34.

D. O M. R. D. DOMINICVS FVGA SCIENS HOMINEM IN IMAGINE PERTRANSIRE VT IMAGINEM MORTIS IVGITER HABEAT IN CORDE HOC PRAE OCVLIS SEMPER STATVIT HABERE SEPVLCRVM: SIBI HIERONYMO ELENAE GEMINIANI SORORIS NEPOTIBVS CVM MARIA NICHETTI ILLIVS VXORE ET HIERONYMO RAVANELLO ISTIVS VIRO EORVMDEMQVE FILIIS TANTVM PARATVM ANNO DOMINI MDLXXVII. MENSE MARTII

Dal Moschini p. 51 il quale pone l' anno 1577. Ma, a dir vero, non trovandosi tale epigrafe nel codice Palferiano, e ravvisando in essa uno stile più adatto al secolo XVII, che al XVI, temo che l' anno esser debba piuttosto 1677.

Nominansi in questa lapide le famiglie GEMINIANI di cui al num. 33. NICHETTI, la quale fu inscritta nell' albo de' Cittadini fino dal 1605 e della quale nella chiesa di S. Pietro Martire, e di San Salvatore di Murano e di Sant' Anna di Venezia, vedremo altre memorie, vivendoci oggi l'illustre sacro oratore e benemeritissimo parroco di S. Pietro don Giovanni NICHETTI. Questo cognome NICHETTO o NICHETTI è pure in alcune delle Oselle di Murano degli anni 1699. 1702. 11. 13. 14. 20. 21. 35. 36. 39. 40. 47. 48. 83. 84. Ricordasi inoltre in questa epigrafe la famiglia RAVANELLO di cui hannosi Oselle cogli anni 1699. 1702 1704. 1763. 64. 65. 66. 83. 84, ma però non la veggo compresa nell'albo delle Cittadine di Murano 1602. 1605. E non vorrei che qualche volta per lo scambio facilissimo della R con il P nelle scritture fosse stata confusa coll' altra famiglia PAVANELLO, che v'è compresa nel 1605, e della quale sotto il dì 25 marzo 1748 trovasi nella *Stampa* essere notata una *Vittoria figlia di domino Gerolemo Pavanello di domino Zuanne battezzata dal sagrestano Giammaria Calura.*

Del cognome FVGA vedrannosi più individui ascritti fino dal 1605 nell' elenco Cittadinesco e in altre lapidi che li rammentano. Due medaglie, ossia Oselle, stanno col cognome FVGA nella Raccolta Correr, l' una del 1702 l' altra del 1704.

35.

HIC R. D. MICHAELIS CASTANEA HVIVS ECCLESIAE SVB. TIT. IACET CORPVS. ANIMA VERO SPRETA MORTE VIVIT IN COELO. ANNO DOMINI MDCCV.

Dal Moschini p. 51 52. Non veggo scritta la famiglia CASTAGNA nel suenunciato Elenco. Essa però era delle Cittadine come dalle Oselle degli anni 1675, 88, 89, 1760, 61, 62, ed è anche menzionata nell'epigrafe num. 6. in un CRISTOFORO di GIOVANNI procuratore della chiesa. Nel libro de' Morti di questa a p. 15 ( dal 1704 al 1754 ) leggesi: « Adi 7 gennaro 1705 a nativitate. D. Michiel Castagna sudd. titolato di nostra chiesa e cappellan della Ven. Scola di S. Giamb. morse in età di 58 anni e fu sepolto nella sepoltura de' suoi maggiori.

36.

D. O M. SVORVM CINERVM GLORIAM HIC EXPECTAT CLARISSIMI DOMINICI DE CRISO RATIONATORIS PVBLICI ANTONIVS FILIVS SEPTEM MENSES NATVS. AD GLORIAM EVOLAVIT DIE XXIIII. IVLII ANNO DOMINI MDCCXXI.

Dal Moschini p. 52. Non trovo altri esempli nemmeno nelle epigrafi Veneziane del cognome CRISO, nè di DOMENICO. Sarà forse GRISO, ch'era anche del 1785 famiglia spettante alla classe dei pubblici RAGIONATI (*Rationatoris*).

37.

IOANNES DESIDERATI VIVENS DILECTO FRATRI DOMINICO IPSIVS IOANNIS FILIO SIBI ET HAEREDIBVS MONVMENTVM POSVIT. OBIIT DOMINICVS FRATER MDCLXXXVII. DOMINICVS VERO FILIVS MDCXCII. RESTAVRATVM AN. DOMINI MDCCXXIIII.

Dal Moschini p. 52.

Un Bortolo DESIDERATI viveva del 1656 come dall'elenco de' Battezzati a p. 111 della *Stampa* già citata. Null'altro so, non essendo tale famiglia compresa nel solito albo.

38.

D. O. M. VINCENTIA IOANNIS BAPTISTAE BISCALIA VXOR IN PIETATE VIXIT IN PACE ITA REQVIESCIT AB ANNO MDCCXIIII.

Dal Moschini p. 52.

De' BISCAGLIA o BIGAGLIA si è già dette altrove.

39.

D. O. M. MDCLV. NICOLAI DARDVINI EREDES F. R. MDCCXCII.

Dal Moschini p. 52.

La famiglia Muranese DARDVIN, e della quale abbiamo una *Osella* del 1747, vantava (come leggo ne' Codici Genealogici) *in questi ultimi tempi* (cioè circa 1750) *ricchezza di cento mila ducati*. Non si fa parola della loro provenienza. Il Fanello ne' suoi mss. notava che vi furono nel secolo XVII più segretarii e nodari e dragomani estratti dalle famiglie DARDVINI, DALL'ACQVA e BIGAGLIA detti DALLA RVOTA. Fra i quali si distinse in qualità di Dragomano per più di 40 anni *Gasparo di Pietro Bigaglia* il quale molto vecchio morì giubilato nel 1719; e in questo secolo (cioè XVIII) *Antonio q. Domenico* DARDVIN pure dragomano della serenissima repubblica che visse molti anni giubilato in Venezia e morì in età canuta. E questi probabilmente è quello che del 1719 era giovane di lingua (interprete) del Cav. e procuratore Carlo Ruzini bailo estraordinario alla Porta Ottomana. (Codice mio 2462 num. 7) Nel predetto Necrologio di S. Stefano a p. 139 del libro dall'anno 1641 al 1675, si trova: 28 *settembre* 1655. *D. Nicolò Darduin detto Rigo* morì. Fu sepolto in una sua arca nella chiesa.

Ma parlando delle famiglie che dello stesso cognome avevamo in Venezia, dirò che due erano, dette ARDVINO, o D'ARDVINO o DARDVINO. L'una patrizia, la quale fu fatta del Maggior Consiglio nel 1381, all'occasione della guerra contra i Genovesi, nelle persone di *Antonio e Zuanne Darduin*, il primo abitava a S. Simeon Profeta, e l'altro era da Castello, come nota il Sanuto (R. I. T. XXII 739). E questa casa nobile si estinse in un *Pietro Darduin* nel 1415, altri dice in un Alvise del 1483. Marco Barbaro diligente genealogista non seppe trovare da qual patria fossero in Venezia venuti i *Darduini;* ma vedendosi nei libri del 1381 che *vennero dalle Contrae*, s'intende ch'erano originarii dal dogado, ossia da quei luoghi che da Cavarzere a Grado si comprendono. L'altra famiglia discesa certamente dalla nobile, ma rimasta fra le popolari, per qualsiasi motivo, si estinse in *Pietro* del quale qui sotto dico. Si nota in essa, fra gli altri, un *Giambattista* scrivano alla dogana da Mar del 1536.

*Pietro Darduino* che dal Fanello (p. 43 l. c.) si chiama *Cittadino di Murano*, fu figliuolo di Nicolò q. Pietro. Fino dal 1595 egli attendeva a' processi criminali del Consiglio de' Dieci, come ho indicato a p. 250 del vol. V. ed era occupato in tale mansione, quando del 1610 a' 15 novembre, venne eletto a segretario dello stesso Consiglio in luogo di Leonardo Ottobon ch'era stato promosso a Cancelliere Grande. Il Sivos a p. 168 del libro IV della sua Storia Veneta ancor inedita, giusta il mio esemplare, ricordando, che nel mese di settembre 1619 in Consiglio de' X « fu presa parte che ogni due anni fossero fatti quattro secretarii di esso Consiglio i quali avessero contumacia altri due anni, e similmente fossero riballottati tutti i secretarii di Pregadi, e che quei del Consiglio de' X fatti già molti anni, nel tempo che staranno fuori del Consiglio de'X debbano attendere al Collegio, ed al Pregadi potendo esser anch'essi mandati fuori nei carichi che si sogliono mandar gli altri segre-

tarii, *soggiunge:* Et questo fu fatto per cacciar fuori di secretario del Cons. de' X. Domino Pietro Darduino uomo molto astuto e sagace, se ben di qualche valore, però molto odiato dalla Nobiltà per la cattiva vita che teneva e per altri rispetti che non devo dire. Furono ballottati gli altri segretarii e lui solo cascò, e rimase in suo luogo D. Andrea Suriano.» Ciò malgrado vi fu rieletto anche posteriormente, trovando nel mio Codice contemporaneo N. 983, sotto il dì 3 settembre 1622: « Martedì dall' eccelso Conseglio di X furono eletti secretarii li chiarissimi sig. Zuan Batista Patavino, e Pietro Darduin. » Egli poi moriva nell' anno stesso del mese di Novembre, leggendosi nel predetto Codice: «Supplimento di Venezia 12 Novembre 1622: Domenica notte passò all' altra vita il Clarissimo S. Pietro Darduino secretario dell' eccelso Consig. dei X nel cui luoco lunedì dal detto Eccelso Consig. fu eletto il clmo sig. Marco Ottobon stato altra volta in detto carico » (1).

Al nostro *Pietro*, come segretario de' Dieci trovo che venne dedicato un libricciuolo stampato del 1615 in 8. da Evangelista Deuchino intitolato: *Argo amoroso di Pomponio Montenaro, l' Agitato Accademico Olimpico* (2). E a lui fu parimenti dedicato da Mario e Camillo Fineti uno de' Discorsi di *Giovanni Fineti* oratore di grido a' suoi tempi, intitolato: « che l' huomo si debba spesso mutar di casa, e che comincia: se ci mutiamo ogni mese di panni, perchè non ci possiamo mutare ogni anno di casa? » (Venezia. Farri. 1621. 4). I Fineti si protestavano grati al Darduino per antichi favori ricevuti.

Ma egli stesso fu autore di due operette: cioè:

1. *Vite de' santi Cristoforo, Vincenzo, et Romano martiri.* Venezia. Pinelli. 1622. 8. L'autore scrisse queste vite mentre era Governatore della Scuola di S. Maria e di S. Cristoforo detta dei Mercanti, ai devoti fratelli della quale piacquegli di indirizzarle. Presso la detta Scuola si conservavano tre ossa di detti santi (Zibaldoni Zeniani).

2. *Vita di Antonio Milledonne segretario del Conseglio di X da altro secretario scritta* (in 4. senza nome di autore, data, luogo, e stampatore). Egli l' indirizza con breve lettera alla Cancellaria ducale; dalla quale lettera si ha che il Milledonne era morto trent' anni innanzi. Ora sapendosi che la sua morte fu nel 1588 a' 6 di dicembre, si scopre che questa vita fu dal Darduino scritta nel 1618; e probabilmente stampata o allora o poco dopo. Del Milledonne e della sua tuttora inedita opera intorno al Concilio di Trento, parleremo là ove tiene il suo sepolcro. Dirò intanto che il procuratore Marco Foscarini (p. 312 nota 260 della Letteratura) osserva che *Gristiano Grifio fa troppo onore alla Vita del Milledonne* registrandola come libro che giovar possa ai curiosi della storia Veneziana, come si legge a p. 468 degli Scrittori che illustrarono l' istoria del secolo decimosettimo. Il Darduino propone a' giovani di Cancellaria di imitare il Milledonne, e insinua loro di avere a mano e in uso « i libri di Cicerone, i commentarii di Cesare, l' opere di Angelo Poliziano, di Marcantonio Mureto, de' Manuzii, di Carlo Sigonio, di Francesco Robortello, di Giusto Lipsio, e di Pietro Bembo, e spezialmente i suoi Brevi, da' quali tutti, come da fonti di erudizione e di scienza appareretе (*dice*) un uso di chiaro nitido ed elegante stile con un' eloquenza familiare che vi servirà non pur per il latino ma anco per il volgar idioma a vestire i

(1). A pag. 26 del libro: *L' Immortalità di Giambattista Ballarino* ec. di Marco Trevisano (Venezia 1617. 4.) si legge sotto il dì 6 Luglio 1622, che essendo pochi giorni prima mancato di vita *Pietro Darduino segretario del Cons. di X*, fu nel detto giorno annoverato nella Cancellaria ducale il *Ballarino*. Ma dev' essere sbaglio di data, giacchè dall' autentico suddetto mio codice vedesi che il Darduino viveva ancora nel 6 luglio 1622. Il Ballarino aveva parentela col Darduino.

(2). Non vidi il libro, ma è ricordato anche dal padre Calvi a p. XC del Volume Sesto delle Biblioteca Vicentina (ivi. 1782. 4.), se non che egli cita un' edizione di Vicenza per Francesco Grossi del 1614, cosicchè sarebbe la seconda.

concetti e così appositamente nelle composizioni vostre, che se ne senta la forza, senza che se ne vegga la macchina ec. »

Il celebre Vescovo *Luigi Lollino*, cui il Darduino aveva assoggettati i suoi scritti, li approvò, come apparisce dalla Lettera del 1622 che ho indicata nel T. V. p. 44. Forse erano le due testè accennate operette. Leopoldo Ranke nella Storia della Congiura 1618 riportò varii documenti sottoscritti dal Darduino come segretario del Cons. di X; ed io ho la sua firma originale in alcune Ducali.

40.

IOANNIS MARINETTI A MAVRIS AVREIS MDCXII.

Dai Moschini pag. 52. MARINETTI famiglia inserita nell' elenco delle cittadine muranesi, 1605, nelle persone di *Antonio*, *Domenico*, e *Marinetto* quondam *Zuanne*, la quale ha Oselle degli anni 1695. 97. 1745. 46, 56, 57. Il Fanello a p. 45. (Notizie ec. 1816. 8.) scriveva che « Antonio di Vincenzo Marinetti ha l' officio di pubblico notaro veneto in luogo del fu Pietro Agostino Bortolussi. »

A MAVRIS AVREIS, dai Mori d'oro, che forse sarà stata l' insegna del suo negozio.

Ad onore di Murano è qui a registrarsi un *Giovanni Marinetti* Muranese, il quale nato nel 1615 studiò belle lettere nel Seminario di San Cipriano sotto la disciplina de' Cherici Regolari Somaschi. Si fe poscia Monaco Camaldolese nell' Isola di S. Michele, e passato per varii gradi dell' ordine giunse a quello di Abbate Generale. E finalmente sendo in qualità di Abate Visitatore finì di vivere nel dì primo del Luglio 1690, in età d'anni 75, mentr'era di residenza nel Monasterio di S. Biagio di Fabriano, Stato Pontificio, ov' è pure sepolto. Fu de' più dotti e pii di quella Congregazione, ed ebbe carteggio con molti ragguardevoli personaggi d' Europa, fra' quali *Innocenzo XI* e *Michele re di Polonia*. Scrisse più cose, alcune delle quali conservavansi nella Biblioteca di S. Michele di Murano cioè: « Raccolta di più cose spettanti alla sua Congregazione - Due epistole a Michele Re di Polonia che aveagli chieste reliquie di San Romualdo. - Allocuzione ed Orazione gratulatoria tenuta innanzi al Serenissimo Collegio Veneto. - Una epistola al Sommo Pontefice Innocenzo XI. - Esistevano poi in un altro Codice parecchie lettere di domanda inviate dal suaccennato re di Polonia al Marinetti. Vedi *Bibliotheca S. Michaelis Venetiarum* p. 741.

41.

HIC MARGARITA IACET POSTEA IACEBIT LAVRENTIVS FVGA CONIVX EIVSDEM VITA FVNCTAE DIE XVII. OCTOBRIS ANNO DOMINI MDCCLII.

Dal Moschini p. 52. Della famiglia FVGA si è veduto memoria anche al num. 34.

42.

VECTOR DE MESTRIS OB VETRARIAM ARTEM HANC REDEGIT FORMAM SIBI SVISQVE SVCCESSORIBVS POSVIT.

Dal Moschini pag. 52. Non c' è epoca: e fra' tanti dello stesso nome e cognome che vivevano in Murano non saprei stabilire quale. Io lo crederei quel « Vittorio di Andrea Mestre padrone di fornace, » del quale, dietro il Fanello, ho fatta menzione al num. 21 e che viveva ancora circa 1795. Fuvvi, oltre Vettor Mestre q. Zuanne (di cui al detto numero 21 si è veduta l'epigrafe) un Vettor Mestre q. Sebastiano morto 11 aprile 1798 d' anni 70; un Vettor Mestre q. Giacomo, che nel 5 ottobre 1782 morì annegato (Libro Morti II p. 20 S. Stefano) un Vettor Mestre q. Alvise vivente nel 1761 è notato fralle epigrafi di San Pietro di Murano. Un solo veggo di questi Vettori ricordato in una stampa, la quale s'intitola: « All'Accademia dei Nobili in Cà Giustinian, Marin Avogadro, Giacomo Capitanio, Vittorio Mestre, ed Angelo Capovilla Convittori nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano umiliano una Criminale forense controversia che da loro si agiterà alla presenza e sotto al giudizio di questa rispettabile Presidenza che si degna onorarli nella Sala del Seminario Patriarcale nel dì 29 d'agosto 1783 alle ore 21. » In Venezia 1783. in 12 di pagine sei. E questo Vettore, avuto ri-

guardo alla giovane età che deve avere avuta nel 1783 ( forse di 17, o di 18 anni ), direi esser quello della surriferita epigrafe num. 21 ch' era *Avvocato alle Corti*, ossia a quei Tribunali Veneti che si chiamavano *Corti*. Vegga meglio cui interessasse.

Ma qui cadrebbe in acconcio di parlare dell' arte vetraria, poichè e' inviterebbero le parole OB VETRARIAM ARTEM. Ma troppo a lungo andremmo col discorso, se partitamente volessimo dirne: e già ne verrà il momento ove di alcuni sepolti in S. Pietro Martire di Murano, che in tal arte si sono distinti. Nondimeno, approfittando di alcuni esatti cenni esposti nella *Rivista Veneta* del 27 aprile 1856 num. 2, cavati da una elaboratissima Memoria intorno a quest' arte letta dal valente giovane A. dottore Serinzi alla Scuola di Paleografia nell' agosto 1855, diremo, che l' arte dei vetraj (detti in antico da noi *fioleri*, ossia fabbricatori di vasi e recipienti di vetro era già nella città di Rialto (cioè di Venezia) prima del 1291, in cui una legge 8 novembre ordinava che fossero escluse dalla città e vescovado di *Rialto* tutte le fabbriche di vetro e concentrate in Murano. Molte leggi regolarono in appresso l' arte, le quali ponno vedersi nella *Mariegola* (Matricola) che se ne conserva nel Museo Correr studiata attentamente dal dottore Serinzi, e in parecchi codici e carte da me tenute, spezialmente nei due num. 2808-2809 dove si conghiettura che quest' arte fosse in Rialto fino dal 1255. Saviamente poi lo Serinzi ha detto che l' industria vetraria comprende in se varie classi non confondibili tra loro; cioè fabbriche di recipienti ed utensili (propriamente dette dei *fioleri* o *verieri*), fabbriche di specchi, fabbriche di lastre e fabbriche di contarie. Ed opportunamente osservava, come quest' arte era di somma importanza riconosciuta dalla Repubblica, a tale che le figlie de' fabbricatori di vetro sposate a un nobile conservavano a' propri figli la nobiltà; e quindi maravigliavasi come il Tentori avesse potuto scrivere che *si facevano passar per civili quelli delle arti più basse col titolo di negozianti, tra i quali i vetraj dell' Isola di Murano, quando diventavano padroni di fornace.*

Oltre la matricola degli *Specchieri* ne' codici 2810, 2811 altrove da me ricordata, ho pure ne' codici 2820, 2821 quella dei Margariteri, Cristalleri, Perleri, Paternostreri, Suppialume ec. che tutti comprendonsi sotto il nome generico di lavoratori di *conterie*, la quale Mariegola o *Capitolare dell' arte delli Christalleri fu fatto et ordenado per li nobeli segnori missier Marco Contarini, Francesco Zane e Andrea Moccnigo giustitieri vecii corrando l' anno dell' incarnation dello nostro Segnor Gieso Christo mille trezento e* XVIII *indition segonda di mese de zener*. Per maggiori ed esatte notizie su questo proposito veggasi anche la *Guida alle fabbriche vetrarie di Murano* di Domenico Bussolin. ( Venezia 1842. 12. )

E poichè oggi, con ottimo consiglio, benchè sotto diverso punto di vista, risorgono in Venezia col titolo di *Pie unioni*, quelle corporazioni dell' Arti e Mestieri, che già erano in fiore nei tempi repubblicani, devonsi altamente lodare i signori che procurarono anche quella dei lavoratori di *conterie*, e massime il reverendissimo parroco di San Pietro Martire di Murano Giovanni Nichetti zelante, quant' altri mai, del decoro della Religione, del sollievo de' bisognosi, e dell' onore della celebre isola che gli diede i natali. In pruova di ciò, abbiamo alle stampe: « Regolamento disciplinare della Società di » mutuo soccorso pei fabbricatori e lavo- » ranti di vetro, smalti e canna per conte- » rie eretta in Murano sotto gli auspicii di » S. Nicolò di Bari che si venera nella Chie- » di S. Pietro Martire approvata dall' Ec- » celsa I. R. Luogotenenza Veneta con de- » creto 28 giugno 1855 n. 16686. Venezia » Clementi 1855 8. »

## 45.

FRANCISCVS AB AQVA PROPRIO AERE EX DONATIONE.

Dal Moschini a p. 48: Questa iscrizione lesse il Moschini a piedi della palla dell' Altar Maggiore di questa chiesa, rappresentante il *Martirio di Santo Stefano*; ed era di mano di Leandro da Ponte; ricordata già e dal Boschini (1733 pag. 458) e dallo Zanetti ( ediz. 1771 pag. 297 ).

44.

BERNARDO DA LATISANA GVARDIAN DEL SS. SAGRAMENTO 1705.
FEDERICO BIGAIA GVARDIAN DEL SAGRAMENTO CON E. B. K.

Dal Moschini p. 48, il quale dice che ai lati della stessa Maggior Cappella vi sono due quadri con due miracoli del Sacramento, lavori di *Bartolommeo Letterini*, ed in uno vi é scritto *Bernardo da Latisana* ec. e nell'altro *Federico Bigaja* ec.

44. *a.*

MDCCXCV. ECCL. PLEB. RMO D. D. GIO. MARIA CALVRA ET CAN. CAPLI PROC. R. D. MARCO DE PLAVE PMO DIAC. TIT. OPVS AEREDVM DE POLIS.

Questa epigrafe ho letta sopra una campana la quale già era nella Torre della presente chiesa di Santo Stefano; ma io la vidi trasportata nel campanile della chiesa di Santa Maria degli Angeli di Murano.

GIOVANNI MARIA CALVRA, piovano di questa Chiesa, e Canonico Torcellano, di quella famiglia della quale ho detto al numero 28, fu nel maggio 1794 eletto piovano in luogo di Andrea Agostino Pizzocaro morto nel 20 marzo dell'anno stesso. Il Calura morì nel 10 maggio 1805, d'anni 85, e fu sepolto privatamente nell'area della Confraternita delli Santi Pietro e Paolo. Dopo otto giorni gli furon fatti solenni funerali, ed ebbe elogio da don Antonio Ongaro primo diacono titolato in sostituzione del Canonico Stefano Tosi ch'era stato a ciò destinato. Tutto ciò raccogliesi dai Necrologii (Libro dal 1780 al 1811).

Quanto al PIAVE è d'uopo correggere l'epigrafe, poichè egli non avea nome MARCO ma sì FRANCESCO. Stette primo diacono titolato nella presente Chiesa, la quale chiusa, egli passò con egual grado in quella di S. Pietro Martire nella quale essendo, morì il dì 4 febbrajo 1822, d'anni 89, siccome risulta dal necrologio a carte 49. Egli si è reso benemerito spezialmente per la direzione economica di queste chiese.

E poichè mi si presenta occasione di parlare della famiglia PIAVE Muranese di cui non trovo altre memorie scolpite, dico: La famiglia PIAVE o DE PLAVE è nell'Albo delle cittadine di Murano fino dal 1605; e vi si legge un *Bortolo* q. Narciso, un *Domenico* q. Pietro, un *Girolamo* q. Pietro, un *Salvator* q. Narciso, e un *Salvator* q. Maffio. Un *Pietro* De Plave era del Consiglio dei XXX nel 1502 chiamato alla confermazione dello Statuto sotto Gabriele Veniero podestà di Murano. Il commercio e la fabbricazione dei vetri fu sempre occupazione precipua di tale famiglia fino circa l'anno 1827. Il nome di alcuni individui di essa trovansi nelle annuali Oselle, come Consiglieri o Deputati, le quali da detta Comunità per antico privilegio ottenuto venivano coniate e dispensate ai suoi cittadini (1). Nel Museo Corrario ne abbiamo cinque, tre delle quali portano il

(1). È ben sorprendente che non si conosca l'epoca in cui la Veneta Repubblica concedette alla Città di Murano il privilegio di far coniare medaglie, ossia monete d'argento dette Oselle. Esso certamente precedette o fu nell'anno 1581 del quale è segnata la prima Muranese Osella che si conosca. Essa era nella Raccolta di Maffeo Pinelli, ed è ricordata dall'abate Iacopo Morelli nel T. V. pag. 347 di quella Biblioteca (Venezia Palese 1787. 8. grande). Da una parte (il gallo di Murano e uno stemma che mostra una cometa) ha le parole COM. MVRIANI. GVLIELMVS STELA: e dall'altra: ZACHARIAS GHISI. POTESTAS. MVNVS. COM. MVRIANI. 1581. Un esemplare rarissimo ne esiste eziandio nel Museo Correr. Dopo quest'epoca le prime che si trovano nello stesso Museo sono del 1673, 1674, e di seguito fino all'ultima del 1796, che sola fra tutte (come osservava il chiarissimo Angelo Zon (Venezia e sue Lagune. 1847. T. I. Parte II. pag. 70) ricorda un fatto speciale, cioè l'offerta di cinquecento soldati al dominio.. Per la qual cosa non sarebbe prezzo dell'opera l'illustrar queste Muranesi Oselle che non esibiscono un fatto storico come le Oselle Veneziane. Il primo Atto ufficiale che sta nello Statuto

nome di *Eliodoro* Piave, nel 1738, 1745, 1746, due quello di *Bortolamio* suo figlio nel 1790, 1791. Di questo Bortolamio fu fratello il suennunciato FRANCESCO PIAVE primo prete titolato di questa Chiesa. Furono figliuoli di Bartolommeo e di Giulia Motta, *Angelo* che esercitò con onore chirurgia e medicina, di cui dottamente scrisse, e *Giuseppe* Piave il quale (dopo la caduta della Repubblica) fu per vario tempo podestà di Murano, e nel 1810 ebbe il merito di salvare dalla dispersione varie biblioteche di quei monasteri, tra le quali quella preziosissima dei Camaldolesi in S. Michele di Murano, i cui rari manoscritti passarono in parte nelle mani dell' ab. don Placido Zurla, poi cardinale di Santa Chiesa, in parte dell' abate D. Mauro Cappellari, che fu poi papa col nome di Gregorio XVI, in parte nella Marciana e altrove. *Giuseppe Piave* moriva in Roma nel 1838. Di lui e della vivente *Elisabetta Casarini* sono ora tre figli, Francesco Maria, Andrea, e Luigi Piave, nati a Murano e dimoranti da lungo tempo in Venezia. *Francesco Maria* mio amico, e al quale debbo parecchie delle presenti notizie sulla famiglia sua, nato nel 1810 studiò nel patrio Seminario, quindi a Pesaro e a Roma. Gode egli meritata fama in letteratura e scrisse per conto del nostro tipografo benemeritissimo Cavaliere Giuseppe Antonelli un *Compendio della Storia del Cristianesimo di Bercastel* , e tutte le numerose ed importanti giunte al *Dizionario delle Date* pubblicato dallo stesso. Ha pure parecchie poesie sparse nei giornali e nelle raccolte, e non pochi

intorno al privilegio, di cui si parla, è il seguente (Codice mio num. 678) al quale altri aggiungo desunti dallo stesso Statuto.

Illmi et ecc. Sig.i Provved.i in Cecca

» Sino ne tempi antichissimi è stato conceduto dalla publica munificenza alla fideliss.
» Città di Muran di poter far stampare nella Cecca alcune poche monete d'argento o
» siano Oselle, come da molti anni si vede esser stato praticato, servendo le stesse per
» distribuire agl' Illmi Sig. Rettori di detta Comunità come anco ad altri, che tengono
» cariche per servitio. Fu però l' anno trascorso conceduta dall' EE. VV. simile facoltà
» onde ne sono state stampate diverse. Supplica dunque humilmente gl' Intervenienti della
» sud. Comunità per la continuatione di simile gratia con la benigna concessione della
» quale mentre in nulla s' opera a pregiuditio del publico interesse, tanto più nella co-
» gnitione dell' obligato suo ossequio s' accrescerà sempre la di lei humilissima devotione
» e al principe suo serenissimo et all' EE. VV. a quali profondamente s' inchina. Gratie.

1674. 18 decembre.

» Udita dagl' Illmi et ecmi SS. Provved. di Cecca infrascritti la sudetta istanza, e
» quella ben e maturamente considerata con le norme particolarmente del praticarsi anco
» l' anno passato a' 4 pur di decembre, e desiderando consolare per quanto sia possibile
» quella Comunità e gratificare l' instanze del N. H. Sig. Giacomo Barocci podestà di Mu-
» rano, hanno terminato che possi Giacomo Bassi maestro da far il stampo per l' impri-
» mere nonanta Oselle del giusto valore dell' altre con l' impronto solito della Comunità
» di Murano a tutte spese della Comunità stessa. (Giacomo Donado, Pietro Morosini, Gi-
» rolamo Cappello provveditori in Cecca). D' ordine di Sue Eccellenze le nonanta Oselle
» sono ridotte a cento. — ( Michiel Marino segretario ).

Oselle Capitolo 10.

» Essendo ne' tempi antichissimi stato conceduto dalla publica munificenza alla fedelis-
» sima Comunità di Murano di poter far stampar nella Cecca alcune poche Monete di
Argento, o sieno Oselle, come si vede sempre essere stato praticato, essendo le stesse

articoli spezialmente di Belle Arti. Datosi peraltro da varii anni alla poesia melodrammatica scrisse pel teatro lirico oltre 40 melodrammi che gli procacciarono l'amicizia e la clientela de' più famigerati contemporanei compositori di musica, tra' quali Mercadante, Pacini, Verdi, Ricci ec. ec. — Ernani, Foscari, Lorenzino de Medici, il Corsaro, Rigoletto, la Traviata, Vittore Pisani, sono i componimenti ne'quali maggiormente spiegò la speciale sua conoscenza degli effetti scenici. Nè è a tacersi la succosa spontaneità colla quale verseggia anche nel patrio dialetto; e non poche sue canzoncine veneziane sono di preferenza cantate dal popolo nelle vie e sui nostri canali.

Sul finire dello scorso secolo pare che un ramo della famiglia PIAVE si trapiantasse per vetrarii commercii a Ravenna, dove ancora ha discendenti.

*ALCVNE fralle inscrizioni*
*sparse nella Città di Murano.*

45.

M. CCCC. XXVIII. ADI XXII NOVE . . . . . O IN TEMPO | DEL NOBELE. HOMO. MISIER. IACHOMO. DONADO | HONOREVELE PODESTADE. DE MVRAN.

Questa memoria leggesi tuttora sull'anello del pozzo nel Campo o piccola piazza di Santo Stefano; il carattere è tra' il gotico e il romano.

IACOPO DONATO è nell'elenco de' Pode-

» per distribuire a Rettori di detta Comunità come ad altri, che tengono cariche per
» servitio della medesima, supplichiamo pertanto noi Ventura Parmeson, Zuanne Castagna, Gio. Maria Licini, e Nicolò Ferro deputadi di detta Comunità l'EE. VV. acciò
» atteso il costume inveterato gli sia concessa la stessa facoltà del stampo di esse del
» numero di cento.

1688. 25 Novembre

» Gl' illustriss. et excell. Sig, Prov. di Cecca infrascritti, udita la sopradetta instanza,
» e col riguardo al praticato da precessori loro, volendo gratificare la soprad. Comunità,
» così instando li sopradetti deputadi per nome della stessa, hanno SS. EE. terminato:
» che Giacomo Bassi Maestro di stampe possi far il stampo per imprimere Cento Oselle
» del giusto valore dell' altre solite stamparsi con l'impronto ordinario della Comunità di
» Murano a tutte spese della medesima Comunità.

Marco Ruzini procur. proved.
Francesco Cornaro procur. proved.

Contesa Consiglio 25 per Oselle. capo II. 1689. 27 Novembre.

»Udite dagl' illmi et excell. Sig. Revisori e Regolatori dell' Intrade Publiche in Cecca le riverenti instanze degli Intervenicati del Cons. Vecchio e Nuovo di 25 della Comunità di Murano per la differenza che tra loro verte del solito regalo delle Oselle,
» che il mese di decembre passato dovevano dispensarsi, hanno SS. EE. terminato siano
» le medesime date agli attuali, mentre è di dovere che gli eletti dal Consiglio medesimo
» godino una regalia, e non più, et sic etc.

Antonio Capello Revisor Regol.
Mattio Pisani Revis. Regol.
Vettor Corner Revis Regol.

Destribuzion Oselle. Capo. 15. 1699. 9 xbre.

» Gl' Illmi et eccel. Sig. Rev. e Regol. dall' Intrade pubbliche in Cecca infrascritti, come Giudici delegati dall'eccellmo Senato alle Comunità del Dogado.

stà di Murano tra Benedetto Loredano 1425, e Benedetto Contarini 1431. Di chi fosse figliuolo *Jacopo Donato* non saprei dire, perchè ve ne fu contemporaneo più d'uno, cioè un *Jacopo* q. Polo q. Andriol. Un *Jacopo* f. di Andriol q. Francesco, un *Jacopo* f. di Antonio q. Zuanne, di tutti i quali non veggo illustre che quest'ultimo *Jacopo* f. di Antonio. Imperciocchè del 1439 fu inviato ambasciadore a'Fiorentini per indurli a stringer lega colla Repubblica nostra e con Francesco Sforza già collegati col Marchese di Mantova contra il duca di Milano Filippo Maria Visconti, e riuscì a stringerla, perlocchè ebbe elogi e da Flavio Biondo, e da Francesco Barbaro, come puossi vedere dalla pag. 39. alla 45 della Vita di *Andrea Donato* scritta da Flaminio Cornaro, e inserita nell'*Opuscala Quatuor*. Venetiis Carnioni. 1758 4., il quale Cornaro eruditamente ribatte l'asserzione di chi ad *Andrea Donato* anzichè a *Jacopo* attribuì la suennunciata legazione a'Fiorentini. Dicendo poi il Biondo (l. c. p. 39) che *Jacopo* ambasciadore non avea mai sostenuti magistrati e che era lontano da ogni fasto, pare che non fosse il nostro IACOPO giacchè la carica di Podestà di Murano dovevasi computare come un magistrato da lui sostenuto.

Anche fuvvi un *Jacopo Donato* figliuolo di Pietro (il cui avo non so se fosse *Paolo o Marco*, giacchè ne avevamo due contemporanei *Jacopo f. di Pietro)* il quale sendo nel 1488 in Aleppo dava notizie per lettera della rotta ch'ebbe il Turco dal Soldano, di cui già è detto anche negli Annali del Malipiero

» Nell'oggetto di rendere conciliato, nell'instanze degli attuali Deputati e Camerlengo
» della Comunità di Murano per la continuazione della stampa e distribuzione sempre
» praticata delle Oselle, il contento universale di quei Cittadini, con l'interesse della Co-
» munità stessa, disposti di conservare agli uni et all'altra anco in ciò le ragioni, et
» usi continuati, osservata con li lumi raccolti ne suoi principii la qualità della distribu-
» zione espressa di tali Oselle nella summa di circa ducati 25 accresciuta dopo con la
» maggior distribuzione, ad altre persone Magistrato e Ministri di Cecca, et anco a quel-
» le e quelli di SS. EE. nella somma in tutto compreso la stampa di duc. 45 giusto la
» polizza de salariati, e spese sottoscritte da suoi precessori li 8 maggio 1682; fatto
» riflesso all'angustie della Comunità stessa, che la constituiscono in considerabile sbilan-
» cio, essercitando in ciò il loro paterno amore verso la medesima, col spogliare se stes-
» si e loro ministri et così gl'altri magistrati e loro ministri della distribuzione sinora
» praticata, scansando questa parte, hanno con la presente Terminazione terminato, e
» terminando comandato, e riformata la distribuzione nell'avvenire delle Oselle alle sole
» persone dell'Illmo sig. Podestà e Graduati attuali Cittadini della Comunità con la mi-
» sura sempre praticata, e che qui sotto sarà notata e dichiarita, non potendo dal Ra-
» gionato della Comunità nella revisione dei Conti alli Camerlenghi della predetta Comu-
» nità di Murano esser bonificata maggior quantità d'Oselle, e per esse maggior somma
» corrispondente di denaro, oltre però la solita spesa degli impronti e stampadore, e di
» quelle che come sopra saranno qui sotto notate, e dichiarite, et sic etc.

» All'Illmo Podestà Oselle N. 4. — Alli 4 deputati Oselle N. 8.
Alli due Giudici Oselle N. 4. — Alli due Giustizieri, Oselle N. 4.
Al Camerlengo Oselle N. 2. — Al Cancelliere Oselle N. 2.
Al Comandador Oselle N. 1. — Al Consiglio di 25 N. 25. sono N. 25.
Summa Oselle N. 50.

Antonio Capello R. R.
Francesco Loredan R. R.
Andrea Molin R. R.

Spese per le Oselle. Capo 29. adi 6 febbraro 1736. M. V.

(Vol. VII. Parte I. p. 139. Archivio Storico). La cosa è testificata da Marino Sanuto nei *Sommarii inediti* di Storia Veneta, che tengo in copia nel codice 2619, ove leggesi così: « Item ( circa il 17 agosto 1488 ) li a Co- » stantinopoli a instantia di uno bassa erra » sta messo 2 ianizari impreson e la note » andono 560 ianizari a caxa dil dito bassa » e lo abrusono in caxa. Item di tal rota » etiam si ave per lettere di ꝯ Jacomo Do- » nado q. ꝯ Pietro da lepo di 21 avosto » copiosa la qual e copiada in la cronicha » Dolfina. Morti la mita di schiavi e il sig. » di Alepo et per Mori e sta preso il forzo di » flambulari etc. » Quanto all' aneddoto de' 2 gianizzeri, vedine il motivo a p. 140 de' suaccennati Annali del Malipiero, e notane le differenze del racconto.

E finalmente un *Giacomo Doná*, che non so se Veneto e se patrizio, ha un libro di *Fortificazioni* manoscritto citato nell' Elenco di autori che premette Enrico Ulsio o Ultio o Ultzio, a' Trattati di istrumenti meccanici, stampati in *Francfort ad Moenum* MDCV; ma non vidi nè il libro, nè l' elenco.

Gl' Illmi et eccell. Sig. Proved. al Coll. eccmo della Milizia da Mar Giudici delegati Alle Comunità del dogado.

» Uditi Alvise Ballarin q. Zuanne, Domenico Nichetto q. Simon, Paolo Rioda q. Fran- » cesco, e Alvise Mestre del Sig, Vettor deputati della Comunità di Muran, rapresentan- » do, che li ducati 50 soliti contribuirsi per la facitura delle Oselle N. 50 descritte nel- » la Terminazione degl' illmi sig. R. R. dell' Intrade publiche in Cecca 1699 li 9 decem- » bre non sono sufficienti, atteso che devono soccombere all' esborso di scudi 16 e mezzo » che servono per la pasta delle Oselle stesse, et a ducati 19 grossi 12 effettivi per la » fatturà delle medesime, et altre spese, e lire quattro per ottenere la Terminazione nel- » l' Officio della Cecca permissiva, onde SS. EE. fatto riflesso a quanto accennano, et » esaminate l' occluse polizze, e sopra le stesse prese le più certe informazioni et in » oltre fatto calcolare dal Ragionato nostro l' importar delli scudi e spese occorrenti » surriferite, le quali rilevano in tutto a lire trecento settantaquattro e soldi dodeci dei » piccioli (lire 374:12) per le quali sia commesso al Rag. Deputato alle Comunità d' es- » borsar del soldo della Comunità stessa alli Deputati il saldo delle accennate lire 374 12 stante l' esborso di ducati 50 fatto sotto li 11 xbre p. dovendo ciò servire per lume » negli anni avvenire.

Marcantonio Dolfin Proved.
Zuanne Bollani Proved.

Adì 16 decembre 1757.

» L' Illmo et eccmo Sig. Podestà vedute e lette le venerate lettere dell' Illmo et eccmo » Sig. Gio: Battista Loredan Inquisitor al Collegio eccmo della Milizia da Mar 15 del » corrente decembre concernenti la coniatura di numero nove Oselle per essere con- » tribuite queste alli deputati e fante all' ufficio di Sanità di questa terra, ha ordinato, » onde a riportar habbino in ogni tempo inalterabile la loro osservanza, che restino per » il Cancelliere di questa Comunità registrate nel presente Statuto ad perpetuam rei » memoriam sic mandantes.

Zan Batta Corner Pod.

» Segue il Registro delle Lettere. Die dicta receptae quibus visis ecc. mandavit exequi » et registrari.

» Prestato da questa carica il dovuto riflesso a quanto contengono le benemerite let- » tere di V. S. Illma 12 corrente trova di tutta convenienza e giustizia che se per la

46.

MCCCXLII DI. XIII. DI OTOBRIO. IO AGẼLO PIARINI DI MVRANO VOIO E ÕDI | . . . E SẼPRE . . . E POSESIONE SIA TEGNVE Ĩ COLMO 7 FITO E S | . . . . . . . . PARTE . . . . . . . . | CONTRADA DI S C̃O STEFANO DI MVR̃A TRAGÃDO FORA DI QVELA P | TE OGNO ANO . . . . . I QVALI VADA AL C̃OCERO D LA GLESIA DĨ SCO STEFANO DI MVR̃A DA | TI . . . . TRAGÃDO . . . P . . DIO . . . OGNO ANO SII D . . . | . . . . . ERO DE LA GLESIA DI SC̃O MARTINO D BVR̃A DA MARE LA TERZA P | . . . . TA DISTRIBVIDA . . . . . MVIERE TONINA E ORDINO HE DRIO LA | MORTE D LA MIA COMESARIA . . . . . SARA P̃ LEGAL PROCORATORI | . . . . STEFANO D MVR̃A HE P̃ LO TẼPO HE SERA E VERA CO | . . . . . . E LO MIO BVONO P̃PNIMẼTO SIA SẼPRE C̃OPLIO DE | . . . . VERE I DITI PC̃ORATORI P̃ CIASCHVNO ANO S XX. P. DI SVL M̃OTE DE LE SOVRA DITE III. PARTE E LA | . . . DITA TONINA MVIERE E COMESARIA . E LO SIA SEPR̃E DONA . | ẼDO . . MIA DITA . . LO MIO STABELE E MOBELE N̄O POSÃDO ALGVNA P̃SONA | FARE Ĩ C̃OTRA QVESTO MIO TESTAMẼTO . . . . HE SIA PONTVALMẼTE | . . . . . . . ALGVNA P̃SONA DI R̃OPERE O DI SPEZ̃A O P̃ ALGVNO | . . . . MODO E POSA VENIRE C̃OA DE LI REI LA IRA DI DIO E DI SVOI S̃CI . . . SOVRA | . . . . . E C̃OPIA C̃OLI SOI EREDI E SOCIESORI. E ALA SOVRA DITA MIA CO | MESARIA O ALI SOI SOCIESORI V . . . E NIẼTEMENO LA CARTA DI QVESTO | TESTAMẼ F̃MÃGA E DVRA . . . SIA . . . SẼPRE :

L' ho letta sul muro di alcune case poste alli num. 48 49 50 sulla fondamenta di S. Giovanni, parrocchia già di S. Stefano, ora di S. Pietro Martire.

Quantunque assai corrosa questa inscrizione scolpita a caratteri gotici, in marmo greco, non di meno raccogliesi da essa come un *Angelo Piarini* (famiglia della quale non veggo altrove ricordanza nè nelle Muranesi, nè nelle Veneziane) col suo testamento 1342 del 13 ottobre lasciò delle possessioni nella Contrada di S. Stefano e forse le stesse case sopra cui sta l' epigrafe, del cui frutto debbano farsi tre parti, la prima per la fabbrica della chiesa di S. Stefano, la seconda per la fabbrica della chiesa di S. Martino di Burano, e la terza che sia distribuita a

» Terminazion del Magistrato della Sanità fu comandata l' instituzione di un nuovo officio
» composto di quattro nuovi Deputati e da un fante, abbiano questi l' onorifico distintivo
» delle solite Oselle, che si distribuiscono alle cariche di cotesta Comunità per il giorno
» di S. Stefano di cadaun anno, e tanto più lor si conviene, quanto che servono, come
» ci rappresenta, alle inspezioni del loro impiego senza alcun aggravio di cotesta Comu-
» nità, ma anzi con qualche loro dispendio. Niente ostando dunque per tale instituzione
» la Terminazione del N. H. Zulian Inquisitor precessore, si compiacerà V. S. Illma ri-
» lasciare il mandato per la maggior summa che sia occorrente per coniare num. nove
» oselle più del solito numero e siano contribuite al consueto tempo due per cadauno
» alli quattro Deputati nuovamente instituiti, et una al loro fante; certi noi che V. S.
» Illma contribuirà tutto il zelo suo perchè sia così eseguito, e se le raccomandiamo.
» Dall' Inquisitorato al Collegio della Militia da Mar li 15 decembre 1757. Gio: Batta
» Loredan Inq. Ab extra, All'Illmo sig. Pod. di Muran.

» Spectab. Com.tis Muriani Cancellarius,
» Ioannes Dominicus Nicchetti exemplavit ex autentico.

Le Oselle si dispensavano (dice una nota nello Statuto) a S. E. Podestà, Cariche, ec. da gran tempo *nella Chiesa Parrocchiale e collegiata di S. Stefano Protomartire il dì della sua solennità.*

Tonina moglie e commssiaria di esso testatore; e che dopo la morte di lei sieno eletti procuratori per la perpetua esecuzione di quanto ordina ec.

47.

S. BORTO
LAMIO
TATARO

Lapida con istemma rappresentante la zampa di un *uccello di rapina*. Sta sulla fondamenta di S. Stefano su casa n. 91.

L'ospitale di donne chiamato *Santa Maria delle Grazie* di ragione della Chiesa di Santo Stefano posto accanto la farmacia detta la *Specieria* di *S. Stefano*, fu fondato per testamento cinque luglio 1315 da ser BORTOLOMIO TATARO, il quale lasciò alla suddetta chiesa altri suoi stabili comperati dalla nobile famiglia Pesaro, cui in antico appartenevano. Quello stabile, prima della detta pia fondazione, serviva ad uso di pubblico magazzino da vino (che noi diciamo *bastione*) e chiamavasi *Taberna Sancti Stephani.* (Così il Fanello dagli Atti di quella Chiesa) Questo spedale (secondo che trovo scritto nelle minute dell' Opera di Giovanni Rossi sui costumi e sulle leggi dei Veneziani, appo di me esistenti) aveva nove camere dispensate a povere vedove senza prole, cittadine di Murano. Amministravasi dai Procuratori della chiesa di Santo Stefano nella cui contrada vedevasi. Ma essi deviarono ben presto dalla via dal benefattore marcata, assegnando indistintamente que' luoghi a persone d'ambo i sessi, mancanti delle prescritte qualità; e nel decimosesto secolo e nel susseguente perseveravano. (Così da' processi verbali della visita fatta dal magistrato sopra Ospitali del 1590, e del 1618.)

Un *Bortolamio Tataro* abitante in Santa Maria e Donato di Murano contribuiva nel 1379 lire tremille d'imprestidi per sostenere la guerra contra i Genovesi. Vedi Gallicciolli *Memorie Venete.* II. 181.

Un *Iacomo Tataro* del 1452 e del 1458 era Guardiano della Confraternita di S. Giovanni Evangelista di Venezia. Sotto di lui nel 1453 (non 1405 come per errore leggesi nella Venezia del Sansovino 1581 a p. 100 tergo, errore fedelmente seguito dallo Stringa p. 195 tergo, e dal Martinioni p. 284) del mese di marzo, fu compiuta la fabbrica di quella Confraternita, come dalla epigrafe tuttora sussistente che comincia: MCCCCLIII. ADI VIII MARZO ec. riportata anche da me a p. 12. dell' Opuscolo: *Breve notizia intorno alla origine della Confraternita di* S. *Giovanni Evangelista in Venezia.* Ivi Merlo 1855. 8vo. nella occasione in cui Gaspare Biondetti Crovato e colleghi ottennero di poter riaprire quella magnifica Scuola ad uso della Società delle Arti edificatorie.

48.

FLAMINY
CORNELIO P. C.
IVSSV ET CVRA
1723

Sul pozzo nel sito detto *Bersaglio* e corrottamente *Bresagio.*

FLAMINIO CORNER è quel senatore e scrittore illustre del quale più notizie ho pubblicate da p. 56 a p. 54 inclusive del fascicolo XXI ossia del volume VI delle Inscrizioni Veneziane; dove a p. 54 rammento la carica sua di Provveditore di Comun dalla epigrafe indicata colle solite iniziali P. C

49.

PARCIOR E COELO SI QVANDO DECIDAT IMBER
HINC ERIT VRGENTI QVOD LEVET ORA SITI
NEC TANTVM HOC HOMINVM PRAESTAT SOLERTIA, VERVM
IN MEDIO DVLCES AEQVORE SERVAT AQVAS

Belli distici riferiti dal Moschini a p. 104 della Guida di Murano 1808; il quale dice che leggonsi nelle antiche pareti marmoree del pozzo dell' ampio palazzo della famiglia *Manin* in quest' Isola; palazzo ch' era già

della famiglia Benzon (1). Il Moschini però non vi potè leggere dell' ultimo verso se non se la parola *aquas*. Ma Lorenzo Scradeo, che dopo la metà del secolo XVI raccoglieva gli epitafii d' Italia, li ha inseriti a p. 312 del suo libro *Monumentorum Italiae Helmaestadii* 1592. fol. ; ma però con qualche differenza, non dicendo poi in qual luogo di Venezia o delle isole fossero. Eccoli :

AD CISTERNAM

*Parcior e coelo quum quis descenderit imber,*
*Hic erit ingenti quod levet ora siti :*
*Nec tantum hoc hominum potuit solertia, verum*
*In medio dulces aequore servat aquas.*

Curiosità mi spinse a vedere se esiste tuttora il palazzo *Manin* ed il *pozzo*. Per la gentilezza del sacerdote don Marcello Tommasini ho potuto conoscere che il palazzo fu già demolito, ma che il pozzo esiste. Esso è sessagono. Due lati hanno uno stemma che porta nell' alto e nel basso dello scudo due teste di Leone o meglio di Leopardo in prospetto con una piccola catena al collo, divise da una banda ; stemma che io trovo simigliante a quello de'*Lippomano* ; e gli altri quattro lati recano partita la seguente epigrafe fedelmente copiata e dal sacerdote e da me e che mi pare del principio del secolo XVI o della fine del precedente.

PARCIOR. E. COE
LO. QVAMVIS. DE
SCENDERIT
IMBER

HINC. ERIT. VR
GENTI. QVOD
LEVET. ORA
SITI

NEC. TANTVM. HOC
HOMINVM. PRAE
STAT. SOLER
TIA. VERVM

IN. MEDIO. DVLCES
AEQVORE
SERVAT
AQVAS

Il sopraddetto stemma è affatto simile a quello che vedesi in Calle *Noal* a S. Fosca sopra un portone segnato del num. 2287. E confermo che sia de'*Lippomani* anche perchè questa casa possedeva ne' primordii della sua venuta in Venezia molti terreni a *S. Fosca* ; nella cui chiesa ha tuttora memorie.

50.

PVBLICA AVCTORITATE ANNVENTE TVRCELLANIS SVCCESSORIBVS RESIDENTIAM MARCVS IVSTINIANVS EPISCOPVS ANNO MDCCVIII.

Lungo il cornicione del Palazzo Vescovile Torcellano, situato in Murano nella parrocchia di Santa Maria e Donato.

MARCO GIVSTINIAN (2) figliuolo del procuratore Girolamo (3) q. Marco (della famiglia che già abitava in Calle delle acque) e di donna Bianca Morosini q. Giovanni era nato a' due (4) febbraio 1654. « Avea corso » le patrie magistrature per parecchi anni, » finchè abbracciata la strada religiosa e » trovandosi a Roma presso il veneto am» basciatore fu da Innocenzo XII a' ventidue » di marzo dell' anno 1692 eletto vescovo

(1) L' egregio sig. Conte *Giovanni Manin* del fu Conte Leonardo mi scrive da Passeriano in data 2 luglio 1856 che questo Palazzo pervenne in Casa Manin pel matrimonio di Francesco *Manin* con *Elisabetta Foscari* avvenuto nel 1691 ; e che da non molti anni fu venduto con la vigna annessa all' abate d. *Vincenzo Marchioni*.

(2). Alcuni libri d' oro lo chiamano MARCO ANTONIO. Altri MARCO solamente, e pare che con questo solo nome si chiamasse, come dal proprio suo testamento apparisce.

(3). Il Moschini (Letter. Venez. T. I. p. 24) dal quale io trascrivo quest' articolo lo dice *Girolamo Pietro* ; ma e dalle genealogie, e dal Coronelli nella Serie de' Procuratori e detto soltanto *Girolamo*.

(4). Alcuni Libri d' oro scrivono a' due, altri a'dodici. Il Moschini a' due, e così il Fanello ne' suoi manoscritti.

» di Torcello, vescovo il quale à la sua re-
» sidenza in Murano (1). Siccome nutriva
» una particolare divozione verso Santo Lo-
» renzo Giustiniani, uno dei germi di sua
» famiglia, così ottenne l'anno 1694 dalla
» Sacra Congregazione de' Riti che fosse
» dato alla diocesi di Murano a protettore
» (2). Premuroso di regolare nell'ecclesiasti-
» co clero ogni disordine, che vi avesse po-
» tuto penetrare, nei giorni 15, 16, e 17,
» marzo dell'anno 1700 tenne nella chiesa
» di San Donato un diocesano Concilio, i
» cui Atti fece a sue proprie spese stam-
» pare l'anno 1703 in Venezia dal Valva-
» sense (3). Zelo delle anime, provvedimenti
» agli ecclesiastici, soccorsi a' poverelli fu-
» rono pensieri, da cui era sempre occupa-
» to; e tale e tanto gliene venne l'applauso
» che Clemente XI lo scelse a Vescovo di
» Padova, ed il Senato bramò per ben due
» volte di eleggerlo patriarca di Venezia:
» ma egli tutto trasporto pei suoi Murane-

(1). Prese egli il possesso per procuratorem, spedì e fece pubblicare la sua Pastorale pur essendo in Roma, e non venne alla sua residenza se non nel 12 novembre dell'anno stesso 1692. Era allora Ambasciadore a Roma Domenico Contarini, del quale tengo autografa la Relazione. Nicolò Contarini Savio di terraferma nel suo Diario Veneto che a penna conservo nel codice 1020, sotto la Rubrica Roma, in data 5 aprile 1692 scrive: « Furono consigliate (in Collegio) due lettere dell'ambasciator Contarini in Roma; in una porta tra gli altri avvisi la preconizzazione di monsignor Zustinian vescovo di Torcello seguita per mano di sua Santità, esentato dalla propina, che andrebbe al Cardinale che lo havesse preconizzato. Nella seconda ec. » L'Ambasciadore in Roma Nicolò Erizzo (1697-1702) nella Relazione che pur ne tengo nel codice 1715, a carte 183 annoverando i prelati dello Stato Veneto che erano di permanenza a Roma, o che nel corso del suo ministero « si sono presentati ad limina, dice: «Fece altresì spiccare nella medesima (Corte) con ammirabile talento la sua illibatezza de' costumi Monsignor Gradenigo patriarca eletto d'Aquileia quando venne a consacrarsi, e posso dire che le stesse doti hanno mostrato Monsig. (Gianfrancesco) Bembo vescovo di Cividal di Belluno, e Giustinian. » Ma un forastiere anonimo contemporaneo a p. 417 dello stesso mio codice, commentando queste parole dell'Erizzo, e facendo vedere come il vescovo Bembo, anzichè meritarsi lo elogio datogli dall'ambasciadore, meritava biasimo, perchè era noto essere quel prelato « ignorante, avaro, bugiardo, mancatore di parola, mercadante di cose sacre e profane, ed in una parola era ingrato, vizio che tutti gli altri abbraccia » aggiunge quanto segue pur di suo pugno: « Delle imperfezioni del primo (cioè di Gianfrance-
» sco Bembo) non aveva il secondo (cioè Marco Giustinian) che l'ignoranza, talmente
» che fu detto che della lingua latina appena appena sapevane tanto quanto bastasse per
» intendere il suono delle facili voci della liturgia ecclesiastica. Per altro aveva l'animo
» grande e le forze uguali, e fece molto bene alla sua chiesa, e fabbricò quasi da' fon-
» damenti il palazzo di sua residenza ch'è in Murano. Tre isole distanti circa una lega
» al più da Venezia compongono la giurisdizione di quel vescovado: Murano, Torcello,
» e Mazorbo: La prima famosa per i suoi specchi, e per l'altre sue opere di vetro: e
» le due quasi deserte, o abitate da pochi paesani e vignainoli a cagione dell'aere poco
» salubre che vi si respira. La passione dominante di questo vescovo (Giustiniani) era
» la musica, al quale oggetto recavasi frequentemente in Venezia a' Mendicanti per
» udire il suono e il canto delle figlie di quell'ospitale. Io l'ho lasciato ancor vivo nel-
» l'anno 1719. Se è morto dopo, la perdita non è grande.

(2). Flaminio Cornaro a p. 44 del vol. I. Eccles. Torcellanae, riferisce il Decreto, ottenuto dal Cardinale Colloredo « praecibus episcopi et communitatis Torcellensis super confirmatione Sancti Laurentii Iustiniani Venetiarum Patriarchae in protectorem dictae civitatis electi.

(3). « Synodus dioecesana a Marco Iustiniano episcopo Turcellano celebrata anno Domini M.DCC. Venetiis MDCCIII. apud Ioannem Franciscum Valvasensem. 4. » La data della Lettera che ordina il Sinodo è dell'undici febbraio 1700 a nativitate domini.

» si si è sempre schermito col dire che a-
» veva ancora vivente la prima sua sposa;
» e che non voleva darle il libretto di
» ripudio. Per essa tutto il suo generoso
» patrimonio impiegò in vita, ad essa tutto
» à in morte lasciato. Ristorò ed abbellì di
» pitture la chiesa di San Donato; vi alzò
» un magnifico altare a Santo Lorenzo Giu-
» stiniani, da lui dotato di ricco annuo per-
» petuo assegnamento (1); instituì sotto al
» di lui nome una confraternita di sessanta
» preti assegnando per ciascuno annui de-
» corosi vantaggi (2); stabilì la quotidiana of-
» ficiatura nella chiesa, a guisa delle catte-
» drali, con ricco emolumento a' sacerdoti;
» segnò somme non piccole di danaro per
» dotare ogni anno alcune fanciulle; fabbri-
» cò e fornì per se e pei successori un
» nobile soggiorno; piantò un ampio e de-
» gno archivio, giacchè per lo innanzi an-
» davano i monumenti qua e là errando
» presso ai vescovi con perdita di quelli
» continua e lo lasciò erede di sue carte, e
» dei suoi libri a vantaggio de' vescovi suc-
» cessori (3); aperse una spezieria per prov-
» vedere de' necessarii rimedii tutti i poveri
» infermi di Murano, fattile mille altri van-
» taggi ancora, che leggere si possono nel
» di lui magnifico e religioso testamento
» impresso in Venezia l'anno 1769 in 8vo
» presso Marcellino Piotto (4). Ma non per
» questi titoli ò qui dato luogo al nome del

(1). Il Moschini a p. 104 e seg. della Guida di Murano 1808, e a pag. 434 e seg. del vol. II. della Guida di Venezia 1814-15 enumera le pitture che adornano la chiesa di Santa Maria e Donato di Murano, alcune delle quali certamente fatte eseguire dal Vescovo Giustiniani, come il gran quadro alla destra dell' altare maggiore di Andrea Celesti, dove sta espressa la messa che in questo tempio si celebrava solennemente dal vescovo suddetto che il fece eseguire; e le pitture di Bartolommeo Letterini, cioe la tavola del « magnifico e ricchissimo altare eretto nel 1696 e consacrato a San Lorenzo Giustiniani, » ov'è il Santo in atto di celebrare la messa, ed altri quadri che riguardano azioni della Vita di quel Santo, cose tutte fatte a spese del vescovo Giustiniani ec.

(2). Veggasi la seguente inserizione al num. 53 COLLEGIVM SACERDOTVM.

(3). Il Palazzo Vescovile di Torcello non fu veramente fabbricato tutto dalle fondamente dal Vescovo Giustiniani, come potrebbe credersi dalle parole del Moschini. Egli stesso nel suo testamento dice di averlo « comprato e stabilito in Murano (pag. 11.) . . palazzo mio in Murano da me a questo oggetto acquistato e stabilito a tutto peso dei miei patrimoniali civanzi per residenza dei Vescovi successori. » Egli poi lo ridusse internamente al migliore suo uso e adornollo « di quadri, baldacchino, antiporte di panno nella Sala grande, come pure degli arazzi e quattro quadri sopra le porte nell' altra Sala, mobilia, palla d'altare ec. ec. » cose tutte enumerate da lui nel suddetto testamento, e lasciate a beneficio de' successori (pag. 59), insieme con tutti li suoi « libri a stampa e di qualunque altra sorte perchè siano riposti nella Cancellaria del Vescovato nel Palazzo episcopale in Murano a beneficio e comodo del Vescovo pro tempore ec. » Merita di essere riportato ciò che sta ne' mss. di Flaminio Cornaro già esistenti nella Libreria di S. Michele di Murano, e che fu copiato dal Fanello. « *In Christi nomine amen saeculo* XVIII.
« Nell' anno 1716 da Mons. Marco Giustiniani Vescovo di Torcello per la prima volta fu
» trasportata la Cancellarìa Vescovile in Murano, la quale per più secoli fu fuori della
» diocesi, cioè nelle case proprie dei Vescovi di Torcello in Venezia in molte delle quali
» ancora al presente trovasi molti codici antichi spettanti a questo vescovado. Fu fissata
» la Cancellaria in quest'isola con l'incontro dell' accordato celebre tra canonici e il
» Vescovo di Torcello, relativo in particolare alla residenza in Murano. »

(4). Il titolo è: « Testamento del qu. monsign. illustr. e rev. Marco Giustinian vescovo di Torcello. In Venezia MDCCLIX presso Marcellino Piotto. in 4. » Il testamento ha la data 22 Marzo 1730 in Venezia, ma fu deposto dallo stesso Vescovo in atti del notaio Giovanni Garzoni Paulini nel 30 maggio dell' anno stesso 1730. Vi é unito un suo Codicillo 18 agosto 1731, presentato nello stesso giorno in atti del medesimo notaio Garzoni Paulini. Fu poi pubblicato il Testamento e li Codicilli nel 4 marzo 1735 *viso cada-*

» vescovo Marco Giustiniani; bensì glielo » diedi pel suo zelo nel promuovere fra gli » ecclesiastici le scienze. Fisso in un pen- » siero di erigere un Seminario fece col » suo danaro a tale oggetto fabbricare un » ampio luogo a sue spese, lo provvide di » quanto era necessario, e ad istitutori ot- » tenne che vi venissero i PP. delle Scuole » Pie. Nè qua ristette il di lui merito: che » una tale somma di danaro nella Veneta » Zecca à egli investita, del cui pro dodeci » cherici vi possono essere senza il più leg- » gero loro domestico aggravio mantenuti » ed educati continuamente ( 1 ). Non è » quindi a stupire se il di lui nome tuttora » presso a' Muranesi rimane in benedizione, » ed in acerba ed onoranda memoria, co- » munque egli sia morto nell' ottantesimo » primo anno di sua età fino dai tre di » marzo dell' anno 1735 a Campo di Pietra » villaggio del Trevigiano » ( 2 ).

In sua morte abbiamo: « Oratio in funere Marci Iustiniani episcopi Turcellani, Iosephi Mariae a S. Ioanne Baptista cleric.

*vere* nel Palazzo Episcopale di Murano, e nel 51 detto fu sentenziato a Legge. L' operetta comprende in tutto 43 facciate. Trovo notato che la prima edizione di tale testamento e codicilli è del 1735; ma non la vidi. Moltissimi sono i legati anche a luoghi pii, fra i quali benefica ( a proposito della osservazione fatta all' anonimo di cui alla p. 504. ) « Le figlie dignissime di coro del pio ospitale dei mendicanti di Venezia di ducati vinticinque da lire 6:4 per ducato all'anno in perpetuo, acciò nel giorno di San Domenico si facciano ogni anno un pranzo con qualche distinzione e recitino in tal giorno un De profundis per l' anima mia; » e ciò oltre cento ducati ad esse per una volta tanto, e altri venticinque ducati in perpetuo alli poveri di detto ospitale per un altro pranzo con distinzione nel detto dì di San Domenico. Non veggo che sienvi oggetti d' arte distinti da lui lasciati tranne utensili d' argento, e qualche quadro (di cui non è indicato autore).

( 1 ). Vedi la seguente inscrizione 52. SEMINARIVM EPISCOPALE.

( 2 ). Giustamente disse il Moschini essere morto a Campo di Pietra nel Trivigiano; cosa ripetuta dal Fanello nei suoi manoscritti dicendo: « Mons. Marco Giustiniani mancò da mal apopletico correndo l' anno 1735 nel giorno 2 marzo, trovandosi nella villa di Campo di Pietra nel Trivigiano dove solito era villeggiare ogni anno nei tempi di sollievo. Il di lui corpo ben custodito fu trasportato in Murano, posto nella chiesa di Santa Maria e Donato, ed ivi nel giorno 10 marzo, dopo orazione funebre in latino recitata dal celebre Padre Giuseppe Maria da San Giovanni Battista Chierico Regolare delle Scuole Pie, Maestro nel Seminario vescovile di Murano, fu sotterrato nel monumento da lui fatto erigere fino dai primi anni dalla sua residenza in Murano, esistente in mezzo del Presbiterio di quella parrocchiale. » In effetto vi ho letto e tuttora vi si legge la seguente epigrafe, colle stesse divisioni ed abbreviature.

D. O. M. | Quam instituita D. Laurentii Iust. societate sanctiorem | ornata signis et imaginibus ara maiori | amplificato odeo adiectis psallentium subselliis | statoq. sacerdotibus qui intererunt reddítu | ad epalia munera obeunda | augustiorem fecit | D. Donati epi ecclesiam | sibi quoque ad quietem delegit | Marcus epus Turcel.[s] adhuc vivens | die VIII. mensis ianuar. a. M.DCC. | Obiit in osculo doni laboribus et virtutibus plenus | die II. martii anno MDCCXXXV | aetatis vero suae LXXXIII | episcopatus autem | XLIII.

Nelle memorie poi della vescovile Cancellaria di Murano così sta notato: « Expletis denique sui episcopatus annis 45 plusquam octuagenarius quum ruralis otii gratia in villam suorum perrexisset (vulgo Campo di Piera) apopletico correptus morbo et quadrimestri aegritudine consumptus diem supremum obivit die secunda mensis martii anni 1735, solemnique funeris pompa sepultus est in maiori capella S. Donati de Muriano, cuius epitaphio superius posito, haec addita sunt: OBIIT ec. » Alla chiesa di San Marco di Campo di Pietra Iuspatronato della famiglia del vescovo, lasciò il suo « calice e patena usato ordinariamente in casa.

regul. Scholarum Piarum habita Murani in aede D. Donati VI. idus martii anno 1755, 4. Venetiis 1755. » In questa lo si loda principalmente per la sua carità verso i poveri, e per avere incontrate grandiose spese per ampliare la casa del Seminario.

A lui è dedicato l'opuscolo: « All' anima inferma per il peccato. Quaresimale poetico dell' anno 1705 di Antonio Ongarini chierico diocesano studente di Teologia Scotica. Venezia 1704 (quattro). 8. E anche: La verità svelata nella vita, morte e tomba di S. Liberal Kavalier d'Altino, da Antonio Bonolli veneto cittadino e Cancellier della Città di Torcello et del reverendissimo capitolo de Canonici della Cattedrale, consecrata all' Ill. e Rev. Mons. Marco Giustinian Vescovo di Torcello del pontificio soglio prelato assistente ec. In Venezia MDCCIX appresso Pietro Pinelli, in 12. Grandi elogi vi sono al Mecenate nella dedicazione in data da Torcello 12 aprile 1709. Il Libretto fu da me ricordato anche a p. 65. num 510 del Saggio di Bibliografia.

Del Giustiniani fecero in generale menzione i genealogisti della illustre famiglia, e in particolare l'Ughelli (Italia Sacra vol. V. p. 1417. numero LXIV). Flaminio Cornaro (Eccl. Torcell. T. I. p. 43 44), Giannantonio Moschini, Letteratura Veneziana (T. I. 24. 25. 26), ove erroneamente disse che morì a' tre di marzo. Lo stesso Moschini nella Guida di Murano 1808 (p. 108 ove riporta la sepolcrale inscrizione). Lo stesso Moschini nella Guida di Venezia 1814 T. II. p. 434. 435. dove sono rimarcabili le parole: « Troppo deve questa diocesi alla buona memoria del suo vescovo Marco Giustinian che ne era stato un suo salvatore per tante utili e generose istituzioni, perchè abbiasi ad inquietarne le ceneri, se con suo ordine stabilì che si dovesse ristorare questo magnifico tempio (di S. Maria e Donato) di maniera che avesse a perdere la prima sua forma sì utile alla storia dell' arte; » e ultimamente il Cappelletti nel T. IX. p. 608 delle *Chiese d'Italia*, dove per equivoco disse che morì in Venezia, anzichè a Campo di Piera, come è provato da quanto si è veduto nella nota precedente.

51.

IN PREGADI | MDCCVII IX FEBRARO. M. V. |
AGL' ESSERCITY D' ESSEMPLARE PIETA' NE QVALI INCESSANTEMENTE VERSA MONS. RR.^mo | GIVSTINIAN VESCOVO DI TORCELLO, ETC PER PROMOVER IL MIGLIOR SERVITIO DEL SIG.^r DIO, | S'VNISCONO LE PREMVRE ZELANTI, CHE SI RILEVANO DALLA DIVOTA SVPPLICATIONE | A SVA SERENITA' HVMILIATA DI PROVEDERE GIVSTO IL TENORE DE' SACRI CANONI, | ET DELLE RELIGIOSE INTENTIONI DEL SENATO LA MENSA EPISCOPALE DI RESSIDENZA | ADEQVATA, ET CHE CORRISPONDI ALLA DIGNITA' ET LVSTRO DELLA STESSA. SORTITO PERO' | ALLA DI LVI ATTENTIONE, ET CON SVO PARTICOLAR DISPENDIO L'ACQVISTO D' VNA CASA | IN VICINANZA DI S.^ta MARIA, ET S. DONATO DI MVRANO, CHE PORTA SECO ANCO IL | COMMODO IN ESSA ALL'ESSERCITIO DELLE PONTIFICALI FONTIONI, ET ALLA PERSONALE | ASSISTENZA DEI MONASTERY; MENTRE IMPLORA IL PVBLICO ASSENSO PER OFFERIRLA | A' PERPETVO LIBERO VSO DE' SVCCESSORI, SI TROVA PROPRIO A' SECONDARE IN TVTTE LE PARTI | L'HONESTA' DEL RICCORSO CON LE FORME PRVDENTI ESPRESSE NELLE GIVSTE INFORMATIONI | DEL COLLEGIO AI X: SAVY IN RIALTO, ET DE CONSVLTORI NOSTRI IN IVRE: SIA PRESO, CHE RESTI | PERMESSO A' MONSR. REVMO GIVSTINIAN VESCOVO DI TORCELLO ETC. DI FAR VN' ASSOLVTA | PERPETVA CESSIONE ALLA MENSA EPISCOPALE DELLA CASA, DELLA QVALE HA EGLI FATTO | PRESENTEM:^te ACQVISTO NELLA CONTRADA di S:^ta MARIA ET S: DONATO DI MVRANO, COSI' | CHE HABBINO LVOCO GL' OGGETTI PIETOSI DEL PRELATO, RACCOLTI NELLA DI LVI SVPPLICA, | ET RESI DEGNI DEL PVBLICO GRADIMENTO DOVENDO PERO' CONTINVARE LA CASA STESSA, | ET RESTARE SEMPRE SOGGETTA ALLE GRAVEZZE SOLITE DEL LAICO.

BORTOLAMIO GIACOMAZZI NODARO DVCALE.

Lapide in marmo nero a caratteri d'oro, affissa al muro della Sala superiore del *Palazzo Vescovile* antedetto.

Del Vescovo GIVSTINIANI ho testè detto al num. 50. Della famiglia GIACOMAZZI vedi nelle epigrafi di S. Sebastiano di Venezia.

52.

D. O. M. | SEMINARIVM EPISCOPALE | D. LAVRENTIO IVSTINIANO | AVSPICE ET PATRONO | MARCVS IVSTINIANVS EPISCOPVS | AERE PROPRIO | FVNDAVIT ET DOTAVIT | SERENISSIMA VENETIARVM REPVBLICA | ANNVENTE | ANNO DOMINI MDCCXX.

Sopra il portone d'ingresso di ampio fabbricato con cortili nella contrada che fu già di San Salvatore (chiesa oggidì distrutta). Questo fabbricato (lasciò scritto il Fanello ne'suoi Zibaldoni) era detto volgarmente l'Accademia per essere per lungo tempo stato il ricetto delle riduzioni Accademico-Letterarie di Murano. Il Giustiniani comperollo e a sue spese il ridusse ad uso di Seminario, provvedendolo di quanto era necessario. Stabilì il numero de' cherici a dodici, sei di Murano, e sei di Torcello, Burano, e Mazorbo, luoghi detti le contrae; i quali cherici con considerabile quantità di danaro investito nella pubblica Zecca vi potessero essere annualmente educati senza il più leggero loro domestico aggravio. Per istitutori poi e direttori di questo Seminario ottenne egli dal Veneto Principe che vi venissero li Cherici Regolari delle Scuole Pie; li quali sistemata ogni cosa, con tale impegno diedero mano all'opera, che in breve tempo per l'ottima direzione, e il facile metodo dello insegnamento, ottennero dal Giustiniani ad istanza di molti nobili e qualificati soggetti, la grazia di ridurre il Seminario ancora a nobile Collegio col ricevere gioventù secolaresca veneta ed estera, unitamente ai cherici diocesani. Cotesto nuovo aggregato in poco di tempo accrebbe la fama del Seminario collegiale di Murano, sì che da più parti d'Italia i genitori più rispettabili per nobiltà e ricchezza si pregiarono di spedire i loro figliuoli in Murano per essere edueati. Continuarono nella direzione di questo Seminario i Padri Scolopii fino all'ultimo anno della reggenza Vescovile di Torcello di Mons. *Marco Giuseppe Cornaro* (era stato eletto nel 1759. e durò fino al 1767). In allora insorse per riguardi particolari il seme della discordia presso loro, il quale talmente maturossi che passate le differenze al foro civile di Venezia nell'anno 1767 per decreto Repubblicano dovettero eglino abbandonare il Seminario e il Collegio. Siccome poi in quell'anno 1767 fu dato a successore del Cornaro, Mons. Giovanni Nani, così da esso vennero sostituiti de' sacerdoti secolari, ed in seguito dei diocesani i quali istruiti da' Padri delle Scuole Pie si prestarono con molto vantaggio della gioventù. Ma, come suole avvenire nei grandi cambiamenti e rivoluzioni, prima ancora della caduta della Veneta Repubblica quel luogo andossene disciolto. L'ultimo Vescovo Nicolò Sagredo (eletto nel 1791) si adoperò pel ritorno de' Scolopii, e con Decreto ventotto febbrajo 1794 (more veneto) era stata accolta l'istanza, ed era quindi vicina ad essere condotta ad effetto la cosa. Ma la caduta del Veneto Governo non solo ne lo impedì, ma di più fu cagione che quel luogo divenisse quartiere di soldati, spezialmente invalidi. Il Vescovo Giustiniani nel già ricordato suo testamento, a p. 14 dice: « Per il Seminario episcopale da me comprato » e stabilito con gravissimo dispendio in Mu» rano voglio che sia eseguito quanto si con» tiene nell'istrumento 2 novembre 1722 nel» li atti di domino Zuanne Garzoni Paulini no» daro Veneto, e voglio che il Vescovo di Tor» cello, che sarà pro tempore, abbia sempre il » dominio e sopraintendenza del medesimo » sempre però con titolo di Seminario e non al» trimenti, come si vede nelle lapidi di mar» mo stabilito dall'eccellentissimo Senato af» fisse nel detto Seminario. (1).

E poichè s'è ricordato che questo fabbri-

(1). Io non ho potuto vedere sopra luogo queste lapidi, ma credo che sieno le seguenti due, le quali stanno oggidì affisse alle pareti nel magnifico atrio della già Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, addetta ora alla Pia Unione delle Arti edificatorie. Io le ho testè copiate e tali quali, essendo la seconda assaissimo corrosa, qui le offero, non senza

cato era detto l'*Accademia*, il Moschini (p. 91 della Guida di Murano 1808) dietro l'autorità di Antonio Zanon (*Dell' utilità delle Accademie* ec. a. 1771.) ricorda che in questo Seminario nel 1724 erasi aperta un'Accademia chiamata *I fecondi* la quale aveva per motto *Oriente sole foecundi.* E io aggiungerò quanto trovo nel mio codice intitolato *Accademie* a p. 59. » L' anno 1724 » fu recitata una famosa Accademia dagli » Accademici Fecondi Nobili convittori del » Collegio nuovamente eretto in Murano dal-

elogi a quei benemeriti che vollero conservati anche questi monumenti di patria storia, come altri che sparsi si veggono nello stesso atrio.

*I.*

1720 *adi* 18 *aprile in Pregadi* |

*Alli molti ben distinti e visibili testimony di zelo e di pietà che ha dato mons.* |
*vescovo di Torcello Marco Giustinian in tutto il corso del suo pastoral* |
*essercitio, un altro molto plausibile e benemerito ne produce in presente* |
*mentre secondando il tenore delle bolle pontificie e del sacro Concilio di* |
*Trento espone nel Memoriale presentato alla Serenità Nostra il di lui* |
*desiderio di errigere nella sua diocese un Seminario per l' educatione de poveri* |
*chierici nelle virtù e nei religiosi costumi con un Rettore due maestri, e due* |
*servienti e con addattata e conveniente dotatione delle sue proprie rendite* |
*chiedendo a tal effetto il publico Sovrano assenso, Intesesi sopra il memoriale* |
*medemo l' informationi dei consultori Nostri in iure e rendendosi degna opera* |
*così proficua al servitio di Dio all' incremento della Religione et al benefitio de sud* |
*diti non solo dei pieni publici concorsi, ma degl' universali applausi ancora sia per* |
*ciò per auttorità di questo Consiglio permesso al predetto Mons.r Vescovo Giusti* |
*nian l' institutione del preacennato Seminario, di provederlo de maestri Seco* |
*lari o Regolari, come gliene potesse sortire più facile l' incontro, e con l' as* |
*segnatione già divisata delle sue rendite, che troverà sufficiente, valendo anche cio* |
*di merito sempre maggiore alle caritatevoli e religiose intentioni di così degno prelato* |
*Zuanne Cavanis Nod. Ducal*

*II.*

. . . *Febraro in Pregadi* |

. . . . . . . . . *distinto pietà produsse in ogni apertura* |
. . . . *Vescovo di Torcello Marco Giustiniani particolarmente nella sup* . . . |
. . . . . . . . . *del Concilio di Trento ed assentitagli* . . . |
. . . . . . . *sua diocese un seminario per erudirvi la gio* . . . |
. . . . . . . *costumi che sono il vero carattere de* . . . |
. . . . . . . *infervorato sempre più in sì plausibile e bene* . . . |
. . . . . . . . . *lo aquisto dal magistrato de Proveditori* . . . |
. . . . . . . *implora gli sy rilasciato ad uso perpetuo* . . . |
. . . . . *degna però non solo d' esser assentita come consig* . . . |
. . . . . . *della piena comendatione di questo Con* . . . |
. . . . . . *ato ad essandirla con dichiaratione* . . . |
. . . . . . . *alla conditione del* . . . |
. . . . . . . . . *ordinarie et estraordinarie* . . . |
. . . . . . . . *chi p* . . . . . . . . . . . . . . . |
. . . . . . . . . *opera* . . . . . . . |

» la generosità di mons. Marco Zustinian, » e tra i letterarii esercizii efficaci e sodi » per far risplender la gloria di questa se- » renissima repubblica non vi mancarono » maneggi cavallereschi di ogni sorta tra i » quali riuscirono singolari ser Paolo e Gi- » rolamo Quirini figli di messer Giovanni » Procuratore dalla Stampalia. Questa bella » risoluzione che continua sempre più a ri- » splendere sotto gli auspicii del protopatri- » arca S. Lorenzo è diretta da' Cherici Re- » golari delle Scuole Pie, quali annualmente » pubblicano a stampa il profitto de' loro » giovani convittori. Lo stemma loro è un » sole nascente che feconda le piante della » terra, col motto ORIENTE SOLE FOE- » CVNDI. » Nel Museo Correr esistono va- rii de' Prospetti a stampa dal 1725 al 1760 di coteste Accademie de' *Fecondi.* Per e- sempio, quella del 1725 avea per Princi- pe *Giovanni Capello* e l'argomento fu: « Quale sia il pregio più nobile per cui una » Repubblica si renda in faccia del mondo » ammirabile e sommamente ragguardevole: » e se questo nella serenissima patria loro » altresì faccia pompa. » Quella del 1724; avea Marco Priuli a principe, e il titolo fu: « Qual tra molti e più illustri Cittadini Ro- » mani possa in forma migliore con le sue » massime politiche servir d'idea ad un » giovane di questa serenissima patria per » riuscire nella medesima un ottimo e saggio » cittadino. » Quella del 1751 proponeva: » se sia più giovevole ed una repubblica quel » Cittadino che è tutto propenso ad assa- » lire, oppure quegli a cui basta difendersi » dagl' inimici.

53.

COLLEGIVM SACERDOTVM | DIVO LAV- RENTIO SACRVM | AERE LEGATO | MARCI IVSTINIANI TORCELLI EPI | MVNIFI- CENTISSIMI | AEDEM HANC FIERI CVRA- VIT | ANNO NAT. DNI MDCCLII

Su casa allato alla chiesa di Santa Maria e Donato. In quel tempo (cioè circa 1696, di- ce il Fanello ne' suoi manoscritti) il Vescovo Giustinian fondò con Decreto Sovrano e Bre- ve Pontificio nella Chiesa di S. Maria e Do- nato una religiosa Confraternita composta di sessanta sacerdoti diocesani, tutti *stolati* di velluto *cremese* con galon d'oro, a guisa delle Nove Congregazioni di Venezia. Il Pre- side della quale ordinò fosse sempre il Ve- scovo Torcellano, il quale per questo oggetto fino alla morte di Mons. Nicolò Sagredo (an- no 1804) sempre assistette alla Messa canta- ta detta la *Calenda* nelle seconde domeniche d'ogni mese, e pontificò sette volte all'anno nelle solennità principali di Santa Chiesa col- l'accompagnamento di tutta la Congregazio- ne. Questo Collegio Sacerdotale fu dal Giusti- niani, col ripetuto suo testamento (a pag. 24) dichiarato erede residuario di tutto il suo as- se, consistente in circa 200 mila ducati Vene- ti, parte posti nei Depositi di Zecca, e parte in mano di privati. « Residuaria (dice il Te- » statore) di tutto ciò m' attrovo, e m' attro- » verò avere al tempo della mia morte tanto » di capitali investiti, quanto di Capi- » tali da investire, e da riscuotere in » qualunque luogo, niun eccettuato, come » parimente de mobili tanto usuali, quanto » ecclesiastici, ori, e argenti, gioje, e cre- » diti di qualunque sorta non disposti, » che risulteranno dal mio libro, e carte » che ho dette di sopra, con ogni altra » sorta di effetti e di averi, voglio che in per- » petuo sia la *Confraternita di San Lorenzo* » *Giustiniano da me eretta nella Chiesa di* » *Santa Maria e Donato di Murano* con ob- » bligo di dover interamente adempire e sod- » disfare tutte le mie ordinazioni così a tem- » po, come in perpetuo ec. Aggiungeva poi il Fanello, che del 1806 tutti questi Capitali, sacri arredi, e stabili acquistati col soldo di questo sì pio sacro pastore, passarono in potere del Regio Demanio di Venezia, e per conseguenza resta sospesa ogni di lui dispo- sizione. Vedi lo stesso Fanello anche a p. 64 65 del *Saggio Storico della unione della Città di Murano a quella di Venezia.* Ven. 1816. 8.vo.

53. a.

ASPICE QVAM VARIIS DECORATA COLO- RIBVS HAEC SVNT
OMNIA QVOD TANDEM PVLVIS ET VM- BRA SVMVS

Nel codice, era Contarini, oggidì Marciano, classe XII. num. CCX. de' Latini a pag. 95 tergo, di pugno di Marino Sanuto, si legge questo distico, premessevi le parole:

*Muriani in domo plebani.* Non indicando quale fosse il piovano, se di S. Maria e Donato, se di S. Stefano, o se di S. Salvadore, nell' incertezza ho preferito di porne qui la notizia. Il Sanuto scriveva quel distico intorno al 1500, e allora piovano di S. Maria e Donato era *Iacopo di Franceschi*; di S. Stefano *Giacomo Ferrante*; ma di S. Salvadore non è certo essendovi troppa distanza tra *Domenico de Monteacuto* 1471 e *Francesco Bonmercato* 1559. Comunque sia, dal distico rilevasi il genio del parroco nello avere fatta adornare la sua canonica di pitture a varii colori.

54.

HOSPITALE HOC | DIVO IOANNI BAPTISTAE DICATVM | CHRISTI PAVPERIBVS INFIRMIS ALENDIS | ERECTVM | PIA VOLVNTATE | IOANNIS CONTARENO SERENISSIMI PRINCIPIS FILY | ANNO SALVTIS MCCCX | VETVSTATE IAM CORRVENS | IOANNES BAPTISTA CONTARENO NICOLAI FILIVS | AVITA INSTITVTIONE PATRONVS REPARAVIT | A. D. MDCCXVII.

Sulla facciata dell' Ospizio CONTARINI verso il ponte di San Donà.

GIOVANNI CONTARINI figliuolo di Iacopo doge, fu provveditore contro gli Almissani, siccome notava il Barbaro nelle sue Genealogie. Egli era Conte a Zara nel 1292, siccome rilevasi dal documento 1292. 6 febbrajo *intrante*, recato dal Lucio nella sua Storia del Regno di Dalmazia e Croazia. Tale documento contiene la tregua conclusa in Zara, e duratura per un anno intero tra Georgio Conte di Brebir faciente per se e sudditi suoi e pel Comune e gli Uomini di Almissa, da una, e tra Giovanni Contarini Conte di Zara figlio della buona memoria di Iacopo Contarini già doge di Venezia (cum egregio viro D. Ioanne Contareno bonae memoriae D. Iacobi Contareni ducis Venet. filio Iadrae comite) ricevente e stipulante per nome dell' illustre doge e degli uomini di Venezia. Promettono le parti a vicenda di non offendersi nè nelle persone, nè nelle cose ec. ec. Vedi *Ioannis Lucii De Regno Dalmatiae et Croatiae libri sex. Vindobonae.* 1758. fol. Lib. IV. Cap. IX. pag. 179 180 181 ove in un sito dice *Gregorius* anzichè *Georgius*, che in effetto era *Georgio*; e lo stesso Lucio a p. 152 della *Historia di Dalmatia ec. Venetia.* Curti 1674. 4. Il Barbaro nelle dette Genealogie assegna al 1278 la morte di questo Giovanni Contarini figlio del doge; ma certamente codesto è un equivoco con un anteriore Giovanni Contarini che in effetto assediando Almissa moriva allora di morte naturale. Il Lucio a p 177. tra l' anno 1277 e il 1279 ce lo dice: *Ioannes Contareno Almisium obsidens naturali morte obiit et huic Diodorus Vitalis surrogatus ab obsessis captus est*: riportando così le stesse parole di Andrea Dandolo (Cronicon. R. I. S. T. XII. p. 595). Dunque Giovanni Contarini figliuolo del doge, viveva ancora non solo del 1292 ma anche del 1310, giusta l' epigrafe che illustro nel qual anno fondava il presente Ospitale. Il qual Ospitale, secondo le memorie mss. di Giovanni Rossi « aveva sei camere per pari numero di vecchie infelici. Governavasi dalla famiglia Contarini che loro somministrava farina, vino, oltre a dodici ducati annui per ciascheduna, supplendo alle spese del medico e delle medicine. »

Del doge IACOPO CONTARINI parleremo in altra occasione.

Quanto a GIAMBATTISTA CONTARINI figliuolo di NICOLO' ambedue registrati nelle Genealogie del Barbaro, continuate da altri, veggo ch' era di quella casa che abitava in Canonica, ultimi della quale sono registrati. Zuanne nato 1781, *Galean* nato 1787, e *Piero Orseolo* nato 1795.

55.

IN TENPO DEL MAG.co S.or MANFREO DE VARISCHO | GVARDIAN MAGIOR | ET IL MAG.co S.or BERNARDO DI FORNERI | GVARDIAN DA MATIN | IL MAG.co S.or CHAMILO LICINIO | IL MAG.co S.or BATISTA DI BATISTI | SOPRA LA FABRICHA | MDCXIIII QVESTA | BANDA | E D | VETOR FYGA

Su casa N. 692 posta sulla fondamenta di S. Maria degli Angeli. Spettava alla Confra-

ternita di San Giovanni Battista, come dalla cifra S. Z. Le altre parole QVESTA BANDA ec. sono un poco sotto verso la casa N. 695

Ho ricordata la presente inscrizione al N. 4. di quelle di San Giovanni Battista; e colà pure dissi della casa VARISCO. Della famiglia FVGA vedi in queste epigrafi al num. 54. Della LICINIA si è detto in quelle di S. Salvatore di Murano. E qui noterò ch' anch' essa ha Oselle pegli anni 1688, 89, 95, 96, 97, 1704, 1711. I FORNARI, o FORNERI, trovansi nell' elenco delli Cittadini di Murano 1602-1605 sotto il cognome DAL FORNO. Ed ivi è un *Bernardo q. Domenico Dal Forno*. Un *Battista Forner* d' Andrea *in virtù et ordine dell' eccellentissimo signor Avogador Nicolò Bembo per essecutione dell'eccellentissimo Senato* 8 agosto 1674 trovasi notato in seguito agli altri in quell' elenco. Ha sepoltura in San Pietro di Murano un Andrea *Forner* del 1684 (ch' è forse il testè mentovato); e dalla lapide si rileva ch' egli era distinto nell' arte de' vetri: SISTE GRADVM FIDELIS. HAC IN TVMBA EXANGVIA IACENT OSSA D. ANDREAE FVRNERII VIRI IN ARTE VITREARIA INSIGNIS ec. ec. come vedremo a suo tempo nelle memorie di quella chiesa. Dei BATISTI vedi nella epigrafe 14.

56.

ANNO SALVTIS M·D·C·III KAL. OCTOBRIS | Ill.mi VERO AC. R.mi DD. ANTONII GRIMANI. EPI | ANNO XVI | DOMVS RESIDENTIAE DIACONI SCTI DONATI | DE MVRIANO | R.do D. PRESB.o BERNARDINO SEDECIO DIACONO | AC S. MARCI VENETIARVM. CAN.co ET SACRISTA | PROCVRANTE | A FVNDAMENTIS RESTAVRATA.

Sulla fondamenta di S. Maria e Donato, casa num. 120. Questa epigrafe è indicata, ma non riportata dal Fanello in nota a p. 62 del suo Saggio (1816), in pruova della mutua pluralità de' beneficii nel Clero tra la diocesi di Venezia e quella di Torcello.

DI ANTONIO GRIMANI vescovo Torcellano vedi l' articolo che ho scritto nelle epigrafi di San Bernardo di quest' Isola.

La famiglia SEDECIO è fralle Muranesi del Catalogo 1602 1605, sotto il cognome SODECI, ma di BERNARDINO che fu canonica e sacrista di San Marco di Venezia, non ho particolari notizie. Come SODECI è una Osella dell' anno 1757.

57.

MCCCLXIIII ADI XX LVIO FV FATTO QVESTO LAVORIE̅ IN TEMPO DEL NOBELE E SAVIO HOMO MS. NICHOLO MINIO E IN DITO ANO ADI IX MAZO FV AQVISTA L' ISOLA DI CANDIA.

Nell' atrio del Palazzo Pretorio di Murano situato nel campo di Santa Maria e Donato, era collo stemma del Comune, la presente lapide, che io copio dal libretto intitolato: *Lettera di Filonomo Gerapolitano a Filarcheo Aspitranotico intorno allo stemma della Comunità di Murano*. Venezia Baseggio 1759. 8. dove alla pag. VI si legge: « In una la-
» pida sull' entrata del *Pretorio* di Murano
» fitta nella parete riguardante il mezzo gior-
» no vi è uno stemma col Leone e due scu-
» di di basso rilievo uno della famiglia MI-
» NIO l' altro col gallo insegna di Murano,
» e nello spazio tra l' uno e l' altro scudo
» si legge la detta inscrizione. »

Parlando primieramente del MINIO, egli è NICOLO' figliuolo di Paolo da San Samuel 1329, q. Nicolò 1264 pur da S. Samuel. NICOLO' abitava in S. Tommaso Apostolo, e del 1379 *faceva fattione per lire 5000 all' estimo del Comune di Venezia* onde sostenere la guerra contro i Genovesi a Chioggia, come dice il Cappellari, e si rileva dai Galliciolli (T. II. p. 162). Egli aveva sua sepoltura in S. Maria Gloriosa de' Frari, come leggo nelli manoscritti, ed era così: MCCCLXVII. DIE X. MENSIS MAII. SEPVLTVRA D. NICOLAI MINIO DE CONFINIO S. THOME. HIC IACET D. PAVLVS MINIO EIVS PATER ET VXOR ET HERED.

Probabilmente tale sepolcro fu eretto al momento della morte di Paolo, poichè Nicolò viveva ancora del 1379. La pietra che illustro ci fa vedere che del 1364 NICOLO' era podestà di Murano e sull' autorità di essa è registrato nella Serie di quelli inserita alla fine del mio Codice Statuti di Murano

n. 678. Essa ricorda eziandio il riacquisto di CANDIA. Ed è già notissimo che ribellatasi alla Signoria nostra quell'Isola, radunossi una grande armata, capitano da mar Domenico Michiel e da terra Luchino dal Verme, il quale ne riportava solenne vittoria nel 10 (non nove, come dice l'epigrafe) maggio 1364. Di che vedi il Sanuto (R. I. Script. T. XXII p. 655 e seg. e il Romanin p. 217 e seguenti del Vol. III della Storia documentata di Venezia. (Ivi 1855 8.).

Resterebbe a dire della Lettera di Filonomo Gerapolitano, (cioè di Silvestro Zuffi prete della Chiesa di Santo Stefano di Murano) nella quale Lettera descrive lo Stemma di quella Comunità, cioè il Leone, segno del Veneto dominio, e sotto a lui, o di fianco, un gallo tenente nel rostro una serpe attortigliata e sul dosso una piccola volpe in atto di correre. Quindi ne inferisce essere falso uno stemma in un sigillo il quale porta all'intorno le parole ✠ S. DONATE : ORA : P POPVLO ✠ S. COIS. MVRANI. (1) perchè il gallo non ha nel rostro la serpe nè è sormontato dalla volpetta, perchè non ha il Leone Veneto, segno di padronanza o padronato, come chiamanlo i blasonisti, e infine perchè non trovò ne' documenti antichi che Santo Donato sia stato eletto protettore di Murano, e soltanto nell' uffizio della sua traslazione 1702 vennegli, *a libito di privata persona*, posto il titolo di Protettore di Murano. Ma l'abate Moschini, nel vol. II. pag. 222 223 della Letteratura Veneziana osservava essere ripiena di paradossi, oltre che di insolenze, la Lettera dello Zuffi, insolenze dirette a Salmone Casto-Nido, cioè al Camaldolese Anselmo Costadoni, e dice che il motivo per cui lo Zuffi era stato mosso a scrivere contra il Costadoni fu una antica lite di rivalità fra la Chiesa di Santo Stefano, e quella di S. Donato di Murano nella quale essendo stato chiamato il Costadoni a conoscere della legalità o meno di una Carta la tenne per legale e giudicò a favore della Chiesa di S. Donato. Tale decisione spiacque allo Zuffi, ch'era dell'altra chiesa, e prese del Costadoni questa letteraria vendetta. E qui mi piace di soggiungere che fralle carte mss. del Fanello avvi domanda di Giorgio Casarini (erudito che fu nostro concittadino) diretta all' Arciprete Fanello, *circa i colori dello stemma di Murano, l'epoca in cui fu attivato e il decreto che lo ha permesso*, e questa domanda era perchè il Casarini dovea farne *dettagliato Rapporto alla Superiorità*. Il Fanello in data 2 maggio 1820 risponde, in sostanza, al Casarini, che venute, dopo il saccheggio di Altino, a rifuggiarsi in quest'isola varie famiglie, fralle quali le due ricche, *Murani* e *Muraneschi*, queste fecero edificare e diedero all'isola il nome *Murano* non solamente, ma eziandio il proprio stemma il quale era un *Gallo coronato d'argento con i piedi vermigli in campo azzurro*, colori che si sono sempre dappoi conservati. Soggiunse ulteriormente il Fanello, che l'aggiunta all'antico *Gallo*, (cioè d'una *serpe attortigliata al rostro di esso, e di una volpetta d'oro in atto di correre collocata sul dorso dello stesso Gallo*) fu fatta nel secolo decimosesto; dice però di non averne trovato decreto apposito, sendo nonostante da credere che ne sia stata chiesta ed ottenuta l'approvazione. In effetto nelle Oselle, ossia monete che per privilegio faceva coniare nella veneta zecca annualmente la Comunità di Murano, v'era, oltre l'arme del doge, del podestà, del Camerlengo, e de' Deputati, anche lo stemma del *Gal-*

(1). Don Anselmo Costadoni monaco Camaldolese qualche anno prima del 1749 diede a Flaminio Cornaro l'impressione di questo stemma, che aveva ottenuta da Firenze, e che riconobbe per antico; e il Cornaro inserillo nel Tomo III delle Chiese Torcellane alla fine ov'è il *Menologium Torcellanum* sotto il dì *septimo idus augusti*. Uscita nel 1759 l'indicata Lettera dello Zuffi, il Costadoni aveva allestita una risposta, ma i consigli e del Cornaro e le insinuazioni del celebre Domenico Maria Manni, gliene fecero deporre il pensiero. E quanto al sigillo aggiungerò io due notizie comunicatemi dall'illustre amico mio dottore Vincenzo Lazari. Nell'opera di Odoardo Melly intitolata *Beiträge zur Siegelkunde des Mittelalters*. Vienna 1846 pag. 116 avvi la impressione del detto sigillo colle parole all'intorno soprariportate, e si dice: « bella scrittura gotica fra lineette di » perline; notevole l'epigrafe in due periodi. Nella metà superiore del suggello vedesi S.

*lo colla serpe nel rostro, sormontato dalla volpetta* (2). Conghiettura il Fanello che coteste aggiunte siano state poste per esprimere simbolicamente la prudenza, l'acutezza, e la vigilanza singolare dei Muranesi, in particolare, nell'arte vetraria al sommo dilatata per le moltiplici e pellegrine invenzioni. Vedi anche le *Notizie di Murano* 1797 p. 63 64 e il *Saggio dell' unione di Murano* 1816. p. 51 52, operette più citate del Fanello. In molte antiche cronache Veneziane trova appoggio quanto disse quest' autore, cioè avere le famiglie *Murani*, *Muriani*, *Muranesi* dato il nome di Murano a quest'Isola; e vi si vede il *Gallo* soltanto per loro stemma. Dalle quali tutte cose risulta che se sull' antico stemma riportato e dal Cornaro, e dal Melly, e posseduto anche dal Porri e che stà nelle antiche Cronache non vedonsi le giunte della biscia, e della volpe, è chiaro esservi stati messi posteriormente quegli accidenti, nel secolo XVI, come osservava il Fanello e comprovasi dalle Oselle; e quindi dalla mancanza di questi accidenti non può ritenersi falso un sigillo riputato di un' epoca anteriore, come sarebbe il 1450 affibbiato dal dotto Smitmer allo stesso.

58.

MCCCCXXXXV. IN TENPO DEL SPETABEL OMO | MIS NICOLO BALASTRO ONOREVEL PODES | TA DE MVRAN GRACIA CONCESA P̄ LA NOSTRA ILLVST | RISSIMA SIGNORIA AI ƷITADINI DE MVRAN DE PO | DER C̄ODVR VN PORCHO P̄ CADAVN ƷITADĪ P̄ SO | VSO. SENƷA DAƷIO. ALGVN

Questa memoria era affissa nella Cancellaria di Murano. Io non la vidi; bensì ne trovai una impressione o facsimile, alquanto smarrito, in cartoncino nelle carte a me pervenute dall' eredità del chiarissimo, che fu, Ingegnere Giovanni Casoni e coll' aiuto dell' illustre dottore Vincenzo Lazari potei rilevarne intero il senso. Nello Statuto di Murano a p. 23 tergo e 24 dell' esemplare membranaceo che possiedo, la stessa Memoria si legge infedelmente così: 1445. « In tpo » del sp.le homo ms. Nicolo Balastro hono» revol podesta di Muran gratia concessa a » i cittadini di Muran di poder condur un » porco per cad.n cittadino per suo uso » senza datio alcuno. (Indi si fa questa nota) » exemplum ex lapide marmoreo existente » in Cancellaria Muriani, (e appiedi si soggiunge) » Nota che la soprascritta pietra è » stata levata dalla Cancellaria et affissa nel » muro in la Sala del Consiglio. »

La famiglia BALASTRO partita da Torcello con conveniente ricchezza venne ad abitare in Rialto del 1207. Erano detti anche BARASTRO; e Marco Barbaro genealogista del secolo XVI dice di aver veduto che *Vitale e Baseio Barastro* sottoscrissero al privilegio fatto a quelli di Bari del 1122. E ciò è pur vero, trovandosi nella stampa del detto privilegio inserita a p. 965 del Sanuto (R. I. Script. T. XXII) anche il nome *Basilius Balastro*. *Zulian Barastro* ebbe una Cavalleria in Candia nella prima concessione del 1211, e *Zuanne Barastro* avvogador

» Donato, fino al petto, nimbato e mitrato colle infule pendenti sopra le spalle. Singola» rissimo n'è il pallio. Colla destra benedice, e stringe nella manca il pastorale; ambe » le mani ha coperte di lunghi guanti. Nella metà inferiore un gallo incedente verso la » destra. Il lavoro è buono, la forma rotonda, il diametro due pollici. Il sigillo originale » in bronzo trovasi nella Raccolta dello Smitmer (tab. A. 58); e negli Opuscoli dell'Heu» mann è disegnato nella tav. IV. n. 52. Lo Smitmer gli assegna l'anno 1450. »

Lo stesso signor dottore Lazari, che nel settembre 1857 trovavasi a Siena, vide un bel getto antico del medesimo sigillo, indubitatamente, a suo parere, ricavato dall'Originale. È in bronzo, con manico, ed è conservato presso il sig *Giuseppe Porri* a Siena. Egli ne fece un impronto in cera lacca e me lo donò. È affatto uguale a quello che ne ha Flaminio Cornaro, e che ho testè indicato.

(2). Nel Museo Corrario, le Oselle di Murano dal 1581 al 1758 hanno sullo stemma il *gallo colla biscia nel becco*. Dal 1759 comparisce sul dorso del *gallo* (non però costantemente) fino al 1796 una *volpe* piccina: sempre peraltro vi è la *biscia*. (Notizia datami dal D.r Lazari).

di Comun sottoscrisse ad essa Concessione. Ciò afferma parimenti Giannantonio Muazzo a p. 22 del mio Codice num. 2833, aggiungendo che quel Zuanne 1211 era del Sestiere di Dorsoduro, e che ebbero pur Cavallerie in Candia *Giacomo* del 1222, *Basegio* del 1232, e un altro *Giacomo* del 1232 tutti di Casa *Balastro* o *Bariastro*. Il Barbaro, innanzi al serrare del Gran Consiglio, trovò anche i nomi di *Andre Balastro* 1278-1279 1280, e di *Giacomo* 1283, e di *Marino* 1293 1294-1296. il quale rimase del Consiglio fino al 1302. Così pure *Raffaello* fu di ser *Marco* era del Gran Consiglio fino dal 1277, e vi rimase dopo serrato fino al 1300, non avendone il genealogista trovato più oltra il nome - Di distinti notansi un *Giovanni Barastro* del confine di Santa Margarita il quale del 1194 essendo in Costantinopoli procuratore sopra le rendite colà tenute dal Comune di Venezia fece sicurtà a Giovanni da Canal del confine di S. Marina pel pagamento del *terratico* di quell' anno ec. siccome dal documento che leggesi nel T. III. p. 82 delle Chiese venete del Cornaro. Un altro distinto si fu *Ubaldino o Baldino Balastro* il quale del 1356 era ambasciadore ad Alberto II duca d'Austria per rimoverlo dall' inferire danni alla Repubblica: della quale ambasceria ci fa fede il Caroldo nel libro VIII a p. 174 del mio Codice num. 292 - Varii poi furono, Ecclesiastici, fra cui un *arcivescovo di Durazzo*; altri Conti, Podestà, Capitani ec. in varii siti del dominio, fra' quali è il nostro NICOLO' figliuolo di Zuanne 1397 consigliere q. il detto *Ubaldino*; il quale NICOLO' fu provato per l' ingresso al Maggior Consiglio nel 1407. Ho voluto dire alcun che di questa famiglia perchè è assai breve la sua genealogia, sendo che nel 1554 adì 12 gennaro (o 12 giugno) un' altro *Nicolò* figlio di *Zuanne* q. Pietro, *lassò l'arma* (ch' era una banda a scacchi bianchi e turchini sormontata da un Leone rosso in campo giallo) *il cognome, la vita e la podestaria di Bergamo in essa cittade nella quale lui nacque di Podestà, e finì questa famiglia.* Altre tre cose dico. La p.ª è che la Calle e casa di *Ca Balastro* era nel sestiere di Dorsoduro nella contrada di S. Basilio non non molto discosta dall' ora demolita chiesa ed oggidì se ne conserva la denominazione malamente detta *Calle Ballestra* a p. 66 della *Numerazione anagrafica e nomenclatura stradale della Città di Venezia* ec. Ven. 1846. 8. La 2.a è che nelle epigrafi ch' erano nel Cimiterio di S. Orsola appo la Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, leggevasi. *Sepultura de sier Bartholomio Balastro de la contrada de Sancta Marina et de li suoi heredi.* E il Luciani che nel suo manoscritto ce ne conserva la memoria dice: *Sepultura ser Bartholomei Ballastro in terra posita est in Cimiterio sanctae Ursulae cum capite versus portam mediam ecclesiae iuxta sepulturam ser Iacobi de Bernardo et domini Nicolai Francfordie, sine insigne, habet tale epitaphium.* (Codice mio num. 579. pagine 16 17). La 3.a è che ser *Boldoin Balastro* nel 1379 per la guerra de' Genovesi faceva fattione, per lire 600; come da più copie mss. dell' elenco de' contribuenti; dovendosi qui correggere la copia donde trasse il Gallicioli il quale a p. 154 del vol. II delle Memorie Venete stampava *Balduin Balagio*. Questo *Boldoin* è quel desso che fu ambasciadore al duca d'Austria 1356.

59.

M.DC.III | D. O. M. | PAGAM.° D. NOLI DEL | TRAG.° DI MVRA CON BON TEMPI POSSI IL BCARIOL | LEVAR PSONE SEI E . . . PI | A BEZZO VNO P PSONA | CON PSONE A POSTA HABBI | D. NOLO 3 B. CON PIOZA O | VENTO DEBBI ANDAR A DO | REMI ESSENDO BCARIOL | DEL TRAG.° POSSI LEVAR | PSONE SEI E . . . B. VNO | P PERSONA CON PSONE A POSTA | HABBI D. NOLO B. 6 SOTO | PENA ALLI CONTRAD . . . . . . . . .

Tariffa del traghetto di Murano. L'ho letta sopra un pilastro attaccato al ponte che metteva sulla fondamenta di Santa Chiara, chiesa e monastero oggi soppressi. Ma non ho potuto leggerla compiutamente perchè nascosta in parte dalla parete del ponte. Trovo nello Statuto a p. 45 della mia copia che del 1607 fu rifatto dal *murer mistro Greguol* questo ponte situato *nel rio di Verieri per mezo la Chiesa di S. Chiara.* Ora (1857) gittato giù l' antico se ne rifece un

nuovo colle sponde di ferro siccome oggidì s'usa in Venezia.

60.

MVRANO | CIMITERIO GENERALE | CONSACRATO 24 LVGLIO 1817 | ATTIVATO | IL SVSSEGVENTE PRIMO AGOSTO | TOMMASINI LVIGI DI GIOVANNI | DELLA PARROCCHIA DI S. DONATO | FV | IL PRIMO SEPOLTO.

Sopra la porta esterna del Cimitero; entro il quale non ho letto in quest'anno 1857 mese di giugno, che le seguenti tre lapidi collocate sulle muraglie.

1. LORENZO . BIGAGLIA | BAMBINO . VEZZOSO . DI . GIORNI . XXVI | SVELTO AL . SENO . MATERNO | NEL . DI . XI . MARZO . M·DCCC.XXXV | IN . QVESTA . VRNA . RIPOSERO | PIETRO . E MARIANNA GENITORI . SVOI | DESOLATISSIMI . (1).

2. D . O . M . | MORI | VITTIMA DEL CHOLERA | IN ORE 8 A' 3 LVGLIO 1856 | D'ANNI 25 | LIBERATO BERTONI | CHE DEI GIOVANI FV IL MODELLO E QVA | VENGONO A PIANGERLO I MESTI | SVOI GENITORI | (2).

3. QVI GIACE LE | OSSA | DI BEATRICE VIANELLO | D'ANNI X | MORI IL GIORNO | XXVI MARZO | LI GENITORI DOLENTI | MDCCCLII (3).

Dirò poi, essere stato interrato in questo Cimitero il veterano dalmata *Giovanni Chiossich*, nato in Vienna d'Austria nel 26 novembre 1702 (millesettecentodue), e morto nella Casa degl' Invalidi in Murano nel 21 maggio 1820 (milleottocentoventi) per malattia di consunzione senile, che l'obbligò a letto per pochi giorni. Per far cosa grata a Sua Eccellenza Giovanni Gabriele Marchese de Chasteller, generale d'artiglieria e comandante la città e fortezza di Venezia, e al Signor Conte Guglielmo Gardani presidente del Tribunale Criminale di Venezia, i quali donavano al Chiossich la loro benevolenza, dettai la seguente epigrafe che dovea esser posta nel Cimitero stesso.

Viator siste. Rem scitu dignam leges. Ioannes Chiossich Dalmata Vindob. natus hic situs est. Qui cum primum Germanor. impp. per an. amplius XL. deinde Reip. Venetae per an. XXIX miles esset tamen inter tot terra mariq. exantlatos labores ad aetatis an. CXVIII. inoffensa valetudine pervenit. Idem litterarum prorsus nescius caelebs sobrius pius placidissime decessit Muriani XII. KL. iunii MDCCCXX. Cinerem venerandum salvere iube. Deusq. tibi longaeva det vita frui.

Gabr. Marchio de Chasteller Guiliel. Comes de Gardani monum. posuere.

Non fu però scolpita, per quanto ricordo, ma fuvvi posta una brevissima memoria, che viemmi accennata dal distinto mio amico Monsignore Giambatista Andreotta Muranese, la quale oggidì non trovai.

Io pur molte volte vidi quest'uomo, spezialmente durante l'assedio del 1813 e 1814. Egli camminava col bastone, ma ad ogni venti passi avea bisogno di riposo. Teneva in saccoccia e mostrava tutte le carte che comprovavano l'epoca della sua nascita, i servigi prestati, la pensione che allora godeva doppia. Chieste da me, così per celia, s'egli fosse stanco di vivere, risposemi che vorria che il suo centododicesimo anno fosse il primo dell'età sua. Il mio distinto amico Francesco Caffi nell'anno antecedente alla morte del Chiossich, cioè nel 1819, avea dettata una memoria che essendo tuttora inedita, mi piace di pubblicare.

» Poichè tornò vano il pregar che feci parecchii non oscuri pittori della nostra Veneta scuola, e massimamente il distinto Pro-

(1). Pregato dall'egregio amico mio cavaliere BIGAGLIA, di cui ho detto nelle Inscrizioni della chiesa di S. Giambatista, ho dettate queste poche linee. La gentilissima signora MARIANNA sua consorte è della nobile famiglia Michieli di Campolongo.

(2) Il cognome BERTONI trovasi fralle Muranesi famiglie fino dal 1605, come dal più citato elenco.

(3). Anche i VIANELLO erano de' Muranesi cittadini nel 1605.

fessore che stà in capo all' Accademia di belle arti, che dar ci volessero un fedele ritratto dell' uomo eccedente, e di molto, le ordinarie misure della vita, del quale han sotto gli occhi lo spirante modello, prenderò io tra le dita la penna, ed oserò tentar con essa e coll' inchiostro, nol potendo con pennello e colori, di conservar a'posteri nel modo per me possibile la memoria fisica (oltre alla storica) di *Giovanni* figlio di *Bortolamio Chiossich d' Unterdobrota* nella Dalmazia Veneta, tuttora vivente. Ben pareami che l' immagine dipinta con precisione d' un uomo centosedicenne dalla testa dipelata e dal volto calloso, sarebbe per la sua rarità riuscita assai più preziosa, che quella di qualsiasi zita sedicenne dalle folte chiome e dalle guance rugiadose.

» Questo *Giovanni Chiossich* nacque nel 26 Dicembre 1702 in Vienna d'Austria, e vi fu battezzato nella Chiesa di Santo Stefano. Una *Marianna* gli fu di madre. Il di lui padre visse cent' un anni, un di lui zio dal lato paterno ne campò centoquindici. Egli nell' età puerile d' otto anni entrò nella milizia come *piffero* : in quella di tredici prese l'arme come soldato poich' era della persona più alto che i suoi compagni. Sotto la bandiera Austriaca militò per 47 anni continui, e fece tre campagne di molto impegno nell' Ungheria, nella Crimea, nell' Olanda. Quindi passò a servigio della Repubblica Veneta, di cui originariamente era suddito. In tale servigio trenta altri anni consumò, alternandolo or sul mare, ora in terra, ne'possedimenti allor Viniziani del Levante. Ma nell' anno di sua vita nonagesimo quinto egli venne in Venezia appunto allorchè vi s' introdussero i Francesi. Rammento che tre anni dopo mi si mostrava a dito questo centennario che, il fucile alla spalla, camminava in sentinella alla porta del palazzo ducale, e mi si narrava che in riguardo all' età sua eragli raddoppiato il cibo quotidiano. Ma nel 1806, quando per la seconda volta i Francesi di Venezia s' impadronirono, venn' egli posto in riposo ; ed allora contava egli l' età di 104 anni ; nella quale poi anche rammento averlo incontrato talvolta, che per le strade vagando, al minuto popolo vendeva, acquavite, frittelle, trippe, e simili altre leccornie volgari.

» Delle forme di quest'uomo singolare parlando, dirò essere la di lui statura alta e diritta tuttora : ha naso acquilino : occhi piccoli e cerulei, ma assai vivaci : grandi orecchii : mani piene, e fornite di grosse e lunghe dita. Molta forza di nervi conserva, e piacegli che la si conosca col far sentire il battito delle man giunte, al volgersi e scuotere del corpo, e specialmente col calor del discorso allorquando alcuno per lui d'importanza sene intavola. Giuste in lui compariscono le proporzioni d' uomo alto, maghero, e d' età non ordinaria: nessun particolare distintivo peraltro è in lui di tanto prodigiosa vecchiezza. L'aria del suo volto è gioviale e ridente : tardo e grave d' incesso, col bastone si aiuta, ma non ammette chi il guidi : vede chiaro senz' uopo d' occhiali : ode senza difficoltà : parla con sentimento : risponde a tuono, e ben ricorda il suo passato : nessun dente in bocca gli resta, ma le sue gengive tal fecero callo, che per denti il servono fino a masticar senza pena con esse il pan de' soldati giovani.

» Notabili sono le seguenti circostanze quali di se stesso egli narra. Mai non ebbe alcuna malattia, mai nemmen febbre, sebbene, a ciel sereno spesse volte dormisse, e molto camminare e faticar dovesse anche sotto ai disordini dell' atmosfera nelle varie stagioni e in differenti paesi : anzi talvolta sentendosi stanco, alzavasi dal riposo e camminava dell' altro. Mai non perdette coraggio, nè ad afflizione si abbandonò in casi avversi. Non s' impacciò con istudii, anzi nemmeno apparar volle a legger e scrivere; e della sua tranquillità sollecito, rifiutò, anche offertogli, l' avanzamento a caporale. Rifiutò similmente gl' inviti a pranzo fattigli talora, per non variar il giornaliero suo cibo, che sempre usò prendere al mezzodì, e in una volta sola ; poichè dall' osservanza inalterabile del sistema di vivere egli persuadeasi dover dipendere la maggior longevità. Non usò tabacco da naso, ma ne fumò con piacere. Affatto si astenne per alcun tempo dal vino, ma poi, trovandolo assai buono, discretamente ne gustò ogni giorno. Senza mai deviazione alcuna (così egli) dalla Venere sempre si astenne, e quindi anche dal matrimonio aborrì. Una sola, ed anche leggiera, ebbe ferita di *mitraglia* in una coscia, nella

guerra dei sette anni. Da molti e gravi pericoli campò sano e salvo, sfuggendoli dieci o dodici volte col dar le spalle alla bandiera.

» Questo portentoso decrepito vivente nello Spedale degl' invalidi militari di Murano (isola di Venezia) fu nel Novembre 1815 là visitato da S. M. l' imperatore Francesco d' Austria. Gli parlò *Giovanni* in lingua tedesca, augurandogli una vita lunga almen quanto la sua, e n' ebbe dall' Imperatore un sorriso.

» Conta egli adesso centodiciasette anni di vita; e divide le sue ore fra il quartiere di sua stanza, la Chiesa, ed alcun giro nello Spedale. Ma nelle giornate festive suol farsi tragittar in Venezia per assistere alla Messa nella Basilica S. Marco; dopo la quale esce in piazza, e si ferma in piedi alquanto sotto la loggia chiamata *le Procuratie Nuove*, facendo giocondamente spettacolo di se stesso a' molti curiosi che segli accerchiano intorno. »

Defunto poi nel 1820, come ho detto, il Chiossich, gli antedetti Signori Marchese de Chasteller, e Conte Gardani procurarono che fosse stampata una *Necrologia del veterano Giovanni Chiossich*, la quale, dandoci ulteriori notizie sulla vita militare di lui, aggiunge che Ivvan o Giovanni entrò come piffaro nel Reggimento Stharemberg, poi fu arruolato in un reggimento d' infanteria ungherese. Militò sotto l'Austria pel corso di anni 41, e fece quattro campagne; le due prime in Ungheria, e nella Crimea sotto il principe Eugenio di Savoja contro la Porta Ottomana, la terza contro i Francesi verso l' anno 1744; e nella virilità decrescente militò pur sotto l' Austria contro i Prussiani, mentre comandava il maresciallo Daun; ma in quell' epoca della sua vita e del suo servigio militare disertò più volte. Nell' ultima passò sotto le insegne della Repubblica Veneta e la servì pel corso di 29 anni, parte in terra e parte in mare, sotto i generali Iacopo Nani, ed Angelo Emo e propriamente fino alla caduta di essa, cioè fino al maggio 1797. La prima volta in cui egli servì la Repubblica Veneta nel reggimento Magnabissi d' infanteria marina, fu nel 1756; ma convien dire che ritornasse a servire sotto l' Austria, mentre ricordava più volte le campagne da lui fatte dopo quell' epoca contro il re di Prussia. Pare che l' ultimo anno, in cui militò sotto le bandiere austriache, fosse il 1769; mentre nel settembre di quell' anno due battaglioni del reggimento Stharembergh furono spediti da Pavia a Mantova, ed egli si trovò in questa città mentre v' era Giuseppe II di gloriosa memoria. Asseriva che nella squadra comandata dal cavalier Emo volevasi promuoverlo, ma egli vi si rifiutò dubitando di non poter fare il suo dovere. Richiesto se per parte de' suoi commilitoni o de' suoi superiori avesse sofferto qualche torto, castigo o correzione ripose in questi precisi termini: *Non facendo io male ad alcuno, perchè si avrebbe dovuto farne a me?* Visse quindi in pace con tutti.

---

Essendomi tardi pervenuto alle mani il seguente libro: *Trattato della epigrafia latina ed Italiana di Raffaele Notari barnabita.* (Torino. Marietti. 1856. 8) non ho potuto sottoporre alla pag. 421 e alle inscrizioni 1 e 2 di questo volume, la osservazione seguente.

Il Notari a pag. 179 nella annotazione (1) di quel suo ben interessante libro reca, come esempio di mescolanza di latino coll' italiano la epigrafe che io ho riferita alla suddetta pag. 421 e alli numeri 1 e 2 cioè ANDREA BALDV - SENATOR INTEGER - SAPI CH' IO FVI CHOME TI - E CHE TORNERAI CHOME MI - E TV PREGA PER MI - MD. DIE V LVIO, e soggiunge essere questo epitaffio riportato dal chiarissimo Paravia nella prima delle sue lezioni sull' Epigrafia volgare. Premetto che deve leggersi BOLDV non BALDV. Ora il Paravia non vide tale inscrizione, come non la vide il Moschini dal quale estrassela e come non la vidi nemmen io. Ma se il Moschini e il Paravia, si fosser posti ad esaminarla attentamente avrebbero rilevato che non una ma due sono l' epigrafi. La prima latina ad Andrea Boldù, la seconda italiana ad un ignoto. E la prova è che l'inscrizione come riportata da loro avrebbe l' epoca MDV, oppure quella MDVIII siccome l' avea fino dal secolo XVII copiata il Palfero, epoche ambedue incompatibili col tempo in cui fiorì il

Boldù, che nacque soltanto nel 1518, e morì nel 1594.

Non può dunque quella inscrizione essere data dal Notari come esempio di mescolanzo di latino e di italiano. Del resto, inscrizioni sepolcrali che mescolano latino e italiano spezialmente nel secolo XIV ne vedremo parecchie fra quelle della nostra chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, e di Santa Maria Gloriosa de' Frari, nell'ultima delle quali è bellissima la seguente: ANNO MCCCLX · PRIMA · DIE · IVLII · | SEPVLTVRA · DOMINI · SIMON · DANDOLO · AMADOR . DE . IVSTISIA · E · DISIROSO · DE · ACRESE · EL · BEN · CHOMVN · ✠ (1).

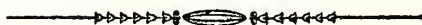
(1). Semplice e bella epigrafe si può veramente questa chiamare posta ad uomo illustre. Io l'ho già comunicata al chiarissimo Cavaliere *Cesare Cantù* il quale l'ha inserita a p. 122 della *Scorsa di un Lombardo negli Archivii di Venezia*. (Milano 1856 8.vo), se non che per errore si stampò *disideroso* per *disiroso*. A pag. 153 154 dello stesso libro, trovasi la epigrafe della Consacrazione della Cappella dei Milanesi, 1421 24 giugno; la quale inscrizione è pure mezzo italiana e mezzo latina.

# INDICE

## DELLI NOMI E COGNOMI CONTENVTI NELLE INSCRIZIONI DELLA CHIESA

DI

## SANTO STEFANO DI MVRANO

E CONTORNI.

*Il primo numero è del millesimo, il secondo della Inscrizione.*

ACQVA (dall') Cecilia, Nicolò } 1608. 11.
Francesco (s. a.) 43.
AMADI Michele. 1269. 10.
ARMER (d') Simone. 1574. 1.

BALASTRO Nicolò 1445. 58.
BATISTI (de) Gio. e Gio. Batista 1590. 14.
Batista 1614. 55.
BELLOTTO Girolamo, Laura } 1724. 26.
BELTRAME Pietro 1677. 19.
BERENGO Domenico, Pietro } 1630. 6.
BERTONI Liberato. 1836. 60.
BERVERIO Angelo; sec. XV. 16.
BIGAGLIA Vincenza, Giovanni } 1714. 58.
Federico 1705. 44. 1719. 20.
Gabriele, Matteo } 1719. 20.
Marino 1676. 7.
Lorenzo, Pietro, Marianna } 1855. 60.
BISCAGLIA (v. BIGAGLIA).

BORTOLVCCI Angelo 1712. 30.
BRIATI Giuseppe. 1749. 3. (1)
CALEGER Andrea 1574. 1
CALVRA Pasquale. 1707. 28,
CASTAGNA Cristoforo, Giovanni } 1520. 6.
Michiel 1705. 35.
CHASTELLER Gabriele 1820 60.
CHIOSSICH Giovanni 1820. 60.
CONTARINI Giovanni 1510. 54.
Giambattista 1717. 54.
CORNER Flaminio 1723. 48.
CRISO (de) Antonio, Domenico } 1721. 36.

DARDVINO Andrea 1676. 7.
Nicolò 1655. 59.
DESIDERATI Domenico 1687. 37.
Domenico altro 1692. 57.
Giovanni 1724. 57.
DONATO Jacopo 1428. 45.

ELEONORA imperatrice. 1677. 19.

FORNERI (di) Bernardo 1614. 55.
FRADELO Maffio 1574. 1.


(1). Il Cavaliere *Pietro Bigaglia* secondando gl' impulsi di quella pietà che forma la principal dote del suo cuore assegnava in quest' anno 1858 un capitale di circa fiorini diecioltomila e cinquecento, rendenti l' annuo interesse di circa fiorini novecento, a favore delle povere donne che raccolgonsi nell' ospizio Briati a Murano sua patria; del quale Ospizio ho parlato in questo volume sesto a p. 412.

FVGA Domenico, Girolamo, Elena } 1577. 34.
Vettore 1614. 55.
Lorenzo, Margarita } 1752. 41.

GARDANI Gugliemo 1820. 60.
GEMINIANI Giovanni 1707. 33.
Domenico, Antonio } 1723. 27.
GIACOMAZZI Bortolo 1707. 51.
GISBERTI Domenico 1677. 19.
GIVSTINIANI (S.) Lorenzo 1720. 52. 1752. 53.
Marco 1707. 51. 1708. 50. 1720. 52. 1752. 53.
GRIMANI Antonio 1605. 56.

LICINIO Camillo, Giambattista } 1614. 55.
LVCA (de) Nicolò 1374. 1.

MARINETTI Giovanni 1612. 40.
MARINI Alvise (de), Marino } 1530. 18.
MESTRE (da) Vettore (s. a.) 42
Vittorio, Giovanni } 1797. 21.
MINIO Nicolò 1364. 57.
MOLIN (da) Iacomello 1374. 1.
Andrea, Pietro } 1744. 5.
MOLINARI Pietro 1676. 7.
MORELLI Andrea 1731. 32. 1749. 8.
Giovanni 1731. 32. 1749. 8.
Francesco 1749. 8. 1750. 7. 1751. 4
MOTTA Domenica 1712. 22.
MORO (dal) Innocenzo 1671. 29.
Vincenzo 1671. 29.
MOTTA Domenico, MORELLI Domenica } 1712. 22.
MOZETO (de) Antonio 1454. 9.

NICHETI Maria 1577. 34.

ONGARO Gasparo, Lorenzo } 1777. 24.

PIARINI Angelo, Tonina } 1342. 46.
PRINCIVALE vescovo 1374. 1.

RAVANELLO Girolamo, Maria } 1577. 34.
ROSA Laura 1724. 26.
ROSSO Giovanni, Giuseppe } 1600. 15.
ROTA (dalla) Paolo, Giovanni } 1727. 31.

SEDECIO Bernardino 1605. 56.
SEGALA Dionisio (s. a.) 2. 1617. 12, 1650 6.
SEGVSO famiglia 1725. 25.
SORANZO N. N. 1608. 11.

TAMBA Laura, Bonaventura } (s. a.) 25.
TATARO Bortolamio (s. a.) 47.
TISANA (dalla) Bernardo 1705. 44.
TOMMASINI Luigi, Giovanni } 1817. 60.
TREVISAN Francesco, Jacopo, Lodovico } 1489. 17.

VARISCO (di) Manfredo 1614. 55.
VIANELLO Beatrice 1852. 60.

ZORZI (di) Bortolamio 1454. 9.

## INDICE DEI LVOGHI

CAMPO S. STEFANO. 45.
FONDAMENTA. 46. 47.
POZZO in Bersaglio. 48.
POZZO nel Palazzo Manin. 49.
PALAZZO vescovile 50. 51.
SEMINARIO vescovile. 52.
CASA dei Sacerdoti. 53.
PONTE di San Donà. 54.
CASE 55. 56.
PALAZZO pubblico. 57.
CANCELLARIA. 58.
PONTE di Santa Chiara. 59.
CIMITERIO. 60

## ABBREVIATVRE

F. R. *Forse* fuerunt restauratae
M. R. P. Molto reverendi padri
M. V. More veneto
P. C. Proveditor di Comun
Q. D. Quondam domini
SVB. TIT. Subdiaconi titulati
S. T. D. Sacrae Theologiae doctoris

## GIVNTE.

All'Indiee. p. 520 521.

BRIATI Giuseppe. Aveva io già data notizia della benefiecnza del Cavaliere Pietro Bigaglia verso l'Ospizio Briati, quando, malgrado la modestia del Cavaliere che non voleva se ne facesse pur cenno, il sacerdote don Vineenzo Zanetti eooperatore in S. Pietro martire di Murano amò d'inserirla nella Gazzetta Ufficiale di Venezia del Martedì 9 marzo 1858 num. 55. pag. 216. Vi si legge che quest'Ospizio aperto dal Briati a donne miserabili, vedove di padroni e maestri vetraj, alle quali era assegnata una pensione giornaliera, per le vicende dei tempi era così decaduto e i lasciti del Briati eosi periti, ehe fino dal 1802 le donne si trovavano nella primitiva miseria. Che quindi la pietà del Cavaliere Pietro Bigaglia datosi a ristorare l'Opera del Briati assegnava nei passati mesi la somma di austriache lire Cinquantaeinquemila; e che col primo del marzo 1858 l'Ospizio fu rimesso nel primitivo suo stato. Il direttore onorario dell'Ospizio è il benemeritissimo parroco in S. Pietro martire don Giovanni Niehetti.

CALVRA Gio. Maria 1795. 44. a.

PIAVE Don Marco 1795. 44. a.

Presso il Librajo Leone Bonvecchiato vidi, eompiuta la presente stampa, un codice membranaceo in fol. de' seeoli XIV e XV intitolato di fuori *Catastico o sia Inventario de' Beni mobili e stabili della parrocchiale e collegiata chiesa di San Stefano di Murano.* Di dentro poi: *Iste liber est ecclesie Sancti Stephani de Mur. in quo sunt annotata omnia mobilia et immobilia ecclesie antedicte. Amen.* Comincia l'opera ( ommetto le abbreviature solite) : *In christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexagesimo septimo ( 1367 ), indicione quinta. Hoc est Repertorium sive Inventarium ecclesie Sancti Stephani de Muriano* . . . . .

Rilevasi da tale Inventario essere stato allora in uso di dare in nota al podestà pro tempore, di Murano, come protettore e tutore dei beni della ehiesa di Santo Stefano, tutti gli arredi sacri e altri oggetti spettanti alla detta chiesa, e questi elenchi giungono fino al 1457. Ne vengono quindi due interessanti notizie. La prima di parecchi podestà, i nomi de'quali non si saprebbero, forse, altrove trovare facilmente. La seconda di varii benefattori, e di oggetti curiosi donati alla chiesa.

Quanto a' Podestà, trovo i nomi seguenti.

1367. Miehele Zane
1370. Remigio Soranzo
1374. Simon Darmer
1375. Zacearia Gabriel
1378. Remigio Soranzo per la 2. volta.
1381. Bernardo Mareello.
1383. Giovanni Soranzo (1)
1383. Pietro Pisani
1387. Giovanni de Canal
1389. Lodovico Giustinian
1390. 1394. Pietro Dandolo
1396. Marino Soranzo
1397. Eustaehio Cocco (2)
1398. Jacopo Dolfin
1401. Tommaso Soranzo

(1). Il Soranzo è notato sotto il dì 29 *zener* 1383, a stile romano, cioè 1384 a stile veneto; e il Pisani sotto il giorno 15 dicembre 1383.

(2) In luogo di *Eustachio Cocco* che nitido leggesi nel codice contemporaneo, trovo in una nota moderna de' Podestà di Murano inserita nel mio Codice *Statuti* di quell'Isola, del 1397 *Giustinian da ca Orio*. E non saprei quale scegliere : imperciocchè negli Alberi patrizii non veggo alcun *Eustachio Cocco* ; e veggo un *Giusto Orio* il quale del 1396. 19 febbraro (more veneto) fu condannato assente per aver voluto annegare ser Nicolò Orio suo nipote, sebbene abbia scappata la vita, di che vedi il Sanuto T. XXII. pag. 780. Ma nell'incertezza io sto eol Codiee, e dico ehe fu omesso per errore nella copia delle Genealogie, che tengo, il nome di *Eustachio Cocco*, oppure di *Stai Cocco* (che nel dialetto veneto equivale a *Eustachio*) Il Codice dice : Millotrecentonouages. sept. indic. quinta die lune vig. quinta ms. octob. in ecc. S. Stephani de Mur. Res ultra seripte vise et diligenter examinate fuerunt per egregium et nobilem virum dnum heustachium Chauco pro ducali dnio venetiar. honor. potestate Muriani.

1404. Moisè Soranzo (3).
1407. Marino Cocco (4)
1412. Albano Cappello
1415. Fantino Pisani
1419. Andrea Loredan
1425. Bertucci Loredan (5)
1441. Pietro Cocco (6)
1457. Nicolò Cappello

Quanto poi alli Benefattori ed altri individui noto i seguenti.

1370. Iacobello da Molin, e Andrea *cerdo* (cioè calzolajo, o in dialetto *calegher*) erano procuratori della chiesa. Vedi qui alla pag. 462.

1374. Die vigesimo quarto mensis iunii. Ser *Blondus Fiolarius* ( 7 ) de Muriano presentavit et donavit altari beatorum martirum ecclesie S. Stephani de Muriano infrascriptas res in presentia *Paschalis Cordans et ser Ioannis Cavoduro de Muriano.*

1375. Amministratori de' beni, e procuratori della chiesa erano *Gerardus scriptor qui fuit de Padua et nunc habitat Muriani, et ser Blondus Fiolarius* (7) *de contrata* S. *Stephani.* Nella sottoposta nota de' beni amministrati trovansi. — Case lasciate da *Marco d'Arpo* che fu piovano di S. Stefano; e vi si nota in margine da mano del secolo XVII. che quel piovano fece suo testamento nel 1335. Il Cornaro lo mette all'anno 1324. — Casa di pietra, e terra posta nel confine di S. Stefano, lasciate dal quondam Bartolomeo Tataro. Vi si dice *que fuit quondam ser Barth. Tataro fiolary (7).* — Una proprietà di Bartolommeo pittore è così descritta: *Proprietatem quandam Bartholomei pictoris de confinio Sancti Stephani que est una Ruga domorum de sergentibus* (8) *posita in contrata Sancti Stephani.* Nel margine la stessa mano del secolo XVII dice: *Case di Corte Nova e suo livello come si deve distribuire. Queste case sono state livellate a D. Anna* Garzoni *e poi alla Procuratia de Ultra.* Io avea dapprima sospettato che quel *Bartolammeo Pittore* fosse uno de' *Vivarini* ch' ebbe pure tal nome. Ma me ne cessò il sospetto, vedendo che il Vivarino operava dopo il 1450; e qui si tratta di uno anteriore quasi d'un secolo. Se però nello elenco de' pittori muranesi mancasse un Bartolommeo (che forse potrebbe essere uno degli antenati di casa Vivarini) godo di averlo scoperto e che possa esservi aggiunto.

1378 Confinanti a varie case trovo: Bertucius Medici de Venetiis. — Ioannes de Ponto — Marcus Marasco — Franciscus Avan-

(3). Il Codice ha nitidamente *Moisen*; ma la nota moderna *Agostino.* Preferisco il Codice anche perchè negli alberi di quel tempo c'è *Moisè* da Sant' Angelo figlio di Francesco Soranzo da Santa Ternita.

(4). Il Codice ha *Canco*, ossia Cocco; ma la nota moderna *Calbo.* Gli alberi concordano col Codice.

(5). Così il Codice che in abbreviatura ha *Bertũ.* La nota moderna ha *Benedetto*, ma certo con errore.

(6). Manca nella nota moderna il nome di *Pietro Cocco* come podestà; ma è certissimo che vi fu. Il documento contemporaneo ha: MCCCCXLI die XI *septembris. Res infrascripte reperte fuerunt tempore spectabilis et generosi viri domini Petri Cancho pro illustrissimo ducali dominio veneciarum honorabilis potestatis Muriani ultra ultrascriptum inventarium consignate per venerabilem virum dominum presbiterum Antonium quondam Iohannis plebanum dicte ecclesie Sancti Stephani de Muriano.* Il Cornaro all'anno 1441 mette piovano un *Hieremias canonic. Torcelli*, ma da questo documento risulta che v'era *Antonio Catafestio* o Catafeste, che è dal Cornaro posto soltanto all'anno 1465. Correggasi alla p. 456 di questo volume, ov'è detto *Pierantonio*, anzichè *Pre Antonio.*

(7). *Fiolario* è antichissima famiglia Veneziana. Ma vedendo che Bartolommo Tataro si chiama *Fiolario*, sospetterei che qui fosse il titolo della sua professione, come sarebbe *vasajo*; giacchè *phiala* è noto significare *tazza, coppa* ec. e veggasi anche nel Ducange la voce FIOLA, per *phiala*, ampolla. — Del *Tataro* vedi nell'inscrizione 47 pag. 502. — *Blondus Fiolarius* vedi anche a p. 460.

(8). La voce *sergentes, sergentibus*, equivale *affittuali*; quindi *ruga domorum* è una serie di case, non dominicali, ma da affittarsi.

cii — Donatus Mezagonclla — Marcus de Molino — Bartholomeus Nasoni — Leonardus Gallo — Henricus Rosso apud *vampadorias molendinorum* ( si noti questa voce *Vampadorias* che non trovo nel Ducange, e che in dialetto si dice *bampadore* cioè *chiaviche* de' molini. ) Evvi anche nominato *Hospitale da cha de Pexaro.*

1401. Prete Giovanni Donato della chiesa di S. Stefano col suo testamento del 25 febbraro 1401 in atti di *Pietro Zane* piovano di S. Agostino di Venezia, ordina: *Item volo fieri apud ecclesiam* S. *Stephani de Muriano in eo videlicet loco quo magis congruum videbitur plebano unam capelam parvam cum altare beati ieronimi (9).*

1405. 5. *maggio. Trivisolo Tasello* q. Domenico col suo testamento in atti di *Pietro Zane* volle beneficata questa chiesa. In esso poi dice: *Item dimitto Lutiam servam meam liberam francham ab omni vinculo servitutis quo michi tenetur.* E questo è uno de' molti esempli che abbiano di Testatori che danno libertà alle sue schiave (10).

Altri, senza data precisa — Nicolò Penexe — Pasquale Chiarelli — Agnese Pajarin — Anna de Garzoni — Victore Muraro — Ieronimo Baffo — Magistro Stefano miedego — Zeno de Avanzo — Pietro Capselano — Pietro Paiarino — Blancho Barbo ec.

1415. Fra le cose notate da Fantin Pisani podestà di Murano spettanti alla Chiesa di S. Stefano sono le seguenti che recano o il nome o lo stemma dei benefattori.

Uno pano da altar a spina pese cum larma da cha di Amadi — Uno pano de seda de grana cum larma da cha Zane — Una dalmadega e una streta bianche le qual de ms. pre Zan Donado — Uno velo de seda dado per Constantin rafanello (11) cum le suo arme frixo doro atorno — Do psalteri nuovi uno dado per mis. pre Zan Donado l'altro comprado de li beni de la gliesia — Uno pano lavorado a molti lavorieri cum le arme da cha di Prioli da altar — Una chortina verde dada per ser Iachomo Amadi — Uno antiphonario nuovo segondo la corte comprado da piero balestra — Una planeda de pano de seda biancha cum croxe doro la qual de ser Zan schiavo cum uno manipolo e stola de quel pano — Uno chalexe grando de onze vintizinque e meza mandado de alemagna cum arme de queli sora e cum imagine de li inocenti (12) — Uno chalexe lo qual la mitade dona pre bartolamio l'altra mitade dona dona perina tataro

Secolo XVI. Ms. *Marcho Pixani* lassa a la fabbrica de mis. S. Stephano di Muran grossi quattro a lanno i qual se scuode a la procuratia de zitra dei qual danari se die comprar zeri per la giesia.

(9) Ho ricordata questa disposizione a p. 456. all'anno 1401.

(10). Molte sono le leggi de' Veneziani circa il commercio degli schiavi e delle schiave; molti i contratti relativi, e i testamenti che ne dispongono, come molti sono gli autori che ne parlarono, fra' quali, il nostro Galliciolli, il Filiasi, e principalmente il dottore Giovanni Rossi nella sua inedita Opera intorno alle leggi e a' costumi dei Veneziani. Io tengo nel codice 2979, varii estratti preparati per una *Memoria relativa al commercio degli Schiavi che facevasi da' Veneziani*; i quali estratti sembrano messi insieme dal patrizio *Giacomo Semitecolo*, circa il 26 febbraro 1768 ( more veneto ) per uso dell'altro illustre patrizio *Angelo Querini.* E qui mi piace di aggiungere che il diligentissimo signor dottore *Bedendo* direttore dell'Archivio Notarile di Venezia, ha posti separatamente per gli studiosi parecchi atti notarili di vendita e compera di schiavi e schiave spettanti ai secoli XIV e XV.

(11). Se *Rafanelo* si può prendere anche per *Ravanelo*, abbiamo un antico esempio del cognome di questa famiglia Muranese. Vedi quanto ho detto a p. 491 inscrizione 54.

(12). Dal Codice stesso si ha di mano del sec. XIV che lo scrigno ove stavano riposti i corpi de' SS. Innocenti era *clausum cum tribus serraturis quarum clavium una est penes dominum plebanum dicte ecclesie et cetere due claves sunt penes procuratores ecclesie prenotate.* — Del 1457 sotto il podestà Nicolò Cappello si nota così il dono del calice: *Uno calexe grando cum la so patena cum arme VI todesche atorno el pomolo e al pe e scorpido Inocenti doro el qual fu donado a la glexia predetta per alguni Signori todeschi.* Vedi in questo volume pag. 460.

DELLE

# INSCRIZIONI VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA

## EMMANVELE ANTONIO CICOGNA

DI VENEZIA

CONSIGLIERE STRAORDINARIO DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
MEMBRO EFFETTIVO DELL' ACCADEMIA IMPER. DELLE SCIENZE IN VIENNA
E PENSIONARIO DELL' IMPER. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
CAVALIERE DEL R. ORDINE FRANCESE DELLA LEGION D' ONORE
EC. EC. EC.

## FASCICOLO 24.

CONTENENTE

## LA CHIESA DI SAN GIOBBE

E CONTORNI.

Il Fascicolo venturo chiuderà il VI. Volume dell' Opera.

| | | |
|---|---|---|
| Fogli N. 30 a Cent. Ital. 20 al foglio . . . . . . | Italiane L. | 6:00 |
| Coperta e legatura Cent. . . . . . . . . . . . . . . | » | -:20 |
| | Italiane L. | 6:20 |
| | Austriache L. | 7:06 |
| | pari a fior. | 2:48 |

Ritratto di S. Bernardino a p. 758.

# INSCRIZIONI
## NELLA CHIESA E MONASTERO
## DI SAN GIOBBE
## E SVOI CONTORNI

DEDICATE

AL NOBILE SIG. CAVALIERE

**ALESSANDRO MARCELLO**

GIA' PODESTA' DI VENEZIA

PROTEGGITORE

DELLE LETTERE E DELLE ARTI

E DI QVESTA OPERA PRINCIPALMENTE.

# SAN GIOBBE

## CHIESA E GIA' MONASTERO.

Giovanni Contarini sacerdote patrizio veneto (1) del confine di S. Pantaleone ordinava nel 1378, lungo la fondamenta che conduce alla laguna nella Parrocchia di S. Geremia, un Ospitale per accogliere poverelli (*). Ne ottenne nel 13 gennajo di quell'anno il sito da Beruccia moglie di Marco Benado o Benato del confine di S. Samuele (2); sito che poscia coll'acquisto di nuove case nel 1389 fu ampliato. Vicino a questo Spedale Giovanni erigeva anche un Oratorio, o piccola Chiesa dedicandola a San Giobbe profeta, detto nel nostro dialetto *Santagiopo*; e ne aveva la approvazione da Bonifacio IX nel 1390 a' 22 settembre per la celebrazione della Messa e de' divini officii. Morendo nel 1407 lasciava poi allo Spedale stesso i suoi beni, e voleva in quell'Oratorio esser sepolto, come dalla inscrizione 104 e seg.

Defunto nel 1407 il sacerdote Giovanni, Lucia Contarini sua figliuola vedova di Enrico Dolfin, avendo ottenuto quel luogo in proprietà per ragione della dote di sua madre Elisabetta a lei dovuta, volle istituirvi un priore nello Spedale medesimo, che ebbe nome Filippo (3), e nel 1422 nove governatori sì dello Spedale che dell'Oratorio, i quali fossero mano a mano scelti di nobile condizione (4). Concesse ella dappoi nell'anno stesso l'uno e l'altro luogo al Beato Pietro da Pisa fondatore dell'Ordine de' Gerolimini (5) il quale introdussevi i suoi religiosi. Se non che dopo tre anni, cioè del 1425 (6) per la ristrettezza del luogo i frati rinunciaronlo alla Dolfin, col patto però che sempre avesse a rimanere ad uso di povere persone o di qualche ecclesiastica comunità. In effetto i Governatori per volontà di Lucia, e coll'assenso di papa Martino V nel 1428 assegnaronlo a' frati Minori Osservanti; e Lucia stessa per la facoltà avutane da Vettore Bonfantini pievano di S. Leone suddelegato apostolico, consegnò a frate Marco Querini e agli altri religiosi suoi, l'Ospizio e l'Oratorio di S. Giobbe, entrati essendone in possesso nel 24 novembre dell'anno stesso 1428. Siccome poi Lucia s'era riservato il juspadronato, volle spogliarsi anche di questo a favore de' frati; e nel 2 gennajo 1434 (7) cedettelo nelle mani di fra Guidone da Rimini. Appena messi nel pieno possesso i frati pensarono di demolire l'Oratorio per fabbricarvi una Chiesa più ampia e più adatta alla frequenza del popolo. Ciò udito, Lucia si oppose, mal sofferendo che l'Oratorio fondato dal padre suo dovesse gettarsi a terra; ma decisa la controversia da Lorenzo Giustiniani vescovo Castellano, Tommaso Tommasini vescovo Feltrense,

(*) Errava di molto l'abate Giammaria Dezan nella illustrazione alla Tavola XVIII. della Iconografia del Paganuzzi. 1821, dicendo che fu *fondato dal nobile e venerando sacerdote Giovanni Luca Grimani che mancò a vivi del 1467.*

e Fantino Dandolo protonotario apostolico, fu nel 1441 a' 7 di ottobre stabilito non potersi distruggere l'Oratorio, non solo perchè doveva essere conservata intatta la disposizione del pio fondatore, ma anche perchè era indecoroso che un luogo di tanta devozione, in cui aveano celebrato molti cardinali (de' quali alcuno fu assunto al Papato), e vescovi, e prelati, fosse per privato arbitrio de' frati distrutto, e ridotto ad uso profano; e quindi doversi conservare, e, occorrendo, riparare e risarcire. In conseguenza di ciò, essendosi poscia edificata la Chiesa, rimase l'Oratorio nel suo antico sito, e dicesi che fosse quello che tuttora fra la chiesa e la sagrestia si vede in forma di Cappella ornatamente disposta (8). Lucia poi moriva nel 1447, come dalla epigrafe num. 77.

Era fino dal 1443 per la seconda volta venuto a Venezia per ispargervi la divina parola, Bernardino Albizzeschi, detto da Siena, uomo di santissima vita, ed aveva scelto questo luogo per la momentanea sua abitazione (9). Contratta grande amicizia col senatore *Cristoforo Moro* (che fu poscia nel 1462 eletto doge di Venezia) fu Bernardino principale cagione che la Chiesa fosse presso che riedificata, abbellita, ed ampliato il monastero. E in effetto si sa, che defunto Bernardino nel 1444 (10) e pubblicatasi la sua canonizzazione da Nicolò V nel 1450, il Moro nel susseguente 1451 cominciò in S. Giobbe a proprie spese una Cappella magnifica ad onore del Santo e dilatò con nuove fabbriche il ristretto Cenobio (11). Ottenne eziandio il Moro perpetue spirituali indulgenze nel 1454 da Nicolò V per la continuazione della fabbrica di detta Cappella e per lo suo compimento (12). Asceso al principato, come si è detto, nel 1462 operò sì che dal Senato nell'anno 1470 Bernardino da Siena fosse ascritto nel novero dei protettori della Città nostra, non meno che ne fossero San Teodoro e San Magno (13). Era stata instituita fino dal 1453 in questa Chiesa una pia Confraternita ad onore di San Bernardino, e la Chiesa per alquanti anni denominossi nei pubblici documenti col doppio titolo di *S. Giobbe e di S. Bernardino*. Ma il decreto fu revocato dal Consiglio de' dieci, poichè un anteriore del 1450 aveva concesso a' frati di S. Francesco della Vigna ch'essi soli, e non altri, potessero instituire nella loro Chiesa una Confraternita in onore di San Bernardino (14). È a credere che la fabbrica della Cappella Maggiore e delle altre parti della Chiesa abbia sempre continuato a spese principalmente del Moro: ma è certo che del 1470 non era ancora compiuta, poichè il doge stesso nel suo testamento 1470 (documento num. 5) lascia una somma annuale per *lavorar, creser, et ordenar la dita giexia* ec. Sembra peraltro che del 1493 fossero compiuti i lavori in modo da potere consacrarla ed officiarla; come fu nel 14 aprile di quell'anno. Ebbe di seguito parecchie giunte e cambiamenti per li quali fu di nuovo consacrata nel 1587 (Inscrizione prima). E nella detta epoca 1470 lavoravasi ancora nel chiostro e nel dormitorio, come pur dal testamento rilevasi. Quali altre scuole vi fossero, quali reliquie, quali i benefattori, quali curiosi avvenimenti spettino a questa Chiesa e Monastero ec. apparirà dalle seguenti illustrazioni, e dal foglio A posto alla fine del presente proemio.

Durò la Congregazione de' Minori Osservanti in questo Cenobio fino al 1806 in cui pel decreto 28 luglio furono concentrati con quelli di S. Francesco della Vigna. Ma nel 1810 sendo stati soppressi, fu dichiarata la Chiesa succursale della parrocchia di S. Geremia, e ne è tuttora; e il Monastero fu in parte demolito e in parte ridotto ad uso dell'Orto Botanico (Insc. 116).

Tutte le epigrafi dal num. 1. all'89 B. e le epigrafi 100. 101. 102, oltre quelle

nei contorni, le ho vedute e copiate sopralluogo. Quelle dal num. 90 al 99 le trassi dal mss. Palferiano. Devo poi dire che tutte le lapidi già esistenti nel Chiostro, e che pur vidi e lessi, furono nel 1820 e seguenti levate e vennero in varii usi convertite (foglio A), tranne una sola che tuttora (a. 1857, settembre) sussiste, cioè la num. 64 (*).

Fra le Memorie della Chiesa e del Chiostro si distinguono quelle di *Giovanni Contarini* (Insc. 104) del doge *Cristoforo Moro* (Insc. 23), di Pietro Loredano doge (Insc. 57), di *Alidea* moglie del doge Nicolò Tron (Insc. 59), del cardinale *Marcantonio da Mula* (Insc. 44); dell' Ambasciatore di Francia *Renato de Voyer* (Insc. 3); di *Lucia Contarini Dolfin* (Insc. 77), di *Paolo, Agostino,* ed *Ermolao Nani* (Insc. 5. 6. 7.); di *Uberto Testa* Vescovo (Insc. 97.) ec.

Moltissimi poi ricordano questo luogo; e fu de' primi a stampa *Matteo Colaccio*. Questi nella Lettera diretta a Cristoforo e Lorenzo fratelli Canozzi da Lendinara, parlando delle sculture in legno del Coro del Santo di Padova, ricorda eziandio *Pietro Lombardo* e dice: *Educit hic etiam vivos de marmore vultus. Cujus statuas in divi Iob aede pridie sum plurimum miratus. Sed de hoc alias longius. Debeo enim ubicumque sit virtuti.* Non indica quali statue, ma è probabile che intenda di quelle di S. Lodovico, di S. Antonio di Padova, e di S. Bernardino che stanno sull'arco della Porta Maggiore esterna, già descritte dallo Zanotto (Guida. 1856 p. 335); e forse anche dell'altre che in altri siti di questa Chiesa sono dagl' intelligenti a lui ascritte. Non mi è noto in quali altre opere abbia il Colaccio parlato di queste statue (**) = Segue poi il *Sabellico* (Opera. De situ Urbis. Venetiis 1494 in 4.° e 1502. fol. p. 86.) ove dice *ad Iob fundamenta per oram ducunt . hic Lucae conditorium* (per la fama che vi riposi il corpo di S. Luca - Vedi foglio A): *opus ipsum vetus: sed Mauri principis imensa* (leggi *impensa*) *instauratum: hic et ipse situs est: visitur in parte aedis ioannis bellini tabula insignis* (15) *quam ille inter prima suae artis rudimenta in apertum rettulit: sacrorum curam francisci gymnopodes habent* = Il *Sansovino* (Venetia descritta a. 1581. p. 56 tergo, 57, 57 tergo) = Lo Stringa a. 1604. p. 143 = Il Martinioni a. 1663 p. 155. 160 = Il *Martinelli* (Ritratto a. 1705. p. 309. 314) = Il *Cornaro* (Eccl. Venet. T. XII. p. 77. 110 T. XIV. p. 444, e nelle Notizie Storiche p. 283. 288 = *Amadio* da Venezia (LUZZO) nella Vita di San Bernardino a. 1745 p. 174. 175. 176 = Il *Coronelli* (Guida dei Forestieri a. 1744. p. 187. 188) = *Giambattista Sajanello* (Historica Monumenta B. Petri de Pisis. Romae 1760. fol. T. II. p. 184. 192. ove *de loco S. Iob prophetae Venetiarum* (16) = Il *Grandis*. Vite e Memorie dei Santi ec. Venezia 1763. T. V. 146) = Lo *Zanetti* nella Pittura Veneziana. Ven. 1771 in varii siti. = Il *Moschini* (Guida 1814. 1815. Vol. II. p. 55. 68, e nelle altre sue) = *Ermolao Paoletti* (Fiore di Venezia a. 1837. T. III. p. 37. 40) = *Francesco Zanotto* (Venezia e sue Lagune

(*) Rivisto il luogo nel 1859, non lo trovai più.

(**) L'opuscolo del Colaccio assai raro s' intitola: *Mathaei Colacii cognomento Siculi Calabrae Urbis Neocastri ad sapientissimum Dominicum Maurocenum de Verbo Civilitate: et de genere artis rhetoricae in magnos rhetores Victorinum et Quintilianum Praefatio.* E poscia al registro d. i. si legge: *Matthaeus Colacius Siculus doctissimo Viro Antonio Siculo artibus studentium Patavii Rectori dignissimo.* S. D. colla qual lettera assoggetta al suo giudizio l'altra che segue intitolata: *Matthaeus Siculus Christophoro et Laurentio fratribus ac Petro Antonio Laurentii genero Patavis, italis parrhasiis, italis phidiis, italis apellibus S. P. D.* In fine dell'operetta sta l'indice degli altri opuscoli contenuti, e la data così: *Impressum Venetiis per Bernardinum de Novaria* M.CCCCLXXXV. 4., di carte 24.

a. 1847. Volume II. Parte II. p. 167. 168). Il Marchese *Pietro Selvatico* (Architettura e Scultura in Venezia. a. 1847. p. 234. 236. 443. = Lo stesso *Selvatico* e il dott. *Vincenzo Lazari* nella Guida di Venezia a. 1852. p. 159. 160). Il suaccennato *Zanotto* nella *Nuovissima Guida* di Venezia a. 1856. p. 334. 338 = Questi e principalmente lo Zanetti ricordano le pitture che decorano o decoravano questo tempio delle quali non è mio proposito dire, se non forse di passaggio ove la illustrazione di qualche epigrafe lo richiegga = Molte memorie poi estrassi dalle Carte dell'Archivio, e spezialmente dall' Indice de' Testamenti conformato nel 1778; dal Bilancio o sia Incontro de' legati della Sagrestia di S. Giobbe; dai varii Processi progressivamente numerati, fra' quali da quello al num. cinquanta intitolato: *Estratto de tempi e sommario delle scritture e libri della veneranda scola di San Bernardino da Siena in S. Giobbe fatto da Gio: Bortolomio Milesi attual Guardiano della medesima 1708. in Venezia.*

Fra gli opuscoli a stampa spettanti direttamente a questo Monastero trovo citato, ma nol vidi,: *Orationes in processionibus Conventus S. Iob Venetiarum.*

---

## Annotazioni al Proemio.

(1) Del Contarini e dello Spedale vedi le Inscrizioni 104. 105. 106. 107. 108.

(2) È assai probabile che questo *Marco Benato* fosse della famiglia di quel *Jacopo Benato* orefice che del 1594 lavorò la croce d'argento che stà sopra il ballatojo della Cappella maggiore in San Marco, sotto la qual croce in lamina d'argento si legge: (levate le abbreviature): MCCCLXXXXIIII. *facta fuit ab nobilibus procuratoribus Petro Cornario et Michael Steno Jacobus Magistri Marci Benato de Veneciis fecit.*

(3) Di questo *Filippo* vedi notizie in Flaminio Cornaro ove della Chiesa di S. Girolamo (T. II. 117. 118.). Egli ne riporta anche l'effigie tratta da un dipinto di Jacobello del Fiore, che conservavasi già nel detto Monastero di San Girolamo, ed oggidì (a. 1859) nella Chiesa di S. Alvise, per le sollecite cure del già defunto vicario benemerito Francesco Driuzzo. Ma tanto il Cornaro, quanto altri moderni scrittori nelle ultime Guide malamente credettero essere quella l'effigie del beato Pietro da Pisa di Casa Gambacurta che abitò nel detto Monastero insieme col prete Filippo. Essa rappresenta senza dubbio quest'ultimo, sì perchè leggesi schietto e netto allato la figura, il nome MS. PHILIPPVS (*Magister Philippus*) e non v'è in alcun sito della tavola quello del beato Pietro, sì perchè il beato Pietro quando venne a Venezia era presso che ottuagenario (*Mariae Rosae Sanctorio Dissertatio* cc. p. IX. XI), estenuato dalle fatiche, da' digiuni, dalle macerazioni, e la effigie mostra un uomo in età ancor fresca, e ben nutrito; e inoltre non mi pare che l'abito dell'effigiato sia quello de' frati Girolimini, li quali usavano certamente la cocolla, e qui non l'ha, ed ha piuttosto il vestito da prete secolare, com'era Filippo. Nè mi fa obbiezione che vi si vegga il capo irradiato, quasi di Santo, perchè questa aureola vi può essere stata aggiunta posteriormente, cioè quando si credette che la detta immagine rappresentasse il beato Pietro. Intorno alle quali cose avverrà ch'io ne ragioni più a lungo nelle epigrafi della Chiesa, che fu, di San Girolamo, ove dirò eziandio di una Informazione da me data a penna nel 1840 a Sua Eminenza Jacopo Monico nostro patriarca, quando tentossi di scoprire il sito della sepoltura del beato Pietro in quel Monastero.

(4) Furono i primi: *Pietro Contarini* q. Nicolò del confine di S. Eufemia = *Bernardino Pisani* q. Pietro dottore in ambe le leggi = *Fantino Dandolo* q. Lionardo = *Marco Giu-*

*stiniani* q. Bernardo = *Giovanni de Ubriachis* q. Tommaso (malamente detto a p. 102 del Cornaro T. XII. *de Obriatis*) = *Lorenzo Muazzo* q. Nicolò = *Giovanni Delfino* q. Enrico figliuolo di detta Lucia = *Francesco Michiel* q. Marco = *Pietro Valier* q. Francesco (Vedi il Cornaro T. XII. p. 97).

(5) Vedi la suddetta nota (3) e le Inscrizioni di S. Sebastiano T. IV. p. 129.

(6) Per errore nel Tomo XII. p. 79 del Cornaro si legge MCCCCX, (1410) anzichè MCCCCXXV (1425).

(7) Per un altro errore a p. 285 delle *Notizie Storiche* dello stesso Cornaro è detto II di luglio, anzichè II di gennajo che apparisce dal Documento recato dal medesimo Cornaro nell'*Ecclesiae Venetae* T. XII. p. 81 e 103. ove per isbaglio è detto 3 anzichè 2, errore però corretto nel Tomo XIV. p. 444.

(8) Questa Cappella oggidì comprende le epigrafi qui notate alli numeri 37 usque 44, e vedi il Cornaro XII. 82.

(9) Vedi *Vita di S. Bernardino da Siena* descritta ed illustrata con storico-critiche annotazioni dal padre F. Amadio da Venezia (Luzzo di cognome) ec. Venezia 1744. in 4.° a p. 172 e 348.

(10) Non nel 1446, come a torto dice il padre Sigismondo da Venezia (ossia Sante Antonio Cimarosto) a p. 189 della sua *Biografia Serafica* (Venezia. Merlo. 1846. 8.) ma nel 1444 morì Bernardino. Il Cimarosto errò anche nel porre l'anno 1383 alla nascita di Bernardino, anzichè il 1380. Veggasi il Luzzo p. 1. 188 e 388.

(11) Vedi l'inscrizione 109 che parla della Confraternita di San Bernardino alla quale spettava la Cappella maggiore; e vedi la illustrazione all'epigrafe del doge Moro num. 23. Non pare quindi esatta conghiettura quella contenuta nelle pag. 234. 235. della Guida Selvatico e Lazari (Venezia 1847.) cioè che questa Cappella *sia stata alzata non prima del 1462 giacchè gli stemmi di casa Moro sono sormontati dal corno ducale, di cui fu coronato in quell'anno* 1462, imperciocchè è facile l'opporre, che principiata la Cappella fino dal 1451, gli ornamenti e gli stemmi ducali vi furon posti di seguito dopo il compimento di quella, quando il Moro ducava. Il Marchese Selvatico nell'Opera dell'architettura e scoltura veneziana fa una minuta descrizione di questa Cappella, monumento stupendo, come dice lo Zanotto, della pietà del doge Moro. Il dottore Bernasconi nel libro intorno ad Antonio Rizzo (Verona 1859) ricopia tale descrizione, ma non concorre nella opinione del Selvatico che la riterrebbe opera di *Pietro Lombardo*; mentre, giusta il Bernasconi, sarebbe piuttosto di Antonio Rizzo.

(12) Flaminio Cornaro ne reca il documento. XII. 108.

(13) Luzzo. p. 254. 361.

(14) Leggansi i relativi documenti nel Cornaro. XII. 83. 84, e la iscrizione 109. circa l'epoca della erezione della Confraternita. Questi documenti dimostrano eziandio le beneficenze del Senato verso questi frati. a. 1458. 1460, 1462.

(15) Vedi illustrazione all'epigrafe num. 14.

(16) Il padre Sajanello ripete quanto dice il Cornaro, riportando il documento 19 gennaro 1425, che non credette il Cornaro di stampare; ed è una appellazione de' frati *Pietro da Montegaudio* e *Stefano de Montelodio* alla Sede Apostolica dal mandato di Marco Lando vescovo di Castello loro fatto perchè abbandonino il luogo di S. Giobbe, come già avevan solennemente promesso coll'istromento 10 gennaro 1425, ch'è già nel Cornaro = Il Sajanello poi corregge la copia di questo istromento stampato nel Cornaro, ove dice *Petrus de Montelodio*, essendo invece *Petrus de Montegaudio*.

## Foglio A

1451. 8. Maii. « Nobilis domina Isabetta relicta viri nobilis Bartholomei Bragadeno de » contrata Sancti Severi dedit tradidit donavit inter vivos in perpetuum loco Monasterio » ac conventu sancti Job, sive spectabili et generoso domino Christophoro Mauro hono-

» rando procuratori S. Marci de Ultra ac viro nobili et egregio domino Marco Zane
» condam domini Andree de contrata Sancti Stephani Confessoris asserentibus se dicti
» Monasterii et Conventus sindicos et procuratores .... tantum de terreno vacuo dicte
» Isabette posito post ecclesiam Sancti Job quantum passus octo ipsius terreni vacui ....
» ut fratres ipsius Monasterii possint et valeant *ipsam ecclesiam elargare et dilatare* quan-
» tum comprehendit ipsum terrenum per dictus passus octo » (Processo XLIII). Questa
benemerita donna diede altri terreni vicini per lo stesso oggetto. Su quel terreno si fabbricò il Coro della Chiesa. = Essa era *Elisabetta Dolfin* figlia di Rigo q. Benedetto, la quale maritata nel 1402 con Bartolommeo Bragadin q. Filippo, partorì Pietro Bragadin marito di *Isabetta Contarini* q. Marino, e padre di Bartolommeo Bragadin del quale vedi qui la illustrazione all'inscrizione 104 e seguenti.

1463. Nell'agosto, trasportato dalla Bosnia a Venezia un corpo Santo che dicevasi essere quello di S. Luca Evangelista, voleva il doge Cristoforo Moro donarlo al Monastero di S. Giobbe. Divulgatasi la cosa, e la intenzione che avea il doge, i Monaci di Santa Giustina di Padova, ove pur da gran tempo si venerava un altro corpo santo per quello di San Luca, se ne dolsero, deputando Francesco Porcellino cavaliere, Francesco da Leone cavaliere, ed Antonio Capodilista dottori a sostenere la loro causa davanti al doge. Anzi, dice il Sanuto (p. 1177) *l'abate di Santa Giustina venne alla Signoria, e contradisse che questo non era il vero corpo di S. Luca.* Il doge commise l'esame della cosa a' Rappresentanti di Padova, ch'erano Zaccaria Trevisano dottore podestà, e Luca da Lezze capitanio, e ordinò che si visitasse il corpo in S. Giustina = Ciò fu solennemente eseguito, coll'intervento de' Deputati della Città, di Giandomenico Spazzarino Cancelliere, e di due de' più illustri Medici, che furono Paolo Bagelardo (Bajalardus) da Fiume e Francesco Passeri sopranominato Genova = Aperto il sepolcro trovossi un corpo senza testa, e fu riputato morto in età senile, mentre quello di recente portato a Venezia era col capo e mostrava un'età giovanile — Insorta quindi la questione quale de' due potesse essere il vero corpo, il doge, col mezzo di Bernardo Giustiniano Ambasciatore Veneto a Roma, assoggettolla a Pio II = E puossi credere che sia stata assoggettata anche pel motivo che in Roma nella Chiesa del Vaticano si venera da gran tempo un corpo che parimenti ritiensi essere di San Luca. Pio II delegava la controversia al Cardinale Bessarione, ch' era suo legato in Venezia, e questi decise che il vero corpo era questo portato di fresco in Venezia = Tale sentenza emanata nel 30 agosto 1463 (Sanuto dice 13 dicembre 1463) veniva espressamente a negare la identità del corpo ch'era in Padova, implicitamente anche la verità di quello di Roma = I Monaci e la Città di Padova non tacquero, e da tale sentenza essendosi appellati a Roma, Paolo II successore di Pio delegò i due Cardinali Giovanni Caravajal Spagnuolo, e Bernardo Erulo da Narni, a decidere. Questi, riflettuto, che *il capo* di S. Luca si conserva nella Vaticana Basilica; riflettuto, che *il corpo* in Padova è senza *capo*, e riflettuto che il nuovo corpo di Venezia era fornito anche *del capo*, nulla nel merito decisero; ma però ordinarono che fosse sospesa qualunque dimostrazione di culto verso il recente corpo, finchè proferissero definitiva sentenza, la quale, com'era naturale, non fu mai pronunciata. Intanto già il doge Moro, senza aspettare la decisione, nel 17 dicembre 1463 propose (dice il Sanuto) che *col bucintoro fosse tolto il detto corpo santo dalla galera dove era venuto di Spalatro, e posto a San Niccolò di Lido, e così da San Niccolò di Lido con gran riverenza fu tolto da' Canonici di San Marco. Andovvi il doge colla Signoria, e smontati a San Geremia con processione del clero e de' frati fu portato a San Giobbe. Fu contraddetto a questo che* pendente appellatione nihil poterat innovari; *tamen così fu fatto e fu posto a S. Giobbe nella Sagrestia*, e ancor vi sta *inglorium*, dice il Cornaro, all'altare di essa (Veggasi precipuamente Jacopo Cavaccio nella Storia del Cenobio di Santa Giustina Libro V.) (*)

(*) Nella Cappellina in capo la Sagrestia, sull'altarino sta una Cassa di noce, lavoro del secolo XV, avente sul dinanzi una figurina scolpita rappresentante San Luca, fra duplicato stemma di San Marco.

Della Sentenza pronunciata dal Cardinale Bessarione in questa controversia, avvi ristampa del secolo XVII col titolo: *Sententia lata (a Cardinale Bessarione Sedis Apostolicae legato ad Venetos a. 1463) qua definitur corpus D. Lucae Evangelistae Venetiis in Conventu S. Job Min. de Observantia in sacrario modo honorifice repositum. Novissime imprimi curarunt fratres de Observantia S. Job Venetiarum. Venetiis,* Valvasensis (secolo XVII. fol.)

1471. (cioè 1472) 14 gennaro Cristina Sanudo relitta del q. Cristoforo Moro doge col testamento 14 gennaro 1471 benefica il Monastero di S. Giobbe di perpetua Mansionaria; (Processo XLVIII. e vedi inscr. 23).

1473. 5 aprilis - in Rogatis - Parte del Senato che ordina di dare a' frati di S. Giobbe un regalo all'occasione del Capitolo: « Vadit pars quod iisdem fratribus Sancti Job in » quorum Monasterio hoc anno celebraturi sunt eorum Capitulum ad quod concurrunt » fratres ad num. 200, et sint pauperrimi quia vivunt de eleemosinis, solvi debeat per » nostrum dominium datium duodecim anforarum vini et dari et numerari debeat de » quibuscumque pecuniis nostris pretium stariorum viginti farinarum, et librarum septin- » gentarum carnium quando celebrabunt Capitulum predictum, sicut alias factum fuit ut » hac piissima eleemosina ferventiores fiant in eorum orationibus » (Cod. Grad.)

1481. Punctus sumptus ex testamento ser Joannis Verutii q. ser Nicolai olim civis Florentini - 10. maii 1481 - « Corpus meum sepeliri volo apud ecclesiam Sancti Job cui quidem ecclе et monasterio ac fribus relinquo et dari volo petias duas pani ut orent » Deum pro anima mea . . . . Commissarii autem et executores testamenti predicti sunt hi videlicet. Dnus Mapheus de Polis, Jo. Petrus Romanus tonsor, dona Helena ejus uxor, et dns plebanus Sci Jacobi de Luprio pro majori eorum parte: Ego Vescuntus Corutius civis et Notarius Venetus manu pp. exemplavi. (Processo LXVIIII).

1482. 1483. Scomunica data da Sisto IV a' Veneziani perchè non volevano lasciare l'impresa contro Ferrara. Ora alcuni frati dell'Ordine di San Francesco Osservanti, che stavano nel Monastero di San Giobbe, volendo ubbidire il papa, e non volendo dir Messa nè altri uffizj in Chiesa, tenendo tal opinione che *omnis Censura justa vel injusta timenda est,* furono mandati pel Consiglio de' dieci in esilio da questa Città e dalle Terre e luoghi nostri. (Sanuto R. I. S. p. 1228.)

1501. Storia della fabbrica della Chiesa (vedi *Documento* num. 1.)

1527. Il doge Andrea Gritti visita la Chiesa. Leggesi infatti nel vol. XLV a carte 100 de' Diarii di Marino Sanuto. « 1527 adi 19 mazo. » Domenega da matina il Serenissimo » havendo mandato a invidar tutti quelli di pregadi che venissero do matina a compagnar » sua excellentia con li piati a la chiezia di San Job e San Bernardino per esser la vizi- » lia che in tal zorno za anni 4 fo eleto principe et a voto di andar a udir una messa » in ditta chiesia perche doman e la festa di San Bernardino ec. »

1534. 24. settembre. Codicillo di *Zuanne Dragano.* Lascia dinaro per la fabbrica della Infermeria, *sopra la qual fabrica voglio sia messa la mia arma da Cà Dragan,* e vuole che sia traslatata la sua *arca che se per mezo la porta de la chiesa,* in essa Chiesa (di San Giobbe) *ne la qual poi debbano sepelir el mio corpo et de tutti li miei morti* (Processo XLVIII). Non veggo oggidì nè stemmi nè sepolture di questa Casa in S. Giobbe. Probabilmente, estinto questo ramo, la tomba sarà passata in altrui proprietà.

1561. Calunnia contro i frati di San Giobbe di avere sotterrato un frate vivo. (Vedi *Documento* num. 2.)

1562. luglio. Il P. Vicario di S. Giobbe riprendendo il portinajo di male operazioni, rimase da lui ucciso. Fuggito il portinajo fu per il Consiglio di X. presa la sua retentione, e nel novembre fu bandito (Codici Gradenigo).

Entro questa Cassa riposa il corpo del Santo. Negli anni decorsi era esposto al culto nella festività di S. Luca; ma, per quello che fu detto, S. E. il patriarca *Muti* proibì che più oltre si esponesse. Si può però vedere; e nel 20 maggio (giorno di S. Bernardino) l'anno 1664 lo visitò nella Sagrestia anche il Granduca Cosimo di Toscana, come risulta a p. 40 del Viaggio di lui descritto dal Pizzichi (Firenze 1828. 8.°)

1582. 8. luglio. Il Rev. P. F. Alvise da Venetia d'anni 46 dell'Ordine di S. Gioppo quale è stato a 2 hore di notte passata appresso il Chiostro amazzato (Libro dei Morti del Magistrato della Sanità - Cod. Grad.)

1582. (cioè 1583) 6 gennaro. Fra Domenico da Valdagno dell'Ordine di S Gioppo morì nella priggione Galliota, d'anni 50 amalato già da 40 giorni. (Cod. Grad.)

1607. 10. novembre. F. *Claudio Zoccolante* che dimora in S. Giob fa gran professione di scongiurare (p. 600. Vol. V. Insc. Venez.)

1630. Li Signori Corrieri di Roma hanno istituita una Mansionaria di due Messe alla settimana per istromento privato l'anno 1630. (Processo LXIII.)

1634. Furto sacrilego nella Sagrestia di San Job di calici, piviali di molto prezzo e massime un tappeto di assai valore, eseguito da *Pietro Spiera* medico, il quale tutte quelle cose abbrugiò e convertì in verghe = Dal mio codice num. 1099 contenente la Cronaca Priuli dall'anno 1632 sino a tutto il 1634 ossia Registro di tutte le pubbliche materie trattate in quel tempo nelli Consigli e Pregadi, estraggo quanto segue nel proposito = (pag. 193).

« Adi 24 aprile 1634 = Sabbato il Consiglio di X. del quale erano Capi li se-
» guenti prese la retentione de ꝫ *Piero Gradenigo* l'Avogador di Comun; per haver dato
» il sommario del processo contro il medico *Spiera* reo de diversi delitti importantissimi,
» ritrovatoli in casa doppo la sua absenza di mano di esso Avogador = Capi del Cons. X,
» ꝫ Piero Leon = ꝫ Andrea Dolfin = ꝫ Andrea Vendramin et si presentò e restò con-
» dannato prigione, come si dirà qui poco avanti =

» Per deliberatione del Cons. di X. del giorno di hieri, 28 zugno, furono procla-
» mati . . . . . Spiera Medico = Giustina Alchier sua moglie = il padre fra Clemente da
» S. Giob . . . . . Sabadin = il Capitan Zorzi . . . . . per imputatione de diversi latroci-
» nii, svaleggi di case, et di chiese, nè essendosi presentato, se non il frate, che restò
» condannato prigione, come si dirà, fu il Medico, 19 luglio, bandito con pena capitale,
» et essendo preso le fosse tagliate ambe le mani, strascinato a coda di cavallo, et ab-
» bruggiato, con taglia de ducati mille nel Stato, et 2 mille fuori, con confiscatione de
» beni, et altre clausule, et conditioni come nel bando che fu dato alle stampe conde-
» cente a suoi misfatti, et eccessi in ogni sorte di delitto.» Et la moglie et altri restoro-
» no banditi con pena della forca (pag. 204).

» Adi 30 zugno = Venuto il C. X. all'espeditione de ꝫ *Piero Gradenigo* Avogador
» de Comun de ꝫ Alessandro, restò egli condannato per la predetta colpa di haver pale-
» sato la contenenza del processo contra il medico Spiera, con il mezzo del sommario
» di quello scritto di pugno di esso Avogador, ritrovato in casa di esso medico, cinque
» anni prigion, et privo per 10 anni de Consegi secreti. Tentò di esser realdito, ma non
» le riuscì, onde in capo del terzo del tempo si liberò. Et li 10 detto si presentò nelle
» forze del medesimo Cons. de X. fra Clemente da S. Giob, che fu condannato 5 anni
» nella Forte per le colpe di ladrarie, svaleggi, et sacrilegi da lui commessi in compagnia
» del predetto medico *Spiera*: nè prima uscì alla luce che finissero li detti 5 anni. Era
» costui molto stimato, non pur nella Religione, ma anco nella Città, et confessava gran
» numero di nobiltà dell'uno et l'altro sesso » (pag. 205). Nella Raccolta Correr è in istampa la Sentenza contro lo Spiera, in data 19 luglio 1634 la quale fu pubblicata nel 20 detto (T. I. Bandi a stampa).

1653. Nel *Catastico delle Scole di Divozione* coll'epoca della loro istituzione, stampato per ordine de' Provveditori di Comun nel 1735. (Pinelli - 4.) a pag. 6 è scritto: *Scola della B. V. d'Onigo in S. Giob del* 1653 22 *settembre* = Tale Scuola durava ancora nel 1724 trovandosi notata a p. 237 della Guida del P. Coronelli di quell'anno; ma non figurando più nella Guida dello stesso del 1744 p. 188 è d'uopo dire che non più sussistesse. Però trovola anche nella Cronaca 1777. p. 158 Tomo II = Osservo poi che non *d'Onigo*, ma di *Lonigo* è chiamata ripetutamente dal Coronelli.

1661. 20 maggio. Sabbato pel Conseglio di X. fu fatto morire Zuanne Cordino detto

Moio per haver ucciso quel tal frate da S. Joppo (Codice mio num. 2453). Negli elenchi de' Giustiziati si legge invece: *Zuanne Giordani di Antonio Acquariol di anni* 28 *fu decapitato per omicidio - per il Cons. di X.* Sabato.

1667. Mansionaria pel quondam illustrissimo Signor Colonnello *Guglielmo a Niemus* (altrove dice *Nienus*) q. illustriss. Sig. Renier della Metropoli di Cleves come da suo testamento rogato in atti del nodaro Ciola 19 maggio 1667 — (T. II. Bilanzo - carte 73).

1694. 18 giugno. « Fra Bernardino da Venezia morì d'anni 75 a S. Giobbe infermiere » di quella Infermeria, in tredici giorni da infiammazione. Egli era infermiere e speziale » in S. Giorgio d'Alga quando fu soppressa quella religione, e perciò si ritirò fra' Minori » Osservanti. Attesa la cognizione nelli Medicinali e di rari secreti massime contro la » peste, aveva accumulato molto dinaro, col quale aumentò di fabbriche, e beneficenze il » Chiostro di S. Giobbe e quello di S. Francesco della Vigna » (Cod. Grad.)

1724. « Relazione della festa fatta dai RR. Padri Minori Osservanti di San Giobbe in occasione che la regnante Santità di *Benedetto XIII.* ha concesso l'ufficio e messa al beato *Salvatore di Horta* laico spagnolo Minor Osservante ec. si fece il giorno delli 26 novembre 1724 - Venezia per Giovanni de Paoli - 4. » (Vi si premettono alcune notizie sulla fondazione della Chiesa e Monastero di S. Giobbe. Si descrive la Cappella Maggiore e se ne lodano gl'intagli. Due oratori vi furono, cioè il P. Antonio Maria da Venezia guardiano del Convento, e il padre Dionisio Cagioli dell'Ordine domenicano, oratore pubblico nella Piazza della Città.

1749. « Consiglio di X. 17 marzo. Approva la Terminazione 3 detto relativa al decreto » 1656. 24 ottobre dello stesso Cons. di X. con cui si proibisce a' frati di S. Giobbe, e » di S. Francesco della Vigna e altri Religiosi di *conferirsi a motivo di canto o musiche* » in alcun luogo eccettuato che nelle proprie chiese o nelle funzioni consuete loro atte- » nenti » (Cod. Grad.)

1803. Una Società di colte ed allegre persone sotto il titolo di *Faceti* radunavasi una volta all'anno nel Convento di San Giobbe presso il padre *Ferro*, e quivi in un pranzo recitavano i soci o prosa o rima su varii argomenti già distribuiti in precedenza. Cominciò tale Società nel 19 settembre 1803 e il primo presidente si fu *Domenico Paganoni*; e terminò colla soppressione del Convento = Parecchie composizioni di questi Signori, conservo nel Codice num. 1879 = In un altro Codice al num. 96, del principio del secolo XVIII. tengo una poesia a p. 48. intitolata *La Sagra di San Giobbe satira* in lingua veneziana, del padre *Andrea Bedena* di San Giobbe: essa è in quartine sullo stile di quelle del Busenello e del padre Caccia; e fa vedere forse con troppa verità i disordini che in ogni materia nascono in occasione di simili bagordi intitolati *Sagre.* Comincia = *Musa no posso pi, ghe vuol pacienza Son costreto a parlar, benchè no vogia, No me pol trategnir le forche e il boja. Dopo el pecà farò la penitenza.*

1804. Fu in questo anno instituita nella Chiesa di S. Giobbe una *Novena* in onore di Santo Antonio di Padova, come da libretto a stampa. Venezia 1804 - in 16. di pagine 27.

1810. Fino al 31 maggio 1810 fu abitato il Convento di S. Giobbe da' Frati Francescani, dal quale in obbedienza al sovrano decreto 25 aprile 1810 dovettero partire quei pochi religiosi lasciati alla officiatura della Chiesa quando nel 1806 seguì la concentrazion de' Monasteri. (Memorie Gherro) = Fu poi nel 25 ottobre dell'anno stesso 1810 eletto a vicario di questa Chiesa come Succursale di San Geremia don *Luigi Guarnieri* suddiacono titolato di S. Geremia; del quale *Guarnieri* nel 1836 tenne discorso funebre nel 2 agosto di quell'anno il chiariss.° professore don *Angelo Rizzi* oggidì Canonico della Cattedrale di Treviso; e fu impresso in Venezia dall'Antonelli in quell'anno - in 8vo.

1820. Nel mese di ottobre di quest'anno si levarono quasi tutte le lapidi del Chiostro e i sepolcri s'interrarono; alcune di esse meritevoli per lavoro furono conservate per qualche tempo ad istanza da me fatta all'Economo Demaniale Antonio Pasquali = Nell'ottobre 1822 continuavasi a togliere quelle poche ch'erano rimaste nel Chiostro; e dal 1826, fino al 1836 si tolsero anche alcune belle cornici scolpite a rabeschi e fiorami de'

secoli XV e XVI, che eransi lasciate, e si selciò tutto di mattoni cotti, cosicchè non v'ha più alcuna traccia del sito ov' erano le epigrafi, le quali però saranno qui di seguito riportate.

1849. Nelli giorni 30. 31. luglio, e ne' primi dell' agosto 1849 fu chiusa la Chiesa di S. Giobbe pel bombardamento = Anzi, leggesi nella *Guida di Venezia* delli signori Selvatico e Lazari a. 1852. pag. 160 che per tal cagione fu guastata la volta della Cappella penultima. Ma tanto questa, quanto la facciata della Chiesa che per simile motivo ebbe a sofferire qualche guasto, furono riparate in questi primi mesi dell'anno 1859, nei quali si eseguisce un ristauro generale della Chiesa.

Intagli in rame eseguiti in varii tempi, che spettano a questa Chiesa = La facciata = La Palla di Paris Bordone = La Palla del Basaiti = La Palla del Carpaccio = La Palla di Giambellino = Il Monumento Voyer e varii degli ornati Lombardeschi = (Raccolte appo di me).

1.

CONSECRATIO HVIVS | ECCLESIAE CELEBRATVR | DIE XIIII MENSIS | APRILIS.

Leggesi questa epigrafe sul muro a sinistra entrando, tra la seconda e la terza Cappella.

Noto alcune epoche in cui questa chiesa e l'altar maggiore furono consacrati e riconsacrati - Vedi anche l'iscrizione 109.

1493. adi 14 aprile, fu consacrata col titolo di *San Job* e *Bernardino*, come dalla lapide posta sotto l'orologio colla suddetta iscrizione (Processo L).

1582. adi 3 luglio, fu consacrato l'altar di S. Job dal vescovo *Giulio Superchi* (era allora vescovo di Caorle) e l'altar maggiore fu consacrato dall'arcivescovo Antibarense (di Antivari) frate *Ambrogio Capicio* (Capece) della provincia di Dalmazia (Processo XLVI).

1585. adi 2 maggio fu messo il sigillo della consacrazione dell'altar maggiore, e fu iterum dedicato a San *Bernardino* (ivi).

1587. 14 aprile, fu desconsecrado l'altar maggior e fu reconsecrada la chiesa di San Job. Il motivo fu la fabbrica e decrostadi li muri (Processo L). Il vescovo che consecrolla in quest'anno fu Girolamo Righettini. Questo vescovo dagli scrittori si chiama con cinque cognomi: REGETINVS, REIECTINVS, REGHATTINVS, RAGAZINVS, e anche RIGHETTVS. L'Ughelli (p. 1341 Vol. V). riportando il cognome REIECTINVS, mette una nota nella quale dice ch'egli è veramente RIGHETTVS di cognome, ma per la piccolezza della sua persona era detto RIGHETTINVS. Ma egli è propriamente REIECTINVS in lingua latina, e RIGHETTINI in volgare, famglia nota di Treviso, donde usciva il vescovo, e ricordata dal contemporaneo e parente di essa Bartolommeo Burchellati a p. 57 e 240 delli Commentarii - (stampati pure da un *Angelo Righetini* del 1616. 4.°). E col cognome REIECTINVS leggesi nell'inscrizione che è scolpita sopra la porta esteriore della Chiesa d'Ognissanti nostra = Il Cornaro poi errava nel porre l'anno 1597 a questa riconsacrazione, essendo il 1587, come risulta dalle Carte dell'Archivio, e come dev'essere, se il Righettini vescovo di Caorle eletto nel 1585, moriva del 1593. Veggasi l'Ughelli ed altri (1) (2).

(1) La cosa viene confermata dalla epigrafe che probabilmente si sarà posta nella mensa dell'altare Questa epigrafe ho trovata in copia fralle carte di Monsignor Canonico Agostino Corrier, ed è la seguente.

» Anno domini 1587 die 14 aprilis. Ego Hieronimus Righetinus episcopus Caprularum consecravi ecclesiam et altare hoc in honorem SS. Job et Bernardini confessorum et reliquias SS. Apostolorum Andree Mathei et Thadei in eo inclusi singulis christi fidelibus hac die unum annum et in aniversario consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma ecclesie consueta concedimus = Sanctorum Job et Bernardini.

(2) Relativamente a questo vescovo, in un libro, che io non vidi, intitolato: *De Numerorum Sophia algebraica ac mystica lib. VI. Venetiis apud Jolitos* 1586. *ad Marcantonium Barbarum equitem ac divi Marci procuratorem*, vi era a penna la seguente memoria, che io estraggo da copia fededegna.

» Jesus Maria. 1586. adi primo maggio in Caorle:

» Sia a perpetua memoria manifesto et noto a qualunque persona leggerà il presente libro:
» come io D. Girolamo Righettino (così, non Righetto) Venetiano (probabilmente detto per lo Stato
» Veneto, non pel luogo di nascita, che fu Treviso) Canonico regolare lateranense dell'Ordine di San-
» t'Agostino di Osservanza, professore di Teologia, predicatore del Sacro Evangelio già habitatore del
» Monastero di S. Maria della Carità di Venetia, et hora per gratia d'Iddio et dell'apostolica Sede
» vescovo di Caorle, di licenza di detta Congregatione mi partii di Venetia adi 6 novembre 1585 per
» andar a presentar una mia fatica ingeniosa fatta con penna alla Santità di N. S. PP. Sisto V; et
» gionto in Roma un venerdì sera adi 22 di detto mese m'appresentai al M. R. P. Cherubino Lavo-
» rio, Cremonese abate dignissimo della Pace, il quale vedendo l'opera la domenica che fu adi 24 me
» la fece mostrar al Rmo P. Mattio Lavorio protonotario apostolico et già cassiero della felice me-
» moria di PP. Pio V, il quale subito l'istesso giorno m'introdusse con questa dall'ill. et ecc. signor
» Cardinale Rusticucci a cui questa inventione piacque tanto, che il luni a' 25 di detto mese m'in-
» trodusse a baciar il santissimo piede a S. S. et appresentargli questa fatica, la qual tanto li fu cara,
» et grata sì per la bellezza sua come per sentir gli discorsi che sopra quella gli feci, che mi co-
» mandò Sua Beatitudine ch'io dovessi et farli ornar il quadro, et metter in iscritto quei pensieri, et
» mentre in una e nell'altra cosa m'affaticava, anzi dopo il fine dell'una et dell'altra cosa, occorse la

1595. «adi 12 luio il giorno di Santo Na-
» bore et Felice Martiri. Di poi il vespero fu
» violata la Chiesa di Santo Jobbe per dui
» gioveni venero alle mani nel campo per
» mezo la porta d'essa giesia, uno corsse in
» chiesa, et l'altro vene drieto et in gesia
» alla pilela dell'acqua santa li dette d'uno
» cortello nella schena, da la qual feritta li
» vene una giociola di sangue et cadette in
» terra et dopoi fuor della chiesa, li vene
» molto, però la ferita non hera mortale =
» adi 13 luio il giorno di santo Anacleto papa
» martire. Fu reconciliata essa giesia la mat-
» tina a hore nove, fu comintiato e datto
» principio da il illustrissimo monsignor de
» Caurle (*era frate Angelo Casarino*) suffra-
» ganeo del illustrissimo e R.mo Monsignor
» patriarcha di Venetia (*era Lorenzo Priuli*)
» et il Maestro delle cirimonie fu il monsi-
» gnor *Fabbio* sacerdote, et la Messa disse il
» padre frate Michiel da Venetia, Io pre Lu-
» nardo Veneto guardiano del sopra ditto
» luogho ho fatto questa memoria di questo
» fatto et il sopraditto illustrissimo monsignor
» ha datto d'indulgentia giorni quaranta a
» questa gesia di frati di Santo Job » (Pro-
» cesso LXXXI).

1615. 26 febbraro. Parte presa dalla Confraternita di San Bernardino di spender ducati 139.10 per far consacrar di nuovo l'altar maggiore della Chiesa di S. Giobbe, atteso che si era fatto indorare. Il Vescovo che lo consacrò fu Monsignor di Sezia (Processo L).

Quantunque la consacrazione rechi il giorno *XVIIII APRILIS* nondimeno la solennità celebrasi li 4 luglio secondo il costume della Religione Francescana (Giornale per l'anno 1799 a pag. 28) = Ma il dì titolare *S. Job propheta* cade nel 10 di maggio ed avvi messa solenne, vespero, e panegirico (Contarini Pietro. Venezia Religiosa. Ven. 1853. pag. 184. 185.).

2.

D. O. M. | S. | COM. AVGVSTINO MARSILI BONONIENSI | VIRO CONSVLARI | MANV ET CONSILIO STRENVO | OB DELETVM PROPE BONONIAM PARMENSEM EXERCITVM | DE PRINCIPE ET DE PATRIA OPT. MERITO | RYNALDVS DVLIOLI BONONIEN. | IN PATRIO ARCHIGYM. ET PATAVINO PVB. PROFESSOR | GRATI ANIMI ET PIETATIS MONVM. | P. | OBIIT VENETIIS VIII. KAL. FEBR. | A. S. CIƆIƆCC. | AET. LXXXVII.

Si legge sulla parete a dritta dell'altare di S. Giobbe.

Del Conte AGOSTINO MARSILI bolognese non ho notizie oltre quelle che mi dà l'iscri-

» morte dell'illmo sig. Giulio Superchio vescovo di Caorle, la qual cosa intendendo l'illustr. Rusticucci
» dal R. Abbate della Pace mi raccomandò a S. Santità, la qual subito rispose che a ponto sopra la
» detta mia persona haveva pensato. Et passato poco intervallo di tempo che fu il venere adi 22 gen-
» najo 1586 piacque a S. Santità in publico Concistoro nominarmi di propria bocca vescovo di Caorle
» con molte lodi di me agli illmi Cardinali le quali procedettero più dalla bontà di S. Beatitudine che
» da miei meriti. Mi consecrai adi 9 febbrajo la domenica nella Chiesa di S. M. della Pace in Roma.
» Fu consecrante il molto illmo et eccmo S. Giambatista Pietralata da Camerino episcopo di S. Angelo
» nel Regno di Napoli. Assistenti li rmi sigg. Bortolomio Doria vescovo di Millo et Andrea Canuto
» vescovo di Oppido, essendo presente tutta la Canonica nostra. Adi 27 aprile entrai in Caorle la 3
» domenica dopo Pasqua, et con moltissima allegrezza et festa di quel popolo fui condotto alla Chiesa
» et poi al Palazzo della nostra Residentia dove tutti a uno a uno vennero a toccarmi la mano et ri-
» cevermi come suo pastore. Ond' io con l'agiuto d' Iddio sforzerommi governar queste pecorelle se-
» condo Iddio et con ogni carità. »

La valentìa nel disegnare del Righettini viene certificata anche da ciò che scrive il suo parente Bartolommeo Burchellati Trivigiano a p. 57. *Commentariorum Memorabilium*: *Tarvisii* 1616. 4. cioè: *Hieronymus Reiectinus episcopus Caprulensis cujus frater Aurelius est sororius meus. Valuit hic admodum in designando, et quod mirandum magis, sinistra manu. Insula Tremitana Canonicorum suorum Regularium D. Augustini, Urbs Geneva, Ginevra vulgo, Roma denique universa quam Sixto V Summo Pontifici obtulit, illum admirabilem praemonstrarunt: unde et episcopatum recepit: parerga autem Romae hujus atque ingegniosa ornamenta ad nutum pontificis explicata illum et Scriptorem et Doctorem percelebrem declararunt. Quae vidimus, testamur. Obiit Venetiis anno* 1598 errore in vece di 1593.

zione — Del resto questa casa MARSILI è illustre eziandio pel Conte *Luigi-Ferdinando* nato in Bologna nel 1658, instruttissimo nell'arte militare e negli studi della storia naturale. Morì del 1730 in patria, e lasciò più opere a stampa e a penna, delle quali dà notizie e il Niceron e il Quincy, e il Fantuzzi, e Mons. Fabroni ec. Veggasene l'articolo nel Dizionario Storico di Bassano T. XI. 59. e nella Biografia Universale (Vol. XXXVI. 40. della veneta traduzione).

Quanto a RINALDO DVGLIOLI o DOGLIOLI pur bolognese, ebbe educazione in quel Collegio Pannolini, e s'applicò alla filosofia ed alla medicina. Fu laureato in questa nel 1692, ed ottenne una cattedra di Medicina nella Università di Bologna, e nel 1698 quella di Medicina teorica straordinaria in Padova con annui fiorini trecentocinquanta. Stava egli per lo più a Venezia, recandosi tratto tratto in Padova per visitare la Scuola nei giorni di vacanza. Intanto era in Venezia alla cura de' primarii personaggi, o al servigio in qualità di medico degli ambasciatori a Costantinopoli, a' Congressi di pace all'Aia, a Passarowitz, ad Utrecht, ed a Cambray. Conservò non solo il soldo che aveva, ma anche l'aumento che fu a fiorini settecento nel 1711. Se non che grave riuscendo al Senato la Scuola suddetta la quale d'altronde non dava quel vantaggio in grazia di cui era stata da' maggiori istituita, nel 1710 fu chiusa. Il Doglioli, che l'anno prima avea ottenuta dispensa, godette, finchè visse, lo stipendio di trecencinquanta fiorini; e dopo essere stato alcun tempo in Venezia, ottenne di portarsi a terminare i suoi giorni in patria, ove visse in dolce quiete fino alli 4 di ottobre 1739. Fu sepolto con epigrafe nella chiesa di Bologna dedicata a San Domenico, con epigrafe. Era uomo, dice il Facciolati (II. 373) senza dubbio dotto ed espertissimo nello esercitare la medicina, *ma più utile agli altri che a noi*. Il Fantuzzi (T. III. 266) nelle Notizie degli Scrittori Bolognesi aggiunge che alla dottrina medica accoppiava una somma eleganza nel tratto, una grandissima prudenza ed una mirabile destrezza nel maneggio degli affari, ond'avvenne che appresso gli ambasciatori, che lo vollero al suo seguito, la fece più da uomo di Stato e da consigliere che da medico - Stampò: *Consilium super Morbo Celebris* I. C. *Veneti*, - *Venetiis* 1717. Typ. *Maldura*. Fralli manoscritti citati dal Fantuzzi è uno che riguarda un veneziano, cioè: *Osservazioni fatte nella sezione del cadavere del procuratore Foscarini* - (in idioma latino).

3.

DEO. OPT. MAX. | RENATVS . DE . VOYER . DE . PAVLMY . | COMES. D'ARGENSON . | CHRISTIANISSIMI . REGIS . AD . SERENISSIMAM . REMPVBLICAM . | LEGATVS . | PARENTIBVS . ILLVSTRIS. | PETRO . DE . VOYER . ET . ELISABETHA . HVRAVLT. ALTERO . EX . CONSPICVA . | GENTE . COMITVM . DE . PAVLMY . NOBILIVM . TVRONENSIVM . PRAEFECTO . | ALTERA . MAGNI . HVRALTII . FRANCIAE . CANCELLARII. NEPTE | PROSAPIA. SVBLIMIS | QVAE. PRISCO . GRAECIAE . SANGVINE . IN . GALLIAM . OLIM . DERIVATA . PER . | CONNESTABILES . AC . DVCES . DE . MONTMORANCY . COMITES . DE . SANCERRE. | DELAVAL . DE . BEAVVAV . ALIOSQVE . PROCERES . NOVEM . AB . HINC . SAECVLIS . EVOLVITVR . | PERPETVIS . MVNERIBVS . CLARVS . | QVAE . PRIMVS . EX . SVA . GENTE . ARMIS . ANTE . VNIS . GLORIOSA . TOGATVS . GESSIT . | SENATOR . PRIMVM . IN . SVPREMA . CVRIA . TVM . LIBELLORVM . SVPPLICVM . MAGISTER . INDE . COMES . CONSISTORIANVS . ET . REGIBVS . AB . INTIMIS . CELSISQVE . CONSILIIS . | TEMPORANEIS . CLARISSIMVS . | NVLLIS . LABORIBVS . ET . CVRIS . IMPAR . AD . MAXIMA . QVAEQVE . TRACTANDA . ADHIBITVS . | IN . DECEM . REGNI . PROVINCIAS . CVM . SVMMA . IVRISDICVNDI . POTESTATE . MISSVS . CVM . | EADEM . REGIOS . EXERCITVS . EXPEDITIONIBVS . TREDECIM . TERRA . MARIQVE . MODERATVS . | REBVS . GESTIS . INCLITVS . | CELEBRES . ILLAS . AD . TAVRINVM . INDVCIAS . QVOVIS . BELLO . HISPANIS . FVNESTIORES . TAM . | SOLERTER . QVAM . OPPORTVNE - PEPIGIT . CVM . CATALANIS . VT . GALLICO . NOMINI ACCEDERENT . | TRANSEGIT. PICTONES . ET . AQVITANOS . SEDITIONIBVS . PERDITOS . AD . OBSEQVIVM . REDVXIT . | VIRTVTIBVS ABSOLVTVS . | MODESTIA . IN . HONORIBVS . SINGVLARI . AEQVITATE . IN . IVDICIIS . FIRMA . PRV-

DENTIA . IN . NEGOTIIS . EXQVISITA . | SVAVITATE . ERGA . SVOS . INCOMPARABILI . FIDE . IN . REGES . ANTIQVA . PIETATE . IN . DEVM . RELIGIOSISSIMA . | CVI . TANDEM . CAETERIS . OMNIBVS . QVANTVM . FAS . FVIT . ABDICATIS . SACERDOTIO . SE . CONSECRAVIT . | VENETIIS . DESIDERATVS . | QVO . LEGATVS . A . LVDOVICO . XIV . CVM . IAM . VRBEM . MAGNA . ET . FESTIVA . POMPA · INGRESSVRVS . EXSPECTARETVR. | MAIORE. FESTIVIOREQVE . COELVM . EST . INGRESSVS . LVCTVOSE OFFICIVM . SERENISSIMA . REPVBLICA . SVIS . HOC . EST . | MAGNIFICENTISSIMIS . SVMPTIBVS . CELEBRANTE . FEBRE . SVBLATVS . III . ID . IVL . AN . SAL . MDCLI . AET . LV . | HIC . SITVS . EST . |

—

AMANTISSIMO PATRI RENATO AMANTISSIMVS FILIVS RENATVS | NOMINIS AC LEGATIONIS VTINAM ET VIRTVTVM HAERES | CVM LVCTV CHRISTIANO POSVIT | SENATVSQVE PIETATI COMMENDAVIT.

Monumento a dritta, magnifico per marmi, per colonne, per isculture, ma di stile depravato, dice bene l'illustre *Zanotto* a p. 356 dell'ultima sua Guida. (Ven. Briseghel 1856). Io qui non istarò a descriverlo non essendo il mio scopo, anche perchè lunga descrizione dell'ordine, della forma, e de' significati attribuiti alle varie sculture sta alle pag. 156. 157. 158. 159. 160 della Venezia Sansoviniana colle giunte del Martinioni (Ven. 1663. 4.°) (1) dirò solo che oltre la surriferita lunghissima epigrafe, che sente dello stesso gusto del secolo, sonvi qua e là i motti: VIS ET PRVDENTIA = IVSTITIA ET TEMPERANTIA SERVANT = CHRISTO FAVENTE = NEC FRACTVS NEC ELATVS = E nel mezzo di un urna cineraria: ELISABETHAE | HVRAVLT | e in un'altra HELENAE | DE LA FONT. | e sul libro sul quale appoggia un genio piagnente RENATVS | VOYERIVS | PALMIVS | ARGENSON | e nei globi fra le zampe de' pardi v'è il nome dello scultore CLAVDIVS | PERRAV | PARISINVS | FACIEBAT. Veggonsi eziandio intagliati gli stemmi di quattro principali famiglie parenti al Voyer, cioè Montmorency, Sancerre, Beauvau, e De la Val, e nel mezzo lo scudo d'ARGENSON, e lo scudo Veneto.

Giunto in Venezia l'anno 1651 RENATO DI VOYER DE PAVLMY Conte d'ARGENSON, come ambasciadore estraordinario di Luigi XIV cadde ammalato prima di esporre in pubblico la sua ambasciata; e morto in pochi giorni, si fecero l'esequie *per ordine del Senato*, e il figliuol suo che avea lo stesso nome RENATO, succeduto al padre, come ambasciadore ordinario, gli fece erigere il suddetto mausoleo, con disegno venuto da Roma. L'esecutore fu CLAVDIO PERRAV di Parigi (non PERREAV, come quasi tutte le Guide nostre); e se PERRAV è lo stesso che PERRAVLT, egli è quel celebre architettore, matematico, medico, scultore di cui parlano i dizionarii, nato 1613 morto 1688. Veggansi anche le iscrizioni num. 46. 47.

RENATO (il padre) era figliuolo di *Pietro* di *Voyer* gentiluomo ordinario di Camera del Re, uscito da una famiglia antica originaria della Turena; e nacque del 1596 da Elisabetta HVRAVLT della quale è ricordato il nome nell'epigrafe. Fin da giovane imparò il mestiere dell'armi in Olanda; ma abbandonollo poscia per mettersi negli officii civili, e divenne Consigliere del Parlamento di Parigi nel 1619, Segretario de' memoriali, Intendente di molte provincie. Molte altre incombenze furongli appoggiate delle quali la suddetta epigrafe già fa menzione, e che sono enumerate anche dagli scrittori intorno a lui, fra'quali il Moreri, il Dizionario Storico di Bassano nel Tomo XXI a pag. 295; la Biografia Universale T. LXII a pag. 259. Aveva egli sposata ELENA DE LA FONT figliuola di Bartolommeo DE LA FONT secretario del re; ma rimasto vedovo abbracciò lo stato ecclesiastico nel febbrajo dell'anno stesso 1651, e vivea ritirato a Parigi, quando i bisogni

(1) A questa descrizione corrisponde in generale la latina che trovasi nel seguente opuscolo: *In Mausoleum illustr. et excell. D. Comitis d'Argenson in aede D. Job Venetiis erectum explanatio.* (12.° di pag. 20 senza alcuna indicazione di autore, di anno, luogo, o stampatore). Pare però che l'anonimo abbia preceduto la descrizione del Martinioni, e quindi questi si sia approfittato dell' opuscolo latino.

della guerra fra la Veneta repubblica e il Turco lo fece eleggere ad Ambasciatore di Francia in Venezia, datogli a compagno il maggiore de'suoi figliuoli RENATO colla condizione che questi venisse diretto dal padre; al quale succedette nell'Ambasceria, come si è detto, e come dall'ultima parte dell'iscrizione.

RENATO (il figlio) cavaliere anch'egli, Signore d'Argenson, Conte di Rouffiac, fu Consigliere del Parlamento di Rouen, poi Segretario de' Memoriali, e Consigliere di Stato ordinario. Succeduto, come si è detto, al padre nella qualità di Ambasciatore, vi stette fino al 1655. Dopo varie negoziazioni affidategli, morì nel Castello d'Argenson d'anni 70 l'anno 1700. Il Senato Veneto gli permise di aggiungere il Leone di San Marco, col cimiero ed il motto, agli stemmi di casa Voyer d'Argenson, siccome si osserva nel presente monumento. Di lui parimenti scrissero e il *Brusoni* nella Storia d'Italia p. 595 e seg. (Ven. 1671. 4.) e il Dizionario Bassanese, e la Biografia Universale; da' quali anche si raccoglie che tanto il padre, che il figlio furono scrittori. Il primo di una *Traduzione* in francese dell'*Imitazione di Gesù Cristo*, e di un *Trattato* della *Saggezza Cristiana*; il secondo di un gran numero di opere in versi ed in prosa parte stampate e parte inedite = Al figlio *Renato*, il Cavaliere *Antonio Frangipane* dedica le sue *Considerazioni politiche sopra la celebre conferenza tenuta in Fontanableo dal Grande Henrico IV di Francia in difesa della Fede Cattolica e dell'Autorità del Sommo Pontefiee Romano contro gli attentati di tutti gli politici Calvinizanti dell' età nostra* = li 4 agosto *giorno di gratia* = *In Venetia appresso Marco Garzoni all'insegna del Re*. MDCLII. 4.°

Abbiamo nell' occasione della morte del padre, e dei funerali eseguiti nella nostra Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo una Orazione latina intitolata: *Triumphus sui, Oratio in funere ill. atque excell. Renati de Voyer domini de Argenson apud Sereniss. Remp. Venetam Galliae Oratoris in aedibus SS. Joan. et Pauli coram principe die 27 iulii.* MDCLI *habita. Venetiis MDCLI. ex. typogr. Ducali Pinelliana. 4.°* È dedicata con una epigrafe a *Leone Solari* dall'Accademia de' Silenti così: HAEC SEQVE LEONI SOLARI SVO SILENTVM ACADEMIAE M. C. = E nel Manoscritto N. 1336 dello Svayer stava: 1651. 14 *luglio. Ceremoniale nella morte e funerale del Conte Voyer de Paulmy d'Argenson ambasciatore* di Francia.

Parlando della collocazione del monumento, si sa dal Processo L fralle carte del Convento, che nel sito ov'è oggidì situato, era l'altare della Annunciata, e che la palla che aveavi fu trasportata all'altare di San Luca nella Sagrestia, a *pregiudizio delli barcaroli* del *Traghetto* del *Ghetto del quale altare erano essi barcaroli padroni*. Il Contratto poi fatto tra i padri di S. Giobbe, e il Voyer, figlio per la erezione, e le beneficenze di questo verso quelli appariscono dal *Documento* che qui pubblico (Documento N.° 3) in fine della presente Chiesa.

Conservasi nel Museo Correr il Modello in rame del Medaglione gettato in oro per questa occasione. Rappresenta nel diritto il monumento tal quale oggi si vede, nella cui guglia o piramide di mezzo si legge PRAE | CLARIS | D | ARGENSON | e sotto MDCLI = Attorno: SEPVLCHRVM IN PARIETE DEXTERO ECCLESIAE FR. MINORVM S.FRANCISCI . TITVL . S . IOBI = Al rovescio avvi il Leone, e sotto le sigle S. C. (Senatus Consulto) (1).

Io poi tengo fralli Ritratti d'illustri il seguente, inciso dal nostro Jacopo Picini: È ovale, e attorno si legge RENATVS DE VOYER DE PAVLMY COMES D'ARGENSON. e sotto il breve: *Quod . ad . salutem . popu-*

(1) Non so su quale appoggio il Daru a p. 65 del Vol. V. della Storia Veneta ediz. di Parigi 1821 dica che il nome del Conte *d'Argenson* Ambasciatore a Venezia di Luigi XIV fu iscritto nel *libro d'oro*, e cita il decreto 27 ottobre 1655; imperciocchè non trovo il suo nome nelle Genealogie patrizie copiosissime del Cappellari; e d'altronde l'avere la Repubblica concesso al *d'Argenson* di porre il Leone agli stemmi *Voyer d'Argenson* non è averne registrato il nome nell'Albo delle patrizie venete. Esso ha interpretato male le parole del Moreri (p. 482. Suppl. II.) il quale altro non dice se non se la Repubblica accordò al figlio Voyer e a' suoi discendenti di aggiungere alle sue arme quella della repubblica col leon di San Marco per cimiero, *par lettres patentes* du 27 octobre 1655 *et le roi lui permit et aux siens par brevet* du 7 novembre 1656 *d'user de dette concession.*

*tis . galliae . tuae . sermone . nativo . dedisti . hoc . italia . suo . pro . suorum . etiam . salute . memoriae . tuae . reddit.* Non c'è anno; e dal tenore di questo breve deduco che questo ritratto non ispetti a Renato il padre, sì a Renato figlio, il quale, come dice il Moreri (p. 482. Suppl. Tom. II. edit. 1735) *l'an 1653 fit imprimer a Venise le Traité de la sagesse, ouvrage de son pere qu'il avoit traduit du françois en italien.*

Finalmente dirò che nella Biblioteca *de Monsieur* al num. 70. è un codice intitolato: 1655. *Raccolta delle negotiationi ed amministrationi degli illustrissimi Signori di Argensone padre e figlio ministri ed ambasciatori di S. M. Christianissima in Italia ed appresso la Serenissima repubblica di Venezia. Il tutto estratto dal libro delle historie d'Italia di Girolamo Brusoni*, per *Giovanni Veneroni*. In questo Codice citato dal Darù (Vol. VIII. p. 558. 559 Hist. de Venise. Paris. 1821) vi sono notizie sulla morte del d'Argenson padre, e sopra le istanze del figlio fatte al governo Veneto per determinarlo a far causa comune co'Francesi che occupavano la piazza di Casale; ma il Senato se ne rifiutò perchè la repubblica era allora occupata nella guerra contro il Turco che aveva invasa l'isola di Candia = Avvi anche nella Biblioteca del Re al num. 766. (ivi) un Codice in fol. intitolato *Cérémonies observeés aux funérailles de M. d'Argenson, ambassadeur pour le roi, décedé a Venise* = 1651. = *Recueil de pièces* (ivi) num. 10128. in 4. in cui è la prima arringa fatta in Collegio l'anno 1651 il 13 dicembre *par Monseigneur le Comte d'Argenson* (il figlio) ambassadeur de S. M. trés-chrétienne vers la Serenissime republique de Venise = Diversi discorsi pronunciati al Collegio il 18 novembre 1655, *ce ne sont que des discours d'apparat* = 9 novembre 1651 = 18 nov. 1655. Registro de'principali punti di Ceremonia avvenuti nell'ambasciata *de Monseigneur le Comte d'Argenson fait par son Secrétaire.* Questo scritto è consacrato tutto al Ceremoniale = Il professore Antonio Marsand a pag. 341. del Vol. II. de' Mss. Italiani della Biblioteca regia di Parigi (ivi 1838.) ricorda la suddetta Raccolta fatta dal Veneroni. Questo Renato (figlio) avea sposata Margherita de Houillier de la Poyade dalla quale ebbe figliuolo *Marco Renato* de Voyer de Paulmi. Questi nacque a Venezia nel 4 novembre 1652, e vi fu battezzato nell'8 gennajo 1653, tenuto alla fonte dal procuratore Contarini in nome della Repubblica. Esso fu Luogotenente di Polizia di Parigi nel 1697, e venne a morte nel 1721 d'anni 69. (Vedi Moreri Suppl. T.VI. p. 149. edit. 1732). A questo *Marco Renato* spetta una piastra di bronzo col suo ritratto in alto rilievo chiuso da fregio ovale ricco di ghirlande, trofei, ec. col nome iscritto in un nastro che gira intorno: M . R . DE VOYER DE P . DARGENSON CON.ER D.AT L.ANT GEN. DE POLICE, epoca di Luigi XIV, lavoro francese alto nove digiti e largo 6 1/2 proveniente dalla Collezione Bernal, e pagato cinque sterline e quindici scellini. Devo tale notizia al chiariss. dottore Vincenzo Lazari che la estrasse dal libro: *Inventory of the objects forming the collections of the Museum of ornamental art at south kensington - London* 1860. 8.vo pag. 20. num. 901. Ho voluto ciò notare perchè taluno non credesse che quel ritratto spetti ad uno de' due Voyer de' quali è menzione nella detta Inscrizione.

In quanto alla famiglia HVRAVLT dalla quale usciva Renato (il padre), vi furono due ambasciatori in Venezia di essa, cioè *Hurault de Boistaillé* - 20 aprile 1561 - marzo 1564 e *Hurault de Maisse* 10 agosto 1582. 1595 (Vedi Vol. VII. Darù. Histoire de la repub. de Venise p. 528) = Lelio *a Fonte Eugubino* o da Gubbio Medico Veneto, a p. 765 delle sue *Consultationes* (Francofurti - 1609. 8.°) ha un Consulto dato *De Cholera. Pro illustrissimo et excellent. Andrea Hureult Oratore pro rege Galliarum Venetiis - Consultatio CXXXXIV.* Dice di averlo guarito *peracta levi evacuatione per vomitum* ec. Probabilmente questi è il secondo Hurault notato dal Darù. Vedi, se vuoi, anche il Moreri su tale famiglia.

4.

IN TENPO . D . GIVLIO . CAPON GASTALDO . E . SINICI . BIAZIO . BOTAZO . E N | ALE FVRLAN . E . CHECO . D . RAFAEL . E I SIE DEPVTAI . MDLXXXV.

---

| | |
|---|---|
| AÑO DÑI MD | SEBAST . . . . |
| LXXXIX. | BONA . . . |
| RESTAVRATORE | ET SOC . . . |

La presente epigrafe ha due parti - La prima divisa in due linee è scolpita tra la base

delle colonne dell'altare, e reca propriamente l'anno MDLXXXV (1585) (*) = La seconda parte è pur divisa e dipinta a color nero, non iscolpita, sulla base di dette colonne: ma rivedute da me oggi 14 febbrajo 1859 queste linee colorate, le trovai talmente smarrite che a grande stento si rileggono. L'Altare, che è decorato di una lodatissima tavola di Paris Bordone rappresentante Sant'Andrea, San Pietro e San Nicolò, spettava alla Confraternita, o Scuola de' barcaroli del Traghetto di Marghera e di Mestre, della quale parlerò in seguito al num. 103. Ho rimarcato che su' capitelli delle due colonne si leggono a rovescio scolpite le parole (COMPAGNI) = (IN TEMPO)

Il cognome BOTTAZZO è antico anche fra noi. In una pietra scavata, anni sono, nelle vicinanze della demolita Chiesa e Convento di Santa Maria della Umiltà, la cui area forma oggidì una porzione dei cortili ad uso dei giovani del Patriarcale Seminario, ho letto scolpite le seguenti parole D . C = F . G = M. B = VNANIMES TRES ATQ. DVO BO | TATII CONCORDES EX DATIO TR | IV̄ PRO CENTENARIO SV̄P LVCRATI | FVERV̄T DVCATORON | 1000 . PRENCIPIO | ADI 11. ZVG.° M . D . L . V | ET FINI ADI PRIMO ZVG.° | M . D . LVII M . B. = A . B. Le prime sei sigle indicano i patrizii D. *Contarini* = F. *Gradenigo* = M. *Bollani*, come rilevai dagli stemmi fra le sigle stesse. E le quattro ultime sigle comprendono i nomi de' *due Bottazzi*, uno de' quali direi certamente essere *Antonio* daziere, o imprenditor del Dazio, del quale Antonio si fa menzione dal Sanuto = (Diarii LV. 43.). « Adi 21 ottobre 1531 fu » posto per li Consieri e Savii una gratia a » uno e debitor di la Signoria nostra chia- » mato Loco? Armano spicier a la regina » olim al sarasin de duc. 1400 per perdita » di do carati dil dazio di le 3 per 100 con- » dutor *Antonio Botazo* a l Oficio di le rason » nove » E nel Volume LVII. a p. 109. 110. » Adi 20 octubrio 1532. *Antonio Botazo da-* » *zier arrestato per ordine delle due Quaran-* » *tie*. Gli Avogadori volendo retener *Antonio* » *Botazo* fo datier quello si absento, et si » scose in S. Stefano, ma poi fu preso ( e » con lui furono presi altri ) perche questi » s' intendevano insieme et havevano scritti » di non si far danno nel tuor li datii di la » Signoria et haveano inteligentia con li ca- » ratadori avanti tolesseno li datii li quali » dazii ha vadagnato ec. ec. » (1).

Questa lapide che vidi abbandonata sul suolo nel chiostro di Santa Maria della Salute, vicina all'Umiltà, spettava ad uno dei Magistrati che in quei dintorni erano incaricati anche della esazione de' dazii.

Il cognome BONA . . . . si rileva intero dal Processo dell'Archivio num. XLI che riferisce intera questa seconda parte dell' Inscrizione, cioè SEBASTIANO BONAZZA ET SOCIIS. Anche di questo cognome abbiamo parecchi, spezialmente gli Scultori che furono del secolo XVII - XVIII.

(*) E quindi uno sbaglio il 1535 stampato nel fascicolo 7 della Pinacoteca Veneta ossia Raccolta de' migliori dipinti delle Chiese di Venezia (Venezia. Grimaldo. 1859) ove è fatta incidere la detta Tavola; il quale sbaglio fece all' illustre autore dire che Paris Bordone la dipinse in quell'anno 1535. io direi piuttosto che lavorolla circa il 1554 nel qual anno fu conceduto da' padri ai fratelli della Scuola di S. Andrea ossia del Traghetto di Marghera di tramutar il loro Altare da luogo a luogo nella stessa Chiesa di S. Giobbe (Vedi il documento nell' Iscrizione 103). E direi che rifatto l' altare nel 1585, cioè dieci anni dopo la morte del Bordone vi fu collocata la Tavola sua: ma siccome l'antico altare, ove stava, era più basso, così, vi fu aggiunta, probabilmente allora, la mezza luna *di mano inferiore* (dice bene il Moschini p. 63. Vol. II.) rappresentante il *Padre Eterno*.

(1) La voce *Caratador* manca nel Dizionario del Boerio. S' intende che viene da *carato* porzione in cui si divide una impresa sociale di commercio. Quindi *Caratadori* si dicevano tutti quelli che godevano di tale porzione. Abbiamo varie leggi sul proposito, fralle quali una del 1556. 20 aprile; e un' altra del 10 gennaro 1567 in materia *de Carratadori de datii, e delle fraudi usate per li debitori della Signoria nostra et per li Carratadori delli Datii a danno di essa* ec. (Codice mio num. 2541, secolo XVII intitolato. *Sumario de diverse leggi appartenenti all'officio ill.mo del dacio del Vino et altri datii raccolte et somariate da me Giacomo Bernardi Avvocato fiscale di detto officio.*

Il suddetto *Antonio Botazzo* è ricordato *come datiario de l'una per cento alla Tavola d'Uscita* in una sentenza di *Francesco Cappello* podestà di Murano in data 3 settembre 1545, contenuta nel mio codice 2795 a carte 84 tergo.

5.

PAVLVS NANI AVGVSTINI FRATER AETATIS FLORE | HONORVM MESSEM COLLEGIT ET DIVI MARCI PROCVRATOR | TANTVM FASTIGIV̄ CVNCTIS NVMERIS INTEGRO LVIII . ANNOR. | CVRRICVLO ADIMPLEVIT AC SVI DESIDERIVM BONIS OMNIB. | RELINQVENS VITAM CVM MORTE COMMVTAVIT | ANNO DOMINI MDCVIII . XIII . DECEMBRIS.

6.

AVGVSTINVS NANI EQVES DIVI MARCI PROCVRATOR | MERITORVM PONDERE EXCELSA DIGNITATE MAIOR | TESTE SABAVDIA HISPANIA ITALIA GERMANIA | IPSOQVE THRACE TOT LEGATIONIBVS TER ETIAM | PONTIFICIA CONSPICVVS EO LOCI DIFFICILLIMIS | TEMPORIBVS VENETAM MAIESTATEM VIRILITER | SVSTINVIT ATQVE IN GRAVIORIBVS PATRIAE | NEGOTIIS NON SOLVM COMMENDATIONEM | SED ET VENERATIONEM ADEPTVS | OBIIT ANNO MDCXXVII . III . APRILIS.

7.

HERMOLAVS NANI TERTIVS FRATER VIRTVTE NVLLI | SECVNDVS IN PATRIA ET EXTRA MAXIMIS FVNCTVS | CONSILIO DELIBERATIONE PRAECLARVS APVD TVRCAR. | IMPERATORES MEHEMET MVSTAFA ET VSMAN LEGATVS | PER SEPTENIVM PRO REPVBLICA IMPERTERRITVS | SVPERAVIT . VENETIIS EPIDEMIAM VIGILANTIA | LIBERALITATE REPRESSIT . CONCIVIBVS CHARVS | EXTERIS VENERABILIS | ANNOS EGIT LXXIIII . | ABIIT IMMORTALITATI ADSCRIPTVS | ANNO MDCXXXIII . VIIII . APRILIS.

Sopra l'arco della vicina Cappella s'erge un monumento ricco di marmi diviso in tre intercolonnj, con tre busti rappresentanti tre fratelli usciti dalla illustre Veneta patrizia famiglia NANI abitante in Cannaregio, poco lungi da questo tempio. Questa famiglia è di quel ramo che reca entro lo scudo una *ghirlanda* di verde alloro che rinserra un campo trinciato d'oro e di rosso, come notava il Frescot; e ciò per far differenza dall'altro ramo de' NANI che ha nello scudo il *Sesano* o *Cesano* sorta di uccello aquatico, quasi simile ad un'anitra, dicendo le cronache che gli antichissimi di tale famiglia erano *Vallesani*. Questo *Cesano* è d'argento in campo verde = (1) Lo scultore nella epigrafe 6. fece AEQVES in cambio di EQVES, e nella epigrafe 7. REPRAESSIT in vece di REPRESSIT. E nella terza linea dell' inscrizione 7. pare che manchi la voce MVNERIBVS, od HONORIBVS, o simile. Non se ne conosce l'architetto, ma pare al chiariss. Zanotto sia il Longhena (operava nel 1636, e moriva nel 1682) = Non vedendo poi io che il Martinioni (1663) e il Martinelli (1682) abbiano ricordato tale monumento nè riportate queste tre epigrafi di personaggi già anteriormente defunti, dovrei conchiudere che il monumento è di parecchi anni posteriore all'epoca che le tre epigrafi presentano, e posteriore a que' due scrittori. Vedi peraltro il documento N. 4 in fine di questa chiesa.

PAOLO NANI fu figliuolo di Giorgio qu. Agostino e di donna Maria Vitturi di Bernardo. Nacque del 1552 a' 25 di ottobre (Alberi Barbaro). Del 1574 si accompagnò con donna Vienna Vendramin di Alvise. Avendo esborsato per le occorrenze della Repubblica venticinque mila ducati, fu nel 22 novembre 1573, d'anni ventuno, creato procuratore di San Marco de Citra. Varie interne magistrature sostenne con lode di giustizia e di di-

(1) Quella ghirlanda era detta volgarmente *boccola* o *zoglia* (gioja). Altri stemmi di tale famiglia hanno lo scudo partito d'oro e di rosso, con un Leone d'oro nel rosso. Altri hanno il campo verde con tre *anitre*, e son quelli del Cesano. Lo stemma Nani dal Cesano vedesi tuttora in una casa dietro la Chiesa di S. Giovanni in Olio. (Vedi Insc. II. 494)

ligenza, e venne a morte nel 15 dicembre 1608, vissuto nella Procuratia anni trentacinque. Con suo Testamento 6 dicembre di quell'anno in atti di Fabrizio Beaziano lasciò mansionaria a questi Padri, come risulta dai libri della sagristia e dal testamento nell'archivio Nani de' SS. Gervasio e Protasio. Fu seppellito, co' suoi, in Sant'Andrea della Certosa; cosicchè il presente monumento sì per lui che per gli altri due fratelli è un cenotafio = Le nozze della Vendramin col Nani sono rammentate anche da *Pierfrancesco Zini* canonico di Verona con queste parole: *le nozze della non meno gratiosa et bella che vertuosa et gentile nipote signora Viena Vendramini col clarissimo Procuratore il signor Polo Nani fiore et ornamento della gioventù et nobiltà venetiana: copia veramente per ogni rispetto et conditione dell'una et l'altra parte rarissima et co'l favore divino felicissima* (Vedi *Ricordi di Monsignor Agostino Valiero vescovo di Verona lasciati alle monache nella sua visitatione fatta l'anno del santissimo Giubileo* MDLXXV. Venetia. *Ziletti* 1575 - 12 -, nella dedicazione dello Zini a Vienna Contarini = E alla suddetta *Vienna Vendramin* Cesare Vecellio nel 1591 - 1592 dedicava tre libri di ricami intitolati *Corona delle nobili et virtuose donne* ec. Vedi *Saggio di Bibliografia Veneziana* pag. 939 numero 5940.

AGOSTINO NANI figliuolo di Giorgio q. Agostino, quindi fratello del precedente PAOLO, nacque nel 1555 a' 23 di luglio (Alb. Barbaro), e fu approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio nel 1575. Percorsi i primi studi e divenuto valente nelle scienze filosofiche e nella lingua latina, posesi nelle repubblicane magistrature, e nel 1583, sendo Savio agli Ordini fu deputato assistente al duca *Anna* (Hanné) di *Giojosa*, cognato del re di Francia, il quale duca erasi recato in Venezia per vedere questa maravigliosa Città. Il duca fu allora ascritto, così avendo egli desiderato, alla nobiltà veneziana. (Morosini Lib. XIII. p. 27) (1). L'anno 1586 in agosto passò ambasciatore strordinario in Savoja a Carlo Emmanuele per assistere in nome della repubblica al battesimo di Filippo Emmanuele primogenito di quel duca (ivi p. 61.) E del maggio 1589 andò Ordinario pur in Savoja, sendogli nel 1591 stato sostituito Marino Cavalli (Libro Amb.) = Pare che il Nani riportasse in una di queste occasioni il titolo di *Cavaliere*, che gli veggo assegnato negli Atti posteriori. In effetto del 1600 a'9 di aprile è chiamato il Nani *Cavaliere*, eletto Bailo a Costantinopoli appo Maometto III. Avea egli ottenuto dai Consiglieri nel 22 dello stesso mese la permissione di condur seco un medico; ma il Senato col decreto 12 maggio successivo tagliò la Terminazione de'Consiglieri che avea accordata la domanda (Codice Ambasciadori). Si è molto affaticato il Nani in questa sua missione presso il *Mufti*, e col *Bassà maggiore* specialmente nel 1602 perchè al Corsaro *Cicala* fossero dati ordini efficacissimi di non recar molestia a' vascelli veneziani e d'astenersi dall'entrare in Golfo. E vennero anche dati. Simile officio fu fatto

(1) Nel Codice mio contemporaneo n.° 1015, e nell' altro di copia meno antica n.° 1007 intitolato *Materie dell' anno* 1583 p. 51. 52 si legge:
« 1583. Adi ultimo agosto venne in Consiglio il Duca di Gioiosa francese cognato del Re Cri-
» stianissimo et gran Armiraglio di Francia et Governator di Normandia giovine d'età intorno 30
» anni, alto, biancho, et di pelo biondo, con naso grande = prima che lui venisse volse esser fatto
» nobile venetiano havendo la sera precedente fattolo sapere col mezzo dell'Ambasciator di Francia,
» et così prima che lui entrasse in Cons.° stando in S. Zorzi per udire la messa fu posta e presa la
» parte la quale andò in questo modo = De Parte 930 — De non 221, Non sinc. 24 = Venuto a Con-
» siglio sentò a canto il Dose dalla parte destra havendo per spaliera uno raso cremesino simile al
» Dose, et appresso lui un suo fratello. Stette fino al ballottare di tre voci, e poi partì. La parte
» della sua nobiltà diceva che lui et li suoi descendenti fussero nobili — A questo Signore li furono
» fatte diverse sorti di trattenimenti, regate, feste, balottar uccelli. Vide le cose notabili della Città
» et fu molto ben veduto. Li furono deputati quattro gentil' huomini che hebbero cura di tratte-
» nerlo et condurlo per la Città, quali furono ꝫ Francesco Vendramin de ꝫ Marco = ꝫ Agustin Nani
» q. ꝫ Zorzi = ꝫ Benetto Zorzi de ꝫ Alvise = ꝫ Francesco Soranzo de ꝫ Zuane. Et furono poi venti
» gentil'huomini che con bergantini per Canale et la festa in casa dove lui habita che fu Cha Giusti-
» nian in Volta di Canal lo trattennero. Il lunedì andò in Signoria et rengratiò il Prencipe delle cor-
» tesie et favori ricevuti con assai gratiosa maniera. Il martedì partì per Padova et indi a Montagna-
» na, e Legnago; et alli confini quelli 4 gentil'huomini che l'accompagnavano presero licentia. »

dal Nani perchè fossero gastigati, e fosse vietato di andare in giro anche agli altri Corsari della Valona, di Durazzo, di Santa Maura, e d'altri luoghi che infestavano i nostri vascelli. Al detto Cicala erano destinati due mila zecchini purchè restituisse i Sudditi Veneziani da lui fatti schiavi e tenuti: ma avendo il Nani tardato a consegnargli quel danaro, il Cicala tardò pure di restituire gli schiavi con danno sempre maggiore di quegli infelici. Ma infine per gli officii dello stesso bailo convenne a colui liberar li prigioni, e non solo quelli i quali dopo i tormenti aveano persistito nella Fede, ma ancora i più imbecilli che non volendo resistere a' cruciati s'erano resi Turchi; poichè il Nani provò che avean fatto a viva forza, e non per loro spontanea volontà. Il Cicala stesso si offerse di dare galee al bailo al momento del suo partire da Costantinopoli (Cod. mio intitolato *Diarii* N. 1018, e Storia inedita di Nicolò Contarini, pag. 23 tergo. Vol. II. Codice mio num. 1475) = Ripatriato da questa legazione fu nel 1603 (cioè 1604) a' 15 gennajo inviato ambasciatore a Clemente VIII = Morto questo nel 1605 a' 3 di marzo, continuò il Nani nella stessa qualità presso Leone XI, e passato anche Leone di vita nel 28 aprile dell'anno stesso 1605, rimase il Nani appo Paolo V. Da questo sommo pontefice fu licenziato nel 1606 pel notissimo Interdetto (*). Del 1608 era uno dei nobili assistenti al Sant'Officio, e del 1610 nel mese di marzo esso Nani insieme col *Cornaro fratello* del vescovo di Padova s'addirizzavano al Nuncio apostolico per avere da Roma la licenza di tenere e leggere libri i proibiti, come dagli estratti da' Dispacci del Nuncio *Gessi* - appo di me = Nell'anno stesso, essendo stato ucciso a Parigi il re Enrico IV, succedutogli Lodovico XIII suo figliuolo, la repubblica per condolersi della morte del re, e per congratularsi di tale successione inviò colà nel 28 maggio dello stesso 1610 due ambasciatori estraordinarii, cioè *Agostino Nani* e *Andrea Gussoni*, il qual *Gussoni* fu fatto Cavaliere (Libro Ambasciatori). Due anni dopo, cioè del 1612 adì 6 luglio insieme con Francesco Contarini, che fu ambasciator in Roma, recossi straordinariamente a Mattias imperatore per condolersi della morte dell'imp. Rodolfo, e rallegrarsi della sua elezione al trono. (ivi). Per cotanti meriti acquistatisi, l'anno medesimo 1612 a' 12 di novembre ottenne la dignità di Procuratore de Citra, in luogo di Giovanni Mocenigo defunto (Coronelli 107. 108.). Avvenuta nel 1619 anche la morte di Mattias imperatore, e la elezione di Ferdinando II, erasi scelto il Nani per istraordinaria ambasciata, ma chiese ed ottenne dispensa, attesa la infermità nella quale era caduto, e andovvi in sua vece Simone Contarini ch'era già stato ambasciatore a Roma, e Francesco Erizzo già generalissimo del Mare (Lib. Ambasc.) In questi intervalli varie cariche avea coperte di Rettore a Legnago e di Consigliere e di Riformatore dello Studio di Padova, e di Correttore alle Leggi; chè anzi del 1624 era uno de' Cor-

(*) Nel Codice CXC. classe VII della Marciana, contenente autografa e apografa la *Storia* dell'*Interdetto* scritta da Fra Paolo Sarpi, alla pag. 32 tergo nella parte apografa, ma con giunte marginali copiose, al principio del libro secondo che nel ms. comincia a p. 30, sebbene non vi sieno divisioni di libri come nelle stampe, si legge: « Al Pontefice, havendo inteso il proclama fatto contro il suo mo» nitorio et la deliberatione delli sudditi prontiss. a servir il loro prencipe et diffendere le sue rag» gioni, et però non potendo sperare l'osservatione del suo interdetto, non parve che il suo nuncio » potesse restar più a Venetia con dignità per il che gli scrisse che dovesse partirsi, et esso alli 6 » maggio mandò il vescovo di *Soana* a licentiare l'amb. Nani ordinario commettendoli espressamente » che non lasciasse in Roma alcuno delli suoi. » = Il brano originale de' dispacci di Agostino Nani esistenti nell'Archivio Generale, raccontando la stessa cosa dice, essere venuto a lui il vescovo di *Sovana in nome di Sua Santità* ec. = Il Giornale intitolato *Paolo V* e la *Republica Veneta* pubblicato dall' illustre Enrico Cornet (Vienna 1858) a pag. 71 dice similmente: *Scrive l'ambasciator Nani da Roma che il vescovo di Sovana è stato a dirle per nome di sua Santità* ec. = Quindi è errore nelle stampe della *Storia* dell'*Interdetto* l'averlo chiamato *vescovo di Saona*, e similmente fu sbaglio di lettura nel Mutinelli (Storia *Arcana*. Vol. III. p. 82) l'averlo detto *vescovo Sorano*, mentre l'originale del Nani dice schietto e netto *Souana* = Ne viene di conseguenza che il vescovo non era già *Antonio Salomoni* come ha scritto il Mutinelli e riportò il Cornet nella nota (1) l. c.; ma era bensì *Metello Bichi* che fu poscia Cardinale — Si sa già che il Nuncio apostolico in Venezia era allora *Orazio Mattei*.

rettori alle Pompe, come apparisce dall'opuscolo *Correttioni, Leggi,* et *Ordini* dati fuori in tempo del doge *Francesco Contarini* (Venezia. Pinelli. 1624. 4.) = Più volte, fidato nelle sue benemerenze era concorso al Principato, ma altri sempre erasi prescelto, e anche del 1625 concorreva per la quarta volta, se non che la fortuna arrise a Giovanni Corner. Moriva il Nani giusta l'epigrafe nel 1627 a' 3 di aprile. E si rese benemerito di questa Chiesa lasciando anch'egli, come il fratello, una mansionaria, che risulta dal libro della Sagrestia e come dal suo Testamento 14 maggio 1623 esistente nella famiglia Nani.

Agostino fino dal 1577 avea dedicato a Marcantonio Priuli f. di Costantino i due libri di *Agostino Valiero* vescovo di Verona *De recta philosophandi ratione.* (Veronae. A Donnis 1577. 4.). Molto erudita è la lettera del Nani, nella quale dà alcune notizie di sè, dicendo che per la pestilenza che incrudeliva in Venezia nel precedente 1576 dovette abbandonare tante sue relazioni letterarie e familiari, e ritirarsi in Verona presso l'amicissimo suo, che abbiam di sopra ricordato, canonico *Pierfrancesco Zini.* Soggiunge di avere goduto della conversazione del vescovo Valier, del quale fa lodi grandissime, e dà notizia de' discorsi che si tenevano sui letterati veneti antichi e recenti, i quali, fra' passati, erano *Girolamo Donato, Gaspare Contarini* cardinale, *Lorenzo Bragadin, Sebastiano Foscarini, Pierfrancesco Contarini* patriarca di Venezia, *Domenico Morosini* cavaliere, *Gianfrancesco Canale*, *Daniele Barbaro* patriarca d'Aquileja, li *Navageri* parenti del Valier, *Lorenzo Prioli* doge = e fra gli altri allora viventi, erano: *Filippo Mocenigo* arcivescovo di Cipro, *Nicolò da Ponte* dottore, *Jacopo Foscarini* dottore, *Francesco Veniero, Jacopo Suriano, Alvise Pesaro qui nunc philosophiam docet.* E avendo il Nani pregato il Valier che non gli gravasse di dire il suo sentimento sul modo da tenersi nello studio delle belle lettere, della filosofia, e della ragion della filosofia, il vescovo, quantunque da maggiori cure distratto, tanto elegantemente disputò che il Nani, giovane bramosissimo di apprendere, ne ricevè grande piacere ed utilità = Varie scritture si conservano ne' pubblici e privati archivi di Agostino Nani = Conosco le seguenti.

1. Relazione (Sommario della) recitata in Senato del 1598 li 22 di dicembre dal signor Agostino Nani ritornato dall'ambasc. del ser. re cattolico Filippo II. Com. *Promette di rappresentar al vivo la grandezza, le forze* .... Fin. *di se* e *del presente non molto.* (è così indicato a p. 528 del Catalogo de' mss. già posseduti da Giacomo Soranzo, nella miscellanea num. CXLVII. Questo catalogo stà nel Codice num. CXXXVII della classe X della Marciana). Ma non ho veduto il detto Sommario e nemmeno la Relazione, la quale non credo sia stata stampata.

2. Dispacci di Agostino Nani da Costantinopoli, stanno nel Generale Archivio, Filza N. 51 *Costantinopoli Cappello e Nani.* Le lettere del Nani cominciano in data 6 luglio 1600, ma sono unite con quelle di Girolamo Cappello = Filza N.° 52 *Costantinopoli Cappello e Nani.* L'ultimo dispaccio in questa filza N. 52 è de' 20 febbrajo 1600 (cioè 1601) sottoscritto *Agostino K.r Nani Bailo.*

3. Dispacci di Agostino Nani da Roma = Nel suddetto Archivio filza *Roma* 1606 *Agostino Nani e Piero Duodo Kav.* Cominciano. *Feci colla Santità Sua l'ufficio di condoglienza.... Roma 4 marzo* 1606. *Agostino Nanni* (*) *K.r Ambasc.* Finiscono. *et ispedisco le parti per il Corriero espressamente inviatomi. Grazie. Dall'Acqualagna li 14 maggio* 1606. *Agostino Nani* (*così*) *K.r Ambasc.* Alcuni di tali Dispacci sono sottoscritti dall'uno e dall'altro degli ambasciatori Nani e Duodo = E qui ripeto, che alla pag. 151 scrive il Nani: *Mentre stavo serrando le precedenti mie è venuto il vescovo di Souana in nome della Santità sua... Roma* li 6 maggio 1606. Due fragmenti di Dispacci del Nani da Roma, diversi da quelli pubblicati dal Cav. Mutinelli, l'uno in data 6 maggio, l'altro del 14 detto 1606, i quali parlano de' Gesuiti, si leggono a stampa inseriti a p. 114. 116. del libro *Monumenti intorno a i padri Gesuiti* (s. l.) 1762. 8vo.

4. Nel Museo Corrario, nel Codice numero 1244, in copia del secolo XVII stanno

(*) Alle volte trovasi questo cognome con due nn, alle volte con una. Oggidì è adoprato con una soltanto.

alcuni *procmii* o discorsi tenuti dal Nani in varie occasioni, cioè : = Proemio fatto per ser Agustin Nani per dare le armi alle cernide di Candia, per esercitarle. a. XII. decembre 1580. Com. *Credo io sermo principe, ill. et ecc. Sig. e son sicuro di non mi ingannare.* (pag. 69. 70.) = Proemio fatto per ser Agostin Nani per non lasciar disfar la fortezza nova fatta di Corfù 1580. 3. genaro (p. 87.) = Renga preparata per ser Agustin Nani in materia di disciplinar e dar le arme alle cernide delli territorii per Candia (è una continuazione del precedente procmio) 1580. 14 dicembre (p. 89. 90. 91. 98) = Proemio fatto da s. Agostin Nani relativo alla consegna al duca di Parma di un suo ribello Claudio Galadi (o Galudi). Comincia *Essendo stata irresoluta a* 26 *novembre la materia del duca di Parma* (p. 109. 110) senz'anno. Era allora il Nani Savio agli Ordini.

5. Relazione di Francia di Andrea Gussoni e di Agostino Nani ambasciatori straordinarii a Luigi XIII e a Maria de Medici nel 1610. (sta alla p. 439 e seg. del Volume I. delle Relazioni di Francia inserite nella *Raccolta delle Relazioni* lette al Senato dagli Ambasc. veneti nel secolo XVII. Venezia - Naratovich 1856. 8.vo) lavoro degli illustri uomini Nicolò Barozzi, e Guglielmo Berchet. Vi sono premesse *Brevi notizie intorno al Nani e al Gussoni*, e riportato un loro dispaccio in data 17 settembre 1610 nel quale raccontano l'udienza ch'ebbero alla Corte. Osservo che la Relazione è soscritta soltanto da Andrea Gussoni.

Nel suaccennato Museo Corrario è il primo foglietto del giuramento dato da *Agostino Nani* come Consigliere di Cannaregio. Avvi la miniatura alquanto bella, col ritratto sì del Nani, che del Doge regnante allora = Un ritratto di lui di naturale grandezza ho veduto nell'ottobre 1857 presso un veneto negoziante vicino alla piazza di S. Marco. Vi si leggeva : *Augustinus Nani aeques D. M. Proc. Romae ter legatus* ec. ed aveavi lo stemma di Clemente VIII, cioè d'Ippolito Aldobrandini, che moriva, come dissi nel 5 marzo 1605. Malamente poi si ritenne che tale ritratto, d'altronde bello, fosse di Jacopo Tintoretto, se era questi morto fino dal 1594. Io l'avrei piuttosto assegnato a *Domenico Tintoretto* figliuolo di lui defunto nel 1637. Ma la decisione era a lasciarsi a coloro che con grandissima facilità giudicano degli autori de' quadri come se gli avessero veduti dipingere essi medesimi. Il vero suo ritratto sembra certamente essere raffigurato nel busto in marmo che sta nella seconda nicchia del monumento che illustro.

Passando a parlare delle dedicazioni di libri ad Agostino Nani, noto le seguenti.

1. *Oratio Ciceronis pro T. Annio Milone ab Horatio Tuscanella examinata.* Venetiis, *Petrus de Franciscis* 1576. 4. Il Toscanella dedica *Augustino Nannio* (così). Lagnasi di essere caduto in insanabile malattia per lo troppo studiare, ma giura di prima morire che intermettere la fatica dello scrivere. Loda *Giorgio Nanni* il padre *qui fuit orator summus, scriptor politissimus, quique in morali philosophia, in naturali, caeterisque ejus generis extitit mirificus, in astrologicis, poeticis et in reliquis artibus liberalibus, inferior nemini* = E di Agostino dice : *Tu vero tanta memoriae felicitate polles tantiq. ingenii acumine, es tot moribus suavissimis ornatus, ut clares virtutibus sed praesertim liberalitate ut omnes obstupescant. Quid de studio in ediscendis literis? omniq. arte ingenua ac scientia dicam?*

2. *Tre Orationi del sig. Cesare Campana nelle quali brevemente si discorre del modo del ben reggere i popoli, dedicate al clariss. sig. il sig. Agostino Nani. In Verona per Girolamo Discepolo MDLXXXIIX.* 4. Il Campana ricorda la reggenza del Nani come provveditore a Legnago con l'occasione della partenza di Giustiniano Morosini, e il favore ch'ebbe dal Nani. La data di questa dedicazione è da Legnago VII. ottobre 1588. Il Morosini v'era stato del 1581. La prima Orazione che discorre del pubblico governo fu recitata alla presenza di Tommaso Gritti capitano e provveditore di Legnago, che vi fu l'anno antecedente 1580. L'ultima è pel capitanio Morosini. (*)

3. *Ad Augustinum Nanum maximo hispaniarum regi catholico Oratorem designatum Au-*

(*) Non trovo nell'elenco de' Rettori di Legnago dato dal Litta e nemmeno nel mss. Reggimenti della Marciana, dal quale trasse, il nome di *Agostino Nani.*

*gustini de Augustinis Elegia* De Triumpho Turcarum ex *Pannonia - Veronae Discipulus.* 1595. 4. Sono alcuni distici, che cominciano: *Barbara Threicius victrici tempora lauro Bizantum ingrediens dux redimitus ovat. Augustine, tuis cumulas qui stemmata Nanis Cerne triumphales quos agit ille, choros.* In fine stanno due sonetti sullo stesso argomento.

4. *In laudem ill. et excell. D. Augustini Nani equitis et D. Marci Venetiarum procuratoris amplissimi Anagrammatismus Christophori Phinotti* (stà nel *Parnassi Violae* del Finotti. Venetiis. 1619. 8.vo). Egli fa un paragone poetico tra Cesare Augusto e il Nani.

5. *Poesie nell' assuntione del signor Conte Bailardino Nogarola al Collaterato generale della Repubblica. Verona. Tamo. 4.°* s. a. Questa Raccolta è dedicata al Nani da Giambatista Riva in data di Verona 21 aprile 1621. E siccome sonvi aggiunte anche poesie latine, queste sono addirizzate allo stesso Nani con alcuni distici a' quali è soscritto AMPHEVS L. Tale dedicazione rammenta parecchi de' magistrati sostenuti dal Nani.

6. *De Lucernis antiquorum reconditis libri sex Fortuni Liceti - Venetiis* 1621. 4. È dedicato al Nani come Riformatore dello Studio di Padova.

7. *Compendio historico universale di tutte le cose notabili successe nel Mondo ...... E Nuova Aggiunta al Compendio historico universale di tutte le cose notabili nel Mondo dal fin del 1604 sino al principio del 1618, di Nicolò Doglioni.* Venetia - Misserini - 1622. 4. Sì il Compendio che la Giunta sono dedicati ad Agostino *Nanui* (così) cavaliere e procuratore di S. Marco.

8. *Breve Discorso dell' intelletto humano e dell'arte.* Venetia - Pinelli - 1626. 4. L'autore Livio Sanuto lo intitola ad Agostino Nani.

Un breve articolo intorno al Nani è premesso dall'illustre Enrico Cornet a pag. 1. del libro *Paolo V. e la Repubblica Veneta* ec. Vienna - 1859. 8. Altri molti fra' quali tutti gli Storici Veneti parlano di lui, ed io pure l'ho ricordato in varii siti, che appariscono dagl' Indici =

Ma non voglio finire il presente articolo senza riferire un importante squarcio che riguarda il Nani inserito da *Alfonso della Queva* ambasciatore di Spagna presso la Republica nostra nella Relazione che del 1619 fece ritornato davanti al Re suo Signore: Egli dice che «Agostino Nani è assai buona testa » politica resasi tale per il continuo gusto » che sin da giovinetto ha havuto di discor» rere di cose di stato e molto più per l'incet» ta che è sempre andato facendo di scritture » politiche delle quali intendo che ne habbi » un copioso museo. Nè è in tutto spogliato » della cognitione delle buone lettere alle » quali si è sempre mostrato inclinato. A che » aggiunta la pratica che può haver aqui» stato nelle Corte de prencipi dove è stato » ambasciatore devesi tener che il parer suo » sia appresso quella republica molto sti» mato. Convien però dire che considerate » le leggerezze che egli ha fatte alla nostra » Corte di Spagna et a Roma ancora l'anno » dell'Interdetto che han più del puerile che » del grave et del meritevole della carica » grande che sosteneva, sentomi sforzato a » giudicare che la intelligenza sua da me » per altro tenuta in qualche consideratione » sia destituta da quella prudenza che do» verebbe accompagnare soggetto che ha me» ritato d'esser impiegato in maneggi grandi » per servitio del suo prencipe. Nella qual » opinione mi conferma ancora l'haver pre» sentito che in questi ultimi moti di guerra » egli si sia lasciato uscire di bocca in luo» chi publici alcune cosutie poco degne di » lui. Questo è il mio parere. Altri mo di» cono che ciò non nasca da imprudenza, » ma più tosto da fervore della sua natura » altiera, colerica, et precipitosa che sendo » per tale stata conosciuta dal popolo quindi » è nasciuto, che ognun aborriva il suo no» me nè per suo principe mai volesse accla» marlo. Puol esser che sia così. Egli muor » di voglia d'esser fatto doge, nè havendo fin » qui potuto riuscire molti credono che se » sopravive al vivente (Antonio Priuli d'an» ni 73 in circa) sia per fare bella botta, » poi che al presente altro non pensa nè » altro invigila che in levarsi davanti li osta» coli che gli possono attraversare questo suo » dessegno nè credo che se gli riuscisse al» cuno se ne havesse a pentire sendo ricco » et assai splendido et ambitioso di sganare » il popolo dalla sinistra opinione che ha » concetta di lui » (Codice cartaceo mio del sec. XVII num. DCCCCXI. pag. sesta).

ALMORO' (ossia Ermolao) NANI figliuolo di Giorgio, quindi fratello de' due precedenti Paolo ed Agostino, ebbe i natali nel 1559, e divenne prestantissimo Senatore = Fu Savio agli Ordini, Camerlengo di Comun, Provveditor alle Pompe, alle Ragion Nove, Savio di Terraferma, Revisor Generale di Genti d'arme (Alb. Cappellari) = Del 1602 era Capitanio e Vicepodestà a Bergamo ei n data 30 luglio scriveva al Senato, come « da quella » Città erano stati eletti due altri ambascia- » dori per venire a' piedi di Sua Serenità a » portar querele contro ser *Hierolemo Ber-* » *nardo* podestà, li quali erano il signor Zuan- » domenego Grumello cavalier et il signor Lo- » dovico Agosti dottor, havendo procurato » Fra Bortolamio da Bergamo confessor di » esso podestà di far sottoscrivere con pro- » testi e quasi minaccie certa scrittura, che » conteneva la difesa di esso podestà, dalli » Consoli et Capi delle Contrade, il che però » haveva ricusato, usando quel Rettor di » continue insolite e gravi tirannie a quella » fedelissima città e popolo » (Il Bernardo fu podestà del 1601 e gli succedette del 1602 il Nani). (Diarii = Codice mio, secolo XVII. num. 1018. pagina 148 tergo). Essendo Savio del Consiglio, andò a Verona podestà e Vicecapitanio del 1612-13 (Biancolini Serie. 1757 = 1760. 4.°) (1). E del 1614 a'9 marzo eletto bailo a Costantinopoli (2). Quivi era tuttavia nel 1617, quando per la preda fatta di alcune galee mercantili veneziane da *Pietro Leiva* comandante delle galee di Spagna, insorto assai romore tra i Turchi ministri interessati nelle merci rapite, e i Veneziani, dai quali pretendevano di essere risarciti, riuscì alla destrezza del Nani di sopire le querele de' Turchi, parte colla ragione e parte per la mutazione del Re: della qual cosa vedi lo storico Batista Nani (p. 138. Lib. III). E giovò poi molto eziandio allo Stato placando que' barbari irritati per le continue incursioni degli Uscocchi. Ripatriato, gli fu affidata nel 1624 la podestaria di Padova; e al tempo luttuoso della pestilenza di Venezia 1630-1631 molto si adoperò a favore della patria, come accenna la epigrafe, e come dal *Vero Racconto* fatto dal cavaliere Cecilio Fuoli protomedico del Magistrato della Sanità, sendo stato il Nani uno dei Sopraprovveditori sotto i quali fu liberata la Città, e terminato il contagio. (Codice mio. p. 113). = Moriva nel 1633 agli otto di aprile, avendo fatto suo testamento nel 7 febbrajo 1631 =

Per la reggenza di Bergamo, Publio Fontana addirizzava carmi latini *ad Almorum Nanum Bergom. praefect. ac propraet.* lodando l'amministrazione sua (*M. Publii Fontanae Bergomatis poemata. Bergomi.* 1752. 8.vo = Celio Magno parimenti intitolavagli rime, ricordate da me - p. 248 del Volume V. delle Iscrizioni = E per la reggenza di Verona avvi: *Oratione del signor Bartolomeo Cozza D. Coll. et Acad. Fil. recitata al signor Almorò Nani mentre partiva dalla podestaria di Verona* — Ivi, presso Angelo Tamo. 1613. 4., nella quale colle lodi di lui unisce quelle di alcuni antenati di casa Nani; e Francesco Pola ha due iscrizioni in onore del Nani come podestà di Verona, le quali sono inserite a p. 363. 364 degli *Opuscoli di Alvise Novarini* (Veronae. 1645 fol.): l'una collocata a Peschiera nel palazzo pretorio, anno 1613 *quarto nonas iunii*; l'altra a *Crema* a nome di Sempronio Lancioni in data 1613 secundo nonas iunii - E allo stesso Nani dedicava rime *Francesco Cavalli composte nelle più oscure e fetide prigioni di Padova* ec. Ivi. (XV. aprile MDCXV. 12.), del qual libro ho detto a p. 402 del Volume IV. delle Iscrizioni = In un altro mio Codice num. 1984 contenente *Lettere comuni a Sua Serenità nel negotio de' Grisoni* scritte da' *Rettori* di Bergamo dal 1603 al 1605, è nelle prime ricordato *Almorò Nani* relativamente a certo *Isobelli* mandato a Coira dal Nani *per penetrare et avvisare ogni successo di quelle parti.* I Rettori immediata-

(1) Tengo nel Codice 1610 la minuta autografa di una lettera di congratulazione scritta dal celebre storico Andrea Morosini ad *Almorò Nani* per la elezione nel Senato di suo fratello Antonio. È in data di Venetia 27 settembre 1612 ed un'altra minuta di lettera del Morosini allo stesso con la quale si congratula per la dignità di Procuratore di S. Marco conferita ad Agostino suo fratello a. 1612.

(2) Nel Codice 3238 ho in copia una lettera di Almorò Nani in data di Venezia 21 marzo 1614 diretta a Vincenzo Dandolo podestà di Brescia nella quale gli dice: *se altro non succede vado disegnando la mia partenza* (per Costantinopoli) *per li primi di Agosto.*

mente succeduti al Nani erano Giulio Contarini e Bernardo Cappello nel 1604, Francesco Duodo e Andrea Paruta nel 1605, da' quali sono scritte le lettere, con inserte di altri agenti nell'affare de' Grigioni.

Chiudo anche il presente articolo con un'altra curiosità = Nel Codice mio n.° 999 miscellaneo del secolo XVII, alla pagina 225 narrasi satiricamente un sogno nel quale all'anonimo narratore pareva di aver veduto nella piazza di San Marco un *Carro* trionfale, nel cui mezzo stava sieduto con tutta maestà un asino affatto nudo soltanto coronato di regale diadema e tenente in mano una piva, al cui suono nove scimie tiranti il carro danzavano. Coteste scimie eran tutte a cavallo di diversi animali. La prima di un *capro*, la seconda di un *pavone*, la terza di una *pernice*, la quarta di un *elefante*, la quinta di una *folica*, la sesta di un *alocco*, la settima di un *cervo*, la ottava di un *cavallo*, la ultima di una *pica*. L'anonimo svegliatosi interpretava il sogno dicendo, altro non denotare se non un'*Accademia* della quale *l'asino* era autore e principe; e le *scimie* gli Accademici. Qui le naturali tendenze di quegli animali egli va adattando a ciascheduno degli Accademici, i quali (giusta alcune notarelle contemporanee al codice) erano: Frate *Bianco* l'asino principe = *Hieronimo Zeno* il capro = *Maffeo Michiel* il pavone = *Giovanni Mocenigo* la pernice = *Hermolao Nani* l'elefante = *Antonio Calbo* la folica = *Paolo Cornaro* l'alocco = *Tribuno Memmo* il cervo = *Il Conte del Zaffo* il cavallo = *Hieronimo Zane* la pica = Parlando del *Nani*, dice: « Et chi » non dubita che il quarto Accademio per la « quarta scimia denotato non debba esser » stolido et stupido, in quel modo che l'ele- » phante esser molti autori affermano, certo » che io mi creda niuno? Questo accademico » privo di tutte le discipline non essendo mai » stato sotto la cura e protetion de maestri, » ha l'anima addormentata, e per conseguente » tutti gli istromenti legati, et sonacchiosi, » onde non è meraviglia se in lui non ha » luogo quella sentenza *qui mores hominum* » *multorum vidit et urbes*, et se non ha con- » venientia con la lira, con le muse, et con » gli huomini periti, et se stupido et insen- » sato ultimamente si deve riputare. » ec. Queste parole sono ben diverse da quelle che Nicolò Doglioni inseriva nella dedicazione al fratello Agostino Nani del Compendio storico universale (Venezia 1622. 4.) poichè diceva: *Ermolao fratello* (di lui) *che ora vive et come Consigliere assiste al prencipe et è da ognuno riverito et amato.*

Le memorie di molti illustri personaggi di questa famiglia (che ora sta nella parrocchia de'SS. Gervasio e Protasio. Vedi iscrizione 36) erano state raccolte dal padre don *Anselmo Costadoni* Abbate Camaldolese (morto nel 1787), e trovavansi anche nel 1806 in un Codice della insigne Biblioteca di Santo Michele di Murano. Ove oggidì sieno non so.

Il Palazzo Nani a S. Geremia sulla fondamenta del Ghetto spettante un tempo alla famiglia che illustro, era stato fondato da *Antonio Nani* padre di Giorgio, come si raccoglie da un codicillo di Giorgio in data 1640 12 luglio. Quell'Antonio nato 1562, moriva del 1619, come dalle Genealogie di Marco Barbaro. Fino al 1810 stette il Palazzo in proprietà *Nani*, ma poi passò in altri e ultimamente nei fratelli Vivante-Angeli. Ora è de' loro creditori e trovatolo vuoto in questi mesi di giugno, luglio, agosto 1859 fu occupato da truppe militari austriache.

Ricorderò eziandio la Galleria di pitture posseduta nel secolo XVII già dalla famiglia Nani di *Cannaregio*, delle quali il conte Filippo-Nani Mocenigo mi fece vedere l'elenco. Autori erano Paolo Veronese, Palma vecchio, Guido Reno, Polidoro, Tintoretto, Cima, Andrea Schiavone, Salviati, Tinelli, Zuanne Contarini, Giorgione, Alberto Durero, Rocco Marconi, Tiziano, il Francia, l'Aliense, il Carpacio, Santo Peranda, lo Spagnoletto, Rocco Marconi, Bonifacio, Albani, Paolo Fiammingo, il Moron da Bergamo (Giambatista) Guido Cagnacci, Giulio Romano, Jacopo Bassano, il Prete Genovese, (Strozzi Bernardo) Monsieur Montagne (Matteo), Drost (N.), Feti, (Domenico), Pietro Vecchia, il Mastelletta (Donducci Gio. Andrea), il Pordenone, Carletto Caliari, Baroccio (Federico), Roteman (Rottenhamer Giovanni) Zambellini (Giambellino), Tempesta, Pietro Mera, Federico Zucchero, Padoanino (Varottari Alessandro), Paris Bordone, = Rilevasi da una nota unita all'elenco che nel giorno 26 settembre 1716 restò stabilito il contratto in due mila dobble di Spagna per dodici di que' quadri (che erano del

Bonifacio, dello Schiavone, di Paris Bordon, dell'Albani, di Paolo Veronese, del Tinelli, e del Palma Vecchio), tra il dottor Bortoloni faciente per la famiglia Nani, e il conte Masetti faciente per *Monsieur di Person* acquirente.

Anche il Ridolfi ricorda alle pag. 49 e 298, Volume II. alcune pitture ch' erano a' suoi tempi, del 1648 in casa Nani; cioè del Tintoretto, e del Tinelli.

8.

PETRVS CORNELIO PAT. VENETVS MARCI FIL. HANC ARAM | MVLTOR. SANCTOR. RELIQVIIS ORNATAM AD HONOREM | B. VIRGINIS PROPRIO AERE ERIGI CVRAVIT | MDLXXXVI. P. IVLIO.

Leggesi all'altare della cappellina a sinistra della cappella maggiore il quale altare ha gli stemmi Cornaro alla base delle due colonnette. PIETRO CORNER, o CORNARO, della stessa casa di cui è l'epigrafe che vedremo al num. 18, eresse questo altare in onore della Beata Vergine, come hassi dalla Inscrizione, nel 1586. Lo scultore fece LVGIO e poi LVDIO in cambio di IVLIO.

PIETRO CORNARO figliuolo di MARCO q. Francesco era nato del 1544, e morì del 1611 in maggio. MARCO il padre morì del 1577 in gennajo. Così rilevo dagli alberi di Marco Barbaro. Nessuna particolarità trovo registrata nelle Genealogie intorno a lui. Bensì altri più antichi dello stesso nome, e anche meno antichi, de' quali accaderà di ragionare in altre occasioni = Potrebbe essere però l' individuo suddetto quel *Pietro Cornaro* del quale trovo memoria nel mio Codice 2972 autografo di anonimo, che viveva alla fine del secolo XVI e al principio del XVII, intitolato *Renghe diverse*, alcune delle quali Orazioni Accademiche furono da quel Pietro sostenute = Per esempio avvi : *Oratione in lode delle lettere contro alle armi che furono lodate dal clarmo sig. Pietro Cornaro* - adi 20 febraro 1599 *nella nostra accademia* = *Oratione* che si debba condur per capitano generale della fanteria et cavalleria di Terraferma il terzo genito del duca di Lorena -- l'anno 1600 adi 4 marzo contro *ꝯ Pietro Cornaro* = *Attione* fatta adi 15 aprile 1600 che in caso che facessimo guerra contro il Papa per il taglio di Porto Viro, che noi dobbiamo armar per il Po et non per terra *contro ꝯ Pietro Corner.* = ec. Gli altri accademici disputanti erano Francesco Dolfin che fu principe dell'accademia, Andrea Gradenigo, Nicolò Erizzo, Girolamo Bragadin, Pietro Lippomano, Giorgio Terzi, Nicolò Barbarigo, Andrea Dolfin = E più o meno, queste *Renghe* sono interessanti, perchè le materie trattate sussistevano, siccome apparisce dagli Storici, ma qui soltanto accademicamente e per via di esercizio erano discusse. Chi fosse veramente fondatore di tale società, e qual nome e quale impresa avesse non ho potuto scoprire nè anche colla scorta de' Codici che tengo, nè dell'operetta del Battaggia. Ne riuscirà certamente il chiariss.° amico mio nob. *Giambatista Roberti* di Bassano, che tanto utilmente per la storia letteraria studia sulle accademie = Vedesi senza dubbio peraltro, che questa anonima occupavasi nella *eloquenza politica o forense.* Anche in un'altra mia filza numero 248 ho un frammento di Processo verbale di una accademia politica tenuta nel 1601 nel quale si riportano in sunto le parlate favorevoli o contrarie di varii nobili, fra' quali di Nicolò Donà (che fu poi doge), di Catterin Morosini, di *Pietro Cornaro*, di Giulio Garzoni, di Giovanni Nani, di Marco Foscolo, di Giustiniano Priuli, di Alvise Mocenigo, di Marco Molin, di Alvise Vitturi, di Pietro Valier, di Gasparo Soranzo, di Carlo Contarini, di Francesco Molin, In fine si legge: *Nota come adi 4 agosto* 1601 *fu preso che non si dovesse più scrivere nel modo fin qui osservato ma le materie solamente si dovessero registrare in libro come nelle Parti e Capitoli dell'Accademia appare.*

9.

GENTIS PATRICIAE RELIGIONIS BONIQ. P. FRVGALITATIS ET PARSIMONIAE Q̄ LVXVS | FASTVSVE AVT DIVITIAR. CVLTRICIS FRANCIS. MARINVS ANT. F. IN HVMANAE | NECESSITVDINIS PRAESENTANEVM ET SALVBRE MONVMENTVM PROPRIAM | IPSIVS ET SOBOLIS SARCOTHECAM F.

IVSSIT . TE FVTVRA POSTERITAS ET HINC | MONENS VT VELVTI PIA ET OBSEQVIOSA PROGENIES PROGENITOR. MORES | AC VITAE RATIONEM AMPLECTARE : QVORVM SI TE ADOLESCENTEM FORTAS | SIS ALIQVANDO PIGVERIT : SENEM CERTE SI SAPIES NŌ POENITEBIT : Q̄ SI SANIS NEGLE | CTIS MONITIS CONTRARIAM INVASERIS VIAM CARMEN HOC TIBI TESTIS ET CONTESTATOR | ADESTO TE IN GRAVEM ATQ. VTINAM NON SERAM POENITENTIAM CASVRAM.

———

CHRISTOPHORVS VIVENS FECIT DE GENTE MARINA CVIVS FATA GRADV SVPREMA LEGENTVR IN IMO.

Alla custodia dell'altare nella cappellina che sta a destra della maggiore. Sull'altare stà una statuetta di *S. Francesco d'Assisi*, di stile lombardesco, e di sotto avvi l'iscrizione = FRANCESCO MARIN patrizio veneto ne ordinò la erezione; e il figliuol suo CRISTOFORO eseguì la volontà di lui. Non avvi epoca, ma dall'iscrizione, che vedremo al num. 27 si rileva che fu circa il 1502 anno in cui moriva FRANCESCO = Il chiariss. Francesco Zanotto lo chiama, a buon dritto, altarino stupendo e forse di mano di Pietro Lombardo. I due versi latini stanno a piè de' gradini dell'altare. Bello ammonimento contiene questa elegante epigrafe. Lo scultore per errore fece CONRARIAM, e SVPREEMA.

FRANCESCO MARIN usciva da quella famiglia ch'ebbe cavallerie in Candia, ed era del sestiere di Cannaregio. Egli fu approvato per l' ingresso al Maggior Consiglio nel 1454 a' 23 di ottobre, ed ebbe a moglie Andriana Nani. Suo padre ANTONIO era figliuolo di Giovanni ed ebbe ingresso nel M. C. l'ultimo di marzo del 1441. Sua moglie fu Filippa Abramo. CRISTOFORO, unico figliuolo di FRANCESCO nacque nel 1497 a' 28 di aprile. Tutto ciò dalle genealogie delle venete famiglie che abitarono in Candia, ossia dal *Cronico* di Giannantonio Muazzo. Ma nè in questo nè in altri Codici ho potuto finora trovare particolari notizie di FRANCESCO o di CRISTOFORO.

Che se di questi nulla, potrei però dir molto di altri distinti personaggi di questa casa, antichi e moderni. Noto solo, fra gli antichi, Rosso Marin figliuolo di Pietro, marito di una Bersabea. Egli era della contrada di Santa Maria Zobenigo di dietro la chiesa *hora Cà Barbaro* (Priuli Genealogie scrivente circa il 1616). Fu del 1403 Consigliero della Città; e nel 1405 uno de' provveditori dell'esercito contro il Carrarese (Sanuto col. 821); ed essendosi avuta in quell'anno Verona fu mandato primo podestà di quella Città (Biancolini - Serie - 29). Del 1407 fu podestà di Padova (Orsato - Cronologia - 45). Desiderando la Repubblica nel 1409 possibilmente di levare lo scisma di Santa Chiesa, fu il Marin spedito ambasciadore a Papa Gregorio XII (che allora trovavasi in Siena) per trattar accordo fra la Santità Sua e i Cardinali che se ne erano alienati. Il registro degli ambasciatori trae tale notizia dalla *Cronaca Zena*, che non vidi, ma ne trovo conferma nella *Cronaca Dolfina* a p. 130 del mio esemplare, Codice 2610, ove leggo: « 1409. *Da puoi fo mandato ms. Rosso Marin* » per ambassador a Siena a ms. lo Papa Gre- » gorio XII per tractar union e concordia de » paxe tra i Cardinali che sono partidi da » lui da Luca, como se sapè per suo messi » mandadi per questo alla Signoria et ancora » per sue lettere vegnude da Pisa fazandone » mention circa questi fatti » = Fu diverse volte eletto Avvogador di Comun ed in particolare gli anni 1405, 1407, 1409, 1413, e come Avvogador ricordalo anche Marino Sanuto all'anno 1405 (R. I. Script. T. XXII. p. 850. 851.). Del 1412 venne eletto Provveditore in campo nelle guerre contro il re di Ungheria, e fu tale la sua diligenza e lo zelo del pubblico servigio che sebbene avesse sopra le spalle il peso di sette figliuoli maschi (dalle genealogie apparisce che ne avesse soltanto sei), e di alcune figliuole anche da marito, partì il giorno seguente dalla Città e amministrò il carico con somma lode (Priuli Genealogie succitate) = Fu per la seconda volta nel 1418 Consigliero della Città; e dal 1420 andò Rettore di Modone e di Corone unitamente ad Albano Badoaro (Flam. Corn. *Catharus* 26. 27.) e stettevi tre anni. Del

1413 e 1423 fu de' quarantuno che elessero dogi Tommaso Mocenigo, e Francesco Foscari (R. I. Script. Sanuto pag. 886, che lo chiama *Avogadore*, e pag. 968 che lo dice *ser Rosso Marino il grande*); nella prima delle quali elezioni oppose, senza timore, a *Paolo Zulian* figliuolo di Pietro procuratore la inabilità al principato, e fu causa che non venne eletto; e nella seconda fu uno de' Correttori alla Promission Ducale (Priuli). Avea Ritratto nella sala del Maggior Consiglio prima che bruciasse = Di questo *Rosso Marin*, oltre i soliti genealogisti avea fatta menzione lodevolissima *Zaccaria Trevisàn* nella manoscritta latina Orazione *pro data licentia D. Joanni Marino in utroque jure;* il quale Giovanni era uno de' sei figliuoli di *Rosso*. Questa Orazione, che io non vidi, ma che fu letta dal nostro padre Giovanni degli Agostini in uno de' codici Soranzo (Vol. I. p. 383. 384. Scritt. Ven.) narra, fralle altre cose, giusta il breve estratto fattone dall'Agostini, che *Rosso Marin* fu Rettore in *Negroponte*, Rettore di *Corfù*, duca in *Candia*, due volte podestà di *Padova*. Ma credo che o abbia sbagliato l'Agostini nello estratto che ne fece, o che non fosse bene informato l' Oratore Trevisan = Nell'elenco de' Rettori di Negroponte datoci a stampa primamente da Pompeo Litta in un foglio volante, e nell'elenco assai più copioso ed esatto pubblicato da *Carlo Hopf* nella *Dissertazione documentata sulla storia di Karistos* ec. tradotta da G. B. de *Sardagna* (Venezia. Naratovich. 1856. 8.) non entra menomamente un *Rosso Marino* = Fra i Rettori di *Corfù* non mi è riuscito ancora di vedere un *Rosso Marino* = Flaminio Cornaro non vide alcun *Rosso Marino* duca di Candia (*Creta sacra* II. 356) = E nella Cronologia de' podestà di Padova, una sola volta è notato il nostro *Rosso Marin*. Non sapendo io ove oggidì esista il codice *Soranzo* in 4.° num. DCCLV veduto dall'Agostini, e inserito nel catalogo che di quei Codici abbiamo anche nel Museo Correr, non posso verificare la cosa.

Ma fra' i moderni fu illustre *Carlo Antonio Marin* nato 4 gennajo 1745 da Giambatista, e morto nel 1815, autore di una erudita Dissertazione intorno la famosa inserizione, ch' era a S. Giovanni di Salvore, spettante alla venuta di Alessandro III a Venezia (Ven. Pepoli 1794. 4. fig.); e dell'Opera ben più importante ed utile intitolata *Storia civile e politica del commercio de' Veneziani* (Ven. Coleti 1798 = 1808. vol. 8. in ottavo); oltre che di parecchie poesie, e di una Storia del commercio de' Fenicii, che morte gl' impedì di compiere. Ma già del Marini scrisse assai forbitamente un articolo l'amico e collega mio *Agostino conte Sagredo* nel Volume III della Biografia compilata dal cav. Emilio de Tipaldo (Venezia. Alvisopoli. 1836. 8.° a pagine 485.) = Aggiungerò soltanto che con molta delicatezza il conte Sagredo, parlando della poesia cultivata dal Marin disse che *non ottenne quel diritto alla estimazione e gratitudine de' posteri il quale venne da' più severi studii.* E in effetto non era per quella nato; e pruova ne conservo nelle mie memorie ch'è la seguente. Fino dal 1806 alcuni Socii dell'*Accademia veneta letteraria* pensarono di comporre un poema giocoso intitolato *Esopo* diviso in dodici canti; e gli autori doveano essere dodici. Uno de' canti, ch' era il quarto, toccò a sorte al patrizio *Carlo Antonio Marin*, il quale anche dettollo parecchi mesi dopo; ma riuscì cotanto triviale sì per la povertà delle idee poetiche, che per la trascuratissima lingua, che fu d'uopo pregare altri in sostituzione; e in effetto *Lorenzo Crico* arciprete di Fossalunga riempiva il vacuo con sufficiente lode, come può vedersi nella edizione, Venezia - Picotti 1828 - volumi due in 8.vo fig. =

Accennò il conte Sagredo la *Storia del commercio de' Fenicii* alla quale avea posto mano il Marin, e di cui il consigliere Giovanni Rossi lesse un sunto al nostro Ateneo = In effetto il Rossi nel primo sunto letto del 1824 fece conoscere quale sia probabilmente l'origine degli antichi Fenici; la necessità che provarono di dedicarsi al commercio, e spezialmente al marittimo; le prime corrispondenze coi loro nazionali Libii-Fenicii; la cultura appresa dagli Egiziani; le loro arti e manifatture, e mercati; le colonie che fondarono nel Mediterraneo preso in senso speziale e in quale stato di rozzezza giacessero i popoli a questo mare confinanti; le colonie in ispecie piantate a Cipro, a Malta, in Sardegna, in Corsica, e nelle Isole Baleari, e finalmente nel mar Jonio = Nel secondo

sunto letto nello stesso Ateneo nel 1831 parlò delle colonie Fenicie istituite sulle coste dell'Asia minore, non però di tutte quelle che si ricordano dagli eruditi, perchè in tal guisa avrebbe soltanto formato un secco catalogo di nomi, mancando le migliori notizie; ma bensì di quelle che furono le più importanti. Confessava peraltro il Rossi, che malagevole impresa fu per lui anche l'estratto, trattandosi di opera rimasta imperfetta, non condotta al termine propostosi dall'autore, bisognosa d'essere riordinata, rifusa e limata anche nella parte scritta = Per legato dello stesso Rossi al suo figlioccio Andrea Giudici, gli sono pervenuti questi originali Zibaldoni consistenti in diversi fascicoli: e il Giudici ne fece dono a me, che unitamente al suaccennato estratto di pugno del Rossi, conservoli nel Codice 3200. Il Marin già colle stampe dello Zerletti nel 1809 avea pubblicato anche il Manifesto di questa sua Opera. Defunto il Rossi nel 1852, passarono in proprietà della Biblioteca Marciana alcune operette inedite del Marin, per lo più in minuta, ed incomplete - cioè -

1. *Considerazioni sopra Omero di C. A. M. membro del Collegio elettorale de' dotti.* (Brano imperfetto come osservava anche il chiariss. Giovanni Veludo che registrava con intelligenza ed esattezza in questi ultimi anni la non iscarsa serie de' codici a penna legata dal Rossi alla Marciana ).

2. *Ricerche sull' origine della grandezza e decadenza dei Veneziani.* Brano imperfetto)

3. *Discorso di C. Ant. Marin sulla congiura di Bajamonte Tiepolo successa nel* 1310. « Vi » era (dic'egli) non poca curiosità, mesi sono, » di vedere un qualche scritto sul tema pro» posto dalla abolita Scuola di Pubblica Istru» zione ( a. 1797 ) che ha per soggetto la » *congiura di Bajamonte Tiepolo successa nel* » 1310. *V'era un premio a chi meglio avesse* » *trattato l'argomento*, ma non vi fu alcuno » che abbia aspirato a conseguirlo, o per » ignoranza della interna civile storia, o per » non irritar dicendo il vero le furenti pas» sioni democratiche, che a que' dì signo» reggiavano, o per non adularle e secon» darle alterando il vero. Tra il numero de' » secondi io mi son messo allora, poichè » premio bastante non v'era perch'io men» tissi il mio sentimento, inorpellassi la ve» rità secondando un' aura riscalcadata di » furor democratico. Ora che credo (era » l'anno 1798-99) di poter liberamente dire » non la mia opinione, ma esporre i fatti » non soggetti a dubbio o censura, mi dò la » compiacenza di far noto a' miei concitta» dini il fatto com'è successo con prove di » autorevoli scrittori e di inopponibili do» cumenti » ec. (Egli comincia a trattar l'argomento da' primordii del Governo tribunzio, passando poi al ducale, e finisce a Galla doge, e colle parole del Sagornino *ut mos vulgi est numquam in proposita voluntate persistere* ec. (Minuta imperfetta, da cui non si può scoprire quali conseguenze fosse egli per dedurre dalla generale storia premessa).

4. *Relazione per S. E. il Ministro dell'Interno* = Com. *In aprile* 1807 *S. E. il di lei predecessore si degnò onorarmi della riguardevole commissione di trasportare tutti gli archivi politici e guberniali della cessata repubblica dal Palazzo ex ducale in questo locale di S. Teodoro da me proposto e con decreto di S. A. R. I. adottato.* Seguita a dire, che concentrò tutti quelli che si trovavano nella secreta del Senato, ed in quella del Consiglio de' Dieci, e degl' Inquisitori di Stato ec. In questa Relazione il Marini fa elogio de' suoi collaboratori *Muttoni* coadiutore, *Rizzi* scrittore, *Astolfoni* commesso, oltre a' quali un *Marchetti*, un *Trevisan*, e il *Chiodo* (questi fu poi distinto capo dell'Archivio generale a S. Maria Gloriosa). Loda eziandio il *Grimani* e il commesso *Polacco pratico per molti anni*; il *Sanfermo destinato all'assistenza del Celsi* ec. ec. (*) =

(*) Mi piace di trascrivere a questo proposito ciò che trovo nelle minute del fu Giovanni Rossi sulla Storia de' *Costumi veneziani*, da me possedute = « Tali reliquie (cioè gli Archivi della Repubblica) fino » al 1806 sparse qua e là nelle solite loro nicchie giacevano, quando al nobile veneziano Carlo Anto» nio Marin l'autore della istoria del nostro Commercio, nel giorno 19 marzo di quell' anno, dal go» verno di Napoleone fu dato l'onorevole incarico di farle trasportare ed unire. E poichè in vero, sol« tanto dopo molto tempo decretossi quanto dovevasi sin dal bel principio, cioè, di congiungervi pa» recchi altri archivi minori, perciò egli allora aveva stimata sufficiente al bisogno la così detta Scuola

Nel mio Codice num. 1613 ho autografa del Marin una memoria che per esser breve qui trascrivo: « Vi sono nel vestibulo della » Zecca due considerabili statue di figura » giganteca, l'una è di Danese Cataneo (*) » più pregiata della seconda, l'altra è di Ti- » ziano Aspetti, famosi scultori fra il seco- » lo XV e XVI. Queste due statue meritano » di essere traslocate in sito più cospicuo » alla comune vista. Io aveva contemplato » che miglior luogo non v'era a situarle che » a pie della famosa scala detta dei Giganti, » che si trova nel superbo Palagio della Co- » mune. Ora che si è destinato per palagio » reale il sontuoso edifizio che era detto delle » Procuratie nuove, crederò che si doves- » sero collocare le due colossali statue di » squisito lavoro dianzi alla porta della gran- » diosa scala che si sta fabbricando per dar » ingresso al palagio reale suddetto. Nè que- » sto progetto è puro parto della mia fan- » tasia, ma proviene da una comunicazione » fattane dal signor *Andrea Memo* cavalier fu » bailo a Costantinopoli ed ambasciatore alla » Corte di Roma personaggio di celebre ed » illustre memoria. Egli un giorno mi disse. » Ho letto in uno dei registri delle Procu- » ratie, ed era uno dei Procuratori di S. Mar- » co, che i due giganti che si trovano nel » vestibulo della Zecca furono ivi provisio- » nalmente collocati, sino che si trovasse un » sito che fosse più acconcio a soddisfar la » comune vista, e a rendere più interessante » la loro rappresentazione = Marin Carlo An- » tonio membro del Collegio elettorale dei » dotti. » La carta manca di anno, ma è no- tissimo che la grandiosa scala (che non è quella che adesso si vede) stavasi fabbricando del 1807, la quale fu poi demolita per collocarla ov'oggi sta.

10.

MARCHIONIS FRANCISCI MOSSI | CASALENSIS E MONTE FERRATO | VISCERA | CONDVNTVR | HIC | TVRRIO TENET CORPVS. | GENERE CONSILIO PIETATE | HIC DOMI FORISQVE CLARVS | AB REGE SARDINIAE CAROLO EMANVELE III. | AD VENET. REMPVBL. | LEGATVS EXTRA ORDINEM | MVNERE SVO PAENE EXPLETO | INTERYT | MAGNVM RELINQVENS SVI | BONIS OMNIBVS DESIDERIVM. | VIXIT AN. LXXII . M . X. | DECESS. A. MDCCXLII. III. ID. IVL. | PVBLICE S. C. ELATVS | III. NON. SEPT.

Epigrafe sulla parete di sotto la mostra o quadrante dell'Orologio che era una volta in attività, ma che cessò al momento della soppressione del Monastero. L'uso di tali orologi nelle chiese de' frati era comune e qui e altrove.

Per mantenere la buona corrispondenza collo Stato Sardo nella occasione spezialmente dell'aspra guerra tra gli Spagnoli e gli Austriaci per la successione alla Casa d'Austria, la Repubblica avea inviato a Torino il celebre nostro Marco Foscarini cavaliere e procuratore, col carattere di ambasciatore

» di S. Teodoro nel campo di S. Salvatore ove si collocarono. Ma non volle il Marin accollarsene il » peso, senza essere in pria assicurato dell'affettuosa nostra assistenza (*il Rossi parla sempre di se in » plurale*). Amorosissimo egli delle cose patrie, erasi già affaticato a trascrivere alcune inedite notizie » dalle quali, forse più che da ogn' altra sorgente, scaturirono le lodi spezialmente dagli stranieri al- » l'opera sua tributate, intorno al Commercio veneziano. Quanto era uomo di sentimenti onorati, al- » trettanto spensierato e distratto negli affari si dimostrava, e da quella continua trascuranza predo- » minato, che dal volgo ora chiamasi pigrizia, ora filosofia. Nè certamente temiamo, che siagli riuscita » inutile la nostra buona intenzione di corrispondere alla sua fiducia ed alla sua cordiale amicizia. » Egli era povero, ma tuttavia favorito in breve dal Governo del dono straordinario di qualche mi- » gliajo di franchi, offrì di dividerli con noi: offerta per cui lo abbiamo ringraziato, ma che ricu- » sammo. Il nostro premio fu quello d'aver servito con tutto il cuore la patria, d'aver preservato non » poco di quanto si sarebbe rapito, e perduto, e d'esserci pasciuti liberamente d'ogni più squisita eru- » dizione delle cose veneziane, sicchè non ci rammentiamo d'esserci giammai con tanto piacere, con » tanta perseveranza e veemenza applicati agli studii. »

(*) Il Temanza pag. 523, e le Guide la fanno di Girolamo Campagna, che fu allievo di Danese Cataneo.

estraordinario, e dal Re di Sardegna era stato destinato collo stesso carattere in Venezia il marchese FRANCESCO MOSSI. Fatto quindi da questo l'ingresso nel 3 giugno 1742, ebbe nel Collegio la prima udienza. Ma in capo di 40 giorni dopo breve malattia, qui venne a morte n 13 luglio; e le sue viscere, come dice l'iscrizione, furono qui sepolte, essendo stato trasportato il rimanente corpo alla sua patria. Magnifici funerali gli furon fatti per ordine del Senato, e fu laudato con latina Orazione dal Cherico Regolare Somasco don Stanislao Santinelli, alla presenza del doge (1). Sappiamo da questo elogio che il Mossi nacque in Turrio, o Torrio (*Turrioni*) di Casale, da famiglia nobilissima del Monferrato. Militò da giovane nelle campagne della Savoja e del Delfinato, sotto Vittorio Amedeo II, e fu uomo di grandi talenti, di consumata sperienza, e spezialmente di rara modestia. Avendo il Re fondati degli ospitali per raccogliere i feriti e invalidi colpa le stragi della guerra, vi fu preposto il marchese Mossi, il quale ebbe con ogni premura a dimostrare carità e pazienza, e vigilanza verso quegl'infelici. Succeduto nel 1730 a Vittorio Amedeo, Carlo Emmanuele III suo figliuolo, questi riguardò sempre il Mossi come uno de' principali ornamenti della sua Corte, nella quale era primo gentiluomo di camera. Fuvvi chi osò di accusare il Mossi quale seguace de' faziosi (*qui Mossii nomen apud factionum, quibus tum Italia perturbabatur, principes deferre ausus fuit*). Ma scoperta la sua innocenza da più testimonii, egli fu ben lontano dal vendicarsi del calunniatore, anzi lo ajutò di danari e procurava che ne fosse assolto; ma non potè colui fuggire la meritata pena. Estendesi in generale l'Oratore nelle laudi, oltre che del Mossi, di ambedue i Re di Sardegna.

Abbiamo in formato di dodicesimo tre tavolette intagliate in rame; due rappresentanti i due Catafalchi eretti nella Chiesa di San Marco, e in quella de' Santi Gio: e Paolo, coll' iscrizione sottoposta: *Catafalchi inalzati nella Chiesa ducale di S. Marco e de' SS. Gio. e Paolo a' 3 settembre 1742 dalla pubblica Munificenza per onorare l'essequie di S. E. K. Francesco Mossi ambasciatore straordinario di S. M. il re di Sardegna*, e il terzo rame esibisce la figura del Mossi in abito di ambasciatore, col motto: *Ambas. straord. di S. M. R. di Sard. il cui ingresso seguì il dì 4* (così) *giugno* 1742. Questi tre disegni sono inseriti nel Veneto almanacco intitolato: *Le Calende Venete*, *Lunario per l'anno* 1743 ec. adornato *di trentasei figure* ec. *intagliate in rame da Giuseppe Filosi — Venezia, Bortoli.* 1743. in 12.°

Tengo poi nella Miscellanea a penna 2984 al numero 78 un'*Informazione sopra vertenza tra li Canonici della Ducale e li PP. di SS. Gio. e Paolo per il spoglio della Statua dell'amb. del re di Sardegna 1742.* Ne riporto un brano: « *Dopo 40 giorni che il » marchese Francesco Mossi ambasc. straor- » dinario del re di Sardegna eseguì il suo » solenne ingresso nell'Ecc.° Coll.°*, ivi si » presentò coperto di lutto il segretario di » quell'ambasciatore a partecipare l'infausta » notizia della di lui morte con sensi adat- » tati alla funesta mancanza. Passati adun- « que li complimenti di duolo, che ben si » convenivano alla perdita del rappresen- » tante di S. M., ordinò l'Ecc.° Senato con » decreto 19 luglio al Magistrato delle Rason » Vecchie et ad altri, a quali spetta, di far » eseguire una funzione funebre in tutto si- » mile a quelle accadute dall'anno 1651 sino » al presente, con li Oratori di Cesare, del » Re Christianissimo, e del Re Cattolico, cioè » per il Conte della Rocca, il Co: della Torre, » l'Abate d'Argenson, et il Co: Bolagno: Or » con rassegnata obbedienza disposti gli or- » dini per sì solenne comparsa, anzi inca- » minatasi lunedì la processione dalla Chiesa » di S. Marco a quella di S. Gio. e Paolo, » insorta la pioggia, non fu permesso ivi

(1) Il titolo dell'Orazione è: *Oratio in funere illustrissimi atque excellentissimi D. D. Francisci de Mossis Turrioni, Morani, Penangi, Patri, et Chioccarii Marchionis, Comitis Conzani, ex Condominis Terriculae Regiae Majestatis Caroli Emmanuelis Sardiniae Regis cubiculo praefecti, atque ejusdem apud Sereniss. Venet. Rempubl. extra ordinem oratoris, habita coram Serenissimo principe a Stanislao Santinelli Congregationis a Somasca Presbytero. Venetiis.* Pinelli MDCCXLII. 4. di pag. 16. — Vi sono esemplari colla dedicazione al Re di Sardegna, altri senza.

» trasportare la statua con pretioso e grave
» abito vestita, nè l'accompagnamento del
» Prencipe con li Senatori, onde nella du-
» cale Basilica per necessità furono celebrate
» l'esequie, recitata l'Orazione, e riservata
» in luogo a parte la statua stessa. Questo
» inopportuno accidente, somigliante al solo
» caso del Prencipe Sebastiano Veniero, di
» cui non si vedono esibiti li Cerimoniali,
» diede motivo alli signori Canonici, non già
» di pretendere avaro profitto o incompe-
» tente giurisdizione, ma forse per gelosia
» del proprio decoro desideravano appro-
» priarsi il ricco spoglio della bara conten-
» dendolo a' PP. domenicani, per il qual caso
» essi si devono rassegnare al prudentissimo
» giudizio di Sua Serenità...... » Lo scrit-
tore, ch'è il veneto patrizio Pietro Gradenigo
del fu Giacomo, da Santa Giustina, con molta
erudizione fa vedere essere antichissimo l'uso
di celebrare nel Tempio de' SS. Gio. e Paolo
i funerali de' Dogi, degli Ambasciatori este-
ri, de' Cancellieri Grandi, e de' Generali d'Ar-
mata, o perchè la vastità della Chiesa è adatta
ad erigervi alti Mausolei, o perchè in essa
sono tumulati insigni soggetti, o perchè fatta
sino dai primordii del secolo XIII generosa
donazione di spazioso terreno dal doge Ja-
copo Tiepolo a' frati Predicatori fosse a loro
e non ad altri impartito il privilegio di ac-
cogliere nella eretta Chiesa li funerali più
illustri, ed essere diritto de' Canonici come
delle Scuole del Clero ed altri Regolari quello
soltanto d'intervenire nella Processione *ed
entrare per questa volta tanto con le loro in-
segne alzate in SS. Gio: e Paolo, dove ar-
rivati, termina ogni loro ragione concessa
solo a' PP. domenicani, e per giustizia e per
privilegio speciale*...... Tale scrittura, che
non si sa a chi diretta dal Gradenigo, ha
la data 6 settembre 1742, e vi si nota in
margine: *Fu pronunciato da Sua Serenità a
favore delli Padri.*

11.

D. O. M. | HIERONYMO . EX . GALARATE |
MAGNIF . PETRI . PATRICII . MEDI | OLA-
NEN . INTEGERR . OPT . SPEI | FILIOLO .
HELISABETH . PIEN | TISS . MATER PIE-
TATIS . ET | MEMORIAE . GRATIA . HOC |
MONVMENTVM P. | M . D . XII . DIE . VIII.
| MAII.

Sta sulla parete a sinistra tra la seconda
e la terza cappella.

La famiglia GALARATI è delle più rino-
mate di Milano; ma nulla ho che possa il-
lustrare questa iscrizione che vedesi posta da
una ELISABETTA al giovanetto suo figliuolo
GIROLAMO GALARATI = Avendomi nel 1855
il chiarissimo cavaliere *Cesare Cantù* racco-
mandato qualche notizia su' Milanesi in Ve-
nezia tumulati, diedigli questa memoria, la
quale egli inserì a p. 166 col num. 41 del
suo libro *Scorsa di un Lombardo negli Ar-
chivii di Venezia* (Milano e Verona 1856.
8.°) = In quel libro ha egli pure inserite
a pag. 158. le notizie che gli ho sommini-
strate intorno a un'altro *Galarati* che fu
Nuncio apostolico in Venezia, e sono le se-
guenti, ch'io pur ebbi dal grande mio ami-
co, che fu, Pompeo Litta.

*Gianfilippo Gallarati Scotti* figliuolo del
conte Giambatista e di Teresa Spinola, fu
creato prelato domestico nel 1769, e vicele-
gato in Romagna; nel 1785 protonotario
apostolico *partecipantium*, e Inquisitore di
Malta; nel 1792 arcivescovo di Sida, e nun-
cio a Firenze: nel 1795 Nuncio apostolico
in Venezia, indi nel 1800 prosegretario dei
Memoriali e Maestro di Camera. Ascese alla
dignità Cardinalizia nel 1801 a' 23 febbrajo,
e morì forse nel 1822 in una Campagna di
Casa Gualtieri presso Orvieto. Nel palazzo
de' nostri Nuncii a San Francesco della Vi-
gna ho letto a colori dipinta la epigrafe
MDCCXCV . IOAN . FILIPPVS GALLARA-
TI SCOTTI MEDIOLANEN . ARCHIEPVS
SIDAE .

12.

PIO VII. | QVOD | DIFFICILLIMIS CHRI-
STIANAE REIPVBLICAE | TEMPORIBVS |
COACTO VENETIIS PATRVM PVRPVRATO-
RVM CONCILIO | AD PONTIFICATVM MA-
XIMVM EVECTVS | STATIM ET INOPINATO

| NON . APRILIS AN . MDCCC . | EFFVSO OBVIAM POPVLO | HVIC TEMPLO | SVCCESSERIT | COENOBITAE S . IOB | DEVOTI NOMINI AMPLITVDINIQVE EIVS | GRATIARVM ERGO | VOLENTES LVBENTES | P . P .

Si legge scolpita, e collocata sulla stessa parete ov' è la precedente numero 11.

Quanto alla creazione di Papa PIO VII in Venezia nel MDCCC ho detto già sufficientemente a p. 487 e seguenti del Volume quarto di quest'opera. E nulla ho di più di quello che esibisce la epigrafe circa alla particolar visita fatta da Sua Santità a questo Tempio nel cinque aprile 1800.

Questa medesima inscrizione leggesi intagliata in rame ed inserita nella *Raccolta* delle vedute delle Chiese visitate da Pio VII al momento della sua elezione seguita nel 14 marzo di quell'anno. L'intagliatore *Marco Sebastiano Giampiccoli* dedicava questa veduta al parroco di Santo Geremia don Giuseppe Tosini, con questa lode: *Josepho Tosini D. Jeremiae . prophetae . optimo . pastori . viro . praeclaris . dotibus . praedito . consilio . autem . in . moerentes . charitate . in . aegenos . nemini . secundo . litterarum . et . artium . amico.* Non so quanto bene si attaglino queste lodi con quello che notava nel mio Codice 2083 a pagina 45 parlando di S. Geremia, l'amico mio, che fu Francesco Gherro: « 1791. 27. no- » vembre pievano D. Giuseppe Tosini non » ebbe competenze. Apparteneva alla Con- » gregazione di S. Luca. Nel 1798 quando » il Patriarca s'ebbe da S. M. I. R. la fa- » coltà di agire, e punire anche temporal- » mente, e senza alcuna restrizione, venne » il Tosini *per alcuni disordini della Chiesa* » *sospeso*; ma dopo due mesi riconosciuto » innocente, od almeno non del tutto colpe- » vole, venne rimesso nel primiero suo posto » e dignità; ma fu di nuovo *relegato nell'I-* » *sola del Deserto, poi a' Riformati*, finchè nel » 1800 venne restituito al piovanato. Ma nel » novembre 1810 il Tosini fu nuovamente » *sospeso per poca carità de' suoi preti e fab-* » *bricieri*, e finalmente li 26 ottobre 1811 » morì quasi all'improvviso nella parrocchia » di San Cassiano ove fu sepolto. Vi si legge sul pavimento l'epigrafe: D . O . M . | HIC . OSSA . IACENT . | RMI . IOSEPHI . TOSINI . PLEBANI . | S. IEREMIAE . PROPHETAE . | VENETIARVM | OBIIT . DIE . XXVI . MENSIS . OCT . AN . SAL . MDCCCXI. = Era però uomo assai colto il Tosini, e fu promotore della rara ristampa, eseguita per ordine del conte *Francesco* q. Zancarlo Savorgnan di Cannaregio, della famosa e rarissima edizione del *Giardino dei pensieri composto da Francesco Marcolini da Forlì* MDL (Venezia. Santini 1784. 4.° fig.). Anzi del Tosini in fine di questa ristampa sono le Terzine le quali dicono in sostanza, come un Cavaliere dopo aver comperato a prezzo d'oro l'antico originale rarissimo volle riprodurlo in forma più nobile mutando il legno in rame, servendosi del *Daniotto* incisore e del *Santini* stampatore, e volle ridurre non men rara questa ristampa col farne tirare soltanto *trentasei* esemplari numerati = Ho veduto presso un antiquario in *quest'anno* 1859 il Ritratto del Tosini ad olio, sotto il quale si leggeva: « Ritratto di » don Giuseppe Tosini nato nella parrocchia » di S. Geremia di Venezia dipinto da Fran- » cesco Gallimberti veneziano morto in Vien- » na = Il lavoro fu eseguito all'epoca della » elezione a parroco di detta parrocchia. È » nell'atto di ricevere le chiavi della Chiesa » di cui diveniva pievano. Gli attrezzi e gli » accessorii indicano gli strumenti astrono- » mici da lui disegnati ed eseguiti da suo » nipote Michele Bonvecchiato onde soddis- » fare all'appassionato genio dello zio. Fu » contrario all'opinione di don Valentino » Ceccato prete anch'egli di S. Geremia au- » tore del libro intitolato: *Il Moto della Terra dimostrato contrario alla fede ed alla Religione, in sei lettere ad un amico.* Venezia. Fenzo 1782.

13.

FRANCISCVS FOSCARVS EQVES | DOMINICO FRATRI CHARISS. QVI | AETATIS AN . XXIX . SERVATA | VIRGINITATE | DECESSIT MEN | SE NOVEMB. MDI . | PO .

Sul pavimento a sinistra di chi guarda l'altare di Casa FOSCARI. Quest'altare di stile lombardesco, ha gli stemmi della fa-

miglia nel solito sito, cioè nelle basi delle colonne. Vi è oggidì una Palla dell'Addolorata di Gaspare Diziani la quale era già a San Giovanni de' Furlani (Moschini, Guida. a. 1819. p. 222). Ma altra volta era decorato questo altare di una palla rappresentante Cristo nell' Orto in atto di pregare, mentre dormono gli Apostoli, e da un canto i santi *Marco*, e *Domenico* e dall'altro i santi *Lodovico* vescovo e *Francesco* nomi tutti della famiglia che ordinò il lavoro al celebre *Marco Basaiti*, che dipingevala nel 1510 notatovi. Questa palla dopo il 1815 fu trasportata all'Accademia delle Belle Arti, e l' abbiamo intagliata in rame in fol. colle soscrizioni *Franc. Pedro archit. del.* = *Marco Seb. Giampiccoli inc.* Fu anche intagliata da Antonio Viviani ed inserita con illustrazione di Francesco Zanotto nel Volume secondo della *Pinacoteca della I. R. Accademia delle Belle Arti.* (Venezia. Antonelli 1832. fol.)

Intorno a questo illustre soggetto, io ripubblico, abbreviandolo, l'articolo che documentato stesi e diedi al mio caro amico Tommaso Gar, e che fu inserito a p. 1089 del Volume VII. Parte II. dell'Archivio Storico Italiano.

FRANCESCO FOSCARI fu figliuolo di Luigi q. Marco procuratore, e di Orsola Lippomano di Marco. Egli nacque del 1459 circa, ed entrò nel M. C. nel 1478. Fu Savio agli Ordini nel 1485 e 1486. Nel 1496 venne mandato ambasciatore a Massimiliano re dei Romani, dal quale nell'anno stesso fu creato cavaliere e regalato; e in questa missione il Foscari si è portato con molta prudenza e desterità. Era nel 1498-99 podestà di Vicenza quando gli fu ordinato d' incontrare, di ricevere, ed accompagnare a Ravenna Nicola Orsino conte di Pitigliano Generale della Repubblica, e trattar con lui delle cose occorrenti. Nel 12 luglio 1500 andò ambasciatore a Lodovico XII. re di Francia, e durante questa legazione fu creato podestà e capitano a Ravenna nel 26 ottobre 1501. Savio di Terraferma fu nell' aprile 1502, e nel 20 di detto mese destinato capitanio a Brescia. Luogotenente a Udine nel 1505; e nel 1509 trovandosi podestà di Padova gli convenne consegnare nel 5 giugno quella Città a' Commissarii di Cesare. Era Capo de' X nel 1511, e nell'ottobre dell'anno stesso eletto Oratore al Pontefice. In cotesta ambasceria stette fino all' ottobre 1513, bene accolto e veduto sì da Giulio II, che da Leone X. Durante tale ambasceria, cioè del 1512 era stato ascritto nel numero de'Savii Grandi o Preconsultori della Repubblica. Altri carichi ebbe fra' quali di Savio del Consiglio nel 1514, e di nuovo Capo de' X nel 1515, avendo in Senato fatta più volte udire la sua eloquenza. In fine essendosi nel 1516 stabilito di eleggere per li bisogni della guerra tre Procuratori di San Marco con offerta di danari, il Foscari esibì diecimila ducati, e fu nel 25 maggio 1516 insignito di tale dignità. Fu rieletto Capo de' X, e Senatore, finchè, malatosi negli ultimi del marzo e ne' primi dell'aprile 1517, passò di questa vita nel 16 aprile 1517 contando anni cinquantotto, e venne sepolto nella presente Chiesa = Ebbe due mogli, la prima figliuola di Luigi Vendramin nel 1486, e la seconda nel 1511, figliuola di Antonio Morosini; ed un solo figlio maschio di nome Luigi.

Nell'Archivio Storico Italiano sopracitato furono pubblicati *Dispacci al Senato Veneto di Francesco Foscari e di altri Oratori presso l'imperatore Massimiliano* I. nel 1496, traendoli da un prezioso mio codice membranaceo segnato del num. MCCCLXXXII, e descritto a pag. 1091 del suddetto Archivio Storico Tomo VII. parte seconda = Nelli Diarii inediti del Sanuto trovansi più brani di dispacci e relazioni del Foscari al Senato già da me citati colla paginatura nel surriferito articolo = Vedi anche qui l'inscrizione 95.

DOMENICO fratello di Francesco fu Consigliere, e moriva nel 1501, concordando le genealogie di Marco Barbaro colla epigrafe =

Noto che le parole della presente inscrizione fino ad AETATIS non si veggono perchè nascoste dal *Confessionale*. Le abbiamo però dal Palfero a' cui tempi non c'era.

14.

FVTVRAE QVIETI | CINERVM SVOR. VXORIS | FILY AC HAEREDVM | SEPVLCRVM HOC | VIR NOB. CONSTANTINVS | BELLOTTO | PROVIDE PARAVIT | ANNO MDCCXXVIII.

Sul pavimento appiedi de' gradini dell' altare di S. Giobbe ch'è il secondo entrando in chiesa a dritta.

COSTANTINO BELLOTTO patrizio veneto creato nel 1685 a' 26 di settemb., era figliuolo di domino *Benetto* q. domino Girolamo, e nacque del 1654 a' 13 novembre = Del 1684 si ammogliò con donna Cassandra Trevisan di ser Carlo, e del 1705 sposò donna Margarita Cecilia Molin di ser Zuanne q. Francesco = (Alberi Barbaro) = Il Cappellari scrive che nel 1707, 1710, 1713, 1716 fu eletto e confermato Avvocato per le Corti (Tribunali così intitolati) = COSTANTINO era fratello di quel *Girolamo* che si è veduto nelle epigrafi di Santo Stefano di Murano (Vol. VI. pag. 485). Nulla di più ho su lui. Ma ricorderò *Lodovico Bellotto* figliuolo di COSTANTINO. Era nato del 1707 a' 3 di ottobre, e del 1728 accompagnossi con donna Piera Ravagnin di ser Giulio. Coltivò la poesia, e tengo nel Codice CXLVI a p. 57 tergo una sua Risposta giocosa in versi al Nobile Uomo *Benetto Marcello*, sopra una *Fantasia dilirambica eroicomica* dal Marcello diretta *alla Compagnia de' gentiluomini nel Casino situato nel campo di San Felice. Volo* primo, che comincia *Chi mi rapisce, o dove* = Volo secondo, che comincia: *Non mai gli oracoli* = Questo scherzo poetico del Marcello inedito, è citato a p. 84 della *Vita di Benedetto Marcello* di Saverio Mattei (Venezia 1788. 8.), il quale dice che fu composto nel suo ritorno da Venezia a Brescia nel 1738 o nel 1739, e mandato al Nobile Uomo Molino p. v. suo amico =

Ma qui è d'uopo dire qualche cosa dell'altare vicino all'iscrizione, e della Palla che già v'era = L'altare di bello stile lombardesco, come il vicino de' Foscari, ha sulle basi delle colonne duplicato uno stemma che rappresenta un cavallo rizzato in piedi, brigliato, e colla coda corta. È certo, che la famiglia che portava tale stemma fece costruire l'altare, e probabilmente aveva essa appiedi dell' altare stesso la tomba che ora veggiamo essere de' BELLOTTO. Per quanto abbia io ricercato nei blasoni nostri patrizii e cittadini non ho trovato uno stemma simigliante. Quello di casa *Cavalli* è diverso perchè il cavallo ha lunga coda, ed è tramezzato da una fascia caricata di tre stelle. Una famiglia cittadinesca *Ronzoni* avea pure un cavallo (*Ronzone, Cavallo*) ma fermo sui quattro piedi, e con lunga coda. D'altronde non consta che alcuno di tale casa *Ronzoni* sia stato sepolto appiedi di quell' altare, nè mi danno ajuto le lapidi, che io non vidi, ma che sono registrate dal Palfero; una delle quali sepolture può essere stata quella che posteriormente venne in potere dei BELLOTTO = Quanto alla palla, assai probabilmente fatta lavorare dalla famiglia che avea il *Cavallo* per arme, essa era di *Giovanni Bellino*, e rappresentava i Santi Domenico, Sebastiano, Giobbe ed altri Santi, ed è già descritta e lodata a cielo da tutti gli scrittori d'arte. Tra il 1814 e il 1819 fu trasportata nell'Accademia di Belle Arti, ove oggidì si ammira; e fuvvi sostituita quella sprimente Giobbe nel letamajo, opera di Lattanzio Querena. Il Moschini nella Guida del 1819 dice che in cambio della tavola di Giambellino, vi si sarebbe collocata una di *Antonio Florian*; ma fu scelto invece il Querena a dipingerla. Giustamente poi fino dal 1812 l' illustre Francesco Aglietti nello elogio di Giovanni Bellino, inserito negli Atti dell'Accademia stessa a p. 55 rilevava l'errore di chi volle eseguita dal Bellini la detta Palla intorno al 1510, mentre il Sabellico (come ho detto nel proemio) aveva fino dal 1494 stampata e fino dal 1502 ristampata l'operetta *De situ Urbis*, in cui la chiama *Bellini tabula insignis*. Questa tavola fu incisa in rame ed inserita nel Volume I. della Pinacoteca dell'Accademia Veneta con illustrazione di Francesco Zanotto.

15.

PHILIPPO SANVTO PETRI FILIO | CORPORIS FORMA PRAESTANTI ACRI INGENIO | MORIBVS CLARO ANIMI | INTEGRITATE CLARISS. | LAVRA NATA VNICA | GENITORI P . P .

Anche di questa iscrizione, sul pavimento a dritta della precedente, non si veggono le parole sino a MORIBVS perchè nascoste dal *Confessionale*. Il Palfero le somministra. L'altare, a' cui fianchi sta la inscrizione, di stile lombardesco spettava già alla famiglia SANVTA, che ha sulle basi delle colonne di esso lo stemma suo. Per Palla aveva un'opera lodata di *Vittore Carpaccio* offerente la

Vergine che presenta il bambino Gesù al Tempio. Quest'opera oggidì è all'Accademia delle Belle Arti, trasportatavi tra il 1815 e il 1819, poichè il Moschini a pag. 59. Vol. II. della Guida 1814 la ricorda come esistente in San Giobbe; e nella Guida 1819 ne tace. Oggidì in vece della tavola Carpacciana ha la statua in legno della Madonna del Rosario, collocata sulla mensa ch'è pur di legno.

È facile dunque che la famiglia SANVTA che fece a proprie spese erigere l'altare abbia fatto eseguire eziandio dal Carpaccio la Palla nel 1510 (anno che su di essa si legge) che fu incisa nel Volume I. della Pinacoteca dell'Accademia con dotta illustrazione dello Zanotto = Sopra l'altare leggevansi a' tempi di Marino Sanuto queste parole AVE REGINA FLOS INTEMERATI PVDORIS (*).

FILIPPO SANVTO della famiglia che abitava a San Silvestro, ebbe a padre PIETRO quondam Matteo = FILIPPO fu approvato per l'ingresso del M. C. nel 1493, e nel 1495 sposò donna Diana Querini di Girolamo q. Andrea. Rimasto vedovo, si accompagnò nel 1503 con donna Cattaruzza Corner di ser Zorzi cavaliere e procuratore. Morì del 1504 = PIETRO suo padre entrò nel M. C. del 1447, e ammogliossi nel 1461 in donna Francesca Molin di Filippo. Egli fu senatore e venne a morte nel 1489. (Tanto hassi dalle genealogie di M. Barbaro del mio Codice 518). Ma il Cappellari aggiunge che PIETRO del 1490 fu presidente al Magistrato del Sale, e che nel tempo della guerra per la lega di Cambray fece risplendere la sua virtù; ond'è che si vedeva il suo ritratto nel salone del Gran Consiglio. Se è vero che PIETRO figlio di Matteo era già morto del 1490 quindi prima del tempo della Lega che fu posteriore, non può essere quello esibitoci dall' Inscrizione.

LAVRA che pone il sepolcro a FILIPPO suo padre, fu poscia nel 1512 moglie di *Giovanni Foscari*, e nel 1533 di *Antonio Bollani*. Convien dire ch' ella fosse donna degna di elogi, perciocchè abbiamo nell'*Angelica Innamorata di Vincenzo Brusantino* (Vinegia per Francesco Marcolini 1554. 4.) Canto trigesimoterzo, pag. 355 la seguente ottava =

« De la bella, prudente alma SANVTA<br>
» Al *Foscar* prima, et al *Bollani* poi<br>
» Consorte fu, alma dal ciel venuta.<br>
» Chi a pien potrebbe dir dei merti suoi?<br>
» Ne l'opre accorta, e nel parlar arguta<br>
» D'honestà, di vertude un Sol tra noi:<br>
» LAVRA del Lauro degna ornata e tale<br>
» Che non si vede, ne vedrasse uguale.

Furonvi poi altri due *Pietro Sanuto* distinti. L'uno figliuolo di Domenico q. Leonardo; il quale Pietro al tempo della guerra di Ferrara, 1482, fu incaricato di armare alcune barche per far danno al territorio vicino a Legnago (Sanuto. Guerra di Ferrara. Ven. 1829. 4. pagina 13.) Questo *Pietro*, giusta le genealogie del Barbaro era Senatore, e morì a Mantova del 1503 = Il secondo *Pietro Sanuto* figliuolo di Benedetto, è quegli lodato da Nicolò Crasso a p. 103 degli *Elogi* (Venetiis 1612). Egli era stato del 1548 podestà a Bergamo e del 1557 Luogotenente a Udine (**). Fu Savio Grande, e del Consiglio di X e del 1570 Capitanio a Padova (***), e avea fatto più volte udire la sua voce nel Senato. Questionavasi nel 1542 se si dovesse dare a *Pietro Strozzi* il libero passaggio per lo Stato Veneto. Eranvi di quelli che sostenevano l'affermativa, altri la negativa. Pietro Sanuto, ch'era allora Provveditore Sopra Banchi, premettendo essere cosa difficile esporre il proprio parere dopo si gravi senatori che avean parlato, massime non essendo egli uno del Collegio, sostenne con Bernardo Navagero che concedere il transito allo Strozzi sarebbe contra la dignità della repubblica, spezialmente ricordando le cose succedute a Marano. E in fatti fu preso di non permettere

(*) *Ad S. Job sup. altare beate Virginis.* Così a p. 111. del Codice Marciano di pugno del Sanuto num. CCX. classe XII.

(**) Nel Codice 1145 tengo in membrana la commissione data da Lorenzo Priuli doge al Sanuto che andava Luogotenente a Udine. È in data 24 luglio 1556. Non ha la solita miniatura, perchè la prima facciata, in cui avrebbe dovuto stare, è vuota.

(***) La Relazione del Sanuto capitanio di Padova, in data 27 settembre 1571, tratta dai mss. del veneto Archivio fu impressa in Padova co' tipi di A. Bianchi nel 1859, e pubblicata per le lauree di Augusto e di Giuseppe Meneghini.

il transito = Del settembre 1558 fu uno dei tre eletti per Commissarii a stabilire i confini nel Friuli attese le difficoltà insorte pochi mesi prima col Capitanio di Tolmezzo: e anche del 1563 venne eletto fra gli arbitri a toglier di mezzo le differenze tra l'Austria e i Veneziani per lo stesso motivo = Essendo Savio Grande del 1568 nel mese di luglio, trattavasi in Senato di allestire galee armate per andare contra il Turco. Alcuni trovavano di sospendere la deliberazione, altri no, e fra questi fu il Sanuto il quale mostrando la necessità di opporsi alle minaccie dell'inimico, diceva esser minor male lo spendere duecentomila ducati, ed assicucurarsi, che star in forse, e dovere probabilmente in seguito raddoppiare la spesa; ma il Senato si decise per la sospensione; e tale temporaria sospensione tornò dannosa alla repubbiica che dovette pochi mesi dopo fare quelle provvisioni che si sarebbero dovute far a tempo più utile = Anche un' altra importante occasione ebbe di arringare nell' anno stesso 1568. Attesi gli *urgentissimi bisogni et necessità in che si trovava la Maestà del Re Christianissimo et essendo antico istituto della repubblica nostra di sempre usar cortesia ad ognuno massime a questo Re come antichissimo nostro amico et confederato*, erasi radunato il Senato nell'ottobre di quell'anno perchè fosse data facoltà al Collegio di eleggere due Savii i quali avessero a trattare coll' ambasciatore di Francia circa il modo della *cauzione* tanto de' centomila ducati già al Re prestati, quanto degli altri centomila che se gli potessero prestare. Alcuni opinavano di non eleggere i Savii per questo oggetto, altri di eleggerli, e di questi fu il Sanuto, e prevalse con lui la Parte della elezione = Di tutte le quali e altre cose serbano memoria gli *Annali* del Pregadi, codice mio numero 1004, e le Storie inedite di Giovanni Lippomano, codici miei 1010, 1011, 1026. oltre che il Morosini nel libro ottavo della sua Storia ec.

È ricordato *Pietro Sanuto* dall' arciprete di Cittadella don Camillo Cauzio, dottore di leggi, a p. 68 del libro: *Scholia pro religione*. Venetiis 1559. 8. ove esalta l'inconcussa religione de' Veneziani, del doge Lorenzo Priuli, di Vincenzo Diedo patriarca, e de' Triumviri Andrea Barbarigo, Bernardo Giorgi, Pietro Sanuto = E a *Pietro Sanuto* è diretta da Pietro Spino una lettera in data di Bergamo 7 febbrajo 1562, nella quale si congratula con esso lui perchè era stato fatto del Consiglio di X. (Raccolta Calogerana prima T. XXXI. p. 245.).

16.

A . M . D . G. | SVB HOC MARMORE IACET | FRANCISCA DE VOYER RENATI COMITIS DE | ARGENSON ET MARGARITAE HOVLLIER DE | ROVFFIAC . FILIA . MENSIBVS IX . NATA QVAM | PATER LEGATIONE CEDENS IVXTA | SEPVLCHRVM PATRIS VOLVIT SEPELIRI . | XIX . IAN . MDCLVI.

Sta sul pavimento dirimpetto al monumento di RENATO VOYER =

RENATO (il figlio) DE VOYER DE PAVLMI, che abbiamo ricordato nella epigrafe terza, avea sposata MARGHERITA HOVILLER DE LA POYADE, dama di ROVFFIAC ereditaria della famiglia, della quale ebbe FRANCESCA DE VOYER fanciulletta di undici mesi qui defunta, che il padre suo partendo dalla legazione, volle in questa tomba sepolta.

17.

MARINO GRIMANO | ET HEREDIBVS.

Sul pavimento, alla dritta del monumento Voyer.

A quale de' varii collo stesso nome MARINO GRIMANI veneti patrizii spetti il qui ricordato, non saprei, mancando la paternità e l'epoca. La scoltura dello stemma mi pare certamente del secolo XV; ma le parole mi sembrano del secolo XVI. E perciò non avrei difficoltà di ritenere che questi è MARINO GRIMANI figlio di Pietro detto Scripion, provato pel M. C. del 1460, e morto del 1525; e quindi sarebbe Zio paterno di quel *Pietro* di cui parliamo nella insc. 35.

Di questo nome MARINO abbiamo già veduto il cardinale nella chiesa di S. Antonio di Castello; e vedremo il doge in quella di San Giuseppe. Ora per non lasciar vuoto questo luogo dirò brevemente di un altro

*Marino Grimani* illustre, il quale non può certamente essere quello, di cui la presente iscrizione, perchè visse e morì innanzi che fosse fondata la chiesa di S. Giobbe.

*Marino Grimani* cavaliere figlio di Nicolò q. Teodosio, detto Servodio, fu provato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1324, ed esercitò in diversi tempi dodici ambascerie, e molti generalati. A Lodovico re d'Ungheria fu nel 1347 uno de' sei ambasciatori per incontrarlo e servirlo nel suo passaggio per lo Stato della Repubblica, mentre si recava alla impresa di Napoli (Libro Ambasciatori). In occasione della ribellione di Zara, essendo già capitano in Golfo fino dal 1345, fece alcuni prigionieri Zarattini, i quali per ordine datogli furono subito da lui spediti in Venezia (Caroldo lib. 7. p. 124 tergo del mio esemplare). E fu allora uno de' cinque Savii che montarono sulla galea di Marino Faliero con molti valorosi balestrieri, conducendo seco quattro navi grosse per l'espugnazione di quella Città (ivi p. 125). L'anonimo autore dell' Istoria *dell'assedio di Zara fatto da' Veneziani nel* 1346, pubblicato dal Morelli nel 1796. 4., scriveva che in questo incontro *Marino Grimani* era Governatore dell'esercito di terra = Nella guerra contro i Genovesi del 1351 fu provveditore dell'armata con altri tre, siccome notava il Sabellico, e il Sanuto, (p. 625.) sebbene nell'esemplare della cronaca Dolfina da me posseduto sia ommesso, come in quello dal Sanuto veduto = Nel 1353 fu inviato ambasciatore estraordinario ad Innocenzo VI in Avignone. (papa eletto nel 1352 a' 18 di dicembre) E nell'anno medesimo uno de'tre ambasciatori estraordinarii a Giacomino e Francesco fratelli da Carrara in Padova, per lega contro i Genovesi, per la qual cagione passarono alli Scaligeri in Verona e a' Gonzaga in Mantova (Pietro Giustinian Lib. 4 = Libro Ambasciatori, Genealog. Priuli) = Nello stesso 1353 andò provveditore nell'Istria per opporsi al conte Alberto di Gorizia venuto per danneggiarla (Sanuto p. 626), e insieme con Giovanni Dolfin, e Nicolò Querini venne spedito come Governatore dell'esercito colla facoltà di fare ogni provvedimento che opportuno credessero. (Caroldo. p. 147 tergo) = Giunto il 1354 fu incaricato d'andare a' Carraresi al fine di persuaderli di riconciliare il signor di Verona con quello di Mantova, al quale effetto recossi anche a quello di Verona (Caroldo p. 148): e fu commesso al Grimani di andare a Mantova al governo di quelle genti venete, data licenza a Giovanni Dolfin e a Nicolò Querini di ripatriare = (ivi 148 tergo) Nel medesimo anno 1354 fu inviato ambasciatore a Carlo IV imperatore e re di Boemia per ragguagliarlo dello stato della Lega, e per intendere la volontà sua circa le cose d' Italia (Lib. Ambasc. e Caroldo libro 8. p. 152); nella qual occasione il Caroldo chiama *uomo molto cauto et intelligente* il Grimani. Ritornato questi dall'Allemagna fece relazione dell'animo dell'imperadore inclinato alla pace, *ma che potrebbe mutarsi secondo che vedesse l'occasione.* Entrato poco dopo l'imperatore nella patria del Friuli, e nell'ottobre 1354 a Udine e a Sacile, fra gli ambsciatori eletti fuvvi anche il Grimani; ma non trovasi che fossero spediti; però entrato in Mantova l'imperatore, andovvi anche il Grimani con altri Oratori, e ebbero promesse per la pace tra la Repubblica e i Genovesi = All'arcivescovo di Strigonia si mandò nel 1356 Marco Cornaro, e Marino Grimani *li quali ritornarono con segni che gli furono dimostrati che tendevano a rottura* (Caroldo p. 165 tergo); e nell'anno medesimo andarono al re d'Ungheria per conchiudere la pace, ma non l'ottennero, e tornarono addietro. Alcuni autori, dice il Sabellico (Decade II. Lib. IV. pag. 326) vogliono che quegli ambasciadori l'avrebbero ottenuta, se avessero promesso al Re un tributo annuo di un cavallo bianco. Il Sanuto (p. 640) scrive: « Ma quel Re non volle udirli per» chè dimostrava di voler venire alla guerra » co' Veneziani. La cagione fu ch' egli do» mandava navigli a' Veneziani per passare » in Italia con gente contro la Reina Gio» vanna. E i nostri per non essere cagione » di guerra, si scusavano di non poterlo ser» vire. Laonde giunti i detti ambasciatori » da lui, non volle udirli, nè voleva far loro » privilegio della Dalmazia *se i Veneziani* » *non gli davano tributo ovvero censo d'un* » *cavallo bianco.* E i nostri voleano più to» sto dargli de' danari per una volta che » volergli essere obbligati a un tributo che » davano a niuno. »

Quando sia venuto a morte questo *Ma-*

*rino* ambasciatore non apparisce dagli Alberi: ma si può conghietturare l'epoca dalla seguente epigrafe ch'era già nella chiesa di Santa Lucia, e che traggo dal manoscritto Palferiano: HOC SEPVLCR. FACTVM FVIT AN. DOM. MCCCLXXV. IN MEMORIAM D. MARINI GRIMANI OLIM CAPITANEI GENERALIS FIDISSIMI ET DE PATRIA NOSTRA BENEMERITI CVM SVIS HEREDIBVS ET SVCCESSORIBVS DIE XX IANVARII.

18.

DILECTO FILIO MARCO ANT.........

......MDLXXXIIII. IIII. id.........

È corrosa presso che tutta, e stà appiedi vicina alla cappellina della stessa famiglia CORNARO, che abbiamo veduta al num. 8, che mette nella sagrestia. Ha lo stemma Cornaro.

Il Palfero però ce l'ha serbata così:

« DILECTO FILIO M. ANTONIO CORNE-
» LIO NOB. VEN. OPTIMAE SPEI ADOLE-
» SCENTVLO PETRVS PR. Q. DNI MARCI
» SIBI MOERENS VXORIQ. HOC MONVM.
» POS. OBIIT. ANNO 1588. IDIB. IVNII
» AETAT. SVAE ANNO XI. »

Credo che il Palfero abbia copiato male l'epoca 1588, scorgendosi pur oggi sufficientemente: MDLXXXIIII. IIII. ID

PIETRO quondam MARCO, nato 1544, marito nel 1571 di Marietta Muazzo q. Andrea di Candia, è quel desso di cui al numero 8. Negli alberi Barbaro non si trova il figliuolo MARCANTONIO che di anni undici fu qui sepolto nel 1584. Non potendo dire di quel MARCANTONIO, dirò invece di alcuni altri MARCANTONIO illustri di quel secolo.

I. *Marcantonio Cornaro* detto *dalla Malvasia*, figliuolo di Giovanni q. Antonio. Egli discendeva per linea retta da *Marco* doge; e suo padre *Giovanni* ebbe più volte la dignità di Avvogador del Comune, fu Savio di Terraferma, uno de' due ambasciatori a Massimiliano per trattar di pace nel 1509, ed altre onorevoli incumbenze ebbe nel Cremonese, nel Bergamasco, nel Bresciano fino all'anno 1524 in cui morì. Ma *Marcantonio* il figliuolo, rimase nel 1518 al Magistrato dell'*Insida* (cioè sopra le gravezze delle merci d'uscita), e del 1520 Savio agli Ordini. Varii Magistrati ebbe di seguito entro e fuori della città, fra' quali di Podestà a Verona nel 1534, finchè nel 1536 fu uno degli ambasciatori all'imperatore Carlo V nella sua venuta a Genova. Eravi con esso *Antonio Cappello* il quale dall'Imperatore fu dichiarato Conte co' suoi discendenti, e gli concesse d'innestare l'Aquila nelle sue arme. Del 1538 con Nicolò Tiepolo andò al Congresso di Nizza. È già noto che l'oggetto di quella radunanza tra Paolo III, Carlo V, e Francesco I, fu per persuadere la pace tra l'imp. e il re sendosi poi conchiusa la tregua = Savio del Consiglio, e di Terraferma, parlò più volte in Senato, come del 1529 quando con singolare eloquenza persuase il Senato a far sì che il re di Francia abbandonasse il pensiero dell'impresa di Spagna e volgesse le sue forze verso l'Italia (Paruta Lib. VI. p. 555); quando del 1537 esortava il Senato a continuare nella lega coll'Imperatore; e del 1538 dissuadeva la trattazione della pace proposta da' Turchi (ivi. Lib. IX. p. 9.) e del 1539 pur dissuadeva che le pretensioni de' turchi si rimettessero negli ambasciatori di Francia che trovavansi in Costantinopoli, volendo che trattassero solamente tregua, ovvero tentassero la pace con più oneste condizioni (Priuli. Genealogie). Finalmente, venne a morte nel 1542 a' 25 di dicembre d'anni cinquanta circa, e forse piuttosto meno; (ivi) = Conosco di lui:

(*a*) Nel codice cartaceo in fol. MDCCXXIII tengo in copia contemporanea i *Dispacci dei MM. Nicolò Tiepolo, Marcantonio Corner et altri ambasciatori a Nizza* 1538. Com. *Partissimo questa mattina da Padova dove havemo convenuto starvi questi dui giorni di sabbato et dominica di Pasqua per elegger et far fornire le cavalcature di molte cose che li bisognavano et per la solennità del giorno .... ...* Di Vicenza adi 22 aprile 1538. *Nicolaus Theupolus* D. et *Marcus Ant. Cornelius oratores......* Finisce, *alla gratia della quale umilmente si raccomandiamo.....* Di Borgo di Fornari, all'ultimo giugno 1538 = Oltre il Tiepolo e il Corner vi sono sottoscritti in alcuni Dispacci Marcantonio Contarini, Giannantonio Venier, Pietro Mocenigo e Cristoforo Cappello. Tali Dispacci sono inediti; e

non comuni a trovarsi, avvi solo stampata più volte la *Relazione* di tale congresso scritta dal Tiepolo, e lodata assai meritamente da Marco Foscarini nella Letteratura Veneziana pag. 465. (*) =

(*b*) Nel Volume V. dell'Archivio Storico a p. 453, Tommaso Gar riferisce esistere fra' mss. Foscariniani: *Oratione di Marcantonio Cornaro al Senato nella quale consiglia a continuare la confederatione con Cesare et non attendere alle proposte del re di Francia di entrare in lega con lui* (a. 1537). Trovasi anche ne' mss. Marciani e nella Raccolta Correr: ma fu già stampata nel Libro VIII a p. 669 della Storia Veneta di Paolo Paruta (T. III. Storici Veneti ediz. 1718), il quale chiama il Cornaro *uomo famoso per chiara laude di eloquenza et di molta riputatione benchè di non molta età.*

(*c*) È introdotto *M. Ant. Cornaro* a dialogare con altri nell'inedito Trattato della *Milizia Marittima* di Cristoforo Canale, del quale ho parlato a p. 18 del Volume II delle Inscrizioni = È pure introdotto a interloquire con varii altri patrizii da Girolamo Parabosco nei suoi Diporti. Al Cornaro è allogata la Novella, ossia Racconto di un amoroso avvenimento succeduto in Padova (Vedi l'edizione del Silvestri. 1814 a p. 9 del Ragionamento della prima giornata e a p. 112 =

(*d*) Al Cornaro scrive lettera officiosa Nicolò Franco in data di Venezia 8 maggio 1538, dicendo *il senno, la gratia, e la cortesia fioriscono tutto il giorno quasi in un eterno aprile e vi fulmina nell'animo il valore che vi folgora nell'intelletto* = (Vedi Pistole volgari. Venezia. Gardane. 1542. 8.vo) = Allo stesso Cornaro scriveva *Francesco della Torre* una lettera di raccomandazione (senz'anno) la quale è stampata anche da Aldo nel Vol. I. pag. 110 delle Lettere diverse = Quanto poi alla celebrità di Marcantonio Cornaro nell'eloquenza oltre il testimonio del Paruta, basti dire che Giammaria Memmo nel suo Trattato *L'Oratore* (Venezia. Farri 1545) annovera fra i *singolarissimi Senatori nostri* il Cornaro = E Giorgio Gradenigo a Giulia da Ponte delle Signore di Spilimbergo scriveva così: « Havea in costume il clarissimo M. Francesco Donato buona memoria, » il quale fu poi benemerito principe di questa Repubblica, quando gli occorreva rispondere in Senato alle proposte del prestantissimo M. *Marc'Antonio Cornaro*, ricordo » felice e singolare essempio di eloquenza, » bontà et amore verso la nostra Repubblica, » dir nel principio del suo parlare: Signori, » bisogna che preghiate il Signor Iddio che » metta buone opinioni nel cuor di M. *Marcantonio Cornaro*, perchè è atto a persuaderci con la sua eloquenza indifferentemente in ogni materia ciò che a lui pare » (Pino. Nuova scelta di Lettere. Ven. 1582. Libro II.) —

**II.** Di un *Marcantonio Cornaro*, che io credo figliuolo di Nicolò q. il testè lodato Marcantonio, conservo alcuni prudentissimi Raccordi da lui dati nelle ultime guerre del Friuli, e dell'Istria (anno 1618) intorno alla scelta e disciplina delle Cernide e de' Bombardieri (Codice Miscellaneo 2978. num. 2.). Questo Cornaro, a' tempi del genealogista Priuli, era Senatore, Censore, del Consiglio di X, elettore di dogi, e moriva del 1632 secondo le genealogie di Marco Barbaro = Credo che questi sia l'autore di alcune *Renghe et Exordii del clarissimo ms. Marcantonio Corner* che trovansi a penna del secolo XVI-XVII nel Codice MCCXXXV classe VII della Marciana = Com. *Della guerra del Turco, la qual io voglio creder che il Signor Dio mandò a questa republica del 1587 per castigare gli nostri peccati* .... = Altra arringa comincia: *Quelli che hanno opinione di dar autorità et libertà a' francesi di componer la pace nostra col Turco* .... = Altra: *Siccome io reputo che tutte le guerre che questa nostra Republica ha havuto* .... = Altra: *Volesse Dio, Serenissimo Principe, che siccome altre volte son sta d'opinion* .... = Altra: *Ogni republica et ogni stato che vuol conservarsi* ec. ec. Son cose brevissime, e più abbozzi che arringhe formali.

**III.** *Marcantonio Cornaro* figliuolo di Gio-

(*) Nella ristampa di Firenze (Relaz. Serie I. Vol. II. p. 75.) è detto: *Letta in Pregadi il dì 12 giugno* 1538; ma pare che vi sia sbaglio nel giorno, se non era ancora ritornato il Tiepolo dall'ambasciata, e se nel 30 giugno di quell'anno trovavasi ancora in viaggio.

vanni qu. Fantino, e di Chiara Cornaro figliuola di Luigi detto Vita Sobria (*), era nato del 1545, e morì del 1602. Egli ebbe fratello *Giacomo Alvise* nato del 1539 = Di Marcantonio ho nel Codice 2438 due scritture intorno alla Laguna e ai Fiumi Veneti. La prima comincia: « Illmi et Eccmi Sigg. » Savii et Ess. alle Acque: Vedendo io Mar» cantonio Cornaro il desiderio grande che » Vostre Sigg. Eccme hanno di soccorrere » la sua laguna et aiutarla che n'ha estre» ma necessità, et liberarla dall'atterrazione» = La seconda comincia: « Non havendo io » Marcantonio Cornaro fatto mentione alcuna » nell'altra mia scrittura delli fiumi del Trivi» sano, prima perchè quelli non nuocono alla » Laguna di Venetia .... et poichè è stata » presa la Parte onde col Musone si devono » mandare » .... = Nel Volume V. dell'Archivio storico a p. 427, Tommaso Gar cita: *Diverse scritture e discorsi sopra la laguna di Venezia di Marcantonio Cornaro et di Girolamo suo nipote*, raccolti da *Giambatista Cornaro Procuratore di San Marco, figlio del suddetto Girolamo* = E nella Marciana, nel codice CLXIV classe IV, secolo XVIII, abbiamo: *Dialogo della Laguna con quello che si ricerca per la sua lunga conservazione, composto da ser Marcantonio Cornaro* q. Zuanne che fu di ser *Fantino*. Interlocutori sono Ottavio Fabris, Girolamo Pontara, Alessandro Bentisuol, Mons. Girolamo Gallo. E alla metà circa del Dialogo entra interlocutore anche *Zanalvise Galese*. Com. Ho veduto, Bentisuolo, nonostante la deliberatione presa per rimuovere questa fiumara di Po dal corso di tramontana .... Finisce, *Con tutti gli ordini civili e militari in mare et in terra anni e secoli.* Probabilmente anche questo *Dialogo* sarà compreso nelle *Diverse scritture* citate dal Gar =

Ad ambedue poi i fratelli *Marcantonio e Giacomo Alvise Cornaro*, Filippo Pigafetta intitola la traduzione di *Leone Sapiente* (Imperatore) *del Trattato delle Schiere in ordinandi gli eserciti* (Venezia. Franceschi 1586. 4.) libro citato dall'Argelati Vol. II. p. 303. dei Volgarizzatori, e dal Paitoni Vol. II. pagina 199 = Guglielmo duca di Baviera addirizza a loro una lettera; così: *Clarissimis viris Nobilibus Venetis nobis sincere dilectis Marco Anthonio et Jacobo Aloysio Corneliis fratribus: Patavii vel Venetiis*, ed è in data *Göppingae* die ii. iulii anno LXXXj. (così per errore di stampa, ma deve stare LXXXXI cioè 1591) = Con questa lettera il duca Guglielmo si lagna coi fratelli Cornaro delle dicerie sparse da loro contro la sentenza capitale di Marco Bragadin detto Mamugnà da quel duca proferita, e li invita a spiegarsi più francamente = Questa lettera è impressa a p. 426 della Rivista Viennese, anno 1840 fascicolo XI. e XII novembre e dicembre. Io tengo nel Codice Miscellaneo num. 2933 questo fascicolo con altre lettere e carte anche inedite che tutte riguardano il Bragadino famoso alchimista, nativo di Cipro, parte scritte dallo stesso Bragadino, parte dal duca Guglielmo, da *Giacomo Alvise Cornaro*, da *Marcantonio Martinengo*, da *Mario Savorgnano*, da *Alessandro Crispo*, da *Paolo Giordano Orsino*, da *Giulio Venturelli* e da altri; e vi aggiunsi il Ritratto del Bragadino intagliato in rame, in forma ovale, intorno a cui si legge PRAECIPITI COPVLA EX MERCVRIO SOL. = ILLVSTRISSIMO DOMINO MARCO BRAGADINO = SISTITVR ARTE fra le quali due parole è un crogiuolo sulle fiamme, dal quale sorge il Caduceo di Mercurio = Abbasso poi si ha: *Dominicus Custodis Antuerp[e] scalpsit et dedicavit: Joan: ab Ach. Colloniens: ad vivum depinx. Monachij boiorum*. A. 1591 = A penna in separato folio vi è poi: « 1590 » a 26 novembre venne in Venezia Marco » Bragadin Cipriolo con gran fama di saper » far l'oro, et ne fece molte prove. Stava » alla grande in Cà Dandolo alla Zudeca. Era » sparsa fama per tutto, ch' in Venezia vi era » uno, che faceva d'argento vivo oro finis» simo, si che tutti li prencipi stavano con » grandissima meraviglia invidiando questa » Republica = Andò poi a Monaco dal duca » di Baviera, dove fu fatto decapitare: man» dando poi per il mondo un processo for» mato contro lui. Mentre stette in Venezia » era favorito e servito dalli primi signori » di questa Città ». E in altro foglio pur contemporaneo avvi: « Adi 25 april 1591 in

(*) Di questo Luigi vedi nella iscrizione 102.

Monaco. » Io Marco Bragadin dovendo do- » mani andar inanzi al Tribunal del Sommo » Iddio confesso et protesto inanzi a gli oc- » chi di Dio ch'io mai seppi cavar l'anima » dell'oro, ne tampoco credo che sii alcuno » che sappia tal cosa, ma tutto quello che » io ho fatto è stato un mero et puro in- » ganno, così dico anco delle projettioni, et » questo lo manifesto per scarico della mia » conscientia et per quella via io sono an- » dato inganando il mio prossimo, che il Si- » gnor Dio ha havuto misericordia di me, » et me ha dato gratia, che io sia stato sco- » perto, acciochè io paghi con la vita per » essempio di chi offende la somma sua bon- » tà, la qual sia sempre ringratiata. »

La Novella XC del Tomo II di *Celio Malespini* è intitolata: *Strano accidente et inganno di Marco Bragadino per godere dell'amore di una giovane di un gentilhuomo.*

La lettera LXXVIII di Giovanni Bonifacio parla dell'Alchimista Bragadino. Essa è scritta prima della decapitazione di lui (forse nel 1589-90). Vedi. Lettere. Rovigo. Bissuccio. 1627. 4.) = Ne parla il Doglioni (Storia Veneziana Libro XVIII. p. 976. 977.) = il Darù (Storia della repub. di Venezia - Capolago 1833 T. VI. pag. 76, 77) Bianchi Giovini a p. 110. 111. Volume primo della Biografia di Fra Paolo (Zurigo. 1836. 8.) ec. Nel detto mio Codice ho aggiunta una scheda che dice: « 1589. I Gentiluomini di Venezia » inventarono una mascherata a questo modo. » Si vestì uno di loro da Mamugnà in una » barca con fuoco, carbone, crociuoli, man- » tici, boccie, ed altri ordigni chimici ed » andarono assieme per tutta la Città fa- » cendo gridare al finto Mamugnà. *A tre lire il soldo dell'oro fino.*

Nel Codice del secolo XVII n.° MDCCCCXIX tengo varie poesie intorno al Mamugnà, in dialetto nostro e in toscano. Avvi del Cavalier Guarini il seguente Madrigale; che non veggo stampato nell'Opere del Guarini. Verona. 1737. 1738. 4.

Tu che a rozzo metal del più fin oro
(O mirabil fattura)
Puoi dar, fabbro divin, forma e natura,
Deh per pietà di me che odiato adoro
Cangia di piombo in oro il crudo strale
Onde punta costei
Ha in odio chi d'amor arde per lei.
Questa fia di tua man opra immortale.
Nè pur sarai signor d'oro e d'onori
Ma monarca de' cuori.

Nell'altro mio Codice del sec. XVI numero 1021 contenente: Arringhe varie in materie politiche veneziane, di autore ignoto, avvi la seconda così intitolata: « Marco Bra- » gadino Cipriotto detto Mamugnà, acquistò » fede di havere ritrovato l'Alchimia dell'oro. » Venne nella Città per comandamento degli » Eccmi Sigg. Capi, con consenso delli quali » pose una ampolla, che diceva essere anima » de l'oro, che haverebbe con tempo havuto » forma di fare molti milliona di detto in » uno scrigno della Cecca Publica, tenendo » appresso di se le chiavi, dicendo volerne » far dono a Sua Serenità. Conoscendosi in » fine che questa era un'illusione, si ritirò » in Padova, dove usava li medesimi termini » per ingannar gli altri. Fu parere di alcuno » che si chiamasse nella Città per castigarlo, et » in contrario fu scritta questa: (cioè questa Arringa) la quale comincia: *Io mal volentieri vengo a dar molestia a V. Serenità et alle VV. Ecc. illme. in queste leggerezze del Mamugna* .... Sostenta l'Oratore che non sia richiamato, « perchè conscio della sua colpa, » fuggirà, oppure si glorierà d'essere stato » richiamato dal suo principe per la sua vir- » tù, ma perseguitato da particolari et invi- » diato essersi ritirato. »

19.

ANTONIO MI | CHAELI PE | TRI F. DO | MICILLA | VXOR | V. F. | H. M.... N. S. | MDXLV. | XXIIII. | D.

Sul pavimento alli gradini del Presbiterio, collo stemma MICHIEL.

ANTONIO figliuolo di PIETRO q. Luca MICHIEL erasi ammogliato nel 1517 con DOMICILLA Da Mosto q. Francesco q. Nicolò, e moriva, come ha l'epigrafe, nel 1545 a'24 dicembre. Nè dell'uno nè dell'altro ho notizie speziali =

Vi fu di questo secolo XVI *Pietro* figliuolo di *Salvatore* q. Luca dottore *Michiel*, e di donna *Betta* Contarini natural di ser Piero q. Alvise = Nacque del 1523, e morì del 1603 (Alberi Barbaro). Egli fu Console in

Alessandria, e del 1581 succedette Console in Soria a Teodoro Balbi, nel qual reggimento stette fino al 1583 in cui ebbe a successore Zuanne Michiel fu di Iseppo. Tutto ciò dal Libro Reggimenti. Ritornato di Soria, tenne in Senato la sua Relazione, la quale stà in un mio codice contemporaneo num. 1762, e comincia. *Già sono scorsi quarantaun mesi che io Pietro Michiel andai Consule per la Serenità Vostra nella Soria . . .* Finisce *et desidero di servire con publico servitio et loro sodisfattione.* Dice che diede particolar informazione dei successi della guerra di Persia, poi delle varie *fattioni tutte di maggior danno senza paragone a' turchi che alli persiani.* Si loda molto di Assan Bassà figliuolo del q. Mehemet Bassà già primo Visir alla Porta, e allora Bassà in Aleppo, poichè riguardò esso Michiel sempre amorevolmente affermandogli di non voler esser dissimile al padre nel portar buona volontà presso il Veneto Dominio, e di aver riportate in quella guerra *due frezzate in uno brazzo,* mostrandogli i segni, e sostenendo di avere in essa spesi più di centomila ducati del suo. Aggiunge che coll'autorità di quel Bassà potè esso *Michiel* mantenere in piedi il Santo luogo di Gerusalemme de i padri di S. Francesco: il monastero de' quali quel Cadì avea principiato a gettar a terra, e minacciava di far rovinar il rimanente. E segue con queste parole: « Ma perchè i frati » che di qua partono per quel paese, di or- » dinario scordati della religione et povertà » che professano, vi vanno con tanta pompa » che bene spesso pare che qualche Bassà » faccia l'entrata dove essi giungono con i suoi » cariazzi, non ho voluto tacere per zelo di » pietà christiana, et per conservatione di » quel poco bene che resta alla christianità » in tal proposito sia necessario provedere » che nei viaggi questi Reverendi Padri hab- » biano a portar quelle sole cose che pos- » sono far loro bisogno, più tosto lasciando » cura, che gli siano poi somministrate di » tempo in tempo per evitar quel male che » soprastarebbe al sicuro, continuandosi a « dar maggior scandolo a' turchi in quella » parte. In che confesso haver così sodis- » fatto alla conscientia di christiano gentil- » huomo come ho anco fatto nel giutar, » favorire, et tener fino in casa mia per » lungo spazio il Reverendo Vescovo di Si- » donia (*Sidone o Saida*) prelato mandato da » Sua Santità per le cose de' Maroniti, le » quali vanno riuscendo ben con più frutto » che non si credeva, ma con minore che « non bisognarebbe = È di questo medesimo *Pietro Michiel una Informazione di Sultan Amurat,* che sta nel Codice Miscellaneo numero 1075 del Museo Correr, era codice Soranzo col num. 973 fol. Tale Informazione comincia: *Sultan Amurat imp. de turchi terzo di questo nome e decimoterzo di questa famiglia è di età de 33 anni in circa, picciol di statura, di collo lungo, di debil complessione, e non promette lunga vita . . . .* Finisce: *E per questo li Soffiani* (i Persiani, seguaci del Sofì di Persia) *mangiano carne di porco, stanno in continue vigilie e orationi, sono huomeni più caritativi.* (Amurat III era nato del 1548, e ascese all'Impero nel 1575, cosicchè l'anno 33 circa di sua età viene a rispondere al 1581 in cui il *Michiel* dettava tale Informazione.

Di altri due per diverso modo e di diversa epoca illustri *Pietro Michiel* potrebbesi dire, se di uno non avesse già data notizia l'abate Jacopo Morelli alla p. 4 e seg. della *Biblioteca manoscritta Farsetti* (Venezia. 1771. 12.), registrando il *Chronicon Congregationis Canonicorum Regularium Sanctissimi Salvatoris, auctore F. Petro Michaele Veneto, ejusdem Congr. Canonico.* (secolo XV) Questo Codice Farsettiano è oggidì fra quelli della Marciana col num. LIII nella classe XIV de' Latini. L'altro poi è *Pietro Michiel* rinomatissimo poeta del secolo XVII, del quale in altra occasione dovrò a lungo ragionare.

Chiudo colla notizia di un *Michiel* poeta, che non ha nome Pietro, ma *Andrea,* del quale fa menzione l'inedito Diario di Marino Sanuto, con queste parole: (Vol. XI. pag. 488.) « Adì 13 dicembre 1510, noto in questi zorni » morite *Andrea di Michieli* fratello di Zuam- » jacomo detto *Squarcuola,* qual feva sonetti » faceti excellentissimi et maxime in dir mal » daltri erra in questo homo di grande in- » zegno in reliquis sporcho et vitiosissimo, » et il fratello non si degno di portar co- » roto. »

Il Sansovino ricordava il giardino di *Andrea Michiel* del secolo XVI a' SS. Gervasio e Protasio (Venezia 1581. p. 137).

20.

MARCO PISAVRO | CAROSII FILIO | PAVLAE VXORI | ATQ. POSTERIS | MDL.

Sul pavimento ai gradini del presbiterio. Nelli manoscritti Gradenigo e Coleti fu malamente copiato CAROLI invece di CAROSII. Avvi scolpito lo stemma PESARO.

MARCO figlio di CAROSIO q. Francesco (oppure q. Alvise, come ha il Barbaro) PESARO, del 1519 si ammogliò con PAOLA figliuola di Pancrazio Giustinian, e morì, secondo il Barbaro, nel 1542; cosicchè l'anno scolpito sarebbe quello in che si pose la pietra =

CAROSIO del 1466 era marito di una figliuola di Alberto Morosini, e moriva del 1485.

Non trovo cose da notare su questi personaggi.

Ricordo soltanto quel *Carosio* da Pesaro Senatore Veneto nel 1200, e padre di *Palmiero* pur Senatore del 1250 che, secondo la testimonianza del genealogista Marco Barbaro, fece *fabbricare un bellissimo palazzo sopra il Canal Grande nella Contrada di San Giovanni Decollato*; palazzo che la Repubblica del 1381 comperava dai Pesaro, e donava a Nicolò da Este marchese di Ferrara; e che poscia del 1621 fu assegnato per abitazione de' Turchi mercatanti in Venezia, detto perciò fino al dì d'oggi *Fontico de' Turchi.* Ciò basti avere accennato di volo giacchè l'amico mio distinto Agostino conte Sagredo fece in quest'anno 1858 bella narrazione all'Istituto nostro intorno alle vicende cui soggiacque questo superbo, e pur troppo quasi diroccato, edificio; e la fece mosso da quello spirito patrio, che sempre animollo, per eccitare chi con tanta lode regge questa Citta a procurarne il ristauro, e quindi la conservazione a' più tardi posteri. E, per quanto si dice, in questi primi del 1859 se ne assicurò la conservazione mediante patto tra la Comune e il proprietario Petich.

21.

ANNAE . MARIAE . BORTOLOTTI | CINERES | ANDREAS . EX . FRATRE . NEPOS . | HVIVS. COENOBII . SYNDICVS . APOSTOLICVS . | IN . HOC . MONVMENTO . | QVOD IAM . SIBI. AC . POSTERIS . PARAVERAT . | REPONENDOS . CVRAVIT | ANNO MDCCXCII.

Sul pavimento vicina alle due precedenti, ai gradini del presbiterio.

BORTOLOTTI famiglia veneziana. Nè di quest'ANNA MARIA, nè di ANDREA sindaco apostolico di questo monastero ho notizie. Il Mazzuchelli (T. II. Parte III. p. 1813. 1814) ci conservò notizie del padre *Gianfrancesco Bortolotti* cherico regolare delle Scuole Pie. Dopo lui ne parlava il padre Giannantonio Moschini nel T. II. p. 249 e nel T. III. p. 8. della Letteratura. Ne dirò anch'io qualche cosa.

*Gianfrancesco Bortolotti* nacque nella parrocchia di S. Giustina nel gennajo 1695. Vestì l'abito chericale in Firenze nell'undici novembre 1715 e compiuto il noviziato fece colà il suo corso di filosofia e di teologia. Del 1718 fu maestro di Rettorica in Castiglione Fiorentino per anni due. Del 1720 maestro di Rettorica in Volterra. Del 1721 nel Collegio di San Lorenzo Giustiniani in Murano Lettore di filosofia e di teologia. Del 1730 del mese di maggio fu rettore in Murano, e del 1733 nello stesso mese in Capodistria. Esercitossi e nella predicazione, e nella poesia volgare: avendo predicato eziandio in San Geremia di Venezia. Ma, dice l'abate Moschini, sia che si riguardi l'assunto delle Orazioni panegiriche del Bortolotti, sia che si badi all'ordine della trattazione, si scorgerà che il padre Bortolotti *ha più del filosofo* che dell'Oratore. Moriva nel 28 marzo del 1750 nell'età di anni 55 nel Seminario vescovile di Murano, e fu sepolto in quella Chiesa del SS. Salvatore. Il Mazzuchelli notò le opere di lui a stampa le quali sono 1. Applauso poetico per l'ingresso del Patriarca di Venezia Marco Gradenigo 1725 = 2. Scipione il giovane, dramma 1731 = 3. Orazioni sacre 1745, e 1749 = 4. Vita del B. Giuseppe Calasanzio. 1749 = E notò anche alcune sue cose manoscritte, cioè, Argomenti in ottava rima fatti all'Orlando Innamorato del Berna, un poema in versi martelliani in lode di un podestà di Capodistria, un quaresimale ec. Aggiungo io

che il padre Bortolotti è autore eziandio di una Orazione in lode del doge *Pietro Grimani* recitata nel Collegio di Capodistria. (Venezia. Occhi. 1741. in 4.) che ho già ricordata nel mio Saggio di Bibliografia; e che trovo essere stati stampati nel 1741 in Venezia quegli Argomenti all'Orlando che il Mazzuchelli cita manoscritti.

Fuvvi anteriormente in Venezia una *Giulia Bortolotta la quale arringò eloquentemente in una propria causa e n'ebbe favorevole giudizio a pieni voti.* 1612. 2 giugno. Tale notizia ho tratta dalle Cronichette di Antonio Priuli (che fu poi doge) manoscritte a c. 263 della copia già posseduta dal mio amico, che fu, Jacopo Capitanio in Treviso, ed ora dalla Biblioteca della regia Città di Treviso.

22.

AVGVSTINO PISAVRO VIRO | SVBLIMIS INGENII | LITERIS GRAECIS | LATINISQ. ERVDITO | MATER MARIA TESTAMENTO | HOC MONVMENTVM AD | NOVISSIMVM DIEM | SIBIQ. ET POSTERIS | CONSTRVI MANDAVIT | MDXLI. CAL. OCT.

Sul pavimento a' gradini del presbiterio.

AGOSTINO PESARO fu figliuolo di *Andrea* q. Angelo, e di MARIA Cappello figliuola di Nicolò q. Francesco (Alb. Barbaro). Nacque poco dopo il 1486 epoca del matrimonio del padre suo; e moriva nel 1541 come ragionevolmente puossi conghietturare dalla iscrizione. La lode che questa gli dà di ingegno sublime, e di perizia nelle lettere greche e latine, è confermata dal contemporaneo Francesco Sansovino, il quale a p. 258 tergo della *Venezia Descritta* 1581, parlando di Marcantonio Contarini dice che fu *compagno famiIiare di Andrea Navaiero, di Gasparo Contarino, di Marcantonio Cornaro, di Nicolò Tiepolo e di Agostino Pesaro huomini letteratissimi*; ed è ripetuta pure da Vittore Fausto nella lettera che ho citata a p. 299 nota 327 del presente Volume VI. Puossi eziandio aggiungere lo Zabarella a pag. 61 del suo Carosio (1659.) cioè, « Agostino fu filosofo » dottissimo et gravissimo Senatore. Per il » che nelli maggiori bisogni della Repubblica » era sempre chiamato et adoperato, sì che » fu uno de' più savii Senatori et governanti » ch' havesse la Republica veneziana ne' suoi » tempi » =

Non devesi poi confondere questo Agostino col contemporaneo *Agostino da Pesaro* figliuolo di *Girolamo* q. Luca procuratore di San Marco. Questo Agostino era dell'Ordine dei Servi di Maria, maestro in Teologia, e priore dello stesso Convento fino dal 1496; carica ch' egli ebbe pure nel 1508, 1515, 1520 (Flaminio Cornaro II. 65), e che sostenne con somma lode. Fu due volte Visitatore, ed una Difinitore della Congregazione; e del 1524 uno de' concorrenti al patriarcato di Venezia per la morte di Antonio Contarini, nella qual concorrenza però venne Girolamo Querini prescelto. Morì nel Convento dell'Ordine in San Jacopo della Giudecca l' anno 1527 a' 14 settembre; e di là trasportato fu seppellito nella Chiesa de' Servi in Venezia = È però ad osservare che dalle Genealogie Patrizie risulta Girolamo Pesaro non avere avuto figliuoli maschi di nome Agostino e dovrebbesi quindi dire che uno di essi entrato nella Religione mutò il nome in Agostino.

23.

CHRISTOPHORVS | MAVRVS PRINCEPS | MCCCCLXX. MENSIS. SEPTEMBIS.

Sul pavimento nel mezzo del presbiterio, o cappella maggiore si legge su bel sigillo sepolcrale avente ne' quattro angoli lo stemma MORO, e ornatissimo d'intagli, probabilmente opera de' Lombardi com'è tutta questa magnifica cappella. Quanto all'attuale altar maggiore, di legno dorato, vedi nell'epigrafe 109 ove della Scuola di San Bernardino.

CRISTOFORO MORO figliuolo di Lorenzo q. Jacopo da San Giovanni Decollato, nacque nel 1390. Non risulta dagli alberi di qual nome e di qual casa fosse sua madre. Il Sanuto dice che il *Moro* era *Candiotto* (p. 1171). E in effetto un ramo di tale famiglia s'era trasportato in Candia fino dal 1211, e ve n'erano della stessa casa in Candia nel 1462 1470, 1471, 1488. (Cronico Muazzo p. 201.

codice mio 2883). Nel 1412 sposò *Cristina Sanuto* figliuola di Leonardo qu. Marino; quindi *Cristina* era sorella dell'avo del famoso storico Marino Sanuto, il quale avo avea parimenti nome Marino. Ci attesta il Papadopoli che Cristoforo fu alunno nella Patavina Università (Lib. I. 51). Compiti gli studi, e ammesso alle cariche repubblicane trovasi che del 1429 primo maggio era podestà di Chioggia. Quivi egli ordinò che con buon ordine fossero scritte tutte le Parti e gli Ordini già fatti e che si facessero nei Consigli di quella Città; il che fu anche in parte eseguito, giusta la testimonianza di Giannagostino Gradenigo anonimo autore della Serie de' podestà di Chioggia (Ven. 1767. 4.). Colà essendo in tempo di grande carestia di frumento fece fabbricare a pubbliche spese un granajo in cui s'introducesse tanto frumento quanto bastasse agli abitanti e a' forestieri per un anno intiero; del che ci fa sicuri uno degli encomiatori suoi Pietro Barozzi nel Vol. I. 71. delle Vite ed elogi di illustri Veneziani. Eletto podestà e capitano a Belluno nel 1432 prese in consegna quel reggimento da Nicolò Lippomano nel 16 dicembre (Piloni. Storia p. 226). Nel libro reggimenti è detto: 1431. ser *Christoforo Moro mazor*. Egli v'era andato con Bartolommeo da Parenzo suo Vicario. Rinvenuta quella Città travagliata non meno di Chioggia per la penuria delle biade, ridusse parimenti una casa la più grande che ci fosse, a granajo e raccogliendone qua e là, giunse a riempirla a sollievo della popolazione (Barozzi. 73). A Brescia capitano nel 1436, travagliata da carestia di viveri colpa l'assedio a cagione della guerra tra i Veneziani e Francesco Sforza duca di Milano, tanto seppe insinuarsi verso quelle genti colla sua dolcezza e umanità che nessuno fu che proponesse di cedere la città al nemico (ivi 74). Ed anche a Casalmaggiore nel corso della guerra medesima, avendo il Moro tolto a difendere quella piazza più fece egli colla eloquenza e colle buone maniere, che altri non avrebbe fatto con l'armi, tenendo fedeli alla repubblica quei sudditi (ivi. 76). (1) Conchiusa la pace co' Milanesi, il Moro nel 1442 andò rettore, ossia capitanio a Padova e rese bene affezionati alla repubblica i patavini, che prima non erano, dice il Barozzi p. 76. Il Barozzi però errava nello assegnare al Moro una ambasceria ad Eugenio IV, che dovrebbe essere stata tra il 1431 e il 1447; ma nè nel Sabellico, nè nel Sanuto, nè nel libro Ambasciatori se ne ha notizia. Dice però bene, che in generale il nostro Moro in coteste legazioni eseguiva i comandi del Senato non co' rimproveri e colle minacce, ma colle lodi e colle promesse (ivi. 77.). Fu bensì del 1447 a' 13 di marzo, sendo avvogadore del Comune, destinato uno de' quattro ambasciatori a Nicolò V. per la sua assunzione al soglio pontificio; ma impedito da malattia, ottenne dispensa, e andò in luogo suo Zaccaria Trevisano (Lib. Amb. e Sabellico p. 663). Mancato di vita Federico Contarini procuratore di San Marco, fu sostituito il Moro a procuratore de Ultra nel 14 settembre 1448 (Coronelli. 47.). Venne di bel nuovo eletto legato straordinario allo stesso Nicolò V. unitamente ad Orsato Giustinian cavaliere nel 1453 per trattare la pace con lo Sforza e la lega contro i Turchi; pace che fu conchiusa nel 5 aprile, e pubblicata nel 14 dello stesso mese l'anno seguente 1454 (Sanuto 1152.). Frammezzo le ambascerie, ebbe in patria gli officii e di Savio del Consiglio, e di Censore, e di Consigliere, e fu del Consiglio di X, tutti esercitati da lui con giustizia e prudenza. (Barozzi 78). Vacante in fine la ducea nell'ottobre 1457 per la deposizione di Francesco Foscari, fu uno dei concorrenti anche il nostro Cristoforo Moro; ma la sorte arrise a Pasquale Malipiero nel 23 ottobre stesso, vivente ancora il Foscari. Narra a questo passo il cronista Magno e il cronista Franceschi (Codice mio numero 2671 pag. 23): *Et sapiate come uno zorno molti anni avanti disnando con lui* (cioè col Moro) *San Bernardino, del qual era molto domestego, ditto San Bernardino li disse che*

(1) Il Cappellari appoggiato a qualche storico non esatto dice che il Moro (nel 1432) fu uno de' dodici ambasciadori eletti per accompagnare l'imperadore Sigismondo il quale tornando da Roma dopo la sua incoronazione, passava per lo Stato Veneto, per andare al Concilio di Basilea; ma non fu già il Moro, bensì *Cristoforo Donato*, come dal Sanuto (p. 1033.) e dal Navagero (p. 1098) e ciò fu nel 1433 non 1432 come pur vorrebbe il Cappellari, giacchè la coronazione avvenne nel 1433 a' 31 maggio.

*dopo la morte de ms. Francesco Foscari lui saria dose, et quando fo fatto in logo dil Foscari lui teniva indubitatamente di essere fatto et visto fare il Malipiero lui quodammodo perse la fede che haveva in ditto Santo per parole lui li disse disinando essendo ditto Moro capitanio di Padoa; e poi venutoli a mente la parola dil ditto Santo siando sta fatto ms. Pasqual in vita dit Foscari, et lui to disse dopo la morte, lui* (il Moro) *si aquietò.* A questo passo è consono quanto diceva Batista Egnazio ne' suoi Esempii (p. 252. ediz. 1554. 4.). Ma quando poi del 1462 a' 12 di maggio, dopo la morte del doge Malipiero, fu esso in suo luogo proclamato principe della repubblica, *li crescete più la fede et devotion in detto San Bernardino* ec. E qui sarebbe a moderare la espressione del Barozzi il quale dice che il Moro non aveva ambito il principato (*Cum enim tua te virtus ad eum quem nunquam affectaveras, urbis nostrae ducatum extulisset* ec. pag. 85.); se non che bisogna donare qualche cosa all' Oratore. Eletto dunque nel detto giorno alle ore dieci, entrò nel ducato alle ore diciotto, e nella chiesa di San Marco fu resa pubblica la nominazione da ser Michele Venier procuratore più vecchio de' quarantuno (Sanuto 1171). Questa elezione, come attesta il Barozzi fu celebrata dal popolo con giostre, con danze, con cacce, e con altri diletti, segnali manifesti della gioja di tutto lo Stato. (p. 84). E i principi cristiani se ne congratularono quasi tutti in iscritto. Siena, Lucca, Perugia, Ancona, Firenze, Bologna, Jacopo re dell'Armenia, Giorgio re di Boemia, Ferdinando re di Sicilia, Mattia re d'Ungheria, e altri molti al nuovo doge diressero officiosissime lettere; e lo stesso Collegio de' Cardinali per lettere ognuno particolarmente se ne congratulava (pagina 93.). Ma su' primordii del reggimento suo, cioè nel 1463, essendo venuti a contrasto que' di Trieste con quelli di Capodistria per cagione del trasporto delle biade, e dell' altre merci della Germania, si mosse guerra, e dati gli ordini a Vitale Lando di assediare Trieste per mare e per terra, alcuni fatti succedettero; ma poco appresso cioè a' 17 dicembre 1463 si venne alla pace per le preghiere principalmente di PIO II, avendo però i Veneziani acquistato Castelnovo e San Servolo (p. 86. 87., e Sanuto 1178 ec.) = Stabilitasi a' XIX di ottobre dell'anno 1463 stesso la sacra lega tra papa PIO II, il doge di Venezia Cristoforo Moro, e Filippo duca di Borgogna, il Papa esortò il doge con suo breve datato *Romae anno incarnationis dominicae* 1463 VIII. Kalendas novembris (*) (già più volte stampato) a recarsi anch'egli in persona sull' armata per combattere contra il comune nemico, che

(*) Nelle sale dell'armi dell'Arsenale di Venezia è una lama di spada la quale ha inciso in una faccia: **PIVS PAPA II ANNO V PONTIFICATVS**; e nell'altra: **ANNO INCARNATIONIS MCCCCLXIII.** Questa spada era già nelle sale del Consiglio de' Dieci (ora sale dell' I. R. Istituto), e il chiarissimo ingegnere Giovanni Casoni a p. 28. 29 della Guida dell'Arsenale (Venezia. Antonelli 1829. 12.) congliettura che questa sia stata inviata da **PIO II** al doge Cristoforo Moro nella occasione di cui si tratta. Essa manca dell' elsa forse tolta perchè preziosa invitò altri ad approfittarne = A dir vero il Breve papale non fa parola di cotesta spada; ad ogni modo la conghiettura del Casoni non è fuor di ragione. Lo Zon a p. 37 (Venezia e sue Lagune, Vol. I. parte II.) ripete che del 1463 in cui a' 19 di ottobre si segnò in Venezia la sacra alleanza col cardinale Bessarione il doge ebbe pure in dono la spada. Bene è certo che papa *Nicola V* fece presentare in dono al Dominio Veneto la Spada e il Pileo, solito a darsi a' Re e Principi cristiani, come da decreto del Pregadi 24 febbraro 1449 (cioè 1450) esistente nel mio codice 1209 a p. 29. Ed è certo parimente dall'altro decreto 25 settembre 1462 a p. 54 dello stesso mio codice, che si prescrisse che quella spada (*ensis*) si dovesse conservare in *Archivio seu Procuratia Sancti Marci ut principes nostri in solemnitatibus solitis eum deferre possint.* Tale spada è chiamata: *ensis laboratus argento et auro pulcherrimus.* Anzi dal secondo decreto pare che questa spada donata da Nicolò V alla repubblica nel 1450, fosse poi stata, non si sa come, venduta e comperata dal doge Pasquale Malipiero, dagli eredi del quale nel detto anno 1462 a' 25 settembre per ordine del Senato fu ricuperata: dice infatti: *Et ensis ipse per quondam Serenissimum principem nostrum dominum Pascalem Maripetro, certo pretio emptus fuerit, sitque honor nostri Dominii quod ad futuram memoriam ensis ipse per continua tempora habeatur in Archivio ec. Vadit pars quod auctoritate hujus Consilii ensis ipse accipi debeat reponique ad Procuratiam ec.*

Ma questa spada del 1450 e ricordata del 1462 non è quella che nell'Arsenale esiste, nè in quel mio codice si parla d' altre spade.

intendevasi allora il Turco. Trattata tale materia in Senato a' 9 del novembre il doge aderì all' invito del Papa. Il Malipiero nei suoi Annali riferisce la parlata del principe la quale fa vedere la pietà sua verso Dio, il papa e la patria. Ma passati alquanti dì il doge stesso recatosi in Collegio disse che *l'ha considerà la so andada e che l'è vecchio e ha poca esperienza delle cose di mar, et è inabile della persona et vede di non poter satisfar al desiderio della Terra de andar a questa impresa, e se ha scusado.* I Consiglieri risposero che dovea pensarci prima, e anzi Vettor Cappello levatosi gli disse modestamente, *che l'e necessario che 'l vada e che la Terra no puol far de manco de adoperar la so persona per le occorrenze de questi tempi.* Il doge acquietatosi desiderò soltanto di avere a compagno Lorenzo Moro duca di Candia (Annali. 1. 23). Le parole riferite dal contemporaneo Malipiero, si accostano più alla verità di quelle alquanto superbe che notava il Sanuto p. 1174. *Serenissimo principe, se la serenità vostra non vorrà andare colle buone, noi faremo andarla per forza, perchè abbiamo più caro il bene e l'onore di questa Terra che la persona vostra.* Ciò premesso, nel 26 giugno 1464 fu statuito *quod die sabathi prox. de mane celebrari debeat una solemnis missa in Arsenatu nostro super galea destinata Serenissimo principi nostro post quam missam in Dei nomine feliciter projici debeat in aquam ipsa galea et sollicite palmari, armari et expediri* (Codice mio numero 1209. pag. 60). Per la qual cosa il doge a' 31 di luglio (altri dice a' 30) 1464 a ore ventuna (*ora ottima eletta dagli astrologi* aggiunge il Sanuto) montò in galea, e gli furono assegnati quattro Consiglieri, con salario di ducati sessanta al mese per cadauno, i quali ebbero due compagni di stendardo per uno, e due trombetti. Erano essi sopra le galee loro, e *Lorenzo Moro* ammiraglio vi andò sulla propria. Il doge avea dieci galee con lui, e *la so tenda da puppa de veludo cremesin, e i stendardi di seta recamadi d'oro* (1) e gli fu permesso di portare a rischio della Signoria cinque mila ducati d'argentarie e gli furon dati quattro mila ducati in cassa. I consiglieri erano Triadano Gritti, Nicolò Tron, Girolamo Barbarigo, e Pietro Mocenigo. Narra qui il Sanuto che appena la galea del doge fu nel mezzo del Canale sopravvenne un nembo che levò dalla puppa la tenda di velluto co' sammarchi d'oro e fu gran pioggia. Giunto questo nobile convoglio a Parenzo nel 7 agosto, venne incontrato da Antonio Venier rappresentante per li Veneziani in quella Città e dall' altre magistrature; in memoria del quale avvenimento i Parentini eressero in marmo queste parole MCCCCLXIIII. *Die. VII aug. Seren. Princeps | et. DD. Christophorus. Mauro. Inclitus* (1) | *venet. dux. adiunctis. clariss.* (2) | *consulib. Triadano. Griti. Nicol. Trunno | Hieronimo Barbadico et Pet. Mocenico. | trajectur. Anconam ad Sumum. Pon | ti. Pium. sec* (3) *expeditione in Turchos | istuc. applicuit.* (4) *Pretore Domino | Antonio Venerio* |(5).

Il Papa era già giunto in Ancona co' Cardinali, e con assai gente della crociata sì tedeschi che italiani. Il doge, colla sua squadra che in tutto era, dice il Sanuto di venti galee, ma il Malipiero, di ventiquattro, giunto in Ancona a' 12 di agosto, mandò avvisare il Papa, il quale essendo malato, da una finestra del vescovato di San Ciriaco, dov'era alloggiato, avea già veduta l'armata accostarsi e sentito lo strepito delle artiglierie, e avea contemporaneamente inviato un suo cameriere a intendere se anche il doge c' era in persona, ordinando che lo stesso cameriere avesse a vederlo; e ciò perchè il Papa (riflette il Malipiero) non potea credere che il doge dovesse andare, e d' altra parte, il Pontefice s'era obbligato di essere in persona all' impresa purchè ci fossero eziandio gli altri principi cristiani, e massimamente il doge di Venezia. Il cameriere

(1) Di queste cose vedi anche nel Testamento (documento num. 5).

(2) Si legge con non pochi errori a p. 37 del Saggio di Storia antica e moderna di Parenzo, scritta dal dottore Bartolommeo Vergottin. Venezia 1796. 4. Ho procurato, non avendola potuta vedere o leggerla altrove a stampa, di raddrizzarla. Dice INCLITO: (2) CLARISSIS (3) S3P (4) qui v'è un EN, che non so che cosa voglia significare, forse EX. *excellente*. (5) VERNERIO = Il *Consulibus* poi è scritto così 93 VLIB.

potè cogli occhi suoi vedere il doge, e accertarne il papa. Questi allora *sentì gran dolor perchè ghe dispiaseva andar in persona e ghe dispiaseva anche mancar della promessa.* Da queste parole dello storico Malipiero è chiaro che il Papa non mostrava quel coraggio che vantava. L'Agostini nella vita di Lodovico Foscarini però riflette che il Papa si *rattristò conoscendosi disadatto per la gravezza del male ad intraprendere la divisata navigazione.* Vennero dunque incontro al doge quattro galere armate presiedute da quattro Cardinali. L'Agostini dice cinque, oltre a molti altri prelati, e ad ogni magistrato della Città. La sera il doge inviò quattro sovracomiti a salutare il Papa, dicendo che desiderava baciargli il piede, e n' ebbero in risposta che sarebbe il ben venuto. Ma il dì appresso il Cardinale di Pavia, con due vescovi, disse al doge, che da alquanti giorni il Papa era malato di flusso, e il male cresciuto, e che non poteva esser con lui. Il doge e altri credettero ciò *una finzione*, e mandò il suo medico Maestro Mattiolo, (1) il quale visitato il Papa, e tornato alla galea del doge riferì che la malattia era pericolosa, e che il pontefice morrebbe presto; e così fu che la notte seguente il lunedì venendo il martedì 15 agosto 1464, alle ore otto PIO II passò di questa vita (2). La mattina del 14 il Collegio de' cardinali ne fece avvisare il doge, il quale dolendosene mostrò desiderio di conferire co' Cardinali alcune cose d'importanza circa l' impresa. In fatti, ridottosi il Concistoro a' 15 dello stesso mese, furono mandati quattro cardinali a levare il doge, il quale smontato di galea, dice il Sanuto e anche l' Agostini, giacchè *per motivo della pestilente influenza* erasi trattenuto co' suoi nelle galee (ma il Malipiero dice *dal palazzo* ove alloggiava) montò sopra un cavallo leardo coperto di panno d'oro fino a terra, cavalcando avanti di lui due Cardinali e due dopo, e a piedi tutta la cittadinanza d'Ancona, accompagnato inoltre dai Sovracomiti, dai Consiglieri a cavallo, e da infiniti altri a piedi. E con questo corteggio andò in Vescovato, e vide il corpo morto del Papa; poscia andò nel Concistoro e siedette presso il cardinale Niceno, che n' era il presidente. Parlò a' cardinali parole gravi e brevi, esortandoli ad essere favorevoli all' impresa, e che nella creazione del Papa volessero lasciare da parte ogni rispetto, e avere in mira il pericolo che sovrasta a tutta la cristianità, protestando che dal lato della Signoria tutto era apparecchiato; inoltre essere necessario che Mattia re di Ungheria, il quale ha messo insieme un grande esercito per questo fine, sia provveduto di danari, poichè la Signoria da parte sua gli assegnò ducati sessanta mila all'anno. Finito che ebbe il suo ragionamento il Doge, il cardinal Niceno lodò la Signoria, *che sola tra tanti principi cristiani avesse seguito l'esempio del papa*, ma soggiunse che *l'impresa non poteva più aver luogo.* Peraltro fu dato ordine che al doge fossero consegnati quaranta mila ducati trovati nella cassa del Papa di ragione della Crociata, i quali la Signoria dovesse passare al re d'Ungheria. A tale offerta Lodovico Foscarini ambasciatore rese grazie al Collegio apostolico in nome del doge. Contemporaneamente furono assegnate dal doge (se volesse seguire l'andata contro i Turchi) cinque galee fatte armare da' Cardinali e pagate per quattro mesi, con riserva però, aggiunge l'Agostini, di restituirle allorquando il papa da eleggersi si dimostrasse di contrario parere. Ma alcuni de' cardinali mandarono le dette galee a Venezia per disarmare, e fu consigliato lo stesso doge a ripatriare, perchè i Cardinali sarebbero partiti da Ancona e recatisi a Roma per la creazione del Sommo Pontefice. Così nel giorno 16 agosto 1464 partito il doge da Ancona co' suoi consiglieri; e tutto l'equipaggio, navigò verso l'Istria, e in Venezia giunse nel 23 detto, essendogli la Signoria andata incontro fuori de' due castelli col Bucintoro, ed accompagnollo in Palazzo. Fu poi eletto Pietro Barbo veneziano, che assunse il nome di Paolo II, e il Barozzi attribuisce tale elezione alle parole efficaci del doge Moro, che

(1) Cioè Mattiolo o Matteolo de Mattioli perugino illustre medico, già professore in Padova, ricordato anche dal Facciolati, e del quale scrisse un lungo articolo il Vermiglioli nella Biografia degli scrittori Perugini. Vol. II. p. 99 e seg.; ma non ricorda questo viaggio del Mattioli col doge Moro.

(2) Altri dicono che morì alle ore due di notte del dì 14 agosto 1464, e che la mattina seguente (che sarebbe il 15 agosto) ne fu avvisato il doge.

persuasero il sacro Collegio a scegliere un suo concittadino. Il Malipiero all'invece attribuisce tale creazione alla volontà di Dio, ma per questo motivo: *che habbiando il papa Pio II nel qual la Signoria havea posto tutta la so speranza messo questa Terra in manifesto pericolo l'ha fatto morir, e ha* voluto che in suo luogo fosse eletto uno di casa veneziana quasi per compensarla (Malipiero I. 29. 30. 31. Sanuto. col. 1178=1181; Agostini. Vite. I. 58). Dal 1464 a' primi mesi dell'anno 1469 non successero avvenimenti guerrieri degni di nota; ma di quell'anno 1469 a' 30 di agosto, sendo stata pubblicata la lega tra il Papa e la Signoria contro i Turchi, cui aderirono altri principi italiani avvennero quei notissimi fatti che fecero nel 1470 perdere alla repubblica la provincia di Negroponte, e morire segato vivo il famoso Erizzo. Intorno a questi sono a leggersi le varie ducali anche del Moro pubblicate dal chiariss. *Enrico Cornet* nel libro: *Le Guerre de' Veneti* nell'Asia 1470. 1474. Vienna. 1856. 8.

Finalmente il doge Cristoforo Moro, essendo stato nel governo anni nove, mesi sei, giorni sette, venne a morte alle ore otto del dì nove novembre 1471; cosicchè è manifesto che l'epigrafe scolpita sul sigillo sepolcrale recante l'anno MCCCCLXX MENSIS SEPTEMBRIS fa vedere che prima della sua morte avea egli ordinata la sua tomba, e questo anno e mese è consono all'epoca del suo testamento (1). Quali sieno state le sue disposizioni di ultima volontà, apparirà dal testamento stesso che qui mi piace di pubblicare spezialmente perchè veggasi lo spirito di beneficenza che lo animava e in vita e in morte. (Documento N. 5. in fine della presente chiesa). Attendeva assai, dice il Sanuto, alle voci del Gran Consiglio delle quali tenea conto, e frequentava il Consiglio. Non avea alcun parente di casa Moro in Venezia, e soltanto ser *Nicolò Moro* di Candia ricordato nel testamento. Era guercio, di piccola statura. Ma sono rimarcabili le seguenti parole dette dallo stesso Sanuto, le quali pajono certamente contrarie al vero, e mosse da qualche particolare animosità o di lui o del Malipiero che le ripete a pag. 660. del Volume II. *Morì con cattiva fama d'ipocrita, di vendicativo, di doppio, d'avaro. Era mal voluto dal popolo.* (p. 1194. 1195.).

Questa cattiva fama viene confermata da alcuni versi latini che trovansi nel codice Marciano del secolo XV. num. CCXLIV della classe XIV de'latini, ove a p. 181. si legge:

In Christophorum Maurum Venetum ducem.
Impius hic situs est, crudelis, raptor, avarus,
Christophorus Maurus, quem frater demon iniquus,
Archa tenet corpus. Vanissima pompa volavit,
Exit aqua nudus; petit infera non rediturus =

Dissi contrarie al vero, imperciocchè attestano gli storici che morì con *dispiacere universale*; e le azioni di lui narrate dallo stesso Sanuto palesano spezialmente la sua pietà verso la patria e verso la religione; intorno a che veggasi l'Agostini a p. 91. del Volume I. che ne fa l'apologia. E aggiunge Giovanni Palazzi (*Fasti ducales* p. 162) e lo replica il Papadopoli (Gymn. Patav. Vol. I. 51.) essere stato illustre questo doge per istudio di castità, imperocchè narrano che, sendo ancora giovane e soggetto ad amare, una monaca che uscita dal cenobio se gli era offerta, egli lunge dall'abusarne, la costrinse tornare al suo ritiro; e aggiunge che di questa generosa azione fu ringraziato da una *lignea imagine* dal Salvatore che abbassò la testa mentre il Moro le passava davanti. L'essequie gli furon fatte a' Frati Minori, e venne lodato con orazione funebre da Antonio Bernardo il dottore q. Andrea.

Prima di enumerare le orazioni e gli elogi ch'ebbe il Moro in vita ed in morte, segnerò alcuni interni avvenimenti durante la sua ducea.

1462. Vittore Cappello ch'era capitano di mare venuto a disarmare portò con se la testa di S. Giorgio martire tolta dall'isola di Liesina la quale fu collocata nella chiesa di S. Giorgio Maggiore (Sanuto 1171).

1463. Adì 20 novembre il corpo di San Luca Vangelista condotto qua di Bossina (Vedi quanto ho detto nel proemio).

1463. 23 novembre. Fu fatto appiccare

(1) Il marchese Selvatico a p. 234. 235. dell'Architettura e Scultura veneziana chiama inimitabile l'arte degli ornamenti che incorniciano la lapide sepolcrale. Il dottore Bernasconi nel citato suo libro intorno ad Antonio Rizzo fa eco alle parole del Selvatico p. 28, 29.

alle *colonne* rosse del palazzo Girolamo Valaresso traditore (Sanuto 1173. 1174).

1463. Si fa cavazione del Canal Grande (Malipiero II. 654).

1464. 8 marzo fu condotto in Venezia il corpo di Bertoldo d'Este morto nella Morea, e il doge intervenne alle esequie. Oratore fu Bernardo Bembo dottor (Sanuto 1179).

1464. Aqua alta che fa grandissimo danno alle mercanzie (Mal. l. c.).

1464 e 1468. Pestilenza (Insc. Ven. vol. IV.)

1464. 2 novembre. Il doge Moro, dopo ritornato dall'armata, esponendo in Senato, essere appo lui rimasta *la Tenda di gioje* solita tenersi per altri casi simili *nè voiando nè avendo mai avuto l'animo tenirla in uso e beneficio nostro*, ma per la chiesa di San Marco, aggiunge queste parole: « L'anderà » parte che alla detta chiesa sia data et ro- » magna, e con i signori Procuratori di quel- » la, con quello meior modo apparerà, se » ne trazi denari i quali sian messi in or- » namento della detta chiesia, come femo » delle onorificentie offerte, in luogo delle » giostre, e feste, obligadi per la creation » nostra et de tutto tenir buon conto a chi » sarà dato, et come dispensato, secondo che » Noi femo delle sopradette onoranze et obla- » tion, e che apparera ordenadamente per- » che tutto daremo in nota, come delle cose » fatte za avemo dato ai sopradetti signori » Procuratori della chiesa di missier San » Marco » (Codice mio 1209. pag. 61).

1467. Il duca Borso di Ferrara venne a Venezia nel mese di marzo a visitare il doge e la Signoria, il quale veniva spesso mostrando grandissima benevolenza a questo Stato (Sanuto 1184).

1468. Il cardinale Bessarione patriarca di Costantinopoli con lettera data da' Bagni di Viterbo dell'ultimo di maggio offre alla Repubblica, e per essa al doge Moro la preziosa sua Biblioteca. Tale lettera più volte nell'originale latino fu stampata e fu tradotta in italiano, leggendosi alla pag. prima del volume primo delle Lettere di Principi. Venezia. Ziletti 1581. 4. E qui noto, come alla pag. 658. del Vol. II. degli Annali del Malipiero si aggiunge che per questi libri donati dal Bessarione *è sta fatto una libreria in Palazzo nuovo ma da puo' la è sta desfatta e donà i libri a' frati de San Zuanepolo.* Questa notizia si conferma dall'ab. Jacopo Morelli a p. XXX. XXXI. della *Dissertazione Storica della pubblica Libreria di San Marco* (Ven. Zatta 1774. 4.) e dal documento del 1494 recato dal padre Berardelli a p. 165 del T. XX. della Nuova Raccolta Calogerana; quindi non sussiste l'annotazione moderna posta alla pag. 658 degli Annali del Malipiero.

1469. Anno in cui per la prima volta si cominciò a stampare in Venezia. Vedi *Monumenti del principio della stampa in Venezia messi insieme da don Jacopo Morelli.* 4. Ven. 1793.

1470. A' 14 di luglio è appiccato alle *colonne rosse del palazzo* Bartolommeo Memmo che aveva sparlato del doge e del consiglio, e avea detto ad alcuno: *Vegnimo diese a consejo domenega che vien et le corazzine sotto le veste e amazzemoli, comenzando da questo becco de Christofol Moro.* (Malipiero. II. 656. 657. 658).

1470. Quest'anno si cominciò a solennizzar il dì di S. Bernardino da Siena a instantia del dose D. Christofol Moro, al qual ditto Bernardin predisse che 'l sarave dose (ivi 658).

Tra il 1462 e il 1471. *questo doge nel suo tempo fece compiere molte cose in Palazzo, che mancavano a fornire.* (dice Sanuto p. 1194) Queste cose, a giudizio del chiarissimo Francesco Zanotto a p. 79 del fascicolo 55 della grande opera sua *Il Palazzo ducale*, allorquando salì al trono il doge Moro, riguardavano soltanto *l'arco di fronte alla scala de' giganti*, il quale fu compiuto, dimostrandolo lo stemma del doge scolpito replicatamente. A pruova di ciò aggiungerò io quanto dice il Palazzi (Fasti ducales p. 167): *Sub eius principatu pars interior ducarii vestibuli ad summum deducta: cuius in fronte circa fastigium, Mauri statua ex pario marmore erecta cum duabus aliis primorum parentum, visitur.* Le due statue di Adamo ed Eva si veggono tuttora; ma la statua del doge Moro, genuflessa davanti il Leone, la quale era sovrapposta al davanzale che nudo si vede, non c'è più: tolta via del 1797 dal furor democratico, che le altre levò od infranse = Errava dunque lo stesso Sanuto dicendo che sotto il doge Moro fu compiuto il lavoro della *Porta grande del Palazzo ducale ch'era*

*stata principiata sotto il doge Pasquale Malipiero;* errori bravamente rilevati dallo Zanotto co' documenti alla mano.

Furono parimenti sotto il doge Moro (non è precisato l'anno) eretti que' due graziosissimi altari di stile lombardo in S. Marco, fiancheggianti il presbiterio, sotto a'quali si legge: In uno colla figura di S. Paolo: DVCE INCHLITISSIMO ET PIENTISSIMO | DNO CRISTOFORO MAVRO: e nell' altro colla figura di S. Jacopo: DVCE INCLITISSIMO ET PIENTISIMO | DNO CRISTOFORO MAVRO PRINCIPE. Io crederei che fossero stati eseguiti circa il 1465, leggendosi sotto una Madonna in bassorilievo sull' altare di San Clemente nella cappella ad esso dedicata: DVCE SERENISSIMO CRIST | OFORO MAVRO MCCCCLXV.

Sotto il doge Moro furono fatti (dice lo Stringa a p. 73 della Venezia) due grandi candelabri d'argento dorato, preziosi per lavori d' intaglio, a nicchie, a guglie, a statuette di stile archiacuto, i quali esistono tuttora nel Tesoro di S. Marco, e sono già descritti dal conte Cicognara e ultimamente da Francesco Zanotto = Questi due scrittori dicono che il doge Moro li donò a detta chiesa; ma lo Stringa, dice che sotto lui furono eseguiti, e potrebbero quindi essere stati a spese pubbliche = Lo Stringa aggiunge che il doge lasciava alla chiesa di San Marco un *paramento di panno d' oro assai ricco* (ivi p. 74) Vedi nel Testamento.

E tornando a' detti due altarini, la cui scultura tra il 1462-1471, dal chiarissimo marchese Pietro Selvatico si ritiene per simiglianza di stile con altre fabbriche, essere di *Pietro Lombardo*, il non meno illustre Cesare dottore Bernasconi li ascrive invece all'altro celebre contemporaneo scultore *Antonio Rizzo*, giacchè ne' documenti non è memoria che ricordi *Pietro Lombardo* prima del 1481. Veggasi: *Della architettura e scultura in Venezia.* Studi di P. Selvatico. Venezia 1847. pag. 192 = e: *Intorno la vita e le opere di Antonio Rizzo architetto e scultore Veronese del secolo* XV. *Cenni del dottore Cesare Bernasconi.* Verona. 1859. 8. p. 29. 37. 38.

1471. Fu proibito che il doge potesse far dipingere nè scolpire le sue insegne e le sue armi in alcun luogo col Corno ducale, nè portarle nelle galee sulle bandiere, fuori che nelle fabbriche del Palazzo. (Sansovino Lib. XI. p. 188 tergo).

### Orazioni ed Elogi al Doge Moro.

1. Bernardi Bembi patricii veneti gratulatio ad Christophorum Maurum Venetorum principem pro clarissimo divini atque humani juris Scholasticorum ordine patavino habita pridie. id. iun. MCCCCLXII. Comincia *Magnae a nobis celsitudini tuae gratiae habendae sunt.* Finisce. *Maximis apud posteros laudibus commendare.* (Codice Marciano CXLI. classe XI. de' latini, secolo XV). Simile con qualche diversità nel titolo sta nell'altro Codice membranaceo Marciano numero CXXV. classe XI. de' latini. Osservava l'abate Morelli nel descrivere i codici Contarini doversi aggiungere questa Orazione agli altri scritti di *Bernardo Bembo* padre del Cardinale, dal Mazzuchelli annoverati, il quale Bernardo studiava leggi in Padova quando recitolla. L'Orazione ha belle e rare notizie intorno ad uomini illustri della famiglia MORO. Del doge celebra le virtù, ma nulla dice che ne sia ignoto = Al Codice CXXX precede una lettera di dedicazione dello stesso Bembo a *Lodovico Scarampo* cardinale, la quale comincia: *Etsi sciam tuis innumeris in me officiis adeo celsitudini tuae devinctum esse.* Non c' è data nè in questa lettera nè nella Orazione.

2. *Orationes et Epistolae ad Christophorum Maurum Venetorum principem* = Codice membranaceo bellissimo in fol. piccolo, il quale spettava già alla libreria del patrizio *Sebastiano Zeno*, poi a quella dell'ab. *Jacopo Moretti*, ed oggi alla Marciana (Codice XC. classe XIII), ricordato dallo stesso Morelli a pag. 185 della *Notizia d'opere di Disegno* che si vanta di possederlo, e anche nelle note alla *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo* (Operette I. 307). Precedono alcune latine memorie circa la morte del doge Pasquale Malipiero e la elezione del doge Moro *qui creatus et publicatus fuit 1462 die mercurii XII mensis maii hora X. diei et eadem die hora XVIII regimen ducatus feliciter intravit.*

Seguono le Orazioni e le lettere, essendovi la lettera iniziale miniata rappresentante

il doge in atto di accettare il libro dal raccoglitore Leonardo Sanuto, come dal titolo ch'è il seguente: *Cum illustrissimus princeps dominus Christophorus Mauro ad fastigium Venetorum Ducatus promotus esset ab italorum exterorumq. potentatibus congratulatorie litere misse fuerunt, quas ego Leonardus Sanuto tunc sue excellentie suarumq. fortunarum curam gerens in unum coegi. Anno domini* 1462. *die XII. Mai* (1). Noterò gli autori delle Lettere e delle Orazioni, co' nomi ed indicazioni latine, come stanno nel Codice = Pius Papa II (2) = Theodorus episcopus Feltrensis (3) = B. episcopus Thusculanus Cardinalis Nicenus = N. Sancti Petri ad Vincula S. R. E. presb. Cardinalis = L. Cardinalis Aquilejen. = A. Cardinalis Avinion = G. episcopus Ostiensis Card. Rothomagen = P. Cardinalis Columna = Phi. Cardinalis Bononiensis S. R. E. penitentiarius = P. Cardinalis Sancti Marci = Episcopus Portuensis Cardinalis S. Angeli = R. Cardinalis Valentinus S. R. E. viceccancellarius = F. Cardinalis de Gonzaga = Mathias dei gratia rex Hungariae Dalmatiae Croaciae = Georgius dei gratia rex Bohemiae = Oratio episcopi Bellunensis D. Donati pro Summo Pontifice edita = B. titulo Sancti Clementis Cardinalis Ravennae Apostolicae sedis legatus Beneventi = Dominicus episcopus Torcellanus Sanctissimi domini pape referendarius = Cardinalis Reatinus titulo Sancte Crucis in Jerusalem Bononiae legatus = Rex Ferdinandus Siciliae = Joannes Antonius princeps Tarenti comes Licii Magnus Comestabilis Regni Siciliae = Jacobus de Lusignano dei gratia Jerus. Cypri et Armenie Rex = Oratio Nicolai de Lolis de Forosempronii illustr. D. Federici Comitis Urbini nomine = Bartholomei Henrigini Theologi Oratio pro magnificis dominis De Piis = Oratio Comitis Joannis de Fraganibus Forojuliensibus = Cechus et Pinus de Ordelaphis Forolivii = Sigismundus Pandulfus de Malatestis = Stephanus de Frangepanibus Segne Vegle Modrussieque Comes = Stephanus dux Sancti Saue Comes Druc. Dominus Cumyc. et magnus Capitaneus regis bossine = Constantius Sforcia Cotignole comes = Julius Cesar de Varano = Priores libertatis et vexilli Justitie populi florentini = Priores gubernatores comunis et capit. populi Civitatis Senarum = Antiani Consules vexillifer justitie populi et comunis Bononie = Antiani et vex. justitie populi et comunis Lucensis = Priores Artium civitatis Perusii = Antiani civitatis Ancone = Priores populi civitatis Recaneti = Clugentium pro ejusdem ad ducatus assumptione gratulatio jure propinquitatis prius acta = Oratio Francisci Porcellini patavine civitatis nomine = Baptiste Trissini Oratio pro Vincentina rep. = (4) Johanis Nicole Fele (5) Veronensis jurisconsulti pro rep. Veronensi habita Oratio = Oratio D. Jacobi de Castello juris utriusque doctoris habita nomine reip. brixiensis = Leonini Brembati legum doctoris et comitis pro reipub. Bergomensi gratulatio = Oratio Cremensium nomine = Oratio Comunitatis Mestre = Oratio pro Justinopolitanis = (6)

3. *Joannis Nicolae Faelae* Veronensis jurisconsulti congratulatio ad Christophorum Maurum inclytum Venetiarum ducem. Com. *Superioribus annis* ec. Veronae V. cal. de-

(1) Leonardo Sanuto era figliuolo di Marino; il qual Marino era fratello di *Cristina Sanuta* moglie del doge Moro; ed è perciò che Leonardo veniva ad essere anche nepote del doge, come lo chiama Georgio Trapesunzio in una lettera ad esso Sanuto, che sta alla fine del Codice, in data di Roma *sexto Kal. iunii* 1462. dicendo: *Christophorum Maurum avunculum tuum.* Leonardo del 1462 dimorava colla sua famiglia nel palazzo del doge (Cronaca Dolfina. Codice mio 2608) T. II. 333.

(2) Altre due epistole vi sono di Pio II. al doge. (3) In nome di Pio II, non già de' Feltrensi.

(4) *Batista Trissino* in questa sua Orazione parla del Senatore *Jacopo Moro,* capitano d'armata, Ambasciatore, Procuratore di S. Marco illustre, morto del 1377, e parla eziandio del piissimo *Marino Moro* fondatore dell'ospitale di Santa Maria di Misericordia, e che a sue spese fece trasportare da Costantinopoli il corpo di Sant'Elena a Venezia. Questa notizia trovasi anche in alcune Cronache antiche per testimonianza del Sivos (Cod. mio 2614. pag. 107 anno 1229), ma non vi si dice qual nome avesse quel gentiluomo *Moro.* Flaminio Cornaro però non dà molto peso a questa notizia e a quelle che seguono circa la storia di questa traslazione (IX. pag. 179). Veggasi anche a p. 359. 360 del Vol. III delle Iscrizioni.

(5) Precede *Christophoro Mauro inclyto Venetiarum duci Joannes Nicola Faela se commendat.*

(6) Il Codice contiene altre orazioni pel doge Nicolò Tron.

cemb. MCCCCLXIII. (Codice Marciano classe XIV. de' latini num. CCLII, secolo XV e XVI = A nome de' Veronesi si risponde ad una lettera del doge colla quale aveva loro significato ch'egli era pronto ad andare nell'espedizione contro i Turchi, e molto lo si loda della sua risoluzione.

4. *Oratio pro populo Bassianensi ad Christophorum Maurum ducem Venetiarum.* Com. *Fateor Serenissime princeps.* (Sta nel detto Codice). Bella, dice il Morelli e degna di qualunque più copiosa Città, non che di Bassano, è questa Orazione fatta al doge Moro per la sua assunzione al dogado, e per la nobiltà di sentimenti, ed eleganza di stile mostra di venire da autore di sì fatte cose pienamente esperto. Questo già si manifesta per Bassanese, ma il nome di lui nè in questo codice si legge, in cui l'orazione è scritta sopra nitidissime membrane, nè d' altronde mi avvenne di saperlo. Anzi neppur gli stessi atti pubblici di Bassano ci giovano a conoscerlo, non leggendosi in essi se non che otto cittadini furono in quell'occasione eletti ambasciatori, cioè *Paolo Santacroce, Pietro d'Amico, Bartolommeo Maggio, Bernardo Bottone, Marco Campesano, Antonio Buono da Novello, Matteo Caffetti, e Domenico Stecchini,* che tanto ho potuto sapere (continua il Morelli) per mezzo dell'erudito e cortese signor Giambatista Verci gentiluomo di Bassano (1).

5. *Candiani Botani viri patricii Veneti de creatione sereniss. atque illustriss. Principis Christophori Mauri ad Patres Conscriptos gratiarum actio per Dominicum ejus filium habita.* Comincia: *Te coram verba facturus* (sta nel detto Codice). È da aggiungersi questa Orazione alle altre opere di Candiano Bollani annoverate dall'Agostini nel T. II. degli Scrittori Veneziani in cui la Vita di lui è scritta (2).

6. *Micro Tegni Galeni ad Christophorum Maurum Venetiarum ducem Oratio habita.* (È una porzione del Commento di Galeno fatta da Matteolo). Era nella Biblioteca di San Salvatore di Bologna in un codice membranaceo in 4.° del sec. XV. (Questa notizia ho tratta dai Zibaldoni Morelliani). Quel Matteolo è quello di cui ho detto di sopra.

7. *Mauri Lapi epistola ad Christophorum Maurum ducem.* (Codice cartaceo misc. del secolo XVIII. nella Marciana classe XIV. latini num. CXII. il quale contiene varie epistole di *Mauro Lapi* Camaldolese del secolo XV, e di altri a lui scritte. Era ne' tempi andati in S. Mattia di Murano, ed è descritto a pag. 650. 651. della Biblioteca di S. Michele di Murano — Alla pag. 61. del Codice si legge: *Copia meae literae facta ac donata per memetipsum domino serenissimo duci Christophoro Mauro scilicet in sua nova et mirabili admodum creatione.* Il doge avea invitato col mezzo di prete Ruggeri, il Lapi, uomo di santa vita, a pregare il Signor Dio per ben reggere la Republica. Con questa lettera il Lapi gli dà varii suggerimenti, e fra gli altri quello che non permetta che i giovani portino lunghi capelli, e le donne vesti colla coda. Nello stesso Codice a p. 14 tergo c' è poi lettera del doge al Lapi. Essendo amendue curiose, riporto un brano della prima, e tutta intera la seconda (Vedi *Documento* num. 6).

8. *Antonio Brojanico Veronese* dedica al doge Cristoforo Moro il suo poemetto *De Origine florentissimae Reipublicae Venetorum,* che comincia *Velivoli Regina Maris* ec. Vedi il Mazzuchelli - Scrittori d' Italia - Vol. IV. Parte IV. pag. 2137.

9. *Petri Baroccii patritii Veneti pro Christophoro Moro Venetiarum duce Oratio* (sta nel libro *Augustini Valerii de cautione* ec. Cominus. 1719. 4., e fu ristampata col volgarizzamento da Girolamo Ascanio Molin nelle Orazioni a Veneziani. (Ven. 1795. To-

(1) Ho scorso il catalogo degli scrittori Bassanesi datoci dallo stesso Verci, e dal Gamba, e trovo che un *Pietro Paolo da Santacroce* che fioriva appunto nel 1457 ha scritto *De Epidemia Tractatus Mag. Petri Pauli de Sancta Cruce civis Bassani physici* (Vedi pag. 20. Gamba. Narrazione de' Bassanesi illustri. (Bassano 1807. 8.vo) = Ora non potrebbe essere stato questo l'Oratore? Degli altri sette nulla affatto posso conghietturare.

(2) In questo stesso codice sta l'Orazione, che abbiamo testè veduta nell' altro codice ed è, intitolata: *Nicolai de Lollis de Forosempronii ill. D. Federici Comiti Urbini Oratoris Oratio habita in Senatu Veneto pro congratulatione assumptionis Sereniss. principis D. Christophori Mauri.* (mutila in fine).

mo I.). L'epoca è 1465, quando il vescovo di Bergamo *Giovanni Barozzi* (1) promosso a Patriarca di Venezia nel 1465, fu solennemente incontrato dal doge Moro.

10. Petri Baroccii ad *Christophorum Maurum Venetorum ducem* Carmina (stanno questi esametri latini alle pag. 217 usq. 224. del libro *Anecdota Veneta* del padre Giambatista Maria Contarini. Venetiis 1757. 4.). Il Barozzi compendia in essi le illustri azioni del doge contra i Triestini, i Turchi, i Rodiani ec.

11. *Donato Tomitano* da Feltre notajo ed oratore eccellente fu ambasciadore della sua patria nel 1462 al doge Moro per rallegrarsi della sua elezione. (Così leggesi a pag. 17. dell'opuscolo di Gianvettore Rossi, e di Giovanni Zannetteli per le nozze Guarnieri—de Mezzan. Feltre Tip. Marsura 1840. 8.vo.

12. *Carmina Veronae ad Christ. Maurum Venet. principem.* (Così sono registrati nei Codici a penna della Libreria Saibante pagina 206: *Membran. in fasciculo.*

13. Nella collezione delle *Epistolae Matthiae Corvini Regis Hungariae ad Pontifices* ec. *Cassoviae* 1764. 4. piccolo; a p. 40 avvi *Memoriale seu informatio legationis* Ladislai de Vesen ad *dominum ducem Venetiarum, et Summum Pontificem.* S'incarica il *de Vesen alias de Kanisa* di ringraziare il doge della benivolenza sua verso il Corvino, e di ciò che opera in fatto della Federazione contra il Turco, e perchè soccorra il regno agitato da guerre. La data è 1462. = A pag. 51. *Joannes Quinque Ecclesiensis episcopus ad ducem Venetiarum Christophorum Maurum Epistola officiosa* = data 5 Kal. octobr. 1462 = A pag. 87. *Mathias Rex ad ducem Venetum epistola.* Gli dice di sperar poco negli ajuti del Pontefice; che nondimeno gli manda un ambasciatore perchè lo ajuti del suo consiglio = A pag. 92. *Matthias rex ad ducem Venetiarum* - data 1464. Raccomanda al doge l'Oratore che invia al papa = A pagina 97. 98. *Matthias rex ad ducem Venetiarum*, lo ringrazia per avere il doge spediti ambasciatori i quali aggiunsero maggiore splendore nella solennità della coronazione di esso Re = data 1464 = L'Oratore fu *Francesco Giustinian* con un altro che dal Corvino non è nominato, e non saprei chi, poichè nel libro degli Ambasciatori, che tengo, non è registrata tale straordinaria missione. È certo però che del 1464 a' 29 marzo il Corvino si era fatto incoronare in Alba-Reale.

14. Alla pag. 97. *Matthias rex ad ducem Venetiarum* = data 1464. Interessa il doge a raccomandare *Stefano Vardajo* perchè ottenga la dignità Cardinalizia = E può essere che anche le parole del doge possano avere contribuito alla nominazione del *Vardajo* il quale in effetto nel 1467, dice il Contelorio e apparisce da' monumenti del Vaticano (ma nello stesso 1464 dice il Ciaconio) fu promosso al Cardinalato.

15. *Franciscus Philelphus Christophoro Mauro duci Venetiarum* = data da Milano agli idi di marzo 1464 (sta a p. 143 = 149 del libro vigesimo delle Lettere del Filelfo della edizione *Venetiis de Gregoriis* 1502. fol. Lunga ed importante lettera diretta dal Filelfo al Moro eccitando e lui e la repubblica a prender le armi contra il comune nemico; non senza ricolmare di lodi le passate azioni del doge.

### Pitture spettanti al doge Moro.

1. La predizione che San Bernardino fece al senatore Cristoforo Moro (2) forse del 1442 quando era capitanio di Padova e che andava ad udire le prediche di lui, si vedeva rappresentata in un quadro in cui Ber-

(1) Qui mi piace di correggere una inesattezza del Mazzuchelli (Vol. II. Parte I. 414.). Egli dice che due *Giovanni Barozzi nel medesimo anno* 1465 *morirono*, cioè *l'uno vescovo di Città Nova nell'Istria, e l'altro patriarca di Venezia.* Esso è un solo, poichè quel Giovanni vescovo, commendatario di Cittanova, ossia Emonia era lo stesso Giovanni Patriarca di Venezia, al qual Patriarcato era già per l'addietro stata affidata in Commenda la Chiesa Emonienese. Non morì poi nel 1465 anno in cui, come si è veduto, fece suo ingresso a patriarca; sibbene nell'8 aprile 1466.

(2) Batista Egnazio nel libro settimo degli esempli (p. 251.) ricordando tale predizione, dice che il *Moro* era allora procuratore di San Marco; ma sbagliò perchè, come si è detto, il Moro non ebbe tale dignità sennon se nel 1448 quattro anni dopo la morte di S. Bernardino — Veggasi anche il padre *Luzzo* nella già nel proemio ricordata Vita di S. Bernardino pag. 164. Libro terzo.

nardino mostrava la corona ducale al Moro, e vi si leggevano queste parole ECCE CORONABERIS. Tale quadro era nel monastero di S. Giobbe, ed è notato dal Coronelli a pag. 187 della Guida 1744. 12. Non so qual fine abbia fatto.

2. Giovanni Palazzi nella Vita del Moro (p. 167. *Fasti ducales*) dice: *Justitia in claustro depicta circa quam deambulans quondam cum D. Bernardino Senensi sermone inter eos recurrente de Regnis Imperiisque periodicis, et ab eo Sanctus interrogatus quousque Veneta duratura esset respublica? uno satisfecit adverbio donec JUSTITIAM digito monstrans ibi depictam.*

3. Un quadro coll'andata del doge Moro in Ancona era nel Palazzo ducale, e si bruciò nel 1483. La cosa è narrata dal Malipiero nei suoi Annali (pag. 173. Vol. II.). « La note de 14 settembre 1483 se impiza » fuogho in palazzo del dose dalla parte de » sora . . . . se ha brusà la capela, le ca» mere, e la sala delle do nape dove era » depenta l'andata in Ancona del dose Moro, » e 'l so retorno. Se ha anche brusà el Ma» pamondo con la Italia fatta de man de » pre Antonio di Leonardi, che era opera » singulare» = Lo stesso avvenimento e quasi colle stesse parole riferisce Marino Sanuto ne' Sommarii inediti della Storia Veneta. anno 1483 che io ho in copia esatta, e ripete la medesima cosa a pag. 103. della Guerra di Ferrara.

4. Il Ritratto del doge Cristoforo Moro di mano di Gentile Bellini è sopra la porta della sagrestia di S. Giobbe (Venezia e sue lagune. Parte II. p. 168, e Zanotto. Guida. 1856. pag. 336.). Alcuni sostentano che questo ritratto non è originale del Bellini, ma una buona copia posteriore.

5. Ritratto di lui sta nel cornicione della sala del Maggior Consiglio, di seguito agli altri, col breve in mano. IVSTITIAM COLVI PIVS ET SI FATA FVISSENT PRO PATRIA IN TVRCAS DVX MORITVRVS ERAM.

### Medaglie del doge e monete impresse.

Nei nostri Musei non sono infrequenti due medaglie di mezzana grandezza spettanti a Cristoforo Moro.

1. Testa senza barba, col corno ducale posta in profilo riguardante a sinistra. Intorno: CRISTOFORVS . MAVRO . DVX, e sotto il busto le lettere ANT. Nel rovescio in mezzo una ghirlanda di fiori: RELIGIONIS | ET | IVSTICIAE | CVLTOR.

2. Testa senza barba, col corno ducale, posta in profilo a sinistra. Attorno: CRISTOFORVS . MAVRO . DVX. Nell'esergo ANT. Rovescio, donna sieduta sopra due Leoni, con spada e scudo nelle mani, e due sfingi a' piedi. Intorno VENETIA . MAGNA, e nell'esergo AN . (Queste sigle o AN. o ANT indicano certamente il fusore della medaglia, che finora mi è ignoto.) Questa medaglia col motto VENETIA . MAGNA e colla stessa figura di donna, era stata precedentemente adottata dal doge Francesco Foscari.

3. Rara e curiosa moneta di puro rame col nome e colla effigie di Cristoforo Moro è notata nel catalogo Gradenigo appo lo Zanetti (II. 178) e appo lo Zon (Venezia e sue lagune Vol. I. Parte II. p. 36. 37; lo che fa vedere che la introduzione di tale effigie è anteriore al doge Nicolò Tron che comunalmente si crede essere stato il primo a porre la sua effigie nelle monete. Tanto questa quanto altra indicata dallo Zon v' è chi crede essersi battute all'occasione che il doge fu in Ancona colla Crociata. A. 1464.

4. Lo zecchino è raro. In un catalogo di Monete dei dogi veneti, impresso a Portogruaro nel 1855 a p. 8. si nota lo zecchino del Moro, un *Bagattino* però falsificato a' nostri giorni, la monetina rarissima dello Zon, intitolata dal detto catalogo *Sesino*. Osserva poi che la moneta incertà dallo Zon al doge Moro attribuita, non è che una brutta contraffazione del *Soldino*. Ma per più esatte notizie sulle Medaglie e Monete di questo doge reco un' informazione favoritami dal cavaliere Vincenzo Lazari (*Documento* numero 7.)

5. Egidio Sadeler nei suoi *simboli* ed *imprese* (Vol. III) e Giovanni Ferro a p. 578 del *Teatro delle Imprese* (Venezia Sarzina 1623 fol.) dicono che. « La Piramide per» cossa dai raggi del Sole da una parte, e » dall'altra dal Vento, colle parole SIC SEM» PER era di Cristoforo Moro doge di Ve» nezia, intendendo che la sua fama e me» moria intesa per la Piramide, dovesse » durare così sempre contro la malignità

» delle persone o contro il corso degli anni » rappresentati col sole e col vento » = Questa è un'invenzione, per quanto io credo, ben posteriore al tempo del Moro, che non avea alcuna impresa, tranne lo stemma di famiglia, cioè *bandato d'azzurro e d'argento con un capo dello stesso metallo carico di tre more negre.*

Prima di finire quest'articolo e di parlare di altri dello stesso nome e cognome, ricorderò la moglie del doge. Essa fu *Cristina Sanuto*, siccome ho detto dapprincipio, da lui sposata nel 1412, dalla quale però non risulta che abbia avuto figliuoli = Egli nel 1462 il mese di settembre, la menò solennemente in Palazzo col bucintoro (Sanuto 1171). Quando il doge nel 1464 dovette andare in armata lasciò la moglie sua nel Palazzo (ivi. 1180). Si è veduto nel foglio A del proemio il punto del Testamento di *Cristina* in data 14 gennajo 1471 (cioè 1472) (1). Da questo rilevasi che la madre di Cristina avea nome *Barbarella* (Memmo) la quale lasciò alla figlia mille ducati d'imprestidi; e che essa Cristina benefica il monastero di San Giobbe, perchè preghi per l'anima *de nostro padre et di nostra madre, fratelli et sorelle.* Il notajo fu Tomeo de' Thomeis. Il nome quindi della moglie del doge Moro era certamente *Cristina*, ch'egli stesso con questo rammenta nel suo Testamento. Non so dunque come in alcuni, anche vecchi alberi patrizii, la si chiami *Letizia*. Lo scambio dev'esser nato senza dubbio per essersi confuso il nome dell'una con quello dell'altra. In fatti Leonardo Sanuto q. Marino ebbe due figliuole, *Cristina* e *Letizia*. I genealogisti in vece di segnare il nome di Cristoforo Moro sotto quello di Cristina, lo segnarono sotto quello di *Letizia* la quale fu moglie di Zuanne Memmo, mentre Cristina fu moglie di Cristoforo Moro. Ne viene di conseguenza, che un bel medaglione che ho anni sono esaminato nella Raccolta che fu del veneto patrizio Giovanni Balbi, avente da una parte il busto di donna, e le parole all'intorno LETICIA SANVTO M VENETA, e dall'altra un carro trionfale, e nell'esergo due genietti che tengono in mano un breve che dice DECVS, spetta non alla moglie del doge Moro, ma sì alla moglie del Memmo; e quella M fu malamente presa per MORO anzichè per MEMMO (2) = Tali altri avendo letto nel Sansovino (p. 153 tergo. Libro X.) *et* 5. *anni da poi il principe Moro fece il medesimo quando menò a casa la principessa Sanuta*, credettero che *Sanuta* fosse nome. E infatti Giovanni Palazzi a p. 24. della *Virtù in gioco*, ovvero *dame patrizie di Venezia famose* per nascita, per lettere, per armi, per costumi (Venezia 1681 = 16.) raffigura la dogaressa Moro sotto il *Fante di Spade* col breve *Sanuta moglie di Christoforo Moro doge di Venetia.* La loda per vita esemplare, amante sopra modo del marito. Esso poi dice che fu *coronata* nel detto anno 1462 e festeggiata la *coronazione* con giostre e tornei per lo amore che il popolo portava a que' principi.

Gli altri *Cristoforo Moro* che meritano qui ricordazione, sono

I.

*Cristoforo* vissuto nel 1200. Nella *Serie cronologica degli antichi signori Podestà e Rettori di Fermo dal secolo ottavo all'anno* 1500 ec. raccolta ed ordinata dall' avvocato Raffaele de Minicis con annotazioni storiche (Fermo 1855 8.vo) leggesi a pag. 21 : 1200 *Christoforus Moro Venetus*, e null'altro. Inutilmente ho rintracciato negli Alberi patrizii in quegli anni un tal nome. I *Moro* contano bensì un' epoca più lontana, ma il nome di *Cristoforo* non comparisce la prima volta se non se nel 1390, anno della nascita del doge. Non vorrei quindi che ci fosse qualche sbaglio. Credeva dapprima che in cambio di *Moro* si dovesse leggere *Doro* (3): ma nelle

(1) Da un Registro di Testamenti che ho nel Codice 2929 pare che Cristina avesse fatto un anteriore Testamento l'anno 1466.

(2) *Letizia Sanuto* è ricordata da Marino Sanuto del cui pugno nel Codice CCX. classe XII. p. 75, esistente nella Marciana, si legge: *Sub ymagine Letitie Sanuto* = Hec est Letitie clarissima forma Sanute Que Venetas inter nobilitate micat.

(3) Nella detta Serie a p. 23 si nota: 1283 *Michael Dauro*: ora si aggiunga che questi era Veneziano, della famiglia *Doro*; fu Bailo in Acri nel 1264, fu poi Giudice del Proprio, e Consigliere del Doge, e Podestà di Padova nel 1272.

notizie di tale famiglia non veggo il nome di *Cristoforo*. Che se è veridico ne' mss. Firmani quel cognome, veniamo così a conoscere l'esistenza di un *Cristoforo* anteriore al doge.

II.

*Cristoforo* figlio di Lorenzo q. Antonio Procuratore da S. Giovanni Decollato. Questi fu celebre e nell'armi e nella toga e nacque del 1443. Nel 1472 sposò Maria Priuli f. di Antonio. Defunta questa, pigliò nel 1476 una figliuola di Vettore Cappello; poi del 1481 una figlia di Cosmo Pasqualigo, e finalmente nel 1515 una figlia di Donato da Lezze detta *Dimonio bianco* vedova di Girolamo Contarini detto *Zanzetta*: cosicchè Cristoforo ebbe quattro mogli, come dal codice *Nozze* da me posseduto al num. 2924. Del 1487 fu Provveditore in Campo a Vicenza in luogo di Paolo Barbo che avea rifiutato, e che per non pagar l'imposta pena di cinquecento ducati era andato a star in confine a Zara (Annali del Malipiero I. 305) A Ravenna podestà e capitanio fu nel 1496-98, ed adornò di fabbriche quella Città, lo che s'impara da un Sonetto di Lidio Catti Ravennate (1). Nel 1499 con Pietro Marcello fu eletto Provveditore in Lombardia (Malipiero I. 570); e l'anno stesso con Francesco Cappello nella stessa qualità di Provveditore fu spedito a Faenza, mentre il Cappello ne era a Rimini (Bembo I. 223. 224). Copriva nel 1500 la stessa carica di provveditore sopra le cose della guerra insieme col rammentato Pietro Marcello (ivi. I. 225) = Visdomino a Ferrara era Cristoforo del 1501; ed essendo nel 1503 Savio di Terraferma ebbe di nuovo il carico di Provveditor dell'armi in Romagna, e partì subitamente acciocchè (dice il Bembo I. 295) se alcun a Città di Cesare volesse di propria volontà darsi alla repubblica, egli di buon grado la ricevesse. Molte e molte riferte stanno nei Diarii Sanutiani intorno alle missioni del Moro e alle sue operazioni in Romagna (Vol. III. IV. V. anni 1500. 1501. 1502. 1503 ec.) Fu eletto nel 1505, e continuava ad essere nel 1508 Luogotenente in Cipro (2) siccome s'apprende da una Lettera 10 agosto di quell'anno di Lorenzo Giustiniano, e dei Consiglieri in Cipro, colla quale avvisavano che il Moro Luogotenente eletto capitanio di quattordici navi sarebbe ritornato a Venezia; e in effetto nel 22 ottobre dell'anno medesimo ci venne, e nel 26 detto comparso in Collegio riferì intorno le cose di Cipro. Il Sanuto dice (Vol. VII. p. 504) adì 26 *ottobre* (1508) la *mattina fo in colegio ser Cristofal Moro, venuto Luogotenente in Cipro et electo capitanio in Candia, con barba per essergli morta la moglie venendo di Cipro come per avanti se intese* (questa certamente fu la figlia di Cosmo Pasqualigo che, come si è veduto, avea sposata nel 1481).

(1) Questo Sonetto sta al registro O del Libro: *Lydii Catti Ravennatis Opuscula. Venetiis. Tacuinus* 1502. 4. diretto: *Ad Christophorum Maurum Ravennae praesidem.* Allo stesso registro O iiii tergo dirigendo il Catti un' altro Sonetto a *Vinciguerra Zorzi* patrizio veneto, ricorda di nuovo il Moro, così: *Il Donato: il Zancan: l'Aquila: il Moro, Hanno facto a Ravenna in tal beltade Fossi, ponti, arce, muri, tecti e strade Che luce come un culto argento et oro.*

(2) Il Brown da tale notizia dedusse che questo *Cristoforo Moro* sia il prototipo di *Otello* ossia del *Moro* di Venezia, novella scritta da Giambatista Giraldi Cintio, e poi ridotta in tragedia dal celebre Shakspeare. Appoggia la sua conghiettura all'essere stato *Cristoforo Moro Luogotenente in Cipro* e capitano nel 1508 di quattordici galee, e alla circostanza che il Shakspeare introdusse nella sua tragedia alcuni fatti che combinano con quelli del nostro Cristoforo Moro; e quindi conchiude che la persona di *Otello* può essere l'identica di Cristoforo Moro Luogotenente di Cipro (Veggasi i *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marino Sanuto* ec. Venezia 1837. 8.vo Vol. I. da pag. 226 a p. 234). L'ingegnosa conghiettura del Brown riceve forza anche dal sapersi, come ho detto, che l'ultima moglie di *Cristoforo Moro* cioè la figlia di Donato Lezze, era detta *Dimonio* bianco; e *Desdemona* (forse a ciò alludendo) è nel Giraldi e nel Shakspeare la moglie di Otello, ossia del Moro.

Ma qui è a correggere un passo della Guida Selvatico e Lazari 1852. p. 222. e della *Nuovissima Guida di Venezia* 1856, la quale a pag. 439 ha detto che quel *Palazzo archiacuto* già esistente al lato *destro del campo dei Carmini apparteneva in antico alla famiglia* MORO, e vuolsi adunque essere questa la CASA dell'OTELLO. Ma su quale appoggio dissero ciò quelle due Guide? Il *Brown* scrivente nel 1837 non lo disse; ne tacque il Paoletti nel Fiore che ne avrebbe certamente fatta menzione ove parla della chiesa e del campo del Carmine (T. III. p. 117 = 120. Fiore di Ve-

Poi dell'anno stesso *rifiutò la carica di Candia* (1). Era già stata fatta una legge dal Consiglio de' Dieci che nessun cittadino nelle cose avverse della repubblica potesse rifiutare le cariche che gli fossero imposte. Quindi nel 1509 eletti due provveditori dell'esercito *Pietro Duodo* e *Cristoforo Moro*, l'uno per Brescia, l'altro per Verona, nessuno rifiutò; anzi il Moro, dinanzi al Tribunale del doge disse: *Che egli dopo nostro Signor Dio avea la sua vita votata alla repubblica: ella di lei come le piacesse, si valesse, sè con allegro animo essere per rendergliele poichè da lei ricevuta l'avea.* Queste parole riferite dal Bembo (II. 83) da tutti lodate, commossero fino al pianto molti senatori. In effetto in tutti i fatti di quella guerra e anche dopo la rotta avuta da' nostri nel 14 maggio 1509 a Ghiaradadda, si mostrò il Moro vigilantissimo nel provvedere a' bisogni. E qui sono a notare le parole del Paruta nei suoi *Discorsi Politici* (edizione 1599 pag. 415) in lode del Moro e del Gritti: «Ma non potendo lungamente i pochi resistere contro » i molti, ne seguì quella notabilissima rotta, che si tirò dietro tante altre perdite » e ruine. In tanta costernazione di animi » e confusione di cose *Luigi* (2) *Gritti e Cristoforo Moro* ch' erano provveditori nel » campo non lasciarono cosa intentata per

nezia 1840) poichè questa sua Guida è delle più particolarizzate che ci sieno anteriori alle suddette due; non se ne disse nella *Nuova* Guida di Venezia (Tipog. Fontana. 1845 12.) che pur segna le Case ove abitarono uomini illustri; non nell' altra Guida di Francesco Zanotto intitolata *Venezia in Miniatura*. 1851-52; non nella *Guida Fedele*. 1855. che pur accrebbe il novero di quelle Case ec. ec.

Ora, questo palazzo non appartenne mai alla famiglia MORO della quale parliamo, che era della contrada di San Giovanni Decollato = esso bensì appartenne alla famiglia GVORO o GORO alla quale era pervenuto dalla famiglia Civran, come chiaro apparisce dallo stemma CIVRAN che è tenuto da una figura di guerriero, scultura del secolo XV che sta sul lato che guarda il rivo. In prova di ciò reco genuina epigrafe che esisteva in caratteri romani in quella casa (la quale nel 1845 fu rifatta) e che copiai e rividi io più d' una volta conficcata sulla parete interna di un camerino. MLXXXI . AB . VR . CoND . LV | CE . CIV. AVVN . CONSVLA. | II . PE . GAV. PRO . IMPE . AETA . | SV . AN . LV . AB . VR . COND . M | LXXXVI . CONDI . Cioè: 1081 dalla fondazione di Venezia (che è 1502 di Cristo) nell'anno secondo del consiglierato di Luca Civrano Zio materno Pietro Goro (o Gauro) col proprio danaro sendo nell' età di anni 55 e della fondazione di Venezia 1086 (cioè di Cristo 1507, fabbricava = Ciò basti, quanto all' inscrizione, la quale sarà da me illustrata parlando della chiesa di S. Maria del Carmine ove sono sepolture GORO e CIVRAN = Mi pare dunque assai ragionevole il dedurre che il volgo confondendo il cognome GORO con MORO, saputa la storia di OTELLO congbietturata dal Brown, abbia dopo il 1837 creduto esser quella la casa di OTELLO: quindi le Guide ripeterono le voci del volgo, come seguono tuttora alcuni a dire che nel cassone di legno in S. M. Gloriosa de' Frari sono state sepolte le ossa del famoso Carmagnola, malgrado che in un mio opuscolo abbia tentato con documenti di disingannare chiunque lo creda. Vedi *Rivista Contemporanea* di Torino. a. 1854. Il valente pittore *Nerli* rappresentò in un quadro ad olio il bel prospetto di questa casa riguardante il rivo; e ne fece trarre una fotografia. a. 1859.

(1) A questo proposito è d'uopo ritenere per falsa una notizia allora sparsasi. Il Cornaro (Creta sacra II. 421 e l'Agostini, Scrittori. II. 235) dicono che questo *Cristoforo Moro figlio di Lorenzo*, a' 9 luglio 1508 essendo capitanio per la repubblica in Candia, all'occasione dell'orribile terremoto in quel giorno colà accaduto, rimase, con più altri nobili, schiacciato dalle rovine. La notizia funesta fu recata in Venezia da *Jacopo Todeschini* veneto mercatante nel 26 luglio dell'anno stesso 1508. L'Agostini anzi in pruova della morte di Cristoforo reca l'elezione che a' 24 del successivo agosto 1508 si fece del capitanio Luigi di Silvestro Trevisano (l'elezione, giusta il Sanuto, Vol. VII. p. 509 fu fatta adì 5 novembre 1508). Ma è chiaro dalle parole del Sanuto che tale elezione non fu fatta per la pretesa morte del Moro, ma per la rinuncia: *Da poi disnar fo gran consejo fato capitanio in Candia in luogo di ser Cristofal Moro havia refudado e rimase ser Aluixe Trevixan Cao de X. q. ser Silvestro* = Per le quali cose devesi ritenere falsa la nuova della morte del Moro; taciuta poi da Girolamo Donato che allora era Duca, e che ne avrebbe dovuto dire nella epistola latina diretta a Pietro Contarini; e taciuta anche da una lettera di Pietro Marcello *capitanio di Crede scrita a soi fradeli narra il terramoto data adì primo zugno* 1508 *in Candia*, la quale è inserita nel d.° Vol.VII. del Sanuto a pag. 440. 441.

(2) Io credo certamente che non *Luigi*, ma *Andrea* Gritti debba leggersi; e che siavi errore di stampa, replicato in tutte le edizioni de' Discorsi, non esclusa l'ultima del Le *Monnier* (Firenze Vol. II. p. 256). Infatti nè nel Bembo, nè nel da Porto, nè in altri che scrissero di quella guerra veggo ricordato *Luigi* come provveditore in campo, ma sempre *Andrea*.

» sostenere la caduta fortuna della repubblica, attesero a raccogliere le reliquie dell' esercito, a confortare i capitani e soldati con speranza di cose migliori, pregare la nobiltà e il popolo di Brescia, e delle altre città che memori della loro fede e delle altre cose fatte a servitio della repubblica volessero essere simili a se stessi e con pari costanza mantenersi sotto il moderatissimo impero de' Venetiani. » Essendosi nel 21 agosto dell'anno stesso 1509 scoperto un trattato di alcuni caporali della compagnia di Lattanzio da Bergamo per consegnare a' nemici una delle porte di Padova, i provveditori Andrea Gritti e Cristoforo Moro fecero prendere que' traditori e *tormentadi et mal tratadi fo fatto bona provixione* (Storie venete, codice mio 270) L'anno seguente 1510 era pur provveditore in campo presso a Verona nella guerra in Polesine contro il duca di Ferrara, e rimaneva in Vicenza per ispedire molte cose e per provvedere di molte altre il campo, come nota Luigi da Porto in sua lettera da Lonigo 19 gennaro 1510 (pag. 155). In quest'anno pure fu podestà di Padova (Orsato p. 55) ed avvi elogio a lui, riferito dal Salomonio nelle Patavine iscrizioni (p. 485.) nel quale si ricorda la ricuperazione di Vicenza, e la fortificazione della città di Padova da lui ordinata ciò che all'anno 1511 rammentasi anche dal Bembo (II. 260). Abbiamo anzi, sotto il dì 27 marzo 1511, dal Sanuto (Vol. XII) la menzione di lettere del Moro come podestà di Padova, e di Girolamo Contarini, recanti la notizia *chome fo etiam lì un gran terramoto e fe alcuni danni ma non perho da conto ruina il domo et certi muri nel castello* ec. (1) Era Provveditore nella Marca insieme con Paolo Cappello nel 1512, quando partiti un dì dall'esercito che insieme cogli Svizzeri alloggiava tra Alessandria, Castellazzo, Pozzuolo, e Bosco, e andati, per consigliare alcune cose di guerra, al cardinale Sedunese (Matteo Schiner) in Alessandria, *furono da lui con inusitato tradimento* ritenuti. Ciò attestava il Da Porto nella lettera da Venezia dell'ottobre 1512 a pag. 320 (edizione Le Monnier. 1857.), ed era pure detto dal Sanuto (Vol. XIV. 18 e 20 luglio 1512) e dal Bembo, (II. 329) il quale attestava che *l'animo del Sedunense in tutte queste cose si dimostrò di mala volontà verso la repubblica.* Per un caso sopravvenuto al nostro Cristoforo provveditore in campo, cioè, che gli cadde un cavallo adosso, chiese ed ottenne dal Consiglio di Pregadi nel 17 novembre 1512 licenza di ripatriare (Diarii, codice mio 1022 p. 39. tergo). E qua tornato nel 28 dicembre successivo riferì in Pregadi *delle condicion del campo videlicet del collega et condultieri assai modestamente.* E qui narra il Diarista suddetto a p. 45 che *Lunardo Emo,* il quale riferì dopo il Moro, disse lungamente dei mali portamenti del provveditore *Paolo Cappello*, e della mala amministrazione dei danari della Signoria che il Cappello faceva, per modo che volendogli rispondere Filippo Cappello suo figliuolo, il doge gli disse che tacesse che non era tempo di rispondere, e che quando o i Sindici, o altri magistrati agitassero la causa di suo padre, allora potrebbe rispondere. Quindi il doge disse all'Emo che compilasse le accuse perchè voleva fossero conosciute. Fatto il processo da' Sindici contra il Cappello, fu letto, ma risultò che non v'eran prove *se non cose di minimo momento* (ivi p. 48 tergo). Avendo poi il Moro fatte alcune opposizioni alla condotta di *Baldissera di Scipion* fu nell'undici gennajo 1513 stile romano, letta in Pregadi una lettera di quest' ultimo nella quale si giustifica e si purga dalle imputazioni del Moro, e in pruova domanda di aver licenza, quando non piacesse alla repubblica il suo servizio (ivi p. 48 tergo) (2).

(1) Il Sanuto soggiunge: *Item a Chioza, Torcello e Mazorbo* fo eri (cioè a' 26 marzo 1511) *il terramoto e altrove et a Mestre, et a Castelfranco che fo grandissimo, come se intese.* E a pag. 61. 62. 63. dello stesso Volume parla del terremoto di Venezia del medesimo giorno 26 marzo, descrivendolo, e riportando alcuni versi latini intitolati *De statnis quatuor regum que terramotu e pinaculo templi divi Marci ceciderunt, interlocutores hospes et francus*: Cominciano: *Cur soli reges templo cecidere superbo Et divus sacra Marcus in arce stetit.* (Sono 24 Distici, poi un Sonetto colla coda) Vedi su questo terremoto anche il Gallicciolli T. II. p. 233. 234.

(2) *Baldssera di Scipion* era bombardier veneto sotto Brescia. Il Sanuto a p. 87 del Volume XV in data 14 gennaro 1512 (more veneto) cioè 1513 nota: « Lettera dal campo di Baldissera di Scipion

Anzi, trattandosi nel 12 settembre 1514 di dare al suddetto Baldissera una condotta di fanti cinquecento ec. vi fu chi parlò «di non dargliela, fra gli altri *Cristoforo Moro fo provedilor in campo qual non vol dargli condotta, e andando in campo porterà confusion in la zente.*» (Sanuto Vol. XIX. p. 28. 29). Nel 28 giugno dell'anno 1513 erano stati eletti dieci oratori i quali andassero con sedici cavalli per uno a complimentare Papa Leone X asceso al soglio, e fra questi era *Cristoforo Moro* che fu podestà di Padova: ma non andarono (dice il Codice degli Ambasciatori, e il Doglioni a p. 610) alla loro legazione, essendosi scoperto l'animo del pontefice molto contrario ed inimico della repubblica, ancorchè esteriormente dimostrasse avere coi Veneziani un grande obbligo specialmente per li molti beneficii nel favorir la sua famiglia de' *Medici.* A ciò corrisponde quanto scrive il suaccennato Michiel nei suoi Diarii inediti appo di me pag. 74) « Adi 30 ditto (cioè » zugno). Se have da Roma come s'era fatta » liga tra el pontefice et Massimiliano et In- » ghilterra et Spagna et molti potentati d'I- » talia, Ferrara, Fiorenza, et Mantoa, esclusi » Francia et Venetia, et se temea detta liga » quasi renovata la liga di Cambrai onde che » a Venetia se comincio a temer del ponte- » fice più che di papa Iulio benche el se » havesse offerto sempre di star neutrale. » Era corsa voce che gl'inimici nel partirsi da Vicenza l'avrebbero bruciata; il perchè se ne avvertirono con apposita ducale i provveditori *Cristoforo Moro* e *Domenico Contarini* in data 12 ottobre 1513 la quale tengo autentica nel Codice 957. (1) Era Savio del Consiglio quando fu a proprie spese spedito Provveditore generale in Padova, dal qual carico tornato, e presentatosi in Collegio nel 22 novembre dell'anno stesso 1513, volendo fare la solita relazione, il doge non volle: il motivo fu (dice il Sanuto (Vol. XVII. pagina 294): *et non referì alcuna cosa perchè la Signoria non volse, nè etiam ser Andrea Gritti referite perche tutti do non potevano dir altro che mal del Capitanio zeneral* (cioè di Bartolommeo Liviano) = Nel 1516. 27 ottobre il Moro era stato eletto ambasciatore straordinario a Selim imperatore de' Turchi in Egitto per rallegrarsi delle sue conquiste, ed ottenere la confermazione de'privilegi già nel regno di Cipro ottenuti dalla repubblica: ma e il Moro ed altri suoi colleghi rifiutarono, tranne Bartolommeo Contarini fu di Paolo, e Luigi Mocenigo fu di Tommaso (Libro Ambasc.) Il Sanuto scrive (Vol. XXIII. p. 213. 214) che il Moro in tale occasione nel solito arringo dopo avere esposta la serie degl'impieghi sostenuti, *si scusa a anni 73 ha mal ala gamba non pol cavalchar suplicando fosse aceta la sua scusa et far altro in locho suo* e fu accettata. Nel gennajo 1516 (more veneto) cioè 1517 fu eletto capitanio a Verona ch'era stata ricuperata dall' armi venete: ma non veggendolo nella serie dei podestà e capitani dataci dal Biancolini (pagina 30. 30 tergo) conchiudo che non accettò: e infatti il Michiel (Diarii p. 286 te.) sotto il dì undici maggio 1517 dice: *M. Christoforo Moro havea rifiulato a Verona per inconvalescentia.* Nondimeno interveniva in Senato, e hassi memoria nel Sanuto (Vol. XXV. p. 105) che essendosi proposto da' Savii che non si potesse quind'innanzi dar Sale per elemosina a' Monasteri, il Moro parlò contro la proposizione, e fu concluso che si continui a dar loro il Sale, come fosse sembrato al Collegio. Fu anche Consigliere del Sestiere di S. Croce ove avea la sua abitazione cioè a S. Giovanni Decollato. Dopo di essere nel 24 gennajo 1517 (cioè 1518) la

» dice come e sta mal referito in Senato di lui et chel si duol che di tante bone operatione fate per » lui a servitio di questo Stado sia sta dito mal . . . . che l'acerta la Signoria che lui non e imbriago « ne sodomito ne baro ne cortesano come altri ha riferito mal di lui . . . . dice mal di Lunardo » Emo . . . . E nel Vol. XXI p. 323. adi 5 dicembre 1515 venne nuova che « Baldissera di Scipion » ductor nostro homo molto valoroso perle fatiche avute sotto Brexa da febre era morto, che sta » gran danno. »

(1) Essa comincia: «Essendo venuto qualche voce che linimici al suo levar hanno deliberato brusar » Vicenza, che sarìa una cosa tanto inhumana, quanto dir se possi, et de total ruina de tutti i Vi- » centini, quali etiam per el passato hanno patito tanti intolerabil danni, et perho nui habiamo par- » lato col magnifico Orator pontificio quale scrive al vicere signor Prospero (Colonna) et altri capi- » tanei di optima forma per obviar a tal incendio ec. »

domenica intervenuto ad una festa di Tori nel campo di S. Polo, della quale era capo *Albaneseto boja pubblico et alcuni altri suoi compagni* venne a morte nel 6 febbrajo dell'anno stesso 1518 more romano. Queste due notizie ci sono somministrate dal Sanuto ( Diarii. Vol. XXV. p. 174 e 191 ) il quale quanto all'ultima scrive: « In questa matina » (6 febbrajo) morite ser Cristofal Moro el » Consier di anni 75 da ponta in zorni 8 » et esta molto operato in varie legatione » in queste guerre pasade homo molto acce» pto a soldati, avto assa dignita di la terra » dentro et fuori fo dito dover dar duca» ti 7000 et suo fiol ser Lorenzo sta in » caxa per debiti » (1).

Ove sia stato seppellito non dice il Sanuto; ma non dubito che ne sia nella Chiesa di Santa Maria di Misericordia juspadronato di questa famiglia MORO. E qui siami permessa una conghiettura sul preciso luogo della Chiesa.

Esiste in quella chiesa un bellissimo *monumento* (scolpito verso i primi anni del secolo XVI, sullo stile di due altri che veggonsi, l'uno nella chiesa di Santo Zaccaria, l'altro ai SS. Gio: e Paolo) con figura distesa nella sommità avente lunga toga e nel capo un berretto, e al fianco uno spadone; monumento che, quando circa il 1820 ho raccolte quelle epigrafi, era affisso sulla parete a sinistra di chi entra per la porta maggiore, e propriamente vicino ad una porta laterale, oggi otturata che metteva nel chiostro, ma che per li molti cambiamenti avvenuti in quella chiesa posteriormente vedesi oggi collocato sulla parete a dritta. Non ha, nè ebbe mai iscrizione, sebbene vi sia sulla faccia di esso il sito preparato per iscolpirla; cosicchè non sapendosi veramente cui appartenga, furon da molti fatte e in iscritto e a voce varie conghietture, a quale degli illustri personaggi di questa famiglia potesse peravventura spettare = Alcuni dissero a un *Jacopo Moro* Procuratore di S. Marco e capitanio d'armi in terra ed in mare, morto del 1377 e il dissero, non badando che già questo *Jacopo* avea in altro sito della chiesa, cioè all'altar maggiore il suo monumento, ossia cassone di stile gotico, com'è dello stesso stile la epigrafe che sola tuttora ne resta. E in effetto anche nel 1604 ( Stringa. Venezia. 1604. pag. 150 tergo ) si vedeva all'*altar maggiore* la sepoltura di quel Jacopo coll'epigrafe anzidetta; e la si vedeva anche nel 1663 per testimonio del Martinioni ( Venezia. 1663. pag. 177) che dice: *Sta collocato vicino all'altar maggiore l'antico sepolcro con le ceneri di Jacopo Moro* ec. Nei tempi posteriori essendosi rinnovato l' altare , fu levato il sepolcro, e perduto, ma però se n'è conservata l'epigrafe gotica, la quale stava del 1820 sulla parete a sinistra di chi entra per la porta maggiore, ma oggi è sottoposta all'anonimo monumento sulla parete a dritta = Altri disse spettare questo ad un *Giovanni Moro* generale parimenti illustre, nelle guerre col duca di Ferrara, Provveditore generale in Brescia, ambasciatore a Carlo V, Provveditore generale in Candia, e del 1539 Capitanio generale del mare, nel qual tempo trovandosi pur in Candia, accorso per sedare una fiera questione tra i Greci e i soldati italiani, colpito di un sasso nella testa restò ucciso, della qual cosa, come delle varie sue imprese, parlano gli storici fra i quali il Paruta (T. IV. p. 87) = Altri disse spettare l'anonimo deposito a un *Gabriele Moro*, che fu ambasciatore a Consalvo Fernando capitano spagnolo, e ad Ercole duca di Ferrara, e fu cavaliere e uomo di molta erudizione il quale ( dice il Capellari) *giace sepolto nella chiesa di S. Maria della Misericordia*: ma non ne ho veduta l'epigrafe, la quale, secondo lo Stringa, vi era, e si sarà perduta prima del 1663 nel qual'anno il Martinioni avendola cercata, non seppe trovarla = Altri finalmente, con chiaro anacronismo disse che spetta a *Gasparo Moro* morto del 1650, e che ha già il suo cenotafio sopra la porta esteriore della chiesa =

In una lettera da me diretta al chiarissimo e benemeritissimo Pietro canonico Pianton abate di detta chiesa, ed inserita nel

(1) Devo notare uno sbaglio di *Nicolò Doglioni*, ( Storia Veneta p. 436 ), il quale dice che questo nostro *Cristoforo Moro* nel 1482 fu capitanio dell'armata in Po: imperocchè non *Cristoforo Moro* ma *Cristoforo Mula* ne fu, siccome apparisce e dal Sanuto (p. 13. 13. 29. della guerra di Ferrara) e dal Sebellico ( Storia - p. 824. 825 ediz. 1718 ).

num. 120 della Gazzetta Ufficiale Veneta 26 maggio 1855, ho procurato di ribattere in parte le altrui congshietture; ma non sono stato tanto felice da poter, almeno per approssimazione, dirne di meglio. E notisi, che fino da quando era cotesto Monumento o Cenotafio collocato sulla parete a sinistra, ho esaminato (cosa che adesso più non potrei per le alterazioni avvenute) se di sotto sul suolo vi fosse la tomba con epigrafe che indicasse la persona alla quale spettasse tal Cenotafio, ma nessuna eravi lapide che me ne potesse far chiaro. A dir vero o all'uno o all'altro dei suddetti tre illustri, cioè *Cristoforo, Giovanni, Gabriele*, corrispondendo l'epoche in che fiorirono, potrebbe appartenere il detto deposito. Ma una scoperta che feci in questi ultimi giorni, mi fa, non senza ragione, congshietturare che quel Monumento sia stato eretto in memoria di *Cristoforo Moro*, del quale finora ho parlato. Essendomi recato all'Archivio Notarile per vedere se in uno de' Testamenti della famiglia MORO ci fosse pur qualche indizio, mi fu dal cortesissimo signor Direttore *Bedendo* fatto vedere, dietro mia ricerca, quello del suddetto *Gasparo*. Ecco quanto ne trascrissi:

« 1649. p.° april Giobbia Santo in Ven.
» Ritrovandomi io Gasparo Moro q. ser Santo
» q. ser Gasparo q. ser Alvise, q. ser Giacomo, q. ser Antonio Procurator, q. ser
» Giacomo proc. q. ser Marin, q. ser Marco -
» nato 1581 li 11 agosto sano della mente ..... (Omissis). Quanto al mio corpo
» voglio che sia sepolto dove et come ordinarò o havessi ordinato al tempo della
» mia morte. Ma non havendo ordinato cosa
» alcuna voglio che il mio corpo sia sepolto
» in un deposito da essermi fatto fare o perfettionato, se havesse principiato, di pietra viva col mio nome e cognome, età,
» tempo della morte, arma Moro, con quella
» inscrittione et parole che havessi preparato o simile alto da terra sulli muri della
» chiesa della Misericordia et particolarmente nel muro per mezzo il *deposito del dose*
» *Moro* dall' altra parte della chiesa che è
» sopra l'arca et sepoltura del q. ser Francesco Moro il qual luogo non patisce opositione, et mi fu assegnato dall'illustriss.
» et eccmi signori Procuratori dell'hospitale
» e priorato da Ca Moro della Misericordia .... (Omissis). Overo si facci il deposito nella facciata davanti di d.ª chiesa
» otturando il tondo di veri et mettendo il
» deposito col mio corpo sopra la porta di
» detta chiesa » .... Questo testamento è sottoscritto dallo stesso Gasparo Moro; fu consegnato nel 26 aprile al cancelliere Gasparo Acerbi, e pubblicato nel 22 maggio 1650 = Ora per le parole del Testatore parrebbe che quel monumento anonimo di cui parliamo spettasse al doge *Cristoforo Moro*, preparatosi forse da lui, in vita; ma non può a lui spettare, perchè egli ha la sua tomba nella chiesa presente di San Giobbe, e d'altronde lo stile dell'anonimo monumento è del principio del secolo XVI, quando cioè il doge era già morto fino dal 1471. È quindi probabile che *Gasparo* testatore 1649 avendo da' suoi vecchi udito dire che quell'anonimo monumento è di *Cristoforo Moro*, l'abbia bonariamente creduto del doge, e non di un' altro posteriore *Cristoforo Moro*, cioè del nostro defunto nel 1518.



24.

ANGELO MARIAE PRIOLO ET ADRIANAE VENERIAE | PAR̄ET. BENEMER. IO. BAPTISTAE ET | ZACHARIAE FRATRIBVS OPT. | ET ADRIANAE FILIOLAE DILECT. | DANIEL PRIOLVS CONSILIARIVS HOC SEPVLCHRVM | VSQ. AD NOVISSIMVM DIEM | MDLXXXIX . CAL . OCT.

Sta sul pavimento nel coro di dietro l'altar maggiore. Il Palfero nel copiarla errò ponendo l'anno MDLXXXV. =

ANGELO MARIA PRIVLI figliuolo di Pietro q. Alvise, nacque del 1484. Si maritò nel 1517 in ANDRIANA VENIER di Pellegrino ed ebbe da essa quattro figliuoli, cioè GIAMBATTISTA, ZACCARIA, DANIELE, nominati nell'epigrafe, e Pieralvise che non vi è ricordato. Rimase Angelo Maria alla prova del 1504 = Fra i varii officii che ebbe fu quello di Capo del Sestiere di Cannaregio = 1507 alla Messettaria (cioè al Magistrato dei *Messetti* o *Missetti*, sensali e mezzani di contratti) = 1529 alla Quarantia Criminale = 1551. Sopraconsole = 1534 alla Ternaria

Vecchia (Magistrato che presiedeva alla esazione de' dazii delle Merci provenienti dalla Terraferma) = 1538 Camerlengo di Comun = 1542 Provveditore sopra l'estimo di Bergamasca = 1549 Patron all'Arsenal nel quale officio essendo venne a morte il dì quattro febbrajo 1550, d'anni 66 = (Tutto ciò dalle Genealogie della stessa casa Priuli; aggiungendo il Cappellari che questi Priuli erano *Conti di Sanguineto nel Territorio di Verona, la qual Contea gli fu portata in dote* dalla moglie Andrianna Venier.

GIAMBATISTA figliuolo di Angelo Maria ebbe per primo nome Giambatista, e per secondo Gasparo = Nacque 1523 = Andò alla prova del 1545, e rimase quell'anno a Consiglio = dopo del 1547 21 gennaro fu eletto alle Beccarie = 1551 giudice del Mobile (una delle sei Corti che avea diritto di giudicare delle cose mobili e de' contratti fino alla somma di ducati cinquanta) = 1555 Sindaco e Giudice straordinario = 1556 del Collegio dei Dodici (avea facoltà di giudicare in appellazione fino alla somma di ducati 800) = 1560 alle Cazude (cioè all'esazione de' crediti decaduti per decime non pagate) = 1570. Sopra Conti = 1575 Cottimo di Damasco (la gravezza sopra le Merci che da una Corte all'altra passavano era detta *Cottimo* e andava, una volta, a beneficio del Console nobile veneto destinato ad una delle Corti estere; ma poi cessato il motivo di spedire questi nobili, si conferiva il solo titolo di *Magistrati de' Cottimi* ad alcuni patrizii che ne ritraevano il destinato appanaggio dalla pubblica Cassa). Finalmente sendo a' Dieci Officii nel 1575 venne a morte, e fu interrato presso il padre in questa chiesa = (dalle stesse Genealogie Priuli).

ZACCARIA altro figliuolo di Angelo Maria, ebbe anch'egli per secondo nome Gasparo. Nacque 1524 = Rimase a Consiglio 1545 = 1546 Avvocato per le Corti ossia per li Tribunali così denominati = 1549 Avvocato a Rialto = 1552 pagador in Armata = 1555 alla Ternaria Nova = 1556 Quaranta al Criminal = 1559 del Collegio de' XXV Savii (ch'era quello de' XXX, e che al presente (dice il Priuli 1616) è il Consiglio de' XX Savii, che giudicano in appellazione definitivamente le cause da cinquecento ducati in giù, così della città come di fuori) = Fu nel 1564 nominato provveditore agli Orzi Novi, ma rifiutò = e del 1565 era Provveditore alle Lagune - Morì 1581 del mese di giugno e fu sepolto col padre = (dalle suddette Genealogie) =

ANDRIANA o ADRIANA figliuola di Daniele alla quale parimenti è posta l'epigrafe morì giovane da marito l'anno 1589. (ivi).

DANIELE terzo figliuolo di Angelo Maria nacque del 1521, chiamato al battesimo *Daniele e Vincenzo*; e portò il nome di Daniele in memoria di *Daniele Barburigo* avo materno di suo padre. Andò a Consiglio per deposito del 1539 (andar a Consiglio per deposito significava avere esborsato al pubblico una certa porzione di danaro stabilita in que' tempi che non si faceva se non in occasione di bisogno, e perciò quando maggiore, e quando minore) = Si maritò del 1561 in Maria Cocco di Bernardino fratello di Giacomo arcivescovo di Corfù, ed ebbe con essa tre figliuoli *Angelo Maria*, *Marcantonio*, ANDRIANA (testè ricordata) = Rimase fino dal 1541 Avvocato per le Corti = 1545 Podestà eletto a Piove di Sacco, ma non andò = 1546 24 feb. podestà a Pirano (1) nel qual Reggimento entrò li 9 maggio seguente, e dove si conserva ancora la memoria di lui molto gloriosa (dice il Priuli scrivente del 1616 circa) = 1548 fu Quaranta Civil Novo = 1550 alla Giustizia Vecchia, e poi Quaranta Ordinario = 1552 del Collegio de' XII = 1553 Auditor Novo = 1556 Provveditore alla Sanità = 1561 al Magistrato delle Pompe = 1562 Avvocato Fiscal = 1568 del Pregadi Stravagante (straordinario) e della Giunta del Pregadi ordinario = 1571 13 maggio Luogotenente a Udine, ove fece l'ingresso li 16 settembre (2) = 1574. Censore = 1576 del del Consiglio de' X = del 1579 Capitanio a

(1) Il chiarissimo Kandler a p. 149. delle *Inscrizioni Triestine* (a. 1855) registra fra' Rappresentanti Veneti in Pirano all'anno 1548 il nostro Daniele Priuli, preceduto nel 1546 da Vito Antonio Salamon, e susseguito nel 1549 da un Cappello. Si noti che l'anno 1546 segnato dal genealogista Priuli è 1547.

(2) Ho copiato sopralluogo l'onorevole inscrizione al Priuli che sta affissa sul palazzo Comunale di Udine di faccia la Piazza Contarena: Eccola

Padova (1) = 1581 eletto sopra la ristaurazione del Palazzo ducale abbruciato (2) = 1584 Capitanio a Brescia (3) 1589-92 Consigliero nel Sestiere di Cannaregio, dove era andato ad abitar le sue case a piedi del ponte (4). Il Priuli va notando più altri carichi che Daniele ebbe dal Senato e dal Consiglio de' X, da lui tutti esercitati con *sommo candore e singolare prudenza*, fra'quali nel 1593 gli fu data dal Cons. di X. la sopraintendenza alla fabbrica delle prigioni di là del *Canale* (5), e ordinò quelle che si veggono appresso il Ponte della Paglia. Fu anche ballotato doge nel 1595 al momento della elezione del Grimani, ed alcune volte anche a procuratore di S. Marco; ma essendo morto l'anno 1596 a' 30 di novembre *abbandonò con la vita anco maggiori onori che degnamente se li convenivano, e fu sepolto a San Geremia nelle arche fabbricate con l'altare posto nel volto fra quello del SS. Sacramento e quello della Madonna con la inscrizione seguente*: DANIEL PRIOLVS SENATOR ILLVSTRISSIMVS IVSTITIA INNOCENTIA AC PIETATE INSIGNIS HOC SIBI SVISQVE POSTERIS MONVMENTVM V. P. C. VIXIT AN. LXXV. MENS. VII. D. XXVII. OB. PRIDIE KAL. DEC. MDLXXXXVI. (Questa memoria che traggo parimenti dal genealogista Priuli è pure conservata dal Palfero, ma con qualche piccola differenza; io però preferisco lo storico della famiglia, posciachè la epigrafe perduta ne' ristauri, o a dir meglio rifabbriche, avute da quella chiesa, più non si vede =

Il genealogista della casa non indicò che il Priuli, frammezzo agli affari pubblici, dilettavasi di conversar colle muse e che per tale sua inclinazione alla poesia ebbe lodi dai contemporanei. A pag. 27. delle *Rime di diversi in morte d'Irene delle Signore di Spilimbergo* (Venezia. Guerra 1561. 8.vo) avvi un suo Sonetto che comincia: *Trovin te dotte penne e i sacri inchiostri.* E un' altro suo Sonetto egli dirige a Pietro Gradenigo, che principia: *A Voi, Signor, cui più cortese e pio,* che sta alla fine delle Rime di quest'ultimo impresse in Venezia da' Rampazetti nel 1583 in 8.vo; il quale Sonetto è in risposta di uno del Gradenigo a p. 57, che comincia: *Ben onorar e riverir debb'io Voi tra più chiari asceso alti scrittori* ec. Sappiamo poi dall'altro genealogista Cappellari che Daniele Priuli insieme co' fratelli Zaccaria, Alvise, e Giambatista tutti Conti di Sanguinetto stipulò nel 1552 istrumento d'accordo colla Comunità di Verona.

———

Trovasi un libro intitolato: *Epitafii giocosi e varii di Angelo Maria del Priuli. In*

DANIELI PRIOLO PRAES. IVSTO
AC PIO OB PESTIL. AVERSAM
FAMĒ EXPVLSAM ET CONCORDIĀ
CONSERV. CIVITAS GRATA P
M D LXXIII.

Nè pare bugiardo l'epitaffio, concordando con quanto dice Gianfrancesco Palladio a pag. 195. 196. del Volume II. delle Storie del Friuli.

(1) Corrisponde colla nota dell'Orsato - 1580 *Daniele Priuli* capitanio.

(2) Questo certamente è l'incendio del 1577 avvenuto a' 20 del dicembre; e il Priuli fu negli anni posteriori uno de' sopraintendenti al risarcimento; giacchè, come bene osservava il chiarissimo abate Giuseppe Cadorin (p. 13. Pareri ec.) *i Provveditori alla fabbrica Ducale si mutavano annualmente.*

(3) Esiste nel Generale Archivio la sua Relazione in data 13 dicembre 1585 (Elenco Relazioni mio p. 466, e p. 471 tergo).

(4) *Queste case*, oggidì ridotte ad un Palazzo, hanno sul lato che guarda la fondamenta di S. Giobbe lo stemma PRIVLI scolpito sopra una porta, otturata, il quale stemma è fra le sigle denotanti l'anno M. D. XX = « Questo Palazzo (scrivevami nel 1859 il cavaliere Sardagna, che attualmente lo abita) » fu lasciato da Elena Priuli q. Angelo Maria, maritata in Federigo Venier, ai suoi figliuoli Giovanni e » Pietro con testamento del 18 agosto 1756, pubblicato ai 19 maggio 1762 = Fu poi comperato da » Girolamo Manfrin q. Pietro con Istromento del 24 giugno 1787. Nel 1802 passò a Pietro Manfrin » figlio di Girolamo che nel 1835 morendo, lo lasciò in eredità alla sorella marchesa Giovanna Manfrin » maritata in Giambatista Plattis = Nel 1849 venne per eredità materna in possesso della vivente » Lina Plattis maritata col cavaliere Sardagna.

(5) Per *Canale* s'intende il *Rio della Paglia*. Del resto vedi Temanza a p. 515.

*Venetia MDCLXVI* appresso Alessandro Zatta in 16.° Sono due centoni (centurie) di epitaffi, la prima giugne alla p. 26; la seconda da p. 28 a p. 47. Alla pag. 47 v'è il permesso della stampa in data 6 aprile 1662 = Questa edizione ho veduta. Si citano però da' cataloghi un'edizione per Domenico Bona 1680 in 12.° e un'altra per il Remondini = Ma non so se questo autore sia Veneziano, e della casa Priuli o se un dipendente da essa che avesse nome *Angelo Maria.* Non vedendo l'aggiunto di *nobil uomo*, tengo che fosse cittadino.

---

Aggiungo che (siccome risulta dal Processo num. XLI dell'Archivio) i padri di San Giobbe nel 1585 a' 6 di ottobre concedettero al cavaliere Lorenzo Priuli fu di Giovanni (poscia patriarca di Venezia) un luogo in questa Cappella Maggiore per far un'arca, e trasportar l'altar di San Bernardino in altro luogo, rifabbricandolo di nuovo. Ma volendo del 1589 dar principio alla fabbrica di detto altare ne fu impedito dai Commissarii del quondam doge Cristoforo Moro, e venne deciso che nella Maggior Cappella e nell'altar di S. Bernardino posto in essa non si possa conceder luogo ad alcuno per ornamenti, per depositi, per arche, nè per altra qualsiasi causa.

25.

PANDVLPHO MAVROCENO | SENATORI EX MAXIMIS | IN REPVB. HONORIBVS | CLARISSIMO | HIERONYMVS NICOLAVS ET | DANIEL FILII POSVERE | OBIIT MDXL. | ANNVM AGENS | LXVII.

Sul pavimento nel coro di dietro l'altar maggiore. Su questa lapide oggi (1858) si legge SACERDOTVM REQVIES.

---

PANDOLFO MOROSINI figliuolo di Girolamo q. Alvise q. Nicolò, era della famiglia, che ha la fascia (da noi detta *tressa*) per istemma. Fu, dice il Priuli genealogista, il più celebre oratore de' suoi tempi. Ebbe il padre che mancò del 1487 Console in Puglia, e fu padre di GEROLAMO qui ricordato già Savio di Terraferma e capitanio a Brescia nel 1565, e morto del 1570.

Il nostro PANDOLFO era della contrada di S. Giovanni Grisostomo; e fu marito nel 1503 di Lucrezia Zorzi di Girolamo. Fu Savio agli Ordini, Savio di Terraferma, Savio del Consiglio, ne' quali carichi rimase del 1503, 1517, 1532; Del pregadi *Strávagante* 1518; Del pregadi Ordinario 1519. Del 1529 della Giunta del Consig. di X; Consigliero della Città negli anni 1525, 1528, 1531, 1534, 1536, 1540, nella qual dignità e nel qual anno morì del mese di agosto, d'anni sessantasette, lasciando celebre (continua il Priuli) nell'istorie il suo nome per l'officio generoso fatto l'anno 1538 nel persuadere il Senato ad abbracciare la lega proposta col papa e l'Imperatore contro i Turchi dissuadendo la proposta di pace fatta già la terza volta a Costantinopoli (1); per la qual cosa fu l'anno stesso ballottato procuratore di San Marco, sebbene contra sua voglia; ma non rimase. Non apparisce che fosse letterato; ma potrebbesi conghietturarlo dal vedere a lui dedicato l'opuscolo seguente: *Hierosolimitani itineris compendium ad Pandulphum Maurocenum Hieronymi filium senatorem per Zachariam Maurocenum Marini filium p. v.* Sta nell'opuscolo: *Zachariae Mauroceni Marini filii patritii veneti Bene vivendi instituta* . MDXXVII. ec. ec. *Impressum Venetiis* 1527. 4. Zaccaria Morosini dà breve notizia del suo viaggio nei luoghi di Terrasanta a Pandolfo ch'egli chiama *germane clarissime*, e verso cui dimostra molta amicizia, dolendosi di non aver potuto fare il viaggio con lui, che gli avrebbe colla sua conversazione alleggerite le molestie della lunga navigazione ec.

DANIELE moriva del 1575, giusta le genealogie, le quali nulla segnano di notabile di lui. Ma per testimonianza del Sansovino era *Senatore d'incomparabil bontà et valore et molto amato* da Lorenzo Massolo poeta, il quale gli addirizzava un Sonetto, che si legge al num. 235. delli *Sonetti morali di m. Pietro Massolo hora don Lorenzo monaco*

(1) Così pure attesta Antonio Longo nei Commentarii mss. a pag. 115. del mio Codice 987; e lo storico Andrea Morosini nel Libro V. anno 1538.

*Cassinese*, Bologna per Antonio Manuzio. 1557 8.vo; ristampato a pag. 64. delle rime del Massolo commentate dal Sansovino. Venezia. Rampazetto 1583. 4.

NICOLO' nol trovo negli alberi, e credo che sia il secondo nome che avea GIROLAMO = Altri *Nicolò* ci sono ma non figliuoli di un Girolamo q. *Alvise*.

26.

EVARISTVS DE ANGELIS 9 DÑI ANTONII | SIBI AC VXORI HEREDIBVSQ. SVIS | HOC MONVM . V . F . | MDLXX. | MENSIS IVLII.

Sul pavimento del coro dietro l'altar maggiore. È così logora la pietra che non ho potuto leggerla se non coll'ajuto del codice Palferiano. E furono poi tante le famiglie ANGELI, DE ANGELIS, DEGLI ANGELI anche in Venezia, che non saprei a quale spettasse questa tomba; non avendo potuto trovar notizie nè di questo EVARISTO, nè di ANTONIO suo padre.

27.

HIC . DE . PATRITIA . FRAN | CISCVS . PROLE . MARINV' | COMPOSITVS . MOLLI | MEMBRA . QVIETE . IACET | NON . CESSIT FATO . TOTV' | PARS . VIVIT . IN . ASTRIS | DIVISVMQ . HOMINEM . | TERRA . POLVSQ. TENENT . |

OBIIT ANNO DOM . MDII . DIE XXV. | MENS. DECEMBRIS HORA XXIII . CHRI | STOPHORVS FILIVS PATRI PIENTIIS.

Questa poetica epigrafe sta appiedi dell'altarino elegantissimo che abbiamo veduto ove dell'iscrizione 9; spettante alla patrizia famiglia MARINI. Piacque tanto questa epigrafe a *Pierandrea Canonerio* che la inserì a pag. 59. del libro: *Flores epitaphiorum* ec. Antuerpiae . 1627 . 12 .

Lo scultore fece DIVISIVMQ . invece di DIVISVMQ .

28.

BERNARDINO TESTA IAC . F . CIVI | AC MERCATORI SPECTATISS . | QVI HEREDEM RARISS. | EXEMPLO EX GENTILIB . SVIS | NOVARIA ACCIVIT . CAMILA | VX . INCOMP . EX TESTAMENTO | FIERI CVRAVIT . |

| VIX . AN . LXXV. MEN . IX. D . III . | OBI . MDXLVIII . XIII MAR . |
|---|---|

AC

VBERTO TESTA IO . FRAN . F . POLAE | EPC̄O VIRGINEA CORONA INSIGNI | DOCTRINA PRAECLARO VITA | FVNCTO IV. AVG . MDCXXIII. | VIX . AN . LIII . MEN . IX. D . XXVIII . | BERNARDINVS FRATER P.

Sul pavimento della cappella dedicata a San Diego si legge tale inscrizione. Lo scultore fece MAEN . invece di MEN .

BERNARDINO TESTA Novarese del quondam Jacopo, cittadino, e mercatante ha il suo testamento nel Processo num. XXII. di cui pongo alcuni brani. Comincia: « Al nome de Dio. 1547 adi 15 marzo . . . . , » el corpo mio benche larcha mia sia a San » Francesco nel inchlaustro voglio essendo » io de questa contra (s'intende di S. Geremia) et li frati tutti d un ordene esser » sepulto nella chiesa de San Iob doue se » uita sara penso cum laiuto de Dio far far » una capella cum una archa che se la faro » voglio el corpo et ossa de mia madre et » mio fratello siano portati da sancto fran- » cesco et messi in ditta archa a S. Iob et » se io mancharo auanti la fazi far voglio » esser sepulto a san francescho in una cassa » in ditta archa nostra che non voglio da- » poi de mi niuno fazi far tal capella per- » che vedo mai non se compira tal cossa , » ma se la principiero auanti che io man- » chi voglio et ordino che la sia compita et » esser sepulto mi et li mei in quella come » ho detto . . . . voglio ogni ano sia datto » per lemosina a quelli frati cara quatro de » uino schieto . — con obligation a loro de

» dir ogni giorno messa per lanima mia et » de mie morti et del q. ꝫ hier. gratian che » tegno piu che parente per lamor porta- » tome . . . Comissarii voglio sia M. Gabriel » Vendramin, M. Zanagostin de Marin zeno- » vese atrouandose qui Camilla mia consorte, » ꝫ Zuambatista Arian mio nipote. Avvi nello stesso Processo anche il sunto di un tale testamento: *Punctus Test. q. ꝫ Bernardini Testa q. Jacobi de confinio S. Hieremiae manu ejus propria scripti sub die* 15 *martii* 1547 *rogati manu q. Michaelis Rampani, olim not. ven. sub die* 12 *martii* 1548 indict. 6. (1). E nello stesso Processo si legge: Al nome de Dio MCCCCCXXXXVIIII (1549) « Fabri- » ca de la capela de S. Iob die dar adi 18 « marzo per madonna CAMILLA TESTA du- » cati 2141. gr. 15 e 50 per tanti fino a » questo giorno dati al R. P. fra Antonio » Syrena che si son spesi in dita fabrica = » XXVII zugno ms. Hieronymo Sera duc. 20 » pagati a m. Zuamp.º di Zanchi tajapiera » a bon conto de piere vive per essa ca- » pella = XVI. novemb. ms. Hier. Serra du- » cati 25 dati al m.co Vincenzo di Zanchi » fratello de m. Zuampaolo tajapiera a bon » conto de piere . . . V. Xbre . per ms. Hie- » ronimo Serra ducati 28. gr. 18, e sono « duc. 825 dati a Iac. depentor per la paga » de la capella et 18 per tellâ per far una » cortina . . . In effetto veggonsi gli stemmi replicati della famiglia TESTA scolpiti sul prospetto esteriore della cappella e consistenti in una testa di Leone linguata.

VBERTO TESTA figliuolo di Gianfrancesco, prete veneziano, dottore in ambe le leggi fu eletto vescovo di Pola nel 26 marzo 1618, ma non ne prese il possesso se non nel 21 luglio dell' anno stesso per via di Claudio Sosomeno cavaliere di Santo Stefano. Moriva egli, come ha l'epigrafe, nel 4 agosto 1623. Questa epigrafe sfuggì alle indagini e dell'Ughelli, e di altri più recenti che parlarono de' vescovi di Pola. È anzi sorprendente che Jacopo Filippo Tommasini lo abbia ommesso onninamente nell'elenco de' vescovi di Pola inserito ne' suoi Commentarii Storico=geografici della Provincia dell'Istria, impressi per la prima volta nel Vol. IV. dell'Archeografo Triestino, a p. 480, (Trieste 1839. 8.) (2). Le parole VIRGINEA CORONA INSIGNIS, corrispondono alle altre VITAE CASTITATE BEATISSIMVS che vedremo nell' epigrafe 97.

Questa cappella oggidì chiamasi di San *Diego* perchè posteriormente vi fu eretto il Sovvegno, o Scuola dedicata a questo Santo. Leggesi scolpita appiedi della Custodia delle reliquie di San Diego sull'altare a lui dedicato questa memoria: EX DEVOTIONE | CONFRATERNITATIS | SANCTI DIDACI | MDCCLXVIII. | Rilevasi infatti dal Processo num. LV. che « il Sovvegno di San Diego » fu eretto nella chiesa di S. Giobbe di Ve- » netia li 8 novembre 1610 con licenza del » Cons. di X, e rinnovato li 29 maggio 1701; » che era composto di cento trenta Confra- » telli diretti da Gasparo Cavagnis loro at- » tuale custode e suoi bancali. » Nel 1714 domandarono di poter fare alla Cappella di San Diego quel ristauro che richiederà il bisogno, ed ogni altro abbellimento, *salvo sempre il juspatronato del q. Bernardino Testa fondatore di detta cappella* fino dal 1545 (così) = E fu conceduta la domanda da Roma li 26 giugno dell'anno stesso 1714, *purchè non si muti lo stato di essa cappella come anche le inscrittioni et altre memorie antiche di essa* casa TESTA *esistenti in detta cappella.* » Nel Ve- » nerdi 12 ottobre 1714 nella Curia di Ve- » nezia, il Vicario Generale e Visitatore *Mar-* » *cantonio Ferro* approvò la Confraternita di » S. Diego (Sancti Didaci) nella chiesa di » S. Giobbe = Aveva eziandio la solita *Ma-*

(1) In questo Testamento che originale vidi nell'Archivio Notarile si ricorda anche *Nicolosa Testa* sua sorella, e ms. *Jacomo Barbaro* suo nipote.

(2) Non è veramente a maravigliarsene, perchè altre omissioni ed inesattezze ha il Tommasini in quella Serie de' vescovi di Pola; e basta ad accertarsene il confronto con quella diligente dataci dal nostro Cappelletti (Vol. VIII. delle Chiese d' Italia). L'inscrizione che illustro spettante ad Uberto Pola fu stampata da Francesco Priori prete titolato della nostra chiesa di S. Raffaele ed inserita nella prefazione alla *Vita e Miracoli di S. Martino vescovo di Turon* (Tours). Opera del prete padovano *Antonio Rebellini* alunno della chiesa di S. Martino di Piove di Sacco. Venezia. Catani 1674. 8. Anzi da questa prefazione si sa che il nostro Uberto Testa, prima di essere vescovo di Pola, è stato Arciprete della Basilica collegiata di Pieve di Sacco. Vedi qui il num. 97.

*riegola*, della quale non so chi oggi sia il possessore. La tavola dell'altare (dipinta sopra una piastra di rame per ripararla dalla tramontana), rappresentante al basso *S. Diego* in ginocchioni, e nell'alto Cristo morto in seno della Madre, sostenuto da graziosi angeli, dice lo Zanetti essere di mano di *Carlo Caliari*, ed essere difficile a *credersi che non v'abbia dipinto Paolo medesimo.* Osservo che nel 1610 quando fu eretto il Sovvegno di San Diego, Carlo e Paolo erano già morti, l'uno nel 1596, l'altro nel 1588; e quindi è d'uopo dire che la devozione a San Diego in questa cappella fosse ben anteriore all'epoca della fondazione del Sovvegno; e che, forse, quel Santo fu fatto dipingere da alcuno di casa Testa suo devoto. Il Ridolfi scrive a pag. 342. *La tavola di San Diego nella cappella di Agostino Testa* è di mano di Carlo Caliari. Attorno questa cappella vi sono otto quadri con miracoli di San Diego, fatture del secolo XVII, in uno de' quali sta scritto FV° RISTORATI L'AÑO 1787.

29.

D. O. M. | OPTIMO PATRI | VALERIO VALIER P. V. | AC SVCCESSORIBVS | FILY MOESTISSIMI | PARAVERVNT | IV. NONAS APRILIS | MDCCXLIV.

A' gradini della cappella di San Diego, Lo scultore fece SVCESSORIBVS.

VALERIO VALIER figliuolo di Bembo q. Ruberto, e di Cecilia Soranzo q. Valerio, nacque del 1685 = Del 1704 si accompagnò con donna Maria Laghi q. Giambatista. Del 1709 era Castellano alla Saracinesca di Padova = Del 1711 al Magistrato dell' Insida (che esigeva le gravezze sopra le Merci d'uscita) = Del 1712 a quello delle Beccarie = Del 1716 a quello dell'Esaminador (cui incombeva l'esame de' testimonii in oggetti civili, dell'anzianità de' creditori ec. ec.) Fu pure delle Quarantie. Osservarono i genealogisti che Valerio era di carnagione moro, di corpo grasso, e *portava parrucca nera con polvere.* A lui il p. *Giandomenico Bedena* addirizzava circa il 1728 due composizioni poetiche satiriche sullo stile del Dotti (Codice mio XCVII). Del 1714 la sua famiglia abitava a San Maurizio in campo; poi ereditato il palazzo VALIER in Cannaregio, ch'era del *Serenissimo* (cioè di Silvestro Valier morto l'anno 1700) casa estinta, il nostro VALERIO ed i figli andarono ad abitarlo = I figli suoi furono: *Bembo* nato 1705, e che fu delle Quarantie = Giambatista nato 1706 = Ruberto nato 1710 anch'esso delle Quarantie = Silvestro nato 1711 che fu pur Quaranta = e Giambatista nato 1713 = Ma se di questo VALERIO VALIER nulla ho da dire di più, mi cade in acconcio di ricordare un più antico, cioè:

*Valerio* figliuolo di Giannantonio q. Francesco *Valier*, e di donna Maria Minio q. Silvestro, nacque del 1537. Del 1565 si ammogliò con donna Paola Vendramin q. Andrea. Fu del Pregadi, e venne a morte del 1596. Abbiamo di lui alle stampe: «Aureum » sane opus in quo ea omnia breviter ex» plicantur quae scientiarum omnium parens » Raymundus Lullus tam in scientiarum ar» bore, quam in arte generali tradit. Augu» stae Vindelicorum per Michaelem Manger » 1589. 4. In Augusta scrisse il Valier questo libro con l'occasione che vi si trattenne per qualche tempo. Lo dedica *ad illustrissimum et generosum Baronem dominum Antonium Fuggerum dominum Kirchbergae et Weissenhorni* ec. in data 5 maggio 1589 sottoscrivendosi *Valerius de Valeriis patricius venetus.* Egli chiama il Fuggeri, suo mecenate. Intende qui di spiegare l'Albero delle Scienze fatto dal Lullo così ripieno di oscurità, nel che per sentimento degl'intelligenti mostrò quanto fosse profondo il suo intendimento. Dopo la dedicazione è lodato il Valier con un epigramma da Giovanni Majer Augustano, e con un altro da L. M. N. dove si vede che tale fatica fu intrapresa da altri prima che dal Valier, il quale però l'adempì meglio di tutti. In una lettera che segue, il Valier protesta di avere più badato alla dottrina che alla elocuzione (*Non reprehendant nos eloquentiae cultores si rudi minerva in scribendo usi sumus, quoniam satis erit ( ut arbitramur) si sub rudi cortice docti eloquentes sua eloquentia nectareos fructus cognoverint et gustare poterint*). Quest'opera del Valier fu ristampata dietro le opere del Lullo; al qual proposito dice Marco Foscarini nella *Bibliografia Veneziana* (Codice mio in copia) «Que-

» sta è una ottima succinta spiegazione della » dottrina del Lullo qualunque si sia, non » volendo ora disputare del pregio di essa; » e per la stima di questo compendio fu » posto in fine di tutte le edizioni del Lullo » fatte dopo il 1589, o se non di tutte, al» meno delle più accurate che si sono vedu» te. » Io possiedo l'edizione: *Argentorati - sumptibus Haeredum Lazari Zetneri*. MDCXVII 8.vo, dove da pag. 968 a pag. 1109 inclusive sta l'Opus *Aureum* del Valier. Già è noto che alcune opere del Lullo erano state da *Gregorio XI* proscritte, e in effetto trovansi registrate anche nell'Indice Romano (apud Antonium Bladum. 1559. 8.vo registro H, e più specificate a pag. 23. del *Cathalogus librorum haereticorum.* (Venetiis. Julitus de Ferrariis. 1554. 8.vo); ma non più appariscono nella edizione dell'Indice. Romae. Aldus 1564. essendo state fatte dal Concilio di Trento cancellare dall'Indice.

30.

D . O . M . | LVDOVICO AVSSONIO DE BESANÇON | AMATISSIMO FILIO INDOLE EXIMIA | IN PVERITIA NON PVERO | PRAEMATVRA MORTE PATERNAE SPEI | CVRIS AMORI DELICIIS EREPTO | MOESTISSIMI PARENTES | BERNARDVS DE BESANÇON | EQVES DOMINVS DV PLESSIS | REGIS CHRIST.MI AB OMNIB.VS CONSIL . ARMORVM HYPARCHVS | AD SERENISSIMAM REMPVBLICAM | LEGATVS | LVD.CA D' AMPHOVX DE VACHERES | CONIVX | IMPAR HOC DOLORI PARI | POSVERE MONVMENTVM | OB . A . AET . S . VII . D . M . DC . LVI . X . KAL . SEPT .

Lapida sul suolo a' gradini della cappella di Sant'Antonio. È scolpita con elegante bassorilievo da *Claudio Perrau* che mise suo nome sopra nastro cadente dalle spalle di uno de' genietti che stanno in atto di piagnere. Dal piede de' passaggieri è alquanto logorata.

Quanto al giovane sepolto, lessi nel Necrologio in San Geremia (libro 35 dal 26 luglio 1649 al 21 zugno 1657). « Adi 24 » agosto 1656. Lodovico figlio dell'eccellentis» simo sig. marchese de Pless. Bisazon amb. » del Re Xpianiss. appo la serma repub. » d'anni sette in circa da variole in giorni » quatordese. Med. Michiel Angelo Rotta. «

Quanto al padre, ho letto ne' Cerimoniali dal 1600 al 1704, pag. 135: « MDCLIV . XXV » luglio. Venuto alle porte dell'Ecc.° Coll.° » il Console di Francia *Vedova* diede parte » agli Eccell. Sig. Savii a nome del K.r *Am» basciator Besanzon* gentiluomo ispedito dal» la Maestà Xma con sue lettere alla Serma » Repub. che essendo soggetto qualificato » desiderava fosse ricevuto con dimostrationi » di stima. Alli 28 suddetto capitò nell'eccmo » Collegio, sedè alla mano sinistra del Sermo » mentre il sig. Ambasc. (1) sedè alla destra » luoco suo ordinario. Il giorno di 26 prima » che capitasse nell'eccmo Collegio fu deli» berato dal Senato di dispensar ducati 100 » b. v. in rinfrescamenti da mandargli il » giorno stesso della sua prima audienza; et » alli 9 agosto fu parimenti dall'eccmo Se» nato decretato di spendere ducati 600 b. v. » in una Collana da essergli (2) mandata a » presentare in nome pubblico prima della » sua partenza come tutto si vede distinta» mente nelle filze dell' Espositioni et Deli» berationi sotto le date soprascritte = Al» berti Secret. »

Nella lista degli ambasciatori di Francia venuti a Venezia inserita a pag. 529 del Vol. VII. della Storia di P. Darù (Paris. 1821. 8.) è fallata l'epoca, leggendosi *Duplessis Besançon dall' 8 ottobre* 1655 al 26 ottobre 1658, poichè fu dall'anno 1654 del mese di luglio.

La cappella poi, a' cui gradini sta la anzidetta epigrafe, non ha alcuna memoria nel mezzo nè alcuno stemma: ma a' lati dell' arco esteriore avvi lo stemma FOSCARI. È giusto quindi dedurre che questa famiglia l'abbia fatta erigere, sebbene e l'altare e le sepolture di essa in questa chiesa sieno altrove collocate (Vedi inscrizioni num. 13 e num. 95).

(1) Cioè l'ambasciatore *D'Argenson* (del quale vedi il num. 3) che partiva.
(2) S' intende allo stesso Conte *d'Argenson.*

31.

HIERONYMAE ANGELAE LVCATELLAE | DILECTISS . VXORI | IOSEPH GAVDIVS FRASANCHIN | MOESTISS . CONIVX | POSVIT . | OBIIT NONO CALEND . OCTOBRIS | ANNO 1771 | AETATIS SVAE AN . 23 . | ORATE PRO EA .

Sul pavimento della cappella già dedicata a San Pietro di Alcantara, ed oggi a Santa Margarita. La iscrizione sta a piedi dell' altare, il quale ha una pala ( dice Zanetti a p. 471 ) con San Pietro d'Alcantara ed altri Santi, di mano di *Antonio Zucchi* (nato 1727. morto 1795) e così ripete Moschini; il Paoletti però (p. 40. III.) la dice di *Antonio Zanchi* (morto più che ottuagenario nel 1722); ma forse è errore di stampa. Oggi 1859 non si può decidere perchè l'altare non ha più quella Pala.

La cappella fu già eretta dalla famiglia CENTON, come lo provano gli stemmi di essa duplicati agli angoli dell'arco esteriore della stessa, e rappresentano un Leone rosso in campo d'oro, passante sopra una banda azzurra dentellata. Anche il Palfero registra questa cappella senza riportarne però alcuna iscrizione, soltanto dicendo *Capella familiae Centonae*; e le Cronache parimenti dicono che non v'è epigrafe di tale famiglia; ma che » venne da Chioggia molti anni sono » et furono in riputazione fra gli altri mer» canti della piazza, perciocchè s' apparen» tarono con diverse famiglie nobili, acqui» starono buone ricchezze et fecero molte » fabbriche di consideratione, fra le quali » *la cappella di San Pietro d'Alcantara a San* » *Giob*, dove sono anco le sepolture loro. » Al presente (circa 1630) la loro conditione » non è in tanta prosperità, et si trattengono » con gli ufficii di palazzo et secretarie. » Due alberi genealogici ne abbiamo, l'uno da *Vettor Centon*, l'altro da *Giambatista*, e fra i distinti notasi *Cristoforo Centon* del 1482 Guardiano grande della Scuola di S. Giovanni Evangelista. E piovan della chiesa di San Vitale, e canonico di San Marco fu nel secolo scorso *Giovanni* figliuolo di *Gioachino Centoni*. Un Pietro Centon del 1668 ha un Sonetto in lode della *Prattica Civile del Palazzo di Venetia*, inserito nel relativo libro di Filippo Nani dottore. Abitavano fin dal secolo XV in questa contrada di San Geremia nella calle che tuttora dal loro cognome chiamasi CENTON sulla fondamenta stessa di San Giobbe (1).

Come poi sia stata conceduta da'frati alla famiglia GAVDIO = FRASANCHIN questa sepoltura, non mi consta. Ho ben notato nelle mie schede che la sera del 25 dicembre 1821 circa la mezzanotte morì improvvisamente nel comune di Mira *Giuseppe Gaudio Frasanchin* dispensiere di privative, commesso postale, e ricevitore del Lotto in quella Comune, il quale lasciava una figliuola maritata. È facilissimo che quest' individuo sia uscito dalla stessa casa.

32.

D . O . M . | VIR NOB . ę CHRISTOPHORVS MINELLI | Q . VIRI NOB . ę IOANNIS BAPTAE | ET | MAGDALENAE VXORI EIVS |

(1) Questa calle fiancheggia un palazzino di buona architettura del secolo XV, segnato col civico numero 534. Sotto al poggiuolo di esso avvi uno stemma, che nel mezzo dello scudo porta un palo caricato di tre stelle. Sul lembo superiore ed inferiore dello stemma leggonsi scolpite queste parole :

CENTONIA FAM . NOB . OLIM ROM . PARM . Q .
EX QVA PATA . ET VENE . CIVIL . MCCCCXXXVII.

Dalle quali rilevasi che la famiglia *Centoni* patavina e veneziana provenne già da Roma e di là passò a Parma. Quanto alla parmense, più individui registra nelle opere sue storiche il chiarissimo amico mio cavaliere Angelo Pezzana; e il Salomoni (*Insc. Urb. Patav.* p. 103) riferisce il sepolcro del cavaliere Gerosolimitano *Petri de'Centonibus de Parma filii q. domini Martini qui obiit in MCCCCXXXI die XXIV mensis aprilis*. Quanto alla Patavina il Vedova negli Scrittori Padovani a pag. 243 notava *Girolamo Centone, o Centoni* uomo di chiesa, avvocato illustre, e poeta, che fiorì alla fine del secolo XV e al cominciare del XVI = Ma osservando io una grande diversità tra lo stemma suddetto e quello che tuttora vedesi nell'anzidetta cappella in San Giobbe, dovrei conchiudere che venuta fra noi questa famiglia cambiò forse lo stemma delle tre stelle in quello del Leone. Ma vegga altri meglio.

SEPVLCRVM HOC SIBI PARAVIT | ANNO DÑI MDCCXXV.

Sul suolo a' gradini della predetta cappella di S. Pietro d'Alcantara.

CRISTOFOLO MINELLI patrizio veneto q. GIAMBATISTA q. Domenico, nacque del 1668, e morì del 1729. Non apparisce ammogliato dalle Genealogie del Barbaro; quindi convien dire che il matrimonio suo con MADDALENA indicata come sua moglie nell'inscrizione non fosse stato approvato. Nel processo LVII. si ha che nell'anno 1725 28 maggio a Cristoforo Minelli fu de ꝯ Giambatista è concesso da' frati di S. Giobbe un sito nella loro chiesa per sepoltura *giù del scalino dirimpetto alla cappella di S. Pietro d'Alcantara.* Nel processo LXVIII dell'Archivio si nota: « Testamento di donna Maddalena Roberti q. Domenico, vedova del q. n. h. Xforo Minelli fu de ꝯ Giambatista vuol esser sepolta in una sepoltura di *S. Jobbe ove giace il cadavere del n. h. ꝯ Xforo Minelli fu de ꝯ Zamb. mio marito* obligando l'erede a far che sia *inarpesada* la sua sepoltura *che così mi ordinò mio marito ed anch'io desidero; e detta sepoltura si ritrova in detta chiesa delli RR. PP. di S. Jobbe a piedi dell'altare del SS. Crocifisso.* Lascia una Mansionaria ec. Il testamento ha la data 19 maggio 1753 in atti di Domenico Zuccoli, e fu pubblicato nel 21 maggio dell'anno medesimo 1753.

A pag. 237 del Volume terzo ho ricordato un *Cristoforo Minelli* che del 1765 era podestà a Chioggia. Or qui dico che questo medesimo Minelli del 1769 fu podestà e vice capitanio a Verona, e che avendo dato lo spettacolo di una caccia di tori a Giuseppe II imperatore, nell'anfiteatro, gli venne dedicato un rame che la caccia rappresenta con ornamenti di orchestre, di statue, di epigrafi latine, da *Valentino Comendù* Maggiore degli Artiglieri.

Un più recente *Cristoforo Minelli* abate nobile veneto fu benemerito procuratore della chiesa di San Marziale; e a lui venne diretta una latina elegia di anonimo nella occasione che don *Carlo Mora* nel 1790 fu promosso a pievano di detta chiesa. (Composizioni poetiche ec. Ven. 1790. 4.)

Un *Minelli* (ma non se ne dice il nome) del 1684 stese una Relazione intorno alla resa di Santa Maura: Era ms.[a] in un codice Svayer num. 1529.

La famiglia *Minelli* ammessa al veneto patriziato nel 1650, abitava a San *Paternian*, propriamente nel palazzo già *Contarini*, che viene in tal modo descritto nel 1663 da Giustiniano Martinioni (Venetia. Lib. IX p. 393). » Più avanti sopra il medesimo rio in con» trà di San Paterniano vi è il palazzo di » Gio: Battista, Marco, e Nicolò *Contarini* » prestantissimi e virtuosissimi senatori, detti » dal *Buovolo* per una scala insigne, tor» tuosa, fatta tutta di marmi con colonne, » e volti, coperta tutta di lastre di piombo, » per la quale si ascende in giro, chiamata » comunemente scala in *Buovolo* in cuppole » e corridori fabricata con eccellente ordine » di architettura, e con spesa incredibile; » onde li gentilhuomini di questa casa sono » detti dal *Buovolo* per così ammirabile e » riguardevole scala. » Non mi consta quando sia passato tale palazzo in proprietà *Minelli*; Servì poscia a varii usi, anche di Locanda e sofferse varii spogli fra gli altri quello dell'essersi abbassato il coperto ed essersi levato il piombo che lo copriva, ed oggidì ne ha la proprietà la fraterna de' poveri di S. Luca per eredità del signor Emery. L'architettura, come ho già detto a p. 655 del mio *Saggio di Bibliografia Veneta*, dietro le osservazioni del marchese Pietro Selvatico è Lombardesca della fine del secolo XV; non già del secolo XIII nè del XIV, meno poi del XVI, ossia dello Scamozzi, siccome fu detto da qualche straniero = Questa famiglia avea già palazzo alla Giudecca (vedi Battagia. Cenni storici e statistici sopra l'isola della Giudecca. Ven. 1832. 8.vo pag. 28.) il qual palazzo era già stato della famiglia *Macarelli* (1); ed oggidì è in possesso della fa-

(1) Giovanni e Giambattista *Macarelli* ricchi negozianti di panni di lana, furono nel 1648 ammessi al veneto patriziato. Estinta questa casa in *Zuanne Macarelli* giovinetto di anni quattordici, passò, per quanto credo, la proprietà di quel palazzo in donna *Catterina Macarelli* quondam *Zuanne*, moglie di un *Giambatista Minelli*, e quindi alla casa *Minelli*. Gli stemmi che si veggono ancora e sopra la porta nell'ingresso, e sopra la facciata interna di quel palazzo, sono di casa *Macarelli*, che probabilmente fabbricollo.

miglia *Frollo*, cioè di Luigi consigliere imperiale ed assessore al tribunale di Commercio, distinto mio amico.

Ma poichè abbiamo parlato del *Minelli*, piacemi di pubblicare qui il punto del testamento di quel *Cristoforo Minelli* q. Andrea che del 1650 fu ammesso alla veneta nobiltà. Nel cortile di casa Mocenigo a San Samuele, è una grande pietra trasportata dal palazzo *Minelli*, sulla quale si leggono scolpite le seguenti memorande parole :

« Punto del testamento del q. nob. ho. ē » Christoforo Minelli | in atti del notaro An- » gelo Maria Piccini publicato a di VIII octo- » bre MDCLXXXVI in Venetia. | Et perche » sono lacrimabili li casi che dalla licentiosa » gioventù con l'occasione delle rilas | sate » compagnie vengono inferiti alle famiglie, » con esterminio di quelle, et pregiuditii in- » finiti de | posteri, massime per il pessimo » vitio del gioco, havendo io in tutto il corso » di mia vita provato con | quanti sudori » s'habbino ad unir li capitali, e non volen- » do, che a modo alcuno possino a mo- » menti | così meritamēte perire, proibisco » percio assolutamēte a' miei heredi et usu- » frutturarii, che pro | tempore si trovarañō » della mia facoltà il poter giocar a gioco » alcuno, in maniera che se | alcuno d'essi » perdesse più di ducati venticinque, voglio » che per la prima volta debba pagar du- » cati | mille all'ospitale della pietà : per la » seconda volta pagar ducati due mille al » detto ospitale et | la terza volta cadendo » in tal mancamēto, resti privo affatto, sua » vita durante, di tutto quello | potesse ha- » vere del mio usufrutto, il quale passi im- » mediate nel predetto ospitale della pietà » sin che quel | lo viverà nella maniera stessa, » come se lui fusse morto e poi doppo la » sua morte ritorni l'usufrutto | nel mio re- » siduo; e questo intendo tanto se detti miei » heredi loro stessi gioeassero, quanto se | » dassero denari ad altri per giocare, o s'in- » teressassero in giochi con chi si sia, o » havessero giocato | avanti di capitare al » *benfitio*, dopo però la publicatione del pre- » sēte testamēto, et havessero perso | più di » ducati venticinque per due volte, come ho » detto, essēdo mia ferma intētione che que- » sto a: | bominevol vitio non debba regnar » in quelli che saranno all' usufrutto della » mia heredità o | che fossero in speranza » d'haverla; poiche se vogliono per pessima » inclinatione attēder al gioco si | contētino » restar anco privi del mio; ne voglio a » modo alcuno, che possano scusarsi con » dire d'ha | ver giocato del suo, perche in- » tendo assolumente, che non possino giocare » ne del suo ne del mio se | bramano haver » il godimēto di quanto per questo testa- » mēto si può aspettare, che mi contēto lo » eonse | guiscono in santa pace, ma con » questa inalterabile proibitione di non po- » ter mai de mai giocare, che tale è | la mia » ferma volontà per il loro meglio | .

« Et il presēte capitolo voglio che intiero » in lettere majuscole, chiare, e visibili sia » fatto copiar in un quadro, e tenuto | in » perpetuo nel portico *delia* casa in Venetia » in luogo cospicuo per esser visto da tutti » ne possa alcun fingere | ignoranza del con- » tenuto d'esso, e così anche un simile sia » tenuto in portico delle case dominicali » fuori di | città acciò in ogni luogo, li miei » eredi habbino sempre avanti gl'occhi pron- » ta, e visibile la presente | mia espressa » ordinatione, che è fatta col solo fine retto » della loro conservatione | A laude, e glo- » ria del sig. dio. »

33.

MARCO PATRE RENATO COVRTIN PRO GALL. | REGE APVD SER.MAM REMPVB. LEGATVM AGENTE | ET MATRE FRANCISCA BITAVLT VENETIIS | SVSCEPTO AC D. MARCI LVSTRALI FILIO | VENETIIS QVOQVE IMATVRA MORTE PRAEREPTO | INFANTI SVAVISS. ET OMNIBVS NATVRAE | DELICIIS GRATIOSE EXCVLTO PARENTES | MOESTISS. HOS FLEBILES MODOS ACERBI | DOLORIS INDICES PRO NAENIA | PP. | OBIIT VIII . CAL . IVN . ANN . SALVT . MDCXXIIII . AETAT . SVAE III . MENS . V .

Sul pavimento a' gradini tra la cappella dedicata a S. Pietro d'Alcantara, e la cappella Viviani, che segue.

Rilevasi che RENATO COVRTIN ambasciatore di Francia a Venezia, e FRANCE-

SCA BITAVLT sua moglie danno sepoltura a MARCO loro figliuoletto nato e battezzato in Venezia, e qui pure morto di soli tre anni e mesi cinque. Leggesi infatti nel Necrologio (Libro 23 dal primo genn. 1622 all'11 zugno 1631. « Adi 25 maggio 1624 il signor » Marco fio dell'eccmo sig.r Amb.re di Fran- » za d'anni 4 da variole et pettechie . gior- » ni 16. »

Quanto al padre suo, il Daru a pag. 529 della Storia Veneta, edizione Parigina 1821 Vol. VII. nota l'ambasciatore *Courtin de Villiers* 26 *juin* 1620 = 31 *decembre* 1621 = e lo stesso *Courtin de Villiers* 11 *janvier* 1624 = 25 septembre 1624. A pag. 556 ricorda un codice della Biblioteca del Re intitolato: *Recueil de Lettres de differents ambassadeurs de France a Venise*, nel quale sta anche la corrispondenza de *M. Courtin de Villiers*, cominciando al 28 luglio 1620, e terminando al 4 gennajo 1624 = E un altro codice: *Registre des lettres et autres expeditions escriptes par nous René Courtin S. de Villier conseiller du Roi en ses conseils-d'état et privé, et son ambassadeur ordinaire prés la serenissime republique de Venise commence le* 26 *jour de juin* 1620. Questa corrispondenza (soggiunge Daru) versa su tre principali oggetti, l'invasione della Valtellina fatta dagli Spagnuoli, le lagnanze de' Signori di Mantova, e di Savoja pel Monferrato, e le sollecitazioni che la Corte di Francia faceva al governo veneto per ottenere il ristabilimento de' Gesuiti.

Il Coleti nel copiare tale epitaffio, volendo correggere scrisse LVSTRALI NOMINE RENATO FILIO, e vi ha fatti altri cambiamenti di suo capriccio; e parmi che non vi fosse uopo, perchè AC FILIO LVSTRALI DIVI MARCI vuol dire *e figliuolo di battesimo di San Marco*. Avvi scolpito lo stemma gentilizio consistente in un Leone da un lato, e da tre mezze lune dall'altro.

54.

FABIO VIVIANO FRANC . F . | ALEXANDER FRATER AC | SIBI SVISQ. HAEREDIBVS | MONVM. | OBIIT. V. CAL . NOVEM | MDCIII.

Sul suolo nella cappella oggi dedicata alla Madonna del Rosario, e ch'è la seconda a sinistra entrando per la porta maggiore.

FABIO VIVIANI fu di FRANCESCO fece suo testamento in atti di Giovanni Andrea Catti notajo veneto nel 27 ottobre 1603. Abitava nel confine di San Felice. Vuole esser sepolto *coll'abito di San Francesco il qual mi è stato dato in dono dal M. R. padre Guardiano di S. Joppo* e vuole esser postò in *cassa sintanto che sia accomodata l'arca mia nella cappella della Madonna in San Joppo.* Aveva fratello ALESSANDRO e sorella *Veronica* = Ordina una messa giornaliera nella cappella di casa VIVIANI ove sarà sepolto= Ricorda *Antonia fiola nubile* di detto suo fratello ALESSANDRO, e a *Chiaretta conosciuta ben da mio fratello sia o non sia mia figliuola lasso per suo maritare ducati mille* ec. Le Cronache cittadinesche non mi danno particolari notizie su questo VIVIANI, sapendosi peraltro dal testamento che copriva l'officio *della nodaria della Justitia Nova*, e nomina in essa *nodaria Francesco Viviani* suo nepote, ossia figlio del suddetto ALESSANDRO, giacchè la Repubblica gli aveva concesso di nominare il suo sostituto.

In corso dell'opera già abbiamo veduto, e vedremo altri cognomi VIVIANI.

La cappella, sul cui pavimento sta l'epitaffio collo stemma VIVIANI, non ha alcuno stemma di fuori di essa, come le precedenti. Ha sull'altare tre statuette marmoree, rappresentanti il Battista, Sant'Antonio abate, e S. Francesco, e in alto due angeli con candelabri fra' quali è l'immagine della Madonna: tutto è di mano ignota. Ma ammirabile è la *volta* (dice lo Zanotto. Guida 1856 p. 338) *ornata con medaglioni e sculture in marmo della stessa mano* barbaramente *dipinte* = Il Moschini avea detto (p. 65. Vol. II. Guida 1815) *nel cielo della cappella vi sono del medesimo scultore* (ignoto) *i quattro evangelisti in quattro tondi laterali, e nel mezzo il Redentore fra angioli. Queste opere le sono* bizzarramente *dipinte.* Ma Vincenzo Lazari in questi passati mesi (ne' quali la chiesa è in ristauro) approfittando delli soliti palchi o sostegni di cui usano i muratori, salì, ed attentamente esaminate quelle sculture, decise essere *quel cielo rivestito di terrecotte invetriate, d'eccellente lavoro*, e le descrive minutamente, notando che nel mezzo sta (non

il Redentore) il Padre Eterno fra le simboliche iniziali A W. Egli poi ritiene esserne lo stile di *Luca della Robbia, e l'epoca* in cui puossi conghietturare fondata la cappella, essere quella stessa della Chiesa, cioè dal 1450 al 1470. (Vedi la pag. 77 dell'importantissimo suo libro: *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia.* Ven. Commercio. 1859. 8.vo) = Quanto all'epoca in cui può essersi eretta tale cappella veggasi anche la nota che sottoposi al testamento del doge 1470 nel documento num. 5.

Sembra che prima d'essere de' VIVIANI questa cappella spettasse a casa *Martini.* Ecco quanto leggo nel Processo num. XLVIIII. « Con istromento 1595. 20 novembre *Ber-» nardino Gatta* figlio di Marcantonio cede » e dona a *Polo Vendramin* q. Francesco una » cappella con arca e altare dedicato alla » B. Vergine, la quale è la seconda nell'en-» trar di essa chiesa per la porta maistra a » parte sinistra *qual era di casa de' Martini,* » cioè di Alberto de Martinis. » Fu per altro controverso il diritto del Martini di legare al Gatta e il diritto del Gatta di donare al Vendramin la detta cappella ed arca ec.

### 35.

PETRVS GRIMANVS FRANCISCI | F . OB SVMMAM IN PATRIAM | CHARITATEM PROCVR. | DIGNITATEM ADEPTVS HOC | SIBI ET VXORIB . MONVMENTVM | F. C. | AÑO DÑI MD | LIII . DIE XXII . | MARCII .

Sta sul pavimento della cappella GRIMANI oggi dedicata alla Madonna del Carmine, e che è la prima a sinistra entrando in chiesa.

PIETRO GRIMANI figliuolo di FRANCESCO detto Scripion (o Scipion) nacque da una figliuola di Andrea Diedo. E dev'esser nato dopo il 1482 anno del maritaggio di suo padre = La figlia abitava a' SS. Ubaldo ed Agata, chiesa detta comunemente *San Boldo,* oggidì distrutta. Fu approvato PIETRO per l'ingresso al Maggior Consiglio nel 1517. Del 1519 si accompagnò con Maria figliuola di Marco q. Zuanne Foscari e del 1520 con Isabella figliuola di Girolamo Pesaro q. Benedetto = Del 1530 fu eletto capitanio a Vicenza; e nella sua partenza da tale reggimento ebbe Orazione encomiastica dal dottore Leonardo Piovene, la quale fu pubblicata in Venezia dalla tipografia Gaspari nel 1856 per cura di monsignor Pietro canonico Pianton abate mitrato di S. Maria di Misericordia, a celebrare le nozze Grimani-Fracanzan. Durante la carica di Vicenza ebbe ordine di unirsi agli ambasciatori destinati dalla Repubblica per incontrare a Villafranca Carlo V imperatore nel suo ritorno da Bologna ov'era stato incoronato, e per accompagnarlo fino al confine degli Stati Veneti. Gli altri ambasciatori erano Paolo Nani, Giovanni Dolfin, e Giovanni Moro = Del 1538 a' 25 di aprile fu PIETRO GRIMANI creato Procuratore di San Marco mediante l'esborso di ducati diecimila, per li pubblici bisogni = Moriva del 1553; ed ecco un brano del suo testamento = « La prima cosa che vogio che » per la mia consorte sia fatta, vogio che sia » fatta l'archa a S. Iop nella nostra capella » di S. Luca, con quel modo e spesa che » parerà a detta mia consorte, ne niun altri » se abia a impazar per detta archa se non » essa mia consorte e finido che sia dita ar-» cha sia messo il mio corpo drento insieme » anco con il corpo della cariss. mad. *Maria » Foscari* fo mia consorte, qual si attrova » in deposito nel ingiostro di S. Iop. E » quando occorrerà la morte della mia cariss. » consorte mad. *Isabella* la prego che la sia » contenta che la sia messa anca lei in detta » nostra archa. E per adornamento di detta » nostra capella oltra che vojo che mad. Isa-» bella mia consorte possa governarla e » spender quello li parerà, vogio anche che » l'abbia libertà de lasciar del nostro mo-» bile de casa e arzento tutto quello li pa-» rera per adornamento di detta nostra ca-» pella . . . Vogio che sia dato alli Rdi frati » di S. Giob ducati cinquanta a ducati vin-» ticinque al ano, e ducati do ogni anno per « il zorno della zuoba santa, delli quali si » abbia a spender in ditto giorno del zuoba » santo in solennità e memoria della santis-» sima cena che fece il nostro Signor Jesu » Christo con li suoi santissimi Apostoli nella » sua passion, e chusi il suo Guardian che » sempre sarà de tempo in tempo sia obli-» gado a no spender i ditti danari se no in » ditto disnar » ec. ec. Questo testamento che

sta nel Tomo II. intitolato Pro di Zecca e altro a p. 550 è fatto del 1548, e fu presentato nella Cancellaria Ducale agli undici dei febbrajo 1551 dal veneto notajo Maffei = La detta cappella era stata conceduta da' Padri con istromento 1539 al detto Grimani, e dicevasi *cappella di San Luca*, come apparisce da una *Stampa al taglio* che per quistioni insorte fu eseguita nel 1770.

A Pietro Grimani eletto procuratore di S. Marco, il poeta *Venturino Vasolli* dedica due latini epigrammi, in uno de' quali lo chiama *Vatum moecenatem* (vedi Venturini Vasolli *Fivizanensis poetae amoenissimum musarum viridarium ad illustrissimum Franciscum Donatum Venetiarum ducem sereniss. -Papiae- Moschenius.* 1553 4. a pag. 15 tergo). E a p. 16 ne ha uno alla moglie del Grimani: *Ad Pudiciss. Isabellam Grimanam,* nel cui ultimo verso dice: *Conjugis et summis laudibus ipsa micas.*

FRANCESCO padre di PIETRO detto Scipion, o Scripion, era figliuolo di Pietro, e fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1472 = Del 1482 si accompagnò con una figliuola di Andrea Diedo q. Antonio procuratore di San Marco = e morì del 1539. Era senatore, e abbiamlo nominato anche in una epigrafe a S. Andrea della Certosa (Vol. II. p. 66.) ove fu seppellito.

Osservo in fine, che il Palfero e chi lo copiò lesse VXORI anzichè VXORIB. credendo forse che PIETRO non potesse averne avuto più d'una, ma, come si è veduto, ne ebbe due; e anche attorno al monumento oltre l'arma GRIMANI vi sono e la PESARO e la FOSCARI.

La cappella è lodata per tre statue che stanno sull'altare, le quali sono di *Antonio Rosselli* fiorentino scultore del secolo XVI. Rappresentano *S. Luca* nel mezzo, e due angeli a lato. Sul parapetto è pure scolpita una figurina rappresentante S. Pietro (nome del sepolto) collo stemma GRIMANI sottoposto. Fu già osservato e dal Cicognara e dallo Zanotto che questo scultore è diverso da quell'*Antonio Rossellino* di cui il Vasari (Vol. IV. Firenze. 1848) e del quale fassi menzione in una lettera (che tengo manoscritta in copia) di Pietro Summonte diretta a Marcantonio Michiel, in data 20 marzo 1524, ove è detto: *In la ecclesia di Monte Oliveto nella cappella del sig. Duca d'Amalfi è una Cona grande di prezioso marmo, dove è inscolpito la natività di nostro Signore con certi pastori di bel lavoro fatto in Fiorenza per* ANTONIO BORRI dicto ROSSELLINO: dove è ad osservarsi il cognome BORRI che non è quello di GAMBERELLI ANTONIO proprio della famiglia dalla quale usciva.

36.

MONVMENTVM | MAIORIBVS . IAMDVDVM. POSITVM | PHILIPPVS . AVGVSTINI . NANII . F . | REFICIENDVM . CVRAVIT | SIBI . ET . SVIS . POSTERISQVE . EORVM | ANNO . MDCCXCII.

In mezzo la chiesa verso la porta maggiore.

FILIPPO NANI figliuolo di AGOSTINO q. Filippo e di Lugrezia Priuli di Marcantonio, venne al mondo nel 1727 = Del 1767 si ammogliò in Elisabetta Mocenigo di Marcantonio, la quale morì nel 6 giugno 1819 nella parrocchia di S. Fantino = Del 1784 il Nani andò luogotenente a Udine. Fu senatore e morì nel 1810 d'anni 83. E perchè per la soppressione de' Conventi era allora chiusa la chiesa di S. Giobbe, venne seppellito a' SS. Gervasio e Protasio, ove questo ramo della famiglia Nani ha oggidì la sua residenza. In sua gioventù non so per quale imprudenza fu relegato nel castello di Brescia, siccome notano i continuatori delle genealogie Barbaro = Abbiamo ne' mss. 1. Informazione di Filippo Nani patrizio veneto sopra la forma di governo della Repubblica veneta scritta nell' anno 1749 = 2. Arringa fatta in Senato dal n. h. Filippo Nani per l'abuso della introduzione delle pannine forestiere nello Stato Veneto. (Codici Priuli) = Lasciò memoria di sè a Udine, leggendosi su uno de' pilastri della scala graduata che conduce nel Castello: PHILIPPVS NANI | PRAESES | RESTAVRAVIT | MDCCLXXXV | E il chiarissimo abate Gian Domenico Coleti compose in folio volante ad onore del Nani questa: *Philippo . Nanio | Aug . F. P. V. | Provinciae . foroiuliensis . proconsuli | quod . munus . suum . sanctissime . obierit | civium . vota . impleverit . populorum . desideria . vicerit | pio . integerrimo . munifico . patri . pa-*

*triae* | *Io . Dominicus . Coletius* | *Seb . F. Nic . N.* | *Domo . Venetiis* | *D . N . D . Q . E.* | *felicia . fausta. q . abeunti* | *precatur* | VI . Kal. Oct . CIↃ . IↃCC . LXXXV .

AGOSTINO padre di FILIPPO era nato nel 1702 da un' altro Filippo q. Agostino. Del 1722 avea sposata la suaccennata Lucrezia Priuli. E morì dopo il 1780. Per le nozze di Filippo padre di questo AGOSTINO, con Andrianna Fini (1) figlia del procuratore Vincenzo, il padre Giammaria Foresti C. R. S. fece una Raccolta di Componimenti in verso e in prosa, la quale fu stampata in Venezia dal Valvasense nel 1701. in 4.° FILIPPO era stato Savio del Consiglio.

Oggidì vive il conte *Filippo Nani Mocenigo* del fu Agostino della linea stessa de' precedenti. Egli è uomo coltissimo, amante della patria sua e delle glorie degli avi. Conserva, oltre diverse altre memorie, parecchi atti d'ufficio del sullodato FILIPPO, come quelli quando fu al Magistrato dell'*Armar* e quando fu nel 1784-1785 luogotenente a Udine E poichè ho detto che questa famiglia abita oggidì nella contrada de' SS. Gervasio e Protasio nel palazzo stesso ch'era già stato fabbricato da' dogi *Barbarighi*, qui soggiungerò che il doge Agostino col testamento 17 luglio 1501 lascia la *casa grande da stazio posta in contrà di San Trovaso con le casette de sacenti poste di dietro detta casa grande alli NN. HH. suoi nipoti ser Bernardo e Polo fratelli NANI, e a ser Bartolomio Pisani divise per terzo, condizionate in perpetuo nei discendenti maschi di detti suoi nipoti* (Catastico generale di casa Nani T. I. p. 15) = Ora, per le successive nate divisioni quella linea de' Nani ch' era andata ad abitare in Cannaregio tornò nel 1810 nell'antico palazzo a' suddetti due fratelli lasciato dal doge Barbarigo, e tuttora vi sta. Ma più notizie si hanno e di questa famiglia e de' suoi antenati illustri nella importante opera del nobile Gianjacopo Fontana intitolata *Venezia Monumentale Pittoresca Parte I. I Palazzi.* fol. a p. 93 = 96 - (*)

---

Abbiamo avuto due dello stesso nome e cognome *Filippo Nani*, ma non della casa patrizia, il che deve notarsi per non confonderli con altri contemporanei = L'uno fu *Filippo Nani* dottore in legge, il quale ha alle stampe: *Prattica Civile delle Corti del Palazzo Veneto raccolta et compilata dal* D. F. N. A. E. et P. V. *consacrata all'illustriss. sig. Agostin marchese Fonseca nobile veneto: Venetia per Stefano Curti* 1668. 12. Non si saprebbe da quelle sigle chi fosse l'autore; ma nella licenza dei Riformatori dello Studio di Padova si legge: *Raccolta del dottor Filippo Nani veneto* ed è in data 31 ottobre 1663 nel qual anno è probabile che ne sia stata fatta la prima edizione, che io non vidi. Quindi le sigle ponno interpretarsi *Dottor Filippo Nani Avvocato Ecclesiastico e Prete Veneziano;* ma nell' elenco de' dottori che allora fiorivano in Venezia stampato verso il fine della *Venezia* del Martinioni (a. 1663) non lo veggo. Potrebbe però darsi che le sigle P. V. volessero indicare *Patrizio Veneto*, siccome notasi nelle memorie delle famiglie cittadinesche, essere la *Nani* discesa dalla patrizia.

L' altro *Filippo Nani* è autore del seguente libro: *La Gerusalemme liberata o sia il Tasso ridotto in quattro sceniche rappresentazioni* da F. N. V. (cioè *Filippo Nani Veneziano*) Venezia. Lazzaroni 1781 8.vo col frontespicio in rame recante l'anno 1782 = La prima parte è dedicata a *Giancarlo Grimani* fu di Michele = La seconda a *Cecilia Priuli Valmarana* = la terza al conte *Mario Savorgnan* f. di *Zuanne*, capitanio e podestà di Verona. La quarta a *Francesco Albergati Capacelli* senatore di *Bologna* ec.

(1) Il Mazzuchelli (Vol. II. P. II. p. 1509) rammenta tale Raccolta ove parla del Cherico Regolare Somasco *Leonardo Bonetti Veronese,* ma per isbaglio, forse, di stampa vi si legge *Zini* in cambio di *Fini.*

(*) Osservo che in questa opera la voce *sacenti* usata dal testatore, è scritta così: *casette attigue dei Saccenti*; quindi parrebbe che fossero allora abitate da una famiglia *Saccenti.* Quella voce veneziana, come altrove accennai, altro non vuol dire se non che *casette da affittarsi* a gente di mediocri fortune. Essa è però da aggiungersi al Vocabolario del Boerio, e scrivesi anche *Sazenti.*

37.

BERNARDO TVRRE | ET HEREDIBVS | ET SVSESORIB. | SVIS. | VIXIT ANNO LXXVIII. | OBIIT ANNO | DNI MDCX.

Sul pavimento nella cappellina che mette in sacrestia. Lo scultore fece SVSESORIB, e il Palfero lesse malamente TVRRIANO.

Dappertutto trovansi case TORRE, o DELLA, o DALLA TORRE, o TVRRIANI, e ne abbiamo più volte veduti esempli nelle Veneziane Iscrizioni.

Le Cronache dicono che questo cognome in Venezia venne da Milano, e notano del secolo XVI un *Antonio Torre* cancelliere ducale, e nello stesso secolo e nel XV varii sacerdoti e piovani. Fuvvi pure del 1369 un *Franciscikinus de la Turre comestabilis in exercitu veneto contra Tergestinos qui nepos erat Reverendissimi patriarchae Aquilejensis ;* e del 1387 un *Thomas de la Turre fidelissimus Dominio Venetus in rebus gestis terra mariq. stipendiarius dominii in tempore quo Veneti bello Ligustico Clodiano Tarvisium amiserunt* ec. ec.

È già chiarissima la principesca famiglia TORRIANI della quale ultimamente compose la genealogia il mio amicissimo, che fu, Pompeo Litta. E l'altro illustre mio amico *Carlo Hopf* sta per parlarne di nuovo nell'elaboratissimo suo genealogico lavoro.

38.

CREVSAE DE CANALI | MRI MAGDALENAE | DE MEDIO AVIAE NI | COLAVS F. EX TES | TAMENTO IOANIS | FRANCISCI FRIS HIC | QVIESCENTIS P. | MDLXIII.

Sta sul suolo nella stessa cappellina lapide collo stemma CANAL. Il Palfero lesse male VXORI invece di MATRI.

NICOLO' DA CANAL figliuolo di Giorgio q. Giovanni, eseguendo la volontà di GIANFRANCESCO DA CANAL suo fratello pone il monumento a CREVSA loro madre e a MADDALENA DE MEZZO loro nonna. Così, stando alla epigrafe. Ma essa non corrisponde cogli Alberi genealogici, i quali dicono che Giovanni DA CANAL nel 1458 sposò Orsa Valaresso q. Giorgio q. Vettore: che da questo matrimonio nacque Giorgio DA CANAL, il quale nel 1499 ammogliossi con MADDALENA DE MEZZO q. Francesco q. Antonio q. Marco di Candia, e che da quest'ultimo maritaggio nacquero GIANFRANCESCO, e NICOLO' fratelli, il primo approvato pel M. C. nel 1515 era senatore, e moriva del 1563, e il secondo approvato nel 1527 passava all'altra vita nel 1572, e nessuno dei due apparisce ammogliato.

Quindi, secondo le genealogie, la epigrafe avrebbe dovuto dire CREVSAE DE CANALI AVIAE MAGDALENAE DE MEDIO MATRI ec. E credo poi che le genealogie Barbaro che dicono ORSA avrebbero dovuto dire CREVSA.

Ma se nessuno di questi due mi dà argomento a discorso, potrò dire alcuna cosa intorno ad altri dello stesso nome e cognome.

1. *Nicolò da Canale* figliuolo di Vido (Vito) q. Giacomo e di donna Bianca Muazzo, fu senatore illustre, e fino dal 1444 spedito ambasciatore al Visconte duca di Milano, e l'anno appresso 1445 al re di Portogallo. Nel 1451 oratore al Sommo Pontefice e nel ritorno recò seco la spada d'oro, il cinto, e l'ombrella, doni che il papa mandava al doge di Venezia. In quest'anno stesso fu capitanio a Brescia. Nel 1454 venne inviato alla dieta tenuta in Germania da Federico imperatore per trattar lega contra il Turco. Dieci anni dopo, cioè nel 1464 passò ambasciatore al re di Francia per ragguagliarlo della mossa ed unione della repubblica col duca di Borgogna contra lo stesso Turco, e per invitarlo ad entrare nella medesima lega. Abbandonata la carriera diplomatica, assunse la militare, e del 1467 fu col generale Jacopo Loredano eletto provveditore in armata. Di quest'anno nel mese di luglio prese Sicandro (Oenos) isola dell'Egeo, vi ha fatto duemila prigioni, condotte via duecento femmine greco-cristiane, e tagliato a pezzi molti, colla perdita di un uomo solo delle nostre galee, come leggesi negli Annali del Malipiero. Succeduto al Loredano nella carica di capitano generale nel 1470, compì assai vilmente la gloriosa anteriore sua carriera, essendo stato causa che la Repubblica

perdette Negroponte, siccome lautamente apparisce dalle Storie, e spezialmente dall'opuscolo di Giacomo Rizzardo intorno la *Presa di Negroponte*, da me per la prima volta pubblicato con annotazioni e documenti in Venezia nel 1844 per la tipog. Merlo. È su questo punto a leggersi anche la *Storia Veneta documentata* del chiariss. Romanin (Volume IV. 336 e seg.). Il Canale privato di quella carica, fu confinato nel Friuli, e ritiratosi a Portogruaro, ov' era anche nel 1471, quivi finì la vita. Da un brano del suo testamento che abbiamo nelle genealogie di Marco Barbaro, si ha che eredi di tutte le sue sostanze furono in parti eguali i tre suoi figliuoli Jacopo, Giovanni, e Pietro da Canal suscetti con la figliuola di Giorgio q. Gabriele Soranzo alla quale s'era unito nel 1438 = Fu giureconsulto dottisimo, e celebrato da' contemporanei. Il suo ritratto vedevasi, per testimonio del Sansovino, nella Sala del Maggior Consiglio, vestito giusta il costume de' dottori di allora, con sottana di broccato, manto sopra di porpora, e bavaro di ermellini = Nelle epistole latine di Francesco Barbaro e di altri a lui, ne sono anche del nostro Canal in data di Brescia, ov'era capitanio, 1451 = 1452; e del Barbaro al Canal in data di Cividal del Friuli 1448, e di Venezia 1451=1452. (*Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolae* ec. *Brixiae* 1743. 4.) = Francesco Filelfo mandò in dono la versione da esso fatta della Ciropedia di Senofonte a *Nicolò Canal giureconsulto e comandante* della Squadra Veneta contro i Turchi; e la data della epistola accompagnatoria è da Milano al primo di aprile 1470 = Allo stesso Canal dedicati sono de' versi latini da Janjacopo Cane patavino dottore di legge, insigne Oratore e poeta morto nel 1490 = Veggasi *Bibl. S. Michaelis de Muriano. Codd. mss. pag.* 228. 883, *et edition. saec. XV.* pag. 108. = Il Sabellico all'anno 1470 della Storia Veneta, narra di avere veduto e ragionato spesse volte in Portogruaro con Nicolò Canal esiliato; e avendogli domandato per qual modo principalmente cercasse di mitigare il desiderio che avea della patria, rispose in due maniere, colla *caccia* e collo *studio* (Hist. Dec. III. Lib. IX. p. 746). Il Sabellico aggiungeva di avere in quello incontro ammirata nel Canal, oltre una maravigliosa eloquenza, una certa maestà da comandante = Il sopraddetto Francesco Filelfo ha una epistola a Bernardo Giustiniano nella quale cerca di giustificare il Canale pel fatto di Negroponte. Sta a p. 226. 227. 228 delle *Epistolae*. (*Venetiis*. Gregoriis. 1502. fol.) in data di Milano a' tredici di settembre 1470; e con altra epistola de' 5 maggio 1472 esorta Lodovico Foscarini a parlar in favore del Canal, ch'egli dice *Vir clarissimus et optimus, qui non tam publico iudicio, quam privatis quorundam offensionibus, cum de republica mereretur quam optime, mulctatus exilio, non sine publica infamia, tum ab universa Italia, tum maxime a romana curia, ut accepi, vituperationi vobis datur.* (ibid. p. 250) = Anche l'Egnazio a p. 50, e 257 degli Esempii (edit. Paris 1544. 12.) ricorda l'avvenimento dicendo del Canal: *sane fuerat is a primis iuventae annis apud universos gratiosissimus, ita ut semper praemature amplissimis honoribus sit functus.* Finalmente noto che a pag. 19 del Catalogo de' mss. che già furono dell'Ab. Don Tommaso de Luca (Venezia. 1816. 8.vo) è indicata: *Vita di Nicolò Canale scritta da un nobile veneto - saec. XVI. sconosciuta ed inedita.* Forse può essere il nostro Nicolò. Nella Marciana, nel Codice in fol. del secolo XV. della classe XIV. num. IX - abbiamo verso la fine una lettera circolare di Nicolò Canale colla quale eccita i cardinali a proteggere la guerra contro il Turco: Comincia: *Anno Domini MCCCCLXX die VIII mensis iunii. Nicolaus Canalis doctor pro illustri du. do. Venet. Capit. Generalis Maris ad Cardinales. Rmi Do. Expergiscimini aliquando, Patres Reverendissimi et precibus et opibus adjuvate. Imminet enim Christiano generi crudele exitium* ec.

2. *Nicolò* da Canale essendo podestà a Camposampiero fece costruire di pietra il ponte ch'era di legno. Il Salomonio a p. 242 delle *Inscript. Agri Patav.* ne conserva l'epigrafe « C . C . N . C . MDXXIX. Cum ligneum » prius pontem saepius refici necesse esset, » nec satis commodum viatoribus iter praeberetur, ne id accideret, tum ut id etiam » oppido ornamentum adderetur, haberentq. » oppidani, quo libentius ad captandas aestatis auras eo irent, Nicolao Canale praetore, lapideus factus est ». Forse questi

è quello stesso *Nicolò Canale* che del 1555 era rettore a Zara, come da Orazione inedita ed autografa recitatagli da Nicolò *Rossignoli* in occasione di quella venuta; la quale è registrata a p. 18 del suddetto Catalogo De Luca.

3. *Gianfrancesco Canal* è lodato con queste parole: *Joan. Franciscus* (Canalis) *magnus philosophus est habitus*, da Agostino Valiero cardinale a p. 51. dell'aureo suo libro *De cautione adhibenda in edendis libris*. Patavii. 1719. 4. (*)

4. Quanto poi alla famiglia DE MEZZO, venne da Iesolo a Venezia nel 975, dicono le Cronache citate da Marco Barbaro. *Angelo de Mezzo* (Angelus Medius) del 1166 soscrisse al privilegio che fece Vitale Michele II a quelli di Arbe. Varii suoi individui furono del Gran Consiglio innanzi al serrare di quello, cioè prima del 1297; ma perchè *at serrare del Consiglio alcuni di essi restarono fra' popolari, perciò si volle poi aggregala nel* 1581 all'occasione della guerra di Chioggia. Il Muazzo nota che del 1222 Giacomo de Mezzo del Sestiere di San Polo ebbe cavallerie in Candia; sebbene il Caroldo non nomini tale famiglia fra quelle della colonia. Non puossi però dubitare di quanto dice il Muazzo che ha copiosa la genealogia de' *De Mezzo* di Candia =

Oltre *Giacomo* cavaliere f. di Francesco q. Giorgio, il quale Giacomo fu ambasciatore a divere Corti, e del 1482 a Roberto Sanseverino generale della Repubblica per persuaderlo ad accomodare le cose de' Ferraresi (di che vedi il Malipiero *Annali* Vol. I. 258 e 288, che lo chiama *homo de gran ingegno, di gran cuor et eloquentissimo*) è degno di recordazione un *Tommaso de Mezzo* figliuolo di Marino q. Tommaso. Egli era stato approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1465. e scrisse il seguente libro del quale un esemplare vidi nella Marciana, e un altro nel Museo Correr. S' intitola. *Thomae Medii patricii Ven. Fabella: Epirotae.* » Argumentum: Anus Pamphila deperit Clitiphone quem precioso cultu ornata: quasi sponsum ad delicias expectat. » Ille mutuo Antiphilae amore captus variis » frustrationibus vetulam eludit. Patruus interim Antiphilae dum ipsam olim patria » profectam quaeritat: Syracusas ex Epiro » venit: variis affectus molestiis: suspectus » interea Antiphilae Clitipho nomine meretricii amoris accusatur: Inventa tandem » Antiphila a patruo et dote et marito donatur. Pamphila vero anus ut Clitiphonis » copiam haberet despecto a se Epirotae » nupsit. L'autore dedica questa Commedia la quale è senza distribuzione di Atti e di Scene ad *Ermolao Barbaro*, e in fine di essa è una lettera dell'autore stesso a Daniele de Mezzo (**) nella quale, premessi elogi al Barbaro, espone il motivo per cui manda la favola a Daniele, ed è: *eo quod libentius quam acre iudicium tuum in pensitandis ioculis et amoenissimi ingenii comitatem pernoveram et quantus in omni sermone tum lepos tum festivitas in acumine tuo vigeat.* In fine leggesi: *Impressum per Bernardinum de Celeris de Luere. an. chr.* MCCCCLXXXIII fol., mancando il luogo dell' impressione, ch' è certamente Venezia ove allora il Celere teneva tipografia. Giovanni Pico Mirandolano nel primo libro delle sue lettere ne ha una diretta allo stesso Tommaso, in cui lo loda per la detta Favola, e dice che attende con impazienza le nuove Commedie che gli ha promesse. Lo stesso Pico in un' altra epistola ringrazia il medesimo Tommaso di una Favola ad esso dedicata, che è diversa dall'*Epirota*, e ne fa encomio. (Vedi *Joan. Pici Mirandulae Epistolae* MDXXXIX. Venetiis per *Nicolaum Zoppinum.* 8.vo). Marcantonio Amalteo ha una lettera indirizzata a Paolo Amalteo suo nepote, nella quale dà ragguaglio al nepote di aver trovata fra varii libri la Commedia di Tommaso de Mezzo dedicata ad Ermolao Barbaro; ma quantunque ne lodi in qualche parte l'autore di essa non dimeno lo esorta a non perdervi il tempo sopra, e piuttosto fare studio sui Comici antichi. La

(*) Di questo *Canal* ho fatta menzione a p. 445 del Vol. III. Era figliuolo di Marcantonio q. Francesco. Del 1524 s'era ammogliato in una figlia di Agostin Moro q. Baldissera, e morì del 1550. Non consta che abbia lasciato scritti.

(**) *Daniele de Mezzo* fioriva circa il 1460, ed era figliuolo di Nicolò q. Michiel q. Marco 1391 di Candia. Dalla lettera di Tommaso apparisce che fosse uomo di lettere.

data della lettera è: *ex aedibus nostris in Portu Naonis* 1529. Tale lettera nel secolo scorso XVIII era con altre manoscritte appo il padre Giuseppe Maria Bergantini servita (*). Il Foscarini ne fece parimenti ricordanza a p. 69 della Letteratura Veneziana, se non che per errore di stampa si nota l'edizione coll'anno 1485, anzichè 1483; e anche Gianalberto Fabricio nella *Bibliot. Med. et infirmae latinitatis* Vol. VI. p. 257, fallando però nel cognome *Medicus* invece di *Medius*. Nei Cataloghi trovo indicata una ristampa dell'Epirota con questo titolo: *Thomae Medii Veneti comoedia quae Epirota inscribitur, festivitate verborum, iocisque amoenioribus lepidissima cum difficilium vocabulorum omnium, quae in ea continentur, interpretatiunculis a Johanne Kneller in calce libri annexis. 8. Lypsiae.* 1517. *per Jacobum Thanner.* Infelicemente finì questa famiglia De Mezzo in un Francesco. Ecco come narra la cosa una scheda contemporanea appo di me nel Codice 2883: « Ser Francesco Maria Demezzo » q. ser Bastian q. ser Zorzi nato 1743 12 » aprile annegossi da se in questa scaduta » notte dopo le ore tre di 12 aprile venendo » li 13 del 1797 in bocca di Rio dell'Arse- » nale ricuperato dalla urbana custodia not- » turna della contrada di San Biasio alle » ore 3 1/2 circa semivivo nel giro dell'an- » golo del Rio suddetto verso il campo, e » poco doppo spirò nel casello di quella pa- » tuglia alla presenza di Medico e Chirurgo » ivi prontamente chiamati, inutili essendosi » resi due salassi praticatigli non essendo- » gli uscito sangue in niuna copia, e perciò » con una tal morte si estinse totalmente la » famiglia patrizia *Demezzo*.

39.

ORLANDVS ANDREINVS | SCIENS SE MORITVRVM | SEPVLCHRVM HOC SIBI ET | SVIS HEREDIBVS PARAVIT | MDCXXIII.

Di seguito alla precedente sul suolo della Cappella =

Leggesi nel Processo num. VIII, e nel Registro Messe. « 1645. 26 aprile. Il sig. OR- » LANDO ANDREINI q. D. Bernardino, morse » il dì et anno suddetti et lasciò per testa- » mento rogato da Simon Porta nodaro nel » 23 detto e pubblicato nel 27 detto, al Mo- » nastero di S. Giobe per anni trenta du- » cati dodeci al anno con obligo che li PP. » li dicano una Messa ala setimana confor- » me alla sua intentione et pagherà li suoi » heredi di mesi sei in mesi sei e cominciò » a pagar l'anno 1645 adi ultimo ottobre. »

ANDREINI non è famiglia iscritta nel ruolo delle Cittadine, meno poi delle nobili Veneziane. Nondimeno non è difficile che alcuni di essi discendenti da altre forestiere famiglie dello stesso cognome, sieno venuti a stanziare o per ragione di commercii o di arti industriali in Venezia. Ho parlato già e nel Volume IV delle Iscrizioni, e nel Saggio di Bibliografia di altri ANDREINI.

40.

FRANCISCO SALVETI | ET HAEREDIBVS | ANNO SALVTIS | MDIIIC.

Sta sul pavimento vicina alla precedente.

SALVETI. « Da Bergamo vennero a Ve- » nezia e con la mercatura di gioje ed altro » hanno acquistato ricchezze e riputatione » in questa Città, et hanno anche havute » navi proprie. Possedono stabili nella par- » rocchia di S. Alvise, e diversi beni di » fuori, et grossi capitali di mercantie (Così » le Cronache cittadinesche circa 1620) =

Della casa di Bergamo ci fu il vescovo *Lanfranco Salveti* morto nel 1381 (1).

FRANCESCO cui spetta l'epigrafe era figliuolo di Girolamo q. Francesco, ed abitava a S. Geremia. Avvi nel Processo num. XXIIII un punto del suo codicillo, notajo Gabriele Bianchini, anno 1596, 21 aprile, col quale benefica il monastero di S. Giobbe per sollievo dell'anima sua. Moriva nel 19 novembre del detto anno = Nell'altre epigrafi Ve-

(*) Tanto di *Marcantonio Amalteo*, quanto di *Paolo* suo nepote fece già lunga menzione *Giangiuseppe Liruti* nel Vol. II. pag. 40, e pag. 59 degli Scrittori Friulani, ove ricorda le lettere latine di *Marcantonio* esistenti in copia presso il Padre Bergantini, e nell' originale appo il padre Mittarelli. Quest'originale infatti è descritto a p. 30 della *Bibliotheca S. Michaelis prope Murianum* a. 1779 fol.

(1) L'Ughelli ove parla de' vescovi di Ancona (T. I. p. 336) non gli assegna patria; ma ove de' ve-

neziane serbiamo memoria di un altro *Francesco Salveti* che fu piovano di Santo Stefano confessore (detto da noi San Stin), il quale è collocato da Flaminio Cornaro all'anno 1660, e che morì del 1703 = E così pure di *Lorenzo Salveti* piovano di Santa Maria Elisabetta di Lido, benemerito assai di questa Chiesa, posciachè promosse nel 1671 la dedicazione di essa eseguita da *Pietro Martire Rusca* vescovo di Caorle (1); fece ristorare nel 1682 la pala di uno degli altari ch' è di mano di Girolamo Pilotto (Moschini Guida 1815. Vol. II. p. 385) e l'altra pala col battesimo di Gesù Cristo nel 1690. Moriva canonico della Cattedrale nel 1691, siccome già a suo tempo nelle inscrizioni di quella Chiesa vedremo = Aveva Lorenzo una sorella di nome *Catterina* moglie di Pietro Enzi, interrata in S. Maria Elisabetta nel 1677. (2).

Lo stemma sulla presente tomba in San Giobbe rappresenta una Zampa d'uccello (forse di una gru) avente alle due estremità una stella.

41.

GASPARI A MOTIS | AVVNCVLO DILECTISS . | IO . ANT . GHETIVS | EX TESTAMENTO | NEPOS CARISS . | H . M . H . S . | MDLVIII.

Nella stessa Cappella sul pavimento.

Questi cognomi A MOTIS, e GHEZZI (se GHETIVS si può interpretare così) s'incontrano facilmente nelle nostre provincie. E il Moschini a p. 154 del Vol. I. della Letteratura Veneziana nota un *Sebastiano Motis* Udinese, morto nel 1735, di cui sono in luce le sacre panegiriche Orazioni; ed io ho notato nel Saggio di Bibliografia a p. 411 col num. 2976 una orazione di Sebastiano *Mottis* in morte di Giovanni Delfino patriarca di Aquileja e cardinale. Udine 1699. 4. Quanto alli *Ghezzi* pajono di origine Comasca, sebbene nelle inscrizioni Veneziane pur se ne incontrino che pajono di nostra origine. Io conobbi il prete *Antonio Ghezzi* allievo della chiesa di San Giuliano, espertissimo di caratteri antichi, che trasse dall'Archivio di essa quantità di peregrine ed utili cognizioni, e raccolsele in un volume a penna che da me si conserva; colla scorta delle quali, come osservava anche l'abate don Sante della Valentina cappellano dell'arciconfraternita di S. Rocco nelle sue Memorie inedite de' preti veneziani illustri, si potrebbe facilmente scrivere con maggior pienezza, che non fece il Cornaro, la storia della chiesa di San Giuliano = Aveva egli nitidissimo carattere, ed oltre quel volume ne tengo degli altri di parecchi opuscoli da lui diligentemente copiati = Morì da non molti anni in Venezia; ma il suo cognome e forse suoi parenti vivono pure oggi o negl' impieghi pubblici o nello esercizio di arti d'industria.

scovi di Bergamo (T. IV pag. 480) lo dice *Bergamasco* = Il Cappelletti ove de' vescovi di Ancona (T. VII. p. 68) lo dice *nato in Ancona*, e dove de' vescovi di Bergamo (T. XI. pag. 508. 509.) lo chiama (per errore forse di stampa) *Saliverti*, ma lo dice *Milanese* = È egli dunque Bergamasco, o Milanese o Anconitano? Non credo che sia di tal fama che debbasi, come già d'Omero, disputare di qual patria fosse.

(1) Poichè agli Scrittori intorno a questo ed altri vescovi di Caorle fuggì questa circostanza, riporto la memoria che scolpita in pietra leggesi sulla facciata di fuori della Chiesa = D . O . M . HOC TEMPLVM DEDICATVM FVIT | AB ILL. ET R . D . D . MARTIRE RVSCA EPISPO | CAPRVLARVM | PLEBANO LAVRENTIO SALVETI | ANTONIO MORETA FRANCISCO GAZA FRANCO | MVSCHIETO HVIVS ECCLESIAE | COMISARIIS | ANNO MDCLXXI . VII . MENSIS IVNII . (fu omesso il prenome PETRO). Morì il Rusca nel 1674.

(2) Questa famiglia *Salvetti* era anche Toscana; e veggo nei Codici già posseduti dal fu N. U. Lorenzo Antonio Da Ponte indicate = *Lettere del sig. Salvetti Residente di Toscana in Londra, e dell'ambasciatore Contarini colle quali viene indotta la campagnia de' Mercanti inglesi in Levante a non permettere che i loro vascelli prestino opera ai Turchi contro la Repubblica di Venezia, scritte dal giorno 25 ottobre sino al giorno 10 dicembre* 1649. Il Negri negli Scrittori Fiorentini ne nota varii.

42.

IOANI MARIE Q. ANTONII CIVRANI | AC BRI.NI A SERICO ELISABETH ILLI | 9IVNX ET HERES | HOC SEPVLCHRVM TAM SIBI Q. SVIS | HEREDIB. PARATV̄ VIVENS POSVIT | QVI HIC IN PACE QVIESCENS | OBIIT MDLXIX. DIE XIIII. | MENSIS MARTII | TERRA TERRĀ SVSCEPIT.

Segue sullo stesso suolo nella Cappella.

ELISABETTA pone la tomba al suo consorte GIAMMARIA quondam ANTONIO CIVRAN detto BRESSANIN A SERICO (cioè dalla Seta) a se e a' suoi eredi ec.

Questa casa CIVRAN non è della linea patrizia, ma di negozianti, probabilmente da seta. Nel processo num. LIII avvi un punto del Testamento di madonna *Elisabetta* fatto del 1572 adi 14 di marzo, dal qual si vede ch'è in chiesa di S. Giobbe *un'arca coll'arma Civrana et è per mezzo l'altar di San Simion*, la qual arca essa Testatrice chiama *nostra arca*. Il detto *Giammaria* avea fatto Testamento fino dal *tredese fevrer* 1569, e chiamavasi *ms. Zuammaria del q. Antonio de Rigo dito Bersanin* (così) ordinando *che me sia fato uno deposito over archa a santa Jopo che sia messo dentro mi et mia moglier si la vorà* . . . . (Quel *de Rigo* fa vedere che il cognome di Giammaria era veramente questo e non CIVRAN, e potrebbe credersi che ELISABETTA fosse di casa CIVRAN, ricordando le armi e l'arca di sua casa = Veggasi meglio se interessa ad alcuno.

Il Palfero ommise AC BRI.NI A SERICO.

43.

DOMINICO DE AVANTIO A DATIO | VINI QVI OBIIT MDLXVII . XVIIII . | NOVĒBRIS ET SVCCES. SVIS | SEBASTIAN' FILIVS VIVENS | PIENTISSIME CŌDIDIT | MCCCCCLXIX . MĪS . SEPTĒB .

Sul pavimento della stessa Cappella.

AVANZO. Dicono le Cronache: AVANZO. Questi vennero dal reame di Napoli, et furono del Consiglio, ma parte restò de fuora del 1297. Di questi ritrovasi (circa 1610) ms. « Domenico quale vive d'intrada et d'in-« dustria. Hanno pagato de fattion ducati » ottantaquattro mille in circa, et hanno se-» polture a' Frari = Abbiamo anche altrove parlato di questo cognome. Lo stemma scolpito su questa tomba in San Giobbe corrisponde a quello che hanno le Cronache. = L'ornamento dello stemma è alcuni grappoli di uva, opportuni per indicare il Magistrato a cui apparteneva l'AVANZO. Questo Magistrato fu già instituito, secondo il Sanuto (col. 508) sotto il doge Sebastiano Ziani, nel 1174 (ma la Cronaca Zancarola dice 1184, cosicchè sarebbe invece sotto il doge Aurio Mastropiero. Eran quattro officiali al *Dazio del Vino* che ne *riscuotevano il Dazio, e ne tenevan conto.* Furono anche ridotti a cinque a' quali spettava di rilasciare le bollette per la condotta del Vino e di decidere ogni lite che insorgesse per questa materia. Le Cronache più recenti (a. 1751.) dicono che sono tre *Signori* al detto Dazio ec. Era collocato questo Officio nella parrocchia di S. Giovanni di Rialto; e in una delle stanze leggevasi questa memoria scolpita in pietra. «PAVLO » Q. LVDOVICO CAVAZZI FV CONTADOR » INFEDELE AL MAGISTRATO DEL DAZIO » DEL VIN REO DI PECVLATO BANDITO » DALL'ECCELSO CONSIGLIO DI X CON » PENA DI FORCA IL DI' XXVIII . NOVEM-» BRE MDCCXXXVIII PER RILEVANTE IN-» TACCO DELLA PVBLICA CASSA. Non la vidi, ma la traggo da manoscritti, uno dei quali dice GAVAZZI ed ha l'an. MDCCXXVIII.

Si noti che l'AVANZO qui sepolto sarà stato uno de' Ministri cittadini, perchè i giudici dovevano essere patrizii.

44.

MARCVS ANTONIVS AMVLIVS | S . R . E . CARDINALIS | OBIIT ANNO MDLXX | DIE XIII . MARTII.

Leggesi a color nero nella stessa Cappella sotto urna sepolcrale collocata sopra la porta che conduce nella sagrestia. E l'urna (ch'è di stucco) e la iscrizione sono di molto po-

steriori all'epoca che presentano. Il motivo si vedrà in corso di questo articolo.

Si premette che AMVLIO usasi in latino, e DA MVLA oppur DA MVLLA, oppur semplicemente MVLA si adopera in italiano. Quindi non è stato inesatto, come credeva l'illustre Cappelletti (Storia Veneta VIII. 369) il Darù se nominò questo cardinale *Amulio* anzichè *da Mula.*

MARCO ANTONIO AMVLIO o DA MVLA fu figliuolo di Francesco q. Alvise, e di Laura Michiel di ser Lorenzo q. Tomà = Nacque nel 1505 a' 12 di febbrajo, come accennano il Guntini (Speculum astrol. Vol. I. p. 329.) appo il Mazzuchelli, e gli altri Scrittori. Fin da' primi anni diessi agli studi spezialmente delle lingue greca, e latina e divenne poi facondissimo oratore. Del 1519 essendo con suo padre in Capodistria (poichè Francesco n'era stato eletto podestà e capitanio nel 1516) contrasse amicizia col celebre Girolamo Muzio della qual cosa ci fa fede lo stesso Muzio ne' suoi *Avvertimenti Morali* (Giaxich. Vita del Muzio. 1847. 8.vo). Passato a Padova, applicossi alla Giurisprudenza, per lo che annoverasi dal Papadopoli (Vol. II. 67) fra' più distinti alunni di quella Università = Del 1534 con Bernardo Navagero fu spedito Sindaco Avvogadore, e Inquisitore in Dalmazia dalla qual carica ritornati ambedue, avendo accusato un patrizio di mala amministrazione, e non avendo potuto provare quanto asserivano, non ne riportarono lode, anzi caddero nell' invidia di alcuni i quali attribuirono al desiderio di far pompa della loro eloquenza l' accusa data a quel gentiluomo (Valiero. Vita del Navagero. ediz. Cominiana p. 71, citata anche dal Mazzuchelli) = Del 1540-42. fu Conte a Zara, e sullo stemma suo pose il nome M. ANTONIVS. AMVLIVS. COMES MDXLI = (Alberi Barbaro) = Savio di Terraferma era nel febbrajo 1542-3 come apparisce da qualche suo parere dato in Senato sulla proposizione del suaccennato Navagero circa il comunicare a' principi le mosse dell'armata veneta (Codice mio 1004. a. 1542.) = Era capitanio a Brescia nel 1544, ed ebbe Orazione di encomio da Aurelio Porcellaga. La notizia ne è conservata da Girolamo Ruscelli nella prefazione a' *Fiori delle Rime.* (Venezia. 1579. 12.) dicendo che una delle tre *bellissime Orazioni* del Porcellaga fu a *Marcantonio da Mula ora et per molti secoli di gloriosa et felicissima vita, allora capitano in Brescia.* Non credo che sia stata stampata. Durante lo stesso reggimento, avvenne che l' illustre e strano uomo Ortensio Lando reduce dalla Germania venisse vicino di Brescia svaligiato da' ladri. Ciò appena saputo dall'Amulio, trattandosi di un uomo di lettere, lo accolse amorevolmente nel suo palazzo, e lo ristorò dei danni sofferti. Lo stesso Lando tanto attesta nella sua Confutazione ai suoi Paradossi, ed è riportato da Salvatore Bongi nelle *Notizie sulla vita* del Lando a pagina XIV. XV. delle Novelle di questo (Lucca 1851. 8.). Usciva dalla prefettura di Brescia (per la quale ebbe elogi anche da Silvano Cattaneo) nel febbrajo 1545 a veneto stile, cioè 1546, a stile comune. = Savio di Terraferma era di nuovo quando nel 1551 inviossi ordinario ambasciatore a Carlo V. Narrasi che fu il da Mula in quest'occasione ricercato dalla regina Maria d' Inghilterra sposa di Filippo figliuolo dell' Imperatore, di un suo bel cavallo turco che subito le donò avendo avuto in contraccambio da essa una catena d'oro la quale fu al da Mula liberamente lasciata dal Senato con decreto del Pregadi 7 ottobre 1553. (Registro Ambasciatori). Fu probabilmente in questa occasione che conseguì il titolo di cavaliere datogli dagli Scrittori. Ripatriato in quest'anno 1553, e rimessosi negli ufficii ordinarii, fu nel 1556 Riformatore dello Studio di Padova, e poscia nel 1557 podestà di Verona. Mentr' era in questa carica fu destinato nel 1559 ambasciatore straordinario al testè ricordato Filippo II. re di Spagna per congratularsi della pace nell' anno stesso conchiusa col Re Cristianissimo (Reg. Ambasc.). Giovanni Lippomano nelle sue Istorie Venete inedite (Codice mio num. 1010) sotto l'anno 1559 scrive: « Per avvisi avuti di Gant » del 29 luglio 1559 s'intese che ser Mar» cantonio da Mula il cavalier nostro Orator » che andava al re Filippo era gionto alli » 24 et alli 27 andò a S. M. et eseguì l'or» dine e commission sua et fu da S. M. rac» colto allegramente et fattoli molte carezze » et di molte offerte, il qual ambasciator » nostro doveva partirsi di quella Corte pri» ma che S. M. Cattolica si partisse per Spa-

» gna che sarà alli 8 del presente agosto.» Appena tornato il da Mula da questa ambasceria, gli si affidò una più importante, cioè a Pio *IV.* e ciò avvenne nel 13 gennaro 1559 (cioè 1560 a stile comune) in sostituzione di Luigi Mocenigo. Il qual Mocenigo così scriveva alla Repubblica. « E
» questo in particolare non tacerò, che il
» clarissimo messer Marcantonio da Mula,
» clarissimo senatore sempre in tutte le azioni
» sue, nell'orazione che fece in concistoro
» pubblico dinanzi al Pontefice, si portò ve-
» ramente così bene, che da ognuno fu lau-
» dato, et commendato sopra modo e prin-
» cipalmente Sua Santità per diversi segni
» m'ha dimostrato esser rimasto benissimo
» satisfatta; onde io fo certa la Serenità vo-
» stra che sebbene con mio grande obbligo
» alla benignità sua ella al presente ha vo-
» luto mandarmelo per successore, abbre-
» viando la legazione mia per tre mesi in
» circa, la Sublimità Vostra per questo tempo
» che a me restava et per quello che ordi-
» nariamente avrà da stare sua clarissima
» Signoria, questo Eccellentissimo Dominio
» n'haverà quel buon et fedel servitio che
» si può desiderare da un degnissimo par
» suo. Io ho comunicato con sua magnifi-
» centia tutte quelle cose che mi sono parse
» necessarie et le ho date quelle informationi
» et scritture, che ho conosciuto esser bi-
» sogno. Nel resto supplirà poi la magnifi-
» centia sua con la sua solita prudentia, et
» con l'essecutione delli sapientissimi ordini
» che giornalmente le dà la Serenità Vostra.» (Tratta da' miei codici, essendovi qualche varietà e ommissione nella stampa. Vol. X. Relaz. Firenze p. 64). Il Papa in effetto fece poco dopo vedere in quanta estimazione tenesse il nuovo ambasciatore da Mula. Essendo nel 7 luglio 1559 (altri dice 17 luglio) morto in Padova il vescovo di Verona Agostino Lippomano, il Pontefice pochi mesi dopo il gennajo 1560, credette di nominarvi in sostituzione il Damula, senza che questi alcuna cosa sapesse, e senza che ne fosse stata data dal Papa al Veneto Senato una qualche comunicazione. Vero è che il Pallavicini (presso il Mazzuchelli) afferma che ne fu dal Papa avvertito il Nuncio Pontificio, perchè significasse questo suo pensiero al Senato, aggiungendo che nulla avrebbe posto in effetto senza l'aggradimento del Senato stesso. Ma il medesimo Pallavicino soggiunge che il Nuncio non fece peravventura l'ingiunta dichiarazione, a fine di non mettere in dubbio il successo. Sembra però da' documenti al numero 8, che il Nuncio abbia fatta la dichiarazione. D'altronde è certo che l'ambasciatore, se ne avesse avuto sentore, ne avrebbe scritto al Senato, per le sue deliberazioni. Alcuni però non furon lontani dal credere che il Papa non si sarebbe indotto a questa nominazione, se non avesse decisamente scoperto nel da Mula una inclinazione allo stato ecclesiastico, o se il da Mula non avesse in qualche modo fatto sentire al Papa che non sarebbe alieno dall'accettazione del vescovato; e ciò è naturale per non esporre il Pontefice ad un rifiuto. Comunque fosse, il Senato venuto per altra via a sapere la cosa, insospettito anche che l'Amulio se l'avesse procurata in onta alle patrie leggi le quali proibivano ai cittadini della Repubblica il ricevere o premio, o grazia, o beneficio qualunque dai principi presso i quali erano col carattere di ambasciatori, e ciò sotto rigorosissime pene di bando, e confiscazione di beni, deliberò di richiamare da Roma l'Amulio, e di sostituire in ambasciatore Girolamo Soranzo. Il cardinale Agostino Valiero a pag. 343=345 dell'Opera: *Utilità che si può ritrarre dalle cose operate dai Veneziani* - tradotta da Nicolò Antonio Giustiniani vescovo di Padova (ivi 1787. 4.) ci conserva le discussioni ch'ebbero luogo nel Senato in cotesto incontro. Giovanni Donato invcì contro il da Mula, conchiudendo che lo si levi subito, e che gli si dia un successore che *con più fedeltà faccia il dover suo, ed osservi con più diligenza le leggi,* e che chieda contemporaneamente al Pontefice di concedere la nominazione di *quei soggetti che si giudicassero dal Senato idonei pel vescovato di Verona.* Il Senato approvò il parer del Donato, e fu eletto, come dissi, il Soranzo. Ma finchè potesse questi allestirsi per la nuova sua missione, venne proposto nel 20, e 21 settembre 1560 di spedire il segretario *Giovanni Formento* a Roma coll'ordine di pregare Sua Santità a non avere a male se richiamavasi l'Amulio poichè questi in vigore delle proprie leggi non poteva conseguire il vescovato; e nello stesso

tempo ordinò al Formento d'intimare all'Amulio di restituirsi immediatamente in Venezia, mentre egli sarebbesi trattenuto a Roma finchè ci pervenisse il nuovo Oratore. Fatta la esposizione dal segretario, il Papa altamente si dolse, protestando che era stato eccitato a tale destinazione dal solo desiderio di provvedere quella Chiesa di oggetto distinto, e di aver ciò fatto senza alcuna cognizione dell'ambasciatore; e questi d'altronde attestava al segretario di non aver mai penetrata tale intenzione nel Pontefice, e che, conscio delle patrie leggi dichiaravasi obbedientissimo, e prontissimo a ricusare l'onore, *tanto più che non sentivasi disposto per il sacerdozio.* E ripetendo il Pontefice che non avrebbe mai voluto che l'ambasciatore avesse a sottostare ad una pena per una colpa ch'era tutta di esso pontefice, progettò o *di scrivere al Senato una lettera di proprio pugno per giustificare la cosa, o di farla rappresentare al Senato stesso col mezzo di persona che avrebbe espressamente spedita.* Il segretario accolse destramente la prima proposizione, alla quale aderì il Pontefice, dichiarando con sue lettere al Senato *essere stato spinto dal solo zelo del servizio di Dio a tale elezione*, e pregando che l'ambasciatore, non reo di alcun fallo, potesse continuare in Roma il corso della sua legazione. Ancorchè non fosse interamente persuaso il Senato di rivocare il decreto, pure riflettendo all'innocenza dell'Amulio, e alle istanze del Pontefice, fu a larghi voti deliberato in contradditorio di scrivere all'ambasciatore, di più non partire, e se si fosse incamminato (come era di fatti) tornasse addietro e si restituisse in Roma, e anzi fu decretato che all'Amulio si dessero cinquecento zecchini in dono. Egli tornò a Roma con grande gioja del Papa. Ma dispiacente questi di non essere stato esaudito nel suo desiderio tentò altra via per ottenerlo. Aveva frattanto il Pontefice accordata al Senato la nominazione di quattro soggetti al vescovato di Verona; ma comandò al cardinale *Carlo Borromeo* suo nipote di maneggiarsi perchè fra que' quattro soggetti fosse compreso il Damula. Ricevuta questa notizia, poichè il Donato aveva già detto molto contro il Damula, tacciandolo più volte di avere ambito il vescovato contro le leggi, montò in arringo *Nicolò Da Ponte* ch'era allora consigliere, ed alcuni anni dopo fu doge, facendo vedere che il Damula coll'opera e colla diligenza sua aveva ottenuta al Senato la facoltà di nominare quattro personaggi per la scelta a vescovo di Verona, e che potevasi compiacere al Pontefice in sì piccola cosa, com'era di inchiudere il Da Mula ne' quattro. Ma contro questo ragionamento insorse *Alvise Mocenigo* che pochi mesi prima era ritornato dall'ambasciata di Roma, e che poscia fu doge, così cominciando la sua Orazione; « Chi non vede, Padri, che le lettere » del Borromeo ottimo giovane, i di cui santi » costumi io conosco, sono dettate dal Da Mula, o da qualche altro suo amico? Chi non » iscopre la frode, che in questo modo si » tenta di usare alla vostra legge? Ciò udito, nelle discrepanze de' voti fu decretato che la legge impediva di nominare per vescovo il Da Mula: e furono invece proposti altri quattro, cioè Bernardo Navagero, Daniele Barbaro, Andrea Lippomano, e Girolamo Trevisan; il quale ultimo fu dal Papa prescelto. Ma risentitosi nuovamente il Pontefice di non essere stato compiaciuto nè anche in questa parte, aspettò tempo e luogo di poter (se è permessa questa espressione) vincere deludendo la volontà del Senato, e incontrando insieme le brame del Damula che già vedevansi (malgrado le sue proteste) tendenti a qualche distinta dignità ecclesiastica. Venuto il Papa alla nomina di molti cardinali, nel dì 26 febbrajo 1561 a stile romano ne scelse due, cioè Bernardo Navagero, e Marcantonio Amulio, del quale disse nel nominarlo *questi è vaso di elezione.* Comunicata a' Veneti padri tale elezione (Ne' Codici Svayer 1587 e Capponi a p. 233 sta copia del Breve relativo di Pio IV in data 26 febbrajo 1561 more romano), se fu gratissima ad essi quella del Navagero, fu loro molestissima quella dell'Amulio, pel noto motivo che accettata avea la contro le statutarie leggi della repubblica, e perchè nessuno potea persuadersi che lo stesso ambasciatore non se l'avesse procurata. Scrissero nonostante a Roma di *acquietarsi e di restar contenti alla volontà del Papa*, ma però cadde l'ambasc. in disgrazia della repubblica, e proibirono qualunque dimostrazione di letizia in Venezia, vietando perfino a' parenti e agli amici di vestire la porpora ducale. Spedirono poi su-

bitamente a Roma di nuovo il segretario Formento collo incarico di ringraziare Sua Santità della dignità conceduta al Navagero, e di dimostrare il grave dispiacere nello avere udito che il suo ambasciatore non avesse ricusata la porpora anche offertagli, dovendo a' più alti onori preferire l' osservanza delle patrie leggi; che perciò pregasse il Papa di insinuare al da Mula di rinunciarla. Diecsi che il Pontefice rispondesse brevemente al Formento, *che anzi doveva alla repubblica riuscire grato il giudizio onorevole, che d'un suo cittadino fece chi in terra era Vicario di Cristo, e che egli per superno impulso dello Spirito Santo lo aveva ascritto al Collegio de' Cardinali.* Sebbene il Formento abbia comunicata questa risposta, nondimeno il Senato ordinò che nè esso Formento, nè Girolamo Soranzo stato sostituito ambasciadore, nè altri ministri della Repubblica visitassero il cardinale Amulio, nè gli parlassero o facessergli comunicazione alcuna de' pubblici affari. Ed essendo anzi corsa voce che il cardinale da Mula potesse andare in Ispagna come Nuncio pontificio, la Repubblica fece sapere al Papa, che se ciò succedesse, non potrebbe il da Mula avere alcuna corrispondenza co' Veneti Rappresentanti in Ispagna. Desiderò già il da Mula di ritornare in grazia della repubblica, servendosi della intercessione del papa, e abbiamo ne' registri pubblici la Esposizione del Nuncio apostolico fatta in Senato per questo oggetto in data 28 agosto 1561. Aggiunge poi lo storico inedito Giovanni Lippomano (Codice mio 1011 p. 576. 577). » Sdegnatosi il Senato, non » solo non volse perdonargli, et farne gra- » tia a Sua Beatitudine, ma lo bandì di tutte » le terre e luochi del dominio, come ribelle, » et ordinarono a tutti li nostri ambascia- » tori che andavano a Roma, che mai lo » salutassero, nè le facessero riverentia al- » cuna, anzi che essendo lui presente non » negotiassero mai con il papa, et così os- » servò. » Questo bando è ripetuto dal Cronista Agostini (Codice mio 2753. Vol. II.) così: *E perchè per legge è provisto che nessun ambasciatore, mentre è nella legatione, non possi accettare dono, presente, o gratia di sorte alcuna da quel principe dove s' attrova, fu perciò al Mula mandato ad avvisare di questa Parte e che dovesse rinunciare il cardinalato nè havendo voluto obedire, fu bandito dalla Signoria di Venetia di tutte le terre e luoghi* ec. in virtù della legge. Ma io non ho trovato circa il bando alcun documento nell'Archivio generale. Anche nel 1565 s' era di nuovo tentato dal Papa di avere grazia per l'Amulio. E a p. 156. 157. della Relazione di Giacomo Soranzo, della quale dirò qui sotto, è una *Scrittura di Giacomo Soranzo circa l'istanza che fa papa Pio IV. al Serenissimo Dominio acciò riceva in gratia i cardinali Amulio e Dolfin, presentata all'eccellentissimo Collegio a' 30 ottobre* 1565. Ma tutto fu inutile, e il cardinal da Mula non potè mai sortirne l'intento. (Vedi Documento N. 8 infine della presente chiesa).

Ma frattanto cresceva vieppiù il cardinale Amulio nella grazia del papa il quale, essendo morto nel 1562 a' 12 di novembre Giambatista Osio Romano vescovo di Rieti, nominò l'Amulio a quella sede, mentre i legati del Concilio di Trento raccomandavano per quella Chiesa l'arcivescovo di Rossano Giambatista Castagna. In questa l'Amulio si rese benemerito specialmente per la istituzione del Seminario Reatino. Conferigli eziandio il Papa altri officii, e fra questi nel 1565 la Prefettura della Libreria Vaticana; e la sopraintendenza alla nuova edizione de' libri sacri e degli antichi santi Padri, che da Paolo Manuzio, da Giulio Poggiano, e da Cornelio Amalteo, uomini di grande estimazione, dovevano essere emendati e corretti. Ma in mezzo a tutte queste incumbenze, non tralasciò mai il da Mula di ricordarsi della cara sua patria benchè da essa diviso, e di parlarne, secondo occasione, favorevolmente. E in quanto alla vita in questi tempi da lui condotta in Roma e fuori, mi piace di riferire due brani dei dispacci degli ambasciatori *Girolamo Soranzo* 14 *giugno* 1563; e *Giacomo Soranzo* 1565 =

*Girolamo Soranzo* scrive: « Col cardinale « Amulio, secondo la commission della Se- » renità Vostra, non ho mai non solo con- » versato, ma nè anco parlato, et il mede- » simo ho voluto che facciano tutti li miei, » acciò sia ben eseguita, et conosciuta la in- » tentione di questa eccellentissima Repub- » blica. Ha esso cardinale le sue stantie in » Palazzo con cento scudi il mese che le dà » il Papa di provisione, il vescovato di *Arieti* » che può valere mille scudi di entrada, 500

» scudi di pensione sopra l'arcivescovato di » Torino, et il solito utile del Cappello et » il Governo de Bolsena; in modo che può » haver da spender di beni di Chiesa tremille et più scudi l'anno. È molto dili» gente et sollecito nelle visite et soliti of» ficii di cerimonia con i cardinali, nè manca » a se stesso in alcuna cosa per mettersi » innanzi quanto più sia possibile, et mi è » stato affirmato da molti che l'hanno visi» tato, che trova volentieri occasione di giu» stificarsi di questa contumacia nella qual » si trova con la Serenità Vostra, parlando » sempre di lei con parole di gran rispetto » et di molto honore, dando la colpa di que» sto fatto alla sua disavventura. Dal papa » gli è stato dato la sopraintendenza di tutte » le fabbriche del Palazzo et ultimamente fu » fatto dell' Inquisitione, et della Segnatura, » il che le viene a dar occasione di trovarsi » spesso con Sua Santità la quale mostra di » esserli molto inclinata. »

*Giacomo Soranzo.* « Col cardinal Amulio » esseguendo la commissione mia non ho » avuto mai pratica di sorte alcuna. Ma » quello che ho inteso è c'ha dal Pontefice » 100 scudi al mese, il vescovato di Rieti » che li dà 800 scudi e 500 di pensione so» pra Turino, con li quali vive assai par» camente; ma non manca di mettersi avanti » con tutti li mezzi che può, facendo anco » con cardinali, con ambasciatori, e con ogni » altra sorta di persona, quegli officii e com» plimenti che giudica poterlo condurre al » Papato, al quale vi pensa con tutti li spi» riti suoi, et perciò grandemente si trat» tiene con li ministri dell' Imperatore, del » Re Filippo, dalli quali spera di poter ha» ver ajuto e favore, si come fa anco col » cardinal Farnese per indurlo, non potendo » esser lui, che il disegni, di voltare li fa» vori suoi verso di sè. Dimostra di por» tare patientemente la contumacia nella » quale si trova appresso la Serenità Vo» stra; et ho sempre inteso che et in pu» blico et in privato parla di lei con molta » riverenza. » (Relazioni. Firenze Vol. X.) e codici miei.

Morì il cardinale Amulio in Roma in età di anni 65 a' 13 di marzo del 1570. Il suo corpo dopo essere stato colà depositato in San Jacopo degli Spagnuoli, fu di suo ordine trasportato a Venezia, e seppellito nella cappella di S. Luca entro la sagrestia di questa chiesa di S. Giobbe, senza alcuna iscrizione; la quale sagrestia ha sull'arco della cappellina lo stemma da Mula. È chiaro già il motivo per lo quale non vi fu posta allora memoria, cioè l'essere defunto in disgrazia della Repubblica = Quando poi precisamente gli sia stata posta l'urna che oggi si vede sopra la porta della sagrestia stessa, e la riportata epigrafe, non saprei. Puossi dire che fino al 1761 almeno non v'era alcuna iscrizione; giacchè Flaminio Cornaro che stampava l'Opera sua nel 1749 (Vol. XII. p. 92), il Mazzuchelli (a. 1753. Vol. I. p. 654), il cardinale Angelo Maria Querini nei Cardinali Veneziani a. 1761 (Brixiae. p. 214); e altri avrebberla riportata come fecero di altre simili. Credo quindi che vi sia stata scritta dopo quest' epoche, e forse quando alcuno della famiglia, dolente di non veder motto che indicasse il sito delle ceneri dell'illustre suo antenato procurò che vi fosse = .

Quanto al suo testamento, leggo ciò che segue nel mio Codice 2078, e nel Processo dell'Archivio num. LXVIIII. « In Testamento » q. illustrissimi et eminentissimi DD. Mar» ciantonii Amulii Cardinalis Romae condito » manu sua, et per eius literas Venetiis misso » rogatoque manu q. D. Antonii Marsilii olim » notarii et aulae ducalis Cancellarii sub die 4 » mensis februarii 1565, completi et roborati » manu circumspecti D. Caesaris Zilioli not. » et aulae praedictae Cancellarii in anno ab » incarnatione domini 1572 indictione XV. « mensis martii die 26 praedicti sic conti» netur. » Casso et annullo ogni testamento et codicillo fatto fin qui, il corpo mio sia portato in Venetia et sepulto in San Iob in sacristia nelle nostre arche senza pompa et lasso alli heredi miei della heredita di Roma scudi quatrocento per cargo di exequir questa parte fra un mese et non lo facendo nel dito tempo li condano mille scudi oltra li 400 da esser dati alli frati di San Iob di Venetia per far portar il corpo ut supra et li sopraditi danari si levino de quelli di Roma. (tergo Punctum Testamenti Rmi dni Cardinalis a Mulio. num. 24.)

Con questo testamento ordinò che fosse eretto un Collegio per accogliere i giovanetti nobili veneti che prima imparassero le let-

tere, poi la giurisprudenza ognuno per cinque anni. Fu eretto questo Collegio in Padova nel Prato della Valle, e fu detto dal nome del benefattore COLLEGIVM AMVLEVM. Sulle vicende di esso vedi il Facciolati) Syntagma decimum pag. 141. Patavi. 1752) e il documento N. 9 aggiunto alla fine di questa Chiesa.

Vengo oggimai a notare le Opere del Da Mula stampate e manoscritte, che conosco; poscia alcune delle molte dedicazioni a lui, e de' libri che lo rammentano,

### Operette Stampate.

1. *Lettera di Marcantonio da Mula a Bernardo Cappello.* (Sta nelle Lettere di diversi raccolte da Aldo. Ven. 1553. a p. 48.) ristampate in altre Raccolte, come in quella del Ruscelli 1556. a c. 626; e da ultimo a p. 89 delle Lettere di Nobili Veneziani illustri del secolo XVI, raccolte da Bartolommeo Gamba. Venezia. Alvisopoli 1829. 8. = Scrive il Da Mula all'amico Cappello per confortarlo a sostenere l'esilio con intrepidezza d'animo. La vera causa poi dell'esilio la quale stette agli Storici ignota fino al 1850 in cui la pubblicò il cavaliere Pieralessandro Paravia, traendola da' documenti del Veneto Archivio (Memorie Veneziane. Torino 1850. pag. 51=163) fu perchè il Cappello aveva in modo irriverente sparlato in Senato e in altri luoghi di Venezia, del Consiglio di Dieci, e massime de' suoi Capi, per ciò che questi avversarono nè vollero riferire in Senato una proposizione del Cappello, la qual era: Che i consiglieri del doge non potessero essere eletti del Consiglio dei Dieci, nè alcuno dei Dieci potesse essere consigliere del doge, se fra l'uno e l'altro impiego non trascorresse lo spazio di un anno. Fu quindi condannato il Cappello all'esilio perpetuo in Arbe con Sentenza 19 maggio 1540. Ruppe poi il confine, e andò a Roma nel 1542, dove morì esiliato nel 1565. La Lettera del Da Mula non ha data nè direzione, ma dev'essere stata poco dopo il maggio 1540, e diretta o ad Arbe città della Dalmazia e se nel 1542 a Roma.

2. *Lettera di Marcantonio da Mula* in data di Padova, senz'anno al cardinale Bembo, colla quale si congratula della elezione di esso Bembo a cardinale. (Sta a p. 56. 57. delle *Lettere di diversi.* Aldo 1553. 8.) ristampata altre volte, come anche a p. 96. 97. Vol. I. della Raccolta del Pino. Ediz. 1574. Il Bembo era stato fatto cardinale nel 1539.

3. *Lettera di Marcantonio da Mula* (che si sottoscrive il cardinal *Amulio*) da Roma in data 16 febbrajo 1562 diretta a M. Luigi Melchiori colla quale ricorda l' amorevole compagnia e l' accoglienza che il Melchiori gli fece quando esso Da Mula fu podestà (a Verona 1557.) Sta nella Raccolta delle Lettere fatta dal Pino. Vol. IV. p. 427. 428. ediz. 1574.

4. *Literae illustrissimi domini Marciantonii cardinalis Amulii* ad Legatos Sacri Concilii Tridentini super professione fidei patriarchae *Assiriorum Orientalium.* ( Stanno nell'Opuscolo: R. D. *Patriarchae Orientalium Assyriorum de Sacro Oecumenico Tridentino Concilio* approbatio et professio. MDLXII. Ripae. 1562. 4. Fu ristampata più volte anche nelle edizioni del Concilio. Il Patriarca avea nome *Ego Abd,Isu filius Joannis,* e si soscrive *Abdisu.* E la lettera è in data 29 agosto 1562.

5. *Lettera* ( di Marcantonio da Mula ) *ad un anonimo* in cui dà relazione di aver parlato in Roma con un *Lorenzo da Pistoja* il quale era stato schiavo de' Turchi per due anni al momento della famosa guerra 1570-1571. (Sta nel Volume III. pag. 248 tergo delle Lettere di Principi. Venezia. Ziletti 1581. 4. Questa Lettera ha la data da Roma 20 novembre 1571; ma osserva giustamente il Mazzuchelli che essendo morto in Roma il Da Mula nel 13 marzo 1570 ci deve essere uno sbaglio o di mese o di anno.

6. *Relazione di Filippo* II. re di Spagna letta in Senato da Marcantonio da Mula il 23 settembre 1559. (Tratta da mss. del Museo Correr per cura del chiariss. dottore Vincenzo Lazari, fu consegnata a' benemeriti Raccoglitori delle *Relazioni Venete,* ed impressa per la prima volta a p. 391 e segg. della Serie I. Vol. III. Firenze. 1853). Mons. Gachard ne fece un sunto in lingua francese, e lo stampò a p. 301 delle *Relations des ambassadeurs Venetiens sur Carles-Quint et Philippe* II. *Bruxelles.* 1856 = L'ambasciatore Da Mula nel partire ebbe dal Re in dono una catena d'oro.

7. Tredici esametri tratti da un codice mss. del secolo XVI. che si possedeva dal cavaliere Ab. Jacopo Morelli, ed oggi dalla Marciana, furono per la prima volta stampati a p. 77 della *Vita di Gregorio Lazzarini* pittore scritta da Vincenzo *da Canal*. Venezia. Palese 1809, 4.°; e ciò per cura del chiariss. Ab. Giannantonio Moschini a celebrare le nozze *Da Mula-Lavagnoli*. Con questi esametri assomigliando il caso suo (cioè l'esilio) a quello di Tizio divorato dall'Avvoltojo, dice che Tizio meritò per le sue colpe tal pena, mentre egli, privo di colpa, e solo per soverchio amore portato alla patria, è costretto a sofferire. Da tale circostanza si può dedurre che li scrivesse dopo il 1561.

8. *Oratio clarissimi Marci Antonii Amulii aequitis Pio quarto pontifici.* (Stampata nell'opuscolo: « *Orazione latina del cav. Mar-* » *cantonio da Mula ambasciatore della repub-* » *blica di Venezia a Pio IV, eletto sommo* » *pontefice* » *ora per la prima volta pubblicata ed in italiana favella ridotta col testo a fronte.* Venezia. Merlo 1846. 8.vo per le nozze *Bentivoglio-Da Mula.* A questa Orazione ho io premessi alcuni cenni su Marcantonio. La pubblicazione se ne deve al chiariss. ab. dottore Giuseppe Valentinelli ora Bibliotecario della Marciana, e il volgarizzamento al non meno illustre Giovanni Veludo ora Vicebibliotecario della suddetta, dove esiste il Codice cartaceo in fol. num. 287, classe VII, dal quale fu tratta. Avvi in fine a p. 36. *Responsum Sanctissimi Domini Nostri Pii quarti datum Oratoribus in publico concistorio in Aula Regum* colla traduzione dello stesso Veludo. Non v'è data nè dell'Orazione nè della Risposta: ma è noto che Pio IV. fu eletto nella notte seguente il giorno del SS. Natale 1559 e che nel gennajo 1560, come ho detto di sopra, fu inviato il Da Mula ambasciatore ordinario a Roma.

9. Lettera di Marcantonio da Mula *al conte* Fortunato Martinengo in data di Venezia (senz'anno) ma forse del 1544. Sta a pagine XXXIII tergo delle *Lettere di diversi Autori raccolte per Venturin Ruffinelli. Libro primo. Mantova* 1547. 8.vo. Dice: « Ho fatta » gran diligenza per cercar la *Vita Nova* et » non havendola potuta ritrovar mi è ve- » nuta alle mani questa fatica del nostro » *Dante* ove molte cose sono che non si veg- » gono in stampa. V. S. se ne serva che mi » è sommamente caro poterle piacer fare. » Qui si fa dal *Daniello* un Commento sopra » la Comedia del detto Autore. » (*)

10. Lettera di Marcantonio da Mula a Pietro Aretino. (Sta fra le *lettere scritte al signor Pietro Aretino da molti Signori.* Venetia. Marcolini, 1552. Vol. I. p. 412. 413.) È intitolata al *signor Pietro Aretino divino poeta et amico carissimo.* Com. *Tanta è la grandezza di Ms. Pietro Aretino che al suono del suo nome, qual nebbia a Sole, io mi ho sentita sparire la febre dinanzi* - (dice che avrà piacere di vederlo - e si sottoscrive. *Il Mulla*) - Ora che sia del nostro Marcantonio si conosce dall' Indice dove si legge: *Magnifico Messer Marcantonio da Mula.*

11. *Lettera inedita dell'Amulio*, per le faustissime nozze Bentivoglio-Da Mula. Venezia. Naratovich 1846. 8. = Editore il nobile Andrea Morosini. La lettera ha la data 30 agosto 1560, ed è estratta dalle lettere scritte dal Mula alla repubblica quand' era ambasciatore a Roma. Riguarda il patriarca *Giovanni Grimani*, intorno al quale è nell'opuscolo premesso un brano della Istruzione data da Gianfrancesco Peranda ad Annibale da Capua Nunzio in Venezia (a. 1576). La lettera è cavata da un Codice Marciano numero LII. della classe XIV. a pag. 157. tergo. E il conte Agostino Sagredo ne diede una ragionata relazione nell'appendice alla Gazzetta privilegiata del lunedì 25 maggio 1846 Num. 117.

(*) La *Vita Nuova* di Dante fu stampata per la prima volta in Firenze nel 1576. Quindi il da Mula ne faceva rintracciare una copia manoscritta pel conte Martinengo. Non so poi quale diversa fatica di Dante con varietà dalla stampa abbia rinvenuto il da Mula, poichè nel 1544 parecchie eransi già di lui stampate. Raccogliamo anche da questa lettera che il Daniello attendeva al suo Commento fino dal 1544; il quale però non fu stampato se non nel 1578, vale a dire alquanti anni dopo la morte del Daniello - al quale, circa il 1560 i letterati patavini Pietro Carriero, e Giambatista Roto ponevano nella chiesa di San Bartolomeo una Iscrizione. Vedi il Salomonio alla pag. 264 combinata colle pagine 11 e 417.

### Opere inedite.

Premetto che non esistono nel generale nostro Archivio i dispacci originali dell'ambasciatore Marcantonio da Mula da Roma. Vi sono però molte Biblioteche pubbliche e private che ne possedono più o meno e io noterò quelli che sono venuti a mia cognizione.

1. *Dispacci quattro* di ser Marcantonio da Mula, e di ser Federico Badoer ambasciatori. Com. *Hieri sera venne a ritrovarne don Zuane di Mendoza et ne disse che all' hora tornava comodo a Sua Maestà di darne audienzia, et che potevemo andare et così facessimo.* La data è da Brusselles alli XIIII. decembre MDLIIII. sottoscritti Marcantonio da Mulla e Federico Badoer = Un altro dispaccio dello stesso giorno e luogo sottoscritto dal solo Badoer annuncia la partenza del da Mula, così: *Hoggi terzo giorno è partito il clamo precessor mio* (*) *il quale ha lasciato di se tanto honorato nome che niuno è stato in questa Corte che non habbi sentito sommo dispiacere et dolore della partita di Sua Magnificentia.* (Codice Miscellaneo nel Museo Correr num. 1073. era Soranzo num. 954. fol. a p. 37 e seg. copia del secolo XVI).

2. *Dispacci* dell'ambasciator di Roma N. II. ser Marcantonio Amulio sotto Pio IIII l'anno 1560-1561. Com. *Hoggi mi fu fatto sapere che il Rmo Nuncio di S. Santità haveva parlato la settimana passata o doveva parlare nell'eccmo Collegio della persona mia in proposito del vescovato di Verona* .... data di Roma 27 settembre 1560. (Codice Miscellaneo del Museo Correr num. 1067, era Soranzo num. 919. fol. da pag. 29. a p. 38. inclusive = Sono estratti da' Registri dell'Ambasciatore).

3. *Dispacci;* intitolati: *Del Registro dell'Ambasciatore Amulio. Volume sesto, sotto Papa Paulo* (leggi Pio) 4. (Codicetto cartaceo in 12.° classe VII. num. MCCLIII della Marciana, era Contarini). Com. *Questa sera sono andato all'udienza di S. Santità.* ... di Roma ultimo gennaro 1561. Altre lettere vi sono fino al 25 febbraro 1561 a p. 40. Seguono *lettere scritte dal segretario dell'ambasc. dopo ch'esso ambasc. fu fatto Cardinale.* Com. *Essendo io hoggi all'udienza del Pontefice* .... Di Roma 26 febbraro 1561 e seguono fino all' 8 marzo 1561. pag. 51 tergo. Ed altre ancora dell'Amulio, con paginatura nuova, che comincia = *Heri el pontefice mi mandò a dimandare e così andai alle 22 hore* .... Di Roma 24 settembre 1560. e vanno fino al 28 novembre 1560. Altre carte relative vi sono che ho registrate altrove.

4. *Dispacci.* Nel mio Codice num. CXXXI. pag. 101., in copia del secolo XVIII stanno alcuni dispacci del Mula in data di Roma 19 luglio 1560, intitolata *Relazione del processo e della morte de' Caraffeschi scritta dall'ambasc. Marcantonio Da Mula al Doge di Venezia.* Cominciano: *Sono in tanta commotione et alteratione le cose di Roma* .... Terminano. *D'onde poi i parenti gli hanno tolti e portati altrove a seppellire.* Di Roma 7 marzo 1561 (**).

5. *Dispacci* - intitolati: *Registro di lettere di Marcantonio da Mula* scritte alla repubblica di Venezia mentre era per essa ambasciatore a papa Pio IV, Volumi tre in fol. dal giorno XVIII. maggio 1560 al 21 settembre 1560 (Codici che stavano nella Libreria dell'ultimo duca di Mantova, e poscia presso Filippo Stoschio prussiano). Un *quarto* volume di lettere mss. del Mula era presso Mons. di Seguier (Tanto raccolgo dai Zibaldoni del fu Giovanni dottore Rossi).

6. *Dispacci* - col titolo *Registro delle lettere dell'ambasc. Amulio* in *quattro volumi* (Codici Capilupi p. 337. num. CXVI. Catalogo compilato dall' abate Giovanni Andres. Mantova 1797).

7. *Dispacci* - col titolo *Registro dell'ambasciator Amulio.* Sono Dispacci suoi, il primo in data di Roma 18 maggio 1560, l'ultimo ha la data 23 novembre 1560 (Catalogo de' codici Foscarini. Vol. V. Archivio Storico pag. 388).

8. *Dispacci* al Senato di Marcantonio da Mula ambasc. Veneto a Roma dal 18 maggio

(*) Il da Mula era stato eletto ambasciatore ordinario a Carlo V nel 15 settembre 1551, e il Badoaro vi fu eletto nel 29 marzo 1554. (Codice Ambasciatori).

(**) A quest'epoca avea già cessato il Da Mula d'essere ambasciatore, perchè fino da' 26 del febbrajo 1561 era stato elevato al posto cardinalizio.

1560 al 25 febbrajo 1561. Sono divisi in sei parti di cui manca la quinta, vale a dire i Dispacci dal 28 ottobre 1560 all'ultimo gennajo 1561. = Vi sono aggiunte: *Lettere* scritte al Senato dal Segretario dell'ambasciata dopo che il da Mula fu fatto Cardinale, dal 26 febbrajo 1561 agli 8 marzo 1561. = E inoltre: Copia della corrispondenza tra papa Pio IV. e Lorenzo Priuli doge per la elezione dell'Amulio (Catalogo Foscarini suddetto a p. 464.

9. *Dispacci* - in copia: Lettere dell'ambasciatore Amulio dirette alla repubblica di Venezia; col titolo: *Registro di lettere* dell'ambasciatore Amulio, che fu poi cardinale de i negotii della sua ambasceria di Venetia sotto Papa Pio IV (Codici parigini descritti dall'ab. Marsand. Vol. II. p. 404. 405. Parigi 1838. 8.). Il Marsand osserva che non è se non un *volume solo*, mancando i tre primi; comincia dal *quarto*, e vi succede il *quinto*.

10. *Dispacci* da Roma di M. A. da Mulla, come ambasciatore, dal 18 maggio 1560 all'8 marzo 1561 (Catalogo de' mss. Svayer al num. 1387).

11. *Dispacci* - Registro di lettere dell'Amulio ambasciator veneto scritte al doge e repubblica di Venetia dalli 22 maggio 1560 per tutto il 20 marzo 1561 (Darù. Cod. Slusiani a Roma. Vol. VII. Hist. de Venise - pag. 599).

12. *Dispacci* - intitolati - Registro di lettere del sig. Marcantonio Amulio ambasc. della repubblica di Venezia a Papa Pio IV. dal maggio 1560 al marzo 1561. (Codici Capponi. p. 225. Firenze 1845).

13. *Dispacci* - così indicati: Da Mulla Marcantonio, detto il card. Amulio, dispacci publici del detto ambasc. al Sommo Pontefice Pio IV. in Roma nelli anni 1560. 1561. Tomi due. Il tomo primo comincia. *Mi è stato dato l'occluso memoriale* .... data 21 settembre 1560. Il tomo secondo principia: *Hieri il Pontefice mi mandò a dimandare* .... E alle carte 184 di questo tomo II. stanno i dispacci del suo segretario, sendone l'ultimo in data 8 marzo 1561. (Così dal Catalogo mss. de' Codici già posseduti dalla famiglia Balbi di Venezia).

14. *Memorie* manoscritte di M. A. *da Mula* circa il *Concilio* di Trento. Fra Paolo Sarpi nella sua Storia del Concilio di Trento (Londra 1619. p. 796 ma per errore 799) dice: « Il cardinal d'Amulio nelle Memorie del » quale ho veduto questo negotiato disse che » Sua Santità con la pazienza, prudenza, et » virtù con immensa spesa sua, fatica, et » dispendio di tanti prelati haveva veduto il » fine d'una grande et difficile impresa del » congregar, indrizzar, et serrar il Conci» lio ec. » = Quali poi fossero veramente queste *Memorie* dell'Amulio che si asseriscono da fra Paolo essere state da lui vedute, nol seppe dire nemmeno l'eruditissimo Foscarini che ne fa cenno (p. 349. 350. Libro IV. nota 39); ma giustamente conghiettura « che » tali *Memorie*, altro non sieno state se non » il voto o consulto che questo cardinale » diede a Sua Santità sulla materia del Con» cilio, essendo membro della Congregazione » radunatasi a tal fine ». (E aggiunge) « Che » chi volesse sostenere, le *Memorie* indicate » da fra Paolo essere state istoriche e ri» guardassero le cose del Concilio di Trento, » potrebbe appoggiare la sua conghiettura » sull'amicizia che passò fra l'Amulio e il » cardinal Seripando legato al Concilio stes» so, il quale scrivendo al famoso Pieran» tonio Sirleto, che fu poi cardinale, lo prega » più volte a comunicare all'Amulio le sue » lettere, che sono inedite ». Del resto all'Istoria del Concilio di Trento servirono le lettere o dispacci suaccennati dell'Amulio scritti alla repubblica quand'era ambasciatore a Pio IV, siccome dice il cardinal Pallavicini, appo lo stesso Foscarini. (Lib. XIV. p. 14 della sua Istoria).

15. Lettera volgare al cardinale di Guisa, e due lettere latine al cardinale Varmiense, scritte dal card. Amulio, stanno al n.° 3933 pag. 8. 31. 34. nella Vaticana, secondo che notava il Foscarini (p. 459. n. 394) le quali, dic'egli, gioverebbero all'Istoria del Concilio di Trento, e le quali, si può dire, che forse sono comprese in quelle *Memorie* viste da fra Paolo.

16. Lettera di Marcantonio da Mulla al Vergerio. Sta nel Codice Marciano LXIII. classe V. delle *Lettere autografe di varii a Pietro Paolo Vergerio*, al numero 25. È così diretta: *Al molto Rdo Mons. Episcopo di Modrussa ms. Pietro Paulo Vergerio mi. hon. ovunque s' atrova.* Comincia. » Molto Rdo

» Mons. mio compare, che non voglio per » alcun modo che questo vinculo sia desciol- » to; il che se forse altre fiate lo haveste » dubitato finchè il vostro animo non sia » più quello verso me che a tal nome et a » tal vinculo si comunicava.... (È lettera di » affari privati). Finisce: Ms. Alvise et ms. » Lorenzo son vostri si come io sono. Et » insieme alla S. V. si raccomandiamo. Da » Venetia il dì XV. di luglio M.D.XXXVI. » Di V. S. M. Ant. da Mulla (*),

17. Due lettere del cardinale Amulio al cardinale Seripando tengo in copia del secolo XVI nel Codice cartaceo in 4. n.° 890. Esse sono datate da Roma p.° e 28 maggio 1561 in risposta di altre del Seripando a lui. Nella prima ricorda gli officii fatti da lui a favore del patriarca di Aquileja Giovanni Grimani (**); e nella seconda gli comunica, che nel 19 aprile partirono da Costantinopoli *quaranta galee et altre quaranta sariano in pronto ad ogni cenno del signor Turcho.*

18. *Lettera dell'Amulio* a Cornelio Frangipane (vedi qui negli Autori che rammentano l'Amulio al nome *Cornelio Frangipane*).

19. *Tre quesiti* del cardinale Amulio (vedi pur qui al nome *Gianfrancesco Lottino*).

Il Mazzuchelli (Scrittori Vol. I. Parte II. p. 651. 655) sulla fede degli Scrittori che il precedettero registra altre cose del Da Mula cioè: *Orationes italicas et latinas*, un Trattato *De sublimi dicendi genere*, e un'Opera: *De vita activa et contemplativa.* E sebbene Agostino Superbi (Trionfo ec. p. 82. Libro I.) dica che tutte queste Opere sono stampate, io il tengo per uno sbaglio, poichè nè il Mazzuchelli, nè altri, ch' io sappia, le videro, come pure non si vide l' altra sopra l'*Orazione Dominicale*, ed un' altra *Morale e Spirituale* che parimenti si registrano dal Superbi. Può averle composte, ma o si sono perdute, o girano senza suo nome. Non così si è perduta (ripete il Mazzuchelli) una operetta dell'Amulio sopra la podestà episcopale che indirizzò con sua lettera segnata da Roma 26 luglio 1567 al cardinale Carlo Borromeo, la quale si conserva nell'Ambrosiana di Milano = E puossi registrare fra le cose scritte dall'Amulio la *Costituzione* pubblicata da Pio IV. contro quei Nuncii apostolici, i quali col favore delle lettere de'Principi procurano il cardinalato, la quale Costituzione d'ordine del Papa fu estesa dal cardinale Amulio, insieme col cardinale Morone, e con quello di' S. Clemente.

### Alcuni Autori che ricordano il da Mula o che dedicano a lui, venuti a mia cognizione.

*Paolo Manuzio* dedica il primo quesito *De Reatina Urbe agroque, Sabinaq. gente, ad Marcantonium Amulium cardinalem* - in data di Roma 1564 *Kal. sext.*, nella occasione che due anni prima, cioè del 1562, come abbiamo veduto, era stato il da Mula nominato vescovo di Rieti. Il Manuzio descrive quella città, ne fa vedere l' importanza, e spiega il desiderio di que' cittadini che il nuovo vescovo si rechi alla sua residenza. *De quaesitis per epistolam libri III.* Venetiis 1576. 8.

*Gianfrancesco Quinziano Stoa.* A pag. 500. 501. del Tomo nono del libro *Carmina illustrium poetarum italorum. Florentiae* 1722. 8.vo, vi sono versi latini elegiaci dello Stoa *ad Marcum Antonium Mulam Brixiae praefectum*, cosicchè sappiamo averli lo Stoa composti tra il 1544 e il 1545 in cui fu rettore di Brescia il da Mula.

*Pompeo Ugoni* ha un' ode latina *ad Marcum Antonium Amulium cardinalem amplissimum*, la quale sta a p. 485. del Tomo X. del *Carmina illustrium poetarum italorum. Florentiae* 1724.

*Giulio Castellani* alla pag. 15. del libro *Julii Castellani canonici Faventini Epistolarum libri* IIII. ec. *Bononiae* 1575. 4.to ne ha una *M. A. Amulio S. R. E. Cardinali*, dalla quale raccogliesi che il Mula fu protettore del Castellani, avendolo collocato nel posto in che era appo il duca di Mantova. La data della lettera è da Mantova *IIII non.*

(*) *Alvise e Lorenzo* Da Mula erano fratelli del Cardinale. Alvise era nato del 1505 e morì del 1547. Lorenzo era nato del 1519 e morì del 1560.

(**) Ciò malgrado, apparisce da *Ducali* all' ambasc. Giacomo Soranzo, che l'Amulio nel 1564 si mostrasse contrario al Grimani. Vedi negli Autori che seguono il nome *Girolamo Priuli* e il relativo documento.

*ian.* 1563 = Alla pag. 17 ve n' ha un' altra lettera del Castellani al Mula, nella quale torna a ripetere: *Magnitudo tuorum erga me meritorum* ec. *data Mantuae. III. cal. sept.* 1563.

*Marcantonio Mocenigo.* Questi dedica *amplissimo cardinali Amulio* il suo libro intitolato: *M. Antonii Mocenici patricii veneti de Transitu hominis ad Deum liber primus: in quo singulae quaestiones de anima lucidissime explicantur. Venetiis.* Zalterius. 1569. fol. (*) Loda molto il cardinale, ch'egli ha scelto per protettore, ricorda le legazioni sostenute dal da Mula, e fa sapere di avere comunicati allo stesso alcuni brani del libro sul flusso e riflusso del Mare: *ut nostrum DE MARI* librum, cujus partem nonnullam tibi *legendam transmisimus, absolvamus, qui quidem ad justam jam magnitudinem auctus, perfectus omnino, atque transcriptus fuisset; nisi infortunia, impedimenta, itineraque complura et a studiis nos abduxissent, et corporis vires, in nobis satis exiguas atque imbecillas, labefactassent* (**).

*Jacopo Filippo Zanardi.* De laudibus illustr. et reverendiss. D. Marci Antonii Amulii S. R. E. cardinalis amplissimi nec non protectoris fidelissimi Congregationis tituli D. Georgii in alga Venetiarum, Oratio habita in ejusdem D. Georgii aedibus a Jacobo Philippo Zanardo patavino ipsius Congregationis alumno. Patavii. Pasquatus. 1567. in 8. È dedicata allo stesso Amulio in data *XII. Kal. maii.* Questo Zanardi che s' intitola padovano fu omesso dal Vedova negli Scrittori patavini.

Girolamo Ermolao Dalmata: Marci Mantuae Bonaviti *Patavini, jurisconsulti - Isagogicus perquam brevis modus ad tollendos fere quoscumque licet inexplicabiles argumentorum nodos.* Venetiis. Giolitus. 1544. 8.vo = È dedicato: *Brixiae praefecto M. Antonio Amulio Hieronymus Hermolaus Dalmata, Arbensis.* Questo Dalmatino chiama il da Mula suo mecenate. Non trovo citato questo Girolamo Almorò Dalmata da Arbe nel Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia. Vienna 1856. 8. compilato dall'ab. Simeone Glubich: e parmi che ei avrebbe dovuto entrare, non già per la dedicazione al da Mula, ma sì per un epigramma latino da esso Girolamo diretto al Lettore.

*Marco Pasqualigo* dedica all'Amulio l'opuscolo: *De Veneta sponsaliorum maris ratione,* che sta nell'opuscolo *Marci Paschalici philosophiae et theologiae doctoris Orationes duae. Venetiis. Iolitus.* 1548. 8.vo. Il Pasqualigo maestro di letteratura fece recitare queste due Orazioni dal giovane *Nicolò Barbarigo*; la prima nella chiesa di S. Giovanni di Rialto, la seconda nel Bucintoro il dì dell'Ascensione (in *Navithalmo*). Il Lorenzi nella sua *Amalthea Onomastica* dice *Navithalamus, Thalamegus, Bucentaurus Venetorum.* Vedi anche la *Polymathia* dello stesso Lorenzi pag. 5. edit. Lugd. 1666.

*Gianfrancesco Lottino* - Discorso per che causa tra' gentili non si facesse guerra per la Religione, e perchè si faccia tra' Cristiani, dedicato al *cardinale Amulio.* Il Marsand che a pag. 279. del Vol. I. de' Codici Parigini cita manoscritto questo discorso dice che *sembragli di non poca importanza per le belle massime che vi sono sparse per entro e, conchiude che se non l'ebbe, meritcrebbe certo la pubblicazione.* Puossi assicurare l'ab. Marsand che tale discorso fu stampato, e che fu anche proibito. Ma c'è errore o di copia nella stampa del Marsand, o di copia nel Codice che lo contiene; poichè è noto che tale discorso non è del *Lottino*, ma bensì di Fabio *Benvoglienti* registrato e dal Mazzuchelli (Vol. II. Parte II. pag. 894), e dall'Haim

(*) Il Mocenigo nel 12 aprile 1561 era stato sostituito nella pubblica cattedra di filosofia ad Agostino Valiero, durante il tempo che questi si fermò a Roma presso suo zio Bernardo Navagero. Dice poi che questo libro *De Transitu hominis ad Deum* lo compose ad istanza di un cittadino *Ragusino nobis quam conjunctissimi qui nos philosophiam publice profitentes frequenter audire solitus erat et quem singulari virtute, acutissimo ingenio, nec non optimis moribus praeditum fuisse, mors improba cum florenti adhuc aetate nobis e medio tolens, palam declaravit.* Chi fosse questo bravo giovane, non dice. Ma di seguito nomina un *Giovanni de Gradi* pur raguseo, rivolgendo a lui il discorso circa le quistioni filosofiche: **IOANNES** mi de **GRADI** .... *merito in antiquissima civitate Ragusii primum fere obtines locum tuaeque reipublicae decreto publicis muneribus et legationibus functus es.* Veggasi se questo *Giovanni de Gradi*, sia noto, com' è notissima la sua famiglia fra le Ragusine.

(**) Ho rintracciato indarno e a stampa e manoscritto questo libro **DE MARI**.

(p. 385. ediz. Milanese 1771, e da altri cataloghi); e fu stampato in Firenze pel Sermartelli nel 1570 e in Siena pel Bonetti nel 1575 in 4.to, sempre sotto il vero suo autore *Benvoglienti*. Nei Codici Capponiani a p. 241 del catalogo, Firenze 1845, si hanno, fra gli altri, i seguenti che segno come relativi all'Amulio.

1. Discorso perchè fra i gentili non si facesse guerra per la religione e perchè si faccia fra i Cristiani, descritto da messer Fabio Benvoglienti, gentiluomo Senese al *cardinale Amulio*.

2. Discorso della Religione, di messer Gio. Francesco Lottini all' Ill. e Rev. *cardinale Amulio*.

3. Discorso e parere d' incerto sopra li tre quesiti o le tre parti del quesito del *cardinale Amulio*.

4. Lucius Magius Astorgio Paleotto, super tria capita disputationum proposita a *cardinali Amulio*.

« Tutte queste scritture, osserva l'an» notatore, vertono sullo stesso argomento » del guerreggiare de' popoli antichi per » causa di religione. »

Io conservo nel codice mss. cartaceo in 4.° del secolo XVI, numerato 890 un opuscolo di anonimo intitolato: *Discorso perchè fra i Gentili non si facesse guerra per la religione e perchè si faccia fra' Cristiani all' ill.mo et R.mo cardinal Amulio*. Precede una lettera pur anonima allo stesso Cardinale, nella quale l' autore dice. « V. S. Illustriss. » per isvegliarmi un poco si degnò propor » questo dubbio per qual cagione si venga » a l'arme nella nostra religione, e perche » non si venisse nella gentile, sopra la qual » materia havendo io adombrate più presto » che scritte certe linee, l'ho voluta sotto» porre come a primo padre et inventore » alla sua censura, et poi a quei belli spi» riti che in casa sua per suo rispetto non » hebbero a sdegno di udire il mio rozzo » ragionamento ec. (Finisce) *protestandomi però prima* « d'haver messo insieme questi » stravii per obedire i suoi comandamenti » e per darle occasione di tesser un' altra » tela di lavoro più sottile e più fino, ch'es» sendo salita la sua virtù per tutti i gradi » che può haver un huomo politico nella » città sua, e qui per quelli della religione » dobbiamo dir che habbia fatto un groppo, » et una compositione di cose onde potiamo » aspettarne ogni preminentia et ogni gran» dezza: (Il Codice nel 1599. 9 settembre era posseduto da Giovanni Thiepolo, che vi si sottoscrive) = Avendo io veduto l'operetta a stampa del *Benvoglienti* (non però quella manoscritta del Lottino) posso dire che l'autore di quest'opuscolo anonimo concorda nella sostanza e talvolta anche nelle parole con la stampa del Benvoglienti, la quale s'intitola : « Discorso di M. Fabio Benvoglienti » per qual cagione per la religione non si » sia fatta guerra fra' gentili, et perche si » faccia tra christiani - con alcune cose ad » esaltazione della fede cattolica et depres» sione degli Heretici, all' illmo et reverend. » cardinale Amulio. In Siena per Luca Bonetti 1575. 4. Comincia : *Si degnò V. S. per svegliarmi un poco proponer questo dubbio, per qual cagione degli Idolatri da Nino in qua, ond'ogni historia humana è ordita, non s'habbia notitia che ne Assirii ne Medi ne Persi ne Greci ne Romani ne altri potentati essendo tra se stessi tanto diversi di religione et bellicosi, quanto erano, siano mai venuti a l'arme per la religione, de la qual pur si vede sempre essi haver tenuto gran conto, nonostante che più volte per leggerissime cause combattessero insieme. E per qual ragione comparsa la nostra fede, congiurassero tutti con tanta unione ad estinguerla: et finalmente perche i Christiani per la religione facino et habbin fatto guerra tra loro, come si vede tra gli Heretici e i Cattolici* . . . . Sopra di che esso Benvoglienti ha fatto sottoporre il suo discorso all'Amulio *che a quelli belli spiriti e in casa sua per suo rispetto non hebbero a sdegno di udire il mio rozzo ragionamento.* (*)

Lo stesso argomento fu trattato da *Uberto*

(*) Il motivo in sostanza si dice esser quello che gli antichi lasciavano ad arbitrio altrui il seguire qual religione volessero, intendendo che ogni religione è *tollerabile e buona*, nè cercavano di introdurre una religione *per via di forza o di persuasione nei paesi vicini* = Che i Romani esercitarono tante persecuzioni contro la fede di Cristo, perchè essa era direttamente opposta alla loro = E che i Cristiani, *ritenendo unicamente vera la loro*, la vogliono dagli altrui attacchi difendere, non solo, ma eziandio, per quanto è possibile, propagare e coll'armi e colle parole.

*Foglietta*, e dedicato all'Amulio nell'opuscolo: *De causis bellorum religionis gratia excitatorum ad M. Antonium Amulium cardinalem amplissimum.* Comincia « Pudoris me, Amuli, sat » scio, oblitum putabunt qui de ea re au» deam disserere, cujus disputatio excellens » aliquod ingenium exim'amq. doctrinam et » eloquentiam postulet. » (Vedi Girolamo Lagomarsini nel Vol. I. a p. 12 dell'opera. *Julii Pogiani Sunensis epistolae et Orationes. Romae* 1762. 4. dove aggiunge: *quod opusculum hominum eruditione sane dignum aliquando, Deo juvante, edemus*; ma non l'ho veduto stampato.

*Cornelio Frangipane* = *Lettera di messer Cornelio Frangipane diretta all'Amulio eletto cardinale, colla risposta dell'Amulio* (sta in un mio codice in copia, del secolo XVI. numero 1661. a p. 39 tergo). Comincia: *Rare volte suol avvenire che la virtù sia gradita da cotoro che sono in grande stato et possono assai* = La risposta comincia: *Non so certo qual sia maggiore l'allegrezza che V. S. mi scrive haver presa de la mia promotione, o 'l piacere ch'io ho sentito recarmi da le vostre lettere . . . . state sano et salutate i signori Savorgnani.* (Ambedue sono senza data).

*Antonio Perenotto* vescovo di Arras, cardinale di Granvela. *Registro di molte lettere* italiane sottoscritte in latino così: *A. Cardinalis Attrebatensis Granvett.*, oppure *Ant. Card. Granvettanus*, dirette al cardinale *Amutio*, ho nel codice 890, cartaceo in fol. piccolo, del secolo XVI, non originale. La prima di esse lettere è data da Bruxelles XX aprile MDLXI, e l'ultima è da Baudun . . . al p.° de luglio 1565. Importanti sono per la Storia ecclesiastica e profana di quel periodo. Non so se sieno comprese nelle *Lettere e Memorie* del cardinale *Granvelte* raccolte dall'abate Boisot in trentacinque volumi in fol., citate a pagine 154. Vol. XXVII. della Biografia Universale (Venezia 1826); della quale raccolta *Borthod* ha pubblicata l'*Esposizione* in due volumi in 4to.

*Girolamo Seripando. Lettere del cardinal Seripando* al cardinale *Amulio*, in data di Bologna 7 aprile 1561, di Trento 20 aprile 1561. e 16 maggio 1561, tengo alla fine del predetto codice num. 890. Ricordano il suo viaggio da Bologna a Trento, il cardinale di Mantova, che diede il Cappello cardinalizio al Madruccio, la figliuola dell'Imperatore sposa al duca di Mantova, giunta anch'essa a Trento, il patriarca Grimani, il cardinale Borromeo ec.

*Gasparo Varrerio.* Questi dedica *clarissimo viro atq. illustrissimo D. M. Antonio Amulio S. R. E. Tituli Sancti Marcelli presbytero cardinali*, in data di Roma *IX. cal. augusti* 1563 il suo libro che ha per titolo: *Censura in quendam auctorem qui sub falsa inscriptione* BEROSI CHALDAEI *circumfertur.* Romae 1565. 4. e nel dare elogi al mecenate dice che senza l'assenso del Senato ha lungamente ricusata la dignità cardinalizia offertagli da Pio IIII; la quale in virtù di santa obbedienza ha accettata. Il Varrerio spagnuolo è uno de' molti che ritennero per impostura quanto si è attribuito a questo *Beroso* sacerdote *Caldeo* dal famoso Giovanni Nanni (o Annio) da Viterbo.

*Marco Tiene.* Lettera di Marco Tiene da Roma in data 13 dicembre 1550 colla quale dà notizia circostanziata a *Marcantonio* da Mula abitante in Venezia *a San Giovanni Decollato* della morte di Giangiorgio Trissino seguita in Roma a' primi del dicembre 1550. Fu stampata per la prima volta a p. 245 e segg. del Vol. II. degli Scrittori Vicentini del P. Angiolgabriello Da Santa Maria (Vicenza. 1775. 4.)

*Anonimo.* Congratulazione a *Marcantonio da Mula* eletto ambasciadore presso il Papa; in dialetto rustico padovano. (Stava in una miscellanea a penna del secolo XVI. presso il fu abate Matteo Luigi Canonici, come dal suo catalogo mss. appo di me).

*Agostino Beaziano.* Ha un Sonetto diretto al magnifico m. Marco Antonio da Mula; e sta a p. 33. tergo del libro: *Lachrymae in funeri Petri cardinalis Bembi Augustini Beatiani Venetiis. Jolitus.* 1548. 8.vo

*Lodovico Dolce* dedica a Marcantonio da Mula *gravissimo Senatore* della Repubblica le *Tragedie* sue impresse in Venezia nel 1560, con lettera datata 11 gennajo 1559.

*Guerino Pisone Soaci* dedica *a M. Antonio Amulio* S. R. E. *Cardinali illustr. tit. S. Marcelli*, con lettera da Padova *Calendis iutii* 1563 l'opera: *De Romanorum et Venetorum Magistratuum inter se comparatione libellus Guerini Pisonis Soacii J. C. Patavini.* Patavii de de Galassis. 1563. 4. Il Soacia chiama que-

st'opera *sua primizia*. Questo fu omesso dal Vedova negli Scrittori Patavini.

*Bernardo Cappello* addirizza al da Mula un Sonetto stampato nel 1546, e 1549 dal Giolito nel libro primo delle Rime di diversi, e ristampato a pag. 104. del primo volume delle Rime del Cappello. Bergamo, Lancellotti 1753. 8.vo = (Vedi qui Agamiro.

*Arcangelo Paratico* canonico secolare Bresciano, dedica in data di Padova 12. *cal. maii*, al cardinale da Mula *canonicorum secularium S. Georgii in Alga protectori acerrimo*, l'Orazione latina ch'esso Paratico tenne nel cenobio di S. Giorgio in Alga *De optimarum scientiarum studii laudibus.* (Patavii. Pasqualus. 1567. 12). Fu detta in occasione de' Comizii della Religione, in lode di questa, del Pontefice, e dello stesso da Mula. Questo Paratico non è registrato dal Peroni nella Biblioteca Bresciana.

*Andrea Arrivabene. Vincentii Ciconiae praesbyteri Veronensis Sermones de Sanctissima Eucharistia* ec. *Venetiis. Arrivabenus* 1563. 8.vo Lo stampatore Arrivabene dedica al cardinale Amulio, dicendo che esso cardinale conobbe ottimamente la valentia e la probità del Cicogna e perciò gli dedica i Sermoni = Avvi un'anteriore meno copiosa edizione di essi Sermoni, dallo stesso Arrivabene fatta nel 1556 e dedicata al vescovo di Verona Luigi Lippomano.

*Giambatista Gabio* dedica *ad ill. et ampliss.* S. R. E. *card. M. Antonium Amulium* la sua versione dal greco della Storia di Giovanni Curopalata Scillizza (Scilitzete o Scilitze). Si ricava dalla dedicazione avere il Da Mula avuto il merito di dare in luce questo autore: Ecco le parole del Gabio: *Operam dedisti (tu Amuli) ut in lucem prodiret (Curopalata) eumque tibi a prorege Siciliae Medinae duce dono missum et deinde cum altero bibliothecae Vaticanae exemplari fideliter ac diligenter collatum et ubi opus fuit correctum ut pluribus prodesset, in latinam linguam convertendum curasti, qua in re quum tibi placuerit opera mea uti* ec. dice che si prestò alla traduzione = Osserva la Biografia Universale (p. 82. volume LII.) che il testo greco non fu mai pubblicato per intiero. Vedi *Historiarum compendium quod incipiens a Nicephori imperatoris a Genicis obitu ad Imperium Isaaci Comneni pertinet* ec. Venetiis. *Nicolinus.* 1570. fol. = Nel Vol. II. della Biblioteca Pinelliana fra gli scrittori della Storia Bizantina: *Georgius Cedrenus et Joannes Scylitzes Curopalata a Jacobo Goar et Car. Ann. Fabroto* gr. lat. *Parisiis* 1647. T. II. fol.

*Ganimede Panfilo* ha due Sonetti al cardinale Amulio e sono per la sua elezione a cardinale e a vescovo di Rieti. Un verso dice: *Contro il voler de' suoi compatrioti.* Stanno a p. 105. del libro: *Gli Centonici et historici Capitoli* ec. *del mag. messer Ganimede Panfilo da San Severino* nella Marca. Camerino 1579. 4.

*Bernardo Tasso* ha due lettere al Da Mula non ancora cardinale. La prima, nella quale lodando la virtù e le operazioni dell'Amulio, gli dà avviso dell'ozio suo e tocca brevemente le lodi di Sorrento dove attendeva agli studi, aggiungendo che nei suoi scritti sarà ricordevole de' molti meriti di lui (Non c'è data, e sta a p. 176 del Vol. I. Lettere. ediz. Comin. 1733) = La seconda, colla quale lo prega a favorirlo nella Corte di Sua Maestà Cattolica ov'era ambasciatore. E questa ha la data di Venezia 14 giugno 1559 (Sta nel Vol. II. p. 456).

*Natale de' Conti* intitola *clariss. ac sapientissimo Senatori Veneto Marco Antonio Amulio* la sua versione latina di Alessandro Sofista *De figuris sententiarum ac elocutionum. Venetiis. apud Sanctum Guerrinum* MDLVI. in 12.° Apparisce dalla lettera di dedicazione la benevolenza ed osservanza del Conti verso il da Mula, al quale presenta l'opera perchè abbia un pegno del suo affetto, non perchè il da Mula abbia bisogno d'esserne istrutto.

*Bernardino Donato. Xenophontis Socratici liber qui Oeconomicus inscribitur.* Bernardinus Donatus Veronensis vertit. MDXXXIX. Venetiis, Vitalis. 4.° Il Donato dedica *clar. M. Antonio Amulio patritio veneto.* Dice, che la patria non tralascia di conferirgli Magistrati, mentre egli di un altro genere di vita si diletta, cioè quello che deve ricercarsi dagli eccellenti ingegni: *illo videlicet quod excellentissimis quibusque ingeniis maxime expectendum esse usum est semper.*

*Stanislao Osio.* D. Stanislai Hosii S. R. E. presbyteri Cardinalis Opera - Coloniae 1584. fol. = Nel Volume II. a p. 238. 239 stanno due epistole dell'Osio *Antonio cardinali Amulio*: la prima col num. XCIIII. in data Heil-

sperg. XIIX. ianuar. MDLXV. colla quale risponde alle condoglianze dell'Amulio per la morte di Giovanni Osio nepote dell'autore, parla de' suoi scritti *et de vita ecclesiasticorum in melius emendanda* = Colla seconda num. XC. in data *Heilspergae* MDLXV. tratta *de sententia Gregorii Nisseni, de libris veterum patrum Romae imprimendorum, de censuris haereticorum refutandis, de Synodo Francofordiana et de impurissima Ministrorum verbi diaboli vita.* Tutte e due queste erudite lettere mostrano la vicendevole amicizia.

*Anonimo cardinale.* Lettera al cardinale Amulio, colla quale lo ringrazia per avere ottenuto tanto grado per grazia e favore dell'Amulio. Non vi è data, ma pare del 1565. Sta nel Codice miscellaneo Marciano numero DXXVII. classe VII. del secolo XVI.

*Pietro Gradenigo.* Sua lettera al cardinale Amulio in data di Venezia 15 marzo 1561, colla quale si rallegra della sua promozione a Cardinale, e lo anima ad essere anche in tale sua condizione utile alla patria (Sta nell'opuscolo: *Tre lettere gratulatorie ed inedite di Pietro Gradenigo.* Venezia. Naratovich 1846. 8.vo

*Lorenzo Gambara* bresciano dirige *ad Marcum Amulium cardinalem* uno de' suoi idilii sacri *in diem pentecostes*, il quale si legge a p. 37. *Rerum sacrarum Laurentii Gambarae libri tres. Romae, apud haered. Ant. Bladii* 1577. 12.

*Girolamo Paraboseo* addrizza una sua lettera al *chiarissimo capitanio di Brescia il magnifico Messer Marcantonio Mulla.* È senza data di anno, soltanto è *di Venegia alli otto di febbbraro*; ma si sa, come ho detto altrove, che fu capitano a Brescia nel 1544. 1545. È di raccomandazione di un amico del Paraboseo. (*Libro primo delle lettere famigliari. Venegia. Griffio* 1551. 8.vo pag. 8. tergo).

*Pietro Aretino.* Lettera al mag. M. Marco *Antonio da Mula* in data di Venetia, settembre 1545. Si ricava essere stato l'Amulio lodatore degli scritti dell'Aretino, il quale lo prega di salutare *Giangiorgio Trissino vita et anima dell'anima e della vita della gloria.* (p. 184. libro III. Parigi. 1609 8.vo)

*Giambatista Rasario* dedica a M. Antonio Da Mula l'opera medica dell'antico medico Oribasio detto Sardiano, tradotta dal greco in latino, in data *idibus ianuarii* 1557 da Venezia (Venetiis. 1571. 8.vo)

*Luigi Cornaro* surnomato *Vita Sobria.* Schizzo autografo di una lettera scritta nel giugno 1565 al cardinale Amulio, colla quale gli accompagna uno de' suoi Ricordi sulla Laguna (Sta con altre lettere del Cornaro in una Miscellanea già posseduta da Marco Foscarini, ed ora esistente nella Biblioteca di Corte in Vienna, accennatami dall'amico mio Tommaso Gar).

*Silvano Cattaneo Salodiano.* Ha una lettera da Belgiojoso al Benaco in data X. di dicembre 1553 diretta al *clarissimo Senatore veneto ed Oratore per la repub. al gran Cesare Augusto il magnifico mess. Marc'Antonio da Mula,* colla quale, dopo avere descritto bellamente il lago Benaco gli dà notizia di alcuni famiiari dotti Ragionamenti tenuti colà, gli manda *ed il Benaco e li Ragionamenti*, ricorda la *lunga e fedel servitù qual ebbe già con Voi e con tutta la magnifica casa da Mula nostro padre medico* tanto famoso (cioè Giammaria, del quale il *Peroni* p. 243 Bibl. Bresc. 1816.), ricorda Antonio ed Agostino da Mula; e poscia accenna alle benemerenze di Marcantonio verso la città e il popolo, dicendo: » Le grandi e stupendissime fabbriche che » a difesa di quella per la inestimabile vo» stra diligenza e sollecitudine in brevissimo » tempo furon fatte, il ridurre molte cose » confuse e disordinate a più regolato or» dine, l'amministrare giustizia a tutti con » gentilezza, umanità, e destrezza, che tanto » si contentava quella parte a chi era giu» dicato contra, quanto quella a chi era data » la sentenza favorevole, il pacificar tante » nemicizie antiche tra alcuni gentiluomini, » e cittadini, lo spegner tanti e si crudeli » odii popolari ec. ec. (Vedi *Salò e sua Riviera descritti da Silvan Cattaneo* e da *Bongianni Gratarolo* ec. Venezia 1745. 4. a pagina XLIII. Questa edizione resasi assai rara comprende dodici giornate ossia Ragionamenti piacevoli, li quali dovevano allora (cioè circa 1553) pubblicarsi; ma non furono se non se nel detto anno 1745 per cura di Domenico Polotti Salodiano, che li mise in fronte a quella Raccolta. Bartolommeo Gamba estrasse cinque novelle da quest'Opera, e le stampò nel 1815. in soli otto esemplari, e

tutti in pergamena ec. (Vedi a p. 93 delle *Novelle Italiane*. Firenze 1835. 8.)

*Giammaria Mazzuchelli.* Ha lungo articolo sull'*Amulio* negli Scrittori Italiani (Vol. II. 651 = 655).

*Luigi Cornaro cardinale.* Ha due lettere, l'una al doge di Venezia, l'altra a Francesco e Marcantonio Cornaro intorno al da Mula (Vedi nel Documento num. 8.)

*Gianfrancesco Lombardi* in una lettera del 24 luglio 1564 diretta a Stanislao Osio fa sapere che il Seminario di Rieti fu pel primo instituito dal vescovo da Mula, come rilevasi dalle annotazioni di Girolamo Lagomarsini all'epistole di Giulio Pogiano (Roma 1762. 4.) (*) È ricordato altre volte l'Amulio in quell'opera (Vol. II. p. 275. 349. Vol. III. p. 24. 38. 116. 171. 309 ec.

*Francesco Pola* ha una epigrafe in onore del da Mula fatto cardinale. Essa è alla pagina 402. dell'operetta: *Inscriptionum Francisci Polae Jurisc. Veron. liber singularis*, inserita a p. 293 dell'Opera *Aloysii Novarini Veronensis variorum opusculorum Tomus unus. Veronae* 1645. fol. Il Pola ha ivi altre epigrafi encomiastiche per la famiglia Da Mula.

*Paolo Manuzio. Epistolarum Pauli Manucii libri* XII. ec. *Lipsiae* 1720. 12. Nel Vol. II. alla p. 431. libro VII. epistola I. sta una di lui lettera a *Camillo Paleotto* in data *Romae* XII. *Kal. ian.* 1565. nella quale a p. 433. lodando il Mula come proteggitore dell'ottime arti, fa sapere che ha presente agli occhi *fratrem tuum auditorem Rotae celeberrimum, clarum praestantibus in christianam rempub. meritis.* (cioè *Gabriele Paleotti*) = E alla pag. 469. 470. un'altra lettera del Manuzio allo stesso Camillo in data *VII. id. martii* fa conoscere che il Mula poc'anzi stato malato s'era risanato, dicendo l'autore *illum virum in oculis fero unumque praecipue colo* ec.

*Paolo Manuzio.* Lettere inedite di Paolo Manuzio, copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana. Parigi. Renouard. 1834. 8. Vi si ricorda l'Amulio, come uno de' maggiori amici di Paolo nelle lettere degli anni 1561. 1566. 1568. 1570. a p. 66. 75. 122. 183. In quella del 15 marzo 1568 scrivendo al figliuolo Aldo, dice: *Dirai a mio carissimo compare M. Paolo Ramusio che l'Oratione del cardinale Amulio, per saper mio, non si stampò, ma me ne accerterò, come egli sia tornato da Rieti* (1). E in quella dell'ultimo febbrajo 1570, pur diretta a suo figlio gl'insinua che volendo dedicare in Roma una edizione di San Gaudenzio, non si diparta dal cardinale Amulio (2).

*Andrea Menichini* nella Orazione delle lodi della poesia d'Omero, et di Virgilio (Vinegia. Giolito 1572. 4. al registro c. i tergo) fra' parecchi illustri nomina i Granvela, Amulio, Coreggio, Lomellini, Commenduno cardinali = Quest'Orazione sta infine dell'Achille e dell'Enea di Lodovico Dolce.

*Andrea Memmo* nella sua inedita scrittura, come Savio di Terraferma fatta di commissione degli eccmi Savii intorno alle cose di Roma, l'anno 1709, ricorda il caso dell'Amulio pel vescovato di Verona, lodando la Repubblica di voler conservare le sue leggi inviolate malgrado i *giuramenti e le imprecazioni colle quali il Pontefice facea fede dell'innocenza dell'ambasciatore.*

*Girolamo Priuli.* In due sue ducali a Giacomo Soranzo Oratore a Roma, datate 26. e 27 agosto 1564 (Codice mio membranaceo 2223. numeri 39 e 40) è indicazione di un processo fatto dalla Signoria contro alcuni sospetti di avere tentato di avvelenare

(*) Giova riportare il brano ad onore del Da Mula. Volume III. pag. 389. in nota: « Dum Romae » consulitur primum Seminarium, cardinalis Amulii opera, constitutum est, de qua re sunt illa in Ioan- « nis Francisci Lombardi litteris ad Hosium die 24. iul. an. 1564 Roma in Poloniam datis, (il quale » Lombardi scrive): « Hoc unum etiam non taceo quod, cum decretum fuerit in Sancta Synodo sess. » 23. c. 18 ut in civitatibus erigeretur Seminarium, illustrissimus cardinalis meus (cioè l'Amulio) » primus fuit inter episcopos qui illud erexit, et ascivit in illud pueros XXVI juxta tenuitatem sum- » ptus ».

(1) Io credo che questa Orazione sia quella detta per l'esaltazione alla Santa Sede di Pio IV; la quale Orazione fu per la prima volta impressa in Venezia nel 1846, e che ho notata al n.° 8. delle Opere stampate.

(2) I Sermoni di San Gaudenzio non si stamparono dal Manuzio; essi si ristamparono emendati molti anni dopo, cioè nel 1720 dal Comino in Padova per cura di Paolo Gagliardi.

il patriarca di Aquileja *Giovanni Grimani*, e fra questi è un *Giovanni Giraldi Marendella* (*) servitore del cardinale da Mula; e inoltre rilevasi che il da Mula cercava di perseguitare, anzichè di favorire quel patriarca. Le ducali sono interessanti, e le pubblico nel *Documento* num. 10.

*Sperone Speroni* nella Parte terza dell'Apologia de' dialoghi riferisce un Ragionamento tenuto in casa e alla presenza del *cardinale Amulio* da alcuni una sera di carnovale, essendo a cena con quel Cardinale *per dignità, per natura, per virtute illustrissimo e reverendissimo* (Opere 1740. Vol. I. p. 361. 362.)

*Jacopo Tiepolo* ha una ottava che comincia: *Là Marcantonio Mula, se non erra, Mia mente veggio ch' al volgo s'invola* .... Lo lauda perchè toltosi al volgo, vola in Pindo, e ben sovente la sua cetra afferra, che lo leva di doglia e lo consola. (*Composizioni volgari e latine di messer Iacomo Tiepolo. Vinegia. Bindoni.* 1549. 8.)

*Agamiro Pelopideo*, cioè Lodovico Flangini, a pag. 98. delle annotazioni alle Rime di Bernardo Cappello (Vol. II. 1753. 8.vo) narra la vicenda del Damula morto in disgrazia della repubblica a Roma, e trasportato a Venezia, e sepolto senza iscrizione, *onde a ragione sospetta il Palazzi* (Fasti Cardinalium Vol. III. pag. 471) *che perciò non sia stata posta alcuna iscrizione al suo deposito* (Vedi ciò che ho detto anteriormente).

*Francesco Sansovino* a p. 138 della *Venetia descritta* (1581) fra le librerie nobili per libri greci e latini rammenta quella del cardinale *Amulio* passata dopo in Luigi Malipiero.

*Francesco Casoni.* « Francisci Casoni Opi-» tergini I. C. de arte ac ratione in crimi-» num causis disserendi .... dialogus. Dia-» logi personae illustres Senatores Veneti: » Hieronymus Molynus, M. Antonius Amu-» lius eques, et Augustinus Barbadicus, hic » ad Philippum Hispaniarum Regem, ille ad » Pium IIII. Pont. Max. legati. Brixiae. Bri-» tannicus. MDLXI. 8.vo » Il libretto è dedicato al Papa, e l'autore era in Brescia giudice del Maleficio per conto del Veneto Dominio. Il da Mula vi è introdotto, come si vede, a dialogo.

*Giovan Giorgio Trissino.* Questi col suo testamento anteriore al 1550 (in cui morì) nominò commissario anche Marcantonio da Mula (p. 56. Pierfilippo Castelli. Vita di Giangiorgio Trissino. Venezia. Radici 1743. 4.

*Giovanni Piazzone* da Serravalle ha un epigramma *De M. Ant. Aemulio card.* che sta nel libro: Joannis Plazzonis Serravallensis Carmina. Cenetae MDC.

*Lorenzo Cardella* nelle Memorie de' Cardinali (Vol. V. p. 34 attribuisce *ad uno scrupolo immaginario* l'essersi proibita dal Senato qualsiasi dimostrazione di gioja per la elezione dell'Amulio a cardinale. È facile rispondere che se l'avesse permessa, sarebbe stato in contraddizione con sè stesso, avendo proibita per fino qualsiasi comunicazione dell'Amulio co' Ministri della Repubblica.

Ma chi potrebbe annoverare tutti quelli che ricordarono il da Mula? Il *Mazzuchelli*, da me sopracitato, ne registra degli altri, spezialmente Storici. Ma credo che bastino le giunte che in questo articolo ne ho fatte.

### Medaglie e Ritratti di M. A. da Mula.

Trovasi ne' nostri Musei una Medaglia, avente al dritto un busto con berretto cardinalizio, e attorno le parole: M. ANTONIVS. AMVLIVS. S. R. E. CARD. VEN. Rovescio, nulla. È di bronzo: (**)

Nella stanza d'ingresso e di studio della Biblioteca Vaticana esiste dipinto ad olio del secolo XVI. il Ritratto a più di mezza figura del cardinale da Mula come Bibliote-

(*) Di un *Cornelio Giroldi* (non *Giraldi*) detto *Morendelio* o *Merendelio*, abbate in San Georgio Maggiore, dal 1622 al 1627 ho detto nel Vol. IV. pag. 373 e altre delle Iscrizioni. Forse era della stessa famiglia.

(**) È d'uopo non confondere questo da Mula con l'altro contemporaneo di cui abbiamo parimenti una Medaglia, la quale ha al dritto. ANT. MVLA. DVX. CRETAE. X. VIR. III. CONS. IIII. e nel rovescio due figure che si stringono la mano, e le parole: 1538 CONCORDIA. FRATRVM. e nell'esergo sotto i piedi delle figure AND. SPIN. F. Tale medaglia, che esiste nel museo Corrario, fu già incisa in rame a p. 424 del Tomo II. della *Creta sacra* di Flaminio Cornaro. Ven. 1755. 4. Questo *Antonio* era f. di Paolo.

cario di Santa Chiesa. (Notizia comunicatami dal dottore e cavaliere Vincenzo Lazari).

45.

LAVRAE VXORI | DILECTISSIMAE | FRANCISCVS | AMVLIVS SIBI | SVISQ . P . | MDXXVII.

In Sagrestia, sul pavimento appiedi dell' altare, che ha lo stemma *da Mula e Michiel.* Si osservi che l'anno era MDXXV; ma poscia vi furono aggiunti due II: cosicchè si fece MDXXVII (1527).

FRANCESCO DA MVLA figliuolo di Luigi, o Alvise, q. Francesco, e di una figliuola di Marco q. Francesco Pesaro, del 1504 ebbe a moglie LAVRA Michiel di Lorenzo q. Tommaso. FRANCESCO fu padre dell' illustre Marcantonio Amulio cardinale, di cui nella precedente iscrizione 44. Egli moriva nel 1532 giusta le genealogie di M. Barbaro = Quanto a Luigi suo padre narra il Bembo sotto l'anno 1509. » Il Viccdomino di Ferrara M. Luigi da Mula scrisse alli Padri, » che intesasi la rotta de' Veneziani, gran » segni d'allegrezza avea quella terra dimostrato; e che il popol tutto con licenziose » voci e suoni di tamburi, lieto e festevole » era ito discorrendo per la città: e che il » duca Alfonso a cui egli era ito, non ve » l'avea voluto rassicurare, dicendo che la » plebe incitata contenere non si potea; e » perciò l'avea consigliato a dipartirsene, e » che poi potrebbe ritornare, quando il bollimento della guerra, e l'acerbità e ingiuria delle censure di Giulio raffreddate si » fossero. Le quali cose intesesi, rivocato » dal Senato il da Mula, nel mezzo del suo » magistrato partendosi, a casa si ritornò. » (II. 86). Soggiunge poi il Bembo poco appresso sotto l'anno stesso: « La Rocca di » Cremona, per misfatto e perfidia de' fanti » che in essa erano, al Re si rendeo; M. » Luigi da Mula e M. Zaccheria Contarino, » Pretori della Città, e M. Sebastiano Malipiero Camerlingo, che in quella ricove» rati s'erano, e M. Marco Loredano, e M. » Andrea Dandolo, di lei Castellani, in preda » a' nemici dando, che a Melano gli con» dussero. » (II. 105). Tengo nel Codice 2689 (contenente lettere diverse parte autografe parte apografe spettanti a Pietro Paolo Vergerio il giovane nuncio apostolico presso Ferdinando I. Re de' Romani a 1535 ec.) un autentico istrumento in data 15 agosto 1523 in atti di Ottonello Vida q. Jacopo Cittadino di Capodistria, che riguarda una lite tra Aurelio e Giambatista Vergerii Attori *in confronto del veneto patrizio* FRANCESCO DA MVLA q. Alvise.

Qui noto due altri *Francesco Amulio o Mula* o da Mula. Il primo patrizio veneto; il secondo di patria Udinese; e noto questo secondo spezialmente perchè da taluni fu pur creduto patrizio e, sebbene sia stato Scrittore, pure fu omesso dal Mazzuchelli.

1. *Francesco da Mula* (1) al tempo della guerra di Candia fu provveditore della cavalleria, così diligente nell'esercizio di questa carica che non tralasciò minima occasione di cimentarsi contro l' inimico; e morì di pestilenza in Candia. È lodato da Marco Trevisano l'amico Eroe nel libro: *Le Pompe funebri celebrate alli suoi cari e gloriosi concittadini morti sino a quest'ora nella presente guerra contra il Turco* ec. Venetia 1657. 4. a pag. 40. = Ho nel Codice 1079, l'autentica Commissione che gli diede Francesco Erizzo doge in data 26 agosto 1643 per *Provveditor della cavalleria in Candia*, coll'ordine di esercitarla nella disciplina conforme agli *ordini et capitoli in esso regno lasciati dal già dilettissimo nobil nostro Giacomo Foscarini Cav. Procur. general nel medesimo Regno, et alle deliberazioni di questo Conseglio* 12 dicembre 1636 e . . . . *dicembre* 1637 = Di lui fanno menzione gli Storici di quella guerra, e anche l'autore *de' Frammenti Storici*, cioè Sertonaco Anticano (2) Bologna. 1647. 12. = Girolamo Brusoni nel suo *Camerotto* (Venezia. 1645. 12.) intitola ad un Francesco da Mula un Sonetto a p. 229 in

(1) Era figliuolo di Giovanni q. Nicolò. Nacque del 1610, morì nell'anno 1645.

(2) Sertonaco Anticano anagramma purissimo di *Antonio Santacroce* padovano già autore d'altra opera. Non so quindi come altri Scrittori attribuiscono questo libro o a Girolamo Brusoni, o a Casimiro Frescot, o a Girolamo Michieli dalla Brazza.

cui *lodasi il signor Francesco da Mula il quale con l'efficacia de'suoi nobilissimi officii ha levati più volte da' patiboli i condannati alla Morte.* Non credo che sia il testè ricordato da Mula provveditore; ma piuttosto un altro ch'era probabilmente Avvocato criminale = Giambatista Andreini tra i Comici Fedeli detto Lelio, dedica all' illustr. sig. *Francesco da cha Mula* il suo Teatro Celeste (Venetia. Ginammi. 1635. 4. di pagine 12. (1) Chi sia anche questo da Mula non so, sendovi contemporaneo più d'uno dello stesso nome negli Alberi genealogici =

2. *Francesco Amula* ovvero *Amulio* era cittadino Udinese e dell'ordine notarile, e fioriva dopo la metà del secolo XVI. Il Liruti nel Volume IV. a p. 324. 325 degli Scrittori Friulani (Volume che in pochissimi esemplari si trova, quindi a pochissimi è noto) lo dice uomo dotto, esercitato in amendue le facoltà oratoria e poetica. Scrisse latinamente la vita di *Marco Marullo* da Spalato; che mss. vide originale lo stesso Liruti. Ha poi molti versi latini nell' Elice del Frangipani. Udine 1566. pag. 46; nella Raccolta di Mario Pittorio in morte di Salome contessa della Torre. Venezia. Valgrisi. 1568. a p. 58); nella Raccolta fatta da Pietro Gerardi di versi latini *in foedus et victoriam contra Turcas*, (Venetiis. Guerra. 1572. 8.vo a p. 544 col titolo *Francisci a Mula Utinensis Navale certamen adversus Turcas;* nella Raccolta delle poesie latine per Nicolò Contarini luogotenente, (Udine. Natolini. 1598) che ho ricordata a p. 559 num. 2392 del mio Saggio Bibliografico; nell'altra Raccolta latina per lo stesso Contarini provveditore alla Sanità (Udine. Natolini 1602), già da me ricordata al num. 2393. e in altre Raccolte dal Liruti citate, e da me già conosciute. Dieci favole greche egli tradusse in versi latini e stanno con quelle pubblicate da Fabio Paolini; = Quando sia morto non dice il Liruti, ma certo dopo il 1603 nel qual anno trovansi sue poesie = L' Ab. Simone Glubich non fa menzione della vita del Marullo scritta dall'Amulio, a pag. 202 del suo Dizionario Bibliografico degli uomini illustri della Dalmazia, articolo MARVLO (Vienna. 1856. 8.), e nemmeno don Andrea Ciccarelli a p. 24 degli *Opuscoli* riguardanti la storia degli uomini illustri di Spalato (Ragusa 1811. 8.) = e non ne fece cenno nemmeno il Farlati ove a p. 433. 434. riporta una vita latina del Marulo scritta dallo Spalatino *Francesco Natali* contemporaneo del Marulo = Giampaolo Gaspari nella sua Biblioteca mss. degli Scrittori Veneziani T. I. pag. 19. attribuiva malamente i versi latini di questo Udinese in morte di Salome suenunciata a *Francesco Amulio* patrizio veneto.

Non voglio compire quest'articolo, senza dar esatta notizia di una *Operetta* di un altro *Amulio*, già rammentato dallo Scardeone, e dal Portenari, e dal Mazzuchelli, i quali però mostrano di non averla veduta; il quale *Amulio* è poi omesso, non saprei perchè, da Giuseppe Vedova ne' suoi Scrittori Padovani = Egli è: *Natalino Amulio* sacerdote patavino del quale conservo l'operetta: VITA, PASSIONE, ET RESVRRETTIONE DI IESV CHRISTO nostro Salvatore. Avvi sul frontispicio la figura del Redentore in piedi colla sinistra mano alzata, e a' lati i due motti: *Chi me seguita non camina ne le tenebre. Io sono la via et la verità et la vita* = E appiedi

(1) L'Andreini stampò fino dal 1625 in 8.vo a Parigi il curioso libro: *Teatro Celeste nel quale si rappresenta come la divina bontà abbia chiamato al grado di beatitudine e di santità Comici penitenti e martiri, con un poetico esordio a' scenici professori di far l'arte virtuosamente* ec. Questo libro è tutto poetico, e diviso in tanti Sonetti, e in prima cinque ve ne sono in lode di questi comici santi, cioè: San Genesio, San Giovanni Buono, San Siluro, S. Ardelione, e S. Silvano; e il libro è dedicato al cardinale *Richelieu.* Io nol vidi finora, ma sto alla descrizione fattane a p. 22 del Vol. I. dell'Opera di Francesco Bartoli bolognese. *Notizie istoriche de' comici italiani* ec. (Padova 1782. 12.°) = Ma l'opuscolo dedicato al Da Mula, e che ho nelle mie miscellanee, e che pur è dello stesso Andreini, pare un estratto da quello di Parigi, poichè i Sonetti sono intorno 1. San Genesio. 2. Sant'Ardelione. 3. S. Giovanni Buono Mantovano. 4. San Silvano. 5. *Fra Giovanni* peccatore, *così facendosi chiamare il Comico Venetiano de' nostri tempi, dona il suo per l'amor di Dio e ritirato a Mestre dopo vita asprissima, devotissimo se ne morì.* Quindi manca il Sonetto per *San Siluro*; e non vi è dedicatoria al Richelieu nè l'esordio a' scenici professori. Questo estratto o ristampa non fu noto al Mazzuchelli nell' articolo ANDREINI Giambatista.

In *Venetia* . M . D . XLIIII . *al segno della Speranza* - in 16.° di carte 144 numerate da una sola banda. Vi è aggiunto con separata numerazione da 1. a 30, ma col registro da N. a P. inclusive: l'opuscolo: PASSIONE ET RESVRRETTIONE DEL SALVAtor *nostro Iesu Christo la quale trovò Theodosio grande imperatore in Jerusalem nel palazzo di Pontio Pilato nei libri publici, composta in hebraico per Nicodemo ..... già di hebraico in latino. et nuovamente di latino in vulgare tradotta....* In fine a carte 30 si legge: In *Venetia* per *Bernardino Bindoni* M D XL IIII. La Prefazione, a' Lettori è: A GLI BENIGNI LETTORI. *Lo indegno sacerdote et servo di Iesu Christo Natalino Amulio Padovano in esso Iesu salute et pace. Essendo stato da Santo Augustino et molti altri per adietro raccolta da i quatro Evangelisti la vita di Iesu Christo nostro redentore .... Per sovenir adunque a ognuno, et massime quelli che in altre cure impediti non hanno cognitione de la lingua latina, mi sono messo a tradurre quella ne la lingua vulgare .... Ex ruscuto nostro Vigontiano* VII, klē aug. M . D . XLIIII. Segue la Tavola de' Capitoli che sono CXLVII, e poi l'Opera che comincia VITTA DI CHRISTO (titolo ch'è in principio d'ogni pagina). Quanto è bello il carattere rotondo in cui è impresso il libro ed elegante la forma tutta del libro, altrettanto è pessima la dettatura italiana. Ad ogni capo vi è la citazione di uno, o di due, o di tutti quattro gli Evangelisti. *Vigonza* è luogo nel Padovano.

46.

A . M . D . G . | MEMORIAE | EXCELSI AC PRAEPOTENTIS D . | RENATI DE VOYER | E COMITIBVS DE PAVLMY | COMITIS D'ARGENSON | CHRISTIANISSIMI LVDOV. XIV. REGIS | AD SERENISS. REMP. LEGATI | CVIVS EXTA CIPPVS HIC HABET | COR GALLIA POSSIDET | CORPVS IN MAVSOLEO IACET | FAMA TERRAS IMPLET | ANIMA COELIS AETERNVM VIVET . | PLVRA SI REQVIRIS VIATOR IN TEMPLO MARMOR DICET.

47.

A . M . D . G . | PRO ANIMA | ILLVSTRISSIMI ET EXCELLENTISSIMI DOMINI | D. RENATI DE VOYER | E COMITIBVS DE PAVLMY | COMITIS D'ARGENSON | CHRISTIANISSIMI LVDOV. XIV. REGIS | AD SERENISS. REMPVB. LEGATI | SEMEL QVAVIS HEBDOMADA SACRVM | FACIVNTO . | DECIMA TERTIA IVLII ANNIVERSARIVM RITE | CELEBRANTO | DONEC A MORTVIS RESVRGAT . | EX AVTENTICO APVD HIERON . PAGANVCIVM PVB . VEN . TAB . SVB XV . MAII ANNI MDCLIII . | FRANCIAE MINISTRORVM CVRIS AC BENIGNITATI COMMENDATO.

Le ho lette sulla parete a dritta e a sinistra del Capitolo, luogo ch'è nel chiostro, ma ora chiuso. Riveduto nel 1858 non vi ho più trovate le due iscrizioni = La prima epigrafe ci fa sapere che le viscere dell'ambasciadore DE VOYER furono collocate in questo sito; il cuore fu spedito in Francia, e il rimanente corpo giace in chiesa. Vedi la illustrazione all'inscrizione num. 3 = La seconda indica la celebrazione di una messa alla settimana per l'anima di lui e un anniversario; e nomina quel notajo GIROLAMO PAGANUCCI (ch'era figlio di Ottavio) di cui a pag. 57. inscrizione 68. del Volume primo.

Aggiungo, che la prima epigrafe cioè quella che ha il num. 46. si trova stampata nell'opuscolo di cui nella inscrizione 3. intitolato *In mausoleum* ec. *explanatio* - se non che in essa si legge *DOMINI D.*, e in quella che ho copiato sopra luogo non c'è *DOMINI*.

48.

HOC IN MONVMĒTO AB ANTONIO ET | DOMINICO CALLIGARIS MERCATORIBVS | OPTIMAE FIDEI SIBI SVISQ. POST . | PRAEPARATO CORPVS CATHARINAE | VXORIS ANTONII FIDELISSIMAE E VIVIS | SVBLA-

TAE XXX. IVNII | AÑI MDCXXIX. | AETATIS VERO SVAE XXX. EXTREMV̄ IVDICII DIE̅ | EXPECTAT.

L'ho letta sul pavimento del Capitolo: ma ora (1858) non vi si vede più. Lo scultore fece VSORIS e FDEI.

Leggo nel Processo LXIII. « Il quondam » DOMENICO CALLEGARI ha instituito una » mansionaria di una messa alla settimana » per testamento in atti di domino Andrea » Calzavara 1643 26 giugno = Il q. ANTO» NIO CALLEGARI ha instituita una man» sionaria quotidiana con elemosina de du» cati cinquantacinque correnti in denari » investiti all'Officio dell'Uscida alle cinque » per cento, come per partida di detto Of» ficio 1671. 28 marzo. » L'epigrafe ci fa vedere questa famiglia essere stata di *Mercatanti*. Nell'epoche più recenti abbiamo avuto ascritti alla Cancelleria Ducale = 1744 *Domenico Callegari* = 1754 *Antonio Callegari*, forse della stessa casa de' Negozianti.

49.

V. P. F. IOANES MARIA | DE BERGOMO | HIC IACET: OBYT DIE | XXII. IANVARY ANNO | MDCLXXXIV.

Sta sul suolo nello stesso Capitolo lunghesso le panche. È perduta, come le seguenti 50. 51. 52. 53. essendosi il Capitolo riformato ad altro uso. Le sigle ponno interpretarsi VENERABILIS PATER FRATER.

50.

HIC IACET HONORABILIS | VIR IERONYMVS ALEGRI DE | VERONA QVI HOC CAPITVLV̄ | ELEMOSINIS SVIS TOTVM | ORNAVIT. DIE XVIIII. FEBRARII | MCCCCLVI.

Ho letta questa iscrizione sul suolo nel medesimo Capitolo

Questa medesima, molt'anni prima, era stata raccolta dal senatore Pietro Gradenigo circa il 1750, il quale nelle sue *Memorie storiche dei Capitani generali ed altri soggetti militari illustri di estere nazioni al servigio della repubblica di Venezia*, scrive:

» GIROLAMO ALLEGRI VERONESE ca» pitano generale della veneta infanteria nel» la Morea. Questo nobile soggetto poi morì » in Venezia, e fu sepolto nel Capitolo di » S. Giobbe nel sito dove sta questa iscri» zione. Egli forse scelse questo luogo per » deposito delle proprie ceneri, come uno « degli ammiratori de' santissimi pregi di fra » Bernardino da Siena conosciuto in vita; » laonde volle comparire non dissimile a » tanti soggetti, massime patrizii veneti, fra » quali li due principi *Pasquale Malipiero* e » *Cristoforo Moro*, profetizzato doge della » Repubblica, quale voll'essere pure tumu» lato in quel tempio da lui con il conti« guo spedale restaurato a sola rimembranza » del benedetto amico. L'espressioni della » suddetta lapide sembrar fanno, che Giro» lamo fosse uomo rispettabile, non che pio. » Gli nostri storici nulla scrissero de' suoi » pregi, nè tampoco gli Veronesi, cioè il » Moscardo, ed il Corte. Fiorì al certo nel » secolo XV, e si può francamente assegnare » il suo servigio in Morea nel ducato di » Francesco Foscari, tanto più che quella » Provincia era posseduta da' Veneziani en» trati per ragion ereditaria, massime nella » città di Patrasso, lasciata in testamento da » quell'Arcivescovo al Senato del 1423, se» condo il parere del Sansovino (1). In se» guito colà, ed altrove si maneggiarono lun» ghissime guerre.

» Una ducale del 1619 20 marzo ravviva » il qualificato grado dell'Allegri. « Si è in » ogni tempo dimostrata devotissima e fe» delissima della Repubblica nostra la fami» glia nobile di Alegri da Verona, come in » particolare è stata integra la fede, et ono» rate le azioni di D. Girolamo, che fu ca» pitano generale dell'infanteria nella Morea, » dalle quali cause » . . . .

Il Consiglio di Pregadi lo stesso anno » a' 7 di gennajo ridice quanto segue» . . . . « Vedesi perciò rimarcato dal Senato il me-

(1) Sanuto parimenti (R. I. p. 974). La città di Patras fu lasciata alla Signoria da *Stefano Arseni Zaccheria* arcivescovo di quella città.

» rito del Co: Annibale, Giorgio, Girolamo, » e Giambatista che decorati del titolo di » condottori nostri di gente d'armi, come » pure il conte Girolamo di *Capitan Gene-* » *rale dell'Infanteria in Morea*, hanno con que- » sto ornamento sigillate le vite nell'attualità » del nostro servizio = In altra ducale 25 » maggio 1677 si legge: « Li Conti Annibale, » Giorgio, Girolamo hanno per sempre go- » duto il titolo di condottieri nostri di gente » d'armi ed il conte Girolamo sostenne quello » di Capitan Generale in Morea, e con tali » decorosi documenti » . . . .

Credo che le parole del Gradenigo sieno appoggiate a qualche più valido documento che non è la lapide, la quale non fa alcun cenno della carica di Generale: e d'altronde non si sa qual epoca attribuiscano i suenunciati decreti di Senato 1619. 1677 al detto conte *Girolamo Allegri.*

51.

BENVENVTO PASINO OPTIMO VIRO | ANGELA EIVS VXOR MEST. | SIBI POSTERISQ. SVIS | M. H. F. C. | HOBIT ANNO DON. MDCX. | III. NOVEN.[s]

Segue sul pavimento dello stesso Capitolo. Lo scultore fece HOBIT e NOVEN.

Dal Processo num. XV rilevo quanto segue. 1609. 26 februarii. Testamento di BENVENVTO PASINI fu de m. Zanantonio, abita al treghetto di Murano nelle case del clarissimo m. Thomà Lippomano fu dell'illustrissimo cav. Bortolomio, in atti di Francesco Mastaleo. Vuole esser sepolto nella chiesa di S. Giobbe *vestito del suo habito.* Prega messer Francesco Pasini *corrier che essercita il mio officio di corraria che li ho volontariamente rinunciato, a voler haver raccomandata mia moglie* ANZOLA. E benefica il monastero. Lascia poi all'illustrissimo signor *Anzolo Badoer* (1) fu dell'ill. sig. Alberto *un bacil d'arzento et un ramin d'arzento di pretio di ducati* 150 *perche difendi mia moglie da ogni molestia.* Sua moglie ANGELA fece testamento nel 19 febraro 1615 presentato in Cancelleria Ducale Inferiore dal nobile *Gasparo Brunaccini*, e vuole essere seppellita nell'arca della famiglia PASINI coll'abito delle monache della Croce, e anche essa benefica il monastero. Questa ANGELA era di casa *Berera* come da un alberetto di casa PASINI esistente nel medesimo Processo XV. In questo alberetto trovo che il suddetto *Zanantonio* chiamavasi *De Mozaris Pasini*, e che la famiglia PASINI era imparentata colla casa *Poma*, donde uscì quel *Rodolfo Poma* che attentò alla vita di fra Paolo Sarpi, e che con decreto 10 ottobre 1607 venne bandito capitalmente (2).

51. bis

SOCIETATIS MONVMENTVM ANNO M DCC XCV.

Nel mezzo della pietra sepolcrale spettante ai PASINI vi furono scolpite nel 1795 le dette parole.

Questa Compagnia era quella del Nome di Gesù, la quale in questo medesimo capitolo avea un' altra tomba colle parole, da me pur lette:

MORITVRIS SODALIBVS | SOCIETAS CONSVLTO | POSVIT | ANNO MDCCLXXIV.

52.

BASSANVS ET ANT. EX GRIGIS | FRES HOC TVMVLV MAESTISS.[i] | FRANCISCINAE DILETISS. | MRI SIBIQ. ET SVCESSORIB. | P. | MDCXX.

Sul suolo nello stesso Capitolo.

GRIGIS - Di questo cognome abbiamo ve-

(1) Questi è quel *Badoer* che del 1612 a' 21 di aprile fu bandito con pena capitale siccome reo di Stato.

(2) L'albero è: *Santin Poma* de' Ridolfi; del quale è figlio un *Batista Poma*, che procreò *Rodolfo Poma*, che fra i suoi figliuoli ebbe un *Giambatista.* Ora l'epoca 1607 - 1609 corrispondendo a quelle del PASINI e del Poma, e corrispondendo i nomi di *Giambatista*, credo di non errare nel tenere *Rodolfo* per quell' assassino.

dute inscrizioni in San Lorenzo e ne vedremo in San Francesco della Vigna. Un ramo di esso era certo de' Notari, trovandosi di spesso nei Testamenti: *Ego Baronus de Grigis q. D. Bartholomaei Venetiarum notarius complevi et roboravi . . . Ego Baronus de Grigis ser Barthēi imp. et ven. auctor. notarius.* 1525 ec. E lo stesso Marino Sanuto a carte 298 e 311. Vol. XLVI. de' suoi Diarii. a. 1527. notava un *Barone de Grigis;* con queste parole: Adi 13 dicembre 1527. *fu expedito barom de grigis nodaro siccome incolpato di aver fatto il codicillo di ser Maffio Donado falso* . . . . e fu preso che il *ditto Barom compia uno anno in presom sic privo in perpetuo di noderia e pagi ducati* 30. (In un sito a p. 298 dice *Grigis*, e nell'altro a p. 311. dice *Gergis*, ma certamente per errore di copia).

Io qui rammenterò un frate *Bartolommeo Grigis* Veneziano. Presso il chiariss. sig. Professore ab. Jacopo Pirona di Udine ho veduto un codice cartaceo in 4. del secolo XVII di pag. 35 numerate da una sola parte, con rozzi disegni di scogli, città, isole, ec. autografo intitolato: « Descrittione del viaggio » di Costantinopoli fatto l'anno 1628 da quattro sacerdoti, cioè P. *Bartholomeo Grigis* » di Venezia, P. Gio. Paolo Scovergi della » Trevisana, P. Giacomo Trettino da Concegliano, P. Francesco Barbana di Cividal del Friuli. « Comincia. Laus Deo. Descrittione del viaggio di Costantinopoli fatto » per commissione della Serenissima Republica di Venetia da quattro sacerdoti de' » PP. Minori Conventuali di San Francesco » destinati a quelle parti orientali per propagatione della Santa Fede catholica (et » in particolare a Costantinopoli città situata » negli ultimi confini dell'Europa, sede degli » imperatori ottomani, regnando hora Sultano Amurat Gran Signore de Turchi) a » gloria di Dio benedetto, decoro e grandezza della serenissima repub. e dell'eccmo » sig. *Sebastian Veniero* suo bailo et ornamento e splendore della Serafica Religione » Francescana = Li padri eletti a questa impresa furono il maestro *Bartolomeo Grigis* » da Venetia con titolo di Commissario; il » padre Bacciliere Gio. Paolo Scovergi di » Asolo di Trevisana secretario, il padre Giacomo Trettino da Concegliano, et io fra » Francesco Barbana da Cividal del Friuli » per la paternità, ma veneto per la nascita, » che essendo stato un'altra volta l'anno » 1621, et havendo patiti molti disagi in » quel viaggio, come presago doverne patir » di maggiori, ho desegnato far particolar » nota di giorno in giorno d'ogni accidente » che occorrerà sino all'arrivo in Costantinopoli, come anco quanto succederà in » permanendo . . . = Finisce: *A cui sia gloria nei secoli de' secoli Amen.*

53.

PETRVS OLIVERIVS | BALDASSARIS F. | V. F. | MCCCCLXXXX.

Anche questa ho letta sul pavimento del Capitolo. La famiglia OLIVIERI, un ramo della quale era anche fra le *segretaresche*, per quanto dicono le Croniche dei cittadini, venne in Venezia da Pesaro; e avea per istemma un grifone; e così è sulla pietra sepolcrale che illustro.

Nel Processo num. VIII. si legge:

« Puncta quaedam Testamenti quondam » domini PETRI OLIVERIO q. domini BALDESSARIS de confinio Sancti Felicis = Not. » Priamo Busenello = sub die 7 mensis novembris 1515, completi et roborati manu » q. venerabilis D. Jacobi Grasolarii Eccl. » Sci Apollinaris plebani anno 1521 23 decembres = Chel mio corpo sia sepulto in « el mio monumento che xe nel Capitolo dil » monestier di S. Job. Et tre zorni dapoi » ch'io in quello saro sepulto voglio che » predicti mei comissarii i faza apiombar » tutti i quatro arpexi che chiude el covercio con la cassa de piera dil ditto monumento accio che mai in quello altro » corpo non sia sepulto. » Lascia un legato a favor della Chiesa, e avea fratelli un *Francesco* e un *Girolamo Olivier* che furono i suoi commissarii. Con poca diversità di parole leggesi la stessa disposizione nel Processo LIII.

Questa medesima famiglia avea tombe a' Santi Giovanni e Paolo, e leggo nel manoscritto del padre Marcantonio Luciani (Codice mio 379 pag. 180. 181). « Sepultura domini Marci et Baldassaris Oliverio » in terra posita est in inclaustro parte Ca-

» pituli iuxta sepulturam familiae D. Nicolai » de Priolis cum insigne habente griffonem » talique decorata epitaphio: MCCCCXXXVII. DI. XXIV FEBRVARII. SEPVLTVRA DNI MARCI ET BALDASSAR OLIVERIO FRVM Q. DNI PETRI DE CONFINIO SANCTI CANCIANI, EV SVOR. HEREDVM.

Un *Pietro q. Baldassare Olivier* « del 1459 » era uno de' compagni della Calza, della » Compagnia chiamata de' *Fedeli*, i quali ebbero per insegna la calza destra di scarlatto, e l'altra mezza gialla, e mezza azzurra, nella quale Compagnia erano dieci » dei principali gentiluomini popolari non » del Consiglio = cioè, mess. *Francesco Amadi* » de mess. Agostin capo della Compagnia = » mess. *Angelo Zon* fu de mess. Marco = » mess. *Daniel Zon* fu de mess. Nicolò = » mess. *Piero Olivier* fu de mess. Baldissera = » mess. *Piero Amadi* de mess. Alvise = mess. » *Daniel Zon* de mess. Benetto = mess. *Piero* » *Belon* fu de mess. Hettor = mess. *Baldissera Vidizoni* de mess. Piero = mess. *Bortolo de Colti* fu de mess..... mes. *Alvise* » *Sandelli* de mess. Filippo. » (Questa nota è tratta da miscellanee già esistenti nella Libreria di casa Pisani a Santo Stefano, e dal mio Codice miscellaneo 2979. num. 24) = Il qual *Pietro* compagno della Calza direi essere questo sepolto in S. Giobbe, standoci le epoche 1459 = 1490 nel qual anno pose la tomba sendo vivo.

Avvi un curioso libretto di un abate *Antonio Olivieri* intitolato: *Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri.* Venezia per Stefano Valvasense. 1724 8.vo. Questo Olivieri di cui, dopo la dedicazione a *Giacomo Zancroce*, e dopo l'avviso al Lettore, è il Ritratto goffamente intagliato in legno, e un'altra dedicazione al cardinale Olivieri, era nato a Costantinopoli qualche anno prima del 1667 da Giovanni Olivieri Veneziano dragomano della Repubblica Veneta. Narra le vicende della sua vita, e i suoi viaggi, e dà nel tempo stesso notizie de' costumi orientali, e di molti nobili Veneziani co' quali in Costantinopoli gli accadde di trovarsi. Il libretto non è senza interesse storico, ed è curioso per lo stile frammischiato di italiano, veneziano, turco ec. Quando sia morto non mi consta; ma del 1724 viveva ancora.

54.

SEPOLTVRA DI M LORENZO | TIEPOLO FV DEL MAG.co M. NICOLO | ET DELLI SVOI HERIEDI | ADI p.o MAZO MDLXVIII.

Sul pavimento del chiostro dalla parte del Capitolo = Questa lapide e le seguenti che vidi, ho già detto che furono tutte levate nel disfacimento del chiostro = Prima che fosse sulla pietra incisa questa epigrafe, vedesi la traccia di un' altra che ora è cancellata. Quindi la tomba sembra che ad altri spettasse. In capo poi di essa sta una piccola sepoltura per riporvi i fanciulli della stessa famiglia, e vi è scolpita a bassorilievo una fanciulla in atto di dormire e sopra vi si legge: TTEPOLA (così) cioè THEVPOLA. Era già uso di seppellire i bambini in arche diverse da quelle degli adulti e ne erano esempli anche in Santo Mattia di Murano (Moschini p. 92. Guida di Murano. 1808). E così ne veggo un'altra segnata a p. 226 del mio manoscritto (*Luciani.* Inscrizioni de' SS. Giov. e Paolo) ove parlando di Lorenzo dalle Telle, dice: *epitaphium sepulturae parvulae*: FRANCISCI A TELLIS ALIAM LAVRENTIVS VRNAM EGREGIVS STIRPIS HANC DEDIT ESSE SVE:

LORENZO TIEPOLO figliuolo di NICOLO' q. Donato; nacque da Lugrezia figliuola di Giovanni di Negri, la quale s'era maritata con NICOLO' nel 1501. (Libro Nozze). Percorsi alcuni magistrati, trovavasi a quello delle Acque, quando l'anno 1552 venne eletto Console per la repubblica in Alessandria, in luogo di Daniele Barbarigo e stettevi fino al 1556 in cui gli fu sostituito Giambatista Querini (*Libro Reggimenti*). Ebbe poscia nel 1560 il consolato di Soria, in luogo di Maffeo Girardo nel qual carico stette fino al 1563 trovandovisi allora sostituito Andrea Malipiero (*ivi*). Tornato in patria continuò negli interni ufficii ed era del Pregadi Ordinario, allorchè nel 1570 fu spedito capitanio di Paffo in Cipro, di dove nello stesso anno, essendo passato alla difesa di Famagosta assediata da' Turchi, rese singolare il suo coraggio. (*Morosini* lib. X. p. 461. ediz. 1718, e *Giampietro Contarini.* Historia delle

cose successe ec. Ven. 1572 - p. 30 tergo e 31 ). In fatti, avendo col celebre Marcantonio Bragadino in una Consulta discusso se si dovessero accettare le proposizioni di pace da Mustafà offerte, oppure rigettarle, il Tiepolo sostenne quest'ultimo partito: imperciocchè essendo stato lungo tempo in Soria, ed in Egitto, aveva intiera cognizione dei costumi e delle vedute di Mustafà, nè credeva potersi tranquillamente porre fiducia in quel nemico. Di cotesta opinione era eziandio il Bragadino; ma i Famagostani assediati, nel dì 2 agosto del seguente anno 1571 deliberarono di arrendersi. Conclusi i patti, Nestore Martinengo scrisse a Mustafà che il Bragadino e gli altri principali del veneto esercito, prima di partire, amavano di visitarlo, e frattanto avrebbero lasciato il Tiepolo a custode della città. Mustafà rispose che vedrebbeli assai volentieri, e maravigliavasi che non ci venisse anche il Tiepolo *con cui seco passava antica amicizia.* Recatisi nel giorno cinque al padiglione, Mustafà ordina che sieno tutti legati e trucidati, tranne il Bragadino che era riservato a più crudeli tormenti. Dopo quest'orrendo fatto, nel sette dello stesso agosto Mustafà entrato in città fece appiccare sopra la più alta rocca di Limissò Lorenzo Tiepolo, che sostenne intrepido la morte (1).

(1) Quali fossero le particolari incumbenze del Tiepolo in quello assedio, quali i meriti suoi, quale il fine, si raccoglie minutamente da' seguenti brani d'inedite Relazioni, li quali poi ho io stesso pubblicati in un opuscolo (che citerò qui di seguito) nel 1857 in occasione delle nozze Valier Tiepolo—Passi.

1. *Relazione del vescovo Ragazzoni dello stato et conditione in che si trovava la città di Famagosta al principio di novembre ultimo passato.*

(Codice mio num. 1098): » In quanto a quelli che governano quella città il clarissimo M. » Marcantonio Bragadin, et il clarissimo M. Lorenzo Tiepolo sono uniti insieme fra loro di volontà, » e tengono la Città quieta molto et pacificata, et oltre al stare vigilantissimi per difendersi dalla » forza stanno ancora molto attenti et avertiti di qualche molestie et insidie de nemici. Procurano » di non esser men temuti che amati da ognuno. Et perchè conoscono quanto importa tener il sol» dato quanto si possa più contento in simil occasione di assedio hanno messe le paghe a 3 giorni. » Hanno per mancamento di vini distribuito et tutta via distribuiscono per bevanda dell'aceto della » munitione et dell'oglio. Danno a ciascun soldato italiano il pane fatto et fresco; et in ogni altra » cosa si affaticano di tenersi amorevole et fedel quel presidio. Et perciò che la Città è molto povera, » hora massime, che l'arti non vagliono, hanno giudicato bene dar meza paga per ogn'uno alli de» scritti nelle Compagnie della Città con obbligo d'andar cotidianamenie sotto i loro capitani alla fa» brica, nella quale non possono far così poca opera, che non guadagnino sei marchetti il giorno » come si dà loro per paga. »

2. *Istoria della guerra di Cipro di Paolo Tiepolo* cavaliere e procuratore.

(Codice mio num. 1100): » Erano quattro i principali che governavano tutte le cose tutti » unitissimi d'una sola mente e volontà risoluti fin all'estremo di difendersi. *Marcantonio Bragadin* » l'uno capitano della Città superior a tutti li altri, *Lorenzo Tiepolo* l'altro già capitano di Baffo, e » per ordine di Venetia aggiunto al Bragadin. Però tra loro aveano partiti a questo modo i carichi, » che il *Bragadino* attendesse alla fortificatione e alla cosa dell'armi, e il *Tiepolo* al governo e alla » giustitia della Città, alla provvisione e regola del viver di maniera però che l'uno bene spesso su» bintrando nel loco dell'altro, lo ajutava, con mirabile unione e consenso tra loro. Messer *Astor Ba» glione* per terzo era Governator Generale de' soldati, e delle cose della guerra, al giuditio e voler » del quale come di più intelligente, ciascuno volentieri si aderiva. E per quarto *Alvise Martinengo* » già mandato da Venetia Governator alla Canea città e fortezza importantissima di Candia, ma vo» lontariamente di là partito, e venuto pur allora col soccorso per ritrovarsi alla più importante e » pericolosa fattione . . . A Famagosta intanto non si mancava con quel modo che era restato di ri» far i parapetti, e poichè erano venute a meno le altre materie da far i sacchi, adoperavano per » questo le carisee, panni che vengono di ponente, somministrandoli il *Tiepolo* che aveva avuto le mer» cantie, le quali per gran somma di danaro si trovavano in quella città, per ciò che fin dal princi» pio della guerra per dubbio che non capitasse in mano de nemici, furono in quel luogo tratte» nute insieme colle navi sopranotate . . . Di là a due giorni Mustafà entrato nella Città e trovato » il *Tiepolo* lo fece appiccare. »

3. (*Storia della guerra dal 1570 al 1573 di Federigo Sanuto* (Codice mio num. 989.) — Et al *Tiepolo* ordinò il Bassà per esser suo amico (havendo contratta amicitia al Cayro quando era Console in quella provincia per Venetiani) « che le fosse datta la morte sopra una eminente forca. Chiaro » esempio del procieder de questi cani. »

Scrisse il Tiepolo due *Relazioni* al Senato; l'una ritornato dal Consolato di Alessandria l'anno 1556; l'altra ritornato dal Consolato di Soria l'anno 1562. Ambedue si contengono nel mio Codice num. 762, cartaceo del secolo XVI; e furono insieme da me consegnate al benemerito sacerdote Daniele nob. Canal canonico della Marciana, il quale le fece pubblicare co' tipi dell'Antonelli in Venezia nel 1857 per celebrare le nozze della nobile Giulietta Valier-Tiepolo col nobile Marco Celio Passi, premessi da me alcuni cenni sul Tiepolo, che sono queglino stessi, che qui ho riprodotti (1). Il Tiepolo fino dal 1566 erasi ammogliato con Cecilia Pesaro figliuola di Paolo dalla quale ebbe Giovanni Tiepolo, da cui venne un altro Lorenzo morto senza discendenza nel 1630. Il nostro LORENZO aveva nel 1568 preparata a se e a' suoi la tomba; ma stante la sua morte in Famagosta, non ne fu interrato = Mi comunicava poi il coltissimo uomo Nicolò Barozzi nobile nostro, esistere nelle Miscellanee del cavaliere Michele Weovich Lazzari, una *Relazione di Lodovico Gallo da Venetia « del viaggio suo da Chiaul d'India fino in Aleppo nel luio* 1561. » Questa Relazione comincia: « Desiderando io Lorenzo Tiepolo Consolo » di Soria haver relatione dal sopradetto Lo» dovico circa il viaggio fatto da lui al par» tir dall'Indie fino al suo arrivo de quì, » interrogato del tempo del suo partir, ris» pose: Alli 15 zener prossimo passato » . . . Il Barozzi mi assecurava essere tale Relazione importante per la esatta descrizione della via che tenevano i mercatanti da Aleppo all'Indie. Il Codicetto ha in fine l'epoca in cui fu copiato, cioè 1590. 5 *settembre ho finito di rescrivere in Villa della Fratta*, ed il carattere è di quel Giovanni Tiepolo dalla cui mano si trovano copiati molti codici.

NICOLO' figliuolo di Donato q. Matteo TIEPOLO non mi dà soggetto di discorso, se non che del 1501 era marito di Lucrezia figliuola di Giovanni Negro o di Negri, e del 1510 di Margherita di Bernardo *Giovon* (dice Pompeo Litta nella Tavola III della famiglia *Tiepolo*) ma è errore, perchè fu veramente *Bernardo Giova* gastaldo del serenissimo principe (*Libro Nozze*); la qual famiglia GIOVA, in italiano, e IOVA in latino era venuta da Lucca, ed aveva sepoltura in Santa Lucia di Venezia - NICOLO' TIEPOLO moriva del 1541 =

Verrà forse in altro luogo occasione di parlare di un diverso *Nicolò Tiepolo* figlio di Francesco q. Tomaso, che fu senatore, e ambasciatore illustre, e poeta distinto, del quale trovansi a stampa le *Relazioni* come tornato ambasciatore da Carlo V l'anno 1532, e dal Congresso di Nizza l'anno 1538 e le Rime che tratte da anteriori raccolte ho ripubblicate io fino dal 1829 co' tipi Picottiani. Egli moriva nel luglio 1551, dopo avere lasciati tre figliuoli maschi, uno de' quali fu *Antonio Tiepolo* cavaliere e ambasciatore non meno illustre che il padre.

55.

SEPVLTVRA DE S BAPTISTA DE | MARTIN. SANSER DE FROMENTI ET DE SVOI | HEREDI | MDXIIII. DIE XXII. DECEMBRIS.

In Chiostro dalla parte del Capitolo sul suolo. Questa tomba ne ha al di sopra una piccola pe' fanciulli, siccome si è veduto per quelli di casa Tiepolo al num. 54. Lo stemma è cinque spiche di frumento; cosicchè pare che il sepolto fosse Sensale di frumento.

BATTISTA DE MARTIN sensale non ispet-

Il Paruta (T. II. p. 228) dice che fu per *ordine del Bascià appiccato all'antenna di una galea*. Il Morosini all'incontro ha detto *sopra la più alta rocca di Limissò*.

Bartolommeo Sereno nei suoi Commentarii della guerra di Cipro (Montecassino, 1845. 8. p. 240. 241.) scrive che il *Bragadino* alloggiava nel Torrione dell'Andrucci, il Baglione in quello di Santa Nappa, e il *Tiepolo* in quello di Campo Santo.

Dardano Squarcialupi soldato in quella guerra, in una lettera scritta ad Agostino fratello di Lorenzo Tiepolo nel 1575 dice piagnendo la infausta morte del Tiepolo: *Et quando sua clarissima Signoria venne al soccorso de la infelice Cita de Famagosta alogio sempre in una casa mia et non gli mancai d'apresso in tutte le occasion et servitù.* (Codice mio num. 1610).

(1) Non ho creduto inutile l'averli riprodotti, giacchè l'esperienza c'insegna che simili opuscoli o di storie o d'altre materie, stampati per occasioni particolari, e in poco numero di esemplari, si trovano poscia difficilmente dagli studiosi.

tava a famiglia cittadinesca veneta; poichè gli stemmi che abbiamo della cittadinesca casa *Martini o De Martinis* non corrispondono punto a quello ch'è sopra questa tomba. Ma quella parola sembra piuttosto il nome del padre di Battista, che il cognome.

E poichè qui si rammenta l'arte de' SENSALI, da noi detti Sanseri, e Senseri, da' miei Codici 2808, e 2809 rilevo, che, con decreto del Senato 1455 22 gennajo fu comandato che li *Senseri ordinarii di Rialto* siano eletti dal Collegio de' Provveditori di Comun, de' Mercanti, e furono in seguito aggiunti gli Officiali alla *Messetteria* = Eressero la Scuola di loro divozione l'anno 1497 con Parte del Cons. di X, confermata in progresso detta erezione con Parte del Maggior Consiglio 1503, Aveva per questa Parte diritto d'Inquisizione e Condanne contro chi non fosse descritto nella Scuola, e gli aggravati aveano per giudice di appellazione la Messettaria. Nel 1566 fu dal Senato ridotta la Scuola ad uso di Ufficio con tutti i precedenti privilegi e facoltative, ma l'appellazione delle Sentenze fu demandata ai Provveditori di Comun in forza dell'antecedente decreto del Senato 1551. 15 agosto. I nativi veneti e tutti quelli che avevano abitazione in Venezia almeno per anni quindici potevano essere ammessi nel Collegio, ma, oltre a ciò, doveano essere persone degne, giusto la legge suddetta 1503, e del Collegio de' Senseri 1669. Oltre la prova della Fede di battesimo, quanto alla nascita, e di giurati testimonj quanto all'abitazione, vi si richiedevano *fedi di buoni costumi., di frequenza de' Sacramenti, di non esser soggetti a Biastema, e Signori di Notte, e Sopra-Consoli, nè di aver esercitate arti mecaniche.* I Senseri erano a principio cento, fissato tal numero dalla Legge del Maggior Consiglio 1503 19 settembre; poi con altro decreto 21 dicembre di detto anno accresciuto al numero centoquaranta; indi con decreto del Collegio 1560 esteso al numero centonovanta. Finalmente nel 1683 vi furono uniti li trenta Senseri del Fontico de' Tedeschi, e così l'*Università de' Sensali* ascendeva al numero di duecentoventi = Dopo il 1771, esponevano i capi dell'Università, che quando del 1560 fu accresciuto il loro numero *fioriva il Commercio ed era necessario di accrescere* il loro numero: ma *ora* (dicevano) *che in confronto de' tempi passati si prova la fatal decadenza*, e che sono anche uniti li trenta del Fontico dei Tedeschi, *non possono avere un corrispondente alimento per sostenere duecento e venti famiglie.* Soggiungevano che molti contrattti si facevano tra Mercanti e Mercanti, senza che passino per mezzo dei Senseri, e talvolta trattavano negozii di commissione vendendo tra loro le mercanzie a loro dirette *facendosi dibattere* ossia *bonificare la senseria a titolo di provvigione.* Quindi conchiudevano che tutti i mercati fossero stabiliti col mezzo de'Sensali, escluso l'arbitrio dei mercanti di vender mercanzie e massime de' committenti senza il mezzo de' Sensali; *locchè ridonderebbe a tutela della validità de' contratti, ad onore della patria, e a loro giusto profitto.*

Nell'altro Codice 2822 ho di scritura del secolo XVI la *Mariegola de' Sensali*: Comincia: *Matricula de i Sanseri di Venetia et primamente la parte presa in Conseglio di X di poter levar una Schola de i detti Sanseri nel anno* 1497 *adì* 26 *zugnio.* E la prima legge è questa: *Auctoritate Consilii decem concedatur Sansariis Venetiarum quod constituere possint unam Scholam in Ecclesia et sub titulo Omnium Sanctorum in Civitate . . . . quod in dicta Schola admitti non possit aliquis qui non sit venetus vel subditus terrarum et locorum nostrorum . . . Et quoniam per ea que intelliguntur sunt duo vel tres Capita Sansariorum qui dant recapitum Mercatoribus forensibus capitantibus in hac civitate et hoc modo et medio faciunt maonas* (1) *ad particulare utile aliquorum et ad damnum et incomodum aliorum Mercatorum, propterea captum ex tunc sit quod aliquis Sansarius de cetero non possit dare recapitum Mercatoribus forensibus in domo sua vel quam tenet vel tenebit ad hunc facere, neque facere aliquam maonam, sub pena perpetue privationis ab exercitio sansarie per se vel per alium exercendo in hac civitate nostra Venetiarum, et banni etiam perpetui ab insula nostra Rivoalti* =

(1) *Mahona*. galeae species qua Turcae utuntur. (Ducange. p. 314. IV ediz. 1739). Ma qui pare piuttosto che equivalga *Negozii* o *Contratti* con Mercanti forestieri.

*Ludovicus De Manente secret. exmi Cons. X* = Finisce la Matricola con una Parte del Collegio MDLXXXVII. 15 luglio, che richiama in vigore le antiche leggi contra le contraffazioni *ogni giorno commesse da hebrei et altri che non sono sanseri ordinarii* ec. Altre carte relative sono aggiunte. Ma chi amasse saperne di più intorno a tale materia legga l'opera del fiscale Bernardo Lodoli, intitolata *Messetaria-Veneta cioè Raccolta delle Leggi più considerabili per il datio detto Messetaria in Venetia* - anno 1701. fol. da me già registrata a p. 215 num. 1492 del Saggio di Bibliografia; e l'altra registrata a pag. 795 num. 5806. cioè *Raccolta succinta delli principali obblighi a' quali sono tenuti li Sanseri ordinarii di Rialto* ec. 1784.

Il Palfero ci ha conservata l'epigrafe che leggevasi nella Chiesa di Ognissanti, la quale era la seguente: *SANSARIORVM EX PVBLICO RIVOALTI MAGISTRATV* COLLEGIVM HOC SIBI EIVSDEMQ. COLLEGII PERPETVO SVCCESSORIBVS MONVM . POS . AN. DOMINI . MDLXXXII . KAL . NOVEMBR.

56.

BAPTISTA DE BENEDICTIS HOC | SIBI POSTERISQVE SVIS STATVIT | MONVMENTVM | MCCCCLXXV.

Sul pavimento del Chiostro dalla parte del Capitolo. Lo stemma rappresenta un Leone rampante quadripartito. Non ci sono, com'è solito, colori, ma dalle genealogie, vedesi che le due parti superiori sono di rosso, e le due inferiori d'argento. Questa casa però aveva altri tre stemmi; e sue memorie abbiamo veduto e vedremo altrove. Il Coleti copiò male MCCCCXLV anzichè MCCCCLXXV.

Quanto a BATTISTA DEI BENEDETTI qui sepolto, nulla posso dire di certo, sendone varii nell' albero cittadinesco genealogico dello stesso nome. Il Mazzuchelli concordando colle nostre Cronache registra letterati e scrittori Veneziani di tal cognome *Benedetto* (p. 813. Vol. II. Parte I.) che fiorì del secolo XVII *Domenico* medico nato circa 1689 (ivi 815). *Giovanni Batista* matematico, che fiorì nel secolo XVI = (ivi 817) *Gianfrancesco* segretario, verso la fine del secolo XV = (p. 818) *Natale*, anch'egli del secolo XVI = (pag. 820), *Paolo* del 1442 = (pag. 820), e *Rocco* (pag. 821) del quale fralle altre cose abbiamo la descrizione delle feste fatte in Venezia per Enrico III. 1574. Ma è cotanto copioso anche in Venezia questo cognome (che fu anche di casa patrizia) che è assai difficile scoprire quale relazione ci sia stata tra alcuno di questi, e quel BATTISTA di cui la epigrafe.

Noto che anche la presente sepoltura ha al di sopra una più piccola per li fanciulli.

57.

PETRI LAVRETANI | OPTIMI PRINCIPIS | ET HAEREDVM | SARCOPHAGOS.

Semplice pietra sepolcrale che copre una tomba sul pavimento del Chiostro dalla banda del Capitolo.

PIETRO LOREDANO fu figliuolo di Luigi, o Alvise, detto *Campanon* q. Paolo q. Francesco. Sua madre fu figliuola di Pietro Barozzi q. Benedetto. Essa si era accompagnata col Barozzi nel 1473. Quando sia nato Pietro non è veramente certo; ma probabilmente circa il 1483, sapendosi che di 85 anni circa fu creato doge, e che nella ducea visse circa anni tre. Ebbe a moglie nel 1517 una figliuola di Lorenzo Cappello q. Giorgio. Fino dalla sua gioventù Pietro si fece conoscere per uomo di religiosi costumi, di mente sincera, di bontà singolare, siccome attestano gli storici. Negli anni 1553 e 1559 fu uno delli XLI elettori de' dogi Marcantonio Trevisan, e Girolamo Priuli; e amministrò il Consiglierato pel Sestiere di Dorsoduro negli anni 1556, 1559, 1562, 1565; avendo nel detto anno 1556, come Vicedoge, incoronato il doge Lorenzo Priuli. Morto nel 1567 il principe Girolamo Priuli vi fu sostituito il Loredano. E questo avvenimento succedette in questo modo narrato dalli cronisti Agustini e Sivos: « Ridotti li quaranta uno nella Camera solita fu » loro dato sagramento, secondo il solito, » per mes. Gio: Francesco Ottobon Cancellier Grande di Venetia, ai 15 novembre, » li quali dopo fatti settantasei scruttinii,

» elessero a' 26 novembre 1567 dose messer » Piero Loredan, cognominato *Campanon* fu » de messer Alvise, qual stava a San Tomà » al Ponte di Donna Onesta, il qual non » era procurator di San Marco, ma era se- » natore, oltra ogni speranza, e pensiero » nè in sè stesso nè in alcuno della Città, » perchè lui non pensava di poter essere » dose di Venetia per essere vecchissimo » d'anni ottantacinque, et non in tanta con- » sideratione, come molti altri senatori, che » e nel valore e nelli gradi lo superavano, » ma ancora era fuori del conclave delli » quarantuno. Et questo occorse perchè fatti » molti scruttinii per spatio di giorni quat- » tordici non passava alcuno delli competi- » tori, che concorrevano al dogato, che era- » no mes. Mattio Dandolo, mes. Gerolamo » Grimani, e mes. Alvise Mocenigo, tutti tre « cavalieri e procuratori di San Marco, et » per quarto mes. Giacomo Miani similmente » procurator di S. Marco, e così dalla gran- » dissima concorrentia, loro vennero alla » elettione del sopradetto mes. Piero Lore- » dan, (1) il quale all'hora che fu eletto, » non sapendo cosa alcuna, s'era partito di » Corte di Palazzo, et andato a Rialto per » andar a disnare, (2) et essendo trovato a » Rialto gli fu data la nuova da un putto » il quale non voleva mai crederlo, e si stu- » piva e non lo credeva mai, con tutto che » ancora lui fusse senatore, e di età vec- » chissimo, essendo che lui nè per se, nè » per altri l'haveva ricercato, come si co- » stuma negli altri. Fu poi fatto certo della » sua creatione da mes. Marcantonio di Fran- » ceschi segretario del Consiglio di X che » gli disse che l'era sta fatto dose di Ve- » netia, dove che subito montò in barca, et » andò a Palazzo, et il giorno seguente, che » fu alli 27 di novembre fu portato per » piazza, et incoronato secondo l'ordinario. » Questo principe fu huomo da bene, di » buon volere per sua natura, con tutto che » non fosse huomo di lettere, perche non » fece mai questa professione, ma sempre » attese alla mercatura. E nel venir giù dalli » 41, si soffocarono cinque o sei, per la gran- » dissima furia, che si attrovava allora in » quel luogo. Quando il dose andò in chiesa » di S. Marco, e condotto sopra il perga- » mo, dove si mostra il Sangue del Nostro » Signor Mes. Giesù Christo, furono fatte le » parole da mes. Domenico Zane che era il » più vecchio Consigliere in questo modo » *Havemo fatto dose mes. Piero Loredano, qual* » *vi piaserà*, e tutto il popolo cridò ad alta » voce *sialo ben fatto*, et egli disse alcune » parole al popolo. Questo dose haveva un » figliolo nominato mes. Alvise, qual era ma- » ritato et haveva molti figliuoli sì mascoli » come femine. «

Fra i principali avvenimenti esterni ed interni durante la ducca di Pietro Loredano si narra dall'Agustini cronista: = A' 22 dicembre 1567 fu trasferito il Corpo di Cristo, ch'era nella chiesa vecchia e di legname di S. Iseppo di Castello nella nuova, e il simigliante si fece della Immagine di Nostra Donna e di S. Iseppo con solenne processione = A di 29 detto: Avendo mes. Zaccaria Barbaro del fu Cornelio mandata una delle sue navi carica di legnami per fortificare l'isola di Malta, ed avendo contrattato co' Cavalieri Maltesi di servir loro di detta nave per quanto facesse a loro di bisogno, con salario di ducati cinquecento al mese, il Consiglio di X. conobbe che ciò

(1) Giovanni Guglielmo Stuckio autore dell'opera: *Antiquitatum convivalium libri tres.* Tiguri 1582 fol. trovavasi allora a Venezia, e narrando a c. 261 questa elezione, loda la prudenza e l'avvedutezza dei Veneziani, e paragona il fatto a quello esposto da Omero di Achille il quale accordò ad un terzo il premio militare che due concorrenti ferocemente si contrastavano.

(2) Il Sivos dice: « mentre ch' egli andava a casa per marzeria verso Rialto gli fu data la nuova » per mezzo la Chiesa di S. Salvador qualmente egli era eletto dose, ma lui non volse credere, e se- » guitando il suo cammino, passato il Ponte di Rialto da quattro comandadori li fu rinovata la nuova » di essere eletto dose, per il che subito montò in una gondola da traghetto, et andò alla sua casa, » ove erano concorse molte genti, e parenti, e si pose una veste di veluto cremesino fodrata di lovi » e da domino M. Antonio de Franceschi segretario del Cons. di X. e da suo figlio et altri parenti fu » accompagnato al Palazzo et alle rive di quello ricevuto da Consiglieri e Capi di 40 e condotto nella » Camera de Scarlati ivi desinò con la Signoria, poi dopo pranzo fu posto in sedia colle solite ceri- » monie, e da ser Domenico Zane uno de presidenti del 41 fu publicata la di lui elezione li 27 nov. » 1567.

avrebbe potuto partorire qualche disgusto col Turco (perchè venivasi in certo modo a favorire i suoi nemici), e quindi ordinò, che la nave sia vuotata, e che il Barbaro paghi ducati mille di pena, altrimenti sia bandito per anni dieci = 1568. aprile, si spedisce Nicolò Donato con una galea armata, e due fuste del Consiglio di Dieci contro due fuste di Corsari ch'erano venute a Chioggia = 1568. maggio. Nicolò Valaresso prende una fusta di Corsari con la liberazione di cento schiavi cristiani = 1568. giugno, per lo timore de' movimenti dell'armata turchesca si elegge a Capitan Generale del Mare Girolamo Zane, con 30 governatori di galea, e Sebastiano Venier a Provveditore Generale in Corfù = 1569. 3 febbrajo, Carlo IX Re di Francia piglia ad imprestito dalla Signoria ducati centomila, attesa la continuazione della guerra contra gli Ugonotti = 1569. 10 marzo sollevazione della maestranza dell'Arsenal per la decretata diminuzione del loro salario = 1569. p.º aprile processione solenne in Venezia per la vittoria riportata da' Francesi Cattolici sopra il principe di Condè capo degli Ugonotti che rimase ucciso, e tutte le sue genti rotte = 1569 17 maggio, venne a Venezia Carlo Arciduca d'Austria fratello di Massimiliano, col duca di Ferrara suo cognato; vennero incogniti e furono festeggiati secondo il solito = 1569. 19 giugno. Fu presa parte nel Maggior Consiglio che il doge possa andar in villa per diporto tre fiate all'anno, a due giorni per fiata e che sebbene Sua Serenità sarà assente, si possa però ridurre li Consigli tutti, e che li giudici di Palazzo possano far sentenze, il che prima non si poteva per legge = 1569. 9 settembre, fu preso in Consiglio di Pregadi di far da nuovo il Ponte di Rialto, e farlo di pietra viva, et in più bella e vaga forma, con quattro mani di botteghe sopra; cioè due nel mezzo del Ponte, e due dalle bande = 1569. 14 settembre, martedì di notte venendo il mercordì che fu il giorno dell' Esaltazione di Santa Croce, alle ore sei di notte, si accese il fuoco nella polvere dell'Arsenale; fuoco orribilissimo già descritto dagli Storici e anche da me in quest'opera altrove. Furono deputati (dice l'Agustini) molti uomini della maestranza, li quali stavano alla porta dell'Arsenale, tutti armati di picche e corazze, e non lasciavano passare se non persone atte all'uopo, ma in questo bisogno non si trovarono se non duecento di quelli della Casa, *perchè erano sdegnati per lo sminuire del salario che loro fu fatto per l'innanzi*, e a questi duecento furono accresciuti due soldi al giorno per sua mercede. L'origine di cotanto incendio, non si seppe (cosa per lo più solita avvenire), malgrado il processo fatto dagli Avvogadori del Comune d'ordine del Consiglio de' dieci. Deliberossi che non istia più la polvere in Arsenale, nè che la si faccia, nè alcuna altra robba, che facilmente apprenda il fuoco. Fu due giorni dopo, trovato la mattina a buon'ora un cartello attaccato appresso l'Officio dell'Avvogaria in Palazzo, e fu tolto giù dall'Avvogadore mes. Piero da Mosto, il quale s'abbattè a passare per di là. Il cartello conteneva in sostanza questo: *Vui havete visto quello che vi è intervenuto di queste ruine dell'Arsenale, e tutto per le vostre ingiustizie, e tirannie e che questo era stata una caparra di quello che doveva venire e presto. Intendami chi può, che m'intend'io.* Altre provvigioni si fecero, forse anche, vista cotale minaccia per la maggiore sicurezza della città = 1569. del mese di ottobre. Grandissima carestia di pane e farina in Venezia, che mai più fu la maggiore a memoria di uomini; = grande bisbiglio per ciò del popolo; e provvigioni diverse, fralle quali, quella di *mettere nelli fontichi cinquanta, e anche cento, stara di farina il giorno per fontico* a beneficio del popolo; che li *scaletteri non potessero far più nè vendere bozzoladi*, ma che in cambio di quelli facessero pane: e che fosser messi biscotti nelle Panaterie di S. Marco e di Rialto ec. Fuvvi poi e allora e nel 1570 carestia di altre Vittuarie non solo in Venezia, ma fuori, sicchè molti contadini nell'aprile e nel maggio venivano a Venezia per isfamarsi, come potevano = 1569. ottobre. Avendo un tale dato ricordo, in materia del fuoco che intravenne nell'Arsenale nostro, che il medesimo potria occorrere nella chiesa di San Marco, ma con maggior danno, cioè che 'l si trovasse alcuno che mettesse dei fuochi artificiati sotto confessione di detta chiesa e in tempo che il doge e la signoria si trovasse a messa, a vespro, o ad altri

divini ufficii, fu ordinato che si murassero tutte due le porte che vanno sottoconfessione e tutti li balconi e finestre che davano lume verso la canonica, il che è stato fatto giudiziosamente, e così fu eseguito; *per il che non si va più di lunedì a quell' antica devozione per le anime delli defonti*; ma quest'officio si fa di sopra all'altare di San Giovanni = 1569-1570. Guerra spiegata contra il Turco; già mille volte narrata dagli Storici: pel quale motivo i Turchi e gli Ebrei levantini che erano in Venezia vengono ritenuti prigioni nei magazzini delle biave in Terra Nova, al numero di cencinquanta; e si dà licenza agli Uscocchi di molestare i Turchi nella Dalmazia = 1570. 29 aprile. Fu gettato all' acqua un galioncino, che già molti anni fu fatto nell'Arsenale nostro da Vettor Fausto valentissimo uomo da far simili vascelli da guerra, nè mai era stato finito, dopo la morte di esso Fausto, *et al presente fu finito di lavorare per mandarlo in armata e fu gettato in acqua con il nome del Signore con tanta destrezza che una gondola non sarebbe riuscita così bene all'acqua* = Segue lo stesso Cronista:

« In questo tempo, cioè nel principio e nel» lo ardore della guerra turchesca e nel col» mo della carestia, venne a morte il dose » Pietro Loredano, avendo governato il du» cato per anni due, mesi cinque e giorni » sette, *a' tre di maggio*, nel giorno della » Croce e vigilia dell'Ascensione del 1570. » Fu tenuta la sua morte secreta per tutto » il giorno seguente, che fu il giorno del» l'Ascensione per non sturbare l'Indulgen» za, che era in chiesa di San Marco, e la » Signoria andò a messa, ma non in Bucen» toro a fare la cerimonia dello sposare il » Mare, secondo il solito, perchè era stato » deliberato per avanti, di differire sino a » Pasqua di Pentecoste per occasione della » infermità del doge, la quale fu, che men» tre si facevano le sopraddette provvisioni » per l'armata contra il Turco, occorse, che » il Serenissimo P. Ms. Piero Loredano, » essendo la vigilia del giorno di S. Marco, » che fu a' 24 di aprile al vespro solenne » in Chiesa, gli venne un fastidio, per il » quale fu condotto in Palazzo, et in spazio » di nove giorni di catarro e febre, passò » di questa vita alli 3 di maggio. Et an» corchè fosse data la fama solamente il ve» nerdì, che fu alli cinque che 'l fosse morto, » niente di meno morì mercordì alle 15 ore; » ma per non sturbare, come dissi, il per» dono di chiesa di S. Marco, che era nel » giorno dietro, e per fare alcuni Pregadi e » Consegli di X, per poter deliberare alcuni » negozii necessarissimi alla presente guerra, » fu prolongato il termine di farlo intendere » al popolo, il *qual dose portò seco una cat» tivissima fama*, chiamandolo autore della » carestia, della mortalità, e della guerra, e » dell'incendio dell'Arsenale così orribile, e » vi era anco in Venezia una specie di pe» ste morendo molti, da petecchie. Nel giorno » che fu pubblicata la sua morte furono ser» rate le porte del Palazzo, e messe le guar» die delli uomeni dell'Arsenale nostro a » quelle porte, secondo l'ordinario. La do» menica poi, che fu li 7 di maggio il dopo » pranzo, gli furono fatte le sue esequie in » chiesa di S. Marco, alle quali vi fu tutta » la Chieresia di Venezia, e le Scuole Gran» di, e fu ordinato che tutte le tende che » erano in piazza, per le botteghe della Sen» sa, fossero levate via, per poter comoda» mente passare per piazza, con li doppieri; » et è da notare che l'esequie, come dissi, » furono fatte in chiesa di S. Marco, e non » in SS. Gio: e Paolo, dove era già fatto » il Baldachino e cominciato già le Scuole » Piccole e Grandi, e parte della Chieresia » ad andarvi, ma perchè era il tempo piog» gioso, la Signoria fu interrotta dal tempo, » e fu deliberato, che fosse fatto il funerale » nella detta chiesa di San Marco dove fu» rono fatte le solennità consuete, e dettagli » l'Orazione funebre per mes. *Antonio Zeno*, » fu di mes. Francesco. E perchè il *detto » dose era odiato* dal popolo, nell'alzarlo col » cataletto per mezzo la porta grande di San » Marco, tutti cridavano ad alta voce: *Et » otto, l'è morto el dose dal meiotto* (1), e fu » detto che se il suo corpo era portato a

(1) Altra Cronaca dice *dal meggioto*; perchè attesa la sopraccennata carestia, chi voleva farina non poteva averne più di una quarta per ciascuno, cioè mezza di formento, e mezza di miglio che in dialetto nostro dicesi *megio* e anticamente *meio*.

» SS. Giov. e Paolo, vi erano forse quattro-
» cento uomini con il pane di meio sotto,
» glielo volevano tirare nel cataletto. Et era
» un grandissimo cridor del popolo, che tutto
» il giorno, e la notte cridavano, *il dose dal*
» *meiotto, che fà vendere il pan di meio a pi-*
» *stori è morto*; et andavano li putti il giorno
» e la notte cantando: *Viva San Marco con la*
» *Signoria, ch' è morto il dose de la carestia*,
» et altre simili canzoni, dicendo: *L' è morto*
» *il Loredano Campanin, Che ne facea mangiar*
» *pan col Boletin.* Il suo corpo la domenica
» sera fu portato in chiesa di Santagiop-
» po, *e posto in un deposito sopra la porta*
» *grande* (1).

Oltre l'Orazione detta al doge defunto da Antonio Zeno, la quale, per quanto so, non fu data alle stampe, ne abbiamo alcune in sua lode al momento della sua elezione = Ho vedute: 1. *Baptistae Guarini iun. Oratio ad Principem Petrum Lauretanum pro illustr. et excell. Ferrariae Duce. Venetiis publice habita XVIII. Kl. ian.* 1567. Ferrariae. Rubeus. 1568; e fu ristampata *Venetiis* nell'anno stesso 1568 = 2. Orazione di Francesco Quero dottore ambasciatore per la città di Trevigi. Venezia per Francesco Rocca. 1568. 8. (2) = 3. Orazione di Giulio Zorla per la città di Crema. Venezia. Arrivabene 1567. 4.° = 4. Orazione di Domenico Falconetto per la città di Chioggia. Venezia. Alla Libreria della Stella. 1568. 4. = 5. Orazione di Luigi Groto cieco ambasc. della città di Adria nella creazione del Sereniss. principe *Pietro Loredano* recitata li 2 gennajo 1568. Venezia. al segno del Pozzo 8. (e anche a p. 35. tergo delle Orazioni del Groto. 1586) = 6. Orazione di Luigi Groto cieco ambasc. della magnifica Comunità di Adria sua patria recitata al Sereniss. principe *Pietro Loredano* e alla illustr. Signoria di Vinegia il dì 17 di novembre 1569 *in cui si mostrano i beneficii di Porto Viro* 4. (Sta colle suddette Orazioni 1586 a p. 48 tergo (3) = Oratio qua novo Venetiarum duci Brixiana civitas gratulatur. Comincia *Magnam, serenissime princeps, Orationis partem* .... (Sta a p. 380. 382 del Vol. IV. *Julii Poggiani Epistolae et Orationes.* Romae 1758. in 4.° = La nota sottoposta dice che questa Orazione si trova manoscritta nel Codice Vaticano 3432 e consta essere stata detta nel 1567 per la creazione del doge Pietro Loredano.

Giovanni Ferro a pag. 264 della seconda parte del Teatro d'Imprese (Venezia 1623. fol.) dice che *Pietro Loredano doge di Venetia l'aveva* (cioè l'Impresa) con le parole PVLCHRIOR ATTRITA RESVRGO, ove si vede figurata una gamba che pare voglia calpestare col piede una pianta di croco = Forse tale emblema è relativo a' dispiaceri dal doge sofferti.

Il conte Leopoldo Cicognara a pag. 108 del libro: *Memorie spettanti alla Storia della Callegrafia* (Prato 1831. 8.) nella Parte de' Nielli registra: Una mazza o piuttosto bastone di comando impellicciato di tartaruga, della forma delli scettri ducali. In questa sono riportati all'estremità due ornamenti di bronzo dorato (verosimilmente di epoca po-

(1) Il Priuli dice: *seppellito in S. Giobbe nelle arche de' suoi maggiori situate nel chiostro* = Il Sansovino (p. 277) non dice dove sia stato sepolto, solo osserva *che i consigli di questo Principe sarebbero stati salutiferi alla repubblica se si fosse ascoltato quanto esso diceva*: Il Palazzi (p. 216) scrive: *Eius cadaver ad Iobi fanum delatum in humili iacet sepulchro absque epitaphio.* Al tempo dunque del Palazzi (cioè del 1696) non si leggeva alcun epitafio sulla tomba; ed è d'uopo conchiudere che quello che vi lessi io fuvvi scolpito posteriormente. Nè mi maraviglio che non vi si leggesse, attese le circostanze che accompagnarono la sua morte, per non eccitare il popolo ad inveire contro le ceneri di lui = Anche il Priuli dice: *Resse la repubblica con tanto zelo che se fossero stati ascoltati i suoi consigli nelle turbolenze di guerra e di carestia che si provarono nel suo dogado, ne avrebbe anco il pubblico ricevuto il beneficio; e da' pensieri più che dalla età, morì.*

(2) L'abate De Luca possedeva *inedita* (dic' egli) ed autografa l'Orazione di Francesco Quero al doge Pietro Loredano, del 1570. 4.° Vedi a p. 18. del suo Catalogo 1816 = La Orazione del Quero è anche con quelle del Sansovino - 1569. 4.

(3) Il deputato della Congregazione Centrale in Venezia Carlo Bocchi fece stampare nel 1817 pel Fracasso in Venezia tale Orazione dedicandola al Conte di Goess Governatore credendola inedita = Dice il Groto, che a' prieghi del doge e di tutti gl' interessati pubblicò tale Orazione *nella quale mi sono ingegnato di ombreggiare i beneficii di Porto Viro.* Vedi anche le *Lettere del Groto* a p. 70. Venezia. Valentini. 1606. 4.

steriore) ma alla cima ed al fondo stanno in due nielli le iscrizioni, gli stemmi, e il millesimo 1570, indicanti essere fatto questo lavoro pel doge *Pietro Loredan.* Le iscrizioni sono le seguenti: SERENISSIMO PETRVS LAVREDANVS VENETORVM DVCE IMPERANTE MDLXX. Nel mezzo a due trofei stanno due scudi, l'insegna di S. Marco nell'uno, lo stemma de' Loredani è nell'altro = Attribuendo le scorrezioni di quest'iscrizione all' imperizia del Cesellatore, non dò gran peso alla notizia, dopo che non senza fondamento fu posta in dubbio l' autenticità di que' nielli.

Tengo nelle stampe due ritrattini in rame. Il primo in 4.° piccolo entro un ovato istoriato, collo stemma Loredano, e l'anno 1568. Vi si legge: PETRVS LAVREDANO DEI GRATIA VENETIAR. DVX. Il secondo è simile ma di diverso intaglio; ambidue dell' epoca che presentano 1568. Probabilmente sono cavati da una Raccolta, che non vidi, intitolata *Imagines quorundam principum et illustrium virorum. Venetiis* 1569. 4. Fralle epigrafi de' dogi nel Palazzo ducale, vedesi quella del nostro Loredan. Quanto poi alle monete di lui vedi ciò che mi scrisse il dottore cavaliere Lazari nel documento numero 10. bis.

58.

IO. AVGVSTINI COLE | ONI QVI DVM APVD | VENETOS PRO BER | GOMENSI POPV | LO LEGATIONE | AGERET ANIMAM | LVCE MARTII VI.ª EGIT. M. D.

Sta sul pavimento nel chiostro dalla parte del Capitolo.

GANNAGOSTINO COLLEONI Bergamasco morì in Venezia, sendo nuncio della sua patria nel 6 marzo 1500 (1). Nulla quindi più so di quello che m' indica questa epigrafe, la quale fu male letta dal Palfero, e da altri che lo copiarono, nel cognome DOLEONIVS, mentre è chiarissimo il COLEONI, notissima famiglia Bergamasca, mentre la *Doglioni* sarebbe di origine Bellunese. Non era questo COLEONI, per quanto credo, della linea del celeberrimo *Bartolommeo* Capitano Generale dell' armi venete; di cui farò non breve parola fralle epigrafi de' SS. Gionanni e Paolo, benchè in quelle di Santa Maria dell'Orto io ne abbia già detto, e fino dal 1831 stesa la storia nell' opuscolo intitolato: *Monumento di Bartolomeo Colleoni nella piazza de' SS. Gio. e Paolo ristaurato per ordine sovrano nel* 1831. Venezia. Orlandelli. 16. figurato (2).

Frattanto mi piace di qui accennare ad un suo savissimo consiglio, del quale non feci motto in quell'opuscolo, e che deve servire a ciascheduno di esempio: A pag. VIII tergo della *Doctrina del ben morire composta dal padre don Pietro da Lucca* canonico regolare, e impressa in Venezia per Simon de Luere nel MDXV, si legge: « Mi è ridutto » a memoria uno saluberrimo racordo che » mi fu ditto dal clarissimo capitaneo Bar- » tholomeo da Bergomo el quale è di que- » sto tenore, che volendo tu fare uno opti- » mo testamento et una sancta preparatione » et dispositione: portati talmente mentre » che sei vivo et tale siano le opere tue in » vita che dopo la morte niuno si possa iu- » stamente di te dolere. Tu adunche secu- » lare cosi facendo lasciarai li tuoi heredi » in pace senza litigio: che magiore bene » non li puoi. »

59.

DEAE RARISSIMAE. MVLIERIS ILLVSTRISSIMI | D. NICOLAI THRONI INCLYTI DV-

(1) Il Cappellari dice: *Gio: Agostino Coleone ambasciatore della città di Bergamo a Venetia dove morì nel* 1508 (io ho letto M. D. cioè 1500). *Non era patrizio, giacchè l'onore del patritiato si estinse in Bartolomeo* nel 1475 come era in lui *cominciato* nel 1450.

(2) Ultimamente l' illustre Janjacopo nobile Fontana parlava di Bartolommeo Colleoni nell' appendice posta in fine della sua *Illustrazione artistico-storica delle tavole litografiche rappresentanti l'Armatura equestre del conte Francesco Martinengo* ec. Venezia. 1859. 4. gr. fig.

CIS . VENET | IAR . CONIVGIS HVMILI HOC . IN LOCO CORPVS | IVSSV SVO CONDITVM EST . ANIMAM VERO E | IVS PROPTER VITAE VIRTVTVM Q . ET MORVM | SANCTITATEM AD COELESTEM PATRIAM ADV | OLASSE CREDEDV EST ANNO SALVTIS | MCCCCLXXVIII.

Di seguito alla precedente sul pavimento del chiostro alla parte del Capitolo. La pietra, o sigillo sepolcrale dice DEAE non ALIDEAE, come già lesse lo Stringa (p. 143 t.°) e il Palfero nel suo mss. = E l'anno è propriamente MCCCCLXXVIII (1478) non MCCCCXXVIII (1428) posto e dal Sansovino, e dallo Stringa e dal Palfero, ma corretto dal Martinioni, e confermato da tutti i genealogisti.

Il nome però vero è *Alidea* o *Aliodea*, che non equivale a *Dorotea*, come crede Giovanni Georgio Keyslers ne' suoi Viaggi in lingua tedesca impressi in *Hannover* del 1741. 4. p. 774. Ma accorciando il nome *Alidea*, dicevasi comunalmente *Dea* (1) e tal nome aveano altre donne fralle quali fu *Dea Contarini* moglie di Nicolò Michiel dottore, cavaliere, e procuratore di San Marco. a. 1500, della quale *Dea* era nel Museo Gradenigo una medaglia grande di metallo col nome del fusore sotto il ritratto di Nicolò Michiel, indicato dalle sigle OP. FAB.

DEA, o ALIDEA era figliuola di Silvestro q. Marco *Morosini*, della contrada di Santa Giustina, della famiglia che tiene sullo scudo la *Sbarra*, o come altri vogliono, di Luca q. Giovanni *Morosini*. I genealogisti ripetendo ciò che ne dice l'epigrafe, la chiamano donna pia e virtuosa. Essa del 1424 era divenuta moglie a NICOLO' TRON che fu poscia doge di Venezia. L'abate Teodoro Amaden nel Libro III. Vol. II. p. 56. 57 della manoscritta sua Istoria di casa Morosini dà il disegno di questa pietra, e la inscrizione, e loda la sepolta per virginea modestia avanti il matrimonio, *non fastu gloriosam*, e con istile poetico la chiama una *Dea* = Giovanni Palazzi nella sua *Virtù in Gioco*, ovvero Dame patritie di Venetia famose (Ivi 1681. 16.°) pone questa principessa sotto la carta FANTE DE DENARI, a p. 177 cominciando l'elogio: *Corrisposero al nome di questa principessa pietà e beltà. Questa perchè fu la Venere di quel secolo, et alcuni vogliono che DEA non fosse nome, ma sopranome; quella perchè per morire con quella pietà et humiltà che sempre visse potendo esser in superbo mausoleo col marito sepolta nella gran chiesa de' Frati Minori, . . . . comandò nel suo testamento d'esser nascostamente sola ed humilmente sepolta nel chiostro di S. Giob:* Aggiunge egli che li Diarii manoscritti veneti dicono, che soleva dire questa principessa scherzando sopra il suo nome *Dea sè a Dio*; e che il doge suo marito, avendo sortito un governo tranquillo, era solito dire: *che le sue fortune non riconosceva se non dalle orazioni e dalla vita religiosa della dogaressa, Dea Morosini, sua moglie.*

Un monumento al muro con arme TRON è nel detto Capitolo, a dritta; il qual monumento, e a dir meglio *Cassone* sepolcrale senza alcuna epigrafe fu tolto nell'anno 1822, nè so qual fine abbia fatto. Questo certamente indicava che altri TRON aveano colà diritto di sepoltura; e in fatti nel Tomo I. del *Bilanzo*, o sia incontro di Legati della sagrestia di San Giobbe si leggono benefattori un *Antonio Tron* e una *Maddaluzza Tron*.

Ma qui, poichè è ricordato il doge NICOLO' TRON, trovo opportuno di parlarne brevemente, riserbando di dirne di più nella chiesa di Santa Maria Gloriosa de' Frari, se Dio mi darà tanto di vita da poter illustrare anche quella importantissima chiesa. NICOLO' figliuolo di Luca q. Donato TRON, e di Lucia Trevisan di Girolamo (la quale s'era accompagnata con Luca nel 1394) nacque circa il 1397. Alcuni storici gli danno due mogli. La prima *Laura Nogarola* figliuola del conte Leonardo, Veronese, della quale Girolamo Corte (Vol. III. p. 97.) scrive: « oltra le virtù cristiane che in lei furono

(1) Fu stranamente preso questo nome DEAE per un attributo dato di *Dea* ossia *Santa*, a questa principessa, da Giovanni Maria Brasichellense nell'Opera: *Index librorum expurgandorum. Romae* 1607. 8. ove a p. 647 parlando delle cose da levarsi nell'Opera di Lorenzo Schrader: *Monumentorum Italiae:*, scrive: *Ibidem fol.* 307. *A in aede D. Iob. del. illud* DEAE.

» molte e grandi, e massimamente la pietà » e misericordia verso gl' infermi, i quali an- » dava spesso visitando, e per le contrade » e per gli ospitali, e poveri vergognosi, fu » di vivacissimo spirito ed ornata di bel- » lissime lettere, e massimamente sacre, e » scrisse molte cose assai dottamente » elogio copiato dal Maffei (Verona illustrata p. 97. ediz. 1732) e dal Giaxich nelle Notizie intorno ad Isotta Nogarola (Vol. III. opuscoli Pinelliani. 1813) e anteriormente da Giacomo Filippo Tommasini a p. 343 degli Elogi Patavini. (Ibid. 1644.) = La seconda, ALIDEA sposata nel 1424 alla quale appartiene l'epigrafe che illustro. Ma a dir vero, io sono indotto a credere che una sola moglie egli abbia avuto, cioè ALIDEA, poichè l'autentico libro NOZZE, esistente nella Marciana, non registra menomamente il primo maritaggio di NICOLO' con la Nogarola, e quando registra all'anno 1424 quello con ALIDEA, non pone la solita indicazione al margine V.° (cioè vedovo), cosicchè comparisce essersi NICOLO' ammogliato allora *per la prima volta.* Temo di qualche equivoco di nome, perchè ci furono contemporanei degli altri *Nicolò Tron*, e forse il Corte (che mi sembra essere stato il primo a notare il matrimonio di Nicolò doge con Laura Nogarola) avrà preso l'uno per l'altro. E infatti negli alberi del Cappellari trovo *Nicolò f. di Paolo q. Donato Tron, essersi ammogliato in Laura di Leonardo Nogarola nobile Veronese* e avere avuto due figliuole, una in Francesco Grimani, l'altra in Pietro Barozzi, e ciò circa la metà del secolo XV. ma nemmeno questo *Nicolò Tron f. di Paolo* apparisce dalle dette *Nozze* essersi ammogliato con una *Nogarola.* Passò NICOLO' TRON la maggior parte della sua gioventù nel commercio, attestandoci gli storici Malipiero (pag. 661. Vol. VII. parte seconda. Archivio Storico) e Sanuto (Vite. p. 1196) che stette quindici anni fermo a Rodi, onde potè raccorre ricchezze per sessanta mila ducati di contanti, e ventimila di stabili. Ritornato in patria fu occupato nelle Magistrature, fu del Consiglio de' X. e nel 1462 capitanio di Padova. Al tempo della guerra nel 1463 fu eletto generale dell'armi e unito ad Ussun Cassano re di Persia riportò molte vittorie sopra i Turchi. L'anno appresso 1464 fu uno dei dieci ambasciadori a Pietro Barbo cardinale veneto assunto al Pontificato col nome di Paolo II; osservando qui lo scrittore del Registro Ambasciatori, che sebbene agli altri Papi Veneziani furono destinati soltanto otto Oratori, a questo ne vennero eletti dieci, forse per l'autortià di Paolo suo fratello o perchè, si stava in grande aspettazione del suo Pontificato, benchè riuscito sia poco favorevole alla Repubblica. L'anno stesso 1464 era il Tron uno de' Consiglieri del doge. Aveva nel 1466 a' 12 di aprile ottenuta la dignità di procuratore di San Marco de Supra, quando, stante la morte di Cristoforo Moro, venne egli proclamato a doge di Venezia. E qui è d'uopo narrare, colla scorta dell' inedito cronista Agustini = « Eletti nel 17 novembre » 1471 li XLI che fanno il Serenissimo Prin- » cipe, ed intrati nel luogo preparatogli, an- » corchè fossero circa hore 23 1/2 dettero prin- » cipio a scruttinare, e furono molti tolti, » pure par che tre, cioè *ms. Nicolò Tron* « *procurator, ms. Alvise Foscarini dottor pro-* » *curator, e ms. Piero Mocenigo* fossero quasi » a un segno di ballotte, ma superiori a gli » altri di buon numero. E continuando li » scruttinii, par che ad ogni scruttinio fusse » parlato contro questi tre, per quelli che » favorizzavano gli altri. A ms. *Nicolò Tron* » parlava contra ms. Zuanne Emo cava- » lier, e ms. Piero Bembo, dicendo tutto » quel mal che era possibile, e massime che » *a Rodi l'era sta come publico usuraro*, e » che non era homo di tal governo. A ms. » *Alvise Foscarini* era opposto, che l'era mal » conditionato per essere quasi infermo, e » che poca utilità si poteva sperare da lui. » A ms. *Pietro Mocenigo*, che l'era fuora, e » che haveva zavariado a Modon, e fatto » certo atto da pazzo, e che 'l non faceva » per la Signoria farlo venir a casa per le » cose del Turco. Il *Tron* si difese valente- » mente e si giustificò con grande artificio, » dicendo che haveva dato grande utilità » alla Terra, oltre di ciò, che dove l'era sta » mandato il si haveva deportà si che non » era alcuno che potesse imputarlo. Ms. *Al-* » *vise Foscarini* si giustificò assai ben; non » dimeno non poteva tanto finzere, che 'l » non se vedesse che'l tremava. Ms. *Zuanne* » *Mocenigo* giustificò ms. *Piero* suo fratello » meglio che 'l potè, pur stettero sopra que-

» ste altercazioni da dì 17 novembrio di do-
» menica sino al sabbato 23 detto, nel qual
» zorno a hore 16 1/2 per XXV. di loro
» elessero dose ms. NICOLO' TRON uno
» delli XLI. di età di anni 74. in circa, il
« quale haveva solamente un fiol nominato
« ms. Filippo, perchè l'anno avanti nella per-
» dita di Negroponte gli morì un altro suo
» fiol nominado Zuanne il quale era sopra-
» comito (*Zuane* (dice il Malipiero) *fu fatto morir crudelmente da Turchi a la guerra de Negroponte insieme con Gerolamo Longo*).
« Eletto subito lo publicorno, ma indusio-
» rono al dopo disnar a fare le solite so-
« lennità.» Qui, continua il Malipiero a dire che « il TRON l' è sta homo de gran na-
» tura, grosso, bruto de' fazza, simile a la
» figura che è su la so sepoltura. L' è sta
» homo liberal: el fece in palazzo publico
» convivio a tutte le arti della Terra, e ghe
» intravene la *dogaressa* vestia d'oro: l'è
» sta homo de gran animo; l'havea cattiva
» prononcia, de muodo che parlando el spin-
» mava per i lavri. » Il Sanuto pag. 1196 conferma e aggiunge che « entrato nel do-
» gado a tutte le arti fece publico convito
» nel Palazzo Nuovo per l'entrata della do-
» garessa, la quale vestita di manto d'oro
» fu levata col Bucintoro a casa MOROSINI
» a San Silvestro, dov' essa naeque, e con-
» dotta in Palazzo: Tamen non furono fatte
» *giostre* per essere la Terra in ispese e in
» affanni per la perdita di Negroponte, e per
» la guerra che s' avea col Turco » = E l'Agustini scrive: 1472 in maggio. Il doge fece andar la dogaressa in Palazzo; e fu mandato il Bucentoro a San Silvestro a Cà MOROSINI sopra il Canal Grande, perchè lei fu da Cà Morosini, e fu condotta in Palazzo con gran trionfo, e *furono fatte feste per tre zorni in Palazzo* » = Durante il suo governo continuaronsi le guerre de' Veneziani in Asia = Nel 15 agosto 1472 fu publicata la Lega ch'era stata conclusa tra la Signoria di Venezia, e il duca di Borgogna nel 15 giugno precedente, *a difesa e conservazione degli Stati* delle parti contraenti e *specialmente contro l'immanissimo Turco*. (Sanuto 1196. 1197) = Del giugno 1472 si cominciò a fondare l'Arsenale Novissimo tra l'Arsenale e il monastero delle Vergini, capace di cento galee, per ricordo di Giacomo Morosini zio, patron dell'Arsenale; e questo luogo si chiamò *Babilonia* (Malipiero. VII. 662) = 1472 (more romano) a' 19 di febbrajo. Nel Consiglio di dieci colla Giunta di XXV. fu presa la catturazione di Isabetta Zen sorella di papa Paolo Barbo, e di altri i quali comunicavano i segreti del Senato a Roma; Isabetta fu confinata a Capo-d'Istria, e gli altri in prigione e privati de' Consigli. (Malipiero VII. 661.) = 1472 in febbrajo (more romano). Avendo il re di Cipro sposata Catterina figliuola di Marco Cornaro, il doge, con altri, andò a levarla a casa Cornaro a S. Polo, e da questa fino al traghetto di San Benedetto accompagnolla a piedi, e montato ciascuno colà in Bucintoro giunsero a San Nicolò del Lido, ove sopra apposita galea fece viaggio fino a Cipro (*Agustini*) = 1472. Attese le urgenze dello Stato, e la decadenza del commercio, il doge fece battere una moneta nuova di miglior lega, la quale portava la sua immagine e dal suo nome fu detta TRONO = Egli fu il secondo e l'ultimo doge che imprimesse la propria effigie su dette monete, perchè, lui morto, fu statuito che il doge non potesse più rappresentarsi sui conii, se non genuflesso dinanzi a San Marco (Lazari. Guida Ven. p. 179) = L'Agustini ricordando questa cosa scrive « In suo tempo 1472 facen-
» dosi la moneta di grossoni, che valeva
» marchetti 8, et i grossetti, che valevano
» marchetti 4, et essendone stà fatto una
» grandissima quantità de falsi, fu deliberà
» mutar ditte monede, e fu fatta una meda-
» glia di marchetti 20 con la sua imagine
» sopra, cosa che mai più fu fatta, nè fu con-
» sultada, quando fu comandà che la fosse
» fatta. Ma poi s'accorsero di tal cosa, per-
» chè li signori tiranni si mettono in me-
» daglia e non capi di republica: onde alla
» creatione del suo successore fu provisto,
» che de cetero più non si potesse far ditte
» medaglie, la quale medaglia fu chiamada
» Tron. » (1)

(1) Promiss. ducale (Codice mio 2785 in fine) 1473. 3 agosto *Ad cap. 40. de moneta auri et argenti tenenda in culmine addatur = quod in omni sorte monete que fiet in cecha nostra imago ducis fiat flexis genibus ante imaginem Sancti Marci in illa forma qua imago ipsius ducis est posita super ducato nec imago ducis in moneta nostra fieri possit nisi per istud majus consilium peclaretur.*

Finalmente a' 28 di luglio 1473, giorno di mercordì ad ore quattro di notte il doge Nicolò Tron è morto, di settantaquattro anni, di mal di flusso, avendo dominato un anno, otto mesi, e cinque giorni; e fu seppellito a' Frati Minori con pompa solenne e *concorso di tutta la Terra. Tutti s' ha contentà del so governo perchè in so tempo le cose son passate assai felicemente* (Malipiero 662). La Orazione fu fatta per messer Zuan Francesco Pasqualigo dottor fu di ser Alvise, *il quale mancò in mezzo di essa Orazione nè la potè compire, che gli fu una gran vergogna.* (Agustini).

Abbiamo in suo elogio:

1. Oratio *Jacobi Aragazonii* philosophorum ac medicorum Patavini Gymnasii Oratoris ad Nicolaum Tronum Venetae reipublicae principem (senz'alcuna nota, di luogo, anno, o stampatore), ma lo Zeno (pag. 111. Vol. VI. Lettere) scrivendo al cardinale Angelo Maria Querini in data 4 marzo 1741. giudica essere dell'anno stesso in cui il Tron fu eletto doge, cioè 1471, oppure del principio del susseguente 1472.

2. *Jacobi Romani* utriusque iuris doctoris ac equitis brixiensis pro patria ad illustrissimum Nicolaum Tronum ducem venetum congratulatio. (In fine) Impressum per Magistrum Florentinum de Argentina, anno MCCCCLXXII. die vero XX mensis marcii. in 4.to.

3. *Antonii Turchetti* iur. consulti patavini apud Nicolaum Tronum inclite reip. principem excellentissimum: ac patavini populi parentem optime moeritum (sic) pro eodem gratulatoria oratio in haec verba foeliciter incipit - Bar. D. V. Z. patavus MAR. de sep. arbo. prutenus. S. MCCCCLXXII. die V. mensis maii. (Sta nella Marciana, in carta semplice e anche in pergamena, esemplare già posseduto da Apostolo Zeno). Le sigle Bar. D. V. Z. significano *Bartholomeus de Valdezocchis*, e l'altre *Martinus de septem arboribus*.

4. Oratio domini *Petri Franciscis de Ravenna* juris utriusque doctoris pro patria ad illustrissimum principem Nicolaum Trunum venetum ducem (In fine) Acta Venetiis XXV februarii MCCCCLXXII. Nicolao Truno inclyto venetiarum duce cunctoq. Senatu publice sedente feliciter (senza data di stampa, in fol., secolo XV. bellissimo carattere Iensoniano).

5. *Gulielmi Paielli* equitis Vincentini pro patria ad illustrissimum Nicolaum Tronum venetum ducem congratulatio (senza data, in fol., secolo XV, carattere Iensoniano nitidissimo).

6. *Gulielmi de Rupeforti* equitis ac utriusque juris doctoris Oratoris illustrissimi ducis Burgundiae ad serenissimum principem Nicolaum Tronum ducem venetiarum Oratio (senza alcuna nota, in fol., sec. XV, carattere Iensoniano bellissimo uguale a quello dell'Orazione del Pagello.

7. *Francesco Filelfo* alcune lettere latine diresse al doge Nicolò Tron, le quali per la loro ampiezza ed ordine, piuttosto che lettere si ponno chiamare Trattati, relative alle forze marittime e terrestri dei Turchi, ai loro costumi, alla maniera loro di fare la guerra ec. Stanno a p. 241. del Libro XXXVI delle *Epistolae latinae Francisci Philelfi* ec. Venetiis. De Gregoriis. 1502. fol. Mi piace di ricopiare il principio di quella a p. 241. che ha la data *ex Mediolano pridie nonas decembres anno a Christi natali die* MCCCCLXXI, perchè ridonda in elogio del nostro doge: « Quod maxime omnium » erat optandum in tantis et tam periculosis » christianae religionis tempestatibus, ac flu« ctibus, id hoc tempore, divina providen» tia, dux Nicolae Trone, peropportune con» tigit: ut cum gubernaculis, tuae florentis» simae reipublicae, praefectum videam, in » quo uno ad singularem, summamque vir» tutem desiderandum sit nihil . . . . Viges » tu quidem et veritatis perspicientia et con» silio, et rerum omnium quae ad bene va» lent, beateque vivendum pertractatione et » usu . . . . Habes tu enim semper ante ocu» los Deum, ad quem unum tuos omnis co» gitatus, meditationes, consultationesque re» fers. Ita tibi, ab ineunte aetate, vitam » instituisti, ut tanquam alter quidam Cen» sorius Cato, nihil temere agas, nihil ejus» modi, ut cogaris mutare sententiam. Nul» lius hominis odio tangeris, nullius commi» seratione, a constantia gravitateque move» ris. Non enim ille es qui modo probes » hoc, modo illud. Ea te praestas gravitate » et moderatione, ut eadem tibi de re bis » nunquam sit consultandum. Nihil tibi po-

» tius ducis in vita, caritate erga patriam, » pro qua etiam, si sit usui, mortem oppete- » re, et pium et pulcherrimum putas ec. ec.

8. A Nicolò Tron doge, Paolo Bagellardo dedica il seguente libretto: *Ad ill. principem dominum Nicolaum Tronum dignissimum ducem venecciarum dominum suum precipuum, Libellus de egritudinibus infantium per magistrum Paulum Bagellardum a Flumine editus incipit feliciter.* (in fine). *Impressus die* 10. *novembris* per p. *Matheum de Vindischgretz* 1487. 4. carattere gotico. Avvene una anteriore edizione citata dal Graesse (p. 275. I. Trèsor Bibliograph. 1859) cioè: *Patavii* M. CCCCLXXII. die XXI. aprilis Bar. Val. patavus F. F. Mar. de septem arboribus prutenus in 4.

Il Bagellardo sul bel principio enumera i beneficii ricevuti dal padre del doge: *Nam cum puto me in clarum virum evasisse dumtaxat beneficiis illius praeclari genitoris tui patricii honestissimi: qui me innata sibi humanitate ad medicinalem sedem evexit, in qua octo et viginti solares circulos honeste militavi* ec. così in pegno di grato animo dedica al figlio doge l'opuscolo. — Del Bagellardo vedi il Vedova negli scrittori Patavini, sotto il cognome FIVME.

Fralli manoscritti lodatori del Tron, è *Jacopo Tiraboschi* bergamasco che ha versi latini diretti a *Nicolò Tron* e a Chiara sua sorella madre di Tommaso Lippomano, contenuti in un bellissimo codice membranaceo della Biblioteca Capilupi, già registrato a p. 145. 147. dall'abate Giovanni Andres nel catalogo dei codici di quella famiglia. (Mantova 1797. 8.)

Nella Marciana abbiamo al num. CCXCIX. della classe VII. un bel codicetto membranaceo del sec. XV in ottavo, con fregi miniati sulla prima facciata, e lo stemma TRON, intitolato latinamente LAVS ILLVSTRISSIMI VENETIAR. PRINCIPIS NICOLAI TRONI, ma l'operetta è in versi italo-veneti con qualche prosa. I versi cominciano: *Quel sumo idio che reze luniverso E chel governa per la sua bontade La sua Maestade Ne ha proveduto dun bon pastore . . . . . . Qui dredo notero el milesemo e mexe el zorno fo creado el prexente novello illustre prinzipo misier nicolo trun per memoria perpetuate* (dice che fu creato a'23 novembre 1471) . . . . Segue il nome degli elettori; un breve elogio in prosa . . . Poi si ripigliano i versi così: *Invocation a la verzene Maria che mantegni sano el prexente doxe et alieno de pensieri de la bona memoria de suo fio misier Zuane* (1) Finisce il libretto con tre versi latini: *Principis invicti Venetis insignia troni Sedibus haec diuturna queant subsistere et ipsis Hostibus ex toto populis venerentur in orbe.*

In quanto alla numismatica spettante a questo doge, leggasi la lettera a me diretta dal chiarissimo Lazari nel *documento* numero 11 (undici).

Di emblemi, credo certamente d'invenzione assai posteriore una impresa indicata dal Sadeler, e dal Ferro (p. 288. Teatro ec.) cioè « Giovane donna, nuda, intesa per la » volontà o anima nostra, sopra alcune reti » o lacci intesi per quei del mondo, diavolo, » e carne in mezzo due piante di lauro e » di palma, che mostrando con mano alzata » il cielo, quasi con isprezzo dei premii et » honori di questo mondo, dice: IMMOR- » TALE QVOD OPTO, fu di *Nicolao Trono* » *doge di Venetia.* »

Bellissima è senza dubbio la copia membranacea della Promissione ducale di questo doge: Essa è così descritta nei Zibaldoni dell'abate Jacopo Morelli = « Codice mem- » branaceo in fol. del secolo XV. presso l'a- » bate Canonici celebre raccoglitore di pre- » ziosità in genere di codici e libri a stam-

(1) Si allude alla infelice morte del sopraddetto *Zuanne Tron* figlio del doge Egli fu ucciso da Turchi nel 1470 all'occasione della presa di Negroponte. Il Malipiero ne' suoi Diarii dice che *Girolamo Longo* fu da coloro messo tra due tavole e segato per mezzo, e che *Giovanni Tron* fu impalato: *tutti do omeni animosi, e prima che i sia sta presi i ha fatto pugna grande con i so officiali contra Turchi.* (Vedi: *La presa di Negroponte fatta dai Turchi a' Veneziani, descritta da Giacomo Rizzardo. Venezia. Merlo. MDCCCXLIIII* 8 data in luce da me con documenti e annotazioni.

I versi dell'anonimo poeta sono: *Sempre sera* (il doge Nicolò) *contro questi chani* (i turchi) *Sol per limprexa fo de negroponte La che defonte Fo el nostro nobel misier Zuane Movetive a pieta ho zente veniziane A la bona memoria del caxo fortuno De questo da cha truno Che mori per la fede e per el Stado.*

» pa, (circa 1790) = intitolato: PROMISSIO » NICOLAI TRVNI DVCIS VENETIARVM. È « bel manoscritto cui manca la prima carta » che dovea essere stata una bella miniatura » posta avanti l' indice dei capi. Viene la » Promissione, che comincia: In *Nomine* ec. » e la lettera I è formata da una colonna, » in testa e a piè di cui si legge MARSI- » LIVS BONONIENSIS FECIT, che è il nome » del miniatore. Vi è sulla stessa facciata » un bel quadretto colla Madonna, S. Marco, » S. Nicolò, e il doge in ginocchio, e tutto » il margine è fregiato di fiorami, con pic- » coli comparti rotondi, ne' quali vi sono » animaletti quadrupedi di varie specie, leo- » ni, cervi, volpi, tigri, pardi » ec. Il mio amico illustre *Rawdon Brown*, potè ottenere dalla Biblioteca del rev. *Walter Sneyd*, possessore del rimanente de' Codici che furono già dell'ab. Canonici, un lucido del frontispicio di tale *Promissione*, avendo parlato e di questa e di altre venete miniature il chiariss. professore *Cesare Foucard* l'anno scorso 1857 nella solenne distribuzione de' premii dell'Accademia di Belle Arti =

Del magnifico sepolcro che nel coro della Chiesa de' Frari tiene il nostro doge *Nicolò Trono*, parlerò, come dissi, a tempo opportuno. Ma frattanto il leggitore nei *Monumenti cospicui di Venezia illustrati dal cavaliere Antonio Diedo segretario dell'Accademia di Belle Arti*, *e da Francesco Zanotto* (Milano, Tamburini e Valdoni 1839 fol. reale) troverà e l'intaglio del monumento, e una copiosa illustrazione dello Zanotto sì architettonica, che storica; dalla quale, mercè gli studi del fu abate Giuseppe Cadorin, e dello Zanotto si viene a scoprire l'errore del Sansovino nello avere attribuito alcune statue ad un *Antonio Bregno* scultore che non mai esistette, anzi chè ad *Antonio Riccio* veronese notissimo artefice.

60.

SEPVLCR . NOBILIS DNI GALEATII COTAR | ENO 9 SP. DNI PADVLPHI ET SVOR | HEREDV. I QVO POSITA FVIT DNA ELENA OLIM | VXOR SVA DIE XIX . IANVARII MCCCCLXXI.

La detta inscrizione è sul pavimento del Chiostro, di seguito alle altre dalla parte del Capitolo. Le lettere romane, ond'è scolpita, sono innestate, sulla forma di quelle che leggonsi sulla parete esteriore al di dietro della chiesa di S. Jacopo di Rialto, e di quell'altre alle colonne che fiancheggiano la porta dell'Arsenale, e dell'altre che stanno sopra la porta della chiesa di San Paolo = Il Palfero copiò malamente 1445, anzichè MCCCCLXXI.

GALEAZZO figliuolo di PANDOLFO q. Albano CONTARINI da San Jacomo dall'Orio, del 1457 si unì in matrimonio con ELENA *Mussolin* figlia di Giovanni (1); e del 1474, tornò ad ammogliarsi con una figliuola di Pietro Malipiero q. Tomaso.

PANDOLFO, del 1420 si accompagnò con una figliuola di Marino q. Filippo CONTARINI e del 1447 con una figliuola di Paolo q. Biagio Valier. A questo PANDOLFO *Marchesio da Varese* addirizzava in data di Milano 6 settembre 1460 alcuni distici latini intitolati: *Ad magnificum dominum Pandulfum Contarenum Marchesius de Varisio S. Siquid agam, Pandulfe, rogas mihi mesta trahuntur Tempora quod vitam te sine tristis ago. Solus eras Veneti: cum me maris ora teneret, Qui dulcis requies: qui mihi portus eras* ec. e lo lauda come pietoso, culto parlatore, di generosi costumi, e imitando Ovidio dice: *Cum subit illa dies qua te, Pandulfe,*

(1) Il Codice NOZZE di patrizii pone al margine di questo matrimonio la sigla *Plo*, cioè *popolo* indicante che la *Mussolin*, o *Mossolin*, o *Musolin* non era di casa patrizia, ma cittadinesca. E in fatti nel codice de' Cittadini troviamo che « Sigismondo imperatore nel 21 aprile 1434 creò conte Palatino » lo spettabile *Giovanni Mussolini* veneto, legittimo figliuolo dell'egregio dottore di medicina *Andrea*, » e così i suoi eredi maschi in perpetuo » = Del 1459 *Zuanne Mussolini*, fu Guardiano della Scuola di Santa Maria di Misericordia, e così nel 1465. Egli era padre di ELENA. Anticamente però anche una famiglia Mosolini era fra le nobili, anni 1151, 1275, 1297.

*reliqui, Qua solvi Veneta mestus ab urbe ratem, Humescunt lacrimis oculi nec credere possum Privatum vultu me procul esse tuo.... Vale feliciter Mediolani die* 6 *sept.* 1460. (Codice Marciano CCX classe XII, tutto di pugno di Marino Sanuto).

GALEAZZO, dice il Cappellari, del 1432 era Provveditore dell'esercito.

L'epigrafe poi ci fa vedere che la tomba era preparata anche pegli eredi; e in fatti veggo che fuvvi interrato il seguente:

*Alvise* figliuolo del suddetto GALEAZZO q. PANDOLFO, e della Malipiero, era nato circa 1477. Visse lungamente, scrive il Priuli, ma più alla patria che a sè stesso, essendosi nel corso di ottant'anni, ch'ebbe di vita, adoperato più nel pubblico servigio che nel proprio comodo. Ottenne infinite cariche, che furono da lui esercitate con singolare integrità: onde pervenne degnamente ai primi onori della repubblica. Rimase nei suoi primi anni all'*Argento* nel 1499. (1); e l'anno seguente 1500. Castellano a Bergamo, da dove ritornato fu eletto l'anno 1505 alla dogana da Mar (2). Del 1507. XL. Civil Novo, e fu eziandio capo de' XL. al Criminal. Nate le guerre tra la repubblica e l'Imperatore nel 1508, andò Castellano e Provveditore a Duino nell'Istria. Corrispose appieno al bisogno di quel luogo, e fu del 1512 nominato Giudice di Proprio (3), e nel 1514 Castellano a Cerines nel regno di Cipro. Nel 1531 bailo e capitanio a Napoli di Romania, essendo stato anteriormente del Pregadi = Del 1536 sopra gli Atti; Del 1538 Provveditore al Sal; del 1541 Governator dell'Entrate; del 1544 del Consiglio de' X; del 1551 Consigliere della Città nel Sestiere di Dorsoduro, *nel qual carico ritrovandosi diede compito saggio della integrità sua et della sua incorrotta giustizia.* Dopo di che essendo stato l'anno 1544 uno delli XLI elettori del doge Francesco Venier, come più vecchio di quelli, lo pubblicò al Popolo. Morto finalmente nell'undici giugno 1557 venne seppellito *a San Giob appresso il padre ove nel Claustro sopra la sepultura* si legge SEPVLTVRA ec. (Così il Priuli che riferisce anche la detta epigrafe) = Fu marito nel 1506 di Maria Moro di Alvise, e nel 1535 di una figliuola di Giambatista Morosini q. Carlo relitta di Francesco Contarini (Alb. Barbaro).

Ciò che non disse il Priuli, è che il nostro *Alvise Contarini* scrisse il suo viaggio in Terra Santa = In fatti il Codice membranaceo del secolo XVI in ottavo che era già di Apostolo Zeno ed ora è segnato del numero 179 classe VI de' Marciani, comincia: *In nomine domini nostri Jesu Christi Salvatoris nostri. Amen. Questo si e el viazo fatto in Terra Sancta per mi Aluixe Contarini fo de miser galeazo nel tempo che mi atrouaua in Cipro Castellan a Cerines insieme con Maria mia consorte et altri per nostra compagnia: che menai cum mi* = *Prima adi* XXIIIJ luio » 1516 mi parti con la sopraditta compa- » gnia mia da Cerines et lassai a gouerno » de ditto loco de Cerines miser Daniel Dol- » phim del magnifico miser Zuane segondo » la licentia haui da la illustrissima Signo- » ria per Gran Conseyo..... (Comprende trenta carte ossia sessanta facciate, e finisce *pregandolo alfine nostro ne voglia condure a salvamento in la Cita Santa di Jerusalem superna.* Amen = Il viaggio del Contarini terminò adì 19 settembre 1516 in cui giunse a Nicosia, e desinò in casa di messer Giovanni Dolfin che quivi era Consigliere, e lo stesso giorno partì verso Cerines, dove verso un'ora di notte pervenne.

61.

IOANES DE CHARIS HOC SIBI | ET FRATRIBVS POSTERISQVE SVIS | STATVIT MONVMENTVM | MCCCCLXX.

Sta sul pavimento del Chiostro di seguito alle altre dalla parte del Capitolo. Ha quattro rose per istemma.

(1) I *Massari all'oro ed all'argento* furono istituiti al governo della Zecca.

(2) Questi *Signori* aveano l'incarico di esigere i dazii di ciò che veniva in Città dalla parte di Mare.

(3) Magistrato primogenito della Repubblica istituito per togliere gli arbitrii de' dogi, e assicurare il perfetto sistema aristocratico. Varie mansioni furongli in seguito affidate, come i pagamenti di dote, le successioni intestate, le divisioni di fraterne ec.

GIOVANNI DE CARI 1470. Non ho alcuna notizia di questa famiglia, la quale non trovo registrata fralle cittadinesche o popolari.

Avendo io riveduto di nuovo questo Chiostro nel 1822, e non avendo più trovata questa pietra, indagai ove fosse ita e seppi adi 2 ottobre di quell' anno, che si trovava al *Forte San Giuliano* vicino a Mestre con un' altra lapida, ambe sottoposte all'anello del pozzo della *Ricevitoria daziale*.

62.

IOANNI PETRO FALGARIO | POSTERISQ. | IOANNES STEPHANVS | GENER | PIENTISSIMVS | POSVIT | MDXI.

Anche questa giace sullo stesso pavimento dalla parte del Capitolo. Il Palfero copiò male FVLGARIO, e altri FVLGERIO; ma il cognome scolpito è FALGARIO, cioè in italiano FALGHER = Del qual cognome vedremo esempio anche nelle epigrafi di S. Francesco della Vigna.

Nei Codici già posseduti dal mio amico, che fu Leonardo conte Trissino, era: *Falgher Pietro, cittadino veneziano*: « Nobelli famiglie di Venetia, con l'origine, et estracione luoro esat.ma si come anco il tempo nel qualle si suono estinte, et mancate. Racolte da diverse Cronache antiche et comprobate con m.me istorie l'anno dexpo 1625. Comincia: *Corendo l' anno de xpto 440* = Finisce: *della luoro estracione et discendenza* - fol. sec. XVII. Abbiamo simile opera nel Codice Marciano CL. classe VII. Precede la divisione de' ballottati pel Maggior Consiglio 1297 in Sestieri. Poscia quelli del 1305, del 1310, del 1380 per le offerte. Seguono le *Casate mancate dalla fondatione di Venetia sin l'anno* 1625 poste per alfabeto. Non manca l' elenco di parecchi illustri di ciascheduna famiglia. Il codice Marciano era posseduto dallo Svayer, dal qual codice vedesi essere tratto quello della eredità Trissino.

63.

REVERTETVR PVLVIS IN | TERRAM SVAM VNDE | EXIIT ET SPIRITVS | REDEAT AD EVM | QVI MISSIT | ILLVM. | DOCTISSIMI VIRI FRANCISCI DONINI FILIORVM ET DESCENDENTIVM.

Sul suolo di seguito alle precedenti, dalla parte del Capitolo. Ha le stesse scorrezioni REVERTETVR e MISSIT. Le parole DOCTISSIMI ec. sono attorno lo stemma della famiglia. Nel ms. Curti si legge a torto DONATI anzichè DONINI = Le lettere sono del secolo XVI.

Non trovo notizie di questo FRANCESCO DONINI giacchè questa famiglia, come originaria cittadinesca, molto antica, non presenta alberi genealogici nelle nostre Cronache; e come patrizia veneta, cominciò ad esserne soltanto nel 1667. Erano dapprima ricchi mercatanti, e *hanno posseduto navi e stabili et altre buone fortune, come che al dì d'hoggi* ( dice il Ziliolo ) *questa famiglia si ritrovi piuttosto humile che abbondante* (circa 1630 ).

Parlando di alcuni che furono *segretarii*, alla qual classe certamente apparteneva FRANCESCO, io credo che l'aggiunto DOTTISSIMO gli sia stato dato per le sue legali cognizioni nell' esercitare o l'avvocatura, o qualsiasi altro officio o magistrato relativo. Dal Gallicciolli (IV. 271) si rileva che la famiglia DONINI possedeva stabili nella parrocchia di San Geremia nel cui circondario stà la presente chiesa di San Giobbe. Un *Donini* segretario è firmato in una ducale diretta nel 10 luglio 1666, alli capitani di Brescia e di Verona nella occasione del passaggio per gli Stati Veneti di Margarita Teresa figlia di Filippo IV. re di Spagna che andava sposa a Leopoldo imperatore (*Toderini. Ceremoniali* p. 62 e 139 ).

Ma quegli fra' cittadini che si distinse, si fu *Marcantonio Donini*. Egli era notajo della Cancelleria Ducale. Fu secretario di ambasciata poco prima del 1546, siccome rilevo dalla Relazione di Bernardo Navagero ritornato dall'ambasciata a Carlo V nel luglio 1546. Egli infatti annoverando alcuni di quelli coi quali si è trovato al tempo della sua legazione dice: *Del Donino non posso dir cosa alcuna, perchè è stato pochi giorni nella nostra Corte: ma il suo ambasciatore se ne loda grandemente; ed a me è paruto, per quei po-*

*chi giorni che l'ho conversato, molto riverente e costumato* (p. 366. Vol. I. Serie I. Ambasc. Firenze. 1839). Andò poscia segretario del bailo *Antonio Erizzo*, come ebbe a rilevare il dottore Vincenzo Lazari (p. 174 Vol. IX. Relazioni. Firenze 1855.) dalla Terminazione del Pregadi 8 aprile 1557, la quale prescrive al Donini di recarsi appo il Sangiacco di Clissa per ottenere che alcuni villaggi del territorio di Sebenico occupati da' turchi fossero riconsegnati alla Repubblica: e la commissione della quale si munì a quest' uopo reca la data del successivo 22 aprile. Fu anche segretario di Alvise Mocenigo ambasciatore ordinario a Paolo IV, e ciò fu nel 1557 stesso a' 17 di settembre. Ma venne ben presto richiamato da Roma poichè gli si conferiva in vece la carica di segretario presso il bailo Girolamo Ferro a Costantinopoli. « Condussi meco, (dice l'ambasciatore » Alvise Mocenigo nel 1560) per segretario » ms. Marcantonio Donino dal quale ho avuto » quel buon, diligente, et fedel servitio che » si può desiderar da un par suo, e tale quale » ha prestato in tutti li carichi ch'ha havuto » dalla Serenità Vostra, onde son restato mol- » to contento ch'el sia andato così pronta- » mente a servirla anco in Costantinopoli. » Per queste sue buone operationi, et per » la pronta volontà che dimostra sempre in » far servitio a questo eccell. Stato a me » pare chel meriti la gratia di questo ill.mo » dominio, onde io prego et supplico Vostra » Serenità et l'ecc.me Sig.e Vostre che nelle » occorrenze che possano avvenir sieno con- » tente di favorirlo et ajutarlo » (1).

Giunto dunque il Donini a Costantinopoli, avvenne che il bailo Girolamo *Ferro*, colto da lunga e grave infermità dovette soccombere nel 20 novembre 1561. Trovavasi allora in Costantinopoli *Andrea Dandolo* che il Ferro suo cognato avea seco condotto siccome peritissimo nella lingua schiava, o slava, la quale dopo la turchesca era in grandissima voga a quel tempo in quella Corte; per la qual cagione il *Dandolo* era stato anche col bailo Bernardo Navagero. Il Ferro prima di morire avea nominato vicebailo il *Dandolo*, nominazione, la quale venne confermata avendo il Dandolo nel 3 gennajo 1562 avuto ordine di fermarsi in Costantinopoli come vicebailo, standovi contemporaneamente il Donini come segretario. Tra questo e il vicebailo insorsero alcuni dispiaceri de' quali ecco il motivo. Al momento della morte del bailo *Ferro* avea procurato il vicebailo di conoscere quali dinari fossero appartenenti alla Repubblica, e quali alla famiglia del Bailo, trovandosene molti uniti in un forziere, ed il bailo moribondo non avea potuto indicargli precisamente gli uni e gli altri. Morto che fu, dovendosene far inventario, insorsero gravi quistioni tra il *Dandolo* e il *Donini*; e il primo volle prevalersi di più di venticinquemila aspri che l'altro ricusava concedergli. Il *Donini* perciò scrisse al Senato querelando il Dandolo di furto, e questi, che seppe la querela, si difese nella sua Relazione (2); e pretese una solenne ritrattazione dal *Donini*. Ciò diede occasione ad un Discorso del *Donini* che fu ammesso a recitare in Senato (3). Tale Discorso, od Orazione, in cui non si misurano termini e che vedesi figlia di un uomo che nulla temeva il suo avversario, trovasi copiata dietro la Relazione del Dandolo, e vi

(1) Questo brano stà nella Relazione manoscritta di Alvise Mocenigo; ma fu omesso nella pag. 64. Vol. X. Relazioni. Firenze 1857.

(2) La Relazione del Dandolo ritornato da Costantinopoli, letta in Senato nel 1562 è stampata a p. 161 e seg. del Vol. IX. delle Relazioni. Firenze 1855.

(3) Questo *Discorso* sta manoscritto alla pag. 54 del Volume II. *Relationi di ambasciatori ritornati* - fol. membranaceo nell'Archivio Generale = Comincia: *Espositione del circospetto segretario Marcantonio Donino ritornato da Costantinopoli per giustificarsi di alcune oppositioni fatteli dal vicebailo Dandolo nella sopradetta Relatione. Dapoichè è parso al magn. m. Andrea Dandolo il qual fu vicebailo di V. Ser. in Costantinopoli di dire in una sua Relatione ch' egli procura che sia letta nell'eccmo Senato, alcune cose contra l'honore di me Marcantonio Donini suo humilissimo servitore et segretario con mordacissime et ingiustissime parole* ec.

Alla pag. 55 tergo segue: *Copia di alcune lettere prodotte dal circospetto Marcantonio Donini per sua giustificatione* (sono del Dandolo in data XX novembre 1561 da Costantinopoli). Altre lettere del Donini vi sono a ciò relative, in data XX, e XXIII novembre 1561, e dell' ultimo agosto 1562.

seguono le lettere scritte dal Donini al Senato. *Sembra* (dice Giovanni Rossi, che di ciò fa menzione nei suoi Zibaldoni appo di me) *che il segretario avesse ragione, ma io non so come sia terminata la faccenda.* E qui analogamente riflettendo il chiarissimo Vincenzo Lazari (1) dice, che o fosse il burbero carattere del *Donini*, o fosse *la non incensurabile condotta del Dandolo* (del che sarebbe forse pruova il non essersi di poi a lui affidato alcun importante carico) *o fossero anche private animosità fra loro*, egli è certo, che l'avvenimento riuscì di cattivo esempio.

Sostituito quindi con la Commissione 2 maggio 1562 Daniele Barbarigo al bailo defunto Girolamo Ferro, e ritornati a Venezia il Dandolo, e il *Donini*, questi lesse la Relazione che si ha a stampa e di cui qui tosto dirò; nella quale narrando i meriti suoi, dice fralle altre cose: « Nel qual bailaggio » ho negotiate tutte le cose che sono oc- » corse a Vostra Serenità, di quel modo c'ho » giudicato bene et con dignità et riputa- » tione di lei, la quale ho sempre stimato » che debba valer molto nella Turchia, com- » ponendo le minute delle littere, scriven- » dole a V. S. facendo le replicate di quelle, » ponendole poi in registro, rispondendo di » tempo in tempo alle littere dei clarissimi » Rettori et Consoli, et finalmente avvisan- » doli di tutto quel ch'io potea conoscere » di dever essere di benefitio di questo se- » renissimo Stato ec. (2).

Quando sia morto il *Donini*, e quali altri incarichi abbia precedentemente sostenuti non mi consta. Tengo di lui; autografa:

« Relazione dell'impero Ottomano di Marcantonio Donini segretario del bailo Girolamo Ferro, letta in pregadi l'anno 1562.» (Codice cartaceo in fol. picc. segnato n.° 774., avente in fine di altro carattere un *Estratto della Relatione* medesima - Comincia la Relazione: *Non serà meraviglia, Sermo Principe, graviss.° et ecc.mo Senato, s'Io M. Antonio Donini* . . . . . Finisce: *et con tanti pericoli diligentemente et fedelmente servita.* Poi viene una giunta relativa al Cottimo di Costantinopoli. L'*Estratto* comincia: *Solimano fu giustissimo principe, ma crudelissimo padre* . . . . *et erano perciò entrate nel fisco del Gran Signore duemila case di persone ch'erano morte* (dalla pestilenza) *con tutti li loro propinqui* = Tale Relazione comunicata da me all' illustre Vincenzo dottor Lazari, venne inserita a pag. 175 e segg. del Volume IX. delle Relazioni edite dal chiariss. Eugenio Albèri in Firenze nel 1855; ma il Lazari credette di ometterne quasi una metà verso il fine, avendo recato la sola parte politica, tralasciata quella che verte intorno ai minuti particolari dell' operato del Donini in Costantinopoli. Ho già detto altre volte che io non sarei stato del parere di omettere anche coteste parti delle Relazioni, tanto meno in questo caso in cui l'Oratore dà buoni suggerimenti o ricordi al Senato relativi all'amministrazione del bailaggio, e in cui non si trattava soltanto delle condizioni speciali della persona di lui, come per lo più nei brani omessi in altre Relazioni =

Per esempio: Il Donini nello squarcio, che manca nella stampa, fra i ricordi, dice: che la Signoria continuasse nel far de' regali a Sultan Selin che era per succedere al padre nel trono, e così ad altri principali, col cui mezzo si potrebbe ottenere cosa che importasse ben più de' presenti fatti.

Che tenesse alcuno agente presso il Sofì, il quale nelle occasioni darebbe tanta gelosia agli imperatori di Costantinopoli che da questi verrebbero facilmente alla Repubblica concedute molte delle cose che ora le sono denegate: oltre di che stringendo amicizia col Sofì, potrebbesi trattare ciò che fosse necessario per sicurtà dell'isola di Cipro « la quale ogni volta che da questo o da » altri imperatori di Turchi fusse molestata, » et chel S.r Soffì si lasciasse semplicemente » intendere di esser tenuto a difenderla per » le capitulationi, ch'egli havesse fatte con « Vostra Serenità, finzendo solamente di

(1) l. c. p. 162 e 174.

(2) Questo brano manca nella stampa. Per quanto poi esagerato sia l'esposto, apparisce però anche da ciò, non essere del tutto infondata quella generalmente invalsa opinione che nelle Ambascerie e nei Reggimenti, i Segretarii erano molte volte i negoziatori e scrittori principali, e i Rettori poco più che i soscrittori de' dispacci.

» moversi con le sue genti per entrare nelli » paesi del signor Turco, tutte le provvi» sioni che per quello fussero state fatte » contra della detta Isola, o per alcun altro » luogo della Serenità Vostra si risolvereb» bero in nulla, di modo che quella con poca » spesa verrebbe ad assicurar bene le cose » sue et specialmente di quell'Isola, che un » giorno *converrà dar di molto travaglio a* » *questo serenissimo dominio; chel Signor Dio* » *facciu ch'io non dica la verità.* » Al qual proposito riflette: « L'Isola di Cipro si può » dire che sia la grandezza di questo sere» nissimo Stato. È circondata da ogni canto » da Turchi et così lontana da questa città » (Venezia) che quando l'armata turchesca » ci si ponesse l'assedio et facesse tragittare » li cavalli con le palandrie attissime a que» sto effetto prima che a Vostra Serenità » fosse venuto l'avviso sarebbe essa Isola » stata depredata et presa, *che poi Dio sa* » *in che modo ch' ella si potesse più ricu-* » *perare.*

Che castigasse i *leventi* (sorta di corsari di mare). «Per castigo poi (dice il Donini) » de' Leventi non le saprei raccordar altro » remedio, che l'operare col magnifico Bassà » per forza di danari, quando non si potesse » con altri mezzi, che ne facesse appiccare » alcuno di loro, et parimenti di quelli che » gli danno ricapito, et vettovaglie nelli luo» ghi del serenissimo Dominio, e che gli fa» bricano o vendono li vasselli: che quando » ciò fusse una sol volta stato fatto, questi » tristi non ardirebbero più d'entrare nelli » ordinarii posti, ma si salvarebbero, dove » che meglio potessero sì che più facilmente » potrebbero cader nelle mani delli ministri » di Vostra Serenità, la qual sempre che se » ne duole di alcuno di loro all'eccelsa Porta » per mezzo delli clarissimi suoi Baili, mette » quel tale in tanta consideratione delli ma» gnifici Bassà, et lo fa tenere per così va» loroso huomo, che in luogo di castigarlo » gli fanno dar soldo da quella Maestà con » salvo condotto così per li schiavi come » per le prede già fatte; la qual cosa fa sì » che molti, che per altra via non possono » essere accettati al servitio di quella, si » pongono a corseggiare, et fattisi in poco » tempo ricchi del sangue de' sudditi della » Serenità Vostra, sono poi chiamati a Co» stantinopoli dove assicurati, come di so» pra, vengono loro dati honoratissimi gra» di, di modo che questi s'immaginano di » far più danni a Vostra Serenità, che ad » altri, poi chè ciò gli torna di tanto bene; » la qual da poi commette alli clarissimi sui » Baili che dimandino continuamente perchè » siano liberati li schiavi et rifatti li danni. » A' quali perchè mai non vien data essecu» tione per le cause sopradette et perchè » con presenti s'intratengono anche essi Le» venti con li magnifici Bassà et col Begler» bei del Mare, giudicarei che fusse molto » meglio non dimandarli, et sparagnare li 94 » a. (*aspri*) che si spendono in essi che fuori » di ogni proposito faticare il magnifico Bas» sà. Il quale quando ha conceduto un si» mile comandamento reputa d'haver rifatta » la Vostra Serenità di tutti li danni che le » sono stati fatti, tenendola debitrice di molto » per questa cagione. Oltra di ciò sarebbe » anche più che necessario, ottenere un altro » comandamento dall'eccelsa Porta, per il » quale fusse dechiarito, che alcuno, et sia » chi si voglia, non potesse nè da Turchi, » nè da Mori, nè da Leventi comprar alcun » suddito della Serenità Vostra, nè meno » prestargli danari con conditione che fus» sero scontati nel servire quello, che li » prestasse in galea, o altramente, et che » comprandolo, o prestandogli danari nel » modo detto di sopra, quelli s'intendessero « perduti, et l'homo libero: che così facendo » si leverà l'occasione a Turchi di dire che » è vero, che li schiavi siano sudditi di que» sto serenissimo Dominio; ma che haven» doli comprati o prestatigli li sui danari, » non è il devere che li habbino a perdere, » et che per ciò quelli gli siano resi, ch'essi » all' incontro lasseranno li detti schiavi; la » qual cosa quando vien detta alli magnifici » Bassà per li patroni loro, rispondono essi » che parendole questo honesto, si facci » provvisione chel Reis o altro Turco, col » quale s'ha questa difficultà, sia a qualche » modo rifatto del suo danaro, o si contenti » di non dimandarlo, che faranno liberar » essi schiavi. »

Che provvedesse circa la falsificazione delle *monete*: « Ho veduto infinite volte (dice) per » Costantinopoli et Pera molti *ducati d'oro* » basso et molti anche falsi, della stampa

» di *Scio*, ch'è quasi del tutto simile a quella » della Serenità Vostra, *che per gratia del* » *Signor Dio fa batter li miglior ducati* che » si possono ritrovare; per il che voglio » ricordarle riverentemente che per dignità » della sua cecca che è anteposta a tutte le » altre che si stampano in oro, vogli esser » contenta di commettere al clarissimo suo » Bailo che procurasse d'ottenere un comandamento dal serenissimo Gran Signore, per » il quale a' Sciotti fusse prohibito il poter » stampar ducati simili a quelli di Vostra » Serenità, et se al presente non le paresse » bene di tentare questa cosa, ella con la » prima occasione c'havrà di mandare a confirmare li capitoli della pace col successore di quella Maestà, et reformarne molti » d'essi che di ciò hanno grandissimo bisogno, potrà domandare che nelli detti capitoli sia aggiunto anche questo, come importantissimo et alla dignità di lei, et al » commodo delli sui sudditi, che trafficano » per la Turchia, che per non essere ingannati convengono per ogni minima summa » di ducati che riscuodeno, spendere parecchi a. (*aspri*) per far vedere se li ducati » sono Vinetiani et buoni, o Sciotti, che come ella sa vagliono un a. (*aspro*) di manco » delli Vinetiani la qual cosa oltra che serà » gratissima a tutte le parti del levante, » che correno l'istesso risico, che li sudditi » di Vostra Serenità d'essere ingannati, et » specialmente da giudei che fanno le stampe » molto simili a quelle di Scio; serà anche » di molta dignità di questo Serenissimo » Stato. »

Che al titolo di *Bailo* aggiungesse quello di *ambasciatore*, affinchè potessero facilmente i Baili decorati anche di questo titolo essere facilmente introdotti a negoziare col Gran Signore massimamente in casi di straordinaria importanza. Che se così, egli dice, avesse potuto fare il fu bailo Girolamo Ferro quando furono ritenute le tre navi veneziane, forse che in una sola udienza col Gran Signore si sarebbe terminato in bene l'affare. E aggiunge: « Le affermo anche che » continuando li clarissimi signori Baili col » solo titulo c' hanno al presente et commettendogli la Serenità Vostra che per » qualche suo importantissimo negotio havessero a ritrovarsi col serenissimo Signore » li magnifici Bassà direbbero *che non è* » *usanza ch'essi parlino con la Maestà Sua,* » *se non nella prima et nell'ultima audienza* » *c'hanno da lui*, sì come disse il quondam » magnifico Rusten Bassà al predetto bailo, » quando la Serenità Vostra scrisse al Serenissimo Signore per la liberatione delle » ritenute navi: non volendo assentire che » il quondam Bailo havesse potuto pur presentargli le dette lettere, dicendo, *che li* » *Baili non erano ambasciatori et che non* » *havevano tanta auttorità in questa eccelsa* » *Porta*.

Altri suggerimenti relativi ci sono, ma bastino i predetti = Parlando poi di due ministri veneziani il *Civrano* e il *Colombina* scrive: « Del *Civrano et del Colombina* che » imparavano la lingua turca dirò solamente » alla Serenità Vostra che sel detto *Colombina non si faceva Turco*, uno et l'altro di » loro in quella professione haverebbe fatta » buonissima riuscita in servitio di V. S., » ma essendosi egli fatto, et stato tolto nel » serraglio del Serenissimo Signore, non accade parlarne più di lui, ma solamente del » *Civrano* ritornatosene alli piedi della S. V. » per le cagioni scrittele dal clarissimo suo » Bailo. Il quale se continuerà ad imparare » in questa città di quel modo, ch' egli havea principiato in Costantinopoli potrebbe, » per quanto ne fui informato, tal frutto fare, » ch'ella tra poco tempo sicuramente se ne » valcrebbe di lui » = Ricorda eziandio il fedelissimo dragomano Cero.(1) « che in questa » professione non ha havuto nè haverà mai » pare, non che superiore, per esser pratichissimo delle cose del mondo, giuditioso, » patrone di molte lingue, rispettato assai » dalli magnifici Bassà, et da tutti gli altri » grandi dell'eccelsa Porta, così per il suo » valore, come per essere dependente da lei » et riputato per suo suddito; » e lo raccomanda; come pure raccomanda altri sui dragomani *Pasquale et Mathecca* (i quali furo-

(1) *Cernovicchio*, io credo; della quale illustre dalmatina famiglia e già nobile veneta avrò a parlare altrove.

no feriti dalla pestilenza, come leggesi anche alla fine della Relazione nella parte che fu stampata a pag. 208.

---

Quanto poi alla sopramentovata famiglia patrizia DONINI, della quale non trovo apposite epigrafi, essa discendeva da un altro *Marcantonio Donini*, dell'ordine cittadinesco, il quale era stato segretario di ambasciata a Roma *ed in terra di barbari* (dicon le croniche) *et che dopo avanzato da dura prigione nelle torri di Costantinopoli l'anno 1537 morì segretario del Consiglio di X;* essa fu ammessa al patriziato soltanto nel 1667 10 luglio, nelle persone di *Alemante Angelo* ch'era stato per la repubblica in varie Corti d'Europa, e di *Marcantonio Donini* fratelli, figli di Zuanne quondam il detto Marcantonio 1537, in grazia dell'esborso fatto, insieme coll'altra famiglia cittadinesca *Verdizotti*, di duecentomila ducati per sostenimento della guerra contra i Turchi — Da quell'*Alemante Angelo* nacque *Domenico*, e da Domenico venne un altro *Alemante Angelo* nato 1702. 6 gennajo il quale fu del Cons. di Quaranta, *e per essere uno dei tumultuanti per l'accrescimento dei sacchetti* (1) *fu eletto capitano a Bergamo, che rifiutò, non restando dispensato.* In questo *Alemante* terminò la linea patrizia di questa casa tra il 1756 e il 1758 = Al patrizio veneto suddetto *Marcantonio Donini* figlio di Zuanne - 1667. il padre maestro Giambenedetto Perazzo dedicò il suo libretto *Il Sensuale*, *sul Precipizio*, che ricordai a p. 357 del Vol. V. dell'Iscrizioni Veneziane. A primo aspetto parrebbe sconvenevol cosa il dedicare a chichessia un'operetta di tal fatta; ma l'autore dice che *trattasi non tanto materialmente del vizio della lussuria, quanto principalmente della gran virtù della temperanza, virtù che quasi in terso cristallo rifolgora heroicamente nel Donini*, —

Ma del cognome *Donini*, o *Donnini* si trovano esempli anche nelle Inscrizioni raccolte dal Salomonio in Montagnana, ed avvi Paolo, Giambatista, e Giammaria *Donini* anno 1691 (Insc. Agri. p. 130) = Per un veneto arciprete *Giuseppe Donini*, l'illustre nostro sacerdote Giandomenico Coleti avea composta la seguente epigrafe la quale io tengo autografa con altre sue nel Codice 224: «*D. O. M.* | » *Et . Memoriae . aeternae* | *IOSEPHI . DO-* » *NINI* | (2) *Domo . Venetiis* | *huius . ecclesiae .* » *rectoris* | *qui* | *aedem . hanc* | *Ioanne . Pi-* » *sauro . Leonard . F .* | *Hieronymo . Crasso .* » *Io . Bapt . F .* | *curatoribus . aedilitiis* | *atq .* » *hoc . etiam* | *adiutore . munificentiss .* | *a .* » *solo . ad . fastigium* | *erigendam . coeravit* | » *Aloysius . Veruda . Do . Ven .* | *archipresbyter* | » *decessoris .* | *exemplum . imitatus* | *aere . con-* » *lato* | *fictitium . fornicem . picturam . q* | *D .* » *Urbani . P . et M . ac . Patroni* | *argumento .* » *nobilem .* | *addidit* | *opere . splendidiori . e-* » *xornavit* | *et . monumentum . posuit* | *CIↃ .* » *IↃCC . LXXXXII .* =

Un *Giuseppe Donini* era di città di Castello, essendovi alle stampe di lui: *Saggio aereonautico di Giuseppe Donini Tifernate.* Firenze. Pagani. 1819. 8.° (Opuscoli Valmarana num. 472.) = E un *Francesco Maria di Agnolo Donini* patrizio fiorentino e cavaliere di Santo Stefano è sepolto nella chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi in Firenze come da epigrafe latina e italiana che leggesi a p. 142. 143. del libro: *Nuova Raccolta di epigrafi italiane di autori diversi. Roma. Poggioli.* 1828. 8.vo.

Trovo notizia anche di un *Donini* veneziano nel 1618 e 1619. Infatti, avvi: « Oratio *Doninii* civis veneti de laudibus adm. » Reverendi ac praestantissimi P . D . D . Mi- » chaelis Angeli Zanaschi Congregationis Ca- » nonicorum secularium divi Georgii ab Alga » Venetiarum Visitatoris primi vigilantissimi. » Venetiis. Ant. Pinelli MDCXVIII. 4. di fac- » ciate 12. » È dedicata *Nicolao Bruno D. Georgii in Braida* (di Verona) *procuratori*, dal Donini, che si soscrive. *Doninius Vene-*

(1) *Sacheto de soldoni*, così chiamavasi a' tempi del governo veneto quel sacchetto di pannolino che conteneva cinque ducati correnti da lire 6, soldi 4 l'uno, cioè lire 31 venete, che sono soldi 620 (Boerio. Dizionario). E i patrizii di Quarantia avevano un *sacchetto* simile ogni mese. Il Donini voleva che ne fosse accresciuta la somma.

(2) Il *Donini* era arciprete di S. Urbano di Preganziol, diocesi di Treviso, e don *Luigi Veruda* era a lui succeduto nel posto il dì 29 novembre 1788. eletto dal capitolo della Cattedrale (così a p. 125 dell'Almanacco Storico Trivigiano per l'anno 1824. Treviso. Paluello. 12.°) Rifatta la Chiesa, non vi si vede più l'indicata pittura.

*tiis oriundus* = Ed avvi pure unita: « *Oratio* » *Doninii Civis Veneti de laudibus adm. peril-* » *lustris ac reverendissimi D. D. Lucretii Ma-* » *zuchelli Congregationis Canonicorum saecu-* » *larium tituli Sancti Georgii ab Alga Vene-* » *tiarum generalis amplissimi omniq. integri-* « *tate ac bonitate praediti. Venetiis. Ant. Pi-* » *nelli* MDCXIX. » (di facciate 8). Il Donini dedica ad *Ilario Galese* Visitatore secondo della suddetta Congregazione,

Tanto del *Mazuchelli* Bresciano, quanto dello *Zanasco* priore di Santa Maria in Vanzo, e di Ilario Galese, veggasi il Tommasini (*Annales Canonicorum secularium*. Utini. Schiratti. 1642. 4.° a p. 663. 668).

64.

SEPVLCHRVM MAGI.ci D. ANGELI GRADONICO | QVOD SIBI AC SVIS OLIM VIVENS CONSTRVI | FECIT | AÑO D. MCCCCCVIIII. IVLII XVI.

Sul suolo del Chiostro dalla parte del Capitolo. Nel 27 agosto 1857 si conservavano ancora le lettere MCCCCCVIIII. IVLII. XVI.

ANGELO GRADENIGO figliuolo di Pietro q. Angelo, nel 1465 sposò una figliuola di Nicolò Zustinian q. Ferigo. Del 1497 era castellano e provveditore a Modone di Morea, come notava il Cappellari. Nel Privilegio concesso dalla Signoria a Giovanni da Spira per la stampa nel 1469. 18 settembre, veggo sottoscritto, fra gli altri *Angelus Gradenico* (Morelli. Operette. II. 410); ma siccome altri v'erano contemporanei di tal nome, così non so dire se sia quello dell'epigrafe. Fuvvi bensì nel 1234 duca di Candia un *Angelo Gradenigo* figliuolo di Bartolommeo già duca, il quale Angelo *vir ad ardua negotia et ingenii industria et animi constantia aptissimus*; emulando l'attività di suo padre, ridusse ad obbedienza gli abitatori dell'Isola di *Cato* e *Psiuriti* che si erano ribellati, siccome apparisce dal documento riferito dal Cornaro a p. 267 e segg. del Tomo II. *Creta Sacra*, in data 1234 del mese di ottobre, nel quale si obbligano, fralle altre cose, quelli di Isola di consegnare nelle mani del doge di Venezia o vivi o morti i capi della ribellione *Manuele Drantodopulo* (o Dracuntopolo) e Costantino suo fratello e i loro principali seguaci.

65.

ALOVIXIO DE ANGIELIS 9d | D. MIKAEL. E SO P. | MCCCCC. X.

Ultima lapide che sta sul pavimento del Chiostro dalla parte del Capitolo.

Nulla ho a notare intorno al qui sepolto ALVISE quondam MICHELE DE ANGELIS; del qual cognome abbiamo veduto, e vedremo altri in Venezia.

66.

CLARISS. GASPARI MICHAELO | ET HIERONYMO EIVS FILIO | ET HAEREDIB. SEBASTIANVS | QVOQVE FILIVS VIVENS HOC | SEPVLCHRVM RENOVANDVM | CVRAVIT | MDLXXXXII. IDIB. MAII.

La prima sul pavimento del chiostro dalla parte della Chiesa.

GASPARO MICHIEL figliuolo di Girolamo q. Zuanne nato 1531, sposò nel 1550 una figliuola di Sebastiano Pisani, e morì nell'agosto 1572. Da questo matrimonio nacquero GIROLAMO e SEBASTIANO, il quale vivente pose la tomba al padre GASPARO e al fratello GIROLAMO morto nel 1592. Girolamo padre di GASPARO nel 1537 essendo sopracomito alla custodia di Corfù fugò le galee di Janusbei mandate da Solimano al generale Pesaro per dolersi della nave turca gettata a fondo dalle galee veneziane. Egli moriva del 1552. (Morosini. Libro IV. p. 422 volgarizzato) GASPARO fu podestà e capitanio di Belluno nell'anno stesso 1572 in cui morì.

Altri *Michiel* di nome *Sebastiano* sono questi: Al *reverendo et magnifico Monsignore Sebastiano Michele patritio veneto cavaliere Hierosolymitano e priore di San Giovanni del Tempio*, Pietro Aaron fiorentino dello stesso Ordine canonico Riminese intitolava il *To-*

*scanello in Musica* (Venezia per maestro Bernardino de Vitali venetiano el dì V iulii mille cinquecento XXIX. fol.). Nella lettera l'Aaron dice che essendo Leone X. assai dilettante di musica, e favoreggiatore di chi la professava, esso Aaron uno di quelli, sperava di esserne dal papa premiato: « ma » per l'importuna morte di Leone (morì nel » 1521) avrei disperato il premio delle » mie fatiche se Vostra Signoria (cioè il Mi» chele) non mi si fussi offerta unico pre» sidio a l'afflitta mia fortuna, la quale, quan» tunque di potere a Leone non sia pari, » non però è in alcuna virtù a quello infe» riore, nè in studio di favoreggiare qua» lunque di virtù non sia spogliato, il che » sempre hebbe dimostrato nutrendo, favo» reggiando et esaltando in ogni tempo va» lenti huomini et principalmente musici. » = L'Aaron era familiare del Michele, come dall'altra sua opera: » Trattato della natura et » cognitione di tutti gli tuoni di canto fi» gurato non da altrui più scritti, composti » per messer Piero Aaron musico fiorentino » canonico in Rimini maestro di casa del » rever. et magnifico cavaliere Hierosolimi» tano messer Sebastiano Michele priore di » Venetia. fol. Vinegia per Bernardino de » Vitali venetiano M. D. XXXI. = Sebastiano Michiel è registrato dall'Araldi nell'*Italia Nobile* a pag. 76. sotto l'anno 1504, come *cavaliere* di S. Giovanni. Egli era figliuolo di Fantino q. Castellano, e venne a morte nel 1534.

Un *Sebastiano Michiel* figliuolo di Antonio a' nove settembre 1629 fu eletto podestà e capitanio di Rovigo, ed io ne tengo l'autentica Commissione ducale membranacea, la quale con singolare anacronismo reca il nome del doge NICOLAVS DONATO (che visse nel 1618 soli 40 giorni nella ducea) invece di IOANNES CORNELIVS che regnava quando venne eletto a podestà il Michieli. Ad onore del quale esisteva in una delle facciate del duomo di Rovigo la seguente inscrizione che fu già cancellata in ordine al decreto del Senato 29 novembre 1695, con tante altre, e che mi fu comunicata dal fu eruditissimo uomo canonico Luigi Ramello: *Sebastiano Michaeli | ob hanc urbem a pestis famisque monstris | fluminum et hostium inundatione | summa prudentia praeservatam, justitia rectam | liberalitate illustratam singulari humanitate devictam | privilegiis vehementer auctam | Joannes Rossius et Alexander Campo equites IIviri publico decreto Pp. MDCXXXI.* Abbiamo poi: *La Vigilanza* panegirico in lode di Sebastiano Michiel podestà e capitanio di Rovigo e provveditor generale di tutto il Polesine, autore *Giacomo Litegato*, e dedicato a *Giacomo Soranzo* (Rovigo. Bissuccio. 1631. 4.) Questo panegirico è in ottava rima - e sonvi altre ottave, e un' opera scenica intitolata *Il Vaticinio delle Muse, di Gasparo Bonifacio* rappresentata al *Michiel* nel principio del suo reggimento il Carnovale 1630. ec. = Abbiamo anche: *Antenore* orante nella partenza da Padova di Sebastiano *Michiel*, panegirico del P. *Nicolò Petronio Caldana* nobile Piranese, dedicato a *Gravise Gravisi* marchese di Pietra Pelosa e governatore dell'armi nella città di Corfù. (Padova. Crivellari. senz'anno). La dedicazione però è in data di Padova 1652. 29 gennajo = Il Michiel era stato per lo addietro Podestà di Chioggia, al magistrato della Sanità, Provveditor straordinario sopra i formenti, al magistrato sopra gli Atti, del Consiglio dei X, e Consigliere del doge Erizzo, dignità nella quale continuò anche dopo la morte di quel doge, fino alla elezione del nuovo doge Francesco Molino che fu nel 1646 e finalmente capitano di Padova.

## 67.

MCCCCLXIIII . ADI XIIII . MADII | SEPVLTVRA DE S IACOMO DE GI | RARDO BATISIACO DE LA CON | TRADA DI SAN SALVADOR ET DI | SVO HEREDI.

Segue sul pavimento del Chiostro dalla parte della Chiesa.

Trovo nel Processo LXVIIII dell'Archivio menzione di un testamento così: *Testam. q. D. Elene q. D. Jacobi Gerardi diei 22 aug. anni 1486 rogatum in actis q. D. Antonii Zio ven. not.* Si ricorda tale testamento per requisitoria, cioè, per *lire cinque di cera che devono ai frati di S. Giobbe le monache di Santo Andrea.* Probabilmente quel *Girardi* è il presente IACOMO DE GIRARDO. La voce BATISIACO non so se sia male scolpita invece di BATIORO dalla professione che fa-

cesse, o per lo cognome che avesse; del qual cognome però non trovo altro esempio; bensì molti del cognome GIRARDO.

68.

. . . . . . VII . ADI . SETENBRIO.

Di seguito sul terreno, dal lato della Chiesa, frammento, che non so cui appartenga. Ha la sbarra sullo stemma.

69.

ANTONIO E FRANSCHO RVODA | MCCCCCVIII.

Sta sul pavimento nella stessa direzione.

Questa famiglia RVODA o ROTA, dicono le genealogie cittadine, venne da Bergamo; e circa la metà del secolo scorso XVIII passò ad abitare a Portogruaro. In altre mie schede trovo indicata tale epigrafe non in italiano, come la veggo scolpita io, ma in latino così:

ANTONIVS ET FRANCISCVS ROTA IOANNIS ANTONII FILIVS M. HOC SIBI HEREDIBVSQ. PONENDVM CVRAVIT MDVIII DIE X IVNII.

70.

ARCHA ANTICHA DA CHA | GONELLA RESTAVRATA DA | CO. PIETRO Q ZVANE L'ANN° | 1703 LI 15 ZVGNO.

Giace sul suolo del Chiostro di seguito alle precedenti dalla parte della Chiesa.

Di molta grandezza (ripetono le Cronache, del secolo XVII) è stata la famiglia GONELLA nei passati tempi in Venezia, gli antenati della quale fabbricarono appresso San Giobbe quel nobile palazzo che *oggi* (cioè circa 1630) è posseduto dalla casa Valiera (della quale vedi l'iscrizione 29), e vissero con grande riputazione nella loro patria. Alcuni furono eziandio Compagni della Calza, della quale compagnia vedi nella inscrizione n.° 82 e comandarono a diverse navi, secondo l'uso di Venezia.

Un *Giovanni Gonella* notajo di Cancelleria fu Oratore per la Repubblica al re d'Aragona (circa 1435). La notizia ho dalle dette Cronache, e forse sarà stato allorquando quel re rimase prigione de' Genovesi (vedi Sanuto p. 1041.). Trovavasi il Gonella segretario in Roma quando nel 1450 il Papa mandò lo stocco e il pileo alla Repubblica. Eravi allora Oratore Nicolò da Canale dottore. (Sanuto p. 1138).

Donna *Maria Vignon Gonella*, vedova di spirito ed erudita, agiva in persona i proprii affari forensi e trattava con la propria voce le liti avanti i Giudici e i Magistrati. Morì nel 4 ottobre 1692 nella contrada di S. Geremia appo San Giobbe, d'anni 74 da febbre e catarro. Narrano le Cronache, che essendo un giorno schernita dall'avvocato avversario Bernardo Nave, siccome cieca, ella gli rispose, avere occhi sufficienti per vedere ch' egli era gobbo.

Marco *Gonella* che nel 1459 era stato eletto piovano della chiesa di San Benedetto, venne promosso verso il 1462 alla sede arcivescovile di Antivari, unitamente alla quale dignità sostenne pure il vicariato generale sotto il veneto patriarca *Andrea Bondumiero* (Orsoni. Piovani promossi a vescovi pag. 68. 69.).

PIETRO GONELLA q. Zuanne testando nel 16 aprile 1726, dispone di alcuni fondi a favore de' frati di S. Giobbe, oltre a ciò che a' frati stessi avea lasciato *Laura Gonella* q. Marco consorte di Pietro Malipiero col suo testamento 1597 primo settembre. Quel *Pietro* morì il 23 aprile 1729 e il testamento fu pubblicato nel 24 detto, in atti di Andrea Spinelli. Pietro s'indica *ultimo maschio della medema casa.* (Processo XXIIII). È il qui sepolto.

Vedi anche l' illustrazione all' inscrizione numero 109.

71.

. . . . . . . . . . MDXI . ADI X . OTVBRIO

Frammento che segue sullo stesso piano. Nulla posso dire, non trovando nei manoscritti alcuna lapide di questo Chiostro che recasse l' anno MDXI.

72.

HIERONIMVS NAVAIERIVS ET FRATRES | ANTONII F. SIBI POSTERISQ. PIENTISSIMIS P. | DIE XXI. M. NOVEMBRIS MVII.

Di seguito alle precedenti sul suolo dalla parte della Chiesa.

ANTONIO NAVAGERO approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1445 q. *Michele q. Andrea* ebbe da Maria Trevisan di Francesco sei figliuoli maschi, cioè: *Luigi* scritto nel 1478, morto nel 1521; GIROLAMO scritto nel 1476, che pone il sepolcro coi fratelli nel 1507: *Marco* scritto nel 1463, morto 30 settembre 1529; *Michele* scritto nel 1464; *Vincenzo* seritto nel 1493, morto nel 1502, e *Pietro* scritto nel 1480, e morto Senatore nel 1530. Questa discendenza la ho da Marco Barbaro; ma il Cappellari seguito dal Litta nella famiglia Navagero fa ANTONIO figliuolo di Bernardo q. Nicolò, e omette *Michele* figlio di ANTONIO. Il Cappellari non ricorda d'illustri se non se *Marco senatore di vita incolpabile et per la sua insigne pietà verso i poveri chiamato l'elemosiniero*.

Vedi ricordata di nuovo tale famiglia al numero 80.

73.

HIERONYMO LEONCINO | ADOLESCENTI RARISS. | IMMATVRA MORTE | PRAEREPTO | IOANES PATER | SIBIQVE | ET SV|IS | F. F. MCCCCLXXXXII.

Seguita sul pavimento. Lo stemma è un Leone rampante.

La famiglia veneta LIONCINI era anche dell'ordine segretaresco, e fuvvi estraordinario di Cancelleria nel 1519 Alvise q. Bernardo, che del 1529 a' 23 settembre divenne segretario ordinario = Trovansi nell'Archivio del Monastero varii testamenti di individui di questa casa, cioè di *Magno Lioncini* 21 febbraro 1582; di *Angelo Lioncini* q. Magno 1582. 19 dicembre, di *Leonardo Lioncini* 11 ottobre 1595; di Marina Vidali relitta di *Angelo Lioncini* 1614. 18 luglio; di Serafina Calvisan relitta in secondo voto di *Gasparo Lioncini* 10 settembre 1641 ec. Ma nessuna notizia su' più antichi nella lapide ricordati = Apostolo Zeno (Vol. VI. Lettere p. 35) scrivendo al cardinale Angelo Maria Querini ricorda un *Nicolò Lioncino* col quale ebbe corrispondenza di lettere il Vergerio; e inclina a crederlo non già dell'antica famiglia *Lioncini* fiorentina, ma sì della veneziana, e forse della discendenza o consorteria di GIOVANNI e di GIROLAMO 1492 nominati in questa epigrafe. Ed egli ciò deduce dal conoscere che questo Nicolò Leoncino era, se non compatriota, famigliare ed amico del Barbaro *socius studiorum*, e *comes studiorum* e anche *amicus* del Barbaro =

Un *Francesco Lioncini* del secolo XVII è posto dal Boschini a p. 405 della Carta del Navegar pittoresco fra gli amatori e raccoglitori in Venezia di pitture = Ma ne vedremo degli altri di tal cognome nelle nostre Chiese.

Del resto questo cognome è anche Spoletano, trovandosi nella Italia Nobile dell'Araldi un *Mariano Lioncini* 1620, ed è anche da Todi un *Giacinto Lioncini*, ambi cavalieri ec.

74.

VIELMO DE MAFIO E SO | REDI | MCCCCCI.

Segue sul suolo dalla stessa parte.

Nulla su questa tomba trovo da osservare. VIELMO è accorciativo di GVGLIELMO e DE MAFFIO può essere tanto il nome del padre di GVGLIELMO, quanto un cognome. Ma fra' nostri cittadini non c'è tale cognome. Io lo credo popolare o qualche artiere.

75.

MICHIEL BONDIN. DI AL | BINONE ET SVI HEREDI | MCCCCLXXXXIIII.

Vicina sul pavimento.

Nulla parimenti so di questi sepolti; e credo pure tale famiglia popolare o spet-

tante a qualche professione mercantile o a qualche arte o mestiere. ALBINONE e ALBINONI è pure cognome Bergamasco (v. p. 317. Calvi. Scena Letteraria, Parte Prima, e Vaerini p. 82. 83. Scrittori Bergamaschi).

76.

INOCĒS GVIDA 9DĀ ANTONII | ET IO. FR̄ACISCVS 9DĀ ANTONII | D... VERARIA COGNATI.... ORE | MVTVO ET PIETATI SIBI | POST. V. P. | MDXLIII.

Vicina anche questa all'altre dal lato della Chiesa.

Non ispetta nemmeno questa tomba a famiglia veneta. La epigrafe stessa la qualifica da AVERARA quindi Bergamasca. Lo stemma è bipartito; avente un leone e un ramo d'albero. Qualche manoscritto lesse malamente IOANES in cambio di INOCENS, e MDXXIII, in vece di MDXLIII.

77.

MCCCCXLVII. ADI X. OTVBRIO | QVA IAXE LA VENERABEL DONA | MADONA LVCIA DOL... N DA S̄ IO... | E MADONA CECILIA BENBO... | REQVIESCANT Ī PACE.

Nel Chiostro dalla parte della Chiesa sul suolo ho veduta e letta più volte questa iscrizione. DOL... cioè DOLFIN = IO... cioè IOPO, e dopo BENBO, lesse il Palfero SOA FIA.

Da Zuanne q. Luca *Contarini* e da *Isabetta* (ignorasi di quale famiglia) nacque LVCIA CONTARINI, la quale ammogliatasi in RIGO od ENRICO DOLFIN q. Benetto q. Zuanne doge, ebbe tre figliuoli, cioè un maschio e due femmine, e sono *Zuanne Dolfin* ricordato all'anno 1422 nel documento del Cornaro (XII. 97) colle parole *D. Joannem Delphino q. D. Henrici filium ipsius Lucie*, il qual Giovanni moriva del 1458, come dalle genealogie Barbaro; *Elisabetta Dolfin* che fu moglie nel 1402 di Bartolomeo Bragadin q. Filippo; e CECILIA DOLFIN la quale maritata in uno di casa BEMBO fu poscia seppellita ov'era la madre colla epigrafe presente che reca l'anno 1447. Osservo che sebbene il matrimonio di LVCIA Contarini con Enrico Dolfin apparisca dagli alberi del Barbaro, esso però non è registrato nell'autentico libro Nozze; ed osservo eziandio che Enrico Dolfin era già morto del 1407, come rilevasi dal testamento di Giovanni Contarini padre di LVCIA fondatore dell'Ospitale di S. Giobbe. Avvi poi sbaglio negli alberi Barbaro, giusta la mia copia, giacchè il matrimonio di Enrico con Lucia si nota circa l'anno 1414, mentre dall'epoche 1402 e 1407 suindicate, è chiaro che dev'essere seguito molti anni prima.

Oltre quello che ho detto nel proemio e nel foglio A di cotesta benemerita LVCIA DOLFIN, aggiungo alcuni brani del testamento di *Giovanni Contarini* suo padre, 1407, che direttamente la riguardano (1).

« Item voglio et ordino che Lucia mia » figlia abbia il vitto dei beni del detto » Ospitale stando ed abitando nel detto ospitale oppur fuori, e questo tutto il tempo » di sua vita nel modo che ad essa Lucia » ed alla sua coscienza parerà aver bisogno » di spendere.

« Item aggiungo e voglio che avendo per » le case da me tenute nella contrada di » S. Moisè fatte fazioni, e pagate le gravezze » imposte dalla Signoria veneta, e speso per » esse case tanto, che per questa sola causa « dovrebbero esser mie, voglio, dico, che » *Lucia* mia figlia nelle predette case poste » in S. Moisè, e sopra le dette, e non sopra qualunque altro de' miei beni, eserciti » e possa esercitare tutte le ragioni che se » le competono e per la dote della q. *Elisabetta* mia moglie e sua madre, e per » qualunque altro diritto, e causa che se le » spetti = E voglio che si creda alle parole » ed alla coscienza della detta *Lucia* mia figlia in tutto ciò ch'ella dirà di dover avere » per qualunque ragion e motivo, dichiarando sempre che per tutto quello dirà » di avere ad avere in sua buona coscienza, » non abbia nè possa ripeterlo se non sulle

(1) Vedi altri punti del Testamento di lui nel documento num. 15.

» dette case in contrada di S. Moisè = Di
» più voglio ancora et ordino che oltre a
» quanto si compete alla detta mia figlia
» sulle dette case di S. Moisè, e dovrà avere
» in buona coscienza pei suoi diritti, abbia
» eziandio per tutto il tempo di sua vita
» gli affitti e proventi che avanzeranno e re-
» steranno sulle dette case di S. Moisè. «

78.

SEPVLTVRA DE S FRANCISCO DE S | ANDREA SANSER ET DE S SEBASTI | ANO DE ZVLIAN SVO CHVXIN ET DE | DOMENEGO SVO FIOL ET SVI EREDI | ADI II. DECEMBRIO MCCCCLXXXXVIII.

Nel Chiostro a terra, dalla stessa parte della Chiesa. Il Coleti lesse malamente XI dicembre in cambio di II.

Vedesi che questa tomba spetta ad un sensale, della qual arte ho detto nella epigrafe 55. Non ho poi alcuna ulteriore notizia.

79.

LEONARDVS A PVTEO SIBI | ET SVCCESSORIBVS SVIS . . . . . CCCCCVIIII.

Sta anche questa di seguito sul suolo. Il Palfero copiò a torto l'anno 1508, che è 1509.

Un LEONARDO POZZO veneziano dirige una poetica composizione a *Vitruvio Rossi* parmense, scrittore di una opera intorno la educazione. L. *Vitruvii Rossi Parmensis Can. Reg. D. Augustini Ordinis Servatoris De ratione studendi atque docendi libellus*. ec. *Bononiae* 1536. 4. L'Affò che ricorda questo libro dice che *don Leonardo Pozzo veneziano* lo dedica a don *Lodovico Vanino*. Fu ristampato e riformato dallo stesso Rossi, col titolo. L. *Vitruvii Roscii Parmensis de modo docendi atque studendi, et de claris puerorum moribus libellus quam utilissimus. Venetiis ex aedibus Francisci Bindoni et Maphei Pasini*. 1539. 8. Vi sono versi encomiastici dello stesso Leonardo Pozzo (*Leonardi Putei veneti ad libellum hendecasillabon*), e di altri all'autore, fra' quali del veneziano *Nicolò Cappello*. In fine è una lettera del Pozzo al padre don Floriano *Cedropiani* bolognese *Leonardus Puteus Venetus Floriano Cedrophanio* (così) *Bononiensi*, la quale versa nelle lodi del Rossi e fa conoscere che tanto Floriano, quanto il Pozzo erano amici del Rossi autore = L'Affò registra eziandio un'altra opera dello stesso Rossi, cioè *De commoda ac perfecta elocutione* ec. *Basileae* 1541 *ex officina Roberti Winter*, nel quale opuscolo sono parimenti versi di Leonardo Pozzo e di Nicolò Cappello. (Vedi le *Memorie degli Scrittori e letterati Parmigiani* del padre Ireneo Affò. (Parma. 4. 1793. Tomo IV. p. 33 e 38).

Per la vicinanza dell'epoca, e per la patria, potrebbe questo LEONARDO POZZO esser quello rammentato nella suddetta epigrafe = Ma già di altri illustri della veneziana famiglia Pozzo parlerò altrove più a lungo.

80.

HOC TVMVLO OSSA TEGVNTVR | M . DNI NICOLAI NAVAGIERIO | Q . M . DNI BERNARDI D . CONFINIO | SANCTI PANTALEONIS QVI | OBIIT X . FEBRVARII | MCCCCLXXXVIIII . | . . . . . INA VXOR SIBI POSTERISQ . F . I .

Nel Chiostro sul suolo dalla parte della Chiesa. Il Palfero lesse 1488, anzichè 1489 e ommise le rimanenti parole.

NICOLO' NAVAGERO figliuolo di Bernardo q. Nicolò, nacque nel 1429 a' 20 di maggio. Del 1454 si ammogliò con una figliuola di domino Zani *Foschi* dalla Seda e morì del 1489 a'10 di febbrajo. Così dagli alberi di Marco Barbaro. Di quella famiglia *Foschi*, o de *Fuschis* che esercitava l'arte del setificio, abbiamo vedute memorie a pagine 343. delle Iscrizioni di S. Maria dell'Orto.

BERNARDO NAVAGERO il padre ebbe nel 1427 a moglie donna Betta Pisanello di domino Pisanello q. Marco.

Nota il Cappellari essere NICOLO' stato senatore di molta reputazione, adoperato dalla repubblica in carichi importantissimi.

Quanto a BERNARDO, dice che del 1439

fu capitano dell'armata nel fiume Adige insieme con Dario Malipiero contra il duca di Milano; lo che concorda con quanto prima del Cappellari avea detto lo storico Giambatista Contarini (T. I. p. 206).

È già notissimo il cardinale *Bernardo Navagero*, del quale in altra occasione terrò ragionamento.

81.

. . . . . . . . SPINO PATER VIO | . . . . . . . . ACTE . . . . CETERIS . . . . . . POSTERIS | DOMV̄ ETERNĀ | PRE . . . . VIT.

Segue sul pavimento dal lato della Chiesa. Io vidi corrosa tal pietra che è del secolo XVI; ma il codice Palferiano ce la serbava come segue: HIERONYMVS SPINO PATER VIOLANTI FILIAE INTACTAE CETERISQ . SVIS POSTERIS DOMVM AETERNAM PRAEPARAVIT. Una mano d'altro inchiostro ha malamente scritto in quel Codice sopra il cognome SPINO, la parola PATRINO; errore certamente perchè io vi lessi SPINO, e poi lo stemma era un *porco spino*.

Nel Processo num. LXVIIII. dell'Archivio leggo: « Adi 29 zugno 1501. ms. Hieronimo » Spin fo de ms. Zuane varoter (pelliciajo) » lassa a ms. Valerio suo nipote filgiolo de » madona Pulisena sua sorella la sua casa » cum el suo cortivo fuora de Piove de » Sacco. » con obbligo agli eredi di passare ogni anno a' frati di San Giobbe *nel giorno del suo obito uno ducato et lire 3 de candelle dovendo li detti padri far uno obsequio* (così) *con una messa per l'anima sua.*
Notajo Priamo Busenello.

Della famiglia, o a dir meglio del cognome SPINO, abbiamo in quest'opera vedute altre memorie e ne vedremo ancora. Quanto all'arte de' *Varotari* ho pur detto a p. 288. del Volume I. delle Iscrizioni. Aggiungerò alcune riflessioni fatte da un anonimo circa il 1772, contenute a pag. 342. 343 del mio Codice num. 2808: « L'arte de' Varoteri » comparisce florida ne' consumi di pellami, » ma gran parte del negozio viene fatta dai » mercanti todeschi, che introducono le pel» li, e le vendono a particolari. Vi saranno » inoltre tremila greci che tutti si provve» dono da' loro nazionali senza ricorrer alle » botteghe de' varoteri. Anche gli ebrei prov» vedono da' greci, tengono ogni sorte di » pelli lavorate, e vendono entro e fuori » ghetto. Lo stesso fanno i Berrettini, con» tro de' quali emanò il proclama del 1768, » e furono fatte esecuzioni d'asporti, ma fu » restituita la roba senza loro notizia. Im» plorano un proclama che proibisca a'greci » la negoziazione minuta, e li lavori nelle » loro case, con facoltà a' fratelli dell' arte » di far seguire asporti, per esser le robe » asportate divise a norma della volontà del » principe, ed a soccorso delli magistrati » Presidi Provveditori G.ª V.ª CC. VV. Mi» lizia. »

Abbiamo nella Raccolta *Correr* al numero 613 la Matricola de' Varoteri, o Pelliciaj. È un codice membranaceo del secolo XIV. con qualche miniatura nella prima facciata. Comincia dall'anno 1312, e spetta veramente all'arte de' *Piliceri dovra vera*, cioè pelliciaj di lavoro buono, poichè c'erano pelliciaj di lavoro falso. La Matricola è, come dico, intitolata de' *Piliceri;* ma avvi nella penultima carta una legge 27 luglio 1392 dalla quale sembra che il nome di *Varoteri* sia stato attribuito all'arte stessa de' *Pelliciaj d'opera vera*, e infatti il nome di *Piliceri d'ovra vera* non si trova posteriormente al 1392. In un sito al capitolo LXX è prescritto che *algun pilizer de agneline et de gliri* (cioè di scojattoli) *no presuma ne olze lavorare de larte de li piliceri dovra vera.* Quindi pare che i lavoratori di pelli di agnelli e di scojattoli fossero lavoratori in falso, mentre gli altri erano detti d'opera vera. Debbo al dottore Vincenzo Lazari la cognizione di questa Matricola.

82.

. . . CO . . . OS MIC . . . ELE . . . TVS | LEO ST . . MATE . . . IO | . . . . . SARCOPHA . . . VM | CON . . . DIT AT . . . SVIS | MCCCCCIIII . DIE VI . M . IVNII .

Sul suolo, dirimpetto la porta d'ingresso nel Chiostro dalla banda della Chiesa.

Pare che alcune lettere sieno state a bella

posta cassate, ed altre lasciate intatte. Palfero l'ha così: *Nicolaus Michael satus Leo stemmate dio, Hunc sibi sarcophagum condidit atque suis. 1470. VI. Kal. iun.* Ma dalle lettere che rimangono io credo che intera si dovesse leggere così: NICOLEOS MICHAELE SATVS LEO STEMMATE DIO con quel che segue - e l'anno 1504 non 1470. Nel mezzo c'è uno stemma in forma di T e un' A al lato destro, e un P. al sinistro. E notisi che lo stemma e l'epoca stanno scolpiti sur un pezzo di pietra diviso dalla inscrizione; cosicchè potrebbe essere, che rottasi la pietra, o essendosi voluto alienare la sepoltura, vi fosse stato sostituito quel pezzo che sembra non appartenervi. Alcuni che copiarono sul Palfero tale inscrizione la credettero appartenere alla famiglia MICHIEL, ed io pure conghietturava che quivi fosse sepolto un LEONE MICHIEL quegli forse al quale Marsilio Ficino (nato 1433 morto 1499) scrive una lettera, senza data coll'indirizzo al *dottissimo M. Leone Micheli venetiano peripatetico sottilissimo* (Ficino, Lettere tradotte dal Figliucci. Ven. Giolito. 1546. 8.vo p. 295 t.°), e sapeva che anche il genealogista Priuli dice che *Nicolò Michiel* essendo stato abbandonato dal padre in età di poco più di dieci anni fu allevato negli studi da *Lione Michiel* suo fratello *filosofo singolare.* Il genealogista Cappellari assegnava tale inscrizione a un *Nicolò Michiel* = Ma ponderando meglio le parole, io la spiego così: *Nicolò Lion* figlio di Michele, *prosapia illustre, cresse* a se ed ai suoi questo sepolcro = E tanto più mi confermo in ciò, quanto che poco discosto dalla presente epigrafe vidi su pietra sepolcrale scolpito un LEONE stemma della famiglia LION, cosicchè non v'è dubbio che questa casa avea sepolcri in quel chiostro.

Ciò premesso, dico spettare a NICOLO' LION figliuolo di MICHELE 1416. q. Bortolo 1389 da Santa Maria Mater Domini. Il qual Nicolò era stato approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1459, fu marito di una figliuola di Andrea q. Francesco Cavazza, popolare, ed ebbe tre figli, fra' quali un altro Michele approvato nel 1492, e morto del 1515; del qual Michele narrano le genealogie *che ammogliatosi nel 1504 in una figlia di Luca Foscarini q. Bortolo, fu fatto divorzio del 1506 per esser la donna ermafrodita, ed inabile a far figli.*

Nulla potendo altro dire di questo NICOLO' LION rammenterò un suo antenato illustre, cioè *Nicolò Lion* procuratore di San Marco 1357 = Egli era figliuolo di Domenzon (1) q. Domenico. Nacque nella parrocchia di San Stae (Eustachio), ma s'ignora l'anno. Ebbe a moglie donna di nome *Smeraldina*, ignorasi pure in quall'anno e di qual casato. Narrasi nelle genealogie di Marco Barbaro, tanto nel codice mio, quanto in un più antico ch'è nella Marciana (classe VII. italiani num. CCCXLV), che « Nicolò fece » fabbricare una chiesetta nel *monastero di* » *S. Zan e Polo* assai honorata, detta di San » Nicolò et haveva animo di far li uno mo» nasterio et essere sepulto con grande be» neficio di que' frati: ma un giorno mandò » a dimandare una salata et non la potè » havere, perciò mutò opinione, e nel Con» vento di frati minori fece fabricare un'al» tra chiesa di S. Nicolò più granda di quella » già fatta a San Zanepolo, et uno mona» sterio conveniente a 12 frati. » Ma io sospetto che qui la storia sia stata alterata o dal Barbaro, o da quelli da' quali egli copiava; e credo che si tratti di una sola chiesa di *San Nicolò* e questa posta nel *sestiere di San Polo* (non nel *monastero di S. Zan e Polo* scambio di parole facile a succedere), cioè di quella già intitolata *San Nicoletto de' Frari.* In fatti il padre della veneta sacra storia Flaminio Cornaro non fa motto alcuno della chiesa di San Nicolò ai SS. Giovanni e Paolo, e parla invece nel Volume VI. p. 308. e seg. di *S. Nicolò di Lattuca* ossia de' Frari perchè è allato (2) al Tempio di S. Maria Gloriosa detta dei

(1) Da Acri si fa venire da' Cronisti la famiglia LION, la quale esercitava la mercatura. Con altre case che aveano la stessa provenienza fu ammessa nel 1290 al Gran Consiglio nella persona del suddetto Domenzon figlio di Domenico. Del 1316 Domenzon fu del Consiglio di XL, e moriva del 1328.

(2) In ordine al decreto 28 luglio 1806. del Vicere d'Italia fu soppresso questo Convento e i frati passarono in quello di S. M. Gloriosa. In seguito poi fu demolito al tutto, ed oggidì l'area fa parte dell'Archivio Generale. Del 1743 un fuoco ebbe distrutta una parte del Convento di cui si parla, e fu rifatto. (Cornaro pag. 512).

Frari dell'ordine minoritico. Narra dunque semplicemente il Cornaro, che Nicolò Lion procuratore di San Marco (1) sendo malato, venutogli desiderio di mangiar della lattuca, ricercolla inutilmente, ma infine gli fu offerta cortesemente da' frati di S. Maria Gloriosa che la estrassero dal loro Orto. Gustata, risanò ben presto, e grato al dono fece erigere la chiesa sotto la invocazione del vescovo San Nicolò, e alcune fabbriche sufficienti per l'abitazione di pochi frati costituendo e l'una e le altre in juspatronato de' Procuratori di S. Marco de Ultra; e ciò nel 1332. Altre memorie a penna, dicono che il Lion fu allora salvato dall'*avvelenamento* per aver mangiata della salata detta lattuga (2). Lasciata di tali notizie la verità a suo luogo, è certo che Nicolò fu distintissimo senatore. Fino dal 1345 era Consigliere del doge, siccome ne fa fede un documento in data 9 maggio di quell'anno riportato dal Verci nella Storia della Marca Trivigiana (Vol. XII. p. 57. 58). Lo stesso Verci in un altro documento 1345. 8 dicembre (ivi pag. 69) ci dice che Nicolò fu spedito ambasciatore al Signor di Padova per condolersi di una sollevazione promossa da alcuni malcontenti contro di lui e contro il suo stato. Del 1348 egli era podestà di Chioggia. Un documento in data p.° agosto di quell'anno (ivi p. 101. num. MCCCCLX) ci dice che avendo la peste spopolata la città di Chioggia la Repubblica prese parte che siano richiamati in città i banditi, e ne scriveva analogamente al Lion podestà. Nella *serie de' podestà di Chioggia* (Venezia 1767. 4. a p. 38) è registrato il Lion a quell'anno 1348, e nella nota si legge che pubblicò nuove giunte allo Statuto forense. Nell'ottobre 1349 insieme con Simone Dandolo fu spedito al cardinale Guido (3) legato pontificio in Treviso per comporre alcune differenze insorte tra il patriarca di Aquileja (Bertrando) e i Castellani della patria del Friuli (Libro Ambasc. e Caroldo lib. VII. pag. 130 del mio esemplare). Durante la guerra co' Genovesi nel 1350 era stata presa da' Veneziani una nave di mercatanti Pisani, chiamata S. Chiara. Essi se ne dolsero, e mandarono a Venezia Pietro dalla Barba, e Jacopo di Piccioli per domandarne la restituzione. Uno de' sindici e procuratori scelti a conoscere su ciò, fu Nicolò Lion: la nave fu restituita, avendo i Pisani fatta *sicurtà di non navigare a Scio nè entrar nella bocca d'Abido durante la guerra co' Genovesi sotto pena di ducati diecimila* (Caroldo. p. 133 t.°). L'anno appresso 1351. il Lion fu uno dei tre Capi del Consiglio de' XXV Savii aventi l'obbligo di andare a palazzo ogni giorno, eccettuate le feste, per dare esecuzione alle cose deliberate in quel Consiglio. Questo Consiglio era stato proposto dal doge Andrea Dandolo, il quale pensando che nelle cose della guerra doveasi adoprar principalmente celerità ed osservar secretezza, il che non pareva che potesse farsi in un Consiglio di molti, fece deliberazione nel 14 febbrajo 1350 (cioè 1351) di eleggere dal corpo del Maggior Consiglio venticinque Savii li quali col doge, co' consiglieri, e co' capi di XL nelle materie appartenenti alla impresa contra i Genovesi avessero l'istessa autorità e libertà come aveva il Consiglio di Pregadi. (ivi 134 t.°) E anche per sollecitare l'armata, che in Venezia allestivasi, e ricuperare danari occorrenti uno degl' incaricati fu Nicolò Lion (ivi 138 t.°). Provveditore fu parimenti, con altri, eletto nell'undici agosto 1352 per la guerra contra i Genovesi e il re d'Ungheria; e nello stesso mese a' 21 venne inviato ambasciatore a Clemente VI, con Michiel Faliero e Filippo Orio per trattare la pace tra quel re e la repubblica (Lib. Ambasc.) Nel maggio 1353 la Signoria di Venezia sollecitava l'arcivescovo di Milano a mover guerra a' Genovesi, offerendo di tenere armate nella riviera di Genova venticinque galere e talmente stringer quella città che sia forzata a dedicarsi all'arcivescovo; al quale *promise eziandio la repubblica ducati centomila in termini convenienti*. Ora con tale proposizione

(1) Il Cornaro però errava chiamandolo anticipatamente procuratore di S. Marco, giacchè il fatto succedette nel 1332, e il Lion fu eletto procuratore soltanto nel 1355.

(2) Non sarebbe caso solo un tale avvelenamento. Nei Necrologi di San Giacomo dall'Orio si legge: 1581. 27 *luglio Giulia Saltafosso morta per aver mangiata una salata*.

(3) Il Libro degli Ambasciatori dice *Egidio* malamente.

ed offerta fu inviato a Milano Nicolò Lion, e Francesco Bembo; ma per le difficoltà insorte, poco dopo ritornarono a Venezia prima il Bembo, e poi Lion. (Caroldo 142 e il Libro Ambasc. che registra la notizia all'anno 1354. Preferisco il Caroldo ch'è pur citato da questo libro). Nel 6 ottobre 1353 fu de' cinque Savii, i quali doveano provvedere perchè fosse abitata, ampliata, migliorata la città e lo stato veneto e per radunar forestieri con le loro facoltà nei luoghi dentro e fuori di Venezia soggetti al Dominio (Caroldo p. 143 t.°). In questo anno medesimo insieme con Marino Faliero, e Marco Giustiniano fu inviato a papa Innocenzo VI per trattar la pace tra la repubblica e il re d'Ungheria unito co' Genovesi (Caroldo 147 t.° e Lib. Ambasc.). Nel febbrajo 1353 (cioè 1354) a Verona si spedì per la confermazione della lega contro i Genovesi (ivi 145 t.°); ed avendo i Faentini mandato suoi messi a Venezia insieme con alcuni nuncii di Lombardia e massimamente di Bologna per trattare accordo tra il Malatesta e il Signore di Fermo, furono a loro *dati auditori* li suddetti Marino Faliero, Marco Giustiniano e Nicolò Lion (ivi 145 t.° 146). Era l'ottobre 1354, allorchè per le importanti deliberazioni che in que' tempi dovevansi fare sì per la venuta del re de' Romani, come per la compagnia de' venturieri che davano alla Signoria grande travaglio, ed eziandio per le occorrenze della guerra, vennero eletti cinque Savii con ample facoltà tra' quali fu Nicolò Lion (ivi Lib. VIII. 151. t.°). A' dieci del dicembre 1354 per concludere la pace richiesta col mezzo di alcuni suoi nuncii dall'imperatore, e per la elezione di tre ambasciatori che andassero ad esso, furono scelti Pietro Trevisan, il nostro Lion, e Polo Loredan *ai quali fu data commissione di comporre tutte le differenze che avea la Signoria con il Comune di Genova* (ivi 155). A' 22 febbrajo 1354 (cioè 1355) fu di nuovo uno de' capi del Consiglio de' XXV Savii, del quale si è testè detto (ivi 157). Ma fra tante onorifiche incombenze che somma lode conciliarono al Lion, accrebbe il merito suo verso la patria il seguente fatto. Nell'aprile 1355 si era concertata dal doge *Marino Faliero* una congiura contro la repubblica, formata per lo più da *uomini marittimi*, quando un « Marco Negro da Castello, condotto da messer Zuan Contarini figliuolo di ms. Schiavo Contarini, venne a manifestare la congiura, si dice a ms. Nicolò Lion, et eziandio Ruberto Trivisan da Castello fece sapere alcune parole le quali confermarono il trattato. Quindi a' 16 aprile » si ridusse il Consiglio, al quale Consiglio fu data una giunta di venti delli più savi e migliori della città, fra i quali fu Nicolò Lion che a' colleghi avea comunicata la cosa (Caroldo Libro VIII. p. 158 t.° 159. 159 t.°) (1). Al 21

(1) Altre Cronache attribuiscono la scoperta non a Marco Negro, ma a Beltrame pelliciajo Bergamasco. Per me basta di avere riportato questo brano dell' inedito Caroldo, il quale con quella clausola *si dice* mostrasi incerto a chi veramente debbasi la prima scoperta della congiura. Ma chi volesse minutissimamente informarsi della storia di sì famoso avvenimento, senza riandare le antiche scritture, basta che legga i due illustri moderni storici nostri Giuseppe Cappelletti (Vol. IV. pag. 289=304) e Samuele Romanin (Vol. III. p. 185=193). Alcune cose, postochè mi viene in acconcio, osservo. = I. Le parole, per le quali dicesi che il doge sdegnato tramò la congiura, riferite anche dal Magno nel T. VI. p. 4 tergo delle inedite sue Cronache, furono *Marin Falier doxe da la bela mogier Altri la galde e lui la mantien;* ma siccome lo *Steno* o altri che le scrisse può avere inteso di comporre due linee *rimate*, così conghietturo che invece di *mogier* doveasi leggere *mogien*, usitato essendo anche nel basso volgo lo scambio tra la *r* e la *n* = II. Non tutte le antiche Cronache dicono che il cadavere del doge Marino Faliero sia stato portato a seppellire a' SS. Giovanni e Paolo. La Cronaca Zancarola ch' è delle più vecchie, e dalla quale il Sanuto molte cose prese, dice (esemplare mio all'anno 1355): *et el corpo di dito dose fo messo in una capsa et con 2 dopieri et fo mandato a san zacharia dove poi li sui parenti el fece soterar.* Il Tentori (T. V. p. 283. Storia Veneta) sopra un altro esemplare di detta Cronaca, scrive: *il suo corpo venne poscia portato alla chiesa de' SS. Giovanni e Paolo giusta il racconto del Caroldo, ovvero come scrive Gasparo Zancariol nella sua Cronaca manoscritta, altrove da noi allegata, alla chiesa di San Zaccaria, in cui erano soliti a seppellirsi tutti i giustiziati.* Anche il Galliciolli (T. III. p. 37) riportando l' autorità dello stesso Cronista dice: *lo suo corpo fu messo in una casa* (sic) *e mandado a santo Zacharia dove se soleva mandar tutti i justitiadi.* Io nondimeno ritengo che sia stato sepolto a' SS. Giovanni e Paolo, ma senza alcuna propria inscrizione, nelle arche de' suoi maggiori. In effetto nel manoscritto di M. Ant. Luciani il quale

aprile 1355 fu uno de' XLI per la elezione del doge Giovanni Gradenigo in luogo del decapitato Marino Faliero (Caroldo VIII. 159 t.°) e fu pel mese di maggio dell'anno stesso capo del Cons. di XL (ivi 160 t.°) = A' 7 di giugno dell'anno medesimo 1355, siccome notava il Coronelli (pag. 32) fu il Lion (detto il Grande) eletto a procuratore di S. Marco de Supra. Nel medesimo anno a' 7 di luglio venne insieme con Simon Dandolo inviato a' Visconti di Milano per procurare che li collegati fossero compresi nella pace, conforme a ciò ch' erasi stipulato e giurato; al che li Visconti non vollero acconsentire (Caroldo. Lib. VIII. 162, e Libro Ambasc.). Nell'anno stesso il Lion procuratore fu Savio del Consiglio (ivi 165). Venuto a morte nell' 8 agosto 1356 il doge Giovanni Gradenigo, e convocato il Consiglio per la elezione del successore, il Lion fu uno de' Correttori; e fralli XLI entrò parimenti a' 10 di quel mese (ivi 170) = Era a' 27 dicembre 1356 uno de' cinque Savii, che fecero molte provvigioni per *accrescere la città e ridurre gli huomini ad habitar in quella*, e ciascuno di loro poteva metter Parte (ivi 175) = Aveva già Nicolò Lion fino dal 13 febbrajo 1353 (cioè 1354) fatto il suo testamento, col quale alla Religione de' Minori Conventuali assegnò quella Chiesa di San Nicolò, che abbiamo ricordata di sopra. (Cornaro T. VI. p. 309. 310). E col medesimo testamento ordinò che de' suoi beni fosse continuata la fabbrica della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo e della cappella di S. Domenico in quella, siccome attestano in una epigrafe del 1390 (che anche oggidì leggesi nella cappella ora detta del Rosario)

tutte quelle epigrafi fino dal 1521 raccoglieva (Codice mio num. 379 p. 96. 97) si legge: *Sepultura D. Marini Faletro . . . (*) . . . ducis Venetiarum de confinio S. Apostolorum est iuxta primam portam Conventus (**) et est prima ex elevatis a terra cum insigne Faletro, et tali epitaphio in ore sepulturae*: SEPVLTVRA DNOR MARINI ET IACOBI FALETRO ET SVORV HEREDVM DE CONFINIO SCTORV APLOR senz'alcuna epoca (***). Questo Marino e questo Jacopo erano fratelli; dal quale Jacopo nacque Marino doge. Il Sanuto (R. I. T. XXII. p. 635) dice che fu sepolto in un *cassone di pietra* con queste lettere: HIC IACET DOMINVS MARINVS FALETRO DVX; e il Soravia (Vol. I p. 202) malamente interpretando il Sanuto, ha detto che leggevasi sul sepolcro del doge: *Dux venenetum iacet hic patriam qui perdere* (leggi *prodere*) *tentans Sceptra, decus, censum perdidit atque caput*, parole riportate anche dalla *Novissima Guida* 1856 a pag. 281. nota 1. come se fossero state scolpite; ma nè il Luciani, nè il Palfero, nè altri antichi ch' io sappia attestano che vi sieno state. È anzi probabilissimo, che non vi si vedessero mai. Ora chi potrà assicurar vero quanto si legge a p. 118 della Guida Selvatico e Lazari? cioè che aperto il sarcofago della famiglia Falier nell'atrio di quella Cappella, *si vide giacervi in mezzo un cadavere colla testa fra le ginocchia in segno che quella testa fu tronca dalla spada della giustizia. Era il cadavere dell'infelice doge Marino Falier.* Senza anche riflettere che tanto la sepoltura de' Falieri, quanto un'altra sepoltura di *Marco Michiel* 1431 (*quae est juxta sepulturam D. Marini Faletro*, dice a p. 154 il Luciani) possono essere state manomesse, allorquando si eresse la grande fabbrica della scuola di S. Marco, cioè nel 1485, la quale sta propriamente di sopra la porta del Convento, e dell'antico atrio, è presso che impossibile che in un sepolcro in cui tutti della casa Falier si chiudevano e che quindi n'eran mescolate le ossa, siansi riconosciute quelle spolpate del doge, e propriamente la sua testa. E quando? *Pochi anni sono*, dice la Guida. Tanto più difficile dopo oltre quattrocento cinquant'anni: imperocchè la distruzione delle arche dell'atrio e de' chiostri de' SS Giovanni e Paolo avvenne principalmente nel 1813, siccome notai io stesso fino da allora = III. Correggo un mio sbaglio. Alla pag. 69 di questo Volume VI. nella nota (1) ho detto che *v'era nel generale veneto Archivio il Registro intorno la congiura di Marino Faliero, ma che vi fu levato e vi fu sostituito uno squarcio di un libro del Collegio che nulla ha che fare col Faliero*. Ciò non è vero, poichè il diligentissimo Romanin a pag. 191 del Vol. III. dice: "La sentenza del doge Falier non trovasi registrata nel libro *Misti* del Consiglio di *dieci* . . . . *il luogo ove avrebbe ad essere notata fu lasciato vacuo, e le parole* non scribatur *accennano alla gravità del delitto* ec. Così pure afferma il Cappelletti (Vol. IV. pag. 312.) =

(*) I puntini sono nel manoscritto, e suppongo che vi si leggesse *quondam*.

(**) La porta esiste tuttora, e la sepoltura dei Falieri, giusta la pianta che io conservo della Chiesa, era alla parte destra di chi entrava nell'atrio della Cappella di S. Maria della Pace.

(***) Il Palazzo, che era Falier, è quello che vedesi tuttora sul ponte de' SS. Apostoli con non poche alterazioni interne ed esterne.

i procuratori di San Marco Nicolò Corner e Michele Steno, *fornitori del testamento di missier Nicolò Lion* (ivi T. VII. p. 246). Finalmente venuto a morte nel 1357 gli fu posta nella detta chiesa di S. Nicoletto dei Frari la seguente epigrafe, che io non vidi, ma che è riferita dal Sansovino: NICOLAO LEONO SENATORI OPTIMO ORATORII HVIVS ATQVE MONASTERIOLI BENEFICO. FVNDATORI. OBIIT ANNO CHRISTI MCCCLVI (1) (Venetia. 1581. p. 70, tergo). Vedremo altrove memorie di questo uomo illustre.

83.

LAVRENTIVS PRIOLVS Q. | LAVRENTII VIRI SENATORIS | SIBI ET HAEREDIB. S. POSVIT | DE CONFINIO S. IACOBI DE | LVPRIO | MDII. DIE PRIMO MARTII.

Sul pavimento nel Chiostro dirimpetto la porta d'ingresso al lato della Chiesa.

LORENZO PRIVLI figliuolo di Lorenzo q. Ruberto q. Lorenzo q. Marco q. Nicolò fu postumo e perciò detto Lorenzo — Nacque 1437 — Si maritò 1457 in Zanetta Foscolo q. Andrea q. Nicolò — Andò 1459. 29 aprile Castellano a Sebenico -- 1463. 3 ott. eletto XL -- 16 genn. 1463 (cioè 64) Signor di Notte — 1464. 8 luglio alla Pace — 1465. 13 dicembre Consigliere a Rettimo — 1467. 6 dicembre Conte e Capitano a Dulcigno nell'Albania, ma non vi essendo andato rimase li 10 gennaro susseguente Provveditor di Comun — li 29 ottobre 1469 Consiglier in Candia — Fu rieletto nel 1474. 15 marzo rettore a Rettimo, ma rifiutò — 1476. 19 maggio Provveditor a Martinengo — Rimase l'anno 1484. 16 gennaro alle Rason Vecchie — 1493. 27 dicembre alle Biave — 1496. 6 agosto di Pregadi — 15 gennaro Provveditor al Sal; dopo i quali carichi volse (cioè *concorse*) di Pregadi finchè morì, e fu sepolto a S. Giob nel Claustro appresso la strada in una sepoltura ordinata da lui con l'arma Priula: e questa iscrizione. (Così il genealogista della famiglia Girolamo Priuli). Il Priuli non dice quando sia morto: ma il sappiamo dall'altro genealogista Marco Barbaro, cioè morì del 1505.

Verrà occasione altrove di parlare di ben più distinti soggetti di questa casa; dello stesso nome Lorenzo, cioè del Doge e del Patriarca.

84.

PHILIPPO D ANTONIO DELE | TELLE E DE SOI | HEREDI | MDXXVIIII.

Ivi di seguito alla porta d'ingresso. Lo stemma è due chiavi poste in croce.

DELLE TELLE. Nessuna notizia ho di questi individui. Io credo che questo cognome venuto sia dalla professione o di fabbricatori o di venditori di tela. Nelle nostre epigrafi abbiamo un *Lorenzo* di Francesco dalle Tele 1332 da San Canciano = Un *Baldissera* de Zuanne dalle Tele del 1427 = un *Francesco* e Lorenzo dalle Tele ec.

85.

.......... DE DONATO DE | ....... ... LAPIDE | ........... PIENTISSIMI SVA | .......... VDI IVSSERVT | ANO ..... CVRRENT. MDXXVIIII.

Segue dirimpetto la porta stessa. Nulla di più ho potuto rilevare. Il Palfero la vide intiera così: MAPHEAE ET ANTONII DE DONATO DE BVSIS SVB HOC FRIGIDO LAPIDE OSSIS (così) CLAVSIS FILII PIENTISS. SVA ET POSTERORVM CLAVDI IVSSERVNT. ANNO SALVT. 1529. Lo stemma è una torre fiancheggiata da due Leoni in piedi. Il Coleti copiò male MAPHEI. Del cognome BVSI, o BVSIO si è veduta memoria anche nelle lapidi di Santa Maria Maggiore.

(1) Il Sansovino e chi lo copiò, non escluso il Cornaro, errava certamente nel porre l'anno 1356, oppure errò chi scolpiva l'inscrizione assai tempo dopo la morte del Lion. Imperocchè se esso fu eletto procuratore nel 7 giugno 1355, e se visse nella procuratia anni *due* mesi *due* giorni *dieci*, come su' documenti riferiva il Coronelli (p. 32), è chiaro che deve esser morto nel 1357 a' 17 di agosto; e infatti nel 18 agosto 1357 fu eletto in suo luogo Nicolò Zustinian.

86.

IOANES IERONIMVS | LAVREDANO | PATRICIO VENETO | OBIIT DIE XIII . AVGVSTI | MDXXXXII.

Nel Chiostro sul suolo, verso la porta che conduce all'orto de' frati.

GIANGIROLAMO LOREDAN figlio di Pietro 1470, q. Antonio 1448, nel 1524 si sposò con una figliuola di Alvise q. Francesco Contarini, e morì del 1542 in agosto, concordando coll'epigrafe gli Alberi di Marco Barbaro. Non ho particolari notizie di lui.

87.

NE LAETERIS INIMICA | MEA QVIA CECIDI | CONSVRGAM . | ALLIGABIT DOMINVS | VVLNVS POPVLI SVI . | BENEDICTVS A PLATEA | DIANAE CONIVGI SVAVISS . AC SIBI SVISQ .

Ivi vicina. Lo stemma presenta cinque sacchi. Sebbene non siavi epoca, pure la pietra apparisce del secolo XVI. Un *Giovanni Maffei* scrisse: *De obitu Benedicti a Platea civis veneti Oratio* notata dal Montfaucon nel Volume II. pag. 763. num. 6447 della *Bibliotheca Bibliothecarum* mss. Parisiis 1739. fol. ove parla della Biblioteca Regia di Parigi: (dice per errore di stampa a *Platra* anzichè a *Platea*). È probabile che sia propriamente il qui sepolto.

88.

PETRO GALLADEI GIVLIAE CONST.ni | VX AC LVCIAE ET HER.bus | MONVMENTVM.

Siegue vicina. Lo stemma rappresenta un gallo sopra il quale un angioletto che tiene nella destra un rastrello o raspatojo: La lapida mostra essere del secolo XVII.

PIETRO GALLADEI beneficava il monastero con una mansionaria; ma non vi apparisce epoca. Si sa peraltro che suo padre avea nome *Gasparo*, e che esso PIETRO del 1613 era già morto, come dal libro vecchio de' legati.

Di un veneziano *Maffeo Galladei* abbiamo alle stampe in lingua italiana una tragedia intitolata *Medea*. In Venetia. appresso Giovan Griffio M D LVIII.. L'autore premette la dedicazione in lingua latina *Divo Philippo Austriaco Caroli V. Augustiss. Caes. filio regi catholico etc. primitias ex voto solvit Mapheus Galladeus iur. utr. cons.* Segue *Narratione ad intelligenza dell'argomento della Tragedia* - di carte 76. numerate da una sola parte, e l'ultima facciata ha l'elenco degli errori. Lo stesso *Galladei* scrisse: *La Sorte Commedia con gl' intermezzi del medesimo autore* (Codice del secolo XVI già posseduto dallo Svayer, oggi dalla libreria di S. Marco, col num. XX della classe VII). Questa Commedia non fu mai stampata, ancorchè ne meritasse per essere, come diceva l'ab. Morelli, di buona invenzione e di pulita dettatura. Le correzioni che vi si veggono mostrano essere della mano stessa del Galladei autore, il quale fu dottore in leggi, siccome egli stesso si enuncia = Il Galladei scrisse anche un'altra tragedia col titolo di *Anna* (Bolena) *Regina d'Inghilterra* veduta da Apostolo Zeno manoscritta presso l'abate Jacopo Facciolati, e riferita dallo stesso Zeno nel T. I. pag. 474. delle Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini = Il Doni a p. 63. 64 della seconda Libraria. (Vinegia, Marcolini. 1551. 12.) parla con lode della detta commedia *La Sorte*. E sotto lo stesso cognome GALLADEI (avendo puntini in cambio del nome MAFFEO) segna un'altra produzione di questo autore, cioè *Inghilterra Tragedia*, della quale non ho notizie = Agostino Michele a pag. 9 del *Discorso* in cui dimostra come si possono scrivere con molta lode le commedie e le tragedie in prosa (Venezia. Ciotti. 1592. 4.°) dice « che il » verso toscano di sette sillabe sciolto è più » conforme alla sciolta favella di tutti gli » altri, quindi avviene che gli uomini del- » l'arte poetica più intendenti di cotai versi » nei suoi drammatici componimenti s'hanno » servito, come ha fatto il sig. Sperone Spe- » roni nella sua Canace, il Trissino nella sua » Sofonisba, *il Galladei nella sua Medea* e molti

» infiniti » = *Maffeo Galladei* poetava anche in lingua latina, e ne abbiamo un saggio nell'epigramma intitolato: *Maphaei Galadei inducentis Selinum loquentem et auctorem respondentem*, fatto nella occasione della famosa vittoria riportata alle Curzolari (Vedi a p. 13 in fine del libro: *Trofeo della Vittoria sacra ottenuta dalla Christianissima Lega contra Turchi nell'anno* MDLXXI. ec. raccolto da Luigi Groto Cieco d'Adria. Venezia appresso Sigismondo Bordogna e Francesco Patriani. 8. = Che il Galladei poi fosse veneziano lo si ha dai Zibaldoni Morelliani scrivente: *Ex Tabulario Episcopatus Patavini . . . 1544 doct. in jure C.° Maphaei Galladaei civis veneti f. Gregorii Promot. M. Mantua.*

Di GIULIA COSTANTINI nulla. Un Giulio Costantini proposto di Recanati tradusse dal latino in italiano il Purificatore della Coscienza di San Bernardo. (Vedi Paitoni. I. 170 e Argelati V. 424, anno 1570.

89. A

F . SEB . AROLD' . ORD . MI . D . IOB . EPV' . RETHI . ETC . SVMA | PIETATE FIERI MADAVIT A . D . MDCVIII . DIE I . DECENBR .

Si legge lungo l'architrave sorretto da due colonne che fiancheggiano il pozzo situato nel mezzo del cortile.

SEBASTIANO AROLDI veneziano dell'Ordine Minorita Osservante nacque del 1550, e fu vescovo di Retimo in Candia. Morì in Venezia nel cinque dicembre 1608, come dalla epigrafe che leggevasi nella chiesa di Santa Chiara di Murano sulla predella dell' altare di San Francesco, e che nel 1822 per le cure dell' abate Moschini fu trasportata nel chiostro del Seminario Patriarcale; ed è così: HIC OSSA IACENT | RMI P. SEBASTIA.NI AROLDI | ORD . MIN . REG . OBSER . | EPI . RETHIMIEN . ET C . | AETATIS AN . LVIII . | PASTOR XV . OBIIT DIE | V . DEC . MDCVIII . Flaminio Cornaro parlando de' Vescovi di Retimo a p. 146. 147 del Volume II. della Creta Sacra (Venetiis 1755. 4.°) al num. XVIII. nota l'Aroldo (per errore di stampa detto *Avoldus*), e soggiunge che morì in Venezia *die 5 decembris anno* 1618 (dieciotto) *ut notatum legitur in Necrologio, seu, ut vocant, libro defunctorum Ecclesiae Paroecialis Sanctae Fuscae Venetiarum in cuius confinio habitationem habebat.* Riferisce anche la detta epigrafe sepolcrale coll' errore *Avoldi* invece di *Aroldi* che vi si legge nitidissimo, e coll'anno 1618, anzichè MDCVIII (seicentotto) che pur nitidissimo si legge. Per togliere la dubbietà mi sono recato a' SS. Ermagora e Fortunato, ove oggi stanno i Necrologi di Santa Fosca, e nel libro contenente la nota de' morti dal 1587 al 1629, alla pag. 44 lessi: « *Adì 5 ditto* » 1608 (dicembre) *e morto l'illmo sig. Seb.* » *Aroldo vescovo di Rettimo de anni* 60 *in* » *circa mancato già giorni sei da febre ma-* » *ligna. Licenziato.* » Stabilito quindi che l'Aroldi morì del 1608, dopo 15 anni di episcopato (PASTOR XV), ne viene che fu eletto vescovo circa il 1590, al quale aggiunti gli anni 15, si viene all'epoca 1608 (1). Ma se è così non cammina bene la cronologia de' vescovi di Retimo dataci dallo stesso Cornaro, nel citato luogo, cioè: XIV. Bernardo Querini 1590. XV. Ferdinando Davila. 1592. XVI. Giovanni Santato. 1611. XVII. Luca Stella 1615. XVIII. Sebastiano Aroldi; il quale dev'essere senza dubbio collocato anteriormente. E che fosse vescovo fino dal 1600 apparisce anche dalla dedicazione che all'AROLDI fa don Girolamo Lambardo canonico regolare di Santo Spirito di Venezia di un Antifonario, impresso in fol. imperiale col titolo: *Antiphonae omnes juxta ritum romani breviarii pro totius anni dominicis diebus in primis et secundis vesperis nunc primum a reverendo D. Hieronymo Lambardo Canonico regulari Sancti Spiritus Venetiarum harmonicis elaboratissimisque contrapunctis exornatae ec. Impressum in Coenobio Sancti Spiritus prope Venetias.* M . DC . Sul frontispicio è incisa in legno la discesa

(1) Nelle memorie di cittadini, ch'io conservo, estratte da varii codici leggo: *In Capitulo Insulae Scallarum* (Isola della Scala nel Veronese) *celebrato die 2 iunii 1592 electus fuit ad Definitionem P. Sebastianus Aroldus venetus.* Se è lo stesso, e se l'epoca è giusta, sembra dunque che del 1590 non fosse ancora vescovo.

dello Spirito Santo. La dedicazione dell'autore *illustr. et rev. dd. Sebastiano Aroldo episcopo Rithymnen. Calamonen. et Arien . in data XVIII* (così) *nonis . maii* . M . DC . da Venezia, versa nelle laudi del mecenate, al quale il pontefice Clemente VIII (quando si prostrò a'suoi piedi in Roma) disse: *O utinam Christi mei greges omnes hujusmodi pastoribus committi, credique possent.* Dalla stessa dedicazione apparisce che il Lambardo abbia anteriormente stampati, e dedicati all'Aroldi *vespertinos psalmos octonis vocibus distributos quos superioribus annis, multorum amicorum impulsu in lucem edidi* = Abbiamo eziandio del Lambardo: *Antiphonarium vespertinum dierum festorum totius anni juxta ritum romani breviarii jussu Pii V reformati, nunc nuper pulcherrimis contrapunctis exornatum atque auctum* ec. *Venetiis in coenobio Sancti Spiritus prope Venetias*. M . D . XCVII. fol. imper. dedicato a Marco Cornaro vescovo patavino. Sul frontispicio è intagliata in rame la stessa discesa dello Spirito Santo, che vedemmo in legno nell'Opera precedente 1600 = Il Romanin (Vol. VI. p. 461. Storia Veneta fece menzione di un privilegio dato dalla Repubblica al Lambardo per la stampa dell'antifonario; ma non essendovi anno, non so per quale de' due suenunciati 1597, oppur 1600.

Riveduto da me il pozzo nel dicembre 1858 non vi trovai più l'architrave, nè le colonne che lo sorreggevano, quindi nemmeno la epigrafe. Il pozzo ha le solite insegne della religione francescana.

Abbiamo poi avuto veneziano anche un *Francesco Aroldi*, o *Airoldi* (casa non confondibile colla illustre milanese *Airoldi*) il quale era uno degli accademici Cacciatori in Venezia; accademia fondata già nel Seminario di San Marco fino dal 1608, della quale ha parlato il Battagia a p. 33, 34. delle *Accademie*, ed io pure in varii siti dell'Opera presente.

Un *Francesco Aroldi* Minore Osservante (non rammentato dal Mazzuchelli) non so poi se veneto, ha scritta ampiamente la Vita del Beato Alberto da Sarzana la quale è premessa all'edizione dell'Opere del Beato fatta in Roma l'anno 1688, siccome si ricava a p. 56. Vol. III. della *Vita e disciplina di Guarino Veronese* scritta da Carlo de Rosmini. Brescia 1806. 4.°

89. B

MCCCCLXV . DIE PO . . . . . . | SEPVLCRV̄ NOBILIS V . . . . . | IOHANIS MICHAEL CHOD . . . | . . . ABILIS DN̄I LEONARDI . . . | . . . . . DVM . . .

A' gradini dell'altare situato nel Chiostro ho potuto vedere e leggere questa memoria soltanto nel 12 novembre 1820, perchè il gradino, che la copriva, venne levato al momento di demolire l'altare.

GIOVANNI MICHIEL figliuolo di LEONARDO q. Matteo detto Scocola nel 1463 sposò una figliuola di Alessandro dalla Cerva q. Nicolò, di famiglia popolare, e del 1465 si rimaritò in una figlia di ser Zuanne Surian, q. Antonio, patrizii = LEONARDO il padre era accompagnato nel 1429 con una figliuola di Nicolò Corner; e del 1451 con una figlia di Girolamo Lombardo da San Barnaba.

Nè di LEONARDO, nè di GIOVANNI ho cose a notare; e sarà prezzo dell'opera fra' varii illustri della casa che aveano nome *Giovanni*, notarne *due* di antica data.

I. *Giovanni figliuolo* di Nicolò conte d'Arbe (1) q. Vitale II doge fu uno de' tre ambasciatori all'imperatore di Costantinopoli; indi nel 1202 comandante di una galera all'impresa di Terrasanta. Nel 1204 uno de' consiglieri del doge Enrico Dandolo chiamati alla elezione dell'imperatore di Costantinopoli, cioè di Balduino. Il Ramusio (p. 99. ediz. 1604) nella varietà degli Annali e delle Memorie veneziane non dice di certo che fra quegli elettori vi fosse il nostro *Giovanni Michiel*, o piuttosto *Giovanni Baseggio*. Il Priuli peraltro, esatto genealogista anche della famiglia MICHIEL vel nota, e soggiunge che esso fu pure di grande ajuto al nuovo im-

(1) Dice il Barbaro nella Genealogia di casa Michiel: *Dall' anno 1166 fino al 1320 li Arbesani eleggevano per suo Conte dei Nobili Veneti, e il Dose li ne confirmava uno, quale a lui piaceva, et poi era confirmato anche dal popolo veneto, et questo contado li durava mentre che vivevano. Il suo primo conte così eletto del 1166 fu Nicolo Michiel figlio di Vital II. Doge.*

peratore, e che dopo alcuni mesi ripatriato *Giovanni* morì in Venezia.

II. *Giovanni Michiel* figliuolo di Domenico (feudatario dell'isola di Zia nel 1206 e dell'altra di Serifos nel 1207), fu del 1229 duca di Candia; del 1236 podestà a Costantinopoli; del 1240 Conte a Zara, dalla quale città scacciato dai ribelli nel 1242 e venuto a Venezia fu scelto alla riforma degli Statuti della città insieme con Pantaleone Giustiniano piovano di San Paolo, Tommaso Centranigo, e Stefano Badoaro uomini tutti chiamati nel proemio di esso Statuto *disertissimos nobiles et discretos.* Nel 1246-1247 fu podestà di Chioggia e pubblicò lo Statuto di quella Comune. Egli ottenne quel reggimento per essersi portato valorosamente nella ricuperazione di Zara. Infine assunto nel 1261 al grado di procuratore di San Marco morì nel 1265 di anni ottantaquattro. Abitava in Cannaregio.

Aggiunge il Dandolo (p. 355.): *Joannes autem Michael qui in recuperatione Jadrae viriliter se gesserat, pro recompensatione Jadrae comitatus Potestas Clugiae est effectus, postea aetate confectus in Torcello translatus vita cessit.* S'intende che vi morì non come podestà di Torcello, giacchè non vi si trova nella serie di essi, ma, come privato, ritiratosi colà per qualsiasi causa.

Questo *Giovanni* figliuolo di Domenico da S. Canciano, ebbe due figliuoli cioè *Angelo* 1261. 1269. e Marco 1261-1269. Ora una bella memoria intorno a questo *Marco* ho scoperta nel 13 agosto 1853 nel gabinetto dell'antiquario Consiglio Righetti. Essa è un'iscrizione in versi ritmici, in carattere detto gotico, alquanto corrosa, ma facilmente leggibile, la quale certamente era in Arbe (e dalla Dalmazia dissemi il possessore di averla avuta). Essa ci rammenta la fabbrica del palazzo (probabilmente prefettizio) eretto nel 1270, essendo podestà il detto *Marco figliuolo di Giovanni Michiel* che fu conte a Zara. La trascrivo colle stesse abbreviature avendola letta ripetutamente anche coll'espertissimo di caratteri antichi dottore e cav. Vincenzo Lazari e sottopongo la spiegazione delle abbreviature.

✠ FACTV̄ Ē PALACIV̄ HOC A POTATĒ | QVI FVIT VIR IVVENIS TPĪS ETATE | VOCITAT' MARCHVS A NATIVITATE | PRVDĒS ET AMABILIS P̄ SVAVITATE | QVĀ P̄BEBAT CIVIB' EX NOBILITATE | ISTE FVIT FILIVS DN̄I IOHANIS | COMITIS DE ZADRA Q̄ B̄ VIXIT AN̄IS | HVI' DOM' DICIT' DOM' MICHAELIS | ĪPN DEPRECEMꝫ Q̄ REGNAT Ī CELIS | VT ĪPI DOMVS DIVINIS TVTELIS | SENP̄ DEFENSEṪ AB INIQ̄ TELIS | ANNI CV̄ CVRĒBAT T̄C MILLE DVCĒTI | ET SEPTVAGIТA NVMERO CONTĒTI | TERĀM 7 PALACIV̄ NOS OMIPOTĒTI | COMENDEMꝫ DN̄O CV̄TA DISPONĒTI — cioè

Factum est palacium hoc a potestate
Qui fuit vir juvenis temporis etate
Vocitatus Marcus a nativitate
Prudens et amabilis pro suavitate
Quam praebebat civibus ex nobilitate
Iste fuit filius domini Johannis
Comitis de Zadra quibus vixit annis
Hujus domus dicitur domus Michaelis
Ipsum deprecemus qui regnat in coelis
Ut ipsius domus divinis tutelis
Semper defensetur ab iniquis telis
Anni cum currebant tunc mille ducenti
Et septuaginta numero contenti
Terram et palacium nos omnipotenti
Commendemus domino cuncta disponenti.

Questo *Marco* (dice l'illustre professore Carlo Hopf nella eruditissima sua opera (Veneto-Byzantinische Analekten. p. 429. Wien. november 1859), e suo fratello Angelo ebbero dal padre loro Giovanni la sua porzione di Zia e di Serifo, i quali nel 1269 abbandonarono le loro Isole a' Greci. *Marco* ebbe del pari il governo di Arbe, e nel 1281 era anche uno de' Consiglieri ducali. Del 1285 vedevasi tra' Capi della Quarantia, e da ultimo dal 1289 al 1291 coperse il carico di bailo in Negroponte. Aggiungo io che questo *Marco* è rammentato anche in una epigrafe del 1287 come podestà di Arbe, sotto del quale fu ristaurata quella Cattedrale. L'epigrafe è stampata nel Farlati (Illyricum Sacrum Vol. V. p. 244). Ed è parimenti ricordato nella seguente epigrafe 1284, la quale io vidi già e lessi fino dal 23 settembre 1810 (dieci) nell'atrio della casa del

fu patrizio *Marco Aurelio Soranzo*, affittata allora alla famiglia *Didan* nella villa di Quinto, diocesi Trivigiana. Questa epigrafe, passata poi nelle mani del negoziante Gasperoni (1), dagli eredi di questo fu acquistata nei primi giorni del luglio 1860 dal nobile veneto Nicolò Barozzi, uomo studiosissimo delle patrie cose, ed editore e illustratore delle Relazioni degli ambasciatori nostri del secolo XVII, importante appendice a quelle precedenti date alla luce dal benemeritissimo Albéri. Ecco come l' ho copiata io fino dal 1810, e tal quale è oggidì, tranne qualche frattura, siccome rilevo dalla copia favoritami dal Barozzi che la tiene a *Trebaseleghe*.

NOBILIS . ISTE . COMES . MARC | HVS . DE . DOM . MICHAELIS . VRBE | M . CONSERVAT . ARBENSEM . PA | CE . QVIETA . EST . BONVS . IPSE B | ONIS . PRAVOS . FERIT . ORDINE | LEGIS . LAVDIBVS . IMMENSI | S . SVA . FERTVR . FAMA . PER | ORBEM . HOC . OPVS . EGREGIVM | SIC . PLVRIMA . TEMPLA . REFECIT | QVOD . PIETATE . DEI . SVA . CR | ESCIT . GLORIA . SEMPER : | M . CC . LXXX . IIII : .

L'abbreviatura DE . DOM . si spiega: DE . DOMINIS . non già DE . DOMINICO, poichè Marco era figlio di Giovanni.

90.

MARCVS DE CORBELLIS EX FAMILIA COM . APIOLAE NVNC CIVIS VEN . MEMORIAE PHILIPPI PATRIS VIRI EGREGII ET GENEROSI CINERIB . SVIS FILIOR . ET HEREDVM ET QVOD VIDETIS MONVM . STATVIT.

Questa memoria si trae dal Codice Palferiano, nè io la vidi. Coleti copiò HOC QVOD. La famiglia CORBELLI che vi è ricordata è la stessa di cui ho già detto al n.° 2. delle Iscrizioni di S. Maria delle Vergini (Vol. V. p. 22. 23. 24). Nell'albero genealogico CORBELLI inscrito nella Cronaca veneta mss.ª trovo un MARCO f. di FILIPPO q. Giovanni cavaliere; ma non essendovi epoca (mancanza quasi comune nelle genealogie cittadinesche) non posso stabilire se sieno i nominati nell' iscrizione.

Un *Filippo* del 1536 era notaro al *Magistrato del Procurator*, e viveva di entrata e di quell'ufficio. A sollievo de' Procuratori di San Marco, e come giudice delle Procuratie era stato istituito anteriormente al 1269 il *Magistrato* detto del *Procurator*. Tre Nobili erano per esaminare le liti che insorgessero tra i detti Procuratori per le Commissarie, tutele de' Pupilli, assicurazioni di doti, assegnazione di alimenti ec.

91.

IOANNES FERRO CIVIS VENET . Q . ALTERIVS IOANNIS SIBI HOC MONVM . ET POSTERIS SVIS VIVENS FIERI CVR . ANNO DOM . MDLXXXVI .

Anche questa lapide viene dal codice Palferiano. De' FERRO cittadini si è detto altrove. E nulla so ripetere intorno al qui sepolto. Fu notissimo in questi ultimi anni il Minore Osservante in questo Cenobio, detto il vecchio padre *Ferro* ch' io pur conobbi, e che mi si dipingeva, come un confidente degli Inquisitori di Stato, e uno di quelli che erano adoperati da molti onde pacificare le frequenti discordie, tra i popolani di Cannaregio, massimamente dell'ordine de' macellaj. Il suo ritratto somigliante assai è nella sagrestia.

92.

ADI XXIIII . ZENER MCCCCLXXVII .
LA FO SEPOLTA .
QVI GIACE LA DISCRETA MADONNA SE-

(1) Sebastiano Gasperoni è quello che imitò il nobile Filippo Balbi nel levare dalle muraglie le pitture a fresco, e trasportarle in tela, della qual cosa ho detto nel Volume III. pag. 49 delle Inscrizioni. Il Gasperoni avea negozio di antichità e acquistata avea anche la statua di *Napoleone* ch' era già nella piazzetta, e che nella notte 19 venendo il 20 aprile 1814 fu levata e posta nei magazzini in S. Giorgio Maggiore. Gli eredi del Gasperoni abitano oggidì (1860. luglio) in *Zero* villa poco discosta da *Quinto*.

BASTIANA DONNA CHE FO DE SIER LVCA MEMO.

LA DITA ARCA MI MARIA GALLO LASSO A MIO NIEVO SIER ALVISE GALLO ET SVOI HEREDI.

Dal Palfero.

LVCA figlio di Pietro q. Gasparo MEMMO trovasi negli alberi patrizii; ma nessuna particolarità c'è intorno alla sua vita. Ebbe figliuoli. Questo LVCA sarebbe vissuto circa il 1450. Un altro

LVCA figlio di Pietro q. Marco, è posto all'anno 1462, e fu marito nel 1487 di una figliuola di Girolamo Zane, e morì del 1504. Ma nemmeno di questo hannosi notizie speciali.

Quale de' due sia il ricordato nella epigrafe che reca l'anno 1477 non saprei. Quella SEBASTIANA, anzichè moglie, pare una sua dipendente; tanto più che non apparisce negli allberi il matrimonio del primo de' due LVCA.

GALLO, era nel secolo XVII famiglia cancelleresca, e troviamo del 1668 un Felice Gallo, al quale *segretario dell'eccellentissimo Senato*, Bartolammeo Dotti addirizza un suo sonetto intitolato *La favola di Polifemo* (p. 350. Rime. Venezia 1689. 12.°). Di un *Alvise Gallo,* ossia *Lodovico Gallo* abbiamo: « Relatione de Lodovico Gallo da Venetia » del viaggio suo da Chiaul d'India fino in » Aleppo nel luio 1561. (Comincia) Desiderando io Lorenzo Tiepolo Consolo di Soria » haver la relatione dal sopradetto Lodovico » circa il viaggio fatto da lui al partir dall'Indie fino al suo arrivo de qui, interrogato del tempo del suo partir rispose » Alli 15 zener prossimo passato .... (Finisce) *il chê fu a tre de luio.* Questo viaggio è importante per la descrizione esatta della vita che tenevano i commercianti da Aleppo alle Indie. Debbo tale notizia al cultissimo uomo nobile *Nicolò Barozzi,* che appo il cavaliere Michele Weovich Lazari ne vide il codice in fine del quale è: 1590. 3. *settembre ho finito di rescrivere in villa della Fratta.* Ho ricordato quest' opuscolo anche in fine della Relazione di Lorenzo Tiepolo console in Soria l'anno 1562 impressa in Venezia dall'Antonelli nel 1857 per le nozze Passi-Valier-Tiepolo, con un'altra Relazione dello stesso Lorenzo Tiepolo console in Alessandria nel 1556.

Una *Giustina Gallo* veneziana è registrata a p. 538 del Volume V. della Storia e Ragione d'ogni poesia del Quadrio, fra le *Cantatrici di Drammatiche Poesie*, che fiorirono dal 1720 al 1730 = Son già molt'anni che abbiamo in Venezia la famiglia *Gallo* posseditrice de' teatri a San Benedetto e a San Giovanni Grisostomo, e negoziante di Musica. Ma di tal cognome più altri ne abbiamo.

93.

DÑI IACOBI ET MICHAELIS FRATRVM MERCATORVM A SERICO Q. D. ANTONII DE DONATIS BERGOMENSIVM A PLATEA PRO SE POSTERISQ. SVIS ANNO MDXVII. XXII. APRIL.

Dallo stesso codice Palferiano.

Nulla di più so della inscrizione. Da essa si vede che IACOPO e MICHELE dei DONATI mercatanti da seta erano di quella bergamasca famiglia DONATI che si chiamava DALLA PIAZZA; quindi è probabile che altre avessero un sopra cognome diverso.

94.

HANC SEPVLTVRAM FECIT FIERI MOESTISS. IACOBVS VENDRAMENVS DÑO MICHAELI PATRI SVO POSTERITATIQ. CVM DEI AVXILIO DE ANNO MCCCCXX.

Dal Palfero. La casa VENDRAMIN qui ricordata non era della patrizia; non trovandosi negli alberi alcuno IACOPO figliuolo di MICHELE nell'epoca 1420. Può essere che questa tomba spettasse a quella famiglia non patrizia di *Polo q. Francesco Vendramin* del quale ho detto nella illustrazione alla iscrizione 55 = Della qual famiglia non patrizia ho detto altrove, e qui noto un *Jacopo Vendramin* fu segretario dell' ambasciatore in Vienna Pietro Duodo fu di Francesco, che era stato eletto nel 28 luglio 1598. Anzi,

essendo malato il Duodo, il Vendramin più dispacci in nome di lui scrisse al Senato nel 1601, come dal mio Codice numero 1018 pag. 283. tergo, 358, 358. 369 tergo, datati da Praga.

95.

FRANCISCVS FOSCARVS EQVES ELISABETHAE VXORI DVLCISSIMAE AETATIS ANNO XXIX . VITA FVNCTAE P . MENSE OCT . MCCCCLXXXXVIIII.

Dal Palfero. Tutta corrosa questa epigrafe giace sotto il banco di noce allato l'altare di casa Foscari, ed è corrispondente all'altra che abbiamo veduta al num. 13. Avvi lo stemma Foscari.

FRANCESCO FOSCARI è quindi quel desso di cui si è al num. 13 parlato. E sua moglie ELISABETTA era figliuola di Luigi Vendramin, la quale probabilmente è morta nel 1499 essendo ragionevole il supporre che l'iscrizione sia stata posta allora. Qui soltanto aggiungerò ciò che rilevo da' Processi LIII. LXIII. LXIX. dell'archivio di S. Giobbe. Francesco Foscari suaccennato istituì una mansionaria di due messe quotidiane, col testamento 22 novembre 1511 in atti di Cristoforo Rizzo = (Processo LXIII) = *Girolamo Foscari* vescovo di Torcello (*) morto a Roma nel 2 gennajo 1563, ordinava coll'antecedente suo testamento 29 settembre 1559: *che dopo la sua morte si facciano dire delle messe dai padri di S. Giobbe nella loro chiesa, e ciò per l'anime delli clarissimi mie padre et madre et de tutti li mei defonti et per l'anima mia . . . . . et di tener doi doppieri intieri accesi sopra l'archa di casa da lire* 6 *l'uno. . . . .* Atti di Antonio Marsilio. (Processo LIII) = « *Pietro Foscari* fu di Marco » nel 18 aprile 1578 dette licentia al padre » *Bortolomio Veneto* procuratore del mona- » stero di S. Job che facesse impir de terra » la sepoltura qual lui haveva fatto far, ma » non si dovesse desfar li muri attorno, et » questo perchè sua magnificentia non li pa- » reva per allora volerla finire, ma che forsi » a qualche tempo la farebbe: *et tal sepol-* » *tura è per mezzo la capellina Foschara apres-* » *so la cappella del Testa* (vedi iscrizione 28), » *et io fra Joane Redaldi ho fata questa po-* » *cha di memoria a ciò li frati che di tempo* » *in tempo serano sapiano il loco dove è tal* » *sepultura per esser fato il pavimento de la* » *chiesia tutto de quadri.* »

(*) *Girolamo Foscari* figliuolo di Marco q. Giovanni, e di una figliuola di Filippo Cappello, nacque circa 1506. Avea 20 anni quando per dispensa apostolica fu promosso alla sede vescovile di Torcello, cioè nel 1526; cosicchè dovette aspettare l'età canonica per essere consacrato vescovo, avendo intanto l'amministrazione della sede medesima. (Così l'Ughelli, V. 1410 e Cappelletti IX. 605). Aggiungo ciò che raccolgo dall'inedito mss. del Fanello intorno ai vescovi Torcellani: *Girolamo Foscari* fu primamente canonico di Padova, al quale nel 1563 succedette Giovanni Cappello (Dondirologio p. 63 e p. 85). Sbagliava quindi il Litta nella Tavola II della famiglia Foscari, dicendo che il canonicato di Padova fu conferito a Girolamo nel 1563. Egli lo ebbe assai prima, e il tenne fino alla morte succeduta in quell'anno. Venne il Foscari alla sua reggenza vescovile circa il principio dell'anno 1529, come dagli Atti di quella Cancellaria in cui lo si chiama *electus episcopus Torcellanus.* Fu poi consacrato nel 1539. Allora ordinò la pubblica visita per la diocesi, come da una Nota de' Monasteri, Pievanati ec. esibita da prete Francesco Salvioni cancelliere di Torcello al vescovo mons. Foscari *entrando a governar la sede.* La reggenza di lui continuò per quasi 36 anni, avendo tenuto la sua residenza ordinaria nella casa paterna posta nella contrada dei SS. Simeone e Taddeo apostoli, *non già per seguire l'uso di alcuni suoi antecessori*, ma solo per cagione di poca salute; ma però, per quanto poteva, adempì sempre alle vescovili funzioni; frequente fu la sua parola nelle chiese, e nelle ecclesiastiche riduzioni, e somma fu la sua prudenza e destrezza negli affari di giurisdizione, di disciplina, di economia. Giunto l'anno 1563 in cui accadde la rinnovazione del Concilio Tridentino, il Foscari, sebbene molto indisposto di salute, per ubbidire a papa Pio IV, partì dalla sua chiesa, e portossi a Roma. Ma non tosto giunse in quella Metropoli, che abbattuto assai dal viaggio e dalla stagione fredda e cattiva, fu obbligato a mettersi a letto per un grave attacco di petto, oltre le molte inveterate sue indisposizioni; e crescendo il male di giorno in giorno, venne a morte in Roma nel due gennajo 1563. Ebbe sepoltura in Santa Maria del Popolo con epigrafe fattagli porre da *Pietro* suo fratello, riportata già dall'Ughelli, non però dal Galletti, che forse a' suoi tempi era perduta, o posta in sito da non potersi leggere. Ed è la seguente: HIERONYMO FOSCARO MARCI F. EPISC. TORCELL. PETRVS FRATER PO . VIXIT AN . LVII . OBIIT IV NONAS IANVARII MDLXIII. (L'Ughelli avea scritto *iunii*, ma nel margine fu corretto *ianuarii*).

96.

HIC IACET CORPVS MAG.ci DNI HENRICI DELPHINO CVM VXORE SVA QVI FVIT FILIVS BONAE MEMORIAE SERENISS. VENETIARVM PRINCIPIS DNI IOANNIS DELPHINI BENEMERITVS PATRIAE SVAE ET QVI PATRIS VIRTVTES SEQVENDO MVLTA DOMI FORISQ. EGREGIE GESSIT. FACTVM FVIT HOC OPVS AD LAVDEM DEI DE ANNO MCCCLXXXVIII.

Questa memoria è nel codice di Giorgio Palfero cancellata da linee di diverso inchiostro, il che, come altrove ho osservato, vuol dire che o è supposta, o non fu mai scolpita, o si è perduta dopo il 1630 circa in cui il Palfero compilava l'opera sua. In qualunque modo sia, essa è infedele perchè ENRICO DELFINO non fu figliuolo di GIOVANNI doge, ma bensì nepote cioè figliuolo di Benedetto figliuolo del doge. Essa è poi superflua, perchè quell'ENRICO ch'ella ricorda, avea già sepoltura con epigrafe nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo ove fu sepolto GIOVANNI doge suo avo. E l'epigrafe, che io vidi sul suolo dell'antico capitolo de' frati allato alla sagrestia, diceva: HIC IACET NOBILIS ET VIRTVOSVS D. HENRICVS DELFINO FILIVS Q. NOBILIS VIRI D. BENEDICTI Q. SERENISSIMI DD. IOANNIS DELFINO OLIM INCLITI DVCIS VENETIARVM IBIQVE IACERE DEBENT HEREDES SVI. Lo stemma era tre dolfini, e la famiglia della contrada de' SS. Apostoli. E questo *Enrico* sepolto a' SS. Giovanni e Paolo è certamente quello che ho rammentato nella epigrafe 77 ove parlo di *Lucia Contarini* moglie di esso *Enrico Dolfin* q. Benedetto. In fine si osservi che nessuno *Enrico Dolfin* figliuolo di un *Giovanni* si riscontra nelle genealogie del secolo XIV-XV; ma soltanto *Enrico,* o *Rigo* 1367 figliuolo di Benedetto q. Giovanni doge. Che poi l'*Enrico* nominato nella presente epigrafe abbia benemeritato della patria, ed abbia emulate le virtudi del doge Giovanni, non ho altro documento, che questa qualsiasi iscrizione. Osservo infine che le parole FACTVM FVIT HOC OPVS ec. possono far supporre che ci fosse l'effigie scolpita di questo Enrico, oppure che gli ornamenti della cassa sepolcrale avessero un qualche pregio: giacchè sotto una semplice iscrizione senza figure od ornati, non aveasi, almeno fra noi, l'uso di far menzione del lavoro (*).

Ma se non posso aggiungere notizie a questo Enrico, dirò alcun che del doge GIOVANNI DOLFIN che vi è ricordato.

GIOVANNI DELFINO o DOLFINO figliuolo di Benedetto 1300 q. Rigo era della contrada de' SS. Apostoli. Egli riuscì esperto giureconsulto e sapientissimo nel maneggio de' pubblici interessi. Nel 1349-50 parendo al Doge e al Senato essere molto a proposito per l'impresa contro i Genovesi, lo aver in lega l'imperatore di Costantinopoli Giovanni Cantacuzeno, gl'inviarono due ambasciatori, cioè Paolo Loredan e Giovanni Dolfin; ma essendo stata accettata la esenzione del Loredan, v'andò solo il Dolfin, e giunto a Costantinopoli conchiuse la lega (Caroldo Libro 7. Sanuto col. 623 e 625) (**). Per avere bene condotto l'affare, fu nel 24 aprile 1350 promosso a procuratore di San Marco de Supra in luogo di Giacomo Soranzo. Nella guerra contra i detti Genovesi era nel 1351 capitano di sedici galee, e scriveva alla Signoria che nella pugna i nostri erano rimasti vincitori, perchè perdettero soltanto quattro galee, e dei Genovesi ventotto ne furono prese (Sanuto col. 623. 624). Fu eziandio uno de' quattro provveditori sopra l'armata,

(*) Trovo nel mio codice num. 2674 la menzione di un contemporaneo *Rigo* o *Enrico,* non però figliuolo di Giovanni, bensì figliuolo di Giacomo q. Zuanne il grande da Cannaregio. Vi si legge: *Henricus Delphino pro percussione cum effusione sanguinis in personam* ꝗ *Francisci Dandulo ex eo quod exercens ipse* ꝗ *Franciscus cum patre potestatem Iustinopolis fecit capi fratrem dicti Henrici* (ne avea due Marino e Michele) *pro homicidio quod tandem justificatus fuit, condemnatus quod sit forbannitus in perpetuo.* Die 8 aprilis 1326.

(**) Credo sbaglio nel Sanuto l'avere chiamato questo Giovanni *Dolfino* figliuolo *che fu del doge*; giacchè altri dogi *Dolfin* non vi furono prima di *Giovanni.*

sendone capitanio Nicolò Pisani nel 1352-53, e gli altri tre furono Marco Cornaro, Marino Faliero, e Marino Grimani (ivi 625). Giunto nel 1356 sotto Treviso colle sue genti Lodovico re di Ungheria, fu il Delfino con Marco Giustiniano, e Paolo Loredano inviato provveditore in campo, e mentre era colà, fu da' quarantauno eletto in Venezia a doge nel 13 agosto dell'anno medesimo 1356. Dice il Sanuto (col. 642): *Subito fu scritto al prefato doge a Treviso della sua creazione e venisse ad entrare nel dogado. Il quale statim venne a Venezia, ed entrò nel dogado.* Sembra però che così *statim* non venisse. Ecco le parole del Caroldo (p. 170 tergo del mio esemplare Libro ottavo). « Nello stesso giorno » (13 agosto) fu dato ordine a Stefano no» daro della Corte maggiore, che insieme » col vescovo di Fermo (*) andar dovesse » alla R. Maestà la quale con tutte le forze » sue oppugnava Treviso; per impetrar da » lui salvo condutto per il duce eletto, acciò » potesse venir a Venezia: et che fosse per» messo poter andar apresso Treviso X over » XII ganzaruoli overo quanti piacesse a » Sua Maestà, promettendogli che non in» trarebbero in Treviso, nè darebbero mo» lestia alli soldati dell'esercito regio: ma » che solamente potessero levar il duce con » il figliuolo (ne aveva due, cioè *Nicolò* e *Benedetto*, ma forse era quest'ultimo), et sui » servitori et condurlo a Venezia. Fu nel» l'istesso tempo dato avviso al duce della » creazion sua .... Et benchè il vescovo » di Fermo facesse ogni opera per ottener » il salvo condutto, nondimeno non puote » ottener dal re che lo volesse conceder: » ma feceva proponer tregue, le quali la » ducal Signoria del tutto ricusava, nè vo» leva per modo alcuno prestargli orecchie.» Lodovico per ciò fece dare una generale battaglia, ma vedendo di non poter far bene, partì colla sua Corte, lasciando però l'esercito all'assedio di Treviso. Della partita del re fu dato avviso a Venezia da un prete nominato *Jacomello Novello*, e si allestirono le cose opportune per la venuta del doge, il quale nel dì 25 agosto la mattina accompagnato da due *bandiere di cavalli*, e incontrato a Mestre da dodici nobili Oratori pervenne con gran pompa a Venezia. Alcuni Storici veneziani (dice il Verci Vol. XIII. p. 253 e seg.) pretendono avere i Veneziani domandata la permissione al re che il doge Dolfin uscisse liberamente dalla città, e che egli la negasse dicendo *di voler aver la gloria di tenere assediato un doge di Venezia*; ma il Verci invece s'attiene a ciò che narrano gli storici Cortusi, cioè che il re gli diede la permissione generosamente. *Rex eum libere cum honore ire permisit Venetias.* Quanto a me sto col Caroldo, e mi pare ragionevole che un re assediante abbia negato il passo ad un suo nemico; e che, approfittando della lontananza del re il doge ne sia accortamente partito, senza uopo di licenza. Vedi anche il Romanin (Vol. 3. p. 199).

Durante la ducea di Giovanni Delfino, nello stesso 1356, e nel 1357 inviaronsi ambasciatori a Francesco da Carrara spezialmente perchè non favoreggiasse gli Ungheri e il loro re, col somministrare alle sue genti vettovaglie; ma il Carrarese ad uno degli ambasciatori ch'era Simon Dandolo, non diede risoluta risposta, e mandò Oratori a Venezia per iscusarsi con parole vane e simulate (Caroldo Lib. VIII. e Libro Ambasciatori). Fu eziandio nel 1356 conchiusa tregua tra la repubblica e il detto re Lodovico, e si cessò dall'armi per cinque mesi; ma spirato appena questo periodo fu ripresa più feroce la guerra finchè nel 1358 fu deciso di accettare la pace, e fu conchiusa. Vedi Sanuto col. 646. 654. Ed eziandio intorno a questi ed altri fatti leggi l'accurato Romanin alle p. 209. 207. e il pur accurato Caroldo (Libro VIII.) dal quale apparisce che quel Bongiovanni vescovo di Fermo nel detto anno 1356-57 procurava che fossero accordate le differenze tra il re d'Ungheria e lo Stato Veneto, col mezzo del Sommo Pontefice = Di cose interne, notano gli Storici che del 1357 agli otto agosto cadde il campanile di San Gio-

(*) Vescovo di Fermo era allora un *Bongiovanni* Piacentino che dalla sede vescovile di Bosnia passò all'arcivescovile di Fermo nel 1349; e del 1363 fu traslatato a quella di Patrasso. Vedi Ughelli II. 713 e Farlati IV. 60. ai quali si può aggiugnere la notizia che ci dà il Caroldo, dalla quale si può conghietturare che *Bongiovanni* dimorasse in Venezia nel 1356.

vanni di Rialto = Del 1360 fu fatto il ponte di pietra di San Marco, detto della *Paglia*, che prima era di legno, e stava al contrario di quello che sta al presente = Grande mortalità nel febbrajo 1360 (1361) per cui morirono dalla peste molti nobili, la più parte giovani da anni dodici in giù, e molti fuggirono da Venezia = Il doge perdette un occhio, essendo a Treviso per flussione di testa che vennegli sì che dovette levare un panno sotto la berretta che coprivagli l'occhio = A' 20 di ottobre 1356 fu preso di procedere contro Giovanni Foscari che fu podestà di Asolo e lo aveva ceduto agli Ungheri, e fu punito con multa e colla privazione di tutti gli ufficii = Anche contro Michele Falier nel 1358 fu proceduto per aver perduto Zara ov'era Conte e Capitano, la quale venne in mano degli Ungheri ec. (Sanuto col. 652).

Finalmente *Giovanni Delfino* passò di questa vita agli *undici* (dice Sanuto col. 644) ma Caroldo a' 12 luglio 1361 all'ora di Terza; e fu sepolto *a' SS. Giovanni e Paolo nella cappella maggiore, e gli fu fatta un' arca e per di sotto a lettere d'oro gli fu messo un epitaffio il quale al presente non si può vedere nè leggere. Tamen pare vi fossero lettere scritte* (Sanuto col. 644). Nemmeno a'tempi di Marcantonio Luciani raccoglitore degli epitaffi della chiesa de' SS. Giovanni e Paolo si vedeva quello del doge Dolfin; bensì il cassone di pietra, con ornati ed insegne, affisso alla parete della Cappella maggiore, a sinistra di chi guarda l'altare. Questo cassone o deposito oggidì (1859) stà alla parete della cappella di San Pio (cornu evangelii) ove fu trasportato allorquando si collocò in suo luogo il grandioso monumento del doge Andrea Vendramin, e fu del 1815; e nella Cappella maggiore non resta di memoria che il sigillo sepolcrale della famiglia a piedi avente lo stemma Dolfino solamente = Fra Sisto de' Medici uomo illustre dell' Ordine de' Predicatori, vedendo che alcuni antichi depositi nel tempio de' SS. Giovanni e Paolo mancavano di inscrizioni, si prese la cura di dettarne alcune a compimento; e fralle altre aveva pel deposito del doge Dolfin, preparata questa, che copio dalle giunte al manoscritto Luciani = (*)

IOANNES DELPHINVS DVM TARVISIVM ADVERSVS LVDOVICVM PANNONIAE REGEM SVSTINET (altra copia dice TVETVR) ABSENS DVX ELIGITVR, CVIVS VIRTVTE AC DILIGENTIA PANNONES PACEM FECERVNT. VERVM SVB HOC TEMPORE DALMATIAE TITVLOS LVDOVICVS VSVRPAT. TVM DVX IPSE VRBE PESTILENTIA LABORANTE MORITVR, PRINCIPATVS ANNO V SALVTIS VERO MCCCLXI.

Il Breve che ha nella Sala del Maggior Consiglio col suo Ritratto è: TARVISIVM OBSIDIONE LIBERVM FECI | PACE CVM HVNGARIS INITA.

Medaglie non ne conosco. Abbiamo le monete già indicate nell' Indice di monsignor Giannagostino Gradenigo, e lo *zecchino* del Delfin si conta fra' i *rari*.

97.

VBERTVM TESTAM POLAE EPISCOPVM VENETIARVM CIVEM SVSPICITE BONI ATQ. VENERAMINI. CVIVS VIRTVS QVASCVMQ· DE OPTIMO VIRO LAVDES EXCOGITARI POSSVNT ABVNDE MERVIT. DOCTRINA AMPLVS MORIBVS SVAVIS FACVNDIA INSIGNIS VIRTVTE PRAECLARVS ANIMO EXCELSVS OPERIBVS ILLVSTRIS VITAE CASTITATE BEATISSIMVS. SPARGITE TVMVLVM LACRYMIS. EHEV NIMIVM CITO EREPTVS. ANNO DOMINI MDCXXII.

Anche questa iscrizione, che trovasi registrata nel codice Palferiano, vedesi cancellata da linee di inchiostro diverso; cosicchè tengo che non sia stata mai scolpita, tanto più che avea già in suo onore quella che abbiamo veduta al numero 28, e che tuttavia si legge bensì coll'anno 1623, mentre malamente in questa v'è il 1622.

(*) Egli premette: *Sepultura Domini Joannis Delphino de confinio Sanctorum Apostolorum q. Serenissimi Venetiarum ducis est in Capella muro dicte Capelle parte sinistra affixa prope altare fornice et picturis ornata et insignibus sine epitaphio quod tale esse poterat ec. Sepultura suprascripte domus pro familia est in eadem Capella in terra sub suprascripta sine epitaphio.*

Di VBERTO TESTA ho già detto in quel sito; e qui aggiungo ciò che estraggo dai manoscritti di Marco Procacci: « Il nun-» zio Berlingerio Gessi nel giorno XIV ot-» tobre 1617 propone alle richieste di Roma » li seguenti soggetti per la vacante chiesa » di Pola: Don Uberto Testa sacerdote ve-» netiano d'anni 40 circa che ha tenuto pure » l'arcipresbiterato di Pieve di Sacco, e vive » in Venetia con molta divotione = D. Ste-» fano Gioja d'anni 50 altro sacerdote ve-» netiano huomo prudente et di buona vita » = P. Alessandro Mamoli Teatino d'anni 55 » circa = M.º Paolo Sertorio venetiano della » congregatione del B. Pietro di Pisa e che » attende alla confessione di molti nobili = » Adi V. novembre 1617 proposto alla chiesa » di Pola il dott. Uberto Testa cittadino ve-» netiano ch'è persona di buonissima vita » et è in buon concetto di tutti et in Ve-» netia ha l'aura et applauso comune » = Da tale notizia si può inferire che *Cornelio Sozomeno*, cui subentrò nel vescovato di Pola il Testa, moriva nel 1617 anzichè nel 1618 segnato dall'Ughelli e dal Cappelletti. Vedi pag. 43. 575. 576 del Volume V delle Inscrizioni Veneziane.

98.

NICOLAO PADAVINO EXCELSI XVIRVM CONCILII SECRETARIO DIGNISSIMO AETERNVM : QVOD IOANNES BAPTISTA ET MARCVS ANT. FILII AMBO A SECRETIS VENETAE REIP. IN LABORVM. PRO PATRIA DOMI FORISQ. CONTINVE FACTORVM SOLATIVM ET AD POSTERITATIS DOCVMENTVM DEDICARVNT AMANTISSIMI.

Anche questa epigrafe è nel Palfero cancellata da linee di inchiostro diverso.

NICOLO' PADAVINO f. di Giambatista è quegli che ho nominato a p. 83 del Vol. V. delle Iscrizioni Veneziane, come notajo di sommo credito, e primario dell'Avvogaria = Avea egli suo Ritratto di mano di Jacopo Tintoretto nel magistrato dell'Avvogaria, ed è rammentato da Francesco Sansovino (p. 120 Venezia. 1581).

GIAMBATISTA suo figliuolo ha nello stesso volume a p. 85. 88 un apposito articolo.

MARCANTONIO altro figliuolo di NICOLO', fu distinto segretario di Senato, e consumò la sua vita per lo più nelle ambascerie affidate a' patrizii, o nelle residenze da esso sostenute. Ho notizia delle seguenti = Del 1594 fu a Roma con Giovanni Dolfin (che fu poi cardinale) ambasciatore ordinario appo Clemente VIII. = Del 1598, coadjutore di Jacopo Foscarini, Giovanni Soranzo, Leonardo Donato, Paolo Paruta senatori e cavalieri inviati straordinarii a Ferrara per complimentare lo stesso Sommo Pontefice = Del 1601. coadjutore all'ambasciatore in Roma Giovanni Mocenigo cavaliere, siccome indica lo stesso Mocenigo nella interessantissima sua Relazione tenuta in Senato nel 1601. 28 agosto = Del 1601. 1604 segretario in Savoja dell'ambasciatore Francesco Priuli. Vedi quanto ho scritto a pag. 408. 409 Vol. III. delle Inscrizioni = Del 1608 segretario in Ispagna dello stesso Priuli. Dalla Relazione che ne fece il Priuli in data 26 giugno 1608 si sa che il Padavino da dodici anni addietro aveva servito diversi personaggi veneti presso diverse Corti. In questa occasione confessa il Priuli che se non avesse avuto seco il Padavin nelle gravi sue indisposizioni, sarebbe certamente restato d'assai defraudato il servigio delle loro eccellenze, e quindi supplica perchè sia in qualche modo rimunerato. Vedi la detta pag. 409; e più presto la Relazione del Priuli che fu in quest'anno 1858 inserita da' valenti giovani Barozzi e Berchet a pag. 401. del Volume I. delle Relazioni degli ambasciatori veneti del secolo XVII, in continuazione di quelle del secolo XVI già impresse dall'altro benemerito editore Eugenio Albéri = Del 1612 segretario di ambasciata con Pietro Gritti andato Oratore al duca Francesco di Mantova per condolersi della morte del duca Vincenzo suo padre, e congratularsi della sua successione; come risulta dalla Relazione del Gritti esistente nel pubblico Archivio = Del 1620 secretario in Fiandra dell'ambasciatore Girolamo Trevisan, che v'era stato spedito per ratificar la lega della repubblica coll'Olanda, conclusa dal residente Cristoforo Surian l'anno precedente 1619. Apparisce dalla relazione del Trevisan, dei *Paesi Bassi*, letta al Senato

nel gennajo 1620, e da un'aggiunta informativa sulle persone che lo accompagnavano, che il Padavin abbia fino allora servito *per trent'anni* appo ambasciatori in Savoja, in Ispagna, in Francia, in Germania, in Roma più volte, in Costantinopoli, in Olanda: cosicchè avrebbe cominciati i suoi servigi circa il 1590. Da tale notizia si potrebbe dedurre che Marcantonio fosse nato circa il 1570 = Del 1638 segretario di Luigi Molin ambasciatore straordinario a Carlo duca di Mantova per la sua esaltazione al seggio ducale = Dell'anno stesso 1638 segretario del cavaliere e procuratore Giovanni Nani inviato ambasciatore straordinario a Roma per sopire i dissapori della repubblica con Urbano VIII, e per la riposizione dell'iscrizione in memoria della vittoria da' veneti riportata nel 1177, di cui vedi a p. 246 del Volume II. delle Inscrizioni e altrove. La relazione del Nani al Senato sta nell'Archivio generale ed è in data 10 luglio 1640.

Non solamente poi il Padavin servì bene la sua repubblica come segretario di ambasciata, ma sì anche come ambasciatore, ossia come *Residente* presso varie potenze. I suoi dispacci conservavansi già in varii volumi della Biblioteca manoscritta del fu senatore Jacopo Soranzo, e molti se ne conservano oggidì nell'Archivio generale = Mi sono noti quelli scritti nella residenza di Germania da Vienna negli anni 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1627; in uno de' quali, cioè in quello del p.° marzo 1625 dice: *Dopo il corso di 30 anni di riverente, devoto et fedel servitio da me prestato a diversi eccell. ambasciatori et altri pubblici rappresentanti in Costantinopoli, et posso dire a tutte le altre Corti di christianità senza essermi in questo così longo spatio di tempo fermato a pena un mese in Venetia, mi trovo già quattr'anni sono secretario appresso la Maestà Cesarea* = Altri dispacci sono dalla Savoja dal 16 agosto 1627 al 26 febbrajo 1627 (cioè 1628 = Dalla Toscana, ossia da Firenze ne scrisse molti che compirono gli anni 1629, 1632 = uno de' quali dispacci dell'anno 1630 ricorda certi *danari che furono rinvenuti nascosti nel palazzo del Gran Duca, di ragione della fu Bianca Cappello granduchessa* = Apparisce che fosse residente in Toscana anche negli anni 1634. 1638, come dalla *Relazione di esso M. Ant. Padavin della Corte e Stato del gran duca di Toscana*, esistente già nei codici Svayer, e dalli dispacci del 1636, 1637, 1638. che trovansi descritti ne' cataloghi Soranzo alli numeri 89. 96. 108. 117 = Della sua residenza in Napoli hannosi nello stesso catalogo Soranzo (numeri 62. 70. 71 ec.) notati i dispacci degli anni 1631. 1632.

Al nostro *Marcantonio Padavin*, Marco Ginami addirizzava il libro seguente: *La liberatione di Venetia all' illustr. sig. mio osservandissimo il sig. Marcantonio Padavino residente veneto a Napoli. In Venetia MDCXXXI. in Barbaria delle Tavole appresso Giambatista Conzati. 4.* In questa epistola il Ginami dà ragguaglio al Padavin di tutti que' particolari che ha potuto osservare nell'incontro della peste, e della liberazione per intercessione della Beata Vergine.

E perchè non si confonda questo *Marcantonio Padavin*, con un altro più giovane, ma contemporaneo dello stesso nome e cognome dirò, che nel codice Soranzo 85 al num. XXXV dell'*Addenda* a' codici descritti nel Volume I. del Catalogo mss.°; e nel codice della Biblioteca Svayer num. 754, come dall'altro catalogo mss. si nota: *Viaggio dei signori Simon Contarini cavalier e procurator, e Francesco Erizzo procurator ambasciatori estraordinarii della Signoria di Venezia all'imperatore Ferdinando II. descritto da Marcantonio Padavino il giovane, nipote del segretario Marcantonio Padavino, principiato dal dì primo maggio* 1621. Comincia senza titolo: *Essendo stato eletto all'imperio Ferdinando secondo* . . . . Finisce: *alloggio e comodità convenevole.* Indi segue la nota de'luoghi per li quali passarono andando e tornando da Venezia a Vienna, e da Vienna a Venezia. Questo Marcantonio Padavino il giovine era figliuolo di Giambatista q. Nicolò padre del segretario = Fu già posteriormente segretario anche il nipote. Era uomo coltissimo, e ascritto fra gli *Accademici Generosi.* Di lui abbiamo un Madrigale che comincia: *Misto a l'argento e l'oro*, che sta al registro M. 2. della Raccolta di poesie in lode delli signori Giambatista Foscarino et Antonio Barbaro Rettori di Padova, intitolata: *L'urna d'oro.* Padova, Crivellari 1614. 4.to, dedicatore e poeta Alvise Miani.

Potrei aggiungere più antiche notizie in-

torno alla famiglia PADAVIN estraendole spezialmente dal codice XCIII. classe VII, esistente nella Marciana, codice già posseduto dallo Svayer, in fol. parte cartaceo, parte membranaceo, in fine del quale sonvi privilegi di sovrani a favore di essa, che rimontano all'anno 1077 e vanno fino al 1458; ed avvi pure parte presa nel Maggior Consiglio l'anno 1510 «a supplicazion di ms. » *Zuanbattista Padavin padre de ms. Nicolò* » secretario dell'Illust. Cons. di X. tradotta » dall'autentica latina per il sig. Enea Pic- » colomini pubblico lettore nella Cancellaria » ducale. «In questa parte si dice» che per li singolari meriti della famiglia PADAVINA acquistati a favore della Repubblica nella difesa di Brazzo di Maina e di Corone, col sagrificio delle proprie sostanze; pel naufragio di due sue navi; per la prigionia di Girolamo Padavino nel castello di *Rayfemberg* ov'era Castellano (1), la Repubblica grata accordò a Giambatista Padavin e successori la Cancellaria di Arbe in perpetuo. E questo accordo fu adì 10 gennaro 1511 sotto il doge Leonardo Loredan. Nei tempi più vicini, il Martinioni ricorda *Sebastiano Padavino il quale tiene molte et esquisite pitture di Paris Bordone, di Andrea Mantegna, del Tintoretto e d'altri insigni pittori. Ha poi una raccolta di miniature et infinito numero di carte con disegni e componimenti de' più celebri pittori antichi e moderni* (Libro VIII. p. 377. anno 1663). Questo *Sebastiano* io lo credo figliuolo di Angelo = E vedremo tralle iscrizioni di San Pietro Martire di Murano onorevolissima una a *Giambatista Padavino* (figliuolo di quel *Marcantonio* il giovane, di cui nella nota precedente) il quale trovandosi l'anno 1667 segretario di Giambatista Ballarino suo cognato ministro alla Porta insieme con Girolamo Giavarina altro segretario della repubblica, caduto infermo spirò col Giavarina in brevissimi giorni nella carcere ov'era ristretto (Vedi Nani Storia. Libro undecimo p. 546, e Valier. Storia di Candia p. 640. 641).

Finalmente di Nicolò *Padavino* figlio di Marcantonio avvi: *Oratio in funere annuo ill. et rever. Jo. Baptistae Zeni S. R. E. Cardinalis habita coram ser. venetiarum principe nec non excell. sapientissimoq. senatu in ducali D. Marci Basilica a Nicolao Padavino Marci Antonii filio pridie idus maii.* Venetiis 1636. 4. (Un manoscritto dice XIIII. Kal. iunii). È dedicata al doge Francesco Erizzo in segno della protezione che donò sempre a' vecchi della casa Padavina = Non garantisco che sia fattura del Padavino, sapendosi che tali orazioni per lo più non erano che recitate da' giovani.

99.

IOANNES ANTONIVS SICCVS DOCTOR DE MORTE PRVDENTER COGITANS VT OSSIBVS SVIS HOSPITIVM PARATVM HABERET POST LONGAEVAM QVAM OPTAT AETATEM HOC FIERI IVSSIT. DISCITE.

Questa iscrizione è similmente nel codice Palferiano cancellata da linee di inchiostro diverso.

La famiglia SECCHI o SECCO di origine Bergamasca fermò anche in Venezia la sua abitazione, e fabbricò nobile casa di stazio in San Pantaleone, che ora (dice la cronaca Zilioli, circa 1630) è posseduta da' Dolfini, perchè li figliuoli di Galeazzo Secchi andati ad abitar a Padova, e ricevuti fra la nobiltà di quel Consiglio vendettero quel Palazzo al cardinale Giovanni Dolfino. Avevano però case di stazio ed altre anche a San Boldo (SS. Ubaldo ed Agata).

GIANNANTONIO SECCO. Varii di tal nome in questa casa si trovano del secolo XVI. XVII. Uno figliuolo di Giangaleazzo, un altro figliuolo di Gianfrancesco, un terzo figliuolo di Pietro. Non saprei di quale fosse nato. Ad un *M. Antonio Secco* medico (come era, per quel che pare il presente) scriveva una lettera *Andrea Calmo* intitolata *al pra-*

(1) Dice il Sanuto (Vol. XV. p. 92). *In questo mese* (settembre 1512) *gionse in questa terra hironimo Padavin erra provedador a Rayfinburgi fo preso per todeschi stato presom in Lubiana mexi 29.* Giovanni Vitturi che fu provveditore nel Friuli, ed altri attestano la medesima cosa che *Gerolamo Padavin era captivo in Raymberg in fondi di torre et havea taglia ducati* mille e cinquanta ec. 8 dicembre 1512.

*tichissimo e càuto fisico l'eccellente dottor M. Antonio Secco.* Egli loda la sua scienza, e il metodo che teneva nello esercitare la sua professione: *veramente* (dice) *portando el cognome de Secco vu se in tute le vostre ation e operacion, manifestao per florido, fresco e verdizante, stabele come un lavrano, sodo come un bosso, e mirabele come l'edera, e pur anche chi volesse star in la metáfora, arido de vitii, suto de aviditae, e secco di mali costumi, di qualitae chel mondo ve tien per un niovo Mitridàte, i miedeghi per un moderno Avicena, e la zente per un pratichо visitaor* ec. Non c'è data nella lettera, ma è inserita a p. 35 del *Supplimento delle piacevoli* lettere del Calmo. Venezia. Alessi 1552 = Ognun sa che il Calmo era eccellente nel comporre in dialetto veneziano, e per ciò è d'uopo leggerlo nelle prime edizioni delle sue lettere, poichè nelle seconde e ultime varii vocaboli sono stati mutati, come accadde in questa lettera al Secco, la quale nella edizione prima del libro III. a. 1552 comincia colla voce *Fagando*, che nelle posteriori fu mutata in *Facendo*.

Fuvvi dell'ordine de' cittadini veneti originarii *Galeazzo Secco* il quale troviamo essere stato *Priore dell'ospitale de' SS. Pietro e Paolo*, come apparisce dalla seguente iscrizione la quale tuttora si legge sul pavimento di quella chiesa:

D. O. M. | GALEATIO SICCO INGENVO ATQVE PRVDEN | TI OLIM CANCELARIO DVCALI | ET PER XII ANNOS HVIVS OSPI | TALIS MAGNA IN PAVPERES PIETATE | AC IN AMPLIANDIS PROVENTIBVS VIGI | LANTIA PRIORI MERITISSIMO | IOANNES ANTONIVS FILIVS | PATRI OPTIMO ANNO MDCXII. Il Secco (come si legge a p. 12. dell'opuscolo: *Relazione istorica detti principii, istituzione e progressi del pio ospitale di Santi Pietro e Paolo regio juspatronato* ec. Venezia 1788. 4.) cessava d'esserne priore nel 1611 a' 17 aprile. Questo Galeazzo è quegli del quale parla onorevolmente *Giulio Premuda* accademico *Risoluto* detto il *Costante* nella dedicazione che fa al patrizio Giovanni Giustiniano del volgarizzamento dell'*Historia Romoaldina* di frate Luca Hispano (Venezia. Misserini 1590. 8.vo). Egli dice: *Narrar quanto sa, quanto fa, quanto dà, quanto vuole et quanto vale il magnifico Secco non è ufficio conceduto ad un poco d'inchiostro: è ufficio conceduto a quel nome che è sparso della sua integrità, et a quella ufficiosissima sua natura, onde egli è tanto amato, et honorato quanto conosciuto.* È poi curioso quanto, intorno a questo Galeazzo Secco si legge a p. 30 tergo, e a p. 108 del Vol. III della cronaca del Sivos (Codice mio num. 2616) cioè: « Nel mese di luglio 1602 ms. Galeazzo » Secchi cancellier inferior di Sua Serenità » (era doge Marino Grimani) fu privato di » quel carico per molte cose indegne da lui » fatte in quello dal sereniss. Doge come » quello al quale tocca darlo via = Anno 1606. » Mentre che visse il doge Grimani (morto » a' 25 dicembre 1605) occorse che Galeazzo » Secco suo cancelliere inferiore, et suo carissimo amico le dette molti et molti disgusti, per il che lo privò, come fu detto » nella vita di esso Doge, et perchè l'amava » molto non volle far palese li suoi misfatti » ne formar altro processo, ma per l'auttorità sua, che ha di elegger et cacciar essi » cancellieri lo privò et in suo luoco fece » Giulio Zilioli motu proprio, quale con li » due terzi del Collegio fu, giusta l'ordinario, approbato. Havendo presentito il Secchi già cancellier, che il Grimani stava » ammalato in pericolo della vita, se ne tornò » a Venetia, che prima non si seppe mai » ove egli fosse et morto il dose, comparse » egli avanti li tre Inquisitori, quali furono » secondo l'ordinario eletti dal Gran Consiglio, cioè, ser Nicolò Contarini q. ser » Zan Gabriel, ser Alvise Zorzi q. ser Paulo, » et ser Alvise Bragadin q. ser Zuanne, et » dimandò d'esser restituito nel suo grado » di cancellier inferior, essendo che il dose » l'haveva privato senza formar processo » contra di lui, nè havea portato cosa alcuna, per la quale lo potesse privare, ma che » d'autorità propria l'haveva privato, ove » citato il Zilioli avanti li detti Inquisitori, » et disputate le ragioni dell'uno et dell'altro dalli avvocati loro, doi delli Inquisitori intromessero quest'atto, quali furono » il Zorzi et il Bragadino, ma il terzo loro » collega, che fu il Contarini, non fu in » opinione con loro. Per il chè, secondo l'ordine delle leggi, non havendo tempo il » Zilioli più che un mese di far intrometter » dalli Avvogadori quest'atto, fu finalmente in

» questo tempo disputato avanti ser Carlo
» Foscarini q. Almorò Avvogador di Comun
» questo giudizio delli Inquisitori, ove detto
» Avvogador intromesse al Gran Conseglio
» questo fatto. Havendo similmente esso Zi-
» lioli termine quattro soli mesi a farsi al-
» dire nel Gran Conseglio, il quale havuto,
» et dal detto Avvogador portata l'autorità
» che ha il dose d'elegger et cassare detto
» canccllier, facendo una bellissima attione,
» li fu risposto dal Bragadin inquisitor assai
» male. Ma il Contarini terzo Inquisitore,
» quale non fu in opinione con il collega
» parlò talmente bene in favor del Zilioli,
» che, con tutto che li fosse risposto dal
» Zorzi suo terzo collega, più che bene,
» nondimeno il Gran Conseglio terminò, che
» il Zilioli fosse benissimo eletto, et il Sec-
» chi privato, et la ballottatione fu a questo
» modo: Per il Zilioli num. 6, per il Secchi
» num. 3. non sincere — » = Galeazzo Secco
notajo rogava dal 1538 al 1601, siccome
apparisce dagli atti dell'Archivio notarile =

Un *Pietro Secco* veneziano che fu canonico di Treviso ha la seguente onoraria iscrizione che lessi al muro nel cortile o chiostro del duomo di quella città. Negli alberi nostri apparisce figliuolo di *Gianfrancesco* che del 1576 era segretario di Pregadi q. Pietro q. Giannantonio:

PETRO SICCO VENETO IOAN. FRANC.[i] SERMI | SENATVS A SECRETIS FILIO | C. PROTON | APLICO CAN.° TARV.° ABBATI VICARIO PRIMVM | CAPITVLARI MOX EPISCOPALI INTEGER.° | DOCTRINA ET PIETATE PRAECLARO | QVI EX DEVOTIONE SACELLVM HOC | (di San Prosdocimo) INSTAVRAVIT, VTQVE IN EO QVOTIDIE MISSAM | CELEBRET SACERDOS PER CANONICOS | ELIGENDVS MVNIFICE DOTAVIT | GRATI ERGO | JACOBVS ANT.[s] CLAVENNA BELLVNEN. SACR. | THEOL. D. PROTONOTA.[us] APOSTOLICVS | DECANVS ET CANONICI CAPITVLVM | HVJVS BASILICAE | B. M. P. P. | ANNO DOMINI MDCXLVI.

Di altri di questo cognome faceva menzione nel secolo XV. il nostro Marino Sanuto nella guerra di Ferrara a. 1482. 1484, di *Carlo* che nella giostra eseguita sulla Piazza di S. Marco nel febbrajo 1484 (M. V.) cioè 1485, fu uno de' trentasei giocatori = *Francesco* cognato del marchese di Mantova, condottiere d'una squadra, trovavasi in Asola di Bresciana, quando furono pubblicati i ribelli che avevan data quella Rocca al duca di Calabria = *Niccolò* condottiere di cavalli fu posto a custodia di Ravenna, ed è chiamato forte e valoroso = *Fermo* padrone di un castello del duca di Milano, chiamato Calze, fu preso da' nostri insieme col castello e con quaranta uomini d'arme ec. = (Vedi Sanuto. Guerra di Ferrara. Venezia 1820. 4.) = Tutti questi io li credo della famiglia *Secco* bresciana della quale ci fu *Nicolò Secco* del secolo XVI letterato, scrittore di versi latini, e di italiane commedie, già registrato dall'abate Girolamo Ghilini nel Volume I. a p. 174. 175 del *Teatro d'huomini letterati*; dall'Allacci nella Drammaturgia, e dal Peroni nel Vol. III. p. 211 della Biblioteca bresciana. Nella Libreria di San Marco, nel Codice miscellaneo (era già di Apostolo Zeno) num. LXII, classe XI, alla carta 229 si trova di carattere del secolo XVI: *De origine pilae majoris et cinguli militaris quo flumina superantur, Nicolai Sicci praefecti Justiciae Mediolanen. Carmen ad ill. et Rm. episcopum Atrebatensem supremum a Cons. Caes. Majestatis.* Comincia: *Ille tuus patrii qui pro te ad flumina Lambri* .... È composto di esametri 436, ed è ricordato dal Peroni a p. 212 (ove per errore si legge *singuli* anzichè *cinguli*) come stampato a Venezia nel 1551 e a Milano nel 1555 = Nella stessa Marciana in un codice del secolo XVI. numero CXIII. classe IX. intitolato *Rime burlesche di diversi celebri autori del secolo* XVI, sta a p. 107 tergo *del signor Nicolò Secco a uno amico* un capitolo che comincia:

» *Voi mi svegliate pur perch'io mi colco*
» *Et nel calle d'honor pigro m'arresto*
» *Come fa a mezzo dì stracco bifolco.*

Questo codice era posseduto dall'ab. Jacopo Morelli. Il Peroni non nota questo capitolo, e nemmeno Filippo Argelati nella Biblioteca degli Scrittori milanesi (Ivi 1745. a pag. 2158-2159-2160), ove parla degli esteri, che in qualche modo spettano a' Milanesi, come fu il bresciano Nicolò Secco che fu colà capitano di giustizia.

Del ramo, che come si è detto, trapiantossi in Padova pare uscito quell'*Orazio Secco* conte che fu uno degli eroi combattenti nel 1686 contra i Turchi all'assedio di Vienna, e che ha magnifico monumento nella Basilica di S. Antonio di Padova (Gonzati. II. p. 312. 313) = E pur padovano io crederei quel conte *Ogniben Secco* che ha un Sonetto in laude di una pittura di Carlo Marati rappresentante la Primavera già posseduta dal veneto patrizio Nicolò Michiel (Fiori ec. Venezia 1685. 8. pag. 68.

Anche in Serravalle c'era un tal cognome. E Giangiuseppe Liruti nel Volume II. p. 501 e nel Volume IV. pag. 501. 502. parla di *Giovanni Secco jureconsulto* del secolo XVI, parente di Francesco Robortello, discepolo di Marcantonio Flaminio ec.

Finalmente veggo essere stata anche a Crema questa famiglia, avendo io autentico nel Codice miscellaneo CLXXX, il *diploma di dottorato in utroque rilasciato a Galeazzo Secco da Crema figliuolo di Giannantonio* dalla Università di Padova in data 29 giugno 1563, con firma originale di Girolamo Vielmo vescovo (Membranaceo con iniziali elegantemente miniate). Combinandosi nomi di padre e di figliuolo simili a quelli della famiglia veneziana direi che questo laureato era di origine pur veneziana.

99. bis.

IACOBO LAVREDANO AVO MARIAE EJVS VXORI ET MARIAE MATRI CARISS . SIBI ET SVIS ZACHARIAS PRIOLVS V . P . ANNO SALVTIS M : D . IV . DIE PRIMA MARTII .

Questa lapide, che io non vidi, era appiedi de' gradini della Cappella maggiore. La notizia m' è data dal genealogista Priuli, il quale scrive: »

ZACCARIA PRIVLI q. Leonardo, q. Zaccaria q. Zuanne procurator, nacque nel 1476. Era della contrada di San Stae (Eustachio) appresso il traghetto (1). Si maritò del 1496 in Isabetta LOREDAN figliuola del doge Leonardo. Ebbe con lei Leonardo e Zuanne. Ma morta la predetta sua prima moglie si rimaritò nel 1522 in Alda Thiene (2) del conte Bernardo di Vicenza relitta di Francesco Borromeo di Padova = Rimase nel 1495 Avvocato del Proprio = nel 1515 alla Camera d' Imprestiti con offerta di cinquecento ducati = nel 1537 fu nominato alla Procuratia de Citra, ma non fu ballottato per non avere offerto = Era ricco assai, e fabbricò in Padova la casa che possedono ancora (cioè circa il 1616) i suoi discendenti a piedi del portone della Saracinesca. Morì del 1541. 30 gennaro e fu sepolto in S. Job in un' arca posta a piedi delli scalini della Cappella maggiore ordinata da lui, che si vede con un' arma Priula che ha nel corpo un' altra da Ca LOREDAN, e questa iscrizione di sopra = Andò del 1509 alla difesa di Padova con trenta uomini a sue spese in compagnia delli figliuoli del doge suoi cognati » = Questo ZACCARIA quindi pone la tomba a IACOPO LOREDAN detto Panà figlio di Francesco detto Denton q. Paolo; il quale JACOPO nel 1446 marito di MARIA Pasqualigo di Paolo q. Zuanne procreò una MARIA LOREDAN che sposata nel 1475 in Leonardo PRIVLI q. Zaccaria q. Zuanne procurator fu madre di esso ZACCARIA PRIVLI.

In questa chiesa fu pure sepolto senza epigrafe un'altro illustre PRIVLI, la cui notizia è quale segue, tratta dal suaccennato genealogista della Casa.

« *Alvise Priuli* procurator q. Zuanne q. ZACCARIA (cui spetta la epigrafe suddetta) q. Leonardo (3), fu chiamato alla fonte *Alvise* e *Marchiò*. Nacque 1539. 8 agosto, ed attesa in sua gioventù più alle mercanzie che ai studii o a' brogli, onde riuscì in ogni pro-

(1) Erano questi **PRIVLI** furnomati **BRVOLONGHI** dalla voce veneziana **BRVO** che vuol dire **BRODO**; quindi **BRVOLONGO**, brodo in cui è soverchia l'acqua. Vedi il Dizionario del Boerio tanto alla voce **BRVO**, quanto alla voce **ANDAR A BRVOLONGO**.

(2) Le genealogie Barbaro dicono in *Margarita Thiene* relitta di *Francesco Buzzacarini*. Ma il nome era *Alda*. Vedi la Tavola XII. della famiglia Thiene, stampata dal Litta fuori della Raccolta. Il Litta segna il primo matrimonio di *Alda* con Francesco Borromeo fatto uccidere da' Veneziani nel 1509 a' quali era stato nemico nella lega di Cambray: ma non segna il secondo matrimonio col Priuli.

(3) Trasportatisi alcuni individui di questa casa a San Polo, fu detta **PRIVLI GRAN CAN**, del

fessione così singolare che adoperato dalla Repubblica nei primi carichi si fece conoscere non meno gentiluomo di prudenza e desterità singolare, che senator valoroso ed intelligente. Rimase a Consiglio la seconda prova del 1560, essendo egli allora in Soria; e ritornato alla patria ottenne con tanta facilità e felicità gli onori, che si può dire che uno non aspettasse il fine dell'altro. Fra questi noterò, che fu del Cons. di X e Savio del Consiglio = Del 1583 fu Depositario al Banco Dolfin ch'era fallito, pronto ad udire e suffragare quelli, che pretendevano essere creditori, de' residui di detto Banco = Del 1587 sopra il Banco Pisani e Tiepolo pur già fallito in quel medesimo anno = L'anno 1594 nel Friuli andò per rivedere li bisogni della fortezza di Palma che allora si fabbricava (1); e vi fu destinato come Provveditore generale nel 1598 a' 30 marzo; nel qual carico prima che andasse fu eletto bailo a Costantinopoli a' 24 di agosto: ma essendo per la precedente elezione di Palma tagliata dal Senato la posteriore di Costantinopoli (2) rimase Generale colà = Del 1600 a' 12 di marzo fu eletto a consigliere di Venezia nel sestiere di Dorsoduro, nel qual carico entrò al primo del giugno susseguente. Del 1600 (1601) a' 16 gennaro uno dei Provveditori per la riparazione dei lidi rotti dalla escrescenza grande delle acque di quell'anno (3). Nel 1602 a' 22 settembre spedito Provveditor generale al governo di Candia; e prima che di là partisse ebbe la dignità di procuratore di S. Marco nel 25 novembre dell'anno stesso 1602 (4). Riformatore dello studio di Padova nel 1604 e in quell'anno medesimo Provveditore in Zecca, alla quale con la molta sua intelligenza di quella materia fece di quei beneficii che maggiori non si sariano potuti aspettare da alcuno. Morto il doge Grimani nel 1605 portossi in domanda di doge, ed entrato nel conclave con voti quattordici colla concorrenza delli procuratori Donà e Memmo, che furono poscia ambidue dogi, vedendo per prova di ventidue scruttinii la difficoltà della elezione, per non protrarla più lungamente a pregiudizio delle cose pubbliche, abbandonato il proprio interesse lasciò che il dogado ad altri venisse conferito; ma vi sarebbe certamente succeduto, se la morte non l'avesse colto tre anni avanti, cioè nel 23 maggio 1609 alle ore 22 nel giorno dell'Ascensione del Signore, al quale si può e deve piamente credere sia appunto salito per la ingenuità e bontà de' costumi e per la innocenza della vita. *E fu sepolto nella chiesa di S. Job nelle arche de' suoi maggiori in loco e sepolcro assai umile e positivo rispetto al valore e merito di un tanto soggetto.* »

100.

REVE : D : IOANNES IVLIANATVS ARCHIPRESBITER FIERI MANDAVIT ANNO DOMINI MDCCXIV . OPVS IOAN . ANDR . DE CASTELLIS .

L'ho letta sopra una delle campane. L'arciprete di Adria GIOVANNI GIVLIANATI avendo (per quanto credo) in questo cenobio un parente dello stesso cognome GIVLIANATI fece fondere a sue spese questa campana in Venezia dall'artefice GIANNANDREA DE CASTELLI nel 1714. E credo parimenti che questo GIOVANNI GIVLIANATI arciprete sia lo stesso che insieme con Antonio suo fratello e Francesco suo nipote ha fatto a spese sue e de' fratelli stampare in Venezia per Jacopo Valvasense nel 1707 lo Statuto di Adria: *Jus Municipale Adriae ex S. C. nunc primum editum* ec. con dedicazione al patrizio *Pietro Foscari* (fol. di pag. 164) = Avevamo pur allora in Santa Maria Formosa un prete dello stesso cognome GIVLIANATI fratello del suddetto frate. Del resto la famiglia GIVLIANATI è fralle nobili Adriesi nei fondi della quale, e propriamente di Domenico q. Francesco Giulianati, fino dall'ottobre 1755 si è scoperto un pezzo di musaico, che venne pubblicato coll'incisione. Anche il nobile Francesco De

ramo della quale fu ultimo *Federico Priuli* morto nel 1815 a Santa Maria Zobenigo — Di questo ramo fu *Lorenzo Priuli* patriarca e cardinale morto 1599, del quale parleremo altrove.

(1) Palladio. Vol. II. pag. 233.

(2) Libro Ambasciatori. (3) Zendrini. II. 4. (4) Coronelli pag. 106.

Lardi a p. 70. della sua operetta: *Indicazioni Storico-Archeologico-Artistiche utili ad un forestiero in Adria* (Venezia. Grimaldo 1851. 8. fig.) ricorda esistere in un fondo del nobile Giovanni Giulianati, pochi piedi sotterra, alcuni strati quadrati di pietra lavorata a mosaico di differente disegno.

101.

REFVSA FVIT SVB REGIMINE R. P. ANDREAE DE VENETYS CVSTODIS ANNO DOMINI MDCC XL II. A PRIMO SABAVDIAE ET SARDINIAE ORATORE EXCELL. D. D. FRANCISCO MARCHIONE MVSSIO ADIVVANTE. OPVS IOAN. ANDR. DE CASTELLIS.

Anche questa epigrafe ho letta su altra delle campane.

FRANCESCO MOSSI è quegli cui spetta la inscrizione al num. 10; e la voce PRIMO trova la sua spiegazione nella illustrazione relativa. Ho osservato che questa epigrafe non apparisce fusa colla campana, ma intagliata sul bronzo con rozzissimi caratteri; probabilmente per far cosa grata al MOSSI che avrà sollevato in parte i Minori Osservati dalla spesa.

Nel processo num. II. leggo: Del 1692 p.° luglio. Scrittura del P. Ilario da Venezia guardiano del monastero di S. Giobbe con domino *Antonio Trabucco campaner al segno di S. Antonio di Padova per gettar una campana.* = Nel processo num. LX. leggo: Una campana da libbre mille circa fu gettata da *Antonio Trabucco* campanaro in calle de' Favri al segno di S. Antonio, giusta contratto co' frati adi 25 maggio 1692 = Adi 22 aprile 1695 altra campana fu gettata di nuovo dallo stesso *Trabucco* come dalle dette scritture.

102.

ALOYSIO CORNELIO ALOYSY POSTHVMO F | QVEM | PRVDENS DEXTERITAS. CLARISSIMV̄ PATRIAE | VITAE INTEGRITAS. CARISSIMV̄ AMICIS | MORV̄ SVAVITAS. GRATISSIMV̄ BARBARIS | REDDIDERVNT | INTER SYRIOS, AEGIPTIOS, QVIBVS PRAEFVIT . . . | SEMPER PLACIDVS | PALESTINAE BYZANTIO ITINERIBVS VARYS . . . . RVM DVM | INTER SENATORES ELEC. . . . PATRIA | AD PATRIAM VERAM EVOLAVIT IMMATVRVS | COELO DIGNVS | DOMI FORISQ: SPECTATVS | AMICOR. LĀCRIS ET DESIDER. . . SOCIETAS | QVOD RA. . . . | BARTOLOMAEVS MOERENS FRĪ | BENEMERĒTI POSVIT.

Non ho potuto vedere tale iscrizione se non se nell'ottobre 1826, perchè per l'addietro era coperta di tavole. Il marmo è rozzo, rozze le lettere, ed è corrosa, e senza epoca. Sta nell'andito tra la sagrestia e il muro del coro, sotto una volta o cappellina. Lo stile e i caratteri me la fanno credere del secolo XVII.

ALVISE CORNER figlio di ALVISE q. *Carlo* (1), nato 1591 nell'anno stesso in cui morì ALVISE suo padre cioè 1591, fu provveditore a Segna, e del 1625 a' 25 luglio fu eletto console in Alessandria. Così dal libro Reggimenti. L'iscrizione poi ci dice de' suoi viaggi. BORTOLO suo fratello del 1646 militava capitano delle galeazze contro i Turchi.

Ma se intorno a questo nulla di più posso dire, dirò in breve del celebre LVIGI, o ALVISE CORNARO, aggiungendo qualche cosa sconosciuta a chi mi precedette.

*Luigi Cornaro* soprannominato *Vita Sobria* era figliuolo di Antonio q. Jacopo q. Ri-

(1) Questo *Carlo* era poeta. Nel libro: *De iudicio universali futuro, et de antichristo ac de bello spirituali B. Joanne a Capistrano authore. Venetiis Deuchinus.* 1578. 12., dietro il frontispicio si legge: *Aloysii Cornelii Caroli filii patritii veneti Epigramma*, e sono quattro distici in lode dell'Opera. Avvi la vita del Capistrano tratta dalle testimonianze di Pio II, del Biondo ec.

go (1). Nacque in Venezia, probabilmente nell'anno 1467 (2); ma in Padova passò la maggior parte della sua vita. In quella città ebbe i rudimenti delle letterarie discipline, ma per sua stessa confessione, occupò piuttosto il tempo nella crapula, che negli studi. Giunto poi agli anni trentacinque, e fatto più maturo di senno diessi a cultivare le arti belle, e massimamente l'architettura. Incontrata amicizia col veronese Giammaria Falconetto, pittore ed architetto di fama, ne fu il mecenate, lo ricoverò in casa sua, e con esso andossene a Roma, dalla quale città tornato in Padova fece costruire una magnifica Loggia (3) e ornolla di pitture, statue, e quadri tolti dai disegni di Rafaello,

(1) Circa la paternità di *Luigi* vedi diversità in una delle Note a p. 690. Chi fosse poi sua madre non risulta nè dal libro nozze, nè dagli alberi genealogici; la qual cosa fece credere a taluni (vedi *Papadopoli* nelle Testimonianze) che il nostro *Luigi Cornaro* non fosse nato di legittimo matrimonio. È certo però che per colpa de' suoi antenati, Luigi avea perduta la nobiltà. Infatti nelle genealogie di Marco Barbaro (riportate da Apostolo Zeno, ove ricorda il Cornaro a pag. 345. 346. Volume II. Bibliot. Fontanini) si legge, in sostanza, che Rigo Cornaro figliuolo di Marco doge (1365) commise un omicidio, per lo quale venne sbandito da Venezia, e privato della Nobiltà; che passato *Rigo* in varii luoghi, dopo qualche anno si ridusse in Padova, dove per maggior cautela, mutato nome e casato fecesi chiamare *Antonio Righi o Antonio di Rigo*, e vi prese moglie *Agnesina dal Legname, o de Lignamine*; che da questo matrimonio nacque *Jacopo de Righi*, ovvero dal *Legname*; che da Jacopo vennero due figliuoli, cioè Luigi (che lo Zeno chiama I) ed *Antonio*; che questo *Luigi* I. nel 1490 avea prodotto all'Avvogaria autentiche prove d'esser legittimo discendente da *Rigo Cornaro* figliuolo del doge Marco, e perciò il suo nome fu descritto nel libro d'oro, passando la grazia anche nei suoi legittimi discendenti (*); che da *Antonio* venne *Luigi* (detto II. dallo Zeno) ch' è l'autore della *Vita Sobria* del quale parliamo, e al quale, sull' esempio dello zio Luigi I. fu facile ottenere il fregio della veneta Nobiltà (**).

(*) Non fu fedele Apostolo Zeno a quanto dicono le genealogie del Barbaro che tengo anch' io in copia esattissima. È vero che del 1490. *Luigi* I. voleva col mezzo de' parenti di casa Corner e di altri testimonii provare la sua legittima discendenza da *Rigo* figliuolo del doge Marco; ma è vero altresì *che non furono mai esaminati li testimoni, e fu fama che messer Zorzi Corner fratello della Regina li fusse contrario. Morì poi esso Luigi I del 1492 adì 9 ottobrio, et i suoi discendenti rimasero del popolo* (cioè non iscritti nel libro d'oro nè atti al Maggior Consiglio).

(**) Come lo abbia ottenuto, non so, non avendo io veduto il processo. È certo che lo ottenne, come dalla lettera di lui allo Speroni 1542, della quale vedi alla pag. 691.

(2) Dico probabilmente, perchè, quanto all'anno della sua nascita, v'è diversità di opinioni, diversità proveniente dallo stesso Cornaro, il quale in qualche sua operetta ora dice di avere una età ed ora un'altra, sebbene scriva in uno stesso anno. Veggasi per esempio il Trattato della *Vita Sobria* impresso del 1558, ove a p. 3 tergo egli scrive di contare anni 81, e a p. 22 tergo, anni 83; e veggasi la lettera a Daniele Barbaro impressa nello stesso anno 1558, ove dice di avere anni 91. ec. Ma però è certo il mese e l'anno della morte del Cornaro, cioè il maggio 1565. Ce ne assicura Anton-Maria Graziani il quale nella Vita del cardinale Gianfrancesco Commendone (p. 17. 223. edit. 1669), dice di essere stato presente alla morte del Cornaro succeduta nell'anno stesso in cui fu eletto cardinale il Commendone, che fu nel MDLXV. E ci assicura eziandio che quando morì aveva 98 anni (*Spiritum ad octavum et nonagesimum annum perduxit*). Quindi puossi all'anno 1467 stabilire la nascita di lui, siccome fu già opinione di Apostolo Zeno (Vol. II. pag. 346. Bibl. Fontanini) Vedi però anche nella pag. 692 num. 5. e nelle seguenti Testimonianze *Lorenzo Pignoria*.

(3) *Sebastiano Serlio* nel libro VII. p. 218 e seg. delle Opere sue, ediz. veneta 1584. 4. diffusamente descrive la casa del Cornaro in Padova, e ne dà i disegni, non senza lodare il padrone che si *dilettava di tutte le arti nobili et virtù singulari, et massimamente dell'architettura* = Ma più esatti disegni intagliati in rame ne diede *Giannantonio Battisti* delineatore e incisore, in una sua Raccolta d'*Istruzioni d'architettura civile* ec. Venezia 1786. fol., che ho altrove indicata, e che oggidì (1859 novembre) è posseduta dal valente architetto signor Lorenzo *Urbani*. Il Temanza alla pag. 138 della Vita del Falconetto ricorda la delineazione di questa casa del Cornaro descritta dal Serlio, ma dice che non corrisponde gran fatto al vero perchè il *Serlio fidavasi ciecamente* di altri delineatori; ma lo giustifica avendo il Serlio messo in ordine questo VII. libro in tempo ch'egli era in Francia, e perciò non ebbe il modo di poterne fare nuovo confronto. Quindi male a proposito, dico io, il mar-

ed altre grandiose fabbriche col disegno del Falconetto in Codevigo villa del padovano (1). Aveva il Cornaro studiato assai sull' opere di Vitruvio, di Leon Batista Alberti, e di Andrea Palladio, dal quale viene lodato siccome inventore di nuovi modi di scale (2) Frutto di questi studi fu un Trattato che dettò intorno all'architettura; siccome frutto di altre sue occupazioni fu l' altro Trattato da lui scritto circa l' agricoltura. E infatti dalle sue stesse lettere si sa ch' egli intraprese dei grandi lavori pel prosciugamento di alcune paludi, per lo che fu utile in tempo di carestia a molti poveri villici; e si sa eziandio ch' egli fu de' principali promovitori della cultura de' *Beni Inculti*. Amantissimo fu poi della musica e protettore di chi ne faceva professione (3). Ortensio Lando attesta che il Cornaro dilettavasi eziandio della caccia: *Aluigi Cornaro gran fabricatore et gran cacciatore, et grand' huomo pio* (Sette Libri di Cataloghi. Venezia. Giolito. 1552. 8.vo a pag. 255 ). Ma più assai cultivatosi nelle matematiche, e nella idraulica scrisse più cose in tale materia, siccome dall'elenco che sono per dare risulta. Mercè una regola di vita sorprendente, la quale egli particolarmente descrive nel Trattato della Vita Sobria, potè vivere fino a' novantotto anni, sendo morto in Padova nel mese di maggio del 1565, come ho detto nella annotazione precedente = Sua moglie fu *Veronica* de' Signori di Spilimbergo (4) dalla quale ebbe *Chiara Cornaro* unica figliuola, maritata a

chese Antonio Bolognini *Amorini* (p. 29 *Elogio di Sebastiano Serlio*. Bologna 1823. 4.) rampogna il Temanza col dire che esso Temanza *non riflettè che il Serlio compose il libro VII. in Francia e perciò lontano dal poter di nuovo confrontare le idee da lui fatte.* Anche Giannantonio Moschini a pag. 176 della Guida per la città di Padova. 1817. 8.vo ricordando la fabbrica *Giustiniani* al Santo, ch'era già posseduta dalla famiglia Cornaro, loda l' architetto Falconetto, e *Luigi Cornaro gran mecenate di quell' artefice, e intelligentissimo di belle arti, che volle erigere questa fabbrica, come pure la bellissima Loggia in fondo al cortile.* Questa Loggia incisa in rame dal Volpato è inserita nel fregio della gran pianta della città di Padova.

(1) Il *Battisti*, testè accennato, dà in una tavola di quell' Opera del 1779 intagliato il *Portone di ordine ionico connesso a fabbrica d'ordine rustico dell'arhitetto Giammaria Falconetto fatta erigere nell'anno 1537 nel Territorio padovano in villa di Codevigo del distretto della Terra di Piove di Sacco dal rinomatissimo messer Luigi Cornaro detto Vita Sobria, ora della nobile famiglia Foscari.* ( Lo stemma che sovrasta al cancello di ferri ha l'insegne *Cornaro-Foscari* ).

(2) *Andrea Palladio* (I quattro libri dell'Architettura. Venezia. Franceschi. 1570. fol. lib. I. capo 28 p. 61.) ricorda i due modi di scale *ritrovati dalla felice memoria del magnifico signor Luigi Cornaro gentilhuomo di eccellente giudicio, come si riconosce dalla bellissima Loggia e dalle ornatissime stanze fabbricate da lui per la sua habitatione in Padova.* L'anonimo pubblicato dal Morelli a p. 10. 11. registra in *casa di M. Alvise Cornaro* in Padova le opere d'arte che teneva, circa l' anno 1540. ec.

(3) A pag. 68. della Vita Sobria (ediz. veneta 1816.) dice l'autore: Piglio piacere *essendo e ragionando con essi* (gli amici), *e per loro mezzo cogli altri che vi sono, uomini di bell'intelletto, con architetti, pittori, scultori, musici e agricoltori* ec. E a pag. 68: Gli altri (suoi nipoti) *di maggiore età tengo ad un certo modo miei compagni e perchè hanno dalla natura perfette voci li godo ancora udendoli a cantare e sonare con diversi istrumenti; anzi io medesimo canto seco, perchè ho miglior voce e più chiara e più sonora che io avessi giammai* (aveva circa 84 anni) = A pag. 135. *Ho con lo mio giovato alli letterati, alli scultori, alli musici, alli architetti, alli pittori, alli scultori e simili .... ho speso molte e molte migliaja di scudi in molte honorate fabbriche .....* A pag. 140. *Sapevano che io scriveva di mia mano otto ore al giorno Trattati per giovare al mondo, e molte altre ore passeggiava e altre cantava* = E il cardinale Cornaro scrivendo a Luigi Cornaro nel 1554, diceva (pag. 152). *Tre belle e degne opere composte da lei dell' architettura, dell' agricoltura e della Vita Sobria; li quali Trattati saranno con desiderio estremo aspettati da me* ec. ec.

(4) Quando siasi ammogliato il Cornaro non apparisce. È certo però che il suo matrimonio non fu registrato nel libro delle *Nozze patrizie*, e ciò mi fa congghietturare che Luigi sia stato bensì riconosciuto come discendente dai Cornari patrizii veneti, ma che il suo nome non siasi mai registrato nel *libro d'oro*; quindi che non potesse venire ammesso a' carichi proprj soltanto de' veneti patrizii. E il non vedere che Francesco Sansovino lo indichi col P. come *Patrizio* fra gli Scrittori veneziani (p. 260 tergo) e che Pierangelo Zeno nella sua *Memoria degli Scrittori patrizii* ( p. 25. ediz. 1744 ) lo ommise affatto, mi fa confermare nella conghiettura. Inoltre lo stesso Cornaro scrivendo nel 1542 allo Speroni dice: *Acquistai dipoi l'uso della Nobiltà in la patria mia e gli miei il quale dalli miei mi era stato perduto, nè mi valea ch'essi fossero stati gran senatori e principi* = *Veronica Spilimbergo*

Giovanni Cornaro di Fantin q. Girolamo nella quale s'estinse la linea del nostro Luigi (1). Un ritratto del Cornaro ad olio fu veduto dal Temanza (Vite p. 139) sotto al quale si leggeva: *Aloysius Cornelius a Vita Sobria an. aet. suae* LXXXIX. *vixit an.* XCVII, anno che fu aggiunto dopo la sua morte. = Un ritratto intagliato in rame dal Comirato premise Bartolomeo Gamba alla edizione de' *Discorsi* intorno la Vita Sobria 1826 = Un ritratto è nella *Iconografia Italiana.* Vol. II. Milano 1836. 8.vo col nome LVIGI CORNARO *dal ritratto dipinto da Tiziano inciso da F. Clerici* = Ma è a preferirsi a tutti quello che trovasi nel Volume I. della *Galleria Pitti.* Firenze 1837. fol., dipinto dallo stesso Tiziano, e intagliato da P. *Tramonti.* È sieduto, laddove gli altri due non presentano che il busto. Ha stola al lato sinistro, e le mani tien poggiate l'una sul braccio destro della sedia, l'altra sopra la sua coscia sinistra. Avvi una brevissima biografia del Cornaro scritta da *Domenico Bicoli.*

OPERETTE STAMPATE DI LUIGI CORNARO.

1. *Trattato de la Vita Sobria* del magnifico m. Luigi Cornaro nobile vinitiano. In Padova appresso Gratioso Perchacino. MDLVIII. 4. Bernardino Tomitano lo dedica in data di Padova X nov.[e] 1558 a mons. Cornelio (*Musso*) vescovo di Bitonto. Questa edizione, ch'è la prima, fu susseguita da molte altre già registrate da Bartolommeo Gamba a pag. 18. 19. 20 della ristampa intitolata *Discorsi di Luigi Cornaro intorno alla Vita Sobria* (Ven. Alvisopoli 1816. in 12.°) e a p. XIII. XIV. XV. XVI. della seconda ristampa di detti *Discorsi* fatta dallo stesso Gamba e nella medesima stamperia l'anno 1826. in 12.° il quale ne notava eziandio le versioni in latino, francese, tedesco, inglese.

2. *Compendio breve della Vita Sobria* del magnifico m. Alvise Cornaro con molte cose aggiunte a vecchi sopra modo utili e necessarie. In Padova appresso Gratioso Perchacino MDLXI. 8.vo prima edizione, che fu ristampata altre volte, e dal Gamba nelle suddette edizioni 1816-1826.

3. *Lettera scritta* dal magnifico m. Alvise Cornaro al reverendissimo Barbaro (*Daniele*) *patriarcha eletto di Aquileja.* In Padova appresso Gratioso Perchacino. MDLXIII. La lettera non ha data, ma è probabilmente scritta nell'anno stesso 1563. Fu riprodotta nelle anzidette ristampe 1816-1826.

4. *Amorevole essortatione* del signor Luigi Cornaro nella quale con vere ragioni persuade ognuno a seguire la vita ordinata e sobria affine di pervenire alla lunga etade nella quale l'huomo può godere tutte le gratie et beni che Iddio per sua bontà a mortali si degni concedere. Padova appresso Gratioso Perchacino. MDLXV. 8.vo Questa edi-

è ricordata anche da Cornelio Musso vescovo di Bitonto in una lettera in data 1571 diretta a *Chiara Cornaro* figlia di Veronica (Miscellanea Bettinelli. Vol. VII.)

(1) Questa *Chiara*, siccome pia donna, avea intenzione di *fabbricar monasteri, e lasciar i figliuoli poveri et constringer le figliuole diventar monache con lei.* Ma il suaccennato Musso le diceva chiaramente: « Signora mia cara a me non potrebbe piacere giammai, et se non fusse che conosco il si- » gnor Luigi Cornaro suo padre tanto tenero di lei . . . che non sa disdirle cosa alcuna, mi lamen- » tarei di lui perchè a lui toccherebbe di fare quest'ufficio seco; et con l'autorità paterna comandarle » che col servigio di Dio attendesse alla cura domestica della casa e de' figliuoli, ma pieno di com- » passione alla sua estrema vecchiezza . . . . io la supplico et la scongiuro . . . che lasci questi pen- » sieri forse vani, forse superbi et ambitiosi, ma scandalosi certo et pericolosi . . . . Adunque è uno » opponersi a Dio il non voler che le figlie si maritino, e che i figliuoli rimangano mendichi sotto » pretesto di fabbricar monasteri » = La famiglia di quel *Giovanni Cornaro* marito di *Chiara* finì nello scorso secolo XVIII, e passò la facoltà nelle famiglie Foscari e Loredano, siccome notava il Temanza (Vite ec. pag. 141.) =

Ma qui c'è un altro imbroglio circa la paternità del nostro *Luigi Cornaro.* Il matrimonio di *Chiara* è bensì inserito nelle autentiche *Nozze patrizie*, ma con queste parole: 1537 *sier Zuanne Corner de ser Fantin dalla Piscopia q. ser Gerolimo q. ser Fantin, in la fia de ser Alvise Corner q. ser Polo q. ser Alvise, scrivan alla camera d'Imprestidi - popolo.* E in un altro mio codice *Nozze* si legge: che Giovanni Corner si ammogliò *in la fia de ser Alvise Corner q. ser Polo ditto de Righi scrivan - popolo.* Ora il nostro Luigi o Alvise era figliuolo di *Antonio q. Jacopo q. Rigo,* non già di *Polo q. Alvise.*

zione ch'è la prima fu riprodotta dal Gamba nelle dette stampe del 1816-1826.

5. *Lettera di Alvise Cornaro a messer Sperone Speroni.* È inserita nel Tomo V. a p. 329 delle Opere dello Speroni impresse in Padova nel 1740. in 4.° Ha la data da Codovico 2 aprile 1542, e fu ristampata dal Gamba nelle edizioni 1816 e 1826 e ripubblicata dal Gamba a p. 53 delle Lettere di nobili veneziani. Ven. Alvisopoli. 1829. 8.°

6. *Aricordo di me Alvise Cornaro* « del modo » che si debbe tenere accioche il fiume Mu» sone con la Brenta vadi al mare per il » porto di Chioza come hora va per quello » di Malamocho con tanti danni. In Venetia MDLV. 4.» (senza stampatore, ma coll' impresa di Comin da Trino).

7. *Trattato di acque del magnifico m. Alvise Cornaro nobile vinitiano.* In Padova appresso Gratioso Perchacino. MDLX. 4.° con una tavola incisa in legno, posta nel fine dell'opuscolo; tavola che manca in alcuni esemplari. Questo *Trattato*, che io sappia, non fu ristampato. Egli lo aveva scritto fino dal 1551, e si risolse di pubblicarlo soltanto nel 1560 (1). Alcuni esemplari di questa edizione hanno di mano del secolo XVI aggiunto con colla un paragrafo segnato numero 14, il quale sembra che o sia stato omesso dallo stampatore, o vi si sia aggiunto posteriormente dall'autore medesimo. L'esemplare della Marciana, e l'esemplare, che io tengo, hanno quel paragrafo manoscritto.

8. *Discorso inedito di Alvise Cornaro.* Venezia. Alvisopoli 1842. 8.vo. Fu pubblicato da Marco Tobia per le nozze Sola-Bon. Con qualche diversità e col titolo *Discorso di guerra*, sta manoscritto in un volume di *scritture antiche per fortificazioni e sistemi militari*, che reca l'anno 1571 nell'Archivio generale. Il Cornaro in tale discorso dà precetti per fortificare le lagune a difesa della città di Venezia contro gli eventuali attacchi dell' inimico.

OPERETTE MANOSCRITTE DI LUIGI CORNARO.

1. *Opinioni del signor Alvise Cornaro e di Christoforo Sabadino circa il conservar la laguna.* Com. *Essendo opinione di tutti i Savii . . .* (Stanno a p. 57 e seg. del mio codice num. 997. contenente varie opere del Sabbadini; e stanno in molte altre Raccolte, e nell'Archivio pubblico, e nella Libreria Marciana). Queste opinioni, con poca diversità di parole, sono quelle che manifestò nel sopra indicato libro: *Trattato di acque* 1560. Ma le risposte che fece a tali opinioni il Sabbadini sono inedite.

2. *Lettere scritte per lo magnifico Alvise Cornaro a i clarissimi Savii ordinarii delle acque da poi che li fu mandata la copia del presente libro* (cioè del libro contenente le suddette *Opinioni*) e altre a Cristoforo Sabbadino. Queste lettere hanno la data di Padova settembre e ottobre 1551: e si leggono nel suaccennato mio codice, in quelli dell'Archivio e in tutti gli altri simili. Le pubblico nel *Documento* num. 12.

3. *Tre scritture per il magnifico m. Alvise Cornaro il quale stanzia a Padova che trattano molte cose in questa materia della laguna*, prodotte all'officio delle Acque, l' ultima delle quali ha la data 15 *ottobre* 1556. (Stanno in un altro mio codice n.° 3006, e ad esse segue una lunga risposta di Cristoforo Sabbadino (2).

4. *Arricordo appresentato nel eccmo Collegio solenne per il magnifico ms. Alvise Cornaro l'anno 1557 et mandato all'officio con ordine ch'esso arricordo si dovesse ben considerar et esaminar essendo materia pertinente alle acque* (Sta nel detto mio codice 3006) Com. *Il grandissimo Idio* = Anche a que-

(1) Io credo che il motivo perlo quale il Cornaro non pubblicava se non nel 1560, il suo *Trattato di acque*, sia stato quello che del 1551 viveva ancora il suo forte oppositore Cristoforo Sabbadino, il quale venuto a morte nell' anno medesimo 1560; non poteva più nuocerlo colle contrarie sue osservazioni.

(2) Da un passo di questa Risposta, ch' è dell'anno 1556, apparisce che il Sabbadino allora avesse *settant'anni*; cosicchè sarebbe nato nel 1486, non nel 1489 come scrive il *Ravagnan* a p. 10 dell'Elogio di Cristoforo Sabbadino (Venezia 1819. 8.vo). Il passo è: *Io sono per la gratia del Signor Idio nell'età delli anni* 70, *e dalli undici fino al presente che sono* 59 *anni posso dir con verità* . . . . Il Sabbadino fino agli undici anni domiciliò in Venezia, e il restante a Chioggia.

sta quarta ed ultima scrittura del Cornaro succede nel codice la risposta del Sabbadino.

5. *Lettera* tutta di pugno di Alvise Cornaro intitolata al di fuori: *Lettera che scrisi sopra li retrati delli paluti che circondavano questi monti.* Comincia: « Ritrovandomi in » questi monti et colli Euganei con li Signori » sopra li luoghi inculti. » Questa lettera tutta autografa esiste in due foglietti nel mio Codice miscellaneo num. 1610, ed essendo dettata con qualche grazia, mi piace di pubblicarla nel *Documento* num. 12. = Quanto alle operazioni qui indicate, lo stesso Cornaro ne aveva fatta menzione a pag. 65. della Vita Sobria (ediz. 1816) con queste parole: « *E con grande mio piacere e contento veggio riuscir l'impresa tanto importante a questo stato di ridurre, dico, tanti luoghi incolti a coltura, quanti ce ne sono, e già da esso principiata per mio ricordo.* » E ne fece posteriormente menzione anche Bernardino Zendrini, sotto l'anno 1559-1560, a p. 253 e seg. del Volume I. delle *Memorie storiche* Padova. 1811. 4.° = Devo però osservare che dicendo in essa lettera il Cornaro, che del 1560 ha 85 anni, e sapendosi che egli morì del 1565, risulterebbe falso, ch'egli, quando morì, avesse 98 anni; ma ne avrebbe avuti soli 90 = E d'altra parte, avendo il Cornaro stesso scritto al Barbaro nel 1558 sè contare anni 91, verrebbe a conchiudersi col Graziani che del 1565, quando morì, aveva 98 anni. Vedi la nota num. 2. a p. 688.

6. *Trattato di recingere Venetia con muri, fianchi e bastioni.* (Autografo del Cornaro, che io già vidi e copiai nella famiglia Corner). Comincia *Havendo io dimostrato.* Essendo molto strano il progetto, mi piace di darlo per esteso nel *Documento* n.° 13.

7. «*Scrittura di mano di me Alvise Cornaro » produta allo officio delle Aque* a dimostrare » che per beneficio della laguna se dee far » capitare in cita per mezo di uno ponte » canale sotto il suolo della brenta le aque » delle pioggiane del Piovato perche non » portando terra sara a benefitio della laguna e esso Piovato sara liberato da aque» (autografo nel medesimo codice Corner).

8. *Copia* « della mia deposition che io » mandai alli Signori alle Aque di settem- » bre 55 sopra la mutation delli fiumi del » Trivisano et Padovano et sopra le lagune » et porti » (autografa nel medesimo codice).

9. *Scrittura* dell'ottobre 1541, che comincia: Essendo *opposto per le* M. V. (Magnificentie Vostre) *alli arzeri che ho fatti fare io Alvise Cornaro per servare et trazere alcune paludi fora.* (È un processo con attestazioni di varii, e in fine il Cornaro dice): « Item oppono a ser Cristoforo Sabadino » come a persona che non è perita in le » cose delle aque (1) come provero il quale » ha dito che l'aqua della Sora quando la » cala la va al contrario de quello che la » va, et se ge saran altri che io ge possi » opponere fra detto termine voglio poter » opponerge » (è in copia del secolo XVI, nel suddetto codice) = Sul proposito di questi argini vedi a p. 206 sotto l'anno 1540-1542 lo Zendrini nel Volume I. delle precitate *Memorie.* Il qual Zendrini ricorda la *Risposta* data dal Sabbadini.

10. *Scrittura* « letta nel Collegio de le Aque adi 7 febraro 64 che tratta della laguna di rimettere i fiumi in quella di Chioggia. Comincia: *La vostra fedelissima e tanto giovevole laguna.* (Stà nel detto codice, ma in copia con giunta autografa. Credo che l'anno 1564 sia a stile veneto, cioè 1565 a stile romano (2).

11. *Trattato* del Cornaro nell'argomento delle acque = Codice marciano CLXXII classe IV, era già dell'abate Jacopo Morelli, e stà unito ad un esemplare del *Trattato di acque* 1560. Quest'esemplare a pag. 8 ha una notarella marginale di pugno del Cornaro: il *Trattato* però è di aliena mano, e comincia: *Ritrovandomi nella età di 96 anni sano allegro e contento per gratia del grande Dio e della Vita Sobria la quale me ha conservato tutti gli sentimenti in la solita sua perfectione se non li gambi che non sono forti come*

(1) Il Cornaro qui parla per mal animo verso il Sabbadino, il quale ognun sa quanta perizia aveva nella materia delle aque.

(2) Altre scritture del Cornaro intorno alla stessa materia delle aque esistevano in quella famiglia Corner; ma abbozzi per lo più o pensieri, che poi egli nelle già enunciate operette ebbe sviluppati. Una di esse che riguarda gli anzidetti *arzeri* è del 15 luglio 1540.

eranno . . . . Finisce: *Hora sono scaricato e libero havendo fatto questo novo trattato e con lo offerirmi alli miei Signori delle Acque e Inculti* (1) *si come mi offero fin che saro vivo et so che li giovero e magior contento ne havero e così la mia bella vita havera fine giovando alla mia cara patria. Ohche felice fine sara il mio* (2).

12. *Oratione* in lingua rustica padovana al cardinale Cornaro, sotto nome di Ruzante. (Sta manoscritta nel Codice XC della classe XI della Marciana). È già noto che Angelo Beolco padovano detto *Ruzante* (morto nel 1542) soleva molto trattenersi nella villa di Codevigo presso Luigi Cornaro, e che sotto il nome di *Ruzante* scrisse Commedie e Orazioni in dialetto patavino. È probabile dunque che il Cornaro abbia voluto imitarlo, scrivendo questa Orazione in quel dialetto (3). L'Orazione comincia: « Misiere Se- » gnore Sgardenale Revelitisimo = El vostro » Taratuono Pauan femene e huomeni e tuta » la reuersa naration del Taratuono tuta » aschansa fazo. . . È lunga di 24 facciate, e termina imperfettamente così: « E si tornerè » a tuore el spatafio, Diruaj » . . . Il codice ha qualche nota di pugno dello stesso Cornaro.

13. *Commedia* di Alvise Cornaro. È perduta; ma che l'avesse scritta, l'autore stesso a p. 44. della *Vita Sobria* ediz. 1826, dice: « Dirò anco tal essere il frutto di questa « vita sobria in me, che in questa età mia » di anni ottantatre (cioè nel 1550) ho po- » tuto comporre una piacevolissima comme- » dia tutta piena di onesti risi e piacevoli » motti. »

14. *Trattato* di architettura, *Trattato* di agricoltura = Sono perduti. Che li avesse scritti si sa da una lettera del cardinale *Alvise Cornaro* al nostro Luigi Cornaro da Roma nel 1554, inserita nella Miscellanea di varie operette - T. VII. p. 153; e dalla lettera di Giacomo Alvise Cornaro nel *Docum.*° n.° 14.

15. *Lettera* a Girolamo Fracastoro. È perduta anche questa. Con essa pregava il Fracastoro a scrivergli il parer suo sui *Discorsi* intorno alla Laguna; come ragionevolmente si deduce dalla risposta del Fracastoro, impressa nel 1815 dalla tipografia Alvisopoli, di cui in seguito.

16. *Diciotto* altre scritture di Luigi Cornaro, tra minute, schizzi, copie, ricordi ec. per lo più autografi contengonsi in un codice della Libreria Foscarini (Cartaceo del secolo XVI e XVII numero LXVII e 6251, esistente oggidì nella Biblioteca di Corte di Vienna) delle quali diedemi particolarizzata notizia l'illustre amico mio Tommaso Garfino dal luglio 1841. Ne segno alcune

*a*) Minuta autografa di una lettera che il Cornaro avea disposto di scrivere ai principi inviando loro in dono il suo *Trattato della Vita Sobria*: ma, come sta notato nel rovescio di essa, non la mise in netto, e non la spedì.

*b*) Schizzo autografo di una lettera scritta a monsignore *Giuliano* circa il fabbricare ed altro. Del maggio 1565.

(1) Nella instituzione del Magistrato de' *Beni Inculti*, che fu del 1556, ebbe parte anche il Cornaro, siccome egli stesso in questo opuscolo scrive: *Havendo io veduto che era necessario de instituire tale offitio che non vi era, per non mancare del debito mio già* 25 (venticinque) *anni con una scrittura dimostrai che era necessario de instituirlo la quale letta nel Senato e considerata da quello, esso deliberò de instituire questo nuovo officio e perchè era officio de importanza la prima volta furono eletti* 5 (cinque) *procuratori.* Il Cornaro dà in seguito alcuni avvisi per raddirizzare quest' officio *ridotto in mali termini*). Ritenuto poi, come si è detto l'anno 1467 alla nascita del Cornaro, ne viene che scriveva il presente Trattato nel 1563 cioè nel 96 della sua età.

(2) Questo *Trattato* fu comunicato dal Morelli all'abate Cristoforo Tentori (Notizia d'opere di disegno - p. 108); e il Tentori ne diede ragguaglio a p. 270 della sua *Legislazione Veneziana sulla preservazione della Laguna* (Venezia 1792. 8.). Ma errava nel ritenere che fosse stato compilato quel Trattato dal Cornaro nel 1571; poichè egli era morto fino dal 1566; e poi dicendo egli stesso che avea 96 anni, ne viene che scriveva nel 1564 non nel 1571.

(3) Che il Cornaro fosse amico del Ruzante, lo attesta anche il contemporaneo Gabriele Giolito, il quale dedicandogli la Piovana commedia del Ruzante, dice: *il quale siccome più d' ogn' altro amò il Ruzante così di simili sue fatiche è fautrice e patrona.* Osservo che la data della dedicazion è XX *febraro* MDXLVIII, e la data della stampa è del 1558 in Vinegia *appresso Stefano di Alessi alla libreria del Cavaletto, in calle della Bissa al ponte de S. Lio.*

c) Schizzo di una lettera del Cornaro a Gian Paolo da Ponte (1) in cui lo informa dei grandiosi lavori da lui praticati pel prosciugamento di certe paludi, coi quali lavori egli giovava a più di venticinque mille anime *de quelli poveri che lavoran con badili perche essendo la carestia grandissima gia da tre anni continui se non havessero havuto lavorieri i loro figliuoli sarebbero morti.*

d) Schizzo autografo d'una lettera allo stesso Da Ponte sulla morte del suo genero (2) che gli aveva lasciati undici figli da allevare, e sostenere, e che *tuttavia non ha potuto scemare parte del grande core mio nè una sola particella della ragione che è in me.* Dal contesto emerge che aveva 85 anni quando scrisse questa lettera.

e) Schizzo di lettera del Cornaro al cardinal Sant'Angelo, a Roma 19 aprile 1555, nella quale predice che il nuovo Papa sarà di casa Farnese (3). Indi gli parla di sue faccende domestiche e d'un viaggio progettato nel maggio di quell'anno per Vicenza, Verona, Mantova, e Ferrara.

f) Ricordo o consiglio del Cornaro al vescovo Cornelio a Roma sul modo d'impedire le frequenti inondazioni del Tevere. Il Cornaro ne propone il taglio di sopra da Ponte Molle, lavoro, egli dice, che potrà costare un millione d'oro.

g) Schizzo autografo d'una lettera del Cornaro al cardinal Sant'Angelo a Roma li 5 febbrajo 1557 intorno a due belle ed importanti deliberazioni della Repubblica di Venezia. « L'una di mettere a coltura i luo» ghi inculti i quali sono nelli suoi paesi, » et sono in gran numero, l'altra di conser» vare la sua laguna che la circonda; cose » che si possono fare, ed arricordate da me » in due miei trattati delli dieci che ho » scritto » (4).

h) Schizzo autografo d'una lettera del Cornaro al Commendatore dello stesso nome (5) dimorante in Cipro nella quale lo esorta alla Vita Sobria.

i) Copia d'una lunga lettera del Cornaro ad un *magnifico m. Alvise* (6) nella quale gli racconta come venne a fortuna e a ricuperazione della nobiltà perduta per trascuranza de' suoi maggiori (7).

TESTIMONIANZE ILLUSTRI CIRCA LUIGI CORNARO.

Se io avessi a notare tutte quelle che raccolsi, che sono oltre ottanta, la cosa andrebbe molto a lungo. Sceglierò alcune soltanto, che a me parvero le più importanti, oltre le già riportate nell'articolo presente.

1. *Lettera di Girolamo Fracastoro sulle Lagune di Venezia ora per la prima volta pubblicata ed illustrata.* 4. È diretta dall'autore al molto magnifico *m. Alvise Cornaro*, senza data, ma supponesi anteriore al 1549. Precede una memoria del 30 novembre 1815,

(1) *Giampaolo da Ponte* non era patrizio veneto. Era vicentino, ingegnere o proto della repubblica, del quale vedi a p. 41. 42. de' *Pareri di XVI architetti intorno al Palazzo Ducale* dell'abate Giuseppe Cadorin. Venezia 1837. 8.vo. Aggiungo che del 1558 il da Ponte era Guardiano della Scuola di S. Maria di Misericordia come vi furono altri suoi ascendenti; e che Tiziano fece il suo ritratto notato dal Ridolfi così: *Paolo da Ponte* a p. 174. Vol. I. delle Vite.

(2) Cioè di *Giovanni Corner* q. Fantin dalla Piscopia. Questi aveva sposata, come dissi di sopra, nel 1537 *Chiara* unica figliuola del nostro Luigi Cornaro; e morì (giusta le genealogie Barbaro) del 1559. a' 21 di ottobre. Se così è, questa lettera deve averla scritta almeno nell' anno stesso 1559, e allora aveva anni 92, non 85. Devo però confessare esserci qualche sbaglio in queste epoche.

(3) Errò nella sua predizione, giacchè fu eletto *Giampietro Caraffa* napoletano, il quale assunse il nome di *Paolo IV*. È ad osservarsi anche che del 19 aprile 1555 era ancora vivo il papa (cioè Marcello II) il quale moriva al primo del maggio di quell anno; e nel 23 maggio 1555 gli fu sostituito il Caraffa. Il cardinal Sant'Angelo era Ranuccio Farnese.

(4) Vedi *Ferro*, Dizionario. T. II. titolo *Beni Inculti*, e la nota 1. alla pag. 693. = Vedi eziandio *Zendrini*. Memorie. T. I. p. 248. 249. e il libretto: *Sommario di tutte le leggi et Parti ottenute nel illustrissimo et serenissimo Senato in materia delli Beni Inculti. Venetia. per Giovanni Griffio.* MDLVIII. 8.vo.

(5) Cioè *Alvise q. Zuanne q. Zorzi Corner*, nato 1517, cavaliere di Malta, arcivescovo di Zara e Traù, camerlengo di Santa Chiesa, commendatore di Cipro. Esso fu creato cardinale da Giulio III. nel 1551. Morì del 1584. Ad esso, prima che fosse cardinale, Sperone Speroni addrizza due lettere intorno al modo de' suoi studi. (Vedi *Opere* Vol. I. 314. II. 486. III. 430.

(6) È forse il precedente.

(7) Vedi nella annotazione 4. a pag. 689.

dalla quale vedesi essere stata impressa nella occasione che il marchese Giangiacomo Trivulzio fece una visita alla tipografia di Alvisopoli in Venezia. Alla lettera del Fracastoro va unita una dilucidazione fatta mediante altra lettera diretta all'abate Daniele Francesconi da Simone Stratico in data di Milano 1814. Ambedue queste lettere giacevano manoscritte nella Trivulziana; e l'editore Bartolommeo Gamba le pubblicava nella detta occasione. È importante la lettera del Fracastoro, perchè si mostra di contrario avviso circa le teorie proposte dal Cornaro per regolare le aque della Laguna Veneziana.

2. *Discorsi di Christoforo Sabbadino della Laguna di Venetia all'illmo et sermo principe DD. Francesco Donato inclito duce et illma Signoria di Venetia* ec. (Codice cartaceo del secolo XVI. in fol. appo di me col num. 997). In quest'opera del Sabbadino, che trovasi già nelle principali Biblioteche ed Archivii, entrano quelle scritture di Luigi Cornaro che ho di sopra tracciate = Da tutte queste sì del Sabbadino che del Cornaro, chiaramente risulta, come il Sabbadino avea trovato un forte oppositore delle sue massime non solo, ma anche delle sue operazioni. *Oppugnatore* (dice il Ravagnan nello elogio di Cristoforo Sabbadino (Venezia. 1819. 8.) *tanto più terribile quanto illuminato al pari di ogni ingegnere de' più valenti.* Il Ravagnan non entra a divisare il piano offerto dal Cornaro in confronto di quello del Sabbadino, ma riflette che anche il sullodato Fracastoro, benchè grande amico del Cornaro, non potè applaudire il progetto del Cornaro di *cingere allo intorno di argini con profondo radente canale tutta la laguna, e darle così un riparo dai fiumi, quale fu altra volta immaginato e lo si ha oggidì dal mare coi tanto maravigliosi murazzi* (p. 56. 57).

3. *Sperone Speroni*, nel Volume III. dell'opere sue impresse in Venezia nel 1740 a p. 414 ha due Discorsi per e contro la Sobrietà diretti al Cornaro, il primo de' quali ha la data di Roma 22 febb. 1562, i quali furono riprodotti dal Gamba nelle edizioni sopracitate 1816, e 1826 = Lo stesso Speroni, ricorda il Cornaro nel *Discorso sopra le sentenze* a p. 515, del Vol. II, dicendo: *Il troppo regolare il suo vivere alla usanza di m. Luigi Cornaro debilita il corpo e lo fa inetto all'operar molte cose degne del bon cittadino* = Lo stesso Speroni ha un' altra lettera al Cornaro, senza data, che comincia: *Innanzi ch'io risponda alla vostra lettera et di me dica la verità permettetemi ch'io possa dirla anche a voi, et ascoltatela volentieri.* Tale lettera è manoscritta in copia, in quel Codice miscellaneo della Biblioteca di Corte di Vienna di cui mi diede l'elenco Tommaso Gar, e che ho qui indicato al numero 16. de' mss. del Cornaro = Essa non è fralle stampate dello Speroni Volume V, se ho bene esaminato.

4. Lettera autografa interessantissima di Mario Savorgnano al Cornaro in data di Belgrado nel Friuli 8 febbraro 1562 nella quale, dopo aver lodato la maniera di vivere, e le magnificenze del Cornaro, gli fa un quadro della propria famiglia e della sua vita, e in ricambio dei *Trattati sulla Vita Sobria*, gli manda i suoi *Paralleli delle azioni militari* (Catalogo mss. suenunciato del Gar; il quale ne diede notizia anche a pag. 424 dell'Archivio storico Tom. V. ove de' Codici Foscariniani) = Un' altra lettera del Savorgnano al Cornaro in data di Belgrado 4 gennajo 1563. sta a pag. 159. 163. del T. VII. della sopracitata Miscellanea stampata dal Bettinelli.

5. *Francesco Marcolini* dedica al Cornaro nel 1544 la edizione del quarto libro dell'architettura del Serlio. La lettera del Marcolini fu riprodotta dal Temanza a p. 140 delle Vite, e dal Morelli a p. 107 della *Notizia d'opere di disegno* = *A lei sola*, dice il Marcolini, *si conviene il nome di esecutrice di vera architettura.*

6. *Pierio Valeriano* dedica al Cornaro il quarantesimo nono libro de' Geroglifici (pagina 652. ediz. volgare. Ven. 1625 fol.) *Ho pensato*, egli dice, che questa eposizione *della pietra e di alcune fabbriche si dovesse a voi, conciossiachè in questi nostri tempi nessuno abbi inteso la ragione, la bellezza, e la politezza della fabbrica meglio di voi.*

7. *Giampaolo da Ponte*, del quale ho detto poc'anzi, ha lettera manoscritta diretta al Cornaro in data di Venezia 9 dicembre 1559, nella quale dopo molti elogi sul suo modo

di vivere, ammira la sua imperturbabilità d'animo a fronte di una grave perdita di campi che avea fatta (Catalogo mss. Gar).

8. *Alessandro Citolini* dedica il Diamerone di Valerio Marcellino (Venezia. Giolito. 1564, ma in alcuni esemplari 1565. 4.) *al clarissimo signor Luigi Cornero* in data di Venezia adi 10 luglio 1564. Comincia: *E' par quasi che la morte sbigottita dal terrore di quella acuta spada della sobrietà che vi vede in mano, tanto più da voi si allontani quanto più agli altri si avvicina.*

9. *Francesco Sansovino* (Venezia 1581. p. 260 tergo) chiama *Aluigi Cornaro delitie et ornamento della città di Padova et mecenate degli huomini eccellenti in qualsivoglia cosa.*

10. *Lorenzo Pignoria.* Ristretto della Vita di Luigi Cornaro, mandato da lui a Nicolò Claudio Peireschio, nella quale gli significa *essere il Cornaro morto in Padova, e che vi fu seppellito il dì VIII maggio* (postridie *nouas maias*) 1566. (Gassendi Petri de Vita Peireschii a. 1641). Ma per quanto ho detto nella nota prima a p. 688. il Pignoria sbagliò nell'epoca, che fu 1565 non 1566. Vedi però qui sotto il num. 12.

11. *Harcovet Longavilla* (signor di), nella Storia delle persone che sono vissute molti secoli ec. (Venezia 1719. 12.) a p. 95. 96. 97. 98. ha un articolo intorno *Luigi Cornaro della Vita Sobria,* ripetendo ciò che ne avea detto il *De Thou* presidente del Parlamento di Parigi. Vedi a p. 278. Lettere di Uomini illustri. Venezia. Baglioni 1744. 8. ove di Nicolò Claudio de' Fabrizii Peireschio e del presidente *De Thou.*

12. *Lettera di Giacomo Alvise* Cornaro da Padova *ultimo aprile* 1566 (sessantasei) a un suo compadre dandogli conto della vicina morte di Luigi Cornaro suo avo = Segue *lettera lunga* dello stesso *Giacomo Alvise* allo stesso suo compadre, nella quale narra gli ultimi momenti del vecchio suo avo, le sue virtù, ed enumera le sue opere = Benchè questa seconda lettera non abbia data, è chiaro essere stata scritta o lo stesso dì 8 maggio 1566 in cui Luigi mancò di vita, o pochissimo dopo. Essendo importanti queste notizie a completar la vita del Cornaro, mi piace di pubblicarle nel *Documento* numero 14, sulla copia che esattissima me ne diede il gentile ed illustre uomo Enrico Cornet, che la trasse dall'autografo di Giacomo Alvise esistente in quel Codice miscellaneo della Biblioteca di Corte di Vienna del quale mi ebbe dato ragguaglio Tommaso Gar (1).

13. *Girolamo Ghilinì* a p. 158 del Tomo I. del *Theatro d'huomini* letterati (Venezia 1647) ha un articolo sul Cornaro dicendolo malamente nato in *Padova*, chiamandolo *patrizio patavino* e facendolo *morto del* 1557 (così) di anni 96.

14. *Antonio Maria Graziani* (contemporaneo al Cornaro) nella Vita latina di Gianfrancesco Commendone cardinale (Parisiis 1669. 4.) impiega tutto il quarto capo del libro primo in parlare del Cornaro e delle sue virtù; dell'amicizia co' letterati, delle fabbriche da lui erette, del suo viaggio a Roma col Commendone ec.

15. *Nicolò Comneno Papadopoli* nel Tomo II. p. 218 dell'*Historia Gymnasii* patavini (Venetiis 1729. fol.) ha un articolo intorno al Cornaro non senza errori, dicendo per esempio *non ex legitimo thoro natus patavii circa an. 1465 . . . mortalitatem exuit patavii centenario major.* an. 1566.

16. *Bernardino Zendrini* nelle Memorie storiche dello Stato antico e moderno delle Lagune di Venezia (Padova 1811. Vol. II: in 4.°) nel primo Volume a p. 79. 206. 228. ricorda i progetti del Cornaro, dicendo in questa ultima pagina, che «nel 1549 il Cor- » naro promulgò il pensier suo intorno il » modo di render inalterabile la laguna per » tutti i tempi avvenire, appoggiando le sue » massime a varii fondamenti; ma questi fu- » rono gagliardamente impugnati partico- » larmente dal Sabbadino che ogni propo- » sizione qui contrastava.» E *Cristoforo Tentori* a p. 270. della Legislazione sulla La-

(1) Io non ho veduti gli originali di queste lettere, ma se è vera la data 1566 (sessanta sei) è chiaro che il Cornaro non moriva del 1565, siccome sulla fede del Graziani gli storici dicono, e io stesso ho ripetuto, ma sì nel 1566. A quale poi dei due contemporanei testimonii Anton Maria Graziani o Giacomo Alvise Cornaro, debba credersi, vegga altri; io ne dissi abbastanza.

guna ec. (Venezia 1792. 8. fig.) ricordando il Trattato inedito, di cui ho fatto menzione al num. 11. delle Opere manoscritte, dice. *I suoi suggerimenti tuttavia furono dal sapiente discernimento di que' Padri fortunatamente rigettati.*

17. *Filippo Argelati* (Biblioteca dei Volgarizzatori. Vol. III. p. 358) scriveva: *La lettera LVIII di Seneca tradotta dal magnifico m. Luigi Cornero nob. veneziano. Sta nel suo libro intitolato: Trattato della Vita Sobria. In Padova per Grazioso Percacino.* 1558. 4. *V. Fontanini, Eloquenza Italiana. Veneta edizione* p. 642. Il Cornaro non tradusse mai l'epistola di Seneca LVIII. L'Argelati frantese le parole di monsignor Fontanini (Eloq. Italiana p. 642), che sono: *Il libro, Trattato della Vita Sobria fu ristampato più volte e tradotto in più lingue e sempre lodato da tutti gli uomini di buon senno come dal Mureto la lettera LVIII di Seneca.* Lo sbaglio dell'Argelati fu ripetuto dal Paitoni ove di Seneca IV. 23.

18. *Marco Foscarini* (pag. 302. nota 235 Letteratura) corregge gli abbagli presi da chi fece le giunte agli Elogi del Thuano, relativamente al Cornaro, appoggiando le sue prove a quanto di sè stesso disse il Cornaro, e quanto Apostolo Zeno nella Fontaniniana. Egli però ritenne col Graziani l'anno 1565 alla morte del Cornaro.

19. *Tommaso Temanza* nella Vita di Giammaria Falconetto inserita nelle Vite degli Architetti veneziani (Venezia 1778. 4.) parla con grande onore del nostro Cornaro amico di tutti quelli che professavano le arti belle e quindi del Falconetto (p. 137 e segg.)

20. *Jacopo Morelli* illustrando la *Notizia d'opere di disegno* di un anonimo raccolse da chi lo precedette belle e succose informazioni intorno al Cornaro a p. 106 nella nota 18.

21. *Miscellanea di varie operette.* Venezia. 1740. 1744 - appresso Giammaria Lazzaroni, e presso Tommaso Bettinelli - Volumi otto in 8.vo, del qual libro vedi a p. 590 n.° 4432 del mio *Saggio di Bibliografia veneziana.* Ven. 1847 = Ora nel Volume settimo dalla pag. 151 alla 175 stanno lettere di varii a *Luigi* Cornaro, e sono il cardinal Cornaro 1552; 1554; 1561; Cornelio Musso vescovo di Bitonto 1556, il cardinal Gonzaga 1562; Mario Savorgnano 1563; Bortolamio Zacco 1563; Paolo Pino 1564; Danese Cataneo (era lo scultore rinomatissimo) 1564; il cardinal Commendone 1565; Giovanni da Leze cavaliere e procuratore 1565 = Alla p. 175 fino alla 192 stanno altre quattro lettere del Musso a *Chiara Cornaro* figliuola del nostro Luigi, della quale si è detto anteriormente. Sono degli anni 1564, 1571, e 1573.

22. *Francesco Eugenio Guasco* nella prefazione ad una ristampa de' *Discorsi* del Cornaro fatta in Lucca criticava le opinioni del Cornaro intorno alla *Vita Sobria*, dicendo che sono più dilettevoli a leggere, che a praticarsi. Il Gamba ristampando il brano relativo *trovava irrepugnabili le ragioni del Guasco.*

23. *Luigi Romanò* (Prospetto delle conseguenze derivate alle Lagune di Venezia ec. *Venezia* 1815.) nel Vol. I. p. 386. 387, trova non adottabile il progetto da Luigi Cornaro proposto per separare le aque della comune dell'ordinaria alta marea da quella de' sopraccomuni ec., e dice in generale che chi ha *soltanto attinti i principii dell'idraulica è in grado di confutare le idee di quello d'altronde chiarissimo patrizio.* Il Romanò poi non trova nemmeno adottabile il progetto di *Girolamo Fracastoro* che confutando il Cornaro immaginò di fare per la laguna molti argini o colline oblunghe.

24. *Bartolommeo Gamba* fu il primo che scrisse di proposito sul Cornaro, estraendone le notizie dall'opere sue e da chi ne avea detto antecedentemente. Il libro s'intitola: *Discorsi della Vita Sobria di Luigi Cornaro, edizione con nuove aggiunte. Venezia. Alvisopoli* 1816 in 12. = Ne diede nel 1826 una seconda edizione, col titolo: *Discorsi di Luigi Cornaro intorno alla Vita Sobria edizione ricca di aggiunte.* 12.° nella quale inseriva quel suo *Discorso delle lodi di Luigi Cornaro patrizio veneto come mecenate delle belle arti*, che era già stato stampato a p. 33. degli Atti dell'Accademia Veneta. Venezia. Picotti. 1817. 8vo. Egli, oltre le operette del Cornaro, ristampò i Discorsi dello Speroni per e contro la Sobrietà, le lettere di altri al Cornaro, e rammentò molti fra gli illustri che parlano del Cornaro.

25. Nel Volume II. della *Iconografia Italiana.* Milano 1836. 8.vo avvi articolo scritto

da Francesco Predari intorno al Cornaro, non senza qualche sbaglio nelle epoche. Egli riporta alcuni adagi del Cornaro, e fralle altre le parole: *che gli spiriti si muovono dolcemente per le arterie, come il sangue per le vene.* E nella nota quattordici il Predari osserva « che queste *quattordici parole* scri» vevansi dal Cornaro in età di settantasette » anni, cioè nel 1544, il che è settantacin» que anni avanti che Arveo pubblicasse la » sua grand'opera sulla circolazione del san» gue, e quasi mezzo secolo prima degli » scritti di Cesalpino, di Sarpi, di Colombo, » di Aquapendente e di Eustachio Rudio » *coi » quali ci siamo noi italiani sinora fatti forti » per rivendicarci l'originalità di una tanta scoperta* — Le suddette parole stanno a p. 50 edizione del Gamba 1826, e sono alla fine del *Trattato della Vita Sobria.* Ma egli le scriveva non già avendo 77 anni, ma sì 83, come a pag. 44 di detta edizione, cioè del 1550.

26. *Francesco Rubelli* (sotto le sigle R—I) Ingegnere nell'appendice al numero 1. della Veneta Gazzetta Ufficiale 2 gennajo 1855 diede relazione degli scritti *sulla laguna* della famiglia *Cornaro*, traendone le notizie e dall'archivio del Magistrato delle Acque, e dalla Raccolta Foscarini posseduta dalla Biblioteca di Corte in Vienna. Quindi ragionò anche dell'antico *Marco Cornaro*, camerlengo di Padova nel 1449, del nostro *Luigi Cornaro*, e di *Marcantonio Cornaro* del quale ho detto nella epigrafe 18.

102. bis *Coignet*

Prima di passare alla descrizione delle epigrafi esistenti o che esistevano fuori del recinto della chiesa, della sagrestia e del chiostro di S. Giobbe, dico, che fra gli stemmi sepolcrali, senza iscrizione, ho trovato che sopra un deposito di pietra cotta collocato al muro dell'andito tra il coro della chiesa e la sagrestia avvi uno scudo partito; nella dritta di esso due spade incrocicchiate colla punta all'insu; e quattro mezze lune a' quattro angoli; nella sinistra diviso in quarto, con una luna simile per ogni quarto. Ora questo deposito (*), e questo stemma ho conosciuto spettare alla illustre famiglia francese COIGNET. Recatomi alla parrocchia di San Geremia, per rintracciare qualche notizia in que' Necrologi, lessi quanto segue: (Necrologio libro num. 30. 31. dal 22 maggio 1632 al 10 settembre 1638). « Adi 28 » novembre 1633. l'eccellentissima signora » Anna moglie dell'eccellentissimo signor » *Gaspare Coignet* amb. della Maestà Christia» nissima da parto in un giorno e mezzo » d'anni 32 visitata dall'eccellentiss. Tebaldi » et altri medici » = Nella morte di questa dama, la quale erasi accompagnata coll'ambasciatore *Gaspare Coignet signore de la Thuillerie Conte di Courson* nel 16 luglio 1626, ed era figliuola di *Giovanni Lescalopier* presidente del Parlamento di Parigi, fu stampato il seguente opuscolo: *Gaffarelli Jacobi Naenia in obitum Annae Lescalopier conjugis Casparis Thuillerii legati regis Galliarum ad venetam rempub. Venetiis* 1633. 4., libretto già da me citato a p. 441 col num. 3258. del Saggio di Bibliografia. 1847. 8. Osservo che il suddetto Necrologio dice esser morta di anni 32 (trentadue), mentre il Moreri (T. II. p. 929. ediz. 1732) dice 22 (ventidue) ma io credo preferibile l'autorità del libro de' morti.

Quanto al marito suo *Gasparo Coignet*, abbiamo un lungo articolo nello stesso Moreri, che lo chiama celebre per le sue ambascerie; era figliuolo di *Matteo Coignet*; e morì del 1653 nell'età di anni 57. Ho veduto una *Orazione congratulatoria* diretta al suddetto ambasciatore da *Raimondo Vidal* nobile francese per la nascita di *Marco Coignet* figliuolo di esso ambasciatore, impressa in Venezia da Giampietro Pinelli nel 1632. 4.° Rilevasi da questa essere stato il fanciullo concepito in Francia, e nato in Venezia e battezzato dall'*eminentissimo cardinale e Patriarca* (era allora Federico *Cornaro*). Il Moreri non nota questo *Marco*, ma bensì un *Enrico* figlio dell'ambasciatore, dicendo: Che Anna lasciò morendo *entr'autres enfans Henri Coignet de la Tuillerie, comte*

(*) Riveduto in quest'anno 1859 mese di luglio il luogo tra la sagrestia e il coro, trovai essere stato coperto lo stemma e il deposito da una parete nuova costrutta per ridurre un camerino (noi diciamo *destrigaroba*) a uso della sagrestia, e ciò fino dal 1853-1854.

*de Courson, morte en* 1696 — Il Daru a pagina 529 del Vol. VII. dell'*Histoire de Venise.* edit. 1821. nella lista degli ambasciatori di Francia in Venezia scrive: *La Thuillerie 2 fevrier* 1633-6 *mai* 1638: ma tanto la data dell'Orazione, quanto il Moreri fanno vedere che vi fu nominato nel 1632; e il Moreri aggiunge: *en* 1637 *le roi le tira de Venise et le fit son ambassadeur extraordinaire vers les princes d'Italie.*

103.

A LAVDE DI DIO E DI MARIA VERGINE PER HONORARE IL NOSTRO | PROTETTOR L'APOSTOLO DI CHRISTO S. ANDREA NEL TEMPO | DEI PROVIDI E DIVOTI HVOMINI S. GIORGI DI GIROLAMO GASTALDO | CON LI SINDICI ET LI SEI DEPVTATI AL GOVERNO DELLA FRATERNA | DI NOI BARCAROLI DEL TRAGHETTO DI MARGHERA AL BENEFICIO | DELLE ANIME NOSTRE E DEI SVCCESSORI E STATA FATTA ET AMPLIATA | LA PRESENTE NOSTRA SCHVOLA DEL M . D . LXXV .

Questa epigrafe spettante alla Confraternità delli Barcaroli del Traghetto di Marghera e di Mestre, ho letta su locale n. 748 allato alla chiesa di S. Giobbe = Distrutto quel locale, la lapide ho in questi ultimi tempi riveduta nell'interno del contiguo *Orto Botanico.* Il sito ov'era collocata questa Scuola oggidì forma l'ingresso all'Orto stesso. (a. 1857). Il locale è segnato al num. 29. della Tavola XVIII. della Iconografia di Venezia del Paganuzzi - a. 1821 = Notisi che nella riproduzione della stessa Tavola inserita nella Descrizione topografica di Venezia del cons. Antonio Quadri a p. 301. è segnato per errore 28, anzichè 29.

Trovo nel processo L. dell'archivio di San Giobbe essere stata instituita « nel 1500 la » Scola di Sant'Andrea delli Barcaroli del » Treghetto di Malghera in detta chiesa di » San Giobbe = Essersi preso con Parte 26 » novembre 1503 proposta nel capitolo della » Scuola di San Bernardino di dare in affitto » alli fratelli della Scuola di Sant'Andrea » un'altra cameretta per ingrandire la loro » scuola = Essersi del 1554 conceduto dalli » padri di S. Giobbe a' fratelli della Scuola » di S. Andrea barcaroli del Traghetto di » Marghera di tramutar il suo altare da loco » a loco e farlo sotto l'organo nella chiesa » di San Giobbe; e siccome non si poteva » ciò fare senza alzar tutto il cassamento » dell'organo e mutar le canne e farvi altre » operazioni, così mediante una elemosina » fu fatta l'opera *come appar per un recever* » *de man de m. Alessandro maestro d'organi;* » e vi fu fatto soazamento d'intaglio e pit- » tura (così dal processo XLI = « Essersi nel » 10 maggio 1575 da Zorzi de Jeronimo al » presente gastaldo del Traghetto di Mar- » ghera e sui compagni domandato a' padri » di S. Giobbe di *haver un loco nel mona-* » *stero per poter fabricar una scolla sotto il* » *nome de Santo Andrea, et il loco che ad-* » *domandano è l'andito dove è al presente la* » *porta del campanille et la cameretta del por-* » *tenaro fino a l'andito della scalla sì per la* » *larghezza come per longezà e de altezza* » *fino alla travadura del partimento del dor-* » *mitorio* ec. e fu accordato X. *maii* MDLXXV (Processo XLI). In forza di tal concessione eressero la Scuola coll'epigrafe suddetta al num. 103.

Dopo la soppressione delle Consorterie, servì ad altro uso il locale, poi fu demolito, come dissi.

Notava Giovanni Rossi nell'opera mss. inedita de' Costumi e Leggi de' Veneziani, che la *Mariegola de' barcaroli del Traghetto di Marghera che avea scuola a S. Giobbe, incendiossi in una bottega da parrucchiere sotto le Procuratie nuove ov' erasi a' nostri giorni appiccato il fuoco.*

Abbiamo veduto al num 4. le epigrafi all'altare che detta Scuola teneva nella chiesa presente.

104.

HIC . IACET . OT̄ . SANTITATE . 9SPICV̄S | NOBIL' 7 VENERABIL' P̄SBIT . DN̄S IOHANES . 9TARINO . 9DAN . DN̄I . LVCE . FONDATOR . | HVIVS . ECLE' . 7 . LOCI . SC̄I

IOB . Q . | OBIIT AN . M . CCCC . VII . DIE . VIII . MESIS . SEPT . AIA . EIVS . REQVIESCAT . I . PACE . AM .

Questa epigrafe in caratteri gotici, colla figura del *Contarini*, sta sul pavimento dell'Oratorio ovvero chiesetta spettante all'unito ospizio di San Giobbe.

105.

IOANN . CONTARENO FOND | ATOR DOMVS ET HOSPITALIS S. IOB | MCCCLXXX | IOANNIS | | PRIORIS MARCELLO | | TEMPORE RESTAVRATVM M . D . XXXVIIII .

Si leggono sopra arco della calle dell'Ospizio, situato sulla fondamenta di S. Giobbe, prima di giungere al *Ponte*.

106.

. . . . . ONDATOR M . CCC . LXXX | IO CT | PAVPERV S . IOB .

Sopra altra porta vicina, sulla fondamenta stessa numero 614, attorno lo stemma *Contarini*.

107.

HOSPITALE S . IOB . M D XXVII .

Sopra l'arco del portone che mette nella corte dell'altro ospitale collo stemma *Contarini*. Il qual secondo ospitale oggi si chiama *della Croce*. Esso è situato dopo il *Ponte* sulla fondamenta che mette alla laguna.

108.

DOMVS HOSPITALIS SCI IOB VENET .

Ivi al num. 821:

Le suddette cinque epigrafi ricordano la fondazione e ristauramento dell'ospizio e oratorio non sacramentale di San Giobbe, che sta sulla fondamenta dello stesso nome agli indicati numeri, diviso in due rughe di case, una prima l'altra dopo il ponte (1).

Già si è veduto nel proemio, che fondatore dell'ospizio e dell'oratorio di S. Giobbe fu *Giovanni Contarini* nel 1378, sebbene le epigrafi 105. 106 dicano 1380; anno che forse è quello in cui furono fabbricati. Si è veduto che quei luoghi del 1428. si concedettero a' Frati Minori Osservanti; e che per la fabbrica della nuova attuale chiesa di S. Giobbe, circa 1442-43 e seg., l'oratorio suddetto venne compreso nell'area della chiesa stessa. È quindi indubitato che quello che oggidì veggiamo, cui spetta la epigrafe 106, fu eretto nel sito ov'è, posteriormente (2) in rimembranza dell'antico non distrutto, ma incorporato nella chiesa, e che per conseguenza l'epigrafe sepolcrale di Giovanni Contarini fu dall'antico sito trasportata in questo dove oggi si legge = In effetto, come imparasi dal Cornaro (XII. 93. 109). li Commissarii di Lucia Dolfin (della quale si è detto nell'inscrizione 77) nel 1512 fecero edificare questa Cappellina, od Oratorio, dedicandolo alla Beata Vergine, in cui quotidiana messa celebravasi giusta la volontà del fondatore a comodo del contiguo tuttora sussistente Spedale, e nella nuova Cappellina trasportarono, coll'antica lapide, le ossa del Contarini. La effigie del Contarini scolpita sulla pietra nel mezzo dell'Oratorio è di basso rilievo, distesa colle mani

(1) Non deve confondersi questo Oratorio coll'altro più grande che vi sta poco lontano, intitolato a *Maria SS. Addolorata e a S. Luigi Gonzaga*, il quale fu solennemente benedetto nel 30 settembre 1844 da S. E. il cardinale patriarca Jacopo Monico ed è diretto da una società privata di devoti che lo acquistarono dal Demanio, e che serviva a magazzino. Non avvi alcuna inscrizione nè dentro nè fuori. V'è in una Tabella l'elenco de' Confratelli.

(2) Chi ha detto esser questo propriamente l'*antico Oratorio* fondato dal Contarini e *salvato dalla figlia di lui contro i monaci che il volevano distruggere per edificare la chiesa di S. Giobbe*, non fu esatto. Questo fu eretto nel 1512; e l'antico ne fu circa il 1389 e 1390. Veggasi nel proemio, e nel luogo citato dal Cornaro; ed anche il *Tentori*, *Saggio sulla Storia Veneta*. Tomo *VIII*. pag. 74. 75.

a croce, e a capo scoperto. Mostra un uomo attempato; tiene la testa appoggiata sopra un cuscino, o guanciale. L'iscrizione è ai lembi della pietra, di carattere gotico. Il parapetto dell'altare ha scolpita una figura stesa sopra un cassone sepolcrale: ha la barba lunga e le mani giunte alzate come in atto di pregare. Hanno voluto effigiare San Giobbe e imitare quella figura di San Giobbe che si vede sulla palla di Giovanni Bellino all'Accademia dI Belle Arti, che fu anche incisa nella Pinacoteca di essa, pubblicata dal chiarissimo Francesco Zanotto. Lo stile è del secolo XVII., come tutto l'altare, la cui palla, ch'è del secolo anteriore rappresenta S. Giobbe sieduto in un paesaggio. Nel palco affresco, si legge dipinto *D. O. M.* AEDES RESTAVRATA A. MDCCLXXI = Il puteale o anello del pozzo dell'Ospizio è del secolo XIV. o del principio del XV. Ha lo stemma Contarini.

Questo Ospitale chiamossi, e chiamasi da taluni anche *Ospizio Da Ponte*; e motivo di questa varietà di nome, fu che fino dall'anno 1784 i tre fratelli patrizii veneti Lorenzo Zuanne, Lorenzo Nicolò, e Lorenzo Antonio *Da Ponte* q. Lorenzo terzo, tutti e tre Commissarii dell'Ospizio, e il primo anche Cassiere della Commissaria instituita dal Contarini nel 1407, uniti ad altri Commissarii fecero varie utili riforme nell'economica amministrazione dello Spedale, ed erano dal volgo considerati come i padroni di quel luogo, del quale fece opportuna menzione anche il mio distinto amico, ora consigliere di Giustizia, *Luigi Perotti* (Memoria sui luoghi Pii e sulle Confraternite laiche di Venetia. ivi. 1846, p. 24. 62. 63).

Trovo nel Volume XXI. p. 490 de'Diarii di Marino Sanuto, il seguente aneddoto spettante a questo Ospizio.

» Adi 20 fevrer 1515 (cioè 1516). E da » saper domenega de note seguite un caso » che apresso Santo Iob e una chiesula con » uno hospedal da cha Contarini et era uno » campaniel et perche feva nocumento ali » frati parse al Guardian di farlo ruinar ar» mata manu et cussi la note andati piu di » XX frati lo ruinono fino su le fondamente » et inteso questo la Signoria adi 19 il prin» cipe fato venir ditto guardiano e frati in » colegio li fece grandissimo rebuffo et or» dino lo dovessero refar come lera prima » a tutte lhoro spexe e poi agitaseno quello » volesseno perche niun in questa terra se » die far raxon lhoro medemi. Quello se» guira ne faro nota. »

Oltre il fondatore Contarini, del quale tosto diremo, è da annoverasi fra i benemeriti verso questo Spedale anche *Bartolommeo Bragadino* del fu Pietro qu. Bartolomeo della contrada di S. Severo, il quale nel suo testamento rilevato nel 1480, 16 di giugno, dice « Item voio et ordeno che tutti i beni » haverò o ver doverò haver dal luogo de » S. Iob, et tutti i danari doverò haver dal » ditto luogo zoè dalla Comessaria de Ma» dona *Lucia Dolfin* la qual lassò lo ditto » luogo zoè l'ospedal de S. Iopo suo ressi» duario siano investiti sul terreno dove ho » fabricado la tentoria . . . . . Dichiarando » chel ditto credito che ho contra S. Iopo » zoè contra la Commessaria de Madona » Lucia Dolphin che fo ressiduario l'hospe» dal del ditto luogo de S. Iopo de tutti » quasi i suoi beni ec., e dell' intrada di » esse cose investite voio sia prima tegnudo » in conzo le celle e l'hospedal de S. Iopo » e pagado le angarie della terra et del » sovrabondante de i fitti che haverò in San » Iopo sia della tentoria come delle altre » cosse investite e fabrica voio vada d'anno » in anno perpetualmente a un povero zen» tilhuomo (1) el qual zentilhuomo povero

(1) Questa disposizione conferma quanto leggesi sulla sepoltura del Bragadino la quale è sul muro sotto il monumento del doge Luigi Mocenigo a sinistra entrando nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, leggendosi:

CASTALIDVM CVLTOR BRAGADENAE GENTIS ALVMNVS
QVI TEGOR HOC TVMVLO BARTHOLOMEVS ERAM
DVRIOR OPPRIMERET NOSTRAE QVEM STIRPIS EGESTAS
HAEREDEM STATVI POST MEA FATA MIHI.
MDVII.

E infatti col testamento suenunciato lascia primamente la sua facoltà a suo fratello Francesco, e suoi discendenti maschi di legittimo matrimonio, e mancando questi ordina che la famiglia Bragadin

» voio possa metter povere de buona vita » nelli detti hospedali de S. Iopo *qual son » do*, zoe duo hospedali l'uno a rente la » chiesia, l'altro in cavo del squero. » (Da manoscritta copia già da me veduta presso il fu avvocato ecclesiastico Iacopo Alberti).

Anche Giovanni Dolfin del fu Enrico è da porsi fralli benefattori dell'Ospitale, anteriormente al Bragadin. In fatti nel suo testamento 19 ottobre 1458 (cinquantotto) riportato in sunto nel processo XLVIII si legge: « Il clarissimo ms. Zan Dolfin del q. » m. Henrico per suo testamento lassa al- » l'Hospedal de San Giobbe de Venetia il » *campo delle cane* con queste parole: *Item » volo ac dimito supradicto hospitali S. Iob » terrenum vacuum super quo ponunt harun- » dines quod tenent Saraxa et alii, illud sit » dicti hospitatis*(1).» Dopo il 1469 il doge Cristoforo Moro investì di detto terreno il monastero di S. Giobbe. Vedi anche l'inscrizione 96.

E per parlare del fondatore GIOVANNI CONTARINI dirò primieramente che da' documenti riportati dal Cornaro nel Tomo II. Eccles. Venetae p. 124. ove del monastero di S. Girolamo, si chiama nel 1375 sempre come testimonio *Iohanne Contareno q. D. Luce unito al provido viro ser Marco Bennato* = alla p. 126. nell'anno stesso 1375. è detto *Ioannino Contareno q. D. Luce de contrata S. Panthaleonis* e vi è aggiunto *prudenti viro ser Marco Bennato de contrata S. Samuelis* = Alla pag. 128 e all'anno 1398 si legge: *D. Iohanne Contareno de parochia S. Ieremie de Venetiis* = Alla pag. 131 dell'anno 1401, è chiamato *D. Iohanne Contareno S. Iob* = E nel Tomo XII lo stesso Cornaro a p. 94 nell'istromento di vendita che fa Beruccia Benado al Contarini in data 13 gennaro

col più delle voci elegga *il più povero* di detta famiglia il quale abbia a godere l' entrate di detta sua facoltà in vita sua solamente. Che se poi non si trovasse *alcun povero* nella famiglia Bragadina, la famiglia stessa passi ad elegger un *povero della casa Contarini*, e così viceversa, se non vi fossero poveri nella casa Contarini torni ad estrarlo dalla casa Bragadina, ritenuto sempre che sia *il più povero*. Che se poi non vi fossero *poveri* nè in casa Bragadin, nè in casa Contarini, *togia de queli da cha Bragadin che stia pezzo adasio* (cioè che abbia minori fortune di un altro). E dà il motivo di questa disposizione con queste testuali parole: « Dichiarando che in questo mio testamento o fatto » gran caso de poveri zentilhuomeni perche loro non puoleno cusi bastasar (*si aggiunga questa voce al Dizionario del Boerio*, vale facchineggiare) como fanno li fachini a' guadagni. ne puoleno viver » con pocca spesa per mantignirse in grado de nobiltade, . . . . tanto piu si è salutifera lemosina a » coloro dar i quali segondo el suo grado non li convien a bastasar ne portar el cesto » =

La testè riferita epigrafe lo dice anche cultore delle muse; ma, che io sappia, nulla di lui ci è pervenuto. Che amasse poi lo studio si ricava anche dalle seguenti ulteriori parole del suo testamento, ove stabilisce la sua sepoltura, che debba esser simile a quella *de'Borromei in S. Lena* (vedi le inscrizioni veneziane T. III. p. 337): « sotto la qual sepoltura vogio scritto, de lettere grosse legi- » bile questi versi numero 4.

» *Bartholameus eram Bragadeno sanguine creatus* (*) questo è primo. lo segondo, *qui musas » colui steraneamq.* (**) *domum* questo è lo secondo verso. lo terzo. *Patricios liqui heredes quos stria » teneret* (***) questo si è lo terzo. lo quarto *Paupertas. fecit hoc nobilitatis amor*; a denotar questi » versi che hebbi gran piaser del studio et quasi desprexiando le cose del mondo, fixi heredi zen- » tilhomeni de quelle caxade donde era insido.

A questi versi però furono sostituiti con miglior consiglio i quattro soprariferiti — Ma già parleremo di lui più a lungo nelle epigrafi de' SS. Giovanni e Paolo.

(*) Per dicifrare alcuni sbagli del manoscritto, ebbi ricorso alla nota cortesia del dottore Bedendo preposto all'Archivio notarile e tratto fuori il Registro del notajo Domenico De Groppis (num. 64. carte 33.) vidi la copia fatta da lui della Cedula originale del testatore in data 1480. undici giugno, rilevata nel sedici detto. E colla scorta dell'esperto paleografo Antonio Baracchi coadjutore ho potuto correggere: *Cretus* invece di *creatus*. (**) *Steraneamq.* così parimenti la copia del De Groppis; ma io tengo che abbia male intesa la voce della Cedula originale, e che si debba leggere in vece *terraneamq.* cioè *Domum rusticam*, piccola casa di campagna. Veggasi il Ducange alla parola *Domus terranea*. (***) *Stira*, così scrisse pure il notajo; ma senza dubbio l'originale avrà avuto *dira*, che corrisponde a *paupertas*.

(1) *Saraxa* (i *Saraceni*) che abitavano in Venezia per ragione di commercio.

1378 si dice: *do, vendo, atque transacto vobis D. Ioanni Contareno de confinio S. Pantaleonis* = Ciò volli previamente notare affinchè si veggano i varii modi con cui questo Contarini era chiamato = Parlando poi più particolarmente di lui, dico:

GIOVANNI CONTARINI fu figliuolo di LVCA q. Nicolò procuratore, e fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1354. Ciò dagli alberi di Marco Barbaro del mio Codice numero 517; il quale genealogista non indica quali cariche in repubblica abbia avuto, nè se sia stato, o no, ammogliato. Però dal testamento 30 agosto 1407, apparisce che sua moglie fu una *Isabetta*, non dice di quale famiglia, e che era già morta del 1407, epoca del testamento, per la qual circostanza egli si fece sacerdote, dicendosi egli stesso *hora ordinato in sacris*, come pur dall'epigrafe si vede. Dal suo maritaggio ebbe quella *Lucia* di cui ho detto all'inscrizione 77, e deve avere avuta anche un'altra figlia, che fu moglie di uno di casa *Ubriatis o Uberatis*, (ma veramente *Ubriachis*, della quale vedi nell'epigrafi della Confraternita di S. Giambatista di Murano); onde venne *Zuanne de Ubriatis* che il testatore chiama *mio nepote*. Ora Giovanni Contarini uomo religiosissimo, imitando lo esempio di altro Giovanni figlio del doge Jacopo 1310, dal quale per diritta linea discendeva, e imitando l'avo suo *Nicolò* procuratore 1326 che fondarono e fabbricarono l'Ospitale di S. Giambatista di Murano (vedi l'epigrafi di S. Stefano di Murano numero 54) comperò case e terreno circa il 1375, e donolle alle monache di S. Girolamo di Venezia, per lo che puossi annoverare siccome fondatore di quel monistero, ed edificò nel 1378, come ho detto, l'attuale Ospitale di S. Giobbe = Essendo quindi interessanti i principali punti del suddetto testamento, anche perchè dimostrano la grande pietà di questo uomo, li riporto nel *Documento* num. 15. (1). In effetto la pietà di Giovanni, e lo avere abbandonato lo stato secolare, e abbracciato l'ecclesiastico fecer sì che i posteriori scrittori dissero essere morto *in odore di santità* e quindi ricordarono il nome suo *Bernardino Pucci* nella Vita del B. Pietro da Pisa p. 143. *Francesco Gonzaga*, de Origine Religionis Franciscanae P. 2. fol. 343, e *Andrea de' Vescovi* nel manoscritto Catalogo de' Santi, Beati, e Venerabili Veneziani estratto da due Indici di Giovanni Tiepolo patriarca nostro e da altri libri. Anzi qui accade di por mente alle parole del de' Vescovi che nel ricordare la presente Inscrizione 106 dice *Inscrittione nella sua sepoltura a S. Giobbe appresso la porta della sagrestia col titolo di Venerabile*; prova maggiore che essa fu poscia trasportata nel rinovato Oratorio odierno.

Ho detto poco sopra, che il genealogista Marco Barbaro non indica quali cariche in repubblica abbia sostenute il nostro GIOVANNI fondatore dell'Ospitale. Ora, se stiamo alle parole dell'altro genealogista Girolamo Priuli, dovremmo dire, che GIOVANNI CONTARINI figliuolo di LVCA q. Nicolò procuratore q. Zuanne q. Jacopo doge, fu de' primi Senatori del suo tempo, ed esercitato in cariche pubbliche dentro e fuori della città (Alberi Priuli) = Fino dal 1332. fu Savio sopra i negozii di Romania; e del 1340 ambasciatore a' Signori di Verona per procurare l'osservanza de' capitoli della pace. Andarono a questo effetto con lui Giovanni Gradenigo e Giovanni Morosini (Caroldo lib. 6. pag. 206 del mio codice 2684). Del 1348 con Simone Dandolo e Marco Ruzzini

(1) Nell'Archivio Notarile per la notoria diligenza e cortesia del direttore signor Bedendo mi fu fatto vedere il testamento, di cui parlo, negli atti di Giorgio de Gibellino. È in lingua latina. Comincia: 1407. Indict. 15. die 30 ms augusti. Rivoalti. Nobilis vir dns Iohanes 9tareno 9dam dni luce sci Geremie . . . . Quello che io qui trascrivo è tradotto; ma altre due copie latine ho veduto fino dall'ottobre 1857 presso il gentilissimo signore Giovanni Michele Cardini del fu Pietro priore dell'Ospitale di San Giobbe. La prima è una copia dalla pergamena vecchia rogata dal notajo Giorgio de Gibellino 30 agosto 1407. L'altra è copia da copia della stessa pergamena eseguita dal notajo veneto Giovanni Formento del fu Davide nell'anno 1539 il 5 agosto; e questa copia serve a spiegazione della pergamena suddetta maltrattata dal tempo in modo che vi sono molte lacune che interrompono il contenuto. Queste due copie furono dal Cardini depositate fino dal 1846. 17 gennajo negli atti del notajo Giovanni Dario Manetti perchè le conservi nei suoi rogiti e ne rilasci copia ad ogni inchiesta.

andò Oratore ad Alberto II. Duca d'Austria per trattare col suo mezzo accordo col Patriarca di Aquileja Nicolò (Caroldo. libro 7. pag. 220, il quale dà il titolo *il Grande* al Contarini probabilmente per distinguerlo da altro di minor condizione). Ambasciadore fu spedito al re d'Ungheria Lodovico nel maggio 1351 unitamente a Marco Cornaro cavalier, Marino Faliero, e Nicolò Lion per ottenere il passo a Treviso (Libro Ambasc. e Genealogie Priuli). In questo anno fu consigliero della Città (ivi). Per assicurare la provincia dell'Istria dall'armi dello stesso re, venne nel 1353 inviato provveditore colà insieme con Gazano Marcello, e Pietro Dolfin (Caroldo p. 238 tergo. Libro 7.). A' Signori di Padova nel 1354 andava per procurare la ratificazione della Lega, e quindi a tutti i principi di detta Lega convenuti prima a Montagnana e poscia a Vicenza, e per la elezione del Capitano generale che cadde in Francesco da Carrara. A tale effetto passò l'anno stesso Oratore a' Mantovani (Caroldo. ivi. p. 247. 248. e Cittadella. Dom. Carr. Vol. I. 224. 228). Fu il Contarini nell'anno medesimo uno de' cinque Savii per le occorrenze della guerra. Gli altri colleghi suoi erano Marco Corner, Marco Giustinian, Paolo Loredan, e Nicolò Lion (ivi. Lib. 8. p. 252). E fu del 1355 eziandio il Contarini deputato alla trattazione della pace co' Genovesi fatta sperare dall'imperatore. Nell'anno appresso, 1356, il Contarini, che qui di nuovo è nominato *il Grande*, con Francesco Bembo e Nicolò Falier da S. Apollinare venne spedito a' signori milanesi Galeazzo e Bernabò Visconti, per accomodar le differenze tra loro e i collegati suoi avversarii, cioè, Mantovani, Ferraresi, Bolognesi (Caroldo l. c. 285). Era de' cinque Savii nel 1357 sopra la materia dell'Istria e Schiavonia spettante alla guerra, e a compagni ebbe Pietro Memmo, Nicolò Giustiniani, Paolo Loredano il giovane, e Andrea Zane. Anche in questa occasione il Contarini ha l'attributo di *grande*, come nell'altra dell'anno stesso 1357 quando fu eletto capo della città nostra per due mesi insieme a Giovanni Mocenigo e a Benedetto Emo (ivi 288. 289). Fu anche negli anni 1343, 1354, 1355, 1356 uno dei XLI. elettori de' dogi Dandolo, Falier, Gradenigo, e Dolfin. Moriva del 1358 (cinquantotto). E qui lo stesso Priuli aggiunge: *Fabricò l'hospital di S. Gioppo.* Ma la cosa ha bisogno di esame.

Io trovo nelle genealogie patrizie di Marco Barbaro (secolo XVI) e di Alessandro Cappellari (secolo XVIII), essere vissuti più o meno contemporanei tra il 1300 e il 1400 almeno quattordici individui col nome e cognome *Giovanni*, o Zuanne, o Zuanin, Contarini. Ma due soli tra questi veggo che avessero a padre un *Luca*, cioè Giovanni q. Luca q. Nicolò = e *Giovanni q. Luca* q. Zaccaria. Ad uno dunque di questi due Giovanni devesi ascrivere la fondazione dello Spedale di S. Giobbe = Il Barbaro l'attribuisce a *Giovanni q. Luca q. Nicolò*, e a questo stesso l'affibbia, come si è veduto, anche il Priuli. Ma il Priuli errava certamente nello ascrivere a questo Giovanni tutti gli altri onori e delle ambascerie, e delle elezioni di dogi. E infatti, questo Giovanni sarebbe morto del 1358, cioè venti anni prima della fondazione dello Spedale, che fu nel 1378 e d'altronde Giovanni fondatore venne approvato pel Maggior Consiglio, come si è veduto, soltanto del 1354, mentre Giovanni ambasciadore ed elettore, era già stato nelle legazioni fino dal 1332 — Io pertanto conchiudo essere veracemente fondatore dello Spedale quel *Giovanni q. Luca q. Nicolò;* tanto più, che non lo può essere quell'altro *Giovanni q. Luca q. Zaccaria*, perchè questi, giusta le medesime genealogie di Marco Barbaro, si è del 1402 ammogliato con *Dandola Dandolo*, mentre *Giovanni* fondatore era già allora vedovo, e fatto sacerdote, e sua moglie avea nome *Isabella*, non *Dandola*. E a qual *Giovanni* dunque spetteranno le ambascerie, e gli altri onori? Non è facile il saperlo; ma adotterei il sentimento del Cappellari il quale alcuni di quegli onori attribuisce a un *Giovanni*, detto Zanotto, *dalla Malvasia*, figliuolo di *Michele*. Esso fu del 1326 podestà a Trieste (Il Mainati lo dice *Zanino*); del 1339 podestà di Padova, del 1343 elettore del doge Andrea Dandolo; del 1349 podestà di Padova, del 1354 elettore del doge Marino Faliero, e del 1355 elettore del doge Giovanni Gradenigo. E non gli assegna altri carichi, nè dice quando sia morto. Del resto altri *Giovanni*, fra que' quattordici, si resero distinti; e di questi fu un *Giovanni*

*f. di Francesco* nel 1360 provveditore dell'armata; e un *Giovanni* detto Grillo figliuolo di Giacomo q. Michiel, militare illustre circa 1380, che il Priuli dice figlio di *Marco* q. Giacomo, e quel *Giovanni f. di Luca q. Zaccaria* di cui dice il Cappellari, essere stato nel 1400 di opinione che l' utilità delli dodicimila fiorini lasciati da Luchino Visconti a disposizione delli Procuratori del sestiere di S. Marco fosse in perpetuo de' padri Certosini. In fine un *Giovanni Contarini* del 1406 fu podestà e capitanio di Trevigi. Ma l'attribuire, che fanno le genealogie, ora ad uno, ora ad altro nome simigliante le magistrature, proviene dal mancare per lo più in quell'epoca ne' Libri pubblici e nelle Storie nostre la paternità.

Di LVCA padre di *Giovanni fondatore* nulla trovo da notare, giacchè quel *Luca*, prudentissimo Senatore che nella guerra di Chioggia 1380 assistette valorosamente il doge *Andrea Contarini* come consigliere, standogli al fianco sopra la stessa galea, era figliuolo di *Zaccaria*, e non di Nicolò: oltre di che *Luca* padre del nostro Giovanni fondatore era già morto almeno fino dal 1375.

———

GIOVANNI MARCELLO, di cui nella epigrafe num. 107, non puossi stabilire quale fra' i diversi che alla fine del secolo XV. e fino la metà del secolo XVI vissero. Trovo nelle genealogie di Teodoro Amaden un *Giovanni f. di Andrea* che del 1506 fu pretore a Chioggia = E questi fu anche del Consiglio de' Quaranta al Criminale, e Censore, e Decemviro, le cui azioni vengono dall'Amaden lodate = Vi veggo anche un *Giovanni* f. di Lorenzo, che dopo avere avute varie reggenze e varii magistrati, fu del 1554 uno degli elettori del doge Francesco Venier, e morì vecchio del 1576 = Ma, ripeto, non mi consta finora figlio di chi fosse il priore *Giovanni Marcello* cui appartiene l'epigrafe.

109.

MDXX CALENDA AVGVSTI —

———

FONDO DELLA SCOLA DI S. BERNARDINO

Non ho veduta questa iscrizione, ma la traggo dal Processo num. L. dell'archivio di S. Giobbe. Vi si dice: « 1520 p.º agosto. » Fu fatta metter una piera viva con 2 arme » del dose Moro sopra la porta della nostra » Scola con la seguente inscrittione MDXX. » CALENDA AVGVSTI, per solo adornamen» to non trovandosi in scritto memoria al» cuna per essersi smarrite le scritture e » libri antichi della nostra Scola. »

La Confraternita di San Bernardino da Siena nella chiesa di San Giobbe fu eretta nel 20 maggio 1450 (millequattrocencinquanta) leggendosi a carte due della Matricola) citata a p. 5 dell'opuscolo *Notizie della Veneranda Confraternita di S. Bernardino da Siena* ec. Venezia - senz'anno, (ma è del 1740 circa, in 8.vo). « È stà comenzada questa » benedetta Scola, corrando i anni del Si» gnor 1450 adi 20 de mazo in la giesia » de misser S. Iob, in la qual giesia si è » fabricado una Capella ad honor de misser » S. Bernardino Confessor, nostro special ad» vocato della nostra Devotion; la qual Ca» pella fece edificar il N. H. misser Cristo» foro Moro procurador de misser S. Marco » devoto del Beato San Bernardin, perchè » nu abbiamo da officiarla.» Quell'epoca 1450 è confermata anche dal *Catastico delle Scuole di divozione* (Venezia. Pinelli. 1735. 4.) e dalli Processi XLI. XLV.

Non è consona a quella riportata da Flaminio Cornaro (T. XII. 87) tratta dalla stessa Matricola, così: *E sta comenzado questa benedetta Scuola correndo i anni del Signor* 1453 (cinquantatre) adi 20 *mazo* ec. Non avendo sott' occhio la Matricola, non posso dire chi abbiasi il torto. Egli è certo però da quanto ho detto nel proemio, sull'autorità del Cornaro che ne ha i documenti, che del 1453 era stata conceduta dal Consiglio de' X la facoltà di erigere questa Scuola, ma che ne era stata ritirata, perchè fino dal 1450 era stata simigliante Società conceduta a que' di San Francesco della Vigna. Ciò malgrado la Confraternita di S. Giobbe sussistette, e fiorì in fino a questi ultimi anni epoca della soppressione. In effetto venne ascritta all'Arciconfraternita del Confalone in S. Lucia di Roma, venne dotata di Indulgenze e Grazie da Papa Gregorio XIII e da altri Romani Pontefici, regolate secondo la Bolla di Papa Urbano VIII, restituite da Benedetto XIII. l'anno 1725. ed ammesse già

anteriormente sotto il principato di Nicolò da Ponte, come leggesi nelle anzidette *Notizie* = Ess'era situata parte sul campo e parte sulla fondamenta di S. Giobbe di faccia il Ponte. Sussiste la casa col num. 624. e vedesi segnata al num. 31. della Tavola XVIII della Iconografia delle Parrocchie Venete-fol. anno 1821. Non saranno superflue alcune cronologiche notizie intorno a tale Confraternita, e all'altar maggiore della chiesa di S. Giobbe, che traggo dalli Processi del monastero, e da altre carte.

1450. Fu tolta ad affitto una camera a pe pian per far la nostra Scola nella casa da Cà *Gonella* perchè guarda *in fazza el ponte grando di legno di S. Giob* (Proc. L).

1455. Callisto III con bolla di quest'anno *quarto nonas septembris* concede indulgenza a chi entrerà nella fraglia di S. Bernardino e visiterà la chiesa di S. Giobbe (Proc. XLVI).

1465. 29 aprile in S. Geremia. Sier Vettor Gonella q. ser Alessio da e dona al ser. prencipe ms. Cristoforo Moro *una casa da sazenti con so terra vacua messa in el confin de San Ieremia chel detto ha da ser Vettor Zappa murer che son quella che avè dal capitolo e dai preti de S. Ieremia appresso la chiesa de S. Iob e de S. Bernardino* = (Processi XLII e XLVI), e nel latino seguente.

1465. 26 luglio si legge che il doge Moro compera la suddetta casa con orto da Zuanne e Regina Gonella, *una domus a saxentibus* (1) *ad pedem planum et in solario cum sua curia sive spongia* (2) *et puteo in ea posito* (ivi, e Proc. L).

1471. adi 8 maggio. Il doge Moro dona la detta casa alla nostra Scola (ivi). Nel Processo XLI. se ne ha il documento che comincia « Io Cristoforo Moro per la grazia » di Dio doge di Venezia non per forza, » paura, vel per altro error dutto, ma per » stimolo de elemosina et carita et in re» medio de l'anima mia dago, dono, et real» mente transferisco a voi provido homo Lu» nardo di Augustini come gastaldo della » Schola di S. Bernardino et compagni et » vicarii successori in perpetuo una pro» prietà di terra e casa coverta e discover» ta . . . . appresso il monastero di S. Iob » et San Bernardino . . . acciò siano tenuti » esso Lunardo e compagni fabricar over » far fabricar della mità della dita casa la » schola de San Bernardin et dell'altra mità » far fabricar una casa la qual si deba af» fittar a pro della Schola. » Questa stessa disposizione in lingua latina sta nel Processo n.° XLI. *die octava maii* 1471.

1508. Fu fatto far la nostra Croce d'argento di peso onze 66 da Steffano chiodarolo fu nostro guardian grando, come *si legge in detta Croce* (ivi).

1556. Fu rinnovata la Mariegola della Scola (Proc. XLVI).

1558. 11 giugno. Fu fatto far il stendardo per metter all'abati il giorno della festa di S. Bernardin *da Tizzian Vecellio Cadorino pittore famoso e costò scudi* 17 *veneziani come in libro cassa vecchio o carte* 8. e 9. *il quale si conserva in nostro Oratorio* (3) (Proc. L).

1581. 11 febraro. Fu fatto far la piera di nuovo dell'abate (4) al ponte grando (ivi).

1583. 6 ottobre. Istrumento di Giambatista Benzon N. V. che contiene la concessione fatta dalli RR. PP. di S. Giobbe al N. H. ser Lorenzo Priuli (5) di poter far fare nella nostra Cappella (cioè la Cappella maggiore nella chiesa di S. Giobbe) il suo deposito o arca per il prezzo di ducati 50 (ivi). Vedi iscrizione num. 24.

1584. 26 febbraro. Istrumento dato in Roma che contiene l'aggregazione della nostra Scola all'archiconfraternita della Madonna santissima del Confalone, e Regole della

(1) *Sazenti*, e *Sacenti*, e in latino *Saxentes*. Cioè casa non da stazio ossia dominicale, ma da affittarsi. Vedi Gallicioli I. 337. b = *Curia*, cioè cortile.

(2) *Spongia*, quel recipiente dell'acqua che poi filtra per la canna e va in pozzo: anche oggi si dice *sponze del pozzo*. Vedi Gallicioli I. 264.

(3) Bella memoria. Non so se notata da altri.

(4) *Abate* Piedistallo o colonnetta di pietra su cui s'innalzano i vessilli religiosi in occasione di qualche festività. Ogni Confraternita ne avea per lo meno uno; ma la soppressione di esse e di alcune chiese, ne fece perdere molti.

(5) Lorenzo Priuli che fu poi patriarca e cardinale. Aveva ciò domandato ed era stato conceduto dai Padri; ma la Commissaria Moro non la approvò.

suddetta Scola del Confalone mandateci da Roma (ivi).

1590. 29 aprile. Parte presa di far far l'altar di piera nella nostra Scola essendo di legno, ricusando i padri di celebrarvi messe stante le ordinationi fatte dal sacro Concilio Tridentino (ivi).

1590. 10 giugno. Fu fatto l'altar nostro in Scola. Adì 19 detto fu consacrato (ivi).

1590. 9 ottobre. Strumento di Gasparo Fabris N. V. fatto ad istanza del suddetto *Lorenzo Priuli* patriarca nel quale si dichiara nullo il suddetto Istromento 6 ottobre 1583, riserbandosi facoltà di scegliere un altro sito nella chiesa di San Giobbe per fare la sua arca (ivi). Vedi nella inscrizione num. 24.

1591. 19 gennaro. Istrumento di Luca Gabrielli N. V. che li Padri di S. Giob non possano in perpetuum ingerirsi in modo alcuno nella suddetta Cappella et altar nostro di Chiesa loro (cioè l'altar maggiore), fattoli fare dal n. h. *Zorzi Querini* Commissario del q. dose Moro (ivi).

1607. 10 maggio. Parte del Capitolo Generale nostro di spender ducati 30 per far rifabbricar l'altar maggiore nostro di Chiesa (ivi).

1607. 9 ottobre. Istrumento di Andrea Spinelli N. V. che contiene la supplica fatta dalli RR. PP. di S. Job al n. h. *Zorzi Querini* e al nostro Capitolo Generale di conceder loro licenza che possano *rinovar il nostro altar di chiesa in occasione che hanno fatto il coro da novo* (ivi) (*).

1609. 15 settembre. « Si trova nella Cap- » pella grande della Chiesa de' RR. PP. di » S. Giobbe l'altar maggiore sopra il quale » si attrovava la *Testa di S. Bernardino* in- » nanzi la palla, la qual Testa fu levata » dalli sopradetti Padri e portata nella loro » Sagrestia e doppo levorno anco la palla » di esso altare e vi hanno posto il SS. Sa- » cramento, e le figure de relievo di S. Ber- » nardino e di S. Francesco et accomodato » esso altare e colonne, il che fecero con » licenza però oretenus datali dal clarissimo » sig. Zorzi Querini fu del clarissimo signor » Vincenzo come Commissario del q. Sere- » nissimo Principe *Moro* alla qual Commis- » sarìa spetta la *patronìa della predetta Cap-* » *pella et altare.* E il padre Bernardo da Chio- » za procurator del monastero si obligò di » far poner nelli pedestalli delle colonne o » nel frontispicio di detto altare l'arma del » doge *Moro* in segno di detta patronìa = » E del 21 settembre 1609 fu approvato il » tutto, giacchè il Querini volle che fosse » messo in atti notarili la concessione sua » per li mutamenti fatti (Processo XLI).

1613. 15 decembre. Parte di spender ducati 40 per far indorar l'altar maggiore nostro di chiesa (Proc. L).

1614. 21 luglio. Parte di spender altri ducati 50 per finir d'indorar il suddetto nostro altar di chiesa (ivi). Sul basamento di questo Altare, fra le dorature si legge DEVM HIC ADORATE.

1622. 21 maggio. Essendo insorte differenze per alcuni banchi che si fecero nella Cappella maggiore di San Giobbe, il Commissario *Zorzi Querini* diede licenza a' padri di far ciò che occorre purchè si ponga l'arma di *Ca Moro* permettendo anche che sia posta l'arma della *Religione* in segno ch'essi padri hanno fatta la spesa. Concede quindi il *Querini che li RR. PP. possano far far in essa Cappella tutti quei concieri ed adornamenti così di quadri come di pitture*

(*) Nel coro antico leggevansi i seguenti versi conservati dal Sanuto nel Codice Marciano classe XII num. CCX. a pag. 107 tergo.

*In Ecclesia S. Iob in choro*
Summo grata deo laudum preconia reddunt
Consona vox animus concors devotio mentis.
ibidem
Laudibus occiduis quamvis chorus iste laborat
Attamen aeternis spes est super astra vacare.
ibidem
Quem pontus quem terra colunt quem cuncta verentur
Numina celicoli dominus benedictus Iesus
Christus adoratur non voce ac ture nec auro
Sed pietate animi et morum probitate bonorum.

*e di qual altra cosa che li paressero bisognare coll'obbligo però di far sempre mettere lo stemma del doge sopra tutto quello che faranno fare, perchè l'altar di essa Cappella è stato sempre l'altar di S. Bernardino sopra il quale s'attrovava anco già tempo la testa et effigie di S. Bernardino di rilevo qual era inanzi essa Palla qual testa fu levata dai predetti RR. PP. e portata nella Sagrestia* (Proc. XLI); e vedi sopra all'anno 1609 (*).

1649. 24 settembre. Parte di pagar al principe ducati 40 per una volta tanto per la guerra presente di Candia (Processo L).

1656. 10 ottobre. Parte presa di prestar la nostra Scola a li fratelli di tutte quelle che sono aggregate in questa chiesa di S. Giob (ivi).

1657. 10 marzo. Parte di spender ducati 360 in circa per far far 4 candellieri d'arzento per la nostra Scola (ivi).

1657. 29 settembre. Parte di dare per carità ducati 3 alli padri di S. Giob *dissero per far accomodar l'Organo in Chiesa* (ivi).

1675. Parte per l'elemosina da offerirsi al Magistrato della Sanità per la *costruzione dell'Ospitale de' poveri calcanti* (**) (ivi).

1691. 13 novembre. Scrittura fattaci intimare da' PP. di S. Giob alli Provveditori di Comun *per far comodar la cupola della nostra Capella nella lor chiesa stante minaccia rovina* (ivi).

1694. 2 maggio. Parte di spender ducati 25 circa per far far un *penello nuovo di cendà cremese simile al vecchio e di far conzar li razzi di nostra Scola* (ivi).

1703. 2 dicembre. Parte che su la pietra viva dove è fermato il tronco della Croce in *fazza la chiesa di S. Giob* verso la riva sia la soscrizione che dice: FONDO DELLA SCOLA DI S. BERNARDINO ivi).

1729. *Stampa al laudo del ven. monastero di S. Giobe contro la veneranda Schola di San Bernardino in S. Giobe.* Venezia, senz'anno, ma è del 1729) = Vi si contengono alcuni punti del testamento di Giovanni Contarini 1407, di Giovanni Dolfin 1465, del doge Moro 1470 ed altre carte relative agli acquisti e donazioni dal 1428 al 1470 ec. ec. delle quali cose ho già detto e nel proemio e nel foglio A e dove parlo della Lucia Dolfin, di Elisabetta Bragadin, del doge Moro ec. ec. (Questa *Stampa* è nel Processo LXXXVI).

1738. Scola e Confraternita di San Bernardino a S. Giobbe rifabbricata nel 1738 (Codice mio num. 399) (Vedi qui all'anno 1792).

1740. 21 dicembre. Concessione data da mons. Patriarca Correr al pievano di S. Geremia, che benedica *l'Altare fatto ristauràre dalla Fraterna* (di S. Bernardino) *nel loro antico Oratorio suddetto* (Codice mio n.° 572).

1755. Esposizione del padre Guardiano del convento di S. Giobbe contro i fratelli della Scuola di San Bernardino per il disturbo che recano alla vicina Chiesa colle loro funzioni, e per li disordini che ne derivano = Comincia: » Un ceto di persone, » *fors'anche divote*, riducesi di frequente e » massime ne' giorni festivi nella stanza superiore dell'Oratorio del suffragio di San » Bernardino posto dirimpetto et in pochissima distanza dalla pubblica chiesa di San » Giobbe di questa città officiata da' Padri » Minori Osservanti. *Li Canti irregolari di » quell'unione introdotta in quell'albergo non si » sa con qual titolo* non essendo funzione del » Suffragio, *sturbano notabilmente nella pubblica chiesa la celebrazione dei Divini Officii, le » sante Messe, le Confessioni, e le Predicazioni... chiudendosi nell'Oratorio quelle funzioni » con tripudio di persone dell'uno e dell'altro » sesso* ec. Seguono varie scritture anche dei Consultori, e una nota finale dice: 1755. » 20 settembre. Chiamati li direttori del Suffragio di San Bernardino, furono loro da » SS. EE. (cioè da' Capi del Cons. di X) » restituite le carte, ed insinuato di atten-

(*) Non ci sono stemmi Moro nè sull'altare dorato nè sul parapetto della mensa marmorea sottoposta, lavoro del secolo XVII. Gli stemmi Moro sono soltanto negli angoli del grande arco esteriore, scolpiti in pietra e sormontati dal Corno ducale.

(**) Nella lunga serie de' veneti Spedali enumerati dal cons. Giovanni Rossi nella sua opera *Le Leggi e i Costumi de' Veneziani*, non trovo questo consacrato a' *poveri calcanti*; sotto la qual voce io crederei doversi intendere quelli che consumata la loro vita nel prestare servigi, come *scapinanti, cursori* ec. a qualche Comunità ec. e divenuti poveri ed impotenti, hanno bisogno di essere ricoverati.

» dere alle loro divozioni con quiete e senza » dar occasione di discorsi » (ivi).

1792. Questa pia Società prima del 1792 era in *decadenza* come apparisce dalla seguente carta (senza data) « Costituiti Zuan- » ne ed Andrea fratelli Chiodo nec non An- » tonio Lanzarotti come procuratore di An- » tonio Chiodo altro di loro fratello, e nella » *decadenza in cui s' attrova il Suffragio di S. Bernardino Confalone eretto nella* Chiesa di S. Giobbe di questa Città *prossimo alla sua soppressione* deffinir volendo qualunque controversia o pretesa verso il Suffragio stesso, *a motivo dei loro crediti di capitale e pro dipendente dalla rifabbrica eseguita della Scuola situata a S. Giobbe col Contratto* 20 *maggio* 1758. dal q. *Andrea Chiodo di loro padre* (volontariamente dichiarano che accordata dal competente Magistrato ad essi Chiodo la *libera proprietà della Scuola* suddetta, non saranno mai per ricercare altro risarcimento de' loro crediti; e ciò con espressa dichiarazione che *sino a tanto continuerà la pia unione de' divoti stanziata nelli luoghi di sopra di detta Scuola*, non saranno mai per impedire ad essi divoti l'uso dei luoghi stessi per l'esercizio delle loro opere di pietà ec. (ivi) = E dell'anno stesso 1792 14 agosto avvi: *Elenco di Libri e Carte che vengono consegnate al fedel Almorò Daniel Pisani* ragionato revisore appartenenti *al decaduto Suffragio di S. Bernardino in S. Giobbe esecutivamente alla Terminazione* 10 *agosto corrente di S. E. ꝑ Lorenzo Antonio da Ponte Deputato alle Scole* (ivi).

Qui resterebbe a dire qualche cosa del gran Santo protettore della presente Confraternita, che nato del 1380 moriva del 1444 ed era canonizzato del 1450 = Ma tanti ne scrissero che pare superfluo l' aggiungerne motto. Veggasi il già citato nelle note al proemio Frate *Amadeo Luzzo nella Vita di S. Bernardino da Siena propagatore della Osservanza nell' Ordine de' Minori descritta ed illustrata con storico-critiche annotazioni dal padre F. Amadio Maria da Venezia dello stesso Ordine.* (Venezia. Poletti 1745. 4.° fig.) il quale alla p. 372 dà l'elenco di molti autori da lui citati (*). Da questo libro apparisce che *due* volte fu Bernardino a predicare in

(*) Da questo elenco è naturalmente esclusa la brevissima ma esatta vita scrittane da *Bartolommeo Facio* perchè impressa dopo la stampa del Luzzo, sebbene scritta poco tempo dopo la morte e la canonizzazione del Santo cioè del 1456. Veggasi il libro: *Bartholomaei Facii de viris illustribus liber* ec. Florentiae. 1745 4. a p. 41. Abbiamo un libricciuolo intitolato *Della divozione del Santissimo Nome di Gesù* ec. Venezia 1799. in 16. il quale ripete quanto dice il Luzzo affine di propagare la venerazione al santissimo Nome = Una erudita annotazione intorno a San Bernardino inseriva il professore don Giovanni Prosdocimo Zabeo a p. 35. 36. 37. 38 del suo *Discorso morale in onore e lode dei due Santi Pietro di Verona e Bernardino di Siena.* Padova. Seminario 1828. 8. = Il mio distinto amico che fu, Giambattista Vermiglioli a p. 67 della *Vita di Bernardino Pinturicchio* (Perugia 1837 8.) ricorda la Cappella da questo dipinta di S. Bernardino nella chiesa di S. Maria Araceli di Roma ove interamente espresse la vita del Santo; ed ivi si crede che vi effigiasse nel 1477 il vero ritratto del Santo defunto pochi anni avanti la nascita di quel pittore; della qual cosa faceva menzione eziandio l'altro vivente illustre mio amico marchese *Amico Ricci* a p. 213 del I. Tomo delle *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona.* (Macerata 1834. 8.). Aggiunge il Ricci che questo ritratto di San Bernardino (che fu sempre creduto per quello di S. Giacomo della Marca), venne trasportato in Roma nel 1825, e allora (1834) faceva bella comparsa nella ricchissima collezione del cardinale Fesch = Ma bella sopra tutte è l' immagine del nostro Beato scolpita in legno, che sta in una nicchia dorata, cogli stemmi Moro sottoposti, nella Sagrestia, trasportatavi da' Padri, come si è veduto di sopra all' anno 1609. Questa fu fatta certamente scolpire dallo stesso doge Moro sul vivo modello e, come osserva lo Zanotto nella Venezia e sue Lagune (II. Parte pag. 167.) *è intaglio prezioso sia per la verità e diligenza, sia perchè contemporaneo al Santo che dimostra* = Il doge la teneva nella sua stanza = Medaglioni che rappresentano San Bernardino ne conosco due. Il primo eseguito da *Antonio Marescotti* da Ferrara nel 1456, il quale alla dritta ha la effigie del Santo e le parole COEPIT FACERE ET POSTEA DOCERE, e al rovescio il Nome di Gesù in quella guisa che dal Santo stesso era dipinta e portata, colle parole attorno MANIFESTAVI NOMEN TVVM HOMINIBVS, ed è inciso in rame tanto nell'opera del Luzzo, quanto in quella del Mazzuchelli = Il secondo ha soltanto la testa del Santo, e il motto attorno IN . NOMINE . IHV . OMNE . GENV . FLECTATVR . CELESTIV . TERESTRIV . INFERNO ., senza rovescio. Questo Medaglione non è nell'Opera del Luzzo, sì nel Mazzuchelli = Abbiamo poi un altro Medaglione inciso nel libro del Luzzo a p. 172 che nel rovescio tiene le suddette parole: IN NOMINE IHV. ec., e nel diritto ha l'effigie del

Venezia, cioè del 1422. e del 1443. Nel 1422 avevamo tre Conventi dell'Ordine dei Minori, cioè quello di S. Maria Gloriosa dei Frari, l'altro nell'Isola di S. Francesco del Deserto, il terzo in San Francesco della Vigna: ma la Storia (dice il Luzzo a p. 74) non accerta in quale di questi abbia egli abitato, potendo essere or nell'uno or nell'altro, per non esser ancora in que' tempi la Religione essenzialmente divisa. E' però molto credibile che Bernardino abbia per la maggior parte soggiornato in quello di San Francesco della Vigna come in Convento allora piccolo ed accomodato alle leggi della povertà. Tale conghiettura del Luzzo, trova forse un appoggio nel decreto del Consiglio

nostro doge Marcello, così indicata: NICOLAVS . MARCELLVS . DVX, e nell'esergo le sigle G . T . F. Queste sigle non interpretate da alcuno (ch'io sappia) si trovano in altri due Medaglioni, cioè in uno di *Zuanne Mocenigo* doge (1478 - 1485) e in un altro di *Zaccaria Barbaro* cavaliere, morto del 1492. Il chiariss. Vincenzo Lazari riprodusse la detta Medaglia Marcello nell'Operetta intitolata *Medaglie e Monete* di Nicolò Marcello doge (Venezia - 1858 fol.) per celebrare le nozze del nobile Alessandro Marcello podestà di Venezia, colla nob. Adriana Zon.

Un'antica effigie del nostro Santo abbiamo a musaico in S. Marco, eseguita nel 1458 da un Antonio. Ha la sigla IHS, e il nome SCS BERNARDINVS =

Fralle varie epigrafi che lessi in onore di San Bernardino, stanno tre nel Duomo della Comune di San Vito nel Friuli, le quali qui trascrivo non senza qualche osservazione.

I. All'altar di San Bernardino in cornu evangelii.

D. BERNARDINO . SENENSI | CVI ANTE TRIA FERE SAECVLA | IN ALTANORVM AEDIBVS DIVERSANTI | SANGVIS E NARIBVS PROFLVXIT | HENRICVS ALTANVS | S . R . I. AVLAEQ. CAESAREAE | ET SALVAROLI COMES | SACRVM ILLVM AB ATAVIS COLLECTVM | CRVOREM VENERATVS | IMPAR MONVMENTVM D . D . | =

II. Ivi in cornu epistolae.

ANTONIVS ALTANVS | EX OPPIDO S. VITI | VRBINATIVM EPISCOPVS | POST VARIAS OBITAS LEGATIONES | A NICOLAO V . PONT . MAX | IVSSVS FVIT | IN D . BERNARDINI MIRACVLA | QVORVM FAMA LATE PERCREBVERAT | DILIGENTIVS INQVIRERE | IOSEPHVS ALTANVS EQ . HIER . | HOC REI MONVM . POS . |

III. Ivi sotto la custodia delle Reliquie.

PETRI . ALEXANDR . ANT . AB . BERNARD . SEN . LIPSANA | ALTHANAE FAMILIAE RELIGIO CONDIDIT | ANNO MDCCLVI.

Quanto alla seconda e alla terza di queste epigrafi nulla è da dire, essendo la seconda appoggiata alla veridica storia, perchè nel 1447 Antonio Altan vescovo di Urbino fu uno de' delegati a riconoscere sulla verità de' miracoli attribuiti a San Bernardino; ed essendo la terza una memoria della riposizione delle reliquie di S. Pier-Alessandrino, di S. Antonio Abbate e del nostro S. Bernardino su quell'altare nel 1756. Ma l'osservazione cade sulla prima iscrizione. Essa è tratta da quanto narra Gianfrancesco Palladio nel Tomo II. p. 27 della Storia del Friuli all'anno 1441, cioè, che uscisse sangue dal naso di Bernardino da Siena quando dimorò nella terra di San Vito, essendo di passaggio per andare a Udine; imperocchè non v' ha indizio alcuno nè che sia stato in Udine, nè che abbia soggiornato a San Vito e molto meno in casa Altan. Inoltre, il sangue uscì dalle narici, non del corpo vivo, ma del corpo morto di San Bernardino, e ciò per miracolo, nella Città dell'Aquila l'anno 1444. La cosa è invece così: che fra' molti che raccolsero allora di quel sangue, fu Giovanni da Capistrano (gran Santo anch'egli) il quale per molti anni ne portava in un vasetto, e ne lasciò in Vicenza e in alcuni luoghi dell'Austria, dell'Ungheria ed in particolare nella Provincia di Colonia. Ora passando pel Friuli il Capistrano (non già S. Bernardino che non predicò mai nel Friuli) lasciò parimenti nella terra di S. Vito una reliquia di detto sangue che si conserva anche oggidì. Veggasi il Luzzo a p. 197. La favola narrata dal Palladio fu, probabilmente, tratta dal *Dialogo* allora manoscritto, *del Castello di S. Vito* composto circa il 1576 da Girolamo Cesarini Sanvitese, e citato nel libro anonimo, ma che è del conte Arrigo Altan intitolato: *Memorie sopra la famiglia de' signori Altani conti di Salvarolo* ec. Venezia Lovisa 1717. 4. ove a p. 44. 45. la si narra. E sulla fede del Cesarini la ripete, e sembra ritenerla per vera anche Giangiuseppe Liruti a p. 312. del Vol. II. de' Letterati friulani (Venezia 1762. 4.), il quale se avesse letto la Vita del Santo scritta dal Luzzo avrebbe conosciuta la falsità del racconto. Il Dialogo del Cesarini fu posteriormente impresso nella Nuova Raccolta Calogerana. (anno 1771) Tomo ventuno, e il favoloso racconto sta a p. 44. 45. Che poca fede possa meritarsi il Cesarini è attestato dal conte Federico Altan il quale spediva fin dal 1745 quel Dialogo manoscritto al padre Giambernardo Maria de Rubeis, ed è pure confermato dal conte abate Antonio Altan a p. 73 delle sue *Memorie storiche della terra di S. Vito* (Venezia. Picotti 1832. 4.) con queste parole: *Il Cesarini dimenticandosi della critica ed imbrogliando il tempo e i fatti sovente mostrasi piuttosto romanziere che storico.*

di X. 2 settembre 1450, riportato dal Cornaro, che concede l'erezione di una Scola di S. Bernardino appo i Frati di S. Francesco e non altrove sotto pena di libbre cento. Nel 1443. non si rileva parimenti in quale dei due *Conventi di Osservanza* egli abitasse, ma riesce credibile, ripete il Luzzo a p. 173, abitasse nel *nuovo Convento di S. Giobbe*, piccolo e povero, e di solitudine, e che in una assai grave malattia, che ebbe, fosse in questo luogo curato dal Medico nostro *Pietro Tomasi* = Predicava sempre nei luoghi pubblici all'aria aperta con grandissimo concorso di colta ed incolta gente. E infatti, oltre che ciò è affermato dal Luzzo p. 164, abbiamo fra' preziosissimi disegni di *Jacopo Bellino*, contemporaneo suo, la effigie di San Bernardino *che predica sopra pulpito portatile* e la forma *del Nome di Gesù* ch' egli ovunque recava in trionfo, e che divenne poscia la sua insegna. E poichè mi è accaduto di ricordare questi disegni, ne darò la descrizione e la storia nel Documento numero 16.

110.

S. GIOB. IN TEMPO DE ꝯ ZORZI DE SGVARDI GVARD.[n] ET AVICARIO ꝯ ANDREA DE FRANC. DEL PRETTE, E SCRIVAN ꝯ CIRILLO GAMBETTI E COMPAGNI 1580.

Questa iscrizione, che non ho veduta, era posta sul pavimento del campo avanti la porta grande della chiesa di S. Giobbe dirimpetto alla Confraternita di questo nome; e ci fu conservata nel Processo XLI e nel Processo XLVIII dell' Archivio = Pare che fosse scolpita o sull'abate (pilastro) solito starsi davanti le Chiese o le Scuole per inalberare lo stendardo di esse, oppure che indichi una rifabbrica di tutta o di qualche parte della Scuola = Essa era situata allato a quella de' Barcajuoli del Traghetto di Marghera, che si è veduta qui al num. 103, dove oggi (1857) sorge l'ingresso all'orto Botanico. È segnata col num. 30. nella Tavola XVIII della Iconografia del Paganuzzi 1821 fol.; ma nella riproduzione di detta Tavola inserita nella *Descrizione topografica di Venezia del cons. Quadri* (anno 1844) si alterò il numero ponendo il 29 anzichè il 30.

Leggo nel Processo L. ciò che segue: 1585. 5 maggio. Parte del dose che si possa aggregare fratelli e sorelle e formar una Scola col *titolo di S. Giob* = 1592. p.° maggio. Giacomo Toetto (o Doetto) fu il primo guardiano di detta Scola = 1592 fu principià a dar livello ogn' anno pani 50 da un soldo dalli fratelli di detta Scola alli poveri dell'Ospital di S. Giob per aver una cameretta in esso loco per far i loro capitoli = Ma sembra che siensi eretti in regolare Confraternita soltanto nel 1595, leggendosi a p. 3. del *Catastico delle Scuole di Divozione* (Venezia. Pinelli. 1735. in 4.). *Scola di S. Giob in S. Giob del* 1595. 20 *febraro*; e ciò combina colla data della Matricola (che io però non vidi, nè so dove oggi si trovi) di essa Scuola ricordata nel Processo XLI. così = 1595 *Comincia la Mariegola della Confraternita e Scola di S. Giobbe*. Avvi in essa una Parte del 1504 19 gennajo presa da quelli della Confraternita di S. Bernardino *di dare una porzione del nostro terreno alli fratelli della Scola di S. Giob per farvi fabbricare la loro Scola, e corrispondere alla nostra di S. Bernardino ducati* 2 *all'anno*. Giaceva nel chiostro sul terreno una sepoltura di cui erano cancellate le parole anteriormente scolpite, ed eransi sostituite le seguenti. D. L. S. | D. S. IOP. | MDXXXXIIII | (della Scuola di San Giobbe-1544). Questa pietra, con un'altra che abbiamo qui al num. 61, fu levata dal chiostro, e portate furono ambedue nella isoletta di S. Giuliano vicino a Marghera, alla sponda dell' anello del pozzo dell' Uffizio doganale. Io le rividi colà nel 1822 = Officiava la Scuola di S. Giobbe l'arte dei *Varotteri* (Vaiaj) o *Pellizzeri* (lavoratori di pelli acconcie con pelo); la cui Matricola esiste nel Museo Correr in un codice del secolo XIV. (1). Essi avevano per loro pro-

(1) Ho già detto qualche cosa di quest'arte a p. 288. Vol. I. delle Inscrizioni ove di Santa Margarita. Ora avendo potuto esaminare i manoscritti del fu Giovanni Rossi consigliere, da me, nelle sue schede, conservati, i quali per la gelosia, con cui vivente l'autore custodivali, non si potevano vedere dico: « L' arte de' *Varotteri* fra quelle di consumo e di commercio enumerava ventidue botteghe con

tettore *San Giobbe*, sotto la cui invocazione qui radunavansi.

111.

OFERTA PER | LA MADONA | M . D . LXXXVI .

Si legge scolpita sotto bassorilievo in marmo rappresentante la *Pietà*, collocato di fianco il locale num. 619. sulla fondamenta di San Giobbe che forma angolo col cimitero. Il locale è segnato del num. 28. nella Tavola XVIII. della Iconografia delle Parrocchie di Venezia - a. 1821. Nella riproduzione di detta Tavola inserita a p. 301 della *Descrizione topografica di Venezia* del consigliere Quadri a. 1844, è sbagliata la numerazione vedendosi il num. 50 anzichè il 28.

Questa Confraternita fu instituita nello stesso locale l'anno 1580, leggendosi a p. 5. del *Catastico delle Scole di divozione* (Venezia. 1735): *Scola della B. V. di Pietà in San Giob del* 1580. 23 *marzo*. Dice il Boschini (Ricche Minere. Ven. 1674. 12. a p. 64 del sestier di Cannaregio). *Nel mezzo del soffitto* di questa Scuola vi è *Maria che ascende al Cielo, accompagnata da molti Angeli, et Angeletti che tengono palme e ghirlande nelle mani, con molti Cherubini; et è opera di Alvise Benfatto detto dal Friso* = È parimenti notata dallo Zanetti (1771) a pagine 275, dicendo soltanto *evvi una tavola sua con Maria che ascende al Cielo*, cosicchè parrebbe che fosse sull'altare della Scuola non nel soppalco.

112.

EX SENATVS CONSVLTO | RESTAVRATVM | PRAESIDE PRAEFECTVRA | SVPER AQVIS | ANNO MDCCXCIV.

Scolpita sul ponte in fianco dalla parte che riguarda la laguna = Questo ponte è in tre archi, ed è disegno di *Andrea Tirali*, defunto in vecchia età del 1737. a Monselice (Moschini Guida 1814. Vol. II. p. 634). Era dapprima questo ponte senza bande, come la maggior parte de' nostri e come si vede intagliato in rame dal Lovisa colla seguente indicazione: *Pontis D. Iob super canalem regium extensi eiusque viciniae prospectus*. Furono poscia aggiunte le bande che oggidì stanno = Sappiamo che del 1450 questo ponte era di legno, imperciocchè leggesi nel Processo L, come ho detto nell' iscrizione num. 109, *in fazza el ponte grando di legno di San Giob* = Del 1503 adi 26 novembre fu presa parte nella Scuola di San Bernardino di dare ducati 10 in prestido ad istanza delli RR. PP. di San Giob *per far fabricar di piera il ponte grando di S. Giob* (Proc. L)

» cinquantacinque capi-maestri, quattordici lavoranti, ed otto garzoni = L'uso comune delle vesti e » delle toghe fornite di pelli con pelo spezialmente di Vaj diede fra noi il nome di *Varotteri* ai ne» gozianti di tal merce, e rese necessarie alcune discipline. La Terminazione de' V. Savii 28 novem» bre 1577 trascritta nel Capitolare della Giustizia Vecchia ci manifesta essersi trovato in quel tempo » nel fontico de' Tedeschi ammasso grandissimo di simili pelli . . . . Il decreto del Senato 1723 13 » novembre permise all'arte de' Varotteri di formarsi la sua Scuola nel campo di Santa Margarita; » e ciò perchè era stata permessa l' altra, che aveva da lunga età, ai padri Gesuiti; affinchè potes» sero condurre a buon termine quella loro magnifica Chiesa che tuttora ammiriamo = La Mariegola » dell'arte de' *Pellizzari* forma un codice membranaceo in 4. nel Museo Correr. Comincia dall' anno » 1312. Noi ne trascrivemmo i titoli de' capitoli per far conoscere che poche cose vi si trovano de» gne di ricordanza. Quello però che merita tra l'altre cose, singolar riflessione è il manifestarsi per » tale Mariegola l'uso assai diffuso e inveterato in Venezia delle *varnacche*, o *guarnacche*, o *guar*» *naccie* come variamente si chiamavano, e le molte discipline trovate necessarie per farle a dovere con » quella qualità e quantità di pelli di cui dovessero adornarsi; vestito in oggi in uso presso gli abi» tanti della Bosnia e di Scutari. E per verità que' mercatanti Bossinesi, i quali tuttora frequentano » Venezia per interessi di commercio, denotano in certa guisa, con poche differenze, il costume di ve» stirsi de' Veneziani ai tempi de' quali tratta la Mariegola. Si conosce che nel secolo decimosesto gli » strazzaroli, e spezialmente gli ebrei, stimassero lecito di impacciarsi nelle cose spettanti all'arte dei » Varottari, perchè se ne trova il divieto nella Parte 1548. 6 gennaro de' *Provveditori di Comun* e » de' *Giustizieri Vecchi*. L'affare ebbe d'uopo d'essere deciso nel 1550 il 19 novembre dalla Quaran» tia Criminale. »

= Del 1688. 15 agosto. Ordine del Magistrato alle Acque diretto a domino *Marco Zuliani* guardiano della detta Scuola di San Bernardino di lasciar far un casotto sul nostro terren per *servitio degli operarii in rifabricar il ponte grando di S. Giobbe* (ivi). Cosicchè l'attual ponte si rifabbricava dal Tirali nel 1688 = E nel 1794, come dall'inscrizione presente si ristorava (RESTAVRATVM) = Varii stemmi poi vi sono i quali indicano altri ristauri probabilmente fattivi anteriormente. Spettano alli provveditori di Comun delle famiglie BARBARIGO, RENIER, DONA', GRITTI ec.

113.

IL SEREN . . . . . ED È DI . ORDINE | DEL . . . . . . . . ECCELSO . CONS . DI . XCI | ESSENDO . VENVTO . A . NOTITIA . DI . SVE . ECCE . ILLVSTRISSIME | CHE . S . ATTROVANO . ALCVNI . COSI . POCO . TIMOROSI . DELLA . GIV | STITIA . QVALI . SI . FANO . LECITO . D ANDAR . ALLE . BECCARIE . DE | CANAREGGIO . AL . LIO . MARGHERA . ET BVRCHI . PER . AQVA . DOVE | CONTRA . IL VOLER . DI . BECCARI . PATRONI . DE . BOVI . E . DE . SVOI . MINISTRI | GLI . TOGLIONO . I . BVO . PER . FORZA . PER . FARLI . CONDVRE . ALLA . CAZZA | DEL . TORRO . CON . DANNO . ET . MALEFICIO . GRANDE . DELLI . PATRONI . | DI ESSI . ANIMALI . DOVE . A . CHIARA . INTELLIGENZA . DI | CADAVNO . FANNO . PVBLICAMENTE . PROCLAMARE . CHE . DE CETERO . NON . SIA . ALCVNO . ET . SIA . CHI . SI . VOGLIA . CHE | ARDISCA . DI LEVAR . O . FAR . LEVAR . DALLE BECCARIE . DI CANA | REGGIO . O . DA . QVAL . SI . VOGLIA . ALTRO . LVOCO . BARCA . O BVR | CHIO . ALCVN . BVO . PER . FAR . CONDVR . ALLA CAZZA . NE . MENO . EN | TRAR . PER . FORZA . IN . ESSE . BECCARIE . O . VSAR . ALTRE . INSOLENZE . | SOTO . PENA . DE . DVCATI . CENTO . LA MITTA . APLICADI . ALL | ARSENAL . ET | L ALTRA . MITTA . ALL ACCVSATORE . ET . ANCO . SOTO | QVELLE . MAGGIOR . PENE . CHE PARERA . A SVE . ECCELLENZE . MERIT | LA INOBEDIENTIA . DELLI . TRANSGRESSORI . QVEI . SERVITORI . BVRCH | IERI . PIATERI . O . ALTRI . CHE CONDVRANNO . VIA . DETTI . ANIMALI | COME DI SOPRA . CASCHINO . ALLA . PENA . DI CORDA . GALEA . BANDO | ET PREGION . AD ARBITRIO . DELLA GIVSTITIA . ET A . MAGIOR . INTEL | LIGENTIA . DI CADAVNO . SIA . NELLE . BECCARIE . DI CANAREGGIO . IN | TAGLIATO . IN PIETRA IL . PRESENTE . PROCLAMA . AFFE DA TVTTI | ET . IN . OGNI . TEMPO . SIA . ESSEGVITO . M. DC.XX . ADI XII . ET XIII . AGOSTO | PVBLICATO . SOPRA . LE . SCALE . DI SAN . MARCO . E RIALTO . ALLE | BECCARIE . DI CANAREGGIO . SAN MARCO . E RIALTO . A SAN DOMENICO | ET AL LIDO . PER ME . ZVANE . PALAZZVOL . COMANDADOR |

SEBASTIAN . MILLE . DONNE .
NODARO . DVCAL .

In corte delle Beccarie sopra volto d'ingresso al num. 976 lessi questa lapide, una delle poche che ancora avanzavano contenenti decreti pubblici; ma ora (1860) più non vi esiste.

Quanto alla caccia del Toro accennata in questo decreto, ho già detto a pag. 467 e seg. del Tomo III dell'Inscrizioni, ed altre curiosità ne tengo a penna e a stampa nella Miscellanea 3255.

E' poi ricordato qui uno di casa MILLEDONNE, del quale non ho particolari notizie. Ne ho per altro di *Antonio Milledonne* illustre segretario di Senato del quale incidentemente ho fatta menzione in più luoghi, e qui le espongo, seguendo la Vita che ne fu scritta da Pietro Darduino e altre memorie cavate dai Codici marciani e da' miei.

*Antonio Milledonne* fu figliuolo di Giovanni, e di Oria figlia di Jacopo Antonio Orio patrizio e senatore. Ebbe nella sua adolescenza felicità d'ingegno, facilissima apprensione, e tenacissima memoria, così che in breve divenne ministro idoneo ne' servigi della sua Repubblica. Nacque li 27. settembre 1522. nella parocchia di San Trovaso (SS. Gervasio e Protasio), e nel 1540 li 17 settembre per esercitarlo ne' pubblici affari fu eletto, d'anni soli 18 Estraordinario della Cancellaria Ducale. Dopo tre anni, dovendo Stefano Tiepolo senatore (che fu poscia procuratore di San Marco) andare Capitano generale del Mare, il Milledonne si unì a lui col titolo di coadjutore del segretario del Tiepolo. Nell'anno stesso 1543 a' 24 settembre fu promosso ad Ordinario della Cancellaria; del 1547 segretario del Magistrato contro la Biastema; del 1551 a' 28 luglio segretario del Pregadi, e lo stesso anno 1551 andò a Roma con Nicolò da Ponte dottore e cavaliere, che ne era ambasciatore, e del 1555 con Bernardo Navagero, che fu poscia cardinale. Nel 1560 portossi in Francia cogli ambasciatori mentovati Da Ponte e Navagero, che straordinariamente erano inviati a condolersi della morte di Arrigo II, ed a congratularsi della successione al trono di Francesco II. Intimatosi in questi tempi il Sacro Concilio di Trento venne Antonio prescelto dal Senato ad assistervi come segretario degli ambasciatori colà destinati Nicolò Da Ponte e Matteo Dandolo l'anno 1561. Servì egli con tanta desterità quegli ambasciatori, che fu in somma stima presso tutti i prelati e ministri di quel Consesso. Succeduta la morte di Vincenzo Riccio segretario del Cons. di X, fu ad esso nel 1567 sostituito il Milledonne, dal quale Cons. di X era molto favorito, benchè *odioso fosse alla nobiltà*, dice la Cronaca cittadinesca mia 2928. In questa carica dal 1570 al 1573, tempo della guerra contro il Turco, attese con grande vigilanza e al Collegio ed al Senato. Per la morte avvenuta di Gianfrancesco Ottobon, aspirò egli alla cospicua carica di Gran Cancelliere, ma a maggiorità di voti fu scelto nel 1575 Andrea Frigerio, benemerito della patria non meno che il Milledonne (1). Pare che questa esclusione sia stata principale causa di una infermità che gravemente lo colpì, e che gli fece perdere l'uso della mano destra. Altri disse essere stata cagione le fatiche sofferte nell'assidua applicazione a' pubblici affari e agli studi de' greci e latini storici ed oratori antichi e moderni. Comunque fosse, veggendosi Antonio impotente a poter più prestare utile servigio al suo principe, supplicò che fosse fatta elezione di altro segretario in luogo di lui, *ma il doge allora regnante Luigi Mocenigo avvertendo quanto fossero valevoli i consigli del Milledonne, gli fe rispondere che il Senato tenea più bisogno della sua mente che della sua mano.* Continuò quindi, benchè malacconcio ed infermo, adoperando la mano sinistra, a scrivere, finchè nel 6 dicembre 1588

(1) Tre volte il Milledonne concorse a Cancellier Grande. Questa fu la prima; la seconda fu del 1580 nella quale fu eletto *Giovanni Formento*; la terza del 1586 in cui arrise la sorte ad *Andrea Suriano*. Egli peraltro, siccome uomo virtuosissimo, sofferse queste ripulse con grande rassegnazione. Ne fa fede in più siti il Darduino, e anche un mio codicetto contemporaneo num. 910. a p. 22. del quale qui dò notizia = Questo manoscritto contiene un *Dialogo fatto nel 15 gennajo* 1580 (cioè 1581) *tra due gentilhuomini, l'uno Romano, l'altro Veneliano sopra il Governo della Repubblica veneliana.* Comincia: ROM: *In effetto è mirabile questa vostra città* . . . L'anonimo propone di raccontare quello che ha *udito ragionar da altri molto più pratici di lui di questo Governo e particolarmente da Antonio Milledonne secretario del Cons. di dieci il quale per spatio di quaranta e più anni ha servito e tuttavia serve questi Signori con grandissima sua lode et di loro sottisfattione.* L'anonimo poi promette di pubblicare colla stampa questo suo libretto, ma per quanto io so, non ne fu mai, essendo cosa affatto diversa da quel *Dialogo* del quale ho già detto a p. 597. e seg. del Saggio di *Bibliografia* = Ora alla pag. 22 si legge: ROM. « Ho sentito ragionare per tutta la » città che si aspettava che tale elettione (cioè quella di Cancellier Grande 1580-1581) cadesse nella » persona del segretario Milledonne da voi più volte nominato anco per tutto il mondo per il valore » et molti suoi meriti per la republica. VEN: Così si credeva, ma l'esserli la sorte contraria con » farlo ballottar primo, l'ha fatto cadere.... ROM: Come sopporta il Milledonne questa repulsa? » VEN: Benissimo, come se non toccasse a lui. Dice che ha dimandato questa gratia alli suoi Signori » ai quali non essendo piacciuto di farla non ha causa di dolersi. Dice che non ha merito alcuno, per-

d'anni 66 passò all'altra vita, e venne sepolto nella Chiesa della sua parrocchia (1) in una Cappella a piedi dell'altare di Sant'Antonio la cui Palla da lui fatta eseguire è di mano di Jacopo Tintoretto (2). L'iscrizione semplicissima, è: SEPVLCHRVM | ANT. MILLEDONII | M D LXXVII, | (1577) posta quindi undeci anni prima della morte sua. Trovo che del 1549. egli era fra i *Decani* della Scuola di S. M. della Carità (Codice mio membranaceo num. 2118). Del 1584, avendo il Generale de' Minimi di San Francesco di Paola indirizzati a Venezia due sacerdoti della sua Religione perchè procurassero di fondare in questa città una casa religiosa pel loro ordine, vennero accolti nel proprio domicilio dal Milledonne, che li trattenne per sei mesi circa a sue spese, finchè ottenessero l'adempimento del loro desiderio. Mediante gli efficaci officii di Vincenzo Morosini, e del Milledonne ebbero que' Padri favorevoli le risposte in Collegio. Tanto poi il Morosini, che il Milledonne fecero istanza a' Querini detti dalle Papozze, giuspatroni dell'Ospitale di S. Bartolommeo di Castello perchè concedessero, e fu conceduto, quel luogo a' Paolotti. A protettori del Convento vennero quindi eletti dal Generale ambidue il Morosini e il Milledonne (Notizia particolare tratta dal manoscritto di casa Querini dalle Papozze).

Scrisse il nostro Malledonne alcuni *Dialoghi molto morali*, (siccome dice il suo biografo Darduino) *in figura di altro autore*; ma io non li ho veduti nè so dove si trovino. Ma l'opera più interessante e più nota di lui, e tuttora inedita, è quella che qui descrivo secondo gli esemplari che possiede la Marciana ed io. Gli esemplari Marciani sono alli numeri IV. V. XLVII. LXXXIV. della classe V. degli Italiani (3). I miei sono alli numeri 166. 182. 1521. 1820. 1821. 1999. 2506.

1. *Historia del Concilio di Trento scritta*

» chè non ha supplito a gran gionta al debito suo, poichè è picciol cosa il deporre la vita per la sua
» patria. Dice anco che non ha voluto il Signor Dio darli questo carico non comportabile alle sue
» spalle.... Dice che si stà consolato tanto più quanto che il Consiglio di X con l'aggiunta puochi
» giorni dopo la sua repulsa, con tutte le balle gli concesse una gratia di non puoca importanza, et
» questa in testimonio della satisfattione che sempre hanno havuto quei Signori illustrissimi del suo
» servire. »

(1) Pel ristauro del Tempio de' SS. Gervasio e Protasio sua parocchia, *demolito* e *corroso* dall'antichità sborsò molti centinara di ducati, e morendo gliene lasciò ancora (Darduino p. 39).

(2) Questa Palla rappresenta S. Antonio tentato da demonii in varie forme di *donne*; allusiva e al nome di *Antonio* che aveva il padrone, e al *Milledonne* ch'era il suo cognome. Per lo che un satirico disse essere talora le *donne* demonii in carne.

(3) Oltre questi quattro esemplari, la Biblioteca Marciana ne possede altri due non autografi del Milledonne, che io aveva già indicati nel Volume V. pag. 618. numero 8, ma che allora non erano ancor catalogati. Ora ne sono per la diligentissima cura del vicebibliotecario Giovanni Veludo. Stanno nel Codice CXV. della stessa classe V. in fol. del secolo XVII, così descritti: « Storia del Concilio di Trento di Antonio Milledonne *con postille autografe, di F. Paolo Sarpi - copie due imperfette.* » La prima copia segnata dall'ab. Jacopo Morelli in numeri *arabici* comincia: *Stette susposo il Concilio*, e finisce *Il papa fece cardinale un altro*. La seconda copia segnata con numeri *romani* comincia: *Poiche il Concilio di Trento era stato suspeso per 8 anni riputando anco alcuni che non si fosse piu per riassumere* .... e finisce: *et io havendo al meglio che ho potuto narrato quanto ho proposto nel principio faccio fine*, il quale finimento è comune a tutte le copie conosciute del Milledonne.

Ha già attentamente esaminato l'ab. Morelli e poscia il Veludo, ed io medesimo essere tra se di differente dettatura queste due copie, e l'una averne or più or meno dell'altra. La prima, ossia quella dai *numeri arabici* corrispondere perfettamente alle copie che si trovano comunemente della Storia del Milledonne, quindi alle Marciane e alle mie, ed eziandio a quella che possedeva Marco Foscarini, citata da lui a p. 351 come *originale ritoccato dall'autore e da per tutto postillato* = La seconda ossia quella dai *numeri romani* essere più copiosa assai (specialmente verso il fine) dell'altra, essendovi dei brani interi che mancano in quella dai numeri *arabici* = Da tale diversità, al Morelli e a noi, sembra poter conchiudere che la copia coi numeri *romani* sia di prima dettatura; e l'altra dai numeri *arabici* sia di dettatura posteriore alla prima, ridotta, cioè dall'autore stesso in più breve forma, e riveduta = Il Morelli poi ebbe la diligenza di notarne alcune fra le differenze.

Quanto poi alle annotazioni o postille originali marginali di fra Paolo in ambedue le copie apparisce chiaro che egli le fece per uso proprio allorquando stava scrivendo la sua *Storia del Concilio di Trento*, Il Morelli esaminò colla stessa diligenza, confrontando, varii brani di questa seconda copia dai numeri

*per mano del signor Antonio Milledonne secretario del Concilio di X de Venetia* Si premette la seguente lettera : « *Antonio Milledonne a' Lettori.*» Giunto che io fui in Ve- » nezia il giorno 20 decemb. dell'anno (1563) « dalla città di Trento ove ero stato per il » spatio di 20 mesi con li clariss. signori » Nicolò da Ponte D. et K. et Mattio Dan-

*romani* colla edizione della Storia Sarpiana MDCXXIX avente il segno Aldino la quale sul frontispicio reca le parole *seconda editione riveduta e corretta dall'autore*, e si accertò che Fra Paolo ne *copiò dei pezzi intieri parola per parola.* E poichè alla pag. 618 del Volume V. ho promesso di notare i passi della Storia del Milledonne corrispondenti a quelli della Storia del Sarpi, quando fossi venuto ad illustrare le epigrafi della chiesa de' SS. Gervasio e Protasio, ov'è sepolto il Milledonne, così (sendo ancor lungi questo tempo) mi piace ora mantenere la parola, almeno in parte, riportando due dei suddetti passi :

*Milledonne.* Cod. mio. 2306. p. 99.

» Il Senato di Naumburg rispose al Nuncio » Delfino che non era per partirsi dalla Con- » fessione Augustana, e che non accettava il » Concilio come quello che non avea le condi- » zioni ricercate da protestanti. Simile risposta » fecero li senatori d'Argentina e Francfort al » medesimo Nuncio Delfino. »

Sarpi. ediz. 1629. p. 450. anno 1561.

» Dal Senato di Norimberg hebbe risposta » (il Nuncio Delfino) che non era per partirsi » dalla Confessione Augustana et che non ac- » cetterà il Concilio come quello che non ha- » veva le conditioni ricercate da' protestanti. » Simili risposte gli fecero li Senati di Ar- » gentina e di Francfort. »

p. 105.

» Li ambasciatori dell' Impero sollecitarono » li legati a far la riforma ed a scrivere alli » protestanti, esortandoli a venir al Concilio, » come fu fatto al tempo del Basilense alli » Boemi. Risposero li legati che desideravano » la riforma ec.

p. 494. anno 1662.

» Gli ambasciatori dell'Imperatore solleci- » tarono i legati a far la riforma et scriver » a' protestanti esortandogli a venir al Conci- » lio, come fu fatto al tempo del Basileense » co' Bohemi. Risposero li legati che già qua- » rant' anni tutti i principi et popoli sempre » hanno chiesto riforma ec.

Anche Leopoldo Ranke nel suo libro *De la Papauté* T. II. p. 369. nel dare notizia di un manoscritto della Storia del Concilio scritta dal Milledonne, conchiude *Sarpi l'a copié souvent mot a mot, excepté cependant quand Milledonne distribue des eloges.*

Un'altra indagine è quella circa il tempo in cui il Sarpi abbia fatte quelle annotazioni marginali e quelle giunte, quindi quando siasi servito della Storia del Milledonne per comporre la sua. Vorrebbesi dal Griselini (p. 91. 92. Volume II.) che il Sarpi avesse cominciata la sua Storia fino dal 1572. (in età cioè tra li 18 e li 22 anni), ma il Bianchi-Giovini a p. 318. (Vol. II. ediz. 1836) ribatte giustamente questa opinione. È però certo che il Sarpi, come fa ogni storico, non dirò fin d'allora, ma negli anni di poco posteriori andava raccogliendo materiali per comporla, ed è certissimo che negli anni 1607-1608 se ne stava maggiormente occupando. Il Giovini per altro stenta a persuadersi che il Sarpi *incominciasse seriamente a scrivere la sua istoria del Concilio Tridentino prima del* 1612. La quistione non è facile a decidersi : ma quanto a me, direi che diedesi di proposito a redigerla appunto in quegli anni 1607-1608, anche perchè in questo periodo è certo che avea in mano quelle due copie imperfette della Storia del Milledonne delle quali abbiamo finora parlato. In fatti; alle carte 5. b. 5. c. della prima copia co' numeri *arabici*, trovasi una lettera autografa di *Antonio Foscarini* in data di Parigi 20 maggio 1608, dietro la quale lettera (spezzata probabilmente dallo stesso Sarpi in due parti per mancanza di altra carta) esso continuò le annotazioni sue sulla copia suddetta (*), quindi anche da ciò io deduco l'epoca in cui il Sarpi faceva suoi studii sulla Storia del Milledonne e l'epoca in cui andava di proposito compilando la propria.

(*) L'interessante lettera, e forse da nessuno rimarcata, scritta dal troppo famoso ambasciatore allora a Parigi *Antonio Foscarini* amicissimo del Sarpi è questa. (Non c'è direzione, ma è senza dubbio al Sarpi) « Il P. presidente de Tu è risoluto anco a intercessione mia di scrivere le Istorie correnti » et particolarmente tutti li avvenimenti di Roma con la repubblica = per il che fare ha bisogno di » quelle raccolte che lei ha fatte intorno a ciò. Di quanto più può officiosamente la prega di mandar- » glieli sotto mia coperta perch' io poi glieli rimanderò. V. S. sa benissimo il servitio che riceveranno

» dolo K.r Amb.r per la serma Rep. Vene-
» tiana al Sacro Concilio, molti amici con
» affettuose preghiere mi sollecitorno a scri-
» vere quello, che nel sopradetto tempo oc-
» corse nel Concilio, poiche essendo io sec.
» di così grande Rep. et percio havendo fa-
» cile entrata in ogni luogo potevo essere
» benissimo instrutto di tutte le cose per
» secrette che fossero. Io per qualche giorno
» ricusai il carico, non mi conoscendo tale,
» che ne potessi riuscire con sodisfattione,
» ma continuando eglino l'instanza mi sono
» lasciato vincere, et perche il scrivere sola-
» mente gli accidenti di 20 mesi che furono
» gli ultimi del Concilio pareva cosa imper-
» fetta, giudicai bene cominciare dal principio
» di questo celeberrimo Concilio, et anco
» sommariamente toccare qualche cosa delli
» passati Concilii, et questo fare in un *primo*
» *libro*, riservando il *secondo* a questo di Tren-
» to. Per dare interamente a quelli che pren-
» dessero satietà dal leggere continuamente
» i Canoni et Capitoli di riforma, ho pen-
» sato d'inserirvi gli avvenimenti del mondo
» occorsi quei 20 mesi che io sono stato
» in Trento. Se questa mia fatica apportasse
» disgusto a qualcheduno, lo prego a sop-
» portarlo con patienza et a contentarsi di
» havere la verità delle cose, in luogo delle
» molte sodisfattioni, che potranno ricever
» d'altri » (1). Segue *Prefatio a' lettori* - la
quale comincia: *Poiche non posso mancare d'obedire quei Signori i quali amo et riverisco sommamente, che mi hanno commandato a scrivere l' historia del sacro Concilio celebrato in Trento, quella però del tempo che vi sono stato secretario con li col.mi Ambasciatori della serma Sig.ª di Venetia, io la dividerò in doi libri* ec. . . . . . . *Libro primo* nel quale si tratta brevemente de tutti gli Concilii che sono stati celebrati avanti il Concilio di Trento. *Concilio in lingua nostra significa congregatione . . . . Finis libri primi omnium conciliorum ad laudem omnipotentis Dei, beatae Mariae Virginis, et omnium Sanctorum.* Il libro secondo, non ha titolo, ma comincia a dirittura colle parole: *Crescendo tuttavia la setta di Luthero et essendo già gran parte della Germania et paesi circonvicini et massimamente l'Inghilterra infetta di tale heresia . . . .* Finisce. *Et io havendo al meglio che ho potuto narrato quanto ho proposto nel principio faccio* fine. *Laus Deo et Beatae Mariae Virgini* (2). Segue nel mio Co-

» le cose nostre dalla penna di homo tanto singolar quanto questo è; onde il servitio publico prega
» V. S. per lui et io la supplico per lo stesso rispetto. Et sto attendendo il corriero, che porterà la
» risposta delli succitati con gran desiderio. Con che reverentemente bacio le mani. Di Parigi 20
» maggio 1608. D. V. S. Molto Rda.

Ser.e Dev.o et Ob.mo
ANT. FOSCARINI.

Che l'illustre Jacopo Augusto Tuano fosse affezionato al Sarpi è certo: ma io direi che il Sarpi, non gli mandò le chieste notizie, e tanto meno quella parte che riguarda l'attentato contro la vita di esso Sarpi, attestando anche il Bianchi-Giovini (p. 18. Vol. II.) *che Augusto de Thou non potè nulla cavargli di preciso intorno a quest'affare nel quale si ostinò ad osservare un inviolabile silenzio.* E' pur certo che il Tuano anche posteriormente si era raccomandato all' ambasciatore Agostino Nani (che fu estraordinario in Francia dal maggio 1610 al marzo 1611) per ottenergli da fra Paolo informazioni esatte su varie cose d'Italia e particolarmente di Roma e Venezia. Ciò riferisce il Bianchi-Giovini a p. 97. del Vol. II; ma soggiunge *che il de Thou non ebbe mai quelle memorie*, il quale Bianchi-Giovini deve aver tratta tale notizia anche dalla lettera XCIV anonima, ma ch' io direi di fra Fulgenzio che sta a p. 498. 500. nelle *Lettere Italiane di fra Paolo Sarpi* ec. (Verona (Ginevra) 1673.) in data di Venezia 25 settembre 1612, nella quale si legge: *Havendo il Padre* (fra Paolo) *conferito col signor Nano il suo pensiero inclinato a mandar le memorie sue a monsieur de Thou come cosa di honore per la republica et domandatogli consiglio; rispose che non era cosa da consigliare ma da esseguire; fosse dato a lui che ne haverebbe fatto l' ufficio* ec. ec. Laonde io conchiuderei che il Sarpi non inviò all'ambasciatore Foscarini pel de Thou le memorie indicate nella testè riferita lettera 20 maggio 1608.

(1) Questa lettera manca alla maggior parte degli esemplari. L' ho nel Codice num. 1820 del secolo XVII; e v' è nel Codice Marciano num. V. del secolo XVIII.

(2) Così nel mio Codice num. 166. Ma un altro mio Codice num. 1321 del secolo XVI. si legge: *Et io havendo al meglio che ho potuto narrato quanto ho proposto nel principio faccio fine rimettendomi di tutto quello che ho scritto al giuditio et arbitrio della santa chiesa Romana.* Tal quale è nell'altro mio Codice del secolo XVII. num. 1820, e nell'altro 1821. Ma la giunta manca nella

dice 166. I. un estratto di quanto contengono le 25 Sessioni del Concilio di Trento, il quale estratto comincia: *La prima, seconda, et terza dispongono gli animi a vivere religiosamente et recitare il Credo* ...... e finisce: *che si accettino et conservino li decreti del Concilio, et che si dimandi la confirmatione dal papa. Fu confirmato questo Concilio da Papa Pio quarto nell'anno 1564* = II. Brano che comincia: *In bulla Pii 4. confirmationis Concilii* ec. III. *Dogmatum omnium et credendorum que ex sacri Tridentini Concilii capitibus et canonibus elieiuntur index per materias ordine alfabetico digestas* (e diverso da' soliti indici messi in fine delle edizioni). IV. *Decretorum omnium sacri Concilii Tridentini compendium per materias alfabetieo ordine digestas* (diverso anche questo).

II. *Diarii del Concilio di Trento del Milledonne segretario che fu dell' ambasciator veneto Niccolò da Ponte, sopra de' quali fu formata la storia del Concilio suddetto da fra Paolo. Libro primo*: Comincia. *Giulio II attese più all'armi che al ministero sacerdotale, e per il grande imperio assunto, avea necessitato molti Cardinali a separarsi da lui, quali pensavano far chiamar un Concilio e furono favoriti da Lodovico XII. che fu scomunicato dal Papa* ..... (Sono otto libri) e finiscono colle parole: *Et perciò accettò il Concilio et alli 12 di marzo 1564 creò 19 cardinali di quelli particolarmente favorevoli alla sede apostolica nel Concilio, benchè ne fossero esclusi molti di gran valore e virtù perchè tennero la Residenza de jure divino, et il papa se ne lasciò intendere* (Codice mio num. 182, e altro numero 2306, ambi del secolo XVIII) = Ma qui è ad esaminare se veramente questi Diarii sieno del Milledonne, come dichiara il frontispicio. Premetto, che di essi non ho veduto alcun codice del secolo XVI. ossia contemporaneo al Milledonne, ma sì del secolo XVII-XVIII. Poi fo questa argomentazione. I Diarii presenti sono un estratto dalla Storia del Concilio di Trento scritta da fra Paolo = Ma fra Paolo scrisse la sua storia dopo la morte del Milledonne, = dunque i Diarii non sono opera del Milledonne = Che i Diarii siano tratti dalla Istoria di fra Paolo, si conosce dal ragguaglio di questi con quella. Per esempio, il Diarista scrive. (Libro II.) *L'autore dimostra il modo di votare nel Concilio, allega gli Atti apostolici quando Paulo o Barnaba con altri di Soria convennero in Gerusalem con gli Apostoli e discepoli sopra l'osservanza della Legge.* (Tale passo è a p. 238. 239 del I. Volume della Storia del Sarpi. ediz. di Londra 1757. 4.) = *Racconta che li notai intervenivano quali quando il vescovo parlava* ( ivi pag. 241 ) = *Disse l'autore che il Papa aveva notizia delle cose rissolute in Concilio* (ivi pag. 290. 291.) = *Narra ancora l'unione de' molti beneficii ad uno per fuggire la pluralità* (ivi pag. 447. 448. 449.) (Libro III) = *L'autore fa un poco di prefazione e dice sapere che questa sua istoria sarà da pochi veduta e che in breve uscirà di vita, ma li basta giovare e gustare a qualcuno* (ivi pag. 488. 489) = *Dice l'autore che in questi capi sono, 50 precetti così giusti e pieni d' equità* (ivi p. 525 ) = *Dice l' autore che essendo Gio: Maria del Monte vescovo si partì al Governo di Bologna, e ricevette nella sua famiglia un putto detto Innocenzio di natali Piacentino* (ivi pag. 539). Se dunque questi passi de' Diarii rispondono perfettamente alla Storia di fra Paolo, sono per conseguenza un'estratto da quella; nè possono essere estratti dalla Istoria che ne scrisse il Milledonne, e che abbiamo testè annunciata perchè questa è di tutt'altra dicitura, ed ha tutt'altra divisione. Inoltre questi Diarii sono divisi in otto libri, com'è pur divisa la Storia di fra Paolo, ed ogni libro corrisponde a quanto in quegli otto si narra = Dunque torno a conchiudere che i Diarii non sono del Milledonne morto fino dal 1588 cioè molti anni prima che fra Paolo compisse la sua Storia. ma sì di qualche altro posteriore, che volle in succinto far cono-

maggior parte de' Codici, ed anche nell'originale già posseduto da Marco Foscarini ritoccato dall'autore stesso, e descritto dal Gar a p. 355 num. LXXI. e 6248. del Volume V. dell'Archivio Storico. Aggiungo che nel mio Codice num. 1820 si premettono queste parole: *Copiato da un foglio scritto di mano del Milledonne in virtù del quale si dichiaran et si suppliscono alcuni luoghi del libro secondo le lettere et carte notate in margine.* Ora questi supplimenti mancano negli esemplari da me veduti.

scere quanto ne scrisse fra Paolo = Anche il Courayer (p. XVI della Prefazione all'Istoria di fra Paolo (Londra. Tournes 1757. 4.) avendo veduto *un compendio manoscritto di un Giornale del Concilio, attribuito al secretario di un ambasciator di Venezia a Trento*, ed avendolo confrontato coll'Istoria di fra Paolo, vide *non esserne che un semplice* estratto. Il Courayer intende senza dubbio de' *Diarii* del Milledonne, che ponno pur intitolarsi *Giornale;* non mai dell'*Istoria* del Milledonne; e perciò l'osservazione fatta dal Foscarini (p. 351. nota 41.) al passo francese del Courayer, non è al tutto giusta, appunto perchè il Courayer parlava de'Diarii e non dell'Istoria; de' quali *Diarii* il Foscarini non fece pur motto sebbene copie se ne trovassero anche al suo tempo. E non so poi come *da pochi, attesa la rarità delle copie*, fosse veduta la *Storia* del Milledonne (come dice lo stesso Foscarini) se tante anche al tempo del Foscarini ne correvano. (p. 350) =

È lodato il Milledonne da Agostino Valiero nella Vita di Bernardo Navagero (pag. 80. edit. Comin. 1719. 4.) colle parole: *Usus est a secretis in ea legatione Antonio Miledonio viro praestanti ingenio et acri judicio, ejusque laboribus et industria valde adjutus est.*

*Bernardino Partenio* da Spilimbergo addrizza al Milledonne un epigramma, col titolo: *Ad Antonium Milledonium Sen. Ven. secretarium patavii gravissime aegrotantem cum deploratus revixisset.* (p. 125. Carminum libri III. Venetiis. Guerra. 1579. 4.).

*Rafaele Cillenio Angeli* ha un epigramma: *Ad Antonium Milledonium Senatus Veneti a Secretis* (pag. 93. tergo Carmina. Venetiis. Somaschus. 1589. 8.)

I fratelli *Guerra* stampatori dedicano il libro: *Vita Christi Domini Salvatoris Nostri a R. P. Ludolpho Saxone* (*) *Cartusiano contexta* ec. (Venetiis. Guerra 1581. fol.) *Praestantissimo viro Antonio Milledonio illustriss. X Virum Consilii a secretis.* Dicono che persuasi dall'illustre Aldo Manuccio (*invaletudine affectus*) ristamparono questo libro corretto e ornato di figure, e per le stesse persuasioni del Manuccio lo dedicarono al Milledonne dicendo: *Vide quanti ipse te faciat, quanti te extimet, amplissime Milledoni*: e lo posero sotto la protezione di lui ec. La data è *Venetiis Kal. mai* M. D. XXCI.

*Bartolommeo Malombra* intitola al Milledonne *dignissimo secretario dell'Eccelso Conseglio di Diece* il libro: *Utili et divote meditationi sopra la Vita et Morte di Nostro Signore.* In Venezia - appresso Gio. Antonio Bindoni. 1574. 4. di facciate 16. Da tale dedicazione ravvisasi che il Malombra era allora afflitto di grave infermità, e che riflettendo all' infinita bontà di Dio e alla *estrema et senza fine scelerità degli huomini* scrisse le dette Meditazioni, offerendole al Milledonne *acceso dell'amore di Dio* et osservatore de' precetti divini.

*Giammaria Memmo* il ricorda a p. 56. del Dialogo *nel quale dopo alcune filosofiche dispute si forma un perfetto principe, una perfetta repubblica, un senatore, un cittadino ed un mercante.* Venetia. Giolito. 1564. 4.

Ma sopra tutti quelli che parlan di lui è a collocare l'anonimo autore che ne scrisse la Vita, cioè *Pietro Darduino*, nel libretto: *Vita di Antonio Milledonne segretario del Conseglio di X. da altro secretario scritta* (in 4. senz'anno, senza luogo e senza stampatore). Ne diedi ragguaglio a p. 493. del presente Volume VI = In quanto però agli scritti dal Milledonne lasciati, il suo biografo altro non dice a p. 59: « Lasciò molte opere del suo » ingegno e della sua penna, e tra le altre » *l'Historia del sacro Concilio Tridentino*, che » è veramente cosa ammiranda, e per le cose » successe e per la spiegatura; et è lettione » molto degna, e molto grave per li parti- » colari, che vi si contengono. Scrisse anco » di sè stesso in figura di altro autore *Dia-* » *loghi molto morali* » = Ci fa poi sapere il Darduino che il ritratto del Milledonne è nella figura di Santo *Antonio* sulla palla dell'altare che ho di sopra accennata in *S. Trovaso*. Io in una pergamena ducale di Nicolò da Ponte diretta a *Daniele Foscarini* luogotenente della patria del Friuli in data 4 settembre 1579, tengo la firma di pugno di *Antonio Milledonne* (Codice Miscellaneo 2224. num. VI.).

(*) Nell'interno del libro chiamasi *Landulfus*.

114.

D . N . FRANCISCO IMP . P . F . A . | QVOD | CVM RAYNERIO . FRATRE . GERMANO · PROREGE | ALIISQVE CAES . DOMVS | HAS . AEDES . VNA . CVM . OFFICINA . CERARIA | VI . KAL . MARTIAS . INSPEXERIT PROBARIT | ANDREAS . BORTOLOTTVS . DEVOTVS P.

In Chiovere, Cereria Bortolotti num. 224, sul muro interno dell' orto. Manca l'anno, ma è del 1819. Autore di tale iscrizione fu l'abate *Angelo dal Mistro* chiarissimo letterato, già prevosto di Montebelluna.

Due inscrizioni avea egli preparate per tale occasione; ma fu scelta per la scultura la suddetta più breve =

Le altre due sono le seguenti, le quali vennero anche in alcuni esemplari stampate.

I.

D. N. FRANCISCO . IMP . P. F. A | QVOD | COMITANTIBVS . RAYNERIO . FRATRE . GERMANO . PROREGE | ALIISQVE . CAES . DOMVS . PRINCIP. VIRIS . AC . MVLIERIBVS | HAS . AEDES . VNA . CVM . OFFICINA . CERARIA | VI . KAL . MARTIAS . AN . M . D . CCC . XIX | INVISERIT . INSPEXERIT . PROBARIT | ANDREAS . BORTOLOTTVS | DEVOTVS . N . M . Q . E . | OB . SIBI . ET . LOCO . DIGNITATEM . IMPARTITAM | MONVMENTVM . NVNQVAM . INTERITVRVM | P.

II.

FRANCISCO . I . | MAGNO . AVSTRIAE . IMPERATORI | CLARISSIMOQVE . REGI | QVOD | COMITANTIBVS . RAYNERIO . FRATRE . GERMANO . PROREGE | ALIISQVE . CAESAREAE . DOMVS | PRINCIPIBVS . VIRIS . AC . MVLIERIBVS | HAS . AEDES . ET HANC . CERAE . OFFICINAM | INVISERIT . PROBARIT | AC . SVA . MAIESTATE . IMPLEVERIT | VI . KAL . MARTIAS . AN. M. D. CCC . XIX | ANDREAS . BORTOLOTTVS HERVS | VT TANTI . HONORIS . MEMORIA | IN . AEVVM . EXTARET | P . C .

———

La voce *Chiovere*, o *Chioere* (latino *clauderiae*) in dialetto nostro equivale a *campo erboso*, chiuso od anche aperto, che serve ad uso di pascolo ed anche per distenderci i panni lani. Nelle *chiovere* si son già fatti i giochi di pallone ec. Il chiarissimo nostro Tommaso dottor Locatelli nelle Gazzette 2. agosto 1834 n.° 173, e 5 agosto 1839 n.° 175 descrive colla sua solita grazia e purità di stile queste *chiovere*.

ANDREA BORTOLOTTI è quel desso del quale si è veduta memoria al num. 21.

La Cereria da varii anni non più sussiste.

115.

VIAM | AB HIEREMIAE . PONTE . AD LACVNAM | EX . VTROQVE . LATERE | VETVSTATE . LABENTEM | CIVITAS . DE . PECVNIA . SVA | FORMA . SPLENDIDIORE | AB . INCHOATO . REFICIENDAM . VOLVIT | MDCCCXXXIV = MDCCCXXXV.

Lapide sul muro dell' antico cimitero di San Giobbe, respiciente la fondamenta. L'ho dettata io, e io aveva aggiunti i nomi del podestà, degli assessori, dell'architetto ingegnere, e la spesa; ma per risparmio di parole furono ommessi. Fu posta a luogo nell' autunno 1837, benchè esibisca l' epoca 1834-35.

I nomi che io vi aveva aggiunti erano i seguenti:

PRAESIDE . MVNICIPII<br>IOSEPHO . BOLDV' . COMITE.<br>VI . VIRIS<br>IACOBO . VINC . FVSCARENO .<br>DOMINICO . ANGELONI . BARBIANI . I . V . D.<br>IOANNE . FRANC . OLIV . CORRARIO . CO .<br>VENCESLAO . MARTINENGO A . PALLIS EQ.<br>HIERONYMO . BARTH . GRADONICO . CO.<br>IOANNE . ZENONI . A SECR .<br>IN QVOD . OPVS . CAETERIS . ARTIFICIO . PRAESTANS . IN QVE . ALIA . PER . QVINQVENNIVM . A . FVNDAMENTIS . ABSOLVTA . DENARIORVM . VENET . TRICIES . CENTENA . MILLIA . CIVITAS . EROGAVIT .

116.

I. R. ORTO BOTANICO

PER ORDINE SVPERIORE S'ANNVNCIA CHE | CHIVNQVE AVRA' OTTENVTO IL PERMESSO DI ENTRARE NEL R. GIAR | DINO BOTANICO NON VI SARA' AMMESSO NÈ POTRA' TRATTENERSI DO | PO IL TRAMONTAR DEL SOLE, E DOVRA' ESSER SEMPRE ACCOMPAGNA | TO DA VNO DEGLI IMPIEGATI DEL GIARDINO, RESTANDO ASSOLVTAMEN | TE PROIBITO A CHICHESIA IL TOCCAR QVALVNQVE PIANTA]

Le parole I. R. ORTO BOTANICO sono scolpite sul prospetto della nuova facciata, pulitamente eretta nel 1856-57 =

Le altre parole, ossia il decreto proibitivo era già dipinto su tavola, collocata sopra la porta dell'anteriore ingresso all'orto medesimo. Ora (1858) sono scolpite in pietra di fianco al portone, e si leggono così DOPO IL TRAMONTO DEL SOLE | NON SI AMMETTONO VISITE | È PROIBITO TOCCAR LE PIANTE | E CONDVR CANI. Questa nuova facciata abbraccia la linea che comprendevano le antiche due Scuole cioè della *Madonna della Pietà*, e del *Traghetto di Marghera* e Mestre, segnate co' numeri 28 e 29 nella Tavola XVIII. del Paganuzzi rappresentante la parrocchia di San Geremia.

L'attuale ORTO BOTANICO era già ampia vigna de' Minori Osservanti, una parte della quale era stata da essi alienata, ed una per se ritenuta. La parte da loro ritenuta si ridusse ad orto botanico dopo la loro soppressione nell'anno 1812 perchè servisse agli studenti di tale scienza, nel Regio Liceo, sotto la direzione del fu professore Francesco Dupré, al quale fu pure conceduta la piantagione e la cura dell'orto (*Paganuzzi* Tav, XVIII). Affidata poscia tale cura a' signori *Ruchinger* padre e figlio, fino dal 1815, essi mediante la loro distinta intelligenza ed attenzione, e le opere e le riparazioni grandiose fatte, hanno portato questo giardino a quel grado di coltivazione e di splendidezza che lo rendono uno de' più pregevoli dell'Italia (*Venezia e sue lagune Vol. II. Parte I. p.* 409) = Ogni Guida e descrizione della nostra Città ne parla con lode. Ma si leggano principalmente *I Cenni storici dell'I. R. Orto Botanico in Venezia e Catalogo delle piante in esso coltivate* (di Giuseppe Maria Ruchinger) Venezia 1847. in 8. e la *Necrologia* dello stesso Ruchinger, morto nel 18 marzo 1847, scritta dall'amico mio Michele Caffi, ed inserita nel Giornale il *Gondoliere* e l'*Adria* num. 19, giovedì 6 maggio 1847, ove si rammentano varii fra i lodatori del Ruchinger. Antecedentemente già di questo Giardino parlavano fra le molte, le Gazzette venete privilegiate delli 8. 11. 15. 19. maggio 1832 = 14. 23. 25. maggio 1833. i num. 135. 136. 149. del giugno 1839. ec. ec. ec.

117.

AVVISO.

LA CONGREGAZIONE MVNICIPALE DELLA R. CITTA' DI VENEZIA

» A toglimento di disordini, d'irregolarità » nell'andamento del servigio interno del » pubblico Macello, nel modo più assoluto » prescrive =

» I. Che tutti gl'introduttori d'animali, ri» mossa qualunque eccezione, debbano tosto » denunciare al custode del Macello il pre» ciso numero degli animali di qualunque » specie che avranno introdotti sotto scorta » di qualunque siasi recapito di finanza.

» II. Che per nessun motivo o pretesto » abbiano a sortire dal Macello animali vivi » di qualunque specie essi sieno.

» III. Non abbiano ad essere trasportati » fuori del Macello carnami i quali non sieno » marcati coi bolli finanziario e sanitario.

» IV. Che le macellazioni abbiano impre» teribilmente ad effettuarsi giusta l'oraria » fissata dall'Avviso Municipale in data odier» na n.° 10084-3211. e qui sotto riportato.

» V. Che ogni animale sia macellato nei » locali destinati alla macellazione della ri» spettiva specie e giammai altrove. Non si » userà indulgenza verso chi contravverrà » dette prescrizioni, e punirassi quindi a se-

» conda del caso con multa od in altro modo
» chiunque sarà per trasgredire.

» Orario . gennajo . febbrajo . novembre .
» dicembre dalle ore 6 ant. alle 4. pom. =
» marzo . aprile . settembre . ottobre dalle
» ore 5. ant. alle 5. pom. = maggio . giu-
» gno . luglio . agosto, dalle ore 4 ant. alle 7
» pomer.

» Venezia 15 luglio 1850. Il Podestà Gio.
» Co. Correr = L'Assessore Carlo dott. Mar-
» zari = Il Segretario A. Licini. »

---

Nella Corte detta di Cà Moro, stà dipinto a color nero su tavola affissa al muro questo *Decreto*, del quale qui fo menzione, sebbene non sia scolpito in pietra, come altri simiglianti ho già altrove in quest'Opera riferiti. Avvene un secondo, che altera l'Orario, al num. 9062. 1279. Sez. I., sottoscritto in data 11 maggio 1858 dal podestà *Marcello*, dall'assessore Marcantonio *Gaspari* cavaliere, e dal segretario A. *Gajo*; ma sia sufficiente il primo a mostrare la vigilanza della nostra Comune anche in così importante materia. Sul grande fabbricato che serve alla macellazione, da non molti anni eretto a spese di una società di azionisti leggesi pur dipinto sulla facciata riguardante la laguna MACELLO.

118.

VT . IN . VNICI . NATI | SVAVE. DELICIVM. VXORIS . INCOMPARABILIS | HEV. NIMIS . ACERBE . EREPTAE | MENTE . ET . CORPORE . EFFORMANDIS | PATER . AMANTISSIMVS . SOLATIVM . INVENIAT | HORTOS . CVM . AEDIFICIO . AN . M . DCCC . XXVI | ACQVISIVIT . ET . INSTAVRAVIT .

Memoria che anni fa lessi dipinta, fra ornati gotici, sulla parete interna del Cortile del palazzo GALVAGNA era già *Savorgnan*, ed ora (1859) di S. A. I. il Duca di Modena = Fu dettata dal cavaliere Bibliotecario abate Pietro Bettio, a petizione dell'allora possessore del palazzo, l'illustre, ancor vivente, S. E. Barone *Francesco di Galvagna* (1) (cui allude la parola PATER) = Tale memoria è posta rimpetto il giardino *degno di nota* (scrive lo Zanotto. Guida. 1856. p. 340) *per vastità, per bella disposizione e per ricchezza di piante, essendo uno de' tre maggiori che conta la Città;* gli altri due sono il testè ricordato Orto Botanico e quello del signor Papadopoli. In questo giardino ho lette alcune lapidi antiche raccolte e fatte spargere qua e là dal Barone Galvagna, le quali, non so se oggidì tutte vi sussistano. Due sono le seguenti;

1.

. . . . OC<br>Q . CAESILI<br>BATHYLLI<br>IN . FR . P . XX<br>IN . AGR . P.<br>LXXII

2.

L . ACESTIO . L . L .<br>SATVRNINO<br>IIIIII VIRO<br>STATINIA<br>TYMELE<br>VXOR FECIT

La prima io l'avea veduta fino dal 1825 nella casa del Bortolotti lavoratore di Cera (di cui vedi l'iscrizione 114) situata in calle Pesaro al num. 390. E del 1838 l'ho tornata a vedere nel Giardino GALVAGNA =

La seconda la vidi nello stesso anno 1838 a' 7 di giugno nel medesimo Giardino.

Quanto alla prima, non veggo chi, fra gli antichi, la riporti, benchè il cognome BATILLVS o BATHYLLVS si trovi frequente nelle lapidi spezialmente romane.

Fo qualche osservazione sulla seconda = Filippo del Torre a p. 367 del libro *Monumenta Veteris Antii* ec. Romae 1700, dove

(1) Così aveva io scritto nel dicembre 1859, quando nel 5 gennajo 1860 il Barone di Galvagna morì in Venezia. Era nato a Novara nel 10 marzo 1773, ma passò la maggior parte della sua vita nella nostra Città, illustre non tanto per onorificenze e per cariche sostenute, quanto per dottrina politica, per rara facondia, per coltura nell'arti e nelle lettere, per nobiltà ed amabilità di costumi

parla *de colonia forojuliensi*, dice esistere in casa Grimani in Venezia l'epitaffio seguente:

L . ACESTIO . L . L .
SATVRNINO
IIIIII VIRO
STATILA TIMELE
VXOR FECIT

Giandomenico Bertoli a p. 121 delle *Antichità di Aquileja* (Venezia 1739) riporta il seguente che *vedesi in un casale verso la Beligna chiamato il Musone, due miglia distante da Aquileja*, dove esso Bertoli lo copiò nel 1728.

L . ACESTIO . L . L .
SATVRNINO
STATINIA
THYMELE
VXOR FECIT

Lodovico Antonio Muratori a pag. 666. num. 2. del Vol. II. *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* (Mediolani 1740.) ricopia quello che esibisce il Del Torre; e a pagine 1287 num. 6. del Vol. III. ricopia quello del Bertoli. Ognun vede la diversità delle due copie con quella che io riferisco: imperocchè il *del Torre* e il *Muratori* lessero STATILIA e TIMELE, mentre il marmo da me veduto ha STATINIA e TYMELE; e il Bertoli ommise il *Seviro* IIIIII VIRO. Alcuno conchiuderebbe che sono due diverse inscrizioni; ma a me pare una sola copiata malamente da ambedue il Torre e il Bertoli. Vegga meglio altri, al giudizio de' quali, supponendoli dotti, io mi rimetto.

FINE DELLA CHIESA DI S. GIOBBE E CONTORNI.

## *Seguono i Documenti*

## 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 10. bis 11. 12. 13. 14. 15. 16.

## Documento num. 1.

### Citato nel foglio A del Proemio pag. 535.

### *Storia della fabbrica della Chiesa di San Giobbe.*

1501. 29 aprilis. « Capitoli presentati dal Commissario e prior dell'Ospedal e loco di ms. S. Job nella » Causa abbiamo davanti le Signorie Vostre magn. signori Giudici de Procurator con li signori » Procuratori de Frati Min. Oss. de la giesia alias nuncupata S. Bernardin, al presente S. Job. » (Varii e interessanti per la storia della fabbrica di questo tempio e monastero, sono i detti Capitoli. Noterò alcuno)

= Che dove è al presente la chiesa di S. Giobbe era *acqua o palude et è meno di anni 60 fo edificada.*

= Che la chiesa del nostro Ospedal chiamata da loro *Oratorio* è stata in piedi et operata più d'anni 15 continui insieme con detta chiesa de Frati da poi edificata detta loro chiesa.

= Che in detta chiesa fu sepolto ms. Zuanne Contarini =

= Che è cerca anni 34 che la detta nostra chiesa vene a ruina over fu rovinà.

(A' detti e altri Capitoli in data xv marzo 1502 fu risposto, fralle altre cose:)

= Che avanti se fabricasse la chiesa di S. Job, che al presente se attrova, v'era una gesiola piccola appresso la fondamenta del Canal posta, in la qual per certi frati di S. Francesco si celebrava et era pochi frati.

= Che per il mio ricordo (dice un testimonio) da poco manco de 70 anni in qua dove è la giesia presente, era parte *de membri della chiesa piccola*, e dopo quella era orto de frati = e dico che la è stada fabrichada in diversi tempi. La prima delle pietre della chiesa vecchia, i frati le portava così come i ruinavan = La seconda edificatione dalla tribuna in suso la cappella granda che fece la bona memoria del sermo procur. Chforo Moro che fece la cappella dell'altar grando con altre cappellette sono unite = La terza edificatione comenzà dalla Cappella di Marini verso l'acqua

perchè là terminava la chiesa = E fu edificata immediate la cusina, et refetorio, dormitorio vechio et ancora ghe avanzà un poco de ortesello.

= Che in la chiesa piccola vecchia habitava et celebrava messa i frati di S. Francesco de Osservanza, e ordinariamente erano Confessori. Frate *Marco Querini* famoso devotissimo religioso, fra *Pietro da Puia* che era zotto . . . . . . E me recordo S. *Bernardin* vegnir e star là, fra *Zuanne da Capistrano*, fra *Giacomo dalla Marca* tutti questi divotissimi e concorrevano alle confession assae notabel donne de questa terra et zentilhomeni et cittadini et assai elemosine. Ma fra *Marco Querini* che aveva gran piacer della povertà, cazava via le lemosine = E come se fabbricava la chiesa nova se desfava la vecchia e portava in la nova.

= Che viveva quella volta al principio di miei anni madonna *Lucia Dolfin* che habitava nel Ospedal de sopra del portico, ms. *Zuanne Dolfin* fo de ms. *Rigo* che credo se dicea esser so fradello = (Dagli *alberi genealogici appare che fosse figlio di Lucia.* Vedi Insc. 77). Viveva *Francesco de Spelai*, che se faceva so parente. Vegniva da madonna Lucia spesso, nè mai alcun mostrava haver alcuna autorità con li frati; anzi alla festa di S. Job i frati non voleva permetter che madonna Lucia Dolfin tegnisse uno scagneto sotto el portego cum uno tapeo suso, con un pan da soldo et candelette da do o da tre bagatini che la dava via =

= Che eraghe un' altra Cappelletta appresso quella de l' altar grando con la sua pala qual è in la presente gesia, e lo vista credo in uno de suoi Capitoli = In la predetta chiesa piccola *era la sepoltura che credo se dicesse fusse del Contarini*, et era in quel luogo istesso in la chiesa piccola che al presente è in la granda, e de sopra era il parco dove era il Coro i cantava.

= Che il dose Christoforo Moro volse mudar il titolo della chiesa, e che la se appellasse S. Bernardino, romase la pala dell' altar grando che fu quella che era in la chiesa vecchia e messe quella di S. Bernardino, e volse che frati cercasse e mendicasse a nome di San Bernardino, contradicendo li frati tandem convenne obedir; e non trovando come prima domandavano per nome de S. Job et San Bernardino = Morto g Christoforo Moro torno a mendicar a nome di S. Job dal qual havevano havuto la reputation sua nella chiesa vecchia =

(Alli 16 marzo 1502 disse un altro testimonio =)

= Che ms. Zuanne Contarini è sta sepolto in detta chiesa vecchia dove al presente è campo Santo, e fatta questa chiesa nova fu porta el so corpo in questa chiesa nova, ma *ex visu suo dixit non vidisse* (Processo XLVI. e vedi le inscrizioni 23. 77. 104. ).

## Documento num. 2.

### Citato nel foglio A del Proemio pag. 535.

### *Calunnia contro i frati di San Giobbe di avere seppellito vivo un frate.*

1561. De mandato delli R.mi et Clar.mi S.ri al Tribunal della Santa Inquisitione se fa un publico proclama del tenor infrascritto.

Essendo sta alli giorni passati levato per tutta questa Citta una falsa et giotonesca calunnia contra li venerandi frati di San Job dell' Ordine di San Francesco de Osservantia zoccolanti di alcuni incogniti quali in obbrobrio et derision di tutta la Religion predetta hanno falsamente desseminado che li frati predetti di S. Job habbino sotterato uno frate vivo con un sbadacchio in bocca con torzi accesi alle quattro hore di notte et con altre false et ementite circonstantie, come hormai a tutta la terra è noto. Et essendone sta formato un longo processo per li preditti R.mi et Clariss.mi Signori di Ordine del Serenissimo Principe, et dell' Ill.ma Signoria in pieno Collegio, et conosciuto chiaramente la ditta falsa calunnia, et infamia haver havuto origine da huomeni di pessima conditione et fama. Et desiderando le sue Signorie R.me et Clar.me che tutte quelle tal persone incognite, le quali malignamente hanno calumniato ditto monasterio, et frati di S. Job contra la verità et in dispregio, et dishonor et infamia della loro Santa Religione siano manifestate alla iustitia, acciò possino haver il suo debito castigo. Però si fa a saper per il presente publico proclama de mandato et commissione delli predetti Signori sopra le heresie, che se alcuna persona di qualunque grado et condicion esser si voglia manifestarà in termine di giorni vinti dapoi la publication del presente proclama alcun reo complice et participe qual se habbia ingerido cosi in publico come in secreto a dar origine over aiuto et favor alla infamia preditta contra li preditti frati zoccolanti, et mendicanti, de qua supra. Ita che per la sua manifestation si vegni in

luce della verità guadagni lire cinquecento de pizzoli delli beni delli delinquenti, et accusati ut supra se ne saranno, se non delli beni dell'Officio della Santa Inquisitione, et serà tenuti secreti. Et de più per il presente proclama se fa intender a cadauna persona sia de qual condition esser si voglia, che de cetero non ardisca dir affermar nè manco scriver fora de questa terra, che in la chiesia de San Job sia intervenuto il caso ditto di sopra per esser una ribaldesca e giottonesca calunnia fatta et ementita in tutte le sue parte come è ditto di sopra, sotto quelle strettissime pene che all'arbitrio delli detti Clar.mi Signori apparerà convenire. Et se alcuno manifesterà tal prosontuosi, itache per la sua manifestation se vegna in luce del delinquente guadagni similmente lire 500 da esser pagati in li beni de delinquenti et malfactori preditti et sia tenuto secreto da esser pagati ut supra.

Ex Offitio Sancte Inquisitionis Venetiarum die 14 iunii 1561.

Presbiter Hyer. Vinerius Sacri Tribunalis S.me Inquisitionis Venetiarum Cancellarius de Mandato ss. — (Dal Processo LXXXI.)

## Documento num. 3.

### Citato nella Inscrizione num. 3. a pag. 543.

### *Contratto tra i Padri di S. Giobbe e Renato de Voyer per la erezione del Monumento a suo padre.*

In Dei aeterni Nomine Amen. Anno ab incarnatione D. N. J. Christi millesimo sexentesimo quinquagesimo tertio Indictione sexta die autem quintodecimo mensis maii.

Havendo l'Illmo et Eccmo sig. Renato de Voyer de Paulmy conte d'Argenson e de Ruffihec consigliere in tutti li consegli di Sua Maestà Cristianissima e per la medesima al presente ambasciatore a questa Serenissima Republica stabilito di erigere a gloriosa memoria del defonto Illustrissimo et Eccmo sig. Renato de Voyer conte d'Argenson suo padre fu pur ambasciator estraordinario per la Christianissima Corona suddetta alla detta Republica Serenissima, et far costruire un deposito sive Mausoleo nella chiesa de MM. RR. Padri di S. Giobbe di questa Città Ordine di San Francesco de Osservanti, ed instituir pur anco una officiatura d'una messa alla settimana ed un anniversario ogni anno in perpetuo nella stessa chiesa, e nel giorno della morte del già detto Eccmo suo padre, sopra di che havendo ricevuto li stessi MM. RR. Padri, come vien così affermato a me Nodaro sotto il Guardianato passato del M. R. P. fra Girolamo da Venezia predecessore dell'attual M. R. Guardiano del lor monasterio di S. Giobbe, espresso ordine dall'Eccmo Collegio di concedere al predetto Eccmo sig. Ambasciatore conveniente luoco per l'erettion del deposito sopradetto dentro alla predetta lor chiesa, congregati perciò con tutta prontezza capitularmente a tal effetto li stessi MM. RR. Padri nel luoco solito a congregarsi et a suon di campanella, come è di costume d'ordine dal predetto M. R. Padre Guardiano . . . . . hanno stabilito: 1.° S'obbligano li stessi MM. RR. PP. concedere (siccome al presente concedono) al prefato Eccmo sig. Ambasciator per tal effetto tutto il luoco et il spatio di dentro bastante nella nave di essa chiesa a mano destra nell'entrar in mezzo delli due altari di S. Andrea e della Madonna di pietà, et perchè dentro questo luoco s'attrova situato il pergamo di predicare con un altaretto sotto quello, e due confessionarii uno per parte, li detti MM. RR. PP. hanno contentato et permesso et così contentano et permettono per render il luoco vuoto che sii levato così il pergamo che l'altaretto et confessionarii, per riponere lo stesso pergamo fra li due altari della Madonna e San Giobbe, et l'altaretto dedicato a S. Antonio di Padova, trasportarsi vicino alla porta della sacrestia sotto l'arco, il tutto a spese del detto Eccmo sig. Ambasc. che quanto poi sia alli due confessionarii ritroveranno li stessi MM. RR. PP. altro luoco, che li parerà più conveniente per la loro positura. 2.° Concedono et permettono similmente detti MM. RR. PP. al predetto Eccmo sig. Ambasciator di far allevare et construire dentro il loco suddetto tal deposito et Mausoleo, che meglio a S. E. parera per dieci nove in vinti piedi di larghezza e trenta piedi in circa di altezza, con obbligo a detto Eccmo sig. Ambasciator di farli fare a sue spese li fondamenti palificati, e tutte le cose necessarie per ben assicurare, che non porti alcun danno alla chiesa predetta, li quali MM. RR. PP. promettono parimenti per loro e per loro successori di conservar nel suo intiero stato tanto che far si potra il detto Mausoleo senza che per qual si voglia occasione o causa, che possi essere,

o sia per ornar d'avantaggio l'altari vicini, o per dar più gran luce alla chiesa suddetta, o generalmente sotto pretesto o causa de qualsisiano altre ragioni, habbino mai a pretendere nè permettere che il detto deposito sii diminuito, tagliato, ristretto o alterato in parte alcuna. 3.° Promettono in oltre li stessi MM. RR. Padri et così al presente s'obbligano di lasciar metter et descrivere al predetto Eccmo sig. Ambasciator dentro il luoco del loro Capitolo quell' inscrizione di parole, et epitaffio che a S. E. parera, e piacera per mostrare il sito dove l'interiori del defonto Eccmo Ambasciator suo padre sono stati sepolti, et parimenti di lasciarli metter nel medesimo luoco del capitolo una pietra di marmo per servir di memoria del giorno dell'anniversario, e della messa alla settimana, che si doverà celebrare per l'anima sua; e per recognizione della cessione, et cose tutte, il predetto Eccmo sig. Ambasciatore ha fatto quell' elemosina et carita alli stessi MM. RR. Padri che a sua Ecc.ª è parsa più propria, riuscita a tutta gratitudine de padri stessi, così li medesimi affermando, oltre di che promette detto Eccmo sig. Ambas. in essecuzione del presente Instrumento di far scriver e girare a credito delli stessi MM. RR. PP. e monastero di S. Giobbe nella Cassa e deposito delle quattro per cento ducati quattrocento cinquanta di valuta corrente in Zecca, che corrisponderanno di utile ducati disdotto all'anno moneta pur corrente, e questi per capital et fondatura dell'officiatura d'una messa alla settimana nella chiesa suddetta da celebrarsi perpetuis temporibus all' altar privilegiato nella chiesa suddetta, saranno in tutto messe numero cinquantadoi all'anno, et più d' un anniversario per cadaun anno in perpetuo nel giorno della morte del già detto defonto Eccmo sig. Ambasciatore seguita a' 13 luglio 1651 . . . . . le quali messe et anniversario doveran esser celebrate et applicate per la salute dell'anima del defonto sopradetto Eccmo sig. Ambasciator, et per quelle delli deffonti sig. Pietro de Voyer gran Bailly della Provincia di Turenna, di madama Elisabetta Hurault padre e madre dell'istesso deffonto sig. Ambasc. e di madama Elena dal Font fu moglie del medesimo . . . . . E perche è da credere che li Eccmi Ambasciatori e Ministri di S. M. Cristianissima, che qui pro tempore risiederanno haveranno assai pietà et vorranno di buon cuore honorar la memoria d' uno delli loro predecessori, è stato perciò espressamente accordato per detto Eccmo sig. Ambasciatore con li stessi MM. RR. PP. che la vigilia del giorno di tal anniversario, la qual vigilia sara a' 12 luglio di cadaun anno debbino li stessi padri restar obligati, come al presente s'obligano, di far avisar il detto sig. Ambasciator, e Ministri di Francia, che pro tempore, ut supra, si ritroveranno appo questa Serma Republica a fine (che se la loro commodità li permetterà) possino honorar della loro presenza questa sopradetta pia ceremonia, così supplicandoli il detto Eccmo sig. Ambasciatore, il qual con tutta la sua casa ne resterà pienamente obligato . . . . .

Actum Venetiis in Coenobio Monasterii supradicti praesentibus ad praedicta D. Cipriano q. Jacobi Bronzino macellario, et Jacobo q. Laurentii Fossetta famulo in dicto monasterio testibus = Ego Hieronymo Paganucci q. D. Octavii Civis et pub. Venet. Not. ec.

In Dei aeterni nomine amen. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto Indictione octava die autem sabbati X.ª 3.ª mensis novembris.

Nella Chiesa delli MM. RR. PP. di S. Job di questa Città dall'Illmo et Eccmo sig. Renato de Voyer de Paulmy conte d'Argenson e di Ruffihec consigliere in tutti li consigli di Sua Maesta Christianissima, e per la medesima ambasciatore a questa Serenissima Republica, è stato fatto erigere et construire il deposito seu Mausoleo - che fu permesso a detto Eccmo sig. Ambasciator potessi erigere, et construtto a gloriosa memoria del defonto Illmo et Eccmo sig. Renato de Voyer conte d'Argenson suo padre, fu pur ambas. extra ordinem per la Christianissima Corona suddetta alla stessa Sereniss. Republica, e ciò con le condizioni e con li patti descritti nell' Instrumento sopra ciò seguito con li detti MM. RR. PP. per atti miei sotto li 15 maggio 1653 . . . . . . E perche anco la positura dell'altaretto nominato nel precitato instrumento dedicato a S. Antonio di Padova, se ben veramente di tal espressione fu preso errore, essendo quella pala nel mezzo con figura della Santissima Annonciata, e da una parte una figura di S. Antonio di Padova, e dall'altra con figura di S . . . s' è stabilito che resti sotto il pergamo, che s'attrova trasportato in detta chiesa . . . . non ostante che s'havessi a ponere, come fu dichiarito nel sopradetto Instrumento 1653 in sito verso la sagrestia della detta chiesa, nel qual fatto detto Eccmo sig. Ambasciator non v'ha posto immaginabile ostacolo, ma incontrato pienamente in tutto ogni sodisfazione de' padri predetti = Dicendo inoltre et affermando che tutto quello che s' è fatto per la memoria di detto Eccmo sig. Ambasc. di S. Maestà Christianissima fu suo padre, è stato di consenso e sotto la protezione di questa Augusta Republica . . . . . . et con tal perciò principal fondamento haver detto Eccmo sig. Ambasciatore presente fatto descrivere a piedi del medesimo deposito seu Mausoleo l' epitaffio infrascritto:

AMANTISS.° PATRI RENATO AMANT.S FILIVS RENATVS
NOMINIS, AC LEGATIONIS VTINAM, ET VIRTITVM HAERES
CVM LVCTV CHRISTIANO POSVIT
SENATVSQVE PIETATI COMENDAVIT.

# Documento num. 4.

## Citato nella Inscrizione num. 6. pag. 546.

## *Punti del Testamento e Codicillo di Zorzi Nani relativi al Monumento di sua famiglia in San Giobbe.*

Testamento di Zorzi Nani fu di Antonio in data 28 agosto 1638. in Atti di Claudio Paulini notajo veneto.

## Omissis.

» Alli quali Rdi Padri (di San Job) ho anco fatto assignatione di altri ducati dieci d'entrata all'anno
» poichè all'incontro mi hanno concesso il luoco vacuo sopra il volto della sacristia per poter ivi
» fare il deposito delli doi Procuratori dove fui consigliato, appar di dette assignationi instro-
» mento nelli atti di detto nodaro Doglion (cioè di Fausto Doglioni notajo di Venezia) sotto li
» 27 maggio 1632, pregando miei figli contentarsi de metter ogn uno da parte ogni anno qual-
» che summa di danaro, perche possino in capo di tre o quattr'anni fare detto deposito trattan-
» dosi massime de loro antenati, et benefattori et che havevano li loro nomi, le statue delli quali
» signori Procuratori sono in casa, et li elogi nel mio scrigno . . . . . .
» E poichè mio desiderio è che assolutamente sii fatto il detto deposito delli detti signori Procuratori
» in quel miglior modo et con quella maggior prestezza sia possibile, però dichiaro che in esso
» sii speso almeno la summa de ducati seicento facendolo in uno delli doi luochi nella chiesa di
» S. Giobbe, o quello sopra la sacristia, opure nel mezzo della chiesa uno per parte del pergolo
» et servendosi del detto luoco nel mezzo della chiesa doveranno anco rinovare l'altaretto che è
» sotto esso pergolo, non passando però la spesa de ducati seicento in circa compreso il rinovare
» esso altaretto. Con dichiaratione, che non facendo fare essi miei figliuoli detto deposito nel spa-
» cio al più di anni quattro all' hora resti obligata la mia heredità dare alli RR. PP. di S. Giobbe
» ducati mille con obligo ad essi padri di far fare esso deposito, et spender in quello almeno
» ducati seicento, et ciò nel termine di anno uno doppoi ricevuti essi danari . . . . . .

Lo stesso *Zorzi Nani* nel Codicillo 17 giugno 1641 in atti dello stesso Paulini dice :

» Et poiche ho havuto parlamento con m. Mattio dall'Aquila scultor, et con esso trattato del deposito
» delli signori Procuratori et ho havuto informatione che facendolo sopra il volto della sacrestia
» riuscirà a proposito, et anco di non molta spesa però dechiaro che se non l'havrò io fatto fare
» si debba fare sopra il volto sud. luoco a me concesso come nell' Istromento sopranominato nel
» quale non debba esser speso più de ducati seicento, sperando anco per l'informatione havuta
» che si possi fare con manco spesa, qual scultore si è offerto di farmi il modello di legno con
» la special descrittione della spesa acciò del tutto si habbia essatta informatione et debba esso
» deposito esser fatto nel tempo prescritoli nell'altre mie ordinationi et con le conditioni et com-
» minatione come in esse »

Il Nani morì in Padova nel 4 settembre 1641. come ricavasi da un atto nel fascicolo contenente il suddetto suo Testamento, fattomi vedere e trascrivere dalla cortesia del conte Filippo Nani-Mocenigo nel cui bene regolato Archivio di famiglia si conserva.

Ciò malgrado non puossi dire nè quando si sia veramente eretto il Monumento, nè se sia stato eseguito sul disegno presentato al Nani da Matteo dall'Aquila, non avendo nè il conte Filippo nè io trovata altra relativa memoria nel suo Archivio.

Di altri scultori Trentini di cognome *dall'Aquila* vedi nella Guida del Moschini (Vol. II. 667. dell'anno 1814) e nelle Inscrizioni di San Zaccaria (Vol. II. 124. 125.).

## Documento num. 5.

### Citato nella Inscrizione num. 23. pag. 578.

### *Testamento del doge Cristoforo Moro.*

(1) Ihs Maria. In Xpi Noie. 1470 adi p.° setembre in Venexia. Io C.° M. per la Dio gratia doxe siando sano de la mente et di corpo per dono e gratia del N. S. I. X.° Chonsiderando questa nostra fragil vita in la quale de altro non semo zerti cha de la morte et non sapiando el zorno ni lora ho vojuto nota e di propria mano scriver questo mio testamento el qual dapoi la morte mia sia mandato ad executione chome ordenero qui soto ad incargo de quelli lo havera a far ed ogni altra persona che per lo avenir inpazera ne vora joxar questo mio testamento per altro modo de quelo el dixe ad literam. Et prima io recommando lanima mia al N. S. M. I. X.° li doni el di del judixio per gratia. vita eterna. lassando et cusi vojo che sia mie fidelissimi. 9missarii. M. Xpina dilecta mia consorte ℊ zam gradenigo fo de ms. zuane el cavalier ℊ jacomo morexini fo de ℊ vetor ℊ domenego morexini fo de ℊ piero e ℊ piero sanudo fio de ℊ mathio, la qual mia 9missaria sia mandata ad essecution in tuta questa mia sotoscripta volunta la qual io intendo puramente che cusi sia e sempre per la mazor parte se intenda e sia ma, e faza chomo soto dechiariro luno plui delaltro quelo e perche vojo el sia et intendasi esser mio 9missario e sempre fazassi quelo vora e dira m.ª mia 9sorte. Item lasso e vojo chel mio corpo sia posto in la giexia de ms. S. B. (2) e S. Jopo in larcha mo facta fare davanti laltar del dito S. B. e per niun muodo non sia in altro luogo chiamando lauxilio del N. S. I. X.° miracoloso toja et orba ogni persona che volese contra questa mia devotion e volonta fare. Sia tenuto questo mio corpo e guardato una nocte sopra terra per li frari che voio me vesti e conza se in vita non lo havesse habuto una soa capa et habito e che altri non se ne impazi metendo loro el mio corpo soto e senza alguno honore ma chome diro qui soto chiamando chome di sopra fazo el S. I. X.° etc. li quali sopra me lezi oratione e dio per lanima mia priega. avanti sia sopelito se dica messe mille mortor e non potendole tute dire lo primo lo seguente compiase. abia soldi 4 per una cum la sua candela. el qual mio corpo senza alguna compagnia sia tolto in sero e dati ali frari del dito luogo i quali chome i fano per loro frari chiusi se lo porti vestido di labito suo sora dito e scbalzo e chiusi sia messo soto chiamando tuti i altri frari saranno in la vigna e del deserto che per anima mia dica la matina tuti messa mortor per anima mia cum la granda solenne di fratelli de le schole de S. B. e S. Iopo in le qual io son cum le candelle in mano e dio prega per lanima mia. habia dopier 12 de lire 8 luno i quali ardano ala S. croxe me sara posta sul corpo. Item lasso ale schole in le qual io son S. Iopo S. Francesco ducati 5 per una de S. Antonio da padoa xe ai frar minori de S. Apolonia xe a S. Felipo jacomo de madone S. Maria di valverde de S. Maria di lorto e S. Xpofallo ducati 10 per una e de S. B. xe a S. Iopo ducati 20. Item lasso chel sia dato a zento poveri e povere infermi pelize zento in le qual sia spexo ducati 200. vojo li mei 9missarii fazi zercar per tuta la terra le povertadi de li infermi e dapoi dove sara plui bexogno fazi darle, comenzando da queli o quele fosse stade di caxa mia noti. Item lasso per sovention di puti di la pietade ducati 10. Item lasso per luminaria di prexonieri

(1) Trascrivo il presente Testamento dall'originale ch'è di pugno di Cristoforo Moro doge e in fine continuato, d'ordine del testatore, di pugno del notajo Tomeo de Tomei. L'originale esiste negli atti di questo notajo al num. 188, e l'ho trascritto coll' ajuto eziandio del gentilissimo paleografo signor Antonio Baracchi coadjutore all'Archivio notarile; e coll'ajuto di due copie antiche che stanno nel Processo num. XLVI dell'archivio di S. Giobbe, una delle quali comincia: *exemplum sumptum ex autentico protocollo testamentorum q. R. pbri D. Thomei de Thomeis aulae seren. principis Venetiarum cancellarii in Cancellaria seren. principis praedicti existentis. Tenor infrasc. videlicet: In nomine Dei aeterni amen. Anno ab incarn. D. N. I. X. millesimo quadrigentesimo septuagesimo primo mensis octobris die vigesimo nono. Indictione quinta* (1471 29 ottobre). Segue a dire che il doge Cristoforo Moro chiamò a se il notajo Tomei e gli consegnò il detto suo Testamento 1470 p.° settembre. Questa copia ha la firma originale così: *Julius Ziliolo Canc. ducalis sub.ⁱ die* 31 *martii* 1604. Il pessimo carattere dell'originale del doge, la pessima ed incostante ortografia, e la corrosione di alcune lettere mi resero necessario l'ajuto indicato. (2) Bernardin.

ducati 4. Item lasso che sia mandato uno sazerdoto de bona vita e fama a S. Francesco da Sixa lo quale ogni zorno in el dito viazo dica messa per lanima mia ducati 10. Item lasso chel sia mandato de bona fama e vita 3 tre persone che vadi per continuo al dezuno uno anno la domenega la domenega (1) la trinitade merchore a S. Lorenzo venere a castelo habia ducati 2 per una a 2 altre che vadi zorni 40 continui dezuni a la croxe zercando chome se fa a tuti i altari per lanima mia et habia ducato uno per una et che le soradite persone cinque sempre impegia et oferisca una candela la quale li sia pagata. Item lasso ai poveri de S. Lazaro ducati 10 li quali li quali ge sia contadi in sua mano ge sia contadi in sua mano (2) per li mie 9missarii per anima mia. Item laso ai sotoscriti luogi oservanti diro qui soto ducati 15 per uno ali romiti de S. Maphio i agnolli S. bernardo S. piero martire S. chiara S. Michiel tuti de muran S. xpofal de la paxe S. Iustina S. Francesco da la vigna S. Domenego S. Lena S. Andrea de la certoxa S. Servolo S. Maria de gratia S. Croxe S. Maria di servi da la zudecha iexuati de S. Agnexe S. Raphael S. Andrea de zirada el corpo de X.° a la nonziada S. hieronimo S. M. e S. Xpofolo da lorto S. B. e S. Iopo S. Zulian preso la palada S. Catharina de Sachi S. Salvador la carita S. Catharina de mazorbo S. Margarita de torcelo S. Francesco dal deserto in tuto monasteri 33 che monta ducati 495. Io prego tuti li venerabil padri de li ordini sorascripti che in le suo mese et ofitii mortor faza sempre oration spetial e dirle ognun de loro per anima mia e chusi le venerabel done che sono dentro da li suo monestieri in dire tute per zascuna uno saltiero per anima mia e cusi prega per mi el N. S. I. X.° in le continue suo sante orazion. Item laso al capitolo de S. Zuandegolado ducati 40 a la fabrica de la dita giexia ducati 40 ali poveri de la dita contrada ducati 40 ala fabrica de la giexia de castelo ducati 20. Item laso in adornar e meter in fabrica de la giexia de San Marco ducati (3) non dico de decima ne laso alguna cosa perche al N. S. I. X.° a piazuto farsela dare e spensar in vita. Item laso per maridar de 10 povere novize ducati 50 e dare non possa plui de ducati 5 per una. Item laso a dispensar e trar tanti prisonieri ducati 50 non dando plui de ducati 3 per uno e che siano stati da mexi 6 in suxo carceradi. Item al mio ven. padre ms. don Franzesco de la certosa mio 9fessor laso ducati 50 recomandandoli benche io sapia non esser bisogno lanima mia in le suo mese e sancta orazione. Item laso maria mia serva libera e francha cum questa condizion che la stia ad atender come la fa al prexente m. nostra consorte quanto essa vora e piaxera habia tuti suo pani e datoli de so porta. Item vojo le sia provisto vivendo come la vora e dove li piaxera ducati 20 alano e questo perche io lategno eser di bona conscienza et religioxo viver fina la vivera. Item laso a ser Zuam Marzello fo de ꝗ Andrea in signum caritatis ducati 220 li prestai per lo suo andar pa. (4) d una galja in aque morte. Item laso a ms. pre tomio al prezente mio Cancelier vicario de S. Marco e piovan de S. Sophia al quale daro questo mio testamento per suo afano a durlo in publica forma ducati 10 et per la fede e carita li porto recomandandoli lanima mia in dir le messe de nostra dona e de S. greguol chusi continuandole dir ogni zorno ducati 15. Item laso sia dato a M.ª Xpina mia amada e diletisima consorte li ducati mile sono lo r.to di ducati 1200 lie ano in carta perche de suo volunta li ducati 200 ho dato nel maridar a lugretia fo fia de ꝗ domenego Sanudo suo fra in ꝗ aluixe paruta prometendomi i li tenisse e metese a suo raxone e chusi li sborsai perche li ordenera per lo suo testamento esermi lasati cum tuti li suo pani de lana lino e seda fornidi chome i sono ezeto el manto doro che se fara de so contento chome li o dito paramenti per mi qui de soto ordenato et ogni altra cosa lie avese e tenise cum tute zoie e perle e tante arnise. con mobel di caxa che a lie piazera per suo uxare per valor di ducati 500 liberamente le qual tute soradite cose sono e meto per li conzieri la me dono in dopio. Item lasoli el pro di ducati xm, ho ala camera d imprestedi questo zorno scripti in S. P. (5) chomo et quando i se paghevano in vita soa dechiarandolo bene dico che esendo intrato a pagar paga de marzo hover s di che milexino se voia dato lie per non i eserli anchor corso el sextier e non lhavese scoso vojo la posa segondo la so volunta ordinar e disponer come cosa soa de tuti li altri corerano a pagar dapoi la so morte devegni e vojo che sia de la giexia e convento e luogo de ms. S. B. e S. Iopo chome qui soto ordenero. Item lasoli la mia caxa da statio posta in S. Zuandegolado per suo habitar e cusi la mia caxa cum li ioverti bruolo e chiexura posta in la vila de Salzan soto lo rezimento de noal in vita soa e dapoi la suo morte vojo subito vendute per li mei comes. al publico incanto e dato a chui plui ne dara el trato de quele vegni in la mia comis. Item laso che sia meso a la camera d imprestedi e compradi apreso lire 175:15:5. ho comprado oltra li ducati Xm. lire 424:4:7 che sarano ducati 6000 quando io non li avese compradi e scripti in 9.ª C.° Moro per dispensar in luminaria carita di presonieri e per dar in discrezion cum li suo pro. di qual 6000 vojo sia dato al p. (6) che per li tempi sara de la g. de S. Zandegolado ducati 10 de ogni paga el quale ad incargo delanima soa note e zorno sempre cum la condizion sotoscrivero fazi

(1) Così replicata la parola. (2) Così replicate le parole. (3) Manca la cifra.
(4) Cioè patron, comandante ec. (5) San Polo. (6) Piovan.

arder cezendeli 5 do sia davanti laltar del corpo de X.° in la dita giexia per anima dela mia consorte e mia uno davanti laltar de nostra dona per anima de mia madre uno davanti laltar grando del baptista per anima de mio fio (1) el quinto davanti laltar de S. Mich. per a. de mio p. (2) i quali davanti el nostro S. dio lume faza a le anime nostre ducati 2. simili modo al piovan o altri che per li tempi sara de la giexia de S. croxe el quale ad incargo de lanima soa note e zorno sempre fazi arder davanti laltar de S. daniel xe in una capela dentro dela dita giexia uno zexendelo per anima de mia madre la qual vivendo per suo devozione lo fazea tenire e chusi ho fato io dapoi la mancha ducati 5 simili modo per li mei coms. ogni ano sempre del mexe de zenaro fazi fare una charita a tuti li presonieri de pan vino hove e sale partindo in loro chome io fazo fare ogni ano per anima de mia madre la quale vivendo per soa devozion lie fazea farlo del aresto che sarano dato prima li sotoscriti lasadi ducati 17: vojo sia spensadi a poveri infermi e vergognioxi e non altramente per algun muodo. Item laso de li ducati Xm. sorascriti de imprestedi i quali di sopra fazo nota che li pro se pagera vivendo m.ª xpina mia consorte sia suo e dapoi la morte soa de esa mia consorte siano posti e scriti che dicha coms. de C. M. per lavorar in la g. de ms. S. B. et S. Io et in tuto el monestier e per lo viver e vestir e bexogni de tuti li frari starano in lo dito logo cum la condizion sotoscrivero el pro di queli vojo sempre sia per li mie coms. dispensato in lavorar creser et ordenar la dita giexia e locho in lo qual sera el mio corpo et per lo viver et vestir di tuti li frari abitanti nel ditto convento e chusi deputadi e mesi per lordene suo lavorar nel monestier e convento dito chomo per li tempi parera eser el mejo e de plui bexogno in laude e gloria del N. S. I. X.° e reverenzia de ms. s. B. Vojo che ogni ano senpre in lo zorno sero pasato di questa vita tuti li frari che se trovera in lo dito luogo che pora dir mesa li prego e non per obligarli a questo perche el non convien a la suo rigola et ordene ne vojo i siano obligadi per questo mio laso ma per hrita amore dei la suado quela mortor dicha per anima mia cum lofizio e mesa granda solene e tuto se deba per queli far prezentialiter chome sel mio corpo davanti li fose e stretamente per anima mia el nostro s. dio pregar ancor li prego senpre ogni zorno dica mese cinque mortor per anima de mio p. madre 9sorte f.° e mia di le qual tute cose el sia fato suxo li suo chatastichi memoria per la qual mai el posi manchar tuti li ordeni mie de sora scriti. Item vojo et ordino che tuti li sorascriti duc. 16m. d imprestedi lasadi 10m. a s. B. et s. Iopo e 6m. per zexendeli prexonieri et infermi vojo che chusi chome de sora io li laso et ordino debia perpetualmente romanir scriti i quali tuti o parte mai se posi vender impegnar alienar condizionar ne per algun modo forma over cholor se potese trovar queli altramente mover ma lasarli a cadauna sua posta senpre stare per lo modo o de sora ordenato e chel pro de queli imprestedi sia despensati segondo lordene e voler mio chomo de sopra o scrito. Item laso tuti li leti cum li suo linzoli e choltre chomo li sono fornidi che uxano e tien tuti li scudieri e fameja mia de soto sia dispensadi e dati per anima mia a tute poverisime novixe bexognoxe de hogni pocha chosa. Item laso le bandiere de le trombe grande sono 6 a s. B. e s. I. le metera a la so festa cum tapedi 3 grandi siano per tenirli davanti laltar de s. B, cum tuti li baneali da le arme azo a le suo feste non i mostri tuorne da alguno altro cum i do stendardi grandi e bandiere che ebi per lo viazo dacona. (3) Item laso che del mio manto pano doro sia fato paramento da mesa 9 zago e suzago (4) e dati ai frari s. B. e s. Io. quelo de m.ª mia consorte simili modo se fazi e sia dati a la giexia de ms. s. Z. degolado quelo de damasci doro simili modo se fazi et sia dati a la g. de s. Marco la pelanda del dito pano la pelanda del dito pano (5) se fazi pivial e dato al soradito luogo de s. B. e s. Iop e tuti sia fornidi de le croxe et altre cose bexognera a farli degna et richamente fornire de tuto chomo rechiede li pani. Item laso: che tuti li mie arzenti pani de seda cum la drapamenta et ogni altra sorta de lana e lino 9 tute le armixe e mobel mio de caxa et ornamenti duchali el qual per ogni modo a mi sera trovado restarmi dapoi pasado de questa vita sia per li mie 9ms. tuto venduto al publico incanto e dato a chui plui ne dara incargo lanime de queli non guardi a 9piazer ne servir alguno che zercase avere de li diti mie beni per mancho de quelo el vale o potese aversi e tuto quelo se trara di le dite mie cose sia posto in la mia 9ms. Item laso e chusi vojo sia scoso da tuti li mie debitori che per cadaun modo sara trovado io dover aver e tuto meso in la mia coms. Item laso che sul tereno preso uno squero in cavo de chanaregio el qual o comprado dali patroni de larsenal sia fato caxe 16 in 20 chome le pora venir le quali sia date a poveri marinari (6) sian de

(1) Avea nome *Nicolò* come dagli alberi Barbaro: ma non apparisce nè quando fosse nato nè quando morto. (2) Padre.

(3) Di Ancona. Vedi nell' Illustrazione num. 23.

(4) Aggiungi *suzago* nel dizionario del Boerio, e vale sotto cherico. Si sa già che la cifra 9 vale *con*.

(5) Così replicato. *Pelanda* si aggiunga nel Boerio, cioè la fodera di peli del panno d'oro.

(6) Il consigliere Rossi nel Vol. X dell'Opera mss. intorno alle leggi e costumi veneziani, notando i diversi Ospizii che sono in questo sestiere di Cannaregio, ricorda: « *Altre sedici case in Corte di*

ani 50 in suxo et aver senpre navigato amore dei vojo quanto plui presto potra li sora diti mie coms. pagano tuti i sopraditi legati scriti i qual per ogni modo io laso si che al plui longo non pasi mexi 6 in dare exechuzion a tuta la mia volunta e questo ad incargo de le aneme soe. lo rexidio de tuti li mie beni mobeli stabeli caduchi ordenadi e desordenadi i qual per cadaun modo a mi potese spetar vojo che pagado prima tuto quelo ho de sora lasado per molti modi e quelo se trovase io fose tenuto ad altri che poria eser qualche pochi ducati de menudo savese a dare per cose tolte per caxa che a mi non tocha sapere lo resto tuto sia meso in la mia coms. e de diti danari e trato sia compito lopera comenzada de la giexia de s. B. in longarla e far le capele segondo el bixogno (1). e per quelo, manchase al giostro dormitorio che se lavora tuto sia compito con ogni altro lavoro li hochorese far in hornamento de dita giexia e monestier. Item fabrichado e fato sia le caxe ho de sora scrito suxo el teren comprado siano degne e comode abitanti de tuto quelo restera vojo sia meso a la camera d imprestedi e scriti con li ducati Xm. io laso che dicha 9 de C. Moro per lavorar in la g. de s. B. et s. I. 9 tuti i modi ordeni e 9dizion io vojo et ordeno sia de li ducati Xm. 9 li suo pro etc. Item vojo et ordeno che subito io saro pasato de questa vita tuti li mie libri 9 tute altre mie scriture le quali me sara trovade sia poste in una casa de nogara 9 bone chiave serata e siano date al rdo mio devotisimo p. spirituale ms don franc° al prexente prior de la zertoxa (2) per la singular devozion e fede le porto. lo suplico questo non richuxi per fina sera el bixogno le quale in sua mano rimagni e tegna 9 le suo chiavi a caxon mai le se posi smarire per quel tempo le parera e piazera le qual ad alguno non. le dia mà pur bexognando per alcuna cosa havese havuto a far 9 altri da lui eso prexente 9 li mie coms. in so cela le posi dilizente mostrar e non altramente. e quando non li piazera tenirle plui segnali (3) la cassa 9 dite scriture a g piero sanudo de g m. mio cugnato (4) el quale io cargo sora lanima soa chome fidomi non se laci trar di caxa soa per lo modo hordeno a ms. don fr.° non le mostri ne lasi trare (*Infrascripte sunt additiones facte et annotate per me notarium infrascriptum de voluntate ejusdem illmi principis testatoris predicti et vulgari sermone de suo precepto*) (5) Item confidandome de la integritade et solizitudine de g zuani moro de s. zandegolado instituisso etiam lui comissario de questo mio testamento. Item per haver i signor religioxi de s. salvador celebrandome messa anni 9 vel circha voio et ordeno i habiano ducati 25 allano per la suo helemosina in questo muodo zoe ducati 170 i me sono debitori per danari prestatoli i qual li siano messi a conto et siano reffati del resto che sono ducati 55 oro pertanto io ordeno habiano per r.° de la suo helemosina ducati 55 oro. Item laso et ordeno sia dato a fomia (6) masara de casa ducati xxv oro (*domandado dal nodar et cancelier infrascripto de quel le obligado per vigor dela suo promissione et capitulario respoxe non voler ordenar altramente* etc.) Item voio et ordeno che cadauno di mie 9messari possi a la sua morte substituir uno coms. e per el simel i substituidi di tempo in tempo imperpetuo possi substituir. Item remetto et relaso a tuti i mie debitori habitanti in Salzan tuto quello che loro et cadauno de loro me sono obligadi. Item anchor voio sia mio comess. per lo modo ditto de sora zoe cum faculta di substituir g nicolo moro q. ms. marco al qual lasso la mia caxa granda da statio posta in s. zandegolado a lui et soi descendenti imperpetuo intendando sempre dapoi la morte de madona cum questa 9dition che lui e i soi descendenti sia tenuti per anni venti zoe 20 tenir uno mansionario a s. zanedegolado el qual celebri ogni di mesa per anima mia. et per helemosina i dia ducati xxti alano. Item voio et ordino che habitando quatro religioxi in s. zulian de la palada (7) che vivano ben et religioxamente i habiano ducati 4 al mexe da la mia 9ssia

*Ca Moro dalla Procuratia de Supra* distribuite a poveri. *E queste derivavano dalla disposizione testamentaria del doge Moro, delle quali il numero uno si vendette dal Magistrato de' Governatori delle Intrade l'anno* 1650, *e il sedicesimo l'anno* 1718 *dal Magistrato dei Presidenti.*

(1) Qui si vede chiaramente che del 1470 la chiesa non era non solo compiuta ma nemmen lunga quanto è oggidì, e che vi mancavano anche le cappelle, o almeno non c' eran tutte quelle che oggi si veggono.

(2) Era Francesco Trevisan veneziano che dal 1444 al 1447, e poi dal 1457 al 1471 fu priore del monastero di S. Andrea della Certosa, uomo di spirito angelico. Vedi Flaminio Cornaro IX. 149.

(3) Così, cioè *consegnali.* Non si vede il 9 che vi dev' essere.

(4) Pietro figlio di Matteo Sanuto.

(5) Le parole *Infrascripte* con tutto ciò che segue fino alla fine sono di pugno del Notajo.

(6) Eufemia.

(7) Dell' antico, oggi affatto distrutto, monastero di s. Giuliano verso Marghera, vedi Flaminio Cornaro a p. 28 e seg. vol. VI. il qual Cornaro ricorda questo legato del doge Moro. I frati erano dell'ordine Minoritico. Dicevasi eziandio S. Giuliano *de bono albergo*; e per lunghi anni vi sorgeva una Torre detta dal sito la *Torre di s. Giuliano.*

el governo dil qual luogo recomando a i mie comessarii. Item lasso per el maridar de cadauna de le fiole de piero de zuane fostagner ducati 50 per una quando sara andade a marido. Item lasso per mio 9missario cum liberta di substituir ut supra ms. bernardo zustignian el cavalier de la qual integrita et suficientia molto mi 9fido. Item voio et ordeno che la giexia de ms. S. B.nardino cum le capellé siano cum quella solicitudine sara posibel compida et fornida segondo lordene dato et che per persona alguna non se possi interomper questo mio ordene i lavori de le qual se debiano fornir per maistro antonio tajapiera de s. zacharia over per quelo de s. severo (1) et perche di sopra ordino che i mie libri e scripture siano depositadi a s. andrea de la certoxa per riverentia porto a ms. lo prior rivoco tal ordene et voio i siano depositadi nel mon. de s. salvador in quella cella e luogo dove parera al ven. padre don ieronimo iusto (2) da esser mostrade et viste per i mie comessarii a bexogno chome dito de sopra et da esser poi consignate al ditô g piero sanuto mio 9.° al qual don ieronimo in segno de caritade lasso ducati cinquanta oro. Item lasso ancora mio 9.° alonixe parnta (3) cum liberta ut supra. alla fiola del qual zoe cecilia lasso per so maridar ducati 500 oro et manchando avanti el so maridar vegna in laura so sorella per dita caxone zoe per so maridar. Item lasso a andrea balotin (4) ducati venti alano per fornir el so studio infina anni v. che sono in suma ducati 100. Item lasso a francesco chierego fo de maistro salvador fixicho mio fiozo in segno di carita ducati 25 oro. Item lasso a cadauno de i ditti mie 9messarii ducati 100 in segno de caritade et per suo affano intendando quelli acceptera questa mia 9missaria. (*Recepi preces ego pr tho de Tho ecc.e sancte sophie pleb. ct not. et aule ducalis venet. canc. presentis testamenti de manu propria ipsius testatoris scripti cum additionibus de manu mea et voluntate ac ordine ipsius testatoris additis die 29 octobris* 1471 *indic.* v. *rivoalti presentibus eximio artium et medicine doctore domino francisco de anoale* (5) *et ser alberto zenzino comilitone serenissimi principis. Tunc testatorem interrogatus de interrogandis respondit nolle aliter ordinarc.* (tergo) *Testam. smi principis ac dni dni xpofori mauro incliti venet. ducis relevatum.*

# Documento num. 6.

## Citato nell' Inscrizione 23. pag. 582.

### *Brano di Lettera di Mauro Lapi Camaldolese al doge Cristoforo Moro.*

« Audivi insuper Vestram Dominationem velle in melius istas giostras juxta vestram possibilitatem » quae fieri solent in novis ducibus, quod multum placet bonis viris talia audientibus. Iterum di» co, quod jam dixi de juvenibus ne portent capillaturas nimis longas, ut faciunt mulieres, idest

(1) Se questo *Antonio tajapiera* fosse quell'*Antonio Rizzo* veronese di cui si eruditamente scriveva il dottor Cesare Bernasconi, egli avrebbe un motivo di più per ritenere come opere del Rizzo altre sculture che decorano questa chiesa di s. Giobbe. Chi sia parimenti il tagliapietra in san Severo, non so, quando non fosse della famiglia *De Sanctis* di cui si è veduto *Giovanni* del 1392 nelle epigrafi della Madonna dell' Orto ( II. 277 ).

(2) Di Girolamo Giusto veneto priore di san Salvatore veggasi il Cornaro II. 271. Egli fu priore interpolatamente dal 1452 al 1491.

(3) Alvise Paruta da s. Pantalon era figlio di Nicolò. Il Testamento presente c'indica il nome di due sue figliuole che non sono notate negli Alberi Barbaro. Alvise fu fratello di quel Filippo che fu condannato con altri a sei mesi di prigione, e privato dei Consigli per due anni con Decreto del Cons. di X. 13 aprile 1489, perchè rubava coi suoi colleghi i *fazzoletti* alle donne che entravano in chiesa a s. Giovanni Grisostomo in tempo del Perdon.

(4) Dicevasi *balotin* tanto al fanciullo scelto per privilegio dal nuovo doge e che assumeva il grado di notajo ducale; quanto a quelli che trascrivevano gli squittini del Maggior Consiglio e del Senato, e recavano notizie agli avvocati ec. Vedi Mutinelli Lessico. p. 45 = Di quali fosse Andrea, non so; ma forse sarà stato quello del doge.

(5) Se *a Noale* è cognome, è d'uopo aggiungere fra gli illustri di questo cognome anche *Francesco nelle Memorie di m. Luigi Campagnari cognominato da Noale nobile Trivigiano ec. scritte da Giambatista Rossi.* ( Venezia 1789. 4. ).

» post octavum et decimum annum, si est possibile propter multa bona, et ut multa mala viten-
» tur, et causae malorum, quia remota causa removetur effectus ut bene. (*lacuna nel codice*)
» Ne mulieres tam longas caudas in vestimenta habeant, et per terram trahant, quae res valde
» diabolica est. Et omnes laudabiles consuetudines bonorum ducum observentur, scilicet ut quando
» judices omnes sedent ad tribunal sollicitentur per Vestram Serenitatem, aut ex parte Vestra,
» ut fiat jus, et expedimentum atq. alia pars audiatur sine acceptione personarum, et illi officia-
» les, qui debent attendere ad incarceratos, sollicitentur in omnibus spiritualibus et temporalibus
» ne negligantur. De provisione frumenti sit magna diligentia et per Vestram sollicitudinem, si
» necesse videbitur, Vestrae prudentiae et aliarum rerum ad humanum victum et vestitum non
» tantum pro ista magna civitate, sed et pro omnibus Vestris subditis, ut in omnibus benedicatur
» Deus per Vos. Et si esset aliqua bona via, ut Camera Imprestitorum bis in anno solveret opti-
» mum esset pro pauperibus, viduis, et orfanis atque religiosis, nec non pro omnibus. Unde si
» per Vestrum solemne Consilium, ut non tanti inutiles soldati tenerentur, visum fuerit facite illud
» quod speraverit, et aliae multae expensae quasi inutiles. Illud quod devote postulatis ac semper
» idem fecistis, rogo ut per me peccatorem idem agatis, ut digne valeam adimplere quod postu-
» latis. » (non c'è anno, ma già è l'anno stesso della creazione del doge 1462). Infatti negli Annali Camaldolesi (Vol. VII. p. 269. anno 1462) si legge: *Ipsis electionis suae* (del doge) *initiis die* XVIII. *maii epistolam dedit Maurus Lapi Sancti Mathiae Monachus qua praesertim illum hortatur ut juvenibus vetet capillaturas longas ec. Extant et responsivae literae ejusdem ducis ad eundem Maurum quibus rempublicam venetam commendat ejus precibus contra Turcarum impetus et ex utrisque elucet quanto afficiebatur Christophorus dux amore erga Maurum ceterosque Camaldulenses Monachos quantum gratiae inveniret tum ipse Maurus tum alii consodales sui apud pientissimum principem.*

## Lettera del doge Cristoforo Moro a Mauro Lapi.

» Venerabili religioso domino Mauro in Monasterio S. Matthiae de Muriano Christophorus Mauro dux
» Venetiarum, come figliuolo per l'ordine et dignità, et digna religione et vera. Ho ricevuto la
» lettera, a me mandata della quale rendovi grazie di così umana visitazione. Faronne come bi-
» sogna risposta. Se io vi scrisse li zorni passati lo feci per amore et reverenzia che ho longo
» tempo portato alla vostra reverenza la quale si degna per me pregare il Signore Gesù Cristo
» così supplico accetti ed a voi rendi il merito ch'io per me non porria fare. Ho avuta la lettera
» del reverendo P. Monsignore di Torcello della bolla et spacciata per lo degno P. missier don
» Nicolò prior vostro, la rimmando con questa. Come il sarà entrato verrò a visitarlo. Io di nuovo
» ricordo alla riverenza vostra il fare continua orazione chel liberi il popolo suo dal Turco et sia
» con noi sempre il Signore Gesu Cristo. Con solenne e devota messa fu serrato banco dell'ar-
» mata sabbato et giovedì el dì di S. Antonio la processione, come non dubito sappiate. Pregate
» esso Signore che non guardi ai miei peccati, e me piccolissimo suo servo governi et a fare
» sempre la sua volontà mi concedi. Et alla vostra riverenza mi raccomando. Giudico che lo mio
» scrivere mala lettera non intendiate. 1463.

# Documento num. 7.

## Citato nella Inscrizione num. 23. a pag. 584.

### *Notizia dettata dal cav. Vincenzo Lazari sulle Medaglie e Monete del doge Cristoforo Moro.*

Nella mia illustrazione, pubblicata or fa circa un anno, delle medaglie e delle monete del doge Nicolò Marcello, avevo stimato opportuno, a meglio chiarire i conii di quel principe, di prender le mosse dalla riforma monetaria introdotta durante il governo di Francesco Foscari, col senatoconsulto de' 9 luglio 1429. Ora, dappoichè il dottissimo amico mio, cav. Cicogna m'ha espresso il desiderio che delle monete di Cristoforo Moro tenga succinto ragionamento, nello assumere questo per me onorevole incarico, godo di potere, in un medesimo, sì rendergli un tenue servigio, sì dare alla pubblica luce un nuovo saggio di quegli studii che da lunghi anni ho impreso, e da' quali non desi-

sto, tendenti a documentare la storia della veneta zecca. A tale oggetto m'è di mestieri scegliere, anche questa volta, a punto di partenza la suddetta legge del senato 9 luglio 1429.

La necessità di una riforma della monetazione fu sentita in quell'epoca, dopo gli acquisti che le armi della repubblica fecero nella terraferma d'Italia, ed avea per iscopo di agevolare i traffichi delle nuove province. Fu statuito pertanto che la zecca nostra, non ismettendo lo stampo de' soldi e de' grossi, però sminuiti di peso, desse mano altresì alla fabbrica di soldi doppii, e di soldi ottupli detti grossi da otto o grossoni. Le quali monete prescrivevansi a 40 carati di peggio per ogni marco, vale a dire al titolo millesimale 0,965; e, quanto al peso, tali dovean essere, che ogni lira di 20 soldi pesasse carati 37.1/6, o grammi 7.694. Il ducato d'oro purissimo e del peso di grani veneti 68. 52/67, pari a grammi 3.689, ragguagliavasi a 104 di que' soldi, e perciò a lire 5.4. La emissione di quelle monete (destinati i grossi semplici al commercio orientale) si operò per via degli stipendii delle truppe, capitanate dal conte di Carmagnola. Questa monetazione durò fino al 1444; nel qual anno, addì 23 gennajo, fu dal Senato sospesa, non proseguendosi che lo stampo de'soldini, così attenuati, che la lira discese ai carati 33 15/17, pari a grammi 7.012.

Pasquale Malipiero, che succedette al Foscari, nulla mutò nel sistema monetario degli ultimi anni del suo antecessore, continuando la fabbrica de' ducati d'oro, de' grossi, de' soldi, e de' piccoli di lega, senza punto scostarsi da' vecchi tipi.

Defunto il Malipiero addì 5 maggio 1462, ed assunto al trono ducale Cristoforo Moro il 12 di quel mese, resse egli la repubblica fino a' 9 novembre 1471. Di quali monete si continuasse lo stampo, e quali nuovamente s' introducessero in questo spazio di tempo, vedremo or'ora nel più particolareggiato modo; quali massari tenessero, di que' dì, il governo della zecca non mi è dato conoscere, stante una lacuna che procede dal 29 giugno 1455 al 14 gennajo 1492 nell'elenco di quei magistrati, da me con lunghe e pazienti ricerche formato, e che comprende più che mezzo migliajo di nomi; quali intagliatori de' conii fiorissero, trovo eletti a tali cariche il 26 luglio 1454 gli orefici maestro Luca Sesto e maestro Antonello di Piero, probabilmente di casa Grifo, detto anche Antonello dalla Moneta; ai quali, trent'anni dopo, per decreto del consiglio dei Dieci de' 27 febbrajo 1484, fu dato ajuto Alessandro Leopardi. Ma venghiamo alle monete del nostro doge.

1. Ducato d'oro. Coniato la prima volta per legge del Maggior Consiglio de' 31 ottobre 1284, e che manteneva inalterati il tipo, la bontà assoluta (tit. 1,0) ed il peso poco addietro allegato. Quello del Moro non varia dagli antecedenti che nel nome del principe; e perciò mostra da un lato, a manca san Marco ritto che tiene il vangelo nella sinistra, e coll'altra porge l'asta di una banderuola sormontata di croce al doge, che genuflesso gli sta davanti stringendola con ambe le mani; dietro al santo leggesi in lettere verticalmente distribuite S. M. VENETI (*Sanctus Marcus Venetiarum*), a tergo del doge, CRISTOF. MAVRO; e lunghesso l'asta dalla costui parte, DVX parimenti in caratteri verticali. Dal rovescio è il Redentore benedicente entro la simbolica ellissi sparsa di stelle, e nel giro si legge: SIT. T. XPE. DAT.' Q.' TV. REGIS. ISTE. DVCAT.' Il valore di questa moneta, dal 23 agosto 1453 al 29 marzo 1472, salì dalle venete lire 6 alle lire 6 . 4.

2. Grosso o grossetto. Coniatosi primamente dal doge Enrico Dandolo nel 1202, del peso di grani 44 del nostro marco, e col peggio di 40 carati; in altri termini, del peso di grammi 2.277, al titolo millesimale 0,965. I successori del Dandolo ne continuarono lo stampo, interrotto per cause che forse non ignoriamo del tutto, dal 1354 al 4 maggio 1379, per poscia riprenderlo, mutatone alcun po' il tipo a' giorni di Antonio Venier, e probabilmente nell'agosto 1387. Il tipo del Venier adottarono anche i successori di lui, abbenchè per mantenerlo del valore di 4 soldi ne allevias-sero il peso, per cui fu appellato *grossetto*; cotalchè quello del Moro appena raggiunger doveva i carati 6.4/5, pari a grammi 1.400 circa. Esso ci presenta da un lato san Marco alla destra e il doge alla sinistra ritti, questi di profilo e quegli di prospetto, che tengono l'asta del vessillo; dalla parte dell'evangelista è la scritta S. M. VENETI, e da quella del doge CRISTOF' MAVRO, e lungo l'asta DVX in lettere verticali; ne' due vani tra le figure e la epigrafe ripetesi la sigla *d* dell'ignoto massaro all'argento. Dee qui notarsi che le epigrafi di questa faccia del grossetto contengono le stesse lettere che vedemmo sul ducato, e ciò non per capriccio degli zecchieri, ma per ordine della Signoria, registrato nel capitolare delle *broche*, sotto la data 6 maggio 1462. Dal rovescio è il Salvatore in trono, benedicente e veduto di faccia, cinto dalla leggenda TIBI . LAVS . ET . GLORIA. La fabbrica del grossetto fu decretata due giorni dopo l'assunzione di Cristoforo Moro al principato, così rilevandosi dalla seguente nota esistente nel detto capitolare, in data 14 maggio 1462 : *De comandamento del serenissimo principe et de la Signoria, referì Zuan bollador a questi spettabili Signori de la cecha, che i dovesseno fare far i grossi de la stampa del grosso presentado a la Signoria, fato per man de maistro Antonello, sì da la banda del Christo, chome da la banda de san Marco e del doxe, con le letere sopra el stendardo; purchè el no ce entri più arzento nè mancho del consueto.* Dalle quali parole apprendiamo altresì il nome dell'intagliatore d'ambidue i conii, Antonello di Piero. Destinata peraltro questa moneta spezialmente a' traffichi di levante, il malo artifizio del tosarla, incominciato sotto il go-

verno del Foscari, progredì tant'oltre a' giorni del Moro, che scadde rapidamente dal suo valore, e discese dai quattro soldi ai due, con danno enorme della pubblica cosa. Perciò parve a' padri opportuno il pensare ad una riforma; ma, prevedendosi lo scompiglio che derivato ne sarebbe, decretò il Senato, colla legge 27 settembre 1468, che per un anno niuno avesse a proporre nè mutazione di monetario sistema, nè proibizione di singole valute, e nel frattempo non si battessero nella zecca altri grossi, ma solamente soldini. — Nel 1470 si agitò definitivamente la questione, e fu statuito l'abolizione e il ritiro dei grossi; necessaria sì, ma gravosa misura, che costò alla repubblica l'ingente perdita di un milione di ducati d'oro che importava allora, dice bellamente il cronista Malipiero (pag. 658-659), più che la perdita di Negroponte, dalla riputazione in fuori. — Del grossetto del nostro doge esiste una moderna contraffazione, facile a riconoscersi dagli esperti.

3. Soldino. Tipo introdotto quasi cent'anni addietro, sotto Andrea Contarini; peso fissato dalla citata legge del 23 gennajo 1444 a circa grani veneti 6. 4/5, pari a grammi 0.350; valore di 1/4 di grosso, o di 1/20 di lira. Da un lato raffigura il doge di profilo a sinistra, che stringe l'asta del vessillo, ed è cinto dalla epigrafe CRIST. MAVRO DVX; nel campo, a tergo del doge, le sigle F sopra B, Z sopra S, e Z, dei varii massari all'argento. Dalla opposta parte è il leone alato di san Marco, accosciato e quasi di faccia, intorno al quale gira la epigrafe ✠. S. MARCVS. VENETIARVM. Vedemmo or'ora come nel 1468, decretandosi la sospensione de' grossi si desse mano a non coniare d'argento fuorchè soldini, chiamati eziandio in documento del 22 marzo 1471 col nome di *bori*, che in simil senso dura tuttavia nel volgar veneziano. Il tipo, mantenutosi per un secolo, dal Contarini al Moro, mutato poi sotto il governo dei dogi Tron e Marcello, fu quindi ripigliato nel 1478 da Giovanni Mocenigo. Ho veduto una moderna contraffazione del soldino del Moro, riconoscibile a colpo d'occhio, perciocchè, in luogo delle sigle de' massari poc'anzi allegate, reca una D rovescia sopra una B.

4. Quattrino. Il Maggior Consiglio, colla legge de' 16 marzo 1466, aveva sospeso lo stampo de' quattrini da 4 piccoli e delle altre monete minute, le quali, così di veneto come di forestiero impronto, aveano invase le piazze in quantità smodata; ma il giorno 20 del successivo febbrajo trovandosi nella zecca da ben 2500 marchi di mistura d'argento e rame preparati per quelle monete, lo stesso Maggior Consiglio per non rinunziare al vantaggio di un migliajo e mezzo di ducati d'oro che dalla loro emissione sarebbe venuto al pubblico erario, ordinò che quella massa si convertisse in quattrini, co' quali provedere all'armamento di galere ed a stipendii di soldati nell'Albania. Di queste monetucce, che da un lato mostrano il doge genuflesso e dall'altro una mezza figura di san Marco, non vidi finora col nome del doge Moro; e del pari sono rarissime quelle di alcuni de' costui successori, durante il cui reggimento la zecca veneta non fu nella loro fabbrica meno operosa.

5. Piccolo di puro rame colla effigie di san Marco. Il peso dell'unico esemplare che ne conosco, esistente nel medagliere Correr, è di grani 15. 1/2, a fior di conio. Da una parte la epigrafe . ✠ . CRISTOFORVS MAVRO gira intorno una croce cantonata da quattro bisanti e chiusa da cerchietto di perline; dall'altra la testa di san Marco veduta di fronte cingesi da pari cerchietto, oltre il quale si legge . ✠ . S. MARCVS. Ho premesso questo piccolo agli altri che recano il busto del doge, perchè la identità di tipo con quello del Malipiero, il non trovarne niun cenno nelle leggi pubblicatesi durante il Moro in materia di monete, ed il vedere introdotto il nuovo tipo ai primi di luglio 1462, m'inducono la ragionevole presunzione che questa monetina sia da riportarsi ai mesi di maggio e giugno dello stesso anno.

6. Piccolo di puro rame col busto del doge. Da una banda il busto del Moro in manto e corno ducale di profilo a manca, e all'ingiro la scritta CRISTOFORVS . MAVRO . DVX; dall'altra la parte anteriore del simbolico leone alato, presa in mezzo dalla leggenda . ✠ . S. MARCVS . VENETI. S'imprese la fabbrica di questa moneta non iscorsi due mesi dopo la incoronazione del principe, così rilevandosi dalla seguente nota ch'estrassi dal sopra citato capitolare: *Adj 7 lujo 1462. Noto io Jachomo de Antonio d'Alvixe schrivan, chome vene qui alla zecca ozi ser Triadan Griti savio grando, disse da parte de la Signoria se dovesse far certi pizoli grandi* (cioè di gran modulo in confronto de' consueti) *per mostra di rame puro, e chussi fo fato: e fato che i fono, fono dati al dito mis. Triadan, i quali pizoli haveva da una banda la testa del dose e da l'altra san Marcho.* Questa nota originale è della maggior importanza, siccome quella che decide a favor nostro la questione, da quale zecca uscissero le prime monete di schietto rame ne' tempi moderni, innovazione che si riteneva spettare alla zecca di Napoli pe' *cavalli* primamente ivi stampati da Ferdinando I d'Aragona nel 1472. Credetti perciò opportuno il pubblicarla nel mio libro *Zecche e monete degli Abruzzi*, a p. 14.

7. Varietà del precedente. Distinguesi per lo minor diametro, per alcune discrepanze di conio nel busto del principe, e per la mancanza della epigrafe intorno al leone. L'una e l'altra moneta dividono col piccolo di rame n. 5, così la venustà dell'intaglio, come la perfezione dello stampo; e

confrontando questi minori busti co' maggiori che incontriamo nelle medaglie del Moro, parmi non rimanga dubbio che debbansi attribuire senza tema d'errare, al bulino di Antonello. La emissione di queste nuove valute non può essere, del rimanente, stata copiosa, perciocchè il 6 settembre 1463 fu decretato che si riprendessero i piccoli di mistura; il che giustifica eziandio la molta rarità loro.

8. Piccolo di mistura. Monetina convesso-concava, avente da un lato le iniziali C. M. D. V. tra le braccia di una crocetta cantonata da quattro bisanti, e dall'altro il leone quale appare sopra il soldino, e circondato dalla leggenda. ✠. S. M. VENETI. Principiò battersi per legge de' 6 settembre 1463, e ne fu sospeso lo stampo dal Maggior Consiglio il 16 marzo 1466. Il peso è di circa grani veneti 5 pari a grammi 0.259.

Il nostro dotto e compianto amico Angelo Zon nell'opera *Venezia e le sue lagune*, vol. I. p. II, pag. 36 e 37, ci dette notizia di una monetina d'argento che il Pasqualigo attribuì al doge Moro, leggendo non so quante belle cose negli scomposti, o meglio capricciosi, caratteri; ma avutomi ripetute volte agio di esaminarla nella Marciana, ove si conserva, non seppi altro ravvisarci, fuorchè una di quelle troppo numerose falsificazioni antiche, che il giusto rigore del consiglio dei Dieci non valeva ad impedire nè ad infrenare. Reputo perciò opera gittata l'occuparmene davvantaggio, ed è meglio che passi a descrivere le due medaglie che abbiamo del nostro doge.

Sono ambedue di medio modulo, e ci mostrano dall'un lato il busto del principe, di profilo a sinistra, cinto dalla epigrafe CRISTOFORVS . MAVRO . DVX, e sotto al taglio dell'omero il cominciamento del nome dell'artista, ANT. Questi due busti, avvegnachè tra loro somigliantissimi, non son però identici, ed appartengono a due differenti modelli, usciti dalla stessa mano; in ambidue il doge ha il capo coperto dal berretto o corno ducale foderato al di fuori di dammasco, di sotto al quale esce un lembo della cuffia, che gli cuopre l'orecchio, e gli si allaccia alla gola; di simil drappo è altresì il manto che gli cuopre le spalle, abbottonato al petto. Variano di molto i rovesci; l'uno ci esibisce una figura muliebre palliata assisa su due leoni, e poggiante i piedi sovra due figurine stese a terra in atto supplichevole; la quale nella diritta tiene impugnata una spada, e posa la sinistra sullo scudo ornato di leone sagliente; leggesi all'ingiro VENETIA MAGNA, e nell'esergo si ripete il nome dell'artefice, AN. La seconda ha invece il campo del rovescio occupato da una scritta in quattro versi, RELIGIONIS — ET — IVSTICIAE — CVLTOR, circondata da tralci di vite e grappoli bellamente intrecciati. L'artefice, che fuse e ritoccò poscia a bulino le due medaglie, non può dubitarsi che sia Antonello di Piero, che le ha segnate del proprio nome. L'allegoria di Venezia avea già modellata Antonello al rovescio della medaglia di Francesco Foscari, negli ultimi anni del cui principato fu assunto maestro delle stampe con Luca Sesto, come abbiamo osservato più sopra.

Non intralascerò un cenno intorno alla bolla ducale di questo doge, somigliantissima all'ultima adottata dal Foscari, che tre diverse n'ebbe, l'una in caratteri gotici, la seconda in caratteri romani ma di gran modulo, la terza simile a questa ma di modulo minore. La bolla del Moro ci mostra a manca il doge vôlto di profilo davanti a san Marco ritto sulla cattedra, veduto di faccia e in abito episcopale che, mentre nella sinistra tiene aperto il libro de' vangeli, gli porge coll'altra mano il vessillo la cui asta il doge stringe colla diritta, tenendo nella manca un rotolo, a dinotare la ducal promissione. Dietro alla effigie del principe leggiamo: CHRISTOFORVS . MAVRO, e lunghesso l'asta DVX in caratteri verticalmente disposti; dietro al patrono della repubblica S. MARCVS. Dal rovescio, sotto a cinque punti in croce, è la scritta:

CHRISTOFO
RVS . MAVRO
DEIGRĀ . DVX
VENETIARV̄
. ET . C .

Ecco le notizie che ho potuto raccogliere intorno le monete e le medaglie di Cristoforo Moro, e l'esatte descrizioni loro, desunte per la maggior parte dagli originali, che in bellissime prove conservansi nel medagliere del benemerito patrizio Teodoro Correr.

Venezia, nel novembre del 1859.

## Documento num. 8.

### Citato nella Inscrizione num. 44. pag. 615.

### *Deliberazioni del Senato relative al vescovato di Verona e al cardinalato conferiti da Sua Santità all'ambasciatore Marcantonio da Mula.*

Dai Registri: *Roma Deliberazioni* esistenti nell'Archivio Generale. a. 1560=1565. carte 18 e segg.

### I. Perciò che riguarda il *vescovato di Verona.*

20 settembre 1560. *Si ordina che sia mandato un segretario al Pontefice* « per ringraziarlo della « bona intentione di dar il vescovato di Verona al nob. homo ser Marcantonio Da Mula Kav. » Ambasc. ma per esser questo contrario alla dispositione delle leggi et alli ordeni della repub- » blica nostra sia immediate mandato per le poste un segretario a Sua Santità.

21 settembre 1560. *Si scrive all'ambasc. Da Mula*: « Per convenienti rispetti abbiamo deliberato far » come è già stato fatto ambasciator in vostro loco, et che voi ve ne veniate qui.

21 settembse 1560. *Si scrive al Pontefice*: « Mandiamo alla Santità Vostra il circospetto secretario » nostro *Giovanni Formento* per la causa ch'ella intenderà da lui.

21 settembre 1560. *È la data della Commissione relativa data al secretario Formento.*

21 settembre 1560. *Si prende* « che sia commesso alli Avogadori di Comun la materia del vescovato » di Verona, intervenendo l'ambasciator Mula che è a Roma.

3 ottobre 1560. *Parte presa del seguente tenore*: « Dalle lettere hora lette et spezialmente da quelle » chel Pontefice ne ha scritte (*) di propria mano, questo Conseglio ha inteso il risentimento di » Sua Beatitudine per la deliberation fatta di richiamar l'ambasciator Mulla, et appresso il testi- » monio che ella ne fa dell' innocentia del detto nostro ambasciator, onde essendo a proposito » delle cose nostre satisfar Sua Beatitudine per li rispetti ben noti a questo Conseglio, L' anderà » parte che sia scritto al sopradetto ambasc. nostro che non essendo ancor partito da Roma, non » si debba partir altrimenti, et essendo partito, che vi debba ritornar, et star appresso Sua San- » tità per nostro ambassator fin che gionga il suo successore, eseguendo li mandati nostri, come » faceva prima. Et al secretario Formento sia commesso che tolta bona licentia da Sua B.<sup></sup>e debba » ritornar alla presentia nostra.

3 ottobre 1560. *Al Sommo Pontefice*: « È tanto grande il desiderio che abbiamo di satisfare in ogni » nostra attione la Beatitudine Vostra che se per qualche accidente alcuna volta avviene il con-

(*) Nel Codice *Ambasciatori* appo di me si legge: « Lettera di Papa Pio IIII al dominio Veneto da » Roma 22 settembre 1560, colla quale si giustifica sopra l' innocenza dell' ambasciator Veneto Mar- » cantonio Da Mula: (Comincia) Gran dispiacere abbiamo preso che le nostre attioni dirette, come » debbiamo pensare, dallo Spirito Santo et massime in sì pia materia, siano interpretate così sinistra- » mente, et che un gentilhuomo da bene il quale nonne sapeva niente ne abbia da patire avendo fatto » egli buon offitio per qualunque altro, secondo l' ordine di Vostra Serenità, et mai niente parlato nè » accennato per se, il che dovete credere pienamente siccome credete che noi siamo Papa, et se non » è così, preghiamo Dio Nostro Signor ne faccia severa dimostratione più che si possa fare: ma es- » sendo la verità come noi dicemo, perchè ha da patire un innocente come è questo? Noi sappiamo » quanto quella Serenissima repubblica sia generosa però la preghiamo a non far danno e disonore a » questo buon oratore innocentissimo in ogni cosa. »

Questa lettera e anche la risposta seguente data dalla repubblica sono registrate a p. 412 del Vol. II. de' Codici Parigini del Marsand, il quale fallò nell'ascrivere questa a *Sisto* IV, anzichè a *Pio* IV. Non accordansi però alcune copie nella data, mentre alcune dicono 22, altre 23, altre 26 settembre. E le abbiamo ambedue in copia anche nel codicetto Marciano cartaceo in 12.° num. MCCLIII. classe VII. era già de' Contarini. In questo la data della lettera è 26 settembre 1560.

» trario ne sentiamo quel dolore che maggior non potremmo sentire per qualsivoglia cosa avversa
» che occorresse. Onde l'avere udito dalle lettere della Santità Vostra, da quelle dell'Illmo Bor-
» romeo e dal segretario nostro il sentimento ch' ella ha preso per la deliberation nostra di ri-
» chiamar l'ambasciatore ne ha dato e ne dà grave rammarico e dispiacere . . . . . E sebbene
» la revocazione dell'ambasciatore non è stata per offendere in niun minimo punto la dignità della
» Santità Vostra, la quale ne è tanto a cuore, quanto la propria nostra, nè anche per disonorare
» overo punire l'ambasciatore, ma solamente per continuare noi in quella forma di governo che
» ne è stata lasciata da' nostri maggiori . . . . . nondimeno per compiacerla in tutto quello che
» potemo habbiamo deliberato che il detto ambasciator non essendo ancor partito da Roma non
» parti altrimenti . . . . . E perchè dalle lettere di Vostra Santità e del segretario nostro ab-
» biamo potuto comprendere che ella dubita che questo Reverendo suo Nuncio non habbi ese-
» guito in la sopradetta materia del vescovato di Verona pontualmente la sua commissione, ma
» che l' habbi eccessa, ne par debito nostro, essendo così per la verità, far fede indubitata alla
» Beatitudine Vostra che da esso Rdo Nuntio fu fatto l' ufficio con le proprie parole scritte nella
» copia che Vostra Santità ne ha mandata di lettere dell' Illustr. Borromeo scrittele già in tal
» materia (*).

27 dicembre 1560. *Fu preso* « che sia fatta elettione de 4 nobili da esser nominati al Pontefice per
» il vescovato di Verona. »

27 dicembre 1560. *Fu preso* « che ser Marcantonio da Mulla Kav. ambasc. a Roma non possi esser
» provato nella elettione delli 4 come sopra. »

27 dicembre 1560. *All'ambasciator da Mula si scrive*: « Giunse il Nuncio in Collegio, e mostrando
» una lettera del cardinal Borromeo disse in nome di Sua rma Signoria, che sarebbe grato a
» Sua Santità et a lei che nella nominatione di vescovo di Verona fosse eletto per uno esso am-
» basciatore. Al qual Nuntio noi havemo fatto intender che non si può ballottarvi nè nominarvi
» senza interrompere l'osservanza delle leggi et senza alterar li ordini et il governo della nostra
» repubblica et introdurre una mala consuetudine. »

10 gennaro 1560 (cioè 1561 a stile romano). *All'ambasciator da Mula si ordina*: « Volemo che ab-
» biate a desister et metter fine di scriverci più in simil proposito. Et circa il vostro ripatriare
» daremo ordine che quanto prima si possi se ne venghi di li il vostro successore. »

## II. Per ciò che riguarda il *Cardinalato.*

P.° marzo 1561. *Al Segretario Veneto in Roma si scrive*: « Dalle lettere tue del 26 del passato hab-
» biamo inteso la promotione fatta dalla Santità del Pontefice delli tre nobili nostri al cardinala-
» to, onde ti comettemo col Senato di ringraziarlo (*per quella del Grimani e per quella del*
» *Navagero*) aggiongendo che essendole piaciuto promover anco al cardinalato il nostro ambas-
» sator (*M. A. da Mula*) noi restaremo contenti della volontà sua . . . . . .

3 marzo 1561. *Al segretario Formento in Venezia si scrive*: « che essendo rimasta priva d'amba-
» sciator la Corte di Roma debba subito partir per le poste e andar a Roma, e dire a Sua San-
» tità, « che poichè le è piaciuto far cardinale l' ambassator nostro, volemo acquietarsi alla sua
» volontà ancor ch'esso ambassator dovea raccordarsi dell' offitio et debito suo, advertendoti che
» non debbi conversar con esso cardinal ne visitarlo ne conferirli cosa alcuna (*e dirai*) che ab-
» biamo comesso al nostro dilettissimo nobile Hieronimo Soranzo ambassator eletto di far resi-
» denza appo lei.

3 marzo 1561. *Parte*, che « per autorità di questo Conseglio sia preso, che alcuna persona si publica
» come privata et sia di che grado et condition esser si voglia non possi far segno alcuno di
» allegrezza per l'assontion al cardinalato dell'Orator Mulla. »

3 maggio 1561. *Fu preso*, « che a ser Hieronimo Soranzo designato ambassator a Roma sia com-
» messo in questa forma . . . . » Visiterai poi li altri illmi e rmi cardinali et li ambassatori se-
» condo che ti parerà convenir facendo con cadaun quel grato offitio che è solito farsi in simili
» casi, eccetto però il cardinal Mulla col qual non volemo che debbi conversar ne visitarlo ne
» conferirgli cosa alcuna non parlando con lui ne con alcun delli sui così nelli incontri che ti
» fossero fatti come in ogni altra occasione. »

7 giugno 1561. *All'ambasciator a Roma si scrive*: « Fra li altri che procurano et sono in nome de
» andar legati in Spagna habbiamo inteso dalle lettere vostre esservi il cardinal Mulla et poiche,
» come sapete, è nostro desiderio che li nostri ambassatori habbino in ogni loco bona intelligentia

(*) Copia di questa Risposta del Senato trovasi in parecchi Codici ed anche ultimamente il chiaris-
simo Gaetano Moroni la incluse nell'articolo VENEZIA del non mai abbastanza lodato suo *Dizionario*,
traendola dal *Parini. Istruzioni per la Segretaria* T. I. pag. 302.

» con li Noncii et altri rappresentanti Sua Santità, acciocchè unitamente possano procurare il
» servitio della nostra religione: il che non potrebbe haver effetto quando si attrovasse in tal
» legatione il cardinal Mulla non potendo noi permetter che li rappresentanti nostri habbino con
» lui pratica alcuna, però vi commettemo col Senato (*far di ciò partecipe Sua Santità*) et che
» quando il cardinal Mulla andasse nella sopradetta legatione venirebbe di necessità ad esser in-
» terrotto questo pio desiderio nostro (*di favorire col mezzo de' Nuncii le cose della Religione*)
» non potendo li nostri rappresentanti praticar ne conversar in alcun modo col detto cardinale.
» Il che abbiamo voluto far saper alla Santità Sua, acciocchè sapendo ella questo nostro conve-
» niente rispetto possa, se così le parerà bene, mandar alcun altro in tal legatione. » (Vedi alla fine di questo il documento 28 agosto 1561.)

18 aprile 1563. *Al Sommo Pontefice si scrive*: « Dall' illmo et rmo cardinal Navagero legato desti-
» nato al Sacro Concilio ne sono state presentate le lettere di Vostra Santità de 23 del mese
» passato da noi vedute et lette con quella reverentia che conviene a devotissimi figliuoli come
» veramente le siamo, dalle quali havendo inteso la richiesta ch'ella ne fa circa il cardinal Amu-
» lio (*cioè di rimetterlo nella grazia della Repubblica*) habbiamo in vero sentito dolore grandis-
» simo perchè osservandola noi come facemo, et desiderando sempre di gratificar Vostra Beatitu-
» dine n' increscie non poter compiacerle in ciò ch' ella ne richiede per il disordine grande che
» seguiria nel governo et nella libertà della republica nostra, retta prima dalla gratia del Signor
» Dio, et poi conservata dalli buoni ordeni instituiti dalli nostri santi progenitori, li quali quando
» da noi fussero interrotti, non si potria aspettare se non gravissimo danno, per l' introduttione
» di un tal esempio; Imperò con quella reverentia et affetto che potemo maggiore pregamo Vo-
» stra Santità, come benigno et pio padre che la tenemo della republica nostra, che voglia con-
» tentarsi di questa nostra rissolutione, per conservar gli ordeni nostri, dalli quali depende la
» salute et libertà nostra, della quale conoscendo noi Vostra Santità tanto desiderosa quanto altro;
» che già sia stato in quella santa Sede ne rendemo certi che questo giusto et conveniente ris-
» petto nostro sarà da lei accettato con quella charità et equità di animo che conviene a padre
» amorevole, ricordandose di quello che più fiate ella ha detto a nostri ambasciatori et fattoci da
» loro scrivere in nome suo, che se ben ella ne richiederà alcuna cosa per particolar persone,
» essa però intenderà mai voler alcuna cosa con perturbatione degli ordeni del Stato, et con ma-
» leficio della nostra republica. Nostro Signor Dio conservi Vostra Santità per longhi anni, et in
» quella felicità che ella merita, per la pia et santa intentione sua al beneficio universale della
» Christianità. (Expulsis papalistis et affinibus cardinalis Amulii).

8 maggio 1563. *All'ambasciator Soranzo si scrive di conformità, e fralle altre cose si dice*: « Alle
» quali deliberationi acciocchè alle presenti occasioni possiate servirvi volemo anchor aggiungere
» che tanto maggiormente havemo causa di risentirsi del dishonor et mancamento ch'egli (*il da Mula*)
» ha fatto alla republica nostra, quanto che esso medesimo quando si trattò di darli il vescovato di
» Verona ci scrisse haver detto a Sua Santità che era indegno et incapace di tal carico, siccome
» vedereti per la copia d'un capitolo di lettere sue che vi mandamo con queste, per le qual pa-
» role si vede chiaramente che egli volse assicurarne che non doveva ne poteva accettar simil
» carica, seben da poi, inganandone, fece il contrario, onde reputamo questa la maggior ingiuria
» che potesse ricever la rep. nostra: perciocchè havere sprezzato quel così santo nome di am-
» bassatore ch'è pur l'anima di tutti li principi et molto più di tutte le republiche, siccome la
» Beatitudine Sua benissimo intende, fa conoscere ch'egli in un tratto ha offesa la libertà della
» sua patria et l'interesse quasi di tutti li altri prencipi del mondo, essendo stato di così pessimo
» esempio, et non havendo voluto, come doveva, saper prima, se così fosse stata la intention della
» Signoria Nostra, siccome fecero l'Illmo di Aras et Varmiense, i quali con tutto che havessero
» vescovati et fosser perciò obligati alla sede apostolica, et che non havevano ordeni e commission
» alcuna in contrario, non volsero però accettar quella dignità se non hebbero prima il consenso
» delli prencipi naturali; che dimostrò la purità et candidezza della buona volontà loro et l'obligo
» che ogn'uno diè haver alli principi suoi. Et vi forzarete con ogni vostro potere far conoscer che
» questa nostra intention et ferma volontà nasce sopra tutte le altre cose da quella sicurtà che
» deve esser impressa nel cuore di quelli che sono nasciuti et vissuti sempre liberi di non veder
» con un tal esempio potersi dar adito alli altri di far simili disordeni per le cose che da quelli
» potriano succedere. Però si promettemo che la Beatitudine Sua lauderà et approbarà questa no-
» stra così santa et pia volontà verso la repub. nostra, et quando vedeste Sua Santità continuar
» nel proposito suo di amarlo et stimarlo, potrete dirle che noi pregaremo Dio che confidando ella
» alcuna cosa in lui non resti poi ingannata di quel modo che siamo restati noi. » (*)

(*) Ciò è analogo a quelle parole dette dal Papa all' ambasciator Giacomo Soranzo, cioè: *Che inganno? ci vorria forse venenare?* le quali si leggono a pag. 160. del Vol. X. Serie II. Tomo IV. delle Relazioni degli Ambasc. Veneti (Firenze. 1857), nella *Scrittura* 30 ottobre 1565 del Soranzo ri-

## Dal libro nell'Archivio Generale intitolato *Expositionum Oratorum liber primus* pag. 44.

MDLXI. a. XXVIII. agosto. «Espositione del Rdo Nontio del Pontifice facendo offitio efficacissimo per » nome del papa acciò il dominio si raddolcisse verso il cardinal Amulio, et di altri negotii particolari.
» Venuto nell'eccmo Collegio il Rdo Nontio del pontifice disse. Sermo P. L'illmo cardinal Borromeo mi scrive in nome della Santità Sua che facci ogni officio con Vostra Sublimità acciocchè in gratia di Sua Beatitudine ella si addolcisca verso il card. Amulio et faccia fare qualche » segno di esserne riconciliata, nel qual officio penso di haver poca fatica, non essendo io buono » di aggiongere a quello che il Papa ha detto di propria bocca alli suoi ambasc. et secretario et » fatto dire et scrivere dal card. Borromeo perchè certo da Sua Santità è tanto desiderata questa gratia, quanto alcun altro, et havendo in ogni occasione gratificato Vostra Sublimità merita » haver ancor da lei questo contento in una persona tanto amata da Sua Santità quanto può dimostrar una così grande dignità conferita in la sua persona. Et di più il Papa fa fede, alla » quale si deve credere, che il cardinal Amulio nè della cosa del vescovato, nè di quell'altro ch'è » successo da poi non ha alcuna colpa; si che torno a supplicare la Serenità Vostra a dar questa satisfattione al Pontefice = Rispose il Sermo P. Noi diremo a V. S. Rma quanto habbiamo » fatto dire per il secretario nostro Formento a Sua Santità et al cardinal Borromeo, et quanto » dicessemo al Rmo cardinal Ferrero suo precessore, che quanto è stato fatto verso il cardinal » Da Mulla, si è fatto per l'osservanza delle leggi, et ordini nostri per non metter confusione nel » nostro governo; et il fare altro, sarebbe difficile, anzi impossibile, perchè siamo in republica, » et dovemo conservare le leggi et ordini nostri. = Disse il Rmo Nuncio. Il Papa è così amorevole padre di questo sermo dominio et li fa tante gratie et ha animo di fargliene sempre de » maggiori che a me pare che meriti qualche straordinaria gratia da Vostra Sublimità, onde la » prego a non mi dare questa risposta così risoluta, ma pensarvi sopra, acciocchè sabbato io possi » scrivere alla Santità Sua alcuna cosa più dolce et di maggior sua satisfattione, tanto più che » il cardinale Amulio in ogni cosa che può serve et si mostra affettionatissimo servitor di Vostra » Sublimità = Rispose il Sermo Prencipe: Veramente, Mons. Rmo, che con nostro grandissimo » discontento intendemo sempre esser dimandata cosa per nome di Sua Santità, che non possiamo » farla, perchè è tanta l'affettione, osservantia, et devotione che le portiamo, et li oblighi che le » habbiamo, che vossemo havere occasione di sempre gratificarla. Ma sapemo (perchè Sua Santità » ne lo ha fatto dire per li ambasc. che già le mandassimo et ne lo ha fatto scrivere dal presente) » che non è per voler da Noi in alcun tempo cosa alcuna che ne possa apportare pregiuditio » overo alterare il nostro governo, et perciò siamo certi che resterà satisfatta che in questo particolare obediamo alle nostre leggi et alli nostri ordini; si che non potemo dir altro a V. S. » Rma = Il R. Nuncio tornò a replicare nella istessa sostantia, ma da Sua Serenità li fu sempre » risposto in conformità, tanto che Sua Signoria Rma entrò in altri negotii per li quali diede un » memoriale et si licentiò. » (*)

tornato ambasc. da Roma circa l'istanza che faceva Pio IIII perchè si ricevessero in grazia il cardinal Amulio e il cardinal Zaccaria Delfino. Io avrei qui pubblicata tutta quella importante Scrittura, se già in detto Volume non ci fosse, avendola io stesso comunicata al ch. mio amico Tommaso Gar per quell'oggetto.

(*) Nota. Nell' Indice al libro *Expositionum Oratorum liber primus* a p. 3. sotto l'anno 1561 si legge: «1560 Caso del nobil homo ser Marcantonio da Mula Kav. che essendo ambasciator a Roma » fu creato vescovo di Verona, et poi cardinale et le lettere scritte dal Pontefice, le Espositioni del » Nuncio, et le lettere e relatione del secretario Formento mandato a Roma per questo effetto, et tutte » le deliberationi del Senato intorno questo fatto. Nel secondo libro delle Pandette, carte 18 fino 25.»

Avendo io richiesto al cavaliere Toderini solertissimo indagatore nell'Archivio Generale questo libro delle *Pandette*, mi rispose che più non v'è nell'Archivio perchè fu, con altri, trasportato a Vienna. Credo peraltro che quanto ho fin qui esposto intorno il Da Mula sia sufficiente a conoscere l'andamento dell'affare, e come con tutte le belle protestazioni di stima, di affetto, di devozione, di obbedienza alla Santa Sede, la repubblica abbia mai sempre voluto sostenere le sue leggi e i suoi diritti, come già fu anche posteriormente nell' occasione dell'Interdetto 1605.

## Dal libro *Julii Pogiani Sunensis*

## *Epistolae et Orationes* ec. Romae. 1762. 4. Volume III. p. 416, 417.

Brani di due lettere del cardinale Luigi Cornaro in data 26 febbraro 1561, l'una al doge di Venezia, l'altra a Francesco e Marcantonio Cornari.

La prima comincia: «Poichè è piaciuto alla Santità di Nostro Signor mostrar anco in questa nuova
» promozione di cardinali quella benigna volontà che tiene verso questo Serenissimo dominio, ho
» pensato di non fare, se non cosa grata alla Serenità Vostra s' io le racconterò brevemente
» quanto è successo in questa occasione» . . . . . (narra, che procurò di liberare da alcune opposizioni fattegli monsignor d'Aquileja (cioè il Grimani), poi dice «per soddisfare all'animo suo e
» provvedere al beneficio della Santa Sede eleggeva il clarissimo Mula per cardinale, lodando in
» Sua Signoria tutte quelle qualità che prima l' haveano mosso a volerlo far vescovo di Verona.
» Ma con tutto che Mons. Illmo Borromeo, havendolo mandato a chiamare la mattina in palazzo
» gli facesse molta instanza perchè havesse a mutar habito, vestendosi da prete, nondimeno non
» volse mai per conto alcuno farlo. Il che essendo riferito a Nostro Signore, quando già era
» serrato il Concistorio, la Santità Sua m' impose ch' io andassi a lui con questa ambasciata.
» Che Sua Beatitudine essendo in quel luogo poteva come Capo della Santa Chiesa universale
» comandare per servitio di Dio et a lui et ad ogni altro che vivesse secondo la legge Cristiana
» et perciò in virtù di Santa obedienza gli comandava che havesse a pigliare nuovo habito et in
« tutto quetarsi al suo volere; assicurandolo che la Serenità Vostra non solo non riceverebbe per
» dispiacere questa nuova, ma la metterebbe a conto d' una buona et ottima volontà sua verso
» questa eccellentissima republica: Et di ciò pigliava sopra di se tutto il carico.»

La seconda comincia: «Havendo Nostro Signore fatto hoggi così segnalata et straordinaria dimostra-
» tione verso la Serenissima republica nostra per la promotione al cardinalato del reverendissimo
» Mula e del reverendissimo Navagiero non posso nè debbo contenermi di rallegrarmene con voi . . . .

Il padre Girolamo Lagomarsini eruditissimo annotatore di quell' Epistole ripete le parole del cardinal Pallavicini (Hist. Conc. di Trento c. 6. n. 7.) «L'Amulio per molte ore fu ripugnante sì che il
» pontefice per comandamento obbligollo in coscienza. Allora egli disse che essendo ministro d'una
» repubblica ubbidientissima alla Sede Apostolica, non voleva disubbidire, e prese le vesti car-
» dinalizie.»

# Documento num. 9.

## Citato nell'Inscrizione 44. pag. 617.

### *Circa il Collegio Amulio in Padova.*

Ne' miei Codici intitolati FAMIGLIE VENETE E FORESTIERE avvi il seguente brano, in copia del Testamento di Marcantonio da Mula, relativamente al Collegio Amulio ,

Ab extra «Questa è una polizza testamentaria di me Marcantonio cardinale Amuleo scritta di mia
» mano e sigillata del mio sigillo in tre lochi, data da me al magnifico messer Zuambatista Ber-
» nardo in Roma alli XX gennaro 1566 more romano per consignar alla Cancellaria Inferiore di
» Venetia et riporsi et poi eseguirsi quando a Dio piacerà, al quale sia sempre honore et glo-
» ria. Amen =

Intus vero «MDLXVI. adi 17 gennaro in Roma (Omissis).
» Lasso che in Padova si facci un collegio di scolari nobili Veneti e di quel numero che si po-
» trà et abbino per suo vivere in studio ducati 50 all' anno a 60 et non ultra et non meno di
» 50 et fin che si sarà da Ca da Mula atto a studiare si toglia di questa *Casa nostra*, et non
» essendo che voglia studiar si toglia da Ca *Michiel*, et non vi essendo *Michiel* sia tolto *Pesaro*
» et non essendo di questi si togliano, *Gritti*, *Donati*, *Cornari*, *Bernardi o Malipieri* per or-
» dine o *Contarini* con l'ordine ut supra delle Case et li giovani possino esser del *Gran Conse-*
» *glio* non minori di XVI anni nè maggiori di XX, et sieno in Padova nodriti per anni cinque
» continui non più, i quali finiti si eleggano altri con l' istesso ordine cominciando da Ca *da*

» *Mula* et successive nonne essendo, et debbano studiar legge perchè l'utile della Repubblica stà
» nella giustitia fondata nelle leggi che sono tratte dal core della Philosophia . . . . . . . Lasso
» al sopradetto Collegio tutti li Capitali ch' io mi troverò al Monte di Sussidio et Novissimo . . . . .

Avvi pure decreto del Pregadi: 1625. 2 agosto, che comincia: « Nella regolatione de' disordini per il
» passato seguiti nell' amministratione del Collegio Amulio eretto in Padova per il Testamento
» del già signor cardinale da Mula . . . . . . L' anderà parte che dichiarandosi al presente che
» ogni altra famiglia di Nobili nostri debba restar compresa nel benefitio lasciato dal Testatore
» predetto, con l'anzianità però sempre alle 9 nominate nel Testamento giusta la Terminatione
» dell' Officio di Petition fatta del 1585 ad istanza delli Nobili UU. Zambatista Bernardo et Ago-
» stin da Mula all'ora Commissarii, sia concesso . . . . .

E perchè mi son trovato, come Segretario appo il Tribunale di Appello presente ad una delle molte quistioni insorte circa la esecuzione di tale Testamento, dico che la volontà del testatore fu adempiuta fino all'anno 1804 in cui cessò, parte per incuria del Governo succeduto alla Republica, parte per la inesattezza degli eredi Da Mula, cui era d' interesse che cessasse la continuazione della Pia Istituzione, e parte anche perchè fino da quell'epoca 1804 il fabbricato che serviva ad uso del Collegio trovavasi *inabitabile*, perlochè si mantenevano alcuni giovani patrizii nel Collegio de' Somaschi di S. Croce in Padova, a misura delle forze della facoltà Da Mula. Il Collegio, come ho detto, era situato nel Prato della Valle, e s' incendiò nel 28 marzo 1822 insieme co' Registri, e colle carte relative all'amministrazione del Collegio stesso: per cui fin d'allora i Commissarii o Governatori di esso mantennero qualche bisognoso giovane studente nobile veneto in uno de' Collegi di Padova secondo le intenzioni del Testatore, e ultimamente parte delle rendite venivano impiegate in prestazioni di beneficenza; e ciò fu fino all'anno 1823 circa. Ma nel 1826 insorse causa tra il conte *Antonio Da Mula* e l' Ufficio Fiscale Centrale per la *Fondazione da Mula*. Il Fisco domandava resa di conto delle rendite passate, e l'obbligo di impiegare le successive negli oggetti della *Fondazione*. Il conte *Da Mula* rispondeva che colla cessazione della Repubblica 1797 era cessato anche il legato, perchè venne allora a mancare l' oggetto contemplato dal Testatore, cioè l'utilità della Repubblica dalla istruzione di alcuni giovani nobili atti al Maggior Consiglio. Quindi fino dal 1797 la sostanza affetta a quella instituzione si consolidò nel padre del conte Antonio. Ma il Fisco replicava che se non c'è più la Repubblica nè il Maggior Consiglio, c' è però il Governo e vi sono pur ancora de' giovani nobili da educarsi e addestrarsi negli impieghi del Governo, giacchè lo scopo del Testatore fu quello che la gioventù nobile fuggendo l'ozio si eserciti nella via della virtù e a beneficio del pubblico; e ciò tanto più che il Decreto di Senato 1625 estese la Testamentaria disposizione a tutta la nobiltà veneta senza distinzione = Colla Sentenza 9 settembre 1839 il Tribunale Civile di Venezia diede ragione al Fisco condannando il Da Mula alla resa di conto, e all' impiego delle ulteriori rendite negli oggetti della fondazione. E il Tribunale di Appello colla Sentenza 23 giugno 1840 confermava quella della Prima Istanza.

# Documento num. 10.

## Citato nella Inscrizione num. 44. a pag. 628.

## *Ducali a Giacomo Soranzo riguardanti l'Amulio.*

*Hier.s Priolus Dei gra Dux Venetiar. etc. Nobili et Sapienti Viro Jacobo Superantio equiti Oratori nostro apud Pontificem* . . . . . . . . . . .

» Quanto spetta poi all'ultima parte di esse lettere vostre che contiene le parole dettevi da Soa Santità
» chel predetto Rmo (*Grimani*) patriarca habbia ultimamente voluto calunniare il card. Amulio, sopra
» che questo Rdmo Nuntio per ordine havuto dall' Illmo cardinal Boromeo ne ha anco fatto offitio
» con noi in conformità, volemo, et coll' istesso Conseglio et Zonta vi comettemo che debbiate
» esponere a Soa Santità, che essendo stato fatto sapere al patriarca che alcuni haveano animo
» et ordine di avenenarlo, egli doppo haver tenuta questa cosa per molti et molti giorni in se
» stesso procurando di venir in luce delle persone per saper da chi guardarsi et uscire de così
» fatto sospetto, et non havendo potuto intendere alcuna cosa più oltre, hebbe ricorso a noi, come
» haverebbe fatto anco cadaun altro particolar cittadino, et suddito nostro, et senza far mentione
» di alcuno perchè manco la poteva fare, non sapendo egli, nè havendo potuto intender il nome di
» alcuna persona, ci espose quanto havea inteso in generale per via di uno frate che così havea
» havuto ordine di dire a Soa Signoria Rma, a fine che poi che egli da se non poteva intendere

» più oltra procurassemo noi per le vie ordinarie della giustitia, come in tai casi si suol fare per
» interesse di cadaun suddito, di venire in cognitione, onde noi dessemo ordine, che per giustitia
» si procedesse in questo caso, per il quale furono retenti alcuni, et perchè nel processo che in
» questa materia è stato formato havemo ritrovati tali indicii, che andando più oltra ne inducc-
» vano per giustitia a dover procieder contra alcune persone che volentieri per convenienti rispetti
» si astenemo da farlo, non havemo per ciò voluto in tal materia passar più inanti, ma facessimo
» rilassare quelli che erano stati retenuti per convenienti rispetti, et in questo fatto doppo che
» nel principio ci fu parlato dal sopradetto Rmo patriarca mai più esso vi ha posto bocca, nè
» detto parola, nè per altri fatto fare offitio alcuno con noi, nè meno nominata persona di qual
» stato o conditione esser si voglia, et così affirmarete alla Santità Soa, in verbo principis essere
» la verità, et perchè nelle scritture di Giovanni Giraldi Marendella di questa città, il quale per
» questo caso fu ritenuto, et è particolar servitor del cardinal Amulio havemo ritrovata la po-
« lizza della qual in queste vi mandamo copia (1), et è scritta di propria mano di esso Giovanni
» quando egli partì da Roma dal detto cardinale, nella quale si vede, che egli fa nota per soa
» memoria di alcune commissioni dategli dal predetto cardinale Amulio, et da essa chiaramente
» si vede quale sia l'animo di esso cardinal verso il patriarca, procurando di suscitare et muo-
» vere oltra li nepoti del patriarca, etiam li suoi sudditi contra di lui, havemo per ciò voluto
» mandarvi copia di essa polizza a fine che la leggiate alla Santità Soa, et che se ella fin hora
» non è stata ben chiara de dove siano procedute le tante et così gravi persecutioni che ha pa-
» tito et patisce esso patriarca ingiustamente, possa restarne compitamente certificata dalla lettura
» della polizza predetta, sopra che noi havessimo da poterle dire molte altre cose anco di mag-
» gior importantia, ma per nostri rispetti volentieri restamo di passare più oltra, et questo officio
» che facemo hora non è per altro rispetto, se non perchè Soa Beatitudine veramente piena di
» pietà cristiana si mova finalmente ad haver compassione et pietà di tante persecutioni che pa-
» tisce questo così buono et honorato prelato, et habbia ad esser certa, che da lui non procedono,
» nè procederanno mai se non operationi degne et giuste come conviene al grado et stato suo
» sempre pieno di molta divotione et reverentia grande verso la Santità Soa per tutta quella
» Santa Sede, le quali certamente lo fanno ben degno della gratia della Beatitudine Soa al pari
» di qual si voglia altro buono et honorato prelato, onde supplichiamo Soa Santità, che quando
» per quelle vie che sanno tenire li suoi nemici fanno capitare all'orecchie di Soa Beatitudine
» cose tanto contrarie alla innocentia di esso patriarca, non li voglia dar più fede, ma finalmente
» credere, come dall'esperientia delle soe innocenti operationi, et dal testimonio nostro è fatta
» certa, che esso sia tale, et che non meriti di essere più longamente tenuto in così gravi et con-
» tinui affanni, et perchè il Rdmo Nuntio di Soa Santità ne ha anco voluto dar conto di quanto
» conteneva un breve che fu trovato nelle scritture del sopradetto Giovanni Giraldi Marendella,
» voi affirmarete alla Santità Soa, si come noi habbiamo fatto al predetto Rdmo Nuntio di qua,
» che ritrovato esso Breve non volessemo nè ch'egli fusse aperto, nè sopra di quello intendere
» cosa alcuna, ma che subito gli lo facessimo restituire, sendo noi certissimi che dalla Santità
» Soa non procedono se non opere degne de lei et convenienti al luogo supremo che ella tiene di
» meritissimo capo et benignissimo padre universale della Xianità, et di quanto hareti in rispo-
» sta ne darete per vostre notitia alli capi del detto Conseglio. Date in nostro ducali palatio die
» XXVI augusti ind. VII. M . D . LXIIII = »

---

*Hieron. Priolus dei gratia dux Venetiar. ec. nob. et sap. viro Jacobo Superantio equiti Oratori nostro apud Summum Pont.* . . . . . . . « Acciò che quando leggerete a Soa Santità la polizza
» di mano di Gio. Giraldi Marendella, della quale vi mandamo copia nelle alligate, possiate de-
» chiarire a Soa Beatitudine alcuni luoghi ove ella così facilmente non è intesa da quelli che non
» han pratica di questo negotio, havemo voluto con queste a parte dirvi che dove essa polizza
» dice a *Monsignor Grimani* et è poi depennato, questo vuol dire Monsignor Grimani figliolo del
» fu Redmo cardinal fratello del patriarca, il quale ha travagliato longamente con lite esso pa-
» triarca, et è stato suscitato et sempre favorito dal cardinal Amulio, etiam molto prima ch'egli
» fusse cardinale. Et dove dice che il *suo vicario Mexagusto* etc. vuol dire il Maraco vicario del
» Rdmo patriarca; et dove dice che, avvertisca *il figlio di Vettor* etc. questo è medesimamente
» nipote del predetto Rdmo patriarca figlio che fu del q. dilettissimo nobel nostro ser Vettor Gri-
» mani procurator fratello del detto patriarca, il quale per causa dell'abbadia di Sesto che da
» esso patriarca gli fu renontiata pretendeva fargli lite per causa delli frutti che egli si ha voluti
» riservare. Et poi ove dice chel faccia che *li Conti da S. V. facciano* etc. questo vuol dire li

(1) La copia non c'è nel mio codice; e non si trova, per quanto credo, l'originale del Marendella negli Atti dell'Archivio.

» Conti di San Vito sudditi del detto patriarca, in modo che chiaramente si vede da detta po-
» lizza chel predetto cardinal Amulio desidera et procura di suscitargli contra et li nepoti et li
» sudditi per accrescerli quanto più da ogni parte li travagli et l'angustie, il che come predicemo
» vi havemo per queste voluto dechiarire a fine che quando leggerete questi passi contenuti in
» detta polizza alla Santità Soa voi debbiate, come da voi, dechiarirli di quel modo che in queste
» vi dicemo, alla quale volemo che leggiate le lettere nostre qui alligate acciò che dall'istesse
» Soa Beatitudine intenda quanto questa materia ci sia a cuore. Date in nostro ducali Palatio die
» XXVII. augusti Ind. VII. M . D . LX IIII. »

## Documento num. 10. bis

### Citato nella Inscrizione num. 57. pag. 614.

### *Nota del cav. Vincenzo Lazari sulle monete del doge Pietro Loredano.*

1. Ducato d'oro o zecchino. Tipo dell'antico ducato, coniato la prima volta per decreto del Maggior Consiglio de' 31 ottobre 1284, solo mutato il nome del principe in PET. (o PETR.) LAVR. Bontà dell'oro assoluta; taglio ridotto da pezzi 67 a 67. 1/4 per marca, e perciò peso di carati veneti 16. 80/91; valore oscillante fra lire 8, e lire 8 e soldi 12.
2. Mezzo zecchino. Tipo dell' intero, colla iscrizione mutata nel rovescio : EGO . SVM . LVX . MVNDI. Bontà dell'oro assoluta; peso e valore in proporzione all' intero.
3. Quarto di zecchino. Tipo della metà, ma più raccorciate, per l'angustia dello spazio, le leggende. Oro finissimo; peso e valore proporzionati all' intero.
4. Da cinque soldi. Tipo introdotto sotto il doge Andrea Gritti, e durato fino a Pasquale Cicogna. Dall' una delle facce mostra a manca la Madonna assisa che regge sulle ginocchia il divin Putto benedicente al doge, genuflesso dall'opposto lato e che stringe con ambe le mani l'asta del vessillo; gira d' intorno la epigrafe AVE . G . PL. (*Ave gratia plena*) PET . LAVR., e lungo l'asta DVX.; nell'esergo notansi le sigle V. V. di Valerio Valaresso che stette massaro all'argento dal 7 aprile 1567 al 6 agosto 1568. La faccia contraria occupa ranicchiato il leone alato di S. Marco (leone in soldo) chiuso da un cerchio di perline, oltre il quale è la iscrizione . ✠ . S. MARCVS . VENETVS. Questa moneta è d'argento a peggio 60 per marca, o al titolo millesimale 0,948 e pesa carati veneti 7 e grani 3. 1/4. Ragguagliandosi, a' giorni del Loredan, la lira a grani 99. 16/31 di fino argento (grammi 5.150), ne consegue che la moneta in discorso non rappresentava più allora il valore originario di cinque soldi, ma bensì ne valeva sei.
5. Soldo. Dal diritto, croce formata di quattro balaustri con cerchietto nel centro, e cantonata da quattro raggi; intorno ad essa . ✠ . PETRVS LAVRETAN (ovvero LAVRETA.) DVX. Il rovescio è simile a quello del da cinque, in proporzioni minori, e col leone attorniato da una linea circolare. S' introdusse questo tipo sotto il governo di Pietro Lando; ed il titolo alquanto scadente giustifica il peso, che raggiunge i grani 8. 1/2.
6. Soldo. Varia dal precedente nel titolo alcun po' migliorato, per cui eccede di poco i 7 grani nel peso; la croce è striata e ne terminan le braccia in trifogli; il leone non è chiuso da linea nè da perline. La scritta da un lato suona ✠ PET . LAVREDA . DVX, e dall'altro ✠ S. MARCVS VENET. Questa varietà si battè pure sotto il doge Alvise Mocenigo, successore del Loredan.
7. Soldo. Da un lato il doge ritto, armato di tutto punto e coperto il capo del berretto ducale, volgesi di profilo a manca, tenendo colla destra il vessillo; si legge all' intorno PETRVS . LAVRETA . DVX. Dall'altro lato è il Salvatore, ritto sopra una base e veduto di prospetto, reggendo nella sinistra il globo e benedicendo coll' altra mano; lo circonda la leggenda TV SOLVS SANCTVS. Titolo e peso del n. 5; monetina da aversi, come la seguente, fra le rarissime; non si hanno le simili d' altri dogi.
8. Soldo. Ha comuni il titolo, il peso, e la faccia anteriore col num. 7; il rovescio è uguale a quello del num. 5.
9. Ducato d' argento. Vedesi nel diritto a sinistra S. Marco in cattedra, che benedice al doge genuflesso davanti di lui, e gli porge sormontata da croce l'asta di una orifiamma fregiata del simbolico leone; d' intorno è la epigrafe PET . LAVREDAN . DVX . S . M . VENETVS. Dal rovescio è il leone di S. Marco, alato e nimbato, gradiente nell'acqua verso sinistra, e che posa la destra zampa anteriore sul libro aperto, ove leggesi PA-X-TI-BI-M-AR; davanti al leone, sorge un castello sopra un dirupo; nel giro, oltre un arco di perline, è la scritta DVCATVS . VENETVS, e nell' esergo la cifra del valore, indicata in soldi * 124 *. Il primo ducato effettivo d'argento, da lire 6 e soldi 4, coniossi per decreto 7 gennajo 1561, doge Girolamo Priuli antecessore al Lo-

redan; e si fece al consueto peggio di 60 carati per marca, e del peso di venete once 1, carati 18 e grani 3, in esatta rispondenza al poc'oltre citato peso del fino di una lira; ultimo a batterne fu Nicolò Da Ponte.

10. Mezzo ducato. Simile all' intero, ma di minor modulo e di metà peso, coll' epigrafi PETR. LAVRED. DVX. S. M. VENETVS da una faccia; DIMIDIVM. DVC. VENET. e la cifra del valore * 62 * dall' altra.

11. Quattrino, da 3 piccoli. Monetuccia di mistura, del peso di grani 16. Mostra nel diritto la effigie del principe in costume ducale, genuflessa e volta a manca, tenendo al solito il vessillo, e chiusa in due cerchietti concentrici, l'uno formato da una linea, l'altro di perline, oltre i quali si legge ✠ PET. LAVREDAN. DVX. Il rovescio è simile a quello del soldo descritto al num. 5. Il quattrino di questo tipo incominciò da Andrea Gritti e cessò contemporaneamente al sesino.

12. Sesino, da 2 quattrini, di mistura, peso 32 grani. Nel diritto ✠ PET. LAVREDA. DVX. VENE., croce simile a quella di Pisa con bizanti fra le braccia; nel rovescio ✠ SANCTVS. MARCVS. VENET., il leone di S. Marco qual è nel quattrino. Si principiò battere questa moneta da Francesco Donà, e ne durò lo stampo fino al 1603, nel qual anno fu abolita per le innumerevoli contraffazioni che se n'eran fatte all'estero, e spezialmente in Piemonte, dalle zecche dei Mazzetti di Frinco, dei Radicati di Cocconato, e fors'anche dei Ferrero di Messerano.

13. Carzia tripla. Di bontà alquanto scadente dal sesino, col quale ha comuni il valore di 2 quattrini o di 6 piccoli, ragguagliandosi la carzia a piccoli 2. Peccai d' involontaria omissione, non dando luogo a questo pezzo fra le monete battute da' nostri pel reame di Cipro, alle pag. 124 e 125 del mio libro *le Monete dei Possedimenti Veneziani*, edito nel 1851; ma dopo quell' epoca, l' attento esame di parecchie carzie, di talune delle quali ignoravo la esistenza, e il loro confronto colla moneta di cui ci occupiamo, mi convinsero non poter esser questa che il triplo della monetina di Girolamo Priuli, incisa al n. 66 tav. XIV di quel mio volume. Ed infatti, quanto al peso, raggiunge essa i grani 39, mentre le meglio conservate delle carzie semplici toccano appunto i grani 13; e, quanto al tipo, ci offre del pari da un lato una croce cantonata da quattro rombi, e nel giro, oltre un cerchietto, la iscrizione ✠ PETRVS. LAVREDA. (e talvolta LAVRETA.) DVX; dall'altro lato, la leggenda ✠ SANCTVS MARCVS VENET gira intorno al leone sagliente e non alato dei Lusignani, che qui però ornossi d' aureola affin di meglio giustificare il concetto della epigrafe.

14. Bagattino di rame. Dal diritto la Beata Vergine, mezza figura di prospetto col Bimbo sul manco braccio, circondata dalle iniziali * R * C * L * A * (*Regina coeli, laetare, alleluja*), e nell' esergo . HI. S. Dal rovescio il leone di S. Marco, quale vedemmo sul da cinque e sovr'altre monete, ma senza epigrafe e chiuso in un riquadro oltre il quale, ne' residui vani, quattro stelline.

15. Varietà del bagattino precedente. Ha identico il diritto, ma nel rovescio il monogramma di Gesù in mezzo a raggi, quale lo ideò S. Bernardino da Siena; due stelline stanno a' lati di ciascuna punta de' raggi serpeggianti. Se anche questa monetina e la precedente non recano nome di principe, appartengono non pertanto fuor d'ogni dubbio a' tempi del Loredan, stante la presenza nell' esergo del diritto delle sigle HI. S., di Girolamo Soranzo che, eletto massaro all' argento li 4 luglio 1568, entrò in tal carica il successivo 7 agosto e cessò, compiuta quella magistratura di sedici mesi, il 6 dicembre 1569.

16. e 17. Restami da descrivere, in appendice alle monete del Loredan, le oselle coniate da questo doge. Il tipo del diritto è quello medesimo del ducato d' argento, ma le figure chiudonsi entro una linea circolare, oltre la quale campeggia la orifiamma e leggesi la epigrafe PETRVS. LAVREDANO. S. M. VENETVS; il titolo DVX sta in lettere verticalmente disposte lungo l' asta dalla parte del doge. Nel rovescio, al centro, in sei versi - PETRI - LAVREDANI - PRINCIPIS - MVNVS - ANNO - * I *, e nel giro oltre un cerchio di perline ✠ SALVT. AN. 1568. ET AB VRBE. CONDITA. 1148. Inutile l'avvertire che nella osella dell'anno secondo variano le cifre, II, 1569 e 1149.

Accennerò al postutto la bolla di piombo di questo doge, non distinta per veruna notevole varietà dalle altre di quel secolo. Essa ha da una faccia la solita rappresentazione di S. Marco in abiti episcopali e del principe in costume ducale, quello a sinistra, questo a destra dell' osservatore; dalla parte del santo si legge in caratteri distribuiti verticalmente S. M. VENETI, e da quella del doge PET. LAVREDAN, col titolo DVX lunghesso l' asta del vessillo che gli porge il patrono della Repubblica. Il rovescio suona:

PETRVS<br>
LAVREDANO<br>
DEI. GRATIA<br>
DVX<br>
VENETIAR'<br>
ET<br>
C.

Leggi importanti in materia di zecca non si hanno emanate durante il reggimento del Loredan, se ne togli quella dei proveditori sopra ori e monete del marzo 1569, la quale sbandisce ogni spezie forestiera d'argento e rame, ad esclusione dei talleri di Germania, loro metà e quarti, dei bezzi e carantani vecchi, e dei soldi doppii coll'aquila; si accorda in pari tempo la introduzione dei reali spagnuoli, dei *sèsseri* o pezzi da sei carantani, dei *bazzi* e loro metà (*batzen* elvetici e tedeschi) ma solo all'oggetto di recarli alla nostra Zecca per convertirli ivi in monete dello stato.

# Documento num. 11.

## Citato nella Inscrizione num. 59. pag. 649.

### *Notizia dettata dal dottore Vincenzo Lazari sulle monete e medaglie del doge Nicolò Tron.*

A dire delle monete del doge Nicolò Tron sarò più breve, che a dire di quelle del doge Moro non potei essere; dappoichè, succeduto il Tron al Moro addì 23 novembre 1471, dopo quattordici giorni di vacanza di principato, le monete comuni ad ambidue questi dogi ebbero già bastevole illustrazione nella notizia precedente. Verrò ora di mano in mano ad enumerarle, quelle aggiungendovi che furono dal Tron nel suo breve governo la prima volta coniate:

1. Ducato d'oro. Non diversifica da' precedenti che pel mutato nome del principe, leggendovisi NICOL' TRONVS; ed è l'unica moneta di questo doge i cui caratteri serbino le forme gotiche, apparendo già nelle altre le forme del rinascimento imitate dalle romane, ed alcun po' ingentilite. La bontà dell'oro purissimo, e il peso (che solo nel 1491 subì leggero decremento) si mantennero inalterati; e quanto al valore, lo trovo fissato il 29 marzo e il 20 maggio 1472 a ven. lire 6:4.
2. Soldino. Il diritto raffigura, come quello del Moro, il doge di profilo a sinistra che tiene con ambe le mani l'asta del vessillo; gli gira intorno la epigrafe NI. TRONVS. DVX, e in pochi esemplari NICOL' TRONO. DVX; nel campo dietro di lui stanno le sigle degl'ignoti massari, B sopra D, K sopra P, L sopra M. L'altra faccia mostra il consueto simbolo del vangelista san Marco, entr'ornato di quattro semicerchii, ne' cui vani esterni quattro cerchietti o bizanti; nuovo tipo che sotto il Tron s'introdusse, adottato eziandio da Nicolò Marcello, e poscia smesso per sempre. Il Consiglio dei Dieci ordinò la fabbrica di tali soldini colla legge 20 maggio 1472, prescrivendo che da un marco, pari a chilogrammi 0 238.499, si ricavassero 36 lire, vale a dire 720 soldini; il cui peso risulta quindi in grammi 0.331; benchè poco stante discendesse a grammi 0.3261.
3. Quattrino. Da una faccia il doge, ritto colla banderuola e volto alla destra, ed intorno a lui la epigrafe NI. TRONO. DVX; sigle di massaro nel campo; dall'altra mezza figura di san Marco benedicente, veduta di prospetto, e circondata dalla iscrizione S. M. VENETI. Di questa rara monetina di argento basso, della quale anni addietro vidi un esemplare, non saprei determinare il peso nè il titolo, bensì il valore ch'era di 4 piccoli.
4. Lira. Cessata la fabbrica de' grossi a' tempi del doge Moro, aboliti poi per sempre colla citata legge 20 maggio 1472 (*grosseti amplius posthac in cecha nostra stampari non possint, neque sub nomine expendendi, neque navigandi, aut quovis alio nomine*), si pensò a convertire in effettiva la veneta lira de' piccoli, che fino allora non poteasi materialmente rappresentare che mediante l'aggregato di 20 soldini, o dell'oscillante numero corrispondente di grossi.

La lira ci porge dal diritto il busto del Tron ornato delle insegne ducali e rivolto a sinistra, cinto dalla scritta NICOLAVS. TRONVS. DVX; di sotto al busto ha un ramoscello di tre foglie, di cui qualche raro esemplare difetta. Dal rovescio il leone di san Marco accosciato e col libro aperto, circondato da una ghirlanda, oltre la quale leggesi SANCTVS. MARCVS. Vedemmo già come da un marco al titolo millesimale 0,948 si ricavassero 36 lire, e quindi ogni lira doveva pesare carati 32 o grammi 6.625; ma poco dopo, prima del luglio 1473, se ne scemò il peso, riducendolo a carati 31. 1/2, pari a grammi 6.522; e per conseguenza anche il soldino dovette discendere da da' grani 6. 2/5 a' grani 6. 3/10, vale a dire da grammi 0.331 a 0.3261. Quest'ultimo peso delle nuove monete (che già nella legge del Consiglio de' Dieci de' 7 luglio 1473, quando si prescriveva di pesarle al momento di riceverle nelle pubbliche casse, trovo indicate col nome di *troni*) rilevasi meglio che dalle monete stesse, o logore dal lungo uso o tosate per frode, da altra legge de' decemviri del giorno 12 di quel mese, nonchè da quella de' 13 ottobre 1474 che ordina ad Alessandro Leopardi di approntare i pesi delle lire e delle mezze lire.

5. Mezza lira. Il dì 12 luglio 1473 il Consiglio de' Dieci decretò quanto segue: *Opportet inter tronos et soldinos cudere aliquam aliam monetam pro uso et majori commodo totius civitatis; propterea vadit pars quod cudi debeat una alia moneta argentea, pretii scilicet soldinorum decem, et ponderis carathorum XV. 3/4 unumquodque frustum, sub illa pulchriori forma quae dominio et capitibus hujus Consilii visa fuerit, quae moneta etiam debeat ponderari ut fit et observetur de tronis.* La moneta di cui ci occupiamo ha da una parte il busto del doge e la epigrafe, quali appajono sulla lira; ma dall'opposta ci presenta san Marco in cattedra, che colla destra benedice e nella manca ha il vangelo, figura imitata dappoi nelle mezze lire di Nicolò Marcello, ma ivi destinata a fingere il Salvatore, per cui l'aureola si ornò della croce; da questo lato la epigrafe è la seguente ✠. S . MARCVS . VENETI. Dalla or citata legge dei Dieci sappiamo che il 12 luglio 73, quando si decretò la fabbrica di questa moneta, di titolo uguale, e di peso e valore corrispondente alla metà del *tron*, non se n'erano ancora approntati i conii. La quale circostanza, combinata coll'epoca della morte del doge accaduta li 28 del mese stesso, giustifica la somma rarità degli esemplari che se ne hanno, uno solo de' quali è a mia notizia, esistente nella Marciana.
6. Piccolo di rame schietto. Simile al piccolo n. 7 di Cristoforo Moro ( vedi p. 735 ), solo mutata la effigie del doge, e il nome NICOLAVS . TRONVS.
7. Altro piccolo di rame schietto. Da una faccia il busto del Tron verso sinistra e la scritta NICOLAVS TRONVS DVX ; dall'altra il leone di san Marco gradiente con vessillo sormontato da croce. Il trovarsi in molta copia e in numerose varietà di conii questo tipo, e assai di rado il precedente, inducono la presunzione che la fabbrica del n. 6 abbia durato breve tempo, e sia stata subito surrogata da quella del presente, di cui tanto abbondano gli esemplari.

Una sola medaglietta del doge Tron a lui contemporanea, mi è nota; il tipo fu preso da quello della mezza lira, sennonchè la epigrafe gira intorno al busto, non lasciando spazio vacuo all'esergo; dal rovescio non è visibile la cattedra ove siede il santo, e la iscrizione giace oltre un cerchio che lo circonda; arrogi che il diametro è alquanto maggiore di quello della moneta.

Una seconda medaglia di piombo, nel medagliere Correr, è invece di età posteriore, e fu ottenuta combinando la parte del busto della lira *Tron* con una faccia della medaglietta di Vittore Camelio che finge una festa bacchica, e fu da me descritta sotto il n. 11 de' conii di questo artefice alle pag. 183 della mia *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr;* ma per non presentarmi essa indizio di originalità, divisai di non comprenderla fra i lavori che conoscevo del Camelio, le cui prime memorie biografiche ho ivi mostrato non risalire che al 1484.

E qui possedesi parimenti la bolla ducale in piombo del nostro doge, distinta da un lato da quella del suo antecessore per la mutata effigie del principe, e per la variata forma della cattedra; le leggende son queste: NICOL . TRONVS . (DVX) S. M. VENETI. Il rovescio è occupato dalla epigrafe, sottoposta ad una croce formata da cinque bizanti :

NICOLAVS .
TRONVS . DEI.
GRATIA . DVX.
VENETIARVM
. ET . C.

Prima di chiudere questi pochi cenni, è prezzo dell'opera l'accennare come la riforma de' tipi della moneta, iniziata dal doge Moro e seguitata dal Tron, riforma che introduceva su' veneti conii il busto del principe, sembrò inopportuna a' riguardi, non dell'essenza, ma delle esterne apparenze di un governo repubblicano. Perciò defunto il Tron, e non essendoglisi peranco dato un successore, fu presa il 2 agosto del 1473 una correzione alla ducal promissione concepita ne' termini seguenti: *Quod in omni sorte monetae quae fiet in cecha nostra imago ducis fiat flexis genibus ante imaginem sancti Marci in illa forma qua imago ipsius ducis est posita super ducato.*

Niuno de' successori del Tron violò mai quella legge, e il busto del doge dalle monete scomparì per sempre.

Venezia, nel novembre 1859.

## Documento num. 12.

### Citato nella Inscrizione num. 102. pag. 691.

### *Lettere di Luigi Cornaro alli Savii all'Acque e a Cristoforo Sabbatino e sopra li Monti Euganei.*

Lettere scritte per il magnifico Aluisi Cornaro alli clmi Saui ordinarii delle Aque dapoi che li fu mandato la copia del presente libro (1).

Clarmi Sig. Ho havuto la lettera di V. Exme S.e con il libro e molto le ringratio non l'ho ancora veduto ma solamente l'ho scorso: e son certo che tra il Sabbattino et me non vi seran varie opinioni: perche la materia si comincia ad intendere et a palpare. Io lo vedro et poi lo mandaro fidelmente: ne alcuno lo uedera: ne li dessegni: et poi veniro zoso: perche tra esso Sabbatino et me con intervento di Voi Signori si redrezzi uno capitolario sopra questa peritia: che sera chiaro et breue: il quale si potra dire esser redrezzato da Uoi: perche altri non si han curato che si vengi a questa giustificatione: et la morte potra interrompere questa tanto utile opera: Non posso mancare havendo ueduto quello che hora ho ueduto, di dire queste parole: Che e stata gran uentura di quello offitio di havere elletto il Sabbattino: perche altro in suo luogho nel tempo passato, non ha meglio intesa la materia ne il dessegno ne il saperne scriuere. A Vre exme S. mi ricomando. Di P.a adi 27 settembre 51.

Alli Clmi S.ri Savii sopra le Aque il clmo ms. Fedrigo Ualaresso e ms. Francesco Barbaro miei S.ri
In Venetia.

ALUISE CORNARO *di V. S. Servitore*

Al mio Carmo como fratello ms. Cristofalo Sabatino

Clarissimo ms. Crist. Ho havuto Vostre con il libro (2) di che assai ui ringratio: Io non l'ho ancora veduto ma ben scorso: et son certo che tra uoi et me non ui seran varie openioni; et che d'acordo potrem formare uno perfetto capitulario breue che restara sempre in quell'offitio: che e stato manchevole fin hora e pur era necessario. State sano. Di P.a adi 27 settembre 1551.

ALUISE CORNARO *Vro*

Alli clmi Sig. Savii sopra le Aque m. Fedrigo Ualaresso e ms. Francesco Barbaro miei S.ri

Clarmi et exmi Sig.

Io ho vedute tutte le risposte di ms. Crist. Sabbattino: elle sue proposte et trouo che tra lui et me non ui è se non di differenza che importa la quale è sopra la Terra elle immonditie che sono caciate dalle fortune alla fine della laguna, doue non ui po esser corso che le trasporta al mare. Et io con arte uolea dar corso intalleluogho: perche esso le transportasse al mare. Ma lui affirma, che hora che laqua salsa è pura salsa e doue più importa che da se senza altra arte la faria questo effetto et lo fa che la non lasciara che tal terra et immonditie aterrano in tal luogho perche detta aqua salsa rode dissipa et anichila tale materie conuertendole in niente: Et essendo questa cosa: cosa che sta in fato bisogna che io mi riporti al fato seben a me pare cosa impossibile. Et così essendo non acadera fare altra prouisione: Che Dio uoglia che così sia: perchè non solamente la laguna non si restringera ma si dilatera. Si meterem a formare uno capitulario, che è cosa necessaria in quel Offitio. In questo mezzo a V. exc. S. mi ricomando. Di P.a adi 4 ottobre 51.

ALUISI CORNARO *di V. M. Servitor.*

(1) Cioè dell'*Opinione circa il conservare* la laguna. MDL.
(2) S'intende la voce *lettere.*

Al mio Carmo como fratello ms. Crist. Sabbattino

Carissimo ms. Cristofalo. Ho veduto le vre risposte et como sarem insieme parlando a boca tosto sarem de una medesima mente: perchè io mi riporterò a Voi in alcuna cosa et vi apriro meglio la mente mia in altre, siche sarem concordi: la qual concordia conosco che sara la saluatione di questa laguna: State sano: Di Padova alli 4 di ottobre 51.

Aluisi Cornaro *Vro*

## Lettera che scrisi sopra li retrati delli paluti che circondavano questi monti.

Ritrovandomi in questi monti e choli Euganei con li Signori sopra li luogi inculti liberatori di essi monti da li nocivi et bruti paluti che li circondavano: ho voluto scrivervi il piacere et lo solazzo che io ne godo perche ancora Voi ne posiate godere: questi monti veduta questa miracolosa liberatione sua sono tanto alegri che in ogni loro parte rideno veramente. Hora questa è la stantia della alegrezza et del riso: Rideno li loro prati pieni di vagi e diversi *fiori e di odori colmi*: Rideno li boschi revestiti di uno novo et molto alegro verde: Rideno li arbori pieni de fruti de tante e sì diverse sorte e tanto delicati: Rideno le viti e rendono uno soavissimo odore in questo suo fiorire: Rideno le aque de le loro fontane più chiare che mai fussero, et perche se retrovano in magior quantita desendono con magiore mormorio: Cantano li tanti ucelini di diverse sorte tirati a forza dal chiaro et novo aere. Ma sopra tuti li altri la infinita turba de Rosignoli, et cantano ancora la note acompagnati dal piacevole canto delli Grili padre del sonno: Cantano, rideno, saltano, balano, et sonano li pastori vedendo le loro armente pasere tante e tante et così ben nodrite herbe, le quali producono uno late tanto dolce e grasso che essi per nodrirsi non hanno bisogno di altro pane in tante carestie: Tuti questi tanti canti, tanti rideri, e suoni, tuti procedono da la grande alegrezza di essi monti per la liberatione come ho detto: la quale li ha redoti a la loro prima belezza, che erano quando il divino Petrarcha delibero di stantiarvi e morire: et è da credere che esso veduta questa transformatione sia diseso con la sua Laura invisibilmente (cosa che è facile a li Dei) per farli vedere che se esso dopo la morte di lei non habito, nè morì dove essa naque e morì, che la causa fu perche a forza fu tirato da la estrema belezza di questi monti Euganei tanto celebrata da li antichi scrittori. E perho per scusarsi con lei l'habia condota a vederli, perch'è da credere che essa con lui se habia doluto di questo: Et in questa piacevole consideratione e molto dolce stei tuto il di in Arqua et la note dormendo io ne la casa che gia fu del sovradeto Petrarcha o procedese per la consideratione fata il giorno o per altra causa che io non so, dormendo la note io vidi lui et lei: O che bella e desiderata visione: et atorno di loro vi erano molti di bello aspeto e molto alegri vestiti ricamente di colore verde: Et dise esso a me: Questi sono li Monti Euganei i quali sono molto tenuti a questi tuoi Signori perche li hano liberati da paluti reducendoli a coltura et a buono aere. Et oltra perche hano deliberato di redure l'altra parte che resta, et a te che gia tanti anni aricordasti il modo, et tanto lo hai sempre solicitato: Et havendo finito lo suo parlare che a me fu molto piacevole, uno di quelli che erano con lui et il magiore di statura: (e perho penso che fusse il monte de Venda) rivolto a me dise: ch' esso in nome de tuti quelli altri me pregava che dovesse molto ringratiare li Signori de la opera fata e di quella che vogliono fare per liberarli in tuto: Et poi iscuso essi monti se non haveano dimostrata magiore alegreza de la sovradeta: come sarebbe stato se essi havesseno cantato e balato per dimostrare che la alegreza e la festa fusse compiuta: ma che restorono per non fare festa despiacevole perche lo canto suo sarebbe stato tropo alto e strepitoso fora delo humano: et lo balare havrebbe havuto del moto despiacevole e paventoso del teremoto: Et finito lo suo parlare tuti li altri con alte voci in particolare ringratiarono tuti Signori; Et io per lo grande strepito mi svegliai: et svegliato pensando a quanto havea veduto e udito molto mi maravigliai, ma perho con piacere: Et narai poi a li Signori il sonio, li quali si posero a ridere dicendo che lo grande desiderio che havea havuto di questa liberatione già tanti e tanti anni l' haveano causato: Ma essi che sono molto desiderosi di redure questa altra parte, et oltra altri luogi, introrono ne li loro soliti ragionamenti con li sui inzegnieri e periti di questa arte, i quali sono molto pratici e inteligenti, così vedendo essi Signori che questo redure li luogi inculti a coltura (vedendoli già reduti) è uno fare bello il mondo et abondante; chiariti che questo anno e già molti, li sui populi, che sono tanto cresciuti in si, hano molto patito di pane: et che più patirebeno et oltra vedendo che li patroni de li inculti non hano utile, et che lo aere tristo è prodoto da tali inculti: Et che padova, seben è fortissima di mure e bastioni, che li mancha la magior forteza, ch'è quella de le vituarie: et che la sua patria ogni anno ha tanto interese per haverne de paesi alieni: sopra questi importanti et altri ragionamenti essi Signori stano et oltra intrano nel modo

che vi è per liberare la sua laguna de la ateralione tanto danosa, et come si po dare corso e fondo a lo suo porto esendo perduto perche è perduto il corso, tanto è scemato in Venetia del bon aere: Et io che me ritrovo con essi Signori pensate se il mio solazzo è grande vedendo come son pieni di bon volere e sapere: De li Monti Euganei di Arquà, di maggio, 60, et di mia eta, 85, sano et prosperoso tanto che a questa così solene alegrezza e festa ho potuto balare e cantare come si vide, cosa che parve miracolosa. Et veramente è miracolo dele miei bele e care Signore le quali mai me abandonano nè dì nè note ciò è la signora Continentia et sua figliuola la Vitasobria che sono veramente sante et perho fano di questi miracoli.

# Documento num. 13.

## Citato nella Inscrizione num. 102. a pag. 692.

### *Progetto di Luigi Cornaro per la fortificazione di Venezia.*

Havendo io dimostrato per uno mio discorso come si po conservare la laguna ritornare buono l'horto di Venetia, et per uno altro come si po metere a coltura molti luogi inculti, et oltra perlo terzo come si po conservare libero da guere questo stato hora dimostrero come questa cita si po fare piu forte, piu bella, e piu utile e sicura: da casi nefandi: et il modo è questo di recingerla con mure bastioni porte e fianchi come se essa fusse in terra ferma: et nel recingerla vorrei tuore in essa san Zorzi magiore, la Zuecha, et Murano: et che rimanisse dentro da tali mura per teze 200 di laguna: et di fora il resto di quella: Et come la fusse cosi recinta non potrebe capire in inteleto humano che la si potesse con possanza di arme et artelarie mai piu combatere non havendo potuto intrare in pensiero alla grandissima lega de Cambrai si come la è hora men forte di poterla combattere, sapendosi che gia il Re pipino, et dipoi la grande armata de genovesi uno et li altri furono rotti, ma non pero fu che non mettessero grandi terrori a li populi et che non facessono fare di grandissime spese. Il quale terore e spese sarebbono tutte levate: et sarebbe levato a li huomeni nefandi scelerati, e bestiali li erori che da quelli sono causati in questa citta con lo essere securi di fuggirsene con barche che a l'hora sarebbono in cita chiusa et le sue porte vardate et altra cesserebbe lo tenire barche con zaffi i quali sono insolenti e gente vergognosa et li dacii augumenterebbono molto: et la spesa non sarebbe maggiore che di uno milione di horo et si farebbe in x anni. E perche di dentro dale mura si caverebbe un bel canale con la terra del quale si farebbe lo suo terrapieno accosto ala mura, et tal terrapieno si pianterebbe de arbori i quali romperebbeno li venti tristi che hora vengono non rotti in la cita: et oltra farebbono uno bel vedere, e tal luogo sarebbe di grande solazzo a li popoli et in tali muri si farebbono 5 porte con li sui bastioni et le porte stesse si farebbono in gelosie come son quelle del Arsenale perche l'aque possono uscir et entrare comodamente. Una porta sarebbe da mare verso li 2 castelli et farebe grande respeto a nave et galere che per quella uscirebeno et intrerebono. La 2.ª porta sarebbe per andare con barche piciole e burchi verso chioza, la 3.ª per andare. Et perche resterebbe dentro de tali mura tre velme che sono situate dala natura che non si possono levare et chi le leva ritornano ad atterrarsi, et queste si atterrerebbeno et si farebbeno con terreno sopra esse tre montagnole dal terreno che si chava delli chanali et dali rovinazzi che si fa in la cita che hora non vi è dove portarli: et sarebbeno piantati che farebbeno un belissimo vedere e sarebbeno chavalieri per fortezza de la cita, et oltre per farla piu bella, et comoda se vi condurebbe de le aque dolci di brenta facendo delle fontane perche all'ora non vi sarebbe il rispeto di condurla di sopravia della laguna per volti sora pilastri. Et oltra sendo nelle mura la Zuecha, et Murano si fara due ponti non molto longi per potere andare alla Zuecha per terra uno passera il canale ch'è da Venetia alla velma ch'è in mezzo il canale da essa Zuecha che all'ora tal velma sara atterrata e lo altro passera il canale che è tra essa velma e la Zuecha: et cosi con 3 ponti si andera a Murano, et all'ora questa cita sara grandissima, bellissima, fortissima.

# Documento num. 14.

## Citato nella Inscrizione num. 102. pag. 696.

### *Lettera di Giacomo Luigi Cornaro* (1), *e notizia intorno gli ultimi momenti della vita di suo avo Luigi Cornaro.*

Clarissimo signor mio

Mi sono dato a credere che V. M. non hauerà discaro de intender il stato di questo nostro singholar uecchio il che è cosa ueramente marauigliosa a uedere, poi che se bene egli di continuo ua manchando di uita nondimeno mai cessa di manchar dl consigli et aricordi utili, et è cosi costante et fermo di non stimar la morte, che non si può conoscer per modo alcuno ch' ei sia smarito punto nelle solite accioni, la lingua auenga ch'ella sia alquanto ingrossata non resta però ella di parlare in ceruello, et con tanta memoria ch' è un stuppore, et cercha con il pensiero di continuo trouare qualche nuovo giouamento al modo come ch' ha fatto questa notte ch' hauendosi imaginato un bellissimo modo di far un carro o trazito dell' issafusina (2), subbito chiamò un seruitore et lo fece scriuere, poi questa mattina ha mandato per un scultore et lo ha fatto fare in modello alla sua presenza, molte simili operationi egli fa et narra di continuo, la onde in lui auuiene questo miracolo ch'egli l'accresse l'operationi in quel tempo che gli altri sogliono perderle. S' io uolessi scriuere infinite altre cose non finirei oggi, ma solamente li ho voluto auisar queste poche, dandomi a credere che si come la M. V. si degna di amarlo, così anco li debba piacere d'hauer noua di lui in questa sua ultima uita; Nè restarò di dirle ch'egli è anco in tal maniera conposto con l'animo in Dio, che si conosce chiaramente che lo ama per amore, et non lo teme per paura, sì che dobbiamo sperar ogni bene circa l'anima sua. Non li dirò altro per hora se non che il uederlo et udirlo, si come ci porgie assai piacere e stupor, così uedendo che perdiamo un huomo così pieno di bontà et altre parti rare, ci apporta dolore e malincolìa infinita, ma poi che così piace a chi regge il tutto bisogna che ci contentiamo del suo uolere raccordandosi che siamo nati per morire, et chi ben muore fa aquisto in questo et altro mondo de imortale e miglior uita, et con questo li baccio le mannj. Di Padoua l'ultimo aprille 1566.

D. V. M. charissimo et padre S.ro  GIAC.o L. C.o

(1) Questo *Giacomo Luigi*, o Alvise, *Cornaro* (che ricordai in questo volume a p. 569) figliuolo di Giovanni q. Fantino Piscopia era uomo dotto, amante di varie scienze, e fratello di Marcantonio Cornaro. Egli diede ad Evangelista Oriente stampatore tre dei Trattati del nostro Luigi, che furono dall'Oriente inseriti nella edizione delle Operette di Luigi eseguita in Padova nel 1591. Valerio Chericato, del quale ho già detto nel Volume V. pag. 334, affidava a *Giacomo Luigi* e a Marcantonio Cornaro suo fratello, il Trattato, tuttora inedito, della Milizia da lui scritto, e parimenti loro affidava il *Trattato dello schierare gli eserciti* di Leone Imperatore, volgarizzato da Filippo Pigafetta. Il Pigafetta poi pubblicando nel 1586 questo suo volgarizzamento l'intitolava a' due fratelli Cornaro, lodandoli siccome allevati negli studj della guerra marittima e terrestre, oltre che nel civile governo degli Stati e dicendo spezialmente di *Giacomo Luigi*, che dava nelle sue case albergo continuo a' soldati, a' virtuosi e letterati; e che aggiunse al Trattato del Chericato alcuni efficaci rimedii circa il preservare gli eserciti da infermità interne ed esterne, rimedii che il Chericato stimò di pregio e di utile incredibile. E quanto a *Marcantonio* ci ricorda che militò nella guerra di Cipro, e che *adoprò in Andro isola dell'Arcipelago un fatto memorabile di pietà e da capitano di esercito vietando a più potere che le chiese dei cristiani greci, nelle quali erano reiterate le donne loro, fossero violote dalla licenza militare*, e oltracciò liberando dalle mani de' soldati, *e rendendo al padre una sua formosa figlia rapita.* Un commercio di lettere tra il Pigafetta e *Giacomo Luigi* si conserva nella Biblioteca del Re di Prussia, siccome assicura il P. Calvi nella Bibl. degli Scrittori Vicentini (Vicenza 1779 Volume V.) *Giacomo Luigi* è rammentato anche da Lorenzo Pignoria in una lettera che scrive a Paolo Gualdo in data 21 marzo 1608, inserita a p. 47 delle *Lettere d'uomini illustri.* Venezia. 1744. 8.vo; Anche l'Ayala a p. 18 della *Bibliografia Militare* (Torino 1854) ricordava i fratelli *Luigi* (cioè *Giacomo Luigi*) e Marcantonio Cornari, ove dell'opera del Chericato. Queste ulteriori notizie si aggiungono in questo volume alla pag. 568. 569 numero III ove di Marcantonio Cornaro.

(2) *Lizza-Fusina* - luogo lungo il margine alla foce della Brenta. Dicesi anche semplicemente *Fusina.*

O (1) alto, grande, et eterno dio S.re Iesu christo, a te rivolgo gli ochi miei, la mente et il core, acciochè me concedi gratia che possa dire quanto io debbo, et non la dimando a te Febo nè a voi Muse, perchè esso è sopra voi. Adonque tu S.re prima cagione, ti prego che ti debba piacere di concedermela, che senza quella non saprei nè potrei dire de le tante vertù di questo huomo caro, pieno di continenza, di carità, di bontà, di belli costumi, ma sopra tutto di alto inteleto ver tuti che voi che sete qui ad udirmi ne potete far larga fede. Et sicome esso fu di alto inteleto, io che ho a dire di lui sono di basso, perho S.re alzamelo, et dami gratia, stile, et eloquentia che posa dire di questo mio più che padre, perche me ha fato de uno come niente, huomo, facendomi imparare, levare, che io per la mia bassa fortuna non ne sapea, et oltra sendo io infermo, che me infermai nella età deli x anni, nè mai alguno medico ha potuto liberarmi con sue medicine, fui liberato da lui con lo dimostrarmi la sola vera e naturale che è la continenza madre de la vita sobria. Havendo adonque a questo tanto obligo è necessario che habia da te S.re grande modo di dire di lui, e tanto più quanto che me è morto in le miei braccia, cantando la bella et divota oratione del Bembo (2) et con il finire quella finì la vita, al quale fine vi furono molti che erano venuti per contemplarlo e a vederlo, et si vide che finì senza dolore. O beata anima, come con gratia di Dio salisti con buone ali al cielo, per vivere in megliore vita et eterna, et lasciasti noi in tanti pianti e lagrime, le quali hora in me se rinovano; liberame S.re ti prego da quelle; perchè non mi sia levato dal dolore il dire, che so che tu S.re desideri che io dichi e nari la vita e costumi de uno tanto tuo Luigi Cornaro nato in Venetia nel quarto grado di Marco Cornaro duce, il quale si dovea nominare Cornelio perchè quello fu lo suo vero cognome come afermano le storie e croniche romane, et così le venetiane, perchè la casata Cornara disese dali Sipioni Cornelii che venero in Venetia a stantiare schaciati dale tante guere per liberarsi et lo mutare che si fa di tempo in tempo le lingue, muto tal cognome da Cornelia a Cornaro. Et del sora deto duce uno fiolo molto richo sendo tra lui et il dispoti de la Morea (che è parte de la grecia) grande amicitia con la quale e con parte di deta sua richezza aquistò da quel S.re una parte del suo stato et lo posedete da 85 anni, nè havendosi da li suoi desendenti ch' erano S.ri cura della nobiltà venetiana et sendo lontani non servorono l'ordine delle legie che come uno nobile è nato bisogna che sia notato in li libri publici che si tengono et non trovandosi notati, la nobiltà si perde, et così la perdeteno loro. Et havendo il grande turcho che solea molto amare il dispoti sora deto convertito questo amore in odio et in despiacere se deliberò di levarli il stato, e perche quella parte de li Cornari era di tale stato, la volse ancora, tal che furono astreti a ritornare a Vinegia, ben con grande facultà di denari, argenti, et gioje, et non meno di quelle che li sui portarono in quel paese. (3) Di questi naque il soradeto Luigi, et naque di bello inteleto e di gentile natura si come si conobe nella età deli dieci anni. El fu posto allo imparare lettere et ne la età deli 15 ne sapea assai bene. Et era molto piacevole, arguto et come si sol dire buon compagno, l'unde per tali conditioni era molto amato dalli altri gioveni pari suoi. Et vedendo questo se deliberò di fare una compagnia, come si costuma in Venetia, nominata compagnia di calza (4), la quale fu molto bella e piacevole, et fu la prima che recitasse comedie, che prima in Venetia non si costumavano, et erano recitate da loro compagni con gratioso modo, et li intermedi erano similemente fati da loro di perfete musiche molto belle e piacevoli, perche tra loro vi erano 4 voci molto belle et esso componea tal canzoni et le parole: et le comedie, le qual erano piene di uno honesto ridere, tal che con tal compagnia la città fu tenuta per 4 anni in belli solazi et piaceri. Et pervenuto alla età deli 22 anni deliberò di venire in studi qui in p.a (5) per studiare in legge per difendere cause, et vi stete due anni et imparò assai, ma considerando che le legie di Venetia erano diverse quelle che esso studiava, et che a Venetia si tenea altro modo di difendere le cause, ritornò a Venetia della età di 24 anni, et vide il statuto venetiano et imparò la pratica, et si pose a difendere cause, et reusiva benissimo. Ma era offitio che a lui non piacea, et la sua buona sorte volendo che esso facesse cosa propria al suo inteleto, ri-

(1) *Ho* dice l'autografo - e così in seguito dice *Ho beata anima.*

(2) Questa *orazione* o piuttosto *canzone* credo sia quella che comincia *Signor quella pietà che ti costrinse*: la quale è al num. XXX pag. 122 delle Rime di m. Pietro Bembo. Bergamo, 1753. 8.

(3) La storiella qui narrata della origine de' Cornari da' Cornelii di Roma è ripetuta dal genealogista Barbaro, ma senza documenti e con queste sole parole; *Ho ritrovato scritto che sono discesi dalli Cornelii Romani; il che si conferma con la continua fama che questa sia antiqua e nobile famiglia.* Ma quanto riguarda l'amicizia e poi l'odio tra Rigo Cornaro figlio del doge Marco, e il despoto della Morea, e quanto alle ricchezze di Rigo, è taciuto dal Barbaro. Qui Giacomo *Alvise Cornaro*, per onor della famiglia, non ha fatta menzione che Rigo fu bandito da Venezia. Vedi ciò che dissi in principio di questa Inscrizione.

(4) Notissima, della quale vedi anche nel presente volume (S. Giobbe, inscr. 82).

(5) Padova.

trovandosi 200 campi aquistati da li sui de paludi con canele per cagioni dele aque che vi erano continuamente, se deliberò di andarli a vedere per poter informarsi e vedere se si poteano liberarli da quelle e renderli a coltura, et trovò con lo suo inteleto (che fu molto aplicato a questo, come si ha poi veduto) che quei campi si poteano asciugare, ma con spesa, et per poterla fare vendete et impegnò la sua pocha facultà per ritrazerli et per comprarne di altri che similemente erano paludi et ne comprò da 500 (1) altri et in men di due anni li reduse tuti a coltura, et ritornò il buono aere a quella villa e luogo nel quale tanto era lo aere tristo che non si potea conservare ritti li pini che nasceano. Ma levate le aque il male aere cessò et vene il buono. Et di 40 anime che vi erano, ora ve sono due milia et aquistò una bella intrada in sua specialità alla gesia, la quale gesia poi che brutissima la fece bella tal che si po dire che in tale luogo desse a Dio tempio altare et anime per adorarlo, et poi ha tenuto sempre a la cura di tale anime due preti di lettere e musicha, e fabricò poi per se uno casamento comodo e proprio alla agricoltura fato con ragione di architetura che uno sì bello forte e' comodo non vi è in questi contorni. El volse farlo in volto de pietra per che fuse libero da focho per guere o altro. Et fabricò molti casamenti per contadini, et fece fare uno ponte per pasare la brenta che discore per lo mezzo di tale villa, opera non da uno suo pare, ma da una comunità. Et in tale villa instituì uno bello costume, che come uno era o è offeso dalo altro, subito si fa la pace, tal che la è la villa dela pace, sicome tute le altre sono piene de discordie et arme. Et introduse et insegnò alli habitanti il vero modo della agricoltura che non la intendeano, e perho ne trazea grande utile, fabricò poi uno ameuissimo giardino in monte ad Este che è pieno di diversi e delicati fonti et di perfetissime uve che fano perfeti vini. Fabricò poi qui in Padova la casa che si vede che non vi e altra in altra cità che sendo in la più bella parte, sia circondata da sei beli giardini de diverse forme et ogniuno adornado de diverso adornamento, fra li quali vi core uno così corente e largo fiume. Et in deta casa vi fabricò stantie che per lo verno sono calde senza stufa o foco e per lo istà altre che sono fresche senza vento, o humido, et havendo così comoda e bella stantia alogiava tuti li S.ri che pasavano per questa città, et li acoglieva con una larga ciera dimostrandoli una cortese et humile cortesia. Et havendo fabricata una bella stantia deliberò di stantiare in questa città. Et come sapea che uno fusse di bello inteleto, ma che per povertà non potesse dimostrarlo o in letere o in poesia o in musicha, o in pitura, in architetura, in scoltura lo tolea apresso di sè per darli favore e modo che potesse dimostrarlo. Se diletò nella sua gioventù asai di chacie de animali grosi, come capri, cengiali, e cervi, e perche in questo paese non ne erano, ma nel teritorio di Este, che è diviso da uno ramo del po, sopra quello fabricò una stantia comoda alla chacia, et ogni anno per molti anni andò a fare tal chacia dove prendea molti de tali animali, i quali quando dispensava in Venetia quando in p.a (2), quando li mandava a S.ri Et finita la chacia facea metere adordine una comedia, la quale se recitava nel suo teatro, che havea fabricato ad imitatione deli antichi che il luogo de la sena lo fece di pietra perpetuo, et l'altra parte dove stavano li auditori, lo facea di tavole da potersi poi levare, et tute tal comedie reusivano benissimo perche avea apresso di se in casa sua huomeni molto ati al recitare, come fu quel famoso Ruzzante (3). E per li desordeni che havea fati nelle chacie e in altre cose patendo fredi, caldi, fatice e simili, non sapendo che cosa fusse la continenza nè la vitasobria, pervenuto alla età deli 35 anni se infermò et stete infermo 5 anni che mai medico per sue medicine nè aque di bagni lo poterono liberare. Et havendosi quelli levati dalla cura et impresa non sapendo piu conche modo potesero liberarlo, havendo conchiuso che non si potea per due ragioni, la prima perche era prodoto dala natura di trista complesione e molto sensuale, la seconda che havea fati infiniti desordini. Et vedendosi esso abandonato dali medici, deliberò di medicarsi con una medicina naturale

(1) Si leggeva prima 450. io scrissi 500, sebbene il 5 sia scritto in modo da sembrare anche un 8. (Cornet).

(2) Padova.

(3) Anche da un brano di lettera di Girolamo Negro (nato 1492 morto 1557) diretta da Padova, senza nota di anno, a Paolo Ramusio il giovane, si rileva che il Cornaro teneva nella propria casa in Padova alcune sceniche rappresentazioni. In effetto il Negro con quella epistola invita il Ramusio (che era in Venezia) a venire a Padova per udire in casa di Alvise Cornaro una favola scritta in lingua toscana da un *Anguillario poeta plebeo*. Le parole son queste: (p. 40. Epist. Nigri. 1579. 4.) *Anguillarius nescio quis poeta plebeius exeunte februario mense proximo fabulam daturus est populo patavino tota* (ut audio) *ethrusca est. Apparatus fit maximus in aedibus Aloysii Cornelii. Si libuerit quaternas horas perdere, huc accedito.* = Chi poi fosse quell'*Anguillario* non so. Forse un terrazzano di *Anguillara* nella provincia di Padova, che scrivesse poeticamente in lingua toscana? Forse *Giannandrea dell'Anguillara* che nato di bassa condizione in Toscana circa il 1517, morto dopo il 1564, girò poverissimo qua e là, venne a *Venezia in vesti da mendico* ec. e può essersi recato in Padova a visitare il mecenate de' letterati Alvise Cornaro? Vegga altri cui interessasse la notizia.

che è la dieta figliola della grande continenza. Et non manchò, tal che in pochi mesi se liberò dalla infermità. Et si maritò et hebbe una unica fiola et volse con tal modo ritornare lo uso della nobiltà nela sua desendentia perche volse maritarla nella sua stirpe e progenie Cornara et nel più bello et di magiore inteleto che all' hora fosse in la sua patria, e seben hebbe grandi partiti da diversi di quella di altre casate, et così di altre cità de Italia, volse maritarla come è deto. L'unde fece aquisto de una belissima numerosa e bella desendentia. Et così fece cinque notabili aquisti, il p.° dela facultà per mezzo molto lodabile, il 2.° della casa così rara e bella, il 3.° dela sanità, il quarto de l'uso della nobiltà venetiana che con dinari non si po aquistare; il quinto de una così notabile e numerosa desendentia che fara la sua progenie eterna. Et vedendosi moltiplicare li nepoti deliberò di creserli la facultà et aquistò due milia campi de paludi per ritrazerli, et ne ritraze la quarta parte in due anni, et li ritrazea tuti, et la invidia non li ostava che fu querelato che questo retrato era a dano de la laguna; et non perho era vero; et vedendo le brigate che li era mosa una tale lite et una altra non meno importante, conchiuseno che queste farebbeno conoscere che se le cose sue erano procedute con felicità che era proceduta da buona fortuna et non dal suo inteleto. Et sendoli sucesse tal due liti, esso non perho si atristò, ma si ralegrò con dire che Dio gli l' havea mandate perche si conosese ancora la sua constantia e buono core, et se pose a difenderle alegramente. Et le vinse con suo grande utile et honore, et fini da imparare che modo vi era per liberare da ateratione la laguna. Et vedutesi queste vitorie ogni uno fu astreto che non li erano sucedute le sue cose per buona fortuna, ma per lo suo bello inteleto, che così veramente fu. Et imparata la peritia della laguna, vedendo che la sua patria pativa per la ateratione de la laguna, aricordò esso il modo di levare tale contrario, et lo levò ancora che ciò fosse con suo danno come si vide e si sa. Trovò poi modo di liberare da aque il padovano, che nella sua quarta parte era fato paludoso et inutile. Et questo hora si vede in fato come questi belli monti che erano circondati da paludi per cagione de le aque, hora aricordando esso il modo di levarle sono liberati da quelli, et fati molto belli et infiniti patroni de tali luogi et de altri simili, sono fati richi. L'unde si vede che ha levato a questo teritorio in quelle parti il male aere e fato buono e il paese bello e date intrate alli padoani cose che tengono del divino. E per acresere la 3.ª volta la intrata a tanto numero de nepoti, deliberò di vendere li suì campi che havea in Codevico et trovò chi li comprava a d. (1) 60 il campo et ne potea comprare a d. 6 de paludi che esso sapea che erano trazibili con spesa de d. 4 il campo talche vendea uno campo per ducati 60, et con quello trato ne acquistava cinque et più utili, l' unde facea uno estremo avanzo. Ma sua mogliere e sua figliola vedendolo in la età de 80 anni e dubitando che in questo retrazere paludi vi lasase la vita che a quelle era molto cara, lo pregorono che non volese fare tal vendita nè tal compreda, et esso per non le descompiacere, cusì fece, et hora si vede che se si facea a modo suo, che si facea uno grandissimo aquisto. Veramente questo huomo fu di alto intelcto et di perfeto juditio, et non fu superbo et fu ricerchato da molti S.ri che voleano chi farlo dotore, chi conte, chi cavaliere, ma mai non volse; nè mai volse mangiare in argenti nè vestire pomposamente, nè havere molti servitori, ma pochi e buoni et li pagava bene, et come era stato servito da uno qualche anno, lo maritava con dote, o che li trovava altro modo di vivere in libertà. Non volse mai gran numero de chavali nè chavali di grande prezzo, ma di mediocre, molto ati alla faticha; fu il primo che adoperasse il chochio, vedendo che era tanto comodo e tanto presto; fu huomo molto spedito in le sue ationi, et quello che bisognava fare uno dì, non scorea allo altro, et fu molto nemico allo otio e del giocare a carte ho a dati per pasare tempo lo pasava in legere e scrivere, l'unde scrisse molti tratati tuti giovenili; il p.° de la vita sobria; il 2.° quello de le aque per conservation de la sua patria e di redure paludi; il 3.° quello de la architetura; il 4.° quello de la agricoltura; il 5.° come la sua patria potea conservare lo stato suo da terra e da mare; il 6.° come Venetia si potea fare più forte e più bella con cresimento de intrata. Fu huomo amorevole et quieto, nè mai esso hebbe contentione con alguno, non perche non fusse di grando core, che era di grandissimo et lo dimostrò in la sua gioventù, quando fu astreto a dimostrarlo, lo dimostrò. Havea infiniti amici, perche esso amava tuti, et giovava a tuti purche potese, et per giovare dopo morte ancora, comise che lo suo corpo fusse aperto aciochè si conosese che la sua vita sobria havea conservate bene tute le sue interiore. Volse che con lo corpo suo fose sepolte le ossa de molti sui amici, et non volse sepoltura superba.

(1) Ducati.

# Documento num. 15.

## Citato nelle Inscrizioni num. 104 = 108. pag. 703.

### *Punti del Testamento di Giovanni Contarini.*

Punti del Testamento di Giovanni Contarini 30 agosto 1407, tratti dal Processo XLIII dell'Archivio di San Giobbe, e da altra copia esistente nel mio Codice num. 572 = oltre gli altri punti riguardanti *Lucia Dolfin* che ho riportati nell'Inscrizione 77.

» In nomine dei eterni amen. L'anno dell'incarnatione del nostro Signor Gesu Xpo 1407 il giorno » trigesimo del mese d'agosto indition quintadecima. In Rialto . . . . . Io *Giovanni Contarini* » del q. *domino Luca* de S. Geremia *hora ordenato in sacris*, benchè infermo del corpo, ho » pregato Giorgio de Gebellin nodaro di Venetia infrascritto acciò scrivesse et compisse questo » mio testamento; nel quale constituisco et voglio che sieno miei Commessarii li governatori, ret- » tori, et gli amministratori dell' *Hospedal di S. Giob fondato da me*, D.° Gabriel Soranzo di » S. Maria Formosa, D.° Antonio Bembo cavalier, D. Lorenzo Contarini di S. Maria Zobenigo, » D. Giovanni Contarini q. Nicolò da San Vidal, mistro Andrea fisico del q. mag.° Giovanni, » ser Giovanni de *Uberatis* (1) mio nepote et ser Andrea de Fortis del q. g Rinaldo . . . . = » Item vojo et intendo che tutto quel che per le monache di S. Girolamo ho speso, fatto, e » comprado sia libero di quel monastero . . . . ed il juspatronato di questo monastero dovrà es- » ser sempre dei governatori e amministratori del detto Ospital di S. Giobbe = Item avendo io » fondato di nuovo et fabricato il loco et hospedal et luogo di S. Giob predetto a fine et per- » chè sempre sia ben retto e governato per l'avvenire, voglio et ordeno che il detto luogo et » hospedal sia retto e governato per tutti li sudetti *sette* nominati o per la maggior parte di » quelli sinchè viveranno e staranno in Venetia. Dichiarando però che se alcuno di essi andasse » in qualche Reggimento o fuori di città per qualche tempo, purchè vada per ritornarvi, non » sia escluso nè privato, ma rimanga rettore e governatore . . . .(*Dà altre prescrizioni pel buon* » *governo*) = Item lasso al predetto hospedal di S. Giob tutti e cadauno dei terreni posti in Ca- » nalregio che in qualunque maniera ho acquistato . . . . Item lasso al medesimo loco et hospe- » dal tutte le terre acquistate o per me stesso, o per detto luoco . . . . in tutta la Trevisana e » nel Cenedese = Item lasso al detto luogo et hospedal tutte le terre di Sagagna che mi donò » e lasciò per testamento il q. D. *Henrico Dolfin* mio genero . . . . (*Lascia altri beni all'Ospi-* » *tale*). = Item lasso al predetto luogo et hospedal di S. Iob tutti li miei libri che mi si trove- » ranno alla mia morte et ivi debbano restar in perpetuo = Item voglio et ordino et aggiungo » che tutto quello che di sopra lasso al detto luogo di San Giob sia condizionato per modo che » mai non si possa impegnar, vender, obbligar, nè in qualunque altra maniera alienar, ma deb- » basi perpetuamente conservar, crescer, e moltiplicar per il medesimo luogo et ospedal = Item » havendo io fatto fabricar *un Oratorio* appresso detto luogo et hospedal di San Giob, voglio et » ordeno che il detto Oratorio et luogo nel quale è esso Oratorio, sia diviso et separato da esso » hospedal et da tutto il sudetto luogo di S. Giob di maniera che il detto Oratorio non habbi » che far con l'hospedal et con tutto il restante luogo del d.° hospedal di S. Giob, salvo però » che il giuspatronato del d.° Oratorio di S. Giob sia sempre et esser debba del d.° Hospedal = » Item voglio et ordeno che dei detti beni del detto luogo et Ospedale di S. Giobbe si tenga un » Cappellano il qual celebri, dica, e faccia i divini officii nel detto Oratorio . . . . . . = Item » voglio, ordino et aggiungo che tutte le solennità della B. M. V. ch'io feci e fo in vita mia » siano fatte e celebrate ogni anno dei beni del detto hospitale, com'io le ho fatte e coll'ajuto di » Dio le farò finchè viva = Item havendo una casa a S. Margarita voglio che detta casa sia » disposta a questo modo, cioè se qualche *peccatrice publica over occulta* volesse redursi a far » bene, et lasciar i peccati, detta casa sia disposta ad accettar tali peccatrici et trattennerle et » voglio che li detti sette commessarii et governatori habbino sempre l'amministratione et governo » di detta casa e di più sempre facciano e possano fare quel che loro sembrerà meglio = Item » havendo una casa nel *Lido Maggior* voglio et ordeno et è et sarebbe di mia intention e volontà » che la detta casa sia et esser debba hospedal e recettacolo *de poveri et forestieri che per di*

(1) Il cognome è *Ubriachis*. Nell'Originale in Archivio si legge *Ubriacis*.

» *là passano* et che essa casa sia et remanghi al governo e regolatione delli predetti sette ret-
» tori e governatori et regolatori di S. Iob. i quali facciano, dispongano, e diriggano essa casa
» secondo che sembrerà loro pel meglio e più utile della detta casa e della mia intentione =
» Item lasso a Giorgio di Gebellino infrascritto notajo per sue fatiche nel far questo mio testa-
» mento, e per altri testamenti che per lo passato mi fece *dieci ducati d'oro* alla presenza de-
» gl' infrascritti testimonj = Item aggiungo alle cose soprascritte e voglio che insieme coi sopra-
» detti miei Commissarii sieno anche gl' infrascritti : cioè D. Benedetto Capello di Santa Maria
» Mater Domini, D. Antonio Soranzo q. D. Francesco, e ch' essi cogli altri soprascritti abbiano
» piena autorità come agli altri soprascritti vi assegno = . . . . Item dico e dichiaro che avendo
» avuto e ricevuto dal Banco di D. Gabriel Soranzo cinquanta due lire de grossi, o incirca, delle
» quali e per le quali ho fatto scrivere debitrice al detto Banco la Commissaria del q. D. Hen-
» rico Dolfino mio genero: dico e confesso che debbo esser io debitore di esse lire 52, o circa de'
» grossi, e non la Commissaria del detto q. D. Enrico . . . . (*Vuole che sia soddisfatte dette lire* 52
» *co' proventi del luogo di S. Giobbe*). = Item aggiungo, voglio, et ordino ancora che si dia a
» Franceschino Boldù mio fattore tutto quello ch' egli dirà e mostrerà in sua vera coscienza do-
» versegli da me in qualunque maniera . . . . = Il residuo poi di tutti i miei beni mobili e im-
» mobili presenti e futuri, ed ogni cosa caduca e inordinata, ed ancora tutti i diritti ed azioni
» che in qualunque maniera mi si dovessero e spettassero lascio al detto hospital di S. Giobbe —
» (*Chiude concedendo varie facoltà a' suoi Commissarii e aggiungendo le solite minaccie a chi*
» *contrarierà* ec.) = Segno del predetto D. Zuanne Contarini che la fece fare (cioè *quest'ultima*
» *sua volontà*) = Testimonii Io Francesco Boldù, Io Francesco di Gibellino = Io Giorgio di Gi-
» bellino q. g Iacopo notajo di Venetia ho scritto e roborato = Marco Molin Giudice dell' Esami-
» nador come ho veduto in filza son testimonio ec. Io Marco Antonio Alderico nodaro dell' Esa-
» minador come ho veduto in filza son testimonio ec. = Io Giacopo Frumento q. D. Daniele no-
» daro veneto, il sopradetto esemplare trassunto dall' autentico testamento in pubblica forma ri-
» dotto, completo, e roborato per mano del sopradetto g Giorgio di Gibellino nodaro veneto, ho
» trassunto niente aggiungendovi, niente levandovi, ed alla presenza dei sopradetti magnifici DD.
» Giudici della Curia dell' Esaminador diligentemente ho ascoltato, e mi sottoscrissi, col segno e
» nome mio segnato l' anno dell' Incarnazione di N. S. G. C. 1539 indizione XII. giorno di lu-
» nedì 25 agosto. »

## Documento num. 16.

### Citato nella Inscrizione num. 109. pag. 711.

### *Descrizione e Storia del libro de' Disegni di Giacomo Bellino* 1430.

Perchè qui m' è accaduto di ricordare i disegni di *Iacopo Bellino* contenuti in un libro legato, dirò quanto raccolgo dalle schede del fu ab. Iacopo Morelli e aggiungerò ciò che in questi ultimi mesi è avvenuto di quel preziosissimo libro:

» Libro de Disegni di *Giacomo Bellino*. Questo prezioso libro pervenne nella libreria del senatore
» *Iacopo Soranzo*, e vi fu numerato 431 in foglio. Fu poi di Marco Cornaro vescovo di Vi-
» cenza, e poi del conte Bonomo Algarotti, e delli di lui eredi Corniani. Nel 1802 il signor Giam-
» maria Sasso lo comprò dal signor Bonetto Corniani per trenta zecchini; e addì 6 giugno lo
» vidi ed esaminai presso il Sasso. È in foglio di carte 99 numerato da una parte soltanto, ed
» ha disegni fatti col piombo invece di lapis da una parte e dall'altra delle pagine quasi sempre.
» Sulla prima facciata vi è di carattere contemporaneo *De mano de ms. Iacobo Bellino Veneto*
» 1430. *in Venetia*. = È una importantissima ed assai preziosa collezione che mostra tutto lo
« studio di Giacomo Bellino, e lo studio insieme de' maestri della Scuola veneziana in quell'epoca,
» ch' è la prima veramente buona presso di noi. Vi si veggono combattimenti di animali fra loro,
» di leoni, e cavalli, leopardi e tigri, con un leone di maravigliosa bellezza, tigri ed altri animali
» varii: fabbriche con prospettive molto ben intese, e che fanno bella comparsa anche in con-
» fronto di quelle del Mantegna: edificii copiati facilmente dal vero: istorie molte sacre e profane:
» battaglie, ritratti di generali e condottieri d'arme, e d'altri inseriti in varie rappresentazioni
» e in fatti storici: statue equestri: monumenti sepolcrali: paesaggi con persone contadinesche:
» bassirilievi alcuni copiati dall'antico: insomma vi è ogni sorte di disegno che possa servire

» ad un pittore nell'esercizio dell'arte sua. Alcuni pochi disegni sono tratteggiati a penna. Dopo
» la morte del Sasso nel 1803 il signor Giacomo della Lena Commissario testamentario lo vendè
» a don Girolamo Mantovani. Vi è gran bontà e quasi perfezione di disegno, morbidezza e de-
» licatezza nelle parti figurate: migliore che nei quadri dei Bellini che hanno un poco di secco.
» In due luoghi vi è *San Bernardino che predica col Nome di Gesù. E sopra un pulpito sul*
» *piano come in piazza.* =

Disegni di Giacomo Bellino riveduti nel 1812 = Giammaria Sasso in una carta volante vi fece questa annotazione: « Questo libro apparteneva anticamente a messer Gabriel Vendramino, ed è citato dall'anonimo Padovano pubblicato dall'abate Morelli pag. 81, Passò poi alla famosa libreria Sòranzo, e poi alle mani di monsignor Cornaro vescovo di Vicenza, alla morte del quale fu acquistato dall'avvocato Vecchia, e ultimamente fu comprato dal signor Bonetto Corniani, dal quale ne feci l'acquisto io Gio. Maria Zasso detto Sasso il mese di maggio 1802. »

Altra di lui annotazione »

Come tutti convengono che Andrea Mantegna fosse scolaro dello Squarcione, tuttavia studiò e osservò anche le opere di Iacopo Bellino. Abbiamo in questo libro alcuni disegni e invenzioni, che certamente furono vedute dal Mantegna, come dirò a suo luogo, e in particolare nel martirio di S. Sebastiano (questo martirio è rappresentato alle Tavole XI e XVIII) ed altri. È gran perdita per la storia la mancanza delle pitture di questo autore, che tuttavia ha non so che di grandioso, e morbido, e componeva bene avanzando tutti li maestri passati. Noto che le pitture che in altri tempi erano in Venezia nella Scuola di S. Zuanne Vangelista non esistevano più nel tempo che Ridolfi scrisse le Vite dei pittori veneti. Ne fa tuttavia la descrizione tratta da descrizioni fatte da altri pittori che vivevano prima di lui e che le avevano vedute: Si rappresentano combattimenti fra uomini e bestie, tra uomo e drago p. X, uomo a cavallo e drago (p. XII) p. IX tergo architetture con archi ∩ (architetture gotiche, non mai romane). Così pure p. XI tergo = Pag. XIII. Annunziazione dove la Madonna è sotto una loggia di architettura simile a quella di Padova sul cantone della Piazza de' Signori. = Pag. XVI. Battesimo di Gesù Cristo = XVII. S. Girolamo con sasso, leone, drago, cervi due, capra, e Cristo in Croce = XIX. Adorazione dei Magi = XXII. Risurrezione = XXIII. Deposizione (1) = XXVI. Gesù Cristo che discende all' Inferno, e libera ec. = XXIX. S. Cristoforo. = XXX. Madonna a cavallo che va in Egitto = XXXI. Tre Grazie e Paride col pomo = XXVI tergo. Sagrificio di Abramo = XXXIII. Gesù Cristo condotto dinanzi a Caifa o Pilato, della grandezza di due facciate = XXXIV. Contadini e Contadine di bellissime forme. Così altre volte cose profane = XXXV. Giuditta che taglia la testa ad Oloferne = XXXVIII. S. Paolo caduto da cavallo e convertito = XXXXI. San Michele col Drago = XXXXII. San Francesco che riceve le stimmate = XXXXII tergo. Adamo ed Eva coll' albero e il serpente = XLIV. Orazione di N. S. all'Orto = XLVII. Giudizio di Salomone, in un gran Salone terreno dove anche uomo a cavallo = XLIX. Ara antica messa come accessorio = LV. Giostra o combattimento con lance e spettatori dove loggia con balconi così fatti = XXXXXV. Uomo morto disteso sopra una tavola, personaggio a cavallo e spettatori molti che lo guardano sotto un grande arco, a' lati del quale vi sono in alto due statue collocate in due nicchie all'antica = LVI. Padre eterno che tiene dinanzi Cristo crocifisso, dentro ad un trono con molti cherubini ai lati. (*Sasso notò:* Il campo pieno di cherubini similissimo al campo di quella Madonna che apparteneva all' ab. Foscarini di Padova marcata col nome dell' autore e che io feci incidere da Giovanni Del Piano, avendo prima fatto fare esatto contorno al signor Luca Brida pittore (2) = LVII. Edificio con quattro statue collocate nell'alto = LVIII. Grande palazzo con scala magnifica, balconi sempre ∩ mai volti acuti = LIX. Ascensione = LIX tergo. Puttini che giocano, e si rampicano sopra scale = LXIII tergo. S. Girolamo col lione = LXVI tergo. Fontana di buona forma = LXVII. Deposizione della Madonna colli Apostoli = LXVIII. Presentazione della Madonna in bel tempio = LXIX. Purificazione della Madonna = LXXI. Lapidazione di S. Stefano o simile. (Vi sono sempre bei cavalli, in belle mosse, e buoni scurzi. Arboraggi infelicemente espressi) = LXXXVIII. Fabbriche con rabeschi ed altri simili ornamenti = LXXII. Sant'Eustachio col cervo in mano che ha la croce fra le corna = LXXIII. Cena del ricco Epulone e Lazaro che domanda pane. Prospetto di Cenacolo con architettura. e frontispicio in cui due sfingi intagliate. Altrove

(1) Il Sasso fece intagliare in rame questa *Deposizione*. Non vi è nome dell' intagliatore, ma sotto vi si legge: *Dal disegno di Giacomo Bellino nella eccellent. famiglia Cornaro della Cà grande.* (L' ho nella collezione de' disegni per la Venezia pittrice, opera ideata dallo stesso Sasso).

(2) Nella sopra ricordata serie degl' intagli del Sasso, tengo parimenti l' incisione ch' egli fece eseguire di questa Madonna. Vi si legge OPVS . IACOBI . BELLINI . VENETI. *Dall'Illust. Sig. Abate D. Bartolommeo Foscarini di Padova* = Del Brida pittore Veronese vivente nel 1817 vedi opere notate dall'Abate Moschini nella Guida di Padova di quell'anno.

rabeschi = LXXVI. Annunziazione della Madonna = LXXVII. Cristo in croce fra due ladroni = LXXVIII. Simile = LXXVIII. Adorazione de Magi = LXXXI . LXXXIII. S. Bernardino che predica sopra pulpito portatile. Nella seconda veduta vi è il nome di Gesù (1) = LXXXXI tergo. Dodici Apostoli di tutta figura in due file = LXXXXIII tergo. Satiri che ballano e suonano = LXXXXIV. Satiro a cavallo tirato sopra un cocchio di forma antica, con Satiri che suonano = LXXXXIX. È l'ultimo disegno di un presepio colla Madonna inginocchiata. Ma li numeri non sono esatti sempre. »

Aggiungo io Emmanuele Antonio Cicogna = Il predetto libro de' Disegni restò sempre in casa dell'ultimo compratore sopraindicato don *Girolamo Mantovani*, e lo possedè fino al 1855 *Giovanni Mantovani* suo nepote farmacista di molta riputazione = Ora nella « domenica undici febbrajo » 1855 fu dal Mantovani, dopo varie trattative venduto al sensale Visonà per conto del Museo » Britannico di Londra, per la somma di effettivi napoleoni d'oro da venti franchi, numero 400 » (quattrocento). Il martedì 27 febbrajo fu consegnato alla posta ed il giorno 28 lasciò Venezia = » Il martedì 13 marzo successivo il cavaliere Enrico Halles bibliotecario in capo del Museo Bri- » tannico, con sua lettera data 8 marzo stesso dava avviso all' illustre inglese abitante in Venezia » Rawdon Brown del ricevimento fattone = Prezzo pagato al Mantovani napoleoni d'oro 400, al » sensale Visonà 12, sono napoleoni d'oro 412 che uniti alle spese del banchiere e porto vennero » a formare la complessiva somma di lire sterline 300 circa pari ad aust. lire 9000 pagate dal » Museo Britannico per tale acquisto » (Da nota data al diligentissimo sig. Giambatista Lorenzi, benemerito coadjutore della Marciana dal suddetto Rawdon Brown, e dal Lorenzi a me comunicata ).

Oggi 17 agosto 1857 ho veduto per la cortesia del diligentissimo signor *Bedendo* direttore dell'Archivio Notarile, il testamento autentico di *Gentile Bellino* figliuolo di Iacopo, 1506, nel quale ricorda il summentovato *libro de disegni* di suo padre, e lo raccomanda agli eredi = Eccone il punto :

---

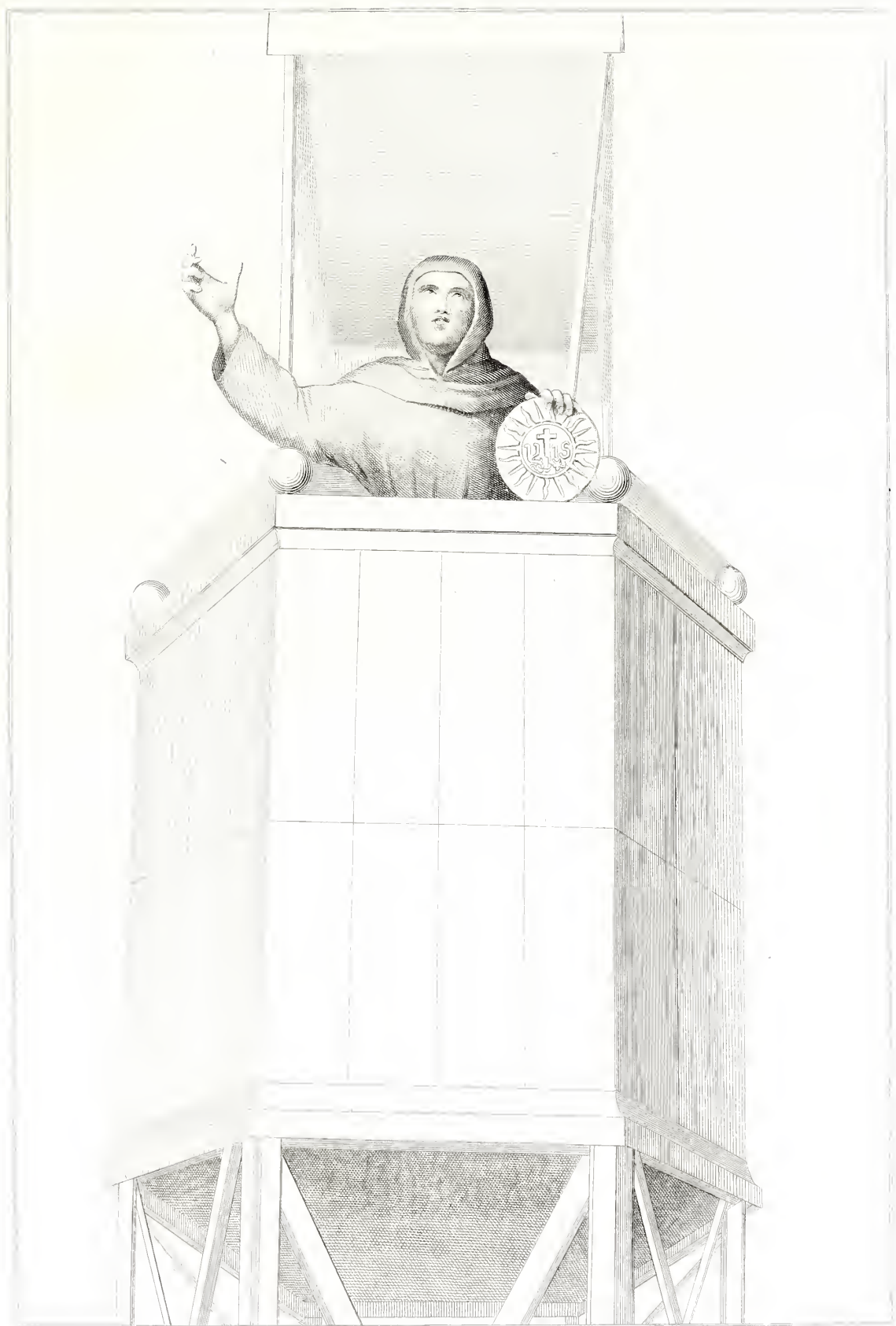
» In noīe dei eterni amen, Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi 1506 mensis februarii die » 15 Indit. X. Rivoalti . . . . . Ego Gentilis Bellino eques q. D. Iacobi de confinio Sancti Gemi- » niani . . . . .

» Item volo et ordino atque rogo prefatum Ioannem fratrem meum ut sibi placeat complere opus per » me inceptum in dicta Scola Sancti Marci (*) quo completo sibi dimitto et dari volo librum de- » signorum qui fuit prefati quondam patris nostri ultra mercedem quam habet a dicta Scola et » si nolet perficere dictum opus volo dictum librum restare in meam 9missariam . . . . Un'altra disposizione egli dà riguardante belle arti, cioè: « Item dimitto et dari volo ecclesie Sancti Ge- » miniani meum quadrum magnum Sancte Marie qui est in porticu domus habitationis mee pro » anima mea (**). Ordina la sua sepoltura in San Giovanni e Paolo = Al tergo poi si legge: *Testam. D. Gentilis Bellino Aq.º rogatus fui ego Leonardus de Cavaneis Venet. Notarius* = Ho già detto alla pag 119. del Volume II. dell'Inscrizioni che *Gentile* morì nel 23 febbrajo 1507 a stile commne. Quindi errava il Ridolfi ( p. 45. Vol. I. ) che il fece morto nel 1501 ed errava anche il Moschini che a pag. 38 e 43 dell'Almanacco *Giovanni Bellino e pittori contemporanei* disse che morì a' 22 (ventidue) febbrajo.

---

(1) Questa è quella che dò intagliata qui in rame.

(*) Di questo quadro di Gentile, compiuto da Giovanni Bellino, parlano e il Ridolfi a pag. 43, e lo Zanetti a pag. 57, e il Moschini a pag. 43. 44 del ricordato libro.

(**) Di questo quadro non trovo notizia negli scrittori intorno al *Bellino*.

S. BERNARDINO DA SIENA

*Giacomo Bellino inv.* *Roberti* *Roma*
*1430* *1830*
INSC. VEN. T. 71

## CORREZIONI E GIUNTE SPECIALI

ALLA

# PRESENTE CHIESA DI S. GIOBBE.

Pag. 550. nota (*). Si levi questa Nota, giacchè il *Nani* era Provveditore e non già Rettore, ossia podestà ovvero capitanio, di Legnago.

» 558. nota (*). Si aggiunga che vi è scolpito anche il nome di Girolamo Campagna.

» 581. linea 5. Fraganibus. *correggi*. Fragapanibus.

» 596. linea 3. della nota seconda. Pola. *correggi*. Testa.

» 572. linea 30. Fontico *correggi*. Fontego.

» 644. linea seconda della nota prima, *si aggiunga*: e 1500 lesse il Palfero.

» 656. linea 23. La notizia del Colombina fattosi turco è confermata dall'ambasciatore Lorenzo Bernardo. pag. 418. Relazioni. Firenze. Vol. II. Serie III.

» 659. linea 30. *si levino le parole*. E finalmente capitano di Padova.

» 664. linea 39. colonna 2. *aggiungi*. Intorno all' arte de' *Varotari* vedi anche le pagine 711. 712.

» 687. linea prima della nota. Questo Carlo, *correggasi*. Questo Alvise.

» 711. in nota. Dopo le parole *Santa Margarita*, *soggiungi* : e a pag. 664 di questo Volume.

» 716. linea 19. 1662. *correggasi* 1562.

» 723. linea 6. STATILIA *correggasi* STATINIA.

» 732. nota prima. Non avrei difficoltà di credere, e meco si unisce il dottore Bernasconi, che *Antonio tagliapietra a S. Zaccaria* qui nominato dal doge Moro, fosse quell'*Antonio quondam Marco* proto di quella Chiesa da me ricordato a p. 406 del Volume II. delle Iscrizioni. Ma quanto ad Antonio Rizzo, è a leggersi l'operetta uscita in questo mese di gennajo 1861 del chiarissimo dottore Nicolò Erizzo, intitolata: *Relazione storico-critica della Torre dell'Orologio di S. Marco in Venezia* (ivi. 1860. 8.); operetta ricca di documenti autentici ed inediti da' quali risultano gli abbagli presi da parecchi scrittori delle cose nostre. È corredata di belle litografie eseguite dal valente nostro prospettico Giovanni Pividor.

» 738. linea 33. Si osservi, che il Papa aveva bensì nominato Cardinale anche il Grimani; ma per gl'insorti dubbii sulla sua fede non essendo stato proclamato in Concistoro, fu omesso dagli Scrittori nell'elenco de' Cardinali.

» 758. linea 35. Aq.° - correggi - a q.° (*dal quale*).

# INDICE

## DELLI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

### DELLA

## CHIESA DI SAN GIOBBE

### E CONTORNI. (1)

*Il primo numero è del millesimo, il secondo delle Inscrizioni.*


L. ACESTIO L. L. SATVRINO. insc. 118.
ALLEGRI Girolamo. 1456. 50.
AMPHOVX (d') Lodovica. 1656. 30.
AMVLIO (v. MVLA).
ANDREA da Venezia. 1742. 101.
(v. DOMENICO).
(v. FRANCESCO).
ANDREINI Orlando. 1623. 39.
ANGELIS (de) Antonio 1570. 26.
Evaristo. 1570. 26.
Luigi. 1510. 65.
Michele. 1510. 65.
ANTONIO dalle Tele. 1529. 84.
ARGESNSON (v. VOYER).
AROLDI Sebastiano. 1608. 89. A.
AVANZO (di) Domenico. 1567. 43.
Sebastiano 1567. 43.

BARBARIGO Girolamo. 1464. 23. a pag. 576.
BATISTA de Martin 1514. 55.
BEAUVAY (v. VOYER).
BELLOTTO Costantino, 1728. 14.
BEMBO Cecilia. 1447. 77.
BENEDETTI (di) Batista. 1475. 56.
BERGAMO (v. GIAMMARIA).
BERNARDINO (S.) 1520. 109.
BESANZON (de) Bernardo. 1656. 30.
Lodovico. 1656. 30.
BITAVLT Francesca. 1624. 33.
BONDIN. Michele. 1494. 75.
BORTOLOTTI Andrea. 1792. 21.
1819. 114.
BORTOLOTTI Anna Maria 1792. 21.
BOTAZO Biagio. 1585. 4.
BRESSANIN (v. CIVRAN).
BVSIS (de) Donato 1529. 85.
Maffea. 1529. 85.

Q. CAESILI BATHYLLI. Insc. 118.
CALEGARI Antonio. 1629. 48.
Cattarina. 1628. 48.
Domenico. 1628. 48.
CANAL (da) Creusa. 1563. 38.
Gianfrancesco. 1563. 38.
Nicolò. 1563. 38.
CAPON Giulio. 1585. 4.
CARI (de) Giovanni. 1470. 61.
CARLO Emmanuele III. 1472. 10.
CASTELLIS (de) Giannandrea. 1742. 101.
CAVAZZI Lodovico. 1738. 43. a p. 611.
CENTONA famiglia. 1437. 51.
CHIAVENNA Giacomo Ant. 1646. a pag. 684.
CIVRAN Antonio. 1569. 42.
Elisabetta. 1569. 42.
Giammaria. 1569. 42.
Luca. 1502. 23. a pag. 587.
COLLEONI Agostino. 1500. 58.
CONTARINI Elena. 1471. 60.
Galeazzo. 1471. 60.
Giovanni. 1580. 105.
1407. 104.
Luca. 1407. 104.
Pandolfo. 1471. 60.
CORBELLI (de) Filippo. sec. XVII. 90.


(1) Si sono posti i nomi anche di alcune iscrizioni sparse nelle illustrazioni.

CORBELLI (de) Marco. sec. XVII. 90.
CORNARO Alvise. sec. XVII. 102.
altro - ivi.
Bartolommeo. sec. XVII. 102.
Marcantonio. 1588. 18.
Marco. 1588. 18.
Pietro. 1586. 8.
1588. 18.
CORRER Giovanni. 1850. 117.
COVRTIN Marco. 1624. 33.
Renato. 1624. 33.

DALLA PIAZZA (v. PIAZZA).
DE LA FONT Elena. 1651. 3.
DIEGO (S.) 1768. 28. a p. 595.
DOLFIN Benedetto. (sec. XIV). 96. a p. 677.
Enrico. 1388. 96.
Giovanni. 1388. 96. e a p. 677. e 679.
Lucia. 1447. 77,
DOMENICO de Andrea. 1498. 78.
DONATIS (de) Antonio. 1517. 93.
Iacopo. 1517. 93.
Michele. 1517. 93.
DONINI Francesco (sec. XVI). 62.
Giuseppe. 1792. 62. a pag. 657.
DVGLIOLI Rinaldo. 1700. 2.
DV PLESSIS (v. BESANZON).

FALGARI Giampietro. 1511. 62.
FALIER Marino e Iacopo.
(secolo XIV). a pag. 668.
FERRO Giovanni. 1586. 91.
altro - ivi.
FILIPPO dalle Tele. 1529. 84.
FOSCARI Domenico. 1501. 3.
Elisabetta. 1499. 95.
Francesco. 1499. 95.
1501. 13.
FRANCESCO I. imp. 1819. 114.
FRANCESCO de Andrea. 1498. 78.
FRASANCHIN Giuseppe. 1771. 31.
FVRLAN Nale. 1585. 4.

GALARATI Giov. Fil. 1795. 11.
Girolamo. 1512. 11.
Pietro. 1512. 11.
GALLADEI Giulia (sec. XVII). 88.
Pietro (sec. XVII). 88.
GALLO Maria (sec. XVII?) 92.
GAMBETTI Cirillo. 1580. 110.
GAVAZZI (v. CAVAZZI).
GAVDIO (v. FRASANCHIN).

GAZA Francesco. 1671. 41. a pag. 610.
GHEZZI Giannantonio. 1558. 41.
GIACOMO de Girardo. 1464. 67.
GIAMMARIA da Bergamo. 1684. 49.
GIORGIO di Girolamo. 1575. 103.
GIRARDO (v. GIACOMO).
GIROLAMO (v. GIORGIO).
GIVLIANATI Giovanni. 1714. 100.
GONELLA Pietro. 1703. 70.
Zuanne. 1703. 70.
GORO Pietro. 1507. 23. a pag. 587.
GRADENIGO Angelo. 1509. 64.
GRASSI Giambatista. 1792. 62. a p. 657.
Girolamo. 1792. 62. a p. 657.
GRIGIS (de) Antonio. 1620. 52.
Bassano. 1620. 52.
Franceschina. 1620. 52.
GRIMANI Francesco. 1553. 55.
Marino. 1375. 17.
1525. 17.
Pietro. 1553. 55.
GRITTI Triadano. 1464. 23. a pag. 576.
GVIDA Antonio. 1543. 76.
Gianfrancesco. 1543. 76.
Innocente. 1543. 76.

HOVLLIER Margarita. 1656. 16.
HVRAVLT Elisabetta. 1651. 3.

LAVAL (v. VOYER).
LEONCINI Giovanni. 1492. 73.
Girolamo. 1492. 73.
LICINI Alessandro. 1850. 117.
LION Michele. 1504. 82.
Nicolò. 1504. 82.
e 1556 a pag. 669.
LODOVICO re di Ungheria. 1361. a pag. 679.
LODOVICO XIV. 1651. 3.
1653. 46. 47.
LOREDAN Giovangirolamo. 1542. 86.
Iacopo. 1504. 99. bis.
Maria. 1504. 99. bis.
altra ivi.
Pietro. 1570. 57.
LVCATELLI Girolama Angela. 1771. 31.

MAFIO (v. VIELMO).
MARCELLO Giovanni. 1539. 105.
MARINI Antonio. 1502. 9.
Cristoforo. 1502. 9. 27.
Francesco. 1502. 9. 27.
MARSILI Agostino. 1700. 2.

MARTIN (de) Batista. 1514. 55.
MARZARI Carlo. 1850. 117.
MEHEMET. 1653. 7.
MEMMO Luca. 1477. 92.
Sebastiana. 1477. 92.
MEZZO (de) Maddalena. 1563. 38.
MICHIEL Antonio. 1545. 19.
Domicilla. 1545. 19.
Gasparo. 1592. 66.
Giovanni. 1465. 89. B.
Girolamo. 1592. 66.
Pietro. 1545. 19.
Sebastiano. 1592. 66.
MILLEDONNE Sebastiano. 1620. 113.
MINELLI Cristoforo. 1725. 32.
Giambatista. 1725. 32.
Maddalena. 1725. 32.
MOCENIGO Pietro. 1464. 23. a pag. 576.
MONTMORANCY (v. VOYER).
MORETA Antonio. 1671. 41. a pag. 610.
MORO Cristoforo. 1470. 23. 1464. a p. 576.
MOROSINI Daniele 1540. 25.
Girolamo. 1540. 25.
Nicolò. 1540. 25.
Pandolfo. 1540. 25.
MOSSI Francesco. 1742. 10. 101.
MOTIS (a) Gasparo. 1558. 41.
MVLA (da) Francesco. 1527. 45.
Laura. 1527. 45.
Marcantonio. 1570. 44.
MVSCHIETO Francesco. 1671. 41. a p. 610.
MVSTAFA' — 1653. 7.

NANI Agostino. 1608. 5. 1627. 6.
1792. 36.
Ermolao. 1655. 7.
Filippo. 1792. 36.
Paolo. 1608. 5.
NAVAGERO Antonio. 1507. 72.
Bernardo. 1489. 80.
Girolamo. 1507. 72.
Nicolò. 1489. 80.

OLIVIERI Baldassare. 1490. 53.
Pietro. 1490. 53.
OSMAN. 1653. 7.
PADAVINO Giambatista (sec. XVI). 98.
Marcantonio (sec. XVII). 98.
Nicolò. 1581. 98.
PAGANVCCI Girolamo. 1655. 47.
PASINI Angela. 1610. 51.
Benvenuto. 1610. 51.
PAVLMY (v. VOYER, v. HVRAVLT).
PERRAV Claudio. 1651. 3.
PESARO Agostino. 1541. 22.
Carosio. 1550. 20.
Giovanni. 1792. 62. a p. 657.
Leonardo. 1792. 62. a p. 657.
Marco. 1550. 20.
Maria. 1541. 22.
Paola. 1550. 20.
PIAZZA (dalla) Benedetto (sec. XVI). 87.
Diana. (sec. XVI). 87.
e vedi DONATIS.
PIO II. 1464. 23. a pag. 576.
PIO VII. 1800. 12.
POYADE (v. VOYER Francesca).
POZZO (da) Leonardo. 1509. 79.
PRETE (dal) Andrea. 1580. 110.
Francesco. 1580. 110.
PRIVLI Adriana. 1589. 24.
Angelo Maria. 1589. 24.
Daniele. 1589. 24.
Giambatista. 1589. 24.
Lorenzo. 1502. 83.
altro - ivi.
Zaccaria. 1504. 99 bis.
1589. 24.

RAFAEL (de) Checo. 1585. 4.
RAINIERI Arcid. d'Austria. 1819. 114.
ROTA (v. RVODA).
ROVFFIAC (de) Margarita. 1656. 16.
RVODA Antonio. 1508. 69.
Francesco. 1508. 69.
RVSCA Pietro Martire. 1671. 41. a pag. 610.
SALVETI Francesco. 1597. 40.
Lorenzo. 1671. 41. a pag. 610.

SANCERRE (v. VOYER).
SANVTO Filippo. 1504. 15.
Laura. 1533. 15.
Pietro. 1489. 15.
SEBASTIANO de Zulian. 1498. 78.
SECCO Galeazzo. 1612. 99. a pag. 683.
Gianfrancesco. 1646. 99. a pag. 684.
Giannantonio. (sec. XVII) e 1612. 99.
pag. 683.
Pietro canonico. 1646. 99. pag. 684.
SGVARDI (de) Zorzi. 1580. 110.
SPINO Girolamo. 1501. 81.
Violante. 1501. 81.
STATINIA TYMELE. insc. 118.

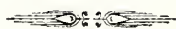
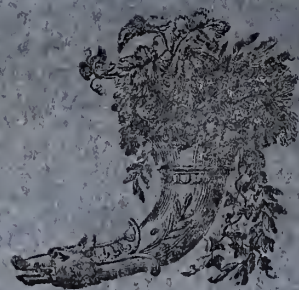
TESTA Bernardino. 1548. 28.
1623. 28.
Camilla. 1548. 28.
Gianfrancesco. 1623. 28.
Iacopo. 1548. 28.
Uberto. 1622. 97.
1623. 28.
TIEPOLO Lorenzo. 1568. 54.
Nicolò. 1568. 54.
TORRE Bernardo. 1610. 37.
TOSINI Giuseppe. 1811. 12.
TRON Alidea. 1478. 59.
Nicolò. 1478. 59. 1464. 23. a pagina 576.

VACHERES (v. AMPHOVX).
VALIER Valerio. 1744. 29.
VENDRAMINO Iacopo. 1420. 94.
Michiel 1420. 94.
VENEZIA (da) v. ANDREA).
VENIER Adriana. 1589. 24.
Antonio. 1464. 23. a pag. 576.
VERVDA Alvise. 1792. 62. a pag. 657.
VIELMO de Mafio. 1501. 74.
VIVIANI Alessandro. 1603. 34.
Fabio. 1603. 34.
Francesco. 1603. 34.
VOYER (de) Francesca. 1656. 16.
Pietro. 1651. 3.
Renato. 1651. 3.
1653. 46. 1656. 16.
VRBANO (S.). 1792. 62. a pag. 657.

ZVLIAN (v. SEBASTIANO).

## INDICE DEI LVOGHI.

CASA Centoni. 31. in nota.
CONFRATERNITA de' Barcaroli del Traghetto di Marghera. 103.
ORATORIO Contarini. 104.
OSPITALE Contarini. 105 = 108.
CONFRATERNITA di S. Bernardino. 109.
CONFRATERNITA di S. Giobbe. 110.
CONFRATERNITA della Pietà. 111.
PONTE di S. Giobbe. 112.
CORTE delle Beccarie. 113.
CERARIA Bortolotti. 114.
FONDAMENTA di S. Giobbe. 115.
ORTO Botanico. 116.
MACELLO. 117.
PALAZZO già Galvagna. 118.

# ABBREVIATVRE.

AB. Antonio ? Bottazzi ? -
AETA. SV. AN. Aetatis suae anno.
AIA. Anima.
AM. Amen.
A. M. D. G. Ad Majorem Dei gloriam.
AN. / ANT. } Antonius, e Antonello di Pietro. Vedi a pag. 584.
ANT. AB. Antonii Abatis.
A. S. anno salutis.
B. M. P. P. benemerenti posuerunt.
CAL. OCT. calendis octobris.
CIV. AVVN. Civrani Avunculi.
CO. Comite e vedi pag. 660. insc. 70. ove il *CO.* non vuol dir *Conte.*
CONSVLA. consulatus.
D. de - domini. dies.
D. C. D. Contarini.
D, D. domino domino. dat. dicat.
D. N. domino nostro.
D. O. M. deo optimo maximo.
EQ. HIER. eques hierosolimitanus.
E SO. P. e suoi posteri.
ET C. caetera.
F. filius. filio. fieri.
F. C. fieri curavit.
F. F. fieri fecit.
F. G. F. Gradenigo.
F. I. fieri iussit.
FRI. fratri.
F. SEB. frater Sebastianus.
GRA. Gratia.
G. T. F. vedi a pag. 710.
H. M. H. S. hoc monumentum heredes sequitur.
ID. IVL. idus iulii.
IN AGR. P. in agro pedes.
IN FR. P. in fronte pedes.
I. R. Imperiale Regio.
I. V. D. iuris utriusque doctore.
L. Lucio ?
L. L. Lucii Liberto ?
M. B. M. Bottazzi?
M. B. M. Bollani.
M. C. vedi a pag. 543.
M. H. F. C. monumentum hoc fieri curavit.
M. X. menses decem.
N. M. Q. E. nomini majestatique ejus.
OI. omni.
ORD. MI. Ordinis Minorum.
P. posuit. primo. potius.
PARM. Q. Parmensisque.
PATA. Patavina.
P. GAV. Petri Gauri.
P. F. A. Pio Felici Augusto.
PO. posuit.
POS. posuit.
P. P. posuerunt. pientissimo posuit.
PRO. IMPE. propria impensa.
Q. qui. quam. quod. quae. quondam. quinto?
Q. D. quondam domini.
Q. M. quondam magnifici.
ROM. Romana.
R. P. Reverendi patris.
S. Sancti. sacrum ?
S. R. E. Sanctae Romanae Ecclesiae.
S. R. I. Sacri Romani imperii.
T. C. tunc e vedi a pag. 673.
VENE. Veneta.
V. F. vivens fecit.
VR. COND. urbe condita.
7. et
9 quondam.
9d. quondam.

DELLE

# INSCRIZIONI VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA


## EMMANVELE ANTONIO CICOGNA

DI VENEZIA

CONSIGLIERE STRAORDINARIO DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
MEMBRO EFFETTIVO DELL'ACCADEMIA IMPER. DELLE SCIENZE IN VENEZIA
E PENSIONARIO DELL'IMPER. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
CAVALIERE DEL R. ORDINE FRANCESE DELLA LEGION D' ONORE
EC. EC. EC.


## FASCICOLO 25.

CONTENENTE

LE CORREZIONI E GIUNTE AI FASCICOLI PRECEDENTI

Il Fascicolo venturo conterrà l'Indice del Volume VI.

---

| | |
|---|---|
| Fogli N. 22 1/2 a Cent. Ital. 20 al foglio . . . . . . | Italiane L. 4 : 50 |
| Coperta e legatura Cent. . . . . . . . . . . . . . . . | » : 20 |
| | Italiane L. 4 : 70 |
| | Austriache L. 5 : 37 |
| | pari a fior. 1 : 88 |

Monumento Nani a p. 940.

# CORREZIONI
# E
# GIUNTE
## AI VOLUMI I. II. III. IV. V.
## E AL PRESENTE VOLUME VI.

DEDICATE

AL CHIARISSIMO SIGNOR DOTTORE

**VINCENZO CAV. LAZARI**

VIGILANTISSIMO DIRETTORE

DEL CIVICO MUSEO

# CORREZIONI E GIUNTE

## AI VOL. I. II. III. IV. V. E AL PRESENTE VOL. VI.

Premetto, che oltre all'Ordine Cavalleresco della Legione d'Onore di Francia ricevuto nel 1846 da S. Maestà Luigi Filippo della quale onorificenza feci già menzione alla pagina 505 del Volume V. ebbi eziandio nell'anno 1858 da S. Maestà il Re delle due Sicilie l'Ordine Siciliano della Croce di Francesco I, e ciò parimenti ad onore degli studii di storia patria da me coltivati. Nell'anno stesso il Comune di Venezia, mio luogo natio, mi ha generosamente donata una somma, che valse a far fronte ad alcune non piccole spese, nella circostanza specialmente della sensibile diminuzione de' socii all'Opera; e hammi inoltre assegnati cento fiorini di regalo ogni qualvolta presenterò un nuovo fascicolo. Professomi quindi gratissimo alla mia Città, e torno a porger grazie a tutti quei dotti che si degnarono di lodare ed approfittare ne' loro scritti delle mie fatiche, fra i quali pongo l'illustre Samuele Romanin morto, pur troppo, prima di poter dare alla luce l'ultimo volume della famigerata sua Storia Veneta, e di potervi inserire quelle giunte e correzioni che nelle sue schede avea già preparate; pongo il chiariss. Francesco Zanotto nella grande sua Opera il Palazzo ducale; e pongo li caval. Gaetano Moroni nella parte dell'applaudtiss.º suo Dizionario riguardante VENEZIA = Ripeto poi la mia riconoscenza verso li preposti al generale veneto Archivio, alla Marciana Biblioteca, alla Raccolta Correr, e ad altri che col permettermi l'esame de'gioielli da essi posseduti, mi somministrarono il mezzo di ridurre meno imperfetta la mia fatica = Chiudo da ultimo col mostrarmi pubblicamente grato al conte Agostino Sagredo, e al francese letterator Armando Baschet, il primo de' quali diede contezza di uno de' più importanti fascicoli di quest'Opera, cioè del XXIV che illustra la chiesa di San Giobbe (vedi Archivio Storico italiano. Nuova Serie T. XIV. Parte I.) e il secondo esaminò in generale tanto l'Opera delle Inscrizioni quanto la Bibliografia Veneziana (vedi *L'Artiste. Beaux Arts* - p.e Octobre 1861 p. 155 158) ed amendue mi fecero quell'onore che so di non meritare ma che accetto siccome manifestazione della loro benevolenza e del noto loro amore per tutto ciò che concerne la storia e le belle arti. Il mio amico poi, prosatore e poeta notissimo Filippo cavaliere de Scolari, visitando di frequente il mio Studio disse:

Scopronsi, è ver, quand'è 'l tuo Studio aperto,
Molte le cose rare agli occhi miei,
Ma la tua mente ed il tuo cor fan certo,
Che la più rara, Emmanuel, tu sei.

Ed io per sola forza di gratitudine verso un mio caro amico mi son preso la libertà di compendiare que' quattro gentilissimi versi in un solo latino.

*Multa tenes rara, Emmanuel, tu rarior illis*:

### ALLA PREFAZIONE.

### *Vol.* I.

La gelosia ch'ebbe il Veneto Governo per la conservazione de' monumenti nelle Chiese di Venezia si appalesa anche dal Decreto del Senato 16 gennaro 1755, prescrivente « che non si faccia alcuna alterazione nei monumenti sepolcrali ed onorarii che sono nelle Chiese e nei Conventi senza la superiore permissione (Gazzetta Urbana a. 1791 p. 429).

### *Vol.* I. *p.* 28.

Parlando del Cappellari ho fatto una necessaria correzione che leggesi nel Vol. III. a p. 474. 475. Ora aggiungo a maggior prova, che i *quattro Volumi* delle Genealogie intitolate Campidoglio *furono rassegnati alla*

*pubblica Maestà da Antonio Castelli e da me unitamente* (così scrive don Pier Filippo Castelli nella dedicazione della Storia di Casa Priuli al Vescovo di Vicenza Antonio Marino cardinale Priuli.

## ALLA CHIESA DI SANT'ADRIANO IN ISOLA.

### *Vol.* V. *p.* 466.

Con Decreto del Consiglio de' X. 30 gennajo 1785 (m. v.) vennero soppresse le compagnie che annualmente si portavano alla visita del santo martire Adriano (mss. Rossi).

### *Vol.* V. *p.* 469.

Fralle Chiese consacrate dall' arcivescovo Augusto Zacco è quella di Cavaso diocesi Trivigiana nel 1724 (*Schede mie*). È ricordato lo Zacco con lode anche da Nicolò Scarabello a p. 29 della *Biblioteca* del Capitolo di Padova (ivi. 1839. 8.), ove per isbaglio tipografico si legge che fu fatto vescovo di Corfù nel 1709, mentre fu nel 1706 (sei).

### *Vol.* V. *p.* 469. *colonna p.*ª

Il cavaliere Jacopo Morelli nei suoi Zibaldoni registra una Miscellanea a penna ch'era già di Gianvincenzo Pinelli, e che passò nella Secreta, a. 1601, intitolata - *Raccolto sopra acque di diversi per Bartolommeo Zacco.* Questo *Raccolto* non è rammentato dal Vedova ove parla dello Zacco (p. 440. vol. II.)

### *Vol.* V. *p*, 469. *colonna p.*ª

Lo stesso cavaliere Morelli nota di avere veduto presso il conte Antonio Zacco di Padova (verso il 1790). « Istoria Cronologica » delle famiglie di Padova scritta da . . . . » Busenello cittadino Padovano nell'anno 1690 » nella quale sono descritte le famiglie nobili antiche, le nobili non antiche, le popolari, le del Collegio dei nodari, le delli » principali e più facoltosi mercanti; il tutto » fedelmente trascritto, emendato, e corretto da me *Vicenzo* abate Zacco giureconsulto figlio del q. Bartolommeo nell'anno 1694 » = Istoria di Padova di *Vicenzo Zacco* abate giureconsulto figliuolo del q. Bartolommeo q. Alviero scritta prima nel 1668, e ricopiata nel 1692. Comincia: *Non arrechi maraviglia alcuna o stupore a chi si dà a leggere.* (Dal principio della Città sino al dominio de' Veneziani in Padova). Codice autografo. Forse è lo stesso Codice che ora possede la Biblioteca Piazza, citato dal Vedova a p. 442.

### *Vol.* V. *p.* 469. *colonna p.*ª

Quanto ad *Alessandro Zacco*, il Vedova nota soltanto gli argomenti ed annotazioni sopra l'Asino poema eroicomico di Carlo de' Dottori sotto nome d' Iroldo Crotta: ma il Rossi nelle sue memorie inedite intorno agli scrittori Veneziani, nota eziandio = La cloaca di Parnaso, satira in verso e in prosa ms.ª in fol. = Opere poetiche, ovvero ozii estivi, colla poetica di Orazio tradotta e a modo suo ridotta in tre parti = Versi di Catone tradotti = Satire = Carmina latina = Satyricon = (Tutto ciò in un mss. volume serbavasi un tempo nella libreria di *don Valente Grandis* = Di più si nota di Alessandro Zacco. *Discorso sopra diverse poesie.* Questo mss. conservavasi presso Bernardo Trevisano, come pure un dialogo dello stesso Zacco *sopra la Eneide di Virgilio.*

### *Vol.* V, *p.* 475. *colonna p.*ª

Ho nel codice 2171 alcuni documenti in copia relativi a *Nicola Beregan* podestà e capitanio di Capodistria. Il primo è una lettera da lui scritta nel 5 agosto 1766 come podestà e capitanio al Consiglio de' Dieci contro i Cappuccini di quella Città per aver dato ricetto a tre disertori rifuggitisi in quel Convento = L'altro è la risposta del doge Alvise Mocenigo in data 19 agosto dell' anno stesso che approva le *savie e moderate direzioni tenute da codesta carica*; e ordina che sia chiamato innanzi ad essa ed ammonito in nome del Principe quel padre Guardiano di più regolare contegno in avvenire = Il terzo è un'altra ducale, che approva la visita fatta dal Beregan a tutta la Provincia nell'agosto 1767, facendo analoghe riflessioni sui disordini incontrati nelle varie amministrazioni. Avvi da ultimo il decreto di Senato 19 dic. 1767 che

lauda il Beregan per la sostenuta reggenza di Capodistria, e massime per *la molto accurata relazione che dopo il suo regresso in patria, eseguendo le pubbliche leggi ha rassegnata al Consiglio la quale varii essenziali punti comprende e varii utili suggerimenti indirizza singolarmente alla miglior disciplina dei popoli, alla lor sussistenza. e a redimere dalla odierna sua depressione quella estesa provincia* ec.

Malgrado tutte queste lodi, non potè tacere la solita satira che anche i più zelanti e prudenti ministri non perde di vista

NICOLAVS VERE CAN INIVSTVS RECTOR QVIA PAVPERVM OPPRESSOR CVM CANCELLARIO ET RELIQVIS = S. M. LIBERASTI POPVLVM TVVM A TYRANNO ET INOPEM A MINISTRO RAPACE.

## ALLA CHIESA DI S. AGNESE.

### *Vol.* I. *p.* 197.

La Matricola della Scuola del SS.mo già spettante a questa chiesa ho veduto nel 1857 presso il signor Antonio Battagia a Santa Maria Formosa. È un Codice membranaceo in 4.° del sec. XVI e precisamente del MDLXXX epoca della istituzione della Scuola. Avvi una miniatura che rappresenta Gesù Cristo nel Calice, e appiedi due Angeli. Altre miniature ci sono di ornato. Fra quelli della banca a quel tempo figurano alcuni di cognome Balbi; ma non credo che spettassero alla casa patrizia, sebbene posteriormente vi fosse sepolto un *Lucio Balbi*. Avvi memoria che del 1782 il *baldacchino portatile a quattro mazze d'argento fatto di ganzodoro da questa Scuola dell'annuale legato del fu n. h. ser Francesco Soranzo per uso del Santissimo*, fu prestato al piovano e al capitolo per ricever sotto Sua Santità Pio VI che visitò questa Chiesa.

### *Vol.* I. *p.* 201. *e* IV. *p.* 197.

Aggiungasi agli scritti del padre Azevedo l'opuscolo di 16 pagine intitolato: *Ad clarissimum virum Marchionem Jacobum Ripanti. Sanctissimae genitricis patienti filio occurentis dolores exponit Nicander Jasseus* P. A. Epigramma *Poscis* etc. Segue una incisione con Cristo in croce, S. Luigi ed altri Santi appiedi, e poi *Carmen* che comincia *Fluctuat* . . . In fine: *Dulcissimo amico D. Andreae Camacho Quitensi Elegia. Accipe* etc. Non vi è luogo di stampa, nè anno; ma sembra di Venezia, e dello stampatore Zatta.

*Vol.* I. *p.* 199. *col.* 2. *linea* 6.
A' 19 giugno — *correggi* — a' 31 maggio.

### *Vol.* I. *p.* 207. *insc.* 34.

Avvi tuttora la Calle denominata TREVISAN, con un palazzo del secolo XV. che guarda e il campo di S. Agnese e la fondamenta delle Zattere.

### *Vol.* IV. *giunte p.* 624. 625.

Il conte Agostino Sagredo a p. 179. 180. dell'importante opera *sulle Consorterie* delle arti edificative in Venezia ricorda che il *Casoni* lesse all'Istituto una bella Memoria sulle fondamenta del campanile di questa Chiesa e ne riferisce la descrizione.

### *Vol.* V. *pag.* 508. *col.* 1.

Quel *Pietro Grioni*, di cui qui si parla, fu condannato qual monachino. Leggesi infatti nel mio Codice 2674 all' anno 1349 26 ottobre. *ser Petrus Grioni monichinus in monasterio S. Adriani cond. in L.* 100. *perpetuo band. et men.* 2. *in carc.* e nel Libro Raspe dell' Archivio Generale è più particolarizzato il fatto.

Anche un *Francesco Grioni* sotto l'anno 1361 in quel mio codice è condannato perchè *eundo ad capellum* (cioè a ballottare in Consiglio) *portavit ballotas aureatas*, quindi fu privato in perpetuo da tutti i consigli, officii, e beneficii a' 15 di agosto.

### *Vol.* V. *p.* 508. colonna 2. verso ultimo.

Sa si. — *correggi* — Sassi.
E quel *atalamente* è, forse, *altamente*?

### *Vol.* V. *pag.* 507. *nota* 2.

Anche il cav. Vincenzo Lazari a pag. 2. della Notizia del Museo Correr (Ven. 1859) conferma leggersi 1369, non 1368, sulla tavola del pievano Stefano.

## NELLA CHIESA DI S. AGOSTINO.

*Vol.* III. *pag.* 8. *col.* 2. *linea* 17.
1636. — *correggi* — 1616.

### *Vol.* III. *pag.* 10. 11.

Del professore Giovanni Marsili veneziano tornò a fare onorevolissima menzione Antonio Ceni assistente alla cattedra ed Orto Botanico in Padova, nella sua Guida a quell'Orto impressa ivi nel 1854 con figure, (pag. 21). Egli lo chiama erudito, letterato, botanico insigne. Meritamente poi il Ceni dedicava questa sua Guida all' attuale professore di botanica Roberto dottore de Visiani che ho l'onore di avere a collega nel Veneto Istituto.

*Vol.* III. *pag.* 14. *col.* 2. *linea* 30.
Così — *correggi* — Eravi.

### *Vol.* III. *p.* 17. *col.* 1.

Alvise (o Lodovico) Balbi avvocato *ha donato in questi giorni* (giugno 1587) *a Sisto V Pont. Massimo una sua Sfera nobilissima di cristallo et argento cosa pretiosa et degna di un tanto papa.* (così a p. 345. della Cronaca Savina Cod. ms. Marciano CCCXXI. classe VII).

### *Vol.* III. *p.* 28. *col.* 1.

Alle Opere di Michelangelo Mariani si aggiunga: Venetiarum Icon = Venetiae Leoni semper Augusto = Descriptio D. Michaelis Angeli Mariani = editio auctior. Constantiae. MDCVC. 4.°

È una prosa latina in laude di Venezia.

Del Mariani parlava anche il Peroni a p. 215. del Vol. II. della Biblioteca Bresciana, osservando che gli fu data la custodia della pubblica libreria di S. Marco. Sembra però che non vi siano documenti certi di ciò: poichè il Morelli a p. XCVI della sua Dissertazione della Pubblica Libreria di S. Marco dice: *Per la morte* di Alvise Gradenigo di Candia *succeduta* nel 1680 *pare che fosse promosso D. Michelangelo Mariani da Palazzuolo prete secolare di cui, senza indicarne il tempo, tanto scrive F. Lionardo Cozzando nella Libreria Bresciana.* Morì poco dopo l' anno 1694. ma però è certo che del 1685 e del 1698 era custode l' abate D. Gualtero Leith Scozzese, di cui lo stesso Morelli. Perlochè convien dire che il Mariani cessasse o per morte o per suo volere prima del 1685 o in quel torno. Ho già detto che il Mariani non era da Palazzuolo, ma da Vallico nella Garfagnana Estense.

### *Vol.* III. *p.* 28. *e segg.*

Relativamente alla storia del troppo celebre Bajamonte Tiepolo è a leggere l'opuscolo: *Bajamonte Tiepolo e le sue ultime vicende tratte da documenti inediti da S. Romanin socio del veneto Ateneo e dell' Imp. Reg. Accademia di Padova, Memoria letta all'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nella sua adunanza del* 21 *luglio* 1851. Venezia. Gaspari. 8.vo e la *Storia veneta documentata* dello stesso Romanin nel Tomo III. pag. 38. (Venezia. Naratovich. 1855. 8.vo).

Fu eziandio con ottimo consiglio pubblicata la inedita *Congiura di Boemonte Tiepolo descritta da Gio. Jacopo Caroldo*, a festeggiare le nozze del conte Alberto Papafava dei Carraresi colla contessa Margherita Cittadella Vigodarzere. Padova. Bianchi. 1859. 8.° con dotta prefazione e note del professore e cavaliere Lodovico Menin.

### *Vol.* III. *p.* 36. *col.* 1.

Ho detto di non aver potuto trovare all'anno 1310 il decreto che ordina l'erezione della colonna d'infamia a Bajamonte Tiepolo. Ora hallo trovato il chiarissimo Romanin il quale a p. 38, del Volume III. della sullodata sua Storia riportò il relativo decreto che sta sotto l'anno 1364 nel Libro Misti. Ne viene da ciò che quel italo-veneto epitaffio non può calcolarsi dagli indagatori dell'origine del nostro dialetto del 1310, ma sì di epoca più recente cioè del 1364.

Ma è a dolersi che questo antico monumento che conservavasi in casa Melzi a Milano, come dissi a p. 477 nelle Giunte del Volume quarto, ora più non si possa vedere. Ecco quanto scriveva il marchese Girolamo d'Adda al dottore Vincenzo Lazari a Venezia nel 10 settembre 1855 da Ginevra. « Ho pure

» un' altra pessima nuova da communicarvi.
» Pochi giorni prima di lasciar Milano mi
» sono incontrato coll'amico duca Lodovico
» Melzi dal quale ho avuta la triste sentenza
» che la lapide di Bajamonte Tiepolo più non
» si trova nè in Milano, nè in Bellaggio.
» L'amico mio si ricorda benissimo d'averla
» vista, ma mi soggiunse che nel 1846 fu-
» rono dalla campagna trasportati varii og-
» getti di questo genere in città, e che teme
» altresì che questo frammento abbia avuta
» la sorte di molti altri e che (*horresco re-*
» *ferens*) abbia servito come grosso mate-
» riale a far fondamenti per il nuovo pa-
» lazzo che si costruiva in quell'epoca ed in
» sua assenza. Queste triste notizie mi furono
» lo stesso giorno confermate dal maestro di
» casa ed ora non rimane più dubbio su
» quest'atto di vandalismo ignorante ed igno-
» rato. Il dispetto che io ne provai fu tanto
» che non mi sentiva coraggio di dirvelo;
» ma un momento o l'altro avrei dovuto
» farlo; e poichè me ne chiedete cenno vi
» dico tutta la cruda verità umiliatissimo
» dell'opinione che giustamente vi farete del
» mio paese e del fiasco solenne che ho fatto
» in faccia a tutta Venezia, e quello che è
» peggio a Voi, caro Lazari, verso il quale
» ho tanti doveri di gratitudine e d'amicizia
» di cui davvero non saprei più come sde-
» bitarmi.» (Il buon patriotto Lazari lo aveva interessato a procurare il ritorno di così prezioso monumento in Venezia, e la sua custodia nel Museo Corrario). Tanto più dobbiamo essere obbligati alla memoria dell'architetto illustre *Casoni* che ce ne conservò il disegno.

## *Vol.* III. *p.* 50. *in nota.*

Le Relazioni delle ambascierie sostenute da Federico Badoer furono, posteriormente a quanto scrissi, pubblicate.

1. Quella del 1547 al duca di Urbino fu per la prima volta dal dottore Vincenzo Lazari per le nozze Reali-Berretta (Venezia Merlo a. 1856) e dal Lazari stesso ristampata nel Vol. V. Serie II. p. 377 delle Relazioni in Firenze (a. 1858).

2. Quelle del 1554 e 1557 a Carlo V e a Filippo II stanno nel Volume III. Serie I. delle suddette Relazioni a pag. 177 e 233. (Firenze 1853).

## *Vol.* III. *p.* 50.

Di Federico Badoer pubblicò in francese la Relazione a Carlo V e a Filippo II M.r Gachard nel libro *Relations des Ambassadeurs Vénitiens sur Charles Quinte et Philippe II* (Bruxelles 1856 8.°) con sue annotazioni. Nell'appendice alla Gazzetta Ufficiale di Venezia 2 agosto 1856 Num. 177 si ricordano documenti tratti dai dispacci di Federico Badoer amb. a. 1555-1556, dati alla Società de' bibliofili di Londra da William Stirling.

*Vol.* III. *p.* 52. *l.* 50. e *p.* 523.
Agostino Bronzone — *correggi* — Brenzone.

## *Vol.* III. *p.* 53. *nella nota.*

Ho detto che l'Accademia della Fama nel 1558 in italiano e nel 1559 in latino ha pubblicato un catalogo col titolo *Somma delle Opere*, oppure *Summa librorum* che in tutte le Scienze ed Arti più nobili e in varie lingue avrebbe mandate alla luce. Questo catalogo fu comunicato a tutte le culte nazioni, e a' principali libraj forestieri; non si sa poi se con lettera speciale o senza; pare per altro che ne fosse con apposita accompagnatoria. Infatti trovasi a stampa il seguente rarissimo opuscolo: *Risposta degli studiosi delle buone arti, che sono in Germania all'Accademia Venetiana nell'anno* M . D . LIX, le cui prime parole sono: *Habbiam veduto ciò che nuovamente ci havete scritto quanto a' libri nuovi, che siete per mandar a Francfordia.* Tale *Risposta*, la quale è di *Pietro Paolo Vergerio*, sebbene non nè apparisca il nome, è diretta a persuadere gli Accademici veneziani a non pubblicare libri in materia teologica che possano nuocere alla *rinascente dottrina da' protestanti professata*, e ciò perchè, altrimenti, questi sarebbero costretti a confutarli, e quindi a mettersi in guerra cogli Accademici, dicendo fra le altre cose: *Laonde ci pare, che le lettere, le quali hora ci havete scritto più tosto ci annuncino una guerra, che pace e intera amicitia, e preghiam Dio che così non sia. Certa cosa è che in sin qua non*

*ei par di veder in esse di quello spirito che vorremmo vedere e in voi e in tutti.*

Non ci maravigliamo di tali parole uscite dalla bocca di un apostata dalla cattolica fede. Diciamo solo che di questo opuscolo rarissimo non fece menzione (se ho ben guardato) nè Apostolo Zeno, nè il Renouard; bensì l'Haim nella Biblioteca de' Libri rari a p. 622. num. 10, ediz. 1771 in 4.° se non che ivi si è detto *agli studiosi* invece che *degli studiosi*; e il canonico Stancovich che copiò dall' Haim replicò lo sbaglio (Vol. I. p. 425. num. 12. Uomini illustri dell'Istria).

## *Vol.* III. *p.* 45. *colonna* 1.

Quanto alle contraffazioni delle edizioni Aldine ed alle persone che vi presero parte, è a leggersi l'erudito ed elegantemente stampato opuscolo del chiarissimo A. Panizzi intitolato *Chi era Francesco da Bologna? Londra nelle case di Carlo Whittingham* MDCCCLVIII, dal Panizzi dedicato ad Enrico d'Orleans duca d'Aumale, dal Museo Britannico. 9. genn. 1856.

## *Vol.* III. *p.* 60.

Cinque lettere inedite di Paolo Manuzio e una di Aldo pur inedita furono stampate per nozze a Faenza a cura di Francesco Zambrini. Sono ricordate a pag. 829. Appendice n.° 27. Arch. Storico. 1852.

## *Vol.* III. *p.* 62. *col.* 1.

Il Graesse nel Vol. II. p. 501 del *Tresor Bibliogr.* Dresde 1860 ricorda l'opuscolo. *J. Critonii Scoti in appulsu ad celeberrimam urbem venetam de proprio statu Carmen ad Aldum Manucium.* Ven. ex typ. Guerrea. 1580. 4.°

## *Vol.* III. *p.* 47. 48.

Alle testimonianze illustri intorno ad Aldo il vecchio aggiungasi anche Pietro Crinito fiorentino. Questi a p. 554 del libro *De honesta disciplina, de poetis latinis* ec. Basileae MDXXXII. in 4.° ha un carmen intitolato *Ad P. Misenatem Patritium Venetum*, che comincia

» Salve o praesidium meum perenne
» Misenas Veneti decus senatus
» Cui dulcis tenero lepore Syren
» Frequens mollibus insidet labellis,
» Quid agunt veteres mei sodales
» Facunda Aoniae cohors Minervae?
» Aldus, Phosphorus(1), et comis Novatus.]
» Quid Bembus lepido disertus ore? ec.

Non so se i biografi molti di Pietro Crinito abbiano indagato chi sia quel *P. Misenate* patrizio veneto, senatore, coltivatore delle Muse, amico del Crinito e degli altri letterati che vi si nominano. Non essendo mai stata la famiglia *Misena* o *Misenate* fralle patrizie nostre, sospetto, o che il nome sia coperto, o che siavi sbaglio di copia; sbaglio però che fu ripetuto in tutte le edizioni del Crinito che vidi. Questo poeta fu già in Venezia, e fra società di uomini dotti (v. Lib. V. cap. III. e Lib. XXV. cap. VII. de honesta disciplina). Egli morì verso il 1505; quindi quel veneto senatore dovea fiorire circa 1480. Ma e quanti ce n'erano pur allora di illustri! vedi Sansovino ec. (2)

## *Vol.* III. *p.* 64. *col.* 1. *e* 2.

A proposito di *Nicolò Manassi* stampatore col segno Aldino, vedi il *Ragionamento spirituale di Mons. Antonio Antonii* arciprete d'Asola ec. In *Venetia at segno d'Aldo* presso Nicolò Manassi ∞DCXIX. ricordato dal Renouard

(1) Che questo Fosforo sia quel *Lucio Fosforo* uomo dotto del quale nel Sommario di una lettera di Pietro Summonte da me stampato nella Memoria intorno a Marcantonio Michiel (Venezia. p. 413. 1861. 4.° inserita nel Vol. IX delle Memorie dell'Istituto) si dice che in un codice di Plinio miniato da Gasparo Romano vi è la *Natura dipinta con le parti e circumstantie sue ordinate per un huomo docto di quel tempo* (circa 1520. . . .) *Messer Lucio Phosphoro, ch' è delle belle e rare cose che si vedono ad nostri tempi?*

(2) Mi piace di ricordare che fra i varii dotti nominati dal Crinito nella curiosa sua opera, è il nostro *Ermolao Barbaro*, della cui morte succeduta in Roma nel 1493 egli fa menzione nel Lib. I. p. 11. e 12. e nel Libro XV. p. 234. 235. della suddetta opera *De honesta disciplina*. Egli dice alla p. 135, che avendo Lorenzo de Medici saputo che il Barbaro nell' andare in una delle ambascerie cui era destinato dalla Repubblica (e credo fosse quella a Roma 1490-1491) sarebbe passato per Firenze,

a pag. 255. (edit. 1834) e vi si dice *fatto l'anno ∞ DCXIV* (non 1594, come segnò per errore il Renouard). Esso è dedicato al nostro doge *Antonio Priuli* con lunga epigrafe latina e la dedicazione in data 20 ottobre 1618 è di Giacomo Filippo Ravani, Andrea Mancasoli, e Bernardo Calvenzani Conservatori del Monte di Asola.

Siegue un catalogo di *Libri di stampa d'Aldo nella libreria di Venetia che si trovano al presente*; il più recente de' quali è del 1597. Susseguono tre facciate: nella prima sono in legno impressi i busti di Aldo il vecchio, di Paolo Manuzio, e di Aldo il giovane, con un breve sottoposto ad ognuno; lo stemma aldino sormontato dall'Aquila imperiale, e sotto *Privilegio di Massimiliano Imperatore*. Nella seconda facciata è il seguente avviso: « Ai » benigni lettori. Haveranno per aventura » parso quasi sepolti per alcuni anni il così » famoso nome e segni d'Aldo usati per l'a- » dietro nell' impressioni de' libri; ma l'ha- » ver bisognato solamente a svilupparsi dalle » mostruose insidie tendenti all'ultimo ester- » minio, temerariamente tese da chi per obli- » ghi singolari meno si doveva; n'è stata la » cagione. Hora dunque quelle sopite, et ri- » tornandosi all' opra, s' ha giudicato es- » ser bene di significare (per semplice giusti- » ficatione però) che senza pregiudicio delle » ragioni, beneficio delle leggi, e habilità go- » duta longhi anni, tralasciando di adoperare » li altri segni solamente si usarà nell'avve- » nire nell' impressioni il solo nome d'Aldo, » e unica impresa dell'Ancora col Delfino: » nel resto si lasciarà la censura dell'impres- » sioni o correttioni al giudicio di chi in- » tende. » E sotto vi è in forma più grande delli precedenti busti e stemma l' effigie in legno di Aldo con tutte le parole ALDVS PIVS MANVTIVS + R +.

La terza facciata ha lo stemma grande in legno dell'Ancora col Delfino, sotto cui si legge IN VENETIA ∞ DCXIX *al segno* d'Aldo presso Nicolò Manassi C. V. (forse cittadino veneto.) Debbo la notizia di questo libro al mio distinto amico e collettore di cimelii in tal genere Andrea Tessier che mel fece esaminare.

## *Vol.* III. *p.* 67. *col.* 2. *e* 69. *col.* 2. *e a p.* 481. *col.* 1. *e* 2.

» Aldo Manuzio il giovane nel 1580 scrisse » al Municipio di Cagli per avere una rac- » colta di principali notizie su quelle Città. » La raccolta venne spedita, ma a Cagli non » si conosce se fosse pubblicata l'opera che » il Manuzio divisava sulle Notizie delle Città » d'Italia. Potrebbe essere che i manoscritti » esistessero in qualche biblioteca di Vene- » zia; e però se queste Notizie di Cagli si » rinvenissero sarebbe desiderio che si po- » tessero trascrivere. Di Cagli 6 del 1860. » Attilio Maestrini. »

Questa domanda è stata fatta da Adamo Rossi bibliotecario di Perugia, e diretta al nostro bibliotecario dottore ab. Giuseppe Valentinelli. Credo ch'egli abbia risposto, che probabilmente l' Opera non fu pubblicata, e che non si sa ove esista manoscritta. Forse in Roma, nella quale il Manuzio lasciò morendo la famosa sua Biblioteca, che per debiti fu qua e là venduta, dopo una scelta che ne fece il Papa (v. p. 65. del Vol. III. Insc. Ven.)

## *Vol.* III. *pag.* 69. *e* 481.

Nella prefazione al *Discorso di Francesco Maria I. Della Rovere duca d'Urbino* stampato in Venezia dall'Antonelli, nel 1846 per le

gli andò incontro con molti amici, benchè travagliato assai da dolori ne' piedi, e ricevettelo con grande onore a Poggio Caiano, e gli offerse a studio la sua copiosissima libreria ec. (*in Caiana Villa quam infinitis prope sumptibus aedificabat, honorificentissime illum accepit*; *Di Poggio Caiano* vedi a p. 270. Vol. II. Roscoe *Vie de Laur. de Medicis*. Paris. an. VIII). Questo ricevimento del Barbaro è anche descritto in una lettera di Pietro figlio del detto Lorenzo in data di Fiorenza 10 maggio 1490, diretta allo stesso suo padre, la quale però fa vedere che andava incontro *Pietro*, non già *Lorenzo*, come dice il Crinito male informato (vedi docum. LXXVI a pag. 490. 491. della suddetta Vita). Fra altri che il Crinito nomina è un *Avito* ch' egli chiama *musarum decus* (pag. 520. 523. 529. della ediz. suddetta 1532). Non so chi altri ne parli, essendo uno de' suoi tempi, e non già l'*Avito* antico poeta latino del quale lo stesso Crinito nel libro V cap. LXXX De poetis latinis, e non l'*Avito* arcivescovo di Vienna, di cui il Vossio pag. 63. edit. 1654, e il Fabricio Bibl. lat. p. 53. Vol. I. edit. 1754. Forse non avrà lasciate scritte le sue poesie.

nozze Bianchini-Agostini si è detto a p. 9. che Aldo Manuzio il giovane scrisse la Vita di quell' illustre Capitanio. Nessuno (ch' io sappia) de' biografi di Aldo dà tale notizia nè dice che sia stampata o manoscritta, e perfino lo Zanotto ne tace nella copiosa illustrazione e ne' documenti premessi alla Tavola XXVII. dell' immortale sua Opera il Palazzo Ducale (da p. 1. a pag. 8). Il solo Codice, che conosco contenente le Vite e le Memorie de' Capitani illustri che furono al servigio della Repubblica (Codice della metà circa del secolo XVIII, quindi nè contemporaneo ad Aldo, nè antico) dice: *La Vita di Francesco Maria dalla Rovere fu amplamente descritta da Aldo Manuzio il giovine e da Giambatista Leoni quali non potessimo sin ora avere sotto l'occhio.* E io tengo che non potrà mai avere *quella del Manuzio*, non perchè il compilatore di quel Codice sia morto da quasi oltre un secolo, ma perchè il Manuzio non l' ha certamente mai pubblicata, e probabilmente mai scritta.

## *Vol.* III. *p.* 53. e *Vol.* IV. *p.* 626. 627.

Ho la compiacenza di avere scoperta un'altra delle rarissime *Parti* impresse nell'Accademia della Fama, non solo non registrata dal Renouard, ma nemmeno da me, che non la vidi citata da bibliografi. Essa spettava alla Raccolta di Parti veneziane possedute un tempo dal nostro stampatore Pinelli come rilevasi dall'appostovi num. 21 di carattere a me ben noto pel confronto con altri simiglianti numeri a penna Pinelliani da me conservati, e la rinvenni a caso nell'anno 1850, in un fascio di Parti e Proclami Veneti stampati e manoscritti. Il frontispicio di essa è: *Parte presa nell'illustrissimo et eccellentissimo Maggior Consiglio in materia di robbe che si danno a tempo a figliuoli di famiglia pupilli, et ad altri et delle scomesse. A XVII di genaro MDLX* (stemma della Accademia, in legno). *Nell'Accademia Venetiana, con Privilegio delle stampe conceduto dall' Eccelso Consiglio di X.*

Cosicchè le Parti stampate dall'Accademia Veneziana, finora note sono *sette* cioè 28 giugno 1560 = 30 luglio 1560 = 23 ottobre 1560 = 16 dicembre 1560 = 24 dicembre 1560 = 10 gennaro 1560 (cioè 1561) 17 gennaro 1560 (cioè 1561).

## ALLA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA CERTOSA.

### *Vol.* II. *p.* 62. *col.* 1.

La Relazione di Firenze 1529 di Antonio Suriano fu pubblicata a p. 407 e segg. del Volume V. Serie II. delle Relazioni che si vanno stampando in Firenze (ivi 1858). È tratta dal Vol. I. Relazioni Terrestri del nostro Archivio.

### *Vol.* II. *p.* 63. *col.* 2.

La Relazione di Michele Suriano ambasciatore a Filippo II. re di Spagna, letta in Senato nel 1559, tratta da mss. Capponi Cod. V, si trova a stampa a pag. 331 e segg. del Vol. III. Serie I. delle Relazioni di Ambasciatori che si stampano in Firenze (ivi 1853).

### *Vol.* II. *p.* 64. *col.* 2.

La Relazione di Roma di Michele Suriano, 1571 trovasi stampata fin dal 1678 ec. nel Vol. IV. a p. 168 della Miscellanea di Stefano Baluzio; ma con diversità dai manoscritti, terminando così: *passò tutto quel negotio di giorno in giorno.* Gli editori delle Relazioni che si vanno stampando a Firenze, non credettero di ristamparla « perchè pretermette la considerazione di tutte quelle » parti che veramente costituiscono l'essenza » delle ordinarie Relazioni, per parlar solo » a propria difesa rispetto alle insinuazioni » già mosse contro di lui, e per esporre » quasi unicamente i particolari della trattazione della Lega, onde la sua Relazione » essendo piuttosto documento di un fatto » parziale e assai ben noto, che un seguito » di quelle informazioni che noi abbiamo di » mira, ci è sembrato di poterla senz' altro » pretermettere. » Hanno però creduto opportuno di riferire quel brano della Relazione dove il Suriano descrive le qualità di Pio V. ec. Vedi Vol. IV. Serie II. pag. 199. delle dette Relazioni.

### *Vol.* II. *p.* 63.

M.r Gachard alla p. 95. e segg. del libro Relations des Ambassadeurs Venitiens sur Charles Quint et Philippe II. Bruxelles 1856 8.vo, dà una biografia di *Michele Suriano*, facendo un' analisi della sua Relazione di Spagna.

### *Vol.* II. *p.* 64.

*Delle qualità di un veneto ambasciatore scritto inedito di Michele Suriano. Venezia. Gattei* 1856 in 8.° Il conte Luca Ivanovich presenta agli sposi nobilissimi Peregalli-Albrizzi questo scritto che io estrassi da una Miscellanea del secolo XVI posseduta dal nobile Vettore Gradenigo figlio dell'illustre, che già fu, Giuseppe Segretario degli Inquisitori di Stato. Vi precede una breve notizia mia intorno all' autore.

### *Vol.* II. *p.* 74. *col. prima.*

Il Ritratto di Giambatista Grimani procuratore di San Marco 1647 dipinto da Matteo Ingoli sta nella Raccolta del Palazzo Ducale al num. 197 del Catalogo mss. che ne fece il chiariss. Francesco Zanotto nel 1861 e che sarà, a suo tempo, pubblicata in seguito a' Ritratti de' Dogi di Venezia, che va stampando e illustrando colla sua solita erudizione.

### *Vol.* II. *p.* 83. *col. prima e* 2.

Nel Volume primo dell' Opere latine poetiche, oratorie, politico-morali di Girolamo Balbi vescovo di Gurc (Vindobonae 1791. 8.°), a pag. 232 col num. 189 è un epigramma del Balbi *Reverendissimo Domino Christophoro Marcello archiepiscopo Corcyrae*, nel quale lo loda per li suoi libri intorno a' Salmi Davidici = Alla pag. 151. del Volume II. è ristampata del Marcello l' Orazione latina *De sumenda in Turcas provincia*, traendola da un ms. *Vincentii Caenomanensis;* cosicchè pare che l' editore Giuseppe de Retzer non conoscesse l' antica stampa che ho citata del 1516.

### *Vol.* II. *p.* 86. *col. prima.*

Ho detto che le imprese attribuite a Nicolò Loredano figliuolo di Nicolò, potrebbero essere di un' altro Nicolò, cioè figlio di Pietro Loredano procuratore. E infatti il genealogista Priuli le attribusce a questo secondo, dicendo che morì essendo podestà di Bergamo nel 1480 a' 27 dicembre, d' anni 72 in circa.

### *Vol.* II. *pag.* 65. *col.* 1.

La Relazione di Michele Suriano, tornato dall'ambasceria di Francia; e letta in Senato nel 1562 fu tratta dalla Raccolta del Tommaseo (T. I. Paris 1838) e ristampata a p. 103 e seg. del Volume IV Serie I. delle Relazioni che si stampano a Firenze (anno 1860) osservando che nel *Tesoro Politico* e nell' *Aubery* era stata già pubblicata *scorrettissimamente*, come già aveva detto il nostro Foscarini.

### *Vol.* II. *pag.* 72. *col.* 1.
ove di Leonardo *Giustiniano.*

Trovo nei Zibaldoni Morelliani quanto segue: « Presso il dottore Francesco Testa Vi-
» centino. 1809. Cod. in 4. Membr. sec. XV.
» *Leonardi Justiniani*, *Isidori Card. Rhuteni*,
» *et Lauri Quirini de excidio Urbis Costanti-*
» *nopoli et Nicolai Sagundini de Moribus Tur-*
» *corum*. In fine vi è senza titolo: *Carmen*
» *hortatorium ad principes in Turcas* ec. È
» composto in tempo di Papa Pio II. e di
» Federico imp. dopo la presa di Costanti-
» nopoli, e vi è nominato il Concilio di Man-
» tova. Non pare opera di *Antonio Losco*,
» ch' era già morto. Potrebbe essere di Fran-
» cesco o di Nicolò Losco suoi figli, ovvero
» di altro Vicentino che avesse finto mandato
» Antonio *Losco* da Costantino imp. e altri
» principi per incitarli contro i Turchi. »

Ho unicamente qui notato questo Codice che non so ove ora esista, per il nome del *Ginstiniano*, l' opera del quale contro i Turchi non viene rammentata dall' *Agostini* che ne scrisse la Vita già da me estrattata.

Nella mia Memoria intorno al poema anonimo inedito intitolato *Leandreide*, o meglio

*Leanderide*, letta nel Veneto Istituto nel 16 febbrajo 1857. e inserita nel Vol. VI. delle Memorie dello stesso, ho con buone ragioni (per quanto mi pare) conghietturato che autore ne sia stato questo *Leonardo Giustiniano.*

### *Vol.* II. *pag.* 75. *col. prima.*

Nel mio Codice DCCCXIV. contenente lettere autografe, o autentiche dirette a *Francesco Contarini* ambasciatore veneto appresso Monsignor di S. Polo negli anni 1528-1529 ne sono 39. pur autografe di *Paolo Nani* provveditor Generale in Campo. Tutte parlano de' movimenti militari di allora.

### *Vol.* II. *pag.* 76.

Possiedo l'opuscolo di Nicolò dalle Croci mss. del secolo XVI. Comincia: *Consilium Reverendi Domini Nicolai A crucibus decretorum doctor. famosissimi plebani S.cti Juliani ac Patriarcat. Venetiar. Vicarii dignissimi pro clericis qui veniunt degradandi.* Com. *Quidam noster sacerdos Victor nomine se submisit cum fune per camminum cujusdam alterius sacerdotis Mauri nomine qui morabatur in canonica Sancti Marci cujus erat capellanus et in camera eundem Maurum interemit et inde surripuit pecunias et argenteria. Qui infra triduum captus fuit. Dubitatur an iste Victor propter hoc esset degradandus, et immediate, non expectata alia incorrigibilitate, tradendus curie seculari. Et quia casus iste accidit in MCCCCLVI. mensis Martii vacante sede patriarchali existente me Nicolao A crucibus plebano Sancti Juliani Vicario volui dicta et rationes doctorum in unum collgere, propter qui idem miser sacerdos post degradationem et traditionem curie seculari fuit suspensus in platea Sancti Marci.* In fine dell'opuscolo sono allegati quattro casi, di degradazione di sacerdoti, eseguita prima della consegna al giudice secolare. Uno è del 1482 in un frate Vincenzo apostata dell'Ordine de' predicatori, il secondo del 1487 in un frate Evangelista da Ferrara dell' Ordine de' minori, il terzo del 1492 in Nicolò da Segna detto Zeno già frate del monastero di S. Elena, apostata, e l' ultimo del 1500 in un prete Francesco quondam Varisco comandadore: i quali tutti dal Consiglio di Quaranta furono condannati alle forche.

### *Vol.* II. *p.* 58. *col.* 1. *insc.* 5.

Giacomo Soranzo eletto procuratore del 1522 26 marzo e morto nel 10 novembre 1551 è chiamato *Reverendissimo Abate* in una Terminazione 20 luglio 1551, *al presente amalado* stampata dall' illustre dottore Nicolò Erizzo a p. 84 dell'importante suo libro, Relazione *storico-critica* della Torre dell' Orologio di San Marco in Venezia. (ivi 1860. 8.° fig.). Non so perchè gli sia dato l' aggiunto di *Reverendissimo Abate.*

### *Vol.* V. *p.* 517 *nelle Giunte a questa Chiesa col.* 1. *linea* 31.

ET VIVAMVS — *correggi* — VT VIVAMVS.

### *Vol.* V. *p.* 516. *nelle Giunte.*

Una Madonna scolpita, e varii avanzi d'ornato che spettavano a questa Chiesa si trovano nella Villa di Giambatista Busetto-Meneghini in Fiesso Distretto di Dolo. Questi oggetti furono salvati da suo padre nella demolizione di quella Chiesa (Notizia avuta dal conte Agostino Sagredo).

### *Vol.* IV. *p.* 631. *nelle Giunte.*

Quel *Marcello* che fu sepolto vivo, e poi ne uscì è *Girolamo* detto *Gazano* Marcello figlio di Andrea Consigliere. Ecco in breve quanto estrassi dagli Alberi di casa Marcello compilati dall' ab. Teodoro Amaden. Egli da giovane soprappreso da improvvisa *asfisia*, fu creduto morto, e venne sepolto nell' arche della sua famiglia alla Certosa; ma poco dopo, ritornati gli spiriti, battè, fu udito, estratto dal sepolcro, tornò a casa, e procreò molti figliuoli. Fu uno de' più chiari uomini della famiglia. Non si conosce veramente l'epoca del fatto: ma dev'essere succeduto ne' primi anni del secolo XIV, se Gazano fino dal 1331. trovavasi Senatore. Riflette però il genealogista, che il sopranome di Gazano si applica a molti Marcello. Il Barbaro altro genealogista più antico nominando i sette figliuoli di Andrea Consiglie-

re, dice che uno di essi era chiamato Gazano, e conchiude che fu *Girolamo*, e che il sopranome di Gazano gli venne dato dopo il 1329.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA DE ZIRADA.

### *Vol.* VI. *p.* 6. *col.* 1. *linea* 24.

si tolga uno de' *di*.

### *Vol.* VI. *pag.* 8.

Fralle curiosità si aggiunga = « Adi 8 agosto 1509. Il monastero di S. Andrea di » Zirada accoglie le mogli ed i figliuoli di » *Janno*, e di *Eugenio* figli naturali di Gia» como già re di Cipro alla fuga di questi » da Padova, in tutti sette persone, pel cui » mantenimento la repubblica assegna a « quelle monache ducati dieci al mese, e poi » ducati quindici l'anno per ciascheduna per» sona » (Notizia avuta da Samuele Romanin il quale la ripeteva a pag. 441. 442. del Tomo IV. dell'applaudita sua Storia Veneta documentata. Ven. 1855. Nel libro Misti Cons. di X. pag. 119 tergo, adi 23 giugno 1509, e pag. 147. 28 settembre 1509, e p. 191 tergo 16 febbraro 1509 (cioè 1510) ov'è memoria di ciò, si legge: *Quod inspecta indispositione D. Eugenii et Jannes fratrum Cypriorum existentium impresentiarum in carcere armamenti, ponantur in Camera Collegii bladorum in qua erant Mantuani nuperrime missi in Cabiono* (1). Quella voce *Carcere armamenti* non è la *sala dell'armamento* come spiega il Romanin (l. c.) ma bensì il *luogo dell'antica Torricella*, ch'era compreso nelle Sale dell'armamento, come bene indicava lo Zanotto (Pal. Duc. Vol. I. Tavola XIV p. 116). Di queste prigioni dette Torricelle vidi traccie anch' io e le accennai nell'opuscolo *Il Forestiere guidato pel cospicuo appartamento in cui risiedeva il Gabinetto della repubblica Veneta* (Ven. Pinelli. 1817. 12.° a p. 18). E tra le varie memorie scritte col carbone o colla matita è anche oggidì (1861) in una stanza che serve ad uso del Veneto Istituto, la seguente

DISCE PATI LVCHINVS DE CREMONA 1458 31 IANVARJ (non 1478, come per errore stampai nel 1817). Altra Memoria poi incisa in marmo lessi sul davanzale di una finestra che guarda l'isola di San Giorgio Maggiore in una stanza che è della Segretaria. Questa io già pubblicai nel detto Opuscolo 1817, e fu ripetuta dallo Zanotto, ma credo di doverla qui più completa ristampare, perchè rivista da me nel 1820, in occasione di ristauro di que' locali, fu poscia da altra pietra ricoperta, cosicchè oggi non si vede più.

. . . . F . . . . L. INCHLVSO . QVA . IN TORISE . . . FINA TERZO | ZORNO . DE . SETEMBRO . DEL . M . D . XVIII . IO . CRISTOFORO . FRANG | EPANIBVS . CHONTE . DE . VEGIA . SENIA . ET . MODRVSA | ET . IO . APOLONIA . CHONSORTE . DE . SOPRADITO . SIGNIOR . CHONTE | VENE . FAR . CHONPANIA A QVELO . ADI . XX . ZENAR . M . D . XVI . PERFINA | SOPRA . DITO . SETEMBRO . CHI . MAL . E . BEN . NON . SA . PATIR . A GRA | NDE . HONOR . MAY . POL . VENIR . ANCHE . BEN . NE MAL . DE QVI . PER | SEMPRE . NON DVRA. Non ho potuto leggerne il principio nel quale probabilmente è l'anno in cui il Frangipane fu posto in prigione, che fu il 1514 (vedi *Paruta*. Storia. Lib. II. p. 128. edit. 1718).

Questa epigrafe richiederebbe lunga illustrazione, che mi riservo di fare quando, Dio concedente, verrò a parlare delle Iscrizioni del Palazzo Ducale (2). Già il dotto mio amico Rawdon Brown a p. 98. 99 del

(1) *Cabion* era un magazzino da biade; ma quando il richiedeva il bisogno serviva anche di prigione.

(2) E qui mi permetta l'amico Zanotto (Vedi Pal. Duc. Vol. I. note alla Tavola XLI. pag. 50. e pag. XXII.) di assicurarlo, che la inscrizione riportata dal Mutinelli, come esistente nei Camerotti, la quale comincia 1795 *G. M. B. fu messo in questo Cameto ingiustissimamente*, con quel che segue, io la lessi fino dal 1820 in cui raccolsi tutte quelle Memorie sopra luoco, ed era tal quale. Che poi cadano o sussistano le fantasie del Carrer riportate dallo Zanotto su questa e sulle altre iscrizioni, (p. XX. XXI. Pal. Duc.) lascio giudicarlo a' poeti. Il Carrer studia su inscrizioni dettate quasi tutte da gente rozzissima. E reca quella di un *Lorenzo* che dice: *no poso tornar in drio ma spero*: e soggiun-

Tomo I. de' Ragguagli sulla Vita e sulle Opere di Marino Sanuto (Ven. 1837), serbava notizia del Frangipani estrattando saggiamente i preziosi Diarii Sanutiani. Ma frattanto ricordo un rarissimo libro fatto imprimere dal Frangipane. S'intitola: (*Frangepan Christ. von*) *Petbuch die Syben-Zeit. Zu deutsch gemacht. 4. Venedig. Gregorius de Gregoriis* 1518. *d. r. grand. nombre de belles fig. e b.* « Durante » la guerra dell' Imp. Massimiliano contro i » Veneziani, il conte Cristoforo Frangipane » fu fatto prigioniero nel cadere da cavallo, » e nel tempo della sua prigionia in Venezia » egli e sua moglie fecero stampare a loro » spese il suddetto Breviario. Questo libro è » di una rarità straordinaria. Vedi il Panzer. » Annali T. I. pag. 890, il quale ne dà una » particolarizzata notizia. » Un esemplare di tal libro fu posto in vendita a Berlino nel 1857. spettava alla biblioteca di A. Asher, ed è indicato a p. 88. del Catalogo di una parte de' suoi libri, impresso a Berlino nel 1857.

### *Vol.* VI. *p.* 14. *linea* 4.

I. C. — *correggi* — I. c.

### *Vol.* VI. *p.* 16. *nota* 1.

1815 — *correggi* — 1515.

### *Vol.* VI. *p.* 21.

L'Opera autografa di Marco Barbaro *Delle famiglie Venete che sono state al Governo della Repubblica* ec. (Codice originale scritto nel 1570) fu portata via da' Commissarii francesi nel 1797 dal Convento di San Domenico delle Zattere (Così da elenco di Codici Veneziani e altri asportati da' Francesi nel 1797, esistente nel Museo Correr).

### *Vol.* VI. *p.* 44. *col.* 1.

Non è più il corpo della B. Contessa Tagliapietra nella Chiesa di S. Maurizio sopra apposito altare. È invece nella Sagrestia di quella chiesa. Ciò avvenne in seguito all'ultima visita fatta a quella Chiesa (credesi) nel 1842. da Sua Eminenza il Cardinal Patriarca Monico. Vi fu levata anche la Palla che rappresentava quella Beata; e ciò *fino a tanto che la dilatazione del suo culto non sia autenticata nelle debite forme* (Così in una delle prescrizioni fatte in seguito alla prima visita pastorale fatta dal suddetto patriarca in data 27 giugno 1830).

### *Vol.* VI. *p.* 44. *col.* 2. *linea* 13.

L'Esercizio di Perfezione del Rodriguer secondo l'accomodamento fattone dal Cornaro, si pubblicò dal Remondini nel 1779 la prima volta.

### *Vol.* VI. *pag.* 27. 28.

Il cavaliere Pieralessandro Patavia nella sua Lezione Accademica *della eloquenza politica de' Veneziani* inserita nel fascicolo 19. della *Rivista Contemporanea* di Torino. 1855. riporta varii brani delle Arringhe raccolte dalla viva voce degli Oratori per cura di Marco Barbaro, e fragli altri da quella del doge Renier (non 30 aprile della quale io ho riportato un brano), ma 9 maggio 1780 il quale brano e questo: *Io mi trovai a Vienna nei tempi torbidi della Polonia e là ho sentito più volte ripetere* i « I signori Po» lacchi non vogliono aver giudizio, voglio» no contender fra loro: l'aggiusteremo noi, » ci divideremo la preda, perchè uno Stato » che si governa male da sè chiama gli stra» nieri a governarlo. » *Se ci è Stato che abbia bisogno di concordia siamo noi, che non abbiamo forze nè terrestri nè marittime, non alleanze, viviamo a sorte, per accidente, colla sola idea della prudenza del governo della repubblica Veneziana. Questa è la nostra forza.*

ge: Che *sperava?* mi pare domanda senza sale, sendo pronta la risposta. *Sperava,* cioè, di poter tornar indietro e di poter una volta o l'altra uscir di prigione. A me basta l'aver detto che la memoria di G. M. B. ho io stesso letta; e se oggidì (1861) non si legge più, vuol dire che si è perduta. Aggiungo per curiosità, che la iscrizione *De chi mi fido guardami Iddio* | *De chi non mi fido me guardarò io* (Zanotto l. c. p. 43) leggesi stampata a p. 94 in un libro di proverbii intitolato: *Giardino di Ricreatione ec. raccolto da Giovanni Florio. Londra* Th. Woodcock, l'ultimo di aprile 1591. 8.°, che mi fece vedere l'amico distinto mio *Andrea Tessier* possessore di rari libri.

### *Vol.* VI. *p.* 48. *num.* 41.

Rapublicam et aliem — *correggi* — Rempublicam et alia.

### *Vol.* VI. *p.*63. *colonna* 12.

Alcuni brani tratti da' dispacci del segretario Roberto Lio, ha pubblicati il chiarissimo cav. Fabio Mutinelli dalla p. 386 alla pag. 399 del Vol. III. della *Storia arcana ed aneddotica d'Italia.* ( Venezia 1858 ) dove di Firenze.

### *Vol.* VI. *p.* 69. *nota* (1).

Ripeto poi precisamente quanto ho detto in questo volume a pag. 668, in correzione alla p. 69. suddetta relativa al processo di Marino Falier = Nel Volume 4. de' Misti che comprende gli Atti originali dal 1348 al 1358, alla p. 33 si avrebbe dovuto scrivere la sentenza di Marino Falier sotto l'anno 1352. Ivi invece è mezza facciata vuota, e vi si scrissero le parole *non scribatur* tanto nel principio di essa, che verso il fine *non scribatur.* Quindi vedesi che nulla manca, e che fino da allora si volle taciuta la memoria del fatto. Anche il chiarissimo Foucard fece tale osservazione alla pag. 25. nota 32 della *Promissione ducale* di Marino Morosini 1249 edita per laurea di Domenico Fadiga. Ven. Naratovich. 1853. 8.°

### *Vol.* VI. *pag.* 72. *col.* 2.

Fra le curiosità interne è a notarsi la seguente che traggo dal mio Codice Miscellaneo del secolo XVI e XVII. num. 2762 p. 81. In esso si notano alcune iscrizioni che in parte sono anche oggi, nel Tesoro e nella Chiesa di S. Marco, ed una è la seguente che più non v'è, e che credo anzi ignota. *In uno ovado sotto li piedi del San Marco* : MCCCCII . HOC OPVS FACTVM FVIT TEMPORE EXCELSI DNI DNI MICHAELIS STENO DEI GRATIA DVCIS VENETIARVM AC NOBILIVM VIRORVM DNORVM PETRI CORNARIO, ET CAROLLI ZENO ONORABILIVM PROCVRATORVM ECCLESIE SANCTI MARCI . MAGISTER BERNARDVS SESTO ET FRATRES SVI FECERVNT HOC. *Et intorno al peduccio del S. Marco vi è lettere di questo tenor* . SANCTVS MARCVS VENETI . ( Di questo Bernardo Sesto diede notizia il valentissimo cav.^e e dottore Vincenzo Lazari a p. 181 della Notizia delle *opere di arte e di antichità della Raccolta Correr* ( Venezia 1859. 8.vo

### *Vol.* VI. *p.* 73. *nota* 2. *ove di* Azifes.

Dal benemerito Romanin ( p. 52. Vol. IV. della sua Storia Veneta) si sa, che del 1410 venne a Venezia il vescovo di Portogallo con commendatizia del re Giovanni soddisfatto dell'accoglienza avuta da suo figliuolo *Alfonso.* Ora due figliuoli di nome *Alfonso* ebbe Giovanni. Uno primogenito, nato del 1390, morto del 1400, l'altro, *Alfonso* naturale e primo duca di Braganza, morto nel 1461. (Vedi Chiusole Genealogia. Tav. XLVI). Ma, chi è quell'*Azifes* notato dal Sanuto e dal Delfino come *primogenito del re*, venuto a Venezia del 1406, se tra i figliuoli del re Giovanni nessuno aveva nome *Azifes ?* Conviene dunque dire che *Azifes* sia lo stesso che *Alfonso.* Ma se, uno di questi due *Alfonso,* venne a Venezia del 1406, non poteva essere il primogenito, ch'era già morto nel 1400; per lo che è d'uopo conchiudere (se non v'è sbaglio nell'epoca 1400) essere errore e del Sanuto e del Delfino l'averlo chiamato *primogenito*; e dire che vi venne *Alfonso* ossia *Azifes* poscia duca di Braganza.

### *Vol.* VI. *p.* 75. *col.* 2.

Agli elogi dati al doge Steno da' contemporanei è da porre eziandio quello di *Antonio Losco* Vicentino il quale gli addirizzava *cinquantadue* esametri che cominciano: *Vere pater patriae Michael justissime princeps* ec. riferiti in parte dal Calvi nella Biblioteca e Storia degli scrittori Vicentini (T. I. p.CCXLV).

### *Vol.* VI. *p.* 90.

Nell'opera: *I Monumenti cospicui di Venezia illustrati dal caval. Antonio Diedo e da Francesco Zanotto* ( Milano 1859. fol. ) non avrebbe veramente dovuto aver luogo il se-

polcro del doge Steno, che ora vedesi ai SS. Gio: e Paolo, perchè di quello ch'era in S. Marina e che fu trasportato colà non rimaneva, come non rimane oggi più che la *statua* e la *iscrizione*. Quand'anche poi quel rozzo cassone che oggi si vede fosse stato quel desso ch'era in S. Marina del 1413, non mi pare che meritasse di avere l'onore di essere intagliato in una celebre raccolta, come è la suaccennata, soltanto perchè racchiudeva le ossa di un doge illustre. Lo scopo lodevolissimo di quell'Opera era di raccogliere i Monumenti cospicui soltanto in fatto d'arte architettonica e decorativa.

## *Vol.* VI. *p.* 79.

Le antiche famiglie Veronesi qui nominate del 1405, mi fanno sovvenire di una più antica, cioè del 1309, nominata ERVAI. Ne dico e per onore di Verona e per correggere l'errore di qualche stampa che la ricorda = Nel libro *Presbyter* originale che abbiamo nell'Archivio alla pag. 14 tergo, e nella copia di esso che pur nell'Archivio si conserva a p. 48 si legge: 1309 *die 17 februarii. Quod nobilis vir Bernardus de Ranutio de Verona cum suis heredibus sit de cetero Venetus faciendo factiones et onera Comunis sicut faciunt alii Veneti, et qui emit in Venetiis possessiones de centum libris grossorum, et ultra; et est captum inter quadraginta.* Chi legge soltanto ciò, potrebbe credere che il cognome di quel Bernardo fosse *de Ranuccio;* ma il seguente documento autentico membranaceo che io tengo nel Codice *Famiglie* numero 3385, dice con maggiore particolarità: « Petrus Gradonico dei gratia venetiarum » Dalmatiae atq. chroatie dux dominus quar- » te partis et dimidie tocius imperii Roman. » Universis et singulis tam amicis quam fide- » libus, presentibus, et futuris ad quos pre- » sens Privilegium pervenerit salutem et sin- » cere dilectionis affectum. Si devotorum et » fidelium grata servicia digna remuneratio- » ne prosequimur hoc magnificienciam no- » stram decet et eorum mentes et animum » ferveneius accenduntur. Longa igitur con- » sideratione experti quod nobilis et prudens » vir bernardus de eruais natione veronen- » sis filius condam Raynucii de eruais de » florencia taliter erga nos universitatem et » singulares personas ducatus nostri se ges- » sit quod beneficiis est et honoribus promo- » vendus, ejusq. supplicationibus liberaliter » annuentes, notum fieri volumus tenore pre- » sentium universis tam presentibus quam » futuris, quod omnium consiliorum et ordi- » namentorum nostrorum, necessaria solleni- » tate servata eundem nobilem bernardum de » eruais cum suis heredibus in Venetos et ci- » ves nostros recipimus et venetos et cives » nostros tamq. cives natione fecimus et fa- » cimus et pro venetis et civibus Venetis » in Veneciis et extra ubilibet haberi vo- » lumus et tractari tamq. cives natione. Sta- » tuentes quod ea liberalitate beneficiis et » honoribus quibus alii boni et probi cives » veneti et cives nostri natione gaudent idem » nobilis bernardus ac eius heredes decreto » gaudeant et utantur. In cuius rei fidem » certitudinem et evidenciam soleniorem pre- » sens privilegium fieri iussimus bullatum » aurea bulla nostra. Data in nostro ducali » palacio anno dominice incarnationis. M. » trecentesimo nono die vigesimo primo fe- » bruarii octavum inditionis: — (Questo privilegio, del quale ho poste per esteso le solite abbreviature, non ha la bolla d'oro, ma sì i segni del sito ove stava. Vedesi che del 17 febrajo fu preso nel Consiglio di XL. di ascriverlo alla Veneta Cittadinanza, ma che la spedizione del privilegio fu nel 21 dello stesso mese, e che in questo si è posto il vero cognome di *Bernardo*, poichè *Ranuccio* è il nome del padre suo, che, come dice il privilegio era fiorentino. È poi certo che il cognome di tale famiglia è ERVAI non ERNAI come per errore si legge nella Cronaca dello Zagatta P. I. pag. 88. e nei Supplimenti alla stessa. Vol. II. Parte II. pagina 74, e a p. 105. dei Vescovi e Governatori di Verona del Biancolini, nei quali luoghi si ricorda un *Pietro Ernai* (invece che ERVAI) fiorentino podestà di Verona 1353 1354. E che fosse *Eruai* ce lo conferma Matteo Villani nelle Storie fiorentine a p. 291 capo XCVI num. 98 della prima edizione di Firenze 1554. 8.°, ed è ripetuto dalle altre edizioni, e spezialmente in quella di Milano 1729. fol.° ragguagliata con Codici manoscritti a p. 225 = Peggiore alterazione nel cognome poi fece Giannantonio Muazzo a p. 45 del libro *Patritiorum* (Codice Marcia-

no CXCVI. classe VII) avendo sotto il dì 8 febbrajo 1309: *Privilegium Bernardini* (così) de *Eruscis Veronensis.*

### *Vol.* VI. *p.* 112. (*nota.* 1.)

Lo stesso Canonico Trivigiano Rambaldo degli Azzoni Avogaro riporta l'iscrizione spettante ad Andrea Rimondo 1542, traendola dal Burchellati, e interpretando le parole D. DEMOS, *huj us domus*, nell'operetta intitolata *Due Carte dell'ottavo secolo* a pag. 36. 37. del Tomo XXV. della Nuova Raccolta Calogerana. Ven. Occhi. 1773. 12.°

### *Vol.* VI. *pag.* 114. 115.

In una delle note mss. fatte dall'ab. Morelli alla Storia della Letteratura Veneziana del Foscarini, note che io copiai dalli Zibaldoni di lui, leggo: pag. 276. « Di Andrea Arimondo esiste a' Gesuati Cod. ms. » in fol. secolo XVI. *Della Guerra dei Veneziani contra Selim 2. di questo nome già Signore de' Turchi per occasione del Regno di Cipri, di Andrea Arimondo patricio Veneto, cavaliere di S. Giovanni e Commendatore di Treviso, libri tre.* « La dedicatoria non si vede a chi fatta. Com. *Non senza vera e gran ragione fu l' istoria nominata da quel Romano* ec. Il libro primo com. » *Essendomi caduto nell' animo di scriver la storia della presente guerra* ec. Finisce *cento mille scudi d'oro in ciascun anno.* «

### *Vol.* VI. *p.* 136. *col.* 1. *linea penultima.*

Abbrucciò — *correggi* — Abbracciò.

### *Vol.* VI. *p.* 144. *linea* 28.

Advocatorus — *correggi* — advocatores.

### *Vol.* VI. *p.* 149. *col.* 2.

Hanno eziandio queste Clarisse, per quanto mi vien detto, nelle stanze superiori dell' Ospicio un grande crocifisso intagliato in legno dal famoso *Alberto Durero.* Io nol vidi. Mi fu viceversa detto altra volta che questo Crocifisso era a S. Giminiano, portato via dall'ab. Catullo, quando ebbe il corpo di quel Santo; ma questo Crocifisso era del celebre *Faentino* siccome leggo nelle Memorie intorno alla chiesa di S. Geminiano raccolte dal Rossi (Codice mio num. 2873).

### *Vol.* VI. *p.* 150. *in nota* 4.

TEMPOBA — *correggi* — TEMPORA.

### *Vol.* VI. *p.* 151. *in nota* (*).

dell' erpete — *correggi* — dall'erpete.

### *Vol.* VI. *p.* 126. *col.* 2.

Poichè qui ho ricordata la collezione intagliata in rame delle Medaglie di casa *Barbàrigo* (a. 1732.), dirò di avere acquistati nel 1860. cencinquantotto lucidi di esse assai diversi da quelli che furono intagliati in essa; ed a giudizio del valente disegnatore Giovanni Pividor eseguiti da mano più esperta di quella di *Roberto Van Audenarde* che ne fu l'inventore e l' intagliatore. Appoggia il Pividor all'osservazione che la maniera delle pieghe è del tutto diversa dalla usata dall'Audenard. Siccome però la idea, ossia la composizione di alcuni di tali disegni fu veduta e imitata dall'Audenard, così giustamente conghiettura il Pividor che il committente Barbarigo abbia dapprincipio incaricato dell'opera un'altro disegnatore, e che, per qualsiasi causa, non essendo stata eseguita da quello, si sia appoggiato del tutto all'Audenard, permettendogli che si servisse in qualche parte de' disegni dell'altro non accettati, se li trovasse degni di imitazione.

### *Vol.* VI. *p.* 151. *in nota* (*) *linea* 6.

Si *aggiunga*: Mons. Emmanuele Lodi poi vescovo di Udine. Il giuramento, di cui qui parlo, ho anche in copia nel Codice 3408 sotto il titolo *Vicenza* (Suor).

### *Vol.* VI. *p.* 154. *col.* 1. *linea* 28.

M'avvisa il coltissimo Francesco Scipione Fapanni che avvi anche il terzo tometto *classe prima lirici* pubblicato da Antonio Martino Cuccetti, il quale terzo contiene poesie dei

seguenti = Minzoni Onofrio = Algarotti Francesco = Gozzi Gaspare = Cuccetti Ant. Martino = Locatelli Angelo = Pimbiolo Francesco = Pindemonte Giovanni = Maniago (di) Pietro = Dalmistro Angelo = Da Riva Francesco p. v. = Vittorelli Jacopo = Barbaro ab. Francesco = Pagani-Cesa Giuseppe Urbano = Marini Giuseppe = Balbi Lucio p. v. = Pindemonte Ippolito = Bertola Aurelio = Monti Vincenzo = Greatti Giuseppe = Pepoli Alessandro = Vannetti Clementino = Rubbi Andrea = Maffioletti Gio: Maria = Bettinelli Saverio = Corner Pietro Vettore p. v. = Fossati Giuseppe = Brami Luigi = Michelacci Domenico = Lavagnoli Antonio = Malipiero Troilo = Marescalchi Ferdinando = Moreali Giovanni = Colombo Michele = Spessi Pietro = Rovarelli Luigi = Coleti Domenico = Butturini Mattia = Corner Lorenzo p. v. = Zucchi abate = Galandi = Berlendis Angelo.

## *Vol.* VI. *p.* 156. *nell'indice*

al cognome *Cuccetti* correggi il num. che non è 4, ma 47.

## *Vol.* VI. *p.* 139. *col.* 1.

Probabilmente *Leonardo Pisani* qui nominato è quel desso che del 1584 concorse a pievano di Santa Maria e Donato di Murano, leggendosi nel Cornaro (Eccl. Tor. II. 71.) *Presbyter Leonardus Pisani frater nobilis viri ser Petri Pisani.*

## *Vol.* VI. *p.* 151. *Inscrizione* 37.

Del cognome *Borela* o *Borella*, che non trovo però registrato come cittadino originario Veneto, abbiamo alcuni Dispacci, di Dalmazia, Codici miei numeri 1332. 1338. cioè:

1. Codice MCCCXXXVIII. *Dispacci del celebre cancellier Borella* 1732. 1733. 1734. per il Generalato della Dalmazia *N. H. S. Zorzi Grimani.* Com. *Dai generosi voti della pub. Autorità restò sollevata la mia umilissima persona al ragguardevole posto di provved. generale in Dalmazia.* Finisce: *coll'obbligo di corrispondere li soliti diritti alla pub. Cassa.* Zara li 29 agosto 1734. Sono numero sessanta.

2. Codice MCCCXXXII. *Alcuni Dispacci del celebre Borella da lui scritti in servindo l'eccmo sig. Gio. Batta Vitturi provved. gener. in Mar.* Com. *Venero con profonda riconoscenza* . . . Fin. *che fosse prodotto dall'impossibilità di eseguirlo.* La data di tali dispacci è dal 7 dicembre 1748, Venezia, e poi Corfù, Cefalonia ec. al 30 maggio 1752 da Corfù = Questi due Codici provano maggiormente che molti de' Veneti patrizii ambasciatori, o reggenti di provincie facevano scrivere dal Cancelliere, dal Segretario o altra persona del loro seguito i *dispacci al Serenissimo principe* ec. Sono in copia, che non pare di pugno del Borella essendo di caratteri differenti, e non hanno alcuna firma.

## *Vol.* VI. *p.* 155. *Si aggiunga in fine la seguente Memoria, che m'era sfuggita.*

CONFIN DEL NOBILE | SGR. CONTE MANFRIN

È scolpita sui pilastri del portone che mette alla fabbrica dei Tabacchi della quale già era appaltatore il co: Manfrin. Molte carte abbiamo ne' mss. e nelle stampe e di cause e di litigi che riguardano l'impresa che assunse de' Tabacchi il conte Manfrin. In breve narrerò i primordii, trattane la curiosa notizia da uno de' miei Codici segnato del num. 1342. Fino al 1769 era impresario dei Tabacchi il conte Giuseppe Mangilli, della cui famiglia ho altre volte in quest'opera parlato. Egli pagava alla pubblica cassa per tale condotta annui effettivi duc. 215,762 1/2, che negli otto anni per cui doveva durare, formavano la somma di ducati effettivi, un millione settecento ventisei mila e cento. Dovendosi pel giorno 12 aprile di quell'anno rinnovare la Deliberazione dell'impresa, si fe avanti il conte Girolamo Manfrin nativo di Zara uomo non solo danaroso, ma intraprendente ed avveduto, e fatta, sotto nome di Pietro Fioretti una offerta di effettivi ducati annui 356,541, fu a lui deliberata l'impresa nel Pien Collegio coll'intervento del Magistrato de' cinque Savii alla Mercanzia. La Polizza d'Incanto 14 marzo 1769 prometteva generalmente la Deliberazione a quello che in complesso esibita avesse maggior

somma a pubblico vantaggio, e ciò *senza escludere i figli di famiglia.* Aveva però l'obbligo nel termine legale di un mese di adempire al deposito di ducati centomila effettivi a pubblica cauzione. Ma avendo saputo il Savio Cassiere che il Manfrin *era figlio di famiglia*, dichiarò al Manfrin stesso che il costituto declaratorio non era ammissibile, aggiungendo che se entro l'indomani non erano dichiarati i compagni, ne sarebbe fatta *Materia di stato.* Inutili le giustificazioni del Manfrin, anche perchè attesa quella minaccia nessun Avvocato o Interveniente avrebbe voluto difendere le ragioni di lui, nè avendo li danari pronti pel deposito, cercò nella mattina 21 aprile, di rifugiarsi sopra la lista dell'ambasciatore Cesareo, ma questo rifugio gli fu negato. Passò nella medesima mattina sull'altra dell'ambasciatore di Spagna, ma gli fu detto di partirsene. Recossi quindi alla sua abitazione, dove nel 23 aprile stesso fu arrestato d'ordine Supremo e trasportato per barca nel Camerotto detto la Guardiola. Egli stesso ne descrive il modo. « Dalli Camerotti » del Tribunale Supremo venni tosto condotto ne' Camerotti dell'Eccelso ove fui costituito de plano: ma non avendo quella » mattina terminato il mio costituto mi fecero passare in camerotto oscuro con ordine, e pena la vita, che non mi fosse parlato da chi che sia, colle porte degli andj » chiuse, e colla sola vicinanza d'un condannato in vita, senza letto, nè altro arnese, che una sola sedia anche rotta, su » cui non poteva io, che con gran disagio, » sedere. In così misera situazione, sallo Dio » con qual patimento, ed angoscia passai » tutto quel giorno, la notte appresso, e » parte della seguente mattina fino a tanto » che fui condotto a terminare il sospeso » mio costituto de plano. Compito il medesimo fui trasportato il dì 11 maggio 1769 » in altro Camerotto oscuro dell'Eccelso, ma » colla libertà di parlare e scrivere, ed ivi » fui trattenuto fino al dì 23 giugno 1769, » in cui mi fecero passare alle prigioni chiare dell'Eccelso medesimo. Fu proseguito il » mio processo, e compilato l'offensivo nella » sera 24 novembre 1769, e fu posta la parte » circa il *procedatur.* Nella prima ballottazione restò preso il *proceder* contro di me » per un solo voto. A' 14 dicembre 1769 fui » costituito colle opposizioni. » In progresso produsse il Manfrin le sue difese, ma non volle mai palesare il compagno ch'era un conte *Ranuzzi*, riflettendo che nominandolo, se da una parte esso Manfrin sarebbe stato appieno giustificato, d'altra parte il Ranuzzi per li patti secreti, sarebbe tosto disobbligato e sciolto da ogni impegno verso del Manfrin. Intese dal Consiglio de' X. le valide difese di questo *sopra le tre appostegli imputazioni di figlio di famgilia, di destituzione de' necessarii fondamenti all'aspiro; e di eccedenza d'offerta*, fu nel dì 16 maggio 1770 *liberamente assolto* con quindici voti favorevoli, ed uno non sincero. Frattanto fino dal 10 maggio (prima ancora che scadesse il mese all'effettuazione del deposito de' centomila ducati) fu deliberata l'impresa de' Tabacchi alli Marchetti, Vaerino, Zanela, Volpi, e Ginami. Pareva, dopo l'assoluzione, che dovesse venire annullata questa deliberazione 10 maggio, e rimesso il Manfrin ne' suoi diritti. Ma intanto che stava egli raccogliendo da' suoi amici di Londra, di Genova, di Vienna, di Livorno, di Ancona, di Roma, di Milano e di Bergamo la somma occorrente pel deposito, la sera del 15 dicembre 1770 fu di nuovo d'Ordine Supremo arrestato, e *sepolto vivo in tremendo carcere tenebroso.* Fu in esso trattenuto fino al dì 26 febbrajo 1770 M. V. (cioè 1771) in cui « condotto innanzi » a quel Secretario mi significò che sarei » stato imbarcato sopra pubblico legno verso » Zara mia patria, che colà prima di sbarcare sarei stato libero, senza che ne fosse » reso conto a chiunque, e che sotto pena » della vita non dovessi mai più ritornarmene nè alla Dominante nè in Terraferma. » Ho sempre ignorato, e ignoro tuttavia (prosegue il Manfrin) la positiva causa di tanta » mia sfortuna, nè altro so se non che in » quei giorni io aspirava ad essere restituito » nella mia impresa, che a tal effetto era io » provveduto dell'occorrente denaro, e che » l'accennato mio arresto costò alla repubblica la perdita di mezzo milione di ducati » d'argento, di cui l'avrebbe avvantaggiata » il mio ristabilimento » (Tutto egli attribuisce agl'inimici suoi e alla calunnia). Dovette dunque partire per Zara, dove giunto non desistette mai di tentare il suo ritorno a Venezia, sempre però inutilmente, ma verso la

fine di agosto 1776. *prevedendo il pericolo cui poteva soggiacere la prossima futura impresa generale de' Tabacchi insidiata dalle male arti de' Finanzieri*, estese una ragionata Scrittura e indirizzolla al Tribunale Supremo. Tale scrittura produsse il buon effetto della permissione del ritorno del Manfrin alla Dominante. Il suo ritorno fu verso il mese di dicembre 1776, e seguito l'incanto della nuova impresa nel giorno 3 giugno 1777 fu al Manfrin deliberata, dicendo egli stesso che questa seconda sua offerta vantaggiò quella del Mangilli in otto anni di effettivi ducati 678,285; e che questa seconda offerta superava la precedente sua 12 aprile 1769 di effettivi ducati 78,670. Quand'egli ciò scriveva erano scorsi tre anni dacchè sosteneva l'impresa. Rimase in seguito col titolo di *Fermiere generale de' Tabacchi della repubblica*, e si fece straricco, onde molte possessioni in terraferma potè avere; ed amante com'era delle arti belle(1), potè acquistare in Venezia un magnifico palazzo nel quale raccolse una celebre Galleria di quadri ed altri oggetti di curiosità. La quale galleria in questi ultimi anni sofferse un importante spoglio per vendita fattane da' proprietarii: nondimeno, rimangono ancora tali dipinti che sono degni di essere visitati da' forestieri. Nella ultima Guida dello Zanotto a p. 341. (Venezia 1856) avvi la descrizione di tutte le pitture che allora ancora vedevansi. Molti elogi ebbe da' contemporanei questo conte Manfrin, e spezialmente per la fondazione della fabbrica de' Tabacchi in Dalmazia. Abbiamo una *Memoria Agraria* che il riguarda, scritta in Zara dal nobile signor *Ottavio Cristofori di Conegliano* socio dell' accademia degli Aspiranti in detta Città, e di quella de' Georgofili di Firenze. anno 1790. = Abbiamo la *lettera* del canonico Andrea Zucchini di Cortona scritta al n. u. il signor Balì cav. Marco Martelli patrizio fiorentino *sopra lo stabilimento a Tabacchi di Nona nella Dalmazia* con incisione denotante *Il Prospetto di detto stabilimento di proprietà del nob. sig. Girolamo Manfrin*. Questa lettera descrittiva si può considerare un continuo elogio al Manfrin il quale fino allora (cioè 1790 26 agosto data di essa) *ha speso per lo stabilimento la rilevante somma di duecento quattordici mila ducento novantotto ducati d'argento* (p. 8.) = Avvi anche *Lettera* del padre Giovambatista da S. Martino lettore Cappuccino uno de' quaranta della Società italiana e socio di molte illustri accademie estere e dello stato, scritta al n. u. Barbon Vincenzo 4.° Alvise Morosini senatore contenente in ristretto la relazione dello stabilimento de' Tabacchi in Nona, fatta per sovrana commissione dal conte Rados Antonio Michieli Vitturi. *Trovasi in Nona piccola città della Dalmazia eretto dall' animo splendido del conte Manfrino un superbo e grandioso edifizio con comode abitazioni per*

(1) Al Nobile sig. *Girolamo Manfrin* è dedicata una Collezione di *Ritratti delli più celebri pittori della Scola Veneziana antichi e moderni nuovamente raccolti e pubblicati. Venezia MDCCLXXXVII.* Tale dedicazione è una prova di più della protezione che alle Belle Arti e a' suoi cultori donava il Manfrin. Ma qui mi viene in acconcio di rimarcare la inesattezza del Cicognara nel parlare di questa rara Collezione. Egli dice a pag. 399. Vol. I. num. 2362 del suo Catalogo: « Questi sono trentasei ritratti di artisti dei quali 28 appartengono alle Vite del Ridolfi, e 8 sono nella Raccolta del Longhi: per conseguenza incisioni logore, ritoccate, e di poca importanza. » È vero che li 28 entrano nelle Vite del Ridolfi; ma nessuno degli 8 entra in quelle di Alessandro Longhi. 1762 = E in fatto gli otto sono i seguenti:

1. *Pietro Liberi* che fu inciso da Jacopo Piccini nel 1659 cioè cent' anni prima del Longhi, e non entra nella Raccolta del Longhi.
2. *Giuseppe Valeriani* non entra punto in quella Raccolta.
3. *Angelo Trevisan* dipinto dal Nazari e inciso dal Monaco non entra nella Raccolta del Longhi.
4. *Francesco Polazzo* è dipinto dal Nazari, e inciso dal Monaco; ma è affatto diverso sia per incisione sia per atteggiamento da quello dipinto e inciso insieme dal Longhi.
5. *Giambatista Pittoni* è dipintura del Nazari e incisione del Monaco; mentre quello dipinto e inciso dal Longhi è in atteggiamento affatto diverso
6. *Gaspare Diziani*, dipinto dal Rusca è pur diverso da quello dipinto e inciso dal Longhi.
7. *Antonio Canal* fu affatto ommesso dal Longhi.
8. *Giambatista Tiepolo* inciso dal Monaco è pur del tutto diverso da quello disegnato e inciso dal Longhi.

*le persone inservienti con istallaggio per le bestie, ed ampli fabbricati per la manipolazione e pel governo de' Tabacchi.* La data della lettera è da Vicenza nel 4 luglio 1792. Tengo anche nelle mie Raccolte democratiche del 1797 un opuscolo di A. G. in difesa del Manfrin ove si legge: *A torto vien vilipeso, vien a torto chiamato quarto Inquisitore di Stato quasi che fosse il quarto Tiranno un onorato Daziere* ec. Credo che ciò sia detto per lo eccessivo prezzo da lui posto al Tabacco; cosicchè mi ricordo aver udito che eransi conformate certe scattole con una finissima tela nel mezzo, per li fori della quale si fiutava, e non più, l'odore del tabacco che v'era nascosto. Il Manfrin al mio tempo, morto, giace sepolto in San Marziale in un'arca, senza nome, vicina a quella dei Raspi.

## ALLA CHIESA DI S. ANGELO DI CONCORDIA O DELLA POLVERE.

### *Vol.* V. *p.* 451.

Il genealogista Marco Barbaro a pag. 54. del Codice Marciano CCCXLV. classe VII, dice che a *Sant'Anzolo della Concordia* v'è la seguente iscrizione: SEPVLTVRA DISCRETAE ET RELIGIOSAE DNAE ISABETAE BRIZI DE CONFINIO S. EVSTADI DEI GRATIA ABBATISSAE S. ANGELI; e pone quest'abbadessa nel 1360. 3. mensis iulii, *figlia di Zorzi Brizi da San Stai q. Filippo* = E nel mio Codice num.° 517. tratto dall'autografo dello stesso Barbaro esistente in Vienna, si legge intorno all'antica veneta patrizia famiglia BRIZI quanto segue:

« Brizi detta anche Briza. Li ritrovo scritti » in libri pubblici, delli quali non è dubio » se venissero di Acre, perchè del 1378 ser » Zorzi Brizzi, che adimandò gratia di poter » essere eletto del Gran Conseglio et la hebbe, » come dirò nel seguente libro, disse che suo » padre e lui havevano fatto molte fatiche in » Acre per questo Dominio. Ma quando ve- » nissero a Venetia non ritrovo certo: ben » dico, che del 1275. Michiel Brizi da San » Stai era del Gran Conseglio; onde giudico, » che il detto Zorzi vi venisse molti anni » dapo il detto ser Michiel. E si approssi- » meriano al vero in questa fameglia quelle » croniche dicono che la prima fiata furono » eletti del 1260 in 1270 Giacomo, overo » Michiel. Ritrovo adunque del Gran Conse- » glio, come ho detto, e Michiel Brizi del 1275, » et da poi del 1299 lo ritrovo del Conse- » glio di Quaranta. 1300 era del Conseglio » di Pregadi, et romase di Quaranta. Alhora » non vi era la gionta di Pregadi, e tanto » era et forsi più essere di Quaranta che di » Pregadi. 1307 era del Conseglio di Qua- » ranta et 1308 di Pregadi, e dapo' il 1311 » più non lo rittrovo, si che mancò in lui. » Nel brevissimo alberetto mette *Michele* e *Filippo* fratelli senza il nome del padre loro. Questo Michele ebbe figlio Pietro morto innanzi che fosse del Gran Conseglio; e da quel Filippo nacque Zorzi che del 1328 ebbe grazia di poter essere eletto del Gran Conseglio. Una cronaca ripetuta da altre più o meno esatte, da me posseduta al n.° 504 dice « che furono li *Bricio* fatti delli annual Con- » segli l'anno 1265 sotto mes. Renier Zen » dose e fu ser Zuan Bricio el qual era pa- » tron con la gran Caravana che vegniva de » levante, et scontrò che sopra Rhodi cinque » nave de Pisani et otto de Zenoesi com- » batteva con tre galie dal mercado vene- » tiane, et havevale mal conditionate, dove » lui senza tardar li dette adjuto, et urtò in » quelle et combattendo le prese, et condusse » a Venetia, et con quella allegrezza fu fatto » nobile del Conseglio. Et mancò la ditta » casada dell'anno 1365 in ser *Francesco Bri-* » *cio* dogando mes. Lorenzo Celsi dose 57. » Altre cronache dicono che mancò in ser *Piero Brizi* del 1365 o 1366. Del 1344 troviamo in Flaminio Cornaro indicato un *Andrea Brizi* piovano di San Stae ( cioè S. Eustachio. Vol. II. p. 391 Eccl. Ven. ).

### *Vol.* V. *p.* 452. *linea* 12.

1548 — *correggi* — 1518.

## ALLA CHEISA DI S. ANTONIO ABATE.

### *Vol.* I. *p.* 160. *col.* 2. *insc.* 2. *e p.* 360.

Giusta osservazione ha fatto il chiarissimo *Michele Caffi* intorno all'epoca in cui viveva l'architetto *Jacomo Lanfrani*, in una lettera sua a me diretta in data primo dicembre

1855 da Padova. Ecco le sue parole: « Continuando i miei studii sull'arte e gli artisti italiani mi sorge qualche dubbio intorno al Giacomo Lanfrani (o meglio di *Lanfranco*) che murò Sant'Antonio di Castello. Leggo che tu nel Vol. I. delle Inscr. a pag. 160 attribuisci al Lanfrano il modello della maggior facciata di quella Chiesa; ma tale facciata (per quanto osservo nel disegno che ne dà il *Forestiero Illuminato*) era sullo stile del rinascimento proprio del Priore d'Ungheria Antonio Grimani (1484) che la fece innalzare, era precisamente simile a quella di Santa Maria Maggiore. Quindi non posso ritenere autore il Lanfrano che modellava sullo stile romano-barbaro, ossia gotico-italiano come da noi si chiama. E infatti di questo stile i vecchi mi assicurano fosse l'interno di quel tempio che noi non giungemmo a tempo di ammirare. E di questo stile era San Francesco d'Imola (ora mutata in teatro) innalzata già dal Lanfrano nel 1343. Io crederei dunque che il Grimani facesse a' suoi tempi erigere la fronte della Chiesa di S. Antonio da un architetto de' suoi tempi, perchè forse il Lanfrano non avesse terminata l'opera sua anche nella decorazione esteriore della Chiesa; ma vorrei prima di arrischiare questa congbiettura sentire che cosa tu dica, o se tu abbia notizie più positive per illuminarmi in questa dubbietà. » Risposi, che nessuna altra memoria ho trovato intorno al Lanfrano oltre quella serbataci del Sansovino (ediz. 1581. carte 6. tergo p. 161.).

## *Vol.* I. *p.* 161. *insc.* 5.

Pietro Pasqualigo essendo ambasciatore a Ferdinando re di Castiglia gli tenne al sagro fonte un figliuolo per nome *Don Zuanne*. La notizia si ha alla p. 43. della Relazione di Leonardo da Ca' Masser sopra il Commercio dei Portoghesi nell'India (a. 1497. 1506.) inserita a p. 13 e segg. dell'Appendice 10 all'Archivio Storico Italiano (Firenze 1845). Quando scriveva il Masser quel principino battezzato, aveva anni 3 1/2 in 4.

Nei Codici Foscariniani a Vienna (non a *Venezia*, come per isbaglio leggesi a p. 130. in nota della *Scorsa di un Lombardo negli Archivii di Venezia* 1836. 8.°) è *Rapporto* sull'entrata trionfale del Re di Francia in Milano, fatto al doge dai due Oratori veneti Marco Dandolo e Pietro Pasqualigo 2 ottobre 1515. Vedi Gar. mss. Foscarini p. 421. num. 436. Vol. V. Archivio Storico). Questo medesimo Rapporto stà a p. 204. dei mss. Diarii di Marcantonio Michiel, da me posseduti e comincia: *Serme Princeps* etc. *Hoggi dopo disnar la maiesta christianissima trionfalmente è entrata in questa Città con tutta la sua Corte* ... Fin. *et non voleva salvo gente armata. Gratie* etc. *Mediolani die XI mensis octobris* 1515 *hora* 2. *noctis. Marcus Dandolus doct. et eques Petrus Pasqualicus doct. et eques.* Oratores. Anche il Sanuto (Vol. XI. p. 213. 214. sotto il dì 16 ottobre 1515) ha lo stesso Rapporto. Il Rosmini (Storia di Milano p. 410. T. III. a. 1515) pone l'entrata del Re a' sedici di ottobre, ma fu agli undici, come hanno il Michiel e il Sanuto.

## *Vol.* I. *pag.* 157. 160.

Riveduti i Catastici di questa Chiesa esistenti nel Generale Archivio, e i volumi degli atti corrispondenti, trovo di aggiungere al proemio varie curiosità spettanti alla fabbrica di essa, e agli artefici che in diverse epoche vi lavorarono.

1347. Si legge nel Tomo II. carte 4. in carattere del tempo la seguente memoria della costruzione del pozzo. Vedesi che v'era scolpita. ANNO MILESIMO CCCXLVII. ADI XV DEL MESE DE DECEMBRIO FO FATO QVESTO POZO IN TEMPO DE MS. FRA ZOTO DE LI ABATI DA FIORENZA PRIMO PRIOR DE QVESTO OSPEDAL DE POVERI DE S.TO ANT.° DE VIENA ET MARTIN SPICIER ET MATIO IN EL TEMPO DE MS. ANDREA DANDOLO DOXE ET DE GVIELMO STRACIARVOL PRIMO LVOGO ET NICOLO DA MOLIN PRIMO SCRIVAN E DEGANI MAIS ... IVSTIN ARMAROL DA COMO ET ANT.° DAZO ET LVNARDO ORSA EL QVAL POZO E FATO DEL BEN DELLA SCVOLA. AMEN. S MARCO CATAPAN PRIMO DEGAN S MARCO MAZALORSA SECONDO DEGAN E CASTALDO. Abbiamo memoria nel Tomo II. del Catastico che del 1558 fu restaurato il pozzo, concorrendo alla spesa, oltre il monastero anche il principe.

1480. La soscrizione autografa di Pietro Lombardo, da me ricordata a p. 364. col. p.[a] vol. I. per la fabbrica del refettorio, è così: *Io Piero Lombardo scrise per nome de M.° Zuane e M.° Andrea Mureri.* L'uno era Zuan de Giacomo da Como e l'altro Andrea de Bassan da Cremona. Sembra quindi che il Lombardo abbia dato il disegno di questo refettorio o almeno sia soprastato alla fabbrica.

1503. Bernardin Quatrin, tajapiera che ricordai a p. 364. Vol. I., stava a S. Angelo di bottega.

1504. Il *barco*, che avea preso a fare *Misier Sebastian tajapiera* doveva esser lungo *passa dodese vel circa quanto el sarà fra i muri della Chiesa, e largo piedi vinti, con colonne numero dodese* ec. Pare dunque che questa voce *barco*, che manca nel Vocabolario del Boerio, equivalga a quello che dicesi *coro sospeso* sorretto da colonne, de' quali veggiamo ancora in alcune chiese; e non soltanto una semplice divisione di pietre nella chiesa ec.

1523 24 febbrajo. p. 66. Tomo X. Antonio Contarini patriarca di Venezia lascia al Monastero un credito di duc. 480 per perfezionare la cappella del Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo da esso lui fatta fabbricare, in caso che in sua vita non potesse farlo. Se poi sarà da esso perfezionata vuole che il suddetto credito sia donato alla fabbrica della Chiesa patriarcale. Notajo Gianfrancesco Puteolano (ossia dal Pozzo).

1528 2 aprile (T. II. carte 127 e segg.). Fato marchado et concluso cum m.° baptista marangon de consentimento de suo padre domenego de far el infrascrito soffitado in quadri di albedo (sonovi anche i disegni di stile lombardesco; e anche un disegno del vecchio campanile ch' era di gusto gotico, ristaurato nel 1532 perchè minacciava rovina nella cima.

1528 8 agosto (T. XIIII. carte 101). Antonio figlio di Giambatista Cappello domanda che gli sia concessa dal Monastero la Cappella coll'altare di S. Antonio che è sotto il coro nella stessa chiesa verso mezzogiorno, con permissione di adornarlo con colonne di marmo, e di belle e varie pietre. Di più vuole far fare a sue spese un sepolcro sotto il primo volto del medesimo coro verso il suddetto altare di Sant'Antonio per seppellire i cadaveri del q. Giambatista suo padre, e del q. Marino suo fratello, e di Paula sua madre, e loro successori ec. (1)

1534. Scrittura per terminare il coro « tra » fra Pietro prior e mistro Guielmo de Ja» como tajapiera a S. Cassan perche abbia » a compier el choro nostro (ivi 190. 15 » zugno ).

1539. 14 settembre. (T. II. carte 199). Saldo conti di opere fatte da *maistro baptista q. maistro domenego da porleza marangon* nel dormitorio, armadi, scala della libreria ec.

1539. 8 dicembre (ivi c. 200). Accordo con *maistro Zuanne* da Marcho' murer q. mistro Antonio per la fabbrica del capitolo da basso.

1544. 9 settembre (p. 133. T. X). Marco Grimani patriarca di Aquileja vuol esser sepolto in un deposito nel claustro del monastero di S. Antonio di Venezia. Essendo curioso il Testamento di lui, ne copio il brano che nel detto volume si trova.

« In caso che io mi morissi fuori di » questa città a questo viaggio darò ordine » a Montemerlo mio fedele servitore che con» duchi il corpo mio, et se per qualche oc» casione non potesse sarà contenta mia fi» gliuola di dare ordine a mandare a pi» gliare l' ossa di suo padre et farle con» durre al monasterio di S. Antonio; et sia » lì fatto in uno de claustri del dito luogo » uno deposito di valuta de duc. dugento; » ne per via nessuna voglio esser sepolto in » chiesa, perche ne a me ne ad altri si con» viene seppellire le ossa de peccatori, e » massime le mie in luoghi simili, ne vo» glio gli sia altare ne si ne facci accio » non si celebrasse in alcun tempo dove ri» posassero l'ossa dun peccatore . . . . Vo» glio sia dato alla chiesa il mio stendardo

(1) Feci menzione di questo Antonio Cappello ch'era procuratore di S. Marco, a pag. 542. colonna 2. del Vol. V. Fu illustre ambasciatore, fatto conte da Carlo V, morì del 1564; e ne dirò più a lungo nelle Iscrizioni del Tesoro di San Marco.

» grande et tutte le mie bandiere di qual » sorte si sia, sia dato il mio phano', pomo » grande et piccolo, el tarcone con larma di » S. S.ta et del Collegio, et occorrendo al- » cuna spesa fare dove anderanno dette mie » bandiere si facci non passando ducati cen- » toeinquanta = Voglio sia dato anchora li » tre pezzi di scarlato con larma di S. S.ta, » della chiesa, e mia alla detta chiesa, et il » tutto per adornamento con obligo che mai » siano prestati ad alcuno et con questa con- » ditione gli sieno dati = Al giugnere del » mio deposito a S.° Antonio sia donato alli » frati ducati vinti et sia speso in un pasto » ducati dieci di carne o pesce come vor- » ranno. »

Non apparisce l'epoca e il sito dove sia stata fatta dal patriarca questa Disposizione. Ma di dietro il foglio (ch'è del secolo XVI) si legge: *Copia d una parte del Test. dl Rmo ms. Marco Grimani patriarca d Aquilegia qual morì dl 1544 d luio; Roma.*

Questa nota toglie la dubbiezza sul luogo della morte, mentre l'Ughelli disse che morì *Venetiis*, ed altri nulla dicono del luogo. È poi probabile, che la Città dove dettò il Testamento sia la stessa *Roma*. E quanto alla data, pare del 1538 allorquando il Grimani fu dal Pontefice nominato Comandante dell'armata della Chiesa nella Lega contro i Turchi; e ciò si può anche dedurre dalle parole: *fuori di questa Città a questo viaggio* (cioè fuori di Roma nello andare all'armata).

Sembra però che non sia stata eseguita la sua volontà, perchè per testimonio del Sansovino (edit. 1581. p. 14) fu sepolto con Domenico e Marino cardinali Grimani in San Francesco della Vigna = Lo stendardo ed altre cose, delle quali ignoro la fine, erano le insegne sue di Capitanio generale della Chiesa.

1545. 19 maggio (T. II. c. 233). « Si » dichiara che maestro Jacomo Vicentino cum » suo nepote Leandro fiol di maistro Andrea » sono contenti con mi fra Leonardo Vene- » to prior de refare et renovare tutto il no- » stro organo della nostra Chiesa, videlicet » tutte le cane ec. » Del 1728 in gennajo (ivi carte 291.) si vedono conti *per il ristauro dell'organo.*

1546. 19 agosto. (ivi carte 214.) Mistro Christin tajapiera a San beneto = M.° Andrea buora tajapiera a S. Maria Zobenigo = et mistro Antonio de Andrea tajapiera al ponte de Foscari in confin de San Pantalon (da una parte) e mistro Zuane de Jacomo tajapiera a S. Aponal e mistro Vielmo de Jacopo tajapiera a San Cassan (dall'altra parte) sono chiamati a dar giudizio su alcune opere della facciata del dormitorio verso il Canal grande.

1551. 5 marzo (ivi c. 234). Mistro Zuan Maria terrazzer da Friuli s'accorda per far il terrazzo del dormitorio.

1562. adi 11 Luio (ivi c. 238). Don Federico da Venetia prior è rimasto d'accordo con mistro Zuane tajapiera de far l'ornamento de piere vive di la cappella de Santa Katharina in dita giesia secondo il modelo fato per lui m.° Zuane. (è sottoscritto: *Io Zouan taia piera di Tansi de Lugano contento quanto e sopra scrito.*

## *Vol.* I. *p.* 166. *insc.* 12.

Un *Pasquale Malipiero* ha versi latini per la guerra di Cambray dal 1509 al 1517, i quali stanno con più altri in una delle Miscellanee mss. di casa Contarini a' SS. Gervasio e Protasio. Codice cartaceo in 4. del secolo XVI. intitolato *Diversorum Carmina* T. XXVII era di *Marino Sanuto.* Oggidì questo tomo reca il numero CCIX. della classe XII. de' latini. I versi sono = a p. 14 t.° Risposta ad un ignoto poeta che in Roma del 1507 scrisse contro il veneto ambasciatore = A p. 16 t.° Risposta a un distico scritto da anonimo contro i Veneti = A pagina 18. Epigramma Paschalis Maripetro in Julium Pontificem:

Com. *Jurasti Venetam Juli deperdere stirpem*
*Jurasti atque urbem mittere in interitu.*
*Jurasti italiae reseratis undique claustris*
etc. 1509.

## *Vol.* I. *p.* 168. *colonna. prima.*

Una copia del secolo XVI, cartacea, contenente i Dispacci dell'ambasciatore veneto a Roma *Pietro Lando* dal 1513 al 1514 esisteva presso Jacopo Capitano in Treviso, ed ora presso quella Biblioteca Comunale. Comincia: *Jesus. Serenissime Princeps et excme*

*domine domine clarme. El partir mio de lì fu adi 19 del pnte avanti giorno* . . . . Finiscono imperfettamente colle parole: *qual mi disse che Seb.* . . . La dicitura è rozza, e la copia è scorretta. Ad ogni modo non esistendo altrove, per quanto so, e nemmeno nel generale nostro Archivio nel quale solo stanno le ducali al Lando dirette, essa copia è pregevole. L'indefesso Sanuto però ne' suoi Diarii ne fece estratto di alcuni. Il Lando era stato eletto ambasciatore nel 24 luglio 1513, e nel 25 gennajo 1514-15 gli fu dato successore Marino Zorzi. Il primo dispaccio ha la data 26 settembre 1513; l'ultimo è dell'8 maggio 1514, cosicchè il Codice manca della copia di tutti gli altri dal 9 maggio 1514 al 25 gennajo 1514-15 e vedesi che non vi furono copiati, giacchè non vi è segno di carte levate. A tale mancanza ponno supplire in parte gli estratti del Sanuto. Il segretario fu *Agostino Bevazano*. Quanto all'importanza di essi ognuno la vede. Egli avea l'ordine di persuadere il Papa a non collegarsi con Cesare: ma il Papa persistendo nella sua opinione, cercava, a rovescio, di obbligare la repubblica anche con minaccie a pacelicarsi con Cesare ( Lib. Ambasciatori ).

## *Vol.* I. *p.* 168. *col.* 2.

Al doge Pietro Lando dedica Olao Magno Gotho la geografia delle Terre settentrionali. Questo Magno si professa debitore de' suoi studi alla liberalità usata dalla Repubblica di Venezia, e dal patriarca Girolamo Querini a Giov. Magno Gotho arcivescovo di Upsala; e pel favore che provò e che ha motivo di aspettare dal Veneto Dominio. Quindi prega che venga accettato *questo brevissimo indice de la mia Geografia* fin al tempo che darà fuori il libro *delle mirabil cose delle terre settentrionali, il qual libro ora compono. Data nel palazzo patriarchale* nel MDXXXIX. alli XXI di *zugno* = In fine leggesi: *In Venetia per Giovan Thomaso del Reame de Neapoli nel anno de nostro Signore* M. D. XXXIX. di pagine 16. 4. con alcuni legni.

Un' altro raro libretto pel Lando è il seguente, che vidi appo l'intelligentissimo raccoglitore di simili cose *Eugenio Piot: La Santa Crose di contadini a la vilota fatta in laude del podesta de padoa = Cosa nova e bella* (due piccoli stemmi in legno sul frontispicio). Comincia: « *La Crose biancha si e l'arma del doxe | Che se signior de qui da le Veniesie | Andrea Grili che se nominato | a Pava la mando un poesta | che Piero Lando si se fa chiamar | che tien in asetto tutta la brigata* (sono 27 terzetti sciolti, con rime fallate. Vi si loda il podestà Lando per la sua vigilanza circa le Vittuarie. Non c'è alcuna nota tipografica, ma la si può dedurre dal sapersi che fu due volte podestà di Padova cioè 1519 e 1534. Probabilmente la poesia è pella prima occasione.

## *Vol.* I. *p.* 168.

Fra i lodatori del doge Pietro Lando, deve annoverarsi *Bernardo Zane* cavaliere, il quale nel libro delle sue rime (1) stampate

(1) *Bernardo Zane* fioriva nel 1545. Passò i suoi primi anni viaggiando per tutte le *Corti sì d'Italia, che d'Europa, veggendo e visitando i principi e i grandi*; e finalmente essendo d'anni trentatre, stanco di sì lunga peregrinazione si fermò a' servigi del Duca d'Urbino. Fu poeta illustre, lodato da molti. Delle sue rime si videro nel secolo XVI a stampa tre soli sonetti inseriti nel libro terzo delle *Rime di diversi raccolte da Andrea Arrivabene.* ( Venezia al segno del Pozzo per Bartolomeo Cesano 1550 8.vo ) e stanno a pag. 198. 199. Abbiamo eziandio di lui due lettere una delle quali in data di Venezia 22 dicembre 1550 a Francesco Melchiori, inserita a p. 429. 430 del libro quarto della *Nuova scielta di lettere,* fatta da Bernardino Pino (Venezia. 1574. 8.vo) e l'altra non apparisce a chi diretta. Ma la maggior opera sua è certamente il libro delle *Rime* che ho testè citato. Eccone il titolo: *Rime volgari | del cavalier | Zane | nelle quali si | contengono le | lodi, nomi, co | gnomi e titoli | de grandi | e gran | de di Europa* | A LINGVA DOLOSA | . (senza data, sec. XVI. in 8.vo = Tutto questo frontispicio è dentro elegante cornice. Le pagine non sono numerate. Comincia con una dedicazione così: *Eccovi, liberalissimi Prencipi e Cortesissime Madonne, condotto alla luce in capo di tanti anni il desiderio vostro, et a intero e perfetto fine il frutto della lunga mia peregrinatione.* Segue a dire che viaggiò per le varie Corti di Europa; e vedesi che compose li sonetti a quei principi e principesse consacrati, per secondare il loro desiderio e che li compì *giovane, nobile, de' beni di fortuna debile, non ancor giunto agli anni tre e trenta.* Dice poi: « se alle onorate vostre mense alcuno gonfio come de molti ne sono si ritrovasse, che di falsa grama- » tica non Tosca lingua la operetta mia dannasse, scusimi appo loro vostre grandezze, per molti rispetti non aver

nel secolo XVI in ottavo, senza nota di luogo, di anno, e d'impressore, ha il seguente sonetto che pare scritto nel 1538 in che fu fatto doge il Lando:

Omai che i bei pensieri in parte han loco
E che nel numer siete di coloro
Ch' han fatto al gran Leon già l'ali d'oro
Di fer l'artiglio, e l'animo di foco,
Fate che 'l mesto Egeo riposi un poco
Mercè di Voi e del temuto coro
U' coronati di quercia e di alloro
Sedetter quei ch'ebber fortuna a giuoco.
Destate i più be' spirti all'alta impresa
Or che con Voi l'instabil donna avete
Qual a nemici nostri ha volto il tergo.
Godrà 'l padre Ocean, se alla difesa
Dei figli le sant'armi in man prendete
Per far Venezia d'ogni pace albergo.

## *Vol.* I. *pag.* 168. *col.* 2.

Fralle Monete del doge Lando è certamente rarissima la seguente che possiedo, della grandezza di un da cinque soldi. È d'argento. Alla diritta sta il doge in ginocchio col vessillo davanti a Maria Vergine seduta, tenente in braccio il bambino Gesù. Attorno si legge . DVX . PET . LANDO . VIRGA . IESSE . Al rovescio è il monogramma di Gesù Cristo IHS e sotto ad esso due foglie attaccate. Anche il nostro cav.[e] Lazari considera di somma rarità questa monettina, che è benissimo poi conservata; ritiene che avesse il valore di mezzo marcello, e che fosse una di quelle prove di zecca che con varie rappresentazioni e con varie epigrafi hannosi numerose de' tempi del solo doge Lando.

## *Vol.* I. *p.* 169. *insc.* 16.

L'illustre cav. Fabio Mutinelli nel Vol. II. della *Storia arcana ed aneddotica* pubblicò alcuni brani de' dispacci di Marco Ottobon: cioè di Roma 1583 (T. I. p. 147), di Firenze 1600. 1601 (T. II. 105. 113).

## *Vol.* I. *p.* 171. *colonna* 1.

Nel Museo Correr si conserva una piastra quadrangolare di bronzo col busto in basso rilievo di *Antonio Grimani doge.* Ritiene il cav. Lazari direttore che questa piastra sia tratta da una forma adoperata per confetture o altro (p. 97. Notizia ec. 1859).

## *Vol.* I. *p.* 171. *insc.* 18. *e p.* 188. *insc.* 45.

Agostino Steuco da Gubbio, qui ricordato a pag. 189 dedica al cardinale Marino Grimani il libro intitolato *Veteris testamenti ad veritatem Hebraicam recognitio. Lugduni. Griphius* 1531. 8.° Vi parla poi a lungo non solo di *Marino*, ma anche di *Domenico* cardinale Grimani.

Presso il signor *Salvatore Bongi* di Lucca esiste il seguente Codice miscellaneo ch'egli mi descrive per lettera 27 giugno 1851.

» potuto io, come l'animo era, seguire li santi studi latini, et essermi allevato nelle oltramontane Corti = A questa protesta credo che alludano le anzidette parole A LINGVA DOLOSA ec. Viaggiò con sua moglie = I sonetti sono centoventotto; il primo è alla Maestà di Carlo Quinto: *Deh lascia, o giusto Carlo, lascia il Reno*, l'ultimo *alla Vergine di grazie Madre: Vergine del cui ventre sacro e santo* = Fra qualche altro *Bernardo Zane* che quasi contemporaneo trovasi nelle genealogie, credo sia *Bernardo Zane* notato alla pag. 260. b. del libro XIII del Sansovino sotto l'anno 1545, col solito segno P. cioè patrizio, *poeta nobile et erudito nella lingua volgare, che scrisse versi e prose molto eleganti.* Questi era figliuolo di Girolamo q. Bernardo (da S. Stin ossia Santo Agostino) segnato all'epoca 1512-1552 nel qual anno 1552 moriva. Fra alcuni sonetti scritti in morte di principi uno è nella morte di *Giovanni re d'Ungheria* il qual morì del 1540 = un'altro in morte di Anna Bolena, che fu decapitata nel 1536 = uno in morte della duchessa di Savoja Beatrice Portoghese, che morì del 1538 = un'altro nella morte del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere che seguì nel 1538: cosicchè si può dedurre presso a poco l'epoca nella quale dettava que' sonetti. Si osserva che nessuno di questi della Raccolta, e nessuno de' tre stampati dal Cesano sono di argomento amoroso =

Ho voluto diffondermi in tale descrizione, trattandosi di libro rarissimo che io non vidi, ma ne diedero contezza l'ab. Jacopo Morelli, e il chiariss. sig. Giuliano Vanzolini di Pesaro. Il primo fino dal 1780 circa esaminò l'esemplare che ne possedeva in Padova il conte *Antonmaria Borromeo*, e ne serbava memoria nei suoi Zibaldoni. Il secondo che con lettere dei 14 e 30 dicembre 1861, sopra un'esemplare delle stesse Rime da lui posseduto, ne dava particolarizzata notizia al solerte ed intelligente raccoglitore di libri rari il nostro *Andrea Tessier*.

« Grosso volume di cose diverse appar-
» tenenti alla casa Grimani. Comincia con un
» grosso registro tutto di pugno del cardi-
» nale *Marino Grimani* contenente un esatto
» registro di libri, quadri, e oggetti d'arte
» di cui lasciava altrui la consegna nel par-
» tire che faceva per Roma essendo allora
» promosso al cardinalato = Poi viene un
» Atto autentico della Inquisizione di Creta
» di un incendio di certi libri proibiti tro-
» vati nella casa di un tal cavaliere *Antonio*
» *Calergi* = Poi un numero di documenti
» autentici dei notari del *Concilio di Trento*
» circa la faccenda del patriarca *Giovanni*
» *Grimani* che ebbe degli imbarazzi per una
» certa lettera sulla Predestinazione della qua-
» le ci è oltre la copia autenticata dai sud-
» detti notari, un'altra che apparisce chiara-
» mente essere stata quella presentata ai giu-
» dici circondata da una giustificazione tutta
» di pugno del Patriarca e sottoscritta = Poi
» sono le decisioni dei Cardinali e dei Padri
» ognuna a se, autografe, e munite di gran
» sigillo = Poi le lettere autografe di nobili
» Veneziani ec. al Grimani in rallegramento
» dell'assoluzione = Poi un fascio di lettere
» simili in gratulazione dell'esser fatto car-
» dinale, la qual cosa però non fu vera come
» sembra ne corresse voce. Finalmente, e
» questo mi sembra il più interessante, un
» manipolo di molte lettere del Patriarca, o
» a lui dirette da Cardinali, Ostiense, Ales-
» sandrino ec. in materia di eretici, e di
» processi, la massima parte delle quali ri-
» guardano il Vergerio, e insegnano fatti
» sconosciuti della Vita di lui ec. »

### *Vol.* I. *pag.* 174. *inscr.* 19.

Antonio Zeno che chiamasi *Policola*, veneziano, dottore in medicina dedica il suo libro *De humana natura.* (Venetiis. per Dionysium Bononiensem 1491, primo gennajo. 4.° ) a Vettore Pisani, siccome quegli che nutrito col latte della morale e naturale filosofia è, benchè giovane, da ciascheduno apprezzato. Avvi pure lettera del Pisani allo Zeno in laude dell'opera e dell'autore. Nel principio del libro, e dopo l'indice sonvi due epigrammi di *Pietro Barbo* da Pola (*polensi*) medico anch'esso diretti *Antonio Zenoni* col primo de' quali invita il leggitore a leggere questo libro, e col secondo ne fa elogio. L'opera dello Zeno è importante non solo per la materia, ma anche per le molte erudizioni ch'egli v'introduce, e per gli uomini illustri antichi e moderni che nomina (riportando eziandio alcuni versi di classici, e alcuni italiani del Petrarca) fra i quali moderni sono parecchi Veneziani fiorenti al suo tempo = È ad osservarsi che essendo quest'opera divisa in due parti, la prima trattante *de embryone*, la seconda *de infantili aetate et de motiva*, trovansi esemplari talora imperfetti, che ponno credersi perfetti, poichè in fine della prima parte cioè al registro g. 10 è la data della stampa e il nome dello stampatore; e la seconda parte che finisce al registro p. 10 non ha alcuna data. Questa seconda parte è uscita un anno dopo, cioè del 1492 indicato verso il fine dall'autore stesso, laddove promette di dar fuori sei altri libri della stessa materia uno per anno dal 1493, fino al 1500. In due pagine antecedenti all'ultima dà un'errata-corrige a' precedenti libri stampati.

### *Vol.* I. *pag.* 175. *insc.* 20.

In una Cronaca di famiglie Cittadinesche ove della famiglia ISTRIGO leggo copiata dal marmo colla imitazione de'caratteri gotici la iscrizione che io copiai dal Palfero, ma con tale varietà che rende certo che questa epigrafe era sulla sepoltura di *Cristoforo Istrigo* ricordato nella prima iscrizione, e che fu così benemerito della Chiesa.

Ecco l'iscrizione qual è nella Cronaca.
SPERNO . MVNDI . VANA . PIE . ME . XPOFORVM . SANA . ISTREGO . PROGNOMEN . XPE . FAC . VT . SCELERA . DOMEM . PETO . MISERERE . ERGO . ME . NON . DEBES . DELERE . CRIMINA . QVE . PVRGAM. SIC . DE . MORTE . AD . VITAM . RESVRGAM . HEREDVM . QVE . CVNCTORVM . SVBCEDENTIVM . ATQVE . NOSTRORVM . ISTA . ERIT . TOMBA . VIRGO . MATER . TV . NOS . FECVNDA . AMEN .

### *Vol.* I. *p.* 176. *insc.* 24.

Tengo nel Codice miscellaneo del sec. XVI = XVII. n.° 2758 a p. 18 = 121 : *Viaggio di Roma e descrizione di quella Corte.* Comin-

cia: *Quel gran poeta greco il quale benchè fosse cieco degli occhi del corpo, nondimeno vide e penetrò . . . Il nostro viaggio s'incominciò il giorno delli 9 di ottobre l'anno 1605.* Finisce una prima parte a pag. 39, poi ripiglia a p. 47 la seconda colle parole: *Questo fu il nostro Viaggio da Venezia a Roma* . . . e prosegue fino a p. 121, terminando: *qui fornisse la mia descrittione del Viaggio di Roma*, e segue una Tabella di prospetto che giornalmente andava facendo = Autografo di *Girolamo Lando*, che fu poi cavaliere ec. Egli si era associato a Francesco Contarini q. Bertucci suo zio uno degli ambasciatori estraordinarii eletti nel 1605 per complimentare il Pontefice Paolo V = Assai erudito è questo Viaggio con molta esattezza nelle descrizioni. La prima parte descrive soltanto il Viaggio e le Città e i luoghi per li quali è passato; e la seconda parte *la Città di Roma e quelle cose che in essa ho vedute che mi pareranno di più memoria degne.*

## *Vol.* I. *p.* 177. *inscr.* 26.

Nel suddetto Codice miscellaneo n.° 2758. dalla pag. 179. alla 196. vi è *Viaggio in Candia e descrizione del Regno.* Com. *Partito col nome di Dio da Venetia adi 21 agosto* 1600 . . . . Finisce *mi partii con due galee Marcella e Bondumiera a 2 di settembre alla vecchia però fra hora* (imperfettamente). Non ne apparisce l'Autore. Io lo crederei uno dei Lando che andava in Reggimento, contenendo il Codice altre scritture dei Lando.

## *Vol.* I. *p.* 177. 178. *insc.* 26.

Nel mio Codice miscellaneo n.° 2756 dalla p. 181. alla pag. 189, di carattere del secolo XVII. sta: « Summaria Descrittione di » tutte le Città e fortezze di la da' Menzo » visitate dall'ecc. S.^e^ *Antonio Lando* Prov» veditore et Commissario General in Ter» raferma, et descritte secondo l'ordine te» nuto nel Viaggio di essa Visita. » Com. *Asola dove sua eccellenza prima si conferì. . . .* Fin. con *Legnago*, e colle parole: *È altrettanto importante quanto sicura allo Stato.*

## *Vol.* I. *p.* 178. *insc.* 26. *col.* 2.

Per dono del fu Andrea Giudici possiedo il *Viaggio* di Antonio Lando già posseduto dal fu consigliere Rossi, e descritto dal *Veris*. Sta nel Codice miscellaneo num. 2758. da pag. 123 a pag. 160. Ha questo titolo: « Viaggio dell'Illmo et eccmo sig. *Antonio* » *Lando* procur. e provved. gener. in Terra» ferma del 1614. adi 6 dicembre descritto » da Ottavio Veris. » Comincia: *Si partì, S. ecc. illma da Venetia per venirsene a Padova*, accompagnato dall'illmo sig. *Gerolamo suo fiolo* . . . . et era ancor per secretario il clmo sig. *Vettor Barbaro* . . . . per maestro di casa il sig. *Ottavio Dotto, per maestro di stalla io Ottavio Velis* (così), per coppiere *Zannicolo mio fiolo* . . . . Finisce con queste parole: *Recevi V. S. illma et ognun che leggerà questa poca di fatica fatta così idiotamente da persona poco instrutta nel scriver con quello istesso animo et sincerità con che è stata fatta, sopportando patientemente le mie imperfettioni, con che humilmente le bacierò le mani. Obligatis. servitor Ottavio Veris* (non Velis). Il Viaggio si concentra per la sola Terraferma soggetta al dominio. E siccome lo scrittore era domestico della famiglia, così notò più volte la qualità delle vivande ne' pranzi dati.

## *Vol.* I. *p.* 178. 179. *insc.* 27.

Nel sopracitato Codice miscellaneo numero 2758. da pag. 1. a pag. 10 tengo mss. dello stesso secolo XVII un Viaggio di *Giovanni Lando* così intitolato:

« Viaggio alla santa Casa di Loretto del » sig. Giovanni Lando, della sig. Moceniga, » e di Girolamo Lando cavaliere, havendo » con loro Mad.^a^ Ersilia Muneghina, Mad.^a^ » Thomasina Mazzatacchi, ms. Giovanni Ro» vetta, ms. Gio. Francesco Gigolo, ms. Ago» stin dei Bianchi et ms. Giacomo Passarella » in due carrozze da nollo, essendosi incon» tratti in ottimi alloggiamenti, con buoni » vini, et bene trattati in ogni altro conto » con grande honore. »

Dopo la tavola de' luoghi e il numero delle miglia di distanza viene di carattere più minuto il Viaggio che comincia: *Al no-*

*me di Dio e della gloriosa Vergine Maria* 1623 *adì* 17 *maggio* .... Finisce *ci conduca tutti salvi nel suo santo regno.* Amen.

Nello stesso Codice 2758. dalla pag. 11. alla 17. avvi un altro Viaggio di Giovanni Lando, che comincia. « Ritrovandosi in que-» sta città di Venetia l'illmo sig. Francesco » Aldobrandino nepote di Sua Santità PP. » Clemente VIII. Capitan Generale di santa » Chiesa, ritornato dalle guerre di Ongaria » contra Turchi, et dovendo andar a Ro-» ma .... et per questa occasione ms. *Fran-» cesco* mio fratello, et io montassimo sopra » la galea Belegna (cioè di Giust'Antonio Be-» legno) per il Viaggio di Loretto » .... Finisce: *qui vivit et regnat in sœcula sœculorum.* Amen. Il viaggio fu fatto del 1596; il carattere è lo stesso minuto del precedente. Giovanni Lando era nato del 1555, e Francesco suo fratello del 1551. Questi due viaggi sono di pugno dello stesso Giovanni.

## *Vol.* I. *pag.* 177. *insc.* 25.

La Relazione di Padova di Vitale Lando fu stampata con questo titolo *Relazione di Vitale Lando, letta li* 31 *maggio* 1616. *essendo doge della Repub. di Venezia Giovanni Bembo*. Padova. Bianchi 1857. 8.vo. Così è indicata a pag. 188. T. V. dell'Archivio storico italiano. a. 1857.

## *Vol.* I. *p.* 178. *colonna prima.*

Il Ritratto di Antonio Lando eletto procuratore di San Marco nel 1615, di mano di Domenico Tintoretto, è nella Collezione de' Ritratti esistenti nel Palazzo ducale, riconosciuta ed esattamente descritta da Francesco Zanotto nel Catalogo manoscritto, del quale ho parlato altrove in queste giunte. Vi sta al num. 108.

## *Vol.* I. *pag.* 179. *col.* 1.

Di Giovanni Lando eletto procuratore di San Marco nel 1694 è conservato il ritratto, di Scuola veneta, al num. 150 del Catalogo manoscritto de' Ritratti esistenti nel Palazzo ducale, compilato da Francesco Zanotto, di cui altrove.

## *Vol.* I. *p.* 181. *col. prima.*

Leggesi nel registro condannati (Codice mio, in copia, num. 2674): Anno 1363 die 12 aprilis. *Ser Victor Pisani pro iniuriis et agressib. factis in personam provisoris comunis solum pro sustinendo et operando officium suum coram Dominationem privatus Provisoria Cretae, et in duc.* 200.

Nell'altro mio Codice num. 1979 in copia, intitolato *Liber secretorum Laurentii Celsi ducis*, a p. 26, si legge in data 18 settembre 1363 una ducale a Vittore Pisani nella quale nell'atto di lodarlo per sopprimere la ribellione della città di *Candida*, e la costanza e fedeltà dei feudati di *Canea*, della qual città era rettore il Pisani, lo si esorta ad animare maggiormente que' feudati *in fidem et gratiam nostram*.

Alla pag. 137. dello stesso sotto l'anno 1364 adì 27 gennaro (cioè 1365) avvi la Commissione data dal Celsi allo stesso Pisani per andare Provveditore a Pola, affinchè *die noctuque attendas et vigiles simul cum Comite nostro* (era Andrea Gradenigo) *ad bonam custodiam dicte terre*, a questo fine ordinando gente d'arme ec.

Nel sopracitato Registro de' condannati sotto il dì 7 luglio 1379. si legge la condanna del Pisani così: *N. U. ser Victor Pisani capitaneus generalis Maris pro recessisse inchoato praelio cum hostibus Januensibus dimissis aliis galeis sibi commissis et alia fecisse, privatus per annuos quinque officiis et regiminibus Comunis venetiarum et menses* 6. *in carcere. Sequuntur condemnationes provisoris et duorum supra comitorum dictae armatae.* Veggasi il libro *Misti* indicato dal Romanin p. 268. volume 3. Storia Veneta, e le Raspe originali esistenti nell'Archivio.

Due altre cose noto = Per le nozze Cittadella-Vigodarzere, e Papafava de' Carraresi fu stampato in Padova co' tipi del Seminario nel 1859 un Diario della Guerra di Chioggia d'un anonimo padovano contemporaneo, che comincia dal 2 agosto 1379 e va fino al 20 giugno 1380. Esso è molto circostanziato spezialmente per la parte che riguarda i Padovani. Comincia a parlarsi del Pisani soltanto sotto il 5 novembre 1379, quindi dopo che fu richiamato dal Carcere, dicendo

a questo proposito Marco Barbaro (Vol. 2. Genealogie p. 329 tergo appo di me): » Il » popolo dimandava la liberatione di ms. » Vettor Pisani. Inteso ciò la Signoria deliberò li 18 agosto (1379) cavare di prigione il detto ms. Vettor et alcuni sopra» comiti, il quale non volse uscire se non » la mattina seguente ec. »

La seconda cosa è rammentare il quadro di Paolo Veronese rappresentante il ritorno da Chioggia del doge Andrea Contarini, illustrato da Francesco Zanotto, il quale fa vedere anche il valore del Pisani nella descrizione che ne fa a p. 20. 21. del testo corrispondente alla Tavola CXLVII) segnata per errore CXXXVIII) della celebre sua opera il *Palazzo ducale.*

E finalmente sono a notare il bel quadro del nostro pittore Antonio Zona, rappresentante il Pisani liberato dal carcere; descritto da Jacopo Cabianca nella Gazzetta Ufficiale Veneta 31 agosto 1857 n.° 193; e l'altro quadro del professore Lipparini che rappresenta lo stesso Pisani che liberato dal carcere è presso ad essere comunicato. Ambidue furono pubblicati con belle incisioni nelle Strenne edite dal Ripamonti Carpano.

## *Vol.* I. *p.* 185. *col.* 1. *inscr.* 34.

Nella Matricola spettante alla Confraternita di Santa Catterina Vergine e Martire detta *dei Sacchi*, perchè abitavano anticamente nel sito ove fu poscia eretta la chiesa dedicata ora a quella Santa, frati chiamati *Sacchetti*, o *Sacchini*, o de' *Sacchi*, (mio Codice del secolo XIV, num. 2786, membranaceo) sotto la lett. Z nell'elenco de' fratelli, veggo *ser Zanin intaiador*, *Sanzanepolo.* Non dubito che sia lo stesso che intagliò la Cornice della Tavola di cui qui parlo. Questa Tavola sta oggidì nella Sala prima dell'Accademia di Belle Arti indicata (coll'errore dell'anno 1458, essendo invece 1357) nel *Catalogo degli oggetti d'arte.* Ven. 1859. a p. 7.

Chi avesse poi pazienza di scorrere le varie, Matricole de'secoli XIV e XV che conserviamo, ed esaminare l'elenco de' fratelli, troverebbe descritti in essi i nomi e la contrada ove abitavano varii illustri artefici, pittori, scultori, impressori, ed artieri molti, alcuni dei quali non si conoscono d'altronde che da tali Matricole. Di alcuni fra gli artisti h data nota, anni sono, all'avvocato ora defunto, Pietro dottore Cernazai di Udine, gran raccoglitore di cose d'arte e di antichità e pieno di erudizione, ma che non avea agio di scriverne di proposito, distolto dalle cure del suo ricco patrimonio.

## *Vol.* I. *p.* 186. 187. *insc.* 39.

Vincenzo Pasqualigo ha una lettera d'encomio ad Antonio Lupis premessa al Romanzo di quest'ultimo intitolato: *La Marchesa* d'Hunslei o l'*Amazzone Scozzese.* Venezia 1677. 12. Tale lettera manca nella ristampa del Lovisa 1723. E alla pag. 451. del *Corriere* dello stesso Lupis (ediz. 1692. dedicata dallo stampator Indrich al pittore *Zuane Carboncin*) il Lupis ha lettera al Pasqualigo in laude delle sue *Prelezioni geniali.*

## *Vol.* I. *p.* 190. *col.* 2.

Girolamo Balbi patrizio veneto vescovo di Gurch alla p. 227 del Vol. I. delle sue Opere (Vindobonae 1791) ha un epigramma diretto al Grimani nell'occasione del ricevuto cappello cardinalizio.

## *Vol.* I. *p.* 189. *col.* 1. *e* 2.

Fralle preziosità lasciate alla Repubblica dal cardinale Domenico Grimani era a notarsi senza dubbio il famoso *Breviario*, che volle, dopo la sua morte, passasse nelle mani del patriarca di Aquileja Marino suo nipote, e che alla mancanza di questo venisse in potere della Repubblica. Ma il patriarca *Giovanni Grimani* che sopravisse a Marino, ebbe la permissione di tenerlo presso di se fino alla sua morte (succeduta non nel 1592, come malamente dicono e lo Stringa e l'Ughelli ed altri, ma sì nel 1593 a' 3 di ottobre, come fece vedere co' Necrologi il padre de Rubeis). Ma trovandosi gravemente malato esso patriarca Grimani nel 1592, temendosi anzi della vicina sua morte, e che il prezioso Breviario corresse rischio di essere distratto, si procurò con destra maniera di persuadere il patriarca stesso a consegnarlo al pubblico, cui di diritto apparteneva. In conseguenza di ciò, nel giorno 30 novembre 1592 (quasi

un' anno prima della morte del patriarca ) troviamo una *Espositione dell'Illmo sig. Procurator Barbaro a nome di Monsig. patriarca di Aquileja* (cioè del Grimani ), nella quale dice « che heri sera fu fatto chiamare da » S. S. Rma, et con grande affetto li disse » che dovesse venir questa mattina a far rive- » renza a la Serenità Vostra et a questi eccmi » Signori et che li approntasse quel Brevia- » rio dorato scritto a mano, il quale fu la- » sciato per testamento a questa serma Rep. » dal già cardinal Grimani. Et presentò detto » Breviario di carte bergamine n.º 831 scritte » tutte a penna con miniatura a torno. » (1). Consegnato il libro fu riposto nella Biblioteca di San Marco. Da questa fu trasportato nel Tesoro della Basilica stessa, ove era anche del 1800 quando il Morelli stampava la sua Notizia (p. 227), il quale aggiungeva : *ma così per soverchia gelosia alla miglior sua conservazione fu male provveduto* (e disse bene per la costante umidità del luogo ). Ma il Morelli stesso tanto fece, che per decreto del Governo imperiale nell'anno 1801 fu levato dal Tesoro, e ritornato nella regia Biblioteca, ove ancora (a. 1861. maggio) vi sta con grande gelosia custodito (2). È superfluo che io mi estenda nella storia e descrizione di questo Breviario, che fu già fatta dall' illustre suaccennato Morelli alle p. 226. 227. 228. 229 della Notizia d'opere di disegno (Venezia 1800. 8.vo) e ne' suoi studii che esistono a penna nella Marciana. Ultimamente poi se ne ha descrizione anche fatta da E. Harzen, a pag. 3. e segg. dell'*Archiv. f. d. Zeichn. Künste*. IV. 1858. In questi ultimi anni fu permesso ad alcuni artisti e speculatori di trar copia in miniatura di alcuni dei dipinti in esso contenuti, e ne approfittò il fu Tramontini e il vivente Prosdocimi, ambi valenti disegnatori. Anzi in questo anno 1861 si accordò al fotografo Antonio Perini di eseguire in fotografia e di pubblicare tutti quanti i quadri miniati ond' è ricco quel volume. Venne poi affidata al chiarissimo Francesco Zanotto la illustrazione sì di questi, che degli ornamenti che ogni facciata circondano, e di tessere in generale la storia di quest' unico libro. A più adatta persona non poteva tale illustrazione appoggiarsi.

## *Vol.* I. *p.* 361. 362. *e vol.* II. 419. V. 525.

Nel Giornale d'*Istria* num. 47. pag. 203. 22 novembre 1851 si è ripetuto l'articolo mio intorno a *Michele Orsini* vescovo di Pola. E qui mi accade di ringraziare tutti quelli che con coscienza approfittano delle mie indagini.

## *Vol.* I. *pag.* 361. 362.
ove di *Michele Orsini*.

Dai Zibaldoni dell' ab. Morelli ho anche questa notizia : " 1444 2 aprilis. Doctoratus in jure civili *Michaelis de Ursinis* e nobili prosapia. Promotores Antonius de Rosellis, Franciscus de Porcellinis, Franciscus de Capitelistae, Joannes de Bonachesibus de Prato, Joannes de Portis de Vincentia = Testibus Jaanne Argyropulo Costantinopolitano Universitati Artistarum et Medicorum rectore, Petro Lippomano protonotario ( ex Tabulario Episcopatus Patavini ) = Antonio Zeno detto Policola nel curioso suo libro *De natura humana* (Venetiis 1491 4.°) nel capo XI. ove parla di un *Leonardo Bellino* calligrafo distinto *virum* in majuscularum *literarum arte prestantem*, parla anche di *Michele Orsini* di-

(1) Codice mio N. 2762 del secolo XVI contenente *Sommario del negotio delle antiquità erano da Cà Grimani*, ed altre carte relative.

(2) Dico con grande gelosia; non sì però che sia impedito a' nazionali e a' forestieri di esaminarlo, ed anche di trar copia di alcune delle superbe miniature, sempre però in presenza di uno de' preposti alla Biblioteca. E solo due volte (per quanto io mi ricordo) andò questo Breviario fuori di essa. La prima nel 1822 sotto il Bibliotecario cavaliere Pietro Bettio, che lo portò a vedere alle loro Maestà II. RR. nel Palazzo Reale ov'erano alloggiate; e vi stette sempre presente ( tanta era la premura che ne avea ) finchè quei Sovrani lo esaminarono, e sel tornò a riporre ne' riservati scaffali della libreria. La seconda nel 1845, in cui il Bibliotecario attuale dottore Valentinelli richiesto dall' Imperatrice delle Russie di farglielo portare nelle sue stanze nello stesso Palazzo affine di svolgerlo con più agio, glielo portò, e glielo lasciò per qualche tempo senza poter esservi presente. Tornò da lì a poco il Codice alla Libreria, intatto com' era stato consegnato.

cendo: « Hinc ad te pariter non propterea
» conversus micans Ursinorum Michael splen-
» dor, Te sapientem, Te rarissimum virum
» suspicio quippe qui cum in patavii urbe
» tum amplissima tum scientiarum alumna
» opulentissime honorificentissimeque conti-
» nere te; atque cum Romam venerandam
» sedem illam diademate, quod meritae sunt
» omnifariae virtutes tue, ornatum caput
» stransferre te potueris: tamen ne futuris
» proxime motionibus innocentiam implices
» tuam nihil ex divino jam statuto profutu-
» ram istriae modicam urbem quasi here-
» mum incolis prestantissimum. Nulli ut mo-
» ralis inquit auctor tacuisse nocet sed no-
» cet esse locutum. Stet quicumque velit ti-
» rio superbus ostro, Te dulcis saturat quies.
» Modico positus loco perenni frueris otio
» quod summis equidem sic itur ad astra
» laudibus tollo. Interea de sepiendo nidulo
» illo hoc est de solo aequatis restaurandis
» Polae moenibus ob imminens periculum:
» nempe maxima clam tumultuant rerum
» momenta Principem velim inclytum ad-
» monitum (Questo breve squarcio serve an-
» che alla storia di Pola).

## ALLA CHIESA DI S. APOLINARE.

### *Vol.* III. *p.* 246.

Nel Museo Correr, pervenute col ricco legato del fu Domenico Zoppetti, morto nel 1849, conservansi due statuine in bronzo dorato della scuola del Campagna, l'una delle quali raffigura un S. Andrea, l'altra un San Marco. Leggesi sul zoccolo della prima la seguente epigrafe in sul davanti.

VVOLFFGANGVS PIRCKENAV | VIEN. AVSTRIACVS IN HAC | ECCLA S. APOLLINARIS | SEPVLTVS | DD. ANNO DNI | MDCVIII; e nella parte posteriore: DE | MANV | B. STANISLAI | KOSTKAE |

L'altra statuina, il San Marco, reca la iscrizione che segue nella faccia anteriore del zoccolo: IO. CASPARVS STREBELE | VIENNENSIS AVSTRIACVS | COL. GERM. ALVMNVS | DD. ANNO DNI | MDCVIII. La faccia contraria è iscritta DE | MANV | B. ALOY. | GONZAGAE |

### *Vol.* III. *p.* 243.

Uno de' fascicoli della presente Opera fu da me dedicato al conte Carlo e al conte Giambatista fratelli *Albrizzi*. Vive questo secondo (a. 1861) ma il conte Carlo passò fra' più nel 15 novembre 1853. La contessa Sofia Antonietta Pola vedova di lui, donna gentilissima, e coltissima nello scrivere in poesia dettò in morte del marito alcuni affettuosi sciolti, i quali con altre sue belle poesie furono stampati a pag. 9 dei *Versi* di lei usciti nel dicembre di quest'anno 1861 dalla tipografia del Commercio. Ne volli far menzione per l'amicizia e per la stima che fino dal 1808 ho professata e professo verso quella nobilissima famigila. La contessa Sofia moriva nel 10 gennajo di quest'anno medesimo 1861.

### *Vol.* III. *pag.* 250. *col.* 1.

Devo al chiariss. Monsignor Giuseppe Antonelli questa ulteriore notizia intorno a *Giovanni Bonicelli* veneziano. Di essa si conserva nella Biblioteca Ferrarese: *La prodigalità d' Arlecchino Mercante splendidissimo perseguitato dal basilisco del Bernagasso d'Etiopia, comedia dell'eccell. sig. Dott. Bonvicin Gioanelli consacrata al merito dell'Ill. sig. Giuseppe Pocobello. Venezia per Domenico Lovisa* in 8.° L'Allacci la registrò a p. 647. della Drammaturgia, ma non interpretò il vero cognome dell'Autore. Il Mazzuchelli la ommise ove parla del Bonicelli, perchè non cadeva sotto la lettera *Gioanelli* = Ora mons. Antonelli (lettera a me p.° giugno 1841) mi fece osservare che *Giovanni Bonicelli* n'è l'autore coperto sotto quel purissimo anagramma. Il Melzi lo ommise parimenti nei suoi Anonimi e Pseudonimi.

### *Vol.* III. *p.* 252. *inscr.* 10.

Scuola dei *Tagliapietra.*

ZVANE DE BERNARDIN BEVILAQVA
*correggi*
ZVANE DE BEI NARDIN BEVILAQVA

Non esiste più tale iscrizione per la odierna otturazione della porta, sopra la quale si

è posto un pulpito = Ma la correzione io la feci dietro più attenta lezione della lapide negli anni scorsi.

Or qui si ricorda l'antica chioggiotta famiglia *De Bei* della quale ho rinnovata la memoria in un opuscolo per le nozze *Dei Bei = Biadene*, edito in Venezia nell'anno scorso 1860. Ivi rammentasi principalmente il colto sacerdote, da non molto defunto, *Giovanni Bei*, del quale si conoscono gli opuscoli = Il *Bello Peschereccio*. 1833 = Le *glorie di Chioggia* endecasillabi pescatorii con annotazioni intorno ad alcuni antichi e moderni uomini illustri di quella Città. 1835 = *Panegirico del S. vescovo Zenone*. 1835 = *Elogio di don Giuseppe Maria Renier*. 1835 ec. Siccome poi la sposa era una dell'antica famiglia Biadene di Treviso, così vi ho ricordato quell'antico parapetto di sepoltura che sta confitto appiedi della facciata del tempio di San Nicolò; su cui è scolpito il nome di uno de' più antichi tagliapietra o scultori veneziani che lavorarono nella chiesa di San Marco. Le parole della sepoltura che tuttora si leggono nitidissime sono: ✠ K . EST . SEPVLTVRA . DNI . BLADNI . MARCATORIS . DE . VENEC . ET . HIC . REQESCIT . IOKES . DE . BLADNO . EI[s] . NEPOS : ✠ ANNO . DNI . M . CC . LXXVII . HOC . OP[s] . FEC . DONAT[s] . MAG . SCI . MARCI . DE . VENEC : (Il Burchellati errò nel porre l'anno MCCLXXVI . Comm. pag. 466 ).

## *Vol.* III. *p.* 257. *col. prima e* 2.

Il conte Alessandro Marcello, già benemeritissimo nostro Podestà diede parecchie importanti annotazioni intorno alla famiglia *Albrizzi* nel pubblicare per le nozze *Peregalli - Albrizzi* la bella Relazione di Bergamo letta in Senato nel dì 9 giugno 1745 da *Giambatista Albrizzi* reduce da quel Reggimento ( Venezia. Antonelli. 1856 4.° ) = Il conte Marcello in questa occasione rettificava eziandio alcune cose dette intorno alla famiglia Albrizzi da G. P. Zabeo nell'opuscolo *Delle famiglie patrizie venete Caotorta e Albrizzi Narrazione*. Ven. Antonelli 1855 8.° grande, pubblicata in occasione delle nozze Caotorta - Albrizzi.

## *Vol.* III. *p.* 259. 271.

Il conte Agostino Sagredo nella preziosa sua Opera sulle *Consorterie delle Arti edificative in Venezia* ( Venezia 1857. Naratovich. 8.) al capo X ove de' *scarpellini* e tagliapietra p. 94. 95, fece cenno di questa Chiesa riportando la epigrafe spettante alla Scuola de' Tagliapietra. ( A questa epigrafe è d'uopo fare quella rettifica in uno de' nomi che ho fatto anch'io testè). E alla p. 281 fa molti estratti *dallo Statuto d' arte delli Scarpellini*.

## *Vol.* III. *p.* 261. *insc.* 32.

Nuove campane in S. Apollinare furono benedette dall'Emin. Patriarca Monico coll'assistenza di dodici preti a porte chiuse adì 11 aprile 1851 dalle ore una alle tre pomeridiane = Erano fuse dalla Ditta *Canciani* e *Baso*.

## *Vol.* III. *p.* 261. *col.* 2. *linea* 13.

Qui ho ricordato il piovano *Morandus de Coronellis*. Mi pare che sia in questo luogo a correggere la cronologia dei piovani di S. Apollinare. Il Cornaro a p. 159 del volume terzo delle Chiese venete pone la seguente: 1377. *Simon Maurocenus* = 1399 *Franciscus de Pavonibus* = 1401 *Morandus de Coronellis* = 1409 *Jacobus de Campis*. Ora da una sentenza criminale (che sta nel libro Raspe dell'Avvogaria di Comun in data 26 marzo 1393 a pag. 3 tergo) apparisce che *Morando* ( non dice il cognome ) nel detto anno 1393 fosse piovano di S. Apollinare: *presbitero Morando plebano Sancti Apollinaris*. Converrebbe dunque conformarne la cronologia così: 1377 *Simon Maurocenus* = 1384 *Franciscus de Pavonibus* (come dal Vianelli) = 1393 *Morandus de Coronellis* = 1399 *Franciscus de Pavonibus*, il quale, come dall'iscrizione del Campanile da me riportata, vi era ancora piovano del 1407 = 1409 *Jacobus de Campis* = Ma se la cosa fosse così, non vi ha più luogo del 1401 il *Morandus*, come già ho congliietturato alla pag. 261.

### *Vol.* III. *pag.* 268. *col.* 1.

Ho detto che s'ignora il tempo così della nascita come della morte del pittore *Marco Boschini.* Il chiarissimo marchese G. Campori a pag. 91. degli *Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi* (Modena 1855. 8.°) nota la sua nascita al 1613, e la morte al 1678.

### *Vol.* III. *p.* 271. *Inscr.* 52.

Ho una medaglietta in bronzo spettante alla suddetta Scuola de' *Tagliapietra.* Da una parte sono in piedi col nimbo in capo i quattro Santi Martiri Coronati = dall' altra la Beata Vergine entro una nicchia col bambino in braccio.

### *Vol.* V. *p.* 526. *col.* 2.

Accordato già dalla Superiorità che questa chiesa di S. Apollinare divenisse Oratorio Sacramentale, nell'ottavo giorno di luglio 1860 ebbe luogo solenne processione nella parrocchia di S. Silvestro pel trasferimento del Santissimo in questo Oratorio. Veggasene la descrizione a p. 627 della Gazzetta Ufficiale 12 luglio 1860 n.° 157.

### *Vol.* V. *p.* 526. *col.* 2.

Elegantemente ed eruditamente dettate furono dal consigliere Pietro Cecchetti: *Notizie storiche intorno all'antica e moderna chiesa di Santo Apollinare vescovo e martire di Ravenna ridonata al culto sotto forma di Oratorio privato* il XVI giugno MDCCCLI (Venezia. Naratovich. 1851. 8.°) nel qual opuscolo si compiacque di far più volte menzione di quanto precedentemente aveva io scritto = Ma è pur troppo tuttavia a dolere, che due oggetti bellissimi d'arte i quali veggonsi ancora nel Tempio de' SS. Giovanni e Paolo, e che dovrebbero essere trasportati in questo Oratorio a completamento delle nicchie che li reclamano, non ne siano ancora. Il primo è il gruppo rappresentante il Generale Vettore Cappello in ginocchio davanti a S. Elena, scultura di Antonio Dentone, che andrebbe collocato nella sua naturale nicchia alla Porta Maggiore di questa Chiesa sotto alla quale nicchia tuttavia si vede scolpita la iscrizione relativa: che anzi questa epigrafe è ora mezzo nascosta dallo stemma patriarcale per la cui posizione si è dovuto traforare la pietra stessa = Il secondo è le due statue, una raffigurante San Tommaso d'Aquino, di mano di Antonio Lombardo, l'altra S. Pietro, lavoro di Paolo da Milano, le quali dovrebbero essere trasportate nelle loro naturali nicchie che sono tra gl'intercolunnii dell' Altare Maggiore di questa Chiesa; sotto alle quali nicchie leggonsi ancora scolpiti i versi

(S. Tommaso) DIVINO LIBAVIT AQVAS DE FLVMINE AQVINAS | HINC BENE DE CHRISTO DEQVE PARENTE DOCET.
e (San Pietro) IMPIA DVM VERBI GLADIO FERIT AGMINA PETRVS | PETRA DEI GLADIIS IMPIETATIS OBIT.

Nè valsero fin ora i voti della pia Unione, nè quelli del Podestà Correr, nè i miei, nè quelli del Cecchetti a far seguire il traslocamento di quegli oggetti.

### *Vol.* III. *p.* 276.

Noto un'altra curiosità di uno che fu sepolto nella presente Chiesa. In un Codice che vidi del secolo XVIII, ove si parla di alcune Scuole di *Scherma* ch' erano già in Venezia, lessi all'anno 172... (cioè prima della metà del sec. XVIII) « Giacomo Bor» goloco veneziano, Maestro di Scherma. Egli » uccise un fornaro nel campo di S. Giaco» mo dall'Orio a propria difesa. Fu perciò » bandito ed andò a Vienna, dove Leopoldo » imperatore lo fece Maestro degli esercizii » d'armi di Giuseppe e Carlo suoi figliuoli, » e della di lui Corte. Ivi era un Giamba» tista suo Maestro, che a richiesta delli » suddetti figli di Cesare si battè seco col » fioretto, ma vincendo Giacomo, il vecchio » precettore sdegnato lo sfidò colla spada » da punta. » Riflettendo però con onorati » sentimenti il Veneziano di non essere suo » dovere entrare in duello con chi gl'insegnò » assai bene la professione, partì subito da » Vienna, e ritornò in patria, stando ritirato » nella casa de' Nobili Uomini ser Luigi e ser

» Sebastiano Foscari, dove ricorrendo alli ami-
» ci; gli sortì di fare la somma di settecento
» ducati, cinquecento de'quali impiegò in tanti
» uomini da servire all'armata, giacchè allora
» erano richiamati li banditi col mezzo di
» esborso. Reso che fu in libertà andò ad abi-
» tare nella contrada di S. Simeon Grande, e
» nella calle de'botteri a S. Cassiano aperse
» gran Scuola di Spada, dove intervenivano
» primarj soggetti. Fra gli altri egli allevò sei
» signori che furono indi primarj maestri di
» scherma, cioè *Angelo Secchietti*, *Lorenzo*
» *Mottali*, *Vettor Doglioni*, *Pietro Busida*, *Al-*
» *berto Bruni*, *Paolo de Grandis* il quale sotto
» i due ambasciadori del re cattolico, Mon-
» teleone, e conte di Fondares, ottenne il
» cavalierato di Gesù Cristo della Santa Sede
» Apostolica del Speron d'oro, perchè li
» servì per maestro di loro corte. » Questi
tali tutti furono veneti. Morì Giacomo del
1730 circa a S. Simeone Grande, *e fu sep-
pellito in S. Apollinare in una sua propria
arca.*

ALLA CHIESA DI SANT'ARIANO.

## *Vol.* V. *p.* 471. *insc.* 5.

Questa inscrizione che ricorda Francesco Barbarano, levata, non so quando, dal sito ove l'ho letta, oggi (1861) è nella Raccolta *Correr.*

ALLA CHIESA DI SAN BASILIO.

## *Vol.* I. *p.* 226. *insc.* 16.

La benemerenza del piovano *Nicolò Siani* fu certamente anche pel grande terremoto avvenuto nel 26 marzo 1511 *pel quale*, secondo che dice lo Ziliolo nella sua storia mss. citata nei mss. del Pivati *cadete il campanile di S. Basilio sino alle basi delle finestre* = E allora è facile che abbia fatto altri danni alla chiesa stessa. Tale terremoto è ricordato a p. 253. Vol. I. delle Memorie del Galliciolli.

## *Vol.* I. *p.* 231.

Presso l'illustre artista prospettico *Giovanni Pividor* esiste l'originale *Matricola dei Luganegheri.*

Questo è un codice tutto membranaceo, molto voluminoso, di varii caratteri, cominciando dal secolo XV in giù, fino al 1799 = Vi precede una buona miniatura del secolo XV rappresentante Gesù Cristo in croce con appiedi S. Giovanni e Maria Vergine in piedi. Nel foglio che segue stanno pur miniati negli angoli i quattro evangelisti e abbasso la Vergine Annunciata. Comincia la Matricola con queste parole in carattere rosso:
« Incomenzano li ordeni et capitoli del me-
» stier ouer arte di luganegeri descripti et
» notadi in questa Matricola: et quelli con-
» firmati laudati e approbati per molti of-
» ficii et magistrati come in essi appare: e
» fuo composta et ordenata dal suo princi-
» pio sotto il vocabulo et nome de miser
» Sancto Antonio. Corando li anni del nostro
» Segnor miser Jesu Xpo M. CCCCLXXXXVII
» adi XV de novembre.

» Al nome de Dio et de la gloriosa ma-
» dona Santa Maria Verzene e gloriosa ma-
» dre di esso Salvator nostro miser Jesu Xpo
» et del glorioso protector et defensor nostro
» miser San Marco gubernator et capo de
» questa inclita et excellentissima republica
» con lo adiutorio et auxilio del nostro in-
« tercessor et devoto confalon miser Sancto
» Antonio ..... intravegnendo maxime la
» concession et autorita de lo excellentissi-
» mo Conseio di diexe, i capi del qual fuo-
» reno: i magnifici et generosi sig. miser
» Zuan Mocenigo et miser Bortholamio Ui-
» turi et miser Francesco basadona la qual
» concession et auctorita di ditta nostra
» Mariegola ne fuo data adi XXVI. octu-
» brio mille e quatrocento nonantasette:
» gastaldo ser Simon de Zuane compagni
» sier Piero de Thealdo et sier Sancto de
» Donao, quali Iddio habi ad illuminar de
» far il ben di ditta fraternita. Amen.

L'ultimo decreto emanato relativo all'arte sotto la repubblica è dell'otto aprile 1797. e il primo sotto l'austriaco dominio è del 16 aprile 1799, l'ultimo è 29 ottobre del medesimo anno 1799.

Nella Raccolta Correr c'è copia membranacea, ma senza miniature tranne le iniziali. La copia è di un solo carattere corsivo nitidissimo fino al 1695, dal che si deduce allora essere stata eseguita. Seguono altri caratteri fino al 1765 ec. Ci sono però delle

varietà = Alcune prescrizioni sono: » Che » alcuno del mestier non possi comprar più » de tre porci alla volta e ciò perchè ognun » dell'arte possa vivere, e che il ricco non » abbia *soffocar* el povero = Che alcun gastaldo non possa spender in far pasto la festa più de tre ducati = Che li fioli bastardi non possano esser accettadi nella nostra Scuola per fioli legittimi = Del 1564 si ricorda la bottega a San Luca sotto la Scrimia (1) ch'è de ser Antonio de Bernardo Luganegher = Da un frizipesce fu trovata una piadena con morona (2) drento et minestra = Che le botteghe d'Iuganegheri non siano affatto serrate le feste principali, ma possino aprir solamente le porte et una tavola del balcon della bottega, dovendo star serrato anco el balcon nella festa della Salute e del Redentor come nel dì di Nadal e di Pasqua (a. 1640).

## ALLA CHIESA DI S. BERNARDO DI MVRANO.

### *Vol.* VI. *p.* 354. *all'anno* 1685.

Il Reliquiario di cristallo di montagna fornito d'argento è probabilmente quello a guisa di tabernacolo che oggidì vedesi (1858) sull' altar della cappella a destra della Maggiore nella chiesa di S. Maria e Donato, che nell' ultima Guida dello Zanotto (1856) dicesi proveniente dalla demolita chiesa di S. Martino. (*Caffi a me*). Ma lo Zanotto stette a quanto ho detto io sulla relazione di quei di chiesa, nel fascicolo XXII pag. 164, cioè di questo Volume VI.

### *Vol.* VI. *pag.* 359. *col* 2.

L' illustre amico mio cavaliere Vincenzo Lazari per le nozze Marcello-Zon pubblicava una inedita operetta del famigerato *Anton Francesco Doni* intitolata: *Nuova opinione sopra le imprese amorose e militari di Anton Francesco Doni.* Venezia 1858. 8vo. = Ora questa operetta è dedicata dallo stesso Doni al *magnifico* signor DAVID OTTO ed alla sua nobilissima consorte. Professa il Doni di avere grandi obbligazioni all'Otto, *onore della nazione alemana e mio affezionatissimo patrone;* e chiama *la magnifica sua consorte di chiaro ingegno adorna e d' intelletto illustre dotata.* Aveva già il Lazari annunciata questa operetta come inedita mss. nel Museo Correr, ed era già nota al chiarissimo Bongi che tanto eruditamente scrisse la Vita del Doni. Veggasi l'Avvertimento premesso all'*Attavanta* villa dello stesso Doni impressa in Firenze dal Le Monnier 1857. 12. per cura del Lazari.

Ad un Girolamo Hottò è dedicato il seguente bizzarro libretto: *Raselmina favola tragisatiricomica di Lauro Settizonio da Castel Sambucco* recitata in Venetia l'anno M.D.XCV dagli Accademici Pazzi Amorosi. Venetia. Ciotti. 1595. 4.° Vedesi dalla dedicazione del Settizonio che l' Otto era di condizione nobile dedito alla mercatanzia, e nello stesso tempo dotato di *pensieri di Signore grande, cose tra loro assai ben difficili, et repugnanti.* Dice egli di offerire *questo poco mattone alla sua nobilissima fabbrica di S. Brusone*; il qual parlar figurato mi farebbe tenere che nella villa di Sambruson la famiglia Otto avesse palazzo e che vi si recitassero commedie o altro simile componimento. L'Allacci p. 680 681. per isbaglio tipografico pone alla recita l' anno 1695 e per le suddette parole intende che l' Otto *faceva allora una bella fabbrica a San Brusone*; ma l' offerire una commedia che nulla ha che fare colla fabbrica materiale di una casa, non mi sembra che possasi chiamare un *mattone* per la fabbrica; sarebbe bensì *mattone* se si trattasse di venderne gli esemplari a beneficio della fabbrica: ma questo non è il caso. = *Lauro Settizonio* è Giambatista Leoni (Accademico Veneziano) Vedi Melzi. Volume III. pag. 53.

(1) *Scrimia.* Acume, acutezza d'ingegno (Boerio). Ma qui mi pare che indichi un luogo che dicevasi *Scrimia.* E forse, che *Scrimia* non si dicesse in dialetto per *Scherma?* come *zogar de scrimia*, schermirsi, all' uso dei giocatori di spada.

(2) *Morona.* Non veggo questa voce nel Boerio. Del 1566 la *cerca* (cioè i visitatori del Magistrato) *ha trovato una piadena con morona.* E altrove: *pesce, salamon, morona et altra roba salata.*

### *Vol.* VI. *p.* 363. *col.* 1.

Ad AGOSTINO CORREGGIO fu dedicato il seguente libretto: CAESARES, Prosperi Antonii Zizzae parthenopaei Academici Otiosi a Domitio Bombarda Brixiano in lucem editi. Ad clarum iuvenem D. Augustinum Corigium, civem Venetum, poeseos amatorem. Venetiis. apud Jo. Ant. Julianum. 1623. 8.° Il dedicatore Bombarda loda per integrità di vita, per non vulgare erudizione, per facoltà oratoria e poetica lo Zizza, del quale tesse anche la vita, ed offre queste latine poesie intorno a' Cesari al giovane Correggio; per l'ossequio suo verso di lui, e per l'amore che il Correggio porta allo stesso Zizza.

## ALLA CHIESA DEL CORPVS DOMINI.

### *Vol.* II. *p.* 8. *in fine del proemio.*

Allato alla chiesa del *Corpus Domini*, ora demolita affatto, sussiste ancora un fabbricato del quale non v'ha se non se la parte inferiore del frontispicio d'ordine ionico; perchè non fu mai compiuto. Ora presso il valente sig. professore d'architettura Lorenzo Urbani esiste un disegno dal quale si vede come doveva esser compiuta quella facciata. La fabbrica serviva già di *Scuola*, ossia Confraternita de' Nobili dedicata al Santissimo Sacramento, della quale vedi il *Paoletti* a p. 45 46 del Vol. III. del *Fiore di Venezia.*

### *Vol.* II. *pag.* 8.

Si aggiungano le seguenti notizie al proemio di questa Chiesa tratte dall'archivio di essa.

1467. Lunardo Barbo nell'anno 1467 lascia per la fabbrica della chiesa del Corpus Domini molte beneficenze. È andato tutto alla chiesa del Corpus Domini che si fabbrica in Sebenico (Catastico, lettera L). Veggasi se c'è menzione di ciò negli scrittori intorno a Sebenico e le sue Chiese.

1567. Dormitorio grande fu fabbricato nel 1567. (Catastico, lettera D).

1611. Dormitorio nuovo fabbricato nel 1611. (ivi).

1614. Suor Deodata figlia di un Agà turco messa monaca nel principio dell'anno 1614 (Catastico D).

1669. Leggesi, che Andrea Raimondo (quel desso di cui ho parlato a p. 111. 115 del Volume VI.) con istrumento rogato in atti di Fabrizio Beaziano del dì 5 febbrajo 1596 lasciò erede l'Ospitale degl'Incurabili di Venezia *di una terza parte di un bastone di alicorno da General*, e per le altre parti lasciò eredi la discendenza di *Zuanne Rimondo*, e il nob. *Alessandro Balbi* = Per cauzione di tutti fu preso di depositare questo *bastone* in luogo disinteressato, e fu il *monastero del Corpus Domini* colla prescrizione » di tenerlo chiuso in una cassella, con tre » chiavi, in modo che se volessero farlo ve» dere per farne esito o di quello in altra » forma disporne, abbiano ad esserne pre» senti le tre parti interessate ec. » Stette vent'anni questo bastone presso le monache, e nel 1689 verificatosi negli interessati il diritto di riaverlo, fu restituito a *Zuanne Battagia* per nome della eredità Rimondo, ad Alessandro Balbi pel suo interesse, e a Francesco Soldati per l'interesse dell'Ospitale degl'Incurabili (Catastico ALI).

1736. Fu educata in questo monastero Paolina Rubbi figliuola di Agostino e di Bortola Nerini ambi veneziani; nata nel 10 dicembre 1723. Giovane era di spirito elevato a segno che quelle buone madri stimandola invasata da qualche dimonio, avean conchiuso di esorcizarla, ma il prete chiamato a ciò ben conobbe essere effetto di talento distinto quella che credeasi opera del maligno. Benchè le monache consigliassero la giovane a monacare ella pensò invece ad accasarsi; e dopo molte indagini, e dopo rigettati alcuni nobili partiti, scelse a marito l'illustre uomo Gianrinaldo Carli di Capodistria nel 1747. Cotesto matrimonio condotto con grande secretezza fino agli ultimi momenti, come si seppe fu soggetto di tutte le lingue. Ma affronte che gli oziosi e i maledici dicessero a lor talento, Paolina e lo sposo vissero concordissimi. Coltissima ella era nell'arte musicale, e nel ricamo, continua nella lettura de' buoni libri, odiatrice dei romanzi, contenta di poca e scelta società di dotti: e narrasi che il conte Mazzuchelli, ch'era in Venezia nel 1748, non lasciava

passar giorno senza vederla; dicendosi comunalmente *che la differenza tra Paolina e le altre donne era tale, che quelle parlano e ch' essa ragiona*; e tali altri soggiungevano che *ragionava più che parlasse.* Colpita da parecchi anni di invincibile tisichezza, morì nel 12 agosto 1749 in Paderno (villa del Trivigiano ove la casa Rubbi avea sue possessioni) ed ivi ebbe sepoltura nell'Oratorio domestico con la effigie sua scolpita in marmo, e colla seguente epigrafe che, anni sono, ho copiata sopralluogo «Paulae . Rubbi | Au-
» gustini . Civis . Veneti . filiae | annor. XXV.
» mens . VIII . dier . II . | morum . suavita-
» te . animi . virtute | vitae . aequabilitate .
» et . constantia | incomparabili | cum . qua .
» feliciter . vixit | annis . II . mensib . IV .
» dieb . II | Joannes . Rainaldus . Carli . Rub-
» bi | comes . justinopolitanus | infelicissi-
» mus | conjugi . dulciss . opt . de . se . me-
» ritae | et . sibi . V. P. | anno . MDCCXLIX |
» II . M . II . N . S. |

Lasciava morendo un figliuolo erede (che fu il conte Agostino Carli Rubbi letterato notissimo non meno che il padre). Il marito Gianrinaldo dettò il rarissimo libro intitolato: *Private Disavventure d'una donna di spirito ossia Vita della signora Paola Rubbi contessa Carli-Rubbi. Lucca* 1750 per *Filippo Maria Benedini* . fol. Precede il ritratto di Paolina dipinto da Bortolomeo Nazari, e inciso da Pietro Monaco. Intorno ad esso è: *Paulla . Rubbi . comit . Carli . Rubbi . annor . XXV . morum . suavitate . animi . virtute . vitae . aequabilitate . et . constantia . incomparab.* Il cerchio della leggenda è interrotto al basso da una medaglia che rappresenta un amorino colla face riversa sur'un urna e intorno: *Jo. Rinaldus Com . Carli Rubbi . infeliciss . anno MDCCXLIX* . e nell'esergo. *Non . hos . quaesitum . munus . in . usus* . Il motivo poi, per lo quale chiamo *rarissimo* quel libro, leggesi a pag. 55 della Libreria Martinengo (Brescia. 1778. 4.), cioè che il conte Gianrinaldo autore s'indusse a far perire tutti gli esemplari di questa *voluminosa opera, eccellentemente stampata, per non lasciar apparire certi tratti vivaci di penna, che avrebbero potuto cagionare del danno ad una persona allora vivente, contro a cui erano diretti. Di tanti esemplari due solamente sono restati superstiti al crudele destino , uno presso l'autore , e l'altro presso ad un letterato di gran nome suo dolcissimo amico, cui l'aveva regalato.*

Quale di questi due esemplari sia stato esaminato e studiato dal mio illustre amico (che fu) il cavaliere Pier Alessandro Paravia, non so. So bene che il Paravia villeggiante nello stesso Paderno, anzi nello stesso Palazzo già del Rubbi, poi de' Boldù, oggi 1861, de' Dolfin, da' quali in locazione il tiene la distintissima signora Marietta Paravia sua sorella, so, dico, che Pieralessandro fino dal 1853 avea dettata una Memoria sulla stessa infelice giovane sposa; che non fu mai data alle stampe, e che forse sarà rimasta ne' suoi manoscritti.

Il libro del Carli fu da me ricordato alla pag. 938 num. 5935 del Saggio di Bibliografia Veneziana.

1781. Scrittura fatta per il dono di un quadro rappresentante la B. V. del celebre *Guido Reni*, acciò resti esposto sempre ad un' altare nella nostra chiesa = Fu consegnata il 2 aprile 1781. (Catastico lettera S). Ho procurato di trovare tale Scrittura per conoscere l'autore di tal dono, e qual fine abbia fatto il quadro, ma inutilmente.

Senz'anno. « Libri diversi stimati per la
» loro antichità, per le materie che tratta-
» no, per gli autori che le composero e per
» quelli che le scrissero. In una carta sono
» citati questi dall' abate Coletti persona di
» molta dottrina. Sono posti nella cassella
» ultima ove si apre l' armaro dalla parte
» della porta ove si pone la chiave per
» aprire (Catastico lettera L).

Di tali libri non so il fine.

## *Vol.* II. *pag.* 29. *insc.* 14.

» *Nicolò Carloni* fece il primo altare di
» San Pietro Martire di legno dorato. Lascai
» nel 1477 al Monastero dopo la morte di
» suo figlio la sua eredità, qual poi da suo
» figlio fu lasciata alla Scola della Carità
» con obbligo di contare alle monache del
» Corpus Domini due ducati all'anno (Ca-
» tastico lettera N).

» *Benedetto Carloni* nell' anno 1500 lascia
» ducati due perpetui uno per l'anniversario
» di Nicolò suo padre, e l'altro per far ar-

» dere la lampada innanzi l'altare di San
» Pietro Martire (Catastico lettera B).

### *Vol.* II. *p.* 30. *inscr.* 16.

» *Bernardo Moro* nell' anno 1529 lascia
» una Mansioneria pagata dalla casa, ed al
» Monestier ducati 500 al Dazio del pesce
» con l'obbligo di tener un cesendelo acceso
» al suo altare ec. (Catastico lettera B).

### *Vol.* II. *pag.* 40. *insc.* 25.

*Pietro Contarini* Zucconi nell' anno 1499 lascia al Monestier ducati 40 coll'obbligo di una messa perpetua (Catastico lettera P).

### *Vol.* II. *pag.* 37. *col.* 1.

Un Madrigale di *Giorgio Gradenigo* tratto dalla Raccolta 1550 fu ristampato nella occasione delle nozze *Gradenigo*-Balbi-Valier. anno 1858 in Venezia.

### *Vol.* II. *p.* 13. 14.

» Canto in ottava rima in cui si descrive
» l'assedio di Modone e la Guerra col Turco
» e i Veneziani fatta l'anno 1500. in 4.to
» (senz'anno, luogo, e stampatore). Nell' ul-
» tima stanza si legge: *Di cha Cortesi son*
» *Marsilio Lipo Che vo' per Mida e Cacho er-*
« *rando il Mondo.* (Vedi Quadrio Vol. IV. p. 137, e Tresor Bibliog. de mons. Graesse. Vol. II. p. 39. Dresde 1859.

### *Vol.* II. *pag.* 21. *col.* 1.

Scrittura in materia di acque di *Orsato Giustiniano*. Comincia: *Andai io Orsato Giustinian esecutor* .... (sta a carte 150 tergo del Codice Marciano CCCXLVII. era Contarini.

### *Vol.* II. *p.* 25. *al num.* 10.

Avvi un foglio stragrande a stampa, intitolato: *Compendio Universale con il vero computo de' tempi dal principio della sua creatione sino agli anni nostri con le più notabili cose, che vi sono successe sino a' giorni presenti, et in questa breve forma ridotto da Giovanni Nicolò Doglioni.* (appiedi) *In Bologna nella stamperia del Longhi.* Comincia *dagli anni del Mondo* 1. e termina *cogli anni di Cristo* 1699, morte del *Principino elettorale di Baviera. Matrimonio del Re de' Romani con la principessa d'Annover.* Chi sia il continuatore non so, giacchè, come ho detto, l'autore *Doglioni* moriva circa 1629.

### *Vol.* II. *p.* 25. *col.* 1. *linea* 17.

1561 — *correggi* — 1560.

### *Vol.* II. *p.* 36. *col.* 1. *linea* 20.

PRAEVIAM — *correggi* — PERVIAM.

### *Vol.* II. *pag.* 422. 423.

Quel pialiotto d'altare con varii fatti della Vita di Gesù Criso, intagliati in legno da *Catterino figlio di maestro Andrea*, il quale io vidi nel Deposito dei quadri a San Giovanni Evangelista, passò nel Museo Correr, ed è descritto a p. 163 col num. 862 dal chiariss.° cavaliere Lazari nella *Notizia delle Opere d'arte e di antichità* di quel Museo (Venezia. 1859. 8.°) = Non so poi come un oggetto d'arte di pubblica ragione sia stato venduto ad un privato. E non si può dir altro se non se, creduto da' pubblici stimatori cosa dappoco, sia stato con altri intagli e pitture mezzo deperite venduto dagli stessi Commissionati a qualche speculatore. Comunque fosse, ho assai piacere che si sia conservato in un pubblico Museo.

Ho già conghietturato fino dal 1830 che quel Catterino figlio di maestro Andrea sia quel Catterino da San Luca del 1404 ricordato dal Morelli a p. 223 della Notizia d'Opere di disegno. Vedi Vol. III. p. 89 delle Iscrizioni. Ed ho la compiacenza che il cavaliere Lazari convenne meco nella conghiettura circa i due Catterini (Vedi pagina 279, nota (*) della Notizia sopraccennata 1859.

Vedi qui le giunte a San Stefano di Murano pag. 524 col. 2.

## ALLA CHIESA DELLA CROCE.

### *Vol.* I. *p.* 238.

Nel sito ove sorgeva la chiesa e il monastero della Croce vedesi oggidì piantato un' ampio giardino fatto eseguire dal fu nobile Spiridione Papadopoli = Nell' opuscolo intitolato: *I principali giardini di Venezia Cenni di Francesco dott. Gera* (Venezia. Antonelli. 1847. 4.° colla veduta del Giardino) l' autore dice che *l' arte e la ricchezza si associarono al buon gusto e ci offersero le prove più manifeste e più svariate* in questo giardino, ideato e diretto dal professore *Bagnara;* e lo descrive. Oltre quella vedutina furono litografate alcune altre che servono di viglietto d' ingresso a' vogliosi di vedere il giardino. E rappresentano la torricella eretta proprio nel sito ove io E. A. Cicogna nel 18 gennajo 1789 (a Nativitate Domini) sono stato battezzato.

Il chiarissimo mons. canonico Cappelletti parlava ultimamente di questa chiesa a p. 323 331. del Vol. IV. della Storia della Chiesa Veneta; opera che bramerei uscisse più sollecitamente, perchè risparmierebbe anche a me molta fatica.

### *Vol.* I. *p.* 241. *col.* 2. *linea* 21.

L' epoca 1155 è more veneto, cioè 1156 more romano.

### *Vol.* I. *p.* 246. *insc.* 18.

Di questo cognome MASGVMIERI si ricorda del conte Carlo Gozzi nella sua *Marfisa Bizzarra.* Canto IX stanza 63, un ciurmatore, dicendo:

*Il Masgumier così dispensa a macco*
*Sopra il balsamo greco il taccomacco.*

E nell' annotazione manoscritta, che ho in un esemplare della Marfisa, si legge: *Il Masgumieri fu noto ciarlatano venditore di balsami e taccomachi a Venezia.*

### *Vol.* V. *p.* 534. *col.* 2. *ove del Centurione.*

Il Suffragio del Centurione fu eretto in questa Chiesa nel 1634 adì 22 agosto, come dal *Catastico delle Scole di divozione* = La Scola della *Croce* in questa chiesa era stata istituita nel 13 marzo 1364 = E quella della *Beata Vergine della Pace* nel 21 marzo 1713. Trovo poi che un fra *Lorenzo da Ferrara* Bibliotecario Agostiniano e Decimario, predicò in questa chiesa nell' anno 1447.

### *Vol.* V. *pag.* 535. *col.* 1.

Da circa tre anni (se non erro) non esiste più l' Istituto del B. *Giovanni Marinoni*, il quale era diretto dal reverendissimo Salsi pievano di San Pantaleone. Fu quindi tolta via anche la relativa epigrafe.

### *Vol.* V. *p.* 535. *col.* 2.

Nel 21 novembre 1857 alle ore 3 antimeridiane moriva d' anni 75 in Venezia, monsig. Angelo Regazzi arciprete di S. Pietro di Castello, benemeritissimo delle ecclesiastiche veneziane Storie, e da me stimato ed amato, del quale ho più volte fatta menzione in quest' Opera.

### *Vol.* I. *p.* 313. *col.* 1. *linea* 13.

1144 — *correggi* — 1142.

### *Vol.* I. *p.* 320. *insc.* 17.

PRVDENSQ. — *correggi* — PVDENSQ.

### *Vol.* I. *p.* 322. *ove del* Vio.

Adì 6 ottobre 1782. Don Guido Vio monaco Camaldolese in San Mattia (di Murano) morì per febbre putrida visitato dal medico Perlasca in giorni undici di male, e fu sepolto nella loro chiesa. (Da' Necrologi di S. Salvatore di Murano).

### *Vol.* I. *pag.* 325.

Maria Lucrezia Sagredo abbadessa di San Daniele è abilitata con decreto 22 aprile 1773 a ricorrere a Roma per la dispensa d' ogni officio e carico del monastero in avvenire. (Codice mio n.° 2526, fralle scritture intorno Mani-Morte e ad Pias Causas) consono a quanto ho detto nel Vol. V. p. 536.

### *Vol. I. p. 115. insc. 3.*

Bartolommeo degli Alberti dedica ad *Apollonio Massa* figliuolo di Nicolò q. Apollonio medico in data 22 dicembre 1604 una ristampa de' *Capricci del Bottaio* di Giambatista Gelli, corretti dal padre maestro *Livio Legge* agostiniano. Venezia presso Marco degli Alberti 1605. 8.vo Nella quale dedicazione ricorda l'avolo suo *Apollonio*, e il bisavolo *Nicolò* ambidue filosofi e medici preclarissimi; del quale *Nicolò si veggono tante belle opere andar a stampa* ec. Dà lode poi a Nicolò padre del suddetto mecenate per la bella educazione data al figliuolo ec. Ho voluto ciò notare perchè non si creda che *Apollonio* mecenate sia quello del quale parlasi nell'iscrizione 3, giacchè quello dell'iscrizione, cioè il Medico, morì del 1590, e questo Apollonio non era medico e viveva ancora nel 1605 marito di *Maria Dalla Bella*. E trovasi memoria di lui anche nel 1606 leggendosi: 1606 26 maggio. Cons. X. Apollonio Massa con ser Gabriel Pisani capi di contrada di San Pietro di Castello per li fuochi e per il pacifico stato della Città.

### *Vol. I. p. 115. insc. 3.*

ANTONIO MASSA in questa iscrizione nominato « benemerito della repubblica per » molte sue notabili operationi fondò la pri» ma cappella che incontrasi a destra nel» l'entrar in chiesa per la porta principale. » Essa cappella fu ridotta a fine da Lorenzo » Massa suo figliuolo huomo eccellente nelle » lettere e secretario del Senato: et da lui » ornata di una palla et di diversi altri qua» dri di nobili pitture, di mano di Hiero» nimo da Brescia. (Sansovino 1581. Lib. I. » carte 5 tergo).

Nello *Stringa* non si parla punto di questa cappella, nè di Antonio Massa, nè di Girolamo da Brescia; cosicchè parrebbe che allora (1604) fosse del tutto mutata. Non ne parla il Ridolfi (1648). Ma però il Martinioni (1663) copia ciò che ne dice il Sansovino. Dopo il Martinioni non trovo ripetuta la cosa da altri. Già si sa che Girolamo da Brescia di cognome Savoldo era imitatore di Tiziano e che morì vecchio in Venezia.

### *Vol. I. p. 114. col. 2.*

Nicolò Massa medico nostro è varie volte ricordato anche da *Filippo di Nicolò Capponi* nobile fiorentino, nel suo curioso libro intitolato *Facile est inventis addere nel quale si trattano molte cose utili agli uomini nelle lor operationi et moti.* (Venezia. Tramezzino 1556 8.vo) E per esempio alla carta 216, ribatte l'asserzione del Massa, il quale diceva esservi un Medico in Venezia « il quale sa conoscere » chi è morto di peste sebbene e' non ha » segno nessuno; e medesimamente dice di » conoscere quelli che viveno e sono infet» tati; sebbene loro non si lamentano di ac» cidente alcuno nè manco mostrano in al» cuna parte del suo corpo cosa alcuna; e » di più, conoscere quelli che per l'avvenire » si hanno ad infermare di febbre e mali » pestilentiali conoscerli nella faccia e nel » parlare » (1).

(1) Noto altre due curiosità che leggo in questo libro. Prima: A p. 45. 46. 47. 48. 80. 81. 126, dove parla della difficoltà che molti incontrano nell'eseguire i doveri della loro professione, dice di avere udito dalla viva voce » di Adriano (Willuaert) cantore in S. Marco, di Titiano pittore, e di Michelangelo scultore et altri di simile » professione, la difficoltà che fanno mentre cantano, dipingono, sculpiscono, suonano, perchè nasce in loro una certa » alterazione o indispositione che non lascia loro operare quello sarebbe la intentione loro in detti essercitii. *E altrove*: Ho dimandati di sopraddetti di tutte le professioni la causa donde nasce tali variationi d'operare con dif» ficultà o con piacere ne lo operar: il nostro Adriano cantore qui in Venetia mi dice non lo sapere, et che non » tanto gli dava noia tal difficultà nel cantare, ma nel comporre anchora e che tal difficultà chi pensasse di levarla » lo terrebbe un miracolo. Titiano pittore qui in Venetia mi confessò nel dipingere, havere tal difficultà, che di» pingeva un dì con piacere, l'altro con dispiacere, la causa donde si naschi non mi seppe dire. Michelangelo no» stro Fiorentino in Roma gli dimandai della medesima cosa, mi rispose ne lo scolpire havere ancor lui questa dif» ficultà, donde la si nascessi non lo sapere. E tale difficultà ripete che l'aveva Adriano, e il Greco che canta nella » Cappella di S. Marco, e il prete chiamato don Angelo. E rispondendo l'autore dice ciò nascere dagli spiriti che » concorrono alle operationi nostre insieme con il caldo nostro innato i quali per non essere in quella debita tem» peratura che li havrebbero a essere danno impedimento alle operationi nostre ec. ec. » e non nasce già da' *pianeti* come alcuni credono.

### *Vol.* I. *pag.* 116. 117.

Tommaso Donato patriarca, secondo che scrive il Sanuto nei suoi Diarii, Volume VI. pag. 59, *ha fabricha una bella caxa a Miran dove landava a piacer et a lassa al patriarchà.* (Moriva il Donato nell'undici novembre 1504) = Ora, quella casa sussiste ancora; e fu presso che rifabbricata dal patriarca moderno *Pietro Aurelio Mutti* nel 1854; il quale nel mese di settembre di quest'anno 1854 vi fece la sua prima villeggiatura. Che sia stata in antico fabbricata dal Donato apparisce anche dallo stemma marmoreo che mi fu fatto vedere da don Pietro Dorigotti segretario patriarcale, avente le *fascie* dell'arme *Donà* (non della casa detta dalle Rose) e le chiavi patriarcali incrocicchiate. La famiglia del patriarca era quella che ne' primi anni di questo secolo si estinse in un *Giustino*, e che abitava a' *SS. Giovanni e Paolo in Calle della Testa.*

### *Vol.* I. *p.* 117. *col.* 2. *in fine.*

Il patriarca nostro *Girolamo Querini* stette tre anni a Ronzano, e vi fece del proprio alcune fabbriche e cinse di mura due prati in cui senza uscire del Convento potessero ricrearsi i Religiosi. Veggasi a p. 69 e a pag. 121 il chiarissimo sig. conte Giovanni Gozzadini nella *Cronaca di Ronzano e Memorie di Loderingo d'Andalò frate Gaudente.* Bologna, 1851 in 8.vo, dove cortesemente fece memoria anche di quanto scrissi intorno al Querini.

### *Vol.* I. *pag.* 119. 120. *inscr.* 7.

Nel Codice DCXLV membranaceo del secolo XV. già esistente nella Biblioteca dei SS. Giovanni e Paolo, descritto alla p. 207 del Tomo XL della Nuova Raccolta di opuscoli Calogerana erano contenute alcune opere del padre *Caffarini*, cioè di fra Tommaso da Siena. Erano 1. Vita della Beata Giovanna di Orvieto tradotta dal Caffarini in lingua italiana = 2. Vita della B. Margarita della città di Castello, tradotta dallo stesso = 3. Leggenda della Beata Cattarina da Siena di fra Raimondo da Capua volgarizzata in parte da un Senese, e in parte da un Piacentino = 4. Lauda in rime della Beata Cattarina da Siena = Ora io piangeva perduto tal codice, monumento prezioso di lingua italiana, poichè fu un'epoca in cui i codici di quel Monastero andarono qua e là dispersi, sebbene molti se ne conservino nella Marciana, quando il mio pregiato amico Andrea Tessier comprollo da Giacomo de Lorenzi librajo di qui in quest'anno 1861. Si seppe che provenne dalla eredità del fu padre Bernardo Antonino Squarcina già vescovo di Adria, dell'Ordine de' Predicatori, da pochi anni defunto, il quale salvollo dallo smarrimento. Il Tessier vi trovò gioje nelle voci e nei modi di dire toscani compresi in quelle leggende; vi sta studiando, e a suo tempo ne darà agli amatori un particolarizzato ragguaglio.

### *Vol.* I. *p.* 134. *linea* 21. *col.* 1.

Trevigi — *correggi* — Brescia.

### *Vol.* I. *pag.* 138. *col.* 2.

L'illustre cavaliere Fabio Mutinelli nel Vol. II. a pag. 161 e seg. della sua *Storia Arcana ed Aneddotica* pubblicò alcuni brani dei Dispacci da Napoli del segretario *Bartolommeo Comino* dal giorno 29 dicembre 1589 al 22 ottobre 1593.

### *Vol.* I. *p.* 141. 142. II. 431. *col.* 1.

Conghiettura il cavaliere Vincenzo Lazari che le sigle S. A. che stanno nell'ornamento

Seconda curiosità è che l'Autore a convalidare la giusta sua opinione che rimedio all'accidia è il travagliare colle mani, come già gli antichi monaci, riporta tradotto in volgare quel *libro decimo dell'Opera di Giovanni Cassiano* intitolato *Dello spirito dell'Accidia. Vitio in ordine sesto.* Di chi sia il volgarizzamento non dice. Esso non è tratto da quello che ne fece l'abate *Benedetto Buffi*, e che fu impresso in Venezia dal Tramezzino nel 1563 in 4. edizione assai rara, e posta anche nell'Indice Romano *donec corrigatur.* Ma o sia dello stesso Capponi, autore, o di altro, tale volgarizzamento avrebbe dovuto registrarsi e dal *Paitoni, e dall'Argelati* nelle loro Biblioteche. Osservo poi, che alcuni esemplari del detto libro *Facile est inventis addere.* 1556, mancano dell'opuscolo del *Cassiano de Accidia*: levato forse da qualche Monaco per buoni riguardi.

della guardia d'uno spadone del secolo XV, a due mani, nella Raccolta Correr, si possano spiegare *Sigismondo Alberghetti,* che sarebbe vissuto circa 1490 figliuolo di Alberghetto. La conghiettura di quest'uomo intelligente non è senza fondamento.

### *Vol.* I. *p.* 142. *col.* 2. *e* V. 538. *col.* 1.

« Brevi cenni sulla vita della Gran Serva » di Dio Maria Alberghetti fondatrice delle » Dimesse di Padova scritta da D. Antonio » Ceoldo dottore in sacra Teologia. Padova. » Seminario 1845 8.º » È un fedele estratto dalla Vita che ne compose il p. *Bernardino Benzi,* stampata nel 1672 in Roma. Vi fu per conseguenza omessa la notizia di un'altra opera della Alberghetti pubblicata due anni dopo in Padova, cioè del 1674, e che è molto rara, intitolata *Giardino di Poesie spirituali* ec. che ho già ricordata a pagine 142. col. 2.

### *Vol.* I. *pag.* 145. *col.* 1. *insc.* 89.

Il suaccennato conte Giovanni Gozzadini nella *Cronaca di Ronzano* a p. 72 e 207 ricordava Vincenzo Orsini (poi Benedetto XIII) riportando un' Iscrizione che in suo onore esiste in Ronzano.

### *Vol.* I. *p.* 146. *insc.* 93.

Del padre Reginaldo Cavallotti ho nelle mie miscellanee in foglio volante a stampa un Carmen intitolato: *Regio Federico Cristiano Saxoniae principi Federici Augusti III. strenui Poloniae Regis filio armamentarium solemniter ingredienti, quatuor nobilibus venetae reipublicae viris comiter adstipantibus*, nempe Julio Contareno, Aloysio Mocenico, Petro Corrario, Andrea Quirino, anno 1740 foeliciter ineunte = Vi è anche un sonetto. Appiedi di questo *Carmen* si legge: *In attestato di profonda umilissima venerazione a Sua Altezza Reale, Terzago Pastore Arcade, ed il fratello Giacomo Cavallotti Revisore alle Maestranze nell'Arsenale.* Questo Terzago è il nome Arcadico che aveva il padre Reginaldo Cavallotti autore del Carmen.

Il chiariss. Bibliotecario dottore Giuseppe Valentinelli a p. 63 del *Catalogus Codicum manuscriptorum de rebus Forojuliensibus ex Bibliotheca Palatina ad D. Marci Venetiarum,* registra lettere italiane di Reginaldo Cavallotti ed altri relative al processo per la canonizzazione della Beata Benvenuta Bojani.

A pag. 539 del Vol. V. col. 1. ove del *Cavallotti* si levi la cifra IV.

### *Vol.* I. *p.* 146. *e* V. 538.

Il vescovo di Cittanova Vettore Mazzocca nel 1730 vi tenne un Sinodo diocesano. Vedi pag. 82. le *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale* - del dottore *Kandler.*

### *Vol.* I. *p.* 149. *col.* 2. *linea* 31.

dal = *correggi* — del

### *Vol.* I. *pag.* 150. *col.* 2.

Nelle Miscellanee rare a stampa ho un opuscoletto di sole quattro carte in 4. o della fine del secolo XV, o del principio del XVI, in caratterc rotondo rosso-nero, con figure intagliate in legno. Comincia: « Qui comenza » lordine de la Corona de nostra donna: » come se de dire: e quante volte a la septi» mana chi vol perdon secondo che sta dato » per diversi pontifici: e ultimamente per » Papa Sixto quarto in la bulla presente con» firmato (a. 1479) . . . . . Questa fraterni» tade del Psalterio o sia Rosario de la glo» riosa Vergene Maria: advocata di pecca» tori: si e in Sancto Dominico de Ca» stello in Venetia . . . . (finisce col DEO » GRATIAS).

### *Vol.* I. *p.* 182. *col.* 2. *linea* 10.

13 — *correggi* — 15.

### *Vol.* I. *p.* 188. *col.* 2. *linea* 37.

Antonio — *correggi* — Jacopo.

### *Vol.* II. *pag.* 430. *col.* 1.

Nei ragionamenti intitolati *Della regina Scurtata* l'autrice Tarabotti tratta dei motivi

per li quali *Cristina* rinunciò la Corona di Svezia.

### *Vol.* II. *p.* 431. *col.* 1.

Sigismondo Alberghetti da me notato all'anno 1490 ingegnere avendo ideato un nuovo meccanismo e pensando di unirsi per la esecuzione di esso con certi ebrei, domandava se ciò fosse permesso. Il Collegio gli rispose che il privilegio 1414 si estendeva a qualunque inventasse qualche nobile ed utile opera, siano veneti, siano forestieri, o cristiani, o ebrei ec. (Romanin V. 337. in nota 2.)

## ALLA CHIESA DI S. ELENA.

### *Vol.* III. *pag.* 364.

Alle benemerenze di Tommaso Talenti si aggiungano quelle che fece alla Certosa del Montello, diocesi Trivigiana, che mi vengono somministrate dalla Cronaca che ho al num. 1067. pag. 20. « Hujus tempore prio-» ris (cioè di Simon da Pisa tra il 1398 e » il 1407) dominus Thomas de Talentis flo-» rentinus natione sed civis venetiarum de-» dit unam pulcram casulam (veste) de za-» meloto viridi fulcitam cum ceteris orna-» mentis. Hic etiam reliquerat in testa-» mento (del 22 settembre 1397) bona sua » ordini, si recepisset monasterium sancti » Andree de Veneciis vel aliud monasterium » in aquis venetis, que bona ascendebant ad » valorem duc. VII m. et ultra; et si ordo » non reciperet darentur ordini Montis Oli-» veti suscipiendo locum in dictis aquis; » et sic ortum habuit memoratus ordo in » civitate venecciarum suscipiens locum san-» cte helene prope litus. »

### *Vol.* III. *pag.* 382.

Girolamo Ascanio Molin coltissimo veneto patrizio scrisse l'Elogio di *Pietro Loredan*, del quale qui parlo. Esso è inedito nel mio Codice miscellaneo 1506 al num. 4. Egli voleva leggerlo al nostro Ateneo, ma ne fu impedito dalla morte avvenuta nel 1814.

### *Vol.* III. *p.* 387. *col.* 2. *lin.* 12.

Questa — *aggiungi* — Vita.

### *Vol.* III. *p.* 390.

A Giannantonio Muazzo il poeta Giambatista Vidali dedica un componimento poetico intitolato: *L'uomo è soggetto alla fortuna e ad amore. S'è saggio vince l'una e l'altro.* (Capricci serii pagina 483. Venezia. 1677. 12.°)

### *Vol.* III. *p.* 401. *ove di Nicolò Bon.*

« Amadeni Theodori-Aes redivivum sive » Tabula aerea maxima Consularis, Duum-» viralis, Decurialis ec. per Theodorum d'A-» maden e terrae visceribus eruta, illustra-» ta ec. Venetiis 1680 » (Codice cartaceo in fol., era nella Libreria di S. Georgio Maggiore). Vi è la Tavola stampata che comincia L. MARIO MAXIMO. Tabulam hanc editam esse a *Nicolao Bon* medico veneto alicubi me legere memini. Così scrive l'abate Jacopo Morelli ne' suoi Zibaldoni.

Un epitaffio latino, ossia elegia scritta da *Nicolò Bon* dottore in ambe le leggi in onore di Giacomo Macarini cittadino veneto stà nella raccolta per laurea del Macarini fatta dal dottore *Pietro Cappello* anch'esso veneto, stampata in Padova pel Pasquati 1671. 4.°

### *Vol.* III. *p.* 404. 405. *ove del doge Giovanni Soranzo.*

Alla pag. 371. 374 dell'Appendice n.° 29 dell'Archivio storico italiano (Firenze 1853) si sono pubblicati due documenti. Il primo del 1321. Privilegi commerciali concessi ai Veneziani a richiesta del doge Giovanni Soranzo e dell'ambasciator veneto Michele Giustiniani da Leone IV re di Armenia. Il secondo del 1319. Privilegi commerciali concessi dall'Imperatore di Trebisonda a' Veneziani a richiesta del doge Giovanni Soranzo, e dell'ambasciatore veneto Pantaleone Michiel. Non trovo questo Pantaleone Michiel nelle Genealogie. Se non c'è errore, è dunque da inserirsi.

### *Vol. III. p. 404. 405. ove dello stesso Soranzo.*

In una Cronaca veneta, era già de' Balbi, cartacea del secolo XVI, della quale serba memoria l'abate Jacopo Morelli ne' suoi Zibaldoni, lesse egli la seguente novelletta succeduta sotto il governo del doge *Giovanni Soranzo* (tra il 1312 e il 1328).

« Ritrovavasi in Venezia *Dante* fiorentino
» e fu invitato dal Dose a desinar a tempo
» di pesce. Erano Oratori che lo precedeva,
» e loro avevano grossi pesci davanti, e
» *Dante* più piccoli, il quale ne tolse uno,
» e se lo pose all'orecchio. Il Dose li do-
» mandò ciò che voleva dir questo. Rispose
» che suo padre era morto in questi mari,
» e che domandava al pesce novelle di lui.
» Il Dose disse: Ben, che ve disclo? Rispose
» *Dante*: el dise lui e i soi compagni esser
» troppo giovini e non si ricordano, ma che
» qui ne sono di vecchi e grandi che mi
» sapranno dar novella. E il Dose gli mandò
» un pesce grando. »

Questa Novella col titolo di *Favola*, è tracciata anche a pag. 325 del curioso libro intitolato: *Coraggio, e Viltà, l'uno nella virtù, l'altro nel vizio .... opera del M. R. P. Abramo di S. Chiara Agostiniano Scalzo, esprovinciale, diffinitore e predicatore della Corte imperiale di Vienna tradotta dal tedesco nell' italiano* - Trento. per Giov. Parone stampator vescovile. 1717. 4.° = Comincia dunque la favola: « Si ritrovavano diversi fore-
» stieri in un' Osteria a mangiare, a' quali
» l'Oste imbandì diversamente la mensa, ad
» alcuni dando la piattanza di pesce grosso,
» ed ad uno di minuti pisciolini, mangiano
» gli uni e l'altro; ma questo addocchiato
» il pesce grosso de' compagni, mangiando
» il suo minuto di uno in uno, pria di porlo
» in bocca lo porgea all'orecchio; osservato
» più volte dagli altri a fare tal moto, fu
» interrogato della cagione; a cui rispose:
» compatiscano Signori la mia curiosità, con
» cui, sendosi annegato il povero mio pa-
» dre, di professione pescatore, vado ricer-
» cando a questi piccoli pisciolini, se me ne
» sapessero dar conto, ma mi rispondono,
» che per essere troppo giovinetti, non ne
» hanno veruna notizia; ma se desidero ciò
» sapere, dovere io interrogare quelli che
» stanno nel loro piatto, come più provetti
» in età, da' quali potrò averne ragguaglio.
» Intesero il zergo, e cortesemente gliene
» porsero uno, e ricevutolo non lo accostò
» più all'orecchio, ma lo consegnò a' denti,
» avendo sortito con tal arte l'intento. »

### *Vol. III. pag. 405.*

Alcuni cenni biografici intorno al doge *Giovanni Soranzo* stendeva accuratamente L. D. O. per le nozze di Girolamo Antonio Soranzo con Teresa Avogadro patrizii veneti (Venezia, 1857 8.°) L'autore è *Luigi dall'Oste* coltissimo uomo, fu presidente del Tribunale Criminale, e che occupasi adesso (1861 maggio) della storia della illustre famiglia *Soranzo.*

### *Vol. III. p. 408. col. 2. al n.° 3 e p. 409.*

Dobbiamo alla diligenza de' chiariss. signori Barozzi e Berchet la scoperta che la *Relazione di Savoja* attribuita nel Codice Marciano DCLXXIII a *Francesco Priuli*, è invece di *Fantino Cornaro* = Quindi essa è ad eliminarsi da quelle del Priuli = (Vedi Vol. I. Serie III. pag. 7. Relazioni del sec. XVII.)

Gli stessi signori Barozzi e Berchet a pagine 339 e 403 del Vol. I. Serie I. pubblicarono la Relazione di Spagna dello stesso Francesco Priuli, divisa in due parti, la prima delle quali parla delle cose di Spagna (da me notata al num. 5) e la seconda delle cose di Roma 1606-1608; da me pur notata al num. 4 della pag. 409.

### *Vol. III. p. 365. Inscr. 7.*

Del pavimento di questa sacrestia a majoliche colorate, già da molto tempo perduto, fece menzione ultimamente anche il dottore Vincenzo cavaliere Lazari a p. 77 della Notizia intorno al Museo Correr. (Venezia 1859. 8.vo)

### *Vol. III. p. 405. col. 2.*

A Giovanni Soranzo cittadino veneto Giovanni Manolfi in data di Roma 1621 dedi-

cava le poesie volgari di monsignor Antonio Querenghi. (Roma 1621. 12.°)

### *Vol.* III. *p.* 411. *ove di Francesco Priuli.*

In un Codice cartaceo del secolo XVI, segnato del num. 131. in 4.° ch'era nella Libreria Soranzo, nel cui fine si legge: *Qui finisce il libro chiamato Refugio de mixeri fato he composto* per M. F. P. si leggono quattro pietose novelle: l'una intitolata *Giulia* figlia di Giovanni di Castegli, la 2.ª *Girolamo de' Brachi* padovano, la 3.ª *Antonia da Crescenzo;* la quarta *Estor di Pellegrini* veronese.

Ora tanto il Melchiori nell'Indice de' Codici Soranzo, quanto Apostolo Zeno nei suoi Zibaldoni interpretano quelle sigle per *messer Francesco Priuli* del quale parla Pierio Valeriano nel libro *De Infelicitate Litteratorum,* che io qui ho ricordato.

Le stesse Novelle stanno anche in un Codice già Morelliano, ora Marciano, del secolo XV, classe VI num. CCXVIII.; ma il Morelli le attribuisce a *Francesco Contarini.* Le credo peraltro del Priuli attese le sigle che vi lessero e il Melchiori e lo Zeno, e anche il Morelli in altro luogo de' suoi Zibaldoni (Estratti miei pag. 256. 257. 472.). Bortolo Gamba, anni fa fece eseguire una copia del Morelliano, ma non la pubblicò. Aurelio Carrara nel 1851 ebbe la copia del Gamba e altre novelle si fece trascrivere, siccome solerte raccoglitore di tali curiosità.

### *Vol.* III. *p.* 411. *insc.* 22 *e Vol.* V. *p.* 673. *col.* 1. *ove di fra Giov. da Verona.*

In una lettera scritta da Pietro Summonte a Marcantonio Michele in data da Napoli 20 marzo 1523, la quale parla di opere d'arte che si trovano in Napoli; alcuni estratti della qual lettera ho pubblicati nel Volume IX. delle Memorie dell'Istituto Veneto a. 1861, a p. 414, si legge: « In Monte Oliveto è di » opera piana la sacrestia tutta lavorata di » commesso a prospettiva di mano di un » claro artefice fra Joan da Verona monaco » del medesimo Ordine di S. Benedetto dalla » veste bianca; dove sono fra le altre cose » alcune figure di gran stima et maxime la » figura di San Benedetto, in lo qual lavoro » fu adjutato lo fra Joanne da un maestro » Geminiano Toscano di Colle, seu fiorentino, et da maestro Imperiale di Napoli, » maestri di rilievi questi due. »

Fra Giovanni da Verona, e fra Sebastiano da Rovigno intarsiatori furono rammentati anche da Michele Caffi nell'*Inizialore* di Bologna, e nell'*Indicatore* di Modena, giornali importanti; e ultimamente anche nell' opuscolo dello stesso Caffi: *sulla Scultura in legno* in Italia, prolusione storica. a. 1861. a pag. 17.

### *Vol.* III. *pag.* 365. *col.* 1. *insc.* 7.

I lavori in tarsia del pavimento de' quali qui parlo furono già ammirati anche da Pietro Crinito (nato verso il 1465, morto nei primi anni del secolo XVI) il quale a pag. 326 tergo del libro XXII *De honesta disciplina* dice: « Xylostrata coloribus variis » distinguuntur et multiformi materia constant, praecipue quae ad templorum sacraria et subsellia pertinent, quae appellant choros, ceu spectantur Venetiis in » aede Helenae, in quibus nobiles Italiae urbes atque clariores sunt singulis subselliis » miro picturae artificio atque elegantia singulari. » (*Petri Criniti De honesta disciplina* ec. Basileae 1532. 4.°)

### *Vol.* III. *p.* 411. *col.* 2. *insc.* 22, *e p.* 412.

In una lettera a me diretta da E. T. P. A. (cioè Eterodante Termidio Pastor Arcade, ch'è lo stesso che l'illustre cavaliere Filippo Scolari) lettera inserita nell' Appendice alla Gazzetta Veneta 24 dicembre 1858 numero 294, si ricordano fra *Sebastiano Schiavone* (cioè da Rovigno) *Bernardino* da Bergamo, fra *Antonio e Paolo da Mantova*, e fra *Vincenzo da Verona* tutti intarsiatori degli armadi della sagrestia di San Marco. Ivi si è detto che tali lavori *risalgono all'epoca di tre secoli addietro, e precisamente nel* 1523. Ora se vi lavorò, come è fama comune, anche il detto fra *Sebastiano da Rovigno* il quale morì del 1505, non si possono, almeno in parte, chiamare lavori del sec. XVI, ma bensì dopo la metà dell'anteriore secolo XV; e l'anno 1523 indica il compimento

di una parte di essi = Osservo eziandio che non erano *frati*, ma fratelli *Antonio e Paolo da Mantova*.

Ma a proposito di queste tarsie, è ad osservarsi quanto dice lo Stringa a pag. 68. della Venezia. a. 1603. « Gli armari (egli » dice) furono fatti l'anno 1200 (*così*) come » si vede dalle infrascritte parole, che si » leggono ne' piedi delle due colonne poste » una per lato nel principio di essi, che » così dicono: *Millibus exactis centum et » quater Astorus annis | Nonagintaque sex » circuit ista Thomas = Hoc opus exegit, ge» nuit Florentia quem jam | Composuit Tho» mas, hic fuit Astorius* = » L'anno non è già 1200, ma bensì 1496, e l'autore apparisce un *Tommaso Astori* fiorentino, del quale non so se altri, oltre lo Stringa, abbia fatto menzione. Non essendo ripetuti da posteriori scrittori que' versi, convien dire che siensi perduti in qualche ristauro, forse anche perchè saranno stati non iscolpiti ma dipinti a nero. Notisi che gli *armari* de' quali qui parla lo Stringa, sono quelli che chiamansi *minori* sopra i quali son posti gli armadi colle tarsie bellissime. Però anche questi armadi minori *sono intarsiati* con lavori che quasi tutti rammentano i sacri utensili che vi si chiudono; e di questi, secondo lo Stringa, fu autore l'Astori.

## *Vol.* III. *p.* 411. *insc.* 22.

Pietro Casola nel suo *Viaggio a Gerusalemme* tratto dall' autografo esistente nella Trivulziana di Milano, per cura del chiariss. conte Giulio Porro (ivi 1855. 4.°) a p. 10, parlando delle cose vedute in Venezia, e di questa Chiesa dice: « La Giesia è bella et » ha il coro ornato de stadii tanto solemni » quanto se può dire in li quali sono inter» siate tutte le cittadi sono in el dominio » de' Veneziani; opera troppo bella. »

# ALLA CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO.

## *Vol.* III. *p.* 78.

Per maggior esattezza, circa l'uso al quale soggiacque questo monastero dopo la morte dell' ultimo Primicerio Foscari, devo dire, che verso la fine del 1808 e fino all' ottobre 1811 parte di questo locale era occupato dalla Commissione Dipartimentale del Censo, mentre altra porzione nel 1808-1809 abitavasi dal canonico dottor *Michele Nardini* (ch'era parimenti uno della veneta letteraria Accademia), in una delle sale del quale la Società teneva le serali sue radunanze. Devo al chiariss. conte Fortunato Sceriman tale rettificazione. Si noti però che il primicerio Foscari morì presso la famiglia sua a' Santi Simeone e Giuda nel 1810 presso la quale da molti anni abitava; quindi le stanze del monastero, ossia primiceriato, erano da altri occupate.

## *Vol.* III. *pag.* 80.

A Giambatista Sanudo *primicerio dignissimo* nella chiesa ducale di San Marco è dedicato il *Trattato de' Scrupoli*, che cosa sieno, da che procedano, e con quali rimedii si curino, scritto da *Gioseffo Cabrino* dottore in sacra teologia, consultore, e generale della Santa Inquisizione di Venezia. (Venezia. 1681 12.°) Il dedicatore è Giampietro Pittoni stampatore, ed avvi poi un avviso *al pio lettore* sottoscritto da *Giambatista Nicolosi* segretario, che persuade la lettura del libretto.

## *Vol.* III. *pag.* 83.

Un quadro rappresentante *l'arte de' Linaroli* col magistrato presente la quale aveva altare in questa chiesa sotto l' invocazione di S. Apollonia, è fra quelli spettanti alle Arti e Mestieri raccolti in una delle sale del Palazzo ducale al momento della soppressione di esse arti. È descritto nell'Elenco a penna al num. 222 dell'altrove lodato Francesco Zanotto.

Un' altro quadro che già apparteneva all' arte de' *Segatori* che sotto la protezione di S. Isidoro raccoglievasi in questa chiesa, è pure nel Palazzo ducale, registrato dallo Zanotto al num. 248 del preaccennato Catalogo.

## *Vol.* III. *p.* 87. *n.° XIII.* Pietro Corraro.

Tengo in una filza di famiglie diverse un istrumento membranaceo autentico col quale, del 10 gennaro 1296, una *Cecilia* moglie di

Matteo Belegno del confine di San Cassiano da, e dona delle proprietà site in S. Pietro di Castello a Pietro Corraro (*vobis venerabili patri domino Petro Corrario dei gratia patriarche constantinopolitano*), ch'essa comprò; *cum eritis primicerius Sancti Marci de Veneciis* ec. ec. Uno de' soscrittori è *Francesco Corrario canonico di Atene*. Il notajo è Serafino Lambardo pievano di San Simon profeta. Il Cornaro (Eccl. Vol. X. ove di S. Matteo di Mazorbo a pag. 328) reca un documento di *Pietro patriarca* di Costantinopoli e di Franceschino Corraro in data 1297 18 novembre. Non vi è il cognome di Pietro, ma non può esser altri che il suaccennato.

### *Vol.* III. *pag.* 89. *della nota.*

Nella Matricola che ho al num. 2802 dei *ligadori del Fondaco de' Tedeschi* vi è il Capitolo XXXVIII il quale contiene *Patti, accordi e convention fatte tra i Reverendi signori frati de San Zuane e Paulo e la fraterna over compagnia nostra de nui ligadori del fontego di tedeschi per il nostro officiare.* Ora uno de' testimonii a tale atto è *maestro Nicolò Paradiso depentor*. E l'anno è *mille quatrocento e disnove.*

Fra i dipinti acquistati da S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe e già spettanti alla Galleria Manfrin è quello che qui ricordo di *Nicolò Veneto pittore*, rappresentante la Madonna in trono. (Vedi Catalogo degli oggetti d'arte esposti nell'Accademia. a. 1859. p. 22). È già noto che questo *Nicolò* era detto *Paradiso* perchè abitava al Ponte del Paradiso; ma il suo cognome era *Semitecolo*. (Vedi anche Zanotto, Guida di Venezia. 1856. pag. 545. ove della Galleria Manfrin; e nel Volume secondo della Pinacoteca dell'Accademia).

## ALLA CHIESA DI SAN FRANCESCO DEL DESERTO.

### *Vol.* V. *pag.* 483.

Sgombrata dal militare la chiesa, l'Imperatore con autografo 23 dicembre 1856 ne restituì la Chiesa, il Convento e l'Orto all'ordinaria ecclesiastica autorità per iscopi religiosi: e il patriarca Pietro Aurelio Mutti ne cedette l'uso perpetuo alla Congregazione Francescana de' Minori Riformati che vi stabilirono un' Ospizio. (Vedi Stato del Clero pag. 74. anno 1861.)

### *Vol.* V. *p.* 487. *col. prima.*

Nel Volume V. Serie II. delle Relazioni Venete (Firenze 1858) alla pag. 447 e seg. si stampò *Relazione del Regno di Napoli di Alvise Lando*, 1580. E si conghiettura che autore possa esserne *Alvise Lando* che qui nomino, morto nel 1581. E può benissimo essere, perchè nessun altro *Alvise Lando* nelle Genealogie trovasi nel secolo XVI che questo figliuolo di Zuanne. Hassi anche osservato che non apparisce letta in Senato tale Relazione, ma scritta a modo di informazione privata. E in fatti nel Registro Ambasciatori, non si trova alcun *Alvise Lando* andato a Napoli.

### *Vol.* V. *pag.* 488. *col.* 2.

Antonio Lupis a p. 239. 240 del *Corriere* (Venezia, Indrich, 1692. 12.°) dirige una lettera a Giovanni Prati in lode delle Rime di lui intitolate la *Musa Delirante*. Vedesi essere stato questo il *primo componimento del Prati*, e che in quel libro ricordò con elogio anche il nome del Lupis.

### *Vol.* V. *pag.* 488. *col.* 2.

Giovampaolo Prati — *aggiungi* — fratello del suddetto.

## ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

### *Vol.* IV. *pag.* 7.

Il fu Cons.° Giovanni Rossi raccolse *alcune memorie spettanti alla Chiesa ora demolita di San Geminiano in Venezia.* Egli le trasse per lo più da quel Catastico che in questo IV. volume ho citato alla pag. 544. 545. L'opera del Rossi autografa ho io nel Codice num. 2873. E l'originale Catastico membranaceo, che vidi anch'io, credo sia oggi nella fabbriceria di S. Marco. Il Rossi vi trascrisse i due documenti 1276, 1331.

ch'erano già stati pubblicati dal Cornaro (III. p. 351. 353), commentandoli ove parlano dei confini di quel tempo e ragguagliandoli colla posizione attuale de' fabbricati già confinanti alla demolita chiesa e casa del piovano Marco Lombardo. Il Rossi ha scorso attentamente, ed io pure il detto Catastico per vedere se v'erano notizie singolarmente artistiche, ma indarno. Esaminò poi un'altro libro spettante alla stessa chiesa col titolo *De actibus Capitularibus ecclesiae S. Geminiani*; nel quale si legge « che nel dì 27 » aprile dell'anno 1783, domenica in albis, » il doge Paolo Renier, secondo l'uso, s'in- » dirizzò alla Chiesa parrocchiale e collegiata » di S. Geminiano, dove ascoltata la messa » cantata, partendone accompagnato dal clero » per la piazza, sino alla pietra di marmo » rosso (della quale vedi nel Vol. V. 541. » col. p.a ) ivi Andrea Recurti pievano si » voltò verso di lui parlandogli così; e sono » queste le precise parole riportate nel testo:

» Ecco, Principe serenissimo, ecco in que- » sto per me felice momento compreso il mio » cuore da tre affetti diversi. Il primo di » ammirazione ben dovuta al fulgore di quel- » le rare virtù, che vagamente risplendono » nell'augusta persona di Vostra Serenità; » di riconoscenza il secondo, eccitato in me » appunto dall'aspetto di questa pietra, dove » m' è l'alto onor conceduto di ammirare » per la prima volta la pubblica Maestà, pie- » tra che ben mi ricorda le antiche e re- » centi sovrane beneficenze; il terzo final- » mente di riverente speranza, che da un » Principe di decantata clemenza sia alla » chiesa e alle umilissime nostre persone » continuato anche in futuro il gran bene » della pubblica protezione. Così voglia Dio » donare a Vostra Serenità lunghi anni an- » cora di vita, come tengo per certo di ve- » dere avverate le mie speranze. »

Sotto lo stesso doge Renier, che fu uomo di molto spirito, avvenne il caso, che il parroco, quantunque avesse molto studiato per mandare a memoria il suo complimento annuale, tuttavia si confondesse in guisa, che, dopo aver accennato, *per la commozione dei suoi affetti, di trovarsi confuso*, non seppe più continuarlo; donde avvenne una reticenza ridicola; ma il doge avvedendosene, soggiunse rivolgendosi alla Signoria: *comprendo, essere tanta la sua confusione di affetti, da non poter proseguire*, e così terminò la faccenda.

Raccolgo anche dal Rossi che quel *Carlo Rupano* (che ricordai a p. 6) non fu l'autore della *piccola Cronaca* di S. Geminiano, perch'era un idiota, fabbro di professione, dal Rossi ben conosciuto, e triviale, faccendiere della contrada.

Nell'anno 1784 la chiesa di S. Geminiano fu, dove occorreva, ristaurata, ed anche abbellita per diligenza del pievano Gerardo dall'Osta.

Nella stanza vicina alla Sagrestia eranvi l'immagini di S. Maria Maddalena e Santa Barbara dipinte da Bartolommeo Vivarino nel 1490, vedute dal Rossi in quel luogo. Il Catalogo della Pinacoteca Accademica, anno 1859 a pag. 7., divide il quadro, ponendo sotto il num. 9 la Santa Maria Maddalena venuta dalla chiesa di S. Geminiano, e sotto il num. 14. la Santa Barbara 1490 venuta dal *Convento de' Miracoli.*

Presso l'altare del Sagramento erano due quadri di *Giuseppe Scolari* vicentino, l' uno con Gesù all'Orto, l'altro con una sacra storia. Nel 1765 eransi levati, ma vi furono ricollocati per opera di un veneto patrizio grande amatore delle Belle Arti.

Sopra la porta dell' atrio reputavasi di Luigi Benfatto, detto dal Friso, un mezzo tondo grande, o mezzaluna, avente la Beata Vergine, e diversi altri Santi, ed appiedi il ritratto totalmente assomigliante del piovano Aloisio (del quale vedi l'insc. num. 19. pagina 109 ).

La cupola della cappella del Sagramento, con figure, fu lavorata da Giambatista Grone veneziano, compagno di Giuseppe e di Domenico fratelli Valeriani di Roma, morto poi in Dresda al servigio del Re Augusto di Polonia.

Eravi nella cappella del Santissimo detta del Sansovino, un Crocefisso assai bello del celebre Faentino, che fu indi affisso nella stanza prossima alla Sagrestia.

## *Vol. IV. pag. 6. linea 11.*

Vengo avvisato che il cavaliere Giuseppe Soli non fu professore nell'Accademia di Milano, ma nella Scuola Militare di Modena

e direttore delle Scuole di Belle Arti nella medesima città. Vedi anche il suo articolo nel Vol. LIV. pag. 97 della Biografia Universale, ediz. veneta.

### *Vol.* IV. *p.* 7. *linea* 23.

Il chiariss.° *Carlo Borghi* autore dell' importante ed erudito opuscolo intitolato: *Le due Gemme della Mitra episcopale di Modena, ossia Brevi Memorie* intorno al beatissimo San Geminiano, ed a San Geminiano II gloriosi vescovi di detta Città. Modena. 1849. 8.vo ricorda più volte la nostra chiesa di San Geminiano, e spezialmente a pag. 37. recando la descrizione che fa Martino da Canale della visita annuale che faceva il doge a questa chiesa, e a p. 45. ove ricorda il corpo battezzato col nome di Geminiano che abbiamo qui, e alcune reliquie del vero San Geminiano il cui corpo a Modena si venera. Aggiunge poi alla p. 49 alcuni estratti dalla Cronaca veneta denominata Altinate relativi allo stesso argomento, conchiudendo che quel *sanctissimus vir* per nome Geminiano, il quale al tempo della irruzione degli Unni si recò nelle nostre lagune è quello stesso S. Geminiano vescovo di Modena in onore del quale Narsete riedificò una Chiesa in Venezia ec.

### *Vol.* IV. *p.* 6. *e* 108 *col.* 2.

Un mio codicetto della fine del sec. XVI. parlando (come in dialogo tra un veneto, e un forestiero) della andata del doge a San Geminiano, lodando assai il piovano Benedetto Manzini principale autore della riedificazione di questa Chiesa, e le sue affabili maniere, e la sua eloquenza e la sua modestia, dice che il Dominio « fece con larga mano col
» suo proprio in questo tempio, un organo
» maraviglioso per architettura, per harmo-
» nia, e per ordine di pittura spendendovi
» più di 600 ducati il qual condotto a quella
» grandezza d'animo ch'era di sua propria
» natura fece sonare a Claudio Organista ec-
» cellente della Signoria. Vederete poi nella
» medesima chiesa un ritratto nella facciata
» entrando a man destra del detto piovano
» di marmo così espressivo della sua somi-
» glianza che Alessandro Vittoria che n'è
» stato lo scultore confessa tal hora di non
» haver a far mai meglio. »

### *Vol.* IV. *p.* 13. 14. 15.

Il ritratto inciso in rame di Melchior Michele è anche nella grande raccolta intitolata: Armamentarium sive Augustissimorum Imperatorum Regum ec. aliorumque clariss. virorum ec. quorum arma aut integra aut horum partes ec. in celebri Ambrasianae arcis armamentario conspiciuntur. Opus a Jacobo Schrenckhio absolutum. Oeniponti. 1601. Jo. Bapt. Fontana delin. Dominicus Custos excudit. =

Il chiariss.° Bibliotecario dottor Giuseppe Valentinelli mi avvisa che l'armatura del Michele si conserva nella suddetta Collezione Ambras che oggidì si vede nel Belvedere inferiore in Vienna, come gli scriveva il Consigliere Giuseppe Bergmann custode di quella. — Moriva nel 26 aprile 1572 il Michele; aggiungasi questo giorno al mese che io aveva ommesso.

Ebbi in dono dal nobile Gaetano Corner il diploma originale membranaceo con cui Papa Pio II crea cavaliere della milizia aurata il Michiel procuratore di S. Marco. La data è 19 maggio 1560, e tale solennità ebbe luogo in presenza e colla assistenza del cardinale Borromeo e del Grimani patriarca di Aquileja. Avvi in miniatura il Leone veneto, lo stemma papale de' Medici, e lo stemma Michiel.

Presso gli argentieri Favero detti Buri nell'ottobre 1859 vidi un piccolo reliquiario in argento nel cui mezzo è una capsula che altra volta conteneva un pezzetto del Legno della SS. Croce. Era di proprietà del benemerito don Francesco Zambelli Rettore di S. Giovanni Evangelista. Ora, divise nelle quattro braccia della croce lessi incise sulla lamina d'argento queste parole: A Pio : IIII Pont : Max : *dono datam Melchiori Michael procuratori S. Marci et equiti ab eodem Pont. delecto cum secum initio sui pontifichatus pro rep. orator congratulatum Romam adiisset.* Nel centro della croce LIGNVM CRVCIS.

Fu nel 1857 stampata nel Volume X delle Relazioni degli Ambasciatori veneti, a p. 1. la *Relazione di Melchiorre Michiel tornato ambasciatore straordinario per la esaltazione di*

*Pio IV*, letta in *Pregadi il dì 8 giugno* 1560.

Devo poi notare un mio abbaglio. A pagine 14. col. 2. linea 31. ho registrato come autore di alcuni Ricordi militari il Michiel; ma rivedute attentamente le Carte dell'Archivio, leggo: *Arecordi mandatti al clmo ms. Marchio Michiel. Buonissima cosa sarìa che questo illmo Dominio facesse un proveditor per anni dui et puoi cossì successivamente di tempo in tempo* .... (a tergo si legge: 1546. *Aricordi mandatti al clmo ms. Marchio Michiel cussì richiesto da Sua Signoria in Santa Maria in Organa.*) L'anonimo poi che invia tali Ricordi è un *Bontempi* del quale precedentemente si leggono altri *Aricordi* e sono tanto questi quanto quelli al Michiel del medesimo carattere.

## *Vol.* IV. *p.* 16. *col. p.ª linea* 53.

Al *magnifico patricio veneto Zacharia Delfino*, Innocenzo Bacchi domenicano dedica il Dialogo di San Gregorio papa tradotto da frate Domenico Cavalca, e stampato in Pesaro *per Piero de Capha a nome de Hieronymo Soncino nel MDX adi XV de luio* in 8.° Dalla lettera del Bacchi e lunga e dotta, e piena delle lodi della Veneta repubblica apparisce grande intrinsichezza tra il dedicatore e il mecenate. Tale notizia io debbo alla gentilezza dell'erudito *Giuliano Vanzolini* che sta scrivendo le Vite degli uomini illustri Pesaresi = L'edizione è rara, e Francesco Zambrini a pag. 164 delle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* ec. Bologna 1861. 8.vo, dice di non averla veduta mai, che non è registrata da verun bibliografo, e di averne avuta contezza dall'eruditissimo conte Giacomo Manzoni. Il *Bacchi* non è registrato dal Mazzuchelli negli Scrittori Italiani; e il Delfino figliuolo di Andrea, era Cavaliere, e fu anche Savio del Consiglio; moriva del 1525.

## *Vol.* IV. *p.* 24. *col.* 1. *Vol. V. p.* 756. *ov'è già riportata la stessa notizia.*

Il chiariss.° cavaliere Vincenzo Lazari pubblicò nel 1851 co' tipi di Andrea Santini un opuscolo intitolato: *Scrittura di Jacopo Sansovino e Parti del Consiglio de' dieci riguardanti la rifabbrica della Zecca di Venezia.* La Scrittura non ha data, ma le Parti sono del 1535 4 dicembre, 1536 24 marzo, e 1537 26 novembre. Colla prima si ordinano tre modelli fatti *per tre maistri de fabriche*, colla seconda si accetta il modello *de Jacomo Sansovin* e colla terza si decreta che il coperto dell'edificio della Zecca sia di piombo.

## *Vol.* IV. *p.* 25. *col.* 1.

Alcuni coltissimi amici per la laurea del co. Giuseppe Michiel e di Antonio Baffo pubblicarono *il Processo fatto a Giacomo Sansovino per la caduta della Libreria* (*succeduta nel* 18 *dicembre* 1545, vedi Temanza p. 236). (Venezia. Naratovich 1855. 8.°) = Opuscolo prezioso perchè tratto dagli Atti del Generale Archivio e della Fabbricieria di S. Marco, arricchito poi di belle annotazioni, come s'usa oggidì di fare quando si pubblicano notizie storiche, specialmente in ispiegazione di alcuni vocaboli, o costumi veneziani.

## *Vol.* IV. *p.* 24. *col.* 1.

Fra le fabbriche più cospicue di Jacopo Sansovino qui da me ricordate, è il Palazzo Cornaro a S. Maurizio, oggi Palazzo della Luogotenenza. E mi cade di fare una osservazione = *Giorgio Cornaro* procuratore di San Marco figliuolo di *Marco* cavaliere avea comprato coll'esborso di ventiduemila ducati un vecchio palazzo sul Canal Grande a San Maurizio, colla intenzione di demolirlo e farne nello stesso sito un nuovo = Venne a morte Giorgio nel 31 luglio 1527, senza poter porre in effetto il suo pensiero = *Jacopo Cornaro* suo figliuolo (divenuto anch'egli procuratore di San Marco nel 1537, e morto nel 1542) volendo dare esecuzione al desiderio del padre fece atterrare il vecchio palazzo, ed innalzare il nuovo nel 1532, al che può anche avere contribuito l'incendio dal Temanza accennato (p. 223). Francesco Sansovino (figlio di Jacopo a p. 149 del libro IV. ediz. 1581, e con esso il Temanza (l. c.) non furono esatti nel dire che *Giorgio Cornaro* figlio di *Jacopo* meditò la fabbrica nuova nel 1532, giacchè questo Giorgio era morto fino dal 1527 come si è

detto. E non era figliuolo di *Jacopo*, ma sì di *Marco*. E d'altra parte quel Giorgio figliuolo di Jacopo, di cui dicono il Sansovino e il Temanza, era nato del 1523 cosicchè di soli nove anni, nel 1532 avrebbe fatta cominciare la fabbrica: vero è che anche sotto tutela avrebbe potuto ciò fare = Non fu esatto nè meno il Fontana nella descrizione del Palazzo Cornaro a S. Maurizio (p. 23.) giacchè *Giorgio Cornaro* non visse fino al 1534, ma sì fino al 1527, come ho detto, e come apparisce dalla Serie de' Procuratori del Coronelli (p. 68.) e anche nell'assegnare l'epoca 1557 alla lettera dell'Aretino qui dal Temanza a p. 224 ricordata, mentre è 1537, senza dire che l'Aretino del 1557 era già morto. Fu scoperta infatti in questi ultimi anni la vera epoca della morte di questo poeta cioè: *Pietro Aretino morì in Venezia da un colpo di apoplesia nel mercordì* 21 *ottobre* 1556 *alle ore* 3 *di notte*. (V. Bongi. Vita del Doni. p. LXVIII. Lucca, Fontana 1852 8.vo).

### *Vol.* IV. *p.* 25. *col.* 2. 26. *col.* 1.

Ho nella miscellanea manoscritta, Codice 3350. la Scrittura di Giacomo Sansovino 12 giugno 1570 circa la sua sepoltura, e la riporto per far vedere la sua pietà e quanta affezione portava egli a questa Chiesa. Eccola: « Essendo il R.° mes. don Benetto Manzini pievano di S. Geminiano col suo venerando Capitolo de detta chiesa congregato nella ditta de more a suon di campanella per espedizion di alcuni suoi negozii, e comparso l'eccellente mes. Giacomo Sansovino scultore, architetto, insieme con l'ecc.e dottor mes. Francesco suo figliuolo, alla presenza del prefato pievano et capitolo, esponendo che essendo sempre stato affettuosissimo già molti anni verso la sudetta chiesa, mai ha mancato alli bisogni di quella, come ad ognuno è manifesto, et precipue nella moderna fabbrica della predetta chiesa, et compimento di quella gratis et amore, frequenta etiam detta chiesa con gran sua divozione, assiduo sempre alli divini officii, et finalmente siccome vivo, così occorrendo il caso di esser chiamato dall'Onnipotente Dio, desidera quietarsi nella detta chiesa. Però con buona grazia del predetto capitolo et piovan richiede l'altar del Crocefisso con tutto quel pavimento sino al balcon della Scola di S. Cattarina verso la Frezzaria, con libertà di fare una sepoltura onorata per lui, suo figlio, et suoi heredi et successori. Et perchè sopra detto pavimento sono d' impedimento un coperto di sepoltura, alcune arche spettanti al nostro Capitolo et a quelli di S. Cattarina; il detto mes. Giacomo si offerisce insolidum, con il predetto suo figliuolo à tutte sue spese tirar le dette arche più in dietro verso la Piazza, et rifarle di nuovo, che stiano bene. Et promette far di nuovo l'altar del Cristo, col suo parapetto, et far un Cristo di nuovo bellissimo et metter un cesendello conveniente al detto loco, et delli suoi beni ec. »

### *Vol.* IV. *pag.* 26. *col.* 2.

La epigrafe al Sansovino qui notata dell'anno MDCCCVII fu dettata dall'abate Jacopo Morelli, il quale aveala prima conformata con altre parole: *Ossa. . . . Academiae artium elegantiorum sodales honoris caussa curarunt* a. MDCCCVII = oppure *Collegium artificum artium elegantioribus excolendis addictum* = oppure: *Academia artibus elegantioribus addicta* = (Codice mio 3204).

La epigrafe poi notata coll'anno MDCCCXX è scritta dall' abate Moschini.

### *Vol.* IV. *p.* 28. *col. p.*ª *e p.* 30. 31.

Altre notizie intorno a *Jacopo Sansovino* ritraggo dai Zibaldoni Morelliani:

1. Cavalletto di bronzo, che stassi nel Museo Marciano, e che era del Farsetti, credesi fuso dal Sansovino.

2. Medaglia veduta da Apostolo Zeno nel Museo Cesareo, e da lui riferita nel Zibaldone A in 4.° p. 168, così: IACOBVS SANSOVINVS SCVLPTOR ET ARCHITECTVS (Caput ejusdem) = SECVRITAS PADI ec. (verba quae sequuntur non exscripsi) Tres figurae ec.

3. Autori che del Sansovino danno notizie: *Armenini* nei Precetti della Pittura = Catalogo del Museo di Marco Mantova (mss.° in S. Marco) = Galleria di Firenze 1812,

ov'è il Ritratto del Sansovino fatto dal Tintoretto = Jacobi Gaddii, de Venere Jacobi Sansovini in Gaddii cubiculo (Gadii poemata. Bononae 1637. 4.°) = Testa dipinta del Sansovino sotto a cui si legge: *Jacobus Sansovinus sculptor architectus* (Catalogo Pinelli. p. 104) = Francesco Sansovino (figlio) parlava di lui anche nelle Aggiunte al Landino premesse al *Dante* in fol. 1564 = Jovius de Sansovino = Marcolini Lettera fra quelle di diversi all'Aretino II. 436 = Moreni. Bibl. Toscana p. 432. T. II. = Zamboni, fabbriche di Brescia = Augustini Beatiani Carmen in fine ejus Lacrymarum in funere Petri Bembi. Comincia. *Sansovine, decus saecli memorabile nostri* = ec. ec.

### *Vol.* IV. *pag.* 46. *num.* 18.

Ho veduta, anzi possiedo, la edizione di *Dione* del 1542: Essa è in 8.vo, ed ha questo frontispicio: *Di Dione Historico Greco delle Guerre Romane. libri XXII. tradotti in toscano per m. Nicolo Leoniceno, et nuovamente stampati.* (Segno di San Giorgio a Cavallo) In Vinegia. M. D. XLII. Segue dietro il frontispicio la lettera: *Al magnifico e honorato m. Antonio Dandolo fu del clarissimo m. Andrea. Francesco Sansovino Accademico .... Di Vinegia il primo di marzo* MDXLII. Il Sansovino lodando il Dandolo lo chiama *alle imprese honorate, fortunato, saggio, e alla pietà rivolto.* Viene la Tavola dal libro XXXVII al LVIII. Poi l'Opera compresa in carte numerate da una sola parte 491. Dopo il registro si legge: *In Vinegia per Giovanni de Farri et fratelli. Nell'anno di nostra salute* M D XLII. In questa edizione non si è ristampata la *Vita di Dione* che trovasi nella prima edizione del M D XXXIII.

### *Vol.* IV. *p.* 49. *col.* 2. *num.* 24.

Giacopo Sansovino — *correggi* — Francesco.

### *Vol.* IV. *pag.* 53. 54.

Giovanni Targioni-Tozzetti a p. 205 delle *Notizie sulla Storia delle Scienze fisiche in Toscana, cavate da un manoscritto inedito.* (Firenze. Biblioteca Palatina. 1852. 4.°) ritiene che sieno due diverse persone quelle che scrissero intorno all'*agricoltura*, cioè *Giovanni Tatti* Lucchese. 1560, e *Francesco Sansovino* che pubblicò l'Agricoltura del *Tatti.* Ma veggansi le prove e le conghietture che io qui feci per credere che *Tatti* e *Sansovino* in questa Opera sieno una sola persona. E il chiarissimo *Gaetano Melzi* accolse il mio parere. (Dizionario ec. T. III. p. 127).

### *Vol.* IV. *p.* 55. *col.* 2. *n.°* 32.

Il Filocopo del Boccaccio è pure stato ristampato in Venezia da Francesco Rampazetto in 8.° nel 1554, edizione che io stesso possedo, quindi non c'è sbaglio di epoca nel Quadrio.

### *Vol.* IV. *p.* 61. *num.* 38.

Delle *Lettere amorose*, il chiariss.° Francesco Scipione Fapanni possiede due altre edizioni da me non registrate, l'una presso *Giorgio de' Cavalli* 1565 in 8.° di p. 135; l'altra intitolata: *Delle Lettere amorose del magn. m. Alvise Pasqualigo libri quattro. Trivigi appresso Aurelio Reghettini.* 1599. In fine: *Trevigi appresso Fabricio Zanetti* 1599 8.vo di pag. 671.

### *Vol.* IV. *p.* 64. *num.* 46.

Non avendo nè il ch. Gaetano Melzi, nè il moderno sig. Ulisse Guidi descritte minutamente le due edizioni dell'Orlando Furioso dell'Ariosto impresse dal Rampazetto negli anni 1562 1564 (Melzi Bibliogr. de'Romanzi. Milano 1838 p. 159. 160 e Guidi Annali delle edizioni e delle versioni dell'Orlando Furioso (Bologna 1861. 8.° p. 72.) edizioni che io non aveva vedute, ho dubitato se vi avesse avuta mano il Sansovino. Ora che vidi quella del 1564, la quale, per testimonio e del Melzi e del Guidi, ricopia quella 1562 del medesimo Rampazetto, ne do qui una breve descrizione = « Orlando Furioso di m. Lodo-
» vico Ariosto tutto di nuovo con figure
» adornato et riveduto con ogni diligenza.
» Con nuova giunta di annotationi a ciascun
» canto, con gli argomenti in stanze di
» m. Livio Coraldo et con i cinque canti
» che ne gli altri non erano. In Venetia
» MDLXIIII. (in 4.°) » Segue a dirittura *La*

*Vita di m. Lodovico Ariosto tratta dall'opere sue medesime da m. Francesco Sansovino.* Com. *Fu m. Lodovico gentilhuomo ferrarese degli Ariosti. . . .* Fin. *il qual si legge con gli altri suoi epigrammi che sono stampati.* Sul frontispicio c'è l'impresa grande del Sansovino, cioè la *Luna Crescente.* E in fine si legge: *In Venetia appresso Francesco Rampazetto* MDLXIIII. Quindi è certo che il Sansovino vi mise del suo, se non nell'interno del poema, almeno nella Vita; non nella giunta de' cinque canti, perchè il Manuzio fino dal 1545 ve li aveva inseriti, e in ciò o il Sansovino o il Rampazetto compariscono bugiardi.

## *Vol.* IV. *pag.* 71. *col.* 1.

Ho potuto vedere l'opuscolo del *Guisconi.* Esso è nella Raccolta Correr. Il titolo è tal quale l'ho riferito coll'anno M . D . LVI. E noto che il dialogo è tra un veneziano ed un forestiero, non già fiorentino, malamente indicato dal Cinelli, dicendosi RAGIONATORI VENETIANO ET FORESTIERO. Il contenuto in sostanza è quello della edizione MDLX, che ho ricordata a pag. 544. colonna 2. del V volume; ma vi sono aggiunti nell'edizione 1560 varii oggetti e fabbricati, e varii nomi d'illustri che mancano nell'edizione 1556 ed i cambiamenti avvenuti tra il 1556 e il 1560. Per esempio l'ediz. 1560 aggiunge il *Palazzo de' Bassi* e quello del *doge da Ponte,* descrive varie isole; parla di alcuni professori di musica e sonatori di organo in San Marco, e di architetti, e di varii altri uomini celebri, de' quali il Guisconi 1556 non fa parola; e si diffonde molto nelle azioni de' dogi di Venezia, dei quali il Guisconi non pone che i soli nomi ec. ec.

## *Vol.* IV. *pag.* 71. *col.* 1.

Il chiariss. cav. Vincenzo Lazari permise che si ristampasse in questo mese di ottobre 1861 l'accennato opuscolo del Guisconi intitolandolo: *Per le ben auspicate nozze Piamonte, Gei = Tutte le cose notabili e belle che sono in Venetia, Dialogo di m. Anselmo Guisconi.* M . D. LVI. Venezia, tipografia *Emiliana* 1861 in 8.vo di p. 24. Riflettesi nella lettera di dedicazione del cavalier Andrea Battaggia che questo libretto servì di base a Francesco Sansovino per l'opuscolo *Le cose notabili che sono in Venezia.* Io ho anzi conghietturato che ne sia autore lo stesso Sansovino sotto il nome del Guisconi. Ed oggi mi confermo nella conghiettura. Il diligentissimo e studiosissimo coadjutore della Biblioteca Marciana *Giambatista Lorenzi,* da qualche anno occupasi, negl' intervalli del suo officio, nel raccogliere dai Registri originali del veneto Archivio tutti i documenti relativi all'antica e moderna veneta tipografia; dalla qual fatica si avranno notizie sicure e de' tipografi, e degli autori che presentarono le opere all'esame preventivo, e che ottennero licenza di stampa, e collo scorrere i cataloghi delle edizioni, si conoscerà quali effettivamente furono eseguite, e quali rimasero inedite, e infine tante altre curiosità, relative all'arte, agli autori, e agli editori. Ora il signor Lorenzi scoperse che di pugno del Sansovino sta la seguente attestazione negl' indicati registri = Adì 23 di » marzo 1556. Io Francesco Sansovino faccio fede come nell'operetta intitolata Tutte « le cose notabili e belle che sono in Ve» netia cioè usanze antiche pitture e pittori » sculture e scultori i nomi de dogi e i pa» triarchi composta da m. Anselmo Guisco» ni, non vi è cosa alcuna ne contra la « Maestà di Dio e de Santi ne contra i Prin» cipi et Stati del mondo ne contra i buoni » costumi ma e tutta semplice e pura: Et » io sopra scritto faccio fede di mia pro» pria mano ut supra = Io Costanzo Lore» dan facio fede come di sopra. Io m.° Ni» cola Orio prior del monastero di S. Ste» phano di Venetia confermo ut supra. » Io quindi direi che in questa ediz. 1556 il Sansovino ebbe riguardo di porre il proprio nome, servendosi di uno supposto, per avere più libertà e senza taccia di parzialità di parlare con lode delle opere del padre suo *Iacopo Sansovino,* spezialmente della *Loggetta* (pag. 14. 17) e *della Libreria* (p. 18. 19.). Nella ristampa però si sono omessi gli elenchi dei dogi e dei patriarchi che chiudono l'opuscolo originale.

### *Vol.* IV. *p.* 84.

Un opuscolo poetico vidi intitolato STANZE DI MESSER | FRANCESCO SANSOVINO | GENTILHVOMO FIO | RENTINO.MDXXXVII | In Vinegia | : è di 10 carte ossiano 20 facciate in 8.vo - dopo il frontispicio vi è un epigramma latino di tre distici *Ad Franciscum Sansovinum*, *Alexander Bassanis patavinus* - e poi un distico : *Robertus de Pazziis florent. Francisco Sansovino florentino* : Seguono due motti : *Pro veritate servanda falsitatem destruere severitas non est*, *sed pietas* = *Quo difficilius eo preclarius* = Il Sansovino dedica al doge Andrea Gritti questi *primi frutti della mia giovanile etate*, (avea diecisette anni ), anche perchè *m. Iacopo mio genitore è obbligato al doge per l'officio ch'egli ha* (cioè di proto della Procuratia) ; la data è *dagli studii* di Padova 24 di agosto 1537. Sono trentacinque ottave in lode di una *Galatea*, quella probabilmente che si ricorda da Gianfrancesco Savonarola patavino. Vedi p. 543 del Volume V delle Iscrizioni = Quell'Alessandro Bassani è già ricordato dallo Scardeone, dal Mazzuchelli, e dal Vedova.

### *Vol.* IV. *pag.* 91.

Dopo esposto ciò che conobbi di Francesco Sansovino, aggiungo la notizia di un contemporaneo dello stesso nome e cognome cioè *Francesco Sansovino* prete. Questi, per quel che pare, viveva a Firenze nel 1569. Infatti nella *Scelta delle pie e dotte Orazioni di Landolfo Certosino* « e molte altre, così » al nostro Signore, come alla gloriosa Ver- » gine Maria, nuovamente tradotte dal Rev. » P. D. Silvano Razzi monaco Camaldulen- » se, seconda Parte. In Venegia, appresso » Filippo Giunti e fratelli MDLXIX in 12.° » dopo una lettera dedicatoria a suor Modesta Giunti monaca nel Monastero dell' Orazione di Malamocco dal suo cugino *Bernardo Giunti*, che comprende la seconda carta dopo il frontispicio, le seguenti dodici carte non numerate contengono « Prefazione di D. Fran- » cesco Sansovino nella seconda Parte della » Scelta d'Orazioni del padre D. Silvano Razzi » monaco Camaldolense, nella quale si dicono » brevemente alcune cose del Digiuno, della » Limosina, e dell'Orazione alla molto R. Ma- » donna suor Maria Strozzi badessa del Mo- » nastero B. . . . (Finisce) Dal Monasterio degli Angeli di Firenze il giorno dell'Assunzione di N. Donna l'anno 1569. (Notizia avuta dal fu dottore Pietro Cernazai ; non avendo io veduto il libro ).

### *Vol.* IV. *pag.* 92.

*Marco Dolce* capitano del Dominio, morì, come ho detto, a' 2 febbrajo 1604. e fu sepolto in San Geminiano *vestito con abito da cappuccino.* In alcune memorie che ho nel Codice miscellaneo 2534, leggo, che fu accompagnato dal Capitolo di quella chiesa, co' Mansionarii, e Gesuati num. 14 con torzi, e la Scuola de' Marinari di San Nicolò ; e che malgrado ch'egli avesse ordinato nel suo Testamento che ad ognuno de' sei Capitani del Consiglio de' X, che lo avessero accompagnato, fosse dato un torzo, e lasciato in sua proprietà, fu risolto che li detti torzi dovessero restare alla chiesa cui *de jure* competono: ovvero venissero co' loro candellotti ; vennero coi candellotti, e con moltitudine d' altri.

Marco Dolce è effigiato nel quadro della Sala del M. C. che rappresenta il ritorno del doge Andrea Contarini dopo la vittoria ottenuta sopra i Genovesi a Chioggia. Francesco Zanotto nella Tavola (XLVII a p. 23 24) lo illustra e ripete i versi da me qui riportati.

### *Vol.* IV. *pag.* 97. *col.* 1.

Qui ricordo la edizione della Commedia di Dante col Commento del Vellutello (Ven. Marcolini 1544 in 4.° ). Nè il Volpi, nè il Batines, nè il Witte (Comm. di Dante. Berlino 1862. 4.° ) hanno osservato che nel Canto secondo del Purgatorio, al registro V. vii fu ommessa, niente meno, una terzina la quale però nella più parte degli esemplari fu appiedi di pagina aggiunta pur di carattere antico corsivo, ma diverso. Di questa cosa avvisavami il chiar. Francesco Scipione Fapanni, che ricca suppellettile di edizioni Dantesche possiede, e gentilmente questa duplicata Marcoliniana mi cedette.

Carlo Witte, alla pag. XV de' Prolegomeni

critici che vanno innanzi alla detta sua veramente interessantissima edizione 1862, esamina con le migliori altre, le edizioni del Vellutello, riflettendo che se « il Vellutello » si era lagnato degli editori che aveano accompagnato il testo dell'una o dell' altra » edizione Aldina coi commenti del Landino, » l' istessa sorte doveva toccare anche a lui. » Tutte tre le edizioni del Sansovino (Ven. » Sessa, 1564. 1578, 1596) che riuniscono » i commenti del Landino con quei del Vellutello, ristampano il proemio di quest'ultimo con quanto vi si legge in vituperio » di chi fa dire al testo una cosa ed al » commento un' altra, e pure ripetono con » pochissime eccezioni, il testo della seconda Aldina. »

### *Vol.* IV. *p.* 107. *col.* 1. *num.* 29.

Fra i possessori di lettere originali del padre Giampietro Bergantini era la Biblioteca ms. del conte Giulio Bernardino Tomitano, venduta già in Londra. Esse erano num. 8 dirette all' ab. Girolamo Baruffaldi. Anche il fu consigliere Roner, e il Gamba e altri collettori ne serbavano, e ne serbano.

### *Vol.* V. *p.* 542. 543. *col.* 2. *e nella nota.*

Nel codice Marciano num. 578 classe VII, era Morelli 593, avvi Relazione di m. Bortolamio da Mantova Cancelliere del magn. Governator Maufron intorno all' Isola di Corfù. Egli vi loda *Zuan Girolamo da San Michiel*, che qui ho ricordato. Dice verso il fine: « Alla qual impresa (di alcuni lavori nella fortezza di Corfù) essendovi gli anni addietro mandati ingegneri, che ritornarono senza darli principio, ultimamente vi fu mandato l'eccellente m. Gian Gieronimo di San Michiel persona in quello esercitio rara et di cui non è meno ammirabile la prontezza che la sufficientia, il quale et in disegni di carta et in uno bellissimo et maraviglioso modello di legname fatto in gran compasso ha dato l' ordine de una tal fortificatione che se quella che di già ha buon principio sarà riducta a perfectione come io spero per beneficio universale, non è alcun dubbio che saria una delle belle e forti et sicure fortezze c'hoggi si vegga in Italia et forse nel mondo . . . . Oltra ciò il detto mes. Giangirolamo dimostra in detti disegni et modello la via di assicurare il porto che non possa esser offeso per alcuna via di terra et che vi possano star sicure cinquanta e più galee però senza li palamenti. »

Di *Giovan Tommaso Scala da Venezia* e di Giovanni Scala da Roma fece menzione Mariano d'Ayala a p. 120. 121 della bibliografia Militare-Italiana (Torino 1854. 8.vo) ricordando un Codice di *Giovan Tommaso Scala Delle Fortificazioni*, il quale era nel secolo XVI. conservato nella ricca libreria de' principi *Cariati* di Napoli, ed ora (a. 1854) è nella Biblioteca del Re di Torino. Dice essere opera inedita, ricca di disegni e di idee intorno la fortificazione, salvo la mediocrità della lingua, la quale sente del veneziano dialetto; e soggiunge che le biografie non fanno cenno di questo autore. Io però aveva ricordato Giovanni Tommaso Scala dietro quanto ne scriveva il Ruscelli ed aveva anche ricordato le opere stampate sotto il nome di un *Giovanni Scala* senza risolvere la questione se fossero di uno o di due autori di simile nome e dello stesso cognome = Aveva io ciò detto, quando lo studiosissimo Andrea Tessier veneziano avvisommi che a pag. 452 dell'Appendice al Catalogo della Libreria Capponi (Roma 1747. 4.°) fra li manoscritti si legge: *Scala Giovanni, Matematico della patria del Friuli, Trattato di Matematica. Roma* 1593 *con figure stampate*. Codice n. 211. E mi disse che l'illustre Baldassare de' principi Boncompagni gli mandò da Roma l'esatto frontispicio del manoscritto suddetto, che è il seguente: « Della » fortificazione, et fabrica dei moderni Re- » cinti, ove con varie et diverse inventioni » di baloardi, cortine, ritirate, fossi, et altre » parti, o membri, si dimostra qual sia la » vera, et perfetta maniera di procedere in » quest'arte tanto nelle fabriche reali come » nelle private, di *Giovanni Scala Matematico della patria del Friuli*. In Roma l'anno 1593. » Ora sarebbe tuttavia da vedersi 1.°, come ho detto in nota alla pagina 542, se *Giovan Tommaso Scala* sia lo stesso che *Giovanni Scala*. 2.° se *Giovanni Scala* fosse da *Roma* come lo segna l'Ayala a pag. 120, oppure dalla *Patria del Friuli*, come lo dice il Codice Capponiano. Io direi che sono due

diversi personaggi coltivatori ambidue delle matematiche discipline. L'uno *Giovan Tommaso Scala da Venezia* che fioriva fino dal 1548. del quale ho già detto alla p. 542. L'altro *Giovanni Scala* (senza il secondo nome di *Tommaso*, *dalla patria del Friuli* che fioriva verso la fine dello stesso secolo XVI, e nei primi anni del XVII di cui è l'opera manoscritta contenuta nel Codice Capponiano. E crederei per conseguenza essere equivoco quello dell'Ayala che chiamò *Giovanni da Roma ;* forse perchè abitante da lungo tempo in Roma ove fece stampare le opere dall'Ayala notate a pag. 120. 121. Nè osta che il Liruti ed altri biografi friulani l'abbiano ommesso, essendo quasi impossibile il conoscere tutte le opere manoscritte e inedite = Astengomi peraltro dal dare definitiva sentenza, poichè i due chiari uomini testè nominati, Boncompagni e Tessier stanno pur oggi (febbrajo 1862) occupandosi in tale quistione.

## *Vol.* IV. *p.* 14. *col.* 2.

Di *Michele da San Michele* fu stampato un Discorso circa il fortificare la Città di Udine et altri luoghi della Patria del Friuli, diretto al doge di Venezia Pietro Lando. Vi osserva l'editore che il Sammicheli all'oggetto di ispezionare i siti da fortificarsi in Friuli, nel 1543 visitò questa Provincia insieme con Guidubaldo duca di Urbino, il cui *Parere* sopra questo argomento pubblicato in Udine nel 1859 è differente in varii punti da quello del Sammicheli, che fu pure rifiutato dal Senato, che ordinò più tardi, cioè nel 1593 l'erezione della fortezza di Palma (Vedi Tomo XIV. Nuova Serie dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1861. Parte seconda).

## *Vol.* IV. *p.* 101. *insc.* 12.

Dalle schede Morelliane (Codice mio numero 3350). » Dall'Archivio di San Geminia-
» no. 1571 15 settemb. Concessione a Tom-
» maso da Ravenna di costruire il sottopor-
» tico presso la Sagrestia, e mettervi il suo
» busto con Iscrizione. La Concessione co-
» mincia : *Cum magnificus et excmus D. Tho-*
» *mas Philologus Ravenna* ec. e che nella fab-
» brica predetta nella parte che guarda so-
» pra la piazza di San Marco, o in altro
» loco di essa fabbrica dove meglio parerà
» a Sua Magnificentia possi poner la inscri-
» zione infrascritta (che riporto tal quale)

» THOMAS PHILOLOG . RANG . RAVEN . PHYS .
» EQ . COM . ECCL . ET . FAB . PROCVRATOR CVM
» PROSAPIAE PERENNI VNO VSVFRVCTVAR .
» PERPETVVS LOCI HVJVS TOTI . ECCLE . COLLEG.
» PHYSIC . D . GEORG . EQ . TEMPLVM HOC ILLVSTRA.

RELIGIONI — VIRTUTI

» DEI AC D. GE . THOM . PHILOLOG . RAVEN . EQ . COM .
» MEDICORVMQVE COLLEGII MONVMENTVM .

» Che uno della prosapia di esso magn.
» sig. Tommaso, siccome Sua Signoria per
» suo testamento avrà ordinato, sii in per-
» petuo uno delli Procuratori di essa Chie-
» sa, per il qual Procurator si possi usu-
» fruttuare il detto sottoportico.

Convien dire che in seguito siasi cambiato parere, perchè la iscrizione sotto il busto era quella che ho alla detta p. 101. riportata, nè v'era la giunta del perpetuo Procurator di casa Ravenna, nè v'era sepoltura in San Geminiano, nè pel Ravenna, nè per il Collegio de' Medici. Il Ravenna la aveva a San Giuliano, come vedremo a suo tempo, e non ho trovato nelle veneziane Inscrizioni che il Collegio Medico avesse qui un sepolcro comune.

## *Vol.* IV. *pag.* 110, *e* 644.

Nel codice *Famiglie venete e forestiere* numero 3386 conservo parecchie notizie intorno al conte Francesco *Geremia* e sua famiglia, le quali sono intitolate : *Sumario del servizio prestato dalla famiglia delli signori conti Geremia nobili di Spalato sotto il glorioso Governo della Serenissima repubblica.* Vi si legge che per le molte benemerenze di questa famiglia per servigi militari verso la repubblica, questa concedette ad essa il titolo comitale.

1. Quanto a FRANCESCO qui sepolto, avvi attestato in data 1646 di Cristoforo Martino de Degenfelt comandante dell'armi in Dalmazia avere il conte Francesco dato saggi di grande valore contro l'armi ottomane, ritrovandosi sotto Zemonico alla testa della sua compagnia di corazzieri, essendogli stato ucciso il cavallo sotto, e nondimeno scacciando il nemico dal posto di Mal-

paga che aveva sorpreso. Stante la morte del conte *Filiazio Rovelli* fu nel 1661 eletto Francesco a colonnello del Reggimento di Marco Bembo provveditor generale dell'armi nel Regno di Candia, e ciò per aver dato saggi di valore negli acquisti delle piazze di Zemonico, Novegradi, Wadino nell'impresa considerevole di Urana e in altre vittorie e conflitti seguiti nell'assedio di Clissa. Una ducale del 1662 lo spedisce governatore nella nuova fortezza di Corfù in luogo di Giovanni Cattaneo passato a quella del Zante. Un'altra ducale del 1667 ci fa vedere che Francesco ha lasciato antecipatamente il governo di Legnago, che sosteneva per passar all'obbedienza del provveditor generale delle tre Isole, posto che avrebbe potuto accrescere i suoi meriti nell'esercizio dell'armi = Ottenuta nel 1680 dal conte Raimondo Lavagnuolo governatore attuale delle armi in Zara la permissione di ripatriare, fu il Geremia sostituito in così decoroso posto che amministrò con zelo e diligenza massime nel comandar ed assistere la disciplina delle milizie.

2. Quel fratello di lui che nominasi nella inscrizione, morto combattendo contro i Turchi, avea nome MARINO, ed era di età più vecchio. Egli pel corso di anni cinque avea servito nell'Ungheria, e s'era trovato nelle più importanti e pericolose fazioni militari sotto la direzione di diversi principalissimi capi. Del 1606 colla Ducale 16 marzo venne condotto ai servigi della repubblica. Del 1613 1614 era governatore della cavalleria in Candia, quando ebbe ordine di conferirsi alle Marine con tutte le sue genti, e con quelle del capitano Giorgio Cambiagi per impedire lo sbarco di chicchessia dalle galere di fiorenza e dalle turchesche; nella qual cosa si adoperò con valore, eseguendo prontamente le pubbliche commessioni. Nel 1618 con molta accuratezza e diligenza ha sostenuto il comando della cavalleria Croata ed Albanese in assenza del Provveditor della cavalleria, incontrando i più importanti pericoli così in campagna, che sotto la piazza di Gradisca; ed altre fortificazioni. Nel 1622 Giustino Belegno provveditor generale attestava che Marino in diverse pubbliche occorrenze nel campo in Friuli, e nella Lombardia avea dato segni del suo valore e come a lui si doveva l'accrescimento dell'importantissima scala di Spalato, la quiete de' confini, e l'assettamento del negozio della *Turchia Iatrovich di Clissa fatta Cristiana.* Egli salvò la vita ad otto turchi capitati nelle *stangate* di Terraferma, quando ognuno gridava *amazza* per essere stati feriti da turchi alcuni sudditi, e montato a cavallo acquietò la scaramuzza ch'era nata, e liberò quaranta de' nostri. Venuti all'improvviso quattrocento turchi a cavallo, e mille cinquecento a piedi per invadere la campagna, egli pratico de' siti s'impadronì de' posti, e represse la temerità de' nemici con la morte di diciotto de' turchi, e uno solo de' nostri. Un' altra ducale del 1627 accenna all'esperienza da Marino dimostrata per sei anni continui nelle guerre estere sotto il comando in particolare del generale Busti in Ungheria, in Valachia, in Transilvania, in Albaregale, e altrove, e spezialmente sotto la repubblica come generale della *strachia* in Candia, ai confini dello Stato di Milano, in Dalmazia, e nel Friuli, ed in Mare. Erano trentasei anni dacchè Marino serviva stipendiario ordinario della repubblica, quando nel 1642 fu ricondotto, con accrescimento di paga, per anni cinque a' nostri stipendii. Ma negli ultimi assedii della piazza di Candia (1668) Marino finì gloriosamente la sua mortale carriera. Vedi a pagine 644. col.ª 2. vol. IV delle Inscrizioni.

3. Altri vi furono della famiglia illustri nell'armi di que' tempi, uno de' quali si fu *Nicolò* fratello di Marino e di Francesco, che del 1614 è similmente lodato da Giacomo Zane provveditor generale e inquisitore in Candia; e che del 1618 come capitanio in varie fazioni e contro gli uscocchi si è fatto conoscere coraggioso e prudente soldato servendo senza paga e pubblico stipendio. In una fazione fece prigionieri cinque soldati tedeschi in faccia il loro capitano *Seminich*; egli lo investì coraggiosamente, lo ruppe, e con molta bravura in faccia sua condusse via i fatti prigioni. Nell'occorrenza della guerra di Mantova (1628-29) Nicolò sostenne vigorosamente il posto di Villafranca attaccato da buon numero di cavalli nemici, li debellò, facendo molti prigioni. Ma essendo nel 1644 assai avanzato negli anni, e pregiudicato nella salute, il Senato nel detto anno con ducale 21 febbrajo

decise che la compagnia de' cappelletti a cavallo ch'egli aveva, *fosse posta in testa di Francesco Geremia suo nipote ch'è in età di anni diecinove.* Esso però serviva ancora negli anni 1646. 1647. 1648 e 1649, nel qual anno fu mandato in Dalmazia per luogotenente della cavalleria de' provveditori generali.

4. Anche *Alvise* figliuolo di Nicolò bramando di calcare la strada de' suoi benemeriti antenati, arruolata una compagnia di fanteria oltramarina si portò all'assedio di Castelnovo, ebbe in comando la difesa di un posto avanzato, ove venne ferito da moschettata del nemico, e sotto Knin volontario esibissi all'assalto. Passò l'aqua a nuoto collo schioppo e colla sciabla alla mano, non risparmiando l'incontro di un evidente pericolo. Ciò attestava nel 1638 Bertucci Valier provveditor generale = Giacomo Contarini provveditor generale della cavalleria Crovata, Angelo Corraro provveditor in campo della Lega, e Alvise Mocenigo secondo provveditor in campo, attestavano unanimi nel 15 aprile, primo agosto, e 20 settembre 1644 che Alvise capitano nel Modenese, Bolognese, e di qua del Po è riuscito non meno pronto che fruttuoso al pubblico interesse, essendogli sotto il forte di Lagoscuro stati amazzati quattro soldati, e sette cavalli. E Leonardo Foscolo nel 1650 attestava che Alvise Geremia capitano degli archibusieri sotto Antivari sostenendo e respingendo l'impeto nemico rese con somma sua lode *l'azione uguale all'occasione e al nostro desiderio.* Finalmente una ducale del 1657 dava lode ad Alvise, che contribuì a tutti gli acquisti fatti dall'armi venete contro i turchi e in Knin, e in Warenta ec.

5. Fuvvi anche un *Giovanni Geremia* che, per attestato 1617 del provveditor generale in campo nel Friuli Francesco Erizzo, trovossi alla presa di *Caporello* colla sua compagnia che era di vanguardia e poi alla guardia del provveditor generale Priuli. Si azzuffò co' nemici, vinse, sendogli morto sotto il cavallo colpito da cannonata.

6. Anche notasi un *Girolamo Geremia* che nel 1670 si portò valorosamente nel fatto, di *Risano*, attaccando l'esercito turchesco.

### *Vol.* IV. *p.* 110. *insc.* 24.

Una ducale di Leonardo Loredano a Marco Minio ambasciatore a Roma, 22 dicembre 1519, lo interessa a impetrare dal Santo Padre una indulgenza per il Tempio di S. Geminiano *quod vetustate collapsum jampridem restaurari coeptum sit . . . . ut fabrica ejus perquam necessaria continuari iamnunc et aliquando ad optabilem finem perduci possit . . . et quam* (Ecclesiam) *quotannis ritu solemni ex voto publico nos cum dominio nostro visitamus.*

### *Vol.* IV. *p.* 120. *ove di Antonio Lotti.*

» Le composizioni musicali del *Lotti* con » quelle di altri molti insigni maestri della » cappella ducale formavano uno scelto Archivio di musica conservato nella Chiesa » di San Geminiano. Quando successero le » note sciagure di questa chiesa, codesto » musicale tesoretto si sottrasse da persona, » ora defunta, ma però da non nominarsi, » ed avvenne finalmente che una sua fantesca veramente ignorante, ma per certe circostanze luttuose, la vendesse a un pizzicagnolo per ritrarre qualche sostentamento. Destino veramente deplorabile di non » poche opere insigni. » (*Rossi.* Memorie mss. su San Giminiano. Codice mio 2873.

### *Vol.* IV. *p.* 60. *col. pr.*ª *num.* 35 *e* 645 *colonna prima.*

Intorno al *Clario* veggasi anche quanto osservava il chiarissimo Salvatore Bongi a p. L. LI. delle *Novelle di m. Antonfrancesco Doni.* Lucca. Fontana. 1852. 8.°

## ALLA CHIESA DI SAN GIOBBE.

### *Vol.* VI. *p.* 531. *nota* (*)

non lo — *correggi* — *non* la

### *Vol.* VI. *p.* 532. *nota* 3. *Prete Filippo.*

Giammaria Sasso in alcune sue note mss. allo Zanetti della Pittura veneziana, dell'edizione 1771 in 8.vo scrive = A p. 16 *Iaco-*

*bello del Fiore.* « Di Iacobello resta anche un
» *frammento* nel monastero di San Girolamo.
» Rappresenta il Beato Pietro da Pisa ginoc-
» chioni, che parimenti tiene il nome del-
» l'autore, ed è quadro dipinto poco dopo
» la morte del Santo. Vedi Flaminio Cor-
» naro nelle Chiese venete, che dà anche la
» stampa di detta pittura, *ma fu alterato*
» *lo stile.* »

Lo stesso Sasso in alcune note alla *Descrizione di tutte le pitture pubbliche* ec. *del Boschini* 1733, che io copiai da copia fatta dall'ab. Morelli, le quali note stanno nel Codice mio num. 3351 come la precedente, dice: p. 404: « La chiesa di San Girolamo.
» Dentro dalle Monache un quadro in tavola
» col ritratto del beato Gambacorta da Pisa
» fatto da Giacobello del Fiore sotto cui è
» notato *Iacobel' de Flore me pinxit.* Maltrat-
» tato dal fuoco del (1705) trovato sotto le
» rovine dalla madre Santorio, che ha fatto
» la vita del Santo, morto là dove era un
» ospitale fatto forse dopo la morte da un
» prete suo amico e divoto per nome *Filippo*
» rappresentato *dietro la schiena del Santo*
» colle parole *T.s Philippus.*

Ora qui abbiamo notizia non data da altri, cioè: che quel quadro creduto rappresentare il Beato Pietro è un *frammento* di maggior tavola = che questo quadro maltrattato dal fuoco fu trovato sotto le rovine = e che Filippo sta *dietro la schiena del Santo.* Ma non essendovi nella tavola odierna altra figura, che quella di Filippo, è d'uopo dire che quella del Beato Pietro vi fu tagliata via, certamente perchè talmente malconcia e dall'incendio e dalle macerie, che non era più riconoscibile nè atta a quel solenne ristauro che vedesi avere la tavola odierna; la quale pertanto sola fu fatta intagliare dalla monaca Maria Rosa Santorio, ed è nel Cornaro, e nel padre Sajanello. Ma poi o per compiacere le monache, o per altra ragione vi furono fatte incidere sotto le parole; IMAGO B. PETRI DE PISIS, essendo invece quella di prete Filippo, come è dimostrato.

### *Vol.* VI. *p.* 547. *col.* 1.

Un ritratto di *Paolo Nani* dipinto da Domenico Tintoretto (secondo il Boschini) è notato al num. 119. da Francesco Zanotto nel Catalogo inedito de' Ritratti de' procuratori di S. Marco ed altri che si conservano nelle Gallerie del Palazzo ducale. Lo Zanotto prudentemente lo dice della scuola di Domenico Tintoretto.

### *Vol.* VI. *p.* 549. *num.* 1.

Il Sommario della Relazione di *Agostino Nani* qui ricordato, fu pubblicato, sopra un Codice della Libreria Manin a pag. 474 del Vol. V. Serie I. delle Relazioni che si stampano a Firenze. a. 1861.

### *Vol.* VI. *p.* 550. *col.* 2.

Un più veridico ritratto di *Agostino Nani* dev' esser quello che vedesi nelle suddette ducali Gallerie coll'anno 1612, opera di Domenico Tintoretto, citato dallo Zanotto nel suddetto Catalogo al num. 157. Osservava peraltro lo Zanotto che la pittura presenta piuttosto i modi della scuola Bassanese, che del Tintoretto.

### *Vol.* VI. *p.* 574. *col.* 1.

Dall'illustre Federico Odorici di Brescia in una lettera al comune nostro amico Agostino conte Sagredo inserita in parte nell'Archivio Storico-Italiano, Nuova Serie T. XIV. P. I, dove il Sagredo dà una relazione del mio fascicolo XXIV sulla chiesa di San Giobbe, furono giustamente osservate alcune inesattezze circa la precisione dell'epoche segnate da *Pietro Barozzi* nella Orazione in lode di Cristoforo Moro. Una delle più importanti sarebbe lo avere *fatto duca di Milano nel 1436 Francesco Sforza, mentre allora non era che capitano di ventura agli stipendi del Comune di Firenze;* e fu duca di Milano soltanto nel 1447. Ma può in qualche modo scusare il Barozzi la riflessione che egli scriveva l'Orazione nel 1465, cioè quando lo Sforza era effettivamente duca di Milano: cosicchè se dopo le parole *Francesco Sforza* avesse aggiunto l'avverbio *ora* duca di Milano, (avverbio che d'altronde si può sottointendere) avrebbe tolto il sospetto di essere poco forte negli studi storico-cronologici.

### *Vol.* VI. *p.* 698. *col.* 1.

A que' dotti che ragionarono intorno Luigi Cornaro come mecenate dell'arti belle e come amico del Falconetto aggiungasi eziandio l' illustre uomo Amico marchese Ricci il quale ne lo ricorda con lode nel Volume III a p. 327 e seg. della *Storia dell'Architettura in Italia dal secolo* IV. al XVIII. *Modena.* 1860. 8.vo

### *Vol.* IV. *p.* 706. *col.* 2. *num.* 1558.

Giacchè qui ho ricordato un'opera di Tiziano Vecellio forse ignota, mi piace di aggiungere qualche altra notizia spettante al celeberrimo pittore, forse non avvertita da tutti.

1. Il Ridolfi (Parte I. p. 185, linea 34 e a p. 300 linea penultima) ricorda il Cenacolo dipinto da Tiziano per li padri de' SS. Giovanni e Paolo, e dice che si abbrugiò. Ora dall' Emortuale di quel Convento (Codice mio num. 2027 a p. 11 verso il fine) si sa l'epoca in cui bruciò:

« L'anno 1571 adì 17 luglio, giorno di » S. Alessio e di S. Marina, stando quartie» rati alcuni tedeschi per ordine pubblico » nelli nostri magazeni sotto il Refettorio, » et essendo ubriachi, accesero accidental» mente il fuoco che fu causa che se abbrug» giò con la cena di Titiano Vecellio tutto » il Refettorio, qual cena era in esso, e pa» rimente tutto il dormitorio largo con le » camere dall'una e l'altra parte, con quelle » anco che vanno a riferire al Novitiato del » dormitorio longo, come pure parte anco » del Novitiato. Fu poi rifabricato il Novi» tiato et il restante con il Refettorio, et la » cena di Paolo Caliari Veronese fu fatta fare » dal padre Bac. Andrea Buoni da Venetia » figlio del Convento a sue proprie spese. (Quadro che oggi vedesi nell' Accademia delle Belle Arti).

2. Ho notato nella lettera mia intorno ad alcune *Regate.* (Ven. Merlo 1856. 8.º p. 25) il caso di un abbruciamento di un'altro quadro di Tiziano, esposto in una solennità all'altar maggiore di San Marco. Imperciocchè essendo alcuni principi venuti a Venezia nel gennajo 1578-9 ed essendosi recati a vedere la Chiesa di San Marco e udire la Messa, finita questa, s' accese il fuoco nel festone ch'era all'altar grande e s' abbruciò il quadro ch'era sopra il volto, ch'era di Tiziano, bellissima pittura, che rappresenta il nascimento del Signor Nostro (Annali veneti mss. Codice mio, num. 1007).

3. Nell'Archivio governativo e giudiziario di Mantova esistono parecchie lettere originali di Tiziano Vecellio; siccome mi diede contezza il chiariss.º e nobile sig. cavaliere Teodoro Toderini dirigente provvisorio di quell' Archivio. Egli ottenne la permissione di darne copia all' illustre Inglese *Rawdon Brown*, in quest'anno 1861.

### *Vol.* V. *pag.* 575.

Francesco Zanotto nella illustrazione delle Sale antiche dell'Armi del Palazzo Ducale (Volume II. num. XIX. Tavola CXVIII. p. 6 ricorda le due spade, una di Nicolò V, l'altra di Pio II, a seconda di quanto disse il Casoni; se non che per errore tipografico, è posto l' anno MCCCL (1350) anzichè MCCCCL (1450) ove della spada spedita da Nicolò V.

### *Vol.* VI. *pag.* 628. *nota* (*)

Della famiglia Giraldi o Giroldi Morendelli o Marendella fu la madre della venerabile veneziana Maria Alberghetti. Infatti Sigismondo Alberghetti *hebbe in moglie una di casa Giraldi, con assai alterato nome chiamata Marendella del secondo ordine anch'ella della veneta cittadinanza*, dal qual matrimonio nacque nel 1578 Maria Alberghetti ec. (pag. 2. 4. Bernardino Benzi. Vita dell'Alberghetti. Roma 1672. 4.º

### *Vol.* VI. *p.* 649. *col.* 1. *linea* 20.

dopo *Virum* — *aggiungi* — *olim.*

### *Vol.* VI. *p.* 659. *col.* 2. *linea* 30.

si levino le parole *e finalmente capitano di Padova.*

### *Vol.* VI. *p.* 621. *col.* 2.

Tengo nella filza 3404 una minuta forse originale di lettera diretta da frate *Pietro Soto* a Sua Santità, in data di Trento XVIII aprile 1563, nella quale gli dice di avere scritto ciò che gli parve opportuno *al cardinale da Mula* circa l'obbligo della residenza de' vescovi ec., e ripete la stessa cosa a Sua Santità *pel gran bene che ne verrebbe alla chiesa.* Il Soto scriveva tale lettera *essendo quasi moribondo e per iscarico della sua coscienza.* Comincia la lettera. « *Beatiss. pater* » *post Beat. pedum oscula.* Nuper scripsi ad » Rmum Cardm Amulium quae mihi visa sunt » maxime pertinere ad honorem et gloriam » Dei, atq. etiam ad levandam et exonerandam conscientiam meam etc. . . . Dat. Tri» denti XVII aprilis MDLXIII. Humill.s Servus » Fr. Petrus Sotus. » Del *Soto* spagnuolo, vedi *Sarpi* Storia del C. di T. ediz. 1757 di Londra. Vol. II. p. 552, e nell'Indice. Vedi Pallavicino. Storia del C. di T. Vol. V. p. 60 nell'Indice e vedi *Lettres anecdotes et memoires historiques du Nonce Visconti* cardinal ec. Amsterdam 1779. 12. Par. I. p. 237 243. 245 ec. anno 1563.

### *Vol.* VI. *pag.* 550. (*nota* *)

Si osservi che *Agostino Nani* non fu rettore di Legnago, ma bensì *provveditore*, quindi non può trovarsi nell'elenco de' podestà e capitani.

### *Vol.* VI. *p.* 553. *col.* 2. *linea* 37. 38.

si levi *Rocco Marconi*, essendovi già due linee sopra.

### *Vol.* VI. *p.* 558. *nota ultima.*

Si aggiunga: *ed ha anche il nome* dello scultore Campagna.

### *Vol.* VI. *p.* 572. *col.* 1.

Fontico -- leggasi -- *Fontego* o *Fondaco.*

Il conte Sagredo, che ho qui ricordato, ha in quest'anno 1860, unitamente a Federico Berchet stampati in Milano co' tipi di Giuseppe Civelli, i suoi *studi storici ed artistici* intitolati *Il Fondaco dei Turchi in Venezia.* 4.° figurato. Opera veramente importante sì per la storica erudizione a documenti incontrovertibili appoggiata, sì per la esattezza delle tavole.

### *Vol.* VI. *p.* 576. *nella nota* 2. *ultima linea.*

invece del 95, si scriva 9S cioè una S che vuol dire CONS.

### *Vol.* VI. *p.* 581. *col.* 2. *linea* 5.

Fraganibus — *correggi* — Fragapanibus.

### *Vol.* VI. *pag.* 590. *in nota.*

Sebellico — *correggi* — Sabellico.

### *Vol.* VI. *p.* 593. *nota* 4.

Il disegno originale del palazzo già Priuli, poi Manfrin, ora Sardagna, esiste presso il valente professore di architettura Lorenzo Urbani, ed è di pugno di Andrea Tirali.

### *Vol.* VI. *p.* 596. *nota* (2)

Uberto Pola — *leggi* — Uberto Testa.

### *Vol.* VI. *p.* 600. *col.* 1. *ove de' Minelli e Macarelli.*

Leggonsi nelle Cronache familiari le seguenti curiosità intorno queste due nobili famiglie: « La casa *Macarelli* hebbe i suoi » principii da Gregorio e Marco *Macarelli* avo » e padre dei viventi signori, che di meri » cimatori fatti mercanti di lana, dalle val» lade di Bergamo poterono l'anno 1648 ai » 29 settembre farsi nobili con lo sborso di » centomila ducati, come seguì con favore» voli voti n.° 718, di no 169. Ma non sor» tiscono questi la stessa fortuna del credito » de' sopradetti (cioè de' *Martinelli* de' quali » la cronaca stessa parla) per la mancanza » di soggetti e di fortune, restando abbat» tuti, e depressi a causa del malgoverno » de' commissarii della minorità = Segue a » questa la casa *Minelli*, che di povero gar-

» zone di bottega in Casaria, montanaro di
» Brescia, o dalle Vallade, divenuto padrone,
» vendeva salumi e formaggio il giorno stesso
» che fu fatto nobile il signor Cristoforo di
» questo cognome; e il suo fratello maggiore
» stava giocando alla palla in Rialto con la
» traversa o grembiale turchino all' uso dei
» botteghieri di questa città il giorno stesso
» che fu nobile. La forza del danaro le fece
» fare il passaggio dalla bottega al Consi-
» glio con lo sborso di centomila ducati
» l'anno 1650 a' 27 marzo con voti favore-
» voli num. 548, di no 366, non sinceri 40.
» Questa è delle case ricche che siano nel-
» l'Ordine aggregate e negozia sotto altro
» nome tuttavia, ma non ha soggetto di niuna
» spettatione finhora. (Cronaca mia 3358, era già de' Balbi segnata del num. LXXVII. nitidissima e con istemmi assai diligentemente miniati = La casa *Macarelli* si estinse in Zuanne nel 1678 avente soli 16 anni = e la casa *Minelli* negli ultimi anni del passato secolo XVIII.

### *Vol.* VI. *pag.* 606. *linea* 20. *col.* 1.

Venetus — *correggi* — Veneto.

### *Vol.* VI. *p.* 611. *col.* 2. *linea* 25.

doveva — *leggi* — doverà.

### *Vol.* VI. *pag.* 613. *col.* 1. *linea* 5.

1539 — *leggi* — 1559.

### *Vol.* VI. *p.* 618. *nella nota.*

1578 — *leggi* — 1568.

### *Vol.* VI. *pag.* 622. *col.* 1.

A notizia de' raccoglitori di libri, ed edizioni veneziane, dirò che una sola, non due, è l'edizione dell'Opera di *Marcantonio Mocenigo De transitu hominis ad Deum*, essendosi mutato il frontispicio, ch' era prima dello Zaltieri 1569, in un posteriore ch' è dello Ziletti 1581. = e ristampata la sesta carta che corrisponde alla prima del frontispicio: Ecco: *I Primi esemplari* dicono: *M. Antonii Mocenici patricii veneti de Transitu hominis ad deum liber primus in quo singulae quaestiones de anima lucidissime explicantur. Cum privilegio.* (Donna coronata seduta fra due Leoni. Al di sopra si legge IN TE DOMINE SPERAVI, di sotto: ADRIACI REGINA NEPTVNI SVM). Venetiis apud Bologninum Zalterium. MDLXIX. fol.) = I secondi esemplari hanno invece questo frontispicio: « De
» anima, ejusque divino ad Deum raptu, M.
» Antonii Mocenici patricii veneti. Liber pri-
» mus. In quo subtilissimae quaestiones, et
» valde ad haec tempora accomodatae tra-
» ctantur. Philosophis, Theologis, omnibusq.
» verae contemplationis amatoribus, opus
» pernecessarium. Cum privilegiis (la stella
» insegna del Ziletti) Venetiis apud Franci-
» scum Zilettum. 1581. fol. »

Il motivo di tale varietà non mi pare che sia stato quello di farla credere un' opera diversa da quella del 1569, giacchè il titolo di ogni facciata delli primi e secondi esemplari è *De transitu hominis ad Deum;* ma sembrami piuttosto quello di mutare una impropria espressione *de transitu hominis ad deum* in una più appropriata, cioè *De anima ejusque divino ad Deum raptu;* e fare tale mutazione negli esemplari che restarono nei magazzini invenduti. Ciò sia d'avvertenza a chi potrebbe crederle due opere diverse del Mocenigo (che fu poi nel 1586 vescovo di Ceneda, e delle cui azioni parlava ultimamente il chiarissimo abate Jacopo Bernardi a p. 264. 278 della *Civica Aula Cenedese con li suoi dipinti, gli storici monumenti e la serie illustrata de' vescovi. Ceneda. Cagnani.* 1845 8vo. Il Libro secondo dell'Opera del Mocenigo non uscì mai.

In una nota di Processi esistenti nel 1797 nell'Archivio degli Inquisitori di Stato, altrove da me ricordata leggo = 1584 *contro Monsignor Marcantonio Mocenigo per intelligenze con Spagna.*

### *Vol.* VI. *p.* 622. *col.* 2. *lin.* 7. *e p.* 630.

Glubich — *correggi* — Gliubich.

### *Vol.* VI. *p.* 624. *col.* 2. *linea* 46.

Soaci dedica a *M. Antonio* -- *correggi* -- Soacia dedica *M. Antonio*

### *Vol.* VI. *pag.* 674. *col.* 1.

Poichè ho qui pubblicate due lapidi, da me scoperte, spettanti alla famiglia *Michiel*, recate da Arbe in memoria del Palazzo prefettizio di quella Città, mi piace di pubblicarne un'altra che stà in una corticella interna di un basso fabbricato della Calle dell'Oca a' SS. Apostoli, al num. rosso 4389, e nero 5091, tra il palazzo *Michiel* detto dal Brusà, e il palazzo *Michiel* detto dalle Colonne. Questa lapide di carattere rozzo, gotico, ma non difficile a leggersi, è del 1432, ed era sul palazzo pubblico de' Rappresentanti di *Cremona*; della qual Città era appunto in quell'anno podestà *Albertolo Marliani* (latino *Marelli*), come apparisce e dal nome scolpito e dallo storico Arisi nel libro *Series prefectorum Cremonae.* Quando, e da chi sia stata portata a Venezia non saprei. Si sa però dalla storia che nel 10 settembre 1499 i Veneziani presero possesso di quella Città; e il primo rettore nostro ne fu Domenico Trivisano, il primo capitanio Nicolò Foscari. Tennesi al veneto Dominio fino al 1509 a' 25 maggio finchè dopo la rotta da' nostri ricevuta a Ghiaradadda, diessi a' Francesi; e sebbene nelle rivoluzioni di quel tempo, sia pervenuta altre volte sotto la repubblica, pure non si è potuta conservare a lungo. È probabile quindi che durante lo spazio dal 1499 al 1509 sia stata questa epigrafe trasportata a Venezia da alcuno de' Veneziani, che ressero, per conservarne memoria, e forse in occasione della demolizione o ristaurazione di quell' antico Palazzo.

Ecco la iscrizione.

QVE FVERAT LONGI PROCVMBENS MOLE SVB EVI | TANDEM EDES SVRGIT PRIMO RENOVATA DECORE | PVLCRIOR HVIC VRBI DVM NITITVR HOC DECVS ADDI | ALBERTOLVS AVIS DE STEMATE MARELIANO | INSIGNIS PRESES QVO NEMO IVSTIOR ALTER | IVSTITIAE SCEPTRVM TENVIT NEC GRATIOR VRBI | ATQ3 OPVS EXACTVM SVA FECIT CVRA SVB ANNIS | MILLE QVATERCENTIS TER DENIS ATQ3 DVOBVS.

La famiglia *Marliani* distinta Milanese andava ad estinguersi, siccome scriveami il conte Pompeo Litta da Milano nel 10 dicembre 1842.

### *Vol.* VI. *p.* 686. *col.* 2.

Il chiariss. sig. professore *Antonio Valsecchi* che sta lavorando un' opera molto importante, cioè la *storia degli Statuti Italiani*, osserva che in alcune rarissime copie dello Statuto d'Adria qui da me menzionato vi sono aggiunte due carte a stampa in fine. L' una del 17 ottobre 1706 colla quale i fratelli e nepoti Giulianati vengono ammessi alla nobiltà Adriese a condizione che facciano stampare questo Statuto e ne diano 50 esemplari al Consiglio ed uno distinto all'Archivio del Comune. E coll'altra Parte, ch'è del primo maggio 1707, si determina la distribuzione delli 50 esemplari ec. (mss.° Valsecchi a me gentilmente comunicato).

Un *Antonio Giulianato* era Nunzio della Città di Adria in Venezia nell'aprile 1780, come da supplica presentata a nome del Consiglio di quella Città alli Regolatori e Revisori delle Entrade pubbliche.

Nel Catalogo mss. delle famiglie nobili di quella Città, che ho nel Codice num. 698. erano del 1780 due individui *Giuseppe e Domenico* quondam *Francesco Giulianati.*

### *Vol.* VI. *pag.* 693. *num.* 12.

In una delle miscellanee, già Corner-Duodo, poi Sceriman, ed ora per generoso dono del sig. Avvocato Giuseppe Malvezzi, presso il Museo Correr, avvi in copia: « Pianto » che fa quelli della cha di Ruzante sopra » la morte del Rmo Cardinal benbo (*mori » il Bembo nel* 1547 *a'* 20 *di gennajo*) in » lingua rusticorum padovana. » Comincia: *Pianza, pianza, pianza ogn' hom ch' è nasù de bon e chi fila e chi non fila e con dise Jsletran de tri93 seso, la gran morte de missiere piero benbo* . . . . Non vi è nome di autore; ma siccome ha qua e là giunte, e tutto il finimento di pugno di Luigi Cornaro, così credo che egli ne sia l'autore. Sta dalla pag. 31 alla 36. Sospettava dapprima che ne fosse autore il famoso Ruzante, ma non può, perchè questi moriva circa cinque anni prima del Bembo, cioè del 1542.

*Vol.* VI. *p.* 664. *col.* 2. *linea* 40.

dopo *matricola* si aggiungano le parole *e vedi in seguito a p.* 711. 712.

*Vol.* VI. *pag.* 687. *in nota.*

Questo Carlo — *correggi* — Questo Alvise.

*Vol.* VI. *p.* 698. *insc.* 102. *bis.*

Un curioso opuscolo dedicato al Coignet è il seguente: « Il Niente annientato, discorso » del conte Raimondo Vidal all'illust. et ec- » cell. signor Gasparo Coignet signor de la » Thuillerie consigliere di Stato di Sua Mae- » stà christianissima et suo ambasciatore alla » Serenissima Repubblica di Venetia. » In » Venezia per gli heredi di Giovanni Salis. 1634. 4.° di facciate 19. La dedicazione comincia: « L'ardore della mia divotione verso » di V. E. impatiente di star più racchiuso » tra i confini del cuore ne vomita al pre- » sente le fiamme d'una publica testimo- » nianza .... Sarà forse non ordinaria la » mia (sfera) se dalle rovine del Niente ca- » varò i tesori della sua gratia per arric- » chire la povertà del mio talento ec. » Il titolo del discorso poi è *Che non v'è cosa più vile nè più imperfetta del Niente.* Su tale argomento si aggira anche un discorso accademico di *Marino dall'Angelo*, intitolato *le Glorie del Niente*, discorso che sta fra' discorsi accademici de' Signori Incogniti (Venezia 1635. 4.°); e lo stampatore Giacomo Sarzina dedica il libro allo stesso ambasciatore *Gasparo Thuillerio* lodandolo come « l'Er- » cole della Gallia che con la clava del va- » lore ha raffrenati i più velenosi mostri che » infettassero la Francia; soggiungendo che » la Francia e nella Francia particolar tea- » tro è stato al suo valore la Roccella, che » difesa dall'Arte, dalla Natura, dalla Perti- » nacia e dalla Virtù di valorosi guerrieri » costò più sangue che oro ec. »

*Vol.* VI. *pag.* 711.

in nota dopo *Margarita* si aggiunga — *e a pag.* 664. *di questo volume.*

*Vol.* VI. *pag.* 705. *linea* 10.

Malledonne — *correggi* — Milledonne.

*Vol.* VI. *p.* 716. *col.* 2.

anno 1662 — *correggi* — 1562.

*Vol.* VI. *p.* 718. *col.* 2. *linea* 25.

30 — *correggi* — 130.

*Vol.* VI. *pag.* 722. *col.* 2.

Il chiariss. sig. dottor Francesco Gera di Conegliano nell'Opuscolo in 4.° intitolato i *Principali Giardini di Venezia* (ivi. 1847) ha pur compreso questo di S. E. barone Francesco Galvagna. « Il barone Galvagna (egli » dice) che inventò, instituì, e diresse il » proprio giardino, volle imitare natura nelle » di lei forme più ampie e schiette; e ben » può e deve inorgoglirsi di avere sì ben ve- » stito il terreno, sì bene usato delle linee » curve e delle rette, sì bene disposto delle » ineguaglianze il suolo, sì bene collocato il » tempio, la pagoda, la casa etrusca, al- » cuni monumenti, alcune macchiette ed al- » cuni alberi isolati ec. »

*Vol.* VI. *pag.* 723. *col.* 1.

STATILA — *correggi* — STATILIA.

*Vol.* VI. *p.* 724. *linea* 22.

romase — *forse* — rimosse.

*Vol.* VI. *p.* 757. *linea* 45.

gicoano — *correggi* — giocano.

*Vol.* VI. *p.* 756. 757.

L'ab. Morelli nelle giunte inedite alla *Notizia d'opere di disegno* riportava la seguente annotazione di Giammaria Sasso, che in sostanza ripete quanto si è detto alle p. 756. 757, ma pur dà una ulteriore notizia. « Il li- » bro grande in carta bombasina de dise- » gni di stil di piombo di mano di Jacopo

» Bellino, dopo molti giri e rigiri passò in
» casa Cornaro di San Maurizio. Il fu conte
» Giacomo Durazzo lo chiese in grazia per
» qualche giorno per far incidere due dei sud-
» detti disegni che fece incidere da Giovanni
» Davide pittor genovese. Io pure ne feci in-
» cidere uno da Giovanni Del Pian rappre-
» sentante la sepoltura di G. Cristo. Questo
» prezioso monumento fu portato a Vicenza
» dal vescovo Cornaro, e alla sua morte ne
» fece acquisto l'Avvocato Vecchia; e dopo
» varii altri giri ora (1802 circa) è posse-
» duto dalli signori Corniani. »

Aggiungo, che per dono dell' amico mio caval. dottore Vincenzo Lazari tengo nella collezione mia due incisioni eseguite nello scorso secolo XVIII, ad acqua forte, tratte da' disegni del Bellino. Non metto dubbio che sieno le due suaccennate fatte eseguire dal conte Durazzo = Rappresentano:

I. La Deposizione dalla Croce nel Monumento, e sotto vi si legge *De mano de ms. Jacobo bellino veneto 1430. In Venetia = David Gennensis fecit.* Il Sasso copiò questa stampa, ed è quella da me indicata a p. 757 nota prima.

II. Tre uomini combattenti contro un drago, uno dei quali in atto di scagliare un sasso, il secondo d'investirlo con un'asta, il terzo con una freccia; il qual drago è già ferito nella gola con una delle freccie; sotto si legge: *De mano de ms. Jacobo bellino veneto 1430 in Venetia = David Gen. fecit* = È dello stesso tempo della prima incisione; ma è al doppio più grande. Io direi che questo intaglio corrisponde al sopraindicato disegno originale num. X.

## *Vol.* VI. *p.* 738. *linea* 14.

Enrico Halles — *correggi* — Enrico Ellis

## *Vol.* VI. *pag.* 668. *nella nota.*

È invalsa l'opinione che non fosse stata mai collocata la immagine di *Marino Faliero* fra quelle degli altri dogi. Ma Samuele Romanin scoperse che nel libro VI. de' Misti a p. 46 adi 16 marzo 1366, ordinossi che venisse cancellata la sua effigie di mezzo a quelle degli altri dogi. Ciò certamente prova che v'era stata posta. (Vedi Romanin a p. 191 del Volume terzo, Storia veneta.

## ALLA CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE.

## *Vol.* IV. *pag.* 239.

Nella Venezia monumentale pittorica - Parte seconda - Templi più ragguardevoli - Ven. Giuseppe Kier - (fascicolo num. 10) avvi un prospetto di questo Tempio, e l' interno di esso, con anonima descrizione, che si sa però essere del cavaliere Fabio Mutinelli - Ital. - franc.

## *Vol.* IV. *p.* 269. *nota* 261. 262.

Nel Processo num. 10 dell'Archivio di questa Chiesa è il contratto originale per cui *Girolamo Campagna* scultore si obbliga di fare una figura di Madonna in scultura *de piera viva nominata bronzo da Verona con un fantolin in bracio et doi anzoli a li piedi il tutto in un pezzo solo ben sculpito* ec. (è corroso assai dalla umidità). Non c'è data ed oltre la soscrizione del Campagna v'è quella di fra *Michele Veneto* abate con cui si fa il contratto.

## *Vol.* IV. *p.* 283. *nota* (7).

Il chiariss.° Cappelletti nel Vol. IV. della Storia della Chiesa Veneta (Ven. tip. Armena) a p. 194 tesse quella della chiesa di S. Giorgio Maggiore sulle traccie di quanto ne disse il Cornaro e io stesso nel presente Volume. Se quest' opera importante di monsig. Cappelletti uscisse meno tardamente, potrebbe sollevarmi in parte delle indagini mie per la illustrazione delle Inscrizioni.

## *Vol.* IV. *p.* 292. *nota* 37.

Nella lodatissima Opera compilata dagli eruditi uomini G. L. Fr. Tafel e G. M. Thomas, intitolato *Fontes Rerum Austriacarum.* I. Theil a. 814 = 1205. (Wien. 1856) alla pag. 55 e seguenti è ripetuto l'istrumento di donazione, che fece Vital Faliero doge nel 1090 all' abate *Karimano* di S. Giorgio Maggiore, di alcuni beni posti in Costantinopoli. E i diligenti compilatori sottoposero le va-

rianti tra la stampa che ne diede Flaminio Corner e il Codice onde essi trassero.

### *Vol.* IV, *p.* 343. *nota* 240. *p,* 347. *nota b.*

Nel Processo num. 10 dell'Archivio di San Giorgio Maggiore è Ricevuta di *Pietro Bosello* in data 5 settembre 1637 per conto *delli Angelli si deve far di bronzo* . . . . Comincia: *Confesso io piero bosello butador aver ricevuto* . . . . Egli era *Piero Bosello butador alla Stella*, come da altra nota 17 agosto 1641 per un *morter di bronzo.*

Nello stesso Processo num. 10. Contratto 24 gennaro 1648 tra *Matteo Ponzon* pittore di far *di sua mano a tutta perfettione un quadro di San Giorgio di altezza et larghezza come l'altare dove va posto ch' è il terzo a man sinistra dopo l'altar della Madonna,* conforme al disegno . . . . ampliando l' *historia di San Giorgio con bella e vaga forma* . . . . (vi sono le soscrizioni del Ponzone ed altri). L'ultima ricevuta è del 23 genn. 1649.

### *Vol.* IV. *pag.* 348, *corrispondente alla pag.* 300. *nota* 83.

Nella occasione del trasporto del corpo di S. Lucia dalla chiesa di questo nome all'altra di San Geremia avvenuto nell'undici luglio 1860, da una Commissione mista presieduta dal nostro Patriarca, coll'assistenza di un esercente sanitario si è riconosciuto che *quel corpo non manca nè dell'uno, nè dell' altro braccio, ma solo difetta della sinistra mano e del pollice della destra* e di una porzione della estremità carpica dell'osso maggiore (l'ulna) dell'avambraccio sinistro, ed è pure mancante dell'osso più sottile, il radio. E fu pure riconosciuto dallo stesso esercente sanitario (che spontaneamente recossi nella chiesa di S. Giorgio Maggiore) non esistere in questa chiesa *oggidì* altra reliquia di Santa Lucia tranne quella del dito pollice. (Veggasi il nobile Janjacopo Fontana a pag. 28 dell'opuscolo. *Storia delle traslazioni del corpo di Santa Lucia vergine e martire* ec. (Venezia, Grimaldo 1860). Ma io non posso conchiudere col Fontana che sia *smentito all' intutto quanto leggesi nell' Inventario delle reliquie* compilato nel 1581 da don Giustino da Milano, e da me qui citato a p. 348 e nemmeno posso conchiudere con lui che sia *smentita l'asserzione del Valle* scrivente circa 1660, cioè, che *dimidium brachii in argentea theca extra asservatur* di cui a pag. 300 nota 83. Io più moderatamente dirò che furono inesatti ambedue gli scrittori don Giustino ed il Valle nel dire *braccio* di S. Lucia, e *dimidium brachii*; e avrebbero dovuto dire *porzione del braccio*, o frammento *del braccio*; perchè è indubitato che porzione del braccio esisteva in S. Giorgio, come si ricava e dal Cornaro e da quanto dice lo stesso Fontana. Ma già in generale parlandosi di reliquie si prende la parte pel tutto, e il più degli scrittori di esse non vi fanno l'esame anatomico per iscoprire a quale parte spettano del corpo umano. Che se *oggidì* non trovasi nella chiesa di S. Giorgio alcuna parte del braccio di S. Lucia, non si può dire che non vi fosse del 1581, del 1660, e anche del 1728, ma si dovrà dire che posteriormente fu altrove portata.

### *Vol.* IV. *p.* 355. *ove del* Boccalini.

» La quinta essenza della Ragione di Stato, tratta da' Governi de' maggiori prencipi del Mondo parte da Trajano Boccalini, parte da altri acutissimi ingegni 4.° senza data. (Catalogo Tomitano).

### *Vol.* IV. *pag.* 355.

« Lettere d' illustri Italiani non mai stampate, cioè, di Bernardo Tasso, di Tiziano Vecellio, d'Isabella Orsini, di Trajano Boccalini, di Francesco Redi. Firenze, Le Monnier. 1854. 8.° di pag. 16 = Quelle del Boccalini sono due tratte dagli autografi, in data di Roma 13 ottobre l'una, e l'altra in data di Venezia 1612 19 ottobre. Ricorda che suo padre avea nome Giovanni, già architetto di Loretto; domanda il privilegio per fare stampare alcune sue composizioni politico-morali, e dice che fece menzione onorevolissima del Duca in alcuni suoi scritti.

### *Vol.* IV. *pag.* 356.

Nel Tomo I. *Nuova Serie* dell'Archivio Storico Italiano - pag. 117 e segg. vi è erudita *Memoria storica* di Leopoldo Galeotti intito-

lato *Trajano Boccalini e il suo tempo;* nella quale l'autore si compiacque di ricordare anche la mia opera delle Iscrizioni.

### *Vol.* IV. *p.* 373. *nota* 288.

Oltre all'opuscolo di Cornelio Giroldi Marendella intorno alla pestilenza, il quale io pur tengo di sole paginette otto intitolato: « Cornelius Abbas de Cella qua detinetur ad » populum Pontidae anno domini 1630. De » fenestra cubiculi, quin potius de foramine » ergastuli, quo propter te detineor, ad te » locuturus, Vidua plebs mea . . . . » ne ho un altro dello stesso, in lingua italiana diretto al molto Rev. padre *don Gioseffo Pisani abbate digniss. di San Giorgio Maggiore di Venetia* (vedi la nota 283) nel quale senza riguardi lo rimprovera di non saper reggere con prudenza e con amore fraterno i suoi Monaci. Egli dice. « Il volere nel pri- » mo ingresso del governo adoperare la spada » dell'abscissione con levare dalla patria et » dal proprio nido questo e quello, e mandarlo dove non ha gusto, e dove non ri- » cerca, senza haver provato li suoi porta- » menti, et senza haver ricevuto offesa al- » cuna, et così privare con smacco altri delli » suoi uffici senza causa che di semplice re- » latione o instanza di qualche poco savio » o di qualche molto appassionato, non è » fondamento stabile per edificarvi sopra un » quieto e felice governo. Non est diuturna » possessio in quam gladio inducimur . . . . » Beneficiorum gratia sempiterna est. (Quinto » Curzio de Rebus gestis Alexandri) . . . . » Nel resto poi, per far mutar faccia al vi- » ver de suoi monaci, s'ingegni di mostrarsi » universale et benefico più che può, et » studeat plus amari quam timeri, come n'in- » segna nella Regola il nostro P. S. Bene- » detto. La data è Di Pontida li 25 gen- » najo 1628. »

### *Vol.* IV. *p.* 380. *nota* 314.

Rettifico una mia annotazione. Ho detto che la tavola dell'altare nel Noviziato di questo Cenobio, *fu fatta dai Lucchesi Giovanni Coli e Filippo Gherardi l'anno* 1690 *circa per dono di Vittore Zignoni.* Ora quella tavola fu fatta da essi nel 1667, anno lettovi dall'illustre Zanotto sulla stessa tavola da lui veduta (*Pinacoteca di Valentino Benfatto ec. Venezia* 1856 pag. 21). Essa poi fu posta sopra quell'altare circa il 1690 poichè appunto quella cappella fu dall'abate Agostino Manolesso ridotta nel 1690. *Altare ibi* (dice il Valle) *et icona quae est Lucentium pictorum Joannis Colli et Philippi Verardi ex dono P. Victoris Veneti praedicti.* Lo Zanotto poi equivocava nel dire che il *padre Marco Valle al capo* 37 *del suo libro intitolato: Pensieri morali espressi ne' cinque quadri stanno nel soffitto della libreria di San Giorgio Maggiore* (Venezia 1665) ricorda questa tavola *ordinata e donata da Vittore Zignoni.* Primieramente il Valle non divide in capi quei suoi *Pensieri Morali,* e non parla in essi punto nè poco di quella tavola: egli parlavi soltanto di *que' cinque quadri del soffitto;* e in secondo luogo non avrebbe mai potuto nel 1665 parlare di una tavola che fu dipinta nel 1667, cioè due anni dopo, e che fu collocata sull'altare circa il 1690. Quel capo 37 spetta invece all'altra Opera del Valle manoscritta ch'io posseggo e che ho più volte in questo Volume IV. citata, opera non mai veduta dallo Zanotto, che ne venne in cognizione soltanto da quanto io ne dissi. Osservo poi che il Valle a quel capo 37 del manoscritto non dice che quella tavola sia stata *ordinata* dallo Zignoni, come si dovrebbe credere stando alle parole dello Zanotto, ma dice che fu *donata* circa 1690 da esso Zignoni.

### *Vol.* IV. *pag.* 376. *nota* 297. *p.* 385. *nota* 340. *e pag.* 389. *e pag.* 330.

Nella *Visita artistico-antiquaria fatta da un'apposita Commissione agli Stabilimenti dipendenti dall'I. R. Direzione del Genio,* (Ven. 1859. 8.°) della quale Commissione feci parte anch'io, e ne scrissi il Rapporto, si sono veduti ed esaminati i *cinque quadri* ad olio ancora collocati nel soppalco della sala che serviva di libreria a' monaci, ed ora è numerata 120, e fu concluso *che si conservino potendovi fare un qualche ristauro.*

—— (pag. 389). Si è veduto tuttora sussistere sopra la grande scalea, opera di Baldassare Longhena, il quadro ad olio di Va-

lentino Lefevre rappresentante la scala di Giacobbe.

—— (p. 389). Nell'atrio dell'antico Refettorio, è ancora il grande quadro ad olio col martirio di San Lorenzo, opera di Gregorio Lazzarini eseguita nel 1688, da doversi conservare, previa fodcratura ed accomodamento.

—— (p. 389). Nell'atrio numerato 31, è il grande quadro colla strage degl'Innocenti, lavoro di Federico Cervelli milanese. Staccato appositamente dalla parete per meglio esaminarlo si è trovato in pessimo stato e tale che la Commissione giudicollo di meschinissimo prezzo.

—— (p. 330. nota 210). Il medaglione o quadro rotondo con San Pietro in Vincoli liberato dall'angelo, opera di Giuseppe Patino da Siena è in tale condizione, per cui renderebbesi inutile ogni foderatura e ristauro.

## *Vol.* IV. *pag.* 408.

L'edizione delle Vite di *Giorgio Vasari* 1568 colle postille *Scamozziane,* qui ricordata, fu venduta, con un rimasuglio della ricca libreria della nobile famiglia *Barbaro* di San Vitale, all'esperto ed intelligente librajo e scrittore eziandio coltissimo *Giovanni Paoletti.* Quella rinomata Biblioteca proveniva in origine dal famoso *Daniele Barbaro* patriarca di Aquileja, ed era spezialmente ricca di libri d'arte, e di storia, venduti in parte, anni sono.

## *Vol.* IV. *pag.* 415. *col.* 2.

Il cavalier Fabio Mutinelli nell'importante sua *Storia* arcana ed aneddotica d'Italia Vol. I. Parte seconda, Pontificato di Gregorio XIII e di Sisto V da pag. 127 a p. 147 riferisce alcuni brani de' dispacci dell'ambasciatore *Leonardo Donà* (che fu poi doge), che comprendono gli anni 1581 4 aprile, fino 1583 7 maggio.

## *Vol.* IV. *pag.* 416. *linea* 20.

Devo correggere un errore di penna. A questa pagina e linea è detto che l'ambasciatore *Leonardo Donato partì da Venezia* a' 25 di ottobre 1585. Dovea dirsi *partì da Roma* a' 25 di ottobre 1585. E in fatti balza agli occhi l'errore, sapendosi (come ho detto alla pag. 452 colonna seconda, num. 3), che il *Papa nel* 22 *ottobre stesso* 1585 lo creò cavaliere insieme cogli altri ambasciatori.

## *Vol.* IV. *p.* 424. *col.* 2. *num.* 10.

Che l'originale Orazione detta da Leonardo Donato nel 1585 davanti a Sisto V sia stata in lingua latina ne abbiamo conferma a pagina 19 della lettera di Filippo Pigafetta, pubblicata dal ch. conte Giovanni da Schio in Padova nel 1854, dove si legge: « Incominciò il Donato la sua Orazione in latino » detta da lui graziosamente, alla quale in » nome del Papa rispose il Boccapadule, » ripigliandone ciascun capo. » La qual voce *ripigliare* qui vale *ripetere* e *riassumere,* non già *rimbeccare capo per capo,* come alla pagina 30 nota 28 interpreta il conte Giovanni da Schio.

## *Vol.* IV. *pag.* 429. *còl.* 2.

La epistola latina di *Silvio Antoniano* premessa alla Storia Veneta latina di Agostino Valiero, fu per la prima volta stampata dall'ab. Jacopo Morelli a pag. 188 del libro: *Codices manuscripti latini Bibliothecae Nanianae* ec. Venetiis 1776. 4.°

## *Vol.* IV. *pag.* 429. *col.* 1.

Nel Codicetto manoscritto del secolo XVII posseduto già da Jacopo Capitanio n.° 9 contenente *Carmina Jacobi Carrarae ab Angelo Zignolo ad optimum numerum restituta* 1615, avvi: *Egloga cujus nomem Rosa ad sermum Leonardum Donatum Venetiarum Principem evigilantissimum Pegasides colluquuntur.* Questo Carrara era uno degli accademici *Cacciatori,* di cui a pag. 685. di questo Volume IV.

## *Vol.* IV. *pag.* 415. *col. pr.*ª e 424. *col. pr. num.* 7.

Ho nel Codice 2758 intitolato *Viaggi diversi* (sec. XVI. XVII) il *Viaggio dell'ambascieria estraordinaria all'Imperatore Rodolfo*

*Secondo fatto dalli clarissimi ms. Zuanne Michiel et ms. Lunardo Donado l'anno* MDLXXVII. Comin. *Nella Dieta di Ratisbona convocata per l'imp. Massimiliano Secondo l'anno* 1575 .... Partirono da Venezia nel 7 giugno 1577 con varia compagnia di patrizii veneti e di nobili patavini, avendo preso per segretarii Giovanni Maravegia e Marco Ottobon; tornarono in patria nel 31 agosto dell'anno stesso 1577. Interessante ne è la descrizione, enumerandosi i principali paesi per li quali passarono, le curiosità vedute, i Veneziani che ebbero ad incontrare fuggiti da Venezia colpa la pestilenza, della quale l'autore fa una lunga e toccante narrazione nel principio dell'opera (*). Non saprei quale de' due viaggiatori lo abbia scritto; ma inclino a crederlo fattura di *Giovanni Michiel* spezialmente perchè non ne trovai minuta o copia fralli manoscritti del doge Leonardo Donato nell'archivio della famiglia.

## *Vol.* IV. *pag.* 432. *col.* 1.

Un'altro ritratto di Leonardo Donato (prima che fosse doge) dell'anno 1591 in cui fu eletto procuratore de Citra sta nel Palazzo Ducale descritto dallo Zanotto nel Catalogo inedito - al num.° 165 - Ne è autore Marco Vecellio.

## *Vol.* IV. *p.* 458. *col. prima.*

Ritratto di *Vincenzo Morosini* come procuratore di San Marco a. 1580, dipinto da Jacopo Tintoretto sta nella suddetta Raccolta dello Zanotto al num. 169.

## *Vol.* IV. *pag.* 498. *col.* 1.

Del doge *Memmo* abbiamo un ritratto nella Raccolta del Palazzo Ducale. È di Domenico Tintoretto e lo rappresenta procuratore di San Marco della quale dignità fu fregiato nel 25 gennajo 1601-2 (Catalogo suddetto num. 140).

## *Vol.* IV. *p.* 524. *e* V. 553.

Nella busta *Famiglie*, lettera T, ho una Orazione mss. latina intitolata: *D. Guilielmi Rizzettii Oratio in funere D. Georgii Thiera Abbatis D. Justinae.* Comincia. *Video ego Vos. A. A.* ... Finisce *tantam hanc divinamque laetitiam.* Avvi poi una annotazione, che dice non essere stata recitata tale Orazione, perchè il Thiera si riebbe dalla malattia, anzi fu in seguito nominato abbate di Praglia, ed essendo vissuto tre mesi, morì *ante diem pridie Kal. sept. an.* 1763, *aetat. suae* 70 = Da un passo di questa Orazione nel principio si vede che il Thiera era nato in Portogruaro (*honestiori genere in Porto Romatino agri Forojuliensis*); cosicchè è impropriamente chiamato *Udinese.* Circa l'antico fiume e Porto Romatino menzionati da Plinio il seniore vedi il dott. Antonio Zambaldi nel Capo IX. pag. 181 e seg. delli *Monumenti storici di Concordia ed annali della città di Portogruaro.* San Vito 1840 in 8.°

## *Vol.* IV. *p.* 437. *col.* 1. *num.* 2,

*Controversiae* .... Furono ristampate col titolo *Acta et scripta varia Controversiae me-*

(*) Noto di passaggio ciò che dice l'autore sotto il dì 25 giugno 1577 nello avere visitato in Inspruch il Castello: « Ma non voglio restar di fare qui ancora memoria d' uno particolar pensiero di Sua Altezza (l'Arciduca » Ferdinando Conte del Tirolo) in questo Castello, il quale è che tiene preparata in esso una gran sala nella » quale sua intenzione è di disporre et conservare tutte quelle proprie armature che potrà havere de grandi Re, » et Capitani famosi da guerra con le quali habbiano combattudo et già ne ha messe insieme tante che quando » non ne potesse havere più la sala sarebbe convenientemente in ordine, ma per compitamente ornarla continua » S. A. in accattar le altre et a questo fine ci pregò che li facessimo havere quella del nostro hora doge Seba- » stiano Veniero con la quale combattè il felicissimo giorno della vittoria navale contra Turchi, et parimenti ci » addimandò quella del provveditor generale Barbarigo che nella detta fattione honoratissimamente morse, et an- » cora di quelle che furono di ms. Marcantonio Bragadino scorticato in Famagosta sapendo che la propria di quella » fattione per essere capitata in mano de Turchi non si potrebbe havere, et volse che di ciò fosse per noi scritto » come facemo alla Ser.ma Signoria. (Il Sansovino a p. 284 del Libro XIII della Venezia scrive: *Il ritratto di Sebastiano Veniero insieme con la corazzina della quale era vestito il giorno della battaglia navale, richiesto dall'Arciduca d'Austria al Senato per collocarlo nel suo Museo, gli fu amorevolmente mandato*).

*morabilis inter Paulum V pontificem maximum et Venetos* . . . . Juxta exemplar in villa Sanvincentiana . . . . anno MDCCXVIII in fol. = Si è omessa la Canzone italiana *Se Papa Paolo quinto è intra in sto ballo* ch'è a pagina 669 dell'edizione 1607; e vi si è aggiunto un indice copioso. Nell'esemplare che tengo è unita pur in fol. l'opera *D. Joannis Baptistae Valenzuela Velazquez nobilis hispani Opuscula Theologico-juridico-politica liber primus. Seu defensio justitiae et justificationis monitorii emissi et promulgati per* SS. D. N. D. Paulum V. pontificem maximum die *XVII. mensis aprilis anno dom.* MDCVI adversus ducem et senatum reipub. venetae . . . . Basileae. MDCCXXVIII = Ed anche il libro secondo *seu discursus et animadversiones de Status ac Belli ratione servanda cum Belgis . . . . juxta exemplar Neapoli* MDCCXXVIII. Non so se questi due libri sieno uniti ad altri esemplari delle *Controversiae memorabiles* o ne sieno staccati, ciò che piuttosto io credo. Sono corredati di copiosi indici anche questi.

## *Vol.* IV. *pag.* 438. *num.* 2.

Il Giornale di cui qui fo cenno fu per la prima volta stampato a Vienna per cura dell'illustre *Enrico Cornet.* Ha per titolo: « Paolo V e la Repubblica Veneta. Giornale dal » 22 ottobre 1605 al 9 giugno 1607. corredato di note e documenti tratti dall'I. R. » Biblioteca in Vienna, dalla Marciana, dal » Museo Correr, e dall'Archivio ai Frari in » Venezia per Enrico Cornet (Vienna. Tendler. 1859. 8.°) » Importante opera, alla quale tien dietro l'altra del non meno illustre Federico Odorici inserita a pag. 170. « dell'Archivio Storico Italiano Nuova serie » Tomo X. dispensa seconda. Firenze 1859 » 8vo, intitolata. Paolo V. e le Città di Terraferma. Note istoriche in appendice al » Giornale dal 22 ottobre 1605 al 9 giugno » 1607, corredato di documenti ec. per Enrico Cornet. » Filippo Ugolini aveva già data relazione del libro del Cornet a pagine 435 e seg. del Tomo IX. Parte I. dello stesso Archivio.

## *Vol.* IV. *pag.* 450. 451.

Alle pag. 97. 99. 100. dell'opera: *Codices manuscripti latini Bibliothecae* Nanianae, si registrano dall'eruditissimo Morelli questi opuscoli del nostro Lorenzo Giustiniani: « 1. Oratio de Sancto Ambrosio. 2.° Oratio » de Sancti Pauli Conversione. 3. Laudatio » Sanctae Mariae Magdalenae. a. 1588 habita Romae. 4. Quod litterarum virtus Imperatorum gloriae antecellat, Oratio habita Romae 1588. » e il Codice miscellaneo contenente tali opuscoli stà oggidì nella Marciana (Classe XI. Cod. LXXV). Ora la prima Orazione fu pubblicata in Venezia coi tipi di Giamb. Merlo nel 1853, e dedicata dal sacerdote D. Antonio Ciconi allora parroco a' SS. Apostoli a monsignor Giuseppe Trevisanato arcivescovo di Udine, premessevi le notizie intorno al Giustiniano. E dalla Orazione terza e quarta sappiamo, ch'egli aveva anni diciotto quando le recitò nel Collegio Romano, e che era ascritto fra gli accademici *Partenici* e *Uranici* (1).

## *Vol.* IV. *p.* 494. *col. pr.* 498. *col.* 2.

Fu pubblicata in Padova nel 1857 per le nozze Braida-Plattis la Relazione del podestà *Marcantonio Memmo* presentata ai 12 novembre 1587. Il dedicatore è L. V. M. e la Relazione fu tratta da copia di quella che conservasi nell'Archivio di S. Maria Gloriosa de' Frari — 8.vo.

## *Vol.* IV. *p.* 497. *col.* 2.

Nel *Trésor Numismatique.* Parigi 1834. Parte delle Medaglie, tavola XI n.° 3. pag. 10 avvi inciso un Medaglione senza rovescio le cui parole sono: MARCVS ANTONIVS MEMMO DVX VENETIARVM. Testa a dritta in profilo, con barba lunga e berretto ducale. Il nome dell'incisore è G. DVPRÉ F. 1612 - Il cavaliere Vincenzo Lazari ne procurò da Parigi per la nostra Raccolta Correr un bellissimo esemplare dorato.

(1) Monsignor Giuseppe Trevisanato nel dì 17 gennajo 1862 fu dall'Imperatore nominato Patriarca di Venezia.

## *Vol.* IV. *pag.* 502.

Al doge *Marcantonio Memmo* è dedicata da Marcello Alessandri Cremasco un' opera di architettura militare, che forse non è stata mai pubblicata, e che non veggo ricordata nella Bibliografia militare italiana di Mariano d'Ayala (Torino 1854. 8.°). Essendone degna, trascrivo qui la dedicazione che con un fregio attorno miniato e dorato, cartacea, tengo nel Codice 3374. titolo ALESSANDRI.

« Al serenissimo principe di Venetia il si-
» gnore Marcantonio Memo. Havendo io ha-
» vuto dalla natura inclinatione d'attendere
» allo studio dell' architettura militare, nè
» havendo io mancato di quant'era mio de-
» siderio, in far sì che in questa mia gio-
» venile età mostrassi a ciascuno, che inu-
» tilmente non vi havea atteso; perciò mi
» posi li giorni addietro far raccolta de dis-
» segni delle più celebri fortezze del feliciss-
» simo Stato di V. Ser.tà et anco di quelle
» d'altri Prencipi, et le descrissi in un li-
» bro, il quale dono a V. Ser.tà e se non
» è conveniente dono all'altezza de suoi me-
» riti, è almeno grande rispetto alle deboli
» forze mie. Poichè, si come poche gocciole
» d'acqua furon grate a Dario quel gran Re
» de Persi, al quale furono date da Polistra-
» to, povero contadino, così aggradisca la
» Ser.tà V. queste mie fatiche, le quali sono
» di vasallo et servitor suo. M' ingegnerò
» un' altra volta, et in breve di meglio ser-
» virla, et particolarmente in farli li desse-
» gni, del rimanente delle principali fortezze
» d'Italia, d'Hongaria, della Fiandra, et d'al-
» tre più notabili del mondo, poichè per ben
» servirla, per haver quelle qui descritte da
» altri Stati, non ho isparmiato ne spesa ne
» faticha, anzi posto la vita in qualche pe-
» ricolo; così farò per l'avvenire et mi sa-
» ranno sempre mallevadori di questo mio
» desiderio alcuni illustrissimi suoi rappre-
» sentanti come li signori Marco Bragadi-
» no, Marcantonio Veniero, Reniero Zeno,
» et Francesco Zeno, quali in qualche loro
» occasioni, si sono valuti dell' opera mia;
» con che a V. Ser.ta faccio humilis. riveren-
» za et baccio le mani. Di Crema il dì p.°
« feb. 1614. Della Ser.tà V. Humiliss. et fe-
» deliss. servitore Marcello Alessandri. » Ove poi sia l'opera mss., se nell'Archivio nostro o altrove, lascio altrui l' indagine = Noterò, per norma, che Marco Bragadin fu a Crema nel 1599 = Renier Zeno nel 1608, e Francesco Zeno nel 1610. Marcantonio Venier non fu podestà, ma bensì provveditore a Crema nel 1607.

## *Vol.* IV. *p.* 507. *col.* 1. *e nota* (1).

Da un indice degli Opuscoli scientifici spettanti alli manoscritti di mons. *Lodovico Beccatelli,* veduto dall'ab. Jacopo Morelli, e registrato nei suoi Zibaldoni si ha: « Memmo
» Giammaria Ragionamenti, Terza giornata
» al R.mo Lodovico Beccadelli vescovo di
» Ravello e Nunzio del Sommo Pontefice in
» Venezia. »

## *Vol.* IV. *pag.* 522. *col.* 1.

Fu collocato in questo mese di dicembre 1861 nel Panteon Veneto il Busto di Domenico Michiel doge; lavoro di Luigi Piccoli scultore; ed io come M. E. dell'Istituto ed uno della Giunta pel Panteon vi apposi la seguente iscrizione: DOMENICO MICHIEL DOGE | NELLO ASSEDIO DI TIRO | COL GITTARE NEL CAMPO ALLEATO | GLI ATTREZZI DELLE PROPRIE GALEE | DELLA VENETA COSTANZA E FEDE | I CROCESIGNATI | ASSECVRAVA | N . . . . M . 1129. | IL COMVNE DI VENEZIA POSE | 1861 |

## *Vol.* IV. *pag.* 522. *col.* 2.

Nel mio Codice 1979, copia dell' antico ora posseduto dal marchese Capponi, intitolato *Liber secretorum Laurentii Celsi ducis Venetiarum* ec. stanno alcune ducali *Dominico Michaeli capitaneo generali Culfi*, dell'anno 1363. Nella prima di queste a p. 4. tergo gli si raccomanda che quei luoghi dell' Egeopelago acquistati con tanto favore e con tanto sangue da' nostri non giungano nelle mani degli estranei, e specialmente di *Rainieri degli Acciajoli.* Poi a pag. 31 lodasi quanto il Michiel fece circa le galee di Candia nelle parti di Romania e di Negroponte. A p. 34. t.° inculcasi l'esterminio de' ribelli

di Candia: « In nomine Jesu Christi attenda-
» tis per omne modum ad damnum et de-
» structionem dictorum proditorum. » E a p. 36 tergo, ricorda che Taddeo Giustiniano capitano delle galee venete al viaggio di Romania trovò sopra Capo-malio un naviglio conducente trenta circa *frati ospitalieri* che andavano ambasciatori alla Corte di Roma ec.

Le lettere del Michiel, delle quali feci cenno a p. 523 colonna pr.ª e che trattano dell'assedio di Trieste fatto dai veneti nel 1368. 69, essendo il Michiel capitano generale delle truppe di terra, furono studiate ultimamente dal cavaliere Giambatista Sardagna per l'opera da lui meditata circa la *Storia delle milizie veneziane* (terrestri) *e dei loro fatti d'arme, dai primi tempi sino alla lega detta di Cambrai.* Vedi Notizia degli studii paleografici e storici fatti liberamente dagli allievi della I. R. Scuola di Paleografia in Venezia presso l'Archivio generale dall'aprile 1855 all'agosto 1858, sostenuta dall'illustre signor professore Cesare Foucard autore di tale Notizia (Venezia. Commercio 1858. 8.°).

## *Vol.* IV. *pag.* 529. *col.* 1.

Disparità di opinioni sorge negli storici veneziani quanto al giorno della morte di Enrico Dandolo doge. Tutti già convengono nell'anno 1205; ma v'ha chi dice *intorno al primo di giugno*; chi nel *giorno primo di giugno*, chi nel 14 *giugno*, e fra questi sono i moderni Cappelletti e Romanin. Io ho detto, appoggiato ad altri, 29 *maggio*. Ora inclino a dire *il primo di giugno*, che è fissato dal Dandolo (T. XII. R. I. pag. 333) e dal de Monacis, p. 142, e dall'altro riputatissimo storico Paolo Ramusio (pag. 214. ediz. latina 1634) il quale dice *circiter Kal. iunii.*

## *Vol.* IV. *pag.* 532. 533. 534.

Nel mio Codice miscellaneo 2982 al numero 6, scrittura del secolo XVII, vi è la seguente notizia

« 1214 19 augusti. Posita fuit pars in
» Majori Consilio quod transferretur Domi-
» nium Constantinopolim, et quod illuc ha-
» bitatum Veneti irent. Posita parte habuit
» in contrarium suffragia 352 habuit in fa-
» vorem autem 350. Minime capta fuit. Quod
» quidem duci *Petro Ziano* et aliquibus aliis
» nobilibus valde displicuit, et quia Dux mul-
» tum parte favebat. Ex libro Commune pri-
» mum existente in Cancellaria =

Non dò peso a questa notizia. E converrebbe esaminare il citato libro *Commune primum*, e vedere se è notizia ufficiale, o se è inserita in esso da mano posteriore; tanto più che, per quanto so dallo Zamberti nell'indice de' libri del Maggior Consiglio, il libro ch'è intitolato *Commune Primum* comincia soltanto del 1232.

Di Pietro Ziani doge stese un ragionato articolo Francesco Zanotto a p. 119 del fascicolo 103 del Palazzo Ducale.

## *Vol.* IV. *pag.* 538. 539. *e seg.*

I chiarissimi ed eruditissimi storici Tafel e Thomas già da me di sopra rammentati, nel Volume II dell'importante Opera *Fontes rerum Austriacarum.* 1856, riportarono varii documenti spettanti alla ducea di *Pietro Ziani*, di parecchi de' quali io aveva già fatta menzione, e colla solita loro benevolenza approvarono alcune mie illustrazioni.

## *Vol.* IV. *p.* 339. 340. 542.

Il documento 1219 da me ricordato, come inedito, cioè il dispaccio di Jacopo Tiepolo al doge Pietro Ziani fu pubblicato dall'illustre Romanin a p. 408 del Volume II. ed è accennato dalli signori *Tafel* e *Thomas* a p. 215 del Vol. II. *Fontes rerum Austriacarum.* a. 1856.

## *Vol.* IV. *pag.* 539, 540.

L'istrumento 1209 con cui i Procuratori di Ravano dalle Carceri promettono al doge *Pietro Ziani* fedeltà e tributo per l'Isola di Negroponte conceduta in feudo dal doge al Ravano, fu pubblicato a pag. 378. e segg. dell'Appendice n.° 29. dell'Archivio storico italiano (Firenze a. 1853); e ripubblicato dalli signori Tafel e Thomas a pag. 93. 94 del Volume II. *Fontes Rerum Austriacarum.* a. 1856. Ambidue però i testi hanno varietà, secondo i Codici da cui furono tratti.

Nel principio io copiai: *Quod recepta potestate.* Nell'Appendice si legge *quia recepta potestas.* Nel Fontes: *quia recepta prece.* Un esemplare poi parla in terza persona, un altro in prima; e nell'esemplare dell'Appendice sono omessi due periodi che stanno a p. 95 del *Fontes.* Anche v'è diversità nelle forme. Le varianti però non toccano l'importanza del documento.

### *Vol.* IV. *p.* 549. *col.* 2. *e* 552. 553. *ec.*

Il cavaliere Teodoro nobile Toderini a p. 75. 76 ec. del riputatissimo libro: *Cerimoniali e feste in occasione di avvenimenti e passaggi negli Stati della repubblica veneta di duchi, arciduchi ed imperatori* della Casa d'Austria ec. (Venezia 1857. 4.°) nota la venuta di Giuseppe II adì 22 luglio 1769, e alle pag. 166. 167 ec. i documenti relativi dal num. LXXIII. al LXXXVII. frai quali è assai curiosa la Relazione al num. LXXXV. fatta al Senato nel 28 luglio di *Andrea Tron* cavaliere deputato = E a p. 85 e seg. nota la seconda venuta di Giuseppe II in Venezia nel 21 maggio 1775, e alle pag. 220. e segg. i documenti relativi dal num. CXVIII al CXXVI.

### *Vol.* IV. *pag.* 573. *nell'albero.*

Marchesina Ziani vedova di Marco Badöer del confine di S. Giustina fu nel 1292 da Semprebene Ministeriale della Corte del Palazzo investita di una proprietà di terreno e casa sita nel confine di Santo Agostino. Ella avea suocero Giovanni Badoero = (Istrumento membranaceo notarile autentico presso di me fralle carte di famiglie sottoscritto da Michele Tiepolo giudice, e da Pietro Don di Dio piovano di San Paolo e notajo). Sappiamo dunque da questa carta che Marco Badoer era già morto del 1292, e che Marchesina era viva a quell'epoca = I nomi indicati combinano cogli alberi genealogici di Marco Barbaro tranne *Michele Tiepolo* che non trovo in quelli; ma lo trovo però negli alberi del Cappellari, il quale scrive 1301. Michiel Tiepolo nel 1301 piezò Baiamonte Tiepolo suo agnato, condannato a fare la restituzione delle lire 2222 da lui rubate nel Reggimento di Modone e Corone.

### *Vol.* IV. *pag.* 576. *linea* 10. *ove di Alessandro* III.

« De pace facta inter Papam Alexandrum » et Fredericum Imperatorem apud Vene- « ciam tempore scismatis. » Sono versi latini per lo più rimati di Godefredo Viterbiense, e stanno a pag. 58 del libro *Godefridi Viterbiensis Carmina de gestis Friderici Primi Imperatoris in Italia* ec. Oeniponti. 1853. 8.vo In questi versi, di un contemporaneo cioè del secolo XII-XIII non si fa pur motto dell'aneddoto de' piedi del Pontefice calcati sopra la testa dell'Imperatore, nè di Ottone, nè della secreta venuta in Venezia del Papa ec.

### *Vol.* IV. *pag.* 566. *col.* 2. *linea* 50.

Il nobile *Roberto Boldù* già studente con profitto nella Scuola di Paleografia sostenuta dal chiariss. Foucard, ha illustrato un documento che ci fa vedere la origine dell'aggiunto *della Moneta* dato alla riva, oggi del *Vin*, cioè non per il danaro che pagavasi nel tragitto del canale a Rialto, ma per la *officina della Moneta ivi* situata: *ubi antiquitus usque modo* (cioè del 1170) *nuper nostra fuit et laborabatur Moneta.* Il Commento del Boldù fu già stampato nel 1857 per le nozze Fecondo-Ronzoni 8.vo, e se ne fa menzione a p. 17 degli studii *Paleografici* del professori Foucard. (Ven. 1858. 8.vo).

Ivi anche si fa menzione dello *Statuto inedito sull'annona emanato dal doge Sebastiano Ziani* nell'anno 1173 illustrato dallo stesso nobile Boldù.

### *Vol.* IV. *p.* 567. *col.* 1.

Ho detto che il doge *Sebastiano Ziani* dal 1155 al 1172 fece allargare la piazza di San Marco, e *fabbricarvi case con colonne alle finestre dove si andava attorno come a un teatro.* Ora aggiungo, che nella Tavola dipinta da Gentile Bellini colla processione della Scuola di San Giovanni Evangelista; tavola esistente nell'Accademia di Belle Arti, avente sottoposto l'anno 1496, si conserva *l'unica contemporanea memoria dell'antichissima fabbrica delle procuratie,* ordinata dallo

Ziani. Il merito di cotesta scoperta è tutto del dottore Nicolò Erizzo a p. 9 della Relazione della Torre dell'Orologio (Venezia 1860. 8.° fig.) = Il più degli scrittori finora credette che le procuratie in essa effigiate fossero le stesse che primamente si costrussero in due piani da' Lombardi, giuntovi poscia il terzo che oggi vediamo. Ma bene esaminato il quadro, ed il disegno in litografia esattissimo fatto da Giovanni Pividor, ed unito alla stessa relazione, vedesi chiaramente che lo stile di quelle procuratie è italo-bizantino, lo stesso che tuttora rilevasi dal Fondaco de' Turchi che è del secolo XII-XIII; stile ben diverso da quello adoperato nell' attuale fabbrica delle procuratie, che è Lombardesco. Quindi è chiaro che a' due piani che veggonsi dipinti dal Bellini non fu aggiunto il terzo di stile lombardesco; ed è invece a dirsi, che gettate giù le antiche bizantine procuratie alla fine del secolo XV cioè tra il 1497 e 1500, si eressero le nuove ne' primi anni del secolo XVI, secondo il modello de' Lombardi; e allora si fecero in due soli piani; o per imitare le antiche, o per qualsiasi altro motivo, sendo anche in due soli piani il Fondaco de' turchi; poscia del 1517 si aggiunse il terzo piano = Nè mi si opponga che la Carta del 1500 attribuita ad Alberto Durero esibisce le procuratie Lombardesche, non le bizantine: imperciocchè quella Carta mostra le procuratie non quali erano del 1500, ma quali dovevano essere. E infatti è d'uopo riflettere che l'intaglio in legno di quella Carta, attesa la difficoltà e lunghezza del lavoro deve essere durato almeno tre anni, e quindi dev'essersi cominciato del 1496 o 1497, nel quale spazio si gettavan giù le procuratie vecchie ossia di stile bizantino per sostituirvi le lombardesche che furono dal 1502 circa al 1517 = Ora è ragionevole che l'intagliatore della Carta 1500 per non lasciare un vacuo siasi fatto somministrare il disegno delle nuove da erigersi o che stavansi erigendo allora in due piani.

## *Vol.* IV. *pag.* 573.

Opuscolo sacro spettante a questa chiesa è: « Directorium divini officii persolvendi » juxta ritum monasticum pro ecclesia ab» batiali S. Georgii Majoris Venetiarum pro » anno domini MDCCCIII. Venetiis ex typ. » Santini. »

## *Vol.* IV. *p.* 615. *col.* 2. *e* 616. *col.* 1.

Del pittore *Giovanni Coli* lucchese nato 1636, morto 1681 fa menzione anche il chiariss. marchese G. Campori a pag. 159. dell'opera *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi* (Modena 1855. 8.°), e del Coli e del suo compagno Filippo Gherardi si parla anche nel libro, citato dal Campori: *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca.* - ivi - Bertini 1822. T. VIII. pag. 155.

## *Vol.* IV. *p.* 647. 700. 701. 751. *ove di Antonio Kolb.*

Il chiariss. mio amico dottore e cavaliere Vincenzo *Lazari* a p. 167. 168 della Notizia sulla Raccolta Correr, descrisse da pari suo, e parlò della Tavola rappresentante *Venezia*, attribuita ad Alberto Durero; e senza aver sott'occhio quanto io ne avea detto alla pagina 751 in appendice alla pag. 700, convenne meco circa la priorità di uno dei due esemplari che trovansi della Venezia stessa, cioè a quello che reca l'anno MD.

Quanto ad *Antonio Kolb*, esso è ricordato come dissi a p. 701. anche nelle lettere di Alberto Durero dirette da Venezia nel 1506 a Bilibaldo Pirkheimero in Norimberga, alle pag. 49. 66. 70 dell'Aggiunta II al fascicolo quarto degli Artisti Alemanni, lettera D (Venezia 1822. 8.°). Il chiarissimo Antonio Neumayr autore di quell'opera, riporta dette lettere volgarizzate; in una delle quali alla pag. 49, il Durero scrive all' amico Bilibaldo: « Vi faccio sapere che qui (in Venezia) » sono diversi pittori più abili del nostro » maestro *Giacopo*, il quale è fuori, sebbene » il maestro *Antonio Kolb* giuri che in tutto » il mondo non siavi pittore più bravo di » lui. Tutti gli altri suoi colleghi nell' arte » lo deridono e pretendono che *Giacopo* sa» rebbe qui (in Venezia) rimasto se fosse » valoroso davvero. » Qui mi accade di fare due osservazioni. La prima che da quel brano si può giustamente dedurre che il *Kolb* non era soltanto mercatante tedesco in Venezia,

ma sì anche, se non pittore di professione, grande intelligente di pittura e d'intaglio in legno; e la voce *maestro*, vicina all'altra di *maestro Giacopo*, credo che appoggi la mia conghiettura. La seconda che questo *Giacopo* (sebbene non se ne conosca il cognome) era certamente pittore alemanno; e la parola *nostro* detta dal Durero me lo persuade. Il Morelli alla pag. 224 della *Notizia d'opere di disegno* riportava lo stesso brano della lettera del Durero, sopra un'altra traduzione: « Vi faccio anche sapere che vi sono dei » pittori assai migliori di maestro Giacomo » il quale è fuori; e pure Antonio Kolb » avrebbe giurato che non vi fosse al mondo » un pittore più bravo di Giacomo. » Il Morelli (nelle giunte inedite a penna che ho copiato alla pag. 224 della detta Notizia) e il Vernazza in una lettera al Morelli pur inedita in data 24 maggio 1810, tengono che qui il Durero intenda di parlare di *Jacopo Barbaro* veneziano del quale per pittura o architettura si serviva Filippo di Borgogna vescovo di Utrecht dal 1515 al 1524 circa. Ma intorno a questo Jacopo Barbaro, o Jacob de Barbary o Jacob de Barbaris o Giacomo di Barberino, veggasi anche il cavaliere Lazari nella citata p. 167, la Gazette de Beaux Arts. Paris. 1861. T. XI. p. 455. art. di Emile Galichon, e finalmente J. D. Passavant. (Le Peintre graveur. Tome III. a. 1862. p. 136) ove è detto, che il conte Filippo, figlio naturale del duca Filippo, il buono, di Borgogna fu incaricato di una missione da Papa Giulio II. da parte dell' imperatore Massimiliano I, e trovavasi a Venezia nel 1506. Era accompagnato in questo viaggio da Giovanni de Mabusa che doveva per lui disegnare i principali monumenti d'Italia, e prese al suo servigio per lo stesso scopo « Jacopo Barbaro veneto » (Arcessierat sibi magnis expensis pictores » et architectos primi nominis, Jacobum » Barbarum Venetum et Joannem Malbodium » nostrae aetatis Zeuxim et Apellem. » Era dunque il *Barbaro* di nascita alemanno, abitante da lungo tempo in Venezia, e detto veneto; oppure veneto di nascita ma detto alemanno perchè fosse stato lungamente in Alemagna e Borgogna?

### *Vol.* IV. *p.* 652. *col.* 2. *lin.* 14. 15.

Il primo *Giovanni è Varga*, uomo coltissimo, ed amantissimo della lingua italiana, già possessore di una superba collezione di novellatori e di libri rari, defunto in questo mese di aprile 1861 a' 15, in Vienna ove da molti anni s'era trasportato nel Ministero della Marina; il secondo è *Giovanni Batista Baseggio*, vivente, e che viva pure, altro mio distinto amico e letterato di vaglia = Così aveva io scritto quando ebbi notizia che il Baseggio passò all'altra vita in questo medesimo anno 1861 adì 18 agosto.

### *Vol.* IV. *p.* 696. *col.* 2. *linea* 19.

primo — *correggi* — presente.

### *Vol.* IV. *p.* 696. 434. *ove del Pesanzio, Marsilio ec. relativamente all'Interdetto.*

In una nota di alcuni processi che esistevano nell'Archivio degli Inquisitori di Stato l'anno 1797, nota ch' io trassi dalle Scritture del segretario *Giuseppe Gradenigo*, poi passata a Domenico Zoppetti, ed ora nel Museo Correr (Codice miscellaneo mio 2978 num. 5.) veggo sotto l'anno 1605 *contro Alessandro Pesanti Romano* = Del 1607 *contro Gasparo Bindoni per spargimento di libri circa l'Interdetto* = 1608 contro fra Francesco Graziani dell'Ordine de' Servi, e fra Antonio Bonfini da Viterbo sopra attentato contro la vita del P. Paolo Servita teologo della repubblica = 1606 circa Notizie e denuncie avute da un prigione delle colpe dell'ab. Brandolino = 1608 sopra macchinazioni contro la persona di don Giovanni Marsilio teologo.

### *Vol.* IV. *pag.* 700. *col.* 1. *linea* 9. *ove del Campanile.*

Nel Codice mio numero 1022 contenente gl' inediti Diarii di Marcantonio Michiel, intorno al quale ho letto all'Istituto Veneto nel febbrajo 1861 una Memoria, che fu anche colle altre Memorie stampata nel Vol. IX a. 1861, leggo: « Ottobre 1514. Nota che » in questo mese compì de refarsi el Cam- » panil de S. Marco massimamente per opera

» et industria di ms. Antonio Grimani el Pro-
» curator et fu dorada la cima, come solea
» esser avanti già, et alzado più di quel
» l'era avanti el terremoto dal qual tempo el
» fu cominciato el ditto a rifar et aggion-
» toli in cima ornamenti etc. » Vedi anche Galliciolli I. pag. 156.

### *Vol.* IV. *pag.* 701. *linea* 24.

Belloni — *correggi* — Bellini.

### *Vol.* V. *pag.* 553 *relativa alle p.* 529 *ec. del Vol.* IV.

Il signor Francesco Piccoli nel 1855 studente di Paleografia lesse un suo *Commento paleografico e storico* dei due esemplari autentici della *Promissione del doge Pietro Ziani dell'anno* 1205 qui da me per la prima volta pubblicata. Il manoscritto di questo suo studio fu deposto nell'Archivio della Scuola (*Studii paleografici* ec. Ven. 1858).

### *Vol.* V. *pag.* 556. *relativa alle p.* 594 *ec. del Vol.* IV.

Il chiarissimo Romanin a p. 175 nota 4. del Vol. 4 della Storia documentata di Venezia indica che il *Lanfredini Orsini capo della Società Medicea si trova involto in faccende col Consiglio di X. per segreti svelati.* a. 1480. mese di luglio. (Libro Misti numero 19).

### *Vol.* IV. *pag.* 601.

Intorno a *Claudio Merulo* abbiamo un recentissimo opuscolo intitolato: « Di Claudio
» Merulo da Correggio principe de' contrap-
» puntisti e degli organisti del XVI secolo.
» Discorso biografico del dottor Quirino Bigi
» Correggese socio corrispondente di varie
» accademie scientifiche, letterarie ed arti-
» stiche dell'Italia. Parma tipografia Carmi-
» gnani. 1861 con ritratto. » Alla pag. 41 sono riportati documenti comprovanti la nomina del Merulo a primo organista in San Marco di Venezia. L'autore fa onorevole ricordanza anche del chiariss. nostro Francesco Caffi che in più siti dell'opera: *Storia della Musica Sacra nella già Cappella ducale di San Marco in Venezia dal* 1318 *al* 1797, dovette parlare del celeberrimo Merulo.

### *Vol.* IV. *pag.* 604.

Fra i varii Codici in folio che esistevano nella Libreria di S. Giorgio Maggiore, era anche questo: *Amadeni Theodori. Æs redivivum sive Tabula aerea Maxima Consularis, Duumviralis, Decemviralis ec. per Theodorum d'Amaden e terre visceribus eruta, illustrata* ec. *Venetiis* 1680. La notizia la traggo da' Zibaldoni Morelliani, il quale soggiunge: *Tabulam hanc editam esse a Nicolao Bon medico alicubi me legere memini. La detta Tavola è stampata nel Codice, e comincia* L. MARIO MAXIMO.

### *Vol.* V. *p.* 550. *nota* (1) *e p.* 675.

La firma originale del colonnello Cicogna, trovasi sette volte ripetuta in ogni libro delle seguenti due opere a stampa che trovansi nella Marciana = *Dell'arte militare libri cinque di Hieronimo Cataneo Novarese. Brescia. Marchetti* MDCVIII. 4. = *Opera del Misurare libri due di Hieronimo Cataneo. Brescia Marchetti.* MDCVIII. 4.

La firma poi è così concepita. *Del Col. Alexandro Cicogna Conte di Frochano* (così mi pare) *Cavaliero di San Michele.*

## ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI BATISTA DI MVRANO.

### *Vol.* VI. *p.* 372. 373. 374.

Si levi il titolo SAN BERNARDO,
si ponga SAN GIAMBATISTA

### *Vol.* VI. *pag.* 375. 376.

*Andrea e Domenico Dal Gallo*, trovato il segreto di fare specchi di vetro cristallino (segreto esclusivo di una Casa di Allemagna) domandano al Consiglio dei X privilegio per 25 anni di fabbricarne. Il 19 maggio 1507 i Dieci accordano il detto privilegio per soli 20 anni (Notizia trovata dal chiar.° Rawdon Brown nella Compilazione delle Leggi nell'Archivio generale. Il dottore caval. Lazari ha spedito copia del relativo documento alla

Gazzetta di Belle Arti che si va stampando in Parigi.

### *Vol.* VI. *pag.* 377, *ove di* Giovanni Amadi o Amadio.

Il chiariss. Gaetano cav. Moroni nell' immenso suo Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica, Vol. I, lettera AMA - pagina 293. registra il nostro *Giovanni Amadeo* cardinale di Santa Sabina, arcivescovo di Corfù, che poi caduto in disgrazia del pontefice Urbano VI particolarmente per la congiura ordita dal cardinal Bartolommeo Mezzavacca, carcerato nella città di Nocera, fu fatto morire in Genova l'anno 1385. Ma alla pagina 29 del Volume LXXXVI. lettera URB, dice che nell'Archivio della nobile famiglia Patrignani d'Amelia, la dignità cardinalizia, e l' incombenza conferita da Urbano al veneto Giovanni Amadeo cardinale, e arcivescovo di Corfù, di fare il processo contro Giovanni I. re di Castiglia e di Leon, invece si leggono conferite a *Giovanni Crisolini d'Amelia*, che fu promosso al cardinalato nel 1388 dallo stesso Urbano, e che fu *poi da lui fatto perire nelle acque di Genova con altri cinque cardinali per sospetto di averlo tradito.* Aggiunge il Moroni che il Ciaconio nomina un *Giovanni arcivescovo di Corfù e cardinale di S. Sabina*, ma senza cognome, il quale ebbe il detto incarico da Urbano, e *morì per supplizio orrendo.* E dice che lo stemma dal Ciaconio riportato è uguale a quello della famiglia Crisolini = Ora, osservo che non poteva del 1388 essere eletto cardinale questo Crisolini, se del 1385 fu fatto cogli altri morire in Genova, oppure, converrebbe dire che Urbano VI. fece morire dieci cardinali cioè *cinque* nel 1385, ed altri cinque dopo il 1388; il che non consta dalla Storia. I nomi de' primi cinque ripetuti dal Moroni (Volume XXVIII. p. 306. GENOVA) sono: « Gentile de Sangro = Lodovico Donati di Venezia = Bartolomeo Cocurno o Cogorno (altri Coturno) arcivescovo di Genova = Giovanni Doria arcivescovo di Corfù = Marino del Giudice = (il Doria non sembra che fosse cardinale) » = Conchiuderei dunque essere stato uno solo il cardinale veneziano che del 1385 fu fatto perire da Urbano VI, cioè *Lodovico Donato* del quale ho detto nel Vol. V. pag. 499. 500 = Che quindi è falsa la tradizione che Giovanni Amadio fosse compreso in quei cinque cardinali, oltre che è incerto s'egli fosse cardinale, siccome ho detto a questa pag. 377, nota 2. = Che invece di quell'anno 1388 assegnato al cardinalato del Crisolini, debba porsi il 1378, anno primo di Urbano VI. e allora può stare che del 1385 fosse uno de' cinque fatti perire da Urbano VI = Che siccome fra que' cinque non vi è che uno solo di nome *Giovanni*, potrebbe essere sbaglio il cognome *Doria*, e vi si dovesse sostituire *Crisolini*, tanto più, che, come dice il Moroni, lo stemma dato dal Ciaconio a quel Giovanni arcivescovo di Corfù, senza cognome, è uguale a quello di casa *Crisolini.* Ma intorno a ciò vegga meglio chi avesse a trattare di nuovo della Vita di Urbano VI.

### *Vol.* VI. *pag.* 377. *linea ultima.*

Invece delle cifre *num.* 23 — si ponga *alla pag.* 385. 386.
Invece del nome *Davide*, si metta *Daniele.*

### *Vol.* VI. *pag.* 380. *nota* 2.

Vearini — *correggi* — Vacrini.

### *Vol.* VI. *pag.* 380. *e seg.*

Due notizie intorno agli *Amadi* trovo nei Zibaldoni Morelliani = 1. Getto bislungo in bronzo senza rovescio, su cui si legge FRANCISCVS AMADI . MICHAELIS F. COMES PLATINE ET CITICEI . MCCCVI (1306). La notizia è nelle Cronache mss. in S. Marco citate dal Morelli = 2. HIERONYMVS AMADI AVGVSTINI FILIVS. Così, dice Morelli, in un « ritratto dipinto da Pietro Dalla Francesca » da Borgo San Sepolcro sotto un San Gi» rolamo, pittura che ha ambedue i nomi, » presso il signor Bernardin Renier con altri » bei quadri. Aglietti vide. Agosto 1812 = L'indicato getto io non l'ho veduto; e quanto al quadro, esso trovasi oggidì (1861) nella Accademia di Belle Arti, sala XIII intitolata *Pinacoteca Renier*, poichè Maria Felicita Bertrand Hellmann vedova del conte Bernardino Renier col suo testamento nel 1850 ne fece

dono con tutti gli altri all'Accademia nostra. Nello elenco (a. 1859) trovasi citato a p. 32, ma senza il nome dell'Amadi; bensì con quello del pittore PETRI DE BVRGO S. SEPVLCRI OPVS. Questo artista nato era circa il 1398 e morì di anni 86, circa il 1484, cosicchè io credo che quel *Girolamo Amadi* vivesse circa la metà del secolo XV. Egli era figliuolo di Agostino e di Pellegrina Piscina, ed ebbe a moglie Elisabetta Tebaldini = E ciò è a notarsi perchè altri dello stesso nome e paternità vivevano in poca distanza di tempo.

### *Vol.* VI. *p.* 383. *nella nota circa le cifre.*

Il chiarissimo signor conte *Gianfrancesco Ferrari Moreni* nell'opuscolo che colla solita sua gentilezza mi mandò in dono *sulla Storia inedita degli Accademici Lincei di Roma* ec. Modena 1855. 8.vo (esemplare n.° 5 de' 30 soli impressi) nulla parimenti dice *della cifra diplomatica veneta*, studiata da Domenico Tessari. Sembra poi che il Moreni a buon dritto si lamenti del Tessari che dal 1845 al 1855 non ha mai risposto alle lettere scrittegli sull'argomento dal Moreni. Dico, sembra, perchè è certo che il Tessari tra per malattie sofferte, e tra per le molliplici incumbenze d'ufficio, ne poteva essere impedito. Del 1859 il Tessari è notato nell'Almanacco Reale come Vicedelegato di Belluno.

### *Vol.* VI. *pag.* 383. *nota* (2)

Della venuta in Venezia nel 1452 di Federico Imperatore, reca le notizie ufficiali il nob. cavaliere Teodoro Toderini nella, altre volte da me citata sua opera, *Cerimoniali e feste* ec. Venezia 1857 4. a pag. 9. 10 e nei documenti V = XI. alle pag. 107 = 112.

### *Vol.* VI. *pag.* 389. *nel titolo.*

S. BERNARDO - *correggi* - S. GIAMBATISTA

### *Vol.* VI. *pag.* 390.

Merita di essere annoverato tra i valenti Muranesi un *Bernardin Bigaglia* che ebbe nel 1591 privilegio per gli Specchi di Cristallo di altezza di braccia uno e mezzo e più. Il chiarissimo Romanin ne trasse la notizia dai libri pubblici (T. VI. p. 447 nota 1.)

### *Vol.* VI. *p.* 390. 391. *ove di Pietro Bigaglia.*

In quest'anno 1861 nella solenne occasione della prima Esposizione Italiana fattasi in Firenze uscirono colà due opuscoli. Il primo intitolato *Catalogo illustrativo dei lavori in gemme*, *pietre dure* ec. ec. *ammessi alla prima esposizione italiana* del 1861 in Firenze 8.° di p. 30 = Il secondo intitolato: *L'Arte del Vetro in Venezia* - Articolo estratto dal n.° 249 anno II del Giornale *La*VENEZIA = Il primo al n.° 15 ricorda il nostro «*Pietro Bigaglia* fabbricante di conterie, smalti, avven» turina e minio, decorato con medaglia, pre» miato con sei medaglie d'oro e tre d'argento » a Venezia, ed a Vienna, con medaglie e men» zione onorevole a Londra, e con medaglia » di prima classe a Parigi.» Ed enumera i varii lavori da lui all'Esposizione presentati. Il secondo, accennando a' lavori di lui, dice che rammentano i bei tempi della grandezza ed operosità dei Veneziani, indicano la diffusione delle loro relazioni lontane, e fanno fede della attività dell'ingegno italiano. Parla della antica origine dell'Arte Vetraria appo i Veneziani, e discendendo a dire di Pietro Bigaglia osserva che fino dal 1830 egli ha ravvivata la maniera decaduta da quasi un secolo ed in parte anche obliata di confezionare il Vetro in modo che imiti quel quarzo naturalmente giallo oscuro punteggiato ad oro, geologicamente chiamato Avventurina, e che imiti eziandio la pietra detta diaspro sanguigno, cui diede il nome di ossidiana. Conchiudesi che la manifattura del Bigaglia è incontrastabilmente pregevole per la invenzione, per la esecuzione e per il nuovo ramo di ricca esportazione che procura all'Italia. Chiamansi peraltro troppo costosi i suoi lavori che dovrebbero costare assai meno di quelli in vere pietre; e si bramerebbero più studiati i suoi disegni. Ma puossi rispondere, quanto al prezzo esserne varii in pietre dure di assai maggior valore di quello attribuito dal Bigaglia a' suoi tavoli, essendovene notato uno che giugne fino a 117,600 franchi, come risulta dal suddetto Catalogo

illustrativo; e quanto al disegno essere studiato dietro lo stile più proprio al gusto delle contrade nelle quali può essere il lavoro più facilmente smerciato; lavoro che fu lodato da molti e molti intelligenti artisti d'ornato; nè poteva essere altrimenti uscendo dall'ingegno dal valentissimo nostro pittore prospettico Giovanni Pividor. L'autore di questo secondo opuscolo è *Augusto De Gori Giurato* per la Classe XIX.

### *Vol.* VI. *p.* 390. *col.* 2. *linea* 2.

*Dionigio Bigaglia* — L'Allacci — p. 400 lesse *Diogenio.*

### *Vol.* VI. *p.* 392. *linea penultima.*

ferraginosa — *correggi* — farraginosa.

### *Vol.* VI. *p.* 395. *nel titolo.*

S. BERNARDO -- *correggi* -- S. GIAMBATISTA

### *Vol.* VI. *pag.* 397. *linea* 8.

Gergofili — *correggi* — Georgofili.

## ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO.

### *Vol.* II. *p.* 183. 184. *iscr.* 7.

Ho detto che questa iscrizione al Borini fu dettata dall'abate Pietro Bettio, e me lo disse egli stesso. Ma avendola posteriormente trovata di pugno dell'ab. Morelli negli stessi Zibaldoni suoi, da me copiati in gran parte, dubito non sia piuttosto del Morelli, che del Bettio, il quale per la nuova facitura del pavimento, l'abbia soltanto somministrata allo scultore. Comunque sia, il Morelli scrisse OMNES, anzichè OMNIS (che forse è errore di scalpello), e disse poi QVI MAGNO SVI DESIDERIO RELICTO, anzichè OMNIVM DESIDERIO.

### *Vol.* II. *p.* 184. *inscr.* 8.

Nell'anno 1779 fu arricchita la Chiesa dei pp. dell'Oratorio di Chioggia di un nuovo organo fabbricato da don Francesco Merlini proto veneziano. Vedi pag. 73 del *Compendio della Relazione istorica della Congregazione dell'Oratorio di Chioggia* (Venezia. Alvisopoli 1822. 8.vo

### *Vol.* II. *pag.* 184. 185.

Nè l'Agostini, nè io avevamo detto che *Vitale Lando* avvogador del Comune nel 1468 fu uno de' XII nobili che andarono a Treviso per onorare l'Imperatore Federico III. che veniva a Venezia. Alla pag. 13. 14, e dalla pag. 113 alla 120 de' Ceremoniali editi dal cavaliere Teodoro Toderini (Venezia. Martinengo 1857. 4.°) stanno la Relazione e i relativi documenti di tale venuta.

Io poi nel Codice miscellaneo 2757 alla carta 187. 187 tergo, del secolo XVI ho copia di un latino discorso tenuto alla presenza di un Imperatore da un *Vitale Lando* dottore e cavaliere. Comincia: « Vitalis Landi » equitis et doctoris ad Caesarem Augustum » Imperatorem: Non me fugit, Ser.me Imperator Caesar Auguste, omnes fere qui tuam » adeunt Majestatem solitos esse maxime te, » tuamque celsitudinem laudibus extollere...... » Finisce: Caeterum quaedam sunt ducis se- » natusque veneti nomine post salutationem » et debitam venerationem tuae Maiestati no- » bis explicanda quae, quum et otium tibi » fuerit, et tempus atque locus dabitur ido- » neus, exponentur. Dixi. » (Non v'è alcuna epoca nè il nome dell'Imperatore). Ora io sospettava dapprima che questa fosse la Orazione, o complimento tenuto dal nostro Vitale Lando nel 1468-69 davanti all'Imperatore Federico III a Treviso, ma ciò non pare che sia. Imperciocchè l'Oratore qui dice: « Atque eo maxime induxi animum meum, » gloriosissime Caesar, ut difficili tempore, » gravissimaque hieme, frigoris, et alpium » atq. longi itineris labore contempto libens » cedensque hoc legationis munus a Duce, » Senatuque veneto mihi decretum suscipe- » re, quo te praesens coram intueor, cujus » gloriam absens admirabar. » Ma non avendo dovuto nè il Lando nè gli altri Oratori passare le Alpi per andar incontro a Cesare a Treviso, nè essendovi stato alcun Vitale Lando dottore e cavaliere come ambasciatore in quel secolo all'Imperatore, devo conchiudere che tale complimento fu fatto per esercizio di eloquenza dal Lando al caso che

dovesse per oggetto di ambasciata recarsi, quando che fosse, a Vienna.

### *Vol.* II. *p.* 187. 188. *ove di Marino Baldi.*

« Modo generale de confessarsi secondo » tutti li Stati e conditione de zaschaduna » persona novamente composto. » ( incisioncella in legno sul frontispicio, che rappresenta un penitente in ginocchio davanti un confessore sieduto); carattere nitidissimo rotondo, senza data, luogo, anno e stampatore - in 8.vo con registro da A = L. tutti duerni, carte 44 = Di dietro il frontispicio si legge: « Frater Marinus baldus venetus sacre theologie professor ordinis servorum beate Marie regularis observantie Xpi preconum minimus universis et singulis in Xpo vere penitentibus salutem et felicitatem eternam. Finisce: « In questo si contiene el modo » da confessare et confessarsi non mai più » in questo modo stampato, et in apresso » tutti e casi riservati alla sedia apostolicha » et a vescovi e arcivescovi acio che cia» scheduno intenda e casi che si puo assol» vere o non assolvere » = È curioso libretto anche perchè discende a notare eziandio tutti i ladronecci e truffe delle varie professioni nell'esercizio dell'arti e mestieri, e degl'impieghi nobili ec. come sarebbero i i barbitonsori, i calzolaj, i macellaj, i sarti, i pistori, i varotari, i pescatori, gli uccellatori, i sonatori e cantori, i sensali, i medici, i farmacisti, gli avvocati ec. ec. Ho voluto estendermi nella descrizione di questo libretto, perchè i bibliografi, fra i quali il Mazzuchelli, non l'indicano se non sotto il nudo titolo di *Confessionale.*

### *Vol.* II. *p.* 190. *col.* 1. *e* 2. *num.* 1.

Circa il poema *La Caccia* di Alessandro Gatti, ho nel Codice miscellaneo del secolo XVI. XVII. num. 2762 alla pag. 210. e segg. la copia della seguente lettera mandata a *ser Alessandro Gatti* = « Io non ho mai bia» simato sin ad ora il vostro da voi no» mato poema. È ben vero, che discorrendone » dissi esservi due cose che a me pare siano » molto sconvenevoli. L'una che troppo ab» biate adulato essendo voi sacerdote, l'al» tra che havendolo dedicato ad un tanto » Re, e lodando in esso S. M. il Prencipe e » tutti gli altri SS. principali del regno ab» biate messo Florio tra essi. Cosa in vero » molto ridicola. Ma se altri hanno voluto » prendersi gusto di voi, non ci ho colpa. » Malissimamente havete fatto voi, che tras» portato dall'ira, e dall'ambitione pedante» sca, m'avete mandato un ignorantissimo » sonetto. Per la qual cosa sono stato sfor» zato di mandarvi per ora queste poche » ottave alla Berniesca, e in breve vi man» darò a Vinegia la censura del vostro bel » poema, poichè intendo che siete sul par» tire, e questo è quanto. Di Londra li 29 » di settembre 1619. L'Ignorante Accade» mico Sprovisto. » Seguono le ottave satiriche che sono undici, sottoscritte dall'Ignorante, e cominciano *Gatto, voi miagolate molto bene, Ma intendo che graffiate malamente.* Dice che scrisse quel poema *per pittocar qualche danaro* .... lo chiama *scellerato prete* .... che rubò, usando ipocresia, una cassetta di gioje ad una donna *semplicetta* .... Ed evvi poi sullo stesso stile il sonetto del Gatti contro l'Ignorante, e la risposta di questo al Gatti = Da questa notizia si rileva che *il Gatti* autore del poema era *sacerdote.* Convien poi dire che il Gatti non fosse prete esemplarissimo, e che quel *Florio* fosse figura indegna di essere nominata cogli altri Signori.

### *Vol.* II. *pag.* 192. *insc.* 27.

Un *Francesco Biondi* è creduto autore di un libretto intitolato: *Detti e fatti dell'ambasciatore Antonio Foscarini* 1615. Ma per quante ricerche si sieno fatte per rinvenirlo non si trovò. Il Biondi, ricercato, negò di esserne autore. Ma però si seppe che lo lesse al dottore Freger medico in Londra ove era l'ambasciatore. Credesi che fosse stampato a Francfort. Ma più ragionevolmente credesi o che ne girasse qualche copia manoscritta, o che fosse stampato in pochissimi esemplari. Vedi Tomo II. pag. 404 delle Relazioni degli ambasciatori veneti, pubblicate dalli signori *Barozzi* e *Berchet.* Venezia. 1859, ove della Vita di Antonio Foscarini ambasciatore in Francia.

### *Vol.* II. *pag.* 198. *col.* 2.

Nel Volume II. p. 207. 208 del Giornale intitolato *L'Istria* num. 50. 51. 21 agosto 1847 fu riportato l'articolo mio presente intorno ad *Erasmo Brasca*; e si è soggiunto che questa lapida esisteva già nel palazzo del Capitanio, e levata da Trieste nel 1508 in tempo di occupazione militare de' veneti fu trasportata nel palazzo Michieli a San Giovanni in Olio . . . . . e *dicesi che passò del* 1828 *nella Marciana* (ed è vero, e vi si conserva nel Museo lapidario). Osservo che nella spiegazione delle sigle latine sottoposta a questa lapida si ommise la spiegazione delle lettere DI. cioè DICATA, che io pur avea posta a pag. 216.

### *Vol.* II. *p.* 432. *ove di Bianca Cappello.*

Non è senza difficoltà il tener dietro alle opere e agli opuscoli che uscirono intorno a Bianca Cappello e altri di sua casa.

Fra i vecchi trovo : « Rime di Ascanio » Morosini da Prato Vecchio nella tradut- » tione delli duoi libri di monsignor Vida » Cremonese sopra li vermi che fanno la se- » ta, e del giuoco de' Scacchi. Alla Serenis- » sima signora Bianca Cappello gran duches- » sa di Toscana.» Fiorenza. Marescotti 1586. 8.vo =

= Francesco Vieri dedica a Vittorio Cappello il Trattato dell'Honore. Firenze 1580. in 8.vo =

= Stanze cantate dall'Adria in onore di Bianca Cappello granduchessa di Toscana = Canzone di Gaspare Ancarano alla stessa. Venezia 1587 (presso il fu Jacopo Capitanio come da Catalogo, ma non le vidi).

Fra i moderni = Nelli num. 15. 16. 17. 19 20 del *Giornale i Fiori* anno 1854, stanno *Ballate* cinque intorno a Bianca Cappello, autore Luigi Capranica = Il Cappelletti nella Storia Veneta T. IX. pag. 234 e segg. = Il Mutinelli nel Volume I. pag. 122 e segg. e pag. 269 e nel Vol. II. pag. 115 = Il Romanin Vol. VI. pag. 370 e segg. e p. 534 e segg. = Federico Odorici nel libro *Simbolo di amicizia ossia Bianca Cappello.* (Milano. 1860 - 1861), tutti danno notizia e documenti inediti intorno a Bianca; e il Mutinelli alla detta p. 115. ha il fasc - simile del carattere di lei = Due cose aggiungo. Un Racconto degli amori di Bianca Cappello e di Pietro Bonaventuri è inserito col titolo di *Casa del Mandragone* a pag. 158 =171 dell'*Osservatore Fiorentino sugli edificii della sua patria.* T. I. Parte IV. Firenze 1776. in 12.° Questo racconto dicesi preso da un ms. della Magliabechiana Cl. 15. Cod. 116 intitolato *Vite e Casi diversi.* Avvi il Ritratto di Bianca dalla R. Villa del Poggio Imp. = L'altra cosa è che una statua in terra cotta, rappresentante Bianca Cappello, fattura di Tommaso de Nicolò, è indicata dalla Gazzetta Veneta 21 gennaro 1856 num. 17.

Aggiungasi il libro : *Amori di Carlo Gonzaga e di Ferdinando de Medici,* di B. Biondelli. Milano 1861. 8.vo con due Medaglie rappresentanti Bianca Cappello sua moglie; e aggiungasi anche; *Bianca Cappello dramma in cinque atti*, *versi di F.* dall'Ongaro. Torino. 1861. 8.°

### *Vol.* IV. *pag.* 655. *linea* 17.

Meikner — *correggi* — Meisner

## ALL'ORATORIO DI SAN GIUSEPPE IN MVRANO.

### *Vol.* VI. *pag.* 412.

Il chiarissimo cav. Vincenzo Lazari alla pag. 95 dell'opera *Notizia delle Opere d'arte e di antichità della Raccolta Correr* (Venezia. 1859. 8.°) ricorda con lode il nostro Giuseppe Briati, e dà poi una storia de'*Vetri di Murano* la più copiosa di quelle che finora si videro = Alla pag. 100 poi descrive una *Boccia di cristallo*, lavoro dello stesso Briati.

Nella mia Raccolta di incisioni venete, Volume II. pag. 78 lettera A, ne ho due spettanti all'ambasciatore, qui nominato Breünner = La prima rappresenta un gruppo di Ballo eseguito nelle sale di S. E. *Giuseppe Breünner* ambasciatore di S. M. l'Imperatore in Venezia, l'anno 1795 il giorno 19 marzo per festeggiare l'onomastico dell'ambasciatore e di *Giuseppina* che pare avesse nome sua

moglie = L'altra Maria contessina de Hadik giovinetta di anni 5 in atto di ballare nella stessa occasione.

## ALLA CHIESA DI SAN GIVSEPPE DI MVRANO.

## *Vol.* VI. *pag.* 403.

Nel giorno 12 maggio 1810 si chiuse questa Chiesa (Schede Moschini) = Riaperta, come dissi, nel 1828, oggi (1861) supplisce alla Chiesa parrocchiale di Santa Maria e Donato che, minacciando da molto tempo rovina, è chiusa e si sta ristaurando. Intorno alla quale chiesa di S. Maria e Donato, che è il Duomo antichissimo di Murano, abbiamo nei *Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete descritti dalla Commissione istituita da S. A. I. Arciduca Ferdinando Massimiliano* (Milano. 1859 in 4.° grande, figurato) un Rapporto che ne dà la descrizione, la storia, un Giudizio storico-artistico, lo stato di conservazione, e le proposte per la conservazione e custodia, oltre due tavole litografate. Autori chiarissimi di questa Opera sono il signor marchese Pietro Selvatico, e il signor Cesare Foucard già professore di Paleografia in Venezia. Abbiamo poi anche una *Relazione sul Progetto di Ristauro per la Basilica di S. Maria e Donato in Murano di Camillo Boito con tavole* (Milano. Salvi. 1861 8.vo). Opuscolo dedicato dall' illustre architetto al marchese Raffaele Pareto, e non meno del primo interessante la patria artistica storia.

## *Vol.* VI. *pag.* 405. *còl.* 2.

Monsignor Vincenzo Moro arcidiacono del Capitolo metropolitano, emerito Vicario generale e capitolare, cavaliere della Corona di Ferro, moriva nel 14 novembre 1861, nella età di anni 81, compianto da ciascheduno che il conosceva. Se ne legge un breve articolo necrologico nella Gazzetta ufficiale del martedì 3 dicembre 1861 n.° 276 steso a nome de' parrocchiani di Santa Maria e Donato, della quale fu già pievano.

## ALLA CHIESA DI SAN GREGORIO.

## *Vol.* I. *pag.* 258.

Nella Miscellanea membranacea 3120 in foglio ho parecchie pergamene parte originali parte in copia antica riguardanti questo Monastero = S' intitola: *Privilegi e Bolle pontificie dell'abazia di S. Gregorio* di Venezia. La prima è copia del secolo XIV del Privilegio rilasciato da Papa Alessandro III. nel 1177 ad Uberto abate di S. Ilario e di San Benedetto, privilegio già stampato dal Cornaro = Bolla di Alessandro VI. papa colla quale elegge *Marco Paruta* in abbate di San Gregorio. 23 marzo 1495. Varie altre carte riguardanti li *Paruta.* Avvi poi del 1190 7 luglio una fede, originale, che fa *Zuanne Copari'* e *Albrigeto Copari'* di aver per anni ventidue, veduto *Pietro Mauro* capellano di San Marco e Giovanni Bono *Coparium facientem solanum ad captanda volatilia in palude Sancti Gregorii* ec. Vi sono soscritti Giovanni Signolo e Giovanni Beregani testimonii, e il notajo è Simon da Canal prete. (1)

## *Vol.* I. *pag.* 263. *col.* 2.

Prete Giovanni Solera ricorda il vescovo di Crema, di Ceneda e di Vicenza da ultimo cardinale M. Antonio Bragadino a pagina 58 della sua *Serie dei vescovi di Crema* ec. *Milano Ronchetti* 1857. 4.° Io poi, dopo l' articolo che ne ho steso, feci acquisto di varie pergamene originali riguardanti lo stesso vescovo e cardinale (anni 1629 = 1657). Alcune sono Ducali a lui in lode delle benemerenze sue verso la Repubblica. Altri sono Brevi pontificii contenenti la nominazione sua a vescovo di Crema in luogo di Pietro Emo (a. 1629) e il conferimento come cardinale, del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo. Veggo poi fra queste pergamene anche *Forma juramenti,* come vescovo di Ceneda che comincia: « Ego Marcus Antonius » epus cenetensis ab hac hora in antea fi-

(1) *Solanum, solum, fundus.* Ducange. edit. 1740. VI. 538.

» delis ero et obediens beato Petro sancteque
» apostolice Romane ecclesie et domino no-
» stro Urbano pp. VIII ec. » Questo giuramento, con firme originali, non però quella del Bragadin, non ha la data in cui fu prestato, ma dev'essere del novembre 1631.

## *Vol.* I. *pag.* 270.

Una lettera sottoscritta dal cardinale *Pietro Ottoboni*, in data di Roma 22 dicembre 1725, e diretta a *Giovanni Magno* avvogador di Comun lo ringrazia per aver intrapresa con « indefessa e amorevole attenzione
» la consaputa difesa . . . . e aggiunge: la
» di cui virtù ha sostenuto il primo assalto
» con quella felicità che deve condurre al
» termine un attentato del quale non è sola
» a parlarne cotesta gran dominante, e che
» renderà perpetua e publica la mia obliga-
» tione verso dell'E. V. » (Codice 3392. numero 4.). Di quale *attentato* si parli non so. Il Magno è quell'eccellente Oratore criminale di cui parlo a pag. 231. 232. del Volume V.

## *Vol.* I. *pag.* 271.

Nel febbrajo 1856 il mio distinto amico Michele Caffi scoperse nell'antica Cappella maggiore di questa Chiesa di San Gregorio un *avello semplice nella sua forma, e portante nella parte anteriore in carattere gotico la seguente epigrafe:* SEPVLTVRA | S̄ BALDISĀ . DE | FRANCESCHI | Q. S̄. TOMAXO E | DE. SVOI. ERIEDI. | E SVCESORI. MCCCCLXXX | VII. Nelle memorie che di Casa Franceschi ho nel Codice miscellaneo 3385, all'anno 1474 veggo una figliuola di *Baldissera di Franceschi* moglie di Stefano q. Pietro Pisani; e tanto si ripete nel libro Nozze p. 292 tergo del mio Codice 2924. il Pisani stava a Riva di Biasio; e la Franceschi non era patrizia. Oggi 20 luglio 1861 fui a vedere l'avello, ch'è nello stesso sito, e uno de' soprastanti alla Officina ad uso della Zecca, mi dice che stava sotterra nel mezzo della Chiesa con ossa umane.

# ALLA CHIESA DI S. IACOPO DI MVRANO.

## *Vol.* VI. *pag.* 418. *linea* 3.

Documento A — *correggi* — documento B
ivi linea 19
Documento B — *correggi* — documento A

## *Vol.* VI. *pag.* 422. *Insc.* 5.

Questo monumento fu posto all'occasione della morte di MARIA ROSA moglie di STEFANO PARTENIO nel 1609. Essa morì per un'ulcera nell'utero. La cosa si sa dal Consulto CXIX di *Lelio dal Fonte* medico di Gubbio allora esercente in Venezia; Consulto che sta a p. 641 delle sue *Consultationes* ec. Francofurti 1609) intitolato: *De profluvio muliebri et aliis affectibus praeter naturam pro uxore perillustris viri* STEPHANI PARTHENII; e che finisce con queste parole: *ex assidua distillatione uteri excitata fuerunt ulcera quae in cancrenam redacta, nobilem mulierem ad ultimum vitae exitum deduxerunt.* Questa Opera del dal Fonte include molti consulti medici intorno malattie di illustri Veneziani.

## *Vol.* VI. *pag.* 417.

Nel mio Codicetto 860 contenente Ordini relativi alle monache di S. Bernardo di Murano, del qual codicetto ho scritto a p. 360 di questo Volume sesto, è conservato il nome di una priora del presente monastero di S. Jacopo. E infatti tra le monache intervenute al Sinodo Torcellano 1424 è: *Madona Bartholomia de Quarteri priora del most. de miss. sen Jacomo de galicia de Muran con do altre so done per el so monestier* = Quanto alla famiglia *Quartari* troviamo nelle Cronache: 1370 *Nicolò Quartari q. Tommaso samiter* (Drappiere. vedi Boerio) *d'Istria, stava a S. Zulian.* E lo stesso nome di Nicolò è in una delle epigrafi sepolcrali alli SS. Gio. e Paolo sotto l'anno 1354, con un Vincenzo figlio di Girolamo.

## *Vol.* V. *pag.* 495.

Altre due curiosità relative a questo monastero:

Dal Registro sentenze (Codice mio 2674) « Polutius Superantio pro iniuriasse abbatis- » sam et moniales Sancti Iacobi de Palude in- » gressus monasterium condemnatus in lib. 50. » sequuntur aliae 4. condemnationes pro ca- » dem culpa. anno 1333 die 3 sept. = Pe- » trus Baseio pro copula cum moniale S. Ia- » cobi de Paludo, et extractione illius de » dicto monasterio cond. annis duobus in » carcere et nunquam possit ire ad dictum » monasterium, et tres socii qui fuerunt ad » extraendum illam monialem de monasterio » condemnati. anno 1363 die 24 martii. »

## *Vol.* V. *pag.* 497. 498.

Intorno al cardinale *Antonio Panciera* è lodevolissimo l'opuscolo che fu impresso nel 1857 in Venezia dalla tipogr. Naratovich, intitolato: « Dei buoni ufficii della repubblica » di Venezia in favore del cardinale Antonio » Panciera patriarca di Aquileja studio sto- » rico sopra documenti inediti. 8.vo. » Ne ebbe già data contezza, quando fu letto nella Scuola Paleografica, il professore di essa *Cesare Foucard* nell'opuscolo *Notizia degli studii paleografici e storici* ec. Venezia (1858); e dal Foucard sappiamo che il valente giovane che ne parlava fu il dottore *Fausto Eugenio Bosò*; il che vuolsi notare; essendo l'opuscolo anonimo. Fu nobilmente stampato per le nozze *Zoppola-Salvadego*, e molto opportunamente sendo lo sposo Andrea discendente dall'illustre famiglia de' *Panciera*. Vi è premesso anche il Ritratto del cardinale. È registrato eziandio questo libretto a pagine 132. 133. del *Saggio di Bibliografia del Friuli* del dottore Giuseppe Valentinelli Bibliotecario della Marciana (Venezia. Commercio 1861. 8.°) opera necessarissima per lo studio storico di quella illustre provincia; il cui esempio sarebbe a seguirsi da tutte le altre della nostra Penisola; siccome già da alcune si è in questi ultimi anni fatto.

# ALLA CHIESA DEGLI INCVRABILI.

## *Vol.* V. *pag.* 301. *linea* 11.

S. Servilio — *correggi* — San Servolo.

## *Vol.* V. *pag.* 307. *nota* (1).

Qui parlo di *Girolamo Regino* eremita Mantovano; e ho citato l'opuscolo: *Horologio della Sapienza. Venezia. De Luere* 1511. 4.° Ora dobbiamo saper grado all'illustre Francesco Zambrini il quale alle pag. 236. 237 e 370 del libro « Le Opere volgari a stampa » dei secoli XIII e XIV ed altre a' medesimi » riferibili o falsamente assegnate - edizione » seconda nuovamente accresciuta e miglio- » rata. Bologna 1861. 8.° » fece osservare che il Regino non è veramente il traduttore di quest' Opera. Egli stesso il Regino dice nella lettera di dedicazione a Cristina Bembo, che mentre avea deliberato di tradurla *in lingua materna e ne avea dato anche bon principio*, gli venne alle mani una *antichissima traduzione* di essa; quindi, anzichè continuare nel suo volgarizzamento, si pose a racconciare e ridurre a buona lezione, anchè col soccorso dell'originale latino quella traduzione. E in effetto, osserva lo Zambrini, che frammezzo l'antichissima semplicità che generalmente vi traluce, per la quale quest'è a considerarsi un bel testo di aurea antica lingua italiana, apparisce qui e qua la mano correggitrice del moderno editore. E in pruova di quanto disse lo Zambrini aggiungerò alcune voci che scorrendo il libro ho trovate purissime: *Sciocchegiare* (p. 4. tergo, *Dicrollato* (p. 5.) *Razzuolo* (p. 6) *Ruminando* (ivi) *Gaudiare* (ivi) ec. ec. Due altre ne vidi, cioè *Visceroso*, (ivi) la qual voce manca nel Vocabolario del Manuzzi; ed *Emanazione* (p. 5 tergo) della quale in quel Vocabolario sono esempli del Magalotti, (secolo XVII); e questa potrebbe essere una di quelle aggiunte dal Regini = Si sa già che l'autore del libro fu il domenicano *Enrico Susone* che lo scrisse in lingua Svedese, dalla quale venne tradotto nella latina, e da questa l'anonimo trecentista lo ridusse alla materna.

Ho parimenti di Girolamo Regino un li-

bretto intitolato: *Psalterium quinque cordarum.* Venetiis. De Sabio. MDXXI. 8.° Comincia.. « Incomincia il Jocundo psalterio de cin» que corde extracto da le sancte Scripture » per don Hieronymo Mantuano ec. » = Di questo ho anche la seconda edizione la quale sta in fine al libro *Expositio in psalterium Rev. Do. Joannis Hispani de Turre Cremata.* Venetiis. De Sabio. MDXXII. 8.vo.

Ho veduto presso il mio amico coltissimo Andrea Tessier un'altro libro di Girolamo Regino, cioè *Giovanni Gerson degli remedii contra la pusillanimita: Scropulosita: 7 deceptorie consolation 7 sutile tentation del inimico: in vulgare.....* stampata in Venetia per *Joane Antonio et fratelli da Sabio nel mille cinquecento* XXII. del mese di magio. 8.vo = Entro si legge: « Don Hieronymo » Regino eremita a la reverendissima matre: » D. Cristina Bemba abbatissa del monasterio » observantissimo de Santo Laurentio de Ve» netia in Christo Iesu S. » Dice il Regino di aver tradotto questo libro per secondare il desiderio di alcune figliole monache scrupolose. Vedi anche l'Argelati Vol. V. pagine 503. 504.

È ben curioso che nella serie delle Badesse di S. Lorenzo dataci dal Cornaro nel Vol. XI. pag. 63. 64 manchi *Crestina Bembo,* alla quale lo stesso Regino dedicava nel 1511 anche l'altro libro ricordato da me alla stessa pag. 307. nota (1). Si noti che l'Argelati (Vol. III. pag. 423) registrando l'*Horologio della Sapientia*, il cui autore è Enrico di Susone, omette l'aggiunto di *Abatissa* al cognome *Bemba*, aggiunto ch'è nel mio esemplare e in altri da me veduti. E che poi ci sia stata tale Cristina Bembo abbadessa, si conferma eziandio da quell'antico Necrologio che ho riportato a p. 576. colonna 2. del Volume V; nel qual Necrologio sotto il dì primo di agosto, non si sa di qual anno, ma certamente del secolo XVI. si legge in carattere semigotico: *O. Cristina bembo abatissa sti Lauren.*

## *Vol. V. p. 342. col. 2. insc. 11.*

Qui ho notato uno stampatore Veneziano del 1626 cioè *Giovanni Antonio Giuliani.* Questi stampò nel 1645 fra gli altri un opuscolo ora rarissimo del medico *Cecilio Folio* intitolato: *Nova auris internae delineatio;* opuscolo ristampato da Domenico Bianchi nel 1745; ma ritenuto sul frontispicio lo stesso primitivo anno 1645. Ora, un intagliatore in rame dello stesso nome e cognome era *Giannantonio Zuliani Veneziano,* che fu già marito di una sorella di mio padre *Elisabetta Cicogna.* E dello stesso cognome vengo ora a scoprire un altro artista Veneziano, cioè *Giovanni Giuliani scultore* morto nel 1693. Debbo tale notizia all'illustre signor conte Giovanni da Schio, il quale in data 3 gennajo 1862 mi scriveva: « Il di» rettore delle Poste a Vicenza sig. Widter mi » scrisse che nella Certosa di Heiligenkreutz » distante due ore da Vienna si trova la » seguente iscrizione in chiesa:

Ioannes gIVLI annIo
VenetVs sCVLptor
InsIgnIssIMVs
hIC LoCI In paCe
qVIescIt
Aetatis 81 Familiaris 34
obiit 5 sept.

Non trovo notizia nel Dizionario degli Artisti di Filippo de Boni di uno scultore Giovanni Giuliani o Zuliani veneziano. L'anno della morte è 1693, sommando le lettere majuscole colla norma, cioè I vale unità V vale cinque, C vale cento, L vale cinquanta, M vale mille.

## *Vol. V. pag. 322.*

Agli Oratorii, si aggiunga: « Sponsa seu » anima fidelis quaerens sponsum seu amo» rem divinum rapitur in Ἐστασιν; can» tiuncula sacra ex cantico canticorum Salo» monis, dedicata N. Fem. Catharinae La» bia, canenda a pia virgine Antonia Miler » de nosocomio S. Salvatoris Incurabilium. » Venetiis apud Antonium Zatta MDCCLXXIV » 4.° pagine 4. » con contorno inciso in ra» me ad ogni pagina.

## *Vol. V. pag. 335. col. 1.*

Di *Valerio Chericato* figliuolo di Valerio, e dell'opera sua sulla Milizia, vedi anche Filippo Pigafetta nella traduzione de' docu-

menti e avvisi notabili di guerra di *Leone Imperatore.* Venezia. Franceschi 1602. 4.° pag. 103. 206. 283. 284.

### *Vol.* V. *p.* 337. 338.

Fu litografata col nuovo processo dal negoziante di stampe *Kier* la medaglia che qui noto spettante a *Leonardo Zantani.*

### *Vol.* V. *pag.* 337.. *col.* 1.

L'Accademia *Veneziana seconda* durava ancora del 1608, siccome giustamente osservava l'amico mio conte Giambatista Roberti nelle sue mss. inedite *Accademie d'Italia* (Codice mio 3347 num. 12.) appunto perchè Belisario Bulgarini dedica ad essa le sue *Annotazioni* ovvero chiose marginali sopra la prima parte della difesa fatta da Jacopo Mazzoni per la Commedia di Dante Alighieri ec. Siena. Bonetti 1608. 4.°

### *Vol.* V. *pag.* 339. *insc.* 7.

La lapide D. O. M. IO. BAPTISTA PETRICCIOLIVS, fragmentata oggi (1859) sta sul pavimento del corridojo del già Convento di Santo Stefano, ora Direzione del Genio, dove hanno trasportato quasi tutto il pavimento quando si demolì questa chiesa degli Incurabili = È a quadretti rossi e bianchi.

### *Vol.* V. *pag.* 339. *col.* 1.

Nell'operetta di Bartolommeo Burchellati intitolata: *Ritratto del Colle di San Zenone sul Trivigiano* (Venezia 1625. 16.°), a p. 297 si ricorda fra le visite sue il *saggio signor Deifilo Zantani cittadino et prode accademico veneto.*

### *Vol.* V. *pag.* 344. *col. prima.*

Al padre Gabriello Laira de' Cherici Regolari Minori, predicator degl' Incurabili di Venezia, il dottore *Benedetto Buommattei* dedicava l'operetta: *Modo di consecrar le Vergini secondo l'uso del Pontifical Romano* ec. Venezia. MDCXXII appresso Antonio Pinelli. 4.° Il Pinelli dice che questa operetta fu dal Buommattei composta già son cinque o più anni, ma non istampata giammai, perchè forse non la stimava gran cosa. Ma il Pinelli sentendola da molti lodare anche per quanto appartiene alla lingua (*che per avventura è singulare in questo*) si è risoluto di stamparla e farne dono al Laira grande amico del Buommattei. Data da Venezia 26 marzo 1622).

### *Vol.* V. *pag.* 345. *col.* 1.

Francesco Zanotto nella Gazzetta Ufficiale Veneta del 28 marzo 1860 num. 72 p. 287 dà notizia della scoperta di sei vedute ad olio dipinte da Antonio Canal detto Canaletto, già esistenti nel palazzo che fu de' Mocenigo in Santa Sofia di Padova, aventi le macchiette del celebre pittore Giambatista Tiepolo. Queste sei vedute, che lo Zanotto diligentemente, com'è suo solito, descrive, furono acquistate dal cavaliere Alberto Cavos architetto di Corte e Gabinetto di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, sicchè *in breve* (dice lo stesso Zanotto) *saranno recate anch' esse nella Metropoli di quel vastissimo impero.*

### *Vol.* V. *p.* 345. *col.* 2. *linea* 33.

*Due vedute ideali*, correggi, una *sola*, ma incisa in due pezzi di rame. Sopra una casa a sinistra vedesi intagliato l'anno MDCCXLI e le sigle A. C.

### *Vol.* V. *pag.* 347. *col.* 2.

Il padre Tommas' Arcangelo Zucchini a p. 361. 362. del Vol. II. Cronaca Veneta, ove dell'Accademia pubblica di Pittura, scrive quattro buone parole intorno alla valentia del nostro pittore Antonio Canal. Egli era figliuolo di Bernardo che traea origine dalla nobilissima famiglia Canal ed esercitava la pittura teatrale. Nei primi anni seguitò Antonio col padre quell'esercizio, e fece bellissimi scenarii. Lasciato poi il teatro, annojato dall' indiscretezza de' poeti drammatici, circa l' anno 1719 passò giovinetto a Roma e si diede a dipingere vedute dal naturale ec.

### *Vol.* V. *pag.* 352.

Anche fra' codici Contarini, 432, 433, ora Marciani stanno poesie di Giacomo Ascarelli.

### *Vol.* V. *pag.* 357.

Un sonetto di Gian Benedetto Perazzi a Giuseppe Batista sta a p. 398 degli *Epicedii eroici* di quest'ultimo. Bologna 1669. 12.

### *Vol.* V. *pag.* 383.

Una delle ultime sacre Orazioni ad onore di San Girolamo Miani, fu recitata dal Rev. D. Antonio Tessarin parroco di S. Maria Gloriosa de' Frari, nella chiesa di Santa Maria della Salute in Venezia, e fu pubblicata nella occasione che don Andrea Bianchini celebrò la prima volta Messa solenne nel giorno 6 giugno 1852. Venezia. Cecchini 1852. 8. La famiglia Cucchetti la dedicava al candidato.

### *Vol.* V. *pag.* 385.

Nella Galleria Correr esiste una effigie ad olio di San Girolamo Miani, in abito nero alla spagnuola, giunte le palme, e rivolti gli occhi al cielo. Il quadro è in mezza figura, non compiuto. Il pittore è *Giacomo Da Ponte.* Osservo che per lo più le antiche immagini del Miani incise sono in profilo, barbate, e colle mani giunte.

### *Vol.* V. *pag.* 385. *nota.*

Della pia e coltissima giovane Anna Maria Marovich ricordarono il nome e le opere anche il dottore ab. Giuseppe Valentinelli nella Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro (Zagabria 1855 pag. 252) e l'abate Simone Gliubich nel Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia. Vienna 1856. pag. 197. Essa Marovich è assai pur lodata da Marina Astori nella lettera a Pietro Cecchetti per laurea di Antonio Pancrazio. Venezia. Naratovich. 1859. 8.°

### *Vol.* V. *pag.* 387.

Dal citato testamento di *Claudio Scotti* figliuolo del quondam conte Ferdinando, si rileva che il conte *Ferdinando fu generale dello sbarco della Repubblica Veneta*; che aveva nipoti i conti Ferdinando, Carlo, Nicolò, e Filippo figliuoli del conte Paolo suo fratello; parla de' mobili *della sua casa in Crema*, e la moneta ch' egli nomina è *scudi piacentini.* Domandava nel 1857 informazioni di quel co: *Claudio* un amico dal cav. Angelo Pezzana di Parma; il qual amico « crede che » gli Scotti di Treviso sieno degli antichi » mercatanti i quali quando andavano alla » fiera di Piacenza, facevano ricapito presso » gli Scotti di Piacenza, ed esiste qualche » mandato di procura fatto dagli Scotti di » colà a quelli di Treviso per esigere danari » prestati, o residui di pensioni loro dovute » in Venezia o nello Stato della repubblica. » Illustre fu il conte Onorio Scotti, il quale dopo aver fatto il mestiere delle armi nel Piemonte ed in Francia, dalla repubblica fu chiamato e spedito del 1570 in Candia, poi al soccorso di Famagosta in Cipro, ed all'ajuto dell'Isola di Tine nell'Arcipelago. Finalmente andò Governatore generale in Albania. Altri se ne registrano fra' veneti militari, e degli ultimi fu il detto conte Ferdinando, ricordato a p. 644 Libro XIII delle Vite de' Principi dal Martinioni, perchè nel 1616 « fugò cinquecento soldati arciducali » che tentavano invadere il territorio di Mon- » falcone e depredarlo, lasciando le prede con » uccisione di molti di loro » = Fu Ferdinando inoltre uno de' capi principali delle milizie della repubblica in Dalmazia nel 1646, e l'anno seguente andò in Presidio a Sebenico, e nel 1648 all'impresa di Dernis, Knin, e Clissa, e a quella di Malvasia nel 1653; delle quali cose serba notizia lo storico Nani (Vol. I. 90. 128. II. 65. 112. 171. 173. 315.).

### *Vol.* V. *pag.* 389.

All'illustrissimo sig. Cristin Martinelli, Domenico David addirizza un' Oda intitolata: *Che non si considera il Cielo come si deve* (Poesie liriche postume. Venetia. Lovisa 1700 12.° pag. 201 ).

Il padre Coronelli dedica *l'Antica e moderna città di Atene all'illustr. et eccellent. sig. Cristino Martinelli patrizio veneto* (foglio reale con analoga descrizione).

## *Vol.* V. *pag.* 399. 571.

Di Girolamo Galateo parla anche il *Gerdesio*, citando altri autori, cioè il *Massario nell' Eusebio captivo*, e *Celio Secondo Curione nel Pasquillo Estatico*. Vedi *Specimen Italiae Reformatae Lug. Batav.* 1765. in 4.°

## *Vol.* V. *pag.* 360. 361.

Serenata a quattro personaggi, Daliso, Clori, Filauro, et Adrasto, fatta in Murano l'anno 1681 dall' illustriss. GOZI.

Comincia: »Daliso. Hor che dell'onde in seno
Spenta è la luce et in oblio profondo
Tra silentii interrotti immerso è'l mondo,
Io della notte amica
Con la scorta fedel su molli piume
Vengo i raggi a goder del mio bel nume.
Bella dea che m' innamori
Porta a me veloce il piè,
E tra dolci e cari ardori
Dà ristoro alla mia fè. . . . (Codice Manin num. 1253).

## *Vol.* V. *pag.* 368.

*Arcangelo Romitani* è ricordato anche da Maria Somerville nella Geografia Fisica, siccome uno di quelli che fino dal secolo XVI aveano *promulgata l'opinione dell'abbassamento generale del suolo della Città di Venezia*. (Vedi pag. LIV. Volume II. edizione seconda. Firenze. Barbera 1861 = È soltanto a correggersi il nome che non è *Angelo Eremitano* come lesse l'autrice, ma sì *Arcangelo Romitani vicentino* del quale ho parlato nel Volume V. pag. 368.

## *Vol.* V. *pag.* 570. *colonna* 2.

Il distinto mio amico Giambatista conte Roberti ha già parlato anche dell'Accademia degl'*Industriosi* nell'Opera che sta scrivendo, e che pubblicherà a suo tempo, delle *Accademie Italiane*, molto bene a quest' ora progredita, e della quale mi va donando copia; di che lo ringrazio assai.

### ALLA CHIESA DI SAN LORENZO.

## *Vol.* II. *pag.* 371.

Colla scorta dell'antico Necrologio di San Lorenzo, che ho rammentato alla pag. 576 577. del Vol. V, osservo, che *Chiara Gradenigo* badessa eletta, giusta il Cornaro, pag. 61, nel 1411, era già badessa fino dal 1408, come dal testamento di Zanina Foscarini relitta di Zane Foscarini, ch'è riportato contemporaneo a p. 33. del Codice. Questa *Chiara*, secondo il Codice stesso (p. 15. 33. 34) moriva del 1446: *Obiit venerabilis dna Clara gradenico abba sci laurencii ano dni MCCCCXXXXVI. die X. mensis iunii.* E perciò bisogna dire che Margarita Darmer succeduta, come dice il Cornaro nel 1440 a Chiara, ne sia stata eletta prima ancora della morte di Chiara, e forse per rinuncia di questa =

Osservo pure che *Ailise* (o Elisa, Elisabetta) *Flabanico* che il Cornaro, p. 58, dice eletta nel 1287, era badessa fino dal 1280, del mese di gennajo, come apparisce da un atto notato a p. 34 nel suddetto mio Codice, il quale atto comincia: « In nomine dei » eterni amen. anno dni mille ducentessimo » octuagesimo mense ianuarii. Recordatio» nem fatio ego dna ailise flabanico abatissa » sci Laurentii ad dnam Armelendam Magno » relictam petri Magno de confinio sciapole» naris mater dne phylippe Magno monache » sci Laurentii ec. »

Aggiungo finalmente questa memoria pur del secolo XIV che leggesi a p. 32 del suddetto Codice = Mandase a misier lo vescovo de Castello da sento Andrea mersori (panieri, cesti) 11. conzadi. boxoladi XII. per un de scarpete beretine = E da sen piero simelmente li se da e dito. et e usanza de ogna fiada lo nostro capelan e li nostri fenti che porta le regalie disna a vescovado. Nota la voce *Mersori*, che manca nel Boerio.

Nello stesso Codice necrologico alla p. 17. si nota: *Maria barbani abbatissa S. Marci de Mano* (secolo XV.) cioè del monastero di San Marco nell'Isola Amiana. Questa badessa manca nel Cornaro (Eccl. Torc. T. III. p. 322).

E a p. 28 si nota *pbr. homobon pleban. sci Fantini* (sec. XV.) il qual piovano non veggo nè nel Cornaro nè nel Gallicciolli, quando non fosse *Bartolomaeus Boninus* a. 1485 (p. 328 329 T. XII.)

### *Vol.* II. *pag.* 372.

Delle due monete incise in rame dal Cornaro riportate nel Vol. XI pag. 65 vedi Assemani, *Museo Cufico Naniano*, e M. *Ianssonii Mercurius Belgicus* p. 595 et seq. (Scheda Morelli appo di me).

### *Vol.* II. *pag.* 374.

Mons. Giuseppe Cappelletti sulle traccie del Cornaro, parlò di questa Chiesa nel Volume IV. pag. 157 e seg. della *Storia della Chiesa di Venezia* (ivi. 1855. 8.vo).

### *Vol.* II. *pag.* 374.

Anche il monastero di San Lorenzo, come altri, andò soggetto a varii disordini, alcuni de' quali sono notati nel mio Registro di sentenze criminali, Codice 2674.

= Anno 1360. ser Moretus Bochasio monachinus monasterii Sancti Laurentii cond. in L. 100 et uno anno in carcere. Sequitur cond. alterius monachini in omnibus ut supra. = Ser Marcus Contareno pro scalasse murum monasterii Sancti Laurentii et furto subtraxisse gallinas, cond. in L. 50. Sequitur cond. alterius pro dicta causa = Margarita revendorigola lena monialium Sancti Laurentii fustigata, quibus portabat literas et ambassiatas, ac bannita posse amplius intrare dictum monasterium. Sequitur cond.° aliarum duarum lenarum pro dicto monasterio.

= Anno 1385. Magister Nicolaus Justinianus fisicus medicus monasterii S. Laurentii qui carnaliter cognovit unam ex dictis monialibus, et ex ea habuit filium, fierique sibi fecit claves portarum ob impressionem sibi datam in cera, cum quibus valves aperiebat, condemn. ms. 3. in carcere, ultra annos duos, quibus stare debet bannitus posse ire ad aliquod monasterium venetum = Ser Marcus Griti monachinus pro monasterio S. Laurentii, cond. in carcere juxta partem captam super hoc.

### *Vol.* II. *pag.* 374.

Presso le monache di S. Lorenzo (mi fu detto) esisteva un' assai bella custodia d'argento dorata, tutta figurine, rabeschi, intagli di rilievo ec. fatta a guisa di calice, con tabernacoletto, nel cui mezzo ci sarà stata qualche reliquia. Sormontata era da Cristo Redentore, e appiedi disposti in bell'ordine i quattro evangelisti sieduti. Il piedistallo tutto con ornamenti figurati, teneva a' lati due ovati, nell'uno dei quali erano incise queste parole: HIERO | NIMA | ZORZI | FECE | e nell'altro l'anno | M. DC. V. Vidi questo reliquiario nel 15 novemb. 1851 presso l'antiquario Consiglio Richetti, alla Maddalena. Questa *Hieronima* sarà stata quella che ordinò all'orefice il lavoro.

### *Vol.* II. *pag.* 378. *insc.* 6.

Per l'ingresso di monsig. conte Camillo Benzon a vescovo di Adria, A. Ferrari rodigino, stampò un opuscolo: *Il vescovo di Adria conte Camillo Benzon e la sua famiglia, polibiografia.* (Venezia. Martinengo 1859. 8.) Ho trovato in questo opuscolo due vocaboli che mi riuscirono nuovi: A pag. 9. *oppinamento* per conghiettura. A pag. 14. a *tutta donna*, usato nello stesso senso che a *tutt'uomo*.

### *Vol.* II. *p.* 373. *a.*

« *D'Apel* viene a dire *figlio di Apelle o Abelle*, giacchè gli orientali si chiamano ordinariamente dal nome del padre. Il *D'Apel* era armeno e fu mercatante di professione. Il di lui figlio *Tommaso*, banchiere, fu padrino del conte Fortunato Sceriman distinto scrittore vivente. Oltre ad un figlio (altro *Apostolo*) e ad una figlia monaca cappuccina, fu questi padre a Giambatista D'Apel che alla pubblicazione del fascicolo ottavo di questa mia opera (anno 1829) era archivista e capo di spedizione della Direzione del Censo. (Notizia avuta dallo stesso gentilissimo conte Fortunato Sceriman).

*Vol.* II. *pag.* 380. *col.* 2.

Il Ritratto di Gianfrancesco Priuli procuratore a. 1582 è nella Raccolta del Palazzo Ducale, secondo il Catalogo più citato dello Zanotto al num. 180 = Egli lo ravvisa di scuola veneziana, essendone incerto l'autore.

*Vol.* V. *p.* 572. *col.* 2. e II. 371. *a.*

Mi avverte il gentile e studioso uomo Giuseppe dottore Tassini di aver trovato nell'Estimo del 1661, che nella *Calle* Lion da me rammentata abitavano i nobili uomini *Paolo e fratelli Lion* in una casa delle monache di San Lorenzo e che giù dal *Ponte Lion* si vede tuttora scolpito sul pavimento FONDO DI PROPRIA RAGIONE DELLE VENERABILI MONACHE DI SAN LORENZO. Quindi sembra a lui, e sembra anche a me, più probabile che le località abbiano tratto il nome dai patrizii Lion piuttosto che dalla famiglia *Lion* armena, se pur qui essa giammai abitò, il che non è notato da alcun Estimo.

*Vol.* II. *pag.* 374.

Questo monastero era celebre per distinti sacri Oratori. Ho alle mani il curioso panegirico che vi tenne il padre Francesco Macedo Minorita spagnuolo. Esso fu anche stampato col titolo : « Panegirico sagro del serafico padre Francesco, per recitarsi nel giorno » festivo de' suoi natalitii, nel cospicuo con» vento dell'illustriss.<sup>e</sup> madri di S. Lorenzo di » Venetia, del reverendissimo padre France» sco da S. Agostino Macedo = Argomento = » Lo Specchio vicendevole, cioè Paragone tra » S. Lorenzo e S. Francesco. Dedicato all'illu» strissima sig. Elena Cornara Piscopia = Pa» tavii typis et impensis Jacobi Cadorini 1675 » in fol.» Io non vidi tale edizione, ma è citata da *Gregorio Leti* a p. 499 della Parte quarta, libro quinto della *Italia Regnante*. Genova 1676 in 12.° Fu poi ristampato, e trovasi inserito dopo la pag. 382. del Tomo terzo del libro *Nouveaux Memoires ou Observations sur l'Italie et sur les Italiens* par M. G. . . . Londres chez Jean Nourse, a Naples chez Jean Gravier 1765 in 12.° Lo stampatore Giacomo Cadorin 1675 è quegli che dedica alla Cornara. Il panegirico è un capo d'opera per giochi di parole, e uno de' più spiegati saggi dello stile del secento. Bastino questi brani : Com. « Quella già chiamata croce si « chiama al presente giogo, con la differenza » del *suam* e del *meum;* croce sua e giogo » mio. Tutto è misterioso : quando è croce » è nostra, *suam*, quando è giogo, è di Cri» sto *meum* . . . . . Il fuoco è pronto per far » l'unione nella fornace della carità : appli» chiamo l'ingegno e il discorso, e voi Si» gnori ascoltanti, la benevolenza ; vedrete » una bella metamorfosi, cioè transformatio» ne di Francesco in Lorenzo col mio favel» lare senza favoleggiare ; e son da capo . . . . » Lorenzo era *levita,* Cristo era la *vita*, Francesco è *levità*, senza materia, senza peso, nulla, è niente *ad nihilum redactus sum.*

*Vol.* II. *pag.* 386.

Fra quelli che studiarono intorno al nostro Marco Polo, si sa essere stato anche il professore *Giuseppe Toaldo*. Egli lasciò inedita un'operetta intitolata : *Dei viaggi e scoperte di Marco Polo emendazione del Codice delle sue opere.* (Baseggio Art. Toaldo a p. 342. del Vol. XVIII. Biogr. Tipaldo) = Ora trovo nelle schede Morelliane una lettera del Toaldo all'abate *Jacopo Morelli custode della Libreria di S. Marco*, in data di Padova p.° aprile 1793, dalla quale traggo il seguente brano. « Ho trovato un'altro manoscritto di Marco » Polo in lingua veneziana anch'esso, del » 1445, ed è di questa nobile famiglia *La» zara* di San Francesco, che me n' ha gen» tilmente permesso l'uso. Contiene molte » varianti dal nostro, anche di momento ; » sicchè con questo si potrà correggere, e » supplire il manoscritto Soranzo, che fo ri» copiare per ridurre il Testo da stamparsi. » L'affar sarà lungo e pensando di apprestare » l'opera per la stampa, capo per capo col » Testo, le Note critiche, e le Note illustrati» ve, non ho ancora finito il Proemio. Se » Dio mi darà vita, e salute, faremo qualche » cosa. Quando ella verrà a Padova le mo» strerò quello avrò fatto. » Dio gli diede vita fino al 1797 in cui morì d'apoplessia, essendo d'anni 78; ma l'opera sul Polo rimase imperfetta e inedita.

Fummi regalato in questo mese di febbrajo 1862 dal chiariss.° sig. Luigi Napoleone Cittadella, il seguente erudito opuscolo a stampa « Dello *Epyornis Maximus* menzio-» nato da Marco Polo e da fra Mauro, me-» moria del prof. cav. G. G. Bianconi. Bo-» logna. Gamberini e Parmeggiani. 1862 in 4.° » In questo si ricerca se il racconto che Marco Polo fa dell'uccello Roch, o Ruc possa riferirsi all'*Epyornis Maximus* di recente fatto conoscere dal sig. Is. Geoffroy St Hilaire = (Noto soltanto che oggidì il famoso Mappamondo di fra Mauro si conserva nella pubblica Marciana Biblioteca, non più nell'Isola di S. Michele di Murano.

### *Vol.* II. *p.* 374. *a. col.* 2.

Il conte Benedetto Valmarana nel 18 dicembre 1847, e la contessa Lugrezia Mangilli sua moglie nel 27 giugno 1859 passarono all'altra vita. Sentimento di antica amicizia mi legava ad ambedue, e ne resi pubblica testimonianza nelle contemporanee venete Gazzette. Quegli versatissimo nella cognizione delle Arti Belle, e di ottimo cuore; questa di soavi maniere, e beneficentissima meritavano bene che io qui di passaggio ne tornassi a destare la memoria.

### *Vol.* II. *pag.* 395, *e Vol.* V. *p.* 576.

Delle tre mie sorelle qui rammentate, moriva *Elisabetta* nel 3 giugno 1856 in Aviano del Friuli, dopo malattia lunghissima, da lei con vera cristiana rassegnazione tollerata; donna per familiare direzione, e per cultura di spirito esemplarissima = Nel 7 novembre 1859 moriva improvvisamente in Mirano, ov'era scrittore di quella Pretura, Jacopo Luigi mio fratello, uno de' più attenti ed assidui impiegati di essa. Possedeva assai cognizioni di antiquaria, e tenendo la sua famiglia in Portogruaro potè acquistare varii oggetti che andavansi colà scoprendo, e fornirne gli amatori; fralle quali scoperte è nel 1852 la rinomata lapida Concordiense ad ARRIO . QVIRINO . ANTONINO, già illustrata dal dotto canonico Giovanni *Muschietti*, dall'altro celebre archeologo *Borghesi*, e dal non meno chiarissimo Augusto Guglielmo Zumpf (anno 1854).

## ALLA CHIESA DEI SS. MARCO E ANDREA DI MVRANO.

### *Vol.* VI. *pag.* 428.

Il convento delle monache de' SS. Marco e Andrea di Murano restò molto rovinato dal fuoco la Vigilia del Natale di N. S. l'anno 1808. Fu poi atterrato nel 1816 (Schede Moschini).

### *Vol.* VI. *p.* 433. *insc.* 5. *Dimesse.*

Di Sebastiano Davanzo sono gli affreschi moderni della chiesetta delle Dimesse. (Schede Moschini).

### *Vol.* VI. *pag.* 433. *insc.* 5.

Una delle Superiori delle Dimesse di Murano era del 1656 *Giovanna Barbaro*, alla quale don Giulio Antonelli confessore delle Dimesse di Padova con lettera dedica i *Discorsi sopra gli Evangelii correnti nelle Domeniche per l'anno* di Maria Alberghetti Superiora delle Dimesse di Padova. (Padova. Sardi 1656. 4.°) = nella quale dedicazione egli ricorda anche *madonna Vittoria Alberghetti* che fu pure *Superiora* per molti anni delle *Dimesse in Murano*. Lo stesso Antonelli pubblicava in Padova pel Frambotto nel 1657 l'altro libro dell'Alberghetti intitolato *Paradiso di esercizii interni* (ivi Frambotto. 1657. 4.°). L'Antonelli era padovano, e Mansionario del Duomo di Padova, ed ha epigrafe nella cappella di S. Gaetano entro la Chiesa de' SS. Simeone e Giuda di quella città. (Salomonio. p. 266. Insc. Urbis).

### *Vol.* VI. *pag.* 433.

Nel titolo S. IACOPO — *correggi* — SANTI MARCO E ANDREA.

### *Vol.* VI. *pag.* 434.

In questa Chiesa era già un quadro avente la Vergine in gloria col figlio in braccio, e inoltre Sant'Anna, San Domenico, le Sante Chiara e Margharita ec. opera di Matteo Ingoli Ravennate. Ora questo quadro è nella

Sala XVII dell'Accademia delle Belle Arti, e vi si legge: MDCXXX (stemma). ANTONII RICHETTI CIVIS VENETI QVEM E REGIONE VIDES GRATI ANIMI MONVMENTVM. OPVS MATTHAEI INGOLI RAVENATIS. Tale quadro è citato a p. 45 col num. 599 del Catalogo degli Oggetti d'arte esposti al pubblico nell'I. R. Accademia. (Venezia 1859 8.°); ma fu ommessa la epigrafe, e fu detto MDXXX invece di MDCXXX.

## ALLA CHIESA DI S. MARGARITA.

### *Vol.* I. *pag.* 279.

Sulla facciata laterale di questa chiesa, già ridotta a magazzino, sonvi due inscrizioni in fondo nero a caratteri d'oro, poste lateralmente ad un quadro coperto di vetro, avente la effigie della Beata Vergine, le quali fanno sapere:

1. A MAXIMO TVRBINE | CVM GRANDINE IN DIE | XXIV IVNII MDCCCXXII | SERVATA |

2. MAGNA | DESCENDENTE GRANDINE OMNIA FRAC | TA SVNT VITRA PRAETER | ILLVD QVOD MARIAE V. | FACIEM VELAT | DIE XXVII | MAII | MDCCCXLVI.

L'ho lette nel 24 novembre 1852.

### *Vol.* I. *pag.* 279. *insc* 1. *e* 2.

Le due lapidi, D. O. M. TEMPLVM HOC.... l'una della erezione, l'altra della consacrazione di questa Chiesa, levate dal sito ove stavano, furono nel mese di agosto 1858 donate dalla signora marchesa Saibante al patriarcale Seminario, dove si conservano.

### *Vol.* I. *pag.* 289. *inscr.* 36.

Di Maddalena Scrovigni di Padova sta il Testamento nell'Archivio del fu monastero di Sant'Andrea di Venezia. Esso è in data 21 maggio 1421 (Tomo 4. Testamenti). Di essa si fece menzione anche a pag. 108 dei Cenni storici delle famiglie di Padova. ivi. 1852. 4.°

## ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA CELESTIA.

### *Vol.* III. *pag.* 195.

Leggo nel più citato mio Codice 2674 sotto l'anno 1382. Ser Dominicus Vitturi, qui scalavit murum monasterii de Celestibus cum grimaldellis. cond. menses 6. in carc. Solvat L. 100 et bannitus per annos 5 et non possit ire ad ipsum monasterium = Ser Marcus Gritti qui pluries et in diversis diebus ivit ad monasterium Sancte Mariae de Celestibus et ibi iniuravit dictas moniales in verecundiam dicti monasterii cond. menses 6 in carcere et in L. 50 et privatus posse ire ad d. monasterium, donec habuerit aetatem annorum 60.

### *Vol.* III. *pag.* 204.

Per dono del nob. sig. dott. Giuseppe Pasqualigo, tengo una lettera autografa di *Jacopo Celsi* provveditore dell'armata, diretta dalla galea a Licsina li X aprile 1569 al principe Pietro Loredano, nella qual lettera gli dà ragguaglio di avere inviato a Cattaro mess. *Alessandro Contarino* sopracomito perchè ricuperi la sua ciurma la quale in gran parte era caduta malata; e di aver udito con sommo dolore la *morte del magnifico messer Zuanne da Molin sopracomito, (qual era in conserva col clarmo Cap.° al Golfo), giovane certamente valoroso intelligente in questa professione, et che in vero havea fine di honore, si come ho conosciuto dal servitio honorato ch'egli prestava alla Serenità Vostra.*

### *Vol.* III. *pag.* 204. 205.

« L'Italia redenta dal genio di Napoleone » il Massimo. Rappresentazione allegorica di » Lorenzo Celsi. Venezia 1810. 8.° (Opuscolo presso Jacopo Capitanio).

### *Vol.* III. *p.* 207. *colonna prima.*

In una raccoltina di *Lettere inedite o rare di Pietro Bembo* (Padova. Seminario 1852. 8.) pubblicate per le nozze Ferri-Bonin dal professore Roberto de Visiani, ve n'ha a p. 19

una a M. Luigi Soranzo, nella quale si ricorda M. *Angelo Gabriele* per un prestito di cento fiorini chiesto dal Bembo, e negatogli dal Gabriele. Il Bembo qui rammenta il grande amore che portava al defunto Silvestro Gabriele padre di Angelo.

### *Vol.* III. *pag.* 211. *colonna prima.*

Una maggior prova dell' amicizia di Pietro Bembo con Trifon Gabriele è il seguente brano del Testamento del Bembo: A messer » Triphon Gabriele il quale io ho sempre molto » amato, voglio sia dato della mia heredità » ogni anno ducati vinti d' oro mentre egli » viverà. » Così dal Testamento del Bembo scritto in Padova nel 25 novembre 1535 esistente in un Codice già presso Amedeo Svayer, e così dal secondo Testamento del Bembo 29 settembre 1544, che pur sta in un codice Svayer, nella qual copia dice *ducati trenta* anzichè *venti.* Ambi due i Testamenti sono citati dal Morelli nei Zibaldoni.

### *Vol.* III. *pag.* 211. *col.* 2.

La lettera dell'Aretino a Trifone Gabriele 1548, da me qui ricordata, venne ristampata in Firenze nel 1855 per cura del chiariss.° avvocato Gustavo C. Galletti a pag. 13. 14. della *Orazia tragedia di M. Pietro Aretino, terza edizione tratta da quella rarissima di Vinegia appresso Gabriel Giolito* MDXLIX.

Il Galletti illustra bellamente questa tragedia facendo vedere spezialmente, niente essere in essa che meriti censura pel costume o per altro; trovarsi in essa sensi di ottima morale non senza venustà espressi; avervi un merito artistico distinto ec. Ripete poi la notizia da ultimo scoperta, che *Pietro Aretino morì in Venezia da un colpo di apoplessia nel mercordì* 21 *ottobre* 1556 *alle ore* 3 *di notte*; notizia tratta dall'Archivio Mediceo e riportata a p. LXVII della Vita di Antonfrancesco Doni scritta da Salvatore Bongi, e impressa in Lucca dal Fontana nel 1852 = Notisi che A. F. Rio nel libro *Les quattre Martyrs* 1856. errò nel porre la data 24 *ottobre* anzichè 21 *ottobre* alla morte dell'Aretino.

### *Vol.* III. *pag.* 213.

La medaglia spettante a Trifone Gabriele, qui ricordato, fu ripubblicata in questi ultimi anni dal valente nostro litografo *Kier*, col metodo di *Collas* applicato alla sua officina, unitamente a parecchie altre medaglie, tratte sopra esemplari che se ne conservano ne' Musei Marciano e Correriano.

### *Vol.* III. *pag.* 216.

Da un Indice degli opuscoli scientifici spettanti alli manoscritti di monsignor Lodovico Beccadelli veduto dall'abate Jacopo Morelli, e registrato nei suoi Zibaldoni, traggo la notizia di un'opera del nostro Trifon Gabriele intitolata: *Del flusso e riflusso del Mare di m. Trifon Gabriele* (pag. 602. dei miei Estratti).

### *Vol.* III. *pag.* 222. *linea* 3.

1543 — *correggi* — 1553

### *Vol.* III. *pag.* 223.

Luigi da Porto addirizza a Trifon Gabriele una delle sue lettere storiche in data di Vinegia 12 febbraro 1512; nella quale narra come la città di Brescia per segreti maneggi del conte Alvise Avogaro tornò in potere dei Viniziani. E graziosamente dice: « Io vo pensando se lo scriver mio sarà di» sturbo de' vostri riposati studi, o no; e » se 'l sentire da me alcuna cosa de' trava» gli del mondo là dove nascosto alle genti, » volgendo carte, vi andate facendo a più » d'un secolo palese, romperà l' intiera quiete » dell' animo vostro ec. » (ediz. 1857. Firenze pag. 254.

### *Vol.* III. *pag.* 223.

Una lettera del conte Fortunato Martinengo a Luigi Calino in data 9 gennajo 1542 da Padova, dice: *il non mai abbastanza lodato m. Triffon Gabriele il quale reputo il vero seminario, come voi dite, di far buono e bello tutto il mondo.* (Lettere di diversi. Mantova. Ruffinelli. 1547 pag. XIX tergo).

### *Vol.* III. *pag.* 231.

Quattro quadri ad olio di mano di Alessandro Marcello già posseduti in casa sua dallo stesso Marcello, veggonsi oggi presso il negoziante *Richetti* che abita quella medesima casa alla Maddalena = Veggasi se sono que' quattro che furono poscia intagliati in rame e che ho notato a pag. 497 del T. III.

### *Vol.* III. *pag.* 233. *colonna prima.*

Alcuni epigrammi latini di *Etereo Stinfalico* ossia di Alessandro Marcello, furono tradotti in italiano dal conte Carlo Roncalli (ediz. veneta. Graziosi 1793. 12.º). Stanno nel *libro secondo* ed avvi il testo latino di fronte; testo che fu ommesso nell' ultima edizione dello stesso Graziosi 1801, nella quale fu ommesso anche il testo francese di quegli epigrammi che il Roncalli ebbe tradotti nel *Libro primo* di detta ediz. 1793.

### *Vol.* III. *pag.* 198.

Da questa chiesa si sono trasportati e trovansi oggidì nei depositi del Palazzo ducale due grandi quadri. L'uno rappresenta l'immagine di Maria Vergine che giunge per prodigio da se sull'acque al monastero della Celestia; opera, dice il Boschini, *molto bella di autore fiammingo*: ma (dice lo Zanotto) manifestamente scorgesi la scuola di Andrea Vicentino, come ebbe a rilevare l'antica Commissione. L'altro, ch'è di Domenico Tintoretto, esibisce il Doge che visita questo monastero dopo la rifabbrica di esso e della chiesa vicina in seguito all' incendio accaduto nel 1569. Vedesi eseguito il dipinto dopo l' anno 1611, cioè dopo la consacrazione della nuova chiesa (Zanotto. Catalogo mss. più citato. num. 285. 286).

### *Vol.* III. *pag.* 201.

Un avvenimento interno sotto il doge Lorenzo Celsi accaduto tre mesi circa dopo la sua elezione; è descritto nel mio Codice num. 2674 e ne' Libri Raspe dell'Avvogaria sotto il dì 21 ottobre 1361. Vi si legge. » Ser Marcus Rosso marangonus sancti Gregorii, et plures alii dicte artis (cioè dei » falegnami) condemn. pro rixa et percus- » sionibus, et laceratione penelli batiororum » (cioè dell'arte *de' Battioro*) in die quo do- » mina Ducissa venit ad prandium in Pala- » tio. » Si aggiunga la voce *Batiorus Batiororum* al Glossario del Ducange. Uno dei pranzi che dava la dogaressa è rammentato anche negli Statuti antichi de' Canonici di San Marco riportati dal Gallicciolli (Memorie, Vol. VI pag. 68 e segg.) ove alla pag. 102 leggesi: *In S. Clemente Ductrix* (cioè la Dogaressa) *ad prandium omnes invitare debet.* A questo proposito è forse allusivo quanto si legge nel *Ceremoniale Magnum* (Codice mio 2106 pag. 77) « La vigilia di San Clemente » si canta il vespro di Santa Cecilia per es- » ser fatta di nuovo sotto rito doppio. Que- » sto vespro è cantato dal sacristano e da » un canonico dal medemo richiesto. Chi è » presente a questo vespro *olim godeva d'una* » *collatione*, *hora per causa di insolenze ri-* » *dotta in dinaro* (Duramano. Ceremoniale).»

### *Vol.* III. *pag.* 201. *col.* 2.

La venuta in Venezia di Rodolfo arciduca d'Austria nel 1361, è documentata anche dal cav. Teodoro Toderini alla pag. 7 e 105 de' *Cerimoniali e feste per la venuta de' duchi, arciduchi e imperatori di Casa d'Austria.* Venezia. Martinengo 1857. 4.

### *Vol.* V. *pag.* 578. *col.* 2.

Nel Volume III. Serie III. delle Relazioni (Firenze 1855) pag. XXII ov'è l'elenco dei Baili veneziani a Costantinopoli, si aggiunga, che *Alessandro Contarini* 1544 riferì *nel* 21 *gennajo* 1547-8, come risulta dal Codice *Annali* da me ricordato a p. 578. Vol. V.

## ALLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.

### *Vol.* III. *pag.* 418.

Per la conservazione de' quadri che adornavano già questa chiesa è anche pruova un decreto del Pregadi 7 settembre 1707 col quale commendasi lo zelo del Magistrato sopra monasteri nel haver riposto li tre qua-

dri venduti di S. Maria Maggiore et assicurati li amovibili (Schede mie).

### *Vol.* III. *pag.* 428. *insc.* 18.

Nel cortile della chiesa di S. Maria del Pianto riaperta al culto nel 21 settemb. 1851 ho veduta levata dall'antico sito, cioè da questa chiesa di Santa Maria Maggiore, e là provvisoriamente collocata, la lapida a *Francesco Soranzo*, che qui ho riferita sulla fede del Palfero. Ho potuto leggerla, ed è così: D.O.M. FRANCISCO (corroso il cognome) SENATORI | OPTIMO . D . MARCI PROCVRATORI . CLARISS | SAELLO (così) HOC . PRIVS . EX . EIVS . VOLVNTATE | A . FVNDAMENTIS . EXTRVCTO . FILII | PIETISS . (così) PATRI . SIBIQ . ATQ . HAEREDIBVS | AETERNVM . MONVMENTVM . POSVERE | OBIIT . MENSIS . IVLII . MDXXXVIIII. (manca il giorno del mese).

### *Vol.* III. *pag.* 433. *e* V. *pag.* 579.

Dobbiamo all'amore immenso che porta il conte Agostino Sagredo alla patria storia, la pubblicazione dell'operetta: » Successo » della guerra fatta con Selim Sultano imperator dei Turchi e giustificazione della » pace con lui conclusa di m. Francesco » Longo fu di m. Antonio a Marcantonio suo » fratello. » (Sta nell'Appendice all'Archivio Storico Italiano num. 17. 18. Firenze 1847 8.vo). Comincia dal 1569, e progredisce al 1573.

### *Vol.* III. *pag.* 437. *col.* 1.

*Girolamo Odoni* medico ha due epigrammi latini diretti al cardinale Girolamo Casanate protettore della Religione del B. Pietro da Pisa = Nell'uno si soscrive *ad perennis obsequii argumentum Hieronymus Odonus philos. et med. doct. venet.* Nell'altro colle sole sigle H. O. P. et M. (Vedi l'epuscolo: *Pisana Heremus* ec. Petri Bonaccioli veneti. Ven. 1692. 12.°

### *Vol.* III. *pag.* 438. *col.* 2. *linea* 37.

provveditore — *correggi* — podestà Priuli de' podestà di Chioggia.

### *Vol.* III. *pag.* 438. *col. pr. e* 2.

Il cavaliere Teodoro Toderini ha descritto il ricevimento di Maria imperatrice d'Austria fu figliuola di Carlo V, traendone la notizia da Ceremoniali pubblici (Ceremoniali e Feste ec. Venezia 1857. 4.° anno 1581 pagine 26 = 35. e documenti XXXIII - XXXIV. pag. 127. 128.

### *Vol.* III. *pag.* 441. 442.

Di Valerio Faenzi uno degli Accademici della Fama, del quale qui parlo, ho una lettera autografa diretta a *Giustiniano Badoaro* uno de' nipoti di Federico Badoaro fondatore dell'Accademia stessa. La lettera non ha data, ma dev'essere tra il 30 dicembre 1560 in cui fu l'Accademia istituita, e il 1561 in cui fu soppressa. È breve, e la stampo. « Ossmo Signore. Piacera alla vo» stra magnificentia dir alli eccellmi Sig. Ac» cademici che per hoggi habbino verso di » me compassione se io et per obligo del» l'officio mio, et per desiderio di spasso » vado a San Secondo con gli miei disce» poli, ma che saro piu franco nell'operare » questi giorni che seguirano. Piacera si» milmente dirle a consolatione sua che le » divisioni delle scienze sopra de' quali ra» giono son l'una di Platone come afferma » S. Agostino et che leggero sopra esso Pla» tone. L'altra e d'Aristotele nel libro sesto » della metafisica al capo terzo quando che dice queste parole: *Quare tres erunt philosophie theorice matematica, phisica, theologia.* » Ho voluto scriver queste due parole non » con animo di turbar Sue Sig. ma a far » che più sicuramente leggano il ragiona» mento a chi gli piacera. Resto poi servi» tor a chi debbo di cuore =

» Luni matina = Servitor F. Valerio » Faenzi = (tergo) Al mag.° signor Giusti» niano Badoero mio signor sempre hono» ratiss. A S. Apostolo. In Ca . . . . »

### *Vol.* III. *pag.* 447. 498.

Intorno allo Spinelli e alle Medaglie da lui lavorate, ridestò la memoria il cavaliere Vincenzo Lazari nella più volte con compia-

cenza da me ricordata sua *Notizia delle opere di arte e di antichità della Raccolta Correr* (Venezia. Commercio 1859. 8.°) pag. 199. 200.

### *Vol.* III. *pag.* 453. *col.* 1. *linea* 2.

1534 — *correggi* — 1524

### *Vol.* III. *pag.* 459. 460.

A mons. Girolamo Superchi è dedicato il seguente opuscolo: «EL CONTE: Bartholomei Comitis gallici eccellentissimi musici motetta quinque vocibus suavissime sonantia, nunc primum in lucem edita ad delectationem canentium. Venetiis apud Antonium Gardanum. M. D. XLVII. 4. transversale.» Lo stampatore Gardane dedica al *Reverendo monsignor Jeronimo Superchio prothonotario apostolico* questi Motetti i quali sono venti. Il primo comincia, *Accipite spiritum sanctum.* L' ultimo *Te gloriosus apostolorum chorus.* Vidi appo un librajo questo libretto con altri di musica antica del Rore, e del Giachet impressi dallo stesso Gardane. Ed ho osservato che tre libretti del Rore contengono, colle note musicali, canzoni di Francesco Petrarca. Ho rintracciato poi finora inutilmente nei Catalogi o Dizionarii musicali *Bartholomeus Comes Gallicus.*

### *Vol.* III. *pag.* 465. *insc.* 44.

PROVISORI — *leggasi* — PROVISORE.

Rifatto il ponte nel 1850, la pietra si è incassata nel muro di faccia a quello.

## ALLA CHIESA DI S. MARIA NOVA.

### *Vol.* III. *pag.* 283.

Un antico quadro, grande, in tavola, ad olio, rappresentante la Beata Vergine seduta in trono, con due santi allato, sullo stile del secolo XVI; pittura d'ignoto della quale da molti anni non restava che un embrione, quadro collocato sotto il portico della chiesa di Santa Maria Nova nella calletta che mette sulla fondamenta che mena al ponte, fu levato nel disfacimento della chiesa e del portico, agli ultimi del dicembre 1852, e fu portato nell'ingresso di Casa Widmann proprietaria del fondo ove sorgeva la chiesa e sorge ora un terreno da tagliapietra (1860).

E nel 6 dicembre detto, nell'atto di demolirsi la chiesa stessa, alle ore 12 meridiane circa cadde gran parte della muraglia all'improvviso che quasi ne restaron soffocate tre persone, una delle quali si salvò gittandosi in acqua e le altre, offese, recaronsi all'ospitale.

### *Vol.* III. *pag.* 285. *insc. prima.*

MDCCLXX — *correggi* — MDCCLX (1760)

Gasparo Gozzi nella Gazzetta Urbana 22 novembre 1760 num. 84 registra il ristauro di questa facciata per la zelante attenzione di don Giammaria Ortolani secondo prete titolato e procuratore della fabbrica. L'architetto fu il sig. *Zuanne Vettori.* Questo Vettori diede in luce nel 1749 in Venezia appresso Giuseppe Antonelli *Li cinque Ordini di architettura del Barozzi, con illustrazioni e annotazioni.* Egli si chiama *Giovanni Vettori geometra ed architetto veneziano.* Tengo con sue buone osservazioni inedite ed autografe il libro in fol. *Li cinque Ordini dell'architettura civile di Michel Sammicheli descritti e pubblicati con quelli di Vitruvio, Alberti, Palladio, Scamozzi, Serlio e Vignola dal conte Alessandro Pompei.* Verona. Vallarsi 1735 fig.

### *Vol.* III. *p.* 287. *ins.* 7. *e vol.* V. *p.* 581.

Un *Giovanni Ambrogio Sarotti* del 1631-1632 era residente per la repubblica a Napoli; e il cavaliere Mutinelli nel Tom. IV. pag. 70 e seg. della Storia Arcana riferisce alcuni brani dei suoi dispacci.

Quanto alla Libreria e all'Accademia Sarotti è d'uopo leggere eziandio ciò che scrive il *Freschot* a pag. 335. 336. della *Nouvelle Relation de la Ville et Republique de Venise.* Utrecht 1709. 12.° = Parlando della gelosia con cui erano riguardati gli ambasciatori esteri in Venezia, dice che N. Sarotti essendo andato residente in Inghilterra vi condusse il suo unico figlio, giovane studioso perchè approfittasse della conversazione di quegli eruditi. Fece il figliuolo acquisto colà e in

Olanda di molti libri rari e curiosi, e portatili a Venezia, e uniti quelli che già avea avuti dalla Francia e dall'Italia fondò in sua casa una biblioteca che aperse a pubblico beneficio, cosa ardita, riflette il Freschot, perchè essendo il Sarotti uomo di stato si esponeva a ricevere in casa sua persone sospette e non sospette = Relativamente all'Accademia, segue l'autore a dire, che il figlio, oltre libri, avea recate dall' Inghilterra alcune macchine pneumatiche del celebre *Monsieur Boyle*, e coll' ajuto di queste facevano gli Accademici le esperienze. Dapprincipio la cosa ebbe molto incontro, quantunque a dire la verità, *le peu de vrais sçavants qu' il ya à Venise* fece poco onore a questi grandi mezzi. I membri di quest' assemblea erano quasi tutti monaci *sectateurs jurés des visions mysterieuses du Peripatisme*, e appena aveavi qualche medico che avendo letto gli autori moderni osasse esporne i sentimenti. Narra poi il Freschot un aneddoto. Il Sarotti avea condotto seco passando per la Francia un giovane ecclesiastico, e l'avea fatto suo bibliotecario. Questi era misterioso, di poche parole, e sembrava assai occupato nello studio. Fra quelli che frequentavano la Libreria era la corte dell'Ambasciatore di Francia, e si sa che a Venezia sono guardàti i passi di ogni straniero. Un giorno il bibliotecario recò in persona alla Posta (situata sulla Riva del Vino) una lettera diretta in Francia. L'officiale n'ebbe sospetto, la lettera fu fermata, aperta e trovata scritta in cifra. Si mandò subito ad arrestare il Bibliotecario, il Sarotti, il figlio e tutta la sua famiglia. Si volle avere dal Bibliotecario la spiegazione della cifra, ma questi rispose che l'argomento n'era familiare, e che nessun interesse vi avea la repubblica. Si tornò, anche coll'uso della tortura a tentare di scoprirne il contenuto, ma inutilmente. Visto che nè il Sarotti nè la famiglia avean in questo fatto alcuna colpa, furono posti in libertà. Anzi il Sarotti pienamente realdito fu inviato di nuovo residente (non sa il Freschot) se in Inghilterra o altrove. Ma il Bibliotecario ostinato a non voler dicifrare la scrittura, malgrado la replicata sofferta tortura, fu trattenuto prigione, e non sa il Freschot qual fine abbia fatto. Forse nel nostro Archivio ci saranno i documenti di ciò: ma lascio a cui maggiormente interessasse la indagine.

## *Vol.* III. *p.* 288. *col.* 2.

*Giulio Carrara* dedica a Stefano Tiepolo f. di Benedetto e a Nicolò Contarini fu di Gabriello la Canzone composta da monsig. Querenghi nella morte di Lorenzo Giustiniano = Venezia. Somasco. 1576. 4.°

Ho osservato che avvi diversità tra le due edizioni del libro del Contarini *De perfectione rerum. Venetiis.* 1576, e Lugduni 1587 (non 1588); e tale diversità è spezialmente nel capo X. libro VI. ove *De praedestinatione*, a pag. 363 della prima edizione e a p. 359 della seconda.

## *Vol.* III. *p.* 289. *col.* 1. *linea* 9.

quindi — *correggi* — quando

## *Vol.* III. *pag.* 292. *col.* 2.

Agli elogi dati a *Nicolò Contarini* Provveditor generale nella patria del Friuli aggiungansi le brevi parole dette dallo stampatore Giacomo de' Franceschi nello intitolargli in data di Venezia X marzo MDCXVII li *Discorsi delle Fortificationi di Carlo Theti* ec. (Vicenza MDCXVII. fol.) le quali parole sono, che il Contarini è prudentissimo nel consigliare, eloquentissimo nel persuadere, dottissimo nel discorrere, d'animo generoso e invitto nell' arte militare ec. Al Theti (latino *Tettius*) dopo la morte del Sammicheli, affidò la repubblica quei lavori militari ch'erano da quello lasciati incompiuti.

## *Vol.* III. *p.* 298. *col. pr.a num.* 1.

Presso il n. u. Pietro Foscarini fu di Antonio fu di Alvise esisteva nel secolo decorso XVIII un Codice in foglio reale, intitolato: « Compendio dell'origine e discendenza » dei Veneziani, origine e principio di Ve» nezia, sito e qualità di Venezia, cose no» tabili di Venezia, del Principato di Vene» zia, con l'effigie e Vite dei Dogi, di fra » Fulgentio Manfredi min. osservante. » Comincia. *Ancorche molto amplamente si converrebbe trattare* ec. Finisce con un sonetto per

la medaglia del doge *Giovanni Bembo*, e un epigramma che finisce. *Heros hircino vellere plusquam valet.* (Descritto nel Catalogo dei Codici Svayer al n.° 1373, e nei Zibaldoni Morelliani p. 518. de' miei estratti).

### *Vol.* III. *pag.* 320. *colonna prima.*

In una mia rara Raccolta di Parti a stampa del secolo XVI, intitolata a penna *Parte di Galie raccolte a uno che si suole consegnar alli sopracomiti*, ve ne ha una del 26 gennaro 1552 a stile veneto, cioè 1553 a stile romano, la quale comincia. « Questo Conseglio » ha inteso dalle lettere del no: ho: ser Zuan » Mathio Bembo capitano general in Candia, » che essendosi maritato ser Alvise suo fi- » gliuolo che era sopra comito sopra una » delle quattro galee che andorono de lì de » ordene del dilettissimo nobil nostro Ste- » fano Tiepolo capitano general da Mar, per » accompagnar le CANAIOTTE è restato in » Candia » ordinasi che debba entro il maggio ritrovarsi in armata sopra detta galea, colla comminatoria di perder l'impiego di sopra comito e gli avanzamenti ec. Si osservi la parola CANAIOTTE, che non trovo ne' Dizionarii veneti, e nè anche nell'elenco delle antiche barche veneziane datoci dall'illustre Casoni ove tratta delle costruzioni navali (Venezia e sue Lagune Vol. I. Parte I. e II. pag. 189 e seg.)

Erano forse navigli destinati ad andar a *Canaia* (*Cenaeum*, *promontorium et oppidum Euboeae*, del quale vedi Baudrand).

### *Vol.* III. *pag.* 321. *colonna* 1.

Anche del 1570 era in vita *Giammatteo Bembo* che in quell'anno fece il suo testamento. La copia esiste presso il nobile *Vettore Gradenigo* già Commissario superiore di Polizia, ora in pensione.

### *Vol.* III. *pag.* 337. *num. XXI.*

Intorno alle varie edizioni della Cosmografia del Munstero, in lingua tedesca, latina, italiana, vedi il Giornale *Archiv für die Zeichn. Kunste* I. 1855. p. 209; ma non fu osservato che della anonima traduzione italiana vi è una sola edizione la quale fu impressa nel 1558 in Colonia, sebbene apparisca esserne una posteriore pur di Colonia 1575. È d'uopo sapere che uscita quest'Opera in latino nel 1550 in Basilea per Enrico Petri cadde sotto le osservazioni della Curia Romana, e ne furono notati tutti i passi che doveansi levare perchè il libro potesse girare per le mani de' cattolici. Girò peraltro tal quale fino al 1572 in cui fu ristampato in Basilea, ma mutilato (*a Pontificiis aut in eorum gratiam valde est castrata prout multis luculentis exemplis probatum dedit Thomas Crenius. Animadvers.* Part. VIII. p. 64 seq. come leggesi nel Vogt. pag. 479). Sull'esempio dell' edizione latina, fu mutilata anche la italiana 1558, e agli esemplari mutilati si è posto il frontispicio che ho qui indicato, e l'anno 1575. Si conoscono facilmente gli esemplari, poichè i non mutilati oltre all' anno 1558 hanno un carattere di grandezza uguale ad ogni pagina; ed i mutilati hanno ristampate le pagine in carattere più piccolo, e talvolta ripetono delle linee finali per attaccare il senso colle linee che principiano un' altra pagina, e ommettono anche talora la numerazione di alcune pagine. Le ristampate, se ho bene numerato, sono 172. Del resto l'Opera del Munstero è riputatissima ancora, anche per gl' intagli in legno che portano l'epoca 1546, 1548, 1549, che hanno eziandio le marche degli autori, già conosciuti = È bensì difficile trovare tanto delle edizioni latine, quanto dell'unica italiana, esemplari belli e nitidi, perchè molti furono raschiati nei passi proibiti, altri hanno carte soprapposte con tenace colla. Negli Indici dei libri da espurgarsi, fra i quali nel Sotomajor (Madriti. 1667 fol. a pag. 886 = 887) vi sono notati i passi da levarsi, non che il Ritratto dell'autore e i Carmi latini in lode di lui.

### *Vol.* V. *p.* 582. *col.* 2. *linea* 27.

Zenio — *correggi* — Zevio

### *Vol.* V. *p.* 582. *col.* 2. *linea* 39.

credevano — *correggi* — cadevano.

### *Vol.* II. *pag.* 226. *col.* 2.

Il Ritratto di *Luigi Renier* procuratore di San Marco 1559, di mano di Jacopo Tintoretto è fra quelli del Palazzo Ducale descritto dallo Zanotto al num. 118 dell'inedito Catalogo.

### *Vol.* II. *pag.* 242. *col.* 1.

Il Ritratto di *Tommaso Contarini* procuratore di San Marco coll'anno 1557, è nella suaccennata Collezione, ed è di mano di Jacopo Tintoretto. Risulta, dice lo Zanotto al num. 153, di molto merito anche riguardo alla storia pittorica perchè è della prima sua maniera.

### *Vol.* II. *pag.* 271. *col.* 2. *num.* 2.

Il Ritratto di *Federico Marcello* procuratore e possessore di ricca libreria, coll'anno 1688 è nella suddetta Raccolta, al num. 122 del Catalogo Zanotto. Del Marcello ho già parlato nell'opuscolo intorno quella famiglia (Venezia 1841. 8.°)

### *Vol.* II. *pag.* 250. *insc.* 10.

Fu pubblicata da' valenti uomini Barozzi e Berchet la Relazione di *Carlo Contarini* ambasc. in Ispagna 1669-1673, premessevi brevi notizie intorno ad esso. Per isbaglio nella copia della epigrafe fu omessa la linea SVMMISQ . IN PATRIA MVNERIBVS che precede l'altra SANCTE ET SAPIENTER PERFVNCTO. (Relaz. Vol. II. Serie I. pag. 381= 399 ).

### *Vol.* II. *pag.* 259.

Nell'elenco degli scrittori che rammentano *Marco Barbo* cardinale pongasi anche il seguente, la cui notizia debbo all'amico signor Tessier = Nel libretto rarissimo da lui posseduto, intitolato « Manilii Cabacii Ralli iu» veniles ingenii lusus = Impressum Neapoli » in aedibus Joan. Pasquet. de Sallo. Anno » servatoris nostri. M . D . XX. XV. decemb. ». Leone X. Ponti. » in 4.° si legge sul recto del foglietto F. = « Epitaphium
» Marci barbi cardinalis Sancti Marci. =

» Marcus in hoc tumulo est. Marci sed fama superstes
» Evicit gelidae tristia jura necis.
» Perque orbem laudat mores nomenque sepulti
» Excitat. hoc Marci demeruit pietas.

### *Vol.* II. *pag.* 222.

Nel 1850 la chiesa era tutta in ristauro. Furono quindi messe in salvo le migliori palle d'altare ed altri dipinti sparsi, e prima chiusi nella Cappella di Sant'Agnese; in seguito per l'umidità che vi regna, portati nelle Sale dell'Accademia delle Belle Arti, ove si veggono provvisoriamente appesi alle pareti; e vi staranno finchè si finisca di ristaurare la chiesa, e sia sgombra da attrezzi d'uso militare; al quale è assegnata = La facciata però è bene ristaurata e compiuta. ( anno 1861 ).

### *Vol.* II. *pag.* 235. *num.* XX.

Nel Codice Marciano (Classe V. num. 63 al num. 20) è lettera di Gasparo Contarini diretta *al Rdo S. ms. P. Paulo Vergerio nuncio di N. S. al Sermo Re de Romani.* « Ho » veduto in le lettere di V. S. l'amor ch'ella » mi porta, et l'allegrezza ch'ella ha avuta » per la dignitate mia ( cioè del Cardina» lato) . . . . Quanto alle cose del Concilio et » la oblativa che V. S. mi fa di scrivermi » particolarmente il stato di quelle cose, in » vero ogni lettera sua mi sarà grata; ma » quelle che mi verranno in tal materia » sempre mi apporteranno seco maggior pia» cere. Et di ciò ne havrò ad essere obbli» gato a V. S. la quale siccome prima per » le sue virtù mi era molto a core, hora » et per le istesse et per gli meriti suoi » nella chiesa di Dio et per l'amore che so » ch'ella mi porta, potrà confidentemente di» mandarmi ogni cosa . . . . Di Venetia alli » XXII. giugno MDXXXV. Tamq. fr.ter Gasp. » Card. Contarenus. »

### *Vol.* II. *p.* 244. *col.* 1. *linea* 10.

il signor Tommaso — *correggi* — di questo Tommaso.

### *Vol.* II. *pag.* 244. *colonna* 2.

La Relazione di Francia di Alvise Contarini 1572, che ho qui accennata, allora inedita, fu nel 1860 pubblicata nel Volume IV. Serie I. p. 227 e seg. delle Relazioni dell'Alberi. Vi si è ommesso, giusta il metodo di quella edizione, tutto il brano che riguarda la lode all'ambasciatore precessore Giovanni Correr al successore Sigismondo Cavalli e a Leonardo Contarini, e si è pur ommesso ciò che riguarda *Bartolommeo Franceschi*, che ho già detto essere stato secretario del Contarini.

### *Vol.* II. *pag.* 247. *insc.* 8.

Da un Capitolare del Consiglio di X ch'era presso Amedeo Svayer si ha: 1650 *elezione de ser Alvise Contarini cav. fu de ser Tomaso a storico pubblico. Obligo di portar ogni due anni a' Capi l'operato.* Nulla dice di ciò lo Zeno nella Prefazione agli Storici veneziani. Egli avrebbe dovuto rammentare tale elezione alla pag. XXIV tra *Jacopo Marcello*, i cui scritti non sono pervenuti, e che morì del 1650 a' 26 di dicembre, e tra *Batista Nani* che fu eletto a storico nel 1651 a' 17 di marzo. Veggasi se c'è conferma di ciò negli Atti dell'Archivio.

### *Vol.* II. *p.* 249. *col.* 2. *e Vol.* V. *p.* 593.

Il cavaliere Mutinelli alla p. 9. del Vol. II. della Storia arcana ed aneddotica d'Italia riportò un brano di Dispaccio 20 marzo 1588 di Tommaso Contarini f. di Marcantonio, da Firenze, ov'era ambasciatore =

Dello stesso Tommaso Contarini si è nel 1856, per celebrare le cospicue e insieme infelici nozze *Bevilacqua-Nevenfels*, pubblicata dal Naratovich in Venezia una delle arringhe tenute quand'era Savio del Consiglio nella quale tratta della Lega contro i Turchi 1571 = Un'altra arringa del medesimo Contarini fu pubblicata per le nozze Busetto Petich-Pisoni in Venezia nell'anno stesso 1856 (Grimaldo. 8.°). Essa fu tenuta in Senato allorquando si trattò di erigere un banco pubblico, e venne deliberata affermativamente del 28 dicembre 1584.

### *Vol.* II. *pag.* 249. *colonna prima.*

La Relazione dell'ambasciatore di Roma *Tommaso Contarini* figliuolo di Gasparo, nel 1611, esiste tuttora inedita in un codice segnato n.° XXVII, già posseduto dal vescovo Gaspare Negri, e poscia dal prete *Nicolò Morellato* (anno 1850) presso cui l'ho veduto = La Relazione comincia: *Relatione di tutto lo Stato della chiesa sotto il pontefìcato di Papa Paolo V* recitata nel Senato dall'*Ill. sig. ambasciator Contarini Veneto. Ho imparato, sereniss. principe nelle legationi nelle quali per molti anni è piaciuto a Vostra Serenità servirsi di me.* Finisce: *E qui fin qui credo di haver supplito all'obligo ch'avevo di riferire del principe e delle cose dipendenti da lui.*

Ho osservato che il principio e gran parte del seguito della Relazione di Bernardo Navagero, di Roma 1558 (impressa nel Vol. III. Serie II. p. 369) è parola per parola simile a quello della suddetta Relazione di Tommaso Contarini; cosicchè, essendo posteriore questa, vedesi chiaro avere il Contarini copiato quella del Navagero. In effetto il Contarini scrisse del 1611 e il Navagero del 1558. Non avvi epoca, ma la si deduce da quanto espone l'Oratore circa Paolo V. Il brano però copiato dal Contarini non riguarda se non se gli obblighi annessi all'officio dell'ambasciatore, le diverse forme dei principati, le rendite, gli stati ecclesiastici ec. poichè tutta la Relazione che concerne Paolo V è tutta del Contarini = È scritta in libero stile. Due passi sono i seguenti: « Paolo V. quasi fu per apportare notabil » ruina a tutta l'Italia per sole cattive in- » formazioni di lingue malevoli verso la Se- » renità Vostra, che pur ricevevano tanti » beneficii da questa Serenissima repubbli- » ca = Resta a dire della Serenità Vostra, » verso la quale io devo procedere con quella » sincerità, che si conviene ad un fedele mi- » nistro. Ho rimarcato sempre Sua San- » tità male affetta per li continui officii che » vengono fatti da maledici di questa re- » publica = Il papa giudica poi che la Sere- » nità Vostra estenda troppo il braccio suo » sopra le persone ecclesiastiche con intacco » dell'autorità pontificia. Et disse che ogni » piccolo accidente nei preti si fa diventare

» atroce. In fine tiene la Serenità Vostra e
» le Signorie Vostre ricche e potenti, ma
» che dall'altro canto tirino ogni cosa a loro
» con ingiuria alcuna volta ancora d'altri
» et dall'altro canto non tenghino conto del
» benefitio della cristianità tutta. »

Fu eziandio pubblicata nel Vol. V. Serie I. a pag. 396 la Relazione di Spagna di Tommaso Contarini 1593, da me qui a p. 249 col. 2. ricordata sopra Codice mss. già posseduto dal nobile Lorenzo Antonio Da Ponte - Non corrisponde nè il principio nè il fine col codice da me citato, perchè la stampa, per le ragioni dagli editori indicate è mozzata.

### *Vol.* II. *pag.* 249. *colonna* 2.

Di Tommaso Contarini q. Marcantonio q. Tommaso si parlò anche ultimamente a p. 73 del Tomo XV, Archivio storico italiano, Nuova serie. (Firenze 1862) nella occasione che fu ambasciatore a Firenze nel 1587; ripetendosi che la relazione che fece è tuttora sconosciuta = Ragionandosi poi nelle seguenti pag. 75. di Francesco Contarini (di altro ramo), che fu successore nella detta ambasceria a Tommaso Contarini, si danno i ben meritati elogi all' inglese Rawdon Brown, il quale da molti anni vive in Venezia e benemeritissimo si rese e si rende delle nostre memorie. (Per isbaglio di stampa alla pagina 73 linea 28 si è posta una virgola dopo le parole *consigliere nei studj*, mentre la virgola deve stare subito dopo *consigliere*; altrimenti pare che ci fosse sotto la repubblica una carica di *consigliere* addetto agli *studj* = Ed altro sbaglio tipografico è a p. 83 dello stesso Tomo, linea 20 ove leggesi *Doni* in luogo di *Donà*. E un terzo è alla pag. 85 linea 3 cioè *Pius* in vece di *prius*; e linea 7 *praeses* incambio di *praesit*, che avrebbesi piuttosto dovuto voltare in *praefuit*.

### *Vol.* II. *pag.* 260. *inscr.* 20.

Della famiglia MOENS trovo memoria nelle carte del fu monastero di S. Jacopo di Murano = cioè « 1724 Istrumento MOENS
» per rilascio di ducati 15 all'anno per en-
» trada che formano il cambio fatto delli
» stabili a San Giminian con obbligo di far
» celebrare nella chiesa di San Giacomo di
» Murano una Messa solenne all'anno il gior-
» no di San Michiel Arcangelo li 29 set-
» tembre. «

### *Vol.* II. *pag.* 265. 266.

Lettere di Vincenzo Contarini (figlio di Luigi) di Roma dirette a Tommaso Contarini f. di Gasparo f. di Vincenzo a Venezia. a. 1598 stanno manoscritte in una miscellanea di Jacopo Capitanio, ora nella Biblioteca della città di Treviso =

*Vincentii Contareni.* Vita praemissa *variis Lectionibus ejusdem.* 8. Trajecti. 1754. 8.vo (stampa).

### *Vol.* II. *pag.* 269. 270.

Un Sonetto di monsignor Marco Marci de Medici vescovo di Marsico a Massimo Trojano sta a pag. 198. del libro: *Dialoghi di Massimo Trojano tradotti dalla lingua castigliana nell'italiana da Giovanni Miranda.* Venezia. Zaltieri. 1569. 4.°

### *Vol.* II. *p.* 280. *ove di Teodoro Eugenio.*

In una Miscellanea già Corner Duodo, poi Malvezzi, ed ora della Raccolta Correr, del sec. XVI = XVII è mss.° « Invettiva di Teantro Popisto Fedeli da Nicosia contro colui che sotto nome di Teodoro Eugenio da Famagosta risponde *all'Avviso delle Ragioni della Serma republica di Venetia* contro alle difficoltà che le sono promosse dalla Santità di papa Paolo V, composto dall'Illmo sig. Antonio Querini senatore integerrimo. (da p. 18 a pag. 24 = Comincia: *È possibile ch'habbi havuto ardire* . . . . Finisce *nè più infelti quest'aria e questo cielo fedele* = Questa invettiva è forse inedita, e credola diversa dalla Risposta data allo stesso Teodoro da Fedele Fedeli (Padova 1607. 4.°).

### *Vol.* II. *pag.* 285. *insc.* 58.

L'essere qui e altrove ne' volumi della mia Opera ricordata la famiglia COLONNA, mi fa sovvenire dell'illustre Polifilo ossia di *Francesco Colonna* domenicano, architetto, e scrittore, del quale più nostri autori trat-

tarono, e fra gli altri *Apostolo Zeno* e *Tommaso Temanza*, ed io pure parlando di tre contemporanei *Francesco Colonna* alla p. 396 397 del Tomo IX. delle Memorie dell' Istituto Veneto (anno 1861 Ven. Antonelli 4.°). Nè qui è d' uopo aggiungere notizie intorno alla sua vita e alle sue opere; ma sì di correggere uno sbaglio del Temanza dove rammenta la sepoltura di esso Polifilo. Il Temanza a p. 53 dice: » *Fu egli sepolto nel* » *Chiostro dietro la Chiesa* (dei SS. Giovanni » e Paolo) *come si ha dal P. Luciani nel* » *registro delle iscrizioni sepolcrali di quel* » *monistero. L' essere stato seppellito in se-* » *polcro destinato a lui solo, e con epitaffio* » *è una distinzione che fra regolari, si fa solo* » *a religiosi di singolar merito o per santità o* » *per dottrina.* » Il Temanza e prima di lui Apostolo Zeno a p. 170. 171. Vol. II. Fontanini interpretò male le parole del Luciani il quale raccoglieva le sepolture di quel Convento nel 1521 = Ecco quanto leggesi in quel registro a pag. 70 del mio esemplare num. 379 ; COLVMNA. *Sepulcrum D. Francisci Columna est in claustro primo parte ecclesie iuxta sepulturam D. Petri Trivisano da le Tavole cum una columna sculpta et insigne habente stellam magnam cum tribus tressis, cujus epitaphium est obliteratum.* Ora quel D. vuol dire *Dominus* aggiunto che dassi a' secolari; se fosse stato regolare si sarebbe detto *frater* oppure *Pater*, o *Magister* = Quindi quel *Francesco Colonna* era secolare di una delle molte famiglie di tal cognome sussistenti in Venezia anche nel secolo XIV e XV, al qual secolo spettava quella tomba come le altre che v' erano vicine = Se questo *Francesco Colonna* fosse il domenicano Polifilo, morto nel 1527, cioè quando viveva il padre maestro Luciani, raccoglitore di quelle inscrizioni (tra il 1521 e il 1535) l'epitafio non avrebbe dovuto in così breve spazio essere corroso, illeggibile (*obliteratum*) = Ma quand'anche al Polifilo per la sua dottrina fosse stato dato luogo di sepoltura separato, non si sarebbe scelto un chiostro comune a tutti, ma la chiesa stessa e un'arca apposita =

L'illustre padre *Vincenzo Marchese* domenicano a p. 336 del Volume I. delle Memorie dei pittori, scultori, architetti, del suo Ordine (seconda edizione) Firenze 1854 fidando su ciò che gli scrisse il fu dottore Pietro Cernazai intorno al nostro frate Francesco Colonna, ( il quale Cernazai dice di avere estratto da' libri dei Consigli del fu Convento de' SS. Giovanni e Paolo, e dall'emortuario di quei Religiosi da me tenuto ( nel Codice 2027 ) è caduto in alcuni trascorsi di penna. Perchè invece dell' undici novembre 1471, deve stare 11 novembre 1481, e invece del 4 febbrajo 1534 deve leggersi 2 ottobre 1534. Ma il maggior equivoco del Cernazai è l'aver copiato che fra Francesco Colonna morì nel 1527 in *Lionissa* (*qui obiit* 1527 *in Lionissa*) e soggiunge il padre Marchese: « con che veniamo a co» noscere il luogo ove egli cessò di vivere, » particolarità ignorata dal padre Federici. » E invece che cosa si legge? *M. Franciscus Columna V. qui obiit* 1527 *iulio mense*. (Vedi Temanza pag. 52 e codice mio 3381) quindi fu dal Cernazai scambiata *in Lio* la voce *Iulio*, e l'abbreviatura *ms.* oppur *mss.* per *mense* nella voce *nissa*. Il Marchese poi ripete col Temanza lo sbaglio che Polifilo ebbe « l' onore di privato sepolcro e » solenne inscrizione nel chiostro del suo » Convento dietro la Chiesa come si ha » dal Registro delle iscrizioni sepolcrali di » San Giovanni e Paolo compilato dal padre » Luciani. » E io ripeto che quel sepolcro spettava ad un anteriore Francesco Colonna secolare vivente nel secolo XIV o XV.

## *Vol.* II. 281. *vol.* IV. 668. *vol.* V. 595.

Presso i conti Maldura di Padova verso la fine dello scorso secolo XVIII serbavasi un Codice cartaceo in 4.° del secolo XVII contenente una Descrizione del Palazzo della Ragione di Padova, fatta da Francesco Sassonia. In fine di questo codice vi è, senza indicazione di luogo, la seguente inscrizione: « Intra hoc marmor | Terminata eheu est » virtus | Antonii Quirini | Sinceri senatoris » et puri | Ingenti cujus auctoritate accura» tisque scriptis | Imperturbata reip. Venetae » libertas | Securumque imperii ejus arbi» trium | Stetit | Obiit anno M D C V I I I. » ( Zibald. Morelli ).

### *Vol.* II. 283. *col.* 2. *insc.* 52. *vol.* IV. 668.

Nell'armatura antica esistente presso il Museo *Correr* descritta al num. 1190 dal chiarissimo Lazari è incisa nella corazza la storia di Muzio Scevola. Or, non potrebbe essere stata adoperata da *Jacopo Loredan* castellano a Brisighella, cui nella battaglia del 1508 fu bruciata una mano, al qual fatto allude la medaglia che qui indico, e che fu da pochi anni riprodotta dal negoziante Kier in Venezia, col nuovo processo pantografico, sopra l'originale del Museo Correr?

### *Vol.* II. *pag.* 286. *insc.* 62.

La Commissaria MOLIN dispensava Case a' poveri situate nella contrada di San Marziale. Vedi (Costumi Veneziani del Rossi nella Marciana).

### *Vol.* II. 287. *col.* 2. IV. 458. *col.* 2.

Un Volumetto manoscritto intitolato *Adriatico*, veduto da Giovanni Rossi nell'Archivio generale, contiene il discorso presentato alla repubblica da *Francesco Vianello* segretario di Senato nel 1579, intorno alla capitolazione fatta nell'anno 1510 con Papa Giulio II. L'autore intende di provarvi la riconosciuta giurisdizione del Veneto governo sul mare Adriatico. Egli avea raccolte pure le carte relative alla Dominazione Veneziana nella città di *Ferrara*. Viveva nel 1593 vedendosi essere stato presentato in tal anno da lui un volume serbato fino agli ultimi tempi nell'Archivio veneto. (Rossi. Costumi. Vol. I.)

### *Vol.* II. *pag.* 294. 295.

Contemporaneo a *Giulio Sanuto* incisore avevamo un altro *Giulio Sanuto veneto* canonico regolare lateranense. Di questo è alle stampe: *Dialogicum stemma earum quae praeclariores sunt apud Theologos, Philosophos et Dialecticos disputationum* cc. *Patavii, Pasquatus* 1595. 4.° Era non solo veneziano, ma della classe patrizia; ma non trovandosi il nome *Giulio* negli alberi, convien dire l'abbia cambiato in *Giulio* quando abbracciò lo stato ecclesiastico, e quindi fu ommesso. Che fosse de' patrizii o almeno disceso da quella stirpe si legge a pag. 2. del d.° stemma: *Per dominum Julium Sannutum patricium venetum ord. can. reg. lat.*

### *Vol.* II. *pag.* 297. *nota* (1).

A' bravi orefici usciti dalla famiglia *Sesto*, rammentati dal chiariss. cavaliere Vincenzo Lazari a pag. 181. della *Notizia dell'Opere d'arte e di antichità* esistenti nel Museo Correr, cioè *Bernardo, Giacomo, Lorenzo, Luca e Marco Sesto* si aggiunga anche *Antonio Sesto*, del quale ci serba memoria il documento pubblicato dall'illustre Carlo Milanesi alla pag. 15 e seg. del Tomo II. *Archivio storico italiano Nuova Serie* (Firenze. 1855. 8.vo) Questo documento è il giudizio dato nel 1453 da alcuni artisti sopra il prezzo del lavoro della statua equestre di Erasmo Gattamelata gettata in bronzo da Donatello Fiorentino = Il Sesto nella parte latina del documento è nominato *Antonius Sisto*, e nella parte italiana si soscrive: *Mi Antonio Sisto orexe som contento delle soprascritte cosse* = A questi che per lo più erano incisori nella veneta Zecca mi piace aggiungere un *Paolo* detto dalla *Moneta*, che non avrei difficoltà di credere lavoratore in Zecca. Nel mio codice 2674 sotto l'anno 1324 si legge: « Die secundo » mensis maii. Paulus de la Moneta ex eo » quod fecerat et stampaverat quedam fer» ramenta ad fabricandam monetam, cum » quibus etiam monetam fabricaverat, con» dennatus fuit, quod stare debeat in carce» ribus usque ad medium annum, et quod » non possit operari in moneta absque li» centia Dominii, nec extra Venetias: et in » casu contrafactionis sit perpetuo forbanni» tus et captus moriatur in carceribus » = Veggansi anche i Registri Raspe dell'anno 1324 2 maggio pag. 1. tergo: *Capta fuit pars . . . .* Negli Annali del Panzer. T. IV. p. 433, troviamo un'opera di Guarino Veronese stampata. Venetiis per *magistrum Antonellum a Moneta aurificem* MCCCCLXXVIII. (1478) 27 *iunii.*

Quanto ad *Alessandro Leopardi*, del quale il cavalier Lazari ridestò la memoria alle p. 181 e seguenti della *Notizia*, godo di dire che l'elogio del Leopardi dettato e recitato bellamente nel 1858 dal caval. Pietro Zan-

domeneghi fu già reso di pubblico diritto colle stampe negli Atti Accademici.

### *Vol.* II. *pag.* 304. *col.* 2.

Il cavalier Mutinelli a p. 260 del Vol. I. della Storia arcana, nella nota N che corrisponde alla pag. 175, reca alcuni documenti relativi al fatto di Vittoria Accorambuoni, e di Lodovico Orsino = Io, qualche anno fa, diedi copia al chiariss. Andrea Gloria di Padova, di tutto ciò che nel proposito tengo fra' miei Codici sembrando ch' egli amasse di scrivere la storia dell'avvenuto. Ma in quest'anno 1861 l' illustre Federico Odorici diede alla luce un libretto intitolato: *Vittoria Accoramboni nepote di Sisto V, Cronaca contemporanea corredata d'inediti documenti. È dedicato a Teodoro Wüstenfeld* (1) *docente di storia nella Università di Gottinga* che sulle cose italiane del medio evo fu largo all'Odorici delle proprie investigazioni. In questo libro egli si compiacque di approfittare di parecchi documenti da me somministratigli, e fra gli altri della inscrizione già apposta alle armi da Lodovico Orsino legate alla repubblica col testamento inserito nella lettera da lui alla moglie diretta in data 27 dicembre 1585, ove dice: « Et perchè non » v'è nessuno in casa che possi adoperar » arme, V. S. illma farà darsi dal sig. An» selmo Anselmi la mia pistola, archibugio » longo, fiasca, scarsella, pugnale, polveri» no: Le arme le facci presentar a Sua Se» renità a mio nome dal conte Farolfo ac» ciò le tenga per mia memoria » = E ciò vedesi essere stato eseguito dalla moglie, perchè fino dal 1590 Antonio Riccoboni a pag. 133 del Gymnasium Patavinum lo registra, ma in questo modo: ARMA A LVDOVICO VRSINO REIP. | LEGATA INGENVVM IVSTAE NECIS TESTIMONIVM = Ora nella Cronaca d'autore contemporaneo pubblicata dall'Odorici, si legge la epigrafe così a p. 35. ARMA LVDOVICI VRSINI REIPVBLICAE | EX TESTAMENTO LEGATA INGENVVM DEBITAE MORTIS | TESTIMONIVM. Ma Francesco Zanotto alla pag. 9 della Parte XIX. (Tavola CXVIII) ove descrive le antiche sale del Consiglio de' Dieci, Volume II del Palazzo Ducale, dice: « Armatura di Lo» dovico Orsino, generale d' infanteria, uni» tevi la spada, il pugnale, due archibugi, » e due pistole. Stava il tutto sopra l' in» terna porta della sala terza, con la se» guente iscrizione: » ARMA A LVDOVICO VRSINO REIPVBLICAE LEGATA | INGENVVM MERITO NECIS TESTIMONIVM = A chi dunque devesi credere, nella circostanza che oggidì non si vede più tale iscrizione? Osservo soltanto che la voce MERITO è sbagliata, e tutto al più converrebbesi leggere MERITAE; ma tal voce non è nè nel Riccoboni nè nella Cronaca; e io preferirei la lezione del Riccoboni.

Quanto poi al destino e delle armi e della epigrafe, direi, che le armi portate tutte in Arsenale quando si ridussero quelle Sale ad altro uso, furono confuse con altre, e non si possono più riconoscere; e quanto all'iscrizione, fu forse levata quando del 1724 eletto papa Benedetto XIII di Casa Orsini fu rinnovata l'aggregazione di sua famiglia al veneto patriziato, affinchè non rimanesse una memoria infamante un individuo di quella Casa, benchè di ramo affatto diverso da quello del Papa.

### *Vol.* II. *pag.* 303. 304. 305.

Della Operetta di Federico Odorici intitolata *Vittoria Accoramboni* diede ragguaglio Alfredo Reumont colla giunta di parecchie belle notizie datate da Roma nel p.° marzo 1862 intorno alla già Villa di Montalto, e di Felice Peretti che fu Sisto V, ed oggidì de' Massimi; e con altre intorno alla Accoramboni e sua famiglia; le quali notizie non potè il Reumont all' Odorici somministrare perchè l' operetta di questo era già pubblicata.

(1) Di questo signore, tengo a stampa un opuscolo: *Venetorum historia ad antiquissimis temporibus usque ad ducum sedem Rivoalti fixam deducta, Dissertatio inauguralis quam ad summos in philosophia honores in Academia Georgia augusta ab amplissimo philosophorum ordine rite obtinendo scripsit Th. Wüstenfeld Mundensis. Gottingae.* 1846. 8.vo

### *Vol.* II. *pag.* 309. *col.* 1. *e* 2.

Carlo Zancaruolo ha una lettera a Lodovico Dolce datata da Venezia 5 marzo 1549 in lode della *Giocasta* tragedia di quello, impressa da Aldo. MDXLIX. 8.vo

Giannantonio Zancarolo ha anche versi italiani in lode della *Virginia Tentata e Convertita,* favola di Nicolò Tagliapietra canonico di Torcello. Venetia. Pinelli 1625. 8.° fig.

### *Vol.* II. *pag.* 310. *col.* 1.

Il Morelli nei suoi Zibaldoni (estratti miei Cod. 3206. numero 35) segua l'epoca del dottorato di *Girolamo Ramusio*, così: « Ex » Tabulario Episcopatus Patavini anno 1476 » 17 Iul. Doct. in Art. Hieronymi Ramusi » Civis Ariminensis. Prom. Petrus Roccabo- » nella, Paulus a Flumine, Christophorus Re- » canatensis, Franciscus de Noali, Comes de » Facin. Testes Hieronymus Donatus patr. » venet. Hieronymus Trapolinus patavus, Fri- » gerius de Frigeriis Venetus. »

### *Vol.* II. *pag.* 315. V. 596 *còl.* 2.

Le indicate poesie e altre di Paolo Ramusio il vecchio vedi ora nel Codice Marciano CCCLXIII. classe IX.

### *Vol.* II. 332. *e V.* III. *p.* 504. *col.* 1. *lin.*44.

La Città amica dal *Rapicio* era Bergamo.

### *Vol.* II. *pag.* 335. *col.* 2. *e* IV. 670.

Alcuni brani de' dispacci di *Girolamo Ranusio* residente in Napoli dal 1594 al 1597, trovansi riportati dal cavalier Mutinelli da p. 173 a p. 191 della Storia Arcana.

### *Vol.* II. *pag.* 343. 344. *num.* 16. *ove del* B. *Giovanni Marinoni.*

*Scrittura del padre Marco Vidal teatino circa il culto del B. Giovanni Marinoni.* Così puossi intitolare una rarissima stampa in fol. di pagine 14 che comincia con un avviso latino *ad Lectorem* e segue con questa proposizione: « An hic et nunc imago beati » Joannis Marinoni Veneti clerici regularis » possit juste licite et aeque bene in eccle- » siis permanere apposita cum radiis et ti- » tulo Beati, ut illi cultus publicus exhi- » beatur ? » In fine, dopo le approvazioni, e il visto *di Giovanni Cavalli Podestà* vi è: *Patavii MDCLXVI. apud Joannem Baptistam Pasquati.* Il padre Marco Vidal con questa scrittura difende il legittimo culto del Marinoni, contro il quale culto, che non era ancora stato assoggettato all' approvazione de' Pontefici, fu nel 1662 promulgato un editto dagli Inquisitori di Portogallo. Per la Scrittura del Vidal fu proceduto contro di lui, e ritirata la stampa, la quale per tale motivo divenne rarissima. Fa cenno di ciò anche il padre Ignazio Lodovico Bianchi a p. 347 della Vita del Marinoni, ma sembra che non abbia veduta la stampa della quale più particolare notizia forse avrebbe dovuto dare.

### *Vol.* II. *pag.* 342. *insc.* 115. *pag.* 346. *insc.* 121. *nota* 1.

Oltre la Matricola che in questo luogo ho ricordata, ne registro un' altra spettante a questa Scuola o Collegio de' Mercatanti sotto la protezione di S. Cristoforo. Essa sta nell'Archivio generale, come l'altra = È un Codice in fol. reale, preceduto da una duplice miniatura in fondo d'oro: la prima rappresenta Cristo in Croce con appiedi la B. V. e San Giovanni, e in aria angeli che raccolgono il sangue che esce dalle mani e dal costato di Gesù = la seconda di fronte ha la figura di San Cristoforo col bambino Gesù in braccio, e appiedi parecchi confratelli. Di sopra la figura è scritto SANT' CRISTOFOR' MECAT4, lettere gotiche, com'è tutta del secolo XIV la miniatura logorata però nella parte inferiore in modo che appena si conoscono le figurine de' confratelli. La carta che segue ha nella iniziale un S. Cristoforo miniato in atto di camminare sull' onde e la Scrittura comincia: « In nomine patris » et filii et spūs scī. amen. Questa sie la » mariegola de la scuola de mes sen Xpo- » foro di mēcadāti al nome de dio eterno » amen. Corando l' ano del nostro segnor » iheus xpo milletrecēto setanta sete indi- » cion quintadecima di octo del mexe de

» avril fo conceduto per lo serenissimo prin- » cipo nostro mesier lo doxe e per li nobeli » e savii segnori consieri per parte presa in » lo sollenne et honorado conseio di diexe » che a reverencia de dio e del biado sen » Cristoforo martire ad instancia e suplica- » cion del pvosto e frari del monestero de » sen xpoforo de lordene di humiliadi de la » contrada de sen Marcilian el se possa far » in quella glesia e monestero una scuola » con penello sotto el vocabulo e nome de » sen xpoforo martire sopradito in la qual » possa intrare tute bone persone et boni merchanti » . . . . . In seguito c'è una Parte del 1534 che accetta nella Scuola anche donne. Dopo la matricola, che ha scritture fino all'anno 1545 23 genn. cioè 1546, di varii caratteri, segue un elenco di confratelli de' secoli XIV. XV. XVI. Questo come altri elenchi che trovansi per lo più nelle nostre matricole, ci cerba parecchi nomi di artisti e di uomini per diversi modi distinti; e sebbene non sia ad ognuno posta nel margine l'epoca precisa di que' secoli in cui furono ascritti, nondimanco si può dalla storia dedurla. Ciò premesso ne noto alcuni =

» Meser Vetor Pisani de sen Fantin = Mai- » stro Zohanne da Parma letor di frari me- » nori = Misier Piero di Quaranta Cancelier » = Misier Xpofalo Moro q. ms. Lorenzo de » san Zandegolado = Misier Eugenio Con- » dolmer (*questi cinque sono notati fra i no-* » *bili*) = *Fra i medici e chirurghi sono i se-* » *guenti*: Maistro Jacomo da Verona fixico = « Maistro Matia fixico = Maistro bandino da » Venex. ciroico = Maistro Agnolo da rezo » ciroicho = Maistro Vielmo fisicho che fo » de maistro Jacomo de Verona = Maistro » Zane da Pistoja cirogico = Maistro Piero » da Cremona fixico = Maistro Nicholo da » Conegian fixico = Maistro Francesco cha- » vadenti san Zulian = *Seguono diversi per* » *alfabeto*). Ser Andrea intaiador de san Lu- » ca = Ser Antuonio sonador de sen Moricio = » Ser Antonio (1) de Matio de Chorado de sen » Stadi = Ser Andrea Ubriachi, sen Basejo = » Ser Antonio Negro sonador = Ser Antonio » de Simon da grado sonador = Ser Al- » vixe Formento zojelier = Ser Bortolamio » de ser Zuan Bon tajapiera, S. Marci- » lian = Ser Bertuzi tajapiera = Ser Cristo- » falo Moro dapuo fu fatto doxe de Venicxia » 1462 = Ser Francesco entaiador de san » Lio = Ser Francesschin de ser Dardi ta- » japiera de sen Pantallum = Ser France- » schin Rosseto tajapiera de sen Bernaba = » Ser Francesco Danechin intaiador de ar- » me = Ser Franceschо liberer tien S.to Alui- » xe = Ser Iachomo Albizoti, sen Lio (2), Ser » Iacomo Moronzon intaiador (3) Ser Iacomo » Celestro depentor = Ser Lorenzo de An- » drea tajapiera, S. Polo = Ser Martin de » Zuane tajapiera = Ser Nicolo Dognoben » pentor de S. Marcilian = Ser Nicolo de la » Tavola de Zan pinctor = Ser Nicolo Fran- » choforte mercadante de libri a Sancta Ma- » ria del Orto (4) Ser Piero Bontremolo pen- » tor de sen Paternian = Ser Piero de An- » tonio pentor, S. Lio = Ser Pellegrin de Ia- » como tajapiera, sen Polo = Ser Piero Rosso » intaiador sen Polo = Ser Vicho de Andrea » pentor de florenza de sen Lio = Ser Ve- » tor de Matio depentor = Ser Zanin taja- » piera de sen Lunardo = Maistro Zentil da » Fabriano, S. Sofia (5) Ser Zane Bon taja- » piera, S. Cantian = Ser Zorzi de Matio ta- » japiera = Ser Zane impentor = Ser Zuan » da la Tavola depentor, S. Maria Formo- » sa = Ser Zuane Franceschо Diromei depen- » tor a San Bortolomio = Ser Zuan Belin » depentor (6) Ser Zuanaluixe Vivarin (7) »

## *Vol.* II. *pag.* 251, *inscrizione* 12. *e pag.* 337. *inscr.* 103.

La Confraternita di San Michele Arcangelo, aveva, come tutte le altre la sua *Mariegola*, o Matricola; e questa nel suo originale

(1) Autore di una Cronaca Veneta mss. a. 1458 codice mio num. 2677.

(2) Autore di una Cronaca veneziana in versi, della quale è un codice nel nostro Seminario patriarcale, e un altro citato dal Mazzuchelli (T. I. P. I. p. 336) è ora 1856 nella Biblioteca capitolare di Verona. L'anno in cui componeva tale poema è 1442, in Venezia ove dimorò lungo tempo.

(3) Di questo scultore vedi quanto ho detto a p. 83. insc. 176 del Volume I. in S. Maria de' Servi.

(4) Nicolaus de Franckfordia 1473 = 1500. in questi anni stampava in Venezia. Vedi gli Annali del Panzer.

(5) Notissimo pittore a' tempi di Martino V. Vedi Vasari e Ridolfi.

(6) (7) Notissimi pittori. Vedi che qui si chiama *Giannalvise*, non *Alvise* solamente e d'altra parte si sa, che *Giovanni* era uno, e *Alvise* era un' altro fra i Vivarini,

possiedo io. È un Codice membranaceo in 4.° grande del secolo XVI. XVII. XVIII. con alcune leggi a stampa che giungono al 6 marzo 1806 = Precedono le solite presentazioni d'Ufficio = Poi l'indice de' capitoli, e due miniature ben eseguite spezialmente per li panneggiamenti. Una rappresenta Cristo in croce e appiedi la B. V. e San Giovanni = La seconda San Michele Arcangelo in atto di ferire coll'asta il sottoposto drago. Tiene nella mano sinistra le bilancie = Segue il frontispicio nel mezzo di un contorno miniato e figurato colle quattro virtù teologali. Nella sommità è il Leone, e ripetuta la figura del titolare. Abbiamo l'epoca di tale miniatura in un breve collocato fra varii divoti appiedi del frontispicio - cioè 1506 *In tempo de Aluixe Zoia e 9pag.* Il primo Capitolo comincia: *Corando li anni del nostro signor mis. Iesu Xpo milli quatrocento cinquanta doi avemo principiata questa benedeta scuola* . . . . Non vi sono elenchi di socii; e vi è la firma di pugno di Pierantonio Ribetti arcidiacono e vicario - 24 luglio 1598, uomo noto per opuscoli stampati al tempo dell'Interdetto 1606.

## *Vol.* II. *p.* 229. *Vol.* V *p.* 586.

Poichè in questo luogo a p. 586 ho narrate le vicende dell'Opera di Alvise Cintio de' Fabrizii, ora dico di aver posteriormente trovato un foglietto di propria mano del Fabrizii. Questo comprova come i Capi del Consiglio di X ordinarono allo stesso autore il ritiro degli esemplari che aveva dati fuori prima della revisione di cui erano incaricati i due patrizii Lorenzo Priuli e Gasparo Contarini = Ecco il tenore del foglietto: « Adi 28 » de zener 1526. Venet. Per ubedire exmi. » S. ad un comandamento fattomi in appntar » i libri che ho donati secondo che appar » per mia polizza appresso le S. V. quanti « che de quelli me sono stati restituiti, et » quello che me hanno reportato dito legato » del papa secondo che mi ha ditto ms. Ro» berto suo secretario (1) con quel che gli » haveva donato, gli ha mandati a donar in » Francia = Il suo auditor dice haverlo do» nato ad un suo amico scolaro da Pavia = » Ms. Federico et ms. Alexandrino dicono si» milmente haverli donati = Il Gigante (2) » me ha riferito questo istesso = Quello del» l'imbasciator di Francia mi ee stà riferito » chel si fara di haverlo = Ms. Santo Que» rini non lo posso mai trovar = Ms. Leo» nico (3) lha depositato in mā d rettori di » Padova. = Ms. Marin Georgi lha donato a » ms. Georgio Corner = Ms. Andrea de i » Franceschi et ms. Zuan Soro sono del of» ficio = Ms. pre Battista Egnatio non lo mai » possuto trovar = Ms. lo Cancellier grando » ee del officio = Il general di San Stephano » lha mādato al cardenal Egidio = Ms. Aloyse » da Noal non lha in V.ª ma dice mādarlo » a tuor a Noal = Ms. Aloyse Badoer non » lho possuto mai trovar, et così ms. Ant. » Dolfin = M.° Clemente da San Zuanepolo » me lha restituito et lo appnto = Ms. pre » Agostin pathco lha donato a ms. Marco » Ant.° Venier conte de Sang.° (4) = Ms. pre » Alexandro et il S. (5) dicono che lhanno » impresti. . . . ad alcuni scolari, et che lo » manderano a tuor a Padova = Ms. Piero » da Ognisanti non gli ho possuto parlar per » esser sta occupato in confessar le sue mo» nache = Ms. Zuambatista de Dardani dice » che lha imprestato, et che lo mandera a « tuor per esser fuor della terra = S. Zuan» marco pegolotto lha restituito et quello ap» pnto = Ms. Franc.° Bevilacqua et ms. pre » Marco dicono che lha mandato a donar ad » alcuni forestieri suoi amici = Ms. fra Zuan » Barbaro esso lha in le man = Ms. Piero » de gli grataroli dice averlo mandato a suo » fradello medico a Este et che lo mandera » a tuor = S Aloyse de i Martini me lha re» stituito et quello appnto = S Piero de i » Martini da le Carte lha imprestato ad un » de la riviera de Salo, et dice che lo man» dera a tuor = Ms. Zuan Rizzo avvocato lha

(1) Roberto Maggi.

(2) Cioè Girolamo Gigante da Fossombrone, avvocato nel foro veneto del quale ho detto nella Memoria intorno Giovanni Muslero impressa nel Volume VII delle Memorie dell'Istituto Veneto. ivi 1858. 4.° grande.

(3) Nicolò Leonico Tomeo veneziano, dottissimo, del quale anche il Papadopoli nel Vol. I. pag. 301 dell'*Historia Gymnasii Patavini.*

(4) Sanguineto.

(5) È corroso il nome.

» restiuito, et quel appresento = (Tergo si
» *legge d'altra mano contemporanea*) 1526 die
» 29 ian. LISTA LIBROR CYNTHII. Adì 29
» d.° cum la pres. lista D. Aloisio Cynthio
» porto (quattro libri) = Adì 30 ditto. Uno
» di essi 4 libri fu dato de ord. d. sig. capi
» al clar. ms. Nicolo Bernardo cons. = die
» 31 ditto hebbe uno delli 3 libri presentati
» nel off.° il m.° ms. Ant. (*di Prioli*) capo
» dello ill. Cons. d. X. (1). »

### *Vol.* V. *pag.* 589. *colonna* 2.

La lettera, che qui indico intitolata *Lettre de M. D. P.*** a M. D. L*** au sujet du livre intitolé*: Origine de volgari proverbii ec. fu ristampata in 15 facciate in 8.vo nel 1856, Paris, imp. de Paul Dupont, rue de Grenelle-Saint Honoré, 45. E nota che dal 1780 cioè dal tempo della prima ediz. di quella lettera, al 1856 sono comparsi nelle vendite pubbliche quattro o cinque nuovi esemplari dell' Opera.

### *Vol.* V. *pag.* 590. *colonna* 1.

sei — *correggi* — car.

## ALLA CIHESA DI S. MARIA DEI SERVI.

### *Vol.* I. *pag.* 34. *al Proemio.*

Comperata qualche anno fa, l'area su cui sorgeva l'antico convento di Santa Maria dei Servi, fu in questi ultimi mesi del 1861, e a' primi del 1862 dispensata una litografia intitolata: «Prospetto del nuovo Stabilimento » in cui si accoglieranno le povere prigio- » niere della Casa di pena di Venezia, che » al terminare della loro condanna si tro- » vano prive di appoggio, con riparto per » altre opere pie. »

Il foglio rappresenta gli avanzi della facciata della chiesa = L'Oratorio dell'Annunciata = Il fianco della detta chiesa respiciente la fondamenta e l'antica Cappella del Volto Santo, già spettante alla Confraternita dei Lucchesi.

Promotori di questa veramente pia Opera sono monsignor Daniele Canal canonico onorario della Marciana, e l'esemplarissima Anna Maria Marovich, della quale ho più d'una volta fatta menzione nei miei volumi.

### *Vol.* I. *pag.* 41. *insc.* 8.

Nel numero 8, anno 2, Venezia 26 febbrajo 1859 della *Età presente* giornale politico letterario, si legge a p. 123 un articolo intitolato *Fra Fulgenzio Micanzio, biografia scritta da Giovanni Labus bresciano*; ove si nota l'errore del Bianchi-Giovini che il disse nato a Venezia, mentre è da Passirano terra del Bresciano. Il chiarissimo Federico Odorici faceva inserire nel detto giornale quella biografia, che serve, com' egli dice, di commento al libro dell'illustre Cornet *Paolo V* e la *Repubblica Veneta* =; e conchiudeva con altre notizie sulle Opere del Micanzio, sugli autori che ne parlano ec.

Antonio de Episcopis, o de' Vescovi a pagine 136 del suo *Racemus Chrystallinus* (Venetiis. 1645. 4.°) ha questo anagramma. *Magistro Fulgentio Servitae S. T. Doctori. Racemo fit gloria tot nodis; ut regius est.*
*Gloria tot nodis solidis fit blanda Racemo*
*Gratus ut est tecum, regius inde manet.*
Si conserva tuttora (a. 1861) nel Tesoro di San Marco il grappolo d'uva conformato a guisa di bicchiere, per cui dal Vescovi si compose quel ingegnoso anagrammatico libro.

### *Vol.* I. *pag.* 43. *insc.* 13.

Rinnovò la memoria dell'arcivescovo di Spalato *Pacifico Bizza* l'erudito abate prof. Simeone Gliubich a pag. 39. 40 del suo *Dizionario Biografico degli uomini illustri della Dalmazia* (Vienna 1856. 8.°)

### *Vol.* I. *pag.* 46. *insc.* 25.

*Bartolommeo de Fantinilis.* Il vero cognome di questa Lucchese famiglia è FATINELLI, come si scopre a p. 22. 218. 219, del Libro: *I Lucchesi a Venezia, alcuni studj*

(1) I sopraddetti nomi, oltre gli annotati sono per lo più di persone letterate e conosciute, le quali probabilmente rifiutaronsi, con un pretesto, per trattenere il libro curiosissimo.

*sopra i secoli XIII e XIV di Telesforo Bini* (Lucca 1854 8.vo) dove è anche nominato un *Lemmo Fatinelli.*

### *Vol.* I. *p.* 55. *linea* 39. *colonna* 1.

Lepidum — *correggi* — Lapidum.

### *Vol.* I. *pag.* 58. *insc.* 73.

Trovandosi in Venezia nel 1620-1621 il principe di Condè, dopo replicate istanze era giunto a vedere e a parlare con fra Paolo Sarpi, ma però in presenza di un segretario. Or, essendo tornato nel mercordì 19 novembre 1621 al monastero per parlare di nuovo col Sarpi, non lo trovò, e si mise ad aspettarlo. Intanto si recò a visitare la Chiesa e avendo veduta la sepoltura di *Rinaldo di Brederod*, della quale qui reco l'epigrafe, disse maravigliarsi che in quella chiesa si seppellissero eretici, *et che quello era heretico.* Il frate che lo accompagnava gli *rispose*, essere costume dei monasteri di Venezia di sepellire i morti condotti alle chiese dai preti senza ricercar chi sieno, e che non poteva credere che dai preti fosse stato accompagnato alla sepoltura un morto se non fosse vissuto catolico (Da miscellanea contemporanea esistente nell'Archivio generale).

### *Vol.* I. *pag.* 50. *colonna* 2.

Fra le varie Orazioni che furono recitate in elogio del medico *Santorio*, ne ho manoscritta una intitolata *Oratio Panegirica Sanctoriana habita in collegio Physicorum Venetorum anno* 1789 *die* 22 *mensis septembris a Joanne Antonio Pellegrini.* Comincia. *Ea est lucis proprietas* .... Questo *Pellegrini* era medico fisico, figliuolo del celebre nostro Giampietro Pellegrini pur medico del quale Francesco Aglietti tenne orazione in lode nel Veneto Ateneo l'anno 1817.

### *Vol.* I. *pag.* 74. *insc.* 125.

Fra i varii quadri ad olio spettanti alle Arti e Mestieri i quali al momento della soppressione di quelle corporazioni vennero in potere dell'Erario, è anche quello che rappresenta l'*Arte de' Barbieri* nel quale *vedesi il doge stesso farsi sbarbare.* I protettori di quest'Arte erano i SS. Cosma e Damiano (Zanotto. Catalogo mss. num. 243.

### *Vol.* I. *pag.* 56. *insc.* 66.

*Abramino Milani* del 1584 accolse in casa due frati di San Francesco di Paola che venivano a Venezia per fondarvi una casa religiosa.

### *Vol.* I. *pag.* 60. *col. pr.ª linea* 47.

Savio grande — *aggiungi* — ossia di Savio

### *Vol.* I. *pag.* 62. *col.* 2. *linea* 8.

Mazzetti — *correggi* — Marretti

### *Vol.* I. *p.* 64. *col.* 1. *linea* 28.

Mocenigo — *aggiungi* — Domenico

### *Vol.* I. *p.* 67. *insc.* 103.

Per le nozze Gradenigo-Balbi Valier furono ristampate qui dal Naratóvich nel 1838 alcune poesie dei tre Gradenighi cioè Pietro, Giorgio, e Luigi = E nelle Annotazioni, ricordandosi un'altro Gradenigo cioè *Anselmo* teologo dell' Ordine de' Servi si disse che « Anselmo scrisse un Diario che principia » dall'aprile dell'anno 1511 e continua fino » al settembre 1519: emendato dall' eccel- » lentissimo teologo della stessa Congrega- » zione, maestro Raffaele Maffei. Di questo » Diario si servì il Porcacchi per confron- » tare la storia del Guicciardini. » Ora l'autore o gli autori di quelle Annotazioni mutarono nella voce *emendato*, la voce *accomodato* usata dal Porcacchi, il quale dice; « An- » selmo Gradenigo ..... in un suo Diario » che comincia dal 1511 e va fino al 1519 » accomodatomi dall'eccell. theologo di detto » luogo maestro Raffael Maffei; » e quindi non rifletterono che il Porcacchi usò qui la voce *accomodato* non per aggiustato, emendato, ma per prestato, dato in prestito. = È anche a correggersi in quelle Annotazioni il cognome francese *Du Bois*, mentre l'autore della Storia della Lega di Cambrai fu l'ab. Giambatista *Dubos* non *Du Bois*, errore

in cui è caduto anche il Foscarini (p. 178 nota 225).

### *Vol.* I. *pag.* 68. *col.* 1. *linea* 26.

16 — *correggi* — 26

### *Vol.* I. *pag.* 68. *col.* 1. *linea* 45.

1616 — *correggi* — 1615

### *Vol.* I. *pag.* 68. *colonna* 1.

La Relazione di Francia di Francesco Vendramin, tratta dall'archivio di Stato di Torino, avente l'anno 1600, fu pubblicata nel Volume IV. Serie I. delle Relazioni degli Ambasciatori Veneti (Firenze 1860).

La Relazione di Spagna del Vendramin 1595, fu pubblicata nel Volume V. Serie I. pag. 443. della Raccolta di Firenze, anno 1861, tratta da un Codice Magliabechiano; ove si osserva che dal conte Greppi per errore del Codice dal quale l'tratta, venne attribuita ad *Agostino Nani*.

### *Vol.* I. *pag.* 94. *ove del* Piacentini.

Un *Giovanni Piacentini* della metà circa del secolo XV, possedeva un Codice pecorino in 4.° contenente Laudi spirituali di diversi autori, come si conosce dal seguente distico notato dallo stesso possessore entro il Codice: » *Iste Placentini liber est Joannis* » *ad usum*, *Sacrilegas igitur comprime, latro,* » *manus.* » Di questo codice bellissimo fa menzione il padre Degli Agostini a p. 166 del Volume I. degli Scrittori Veneziani. Si conservava nel secolo scorso XVIII nella Biblioteca de' PP. Somaschi alla Salute; ed oggi (1862) stassi nella scelta Libreria de' conti Giustinian-Recanati sulle Zattere.

### *Vol.* I. *pag.* 69. *colonna* 1.

All'illust. et rever. signor et patrono mio colendissimo *il patriarca eletto di Venezia* (cioè a Francesco Vendramin) Bernardino Cenati dedica la *Silvia errante*, arcicomedia capricciosa morale cogl' Intermedii in versi. Venezia. Combi 1608 in 12.° La dedicazione è in data di Brescia X agosto 1605, ed è tutta in laude delle azioni dell'eletto patriarca nelle magistrature e ambascerie sostenute; dicendosi: *La Silvia errante*, *sotto la qual come sottile et transparente velo le degne et eccelse sue attioni*, *rappresentate in essa*, *si scopriranno assai meravigiliose a' spettatori* ec. Sul frontispicio dicesi *Cenati* e nella dedicazione *Cenato*.

### *Vol.* I. *pag.* 73. V. 606. *col.* 1.

*Giuseppe Cagnana* fu uno de' governatori dell'Istituto *Catecumeni*, come apparisce sotto il giorno 18 marzo 1737 nel Prospetto nominale dei benemeriti dell'Istituto che colle sostanze concorsero all'ingrandimento e prosperità di quello (vedi p. XXVI delle *Notizie storiche*, pubblicate dal cavaliere Filippo Scolari. Venezia. Merlo 1857. 8.°

### *Vol.* I. *pag.* 74. *insc.* 129.

Credo che il vero cognome fosse QVARTEGIANI e non DARTISANI. E trovo un appoggio anche nelle notizie che ci dà il Padre Appendini a p. 316. 317 della *Storia e letteratura de' Ragusei* (Ragusa 1803. Volume II.). Egli dice che del 1434 fu chiamato *Filippo de Diversis de Quartegianis* per maestro di Rettorica col titolo *Artium doctoris;* che questo Filippo, di patria era Lucchese, il quale da un certo tiranno *Paolo* forse capo della *fazione de' Quinigi*, era stato colla sua famiglia cacciato in bando, perchè di opposto partito; e che erasi ritirato in Venezia dove pel suo sapere era in grande stima ec. *Quinigi* o *Guinigi*.

### *Vol.* I. *pag.* 75. *insc.* 133.

Spettante alla Casa DARDANI della Contrada di S. Marziale ho veduto una sponda di pozzo di bella forma del secolo XV, ornatissima di intrecciati rami di quercia, racchiudenti teste umane in alto rilievo, tutta di pietra d'istria, esistente ora (1858) in un luogo terreno del Forte di San Pietro in Volta. Conobbi spettare la detta sponda alla famiglia *Dardani* dallo scudo che vi è scolpito, e mi sovvenne che fino dal 1843 simigliantissima sponda di rosso di Verona nel cortile, e un lavamani bellissimo nell'ap-

partamento superiore con intagli della fine del secolo XV, aveva in quella stessa famiglia a S. Marziale veduti.

### *Vol.* I. *pag.* 87. *inscr.* 196.

Una lettera di Andrea Rosso segretario veneto diretta a mons. di Montmorency in data 2 ottobre 1526 da Bles è inscrita a pag. 237-239 del Vol. I. de' Documenti di Storia italiana raccolti da Giuseppe Molini e impressi a Firenze nel 1836; e l'autore della annotazione dice giustamente che tale lettera *onora il Segretario e il Senato.*

### *Vol.* I. *pag.* 89. *insc.* 201.

Flaminio Cornaro ove narra del martirio sofferto dal B. Simonetto da Trento, e della sentenza nel 1475 proferita contro gli uccisori (*De cullo S. Simonis pueri* ec. Tridenti 1765. 4.°) ricorda a p. 45-49 eziandio l'uccisione di Sebastiano Novello da Portobuffolè, e la sentenza che ne fu proferita nel 1480. Ora, di quest'ultima sentenza con qualche maggior circostanza fa menzione anche il contemporaneo Marino Sanuto ne' Sommarii di Storia veneziana, Codice mio 2619, altrove citato: E dice: « A Porto Bufolè » achadete, erra podestà ser Andrea Dolfin » q. Iacomo et zudei la 7mana santa amazo » uno puto Sabastiam nominato erra di ani 6 » mendicante et quello occiso adi 30 marzo » erra Albanese ut dicitur et lor ebono a » Treviso et esso podestà inteso la cossa » retenuto li zudei et fato il processo li con» dano 3 uno fosse rostito uno sagitato il » 3 da 4 cavali squartato or li zudei ve» neno alavogaria fo suspeso la sentenzia et » per la Signoria fo mandato ivi uno avo» gador qual fu ser Beneto Trivixam q. ser » Fancesco el qual zonto fe novo processo » e fati condur i ditti zudei in questa terra » meno il caso in pregadi diti zudei fo di» fesi da ser Zuam Antonio Minio avochato » che ave assa ducati, e altri dotori da pa» doa or impregadi fu preso che siano bru» sati vivi impiaza di S. Marco sopra uno » soler distante uno dalaltro pie 10 et fono » conduti su una piata per canal grando a » Santa ✠ poi per terra conduti fino a San » Marco et incadenati sui palli fono brusati » et fono constanti fino ala morte li soi avo» chati li difeseno ave duc. 100. per uno » stando qua 10 zorni et da zorni 10 insuso » duc. 12 al di per uno etc. »

### *Vol.* I. *pag.* 91. *e segg.*

Nel numero 12 pag. 189. del Giornale: L'*Età presente* diretto dal chiar. Dall'Acqua-Giusti, anno I. 18 settembre 1858, è un articolo del valente giovane *Emilio Teza* sotto il nome di *Didimo Nepote* nel quale parla di fra Paolo, della sua sepultura, della Vita scrittane dal Micanzio, e del Codice della Storia del Concilio di Trento del Sarpi, che stassi nella Marciana istituendone un ragguaglio colla edizione fatta dal De Dominis a Londra. Tale articolo fu in occasione che il Barbera ristampò in Firenze quella Storia in 4 volumi in 8.vo anno 1858.

### *Vol.* I. *pag.* 91. *e segg.*

Nell'Indice della *Venezia e sue Lagune* (Vol. II. Parte II. pag. 145, ricordando fra Paolo Sarpi, s'interpretò male quel *Fra* per *Francesco.*

### *Vol.* V. *p.* 602. *colonna* 1.

Avendo io esaminato meglio il manoscritto della Vita del Sarpi dettata da Fulgenzio Micanzio, il quale ms.° ora sta nel fascicolo 51 delle *Memorie diverse alla lettera* c. in una delle stanze dell'Archivio generale a' Frari, mi sono accorto che manca in esso tutto il brano finale che nella stampa di quella Vita (ediz. 1750 pag. 107) comincia: *E quanto alla gloria di così grande eroe e così eccellente creatura*, ec. fino all'ultime parole: *d'aver trovato falso quanto era stato scritto*: cosicchè la Vita di fra Paolo in quel manoscritto termina al foglio 18 di esso manoscritto che corrisponde alla p. 107 della stampa suaccennata, cioè alle parole: *presumono d'esser padroni anco della fama, e di poterla estinguere che non passi ai posteri* = Nel mss. medesimo è ommesso anche il brano che nella stampa si legge a pag. 106, cioè: *Fu con quella occasione da molti veduta la sua cella e visitata* ec. fino alle parole: *E questi sarà cattivo ed essi gli imitatori di Cristo e degli*

*Apostoli?* Avvi anche frammezzo qualche altra varietà, ma non d'importanza.

## *Vol.* V. *pag.* 620. 621.

Nel 1847 fu nelle Gallerie del Palazzo ducale collocato il busto in marmo di fra *Paolo Sarpi*, scolpito da Angelo Cameroni colla seguente epigrafe: PAOLO SARPI | DISPVTANDO ACERRIMO | PER LA REPVBBLICA DI CVI FV TEOLOGO | EBBE ODII SEGNALATI | VARIA CELEBRITA' DALLE STORIE | DAL PREVIDENTE ACVME NEI FISICI STVDI | INCONTRASTABILE GLORIA | N. 1552. M. 1623 | DA VNA SOCIETA' DI VENEZIANI MDCCCXLVII.

## *Vol.* I. *p.* 91. *e seg. ove di F. Paolo Sarpi.*

Dai Zibaldoni dell'abate Jacopo Morelli: « 1578 Fr. Paulus Venetus baccalarius in » S. Th. Ord. Servorum . . . . fidem catholi- » cam verbis juxta bullam Pii PP. IV. profes- » sus fuit . . . et gradum magisterii in S. Th. » recepit die 15 maii 1578. Promotor Hiero- » nymus Quainus. (Ex Tabul. episc. Patav.). » Il Griselini fece menzione di tale laurea ottenuta dal Sarpi, ma errò nel cognome del promotore ch'è *Quaino*, famiglia nota patavina, non *Znaino*. (Genio ec. T. I. p. 34).

## *Vol.* V. *pag.* 611.

Relativamente ad Alessandro Parrasio e a Pasquale da Bitonto ch'ebbero mano nell'attentato contro la Vita di fra Paolo Sarpi, trovo la seguente autentica ducale 29 marzo 1608 presa in Consiglio di X, e diretta al Segretario in Napoli, ch'era allora Agostino Dolce. Essa è in cifra, ma avvi unita la traduzione, e stà inserita in una originale ducale di Leonardo Donato a Francesco Contarini ch'era ambasciatore a Roma nella stessa data 29 marzo = (Codice mio numero 3246 = « 1608 a' 29 marzo in C. X. » Dalle tue lettere di 14 del corrente scritte » all'ambasciatore in Roma habbiamo inteso » l'offerta che ti è stata fatta da doi venuti » a casa tua col mezzo del Quarantaotto di » ammazzare il Parasio et Pasqual da Biton- » to, et da quelle del suddetto ambasciatore » scritte a te siamo restati informati dell'or- » dine ch'egli ti ha dato in tal proposito, » il che essendo stato di nostra compiuta » sodisfattione habbiamo voluto col Cons.° » nostro de' X. dirti che come ne apportò » sempre gusto la diligenza, cura et pen- » siero che vedemo esser posto da te nelli » importanti affari della Republica nostra, » così ti comettemo col medesimo Conseglio » che sempre che ti sia da novo trattato » del medesimo negotio della morte del Pa- » rasio et Pasqual debbi rispondere di quel » modo che hai fatto fin hora, assicurando » cadauno che la Rep. nostra attende sem- » pre alle promesse sue ne ha lasciato giu- » sta causa ad alcun di non restar da lei » compitamente sodisfatto sempre che le » hanno con prontezza di effetto prestato il » loro servitio, et quanto al darle tu fede » autentica della interfetione volemo che » debbi astenertene, ma assicurato prima che » siano stati amazzati et da quelli a punto » che haverano fatto la offerta, et poi la in- » stanza, debbi conforme a quello che ti » scrive il sud. ambasciatore nostro Conta- » rini darle alcun contrasegno o altra cau- » tione con che possano venir in questa Città » a ricever la fede che manderai in tue let- » tere alli capi del predetto Cons.° per poter » con essa trattar quanto occorrera per ri- » cevere da esso il premio da loro preteso » per una tal operatione, et quando in que- » sto non volessero acquietarsi vederai di » farli contentar di andar a ricevere la fede » o a Fiorenza dal Segretario nostro, o vero » in mano di qualche nostro rettore di Bres- » sa, o Bergamo, o altri secondo che con » loro concerterai a i quali darai del tutto » particolar avviso con la nota del nome, » statura, et segni di chi haverà da andar » con tue lettere a ricever la fede suddetta. »

Forse dagli Atti dell'Archivio nostro e spezialmente dai dispacci di Francesco Contarini ambasciatore a Roma e di Agostino Dolce si avranno più particolarizzate notizie sulla detta offerta della quale pur fanno un cenno A. Bianchi Giovini (Biografia di F. Paolo. Zurigo 1836. Vol. II. pag. 33. 34.) e l'autore, che forse è lo stesso Giovini, della Prefazione storica alle *Lettere* di Fra Paolo (Lugano 1848. p. 39). Già nel Bando a stampa 1607 10 ottobre era stato fissato il premio di ducati 2000 a chi ammazzerà

*Alessandro Parrasio* e di ducati 1500 a chi *Pasquale da Bitonto.*

### *Vol.* V. *pag.* 608.

Fra Paolo Sarpi insieme con Giovanni Marsilio e fra Fulgenzio Manfredi vennero nel 1607 citati a Roma per dar ragione de' loro scritti = Furono vedute e stampate le citazioni riguardanti il Marsilio e il Manfredi; e quanto a quella del Sarpi, dice il Micanzio nella Vita di lui a p. 50. dell'edizione di Helmstat 1750, *che non se ne è veduto documento legittimo*; e il Giovini (Vita. p. 284 ediz. 1836. Vol. I.) che *gl'Inquisitori di Roma avrebbero desiderato di sentenziarlo eretico e contumace*, ma ebbero paura della vendetta del Sarpi. = Ora io nel Codice 2688 possiedo a stampa l'autentico documento non veduto dal Micanzio, e ignorato dal Giovini. Questa *Citazione*, forse unico esemplare oggi esistente, vedesi dalle traccie della colla, essere stata attaccata in pubblico luogo di Roma a vista comune, e giustamente deducesi che staccata nascostamente sia stata inviata a Venezia inclusa in qualche Dispaccio = Eccone il preciso tenore:

« De mandato illustrissimorum et reverendissimorum dominorum Cardinalium contra haereticam pravitatem Generalium Inquisitorum. Hic denunciatur excommunicatus Magister Paulus de Venetiis Ordinis Servorum Venetiis degens ex adverso principalis et declaratus incidisse et incurrisse in poenam Excommunicationis Maioris latae sententiae, perpetuae infamiae, privationis dignitatum quarumcumq., ac omnium et singulorum officiorum, inhabilitatisq. ad illa et alia in futurum obtinenda, et in alias poenas et censuras ecclesiasticas contentas in literis Monitorialibus, et citatoriis contra ipsum decretis executis, et in actis iudicialiter reproductis, ob illarum non paritionem. Instante reveren. Ludovico Boido Procuratore fiscali Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis. Locus sigilli. Qintilianus Adrianus S. Romanae et Universalis Inquisitionis Not. = Anno a Nativitate D. N. Jesu Christi 1607 indictione quinta, Pont. Sanctiss. D. N. D. Pauli divina providentia PP. V anno secundo, die vero quinta mensis ianuarii, supradictae literae declaratoriae affixae et publicatae fuerunt ad valvas Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, Palatii Sancti Offitii, ac in Acie Campi Florae ut moris est per me Jo. Baptistam Menochium ejusdem S. D. N. Papae et Sanctae Inquisitionis Cursorem = Romae. ex typographia Rev. Camerae Apostolicae M. DCVII. in 4.° foglio volante carattere rotondo.

Il Griselini (T. 121.) dice bensì che *venne fulminata la sentenza ond'era stato minacciato*, ma non soggiunge di averne veduto il documento.

### *Vol.* V. *pag.* 620. 621.

A queste pagine in nota (1) ho già narrato l'accaduto nel 1846 circa la sepoltura di fra Paolo in S. Michele di Murano, e mi compiaccio che l'illustre ab. Giuseppe Cappelletti nel Tomo X. a pag. 137. 138 della lodata sua Storia di Venezia riportava ad literam quel mio articolo. Ma non posso trattenermi dal dare una solenne mentita a quanto leggesi a p. 343 della Parte seconda del libro di monsignor *Telesforo Bini*, intitolato *I Lucchesi a Venezia* (Lucca. 1856. in 8.vo): *Le ossa di lui* (del Sarpi) *furono nel 1828 poste in San Michiel di Murano con una iscrizione, la quale sola rimane fatta rimettere a forza, dapoichè le ceneri furono sperse come mi fu asserito in Venezia* = Le *Ceneri*, come dissi in quella nota, e come ripeteva il Cappelletti ed è attestato da tutti i soscritti nel relativo Processo verbale, non furono tocche e ne è tuttora intatta la cassa di marmo. Io ho fino d'allora scritta una lettera al mio amicissimo Giovanni Casoni, dando minutissimo ragguaglio del fatto, col corredo di tutti i documenti. Questa lettera non fu stampata, ma la feci leggere a qualche amico, ne diedi anche copia a qualche altro, e l'originale tengo nei miei Atti. La stampa avrebbe fatto disdoro ad alcuno, or già passato tra' più, che per altri suoi distintissimi pregi, e per l'eminente dignità sostenuta merita fra noi eterna ricordazione.

### *Vol.* V. *pag.* 618.

Fra i libri posseduti dal Sarpi, e annotati da lui, il Griselini registra a pag. 181

T. II. Genio ec. quello intitolato *Johannis Lucidi Samothei viri clarissimi emendationes temporum* ec. *Venetiis* 1537. 4.° Ora questo libro colle note di pugno del Sarpi ho io fra' miei, mancante però delle *due carte bianche ove vedevasi notata la cronologia latina ed ebraica*, e mancante dell'ultima carta bianca in fine ove *vedevansi registrati gli storici e cronisti della Chiesa e varj Principi relativamente ai tempi ove fiorirono.*

## *Vol.* IV. *pag.* 649. 650.

Ho nella filza lettere autografe, un brano di una di *Giambatista Leoni* veneziano il quale ricorda l'assassinio di fra Paolo = « È » stata più accetta appresso Dio la innocenza » del padre maestro Paolo, di quello ch' habbiano potuto gli hippocriti epuloni con la » forza del loro idolo il grandissimo diavolo. » L'Angelo Divino lo ha difeso et fatti riuscir vani et fallaci i colpi di quella sacrilega mano che pensatamente lo ha ferito . . . . Saprà l'Eccellenza Vostra a confusion loro che il Rdo P. M. Paolo non » ha male di alcun pericolo; anzi in breve » uscirà paratissimo a ricever ogn'altro martirio che dalli nemici di Gesù Cristo li » serà dato, ne ponto se ne sgomenta; anzi » intrepido prega per quelli che lo perseguitano, nè voleva che si facesse alcuna » cosa contra di loro . . . . Dubito tale accidente possa retardar l'ellettione dell'ambasciator ordinario et me ne dolerci . . . . » Hozi si è publicato il bando a quelli tristi, qual è il maggior che mai sia stato » sentito et si stamperà perchè resti noto a » tutti la prottetion che tien la republ. de » chi la serve. » Non si sa a chi diretta. Non ha data, ma pare il 10 ottobre 1607.

## *Vol.* IV. *pag.* 704. *col. prima.*

Le *lettere* scritte dal Sarpi a Simon Contarini qui da me indicate erano già nella Biblioteca del co. Giovanni Barbarigo a San Paolo; dalla quale passarono in quella del conte Nicolò Giustinian-Cavalli erede Barbarigo. Ma si dice che questo prezioso Codice fu poi venduto al notissimo abate Luigi Celotti, negoziante di ogni genere di antichità e di Belle Arti già da qualche anno defunto.

## *Vol.* IV. *pag.* 704.

L'erudito don Simone Gliubich addetto a questo Archivio generale mi fece vedere una lettera di pugno di fra Paolo diretta a *Giacomo Girardi* (1) colla quale gli accompagna il sunto della risposta data dal Sarpi stesso a Sua Serenità. Non vi è data, ma chiaramente si deduce che tale risposta fu nella occasione che al Sarpi venne accresciuto lo stipendio nel 28 settembre 1606, portato ai 400 ducati annui, mentre nel 28 gennajo antecedente 1606, era stato fissato a soli 200. (2) (Vedi Griselini. I. 87. 88. 120. 121). Avendomi il Gliubich permesso di copiarla, la riporto:

(Di fuori). « Al clarissimo sig. Giacomo » Girardi = (di dentro) Clarissimo signor » colendissimo = Mando a Vostra Signoria » clarissima, secondo il suo comandamento » la scrittura che mi diede heri, sopra la » quale dirò il mio parere in scritto et lo » mandarò over portarò, non credo che occorrerà vederla più, ma quando nello scrivere mi paresse haverne di bisogno, venirò a vederla, li mando appresso il senso » di quello che dissi al Serenissimo, et li » bascio la mano = Aff.mo Serv. F. Paolo.

« Le beneficentie dei Principi verso i suoi » servitori per il più superano li meriti di » chi le riceve, et sono inferiori alle loro » speranze. Ma la munificenza di Vostra Serenità verso di me è stata superiore ancora a tutto quello ch' io ho saputo desiderare. Io non ho aspirato più oltre, che » ad esser honorato con titolo di servitore » della Serenità Vostra, et ella non solo mi » ha concesso questa gratia, ma aggiontoci

(1) Giacomo Girardi figliuolo di Giovanni q. Gerardo, fu secretario di Pregadi, e morì d'anni 73 nel 4 maggio 1622. Vedi Necrologi di San Provolo.

(2) Potrebbe essere che tale risposta, priva di data, fosse stata scritta posteriormente anche al settembre 1606, nell'occasione che il Sarpi ebbe un secondo accrescimento di salario: e infatti il farebbe presumere l'espressione *augumentato ancora doi volte in così poco tempo.*

» appresso amplissimi doni, et augumentati » ancora doi volte in così poco tempo. Et » finalmente per cumulo si è compiaciuta di » condescendere a credere, che io vivo con- » tentissimo delle gratie fattime. Del qual » favore, riputandolo io il maggiore che po- » tessi ricevere al presente ne rendo con » tutto lo spirito quelle riverenti et affettuose » gratie che posso, dovendone esser questo » un testimonio al mondo di quello che è » verissimo, cioè, che servo per mio debito » con religione et conscientia, et non per al- » cuna speranza mondana. Ma quanto s'aspet- » ta alle lodi le è piaciuto honorar la mia » humil servitù, non riconoscendo in me al- » cuna buona qualità che le meriti, le ri- » cevo per avvertimento di quello che do- » verrei essere, et per ammonitione di quello » che doverrei fare, et cercarò di formarmi » secondo il modello espresso da Vostra Se- » renità in forma di lodi, per riuscire ser- » vitore non inutile a questa republica, et » a Vostre Eccellenze Ill.me » . . .

Questa lettera sarà fra poco inserita in una Raccolta di lettere di fra Paolo che per conto del signore Barbéra di Firenze sta eruditamente compilando il chiarissimo professore di letteratura, ed amico mio *Benedetto Vollo* in questi mesi di giugno, luglio ec. 1861. Egli mi comunicava che varie lettere del Sarpi si trovano anche nel Magazzino della Storia ecclesiastica e civile di Federico Le Bret. Lipsia 1771 = 1788 (in lingua tedesca).

## *Vol. V. pag. 619. col. prima.*

Per erudizione bibliografica noto = Due edizioni dello stesso anno 1638 abbiamo del *Discorso della Inquisizione*. La prima ha questo frontispizio: «Historia della Sacra Inqui- » sitione composta già dal R. P. Paolo Ser- » vita: ed hora per la prima volta posta in » luce. Opera pia, dotta e curiosa: a Con- » siglieri, Casuisti, e politici molto necessa- » ria. In Serravalle, appresso Fabio Albicoc- » co. M . DC . XXXVIII. 4.° » Lo stampatore dice che questo libro era *appiattato perchè non andava attorno se non manuscritto, e non veniva alle mani che de i Governatori dello Stato Veneto e di quei pochi principi stranieri a' quali per segnalato favore veniva partecipato;* e quindi lo stampa *acciò ogni buon statista partecipi di esso.* E dentro ha il titolo: « Historia dell' Inquisitione e partico- » larmente della Veneta, co i motivi pei quali » la Serenissima republica di Venetia fece già » diverse ordinationi intorno a tal materia. » Al Serenissimo doge di Venetia F. P. V. S. » felicità desidera. » La seconda edizione ha il titolo *Discorso dell'origine forma, leggi ed uso dell'Ufficio dell'Inquisitione, nella città e dominio di Venetia del P. Paolo dell' Ordine de' Servi teologo della Serenissima republica.* MDCXXXIIX. Lo stampatore, non facendo cenno della prima edizione, dice che questo Discorso è stato *propagginato per molti transunti peggiorando sempre di forma;* quindi si è indotto a darlo alle stampe per *salvar di stratio un tanto huomo sopra una copia ben purgata tratta dalla stessa prima fonte.* E dentro ha soltanto: *Discorso del R. P. F. Paolo Veneto al Seren. Doge di Venezia sopra la materia dell'Inquisizione* = Ho voluto notare queste due edizioni della stessa opera per far osservare che la prima, oltre la diversità de' due titoli, è anche in molti siti della dettatura diversa dalla seconda, cosicchè veggonsi tratte da due differenti copie a penna: perchè, fralle altre cose, la seconda dopo l'esposizione de' 39 Capitoli (il cui sunto è anche diverso dalla prima stampa) ricorda un libro in cui fu dato principio a raccorre le *deliberationi* della Repubblica in materia di Eresia, e insinua a Sua Serenità di compiere detta raccolta col far copiare in quel libro le altre ordinazioni pubbliche in tale materia; e questo ricordo e insinuazione, che è ripetuto in tutte le posteriori stampe, manca nella prima edizione ec. Ancora nella prima edizione le osservazioni sono divise da una linea, ov'è detto *chiosa del primo Capitolo* . . . *chiosa del secondo Capitolo* ec. mentre nella seconda e altre è tutta distesa la materia, senza divisioni. Può anche aggiungersi la rarità della edizione di *Serravalle di Fabio Albicocco*, del quale stampatore non vidi altre cose; e che l'edizione col titolo *Discorso* dalla qualità della carta, mi sembra fatta fuori d' italia = Posso però assicurare che il dettato della seconda edizione è conforme a quello uscito dallo stesso fra Paolo. In fatti io in un Codice miscellaneo del secolo XVII tengo quel Discorso diviso in due scritture,

la prima delle quali ha la data 14 ottobre 1613, la seconda 18 novembre 1613, ambedue di pugno di Marco Fanzano amanuense del Sarpi, ed ambedue soscritte di pugno di fra Paolo, così: *Humilissimo et devotissimo servo F. Paulo di Venetia.* E confrontate colla stampa seconda, concordano pienamente con essa. Dirò poi, che appiedi della prima scrittura, si legge medesimamente di pugno del Sarpi, ciò che non è nella stampa: « Fu formato un capitolare per » mandar alli rettori levate le allegationi con » inscrittione della forma infrascritta: Capi» toli tratti dalle deliberationi pubbliche in » diversi tempi prese, che doveranno essere » inviolabilmente osservati dalli Rettori et » loro Assessori assistenti all'Officio della In» quisizione sopra l' heresia nelle città del » Dominio justa la parte presa in Senato » 1613 9 ottobre » = E appiedi dell'ultima parte, dopo le parole: *Questo parere come fondato et non interessato è da pratticare* (Le stampe dicono si *deve*) avvi di pugno dello stesso fra Paolo: « Altre avvertenze saranno » forse necessarie per qualche altri abusi che » il tempo potesse introdurre, ma dalle cose » suddette sarà facile ritruovare il rimedio, » et col sottomettere il tutto alla somma sa» pientia di V. Ser. Grazie. »

## *Vol. V. p. 621. col. 2. p. 622. col. 1.*

Il chiarissimo Federico Odorici di Brescia in una sua lettera 19 gennajo 1859 davami notizia esistere mss. inedita nella Quiriniana una *Relazione dello stato, costumi, disordini et rimedi di Venetia a' tempi di fra Paolo Sarpi diretta alla Corte romana.* « È un do» cumento singolare in cui tutto che possa » dirsi di abbietto e di maligno a carico » della repubblica, della nobiltà, dei preti, » del popolo, di tutti non è risparmiato. Vi » sono aneddoti veri o falsi d'ogni fatta, e » consigli al pontefice non meno abbietti e » maligni *per tenere in freno* (com'egli dice) » lo Stato veneto: il massimo è quello di » contrapporre alla oculata prudenza del Se» nato la corruttela *dei confessori* della no» biltà. Vi è un poco di biografia, a suo » modo, di fra Paolo e di fra Fulgenzio al» lora viventi. » L' Odorici pubblicò alcuni de' più importanti brani di questa Relazione a p. 174 e segg. del suo articolo intorno a Paolo V nell'atto di esaminare il libro che ne scrisse l' illustre Enrico Cornet; articolo inscrito nel T. X. dispensa II. dell'Archivio Storico italiano, Nuova Serie. Firenze. 1859. Alla pag. 175 avvi riportato quanto scrive l'anonimo Relatore intorno a *fra Paolo.*

## *Vol. V. pag. 621.*

Ho veduto nella Marciana un Codice autografo in folio intitolato: *Memorie arcane per servire alla storia della Vita di F. Paolo Sarpi compilate dal p. Barnaba Vaerini dietro le traccie di Giusto Fontanini e del cardinal Passionei.* Venezia, dal Convento di San Secondo. a. 1771. (Classe VII. num. 1846). Il povero Sarpi vi è chiamato nemico giurato della religione e della fede.

## *Vol. V. pag. 620. 621.*

In quest' anno 1861 mese di agosto fu esposto nelle sale dell'Accademia di Belle Arti un bel quadretto dipinto dal valente giovane *Antonio di Ermolao Paoletti*, rappresentante « fra Paolo Sarpi che negli ultimi istanti della » sua vita detta a fra Fulgenzio Micanzio le » risposte ad alcune domande di grave im» portanza fattegli dal Collegio della Repub» blica Veneta. » Fra Paolo è steso in letto, e fra Fulgenzio seduto appiedi sopra un seggiolone, sta colla penna in mano in atto di scrivere. Vedesi che il bravo pittore colse quel momento che è descritto a pag. 103. della Vita di fra Paolo scritta da fra Fulgenzio (edizione di Helmstat. MDCCXXXXX) cioè - che il Savio di settimana Ottaviano Bon impose a fra Fulgenzio di fare al Sarpi *tre domande intorno ad un pubblico importantissimo negozio*; il che fu eseguito la stessa sera, *avendo il padre fatto scrivere le sue risposte a punto per punto dal suo scrittore;* e ciò fu nel sabbato ultimo della sua vita 14 gennajo 1623 more romano. Converrebbe solamente mutare il nome di fra Fulgenzio in quello di fra Marco Fanzano ch'era veramente lo *scrittore di fra Paolo.*

### *Vol. V. pag. 604. col. 1. lin. 11.*

Quel *fra Agostino* soscritto alla scrittura relativa alla morte di fra Paolo è *maestro Agostino Misani* da Venezia, sopranominato il Poeta, di cui fa una sfavorevole descrizione il Micanzio a p. 107. 108 della Vita del Sarpi dell'ediz. 1750. Una edizione della Vita (Venetia Meietti. 1694. 12.° a p. 324. dice *Milani* invece di *Misani*). La prima di Leida 1646, *Misani*; come le altre. E in fatti questo cognome *Misani*, forse veneziano, trovasi fino dal 1566 in *Giacomo Misani* a cui Lodovico Dolce intitola un suo sonetto, che sta nella tragedia *Le Trojane*. Ven. Giolito 1566. 8.° Il Dolce loda la eloquenza del Misani.

### *Vol. I. pag. 95.*

Leggesi ne'Registri del Pregadi la seguente Parte in odio del vescovo Pietro de Natali = (a p. 75) MCCCLXXXII. Indic. quinta die secunda maii - Capta - Quia reverendus presb. dominus patriarcha gradensis exposuit coram dominio asserens quod ex relatione veridica habuit quod dominus p. Natalis episcopus equilin. ivit ad romanam curiam et volendo paliare culpam suam de excessu quem commisit faciendo se portari latenter ad unum ex nostris monasteriis in uno coffino, conatur dicere aliqua contra dominum patriarcham, vadit pars quod possit scribi litere domino pape et cardinalibus et aliis in forma que videbitur dando informacionem de veritate rei et supplicando quod dicto episcopo qui est infamis non adhibeatur fides.

### *Vol. I. pag. 95. insc. 210. Vol. V. pag. 624. colonna prima.*

Monsignor Telesforo Bini pubblicò nel 1853 e 1856 due volumetti intitolati I *Lucchesi a Venezia, alcuni studi sopra i secoli XIII e XIV* (Lucca. Bertini in 8.vo). e Salvatore Bongi nel 1858 stampava : *Della Mercatura de' Lucchesi nei secoli XIII e XIV. Rivista dell'Opera di monsignor Telesforo Bini. Lucca. Canovetti in* 8.vo = E all'uno e all'altro quindi noi Veneziani dobbiamo professar gratitudine per avere il primo dettata la storia de' Lucchesi che appo noi ampliarono la mercatura; e il secondo per avere corretti alcuni abbagli del primo, e ampliata di notizie la storia stessa. E quanto alla inscrizione num. 210, ha il Bini, con documenti, comprovato l'errore di epoca che v'è, poichè non del 1388 (*millenis annis cum nonaginta tercentum duobus exceptis*) come vi si legge, ma bensì del 1398 ebbe luogo la vendita del terreno fatta da Marco Barbarigo e da fra Bartolommeo, sindici e procuratori de' frati de' Servi, a' signori Lucchesi per la erezione della loro Scuola o Casa di radunanza (p. 286 e seg.). È verissimo che il Cornaro asserì che lo Scradero *in suis monumentis Italiae male affert* la suddetta epigrafe; ma quel *male affert* non si riferisce già all'errore dell'epoca, bensì alle parole *Hic* invece di *Hanc*, *Urbis* invece di *Verbi*. Quindi la epigrafe copiata da tutti fu sempre coll'anno 1388; e monsignor Bini ha il merito di averne, il primo, scoperto l'errore (1). Egli poi non ha riportata fedelmente l'altra inscrizione storica circa la fondazione della Chiesa de' Servi, che esatta io copiai dal marmo, che tuttora esiste nel chiostro del patriarcale Seminario. Se ne faccia il confronto tra la copia del Bini a p. 255. 256 della Parte seconda, e la mia a pag. 45. inscr. 22. Vol. I. = Il Bini moriva a Lucca nel giugno o luglio 1861 e probabilmente lasciava imperfetta la terza Parte dell'opera sua la quale doveva contenere la genealogia delle famiglie Lucchesi trapiantate in Venezia; per cui molte e molte notizie ritrasse da' miei Codici, somministratigli fino dal 1850, allorquando venne a predicare nella chiesa di San Moisè.

(1) È però a sorprendersi che in una epigrafe contemporanea succeda uno sbaglio di dieci anni di differenza dal 1388 al 1398, nella circostanza specialmente che l'anno non è scritto in cifre, ma è compreso in due giusti versi esametri. Nè sarei lontano dal credere che in effetto del 1388 si fosse cominciata la fabbrica della Scuola in forza di un preliminare contratto, ma che il regolare definitivo istrumento di vendita del terreno si sia stipulato soltanto nel 1398: tanto più che da alcune cifre *di diversi danari che diconsi ricevuti a conto* da ser Jacopo de Bernardo 9 ottobre 1398, sembra potersi dedurre che l'opera fosse già anteriormente cominciata.

### *Vol.* I. *pag.* 355.

La giostra, della quale qui parlo, succeduta nella Piazza di San Martino in Treviso nel giovedì 25 aprile 1481 fu descritta da Giovanni della Torre e stampata in un suo libro impresso in Treviso l' anno 1597 all'occasione di un'altra giostra allora fatta. Questa descrizione della giostra 1481 venne ristampata in Treviso in quest'anno 1859 col titolo *Un Documento di patrio splendore* per celebrare le nozze Nani-Mazzocchi, e l'editore è il mio distinto amico e di rari libri raccoglitore *Giovanni Mazzocchi* zio della sposa Marietta.

### *Vol.* IV. *pag.* 671.

Il Volume mss. cartaceo contenente *Opinioni di varii medici sul Contagio* 1630, ho ceduto al generale Archivio, cui di origine apparteneva, trattenendomene una esatta copia, co' relativi fac-simili delle firme de' varii medici.

### *Vol.* V. *pag.* 598. *col.* 1. *linea* 4.

Manuzio — *correggi* — Ramusio

### *Vol.* V. *pag.* 611.

Per errore di stampa si sono ommessi i numeri delle pagine 609. 610, passandosi dal 608 al 611.

### *Vol.* V. *pag.* 615.

Di Marcantonio De Dominis ha parlato ultimamente anche il professor Simeone Gliubich a p. 115 del suo Dizionario Biografico degli Uomini illustri della Dalmazia. Vienna 1858.

### *Vol.* V. *pag.* 674. *col.* 1.

In un elenco di processi già esistenti nell'Archivio degli Inquisitori di Stato, sotto l'anno 1622 veggo segnato: *Contro Francesco Emo imputato falsamente di aver pratiche con ministri; e contro li denuncianti.* Potrebbe forse essere quello che qui si ricorda.

### *Vol.* V. *pag.* 674. *col.* 1.

1674 — *correggi* — 1684, in base dell'originale esistente presso il professore *Giuseppe* dottore *Emo.*

## ALLA CHIESA DI S. M. DEL SOCCORSO.

### *Vol.* V. *pag.* 413.

Nel giorno 7 agosto 1858 il pio sacerdote Marco Battaggia, sotto la direzione delle suore di Santa Dorotea aperse un luogo per accogliere le fanciulle periclitanti. Ma per la ricorrenza di quelle, divenuto angusto il luogo, risolse di *far rivivere l'antico istituto di S. Maria Assunta* (vulgo) il *Soccorso* fondato da Veronica Franco. Ne acquistò anche la Chiesa e prese a pigione una casa contigua di proprietà privata, dove tradurrà tra breve *l'intero convitto ora composto di 27 ragazze* e cinque *Suore* ec. (vedi Gazzetta Ufficiale Veneta 9 luglio 1860 n.° 154, ove per errore è trascritta come esistente la epigrafe che qui riferisco al num. 3, mentre non vi si legge se non le parole già riportate da me. L'estensore di quell' articolo in data 5 luglio 1860 è D. Pietro Zambler, il quale poi moriva nel 20 ottobre dell'anno stesso, come si ha dallo *Stato personale* del clero veneto per l' anno 1861. pag. 89. Nel quale *Stato personale* a pag. 84. narrasi la stessa cosa sotto il titolo *Istituto di Santa Maria del Soccorso.*

### *Vol.* V. *pag.* 421.

Antonio Paoletti figliuolo di Giovanni dipinse la entrata di Enrico III re di Francia nel nostro Canal Grande per avviarsi al palazzo Foscari dove alloggiò tutto il tempo che si trattenne in questa Città. Tale quadro veramente bello e per la composizione e per la esecuzione fu eseguito a spese di varii personaggi ad uno de' quali nella estrazione che se ne fece nelle sale del Municipio il febbrajo 1861 toccò in sorte = Ora il Paoletti stà lavorando un secondo quadro rappresentante la visita fatta dal suaccennato *Enrico III* alla nostra Veronica Franco, della quale qui parlo, e non è punto a dubitare

che sia per riuscire in tutte sue parti ammirabile, e anzi per la qualità dell'argomento, più interessante. Veggansi le circolari 20 gennajo e 10 dicembre 1860, la quale seconda promette il compimento del quadro entro il gennajo 1862. Compiuto il quadro dal valente sig. Paoletti, fu esposto nella sala maggiore del Municipio, e nel dì 9 marzo 1862, recitata dal giovane pittore una Orazione analoga alla solenne circostanza, della quale si è dato ragguaglio nell'Appendice alla Gazzetta 15 marzo 1862 n.° 62; orazione che meritamente riscosse gli applausi degli astanti, fu estratto a sorte il nome di uno degli azionisti, il quale fu l'illustre Francesco Zanotto più volte lodato in questa mia opera. Dicesi che alle preghiere del sig. Michele Cipolato suo amico, abbiagli lo Zanotto ceduto la stupenda pittura per decorare una delle sale del suo palazzo (già de' Cabrini) situato in Santa Maria Formosa. Il Paoletti ne fece eseguire dall'artista Perini una fotografia che riuscì, a dir vero, assai bene. Questa viene ad ogni azionista distribuita gratuitamente.

## *Vol. V. pag. 422.*

Per le nozze de' cugini Giuseppina e Cesare Levi si stampava un opuscoletto intitolato *Fiori di rimatrici italiane dei secoli* XV e XVI (Venezia. Alvisopoli. 1850. 8.vo). In questo si ristampò il capitolo di Veronica Franco che sta a p. 11. col num. V. delle *Rime della Franco* preponendo il titolo *Protesta d'amore a Marco Veniero.*

## *Vol. V. pag. 424.*

A pag. 320. delle Novelle Letterarie per l'anno 1757, (Venezia. Occhi. 1757. 4.°) avvi un sonetto di Veronica Franco fino allora inedito anzi ignoto, trovato in un Codice miscellaneo della Biblioteca dei padri Serviti, il quale è degno di essere qui ripetuto:

Ite, pensier fallaci, e vana spene,
Cicchi ingordi desir, acerbe voglie,
Ite, sospir ardenti, amare doglie,
Compagni sempre alle mie eterne pene.
Ite memorie dolci, aspre catene
Al cor, che alfin da voi pur si discioglie,
E 'l fren de la ragion tutto raccoglie,
Smarrito un tempo; e in libertà pur viene.
E tu pura Alma, in tanti affanni involta,
Slegati o mai, e al tuo Signor divino
Leggiadramente i tuoi pensier rivolta.
Sforza animosamente il tuo destino
E i lacci rompi, e poi leggiadra e sciolta
Drizza i tuoi passi a più sicur cammino.

In un Codice del secolo XVI-XVII miscellaneo intitolato *Esercizii accademici, traduzioni, discorsi ed altre cose istruttive e piacevoli*, esistente già in Casa Corner-Duodo, ed oggi nella Raccolta Correr per dono dell'avv.° Giuseppe dottore Malvezzi, a p. 275 esiste un curioso Testamento di un *Lodovico Ramberti*, adì 5 zener 1575, diretto al clarissimo signor *Zuane Bragadin*, dal luogo *Cà Manzo* = Alcuni brani di tale (certamente supposto) Testamento, sono i seguenti.

» Questa sarà la cedula testamentaria o vero breviario di me Lodovico Ramberti fu fiol de ms. Bernardino za spicier all'insegna del Pomo d'oro = Essendo per ditto d'i Savii cosa da homo prudente el considerar sempre al fin, ne essendo cosa più certa, che la morte, ne più incerta che l'hora di essa, pertanto io Lodovico sopradetto sano della mente et intelletto con qualche pericolo del corpo sì per l'età mia, come per li molti dissordini che fazzo con la mia dilettissima madonna Veronica Franco, e con il mio soavissimo messer Zuane Bragadin per compiacer al qual stago molti zorni a panduro in gran desasio nella mia Isola de Cà Manzo, ho deliberato de dispore del mio corpo et facoltà, onde essendo necessario de restituir quelche s'ha tolto indebitamente per descargar la mia conscienza però vogio et ordeno, che quando mi sarò morto, del mio corpo sia fatto quattro pezzi, et quelli posti sopra le quattro forche ordinarie da mar et questo per restituir delli quattro quarti della felice memoria del q. mio fradello che indebitamente despiccai con le mie proprie man da esse forche . . . . Del mio mobile veramente prima la mia Cartella la lasso al magnifico mss. Sebastiano Dolfin in segno de reconciliation con patto chel non habbia da dar atto alla Signora Veronica . . . . La mia vesta a ma-

nega a comio in tre soleri, cioè cendà, vari, e dossi vogio che la sia consegnà al mag. ms. Alvise Gradenigo . . . al cl.mo mio cusin el Cancellier Grando (1) lasso tutti i mei libri de bottega eccetto el mio recettario secreto scritto in ziffera el qual lasso al sopradetto ms. Zuane Bragadin . . . . El mio buon letto de piuma che è a Cà Manzo el lasso a madonna Veronica perchè a quel tempo la ghe ne porave haver gran bisogno con patto che la nol possa ne vender ne impegnar ne dar a zudii . . . . Dei mii stabili la mia casa da Sant'Anzolo la lasso a descrittion de Giacomo da Riva et del magnifico Esattor . . . . Item la mia amenissima et dilettevolissima Isola da Cà Manzo con tutle le fabriche et ogni mioramento la lasso e vogio che la sia del mio carissimo ms. Zuane sopradetto . . . . Item tra i legati lasso alla mia dilettissima compagnià madonna Veronica Franco sposata o non sposata che sia da me la mia intrada de quattro pani de ontossottil (2) et una puina de vacca che me resta delle 9 caie (3) perze et arzeri della Lisafusina . . . . (*Lascia tutto il rimanente de'suoi mobili* ec. *compresi* i bossoli, unguenti, pilole, pettini, et ogni altra cosa de bottega, coll'inviamento, e uso dell'Insegna *alli prenominadi miei dilettissimi madonna Veronica Franca et ms. Zuane Bragadin* . . . .) Codicillo di me Lodovico Ramberti oltrascritto azonzendo al mio testamento et ultima volontà, vogio azzò che le mie operatione siano cognossude che sia speso del mio residuo, et fatto un deposito de piere cotte, sopra del qual ghe sia una piera viva che habbia destagià il mio nome per man de mistro Andrea Sbragia tagiapiera con el sottoscritto epitaphio con versi vulgari, azzò che siano intesi da tutti et sotto di essi sia similmente destaggià un V grando et un F in memoria che sono stati fatti dalla dottissima M. Veronica Franca.

Lodovico Ramberti.

Lettor no son qua minga sopelio
Seben ti vedi il mio nome in sta piera
Perchel mio corpo fu destribuio
Per le forche ordinarie de sta tera,
Chè a sto modo ho volesto dar in drio
I quarti de mio frael che za ghe giera
St'arca xe qua per to comodità
Sti me vol dir del ben dimelo qua
V. F.

In quell'opuscolo rarissimo intitolato: *Questo si e il Catalogo de tutte le principal et più honorate cortigiane di Venetia*, che ricordai a p. 932 num. 5905 della Bibliografia Veneziana. (Ven. 1847) veggo notata la *Veronica Franco* così: *Vero: Franca a Santa Mar: Fermo: pieza so mare - Scudi - 2.*

## *Vol. V. pag. 421. colonna prima.*

Mi cade in acconcio di rammentare un anteriore Angelo Malipiero letterato cioè Angelo Malipiero f. di Giambatista q. Pietro, nato 1659, ammogliato 1687, morto 1739. Esso fu Avvogadore e Senatore = Marco Foscarini a p. 139 della Letteratura Veneziana parlando di Bernardo Giorgi che scrisse le origini delle feste della Città dice = « Di che » però ha da trattare con ampiezza maggiore » a' dì nostri il senatore Angelo Malipiero, » il quale indirizza il suo lavoro a imitazione » dei Fasti d'Ovidio = componimento pros- » simo a darsi alle stampe per cura del se- » natore Troilo Malipiero di lui figliuolo, » ornato non meno di civile prudenza che di » scelte cognizioni » (4) = Ma l'opera non solo non venne alla luce, ma o per morte dell'autore o per smarrimento rimase imperfetta.

(1) Era allora Gianfrancesco Ottobon, se l'anno 1575 è *more comuni*, e se è more veneto, cioè 1576 era Andrea Frigerio.

(2) *Ontosutil e Caviari*, sono ricordati nella Matricola de' Luganegheri, ossia de' Salsicciai. La voce *Ontosutil* manca nelle due edizioni del Vocabolario veneziano del Boerio.

(3) *Caia* coll'accento sopra l'i. La cosa peggiore che avanza. *Lizzafusina* - luogo.

(4) Questo Troilo fu avo del notissimo poeta Troilo Malipiero, padre di un altro Angelo Malipiero defunto nel 1851, raccoglitore delle familiari memorie. Rammento poi Don Pasquale Malipiero, fu mio collega nel Convitto de' Barnabiti di Udine, Barnabita anch'esso; e da ultimo il nob. Francesco Malipiero, uomo di ogni bella virtù fornito, morto nel 20 dicembre 1856, tutti e due fratelli di Troilo poeta.

Soltanto oggi 22 marzo 1857 nella nobile famiglia de' Vitturi congiunta della Malipiero, vidi varii fascicoli di quest'Opera manoscritti, i quali non giungono che a tutto l'ottavo *libro*, e dovean essere *dodici*. Il titolo è *Fastorum Venetorum Angeli Maripetri senatoris*. Comincia: *Introductio ad Mariam-Annus Venetus. Sive Fastorum Venetorum libri duodecim Angeli Malipetri senatoris liber primus* =

Annua festa canam Venetos signantia fastos;
Hoc Venetus dictum carmen et annus erit.
Tu Virgo Genetrix Christi, Reginaque Mundi,
Vidit ab aeterno quam sine labe Deus,
Respice opus trepidi vultu clemente poetae,
Difficile et longum dirige pupis iter.

Finisce coll' ottavo libro e co' versi.

Hoc atrox bellum cunctis memorabile seclis (1)
Calliope inflata concinet inde tuba.
Ac octo libris, quatuor mox addet, ut omnes
Bisseni menses Patria facta ferant.
Finis octavi fastorum libri.

Presso la stessa famiglia Vitturi conservasi del medesimo Angelo f. di Giambatista una specie di Diario, o di Annali politici. Esso l'intitola: Memorie di cose notabili registrate da me Angelo Malipiero currenti calamo e senza alcun studio e pretensione, con dichiarazione amplissima, che io per mia sodisfatione noto le cose come ne verranno discorse, onde se qualcheduno fosse tocco nella riputazione io non intendo pregiudicarlo, perchè molte volte la fama et i discorsi sono fallaci = I. N. D. L'anno 1692 fu proposta parte in Conseglio di Dieci da ɛ Piero Garzoni Capo, che non si dovesse più fare li Conseggli con le ballottationi per impedire le gare fra i cittadini . . . . . Finisce adi 29 aprile 1697 . . . . . e Z. Antonio Muazzo Capi di Civil Vecchio andarono ai Capi dell' Ecc.º . . . . . I Capi che avanti (*e non c'è altro*).

E voglio notare un altro *Angelo Malipiero* che fu padre de' tre sovraccennati fratelli Troilo, Pasquale, e Francesco Maria = Angelo era nato del 1750 a' 5 di novembre. « Per » non so quale motivo, confinato nel 1797 » prima della caduta della repubblica, alla » Giudecca in una Cereria, tanto ne sofferse » che pregiudicò nelle facoltà mentali. E in» fatti caduta pochi mesi dopo la repubblica, » cioè nel 1797, gli fu mandato a dire che » poteva liberamente tornare a Venezia, per» chè non governavano più quelli che lo » aveano colà relegato. Egli rispose che un » decreto del Cons. di X lo aveva bandito, » e che un decreto dello stesso Consiglio » dovea liberarlo dal bando. Allora si fece » vestire uno da Comandador pubblico, co» me usavasi, e gli si mandò ad intimare » per ordine del Consiglio de' X. che lo si » assolveva dal bando, e che ritornasse a » Venezia. Persuaso della cosa, ritornò e » stette in una casa a' Tolentini abitata già » dalla famiglia de' notaj Porta, confinante » col Palazzo di casa Condulmer (oggidì è » della famiglia Papadopoli) ove venne tras» portata anche la Cereria. Ma sempre pre» giudicato nel cervello, credette finchè visse » sussistente la repubblica, facendo a chi il » visitava, delle analoghe interrogazioni, e » morì sotto l'attuale austriaco governo circa » il 1826 = Tale notizia ebbi oggi 2 aprile 1857 dal mio amico sig. Domenico Bosmin, esecutore testamentario del nob. Francesco Malipiero sopraindicato.

## *Vol.* V. *pag.* 430.

Nel Museo Correr vi è di majolica qualche piatto, che a giudizio del chiarissimo cavalier Lazari direttore sente il fare del veneziano Batista Franco. Vedi pag. 72 i numeri 263. 264. 265 della Notizia delle Opere d'arte e di antichità ec. Venezia 1859.

## *Vol.* V. *pag.* 436. 442.

Ho veduto il libro: « Il Franco, Modo di » scrivere cancellaresco moderno raccolto da » gli esemplari de' più famosi scrittori de » nostri tempi, intagliato et pubblicato da » Giacomo Franco. 1612 in Venetia con pri» vilegio. » Segue una piccola veduta di Venezia sotto alla quale si leggono que' tre versi che ho riferiti a pag. 442. Sono tavole 32. Avvi unito il *libro secondo* dello stesso Franco, e col medesimo anno 1612:

(1) Cioè la Guerra di Candia. Il poeta fra gli altri loda Lorenzo Marcello.

e comprende tavole 42. Nè l'uno, nè l'altro libro ha dedicazione.

### *Vol.* V. *pag.* 437.

Una graziosa incisione di Giacomo Franco si premette al *Capitolare del Maggior Consiglio*, stampato dal Rampazetto in Calle delle Rasse, l'anno 1595. L'incisore si soscrisse *Franco F.* Un bello ed elegante Ritratto in rame inciso dal Franco, rappresentante Tiberio Deciano giureconsulto Udinese famoso e professore di diritto Cesareo nella Università di Padova, trovasi a tergo del frontispicio del Volume primo delle Risposte (Responsa) del Deciani in tre volumi in fol. in Venezia per li Zenari. 1579 = È in mezzo a ricco ornamento decorato da cinque donne allegoriche, putti, mascaroni ec. col nome dell'effigiato, e al basso con quello dell'incisore così: *Jacomo* Frācho f. Il solo rame staccato dall'Opera esiste nella Raccolta Correr. È però ad osservare che un altro ritratto, assai ben inciso rappresentante il Deciani, sta nel primo volume di esso, impresso *Francofurti ad Moenum* del 1589 in cinque gran volumi in fol. Questo ritratto, diverso da quello del 1579 sta nel mezzo del frontispicio istoriato in rame che s'intitola CONSILIA D. TIBERII DECIANI VTINENSIS IVRECONSVLTI CLARISSIMI AC LONGE CELEBERRIMI; sotto il qual ritratto è un piccolo ovato colla fama, e le parole attorno SIGISMVNDVS FEIRABENDIVS 1589. A' lati a piedi del foglio è: *Jodocus a Winghe invent.* = *Raphael Sadeler fecit.* Questo io possedo, staccato dall'Opera.

### *Vol.* V. *pag.* 437.

Il frontispicio premesso alle *Osservazioni* di Alberto Lavezuola sopra *il Furioso* - ediz. 1584 colle figure del Porro, è inciso da *Giacomo Francho.* (Vedi anche il Gamba - Serie - pag. 20. num. 58.)

### *Vol.* V. *pag.* 437.

Possedo intagliata in rame una grande Carta topografica, rappresentante la Città di Trieste, e il golfo, le saline, e Mugia, parte dell' Istria, e di Capodistria. Il golfo è ripieno di legni e galee, tra le quali, le due più grandi recano il vessillo di San Marco. Appiedi alla parte di chi guarda leggesi: *Franco forma in Frezaria al Sol.*

### *Vol.* V. *pag.* 443. *col.* 1. *lin.* 37.

Poichè è qui nominato *Cesare Vecellio*, osservo che Stefano Ticozzi a pag. 287 delle *Vite de' Pittori Vecellii* dice che *Cesare morì assai vecchio in sul cominciare del secolo XVII.* Ora dal Registro de' morti appo il fu Magistrato della Sanità si rileva che il Vecellio morì in Venezia nel giorno 2 marzo del 1601, d'anni 80. Quindi sarebbe nato del 1521, anzichè *verso il* 1530 che ha il Ticozzi a pag. 272.

### *Vol.* V. *pag.* 654. *col.* 1.

Il cognome VAI non è un'abbreviatura di VAIRA, ma è VAI famiglia così denominata. Ciò risulta dal libro de' Consigli del fu monastero di S. Maria del Carmine. *Zaccaria* Vai morì d'anni 72 nel 7 genn. 1688.

## ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE VERGINI.

### *Vol.* V. *pag.* 7. *in fine.*

Anche in questo monastero succedettero i soliti disordini fino dal secolo XIV; e leggiamo nel Registro Raspe, Codice mio numero 2674: » Die 7 octobris 1381 ser Laurentius Mauroceno qui carnaliter cognovit » in monasterio virginum unam ex monialibus professis pluries et illam ingravidavit » in monasterium per unam fenestram ferream » secando unum ex ferris et finaliter extraendo ipsam monialem de monasterio, cond. » 8 mens. in carc. et in duc. 600 auri. »

### *Vol.* V. *pag.* 7.

La notizia qui riportata circa alla vedova del generale Carmagnola è confermata dai libri autentici chiamati *Misti* citati a p. 163 Vol. IV. della Storia Veneta da Samuele Romanin anno 1434.

### *Vol. V. pag. 11. col. 2. tra il num. 4. e il num. 5.*

Abbiamo: « Salutatio serenissimo principi » Domenico Contareno atque excellentissimo » Collegio in solemni inauguratione Helenae » Priolae sacri asceterii Sanctae Mariae de » Virginibus habita a Maria Jucunda Conta- » rena. Venetiis 4.° MDCLXVII. ex typ. Pi- » nelliana. »

### *Vol.* V. *pag.* 11. *num.* 5.

Da una scherzevole causa trattata dinanzi ad alcune dame, le quali figurano « il dose, i sei consegieri, i tre cai de XL, i sei savii del Cons. i cinque savii de Terraferma, i cinque savii ai Ordeni, doi avvocati, e il secretario delle cose pubbliche.» Apparisce che *suor Cherubina Loredan* qui nominata, e suor Regina Barbaro, ambedue monache alle Vergini, fossero belle. Perchè insorta *fiera contesa* tra certi gentiluomini, quale delle due avanzasse in beltà l'altra, la maggioranza de' voti di quelle dame fu per *suor Cherubina Loredan* = (Codice Corner - Duodo miscellaneo a pag. 280).

### *Vol.* V. *pag.* 17. 18.

La epigrafe num. 1. da me veduta sopra luogo ricordante la fondazione del monastero delle Vergini è oggidì nel Museo lapidario della Biblioteca Marciana.

### *Vol.* V. *pag.* 14. *col.* 1. *anno* 1581.

Qui si ricorda la Scuola della Madonna delle Vergini, eretta l'anno 1399, e il decreto è riferito dal Cornaro (Eccl. Ven. Vol. IV. p. 72. BB.). Ora ho trovato un Codice membranacco in 4.° del secolo XV-XVI-XVII. XVIII. contenente la *Matricola della Scuola di S. Maria delle Vergini.* Essa comincia: « Corendo li anni de lo nostro signor » misier yhu xpo mille quatro cento e se- » santa adi oto del mexe de setembrio fo » comenzado la nostra benedeta Scuola et » fraternitade de li servi de la gloriosa ver- » zene mare madona Sancta Maria de le vir- » gene et a lonor de Dio et dessa glorio- » sissima Virgine et del precioso Evangeli- » sta misier San Marco . . . . et de lo exce- » lentissimo et magnifico principo missier » Pasqual Malipiero per la Dio gratia inclito » doxe de Venexia con lo so savio et hono- » rado Conseio » . . . . Sono XXXI capitoli numerati, e altre carte non numerate degli anni 1477 = 1485 co' nomi de' Gastaldi ser Zuane de Bartole e Luca de Zuane Varoter. L'ultima Parte registrata è del 1744. Avvi l'elenco delle cose spettanti alla Scuola; ma nulla che interessar possa le belle Arti. Ma nel capitolo secondo si usa la parola *riedificare* (*se metessemo a redificar questa nostra Scuola e fraternitade*) e quindi non è dubbio che l'epoca 1460 spetti alla rifabbrica della Scuola e non alla sua fondazione.

### *Vol.* V. *pag.* 18. *col.* 1.

Antonio Benetti fu, insieme ad altri studiosi, autore del seguente libretto: « Raccolta curiosissima di Adagi turcheschi trasportati dal proprio idioma nell'italiano e latino dalli giovani di lingua sotto il bailaggio in Costantinopoli dell' illustr. et eccell. sig. Gio. Battista Donado, e indirizzati dai medesimi all' illustriss. sig. Pietro di lui figlio. In Venezia per Andrea Poletti all'Italia. 1688. 8vo = La dedicazione è in data di Costantinopoli 4 aprile 1682. Un avviso dello stampatore dice che avendo il signor Pietro presso di se questa vaghissima Raccolta di *Adaggi* turcheschi mandatagli da Costantinopoli per saggio de' loro primi avanzamenti dalli signori Antonio Pauluzzi, Francesco Flangini, Stefano Fortis, ed *Antonio Benetti* giovani di lingua sotto il bailaggio di S. E. Giambatista, li fece chiedere, e son quelli che stampa = Il Mazzuchelli che ricorda *Antonio Benetti* (Vol. II. Parte II. p. 835) per l'Opera *Viaggio a Costantinopoli*, ommise d'indicare questa Raccolta di Viaggi, probabilmente scritta dal solo Benetti.

### *Vol.* V. *pag.* 19.

La seguente notizia che trovo nelle schede Morelliane riguarda anche il qui nominato *Lorenzo Massa*.

« Vita Guillelmi Verheiden Belgae, cui » accessit ejusdem *de Ortu et occasu maxi-*

» *morum imperiorum* Oratio Veneta, edita per
» Jacobum fratrem. Hagae-Comitis ex officina
» Alberti Henrici. 1598 in 4.° = Jacopo Ver-
» heiden scrivendo la vita di Guglielmo suo
» fratello dice (p. 29) che erasi già acqui-
» stata fama di gran letterato e buon ora-
» tore, e stabilì di visitare le estere regioni,
» e in prima la Repubblica di Venezia *toto*
» *orbe celeberrimam*, bramando di salutarla,
» se fosse possibile, *con una Orazione*. In-
» fatti nel 1592 avendo chiesto di poter fare
» una tale *Orazione* la scrisse latinamente,
» e per mezzo di *Lorenzo Massa* segretario,
» dopo essere stato obbligato di darla a leg-
» gere ad esso Massa, la recitò. Tale Ora-
» zione ha per argomento *De Ortu et occasu*
» *maximorum imperiorum*, e nel fine segue
» con queste parole: *Habita Venetiis in pu-*
» *blico Sancti Marci Auditorio* an. 1590. 9
» *sept.* aetatis XXI = Morì Guglielmo in guer-
» ra d'anni 27 nella Fiandra, essendosi dato
» alla milizia. »

## *Vol.* V. *pag.* 21. *col.* 2.

Il Riccoboni intitolò a Lorenzo Massa anche: « Antonii Riccoboni in epistolam D. Pauli ad Romanos Commentarius, quo universa Ars Rhetorica ecclesiastica a Spiritu Sancto profecta in hac una epistola ex doctrina Aristotelis explicatur . . . . ad Laurentium Massam ser. rep. Ven. secret. (Comincia) Coepi Consilium ex tua sententia . . . . Res de qua agitur. (autografo).

Quest'Opera del Riccoboni non è ricordata dal Papadopoli ove parla di lui; ma esiste nella Marciana. Cod. LXXI. classe I. de' Latini.

## *Vol.* V. *pag.* 23, *col.* 1. *num.* 10.

*Cristoforo Corbelli* ha due sonetti in laude delle Rime di don Angelo Grillo (Bergamo. Ventura 1589. 4.°) = A pag. 62 ha il Grillo un sonetto in laude del Corbelli, commentato da Giulio Guastavini che chiama il Corbelli *gentiluomo ornato della più scelta e nobile cognitione di belle lettere che possa desiderarsi in un gentilissimo spirito* ec. = Alla pag. 112. avvi un altro sonetto del Corbelli; il quale poi dedica la parte seconda delle Rime del Grillo (Bergamo 1589. 4.°) a Giancarlo Lercaro in data di Bergamo 12 settembre 1589 e vi aggiunge un altro suo sonetto in lode del Grillo.

## *Vol.* V. *pag.* 33. *e* 625. *col.* 2.

Luigi Lollino scrisse in latino, come dissi, la Vita di *Ottaviano Bon* della quale non si sa il mss. ove oggi esista. Il Lollino stesso poi tradusse in italiano questa Vita, che nel 1854 in occasione delle nozze Poletti-Lettize-Bellini fu stampata co' tipi del Naratovich, giuntavi una erudita prefazione del professore sacerdote *Giuseppe Marchiori*.

## *Vol.* V. *pag.* 49. *col.* 1.

Fra quelli che rammentano il Lollino è Emmanuele Margunio = Egli dedica *Aloysio Lolino patritio veneto, Pauli clarissimi atque ornatissimi viri filio*, il libro: « Aristotelis
» Liber de coloribus multis in locis emen-
» datus, Emmanuele Margunio Cretense in-
» terprete. In eundem Michaelis Ephesii ex-
» plicatio nunc primum ab eodem latinitate
» donata. Patavii. Pasquali. 1575. 8.° » Premette le laudi di Paolo suo padre, e dà il titolo di dottissimo al figliuolo Alvise (o Luigi) che aveva allora (del 1575) compiuto appena il vigesimoquinto anno. Ricorda poi il convegno di distinti uomini in casa Lollino fra' quali un Daniele Furlano, ed un Emmanuele Pigano *qui divino quodam instinctu paucis ab hinc annis ad angelicam vitam conversus est*.

## *Vol.* V. *pag.* 18. *col.* 2. *linea* 7.

Qui ricordo di nuovo l'antico illustre medico *Apollonio Massa*. A un suo nepote dello stesso nome e cognome, cioè *Apollonio* figlio di Nicolò q. Apollonio medico, e marito di Maria Dalla Bella è dedicata da Bartolommeo degli Alberti in data 21 dicembre 1604 l'Opera: *Capricci del Bottajo di Giumbatista Gelli nuovamente corretta dal Rev. padre maestro Livio Lezze* (1) *Theologo deputato del-*

(1) Il Lezze che ho ricordato anche nel Vol. IV. pag. 439. era Teologo sopra la revisione de' libri per la sacra Inquisizione.

*l'Ordine di S. Agostino. Venetia appresso Marco degli Alberti alla libreria della Speranza* 1605. 8.vo. In questa dedica Bartolommeo ricorda con onore *Appollonio Massa* avolo del mecenate, *Nicolò Massa* suo bisavolo, e anche *Nicolò Massa* padre del mecenate = È poi curiosa la notizia che dà lo stampatore, cioè, che essendogli capitato per le mani in quei passati giorni un libro in lingua spagnola col nome di *Fantastica Filosofia* composto da *F. M.* lo lesse, e *conobbe che è quello li Capricci del Bottajo il qual F. M. lo fece parto suo.*

## *Vol. V. pag. 66. col. 1.*

Si osservi che ambasciatore a Roma del 1514 era Pietro Lando, quegli che fu poi doge non già *Vettore Lippomano*. Il Lippomano era un privato incaricato di affari che stava a Roma presso l'ambasciatore Lando, ed anzi per malattia del Lando nel settembre 1514 gli fu comandato di trattare col papa. Il Lippomano poi morì in Roma nel 25 settembre dell'anno stesso. Era figliuolo di Tommaso dal Banco. (Veggansi i Diarii del Sanuto Vol. XVIII. p. 95 e seg.).

## *Vol. V. pag. 63. col. 2.*

Qui si ricorda un *Sebastiano Giorgi*. Ora, il Morelli registra nei suoi Zibaldoni di aver veduto presso l'ab. Canonici un codice del secolo XV. contenente *Tractatus Varii*, fra i quali era: *Lettera di don Giacomo eremita Camaldolese, al secolo misser Sebastian Zorzi fo de ms. Alvise, del sito, vita e costumi dell' eremo Camaldolese.* Comincia. *Avendo più volte.*

## *Vol. V. pag. 70.*

M. Gachard nelli suoi *Monuments de la Diplomatie Vénitienne.* 1853 a pag. 59 = 62 e Alfredo Reumont a pag. 178. 180 nella *Diplomazia Italiana* (Firenze 1857) ricordarono la Relazione di Vincenzo Querini ambasciatore presso Filippo il Bello.

## *Vol. V. pag. 83. col. 1.*

Di *Antonio Mazza* segretario di Senato abbiamo nei mss. Svayer, ora Manin, una Relazione intitolata: *Laus Deo MDLXV. Informazione delle cose dello Stato di Milano di monsig. Antonio Mazza che fu segretario in Milano per l'illustrissimo Dominio.* Comincia: *Il Stato di Milano è un piccolo circuito di paese* . . . . . E ne ho fatta menzione nelle Notizie, che ho somministrate al chiarissimo Cesare Cantù, il quale ne parlava a pag. 132 della *Scorsa di un Lombardo negli Archivii di Venezia.* (Milano, e Verona 1856. 8.vo). E questa è la stessa Relazione che, come anonima, fu stampata fino dal 1841. nel Vol. II. serie II. delle Relazioni edite dall'Alberi in Firenze, ed è la prima delle due a pag. 465. Giovanni Michiel al suo ritorno dall' Inghilterra l'anno1557 scriveva intorno al nostro Mazza suo segretario, ritenuto nelle Fiandre da una febbre intermittente, che esso meritava di stare a paragone dei più valenti nel suo ufficio, sì per intendimento delle cose di Stato, come per pratica delle Corti, che parlava e scriveva latino, francese e spagnuolo, e spezialmente dal cardinal Polo veniva molto stimato. Tale elogio è giustamente ripetuto da Alfredo Reumont a pag. 249 della sua Diplomazia. Firenze 1857. 8.vo

## *Vol. V. p. 85. col. 1. in fine.*

Quanto io qui dico del Padavino e del Dolce viene confermato dalla seguente notizia tratta dai manoscritti politici dell'Archivio Torriani, e comunicatami dall'amico che fu Pietro dottore *Cernazai* = « Adi 30 ottobre 1616 » di Milano = Alli 24 si sollevò la città di » Coira contro Giambatista Padavino, et Ago- » stino Dolce segretarii della Republica di » Venetia, perchè facevano levate di gente » et altre cose pregiudiziali a quella città » senza licentia de superiori, et corsero tutti » a furor de populo con bastoni et scacciarono » detti segretarii, i quali uscirono in » gran fretta alla volta dello Stato di Milano » per esser forse più comoda et di manco » pericolo. Arrivati a Riva ch'è un luogo » nella Valle di Chiavena appresso al lago » di Como furono svaliggiati dalla gente Gri- » sona, et levategli tutte le scritture et da- » nari et così maltrattati arrivarono in Mi- » lano la sera alli 29. Et si seppe anco che » in Coira furono carcerati tutti li Capitani

» che levavano gente per ordine di detti se-
» gretarii et per servitio della Republica. »

## *Vol.* V. *pag.* 89. *col.* 2.

Posciachè qui nominasi *Nicolò d'Este* e il viaggio suo al santo Scpolcro, noto, che il viaggio stesso descritto da Luchino dal Campo fu per la prima volta messo in luce a cura di Giovanni Ghinassi, ed inserito con belle annotazioni nella Collezione di Opere inedite o rare de' primi tre secoli della lingua, che va pubblicandosi in Torino per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle Provincie dell'Emilia. (ivi. 1861. Unione tipogr. Vol. I. in 8.°). Il viaggio fu intrapreso dal marchese Nicolò a' 21 di marzo 1413. Esso non solo per lo stile facile e piano e per qualche toscana eleganza dev'esser caro anche a noi Veneziani, ma eziandio per le memorie di alcuni patrizii nostri che trovavansi alla reggenza de' luoghi per li quali il Marchese passava.

## *Vol.* V. *pag.* 626. *colonna* 2. *linea* 21.

Vedi — *correggi* — vidi

ALLA CHIESA DI S. MARINA.

## *Vol.* I. *pag.* 332.

Esiste nell'Archivio della Chiesa di Santa Maria Formosa un codicetto membranaceo in 4. piccolo, del secolo XV, contenente la Vita o leggenda di Santa Marina, le lezioni, l'elenco degli arnesi che spettano alla Scuola della Santa ec. Ne do qui una breve relazione =

Comincia colla tavola di ciò che contiene il libro. La leggenda comincia con un proemio e colle parole, che pajono una traduzione dal latino: « Non son conduto a tal
» inpresa con fidutia nel mio inzegnio . . . .
» Lectione prima: Fo in la prouincia de bi-
» tinia uno homo seculare per nome Euge-
» nio costui haue moglie con la quale hebe
» una figlia e chiamola per nome Marina »
(sono tre le lezioni, che pajono pur tradotte dal latino) . . . . « Questi sono li ar-
» nise de la schuola di madona sancta Marina
» (ne noto alcuni). Un Capitelo xpalino dar-
» cento con una spina et un pezo della co-
» lona del nro Signor = Una croce darzento
» relevado da una banda el nro Signor da-
» laltra banda sca Marina = Un penon grando
» de tela depenta sca Marina e altri sci =
» Quatro bandiere de cendado rosso cum sca
» Marina suxo per trombe et pifari = Sete
» bandiere pizole per trombe e pifari co lar-
» ma del doxe mis. Michiel Sten (vedi p. 85
» Vol. VI) = Uno teler depento madona sca
» Maria con el fiol in brazo e sca Marina e
» san Nicolo = El teler el ge son depenta la
» hystoria de madona sancta Marina = Que-
» ste infrascripte arnise sono multiplicate del
» MCCCCLXXXX et primo. Uno Ovo de
» struzo sopra el zesendelo = Uno pano de
» tela depenta certi fioroni rosi e zali stam-
» padi et in mezo del dito panno sca Marina
» ay piedi de quela uno certo signal el qual
» panno ua auanti lo altar de la dita scho-
» la: el qual panno conpro sier Zuan Spe-
» ranza a laude de la dita sca = Una forma
» de legno intaiada sca Marina e nra reli-
» quia e la nuncia e altro zentileze, zoe la
» perdonanza 680 di de la fraternita = Una
» chassa de nogera con depenture. Sca Ma-
» rina de fuora sul chouerchio e dentro Dio
» padre in maiesta con un anzolo per lai
» che da incenso. con sua zelosia de stagno.
» con do seradure e chiaue tre arpese de
» ferro atrauerso la chasa tre bolzoni de ferro
» con seradure e chiaue la qual chassa esta
» messa in chiesia a meza la pala sopra lal-
» tar al presente zase el corpo benedeto de
» madona sca Marina dentro = Uno pano
» pauonazo de seda con so figure dauanti
» laltar con larma da cha remondo al mezo
» fodrato de tela biancha con franze de seda
» rosa intorno = . . . . . Nel 1493 in tempo
» de ms. Zorzi garbelador Paliperi e com-
» pagni el fo fato uno teler de madona sancta
» Marina cum suo padre che la menaua al
» monastier uestida in abito (qui c'è parola
» cancellata ossia raschiata) el qual fo fato
» de li dinari de le borse de quelli de la
» bancha monta duc. 4 = Item in el ditto
» tempo de ms. Zorzi Palipieri garbelador
» (vagliatore) fo fato uno pencllo de zen-
» dado e la maza tuto indorado bello el qual
» fo fato de i danari de le borse de quelli
» de la bancha e monta duc. 21 = 1491 adi
» p.° luyo in V.ª El se fa notto e manifesto

» a chadauna persona como adi dito fo ue-
» neredi da hora de la champana longa con
» placentia de miser lo piouan (era allora
» Luca Gallo) et i preti de la giesia de san-
» cta Marina a laude et honor del onnipo-
» tente Dio el fo meso la casa (cassa) sopra
» laltar. a mezo de la pala doro la qual fece
» far la magnificha madona Antonia dona
» del mag. mis. Marin da cha di garzoni (1)
» como nobel fradelo et sorela de la dita
» schola la qual casa fo ordenada et fata
» pagada per el dito gastaldo Zuan Speranza
» tuta via in dinari de la magnifica sopra
» dita = Et la muraia de drieto del altar
» fece far el gastaldo et soi σpagni de lisoi
» dineri propri la qual casa fo fata con bona
» segureza de ogni cosa boni arpesi a tra-
» verso de ferro cinque chiaue deferente luna
» da laltra et deutro la casa la sua gradela
» de stagno biancho con doi chiaue et se-
» radure li qual tien el magnifico ms. Lu-
» nardo Marzelo dignissimo proculator et go-
» uernador de la dita giexia in la qual casa
» zase el precioso et glorioso corpo de ma-
» dona sca Marina la qual casa e depenta
» de drento sopra la portela un Dio padre
» in maiesta et uno anzolo per uno laio che
» da lincenso et de fora via la casa depenta
» et sopra la portela e depenta sca Marina in
» habito de frate destesa como morta la qual
» casa e de nogera et a tre bolzoni de ferro
» con suo chiaue et seradure le qual chiaue
» tutte tre tien mis. lo piouan appreso de
» lui per segureza del dito corpo glorioso =
» Item la dita madona Antonia a donado so-
» pra el corpo de la dita sca un chouertor
» de damaschin con uno frixo de uaro in-
» torno = Item a donado uno fazol de seda
» biancha nouo da meter sopra il dito cor-
» po = Item a donado una breta (sic.) de
» damaschin de pano doro da meter in testa
» al precioso corpo. »

## *Vol.* I. *pag.* 332.

Nel Codice 3132 del secolo XVIII, cartaceo in 4.° ho la Matricola della *Confraternita del Redentore in S. Marina per la conversione de peccatori e peccatrici di tutto il Mondo.* Precede una miniatura non ispregievole rappresentante Cristo in croce sostenuto da un angelo, appiedi la Maddalena piangente, e a' fianchi la Beata Vergine in atto di implorare perdono ai peccatori. Comincia colla Supplica per la erezione di detta Confraternita; cui segue il decreto del Consiglio dei Dieci in data 28 gennaro 1706 (cioè 1707) che accorda l'erezione a' supplicanti *Presidenti del Sovvegno delle povere peccatrici penitenti.* Il loro altare in Chiesa era quello del SS. *Crocefisso.* La Matricola è autentica colla firma e il sigillo del patriarca *Pietro Barbarigo* (eletto 8 giugno 1706).

## *Vol.* I. *pag.* 332.

La Matricola della *Scola del SS. Nome di Maria delle Gratie* in S. Marina (Codice membranaceo in 4.° del secolo XVII) ho veduta presso il signor Antonio Battagia = Comincia colla notizia della istituzione della Scuola che fu 6 luglio 1692 e finisce con note dell'anno 1799. Vi è una sufficiente miniatura del 1693, con Cristo in croce e le Marie, colla B. Vergine coronata avente il bambino Gesù in atto di lattare. Sonvi sotto le parole *Scola del SS. Nome di Maria delle Gratie in S. Marina.*

## *Vol.* I. *pag.* 340.

A Bartolommeo e nepoti *Cambiaggi* è dedicata da Benedetto Giorgio Bravi la sua tragedia intitolata Orazio. Venezia Bartol. Locatelli. 1742. 8.° = Nella dedicazione ricordasi la *compitezza dell'illustr. sig. Santino vostro fratello e l'antico splendore di casa Cambiaggi che trae l'origine dagli Scaligeri signori di Verona patria del Bravi* ec. Di Verona 16 agosto 1641. L'autore poi al leggitore dice di avere comunicata questa tragedia ad alcuni letterati padroni ed amici suoi fra' quali *l'eruditissimo Apostolo Zeno grande ornamento del nostro secolo = a Jacopo Marchi da Udine, al padre Giovanni degli Agostini, al p. Michelangelo Carmeli* ec.

(1) Antonia Zorzi di ser Luca, fu nel 1484 moglie di Marino q. Francesco Garzoni, morto del 1505, il cui *ritratto dipinto da Tiziano si trova in Ca Garzoni a San Samuel* (Alberi Barbaro).

### *Vol.* I. *pag.* 341. 342.

Fra le Opere di Batista Egnazio è quella *De Caesaribus.* Di questa trovasi una traduzione, impressa dal Marcolini. Venetia MDXXXX. 8.vo, la quale traduzione vi si dice fatta per PH. I. C. Ho conghietturato che questi sia PHILOTIMO IVRISCONSVLTO, cioè *Ottavio Stefani* da Asolo, detto *Filotimo*, amico di Batista Egnazio. Di questo Stefani, scrisse già *Pietro Trieste de' Pellegrini* (Uomini illustri di Asolo. Ven. 1780 8.°) e ne scrissi anch'io a pag. 28, e 30 della *Memoria* intorno a Giovanni Muslero inserita nel Vol. VII delle Memorie dell'Istituto Veneto. (Ven. 1858. 4.°) Pongasi questa non infondata conghiettura a p. 115 della Prima Parte degli Annali della Tipografia Marcolini di Scipione Casali. Forlì 1861. 8.°

## ALLA CHIESA DI S. MARTA.

### *Vol.* V. *pag.* 105.

Soggiacque anche questo Monastero nel secolo XIV. agli stessi disordini cui altri. Nel ripetuto Codice mio 2674, sotto il dì 18 luglio 1382 si ha = » Petrus Paccagnella » Campsor monachinus qui ingravidavit so» rorem Martam Fuscareno monialem mona» sterii Sancte Marte, cond. ms. 8 in car» cere, in lir. 300 et bannitus de mona» sterio. »

### *Vol.* V. *pag.* 135. *col.* 1. *linea* 16.

Della edizione del Decamerone del Boccaccio eseguita nel 1542 in 16 o 32 dal Giolito, ho due diversi esemplari = Il primo ha questo frontispicio. « Il Decamerone di » messer Giovanni Boccaccio nuovamente cor» retto per messer Antonio Bruccioli. In Ve» netia a spese di Gabriel Jolito de' Ferrarii » l'anno M. D. XLII (In fine) Stampato in Ve» netia a spese di Gabriel Jolito de'Ferrarii » da Trino di Monteferrato ne l'anno MDXLII. » Caracteribus domini Bernardini Stagnini » sibi accomodatis. » Sul frontispicio è l'effigie in legno ovale del Boccaccio e scritto IL BOCCACCIO = Il secondo ha lo stesso frontispicio e la stessa effigie, ma sotto si legge *In Venetia al segno di santo Bernardino*, ommesso quindi il nome del Giolito stampatore. Nel fine poi è lasciata la stessa indicazione, come nel primo esemplare.

### *Vol.* V. *pag.* 142. *col.* 1.

Fralle lettere dirette a messer *Gabriele Giolito* da illustri personaggi è quella premessa all'opuscolo intitolato : « Introdutione » del signor Alphonso di Ulloa, nella quale » s'insegna pronunciare la lingua spagnuola, » con una Espositione da lui fatta nella lin» gua italiana di parecchi vocaboli Hispa» gnuoli difficili, contenuti quasi tutti nella » Tragicomedia di Calisto e Melibea o Cele» stina. Con privilegio. In Vinegia appresso » Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli MDLIII. 8.vo » Dalla lettera si rileva che il Giolito avea raccomandato all'Ulloa di estendere alcuna regola per la pronuncia della lingua spagnuola o castigliana, sendo esso Ulloa castigliano e conoscitore eziandio della lingua toscana per essere stato alcuni anni in Italia. E in effetto l'Ulloa stende questa Introduzione, non solo, ma vi aggiunge un *Vocabulario o exposition en Thoscano de muchos vocablos Castellanos*, offerendo il tutto al Giolito, a cui prega dal Cielo molti anni di prosperità. La data è da Venezia. *XX de Henero* MDLIII. L'Ulloa veramente non fece che tradurre o meglio, estendere la *Introduction que muestra el Delicado a pronunciar la lengua espanola* la quale introduzione è nelle antiche edizioni spagnuole della Tragicomedia suddetta. È poi tutto suo il Vocabolario aggiunto, il quale è stampato dal Giolito a due colonne cominciando *Abasta* = *per abastare et abondare*, e terminando *zumbando* = per *sussurando*. La lettera dell'Ulloa sta infine del libro : *Tragicomedia de Calisto y Melibea . . . . nuevamente corregida por el S. Alonso de Ulloa. Impressa en Venecia en casa de Gabriel Giulito de Ferraris* y *sus Hermanos, en el anno del* S. MDLVI. 8.vo con dedicazione di *Alonso de Ulloa* al patrizio veneto Giovanni Cavalli figlio del *clarissimo Marino de Cavalli, in data de Venecia primiero de Enero* MDLVI. È osservabile la data, che sul frontispicio e appiedi della dedica al Cavalli apparisce 1556, e infine dell'Opera è segnata 1553; e quest'anno 1553 è anche, come si è

veduto, nella Introduzione e in fine del Vocabolario = Quanto all'*Autore* di questa notissima Tragicomedia, l'Ulloa dice: *Compuesta por a quel doctissimo poeta Juan de Mena o segun la opinion d'algunos, por Rodrigo Cota;* e la stessa cosa dicono le antiche edizioni le quali però la danno dubbiosa. E in fatti quei versi che leggonsi nella traduzione italiana, che sono riportati dall' Allacci a p. 177. 178. della Drammaturgia (Venezia 1755), e che ho riscontrati anch'io nel volgarizzamento che di quella Tragicomedia tengo dell'edizione del Gregorii 1525 *del mese di novembre*, dicono chiaro essere stato autore della Tragicomedia *El bacciler Fernando de Roias* ed esserne stato traduttore in italiano nel 1505 *Alfonso de Hordognes* spagnuolo, familiare di papa Giulio Secondo, a istanza di madonna Gentile Feltria de Campo Fregoso. E anche a me pare, che non il *De Mena*, non il *Cota*, ma sì il *De Roias*, giusta le più certe indagini che ne avrà fatte l'Ordognes, ne sia stato l'autore.

### *Vol.* V. *pag.* 105.

Nella Visita Artistico-antiquaria eseguita da una Commissione della quale io pure ero parte, (vedi Vol. IV. Serie III. Atti dell'I. R. Istituto Veneto. a. 1859), essendosi veduto esistere sopra la porta esteriore della Chiesa presente un bassorilievo rappresentante Santa Marta circondata da Monache, di pietra d'istria, scultura del secolo XIV-XV, si è conchiuso di levare tale bassorilievo dal sito e depositarlo nella poco distante chiesa di San Nicolò, ove si celebra la solennità della stessa Santa.

### *Vol.* V. *pag.* 120. *nota* 3.

Esistono presso il cultissimo uomo Francesco Scipione Fapanni num. 55 lettere italiane inedite di Lorenzo Patarol, autografe scritte al professore Antonio Vallisnieri seniore dall'anno 1707 al 1726.

### *Vol.* V. *pag.* 126.

Per le nozze di Carlo dottore Calza con Ernesta Franco il nobile ed erudito Nicolò avvocato Barozzi consegnava per le stampe allo Zio della sposa Giammaria Franco, con sue annotazioni, due dispacci di Francia 4, e 10 febbrajo 1595, ne' quali è soscritto anche l'ambasciatore *Pietro Duodo* di cui qui ho parlato.

### *Vol.* V. *pag.* 135. *col.* 1. *lin.* 16.

1541 — *correggi* — 1542

### *Vol.* V. *pag.* 125. *in nòta.*

Un breve elogio al segretario *Marcantonio Ottobon* è anche a pag. 273 della Relazione di Savoja di *Antonio Donato* inserita nel Volume I. delle Relazioni d'Italia del sec. XVII. ricordando eziandio *ch'egli usa la cifra con tanta facilità che senza incontro la legge e la scrive.* E qui lodo i signori Barozzi e Berchet di avere stampate anche le notizie che davano generalmente gli ambasciatori dei loro segretarii, omesse per lo più dagli editori di Firenze quasi non facessero parte della Relazione.

## ALLA CHIESA DI S. MARTINO DI MVRANO.

### *Vol.* VI. *pag.* 163. *nota* 3.

*pare de penitentia* osserva l'espressione, in cambio di *confessore.*

### *Vol.* VI. *pag.* 167. *linea* 20.

Arciprete di Castello -- *correggi* -- Arcidiacono di Torcello.

### *Vol.* VI. *pag.* 168. *in nota linea* 9.

puntin — *correggi* — puntini.

### *Vol.* VI. *pag.* 170.

In lode di BARTOLOMEO NAVAGERO è a stampa un

*Epigramma decastichon in laudem Bartholomaei Naugerii cum dialectices et physices conctusiones tueretur* (sec. XVI 4.°) (Morelli che lo cita nei suoi opuscoli)

### *Vol.* VI. *pag.* 171. *nota* (1) *linea* 13.

Il Codice, cui qui accenno, documento prezioso, fu posteriormente pubblicato nel *XIV. Band. Fontes Rerum Austriacarum.* a. 1857 per cura degli eruditissimi Tafel e Thomas che qui con onore torno a nominare.

### *Vol.* VI. *pag.* 171. *nota* (3).

Ho detto che del 1687 Andrea Navagero Camaldolese era Accademico Concorde di Ravenna; e che lo stesso Andrea Navagero del 1605 fu il primo principe dell'Accademia degli Occulti di Murano. Parendomi soverchia distanza di tempo tra 1605 e il 1687 entro il quale avrebbe fiorito questo Navagero, conchiuderei che sono due diversi personaggi dello stesso nome e della stessa condizione.

### *Vol.* VI. *pag.* 164.

Dalle schede di monsignor Giannantonio Moschini rilevo che « il soffitto della Chiesa » di San Martino, ch'era dipinto a fresco, » rovinò la notte del giorno ventitre di di- » cembre dell'anno 1808, e che la Chiesa e il » Monistero si atterrarono nel 1814 = 1815. » La Chiesa erasi chiusa agli Ufficii divini » fino dal 5 gennajo 1810. »

### *Vol.* VI. *p.* 172. *linea* 1. *della nota.*

ricercazioni — *correggi* — ricreazioni

### *Vol.* VI. *pag.* 178. *col.* 1. *linea* 11.

saprestc — *correggi* — sapeste

### *Vol.* VI. *pag.* 194. *col.* 1. *lin.* 13.

trattive — *correggi* — trattative

### *Vol.* VI. *pag.* 203. *col.* 2. *linea* 2.

Dopo la nota (271) *aggiungi*: le parole = « E siccome erano stati insieme in Pozza gli oratori francesi e gli altri in tutte le negoziazioni, così parve loro di recarsi pur insieme alla Corte del re Cristianissimo. Accedette il Navagero, dandone però notizia alla Signoria (271. a.)

### *Vol.* VI. *pag.* 203. *col.* 1. *linea* 25.

Nel dispaccio 28 giugno 1528 si legge che a' 29 l'ambasciatore Navagero giunse a Bajona; ma nel Viaggio a stampa si dice 30 (pag. 198. edizione Cominiana ).

### *Vol.* VI. *p.* 211. *colonna prima.*

Alle Testimonianze illustri intorno il Navagero, si aggiunga anche l'Ariosto, il quale nella stanza 13 del quarantesimo sesto ed ultimo canto lo ricorda. D'altronde si sa che l'Ariosto assoggettò il suo poema alle osservazioni del Navagero (Vedi p. IV. dell'Ariosto - edizione del Moreali 1818.

### *Vol.* VI. *pag.* 213. *col.* 2.

Chiappino Pietro - *correggi* - Chiappino Paolo.

### *Vol.* VI. *p.* 215. *col.* 2 *linea* 16.

Venezia — *correggi* — Padova.

### *Vol.* VI. *p.* 218. *col.* 1. *linea* 34.

dopo la pag. 152 *aggiungi* e pag. 177.

### *Vol.* VI. *pag.* 219. *nota* (*).

Intorno alle stampe qui ricordate di Francesco Marcolini veggasi « Lettera di Miche- » langelo Gualandi e Risposta di Andrea Tes- » sier intorno agli artisti Giovanni Gherar- » dini, Ugo da Carpi, e Francesco Marco- » lini - Venezia Antonelli 1855. 8.° »

### *Vol.* VI. *pag.* 221.

Alle Testimonianze pel Navagero si aggiunga *Famiano Strada* il quale il rammenta

nell'Accademia II. prolusione sesta *de stylo poetico* num. IX. pag. 339. Prolusiones. Amstel. 1658. in 12.°

### *Vol.* VI. *pag.* 225. *nota* 11. *ove dell' Accademia Liviana.*

Ho detto che nel novero degli Accademici entravano anche il *Flaminio* e il *Cimbriaco*. Ma il chiarissimo mio amico Giambatista Roberti mi ha fatto osservare che nè l'uno nè l'altro dei due Flaminii padre e figlio può essere stato dell'Accademia. Non *Marcantonio* che nato del 1498 non contava che dieci o undici anni al più quando fu instituita l'Accademia che durò appena un anno; non *Giannantonio* suo padre, che trovandosi da parecchi anni in Serravalle terra del Bellunese, ove nacque Marcantonio suo figlio, per le guerre del Cadore e del Friuli mossesi nel 1508, mancatogli il pane, fu stretto tornarsene con la famiglia in Imola sua patria. Rispetto poi al *Cimbriaco*, Pier Nicolò Oliva del Turco scriveva al Roberti: « Non so se » fra gli Accademici Liviani figurasse anche » Emiliano Cimbriaco di Pordenone, di cui » alcuni poemi si hanno colla stampa di Aldo » 1504. Io non li vidi mai, ma com'erano » essi in lode di Massimiliano Imperatore du- » bito che l'Alviano volesse averlo per Ac- » cademico. » Puossi anche aggiungere che Giangiuseppe Liruti nella Vita del Cimbriaco non ne fa motto. Notizie poi intorno a tale Accademia comunicava l'erudito e gentile insieme conte Pietro Montereale Mantica tanto a me che al Roberti il quale ne fece tesoro nelle mss. sue Accademie italiane intorno alle quali va incessantemente lavorando.

### *Vol.* VI. *pag.* 229.

Cessa il bisogno di scrivere la Vita di Bartolommeo Liviano avendola eruditamente e con documenti scritta Lorenzo Leonii (Todi nel 1858 per Alessandro Natali in 8.°).

Aggiungo che quattro Lettere dell'Alviano dirette al Comune di Cividale del Friuli furono stampate in Udine pel Vendrame nel 1861. 4.° di pagine 12. Girolamo di Codroipo e Vincenzo Joppi le dedicarono con note dello stesso Joppi agli sposi Beretta-Colloredo-Mels, traendole da copia antica esistente nell'Archivio Fortis di Cividale. Le date sono 18 aprile 1513 da Padova, 10 aprile 1514 da Treviso, 2 luglio 1514 dalle Brentelle; Se ne unisce una tratta dall'originale 30 gennajo 1515, la quale è nell'Archivio di quella comune = Dell'Alviano o Liviano ho riportato *i Capitoli pubblicati per la Giostra da darsi in Padova* (1514-15) nella mia Memoria intorno la vita e le opere di Marcantonio Michiel. Venezia (Antonelli) inserita nel Vol. IX delle Memorie dell' Istituto Veneto.

### *Vol.* VI. *p.* 229. *nota* (20) *linea* 11.

feceno — *correggi* — fece

### *Vol.* VI. *pag.* 236. *nota* (44).

L'errore nel mese della morte di Mercurino Arboreo da Gattinara 5 giugno 1530 fu ripetuto dal Gachard *Monumens* ec. p. 66.

### *Vol.* VI. *pag.* 236. *nota* (75. *a.*)

Una lettera inedita di fra Gabriele da Martinengo in data 1522 scritta da Rodi ha pubblicata l'illustre Samuele Romanin nel Vol. V. a pag. 518. 519. della sua Storia Veneta documentata.

### *Vol.* VI. *pag.* 248. *nota* (83).

*Giovanni Caboto o Cabota* del 1476 ottenne la cittadinanza veneta in forza de' quindici anni di suo domicilio in Venezia. Debbo tale notizia alle indagini del chiariss. Romanin, che mi comunicò quanto segue: 1476 *die 28 martii. Quod fiat privilegium civilitatis de intus et extra Joanni Caboto per habitationem annorum XV juxta consuetum* = De parte 149. de non 0 = non sinc. 0 (sta a carte 109. tergo del Registro Senato Parte Terra 1473. 1477 nell'Archivio Generale) =

Ebbi in dono dal distinto amico mio Rawdon Brown nel 23 ottobre 1856 un opuscolo di pag. 26 impresso a Londra che riguarda Giovanni padre e Sebastiano figlio Cabotti. S' intitola *Notices concerning John Cabot and his Son Sebastian* tratte da' manoscritti della Libreria Marciana e dell'Archivio di Venezia. a. 1497. 1522. 1523, e in

fine avvi soscritto *communicated by Edward Cheney.*

### *Vol.* I. *pag.* 248. *nota* 83.

Il Busto di Sebastiano Caboto, eseguito in marmo dallo scultore *Antonio Bianchi* si collocò nel 1859 nelle Gallerie del Palazzo ducale assegnate al Panteon Veneto per dono del Commercio. Vi si legge:

SEBASTIANO CABOTO | EMVLO A COLOMBO | SCOPRI' NVOVI MARI E NVOVE TERRE | E RESPIRO' FORSE LE PRIME AVRE AMERICANE | CONCESSE AGLI EVROPEI | NATO CIRCA 1476. MORTO . . . . | L'ORDINE DEI VENETI COMMERCIANTI | P. |

### *Vol.* VI. *pag.* 303. *nota* 337.

Lettere manoscritte di Andrea Navagero stanno negli Archivj di Madrid, come raccogliesi dall' illustre Bibliotecario dottor Giuseppe Valentinelli che fece menzione del Viaggio del Navagero nelle sue *Antichità spagnuole.* a. 185 . . . .

### *Vol.* VI. *pag.* 249. *linea* 17.

1825 — *correggi* — 1525 e così nella nota (90)

### *Vol.* VI. *pag.* 250. *nota* (94).

Di Giovanni Lascari parla Luigi da Porto nella lettera 4. a pag. 31 della edizione del Le Monnier 1857. cioè: « Da Vicenza . . .
» marzo 1509. Qui si tien certo, tutti i Si-
» gnori della Lega aver licenziato gli amba-
» sciatori de' Veneziani: il che appare ma-
» nifesto, essendo il Lascari partito da Vine-
» zia, ove molto è stato fermo per lo re di
» Francia; il quale piangendo, odo che tolse
» licenza da tutti. È questi di nazione gre-
» co, dottissimo nella sua lingua, e per la
» prudenza e ottima dottrina grato a molti
» gran Signori e principalmente a quello
» di Francia. »

### *Vol.* VI. *pag.* 252. *nota* (107).

Intorno al Morone veggasi il libro intitolato: « Ricordi inediti di Gerolamo Morone
» gran Cancelliere dell'ultimo duca di Milano
» sul decennio dal 1520 al 1530 in cui Ro-
» ma fu saccheggiata, il ducato e il Regno
» scadder a provincie spagnole, e finì la re-
» pubblica fiorentina, pubblicati dal C. Tullio
» Dandolo accompagnati e integrati da co-
» mentarii storici. Milano Besozzi. 1855 col
» ritratto del Morone. »

### *Vol.* VI. *pag.* 255. *nota* (123).

Quanto al dì della morte del Marchese di Pescara, che sembra essere stato la notte del 2 venendo il 3 dicembre 1525 veggasi a pag. 203 del libro del conte Dandolo sopracitato.

### *Vol.* VI. *pag.* 257. *nota* (134).

Louis de Brezé gran Siniscalco di Normandia, morto 1531 ha grande Mausoleo nella Cattedrale di Rouen. Il disegno se ne vede a p. 301. *Magasin Pittoresque.* a. 1843.

### *Vol.* VI. *pag.* 259. *nota* (161).

18 detto — *correggi* — 18 maggio.

### *Vol.* VI. *pag.* 268. *nota* (235).

Il sacco di Roma e la morte del Borbone sono anche tracciati a pag. 238 = 241 delli Ricordi del Morone pubblicati dal conte Dandolo (Milano 1855). Egli reca un passo della Vita di Benvenuto Cellini, il quale si dà il vanto di averlo ucciso.

### *Vol.* VI. *p.* 197. 269. *nota* 240. *in fine.*

Intorno a *Francesco Poyns* fratello di Giovanni alcuni cenni mi somministrava Rawdon Brown, tratti dalle pag. 724, 730, 739, 741, 750 della Cronica dell'Hall (London 1809. 4.) anni 1527 = 1528. Da questi apparisce che Enrico VIII. mandò il cavaliere Francesco Poyns ambasciatore suo all'Imperatore Carlo V per dimandargli una metà del bottino e dell'artiglieria presa a Pavia, essendo che quella guerra fu fatta a spese comuni cioè del re e dell' imperatore: più che gli fosse consegnato il duca di Orleans, ed inoltre che mettesse in libertà il pontefice il quale fu

fatto prigioniero nel maggio 1527; ed inoltre che ritirasse la sua armata dall'Italia. Riffutando qualunque di questi punti, in allora Clarencieux araldo (re) d' armi ch' era col Poyns, doveva sfidarlo = Nel 3 luglio 1527 tanto Poyns, che Clarencieux arrivarono a Vagliadolid, ove trovarono l'ambasciatore Inglese colà residente, e il dottore Lee elemosinario del re, col quale si fermarono fino al 6, allorchè il Poyns presentò le lettere all'imperatore il quale dissegli che prima di dare la risposta avrebbe sentito il suo consiglio = Poyns ritornò in Inghilterra prima delle feste di Natale, lasciando però in Ispagna l'araldo Clarencieux che il giorno 14 gennajo 1528 nella Città di Burgos fece la sfida normale, ed accordo con Guyan ossia Guienne araldo di Francia, in presenza dell'imperatore = Il detto Francesco Poyns morì a Londra alla fine del maggio 1528.

### *Vol.* VI. *pag.* 271. *nota* 253.

Mons. di Prato, o de Prat o de Praet. Questo ministro accompagnò Carlo V in Inghilterra nell'anno 1522; e nel Volume intitolato *Rutland papers* stampato dalla Società *Camden*. Londra 1842 pag. 62 viene chiamato, *Le Seigneur de Praet*. (Brown).

### *Vol.* VI. *pag.* 268. *nota* 234.

Il Contestabile *di Castiglia* era don Inigo di Velasco (Brown).

### *Vol.* VI. *pag.* 272. *linea* 25.

Dopo 17 novembre 1527 — *aggiungi* — Vedi documento F

### *Vol.* VI. *pag.* 278.

Dopo la nota (271) *aggiungi*: 271 a. Dispaccio da Parigi 28 giugno 1528.

### *Vol.* VI. *pag.* 289. *linea* 13.

nota 10 — *correggi* — nota 11.

### *Vol.* VI. *pag.* 290. *nota* (303).

Lilio Gregorio Giraldi — *correggi* — Giambatista Cinthio Giraldi.

### *Vol.* VI. *pag.* 292. *nota* (311).

L'epigramma latino num. XXIV *De Pythagorae simulacro* diede forse l'idea ad un epigramma italiano scritto pel ritratto di Vincenzo Monti. Vedi pag. 273. *Trattato dell'Epigrafia latina ed italiana di Raffaele Notari.* Torino 1856. 8.°

### *Vol.* VI. *pag.* 292. *nota* (310).

A' Volpi è parimenti sfuggita l'edizione *Jacobi Sannazarii opera.* Romae 1590 in 12.° nella quale dalla pag. 248 alla 252 entrano poesie latine del Navagero; Alla pag. 222 sono ristampati i versi latini di Giovanni Cotta *ad Naugerium et Jo. Baptistam Turrianum.*

### *Vol.* VI. *pag.* 294. *nota* (313) *lin.* 6.

Non Gaetano Dodici, ma Luigi Bramieri fece l'osservazione di cui ho riportate le parole in questo luogo.

### *Vol.* VI. *pag.* 294. *nota* (***) *in fine*, aggiungi

La stessa ottava *Chi vuol veder*, e la ottava di *Cassandra Giovio*, col titolo di Epigrammi furono ristampati per cura di G. A. Berti per le nozze di F. Onesti-Piazzoni. Padova. Sicca. 1850. 8.° senza indicare che sono ristampe.

### *Vol.* VI. *pag.* 294.

Nella Raccolta intitolata: « Poesie italiane » inedite di dugento autori dall'origine della » nostra lingua infino al secolo decimosettimo raccolte ed illustrate da Francesco » Trucchi, socio di varie Accademie. Prato » per Ranieri Guasti. 1847. Tomo Terzo » pag. 185, si legge il seguente Madrigale » di Andrea Navagero » =

» S'io pensassi, madonna, che mia morte
Vi fusse sopra ogn'altra dolce e cara,
Di questa vita amara
Sarebber l'ore assai fugaci e corte.

Ma per mostrarmi il vostro duro aspetto,
Or durezza, or pietate,
Credo piuttosto amate
Che sol per vostro gioco io resta in vita.
E s' io mancassi, mancheria, il diletto
Che del mio mal pigliate;
E mia calamitate,
Questo seguendo, non sarìa finita.
Ch' io bramo sol veder, donna gradita,
Sazia di me qualunque vostra voglia:
O mia gioja, o mia doglia
Non curo, poi che così vuol mia sorte. »

Di ciò davami notizia nel 31 maggio 1856 il chiarissimo conte Camillo Marcolini, aggungendo che questo Madrigale è tolto dal Codice segnato col n.° 719. della Libreria Magliabechiana, come egli stesso ha riscontrato. Egli poi non afferma che sia inedito. Certo è che non entra nelle collezioni fin qui conosciute a stampa delle Rime italiane del Navagero.

Poco favorevole giudizio fecero però dell'editore Trucchi i *Ricordi filologici e letterarii* pubblicati a Pistoja nel 1847 in 8.vo i quali dicono che questa *Raccolta è gremita di ogni maniera spropositi.*

## *Vol.* VI. *p.* 301. *nella nota sottoposta.*

*Ottaviano Maria Sforza* perseguitato da' parenti suoi, da Milano venne a Venezia con una sua figliuola nominata *Lucrezia* rimasta vedova di Gianfrancesco Gonzaga cugino di Federico marchese di Mantova, e trovò accoglienza in casa del ferriere Beltramo. Si recò poscia colla figliuola a *Murano* e prese a pigione un Palazzo in deliziosa situazione. Lucrezia vi teneva quella compagnia di donne e matrone, e di giovani e di uomini egregi i quali insieme ragionando diedero materia allo *Straparola* di comporre il libro: *Le tredici piacevolissime notti di M. Gio. Francesco Straparola da Caravaggio* ec. stampato più volte nel secolo XVI e XVII, e già descritto da Bartolommeo Gamba nella bibliografia delle Novelle Italiane (Firenze 1835. 8.vo pag. 160. 161. 162. Questa origine è narrata dallo stesso autore nel proemio = *Ottaviano Maria* era figliuolo naturale di Galeazzo Maria duca di Milano, e di lui veggasi il Litta nella Tavola V di casa Attendolo Sforza = *Lucrezia* figlia di Ottaviano sposato aveva Francesco figlio di Giovanni Gonzaga nel 1515, e nel 1523 ne era rimasta vedova; vedi parimenti il Litta nella Tavola IV della famiglia Gonzaga.

## *Vol.* VI. *pag.* 302. *nota* 335.

Nella collezione de' Ritratti del *Boissard* 1669 è pur quello di Andrea Navagero. Vi si legge: *Andreas Navagerius historicus* attorno il ritratto in forma ovale; e di sotto sono questi due versi:

*Historice Orator celeberrime docte poeta,*
*Gallica pullato rege sepulchra subis.*

Nell'altra collezione del Reusnero 1589 vi è parimenti, col nome in alto: *Andreas Naugerius patricius venetus*, e abbasso i due versi:

*Urbs Venetum vitam, dedit hinc mihi Gallia mortem*
*In numeris regnat Suada Venusque meis.*

Questo ritratto sembra tratto da quello di casa Giovio, che io feci ricopiare dal Comirato e che posi alla pag. 173.

## *Vol.* VI. *pag.* 303. *nota* 337.

Lettere mss. di Andrea Navagero stanno negli Archivii di Madrid, vedute dal chiarissimo nostro bibliotecario dottore Giuseppe Valentinelli, che me ne avvisava.

## *Vol.* VI. *pag.* 306. *linea* 17.

dopo la voce *inedite* — *aggiungi* — di Marco Musuro.

## *Vol.* VI. *pag.* 309. *nota* (2).

Una lettera di Girolamo Morone a Domenico Sauli dal Castello di Milano in data 19 novembre 1526, sta a pag. 206. 207 de' *Ricordi* del Morone pubblicati dal conte Tullio Dandolo (Milano. 1855. 8.°). Gli partecipa la taglia dei 20 mila scudi che avevagli ridotta il Borbone, e si raccomanda per trovar danari. Indi dice: *Io non ho uomo al mondo di cui più mi fidi e che ami di più o che stimi più di voi.*

*Vol.* VI. *p.* 344. *linea* 6.

fiume — *correggi* — fumo

*Vol.* VI. *p.* 344. *docum.* M *linea* 2.

2 maggio — *correggi* — marzo.

*Vol.* VI. *pag.* 348.

Devo molta riconoscenza a mons. *Gachard* che fece più volte menzione dell'articolo mio intorno ad Andrea Navagero nel suo studio storico intitolato *La captivité de François I. et le traitè de Madrid* inserito a p. 2146 e seguenti del *Moniteur Belge - 30.e année - mercredi* 16 e 17 *mai* 1860 n.° 137-138.

ALLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO.

*Vol.* III. *pag.* 8. *col.* 2. *linea* 17.

1636 — *correggi* — 1646

*Vol.* III. *pag.* 127. *col.* 1.

Nel Codice 2538, cartaceo, del sec. XVIII, manoscritto: *Ragionamento del male e del bene del signor Giovanni Querini avvocato al signor Domenico David.* Comincia. « Nel mondo » non vi è male. Ma il mondo medemo e » tutto ciò che in esso si comprende è bene. » L'opinione e la superbia degli huomini ve » l'ha introdotto attribuendo a ciò che giova » la denominazione di bene, e a ciò che » nuoce il titolo di male .... Perchè a'giorni » nostri si grida che il mondo sia peggiore » di quello sia stato? Amico, questo è un » errore che proviene da due motivi: uno » che il male lo vediamo nella nostra fan» tasia, non nell'universo: il secondo che le » cose venture e passate sono sempre cre» dute maggiori di quello che siano in se » stesse ..... Dicendo l'autore in un sito: *discorrendo in quest'erudito consesso honorai me stesso col vostro generoso compatimento difendendo l' opinioni humane dalla posterità della fortuna*, sembra che l'abbia tenuto in una delle Società Accademiche, cui apparteneva: e forse può essere stato stampato tale Ragionamento in una delle relative collezioni.

*Vol.* III. *pag.* 129. *insc.* 10.

Brevi di Papa Urbano VIII. del 1622. 1627 co' quali concede al cherico veneto Cornelio Lonigo (*Leonico*) la rendita di un beneficio ecclesiastico di Santa Giustina in Villa di Pernumia Diocesi Padovana ec. (Membrane appo di me).

*Vol.* III. *pag.* 133.

Nicolò Zoja a pag. 107. del Romanzo *Deliraste*, impresso in Padova nel 1656 in sedicesimo dà lodi a *Gaspare Ventura Lonigo.*

*Vol.* III. *pag.* 143. *col.* 1. *linea* 12.

Il Codice cartaceo contenente la descrizione della famiglia Cornelia fatta da Giovanni Maria Ferro esiste oggidì (1861) presso la Raccolta Correr.

*Vol.* III. *pag.* 144. *col.* 1. *lin.* 25.

DE ALESSIS — *correggi* — ALLEGRI.

*Vol.* III. *pag.* 153.

*Carlo Sonica* (o Assonica) Accademico Imperfetto, ha alle pagine 88-89 quartine nel libro: *Le Glorie dell' armi venete celebrate nell'Accademia de' Signori Imperfetti per la vittoria ottenuta contro l'armi ottomane* ec. *raccolte da Giacomo dall'Angelo. Venetia. Pinelli* 1651. 4.° Dell'Assonica poi al poco che ne disse il Mazzuchelli, molto aggiunse il padre Barnaba Vaerini a p. 130-31-32 degli scrittori di Bergamo (ivi 1788. 4.° *Tomo primo*, non essendo stampato altro; ma il mss. di continuazione è presso il conte Gaetano Melzi di Milano, per quanto mi fu detto.

*Vol.* III. *pag.* 164.

Un *Carlo Alberti* di famiglia segretaresca, segretario di Senato nel 23 gennajo 1721 fu decapitato nelle carceri a ore 4 di notte et il giorno seguente a ore 13 fu sepolto nell'arca de' canonici. Fu ritenuto prigione mentre era in Piazza di San Marco, con la vesta *paonazza* preparato di servire il doge

alla Chiesa della Salute. Il processo fu deliberato in Conseglio di X, rimessa l'esecuzione agli Inquisitori. La cagione fu per aver dispensate Ducali false per danari. (Cronaca Cittadini veneti, ed elenco processi). Da tale notizia si potrebbe dedurre che i rei di Stato, giustiziati nelle prigioni venivano talora sepolti in S. Marco, essendo l'arca de' Canonici nell' atrio che conduce alla Cappella della Madonna.

## *Vol.* III. *pag.* 168. *col.* 1.

Ultimamente parlò di Pietro Buratti il chiarissimo signor conte Girolamo Dandolo a p. 359. 360. del Volume I. della *Caduta della Repubblica di Venezia* (ivi 1859).

## *Vol.* III. 178. IV. 685.

Un esteso articolo intorno al capitano *Francesco Duodo* ha scritto in lingua latina il genealogista abate Teodoro Amaden nella storia della famiglia Duodo, intitolata *Duodo Bellator*, (Codice mss. in fol. presso la famiglia Balbi-Valier). Egli riporta un dispaccio del Duodo al Senato, circa il modo con cui allestì undici quinquereme da lui comandate al momento della celebre battaglia delle Curzolari a. 1571. Eccone la copia:

« L'anno 1570 che Sultan Selim imperator de' Turchi violando la pace che questo serenissimo dominio gli haveva per lunghissimo spatio di tempo mantenuta, con potentissima armata assaltò l'isola di Cipro, fu deliberato di armar, oltre le galee sottili, et le navi, undeci galee grosse, et il galeone cognominato del Fausto, delle quali essendo io Francesco Duodo stato eletto capitano, et datomi carico non solamente di reggerle, ma, non essendo elle per l'addietro mai più state armate da guerra, di farle accomodare in quel meglior modo che havesse giudicato poter prestar meglior et più fruttuoso servitio, perciò sapendo io di quanta importanza era l'armarle più in un modo che in un altro, et infiammato dell'ardentissimo amor mio verso la patria attesi con tutti li miei spiriti a farle governare, secondo però che la brevità del tempo comportava, et le feci accomodare, mercè a Dio, doppo diversi pareri in modo così destro et intelligente per ogni sorte di servitio, et così acconciamente le feci compartire sopra cadauna di esse 30 pezzi d'artegliaria, che essendosi fatta segnalatissima prova di esse il giorno spezialmente della felice vittoria contra Turchi, furono senza dubbio causa principalissima di metter in discordia l'armata nemica, et che ne sia riuscita la certa vittoria, et per essersi maneggiate così prontamente come elle fecero girando hor da una parte hor dall'altra et dal sparar grandissima copia di artigliaria fecero stupir ogni uno et diedero occasione a tutto il mondo di ragionare della bravura con la quale si adoperarono non solo in quel giorno, ma alli 7 e 10 agosto 1572 che alla nemica armata fu presentata la battaglia. Nelle quali occasioni et per il veduto all'hora in effetto, et per l'isperienza che io haveva per lo innanzi delle cose marittime stimo certo che dette galeazze, quando venisse occasione di riarmarle, sariano per apportar molto maggior benefitio quando fussero accomodate nel modo che qui sotto dirò, il quale ho giudicato esser bene dichiarire nelli seguenti scritti affine che sendo conosciuto buono possa essere abbracciato et messo in essecutione » (*qui l'Amaden non copiò altro, e invece diede il disegno di una di queste galeazze secondo il metodo descritto dal Duodo*) = Prosiegue poi l'Amaden a dire che tornato il Duodo in patria, deposta la sua armatura, la collocò nel suo palazzo a Santa Maria Zobenigo. L'Amaden dà anche il disegno di tale armatura, ad acquerello, dicendola *senza gambe*, e che si conservò lungo tempo in quel palazzo finchè *annis proxime elapsis* (verso la fine del secolo XVII.) *in aeternam tanti viri memoriam veluti quodam patriae palladium ex familiae civili voto in Archo-navalis publico armamentario consecrata inter venetorum principum heroum documenta conspicitur.* » Esiste tuttora nelle Sale dell'armi, come apprendiamo a p. 18. della Guida per l'Arsenale di Venezia scritta da Giovanni Casoni. Venezia. Antonelli 1829 12.° figurato). Aggiunge poi l'Amaden che simile armatura (*duas enim similes habebat*) si vede intiera *in celebri ambrosiana arce non procul ab Oeniponte* costrutta da Ferdinando

Arciduca d'Austria e Conte del Tirolo; la quale armatura ad istanza di Ferdinando fu là spedita; ed è questo il motivo per cui Francesco Duodo ottenne luogo debito, ed effigie e storia delle sue geste nel libro che a spese di Ferdinando Arciduca compose *Jacopo Schrenckhio a Nozingen.* Aggiunge ulteriormente l'Amaden che Francesco usò spezialmente di quella armatura che ora è a *Innsbruck,* nella giornata alle Curzolari. Devo poi al chiariss. ab. Bibliotecario Valentinelli la novella che anche oggidì (1861) tale armatura vedesi nella *Collezione Ambras nel Belvedere Inferiore in Vienna,* siccome scrivevagli nel 1853 il consigliere Giuseppe Begmann custode di detta collezione.

## *Vol.* III. *pag.* 182.

Ho nelle mie miscellanee: *Arcana Naturalis ac Divinae philosophiae quae disputationi proponit Franciscus Lazaronus clericus venetus* illustriss. et reverendiss. *D. Berlingerio Gypsio Ariminensi episcopo et apud Rempublicam venetam apostolicae sedis nuncio dedicata* (Venetiis apud Nicolaum Polum. 1614 4.° (parole in contorno istoriato in rame). Precedono due anagrammi di Cristoforo Finotti in lode del Gessi, e due altri dello stesso Lazaroni in lode del medesimo Gessi.

Un anagramma *ad Franciscum Lazaronum Vicarium patriarchalem* ha composto Antonio de' Vescovi, ed è a p. 134 del suo *Racemus Crystallinus.* Venetiis. Pinelli 1635. 4.°

# ALLA CHIESA DI SAN NICOLO' DI CASTELLO.

## *Vol.* II. *pag.* 366. *num.* IV.

La Scrittura di Marcantonio Barbaro, della quale qui fo menzione, fu già stampata nella latina Miscellanea di Stefano Baluzio T. IV. pag. 159. Col titolo: « Relazion fatta a parte » dal clarissimo Marcantonio Barbaro alla Si- » gnoria di Venezia delli negozii trattati da » lui coi turchi per lo spazio di sei anni » che stette bailo in Costantinopoli.

## *Vol.* II. *pag.* 365.

La Relazione di Francia di Marcantonio Barbaro 1564 fu stampata nel Volume IV. Serie I. delle Relazioni dell'Alberi, 1860, traendola dalle *Relations sur les affaires de France* par N. *Tommaseo* T. II.

## *Vol.* II. *pag.* 363.

Di Marcantonio Barbaro rinnovò la memoria il conte Giovanni da Schio nella illustrazione alla nota 3 della lettera di Filippo Pigafetta intitolata « Descrizione della Comi- » tiva e pompa con cui andò e fu ricevuta » l'ambasciata dei Veneziani al pontefice Si- » sto V. l'anno MDLXXXV fatta da Filippo » Pigafetta gentiluomo Vicentino al seguito. » Padova. Sicca. 1854 8.° » Il chiariss. sig. conte Giovanni da Schio editore e illustratore erudito di quella importante lettera, aggiunge alcune particolarità alla Vita del Barbaro, dicendo che anche prima del 1561 (da me fissato) cioè del 1533 il Barbaro *avea posto nella milizia.* Or qui osservo che nato il Barbaro nel 1518, non aveva che 15 anni nel 1533, quindi era fanciullo non capace certamente di avere posto tale nella milizia da poterne far calcolo. Il posto probabilmente sarà stato di *aspirante,* che ora direbbesi *alunno,* in una delle galee che partivano per sostenere la guerra contro il Turco. Nella qual guerra per certo egli non figurò punto, essendone affatto escluso il suo nome negli elenchi degli intervenuti (Codice mio num. 987. *Tavola de personaggi de quali si fa mentione nei tre libri della Guerra* del 1537 del *sig. Antonio Longo*). Il Pigafetta poi dice a p. 20 che il Barbaro *è pittore et scultore et architetto et lavora di sue mani tutte queste arti.* Aspetto di leggere la conferma di ciò in altri storici tuttora inediti. E frattanto ritengo solamente ciò che ho detto alle pag. 364. 365. 366 circa alla intelligenza sua in ogni genere di belle Arti, e al favore che agli artisti accordava.

# ALLA CHIESA DI SAN PROVOLO.

## *Vol.* III. *pag.* 113.

Alcune curiosità spettanti alla Chiesa di San *Proculo,* detto San Provolo, trovo in un libro MEMORIE fralle Carte del fu monastero di Santo Zaccaria - sotto la cui giurisdizione era quella chiesa.

1398. Memoria della visita fatta da mons. Patriarca di Grado a S. Provolo. Carte 102 tergo.

1400. Visita a S. Provolo di mons. Francesco Bembo vescovo di Venezia. Carte 101.

1400. 7 gennaro. Visita di mons. *Pietro Choco* patriarca di Grado ai nostri Cappellani di S. Provolo ed al Monastero (cioè di S. Zaccaria). Carte 102.

1408. e 1415. Elezione di Cappellani a San Provolo. Carte 102.

1464. Campane fatte per la Chiesa di San Provolo. Carte 52.

1475. Madonna Isabetta fece una pala d'altare con la Beata Vergine e San Provolo. Tale memoria è a p. 58 così : MCCCCLXXV. « In tempo de la R. madona beneta Trevi- » san degnis. abadesa madona isabeta Mi- » noto fexe una pala de la madona in la » capela de giexia de San provolo che monta » ducati V. »

## *Vol.* III. *pag.* 116. *in fronte.*

SAN SEVERO — *correggi* — SAN PROVOLO

## ALLA CHIESA DI SAN SALVATORE DI MVRANO.

## *Vol.* VI. *pag.* 443. *col.* 1. *linea* 6.

sui — *correggi* — tui.

## *Vol.* VI. *p.* 444. *col.* 2. *num* 3.

Devo a Michele Caffi la seguente notizia, che serve ad illustrazione della tavola qui da me ricordata *di pittore anonimo.* Mi scriveva nell' 8 maggio 1858.

« La rara pittura qui da te nominata non » era di *pittore anonimo*, ma di *Vittore Scar-* » *pazza* o Carpaccio avendovi io stesso letto » più volte in un cartello a grandi note » VICTOR CARPATHIVS . MDVII. A ragione » il Boschini la disse di una gran vaghez- » za. È in tela, alta m. 2.66. larga 1.36, » ed è per colorito, impasto, fluidità di pie- » ghe, la più bella ch'io abbia veduta delle » opere del Carpaccio, dopo la pala di San- » t'Orsola che in oggi sta nella veneta Pina- » coteca. Questo dipinto insieme con altri di » Paolo Veronese, del Bissuola, e di altri fu » levato dalla chiesa di San Pietro di Mu- » rano nel 1807 allorchè venne chiusa, e fu » dato all'Accademia delle Belle Arti per de- » corare la nascente Pinacoteca. Ma invece » venne poco appresso dall'Accademia ce- » duto al pittore in Milano Giuseppe Bossi » in cambio della notoria collezione di di- » segni. Il Bossi peraltro non asportò da » Venezia la tela del Carpaccio, e fu qui » venduta pochi anni dopo da' suoi eredi » all' incettatore di quadri Angelo Barbini » nella cui casa io la vidi più volte nell'an- » no 1845. In quell'epoca anzi, poichè gli » eredi del morto Barbini poco conto ne fa- » cevano siccome di quadro e per le grandi » sue dimensioni, e pel soggetto che rap- » presentava, assai *poco mercantile* (così » eglino dicevano) procurai di persuadere i » Padri Domenicani che doveano rientrare » nel Cenobio di Sant' Eustorgio in Milano » a farne l'acquisto, mite essendo la somma » che il Barbini ne chiedeva, e l'affare sa- » rebbe anche riuscito, se le sopraggiunte » vicende politiche non avessero dissipato i » progetti e della restituzione de' frati, e » dell'acquisto del quadro. Venduta pochi » anni appresso la Galleria del Barbini alla » Corte del Virtemberg, il Carpaccio vi fu » pure compreso. »

## *Vol.* VI. *pag.* 438.

Nel giorno 5 gennajo 1810 fu soppressa la parrocchia di S. Salvatore di Murano e chiusa la chiesa (Schede Moschini). Fu poi riaperta, non come parrocchia, al culto.

## *Vol.* VI. *pag.* 447.

Il Filiasi ricorda (Vol. III. pag. 47. Edizione 1811. *Memorie* ec.) che l'abate Morelli gli comunicò una lettera scritta anni sono dal canonico *Licini* (Nicolò Antonio) ad Apostolo Zeno il quale chiesto avegli qualche notizia intorno l'antica *Bibione*, e ne dà un breve sunto. La lettera avea la data 15 luglio 1749. Questa isola *Bibione* è ricordata anche in quel documento del 1198 che ho stampato a p. 555 del Vol. V. ma sulla situazione di questa Isola è a consultarsi il Filiasi nello stesso Volume III. pag. 46. 47 48. 49 il quale conchiude « che *Bibione* tra

» *Grado* e *Caorle* esisteva, e non altrove poi-
» chè il Sagornino (pag. 4. e seg.) nomina
» tutte le dodici isole da Grado a Chioggia
» esattamente come stavano l'una dopo l'al-
» tra. » E quindi il Filiasi non concorre nel-
l'opinione del *Licini* il quale nella suddetta
lettera ritiene che la *Bibione* antica sia la
moderna *Bevazzana.*

### *Vol.* VI. *pag.* 447.

Lo studioso giovane Lorenzo Seguso nella sua operetta nobilmente impressa in Venezia nella tipografia del Commercio a. 1859 fol. figurato col tiolo: « Delle sponde marmoree » o vere dei pozzi e degli antichi edifizii » della Venezia marittima, disegni di Angelo » e illustrazione di Lorenzo Seguso, periodo » arabo-bizantino » secoli IX-XII, alle p. 19 e 20 riferisce che molti frammenti di questo tempio ora distrutto rilevavano non solo il secolo VIII o IX, ma la più bella manièra bisantina. Le colonne erano di marmo greco venato, ed i capitelli adorni di foglie di acanto. E dà notizia di un vaso in marmo pentelico, con fogliami scolpiti all'ingiro di esso, con croci ed una iscrizione in caratteri greci, che al tempo della distruzione di questa chiesa fu portate a Venezia, ed ora serve a vaso di fiori nel giardino del signor Costa. L'eruditissimo Giovanni Veludo tradusse e commentò quell'iscrizione.

### *Vol.* VI. *pag.* 462. *in fronte.*

S. SALVATORE DI MVRANO - *correggi* - SAN STEFANO DI MVRANO.

## ALLA CHIESA DI SAN SEBASTIANO DEI GEROLIMINI.

### *Vol.* IV. *pag.* 133.

Il nobile Gianjacopo Fontana nel fascicolo XIX dell'*Omnibus* anno 1855, stese un articolo intorno la Chiesa di San Sebastiano, diffondendosi, ben a ragione, nelle glorie di Paolo Veronese al quale presso che tutte devonsi le pitture onde va adorna.

### *Vol.* IV. *pag.* 142. *col.* 2. *linea* 44.

Relativa alla incapacità di andar al Concilio di Trento allegata dal Podacataro vescovo di Cipro è una lettera del Nunzio apostolico Giovanni della Casa 17 novembre al cardinale Farnese inserita a p. 209 dell'Archivio Storico italiano Nuova Serie Tomo I. (Firenze 1855). Vi dice: « L'arcivescovo di » Cipro è vecchio et corpolento molto, a tal » che mal volentieri si potrebbe condur mai » a Trento, et però con ogni reverenza prega » V. S. reverendissima a supplicar Sua Santità che si degni admettere la sua scusa: » che certo sarebbe metterlo a grave peri» colo della vita. »

### *Vol.* IV. *pag.* 143. *col.* 2.

Nel mio Codice del secolo XVI contenente *Ceremoniali della Chiesa di San Marco*, numero 2105, a pag. 63. è il *funeral del rever. Arciv. di Cipro* = Comincia « 1555 adi 20 ze» ner morite il rever. archiep. di Cipro il » rever. ms. Livio Podacataro della contra » del Anzolo Raphael et adi 22 ditto fu se» pulto in questo modo v3 a San Marco fu » drizzato il baldachino del rever. card. Zen » con licentia delli clar. Procuratori de Ci» tra richissimo de candelle ec. ec. (narra il » magnifico corteggio . . . . . fu portato il » ditto corpo a S. Zuane paulo come si fa » il dose, ma sotto l'ombrella nostra negra » portata da sei homeni della Scola de San » Zuane . . . l'oration per uno di casa fo fata » a S. Zuanepaulo, et fu il Moreto che lezeva » alli fra Menori, et da poi l'oration fo fatto » l'offitio per il vescovo de Rubeis et frati » de San Zuanepaulo, poi ditto corpo fu por» tato nella Cappella di San Dominico et » messo in una cassa et portato a San Se« bastian per il capitolo di San Raphael il » qual capitolo a hore 4 di notte il portò » a San Marco.

### *Vol.* IV. *pag.* 145. *col.* 2. *linea* 41.

1557 — *correggi* — 1567

### *Vol.* IV. *pag.* 146.

A' Podacataro ricordati aggiungo un *Alessandro.* Di questo in una miscellanea mss. del secolo XVI intorno all'armata di Cipro del 1570-1571, esistente già nella Libreria del fu Giacomo Capitanio leggo: *Quello che successe nel regno di Cipro al tempo della guerra*: Al Cl. S. mio S. Osserv. . . . . (non si sa chi). L'opuscolo, ch'è anonimo, dice che essendogli state consegnate quattro relazioni de' successi della guerra di Famagosta, perchè dicesse il suo parere (poichè anch'egli si è *trovato in quelle afflizioni*), se sieno vere le cose esposte, e avendo riscontrato che da due spezialmente di quelle, cioè del conte Nestore Martinengo e del *signor Alessandro Podacataro* è stato narrato fedelmente e assai diligentemente l'avvenuto, trova però che tanto dal Martinengo quanto dal Podacataro furono ommesse *molte delle degne et essemplarissime attione del clarissimo Marcantonio Bragadino* e quindi in questa sua Scrittura supplisce alla loro mancanza.

### *Vol.* IV. *pag.* 153. *num.* 29.

Fragli incisori del quadro di Paolo Veronese *Le nozze di Cana* è il Prevost. Abbiamo un foglio a stampa del 1852, da Parigi intitolato: « Les Noces de Cana par Paul Ve» ronese tableau appartenant au Musée Na» tional du Louvre gravé pour la premier » fois, au burin par Z. Prevost ec. » nel qual foglio si contiene la esatta descrizione del quadro e alcune lettere e attestazioni d'onore per il chiarissimo intagliatore.

### *Vol.* IV. *pag.* 148. 150. 153.

Anche il famoso quadro *La famiglia di Dario* di Paolo Veronese non esiste più in Venezia = Erano alcuni anni dacchè la Galleria nazionale di Londra, desiderando di possedere questo quadro, aveva incaricato il Console generale inglese residente in Venezia, di trattarne col proprietario conte Vettore Pisani l'acquisto. Varie offerte furono fatte e rigettate; alla fine il proprietario domandò dodici mila lire sterline, colla condizione che ai suoi domestici, i quali per più anni avevano goduto di molte mancie per far vedere il dipinto, una somma addizionale dovesse essere data per compensarli della cessazione di queste sportule. Accettata anche la condizione, fu stipulato il contratto e nel 1857 ebbe effetto la vendita, e pagata fu la somma di lire sterline tredici mila seicento e cinquanta (Napoleoni d'oro diecisettemila, settecento quarantacinque), ma il Governo inglese non ebbe che fare nella distribuzione di tale somma.

Nel Giornale *Teh illustrated. London News* 26 dec. 1857 pag. 651. 652. 653. se ne trova una artistica descrizione, dicendo *Sir Charles Eastlake* nel Rapporto suo, « che se» condo le tradizioni della famiglia Pisani » e la testimonianza generale degli storici » dell'Arte fu dipinto da Paolo per un An» tenato del vivente conte Pisani. Secondo » il Boschini ingenti somme furono offerte per » esso fino da due secoli, e negli ultimi trenta » anni, Sovrani, Istituti pubblici, e ricchi » particolari hanno invano cercato di acqui» starlo. D'*Argenville* dice sull'autorità del » procuratore Pisani (della prima metà del » secolo passato) che Paolo Veronese es» sendo stato detenuto per qualche accidente » nel palazzo Pisani ad Este dipinse e de» positò lì questo lavoro, informando la fa» miglia dopo la sua partenza che lo aveva » lasciato appositamente per pagare il costo » del suo mantenimento. » Io qui ripeto, che nessuno documento di ciò trovasi negli Archivii della famiglia Pisani.

Avendo poi il conte Vettore nel detto suo palazzo in Este una bella copia del ripetuto quadro, eseguita nella stessa dimensione dal pittore Francesco Minorelli da Este (nato 1624 morto 1657) la fece trasportare a Venezia, e ristaurata con molta diligenza dal pittore Paolo Fabris fu nel luglio 1860 collocata entro la stessa cornice che serviva per l'originale nella medesima sala. Il Minorelli aveva in Este dipinto un quadro di corrispondenza alla suddetta *famiglia di Dario*, rappresentante lo sposalizio della Regina Cornaro con Giacomo Lusignano, quadro che pur colà si serba, ma di merito assai inferiore alla copia del Paolo.

Non è a tacere, per quanto mi fu detto, che del 1800 il nostro pittore, che fu, *Lattanzio Querena* ebbe ristaurato, e forse ri-

fatta una figura di un servente nell'originale del Veronese.

Nella Gazzetta ufficiale del 5 gennajo 1859 n.° 3 si ricorda una copia del quadro presente, eseguita *della grandezza dell'originale* da Luca Giordano intorno all'anno 1680, ed ora scoperta e recata a Venezia. F. Z. (che io credo l'illustre Francesco Zanotto) premette alcune notizie sul Giordano, e dice che questo dipinto esisteva da molti anni in un paesuccio d'Italia e che dalle memorie rinvenute pare ordinato da re Carlo II. di Spagna al Giordano. Del 1859 era posseduta dal sig. Angelo Maria Toffoli. Io fui per vederla, ma inutilmente, perchè non trovai alcuno in casa, (a San Giovanni di Rialto). Ma assicuravami il professore di pittura Michelangelo Grigoletti, che il *quadro non è delle stesse dimensioni dell'originale.*

Nell'altra Gazzetta ufficiale del 14 dicembre 1860 num. 285. Carlo Malipiero fa una curiosa domanda, se il quadro della famiglia Dario acquistato dalla Galleria di Londra sia l'originale di Paolo Veronese, o sia puramente una copia. E poichè da dugento anni (sarebbe da circa il 1660) il Museo di Versaglia possede il dipinto di Paolo *La famiglia di Dario*, conghiettura che il Veneziano (intende forse uno di casa Pisani) trovandosi in Francia per la sua repubblica o per li suoi piaceri, facesse copiare da ottimo artista il dipinto di Versaglia; e conchiude il Malipiero: *Compiangiamo la regina Vittoria dell'acquisto che fece. Ella fu in vero bene servita!* Non so che osservare, che *Marco Boschini* scrivente appunto nel 1660 ha riconosciuta opera originale di Paolo in casa Pisani il quadro ora venduto al Governo inglese. (Carta del Navager pittoresco - pagine 551. 552.

Finalmente dirò che presso l'amico mio nob. Giuseppe cavaliere de Scolari presidente, che fu, del Tribunale Mercantile Cambiario Marittimo di Venezia, si conserva un *modelletto* ad olio di questo quadro, da lui acquistato nel 15 giugno 1840; ma con tali differenze, che ponno farlo credere originale dello stesso Veronese. In un mio scritto al cav. Giuseppe ho enumerate le diversità.

***Vol. IV. p. 154. colonna 1. num. 6.***

Il quadro che rappresenta Giove fulminante alcuni vizii; il quadro con Giunone che versa tesori in grembo a Venezia, e il quadro con San Marco in gloria, tutte e tre opere di Paolo Veronese, le due prime che vedevansi nel soppalco della Sala del Cons. di X; la terza in quello della Sala detta la Bussola, furono, come è noto, nel 1797 asportate in Francia. I due primi quadri decorano le sale regie di Versailles, il terzo è nel palazzo regio di Brusselles - Dispiacenti i Veneziani della privazione di tali dipinti, cercarono fino dal 1815 nella occasione di ridurre quelle Sale ad uso del Tribunale di Appello, di sopperire al vuoto lasciato da que' quadri con altri raccolti dalle soppresse chiese o da luoghi pubblici; ma o per la dimensione, o pel soggetto, o per la qualità del pittore, o per lo stato del dipinto, non se n'è rinvenuto alcuno che adattar si potesse. Finalmente agitatosi di nuovo, da pochi anni, l'argomento nell'Accademia delle Belle Arti, rigettato il progetto di taluni di fare tre quadri del tutto nuovi, ma di simigliante soggetto, si accolse quello da me principalmente suggerito di spedire a Parigi, a Versailles e a Brusselles due valenti pittori per copiare con ogni esattezza i tre quadri; e i pittori furono *De Andrea* e *Carlini*; il primo a Parigi e Versailles, il secondo a Brusselles. E in questi mesi di giugno e agosto 1861 spedirono a Venezia i loro lavori, i quali aspettano di venire collocati a sito, subito che sarà compiuto il ristauro delle Sale (1).

Quanto al *Giove fulminante* e alle vicende sofferte dal dipinto originale è d'uopo leggere il foglio intitolato *Le Constitutionnel-Vendredi 11 fevrier 1859. 44 année num. 42* nella seconda facciata, alla quarta quinta e sesta colonna, sotto il titolo *Beaux-Arts*, articolo di *Alessandro Tardieu*; e l'articolo di *Paolo Mantz* inserito, col disegno del quadro, a pag. 34 e seg. della *Gazette des Beaux arts Tome deuxième.* Paris 1859 = Basterà la lettura di questi due articoli per far vedere in

(1) Compiuto nell'aprile 1862 il ristauro furono in quel mese posti a luogo i tre quadri. due de' quali, cioè il *Giove* e il San *Marco* sono di mano del de *Andrea* e la *Giunone* del *Carlini*.

quale miserabile stato era questo superbo dipinto ridotto =

Ho scoperto a caso che l'antiporta del libro *Aquila Romana* di mons. Giovanni Palazzi (Venetia 1679 fol. fig.) rappresenta con qualche varietà il *Giove fulminante* di Paolo Veronese; e il Cicognara aveva già scoperto che in quest'*Aquila stessa* alla pagina 113, il Palazzi fece copiare la composizione della Tavola di Tiziano *il San Pietro Martire*, trasmutandola nella uccisione di Alberto I. imperatore (Catalogo - pag. 358. num. 2077).

Quanto al *San Marco*, non ho mai veduta alcuna incisione antica. E intorno a tal quadro leggasi il suddetto articolo del *Tardieu*, e si vedrà che anche questo dipinto fu manomesso a Parigi dal pittore Girard che vi aggiunse delle figure accessorie:

### *Vol.* IV. *pag.* 156. *col.* 1. *lin.* 37.

566. 567 — *correggi* — 366. 367.

### *Vol.* IV. *pag.* 161. *col.* 2.

A pag. 344 t.° della Cronaca *Savina*, secondo l'esemplare Marciano num. 321 classe VII, all'anno 1587 si legge: « Per deli- » beratione del Cons. di X. il Tabernacolo » di cristallo e rimesso tutto d'argento, che » fu venduto già da Nicolò Crasso avvocato » alla Signoria di Venetia, sarà posto in » Chiesa votiva del Redentore alla Giudec- » ca » = (Si noti che qui dicesi *venduto*, mentre il Conti dice *donato* = Pare poi che non abbia avuto luogo la deliberazione).

### *Vol.* IV. *pag.* 169.

Parecchie lettere di Nicolò Crasso dirette a diversi in affari di cause interessanti la famiglia Cornaro, ho nel Codice 3219. Esse sono scritte negli anni 1626, 1627, ec.

### *Vol.* IV. *pag.* 170.

Nel libro intitolato *Bathassaris Bonifacii Musarum Pars prima* (Venetiis. Hertzius. 1646 8.vo) vi sono parecchi versi latini in onore di Nicolò Crasso. Appariscono dall'indice premesso *Clarorum virorum recentiorum nomina.*

### *Vol.* IV. *pag.* 170.

Nelle Poesie postume di Pietro Michiele dedicate al cavalier Batista Nani procuratore di S. Marco (Venetia. Brigonci 1671. 12.°) a pag. 88. è una elegia italiana al *signor Nicolò Crasso*, e a pag. 90 è la *Risposta* del signor *Nicolò Crasso*, stesa conservando le stesse rime della proposta. Sono in vicendevole elogio.

### *Vol.* IV. *pag.* 178. *Insc.* 19.

Lorenzo Bernardo scrisse un Diario dal 1559 marzo al 1573 7 dicembre (Codice miscellaneo appo il fu Jacopo Capitanio di Treviso in fol. di pag. 79, di minuto carattere, e con indice) = Vi si dice che *è tratto dai scritti de Lorenzo Bernardo.* Il Diarista fece nota che cessò dal Pregadi nel primo ottobre 1562 e che vi rientrò nell'8 gennaro 1568 cioè 1569.

### *Vol.* IV. *pag.* 183. *col. prima.*

Francesco Erizzo provveditor generale dell'armi nella guerra di Mantova del 1629, nella sua Relazione al Senato dà lodi ad Angelo Giustiniano *di quella integrità e gran virtù ben nota*, il quale appena fatto il primo pagamento in campo, fu spedito a Brescia per rivedere quella Camera e tutte le altre di Lombardia. Osserva che l'incommodo che dalla sua assenza ne ricevette il campo è inesplicabile, e dice che la carica restò appoggiata al provveditor Mocenigo ec. (Codice mio n.° 1042. secolo XVII).

### *Vol.* IV. *pag.* 197.

Dopo che io il primo sino dal 1834 aveva pubblicato la lettera di Benedetto Caliari a Giacomo Contarini, la vidi ristampata nel Tomo III. pag. 551 del *Carteggio inedito di artisti* del dottore Giovanni Gaye. Firenze. Molini 1840 = Confrontata la mia edizione con quella del Gaye trovo le seguenti diversità. In quella del Gaye: *Ora - presentino - at amore - pure - pesato - veglia - e li sca-*

*vesi - deli huomini - che. questo breve - ingresso a potuto capire* = E nella mia invece si legge: Orra - presenzione - d'amore - pero - posuto - veglia - gli scavesi - de huomini - per questo breve sugetto a posono capire - Essendomi alcun tempo dopo recato alla Marciana non vi trovai più la lettera del Caliari, vedendosi chiaramente essere stati tagliati i fili che tenevano unita la miscellanea per levarvi la lettera, e con essa un mss. opuscolo intitolato. *Discorso sopra il Cragno.* Non posso quindi conoscere chi sia stato più fedele nel copiarla; ma a me pare di non avere errato. L'originale doveva essere nel Codice XC della classe XI degli Italiani, era Contarini.

### *Vol.* IV. *p.* 211. *col.* 1. *num.* 7.

Ho veduto nel 28 novembre 1856 presso il librajo Bonvecchiato l'esemplare stesso di Francesco Giorgi, ch'era posseduto da Marco Foscarini, e che qui rammento = È legato in pelle rossa, con fregi d'oro e stemma di casa Foscarini, come sono tutti i libri da quel grand'uomo già posseduti = Ha cinque carte lacerate nel mezzo, non sì però che non si possano riunire. Il carattere marginale del Feliciano quasi tutto smarrito dall'*acqua forte* o altro liquido con cui si vollero levate le cassature fatte d'inchiostro. All'Opera precede a penna questa annotazione: « La presente opera del Giorgio fu proibita dalla » Chiesa ed essendo stati notati i luoghi degni di censura dal Maestro del sacro Palazzo, monsig. Bernardo Feliciano informato della mente di quello cancellò detti « luoghi con la penna nella presente copia, » siccome leggevasi scritto in una carta di » mano d'esso Feliciano, posta avanti il libro. Ma perchè questi in tal guisa rimaneva deforme, chi ne divenne padrone ridusselo con arte nel pristino stato e contrassegnò con alcune linee rosse nel margine tutto lo spazio che occupano i passi » per lo innanzi interlineati, onde ognuno » facilmente potesse distinguere la dottrina » sana dalla condannata. Sono pure del Feliciano le postille che si sono lasciate » scritte in margine. » Il vero frontispicio del libro è: *Francisci Georgii Veneti Minoritani in Scripturam Sacram problemata cum indice triplici* ec. *Parisiis apud Michaelem Sonnium* M.D.LXXV. 4.° (non MDLXXIV) = Negli elenchi latini de' libri da espurgarsi (vedi Sandoval. Madriti. 1612 et Panormi 1628. pag. 213 e seg.) sono già segnati i passi relativi delle due Opere di Francesco Giorgi *De harmonia mundi*, e *Problemata.*

### *Vol.* IV. *p.* 211. *col.* 1. *linea* 31.

375 — *correggi* — 355

### *Vol.* IV. *pag.* 212. *col.* 1.

Il professore Antonio Meneghelli a p. 103 104 della Strenna Veneta 1839. 8.vo, dove parla di Valerio Belli fece cenno della Croce e dei Candelabri dei quali qui ho detto; ma mostra di non aver conosciuto le mie riflessioni circa le autorità allegate nell'opuscolo del Panigalli.

### *Vol.* IV. *pag.* 212. *col.* 1. *lin.* 12.

ms Debruge — *correggi* — mons. Louis de-Bruye.

### *Vol.* IV. *p.* 211. *ove de' Feliciano.*

Nel libro intitolato: *Le Vite degli huomini illustri di mes. Francesco Petrarcha* M.D.XXVII (e in fine) *stampato in Vineggia per Gregorio de Gregorii* ec. 8.vo, precede un *Brieve Raccoglimento, nel quale Feliciano mostra et scopre la fama d'alcuni huomini clari posti in questo volume.* Sono terzine num. LXIX. (non LXVI) come si è stampato a pag. 194 del Vol. III. della Biblioteca de' Volgarizzatori di Filippo Argelati = Questo libro non comune è ristampa del rarissimo impresso in fol. nel 1476 da Felice Antiquario in società con Innocente Ziletti; e l'autore delle sopraindicate terzine è lo stesso *Felice Feliciano* veronese detto *Antiquario* del quale ho qui parlato. E ciò volevasi notare per far vedere che nulla ha che fare co' due veneti *Feliciano* qui parimenti da me ricordati.

### *Vol.* IV. *pag.* 152. *e* 233.

Alle stampe tratte da pitture di Paolo Veronese esistenti in questa Chiesa si aggiun-

gano le tre, or ora (febbrajo 1862) pubblicate ed illustrate dall' infaticabile Zanotto le quali sono nel soppalco della Chiesa cioè: *Ester che avviasi la prima volta al re Assuero = Ester coronata regina da Assuero = Il trionfo di Mardocheo.*

### *Vol.* IV. *p.* 213. 214. V. *p.* 650. *col.* 2.

Il signor Antonio Gazzoletti pubblicò una *Memoria della Zecca di Trento* (ivi. Seiser 1858. 8.vo). Alla pag. 52-55 ricorda la rara medaglia di *Pietro Balanzan*, e ritiene che sia stato sbagliato il nome e il cognome del personaggio, che, secondo lui, dovrebbe esser *Rodolfo Bellenzano*, conchiudendo quindi che quella medaglia indicata di *Pietro Balanzan* spetti al Trentino non al Veneziano. Egli dice che nulla prova il rovescio perchè l' allusione alla morte comune è *poco attendibile e tale da attribuire a quel rovescio un pensiero ozioso e che insegna nulla.* Io tengo le mie riflessioni, parendomi strano che l'incisore o chi diede ad incidere abbia così di grosso sbagliato nel nome e nel cognome dicendo *Pietro Balanzano*, anzichè *Rodolfo Bellenzano*.

Nel mio Codice 2674 all'anno 1335 15 gennajo si legge: *Petrus Balanzano caput contrate ad dandum frumentum prodedisse pro cedulis Officio Frumenti certos qui sibi solverant, condemnatus in lib.* 100.

### *Vol.* IV. *pag.* 227. *col.* 1. *linea* 10.

Sono stato troppo severo nel dire che i forestieri comprano i codici ed altri monumenti Veneziani più per vanto, che per istudio. Essi, e particolarmente gl'Inglesi, approfondano i loro studi anche sulle cose Veneziane, e ne sono pruova i libri d'arte e di Storia Veneta che indi n'escono.

### *Vol.* IV. *pag.* 233. *num.* 9.

Ridotta a miserabile stato dalle milizie nel 1848 la tela famosa di Paolo Caliari, che qui ricordo, *Il Convito di San Gregorio Magno* esistente nel Cenacolo dei Padri Serviti della Madonna del Monte in Vicenza, fu talmente bene ristaurata da Andrea Tagliapietra di Venezia, che meritò gli encomii di tutti gli artisti e degli intelligenti. Veggasi la Gazzetta Ufficiale Veneta 24 marzo 1858. n.o 67 a pag. 263, dov'è un articolo relativo di Carlo Barbera, e un epigramma latino mio, nel quale fingo che Paolo veggendo così bene dal Tagliapietra risarcito il suo quadro faccia voti perchè allo stesso pittore vengano affidati per ristauro i quadri suoi che ne abbisognassero.

### *Vol.* IV. *pag.* 688. *col.* 1. *linea* 44.

1451 — *correggi* — 1452 more comuni

### *Vol.* IV. *pag.* 742. *nell'Indice.*

Sanuto Letizia — *correggi* — Sanuto Cristina.

### *Vol.* IV. *pag.* 180. 181.

Del pavimento della Cappella *Lando* tornò a far menzione il cavaliere Vincenzo Lazari a pag. 77. 78. della Notizia d'opere d'Arte della Raccolta Correr. Egli ravvisa nella Q le lettere V. T. B. ed L. e dice sembrargli lo stile delle majoliche di Casteldurante. Io per isbaglio aveva ommessa la L.

## ALLA CHIESA DI S. SECONDO.

### *Vol.* I. *pag.* 296. *e p.* 368.

Ho comperato in quest'anno 1861 un volume mss. cartaceo in fol. intitolato *Storia dell' Isola e Monastero di San Secondo colla Vita e Martirio del Santo titolare* di F. A. S. D. O. D. P. (cioè frate Alessandro Spaziani dell'Ordine de'Predicatori). È scritta dopo ciò che ne aveano detto il p. Bernardo Maria de Rubeis, e Flaminio Corner. È divisa in tre parti. Nella prima *dai creduti suoi principii per via di conghietture discende fino all'estinzione del titolo abbaziale, o conventuale Benedettino ch'era annesso all'Isola.* Nella seconda dall' ingresso della Religione domenicana perviene fino all'incominciamento della *Congregazione* dello stesso sagro Istituto, chiamata del beato *Jacopo Salomone.* E nella terza da quell'*epoca fino a' nostri giorni* (cioè circa 1770). Delle molte curiosità che vi si trovano, noterò alcune = L'incendio del 1539 del quale ho detto nella Inscrizione 3. a

pag. 299, lasciò intatta la palla dell'Altar maggiore, rappresentante il Salvatore con alla destra Sant'Erasmo primo titolare della Chiesa ed alla sinistra San Secondo. Questa è del celebre *Giovanni Buonconsiglio* detto *Marescalco* (1). Nella Storia scrittane dal p. D. Codagli si legge che oltre alla detta palla ve n'era rimasta un'altra dipinta dal famoso *Domenico Giambellino* (2) *ma di questa non ci rimane alcun vestigio*, dice lo Spaziani (pag. 39) = Per l'incendio nell'Arsenale accaduto del 1569, il Governo ha ordinato che si edificassero nelle Isole circonvicine *alquanti Torrioni volgarmente chiamati* Torrecini della Polvere. Il primo di questi Torrecini fu nella isola di San Secondo (pag. 42). Nel tempo della pestilenza 1576, destinata, come ho detto, alla cura degli appestati l'Isola, i padri dovettero ritirarsi in S. Domenico di Castello, lasciando parte delle loro robe chiuse nella Libreria, e parte consegnate ai Padri di San Giobbe in *Canalregio*. Cessato il malore essi non volevano più ritornare a San Secondo per le fabbriche *dall'infetta aria infracidite*, ma il Governo li obbligò a tornarvi sotto minaccia di consegnare il Convento ad altra religione; e allora ristaurarono i luoghi, e pensarono di erigere una Cappella per riporvi decorosamente il corpo di S. Secondo, ma soprastettero fino all'anno 1587, nel quale, compiuta, fecero la solenne traslazione del sacro deposito, presente il vescovo di Vicenza mons. Matteo Priuli, nel dì 5 di giugno 1588. Questo vescovo contribuì danari per alzare un'altra Cappella nel lato destro della Chiesa in consonanza della prima; se non che un fulmine accaduto nel 1594 danneggiò di molto ambedue le cappelle (p. 44. 45) = Anche il Campanile ne sofferse, ma venne risarcito a spese di quel Pietro Bono di cui ho fatta parola a p. 301 e a pag. 302. inser. 5 = Avvi a pag. 53 il *Catalogo dei figliuoli del Convento prima che fosse introdotta l'Osservanza* (che fu nel 1660), il qual Catalogo comincia dal 1540 e va al 1656 = Siegue il Catalogo dei Superiori che governarono il convento da che fu consegnato alla Religione di San Domenico fino al tempo in cui fu introdotta l'Osservanza regolare sotto il titolo del beato Giacomo Salomone. Il primo è del 1535 fra Zaccaria di Luna o Lunese toscano, l'ultimo del 1659 è fra Simone Salvetti (p. 62. 73). Vi si danno molte lodi a *Giovanni Domenici o di Domenico* fiorentino fondatore del monastero del Corpus Domini (vedi Vol. II. *Corpus* nel proemio, e nel Vol. VI. pag. 140 e seg.) perchè promosse la regolare riforma del Convento quasi abbandonato di San Domenico di Castello ec. (pag. 79. 80) = Parla de' Conventi rimasti alla veneta Vicaria (pag. 80 e seg.) = Alla pag. 90, del padre Basilio Pica (di cui vedi p. 301. 302 inscr. 4), narrandoci che essendosi preso nel capitolo provinciale del 1643 che nel Convento in avvenire non dovesse esservi Superiore nè abitare alcun religioso il quale non fosse suddito della Repubblica Veneta, il padre Basilio, ch'era Napoletano, fu con ispeciale decreto del 1660 aggregato alla veneta cittadinanza (pag. 90. 91). Riporta una Memoria tratta dal Necrologio del Convento, circa la morte e la sepoltura del Pica, dalla quale apparisce che del 1672 fu traslatato il corpo di lui dalla cappella di San Francesco nel mezzo del Coro con una lapide iscritta, e che fu il suo corpo ritrovato totalmente intiero, bianco, con le ugne ed ogni altra cosa. Osserva che la cappella di San Francesco non più sussiste nella chiesa, dacchè del 1692 fu innalzata quella al titolare *San Secondo* (ivi) = Del 1662 è l'istituzione della nuova Congregazione intitolata del *beato Giacomo Salomone* (p. 96) = Varie altre fabbriche si fecero nella Chiesa e nel Convento, verso la fine del secolo XVII, essendosi alzata la chiesa, fatto il soffitto (1705) e il pavimento (1720), la cantoria e il coro 1734, l'organo fino dal (1682) gli altari di pietra (1747) il campanile (1712), il refettorio e parte del dormitorio (1721) la loggia vicina alla chiesa (1735) la cavana, sopra la quale si fece una fabbrica considerabile destinata per la libreria (1752) ec. ec. cosicchè lo Spaziani lo dice molto diverso da quel di prima e assai migliorato (p. 103

(2) Il Codagli a pag. 29 della storia di questo monastero dice *all'altare del SS. Rosario di Domenico di Gio. Bellino.*

104). Vi è di seguito a p. 106 il *Catalogo de' figli del Convento dopo introdotta la Osservanza fino alla pratica introdotta di non più vestire con particolari affiliazioni*. Il primo che si nomina è il p. fra *Zaccaria Pittiani* 1660, l'ultimo è frate *Antonio Silvani*, morto 1750 = Alla pag. 122 avvi un altro Catalogo de' priori dopo introdotta l'Osservanza *fino al presente* (1770 circa), ed essendo stato il primo di essi il Pica nel 1660, lo Spaziani ne tesse la vita (da pag. 124 a p. 134); l'ultimo di questo Catalogo è fra Basilio Sigarolli 1770 (pag. 160). E si noti che tutti questi Cataloghi non contengono i nomi e l'epoche nude, ma sono ripieni di notizie relative alla vita e alle azioni de' nominati Religiosi = Poscia si legge: *Vita e Martirio di S. Secondo il di cui sagro corpo si venera nell'Isola di questo nome vicina a Venezia, scritta da un divoto del Santo.* Questo divoto io credo sia lo stesso Spaziani, il quale trasse le notizie da libri stampati e da un antico manoscritto; osservando (in quanto all'operetta del Codagli) *non doversene fare gran conto per esser ella piena e intrecciata di fatti addotti senza verun fondamento* = Sostiene poi lo Spaziani che il corpo da noi posseduto non sia già quello di San Secondo *confessore*, ma sì quello di S. Secondo *martire* protettore di Asti. Egli alle ragioni già dagli scrittori riportate, aggiunge quella che del 1766 nell'atto della nuova ricognizione (1), *quattro periti professori di chirurgia e medicina*, in presenza di monsignor Gaspare Negri (vedi pag. 368, col. 2 inscr. Veneziane) « dichiararono di aver trovato » in ogni parte incorrotto e senza la menoma apparenza di separazione in parte » alcuna, a riserva della disunione del capo » dal busto intorno a cui si sono evidentemente rilevati tutti i contrassegni e le circostanze surriferite, dalle quali desumesi, » come si è accennato, argomento dimostrativo del martirio del Santo. E certamente » se la disunione, che ora si vede, nata fosse » o naturalmente a cagion del tempo, o artificiosamente per farnelo apparire col capo » reciso, questa sarebbe indubitatamente avvenuta, non con taglio dell'ossa di parte » a parte, ma colla insinuazione del ferro tra » le giunture ec. ec. » (pag. 25). I medici e chirurghi furono *Pietro Perlasca*, *Giambatista Perlasca*, *Domenico Bozzato*, *Francesco Castellini*. Adì 15 settemb. 1766 (p. 50) = Quello poi che può occupare la curiosità dell'artista è un'esatta descrizione delle *pitture che si veggono effigiate sopra la parte anteriore dell' antica controcassa* ove giaceva il corpo di San Secondo. È corredata tale descrizione da un disegno in fol. reale, ad aquarello.

Ecco la descrizione, che trovo opportuno di pubblicare.

« Avendo dovuto (dice lo Spaziani) di sopra parlare delle pitture che nell'antica » controcassa, dove fino dal secolo duodecimo o decimoterzo fu rinchiuso il corpo » del nostro Martire, vi sono effigiate; mi » è venuto in pensiero di qui farne di esse » una speciale e distinta descrizione. La parte » dunque anteriore di questa cassa è divisa » per via di linee paralelle tagliate da altre » rette, e paralelle ad angoli retti in sedici » campi eguali, disposti in quattro ordini, » ognuno de' quali contiene campi o sian » quadretti quattro =

» *Ordine primo. Campo primo.* Si vede » dipinta una porta di città, o castello e due » persone a cavallo sopra una delle quali » vi sta scritto REX SAPRICIVS (2) ed a » lato dell'altra si legge S. SECVNDVS. Evvi » di più una colomba, che mostra di voler » poggiare sopra il capo di quello a cui fu » posto il nome di S. SECVNDVS: Con ciò » si vuol dinotare il viaggio intrapreso da » S. Secondo col prefetto Saprizio per portarsi da Asti in Tortona = *Campo secondo.* » Parimenti si vedono due persone a cavallo, sopra delle quali ad una è scritto REX » SAPRICIVS, e sull'altra S. SECVNDVS. Si » rappresenta oltre di ciò in piedi alla porta » d'una città una figura d'uomo pontificalmente vestito, sopra del quale si legge » S. MARCIANVS: volendosi con questa rappresentazione significare l'incontro avuto » da San Secondo alle porte della città di

(1) A questa ricognizione uno de' religiosi presenti fu l'autore di questa *Storia* e Vita, cioè *Alessandro Spaziani*. Vedi a pag. 40 nota (*a*) della Vita.

(2) Tutte le parole sono di forma gotica e in abbreviatura solita del tempo.

» Tortona col santo vescovo Marciano, e la » predizione che questi gli fece = *Campo » terzo.* Si vede una persona a' cui piedi » sta scritto S. SECVNDVS, con un Angelo » che la precede, e due altre se ne vedono » in atto d'incontrarla, sopra la prima delle » quali si legge S. FAVSTINVS, ed a lato » dell'altra è scritto S. JOVITA, dietro a cui » appajono alcune fabbriche rappresentanti » un tempio, ed altri edificii: con le pitture » si vuol alludere al fatto, quando l'Angelo » accompagnò entro Milano S. Secondo colà » portatosi per rintracciare i due Santi fra- » telli Faustino e Giovita ivi tenuti in pri- » gione = *Campo quarto.* Si scorgono tre per- » sone in piedi, e ad un lato un Angelo. So- » pra la prima alla destra sta scritto SAN » FAVSTINO, su quella di mezzo S. SECVN- » DVS, e sulla terza, che giace alla sinistra, » S. JOVITA: vi si vedono anche dipinti al- » cuni pezzi di mura: lo che vuol rappre- » sentare il battesimo dato a San Secondo » dai due fratelli Faustino e Giovita, fuori » delle mura della città di Milano =

» *Ordine secondo. Campo primo.* Appari- » sce uno genuflesso, sopra la di cui testa » si legge S. SECVNDVS, e due in piedi, » uno vestito con abito sacerdotale, sopra di » cui è scritto S. FAVSTINVS, il quale mo- » stra di porgere all'inginocchiato la sacra » Eucaristia, e l'altro che tiene in mano un » calice coll'epigrafe S. JOVITA: volendosi » con ciò dinotare la sacra comunione am- » ministrata a S. Secondo dopo il di lui bat- » tesimo dai due Santi fratelli: Evvi inoltre » rappresentato in un lato di questo mede- » simo quadretto un sacerdote vestito inte- » ramente come quello, a cui fu posto sopra » il capo S. FAVSTINVS, che mostra di ri- » cevere dalle mani di un Angelo il pane eu- » caristico: volendo dimostrare con ciò, che » la sacra eucaristia, prestata a S. Secondo, » gli era stata recata da un Angelo = *Campo » secondo.* Vi sta uno a cavallo con al di sopra » scritto S. SECVNDVS ed un Angelo che lo » precede alla riva di un fiume: volendosi » con ciò alludere all'assistenza prestata da » un Angelo a S. Secondo, quando di oscura » notte era per tragettare il fiume Po = » *Campo terzo.* Si vede una persona sopra il » di cui capo sta scritto S. SECVNDVS, ed » un Angelo che ad essa precede in atto di » aprire le porte di una città, entro la quale » apparisce poi una prigione, dove stanno » rinchiuse due persone con un Angelo, e » sopra una evvi scritto S. MARCIANVS, e » sopra l'altra S. SECVNDVS: volendosi con » ciò rappresentare aver l'Angelo di notte » tempo aperte a S. Secondo le porte della » città di Tortona, ed averlo introdotto nella » prigione, dove se ne stava il santo vescovo » Marciano = *Campo quarto.* Evvi dipinta una » ferrata, entro la quale si vedono tre per- » sone, a lato destro ve ne sta una che so- » pra tiene scritto S. SECVNDVS, in mezzo » si vede in forma umana un Angelo, e » nella sinistra una terza che sopra il capo » ha scritto S. MARCIANVS: significandosi » la conversazione avuta nella prigione da » S. Secondo con San Marciano pel corso » di quasi una intera notte =

» *Ordine terzo. Campo primo.* Vi sono » effigiati in un lato, uno che rappresenta » un vescovo assistito da due preti, un ca- » taletto con entro giacente una persona, » al di cui capo è scritto S. MARCIANVS, » ed uno che sta in atto di volergli dare » sepoltura, sopra del quale si legge S. SE- » CVNDVS: intendendosi di rappresentare » con questa pittura la sepoltura data da » S. Secondo al corpo del santo martire Mar- » ciano = *Campo secondo.* Si vede dipinto un » Tribunale sopra del quale vi sta seduto » uno che tiene sul di lui capo scritto REX » SAPRICIVS, alla di cui presenza si vedono » stare in piedi quattro persone; tre, che ras- » sembrano ministri di giustizia, i quali cir- » condano in mezzo il quarto, a cui sopra » il capo è scritto SECVNDVS: in questa » rappresentazione si viene ad alludere al » fatto, quando il prefetto Saprizio fece se- » cretamente innanzi di se condurre S. Se- » condo per rilevare se vero era, ch' egli » dato avesse sepoltura al corpo di S. Mar- » ciano = *Campo terzo.* Si vede, come nel » precedente, un Tribunale ed una persona » sedente, ed allo stesso modo espressa, col » medesimo titolo di REX SAPRICIVS, alla » di cui sinistra si scorgono tre persone in » piedi che rappresentano i ministri di giu- » stizia. Si vede uno genuflesso ignudo so- » vrascrittovi S. SECVNDVS, ed un Angelo » che tiene in mano una veste: con che si » vuol indicare, che fatto spogliare da Sa-

» prizio San Secondo per poi così ignudo » esporlo alla derisione delle genti, Iddio » gli mandò per mano d'un Angelo una veste » da ricoprirsi = *Campo quarto*. In questo si » sono rappresentate due cose: una dove si » vede un Tribunale sopra cui siede il Giu- » dice, al di cui capo sta scritto REX SA- » PRICIVS, con alcune persone in piedi al » suo lato, ed uno steso sopra un eculeo » che tiene di sopra scritto S. SECVNDVS, » ed un Angelo in atto di confortarlo: nel- » l'altra si scorge uno già vestito, che sem- » bra essere condotto in prigione, sopra il » di cui capo è scritto S. SECVNDVS. Tutto » ciò vuol significare l'eculeo fatto soffrire » a San Secondo alla presenza del prefetto » Saprizio, e l'ordine dato da lui di ricon- » durlo in prigione =

» *Ordine quarto. Campo primo.* Si vede » rappresentata una prigione colla sua grata, » entro la quale vi stanno quattro persone, » sopra la prima ch'è alla destra, evvi scritto » S. SECVNDVS, alla seconda non v'è no- » me, e si crede possa rappresentare un An- » gelo; alla terza che segue vi sta scritto » IESVS CHRISTVS; ed alla quarta vi si » legge sopra il capo S. CHALOCERVS: si » ha con ciò voluto dimostrare, quando San » Secondo trasportato per mano angelica da » Tortona in Asti, e introdotto nella prigio- » ne, in cui stava San Calocero, vi ha in » quella ritrovato in di lui compagnia il Sal- » vatore del mondo Gesù Cristo = *Campo* » *secondo*. Benchè sia in questo alquanto » mancante la pittura e dal tempo logora, » vi si scuopre però un Tribunale con sopra » REX SAPRICIVS, ed alquante figure, che » si possono supporre de' ministri, in mezzo » alle quali vi sta uno sopra il di cui capo » si legge S. SECVNDVS = *Campo terzo*, che » parimente è logoro ed alquanto mancante. » Apparisce come nel predetto un Tribunale, » e scrittovi sopra REX SAPRICIVS, ed in » mezzo alle logore figure si legge al di so- » pra S. SECVNDVS, e S. CHALOCERVS: si » potrebbe credere, che in questo quadretto » abbiasi rappresentato la sentenza data dal » Giudice della decollazione del Santo, allora » che unitamente a San Calocero confessa- » rono d'essere seguaci di Gesù Cristo, e » forse anche l'atto eseguito; poichè appa- » risce dalla iscrizione che il nostro Santo » stava nel mezzo di più ministri che lo cir- » condavano, ed uno di essi si è rappresen- » tato sovrastare agli altri, e quasi posto in » atto di vibrare un colpo di fendente = » *Campo ultimo*. Benchè come i due prece- » denti, sia questo alquanto mancante, non » si lascia però di scuoprire sei Angeli alati » in atto di dare sepoltura ad un cadavere, » e si vede rappresentata a' loro piedi una » tomba: per lo che con fondamento si giu- » dica aversi in questo quadretto voluto al- » ludere alla sepoltura data dagli Angeli al » corpo glorioso di San Secondo =

Quanto poi al tempo di queste pitture, e alla figura di Santo *Antonio di Padova* che erroneamente dicesi essere in quelle dipinta (di cui vedi a p. 299 del presente Vol. I., colonna 2. ecco quanto dice lo Spaziani a pag. 35. 36.) =

» Intorno a questa cassa (colle pitture so- » vraindicate) che presentemente (a. 1770) » serve di mensa all'altare nel Capitolo del » Monastero, il padre Codagli nella sua Sto- » ria dell'Isola e Monastero di San Secondo » ha preso un equivoco. Asserisce che sopra » di quella si vede figurato Sant'Antonio di » Padova, e che per conseguenza nè la ve- » nuta del Santo martire così antica, nè la » di lui traslazione possa essere succeduta » prima del 1232, perchè quel Santo con- » fessore non prima dell'antecedente anno » passò da questa all'altra vita. Bisogna dire » per certo che questo padre siasi ingan- » nato prendendo l'immagine di uno per » quella di un'altro (1) non vedendosi nè » pur ombra sopra quella tavola di veruna

(1) Il Codagli a p. 18 t.° scrive: « *Un'altra cassa maggiore trovasi in Chiesa con la Vita del Santo, da* » *non indotta mano dipinta, la quale soleva servire per archa* e non fu altrimenti condotta di fuori come altri » credono, à tempi che fu portato il Santo, ma fatta da le monache *tre anni dopo la translatione*. Perchè tro- » vandosi in essa l'imagine di S. Antonio confessore, chiaramente provasi, che prima di questi anni 1240 non potè » esser fatta, nel qual anno Sant'Antonio di Padova passò di questa vita, e fu da Gregorio Pontefice nel mede- » simo anno canonizato » = (Ma essendo affatto incerta l'epoca della traslazione in Venezia del sacro corpo, è quindi incerto quando sieno state fatte le pitture).

» effigie di Santo Antonio quando però la
» cassa, di cui egli parla, altra non fosse da
» quella che io nomino, e che per altro dalla
» maniera ond'egli pur la descrive, e da
» tutto ciò che in tal occasione egli dice,
» deve essere la medesima =

Continua lo Spaziani a dire a pag. 36. 37.: « che ad ognuna delle principali figure
» che vi sono dipinte si leggono o sopra o
» a' lati in piccolo carattere volgarmente
» gotico i lor proprj nomi (nè v'è quello
» di S. Antonio). Nei lati esterni della cassa
» si vedono (e sono anche nell'annesso di-
» segno) due immagini col nome ancor esse
» accanto, in uno vi è quella di San Marco
» (S. MARCVS) e nell'altro quella di S. Ni-
» colò (S. NICOLAVS). L'interno di questa
» cassa è tutto dipinto di colore azzurro.
» Nella parte interna superiore di essa evvi
» in mezzo figurato San Secondo a cavallo
» col nome abbreviato (S. SECVNDVS), alla
» cui destra vi sta rappresentato San Qui-
» rino martire (S. QVIRINVS), e nella sini-
» stra si vede Sant'Erasmo vescovo e mar-
» tire (S. ERASMVS) (1). Per altro le pit-
» ture che si vedono sopra di questa cassa,
» a giudizio di più eccellenti pittori (Gio-
» vanni di Grevembroch, Giuseppe Angeli,
» Pietro Novello, e Giuseppe Gobbis) sono
» del *duodecimo* secolo già cadente; lo che
» viene comprovato da un giudizio fatto so-
» pra il tempo, che possono avere i carat-
» teri, che si vedono qua e là sparsi nella
» medesima, da due insigni ed illustri sog-
» getti il P. Rever. abate Generale de' Ca-
» maldolesi don Giambenedetto Mittarelli, ed
» il P. don Anselmo Costadoni monaco dello
» stesso Istituto, ambidue noti abbastanza al
» pubblico per la celebre Opera da loro data
» alla luce degli Annali del loro Ordine, e
» per la perfetta cognizione da essi mostrata
» nel rilevare le scritture e i monumenti ve-
» tusti (2). »

Il padre Spaziani ha poi un secondo volume, che pure ho comprato, intitolato *Monumenti spettanti alle rendite della Chiesa e Monastero di San Secondo dal principio in cui vi furono stabiliti i padri Domenicani* (giugne fino circa 1784). Non è mio scopo di darne minuto ragguaglio, trattandosi di livelli, affittanze; ma noterò alcune cose che fanno al mio oggetto =

Ho riferito alla pag. 303 l'insc. 3 relativa ad *Alessandro Trieste*. Ora, leggesi a p. 220 del Codice che *Marsilia Galici* relitta di *Mattio Torre*, e moglie in seconde nozze *dell'eccellente medico cavaliere Alessandro Trieste* morta nel gennajo 1692 M. V. lasciò nel suo Testamento una Mansioneria di Messe dodici all'anno da celebrarsi da' padri di San Secondo ec.

Alla pag. 226 del Codice si legge che in mezzo la chiesa di San Secondo è interrato Carlo Salla Orefice colla seguente iscrizione: QVI GIACE CARLO SALLA DI ANNI LXVI . XI . XBRE MDCCXXXIX. Nel Testamento pubblicato a' 10 di dicembre 1739 lasciò una Mansioneria quotidiana a' frati di S. Secondo ec.

Alla pag. 234 del Codice si registra la seguente iscrizione la quale sta innanzi l'altare della B. Vergine, con una piccola lapide sopra *il corpo* della sepolta Lucia Morelli: OSSA PIAE VIDVAE LVCIAE MORELLI FANTINI . OBIIT DIE XIII IANVAR . M . D . CCVL; Essa era Lucia de' Strazzaroli relitta di Carlo Morelli e moglie in seconde nozze di Domenico Fantini. Il di lei testamento fu pubblicato nel 26 genn. 1744 M. V. Lasciò a' padri di San Secondo una Mansioneria di 226 Messe ec.

Alla pag. 239. La N. D. Elisabetta Me-

(1) Tanto il padre de Rubeis, quanto Flaminio Cornaro caddero nello stesso errore del Codagli non avendo ben esaminate le pitture, come esaminolle lo Spaziani.

(2) Lo Spaziani a p. 37 scrive *duodecimo* secolo, ma avrebbe dovuto dire *decimoterzo* giacchè nel giudizio (che è nel detto Tomo a p. 51. 52.) dato dai pp. Mittarelli e Costadoni, si legge: *possiamo con molta probabilità asserire che sono questi caratteri dipinti all'angolo del secolo XIV, cioè a dire o verso il fine del secolo XIII* ovvero dopo il principio del susseguente XIV. Anch'io dall'esame del disegno, ch'è nel mio Codice, e dalla descrizione minuta di esso tengo che quelle pitture sieno del secolo XIV; della qual maniera, e dei quali piccoli spartimenti, e quadretti raffiguranti la vita e miracoli di alcuni Santi, abbiamo esempli anche nelle Sale delle antiche pitture dell'Accademia di Belle Arti.

mo Malipiero relitta del n. h. Marcantonio Balbi, e moglie in seconde nozze del q. n. h. Antonio Malipiero, col testamento pubblicato ai 23 aprile 1704, ordinò d'esser sepolta nella chiesa di S. Secondo. Ne fu nel mezzo della chiesa entro una cassa con sopra la seguente iscrizione. OSSA NOBILIS AC PIAE VIDVAE ELISABETH MEMO 1704 =

Ho riportato mozzata l'epigrafe a p. 304 colonna 2 relativa al deposito delle polveri = Ora alla pag. 286 del Codice si legge, che nell'agosto 1776 nacque un nuovo decreto con cui di bel nuovo si vietava di poner polveri nel Torrione o sia Deposito. In forza de' quali Decreti furono fatte incidere dal Magistrato all'Artiglieria, sopra la porta di esso deposito le seguenti parole: PER DECRETI DELL'ECCMO SENATO 1734 2 OTTOBRE. 1776 AGOSTO È PROIBITO PONER POLVERE IN QVESTO DEPOSITO = Avvi poi premessa la seguente storica notizia = « Fino » dal 1570 circa fu inalzata una Torricella, » o Torrione, come altri la chiamano, nel» l'isola di S. Secondo per porre in quella » le polveri da munizione da guerra, le quali » prima erano tenute nel pubblico Arsenale. » Da quell'anno fino al 1734 sempre in essa » si conservarono tali munizioni. Accadde » che ai 15 di luglio 1734 scoppiarono più » fulmini, due dei quali colpirono il campa» nile, la sagrestia, e la chiesa di quest'I» sola (vedi inscr. 10 a pag. 304), i quali, » per grazia speciale del Signore e per l'in» tercessione del santo titolare Secondo, non » fecero che poco o nulla di male. Nel tempo » che caddero queste due saette, si ritro» vava nella Cavana rifuggiato dall'orrido » temporale il serenissimo doge Carlo Ruz» zini, il quale intimorito per li fulmini se » ne fuggì. Dopo fatto riflesso e al pericolo, » nel quale era stato, se mai qualcheduno » di quei fulmini avesse per disgrazia col» pito nelle munizioni, e al continuo peri» colo, nel quale stavano quei Religiosi, fece » loro intendere, che se ponevano una sup» plica in Senato, acciò di là venisse levata » la polvere, e trasportata in altro luogo più » lontano e rimoto, egli ancora vi avrebbe » data mano. Incoraggiati da ciò i padri ri» corsero subito con una supplica al Senato, » nella quale rappresentarono, che sembrava, » che l'isola di S. Secondo fosse dalla Prov» videnza stata posta in quel sito per dar » asilo a' passaggieri, i quali per motivo di » burrasche ivi si avessero a porre in salvo; » ch'essendo quest'isola tanto proficua nelle » tempeste dell'acqua, e nelle folte nebbie » dell'aria a' periclitanti passaggieri, restava » poi quella esposta al fuoco del cielo, co» me si vide già avvenire più volte con morte » anche de' Religiosi, e massimamente in » quei giorni, in cui nello spazio d'una mez» z'ora ne scoppiarono due nella chiesa, sa» grestia e campanile con giusto terrore » degli abitanti e de' passaggieri colà rifug» giati; e che siccome avean questa volta » colpito il campanile colle parti a questo » vicine, potevan un'altra dare nella Torri» cella, entro di cui alle volte vi stavano ri» posti mille e più barili di polvere ec. A » questa supplica spalleggiata dal Serenissi» mo nacque il decreto 2 ottobre 1734 il » quale ordinò che dalla Torricella di San » Secondo siano levate le polveri, ed in suo » luogo in avvenire siano posti gli zolfi = » Per molti anni fu in conformità del de» creto, dopo levate le polveri, riempiuto il » Torrione di zolfi; ma essendo poi questi, » passato alquanto tempo, di là levati per » servirsene di loro, restò quello vuoto. Nel » 1761 avendo il pubblico fatta venire in » Venezia gran quantità di polveri per spe» dirle poi in Levante, e non sapendo per » allora dove porle per essere già pieni tutti » gli altri Torrioni, per ciò, tuttochè vi fosse » il decreto che vietava di porle in quello » di San Secondo, ottenne il Magistrato al» l'Artiglieria dal Senato, che in esso pur » si ponessero. Per poco tempo vi stettero; » ma sopraggiuntene delle altre, fu di nuovo » il Torrione riempiuto, e queste non furono » levate fino all'anno 1775; ma il nuovo » fulmine del 1775 (di cui vedi la detta pa» gina 304. insc. 11) fece nascere il riferito » nuovo decreto 1776. »

Ultimamente il chiar. Cappelletti parlò di questa isola e chiesa nel Vol. IV. della Storia della Chiesa di Venezia, fascicolo 6. e 7., e tiene anch'egli che il corpo di San Secondo da noi posseduto sia del Santo vescovo e confessore, e non del martire protettore di Asti (v. pag. 281).

### *Vol.* III. *pag.* 108.

Ad Antonio Boldù, (*Antonio Bolduno*) a Gianfrancesco Pasqualigo e a Domenico Bollani eloquentissimi Oratori, Rafaelle Regio intitola le sue interpretazioni (*enarrationes*) delle Metamorfosi di Ovidio (Venetiis. Rusconi, 1517. fol. a pagine CLXVII. tergo). Nella dedicazione egli declama contro un librajo (che pare fosse Ottaviano Scoto) che pubblicò quest' Opera del Regio con infiniti errori, come si scorge anche da un' altra dedicazione che segue del Regio a Paolo Cornaro dottissimo e sapientissimo senatore, e al lettore, ove dice: *quae namque superiore anno* (cioè del 1516) *perfidia cujusdam librarii me inscio emissae fuerunt non plerisque modo in locis quorumdam invidorum conspiratione foedissime depravatae fuerunt verum prefatione quoque, indice, vita poetae et ultimi quinternionis expositionibus mihi compositis fraudatae circumferuntur* ec. Ho voluto ciò notare anche perchè non trovo ricordata questa edizione di *Ottaviano Scoto* 1516 nel Fabricio (II. 314. edit. 1728, che ne pone una di *Girolamo Scoto* del 1517) nè nella Biblioteca del Boni e Gamba 1793 p. 138.

Il *Boldù* era estimatore ed amico di Giovanni Stefano Emiliano sopranominato Elio Quinzio Emiliano Cimbriaco, poeta illustre friulano, il quale a istanza del Boldù ambasciatore all' Imperatore compose quell'Encomiastico poema del quale fa menzione il Liruti a p. 386. 388. 391. 393 degli scrittori friulani = Osservo solamente che il Liruti dice essere stato quell' Encomiastico diretto dal Cimbriaco *ad Antonio Boldù ambasciatore di Venezia* a Massimiliano imp.; ma il Boldù non fu ambasciatore nel 1489 a Massimiliano, ma sì a Federico IV. (che fu dal 1452 al 1493), mentre Massimiliano fu eletto imp. soltanto nel 1493, nè il Boldù fu mai spedito ad esso come ambasciatore.

### *Vol.* III. *pag.* 101. 102. *insc.* 3. 5.

Nel Giornale intitolato *La Dalmazia* dell' anno III. 16 dicembre 1847 num. 50 pagine 396. 397 si legge un articolo relativo a Nicolò Chierlo e a Stefano Tartaro de' quali parlo in queste inscrizioni n.° 3 e n.° 5. = Quanto alla famiglia CHIERLO, si dice che sebbene non sia frequente negli Atti pubblici, pure nell' Inventario degli istrumenti ed altre carte, che esistono nella Cassa della magnifica Università di Cattaro, si legge riportato anche il testamento di un *Nicolò Chierlo*, ma non si sa se sia lo stesso della inscrizione o un altro. Ritiensi che la famiglia *Chierla* fosse della classe del secondo ordine, vale a dire delle originarie cittadine di quel luogo. Vi si ricopiano la epigrafe, e la particella del testamento, ma il copiatore fu infedele = Quanto al TARTARO, non si fa che ripetere ciò che io dissi, e si ricopiarono pur infedelmente le mie parole = È soscritto un U. R.

## ALLA CHIESA DI SAN STEFANO DI MVRANO.

### *Vol.* VI. *pag.* 453. *nota* (1).

Nell'elenco de' Codici veneziani portati via da' Francesi nel 1797 è al n.° 215 di quelli levati dalla Libreria de' Domenicani delle Zattere: *Stephani Tegliacci Archipresbiteri Patrensis In Cantica Canticorum. Codice il più nitido che si possa vedere del principio del secolo XVI, in pecora con miniature.* Comincia: « Ad Serenissimum principem virum » omni virtute clarissimum L. Lauredanum » venetiarum ducem sapientissimum, Stephani Tegliacci Archiepiscopi Patrensis (1) totiusque Achaiae et Peloponesi Primatis ac » Sanctae Torcellanae ecclesiae episcopi in » Cantica Canticorum exordium. Com. *Saepenumero cogitanti mihi.* L' opera comincia: *Clamat Rex ipse pacificus*... Dice nella dedicazione che darà fuori altre opere, così, » Commentaria super Librum Job, super Jesu Nave, super Psalmos, Librum de quinque generibus Hypocritarum, Librum de praestantia Fidei Catholicae et apostolicae, ac » de praeeminentia Sedis Apostolicae et potestate juste sedentis in ea, Libros de Reformatione Romane ecclesie, et cujuscum-

(1) Cioè Paatreensis - Patrasso.

» que mentis in particulari, in generali vero » Universalis Ecclesiae, et orbis pro nostro » tempore, Libros etiam de Concordia Apo- » calypsis et prophetarum, Expositiones in » Apocalypsim, super Danielem, et Eze- » chielem, et denique Orationes quadraginta » sex coram diversis Sum: Pont: pro Statu » Reipublicae Christianae consulendo habitas » disponere et ordinare pro haereditate mea » ad posteros et alia quamplurima non ti- » mui . . . . Ideo volumina omnia ipsa, quae » quidem superius annumeravi, praevia luce » librorum Canticorum in medio prodire cu- » rante Domino, et Te Principe dignissimo » hortante, quam celerrime curabo; siqui- » dem in annis bonae senectutis constitutus » etc. » Dice inoltre che a quest'Opera l'ave- vano esortato Sisto IV. e il cardinale Gio: A.° di Lisbona, e il doge l'aveva ricercato di dedicargli qualche opera = Ma per quanto si sa, il Tegliacci non istampò se non se la *Cantica Canticorum Venetiis per Gregorium de Gregoriis* 1510 in dodicesimo. E' ben sorprendente che il Fabricio non abbia conosciuto questa edizione, e quindi non abbia menzionata alcuna delle suddette opere tracciate dall'autore nella dedicazione (*Vol. VI. Bibl. M. et I. L.* pag. 213) notando solo un sermone *De fide contra Turcas*, un'altro tenuto innanzi ad Innocenzo VIII. del 1487, e un'altro dinanzi ad Alessandro VI. = Il Tegliacci morì del 1515. Di lui vedi ulteriormente nella serie de' vescovi Torcellani dell'Ughelli, del Cornaro, del Cappelletti ec.

## *Vol.* VI. *pag.* 455.

Intorno al fatto del duca di Ferrandina, veggasi ciò che avea io scritto nel Vol. V. a p. 662. colonna prima.

## *Vol.* VI. *pag.* 456. *foglio A.*

Flaminio Cornaro a pag. 34. T. I. *Ecclesiae Torcellanae* ove de' vescovi di Torcello, dice che *Donato de Greppa* già piovano di S. Stefano di Murano ordinò la fabbrica della cappella di San Girolamo, quindi non sarebbe stata fondata da prete *Giovanni Donato* come apparisce da questo foglio A, e meglio dal Catastico da me riferito alla pagina 525 colonna prima (il qual *Donato* avrebbe testato nel 1401 in atti di Pietro Zane) ma bensì da *Donato de Greppa* testatore 1417 in atti di Antonio dalla Torre.

## *Vol.* VI. *p.* 456. *foglio A anno* 1449.

Pierantonio — *correggi* — Pre Antonio

## *Vol.* VI. *pag.* 457. *anno* 1554.

Scrivevami il mio distinto amico Michele Caffi nell' 8 maggio 1858. « Sulle pitture di » *Antonio Palma* 1554, il passo da te ripor- » tato corregge ciò che lessi in alcune Guide » di Venezia, che le pitture del Portico di- » nanzi alla chiesa di S. Stefano di Murano » raffiguranti alcune Storie bibliche fossero » della Scuola del *Campagnola.* E l'abbaglio » era facile a prendere perchè *Antonio Palma* » seguiva lo stile di Tiziano di cui fu allievo » ed emulo lo stesso *Campagnola*, dal quale » ultimo non è improbabile che *Antonio Pal-* » *ma* apprendesse l'Arte. Quelle Storie bibli- » che in S. Stefano di Murano erano a fre- » sco e perirono allorchè fu crollato il Por- » tico, poco dopo il 1814. Erano peraltro » in cattivo stato di conservazione sino dalla » metà del secolo XVIII, come nota l'ano- » nimo autore del *Trattato della Pittura Ve-* » *neziana.* a. 1797 Vol 2. *Antonio Palma* avea » a' SS. Apostoli sul primo altare a sinistra » di chi entra per la porta maggiore una » pala, con in alto M. V. e in basso i » SS. Teodoro, Bernardino, Luigi. Fu levata » nel 1772, e in suo luogo ne fu posta al- » tra di *Giambatista Canal.* Egli fu eziandio » scultore in legno, come hai tu pel primo » accennato illustrando S. Giorgio Maggiore » (p. 373) (1), e nel 1597 condusse per la

(1) Antonio Palma fu padre di Jacopo pittore, il quale Jacopo nacque del 1544 (Ridolfi II. 173). Allora dunque Antonio doveva avere almeno 20 anni, quindi nato sarebbe del 1524. E assai difficile che del 1622 potesse scolpire il Tabernacolo per li monaci di S. Giorgio. Conchiuderei altro essere Antonio Palma pittore, altro Antonio Palma intagliatore.

» Chiesa di San Nicolò di Treviso la cassa » dell'Organo con belli ornamenti e figure » (Federici I. 138. num. 3).

### *Vol.* VI. *pag.* 458.

Non so più ov' abbia veduto un libretto ascetico intitolato il *Casto Giuseppe*, che ricorda questa chiesa, e del quale mi pare autore un Francesco Maria Valla. Fu impresso in Venezia nel 1803; = ma non posso rettificare la cosa.

### *Vol.* VI. *pag.* 466. *Insc.* 14. *Battisti.*

Avendo veduto presso il chiariss. professore di architettura *Lorenzo Urbani* il libro del Battisti, lo descrivo, rettificando alcune cose dette dal Moschini =

« Raccolta di Istruzioni d' architettura civile, parte inedite, e parte infedelmente sin'ora impresse, ed in parte rovinose da celebri architetti de' migliori tempi innalzate disegnate ed incise con tutta l'acuratezza. Venezia MDCCLXXXVI. fol. imp. » = Vi è un rame istoriato con medaglione di Catterina Seconda cui vien dedicata l'opera *A Catterina II. Alexiowna imperatrice ed autocratrice delle Russie faustissima D. D. D Ammiratore dell'auguste imparreggiabili di lei virtù riverentissimo* N. N. (non si sa chi) = Il proemio dice che si procurerà la sollecita impressione degli inediti esemplari, sebbene siasene ommesso un numero maggiore di quello che si potea supporre = Tale Raccolta, che è alquanto rara, ha tavole in tutto sedici, e fogli cinque di spiegazione o illustrazione brevissima, di mezzo foglio. Cioè *Tavole cinque* comprendono il Portone di Giammaria Falconetto, architettura del secolo XVI, a Codevigo villa nel Territorio Padovano e il Palazzo Foscari alla Malcontenta, arch. del Palladio = *Tavole cinque* hanno l'Arco Valaresso a Padova, architettura di Giambatista dalla Scala, anno 1632; e il Cortile esistente in Padova presso il Tempio di S. Anna, architettura di Giammaria Falconetto ad uso di Luigi Cornaro a. 1534 = *Tavole due.* Scala a chiocciola in un lato del Palazzo Vaticano eretta da Bramante architetto nel 15.., e Pianta e spaccato del Tempio di S. Fosca di Torcello = *Tavole due* Tablino e Stanzino terreno del Palazzo Trevisano a Murano. a. 1567, arch. del Palladio = *Tavole due.* Altare nella Cappella del Palazzo ducale a San Marco, eretto nel 1590 da Antonio Da Ponte (1) e Tribuna nel Palazzo Grimani a Santa Maria Formosa eretta nel 1536 dal Sammicheli. Le prime Tavole hanno il nome del Battisti = *Jo. Antonius Baptisti Archit.s del. et scul. Venetiis* 1779, le ultime no; sicchè vedesi che l'opera era approntata fino dal 1779, ma pubblicata colle spiegazioni soltanto nel 1786.

### *Vol.* VI. *pag.* 466. *col.* 2. *linea* 10.

dopo 1567 — *aggiungi* — dall'acclamato Andrea Palladio

### *Vol.* VI. *pag.* 466. *col.* 2. *lin.* 17.

chiesa — *correggi* — città

### *Vol.* VI. *p.* 466. *col.* 2. *linea* 17.

dopo architetto — *aggiungi* — al terminar

### *Vol.* VI. *pag.* 467.

Tanto di Angelo Berverio, quanto di Marino suo figliuolo parlava anche il cavaliere Vincenzo Lazari a pag. 91 e 96 della Notizia delle opere d'arte e di antichità della Raccolta Correr. (Ven. 1859. 8.°).

(1) Vedasi il chiariss. Zanotto (Pal. Duc. II. tavola e spiegaz. 101), il quale dice l'altare essere architettura di Vincenzo Scamozzi, e così disse il Temanza. Si avverte per altro, come è stato osservato per altro argomento dal chiariss. cav. Scolari nel suo Commentario sullo Scamozzi, che in ogni opera di architettura è d'uopo distinguere l'idea, il disegno, il modello, e l'esecuzione; ond'è che benissimo l'idea e il disegno di detto altare può essere stato invenzione e merito dello Scamozzi, e l'esecuzione del suo compadre da Ponte che era il solito proto del Magistrato del Sale.

### *Vol.* VI. *p.* 470. *col.* 2. *linea* 35.

Nelle Schede del piovano Fanello si legge: *Angelo Barovier fece una Cappella in Chiesa, li Commissarii del quale nel 1541 la rinnovarono.* Probabilmente è quella da me ricordata a pag. 457. all'anno 1541 = Quest'Angelo non pare quello qui rammentato dal Sanuto, ma piuttosto quello del secolo XV. nominato a p. 467.

### *Vol.* VI. *pag.* 470.

La lettera scrittami da Michele Caffi in data 22 luglio 1857, che qui rammento, venne poscia inserita nella Gazzetta Ufficiale Veneta del 5 novembre anno stesso n.° 251 a pag. 1002. L'argomento è tutto intorno all' arte de' vetri.

### *Vol.* VI. *pag.* 473. 474. *in nota.*

Scrivemi l'amico illustre nob. Giambatista Roberti in data 24 luglio 1861 in proposito dell'Accademia degli *Angustiati* =

« Sull'argomento del *Focile* che confessi
» di non aver veduto, debbo dirti che in esso
» libretto del Gisberti è la Impresa del Ba-
» rometro, con sopravi il motto RIGORE
» CRESCIT, e sotto GLI ANGVSTIATI. Il
» libretto è intitolato: *Il Focile, Discorso di*
» *Domenico Gisberti recitato alli Signori An-*
» *gustiati di Murano consacrato all' Ill. sig.*
» *Gio. Antonio Rota Maffei, Principe dell'Ac-*
» *cademia. Venezia per il Valvasense* 1666 in
» 4.° = È una fandonia che questa Impresa
» s' appartenga ai vulgo *Studiosi* del Licinio
» nel secolo XV. Non so poi comprendere
» con qual ragione asserisca il Moschini a
» p. 28. della *Guida di Murano* che questa
» Accademia avesse per istemma una corona
» di Mirto con lo scettro di Mercurio e la
» clava di Marte con testa e chioma di Leone
» e sotto il motto INGENIO ET LABORE,
» e peggio che questo stemma fosse in fronte
» della Orazione e discorso del Gisberti *il*
» *Focile.* Se ami di sapere ove sia questo
» libretto, trovasi nella Silvestriana di Ro-
» vigo. »

### *Vol.* VI. *pag.* 473. *col.* 1.

Bartolommeo Marini avvocato in Venezia qui da me ricordato, moriva nel 16 venendo il 17 dicembre 1857.

### *Vol.* VI. *pag.* 481. *col.* 1.

Fralle Operette manoscritte del Gisberti si noti: *Tergeminus Catharinae triumphus Panegyris in ejusdem templo ac festa die habita Patavii a Dominico Gisberti Veneto-Murianensi.* Comincia: *Disertis characterum umbris hac luce sub floridulo meo studiorum aprili hoc novembre* . . . . Finisce. *Non Bove mactato coelestia numina gaudent, sed quae praestanda est et sine teste fide.* D. G. (Cod. misc. Marciano classe XIV. de' latini num. CLXXII. = Ivi pure dello stesso Gisberti « *Bos loquens*
» Oratio pro solemni studiorum repetitione
» ad florentissimi Patavini Minervii inaugu-
» rationem habita a Dominico Gisberti Ve-
» neto-Murianensi. Com. Ad Lectorem. Vere
» dicam meam legenti oratiunculam tibi Ae-
» sopi fabula . . . . etc. »

### *Vol.* VI. *pag.* 472. *col.* 1.

Nel Volume V. Serie II. pag. 298. 299. delle Relazioni degli Ambasciatori Veneti, avvi quella di Gianjacopo Caroldo da me qui ricordata, e malamente attribuita ad Alvise o Luigi Marini dall'editore dei *Quattro opuscoli inediti* del secolo XVI. = È del 1520 tratta dall'autografo del Caroldo esistente nella Marciana. Vi è premesso nella stampa un avvertimento, il quale fa vedere lo sbaglio del Sanuto nello avere attestato che il *Caroldo* tenne la detta Relazione in Senato nel 20 maggio 1520. Lo sbaglio di quell'editore dei *Quattro opuscoli* io aveva già scoperto al cavaliere Cantù fin dal 1855, come ho detto a questa pag. 472.

### *Vol.* VI. *pag.* 478. 479. *num.* 16.

Ho veduto posteriormente uno de' volumi del Gisberti intitolato *Clio.* Il titolo è *Clio*
» poesie eroiche sante e profane di Dome-
» nico Gisberti segretario del serenissimo
» Ferdinando Maria duca delle due Baviere,

» e dell'Alto Palatinato ec. consacrato alla » Santità di N. S. Clemente X. Pontefice Mas- » simo. Monaco per Giovanni Jaecklino, stam- » patore elettorale MDCLXXII. 8.vo » = Comprende *Fatti più memorabili del Vecchio Testamento* in ottanta sonetti = *Fatti più celebri del Nuovo Testamento* in settantasei sonetti = *Fatti più famosi delle Storie profane*, in trenta sonetti = Tutto il rimanente del libro tratta dei *Gesti più egregii de' Coronati Eroi di Baviera, de' principi, e porporati Eroi di Saltzburgo, de' mitrati Eroi di Frisinga* = Poi è: *Opere più cospicue della natura, della educazione e dell'arte nel serenissimo elettore Ferdinando Maria duca di Baviera* = *Passioni delle più nobili di un animo Eroico* = *Attioni delle più degne di Clio*. E tutto è in poesie di vario metro.

### *Vol.* VI. *pag.* 480. 481.

Il Morelli fra i Codici miscellanei dello Zeno, vide nel num. 182. *Lettere originali di varii*, fralle quali ve ne sono di *Domenico Gisberti che fu secretario di Ferdinando Maria* elettore di Baviera (Zibaldoni Morelliani).

### *Vol.* VI. *p.* 483. *col.* 2. *linea* 28.

1467 — *correggi* — 1567

### *Vol.* VI. *pag.* 485. *col.* 1.

Il giovane *Lorenzo Seguso* qui ricordato, unitamente ad *Angelo Seguso* suo padre pubblicò la seguente opera: *Delle sponde marmoree o Vere dei pozzi e degli antichi edifizii della Venezia marittima. Disegni di Angelo e illustrazioni di Lorenzo Seguso*, *periodo Arabo-Bizantino* - sec. IX. XII. = Venezia tip. del Commercio 1859 a spese degli autori, in 4.° di pag. 32 figurate. L'Opera doveva essere in 10 o 12 fascicoli; ma colpa le vicende politiche, non uscì fino a questo giorno 16 di settembre 1861, se non se il primo fascicolo il quale basta a far vedere la erudizione dell'autore, Lorenzo, e la precisione de' disegni di Angelo padre suo. Lorenzo fino dal 1858 fece conoscere i suoi studi intorno la tarsia e la scultura in legno a Venezia, avendo raccolte notizie e sul Coro di San Zaccaria, e su quello di S. Maria Gloriosa de' Frari. Parlò inoltre della famiglia patrizia Marcello, delle quali cose vedi a pag. 26. 27. dell' opuscolo del professore Cesare Foucard intitolato: *Notizia degli studi paleografici e storici fatti liberamente dagli allievi dell' I. R. Scuola di Paleografia in Venezia presso l'Archivio generale dall' aprile* 1855 *all' agosto* 1858. Ven. Tip. del Commercio. 8.°

### *Vol.* VI. *pag.* 488.

Alle Opere edite di Bernardo Maria Calura si aggiunga: *Amore prosa inedita di Bernardino Maria Calura.* Treviso, Longo. 1857. 4.° picc. = È tratta da un capitolo dell'Opera inedita intitolata *Grazie e Bellezza colle loro vicende poste in disamina* (che cito a pag. 489). Fu impressa per le nozze Zandonella-Fantuzzi, ed offerta dagli amici: Giambatista Bidasio, Francesco Concini, Pietro Fabris, Francesco Fenzi, Pietro Gera, e Antonio Occioni.

### *Vol.* VI. *pag.* 489.

Due operette inedite tengo nel Codice 3271, le quali il Calura lesse nell'Accademia Veneta di Belle Lettere nel 1803-1805. cioè: 1. Quali debbano essere i caratteri del Buongusto italiano nelle Belle Lettere, Memoria di Bernardo Calura. Com. *Sul Gusto, titillazion sensitiva in cento modificazioni provocata dalle saporose sostanze negli organi di nostra bocca*. (Ne feci cenno in questa pagina 489 al num. 15).

2. Eloquenza del Silenzio di Bernardo Calura. Comincia. *Se dagli indagatori dei fisici fenomeni.* L'autore per rendere più eloquente il suo silenzio, vi associa il gesto e il movimento analogo a ciò che si vorrebbe esprimere colla voce.

### *Vol.* VI. *pag.* 488. *col.* 1. *lin.* 39.

amor — *correggi* — umor

### *Vol.* VI. *pag.* 495.

In questi ultimi anni, sono usciti altri opuscoli relativi all'*Arte Vetraria* e delle *Con-*

*terie*, della quale qui parlo = e sono intitolati.

1. A Murano, in memoria ed eccitamento di due suoi valenti Vetrai. (Venezia. Naratovich 1860. 12.° = Vi si descrivono i varii antichi lavori. E, fra gli altri si lodano gli artieri Liberale ed Angelo Ongaro, il Radi, un Gaggio, un Fuga, e un Angelo dello stesso cognome Fuga. Autore è un *Barthélemy*, cioè lo studiosissimo professore di Paleografia Bartolommeo Cecchetti.

2. Programma di un'opera generale sull'Arte Vetraria, di Bartolomeo Cecchetti veneziano. Ven. Commercio 1861. 8.° dedicato *agli illustri Muranesi che per XIV secoli la mirabile industria dei vetri levarono a splendido segno.* Esso già fino dal 1856 ebbe dato saggi di molto studio nella Scuola di Paleografia, esaminando lo Statuto sull'Annona emanato dalla Repubblica Veneta nel 1173, sull'Isola di Rialto nel secolo XIV, sui Privilegii accordati nel secolo XVI dalla Repubblica per l'introduzione nei suoi Stati di zuccheri e altre merci ec., delle quali cose veggasi a p. 16 della *Notizia degli studii paleografici del professore Foucard* altrove da me accennata.

3. Di un nuovo Stabilimento patrio di Mosaici, tarsie, di smalti e calcedonie dell'avvocato dott. *Antonio Salviati* di Venezia. Ivi. Antonelli. 1861. 8.° La Relazione è del suaccennato Cecchetti. Questo Stabilimento fondato dall'Avvocato Salviati è sotto la direzione del distinto artefice *Lorenzo Radi.* Quest'opuscolo è estratto dagli Atti dell'I. R. Istituto Veneto, con documenti relativi allo Stabilimento stesso, da' quali emerge l'approvazione ottenuta e dall'Istituto e dall'Accademia di Belle Arti in Venezia.

### *Vol.* VI. *pag.* 495. *insc.* 43.

La pala dell'altar maggiore col *Martirio di San Stefano di Leandro Bassano* venne trasportata fino dal 1814 nella chiesa di San Pietro Martire di Murano ove sta tuttora sopra la porta che dalla Chiesa mette nella Sacrestia.

### *Vol.* VI. *pag.* 496. *in nota.*

Nella Gazzetta di *Farmacia e di Chimica* 5 gennajo 1858 a p. 7 si è detto per isbaglio che la prima Osella di Murano del 1851 *non si conosce se non dagli scritti.* Essa, come qui dico a pag. 496, esiste nel Museo Correr.

### *Vol.* VI. *pag.* 495.

L'amico mio *Eugenio Piot* letterato ed artista, e grande raccoglitore di belle antiche memorie, studiò anch'egli sull'Arte vetraria veneziana, e nel suo *Cabinet de l'Amateur. Nouvelle Serie* num. 3. maii 1861 evvi la prima parte *De l'histoire de la verrerie venitienne.* Egli attinge a buone fonti ed aggiunge giuste riflessioni a quanto i più antichi ne dissero.

### *Vol.* VI. *pag.* 519.

Girolamo Zanetti a pag. XX del raro Opuscolo: *Osservazioni intorno ad un papiro di Ravenna e ad alcune antichissime pergamene viniziane ora per la prima volta pubblicate.* (Venezia. 1751. fol.) dice che in questa Chiesa di S. Stefano di Murano esiste la seguente epigrafe. MCCCXXXI *adi VII septembrio. Sepultura de Antonio Zio de Cloza picola et suoi heriedi in paxe* = Giacomo Filiasi, copiando dallo Zanetti a pag. 312 delle *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi* (Padova. 1811. 8.vo Tomo III) ripete la stessa notizia riportando la epigrafe come esistente in questa chiesa, ed errando poi nell'anno che sarebbe 1331 non 1321 che pone il Filiasi = Ora errò lo Zanetti, e per conseguente anche il Filiasi. Quella inscrizione esisteva nella chiesa di *Santo Stefano di Venezia*, come apparisce dal Codice di Giorgio Palfero che quelle iscrizioni raccoglieva fino dal 1630 circa, e come da altri codici della metà del secolo passato, che copiarono sul marmo tutte le iscrizioni di quella chiesa e del chiostro.

### *Vol.* VI. *p.* 505. *col.* 2. *linea* 14.

1769 — *correggi* — 1759

### *Vol.* VI. *pag.* 505. *linea ultima.*

li Codicilli — *correggi* — il Codicillo.

*Vol.* VI. *p.* 506. *nella nota, linea* 4.

fatta all' — *correggi* — fatta dall'

*Vol.* VI. *pag.* 514. *col.* 1. *lin.* 14.

Muranesi — *correggi* — Muraneschi

*Vol.* VI. *pag.* 514. *insc.* 58.

Relativo a questa iscrizione è il seguente decreto che sta a pag. 41 dello Statuto di Murano (Codice mio 678).

« Adi 20 dicembre 1589: « Li clmi mes.
» Marcantonio Contarini et Nicolò Salamon
» digniss. Proved. sopra le Beccarie, Aldidi
» in contrad. m. Piero dal Todesco Judice,
» m. Francesco di Forneri, et m. Piero Be-
» rengo deputadi della spettabile Comunità
» di Murano con il suo avvocato, richie-
» dendo che per Sue Signorie clme sia or-
» dinato a quelli che attenderanno alle pa-
» lade, et officiali, che lascino condur alli
» Cittadini di Muran un porco per cadaun
» senza spesa di datio alcuno per loro uso
» con li bollettini ordinarii della Cancellaria
» del clmo Podestà di Muran, et questo in
» essecutione del loro privilegio del 1445,
» et stante la consuetudine antichissima di
» condurli con li detti bollettini da una; et
» dall'altra ms. Andrea Albanese con il suo
» avvocato per nome delli Mercanti del pre-
» sente partido delle Beccarie, dicendo che
» in quanto intendano condur essi animali
» senza far le bollette ordinarie non ostante
» le sue assertioni et vanità dover esser licen-
» ciati stante il capitolo quarto preso nel-
» l'eccell. Collegio delle Beccarie 1573 et
» la Terminatione delli clmi Proveditori pre-
» cessori di V. S. clme sotto li 4 aprile 1588.
» Onde per Sue Sig. clme il tutto conside-
» rato; visto il privilegio delli predetti cit-
» tadini, nec non la Termination fatta sotto
» 15 dec. 1573 predetto, Hanno terminato,
» che sia osservato la consuetudine predetta
» di condur li animali con li bollettini pre-
» detti della Cancellaria del clmo Podestà
» di Muran et sic annotari jusserunt. Jaco-
» bus Vendrameno secr. » deputatus Mand.

*Vol.* VI. *pag.* 515. *col.* 1. *linea* 10.

Andre — *correggi* — Andrea

*Vol.* VI. *pag.* 523.

Nè nell'elenco de' podestà di Murano qui stampato dietro il Codice Bonvecchiato, nè nell'elenco manoscritto inserito nel mio Codice n.° 678 contenente gli Statuti di quella Comune, è registrato del 1333 un *Leonardo Mocenigo* podestà di Murano. Ora, mi giunse alle mani un' istrumento membranaceo autentico in data 7 febbraro 1333 (*millio tercent. trecesimo tercio*) rogato da Marco Semitecolo piovano di Sant'Agnese e notajo (del quale parlai a p. 199. 200 del Vol. I.) col quale Leonardo Mocenigo podestà di Murano (*nobilis viri dni Leonardi Mocenico honor. potestatis Muriani*) decide una vertenza tra Paola Donato del confine di S. Maria Formosa di Venezia, e Martino Bollani del confine di S. Andrea di Murano = Avvi poi l'originale firma di *Leonardo Mocenigo podestà, di Nicolò Vituri dictus Sclavus*, e di Francesco Paradiso testimonii. Dal Cornaro (Vol. V. pagina 115) apparisce soltanto che del 1321 il Semitecolo era piovano, ma non dice quando cessò; forse del 1346 quando fu eletto Filippo Boldù; da questo istromento intanto rilevasi indubbiamente che del 1333 era ancora piovano. Quanto al *Mocenigo*, egli era figliuolo di Pietro q. Lunardo, ed era stato eletto dagli elettori del 1301 (Alberi Barbaro i quali non dicono che fosse stato podestà di Murano). Nessun poi de' Nicolò Vituri del principio del secolo XIV. apparisce surnomato *Schiavo* negli Alberi genealogici suddetti = E Francesco Paradiso è forse quegli che del 1299 prete e notajo è nominato in uno istrumento di Giovanni Baffo della Maddalena, come da nota del padre Giovanni Agostini in un Codice delle Genealogie del Barbaro.

*Vol.* VI. *pag.* 524. *col.* 2.

« *Bartolommeo pittor veneto* qui nominato
» non è certamente il tanto a noi noto *Bar-*
» *tolommeo Vivarino* o di Guarino Muranese;
» ma, è verosimilmente quel Bartolommeo di

» m. Paolo pittore di cui tu stesso (*scriveami il Caffi nell' 8 maggio* 1858) hai citato » un ragguardevole lavoro, un palio d'altare » (ora chi sa dove portato) nella Chiesa veneta del Corpus Domini. L'avere in questo » lavoro m. Bartolommeo avuto per compagno un Caterino intagliatore mi fa conoscere l'epoca del lavoro stesso cioè i primi » anni del secolo XV, giacchè altra opera » di Catterino citata dall'anonimo del Morelli pag. 222. reca la data del 1404. E » quest'epoca corrisponde a quella del Bartolommeo da Murano che nomini a pagina 524. » Il Paliotto d'altare del quale parla il Caffi è oggidì nel Museo Correr. Vedi quanto dissi qui nelle giunte alla pagina 422. 423. della Chiesa del Corpus Domini.

## ALLA CHIESA DI S. TERNITA.

### *Vol.* V. *pag.* 136.

Da Avviso Municipale in data 13 maggio 1856 si rileva che la Ditta Pietro di Bernardo Bazo voleva trasportare in questo locale la propria officina per la fonderia di campane; e però s'invitavano tutti quelli che avessero motivo di opporsi ad insinuarsi entro 15 giorni = Se ne erano cominciati anche i lavori necessarj, ma pochi mesi dopo furono sospesi.

### *Vol.* V. *pag.* 171. *col.* 2. *lin.* 43.

L'illustre mio amico e collega nell'Istituto conte Agostino Sagredo per le nozze Treves dei Bonfili-Todros stampava in Padova nel 1844 un opuscolo intitolato *Giulio Mazarini ritratto da un suo contemporaneo preceduto da una nota storica di Agostino Sagredo.* Il contemporaneo fu *Giovanni Sagredo* ambasciat. in Francia del 1658, della Relazione del quale feci menzione al n.° 4. di questa pagina. Il conte Agostino poi colla premessa nota rese più erudito l'opuscolo tratto da quella Relazione.

### *Vol.* V. *pag.* 156.

Qui ricordo l'Arte de' Coronaj o fabbricatori di corone di cocco la quale avea altare sotto la protezione di San Francesco di Assisi. Ne' depositi delle pitture del Palazzo ducale avvi Tabella ad olio relativa a quest'arte indicata dallo Zanotto sotto il numero 237. dell'inedito suo elenco. I modi del dipinto sono del Longhi.

### *Vol.* V. *pag.* 163. *col.* 2.

*Giovanni Sagredo*, come ho qui detto, fu eletto ambasciatore ordinario a Leopoldo I. nell'ottobre 1660, e stettevi fino al dicembre 1664. Non poteva dunque Giovanni nella detta sua qualità spedire nel 1657, cioè tre anni prima, *Alberto Vimina* in Russia, come per errore di penna è stampato da Guglielmo Berchet nella dedica a *Nicolò Barozzi* della inedita *Relazione della Moscovia di Alberto Vimina* 1657. (Milano. Civelli. 1861. 4.°) Quegli che era ambasciatore in Vienna allora è *Nicolò Sagredo*, eletto nel settembre 1645, e che vi stette anche nel 1650. Veggasi lo storico *Nani* (Tomo IX. degli Storici Veneti. Libro quinto pag. 272), ove dice: *Alberto Vimina Bellunese* (nella nota del Berchet è detto *Cenedese*) *viene dalla Repubblica inviato al Chiminielschi acciocchè rivolga l'armi contra i Turchi.* È anche ad osservare che il Vimina fu spedito in Russia nel 1650; quindi la Relazione fu da lui dettata sette anni dopo, cioè del 1657 nel qual anno era a Vienna ambasciatore *Luigi Molino*, a cui succedette il suaccennato *Giovanni Sagredo.*

### *Vol.* V. *pag.* 166. *col.* 2.

Un ritratto di Giovanni Sagredo coll'anno 1682 registrato al num. 179. nel Catalogo ms.° dello Zanotto, sta ne' depositi del Palazzo ducale. Egli lo ascrive alla Scuola dello Strozzi.

### *Vol.* V. *pag.* 188.

In un cortile del Palazzo Sagredo situato in questa parrocchia di Santa Ternita, ho scoperta, giorni sono, una sponda di pozzo, lavoro, con intagli, del secolo XV, avente in due prospetti di esso in alto rilievo lo stemma Sagredo, che esibisce una *fascia*; e per cimiero ha una fettuccia su cui leggonsi in gotico stile le lettere CANDIV PLARA. Co-

municata da me all'amico mio e collega conte Agostino Sagredo questa scoperta, mi confermò essere quello lo stemma di casa sua il quale se fosse colorato avrebbe la fascia *rossa in campo d'oro*. Egli poi conghiettura che quelle lettere male scolpite dall'ignorante scarpellino, dovrebbero dire QVAMDIV CLARA, e facile ne sarebbe la spiegazione, cioè che finchè uscirà limpida l'acqua, potrassi bere, o simile. Di tali motti sovrapposti a pozzi, a cisterne ec. abbiamo parecchi anche in Venezia; ma per lo più, niuna relazione hanno colla famiglia cui spetta la cisterna. Simili sono li seguenti: In campo a Santa Fosca sul pozzo FLABIT | SPIRITVS | DEI | MDLXXIX = In una casa alla Pietà, num. 3770: NEPTVNO HVMORIS DOMINO ET NAIADIBVS SAC. = Nel cortile di casa Corner a San Maurizio: MIRA SILEX MIRVSQVE LATEX QVI FLVMINA VINCIT. Questo ornatissimo anello di pozzo, scultura del secolo XV, che ha eziandio lo stemma Cornaro (cioè un campo diviso perpendicolarmente d'oro e d'azzurro) ora si vede nel campo de'SS. Giovanni e Paolo, trasportato dal cortile Cornaro, o della Luogotenenza, essendosi rifatto il gradino superiore, tenuta l'antica epigrafe di sotto = Nell' ingresso del Palazzo num. 3837 in campo alla Bragora. S. P. Q. R. | TEMPERA | TAQVEO = A' SS. Apostoli, casa Torriani in calle de'Proverbii, secolo XV. SERVENDO SE ACQVISTA, pozzo collo stemma una Torre, fra fiorami = Nella sala superiore del Palazzo già Valier, lavoro de' Lombardi, a San Silvestro, sopra un acquajo bellissimo: NI . MENTEM . LAVERIS . CRIMINE . FOEDVS . ABIS . (ed avvi la risposta) LAVABO. Alle pag. 502. 503 di questo Volume VI ho già riferita la epigrafe sul pozzo del Palazzo Manin a Murano ec. ec.

## *Vol.* V. *pag.* 190.

Un *Zanino Premarino* è ricordato all' anno 1334 nel Registro Criminale, mio Codice num. 2674 così: « Ser Zaninus Premarinus Potestas Caprularum pro cancellasse » condemnationem factam contra quempiam » causa contrabanni salis ea non soluta, » nec aliquo posito in comuni sed sibi fieri » fecisse unum instrumentum de denariis di» ctis, condemnatus solvere in terminis et » aliis ejus malegestis condem. in lib. 108. » et privatus uno anno omnibus officiis et » benefitiis = » Zaninus Premarino Potestas » Caprularum pro accepisse et surripuisse » de bonis Comunis Venetiarum et Caprularum indebite, condem. in lib. 400. » Abbiamo qui la notizia di un Premarino podestà di Caorle, mancando l'elenco di quei podestà nel Codice Reggimenti della Marciana.

## *Vol.* V. *pag.* 199. *col.* 1.

Il chiar. Giambatista Roberti nelle sue inedite *Accademie Italiane* chiamando *Accademia Foscarini* fondata in Venezia prima del 1653 quella di cui qui parlo, conghiettura giustamente che autore di essa sia *Pietro Foscarini* figliuolo di Giannantonio, studiosissimo delle cose della sua patria e lodato dall' illustre storiografo Marco Foscarini a p. 167. della Letteratura Veneziana. Della quale Accademia, o piuttosto letteraria Conversazione, non abbiamo forse altra testimonianza, che questa recataci da *Giovanni Stefani* di Belluno nell'Opera che ho indicata.

## *Vol.* V. *pag.* 206.

Fralle Opere inedite di Antonio Bianchi possedo la seguente di suo pugno (Codice in fol. pic. del sec. XVIII. n.° 3190).

« Abusi moderni civili e popolareschi di» sapprovati in sedici famigliari discorsi da » Antonio Bianchi Veneziano per graziosa » commissione del molt' illustre signor Do» menico Baffo e dall'autore dedicati al me» desimo. Manoscritto originale » = Precede la dedica al Baffo, senz'alcuna data; indi la prefazione intitolata « Degli Abusi - Pitagora, » quel sì specolativo e sì superstizioso filo» sofo, tra gli altri suoi strani pensamenti » fe spiccar questo; cioè che questa gran » macchina mondiale fosse animata, e che » la grand'anima dell'Universo fosse Amore » Alla pagina 16 è l'indice de' Discorsi; cioè della potestà, della nobiltà, della dignità, della pietà ec. ec., i quali Discorsi, che chiama *Abusi*, finiscono alla pag. 273. colle parole: « Conchiuderò col dirvi che l'ultima » cosa a ritrovarsi fra gli uomini è il santo

» timor di Dio, e tanto basta. » Opera curiosa scritta in prosa, senza regole di ortografia e di costruzione (vedi quanto ho osservato a p. 203); ma piena di erudizione sacra e profana, e che tende sempre ad insinuare sentimenti di morale cattolica. Nell'Abuso X egli parla della *Bellezza o Decoro*, e dice: « Un antecipato perdono, Signore » donne. Io ve lo chieggo ex toto corde, se » questa volta io vengo a dare di naso nelle » incomparabili bellezze vostre, nel vostro » luminoso decoro . . . . . La vostra bellezza » tiene in casa due pessimi consiglieri, lo » specchio, e l'amor proprio. Il primo def» forma quella, il secondo accieca voi stesse; » e nè l'uno, nè l'altro s'arrischia a dirvi, » che siete brutte, s'anche in effetto lo sie» te; perchè dareste ne' reprobi più bestia» li . . . . . . . . Vadano un poco le attem» pate a riguardar li loro antichi ritratti, e » poi dicano. Ove se n'andò mai codesta » mia primiera bellezza? Osservino le gio» vani qual sia la bellezza di cui si pre» giano. Avrà quella begli occhi e brutta » bocca, bianca fronte avrà l'altra, e naso » bistorto; costei che ha rosee guancie ha » bisogno di nascondere i denti: quella ha » un collo deforme, quest'altra è troppo pin» gue, colei è un cimitero coperto di pelle. » Ha Livia un visuccio bellino, ma poi è » nana. Cecilia ha nere ciglia, ma gli occhi » giallastri. Leandra è bianca, ma non ha » petto. Silveria ha del brio, ma è zoppa. » Nerina saria bella, in somma se non fosse » brutta, o se la sua bellezza non fosse di» fettosa e volubile. Addio dunque bellezza » delle donne . . . . . . Io per bella e deco» rosa donna intendo di dire donna virtuo» sa, onesta, amabile, docile, mansueta, re» ligiosa, ed esemplare. Queste sono le bel» lezze permanenti e di cui dovete pregiarvi. » Di queste non siete obbligate alla natura » o all'arte . . . . . . Se poi volete delle bel» lissime donne che formano il decoro an» che dell'età nostra, vi darà la Francia una » madama di *Boccange*, l'Italia una madama » *Agnesi*, Venezia una *Cornelia Gritti* ed una » *Luigia Bergalli Gozzi* (1) e molte altre » qualificate per nascita non meno che per » virtù . . . . »

Alla pag. 275. sta dello stesso Bianchi una serie di *Satire Veneziane e Toscane*. Precede una dedicazione in prosa del Bianchi allo stesso Domenico Baffo. In questa egli dice: « Io credevo di essere stato più sati» rico e più amante della maldicenza di » quello che in effetto vi fui. Per verità, da » ragazzo inclinavovi molto, cosicchè non » sapevo meglio in poesia riuscire, che nello » stile maledico, in cui pareva che il demo» nio fosse la mia musa suggeritrice dei » pensamenti ed insieme de' versi. Il savis» simo, dotto, e vero religioso padre mae» stro Tessari Agostiniano vidde una mia » satira in que' tempi, ne' quali avevo pre» dominante nella maldicenza uno spirito sì » diabolico, ed ebbe egli tal sincera carità » di farmi in sua cella un discorso così per» suadente in contrario a quel uso di scri» vere, che totalmente me ne distolsi, con » tutto che non me ne costò poca fatica quel » dover passare dal satirico al lirico » (dice poi che fece un *bel foco* di quante ne avea composto), ma che in progresso avendo pensato alla utilità che può recare anche tal genere di componimento ne compose poche altre soltanto di circostanza, cioè *per qualche risentimento d'ingiuria ricevuta*. Passa poi a notare tre sorte di satire, cioè quella contro una data persona della quale si svela il nome ed il carattere, e i difetti; quella sozza e laida « come sono quasi tutte quelle del » nostro porco patrizio Giorgio Baffo il quale » ancorchè in tal genere di porcherie molto » franco riesca, non può tuttavia chi ha » principio di onestà non concepirne una giu» sta avversione per l'opere e per l'autore » che in età da savio sia tanto pazzo (2); » e finalmente la satira nobile, plausibile e » documentale, cioè allora che si prendono » soltanto gli abusi e i vizii di mira. » Ricorda quindi i satirici antichi Marziale, Gio-

(1) Marianna di Boccage nata 1710. morta 1802 = Gaetana Agnesi n. 1758. m. 1799. Cornelia Barbaro Gritti n. circa 1720, viveva anche nel 1796. Luisa Bergalli Gozzi n. 1703. m. 1779: cosicchè il Bianchi scriveva la detta Opera prima del 1779.

(2) Zorzi Baffo nato 1694 - morto 1768. Pare che il Bianchi scrivesse qui anche prima del 1768.

venale, Persio, Orazio, e i moderni Salvator Rosa, il Busenello, il Caccia, il Dotti, il Piovano Gasparini (1) ed altri = Queste Satire hanno argomenti diversi; talune sono in dialetto veneziano, tali altre in italiano. Una in italiano è diretta al suaccennato Domenico Baffo, *in detestazione dello scrivere osceno.* E nelle annotazioni sottoposte, fra i varii scrittori liberi nota il suddetto *Giorgo Baffo patrizio veneto di svegliatissimo ingegno*, di diversa casa di quella di Domenico, ch'era de' cittadini; e *Giacomo Badoaro*, del quale dice: « La Notte da molti falsamente attribuita al » cav. Marini è un manoscritto poema di qual» che 200 stanze; produzione ell'è disonestis» sima di un Badoaro patrizio veneto. » Di esso parla già il Mazzuchelli, ma non ricorda le molte poesie vernacole che stanno ne' miei e negli altrui codici inediti dello stesso Badoero.

## *Vol.* V. *pag.* 207.

Intorno alla sedizione procurata nel 1647 in Napoli da Tommaso Aniello, della quale qui fo cenno, veggasi il Volume IX. p. 248 e segg. dell'Archivio Storico Italiano. (Firenze 1846) = Veggasi lo stesso Archivio *Nuova serie* Tomo X. Dispensa prima p. 130 e segg. 1859. E veggasi il cav. Fabio Mutinelli nel Vol. III. p. 168 e seg. della Storia Arcana (Venezia 1858). Ma nessuno di questi autori, se ho ben veduto, fa cenno di una Storia relativa 1647, tuttora, per quel che credo inedita, e che ho nel Codice 1759. È intitolata: » 1647 Rivolutione nel Regno di » Napoli. Precede una Prefatione del padre » Garzoni Crucifero e Cittadino veneto che » scrisse in Napoli nel tempo stesso della » Rivolutione 1647. Com. *Le più curiose » historie.* » Dice che narra quanto vide cogli occhi proprj, forestiere senza interesse con alcune delle Parti, e dice che è da un lustro conosciuto a Napoli. Descrive più attentamente (prosegue) i successi de' popolari che de' Spagnuoli, perchè quelli maggior curiosità ricercavano, e questi per la frapposta lontananza e separazione non potuti toccar con mano. Molti casi ancora degni di riflesso occorsi nelle Provincie si tacciono perchè non erano intieramente e fedelmente riportati. È questa (conchiude) descrizione fatta per semplice soddisfattione dell'auttore e curiosità d'amici fedeli, a' quali solamente viene donata. L'Opera poi comincia: « Adi » 7 di luglio 1647 giorno di domenica nella » piazza grande chiamata il Mercato furono » destinati da frati del Convento del Carmine » a salire un palco di tavole alcuni figliuoli » a far pruova degli artificii annuali di fuoco » che dovevano apparecchiarsi per la festa » de 16 del detto mese, che solennemente » si celebra in tal dì da tutta la medema » religione. Provorono di diroccare un ca» stello fatto di carta, con fintione di cac» ciarne i Turchi rappresentati li dentro. Fu » costituito capo Tommaso Anielo pesciven» dolo de più vili, povero e scalzo, in mu» tande bianche di tela, sotto alla scorta del » quale si pigliorono molto gusto quelli ar» diti figliuoli, et espugnata la Rocca, tutti » allegri persistevano nel saltare e far furia. » Pervenuti li medemi dove stavano molte » cesta de frutti e dove a caso si trovò » l'Eletto del popolo Andrea Anclerio (al» trove Anaclerio) (2), occorsa ivi altercatione » tra fruttajuoli e gabellieri che raccoglievano » la gabella imposta ultimamente d'un tor» nese al rotolo, questi della compagnia unita » persuasero i fruttajuoli a non pagar la » gabella, perlochè anzi fu maltrattato et » ingiuriato co' fichi in faccia il medemo » Eletto, il quale posto in fuga si salvò e » liberò dal pericolo della morte in cui era » incorso per la protettione pigliata de Ga» bellieri. Disse Tomaso Aniello a quell'ho» ra. S'io havessi 5 carlini mi darebbe il » cuor di far levar la gabella de frut» ti ec. . . . . . (Quanto alla morte di Ma» saniello dice) « Era venuto dentro al mo» nastero di S. Maria del Carmine (nel 19 » luglio 1647) dove soleva entrare e salire

(1) *Marcantonio Gasparini*, del quale abbiamo lapide sepolcrale nella chiesa di San Martino ove era piovano, moriva del 1719. Di lui veggasi il Cornaro (Eccl. T. IV. pag. 338). L'Allacci. Dramm. p. 39. 330. 834. e spezialmente le Novelle Letterarie dell'anno 1738 pag. 81. 82. Sulla testimonianza del Bianchi si può aggiungere che fu scrittore eziandio di Satire, delle quali però non vidi alcuna.

(2) Il Giannone lo chiama *Nauclerio.* Il Garzoni e il Granurso. *Anaclerio.* Muratori. *Anaclerio.*

» ad un poggio verso il Mercato, a parlare
» al suo popolo, da cinque della medema
» plebe apostati restò ferito et estinto con
» sparo di moschetti e con troncatogli il
» capo nel medemo convento senza il mi-
» nimo sussuro del popolo. Fu portata la
» testa a Palazzo da un tale panatiero no-
» minato Salvatore Cattaneo in carozza a
» Sua Eccellenza che bisogna credere la ve-
» desse volontieri. Fu trascinato il cadavere
» da figliuoli e lacerato e maltrattato con
» incredibile silentio di tutta la città, che
» più stolida del suo capitan generale
» s'era ammutita e perduta di spirito» (1).
L'Opera è divisa in quattro libri, e le ultime parole del libro quarto sono: « Fug-
» gendo il duca di Guisa con 4 soli per
» certo bosco vicino, e dissegnando la via
» di Benevento, incappò anch'esso nelle mani
» del baron Batteville, al qual si rese e fu
» carcerato, lasciato nella città prigione fino
» ad ordine di D. Giovanni d'Austria, e del
» Consiglio di guerra, che doppo 12 giorni
» lo fece condurre nel castello di Gaetta,
» dove, rinchiuso con un solo gentiluomo
» si mena una vita tormentosa ed arrabiata
» quanto importa l'essere divenuto vil pri-
» gione da re glorioso che confidava poter
» riuscire » (2)

Ho poi nell'altro codice 1759 copia della *storia di Napoli di Barnaba Granurso* 1648, un esemplare della quale sta fra' Codici Foscariniani in Vienna, e un' altro è descritto nel T. I. p. 611 delle Biblioteche Parigine. È lodata tale Storia dal Marsand e pare inedita.

## *Vol.* V. *pag.* 209. *num. VII.*

Brani di Dispacci da Firenze del residente *Francesco Bianchi* dal 5 aprile 1664 al 14 novembre 1665 inseriva nella sua Storia Arcana, l'illustre cav. Fabio Mutinelli (Vol. III. pag. 429-445) Venezia. 1858.

## *Vol.* V. *pag.* 221. 222.

Alcuni brani de' Dispacci da Milano del residente Vendramino Bianchi = 22 dicembre 1700, e dal 6 luglio al 21 dicembre 1701. stanno alla pagina 171. 172, e pag. 222 usq. 226. del Vol. IV. della Storia Arcana del Mutinelli.

## *Vol.* V. *pag.* 223.

*Emiliani Joannis*, *Naturalis de Ruminantibus historia vario doctrinae genere referta* ec. Venetiis. Zilletus 1584. 4.°

Fu consigliato l'autore a stamparla da Giambatista Bosello: E dice: « Jo: Baptista
» Bosellus vir religiosus morumque suavi-
» tate et literarum cognitione adeo exorna-
» tus ut duobus et viginti annis humaniores
» literas publice Venetiis summo cum honore
» semper professus fuerit et profiteatur. »
L'Emiliani era ferrarese, e di lui vedi a pag. 195. 196 del Borsetti *Historia Gymn. Ferrar.* 1735. 4.° Il Bosello moriva nel 27 settembre 1630, come dalla Matricola a p. 42 che ho nel Codice 2872.

## *Vol.* V. *pag.* 221. 222. 223.

Ho detto alla pag. 221. che non si deve confondere la famiglia DAVRO, DORO, DEAVRO, colla famiglia AVRIO, oggi ORIO. Infatti i genealogisti ne fecero sempre distinzione, e la indicano anche gli stemmi diversi, perchè la DAVRO o DORO ha un Leone in piedi, e la AVRIO od ORIO ha le fascie. Quindi non furono podestà di Padova nel 1272 Michele Orio, ed Enrico Orio nel 1281; ma bensì Michele Dauro, ed Enrico Dauro, come apparisce anche da' documenti recati a pag. 23 e a p. 25 dell'interessante Operetta dell'illustre Andrea Gloria intitolata: *Serie cronologica de' podestà di Pa-*

(1) Nell'Archivio Storico (T. IX. pag. 386) in lettera del cardin. Ascanio Filomarino datata 16 luglio 1647 si legge: che Masaniello *nel chiostro del medesimo convento è stato ucciso e troncatagli la testa . . . . .* In lettera del veneto segretario in Napoli Andrea Rosso (p. 179. Mutinelli) si legge diversamente: « Stando intanto
» Masaniello al Mercato predicando al popolo la costanza, uno del medesimo popolo gli ha troncato la testa, por-
» tandola al Vicerè, il quale di subito, col signor Cardinale Arcivescovo, accompagnato dai nobili e dal popolo,
» si è condotto nella chiesa dell'arcivescovato a renderne gratie al Signor Dio. »

(2) Chi fosse questo Crocifero *Garzoni* non ho scoperto dagli Alberi patrizii, nè dalli cittadineschi. Questa sua storia è però assai particolareggiata in confronto delle altre.

*dova provata coi documenti.* ( *ivi. Prosperini.* 1859. 4.° ).

### *Vol.* V. *pag.* 227. *col.* 1. *e* 2.

Per toglier un equivoco circa il possessore di una *Cronaca* qui dal Magno ricordata, è d' uopo spiegare che tale cronaca *fu in origine posseduta da Marco Falier*, e poi passò a *Francesco quondam Pellegrin Venier*, il quale Francesco l' ha fatta vedere al Magno.

### *Vol.* V. *pag.* 228. *e pag.* 137.

Avendo in questi due luoghi ricordato il celebre veneziano stampatore *Francesco Marcolini da Forlì*, devo a cagion di onore ricordare « il Catalogo ragionato di opere stam» pate per Francesco Marcolini da Forlì com» pilato da don Gaetano Zaccaria Ravenna» te con Memorie biografiche del medesimo » tipografo raccolte dall'avvocato Raffaele de » Minicis » ( Fermo. Ciferri 1850. 8.vo ; ed eziandio « la lettera di Michelangelo Gualandi » e risposta di Andrea Tessier intorno agli » artisti Giovanni Gherardini, Ugo da Carpo, » e Fancesco Marcolini » ( Venezia. Antonelli. 1855. 8.° ) = Queste due opere che insieme si sussidiano mettono in piena luce il merito tipografico, letterario, ed artistico del Marcolini. E siccome a pag. 21 e 22 si fa menzione dell' eccellenza del nostro Marcolini nel fabbricare *Orologi*, dico, rilevarsi dal Giornale della sacrestia di Santo Stefano protomartire la seguente Memoria: 1554 23 *ottobre maestro Francesco Marcolini ridusse l'Orologio nel campanile di S. Stefano a* 12 *ore*. Non esistendo oggidì quel Giornale, io ne traggo la notizia da alcune schede che ne conservo, del secolo XVIII. Io poi in una mia *Memoria intorno a Giovanni Muslero* da Ottinga già lettore di civili instituzioni nello Studio di Padova (Venezia. Antonelli 1858. Volume VII. Memorie dell'Istituto Veneto) ho osservato che l'emblema della VERITA', e del TEMPO adoperato per propria impresa dallo stampatore Marcolini l' adoperò anche Giannantonio Nicolini Sabiense nella rarissima edizione degli opuscoli latini del Muslero (*Venetiis Jo. Ant. de Nicolinis Sabiensis industrius, ut vides, typographus excudebat* MDXXXVIII. Non avendo io veduto quell'impresa in altre edizioni del Nicolini, direi che adoprolla solamente nel Muslero 1538 = Ho comunicato poi al mio amicissimo suaccennato Andrea Tessier la scoperta che feci ( dopo la stampa della sua lettera. 1855 ), di un foglietto immensamente raro impresso dal Marcolini, intitolato : « Parte presa sopra il ve» stire et ornamenti di casa de le meretrice, » che habitano in questa città. Comincia : » Sono accresciute in tanto eccessivo nume» ro le meretrice in questa nostra città..... » Finisce : Ne l'eccellentissimo Consiglio de » Pregadi adi XXI. febraro M . D . XLII. Si » proibise sotto le sopra ditte pene che al» cuno non ardisca stampare la presente » parte senza espressa licentia de li magni» fici Proveditori sopra le pompe. » Per Fran» cesco Marcolini. »

### *Vol.* V. *pag.* 228. *col.* 1. *lin.* 32.

1535 — *correggi* — 1525

### *Vol.* V. *pag.* 254.

Anche *Stefano Guazzo* rammentava Celio Magno in una lettera a Gherardo Borgognoni, dolendosi di non averlo potuto vedere quando il Magno insieme con Diomede Borghesi passava per Casale nel 1587, e in un' altra lettera al Borghesi, dell' anno stesso, diceva che il Magno *con eccelsa magnanimità et con tante lodi essaltò, siccome intendo l'humilissimo Guazzo.* (Lettere. Venezia. Barezzi. 1596 pag. 10. 144.

Agli uomini distinti di casa *Magno*, aggiungo anche *Marco Magno* figliuolo di Andrea, del quale il chiarissimo professore Cesare Foucard pubblicò la *Relazione fatta in Senato* dopo ritornato da podestà e capitanio di Conegliano (anno 1609 1. agosto). Vedi *Del Governo Veneto in Conegliano* 1339-1797. Documenti inediti in occasione delle Nozze Maluta - Bidasio -*Imberti*. Venezia. 1857. Tip. del Commercio.

E poichè qui ricordo di nuovo il professore Cesare Foucard, di nascita veneziano, ma di origine francese, dico che dopo avere lasciata la cattedra di paleografia che sosteneva in patria presso il generale Archivio de' Frari, e dopo avere girato per le venete

provincie al riordinamento di parecchi municipali Archivii; abbandonò queste provincie, e ridussesi a Torino, ove pel favore del cavaliere Ricotti rettore di quella Università, gli si diede facoltà di aprire in essa un corso libero di paleografia. Il Ricotti ne dava annuncio alla Deputazione sopra gli Studi di Storia patria in Torino, e alla Deputazione tornò gratissimo questo annuncio, vedendo compiersi in parte con ciò il voto che esprimeva nella tornata del 30 maggio 1861. Leggasi alla pag. 73 e 74 il Tomo XV della Nuova Serie dell'Archivio Storico Italiano (Firenze 1862) nella parte che tratta degli *Archivii Toscani* Volume VI. ivi 1862.

### *Vol.* V. *pag.* 258.

Anche Negro, e Daniele Cocco trovansi puniti nei Registri criminali del sec. XIV = (Codice mio num. 2674) = 1333 9 ottobre.

» Ser Niger Cocho pro injuriasse et percussisse Joannem Petra coram Jud. forinsec. defendentem jura sua . s. dixisse tu es falsus et illegalis, et dedisse sibi de digitis subtus oculos cum effusione sanguinis condemn. in lib. 500 =

» 1362 5 augusti. Ser Daniel Cauco officialis Tabulae Maris (1) qui informavit Massarium officii de aliquibus fraudibus quod faceret denuncias et divideret utilitatem per dimidium privatus officio et condemn. in pecunia.

» 1382 25 augusti. Ser Daniel Caucho Cathaver (2) qui condemnavit quendam et habita promissione ducatorum 300 et ipse et socii remiserunt condemnationem privatus perpetuo omnibus officiis Consilii et Regiminibus et mens. 3 in carcere in libr. 100.

### *Vol.* V. *pag.* 261.

Nella Miscellanea membranacea, codice numero 1609 ho il seguente documento: Jacopo Cocco Arcivescovo di Corfù e Commendatore perpetuo della Chiesa di Monselice istituisce suo vicario e gestore nella detta chiesa *Alvise Giustinian canonico di Padova* = data in Roma nelle case della solita sua residenza adi 16 maggio 1551. C'è la firma originale dell'arcivescovo Jacopo Cocco. Così: *Ita est Jacobus Archieps Corcyren manu ppria subs.*

### *Vol.* V. *pag.* 268. *col.* 2. *lin.* 24.

Sulla fede di Flaminio Cornaro (Eccl. Ven. I. 36) ho ricordato *Giovanni Zambotti* patriarca di Grado come nativo di Murano, ma dal documento recato dal chiariss. Cappelletti (Chiese d'Italia, T. IX. 97.) si rileva ch'era *Mantovano*. Questo documento, ch'è degli undici gennajo 1387 more veneto, lo fa conoscere priore di S. Maria de' Crociferi, dicendo *quod in favorem fratris Joannis de Mantua* ec., dal qual priorato passò nel 1406 al patriarcato di Grado.

### *Vol.* V. *p.* 279. *lin.* 16. *della nota.*

Unisono — *correggi* — Unito. Così risulta dall'opuscolo che vidi. Le *Stringhe Sferrettate*, Rime giocose di Gnesio Basapopi, aggiuntevi le Sferzate di Sebastiano Rossi *Accademico Unito*. In Venetia. Appresso Alessandro Zatta. 1664. 12.

### *Vol.* V. *pag.* 279, *e* 663.

Ho posto in dubbio se sia vera la data 1731 (linea 32. pag. 279) che trovo in un Codice contenente cose dell'Accademia degli *Unisoni* la quale fiorì nel sec. XVII. Ma per le osservazioni fatte dall'illustre amico mio Giambatista nobile Roberti di Bassano nelle sue mss. inedite *Accademie d'Italia* devo dire che due furono coteste Accademie col nome *Unisoni*, la prima del sec. XVII, la seconda del secolo XVIII. E in effetto troviamo a stampa citato dall'Allacci: *Trattenimento musicale* (a quattro voci) per l'Accademia degli Unisoni di Venezia dedicato alla virtuosissima Accademia di Musica delli Nobili in San Gregorio dall'Accademia suddetta l'anno

(1) Magistratura istituita fino dall'anno 1298 col titolo di Visdomini da Mare, e anche di Ufficiali alla Tavola del Mare, le cui incombenze erano di invigilare sulle merci provenienti dal Mare ec.

(2) Era uno de' giudici al magistrato dei *Cattaveri*, cioè alla conservazione e all'aumento de' beni del Comune.

1731 in Venezia per Carlo Bonarrigo 1731 in 4.° d' incerto autore. Ora, non c'è sbaglio certamente in quest'epoca 1731, perchè lo stampatore Bonarrigo viveva appunto allora.

### *Vol.* V. *pag.* 281. *Inscrizione* 33.

Da dieci anni circa (io scriveva nel 1853) fu del tutto demolito ed eguagliato al suolo l'Oratorio che sorgeva isolato nel *Campiello* vicino alla chiesa di Santa Ternita dedicato alla Beata Vergine, ove avea celebrata la Messa il cardinale della Somaglia.

### *Vol.* V. *pag.* 289.

Altre incisioni di Marco Pitteri: Nelle *Notizie* istoriche di Sant'Anselmo, vescovo di Lucca, raccolte dal p. Andrea Rota. Verona 1733. Berno. 8.° stanno tre intagli del Pitteri cioè a pag. 33. Medaglia di Papa Alessandro II. a p. 44. Ritratto in tutta figura della contessa Matilda, colla marca MP.S. - a pag. 82. Medaglia di Papa Gregorio VII. (*Franc. Scip. Fapanni a me*) = Il Pitteri scolpì della sua prima maniera nel 1738 lo stemma istoriato posto nella fronte dell'Opera: *Del Palazzo de' Cesari opera postuma di mons. Francesco Bianchini veronese* fol. fig. = I due Ritratti che ho indicati a pag. 289. colonna p.ª di *Gasparino Barzizio e di Guiniforte Barzizio* stanno nel libro: *Gli amori pastorali di Dafne e Cloe* descritti da Longo Greco, ora per la prima volta volgarizzati. Venezia. Fenzo 1766. 8.° dedicati dal traduttore Gasparo Gozzi a Vincenzo Barziza.

### *Vol.* V. *pag.* 663. *col.* 1.

Bonsign — *correggi* — Monsig.

### *Vol.* V. *p.* 663. *col.* 1. *linea* 1.

Erotemeta — *correggi* — Erotemata

## ALLA CHIESA DI S. ZACCARIA.

### *Vol.* II. *pag.* 108.

Noto, che fra gl' illustri predicatori che annualmente erano scelti per il pulpito di queste Monache, trovasi il padre *Franceschino Visdomini* da Ferrara, reggente nello studio de' Frati Minori di Venezia. Egli nel giorno di San Giovanni Evangelista dell'anno 1552 predicò in quel monastero la *Imitatione di Nostro Signor Giesù* (Vedi a carte 73 del libro *Misterio della Santissima Trinità predicato a Venetia in la Chiesa de Frati Menori il dì 20 di maggio* 1554 ec. (Venetia. Arrivabene 1555) registro A-B separato.

Del Visdomini che avea nome *Francesco*, ma che per la sua statura piccola era detto *Franceschino*, nato 1515, morto 1573 veggasi *Lorenzo Barotti* nelle Memorie de' Letterati ferraresi, Ferrara 1793. 4.° pag. 160. 161, e l'*Ughi* nel Dizionario Ferrarese. ivi. 1804. Vol. 2. pag. 210.

### *Vol.* II. *pag.* 105. 108.

Da un libro bislungo del secolo XV, manoscritto cartaceo, intitolato MEMORIE spettanti al monastero di Santo Zaccaria, ed esistente fra le carte di esso nell'Archivio generale, traggo le seguenti notizie storico-curiose, serbando alcune testuali parole:

*Quanto alla fabbrica della chiesa e campanile*

« MCCCCLX (1460) Innel tempo de la » rma M. Marina Donado dignissima aba- » dessa del monistero de ms. San Zacharia » la hora M.ª Maria Isabeta Loredan e M.ª » Orsa Contarini e M.ª Samaritana Marcelo » de compagnia uno ano e mezo e quel le » a vadagna lo de per la fabricha de la gie- » xia che fo duc. LXXVII. » (Altra Memoria indica l'unione di quattro religiose per dare alla fabbrica della Chiesa tutto il loro guadagno dal che si deduce che vendevano i loro lavori, e le loro dilicate ciambelle).

» MCCCCLXII (1462) « Nel tempo de la « r. m.ª Maria Barbarigo abadesa del mone- » stier de ms. S. Zacharia M.ª Maria e Sa- » maritana Marzelo desemo per el choverto » duchati L. »

» MCCCCLXIX (1469). Avemo spexo per » uno reloio e per la sua campana nel cam- » paniel de sopra e per fabricarlo tuto du- » chati XXXVIII = (Sembra che uno de' muratori addetti alla fabbrica del monastero fosse un *Zuanne*, leggendosi sotto l'anno 1418

(così) « Imprestemo a Zane nostro murer per » nome de so zenero adi p.° de zenbrio de » MIIIIXVIII. duc. XIII. »

*Quanto agli ornamenti*

» MCCCCXXXVII (1437) Adi XXII. decembrio. La venerabile madona lena Foschari » dignisima abadesa del monestier e convento del padre nostro Santo Zacharia profetta de i suo beni fexe far uno horgano » grando el qual a honor de Dio c adornamento de la glexia del dito padre nostro » e la la fato meter in dita gliexia in don » el qual con i suo adornamenti i a monta » duc. LXXX. »

» MCCCCXLIV. » IC . XC. In n̄ie dn̄i n̄ri » Yū Xp̄i qui dilexit nos et lav. nos a pechatis n̄ris ī sanguine suo = In tempo de » la venerabile madona lena Fosschari dignisima abbadessa e de madona Marina » Donado dignisima priora e de madona Ceciiia Donado e de madona Agnesina Zustignan honorevele masere del monestier e » convento del padre n̄ro Zacharia profetta » ī MIIIIXLIIII adi XV avosto fo edifichado » e fato nuovamente ī la gliexia del dito padre n̄ro Santo Zacharia profeta la chapela granda (1) ī la qual fo spexo ducati M . VIIILXXIIII. g.ⁱ XVII p.ⁱ XXIII. E » per adornamento de la dita chapela e fato » Yhm̄ Xp̄o *chortefiso* (così) con i suo adornamenti, che amonta duc. CCXIIII e per » lo bordonal intaiado che sostien la chroxie » duc. XXX = E per lo amontar de la pala » de laltar grando de la dita chapela de intaio e de pentura e de hogni altro adornamento non metando la pala de arzento » che e in mezo de la dita pala (2) amonta » duc. CLXXX de i beni de le dite m.ª abadesa e m.ª priora = E per lo amontar de » la chapela del chorpo de Yhū Xp̄o la qual » a fata far in tuto de i suo beni la sovrascrita madona Agnexina Zustignan masera » in la sovrascrita chapela granda a monta » con tuti i suo adornamenti duc. CVI , e » per lagnolo che i e de sovra che tien iii cexendeli che alumina el dito chorpo con » tuti i suo adornamenti duc. XL, e per lo » tabernachulo del Sangue de Xp̄o con la » soa portela posto in lo altar de Santa Sabina duc. XII = E per lo amontar de la » chapela de Santa Sabina la qual a fato far » in tuto di suo beni madona suor Margarita » Donado del dito monestier in la sovradita » chapela granda a monta con tuti i suo » adornamenti duc. LXXXIII e per lagnolo » che i e de sovra che tien i cexendelo che » alumina el sovra scrito Sangue de Xp̄o, » posto in laltar de questa chapela con tuti » i suo adornamenti duc. XLII. » (3)

» MCCCCLXXVI (1476) adi XV avosto, » Nota femo in questo zorno et milesimo nui » havemo compidamente satisfato al pagamento del organo nuovo fato nel tempo de » la rda madona Benedeta Trivisan (4) dignissima abadessa del monestier de ms. San » Zacharia . . . . le qual spexe monta, computado lorgano nostro vechio el qual fo » dado al maistro de lorgano per pricxio de » duc. XX, et oltra detti duc. XX. il dito » maistro de lorgano per el far lorgano ebe » duc. LXXVII. val in suma per lorgano » spexo D. LXXXXVII = Insuper el pozuol » de taio de pentura dorar, etiam el taio de » lorgano et quelo dorar ebe el maistro duchati LXXXIIII val in suma D. LXXXIIII. Et » per el depenzer le portele dil dito organo » monta duc. XII, val duc. XII = In suma » tute le spexe sopradite con duc. XX misi » per lorgano vechio monta in suma duchati CLXXXXIII. »

» MCCCCLXXVI (1476) » Avemo spexo per

(1) Cioè l'antica, quella che ora si chiama di San Tarasio, coll'altare dorato, e della quale ho detto a p. 144 del Vol. II. Da questa memoria si conosce il preciso anno 1444, che nella epigrafe è corroso, e si ha quanti ducati, grossi, e soldi costò la facitura della Capella e gli ornamenti.

(2) La pala d'argento non c'è più, essendosi sostituita una dipintura nel vano lasciato dalla pala d'argento. Vedi Vol. IV. pag. 692. colonna 2.

(3) È sorprendente che non si nomini alcun artefice nè delle pitture nè degli intagli in queste d'altronde curiose MEMORIE. Nelle inscrizioni a p. 148 num. 43 e 47 si legge l'anno 1443 assegnato alla fabbrica di questi altari, e nelle MEMORIE è 1444. Forse nel 1443 furono ordinati, e nel 1444 compiuti.

(4) Fu eletta nel 1471; e nel 1480 fu rimpiazzata da Lucia Donato.

uno forno facto in camin cha Mazor (1) e per salizar e cunzar fenestre de vetri et altre spexe. Duc. VII. gr. II. s. VIII. »

» MCCCCLXXX (1480) In el tempo de la R. madona Lucia Donado degnis. abadesa, madona Samaritana Marzelo fese far de suo beni una paxe darzento e piere e perle con un Segnor che resuscita in mezo; la qual pote montar cercha Duc. L. (2).

MCCCCLXXXI (1481) De septembre. Spendesemo in rechonzar nostra dona sulla porta granda del champo Duc. V. g. III. s. X. (3)

*Usi e costumi del monastero*

» MCCCLXXXIII (1383) Quando ms. lo » doxe manchase che lo no fose in palazo » nu dovemo mandar li chalixoni a la Si- » gnoria (4).

MCCCCXVIII (1418) » Demo al R. p. lo » frar nostro predichaor per la festa de ms. » S. Zacharia. Duc. LI.

MCCCCLVI (1456) adi XIII april. » Des- » semo a monsignor misier Maphio Contarini » patriarcha de Venexia uno leto e chavazali » do et paro uno de nizuoli et choltra una el » qual leto nui siamo tegnude de dar quando » el sia vegnudo a star in patriarcha (5).

» MCCCCLVI (1456) adi . . . luio, la Si- » gnoria de monsignor lo patriarcha sopra- » scripto ne mando a donar el predicto leto » che gli fu mandado.

» MCCCCLXXII (1472). Fo vendudo el » chamin chon la chuxina che fo de madona » Sofia Zorzi il qual chamin e chuxina a » comprado m.ª Chataruza e Benedeta Ho- » noradi per duchati LXXX (6).

» MCCCCLXXIV (1474). Memoria femo a » chadauna che vederà questa scrita chome » avemo deliberado chome le nostre done » sia de leta de ani LXXX non sia plui ho- » bligade de andar in refetorio he che non » perda el suo pasto he questo sic fo meso » soto la venerabel madona Benedeta Trivi- » xan he le venerabel masare madona lena » Malipiero he madona ursula Valareso.

(senza data) (7). Quando se fa sagra le done che i se deba sagrar si da al chon-

(1) *Camin*, voce che in questo luogo equivale camminata, sala grande da potervi passeggiar entro. Quantunque poi io non abbia esempli nelle genealogie venete del cognome Mazor, Maior, Maggior, come ne ho della casa Minor; io tengo che quel forno sia stato fatto in una stanza della famiglia *Mazor* di ragione delle Monache. Vedi in seguito ripetuta la voce *Camin*.

(2) Del 1430 vi è nota di arredi e suppellettili sagre, pastorali, calici, piviali, parapetti fatti parte col dinaro del convento e parte dalle monache particolari, fralle altre da *Orsa Contarini*, *Benedetta Trevisan*, e *Marina Donado* ec.

(3) La porta grande ora ha un Santo Zaccaria di scultura del Vittoria. E dello stesso anno 1481 vi è nota dello speso per saldar i muri della Cappella e l'altar grande *inbochar* e *bianchizar*. Ducati nove, grossi tre, soldi 10.

(4) Il monastero di San Zaccaria, ed altri monasteri erano tenuti dare annualmente al doge una regalia = Qui la voce *calisson* significa una specie di ciambelle, di pasticcierie, o cose simili che si servivano alle seconde mense; e che talvolta eran dorate, siccome anche oggidì di frastagli d'oro si adornano i *sammartini*, e quei fantocci che dannosi a' fanciulli nella festa della Epifania. La voce viene dal greco Kalos-opson, bella e buona vivanda. Con questa spiegazione aggiungasi nel Dizionario del Boerio la voce *calisson*, che qui non equivale a *coscia di pollo*. Vedi l'opuscolo intitolato: *Notizie d'antiche costumanze, diritti e doveri de' dogi di Venezia*, (con note di Angelo Zon) Padova 1840. 8.° a pag. 24. 25.

(5) L'uso di donare letto ed altre cose al nuovo patriarca è ripetuto in queste MEMORIE anche sotto l'anno 1401, nel quale fu dalle monache mandato al vescovo di Castello Francesco Bembo un letto con due capezzali, paro uno di lenzuoli ed una coltra, quando prese il possesso = Vi si aggiunge che al Bembo furono dati dodici ducati d'oro *quando disse la Messa alla nostra Chiesa* = Altra simigliante memoria è sotto l'anno 1465 del letto che fu mandato a ms. *Patriarcha da Ca Barozzi*.

(6) Vedi quanto alla voce *Camino* ciò che ho detto di sopra. Tali camere, e appartamenti, si vendevano alla monaca che subentrava alla defunta, a meno che non fossero donati o disposti altrimenti; e i danari erano devoluti a' bisogni della fabbrica della Chiesa o del Convento. Di tali disposizioni o vendite ci sono altri esempli nel Codice MEMORIE.

(7) Il carattere pare del secolo XIV, e forse del 1397 anno che in una giunta si vede. Vi sono poi due ricette per *fare i chrostoli* (crespelli, o zuccherini) *pel dì della sagra*. Ma siccome il carattere è incerto per le cifre e per la dose degl'ingredienti, così mi dispenso dal trascriverle. Dirò solo che per cotali ciambelle si richiede *farina*, *olio*, *zafferano*, *specie e mele*, come vi si legge. Distribuivano poi numero cento *crostoli* alle monache di San Lorenzo, e cinquanta a quelle di San Secondo.

vento duc. XXXVII per una e di detti duchati roman al chonvento duc. XXI per dona, el resto se parte a le done . . . . . . Madona ave la soa parte dopia e le mamole da velo biancho e in chaveli ave duc. II. per una . . . . spendesemo per el pasto fato per la sagra per mes. lo vescovo e per . . . . . duc. XLI., grossi XX. Ave el chuogo duchati III.

### *Vol.* II. *pag.* 108.

Fra quelli che parlarono di questa chiesa, è il chiariss. Cappelletti nel Vol. IV dalla pag. 99. alla pag. 156. della Storia della Chiesa di Venezia (ivi 1855), e il non meno illustre Francesco Zanotto nella novissima sua Guida di Venezia (ivi 1856. 12.°) pagine 262 = 268.

### *Vol.* II. *pag.* 108.

Uno de' predicatori in Santo Zaccaria fu nel 1552 il celebre minorita Francesco Visdomini ferrarese. Il titolo della predica è: *Imitatione di Nostro Signor Giesù, predicata al venerando et sacro monisterio di S. Zaccaria in Vinetia nel giorno di S. Gio. Evangelista, nell'anno del Sig.* MDLII. (Sta a p. 72 = 82 del Libro: *Mistero della Santissima Trinità* ec. Venetia presso Andrea Arrivabene. MDLV in 8.° Predicò già più volte in Venezia il Visdomini spezialmente nella chiesa di S. Maria Gloriosa de' Frari, ove era Reggente dello Studio de' frati minori. Trovansi a stampa varie delle sue Omelie e de' suoi Discorsi, in alcuni de' quali è chiamato *Francesco*, in altri *Franceschino*, e le edizioni non sono fra le comuni. Io ho la *Predica delle Nuove et grandi allegrezze di Roma per la riconciliatione del gloriosissimo Regno d'Inghilterra, fatta a Venetia* nella Chiesa de' Frari il dì 23 dicembre 1555, e stampata qui in quello stesso anno in 8.° senza nome di stampatore, che io crederei il Marcolini per la somiglianza de' caratteri con quelli delle Vite de' dogi 1558. Nella *Prima Parte* delle prediche di diversi raccolte da Tommaso Porcacchi (Venetia. Cavalli 1565. 8.°) vi è ristampata questa del 1555 e altre. Il libro è raro, anche per testimonio dell'Haim pagina 647. num. 3. La ediz. del 1555 è dedicata a Pietro Contarini; nella seconda del 1565 si è omessa la dedicazione.

### *Vol.* II. *pag.* 109. *linea* 26.

Poichè qui ricordo *Giovanni Stafileo* vescovo di Sebenico Zio di Giovanni Lucio Stafileo cui spetta l'inscrizione 2, dico, che alle pag. 69. 70. 71 del Volume secondo de' documenti di *Storia Italiana* (Firenze. 1837. 8.°) fu pubblicata una lettera di esso Giovanni Stafileo diretta al *Montmorency* da Viterbo nel 2 luglio 1528 colla quale si raccomanda per ottenere una certa ricompensa ec. Si aggiunga questa notizia all'articolo *Stafileo* inserito a pag. 285. 286 dal chiariss. professore don Simone Gliubich nel suo *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia.* Vienna 1856. 8.° e così l'altra notizia dataci a pag. XLVIII del Vol. I. di quei Documenti, circa la *Procura e Istruzione* in latino di Lorenzo de Medici duca d'Urbino *ad Joannem Staphileum episcopum sibenicensem*, nunzio pontificio presso il Re Francesco I. e a Francesco Vettori ambasc. presso lo stesso Re per trattare il matrimonio del detto duca con Maddalena di Boulogne, data 16 genn. 1518.

### *Vol.* II. *pag.* 121. *col.* 1.

Presso l'amico mio distinto Rawdon Brown sta ms.ª la *Relazione di Giovanni Cappello* ritornato nel 1558 dall'ambasceria straordinaria a Ferdinando I. imper. per congratularsi della sua assunzione al trono. È tuttora (a. 1858) inedita.

### *Vol.* II. *p.* 127. *ove di Alessandro Vittoria.*

La Vita di questo illustre scultore Trentino composta dal conte Benedetto Giovanelli, rifusa ed accresciuta da Tommaso Gar, fu impressa in Trento nella tipografia Monauni a. 1858 in 8.°, e sta nella « Biblio» teca Trentina o sia Raccolta di documenti » inediti o rari relativi alla Storia di Trento » redatta da Tommaso Gar con prefazioni, » discorsi storici e note = Dispensa prima - » Biografie » - ivi 1858.

Noto altri lavori del Vittoria:

1. La Statua in pietra rappresentante

la Giustizia coronata, collocata sul culmine del gran finestrone del Palazzo ducale riguardante il Molo, è del Vittoria. Vi si legge ALEXANDER VICTORIA F.

2. Busto al naturale di marmo di carrara, vestito alla romana con bottone alla spalla destra, barba prolissa, cappelli piuttosto ricci e lunghi; avente sulla faccia due porri l'uno sopra il ciglio destro, e l'altro sopra il sinistro. È senza nome dello scultore, ma gl'intelligenti ravvisano spezialmente nelle bellissime pieghe lo stile di Alessandro Vittoria. Poggia il busto sopra un piedistallo quadrato, ove stanno incise in carattere majuscolo queste parole VINC | ALEXANDRIVS | A SECR.S SER.AE | REIP.VE V.AE. Lo vidi presso lo scultore Angelo Zordan o Giordani. Quanto al segretario Vincenzo Alessandri vedi, fra gli altri, il Mazzuchelli T. I. pag. 446.

3. Testa in bronzo, della maniera di Alessandro Vittoria, di vecchio scarno ed in barba prolissa. La gorgeretta ad embrici che gli cinge il collo lo manifesta uomo d'arme. Grande al vero (Lazari. Notizia dell'opere di antichità della Raccolta Correr. Venezia. 1859).

4. In casa *Priuli - Stazio* a San Stae in calle del Megio esisteva nell'ingresso da me veduto fino dal maggio 1838 un busto in marmo del secolo XVI, raffigurante un uomo, con testa scoperta, barba lunga, clamide alle spalle, senza bottoni e senza nodo, senza nome dell'effigiato nè dello scultore, ma di stile vittoriesco. Ora (1853 14 agosto) tornai a vedere questo busto nella Raccolta dell'antiquario Consiglio Richetti a pian terreno = Rappresenta certamente uno di quegli illustri *Priuli* cui spettano alcune epigrafi che lessi già allora in alcuni quadri di quella famiglia posti nella Sala superiore, e forse è *Francesco Priuli*, di cui sul quadro ho letto: FRANCISCVS PRIOLVS APVD D. SOPHIAM EQVES MICHAELIS D. MARCI PROC. F. | PENES CAR. EMMANVELEM I. SABAVDIAE DVCEM | LEGATIONE FVNCTVS | VALLISOLETI ADSTAT ORATOR | AD PHILIPPVM III. HISPANIARVM REGEM | PATRIAM A CALVMNIIS VINDICANS | AN. CIƆIƆCVI. Il quadro il cui fondo è decorato di una architettura, presenta Filippo re sieduto, innanzi a cui in piedi perora il Priuli a. 1606 = Dal genealogista della famiglia Girolamo Priuli raccolgo la seguente biografia =

» *Francesco* cavalier q. Michele Procu» ratore q. Francesco nacque l'anno 1570 » 4 settembre. Andò a Consegio di 25 anni, » 1595 = Rimase nel 1596 19 settembre, » e nel 20 detto, Savio alli Ordini, anti» camente detto Savio da Mar, e prima che » la Repubblica avesse imperio in Terraferma » di maggior riputazione di quelli detti a » *parte terrae*, ora di Terraferma. Fu eletto » 1600 6 giugno ambasciator estraordinario » al duca di Savoja appresso il quale risie» dendo, fu espedito l'anno 1603 3 gennaro » ambasciator ordinario alla Maestà di Fi» lippo 3. cattolico re di Spagna, dal qual » fu creato cavaliere l'anno 1606 30 giugno » mentre era ambasciator in Savoja; ed es» sendo de lì passato in Spagna senza venir » a Venezia, non entrò in Collegio se non » il primo luglio 1608. Poi essendo rimasto » 1609 27 giugno ambasciator ordinario alla » cesarea maestà di Rodolfo imperatore, eser» citando con sua molta laude, e pubblico » servizio quella carica, mancò di vita in » Praga 30 zugno 1610, glorioso a sè stes» so, fruttuoso alla patria, e famoso alla » posterità. »

La Relazione di Savoja di Francesco Priuli 1601-1604 fu pubblicata dalli Barozzi e Berchet nel Vol. I. Serie III. delle Relazioni. Venezia 1861.

La Relazione dello stesso Priuli di Spagna 1604-1608 fu dagli stessi signori inserita nel Vol. I. Serie I. di quelle Relazioni. Venezia 1858.

Il cav. Mutinelli pubblicò alcuni brani dei dispacci del Priuli come ambasciatore in Savoja, dal 25 agosto 1601 al 3 gennaro 1603 (1604) compresi nelle p. 249-260 =

Il Foscarini a p. 401 nota 209 ricorda Francesco Priuli siccome quello che diede varie informazioni a Girolamo Canini di Anghiari scrivente intorno alla storia della Bolla di Carlo IV, le quali informazioni il Canini stampò nel 1612, dedicandole, dice il Foscarini, a *Pietro Priuli nepote del cav. Francesco*; ma veramente dedicolle a *Michele* figlio di Pietro; il qual *Michele* era allora di circa *sei anni di età*, e dimostrava assai ingegno e felicità di memoria, dicendo il Ca-

nini queste parole: *Di che havete li mesi passati* (cioè del 1612) *quando eravate di poco più di cinque anni* (era nato del 1606), *dato qualche saggio in pubblica scena fatta in luogo ritirato, honestissimo, e sacro, col fare il prologo et altre parti nell'Aminta, pastorale del sig. Torquato Tasso, imparate da voi nello spatio di soli quattro giorni, et recitate da voi con tanta gratia, sicurezza, è leggiadria che ne restarono ammirati et attoniti molti gravissimi senatori* ec. ec. Il Canini premette poi un lungo e particolarizzato elogio del suddetto *Francesco Priuli.*

5. Tra le carte della *Commissaria Vittoria* esistenti nel nostro Archivio fra quelle del fu monastero di S. Zaccaria, il chiariss. professore ab. Antonio Magrini trovò menzione de' pagamenti fatti dal Vittoria anche a Marcantonio Palladio scultore per lavori eseguiti nella casa di Gianfrancesco Priuli ove il Vittoria lavorava, nel 1561. (Vedi *Il Palazzo del Museo Civico in Vicenza descritto ed illustrato* - ivi - 1855. 8.°

6. Si sa che Alessandro Vittoria era uno de' socii dell'*Accademia Seconda Veneziana*, fondata nel 1593 del mese di giugno, della quale Accademia ho altrove parlato, e fra poco nè parlerà più amplamente il nob. Giambatista Roberti di Bassano. Ho trovato poi che Giovanni Bonifacio nella lettera XXVIII (Lettere. Rovigo. Bissuccio. 1627) diretta a Girolamo Frachetta in Roma, in data primo agosto 1593 gli partecipa di avere proposto esso Frachetta a socio della stessa Accademia, e ciò con applauso universale. Ora non vedendo nel novero de'socii, che a stampa nella stessa lettera ci dà il Bonifacio (pag. 122. 123. 124), colla data: *Anno domini* M. D. XCV. il nome del Frachetta devo dire o che non accettò l'onore, o che fu dimenticato. Ma da quell' elenco abbiamo la cognizione che del 1595 era Presidente dell'Accademia *Gianjacopo Toniolo;* il quale pertanto dev' essere aggiunto a' tre finora noti cioè *Giambatista Leoni, Fabio Paolini, e Boncio Leoni.* Vi si legge infatti *Anno domini* MDXCV. *Academiae II. Jo. Jacobo Toniolo praeside.*

## *Vol.* II. *pag.* 130.

« Poesie latine ed italiane la prima volta » raccolte di D. Giovan Francesco Biron cu» rato di S. Proculo vescovo coll'aggiunta » di alcuni cenni sulla Vita dello stesso e » del ven. Giovanni Riccio arcidiacono e vi» cario gen. patriarcale sepolto in S. Zac» caria. Venezia. Clementi. 1856. 8.vo » Il vicario della Chiesa di S. Giovanni in Olio don Cesare Stocco dedica quest' opuscolo a monsignor Andrea de Martin pievano di San Zaccaria, eletto canonico di San Marco (per errore di stampa si è posto alla linea 17. l'anno della morte del Biron 1775, invece di 1755). Qui poi io aggiungo che la *Dissertazione* dell'Assemani mss. diretta al Biron, da me citata alla suddetta pagina 130 e che esisteva nella Biblioteca di S. Michele di Murano (Biblioth. pag. 77 col titolo *Assemanus Ioseph-Simon Bibliothecae Vaticanae praefectus. Dissertatio de voce Gabbatha cl. v. Iohanni Francesco Birono*) per ricerche diligentemente fatte nella Marciana dalli signori Veludo Vicebibliotecario, e Lorenzi coadjutore, non si trova in que' manoscritti.

## *Vol.* II. *pag.* 132.

Nella seconda parte dell'Archivio Storico Italiano, contenente il Giornale degli Archivii Toscani, (Firenze Vol. IX. dispensa prima. 1859) si pubblica un Privilegio concesso dalla Signoria di Firenze all'*Altissimo* in data *XXIII mensis ianuarii* 1515; e la nota sottoposta da Cesare Guasti osserva che quel documento ci dà vivo l'Altissimo anche nel genn. 1516. Ma pel documento che ho riportato io qui a p. 132 è chiaro che quel poeta visse almeno fino al 10 maggio 1518 in cui recitava in Venezia.

## *Vol.* II. *pag.* 141. 142.

Intorno agli artefici *Canozii* qui da me ricordati, abbiamo una erudita lettera di Michele Caffi a Vincenzo Fortunato Marchese dei predicatori in Genova, intitolata: *Dei Canozii o Genesini Lendinaresi intagliatori e intarsiatori in legname.* Modena 1852. 8.° = Dopo di lui ne scrisse pur dottamente Giuseppe Campori a pag. 229-233 dell' Opera *Gli Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi.* Modena 1855. 8.° E qui in Venezia ne studiò parimenti il valente giovane *Lorenzo Seguso* il quale nella Gazzetta Ufficiale

num. 277, venerdì 3 dicembre 1858, inserì un suo articolo intitolato: *Di Marco di Zampietro vicentino e de' suoi fratelli Francesco e Giovanni intagliatori ed intarsiatori in legno del secolo XV. autori de' Cori nelle Chiese di S. Zaccaria, dei Frari e di S. Stefano di Venezia.* Egli già precedentemente, l'anno stesso aveva letto nella scuola di Paleografia, diretta dal rinomato Cesare Foucard una Memoria intitolata: *Della tarsia e della scultura in legno a Venezia. Commento storico ad alcuni documenti inediti di quest'Arte* ec.

### *Vol.* II. *pag.* 150. *col.* 1.

Poichè qui ricordo il vecchio *Marino Sanuto Torsello*, noto la seguente operetta inviatami dal chiariss. Carlo Hopf

« Storia di Carlo d'Angiò e della Guerra » del Vespro Siciliano = Brani della Storia » inedita del Regno di Romania scritta tra » il 1328 ed il 1333 da *Marino Sanudo Tor-* » *sello il vecchio* = pubblicata da Carlo Hopf. » Napoli presso Alberto Detken. 1862. 8.° di » pag. 31. »

L'Hopf scoperse fino dal 1854 un codice intitolato *La Istoria del Regno di Romania sive Regno di Morea composta per Marin Sanudo ne la lingua latina ed in questo manoscritto ridotta nell'idioma italiano in quattro parti.* (Codice Marciano classe VII. n.° 712, *secolo XVIII.*). Questa Istoria fu dapprima creduta apocrifa; ma esattamente esaminata dall'Hopf ne provò l'autenticità, e ne diede ragguaglio nell'Appendice alla Gazzetta Universale d'Augusta del 1855 num. 294; e ne fece pubblicare una parte relativa al *Vespro Siciliano* dall' illustre *Pietro Mugna* nella Rivista contemporanea di Torino del 1855 fascicolo 15 luglio ed agosto. Ora l'Hopf ne riproduce i brani relativi alla guerra del Vespro, aggiungendo l'altre notizie che l'autore reca intorno alle guerre italiane di Carlo I. d'Angiò, e agli affari d'Italia, di cui il Sanuto fu contemporaneo, e talvolta anche testimone. Promette di dare fra breve alle stampe l'Opera intera del Sanuto, con ampio commento documentato, e con un cenno intorno alla vita dell'autore e all'autenticità del manoscritto = Fra i Veneti vi si ricordano Zuanne Dandolo doge = Giacomo Tiepolo Scopulo = Marco Badoer = Lorenzo Tiepolo cugino dell' autore = Simon Michiel = Pietro Tiepolo figlio di Lorenzo = Girardino Longo parente di Lorenzo Tiepolo doge = Castellano Dandolo = Brancalion Dandolo.

### *Vol.* II. *pag.* 171. *inscr.* 70.

Qui è nominata ANDRIANA GRADENIGO badessa. Abbiamo a stampa = « Santuario delle Monache nel quale sotto la persona di una vergine che si vuole monacare, si ragiona e discorre dal R. P. Confessore intorno alla osservanza de' tre Voti principali, di Obbedienza, Povertà, e Castità, che promette ogni Religiosa a Dio N. Signore nella sua professione; e di tutto quello che è necessario di osservare nel santo Monastero ec. Mandato in luce da monsig. Domenico Zon alle clariss. e reverendiss. Madri M. S. Andriana Gradenigo abbadessa meritissima del sacro monasterio di S. Zaccaria di Venetia e di M. S. Eletta Loredani di S. Maria degli Angeli di Muran. In Venetia M D C X V. appresso Fioravante Prati, corretto dal sig. Paolo Scaini = Lo Zon dice che l'Opera fu già composta molti anni sono da un religioso molto intelligente, e ne fece dono del manoscritto alle Monache di S. Zaccaria; ma lo Zon lo trasse dall'oscurità e lo pubblica. Vi ricorda *Lorenzo Loredan senatore di grandi qualità e suo tanto benefattore*, e governatore di ambedue i Monasteri. Data 22 gennajo 1615. Questo Zon è quel desso che ricordo a p. 616 del Volume V. sotto il dì undici marzo 1617.

### *Vol.* II. *p.* 144. *e* III. 692. *col.* 2.

Il chiariss. Francesco Zanotto illustrò la Ancona rappresentante la Vergine in Trono ec. dipinta da Giovanni ed Antonio Vivarini da Murano, e parlò dottamente di quei pittori e di Giovanni d'Alemagna, riportando le epigrafi già molti anni da me lette e impresse in questo Volume II. pag. 144.

### *Vol.* II. *pag.* 441. *col.* 1.

Ho un'autentica ducale di Leonardo Loredan diretta a Marco Minio Oratore in Roma, in data ultimo febbrajo 1519, cioè 1520, dalla quale apparisce che l'abbadessa delle

*Conventuali* in San Zaccaria (che allora era *Lucia Michiel* qui ricordata) tentava di ottenere dal Papa *per tutte vie et modi possibili de obtenir de remanir abadessa etiam de le observante: la qual cosa* (dice la ducale) *pervertirebbe quel bon ordine et regula esta fina mo posta nella reformation de questi monasteri conventuali.* Il Senato all'incontro procurava col mezzo dell'ambasciator Minio, *che l'intento de questa abadessa nullo modo habi loco.* Del 1519, giusta l'elenco datoci dal Cappelletti era badessa delle sole *Osservanti* Maria Maddalena (di cui non pone il cognome); e del 1520 Lucia Michiel contemporaneamente alla suddetta era badessa delle *Conventuali*; cosicchè si deduce che la Michiel al momento della cessazione di Maria Maddalena abbia procurato di riunire in se stessa le due cariche di badessa e delle *Osservanti e delle Conventuali*, ciò che non le fu accordato.

### *Vol.* IV. *pag.* 693. *col.* 1. *linea* 23.

642 — *correggi* — 624

### *Vol.* III. *pag.* 513. *col.* 2.

Poichè qui si ricorda un *Nicolò da Venezia* fusore di bronzi, aggiungo di avere veduto nel 24 novembre 1859 una misura o mastella di bronzo, spettante a questa Zecca, del diametro di 15 1/2 oncie venete e sette linee, e della profondità di oncie dieci circa, collo stemma di San Marco, replicato in quattro siti, e con quattro orecchie od occhielli. Vi si legge attorno di carattere rilevato, di forma semi-gotica, la seguente epigrafe in due righe = Nella prima: ✠ ANNO DNI MCCLXII. MSE FEBR. ✠ TPRE DNI NRI RANERII GENI. DEI GRA. VENEC. DVCIS ATQE DNOR IACOBI FALETRO (Nella seconda) IOHIS DONATO. 7. MARCI BAROCII IVSTIC. COIS VENEC. ✠ BONACVRSVS 7. MARINVS. 7. NICOLAVS ME FECIT.

Di quel *Bonaccorso* non ho trovato il nome nelle mie iscrizioni; bensì di Marino e di Nicolò. Nel 1853 adì 6 agosto ho veduta presso il fonditore Bazo giù del ponte dei Dai una campana del principio del sec. XIV, la quale dovea esser fusa per farne altre due, e vi si leggeva. ✠. V. MARINVS 7 NICOLAVS ME FECIT. In una delle campane in S. Pietro di Castello recante l'anno 1319 lessi: QVA FEC. MAGISTER IACOBVS DE VENEC. EIVS FILIVS NICOLAVS ME FECIT. Tre simili misure con iscrizioni del secolo XIV. trovansi incise in rame a p. 36 della *Serie dei Podestà di Chioggia* (Venezia 1767. 4.°); ma essendo del 1332, sono posteriori a questa della Zecca 1262, e quindi di minor pregio = I nomi fusi nella presente misura di Renier Zeno doge e dei Giustizieri del Comune, Falier, Donato, Barozzi, trovansi già nelle Storie e nelle Genealogie. Lo Zeno era stato eletto doge nel 1253, e moriva del 1268 = *Giacomo Falier* il Grande da San Vitale fu procurator di San Marco nel 1269 (stile veneto), e morì del 1270 = *Giovanni Donato* nel 1274 fu uno de' dieci ambasciatori a Bologna per rallegrarsi della pace in quell'anno conclusa. *Marco Barozzi* era figliuolo di Andrea 1278. Il Barbaro dice *di costui scriverò*; ma non so se abbia poi scritto. Di due *Marco Barocci o Barozzi* feci menzione, l'uno del 1198, l'altro del 1206 (Vol. IV. 539. V. 555); ma forse è un terzo questo del 1262.

# NEGLI INDICI

*Vol.* I. *pag.* 101.

FASIOL - leva i due nomi *Eugenio* e *Lelio*

*Vol.* I. *pag.* 102.

MORANZONI - leva *Filippo*

*Vol.* I. *pag.* 102.

MORETTI - aggiungi *Filippo*

*Vol.* I. *pag.* 103.

VITALI - aggiungi *Lelio* ed *Eugenio*

*Vol.* III. *pag.* 523.

BRONZONE correggi BRENZONE

*Vol.* III. *pag.* 534.

MASSA - 510 - correggi 450

*Vol.* III. *pag.* 535.

MERCHENTI 436 - correggi 446

*Vol.* III. *pag.* 544.

VALERIANO 410 - correggi 411

*Vol.* III. *pag.* 567. *nella Tavola.*

CHIESA di S. Agostino 553 - correggi 513

*Vol.* IV. *pag.* 716. *col.* 1.

aggiungi *Choul Guglielmo* 76

*Vol.* IV. *pag.* 729. *col.* 1.

LEZZE - correggi LEGGE

*Vol.* IV. *pag.* 730. *col.* 3.

MANIAGO Fabio - 704 - correggi 703

*Vol.* IV. *pag.* 759. *col.* 3.

Macchine per cavar fanghi, *aggiungi* p. 204

*Vol.* IV. *pag.* 759. *col.* 2. *aggiungi*

Candelabri di bronzo dorato - 489

*Vol.* IV. *pag.* 779. *col.* 2.

1451 — correggi — 1452

*Vol.* IV. *pag.* 781. *col.* 3.

1572 — correggi — 1571

*Vol.* V. *pag.* 704.

NAVAGERO - correggi la paginatura così:

Andrea 229. 523.

Bernardo 246. 247. 249. 250

*Vol.* V. *pag.* 709.

RIPARIO Giovita 584 - correggi 544

*Vol.* V. *pag.* 710.

ROSSETTI Bonaventura - correggi *Gianventura*

*Vol.* V. *p.* 276. *col.* 1. *premetti la voce*

CVRIOSITA'.

*Vol.* V. *p.* 730. *aggiungi a' Fiorentini*

*Strozzi Giulio* 279

*Torretti Giamb.* 279

*Vol.* V. *p.* 746. *aggiungi a' Vicentini*

*Belli Francesco* 279

*Vol.* IV. *p.* 768. *nell'elenco de' pittori*

aggiungi *Marco* (1478) pag. 594

# GIVNTE VLTERIORI.

ALLA CHIESA DI SANTO AGOSTINO.

*Vol.* III. *p.* 68. *colonna* 2. *num.* 31.

Alle lettere di Aldo Manuzio il giovane qui indicate si aggiunga quella che trovasi pubblicata a pag. 58 - 59 del Giornale Storico degli Archivii Toscani. Vol. VI. Firenze 1862. Essa è diretta al cavaliere Belisario Vinta a Firenze da Venezia il 19 dicembre 1579. Dice che è occupato nello scrivere la Vita di Cosimo de Medici (Vita che qui ricordo alla pag. 67. num. 26, e che fu impressa soltanto nel 1585) e che l'avrebbe compiuta se non avesse dovuto andare a Roma pel fallimento di un suo debitore. Gli manda un volume delle Orazioni di Cicerone volgarizzate da Paolo suo padre. Dà notizia della morte di una sua figliuola che sola eragli rimasa. (Non ne dice il nome, ma è certamente compresa *in quegli altri figli di Aldo morti prima del* 1585, ciò che accennai a p. 71 nell'Albero di quella famiglia).

*Vol.* VI. *pag.* 772. *col.* 1. *lin.* 16.

Aldirne — *correggi* — Aldine

*Vol.* VI. *pag.* 772. *colonna prima alla nota* (1) *aggiungi.*

Forse questo *Lucio Fosforo* è quel vescovo di Signino Castello in Savoja *apud Bellicam Urbem*, di cui il Baudrand; al quale Fosforo ha dirette due lettere *Ermolao Barbaro* del 1491. 1492 (vedi Epistole di Plinio ec. tradotte dal Dolce. Ven. Giolito 1548 p. 140 tergo e 148.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA DE ZIRADA

*Vol.* VI. *pag.* 68.

Il chiariss. Zanotto tornò a parlare del doge *Michele Steno* nel fascicolo 105 del *Palazzo Ducale* contenente *Vite e Ritratti de' Dogi* dalla pag. 195 = alla 198; seguendo, per sua gentilezza, anche le traccie che ne diedi in questo volume VI. da p. 68 a p. 92.

*Vol.* VI. *pag.* 778. *in nota, linea penul.*

Florio — *correggi* — Floris

*Vol.* VI. *pag.* 778. *col.* 2. *lin.* 13.

Rodriguer — *correggi* — Rodriguez

*Vol.* VI. *pag.* 778. *col.* 2. *lin.* 18.

Patavia — *correggi* — Paravia

*Vol.* VI. *pag.* 778. *col.* 2. *lin,* 27.

e — *correggi* — è

ALLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE

*Vol.* I. *pag.* 189. *Vol.* VI. *p.* 795.

Compiuto il fac-simile delle miniature contenute nel famoso Breviario *Grimani*, del quale qui parlo, il valente fotografo Antonio Perini volle inviarlo alla Esposizione di Londra. Le fotografie stupendamente riuscirono, e ad esse il Perini volle aggiunte opportune illustrazioni in italiano e in francese, formandone un sontuoso volume in tutto eguale anche nelle dimensioni al Breviario, del quale e' riprodusse altresì col mezzo della galvanoplastica, le insigni coperte, fuse e cesellate in argento posto ad oro, da Alessandro Vittoria. (Tanto leggesi a p. 581 della Gazzetta Ufficiale di Venezia 25 giugno 1862 n.° 141, la quale si riserba di parlare più diffusamente dell'opera.

*Vol.* VI. *p.* 786. *col.* 1. *linea* 35.

del — *correggi* — dal

*Vol.* VI. *pag.* 787. *col.* 1. *linea* 19.

Non manca la voce *barco* nel Vocabolario

del Boerio, ma non è spiegata per *coro sospeso* sorretto da colonne.

### *Vol.* VI. *pag.* 790. *col.* 1.

Il cavaliere Lazari acquistò nel maggio 1862 in Treviso un esemplare in rame conservatissimo della monetina del doge Pietro Lando di cui qui fo menzione a pag. 790. e la aggiunse al Medagliere Veneto del Correr.

### *Vol.* VI. *p.* 790. *nella nota, linea* 8.

Santo Agostino - *correggi* - Santo Stefano confessore.

### *Vol.* VI. *pag.* 795. *col.* 2. *linea* 13.

d'Istria — *correggi* — l'Istria

### *Vol.* VI. *pag.* 795. *col.* 2. *linea* 28.

Jaanne — *correggi* — Joanne

## ALLA CHIESA DI S. APOLLINARE.

### *Vol.* VI. *pag.* 796. *col.* 2. *lin.* 22.

Di essa — *correggi* — Di esso

## ALLA CHIESA DI SAN BERNARDO DI MVRANO.

### *Vol.* VI. *pag.* 363. *col.* 2.

La preziosa cassetta della quale qui parlo, era già nel 1675 posseduta dal nobile uomo *Agostino Correggio* q. *Orazio*, come apparisce dal suo Testamento in data 25 luglio 1675 in atti di Andrea Porta notajo veneto. Fu depositata, come ho detto, appo la Fraterna Grande di Santo Antonino, e *demaniata* tra il 1809 e 1810, come proprietà della Fraterna. Ma essendosi riconosciuto che la Fraterna non ne era che depositaria, e che la proprietà stava tuttora nei discendenti di casa Correggio, venne restituita. Se non che venuta quindi nelle mani di un *Agostino Correggio* non patrizio, ma discendente dalla stessa famiglia, questi ne levò gli ornamenti preziosi, e li vendette qua e là. Ove oggidì sia la nuda cassetta non conosco, ma so bene che sette bellissimi cammei che l'adornavano stanno oggidì (1862 maggio) presso il gentilissimo signore *Michele Lanari* in Padova, che con una stampa del suddetto Testamento me li fece vedere.

## ALLA CHIESA DI SAN GIOBBE.

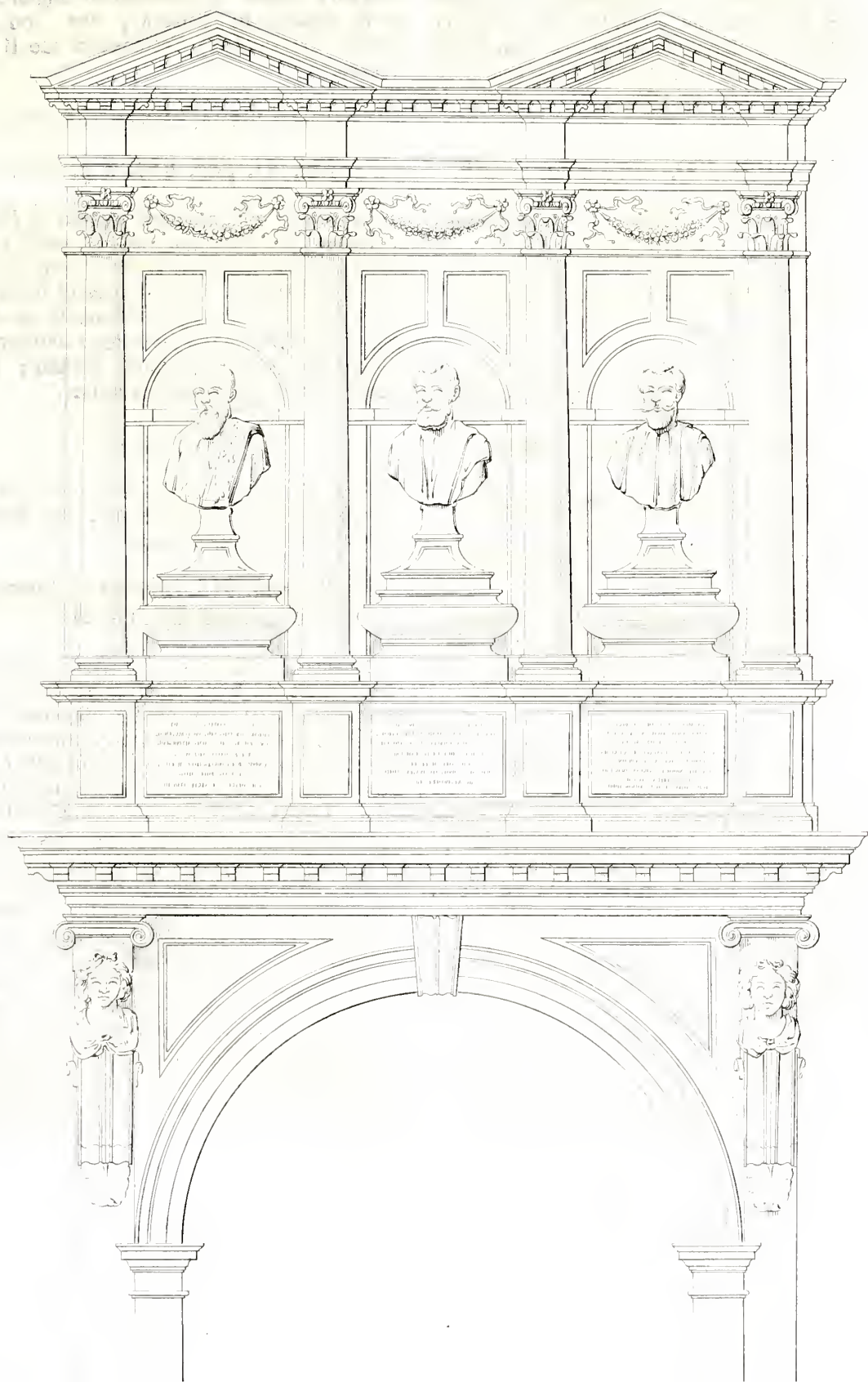
### *Vol.* VI. *pag.* 546. *e p.* 727.

Avendo io qui a lungo parlato di Pietro, Agostino, ed Ermolao Nani a' quali spetta il Monumento che sta sopra l'arco di una delle cappelle, ho creduto bene di farne eseguire dall' incisore signor Simonetti un intaglio, sopra il disegno favoritomi dall'esperto prospettico signor Giovanni Pividor; ed è quello che in questa pagina unisco.

### *Vol.* VI. *pag.* 573.

Parlò di nuovo il ch. Zanotto del doge Cristoforo Moro nel fascicolo 105 del Palazzo ducale alla pag. 222 e seg.

### *Vol.* VI. *pag.* 616. *colonna* 1. *linea* 49. *e colonna* 2. *pag.* 617.

Ho detto, sulla fede del Mazzuchelli che il cardinale da Mula morì di anni 65 a' 13 di maggio 1570. Ora per la diligenza e per la erudizione del chiariss. sig. Andrea Tessier devo correggere e il Mazzuchelli e me stesso. Egli si recava a bella posta all'Archivio Notarile in S. Maria Gloriosa de' Frari, e vi trovò non solamente il testamento autografo dell'Amulio, ma altresì il protocollo originale del veneto notajo Zilioli in data 26 marzo 1572, nel qual protocollo è ripetuto il testamento del Damula 4 febbrajo 1565, premessavi la dichiarazione dell' esser egli morto in Roma nello stesso marzo 1572, così: *MDLXXII in mense martii. Romae. Infrascriptus illmus et rmus D. D. Cardinalis Amulius extremum suae vitae clausit diem* = Non essendovi dunque più dubbio sulla vera epoca della morte del Damula ne viene di conseguenza che nato egli nel febbrajo 1503.

(M. V., cioè 1506. M. comuni) e morto nel marzo 1572, visse anni 66 non 65, e non vi è sbaglio nè di mese nè di anno nella lettera 20 novembre 1571, perchè era ancora in vita il Damula.

## *Vol.* VI. *pag.* 635. *col. prima.*

Poichè qui parlo dell'abate Antonio Olivieri, riporto una stravagante Supplica di lui al Tribunale degli Inquisitori, tratta da una miscellanea del Museo Correr, anche per dare un saggio della sua vita stranamente da lui intitolata *Enciclopedia morale e civile* da me citata a questa pagina 635.

*Allo Eccmo Sig. Tribunal*

Eccze, Vostre Eccellenze i sà, che mi Vostre Eccze mi ricorsi già tre anni a Vostre Eccze contro di quel baron dell'Eccmo Capello, V. Eccze sà, chi mi ero fui offeso da questo gentiluomo, e mi per V. Eccze fo questo. Adesso Eccze, a mi torna insolentarmi a mi, e mi ha detto, che vegno da V. Eccze e mi ha detto a me che me vuol sfrattar dalla Città de questa Venezia, e mi risposto, ch'el Prencipe mi riconosce per la mia bon servitù verso lui il Prencipe, el qual mi ha fatto Abbatte, e mi ho stampato li libri, e lui mi rispose che me tormenterà sempre che la vita, e sempre mi aspetta alla Poteca delle acque a S. Baso, perchè mi Eccze non vado più là lui mi aspetta, e mi quando vago a casa passo per de là e lui mi insolenza, e mi dice che mi hanno fatto prete li Ebrei, e che sono prete del Ghetto, e mi le dico bau, bau, bau come il can, e lui mi Eccze mi vien, e mi pizzica il culo di drio, e poi mi tratta da can dicendo in pubblico in Piazza a mi Eccze tò, tò, tò, pis, pis, pis, to, to, to, e mi vago a casa, e per la rabia mi passa l'apetito, e mi compro roba, e mi no maguo, la Parona di casa magna tutto e mi cogiona, e perdo i bezzi la prego la giustizia.

L'Ab. Olivieri Abb.

## *Vol.* VI. *pag.* 827. *col.* 2. *linea* 19.

creddere — *correggi* — credere

### ALLA CHIESA DEGLI INCVRABILI.

## *Vol.* V. *pag.* 346. *col.* 1. *num.* IV.

Le dodici vedute in fol. dipinte e disegnate da A. Canal e incise dal Brustolon rappresentanti la sagra di S. Marta ec. non si trovano tanto facilmente unite e complete. Esse devono avere il seguente frontispicio ornatissimo, inventato da A. Visentini, e inciso dal Brustolon, collo stemma appiedi del doge Foscarini al quale la collezione tutta era dedicata =

« Prospectuum | aedium, viarumque insi» gniorum Urbis Venetiarum | nautico cer» tamine ac nundinis adiectis | Tomus pri» mus | Tabulas XII complectens, quas | An» tonius Canale coloribus expressit, et Joan» nes Baptista Brustolon aere incidit | Sere» nissimo Principi | D. D. Marco Foscare» no | egregio, emerito, sapientissimo | au» gustae reipublicae duci | D. D. D. | anno » ae. c. 1763 ab V. C. 1341 | Apud Ludo» vicum Furlanetto supra pontem vulgo di» ctum Dei Baretteri ad Insigne S. M. Gra» tiarum. (E in alto è l'effigie della B. Vergine delle Grazie col motto *Qui vigilant ad me invenient me*). » Antonius Visentini inv. » Jo. Bapta Brustolon inc. »

## *Vol.* V. *pag.* 346. *num.* VIII.

Le altre vedute qui in genere da me notate del Canaletto ossia di Antonio Canal, incise dal Berardi sono *sei* numerate cioè

1. Prospetto della Chiesa di S. Giorgio Maggiore.
2. Prospetto della Chiesa di S. Simeone Apostolo.
3. Prospetto della Chiesa del SS. Redentore.
4. Prospetto della Chiesa del SS. Rosario detta de' Gesuati.
5. Prospetto della Chiesa del SS. Salvatore.
6. Prospetto della Chiesa di S. Francesco della Vigna.

Ognuna ha aggiunta di fabbriche d'invenzione del Canaletto.

ALLA CHIESA DI S. LORENZO.

*Vol.* II. *pag.* 381. III. 657. *col.* 1.

Fino dal 1847 una Società di Veneziani aveva eretto nelle Gallerie del Palazzo Ducale un cippo o colonna rotonda per soprapporvi il busto di *Marco Polo.* Ma per varie sopravvenute vicende non fu mai tal busto eseguito, e vedevasi colà oziosa la colonna, quando in questo mese di maggio 1862 dalla generosità del caval. Pietro Bigaglia venne allogata l'effigie del gran Viaggiatore al sig. Augusto Gamba esperto scultore. Esso sta lavorandola, e fra poco è a sperare che verrà a suo posto collocata.

ALLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE.

*Vol.* VI. *p.* 860. *col.* 1. *lin.* 30.

progredisco — *correggi* — progredisce

*Vol. p.* VI. 860. *col.* 1. *lin. ultima.*

si levino le parole *Priuli de' podestà di Chioggia*

ALLA CHIESA DI S. MARIA NVOVA.

*Vol.* III. *p.* 315. *col.* 1. e 2.

Ho detto essere incerto se *Luigi Contarini Crocifero* fosse di schiatta patrizia o cittadinesca. Ora devo rettificare la proposizione. Altro è il discendere da famiglia patrizia, altro è l'essere patrizio. Che Luigi Contarini discendesse dalla casa patrizia di questo cognome, non metto dubbio, spezialmente per le parole del contemporaneo Vespasiano Zugliano premesse al *Vago e Dilettevole Giardino del p. Luigi Contarino*, ediz. 1586, nelle quali dice schietto e netto che dalla famiglia di Luigi sono di tempo in tempo *pullulati prencipi, cardinali, patriarchi, vescovi, procuratori di S. Marco, ambasciatori, provveditori et altri meravigliosi huomini in arme et in lettere segnalatissimi.* Ma che Luigi fosse *personalmente patrizio*, è tuttavia incerto, malgrado le diligenti ricerche fatte dopo di me, dal mio illustre amico Andrea Tessier che si compiacque comunicarmele a penna. Il Zugliano nol dice, nol fa supporre lo stesso Contarini nella dedicazione che fa al padre Lauro Badoaro, pur crocifero suo nepote, nol dicono gli Alberi genealogici, e nè anche il Cappellari, il quale per metodo omette la paternità di alcuni illustri, quando ne è incerta. Devo quindi conchiudere, che per qualsiasi motivo, perduto il patriziato dall'avo o dal padre di Luigi Contarini, o da alcuno de' suoi più vecchi, egli non fu considerato *personalmente patrizio veneto*: e perciò non essendo abile al Maggior Consiglio, abbracciò, come tanti altri di origine patrizia, la carriera ecclesiastica, invece di quella militare, o di quella delle cariche proprie de' segretarj, o dei cittadini originarii. Del resto abbiamo avuto e abbiamo anche oggi famiglie discendenti ab antico da patrizie dello stesso cognome, e che non sono inscrite nell'Albo delle nobili per la suddetta ragione, sebbene diansi ad alcune abusivamente il titolo di patrizie e di nobili.

ALLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

*Vol.* I. *p.* 34. *al Proemio e Vol.* VI *p.* 8. *colonna* 1. *p.* 873.

Alle ore sei e mezzo pomeridiane del giorno 30 giugno 1862 fu posta solennemente la pietra fondamentale per la erezione dell'*Istituto di patronato per le donne dimesse dal carcere*, nell'antico locale di S. Maria de' Servi = La Gazzetta Ufficiale p.° luglio 1862 n.° 146 ne diede ampla relazione, ed io qui mi compiaccio di ricordare di nuovo i benemeritissimi fondatori monsignore Daniele canonico nobile Canal, e la pia e colta

giovane Anna Maria Marovich. In questa occasione fu scolpita e collocata nei fondamenti la epigrafe seguente da me stesa a petizione di monsignor Canal =

FOEMINIS SONTIBVS POENA EXPIATA
RECIPIENDIS
DOMVS HOSPITALIS ERIGENDAE
PRIMVM LAPIDEM
GEORGIVS EQ. DE TOGGENBVRG
AB INTIMIS CONSILIIS AVGVSTI
PRAEPOSITVS VENETIAE
EX MANDATO FRANCISCI IOSEPHI I.
IMP. ET REGIS
ANNO MDCCCLXII DIE XXX IVNII
SOLLEMNITER POSVIT
DANIELE EQ. DE CANALI MARCIANAE
BASIL. CANONICO
ET ANNA MARIA MAROVICH
FVNDATORIBVS.

ALLA CHIESA DI S. MARTA.

*Vol.* VI. *pag.* 894.

Il Bassorilievo rappresentante S. Marta, del quale qui fo menzione fu, invece, collocato sopra la porta laterale sinistra della testè ristaurata Chiesa parrocchiale dell'Angelo Rafaello, sotto di cui è la Chiesa succursale di San Nicolò.

ALLA CHIESA DI S. MARTINO DI MVRANO.

*Vol.* VI. *pag.* 895. *col.* 2. *lin.* 21.

Moreali — *correggi* — Morali

ALLA CHIESA DI S. STEFANO DI MVRANO.

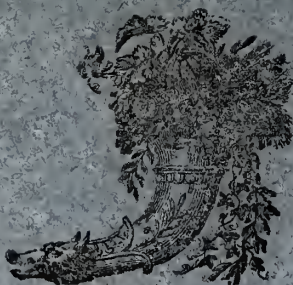
*Vol.* VI. *pag.* 525. *nota* 10.

Il chiariss. cav. Vincenzo Lazari nella Seduta del Veneto Ateneo 12 giugno 1862, lesse una eruditissima Memoria intitolata *Del traffico e delle condizioni degli Schiavi in Venezia nel Medio evo.* « Il traffico degli Schiavi, » fatto da' Veneti, rimonta ad epoca anteriore » ai tempi della guerra di Chioggia. Ma l'in» dole mansueta e pietosa de' nostri padri » ed il loro sollecito *ottemperare* al progresso » dei lumi, resero a poco a poco la schia» vitù giogo sì lieve da non esservi nem» meno uopo di una legge espressa per abo» lirla. Particolarità curiose rendono più che » interessante, ameno questo lavoro, la cui » imminente pubblicazione giustifica la bre» vità del presente cenno. »

(Così leggesi nella Gazzetta Ufficiale di Venezia di sabbato 19 luglio 1862 n.° 162). Infatti la detta Memoria sta per pubblicarsi nel Volume primo della Miscellanea edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria in Torino. (5 agosto 1862).

ALLA CHIESA DI S. ZACCARIA.

*Vol.* VI. *pag.* 932 - *nota* (1)

Ho detto di non aver esempli del cognome *Mazor.* Ora in un elenco di Notaj Veneti e del Regno di Candia, gli atti de' quali sino dal 1811 si sono scoperti sotto il tetto della Chiesa di S. Marco, ed in una stanza del Ducale Palazzo, ch'era caduta inosservata, fra i Notaj che esercitavano in Venezia dal 1386 al 1389 trovasi *Servodio Mazor* = Questi atti ch'erano insieme mescolati, alla rinfusa, vennero diligentemente separati in tre categorie, *Notarile*, *Giudiziaria*, *Diplomatica* e si conservano negli Archivii.

DELLE

# INSCRIZIONI VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA

## EMMANUELE ANTONIO CICOGNA

DI VENEZIA

CONSIGLIERE STRAORDINARIO DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DECORATO DELLA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO CIVILE CON NASTRO
CAVALIERE DEL R. ORDINE FRANCESE DELLA LEGION D'ONORE
MEMBRO EFFETTIVO DELL'ACCADEMIA IMP. DELLE SCIENZE IN VIENNA
E DELL' IMP. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE DI TORINO
ED ORDINARIO DELL'ATENEO VENETO ED ONORARIO DELLA ACCADEMIA
DI BELLE ARTI DI BOLOGNA, DELL'ATENEO DI TREVISO
E DELLA SOCIETA' STORICO-ARCHEOLOGICA
DI ZAGABRIA EC.

## FASCICOLO 26

CONTENENTE

*Correzioni e Giunte finali a tutti li sei Volumi*
*Indice Generale del presente ultimo Volume.*

| | |
|---|---|
| Fogli N. 20 e mezzo a centesimi Ital. 20 al foglio . . . | Italiane L. 4 : 10 |
| Coperta e legatura centesimi . . . . . . . . . . . . . | » : 20 |
| | Totale L. 4 : 30 |
| | Pari a fiorini 4 : 72 |

Rami due *gratis* a pag. 950 e 1099.

# CORREZIONI

E

# GIUNTE FINALI

## A TUTTI LI SEI VOLUMI

---

## E INDICE GENERALE

### DELL' ULTIMO VOLUME

DEDICATE

ALL' ILLUSTRE CAVALIERE

**BARTOLOMMEO CAMPANA**

NOBILE DI SARANO.

*Vol. I. nella Prefazione a p. 17. ove di Don Pietro Chechia* che scrisse: *Croniche della origine e fondazione del Monastero e Chiesa de' Miracoli. Venezia.* 1742 in 4.°

Di questo sacerdote veneto tengo in un Codicetto in fol. *Poesie Morali* dedicate nel 1745, al N. H. *Antonio Vanaxel.* Precede lettera del Chechia dalla quale apparisce che altre sue composizioni donò al Vanaxel, e ne promette delle altre *che maturate dalla di lei virtuosa cognizione passeranno a pubblica stampa.* È poi curioso che tale dedicazione è datata: *Dalla prigione Marcella. L'infelice P. Pietro Chechia.* Quale delitto l'abbia fatto chiudere in una carcere, ignoro, siccome ignoro il motivo per cui l'abate Sante della Valentina non abbia registrato fra' suoi *Preti veneziani* scrittori anche il Chechia. Il nome di *Marcella* sussiste ancora in una delle carceri.

## ALLA CHIESA DI S. AGOSTINO.

### *Vol.* III. *p.* 511. *col.* 2. *lin. penul.*

31 ottobre — *correggi* — 21 ottobre

### *Vol.* V. *pag.* 510. 511.

Finalmente dopo molt'anni si è veduto eretto nelle Gallerie del Palazzo Ducale il busto in marmo di Aldo Pio Manuzio il vecchio, non come veneziano di nascita (che nacque a Bassiano, piccola città nel Ducato di Sermonetta) ma come celebre tipografo e letterato che visse lungo tempo e morì in Venezia. Tale busto ordinato già fino dal 1847 dal benemeritissimo cavaliere Giuseppe Antonelli tipografo anch'esso per riporsi cogli altri nel Veneto Panteon, per varie circostanze non era mai stato compiuto, quando l'anno scorso 1862, ne fu dal bravo scultore Gaetano Gennaro, e nel novembre di quell'anno venne posto a luogo.

L'epigrafe che aveavi dettata il chiarissimo Francesco Zanotto era questa:

» ALDO MANVZIO | PRINCIPE DE' TIPO-
» GRAFI ITALIANI | PIANTO' OFFICINA E
» ACCADEMIA LETTERARIA | IN VENEZIA |
» PVRGO' PRIMO DA MOLTI ERRORI | LE
» OPERE DE' CLASSICI GRECI E LATI-
» NI | LE VESTI' DI FORME ELEGANTI | E
» DIEDE IMPVLSO POSSENTE ALLA CI-
» VILTA' | N. 1447 — M. 1515. | GIVSEPPE
» ED ANTONIO PADRE E FIGLIO CAV.[I]
» ANTONELLI TIPOGRAFI VENEZIANI |
» MDCCCLXII. »

Ma assoggettata tale iscrizione, com'è di metodo, alla Commissione a ciò addetta nel Veneto Istituto, venne in qualche parte modificata, e ridotta così: » ALDO MANVZIO | PRINCIPE DEI TIPOGRAFI ITALIANI | FONDATE IN VENEZIA | OFFICINE E ACCADEMIE | PVRGO', PRIMO DA MOLTI ERRORI | LE OPERE DEI CLASSICI GRECI E LATINI | LE VESTI' DI FORME ELEGANTI | E FV POSSENTE IMPVLSO DI CIVILTA' | N. 1447 — M. 1515. GIVSEPPE ED ANTONIO PADRE E FIGLIO CAVALIERI ANTONELLI | TIPOGRAFI VENEZIANI | MDCCCLXII.

Nell'atto però della esecuzione in marmo, vi si fece qualche ulteriore cambiamento, ed oggidì (ottobre 1863) leggesi così: ALDO MANVZIO | PRINCIPE DEI TIPOGRAFI ITALIANI | FONDATE IN VENEZIA | OFFICINA E ACCADEMIA | PVRGO' PRIMO DA ERRORI | MOLTE OPERE DEI CLASSICI GRECI E LATINI | LE VESTI' DI FORME ELEGANTI | E FV POSSENTE IMPVLSO AGLI STVDI. | N. 1447 — M. 1515 | GIVSEPPE E ANTONIO PADRE E FIGLIO ANTONELLI TIPOGRAFI VENEZIANI | PP. A. MDCCCLXIII.

### *Vol.* VI. *p.* 770. *col.* 2. *lin.* 45.

Volume quarto — *correggi* — volume terzo

## ALLA CHIESA DI S. ANDREA DELLA CERTOSA.

### *Vol.* II. *p.* 70. *inscr. n.*° 12.

Giovanni Priuli cui spetta l'inscr. 12 fece verso la fine del secolo XIV fabbricare il Palazzo di sua famiglia sullo stile del *Calendario*, che vedesi nel campo di San Severo: palazzo già notato dal Sansovino a p. 143; della Venezia Descritta - ediz. 1581; e assai eruditamente descritto dal nobile Janjacopo

Fontana nella Parte I. della Venezia Monumentale Pittoresca - pag. 67. 68. 69.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA DE ZIRADA.

*Vol.* VI. *p.* 53. *col.* 2. *lin.* 44.

rimasti — *correggi* — rimati

*Vol.* VI. *p.* 56. *col.* 1. *lin.* 12.

giudicalo — *correggi* — giudicato

*Vol.* VI. *p.* 61. *col.* 2. *lin.* 34.

nostra — *correggi* — nostras

*Vol.* VI. *p.* 99. *in nota lin.* 50.

gli — *correggi* — le

*Vol.* VI. *p.* 106. *col.* 2. *lin.* 36.

dal — *correggi* — del

*Vol.* VI. *p.* 110. *col.* 1. *lin.* 33.

Olivolense — *correggi* — Castellano

*Vol.* VI. *p.* 139. *col.* 2. *lin.* 19.

dona — *correggi* — donna

*Vol.* VI. *p.* 767. *col.* 1. *lin.* 38.

letterator — *correggi* — letterato

*Vol.* VI. *p.* 778. *in nota lin. penul.*

*Florio.* Osserva che dicesi *Florio* in italiano e *Florïos* in inglese, avendo il libro de' Proverbj due frontispicii, l'uno italiano col cognome *Florio*, l'altro inglese col cognome Florios.

*Vol.* VI. *p.* 780. *col.* 1

Bernardo *Eruai* fu del 1328. 1329 podestà di Padova (Vedi *Gloria*, nella Serie di que' Podestà p. 12 dal 1318 al 1405).

ALLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.

*Vol.* VI. *p.* 785. 786.

Quanto all' architetto Giacomo Lanfrani, nel Zibaldone mss. dell'abate Jacopo Morelli (Codice mio 7206 a p. 130. 131.) si nota che secondo l'Oretti (manoscritto comunicato dal cav. Lazara al Morelli) il Lanfrani ha lavorato anche nel sepolcro di Taddeo Pepoli Signore di Bologna insieme con gli scultori *Giacomo e Pietro Paolo fratelli figli di Antonio Dalle Masegne*: ma non riporta documento. Osserva essere il Lanfrani stato valente Maestro di Venezia, scolare di Agostino e Agnolo scultori Senesi, come mostrano le cose da lui fatte in patria, particolarmente la presente Chiesa di S. Antonio col suo disegno nel 1349. Nel 1343 fondò quella di S. Francesco d'Imola e fece la porta segnandovi il suo nome e l'anno. A Bologna intagliò la sepoltura di Andrea Calderari posta nel Chiostro de' PP. di San Domenico nel 1363. È poi certamente giusta la osservazione fattami dal Caffi sulla facciata di questa Chiesa di S. Antonio, facciata eretta nel 1485 circa, non nel 1346 all'epoca della Chiesa.

*Vol.* VI. *p.* 793. *col.* 2. *lin.* 33.

annuos — *correggi* — annos

ALLA CHIESA DI SAN BERNARDO DI MURANO.

*Vol.* VI. *p.* 800. *Famiglia Ott.*

A Girolamo Hotto è parimenti dedicato da Gioachino Brugnolo stampatore in Venezia nel 1598 il libro *Compendio delle Vite dei Filosofi tratte da Diogene Laerzio*, citato dal Paitoni T. I. p. 297.

A *David Otto* Anton Francesco Doni dedica il suo libretto *la Nuova Opinione sopra le imprese amorose e militari*, il quale sull' autografo esistente nel Museo Correr fu impresso in Venezia per cura del cav. Vincenzo Lazari direttore di quel Museo: ne dà ragguaglio il chiar. *Salvatore Bongi* a p. 81

della seconda edizione della Vita del Doni. Firenze. Barbera 1863 in 8.vo

Allo stesso *Otto* il Doni ha dedicato IMPRESE LXXXX, ch'erano in un codice *Soranzo di Venezia*, vedi *Lazari e Bongi* p. 85; ma questa raccolta di 90 imprese non mai fu pubblicata.

Nel Codice 1021 al num. 7. secolo XVI, ho una arringa d'ignoto autore il cui argomento è: « Nel 1592. Gli Hoth mercanti » Tedeschi supplicarono Sua Serenità, che » dovendo far venire alcune navi di pepe di » Lisbona in Venetia fosse servita Sua Se» renità ad intercedere appresso la Regina » d'Inghilterra, l'armata della quale signo» reggiava quelli mari, che fossero rispettate » et non depredate come di Spagnuoli suoi » inimici. Alcuni consigliavano che si facesse » elletione di ambasciatori, eccitati da estre» ma carestia che era nella città. Favoriva » l'interesse de mercanti l'ambasciatore del » Re Cattolico. Altri persuasero che un se» cretario ch'era in Dancich per grani fosse » ispedito in quella Isola, il che si suade » con la presente attione. »

ALLA CHIESA DEL CORPVS DOMINI.

*Vol.* VI. *p.* 82. *col.* 2. *lin.* 40.

Lasca — *correggi* — Lascia

ALLA CHIESA DELLA CROCE.

*Vol.* VI. *p.* 804. *col.* 1. *lin.* 32.

del Conte — *correggi* — *dal Conte*

ALLA CHIESA DI S. DANIELE.

*Vol.* VI. *p.* 804. *col.* 2. *lin.* 21. *aggiungi*

il titolo stesso cioè ALLA CHIESA DI S. DANIELE.

ALLA CHIESA DI S. ELENA.

*Vol.* VI. *pag.* 808.

è ripetuta per errore alla p. 841 la notizia della Tavola che ricorda L. MARIO-MAXIMO.

*Vol.* III. *p.* 414. *Vol.* VI. *p.* 810.

» Di fra Giovanni da Verona e delle sue » opere, Cenni di Giacomo Franco. Verona. Ti» pografia Vicentini e Franchi. 1863 4.° con » ritratto di fra Giovanni e due Tavole lito» grafate. » Dedica il Franco al conte Giulio Giusti del Giardino e a Lucia contessa Cittadella nel dì delle loro nozze (Verona 20 aprile 1863). Magnifica edizione e importante operetta, che dà notizie ignote e documenti di fra Giovanni, correggendo, quanto alla nascita *sua uno de' non pochi errori del Vasari*, poichè nacque del 1455 non del 1469 posto da questo autore.

ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

*Vol.* VI. *p.* 814. *col.* 2. *lin.* 25.

Pio II. — *correggi* — Pio IV.

*Vol.* VI. *p.* 814. *col.* 2. *lin.* 33.

Gli integerrimi argentieri *Pietro Favero* detto Buri e suo nipote *Giovanni Fantin*, espertissimi nella loro arte morirono, *Pietro* nel 26 aprile 1863, e *Giovanni* nel 28 stesso 1863, con rammarico degli amici e de' conoscenti e massimamente di quelli che loro affidavano i più difficili ristauri di oggetti preziosi siccome fu già l'accomodamento della celebre Palla d'oro di S. Marco. Essi occupavansi al presente di quello dell'antico palliotto della Chiesa stessa di S. Marco, della quale erano essi gli ordinarii argentieri.

*Vol.* VI. *p.* 817. *col.* 1. *lin.* 4.

Bononae — *correggi* — Bononiae

ALLA CHIESA DI S. GIAMBATISTA DI MVRANO.

*Vol.* VI. *p.* 377. *linea ultima.*

Davide — *correggi* — Daniele

*Vol.* VI. *p.* 377. *linea ultima.*

num. 23 — *correggi* — alla pag. 385. 386.

### *Vol.* VI. *p.* 388. *linea* 35.

Massimiliamo — *correggi* — Massimiliano

### *Vol.* VI. *p.* 390. *col.* 2. *lin.* 2.

Dionigio — *correggi* — Diogenio

### *Vol.* VI. *p.* 392. *col.* 1. *lin.* 38.

ferraginosa — *correggi* — farraginosa

### *Vol.* VI. *p.* 844. *col.* 1. *lin.* 7.

dal — *correggi* — del

## ALLA CHIESA DI S. GIOBBE.

### *Vol.* VI. *p.* 541. 542. *inscr.* 3.

A pag. 237 del libro quinto *Elogia illustria Petri Labbé. Venetiis typis Balleonii.* 1674 8.vo si legge un lungo elogio funebre a Renato Voyer dettato nella pienezza dello stile secentistico. Dapprima io il credeva una ripetizione del presente; ma è diverso del tutto.

### *Vol.* VI. *p.* 584. *num.* 5.

Il breve sottoposto al Ritratto del doge Moro nel Palazzo Ducale fu scritto da Rafaele Zovenzonio illustre Triestino poeta, del quale parlava a lungo il dottore e cavaliere Pietro Kandler. Quel breve fu anche stampato nel Tomo XI. *Carmina illustrium Poetarum Italorum Florentiae.* 1711 in 8.vo

### *Vol.* VI. *p.* 702. *nota ultima.*

Ho interpretato il vocabolo latino *Saraxa* per *Saraceni.* Ma il ch. sig. dottore Giuseppe Tassini a p. 118 del Fascicolo III delle *Curiosità stradali veneziane* (Venezia. Cecchini 1863 8.°) tiene che quella voce *Saraxa* sia cognome di famiglia, avendo egli trovato un *Bortolomio Saraxa* qual confratello della Scuola della Misericordia. Ed io con esso lui convengo, tanto più che nel Codice mio numero 2113 contenente la Matricola della Scuola di S. Girolamo; sec. XV, sotto la lettera F trovo: *ser Francescho Saraxa. San Jeriemia.*

### *Vol.* VI. *p.* 827. *col.* 2. *lin.* 19.

creddere — *correggi* — credere

### *Vol.* VI. *p.* 828. *col.* 2. *lin.* 10.

Dopo le parole *due carte*, si aggiunga: *le quali contengono due* Parti a stampa ec.

### *Vol.* VI. *p.* 830. *col.* 1. *linea* 24.

gennensis — *correggi* — genuensis

### *Vol.* VI. *p.* 830. *col.* 2. *lin.* 37.

intitolato — *correggi* — intitolata

### *Vol.* VI. *p.* 940. *col.* 2.

Il distinto amico mio Giovanni Pividor tante volte in questa mia Opera meritamente ricordato, venne eletto nel 5 maggio 1863 dal Consiglio Comunale di Ferrara a professore di ornato e di prospettiva nell'Ateneo Civico di quella illustre Città. Noi perdiamo un valente uomo nell'arte sua, ma egli va ad assicurarsi un emolumento certo fino a che a Dio piacerà di tenerlo in vita. Sta partendo questo mese di ottobre 1863 da Venezia recando seco una squisita libreria d'Arte e di Storia.

## ALLA CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE.

### *Vol* IV. *p.* 487. *col.* 1. *ove di Pio VII.*

Da un nobile e gentile Signore mi venne fatto nel settembre di quest'anno 1863 un prezioso dono, cioè il Diario autografo e inedito del conclave tenuto in Venezia nella occasione della elezione di Pio VII succeduta nel 14 marzo 1800. Esso Diario è di pugno del Cardinale Veneziano Lodovico Flangini, che intervenne nel Sacro Collegio, e poi fu eletto patriarca di Venezia. È molto importante spezialmente per conoscere gli sforzi e i maneggi de' votanti a favore piuttosto d'uno che d'altro de' colleghi Cardinali, e gli accidenti che accaddero; e ciò è ingenuamente

*Fac-simile del carattere del Cardinale Lodovico Flangini*

Copia del biglietto, da mandarsi da me domani f.i.l. concernente al Card.l Decano

Fra li due rispettabilissimi soggetti li Sig.ri Cardinali Valenti, e Calcagnini,

su i quali la pluralità del Sacro Coll.o è concessa, dichiaro io sottoscritto

riservatissimamente all' Em.mo Sig.r Card.l Decano il mio sentimento; che è di

preferire il Sig.r Card.l Valenti. Sott.o L. Card.l Flangini

Biglietti sim.i devevo pervenire in f.o g.no al Card.l Decano; il dì cui operato

si vedrà in progresso.

Insc. Ven. T. VI. p. 950

scoperto dallo Scrittore. Non dispiaccia che qualche brano io qui ne rechi colle stesse parole.

(12 dicembre 1799). » Si ha scoperto da » qualche dì un disordine nel conclave. Il » cardinal Mauri gettò da una finestra ad » un suo Nipote una carta. Accortasi la sen» tinella arrestò il Nipote e gli prese la car» ta, notificando il s. all' Ufficiale il quale » (abusivamente) ne fece il rapporto al Mag» giordomo, che si prese l'arbitrio di ricon» segnar la carta al detto Nipote, e rimet» terlo in libertà. La detta carta era un se» gnale di riscontro, e dentro anche una » schedula in cui era nominato Onorati. » Questo fatto fece gran mormorazione a » carico del Cardinale e del Maggiordomo. »

(15 dicembre 1799). » Si comincia a venir » a lingua, e il cardinal Braschi si è inca» ricato di esplorar a parte a parte li Car» dinali su di chi inclinassero per poi andar » provando quelli che apparissero aver più » gran partito. Io ho esternata la mia incli» nazione per il Decano o per il Gerdil. »

(22 dicembre 1799). « Il cardinale Loren» zana va dal cardinal Decano a fargli un » amarissimo sfogo contro la presunta ele» zione del Bellisomi, sfogo fatto anche dal » medesimo con qualche vicino, usando la » esagerata espressione che *questa era ele» zione per la casa e non per la chiesa.* »

(12 marzo 1800). « Si sono suscitate in» finite mormorazioni e molti dello stesso par» tito Braschi gli si sono dichiarati contrarj, » fra gli altri acerrimo Borgia, cui non manca » una segreta lusinga per sè stesso, ed è fo» mentato da Mauri. Li Doria pur sono suoi » contrarj per ragione di Bellisomi, siccome » anche del Decano e di qualche maneggio » Gesuitico, essendo Chiaramonti, come Be» nedettino, sospetto di Giansenismo. »

## *Vol* VI. *p.* 833. *col.* 2. *lin.* 34.

nomem — *correggi* — nomen

## *Vol* VI. *pag.* 836. *col.* 1.

Nel mio Codice 688 a p. 61 secolo XVII in una lista di Ingegneri al servigio della Repubblica è *Domino Marcello Alessandri* con stipendio 400 ducati annui; e vi si dice, *li sopradetti stipendiati sono pagati conforme alle loro condotte et per parte dell'Eccell. Senato tutti devono scoder il loro stipendio in questa Città.*

## *Vol.* VI. *pag.* 840. *lin.* 35.

da papa Giulio — *correggi* — a papa Giulio

ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO.

## *Vol.* VI. *pag.* 846.

Una statua in gesso rappresentante *Bianca Cappello*, opera del valente artista Augusto Benvenuti fu esposta in quest'anno 1862 all'Accademia di Belle Arti in Venezia, ed è notata al num. 160 del relativo Elenco.

## *Vol.* IV. *p.* 270. 354. 389. *ove di Tizianello.*

Poichè m' è accaduto di ricordare il pittore *Tiziano Vecellio* il giovane detto *Tizianello*, noto una curiosità che lo riguarda, la quale fummi gentilmente comunicata dalli chiariss. signori Teodoro cavaliere Toderini, e Bartolommeo Cecchetti addetti al Generale Archivio (adì 31 ottobre 1863).

Nella miscellanea manoscritta, filza 35. a. avvi fascicolo intitolato: *Nota et offerta delli preggioni che s' attrova nelle preggioni delli Ecc.mi Signori Capi dell'Eccelso Consiglio di Dieci = Nella preggion Marcella =* (Omissis) N.° 6. « Tician Vicelli pitor Venetiano po» vero condenato per li Ecc.mi Signori In« quisitori anni doi et ha statto m.[i] 4. doppo » la sua condana si offerisce di far il quadro » di pittura sopra la porta del Scortinio che » sara di valore di ducati 200 et più . . . . » duc. 200. »

Non c' è dubbio che qui si parla non di Tiziano Vecellio il vecchio, ma sì di Tiziano detto Tizianello, che morì del 1650. Rimane ignota l'epoca precisa di questa Nota, imperciocchè dalla qualità del carattere altro non si può rilevare, se non se essere degli ultimi anni del secolo XVI. o piuttosto dei primi del XVII; ignorasi la cagione per la quale il Vecellio fu condannato, e non si può conghietturare quale quadro potesse allora mancare sopra la porta nella Sala dello Scruttinio.

## ALL'ORATORIO DI SAN GIVSEPPE IN MVRANO.

### *Vol.* VI. *pag.* 412.

In elogio di Gius. Briati, Girolamo Zanetti nella *Origine di alcune arti principali appresso i Veneziani* (Ven. 1758 a p. 83) dice: « Maravigliosi non che celebrati lavori di finissimo cristallo escono dalle mani del valente Briati, giunto a formarne sedie, armaj, cornici, frutta, fiori, statue, e mille altri vaghi ingegnosissimi lavori che sono ormai divenuti la delizia di tutte le colte nazioni. »

Nella nota 4 alla pagina stessa 412 ho detto che del 1854 il locale dell'antica fabbrica di cristalli condotta già da Giuseppe Briati, era tramutata in Trattoria. Dopo quest'epoca, ed oggidì (1863) vi sorge un elegante casino e giardino con rimasugli di greche e romane antichità, di proprietà del signor Angelo Busetto-Bubba. Fra queste sono alcuni ruderi di una greca colonna scanellata portati a Venezia fino dal 1826 dal Viceammiraglio Amilcare Marchese Paulucci. Ordinava egli al mio amico, che fu, Ingegnere idraulico Giovanni Casoni di conformare di que' ruderi una colonna, e collocarla nel Giardino che a San Martino di Venezia e nell'antico palazzo Erizzo teneva il Paulucci. Mise a profitto il Casoni quei tronchi, ch'eran adatti, gli uni sovrapponendo agli altri, sormontati da un capitello, e li rimanenti, che per qualsiasi motivo non potevansi utilizzare, servirono a basamento della colonna stessa. Ciò fatto raccomandò a me il Casoni due epigrafi l'una latina, l'altra italiana, e io le scrissi e feci avere al signor Marchese: ma nè l'una nè l'altra furono eseguite, ch'io sappia. Pervenuti poscia in potere del Busetto quei frammenti adattolli al detto suo giardino, ed io diedi a lui copia della inscrizione italiana con qualche giunta. La quale inscrizione è questa:

DAL TEMPIO DI MINERVA AL CAPO SVNIO
AMILCARE MARCHESE PAVLVCCI
VICEAMMIRAGLIO
COMANDANTE SVPERIORE DI MARINA
E DELLA VENETA SQVADRA IN LEVANTE
QVESTE RELIQVIE
IN VENEZIA PORTATE NEL MDCCCXXVI
E NEL PROPRIO GIARDINO A S. MARTINO
ERETTE NEL MDCCCXXX
ANGELO BVSETTO-BVBBA
DELLE PATRIE COSE AMANTISSIMO
IN MEMORIA DI QVELLA ILLVSTRE SPEDIZIONE
QVI RIPONEVA NEL MDCCCLXII.

## ALLA CHIESA DI S. IACOPO MAGGIORE DI MVRANO.

### *Vol.* VI. *p.* 423. *col.* 1. *linea* 47.

Poichè ho notate qui due Orazioni in laude di S. Tommaso d'Aquino, aggiungo di possedere un codicetto a penna del secolo XVI contenente copia della Vita di S. Tommaso scritta da Pietro Aretino, e stampata per la prima volta da Francesco Marcolini nel 1543; e ristampata nell'anno stesso 1543 da Giovanni Farri. Io non vidi la edizione del Farri, ma è registrata anche dal Casali nel catalogo delle edizioni Marcoliniane, e prima di lui dalla Pinelliana. Ora nel mio manoscritto dopo la data, ch'è così: *In Vinegia per Giovanni de Farri, et i frategli nel anno del Signóre* M. D. XL III (si legge:) *Ad istanza di M. Biagio Perugino Paternostrajo.* Non so se questa giunta *ad istanza* ec. sia propriamente nella ristampa del Farri, oppure siano parole aggiunte dall'antico copiatore. Nè il Pinelli nè il Casali registrano tali parole; e quindi crederei che fossero del copiatore, il quale pregato, forse, dal Perugino ve le inserì nel mss. Comunque sia, qui ci si conserva la notizia di un *Biagio da Perugia* fabbricatore di pallottole di vetro o di cristallo forate a somiglianza di Paternostri che precedono le Avemarie del Rosario. L'arte dei *Paternostreri* in Venezia era una delle annesse a quella dei *Margariteri* ec.

Tanto nel Dizionario veneto del Boerio, quanto nella Crusca del Manuzzi, manca la voce *Paternoster* ossia *Paternostrajo*.

### ALLA CHIESA DEGLI INCVRABILI.

### *T. VI. p. 852. linea 11.*

dal — *correggi* — del

### ALLA CHIESA DI S. LORENZO.

### *Vol. II. p. 375. a. 376. 377. a.*

Intorno a *Giammatteo Asola*, abbiamo il recente opuscolo: *Della vita e delle opere di Giammatteo Asola musurgo veneto celeberrimo Narrazione di Francesco Caffi veneziano già presidente dell' Istituto Filarmonico che fu in Venezia, e Socio Onorario delle Accademie di Santa Cecilia in Venezia ed in Roma.* Padova. 1862. Prosperini. 8.vo Dai coltissimi figliuoli di Francesco Caffi, Leopoldo ed Eustorgio, fu intitolata quest'Operetta al dottore Ermigio Menini, in data 28 settembre 1862. Il Caffi passò i precedenti scrittori, me pure compreso, nel dare ragguaglio dell'Opere, della dottrina musicale, e de' costumi dell'Asola. Tengo però più esatta e fedele al marmo la epigrafe da me riferita alla pag. 375 a.

### *Vol. VI. p. 942. col. 1.ª ove di Marco Polo.*

Francesco Zanotto nella lodatissima sua Opera sul Palazzo Ducale, alla pag. 18 del Tomo I. Parte III, ove pone parecchie iscrizioni erette a Veneti illustri scolpiti in marmo nel sito ora detto *Gallerie del Palazzo*, registra anche una al nostro *Marco Polo*, composta già dall' illustre Luigi Carrer fino dal 1847, e scolpita nel cippo su cui doveva andar collocato il busto del Polo, a cura di una Società di Veneti Negozianti: Ed era questa: « MARCO POLO | VISITO' » PRIMO E DESCRISSE | IGNOTE REGIO- » NI DELL'ASIA | TORNATO DAI DIFFICILI » VIAGGI | DVRO' LA MILIZIA | NON MAI » STANCO DI BEN MERITARE | DELLA PA- » TRIA E DEI POSTERI | N. 1250. M. 1323.| Ma nè allora, nè poi essendosene veduto mai sovrapposto il busto e ciò spiacendo al cavaliere Pietro Bigaglia, amantissimo, quant'altri della patria, domandò ed ottenne dal Veneto Istituto di poter farlo eseguire a proprie spese; e in fatti nel marzo di quest'anno 1863, levato il predetto cippo coll' epigrafe già posta dalla Veneta Società dei Commercanti, fu collocato un altro cippo sopra cui venne messo il busto del Polo, lavoro del diligente scultore Augusto Gamba, e sottopostavi la semplicissima iscrizione:

A MARCO POLO VENEZIANO
N. 1250. M. 1323
PIETRO BIGAGLIA DI LORENZO
P.
MDCCCLXIII.

In questo medesimo anno il veneto distinto scultore e fusore di bronzi *Angelo Giordani* espose in bronzo all'Accademia delle Belle Arti il busto di Marco Polo, come apparisce anche dal relativo elenco dell'agosto 1863 num. 169.

### ALLA CHIESA DEI SS. MARCO E ANDREA DI MVRANO.

### *Vol. VI. p. 431. in nota.*

ljus — *correggi* — ejus

### ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA CELESTIA.

### *Vol. III. p. 225. e Vol. V. p. 659. col. 1.*

Devo alla cortesia del chiariss. sig. Vincenzo Joppi Udinese il seguente estratto del Testamento di Giambatista Goneme del quale qui parlo. « 1617 2 novembre. Palma. Testamento dell'illustre signor Giambatista » Goneme Cipriotto, Governatore de' Cimeriotti in Campo, col quale, essendo infermo, ordina di esser sepolto nella Chiesa » delle monache della Celeste in Venezia. » Lascia ducati 1000 alla moglie Viena; » ducati 500 a Nicoletto suo figlio naturale, ducati 300 al capitan Bernardo suo » figlio naturale, e ducati 200 alla Chiesa » della Celeste. Lascia erede universale la « moglie Viena, ed esecutor testamentario » Demetrio suo fratello mercante in Venezia. (Dagli atti del notajo Giulio Vecchi di Udine).

### *Vol.* III. *p.* 238. *inscr.* 29.

L'antico Oratorio in campo alla Celestia, dedicato a M. V. Assunta venne riaperto al pubblico culto nell'undici ottobre 1863. Fra le varie composizioni uscite in questo incontro, è storica, ed è scritta nell'aurea lingua latina, una epigrafe dettata dal chiariss. don Alessandro Pregadi Vicario in Santa Fosca. Egli ci fa sapere che generosamente dal signor *Luigi Manzoni*, ch'era già divenuto padrone, come ho già detto, del fondo, fu donata questa chiesetta a una pia società all'oggetto di raccogliere i ragazzi vagabondi, ed istruirli nelle verità della Religione.

## ALLA CHIESA DI S. MARIA DELL'ORTO.

### *Vol.* V. *p.* 586. *usq.* 590. *e Vol.* VI. *pag.* 872. 873.

Del libro di Alvise Cinzio de' Fabrizii parla anche un opuscolo impresso a Parigi del 1861 presso Giulio Gay - in 12.° a pag. 52. 53. 54. ec. intitolato *Sept petites nouvelles de Pierre Arêtin concernant le jeu et le joueurs traduites en français pour la premiere fois et précédés d'une étude sur l'auteur et sur divers conteurs italiens par Philomneste junior.* L'autore mostra di non aver conosciuto quanto io dissi sul Fabrizii a p. 586. 587. del Vol. V. circa alcuni particolari relativi alla vita di lui, e al suo libro. Abbiamo anche *Lemike L. G. Cinzio de' Fabrizii. Saggio per servire alla storia delle mostruosità della letteratura e della poesia narrativa in Italia.* 1859. (citato dal Reumont a p. 160. della Bibliografia. Berlino 1863. 8.vo in lingua tedesca).

### *Vol.* VI. *p.* 869. *in nota* (1).

ad — *correggi* — ab

### *Vol.* VI. *p.* 871. *col.* 1. *e* 2.

Perchè in questo sito ho dato un elenco di artisti ed altri uomini distinti, estratto dalla Matricola della Scuola o Collegio dei Mercatanti, darò qui altri elenchi simili, utili a conoscere principalmente uomini d'arte di alcuni de' quali forse non esistono più le Opere o non è noto nè pure il nome =

Codice mio num. 2113 contenente la Matricola della Confraternita di San Girolamo - secolo XV = Antuonio de Santi depentor (1) = Alexandro Calcedonia liberer = Alvixe de Zorzi a le monede (2) = Bortolamio de mes. Zuane Bon tajapiera a S. Marcilian = Bernardin da Monte depentor = Cristoforo Renordi stampador (3) = Francesco de Zorzi da la moneda. S. Geminian = Francesco da Murcs da Muran verier (4) = Jeronimo Bon depentor = Jacomo Celestro depentor. S. Provolo = Jerolimo Bon depentor = Lazaro de Bastian depentor (5) = Lorenzo de Paxin tajapiera = Marcho Vegya depentor = Marcho de Varischo depentor = Nicolò Xanson stampador. S. Salvador (6) = Pasquin maistro de scuola a S. Polo = Polo dai libri a S. Salvador = Piero Lombardo tajapiera = (7) Rafael Zovenzonio fo de mis. Romeo. S. Bor-

(1) L'arte de' *Depentori* era composta di sei colonnelli, cioè *Depentori, Doradori, Cuoridoro, Miniatori, Mascareri, Disegnatori.* E la prova per essere ammessi al Garzonato era il dipingere una tavola con diversi colori. Anticamente pare che promiscuamente si prendesse il nome *depentor* e il nome *pentor*: ma poscia *depentori* si tennero quasi decoratori, ornatisti ec. e miniavano per lo più libri Corali, ed altri di tal genere e i *pentori* chiamavansi i più distinti nell'arte della figura ec.

(2) Il sopranome *a le monede, da la moneda,* indicava la professione che nella Veneta Zecca faceva o l'individuo, o la famiglia di esso.

(3) *Renordi* (Rainoldo, o Renoldo) era famiglia di tipografi del secolo XV.

(4) *Verier* (vetrajo), della qual arte celebre ho qui parlato più volte.

(5) Quello che comunemente i biografi de' pittori chiamano *Lazaro Sebastiani* (dal latino, cioè figlio di Sebastiano) dicevasi *de Bastian*, di cui più opere pur oggi esistono in Venezia.

(6) Questi è il famoso *Nicolò Jenson* francese che per la prima volta nel 1470 impresse libri in Venezia.

(7) *Pietro Lombardo* è pur uno de' più noti scultori del secolo XV, del quale parlò a lungo il Temanza. E il Temanza osserva opportunamente che in quei tempi lo scalpellino (ossia il *Tagliapietra*) e lo scultore facilmente si confondevano insieme, non essendo distinzione tra loro.

tolamio = (1) Symon da Fiorenza libraro = Varischo fo de sier Vivian intaiador. S. Polo (2) = Zuan Trivisan da la moneda, al Ponte del Asedo = Zuam da Cologna stanpador. S. Paternian = (3) Zuan Biancho stampador = Zorzi da la moneda. S. Maria Nova =

Codice mio num. 2786 contenente la Matricola di Santa Catterina vergine e martire, secolo XIV XV. Antuonio Balbi pentor (4) = Bortolomio de Stefano pentor. S. Cancian = Biaxio intaiador. S. Aponal = Donado de Lion verier a Muran = Dardi Balbi depentor = Jacomo de Lazaro tajapiera. S. Pantalon = Jacomo Bissuol scriptor. S. Maria Formosa *el qual die tegnir le meriegole in ordene, die aver el so pan e la chandela* = Lazaro intaiador a S. Lio = Luca de xopalo pentor. S. Marcilian = Marcho pentor. San Cancian = Marsilio de Antuonio pentor. San Zulian = Marco Memo pentor. S. Trovaxo = Matio depentor = Marco de Ruzier pentor. S. Chacian = Nicolò intaiador todesco. S. Sophia = Pelegrin de Jacomo tajapiera. S. Polo = Savin intaiador. S. Maria Formoxa = Santo di Forzi da la Moneda = Tomado depentor = Vetor depentor. S. Maria Fermoxa = Vetor de Stefano tajapiera = Vido de Bianco tajapiera. S. Anzolo = Xpofalo Cortexe miniaor. S. Ponal (5) = Zorzi da Milan pentor. S. Lio = Zuan Piloto pentor. S. Aponal =

Codice mio num. 2787 contenente la Matricola della Scuola di S. Marziale sotto il titolo di S. Maria Odorifera e S. Maria di Grazia - secolo XV = Nicolò pentor. San Marcilian = Tomaxo depentor in San Marchuola.

## *Vol.* IV. *p.* 668., *e* V. *p.* 594.

Di *Marco Morosini* abbiamo un altro epigramma stampato alla fine del libro: *Expositio beati Gregorii pape super Cantica Canticorum: octo comprehendens capita.* (In fine) *Impressum Venetiis per Melchiorem Sessam et Petrum de Ravanis socios anno dni* M. CCCCC. XIX. die XXX *octobris* 8.vo L'epigramma è questo: *Marci Mauroceni Veneti ad lectorem epigramma*:

*Patricius Venetus phalereae stirpis alumnus*
*Petrus coelestis religione sacer.*
*Ingenio postquam septenas condidit artes.*
*Divini praesul Maximus eloquii*
*Cantica Gregorii jam dissona consona fecit.*
*Respondent paribus quae modulata modis*
*Unde agite grates phalereae ter quater arti*
*Cujus ope haec nunc vobis phalerata placent.*
*Que canite ante alios fratres quos monacha solos*
*Jura regunt, divus quos Benedictus amat.*
*Gregorius vestri namque ordinis extitit auctor.*
*Hujus vestrum omni cantica in ore sonent.*

Il Morosini ci serba in questi versi la notizia di un *Pietro Falier patrizio veneto monaco Benedettino che passato il ciclo degli studii composto dal trivio e dal quatrivio* (voci barbare che denotavano le sette arti liberali), divenne predicatore famoso, e ristampò emendata quell'opera di San Gregorio Papa, come leggesi anche nella detta edizione, prima della data 1519; *quoad fieri potuit diligentissime emendata in lucemque reddita per venerabilem patrem fratrem Petrum Phalereum venetum ordinis predicatorum.*

Ma quello ch'è sorprendente si è che nè

(1) Celebre poeta Triestino fu Rafaele Zovenzonio (Jovenzonius) nel secolo XV del quale parlò eruditamente dalla p. XXVII alla pag. XLIV, il mio illustre amico dottore Pietro Kandler dell'Operetta *in onore e memoria di Duca Leopoldo* III *e di Imperatore Federico* III ec. Trieste 1862. 8.vo

(2) S' intende intagliatore in legno o noce ec. non in pietra. Nelle Matricole si legge, che gli allievi lavoravano d' intaglio, e vendevano i loro lavori a'specchieri, strazzaroli, ebrei per prezzo vile perchè mancanti di disegno e proporzione, e per lo più erano al servizio della Casa dell'Arsenal. Di altri poi intagliatori di classe diversa veggonsi tuttora le superbe opere in famiglie private e altrove. Ne parla l' illustre cav. Lazari a p. 163 della Notizia d'Opere d'Arte. Ven. 1859. 8.°

(3) *Giovanni de Colonia* fu altro rinomato tipografo del 1471 ec.

(4) Veggasi sotto la voce *Depentori.*

(5) Veggasi intorno a' *Miniatori Veneziani* ciò che ho detto nella prefazione all' opuscolo *Documenti storici inediti pertinenti alla Città di Portogruaro.* Ivi. Castion 1851. 4.° e il Discorso di Cesare Foucard *Della Pittura sui Manoscritti di Venezia* ( Atti Accademici per l' anno 1857 8.° figurato ).

nei cataloghi degli scrittori dell'Ordine Benedettino, nè nelle genealogie e negli elenchi degli Scrittori Veneziani patrizii, nè negli Annali del Panzer che pur nota anche i libri del secolo XVI, trovasi menzione di Pietro Falier o di questa edizione 1519, la quale io perciò credo molto rara, e della quale vidi un esemplare nella Biblioteca del conte Benedetto Valmarana.

## ALLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

### *Vol.* I. *pag.* 608. *col.* 2.

Il ch. sig. Professore Gliubich mi somministra anche questa scheda intorno al vescovato di Nona ch'era stato richiesto da fra Paolo.

*Dispacci dell'amb. veneto Francesco Vendramin a Roma.*

*Dall'Archivio de' Frari.*

Scrive egli a 20 aprile 1602 al Senato:

» Dapoi la trattatione del sudetto negotio col Pontefice io entrai a laudar a Sua Santità la persona di don Paulo dei Servi per il Vescovato di Nona, dicendole, che havendosi inteso, che il Rev. Piovano di S. Zuanne Novo non haveva apportata sodisfatione nell'esame alla Santità Sua, io et per gl'ordini dati li mesi passati all'Illustr. mio Precessore, et per l'istessa commissione rinovatami ultimamente dalla Serenità V.ª la supplicava di concedere il Vescovato al sudetto D. Paulo soggetto di profonda dottrina, non solo in filosofia et in theologia, ma in altre scientie ancora, conosciuto in Roma da Illustrissimi Cardinali, di vita esemplare, et meritevole di esser abbrazzato dalla Santità Sua. Mi rispose il Pontefice: noi conosciamo questo Padre, ma scrivi V. S. a quei Signori, che non vogliamo darle questo Vescovato, che ci propongano un'altro soggetto, che lo faremo volentieri. Io repplicai, che le conditioni di questo erano tali, et le informationi, che ne haveva la Serenità V.ª erano così degne, che non si poteva proponerle miglior soggetto, che però se fusse stata fatta qualche falsa relatione di lui, io la supplicava a non le dar alcuna minima credenza. Repplicò il Pontefice, che non gustava in alcun modo di darle questo Vescovato, che la Serenità V.ª le trattasse d'altro soggetto »(1).

### *Vol.* VI. *da p.* 876. *usq.* 882. *ove di fra Paolo Sarpi.*

Parecchie carte intorno a lui e all'Interdetto, parte autentiche e parte in copia, trovate nella eredità di monsignore Valentino Giachetti (defunto nel 15 maggio 1853) furono per la solerzia del cavaliere Fabio Mutinelli Direttore del Veneto Archivio Generale, comperate e collocate in esso colle altre molte autografe che se ne conservano.

### *Vol.* VI. *p.* 882. *e Vol.* I. *p.* 95.

Stefano Ticozzi a p. 25. de' *Letterati ed Artisti del Dipartimento della Piave* (Belluno. 1813. 4.°) conghiettura che Pietro de' Natal vescovo di Equilio sia stato inventore de caratteri majuscoli di vetro. E la conghiettura è appoggiata alle parole di Francesco Sansovino (Venezia descritta. 1581. p. 240 tergo) ove annovera gli scrittori veneti che hanno fiorito sotto doge Marco Cornaro tra il 1365 e il 1369, che dice: *Nadal Veneto lasciò un libro della materia delle forme da giustare intorno alle lettere, et il modo da farle di vetro.* Ma, dico io, quand'anche fosse vera la notizia dataci dal Sansovino, e' ne può essere, quel *Natale* è nome e non cognome; non è il vescovo Pier de' Natali, ma un individuo ben diverso chiamato *Natale*, ed era forse un antico lavorante nelle fornaci di Murano.

## ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL SOCCORSO.

### *Vol.* V. *p.* 443. *e* VI. 886. 887.

Giacomo Franco ripubblicò la *Regola dei cinque ordini d'architettura di Giacomo Ba-*

(1) Bianchi Giovini (pag. 143. Vol. I. Vita Sarpi) riferisce la risposta del Pontefice in questi termini: *So che è un uomo di eminente dottrina, ma pratica con eretici.* Forse l'avrà tratta da qualche altro documento, o da' Dispacci di Giovanni Mocenigo.

rozzio da Vignola. È in gran foglio, con quarantadue tavole incise, non compreso il frontispicio; e in fine sta la data: *In Venetia presso Giacomo Franco* MDCIII. Giacomo Franco dedica questa edizione al *magnifico et eccell. pittor Giacomo Palma compadre et padrone mio osservandissimo.* Dice che andavano sparse e disunite le opere del Barozzi, ond'egli desideroso di giovare agli studiosi ed amatori della buona architettura ridusse questi disegni a' luoghi destinati dall'autore. E aggiunge di avere unito a questo libro un *Ragionamento a gli architetti et ai primi maestri delle fabbriche pubbliche e private* scritto da Ottaviano Ridolfi scultore *Veronese Academico Venitiano* ec. La data della lettera al Palma è *di Venetia* 1603 sottoscritto Giacomo Franco: Segue la lettera del *Barozzio* a' lettori (senza data) poi il Ragionamento: indi le tavole, e da ultimo le porte tratte dalle opere del Buonarroti. Il Cicognara non nota questa edizione del Franco 1603, nè il Ragionamento del Ridolfi, il qual *Ridolfi* non è ricordato fra gli artisti di Filippo De Boni.

## *Vol.* V. *p.* 657. *colonna prima.*

Ho veduto una grande carta rappresentante TRIESTE intagliata in rame da Giacomo Franco. È del Golfo, nel quale sparse qua e là veggonsi navi, galee aventi lo stemma di S. Marco, e le saline. In angolo è un principio di Capodistria; e più abbasso il nome dell'incisore: *Franco forma in frezeria al Sol.*

## *Vol.* VI. *p.* 657. *col.* 1.

Alle già indicate incisioni di Giacomo Franco aggiungo anche: « Vita del Serafico San » Francesco scritta da San Bonaventura tra- » dotta in volgare et di nuovo aggiuntovi » le figure in rame che rappresentano dal » vivo con molta vaghezza et divozione, le » attioni et miracoli di questo glorioso Santo. » In Venetia presso gli heredi di Simon Ga- » lignani 1593. 4.° » Le figure hanno sottoposta (non tutte però) la solita firma *Franco f.*

## *Vol.* VI. *p.* 884. *col.* 2. *p.* 885.

In luogo del satirico testamento di *Lodovico Ramberti* che qui ho recato, riguardante *Veronica Franco*, soggiungo un sunto brevissimo del veridico Testamento di lui in data 19 aprile 1570, esistente nel Notarile Archivio, e fattomi leggere dal Cons. Pietro Bedendo direttore = Lodovico Ramberti si chiama figlio di Stefano = suoi Commissarii Lorenzo Morosini, Giambattista Bernardo, e Giangiacomo Ramberti suo nipote = Lascia ad Achiletto figlio di madonna Veronica Franco tutta la sua Isola e tutto quello che si trova in *Camanzo* (luogo sotto Chioggia), e vuole che ne goda l'usufrutto infino a' 25 anni insieme con madonna Veronica; passati i quali sia libero padrone di quelle terre. Il residuo lascia al suddetto nepote Giangiacomo, se ratificherà le precedenti disposizioni contenute nel Testamento, altrimenti lascia il residuo alla Veronica e al figliuolo Achiletto = Avea anche figlia di nome Angelica maritata in Giovanni Basso = Ordina che avvenuta la morte di esso Lodovico, sia tolta una cappa alla Scuola della Misericordia, e sia sepolto nell'arca in San Giovanni e Paolo, *dove sono tutti quelli da cha Ramberti.* È sottoscritto il notajo Baldissera di Vincenti con due testimonj.

## *Vol.* VI. *p.* 885 *linea* 17.

Scudi 2 — *correggi* — 7

## *Vol.* VI. *p.* 883. *col.* 2.

In seguito a quanto ho detto circa l'Istituto eretto dal fu Rev. *Marco Battaggia* in Santa Maria del Soccorso, è a leggersi il ben dettato storico articolo steso dal dottore Nicolò Erizzo, ed inserito nell'Appendice alla Gazzetta Veneta 15 ottobre di quest'anno 1863 num. 233.

### ALLA CHIESA DI S. MARINA.

## *Vol.* VI. *p.* 892. *col.* 2. *lin.* 37.

1641 — *correggi* — 1741

ALLA CHIESA DI S. MARTA.

*Vol.* V. *p.* 145. *col.* 2. *num.* 11.

Ho detto che dell'Arte d'Amare di Ovidio in ottava rima fu traduttore Giovanni Giolito de' Ferrari, e ciò sulla fede di un ms. originale già posseduto dal procuratore Marco Foscarini; la quale traduzione così comincia: *Giovani nel cui petto il Ciel comparte Alta virtude e bel desio d'onore.* Ora nel tessere l'elogio di Lodovico Dolce che ho anche stampato nel Volume XI delle Memorie dell'Istituto Veneto, anno 1863, ho scoperto che quella versione è attribuita al Dolce; e ciò risulta e da un Codice del secolo XVI che fu già di Jacopo Soranzo citato dal Morelli nei suoi Zibaldoni; e da un codice del sec. XVII già posseduto dal conte Gaetano Melzi, del qual codice mi diede esatta descrizione il signor marchese Girolamo d'Adda, oltre di che dall'Argelati e da altri. E ciò posto io direi esserne vero traduttore il Dolce, e non il Giolito; anche sul riflesso che nessun altro codice (ch'io sappia) ascrive al Giolito quella versione, tranne il codice Foscariniano.

ALLA CHIESA DI S. MARTINO DI MVRANO.

*Vol* VI. *p.* 178. *col.* 1. *lin.* 11.

sapreste — *correggi* — sapeste

*Vol.* VI. *p.* 261. *lin.* 57.

Gibento — *correggi* — Giberto

*Vol.* VI. *p.* 304. *lin.* 11.

Puli — *correggi* — Priuli

*Vol.* VI. *p.* 309. *lin.* 31.

del nostro — *correggi* — dal nostro

*Vol.* VI. *p.* 896. *ove del Liviano o Alviano.*

Dopo il Leonii, che a lungo parlò di Bartolomeo Liviano, vi è *Achille Sansi* il quale nel « Saggio di Documenti storici tratti dal» l'Archivio del Comune di Spoleti (Fuligno » 1861. 8.vo) a pag. 64 = 79 pubblica sei lettere scritte di pugno dell'*Alviano* ossia Liviano, le quali aggiungono alla vita di quel celebre guerriero qualche particolarità sconosciuta a' migliori suoi biografi.

*Vol.* VI. *p.* 897. *linea* 2.

Vol. I. — *correggi* — Vol. VI.

*Vol.* VI. *p.* 899. *col.* 2.

Leva le cinque linee 22. 23. 24. 25. 26. essendo per isbaglio ripetute a p. 897.

*Vol.* VI. *p.* 242. *ove di Padova.*

Avendo io letto un importante opuscolo impresso in Padova in quest'anno 1863, ed edito dal ch. Andrea Gloria intorno a Padova al tempo della lega stretta in Cambrai, dal maggio all'ottobre 1509, e visto quel passo a p. 45. che rammenta le molte palle lanciate dagl'imperiali nella città, e gl'inopportuni e ridicoli tre versi latini sottoposti a tre di quelle palle: vennemi a memoria di avere, anni sono, più volte veduta nel cortile di Casa Foscari a S. Maria Gloriosa dei Frari, sopra una mensola marmorea una grande palla di ferro bucata, che chiamasi *bomba*, la qual mensola avea questo ben adatto motto: « VANAE OBSIDIONIS PADVAE | TESTIS | MDIX | PRIMO OCTOBR. » Ho voluto ciò notare, perchè dopo il 1834, e la mensula e la palla furono tolte via dalla famiglia dei conti Gradenigo in Rio Marin; i quali conservano e l'una e l'altra, insieme con una epigrafe ch'era scolpita nella Sala superiore in memoria ch'Enrico III nel 1574 assistette colà alla Messa, ed è questa:

« ALOYSIVS FOSCARVS FEDERICI F.
» SENATOR | NON SOLVM AVITAE RELI-
» GIONIS OBSERVANDAE | SED ETIAM
» AVGENDAE STVDIOSISSIMVS NE QVID |
» TANTARVM AEDIVM SPLENDORI DEES-
» SET | CHRISTO REDEMPTORI ARA ERE-
» CTA DOMESTI | CVM SACELLVM PO-
» SVIT IN QVO HENRICVS III. | GALLIAE
» REX ATQVE IDEM PRIMVS POLONIAE |
» CHRISTIANISSIMVS REI DIVINAE PRI-
» MVS | INTERFVIT XIV. CALEN. AVGV-
» STI | MDLXXIV. »

Trovo poi di aver notato ne' miei Zibaldoni fino d'allora, cioè dal 6 giugno 1844 che « quella palla ricercata veniva da un » Signore tedesco di Vienna perchè si sa » dalla storia che fu punito e degradato dal » Comandante dell' esercito di Massimiliano » all'assedio di Padova (1509) quel Capo- » Bombardieri che avendo malamente insi- » nuato il colpo, e dato fuoco, o più pre- » sto o più tardi alla miccia, è succeduto » che cadendo la bomba nel centro della » città non fece alcun male, e quindi rac- » colta e portata a Venezia da un Fosca- » ri, che del 1509 era podestà di Padova, » l' ha fatta porre nel proprio cortile. » In effetto Francesco Foscari figliuolo di Alvise fu podestà di Padova dal settembre 1508 al giugno 1509, e fu quegli che d'ordine pubblico consegnò ali Commissarii di Cesare quella Città nel 5 giugno 1509.

ALLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO.

### *Vol.* III. *p.* 166. 167. *Vol.* VI. *p.* 901. *col.* 1.

A Pietro Buratti fino dal 1832, la moglie sua fece porre nel Cimitero di S. Michele di Murano, da me dettata la seguente iscrizione:

A | PIETRO BVRATTI | VINIZIANO | POETA DI ACVTO INGEGNO | DOTTO. FECONDO | DEI COSTVMI DEI TEMPI | VIVO PITTORE | CHE A L ALTEZZA | DEL LIRICO SERMONE | IL PATRIO DIALETTO | HA ELEVATO | ARCANGELA BRINIS | COI FIGLIVOLI | AL CONCORDE MARITO | AL TENERO PADRE | ALLA DELIZIA SVA | E DEGLI AMICI | DOLENTISSIMA POSE | N. L ANNO MDCCLXXII | M. DI APOPL. IL XX. OTT. | MDCCCXXXII.

La collezione delle poesie del Buratti non fu mai per intiero stampata. Varie ne furono separatamente e nella Raccolta di Bartolommeo Gamba, e nella Raccolta del Cecchini; ma di quelle che non offendevano le orecchie castigate. In quest'anno 1863 comperati da una Società di azionisti i volumi di esse manoscritti ne fece dono al Museo della Comune di Venezia, e venne incaricato l'illustre sig. consigliere Francesco dottor Beltrame a farne una giudiziosa scelta, stamparla, regalare gli azionisti stessi di parecchie copie, e le altre esitare agli amatori. I manoscritti tutti depositati saranno nel Museo.

ALLA CHIESA DI SAN NICOLO' DI CASTELLO.

### *Vol.* II. *p.* 365. *col.* 2. *num.* 1.

### *Vol.* IV. *p.* 686 *col.* 1. *ove di Marcantonio Barbaro.*

In questi due siti ho ricordata fino dal 1827 e 1834 la *genuina* Relazione di Francia di Marcantonio Barbaro 1564 27 luglio esistente nel veneto generale Archivio, e che comincia: « Le novità notabili occorse nel » Regno di Francia nel tempo della mia le- » gazione . . . . . e finisce: hanno inteso da » me con quella maggior chiarezza e di- » stinzione che ho potuto. » E a p. 686 ho fatto vedere la diversità che passa tra la *genuina* e quella pubblicata dal Tommaseo, che oltre al non essere la *vera* è anche incompleta. Ora sarebbe stato desiderabile che i benemeritissimi editori delle Relazioni in Firenze non avessero ripubblicata nel Tomo IV. Serie I. pag. 151. anno 1860, quella data dal Tommaseo, ma sì la non ancora pubblicata che stassi nel nostro Archivio; o almeno ne avesser posti in avvertenza i leggitori, giusta quanto aveva io osservato e a p. 365. del Vol. II. e a p. 686 del IV.

ALLA CHIESA DI S. SÈBASTIANO DEI GEROLIMINI.

### *Vol.* IV. *p.* 196. *col.* 2. *lin.* 7.

Anton Maria Zanetti a p. 268 della Pittura Veneziana (Ven. 1771) loda assai il quadro di Carletto Caliari che vedevasi nel Refettorio de' Gerolimini rappresentante la Madonna, S. Sebastiano, S. Girolamo, il B. Pietro da Pisa e altri Beati della Religione loro = Negli spogli fatti del 1797 e segg. non passò questo quadro cogli altri nell'Accademia delle Belle Arti, e non so ove ora (1863) si trovi. Gli altri Beati erano *Antonio da Brescia* = *Paolo Querini* = *Filippo da S. Agata* = *Marco da Mantova* = *Bartolo da Cesana* = *Filippo de Falgaria* = *Pietro Ispa-*

*no* = *Benedetto Siculo* = *Nicolò da Farra* (Furca Palene) oltre il detto *Pietro Gambacurta*, ossia da Pisa. Il Carlevaris ritiene che questo quadro sia una delle ultime opere di Carletto.

ALLA CHIESA DI S. SECONDO.

## *Vol.* VI. *p.* 910. *col.* 1.

Si ponga la nota (1) che manca: « Questa » palla oggidì vedesi nella Chiesa dello Spi- » rito Santo, al terzo altare (v. Guida Za- » notto 1856 pag. 549 e p. 702 ove cor- » regge il nome di S. *Giorgio* in quello di » S. Secondo e inserisce quello di *San Gi-* » *rolamo*). Ma veramente per testimonio del suddetto Spaziani (a pag. 29 del mio codice 3427) i due Santi a' lati del Redentore sono S. *Erasmo* e San *Secondo*, e non vi si nomina *San Girolamo*.

ALLA CHIESA DI SAN STEFANO
DI MVRANO.

## *Vol.* VI. *p.* 465. *col.* 1. *inscr.* 9.

Il cognome MOZETO trovo anche in un atto notarile di compra-vendita rogato in Murano nel 1437, davanti *Nicolò Marcello* podestà, sendo testimonio *ser Antonio Mozeto* (che probabilmente è quel desso di cui in questa inscrizione). L'atto spetta ad uno della famiglia Gavioni, che vi è nominato: « Vir *famosus artium et medicine doctor magister Nicolaus de Gavionibus de Coneglano.* »

## *Vol.* VI. *p.* 471. *col.* 2. *lin.* 34.

Pietro surnomato dalla Memoria, autore anche del libro *Foenix domini Petri Ravennatis Memoriae Magistri.* Venetiis. Sessa 1533 8.vo era di cognome Tommasi o dei Tommasi, ed era oriondo da Ravenna; il perchè ora dicevasi Pietro Ravenna, ora Pietro dalla Memoria. A questo Pietro il Muranese C. Licinio diresse un epigramma in lode del detto libro *Memoriae*, che stà in fine di esso: C. Lycinii decatonstichon ad *candidum lectorem. Si memorem tentas fieri te, candide lector....* L'edizione prima è del 1491, ma non la vidi. Il Morelli non fece menzione di ciò.

## *Vol.* VI. *p.* 477. *linea* 44.

Leopoldo — *correggi* — Leopardo

ALLA CHIESA DI S. TERNITA.

## *Vol.* VI. *p.* 260. *col.* 2. *lin.* 12.

fu diversi — *correggi* — fu da diversi

## *Vol.* V. *p.* 663. 664. 758. 759.

Alle opere di Marco Pitteri si aggiunga la seguente che è certamente una delle sue prime: *Antiporta* rappresentante il Sommo Pontefice sopra un piedistallo, col triregno nell'una mano e nell'altra un tempio, e appiedi, donna vecchia rovesciata avente in mano la tavolozza e i pennelli, mentre era in atto di dipingere in un quadro il papa che avea dinanzi sieduto. L'invenzione è di Giambatista Piazzetta, e vi si legge: « Marcus Pitteri Sculp. Venet. » Questo rame è premesso all'opera. « La Chiesa di Gesù » Cristo vendicata nei suoi contrassegni e » nei suoi dogmi contro le impugnazioni » presentate ne' tre libri di Giacomo Piccinino. Del p. Antonio di Venezia. Ivi 1724. » Recurti. Vol. 2. in 4.° » Il p. Sigismondo Cimarosto, ommise di registrare quest'opera del padre *Antonio di Venezia minor osservante* nella sua Biografia Serafica.

# TAVOLA GENERALE

## DEI NOMI E COGNOMI

### CONTENUTI IN QUESTO SESTO VOLUME (*)

Nota. *Gl'Indici dati particolarmente ad ogni Chiesa indicano i nomi compresi soltanto nelle epigrafi, e qui vi sono moltissimi di quelli contenuti nelle illustrazioni, avvertendo che talvolta un nome e cognome stesso appartiene ad un diverso soggetto, come si potrà facilmente conoscere rintracciandolo a suo luogo. Il numero spetta alla pagina.*

## A


A . . . Cardinale di Avignone 1462 - 581.
AARON Pietro 658, 659.
ABA (d') Ernando 338.
ABACH Giovanni 569.
ABADINO (v. Abati) 273.
ABATI Battista d.° Abadino 273.
— (degli) Giotto 786.
— (di) Maffeo 273.
— famiglia 273.
ABATINO (v. Abati) 273.
ABBATINO (v. Abati 273.
ABBATINO ? 200.
ABBONDANZA (nave) To.V. 755.
ABD Isu, figlio di Giovanni 617.
ABRAMO 757.
— di S. Chiara 809.
— Filippa 555.
ACASTO Lampeo 294.
ACCADEMICO sprovvisto 845.
ACCIAJOLI (degli) Rinieri 836.
ACCORAMBUONI Vittoria 869.
ACCUGNA (de) Antonio 188, 260, 261. e vedi Acugna e Acuna.
ACERBI Gasparo 591.
L. ACESTIO SATURNINO 722, 723.
ACHILLE 640.
ACOTANTO (B. Pietro) 43, 46, 47, 49.
ACQUA (dall') Francesco 455, 465, 495.
— Giacomo 455.
— Iseppo 455.
— Nicolò 465,
ACUGNA (v. Acugna) 260, 261.
ACUNA (de) Antonio 188, 189.
ACUNA (v. Accugna 260, 261.
ACUNA 337.
ADAMO ed Eva 202, 579, 757.
ADDA (d') Girolamo 770, 958.
ADELAIDA (S.) chiesa 478.
ADELAIDE duchessa 478.
ADEODATA monaca 186, 259.
ADEODATO Maria da Venezia 45.
ADORNO Antoniotto 251.
— Girolamo 181, 198. 250, 251.
— Ottaviano 250.
ADRIANO (S.) Isola 768, 769.
— VI. papa 175, 265, 273, 324, 325.
— Quintiliano 878.
— (v. Willuaert).
— (v. Ariano).
AFFO' Ireneo 663.
A. G. 785.
AGADI famiglia 24.
AGAMIRO Pelopideo 628.
AGAPITO Agostino 471.
AGATA monaca 355.
A. G. B. G. 29.
AGITATO Accademico 493.
AGLIETTI Francesco 488, 489, 563, 842, 874.
AGNELLO Benedetto 273.
AGNESE (S.) chiesa 42, 729, 769, 922.
— Contrada 355.
— Cappella 864.
— Ospitale 109.
— monaca 355.
AGNESI Gaetana 925.
AGOLANTI (degli) Ugolino 92.
AGOSTI Lodovico 552.
AGOSTINI (de) Agostino 551.
— e Bianchini 774.
— (frate) Giovanni 8, 11, 25, 30, 31, 50, 84, 100, 104, 106, 112, 142, 210, 215, 292, 299, 304, 305, 308, 323, 324, 556, 577, 578, 582, 587, 775, 844, 875, 892, 922.
AGOSTINO (S.) chiesa 770 = 774, 938, 939, 947.
— e S. Giuseppe 403.
— Monastero 168, 386.
— Contrada 76, 525, 838, 940.
— regola e ordine, libro, canonici, altare, quadro ec. 5. 7. 13, 14, 49, 56,


(*) Si comprendono anche alcuni nomi che negli Indici del Tomo V. erano ommessi e sono indicati col numero T. V. oppur Tomo V.

353, 359, 418, 419, 540, 631, 663, 860, 890.
AGOSTINO e Angelo Sanesi scultori 948.
AGUSTIN (d') Paolo 54.
AGUSTINI cronista 307, 455, 456, 615, 639, 646, 647, 648.
— famiglia 21.
AIROLDI famiglia 672.
— (v. Arolci)
ALANSON (madama d') 179, 180, 181, 182, 183.
— (v. Margherita d'Angouleme) 248, 249.
ALBA (duca di) 315, 336, 338, e v. Alva 268.
ALBANESE Andrea 922.
ALBANESETO boja 590.
ALBANI (pittore) 463, 553, 554.
ALBANIA (il duca) 183, 256, 257. e v. Stuardo.
ALBANO (S). 67.
ALBEREGNO famiglia 437, 439.
ALBERGATI Capacelli Francesco 605.
ALBERGHETTI Alberghetto 807.
— Maria 807, 825, 856.
— Sigismondo 807, 808.
— Vittoria 856.
ALBÈRI Eugenio 421, 654, 674, 680, 865, 890, 902.
ALBERICI Jacopo 30, 126, 164, 210, 382.
ALBERO (dall') Francesco 393.
ALBERTI (degli) Bartolomeo 805. 889, 890.
— Carlo 900.
— Francesco 455.
— Girolamo 382.
— Jacopo Filippo 702.
— Leandro 469.
— Leon Batista 689, 861.
— (degli) Marco 890.
— segretario 598.
ALBERTO (B.) da Sarzana 672.
— I. imp. 907.
— Sigismondo duca 478.
— duca d'Austria 96.
— di Gorizia 566.
— II. d'Austria 704, 515.
— Librajo 323.
ALBICOCCO tip. 880.
ALBINONI o Albinone famiglia 661, 662.
ALBIZOTI Jacomo 874.
ALBIZZESCHI Bernardino 530.
ALBRET (d') Arrigo 247.
ALBRIZZI Alvise 12.
— Carlo 796.
— Giambatista 796, 797.
— Girolamo 364.
— Maddalena 486, 488.
— e Peregalli 775.
— Sofia Antonietta 796.
— famiglia 797.
— Società 485.
ALCALA' (Libreria ivi) 297.
ALCANTARA (v. Pietro d').
ALCHIER Giustina 536.
ALCIONIO Pietro 210.
ALDERICO Marcantonio 756.
ALDIGERI (d') Biagio 355.
ALDO (tipogr. d') 99, 102, 219, 260, 284, 305, 455, 598, 716, 772, 773, 820, e v. Manuzio.
— Accademia 213, 225, 324.
ALDOBRANDINO Franc. 793.
— Ippolito 559.
— Pietro 60.
ALEANDRO Girolamo 289.
ALEARDI (degli) Aleardo 79.
ALEMAGNA (di) Giovanni 936.
ALEMAN Joan. 317.
— v. Alemanni e Alemanno 188, 189, 198, 199, 201, 260, 183, 267, 312.
ALENZON (Margherita d'Angouleme 248. e vedi Alanson, 249.
ALESSANDRI Marcello 836, 951.
— (de) Tommasino 470.
— Vincenzo 934.
ALESSANDRO (S.) martire 354.
— Magno 832.
— II. 930.
— III. 11. 302, 556, 838, 847.
— V. 6, 73, 74, 82, 83, 84.
— VI. 16, 17, 167. 847, 917.
— VII. 152.
— VIII. 36.
— organista 699.
— prete 872.
ALESSANDRO sofista 625.
ALESSI Eleonora 58.
— Giovanni 58.
— Stefano 58, 693.
— tipografo 683.
ALESSIO (S.) 825.
ALFIERI Vittorio 155.
ALFONSO V di Portogallo 606, 779.
— re di Napoli 467.
— duca di Ferrara 629.
ALGAROTTI Bonomo 756.
— Francesco 782.
ALIDOSI Francesco 19.
ALIENSE (pittore) 553.
ALIXE f. di Maria 87.
ALLACCI Leone (Drammat.) 364, 464, 479, 481, 796, 894, 926, 929.
ALLEGRI Annibale 633.
— Giambatista 633.
— Giorgio 633.
— Girolamo 632, 633.
— famiglia 632, 633.
— (de) 900.
ALLIGHIERI Dante 618, 809, e vedi Dante.
ALOISA (Lodovica) 278.
ALOISIO Pierantonio 813.
ALTAN Antonio 710.
— Arrigo 710.
— Enrico 710.
— Pederico 210, 710.
— famiglia 710.
ALTISSIMO (poeta) 935.
ALVA (duca d') 196, 268, 312, 315.
ALVAREZ Federico 268.
ALVAROTTO Conte 243.
ALVIANO Bartolommeo 173, 226, 299, 334, 589, 896. e vedi Liviano e Orsino.
— Accademia o Liviana 225.
ALVISE (S.) chiesa, parrocchia, contrada, pittura ec. 142, 354, 444, 532, 609, 871.
— da Venezia 536.
— (di) Angelo 125.
— de Zorzi 954.
ALVISOPOLI tipog. 29, 215, 217, 303, 304, 556, 690, 691, 693, 695, 697.
AMADEI Daniele 386.
— Giovanni 386.

AMADEI Michele 379.
— v. Amadi.
AMADEN Teodoro 89, 645, 705, 776, 808, 841, 901, e vedi Damaden.
AMADEO Giov. 377, 378, 842.
AMADI Agostino 379, 381, 382, 384, 635, 842, 843.
— Alessandro 385, 386.
— Alvise 378, 384, 635.
— Amato 377, 385.
— Angelo 378.
— Anton Maria 382.
— Daniele 386, 842, 949.
— Davide 377, 842.
— Franc. 300, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 635, 842.
— Gio. 376, 378, 384, 842.
— Girolamo 19, 842.
— Jacopo 379, 525.
— Luca 379.
— Luigi 378.
— Marco 376.
— Michele 376, 378, 379, 465, 842.
— Nicolò 376.
— Pietro 379, 384, 635.
— Raimondo 385.
— Rinaldo 385.
— Taddea 378.
— Zuanne vescovo 377.
— famiglia 376—385, 525.
AMADIO (vedi Amadi)
— da Venezia 531, 533.
AMAI Amadeo 386.
— (vedi Amadi) 19.
AMALFI (d') il duca 604.
AMALTEO Cornelio 615.
— Girolamo 216.
— Marcant. 608, 609,
— Paolo 608, 609.
— vedi a pag. 292. del 1551.
AMASEO Pompilio 210.
— Romolo 210, 284.
AMATEO Romano Setino 423.
AMATI (v. Amadi)
AMATIS (v. Amadi) e vedi a p. 150.
AMAZONI in Efeso 439.
AMBOISE Giorgio 17.
AMBROGIO (S.) 835.
— di Martino 131.
AMBROSIANA (libreria) 621, 627.
A. M. C. V. 154.
AMEDEO Vittorio duca 217.
AMICO (d') Pietro 582.
AMMIRATO Scipione 140.
AMORINI (v. Bolognini)
A MOTIS (v. Motis)
AMPHEUS L. 551.
AMPHOUX (d') Lodovica 598.
AMULA Francesco 630.
AMULIO Francesco 630.
— Leonardo 19.
— Natalino 630. (e vedi Mula) 743. 744.
AMURAT III 571, 634.
ANACLERIO (v. Anelerio) 926.
ANACLETO (S.) 540.
AN. ANT. 584.
ANASTASIA (S.) di Camino 446.
ANCARANO Gasparo 846.
ANDALO' Loderingo 806.
ANDINI Mario 210.
ANDREA (S.) de Zirada 3 usq. 156, 729, 777 usq. 785, 939, 948.
— della Certosa 547, 604, 729, 732, 774, 947.
— di Murano 164, 922 e v. Marco.
— Monache e Monastero 420, 659, 808, 857.
— (giorno di) 853.
— reliquie 539.
— pitture, statua, altare 11, 54, 56, 545, 725, 796.
— Scuola o Confraternita 7, 9, 94, 545, 699.
— di Barbarana (S.) villa 90.
ANDREA balotin 732.
— calzolajo 524.
— speziale 91.
— fisico 755.
— intajador 871.
— organista 788.
ANDREA re d'Ungheria 105.
— de Bassan 787.
— de Domenego 663.
— de Francesco 663.
— de Jacopo 906.
— de Lorenzo 871.
— da Venezia frate 687.
— Veneto servita 75.
— de Vico 871.
— dal Gallo 841.
— e Zuanne mureri 787.
ANDREINI Bernardino 609.
ANDREINI Giambatista 379.
— Orlando 609.
— famiglia 609.
ANDREOLA tip. 155.
ANDREOTTA Giambatista 451.
ANDRES Giovanni 210, 294, 619, 649.
ANDRETTA Speranza 233.
ANDRICH Pietro 26.
ANDRO (de) Michele 171.
ANDRUCCI 637.
ANELERIO Andrea 926.
ANESIO Giambatista 164.
ANGELI (de) Alvise 658.
— Andrea 375.
— (de) Antonio 595.
— Cillenio Rafaele 719.
— (de) Domenico 376.
— (de) Evaristo 595.
— Giuseppe 38, 46, 50, 914 e vedi nel Tomo V. 758.
— Michele 658.
— famiglia 21.
ANGELIERI tipogr. 216, 248.
ANGELINI 92.
ANGELIO Francesco (v. Quignones) 270.
ANGELIS (de) v. Angelio.
ANGELO (S.) Rafaello chiesa 88.
— contrada 407, 413, 524, 787, 885.
— di Concordia 785.
— della Polvere 785.
— chiesa nel Napoletano 540.
— Cardinale (v. Santo Angelo).
ANGELO (dall') Giacomo 34, 900.
— Marino 34, 829.
ANGELO eremitano (v. Romitani) 853.
— Murane (v. Berverio) 867.
— prete di S. Marco 805.
— scultore Sanese 948.
— tajapiera 372.
— Veneto (v. Berverio) di Alvise 125.
ANGELONI Barbiani Dom. 720.
ANGELUCCI Teodoro 113.
ANGHIERA Pietro Martire 298.
ANGHIZAR (conte di) 338.
ANGIO' (d') Carlo 936.
ANGIOL Gabriello da S. Maria 624, 751.
ANGIOLO da Reggio 874.

ANGLEBAR (d') Conte 338.
ANGOULEME (v. Margherita) 248, 249.
ANGUILLARA (Conte di) 248.
— Gio. Andrea 753.
ANGUILLARIO poeta 753.
ANIELLO Tommaso 926, 927 e v. Masaniello.
ANOALE (de) Francesco 732 e v. Noale 872.
ANISIO Cosimo. Tomo V. 758.
ANONIMO (v. Fumano) 216, 291.
— cardinale 626.
— frate 185, 257, 298, 301.
— poeta 210, 214.
— tagliapietra 732.
ANNA (S.) chiesa di Venezia 491.
— Tempio in Padova 918.
— pittura 856.
ANNA Bolena 670.
ANNESI, o Anesi Matteo 164.
— famiglia 164.
ANNIBALE cavallerizzo 338.
ANNIO Giovanni 624.
ANSELMI Anselmo 869.
— Giorgio Nipote 211.
— Manoscritto 297.
ANSELMO (S.) 930.
ANTICANO (v. Sertonaco)
ANTIFILA 608.
ANTIQUARIO (v. Feliciano) 908.
ANTONELLI Antonio 947.
— Giulio 856.
— Giuseppe canonico 384, 796.
— Giuseppe tipog. del sec. XVIII. 861.
— Giuseppe tipog. moderno 44, 164, 223, 233, 497, 537, 575, 637, 675, 773, 797, 804, 867, 895, 896, 928, 947.
— Leonardo 454.
ANTONELLO dalla Moneta tip. 734, 736, 868.
ANTONIANO Silvio 833.
ANTONIAZZI Carlo 150, 154.
ANTONII Antonio 772, 872.
ANTONINI (v. Egidio cardinale)
ANTONINO (S.) fraterna 363, 940.
ANTONIO (S.) Chiesa 785 usq. 796, 799, 939, 948.
— reliquie, altare, cappella, pala, statua 43, 55, 85, 598, 602, 710, 715, 719.
— (S.) di Padova 531, 537, 685, 687, 725, 726, 728, 913, 914.
ANTONIO (S.) di Torcello 475.
— di Udine 362.
— da Brescia 959.
ANTONIO de Andrea tajapiera 788.
— de Bernardo 800.
— de Corrado 871.
— da Crescenzo 810.
— da Gubbio 88.
— de Lorenzo 393.
— da Mantova 70.
— da Marcò murer 787.
— de Marsilio 955.
— Maria da Venezia 537
— musaicista 710.
— da Padova 470.
— e Paolo da Mantova 810, 811.
— de Piero 734, 736, 871.
— piovano 524.
— proto qu. Marco 759.
— di S. Sofia prete 418.
— Siciliano 531.
— de Simon 871.
— sonador 871.
— tagliapietra 759.
— tagliapietra di S. Zaccaria 732, 759.
— da Valmarana 461.
APELLE 840.
APOLLINARE (S.) chiesa 139, 634, 940, 796, 797
— contrada 306, 704, 738, 853, 955, 955, 955.
— teatro 477.
APOLLONI Apollonio 481.
APOLLONIA (S.) chiesa 728, 811.
APOLLONIO . . . . 91.
APONAL famiglia 21.
APOSTOLI (Ss.) chiesa 139, 140, 835, 917.
— contrada 116, 149, 668, 677, 860, 924.
APPENDINI 875.
AQUAPENDENTE 698.
AQUILA 586.
— (dall') Matteo 727.
AQUINO (d') San Tommaso, altare e statua 423, 444, 446, 798, vita 952.
ARAGAZZONI Jacopo 648 e vedi Ragazzoni.
ARALDI Lodovico 111, 112, 247, 473, 659, 661.
ARANES 260.
ARAGONA (re d') 660.
— Catterina (d') 269.
— Ferdinando (d') 262.
— Girolama 30.
ARBOREO Feliciano 237.
— Mercurino (v. Gattinara) 226, 237, 896
ARCANGELI Giamb. 424.
ARCHINTI Giuseppe 472.
ARCO (Carlo d') 242, 254, 261.
ARCOS (duca d') 336.
ARDELIONE (S.) 630.
ARDUINO Pietro 337.
— famiglia 492, e v. Darduin.
ARETINO Pietro 395, 422, 618, 626, 816; 817, 858, 952, 954 e v. Dolce 214.
AREZZO (d') Paolo 194, 265, 315.
— Simon 461.
ARGELATI Filippo 30, 101, 252, 260, 569, 684, 696, 697, 806, 908, 958.
— Francesco 419.
ARGENSON (d') L'abbate 559.
— Renato 541, 542, 544, 565, famiglia 541, 542, 598 e v. Voyers.
ARGENTINA (da) Fiorentino 648.
ARGENVILLE (d') 905.
ARGIROPULO Giovanni 795.
ARGOS (di) Monsignore 314, 315.
ARIAN Giambatista 596.
ARIANO (S.) Isola 799, e v. Adriano.
ARIMONDO Alvise 110, 111, 114.
— Andrea da p. 111. a pag. 115, 781.
— Arimonda 110.
— Bianca 114.
— Cecilia 109.
— Chiara 19.
— Eufemia 34.
— Fantino 70, 110.
— Georgio 110.
— Giacomo 113.
— Giov. 110, 111, 114.

RAIMONDO Lor. 110, 111, 114.
— Nicolò 110, 111.
— Paola 114.
— Paolo 110, 112, 113, 114.
— Pietro 80, 110, 111, 114.
— Prospera 110.
— Raimonda 114.
— Zuanne 111.
— e vedi Rimondo.
ARIOSTO Lodovico 87, 818. 887, 895.
ARISI 828.
ARISTONIO (v. Cornaro) 38, 51.
ARISTOTILE 210, 860, 889.
ARLATI Maria 427.
ARMANO Alvise 128.
— Andrea 128.
— Antonio 128.
— Bortolo 128.
— Giovanni 7, 127, 128.
— L. speciale 545.
— Nicolò 128.
— Pietro 128.
— e vedi Dremano 127.
ARMENA tipogr. 830.
ARMENINI 816.
ARMER (d') Catterino 462.
— Simone 289, 461, 462.
ARMERA (nave) 121.
AROLDO Francesco 672.
— Sebastiano 671, 672.
ARPO (d') Bonincontro 375.
— Marco 375, 524.
— Oliviero 375.
ARRIGO re d'Ing. 175.
— di Navarra 73.
— duca 73 e v. Enrico.
ARRIGONI Simone 403.
ARRIO - QVIRINO 856.
ARRIVABENE tipogr. 625, 643, 789, 930, 933.
ARTMANN (v. Hartmann) 65.
ARVEO 698.
ASCARELLI Giacomo 852.
ASHER 778.
ASOLA (d') Andrea 211, 228.
— Francesco 209, 211, 310 v. Asolano.
— Giammatteo 953.
ASOLANO Francesco 174, 228, 230, 231, 232, 287. e v. Asola.
ASPETTI Tiziano 538.
ASPITRANOTICO 512.
ASSAN bascià 571.
ASSEMANI Gian Gius. 935.
— Simone 854.
ASSIRTO (de med. cq.) 306, 307, 308.
ASSISI (v. Francesco) 729, 923.
ASSONICA (v. Sonica) 900.
ASSUERO 909.
ASTIAGE re 479, 481.
ASTOLFONI arch. 557.
ASTORI Margarita 428.
— Maria 852.
— Maria Brigida 428.
— Tommaso 811.
ASCRA (d') Meneghello 375.
ATANAGI Dionigi 170, 211, 221.
ATTENDOLO Sforza famig. 899.
ATTILA 105.
AVALOS (d') Alfonso 258.
— Ferdinando o Ferrando 245.
AVANZAGO Andrea 116.
— Bernardo 116.
— Giacomo 116.
— Girolamo 116.
— Lorenzo 116.
— Margarita 116.
AVANZI Giammaria 445.
AVANZO (de) Domenico 611.
— Francesco 524.
— Lodovico 31.
— (d') Sebastiano 611.
— Zeno 525.
— tip. 31, 219, 290, 302.
— famiglia 611.
AUBERY 775.
AUBIGNY (Mons. d') 256, 257.
AUDEBERTO Germano 211.
AUDENARDE (Van) Roberto 781.
AVEMARIA frate 198, 270, 314.
AVENEA (d') vescovo 176.
AVEROLDO Altobello 241.
AVERULINO Antonio 467.
AUGEREAU (v. Augerello) 706.
ADGERELLO Antonio 287.
AUGUSTO imp. 489.
— re di Polonia 813.
AUG. . . Francesco 235.
AUGUSTINI Leonardo 706.
AVILA (d') Alvise 338.
AVITO poeta 773.
AVOGADRO Marino 494.
— Teresa 809.
AVOGARO Alvise 858. e vedi Azzoni.
AVOLDO (errore) v. Aroldo 671.
AURAMI Nicola 121.
AVRANCHES (il vescovo d') 282.
AURELII Aurelio 171, 389, 474.
— Nicolò 245.
— Pietro 389.
— Vincenzo 387.
— famiglia 389.
AURIO (d') famiglia 927 e v. D.
AURISBE 154.
AUSTRIA (d') Eleonora 249, 250.
— Ferdinando 255, 257.
— Giorgio 263, 312, 314.
— Giovanni 927.
— Margherita 278.
— (casa d') 828.
AXANDRII (v. Alessandri) 470.
AYALA (di) Mariano 751, 820, 821, 836.
AZARA (d') Nicolò 211.
— caval.e 297, 298, 299.
AZEVEDO Emmanuele 219, 769.
AZIFES di Portogallo 73, 779.
AZZO da Castelbarco 72.
— Tommaso 113.
AZZONI -- Avogaro Rambaldo 112, 446, 781.


# B


B . . . Cardinale di Ravenna 581.
BABOU Filiberto 183, 255.
BACCHI Innocenzo 815.
BACON famiglia 21.
BADOARO (v. Badoer)
BADOER Albano 555.
— Alberto 633.
— Alvise 872.
— Angela 19.
— Angelo 20, 633.
— Bianca 11.
— Elena 384.
— Elisabetta 11.
— F . . . . 225.
— Federico 619, 771.
— Franceschina 6.
— Francesco 64.
— Giovanni 16, 19, 838.
— Giustiniano 860.
— Jacopo 64, 412, 926.
— Lauro 942.
— Lucia 64, 65.
— Marco 838, 936.
— Samaritana 20.
— Stefano 673.
— famiglia 455.
BAFFO Antonio 815.
— Domenico 924, 925.

BAFFO Giorgio 925, 926.
— Giovanni 922.
— Girolamo 525.
— Pieralvise 457.
BAGAROTTO Antonio 240, 241.
— Bertucci 242, 243, 244, 245.
— Laura 245.
— Piero 245.
BAGATTIN Giacomo 474.
BAGELLARDO Paolo 534, 649.
BAGLIONE Astorre 636, 637.
BAGLIONI tipogr. 64, 696, 950.
— e Gradenigo nozze 222.
BAJAR Lelu 315, 316 (v. Bayard 266).
BAJARD Lelu 312, 314, 315, 343.
BAILLI di Parigi (v. De la Barre) 255.
BAJUS (v. Canossa vescovo) 255, 300.
BAJUSA (v. Bajus).
BALAGIO (v. Balastro)
BALANZAN Pietro 909.
BALARDO Filippo 461.
— Paolo 461.
BALARIN (vedi Ballarino)
BALASTRO Andrea 515.
— Baldino 515.
— Bartolomio 515.
— Boldoin 515.
— Marco 515.
— Marino 515.
— Nicolò 514, 515.
— Pietro 515.
— Rafaello 515.
— Ubaldino 515.
— (v. Barastro)
BALBI Alessandro 801.
— Alvise o Lodovico 770.
— Antonio 955.
— Bartolomeo 355.
— Dardi 955.
— Domenico 355.
— Filippo 674.
— Giammatteo 28.
— Giovanni 308, 585.
— Girolamo 775, 794.
— Lucio 769, 782.
— Lucio Antonio 27, 154.
— Marcantonio 915.
— Melchiorre 27.
— Nicolò 28, 51.
— Teodoro 571.
— Tommaso 28.
— Valier 901.
BALBI Valier e Gradenigo 803, 874.
— Zuanne 356.
— famiglia 149, 769, 809.
— Libreria 620, 827, e Tomo V. 758.
BALBO Marco 163.
BALDI Marino 845.
BALDISSERA di Scipion 588, 589.
— di Franc. 848.
BALDU (v. Boldù) 518.
BALDUINO conte di Fiandra 93.
— Francesco 74.
— imp. 672.
BALESTRA (v. Ballestra)
BALLARINO Alvise 500.
— Domenico 478.
— Francesco 469.
— Giambatista 475, 478, 493. 682.
— Giorgio 468, 469.
— famiglia 460, 469.
BALLESTRA (calle) 515.
BALLINZATERA tipogr. 153.
BALUZIO Stefano 774, 902.
BANDIERA Alessandro 53.
BANDINO da Venezia 871.
BAR. D. V. Z. (v. Valdezocchi)
BARACCHI Antonio 702, 728.
BARASTRO Basilio 514, 515.
— Giacomo 515.
— Giovanni 515.
— Vitale 514.
— Zuanne 514, 515.
— Zulian 514.
— famiglia 514.
— e vedi Balastro.
BARBA (dalla) Pietro 666.
BARBACOVI Francesco 155.
BARBAFELA Alvise 420.
BARBANA Francesco 634.
BARBANI Maria 853,
BARBARA (S.) immagine 7, 813 e vedi 120.
BARBARANO Francesco 799.
BARBARELLI (v. Giorgione)
BARBARIGO Agostino 16, 124, 129, 172, 443, 605, 628, 834.
— Andrea 565.
— Angelo 126, 127.
— Bartolommeo 126.
— Daniele 126, 592, 635, 654.
— Ermolao 126.
— Francesca 34.
BARBARIGO Francesco 96, 126.
— Gianfrancesco 126, 127.
— Giorgio 126.
— Giovanni 71, 126, 879.
— Girolamo 423, 576.
— Marco 126, 882.
— Maria 930.
— Marino 96.
— Nicolò 554, 622.
— Pietro 27, 61, 892.
— Simone 126.
— Tommaso 126.
— Zuanne 127.
— famiglia 136, 302, 605, 713, 781.
BARBARIS (de) Jacob 840.
BARBARO Alvise 21, 230, 275.
— Angelo 26, 28, 29
— Antonio 681.
— Bernardo 19, 29.
— Berti 26.
— Cecilia 67.
— Cornelia 29, 154, 925.
— Cornelio 640, 641.
— Daniele 549, 614, 688, 690, 692, 833.
— Donato 67.
— Ermolao 213, 322, 361, 608, 772; 773. 939.
— Francesco 19, 20, 26, 53, 103, 104, 154, 444, 458, 499, 607, 661, 748, 782.
— Gianvincenzo 20, 21.
— Giovanna 856.
— Giovanni 20. 872.
— Girolamo 19, 20.
— Jacomo 596, 840.
— Iseppo Maria 26.
— Marcantonio 539, 795, 902, 959.
— Marco 19 usq. 30, 96. (le seguenti pagine citano il genealogista 34, 67, 68, 74, 76, 92, 93, 94, 97, 98, 101, 104, 110, 112, 113, 115, 116, 117, 118, 120, 126, 131, 170, 171, 224, 303, 307, 323, 337, 355, 359, 376, 378, 379, 421,

462, 471, 492, 511, 514, 515, 546, 547, 554, 562, 563, 564, 567, 568, 570, 572, 573, 600, 604, 606, 607, 608, 612, 629, 651, 661, 662, 663, 665, 669, 670, 672, 685, 688, 703, 704, 732, 752, 776, 778, 785, 794, 838, 892, 922, 937.
— Nicolò 20, 24, 26.
— Pietro 21.
— Regina 888.
— Vettore 792,
— Zaccaria 444, 640, 710.
— famiglia 20, 21, 23, 24, 555, 833.
— famiglia di S. Angelo, e priorato 26.
BARBAROSSA Federico imp. 838.
BARBARY (de) Jacob 840.
BARBERA tipogr. 853, 876, 880, 909.
BARBERINO (di) Jacopo 840.
BARBINI Angelo 903.
— Antonio 372, 458.
BARBO Agnesina 94.
— Agostino 108.
— Alessandro 92, 99.
— Andrea 99, 104.
— Andreolo 94.
— Andriola 99.
— Anselmo 93.
— Bernardino 109.
— Bianco 98, 525.
— Cristina 94, 99.
— Domenico 93.
— Elisabetta 94, 108.
— Faustino 92, 99.
— Franceschina 98.
— Francesco 93, 9 4, 98, 99, 101, 104, 109.
— Gabriele 93.
— Gianfrancesco 99.
— Giovanni 99, 104, 106, 107, 108.
— Jacopo 99, 100.
— Isabella 108.
— Leonardo 801.
— Lise 94.
— Lodovico 100, 101, 108, 109.
— Maddalena 98.
BARBO Marco 92, 93, 94, 99, 100, 101, 108, 109, 110, 864.
— Marcuzzo 94.
— Maria 98.
— Michele 108.
— Nicolò 93, 98, 101, 102, 103, 104, 108.
— Pancrazio 93.
— Pantaleone 93, 94, 99, 104, 108.
— Paolo 93, 98, 103, 104, 108, 586, 646.
— Pietro 92, 93, 101, 104, 109, 577, 646, 791.
— Tomado 94, e v. P. Card. 581.
— Zanin 94, 99.
— Cronista 93, 104, 105, 106.
— famiglia 92, 93.
— e vedi Paolo II papa.
BARBOLANI famiglia 92.
BARCO (da) Martinengo Francesco 477.
BARDI Girolamo 58.
BARDOLONE Jacopo 209 e vedi 299.
BARENGO (v. Berengo) 464.
BAREZZI tipogr. 928.
BARGEO Pietro Angelio 241, 292, 294.
BARI (di) l'arcivescovo 312.
BARIASTRO ( v. Barastro, e Balastro ) 515.
BARIS Paolo 474.
BARNABA (S.) Contrada 109, 355, 672, 871.
— e Paolo 718.
BAROCCI Giacomo 497, e v. Barozzi.
BAROCCIO Federico 553.
BAROERIO Apollonia 471.
— Simone 471, e v. Baroverio e Berverio.
BARONIO Cesare 58, 77.
BAROTTI Giammaria 384.
— Lorenzo 930.
BAROVERIO Aloisio 471.
— Angelo 470, 919.
— Giacomo 457.
— Giovan. 394, 471.
— Lorenzo 454.
— Nicolò 457.
— Vincenzo 393.
— Zuanne 457.
— famiglia 394, 395.
BAROVERIO e vedi Barovier e Baroerio e Berverio e Baruvier.
BAROVIER Nicolò 394.
BAROZZI Alvise 421.
— Angelo 421.
— Andrea 937.
— Benedetto 639.
— Giovanni 583, 932.
— Marco 937
— Nicolò 550, 637, 674, 675, 680, 809, 845, 864, 894, 923, 934.
— Pietro 222, 574, 575, 577, 582, 583, 639, 646, 824.
— corte 64.
BAROZZI Giacomo da Vignola 861, 956, 957.
BARRAS 64.
BARRE (de la) Giovanni 255.
BARTOLE (de) Zuanne 888.
BARTOLI Francesco 630.
— tipografo 297.
BARTOLO (B.) da Cesana 959.
BARTOLOMEO (S.) di Castello 715.
— di Padova 618.
— reliquie 359.
— frate de' Servi 882.
— da Montagn. 243.
— da Murano 923.
— di Paolo 923.
— da Parenzo 574.
— pittore 524, 922.
— prete 525,
— tagliapietra 372.
e vedi Bortolomio.
BABTOLOZZI Francesco 46.
BARTOLUSSI famiglia 490.
BARUFFALDI Girolamo 820.
BARUVIER Lorenzo 394.
BARZIZA Vincenzo 930.
BARZIZIO Gasparino 930.
— Guiniforte 930.
BARZOTTO Gasparo 394.
— Zuanne 394.
BASADONNA Francesco 799.
— Giovanni 219.
BASAGLIA tip. 419.
BASAITI Marco 538, 562.
BASAPOPI (v. Gnesio) 929.
BASCHET Armando 767.
BASEGIO Andrea 95.
— Pietro 849.
— famiglia 67.

BASEGGIO Giambat. 840, 855.
— Giovanni 672, 673.
— Zuanne 374.
— tipogr. 446, 512.
BASILIO (S.) chiesa 43, 88, 799.
— contrada 116, 515, 871.
BASO 797, e v. Bazo.
BASSAGLIA (v. Basaglia)
BASSANI Alessandro 819.
— v. Bazzani.
BASSANO Jacopo 33, 553.
— Leandro 453, 921.
BASSETI - Revedin 488.
BASSI Giacomo 497.
— Giuseppe 488.
— palazzo 818.
BASSO (S.) chiesa 149.
— contrada 941.
BASSO (dal) Chiara 34.
— Donato 34.
BASSO Giovanni 957.
BASTIAN de Zanetto 483.
BATINES 819.
BATIORO famiglia 21.
BATISTA q. Domenego 787.
— marangon 787.
— de Martin 637.
BATISTI (di) Battista 511.
— famiglia 512.
— e vedi Battisti.
BATTAGIA o Battaggia Andrea 818.
— Antonio 769, 892.
— Marco 883, 957.
— Marin Alfonso 374.
— Michele 112, 115, 211, 380, 481, 554, 600, 672.
— Zuanne 801.
BATTEVILLE 927.
BATTISTI (de) Giambatista 466.
— Giannantonio 466. 688, 689, 918.
— Giovanni 466.
— e vedi Batisti.
BAVA (dalla) Bernardo 474.
BAUDRAND 939.
BAVIERA (Ferdinando duca di) 474.
BAYARD Giliberto 266, 267.
BAZO Bernardo 923, 937.
BAZUOLA Cesare 119.
BAZZANI Jacopo 130.
BEATRICE duchessa di Savoja 790.
BEAURAIN 259 e v. Croy.
BEAUVAU famiglia 541, 542.
BEAZIANO Agost. 209, 211, 212, 230, 262, 300, 302, 323, 324, 624, 817.
— Fabrizio 113, 547, 801.
BECCADELLI, Beccadello (v. Beccatelli)
BECCATELLI Antonio 103.
— Lodovico 212, 218, 259, 270, 299, 303, 836, 838.
BEDENA Andrea 537.
— Giandomenico 597.
BEDENDO Pietro 525, 591, 702, 703, 758, 937.
BEGER (duca di) 185, 190, 196, 258, 336 e v. Bejar.
BEGMANN Giuseppe 902.
BEGNI (Monsig. di) 183.
BEI (de) Zuanne o Giovanni 796, 797.
BEJAR (duca di) 258 v. Zuniga.
— Alvaro (duca di) 268, 312.
BELEGNO Cecilia 811.
— Girolamo 76.
— Giust'Antonio 793.
— Giustino 822.
— Lenuzia 76.
— Matteo 812.
— Nicoletto 65 e v. Bellegno.
BELFAGOR (nome) Tomo V. 758.
BELISARIO (figura) 374.
BELLA (dalla) Maria 805.
BELLATI - Mezan 293.
BELLEGNO Giovannantonio 388.
BELLENZANO Rodolfo 909.
BELLI Francesco 445.
— Valerio 908.
BELLIGOTTI Massimo 371, 374
BELLINI pittori 37, 757, 841.
BELLINI (de) Giovanni Modenese 137.
BELLINI Domenico di Giov. 910.
BELLINO o Bellini Gentile 584, 758, 838.
— Giovanni 381, 531, 538, 553, 563, 701, 871, 910.
— Jacopo 711, 756, 757, 758, 829, 830.
— Leonardo calligr. 795.
BELLISOMI cardinale 951.
BELLOMO Giovanni 469.
BELLONI 841 e v. Belon.
BELLOTTO Benedetto 485, 563,
— Costantino 562, 563.
— Girolamo 485, 563.
— Lodovico 563.
BELON Ettore 635.
— Pietro 635.
BELTRAME Francesco 487, 959.
— Giorgio 474.
— Giuseppe 268.
— Pietro 473, 474, 475, 479, 482.
— pellicciajo 667.
BELTRAMO ferriere 899.
BELVEDER (di) Pietro 456.
BEMBO Agostino 34.
— Alvise 863 e v. Lodovico.
— Antonio 755.
— Barbara 405.
— Bartolomio 325.
— Benedetto 34.
— Bernardo 34, 579, 580.
— Cecilia 662.
— Cristina 849, 850.
— Diana 354.
— Elena 421.
— Francesco 667, 704, 903, 932.
— Giambatista 474.
— Giammatteo 308, 325, 863.
— Gianfrancesco 504.
— Giovanni 9, 34, 138, 430, 432, 793, 863.
— Lodovico 270 e v. Alvise.
— Lorenzo 354.
— Marcantonio 405.
— Marco 822.
— Nicolò 512.
— Pietro 120, 121, 122, 123, 172, 174, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 217, 218, 219, 220, 221, 226, 227, 230, 231, 232, 233, 244, 245, 259, 262, 284, 285, 289, 291, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 321, 325, 421, 444, 493, 580, 586, 587, 588, 617, 624, 629, 646, 752, 772, 817, 828, 857, 858.
BENACCI tipogr. 171.
BENATO Beruccia 529, 702.

BENATO Jacopo 532.
— Marco 529, 532 e v. Bennato.
BENAVIDES M. Mantova 212, 229, 622 e vedi Mantova.
BENDINELLI Antonio 228.
BENEDETTI Alessandro 322.
— (de) Batista 639.
— Domen. 445, 639.
— Gianfrancesco 639.
— (de) Giov. 41, 50.
— Giovanni 139.
— Giov. Batista 639.
— Natale 639.
— Paolo 639.
— Rocco 639.
— tipogr. 423.
— famiglia 639.
BENEDETTO (S.) chiesa 660.
— Regola e Ordine 100, 810, 832, 955.
— figura 840.
— contrada 788.
— teatro 675.
— traghetto 647.
— di Padova 287, 302.
BENEDETTO (SS.) e Ilario 847.
— e Scolastica 53.
BENEDETTO XII 386.
— XIII 47, 537, 705, 807, 869.
— XIV 39, 41, 42, 52, 53, 152, 228.
— (B.) Siculo 959.
— prete 88, 109.
— frate da Venezia 95. 96.
BENEDINI Filippo 802.
BENETTI Antonio 888.
— Giovanni 277.
BENFATTO Alvise o Luigi 712, 813.
— Valentino 832.
BENIGNI Antonio 148.
BENNATO Marco 702 e v. Benato.
BENONI Giuseppe 55.
BENTISUOL Alessandro 569.
BENTIVOGLIO Carlo 480.
— nozze 618.
BENVEGNU' pistor 375.
BENVENUTI Augusto 954.
BENVOGLIENTI Fabio 622, 623.
BENZI Bernardino 807, 825.
BENZON Camillo 854.
— Giambatista 706.
BENZON famiglia 24, 503, 854.
BENZONI Giuseppe 363, 364.
BEOLCO Angelo (Ruzante) 693.
BERALDO Bernardino 243.
— Francesco 243.
— Marco 243.
BERARDELLI 579.
BERARDI incisore 941.
BERCHET Federico 826.
— Guglielmo 550, 680, 809, 845, 864, 894, 923, 934.
BEREGANI Giovanni 847.
— Nicola 768, 769.
BERENGARIO Jacopo 423.
BERENGO Domenico 463.
— Giovanni 405.
— Mina 139.
— Pietro 463, 922.
BERERA Angela 633.
BERETTA — Reali 771.
— — Colloredo 896.
BERGALLI Gozzi Luisa 293.
— Pierantonio 293.
— e v. Gozzi 925.
BERGAMO (da) Bernardino 816.
— fra Bortolomeo 552.
— (da) Giammaria 632.
BERGANTINI Gius. Giacinto 39, 54, 609.
— Giampietro 212, 292, 820.
BERGMANN Giuseppe 814.
BERIOLA . . . . 87.
BERLENDIS Angelo 782.
BERNAL 544.
BERNARDI Jacopo 545, 827.
— Parisio 41, 323.
— famiglia 741.
BERNARDINO (S.) da Siena 530, 532, 533, 535, 539, 574, 575, 579, 632, 709, 710, 714, 724, 728, 745.
— Scuola o Confraternita 699, 705, 706, usque 713.
— Pitture, statue, altare, pala ec. 531, 583, 584, 594, 707, 708, 709, 710, 714, 758, 917.
BERNARDINO da Bergamo 810.
— da Novara 534.
— da Venezia 537.
BERNARDO (S.) di Murano. Chiesa 351 usq. 367, 404, 512, 671, 729, 800, 841, 843, 844, 848, 940, 948.
EBRNARDO da Chioggia 707.
— da Genova 167.
— da Latis. 440, 496.
— da Venezia 470.
— (de) Jacopo 515, 882.
— (de) Ranuccio 780.
— (de) Zuannantonio 431.
BERNARDO Alessandro 365.
— Andrea 365, 578.
— Antonio 578.
— Giambat. 741, 957.
— Girolamo 552.
— Lorenzo 759, 907.
— Nicolò 873.
— Pietro 96.
BERNASCONI Cesare 533, 578. 580, 732, 759.
— incisore in rame 481, 758.
BERNI Francesco 572, 573.
BERNIERI Giuseppe 476.
BERNINI scultore 56.
BERNO tipogr. 930.
BEROSO Caldeo 62, 63, 624.
BEROVERIO (v. Berverio)
BEROVIER (v. Barovier)
BERSANIN (v. Bressanin)
BERTI G. A. 898.
BERTINI tipogr. 883.
BERTOLA Aurelio 782.
BERTOLDI (de) Giovanni 14.
— (di) Conte 93, 98.
BERTOLDO Antonio 357.
— Maria 357.
BERTOLI Giandomenico 723.
BERTOLINI Angelo 365.
— Antonio 483.
— Giannandrea 365.
— Giovanni 365.
— Paolo 441.
— Pietro 365.
— fratelli 26.
BERTOLUSSI Bortolo 391, 392, 393.
— Domenico 391.
— Jacopo 375, 376.
— Sebastiano 391.
— famiglia 490 e v. Bertolusso.
BERTOLUSSO Pietro Agostino 392.
— Sebastiano 392.

BERTOLUSSO Vinc. 393, 394.
— e vedi Bertolussi.
BERTONDELLI Girolamo 92.
BERTONI Bartolommeo 364.
— Liberato 516.
BERTRAND Felicita 842.
BERTRANDO patriarca 666.
BERTUZZI tajapiera 871.
BERVERIO Angelo 395, 466, 467, 468, 469, 918, 919.
— Marietta 468.
— Marino 395, 467, 918.
— famiglia 467 usq. 471.
— e vedi Barovier.
BERVIER (vedi Barovier)
BESANZON (de) Bernardo 598.
— Lodovica 598.
— Lodovico 598.
BESOZZI tipogr. 897.
BESSARIONE card. Niceno 6, 210, 230, 285, 303, 306, 307, 308, 309, 534, 535, 575, 577, 579, 581.
BETTAMELLI Antonio 428.
— Bortolo 428.
BETTINELLI Saverio 155, 212, 782.
— Tommaso 697.
— tipogr. 53, 690, 695.
BETTIO Pietro 379, 381, 722, 795, 844.
BETTONI tipogr. 220.
BEVAZZANO Agostino 789 e v. Beaziano.
BEVILACQUA Carlo 38.
— Prancesco 872.
— Lazise Bartolommeo 225
— Nardin 796.
— e Nevenfel 865.
— Zuanne (errore)
BEUREM (Mons. di) 176, 177, 186, 237, 312 e vedi Croy.
BIADENE Giovanni 797.
— famiglia 797.
BIADINO mercatante 797.
BIAGIO (S.) chiesa 442.
— e Cataldo (SS.) chiesa 45.
— monastero 494.
— contrada 67, 136, 609.
BIAGIO Perugino 952.
BIAGIO (S.) di Capodistria 471.
BIANCARDI Zuanne 134.
BIANCHETTI Giuseppe 154.
BIANCHI A. tipogr. 564.
— (de) Agostino 792.
— Antonio 897, 924.
— Domenico tip. 850.
— Francesco 927.
— Giulio Maria 431.
— Ignazio Lodovico 870.
— Vendramino 927.
— tipogr. in Padova 770.
BIANCHI - Giovini Aurelio 570, 716, 717, 873, 878, 956.
BIANCHINI Andrea 852.
— Francesco 930.
— Gabriele 609.
— Giambatista 233.
— Agostini - nozze 774.
BIANCO (frate) 553.
— Zuanne 955.
BIANCO (de) Vido 955.
BIANCOLINI Giambatista 80, 92, 552, 555, 589, 780.
BIANCONI G. G. 856.
BIASIO (S.) v. Biagio.
BIAXIO intajador 955.
BIBIENA (gentildonna) 100.
— abate fiorentino 455.
BICHI Metello 548.
BICOLI Domenico 690.
BIDASIO Giambatista 920.
— Maluta nozze 928.
BIDDLE 248, 249.
BIGAGIA (v. Bigaglia)
BIGAGLIA Andrea 390.
— Antonio 390.
— Bernardino 391, 392, 843.
— Bianca 390.
— Diogenio 844, 950.
— Dionigio 844.
— Dionisio 390.
— Ettore 390, 474.
— F. 391.
— Federico 482.
— Gabriele 389, 391, 419.
— Gaspare 390, 492.
— Giambatista 390.
— Girolamo 391.
— Liberal 391.
— Lorenzo 161, 390, 391, 516, 953.
— Marcant. 390, 391.
— Marianna 516.
— Marino 390, 464, 474.
— Matteo 389, 458.
BIGAGLIA Pietro 161, 390, 492, 516, 520, 523, 843, 942, 953.
— Zuanne 389, 390, 391.
— famiglia 389, 390, 391, 464.
— Dalla Ruota famiglia 492 e v. Bigaia.
BIGAIA Federico 496.
— e v. Bigaglia e Biscaglia.
BIGI Quirino 841.
BILIA — — 87.
BINDONI Francesco 663.
— Gasparo 840.
— Giannantonio 719.
— stamp. 216, 628, 631. e vedi Pasini 380.
BINI Telesforo 379, 385, 431, 874, 878, 882.
BIONDELLI B. 846.
BIONDETTI Gaspare 502.
BIONDI Francesco Maria 454.
— — 845.
BIONDO Fiolario 524.
— Flavio 499, 687.
— Michelangelo 31.
BIRON Gianfrancesco 935.
BISCAGLIA Federico 389, 482.
— Gabriele 482.
— Giambatista 492.
— Matteo 482.
— Vincenza 492.
— e vedi Bigaglia.
BISCAGLINO Pietro 119.
BISSUCCIO tipogr. 570, 659, 935.
BISSUOL Jacomo 955.
BISSUOLA pittore 903.
BISSUTI Giambatista 445.
BITAULT Francesca 601.
BITLER Domen. 441, 442, 474.
BITONTO (da) Pasquale 877.
BIVOLO (de) Tibaldo 79.
BIZARO Pietro 235.
BIZZA Pacifico 873.
BLADO Antonio 593.
— tipogr. 626.
BLOIS (Libreria) 297.
BLONDUS (v. Biondi)
BOCALOTTO Antonio 440.
BOCASIO Moretto 854.
BOCCACCIO Giovanni 817, 893.
BOCCAGE (di) Madama 925.
BOCCALINI Giovanni 831.
— Trajano 831, 832.
BOCCAPADULE 833.

BOCCHI Carlo 643.
BOCCO Chiara 104.
— Leonardo 104.
BOCCONIO Marino 25.
BOERIO Giusep. 133, 137, 376, 545, 685, 702, 730, 787, 800, 885, 932, 940, 952.
BOERNERO Cristoforo 308.
BOJANI Benvenuta 807.
BOIDO Lodovico 878.
BOISOT abate 624.
BOISSARD 899.
BOITO Camillo 847.
BOLAGNO (il conte) 559.
BOLANI Bernardo 224.
— Candiano 582.
— Domen. 224, 582, 916
— Lucrezia 173.
— Marco 22, 922 e v. Bollani.
BOLDO (v. Ubaldo)
BOLDU' Andrea 421, 422, 518.
— Antonio 421, 916.
— Filippo 922.
— Franceschino 756.
— Giambatista 421, 422.
— Giuseppe 720.
— Roberto 838.
— famiglia 802.
BOLENA Anna 790. (v. Anna)
BOLLANI Antonio 564.
— Domenico 916.
— M. 545.
— Marco 220, 922.
— Zuanne 500.
— (v. Bolani) 224.
BOLOGNA (da) Marsilio 650.
— (da) Francesco 772.
BOLOGNESE (anonimo) 253.
BOLOGNI Girolamo 212, 304, 324, 423.
BOLOGNINI Antonio 689.
BOLZANIO (v. Valeriano) 213.
BOMBARDA Domizio 801.
BON Alvise 233, 327.
— Bortolomio 871, 954.
— Girolamo 954, 954.
— Nicolò 803, 841.
— Ottaviano 327, 881, 889.
— Sola - nozze 691.
— Zuanne 871, 954.
BONA (S.) di Vidor. 112.
BONA . . . 87.
BONA Domenico 594.
BONACCIOLI Pietro 860.
BONACCORSO fusore 937.
BONACHESI Giovanni 795.
BONAGIUNTA Benedetto 163.
BONAGURIO da Vicenza 461.
BONAMIN 137.
BONAPARTE Jacopo 268.
— Napoleone 488.
BONARRIGO tipogr. 930.
BONARROTI Michelangelo 214, 381, 805, 957.
BONATELLI Batista 428.
BONAVENTURA (S.) chiesa 138.
— Vita di S. Franc. 957.
BONAVENTURA Pietro 846.
BONAVENTURA . . . 485.
BONAZONTA (v. Bonagiunta) 163.
BONAZZA Sebastiano 544. 545.
— scultori 545.
BONCIO Catterina 432, 433.
— famiglia 6.
BONCOMPAGNI Baldassare 820, 821.
BONDIMIER (errore) v. Navagero 228.
BONDIN . . . Michele 661.
BONDIOLO Giacomo 356.
BONDUMIER Andrea 660.
— Girolamo 430.
— galera 792.
BONETO (v. Gallina) 92.
BONETTI Leonardo 605.
— tipogr. 851, 623.
BONFANTINI Vittore 529.
BONFILI (v. Treves) 923.
BONFINI Antonio 840.
BONFINIO Antonio 467.
BONGI Salvatore 277, 612, 790, 800, 816, 823, 858, 882, 948 e vedi la nota sotto Critonio.
BONGIOVANNI vescovo 678.
BONI (de) Filippo. Tomo V. 757.
BONI Mauro 916.
BONICELLI Giovanni 796.
BONIFACIO VII papa 385.
— IX papa 78, 140, 529.
BONIFACIO Baldassare 907.
— Gasparo 659.
— Giovanni 97, 111, 112, 570, 935.
— Marco 356.
— di Plazasco 97.
— pittore 463, 553, 554.
BONIN - Ferri 857.
BONINCONTRO abate 353.
BONINO Bartolommeo 854.
BONLINI 481.
BONMERCATO Francesco 511.
BONO Giovanni 847.
— Pietro 910.
BONO vescovo di Caorle 51.
BONO' Fausto Eugenio 849.
BONOLLI 360.
— Antonio 507.
BONONIO, Bononius (v. Bologni) 212, 304.
BONORENI Pietro 300.
BONTEMPI 815.
BONTREMOLO Pietro 871.
BONVECCHIATO Leone 523.
— Michele 561.
— librajo 908, 922.
BONVICIN (v. Bonicelli)
BONVICINI Catterina 36.
— Flaminio 36.
BORBONE (Carlo di) 177, 179, 181, 182, 184, 186, 188, 194, 196, 199, 239, 247, 249, 250, 254, 268, 270, 274, 312, 314, 316, 317, 328, 897, 899.
— (di) Enrico II 429.
— (di) Francesco 256.
— Gilberto 239.
BORDEAUX (Presidente di) 270 v. Calvimont.
BORDEO (il Presid.) 315.
BORDEOS (di) Presid. 197.
BORDOGNA Sigismon. 31, 671.
BORDONE Benedetto 323.
— Paris 7, 538, 545, 553, 554, 682.
BORELA o Borella cancell. 782.
— Jacomo 131.
BORGETTO (canc.) 289, 290, 304.
BORGHESI Diomede 856, 928.
BORGHI Carlo 814.
BORGHINI Vincenzo 235.
BORGIA Cesare (duca di Valentino) 16, 17.
— Francesco 17.
— Girolamo 213, 289 e vedi 225.
— cardinale 951.
BORGOGNA (duca di) 647, 648.
BORGOGNONI Gherardo 928.
— e Puppati 293.
BORGOLOCO Giac. 798, 799.
BORINI Francesco 844.
BORRI Antonio Rossellino 604.
BORROMEI famiglia 702.
BORROMEO Achille 241, 242, 245,

BORROMEO Angelo 469.
— Antonmaria 790.
— Carlo (S.) 454, 457, 558, 460, 462, 476, 614, 621, 624, 738, 740, 741, 742, 814.
— Francesco 685.
— Girolamo 241.
BORRONI e Scotti tipogr. 469.
BORSATO Giuseppe 148.
BORSETTI Ferrante 927.
BORSO duca di Ferrara 579.
BORTHOD. 624.
BORTOLI tipogr. 406, 431.
BORTOLOMIO (S.) chiesa e contrada 128, 871, 954, 955.
— da Berg. (fra) 552.
— da Mant. 96, 820.
— da Montagn. 250.
— da Ravenna 96.
— de Stefano 955.
— Veneto (frate) 676. e v. Bartolomeo.
BORTOLONI dottore 554.
BORTOLOTTI Andrea 572, 720, 722.
— Anna M. 572.
— Gianfrancesco 572.
— Giulia 573.
— famiglia 153.
BORTOLUCCI Angelo 447.
— famiglia 490.
BORTOLUSSI Angelo 490.
— Pietro Agostino 392, 494.
BOS. (v. Boschieri) 427.
BOSA Antonio 149, 150, 151.
BOSCAN Giovanni 208, 213, 294, 295.
BOSCHIERI Angelo 430.
BOSCHINI Marco 8, 33, 353, 418, 428, 442, 444, 495, 661, 712, 798, 824, 859, 903, 906.
BOSCOWICH Ruggero 458.
BOSELLO Alvise 374.
— Giamb. 454. 927.
— Nicolò 387.
— Pietro 831.
— Zuanne 375.
BOSIO tipogr. 479.
— tagliapietra 414, 462, 463, 490.
BOSMIN Domenico 886.
BOSSI Giuseppe 903.
BOSSI Luigi 221.
BOSSIO Antonio 247.
BOSSU (Mons. di) 247.
BOTTAGLIA Margherita 254.
BOTTAJO (Capricci del) 889, 890.
BOTTARI Giuseppe Maria 127.
BOTTAZZO Biagio 544.
BOTTONE Bernardo 582.
BOTTONI Catterina 128.
— Cesare 128.
BOUCICAULT 72, 73.
BOULOGNE (di) Maddalena 933.
BOURBON (v. Borbone) e Vendôme.
BWLES (v. Azara) 213.
— Girolamo 211.
— e vedi 297, 299.
BOYLE 862.
BOZATTI Nicolina 32.
— Paolo 32.
BOZZATO Domenico 914.
BRACCIOLINI Poggio 103.
BRACCOLANI Francesco 8.
BRACCOLINI Francesco 8.
BRACHI (de) Girolamo 810.
BRAGADINO Alvise 683, 684.
— Antonio 61.
— Bartolommeo 533. 534, 662, 701.
— Daniele 69.
— Elisabetta 708 v. Isabetta.
— Filippo 534, 662.
— Frances. 326, 701.
— Girolamo 534.
— Giovanni 27, 29, 42, 43, 47.
— Isabetta 533, 534. v. Elisabetta.
— Lorenzo 549.
— Luca 143, 144, 145,
BRAGADIN Marcant. 636, 637, 834, 847, 905.
— Marco 836.
— Marco d.° Mamugna 569, 570.
— Maria Fontana 428.
— Pietro 534, 701.
— Rosa Angela 356.
— Zuanne 683, 884, 885.
— palazzo 391.
— famiglia 702.
BRAIDA - Plattis 835.
BRAMANTE archit. 918.
BRAMI Luigi 782.
BRAMIERI Luigi 898.
BRANDEMBURGO (Marchese di) 190.
BRANDIS Maria 293.
BRANDOLINO abate 840.
BRASCA Erasmo 846.
BRASCHI cardinale 951.
BRASICHELLENSE Giov. Maria 645.
BRAVI Bened. Giorgio 892.
BREBIR (di) Giorgio 511.
BREDEROD (di) Rinaldo 874.
BREGNO Antonio 650.
BREMBATO Leonino 581.
BRENZONE Agostino 771 e v. 938 e v. Bronzone.
BRESCIA (da) Girolamo 805.
— Giovanni 270.
BRESSA Gius. Maria 487.
BRESSA o Bressia (il Governatore di) 176, 177, 237, 240, 312.
BRESSANIN Antonio 611.
— Rigo 611
BRESSANO (v. Ragazzoni) 442.
BRETTAGNA (Governatore 256 e v. De la Val)
BREVENTANO Stefano 297.
BREVIO Giovanni T. V. 758.
BREÜNER Giuseppe 413, 414, 846.
— Giuseppina 846.
BREZÈ (Luigi di) 183, 257, 897.
BRIATI Antonio 411.
— Giuseppe 411, 412, 413, 414, 462, 523, 846, 952.
— Oratorio 411.
— Ospicio 523.
— Ditta 412.
BRIATO Giamb. 463.
BRICIO (v. Brizi)
BRIDA Luca 757.
BRIGIDO (Contessa) 149.
BRIGONCI tipogr. 907.
BRINA Domenico 445.
BRINI Maria 153.
BRINIS Arcangela 959.
BRION (Mons. di) 183, 256, 257 e v. Chabot Filippo.
BRITANNICO tipogr. 628.
BRIVIO Maria 294.
BRIZI Andrea 785.
— Filippo 785.
— Francesco 785.
— Giacomo 785.

BRIZI Isabetta 785.
— Michiel 785.
— Pietro 785.
— Zorzi 785.
BROCARDO, o Broccardo 379.
— Antonio 380.
— Marino 250.
BROCHETTA Giacomo 15.
— Pietro 15.
— (Nave) 121.
BROCHETO, o Brochetto Alv. 15.
— Filippo 15
— Francesco 15.
— Giulio 7, 16.
BROJANICO Antonio 582.
BROLO (da) Tebaldo 80.
BRONZINO Andrea 432.
— Cipriano 726.
— Jacopo 726.
BRONZONE 938 e v. Brenzone.
BROWN Rawdon 123, 213, 249, 269, 272, 278, 283, 586, 650, 758, 777, 825, 841, 866, 896, 897, 898, 933.
BRUCCIOLI Antonio 893.
BRUGNUOLO Gioachino 948.
BRUGUERES Michele 476.
BRUNACCI Giovanni 48.
BRUNACCINI Gasparo 633.
BRUNELLESCHI Filippo 52.
BRUNI Alberto 799.
— Nicolò 657.
BRUNSWICH (Principe di) 366.
BRUOLO (v. Bivolo) 79.
BRUOLONGHI (v. Priuli) 685.
BRUSANTINO Vincenzo 564.
BRUSELLO (v. Busello) 387.
BRUSONI Girolamo 543, 544, 629.
BRUSTOLON Giambat. 53, 941.
— Giandomenico 37, 49, 51.
BRUTO Giammichele 213.
BRUZZONI Orazio 54.
BUA Mercurio 471.
BUCARDO (v. Brocardo) 250.
BUCHON 261, 268.
BUCKINGHAMSHIRE Sibley 269.
BUDEO 219.
BUFFI Benedetto 806.
BUGNI (de) Antonio 91.
— Francesco 91.
BULGARINI Belisario 851.
BUOMMATTEI Benedetto 851.
BUONAMICI Pietro 303.
BUONCONSIGLI Giovanni 910.
BUONDELMONTE Cristoforo 40.
BUONI Andrea 825.
BUONO Antonio da Novello 582.
BUORA Andrea 788.
BUOVOLO (dal) v. Contarini 600.
BURATTI Pietro 901, 959.
BURCHELLATI Bartolom. 112. 116, 118, 375, 445, 539, 540, 781, 797, 851.
— famiglia 304.
BURDEOS (Presidente di) 343. e vedi Bordeos e Calvimont.
BURDO Pietro 70.
BURGENSE (il vescovo) 207, 283 e v. Tournon.
BURGOS (di) il vescovo 190.
BURI-Giovanelli (Contessa) 149.
BURI detti Favero Giovanni (vedi) 949.
BURIGOZZO Giammarco 252, 255, 256, 257, 260, 262, 274.
BUSCA Antonio 102.
BUSELLO (v. Bosello) 387.
BUSENELLO Francesco 34.
— Gianfrances. 537.
— Jacopo 442.
— Marcantonio 382.
— Priamo 634, 664.
— e vedi 768, 926.
BUSETTO - Bubba Angelo 952.
— Giambatista 776.
— Petich - Pisoni 865.
BUSI o Busio famiglia 669.
BUSIDA Pietro 799.
BUSIS (de) Antonio 669.
— Maffea 669.
BUSSOLIN Domenico 412, 495.
BUSTI (Generale) 822.
BUTTURNI Mattia 782.
BUZZACARINI Antonio 481.
— Francesco 685.

# C

CABACIO Ralli 864.
CABIANCA Jacopo 794.
CABOT (v. Caboto)
CABOTO o Cabotto Giovanni 248, 249, 896.
— Sebastiano 180, 248, 249, 312, 896, 897.
CABRIEL Isabetta 170, 302.
CABRIEL Marco 302.
— e vedi Gabriel 299.
CABRINI palazzo 884.
CABRINO Gioseffo 811.
CACCIA (del) Alessandro 235.
— Giovanni 235.
— Giuseppe 537 e v. 926.
CADICE Luigi 474.
CADORIN Giovanni 149.
— Giuseppe 213, 593, 650, 694.
— Jacopo tipogr. 855.
Q. CAESILI BATHYLLI 722.
CAFA (de) Pietro 815.
CAFFARINI Tommaso 139, 141, 806.
CAFFETTI Matteo 582.
CAFFI Eustorgio 953.
— Francesco 390, 423. 435, 441. 464, 516. 841, 953.
— Leopoldo 953.
— Michele 102, 135, 470. 721, 785, 800, 810, 848, 903, 917, 919, 923, 935, 948.
CAGIOLI Dionisio 537.
CAGNACCI Guido 553.
CAGNANA Giuseppe 875.
CAGNANI tipogr. 827.
CAGNOLI tipogr. 59.
CAJAZZO (v. Sanseverino) 273.
CAIFA (figura) 757.
CAIMO Eusebio 362.
CALABRIA (il duca di) 190, 336.
CALASANZIO (B.) Giuseppe 572.
CALBO Antonio 553.
— Lucietta 10.
— Marino 524.
— Virginia 10.
CALCEDONIA Alessandro 954.
CALCERANO 325.
CALCIDIO Antonio (v. Rali 423.
CALDANA Nicolò Petronio 659.
CALDANI Floriano 294.
CALDERARI Andrea 948.
CALEGARO (v. Caleger)
CALEGER Andr. 459, 461, 462.
— famiglia 462.
CALENDARIO Filippo 947.
CALERGI Antonio 791 e v. Grimani.
CALIARI Bened. 418, 907, 908.
— Carletto o Carlo 553, 597, 959.
— Paolo 7, 418, 553, 554, 597, 794, 825,

903, 905, 906, 907, 908.
CALIARI (di) Sigonfrè 241.
CALIARO Tommaso 80.
CALLIDO organista 130.
CALIGOLA (dramma) 477.
CALINO Luigi 299, 300, 308, 858.
— Muzio 300.
CALISTO e Melibea tragedia 893.
CALLEGARI Anton. 631, 632.
— Catterina 631.
— Domen. 631, 632.
CALLIOPE (poesie) 478.
CALLISTO III. 6, 260, 706.
CALMO Andrea 58, 682.
CALOCERO S. 913.
CALOGERA' (Angelo e Raccolta) 38, 51, 229, 446, 565, 579, 781, 806.
CALOJANNI imp. 94, 98.
CALVENZANI Bernardo 773.
CALVI (v. Angiol Gabriello) 325. 493.
— (de) Gaspare 132.
— e vedi 445, 662, 779.
CALVIMONT Giov. 267, 270.
CALVISAN Serafina 661.
CALVOLI Giovanni 213.
CALURA Bernardo Maria 486, 487, 488, 489, 920.
— Bortolo 486.
— Domenico 441.
— Francesco 486.
— Gabriel 486.
— Giammaria 491, 496.
— Girolamo 438, 439, 440, 441.
— Maddalena 488.
— Maria 486.
— Nicolò 486.
— Pasquale 441, 486.
— Pasqualino 441.
— Zanetto 486.
— Zuanne 486.
CALZA Elisabetta 64.
— Franco 484.
CALZAVARA Andrea 632.
CAMALI Corsaro 119, 121.
CAMBIAGI Bortolomeo 892.
— Giorgio 822.
— Santino 892.
CAMELLO Vettore 747.
CAMERONI Angelo 877.
CAMERRA Florentio 445.
CAMILLA 323.
CAMILLO (v. Delminio) 210.
CAMINO (da) Rizzardo 98.
— famiglia 23.
CAMPAGNA Girolamo 558, 759, 796, 826, 830.
— (dalla) Rosino 79.
— Rufino 80.
CAMPAGNARI 732.
CAMPAGNOLA Dom. 302, 453.
— Girolamo 229, 334, 335.
— Giulio 335. e vedi 917.
CAMPANA Cesare 550.
— Elisabetta 354.
— Pietro Paolo 354.
CAMPANON (v. Loredan Pietro)
CAMPESANO Marco 582.
CAMPI (di) Braco 79.
CAMPIS (de) Jacopo 797.
CAMPO Alessandro 659.
— (dal) Luchino 891.
CAMPOFREGOSO v. Feltria 894.
CAMPORI Giuseppe 264, 798, 839, 935.
CAMPOSAMPIERO Gianna. 254.
— Girolamo 254.
— Lodovico 254.
CANACE 670.
CANAL Antonio 137, 138, 784, 851, 941.
— Bernardo 851.
— Bianca 606.
— Creusa 606.
— Cristoforo 568.
— Daniele 637, 873, 942, 943.
— Fabio 164.
— Francesco 608.
— Giambatista 917.
— Gianfrancesco 549, 606, 608.
— Giorgio 606.
— Giovanni 138, 395, 515, 606, 607, 523.
— Girolamo 26.
— Jacopo 275, 606, 607.
— Laura Antonia 26.
— Marcantonio 138, 608.
— Marco 437, 438.
— Martino 814.
— Nicolò 606, 607, 608, 660.
— Orsa 606.
— Paolo 209, 289, 299, 304.
— Pietro 607.
— Simone 847.
— Vincenzo 618.
CANAL Vito 606.
e vedi 220, 319.
CANALETTO (v. Canal Antonio) 851.
CANCELLIERI Francesco 383.
CANCIANI (fusori) 130, 797.
CANCIANO (S.) chiesa 33, 37, 49, 92, 359.
— congregaz. 65, 129.
— contrada 36, 364, 383, 463, 635, 669, 673, 871, 955, 955, 955.
CANE Janjacopo 607.
CANER Francesco 393.
— famiglia 394.
CANERLOTI Simone 163.
CANINI Girolamo 934.
CANINO o Canisio cardinale (v. Egidio)
CANNETI Pietro 171.
CANONERIO Pierandrea 213, 292, 595.
CANONICI Matteo Luigi 102, 322, 624, 649, 650, 890.
— Facchini Ginevra 29.
CANOSSA Lodov. 255, 257, 300.
CANOVA Antonio 150.
CANOVETTI tipogr. 882.
CANOZZII Cristoforo 531.
— Giammarco 135.
— Lorenzo 531.
— Marco 935, 936.
CANTACUZENO Giovanni 677.
CANTONI Pietro 220.
CANTU' Cesare 472, 519, 560, 890, 919.
CANUTO Andrea 540.
CAOPENNA Nicolò 139.
— Pietro 139, 169.
CAOTORTA Girolamo 120.
— Lodovica 120.
— famiglia 797.
CAPACELLI (v. Albergati)
CAPARIONE (cane) 225.
CAPECE Ambrogio 539.
CAPELLIS Pietro 134.
CAPI Gianfrancesco 261, 262.
CAPILUPI (Libreria) 294, 619, 649.
CAPINO (v. Capi) 261, 262 e v. Cappino.
CAPISTRANO (B.) Giovanni da) 687, 710, 724.
CAPITANIO Jacopo 234, 283, 310, 383, 466, 494,

573, 788, 833, 846, 857, 866, 905, 907.
CAPO (da) Capino 268 e v. Capi 261.
CAPODAGLI Gio. Gius. 348.
CAPODILISTA Antonio 534.
— Camillo 423.
— Francesco 795.
CAPODIVACCA Frezerino 243.
CAPODURO (v. Cavoduro)
CAPON Giulio 544.
CAPORALI Cesare 213, 480.
CAPOVILLA Angelo 494.
CAPPELLA (dalla) Nicola 79, 80.
CAPPELLARI Vivaro Alessandro 19, 21, 22, 25, 30, 32, 36, 93, 94, 95, 96, 98, 113, 118, 120, 121, 124, 125, 126, 131, 138, 361. 512, 552, 563, 564, 590, 592, 593, 644, 646, 651, 658, 661, 663, 665, 704, 767, 838, 942.
CAPPELLARI Mauro 497.
CAPPELLETTI Giuseppe 14, 16, 40, 48, 69, 74, 96, 106, 123, 127, 139, 152, 324, 362, 377, 385, 386, 414, 417, 459, 507, 596, 610, 612, 667, 668, 676, 680, 804, 830, 837, 846, 854, 878, 915, 917, 929, 933, 937.
CAPPELLO Albano 524.
— Andrea 212.
— Antonio 498, 499, 567, 787.
— Benedetto 756.
— Bernardo 80, 553, 617, 625, 628.
— Bianca 681, 846, 951.
— Carlo 272, 275, 279, 307.
— Chiara Maria Felice 439.
— Cristoforo 307, 567.
— Filippo 276, 326, 333, 588, 676.
— Francesco 307, 545, 573, 586.
— Giambatista 787.
— Giorgio 639.
— Giov. 510, 676, 933.
— Girolamo 497, 549.
— Lorenzo 639.
— Maria 573.
CAPPELLO Marino 787.
— Nicolò 524, 525, 573, 663.
— Paola 787.
— Paolo 264, 588.
— Pierandrea 45, 52.
— Piergiovanni 22, 23.
— Pietro 808.
— Regina 354.
— Vettore 576, 578, 586, 798, 846.
— e vedi 592, 941 e vedi To. V. 758.
CAPPELLONI Lorenzo 274.
CAPPINO 189, 312 e vedi Capino.
CAPPONI Filippo 805, 806.
— Gino 836.
— Nicolò 282, 805.
— Libreria 614, 620, 623, 779, 820 e vedi 272.
CAPRA Fabrizio 463.
CAPRANICA Luigi 846.
CAPRIANA famiglia 253. e v. Cavriana.
CAPSELANO Pietro 525.
CAPUA (da) Annibale 618.
— (di) l'arcivescovo 197, 257, 269 e vedi Scombergo.
— (da) Raimondo 806.
CARACCI Annibale 463.
CARACCIOLO Marino 240.
— protonotario 198. e vedi 178, 181.
CARAFFA Giampietro 694.
CARAFFESCHI 619.
CARAMELLA Domen. Onorio 213, 304.
CARAVAJAL Giovanni 534.
CARAVEL Teresa 294.
CARAVELLO (gentildonna) 100.
CARBONCIN Zuanne 794.
CARBONE Antonio 14.
— Lodovico 467.
CARCERI (dalle) Ravano 837.
CARDELLA Lorenzo 258, 263, 628.
CARDINI Gio. Michele 703.
— Pietro 703.
CARDOINI Mario 57.
CARDONA (da) Raimondo 265.
CARDUCCI Baldassare 282.
CARESINI Rafaino 69.
CARIATI famiglia 820.
CARIS (de) Giovanni 651, 652.
CARLEVARIS pittore 960.
CARLI Rubbi Agostino 802.
— Gianrinaldo 801, 802.
CARLINI Giulio 906.
CARLO (S.) v. Borromeo.
CARLO I. di Angiò 936.
CARLO II. di Spagna 906.
— di Mantova 474, 477.
— di Ungheria 42, 98.
— Emmanuele di Savoja 380, 547, 558, 559, 934.
— IV. imp. 248, 377, 566. 934.
— V. imp. 104, 169. da p. 174 a p. 207, 228, 237, 238, 240, 242, 245, 248, 249, 250, 251, 252, 255, 257, 259, 260, 263, usq. 266, 267, 269, 270, 278, 279, 295, 307, 335, 337, 338, 339, 380, 422, 455, 567, 590, 603, 612, 617, 637, 652, 670, 771, 775, 787, 790, 860, 897, 898, e sotto titolo di *Cesare* quasi sempre 316. ec.
— VIII. re di Francia 186, 210, 230, 280, 284, 286, 297, 331.
— IX. re di Francia 223, 303, 641.
CARLO arcid. d'Austria 641.
— e Gius. d'Austria 798.
CARLO Ferrante 33.
CARLO di Lorena (v. Lorena)
CARLONI Benedetto 802.
— Nicolò 802.
— Osvaldo 458.
CARMAGNOLA Francesco 25, 116, 587, 734. 887.
CARMELI Michelangelo 52, 892.
CARMIGNANI tipogr. 841.
CARNER Girolamo 430.
CARNIONI tipogr. 41, 499.
CARO Francesco Carlo 474.
CAROLDO Janjacopo 63, 68, 70, 93, 94, 95, 97, 98, 118, 229, 355, 471, 472, 515, 566, 608, 667, 667, 677, 678, 679, 703, 704, 770, 919.
CAROLINA Augusta imp. 153.

CARONELLI (di) Leonardo. Tomo V. 756.
CARPACCIO Vettore 538, 553, 563, 564, 903.
CARPANI Giuseppe 476.
CARPI (da) Alberto 301, 308.
— Lionello 300, 301, 308.
— Ugo 895, 928. e vedi p. 423 e v. PIO.
CARPO (da) Bartolommeo 80.
CARRARA Aurelio 810.
— (da) Francesco 70, 73, 74, 95, 96, 555,566,678,704.
— Giacomino 566.
— Jacopo 833.
— Giulio 862.
— (da) Marsilio 74, 244.
— Ubertino 97. e vedi p. 95, 97.
CARRER Luigi 213, 223, 372, 373, 777, 953.
— Nicoletto 371, 374.
CARRIERO Pietro 618.
CARTARI Vincenzo 219.
CARTEROMACO Scipione 213.
CARZERANO 325.
CASA (della) Giovanni 213, 300, 444, 904.
CASALI Scipione 893.
— tipografo 137, 952.
CASANATE Girolamo 860.
CASARINI Elisabetta 497.
— Giorgio 513.
CASARINO Angelo 540.
CASATI Giuseppe 294.
CASCIANO (S.) v. Cassiano.
CASOLA Pietro 811.
CASONI Francesco 387, 395, 628.
— Giov. 137, 249, 387, 393, 395, 396, 397, 514, 575, 769, 825, 878, 901, 952.
CASSIANO (S.)
— contrada o parrocchia 152, 376, 561, 787, 788, 799, 812.
CASSIANO Giovanni 806.
CASTAGNA Cristoforo 463, 491.
— Giambatista 615.
— Giovanni 463, 491.
— Michele 458, 491.
— Zuanne 498.
— famiglia 464.
CASTAGNEDA (il Marchese) 382.
CASTALDI Cornelio 209, 213, 222, 443.
CASTALDO Giambatista 178, 184, 245.
CASTELBARCO (da) Azzo 72.
CASTELLANI Giulio 621, 622.
CASTELLI Antonio 768.
— Domenico 31, 32.
— Giovanni Andrea (de) 686.
— Giovanni 810.
— Giulia 810.
— Maria Serafina 403.
— Pierfilippo 628, 768.
CASTELLINI Francesco 911.
CASTELLO (dal) Giov. 79, 80.
— (di) Jacopo 581.
— Città di) v. Margarita.
CASTELVETRO Lodovico 213, 290.
CASTIGLIA (prior di) 338.
CASTIGLIONE Baldassare 209, 213, 221, 230, 234, 237, 238, 239, 245, 246, 249, 251, 252, 254, 255 usq. 271, 273, 275, 277, 278, 299, 313, 315, 316, 326, ec. sotto il titolo di Nuncio.
CASTION tipogr. 955.
CASTONIDO Salmone 513.
CASTORE (figura) 374.
CASTRIOTTO Antonio 455.
CATAFESTE o Cattafeste Antonio 456, 460, 524.
CATANEO o Cattaneo.
— Danese 558, 697.
— Giammaria 626.
— Giovanni 822.
— Girolamo 841.
— Salvatore 927.
— Silvano 612, 626.
CATANI tipogr. 596.
CATAPAN Marco 786.
CATENA Vincenzo 33.
CATESCHI Vincenzo 474.
CATONE Dionisio 768.
CATTARUZZA meretrice 96.
CATTERINA, o Cattarina o Catarina.
— (S.) chiesa, monastero, cappella, altare, pittura, confraternita ec. 12, 167, 417, 418, 729, 788, 794, 816, 955.
— (S.) da Siena 139, 806.
CATTERINA di Mazorbo 360, 729.
— in Padova 919.
CATTERINA II. 918.
— Regina d'Ungheria 269.
— figlia di Silvest. 87.
CATTERINO da San Luca 803.
— di Maestro Andrea 803.
— intagliatore 923.
CATTI Giannandrea 602.
— Lidio 586.
CATULLO 207, 214, 224, 290.
— Giuliano 146 usque 151, 781.
CAVACCIO Jacopo 534.
CAVAGNIS Gasparo 596.
CAVALCA Domenico 815.
CAVALLI Francesco 552.
— Giorgio 73, 847.
— Giovanni 870, 893.
— Lodovico 73.
— Marino 99, 547, 893.
— Pietro 79, 80.
— Sigismondo 99, 865.
— Maestro di Musica 477.
— tipogr. 219, 933.
— famiglia 23, 563, 879.
CAVALLOTTI Giacomo 807.
— Reginaldo 807.
CAVANEIS (de) Leonardo 758.
CAVANIS Zuanne 509.
CAVATTONI Cesare 102, 170.
CAVAZZA Francesco 665.
— Girolamo 382.
— Maria 665.
CAVAZZI Lodovico 611.
— Paolo 611.
CAVERTINI Agostino 432.
CAVINO Giov. 213, 287, 302.
CAVODURO Giovanni 524.
— Zuanne 375.
CAVOLORCO Pellegrino 79.
CAVOLUNGHI Pellegrino 79.
CAVOS Alberto 851.
CAVRIANA Emilio 182, 253, 254.
— Enea 253, 254.
— Giammaria 254.
— Jacopo 254.
— il Cavaliere 182, 253, 254.
— famiglia 253.
CAVRIOLO Alfonso 57.
CAUZIO Camillo 565.
CECCATO Valentino 561.

CECCHETTI Bartol. 921, 951.
— Pietro 798, 852.
CECCHINI tipogr. 852, 950, 959.
CECILIA (S.) 859, 953.
CEDRENO Giorgio 625.
CEDROPIANI Floriano 663.
CELERI (de) Bernardino 608.
CELESTI Andrea 505.
CELESTINA tragedia 893.
CELESTRO Jacomo 871, 954.
CELLINI Benvenuto 897.
CELOTTI Luigi 302, 879.
— Paolo 66.
CELSI Jacopo 857.
— Lorenzo 94, 355, 785, 793, 836, 857, 859 e vedi 557.
CENATI Bernardino 875.
CENEDA (da) Cinzio 304.
CENI Antonio 770.
— Giovanni 371.
CENOMANO Vincenzo 775.
CENSORINO Catone 648.
CENTON Cristoforo 599.
— Giambatista 599.
— Gioachino 599.
— Giovanni 599.
— Pietro 599.
— Vettore 599.
— famiglia 599.
CENTONE Girolamo 599.
CENTONI (de') Martino 599.
— Pietro 599.
CENTRANIGO Tommaso 673.
CENTURIONE 804.
CEOLDO Antonio 807.
CERATO famiglia To. V. 758.
CERETO (de) tipogr. 288.
CERI (da) Renzo 176, 184, 247, 257 e vedi Orsini.
CERNAZAI Pietro 362, 794, 819, 867.
CERNOVICCHIO dragom.° 656.
CERVA (dalla) Alessandro 672.
— Nicolò 672.
CERVELLI Federico 833.
CESALPINO . . . 698.
CESANA Tito 304.
CESANO Bartolommeo 58, 789.
CESARE (Giulio) 284, 493, 551.
— vedi Carlo V.
CESARINI Girolamo 710.
CESAROTTI Melchiorre 487.
CESI Pier Donato 210.
CHABOT Filippo 256, 283.
CHAMPOLLION A. 237.
CHASTELLER (de) Gabriele - Giovanni 516, 518.
CHECCO de Rafael 544.
CHECCOZZI Giovanni 213.
CHECHIA Pietro 497.
CHENEY Eduardo 897.
CHERICATO Valerio 751, 850.
CHERUBIN Bartolomeo 444.
CHEVALIER Pietro 149, 150,
CHIAPPINO Paolo 292, 895.
— Pietro 213, 895.
CHIARA (S.) di Murano 411, 432, 515, 671, 729.
— di Venez. 5, 148, 150.
— di Montefalco 365.
— pittura (di) 856.
— nave così intitol. 666.
— Abramo di) 809.
CHIARA monaca di Murano 353, 355, 356.
CHIARAMONTI cardinale 951.
CHIARELLI Pasquale 525.
CHIAVENNA Jacopantonio 684.
CHIERICATO (v. Chericato)
CHIERLO Nicolò 916.
— Stefano 916.
CHIODAROLO (v. Stefano) 706.
CHIODO Andrea 709.
— Aurelio 274.
— Jacopo 7, 557.
— Zuanne 709.
CHIOSSICH Bartolommeo 517.
— Giovanni 516, 517.
CHIOZZA (da) Lodovico 243.
CHIUSOLE Adamo 250, 278, 779.
CHOUL Guglielmo 938.
CIACONIO Alfonso 108, 258, 842.
CIAMPI Sebastiano 213.
CIANI Giuseppe 229.
CICALA corsaro 547.
CICCARELLI Andrea 630.
CICERONE Marco Tullio 53, 104, 168, 173, 174, 209, 210, 214, 219, 227, 228, 231, 232, 286, 287, 291, 299, 493, 550, 939.
CICOGNA Alessandro 841.
— Elisabetta 850, 856.
— Emmanuele Antonio 46, 259, 268, 396, 472, 502, 560, 587, 607, 618, 630, 636, 637, 639, 644, 649, 697, 714, 720, 733, 742, 758, 767, 775, 777 mia nascita 804 mia libreria 695, 715, 717, 718, 719, 836, 952 e altre volte.
CICOGNA Leonardo 33.
— Luigi Jacopo mio fratello 856.
— Pasquale 169, 744.
— Vincenzo 625.
CICOGNARA Leopoldo 56, 73, 213, 466, 488, 580, 604, 613, 784, 957.
CICONI Antonio 835.
— Giandomenico 226.
CICUTTO Antonio 469.
CIDRERA Domenica (v. Meneghina) 441.
— Giambatista 441.
CIFERRI tipogr. 928 e Tomo V. 759.
CIFFRA (de) Giovanni 137.
CIGNANO Antonio 445.
CIGOGNA (v. Cicogna)
CILLENIO Rafello 719.
CIMA Giambatista 553.
— Nicolò 112.
CIMAROSTO Sante Ant. 533, 960.
— v. Sigismondo) 46, 164, 325.
CIMBRIACO Q. Emiliano 225, 896, 916.
CIMEGOTO Antonio 441.
— Domenico 442.
— Francesco 442.
CIMODECA 489.
CINELLI Giovanni 213, 288, 477, 481, 818.
CINZIO Cenetense 304.
— Giraldi Giamb. 898.
— e vedi Fabrizii 873.
CIOLA Francesco 365.
CIOTTI Giambatista 111.
— tipogr. 800.
CIPOLATO Michele 884.
CIPPICO Giovanni 18.
CIPRIANO (S.) di Murano 163, 353, 446, 486, 494.
CIRIACO (S.) di Ancona 576.
CISERCHIO Domenico 80.
CISOTO Girolamo 123, 124.
CITOLINI Alessandro 696.
CITTADELLA Giovanni 96, 97, 140, 704.
— e v. 770, 793.
— e v. Vigodarzere.

CITTADELLA Lucia 949.
— Luigi Napoleone 856.
CIVELLI Giuseppe 826, 923.
CIVITAVECCHIA (da) Taddeo 141.
CIVRAN Luca 587.
— Luigia 54.
CIVRANI Antonio 611.
— Elisabetta 611.
— Giammaria 611.
CIVRANO, giovane di lingua 656.
CLARENCIEUX 898.
CLARIO 823.
CLAUDIA Regina 239.
CLAUDIO di Lorena (v. Guisa 256.
— organista 814 e v. Merulo.
— frate zoccolante 536.
CLEMENTE (S.) Isola 55.
— Cappella 580.
— giorno di 859.
— il cardinale San) 621.
CLEMENTE VI. 41, 666.
— VII. 184, 191, 192, 193, 196, 197, 198, 235, 237, 238, 240, 246, 265, 267, 269, 270, 271, 273, 275, 283, 386, 430, e altrove sotto titolo per lo più di Papa.
— VIII. 58, 60, 361, 374, 548, 550, 672, 680, 793.
— X. 920.
— XI. 504.
— XII. 405, 406.
— XIII. 43.
CLEMENTE (frate) 536, 827.
CLEMENTI tipogr. 935.
CLERICI F. incisore 690.
CLIMACO 14.
CLIO (Musa) 478, 919.
CLITIFONE 608.
CLOE (v. Dafne) 930.
COCCIO Francesco 214.
COCCO o Coco Bernardino 592.
— Daniele 929.
— Eustachio 523.
— Jacopo 592, 929.
— Laura 100.
— Maria 592.
— Marino 524.
— Negro 929.
COCCO Pietro 524, 903.
— e vedi Bocco 104.
COCURNO Bortolomio 842.
CODAGLI Dom. 910, 913, 914.
CODERARO Tommaso 79.
CODOGNATO Maria Teresa 429.
— famiglia 484.
CODROIPO (di) Girolamo 896.
COGORNO (v. Cocurno)
COIGNET Anna 698.
— Enrico 698.
— Gasparo 698, 829.
— Marco 698.
— Matteo 698.
COLACCIO Matteo 531.
COLB Antonio 137.
COLETI Domenico o Giandomenico 127, 128, 362, 572, 602, 604, 605, 639, 657, 663, 669, 674, 782.
— Nicolò 53, 447, 605.
— Sebastiano 605.
e vedi le pag. 14, 16, 48, 139, 406, 432, 433, 459, 461, 802.
— tipogr. 53.
COLI Giovanni 832, 839.
COLLALTO (di) Arrigo 112.
— Eleonora 45.
— Fulvio Antonio 45.
— Giovanna 487.
— Giuliana 45.
COLLAS 858.
COLLE Francesco Maria 59.
COLLEONI Agostino 644.
— Bartolommeo 644.
COLLOREDO (Leandro) 504.
— =Beretta 896.
— famiglia 31.
COLOGNA (da) Zuanne 955.
COLOMBINA 759.
— Alvise 387.
— giovane di lingua 656.
— e vedi Morelli 387.
COLOMBO Cristoforo 226, 248, 580, 897.
— Diego 236, 248 e vedi 180, 698.
— Michele 782.
COLONNA Francesco 866, 867.
— Girolama 30.
— Oddo 380.
— P. cardinale 581.
— Prospero 241, 589.
— famiglia 866.
COLOZIO Angelo 221.
COLTI (de) Bortolo 635.
COLUMELA 322.
COLUMERA Michele 431.
COMACO Andrea 769.
COMELLO Angelo 65.
— Valentino 65, 468.
— =Papadopoli 379.
COMENDU' Valentino 600.
COMIN da Trino tip. 298.
COMINO Bartolomeo 806.
— Giuseppe tipogr. 169, 210, 213, 214, 216, 221, 223, 235, 286, 292, 293, 310, 612, 625, 627.
COMIRATO Marco 302, 373, 690, 899.
COMITIBUS (de) v. Conti.
COMMENDATOR di S. Jacopo (v. Vega) 184, 186, 257.
COMMENDONE Gianfrancesco 627, 688, 696, 697.
COMMERCIO tipogr. 861.
COMNENO (v. Papadopoli)
CONCINI Francesco 920.
CONDÈ (il principe) 429, 641, 874 e v. Enrico II.
CONDULMER Angelo 109.
— Eugenio 871.
— Gabriele 101.
— famiglia 886.
CONEGLIANO (da) Nicolò 871.
CONFALONIERO Leone 80.
CONSALVO (vedi Fernando)
CONTARINI Albano 650.
— Alessan. 857, 859.
— Alvise 383, 404, 570, 651, 670, 865 e v. Luigi.
— Andrea 6, 70, 102, 355, 431, 705, 735, 794, 819 e v. Tomo V. 756.
— Angelo 147.
— Ant. 129, 573, 787.
— Bartolommeo 589.
— Benedetto 499.
— Bertucci 792.
— Camillo 171.
— Carlo 27, 28, 307, 431, 554, 864.
— D. 545.
— Daniele 401.
— Daria 149.
— Domenico 504, 589, 888.

CONTARINI Donato 105.
— Elena 650.
— Elisabetta o Isabetta 529. 534, 570, 662, 703, 704.
— Federico 574.
— Filippo 650.
— Franc. 102, 103, 256, 273, 277, 279, 281, 319, 445, 548, 549, 651, 670, 705, 776, 792, 810, 866, 877.
— Gabriello 862.
— Galeano 511.
— Galeazzo 650, 651,
— Gasparo 176, 177, 178, 185, 209, 212, 213, 218, 234, 236, 237, 238, 239, 242, 246, 249, 250, 251, 252, 255, 259, 271, 274, 275, 282, 283, 299, 303, 322, 345, 346, 549, 573, 864, 865, 866, 872.
— Giambatista 53, 103, 307, 309, 511, 583, 600, 664 e v. 167, 168.
— Giampietro 635.
— Giangabriele 683.
— Giannino 702.
— Gioconda 888.
— Giorgio 234, 455.
— Giovanni 143, 144, 145, 511, 529, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 708, 754, 755 e vedi Zuanne.
— Giovan. Grillo 705.
— Giov. pittore 553.
— Girolamo 120, 147, 205, 273, 282, 307, 308, 588.
— Girolamo Zanzetta 586.
— Giulio 553, 807.
— Giusto 98.
— Jacopo 67, 511, 703, 705, 822, 907.
— Lazaro 404.
— Leonardo 865.
— Lorenzo 755.
— Luca 662, 699, 702, 703, 704, 705, 755.
CONTARINI Lucia Dolfin 529, 530, 531, 533, 662, 677, 700, 701, 703.
— Luigi 213, 222, 223, 284, 321, 866, 942 e v. Alvise.
— Maffeo 932.
— Marcantonio 307, 308, 322, 567, 573, 865, 866, 922.
— Marco 309, 310, 495, 600, 705, 854.
— Maria 651.
— Marino 534, 650.
— Michele 704, 705.
— Moisè 134.
— Nicolò 102, 356, 504, 511, 532, 548, 755, 600, 530, 683, 684, 703, 704, 705, 862.
— Orsa 930, 932.
— Pandolfo 650, 651.
— Paolo 259, 589.
— Pierfrancesco 549.
— Pietro 136, 532, 540, 570, 587, 804, 933.
— Pietro Orseolo 511.
— Schiavo 667.
— Simone 477, 548, 681, 879.
— Taddeo 307.
— Tommaso 864, 865, 866.
— Vienna 547.
— Vincenzo 866.
— Zaccaria 102, 629, 704, 705.
— Zaffo (del) 553.
— Zannino 704.
— Zanotto dalla Malvasia 704.
— Zuanne 553, 662, 667, 723, 724.
— Zucconi Pietro 303.
— Libreria 103, 211, 297, 304, 307, 322, 443, 472, 580, 737, 788, 852, 908.
— famiglia 102, 600, 702, 741 e vedi le pag. 60, 149, 445, 544, 610.
CONTE Antonio 240, 245.
— Bartolommeo 861.
— Bernardino 245.
CONTE Lodovico 242, 243, 244.
— Nicolò 245.
CONTELORIO Felice 583.
CONTESTABILE (v. Montemorency) 268.
CONTI Antonio 213, 291.
— Cattarina 432.
— Giambatista 213.
— Pietro 430, 431.
— (de') Natale 625.
— famiglia 244.
CONTILE Luca 226.
CONTRARIO Andrea 102.
CONZAGIOCO Francesco 365.
CONZATTI tipogr. 300.
COPARIO Albrigetto 847.
— Zuanne 847.
COPERTINO (da) Giuseppe 66.
CORALDO Livio 817.
CORADO (vedi Corrado)
CORBELLI Cristoforo 889.
— Filippo 674.
— Giovanni 674.
— Marco 674.
CORBOLIN 395.
CORDANS Pasquale 524.
CORDINO Zuanne 536.
CORDOLIN Sebastiano 131.
COREGGIO cardinale 627 e vedi Correggio.
CORFU' (da) Stefanino 470.
CORNARO Alvise (detto Vita Sobria) da 687. a 698.
— Alvise 694, 829 e vedi Luigi.
— Andrea 40, 98, 170, 171.
— Antonio 168, 567, 687, 690.
— Arrigo (v. Rigo)
— Bartolom. 365, 687.
— Camillo 54.
— Carlo 687, 829.
— Cattarina 173, 209, 213, 227, 286, 647, 688, 905.
— Cattaruzza 100, 564.
— Chiara 569, 689, 690, 694, 697.
— Cornelia 7, 32.
— Cornelio 32, 36, 54.
— Degnamerita 54.
— Donato 118.
— Elena Piscopia 855.
— Elisabetta 36, 130 e vedi Isabetta.

CORNARO Fantino 222, 569, 690, 809.
— Fantino Piscopia 694, 751.
— Federico 112, 443, 698.
— Flaminio 7,8,9,11, 12, 15, 16, 25, 32, 33, 35, da 36 a 54, 65, 68, 75, 76, 77, 78, 84, 98, 101, 106, 109, 116, 129, 130, 139, 140, 141, 142, 147, 148, 163, 165, 170, 171, 353, 354, 355, 356, 359, 360, 362, 371, 372, 377, 378, 403, 406, 417, 418. 427, 429, 430, 432, 442, 444, 453, 456, 502, 504, 505, 507, 513, 514, 515, 531, 532, 533, 555, 556, 573, 581, 587, 610, 616, 622, 628, 658, 665, 666, 669, 671, 700, 702, 705, 711, 731, 732, 778, 785, 797, 812, 813, 824, 830, 831, 850, 853, 854, 876, 882, 909, 914, 917, 922, 926, 929 e vedi Tomo V. 755, 756.
— Francesco 22, 24, 185, 241, 258, 337, 383, 498, 554, 627. 741 e v. To. V. 758.
— Gaetano 814.
— Giambatista 36, 130, 500, 569.
— Giampietro Antonio 37, 38, 52.
— Giorgio 258, 473, 474, 688, 815, 816, 872 e v. Zorzi.
— Giovanni 61, 222, 388, 422, 444, 549, 567, 569, 659, 690, 751 e v. Zuanne.
— Giov. Piscopia 694.
— Girolamo 569, 690.
— Giuseppe Maria 36, 37, 38.
— Jacopo 64, 687, 690, 815, 816.
— Jacopo Alvise o Luigi 569, 693, 696, 751, 752, 753, 754.
CORNARO Isabella 10.
— Isabetta Maria 55 e vedi Elisabetta.
— Laura 54.
— Lorenzo 782.
— Lucia 55.
— Luigi 569, 626, 627, 741, 748, 749, 750, 751, 753, 754, 825, 828, 918 e v. Alvise.
— Marcant. dalla Malvasia 567, 568, 569.
— Marcant. 204, 280, 281, 573, 627, 698, 741, 751.
— Marco 16, 24, 93, 95, 554, 566, 567, 647, 672, 678, 688, 698, 704, 752, 756, 757, 815, 816, 956.
— Marco Gius. 508.
— Maria 49.
— Nicolò 472, 568, 669, 672.
— Paolo 553, 690, 916.
— Pierantonio 34.
— Pietro 70, 71, 76, 532, 554, 567, 779.
— Pietro Vettore 782.
— Renuccio 118.
— Rigo o Arrigo 687, 688, 689, 752.
— Tommasina 955.
— Tommaso 22, 24, 32, 36, 37, 38, 49, 54.
— Veronica 690.
— Vettore 498.
— Zanachi 94.
— Zorzi 564, 698 e v. Giorgio.
— Zuanne 569, 694.
— palazzo 466, 815, 816, 924.
— libreria 232, 234, 866, 884, 888.
— famiglia da S. Paternian 24.
— da S. Cancian 32.
— a San Samuel 17.
— famiglia vedi p. 173, 455, 474, 688, 698, 741, 757, 828, 830 900, 907.
— altri individui a pagine 149, 373, 433, 437, 438, 459, 460, 461, 462, 472, 548, 689, 693, 697, 830.
CORNER (v. Cornaro)
CORNET Enrico 548, 551, 578, 696, 753, 835, 873, 881.
CORNIANI Bonetto 756.
— Giambatista 213, 291.
— Marcantonio 49.
— eredi Algarotti 756, 830.
CORONELLI (de) Morando 797.
— Vincenzo 7, 11, 25, 93, 110, 120, 138, 272, 363, 456, 461, 531, 584, 668, 669, 686, 816, 853.
CORPUS Domini (chiesa e monache) 6, 8, 729, 949.
CORRADI Antonio 68.
— Matteo 68.
CORRADO II. imper. 25.
CORRADO (de) Antonio 871.
— Mario 214.
— (de) Matteo 871.
CORRARO Angelo 6, 13, 73, 139, 822.
— Antonio 388.
— Cattarina 126.
— Francesco 5, 812.
— Francesco Ant. 708.
— Giovanni 3, 720, 722, 798, 865.
— Giulia 148.
— Gregorio 10.
— Piet. 807, 811, 812.
— Libreria, e Museo, Galleria ec. 39, 47, 49, 53, 54, 76, 120, 124, 125, 134, 229, 282, 307, 391, 399, 427, 462, 466, 486, 490, 491, 495, 496, 510, 514, 536, 543, 549, 550, 556, 568, 571, 603, 608, 617, 619, 628, 664, 711, 735, 747, 767, 769, 771, 778, 779, 790, 796, 799, 800, 803, 807, 809, 818, 828, 835, 839, 840, 846, 852, 858, 861, 866, 868, 884, 886, 887, 900, 909, 918, 923, 934, 940, 941, 948.
CORREGIO Agos. 363, 801, 940.

CORREGIO Donato 363.
— Giandomenico 363.
— Orazio 363, 940.
— famiglia 363 e vedi Coreggio.
CORRER (v. Corraro)
CORRIER Agostino 539.
CORTE (de) Giovanni 55.
— Girolamo 117, 632, 645, 646 e vedi 79.
— (de) Giusto 55.
CORTES Ernando 180, 182, 189, 312.
— Ferdinando 248, 250.
— Zuniga Giovanna 248.
CORTESE Cristoforo 955.
— o Cortesi Gregorio 214, 309, 310.
CORTESI Marsilio 803.
CORTONA (da) vedi Margarita.
CORTUSI (Storici) 678.
CORVINO (v. Mattia re)
CORUZZI Vesconte 535.
COSIMO II. 361.
— III. 52 e v. 535.
COSMA de Pacovia 360.
COSMA e Damiano (SS.) 874.
COSSETTI (v. Cuccetti) 153.
COSTADONI Anselmo 36, 38, 39, 42, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 229, 446, 513, 553, 914.
COSTANTINI Giulia 671.
COSTANTINO imp. 775.
COSTANZIO Vincenzo Alessandro 214.
COTA Rodrigo 894.
COTTA Giovanni 209, 213, 214, 218, 222, 225, 226, 304, 898.
— Pietro Tomo V. 757.
COTURNO (v. Cocurno) 842.
COURAYER 719.
COURSON (v. Coignet)
COURTIN Francesca 601.
— Marco 601, 602.
— Renato 601, 602.
COZZA Bartolommeo 552.
— Leonardo 214, 770.
CRALINA (v. Galina) 77.
CRASSO Giampietro 99.
— Nicolò 564, 907.
— vedi Grassi.
CREMA (da) Giovanni 461.
CREMONA (da) Luchino 777.
— (da) Pasino 461.
— (da) Pietro 871.
CRENIO Tommaso 863.
CRESCENZI Giampiet. 214, 374.
CRESCENZO (da) Antonio 810.
CRESCIMBENI Giammario 142, 170, 414, 221, 291.
CRICO Lorenzo 556.
CRINITO Pietro 772, 773, 810.
CRISAORIO Lorenzo 304.
CRISO Domenico 491.
CRISOLINI Giovanni 842.
CRISOLORA 324, 325.
CRISPO Alessandro 569.
CRISTIN tajapiera 788.
CRISTINA di Svezia 808.
— di Baviera 478.
— monaca 355.
— da Venezia 6.
CRISTOFORI Marcantonio 228.
— Ottavio 784.
CRISTOFORO (S.) chiesa 728, 729.
— Scuola 493, 870, 871.
— miniatura, disegno 758, 870.
CRISTOFORO (de) Luca 955.
CRISTOFORO Recanatense 870.
CRITONIO Jacopo 772. (1)
CRIVELLARI tipogr. 659, 681.
CRIVELLO Paolo 214.
CROCE (S.) chiesa in Venezia 5, 9, 34, 730, 804, 949.
— chiesa alla Giudecca 729.
— chiesa in Padova 742.
CROCEFISSO (suffragio) 7.
CROCI (dalle) Nicolò 776.
CROSE Antonio 428.
— (d') Tise 6.
CROTTA Iroldo 768
— Sebastiano 148.
CROVATO (v. Biondetti) 502.
CROY (d) Adriano 237.
CUCCETTI Ant. Martino 153, 154, 781, 782.
— Luigi 154 e v. 155.
CUCCHETTI famiglia 852.
CUCCINELLI Giambatista 164.
CUIN Alessandro 84.
CURIONE Celio Secondo 853.
CUROPALATA Giovanni 625.
CURT (v. Corte) 55.
CURTE (de) v. Corte 54, 55.
CURTI Rocco 377.
— Stefano 605.
— tipogr. 216.
CURZIO (Q.) 832.
CUSTODE (v. Custos)
CUSTODI Domenico o Custos 569, 814.

# D

DABA Ernando 338.
— (il duca) 338.
DA BARCO (v. Martinengo Franc.) 477.
DAFIN Vincenzo 394.
DAFNI e Cloe 930.
DA LA LIRA Antonio 131.
DAL BANCO (v. Lippomano Tomaso) 890.
DAL BASSO (v. Basso) 34.
DAL CORNO 92.
DALDIGERIO Biagio 355.
DAL DOLFIN (v. Dolfin Maffio) 393 e vedi Dolfin 440.
DAL DRAGO (v. Licini 444, 445)
DAL FIORE (v. Fiore) 532.
DAL FIUME (v. Fiume) 394.
DAL FONTE Lelio 848.
DAL FORNO Bernardo 512.
— Domenico 512. e vedi Forno 393.
DAL FRISO (vedi Benfatto)
DAL GALLO Andrea 841.
— Domenico 841.
— (v. Gallo) 376.
DA LION (v. Lion)
DALL'ACQUA (v. Acqua)
— famiglia 492.
DALL'ALBERO (v. Albero) 393.
DALL'ANGELO (v. Angelo 34.
DALLA BAVA (v. Bava) 474.
DALLA BELLA Maria 889.
DALLA FONTANA (vedi Fontana) 74.
DALL'ISOLO Chiamento 80.
DALLA LIRA (v. Lira)
DALL'OSTA Gherardo 813.

(1) Salvatore Bongi di Lucca scoperse due contemporanei di nome *Jacopo Crittone,* ambi colti. Egli ne scrisse un articoletto che fece porre nel Giornale parigino *Le Chasseur bibliographe* fascicolo di Settembre, intitolandolo *Le deux Jacques Critton.*.

DALL'OSTE Luigi 809.
DALLA RUOTA (vedi Bigaglia) 492.
DALLA STELLA (v. Licini) 445 e vedi 458.
DALLA TORRE (v. Torre)
DALLA VECCHIA Zaccaria 361.
— v. Vetulio 445.
DALLE DONNE tipogr. 549.
— TRE CORONE Gasparo 394.
DAL LION (v. Lion)
DALMISTRO Angelo 487, 720, 782.
— Ant. 403, 405.
— Ditta 464.
DAL MORO (v. Moro 437, 489)
DAL SOLER Nicolò 375.
DAL TODESCO Vinc. 387, 388.
DALVIANO (v. Alviano)
DAMADEN Teodoro 808.
— e vedi Amaden.
DA MESTRE (v. Mestre)
DA MULA 49 e vedi Mula.
DANDI 364.
DANDOLO Andrea 5, 24, 69, 170, 374, 381, 511, 629, 653, 654, 666, 704, 786, 817, 837.
— Antonio 817.
— Brancalion 936.
— Castellano 936.
— Dandola 704.
— Enrico 672, 734, 837.
— Fantino 8, 444, 529, 532.
— Francesco 677.
— Giovanni 378, 936.
— Girolamo 393, 901.
— Gomberto 171.
— Leonardo 70, 71, 118, 532.
— Lorenzo 96.
— Marco 16, 84, 85, 86, 786.
— Matteo 225, 640, 714, 716.
— Paolo 220.
— Pietro 523.
— Saracino 98.
— Simone 519, 666, 668, 678, 703.
— Tullio 897, 899.
— Vincenzo 552.
— famiglia 280, 307, 569.
DANDRE (v. Andro) 171.
DANECHIN Francesco 871.
DANELLON Domenico 26.
DANGLEBAR Conte 338.
DANIELE (S.) chiesa 47, 949.
— altare 730.
— monastero 78, 420.
— profeta 917.
DANIELLO Bernardino 30, 618.
DANIOTTO pittore 561.
DANTE 380, 809, 817, 819, 851 e vedi Allighieri.
DANTOPULO Costantino 658.
D'APEL Apostolo 854.
— Giambatista 854.
— Tommaso 854.
— famiglia 854.
DAPIN Vincenzo 393.
DA PONTE (Ospicio) 701.
— e vedi Bassano 33 e Ponte.
DA POZZO (v. Pozzo)
DARDANI Giamb. (de) 872.
— Jacomo 354.
— Monica 354.
— famiglia 875.
DARDI (de) Franceschino 871.
DARDUIN Andrea 464, 474.
— Antonio 492.
— Domenico 474, 492.
— Giambatista 492.
— Nicolò 492.
— Pietro 492, 493, 713, 714, 715, 719.
— Zuanne 464, 492.
— famiglia 492.
DARII Dario 277.
— Giorgio 277.
— Silvestro 277, 278.
— famiglia di Lucca 277.
DARIO re di Persia 836.
DARIO Jacopo 277.
— Puccino 277.
— Silvestro 203, 277.
— famiglia 905, 906.
D'ARMANO (v. Dremano) 128.
DARMER Margarita 853.
— Simone 459, 461, 462, 523.
DAROVIER (errore) v. Barovier.
DARPO (v. Arpo) 375.
DARTISANI 875.
DARU' Pietro 123, 233, 282, 543, 570, 598. 602, 620, 699.
DARVASIO Basilio 84, 87, 88.
DASTRÁ (v. Astra) 375.
DAVALOS Ferdinando 245 e vedi Avalos e Vasto.
DAVANZAGO Pietro 116.
— e v. Avanzago 116.
DAVANZO Sebastiano 856.
DA VENEZIA (v. Venezia) 394.
DAVID Antonio 12, 13, 14.
— Catterina 13.
— Domenico 852, 900.
— Jacopo 12.
— Pietro 428.
— dottore 171.
DAVIDE profeta 37, 775.
DAVIDE Giov. genovese 830.
DAVILA Alvise 338.
— Ferdinando 671.
DAUN maresciallo 518.
DAURO Enrico 927.
— Michele 927.
— famiglia 927 e vedi Doro.
DAZO Antonio 786.
DE ALESSIS (errore) 900.
DE ANDREA Jacopo 906.
DEATIS Andrea 364.
DE AURO famiglia 927.
DE BEI famiglia 797.
DE BONI Filippo 957.
DE BRUGE 908.
DE BRVYE 908.
DECIANO Tiberio 887.
DE CRISO Antonio 491.
— Domenico 491.
DE CURT Giusto 55.
DE DOMINIS M. Ant. 876.
DEGENFELT Cristoforo 821.
DE GUBIO Antonio 88.
DE KANISA (v. Kanisa)
DE LA BARRE Giovanni 255.
DE LA FONT Bartolommeo 542.
— Elena 542.
DE LA GROTTA 253.
DE LA MARCK Roberto 250.
DELANOY (v. Lanoja) 238.
DE LA POYADE (v. Voyer)
DE LARDI (v. Lardi)
DE LA VAL 183
— Guido 256.
— famiglia 541, 542.
DE LA VEGA Garcilasso 294.
DELFI dottore 171.
DELFINO (v. Dolfino)
DELFINO (il) di Francia 183, 187, 257.
DE LINZ Francesco 441.
DELIRASTE (Romanzo) 900.
DELKEN Alberto 936.
DELLA QUEVA (v. Queva)
DELLA ROBBIA (v. Robbia)
DELLA TORRE Giambat. 209.

DELLA TORRE Raimondo 209.
DELMINIO Giulio Camillo 210 225.
DEL MORO Marco Angelo 392 e vedi Moro.
DELOS VELEZ 313.
DEL PIAN Giovanni 830.
DEL POZZO (v. Pozzo)
DEL SENNO (v. Senno) 134.
DEL TORRE (v. Torre) 722.
DE LUCA Tomm. 58, 607, 608.
DE LUERE tipogr. 849.
DE MANI Gasparino 88.
DE MAZARIS (v. Mazaris)
DEMAZETO (v. Demozeto)
DEMETRIO (S.) 371, 374.
DEMEZAN 583.
DE MEZZO (v. Mezzo)
DEMOZETO (v. Mozeto)
DENINA Carlo 226, 238, 248, 252, 257, 260, 263, 264, 267, 268, 269, 270, 274.
DENTON (v. Loredan Francesco) 685.
DENTONE Antonio 798.
DEODATA Monaca 801.
DEPENTOR Gasparo 393, 394.
DEREGNI tipogr. 51.
DE SABIO (v. Sabio 850)
DE SANCTIS (v. Sanctis)
DESIDERATI Bortolo 492.
— Domenico 492.
— Giovanni 492.
DE THOU 696, 697, 716, 717.
DEUCHINO Evangelista 493.
— tipografo 445, 687.
DE VESEN (v. Vesen)
DE VIO (v. Vio)
DEZAN Giammaria 101, 150. 405, 529.
DIDAN famiglia 674.
DIDIMO (v. Teza) 876.
DIEDO Andrea 447, 603, 604.
— Ant. 148, 604, 650, 779.
— Elisabetta 100, 130.
— Fantino 455.
— Gasparo 405.
— Giangiacomo 445.
— Iseppo 405.
— Leonardo 391.
— Maddalena 360.
— Marco To. V. 755, 756.
— Vincenzo 565.
— Vincenzo Maria 403 usq. 406, 438, 439.
DIEGO (S.) 596, 597.
DIES Francesco 383.
DINI 364.
DIOGENE Laerzio 948.
DIONE 817.
DIONISI Michele 474.
DIONISIO Bolognese tip. 791.
DIOSCORIDE 299.
DIROMEI Zanfrancesco 871.
DISCEPOLO Girolamo 550, 551.
DITTURA Giammaria 154.
DIVERSI Vincenzo 277.
DIVERSIS (de) v. Quartegiani 875.
DIVITE Nicolò tip. 216.
DIVIZIO Bernardo 228, 230.
DIZIANI Gaspare 562, 784.
D. L. francese 873.
DODICI Gaetano 294, 898.
DOETTO (v. Toetto)
DOGLIOLI Rinaldo 540, 541.
DOGLIONI Fausto 727.
— Giovannicolò 803.
— Lucio 53, 304.
— Nicolò 551, 553, 570, 590.
— Vettore 799.
DOGLIONI (errore) vedi Colleoni Agostino.
DOGNOBEN Nicolò 871.
DOLCE Agostino 877, 890.
— Lodovico 99, 214, 292, 302, 624, 627, 870, 882, 939, 958.
— Marco 819.
DOLCE o Dolci Carlino pittore 463.
DOLETO Stefano 214, 291.
DOLFIN o Delfino Andrea 536, 554, 815, 876.
— Angelo 5.
— Antonio 872.
— Benedetto 356, 534, 662, 677, 678.
— Cecilia 662.
— Daniele 143, 144, 145, 172, 651.
— Elisabetta 534, 662.
— Enrico 529, 533, 662, 677, 702, 755, 756.
— Filippo 68.
— Francesco 554.
— Giampietro 355.
— Giovanni 60, 164, 204, 281, 355, 533, 566, 603, 610, 677 usq. 680, 682, 702, 704, 708.
DOLFIN Jacopo 523, 677, 876.
— Leonardo 71, 472.
— Lorenzo 172.
— Lucia 529, 530, 531, 533, 662, 700, 701, 708, 724, 755.
— Luigia Maria 355.
— Marcantonio 500.
— Marino 677.
— Michele 677.
— Micheletto 94.
— Nicolò 164, 379, 678.
— Pietro 69, 73, 704.
— Rigo 534, 662, 677, 724.
— Sebastiano 884.
— Zaccaria 118, 740, 815.
— Zuanne 651, 677, 662, 724.
— Cronista 79, 80 usq. 84, 500, 555, 566, 581.
— il Banco 686.
— la contessa 149 e vedi a p. 716.
DOLFIN (dal) Maffio 393, 394.
— Matteo 440.
DOMENEGO de Andrea 663.
— marangon 787.
DOMENICHI Lodovico 246.
DOMENICI (de) Domenico 417, 581.
— o Dominici Giov. 84, 139 usq. 145, 910.
DOMENICO (S.) chiesa 729, 807, 910.
— monastero 778.
— cappella 668, 904.
— contrada 115.
— pittura 562, 563, 856.
— chiesa in Bologna 541, 948.
— dal Gallo 841.
— da Valdagno 536.
DOMINIS (de) Marcant. 356, 883.
DOMINONI Carlo 441, 442.
DONADO de Lion 955.
DONAO (v. Santo)
DONATELLO fiorentino 868.
DONATI (de) Antonio 675.
— Jacopo 675.
— Michele 675.
DONATI Lodovico 842.
DONATI (errore) v. Donini.
DONATO (S.) chiesa 460, 482, 489, 513, 514, 800.
— parrocchia 516.
DONATO piovano 163.
— tagliapietra 797.

DONATO Almorò 866.
— Andrea 41, 499.
— Andriolo 499.
— Antonio 499, 894.
— Bernardino 625.
— Cassandra 158.
— Cecilia 931.
— Cristoforo 574.
— Elena 100.
— Francesco 28, 99, 104, 105, 106, 499, 568, 604, 695, 745.
— Giambat. 37, 59, 888.
— Giovanni 164, 456, 461, 525, 613, 614, 917, 937.
— Girolamo 214, 292, 549, 587, 870.
— Giustino 806.
— Jacopo 497 usq. 500.
— Leonardo 59, 60, 136, 680, 686, 833, 834, 877.
— Lodov. vescovo 581.
— Lucia 931, 932.
— Maffeo 634.
— Marco 138, 499.
— Margarita 37, 41, 931.
— Marina 930, 932.
— Nicolò 28, 60, 138, 554, 641, 659.
— Paola 922.
— Pietro 37, 499, 500. 888.
— Polo 499.
— Tommaso 806.
— Zuanne 499.
— famiglia 713, 741. e vedi pa.g. 586.
DONDIDIO Pietro 838.
DONDIROLOGIO Francesco Scipione 75, 78, 108.
DONDUCCI Gio. Andrea 553.
DONI Anton Francesco 214, 670, 800, 816, 823, 850, 948, 949 e v. To. V. 758.
DONI (errore per Donà) 866.
DONINI Alemante Angelo 657.
— Angelo 657.
— Domenico 657.
— Francesco 652.
— Francesco Maria 657.
— Giambatista 657.
— Giammaria 657.
— Giuseppe 657.
— Marcant. 652 usq. 657.
— Paolo 657, 657.
DONINI Zuanne 657.
— famiglia 657 e vedi 652.
DONNINI v. Donini.
DONZELINA Antonio 433.
DORIA Andrea 189, 205, 262, 314, 317.
— Bartolommeo 540.
— Giovanni 842.
— cardinali 951.
DORIGONI tipogr. 152.
DORIGOTTI Pietro 806.
DORNAVIO Gaspare 215.
DORO Michele 585.
— famiglia 585, 927 e vedi Aurio. e vedi Dauro.
DOROTEA (S.) Istituto 8, 152, 153, 883.
— Rappresentazione 432.
DOTTI Bartolommeo 32, 481, 597, 675, 926,
DOTTO Ottavio 792 e vedi Otti 359.
DOTTORI (de) Anton Franc. 243.
— Francesco 242.
— Carlo 768.
D. P. francese 873.
DRACO (de) Domenico 461.
— Francesco 461.
DRACUNTOPOLO Manuele 658.
DRAGANO Zuanne 535.
DRAGO Licinio Vincenzo 445.
DRAGON (dal) v. Draco.
DRANTODOPULO Manuele 658.
DREMANO Bortolo 127.
— Giovanni 127, 128.
DRIUS (maresciallo) 183.
— e vedi Reux 256.
DRIUZZO Francesco 473, 532.
DROST (N.) pittore 553.
DUBOIS 874.
DUBOS 874.
DUCANGE 847, 859, 702.
DUGLIOLI (v. Doglioli)
DUMONT 248, 255, 256.
DUODO Francesco 553, 675, 901, 902.
— Pietro 60, 549, 586, 675, 894.
DU PLESSIS (v. Besanzon)
DU PONT tipogr. 873.
DU PRÉ tipogr. 219.
— Francesco 488, 721.
— G. 835.
DUPUY (v. Puteano) 220.
DURAMANO 859.
DURANT 133.
DURAZZO Giacomo 830.
DURERO Alberto 553, 781, 839, 840.
DURLI Maria Ester 428.
DUSINELLI tipogr. 111.

# E

EASTLAKE Charles 905.
EBORACENSE (il Cardinale) 202, 203, 278, 314, 315, e vedi Vuolseo.
EBRIACHI Albertino 373.
— Ebriaco 373.
— Giovanni 374.
— Simone 374.
— Sinibaldo 374.
— Tommaso 374.
— famiglie diverse 373, 374.
EBRIIS (de) v. Ubbriachi 373.
EDUARDO re 73.
EFESIO (v. Michele) 889.
EGIDIO (il Cardinale) 872 v. Viterbo.
EGNAZIO Batista 75, 118. 575, 583, 607, 872, 893.
ELENA (S.) Chiesa 702, 729, 808, 811, 949.
— Monastero 776.
— Corpo 581.
— Statua 798.
ELENA f. di Silvestro 91.
ELEONORA imp. 476, 477, 479.
— regina 473.
— d'Austria 249, 250.
— Madama 202 e vedi Leonora.
ELIA e l'Angelo, pittura 164.
ELIANO (oratore francese) 307.
ELIO Quinzio (v. Emiliano) 916.
ELIODORO (S.) incisione 453.
ELISA f. di Maria 87.
ELISABETTA (S.) pittura 418.
ELLIS Enrico 830.
EMANUEL Giovanni 195, 197, 199, 200, 265, 267, 312, 314, 316.
EMERY 600.
EMIGLIANI Pomponio 138.
ÆMILI VICTORIS 297.
EMILIANI Giovanni 276, 927
EMILIANO (S.) reliquia 428.
EMILIANO (Giovanni Stefano) 916.

EMMANUELE re di Portogallo 249, 252.
— Filiberto duca 421, 422.
EMO Alvise 27, 138, 243, 280.
— Angelo 28, 518.
— Benedetto 704.
— Francesco 138, 883.
— Giovanni 359.
— Giuseppe 883.
— Leonardo 275, 276, 280, 295, 359, 588, 589.
— Loredana 138.
— Maria 417.
— Marina 417.
— Pietro 70, 71, 80, 92, 847.
— Piuchebella 138.
— Tommaso 137, 138.
— Zuanne 138, 646.
ENGELFREDDI (degli) Francesco 220.
e vedi Pimbiolo 487.
ENISPE Frissonio 487.
ENRICO imp. f. di Currado 25.
— III. imp. di Germ. 479.
— II. re di Francia 421 714.
— III. re di Francia 60, 883, 958.
— IV. re di Francia 60, 543, 548.
— VII. re d' Inghilterra 175, 269, 316.
— VIII. re d'Inghilterra 269, 278.
— re di Dacia 110.
— II. pinc.e di Condè 429.
— duca di Viseo 73.
ENRICO II. d'Albret re di Navarra 179, 247.
ENRICO Alberto tipogr. 839.
ENRIETTA Adelaide di Baviera 478.
ENRIGINO Bartolomeo 581.
ENS Angela (Maria Modesta) 355.
ENZ Daniele 354.
ENZI Catterina 610.
— Pietro 610.
EPISCOPIS (de) Ant. 445, 873.
EPULONE e Lazzaro (disegno) 757.
ERASMO (S.) vescovo 359.
— pittura 910, 914, 960.
ERASMO Desiderio 219.
ERATO (poesie) 478, 479.
ERCOLE duca di Ferrara 384, 590.
ERENNIO 227.
ERIZZO Antonio 653.
— Francesco 63, 548, 629, 659, 681, 682, 823, 907.
— Nicolò 209, 302, 303, 504, 554, 759, 776, 839, 957.
— Paolo 578.
— Sebastiano 304.
— palazzo 952.
ERMAGORA e Fortunato (SS.) 490, 671 e vedi *Marcuola* 372, 414 e v. Tomo V. 758.
ERMOLAO Girolamo 622.
ERNAI (v. Eruai)
ERNANI (opera) 498.
ERO e Leandro 775, 776.
ERONIMO Miceneo 154.
ERRERA (de) Tommaso 35.
ERRI (degli) Grotto Luigi 245.
ERUAI (de) Bernardo 780, 948.
— famiglia 780.
ERULO Bernardo 534.
ERUSCIS (v. Eruai)
ESAIA (S.) chiesa 51.
ESOPO poema 556.
ESTE (d') Alberto 70, 118.
— Bertoldo 579.
— Cesare 60.
— Ercole 384.
— Nicolò 70, 118, 572, 890.
— famiglia 23, 24.
ESTENSE - Selvatico 222.
ESTER (pittura) 909.
ETEREO Stinfalico (v. Marcello Alessandro)
E. T. P. A. (v. Scolari.
EVA e Adamo (figure) 757.
EVANGELISTA da Ferrara 776.
EUCLIDE 419.
EUFEMIA (S.) chiesa 45, 116.
— contrada 532.
EUFEMIA serva in casa Moro 731.
EUGENIO IV. papa 6, 101, 108, 444, 574.
— di Savoja 518.
EUGENIO padre di S.Marina 891.
— e vedi Teodoro.
EURIPIDE 52.
EUSEBIO captivo (libro) 853.
EUSTACHIO (S.) chiesa 51, 785.
— contrada 383, 685, 785.
— figura 757.
EUSTACHIO (S.) v. *Stae* (S.) 871. e vedi p. 430.
EUSTOCHIO (Lettera ad) 14.
EUSTORGIO (S.) chiesa di Milano 903.
EUTELIDENSE (v. Gilasco) 288.
EUTERPE (poesie) 478, 479.
EZECHIELE profeta 917.
EZIO Amideno 310.


# F


FAB . . . fusore di medaglie 645.
FABBIO sacerdote 540.
FABBRI (de) Jacopo 79, 80, 81.
FABRI Roberto 445.
FABRIANO (de) Gentile 871.
FABRICII Cinzio Alvise 872, 873, 954.
FABRICIO Giannalberto 106, 215, 609, 471, 773, 916, 917.
FABRIS Gaspero 707.
— Ottavio 569.
— Paolo 905.
— Pietro 920.
FABRIZII (v. Peireschio)
FABRONI Angelo 541.
FABROTO Car. Ann. 625.
FACCHINI (v. Canonici 29.
FACCIOLATI Jacopo 78, 167, 168, 225, 303, 471, 541, 577, 617, 670.
FACCIOLI Giantommaso 322.
FACIN (de) Conte 870.
FACIO Bartolommeo 709.
FADIGA Domenico 779.
FAELA Giannicola 581.
FAENTINO (artista) 781, 813.
FAENZI Valerio 860.
FAGIUOLO Andrea 444.
— Francesco 306.
— vedi Fasuol 229.
FAGOSTOJA (di) Pol Filippo 79.
FALCONETTO Domenico 643.
— Giammaria 466, 688, 689, 697, 825, 918.
FALGARI (v. Falgher)
FALGHER Giampietro 652.
— Pietro 652.
FALIER Jacopo 668, 937.
— Lodovico 281.
— Marco 928.
— Marino 42, 68, 69, 93,

566, 667, 668, 678, 704, 779, 830.
FALIER Michele 666, 679.
— Nicolò 374, 437, 438, 704.
— Pietro 955.
— Vitale 830.
— famiglia 354.
— e v. *Porpora* 437, 468.
FANELLO Matteo 360, 365, 366, 372, 373, 374, 379, 387, 389, 393, 403, 407, 411, 418, 437, 438, 443, 444, 445, 446, 453, 456, 457, 458, 460, 461, 462, 469, 474, 475, 482, 483, 489, 492, 494, 502, 503, 506, 508, 510, 512, 513, 514, 676, 919.
FANO (da) Gabriele 18.
FANTIN Giovanni 949.
FANTINI Domenico 914.
FANTINILIS (de) Bartolom. 873.
FANTINO (S.) parrocchia 604.
— contrada 871.
— confraternita 243.
FANTONI - Castrucci 77.
FANTUZZI Giovanni 541.
— = Zandonella 920.
FANZANO Marco 881.
FAPANNI Francesco Scipione 37, 112, 155, 222, 324, 781, 817, 819, 894, 930.
FARFARELLO (Messer) 273.
FARLATI Daniele 65, 300, 318, 356, 630, 673, 678.
FARNESE Alessandro 57.
— Ottavio 57.
— Ranuccio 164, 694.
— il cardinale 904.
— famiglia 694.
FAROLFO (Conte) 869.
FARONI tipogr. 235.
FARRI Giovanni 817.
— tipogr. 295. 493, 568, 817, 952.
FARSETTI Tommaso Giuseppe 379, 380. 443.
— Libreria 292, 571.
F. A. S. 909.
FASIOL Eugenio 938.
— Lelio 938.
FASUOL Francesco 229.
— vedi Fagiuolo.
FATINELLI Bartolomeo 873.
FATINELLI Lemmo 873.
FAVERO Giovanni detto Buri argentiere 814, 949.
FAVRI (v. Fabbri) 79.
FAUSTINO (S.) pittura 912.
FAUSTO da Longiano 380.
— Vettore 209, 215, 285, 299, 573, 642, 901.
FECONDO = Ronzoni 838.
FEDELE (S.) suo corpo 148.
FEDELI Fedele 866.
— v. Teantro 866.
— Vincenzo 309.
FEDERICI Dom. Maria 112, 226, 867, 918 e v. 304 e To. V. 757.
— Federico 235.
— Fortunato 101, 215, 288, 304.
FEDERICO I. imp. 838.
— III. imp. 383, 384, 385, 606, 775, 843, 844, 955.
— IV. imp. 916.
FEDERICO Augusto III. di Sassonia 807.
— Cristiano di Sassonia 807.
— Arciduca d' Austria 384, 385, 388, 397.
FEDERICO Co. di Urbino 581.
FEDERICO da Venezia priore 788.
FEI Andrea tipogr. 58.
FEIRABENDIO Sigismondo 887.
FELICE (S.) chiesa 77, 91, 92.
— contrada 77, 92, 372, 407, 602, 634. e Tomo V. 758.
FELICE (S.) Nolano 46.
— martire 540.
FELICIANO Bernardo 908.
— Felice 908.
FELTRIA Gentile de Campofregoso 894.
FELZA Nicolò 85.
FENZO tipogr. 43, 561, 920.
FERAMOSCA Cesare 194, 265, 314.
FERDINANDO I. imp. 55, 151, 390, 933.
— II. imp. 548, 681.
— III. imp. 473.
— I. re de' Romani 308, 629.
— I. d'Aragona 735.
— re di Sicilia 575. 581.
FERDINANDO re di Castiglia 786.
— Maria di Baviera 474, 479, 481, 919, 920.
— gran duca di Toscana 361, 364, 429.
— duca di Calab. 455.
— arciduca (sec. XVI) 174, 184, 186, 199, 200, 245, 257, 289.
— arcid. co: del Tirolo 834, 901, 902.
— Massimiliano (a. 1859) 847.
FERNANDO Consalvo 590.
FERRAMOSCA (v. Feramosca 265)
FERRANDINA (di) il duca 455.
FERRANDO duca (vedi Ferdinando) 455.
FERRANTE Giacomo 457, 511.
FERRARA (duca di) 193.
— (da) Evangelista 776.
— Filippo 96.
— Lodovico 168.
— vedi Lorenzo.
— Casa del Marchese (di) 383.
FERRARI Bartolom. 149, 151.
— Filippo 44.
— G. 237.
— Gregorio Maria 473.
— Ottavio 215.
— Pietro 431.
— Moreni Gianfrancesco 383, 843.
— tipogr. vedi Gioliti.
FERRERO (cardinale) 740.
— di Messerano 745.
FERRI Leopoldo 294.
— = Bonin 857.
FERRO Cattaruzza 111.
— Giovanni 584, 643, 649, 674.
— Giovanni Maria 900.
— Girolamo 111, 653, 654, 656.
— Marcantonio 596.
— Marco 694.
— Nicolò 111, 498.
— frate 537, 674.
FESCH (cardinale) 709.
FESTARI Girolamo 26.
FETI Domenico 553.
FIALETTI Odoardo 33, 438.

FIAMMA Gabriele 215.
FIAMMINGO (v. Paolo)
FIANDRA (di) Lodov. 267, 271. e vedi Prato 271.
FICINO Marsilio 665.
FIERAMOSCA (vedi Feramosca) 265.
FIESCO Gianluigi 235.
— Scipione 176.
— Sinibaldo 176, 235.
FIGHEROA (Commendat.) 203.
FIGLIUCCI Felice 665.
FIGOLIN Giulio 433.
FILALTEO Lucillo 215.
FILARCHEO Aspitranotico 512.
FILARGO Pietro 73.
FILELFO Francesco 104, 583, 607, 648.
FILIASI Jacopo 215, 299, 525, 921.
FILIPPO e Giacomo (SS.) chiesa 728, 811.
FILIPPO (S.) Oratorio 373.
FILIPPO I. il Bello 341, 890.
— II. re di Spagna 196, 268, 269, 421, 549, 612, 628, 771, 774, 775.
— III. re 934.
— IV. re 652.
— duca di Borgogna 575, 840.
— arciduca d'Austria 612, 670.
— Emmanuele di Savoja 547.
— cardinale di Bolog. 581.
— priore 529, 532.
— prete 824.
— da Falgaria (B.) 959.
— da Ferrara 96.
— de Antonio 669.
— da Sant'Agata 959.
— de Simon 131.
FILOMARINO Ascaniò 927.
FILONOMO Gerapolitano 512, 513.
FILOSI Giuseppe 559.
FILOSSENO Marcello 226.
FILOTIMO giureconsulto 893.
FINETTI Camillo 59, 493.
— Giovanni 59, 493.
— Mario 59, 493.
FINETTI (de) Marino 357.
FINI Andriana 605.
FINI Vincenzo 605.
FINOTTI Cristoforo 551, 902.
FIOLARIO Biondo 460 e vedi Biondo.
— famiglia 524.
FIORAZATO Giambat. 441, 442.
FIORE (dal) Jacobello 532.
— (de) Jacobello 824.
FIORELLI Jacopo 215.
FIORENTINO da Argentina 648.
FIORENZA (da) Simone 955.
FIORETTI Pietro 782.
FIUME (dal) Ambrogio 394.
— Paolo 870.
— vedi Bagellardo.
FLABANICO Elisa 853.
— famiglia 67.
FLAMINIO Marcant. 213, 215, 217, 220, 225, 685, 896.
FLANGINI Francesco 888.
— Lodov. 628, 950, 951.
FLORIAN Antonio 563.
FLORIDO (v. Sabino) 231.
FLORINIS (de) Canciano 117.
FLORIO (del secolo XVII) 845.
FLORIO Jacopo 346.
— Giovanni 778, 939.
FLORIS errato, correggi Florio o Florios 948. Giovanni 939.
FLORO Lucio 211.
F. M. suo libro 890.
FOCONIUS Giandomenico 356.
FOGLIERINI tipogr. 28.
FOGLIETTA Uberto 623, 624.
FOIS (de) famiglia 296.
FOISSET 212.
FOIX (di) Germana 190. 191.
— Odetto 254.
FOLIGNO (da) Sigismondo 18.
FOLIO Cecilio 850,
FOLIS (v. Fuoli) 354.
FONDARES (de) ambasc. 799.
FONSECA Agostino 605.
FONT (dal) Elena 726.
FONTANA Giambatista 814.
— Gianjacopo 387, 391, 605, 644. 816, 831, 947, 948.
— Melchiorre 453.
— Publio 552.
— tipogr. veneto 587.
— tipogr. di Lucca 816, 858.
FONTANA (dalla) Orsa 74.
— Pietro 74.
FONTANA (dalla) Zuanne 74.
FONTANINI Giusto 364, 881.
— e Zeno bibliot. 112, 670, 688, 697, 867.
FONTANO 247.
FONTE Eugubino (v. Gubbio)
— (dal) Lelio 848.
FOPPENS Gianfrancesco 106.
— tipogr. 290.
FORESTI Giammaria 605
FORLI' (da) Girolamo 140.
— Marcolino frate 141.
FORMALEONI Vincenzo 28.
FORMENTO Alvise 871.
— Davide 703.
— Giovanni 613, 615, 703, 714, 737, 738, 740.
FORNARI Agostino 134.
— v. Forneri.
FORNER Andrea 512.
— Batista 512.
FORNERI (di) Bernardo 511.
— Francesco 922.
— (v. Dalforno) 512.
FORNO (dal) Agostino 393.
FORTIO (v. Forza) 42.
FORTIS (de) Andrea 755.
— Rinaldo 755.
— Stefano 888.
— archivio 896.
FORTUNA (l'Infante) 189.
FORTUNATO (S.) martire 456.
FORZA Gaetano 42.
FORZI Santo da la Moneda (1)
FOSCA (S.) chiesa di Venezia 671.
— campo 924.
— contrada 87, 127.
FOSCA (S.) chiesa di Torcello 466. 918.
FOSCARI Alvise 958 e v. Luigi.
— Cecilia 100.
— Domenico 561.
— Elena 931.
— Elisabetta 503, 676.
— Federico 27, 958.
— Francesco 25, 41, 49, 63, 100, 106, 129, 556, 561, 562, 959, 574, 575, 584, 632, 676, 733, 735, 736.
— Giov. 564, 676, 679.
— Girolamo 676.
— Lauretta 100.


(1) Forse Zorzi.

FOSCARI Luigi 562, 798 e vedi Alvise.
— Marco 280, 562, 603, 676.
— Maria 603.
— Nicolò 143, 144, 145.
— Pietro 106, 676, 686.
— Polidoro To. V. 755.
— Sebastiano 799.
— Zuanne 603.
— (di Cà) ospitale 356.
— famiglia 598, 689, 690, 811, 958.
— palazzo 466, 918.
— (de Cà) ponte 788.
— dramma 498.
FOSCARINI Almorò 684.
— Alvise 646, 862.
— Antonio 23, 27, 716, 717, 845, 862.
— Bortolomio 665, 757, 758.
— Carlo 684.
— Chiara Maria 6.
— Daniele 719.
— Francesco 117, 574, 575.
— Giambatista 681.
— Giannantonio 924.
— Jacopo 60, 549, 629, 680.
— Jacopo Vinc. 720.
— Lodovico 444, 577, 607.
— Luca 665.
— Marco 20 usq. 25, 30, 42, 50, 63, 74, 90, 99, 104, 105, 111, 112, 119, 120, 131, 172, 215, 216, 229, 248, 285, 287, 292, 296, 303, 322, 323, 377, 382, 386, 493, 558, 567, 597, 609, 620, 626, 697, 745, 718, 719, 775, 781, 875, 885, 924, 934, 941, 958.
— Marta 893.
— Michele 213, 304.
— Nicolò 113.
— Pierfrancesco 22.
— Pietro 22, 105, 106, 117, 862, 924.
— Reniero 22.
— Sebastiano 66, 90, 505, 549.
FOSCARINI Zane 853.
— Zanina 853.
— procuratore 541.
— provveditore generale 29.
— Accademia 924.
— Biblioteca 619, 693, 695, 698, 786, 908. Codici a Vienna 927.
— Cronaca 15.
FOSCHI Zani 663.
FOSCOLO Andrea 669.
— Chiara 355, 356.
— Leonardo 823.
— Marco 554.
— Zanetta 669.
FOSFORO Lucio 772, 939.
FOSSATI Giuseppe 215, 217, 288, 782.
FOSSETTA Jacopo 726.
— Lorenzo 726.
FOUCARD Cesare 171, 389, 650, 779, 837, 838, 847, 849, 920, 921, 928, 936, 955.
F. P. V. S. (fra Paolo Veneto Servita) 880.
FRACANZANO Antonio 423. nozze 603.
FRACASSETTI Gius. To. V. 759.
FRACASSINO Ambrogio 431.
FRACASSO tipogr. 643.
FRACASTORO Girolamo 170, 209, 211, 214, 215, 219, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 283, 284, 286, 287, 289, 291, 292, 298, 999, 302, 304, 693, 695, 697.
— Paolo Filippo 80, 225.
FRACHETTA Girolamo 935.
FRADELLO Maffio 459, 461.
FRAMBOTTO tipogr. 856.
FRANCESCA (dalla) Pietro 842, 843.
FRANCESCHI Andrea 59, 872.
— Baldissera (de) 848.
— Bortolomio 382, 865.
— Cassandra 59.
— Jacopo (de) 511, 862.
— Marcantonio (di 640.
FRANCESCHI Pellegrina 104.
— Pietro 28, 382, 550, 648.
— Tommaso 104.
— cronista 574.
— tipogr. 569, 689, 851, 862.
FRANCESCHIN de ser Dardi 871.
FRANCESCHINA f. di Maria 87.
FRANCESCO (S.) della Vigna.
— chiesa 16, 148, 152, 244, 537, 560, 595, 634, 652, 705, 710, 711, 788, 941.
— cappella e altare 910, — 671.
— monastero e frati di S. Giobbe 530, 723, 724, 728, 729.
FRANCESCO (S.) minori osserv. 88, 243, 923.
— stigmate, regola, abito, vita 14, 26, 59, 441, 957.
— statue, dipinti 555, 562, 602, 757, 707.
FRANCESCO (S.) del Deserto, isola 710, 729, 812.
FRANCESCO (S.) di Paola chiesa e frati 136, 715, 874.
FRANCESCO (S.) in Gerusalemme 571.
— d'Imola 786, 948.
— di Mantova 245.
— di Padova 855.
— di Parma 175.
— piazza in Siviglia 337.
FRANCESCO (S.) in Generale di 317.
— Marco di San Francesco frate 404.
FRANCESCO I. imper. 405, 518, 720.
— II. imper. 429, 564.
— Giuseppe I. imp. 388, 390, 812, 942.
— I. re di Francia 169, 176, 177, 179, 180, usq. 185, 190, 195, 203, 204, 205, 207, 235, 237, 238, 239, 248, 249, 250, 256, 257, 258, 269, 275, 278, 280, 281, 282, 283, 308, 316, 318, 320, 567, 900, 933,

e più volte sotto nome di re cristianissimo.
FRANCESCO II. re di Francia 714.
— I. re delle due Sicilie 767.
FRANCESCO duca di Mant. 680.
— vescovo Torcellano 50.
— frate della Certosa 729, 731.
— cherico 732.
FRANCESCO de Andrea 663.
— da Bologna 772.
— da Noale 870.
— de Tommaso 848.
— q. Varisco 776.
— de Zorzi 954.
— cavadenti 871.
— intajador 871, 936.
— librajo 871.
FRANCESCONI Daniele 115, 232, 695.
FRANCFORDIA Nicolò 515.
FRANCHI tipogr. 949.
FRANCIA (il) pittore 553.
FRANCO Achiletto
— Angelica } 866.
— Batista } 866.
— Ernesta 894.
— Giacomo 886, 887, 949, 956.
— Giammaria 894.
— Nicolò 216, 568.
— Veronica 883, 884, 957 v. anche Ramberti.
FRANCOFORTE Nicolò 871.
FRANGIPANE Antonio 543.
— Apollonia 777.
— Claudio Cornelio 31.
— Cornelio 621, 624.
— Cristoforo 777, 778.
— Giovanni 581.
— Stefano 581.
e vedi 630, 759, 846.
FRANKLIN Beniamino 488.
FRASANCHIN Girolama 589.
— Giuseppe 599.
FREGER medico 845.
FREGONIUS Giandomen. 356.
FREGOSO Federico 236.
— Giano 347.
FRESCHI Samaritana 33.
— Zaccaria 33.
FRECOBALDI Leonardo 460.
— Nicolò 460.
FRESCOT Casimiro 629, 861, 862.
FRIGERIO Andrea 714, 885 e v. Frizier.
FRISI matematico 458.
FRISO (dal) v. Benfatto.
FRISSONIO Enispe (v. Enispe) 487.
FRIZIER Frigerio 870 e vedi Frigerio.
FROLLO Luigi 414, 601.
— famiglia 601.
FRUGONI Innocenzio 29.
FRUMENTO Daniele 756.
— Jacopo 756.
FUCCI Gradenigo Pietro 401.
FUGA Angelo 921.
— Domenico 441, 491.
— Girolamo 491.
— Lodovico 441.
— Lorenzo 494.
— Margarita 494.
— Vettore 387, 511.
— famiglia 491, 512, 921.
FUGGERI Antonio 597.
FULGARIO (errore) v. Falgher.
FULGENZIO (v. Micanzio)
FULGERIO (v. Falgher)
FUMANELLI Marianna 102.
FUMANO Adamo 216, 225, 226, 291, 302.
FUOLI Cecilio 354, 552 e v. Folio.
FURCA Palenc (Nicolò) 960.
FURLAN Nale 544.
FURLANO Daniele 889.
FURLANETTO Lodovico 941.

## G

G. (v. Condulmer Gabriele) 101.
G. vescovo di Ostia 1462. 581.
GABIO Giambatista 625.
GABRIEL .... 324.
GABRIELE Arcangelo 220.
GABRIELE da Fano 18.
GABRIELI o Gabrielli o Gabriele.
— Andrea 113, 114.
— Angelo 209, 299, 858
— Cristoforo 209, 299.
— Gabrielle 18.
— Jacopo 113, 375.
— Isabetta 170.
— Luca 707.
— Silvestro 858.
— Trifone 291, 858.
GABRIELI Zaccar. 375, 462, 523.
— Zuanne 375.
— famiglia 301.
GACHARD (Monsieur) 617, 771, 775, 890. 896, 900.
GADALDINI Belisario 31.
GADDI Jacopo 216, 817.
GAETANI Pierantonio 49.
GAETANO (S.) Cappella in Venezia 55.
— Cappella in Pad. 856.
— Reliquia in Roma 148.
— e vedi *Tiene* 66.
GAFFARELLI Jacopo 698.
GAGLIARDI Paolo 627.
GAGNEO Giov. 216.
GAJAZZO (v. Cajazzo) 273.
GAJO A .... 722.
GALADI Paolo 550.
GALANDI 782.
GALARATI Elisabetta 560.
— Girolamo 560.
— Pietro 560.
— Scotti Giambat. 560.
— — Gianfilippo 560.
GALASSIS (de) tipogr. 624.
GALATASSI o Galatazii famiglia 437, 439.
GALATEO Girolamo 853.
GALENO 582.
GALEOTTI Leopoldo 831.
GALESE Ilario 658.
— Zuanalvise 569.
GALICHON Emile 840.
GALICI Marsilia 914.
GALIGNANI tipogr. 218, 957.
GALLA doge 557.
GALLADEI Gasparo 670.
— Girolamo 670.
— Giulia 670.
— Gregorio 671.
— Lucia 670.
— Maffeo 670, 671.
— Pietro 670.
GALLETTI G. Gustavo 858.
— Pieralvise 676.
GALLICIOLI Giambatista 29, 77, 94, 97, 118, 127, 137, 355, 379, 430, 502, 512, 515, 525, 632, 706, 799, 841, 854, 859.
GALLINA Antonio 78.
— Bartolommeo 78.
— Catterina 77, 92.
— Cristoforo 77, 78, 92.
— Donato 77, 92.

GALLINA Franceschino 77.
— Jacopo 77, 78, 92.
— Marina 66, 76, 77.
— Marino 77.
— Paolo 77.
— Pietro 77.
— famiglia 77.
GALLO (S.) Abbazia 405.
GALLO (dal) Angelo 376.
— e vedi Angeli Andrea 375.
GALLO Alvise 675.
— Felice 675.
— Girolamo 569.
— Giustina 675.
— Leonardo 525.
— Lodovico 637, 675.
— Lorenzo 51.
— Luca 892.
— Maria 675.
— famiglia 675.
GALVAGNA Frances. 722, 829.
GALUDI (v. Galadi)
GAMBA Augusto 942, 953.
— Bartolommeo 29, 49, 50, 216, 222, 298, 305, 379, 442, 582, 617, 626, 690, 691, 695, 697, 698, 810, 820, 887, 899, 916, 959.
GAMBACURTA (B. Pietro) 532, 680, 824, 860, 959.
GAMBARA (de) Giovanni 127.
— Lorenzo 626.
GAMBELONGHE Giovanni 8.
GAMBERELLI o Gambarelli Antonio 604.
GAMBERELLO (v. Rocca) 56.
GAMBERINI tipogr. 856.
GAMBETTI Cirillo 741.
GANDINI Marcantonio 441.
GANDOLFO arcives. 478.
GAR Tommaso 21, 25, 63, 216, 237, 562, 568, 569, 626, 693, 695, 696, 718, 740, 786, 933, e Tomo V. 756.
GARAMPI Giuseppe 41.
GARBO librajo 414.
GARDANI Guglielmo 516, 518.
GARDANO tipogr. 568, 861.
GARSII (de) Marco 235.
GARZIA don Antonio 216.
GARZONI Andrea 34.
— (de) Anna 524, 525.
— Antonia 892.
— Bandino 12, 416.
GARZONI Franc. 416, 417, 892.
— Garzone 416.
— Giulio 554.
— Marco 543.
— Marina 416.
— Marino 417, 892.
— Pietro 390, 886.
— Zuanne 416.
— Paulini Gio: 505, 508.
— (Crocifero) 926, 927.
— famiglia 417.
GASPARI Gasparo 487.
— Giampaolo 126, 630.
— Marcantonio 722.
— tipografo 603, 770.
GASPARINI Marcantonio 926.
— Valentino 134.
GASPARO Romano 772.
— dalle Tre Corone 394.
— depentor 393, 394.
GASPERONI Sebastiano 674.
GASSENDO Pietro 696.
GASSLER Francesco 285.
GASTALDI (v. Castaldi) 209.
GASTALDIS Maria Chiara 149.
GATALICI famiglia 437.
GATTA Bernardino 603.
— Marcantonio 603.
GATTALOSI famiglia 437.
GATTAMELATA Erasmo 868.
GATTARO Andrea 75.
GATTEI tipogr. 154, 775.
GATTI Alessandro 845.
— tipogr. 154.
GATTINARA Mercurino 176, 177, 178 usq. 207, 236, 237, 238, 239, 241, 242, 248, 252, 255, 257, 258, 259, 260, 263, 264, 266, 267, 268, 270, 274, 312, 316, 317, 339, 345 e v. 896 (Arboreo). Più volte poi è sotto il titolo di *Cancelliere o Gran Cancelliere.*
GAURO (v. Guoro)
GAVAZZI famiglia 10. e vedi Cavazzi.
GAUDENZIA monaca 417.
GAUDENZIO (S.) 627.
GAUDIO Giuseppe 599.
GAVIONI famiglia e Nicolò 960.
GAVOTO o Gavotto 248.
GAURO (v. Guoro)
GAY Giulio 954.
GAYE Giovanni 469, 907.
GAZA Francesco 610.
GAZABINI o Gazzabini Maria 433, 434.
— Vittoria 434.
— fratelli 411.
GAZZOLETTI Antonio 909.
G. B. poeta 293.
GEBELLIN Giorgio 755, 756.
GECHIN de Veniesia 90, 91.
GEI = Piamonte 818.
GELA o Gella Catterina 128.
— Gianvincenzo 128.
— Giulio 128.
— Lorenzo 129.
— Lucrezia 128.
— Orazio 128, 129.
— Prospero 128.
GELINO Camillo 187.
GELLER (di) il duca 317.
GELLI Giambatista 805, 889.
GELLIS (de) Cesare 128.
— N. 128.
— Prospero 128 e v. Gella.
GEMINIANI Antonio 486.
— Bernardino 486.
— Domenico 485.
— Elena 491.
GEMINIANI (v. Giminiani)
GEMINIANO (S.) chiesa 781, 812 usq. 823, 949.
— pievano (di) 430.
— contrada 758, 866, 954.
— memorie 814.
GEMINIANO (di Colle) fiorentino 840.
GENESINI (v. Canozzi)
GENESIO (S.) 630.
GENNARO Gaetano 947.
GENOVA (da) Bernar. 467, 468.
— (vedi Passeri) 534.
GENTILE da Fabriano 871.
GENZLER Tommaso 441, 442.
GEOFFROY St. Hilaire 856.
GERA Francesco 804, 829.
— Pietro 920.
GERAPOLITANO 512, 513.
GERARDI Elena 659.
— Enrico 216.
— Pietro 630.
GERARDO (S.) Sagredo 359, 361.
— patavino 524.
— scrittore 524.
GERDESIO 853.
GERDIL cardinale 951.
GEREMIA (S.) chiesa 47, 441,

534, 537, 561, 572, 593, 698, 831.
GEREMIA parrocchia 529, 530, 652, 702, 724, 950.
— contrada 59, 67, 87, 363, 553, 595, 596 609, 660, 706, 755.
GEREMIA Alvise 822.
— Franc. 821, 822, 823.
— Giovanni 823.
— Girolamo 823.
— Marino 822.
— Nicolò 822, 823.
— famig. 821, 822, 823.
GEREMIA canonico e piev.^o 524.
GERGIS (errore) vedi Grigis.
GERMANA (v. Foix) 190, 191.
GEROLA Uberto v. Vol. IV. 678.
GERONIMI Girolamo 270.
GESON Giovanni 850.
GERVASIO e Protasio (SS.) chiesa 416, 604, 605, 714, 715.
— contrada 547, 553, 571, 788, 955.
GESNERO Conrado 216.
GESSI Belingherio 356, 548, 680, 902.
GESU' (Nome di) 8.
GESU' Cristo.
— framento della Croce 52.
— pitture 757, 758, 799, 825, 830.
— cavalierato 799.
GESUATI (chiesa) 729.
— monastero 784.
GESUITI (campo dei) 712.
GHELER (duca di) 181.
— Carlo (duca di) 250.
GHERARDI Filippo 832, 839.
GHERARDINI Giov. 895, 928.
GHERARDO Pietro 31.
— (vedi Girardo) 127.
— Quinto 379.
GHERO Ranuzio 32, 216.
GRERRO Francesco 537, 561.
GHEZZI Antonio 610.
— Giannantonio 610.
GHIDINI (v. Gidini) 65.
GHIGI famiglia 394.
GHILINI o Ghillini Camillo 260.
— Girolamo 169, 216. 224, 285, 684, 696.
GHINASSI Giovanni 891.
GHISI Filippo 437, 438.
— Zaccaria 496.
GIACCARELLI tipogr. 469.
GIACHET musico 861.
GIACHETTI Valentino 956.
GIACOBBE (la Scala di) 833.
GIACOBONIO Giulio 300.
GIACOMAZZI Bortolo 507.
— famiglia 508.
GACOMELLO dalle Masegne 470.
GIACOMO (S.) Commenda 271.
— di Gallizia 182.
— della Giudecca 573.
— della Marca 709, 724.
— di Murano 415.
— dall'Orio chiesa 666.
— — contrada 80. 471, 669.
— — campo 798.
— di Paludo 163.
— di Rialto 650.
— il giorno di 197.
GIACOMO re di Cipro 410.
— de Antonio 735.
— de Lazaro 955.
— da Venezia fusore 937.
— Visentin organis. 788.
— (vedi Jacopo)
GIACOMOLO da Venezia 470.
GIACONI Vincenzo 38, 247.
GIAELE dramma 390.
GIAMBATISTA (S.) di Murano da p. 374 a 399, 482, 703 da p. 841 a p. 844.
GIAMBATISTA da S. Martino 784 e v. *Giovanni.*
GIAMBATISTA spadacino 798.
GIAMBELLINO Domenico 910.
GIAMMARIA da Bergamo 632.
GIAMPICCOLI Marco Sebastiano 129, 561, 562.
GIAMPIETRO intagliatore (v. Canozii) 936.
GIANCARLO di Toscana 429.
GIANELLI Pietro 446.
GIANESI Marco 134.
GIANFILIPPI famiglia 29.
GIANFORTI Raimondo 129.
GIANNANTONIO monaco 467, 468.
— princ. di Taranto 581.
— di Lisbona card. 917.
GIANNETTI Tommaso (v. Ravenna) 821.
GIANNONE Pietro 926.
GIANSENISMO 951.
GIANVIZIO Giacomo 431.
GIAVARINA Girolamo 682.
GIAXICH Paolo 612, 646.
GIBELLINO (di) Francesco 756.
— Giorgio 703, 756.
— Jacopo 756.
GIBERTI o Giberto.
— Giammatteo 179, 239, 246, 261, 309.
GIBERTI (errore per Gisberti) pag. 473.
GIBLET Enrico 110.
GIDINI Bartolomeo 65.
— Carlo 65.
— Vincenzo 65.
GIGANTE Girolamo 872.
— (v. Bertolini Ant.) 483.
GIGLIO tipogr. 213.
GIGNI Michele 393.
GIGOLO Gianfrancesco 792.
GILASCO Eutelidense 288.
GIMINIANI Antonio 391.
— Domenico 389, 391.
— Elena 391.
— Giovanni 490, 491.
— Jacopo 389.
— famiglia 391 e vedi Geminiani.
GINAMI e Ginammi Marco 681.
— tipogr. 630.
— altro v. a p. 783.
GINGUENÉ 246, 294.
GIOANELLI Bonvicin 796.
GIOBBE profeta suo libro 916.
GIOBBE (S.) chiesa 45 da 527 a 758, 767 da 825 ad 830, 940, 950.
— sagrestia 708.
— altar maggiore 706, 707.
— convento 910.
— archivio 471.
— dipintura 563, 701.
— scultura 701.
GIOCASTA (tragedia) 870.
GIOCONDO (fra) Giovanni 299, 322, 323.
GIOJA Stefano 680.
GIOJOSA (di) Anna 547.
GIOLITI tipogr. 11, 30, 56, 57, 58, 99, 213, 214, 216, 217, 219, 222, 259, 292, 293, 295, 598, 622, 624, 625, 627, 665, 689, 693, 749, 838, 882, 893.
GIOLITO Giovanni 958.
GIONE (tragedia) 52.
GIORDANI Angelo 954, 953.
— Antonio 537.

GIORDANI Gaet. 240, 246, 248, 252, 260, 269, 277.
— Zuanne 537.
GIORDANO Luca 906.
GIORGI o Zorzi Bernardo 565, 885.
— Fantino 35, 117, 118.
— Francesco 908.
— Giorgio 383.
— Giovanni 35.
— di Girolamo (v. Zorzi)
— Sebastiano 890.
e vedi Zorzi.
GIORGIO (S.) pittura 960.
GIORGIO (S.) Maggiore chiesa 101, 390, 547, 830, usq. 843, 950, 951.
— monastero e monaci 16, 78, 100, 309, 363, 381, 467, 628, 777, 917.
— crocefisso in esso 52.
— reliquia 454, 578.
— libreria 808.
— veduta 941.
GIORGIO (S.) in Alga 100, 126, 422, 537, 622, 625, 657, 658.
GIORGIO (S.) Cavalleria di) 821.
— tipogr. di) 817.
— porta in Verona 81.
GIORGIO re di Boemia 575, 581.
— conte di Brebir 511.
— (Don) d'Austria 190, 263, 312, 314.
— da San Giorgio 78.
— da Milano pittore 955.
— giovane Dalmatino 468, 469.
GIORGIONE pittore 381, 463, 553.
GIOVA Bernardo 637.
— Margarita 637.
GIOVANELLI Andrea 229.
— Benedetto 933.
— Federico Maria 154, 487.
— Gianandrea 101.
— Buri contessa 149.
— Chigi nozze 268.
GIOVANNA Francesca (S.) palla 453.
— (Beata) di Orvieto 806.
GIOVANNA regina 566.
GIOVANNI Battista (S.) in Bragora contrada 169 171, 421, 924.
GIOVANNI Battista (S.) di Murano 411, 439, 440, 446, 462, 465, 467, 476, 482, 486, 490, 491, 501, 511, 512, 516, 841, 842, 949 = sua vita incisa 372. sua statua 602. suo altare 730.
GIOVANNI (S.) Decollato chiesa e contrada 34, 73, 94, 355, 572, 573, 586, 587, 589, 624, 729, 730, 731, 871.
GIOVANNI (S.) Elemosinario o di Rialto chiesa e contrada 74, 467, 611, 622, 679.
GIOVANNI (S.) Evangelista chiesa e confraternita 37, 502, 508, 599, 757, 803, 814, 838, 904, 933 il giorno di) 930 pittura 7.
— di Torcello 67, 360.
GIOVANNI (S.) Grisostomo chiesa 732.
GIOVANNI (S.) Grisostomo contrada e Teatro 163, 414, 431, 432, 594, 675.
— in Olio chiesa e contrada 171, 405, 844, 935, 951, 956, e vedi Tomo V. 756.
— e Paolo (SS.) chiesa 9, 34, 66, 68, 70, 75, 85, 88, 89, 90, 141, 144, 515, 519, 543, 559, 560, 590, 634, 635, 641, 642, 644, 665, 667, 668, 677, 679, 701, 702, 758, 780, 798, 848, 867, 904, 957.
— monastero 167, 168, 559, 812.
— libreria 579, 806.
— teatro 481.
— contrada o parrocchia 55, 391, 794, 806, 924.
GIOVANNI (S.) di Gerusalemme 411, 412, 658, 781.
— di Salvore 556.
— altare in San Marco 642.
GIOVANNI figura e miniatura 799, 870, 872.
GIOVANNI (B.) da Capistrano 687, 710, 724.
— (B.) di Dom. 141, 910.
GIOVANNI XXII. 6.
— XXIII. 14, 129.
GIOVANNI I. re di Castiglia 842.
— (Zuanne figlio del re di Castiglia 786.
— re di Cipro 140.
— re di Portogallo 252, 260, 779.
— re di Ungheria 790.
GIOVANNI arcivesc. di Corfù 842.
— vescovo di Cinquechiese 583.
— Domenico vescovo di Spalato 356.
— vesc. Torcellano 353.
GIOVANNI di Alemagna 936.
— e Ant. (Vivarini) 936.
— bollatore in Zecca 734.
— (fra) da Brescia 270.
— cameriere del doge Steno 87.
— da Cologna 955.
— da Cremona 464.
— fisico ? 755.
— intagliatore (v. Canozii) 936.
— (fra) da Parma 871.
— (fra) peccatore 630.
— da Pistoja 871.
— da Ravenna 140.
— de Ruberto 356.
— da Spira 658.
— da Torrecremata 850.
— Tommaso tipogr. 789.
— da Verona 810, 949.
GIOVE (quadro ad olio) 906, 907.
GIOVENALE 925.
GIOVENAZZO Vito 216, 288.
GIOVINI (v. Bianchi)
GIOVIO Cassandra 294, 898.
— Paolo 177, 211, 213, 216, 219, 224, 225, 226, 227, 238, 246, 247, 251, 252, 255, 256, 276, 284, 290, 291, 817.
— famiglia 302, 899.
GIOVON (v. Giova)
GIOZZA Pier Lorenzo 407.
— famiglia 407.
GIRALDI Cintio Giambatista 207, 216, 586, 898.

GIRALDI Lilio Gregorio 216, 290 (errore) 898.
— Marendella Giovanni 627, 628, 743, 744.
— o Giroldi famiglia 825.
GIRARDI Gherardo 879.
— Giovanni 879.
— Jacopo 879.
— tipogr. 447 e vedi Gerardi.
GIRARDO Andrea 127.
— Francesco 127.
— Jacopo (de) 659.
— Maffeo 127, 635.
— Zaccaria 127.
GIROLAMI Jacopo 270.
— Rafaello 270.
GIROLAMO (S.) chiesa 532 729 e Scola 950, 954.
— cappella 456, 917.
— altare 34, 35, 525.
— monache e monastero 163, 167, 702, 703, 755, 824.
— giorno di) 142.
— suo transito 13.
— suo libro 14.
— palla, pitture, statue 7, 13, 55, 757, 842, 959, 960.
— chiesa del Montello 92.
GIROLAMO da Brescia 805.
— da Forlì 140.
— di Giorgi 699.
— Mantovano (v. Regini)
— da Monopoli 168.
— da Treviso 145.
— da Venezia 725.
GIROLDI Cornelio 628, 832 e vedi Giraldi.
GISBERTI Andrea 481.
— Domenico 365, 389, 390, 443, 464 da p. 473 a p. 482, 919, 920.
— Domenico suo cugino 479, 482.
— Domenico Jacopo 481.
— Pietro 473, 476, 481.
GISI famiglia 63.
GISLANZONI Bernardo 383.
GIUDICE (del) Marino 842.
GIUDICI Andrea 90, 557, 792.
GIUDITTA (quadro) 33, 757.
GIUGURTA (figura) 374.
GIULIANATI Antonio 686, 828.
— Domenico 686, 828.
— Francesco 686.
— Giovanni 686, 687.
— Giuseppe 828.
— famiglia 828.
GIULIANI Antonio 365.
— tipogr. 801.
— Giannantonio tipogr. 850.
— Giovanni 850.
— Giulia 365.
— Grazia 355, 365.
— Gregorio 365.
— Maria Felice 365.
— Maria Grazia 355, 365.
— (de) Vinc. 440, 474.
GIULIANO Andrea 444.
GIULIANO (S.) chiesa 610, 776, 821.
— contr. 848, 871, 955.
— isoletta 741, 729, 731.
— forte 652.
GIULIANO (monsignore) 693.
— sacerdote 193.
GIULIO II. 16, 17, 167, 242, 289, 290, 562, 629, 718, 788, 840, 868, 894, 951.
— III. 105, 164, 304, 694.
GIULIO Romano 553.
GIUNONE (quadro) 906.
GIUNTI Filippo 819.
— Modesta 819.
— tipografi 172, 216, 217, 221, 227, 231, 232, 259, 286, 287, 301, 819.
GIUNTINI 612.
GIUPPONI Domenico 390.
GIUSEPPE (S.) chiesa di Venezia 65, 640.
— chiesa di Murano da 403 a 407, 847.
— oratorio di Murano 409, 411 usq. 414, 462, 846, 952.
— cappella in Mur. 490.
— confraternita ivi 454.
GIUSEPPE il Casto (libretto) 918.
GIUSEPPE II. 518, 600, 838.
GIUSEPPE Carlo d'Austria 798.
GIUSEPPE da Copertino 66.
— Maria Scolopio 506, 507.
GIUSTI dall'Acqua 876.
— Giulio 949
GIUSTI = Pisani nozze 259.
GIUSTIN armarolo 786.
GIUSTINA (S.) chiesa di Venezia 729.
— monastero 420.
— contrada e parrocchia 560, 572, 645, 838.
— chiesa di Padova 100, 101, 534.
— di Pernumia 900.
GIUSTINIANI Agnesina 931.
— Agostino 235.
— Alvise 272, 929.
— Angelo 907.
— Anna 65.
— Ant. 17, 303, 455.
— Bernardo 444, 532, 533, 534, 607, 732 e vedi Tomo V. 756.
— Francesco 583.
— Giovanni 683.
— Girolamo 404, 503.
— — Ascanio 137.
— — Pietro 503.
— Jacopo 154.
— Leonardo 444, 775, 776.
— Lodovico 523.
— (S.) Lorenzo 47, 53, 55, 504, 505, 506, 508, 510, 529, 572.
— Lorenzo 154, 586, 835, 862.
— Marco 94, 117, 405, 428, 455, 456, 458, 503 usq. 510, 532, 667, 678, 704.
— Marco Antonio 404, 503.
— Maria Maddal. 403.
— Marino 272, 276.
— Michele 309, 808.
— Nicolò 24, 65, 704, 854.
— — Ant. 613, 101.
— Orsato 574, 803.
— Pancrazio 572.
— Pantaleone 673.
— Paola 572.
— Paolo 455.
— Pietro 31, 119, 216, 247, 272, 280, 285, 377, 566.
— Sebastiano 199, 204, 205, 206, 207, 216, 272, 273, 277,

278, 279, 280, 281, 282, 283, 319, 320, 344, 346, 348.
GIUSTINIANI Taddeo 837.
— Tommasina 34.
— Accademia 494.
— famiglia 547.
— — in Pad. 689.
GIUSTINIANI = Cavalli Nic. 879.
— = Recanati libreria 875.
— Venier Elena 216.
GIUSTINO da Milano frate 831.
GIUSTO fiammingo 55.
GIUSTO (don) Girolamo 732.
GIXARCHI (v. Marchi) 79.
GLIUBICH Simone 622, 630, 827, 852, 873, 879, 883, 933, 956.
GLORIA Andrea 324, 869, 927, 948, 958.
GLORIERI Giovanni 231.
G. M. B. 777.
GNESIO Basapopi 929.
GNOATO Giuseppe 294.
GOAR Jacopo 625.
GOBBA (la) merciaja 96.
GOBBI Agostino 216, 293.
— Dottore 471.
GOBBIS o Gobis Giuseppe 914.
— Maria 64.
GODEFREDO Viterbiense 838.
GODESCO (da) Rafaele 309.
GODII Paolo 467.
GOESS (Co. di) 643.
GOLDONI Carlo 29.
GOLIA (statua) 37.
GOLTZIO Uberto 99.
GOMEZ Odoardo 260.
GONELLA Alessio 706.
— Giovanni 660.
— Laura 660.
— Marco 660.
— Pietro 660.
— Regina 706.
— Vettore 706.
— Zuanne 660.
— famiglia 660, 706.
— e vedi Vignon.
GONEME Bernardo 953.
— Demetrio 952.
— Giambatista 953.
— Nicoletto 953.
— Vienna 953.
GONZAGA Antonia 253.
— Carlo 474, 477, 681, 846.
GONZAGA Cecilia 11.
— Federico 210, 245, 261, 268, 899.
— Ferrante 262, 338, 339.
— Francesco 11, 581, 680, 697, 899, 703.
— Gianfrancesco 244, 253, 899.
— Jacopo 899.
— Luigi (S.) 147, 769, 796.
— Margherita 253.
— Teodora 253.
— famiglia 242, 261, 273, 566.
GONZAGHI Bonaventura 57.
GORGO Giambatista 292.
GORI (de) Augusto 844.
GORNISAI proto 428.
GORO (vedi Guoro).
GOZI (poeta) 853.
GOZZADINI Giovanni 806, 807.
GOZZI Alberto 33.
— Carlo 155, 414, 804.
— Gaspare 154, 393, 782, 861, 930.
— Jacopo 388, 396.
— Bergalli Luisa 925.
GRADENIGO Agostino 362.
— Alv. 254, 770, 885.
— Andrea 554, 793.
— Andriana 936.
— Angela 364.
— Angelo 445, 658.
— Anselmo 874.
— Bartolom. 51, 658.
— Chiara 853.
— Elisabetta 5.
— F. 545.
— Giannagostino 76, 363, 574.
— Giorgio 568, 803, 874.
— Giovanni 70, 94, 668, 703, 704, 728.
— Girolamo Bartolommeo 720.
— Giuliano 230.
— Giuseppe 775, 840.
— Giustiniana 130.
— Jacopo 560.
— Lucrezia 65.
— Luigi 874.
— Marco 171, 504, 572.
— Maria 30, 148.
GRADENIGO Nicolò 30, 364.
— Paolina 445.
— Paolo 68.
— Pietro 21, 229, 536, 560, 593, 626, 658, 780, 874.
— Vettore 775, 863.
— Vincenzo 60.
— = Baglioni — nozze 222.
— = Balbi-Valier 803, 874.
— vedi Fucci 401.
— Libreria e Codici 165, 424, 432, 433, 434, 572.
— Museo e Medagliere 584, 645.
— famiglia (di Rio Marin) 958.
GRADI (dai) Angelo 65.
— (de) Giovanni 622.
GRADIBUS (a) Angelo 65.
GRAESSE bibliografo 649, 772.
GRAMMOND o Gramont Carlo e Gabriele 269, 344.
GRAN CAN (v. Priuli)
GRANDI Antonio 454.
GRANDIS Domenico 12, 531.
— (de) Paolo 799.
— Valente 768.
GRANVELLA (cardinale) 627. e vedi Perenotto.
GRANURSO Barnaba 926, 927.
GRAPPINI Maria 486.
GRASOLARI Antonio 35.
— Bortolo 35
— Jacopo 634.
GRASSI Giambatista 657.
— Girolamo 657.
GRASSINO Antonio 136, 137.
GRATARIA Bartolommeo 96.
GRATAROLI (degli) Pietro 872.
GRATAROLO Bongiovanni 626.
GRATIA (de) Francesco 69.
GRAVIER Jean tipogr. 855.
GRAVINA (da) Angelo 13.
— Eustachio 10.
— Gianvincenzo 216.
— (da) Leonardo 13.
GRAVISI Graviso 659.
GRAZIA (v. Gratia)
GRAZIANI Anton Maria 688, 692, 696, 697.
— Francesco 840.
— Girolamo 596.
GRAZIOLI Pietro 309.

GRAZIOSI tipogr. 859.
GREATI Giuseppe 216, 782.
GRECO Margarita 163.
GRECO (cantore) 805.
GREGORII (de) tipogr. 583, 607, 648, 778, 894, 908, 917.
GREGORIO (S.) chiesa 135, 847.
— contrada 110, 859, 929.
— (messe di) 729.
GREGORIO (S.) Magno sue opere 13, 815, 955.
— — pittura 909.
— Nisseno 626.
— VII. 930.
— XI. 461, 598.
— XII. 6, 12, 13, 14, 73, 74, 82, 83, 126, 139, 472, 555.
— XIII. 58, 705, 833.
— XV. 362.
— XVI. 497.
GREGUOL (de) Nicoletto 375.
— muratore 515.
GREPPA (de) Donato 360, 917.
GREPPI (conte) 875.
GREVEMBROCH Giovanni 914.
GRIFIO o Griffio Cristiano 493.
— Giovanni 670, 694.
— tipogr. 168, 626, 790.
GRIFO o Griffo (v. Antonio di Piero) 734, 736.
— Luca 34.
GRIGIS (de) Antonio 633.
— Barone 634.
— Bartolommeo 634.
— Bartolommeo frate 634.
— (de) Bassano 633.
Franceschina 633.
— Vielmo 136.
GREGOLETTI Michielang. 906.
GRILLO Angelo 889.
— (v. Contarini Giov.) 705.
GRIMALDO tipogr. 405, 545, 687, 834.
GRIMANI Antonio 17, 120, 121, 122, 123, 124, 174, 305, 353, 356, 359, 360, 361, 362, 427, 430, 512, 786, 790, 841.
— Domen. 17, 123, 307, 788, 790, 794, 795.
— Franc. 603, 604, 646.
— Giancarlo 605.
— Giorgio 782.
— Giovanni 360, 618, 621, 624, 628, 738, 741, 742, 743, 759, 791, 794, 795, 814.
GRIMANI Giovanni Batista 775.
— Girolamo 640.
— Isabella o Isabetta 100, 603, 604.
— Marco 787, 788.
— Marina 100.
— Marino 565, 566, 567, 593, 678, 683, 686, 788, 790, 791, 794.
— Morosina 133.
— Michele 411.
— Nicolò 566.
— Pietro 17, 421, 573, 603, 604.
— Pietro Scripion 565.
— Servodio 566.
— Teodosio 566.
— Vettore 743.
— Vettore Calergi 404.
— Vincenzo 124, 359.
— Luca Giovanni 529.
— Manin - nozze 298.
— Fracanzan-nozze 603.
— il Breviario 939.
— Archivio 557.
— Museo 362.
— Palazzo 918.
— famig. 791, 795, 723.
GRIONI Francesco 769.
— Pietro 769.
GRISELINI Francesco 387, 716, 877, 878.
— Laura 387.
GRISO (v. Criso).
GRISOGONO Prospera 110.
— Zuanne 110.
GRISOSTOMO (S.) Giov. (vedi Giovanni)
GRITTI Andrea 242, 244, 253, 265, 280, 326, 331, 333, 382, 535, 587, 588, 589, 744, 745, 789, 819.
— Bartolommeo 20.
— Degnamerita 359.
— Domenico 29.
— Francesco 28, 359.
— Giannantonio 29.
— Laura 359.
— Luigi 587.
— Marco 854, 857.
— Pietro 680.
— Tommaso 530.
— Triadano 735, 576.
GRITTI Vienna 259.
— Barbaro - Cornelia 154, 925, e v. Barbaro.
— famiglia 713, 741.
GROLIER Giovanni 174.
GRONE Giamb. pittore 843.
GROPPIS (de) Domenico 702.
GROPPO Antonio 364, 481.
GROSS Giuseppe Leopoldo 469.
GROSSI Francesco 493.
GROTO o Grotto Luigi 34, 643, 671.
— Luigi Ignazio 245.
GROTTA (de la) Mons. 253.
GRUMELLO Giandomenico 552.
GRUTERO Giano 216, 217, 297.
G. T. F. fusore 710.
G. V. (v. Venanzio) 487.
GUADAGNI Gio. Ant. 405.
GUALANDI Michelang. 895, 928.
GUALDO Paolo 751.
— Paolo Emilio 113.
GUALTERUZZI Carlo 300, 301.
— Orazio 301.
GUALTIERI Franc. Gualtiero 288, 289.
— famiglia 560.
GUARIENTE Pace 80.
GUARIENTI (v. Guaziti) 79.
GUARINI Batista 570, 643.
GUARINO Muranese 922.
— Veronese 868.
GUARNIERI Luigi 537.
— nozze 583.
GUASCO Franc. Eugenio 697.
GUASTAVINI Giulio 889.
GUASTI Cesare 935.
— Riniero tipogr. 898.
GUASTO (v. Vasto) 258.
GUAZITI Pace 79.
GUAZZO Marco 216, 225, 259, 276.
— Stefano 928.
GUBIO o Gubbio (da) Ant. 88.
— Lelio 544.
GUELFONE duca 25.
GUERRA tipogr. 112, 630, 719.
GUGLIELMI Simeone 438, 441, 442.
GUGLIELMO di Baviera 569.
— da Lion 13.
— da Verona 871.
— strazarol 786.
— de jacomo tajapiera 787.
GUICCIARDINI Francesco 216, 248, 255, 256, 258,

259, 262, 265, 268, 270, 273, 274, 275, 280, 874.
GUICCIARDINI Lodovico 268.
GUIDA Gianfrancesco 662.
— Innocente 662.
GUIDI Ulisse 817.
GUIDICCIONI Angelo 386.
— e v. Vidizoni.
GUIDO da Montefeltro 108.
GUIDONE da Rimini 529.
GUIDUBALDO duca 821.
GUIENNE Araldo 898.
GUILLON 50.
GUINIGI (v. Quinigi) 875.
GUISA (Mons. di) 183, 256, 257 e v. 620.
GUISCARDO Roberto 110.
GUISCONI Anselmo 818.
GUMPPENBERGH Gugliel. 45.
GUORO Piet. 143, 144, 145, 587.
— famiglia 587.
GURCENSE (v. Langio)
GUSMERI o Gusmieri Marco (de) 34.
GUSSONI Andrea 163, 548, 550.
GUYAN 898.

# H

HADIK Maria 847.
HAIM Nicola 622, 772, 933.
HAIN Lodovico 107.
HALL (cronaca dell') 897.
HALLER (Bibl. Medic.) 66.
HALLES Enrico 758.
— vedi Ellis 830.
HAMMER 124, 247, 289.
HANSISIO 41.
HARTMANN Bonaventura 66.
— Giovanni 66.
— Valentino 65.
HARZEN E. 795.
HEER Rusteno 260.
HEINE G. 238.
HEINZ (v. Enz) 354.
HELLEMAN (v. Bertrand) 842.
HERGOTT Marquardo 260.
HERRERA (de) Tomaso 35.
HERTZ tipogr. 365, 907.
HEUGUBIO (v. Gubio) 88.
HEUMANN 514.
HEYNE 227.
HISPANO Luca 683.
HILAIRE (St) (v. Geoffroy) 856.
HOLBEIN 269.
HOPF Carlo 556, 606, 673, 936.
HORTA (di) B. Salvatore 537.
HOTH Hotto (v. Otti od Otto)
HOUILLIER (de) Margarita 544, 565.
HUNACIO Alberto 423.
HUNSLEI (d') Marchesa 794.
HURAULT (de) Boistaillé 544.
— Elisabetta 541, 726.
— de Maisse 544.
HUREULT Andrea 544.

# I

IABLANOSKA (contessa) 149.
IACKLINO tipog. 920 e vedi Iecklino.
IACOMELO (v. Giacomello) (1)
IACOMO o Iacopo (S.) dall'Orio
— chiesa 34, 51.
— contrada 16.
— di Murano 353, 417, 848, 856, 866, 952.
— di Palude 849.
— Commenda (v. Vega) 237, 257 e 198.
— re dell'Armenia 575.
— de Bernardo 882.
— de Pellegrin 871, 955.
— di Girardo 659.
— da Verona 871.
— Vicentino 788.
— depentor 596.
— pittore 839, 840.
— di Nicolò fondit. 937.
— tajapiera 788 e vedi Giacomo.
IACOMOLO (v. Giacomello)
IANICULO tipogr. 222.
IANSSONIUS 854.
IANUSBEI 658.
IASSEO Nicandro 219, 769 e vedi Azevedo.
IBRIACHI Ibriaco 373.
IECKLINO tipogr. 478, 479.
IENSON tipog. 648. Nicolò 954.
IERONIMI Giacomo 198.
IESU Nave 916.
IGNORANTE (Accademico Sprovvisto) 845.
ILARIO e Benedetto (SS.) 847.
ILARIO da Venezia frate 687.
IMANUEL Giovanni 195, 197, 199, 265, 267. e vedi Emanuel.
IMBERTI - Maluta 928.
IMPERIALE di Napoli (artista) 810.
INCURABILI (v. Salvatore S.)
INDERBACHIO Giovanni 44.
INDRICK tipogr. 794, 812.
INFORTUNIO (v. Rossi) 219.
INGOLI Matteo 775, 856, 857.
INNOCENZO VI. 93, 566, 667.
— VII. 13.
— VIII. 18, 917.
— XI. 476, 494.
— XII. 503.
INNOCENZO (Del Monte) 718.
INTELMINELLI Rinaldo 385.
IOACHIM o Ioachino Giovanni 277, 282.
IOB o Iop (S.) vedi Giobbe.
IOPPI Vincenzo 896, 953.
IOVITA (S.) pittura 912.
IPPOLITI Girolamo 168.
IPPOLITO (da Sant) Marsilio 119, 120.
IRENE (da Spilimbergo) 170.
IRENEO Pomponio Attico 154.
IRIARTE Antonio 246.
ISABELLA di Portogallo 252, 260.
ISABETTA monaca 903.
ISACCO Comneno 625.
ISAIA (S.) chiesa 51.
ISEPPI Giovanni 137.
ISIDORO (S.) de' Linaroli) 811.
ISIDORO cardinale 775.
ISOBELLI (esploratore) 552
ISOLO (dall') Chiamento 80.
— Pietro tipogr. 101.
ISSICRATEA (dramma) 464.
ISTRIGO Cristoforo e famiglia 791.
IVANOVICH Luca 775.

(1) Nella Matricola della Scuola di s. Leonardo del sec. XV Codice mio 3002 è un ser Jacomello dipentor de S. Paternian.

# K

KANDLER Pietro 592, 807, 950, 955.
KANISA (de) Ladislao 583.
KAPPI o Kappio Erardo o Giov. Erardo 219, 228.
KARIMANO abate 830.
KEYSLERS Giov. Giorgio 645.
KIER litografo 391, 830.
KNELLER Giovanni 609.
KOLB o Colb Antonio 839, 840.
KOSTKA (S.) Stanislao (reliquia) 796.

# L

L. cardinale 581. (v. Scarampo)
LABBÉ Pietro 950.
LABIA Giovanni 850.
LABUS Giovanni 873.
LACHIAU (mons. di) 251, 252 e v. Lassao.
LAGHI Giambatista 597.
— Maria 597.
LAGOMARSINI Girolamo 624, 627, 741.
LAGUNA (dottore) 299.
LAIRA Gabriello 851.
LALANDE astron. 458.
LALATA Giamb. 235.
LAMBARDO Girolamo 671, 672.
— Serafino 812.
LANARI Michele 940.
LANCELLOTTI tipogr. 213, 223, 625.
LANCIONI Sempronio 552.
LANDINO Cristoforo 817, 820.
LANDO Alvise 812.
— Antonio 792, 793.
— Francesco 793.
— Giovanni 792, 793, 812.
— Girolamo 792.
— Marco 533.
— Moceniga 792.
— Ortensio 612, 689.
— Pietro 104, 106, 307, 324, 744, 788, 789, 790, 821, 890, 940.
— Vitale 575, 793, 844.
— famiglia 792.
LANDO cappella di casa 909.
LANDOLFO certosino 819 e v. Sassonia.
LANFRANI Jacopo 785, 786, 948.
LANFREDINI Orsini Giov. 841.
LANGIO Matteo 240.
LANOJA Carlo 176, 177, 179, 180, 182, 191, 194, 198, 199, 238, 239.
LANZI Luigi. Tomo V. 757.
LANZICHENECH (gente d'arme) 190, 193.
LANZAROTTI Antonio 709.
LAPI Mauro 102, 582, 732, 733.
LARDI (de) Francesco 686, 687.
LARESE Giuliano 26.
LA ROCCA (fra) Pietro 111.
LASCARI Giov. 181, 250, 897.
LASOR - Avarea 236.
LASSAO (conte di) 312 e vedi Lachiau.
LASSAU (mons. di) 182.
LASTRI (Bibl. geor.) 29.
LATISANA (da) Bernardo 496.
LATTANZIO da Bergamo 588.
LAVAGNOLI Ant. 782 e v. 618.
LAVAGNUOLO Raimondo 822.
LAVAL (mons. de) 257.
LAVEZUOLA Alberto 887.
LAUGIER 74, 124.
LAUNOY (v. Lanoja)
LAVORIO Cherubino 539.
— Matteo 539.
LAURA (del Petrarca) 749.
LAUTREC (mons. di) 254, 257, 273 : 277, 329 e v. Lotrec.
LAZARA (de) Bernardo 95, 96.
— Moncorso 95, 96.
— famiglia 855.
— cav. Giovanni 948.
LAZARI Vincenzo 12, 39, 76, 120, 229, 277, 282, 391, 399, 427, 513, 514, 532, 533, 538, 544, 586, 602, 603, 617, 629, 644, 647, 649, 653, 654, 664, 668, 673, 710, 733, 744, 746, 765, 769, 770, 771, 779, 790, 800, 803, 806, 809, 815, 818, 830, 835, 839, 840, 841, 846, 860, 868, 886, 909, 918, 934, 940, 943, 948, 955 e Tomo V. 756. (1)
LAZARI o Lazzari Francesco 55.
— Giuseppe 154.
LAZZARINI Greg. 164, 618, 833.
LAZARO o Lazzaro (S.)
— chiesa 55 e vedi 32.
— poveri di) 91, 729.
— pittura 757.
LAZARO de Bastian 954.
— de Jacomo 955.
— intajador 955.
LAZZARONI Francesco 902.
— Giammaria 697.
— tipog. 605 e v. 214.
LAZISE (v. Bevilaqua) 225.
LEANDRO ed Ero 775.
LEANDRO f. di Andrea organista 788.
LE BRET Federico 880.
LE CURT Giusto 55.
LEE (dottore) 891.
LE FEVRE Valentino 833.
LEGGE Andrea 380.
— Giovanni 379, 380 e v. 938 e v. Lezze 100.
LEGNAME (dal) Agnesina 688.
— Desiderio 167, 168.
— Jacopo 688.
LEITH Pietro 552.
LEIVA Gualtero 770.
LELIO da Gubbio 544.
LELIO Teodoro 581.
LELIO (v. Andreini Giamb.)
LELUBAJARD 195, 266. e vedi Bayard.
LE MIKEL G. 954.
LE MONNIER tip. 587, 800, 897.
LENA (della) Giacomo 757.
LENSI (v. Lursi) 239.
LEONARDI (de) Antonio 584.
LEONARDIS Jacopo 43.
LEONARDO (S.) contrada 43, 134, 871.
— chiesa di Trevigi 364.
LEONARDO (fra) Veneto 540.
LEONE (S.) chiesa 529.
— ponte 693 e v. Lio (S.)
— contr. 104, 871, 955.
LEONE X. 16, 174, 221, 232, 265, 562, 589, 659, 864.
— XI. 362, 548.

(1) La notte del 26 marzo 1864 moriva in Venezia il dottore e cavaliere, Vincenzo Lazari, benemeritissimo direttore del Museo Correr; avendo di poco oltrepassato l'ottavo lustro. Veggasi la Gazzetta del Sabbato 26 detto n.° 70.

LEONE XII. 405.
LEONE imp. 569, 751, 851.
— il Sapiente 569.
— IV. re di Armenia 808.
— Confaloniero 80.
LEONI Boncio 935.
— Giambatista 774, 800, 879, 935.
LEONICENO Nicolò 817.
LEONICO Tomeo Nicolò 872. e vedi Tomeo 210.
LEONII Lorenzo 896, 958.
LEONINI Angelo 15 usq. 19.
LEONORA moglie di Federico III. 383.
— (Madama regina) 202, 249, 250, 313, 314, 315 e vedi Eleonora.
LEOPARDI Alessandro 734, 746, 868, 869.
LEOPOLDO I. imper. 473, 478, 652, 798, 923.
LEOPOLO III. duca 955.
— duca e arciduca 96, 97, 384, 385.
LEQUIEN (Oriens Chr.) 15, 35, 40, 42, 48, 461.
LERCARO Giancarlo 889.
LESCALOPIER Anna 698.
— Giovanni 698.
LETTERINI Agostino 392.
— Bartolomeo 392, 496, 505.
LETI Gregorio 278, 855.
LETTIZE - Bellini 889.
LEVA (da) Antonio 182, 185, 187, 274, 275 e vedi Leyva.
LEVE (v. Leva).
LEVI Cesare 884.
— Giuseppina 884.
LEUNCLAVIO Giov. 217, 305.
LEYVA (da) Ant. 252, 256, 260.
— Virginia Maria 252 e v. Leva.
LEZZE (da) Andrea 51.
— Donato 355, 586.
— Filippa 353, 355.
— Giovanni 697.
— Jacopo 353, 355.
— Leonardo 355.
— Livio 805, 889.
— Luca 534.
— Marietta 100.
— Zuanne 355.
e v. a p. 938 e v. Legge.
LIBERALE (S.) corpo 446.
— incisione 454.
LIBERALE sua vita 507.
LIBERI Pietro 784.
LIBURNIO Nicolò 337.
LICETO Fortunio 551.
LICINI Alessandro 722.
— Giammaria 498.
— Nicolò 490.
— Nicolò Antonio 446, 447, 903, 904.
— Vincenzo 442, 445.
— Dal Drago Camillo 445, 446.
— — Gasparo 446.
— Tommaso 444, 445, 446.
— famiglia 377 da p. 442 a p. 447, 512.
LICINIO C. 442, 443, 444, 960.
— Camillo 443, 511.
— polense 443.
— muranese 919.
LIDO (de) Antonio 59.
— Bortolo 59.
— Taddeo 59.
e vedi Lio 59.
LIGNAMINE (a) v. Legname.
LILIANO Giulio 361, 362.
LINNA (di) Nicolò 14.
LINZ (de Linz) 441.
LIO (S.) v. Leone 693.
LIO Antonio 64.
— Basilio 59.
— Cassandra 58.
— Fabio 58, 59, 63, 64.
— Francesco 59, 64.
— Giannantonio 59, 64.
— Giovanni 58.
— Girolamo 58.
— Jacopo 58.
— Lorenzo 58, 59.
— Marcantonio 58, 59.
— Matteo 59.
— Nicolò 59.
— Oliviero 58.
— Pietro 58.
— Roberto 59 usq. 63, 361, 779.
— Tommaso 59.
— Vincenzo 59.
— famiglia 63.
LION Andrea 172.
— Bortolo 665.
— Domenico 665.
— Domenzon 665.
— de Donado 955.
— Florio 79.
— Girolamo 16.
— Lodovico 307.
LION Lucrezia 130.
— Maffeo 307.
— Michiel 79, 665.
— M. L. monaca 130.
— Nicolò 70, 664 usq. 669, 704.
— Orsa 172.
— Paolo e fratelli 855.
— Pietro 536.
— Smeraldina 665.
— famigl.a armena 855.
LION (da) Francesco 534.
— Jacopo 242, 243, 244.
LIONCINI Alvise 661.
— Angelo 661.
— Bernardo 661.
— Francesco 661.
— Gasparo 661.
— Giacinto 661.
— Giovanni 661.
— Girolamo 661.
— Leonardo 661.
— Magno 661.
— Mariano 661.
— Marina 661.
— Nicolò 661.
— Serafina 661.
— famiglia 661.
LIPPARINI Lodovico 794.
LIPPOMANO Agostino 613.
— Andrea 614.
— Bartolommeo 633.
— Chiara 649.
— Giovanni 565. 612, 615.
— Girolamo 60.
— Luigi 625.
— Marco 16, 444, 562.
— Nicolò 574.
— Orsola 562.
— Pietro 554, 795.
— Tommaso 633, 649, 890.
— Vettore 15, 890.
— famiglia 503.
LIPSIO Giusto 493.
LIRA (dalla) Antonio 131.
LIRUTI Giangiuseppe 20, 30, 31, 210, 295, 423, 609, 630, 685, 710, 821, 896, 916.
LITEGATO Giacomo 659.
LITTA Pompeo 41, 65, 118, 171, 217, 224, 227, 229, 235, 238, 250, 251, 253, 261, 272, 279, 282, 289, 302,

308, 606, 661, 676, 685, 828, 899.
LIVIANA Accademia 222, 301.
LIVIANO Angelo 289.
— Bortolo 173, 209, 215, 219, 225, 226, 227, 228, 229, 287, 289, 290, 291, 589, 958.
— Livio Attilio 289.
— (vedi Alviano)
LIVIO Tito 211, 284, 230.
L. M. N. 597.
LOAYSA Garzia 237, 238, 267, e v. Osma.
LOCATELLI Angelo 134, 782.
— Tommaso 720
— tipografia 221, 892.
LODI Emmanuele 90, 151 (*Claustrale*) 781.
LODOLI Bernardo 639.
LODOVICA di Savoja 204, 278.
LODOVICI Daniele (di) 280.
LODOVICO (S.) chiesa 142.
— statua e pittura 531, 562.
LODOVICO XI. di Francia 606.
— XII. 239, 256, 297, 562, 718.
— XIII. 548, 550.
— XIV. 542, 543, 631.
— re di Ungheria 74, 96, 118, 289, 566, 678, 679, 704.
— (fra) da Chioggia 243.
LOLLINO Luigi o Alvise 217, 218, 494, 889.
— Paolo 889.
— biblioteca 53.
LOLLIO Alberto 214.
LOLLIS (de) Nicolò 581, 582.
LOMBARDI Antonio 52, 90.
— Gianfrancesco 627.
— Girolamo 39, 52.
LOMBARDO Cattarina 12.
— Girolamo 672.
— Marco 813.
— Paolo 798.
— Pietro 531, 533, 535, 561, 563, 573, 580, 787, 954.
— Architetti e scultori 372, 538, 573, 600, 839, 924.
LOMELLINI cardinale 627.
LONGAVILLA Harcovet 696.
LONGHENA Baldessare 546, 832.
LONGHENA (da) Pietro 274, 275, 276.
LONGHI Alessandro 784, 923.
— tipografia 803.
LONGIANO (da) Fausto 380.
LONGO (Sofista) 930.
LONGO Antonio 99, 154, 594, 860, 902.
— Franc. 860 e To. V. 757.
— Giacomo 170.
— Girardino 936.
— Girolamo 647; 649.
— Marcantonio 860 e Tomo V. 757.
— Marco 110.
— Raimonda 110.
— tipografia 920.
LONGOLIO Cristof. 209, 214, 215, 217, 219, 221, 291, 301.
LONIGO Cornelio 900.
— Gaspare 900.
LOREDANO Alvise 71, 119, usq. 123.
— Andrea 119 usque 123, 125, 524.
— Antonio 119 usque 122, 124, 125, 171, 670.
— Benedetto 499.
— Bertucci 524.
— Cherubina 888.
— Costanzo 818.
— Daniele 119, 120.
— Eletta 936.
— Francesco 119, 120, 125, 391, 499, 639.
— Giambat. 500, 501.
— Gianfrancesco 171.
— Giangirolamo 670.
— Giorgio 99.
— Giovanni 143, 144, 145.
— Girolamo 113, 172.
— Jacopo 119, 120, 124, 125, 606, 685, 868.
— Isabetta 685, 930.
— Leonardo 113, 123, 172, 173, 174, 209, 215, 219, 232, 287, 682, 685, 823, 916, 936.
— Lodovica 119, 120.
— Loredana 99.
— Lorenzo 124, 936.
LOREDAN Luca 120.
— Lucia 65.
— Luigi 131, 639, 640.
— Marcantonio 65.
— Marco 629.
— Maria 685, 930.
— Nicolò 120, 125, 775.
— Paola 114.
— Paolo 639, 667, 677, 678, 685, 704.
— Pietro 111, 172, 531, 639 usque 644, 670, 744, 745, 746, 775, 808, 857.
— Zuanne 119.
— famiglia 690.
LORENA (de) Carlo card. 381.
— Claudio 256.
— Renato 256.
— duca 554.
LORENZANA cardinale 951.
LORENZI Giambatista 273, 758, 818, 935.
— Giuseppe 622.
LORENZO (S.) chiesa 634, 729, 853, 942, 953.
— monastero 74, 850, 932.
— pittura 833.
LORENZO de Andrea 871.
— de Antonio 393.
— de Ferrara 804.
— da Marostica 44.
— de Paxin 954.
— da Pistoja 617.
— carcerato 777.
LORO Gasparo 455.
LOSAYSA (vedi Loaysa)
LOSCO Antonio 775, 779.
— Francesco 775.
— Nicolò 775.
LOTARIO imp. 385.
LOTICHIO Pietro 217.
LOTRECH o Lotrecco (mons. di) 183, 201, 206, 254, 315, 317, 471 e v. Foix Odetto.
LOTTI Antonio 823.
LOTTINO Gianfrancesco 621, 622, 623, 624.
LOVISA tipografo 129, 454, 710, 712, 794, 852.
LUCA (S.) corpo 531, 534, 535, 578.
— chiesa 356.
— cappella e altare 643, 603, 604, 616.

LUCA (S.) parrocchia e contrada 600, 800, 871.
— congregazione 561.
— statua 604.
LUCA Hispano 683.
LUCA (de) Nicolò 459, 461.
— de Cristoforo 955.
— Tommaso 643.
— Zuanne 888.
— e v. De Luca.
LUCATELLI Girolama Ang. 599.
LUCATELLO Pasquale 26.
LUCCA (da) Pietro 644.
LUCCHESE Giambatista 428.
LUCCHESI Batista 149, 151.
— somasco 486.
LUCELLI Scipione 433.
LUCHINI Tommaso 43.
LUCHINO da Cremona 777.
LUCIA (S.) chiesa 14, 33, 637, 831.
— cappella 456, 462.
— monastero 6, 49, 405.
— confraternita 454.
— incisione 453.
LUCIA (S.) di Roma 705.
LUCIA monaca 353, 355.
— schiava 525.
LUCIANI Marcantonio 515, 634, 635, 667, 668, 679, 867.
LUCIDO Giovanni 879.
LUCILLI (v. Lucelli)
LUCIO Giovanni 511.
LUCREZIO 173, 209, 227, 228, 324, 325, 442, 443.
LUERE (de) Simon 644.
LUIGI (S.) pala 917.
LUIGI re di Francia 186.
— di Portogallo 189, 261.
— Filippo re 767.
LUISA (v. Lodovica) 278.
LULLO Raimondo 597, 598.
L. V. M. 835.
LUNA Francesco 356, 429, 445.
LUNIG 263.
LUPATO Ruffino 324, 325.
LUPIS Antonio 475, 476, 480, 481, 794, 812.
LURAN Bartolomeo 356.
LURSI (di) Monsignore 239.
LUSA (S.) Giovanni di 343.
LUSIGNANO Jacopo e figli 581, 777, 905.
— Pietro 94 e vedi 745.
LUTERO Martino 188, 191, 717.
LUZZASCO Paolo 200, 273, 274, 275.
LUZZO Amadeo 531, 533, 583, 709, 710, 711.

# M

MABUSA (di) Giovanni 840.
MACALO Angelo (de) 13, 56.
MACANTE Alvise 375.
MACARELLI Catterina 600.
— Giambatista 600.
— Giovanni 600.
— Gregorio 836.
— Marco 826, 827.
— Zuanne 827.
— famiglia e palazzo 600, 826.
MACARINI Jacopo 808.
MACCHIAVELLI Nicolò Tomo V. 758.
MACEDO Francesco 855.
MACIGNI 222.
MACIS (de) Antonio 13, 140.
MACQUEREAU Roberto 261.
MADDALENA schiava 87.
MADRUCCIO (cardinale) 624.
MAESTRINI Attilio 773.
MAFFEI Antonio 79.
— Giovanni 670.
— (di) Lodovico 309.
— Paolo 11.
— Rafaello 874.
— Scipione 11, 104, 217, 297, 646.
— medico 354.
— notajo 604.
— vedi Rota 919.
MAFFIO (S.) di Mazorbo 67..
— di Murano 418.
— romiti di) 729.
— v. Matteo 427, 428.
MAFFIO (de) Vielmo 661.
MAFFIOLETTI Giammaria 782.
MAGENIS Gaetano Maria 66.
MAGGI Lucio 623.
MAGGIO Bartolomeo 582.
MAGLIABECHI (Libreria) 875, 899 e Tomo V. 758.
MAGNABISSI (reggimento) 518.
MAGNAVINI Giamb. 64, 445.
MAGNO (S.) 530.
MAGNO (Olao) 789.
MAGNO Andrea 928.
— Armelenda 853.
— Celio 170, 552, 928.
— Filippo 853.
MAGNO Giovanni 789, 848.
— Marco 928.
— Marco Ant. To. V. 758.
— Pietro 853.
— Stefano 21, 66, 69, 71, 72, 130, 427, 574, 667, 928.
MAGRINI Antonio 935.
MAJER Giovanni 597.
MAINATI 378, 704.
MAIOTO bailo 70.
MAITTAIRE 217, 287.
MALASPINA Spinetta 102.
MALASPINI (di) Lepido 295.
MALATERII Alessandro 386.
MALATESTA Carlo 74.
— Pandolfo 74, 581.
— Sigismondo 581.
— famiglia 14 e vedi 667.
MALBODIO (v. Mabusa) 840.
MALCOTUS Giandomenico 356.
MALDURA famiglia 867.
MALESPINI Celio 570.
MALIBRAN (Teatro) 432.
MALIPIERO Andrea 635.
— Angelo 885, 886.
— Antonio 915.
— Beatrice 100.
— Biagio 98.
— Carlo 906.
— Dario 664.
— Domenico 108, 119, 121 usq. 125, 131, 499, 576 usq. 579, 584, 586, 606, 608, 646, usq. 649, 735.
— Elena 10, 130, 147, 932.
— Franc. 885, 886.
— Gasparo 326.
— Giambatista 885.
— Jacopo 217, 305.
— Luigi 628.
— Maddalena 5, 6, 12.
— Ottaviano 356.
— Pasquale 574, 575, 580, 632, 734, 788, 885, 886, 888.
— Perazzo 117.
— Piet. 650, 660, 885.
— Sebastiano 629.
— Tommaso 650.
— Troilo 154, 782, 885, 886.
— L'Annalista o Diarista (v. Domenico)

MALIPIERO vedi Memo 915.
— famiglia 741. Libreria 628.
MALLEDONNE (v. Milledonne)
MALOMBRA Bartolommeo 749.
— Pietro 164.
MALQUATUS Giandomen. 356.
MALVASIA (v. Contarini Zanotto) v. Cornaro 567.
MALVEZZI Gius. 828, 866, 884.
MALVEZZO Lucio 16.
MALUTA - Bidasio 928.
MAMANTE (S.) 42.
MAMOLI Alessandro 680.
MAMUGNA (v. Bragadin)
MANASSI Nicolò tipog. 772, 773.
MANCASOLI Andrea 773.
MANDELLI Fortunato 52, 446.
MANDOSIO Prospero 430.
MANDRAGONE (casa del) 846.
MANENTI (di) Lodovico 639.
MANETTI Giannozzo 140.
— Giovanni Dario 703.
MANFRÈ tipogr. 52.
MANFREDI Antonio 394.
— Fulgenzio 25, 862, 878.
— Paola 394.
MANFRIN Giovanna 593.
— Girolamo 593, 782, usque 785.
— Pietro 593.
— palazzo 826.
— galleria 812
MANFRONE Giampaolo 275, 820.
MANGER Michele tipogr. 597.
MANGILLI Giuseppe 782, 784.
— Lucrezia 148, 856.
MANI (di) Gasparino 88, 91.
MANIAGO (di) Fabio 308, 938 e Tomo V. 757.
— Pietro 782.
MANIN Francesco 503.
— Giovanni 503.
— Leonardo 61, 74, 217, 487, 503.
— Lodovico 429.
— palazzo a Murano 924.
— libreria 824, 890.
— famiglia 502, 503.
MANINI e Rivolta tipog. 472.
MANNI Domenico Maria 217, 513.
MANOCCHI Giambat. 395, 396.
MANOLESSO Agostino 832.
MANOLFI Giovanni 809.
MANOLI greco 428.
MANOTTII Giandomenico 356.
MANSUETO (S.) suo corpo 428, 432.
MANTEGNA Andrea 463, 682, 756, 757.
MANTICA (v. Montereale) 896.
MANTOVA Gasparo 302.
— Marco Benavides 217, 225, 229, 302, 307, 671, 816.
MANTOVA (da) Antonio 70.
— Antonio e Paolo 810.
— Bartolamio 96, 820.
MANTOVANI Giovanni 758.
— Girolamo 757, 758.
MANTZ Paolo 906.
MANUCCI Giuseppe 952.
MANUZIA Accademia 173.
MANUZIO Aldo Pio 173, 209, 210, 217, 218, 225, 227, 228, 231, 232, 289, 299, 302, 308, 323, 324, 773, 947.
— Aldo il giovane 217, 627, 719, 772, 773, 774, 939.
— Antonio 595.
— Paolo 214, 217, 568, 615, 621, 627, 772, 773, 883, 939.
— tipografia 209, 211, 215, 220, 227, 228, 231, 259.
— famiglia 493.
MANUZZI Giuseppe 376.
MANZINI Benedetto 814, 816.
MANZONI Giacomo 815.
— Luigi 954.
MAOMETTO II. 110.
— III. 547.
MARACO 743.
MARASCO Marco 524.
MARATI Carlo 63, 64, 364, 482, 685.
MARAVEGIA Giovanni 834.
MARCA (S.) Giacomo della 709.
— (dalla) Giacomo 724.
MARCANTONIO Antonio 488.
MARCELLA (prigione) 947, 951.
MARCELLINO Valerio 207, 696.
MARCELLO (S.) Oratorio in Roma 476.
MARCELLO II. 694.
— Adriana 710.
— Alessandro 527, 740, 722, 797, 859.
— Alv. 119, 124, 323.
— Andrea 705, 776.
MARCELLO Angelo 163.
— Antonio 275.
— Bartolommeo 110.
— Bernardo 523.
— Benedetto 563.
— Cristoforo 775.
— Federico 864.
— Gabriele 26.
— Gazano 704, 776, 777.
— Giovanni 700, 705.
— Giov. Andrea 729.
— Girolamo 118, 776, 777.
— Jacopo 865.
— Jacopo Anton. 120.
— Leonardo 131, 892.
— Lorenzo 705, 886.
— Marcella 147.
— Marcello 143, 144, 145.
— Maria 930.
— Nicolò 117, 219, 710, 733, 735, 746, 747, 960.
— Piet. 163, 586, 587.
— Samarit. 930, 932.
— Vido 163.
— = Zon 800.
— galera 792.
— famiglia 163, 310, 776, 920.
MARCHESE Vincenzo 867, 955.
MARCHESELLI Stefano 53.
MARCHESI Gabriele 134.
MARCHESIO (v. Varese)
MARCHETTI Marco 109.
— archivista 557.
— vedi a p. 783.
MARCHI (de) Domenico 79.
— Francesco 474.
— Jacopo 892.
— Pietro Maria 136.
MARCHIA (della) Roberto 181.
MARCHIONI (de') Daniele 442, 444.
— Domenico 442.
— Giovanni 442.
— Jacopo 441.
— Vincenzo 442, 503.
MARCHIORI Giulia 354.
— Giuseppe 889.
MARCIANO (S.) dipinto 911. ec.
MARCILIAN (v. Marziale S.)
MARCK (v. De la Marck)
MARCO (S.) Basilica 38, 71, 74, 75, 106, 301, 390,

518, 532, 559, 579, 580, 642, 729, 730, 797, 805, 825, 949.
MARCO (S.) Corpo 47.
— Vita ed evang. 13. 81.
— Tesoro 779, 787, 795.
— Cappella musicale 441, 464, 841.
— Confessione 641.
— Musaico 710.
— Campanile 73, 419, 840.
— Sagrestia 810, 811.
— Canonici 65, 116, 244, 479, 534, 859, 935.
— Cappellani 87.
— Fabbriceria 812, 815.
— Ceremoniali 904.
MARCO (S.) cavaliere (di) 389.
— Procuratori 24, 67 e Tomo V. 758.
— Confraternita 668, 758.
— Seminario 672.
— Biblioteca 48, 99, 102, 103, 105, 111, 115, 169, 171, 211, 213, 216, 218, 223, 224, 228, 230, 266, 273, 292, 294, 295, 297, 303 usq. 310, 321, 325, 356, 380, 384, 429, 443, 445, 568, 569, 571, 578, 580, 582, 607, 608, 619, 620, 649, 651, 652, 665, 670, 682, 684, 691, 692, 693, 707, 715, 717, 737, 770, 780, 785, 788, 795, 807, 810, 818, 835, 842, 856, 864, 896, 919, 924, 936 ec. ec.
— Museo 858, 888.
MARCO (S.) sua figura 76, 744.
— Statua 53, 796.
— Medaglia 211.
— Insegna 82.
— Stemma 534, 957.
— Confalone o vessillo 79, 80, 887.
— pittura 444, 562, 647, 650, 906, 907, 914.
MARCO (S.) piazza 73, 75, 80, 233, 684, 838, 876, 900, 901.
— palazzo ducale 918.
— colonne 74, 96, 242, 244.
— Orologio 759, 776.
MARCO (S.) Loggetta 818.
— Libreria antica 818.
— Scuola pubblica ant. 889.
— Ponte della Paglia 679.
— Sestiere 705.
MARCO (S.) Isola Amiana 853.
— chiesa a Campo di Piera 506.
MARCO di San Francesco 404.
— (B.) da Mantova 959.
— intagliatore (v. Canozii) 936.
— prete 872.
— piovano 163.
— pittore 935, 955.
MARCO de Ruzier pittore 955.
— de Variseo 954.
MARCO e Andrea (SS.) di Murano.
— chiesa e monastero 152. 361, 418, 425 usq. 434, 856, 953 (e vedi Andrea)
MARCOLINA . . . . 87, 91.
MARCOLINI (conte Camillo) 899.
MARCOLINI Francesco e sua tipogr. 219, 561, 564, 618, 670, 695, 817, 819, 893, 895, 928, 933, 952 e Tomo V. 759.
MARCOLINO (Beato) da Forlì 141.
MARCONI Rocco 553, 826.
MARCOT Giandomenico 356.
MARCUOLA (v. Ermagora) 372. 414, 955.
MARDOCHEO 909.
MARELLI (v. Marliani)
MARENDELLA Giovanni (v. Giraldi) 743.
MARESCALCHI Ferdinando 782.
MARESCALCO (v. Buonconsigli) 910.
MARESCOTTI Antonio 709.
— Gio. Paolo 479.
— tipogr. 63.
MARGARITA (S.) chiesa 59, 106, 116, 857.
— monastero 420.
— cappella 599.
— campo 712.
— contrada 126, 127, 433, 515, 755.
MARGARITA (S.) chiesa di Torcello 729.
— (B.) da Città di Castello 806.
MARGARITA (S.) da Cortona 453.
MARGARITA (S.) pittura 856.
MARGARITA d'Anguleme 248. 249.
— d'Austria 203, 278.
— di Francia 421.
— Ter. di Spagna 652.
— romita 427.
— albergatrice 96.
— revendigola 854.
MARGUNIO Emmanuele 889.
MARIA (S.) Addolorata 150, 700.
— degli Angeli 26, 164, 353, 356, 417, 418, 438, 439, 496, 729, 936.
— Annunciata 729, 873.
— della Carità 85, 539, 715, 729.
— del Carmine 587, 603, 887.
— della Celestia 857, 953, e Oratorio in campo 954.
— Cleofa reliquie 147.
— e Cristoforo 493.
— de' Crociferi 929.
— e Donato 54, 163, 164, 355, 376, 379, 387, 391, 403, 405, 406, 418, 427, 439, 441, 445, 447, 453, 456, 463, 482, 489, 502 usq. 507, 512, 782, 847.
— Elisabetta 418, 610.
MARIA (S.) della Fava 32, 377, 378.
— Formosa 41, 84, 85, 149, 423, 686, 769, 871, 885, 891, 918, 922, 955 e Tomo V. 756.
— de' Frari 55, 94, 98, 117, 164, 353, 431, 512, 519, 587, 645, 648, 650, 665, 666, 710, 852, 920, 933, 936, 940, 958.
— de' Gesuati (v. Rosario)
— del Giglio (v. Zobenigo)
— Gloriosa (v. de' Frari)
— delle Grazie 502, 729, 892, 941. Di Grazia 955.
— Maddalena 442, 813, 835, 854, 859.

MARIA (S.) Maggiore 110, 669, 786, 859, 860, 942.
— Mater Domini 116, 131, 665.
— dei Miracoli 364, 377, 378, 385, 947.
— di Misericordia 33, 46, 54, 94, 309, 431, 581, 590, 603, 650, 694, 950, 957.
— Nazaret 403.
— Nova 109, 110, 116, 861, 942, 955.
— Odorifera 955.
— dell'Orto 116, 663, 728, 729, 864 usq. 873, 954, 955, 956.
— della Pace 668, 804.
— del Pianto 860.
— della Pietà 721, 725.
— di Pietà in S. Giobbe 712.
— del Rosario (o Gesuati) 42, 602, 941.
— della Salute 23, 41, 55, 56, 90, 164, 359, 363, 374, 375, 378, 393, 453, 545.
— degli Scalzi (v. in Nazaret)
MARIA (S.) de' Servi 44, 110, 138, 431, 729, 873, usq. 883, 942, 956.
— del Soccorso 883, 956.
— della Valverde 728.
— delle Vergini 5, 55, 393, 674, 887, 888, 891.
— della Umiltà 545.
— Zobenigo 37, 68, 74, 87, 88, 91, 117, 126, 555, 686, 788, 901.
MARIA (S.) degli Angeli in Firenze 819.
— di Araceli in Roma 709.
— del Carmine in Napoli 926.
— del Confalone in Roma 706, 707.
— di Grazia in Roma 140.
— di Lonigo a S. Giobbe 536.
— di Loreto in S. Marco e Andrea 433.
— Maddalena de' Pazzi in Firenze 657.
MARIA (S.) del Miracolo in Desenzano 45.
— del Montello 92.
— dell'Orazione in Malamocco 354.
— della Pace in Roma 540.
— del Pero nel Trivigiano 106.
— del Popolo in Roma 676.
— di Ragusi 363.
MARIA (S.) in miniatura, pittura, disegno, 562, 640, 650, 726, 757, 758, 799, 812, 813, 856, 859, 861, 870, 872, 892, 903, 917, 936, 959.
MARIA (S.) in musaico 89.
— in scultura 7, 11, 90, 830, 932.
MARIA (S.) storie di essa 45, 48, 51 e vedi 886.
MARIA d'Austria 203, 278, 860.
— regina d'Inghilt. 612.
— Stuarda 475, 477.
— monaca 35.
— Maddal. monaca 937.
— serva del doge Moro 729.
MARIANI Michelangelo 770.
MARIETTI fabbrica 411.
MARIN (di) Agostino 596.
— Andriana 555.
— Antonio 554, 555.
— Bersabea 555.
— Carlo Ant. 556, 557, 558.
— Cristina 20, 21.
— Cristoforo 555, 595.
— Francesco 554, 555, 595.
— Giacomo 169.
— Giambatista 556.
— Giovanni 20, 555, 556.
— Paolo 169.
— Pietro 555.
— Rosso 80, 555, 556.
— famiglia 554 usq. 558.
MARINA (S.) chiesa 75, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 780, 891, 892, 893, 894, 957.
— suo corpo 85.
— suo abito 89.
— sua biologia 89.
— suo mosaico 89.
— dipinta 891.
MARINA (S.) contrada 384, 515
— e vedi 825.
MARINA figlia di Simone 87.
MARINETTI Antonia 494.
— Domenico 494.
— Giovanni 494.
— Marinetto 494.
— Vincenzo 494.
— Zuanne 455, 458.
MARINI (de) Alv. 471, 472, 919.
— Ambrogio 471, 472.
— Antonio caval. 471, 472.
— Bartolommeo 473, 919.
— Faustina 381.
— Gasparo 129.
— Giambatista 926.
— Giorgio 472.
— Giovanni caval. 471, 472.
— (de) Giuseppe 155, 782.
— = Iablanoscka 149.
— (de) Marino 471.
— Marco 471, 472, 473.
— Michiel 497.
— Pellegrino 472.
— cappella a S. Giobbe 723.
— oselle della famiglia 473.
— famiglia 471, 473. e vedi p. 242.
MARINO (de) Giovanni 164.
— Salone 164.
— fusori di bronzi 937.
MARINONI Andrea 474.
— Giovanni 804, 870.
MARIO (L.) MAXIMO 808, 841, 949.
MARIONI Gabriele.
— Marco To. V. 756.
— Mich. To. V. 755, 756.
MARIOTTI Giambatista 458.
MARLIANI Albertolo 828.
— famiglia 828.
MARMI Antonfrancesco 364.
MAROVICH Anna Maria 153, 852, 873, 942, 943.
MARQUARDO patriarca 95, 96.
MARRETTI 874.
MARSAND Antonio 109, 544, 620, 622, 737, 927.
MARSILI Agostino 540, 541.
— Giovanni 770.
— Luigi Ferdinando 541.
MARSILIO Antonio 616, 676.
— Giovanni 840, 878.
MARSILIO de Antonio 955.
MARSILIO da Bologna 650.
MARTA (S.) chiesa 893, 894, 943 958.

MARTA (S.) incisione 941.
MARTE (impresa accadem.) 473.
— (clava di) 919.
MARTELLI Marco 784.
MARTENE 139.
MARTIN (di) Ambrogio 131.
— (de) Andrea 935.
— Batista 637.
— Zuanne 871.
— specier 786.
MARTINELLI Cristino 852, 853.
— Domenico 11, 169, 531, 546.
— famiglia 826.
MARTINENGO Alvise 636.
— (da) Anton. 246.
— Bartolom. 247.
— Batista 273.
— Fortunato 299, 618, 858.
— Francesco 644.
— Fancesco Leopardo 247.
— Francesco Leopoldo (errore) 477.
— fra Gabriele (da) 179, 246, 247, 317, 896.
— Leopardo 299, 960.
— Marcanton. 354, 360, 454, 569.
— Nestore 636, 905.
— Pietro 246.
— Venceslao 720.
— libreria 802.
— tipog. 844, 859.
MARTINI (de') Alvise 872.
— Pietro 872.
— scultore 150.
— famiglia 603, 638.
MARTINIONI Giustiniano 11, 40, 169, 381, 383, 502, 531, 542, 546, 590, 600, 682, 805, 852.
MARTINIS (de) Alberto 603.
— famiglia 638.
MARTINO (S.) chiesa di Venezia 441, 442, 926, 952.
— di Burano 501.
— di Murano 161, 163 usq. 348, 418, 489, 894 usq. 900, 443, 958.
— de' Monti in Roma 406.
— di Trev. 111, 112, 883.
MARTINO (S.) di Piove di Sacco 596.
— pittura 164.
MARTINO V. papa 6, 380. 629, 871.
MARTIRANO Coriolano 293.
MARULLO Marco 630.
MARZARI Carlo 722.
MARZI - Medici 866 e v. Medici.
MARZIALE (S.) chiesa 92, 785.
— contrada 871, 875, 876, 854, 955, 955.
MARZIALE 208, 218, 289, 290, 291, 294, 303, 925.
MASANIELLO (v. Aniello)
MASEGNE (dalle) Giacomello 470.
— Antonio, Giac. e Pietro Paolo 948.
MASENETTI Giammaria 217.
MASETTI (il Conte) 554.
MASGUMIERO 804.
MASSA Antonio 805.
— Apollonio 805, 889, 890.
— Lorenzo 805, 888, 889.
— Nicolò 805, 889, 890. e vedi p. 938.
MASSARIO 853.
MASSER (da Cà) Leonardo 786.
MASSIMI (de') famiglia 869.
MASSIMILIANO I. imp. 240, 245, 250, 263, 312, 562, 589, 778, 840, 896, 916, 959.
— II. imp. 58, 278, 775, 834, 641.
— Arciduca d'Austria 388, 397.
— Emmanuele di Baviera 479.
— Enrico arciv. di Colonia 479.
MASSOLO Lorenzo 594, 595.
— Pietro 594.
MASTALEO Alberto 433.
— Francesco 633.
MASTELLETTA (v. Donducci) 553.
MASTROPIERO Orio, od Aurio 93, 611.
MATHECCA dragomano 656.
MATILDA (contessa) 930.
MATO Zuanne 319.
MATTEI Antonio Felice 41.
— Lorenzo 26.
— Orazio 548.
— Saverio 563.
MATTEO (S.) chiesa 812.
MATTEO (S.) monastero 427, 428.
— reliquia 539.
— tamburino 67 e vedi Mattio.
MATTIA (S.) chiesa di Murano 418, 635.
— monastero 102, 428, 433, 462, 733, 804.
— Libreria 582.
— Confraternita 94.
— Contrada 417.
MATTIA re di Ungheria 575, 577, 581, 583.
— fisico 871.
MATTIAS imper. 548.
MATTIO (giorno di San) 51.
— de Nicolò 131.
— (de) Vettor 871.
— pittore 955.
— Zorzi 871. e vedi pag. 786 e vedi Matteo.
MATTIOLI (de) Mattiolo 577, 582.
MATTIUZZI tipog. Tomo V. 757.
MAULEVRIER (v. Brezè)
MAURI cardinale 951.
MAURIZIO (S.) chiesa 44, 778.
— contrada 474, 597, 815, 830, 871, 924.
MAURO (fra) camaldolese 856.
— sacerdote 776.
MAURO Pietro 847.
MAZALORSA Marco 786.
MAZARINI Giulio 923.
MAZARIS Giannantonio 633.
MAZOR Servodio 943.
— famiglia 932.
MAZZA Angelo 217, 293.
— Antonio 890.
MAZZATACCHI Tommasina 792.
MAZZETTI di Frinco 745.
— errore 874.
MAZZOCCA 807.
MAZZOCCHI Giovanni 883.
— Marietta 883.
MAZZOLA' Antonio 393.
— Catterino 393.
— Domenico 392-393.
— Giac. 392, 393, 474.
— Giangiacomo 393.
— famiglia 392.
MAZZOLENI Angelo 217, 293.
MAZZONI Jacopo 851.
— Antonio Tomo V. 759.
MAZZUCHELLI Giammaria 25,

39, 49, 100, 101, 104, 112, 164, 213, 250, 300, 307, 308, 323, 379, 382, 390, 423, 445, 479, 480, 481, 485, 572, 580, 582, 583, 605, 612, 616, 617, 621, 622, 627, 629, 630, 639, 672, 709, 801, 815, 888, 900, 926, 934, 940.
MAZZUCHELLI Lucrezio 658.
M. B. (v. Barbaro Marco) 26.
MECHXI Giovanni 153.
MEDEA 670.
MEDICI (de) Alessandro 361.
— Bertuccio 524.
— de Cosimo 535, 939.
— Ferdinando 846.
— de Gianjacopo 301.
— de Giovanni 273, 275.
— (de) Lorenzino 498.
— Loren. 772, 773, 933.
— Marco Marzi 866.
— Maria 550.
— Ottaviano 423.
— Pietro 773.
— (fra) Sisto 679.
— Società Veneta 841.
MEDICUS (errore) v. Mezzo.
MEDINA Cidonia (duca di) 336.
MEDIO (v. Mezzo)
M. F. P. 810.
MEGIORIN Giacomo 433.
— Perina 433.
MEHEMET bascià 571.
MEJETTI tipogr. 882.
MEIKNER (errore) 846.
MEISNER 846.
MELCHIORI Franc. 789, 810.
— Luigi 617.
MELEAGRO poeta 218.
MELIBEO e Calisto 893.
MELLY Odoardo 513, 514.
MELPOMENE poesie 478.
MELZI Gaetano 11, 40, 424, 487, 796, 800, 817, 900, 958.
— famiglia 770.
— Lodovico 771.
MEMO (v. Memmo)
MEMORANSI (v. Montmorency) 239.
MEMORIA (Pietro dalla) 471.
MEMMO Andrea 558, 627.
— Barbarella 585.
MEMMO Bartolommeo 579.
— Elisab. Malipiero 945.
— Gasparo 675.
— Giammaria 568, 749, 836.
— Luca 675.
— Marcantonio 138, 430, 686, 834, 835, 836.
— Marco 675, 955.
— Pietro 675, 704.
— Sebastiana 675.
— Tribuno 553.
— Zuanne 585.
MENA (de) Zuan 894.
MENAGIO Egidio 271.
MENDOZZA (di) Enneco 263.
— (de) Lopes Urtado 202.
— (de) Zuanne 619.
MENEGHELLI Antonio 173, 174, 207, 208, 215, 217, 220, 224, 225, 288, 290, 291, 292, 294, 302, 908.
MENEGHETTI Zuanne 363.
MENEGHINI Augusto 564.
— Giuseppe 564.
MENIA (v. Osvaldo)
MENICHINI Andrea 627.
MENIN Lodovico 770.
MENINI Ermigio 953.
MENOCHIO Giambatista 878.
MERA Pietro 553.
MERCADANTE prof. di musica 498.
MERCHENTI 938.
MERCURIALE Girolamo 217.
MERCURIO 473, 919.
MERENDELIO (v. Giroldi)
MERLINI Francesco 167, 844.
— Maria 167.
— Vincenzo 167, 168.
— famiglia 167.
MERLO tipogr. 46, 164, 325, 533, 607, 618, 771, 825, 835, 875.
MERULO Claudio 814, 841.
MESCHINELLO Giov. 25, 67.
MESTRE Alvise 494, 500.
— Andrea 482, 494.
— Angela 482.
— Giovanni 482.
— Jacomo (da) 393, 494.
— Sebastiano 494.
— Vettore 393, 482, 494, 500.
— Zuanne 494.
MESTRE famiglia 394, 456.
METASTASIO Pietro 29.
METAXA' Angelica 388, 396.
MEXAGUSTO 743.
MEZAGONELLA Donato 525.
MEZANO (de) Federico 461.
— Jacopo 461.
MEZZAVACCA Bortolomio 842.
MEZZO (de) Angelo 608.
— Antonio 606.
— Bastiano 609.
— Daniele 608.
— Francesco 606, 608.
— Franc. Maria 609.
— Giorgio 608.
— Jacopo 608.
— Maddalena 606.
— Marco 606, 608.
— Marino 608.
— Michiel 608.
— Nicolò 608.
— Tommaso 608, 609.
— Zorzi 609.
— famiglia 608.
MIANI (S.) Girolamo 852.
— Jacopo 640.
— Nicolò 171.
— Pietro 444.
MIARI Bartolameo 216.
MICANZIO Fulgenzio 717, 873, 876, 878, 881, 882.
MICHELACCI Domenico 782.
MICHIEL (S.) di Murano 37, 41, 47, 48, 50, 52, 55, 71, 223, 437, 494, 497, 553, 729, 730, 856, 878.
— Biblioteca 288, 324, 582, 607, 609, 935.
— Villa di Trento 96.
— figura 89, 757.
— Arcangelo (chiesa) 900, 901, 902, 959.
— confrat. e congreg. 430, 871.
— giorno di) 866.
— contrada 58, 955.
MICHELE de Andro 171.
— Efesio 889.
— Paleologo 171.
— re di Polonia 494.
— frate da Venezia 540, 830.
— di Antonio 87.
MICHIEL (Michele o Michieli) Agostino 670.
— Aluigi 111.

MICHIEL Andrea 571.
— Angelo 673.
— Antonio 570, 659.
— Castellano 659.
— Dionora 421.
— Domenico 20, 93, 110, 513, 673, 836, 837.
— Domicilla 570.
— Fantino 659.
— Francesco 533.
— Gasparo 658.
— Giangiacomo (Squarcuola) 571.
— Giovanni 108, 672, 673, 890.
— Girolamo 629, 658.
— Giuseppe 815.
— Giustina Renier 391.
— Isabella 92.
— Iseppo 571.
— Laura 612, 629.
— Leonardo 672.
— Leone 665.
— Lodovico 92.
— Lorenzo 612, 629.
— Luca 241, 570.
— Lucia 937.
— Luigi 105.
— Maffeo 533.
— Marcantonio 209, 214, 217, 218, 221, 230, 303, 322, 589, 604, 772, 786, 810, 840, 896.
— Marco 533, 668, 673, 674.
— Matteo 672.
— Melchiorre 814, 815.
— Modesta 455.
— Nicolò 64, 487, 645, 665, 672, 685.
— Pantaleone 808.
— Pietro 128, 241, 570, 907.
— Salvatore 570.
— Sebastiano 658, 659.
— Simone 936.
— Tommaso 241, 421, 612, 629.
— Vettore 322.
— Vitale 24, 172, 608, 672.
— Zuanne 571, 658, 834.
— famiglia 741, 828, 846 e vedi 149.
MICHIELI di Campolongo famiglia 516.
MICHIELI Vitturi Antonio 784.
MICHIELETTO figlio di Simone 87.
MIDDELBURGO (de) Paolo 106, 107, 108.
MIGLIAU (Veri di) 270.
MILANESE Zanandrea 131.
MILANI Abramino 874.
— (v. Misani) 882.
MILANO (duca di) v. Sforza 182.
— (da) Bernardo 470.
— (da) Giustino 831.
— (da) Zorzi 955.
MILCETTI Giammaria 464.
MILER Antonia 850.
MILESI Bortolomio 532.
MILIAO (v. Migliau)
MILIZIA Francesco 211.
MILLEDONNE Angelo 327.
— Anton. 337, 493, 713 usq. 719 sua firma e ritratto 719.
— Giovanni 714.
— Oria 714.
— Sebastiano 713.
MILLIOTTI Andriola 163.
MILONE T. A. 550.
MINALI Giacinta 354.
MINELLI Andrea 601.
— Cristoforo 599, 600, 601, 827.
— Domenico 600.
— Giambatista 599, 600.
— Maddalena 599, 600.
— famigl. 600, 826, 827.
— tipogr. 294.
MINERVA tipogr. 217.
MINERVA (Tempio di) 952.
MINICIS (de) Rafaele 585, 928 e Tomo V. 759.
MINIO Andrea 64.
— Lucietta 64.
— Marcantonio 64.
— Marco 823, 936, 937.
— Maria 597.
— Nicolò 356, 512.
— Paolo 512.
— Silvestro 64, 65, 597.
— Zuannantonio 876.
— famiglia 171.
MINORELLI Francesco 905.
MINOTO Isabetta 903.
MINUTOLI Carlo 277.
MINZONI Onofrio 782.
MIOTTI Vincenzo 458.
MIRANDA Giovanni 866.
MIREO Alberto 106.
MISANI Agostino 882.
— Giacomo 883.
MISENATE P. 772.
MISSERINI tipogr. 551.
MISSIAGLIA tipogr. 226.
MITRIDATE 683.
MITTARELLI Giambenedetto 40, 47, 322, 609, 914.
MOCENIGO Alvise 9, 31, 33, 55, 137, 138, 230, 275, 276, 280, 337, 365, 383, 389, 390, 405, 554, 614, 640, 653, 714, 768, 807, 822.
— Andrea 230, 495.
— Antonio 472.
— Costantino 163.
— Domenico 874.
— Elisabetta 604.
— Filippo 421, 549.
— Giovanni 59, 60, 126, 548, 553, 704, 710, 735, 680, 799, 956.
— Leonardo 142, 230, 922.
— Luigi 204, 589, 613, 701.
— Marcantonio 604, 622, 827.
— Pietro 55, 255, 567, 576, 646, 922.
— Tommaso 62, 63, 76, 129, 276, 375, 556, 589.
— Zuanne 646, 710.
— famiglia e libreria 232, 601, 851 e vedi p. 149, 907.
MODENA (il duca di) 722.
MOENS famiglia 866.
MOIO Zuanne 537.
MOISÈ (S.) chiesa e capitolo 47, 56, 447, 882.
— contrada 84, 280, 307, 662, 663.
MOLIN Andrea 463, 499.
— Bellino (da) 94.
— Filippo 564.
— Francesca 564.
— Francesco 60, 388, 554, 563, 659.
— Girolamo 628.
— Girolamo Ascanio 154, 233, 582, 808.
— Giulio 363.
— Jacomello, o Jacobello

(da) 375, 459, 460, 462, 524.
MOLIN Jacomo 138.
— Leonardo (da) 124.
— Lodovico (da) 96.
— Luigi 681, 923.
— Marco (da) 124, 525.
— 554, 756.
— Margarita Cecilia 563.
— Maria Imperia 417.
— Marina 138.
— (da) Nicolò 786.
— Pietro 463.
— Vettore 52.
— Zuanne 563, 857.
— famiglia 868 e vedi p. 563.
MOLINARI Michelino (de) 470.
— Pietro 366, 464, 474, 477.
— tipogr. 356.
— famiglia lombarda 469, 470.
MOLINI Giuseppe 876.
— tipogr. 907.
MOLZA Francesca Maria 207, 379, 380.
MONACIS (de) Lorenzo 42, 51, 69, 837.
MONACO Pietro 38, 53, 784, 802.
MONAUNI tipogr. 42, 933.
MONCADA (di) Ugo 167, 193, 194, 239, 265, 312, 313, 314, 315.
MONDINO Francesco 431.
MONETA (dalla) Antonello 734, 868.
— Paolo 868 e vedi Zorzi, Forzi e Trevisan.
MONFERRATO Natale 442.
MONFORTE (conte di) 203, 256, 278, 279 e vedi De la Val e La Val.
MONICO Jacopo 149 usque 153, 403, 405, 446, 532, 700, 778, 797, 878 e Tomo V. 755.
MONOPOLI (da) Girolamo 168.
MONOSINI Angelo 252.
MONTAGNANA Bartolommeo (da) 243, 250.
MONTAGNE Matteo 553.
MONTAZZUTO (v. Monte Alto).
MONTE Bernardin (da) 954.
— Domenico 444.
— Giammaria 718.
— vedi Innocenzio 718.
— (dal) Pietro 444.
MONTEACUTO Domenico (v. Monte Alto 444, 511.
MONTE ALTO (de) Domen. 444.
MONTEFALCO (Chiara S.) 365.
MONTEFELTRO Guido 108.
MONTEGAUDIO Pietro 533.
MONTELEONE ambasc. 799.
MONTELODIO Stefano 533.
MONTEMERLO 787.
MONTENARO Pomponio 493.
MONTEREALE ManticaPiet. 896.
MONTFAUCON 670.
MONTFORT (Barone di) 279.
MONTI Vincenzo 732, 893.
MONTI tipogr. 44.
MONTMORENCY (Anna di) 177, 179, 183, 238, 239, 250, 254, 257, 258, 268, 270, 277, 279, 282, 283, 301, 876, 933.
— famiglia 541, 542.
MONTORFANO (da) Paolino 470.
MORA Carlo 600.
— famiglia Tomo V. 758.
MORALDI Giannantonio 476.
MORANDI Bartolommeo 134.
— Francesco 270, 303.
— Giambatista 218.
MORANDO abbate 163.
— Pietro 374.
MORANZONI Filippo 938.
— Jacomo 871.
MORATO Matteo 456, 462.
MOREALI Giovanni 782.
MORELET 203.
MORELLATO Nicolò 37, 865.
MORELLI Alvise 24, 387, 388, 463, 464.
— Andrea 390, 463, 464, 490.
— Bartolom. 390, 464.
— Carlo 914.
— Floriberto 464.
— Franc. 463, 464, 490.
— Giovanni 171, 464, 474, 490.
— Girolamo Antonio 24.
— Jacopo 32, 33, 50, 52, 63, 103, 134, 142, 164, 167, 168, 174, 208, 211, 212, 213, 215, 216, 218, 222, 224, 226, 227 228, 229, 230, 232, 233, 245, 248, 270, 285, 288, 290, 294, 297, 302, 303, 304, 307, 309, 310, 322, 323, 324, 379, 380, 381, 443, 467, 469, 480, 496, 566, 571, 579, 580, 582, 618, 649, 670, 671, 684, 689, 692, 693, 695, 697, 715, 756, 757, 768, 770, 775, 781, 790, 795, 808, 809, 810, 816, 820, 821, 824, 829, 833, 835, 836, 840, 841, 842, 844, 854, 855, 858, 863, 867, 870, 877, 888, 890, 895, 903, 920. 923, 948, 958, 960.
MORELLI Lucia 914.
— Zuanne 463.
— famiglia 389, 463, 464, 465.
MORENDELIO, Morendelli, (v. Giroldi e Giraldi)
MORENI Domenico 52, 817 e vedi Ferrari 843.
MORERI Luigi 218, 238, 254, 255, 256, 257, 258, 260, 267, 268, 270, 283, 542, 543, 544, 698.
MORESINI (v. Morosini)
MORETA Antonio 610.
MORETO frate 904.
MORETTI Filippo 938.
MORI (i) di Spagna 193.
MORO Agostino 608.
— Alvise 355, 591, 651.
— Andriana 147.
— Antonio 586, 591.
— Baldissera 608.
— Bernardo 803.
— Biagio (dal) 489.
— Carlo 224.
— Cattarina 147.
— Cristina 535, 728, 729, 730.
— Cristoforo 120, 530, 531, 533, 534, 535, 573, usq. 585, 585, usq. 591, 594, 632, 646, 702, 705, 706, 707, 708, 723, 724, 728, 732, 733, 734, 746, 747, 759, 824, 871, 940, 950.
— Domenico (dal) 437, 439.
— Donato 98.

MORO Francesco 591.
— Gabriele 590, 591.
— Gasparo 590, 591.
— Giovanni 211, 590, 591, 603.
— Giulio (del) 453.
— Giuseppe 438.
— Jacopo 95, 573, 581, 590, 591.
— Innocenzo (dal) 489.
— Leonardo 224.
— Lorenzo 120, 573, 576, 586, 587, 590, 871.
— Marco 391, 591, 731.
— Marco Angelo (del) 392.
— Maria 651.
— Maria Rosalba (del) 419.
— Marino 581, 591.
— Nicolò 578, 730, 731.
— Santo 591.
— Sebastiano 224.
— Stefano (dal) 437, 439.
— Vincenzo 403, 405, 476, 847.
— Vincenzo (del) 464, 489.
— Zuanne 731.
— famiglia 590, 591 e vedi p. 276.
MORO (il) vedi Sforza Lodovico 297.
MORON (il) Giamb. da Bergamo 553.
MORONE Girolamo 182, 183, 184, 245, 252, 255, 257, 621, 897, 899.
MORONI Gaetano 738, 767, 842.
MOROSINI Albertino 105.
— Alberto 572.
— Alessandro 24.
— Alidea 645, 647.
— Altadonna 24.
— Alvise 594.
— Andrea 60, 89, 218, 227, 233, 239, 240, 252, 274, 275, 280, 282, 284, 307, 309, 383, 471, 547, 552, 565, 594, 618, 635, 637, 658. e Tomo V. 756.
— Angelo 24, 275.
— Anna 105, 129.
— Anna Maria Antonia 26.
— Antonio 26, 68, 69, 71, 74, 79, 562.
— Ascanio 846.
MOROSINI Barbon Alvise Vincenzo 784.
— Bianca 24, 503.
— Cardinale 163.
— Carlo 651, 281.
— Catterino 554.
— Cecilia 24.
— Daniele 594.
— Dea 645.
— Domenico 7, 8, 105, 383, 531, 549, 728.
— Filippa 8, 12.
— Franc. 33, 126, 326.
— Giambatista 651.
— Giorgio 55.
— Giovanni 7, 247, 371, 503, 645, 703.
— Girol. 365, 594, 595.
— Giustiniano 550.
— Jacopo 647, 728.
— Leonardo 96.
— Lorenzo 887, 957.
— Luca 645.
— Marco 74, 645, 955.
— Maria 433.
— Maria Maddalena 5.
— Marino 22, 243, 594, 779.
— Michele 89, 462.
— Nicolò 5, 594, 595.
— Nicolò Costantino 27.
— Pandolfo 594.
— Paolo 12, 70.
— Pietro 33, 55, 74, 497, 728.
— Silvestro 645.
— Simone 797.
— Tommasina 6, 11.
— Vinc. 715, 728, 834.
— Zaccaria 594.
— famiglia 647.
MOSCARDO 632.
MOSCHENI Giambatista 447.
— tipogr. 604.
MOSCHETTI Giannantonio 33.
MOSCHINI Giannant. 12, 29, 32, 41, 44, 52, 55, 56, 90, 149, 150, 164, 165, 169, 218, 353, 355, 359, 363, 364, 365, 366, 372 usq. 376, 379, 386, 387, 390, 392, 393, 394, 395, 403, 405, 407, 411, 412, 414, 418, 419, 421, 428, 429, 433, 438, 439, 440, 441, 442, 444, 446, 453, 456, 458, 459, 464, 465, 466, 473, 474, 477, 481, 482, 485, 486, 489, 490, 502, 303, 505, 507, 513, 518, 531, 545, 562, 563, 564, 572, 602, 610, 618, 635, 671, 689, 712, 727, 757, 758, 816, 847, 856, 895, 903, 919, e Tomo V. 759.
MOSOLINI (v. Mussolin)
MOSSI Francesco 558, 559, 560, 687.
MOSSOLIN (v. Mussolin)
MOSTO (da) Andrea 88.
— Domicilla 570.
— Francesco 570.
— Nicolò 570.
— Pietro 641.
MOTA Domenico 482.
MOTIS (a) Gasparo 610.
— Sebastiano 610.
MOTTA Giulia 497.
— Liberale 483.
— famiglia 392, 413, 483. e vedi Mota.
MOTTALI Lorenzo 799.
MOZETO (de) Antonio 465, 960.
— Bartolommeo 465.
MUAZZO Andrea 567.
— Bianca 606.
— Giannantonio 22, 23, 68, 77, 116, 170, 515, 555, 573, 608, 780, 808, 886.
— Lorenzo 533.
— Marietta 567.
— Nicolò 533.
— e vedi Mudazzo.
MUCIANICO Costantino (Mocenigo) 163.
MUDAZZO Isabetta 378.
— Paolo 378.
— Zanachi 97, 98, 118 e vedi Muazzo.
MUGNA Pietro 936.
MULA (da) Agostino 742.
— Alessandro 25.
— Alvise 612, 621.
— Ant. 447, 628, 742.
— Chiara 19.
— Cristoforo 590.
— Franc. 612, 629, 630.
— Giovanni 61, 629.

MULA (da) Jacopo 19.
— Laura 612, 629.
— Leonardo 19.
— Lorenzo 621.
— Luigi 629.
— (da) Marcanton. 531, 611 usq. 629, 737, usq. 744, 826, 940.
— Nicolò 629.
— Paolo 628.
— Nozze 618.
— Libreria 628.
MUNEGHINA Ersilia 792.
MUNSTERO 863.
MURANESCHI famiglia 513.
MURANI famiglia 513, 514.
MURANO Ang. (v. Berverio) 467.
— Marino (v. Berverio) 467.
— da Licinio (vedi Licinio)
— (da) Natalino 33.
MURARO Vettore 525.
MURATORI Lodovico Ant. 42, 71, 172, 173, 218, 264, 265, 268, 271, 285, 290, 293, 723, 926.
MURES (de) Francesco 954.
MURETO Marcantonio 493.
MUSCHIETTI Francesco 610.
— Giovanni 856.
MUSCHIO tipogr. 170.
MUSLERO Giovanna 893, 928.
MUSOLIN (v. Mussolin)
MUSSATO Alessandro 243.
— Marcant. 242, 243.
— famiglia 242.
MUSSO Cornelio 690, 697.
MUSSOLIN o Mussolini Andrea 650.
— Elena 650.
— Giov. e Zuanne 650.
MUSTAFA' 636.
MUSURO Marco 173, 174, 218, 289, 299, 308, 310, 899.
MUTINELLI Fabio 87, 218, 243, 389, 390, 391, 732, 777, 779, 790, 806, 830, 833, 846, 861, 865, 869, 870, 926, 927, 934, 956.
— Giambatista 218.
MUTTI Pietro Aurelio 535, 806, 812.
MUTTONI Archivista 557.
MUZIO Scevola 868.
MUZIO Girolamo 612.

## N

N. cardinale 581.
NABORE (S.) martire 540.
NADAL Bernardo 118.
— Catterina 118.
— Giovanni 118.
— Margarita 118 e vedi Natale.
NAJADI (924)
NALE Furlan 544.
NAMIAS Giacinto 387, 388, 395.
NANI Agostino 531, 546, usque 553, 604, 605, 717, 759, 824, 826, 875.
— Almorò (v. Ermolao)
— Andriana 555.
— Antonio 552, 553, 727.
— Batista 354, 552, 923, 682, 865, 907.
— Bernardo 605.
— Ermolao o Almorò 531, 546, 552, 553.
— Filippo 599, 604, 605.
— Filippo - Mocenigo 553, 605, 727.
— Giambatista 852.
— Giorgio 546, 550, 552, 553, 727.
— Giovanni 363, 487, 508, 554, 681.
— Jacopo 50, 115, 518.
— Lucrezia 604, 605.
— Maria Agostina 428.
— Nicolò 12, 143, 144, 145.
— Paolo 531, 546, 547, 603, 605, 776, 824.
— Pietro 360.
— Serafina 354.
— Vienna 546, 547.
— Monumento 946.
— provveditore 274.
— galleria e libreria 553, 833, 835, 854.
— Nani = Mazzocchi 883.
NANNI Giovanni 624 e vedi 549.
NAPOLEONE 557, 674, 857 e v. Bonaparte 488.
NAPOLI (il Vicerè) 312 e 317 e vedi Lanoja v. Cardona.
NARATOVICH tipografia 393, 550, 556, 626, 770, 779, 798, 815, 849, 852, 865, 874, 889, 921.
NARDI Francesco 105.
NARDINI Michele 811.
NARDO' (da) Francesco 167.
NARSETE 814.
NASONI Bartolommeo 525.
NASSAU Enrico (conte di) 177, 200, 238, 239, 251, 267, 312, 336.
NADAL Veneto 956.
NATALE diacono 163.
NATALI Alessandro tipogr. 896.
— Francesco 630.
— Pietro (de) 882, 956 (1)
NATALINO da Murano 33.
NAVA Ambrogio 469, 470.
NAVABRICI famiglia 170.
NAVAGERO Andrea 68, 91, 169 usq. 348, 444, 573, 661, 897, 898, 899, 900, 938. (2)
— Antonio 661, 171.
— Bartolom. 169, 170, 173, 196, 227, 236, 267, 286, 301, 302, 303, 306, 895.
— Bernardo 169, 170, 171, 172, 173, 216, 217, 220, 224, 225, 227, 228, 229, 300, 302, 305, 306, 564, 612, 614, 615, 622, 652, 653, 661, 663, 664, 714, 719, 738, 739, 865, 938.
— Bonagrazia 171.
— Cristoforo 171.
— Gianluigi, o Alvise 170, 259.
— Giovanni 91, 171, 172, 227.
— Girolamo 661.
— Graziano 171.
— Jacopo 171.
— Luigi 661.
— Marco 171, 661.
— Michele 661.

(1) Correggi *Natali* invece di *Natal*.
(2) Nel libro che ho indicato sotto il nome *Polo Marco* è effigiato eziandio Andrea *Navagero* al num. 8.

NAVAGERO Nicolò 91, 170, 172, 661, 663.
— Pietro 171, 207, 303, 306, 318, 320, 661.
— Polissena 91.
— Rocco 171.
— Tommaso 171.
— Vincenzo 661.
— famiglia 169, 170, 171, 302, 549.
NAVAGLARI famiglia 170.
NAVAJERI famiglia 170.
NAVALANO famiglia 170.
NAVALLARIO Bono 170.
— Pietro 170, 171.
— famiglia 170.
NAVARRA (il principe di) 247.
NAVARRO Pietro 120.
NAUCLERIO (v. Anelerio) 926.
NAVE Bartolomeo 33.
— Batista (dalla) 58.
— Bernardo 32, 660.
— Giammarco 33.
— Giampaolo 33.
— Gianfrancesco (della) 33.
— Giovanni 32.
— Giulietta 34.
— Jacopo 33, 375.
— Lodovico (della) 33.
— Melchiorre (della) 33
— Sebastiano 33 e vedi Bertoluzzi Jacopo 375.
NAVIGAJOSO famiglia 170, 771.
NAVIGROSSO Leonardo 170.
NAZARI Bortolomio 784, 802.
NEGRELLO Zen 80.
NEGRI Francesco 154, 222, 293.
— Gaspare 48, 386, 865, 911.
— Giovanni (di) 655, 637.
— Giulio 610.
— Lucrezia (di) 635, 637.
NEGRO Antonio 259, 261, 262, 319, 320, 335, 337, 338, 342, 871.
— Bartolommeo 455, 456.
— Checco 96.
— Giovanni 198, 199, 200, 218, 235, 259, 261, 262, 271, 318, 319, 320.
— Girolamo 209, 212, 214, 218, 753.
— Marco 667.
— Zuanne 279, 335, 337, 338, 342.
— barcajuolo 355.
NEPOTE (v. Anselmi) 211.
NEREO e Achilleo (SS.) 847.
NERI (S.) Filippo Oratorio 147. 373.
NERINI Bortola 801.
NERITONIO (de) Francesco 167.
NERLY Federico 587.
NERONE (figura) 374.
NETTUNO 924.
NEVENFELS: Bevilacqua 865.
NEUMANN - Rizzi Carlo 412, 483.
— (de) Ignazio 61, 351, 412.
NEUMAYR (de) Antonio 218, 303, 839.
NEUVILLE (de) Nicolò 259, 260.
NICANDRO Jasseo 219 (v. Azevedo)
NICEFORO 625.
NICENO (cardinale) v. Bessarione.
NICERON 219, 287, 541.
NICHETTI Giandomenico 501.
— Giov. 491, 495, 523.
— Maria 491.
— Pietro 441.
— famiglia 442.
NICHETTO Domenico 500.
— Simone 500.
NICODEMO 631.
NICOLA (S.) da Tolentino 6, 55, 56, 65 e vedi *Nicolò*.
NICOLA Costantino 439.
— Girolamo 91.
— Marcolina 91.
— Vincenzo 439.
NICOLAO da Venezia 469, 470.
NICOLETTI Giulio 445.
NICOLETTO di Greguol 375.
NICOLETTO piovano 163.
NICOLINI Giulia 365.
— Jacopo 365.
— Silvestro 365.
— tipogr. 625, 928.
NICOLO' (S.) da Tolentino o dei Tolentini. Chiesa e parrocchia, e contrada 130, 150, 363, 377 e v. *Nicola*.
— cappella e altare 19, 30, 32, 457, 458, 665.
— confratern. 454, 819.
— statua, pittura 7, 545, 650, 891, 914.
— di Castello 902, 959.
— di Lattuca 665, 668.
NICOLO' del Lido 48, 50, 534, 647.
— dei Mendicoli 8, 894, 943.
— di Murano 418.
— di Treviso 103, 797, 918.
NICOLO' V. papa 530, 574, 575, 606, 710, 825.
NICOLO' patriarca Aquil. 704.
— Vescovo (fra) 78.
— da Ravenna priore 140.
— Cappellano 6.
— Carmelitano 147.
— (B.) da Farra 960.
— fusore di bronzi 937.
— medico da Conegl. 871.
— da Francfort 871.
— (de) Mattio 131.
— (da) Segna 776.
— (de) Tommaso 846.
— (di) Tonini 483.
— intajador 955.
— veneto pittore 812, 955.
— (da) Venezia 937.
— cameriere 87.
NIEMUS (a) Guglielmo 537.
— Renier 537.
NIENUS (v. Niemus)
NIZOLIO Mario 219, 231.
NOALE (da) Alvise 872.
— Francesco 870.
— vedi Anoale 732.
NOARO forse Notaro) Clemente (v. Isolo) 79, 80.
NOGAROLA Bailardino 551.
— Giovanni 74.
— Girolamo 240, 241, 259.
— Isotta 102, 103, 104.
— Laura 645, 646.
— Leonardo 645, 646.
NORIS Gianjacopo 363.
— Lorenzo 363.
— Matteo 363, 364.
— famiglia 363.
NORMANDIA (Gran Siniscalco di) v. Brezè.
NOTARI Raffaele 518, 898.
NOTT Gio. Federico 269.
NOVARA (da) Bernardino 531.
NOVARINI Alvise 552, 627.
NOVATO 772.
NOVELLI Maria Maddalena 403.
NOVELLO (da Ant. Buono 582.
— Giacomello 678.

NOVELLO Pietro 914.
— Sebast. 31, 44, 876.
— Trifone 487.
NOURSE tipogr. 855.
NOZINGEN (a) 902.
NUCCERINI Nuccerino 277.
NUMAI Alessandro 386.
NUNCIO Pontificio (v. Castiglione)

# O

OBIGNI (v. Aubigny)
OBIZI Antonio 389.
— Domenico 389, 391.
— famiglia muranese 391.
OBRIATIS v. Ubriachis.
OCCHI tipogr. 43, 45, 50, 781, 884.
OCCIONI Antonio 920.
ODESCALCHI Benedetto 476.
ODETTO di Foix 254.
ODIO Onfredo 250, 308.
ODONI Girolamo 860.
ODORICI Federico 824, 835, 846, 869, 873, 881.
OGNISSANTI (Chiesa) 639.
OGNISSANTI (da) Pietro 872.
OLDOINO Agostino 309.
OLIOSA f. di Maria 87.
OLIVA Pietro Nicolò 896 e Tomo V. 757.
OLIVARIO (v. Olivieri) 219.
OLIVIERI Antonio 635, 941.
— Baldissera 634, 635.
— Francesco 634.
— Giovanni 635.
— Girolamo 634.
— Marco 634, 635.
— Piergiovanni 219.
— Pietro 634, 635.
— famiglia 634.
— e v. un cardin. p. 635.
OLMO Fortunato 101.
OLMO (dall') Marchio 255.
OLOFERNE (quadro) 33.
— figura 757.
OMERO 307, 323, 627, 557, 640.
OMOBON piovano 854.
ONESTI = Piazzoni 898.
ONGARINI Antonio 507.
ONGARO Angelo 921.
— Antonio 496.
— Donà 485.
— Francesco 485.
— Francesco (dall') 846.
ONGARO Gasparo 485.
— Liberale 921.
— Lorenzo 485.
ONGHER (v. Ongaro) 485.
ONORATI Benedetto 932.
— Cataruzza 932.
— cardinale 951.
OPORINO Giovanni 219.
— tipogr. 223.
ORANGES (Mons. di) 205, 206, 247, 282.
ORAZIO Flacco 174, 209, 211, 224, 228, 232, 768, 926.
ORAZIO (tragedia) 892.
ORDELAFFI Cecco 581.
— Pino 581.
ORDOGNES (de) Alfonso 894.
ORETTI 948.
ORIBASIO 626.
ORIENTE Evangelista 751.
ORIO Enrico 927.
— Filippo 666.
— Giustiniano 523.
— Jacopo Antonio 714.
— Ippolito 216.
— Marco 119.
— Michele 927.
— Nicolò 523, 818.
— Oria 714.
— Zaccaria 274.
— famiglia 100, 927.
ORLANDIN Zannantonio 131.
ORLEANS (duca di) 186, 187, 257, 897.
ORLOFF 423.
OROLOGIO (dall') Ginnantonio 243.
ORSA Leonardo 786.
ORSATO Sertorio 138, 555, 588, 593.
ORSEOLO (S.) Pietro 63, 390.
ORSEOLO (vedi Lio) 63.
ORSINI, ed Orsino Bartolomeo 173, 224.
— Camillo 275.
— Isabella 831.
— Lodovico 869.
— Lorenzo 257.
— Michele 795, 796.
— Nicola 562.
— Paolo Giordano 569.
— Vincenzo 807.
— famiglia 869.
— e v. Alviano e v. Ceri.
ORSO Maddalena 6.
ORSOLA (S.) Cimitero di) 515.
— palla 903.
ORSONI Alessandro 35, 48, 77, 660.
ORTA (v. Horta)
ORTI-Manara Jacopo 219.
ORTOLANI Giambatista 861.
ORVIETO (di) Giovanna 806.
OSIO Giambatista 615.
— Giovanni 626.
— Stanislao 625, 627.
OSMA (vescovo di) 176, 197, 201, 237, 270, 312 e vedi Loaysa.
OSVALDO de Menia 38.
OTELLO (il Moro) 586, 587.
OTT Marina 359.
OTTI, od Otto Camilla 359.
— Cristoforo 359.
— Davide 359, 800, 948, 949.
— Girolamo 359, 800, 948.
— Ottavia 356, 359.
— Vittoria 354, 356, 359.
— famiglia 359, 428, 800, 949.
OTTOBONE III. di Piacenza 72.
OTTOBONI Antonio 36.
— Gianfrancesco 639, 714, 885.
— Leonardo 492.
— Marcantonio 894.
— Marco 59, 63, 493, 790, 834.
— Pietro 354, 848.
— Stefano 121.
OTTONE di Federico I. 838.
OVIDIO Nasone 173, 209, 215, 228, 287, 288, 325, 395, 650, 885, 916, 958.
OVIEDO (di) Gonzalo 226, e vedi 286.

# P

P. cardinale di S. Marco 581 (v. Barbo)
PACCAGNELA Pietro 893.
PACIFICO Pierantonio 11.
PACINI m. di musica 498.
PACIOLO Luca 135, 324.
PACOVIA (de) Cosma 360.
PADAVIN Angelo 682.
— Giambatista 493, 680, 681, 682, 890.
— Girolamo 682.
— Marcantonio 680, 681, 682.

PADAVIN Nicolò 680, 681, 682.
— Sebastiano 682.
— galleria 682.
— famiglia 681, 682.
PADERNO (da) Antonio 470.
PADOANI Antonia 354.
PADOANINO (v. Varottari)
PADOVA (S.) Antonio da) 531, 537.
— (da) Pietro Ant. 531.
PADOVAN Felicita 440. 441.
— Francesco 149, 151.
— Marco 440, 441.
— Matteo 440.
PAGANI Antonio 364.
— Cesa Giuseppe 782.
— Giuseppe 29.
PAGANONI Domenico 537.
PAGANUCCI (v. Paganuzzi) 631, 726.
PAGANUZZI Giamb. 529, 699. 741, 721.
— Girolamo 631, 726.
— Ottavio 631, 726.
PAGELLO Guglielmo 648.
PAGLIARO antiquario 134.
PAGNONE Silvestro 286.
PAJARINO Agnese 525.
— Pietro 525.
PAITONI Jacopo Maria 30, 58, 569, 697, 806, 948.
PALADA Nicolò 474.
PALAZZI Giovanni 108, 578, 584, 585, 628, 643, 645, 907.
PALAZZUOL Zuanne 743.
PALEOLOGO Elena 384.
— Gonzaga - Margherita 261.
— Michele 171.
PALEOTTO Astorgio 623.
— Camillo 627.
— Gabriele 627.
PALERMITANO Antonio 103.
PALESE tipogr. 28, 212, 496.
PALFERO Giangiorgio 48, 66, 92, 110, 115 usq. 120, 126, 127, 128, 169, 366, 379, 385, 386, 421, 428, 453, 465, 466, 467, 469, 471, 518, 531, 562, 563, 567, 591, 593, 595, 599, 604, 606, 611, 644, 645, 650, 662, 663, 664, 665, 669, 674, 675, 676, 677, 679, 680, 682, 759.
PALFFY (contessa) 149.
PALIPIERI Zorzi 891.
PALLADIO Andr. 689, 861, 918.
— Domico 423.
— Gianfrancesco 70, 308, 361, 362, 466, 593, 710.
— Marcantonio 935.
PALLAVICINO Sforza 57.
— il cardinale 476, 613, 620, 741, 826.
— famiglia 57.
PALMA Antonio 457, 917.
— Jacopo 33, 164, 418, 444, 457, 553, 554, 917, 957.
PALUELLO tipogr. 657.
PAMFILA 608.
PANA' (v. Loredan Jacopo 685)
PANCIERA Antonio 849.
PANCRAZIO Antonio 852.
PANDORA (nave) 121.
PANFILO Ganimede 625.
PANIGALLI 908.
PANIZZI A. 772.
PANNOLINI (collegio) 541.
PANORMITANO Antonio 103, v. Beccatelli.
PANRA Giuliano 441, 442.
PANTALEONE (S.) chiesa 98.
— contr. 93, 127, 363, 529, 663, 682, 702, 303, 788, 871, 955.
PANTEO Agostino 872.
— Giannantonio 322.
PANZER (Annali) 778, 868, 956.
PANZONO Angelo 13.
— Francesco 13.
PAOLETTI Antonio 481, 881, 883, 884.
— Ermolao 12, 150, 165, 355, 373, 411, 456, 531, 586, 599, 801, 881.
— Giovanni 833, 883.
PAOLI (de) Giovanni 537.
— tipogr. 49, 67.
PAOLINI Fabio 630, 935.
PAOLINO da Montorfano 470.
PAOLO (S.) chiesa 650.
— piovano 84, 88.
— congregaz. 155, 309.
— parrocchia 673.
— contrada 67, 375, 383, 647, 871, 954, 955.
— campo, sestiere 590, 116, 608, 665.
— sua conversione 835.
— sua epistola 889.
PAOLO (S.) sua figura 56, 757.
— chiesa di Roma 100.
PAOLO e Barnaba apostoli 718.
— e Pietro apostoli 105.
PAOLO II. papa 104, 107, 108, 109, 110, 438, 439, 534, 577, 646, 647.
— III. 105, 281, 307, 318, 567.
— IV. 653, 694.
— V. 58, 361, 430, 462, 548, 551, 792, 835, 865, 866, 873, 881, 956.
PAOLO da Mantova 810, 811.
— dalla Moneta 868.
— de Middelburgo 106, 107, 108.
— fiammingo 553.
— pittore 923.
— Veronese (v. Caliari)
— e vedi Quinigi 875.
PAPACIZA Donata 360.
PAPADOPOLI Nicolò Comneno 219, 696.
— Nicolò 574, 578, 612, 688, 889.
— Spiridione 722, 804.
— famiglia 886.
PAPAFAVA Maria Teresa 403, 405.
— Cittadella-nozze 770, 793.
PAPOZZE (v. Querini)
PARABOSCO Girol. 568, 626.
PARADISO Francesco 922.
— Giacomina 6, 12.
— Nicolò 812.
PARATICO Arcangelo 625.
PARAVIA Pier-Alessandro 518, 617, 778, 802, 939.
PARENZO (da) Bortolom. 574.
PARETO Raffaele 847.
PARIDE e le Grazie 757.
PARINI (Istruzioni ec.) 738.
PARIS Sartor 375.
PARMA (da) Giovanni frate 871.
PARMEGGIANI tipogr. 856.
PARMESANI o Parmisiani Giuseppe 464, 474.
PARMESON Ventura 498.
PARMIGIANINO o PARMIGIANO } pittore 33.
PAROLARI Giovanni 488.
PAROLINI (Signora) 49.
PARONE Giovanni tipogr. 809.
PARONI Bartolommeo 28.

PARRASIO Alessandro 877.
PARRAVICINO (il padre) 476.
e v. Pallavicino.
PARTENIO Bartolom. 422, 423.
— Bernardino 207, 219, 290, 302, 423, 719.
— Giandomenico 423.
— Osvaldo 423.
— Pietro 422, 423.
— Stefano 422, 848.
PARTO Girolamo 20.
PARUTA Alvise 729, 732.
— Andrea 553.
— Cecilia 732.
— Filippo 372, 473, 732.
— Laura 732.
— Marco 847.
— Nicolò 732.
— Paolo 60, 219, 233, 247, 280, 282, 307, 345, 471, 567, 568, 587, 590, 637, 680.
— Tommaso 100.
PASCALI (v. Pasquali) 447.
PASCALIBUS (v. Pasquali) 447.
PASIN da Cremona 461.
— de Lorenzo 954.
PASINI Angela 633.
— Benvenuto 633.
— Claudio 293.
— Gasparo 293.
— Giannantonio 633.
— Maffeo 663.
— Pietro 150, 447.
— tipogr. 380, 663.
PASQUALE dragomano 656.
PASQUALE da Bitonto 877.
PASQUALI Antonio 375, 391, 392, 537.
— Bartolommeo 447.
— tipogr. 38, 40.
— e vedi pag. 889.
PASQUALIGO Alvise 648, 817.
— Catterina 429.
— Cosmo 586.
— Domenico 736.
— Ettore 270.
— Gianfranc. 648, 916.
— Giuseppe 857.
— Laura 54.
— Marco 429, 622.
— Maria 685.
— Paolo 685.
— Pietro 428, 786.
— Vincenzo 794.
— Zuanne 685.
PASQUATI o Pasquato tipogr. 477, 622, 625, 808, 868, 870.
PASQUET Giovanni tipog. 864.
PASQUIN maestro 954.
PASQUILLO Estatico 853.
PASSANO (da) Giov. Goachino 236.
PASSARETTA Giacomo 792.
PASSAVANT 840.
PASSERI Francesco 534.
PASSERINI Carlo 477.
— L. 373.
PASSI Carlo 219.
— Luca 152.
— Marco Celio 637.
PASSI-Valier-Tiepolo 636, 675.
PASSIONEI Domenico 881.
PATAROL Lorenzo 894.
PATAVINO (v. Padavin)
PATERNIANO (S.) parrocch. 432.
— contrada 24, 600, 874, 955.
PATRIANI Francescó 31, 674.
PATRIARCHI Gaspare 442.
PATRIGNANI famiglia 842.
PAVANELLO Girolamo 491.
— Vittoria 491.
— Zuanne 491.
— famiglia 491.
PAVANI famiglia 440.
PAULINI Claudio 727.
— Giacomo 434.
PAULMY (de) famiglia 541, 542.
— e vedi Voyer.
PAULUCCI Amilcare 952.
PAULUZZI Antonio 888.
PAVONI (di) Francesco 797.
PAXIN (v. Pasin)
PAZZI (de) M. Maddalena 657.
— Roberto 819.
PECORONI Franc. Maria 44.
PEDRINI Bartolommeo 373.
PEDRO (duca) 73.
PEDRO Francesco 562.
PEFFERO (v. Palfero) 48.
PEGOLOTO Zuanmarco 872.
PH. I. C. 893.
PEIRESCHIO Nic. Claudio 696.
PELLEATI Giamb. 487.
PELLEGRIN de Jacomo 871.
— (de) Zian 79.
PELLEGRINA f. di Maria 87.
PELLEGRINI Dom. Maria 115.
— Estore 810.
— Giampietro 874.
— Giannantonio 874.
PELLEGRINI Maria Luigia 403.
— Pietro Trieste 893.
PELLEGRIN de Jacomo 955.
PELLEGRINO Giovanni 79.
PELLIZZARO Pietro 74.
PELOPIDEO (v. Agamiro)
PENCINI 428.
PENEXE Nicolò 525.
PEPOLI Alessandro 782.
— Taddeo 948.
— tipogr. 556.
PERALDO Guglielmo 13.
PERANDA Gianfrancesco 618.
— Santo 553.
PERAZZETTA monaca 429.
PERAZZO Giambenedetto 657, 852.
— Giovanni 430.
— Perazzo 430, 431.
— Pietro 383, 430.
— famiglia 428.
PERCACINO, o Perchacino Grazioso 30. 690, 691, 697.
— tipog. 168, 217, 382.
PERDUCI Vittoria 152, 427, 430, 432.
— famiglia 434.
PEREGALLI = Albrizzi 775.
— famiglia 797.
PERENOTTO Antonio (Granvella) 624.
PERETTI Felice 869.
PERGOLA (da) Paolo 467, 468.
PERGOLANO } v. Pergola
PERGOLESE }
PERINI Antonio 795, 939, 884.
PERLASCA Giamb. 914.
— Pietro 941.
— e v. pag. 804.
PERONI Vincenzo 625, 684, 770.
PEROTTI Benedetto 216.
— Luigi 701.
PERRAU Claudio 542, 598.
PERRAULT (v. Perrau) 542.
PERSEMOLO Domenico 92.
PERSICINI Giovanni 304.
PERSIO 926.
PERSON (mons. di) 554.
PERUCCHINI Giamb. 409.
PERUGINO P. pittore 463.
PERUGINO (v. Biagio)
PERUZZI Agostino 220, 293.
— Giuseppe Maria 151.
PESANTI Alessandro 840.
PESARO Agostino (da) 209, 299, 573.

PESARO Alvise 549, 572.
— Andrea 131, 573.
— Andriana 100.
— Angelo (da) 7, 130, 131, 573.
— Benedetto 603.
— Carosio 572.
— Cecilia 637.
— Chiara 100.
— Francesco 220, 487, 572, 629.
— Giovanni 657.
— Girolamo 573, 603.
— Jacopo 131.
— Isabella 603.
— Leonardo 657.
— Luca 573.
— Marco 9, 572, 629.
— Maria 573.
— Nicolò 131.
— Palmiero 572.
— Paola 572.
— Paolo 637.
— Pietro (da) 177, 230.
— Pietro 239, 273.
— famiglia 502, 741.
— Ospitale 525.
— Calle 722.
— Casa sul Canale 79, 80
— e vedi p. 658.
PESCARA (Marchese di) 178, 179, 182, 183, 184, 185, 238, 245, 247, 252, 255, 257, 313, 897 e vedi Davalo.
PETICH 572 e (v. Busetto)
PETRARCA Francesco 109, 154, 208, 380, 382, 749, 791, 861, 908.
PETRI Enrico tipogr. 863.
PETRICCIOLI Giamb. 851.
PETRONIO (S.) di Bologna 380.
PETRONIO (v. Caldana)
PEZ Bernardo 100.
PEZZANA Angelo 235, 599, 852.
PEZZOLI Luigi 220.
PHILOMNESTE 954.
PIACENTINI (de') Giovanni 377, 386, 875.
PIACENTINO (anonimo) 806.
PIAMONTE = Gei 818.
PIAN (del) Giovanni 757.
PIANTON (fra) Piet. 46, 590, 603.
PIARIN o Piarini Ang. 455, 501.
— Tonina 501, 502.
PIAVE Andrea 497.
— Angelo 497.
— Bortolomio 496, 497.
— Domenico 496.
— Eliodoro 497.
— Francesco Mar. 496, 497.
— Girolamo 496.
— Giuseppe 497.
— Luigi 497.
— Maffio 496.
— Marco 496.
— Narciso 496.
— Pietro 496.
— Salvatore 496.
PIAZZA Antonio 302, 768.
— Benedetto (dalla) 670.
— Diana (dalla) 670.
— vedi Donati.
PIAZZETTA Giambatista 960.
PIAZZONE Giovanni 220, 628.
— Stefano 64.
PIAZZONI = Onesti 898.
PICA Basilio 910, 911.
PICATRIX Giovanni 164.
PICCARDI Giovanni 155.
PICCINI Angelo Maria 601.
— Jacopo 543, 784.
PICCIOLI (di) Jacopo 666.
PICCOLI Francesco 841.
— Luigi 836.
PICCOLOMINI Enea 49, 682.
PICELLI Giovanni 148, 149.
PICENINO Giacomo 960.
PICININO Martino 130, 428.
PICO Giovanni 608.
PICOTTI Giuseppe tipogr. 26, 154, 215, 222, 383, 637, 697, 710.
PIEGADI Alessandro 954. (1)
PIERIO (v. Valeriano) 142.
PIETRA Giovanni 929.
PIETRALATA Giambatista 540.
PIETRASANTA tipogr. 219.
PIETRO (S.) chiesa di Castello 154, 729, 787.
— contrada 805.
— di Murano 356, 372, 374, 386, 387, 389, 392, 393, 395, 414, 439, 442, 443, 444, 445, 446, 455, 456, 458, 460, 462, 465, 468, 473, 483, 491, 494, 495, 496, 501, 512, 523, 729, 903, 921.
PIETRO (S.) martire altare 802, 803.
— statua 798.
— tavola 907.
PIETRO (S.) Apostolo. Giorno di ) 853.
— pittura, in vincoli 545, 833.
— statua 56, 604.
PIETRO (S.) d'Alcantara 599, 600, 601.
— Alessandrino - reliquie 710.
— chiesa di Casacalba 361.
— (S.) chiesa in Verona 709.
— (B.) da Pisa 529, 532, 680, 824, 959.
— (B.) Ispano 959.
PIETRO re di Aragona 68.
— vescovo di Cittanova 51.
PIETRO de Antonio pittor 871.
— Antonio patavino 531.
— ballottino 87.
— biscaglino 119.
— da Borgosansepolcro 842, 843.
— medico da Cremona 871.
— Lombardo 954.
— da Lucca 644.
— martire 298.
— dalla Memoria 471, 960.
— da Montegaudio 533.
— da Ognissanti 872.
— priore (fra) 787.
— da Puja 724.
— da la Randa 83.
— da Ravenna 960.
— di Silvio. Tomo V. 757.
— de Tealdo 799.
— de Zuanne fustagn. 732.
— (secolo XIV.) 171.
PIETRO e Paolo (SS.) confraternita di Murano 391, 454, 465, 496.
— Ospitale di Venez. 683.
PIGAFETTA Filippo 569, 751, 833, 850, 902.
PIGANO Emanuele 889.
PIGHI 297.
PIGNATELLI famiglia 30.


(1) Correggi a p. 954 ove dice *Pregadi*.

PIGNORIA Lorenzo 220, 222, 303, 432, 688, 696, 751.
PILATO (in disegno) 757.
PILONI Giorgio 574.
PILOTO Giovanni 955.
PILOTTO Girolamo 610.
PIMBIOLO Francesco 220, 292, 293, 487, 782.
PINAFFO Andrea 152.
PINARDI Lucrezia 433.
PINDARO 173, 225, 299.
PINDEMONTE Giovanni 782.
— Ippolito 155, 782.
PINELLI Antonio 851.
— Giampietro 698.
— Giannantonio 389.
— Gianvincenzo 285, 286, 768.
— Maffeo 496.
— Pietro 507.
— tipogr. 34, 47, 53, 54, 218, 406, 488, 493, 536, 543, 549, 551, 657, 705, 711, 774, 777, 851, 900, 952.
— biblioteca, e catalogo 308, 322, 625, 817.
PINI Giovanni 211, 232.
PINIDINI 235.
PINO Bernardino 220, 229, 300, 309, 568, 617, 789.
— Paolo 697.
PINTON Antonio 222.
PINTURICCHIO Bernard. 709.
PIO (S.) papa 679.
PIO II. 534, 581, 687, 575, 576, 577, 578, 775, 814 (v. Pio IV.) 825, 949.
— IV. 613 usque 621. 624, 627, 628, 676, 718, 737, 814, 815, 877, 949.
— V. 672. 774.
— VI. 769.
— VII. 129, 150, 454, 560, 561, 950, 951.
PIO Alberto 228 e vedi Carpi.
PIOT Eugenio 789, 921.
PIOTTO Marcellino 505.
— tipogr. 458.
PIOVENE Cecilia 38.
— Leonardo 603.
PIPINO 750.
PIRCKENAU Volfango 796.
PIRKHEIMERO Bilibaldo 839.
PIROLA tipogr. 29.
PIRONA Jacopo 634.
PISA (da) B. Pietro 529, 532, 703, 824.
— Simone 140, 385, 808.
PISANELLO Betta 172, 663.
— Marco 172, 663.
— Pisanello 172.
PISANI Almorò Daniele 709 v. Ermolao.
— Alvise 412, 455.
— Bartolommeo 605.
— Bernardino 532.
— Cattaruzza 114.
— Carlo Tomo V. 755.
— Cristoforo 355,
— Elena 100.
— Ermolao 366 (v. Almorò)
— Fantino 355, 524, 525.
— Francesco 76.
— Gabriele 805.
— Giorgio 27, 29.
— Gioseffo 832.
— Leonardo 7, 138 usque 147, 782.
— Marco 525.
— Mattio 498.
— Nicolò 678.
— Pietro 523, 782, 848.
— Sebastiano 658.
— Silvestro 174, 233.
— Stefano 848.
— Vettore 69, 498, 791, 793, 794, 871, 905, 906. (1)
— Zanandrea 114.
— Zanfrancesco To. V. 755.
— biblioteca 292, 383, 635.
— il procuratore 905.
— banco del) 686.
PISCATRIX (v. Picatrix) 164.
PISCIALI (v. Pasquali) 417.
PISCILLA Pietro 277.
PISCINA Pellegrina 382, 843.
PISCOPIA (v. Corner Elena)
PISONI = Busetto 865.
PISTOJA (v. Lorenzo)
PITAGORA 924.
PITIGLIANO (v. Orsino Nicola)
PITTERI Marco 38, 50, 930, 960.
PITTI (Galleria) 690.
PITTIANI Zaccaria 911.
PITTONI Giamb. 784.
— Giampietro 811.
PITTORIO Mario 630.
PIVATI Gianfrancesco 799.
PIVIDOR Giovanni 759, 781, 799, 839, 844, 940, 950.
PIZZAMANO Francesco 84, 85, 86, 88.
— Pietro 85, 86.
PIZZICHI Filippo 52, 535.
PIZZOCARO, o Pizzochero Andrea Ag. 496.
— Giuseppe 447.
— Vincenzo 441.
PLATEA (v. Piazza)
PLATONE 291, 306, 307, 308, 860.
PLATTIS Giamb. 593.
— Lina 593.
— = Braida 835.
PLAUTO 174, 231, 384.
PLAZASCO (di) Bonifacio 97.
PLINIO 772, 834.
PLINIO Veronese 103.
PLUCHE 442.
POCOBELLO Giuseppe 796.
PODACATARO Alessandro 905.
— Ettore Tomo V. 758.
— Livio 904.
— Lodovico . . .
POGIANO Giulio 615, 624, 627, 643, 741.
POINS Enrico 269.
— Francesco 269, 270.
— Giovanni 197, 269, 270.
— famiglia 269 e v. Poyns.
POLA Damiano (de) 101.
— Francesco 552, 627.
— Uberto (errore) v. Testa 826.
POLACCO archivista 557.
POLANI Pietro 9.
— Priamo 222.
— v. Bolani 224.
POLAZZO Francesco 784.
POLENSE (Licinio) 443.
POLETI Andrea 888.
— tipogr. 390, 424, 709.
POLETTI = Lettize-Bellini 889.
POLI Giorgio 423 e v. Polis.
POLIBIO 284.

(1) Nel libro che indico in quest' indice al nome *Polo Marco*, è effigiato dal Bosa eziandio Vittore Pisani al num. 5.

POLICOLA (v. Zeno Antonio)
POLICRETI Giuseppe 445.
POLIDORO 553.
POLIFEMO 675.
POLIFILO (v. Colonna) 866, 867.
POLINNIA (poesie) 478, 479.
POLIS (de) Maffeo 535.
— fonditori di campane 130, 496.
POLIZIANO Angelo 493.
POLLUCE (figura) 374.
POLO (S.) contrada 241, 302, 954, 955.
POLO (San) Mons. di) 204, 205, 206 e vedi Sanpolo.
POLO Giovanni 355.
— Marco 223, 248, 855, 856, 942, 953. (1)
— dai libri 954.
— Nicolò tipogr. 902.
— Reginaldo 53, 890.
POLONIO (de) Stefano 483.
POLOTTI Domenico 626.
POMA Batista 633.
— Rodolfo 633.
— Santino de' Ridolfi 633.
— famiglia 633.
POMPEI Alessandro 861.
POMPONACCIO Pietro 173, 225.
PONTANO Tommaso 103.
— Giov. Gioviano 218.
— e vedi Ponte (da) 244.
PONTARA Girolamo 569.
PONTE (da) Alvise 244.
— Antonio 918.
— Arcangela 152, 432.
— Gianfrancesco 244.
— Gianpaolo 694-695.
— Giulia 568.
— Jacopo 852.
— Leandro 495.
— Lodovico 244.
— Lorenzo Antonio 134, 610, 701, 709, 866.
— Lorenzo Nicolò 701.
— Lorenzo Zuanne 701.
— Nicolò 9, 59, 211, 251, 308, 549, 614, 706, 714, 716, 718, 719, 745.
PONTE Rosalba 130.
— Palazzo 818.
— vedi Bassano.
PONTI Bernardo 483.
PONTO (de) Giovanni 524.
PONZIO Pilato 631.
PONZON Matteo 831.
POPILIA-PRIULI Isabetta 115.
PORCACCHI Tommaso 57, 220, 298, 874, 933.
PORCELLAGA Aurelio 612.
PORCELLINI Francesco 534, 581, 795.
PORCIA Girolamo 11, 65.
PORDENONE (Giannantonio) e v. Regillo 381 553.
PORPORA (v. Falier Nicolò)
PORRI Giuseppe 514.
PORRO Girolamo 887.
— Giulio 811.
PORTA Andrea 940.
— Giuseppe (v. Salviati)
— Simone 609.
— famiglia 886.
PORTENARI Angelo 220, 630.
PORTIS (de) Giovanni 795.
PORTO (da) Leonardo 325.
— Luigi 244, 245, 587, 588, 858, 897.
PORTUNDO (Capitano) 326.
POSSEVINO Antonio 111, 220.
POUSSIN 463.
POYADE (de la) Margherita 544.
POYNES (v. Poins) 269.
POYNS (v. Poins) 269, 315, 897.
POZZI Francesco 306, 307.
POZZO (del) Bartolommeo 112.
— (dal) Gianfrancesco 787.
— (da) Giovanni 139.
— Leonardo 663.
— (del) Tommaso 139.
PRAET (de) Mons. 267, 271, 898 e v. Prato e v. Fiandra.
PRAT (du) Antonio 283. e v. Prato 271.
PRATI Fioravante tipogr. 936.
— Giampaolo 812.
— Giovanni 812.
— Tommaso 44.
PRATO (da) Galeotto 287.
PRATO Giovanni Andrea 256.
PRATO (Mons. di) 199, 271, 312, 898 e vedi Prat.
PREDARI Francesco 698.
PREMARINO Nicolò 356.
— Pietro 74.
— Zanino 924.
PREMUDA Giulio 683.
PRETE (del) Andrea 711.
— Francesco 711.
PRETE (il) genovese 553.
PREVOST incisore 905.
PRINCIVALE vescovo 459, 461.
PRIOLI (v. Priuli)
PRIORI Francesco 596.
PRISCO (S.) Martire 354.
PRIULI Adriana 591.
— Alvise 116, 233, 246, 304, 591, 593, 685, 686, 958.
— Alvise Marchiò 685.
— Angelo Maria 591, 592.
— Angelo Maria (del) 593.
— Ant. 60, 138, 196, 267, 551, 573, 586, 773.
— Antonio (di) 873.
— Antonio Marino 768.
— Boccasso 115, 116.
— Costantino 549.
— Daniele 591, 592, 593.
— Elena 593, 888.
— Federico 407, 686.
— Francesco 116, 142, 267, 680, 809, 810, 934, 935.
— Gasparo 592.
— Giambat. 591, 592, 593.
— Gianfrancesco 855.
— Giovanni 407, 594, 947.
— Girolamo 19, 22, 30, 93, 110, 113, 126, 267, 307, 442, 455, 554, 555, 566, 567, 568, 627, 639, 740, 742, 743, 744, 745.
— Girolamo diarista 123. genealogista 98, 115, 116, 117, 119, 592, 593, 594, 639, 643, 651, 665, 669, 672,

(1) Nel libro divulgato nel 1863 intitolato *Panteon Veneziano* ovvero dodici busti in marmo di Carrara rappresentanti dodici dei principali uomini illustri Veneziani che si distinsero nelle armi nella diplomazia, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti — scolpiti dallo scultore Francesco Bosa, è effigiato *Marco Polo* al num. 2.

Gli altri ch'entrano in quello scelti dal Bosa sono. *Enrico Dandolo doge*, *Vettor Pisani*, *Carlo Zeno*, *Lorenzo (B.) Giustiniani*, *Giovanni Bellini*, *Pietro Bembo*, Paolo Sarpi, Marcantonio Bragadino, Francesco Morosini Peloponnesiaco, Carlo Goldoni, Andrea Navagero, tutti a fotografia.

685, 703, 704, 705, 775.
PRIULI Giustiniano 154.
— Jacopo 115, 116, 143, 144, 145.
— Isabetta 115.
— Iseppo 131.
— Leonardo 685.
— Lorenzo 47, 63, 65, 175 usq. 178, 223, 233, 234, 236, 246, 282, 344, 345, 346, 407, 540, 549, 564, 565, 594, 620, 639, 669, 686, 706, 707, 872.
— Lucrezia 604, 605.
— Marcant. 549, 592, 604.
— Marco 94, 267, 510, 669.
— Maria 586.
— Matteo 910.
— Michele 934.
— Nic. 115, 233, 442, 444.
— Nicolò (de) 635.
— Nicolò 669.
— Paolo 115, 116.
— Pietro 115, 172, 591, 860, 954, 942.
— Roberto 669.
— Vincenzo 592.
— Zaccaria 591, 592, 593, 685.
— Zuanne 685.
— famiglia 525, 593, 768.
— detta Gran Can 685.
— = Salamon = 407.
— = Stazio = (palazzo) 934.
— = Valmarana=Cecilia 605.
— = Manfrin = Sardagna-palazzo 826.
— provveditor gener. 823.
— poeta anonimo 222.
— genealogista (vedi qui Girolamo 98 e segg.)
— diarista (vedi qui Girolamo 123.
— cronista anonimo 536.
— libreria 604.
PROCACCI Marco 680.
PROSDOCIMI miniatore 795.
PAOSDOCIMO (S.) cappella 684.
PROSPERINI tipogr. 928, 953.
PROCOLO (S.) v. Provolo.
PROVINI Antonio 474.
PROVOLO (S.) chiesa 879, 902, 903, 935, 954.
PRUDENTI Bernardino 453.
PRUDENZIA monaca 356.
PUCCI Bernardino 703.
PUIA (da) Pietro 724.
PULCI famiglia 23.
PULIERI Giuseppe 220, 293.
PURICIVALLE (v. Princivalle) 461.
PURPURA (v. Falier) 438.
PUTEANO Ericio 220.
PUTEOLANO (v. Pozzo).

# Q

QUADRI Antonio 711, 712.
QUADRIO Franc. Saverio 445. 481, 675, 817.
QUAINI Girolamo 877.
QUARANTA (di) Piero 871.
QUARANTOTTO 877.
QUARTARI Nicolò 848.
— Tommaso 848.
— Vincenzo 848 e v. Quarteri.
QUARTEGIANI Filippo 875.
QUARTERI (di) Bartolommea 848.
QUATRIN Bernardino 787.
QUERENA Lattanzio 149, 563, 905.
QUERENGHI Antonio 810.
QUERINI Alvise 64.
— Andrea 378, 564, 807.
— Angelo Maria 41, 616, 648, 661.
— Bernardo 671.
— Diana 564.
— Francesco 41.
— Giambatista 635.
— Giovanni 510.
— Girolamo 309, 510, 564, 573, 789, 806.
— Guglielmo 92.
— Lauro 103, 444, 775.
— Marco 529, 724.
— Nicolò 566.
— Paolo 76, 510, 959.
— Samaritana 129.
— Vincenzo 707, 890.
— Zorzi 707.
— Papozze famiglia 715.
— biblioteca in Brescia 881.
QUERO Francesco 643.
QUEVA (della) Alfonso 551.
QUIGNONES (de) Francesco 270.
QUINCY 541.
QUINTILIANO 531.
QUINZIANO Stoa Gianfrancesco 621.

# R

R. Card. Valentino 581.
RABATO Santo 301.
RADI Lorenzo 921.
RADICATI di Cocconato 745.
RADICI tipogr. 628.
RAFAELE (S.) Angelo. Chiesa 88, 596, 729, 943.
— contrada 904.
RAFAELLO d'Urbino 214, 231, 302, 474 (e vedi Sanzio)
RAFANELLO Costantino 525 e vedi Ravanello.
RAGAZINI (v. Righettini)
RAGAZZONI Girolamo vescovo 636.
— tipogr. 442 e v. Aragazzoni.
RAGGI Oreste 220, 305.
RAIMONDO (B.) da Capua 806.
— Andrea 801.
— v. Arimondo 110 e v. Rimondo.
RAINIERI Arcid. d'Austria 153, 720.
RAINOLDO Cristina 6.
— Cristoforo 954.
RALI Antonio 423.
RALLI Cabacio Manilio 864.
RAMANZINI tipogr. 489.
RAMBERTI Achiletto
— Angelica
— Benedetto 305, 308, 309, 310.
— Bernardino 884.
— Giangiacomo 957.
— Lodovico 884, 957.
— Stefano 957.
RAMELLO Luigi 659.
RAMPANI Michele 596.
RAMPAZETTO Franc. 817, 818.
— tipogr. 142, 593, 595, 887.
RAMUSIO Giambatista 208, 209, 211, 212, 216, 220, 227, 231, 236, 248, 250, 259, 260, 261, 280, 281, 286, 292, 295, 297, 298, 299, 301, 302, 303, 305,

306, 308, 310, 322, usq. 325.
RAMUSIO Girol. 60, 172, 870.
— Paolo 295, 627, 672, 753, 837, 870, 883.
RANDA (Da la) Piero 83.
RANGONE Guido 189, 261, 273, 282.
RANKE Leopoldo 494, 716.
RANUZZI (conte) 783.
RAPICIO Giovita 220, 870.
RASARIO Giambatista 626.
RASELMINA 800.
RASPONI (genti d'armo) 275.
RAVAGNAN Girolamo 691, 695.
RAVAGNIN Giulio 563.
— Piera 563.
RAVANELLO Girolamo 491.
— famiglia 525, e v. Rafanello.
RAVANI Giacomo-Filippo 773.
— (de) Pietro tipogr. 955.
RAVANO (v. Carceri dalle) 837.
RAVENNA (da) Bartolommeo 96.
— Giovanni 140.
— Pietro 471.
— Tommaso (Giannotti) 821.
RAZZI Silvano 819.
RE Filippo 29.
REAL Damiano 131.
REALI - cereria, e famiglia 10, 148, 153.
— = Beretta 771.
REBELLATO disegnatore 758.
REBELLINI Antonio 596.
RECANATI (da) Cristoforo 870.
RECURTI Andrea 813.
REDALDI Giovanni 676.
REDI Francesco 220, 831.
REGAZZI Angelo 804.
REGGIO (da) Angelo 871.
REGHETTINI Aurelio 817.
REGILLO Giannantonio (v. Pordenone)
REGINERIO Giangabriele 216.
REGINO Girolamo 849, 850.
REGIO Rafaele 916.
RELDI (v. Rena) 356.
REMONDINI tipogr. 42, 44, 45, 49, 50, 217, 294, 594, 778.
RENA (di Cà) Ospitale 356.
RENI Guido 463, 553, 802.
RENIER Bernardino 842.
— Costantino 324.
— Daniele (di) 324.
— Giuseppe Maria 797.
RENIER Giustina Michiel 391.
— Luigi 864.
— Paolo 27, 28, 778, 813.
— pinacoteca 842.
— famiglia 713.
RENO (v. Reni)
RENOLDO Cristina 6.
RENORDI Cristoforo 954 e Renoldo ivi.
RENOUARD Ant. Augusto 211, 220, 225, 227, 228, 232, 310, 627, 772, 773, 774.
RENZO da Ceri 176, 184 e v. Ceri.
RESEGATI Angelo 425.
RETZER Giuseppe 775.
REVEDIN Antonio 148.
— = Bassetti 488.
REVESLA Francesco To. V. 758.
REUMONT Alfredo 237, 238, 255, 263, 278, 421, 869, 890, 954 e To. V. 756.
REUSNERO Nicolò 221, 302, 899.
REUX (v. Ricux) 256.
REZZONICO Carlo 43.
RIBETTI Pierantonio 872.
RICCI Amico 709, 825.
— Bartolommeo 207, 209, 221, 224, 228, 231, 284, 290, 291, 299, 301.
RICCI maestro di musica 498.
RICCIO Antonio 650.
— Giovanni 935.
— Vincenzo 714 e v. Rizzo.
RICCOBONI Antonio 869, 889.
— Bartolomea 84, 140.
RICHEI Jacopo 35.
RICHELIEU cardinale 630.
RICHETTI Antonio 857.
— Consiglio 463, 854, 859, 934 e v. Righetti.
RICOTTI cavaliere 929.
RIDOLFI Carlo 7, 33, 164, 165, 221, 302, 353, 418, 428, 430, 444, 554, 694, 757, 758, 784, 805, 825, 917.
— Donato (de) 92.
— Ottaviano 957.
— (de) v. Poma 633.
RIDOLFO duca 94.
RIEUX (Claudio di) 256, 257.
RIGA Nicolò 443.
RIGHETINI Angelo 529.
RIGHETTI Consiglio 573 e v. Richetti.
— (vedi Righettini)
RIGHETTINI Aurelio 540.
— Girol. 539, 540.
RIGHI (de) Antonio 688.
— Jacopo 688.
— Luigi 688.
RIGO (v. Darduin Nicolò) 492.
— v. Righi.
RIGOLETTO (Opera) 498.
RIMINI (da) Guidone 529.
— Sigismondo 273.
RIMONDI (v. Raimondo) e Rimondo)
RIMONDO Andrea 781.
— Antonio 35.
— Chiara 49.
— Domenico 110.
— Fantino 35.
— Francesco 394.
— Nicolò 110, 117.
— Paolo 113.
— Pietro 19, 117.
— Tommaso 110.
— Zuanne 113, 801.
— famiglia 891.
— vedi Arimondo 110.
RINALDI Rinaldo 474.
RIO A. F. 858.
RIODA Francesco 500.
— Paolo 500.
— vedi Ruoda.
RIPAMONTI-Carpano librajo 794.
RIPANTI Jacopo 769.
RIPARIO Giovita 938.
RIVA (da) Francesco 782.
— (de) Giacomo 885.
— Giambatista 551.
RIUX (v. Rieux) 256.
RIZONI (de) Jacopo 103.
RIZZARDO Giacomo 607, 649.
RIZZETTI Guglielmo 834.
RIZZI (v. Neumann) 483.
— archivista 557.
— incisore 46.
RIZZO Andrea 87.
— Angelo 537.
— Antonio 533, 578, 580, 732, 759.
— Bilia 87.
— Cristoforo 676.
— Giovanna 87.
— Giovanni 872.
— Sebastiano 171.
RIZZOLATI (abate) 487.
ROBBIA (della) Luca 603.

ROBERTET Florimon. 184, 257.
ROBERTI Domenico 600.
— Giamb. 380, 482, 554, 851, 853, 896, 919, 924, 929, 930, 935.
— Maddalena 600.
ROBERTO imper. 72.
ROBERTO della Marchia 181.
ROBERTSON 248, 256, 263.
ROBORTELLO Franc. 493, 685.
ROBUSTI (v. Tintoretto) 164.
ROCCA Bernardino 7, 56, 57, 58.
— Francesco 643.
— Marcantonio 56, 57.
— (della) il Conte 559.
— (La) v. La Rocca 111.
ROCCABONELLA Pietro 870.
ROCCANDOLFO 264 e v. Roncadolfo.
ROCCHI fratelli 26.
ROCCO (S.) Chiesa 36.
— Scuola 422 e To. V. 758, 759 (Stampe)
— Statua 392.
ROCCO Claudio 136.
ROCHIA (de la) Mons. 241.
RODA (v. Ruoda)
RODI (il gran Maestro) 179, 182, 248 e v. Villiers.
RODOLFO imper. 58, 548, 833, 834, 934.
— arciduca d'Austria 859.
RODRIGUEZ Alfonso 44.
— Diego 138.
— Eleonora 138.
— e vedi 778, 939.
ROJAS (de) Fernando 894.
ROMAGNO Giamb. 445.
ROMANIN Samuele 513, 607, 667, 668, 672, 678, 767, 770, 777, 779, 793, 808, 830, 837, 841, 843, 846, 887, 896.
ROMANO (S.) Chiesa di Lucca 277.
— Martire 493.
ROMANO Amateo 423.
— Elena 535.
— Gasparo 772.
— Giampietro 535.
— Jacopo 648.
ROMANO vedi Giulio 553.
ROMANO' Luigi 697.
ROMBULO Bertuccio 356.
ROMITANI Arcangelo 853.
ROMUALDO (S.) 102, 428, 494, 683.
RONCADOLFO 193 e v. Roccandolfo 264.
RONCALLI Carlo 859.
RONCHETTI tipogr. 847.
RONER (di) Carlo 49, 820.
RONZONI = Fecondo 838
— famiglia 563.
RORE Cipriano 861.
ROSA Antonio 488.
— Davide 422.
— Laura 485.
— Maria 422, 848.
— Salvatore 926.
— tipografo 64.
ROSATE Alberico 380.
ROSCIATE (da) Alberico 380.
ROSCOE Guglielmo 221, 773.
ROSELLI (de) Antonio 795.
— (I Cinofili) 292, 304 e v. Rosselli.
ROSINI Giovanni 258.
ROSMINI (de) Carlo 229, 297, 472, 672, 786.
ROSSELLI Antonio 604 e v. Roselli.
ROSSELLINO Antonio 604.
— vedi Borri.
ROSSETO Franceschino 871.
ROSSETTI Bonaventura 938.
— Francesco 392.
— Giammaria 392.
— Gianventura 938.
— Matteo 439.
ROSSI Adamo 773.
— (de) Antonio 131.
— (de) Bernardo 175, 235.
— (de) Francesco 163, 167, 269.
— Giambatista 21, 226, 732.
— Gianvettore 583.
— Giovanni 26, 40, 67, 87, 90, 131, 132, 135, 382, 411, 412, 445, 483, 484, 502, 511, 525, 556, 557, 558, 649, 654, 659, 699, 708, 711, 712, 730, 768, 781, 792, 812, 823, 868.
ROSSI Girolamo 118, 434.
— (de) Patrizio 268.
— Sebastiano 929.
— Vitruvio 663.
— tipografia 238, 246.
— e v. Rubeis e Rosso e Rubeo.
ROSSIGLIONE (di) v. Tournon 283.
ROSSIGNOLI Nicolò 608.
ROSSINI Agostino 432.
— Andrea 432, 433.
— Giammaria 428, 433.
— Tommaso 432.
ROSSO Andrea 876, 927.
— Enrico 525.
— Giovanni 466.
— Giuseppe 466.
— Maffio 375.
— Marco 859.
— Pietro 871.
— Zaccaria 286.
— Zuanne 394.
— segretario 346 e v. Rubeo.
ROTA Andrea 930.
— Giambatista 618.
— Giannantonio 474, 660.
— Giovanni 133.
— Giovanni (dalla) 490.
— M. G. monaca 130 (Giulia)
— Maffei Gio. Antonio 919.
— Michelangelo 598.
— Paolo (dalla) 490.
— e vedi Ruoda.
ROTTA Giulia 130.
ROTTENHAMEB Giovanni 553.
ROVARELLI Luigi 782.
ROVEGIA Martino 131.
ROVELLI Filiazio 822.
ROVERE Franc. Maria (dalla) 274, 275, 773, 790.
— e v. Guidubaldo 821.
ROVETTA Giovanni 792.
ROUFFIAC (di) Renato 543. e v. Voyer e Houllier.
ROVIGNO (da) Sebast. 810. (1)

(1) Di fra Sebastiano da Rovigno trovansi alcuni appunti a p. 27 e seg. dell'opuscolo di Giacomo Franco intorno all'intarsiatore fra Giovanni da Verona (ivi 1863. 4. fig.) Esso vi è ricordato come converso in varii monasteri, cioè Padova, Mantova, Verona, Monteoliveto, Firenze, Ferrara, Venezia, dal 1461 al 1505. E in Venezia stette dal 1479 al detto 1505. Dopo quest'epoca non se ne ricorda più il nome; cosicchè confermasi la sua morte in quell'anno avvenuta (vedi p. 411. Vol. III. Inscrizioni).

RUBBI Agostino 801, 802.
— Andrea 221, 293, 782.
— Paolina 801, 802.
— famiglia 377, 802.
RUBEIS (de) Bernardo vescovo 175.
— Filippo 129.
— Gianbernardo Maria (de) 38, 39, 52, 141, 362, 710, 794, 909, 914.
— Gianfrancesco vesc. 904.
RUBELLI Francesco 698.
RUBENS 474.
RUBEO Francesco 163, 167.
— Giovanni 466.
— e vedi Rosso.
RUBERTO (de) Giovanni 356. e v. Roberto.
RUCHINGER Gius. Maria 721.
RUDIO Eustachio 698.
RUELE Mariano 213, 288.
RUFFI Nicolò 443.
RUFFINELLI Venturino 618.
— tipogr. 858.
RUGGERI Pietro 235.
RUGGERI dottore medico 151.
— prete 582.
RUINETTI tipogr. 477.
RUODA Antonio 660.
— Batista 490.
— Filippo 490.
— Francesco 660.
— Giulio 490.
— Paolo 490.
— Zuanne 490.
— vedi Rota 490.
RUPANO Carlo 813.
RUPEFORTE Guglielmo 648.
RUSCA Pietro Martire 610.
— pittore 784.
RUSCELLI Girolamo 211, 221, 294, 298, 303, 612, 617, 820.
RUSCONI tipogr. 916.
RUSTEN (bassà) 656.
RUSTENO (v. Heer) 260.
RUSTICUCCI (cardinale) 539, 540.
RUZANTE 693, 753.
— famiglia 828 v. Beolco.
RUZIER (de) Marco 955.
RUZINI o Ruzzini Carlo 492, 915.
— Marco 498, 703.
— Maria 148.
— Codici 322.
RYMER 269.

## S

SABBADINO Cristoforo 691, 692, 695, 696, 748, 749.
SABELLICO Marcantonio 11, 24, 63, 68, 69, 95, 98, 173, 223, 224, 230, 444, 531, 563, 566, 574, 590, 607, 826.
SABINA (S.) corpo 931.
SABINA (S.) cardinale di) 377, 386.
SABINO Franc. Florido 221, 231.
— Georgio 217.
SABIO (de) tipogr. 850.
SACCO (del) Pietro 79.
SADELER Egidio 584.
— Rafaele 887.
e vedi 649.
SADOLETO Jacopo 174, 214, 218, 219, 221, 232, 263, 303, 309.
SAGGINI - Cromer 294.
SAGONDINO Nicolò 775.
SAGORNINO storico 904.
SAGREDO Agostino 123, 556, 572, 618, 767, 769, 776, 797, 824, 826, 860, 923, 924 e Tomo V. 757.
— Alvise 6.
— Gerardo (S.) 359.
— Giovanni 923.
— Lorenzo 171.
— Maria Lucrezia 804.
— Nicolò 419, 508, 510, 923.
— Pietro 137, 138.
— palazzo 923.
— famiglia 361 e Tomo V. 758.
SAJANELLO G. B. 531, 533, 824.
SAIBANTE
— famiglia 29.
— Libreria 583.
SALAMON Giannalvise 407.
— Girolamo 407.
— Jacopo 407.
— Nicolò 922.
— Vito Antonio 592.
— Priuli Isabella 407. (vedi Salomonio)
SALCETARI Giannicola 79.
SALCI Gianvettore 304.
SALERNO Giannicola 80.
SALICATO tipogr. 211.
SALICI Giannandrea 244, 245.
SALIS Giuseppe tipogr. 829.
SALIVERTI (errore) v. Salveti.
SALLA Carlo 914.
SALLO (de) Pasquet 864.
SALLUSTIO 284.
SALMONE (v. Castonido) 513.
SALOMONE (profeta) 81. Suo Giudizio 757.
SALOMONI o Salomonio (B.) Jacopo 141, 909, 910.
SALOMONI Antonio 548.
o
SALOMONIO Jacopo 76, 107, 221, 323, 588, 599, 607, 618, 657.
— tipogr. 52.
SALSI Andrea piovano 8, 804.
SALTAFOSSO Giulia 666.
SALTERLMI (v. Salcetari) 79.
SALTZBURGO (v. Gandolfo) 478.
SALVADEGO = Zoppola 849.
SALVADOR fisico 732.
SALVATOR (S.) di Venezia chiesa 640, 729, 731.
— Canonici 571.
— incisione 941.
— monasterio 732.
— palla del Buonconsigli 910.
— contrada 659, 954.
— giorno (di) 106.
— degli Incurabili. Chiesa 849. 350, 953.
— di Murano Chiesa 164, 355, 418, 435 usq. 449, 474, 491, 508, 511, 572, 804, 903, 904, 905.
— di Bologna 582.
SALVETI o Salvetti Catter. 610.
— Francesco 609, 610.
— Girolamo 609.
— Lanfranco 609.
— Lorenzo 610.
— Simone 910.
— famiglia 609, e Residente 610.
SALVI tipogr. 847.
SALVIATI Antonio 921.
— Giovanni 180, 198, 249, 250, 270, 313, 326, 347.
— Giuseppe Porta 30, 31, 553.
— Jacopo 261, 275, 277.

SALVIONI Francesco 676.
SALUZZO (Luigi di) 256.
— (Marchese Michele Antonio 256 e vedi 183-184, 206, 257.
SAMMICHELE Giangerol. 820.
— Michele 821, 861, 862, 918.
SAMOTEO (v. Lucido) 879.
SAMUELE (S.) Chiesa 47.
— parrocchia 529.
— contrada 16, 117, 512, 601, 702.
— Teatro 411.
SANCERRE famiglia 541, 542.
SANCHIES Alonso o Alfonso 178, 182, 191, 203, 240, 314.
SANCLEMENTE (di) 471.
— Cardinale 621.
SANCTIS (de) Giovanni 732.
SANDALI Vaivoda 72.
SANDELLI Alvise 635.
— Filippo 635.
SANDI Vettore 170.
SANDONNINO (di) Bartol. 277.
— Nicolò 277.
— famiglia 277.
SANFERMO archivista 557.
SANGA Giambatista 309.
SANGRO (de) Gentile 842.
SANGUINACCI famiglia 242.
SANNAZARO Jacopo 209, 221, 302.
SAN POLO (Mons. di) 183, 256, 257, 273, 277, 279, 280, 281, 282, 319, 346, 347, 776 e vedi Borbone (di) Francesco e Vandomo.
SANQUIRICO Antonio 463.
SANSEVERINO Galeazzo 273.
— Roberto 608.
SANSI Achille 958.
SANSONI tipogr. 446.
SANSOVINO Francesco 11, 30, 31, 40, 68, 71, 75, 89, 110, 118, 126, 221, 302, 381, 382, 502, 531, 571, 573, 585, 594, 607, 628, 632, 643, 650, 669, 680, 689, 696, 772, 788, 790, 805, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 834, 947, 956 e Tomo V. 756.
SANSOVINO Jacopo 7, 8, 372, 392, 815, 816, 817, 819.
— tipografia 300.
— cappella di famig. 813.
SANTACROCE Antonio 629.
— Paolo 582.
SANTA MARIA (da) Angelo 624.
SANTANDREA tipogr. 221.
SANTATO Giovanni 671.
SANTI (di) Ant. 175, 235, 954.
SANTIN Nicolò 393, 394.
SANTINELLI Stanislao 559.
SANTINI Andrea 815.
— Giovanni 474.
— dottore 171.
— tipogr. 561 e To. V. 756.
SANTO Angelo (cardinale) 694.
— de Donao 799.
— Ippolito (da) Marsilio 119, 120.
— di Forzi 955.
— Marco 375.
SANTORIO Maria Rosa 532, 824.
— Santorio 874.
SANVITO (v. Vito)
SANUTO Benedetto 564.
— Cristina 535, 574, 581, 585, 909.
— Domenico 564, 729.
— Federico 636.
— Filippo 563, 564.
— Giambatista 811.
— Giulio 868.
— Laura Foscari Bollani 564.
— Leonardo 564, 574, 580, 581, 585.
— Letizia 585, 909.
— Livio 551.
— Lugrezia 729.
— Marco 18.
— Marino 13, 15, 16, 68, 70, 72, 73, 74, 79, 80, 82, 93, 96, 97, 110, 115 usque 125, 128, 129, 131, 140, 170, 213, 218, 221, 224, 226, 227 usque 230, 233, 234, 235, 236, 241 usque 246, 249, 250, 251, 253, 254, 255, 259, 261, 262, 264, 266, 267, 268, 273, usque 283, 285, 285, 286, 301, 318, 319, 320, 326, 335, 336 usq. 346, 378, 382, 370, 471, 500, 511, 513, 514, 523, 534, 535, 545, 555, 556, 562, 564, 566, 571, 574, usq. 579, 584 usque 590, 611, 632, 634, 646, 647, 651, 660, 667, 668, 677, 678, 679, 682, 684, 701, 707, 778, 779, 786, 789, 806, 876, 919. (Si citano i *Diarii*)
SANUTO Mattio 564, 728, 731.
— Pietro 563, 564, 565, 728, 731, 732.
— Torsello 936.
SANZIO Rafaello 214, 302, 381, 688 e v. Rafaello.
SAPRICIO re 911 ec. (pittura)
SARACENO o Saracino Matteo 323.
— Vincenzo 323.
SARAINA Torello 23.
SARATON 17.
SARAXA Francesco
— Girolamo
— (famiglia) non già Saraceni 702, 950.
SARDAGNA G. B. 556, 593, 837.
— palazzo 826.
SARDI tipogr. 856.
SARDIANO (v. Oribasio) 626.
SAROTTI Giov. Ambrogio 861, 862.
— secretario 432.
SARPI Paolo 361, 548, 570, 620, 633, 698, 715 usque 719, 826, 840, 874, 876, usque 881, 956. (1)
SARZANA (da) v. Alberto 672.
SARZINA tipogr. 222, 584, 829.
SASSO Giammaria 377, 756, 757, 823, 829.
SASSONIA Francesco 867.
— (di) Landolfo 719.
SATURNINO (S.) suo corpo 148.
SAVIN intajador 955.

(1) Nel libro da me indicato in questo indice sotto il nome *Polo Marco* è effigiato anche *Paolo Sarpi* al num. 10.

SAVINA (cronista) 770, 907.
SAVIO Giamb. 359.
SAVIONI tipogr. 379, 438.
SAULI (B.) Alessandro 309.
— Domenico 309, 310, 899.
SAVOJA (di) Emm. Filib. 421.
— Lodovica 278.
SAVOLDO Girolamo 805.
SAUNDERS Ricciardo 488.
SAVONAROLA Gianfranc. 819.
SAVORGNANO Ant. 244, 447.
— Francesco 561.
— Girolamo 220.
— Mario 295, 569, 605, 695 (1) 697.
— Zancarlo 561.
— Zuanne 605.
— famiglia 31.
— palazzo 722.
SBRAGIA Andrea 885.
SCAINI Paolo 936.
SCALA (della) Alboino 23.
— Bartolommeo 23.
— (dalla) Brunoro 74.
— Cansignorio 95.
— famiglia 23, 25, 566, 892.
— (dalla) Giambatista 918.
— Giantommaso 820, 821.
— Giovanni 820, 821.
SCALIGERO Giulio Cesare 221, 290.
SCAMOZZI Vincenzo 600, 833, 861, 848.
SCANDERBECH (di) Giorg. 455.
SCAPPI Antonio 464.
SCARABELLO Nicolò 221, 230, 768.
SCARAMELLA Bertuccio 356.
SCARAMPO Lodovico 580, 581
SCARDEONE Bernardino 221, 242, 245, 254, 324, 630.
SCARFO' Giangrisostomo 293.
SCARPAZZA (v. Carpaccio)
SCERIMAN Fortunato 811, 854.
— famiglia 828.
SCHEDEL Hartmanno 468.
SCHIAVI Pietro Tomo V. 755.
SCHIAVO (v. Vitturi Nicolò) 922.
SCHIAVONE Andrea 33, 553, 554.
SCHIAVONETTO Franc. 474.
SCHINELLA (conte) 13.
SCHINER Matteo 588.
SCHIO (da) Giov. 833, 850, 902.
SCHOEFFER tipogr. 267.
SCHRADEO (v. Schradero)
SCHRADERO Lorenzo 882 e Scradeo.
SCHRENCKHIO Jacopo 814, 902.
SCHRÖDER Natanaele 477.
— vedi a pag. 59.
SCHWARTZENAU 239.
SCILITZETE (v. Curopalata)
SCILLIZZA (v. Curopalata)
SCIPION (v. Baldissera) e Grimani 603.
SCIPIONE (il giovane) 572.
SCIVOS Giancarlo 25 e vedi Sivos 9.
SCOCOLA (v. Michiel Matteo)
SCOLARE ? Maria 87.
SCOLARI (de) Filippo 388, 397, 767, 810, 875, 918.
— (de) Giuseppe 102, 906.
SCOLARI Giuseppe pittore 813.
SCOLASTICA monaca 9.
SCOMBERGO Nicolò 269.
SCOPULO (v. Tiepolo) 936.
SCOTO (Giov. Duns) 324, 431.
— Girolamo tipogr. 916.
— Ottaviano tipogr. 916.
SCOTTI Carlo 852.
— Claudio 852.
— Ferdinando 852.
— Filippo 852.
— Nicolò 852.
— Onorio 852.
— famiglia 852.
— e v. Galarati.
SCOVERGI Gio. Paolo 634.
SCRADEO Lorenzo 118, 130, 503, 645.
SCRINZI dottore 495.
SCRIPION (v. Grimani Pietro) 565, 603.
SCROVIGNI Maddalena 857.
SCUPOLI Lorenzo 11.
SCURTATA (v. Cristina di Svezia) 808.
SEBASTIANI Lazaro 954.
SEBASTIANO (S.) Chiesa 140, 272, 508, 533, 904, usque 909, 959.
— Scuola 454.
— Cappella in Murano 489.
— di Fonterabbia 247.
SEBASTIANO dipintura, e disegno 563, 757, 959.
SEBASTIANO da Portobufolè 44.
— Schiavone (v. Rovigno)
— tajapiera 787.
— de Zulian 663.
SECCHIETTI Angelo 799.
SECCO Antonio 682, 683.
— Carlo 684.
— Fermo 684.
— Francesco 684.
— Galeazzo 683, 684, 685.
— Giampietro 255.
— Gianfranc. 682, 684.
— Giangaleazzo 682.
— Giannantonio 682, 683, 684, 685.
— Giovanni 685.
— Mancantonio 682, 683.
— Nicolò 684.
— Ognibene 685.
— Orazio 685.
— Pietro 682, 684.
— o Secchi famiglia 682.
SECONDO (S.) Isola 860.
— Chiesa 909 usq. 915.
— Convento 881, 932.
— dipinto ec. 911, 960.
SECONDO (poeta) 288, 289.
SECURO da Nardò Franc. 167.
SEDECIO Bernardino 512.
SEDEGITO Volcazio 174.
SEGALA Dionisio 458, 460, 462, 463, 464, 465.
SEGHEZZI Antonfrancesco 221.
SEGNI Bernardo 262.
SEGNA (da) Nicolò 776.
SEGORBE (duca di) 189.
SEGUIER (mons. di) 619.
SEGUSO Angelo 485, 904, 920.
— Antonio 485.
— Lorenzo 485, 904, 920, 935.
— famiglia 375, 485.
SEISER tipografo 909.
SELIM II. imp. 112, 114, 589, 671, 781, 860, 901 e Tomo V. 757.
SELVA Antonio 148, 150, 151.
SELVATICO Pietro 12, 277, 532, 533, 538, 578, 580, 586, 600, 668, 847.
SELVO Domenico 110.

(1) La lettera di Mario Savorgnano a Luigi Cornaro da Belgrado in data 8 febraro 1562 fu pubblicata da Giovanni Gropplero nell'ottobre 1863 per le nozze Trento-Cavalli coi tipi di Giuseppe Seitz in Udine.

SEMINICH capitano 822.
SEMITECOLO Jacopo 525.
— Marco 922.
— Nicolò 812.
SEMPREBENE ministeriale 838.
SENECA 99, 697.
SENNIO Michele tipogr. 908.
SENNO (del) Apollonio 133.
SENOFONTE 111. 607, 625.
SEPTEM (de) Arboribus Martino 648, 649.
SERAFINI Marcantonio 424.
SERAFINIS (de) Giandom. 356.
SERASSI Pierantonio 213, 221, 223, 246, 249, 254, 255, 262, 263, 268, 269, 278.
SERENA Alvise 394, 395, 399.
— Angela 395.
— Filippo 395.
— Francesco 395.
— Giannantonio 395.
— Pietro 395.
— Vincenzo 395.
— Zuanne 395.
— famiglia 395.
— e vedi Sirena.
SERENO Bartolommeo 637.
SERIN Valentino 458.
SERIPANDO Girolamo 620, 621, 624.
SERLIO Sebastiano 688, 689, 695, 861.
SERMARTELLI tipogr. 623.
SERNAGGIOTO - Cerato famiglia. Tomo V. 758.
SERRA Girolamo 596.
SERTONACO Anticano 629.
SERTORIO Orsato 219.
— Paolo 680.
SERVILIO (S.) chiesa 849 e v. Servolo.
SERVOLO (S.) chiesa 729, 849.
— monastero 420.
SESSA tipogr. 214, 221, 820, 955.
SESTO Antonio 868.
— Bernardo 779, 868.
— Jacopo 868.
— Lorenzo 868.
— Luca 734, 736, 868.
— Marco 868.
SETINO (v. Romano Amateo)
SETTIZONIO Lauro 800.
SEVERO (medaglia di) 99.
SEVERO (S.) contrada 533, 701, 732, 947.
SEVERO vedi 903.
SFORZA Costanzo 581.
— Francesco 106, 174, 182, 190, 199, 252, 260, 265, 309, 314, 321, 499, 574, 824.
— Giangalcazzo 470, 899.
— Lodovico 297.
— Lucrezia 899.
— Massimiliano 182, 252.
— Ottaviano 301, 899.
— Visconti Francesco. Tomo V. 757.
SGUARDI (de) Zorzi 711.
SHAKSPEARE 488, 586.
SIANI Nicolò 799.
SIBILIATO Clemente 420.
SICCA tipogr. 217, 220, 898 e Tomo V. 756.
SICILIANO Antonio 531.
SICULO (v. Siciliano) . . .
SIENA (da) Bernardino (S.) 530, 532, 533.
— Catterina (S.) 139, 806.
— e vedi Caffarini.
SIGAROLLI Basilio 911.
SIGISMONDO imp. 41, 115, 380, 650.
— re 98, 129, 318.
— Francesco arciduca 474, 478.
SIGISMONDO (da) Foligno 18.
— (da) Rimini 273.
— (da) Venezia 46, 325, 533, 960 e v. Cimarosto.
SIGNANTI Andrea 121.
SIGNOLO Giovanni 847.
SIGONIO Carlo 493.
SILVANI Antonio 911.
SILVANO (S.) 630.
SILVANO Bernardo 324, 325.
SILVESTRO (S.) chiesa 14.
— contrada 564, 647, 924.
SILVESTRO barbitonsore 87, 91.
SILVIO Francesco, — Giampietro, — Giovanni, — Marco: Tomo V. 757.
SILURO (S.) 630.
SIMEONE, o Simone (S.) profeta chiesa 47, 812.
— contrada 77, 492, 799.
SIMEONE e Giuda (Ss.) chiesa 33, 152, 154.
— parrocchia 676, 811.
SIMEONE veduta 941.
— chiesa di Padova 856.
SIMEONI Francesco 477.
SIMON, o Simonetto (B.) da Trento 41, 42, 44, 30, 876.
SIMONE da Arezzo 461.
— (de) Filippo 131.
— da Fiorenza 955.
— (frate) da Pisa 140, 385, 808.
— de Zuanne 799.
— muraro 87.
— tagliapietra 372.
SIMONETTI incisore 940.
SIRENA (frate Antonio) 596.
— (dalla) Giandomen. 395.
— (vedi Serena) 394.
SIRLETO Pierantonio 620.
SISMONDI 238, 255.
SISTO IV. 6. 106, 126, 127, 535, 737, 807, 917.
— V. 16, 58, 360, 362, 539, 540, 770, 833, 869.
SIVOS Giancarlo 9, 74, 75, 93, 116, 117, 233, 356, 492, 581, 639, 640, 682.
SMITMER 514.
SNEYD Walter 650.
SOACIA (Guerino Pisone) 624, 827.
SOARDINO (messer) 251, 300, e v. Suardino 242.
SODECI (v. Sedecio) 512.
SOFIA (S.) chiesa 729, 732.
— contrada 871, 955.
— di Padova 851.
SOFIA (di S.) Antonio 418.
SOFIANO Giovanni 310.
SOFONISBA 670.
SOLA Pietro 27.
SOLA-BON 691.
SOLARI Leone 543 e v. p. 69.
SOLDATI Francesco 801.
SOLERA Giovanni 847.
SOLETTI Giambatista 130.
SOLI Giuseppe 813.
SOLIMANO imp. 654, 658.
SOMA (di) duchessa 295.
SOMAGLIA (della) Giulio 930.
SOMASCO tipogr. 719, 862.
SOMERVILLE Maria 853.
SONCINO Girolamo 815.
SONICA Carlo 900.
SOPRANI Francesco 294.
SORANO (v. Palladio Domico) 423.

SORANZO Andrea 129.
— Antonio 141, 143, 145, 756.
— Benedetto 70, 118.
— Cecilia 465, 597.
— Cristoforo 129.
— Elisabetta 5, 6, 129.
— Francesco 138, 275, 287, 524, 547, 756, 769, 860.
— Gabriele 129, 607, 755, 756.
— Gasparo 554.
— Giorgio 607.
— Giovanni 523, 680, 808, 809.
— Girolamo 382, 383, 613, 615, 738, 739, 745.
— Girolamo Antonio 809.
— Jacopo 60, 102, 103, 481, 549, 556, 571, 615, 616, 627, 659, 677, 681, 739, 742, 743, 756, 757, 776, 958.
— Lorenzo 35, 93.
— Lucietta 138.
— Luigi 858.
— Marco 141.
— Marco Aurelio 674.
— Marino 523.
— Moisè 524.
— Nicolò 141.
— Paolo 849.
— Remigio 462, 523.
— Tommaso 523.
— Valerio 597.
— Vettore 35.
— Zuanne 547.
— libreria 168, 170, 222, 443, 619, 681, 810, 855, 949 e v. Soranzo Jacopo.
— famiglia 809 e v. pag. 465.
SORAVIA Giambatista 668.
SORDA Santa 457.
SORMANO Gasparo 301.
SORO Zuanne 872.
SOSOMENO Claudio 596 e v. Sozomeno.
SOTO Pietro 826.
SOTOMAJOR 863.
SOZOMENO Cornelio 680 e v. Sosomeno.
SPAGNOLETTO pittore 553.
SPAUR-Mocenigo 149.
SPAZIANI Alessandro 909, 911, 960.
SPAZZARINO G. Domenico 243, 534.
SPECIO Giovanni 481.
SPELAI (de) Francesco 724.
SPERANZA Zuanne 891, 892.
SPERONI Sperone 628, 670, 688, 689, 691, 694, 695, 697.
SPESSI Pietro 154, 782.
SPEZZI (errore) v. Spessi.
SPIERA Giustina 536.
— Pietro 536.
SPILIMBERGO (di) Giulia 568.
— Irene 170, 593.
— Veronica 689.
SPINELLI Andrea 628, 660, 707, 860.
SPINO Girolamo 664.
— Pietro 565.
— Polissena 664.
— Valerio 664.
— Violante 664.
— Zuanne 664.
SPINOLA Teresa 560.
SPIRA (da) Giovanni 658.
SPIRITO (S.)
— Isola 671, 672.
SPIRITO Santo (chiesa) 960.
— Abbazia di Ravenna 17.
SPON. 171.
SQUARCIALUPI Dardano 637.
SQUARCINA Bern. Antonino 806.
SQUARCIONE pittore 757.
SQUARCUOLA (Michiel Giangiacomo)
STAE (S.) chiesa 51.
— parrocchia 665.
— contrada 871.
— e v. Eustachio (S.)
STAFILEO Giovanni 933.
— Giovanni Lucio 933.
STAGNINO tipogr. 337, 893.
STAINER Luigi 154.
STANCOVICH Pietro 772.
STATILA errore 829 (v. Statilia)
STATILIA 723, 759, 829.
STATINIA errore 723 (v. Statilia)
STAZIO 209, 289.
STAZIO (v. Priuli 934)
STECCHINI Domenico 582.
— Giacomo 134.
STEFANI Giovanni 632, 924.
STEFANI Nicolò 299.
— Ottavio 893.
— Zuanne 134.
STEFANIN da Corfù 470.
STEFANO (S.) confessore. Chiesa e contrada 116, 534, 610, 790, 940 e v. 383.
STEFANO (S.) protomartire di Venezia. Chiesa 12, 251, 423, 545, 921.
— Coro 936.
— Campanile 928.
— Monastero 95, 96, 848, 851, 872.
— Campo 455.
— quadro a disegno 757.
STEFANO (S.) chiesa di Murano 164, 360, 366, 371, 373, 375, 378, 379, 389, 391, 392, 395, 406, 414, 418, 441, 442, 444, 447, 453 usq. 519, 563, 703, 803, 904, 916, usq. 923, 943, 960.
— Scuola 454.
— pala d'altare 453, 921
— contrada 411.
STEFANO (S.) di Vienna 547.
STEFANO (S.) cavalierato 473, 596.
STEFANO duca di S. Saba 581.
— Vaivoda 74.
— piovano 769.
— (de) Bortolomio 955.
— medico 525.
— nodaro 678.
— chiodarolo 706.
— socio dello Steno 85, 86.
— da Montelodio 533.
— de Polonio 483.
— de Vettor 955.
STEFANO Enrico 221, 231.
— Giovanni (v. Emiliano)
— e vedi p. 461.
STELLA Antonio 228.
— Domenico 108.
— Giampietro 108.
— Guglielmo 496.
— Luca 671.
— (dalla) Marco 458.
STENO Albano 67.
— Angelo 67.
— Beriola 74.
— Bernardo 67.
— Cristina 74.

STENO Donata 74.
— Donato 67.
— Elisabetta 67.
— Ermolao 67.
— Francesca 74.
— Giorgio 67.
— Giovanni 68, 87.
— Girolamo 67.
— Jacopo 67.
— Leonardo 67.
— Lorenzo 67.
— Marco 67.
— Marina 7, 66, 74, 76, 85, 86, 87, 88, 91, 92.
— Michele 7, 66 usque 92, 118, 375, 532, 667, 669, 779, 780, 891, 939.
— Nicolò 67.
— Pietro 67.
— Simone 67.
— Tiberio 67.
— Zanachi 67.
— famiglia 67.
— e vedi 85.
STEUCO Agostino 790.
STHAREMBERG (Reggimento) 518.
STICO (v. Sacco) 79.
STIN (S.) v. Stefano S. confessore.
STIRLING. William 771.
STOA (v. Quinziano)
STOCCO Cesare 935.
STORLADO Marino 94.
STORTI Giacomo 26.
STOSCHIO Filippo 619.
STRADA Famiano 895.
STRAPAROLA Gianfranc. 899.
STRASOLDO Aurelio 318.
— Pamfilo 318, 341.
STRATICO Simone 695.
STREBELE Giangasparo 796.
STRINGA Giovanni 7, 8, 11, 15, 30, 55, 66, 381, 502, 531, 580, 590, 644, 805, 811.
STROZZI Bernardo 553.
— Giambatista 380.
— Giulio 938.
— Maria 819.
— Pietro 564.
— pittore 923.
e vedi 213.
STUARDO Giovanni 256.
STUART (v. Stuardo)
STUCKIA Gio. Guglielmo 640.
STUNICO (de) Alvise 338.
STUNICA Enneco 263.
STURMIO 291.
SUARDINO Giacomo 242 e v. Soardino.
SVAYER Amedeo 24, 61, 103, 105, 858.
— libreria e codici 421, 422, 478, 614, 620, 652, 681, 682, 863, 865, 890.
SULMULO Pietro 51.
SUMMONTE Pietro 218, 604, 772, 810.
SUMMONZIO (v. Summonte)
SUPERBI Agostino 126, 221, 382, 621.
SUPERCHI Girolamo 861.
— Giulio 539, 540.
SURIANO Andrea 493, 714.
— Antonio 672, 774.
— Cristoforo 680.
— Jacopo 549.
— Michele 774, 775.
— Zuanne 672.
— e vedi pag. 241.
SUSONE Enrico 849, 850.

# T

TABRA (S.) corpo 446.
TABRATA (S.) corpo 446.
TACCOLI Nicolò 90.
TACCUINO tipogr. 224, 228, 283, 286, 288, 586.
TADDEO (S.) reliquie 539.
TADDEO di Civitavecchia 141.
TAFEL Teofilo 171, 830, 837, 895.
TAGIER Francesco 136.
TAGLIACCI Stefano 453 e v. Tegliaccio.
TAGLIACOZZI Stefano 427.
TAGLIATIIS (v. Tagliacci e Taleatiis)
TAGLIAPIETRA Andrea 909.
— Contessa (B.) 43, 778.
— Filippo 125.
— Francesco 50, 51.
— Nicolò 870.
— famiglia 43 e vedi Tajapiera.
TAJAPIERA Jacopo 118.
— Lucrezia 118.
— Pietro 118 e v. Tagliapietra.
TALEATIIS (v. Tagliacci)
TALEAZIS (v. Tagliacci)
TALENTI Tommaso 808.
TALIA musa 477, 478, 479.
TAMAGNO Maria Anna 434.
TAMBA Laura 485.
TAMBURINI tipogr. 650.
TAMERLANO re 72.
TAMO Angelo tipogr. 551, 552.
TANSI (de) Zuanne 788.
TANSILLO Luigi 221, 292.
TARABOTTI Arcangela 807, 808.
TARASIO (S.) cappella 931.
TARATUONO (Ruzante) 693.
TARBE (mons. di) 197, 269, 314, 316 e vedi Grammont e vedi Terbe.
TARBES (v. Tarbe)
TARDIEU Alessandro 906, 907.
TARTARO Maddalena 87.
— Stefano 916.
TASELLO Domenico 525.
— Trivisolo 525.
TASSI (de) Giambatista 262.
— Simone 262 e vedi Tassis.
TASSINI Giuseppe 855, 950.
TASSIS (de) Maffeo o Matteo 189, 262.
— Simone 189 e v. Tassi.
TASSO Bernardo 221, 292, 625. 831.
— Faustino 112.
— Girolamo 488.
— Torquato 262, 605, 935.
TATARO o Tattaro Bartolommeo 455, 502, 524.
— Marino 355.
— Nicolò 355.
— Perina 525.
— Pietro 355.
TATTI Giovanni 817.
TAVERA (v. Tavora) 258 e v. Toledo.
TAVERNA Costanzo 148, 150.
— Gianfrancesco 282.
TAVERNINI 66 e vedi Tevernini.
TAVOLA (de la) Nicolò 871.
— Zuanne 871.
TAVORA Giovanni 258.
— de Pardo famiglia 258.
TEALDO (de) Pietro 799.
TEANTRO Popisto Fedeli 866.
TEBALDEO 211.
TEBALDI (medico) 698.
TEBALDINI Elisabetta 843.

TEGLIACCIO Stefano 916 e v. Tagliacci.
TEISSIER Antonio 221.
TELE o Telle (da le) Baldissera 669.
— Francesco 635, 669.
— Lorenzo 635, 669.
— Zuanne 669.
— famiglia 669.
TELLERO Giambatista 447.
— Giammaria 447.
TEMANZA Tommaso 55, 322, 688, 689, 690, 695, 697, 815, 816, 867, 918, 934.
TEMPESTA (pittore) 553.
TENTORI Cristoforo 12, 23, 40, 64, 495, 667, 693, 696, 700.
TEODORO (S.) 46, 47, 48, reliquie e vedi 530.
— archivio 557, 558.
— pala e pittura 33, 917.
TEODORO (Lelio) vescovo Feltrense 581.
TEODORO Eugenio 866.
TEODOSIO imp. 631.
TEONISTO (S.) reliquie 446.
TERABIN 133.
TERBE (v. Tarbe) 343, 344.
TERENZIO 174, 209, 210, 231, 286, 287.
TERNITA (S.) chiesa 138, 361, 923 usque 930.
— contrada 54, 524.
TERSICORE (musa) 478.
TERZAGO pastor arcade 807.
TERZI Giorgio 554.
TESSARI (Agostiniano) 925.
— Domenico 383, 843.
TESSARIN Antonio 852.
TESSIER Andrea 277, 773, 778, 790, 806, 820, 821, 850, 864, 895, 928, 940, 942.
TESTA Agostino 597.
— Bernardino 595, 596.
— Camilla 595, 596.
— Francesco 775.
— Gianfrancesco 595, 596.
— Jacopo 595, 596.
— Nicolosa 596.
— Uberto 531, 595, 596, 679, 680, 759, 826.
— famiglia 676.
TEVERNINI tipogr. 66 e vedi Tavernini.
TEZA Emilio 876.
THANNER Jacopo 609.
THEGLIATII (v. Tagliacci) 453.
THETI Carlo 862.
THIENE (S.) Gaetano 478.
THIENE Alda 685.
— Bernardo 685.
— Margarita 685 e vedi Tiene.
THOMAS Georgio 171, 830, 837, 895.
THOMPSON 487.
THOU (v. De Thou)
THUANO (v. De Thou)
THUILLERIE (v. Coignet) 698.
THURN (contessa) 149.
THURREIN-Contarini 149.
THYMELE 723.
TIBULLO 173, 210, 224, 228.
TICOZZI Stefano 222, 887, 956.
THIENE (S.) Gaetano 66.
TIENE (da) Antonio 240, 241.
— Francesco 240.
— Marco 624 e v. Thiene.
TIEPOLO Agostino 637.
— Antonio 637.
— Bajamonte 25, 105, 557, 770, 771, 838.
— Benedetto 862.
— Donato 635, 537.
— Francesco 637.
— Giambatista 784, 851.
— Giandomenico 412.
— Giovanni 11, 191, 142, 623, 637, 703.
— Jacopo 170, 560, 628, 837.
— Jacopo Scopulo 936.
— Lorenzo 171, 287, 635, 636, 637, 675, 936.
— Margherita 637.
— Matteo 637.
— Michele 838.
— Nicolò 209, 218, 220, 240, 255, 264, 299, 567, 568, 573, 635, 637.
— Paolo 213, 636 e Tomo V. 758.
— Pietro 936.
— Stefano 714, 862, 863.
TIEPOLO Tommaso 637.
— Valier Catterina 149.
— banco 686.
— famiglia 115.
TIERA Giorgio 834.
TIGNOSO Nicolò 96.
TILESIO Antonio 229.
TIMELE 723.
TINELLI Tiberio 553, 554.
TINTORETTO Domenico 129, 430, 550, 793, 824, 834, 859.
— Jacopo 164, 221, 302, 322, 372, 550, 553, 554, 680, 682, 715, 817, 834, 864.
TIPALDO (de) Emilio 109, 155, 556, 855.
TIRABOSCHI Girolamo 208, 222, 224, 226, 290, 291, 294, 308, 423.
— Jacopo 471, 649.
TIRABOSCO Giammaria 168.
TIRALI Andrea 712, 826.
TIRENDI Lodovico 148.
TIRONDI (v. Tirendi)
TISANA (dalla) Bernardo 440.
TITO Livio (v. Livio)
TIVANI tipogr. 476.
TIZIANELLO 951.
TIZIANO (v. Vecellio)
TOALDO Giuseppe 855.
TOBIA Marco 691.
TODERINI Teodoro 652, 740, 825, 838, 843, 844, 859, 860, 951.
TODESCHINI Jacopo 587.
TODESCO (dal) Pietro 922.
— Vincenzo 387.
TODROS-Treves 923.
TOETTO Jacopo 711.
TOFFOLI Angelo Maria 906.
TOGGEMBURG Giorgio 942.
TOGNANA Antonio 428.
TOLBERTO (conte) 13.
TOLEDO (arcivescovo di) 185, 194, 258, 312 e vedi Tavera.
— famiglia 268.
TOLOMEI Claudio 222, 292.
TOLOMEO 304.
TOLOMEO vescovo 163.
TOMADO depentor 955, 955. (1)
TOMASEVICH Francesco 477.

(1) Nella Matricola della Scuola di S. Leonardo trovo del secolo XV. un ser Thomado Guandinelo pentor da S. Marcuola. Può forse essere quel desso che qui a p. 995 ricordo, che avea nome Tomaxo e stava a S. Paterniano.

TOMASI Jacopo 222, 291.
e vedi Tommasi.
TOMEI (de) Tomeo 585, 728, 729, 732.
TOMEO Leonico Nicolò 210.
TOMITANO Bernardino 690.
— Donato 583.
— Giulio Bernardino 216, 222, 294, 364, 820.
— libreria 294, 831.
TOMMASEO Nicolò 222, 295, 296, 775, 902, 959.
TOMMASI Pietro 103, 104, 711, 444, 960 e v. Tomasi.
TOMMASINA da Venezia 6.
TOMMASINI Giovanni 441, 442, 516.
— Jacopo Filippo 222, 304, 596, 646, 658.
— Luigi 442, 516.
— Marcello 503.
— Tommaso 100, 529.
TOMMASO (S.) d'Aquino 423, 431, 952.
— contrada di Venezia 128, 512, 640.
— de' Borgognoni 167.
— altare e pittura 444, 446.
TOMMASO de Nicolò 846.
— pittore 955.
— da Ravenna 821.
— de Vio 167.
TONINI (de) Nicolò 483.
TONIOLO Gianjacopo 935.
TONSO Giovanni 235.
TORNAMIRA 101.
TORNIELLI Bonaventura 44, 51.
TORNIMBENI Angela 395.
TORRE Antonio 606.
— Bernardo 606.
— Girolamo 423.
— Mattio 914.
TORRE (del) Filippo 722.
TORRE (dalla) Antonio 917.
— (della) Franceschino 606.
— Francesco 568.
— Giambatista 299.
— Giovanni 883.
— Lodovico 94.
— Raimondo 211, 299.
— Salome 630.
— Tommaso 606.
— archivio 890 e vedi p. 214, 559 e Torri 299.
TORRECREMATA (da) Giovanni 850.
TORRENTINO tipogr. 213.
TORRES (de) Antonio 41, 487.
TORRETTI Giamb. 938.
TORRI Giambatista 209, 289, 292, 293, 299.
— Raimondo 209, 299 e vedi Torre (della)
TORRIANI Batista 308.
— Giambatista 898.
— Girolamo 423.
— Raimondo 308, 322.
— palazzo 924.
— e vedi Torre e Torri.
TORSELLO (v. Sanuto) 936.
TOSCAN Giovanni 79.
TOSCANELLA Orazio 57, 550.
TOSCANO Giammatteo 222, 290.
TOSI Lorenzo 441.
— Stefano 496.
TOSINI Giuseppe 561.
TOSO Lazzaro 34.
— vedi Tosi 441.
TOURNES tipogr. 719.
TOURNON (de) Francesco 283.
TOZZETTI-Targioni Giov. 817.
TOZZI tipogr. 220.
TRABISONDA (da) Andrea 103.
TRABUCCO Antonio 687.
TRAMEZZINO tipog. 805, 806.
TRAMONTI P. incisore 690.
TRAMONTIN Angelo 795.
TRAMONTINI tipogr. 66.
TRAPESUNZIO Andrea 103.
— Giorgio 103, 581.
TRAPOLINO Alberto 242, 243, 244.
— Girolamo 870.
— Nic. 181, 240, 250.
— Pietro 243.
— Roberto 242.
TRASEA - Peto (v. Zeno) 33.
TRE CORONE (dalle) Gasparo 394.
TREMIGNON proto 428.
TRENTO (da) Simonetto 876.
TRENTO tipogr. 45, 154.
TRETTINO Jacopo 634.
TREVES - Bonfili 923.
TREVISANATO Giuseppe 835.
TREVISANI Bartolommeo 453.
TREVISANO Andrea 326, 374, 386, 444.
— Angelo 386, 458, 784.
TREVISANO Benedetta o Benetta 903, 931, 932.
— Benedetto 876.
— Benvenuta 555.
— Bernardo 768.
— Camillo 466.
— Carlo 563.
— Cassandra 563.
— Domenico 828.
— Francesco 471, 661, 731, 876 e vedi Francesco frate 731.
— Gianorazio 369.
— Girol. 614, 645, 680.
— Jacopo 386, 471, 474
— Leonardo 91.
— Lodovico 471.
— Lucia 645.
— Luigi 587.
— Marcantonio 639.
— Marco 493, 629.
— Maria 661.
— Melchiorre 120.
— Paolo 322.
— Pietro 667, 867.
— Roberto 667.
— Silvestro 587.
— Vettore 427.
— Zaccaria 444, 534, 556, 574.
— Zuanne 955 dalla moneda.
— archivista 557.
— precone 461.
— palazzo 918.
— famiglia 769.
TREVISO (da) Girolamo 145.
— (da) Grataria 96.
— (di) Tolberto e Schinella 43.
TREZZO (da) Pietro 242.
TRIDIS Girolamo 474.
TRIESTE Alessandro 914.
— Pietro 893.
TRINCAVELLA Nicolò 58.
o
TRINCAVELLO Vettore 31, 407.
TRINITA' (SS.) Chiesa 454.
TRINITA' (nave) 259.
TRINO (da) Comino 691.
TRIPALDA (della) Marchese 455.
TRISSINO Alessan. To. V. 758.
— Battista 581.
— Giangiorgio 222, 624, 626, 628, 670, 695.
— Leonardo 242, 652.
TRIVULZIO Cristina 472.

TRIVULZIO Janjacopo 173, 229, 695.
— Pomponio 203, 279.
— Teodoro 206, 229, 282, 283.
— e vedi p. 254.
— libreria 811.
TRIULZI (v. Trivulzio) 282.
TROJAN Giuseppe 45.
TROJANO Massimo 866.
TROIS Francesco Enrico 154.
TRON Alidea 531, 644 usque 647.
— Andrea 838.
— Antonio 645.
— Chiara 649.
— Dea (v. Tron Alidea)
— Donato 645, 646.
— Filippo 326, 647.
— Luca 645.
— Maddaluzza 645.
— Nicolò 531, 576, 644 usq. 650, 735, 746, 747.
— Paolo 646.
— Zuanne 647, 649.
TROVASO (v. Gervasio)
TROYES (de) Simone 222, 293.
TRUCCHI Francesco 898, 899.
TUANO Jacopo Augusto 212, 222, 292, 717.
TUCIDIDE 284.
TUILLERIO (v. Coignet)
TUILLIO Giovanni 220.
TURCHETTI Antonio 648.
TURCHI Adeodato 155.
TURRA Camillo 417.
TURRI (v. Torri o Dalla Torre) 209.
TURRIANI (v. Torre)
TYMELE 722.

# V

VACHERES (de) v. Amphoux.
VAERINI Barnaba 380, 662, 842, 881, 900.
VAERINO 783.
VAI Zaccaria 887.
— famiglia 887.
VALARESSO Federico 99, 748.
— Giorgio 281, 606.
— Giovanni 281.
— Girol. 578, 579.
— Jacopo 142.
— Nicolò 641.
VALARESSO Orsa 646.
— Orsola 932.
— Vettore 606.
— Zaccaria 27.
— (arco) 918.
— e vedi Vallaresso.
VALATELLI Angelo 490.
VALCAVIO Giovanni 126.
VALDAGNO (da) Domenico 536.
VALDEZOCCHI Bartolommeo 648, 649.
VALDO (del) Zandomenego. Tomo V. 757.
VALDONI tipogr. 650.
VALDRIGHI Mario 383.
VALENTINA (della) Sante 424, 469, 610, 947.
VALENTINELLI Giuseppe 618, 773, 807, 814, 849, 852, 897, 899, 902.
VALENTINO (S.) reliquie 164.
VALENTINO (il Duca) 16, 17, 18.
VALENZA Lodovico 167, 168.
VALENZUELA Giamb. 835.
VALERIANI Domenico 313.
— Giuseppe 784, 813.
VALERIANO Pierio 112, 209, 222, 695, 810, 938.
VALERIO Massimo 13.
VALGRISI tipogr. 213, 630.
VALIERO Agostino 101, 170, 218, 222, 227, 284, 303, 374, 547, 549, 582, 608, 613, 622, 719, 833.
— Andrea 682.
— Bembo 597.
— Bertucci 10, 422, 822.
— Biagio 650.
— Catterina 149.
— Cecilia 597.
— Francesco 533.
— Giambatista 113, 597.
— Maria 597.
— Paola 597.
— Paolo 650.
— Pietro 170, 533, 554, 612.
— Roberto 597.
— Silvestro 129, 597.
— Valerio 597, 598.
— = Tiepolo = Passi = 636, 675.
— — Giulia 637.
— Palazzo 924.
— famiglia 660.
VALLA Catterina 417.
VALLA Francesco Maria 918.
— Lena 417.
— Maria 417.
VALLARESSO (v. Valaresso)
VALLE Marco 832.
VALLIS (v. Mezano) 461.
VALLISNIERI Antonio 894.
VALMARANA (da) Antonio 461.
VALMARANA Benedetto 232, 856, 956.
— Lucrezia 148.
— biblioteca 657.
— e v. Priuli 605.
VALSECCHI Antonio 288, 307, 828.
VALVASENSE Jacopo e tipogr. 54, 226, 477, 478, 504, 535, 605, 635, 686, 919.
VANAXEL Antonio 947.
VANDOMO (Mons. di) 183, 254, 280 e vedi *San Polo* e Vendôme e Borbone.
VANNETTI Clementino 782.
VANTI (di) Andrea 113.
VANZAGO (v. Avanzago) 116.
VANZOLINI Giuliano 790, 815.
VARANO Giulio Cesare 581.
VARCHI Benedetto 223, 270, 277, 278, 279, 282, 285.
VARDAJO Stefano 583.
VARESE (da) Marchesio 650.
VARGA Giovanni 840.
VARISCO Giacinto 386, 387.
— Manfredo 387, 474, 511.
— (de) Marco 954.
— Varisco 887.
— de Vivian 955.
— comandador 776.
— famiglia 512.
VARMIENSE (il cardinale) 620.
VAROTTARI Alessandro 553.
VAROTTI Giusto 428.
VARRERIO Gasparo 624.
VASARI Giorgio 604, 833, 949.
VASOLLI Venturino 604.
VASSELLI Domenico 133.
VASSILLI da Coron 121.
VASTO (del) Marchese 185, 189, 245 e vedi Avalos 258.
UBALDINI (degli) Ottaviano 108.
UBALDO ed Agata (Ss.) contrada 603, 682.
UBALDO Angelo 430.
UBERATIS (de) Giovanni 755.
— vedi Ubriachis.
UBERTO abate di S. Ilario 847.

UBBRIACHI (degli) Corsolino 371, 372.
— Giovanni 373.
— Orsolino 373.
UBRIACHI Andrea 874.
UBRIACHIS (de) Giovanni 533.
— Tommaso 533.
— famiglia 703 e v. 755.
UBRIATIS (de) Zuanne 703.
— e vedi Ubriachis.
VEARINI (errore) 842.
VECCHI Giulio 953.
VECCHIA Pietro 553.
— Avvocato 757, 830.
— (dalla) Zaccaria 359. 445.
— e vedi Vetulio 445.
VECELLIO Cesare 547, 887.
— Tiziano 33, 117, 213, 214, 302, 381, 463, 553, 690, 694, 706, 805, 825, 831, 892, 907, 917, 951, e Tomo V. 757.
— pittori Vecellii 887.
VEDOVA Antonio 414.
— Giuseppe 168, 243, 244, 250, 323, 334, 382, 393, 622, 625, 630, 649, 768.
— Console 598.
VEGA (de) Ernando 186, 237, 257, 259.
— Garcilasso (de la) 294, 295.
VEGYA Marco 954.
VELASCO Inigo 898.
VELASQUEZ (v. Valenzuela)
VELEZ (de los) 313.
VELIZ (vedi Veris)
VELLUTELLO Aless. 819, 820.
VELUDO Giovanni 308, 472, 557, 618, 715, 904, 935.
VENANZIO Girolamo 487, 489.
VENDÔME 254, 257 e vedi Borbone o Bourbon.
VENDRAME tipogr. 896.
VENDRAMIN Alvise 546.
— Andrea 111, 536, 597, 679.
— Catterina 111.
— Degnamerita 354.
— Elisabetta 676.
VENDRAMIN Francesco 9, 34, 136, 430, 547, 603, 675, 875, 956.
— Gabriele 596, 757.
— Giovanni (vedi T. II. p. 251, 252.
— Girolamo 168.
— Jacopo 675, 676, 922.
— Luigi 562.
— Marco 547.
— Michele 675.
— Paola 597.
— Paolo 111, 603, 675.
— Vienna 546-547(1)
VENERANDA (S.) incisione 454.
VENERE travestita (dramma) 464.
— statua 817.
VENERIO (S.) 42.
VENERONI Giovanni 544.
VENEZIA (da) Alvise 536.
— Amadio (Luzzo) 531, 533.
— Andrea 394, 687.
— Antonio M. 537 minor oss. 960.
— Bandino 871.
— Benedetto 95, 96.
— Bernardino 537.
— Bernardo 470.
— Cristina 6.
— Girolamo 725.
— Ilario 687.
— Leonardo (veneto) 540.
— Michiel 540.
— Nicolao 469, 470.
— Sigismondo 533.
— Tommasina 6.
VENIER Adriana 591, 592.
— Antonio 71, 76, 118, 141, 144, 145, 322, 385, 576, 734.
— Bernardino 63.
— Cristoforo 239.
— Daniele (di) 324, 455.
— Domenico 110, 211, 221, 281.
— Elisabetta 100.
— Federico 593.
— Francesco 125, 326, 353, 549, 651, 705, 928.
VENIER Gabriele 281, 282, 365, 375, 390, 391, 394, 496.
— Giannantonio 567.
— Giovanni 281, 593.
— Girolama 100.
— Girolamo 287.
— Giustinian Elena 216.
— Marcantonio 177, 239, 308, 380, 836, 872.
— Marco 282, 455, 884.
— Marietta 149.
— Marino 94.
— Michele 575.
— Modesta 455.
— Pellegrino 591, 928.
— Pieralvise 591.
— Pietro 593.
— Sebastiano 560, 634, 641. 834.
— Zuanne 326.
— Sanguinè (famig.ª) 455.
— donna 142.
VENTURA tipogr. 300.
VENTURELLI Giulio 569.
VENTURINI Leonardo. Tomo V. 757.
VENTURINO corriere 318, 319.
VERCI Giambatista 70, 72, 84, 95, 96, 97, 98, 118, 582, 666, 678.
VERDI (m. di musica) 498.
VERDIZOTTI famiglia 657.
VERGERIO Aurelio 629.
— Giambatista 629.
— Pietro Paolo 620, 621, 629, 771, 791, 864 e vedi p. 661.
VERGOTTIN Bartolommeo 576.
VERHEIDEN Guglielmo 888.
VERICELLI Guglielmo 418.
— Zuanne 418.
VERIS Giannicolò 792.
— Ottavio 792.
VERITA' (de) Verità 79.
VERME (dal) Jacopo 80.
VERMIGLIOLI Giambatista 216, 577, 709.
VERNAZZA (il barone) 422, 840.
VERONA Luigi 302, 303.
VERONA (da) Giacomo 871.
— Giovanni 810, 949.
— (di) San Pietro 709.
— (da) Vincenzo 810.


(1) Cesare Vecellio nel 1591 dedicò ad essa tre libri di Merletti de' quali feci menzione a pag. 939 del Saggio di Bibliografia.

VERONESE Guarino 672, 868.
— Paolo (v. Caliari)
— Stefano 356, 357.
VERSORIO Iseppo 171.
VERUDA Alvise 657.
VERUZZI Giovanni 535.
— Nicolò 535.
VESCOVI (de) Andrea 142, 703.
— Antonio 362,430,902 e vedi Episcopis.
VESEN (de) Ladislao 583.
VESTRI Luigi 155.
VETERANI Benedetto 42.
VETTOR de Mattio 871.
— de Stefano 955.
VETTORE (da S.) Ugone 14.
VETTORE sacerdote 776.
— depentor 955.
VETTORI Franc. 149, 268, 933.
— Giovanni 861.
— Pietro 231, 232.
VETULIO (Zaccaria) 361, 445 e v. *Vecchia.*
UGHELLI Ferdinando 14, 16, 41, 42, 48, 50, 106, 126, 127, 139, 300, 324, 360. 362, 385, 386, 406, 417, 459, 461, 462, 539, 596, 676, 678, 680, 917, e vedi Tomo V. 756.
UGHI 930.
UGO da Carpi (v. Carpi)
UGO don (v. Moncada)
UGOLETTO tipogr. 211.
UGOLINI Filippo 835.
UGONE 14.
UGONI Pompeo 621.
VIANELLO Beatrice 516.
— Francesco 868.
— Giovanni 386.
VIANOLI Jacopo 456.
VICENTINI e Franchi tipog. 949.
VICENTINO Andrea 859.
— Jacopo 788.
VICENZA (Suor) 781 e vedi Vincenza.
VICENZA (da) Bonagurio 461.
VICINI Giambatista 223, 293.
VICO Andrea (de) 871.
— Enea 99.
— Jacopo 60.
VIDA Girolamo 213, 846.
— Jacopo 629.
— Ottonello 629.
VIDAL (S.) contrada 755 e vedi Vitale (S.)
VIDAL Marco 870.
— Raimondo 698, 829.
VIDALI Giambatista 808.
— Marina 661.
VIDIZONI Baldissera 635.
— Piero 635.
VIDO de Bianco 955.
VIDO Donata 6.
VIDOR (S. Bona di) 112.
VIELMO Girolamo 685.
VIELMO (de) Jacopo 788.
— (de) Mafio 661.
— vedi Guglielmo.
VIERI Francesco 846.
VIERO Giuseppe 463.
— Teodoro 463.
VIEZZERI tipogr. 45.
VIGNA (monastero della) 530.
VIGNOLA (da) vedi Barozzi 956, 957.
VIGNON Gonella Maria 660.
VIGODARZERE-Cittadella 793.
VILLANI Matteo 780.
VILLAREALE (Marchese di) 187, 259, 260 e v. Neuville.
VILLAROSA (Marchese di) 112.
VILLANDRY 301.
VILLERI (v. Neuville) 259, 260.
VILLIERS (di) Filippo 248 e v. Courtin.
VIMERCATI Cesare 445.
VIMERCATO (de) Benedino. Tomo V. 756.
VIMINA Alberto 923.
VINCENTI (di) Baldissera 957.
— Tommaso 440.
VINCENZA monaca 150, 151.
VINCENZO (S.) martire 493.
VINCENZO (S.) Confratern.ª 395.
VINCENZO (S.) di Paola 406.
VINCENZO Cenomano 775.
— Domenicano apostata 9, 776.
— da Verona 810.
VINDISCHGRETZ Matteo 649.
VINERI Girolamo 725.
VINTA Belisario 939.
VIO Baldassare 67.
— Guido 804.
— (de) Tommaso 167.
VIPTTQ tipogr. 211.
VIOAU Giuseppe 486.
VIRGILIO 30, 173, 207, 209, 214, 224, 227, 228, 283, 323, 325, 627, 768.
VIRGINIA (rappresentaz.e) 870.
VISAI tipogr. 155.
VISCONTI Barnabò 93, 94, 704.
— Filippo Maria 499.
— Galeazzo 93, 94, 704.
— Giangaleazzo 14, 470.
— Luchino 705.
— Matteo 93, 94.
— e vedi p. 70, 606, 668, 826.
VISDOMINI Franceschino 930 933.
VISENTINI Antonio 941.
VISIANI (de) Roberto 770, 857.
VISONA' 758.
VITALE (S.) Contrada 833.
VITALE Diodoro 511.
VITALI (de) Bernardino 659.
— Domenico 440.
— Eugenio 938.
— Lelio 938.
— Santa 440.
— tipografia 322, 423, 625.
VITA Sobria (v. Cornaro Alvise)
VITELLI (genti d'arme) 275.
VITERBO (da) Godefredo 838.
— vedi Egidio 872.
VITO (S.) di Carintia 95.
— nel Friuli 710.
VITO e Modesto (Ss.) Chiesa 43, 44.
— contrada 113.
VITRUVIO 689, 861.
VITTARELLI tipogr. 217.
VITTORE (S.) altare 371, 374.
VITTORELLI Jacopo 782.
VITTORIA Alessandro 814, 952. usque 935, 939.
VITTORIA (nave) 289.
VITTORINO retore 531.
VITTURIO Amedeo II. 559.
VITTORI Alvise 554.
— Bartolommeo 799.
— Bernardo 546.
— Daniele 131, 441.
— Domenico 857.
— Franceschina 131.
— Giambatista 782.
— Giovanni 682.
— Maria 546.
— Nicolò 131, 922.
— Nicolò Schiavo 922.
— famiglia 383, 886.
— e vedi Michieli Antonio 784.
VIVANTE - Angeli 553.
VIVARINI Bartolommeo 524, 813, 922.

VIVARINI Giannalvise 871.
— Giannantonio 936.
VIVARO (v. Cappellari)
VIVIAN de Varisco 955.
VIVIANI Alessandro 502.
— Antonia 602.
— Antonio 562.
— Bartolommeo 440.
— Chiaretta 602.
— Fabio 602.
— Francesco 602.
— Innocente 440.
— Veronica 602.
— Cappella in San Giobbe 602.
ULLOA Alfonso 248, 256, 259, 260, 268, 269, 277, 295, 455, 893, 894.
ULSIO Enrico 500.
UNGARO Giovanni 306.
UNIONE tipogr. 891.
UNTERPERGHER Tomm.° 474.
VOEGLI tipogr. 217.
VOLLO Benedetto 880.
VOLPATO Giovanni 689.
VOLPE Taddeo 90.
VOLPI Gaetano 214, 221, 287, 288, 292, 293, 304.
— Giannantonio 224, 286, 287, 819.
— fratelli e libreria 208 usq. 232, 288, 293 usq. 295, 898 e vedi altro a pag. 783.
VOLTAIRE 429.
VOSSIO Giangherardo 223, 225, 773.
VLVET Simone 33.
VOYER Francesca 565.
— (di) Marco Renato 544.
— Pietro 541, 726.
— Renato 531, 541, 542, 543, 544, 631, 725, 726, 950.
— monumento 541.
U. R. 916.
URANIA (musa, poesie) 478.
URBANI Lorenzo 688, 801, 826, 918.
URBANO (S.) Chiesa 657.
URBANO VI. 77, 78, 386, 842.
— VIII. 152, 681, 705, 848, 900.
URBINO (v. Sanzio) 302.
URTADO Lopes 246, 342.
USSUN Cassan 646.
WARDEN 248.
WCOVICH Lazzari Michele 637, 675.
WECHELI tipogr. 211.
WICQUEFORT Abramo 223.
WHITTINGHAM tipogr. 772.
WIDMANN famiglia 861.
WIDTER 850.
WILLUAERT Adriano 805.
WILSTENFELD Teodoro 869.
WINGHE Jodoco 887.
WINTER Roberto 663.
WISCOVICH 64.
WITTE Carlo 819, 820.
WLADISLAO re 272.
WOODCOCK tipogr. 778.
WOLSEO, o Wolsey Tommaso 278.
WOYATT Tommaso 269.


# X


XANSON (v. Jenson) 954.
XIMENES Francesco 297.


# Y


YORCK (vescovo di) v. Wolseo 278.


# Z


ZABARELLA Francesco 75.
— Jacopo 33, 573.
ZABEO Gianprosdocimo 709, 797.
ZACCARIA (S.) chiesa 590, 667, 727, 759, 930 usq. 937, 943.
— coro 920, 936.
— monastero 902.
— statua 932.
— contrada 732.
ZACCARIA, o Zaccheria Arseni Stefano 632.
ZACCARIA Francesco Antonio 38, 51, 223.
— Gaetano 219, 928 e Tomo V. 759.
— (di) Luna 910.
— (de) Tancredi 434.
ZACCHI famiglia 242.
ZACCHIA Francesco 432.
ZACCO Alessandro 768.
— Alviero 768.
— Antonio 768.
— Augusto 768.
— Bartolommeo 697, 768.
— Vincenzo 768.
ZAGATA Pietro 79, 780.
ZALTIERI tipogr. 622, 827, 866.
ZAMBALDI Ant. 487, 489, 834.
ZAMBELLI Francesco 814.
ZAMBLER Pietro 883.
ZAMBERTI Bartolom. 75, 837.
ZAMBONI Baldassare 299, 817.
ZAMBOTTI Giovanni 929.
ZAMBOTTO cronista 384.
ZAMBRINI Franc. 772, 815, 849.
ZAN (de) pittore 871.
ZANARDI Jac. Filippo 622.
— famiglie 40.
ZANASCHI Michelangelo 657, 658.
ZANCANI 586.
ZANCAROLO Basilio 362.
— Carlo 879.
— Gaspare 69.
— Giannantonio 870.
— cronista 429, 611, 667.
ZANCHI Antonio 464, 599.
— Basilio 215, 223, 288, 304.
— Vincenzo (di) 596.
— Zampaulo (di) 596.
— Zuanne (di) 596.
— fratelli 487.
— da Castello 374.
ZANCROCE Jacopo 635.
ZANDOMENEGHI Luigi 55, 149, 151.
— Pietro 368, 869.
ZANDONELLA = Fantuzzi 920.
ZANE Andrea 534, 704.
— Antonio 30.
— Bartolommeo 276.
— Bernardo 30, 789, 790.
— Domenico 30, 640.
— Francesco 30, 495.
— Giovanni 323.
— Girolamo 376, 553, 641, 675, 790.
— Jacopo 30, 470, 822.
— Lorenzo 96.
— Marco 534.
— Michele 523.
— Pietro 525, 917.
— Rafaella 429.

ZANE famiglia 525.
— impentor (pittore) 871.
ZANE da Pistoja 871.
ZANELA 783.
ZANETA (madre di Elena) 91.
ZANETTI Anton Maria 8, 164, 165, 223, 230, 309, 353, 418, 428, 442, 444, 453, 495, 531, 532, 597, 599, 712, 758, 823, 959 e Tomo V. 758.
— Fabrizio 817.
— Girolamo Francesco 76, 921, 952.
— Guido Antonio 76.
— Vincenzo 523.
ZANETTO (de) Bastian 483.
ZANI Francesco 30 e vedi Zanni.
ZANIN tajapiera 871.
— intagliatore 794.
ZANINI Melchiore 389.
— famiglia 389.
ZANINIO Zaccaria 387.
ZANNETTELI Giovanni 583.
ZANNI Francesco 30.
ZANNINI Paolo 489.
ZANNIO Francesco 30, 31.
ZANON Antonio 380, 443, 473, 474, 481, 509.
ZANOTTO Francesco 9, 12, 373, 531, 532, 533, 542, 546, 555, 562, 563, 564, 579, 580, 584, 586, 587, 602, 604, 650, 701, 709, 722, 767, 774, 775, 777, 778, 779, 784, 793, 794, 795, 800, 811, 812, 819, 824, 825, 832, 834, 837, 851, 855, 859, 864, 869, 874, 884, 906, 918, 923, 933, 936, 940, 947, 953, 960. (1)
ZANTANI Deifebo 113.
— Deifilo o Deofilo 113, 851.
— Febo 113.
— Leonardo 851.
ZANZETTA (v. Contarini Girolamo)
ZAPPA Vettore 706.
ZAPPATA Francesco 62.
ZAPPERT Georgio 43.
ZAROTTI Nicolò 445.
ZATTA Alessandro 594, 929.
— Antonio 850 e tipogr. 45, 46, 769, 850.
ZAVATTARI (de) Cristoforo 469, 470.
— Francesco 470.
ZAULI Giuseppe 46.
ZAZIO Ignazio 54.
ZELOTTI Batista 33.
ZENARO Damiano 57.
ZENDRINI Bernardino 70, 95, 117, 137, 686, 692, 694, 696.
ZENERI Jacopo 440.
— Pierfrancesco 440.
ZENETTE (de) v. Nassau 238.
ZENIO (errore) 863.
ZENO (S.) di Verona 101.
— altare 114.
ZENO Antonio 642, 643, 791, 795.
— Apostolo 15, 38, 39, 42, 67, 90, 111, 112, 142, 146, 223, 224, 230, 303, 323, 364, 384, 445, 479, 480, 481, 493, 648, 651, 661, 670, 684, 688, 697, 772, 810, 816, 865, 867, 892, 903.
— libreria 115, 920.
ZENO Batista 108, 682, 904.
— Carlo 72, 75, 76, 779.
— Foscarina 392.
— Francesco 642, 836.
— Girolamo 553.
— Giulia 384.
— Jacopo 106.
— Isabetta 647
— Nicolò 62, 108, 219.
— Pierangelo 223, 689.
— Piercatterino 23.
— Reniero 61, 170, 384, 785, 836, 937.
— Sebastiano 580.
— famiglia 33.
— cronaca 555.
— vedi Segna.
ZENONE (S.) vescovo 797 e Tomo V. 757.
— Colle 851.
ZENONI Giovanni 720.
ZENZINO Alberto 732.
ZERLETTI tipogr. 53, 454, 488, 557.
ZETNERO Lazaro 598.
ZEVIO 863.
ZEUSI 840.
ZIADELLO (errore) v. Fradello 461.
ZIANI Marchesina 838.
— Pietro 92, 837, 841.
— Sebastiano 21, 611, 838, 839.
ZIGNOLO Angelo 833.
ZIGNONI Vettore 832.
ZILETTI tipogr. 58, 298, 309, 617, 827.
— Innocente 908.
ZILIOLI, o Ziliolo Alessandro 59, 60, 223, 291, 652, 682, 799.
— Cesare 616.
— Giulio 683, 684, 728.
— notajo 940.
— famiglia 455.
ZIMINIAN (v. Giminiani) e Geminiani.
ZINI Marco 411.
— Pierfrancesco 547, 549.
ZINI (errore vedi Fini) 605.
ZIO Antonio 375, 659, 921.
ZIPPONI Vincenzo 477.
ZIZZA Prospero Antonio 801.
ZOJA Alvise 872.
— Nicolò 900.
ZON Adriana 710.
— Angelo 496, 575, 584, 635, 736, 932.
— Benedetto 635.
— Daniele 635.
— Domenico 936.
— Marco 635.
— Nicolò 635.
ZONA Antonio 794.
ZONELLO Pietro 92.
ZOPPETTI Domenico 796, 840.
ZOPPINO Nicolò 608.
ZOPPOLA Andrea 849.
ZOPPOLA = Salvadego 849.
ZORDAN (v. Giordani)
ZORLA Giulio 643 e v. Zurla.
ZOROBABEL 172.
ZORZI Alvise 120, 224, 547, 683, 684, 890, 954, da le monede.
— Antonia 892.

(1) Francesco Zanotto distinto scrittore di belle Arti e di archeologia moriva in Venezia nel 3 dicembre 1865, in età di anni 69 dopo non lunga, ma dolorosa malattia di vescica.

ZORZI Benedetto 547.
— Elena 118.
— Fantino 7, 117, 118.
— Francesco 118, 954 dalla moneda.
— Giovanni 117.
— Girolama 854.
— Girolamo 118, 594.
— Jacopo 24, 118, 890.
— Luca 118, 892.
— Lucrezia 594.
— Marco 118.
— Maria 118.
— Marino 118, 307, 789, 872.
— Michele 118.
— Ottaviano 24.
— Paolo 683.
— Pierantonio 359.
— Pietro 118.
— Sofia 932.
— Vinciguerra 118, 586.
— Zuanne 118.
— famiglia 24.
(e vedi Giorgi)
ZORZI (de) Alvise 954.
ZORZI de Jeronimo 699.
ZORZI da Milan pittore 955.
ZORZI dalla Moneda 955.
— Mattio 871.
ZOVENZONIO Rafaele 950, 954.
ZOVENZONIO Romeo 954.
ZUAINO (errore v. Quaini)
ZUAN Schiavo 525.
— de Giacomo 787.
ZUANMARIA terrazzer 788.
ZUANNANDREA milanese 131.
ZUANNANTONIO di Bern.° 131.
ZUANNE di Bernardin 796.
— da Cologna 955.
— da Marcò 787.
— de Martin 871.
— de la Tavola 871.
— muratore 930, 931.
— tajapiera 788.
— de Jacomo 788.
ZUANNE e Andrea mureri 787, 788.
ZUCCATO Arminio Tomo V. 758.
— Bartolommeo 23.
— Iseppo 383.
ZUCCHERO Federico 553.
ZUCCHI abate 782.
— Antonio 599.
ZUCCHINI Andrea 784.
— Tommaso Arcangelo 25, 55, 442, 851.
ZUCCO Guarnerio 423.
ZUCCOLA Marietta 245.
— Nicolò 245.
ZUCCOLI Domenico 600.
ZUCCONI (v. Contarini Pietro) 803.
ZUFFI Silvestro 513.
ZUGLIANO Vespasiano 942.
ZULIAN Sebastiano (de) 663.
ZULIANI Marco 713.
— Maria Grazia 365.
— Paolo 556
— Pietro 556.
— Vincenzo 365.
— Zuliano 366.
— inquisitore 501.
— e vedi Giuliani.
ZUMPF Augusto 856.
ZUNIGA (de) Alvaro 258.
— Giovanna 248.
— Innico 263.
— Isabella 268.
— e vedi Stuniga 263 o Stunica.
ZUPPE Ettore 227.
ZURLA Placido 223, 248, 473, 497 e vedi Zorla.
ZUSTINIANI Chiara 100.
— Ferigo 658.
— Nicolò 658, 669.
— Recanati Giacomo 154.
— e vedi Giustiniani.

# TAVOLA GENERALE

## DELLE MATERIE

### CONTENUTE IN QUESTO SESTO VOLUME.

*Non si cita ogni volta il numero della pagina a' nomi e cognomi perchè deve servire quello che è nella Tavola precedente. Sarà però bene confrontare e l'uno e l'altro.*


## A

ABBADESSE o PRIORE.
Armer (d') Margarita.
Astori Margarita.
— Maria Brigida.
Barbani Maria.
Barbarigo Maria.
Bembo Cristina.
Boncio Catterina.
Bragadin Maria Fontana.
Brizi Isabetta.
Cappello Chiara Felice.
— Regina.
Castelli Maria Serafina.
Codognato Maria Teresa.
Collalto (di) Giuliana.
Cornaro Isabella.
Da Ponte Arcangela 432.
Dardani Monica.
Dolfin Luigia Maria.
Donato Lucia.
— Marina.
Durli Maria Ester.
Flabanico Elisa, o Alise.
Foscari Elena.
Foscarini Chiara Maria.
Gaudenzia.
Giustinian M. Maddalena.
Gradenigo Andriana.
— Chiara.
Gritti Degnamerita.
Malipiero Elena.
Marcello Marcella 147.
Maria Maddalena.
Marchiori Giulia.
Michiel Lucia.
Moro Andrianna 147.
Moro Catterina 147.
Morosini Tommasina.
Nani Maria Agostina.
— Serafica.
Otti Marina.
— Vittoria.
Papacizza Donata.
Papafava Maria Teresa.
Paradiso Giacomina.
Pellegrini Maria Luigia.
Perduci Maria Vittoria.
Sagredo Maria Lucrezia.
Soranzo Elisabetta.
Tamagno Marianna.
Trevisan Benetta.
Vendramin Degnamerita.
e vedi MONACHE.

ACCADEMIE, ATENEI, ISTITUTI ec.
Agiati 38, 51.
Agraria di Pesaro 397.
Aldina o Manuzia 173, 213, 225, 947.
Alviana o Liviana 225, 896.
Angustiati di Murano 365. 387, 389, 390, 392, 443, 464, 473, 477, 478, 919.
Arcadia 486.
Aspiranti 38, 51.
Ateneo Italiano 397.
— Veneto 397, 487, 556.
— di Ferrara 950, 808.
Belle Arti 562, 563, 564, 794.
— di Venezia 842, 843, 857, 903, 951, 959.
in Bologna 480.
Cacciatrice 672.
Concordi di Ravenna 171.
Discordanti 430, 431.
Dodonea 64, 482.
Faceti in S. Giobbe 537.
Fama 380, 771, 774, 860.
Fecondi di Murano 509, 510.
Foscarini 924.
Generosi 684.
Georgofili 29, 397.
in Iesi 480.
Imperfetti 34, 479, 900.
Imperturbabili 477.
Industriosi 853.
Infecondi di Roma 476.
Intrecciati di Roma 476.
Istituto Veneto 387, 397, 947. 953,
— delle Arti unite in Londra 397.
— Filarmonico 953.
Lincei di Roma 383, 843.
Liviana (v. Alviana)
Manuziana (v. Aldina)
di Monaco 474.
di Murano 442, 443, 444, 480, 508, 895.
Occulti di Murano 471, 472, 490.
Olimpica 493.
Orsina 473.
di Padova 474.
di Parma 474.
Pazzi Amorosi 800.
Pittura 851.
Risoluti 683.
di Roma 474.
di Santa Cecilia 953.
Sarotti 861.
nel Seminario di Murano 477.

Silenti 543.
Spirante 477.
Studiosi di Murano 443, 474, 919.
Veneta Letteraria 486, 556.
— Seconda 851, 935, 957.
di Vienna 474.
Uniformi 380.
Unisoni 929, 930.
Uniti 380, 929.
Anonima indicata a p. 554.
Accademici varii nominati a p. 474, 475, 476

ADRIESI.
De Lardi Francesco.
Giulianati famiglia.

AGOSTINIANE.
in S. Bernardo di Murano 353, 405.
in S. Giuseppe di Murano 405.
in S. Jacopo di Murano 417.

AGOSTINIANI.
in S. Jacopo di Murano 417.
Abramo di S. Chiara.
Lezze Livio.

ALEMANNI.
Otto famiglia 800, 948.

AMBASCIATORI o BAILI VENETI.
Arimondo Pietro.
Badoer Federico.
Barbarigo Agostino.
— Daniele.
Barbaro Marcantonio.
Barbo Pantaleone.
Bernardo Lorenzo.
Bianchi Francesco } residenti.
— Vendramino }
Boldù Andrea.
— Antonio.
Canale (da) Nicolò.
Cappello Antonio.
— Carlo.
— Giovanni.
— Pierandrea.
Caroldo Gianjacopo.
Cavalli Sigismondo.
Contarini Alessandro.
— Alvise.
— Antonio.
— Carlo.
Contarini Domenico.
— Francesco.
— Leonardo.
— Marcantonio.
— Tommaso e vedi p. 610.
Cornaro Francesco.
— Giorgio.
— Marcantonio.
Corraro Giovanni.
Dandolo Andrea.
— Marco.
— Matteo.
Delfino Giovanni
Donato Andrea.
— Antonio.
— Cristoforo.
— Giambatista.
— Giovanni.
— Leonardo.
Duodo Pietro.
Erizzo Antonio.
— Nicolò.
Ferro Girolamo.
Foscari Francesco.
Foscarini Antonio.
— Jacopo.
— Lodovico.
— Marco.
Giorgio Fantino.
Giustiniani Bernardo.
— Francesco.
— Michele.
— Orsato.
— Sebastiano.
Gradenigo Vincenzo.
Grimani Marino,
Lando Alvise.
— Pietro.
Lippomano Girolamo.
Memmo Andrea.
Mezzo (de) Jacopo.
Michiel Giovanni.
— Melchiorre.
— Pantaleone.
Mocenigo Alvise.
— Giovanni.
— Luigi.
Molino Francesco.
— Girolamo.
— Luigi.
Minio Marco.
Moro Cristoforo.
— Gabriele.
— Giovanni.
Mula (da) Marcantonio.
Nani Agostino.
Nani Almorò o Ermolao.
— Giovanni.
Navagero Andrea.
— Bernardo.
Ottobon Marco residente 790.
Paruta Paolo.
Pasqualigo Pietro.
Ponte (da) Nicolò.
Priuli Alvise.
— Francesco.
— Girolamo.
Querini Vincenzo.
Ruzini Carlo.
Sagredo Giovanni.
— Nicolò.
Soranzo Giovanni
— Girolamo.
— Jacopo.
Suriano Antonio.
— Michele.
Tiepolo Antonio.
— Nicolò.
Trevisan Girolamo.
— Zaccaria.
Vendramin Francesco 956.
Venier Sebastiano.

AMBASCIATORI ESTERI.
Besanzon Bernardo.
Breünner Giuseppe.
Coignet Gasparo.
Courtin Renato.
Voyer Renato.
e vedi NVNCII.

ARBE (da)
Ermolao Girolamo.

ARCHITETTI.
Alberti Leon Batista.
Barozzi Jacopo da Vignola 955, 956.
Battisti Giannantonio.
Benoni Giuseppe.
Bernardo da Venezia.
Bonarroti 957.
Bramante.
Calendario Filippo 947.
Casoni Giovanni.
Cavos Alberto.
Colonna Francesco o Polifilo.
Diedo Antonio.
Falconetto Giammaria.
Giocondo (fra) Giovanni.
Gornisai.
Lanfrani Jacopo o di Lanfranco 948.

Lombardo Pietro e famiglia.
Longhena Baldassare.
Palladio Andrea.
Pareto Rafaele.
Ponte (da) Antonio.
— Giampaolo.
Sammicheli Michele.
Sansovino Jacopo.
Scala (dalla) Giambatista.
Scamozzi Vincenzo.
Selva Giannantonio.
Serlio Sebastiano.
Soli Giuseppe.
Temanza Tommaso.
Tirali Andrea.
Tremignon.
Vettori Zuanne.
Vignola (v. Barozzi)
Vitruvio.
Urbani Lorenzo.
e v. INGEGNERI.

ARCHIVI (v. BIBLIOTECHE)

ARCIVESCOVI.

di *Ancona.*

Lupato Ruffino.

di *Antivari.*

Capece Ambrogio.
Gonella Marco.

di *Benevento.*

Podacataro Lodovico.

di *Candia.*

Corner Nicolò.
Dandolo Fantino.
Da Pozzo Giovanni.
Delfino Leonardo.
Gallina Cristoforo.
Marini Alvise.
Paruta Filippo.

di *Capua.*

Scombergo Nicolò.

di *Cipro.*

Mocenigo Filippo.
Podacataro Livio.

di *Corfù.*

Amadio o Amadeo Giovanni.
Marcello Cristoforo.
Zacco Augusto 768.

di *Corinto.*

Brocheto Giulio.

di *Durazzo.*

Balastro o Barastro 515.

di *Granata.*

N. N. vedi a p. 190.

di *Milano.*

Borromeo (S.) Carlo.

di *Patrasso.*

Tagliacozzi Stefano Arseni.

di *Rossano.*

Castagna Giambatista.

ARCIVESCOVI.

di *Sassari.*

Leonini Angelo.

di *Sida.*

Galarati Gianfilippo.

di *Spalato.*

Bizza Pacifico.
Dominis (de) Marcantonio.
Foconio o Malcoto Giandomenico.

di *Toledo.*

Tavora Giovanni.
e vedi 185, 194.

di *Upsala.*

Magno Giovanni.

di *Zara.*

Calino Muzio.
Cippico Giovanni.
Corner Alvise (di Zara e Traù) 694.
e vedi
Cocco Jacopo 929.
Tegliacci Stefano 916.
e v. VESCOVI.

ARMENI.

D'Apel Apostolo.
— Tommaso.

ARTE VETRARIA.

Bertolini famiglia 483.
Berverio famiglia 467. ec.
Bigaglia Gabriele 482.
— Pietro 953.
Briati Giuseppe 412. ec.
Da Mures Francesco 954.
Donado de Lion 955.
Forneri Andrea 512.
Marietti fabbrica 411.
Mestre Vettore 494.
Morelli famiglia 464.
Motta famiglia 483.
Natale Veneto 956.
Radi Lorenzo 921.
Seguso famiglia 845 ec. ec.
e vedi nelle pag. 164, 390, 391, 458, 841, 843, 846, 495, 919, 920, 921. Lettera di Michele Caffi e opuscoli.

ARTEFICI, ARTI, MESTIERI ec.

Argentieri (v. qui Orefici)
Armarol Giustino 786.
Barbieri 874.
Burchieri 7, 134.
Cavacanali 134.
Coronaj 923.
Crose Ambrogio } mureri 428.
— Antonio } mureri 428.
Fustagnaio, Piero de Zuanne 732.
Gornisai murer 428.
Kolb Antonio 839.
Ligadori del fontego 812.
Linaroli 811.
Luganegheri 885.
Macellajo, Bronzin Cipriano 725.
Marangoni, Batista e Domenico 785.
Marcò (da) Zuanne murer 787.
Marinari a Castello confr. 849.
Margariteri 952.
Marzeri 7. } confraternite.
Mercanti da oro 7. } confraternite.
Muschieri confraternita 7.
Orefici Benato Jacopo 532.
— Fantin Giovanni 949.
— Favero-Buri Pietro 814, 949.
— Formento Alvise 871.
— Salla Carlo 914.
— Sesto Bernardo e fratelli 779.
Paganuzzi Giamb. 699.

Paternostreri 952.
Pescatori confraternita 7, 8.
Porleza (da) Domenico murer 787.
Pozzeri, Bonatelli Giambatista 428.
Segatori 811.
Sensali 638, 639.
Setificio famiglia Donati 675.
— Foschi 663.
Strazarol Guglielmo 786.
Tele (dalle) Filippo 669.
Tele cerate 26.
Tessitori di panni da seta confraternita 7, 131.
Tognana Antonio piomber 428.
Tremignon murer 428.
Varotari o Varoteri o Pellizzeri 664, 711, 712, 759.
— famiglia Spino 664.
Velluti (fabbricatori di) 72.
Vettori Padovan Francesco murer 149, 151.
Zanchi fratelli 487.
e vedi PITTORI ec. ec.
SCULTORI ec.
INTAGLIATORI.
e vedi a pag. 954, 955.

ASCOLANO.
Bonfini Antonio.

ASOLA (da)
Piazzone Stefano.

ASOLO (da)
Pellegrini Trieste Pietro.
Scovergi Gio. Paolo.
Stefani Ottavio.

AVVOCATI, GIVRECONSVLTI ec.
Balbi Alvise o Lodovico.
Calura Bernardino 486.
Criso o Griso Domenico 491.
Fracassetti Giuseppe. Tomo V. 759.
Licini Gasparo.
Malvezzi Giuseppe.
Marini Bartolommeo.
Minicis (de) Rafaele. Tomo V. 759.
Nave Bernardo 660.
— Jacopo 33.
Vecchia 757, 830.

BANDITI.
Badoer Angelo.
Cappello Bernardo.
Cavazzi Lodovico.
Delfino Enrico 677.
Dominici Giovanni.
Gela Gianvincenzo.
Grimani Domenico 123.
Lion Maffio.
Luzzasco Paolo.
Mula (da) Marcantonio.
Nogarola Girolamo.
Pisani Leonardo.
Poma Rodolfo.
Soranzo Antonio.
Veronese don Stefano.
e vedi PROCESSATI.

BARNABITA.
Malipiero Pasquale 885.

BASSANESI.
Gamba Bartolommeo 959.
Verci Giambatista.
Vittorelli Jacopo.
e alcuni illustri a p. 582.

BEGLIO (dal).
Verheiden Guglielmo 888, 889.

BELLVNESI.
Pagani-Cesa Giuseppe.
Persicini Giovanni.
Stefani Giovanni.
Tiozzi Stefano 956.
Vimina Alberto.

BENEDETTINI.
Bigaglia Dionisio.
Chiaramonti 951.
Gallina Antonio.
e vedi varii nel Vol. IV. pag. 832.
Chiesa di S. Giorgio.

BERGAMASCHI.
Albinone famiglia 661, 662.
Bernardino (da) Bergamo 810.
Colleoni Agostino.
— Bortolomio.
Correggio famiglia 363.
Donati famiglia 675.
Fontana Publio.
Gallizioli Giambatista.
Giammaria da Bergamo.
Macarelli famiglia 826.
Nave Bernardo.
Passi Luca.
Querena Lattanzio.
Salvetti famiglia 609.
Secco famiglia 682.
Soardino (messer) 300.
Tassis (de) Simone 262.
Tiraboschi Jacopo 649.

BIBLIOTECHE e ARCHIVII.
Amadi Francesco 380.
Ambrosiana 102, 627.
Amulia 628.
Archivio Secr. della Repub. Tomo V. 756 e v. Frari.
Asher 778.
Balbi 620 e Tomo V. 758.
Barbaro Daniele 833
— Marco 21.
Beccadelli di Bologna 270.
Bessaroniana o Nicena 174, 230, 305 usque 310, 321 322 usque 325, 579 ec. e vedi Marciana.
Brera (di) in Milano.
Brescia (quiriniana) 881.
Canonici 102, 624, 649, 650.
Capilupi 619, 649.
Capitanio (ora Trevisana) 383, 788, 866.
Capponi 614, 620, 623, 820.
Cariati di Napoli 820.
Cicogna di Venezia 76, 104, 105, 119, 120, 134, 168, 171, 212, 268, 273, 295, 296, 595, 597, 615, 619, 623, 676, 677, 768, 774, 776, 791, 792 e molte altre volte.
Cicognara 488.
Collalto 115.
Cominiana 210, 223.
Contarina 102, 103, 297, 472, 580, 619, 737.
Corner-Duodo 884.
Correra 120, 124, 134, 229, 307, 571, 608, 617, 619, 712, 778, 866, 884, 948. (e vedi Musei)
Da Ponte 134, 610.
De Luca 607, 643.
Domenicani Osservanti 42.
Estense 172.
Farsetti 379, 571.
Ferrarese 796.
Firenze (Archivio Storico) 175.
Fortis di Cividale 896.

Foscarina 22, 74, 90, 101, 119, 120, 619. 620, 626, 693, 695, 786, 958.
Frari (Archivio Generale) 52, 75, 134, 164, 175, 327, 330, 331, 344, 346, 353, 355, 361, 382, 557, 558, 653, 767, 777, 814, 818, 835, 896, 951, 956, 959, e altre volte.
Gianfilippi 29.
Giorgio (S.) Maggiore 468.
Giovanni e Paolo (Ss.) 806.
Giustinian - Recanati 875.
Gradeniga 165.
Magliabechiana 899 e Tomo V. 758.
Maldura 628.
Malipiera 628.
Manina 73, 74, 824.
Mantovana (del Duca) 619.
Marciana 21, 71, 99, 102, 103, 105, 107, 115, 127, 130, 142, 169, 175, 212, 213, 216, 218, 223, 228, 266, 273, 295, 296, 297, 306, 307, 308, 309, 310, 325, 380, 384, 556, 568, 569, 571, 580, 607, 608, 618, 619, 626, 649, 651, 652, 670, 682, 684, 691, 693, 715, 737, 767, 770. 785, 795, 807, 810, 835, 856, 881, 896, 924, 936.
Martinenga 299, 802.
Mattio (S.) di Murano 102.
Melzi di Milano 958.
Morelliana 134, 216, 222, 230, 580, 618, 684, 810.
Moro (del doge Cristoforo) 731, 732.
Naniana 115, 833, 835.
Navagera 230.
Nicena (v. Bessaroniana e Marciana)
Notarile (Archivio) 84, 93, 940.
Parigine 544, 620, 622, 670, 737.
Patavine 101, 168, 175, 221, 222, 224, 230, 768.
Parmigiana 175.
Pinelliana 308, 322, 625, 952.
Pisani 292, 635.
Pividor (Giovanni) 950
Romana 773.
Sabellica 230.
Saibante 29, 583.
Salvatore (S.) di Bologna 582.
Salute (della) 22, 875.
Sanmichelana 37, 71, 102, 322, 324, 437, 494, 497, 505, 607, 609, 935.
Secreta (Archivio della) 285, 286, 304.
Seguier (mons. di) 619.
Slusiana 620.
Sneyd Walter 630.
Soranza 102, 168, 170, 222, 443, 478, 549, 619, 681, 756, 810, 958.
Stochio Filippo 614.
Svayer 24, 61, 103, 105, 421, 422, 477, 543, 614, 620, 652, 670, 681, 682.
Tessier 778.
Tiepolo (a S. Apollinare) 412.
— Giovanni 623.
Tomitana 294, 820.
Torriana (nel Friuli) 890, 891, 896.
Trevisan (Bernardo) 768.
Treviso (di) 103, 175, 383, 788.
Trissina 652.
Trivulzia 811.
Valmara 956,
Vaticana 288, 615, 625, 643.
Veronese (del Capitolo) 871.
Vienna (Cesarea e di Corte) 74, 164, 626, 695, 696, 698, 785, 835.
Zeniana (di Apostolo) 42, 142, 651.
— (di Jacopo) 106.
— (di Sebastiano) 580.

BITONTO (da)
Pasquale 877.

BOLOGNESI.
Agolanti (di) Ugolino.
Cedropiani Floriano.
Duglioli Rinaldo.
Marsili Agostino.
— Luigi Ferdinando.
Pascali o Pasquali (di)
Pepoli Taddeo Bartolommeo 948.

BRESCIANI.
Averoldo Altobello.
Cattaneo Silvano.
Gambara Lorenzo.
Girolamo pittore 805.
Martinengo Francesco 644.
— famiglia 246, 247.
Mazzuchelli Giammaria.
— Lucrezio.
Minelli famiglia 826, 827.
Odorici Federico.
Paratico Arcangelo.
Peroni Vincenzo.
Porcellaga Aurelio.
Romano Jacopo.
Secco famiglia 684.

CADORINO.
Ciani Giuseppe.

CAMALDOLESI.
Cornaro Giampietro Antonio.
Bernardi Parisio.
Costadoni Anselmo.
Lapi Mauro.
Marinetti Giovanni.
Mittarelli Benedetto.
Navagero Andrea 171, 895.
Razzi Silvano.
Vio Guido 804.
Zorzi Jacopo (Sebastiano) e vedi in S. Mattia di Murano 462.

CANCELLIERI GRANDI.
Ballarino Giambatista.
Donini Marcantonio (ducale)
Formento Giovanni.
Frigerio Andrea.
Ottobon Gianfrancesco.
— Leonardo.
Stella Giampietro.
Suriano Andrea.

CANONICI DI SAN MARCO ed altri.
Aaron Pietro.
Arrigoni Simone.
Bellomo Giovanni.
Boschieri Angelo.
Canal Daniele.
Centon Giovanni.
Corrier Agostino.
Dezan Giammaria.
Licini Nicolò 903.
Luca (de) Nicolò.
Morelli Francesco.
Moro Vincenzo.
Moschini Giannantonio.
Nardini Michele.
Tosi Stefano.

CANONICI REGOLARI.
Lambardo Girolamo.
Sanuto Giulio.

CANONICI SECOLARI.
Galese Ilario.
Mazzuchelli Lucrezio.
Zanaschi Michelangelo.

CAPISTRANO (da) Giovanni 723.

CAPITANI GENERALI VENETI.
Bembo Giammatteo.
Canale (da) Nicolò.
Cappello Vettore.
Duodo Francesco.
Emo Angelo.
Erizzo Francesco.
Goneme Giambatista 953.
Loredano Jacopo.
Michiel Domenico.
Moro Cristoforo.
— Giovanni.
— Jacopo.
Nani Jacopo.
Pisani Vettore.
Tiepolo Stefano.

CAPITANI GENERALI ESTERI, E CONDOTTIERI AL SERVIGIO DELLA REPVBBLICA, ec.
Alviano Bartolommeo.
Baldissera di Scipion.
Carmagnola Francesco.
Degenfelt Cristoforo.
Longhena Pietro.
Luzzasco Paolo.
Orsino Nicola.

CAPITANI GENERALI DI S. CHIESA.
Aldobrandinc Francesco.
Grimani Marco patr. di Aquil.

CAPPVCCINI.
Adeodato M. da Venezia.
Cimarosto Sigismondo.
Giambatista da San Martino.

CAPVANO.
Feramosca Cesare.

CARDINALI. (1)
Aldobrandino Pietro.
Alidosi Francesco.
Amadeo Giovanni V.
Amboise (di) Giorgio.
S. Angelo (detto) 694.
Antonelli Leonardo.
Arboreo Mercurino.
Barbarigo Gianfrancesco V.
Barbo Marco V.
— Pietro V.
Bellisomi 951.
Bembo Pietro V.
Bessarione.
Borgia Francesco.
Borgia 951.
Borromeo Carlo.
Bragadin Marcantonio 847. V.
Braschi 951.
Caravayal Giovanni.
Carlo di Lorena 384.
Casanate Girolamo.
Chiaramonti 951.
Colloredo Leandro 504. V.
Commendone Gianfranc.° V.
Contarini Gaspare 864. V.
Cornaro Alvise 693. V.
Cornaro Francesco 258. V.
— Luigi 627. V.
— Marco 46. V.
Corraro Angelo 139. V.
Cortese Gregorio.
Crisolini Giovanni.
Delfino Giovanni. V.
— Zaccaria V.
De Vio Tommaso.
Divizio Bernardo.
Doria 951.
Eboracense (o Wolsey)
Egidio (o da Viterbo)
Erulo Bernardo.
Farnese Ranuccio 464 e v. 904.
Filargo Pietro (Candiotto)
Flangini Lodovico 950, 951. V.
Gabrielli (de) Gabriello.
Galarati Gianfilippo.
Gerdil 951.
Giannantonio di Lisbona.
Girardo Maffeo. V.
Gramond (di) Gabriele.
Grimani Domenico 307. V.
— Marino 788. V.
Guadagni Gio. Antonio.
Guisa (di) Lodovico 620.
Isidoro Ruteno 775.
Loaysa Garzia 237.
Lorenzana 951.
Madruccio Cristoforo 624.
Mauri 951.
Medici (de) Alessandro.
Mezzavacca Bartolommeo.
Monico Jacopo. V.
Morone Girolamo.
Mula (da) Marcantonio. V.
Navagero Bernardi 714. V.
Odescalchi Benedetto.
Onorati 951.
Osio Stanislao.
Ottobon Pietro. V.
Panciera Antonio. V.
Perenotto (Granvella) Antonio
Piacentini (de) Giovanni. V.
Podacataro Lodovico.
Polo Reginaldo.
Priuli Antonio Marino. V.
Querini Angelo Maria. V.
Quignones (de) Francesco.
Salviati Giovanni
Sanclemente (di) 621.
Scarampo Lodovico.
Schiner Matteo.
Seripando Girolamo.
Sirleto Pierantonio.
Somaglia (della) Giulio.
Valier Agostino. V.
Vardajo Stefano.
Varmiense 620.
Wolsey Tommaso.
Zen Batista. V.
Zorzi Pierantonio. V.
Zuniga Innico (de) 263.
Zurla Placido. V.
e vedi a p. 584 fra quelle che scrissero al doge Cristoforo Moro.

CARMELITANI.
Mondino Francesco.
Nicolò de' Carmini 147.
e vedi a p. 403, 404. chiesa e monastero a Murano.

CARPI (da).
Berengario Jacopo.
Pio Alberto principe.

CASAL DI MONFERRATO (da).
Mossi Francesco.

(1) I Veneti sono indicati col V.

CASSINESI.
Barbo Lodovico.
Massolo Lorenzo.
Morelli Fioriberto.

CASTELFRANCO (da).
Novello Sebastiano.

CATTARO (da).
Chierlo Nicolò.

CAVALIERI.
Antonelli Giuseppe 947.
Arimondo Andrea 111, 781.
Battagia Andrea.
Bettio Pietro.
Bigaglia o Bigaja Feder.° 496. (Cav. di S. Marco).
— Pietro 953.
Calergi Antonio.
Campana Bartolommeo 945.
Cicogna Alessandro.
— Emmanuele Antonio 767.
Donà Leonardo 833.
Frangipane Antonio 543.
Grandis (de) Paolo 799.
Kandler Pietro 950.
Lando Girolamo.
Lazara Giovanni 948.
Lazari Giuseppe.
— Vincenzo.
Lazzari Francesco 55.
— Giuseppe 154.
Menin Lodovico 770.
Michiel Sebastiano 658.
Morelli Jacopo.
Moro Vincenzo 847.
Mutinelli Fabio.
Paravia Pieralessandro.
Rocca (fra) Pietro 111.
Rossini Andrea 432, 433.
Scolari Filippo 810.
Toderini Teodoro 951.

CENEDESI Cinzio 304.

CERTOSINI.
Trevisan Francesco 731.

CHERICI REGOLARI TEATINI.
Hartmann Bonaventura.
Magenis Gaetano.

CHIARENZA (da) De Macis Antonio.

CHIESE, MONASTERI, ORATORII, OSPITALI, SOVVEGNI, CONFRATERNITE, CONTRADE, SESTIERI, ove sono le Chiese o descritte o ricordate ec.
Adriano o Ariano (S.) 768, 799.
Agnese (S.) 42, 109, 355, 922.
Agostino (S.) 770, 939, 947.
Alvise (S.) 142, 354, 532, 609.
Andrea di Venezia (S.) o de Zirada 5, 10, 54, 94, 420, 659, 777, 857, 939, 948.
Andrea di Murano (S.) 164.
Andrea (S.) della Certosa 604, 774, 947.
Angelo (S.) di Concordia 785. e vedi Rafaello.
Anna (S.) 490.
Antonio (S.) Cappella di S. Catterina 788.
— (S.) Abate 939, 948.
Antonino (S.) 363.
Appollinare (S.) 139, 788, 796, 797, 798, 940.
Apollonia (S.) 811.
Apostoli (Ss.) 77, 116, 139, 140, 668, 677; 828, 860, 917, 924.
Barnaba (S.) 169, 355, 672.
Basilio (S.) 88, 799, 800.
Basso (S.) 149.
Benedetto (S.) 788.
Bernardino (S.) in S. Giobbe 530, 705 usq. 711.
Bernardo (S.) di Murano 353 usq. 367, 800, 848, 940, 948.
Biagio (S.) di Castello 67, 442.
— della Giudecca 45.
Boldo (vedi Ubaldo)
Bonaventura (S.) 138.
Bortolomio (S.) 128.
— di Castello 715.
Canciano (S.) 32, 33, 36, 49, 65, 92, 383, 673.
Carlo (S.) Borromeo di Murano 454, 462.
Cassiano (S.) 376, 561, 787, 788, 812.
Catecumeni 875.
Catterina (S.) di Venezia 167.
— di Mazorbo 360.
Chiara (S.) di Venezia 5.
— di Murano 411, 432.
Cipriano (S.) 163, 353, 486, 494.
Clemente (S.) 55.
Concezione (S.) in S. Stefano di Murano 454.
Corpus Domini 6, 140, 420, 801, 802, 803, 910, 923, 949.
Croce (S.) in Luprio 5, 26, 34, 171, 381, 804, 949.
— della Giudecca 729.
— in Padova 742.
Daniele (S.) 47, 78, 420, 804 titolo da aggiungersi alla col. 2. lin. 22, 949.
Diego (S.) a S. Giobbe 596.
Dimesse (le) in Murano 361, 453, 856.
Domenico (S.) 805 usq. 808.
Dorotee (le) 152, 153.
Elena (S.) 702, 729, 809 usq. 811, 949.
Eremite (le) 375.
Ermagora (S.) e Fortunato. (v. *Marcuola*)
Esaia (S.) 51.
Eufemia (S.) 116.
Eustachio (S.) 51, 785 e v. Stae.
Fantino (S.) 604.
Felice (S.) 77, 91, 372, 602, 634 e Tomo V. 758.
Filippo Neri (S.) in Venezia 147.
— in Murano 373.
— e Giacomo (Ss.) 811.
Fosca (S.) di Venezia 127, 924.
— di Torcello 918.
Francesco (S.) del Deserto 812.
— di Paola 715.
— della Vigna 88, 148, 152, 530, 595, 634, 705, 710, 711, 788, 941.
Geminiano (S.) 781. da p. 812 a p. 823, 866, 949.
Geremia (S.) 47, 59, 67, 141, 529, 530, 537, 561, 572, 593, 598, 599, 652, 660, 698, 755, 950.
Gervasio e Protasio (Ss.) 116. 553, 604, 712, 714.
Giobbe (S.) 47, da p. 529 usq. 758, 767, 823, usq. 850, 910, 940, 950.
Giorgio (S.) in Alga 100, 126, 422, 537.

Giorgio (S.) Maggiore 16, 78, 100, 130, 309, 363, 390, 628 da p. 830 usq. 841, 917, 941, 950.
Giovanni (S.) in Bragora 169, 171, 424, 924.
— Decollato 34, 73. 94, 355, 624, 731.
— Evangelista 502, 508, 599, 814, 838.
— Grisostomo 163, 431, 432, 594.
— in Olio, o Novo 167, 171, 844, 845, 846, 951.
— di Rialto od Elemosinario 74, 611, 622.
— di Torcello 67.
Giovanni Batista (S.) di Murano da p. 371 a p. 397, 491, 512, 703, 841 usq. 844, 949.
Giovanni e Paolo (Ss.) 9, 34, 55, 66, 70, 75, 88, 89, 141, 167, 168, 515, 519, 559, 634, 642, 644, 665, 667, 668, 677, 679, 701, 702, 758, 780, 794, 798, 806, 812, 825, 867, 904, 924, 957.
Girolamo (S.) 532, 824, Scuola 950.
Giuliano (S.) di Venezia 610.
— della Palada 731.
Giuseppe (S.) di Venezia 65, 640
— di Murano 403 usq. 407, 409 usq. 414, 847.
— Oratorio Briati 846, 952.
Giustina (S.) di Venezia 420, 572, 645.
— di Padova 534.
Gregorio (S.) 847, 848, 929, 930.
Jacopo (S.) dell'Orio 34, 171.
— di Rialto 650.
— di Murano 353, 415, usq. 424, 448, 866, 952.
— di Paludo 463.
Incurabili (Gl') 411, 849 usq. 853, 953.
Lazaro (S.) e Mendicanti 55, 504, 506 e pag. 91.
Leonardo (S.) 134.
Leone, o Lio (S.) 104.
Lorenzo (S.) 74, 634, 850, 853, 856, 932, 953.
Luca (S.) 356.
Lucia (S.) 6, 33, 49, 567.
— in Murano confrat. 454.
Luigi (S.) Gonzaga e Addolorata, Oratorio 147, 700.
Maffio (S.) di Mazorbo 67.
Marco (S.) 38, 65, 70, 71, 106 (403 canonici) (419 campanile) 423 musica) 441, 464, 532, 559, 579, 580, 641, 642, 668, 776. (tesoro 779, 787, 795) 797, 818, 811, 812, 815, 818, 825, 901, 904, 949.
— nell'Isola Amiana 853.
— e Andrea di Murano 361, 425 usq. 434, 856, 953.
Marcuola (S.) 372, 414, 490, 671, 955 e vedi Ermagora e Fortunato (Ss.) e il Tomo V. 758.
Margarita (S.) 59, 116, 126. 433, 857.
— di Torcello 420.
Maria (S.) degli Angeli di Murano 26, 417, 439, 936.
— della Carità 715.
— del Carmine 587.
— della Celestia 857, 953. Oratorio.
— e Cristoforo 493.
— e Donato di Murano 163, 164, 361, 403, 427, 439, 445, 453, 463, 506, 800, 847.
— Elisabetta del Lido 610.
— della Fava 32, 43, 377, 378.
— Formosa 84, 85, 424, 884, 891, 918 e Tomo V. 756.
— Gloriosa de' Frari 55, 94, 98, 99, 117, 431, 512, 519, 611, 645, 710, 930, 933, 936, 958.
— Maddalena 442.
— Maggiore 786 da 859 ad 861.
Maria (S.) Mater Domini 116, 131, 665.
— de'Miracoli 377, 378, 813, 947.
— di Misericordia 33, 46, 94, 309, 431, 581, 590, 694, 950, 957.
Maria (S.) in Nazaret 403.
— Nova 109, 110, 116, 861, 862, 863, 942.
— dell' Orto 116, 644, 663 pag. 864 usq. 873, 954.
— della Pietà 152, 432.
— del Rosario 42, 778, 941.
— della Salute e Seminario 41, 55, 90, 359, 374, 375, 378, 545, 857.
— de'Servi 138, 873 usq. 883, 942, 943, 956,
— del Soccorso 883 usq. 887, 956, 957.
— delle Vergini 5, 55, 393, 674, 887 usq. 891.
— Zobenigo o del Giglio 12, 37, 64, 68, 74, 87, 91, 117, 555, 788.
Marina (S.) 75, 384, 515, 780, 891, 892, 893, 957.
Marta (S.) 893, 894, 943, 958.
Martino (S.) di Venezia 441, 442. 926, 952.
— di Murano 461 usq. 348, 800, 894 usq. 900, 958.
Marziale (S.) 600.
Matteo (S.) monache in Murano 427, 428.
Mattia (S.) monaci in Murano 417, 428, 433, 462, 635, 733, 804.
— Scuola 94.
Maurizio (S.) 44, 474, 597, 778, 815, 830.
Michele (S.) di Murano 37, 52, 55, 384, 878 ec.
— Arcangelo di Venezia 900, 901, 902.
Moisè (S.) 47, 447, 662, 663.
Nicoletto (S.) de' Frari 665.
Nicolò (S.) di Castello 819, 902, 959.
— del Lido 24, 48, 534.

Nicolò (S.) de' Mendicoli 8.
— de' Tolentini o Teatini 6, 55, 56, 65, 130, 363, 377.
— in Murano 454.
— di Treviso 918.
Nome (SS.) di Gesù 8, 148 usque 152.
Ognissanti (gli) 539, 639.
Pantaleone (S.) 98, 127, 529, 788.
Paolo (S.) 67, 68, 155 608, 650.
Paterniano (S.) 24, 432, 600.
Pietro (S.) di Casacalba 361.
— di Castello 812.
— Martire di Murano 356, 389, 392, 393, 414, 415, 444, 446, 455, 460, 474, 490, 512, 682, 903, 921.
Pietro e Paolo (Ss.) Ospitale 683.
— Congregazione de' Ss. Apostoli in Murano 454.
Provolo (San) 902.
Rafaele Arcangelo (S.) 415, 596, 904, 941.
Rocco (S.) 36, 422 e Tomo V. 758, 759.
Salvatore (S.) di Venezia 732, 941.
— di Murano 355, 474, 464, 406, 435 usque 450, 490, 903, 904.
Samuele (S.) 49, 47, 512, 529.
Sebastiano (S.) de' Gerolimini 140, 904 usque 909, 959.
— Confraternita in Murano 454.
Secondo (S.) 932, 909 usque 915, 960.
Servolo (S.) 420.
Severo (S.) 533, 916, 947.
Silvestro (S.) 798, 924.
Simeone (S.) profeta 47, 77, 492, 812.
— e Giuda 33, 452, 676, 811, 941.
Sofia (S.) 732.
Spirito Santo 960.
Stae (S.) 383, 669, 685 e vedi Eustachio.
Stefano (S.) protomartire 12, 96, 423, 545, 818, 851, 921, 928, 936.
Stefano (S.) confessore detto S. Stin 416, 534, 610, 790.
— di Murano 164, 360, 373, 389, 391, 392, 406, 411, 444, 447, 451 usque 525, 803, 916 usq. 923, 943, 960.
Teodoro (S.) Confrat. 558.
Ternita (o la Trinità) 54, 361, 454, 923 usq. 930, 960 alla Salute 44.
Tommaso (S.) 128.
— de' Borgognoni 167.
Ubaldo ed Agata (Ss.) 603.
Vito e Modesto (Ss.) 43, 44.
Zaccaria (S.) 667, 727, 728, 729, 930 usq. 937, 943.
Chiese varie di Murano beneficate 418.
Confraternite = Arte Vetraria in Murano 457, 458.
— Barbieri in Venezia 874.
— Battuti in Murano 371.
— Dottrina Cristiana in Murano 454.
— Forestieri in Murano (Sovvegno) 433.
— Madonna del Confalone in Murano 355.
— Mercanti in Venezia 870.
— Pellegrini in Murano 482.
— Sacerdoti in Murano 454.
— Collegio ivi 505, 510.
— Tagliapietra in Venezia 797, 798.
— Traghetto di Marghera in Venezia 699.
— Volto Santo de' Lucchesi in Venezia 384, 385, 882.
Ospicii = Briati a Murano 523.
— De' Calcanti a Venezia 708.
— Contarini a Murano 511.
— Contarini a Venezia 700.
— Da Ponte a Venezia 701.
Ospicio Tataro a Murano 502.

E confronta e aggiungi le pagine e i nomi delle Chiese, Confraternite, Contrade ec., che si trovano nella Tavola Generale de' Nomi e Cognomi, poichè le une sussidiano a l' altre.

CHIOGGIOTTI.
De Bei famiglia 797.

CIPRIOTTI.
Bragadin Marco.
Goneme Giambatista 953.
Rali Antonio.

CITTA' DIVERSE (da).
vedi sotto STORIA FORESTIERA.

CIVIDAL del Friuli (da).
Barbana Francesco.

COLONIA (da).
Giovanni tipografo 955.

COMASCHI.
Justin Armarol 786.
Zuan de Giacomo 787.

CONDANNATI.
vedi PROCESSATI.

CONEGLIANO (da).
De Menia Osvaldo.
Gavioni Nicolò 960.
Nicolò medico 871.
Trettino Giacomo

CONSACRAZIONI.
vedi INSCRIZIONI.

CONSVLTORI.
Boschieri Angelo 430.
Licini Vincenzo 445.

CORREGGIO (da).
Merulo Claudio.

CORTONA (da).
Zucchini Andrea.

COSTANTINOPOLI.
Argiropulo Giovanni.

CREMASCHI.
Alessandri Marcello.

Andrea de Bassan.
Secco Galeazzo.

CREMONESI.
Cannetti Pietro.
Luchino carcerato.
Pietro medico.

CRETENSI.
Gradenigo Alvise 770.
Margunio Emmanuele.
Moro famiglia 573, 578.
Musuro Marco.

CROCIFERI.
un Garzoni 926.
Zambotti Giovanni

CRONACHE, CRONISTI, GENEALOGISTI veneziani.
vedi DOCUMENTI.
vedi SCRITTORI veneziani.

CURIOSITA' DIVERSE.
V. ZIBALDONE.

DALMATINI.
Cernovicchio famiglia.
Dominis (de) M. Ant.
Ermolao Girolamo.
Gliubich Simeone.
Marovich Anna Maria.
Tartaro Stefano.
Tomasevich Francesco.
Vitturi Michele Antonio.
Wiscovich.

DECRETI PUBBLICI SCOLPITI.
Proibizione di giuochi in S. Andrea 137.
Erezione del Palazzo vescovile di Murano 507, 509.
Tariffa de' Barcajuoli di Murano 515, 516.
Proibizione di estrarre tori dalle Beccarie per caccia 713.
Avviso pel Macello pubblico 721 (scritto in tavola)
Bando di Lodovico Cavazzi 611.
Ordini circa il visitare l'Orto botanico 721 (scritto in tavola).
Permesso ai Muranesi di poter condurre un majale senza dazio 922.
Proibizione di poner polveri in San Secondo 915.

DOCUMENTI o brani di essi riportati testualmente.
Articolo intorno al vescovo di Torcello Marco Giustiniani 503 usq. 506.
— di Francesco Duodo circa l'armata di Selim 1570. 901.
Attestato di Francesco Sansovino relativo all'opuscolo. *Le cose notabili di Venezia* 818.
Atto della consacrazione di un altare in Santo Andrea 65.
— della Chiesa di S. Giobbe 1587. 539.
— (brano) di donazione che fa Isabetta Bragadin di un terreno al doge Moro 533, 534.
— con cui il doge Moro dona alla scuola di San Bernardino un terreno 706.
— Notarile circa l' altar maggiore in San Giobbe 707.
Calunnia contro i frati di San Giobbe di aver seppellito un frate vivo 724.
Capitoli (Sunto dei) di pace ed alleanza tra Carlo V. e la repubblica per la difesa d'Italia 174, 175.
Catastico (brani del) di San Stefano di Murano 523, 524, 525.
Cenni intorno all' Ingegnere Gio. Casoni 395, 396, 397.
Ceremoniali (brano de') circa la venuta in Collegio dell'ambasciatore francese Besanzon 598.
Commissione data ad Andrea Navagero e Lorenzo Priuli Oratori a Carlo V. 344, 345, 346.
— data ad Andrea Navagero Oratore in Francia 346, 347, 348.
— (brani della) data dal doge Lorenzo Celsi agli ambasciatori che andavano al duca d'Austria 94, 95.
Concessione a' Muranesi di poter condurre un porco, senza dazio per loro uso 922.
Contratto tra i padri di San Giobbe e Renato di Voyer per il monumento a suo padre 725, 726.
Cronaca (brano della) Agustini circa l'elezione del doge Pietro Loredano 639, 60.
— circa l' uccisione del duca di Ferrandina 455.
— circa la nominazione di Nicolò Tron a doge di Venezia 646, 647.
— circa la moneta del doge Tron 647.
— circa la morte del doge Loredano 642, 643.
Cronaca Altinate (citata) 814.
— (brano di quella di Marco Barbaro 25.
— di quella detta Barba 105.
— di quella di Jacopo Caroldo circa Francesco da Carrara che andava scoprendo i segreti del Consiglio 95, 96.
— circa la elezione del doge Giov. Delfino 678.
Cronaca della Badessa Codognato intorno alcuni fatti del 1797. 429.
— (brano) di quella del Franceschi relativa al doge Moro e a S. Bernardino 575.
— di quella di Roberto Lio 62, 63.
— di quella di Stefano Magno 21.
— di quella del Malipiero circa il doge Tron 647.
— di quella del Montelo 12, 13, 14 e 385.
— di quella del Morosini circa gli ambasciatori Veronesi al doge Steno 79, 80, 81, 82.
— di quella dello stesso Morosini circa la obbedienza da prestarsi al-

l'uno de' due Papi 82, 88, 84.
— brano di quella della Riccoboni intorno a Leonardo Pisani 140, 141, 142.
— di quella di Marino Sanuto circa il doge Tron 497.
— di quella di Marino Sanuto circa l'uccisione di Sebastiano Novello 867.
— di quella dello stesso circa Girolamo Cisoto 123, 124.
— brano di quella dello Scivos circa le monache di S. Bernardo 356.
— quella dello stesso Scivos circa la elezione del doge Pietro Loredano 639, 640.
— brano di quella dello stesso Scivos circa i Cancell.[1] Secco e Ziliolo 683, 684.
— brani di cronaca circa la famiglia Amadi 376 usque 382.
— — circa la famiglia Emo 138.
— circa la partenza da Venezia di Andrea Loredano 120.
— circa la famiglia Gela 128.
— di quella intitolata *Zechin* di Venexia 75, 90.
Decreti relativi al Palazzo vescov.[e] di Murano 509.
— diversi circa le Oselle di Murano 497 usq. 501.
Decreto 1381 riguardante Antonio da Mantova 70.
— 1384 ad onore di Bartolomeo Gallina 78.
— 1406 relativo al figlio del re di Portogallo 73.
— 1491 relativo alla nomina di un professore di teologia nell'Università di Padova 168.
— 1495 di condanna di Girolamo Zorzi 118.
— 1703 che nomina cavaliere Federico Bigaglia 389.
Decreto 1772 a favore delle monache di S. Jacopo di Murano 418.
— 1799 del vescovo di Torcello circa la chiesa di San Jacopo di Murano 419.
— (brano di) 1401 in elogio di Michele Steno 75.
Deliberazioni del Senato relative al vescovato di Verona e al cardinalato conferiti da Sua Santità all'ambasc. Marcantonio da Mula ed esposizione del Nunzio 737, 738, 739, 740.
Descrizione dell'ingresso in Consiglio del duca di Giojosa 547.
Dialogo (brano di) relativo ad Ant. Milledonne 714, 715.
Diarii (brani dei) di Marino Sanuto (molti sono, e vedi nell'Indice *Sanuto* alle citate pagine.
Diario (brano di) di Domenico Gisberti relativo alle Accademie di Roma 476.
Discorso (brani di) circa il far la guerra di religione 623.
Dispacci (sunto dei) di Andrea Navagero. Occupano gran parte del fascicolo 22, cioè del Tomo VI. da p. 174 a pag. 283.
Ducale di Leonardo Donato circa il processo di Alessandro Parrasio e Pasquale di Bitonto 877.
Ducali a Jacopo Soranzo riguardanti l'Amulio 742, 743, 744.
Ducali (estratto dalle) dirette al Navagero e al Giustiniano 327 usq. 333 e vedi Lettere.
Elenco di arnesi spettanti alla Confraternita di Santa Marina 891.
Elogio di Bartolommeo Liviano scritto da Girolamo Campagnola 334.
Erezione (brano dell'atto dell') della Scuola delli Barcaroli di Marghera 699.
Esposizione del Guardiano di S. Giobbe contro i fratelli della Scuola di S. Bernardino 708.
Fabbrica della Chiesa e Monastero di San Zaccaria 930, 931, 932.
Famiglia *Eruai* veronese 780.
Genealogista Barbaro (brani della sua Opera) v. sotto Barbaro nell'Indice dei Nomi 20.
Giudizio del cavaliere Cicognara intorno lo scultore Giusto de Curt 56.
Informazione sopra una vertenza ecclesiastica nell'occasione di funerali 559.
Lauda di Leonardo Pisani 146, 147.
Lettera (brano di) di Pietro Aaron a Sebastiano Michele 659.
— di Isabetta Barbo 109.
— di Michele Battagia ad E. A. Cicogna 114, 115.
— di Michele Caffi ad E. A. Cicogna p. 786 ed altra a p. 917.
— di Giacomo Alvise Cornaro, e notizia intorno gli ultimi momenti della vita di Luigi Cornaro suo avo 751 usq. 754.
— (autografa) di Valerio Faenzi Accad. della Fama 860.
— (inedita) di Antonio Foscarini a fra Paolo Sarpi 716, 717.
— (inedita) di Ant.[o] Milledonne premessa alla sua storia del Concilio di Trento 716, 717.
— del doge Cristoforo Moro a Mauro Lapi 733.
— (autografa) di fra Paolo Sarpi a Giacomo Girardi con un sunto della Risposta data dal Sarpi al Principe 879.
— (inedita) di Giambatista Ramusio a Benedetto Ramberti 309, 310.
— (due) ducali relative al Grimani e al dalla Vecchia vescovi di Torcello 361.

Lettere (due) inedite relative al carico di bibliotecario dato al Navagero 306, 307.
— (brani di due) del cardinale Luigi Cornaro, l'una al doge di Venezia, l'altra a Francesco e Marcant. Cornari 741.
— (tre) inedite di Pietro Bembo relative al Navagero 305, 306.
— (quattro) inedite di Andrea Navagero relative a Giambatista Ramusio 322 usque 325.
— (estratti dalle) del Nuncio Gessi relativi alle monache di S. Bernardo di Murano 356, 357.
— (brano di) di Mauro Lapi al doge Moro 732.
— (brano delle) di Francesco Filelfo in elogio del doge Tron 648.
— di Luigi Cornaro alli Savii all'Acque e a Cristoforo Sabbadino 748, 749.
Libro e storia de' disegni di Jacopo Bellino 1430. 756, 757, 758.
— (brano) del libro *Leona* sull' uso del vestir bianco del doge Steno 75.
— (brano) del libello di Paolo de Middelburgo contro Giovanni Barbo 407, 408 e vedi *Opera* (brano dell')
Memoria del viaggio in Terrasanta di Francesco Barbana 634.
— di Francesco Caffi intorno al militare Chiossich 516, 517, 518.
— di Francesco Gherro intorno al piovano Tosini 561.
— di Pietro Gradenigo intorno a Girolamo Allegri 632.
— di Carlantonio Marin relativo alle statue gigantesche nel vestibulo della Zecca 558.
— di memoria di Carlo Neumann - Rizzi sull' arte del vetro 412, 413, 483.
— sulla violazione della chiesa di S. Giobbe 540.
— riguardante il vescovo Righettini scritta da lui medesimo 539, 540.
Narrazione satirica di un sogno di Accademici 553.
Notizia intorno l'Accademia degli Angustiati in Murano 474, 475.
— intorno l' Accademia de' Fecondi di Murano 509, 510.
— sulle Medaglie e Monete del doge Cristoforo Moro 733 usq. 736 del cav. Lazari.
— sulle Monete del doge Pietro Loredano 744. 745 del cav. Lazari.
— sulle Monete del doge Nicolò Tron 746, 747 del cav. Lazari.
— sul Monumento del doge Steno a S. Marina 89, 90.
Opera (brano dell') di Antonio Averulino in lode dei Berverii 467.
— (brano dell') di Bernardino Rocca circa l'imprese militari 57.
— (brano dell') di Domenico Gisberti intitolata la *Corte* 480.
— (brano dell') del Cons. Giovanni Rossi intorno al Briati 413, 414.
— (altro brano) della stessa Opera intorno alle Matricole degli Specchieri 483, 484 e v. *Libro.*
Orazione (brano di un) del doge Paolo Renier 27, 28.
Parole del prete Cappelletti intorno alla pia Opera delle Dorotee 152, 153.
Parte del Senato 5 aprile 1473 che regola i frati di S. Giobbe 535.
Parte del Cons. di X. che concede ai Sensali di erigere una Confraternita 638.
Parti prese nel Cons. di X. 1399 circa la Compagnia dei Bianchi ec. 142 usque 145.
— nell'interregno tra la morte del doge Venier, e la nominazione del doge Steno 71.
Poemetto (brano di) inedito di Jacomo Barbo 100.
Progetto di Luigi Cornaro per la fortificazione di Venezia 750.
Relazione (brano della) di Nicolò Balbi intorno alla Correzione del Cons. di X. 51.
— della solenne entrata di Carlo V. in Siviglia 335, 336.
— della giostra fatta in Siviglia per le nozze di Carlo V. 337, 338, 339.
— della solenne entrata di Carlo V. in Granata 339, 340, 341.
— (brano di) di Tommaso Contarini relativa a Paolo V. 865.
— (brani varii della) di Marcantonio Donini circa l'Impero Ottomano 654, 655, 656.
— della monaca Gastaldis intorno la fondazione e vicende dell' Oratorio dedicato al Nome di Gesù 150, 151, 152.
— (brano della) di Roberto Lio circa la conferenza avuta coll'ambasciatore di Francia 62.
— (brano della) di Pietro Michiel concernente i frati che viaggiano a Gerusalemme 571.
— (brano della) di Luigi Mocenigo riguardante l'ambasc. da Mula 613.
— (Sommario della) di Andrea Navagero tornato di Spagna 310 usque 317.
— di quanto accadde ad Andrea Navagero nel

viaggio da Burgos a Bajona 342, 343.
Relaz.e (brano della) di Alfonso della Queva riguardante Agostino Nani 551.
— (brano della) del vescovo Ragazzoni intorno a Lorenzo Tiepolo 636.
— (brano della) di Girolamo Soranzo circa il card. da Mula 615, 616.
— (brano della) di Jacopo Soranzo circa il cardinale da Mula 616.
Relazioni (sette) concernenti la morte di Andrea Navagero 318 usq. 321.
— (brani delle) di Girolamo Soranzo e di Jacopo Soranzo sul conto del Da Mula 615, 616.
Ritrattazione dell'Alchimista Bragadin fatta prima di essere decapitato, e altri documenti su lui 570.
Scomunica venuta da Roma a fra Paolo Sarpi 878.
Scrittura anonima intorno a' vescovi Gianfrancesco e Marco Giustiniani 504.
— di una scheda del secolo XV. riguardante Paolo Pergolese, Angelo Berverio e Giorgio Ballarino 467, 468.
Sentenza del podestà di Murano circa la divisione delle Offerte a' Ss. Innocenti a. 1374. 461.
Sermone (brani di un) di Leonardo Delfino vescovo Castellano al doge Steno 71, 72.
Sinodo (brano del) di Pietro Nani vescovo di Torcello 1424. 360.
Storia della fabbrica della Chiesa di San Giobbe 723, 724.
— (brano della) del Bembo relativa a Luigi da Mula 529.
— (brani della) del Consilio di Trento di Paolo Sarpi, e della storia della Letteratura Veneziana del Foscarini 620.
Storia (brano della) della guerra di Cipro di Paolo Tiepolo riguardante Lorenzo Tiepolo 636.
— (brano della) della Dominazione Carrarese, riguardante Pantaleone Barbo 97.
— (brano della) di Giovanni Lippomano intorno l' ambasc. Da Mula 612.
Supplica delle Monache di San Jacopo di Murano per sussidio, e relativo decreto 419, 420.
— di Marcello Alessandri Cremasco presentando al prencipe una sua opera di architettura militare 836.
— Curiosa dell' ab. Olivieri 941.
Testam.o (punti del) di Andrea Arimondo 113, 114.
— (punto del) di Marco Barbaro 26.
— (punti del) di Pantaleone Barbo 93, 94, 98, 99.
— (punto del) di Gentile Bellino 758.
— (punto del) di Bartol.o Bragadino 701, 702.
— (punti del) di Gio. Contarini 662, 755, 756.
— (punti del) di Cristoforo Gallina 92.
— (punti del) di Marco Giustiniani vescovo di Torcello 505, 506, 508, 510.
— (punto del) di Bortolomio Gradenigo 126.
— (punto del) di Marco Grimani patriarca di di Aquileja 787.
— (punto del) di Pietro Grimani 603, 604.
— (punto del) del vescovo Gusmeri 35.
— (punto del) di Lorenzo Lio 59.
— (punto del) di Angelo Macalo e di altri 12, 13.
— (punto del) di Cristoforo Minelli 601.
Testamento del doge Cristoforo Moro 728 usq. 732.
— (punto del) di Gasparo Moro 591.
— (punti del) del cardinale M. A. da Mula 616, 741, 742.
— (punti del) e Codicillo di Giorgio Nani relativi al monumento di sua famiglia in S. Giobbe 727.
— (punto del) di Giulia Nicolini 365.
— (sunto del) di Lodovico Ramberti 884, 957.
— (punti del) di Michele Steno 84 usq. 88.
— (punti del) della dogaressa Steno 91.
— (punti del) di Bernardino Testa 595, 596.
— (punto del) di Giovanni Verucci 535.
Venezia (notizia dalla Venezia del Martinioni) circa gli altari di S. Andrea 55, 56.

DOGARESSE.

Grimani Morosina 133.
Moro Cristina 728.
Morosini Tron Alidea 644.
Sanuto Cristina 535, 585.
Steno Gallina, Marina 66. ec.

DOGI.

Barbarigo Agostino 124.
Bembo Giovanni.
Celsi Lorenzo.
Cicogna Pasquale.
Contarini Andrea.
— Domenico.
— Francesco.
— Giovanni.
— Jacopo.
Cornaro Giovanni.
— Marco.
Dandolo Andrea.
— Enrico.
— Giovanni.
Dolfino Giovanni.
Donato Francesco.
— Leonardo.
— Nicolò.
Erizzo Francesco.
Falier Marino.
Foscari Francesco.

Foscarini Marco.
Gradenigo Giovanni.
— Pietro.
Grimani Antonio.
— Marino.
— Pietro.
Gritti Andrea.
Lando Pietro.
Loredan Leonardo.
— Pietro.
Malipiero Pasquale.
Malipiero o Mastropiero Orio.
— Pasquale.
Manin Lodovico.
Marcello Nicolò.
Memmo Marcantonio.
Michiel Domenico.
— Vitale.
Mocenigo Alvise.
— Giovanni 126.
— Tommaso.
Molino Francesco.
Moro Cristoforo.
Morosini Marino.
— Michele.
Orseolo (S.) Pietro.
Pisani Alvise.
Polani Pietro.
Ponte (da) Nicolò.
Priuli Antonio.
— Girolamo.
— Lorenzo.
Renier Paolo.
Ruzzini Carlo.
Soranzo Giovanni.
Steno Michele.
Tiepolo Jacopo.
— Lorenzo.
Trevisan Marcantonio.
Tron Nicolò.
Valier Bertucci.
— Silvestro 597.
Venier Antonio.
— Francesco.
— Sebastiano.
Zeno Riniero.
Ziani Pietro.
— Sebastiano.
= Effigie di Dogi v. p. 862.
Vicedoge Querini Guglielmo 92.

DOMENICANI.
Bacchi Innocenzo.
Bianchi Giulio Maria.
Caffarini Tommaso.
Cagioli Dionisio.
Cavallotti Reginaldo.
Colonna Francesco.
Dominici (de) Giovanni.
Falier Pietro 955. (1)
Fracassino Ambrogio.
Gianvizio Giacomo.
Girolamo da Monopoli.
Legname (dal) Desiderio.
Licini Tommaso.
Marchese Vincenzo.
Nicolò da Ravenna.
Susone Enrico.
Vincenzo Apostata 9, 776.
e vedi in S. Secondo 909 ec.

DONNE DISTINTE VENEZIANE.
Albrizzi Sofia Antonietta.
Barbaro Cornelia Gritti.
Barbo Isabella.
Bortolotti Giulia 573.
Cappello Bianca 951.
Contarini Lucia Dolfin.
Cornaro Catterina.
— Chiara.
— Elena Piscopia.
— Isabella.
Franco Veronica 957.
Malipiero Elena.
Marovich Anna Maria.
Morosini Tron Alidea.
Nogarola Isotta.
— Laura.
Ponte (da) Giulia.
Riccoboni Bartolommea.
Santorio Maria Rosa.
Sanuta Foscari Bollani Laura.
Serena Angela.
Spilimbergo (da) Irene.
— Veronica.
Tarabotti Arcangela.
Torre (dalla) Salome.
Vendramin Nani Vienna.
e vedi a p. 149.

DONNE ILLVSTRI FORESTIERE.
Anna Bolena.
Beatrice duch. di Savoja 790.
Canonici Facchini Ginevra.
De la Font Elena.
Houllier (de) Margarita.
Hurault Elisabetta.
Imperatrice (l') delle Russie 795.
Lescalopier Coignet Anna.
Maria Stuarda.
e vedi a p. 149.

DRAGOMANI, o giovani di lingua, interpreti.
Bigaglia Gasparo.
Cernovicchio N. N.
Dall'Acqua 492.
Darduini 492.
Lio Vincenzo.
Matecca N. N.
Olivieri Giovanni 635.
Pasquale N. N.

EREMITANO.
Fra Benedetto da San Stefano 95.

ERETICI.
Galateo Girolamo.
Vergerio Pietro Paolo 771, 791.

FAENTINI.
Milcetti Giammaria.
N. N. artista in S. Geminiano 813.

FANENSI.
Gabrielli (de) Gabriele.

FELTRENSI.
Nicoletti Giulio.
Tomitano Donato 583.
Zazio Ignazio 54.

FERRARESI.
Antonelli Mons. Giuseppe.
Carbone Lodovico.
Emiliani Giovanni.
Evangelista (frate).
Lorenzo (frate).
Tignoso Nicolò.
Valenza Lodovico.
Visdomini Franceschino.

FIANDRA (da) Mons. di Prato.

FILARMONICI.
Aaron Pietro.
Angelo (don) in S. Marco 805.

(1) Correggasi a p. 955, 956, ove ho detto ch'era Benedettino il Falier, mentre era dell'ordine de' Predicatori.

Antonio de Simon.
Asola Giammatteo 953.
Bigaglia Dionisio.
Caffi Francesco 953.
Cavalli 477.
Conte Bartolommeo 861.
Fuga Lodovico.
Gallo Giustina.
Giachet 861.
Lambardo Girolamo.
Lotti Antonio.
Miler Antonia.
Molinari don Pietro.
Monferrato Natale.
Partenio Giandomenico.
Rore Cipriano.
Willuaert Adriano.
e vedi in S. Marco e Andrea di Murano cantatrici. 429.

FIORENTINI.
Aaron Pietro.
Abati (degli) Giotto.
Altissimo 935.
Averulino Antonio.
Belligotti Massimo.
Bonarroti Michelangelo.
Buondelmonti Cristoforo.
Capponi Filippo.
Crinito Pietro.
Dominici fra Giovanni.
Doni Anton Francesco.
Donini Francesco.
Ebriachi od Ubriachi famiglia 373, 374.
Eruai famiglia 780.
Frescobaldi Lionardo.
Jeronimi Jacopo.
Lapi Mauro.
Lioncini famiglia 661.
Martelli Marco.
Mercatanti v. p. 498.
Pazzi de Roberto.
Pulci famiglia.
Sansovino Franc.° prete 819.
Simone librajo 955.
Strozzi Giulio.
Torretti Giambatista.
Vasselli Domenico.
Vasari Giorgio 949.
Ubriachi (degli) Corsolino. e v. Ebriachi.
Veruzzi Nicolò.
Vico de Andrea pittore.

FIVME (da).
Bagellardo Paolo.

FORLIVESE.
Marcolini Francesco.

FRANCESI.
Amphoux Lodovica 598.
Argenson famiglia 541.
Argenville 905.
Baschet Armando 767.
Bitault Francesca 601.
Coignet 698.
Courtin Marco 601.
De la Font Bart. 542.
Houillier (de) Margarita 544.
Hurault Elisabetta 541.
Jenson Nicolò 954.
Perrau Claudio 542.
Rauffiac (v. Houillier)
Voyer e v. in S Giobbe.

FRANCFORT (da).
Nicolò Librajo 871.

FRIVLANI.
Cimbriaco Emiliano.
Colloredo famiglia.
Deciano Tiberio.
Frangipani Antonio.
— Claudio.
— Cornelio.
Greatti Giuseppe.
Liruti Giangiuseppe.
Maniago (de) Pietro.
Oliva Pietro. Tomo V. 757.
Partenio famiglia 423.
Zucco Guarnerio
Savorgnan Antonio 244.
Savorgnani famiglia 31.
Scala Giovanni.
Venturini Leonardo. Tomo V. 757.
Zuanmaria terrazzer.
e vedi UDINESI.

FUSORI IN BRONZO e in altri metalli.
Bazo Bernardo 923.
Bonaccorso de Marino 937.
Bosello Pietro 831.
Canciani da Venezia 130.
Castelli (de) Giovanni Andrea 686.
Cavino Giovanni 302.
Ferrari G. 237.
Jacopo di Nicolò 937.
Leopardi Alessandro 868.
Marescotti Antonio 709.
Nicolò da Venezia 937.
Picinino Martino 130, 428.
Polis (de) Eredi 130.
Sesto varii 868.
Soletti Giambatista 130.
Spinelli Andrea 628.
Tognana Antonio 428.
Trabucco Antonio 687.

GAVDENTE (FRATE).
Andalò (Loderingo 806.

GENOVESI.
Adorno Girolamo 250, 251.
Bernardo domenicano 167, 168.
Davide Giovanni 830.
Mercatanti 498.
Sauli Domenico.

GESVITI.
Guppenbergh Guglielmo.
Lombardi Girolamo 52.
Marcheselli Stefano.
Rodriguez Alfonso.
Torres (de) Antonio.
Zaccaria Francesco Antonio.
Zauli Giuseppe v. p. 602.

GIROLIMINI.
Pietro da Pisa.
Sertorio Paolo.

GIVSTIZIATI (vedi MORTI PER MANO DI GIVSTIZIA.

GVBBIO (da).
Antonio 88.
Lelio 544.
Steuco Agostino 790.

IMPERATORI ec.
Alberto I. 907.
Carlo IV. 377, 566.
Carlo V. più volte v. nell'Indice e spezialmente nel fascicolo XXII. da p. 174 a 207.
Carolina d'Austria imp. 153.
Costantino imp. 775.
Enrico imp. f. di Currado 25.
— III. imp. di Germ. 479.
Federico I. imp. 838.
— III. 383, 843, 844, 955.
— IV. 946.
Ferdinando I. 55, 151, 629, 933.

Ferdinando II. 548.
Francesco I. d'Austria 720. e altri di casa.
— Giuseppe I. 812, 943.
Giuseppe II. 518, 600, 838.
Leopoldo I. 652, 798.
Maometto III. imp. 557.
Maria d'Austria imp. 860.
Massimiliano I. 778, 840, 896. 916, 959.
— II. 773, 834.
Mattias imp. 548.
Rodolfo imp. 548, 833 ec.
Sigismondo imp. 41, 574, 650 ec. e v. imp. delle Russie 795, 851 e vedi nei Nomi proprj, e vedi PRINCIPI, RE ec.

INGEGNERI.
Alberghetti Sigismondo 807, 808.
Alessandri Marcello 836, 951.
Casoni Giovanni 952.
Giacomolo da Venezia 470.
Giangirolamo da San Michele 820.
Romitani Arcangelo 853.
Scala Giantommaso 820.
— Giovanni 829.

INGLESI.
Brown Raudon.
Poins (Mons.) ed altri di famiglia 269, 270.

INQVISIZIONE (Consultore dell')
Cabrino Gioseffo 811.

INSCRIZIONI ROMANE indicata
D. M. L. ÆMILI VICTORIS 297.
L. ACESTIO 722, 723, 724.
L. MARIO MAXIMO 808, 949.
Q. CAESILI 722.
ARRIO QVIRINO 856.

INSCRIZIONI CONTENENTI ELOGI O CENNO DI ELOGIO.
Amadi Daniele 386.
— Francesco 384.
Armano Giovanni 427.
Benzoni Giuseppe 363.
Bernardino (S.) da Siena 710.
Berverio Angelo 466, 467.
Besanzon (de) Lodovico 598.
Bigaglia Bernardino 392.
— Federico 482.
Boldù Andrea 421, 518.
Bortoluzzi Angelo 490.
Briati Giuseppe 462.
Brizi Isabella 785.
Buratti Pietro 959.
Caboto Sebastiano 897.
Contarini Giov. 511, 699, 700.
Corbelli Filippo 674.
Corner Alvise 687.
— Cornelia 32.
— Flaminio 36.
Courtin Marco 601.
Dolfin Enrico 677.
— Giovanni 677, 679.
— Lucia Contarini 662.
Donini Francesco 652.
Galarati Girolamo 560.
Geminiani Domenico 485.
— Giovanni 491.
Gisberti Domenico 473.
Giuliani Giulia 365.
Giustiniani Marco 506 e seg.
Grimani Antonio 362.
— Marino 507.
— Pietro 605.
Licini Vincenzo 442.
Lioncini Girolamo 661.
Loredan Pietro 639.
Manuzio Aldo Pio 947.
Marin famiglia 554.
Marini famiglia 471.
Marsili Agostino 540.
Mestre Vettore 494.
Michiel Domenico 836.
— Giovanni 673, 674.
— Sebastiano 659.
Moro Cristoforo 580, 584.
Morosini Alidea 644, 645.
— Maria 433.
— Pandolfo 594.
Mossi Francesco 558.
Motta Liberale 483.
Nani Agostino 546.
— Ermolao 546.
— Filippo 604.
— Paolo 546.
Navagero Andrea 169.
Orsini Lodovico 869.
Padavin Nicolò 680.
Pesaro Agostino 573.
Pisani Leonardo 138.
Priuli Daniele 593.
Ravenna Tommaso 821.
Rocca Bernardino 56.
Rossetti Giammaria 392.
Rossini Agostino 432.
Rubbi Paolina 802.
Rubeis (de) Filippo 129.
Sanuto Filippo 563.
Sarpi Paolo 877.
Secco Galeazzo 683.
— Pietro 684.
Soranzo Andrea 129.
— Francesco 860.
Testa Bernardino 595.
— Uberto 595, 679.
Tosini Giuseppe 561.
Voyer Renato 541, 726.
Zane Francesco 30,
Zorzi Fantino 117.

INSCRIZIONI CONTENENTI FATTI STORICI.
Altan Antonio 710.
Bernardino (S.) da Siena 710.
Chiossich Giovanni 516.
Dolfin Giovanni doge 679.
Enrico III. a Venezia 958.
Francesco I. a Venezia 720.
Frangipane Cristoforo 777.
Grimani Morosina dogaressa 133.
Loredano Andrea 119.
Luchino da Cremona 777.
Marsili Agostino 540.
Michiel Melchiorre 814.
Moro Cristoforo doge 576.
Navagero Andrea 169.
Orsino Lodovico 869.
Paulucci Amilcare 952.
Pesaro Angelo 130.
Pio VII. 129, 560, 561.
Priuli Francesco 934.
Sarpi Paolo 877.
Voyer Renato 541.
Zuccato Arminio. To. V. 758. e v. in S. Margarita 857. e in S. Salvatore di Murano 539. num. 2. e nel Palazzo pretorio di Murano 512. num. 57.

INSCRIZIONI DI CONSACRAZIONI DI CHIESE.
S. Andrea de Zirada 15.
S. Bernardo di Murano 359.
S. Giobbe 539.
S. Maria Elisabetta del Lido 610.
S. Marco e Andrea di Murano 430.
S. Martino di Murano 169.

Oratorio del SS. Nome di Gesù in S. Andrea 150.
S. Salvatore di Murano 439.
S. Stefano di Murano 459.

INSCRIZIONI CON DETTI MORALI.
Anonima in Murano 421, 518.
Dalla Piazza Benedetto 670.
Donini Francesco 652.
Frangipane Cristoforo 777.
Istrigo Cristoforo 791.
Marin famiglia a S. Giobbe 554, 555.
Sepoltura delle Monache in Murano 432.
Monumento Voyer 541, 726.

INSCRIZIONI IN VERSI O CON VERSI LATINI.
Barbo Isabetta 108.
Berverio Angelo 467.
Bragadin Bartolommeo 701.
Briati (Monumento) a Murano 414, 462.
Giorgi ó Zorzi Fantino 117.
Grimani Morosina dogaressa 133, 134.
Lion Nicolò 664, 665.
Marin Cristoforo 555.
— Francesco 595.
Pisani Leonardo 139.
Tele (dalle) Francesco 635.
pel Palazzo pubblico di Arbe 673, 674.
per le pitture in casa del Piovano di Murano 510, 511.
sopra un pozzo in S. Stefano di Murano 502, 503.
Nella Corte dei *Amai* ai Teatini 377.
Nella Loggia di Serravalle 282.
Pel palazzo pubblico di Cremona 828.
Sulla sepoltura di Cristoforo Istrigo 791.

INSCRIZIONI DI FABBRICHE ERETTE, RISTAVRATE, ALTARI ed altro.
Altar maggiore in S. Andrea 54.
— in Murano 439, 440.
— altro ivi 440.
— de' Barcajuoli in San Giobbe 544.
Balaustrate in S. Andrea 54.
Campana in S. Andrea 130.
Campanile ivi 130.
Campana in S. Stefano di Murano 465.
— in S. Stefano di Murano 496.
— in S. Pietro di Castello 937.
Capitolo (luogo) de' frati di S. Giobbe 632.
Cappella di casa Cornaro a S. Giobbe 554.
— Marini in S. Giobbe 555.
Case spettanti alle Monache di S. Andrea 130.
— de' Testori da seta 131.
— della Scuola di S. Giovanni Batista di Murano 511, 512.
— del diacono di S. M. e Donato 512.
Chiesa di S. Martino di Trevigi 112.
Cimitero in San Stefano di Murano 463, 464.
Collegio Sacerdotale in Murano 510.
Coro nella Chiesa di S. Andrea 147.
Fondamenta di S. Giobbe 720.
Fabbriche pubbliche a Udine 281, 282, 308, 362.
— in Arbe 674.
Giardino Galvagna 722, 723.
Giuseppe (S.) di Murano 405.
Istituto S. Dorotea 152.
Macello pubblico (avviso) 721, 722.
Misura di Zecca 937.
Martino (S.) di Murano 167, 169.
Organo in S. Andrea 130.
Orto botanico 721.
Oratorio al SS. Nome di Gesù 148, 150.
— Briati in Murano 412.
— nel campo di S. Salvador di Murano 438.
Ospitale a S. Giobbe 700.
Ospitale Contarini a Murano 511.
Palla in S. Stefano di Murano 495.
Palazzo del Podestà di Treviso 76.
Parlatorio delle Monache in S. Andrea 129.
Palazzo vescovile a Murano 503.
Palazzo pubblico in Negroponte 171.
Palazzo pubblico di Arbe 673, 674.
Patronato Canal 942, 943.
Pavimento a S. Salvatore di Murano 440.
Ponte di S. Giobbe 712.
Ponte Cuccetti 153.
Pozzo in S. Stefano di Murano 502.
— altro ivi 502, 503.
— in S. Giobbe 671.
— in S. Ant.º abbate 786.
Quadri in S. Stefano di Murano 495, 496.
Scuola di S. Bernardino 705.
— di San Giobbe 711.
— della Pietà in San Giobbe 712.
— di S. Giambatista in Murano 375, 376, 386 usq. 389, 392, 393, 394.
Sacrestia di S. Stefano di Murano 464.
Salvatore (S.) di Murano 439.
Seminario vescovile di Murano 508, 509.
Soffitto in S. Salvatore di Murano 441.
— dipinto in Pregangiol 657.
Sepolcro di Donato scultore in S. Nicolò di Treviso 797.
Stemma della Comunità di Murano 512.

INSCRIZIONI ITALIANE.
Aldo (v. Manuzio)
Altare de' Barcajuoli 544.
Amadi Michele 378, 465.
Angelis (de) Alvise 658.
Anonimo 421, 518.
Arca di casa Gonella 660.
Arte de' Burchieri 134.
Balaustrate in S. Andrea de Zirada 54.
Bassorilievo in S. G. B. di Murano 376.
Batista de Martin senser 637
Briati Giuseppe 414, 462.
Buratti Pietro 959.

Campana in S. Andrea 130.
Campanile ivi 130.
— in S. Stefano di Murano 465.
Case di Angelo Piarini 501.
— in S. Giamb. di Murano 393, 394.
— della Scuola di S.Giambatista ivi 511,512.
— dei Testori di seta 131.
Cimitero di Murano, inscr. in esso 516.
Colonna nel giardino di Angelo Busetto 952.
Confin del nob. conte Manfrin 782.
Consacrazione di S. Stefano di Murano 459.
Conti Catterina 432.
Dandolo Simone 519.
Decreto che proibisce l'estrazione dei tori per caccia 713.
— che proibisce giochi in S. Andrea 137.
— della Congreg. Municipale pel Macello 721, 722.
— circa la visita all'Orto botanico 721.
Dolfin Contarini Lucia 662.
Fondo delle monache di San Lorenzo ec. 855.
Francesco di And. senser 663.
Garzoni (di) Marina 116.
Gidini (de) Bartolommeo 65.
Grazia concessa a' cittadini di Murano 514.
Jacomo de Girardo 659.
Innocenti (Ss.) trovati 459.
Istituto di S. Dorotea 152.
Lapide d'infamia al Cavazzi 611.
Manuzio Aldo Pio 947.
Memo Sebastiana 674, 675.
Palazzo pretorio in Murano 512.
— vescovile in Murano 507.
Paolo de Agostino squerarolo 54.
Pilastro in S. Giamb. di Murano 394.
Polo Marco 953.
Ponte Cuccetti 153.
Pozzo in S. Giambatista di Murano 393.
Pozzo in S. Stefano di Murano 498.
Quadri in S. Stefano di Murano 496.
Ruoda Antonio e Francesco 660.
Scuola de'Barcaroli di Margh.ª e di Mestre 699.
— di S. Bernardino 705.
— di S. Giambatista di Murano 375.
— di S. Giobbe 711.
— di M. V. di Pietà in S. Giobbe 712.
Segala prete Dionisio 462.
Seminario in Murano 509.
Tariffa del traghetto di Murano 515.
Tele (dalle) Filippo 669.
e vedi alcune nelle Prigioni di Stato 777.


INSCRIZIONI CVRIOSE.


Anonima in San Jacopo di Murano 421, 518.
Satira al Beregan in San Adriano 769.


INTAGLI DIVERSI indicati.


Palazzo Trevisan a Murano 466.
Tempio di S. Fosca ivi 466.
Portone Cornaro a Codevigo 466.
Palazzo Foscari alla Mira 466.
Effigie del B. Pietro da Pisa 532.
Tavola di Paris Bordone 545.
— di S. Pietro Martire trasmutata nella uccisione di Alberto I. imperatore 907.
Catafalchi eretti al Mossi 559.
Cristo in croce 769.
Effigie de' tre Manuzzi 773.
Antico luogo de' Serviti 873.
e vedi a p. 538 altri intagli indicati.
Venezia (la) di A. Kolb 839, 840 e v. in S. Giobbe 573.
Vita di San Francesco 957.
Giove fulminante, pittura di Paolo Veronese, incisa nell'Aquila Romana del Palazzi 907.
Il Sommo Pontefice sieduto ec. vedi a p. 960.


INTAGLIATORI IN RAME, LEGNO ec. INTARSIATORI ec.


Andrea da San Luca 871.
Antonello dalla Moneta 734, 736.
Astori Tommaso 811.
Audenarde 781.
Bartolozzi Francesco 46.
Battisti Giannantonio 688.
Belli Valerio 908.
Bernardo da Venezia 470.
Biasio a S. Aponal 955.
Brustolon Giambatista 53.
Canozzii da Lendinara 531. 935, 936.
Carpi (da) Ugo 895.
Catterino di Andrea 803.
Clerici F. 690.
Comirato Marco 373.
Custos Domenico 569, 814.
Danechin Francesco 871.
Del Pian Giovanni 830.
G. Dupré 835.
Filosi Giuseppe 559.
Francesco 871.
Franco Jacopo 886,887,957.
Geminiano Fiorentino 810.
Genesini (v. Canozzii)
Gherardini Giov. 895, 928.
Giaconi Vincenzo 38.
Giampiccoli Marco Sebastiano 129, 561.
Giovanni (fra) da Verona 810, 949.
Giuliani Giovanni 850.
Imperiale di Napoli 810.
Lazaro a San Lio 955.
Leonardis Jacopo 43.
Leopardi Alessand. 734, 746.
Marco e Giampietro Vicentino ec. 936.
Marcolini Franc. 895, 928.
Monaco Pietro 38, 53.
Morando Pietro 374.
Moranzone Jacomo 871.
Moro Marco 391.
Nicolò todesco 955.
Piccini Jacopo 543, 784.
Pitteri Marco 38, 930, 960. e Tomo V. 758.
Porro Girolamo 887.
Prevost 905.
Rosso Pietro 871.
Sadeler Rafaele 887.
Sanuto Giulio 868.
Savin 955.
Sesto Luca 734.

Simonetti 940.
Tramonti P. 690.
Varisco de Vivian 955.
Viero Teodoro 463.
Viviani Antonio 562.
Volpato 689.
Ugo (v. Carpi)
Zanino 794.
Zuliani (v. Giuliani)
e vedi a p. 955. nota 2.

ISTRIANI.
Carli Rubbi.
— Gianrinaldo 802.
— Agostino 802.
Stancovich Pietro 772.
Vergerio Pietro Paolo 864.
Zarotti Nicolò 445.

LEGNAGO (da).
Cotta Giovanni 304.

LENDINARA (da).
Canozzii intarsiatori ec. 135.

LVCCHESI.
Bini Telesforo 379.
Bongi Salvatore 790.
Coli Giovanni 832.
Dario Silvestro 203.
Fatinelli famiglia 873.
Gherardi Filippo 832.
Guidiccioni famiglia 386.
Perduci famiglia 431.
Quartegiani Filippo 875.
Quinigi famiglia 875.

LVGANO (da).
Zuanne tajapiera 788.

LVNA (da) o LVNESE.
Fra Zaccaria Domenicano 910.

MANTOVANI.
Abati (degli) Batista d.° Abatino 273.
Antonio (da Mantova) 70.
— e Paolo intarsiatori 810.
Bortolomio Cancelliere del Manfron 820.
Capi Gianfrancesco detto Capino 261, 262.
Cavriana Emilio 182.
— il Cavaliere 182.
— Enea 252.
— famiglia 252, 253.
Gonzaga Ferrante 262.
— Gianfrancesco 244.
Regino Girolamo 849, 850.
Soardino 251.
Zambotti Giovanni 929.

MARCA (dalla).
Frate Jacopo 723.

MEDAGLIE, MONETE, OSELLE, SIGILLI ec.
Alessandro II. 930.
Amadi Angelo 378.
— Francesco 842.
— Girolamo 842.
Arboreo Mercurino 237.
Balanzan Pietro 909.
Barbarigo famiglia 126, 781.
Barbaro Zaccaria 710.
Barbo Lodovico 101.
Barzizio Gasparino 930.
— Guiniforte 930.
Bembo Giovanni doge 863.
Bernardino (S.) 709, 710.
Chiesa de' Ss. Marco e Andrea 427.
Confraternita di S. Gio. Batista 373, 399.
Contarini M. Antonio 307, 308.
Cornaro Flaminio 39.
Fracastoro Girolamo 302.
Gabriele Trifone 858.
Gregorio VII. 930.
Grimani Antonio doge 790.
Gritti Andrea doge 744.
Lando Pietro doge 940.
Loredan Jacopo 868.
— Pietro doge 744.
Marcello Nicolò doge 710.
Memmo Marcant.° doge 835.
Mocenigo Giovanni doge 710.
Moro Cristoforo doge 584. 733 usq. 736.
Mula (da) Antonio 628.
— Marcantonio 628.
Murano (Oselle) 391, 462, 465, 482, 483, 486, 489, 490, 491, 492, 496, 497, 512, 513, 921.
Navagero Andrea 302.
Sansovino Francesco 816.
Sanuto Letizia 585.
Steno Michele doge 76.
— Pietro 67.
Tron Nicolò doge 647, 649, 746, 747.
Zantani Leonardo 851.
e v. p. 854 Monete cufiche.
e v. p. 260 per le nozze di Carlo V.
e v. p. 487. coll'effigie di un pallone aerostatico.
e v. FUSORI in bronzo ec.

MEDICI, CHIRURGI, FARMACISTI ec.
Aglietti Francesco 874.
Anoale Francesco 732.
Bagellardo Paolo 649.
Benedetti Domenico 639.
— Giambatista 639.
Benzoni Giuseppe 363.
Berengario Jacopo 423.
Biondo Michelangelo 31.
Bozzato Domenico 911.
Castelli Domenico 31.
Castellini Francesco 911.
Cattaneo Giammaria 626.
Cornaro Camillo 54.
Fuoli Cecilio 354, 552.
Gavioni da Conegliano 960.
Gella Lorenzo 129.
Gera Francesco 804.
Gianforti Raimondo 129.
Giozza Lorenzo 407.
Giustiniani Nicolò 854.
Hartmann Giovanni 66.
Lelio da Gubbio 544.
Maffei 354.
Massa Apollonio 805, 889, 890.
Mattioli (de) Mattiolo 577.
Mussolini Andrea 650.
Odoni Girolamo 860.
Oribasio d.° Sardiano 626.
Pellegrini Giampietro 874.
— Giannantonio 874.
Perlasca Giambatista 911.
— Pietro 911.
— e vedi pag. 804.
Rota Michelangelo 598.
Salvador (del 1470) 732.
Santorio Santorio 874.
Scivos Giancarlo 25.
Secco Antonio 682, 683.
Tebaldi 698.
Tommasi Pietro 711.
Torriani Girolamo 423.
Trincavello Vittore 407.
Trois Francesco Enrico 154.
Zeno Antonio 791.
e vedi a pag. 871. colonna prima.

MILANESI.
Adda (d') Girolamo 770, 985.
Cervelli Federico 833.
Galarati Girolamo 560.
— Pietro 560.
Ghilini Camillo 260.
Litta Pompeo 41.
Melzi Gaetano 11, 958.
— famiglia 770.
Sforza Ottaviano Maria 899.
Trivulzio Janjacopo 229.
Zavattari (de) Cristoforo 470.
— Francesco 470.
Zorzi pittor 955.

MILITARI.
Goneme Giambatista 953.
Paulucci Amilcare 952.
Rocca Bernardino 56.
e vedi CAPITANI.

MINORI CONVENTVALI.
Ferrari Pietro 431.
Gonzaghi Bonaventura 57.

MINORI OSSERVANTI.
Aroldi Sebastiano 671.
Barbana Francesco 634.
Cimarosto (v. Sigismondo)
Evangelista da Ferrara 776.
Giovanni da Parma 871.
Girolamo da Venezia 725.
Grigis Bartolommeo 634.
Jacopo dalla Marca 724.
Luzzo Amadio 531.
Pietro da Puglia 724.
Querini Marco 724.
Scovergi Giampaolo 634.
Sigismondo da Venezia 533, 960.
Trettino Giacomo 634.
Zuanne da Capistrano 724.
e vedi in S. Giobbe 529
— in S. Giuliano della Palada 731.

MINORI RIFORMATI.
Vedi a San Francesco del Deserto 812.

MODENESI.
Campori Giuseppe 935.
Lombardi Antonio 90.
Muratori Lodovico Ant. 172.
Rangone Guido 261.
e vedi S. Geminiano 814.

MONACHE.
Adeodata in Milano 186, 259.
Alberghetti Maria 807, 856.
— Vittoria 856.
Arimondo Eufemia 34.
Arlatti Maria 427.
Badoer Franceschina 6.
Barbarigo Francesca 34.
Barbaro Giovanna 856.
Bembo Diana 354.
Bragadin Rosa Angela 356.
Campana Elisabetta 354.
Chiara di Murano 353.
Contarini Orsa 930.
Cornaro Degnamerita 54.
— Elisabetta Maria 56, 130.
Corraro Giulia 148.
— Maria 49.
Cristina da Venezia 6.
De Crose Tise 6.
Diedo Elisabetta Maria 130.
Donato Cecilia 931.
— Margarita 931.
Emo Maria 417.
Ens Maria Modesta 355.
Foscolo Chiara 356.
Gastaldis Maria Chiara 149.
Gaudenzia 417.
Giuliani Grazia Maria 355.
Giunti Modesta 819.
Giustiniani Agnesina 931.
— Maria Maddalena 403.
— Tommasina 34.
Gradenigo Giustiniana 130.
Lion Lugrezia 130.
Loredan Eletta 936.
— Maria Elisabetta 930.
Lucia di Murano 353.
Malipiero Elena 130, 932.
— Maddalena 5, 6.
Marcello Samaritana 930, 932.
Margarita (eremita) 427.
Merlini Maria 167.
Minali Giacinta 354.
Molin (da) Maria Imperia 417.
Moro Andrianna 147.
Moro Catterina 147.
Moro (del) Maria Rosalba 419.
Morosini Anna 129.
— Maria (Dimessa) 433.
Novelli Maria Maddalena 403.
Onoradi Benedetta 932.
— Cattaruzza 932.
Orso Maddalena 6.
Paradiso Giacomina 6.
Pasqualigo Catterina 429.
Pellegrini Maria Luigia 403.
Perazzetta (cantatrice) 429.
Ponte (da) Rosalba 130.
Quartari (de) Bartolom. 848.
Querini Samaritana 129.
Rainoldo o Renoldo Cristina 6.
Riccobona Bartolommea 84.
Rota Giulia 130.
Santorio Maria Rosa 824.
Soranzo Elisabetta 5, 6.
Steno Cristina 74.
Strozzi Maria 819.
Tommasina da Venezia 6.
Valaresso Orsola 932.
Vicenza (Suor) 781.
Vido Donata 6.
Zane Raffaella 129.
Zorzi Sofia 932.
e v. Benedettine in Murano 427
= Carmelitane Scalze 404.
= Clarisse Sacramentaria 149, 781.
= Dimesse in Murano 432, 433.

MONACO (da).
Tafel Teofilo 171.
Thomas Georgio 171.

MONOPOLI (da).
Girolamo frate domenicano 168.

MONTAGNANA (da).
Mastro Bartolommeo 243.

MONTEFALCO (da).
Beata Chiara 365.

MONVMENTI SEPOLCRALI DISTINTI.
Benzoni Giuseppe 363.
Besanzon (de) Lodovico 598.
Biadino (a Treviso 1277) 797.
Bragadino Bartolommeo 701.
Coignet 698.
Contarini Giovanni 699.
Corner Cornelia 32.
Courtin Marco 601.
Delfino Giovanni 679.
Gusmieri Marco 35.
Loredan Pietro doge 639.
Marin Franc. 554, 555, 595.
Mocenigo Alvise 701.
Moro Cristoforo doge 573.

Moro deposito alla Misericordia 590.
Mossi Francesco 558.
Mula (da) Marcantonio 611.
Nani Agostino, Ermolao, Paolo 546.
Secco Orazio a Padova 685.
Steno Michele 89.
Steno Marina 66.
Tron Alidea dogaressa 645.
— Nicolò doge ai Frari 650.
Vendramin Andrea doge 679.
Voyer Renato (de) 541, 631, 725.
e vedi Monumento Cappello a S. Apollinare 798.
e Sanuto a S. Zaccaria 590.

MORTI IN ARMATA.
Armano Giovanni 128.
Armerio Albano 121.
Loredano Andrea 119.
Luigi II re di Ungheria 289.
Moro Giovanni 590.
Pesaro (da) Angelo 130.

MORTI VIOLENTEMENTE, VCCISI.
Accorambuoni Vittoria 869.
Avanzago Bernardo 116.
Briati (padre e figlio) 412.
Camposampiero Lodov. 254.
Donato Lodovico 842 e v. Vol. V. 499, 500.
Duca di Ferrandina 455.
Longo Girolamo 647, 649.
Loredan Girolamo 113.
Mauro prete 776.
Tiepolo Lorenzo 636.
Tron Zuanne 647, 649.
Un fornajo 798.
Un frate di S. Giobbe 535.

MORTI DI CONTAGIO o COLÈRA.
Bertoni Liberato 516.
Da Mula Francesco 629.

MORTI PER AFFOGAMENTO.
Angelo di Alvise 125.
Mestre Vittore 494.

MORTA per aver avvelenamento.
Saltafosso Giulia 666.

MORTI IMPROVVISAMENTE NELL'ARRINGARE.
Gela o Gelli Orazio 128.
Michiel Alvise (vedi nel volume IV. a p. 75, 208, 415 ove parlai di lui.

MORTI PER MANO DI GIVSTIZIA.
Acuna D. Antonio 188.
Alberti Carlo 900.
Antonio sonatore 871.
Bagarotto Bertuzzi 242. (1)
Balduino Francesco 74.
Bartolommea della Gobba 96.
Bartolommeo Da Mantova 96.
Beraldo Marco 243.
Carraresi (li) 73.
Evangelista frate da Ferrara 776.
Falier Marino 779.
Filippo da Ferrara 96.
Foscarini Ant. 716, 717. (2)
Francesco prete 776.
Gambelonghe Giovanni 8.
Grataria Bartolommeo 96.
Memmo Bartolommeo 579.
Mezzavacca Bartolommeo 842.
Negro Checco 96.
Nicolò frate da Segna 776.
Orsino Lodovico 869.
Pellizzaro Pietro 74.
Ponte (da) Zuanfranc.° 244.
Valaresso Girolamo 579.
Vettore sacerdote 776.
Vincenzo apostata domenicano 9, 776 e vedi da p. 240 a p. 245 ove de' padovani del 1509.

MVRANESI.
Amadi famiglia 376.
Aurelii Aurelio 171.
Barovieri o Berverii famiglia Angelo 919.
— famiglia 394, 395.
Bigaglia varii 390, 391.
Da Mures Francesco 954.
De Lion Donado 955.
Fanello Matteo 360.
Gisberti Domenico 473 ec.
Licini varii 443 usque 447, 960.
Luna Francesco 356, 429.
Marchioni Vincenzo 442.
Mazzolà famiglia 392, 393.
Miotti Vincenzo 458.
Morelli Giovanni 171.
Serena famiglia 395.
E scorrasi tutto il fascicolo 23. cioè da p. 353 a pag. 526 ed anche il precedente 22 alla pag. 171 e segg.

MVSEI, GALLERIE, PINACOTECHE ec.
Accademia di Belle Arti 812.
Amadi Francesco 381.
Arsenale (dell') 388.
Barbini 903.
Barbo Francesco 99.
Belvedere in Vienna 874.
Bembo Pietro 302.
Benfatto 832.
Briatti a S. Canciano 465.
Britannico 758.
Cesareo in Vienna 816.
Cornaro (Alvise in Padova) 689.
Correr (Teodoro in Venezia, accresciuto dalla Comune) 47, 76, 399, 427, 462, 486, 490, 491, 496, 510, 514, 543, 549, 603 (descritto dal Lazari) 628, 735, 736, 767, 771, 790, 796, 799, 800, 803, 807, 818, 828, 835, 840, 852, 858, 860, 868, 886, 900, 909, 918, 923, 934, 941, 948, 959.
Firenze (di) 816.
Grimani 362.
Manfrin 812.
Mantova (Marco Benavides) 302, 816.
Marco (di San) in Venezia 816, 858, 888.
Mazzuchelli (di Brescia) 39, 49, 307.

(1) Dopo appiccato fu riconosciuto innocente, cioè ch'era del partito di S. Marco, non dell'imperatore - anno (1509) pag. 243.
(2) Anche questi, dopo giustiziato, fu riconosciuto innocente 716, 717.

Michiel (Nicolò) 685.
Nani in Cannaregio 553.
Nave Bartolommeo 33.
Padavino Sebast. 682.
Piazza (Antonio di Padova) 302.
Pitti 690.
Renier Bernardino 842 (di Firenze) 846.
Ricchetti Consiglio 463.
Sanquirico Antonio 463.
Vendramino Gabriele 757.
Versaglia (in Francia) 906.
Zeno Apostolo 67.
vedi PITTURE.

NAPOLETANI.
Pica Basilio 910.
Ralli Manilio Cabacio 864.
Santi (di) Antonio 175.
Securo Francesco 167.
Summonte Pietro 772, 810.

NOLANO.
San Felice 46.

NOTARI.
Alderico Marcantonio dell'Esaminador 756.
Aldigeri (di) Biagio 355.
Antonio (prete) di S. Sofia 418.
Barbafela Lodovico 420.
Beaziano Fabrizio 143, 547.
Bedendo Pietro 957.
Bertoldi (di) Conte 93; 98.
Bigaglia Marcantonio 390.
Bortolussi Piet. Agostino 392.
Bronzino Andrea 432.
Busenello Priamo 664.
Caronelli (de) Leonardo. Tomo V. 756.
Catti Giannandrea 602.
Cavaneis (de) Leonardo 758.
Cavertini Agostino 432.
Chiodo Jacomo 7.
Coruzio Visconte 535.
Cosma de Pacovia 360.
Darvasio Basilio 84.
David Pietro 428.
De Mani Gasparino 88.
Doglioni Fausto 727.
Fabris Gasparo 707.
Figolin Giulio 433.
Florinis (de) Canciano 147.
Frumento Giacomo 756.
Gabrielli Luca 707.
Garzoni Paulini Giov. 505.
Gibellino (de) Giorgio 703, 756.
Grasolari Bartolommeo 35.
— Jacopo 634.
Grigis (di) Barone 634.
Groppis (de) Domenico 702.
Manetti Giovanni Dario 703.
Marino (de) Giovanni 164.
Marsilio Antonio 676.
Mastaleo Alberto 433.
— Francesco 633.
Mezano (de) Jacopo 461.
Nigris (de) Sillano. Tomo V. 757.
Paganuzzi Girolamo 726.
Partenio Pietro 422.
Parto Girolamo 20.
Paulini Claudio 727.
— Giacomo 434.
Pozzo (dal) Gianfranc.º 787.
Rampani Michele 596.
Rizzo Cristoforo 676.
Spinelli Andrea 660, 707.
Tomei (de) Tomeo 585, 728.
Vecchi Giulio 953.
Vincenti (di) Baldissera 957.
Zane Pietro picvano 525.
Zonello Pietro 92.
Zuccoli Domenico 600.

NOVARESI.
Bernardino tipografo 531.
Testa Bernardino 595.

NVNCII APOSTOLICI.
Capua (da) Annibale 618.
Galarati Gianfilippo 560.
Gessi Berlingherio 356, 548, 680.
Leonini Angelo 15.
Mattei Orazio 548.

OLIVETANI.
Nicolò frate da Segna 776. e vedi a p. 808.

OPITERGINI.
Casoni Francesco 628.
Tomitano Giulio Bernadino 364.

ORGANISTI o FABBRICATORI DI ORGANI.
Barbini Antonio 372, 458.
Bazzani Jacopo 130.
Callido 130.
Carloni Osvaldo 458.
Jacomo Vicentino 788.
Leandro f. di Andrea 788.
Merlini Francesco 844.
Merulo Claudio 814, 841.
Vicentino (v. Jacomo)

OTTINGESE.
Muslero Giovanni 928.

PADOVANI.
Alvarotto Conte 243.
Amadi Anton Maria 382.
Amulio Natalino 630.
Anonimo cronista 793.
Antonelli Giulio 856.
Bagarotto Antonio 240.
— Bertuccio 241, 243, 244.
Bassani Alessandro 819.
Benavides Marco Mantova 622.
Beraldo Bernardino 243.
— Francesco 243.
— Marco 243.
Bordone Benedetto 323.
Borromeo Achille 241.
— Anton Maria 790.
Bracchi (de) Girolamo 810.
Brunacci Giovanni 48.
Campagnola Girolamo 334.
Camposampiero Lodov. 254.
Cane Gianjacopo 607.
Capodilista Francesco 795.
Capodivacca Frezerino 243.
Carrara (da) Marsilio 244.
Carriero Pietro 618.
Centoni famiglia 599.
Conte Antonio 245.
— Lodov. 242, 243, 244.
Dottori Antonfrancesco 243.
— (de) Carlo 768.
Francesconi Daniele 115.
Gloria Andrea 324, 958.
Lion (dal) Jacopo 242, 243, 244.
Mazzolà Gianjacopo 393.
Mussato Alessandro 243.
— Marcantonio 242, 243.
— famiglia 243.
Orologio (dall') Giannantonio 243.
Ponte (da) Zuanfrancesco 244.
Portenari Angelo 220.
Quarantotto Orazio 359.
Rebellini D. Antonio 596.
Rota Giambatista 618.
Sanguinacci famiglia 242.
Santacroce Antonio 629.

Savonarola Gianfranc.° 819.
Scardeone Bernardino 630.
Scrovigni Maddalena 857.
Selvatico Pietro 532.
Spazzarino Giandomen. 243.
Trapolino Alberto 242, 243.
— Nicolò 240, 250.
— Roberto 242.
Vedova Giuseppe 622.
Zacchi famiglia 242, 768.
Zanardi Jacopo Filippo 622.

PALERMITANO.
Giberti Giammatteo 246.

PAOLOTTI (frati) 874.

PAPI.
Adriano VI. 325.
Alessandro III. 838, 847.
— V. 73, 82, 84.
— VI. 167, 917, 847.
— VII. 152.
— VIII. 36.
Benedetto XII. 386.
— XIII. 705, 807.
— XIV. 152.
Bonifacio VII. 385.
— IX. 140, 529.
Calisto III. 706.
Clemente VI. 41, 666.
— VII. 270, 275, 386.
— VIII. 60, 361, 474, 548, 550, 672, 793, 956.
— X. 920.
— XI. 504.
— XII. 405.
— XIII. 43.
Eugenio IV. 574.
Giovanni XXII. 6.
— XXIII. 129.
Giulio II. 167, 562, 589, 868, 788.
Gregorio Magno 955.
— III. 164, 694.
Gregorio VII. 930.
— IX. 913.
— XI. 598.
— XII. 73, 82, 83, 139.
— XIII. 705.
— XV. 362.
— XVI. 497.
Innocenzo VI. 93, 566, 666.
— VII. 13.
— VIII. 917.
Innocenzo XI. 476, 494.
— XII. 503.
Leone X. 16, 174, 589, 659.
— XI. 362.
— XII. 405.
Marcello II. 694.
Martino V. 529, 871.
Nicolò V. 530, 574, 575, 710, 825.
Paolo II. 107, 438, 577, 646.
— III. 318, 567.
— IV. 694.
— V. 430, 548, 792, 835, 865, 873.
Pio II. 534, 575, 577, 687, 775, 825.
— IV. 613 usque 617, 676, 737 usque 741, 814.
— V. 774.
— VI. 769.
— VII. 129, 150, 454, 561, 950.
Sisto IV. 106. 126, 535, 917.
— V. 362, 539, 770, 869.
Vrbano VI. 77, 386, 842.
— VIII. 152, 681, 705, 848, 900.

PARENZO (da).
Bartolommeo (da) 574.

PARMIGIANI.
Affò Ireneo 663.
Centoni famiglia 599.
Giovanni (fra) da Parma 871.
Pezzana Angelo 235.
Piacentini (de) Giovanni 377.
Rossi Vitrurio 663.

PATRIARCHI di ALESSANDRIA.
Delfino Leonardo 71.

PATRIARCHI di AQVILEIA.
Barbaro Daniele 549, 690.
Barbaro Ermolao 361.
Delfino Giovanni 610.
Gradenigo Agostino 362.
— Marco 504.
Grimani Antonio 361.
— Giovanni 360, 618, 621, 624, 628, 730, 741, 743, 791, 794.
— Marco 787.
— Marino 794.
Marquardo 95, 96, 606.
Nicolò 704.
Torre (della) Lodovico 94.

PATRIARCHI di COSTANTINOPOLI.
Corraro Angelo 139.
Corraro Pietro 812.

PATRIARCHI di GRADO.
*Amelio Pietro* 903.
Cocco Pietro 903.
Querini Francesco 41.
Zambotti Giovanni 929.

PATRIARCHI di VENEZIA.
Barbarigo Pietro 892.
Barozzi Giovanni 583, 932.
Bondumier Andrea 660.
Bragadino Giovanni 42.
Contarini Antonio 787.
— Maffeo 932.
— Pierfrancesco 549.
Cornaro Federico 698.
Corraro Gregorio 10.
Diedo Vincenzo 565.
Donato Tommaso 806.
Giovanelli Federico Maria 454, 487.
Girardo Maffeo 127.
Giustiniani Lorenzo 47.
Gradenigo Marco 572.
Monico Jacopo 149 usq. 152, 403, 405, 446, 532, 700, 778, 797.
Muti Pietro Aurelio 535, 806, 812.
Priuli Lorenzo 65, 594, 706, 707.
Querini Girolamo 789, 806.
Sagredo Alvise 6.
Tiepolo Giovanni 11.
Trevisanato Giuseppe 835.
Vendramino Francesco 430, 875 e vedi p. 38. nelle venete chiese.

PERGOLESE.
Godi Paolo detto Paolo Pergolese 467.

PERVGINO.
Biagio da Perugia 952.
Mattioli (de) Mattiolo 577.

PESARESI.
Olivieri famiglia 634.
Vanzolini Giuliano 790.

PIACENTINO.
Parabosco Girolamo.
Rocca Bernardino.

PIEMONTESE.
Arboreo Mercurino da Gattinara 236.

PIOVANI VENETI.
Aloisio Pierantonio 813.
Arpo (de) Marco 524.
Baffo Pietro Alvise 457.
Bassi Giuseppe 488.
Bigaglia Matteo 389, 458, 482.
Bonazonta Benedetto 163.
Bonini Bartolommeo 854.
Borini Francesco 844.
Bortolucci Angelo 447, 490.
Brizi Andrea 785.
Calura Giammaria 496.
— Girolamo 440.
Canerloti Simone 163.
Catafeste Antonio 460.
Centoni Giovanni 599.
Ciconi Antonio 835.
Darvasio Basilio 84, 88.
Donato (1226) 163.
Dondidio Pietro 838.
Fanello Matteo 403 ec.
Ferrante Giacomo 457.
Fradello Maffeo 459.
Gallo (dal) Angelo 376.
Gasparini Marcantonio 926.
Geminiani Giov. 490, 491.
Gianelli Pietro 446.
Giuliano (1274) 163.
Giustiniani Pantaleone 673.
Gonella Marco 660.
Greppa (di) Donato 917.
Gusmeri (de) Marco 34.
Gussoni Andrea 163.
Lambardo Serafino 812.
Lazzari Giuseppe 154.
Lombardo Marco 813.
Manzini Benedetto 814, 816.
Marchetti Marco 109.
Marco (1460) 163.
Martin (de) Andrea 935.
Mocenigo Costantino 163.
Molinari Pietro 464.
Mora Carlo 600.
Morando abate di S. Cipriano 163.
Moro Vincenzo 403.
Moro (dal) Vinc. 464, 489.
Morosini Cardinale 163.
Moscheni Giambatista 447.
Nave Lodovico 33.
— Sebastiano 33.
Nichetti Giovanni 495.
Nicoletto (1397) 163.
Nicolò dalle Croci 776.
Pedrini Bartolommeo 373.
Piccardi Giovanni 155.
Pisani Leonardo 782.
Pizzocaro Andrea 496.
Recurti Andrea 813.
Regazzi Angelo 804.
Rossi (de) Francesco 163.
Salsi Andrea 804.
Salveti Francesco 610.
— Lorenzo 610.
Segala Dionisio 458, 460, 465.
Siani Nicolò 799.
Stefano di S. Agnese 769.
Sulmulo Pietro 51.
Tessarin Antonio 852.
Tomei (di) Tomeo 729, 732.
Tosini Giuseppe 561.
e vedi a p. 48 citata una Cronologia de' piovani di Venezia = e vedi sotto il titolo PRETI VENEZIANI.

PIRANESE.
Caldana Nicolò Petronio 659.

PISANO.
Gambacorta B. Pietro 824, 960.

PISTOJESE.
Giovanni chirurgo 871.

PITTORI, DISEGNATORI, PROSPETTICI, MINIATORI, MUSAICISTI, FOTOGRAFI ec.
Albani 463.
Alberto legatore di libri 323.
Alessandri Tommasino 470.
Angeli Giuseppe 38, 46, 914 e Tomo V. 758.
Anonimo tedesco 381. sec. XVI.
Bagnara Francesco 804.
Balbi Antonio 955.
— Dardi 955.
— Filippo 674.
Barbaro Jacomo 840.
Barbini Angelo 903.
Bartolommeo da Murano 524.
Basaiti Marco 538, 562.
Bassano Jacopo 33.
— Leandro 453, 921.
— Anonimo della Scuola Bassanese 824.
Bellino Domenico 910.
— Gentile 758, 838.
— Giovanni 381, 538. 563, 701, 758, 871.
— Jacopo 741, 757, 758, 830.
Benfatto Luigi 712, 813.
Berverio Angelo 467.
— Marino 467.
Bevilacqua Carlo 38.
Bissuola 903.
Bon Girolamo 954, 955.
Bonarroti Michelangelo 381, 214, 805.
Bonifacio.
Bontremolo Pietro 871.
Bonvecchiato Michele 561.
Bordone Benedetto 323.
— Paris 545, 682.
Borsato Giuseppe 148.
Bortolomio de Stefano 955.
Boschini Marco 353, 905, 906, 798.
Bossi Giuseppe 903.
Brida Luca 757.
Buonconsigli Giovanni 910.
Caliari Benedetto 418, 907.
— Carlo 597, 959.
— Paolo 34, 418, 553, 794, 825, 903, 905, 906, usq. 909.
Campagnola Domenico 302, 453, 917.
Canal Antonio 784, 851, 941.
— Giambatista 917.
Candid. P. vedi Vol. 4. pag. 678.
Caracci Annibale 463.
Carboncin Zuanne 794.
Carlevaris 960.
Carlini Giulio 906.
Carpaccio Vettore 538, 563, 903.
Catena Vincenzo 33.
Celesti Andrea 505.
Celestro Jacopo 871, 954.
Cervelli Federico 833.
Coli Giovanni 832, 839.
Comirato Marco 302, 899.
Cortese Cristoforo miniador 955.
Da la Tavola Nicolò 871.
— Zuanne 871.
Da Ponte Jacopo 33, 852.
— Leandro 129, 495.
Davanzo Sebastiano 856.
Davide Giovanni 830.

De Andrea Jacopo 906.
Diromei Zanfrancesco 871.
Diziani Gaspare 562, 784.
Dolce o Dolci Carlino 463.
Durero Alberto 839.
Enz Daniele 354.
Fabris Paolo 905.
Falconetto Giammaria 688.
Fevre (le) Valent. 832, 833.
Fialetti Odoardo 33, 438.
Fiore (dal) Jacobello 532, 824.
Floriano Antonio 563.
Fontana Giambatista 814.
— Melchiorre 453.
Francesca (dalla) Pietro 842, 843.
Franco Batista 886, 887.
— Giacomo 886, 887.
Gasparo Romano miniatore 772.
Gasperoni Sebastiano 674.
Gentile da Fabriano 871.
Gherardi Filippo 832.
Giordano Luca 906.
Giorgione da Castelfranco 381, 463.
Giovanni d'Alemagna 936.
Girard. 907.
Girolamo da Brescia 805.
Gobbis Giuseppe 914.
Grigoletti Michelangelo 906.
Grone Giambatista 813.
Guglielmi Simeone 438, 441, 442.
Jacopo depentor 1549. 596.
— (forse Barbaro) 840.
Ingoli Matteo 775, 856.
Lazaro de Bastian 954.
Lazzarini Gregorio 164, 618, 833.
Letterini Bartolommeo 392, 496, 505.
Liberi Pietro 784.
Lipparini Lodovico 794.
Longhi Alessandro 784.
Luca de Cristoforo 955.
Mabusa o Malbodio Giovanni 840.
Malombra Pietro 164.
Montegna Andrea 682, 757.
— sua scuola 463.
Marati Carlo 364, 482, 685.
Marcello Alessandro 859.
Marco a San Cancian 955.
— 938.
— (de Ruzier) 955.
Marescotti Giampaolo? 479.
Marsilio de Antonio 955.
— bolognese miniatore 650.
Mattio depentor 955.
Mazzolà Antonio di Domenico 393.
Memo Marco 955.
Minorelli Francesco 905.
Monte (da) Bernardino 954.
Molinari (de) Michelino 469, 470.
Moro (del) Giulio 453.
— Marco Angelo 392.
Natalino da Murano 33.
Nazari Bartolommeo 802. e v. p. 784.
Neumann-Rizzi Carlo 483.
Nicolao da Venezia 469, 470.
Nicolò pittore 955.
— Veneto 812.
Novello Pietro 914.
Ogniben Nicolò 871.
Palma Antonio 457, 917.
— Jacopo vecchio 33, 554.
— Jacopo giovine 164, 418, 457, 957.
Paoletti Antonio di Giovanni 883, 884.
— di Ermolao 881.
Paradiso Nicolò 812.
Parmigianino 33.
Patino Giuseppe 833.
Pedro Francesco 562.
Perini Antonio fotografo 795, 884, 939.
Perugino Pietro 463.
Piazzetta Giambatista 960.
Piero de Antonio 871.
Piloto Zuanne 955.
Pilotto Girolamo 610.
Pinturicchio Bernardino 709.
Pittoni Giambatista 784.
Pividor Giovanni 759, 781, 799, 839, 844, 940, 950.
Polazzo Francesco 784.
Ponzon Matteo 831.
Pordenone (il) 381, 553.
Poussin 463.
Prosdocimi Germano miniatore 795.
Prudenti Bernardino 453.
Querena Lattanzio 149, 563, 905.
Rafaello di Urbino 214, 302. 381, 474, 688.
Reni Guido 463, 802.
Ridolfi Carlo 164, 353.
Rubens. 474.
Rusca 784.
Salviati Jacopo 30, 31.
Santi (de) Antonio 954.
Sasso Giammaria 756, 757.
Schiavone Andrea 33.
Scolari Giuseppe 813.
Semitecolo Nicolò 812.
Silvio Giampietro. Tomo V. 757.
Squarcione 757.
Stefano di S. Agnese 769.
Tagliapietra Andrea 909.
Tiepolo Giambat. 784, 851.
Tintoretto Domenico 129, 430, 550, 793, 824, 834, 859.
— Jacopo 164, 302, 372, 550, 680, 682, 715, 817, 834, 864.
Tizianello (v. Vecellio) 951.
Tramontin Angelo 795.
Tomado depentor 955, 955.
Trevisan Angelo 784.
— Bartolommeo 453.
Valeriani Giuseppe 784.
— fratelli di Roma 813.
Varisco Marco 954.
Vegia Marco 954.
Vecellio Cesare 547, 887.
— Marco 834.
— Tiziano 33, 117, 212, 214, 302, 381, 690, 694, 706, 805, e vedi Tomo V. 757.
Veronese (v. Caliari Paolo)
Vettor de Maffio 871.
Vettor depentor 955.
Vicentino Andrea 859.
Vico de Andrea 871.
Visentini Antonio 941.
Vivarino Antonio 936.
— Bortolomio 813.
— Giovanni 936.
— Zuannalvise 871.
Vovet Simone 33.
Winghe (a) Giodoco 887.
Zane impentor 871.
Zanetti Antonio Maria 959.
Zaninio Zaccaria 387.
Zavattari (di) Cristoforo 469, 470.
Zorzi da Milan 955.
— Francesco 470.
Zelotti Batista 33.
Zona Antonio 794.
Zuccato Erminio. To. V. 758.

Zucchi Antonio 599.
e vedi pittori diversi a p. 553, 554, 954, 955.

PITTVRE o DISEGNI, MINIATVRE ec. ricordati.
L'Addolorata in San Giobbe 562.
L'Addolorata, S. Stefano, S. Giovanna Francesca 453.
S. Andrea, S. Pietro, S. Nicolò 545.
Arte de' Linaroli 811.
L'Ascensione di Gesù Cristo. Tomo V. 757.
S. Barbara 813.
Battesimo di Gesù Cristo 372, 610.
Beata Vergine, quadro simile a quello in S. Marco 433.
— pala in S. Provolo 903.
— col bambino, S. Tommaso, S. Marco e S. Alvise ec. in Murano 444, 445.
— che presenta Gesù al Tempio 563, 564.
— che ascende al Cielo 712.
— in trono, con due Santi 861.
Cena del Salvatore 418.
— altra 438.
— altra all'Accademia 825.
Contessa (B.) Tagliapietra 778.
Convito di S. Gregorio Magno 909.
Cristo nell'Orto e altri Santi 562.
— altro 438.
— cogli Apostoli 418.
Diploma del Michiel - miniato 814.
Doge Moro in atto di accettare un libro - miniatura 581 e altre spettanti a lui 583, 584.
Elia confortato dall' Angelo e cibato dal corvo 164.
Famiglia di Dario 905, 906.
Fatti della vita di S. Giambatista 372.
Francesco Priuli ambasciatore davanti Filippo III. di Spagna 934.
Fuga in Egitto (a musaico) Tomo V. 758.
S. Giobbe ed altri Santi 563.
S. Girolamo di Pietro dalla Francesca 842.
Giuditta ed Oloferne 33, 757.
S. Lorenzo Giustinian che celebra la Messa 505.
S. Maria Maddalena 813.
S. Martino che dà il Mantello al povero 164.
Matricola de' Luganegheri miniata 799.
— di S. Girolamo 954.
— dei Mercatanti miniata 870, 871.
— di San Marziale 955.
— dei Tessitori di panni di seta, miniata 132.
— di S. Catterina 954.
— di Santa Marina, miniata 892.
— di S. Michele Arcangelo, miniata 872.
e vedi ZIBALDONE titolo Matricole.
Martirio di S. Catterina 418.
— di S. Stefano 495.
Medaglie (in disegno) di casa Barbarigo 781.
Padre Eterno (il) in San Giobbe 545.
Pala con S. Diego e Miracoli suoi 597.
— dell'Annunciata e San Antonio di Padova 726.
Pietro (S.) d'Alcantara ed altri Santi 599.
il Beato Pietro da Pisa 532.
Portelle d'Organo 418.
Primavera (la) di Carlo Marati 63, 64, 685.
Promissione ducale di Nicolò Tron 649, 650. miniatura.
Resurrezione di G. C. 418.
Ritorno di Andrea Contarini da Chioggia 794.
Ritratti de' Confratelli di S. Giambatista di Murano 372.
— del doge, e di Agostino Nani in miniatura ed altro del Nani in pittura 550.
Sposalizio di Catterina Cornara 905.
Stemma del doge Tron, miniatura 649.
Stendardo nella Confraternita di S. Bernardino, dipinto da Tiziano 706.
Tentazioni (le) di S. Antonio nella chiesa de' Ss. Gervasio e Protasio palla allusiva al nome del committente 715.
Vettor Pisani liberato dal carcere 794.
— che si comunica 794.
Visita di S. M. Elisabetta 418
S. Urbano patrono della chiesa di Preganziol 657.

*Altre pitture e disegni.*

In S. Andrea di Venezia 7.
Possedute già da Francesco Amadi 381.
Sulla facciata di casa Amadi 381.
Nella casa del parroco di Murano 511.
Nella Confraternita di S. Giovanni di Murano 373, 387.
Alle Dimesse di Murano 453.
In San Giobbe 532.
Nella Confraternita di S. Giovanni Evangelista di Venezia 838.
In S. Jacopo di Murano 418.
In S. Marco e Andrea di Murano 428.
In S. Maria e Donato di Murano 505.
In S. Martino di Murano 164.
Nella Sagrestia delle Clarisse Sacramentarie in Venezia 149.
Nel Refettorio de' Gerolimini a S. Sebastian 959, 960.
Nel Palazzo ducale - Quadro allegorico 30 = Quadri due ch'erano alla Celestia 859 = Quadri tre nel soppalco della Sala del Cons. di X. e nella Bussola 906, 907 = Quadro di Tiziano bruciato nel M. C. 302.
Nota di quadri in casa Briati 463.
Disegni di Jacopo Bellino enumerati 757, 758.
Descrizione delle pitture che

erano già nella cassa del corpo di San Secondo 914, 960.
Miniature Veneziane descritte da Cesare Foucard 650.
in un codice di Plinio 772.
Pitture trasportate dal muro alla tela 673.
— passate in Inghilterra 33.

POESIE LATINE SPARSE.

Carme (principio di un) di Giannantonio Panteo ad Ermolao Barbaro 322.
Carmi (principio di) di Francesco Zanio 31.
Carmi latini, citati nelle Raccolte per la vittoria alle Curzolari 1571. 30, 31.
Distici di Angelo Malipiero sulle feste veneziane 886.
Distici di Marchesio da Varese a Pandolfo Contarini 630. 631.
Distico satirico a Bernardo Nave 32.
Distico in lode di Andrea Navagero 899.
— altro in lode dello stesso, ivi.
Distico in lode del Micanzio 873.
Distico in un libro di Giovanni Piacentini 875.
Endecasillabi di A. Navagero 304.
Endecasillabi di Pietro Crinito 772.
Endecasillabi sacri nel Coro di S. Giobbe 707.
Epigramma (principio d'un) in lode dello storico Pietro Giustiniano 31.
Epigramma (principio di un) contro Papa Giulio II. 788.
Epigramma curioso (principio di un) 31.
— in due distici per un caso di pioggia 377.
— in tre distici in lode di Angelo Berverio 467.
— in quattro distici in cui si nominano alcuni veneti preti 222.
Epigramma in sei distici ad Andr. Navagero 212.
— in sei distici in lode di P. Falier 955.
Epigrammi inediti di C. Licinio 442, 443, e vedi pag. 960.
Epitaffio in due distici ad Isabetta Barbo 108.
Tetrastico sulla tomba di Marco Barbo cardinale 864.
Versi satirici in morte del doge Moro 379.
Verso unico in volgarizzamento di quattro italiani 767.
Ballata di Andrea Navagero (principio di essa) 303.
Capitolo di Nicolò Secco (principio di esso) 684.
Cronaca Veneta in terzine (principio di essa) 90.
Epigramma di Filippo Scolari ad Em. A. Cicogna 767.
Lauda di Lunardo Pisani 146, 147.
Madrigale di Andrea Navagero 898, 899.
— del cavaliere Guarini all' Alchimista Mamugna 570.
Ottava di Veronica Franco 885.
— di Vincenzo Brugiantino 564.
Satira del p. Andrea Bedena (principio di essa) 537.
Serenata a Murano 853.
Sonetto di Bernardo Zane 790.
— di Veronica Franco 884.
Trionfo di Jacomo Barbo (alcune terzine di esso) 100.
Versi che andava cantando la compagnia dei Bianchi 140.
— al Masgumier 804.
— italo-veneti in lode del doge Tron (principio di essi) 649.

POLA (da).

Barbo Pietro 791.
Damiano amanuense 101.

PRATO (da).

Bonachesi Giovanni 795.

PRETI VENEZIANI.

Anesio Giambatista 164.
Antoniazzi Carlo 150, 154.
Avanzago (de) Andrea 116.
Barbaro Francesco 154.
Battagia Marco 957.
Benedetto da S. Rafaello 88.
Berengo Giovanni 405.
Bertoldi (di) Conte 98.
Bigaglia Giamb. 390.
Biondi Francesco Maria 454.
Biron Gianfrancesco 935.
Boschieri Angelo 427, 428.
Bosello Giamb. 454.
Bragadin Bartolommeo 701.
Brustolon Giandomenico 37, 49.
Cabrino Giuseppe 814.
Cappelletti Giuseppe 804.
Catullo Giuliano 148, 150, 781.
Chechia Pietro 947.
Cima Nicolò 112.
Cisoto Girolamo 123, 124.
Coletti Giandomenico 657.
Contarini Giovanni 703.
Cuccinelli Giambatista 164.
Cuin Alessandro 84.
Da Mosto Andrea 88.
Da Pozzo Tommaso 139.
David Antonio 12, 13, 14.
Dezan Giammaria 101.
Dittura Giambatista 154.
Donato Giovanni 164.
Donini Giuseppe 657.
Driuzzo Francesco 473.
Emo Tommaso 138.
Filippo (compagno del Gambacurta 532, 824.
Gallina Cristoforo. 77.
Gatti Alessandro 845.
Giachetti Valentino 956.
Gidini Carlo 65.
Gioja Stefano 680.
Gisberti Domenico 464, 473.
Giulianati Giovanni 686.
Grandi Antonio 454.
Griffo Luca 34.
Guarnieri Luigi 537.
Lio Matteo 59.
Marchiori Giuseppe 889.
Miotti Vincenzo 458.
Molin Giulio 363.
Morato Matteo 456.
Morelli Jacopo 816 ec.
Moschini Giannantonio 816.
Nave Bernardo 32.

Nicolò cappellano in S. Andrea 6.
Novello Giacomello 678.
Ongarini Antonio 507.
Ongaro Antonio 496.
Paradiso Francesco 922.
Parmesani Giuseppe 464.
Partenio Osvaldo 423.
Pasini Pietro 150.
Piegadi Alessandro 954.
Persemolo Domenico 92.
Pisani Leonardo 139.
Priori Francesco 596.
Regazzi Angelo 804.
Riccio Giovanni 935.
Rizzi Angelo 537.
Rubeis (de) Filippo 129.
Salsi Andrea 804.
Salvioni Francesco 676.
Testa Uberto 596, 680.
Toso Lazzaro 34.
Trojan Giuseppe 45.
Valentina Sante 947.
Valentinelli Gius. 795, 807.
Veruda Luigi 657.
Vineri Girolamo 725.
Zonello Pietro 92.
Zucchi (abate) 782.
Zuffi Giuseppe 513.
e vedi PIOVANI.
e vedi fraterna di sacerdoti in Murano 391.
e citato il Catalogo de' preti Venezia dell'ab. Valentina 424.

PRETI NON VENEZIANI.

Gradenigo Alvise 770.
Leith Gualtiero 770.
Mariani Michelangelo 770.
Rocca Bernardino 7.

PRIMICERII DI S. MARCO.

Barbarigo Girolamo 423.
Foscari Alvise 811.
Sanudo Giambatista 811.
e vedi Tomo V. 755.

PRINCIPI DIVERSI.

Beatrice di Savoja 790.
Carlo II. di Mantova 474.
— III. 380.
— arcid. d'Austria 641.
Cosimo III. di Firenze 52.
Enrico duca di Viseo 73.
— II. di Borbone principe di Condè 429.
Enrico III. 883, 884.
— d'Orleans 772.
Este (d') Nicolò 891.
Farnese Alessandro di Parma 57.
— Ottavio 57.
Federico marchese di Mantova 899.
Ferdinando d'Austria 901, 902.
— conte del Tirolo 834.
— Granduca di Toscana 429.
— Maria duca di Baviera 919.
— Massimiliano arciduca 847.
Francesco I. della Rovere 773, 790.
Leopoldo III. 955.
Rainieri d'Austria arcid. 153.
Rodolfo d'Austria arciduca 859.
e vedi a p. 581 fra quelli che scrissero al doge *Moro*.
e v. IMPERATORI E RE.

PROCESSATI, CONDANNATI ec.

Balanzan Pietro 909.
Barbarigo Francesco 96.
Barbo Isabetta 108.
— Lodovico 108.
— Pantaleone 98, 108.
Benedetto frate eremitano 96.
Bernardo Pietro 96.
Bindoni Gasparo 840.
Bitonto (da) Pasquale 877.
Bocasio Moretto 854.
Bonfini Antonio 840.
Brandolino abate 840.
Briato Giambatista 463.
Cappello Paolo 588.
Capra Fabrizio 463.
Checcia Pietro 947.
Cocco Daniele 929.
— Negro 929.
Contarini Marco 854.
Emo Francesco 883.
Falier Marino 69, 279.
— Michele 679.
Finetti Marino 357.
Foscari Giovanni 679.
Frangipane Cristoforo e sua moglie 777.
Gambelonghe Giovanni 8.
Giorgi Girolamo 118.
Giroldi Marendella Giov. 743.
Giustiniani Nicolò 854.
G. M. B. (1795) 777, 778.
Gonzaga Gianfrancesco 244.
Gradenigo Pietro 536.
Graziani Francesco 840.
Grigis (de) Barone 634.
Gritti Marco 854, 857.
Lanfredini Orsini Giov. 841.
Longhena Pietro 276.
Luchino da Cremona 777.
Lorenzo N. N. 777.
Malipiero Biagio 98.
Margarita venditrice 854.
Mocenigo Marcantonio 827.
Molin Lodovico 96.
Morosini Lorenzo 887.
— Lunardo 96.
Navagero Antonio 171.
Nogarola Giovanni 74.
Paolo dalla Moneta 868.
Parrasio Alessandro 877.
Paruta Filippo 732.
Pellizzaro Pietro 74.
Pesanti Alessandro 840.
Pisani Vettore 793.
Premarino Zanino 924.
Raimondo Paolo 113.
— Zuanne 113.
Rosso Marco 859.
Spiera medico 536.
Steno Ermolao 67.
— Michele 68.
Tignoso Nicolò 96.
Tizianello 951.
Vecellio Tiziano 951.
Vitturi Domenico 857.
Zorzi (v. Giorgi) 118.
Vedi a p. 244 alcuni Trivigiani del 1509.
— a p. 876 gli uccisori di Sebast.° Novello.
— titoli BANDITI, MORTI PER MANO DI GIUSTIZIA.

PROCVRATORI DI S. MARCO.

Barbaro Marcant.° 539, 795.
Barbo Pantaleone 93.
Canal Antonio 138.
Cappello Antonio 212, 787.
Contarini Alvise 404.
— Andrea 431.
— Federico 574.
— Tommaso 864.
Cornaro Franc. 258, 337.
— Giorgio 815.
— Jacopo 815.

Cornaro Nicolò 669.
— Pietro 76, 779.
Diedo Antonio 604.
Donato Leonardo 834.
Emo Angelo 28.
Erizzo Nicolò 302.
Falier Giacomo 937.
Fini Vincenzo 605.
Foscari Francesco 562.
Foscarini Alvise 646.
— Marco 24, 958.
— N. N. 541.
Garzoni Marino 117.
Giustiniani Marcant. 404.
— Nicolò 669.
Grimani Antonio 841.
— Giambatista 775.
— Pietro 603.
Lando Antonio 793.
— Giovanni 793.
Lezze (da) Giovanni 697.
Lion Michele 669.
— Nicolò 665 usque 669.
Loredan Pietro 775.
Marcello Federico 864.
Miani Giacomo 640.
Mocenigo Alvise 31.
— Giovanni 548.
Moro Antonio 585.
— Cristoforo 574.
Morosini Angelo 24.
— Vincenzo 834.
Nani Agostino 548.
— Batista 907.
— Paolo 546.
Pesaro Francesco 487.
— Pietro 239.
Priuli Alvise 686.
— Francesco 934.
— Gianfrancesco 855.
Querini - Stampalia Giovanni 510.
Renier Daniele 324.
— Luigi 864.
Sagredo Pietro 138.
Soranzo Francesco 860.
— Jacopo 776.
Steno Girolamo 67.
— Michele 118, 669.
Tron Nicolò 646.
Valier Silvestro 129.
Venier Bernardino 63.
— Marcantonio 240.
Zeno Carlo 76, 779.
Zulian Pietro 556.
Intorno a' Procuratori scrisse il Barbaro, il Coronelli, il Manfredi, il Meschiello, il Sivos, lo Zucchini ec.

PROVVEDITORI DI ARMATA.
Bembo Marco 822.
Celsi Marco 857.
Contarini Jacopo 823.
Corraro Angelo 823.
Erizzo Francesco 823, 907.
Foscolo Leonardo 823.
Grimani Giorgio 782.
Lando Antonio 792.
Mocenigo Alvise 823.
Nani Paolo 776.
Priuli Antonio 60.
— N. N. 823.
Steno Michele 70.
Valier Bertucci 823.
Vitturi Giambatista 782.
Zane Giacomo 822.

PVGLIA (da).
Frate Pietro 724.

QVITO (dal) o QVITENSE.
Comachi Andrea 769.

RAGVSINI.
Gradi (de) Giovanni 622.

RAVENNATI.
Bortolomio priore di S. Stefano 96.
Catti Lidio 586.
Giovanni frate 140.
Pietro dalla Memoria 960.
Tommaso filologo 821.
Zaccaria Gaetano 928. e Tomo V. 759.

RE DIVERSI.
Carlo II. di Spagna 906.
— di Ungheria 42.
— IV. 934.
— V. 787.
— VIII. di Francia 210.
— IX. di Francia 641.
— Emmanuele di Savoja 558, 934.
Emmanuele Filiberto 421.
Enrico II. re di Francia 421, 714.
— III. di Francia 60, 883, 958.
— IV. di Francia 60, 543, 548.
Enrico VII. d'Inghilterra 175, 269, 316.
— VIII. d'Inghilterra 269, 278, 897.
— re di Dacia 110.
Ferdinando I. di Aragona 735.
Filippo di Spagna II. 612, 628, 771, 774, 775.
— III. di Spagna 934.
— IV. di Spagna 652.
Francesco I. di Francia 204, 567, 786, 900, 933.
— II. di Francia 714.
— re delle due Sicilie 767.
Giacomo re di Cipro 777.
Giovanni I. di Castiglia 842.
— di Portogallo 779.
— di Ungheria 790.
Leone IV. di Armenia 808.
Leopoldo di Ungheria 96, 97.
Lodovico XIII. di Francia 548.
— XIV. di Francia 543.
— di Ungheria 289, 566, 679, 704.
Luigi Filippo di Francia 767.
Mattia Corvino di Ungheria 577, 583.
Sigismondo di Ungheria 129.
Vittorio Amedeo di Savoja 559.
e vedi IMPERATORI, e PRINCIPI.

REGGIANI.
Angelo Chirurgo 871.
Gonzaghi Bonaventura 57.

RELIQVIE, CORPI SANTI ec.
Alessandro (S.) martire 354.
Andrea (S.) 147, 539.
Antonio (S.) abate 710.
Barbara (S.) verg. e mart. 359.
Bartolomeo (S.) martire 359.
Bernardino (S.) da Siena 707, 708, 710.
Contessa (B.) Tagliapietra 43.
Cristoforo (S.) martire 493.
Croce (SS.) 52, 814.
Elena (S.) 581.
Emiliano (S.) 428.
Erasmo (S.) vesc. e mart. 359.
Fedele (S.) martire 148.
Felice (S.) 46.
Geminiano (S.) 781.
Gerardo (S.) Sagredo 359, 361.
Giorgio (S.) martire 578.

Giuliana (S.) di Collalto 45.
Innocenti (Ss.) 454, 456, 459.
Luca (S.) 534, 578.
Lucia (S.) 831.
Luigi (S.) Gonzaga 796.
Maria (S.) Cleofa 147.
Marina (S.) 85.
Mamante (S.) 42.
Mansueto (S.) 428, 432.
Matteo (S.) 539.
Nicolò (S.) Magno 48.
— Zio 48.
Pietro (B.) Acotanto 43.
— (S.) Alessandrino 710.
Prisco (S.) martire 354.
Romano (S.) martire 943.
Romualdo (S.) 428, 433, 494.
Saturnino (S.) 148.
Secondo (S.) 910, 911.
Simonetto (B.) da Trento 42, 44.
Stanislao (B.) 796.
Stefano (S.) protomartire 454.
Taddeo (S.) 539.
Teodoro (S.) 48.
Teonisto, Tabra, Tabrata (Ss.) martiri 446.
Valentino (S.) martire 164.
Venerio (S.) 42.
Vincenzo (S.) martire 493.
Altre vedi in S. Andrea di Venezia 7.
— in S. Marco e Andrea di Murano 428.
— in S. Martino di Murano 164.
— in S. Stefano di Murano 453, 460.
— nella Chiesa cattedrale di Pola 127.
— nella Chiesa di Chirignago 37.
— in Venezia presso don Nicolò Morellato a S. Maria Zobenigo 37.
e vedi p. 95 ricordate.

RETTORI VENETI in varii luoghi.

in *Alessandria.*

Barbarigo Daniele 635.
Tiepolo Lorenzo (Console) 635.

in *Antivari.*

Arimondo Pietro 110.

in *Arbe.*

Cicogna Leonardo 33.
Michiel Marco 673, 674.

in *Asolo.*

Foscari Giovanni 679.

a *Belluno.*

Lippomano Nicolò 574.
Michiel Gasparo 658.
Moro Cristoforo 574.

a *Bergamo.*

Balastro Nicolò 515.
Barbo Alessandro 92.
Contarini Alvise 651.
Cornaro Giambatista 36.
Donini Alemante 657.
Loredan Nicolò 775.
Nani Almorò 552.

a *Bologna.*

Giorgi Fantino 118.

a *Brescia.*

Bembo Lodovico 270.
Canale (da) Nicolò 606.
Cappello Bernardo 553.
Contarini Giulio 553.
Dandolo Vincenzo 552.
Duodo Francesco 553.
Mocenigo Pietro 255.
Moro Cristoforo 574.
Mula (da) Marcantonio 612.
Paruta Andrea 553.
Pasqualigo Ettore 270.
Priuli Daniele 593.
Tiepolo Nicolò 255.

a *Camposampiero.*

Canale (da) Nicolò 607.

in *Candia.*

Barbo Pantaleone 98.
Contarini Marcantonio 307.
Donato Girolamo 587.
Gradenigo Angelo 658.
Michiel Giovanni 673.
Moro Cristoforo 586, 587.
— Donato 98.
— Lorenzo 576.
Priuli Lorenzo (consigliere) 669.
Trevisan Silvestro 587.

a *Capodistria.*

Beregan Nicola 768.
Dandolo Francesco 677.
Da Mula Francesco 612.

a *Cerines.*

Contarini Alvise 651.
Dolfin Daniele 651.

a *Chioggia.*

Arimondo Girolamo 116.
Barbo Pantaleone 93.
Lion Nicolò 666.
Marcello Giovanni 705.
Michiel Sebastiano 659.
Minelli Cristoforo 600.
Moro Cristoforo 574.
Steno Michele 70.

in *Cipro.*

Marcello Cristoforo 586.

a *Conegliano.*

Barbo Pantaleone 97.
Garzoni Francesco 116.
Magno Marco 928.

a *Corfù.*

Barbo Pantaleone 98.

a *Corone.*

Rosso Marino 555.
Steno Michele 70.

a *Costantinopoli.*

Michiel Giovanni 673.

a *Crema.*

Barbo Jacopo 99.

a *Duino.*

Contarini Alvise 651.

a *Dulcigno.*

Priuli Lorenzo (eletto) 669.

a *Feltre.*

Barbo Alessandro 92.
Cornaro Flaminio 54.

a *Fermo.*

Moro Cristoforo 585.

a *Ferrara.*

Barbo Nicolò 104.
Marcello Cristoforo 586.

a *Firenze.*

Giorgi Fantino 118.

a *Legnago.*

Gritti Tommaso 550.
Morosini Giustiniano 550.

a *Martinengo.*

Priuli Lorenzo provv. 669.

a *Modone.*

Gradenigo Angelo 658.
Steno Michele 70.

a *Monfalcone.*

Loredan Antonio 124.

a *Monselice.*

Loredan Antonio 124.

a *Murano.*

Balastro Nicolò 514, 515.
Contarini Benedetto 499.
— Nicolò 356.
Darmer Simone 461, 462.
Dolfin Benedetto 356.
Donato Jacopo 498.
Falier Nicolò 374.
Gabriel Zaccaria 375, 462.
Loredan Benedetto 499.
Marcello Nicolò 960.
Minio Nicolò 356, 512.
Mocenigo Leonardo 922.
Soranzo Remigio 462.
Venier Gabriele 365.
e vedi a p. 523, 524.

a *Napoli di Romania.*

Contarini Alvise 651.
Navagero Bernardo 224.

a *Negroponte.*

Andro (de) Michele 171.
Miani Nicolò 171.
Michiel Marco 673.
Navagero Pietro 171.

a *Padova.*

Barbaro Antonio 681.
Canal Antonio 138.
Cavalli Giovanni 870.
Contarini Marcantonio 307.
— Simone 477.
— Zuanne 704.
Doro Michele 585.
Eruai Bernardo 948.
Foscari Francesco 562, 959.
Foscarini Giambatista 681.
Lando Pietro 789.
Lando Vitale 793.
Marin Rosso 555, 556.
Memmo Marcantonio 835.
Michiel Sebastiano 659.
Moro Cristoforo 574, 589.
Nani Almorò 552.
Priuli Daniele 592, 593.
Sanuto Pietro 564.
Tron Nicolò 646.

a *Paffo.*

Tiepolo Lorenzo 635.

a *Pirano.*

Cappello . . . . . 592.
Priuli Daniele 592.
Salamon Vito 592.

a *Pola.*

Pisani Vettore provv. 793.

a *Portobuffolè.*

Dolfin Andrea 876.

in *Puglia.*

Morosini Girolamo 594.

a *Ravena.*

Foscari Francesco 562.
Giorgi Fantino 118.
Moro Cristoforo 586.

a *Rettimo.*

Priuli Lorenzo (rifiutò) 669.

a *Rovigo.*

Michiel Sebastiano 659.
Rimondo Nicolò 110.

a *Salò.*

Trevisan Paolo 322.

a *Sebenico.*

Priuli Lorenzo castellano 669.

a *Segna.*

Corner Alvise 687.

a *Sorìa.*

Girardo Maffeo, Malipiero Andrea, Tiepolo Lorenzo } consoli 635.

a *Treviso.*

Barbo Pantaleone 97.
Contarini Giovanni 705.
Garzoni Francesco 116.
Giorgi Fantino 117, 118.
Pisani Francesco 76.
Querini Paolo 76.

a *Trieste.*

Contarini Giovanni 704.

a *Udine.*

Contarini Marcantonio 307.
— Nicolò 630.
Foscari Francesco 562.
Nani Filippo 604.
Priuli Daniele 593.
Sanuto Pietro 564.

a *Venezia.*

Correr Giovanni podestà 798.

a *Verona.*

Arimondo Pietro 80.
Barbo Alessandro 92.
Cornaro Marcantonio 567.
Dal Verme Jacopo 80.
Da Mula Marcant. 612, 617.
Donà Francesco 28.
Foscarini provv. gener. 29.
Garzoni Francesco 117.
Minelli Cristoforo 600.
Nani Almorò 552.

a *Vicenza.*

Contarini Marcantonio 307.
Foscari Francesco 562.
Garzoni Francesco 116.
Grimani Pietro 603.
Zorzi Alvise 224.

a *Zara.*

Canale (da) Nicolò 608.
Contarini Giovanni 511.
Da Mula Marcant. 612.
Falier Michele 679.
Michiel Giovanni 673.
e vedi sotto
STORIA FORESTIERA.

RIMINESI.
Frate Guidone 529.
Malatesta Pandolfo 74.

RITRATTI, STATVE, BVSTI ec.
Aldo (v. Manuzio)
Alessandri Vincenzo (marmo) 934.
Amadi Franc. (bronzo) 842.
Beaziano Agost. (pittora) 302.
Benedetto XIV. (inciso) 53.

Bernardino (S.) da Siena busto in legno e in musaico 709, 710 (e vedi nell' Indice de' nomi).
Cabota Sebast. (marmo) 897.
Canal (da) Nicolò (ad olio) 607.
Cappello Bianca (inciso) 846. in gesso 951.
Catterina II. (inciso) 918.
Contarini Giovanni (scultura) 700, 701.
Cornaro Luigi (ad olio) 690.
Deciani Tiberio (inciso) 887.
Dolce Marco (ad olio) 819.
Donato Leonar. (ad olio) 834.
Falier Marino (ad olio) 830.
Fracastoro Girolamo (in bronzo) 209.
Garzoni Marino (ad olio) 117.
Gela Orazio (ad olio) 129.
— Gianvinc. (ad olio) 129.
Gorgi Fantino (ad olio) 118.
Giovanni (fra) da Verona (inciso) 949.
Gisberti Dom. (inciso) 481.
Grimani Giamb. (ad olio) 775.
Lando Antonio (ad olio) 793.
Loredan Pietro doge (inciso) 644.
Manuzio Aldo Pio 947.
Matilde (contessa) inciso 930.
Michiel Domen. (marmo) 836.
— Melchiorre (inciso) 814.
Miledonne Ant. (ad olio) 719.
Moro Cristoforo doge (ad olio) 584, 950.
Mula (da) Marcant. ad olio 628.
Munstero Sebast. (inciso) 863.
Nani Agostino, — Ermolao, — Paolo } in marmo 550.
e v. ad olio Agostino p. 550 e Paolo p. 824.
Navagero Andrea ad olio e in bronzo 209 inciso 221, 287, 302, 899 in marmo 303.
— Bernardo (ad olio) 302.
Olivieri Antonio stampato in legno 635.
Padavino Nicolò (ad olio) 680.
Perazzo Perazzo (ad olio) 430.
Pietro (S.) mart. (marmo) 798.
Polo Marco (marmo) 942.
Ponte (da) Paolo (ad olio) 694.
Priuli Franc. (marmo)? 934.
— Gianfranc. (ad olio) 855.





Sagredo Giov. (ad olio) 923.
Sansovino Jacopo (ad olio) 817.
Sanuto Letizia (med. di bronzo) 585.
— Pietro (ad olio) 564.
Sarpi Paolo (in marmo) 877.
Steno Michele doge (marmo) 89, 90.
Tommaso (S.) di Aquino (marmo) 798.
Tosini Giuseppe (ad olio) 561.
Trevisano And. (ad olio) 386
Voyer Marco Renato (bronzo) 544.
— Renato (inciso) 543.
e v. Ritratti di pittori della scuola veneziana p. 784.
e v. p. 934 e v. a p. 37. raccolta grande di Ritratti incisi.

RODIGINI.
Campo Alessandro 659.
Ramello Luigi 659.
Rossini Giovanni 659,

ROMANI.
Centoni famiglia 599.
Conti Pietro 430, 431.
Valeriani fratelli 813.

ROVIGNO (da).
Sebastiano frate intarsiatore 810.

SALODIANI.
Cattaneo Silvano 626.
Partenio Bortolomio 422, 423.
Polotti Domenico 626.

SANTI, BEATI, VENERABILI VENEZIANI E NON VENEZIANI.
Acotanto (B.) Pietro.
Alberghetti Maria (B.) 825.
Alberto (B.) da Sarzana 672.
Alessio (S.) e S. Marina 825.
Antonio (B.) da Brescia 959.
Antonio (S.) di Padova 913.
Barbo Lodovico (V.) 101.
Benedetto (S.) 955.
Benedetto (B.) Siculo 960.
Bernardino (S.) da Siena 530 e v. nell'Indice de' nomi.
Bojani (B.) Benvenuta 807.
Bonaventura (S.) 957.
Calasanzio (B.) Giuseppe 572.
Calocero (S.) 913.
Carlo (S.) Borromeo 457.
Catterina (S.) da Siena 806.
Contarini Giov. (V.) 703.
Cosma e Damiano (Ss.) 874.
Demetrio (S.) martire 371.
Dorotea (S.) 432.
Eliodoro (S.) vescovo 453.
Erasmo (S.) 914, 960.
Faustino (S.) 912.
Felice (S.) Nolano 46.
Filippo (S.) Neri 373.
— (B.) da S. Agata 959.
Fortunato (S.) 456.
Francesco (S.) d'Assisi 923, 957.
Giovanni (B.) da Capistrano 687, 710.
— (B.) di Orvieto 806.
Giorgio (S.) 960.
Giovita (S.) 912.
Girolamo (S.) 456, 959, 960.
Giustiniani (S.) Lorenzo 504.
Gregorio (S.) papa 955.
Innocenti (Ss.) 456.
Isidoro (S.) 811.
Liberale (S.) 454.
Lorenzo (B.) da Marostica 44.
Luca (S.) 456.
Lucia (S.) 453.
Marciano (S.) 911, 912.
Marco (S.) 914.
Marco (B.) da Mantova 959.
Margarita (S.) da Città di Castello 806.
— da Cortona 453.
Marinoni (B.) Giov. 804, 870.
Miani (S.) Girolamo 852.
Morosini (V.) Tommas.ª 6, 11.
Nani (B.) Giovanni 363.
Nicolao (S.) 914.
Nicolò (B.) da Farra 960.
Pietro (S.) di Verona 709.
Pietro (B.) Ispano 959.
Pisa (B.) Pietro Gambacorta 529, 532, 824, 860, 959.
Pisani (V.) Lionardo 142.
Querini (B.) Francesco 41.
— (B.) Paolo 959.
Quirino (S.) 914.
Sabina (S.) 931.
Salomonio (B.) Jacopo 141, 910.
Salvatore (B.) di Horta 537.
Sebastiano (S.) 959.
Sebastiano (B.) da Portobuffolè 44.

Secondo (S.) martire 911.
Simonetto (B.) da Trento 876.
Tagliapietra (B. Contessa 778.
Tarasio (S.) 931.
Teodoro (S.) Amaseno 46.
— Eracleano 46.
Thiene (S.) Gaetano 478.
Tommaso (S.) di Aquino 952.
Tornielli (B.) Bonaventura 44.
Veneranda (S.) 454.
Vittore (S.) 371.
e vedi a p. 48.

SARACENI (errore) 950.

SCOLOPIO.
Giuseppe Maria da S. Giov. Batista 506, 508.
Scuole de' Scolopii ivi.

SCOZZESI.
Critonio Giovanni 772.
Leith Gualtero 770.

SCRITTORI VENEZIANI. (1)
Agostini (degli) Giovanni 775.
Agustini (cronista) 615.
Albrizzi Alvise 12.
Algarotti Francesco 782.
Amadi Agostino 381.
— Francesco 379, 380.
Andrea dell'Ordine de' Servi 75.
Anesio Giambatista 164.
Anonimo cronacista 75.
in versi
Apolloni Apollonio 481.
Atanagi Dionigi 170.
Badoaro Jacopo 926.
Baffo Giorgio 925.
Balbi Giammatteo 128.
— Girolamo 794.
— Lucio 782.
— Lucio Antonio 154.
— Nicolò 51.
Barbarigo Bartolommeo 126.
Barbaro Ermolao 608.
— Francesco 607.
— abate Francesco 782.
— Gritti Cornelia 154.
— Marco genealogista 34 ec. ec.
Barbo Bernardino ? 199.
— Jacopo 100.
Barbo Lodovico 100.
— Nicolò 101, 102, 103.
— cronista ? 104, 105.
Barozzi Nicolò 637, 673.
— Pietro 574, 582.
Battagia Michele 115, 672.
Bedena Giandomenico 597.
Bellomo Giovanni 469.
Bellotto Lodovico 563.
Beltrame Pietro (sec. XVII) 479, 482.
Bembo Bernardo 580.
— Pietro 212. e vedi nell'Indice de'nomi.
Benedetti (alcuni) 639.
Beregan Nicola 768.
Bergantini Giampietro 212.
— Giuseppe Giacinto 54, 609.
Bettio Pietro 115, 379.
Biondo Michelangelo 31.
Boerio Giuseppe 133.
Boldù Andrea 421.
Bollani Candiano 582.
Bon Nicolò 808.
Bondumier Girolamo 430.
Bonicelli Giovanni 796.
Bortolotti Gianfrancesco 572.
Boschini Marco 661.
Broccardo Antonio 380.
Buratti Pietro 959.
Cadorin Giuseppe 650.
Caffi Franc. 390, 423, 953.
— Michele 135, 470, 785, 800, 948.
Calmo Andrea 683.
Calogerà Angelo 781.
Calura Bernardino 486.
Canale Cristoforo 568.
— (da) Martino cronista 814.
— Nicolò 607.
— Paolo 299.
— (da) Vincenzo 618.
Cappelletti Giuseppe 667.
Cappello Bernardo 625.
— Nicolò 663.
Caresini Rafaino cronista 68.
Caroldo Janjacopo cronista 68, 472, 770.
Carrer Luigi 213, 372, 777, 953.
Casoni Giovanni 387, 388, 395, 952.
Ceccato Valentino 561.
Cecchetti Bartolommeo 924, 951.
Chevalier Pietro 149, 150.
Cima Nicolò 112.
Cimarosto Sigismondo 164.
Coleti Giandomenico 421, 604, 657, 782, 802.
— Nicolò 53, 447.
Contarini Alvise 651, 865.
— Francesco 102, 445.
— Giambatista 53, 167, 583.
— Giampietro 635.
— Marcantonio 307.
Conti (de) Natale 625.
Contrario Andrea 102.
Cornaro Alvise 687.
— Andrea 170.
— Flaminio 7. e vedi nell'Indice dei nomi.
— Giacomo Alvise 696.
— Lorenzo 782.
— Luigi 626.
— Marco 698.
— Maro Ant. 568, 569.
— Pietro Vettore 782.
— Tommaso 22.
Corniani Marcantonio 49.
Coronelli Vincenzo 7. e vedi nell' Indice dei nomi.
Corradi Matteo cronista 68.
Corraro Gregorio 10.
Costadoni Anselmo 553.
Crasso Nicolò 564.
Crisaorio Lorenzo 304.
Cuccetti Antonio Martino 154, 781.
— Luigi 154, 155.
Dall'Angelo Jacopo 34.
Dalmistro Angelo 720, 782.
Dandolo Andrea cronista 511.
— Girolamo 393.
Darduino Pietro 492, 713, 749.
Delfino Nicolò 379.
— Pietro cronista 69.
Dezan Giammaria 101, 529.
Diedo Antonio 650.
Doglioni Nicolò 551, 590.
Dolce Lodov. 624, 627, 958.
Donato Bernardo 625.
Donini . . . . . 657, 658.
Egnazio Batista 75, 575, 607.


(1) Sono tutti, per quanto credo nati, *a Venezia* — Questo indice viene sussidiato dall'altro per quelli nati nello *Stato Veneto*.

Episcopis (de) Antonio 445.
Erizzo Nicolò 776, 957.
— Sebastiano 304.
Falgher Pietro 652.
Falier Pietro 955, 956. (1)
Fanello Matteo 389.
Finetti Giovanni 59, 493.
— Mario e Camillo 59.
Finotti Cristoforo 551.
Flangini Lodovico 628.
Fontana Janjacopo 387, 605, 644, 947, 948.
Foscarini Antonio 716, 717.
— Lodovico 607.
— Marco 597, 775 e v. l'Indice de'nomi.
Fossati Giuseppe 782.
Foucard Cesare 171, 650, 779, 928.
Franceschi cronista 574.
— Pietro 28.
Galladei Maffeo 670.
Galliciolli Giamb. 77, 588.
Gallo Lodovico 637, 675.
Gaspari Giampaolo 630.
Gella Lorenzo 129.
Gherardo Quinto 379.
Giolito Gabriele 893.
— Giovanni 958.
Giorgi Bernardo 885.
Giovanelli Giannandrea 101.
Gisberti Domenico 475, e vedi nell' Indice.
Giustiniani Bernardo 607.
— Pietro 377.
— Sebastiano 272.
Gozzi Carlo 155, 414.
— Gasparo 154, 782.
Gradenigo Giannagostino 76, 363.
— Giuseppe 775.
— Pietro 560, 626, 632.
Grandis Domenico 12.
Grazia (de)Franc. cronista 68.
Hartmann Giovanni 66.
Lambardi Girolamo 671, 672.
Lazari Vincenzo 76, 399, 427, 767.
Lazzari Francesco 55.
Leoni Giambatista 774.
Lio Antonio 64.
— Fabio 64.
— Roberto 61, 779 cronista.
Lio Vincenzo 59.
Lion Maffeo 307.
Lippomano Giov. 565, 612.
Lollino Luigi 494.
Longo Antonio 99.
Loredan Girolamo 572.
Luciani Marcantonio 634, 667.
Luzzo Amadio 531.
Maffioletti Giammaria 782.
Magenis Gaetano 66.
Magnavin Giambatista 64.
Magno Celio 170, 552.
— Stefano *annalista* 427.
Malipiero Angelo 885, 886.
— Domenico *annalista* 576, 735.
— Pasquale 788.
— Troilo 154, 783.
Malombra Bartolommeo 719.
Manin Leonardo 61.
Manuzio Aldo 719.
— Paolo 615, 621, 627.
Marcello Benedetto 563.
Marin Carlantonio 556, 557.
Marini Giuseppe 782.
Marovich Anna Maria 153.
Marsand Antonio 544.
Marsili Giovanni 770.
Martinelli Domenico 11. e vedi nell' indice.
Martinioni Giustiniano 11. e vedi nell' indice.
Massolo Lorenzo 594.
Mazzolà Catterino 393.
— Jacopo 392.
Medici (de) Sisto 679.
Memmo Andrea 627.
— Giammarino 568, 719.
Merlini Vincenzo 168.
Mezzo (de) Tommaso 608.
Miani Alvise 681.
Michele Agostino 670.
Michiel Marcantonio 322. 604, 786, 896.
— Pietro 571.
Millodonne Antonio 337, 493, 713 e seg.
Mittarelli Giambenedetto 40, 609.
Mocenigo Marcantonio 622.
Molin Girolamo Ascanio 154, 582, 808.
Monacis (de) Lorenzo cronista 42, 68.
Morelli Jacopo 649 e vedi nell'Indice de' nomi.
Morosini Andrea 635.
— Antonio 68.
— Marco 955.
— Zaccaria 594.
Moschini Giannantonio 165 e vedi nell' Indice.
Muazzo Giannantonio cronista 77, 515, 555, 780, 808.
Mula (da) Marcantonio 617.
Mutinelli Fabio 389, 548, 549, 777, 790, 806, 956.
Namias Giacinto 387.
Nani Agostino 549.
— Filippo 599, 605.
Navagero Andrea *cronista* 169, 171, 574.
— Bernardo 170.
Nave Giampaolo 33.
Negri Gaspare 386.
— Francesco 154, 293.
Neumann Rizzi Carlo 412.
Noris Matteo 363.
Olmo Fortunato 101.
Orsoni Alessandro 35.
Pacifico piovano 41.
Padavin Marcantonio 680.
Paitoni Jacopo M. 697.
Palazzi Giovanni 585, 628.
Paoletti Ermolao 150, 165, 373, 801.
— Giovanni 833.
Parabosco Girolamo 568.
Partenio Osvaldo 423.
Pasini Pietro 150, 447.
Pasqualigo Marco 622.
— Vincenzo 794.
Pellegrini Dom. Maria 115.
Perazzo Gianbenedetto 657.
Perotti Luigi 701.
Pezzi Janjacopo 150.
Piave Francesco M. 497.
Piegadi Alessandro 954.
Pisani Leonardo 142.
Polo Marco 953.
Pozzo (da) Leonardo 663.
Premuda Giulio 683.
Priuli Alvise 304.
— (dal) Angelo Maria 593.
— Antonio 573.
— Daniele 593.

(1) Questi era *Domenicano* non *Benedettino*.

Priuli Girolamo *diarista* 123 e genealogista 98 e vedi nell' Indice de' nomi.
Procacci Marco 680.
Querini Angelo Maria 53.
Ragazzoni Girolamo 636.
Ramusio Girolamo 60.
Renier-Michiel Giustina 391.
Rimondo Andrea 111, 781.
Riva (da) Francesco 782.
Romanò Luigi 697.
Rossi Giovanni 131,413,812.
Rubbi Andrea 782.
Rubelli Francesco 698.
Sagondino Nicolò 775.
Sagredo Agostino 618, 797.
Sansovino Francesco 628, 689, 956.
Santinelli Stanislao 559.
Sanuto Federico 636.
— Livio 551.
— Marino 68 cronista e vedi nell' Indice de' nomi.
— Torsello Marino 936.
Sarpi Paolo 715 e vedi nell' Indice dei nomi.
Savina *cronista* 770.
Scolari Filippo 388, 395.
Sigismondo (fra) da Venezia 533.
Sivos (o Scivos) Giancarlo cronista 492, 640.
Soravia Giambatista 668.
Spessi Pietro 782.
Stenno Albano 67.
Stringa Giovanni 7. e vedi nell' Indice dei nomi.
Tassini Giuseppe 950.
Temanza Tommaso 55.
Tessier Andrea 806.
Tiepolo Jacopo 628.
— Lorenzo 637.
— Nicolò 637.
— Paolo 636.
Tipaldo Emilio 155.
Toderini Teodoro 951.
Trevisano Bernardo 768.
— Marco 629.
Valaresso Jacopo 142.
Valentina (dalla) 424, 469, 610.
Valier Valerio 597.
Veludo Giov. 472, 618, 308.
Vescovi (de) Andrea 703.
Zaccaria Franc.º Antonio 38.
Zamberti Bartolommeo 75.
Zancariol Gaspare *cronista* 68, 667.
Zane Bernardo 789.
— o Zannio Francesco 30.
— Jacopo 170.
Zanetti Anton Maria 8 e vedi nell'Indice de'nomi.
— Girol.º 76,921,952.
Zanotto Francesco 373, 800 e vedi nell'Indice de' nomi.
Zechin de Venexia 90.
Zeno Antonio 642, 791.
— Apostolo 39, 661 e vedi nell'Indice de'nomi.
— Carlo 75.
— Nicolò cronista 62.
— Pierangelo 689.
— Ziliolo Alessandro *genealogista* 652.
Zuffi Giuseppe 513.
Zustinian Recanati Giac. 154. vedi p. 665 Leone Michiel v. pag. 608 Canal Gianfrancesco filosofi distinti.

SCRITTORI NON VENEZIANI. (1)

Aglietti Francesco 488, 563.
Agostini Agostino 551.
Alberi Eugenio 680.
Alessandro Sofista 625.
Allacci Leone 796.
Allighieri Dante 618.
Altan Antonio 710.
— Arrigo 710.
Amaden Teodoro 645, 776.
Amalteo Marcantonio 608.
— Cornelio 615.
Amorini Bolognini Ant.º 689.
Amulio Natalino 630.
Andreini Giamb. 630.
Andres Giovanni 649.
Annio Giovanni 624.
Anticano Sertonaco 629.
Aquapendente 698.
Aragazoni Jacopo 648.
Aretino Pietro 422, 618, 626, 952.
Argelati Filippo 684, 697.
Aroldi Francesco 672.
Arveo 698.
Avito 773.
Azevedo Emmanuele 219.
Azzoni - Avogaro Rambaldo 781.
Bagellardo Paolo 649.
Barbana Francesco 634.
Barbo Pietro 791.
Baschet Armando 767.
Beltrame Francesco 959.
Beaziano Agostino 323, 624.
Benavides Marco Mantova 622.
Benvoglienti Fabio 622.
Berlendis Angelo 693. 782.
Bernasconi Cesare 580, 732.
Beroso Caldeo 624.
Bertola Aurelio 782.
Bettinelli Saverio 782.
Bianchetti Giuseppe 154.
Bianchi-Giovini Aurelio 780, 956.
Biancolini Giamb. 780.
Bicoli Domenico 690.
Bocchi Carlo 643.
Bonetti Leonardo 605.
Bongi Salvatore 612.
Boni (de) Filippo 957.
Bonifacio Gasparo 659.
— Giovanni 570.
Brami Luigi 782.
Brasichellense Giov. M. 645.
Brown Rawdon 758, 777.
Brusoni Girolamo 544, 629.
Butturini Mattia 782.
Cabianca Jacopo 794.
Campana Cesare 550.
Cane Gianjacopo 607.
Canonerio Pierandrea 595.
Cantù Cesare 472, 560.
Cappellari Alessandro 19. e vedi nell' Indice de' nomi.
Cardella Lorenzo 628.
Carrero Pietro 618.
Casoni Francesco 628.
Castellani Giulio 621.
Castelli Pier Filippo 628.
Cataneo Danese 697.
Cattaneo Silvano 626.
Cavalli Francesco 552.
Cauzio Camillo 565.
Centoni Pietro 599.
Cesalpino 698.
Cesarini Girolamo 710.
Ciccarelli Andrea 630.

(1) Sono tutti, per quanto credo, nati fuori di *Venezia,* ma per lo più nello Stato Veneto; sonvi pure altri nati in varie Città d'Italia, e di Europa.

Cicogna Vincenzo 625.
Cicognara Leopoldo 643, 784, 957.
Cillenio Rafaello 719.
Citolini Alessandro 696.
Colombo Cristoforo 698.
Colombo Michele 782.
Conti Antonio 245.
Conti (de) Natale 625.
Cornet Enrico 548, 578, 696.
Corte Girolamo 645.
Cortusi (storici) 678.
Costantini Giulio 671.
Courayer 719.
Cozza Bartolommeo 552.
Cozzando Lionardo 770.
Curopalata Giovanni 625.
D'Adda Girolamo 958.
Dalla Torre Francesco 568.
Daniello Bernardino 31, 618.
Darù Pietro 699.
Doglioni Lucio 53.
Doni Anton Franc. 670. 948.
Dotti Bartolommeo 675.
Dottori (de) Carlo 768.
Dupré Francesco 488.
Fabricio Giannalberto 609, 773.
Facciolati Jacopo 670.
Facio Bartolommeo 709.
Falconetti Domenico 643.
Fapanni Francesco Scipione 37, 155, 781, 894.
Farlati Daniele 630, 673.
Ferro Giovanni 585, 643.
— Marco 694.
Festari Girolamo 26.
Ficino Marsilio 665.
Filelfo Franc. 583, 607, 648.
Flaminio Marcantonio 685.
Foglietta Uberto 624.
Fontanini Giusto 670, 688.
Foresti Giammaria 605.
Formaleoni Vincenzo 28.
Fracastoro Girolamo 694.
Franco Giacomo 949.
Franco Nicolò 568.
Frangipane Antonio 543.
— Cornelio 620, 624.
Frescot Casimiro 629.
Gabio Giambatista 625.
Gaffarelli Jacopo 698.
Gagliardi Paolo 627.
Galandi 782.
Galvagna Francesco 722.
Gamba Bartolommeo 30, 49, 617, 626, 697, 958.
Gambara Lorenzo 626.
Gar Tommaso 562.
Gassendo Pietro 696.
Gaudenzo (S.) 627.
Gerardi Pietro 630.
Gherardo Pietro 31.
Ghero Ranuzio 32.
Ghilini Girolamo 696.
Giambatista da S. Martino 784.
Ginami Marco 681.
Giovanni da Capistrano 687.
Giraldi Giambatista 586.
Gloria Andrea 958.
Gliubich Simone 630, 956.
Gonzaga Francesco 703.
— (il cardinale) 697.
Graesse 772.
Gratarolo Bongianni 626.
Gravina (da) Eustachio 10.
Graziani Anton Maria 688, 696.
Greatti Giuseppe 782.
Gregorio Nisseno 626.
Groto Luigi 643.
Grutero Giano 32.
Guarini Batista 570, 643.
Guarino Veronese 672.
Guasco Franc. Eugenio 697.
Guerra fratelli 719.
Haim 772.
Harzen 795.
Hopf Carlo 673, 936.
Ioppi Vincenzo 953.
Kandler Pietro 955.
Kneller Giovanni 609.
Labbé Pietro 950.
Lagomarsini Girol. 624, 627.
Lando Ortensio 612, 689.
Landolfo di Sassonia 719.
Lapi Mauro 582.
Lascari Giovanni 250.
Lavagnoli Antonio 782.
Lemike 954.
Leonii Lorenzo 958.
Lequien 35.
Liceto Fortunio 551.
Liruti Giangiuseppe 609, 710, 896.
Litegato Giacomo 659.
Litta Pompeo 537.
Locatelli Angelo 782.
Lombardi Gianfrancesco 627.
Longavilla Harcovet 696.
Losco Antonio 775.
Lottino Gianfrancesco 621.
Luca Hispano 683.
Lullo Raimondo 597.
Maffei Giovanni 670.
Maggi Lucio 623.
Magno Olao 789.
Magrini Antonio 935.
Majer Giovanni 597.
Malaspini Celio 570.
Maniago (di) Pietro 782.
Manni Domenico M.a 513.
Marchesio da Varese 650.
Marcolini Francesco 695.
Marescalchi Ferdinando 782.
Mariani Michelangelo 770.
Marullo Marco 630.
Mazzuchelli Giam. 39, 626, 796.
Melzi Gaetano 39, 487, 796, 958.
Menichini Andrea 627.
Michelacci Domenico 782.
Michieli Girolamo dalla Brazza 629.
Minicis Rafaele 585.
Minzoni Onofrio 782.
Montereale Mantica Piet. 896.
Monti Vincenzo 782.
Moreali Giovanni 782.
Moreri Luigi 698.
Moroni Gaetano 767.
Motis Sebastiano 610.
Muratori Lodovico Ant.o 42. e v. nell' Indice de' nomi.
Mureto Marcantonio 493.
Muslero Giovanni 893.
Musso Cornelio 690.
Muzio Girolamo 612.
Natale Francesco 630.
Nicodemo . . . . 631.
Novarini Alvise 552.
Oliva Pietro del Turco 896.
Omero 307. e vedi nell' Indice de' nomi.
Oretti 948.
Oribasio 626.
Osio Stanislao 627.
Ovidio 650, 958.
Pagani-Cesa Giuseppe 782.
Pagello Guglielmo 648.
Paleotti Camillo } 627.
— Gabriele } 627.
Palladio Gianfrancesco 593, 710.
Pallavicino (il cardinale) 613.
Panfilo Ganimede 625.
Panizzi A. 772.
Paolini Fabio 630.
Papadopoli Nicolò 696.
Parabosco Girolamo 626.

Paravia Pieralessandro 518, 617, 778.
Partenio Bernardino 719.
Peireschio Nicolò 696.
Pelleati Giambatista 487.
Pepoli Alessandro 782.
Peranda Gianfrancesco 618.
Perenotto Antonio 624.
Pezzana Angelo 599.
Piazzoni Giovanni 628.
Pico Giovanni 608.
Piccolomini Enea 682.
Pigafetta Filippo 569.
Pignoria Lorenzo 696.
Pimbiolo Francesco 487,782.
Pindemonte Giovanni 782.
Pinelli Gianvincenzo 768.
Pino Bernardino 568.
— Paolo 697.
Piovene Leonardo 603.
Pirona Jacopo 634.
Pittorio Mario 630.
Pogiano Giulio 615,627,643.
Pola Franceso 552, 627.
Poliziano Angelo 493.
Polotti Domenico 626.
Ponte (da) Giampaolo 695.
Porcellaga Aurelio 612.
Prati Giovanni 812.
Predari Francesco 698.
Pucci Bernardino 703.
Quadri Antonio 741.
Quero Francesco 643.
Queva (della) Alfonso 551.
Quinziano Stoa Gianfrancesco 621.
Ramello Luigi 659.
Ranke Leopoldo 716.
Rasario Giamb. 626.
Ravagnan Girolamo 695.
Ravenna (da) Pietro 471.
— Tommaso 821.
Renouard 772.
Reumont Alfredo 890.
Ricci Amico 709.
Ridolfi Carlo 554.
Rizzardo Giacomo 607.
Robortello Franc. 493, 685.
Rocca Bernardino 7 e vedi Indice dei nomi.
Romanin Samuele 767, 808.
Romano Jacopo 648.
Rosmini (de) Carlo 672, 786.
Rota Giambatista 618.
Rovarelli Luigi 782.
Rubeis (Bernardo Maria de) 141, 710.
Rudio Eustachio 698.
Ruffinelli Valentino 618.
Rupeforte (de) Gulielmo 648.
Ruscelli Girolamo 612.
Sabbadino Cristoforo 691.
Sabellico Marcantonio 607.
Sadeler Egidio 585.
Sansi Achille 958.
Sansovino Franc. 650, 947.
Savorgnano Mario 695, 697.
Scradero Lorenzo 645.
Scupoli Lorenzo 44.
Secco Giovanni 685.
— Nicolò 684.
Selvatico Pietro 580. 668.
Seneca 697.
Senofonte 625.
Sereno Bartolommeo 637.
Shakspeare 586.
Sigonio Carlo 493.
Soacia Guerino Pisone 624.
Speroni Sperone 628, 670, 691.
Stancovich Pietro 772.
Summonte Pietro 604.
Superbi Agostino 621.
Tafel e Thomas 837.
Tasso Bernardo 625.
— Torquato 262.
Tentori Cristoforo 693, 696.
Testa Francesco 775.
Ticozzi Stefano 956.
Tiene Marco 624.
Tiraboschi Girolamo 208. e vedi nell'Indice de' nomi.
Thomas v. Tafel.
— Jacopo 649.
Tommaseo Nicolò 775, 959.
Tommasini Jacopo Filippo 596, 646, 658.
Toscanella Orazio 550.
Trapolino Nicolò 250, 775.
Trissino Giangiorgio 624,628.
Tuano Jac. Aug. 696, 717.
Turchetto Antonio 648.
Valdezocchi Bartolom. 648.
Valentinelli Gius.e 618, 773.
Valeriano Pierio 695.
Vannetti Clementino 782.
Varrerio Gasparo 624.
Vasari Giorgio 949.
Vedova Giuseppe 622.
Venanzio Girolamo 489.
Veneroni Giovanni 544.
Verci Giamb. 666.
Vergerio Pietro Paolo 620, 629, 771.
Veris Ottavio 792.
Vermiglioli Giambatista 709.
Ugoni Pompeo 621.
Vidal Raimondo 698.
Villani Matteo 780.
Virgilio Marone 30 e vedi Indice dei nomi.
Vifiani (de) Roberto 770.
Vittorelli Jacopo 782.
Vossio G. Gherardo 773.
Voyer Renato 543.
Zabeo Gianprosdocimo 709.
Zacco Bartolomeo 697.
Zagatta Pietro 780.
Zambaldi Antonio 487.
Zanardi Jacopo Filippo 622.
Zannini Paolo 489.
Zanon Antonio 509.
Zendrini Bernardino 692, 696.
Zorla (o Zurla) Giulio 643.
Zovenzonio Rafaele 955.
Zucchini Andrea 784.

Per sussidiare questa classe tanto di nomi quanto di numero di pagine vedi nell'Indice generale de' Nomi e Cognomi:

Vedi anche le p. 210 usq. 223 e 581, 582.

SCVLTORI in pietra, in legno, ec.
Agostino e Angelo Sanesi 948.
Amati . . . . . 150.
Antonio da Paderno 470.
Aspetti Tiziano 558.
Benvenuti Augusto 951.
Bernini . . . . . 56.
Bettamelli Antonio } 428.
— Bortolomio } 428.
Bianchi Antonio 897.
Bonazza . . . . . 645.
Bosa Antonio 149, 150.
Bregno 650.
Brunellesco Filippo 52.
Campagna Girolamo 558, 796, 830.
Canova Antonio 150.
Cataneo Danese 558, 697.
Dall'Aquila Mattio 727.
De Corte Giusto 55.
Dentone Antonio 798.
Donatello Fiorentino 868.
Donato Maestro in S. Marco 797.
Durero Alberto 781.
Faentino ? 781.

Ferrari Bortolomio 149,151.
Gamba Augusto 953.
Gennaro Gaetano 947.
Gamberelli Antonio 604.
Gerola Uberto vedi Vol. IV. p. 678 col. 1.
Giacomello dalle Masegne 470.
Giordani Angelo 934, 953.
Giuliani Giovanni 850.
Leopardi Alessandro 868.
Lombardo Antonio 798.
— Pietro 531, 555, 580, 954.
— (altri di tale cognome) 573, 600, 839, 924.
Luca della Robbia ? 603.
Lucchesi Batista 149, 151.
Martini . . . . . 150.
Masegne (v. Giacomello 470) e p. 948.
Nicolò da Venezia 469.
Palma Antonio 917.
Paolino da Montorfano 470.
Perrau Claudio 542, 598.
Pietro Lombardo 954.
Riccio (o Rizzo) Antonio 533, 580, 650.
Ridolfi Ottaviano 957.
Sansovino Jacopo 814.
Scamozzi 600.
Verona Luigi 303.
Vittoria Alessandro 814, 932, 933, 939.
Zandomeneghi Luigi 55, 149, 151.
e vedi TAGLIAPIETRA, STATVE RITRATTI, BVSTI ec.

SCVLTVRE e ARCHITETTVRE.
Adamo ed Eva nel Palazzo ducale 579.
Altare di S. Antonio a' Frari 55.
Altari due di stile lombardesco in S. Marco 580.
Angeli quattro in S. Nicolò di Tolentino 55.
Andrea (S.) in bronzo a S. Apollinare 796.
Antonio (S.) di Padova a S. Giobbe 531.
Antonio (S.) abate a San Giobbe 602.
Arco a' Miracoli 37.
Arte de' Burchieri - (Bassorilievo) 134.
e Bernardino (S.) in S. Giobbe 531.
Cappello Bianca 951.
Crocifisso del Durero } 781.
— del Faentino? } 781.
Davide (in avorio) 37.
Francesco (S.) di Assisi a San Giobbe 555, 602.
Gattamelata - in bronzo a Padova 868.
Giganti alla Zecca 558.
Giovanni Batista (S.) a San Giobbe 602.
— con altri della confraternita - alla Salute 376.
Giobbe (S.) nell' Oratorio di S. Giobbe 701.
Girolamo (S.) in S. Michele di Murano 55.
Giustizia (la) nel Palazzo ducale 934.
Intagli in noce colla vita di S. Giambatista a Murano 372.
Lapida sepolcrale al Besanzon in S. Giobbe 598.
Lavello in S. Andrea 147.
Lodovico (S.) a S. Giobbe 531.
Lorenzo (S.) Giustiniani alla Salute 55.
Luca (S.) e S. Pietro e Angeli a S. Giobbe 604.
Madonna in pietra di Verona a S. Giobbe 830.
— Annunciata alla Salute 55.
— col bambino era a S. Marina 90.
— con altri lavori era alla Certosa 776.
Manuzio Aldo 947.
Marco (S.) in bronzo a Sant'Apollinare 796.
— in argento a San Marco 779.
— alla Salute 55.
Marta (S.) e divoti a S. Marta 894.
Martinengo Francesco. Statua equestre 644.
Mocenigo. - depositi a' Mendicanti e a S. Clemente 55.
Morosini - deposito a S. Clemente 55.
Monumento Calderari, a Bologna 948.
Monumento Voyer a S. Giobbe 538.
Natività del Signore, a Monte Oliveto 604.
Parapetto del Presbiterio di S. Marco 70.
Personaggi dell'antichità scolpiti in legno a Murano 372, 374.
Pestilenza fugata, statua alla Salute 55.
Pietro (S.) apostolo in San Giobbe 604.
— martire a S. Apollinare 798.
Polo Marco 953.
Pozzi (sponde di) 904.
Pulpito in S. Andrea 147.
Statue alla Dogana 55.
Testa di bronzo di un guerriero 934.
Trasfigurazione sul Monte Tabor in S. Andrea 54, 55.
Venere, scultura del Sansovino 817.

SEGNA (da).
Frate Nicolò 776.

SENESI.
Agostino ed Angelo scultori 948.
Bernardino (S.) 530.
Caffarini Tommaso 806.
Patino Giuseppe 833.

SERRAVALLE (da).
Piazzoni Giovanni 628.

SERVITI.
Andrea scrittore 75.
Baldi Marino 845.
Celotti Paolo 66.
Gradenigo Anselmo 874.
Maffei Rafaele 874.
Micanzio Fulgenzio 717 e vedi nell' Indice de' nomi.
Pecoroni Francesco M.a 44.
Sarpi (fra) Paolo 715 e vedi nell' Indice de' nomi.
Tornielli (B.) Bonaventura 44.

SICILIANO.
Colaccio Matteo 531.

SOMASCHI.
Ferrari Gregorio Maria 473.

Moschini Giannantonio 12 e vedi nell' indice de' nomi.
Zeno Piercatterino 23 e vedi nell' Indice de' nomi.

SORA (da).
Palladio Domico 423.

SPAGNVOLI.
Boscan Giovanni 208.
Cota Rodrigo 894.
De Roias Ferdinando 894.
Macedo (p.) Francesco 855.
Ordognes Alfonso (de) 894.
Quignones Francesco (de) 270.
Rodriguez Diego 138.
Soto Pietro 826.
Valenzuela Velazquez Giambatista 835.
Varrerio Gasparo 624.
e vedi nel fascicolo 22 ove dell' ambasc. Andrea Navagero.

SPALATO (da).
Geremia famiglia 821.
Marcello Marco 630.
Natali Francesco 630.

SPILIMBERGO (da).
Partenio Bernardino 423.

SPOLETI (da).
Lioncini famiglia 661.

STAMPATORI.
(v. TIPOGRAFI).

STORIA FORESTIERA. (1)
Abido 666.
Abruzzo 110, 206, 735.
Acri 585, 665, 785.
Adda (fiume) 204.
Adria 643, 828, 806.
Africa 242.
Agnani 77.
Aja 541.
Albania 60, 176.
Albaregale 822.
Alcantara 198, 238, 271.
Aleppo 637, 675.
Allemagna 128, 194 e vedi Germania.
Alessandria 125, 203, 282, 571, 588, 635, 687.
Almissa 511.
Altino 67, 437, 446, 466.
Amalfi 604.
Amasia 46.
Amboise 319.
Ancona 576, 581, 709.
Andalusia 241.
Angouleme 190.
Antiochia 82.
Antivari 72, 823.
Aque morte 729.
Apiola 674.
Aquila 710.
Aquileja 70, 94, 100, 101, 308, 360. 361, 362, 378, 666, 743, 787.
Aragona 189, 200, 276, 297.
Arbe e Arbesani 72, 608, 672, 673, 828.
Arcipelago 40.
Arquà 750.
Artois 197.
Ascalona 20.
Asia 556, 647, 953.
Asiago 26.
Asola di Bresciana 117, 138, 772, 773, 684.
Asolo 679.
Assisi 729.
Aste ? 281 ?
Atene 812.
Attalia (golfo) 227.
Avenea 176, 236.
Averara 662.
Aviano 209 e vedi Tomo V. 757.
Avignone 77, 93, 386, 566.
Austria 94, 95, 175, 194, 517, 589, 704.
Azore (Isole) 178.
Badajos 185.
Bagnoli 241.
Bajona 187, 203, 275, 342, 895.
Baleari (Isole) 556.
Barberia 119.
Barcellona 176, 177, 179, 196, 205, 236, 238, 247, 271, 282, 298.
Bari 265.
Barletta 247.
Basilea 41, 100.
Bassano 49, 72, 581.
Bassiano 947.
Baviera 25, 474, 475, 476, 479, 569, 570, 919.
Belgrado nel Friuli 695.
Belluno e Bellunese 72, 95, 227, 684, 956.
Benaco 302.
Benevento 59, 198.
Bergamo 222, 552, 567, 581, 651, 797, 810, 870, 900.
Berlino 778.
Bevazzana (isola) 904.
Bibione (isola) 903, 904.
Biserta 119.
Bitonto 877.
Bles 204, 207, 281, 282, 283, 318, 320.
Blois 297.
Boemia 289.
Bologna e Bolognese 19, 85, 116, 118, 153, 240, 275, 380, 444, 480, 624, 704, 772, 823, 948, 949.
Bolsena 616.
Bolzano 240.
Bordeaux 270.
Bordeos 197.
Borgo San sepolcro 842, 843.
Borgogna 82, 176, 179, 180, 183, 185, 186, 190, 575, 606, 648.
Bosco (nel Piemonte) 588.
Bosnia 712.
Bossina 72.
Bottenigo 95.
Braganza 779.
Brandemburgo 190.
Brazzo di Maina 682.
Brenta (fiume) 691.
Brescello 72.
Brescia 153, 184, 222, 264, 275, 567, 588, 604, 628, 643, 652, 770, 802, 817, 858, 881, 907.

(1) È divisa per Città, provincie, luoghi ec. Vi si comprendono anche le Città, e luoghi delle Provincie dello Stato Veneto — Questa parte viene sussidiata dai titoli ARCIVESCOVI, IMPERATORI, PAPI, PRINCIPI, RETTORI, SCRITTORI NON VENETI, VESCOVI ec. e finalmente dalla parte intitola STORIA VENETA EPOCHE MEMORANDE.

Bressa o Bressia (in Piemonte) 176, 177, 237.
Bristol 248, 249.
Bruges 242.
Brunswich 366.
Bruxelles 624, 771.
Burano 67.
Burgos 190, 198, 201, 202, 204, 206, 207, 241, 263, 277, 342, 898.
Cadore 94, 896.
Cagli 773.
Calabria 190.
Calatrava 198, 271.
Calze (castello) 684.
Ca Manzo (luogo) 884, 957.
Cambray 278, 541, 564, 958.
Campodipietra 506.
Camposampiero 607.
Candia 23, 32, 41, 42, 48, 63, 67, 78, 95, 110, 116, 117, 125, 170, 227, 247, 376, 512, 513, 550, 555, 556, 590, 608, 629, 708, 686, 770, 792, 822, 863.
Candida 95.
Canea 636.
Caorle 904, 924.
Capodistria 471, 572, 573, 768, 957.
Capo Malio 120.
— Sunio 952.
Caporetto 823.
Cappadocia 42.
Capua 197.
Cardona 298.
Carpi 193, 264, 301.
Cartagena 193.
Casale 544.
Casalmaggiore 72.
Casolo 153.
Castelfranco 97, 588.
Castellazzo 588.
Castelnovo 823.
Castiglia 194, 200, 786, 898.
Catalogna 200, 267, 298.
Cato (in Candia) isola 658.
Cattaro 12, 42, 113, 857, 916.
Cavarzere 96, 391.
Cavaso 768.
Cehrin (fortezza) 59.
Ceneda e Cenedese 95, 96, 229, 324, 447, 827, 847.
Cerines 651, 953.
Cervia 202, 277.
Cesana 959.
Cesarea 42.
Cesena 18.
Cezimbra 260.
Cherso 72.
Chiarenza (Dyme) 13.
Chiaul d' India 37.
Chioggia 70, 77, 78, 94, 96, 97, 118, 127, 128, 375, 574, 581, 588, 599, 608, 643, 691, 793, 797, 844, 921, 942, 957.
Chirignago 37.
Chiusa (nel Friuli) 138.
Cimeriotti 953. (1)
Cinquechiese 583.
Cipro 31, 94, 110, 111, 112, 114, 227, 384, 556, 581, 636, 647, 655, 694, 904, 905, 953 e Tomo V. 157, 158.
Cittadella 32, 240, 704.
Città di Castello 806.
Cittanova 807.
Cividale 82, 308, 896.
Clissa 653, 822.
Codevigo 689, 754, 918.
Cognac o Cugnach 190, 261, 263.
Coira 890.
Colli Euganei 692, 749, 750.
Cologna 72, 204, 241.
Colonia 955.
Colorno 72.
Como 153, 787.
Concordia 834, 856.
Conegliano 403, 487, 928.
Cordova 190, 297.
Corfù 118, 121, 122, 123, 125, 641, 658, 659, 820, 822, 929.
Corone 42, 682.
Corsica 176.
Cosenza 17.
Costantinopoli 61, 93, 94, 95, 98, 110. 413, 454, 467, 547, 549, 567, 583, 594, 606, 635, 655, 672, 677, 681, 682, 687, 775, 812, 888, 902.
Cragno 908.
Crema 113, 184, 255, 552, 581, 643, 836, 847.
Cremona 187, 190, 275, 567, 629, 828.
Crimea 517, 518.
Cuenca 236.
Curzolari 30.
Dacia 110.
Dalmazia 72, 113, 566, 612, 679, 782, 784, 821, 822, 823.
Danzica 949.
Desenzano 45.
Duino 651.
Dulcigno 72.
Durazzo 548.
Egiziani 556.
Equilio 956.
Eraclea 46.
Este 72, 872, 905.
Faenza 16, 17, 93, 385, 586, 772.
Famagosta 635, 636.
Fano 13, 14, 18.
Farra (Furca Palenè) B. Nicolò 960.
Feltre, Feltrino 72, 95, 581.
Fenicia 556.
Fermo 928 e Tomo V. 759.
Ferrandina 917.
Ferrara e Ferraresi 60, 72, 93, 100, 104, 118, 193, 199, 206, 264, 265, 384, 588, 589, 629, 643, 684, 694, 704, 796, 868, 950.
Fiamminghi 197.
Fiandra 93, 110, 190, 197, 360, 680.
Fiesso 776.
Firenze e Fiorentini 29, 60, 100, 118, 140, 190, 191, 200, 205, 206, 241, 250, 361, 364, 374, 469, 589, 681, 772, 773, 774, 790, 836, 866, 927, 959.
Foligno 18, 958.
Fontanebleau 203, 543.
Fonterabbia 185, 247.
Forlì 19, 141, 153, 385, 386.
Francfort 626, 871.
Francia e Francesi 41, 60, 62, 82, 119, 176, 177, 179, 180, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 189, 190, 192, 195, 197, 201, 202, 203, 204, 206, 209, 248,

(1) o CHIMERIOTTI popoli di CERAVNIA Città di Cipro che chiamasi oggi *Cerines*.

272, 282, 283, 297, 361, 376, 382, 421, 467, 550, 565, 589, 602, 606, 648, 681, 775, 862, 865, 875, 894, 902, 923, 954, 958, 959.
Friuli 61, 70, 72, 115, 138, 253, 275, 411, 568, 607, 666, 682, 822, 862, 896, e Tomo V. 757.
Galizia (S. Jacopo di) 182.
Gant 612.
Garda 209.
Garfagnana 770.
Genova e Genovesi 25, 68, 72, 93, 97, 176, 204, 205, 206, 236, 251, 283, 374, 382, 540, 666, 704, 842, 950.
Germania 41, 188, 242, 575, 681 e v. Allemagna.
Gerusalemme 70, 73, 110, 571, 594, 811.
Gheldria 250.
Ghiaradadda 587, 828.
Ginevra 540; 770.
Giudecca (Isola) 660.
Giuliano (S.) vicino a Mestre 652.
Gorizia 378.
Grado 96, 903, 904.
Granata 190, 194, 195, 262, usque 265, 289, 298, 339, 340, 341.
Grigioni 61, 242, 552.
Guastalla 72.
Heiligenkreutz 850.
Iatrovich (Turchia) 822.
Iesi 480.
Iesolo 77, 608.
Imola 19, 386, 786, 896, 948.
Indie 178, 180, 182, 187, 189, 298, 390, 413, 637, 675, 786.
Inghilterra e inglesi 82, 175, 179, 181, 182, 190, 191, 197, 202, 203, 248, 278, 376, 383, 670, 862, 890, 898, 933, 449.
Insbruk 240, 241, 834, 901, 902.
Insubria (il Milanese) 174.
Isola della Scala 244, 671.
Istria 97, 378, 405, 568, 704.
Italia 176 e seg. 190, 204, 380, 836.
Knin 823.
Lago di Garda 302.
Legnago 72, 253, 759, 822.
Lendinara 531.
Lepanto 72.
Levante 517, 952.
Libii-Fenicii 556.
Lione 196, 203, 279.
Lisbona 187, 949.
Lodi 281.
Lombardia 100, 822, 907.
Londra 610, 758, 771, 905.
Longino 275.
Loreo 170.
Loreto 792.
Lubiana 682.
Lucca 140, 376, 379, 581, 875.
Madrid 170, 187, 198, 203, 258, 897, 899.
Madril 177, 179, 180, 182, 185, 186.
Majorica 242.
Malaga 247, 297.
Malamocco 354, 388, 691, 819.
Malcontenta 918.
Malta 536, 640.
Malvasia 307.
Mantova e Mantovani 25, 72, 93, 182, 196, 245, 253, 273, 274, 275, 382, 481, 518, 566, 589, 602, 694, 704, 775, 777, 840, 841, 822, 907, 959.
Marca d'Ancona (v. Ancona) 709.
Marca (la) v. 723.
Marcaria (vicina al lago di Garda) 106.
Marcò 787.
Marghera 185.
Marostica 44, 72.
Marsiglia 206
Massalombarda 153.
Mazorbo 360, 420, 588, 842.
Mestre 95, 118, 581, 588.
Metelino 131.
Micamo (castello) 95.
Milano e Milanese 14, 16, 93, 94, 102, 117, 174, 175, 181 usque 188, 190, 194, 197, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 252, 255, 265, 275, 282, 297, 363, 467, 469, 470, 471, 472, 574, 606, 667, 770, 786, 822, 890, 897, 899, 903, 927, 955.
Milo (nell'Egeo) 418.
Mincio fiume 792.
Mirano 806.
Moccò (Castello nel Triestino 95.
Modena e Modenese 90, 193, 264, 823.
Modone 42, 122, 131.
Modrusa 777.
Mola 116.
Molin de Rech 205.
Moluche 186.
Monaco 478, 479, 481, 569.
Monaco di Genova 382.
Monfalcone 124.
Monferrato 602.
Monselice 72, 929.
Monserrato (montagna) 195, 200, 267.
Montagnana 72, 243, 255, 657.
Montebaldo 209.
Montello 12, 92, 140, 385, 808.
Monte Oliveto 604.
Montepulciano 376.
Monzone (Castello) 206, 203, 276.
Morea 64, 110, 126, 632, 936.
Mori (i) di Spagna 193.
Moscovia 245, 923.
Motta 72.
Mugia 96.
Murano 47, 161 usque 348, 353 usque 525, 572, 632, 853, 899, 918, 919, 924, 936, 952, 953, 954, 955, 956, 960.
Musone (fiume) 691.
Napoli 61, 176, 178, 182, 240, 241, 255, 467, 681, 735, 789, 812, 820, 861. 870, 877, 926, 927.
Napoli di Romania 307, 651
Narbona 264.
Narenta 170.
Navarra 179, 182, 247.
Negroponte 25, 171, 556, 578, 607, 735.
Nicosia 167, 654.
Nizza 567.
Noale 226, 732.
Nona 784, 956.
Normandia 183, 257.
Novara 182, 252, 531.
Novegradi 822.
Oglio (fiume) 273.
Olanda 517, 680, 681, 862.
Oranges 206, 247.

Oriago 72.
Oricella 120.
Orleans 184, 186.
Orvieto 806.
Osma 176, 177, 197.
Ossero 72, 123.
Padova e Padovani 16, 59, 72, 74, 75, 76, 78, 93, 94, 95, 96, 97, 100, 106, 107, 108, 120, 129, 153, 167, 168, 172, 209, 219, 222, 224, 225, 242, 243, 254, 289, 302, 307, 324, 423, 531, 534, 541, 548, 574, 577, 588, 597, 599, 612, 617, 648, 666, 671, 676, 685, 688, 689, 692, 704, 727, 741, 742, 752, 753, 757, 768, 770, 777, 793, 835, 851, 856, 857, 867, 870, 896, 918, 919, 927. 929, 948, 958, 959.
Pago 72.
Palamosa 196, 236.
Palazzuolo 770.
Palenza 198.
Palestina 687.
Palma 821, 686, 953.
Parados 198, 200, 271, 273.
Parenzo 576.
Parigi 62, 64, 203, 250, 278, 279, 541, 542.
Parma 189, 235, 273, 297, 550, 599.
Passarowitz 541.
Passirano 873.
Patrasso 72, 632, 916.
Pavia 182, 200, 247, 254, 256, 258, 273, 275, 297, 345, 518, 897.
Pensilvania 488.
Pera 655.
Pernumia 900.
Perpignano 193, 264.
Persia 571, 646.
Perugia 773, 952.
Pesaro 16.
Pescara 178, 179, 182, 183, 184, 185, 245.
Peschiera 552.
Piacenza 72, 189, 273.
Pisa 959, 960.
Piave (fiume) 222 e v. Belluno.
Pietroburgo 64.
Piove di Sacco 596, 692.
Pisa 85, 236, 374, 960.
Po (fiume) 204.
Poggio Cajano 773.
Poissy 279.
Pola 796.
Polesine 193, 253, 362, 588.
Polonia 245, 494, 778, 958.
Pontieba 138.
Pordenone 209, 225, 226, 301, 609, 896.
Porlezza (nel Comasco) 787.
Portobuffolè 44, 876.
Portogallo 73, 180, 182, 183, 189, 200, 203, 239, 251, 252, 779, 870.
Portogruaro 607, 834, 856, 955.
Porto Pisano 97.
Porto Venere (isola) 42.
Porto Viro 643.
Pozza 202, 895.
Pozzuolo 588.
Pratolino 364.
Preganziol 657.
Provenza 252.
Prussia 517, 518.
Psiuriti (isola) 658.
Puglia 59, 128, 723.
Quer 97.
Quinto (in Trevisana) 674.
Ragusi 18, 363.
Ratisbona 834.
Ravenna 17, 118, 171, 202, 275, 277, 586, 648, 684, 895.
Rayfemberg (castello) 682.
Recanati 671.
Reggio 193, 264.
Retimo 95.
Rieti 621.
Rimini 16, 17, 273, 586, 902.
Risano 823.
Rivoalto (Venezia) 67, 77.
Rodi 179, 182, 247, 248, 896.
Roma 15. 16. 17. 18. 25. 60. 95. 108. 109. 123. 138. 140. 148. 164. 167. 174. 175. 176. 180. 181. 183. 184. 186. 187. 188. 189. 190. 192. 193. 194. 195. 197. 239. 250. 254. 265. 268. 269. 270. 273. 274. 275. 278. 360. 361. 372. 380. 393. 422. 476. 534. 539. 540. 549. 583. 589. 599. 606. 613 usque 617. 627. 681. 688. 694. 705. 706. 709. 716. 772. 774. 788. 790. 791. 792. 809. 814. 823. 833. 843. 865. 866. 877. 890. 897. 908. 918. 950. 951. 953. 956.
Romagna 94.
Romania 97, 703, 936.
Ronzano 806, 807.
Rosazzo 17.
Rovigno 810.
Rovigo 72.
Rouen 897.
Russia 923.
Sabbio 625, 928.
Sacile 94.
Sagunto 297.
Salamanca 297.
Salarola 106.
Salerno 239.
Salisburgo 478, 479.
Salò e Riviera 116, 626.
Salvore 556.
Saluzzo 184, 206, 256.
Salzan 729, 731.
Sambruson 800.
Sanguinetto 455, 592.
San Jacopo (nella Spagna) 198.
San Michele (nel Trentino) 96.
San Vito del Friuli 95, 710.
— di Carintia 95.
San Zenone (Colle di) 851.
Santa Maria in Organa 814.
Santa Maura 548, 600. (isola)
Saragozza 183, 205.
Sardegna 41, 556, 558.
Savoja 97, 98, 118, 421, 547, 559, 602, 681, 809, 894, 934.
Scio 666.
Scutari 72, 712.
Sebenico 72, 653, 801, 933.
Segna 104, 110, 777.
Segorbe o Segorve 189, 260
Segovia 198.
Selva 209, 298, 301.
Serifos (isola) 673.
Sermonetta 947.
Serra Cortes 193.
Serra di Spadan 193.
Serravalle 282, 896.
Sesimbre 187.
Sesto 17, 360.
Sezia 423, 540.
Sicandro (isola) 606.
Sicilia 17, 936.
Sidone 571.
Siena 555, 581, 806.
Sigino 939.

Simanca 188.
Sinigaglia 17.
Sioncello (nel Trivigiano) 95.
Siria o Soria 72, 110, 571. 635, 675, 686.
Siviglia 180, 186, 188, 189, 245, 249, 259, 260, 297, 298, 335, 337, 338.
Soave 264.
Sora 245.
Sorrento 625.
Spagna e Spagnuoli 60, 170, 176, 177, 178, 179, 185, 186, 188, 190, 194, 200, 204, 205, 206, 209, 236, 240, 241, 255, 295, 383, 421, 551, 612, 614, 681, 774, 775, 809, 827, 864, 866, 875, 893, 949.
Spalato 630, 822, 873.
Spilimbergo 170 e To. V. 757.
Spira 658.
Spoleti 958.
Stigliano 72.
Strigonia 566.
Svizzera e Svizzeri. 26, 61, 203, 588.
Taranto 180.
Tarbe 202, 203.
Tarragona 177, 297.
Temistitan 182, 189, 251.
Tenedo 95, 97, 98, 118.
Terrasanta 20.
Todi 896.
Toledo 176, 177, 179, 180, 181, 182, 185, 186, 194, 236, 237, 238, 239, 245, 246, 247, 251, 252, 255, 257, 259, 298.
Torcello 38, 41, 47, 67, 73, 154, 167, 360, 391, 426, 446, 466, 475, 588, 673, 676, 733, 894, 916, 918.
Torino 118, 616, 820, 891, 943.
Transilvania 74, 822.
Trebbio (fiume) 273.
Tremiti 540.
Trento 41, 42, 44, 96, 240, 384, 493, 509, 615, 617, 620, 624, 715 usq. 719, 826, 876, 904, 909.
Treviglio 116.
Treviso e Trevisano 13, 15, 21, 68, 72, 76, 93, 94, 95, 96, 97, 103, 111, 112, 113, 118, 170, 222, 226, 324, 364, 375, 606, 643, 666, 678, 684, 692, 704, 781, 788, 797, 883 e Tomo V. 757.
Trieste 95, 575, 583, 606, 887, 950, 955, 957.
Tunesi 119.
Turchia e Turchi 118. 121. 131. 194. 195. 241. 247. 289. 518. 775. 793. 822.
Vagliadolid 170. 194. 195. 198. 245. 265. 266. 267. 268. 270. 898. 934.
Valachia 822.
Valdilagre 72.
Val di Lamon 275.
Valenza 177. 189. 200. 203. 297.
Vallico 770.
Valona 548.
Valtellina 602.
Udine 70. 281. 307. 308. 362. 406. 592. 593. 710. 821. 953.
Veglia 777.
Verona 72. 74. 75. 76. 79. 80. 81. 82. 93. 94. 95. 98. 101. 117. 170. 241. 264. 274. 551. 552. 555. 589. 593. 652. 657. 667. 694. 780. 810. 871. 949.
Vicenza e Vicentino 72. 114. 222. 581. 586. 588. 589. 694. 704. 847. 909. 910.
Vico Pisano 176.
Vienna 101. 477. 478. 479. 675. 681. 685. 773. 778. 814. 833. 835. 902. 923.
Vignola 957.
Vigonza 631.
Villafranca 603. 822.
Villanova di Asti 203. 279.
Villareale 187. 259. 260.
Villarosa 112.
Virtemberg 903.
Viterbo 140.
Vito (S.) del Friuli 710.
Ukrania 59.
Ungheria 74. 93. 94. 115. 118. 129. 194. 242. 264. 289. 517. 518. 583. 793. 822. 836.
Vormazia 174.
Urana 822.
Urbino 274. 275. 681. 771.
Uscocchi 552.
Utrecht 541.
Wadino 822.
Warenta 823.
Zaffo 120.
Zamorra 187. 189.
Zante 123. 168. 822.
Zara 72. 566. 586. 673. 679. 782. 783.
Zemonico 821. 822.
Zero in Trevigiana 674.
Zia, o Zea, isola 673.

STORIA VENETA.

EPOCHE MEMORANDE.

(vedi in fine) dopo la lettera Z.

TAGLIAPIETRA, SCARPELLINI, SQVADRATORI, MVRATORI ec.

Angiolo a S. Marcuola 372.
Antonio de Andrea 788.
— q. Marco 759.
— a S. Severo 732.
— a S. Zaccaria 732, 759.
Bertuzi 871.
Bettamelli fratelli 428.
Bevilacqua Nardin 796.
Bon Bortolomio 954.
Bon Zuanne 871. 954.
Bortolomio 871.
Bosio 490.
Buora Andrea 788.
Cadorin Giovanni 149.
Cristino 788.
De Bei Zuanne 796.
De Sanctis 732.
Franceschin de Dardi 871.
Giacomo de Guglielmo 787.
— de Lazaro 955.
Lorenzo de Andrea 871.
— Pasin 954.
Lucchese Giambatista 428.
Luran Bortolomio 356.
Martin de Zuanne 871.
Pellegrin de Jacomo 871, 955.
Pietro Lombardo 954.
Quatrin Bernardino 787.
Rizzo Antonio 732, 759.
Rossetto Franceschin 871.
Sbragia Andrea 885.
Seguso Angelo 374.
— Lorenzo 485.
Simone di Bartolomeo 372.
Vettor de Stefano 955.
Vido de Bianco 955.
Vido de Stefano 955.
Vielmo de Jacomo 788.

Zanchi (di) Giampaolo 596.
— Vincenzo 596.
Zanin 871.
Zorzi de Mattio 871.
Zuanne 930.
— e Andrea 787.
— de Jacomo 788.
Confrater.ª dell'arte 797. 798. e vedi a p. 954. 955.

TEATINI.
Mamoli Alessandro 680.
Vidal Marco 870.

TEDESCHI.
Otti famiglia 359.

TIFERNATE o da Città di Castello.
Donini Giuseppe 657.
B. Margarita 806.

TIPOGRAFI, LIBRAI e TIPOGRAFIE.
Accademia Veneta 228.
Alberti (degli) Marco 890.
Albicocco Fabio 880.
Albrizzi Girolamo 364.
Aldi, Manuzii, 102. 211. 215. 568. 772. 773. 947.
Alessi Stefano 58, 693.
Alvisopoli 215. 217. 690. 695.
Andreola 226.
Antiquario Felice 908.
Antonelli Gius. *vecchio* 861.
— *moderno* 497. 773. 895. 947.
Argentina (de) fiorentino 648.
Armeni 830.
Arrivabene Andrea 625. 643. 789. 933.
Avanzo Lodovico 31. 219. 290. 302.
Augereau Francesco 287.
Baglioni 64. 482. 696 950.
Barbéra 949.
Bartolommeo l'imperat. 817.
Bassaglia 449.
Bernardino da Novara 531.
Berlino (di) 954.
Berno 212. 930.
Bettinelli 695. 697.
Bianchi A. 564.
— Domenico 850.
Bianco Giovanni 955.
Bindoni Bernardino 631.
— Gasparo 840.
— Giannantonio 749.
Bindoni e Pasini 663.
Bissuccio 570.
Blado Antonio 598.
Bona Domenico 594.
Bonarrigo Carlo 930.
Bonetti 623.
Bordogna Sigismondo 31. 671.
Bortoli 431.
Brugnolo Gioachino 948.
Cadorin Jacopo 855.
Calcedonia Alessandro librajo 954.
Cagnani 487. 827.
Cagnolini 59.
Casali Giambatista 137.
Catani 596.
Cavalli 219. 933.
Cecchini 930. 959.
Celeris (de) Bernardino 608.
Cereto (de) Giovanni 288.
Ciferri 928 e Tomo V. 759.
Ciotti Giambatista 111.
Clementi 495.
Comino 169. 215. 223. 287. 295. 627.
Commercio 603.
Conzati Giambatista 631.
Crivellari 659.
Curti 265.
Dall'Isola Pietro 101.
De septem arboribus Martino 648. 649.
Deuchino 493. 687.
Dionisio Bolognese 791.
Discepolo Girolamo 550.
Dorigoni Girolamo 152.
Dusinelli 111.
Emiliana 818.
Ettore (d') Benedetto 423.
Farri 295. 493. 568. 817. 952.
Fei Andrea 58.
Fenzo Modesto 43.
Foglierini 28.
Fontana (di Lucca) 858.
Fracasso 643.
Frambotto 856.
Franceschi (de) Giacomo 862.
— Pietro 550.
Francesco (sta a S. Alvise) 871
Franchini (v. Visentini)
Francfort (da) Nicolò 871.
Franco Jacomo 956.
Frati di San Spirito 671.
Furlanetto Lodovico 941.
Galignani Simone 957.
Gambarini 856.
Gardane 568. 861.
Garzoni Marco 543.
Gaspari 770.
Gattei 775.
Gay Giulio 954.
Giaccarelli 469.
Galignani Simone 957.
Giantommaso Napoletano 789.
Giglio 213.
Ginammi 630.
Giolito e Gioliti 11. 30. 56. 99. 213. 214. 293. 295. 598. 622. 624. 689. 693. 696. 719. 893.
San Giorgio (al) v. Bartolommeo 817.
Giovanni da Colonia 955.
Giovanni da Spira 658.
Girardi Gasparo 447.
Giuliani Gio. Antonio 850.
Giunti, o Giunta 172. 217. 231. 819.
Graziosi 859.
Gregorii (de) Gregorio 583. 648. 778. 908. 917.
Griffio 168. 670. 694.
Grimaldo 405. 865.
Grossi Francesco 493.
Guasti Rainieri 898.
Guerra 719. 772.
Guerrino Sante 625.
Henrico (Alberto) 889.
Hertz 77.
Iecklino Giovanni 478.
Ienson Nicolò 648. 954.
Indrich 794.
Insegna (all') dell'Europa 45.
Kier 391.
Lancellotti 212. 213.
Lazzaroni 605. 697.
Libreria della Stella 643
Locatelli Bartolommeo 892.
Lovisa Domenico 429. 454. 796.
Magheri 52.
Manassi Nicolò 772. 773.
Manfrè Giovanni 52.
Manger Michele 597.
Manuzio Antonio 595 (v. Aldi)
Marcolini Francesco 219. 561. 564. 618. 670. 695. 817. 819 893. 895. 928. 933. 952 e Tomo V. 759.
Mattiuzzi v. Tomo V. 757.
Merlo Giambatista 325. 648. 771. 835. 875.
Misserini 551. 683.
Molinari 356.

Monauni di Trento 42.
Monti Stefano 44.
Muschio 170.
Naratovich 393. 618. 770. 865.
Natali Alessandro 896.
Natolini 630.
Nicolini da Sabbio 625. 928.
Occhi 43. 359. 781.
Oporino 288.
Osanna 481.
Pagani Giuseppe 29.
Palese 618.
Paluello 657.
Paoli (de) Giovanni 49. 67. 537.
Paolo dalla Moneta 868.
Parmeggiani 836.
Parolari Giovanni 488.
Paroni Bartolommeo 28.
Pasquali Giambatista 38.
Pasquati 622. 625. 868.
Patriani Francesco 34. 671.
Percacino Grazioso 30. 168. 690.
Picotti Giuseppe 26. 154, 215, 637. 710.
Piero de Capha 814.
Pinelli 34. 40. 362. 389. 493. 507. 543. 559. 698. 774.
Piotto Marcellino 505.
Pittoni Giampietro 811.
Poggioli 657.
Poleti Andrea 424. 888.
Polo dai libri 954.
Polo Nicolò 902.
Pozzi Francesco librajo 306.
Prosperini 953.
Rampazetto Francesco 141. 817. 818. 887.
Ravani (de) Pietro 955.
Recurti 960.
Reghettini Aurelio 817.
Remondini 44. 217. 594. 778.
Renordi o Renoldi Cristoforo 954.
Renouard 227.
Ripamonti - Carpano 794.
Rocca Francesco 643.
Rosa Antonio 488.
Rossi 246.
Rubeo (di Ferrara) 643.
Rusconi 916.
Sansovino 643.
Santandrea Pietro 221.
Santini Andrea 561. 814 e Tomo V. 756.
Sarzina Giacomo 829.
Scotto Girolamo } 916.
— Ottaviano } 916.
Segno (al) del Pozzo 643.
— della Speranza 631.
Seminario di Padova 857.
Sermartelli 623.
Sessa 214. 221. 294. 955.
Sicca 217 e Tomo V. 756.
Simon da Fiorenza librajo 955.
Sola Pietro 27.
Somasco 862.
Soncino Girolamo 814.
Sonnio Michele (francese) 908.
Stagnino 337.
Storti Giacomo 26.
Tacuino 228. 286.
Tamburini e Valdoni 650.
Tamo di Verona 170. 551. 552.
Tendler 835.
Teverini 66.
Thanner Jacopo 609.
Tivani Antonio 477.
Tramontini Giamb. 66.
Trento Giulio 45 e vedi a p. 226 Tip. Trevigiana.
Vallarsi 861.
Valvasense 478. 504. 535. 605. 635. 686.
Ventura Comino 889.
Ugoletto e Viotto 214.
Vicentini e Franchini 949.
Viezzeri Bonifacio 45.
Villasanvincenziana 835.
Vindischgretz (de) Matteo 649.
Vioto (v. Ugoletto)
Vitali Bernar.° (de) 423. 659.
Vittarelli 217.
Winter Roberto 663.
Xanson vedi Ienson 954.
Zaltieri Bolognino 622. 827. 866.
Zatta Alessandro 594.
— Antonio 45. 46 e vedi 212. 769.
Zenaro Damiano 57.
Zerletti Pietro 454.
Zetnero Lazaro 598.
Ziletti Francesco 58. 827.
— Giordano 298.
— Innocente 908.
Zoppino Nicolò 608.
e vedi p. 818 per la storia che si va facendo dal Lorenzi sulla Tipografia Veneziana.

TODI (da).
Alviano Bartolommeo 229.
Lioncini famiglia 664.

TOLMEZZO (da).
Partenio Pietro 423.

TOSCANI.
Salvetti famiglia 610.

TRENTINI.
Gisberti famiglia 481.

TREVISANI.
Azzoni Avogaro Rambaldo 781.
Biadene famiglia 797.
Bologna Girolamo 423.
Burchellati Bartolommeo 445.
Fapani Franc. Scipione 781.
Girolamo da Treviso frate 145.
Grataria Bartolommeo 96.
Righettini Girolamo 539.
Soletti Giambatista 130.
Zuccato Bartolommeo 23.

TRIESTINO.
Kandler Pietro 807. 950.
Zovenzonio Rafaele 950.

VALDAGNO (da).
Festari Girolamo 26.

VDINESI.
Amulio o da Mula Francesco 630.
Cernazai Pietro 794.
Ioppi Vincenzo 953.
Motis Sebastiano 610.
e v. FRIVLANI.

VERONESI.
Allegri Girolamo 632.
Bernasconi Cesare 533.
Brida Luca 757.
Brojanico Antonio 582.
Caliari (pittori) vedi nell' Indice de' nomi.
Caliari Sigonfrè 241.
Cavalli (de) Giorgio e altri 73.
Cavattoni Cesare 170.
Cicogna Vincenzo 625.
Corte Girolamo 632.
Donato Bernardino 625.
Eruai famiglia 780.
Faela Nicola 581.

Fracastoro Girolamo 225. 304.
— Paolo Filippo 225.
Giovanni (fra) intarsiatore 810. 949.
Guarino 672.
Guglielmo medico 871.
Jacomo medico 871.
Luzzasco Paolo 273. 274. 275.
Maffei Paolo 41.
— Scipione 41.
Meneghelli Antonio 173.
Moscardo 632.
Nogarola Bailardino 531.
— Giovanni 74.
— Isotta 102. 103. 646.
— Laura 645.
— Leonardo 645.
Novarini Alvise 627.
Panteo Giannantonio 322.
Pellegrini (di) Estore 810.
Pindemonte Giovanni } 782.
— Ippolito } 782.
Pola Francesco 627.
Ridolfi Ottaviano 957.
Saraina Torello 23.
Scaligeri 23.
Scolari (de) Giuseppe 906.
Torre Giambatista } 299.
— Raimondo } 299.
Vincenzo (fra) 810.
Zini Pierfrancesco 547.

VESCOVI.

*Adria.*

Squarcina Bernardo Antonino 806.

*Aleria.*

Sauli Alessandro 309.

*Altino.*

Sant' Eliodoro 453.
San Liberale 507.

*Ancona.*

Salveti Lorenzo 609. 610.

*Andalusia.*

N. N. 241.

*Aquila.*

Gualtieri Francesco Saverio 288.

*Aras.*

N. N. 739.

*Argolicense* (Nap. di Romania)

Gusmeri (de) Marco 34.
Herrera Tommaso 35.
Richei Jacopo 35.

*Bajus.*

Canossa Lodovico 300.

*Belluno.*

Bembo Gianfrancesco 504.
Valier Giambatista 413.

*Bergamo.*

Barozzi Giovanni 583.
Salveti Lorenzo 610.

*Bitonto.*

Musso Cornelio 690.

*Brescia.*

Nani Giacomo 487.

*Burges.*

Tournon (de) Francesco 283.

*Burgos.*

N. N. 190. 207.
Zuniga (de) Innico 263.

*Caorle.*

Bono 51.
Casarino Angelo 540.
Righettini Girolamo 539.
Rusca Pietro Martire 610.
Superchi Giulio 539.

*Capaccio.*

Podacataro Lodovico.

*Capodistria.*

Querini Francesco 41.

*Castello* (di Venezia)

Bembo Francesco 903. 932.
Corraro Angelo 43.
Delfino Angelo 5.
— Leonardo 71.
Giustiniani Lorenzo 529.
Lando Marco 533.
Morosini Nicolò 5.
Piacentini (de) Giovanni 377.
Rimondo Tommaso 110.

*Ceneda.*

Bragadin Marcantonio 847.
Lando Francesco 77.
Mocenigo Marcantonio 827.

*Chioggia.*

Peruzzi Gius. Maria 151.

*Città di Castello.*

Caffarini Tommaso 139.
Pozzo (da) Giovanni 139.

*Cittanova.*

Barozzi Giovanni 583.
Mazzocca Vettore 807.
Pietro 51.

*Concordia.*

Bressa Gius. Maria 487.

*Crema.*

Bragadin Marcantonio 847.
Diedo Giangiacomo 445.

*Emonia.*

Vielmo Girolamo 685.

*Equilio.*

Natali (de) Pietro 882. 956. e vedi a p. 38.

*Eraclea.*

Vedi a pag. 38.

*Famagosta.*

Ragazzoni Girolamo 636.

*Fano.*

Carbone Antonio 14.
David Antonio 13.

*Feltre.*

Tommasini Tommaso 529.

*Fermo.*

Bongiovanni Piacentino 678.

*Garch.*

Balbi Girolamo 775. 794.

*Lodi.*

Sforza Ottaviano 301.

*Millo.*

Doria Bartolomeo 540.

*Modrusa.*

Vergerio Pietro Paolo 620.

*Nicosia.*

N. N. 167.

*Nona.*

Gradi (de) Angelo 65.
Sarpi Paolo proposto ma non *eletto* 956.

*Osma.*

Loaysa Garzia 237.
e v. p. 176. 177. 197.

*Padova.*

Cornaro Marco 548. 672.
Dandolo Fantino 8.
Giustiniani Marcantonio 504.
— Nicolò Ant.° 613.

*Palermo.*

Nicolò del 1383. 78.

*Parenzo.*

Barbarigo Bartolommeo 126.
Morosini Francesco 126.
Negri Gaspare 386. 865. 911.
Querini Silvestro 126.

*Pavia.*

Sauli Alessandro 309.

*Pola.*

Bottari Giammaria 127.
Dremano, o Armano Giovanni 128.
Orsini Michele 795.
Sosomeno Cornelio 679.
Testa Uberto 596, 679.

*Portogallo.*

N. N. 779.

*Ragusi.*

Strasoldo (de) Pamfilo 318.

*Retimo.*

Aroldi Sebastiano 671.
Davila Ferdinando 671.
Querini Bernardo 671.
Santato Giovanni 671.
Stella Luca 671.

*Rieti.*

Da Mula Marcantonio 615.
Osio Giambatista 615.

*Rimini.*

Gessi Berlingherio 902.

*Sebenico.*

Stafileo Giovanni 933.

*Signino.*

Fosforo Lucio 939.

*Sovana.*

Bichi Metello 548.

*Tarbe.*

Grammond (di) Gabriele 269.
e vedi 202. 203.

*Terni.*

Calino Muzio 300.

*Tivoli.*

Leonini Angelo.

*Torcello.*

Balando Filippo — Paolo 461.
Cornaro Marco Giuseppe 508.
Dandolo Francesco 50.
Diedo Vincenzo Maria 403 e segg.
Dominici (de) Domenico 417.
Foscari Girolamo 676.
Giovanni (1362) 353.
Giustiniani Marcantonio 405. 428. 456. 503 e segg.
Grimani Antonio 353. 359 e seg. 427.
Martinengo Marcantonio 354. 454.
Morosini Giovanni 371.
Nani Giovanni 508.
— Pietro 360.
Paruta Filippo 372.
Paschalibus (de) Bartolomeo 417.
Sagredo Nicolò 508.
Tagliacci o Tagliacozzi Stefano 427. 453. 916.
Tagliapietra Francesco 50. 51.
Tolomeo (1316) 103.
e vedi p. 38.
Vecchia (dalla) Zaccaria o Vetulio 359. 361. 445.
Vianoli Jacopo 456.

*Tours.*

(San Martino) 596.

*Treviso.*

Barbo Lodovico 100. 101.
Benedetti (de) Giovanni 41.
Rossi (de) Bernardo 175.
Zacco Augusto 768.

*Varmiense.*

N. N. 739.

*Udine.*

Lodi Emmanuele 90. 784.

*Venezia.*

Tommaso (Castellano) 948.

*Verona.*

Barbarigo Angelo 126.
Da Mula Marcant.° 737. 738.
Giberto Giammatteo 246.
Lippomano Agostino 613.
— Luigi 625.
Michiel Giovanni 108.
Trevisan Girolamo 614.
Valier Agostino 170.
Zenone (S.) 797.

*Vicenza.*

Bragadino Marcantonio 847.
Cornaro Marco 756.
Delfino Giovanni 60.
Priuli Antonio Marino 768.
— Matteo 910.
Zeno Batista 108.

*Viterbo.*

Crasso Giampietro 99.

*Urbino.*

Altan Antonio 710.

*Zamorra.*

Acugna Antonio 260. 262.

*Zea* (isola)
Princivalle 461.

VICENTINI.
Belli Francesco 445. 938.
Calvi Angiolgabriello 624.
Camerra Florenzio 445.
Cappellari Alessandro 19 ec. Vedi nell'Indice de' nomi.
Chericato Valerio 751.
Losco Antonio 779.
— famiglia 775.
Nogarola Girolamo 240.
Pajello Guglielmo 648.

Pianton Pietro 590.
Ponte (da) Giampaolo 694.
Portis (o Porto) Giov. 795.
Porto (da) Leonardo 325.
— Luigi 244. 588.
Romitani Arcangelo 853.
Testa Francesco 775.
Tiene (o Thiene) Alda 685.
— (da) Antonio 240.
— Marco 624.
Trissino Alessandro Tomo V. 757.
— Giambatista 581.
— Giangiorgio 624. 626. 628.

VIENNESI.
Pirckenau Volfango 796.
Strebele Giangasparo 796.

VITERBO (da)
Annio Giovanni 624.
Bonfini Antonio 840.
Godefredo 838.

ZARATINO.
Paravia Pieralessandro 778. 802.

ZIBALDONE VARIETA', ec. (1)

Accademia della Fama, libretti rarissimi 774.
Accademie di Pordenone e di Noale 226.
Accademie. Una descritta satiricamente 553.
— descritte dal Roberti 851.
Acqua alta (1464) 579.
Acquajo bellissimo con iscrizione 924.
Acque. Progetto di Cristoforo Sabbadino 748. 749.
— 691. 768 del Cornaro e Zacco.
Agraria. Frumenti ec. 29.
Ambasciatore che sostenne settantadue legazioni 102.
— dona un bel Cavallo alla regina d' Inghilt.ª 612.
— tiene al sacro fonte un figlio del duca di Savoja 547 e vedi Figlio.
Ananas 297.
Andrea Navagero brucia i suoi scritti 207.
Aneddoto di Paolo Middelburgo e di Gio. Barbo 106. 107.
— successo al Lanoja e al Re di Francia 177.
— relativo al Briati 413. e all'arte vetraria 413.
— de'frati di S. Giobbe 701.
— di un Maestro di scherma 798.
— di Dante e del doge Soranzo 809.
— relativo all'ambasciatore Sarotti 861. 862.
— al principe di Condè 874.
Anno segnato in lettere majuscole fra le piccole 850.
— preciso della morte di P. Aretino 858.
Antichità in Ispagna 297. 298.
Antichità (Studio, o Raccolta di) 33.
Antichità in Casa Grimani (libro ms.) 791. 795.
Antifonario impresso nell'Isola di S. Spirito 671.
Apologia contro il papa (libro del Gattinara) 196.
Appiccato come ribelle, poscia scoperto innocente 245.
Architettura (istruzioni di) 918 e v. *Milizia*.
Armatura di M. Ant. Bragadino 834.
— di Sebast. Veniero 834.
— di Francesco Duodo 901.
Arsenale *novissimo fondato* 647.
— incendio in esso 641.
— storia di esso 388. 396.
— Guida per esso 388.
— Museo collocato 388.
— ricordato 955 in nota.
Arte di Amare (Ovidio) 958.
Arte di far danari (libro) 419.
Arti festeggiano l' ingresso del doge Steno 71.
Arti (alcune) Origine in Ven.ª 952.
Arti Vetrarie 392. 412. 413 e vedi a p. 956 e modo con cui fu rubato il segreto 468.
Artiglieria, pezzo (di) trasportato a Toledo 180.
Astrologia amata dal Gran Cancelliere Arboreo 266.
Avemaria frate esploratore politico 270.
Autografi o firme
di Girolamo Campagna 830.
dell' arciv.º Cocco 929.
di Andrea Dandolo 381.
di Alvise Cinzio de' Fabricii 872.
di Bernardo Feliciano 908.
di Bartolomeo Liviano 896.
di Matteo Ponzon e altri 831.
di Pierantonio Ribetti 872.
di fra Paolo Sarpi 879. 880.
di Vincenzo Scamozzi 833.
di Michele Steno doge 76.
di Antonio Bianchi gondoliere 924. 925.
di Antonio Riccoboni 889.
di Valerio Faenzi 860.
di Ant.º Foscarini 716. 717.
del Cardinale Flangini 950. e v. Lettere.
Avvelenamento tentato del patriarca Grimani 628.
Avvelenamento per aver mangiata un' insalata 666.
Avvenimento nella creazione di Pietro Loredan doge 639. 640.
— nella sua morte 642 e vedi Casi.
Avvertimento di mons. Cornelio Musso a Chiara Cornaro 690.
— per reggere una Comunità 832.
Bachi da seta e foglie del moro 299.
Ballo nel Palazzo ducale 68.
Bandi (Raccolta di) 54.
Bandiere lasciate a S. Giobbe dal doge Moro 730.
— prese agli Ungheri 74.
Barba lunga in segno di lutto 586. (vedi qui *Storia Veneta*) anno 1508.
Barcaroli di Marghera 545.
Bastone di alicorno 801.
Battaglia tra i Mori e i Lanzichenech 193.
Beccarie vecchie 713.
Benedizione delle Fornaci di Vetro 456. 458.
Beni Inculti (Magistrato) 693. 694.
Bersaglio a Murano 411.
Bibbia latina impressa in pergamena 13.


(1) Molte cose inserite in questo *Zibaldone* comprendonsi, o hanno relazione colle altre nel titolo STORIA VENETA EPOCHE MEMORANDE.

Bibliografia (Curiosità relative a libri impressi) p. 236. 295. 296. 827. 862. 863. 872. 873. 880. Collezione di edizioni Dantesche 819 e vedi Libri.
Bomba gettata in Padova del 1509. 958. 959.
Bomba alemanna del 1509 958.
Boscan compone sonetti spagnuoli in lingua Castigliana 295.
Breve insolente del Papa a Carlo V. 263.
Breviario famoso del Card. Grimani 794. 795. 939.
— del Frangipane 778.
Bucintoro. Orazione latina che vi si recitò nel dì dell'Ascensione 622.
Caligrafi. Leonardo Bellino 795.
— Bissuol Jacomo 955.
Calunnia contro i frati di San Giobbe per un di loro sepolto vivo 535.
Camerlenghi (Magistrato) 59.
Camerotti (Prigioni di Stato) 777.
Campanile di S. Marco 840. 841.
— di Sant'Agnese 769.
— a Sant'Antonio 787.
Cancelliere Gattinara sdegnato per non avere ottenuto il cardinalato 238.
Cancellieri Grandi, loro catalogo 63.
Candelabri d'argento dorato 580.
— di bronzo dorato 958.
Cantici (tre) contro i nemici del veneto nome 28.
Cappella del sepolcro in S. Antonio 787.
Caratteri innestati scolpiti 650.
Caratteri di vetro 956.
— vedi autografi.
Cardinale da Mula, sebbene bandito dalla repubblica, ne parla sempre a favore 616.
— Grimani sebbene esiliato dalla patria, ne procura tutto il bene 123.
Carestia grandissima 641.
Casino di gentiluomini a San Felice 563.
Caso di Vittoria Accoramboni 869.
— dell' Alchimista Bragadin 569. 570.
— del duca di Ferrandina 455.
Caso di Francesco Guicciardini 273.
— del Donini detenuto 657.
— di Antonio Lio detenuto 64.
— di uccisione in Parma 175. 176.
— del daziere Manfrin 782.
— del piovano Tosini 561.
— di Filippo Paruta che rubava i fazzoletti alle Donne 732.
— del vescovo di Zamorra 188.
— del cavaliere Zeno 61. 62.
— d' Isabetta Zen sorella di Paolo II. papa 647.
— dello Zorzi bigamo 118.
Cassetta preziosa del Correggio 363. 940.
Castello antico al Lido 72.
Catena d'oro donata dalla Repubblica all'Audeberto 211.
Cavalieri Imperiali. Ceremonie nel farli 246. di Rodi - catalogo 386.
Cavei di Nina (libro) 393.
Chiesa d' Inghilterra e di Francia sono tentate di separarsi dalla Romana 278.
Ciarlatano rinomato 804.
Cifra e cifristi distinti Veneti. Marcantonio Ottobon 894. Ottaviano Medici 423. Pietro Partenio 423.
Cifre. Gelosia con cui erano custodite 382. Trattato dell'Amadi 382. Scopritori di esse Morosini e Tessari 383. 843.
Cimitero de' Giustiziati 244.
Cittadinanza Veneta. Frate domenicano non suddito vi è ammesso 910.
Classici latini illustrati 173. 174. 209. ec.
Clero Veneto (Congregazioni) 40.
Coléra curato con un leggiero vomito 544.
Collegio Amulio in Padova 742.
Colonna antica greca 952.
Colloquio tra l'imp. Carlo V, e il re di Francia 179.
Colonna d'infamia al Tiepolo 770. 771.
Comandador pubblico 137.
Comici divenuti Santi (libro) 630.
Commentario latino su San Paolo - inedito 889.
Commercio decaduto nel 1472. 647.
Compagnia dei Bianchi 140. usque 145.
Compagnia della Calza 71. 72. 267. 384. 635. 660. 752.
— di Nobili pel culto del B. Acotanto 46.
Concilio di Trento. Storia 715. usque 719. 791.
Conclave del 1800. 950. 951.
Condanne capitali in Verona 72.
Congiure di Marino Bocconio 25,
— Bajamonte Tiepolo 25, 667. 668.
— Marino Faliero 42.
Considerazioni del Bianchi sulla bellezza delle donne 925.
Consiglio dato da Bartolommeo Colleoni 644.
Corrieri di Roma (Confraternita) 536.
Corsari presi da Andrea Loredan 119. 120. 121.
Corte (la), libro ms. satirico 480. 481.
Cortigiane di Venezia. Catalogo 885.
Costume di Vestiario 75. 89. 712, 733.
Cristallo. Lavori finissimi in esso 952.
Cristiano veneto fatto Turco 656.
Croce di Cristallo di Monte del Belli 908.
— legno della S. donato da Pio IV al Michiel 814.
Crocefisso miracoloso in Murano 372.
— scolpito dal Brunelleschi 52.
Crociata proposta in Ispagna per cavar danari 187.
Cronaca del Montello 13. 14.
Curiosità stradali veneziane 950.
Dame che concorsero alla consacrazioue di una Chiesa 149.
Danari per un pranzo annuale ai frati di S. Giobbe 603.
— ritrovati di ragione di Bianca Cappello 681.
Dazii (Leggi relative) 47. 49.
— esenzione di quello sul pesce 8.
Descrizione della venuta in Venezia dell' imp. Ferdinando I. 390.

Descrizione della fabbrica di San Giambatista in Murano 372. 373. 374.
— della figura del doge Tron 647.
— della funzione per la dedizione di Verona 79. usque 82.
Deffido de Franza (intimaz. di guerra) 202. 277.
Desinare dato dal doge Gritti a' detenuti padovani 245.
Dialetto padovano 693.
Dialetto veneziano, 26. 27. 28. 29. 34. 79 usque 84. 109. 137. 140. 141. 142. 384. 537 (Bedena) 683 (Calmo) 635 (Olivieri) 649 (al Tron) 770 e vedi sotto *Vocaboli.*
Dialogo latino chi abbia peccato più Adamo od Eva 102.
— tra Francesco Amadi e Giamb. Strozzi nell'Incoronazione di Carlo V. 380.
— tra due gentiluomini l'uno Veneziano l'altro Romano sopra il governo della Repubblica 714.
— tra il Nunzio apostolico di Venezia e il doge circa l'Amulio 740.
Diamante grossissimo 33.
Diarii del Sanuto, tenuti già con molta gelosia 229. Estratti varii, e spezialmente da pagina 326 a 344.
Diario autografo del Conclave 1800.
Diplomazia Italiana (libro) 421. 422.
Disavventure di Paolina Rubbi (libro rarissimo) 802.
Discorso perchè tra' gentili non si facesse guerra per la religione, e perchè si faccia tra' Cristiani 622. (1)
Discussione sulla Volta della Cappella Viviani in S. Giobbe 602. 603.
Disegni originali di Jacopo Bellino 756. 757. 758.
Disegno a penna fatto colla mano sinistra di vedute geografiche e topografiche 539. 540.
Dispacci di Sebastiano Giustiniano 272.
Doge impartiva la benedizione solennemente 9.
Doni del papa al doge 606.
— ai Ss. Innocenti in Murano 460.
Donna ermafrodita (organizzata con ambo i sessi) 665.
Donna invasa da spirito maligno o inspirata da Dio 139.
Donne varie distinte per bellezza 100. (v. Considerazioni)
Epigramma le cui parole cominciano dalle lettere T. F. P. 31.
*Epirota* (Commedia latina) 608.
Epitaffio scherzoso di Veronica Franco a Lodovico Ramberti 885.
Epitaffi giocosi (libro) 593. 594.
Ebrei, quistioni sulla ricondotta degli Ebrei 27.
Eretici, e Processi relativi 791. e v. *Protestanti.*
Esame bibliografico sull'opera del Panteo 322.
Esploratori politici, frate *Avemaria* e frate *Giovanni* da Brescia 270.
Esposizione Italiana a Firenze 843. 844.
Fallimento delli Banchi Dolfin, Pisani e Tiepolo 686.
Falsatore. Girolamo Cisoto prete faceva istrumenti scritti falsi 124.
Famiglia del re di Cipro ricoverata e carcerata a Venezia 777.
Famiglie *Doro* e *Orio*, diversità tra esse 927. Maccarelli e Minelli 826. 827.
— di Candia che non poterono provare la loro nobiltà 67. 68.
— non patrizie, ma che portano cognome di patrizie 942.
Fatti di storia sacra e profana disegnati 757. 758.
Fatti degli Spagnuoli in Themistitan 189.
Fatto de' Mori di Valenza e di Aragona 189.
Festa in S. Giobbe pel B. Salvatore di Horta 537.
— in Casa Barovier a Murano 470. 471.
— di Tori in campo a S. Polo 590. e vedi *Caccia.*
Feste e giuochi pel papa Gregorio XII. 73.
— solenni in Siviglia 259. 261. 262.
— per la elezione del doge Moro 575.
— pel duca di Giojosa 547.
— Veneziane descritte in versi latini 885. 886.
Figlio di un ambasciatore francese tenuto al sacro fonte da un procuratore di S. Marco a nome della repubblica 544. e vedi *Ambasciatore.*
Fine infelice della famiglia De Mezzo 609.
Firme originali di Antonio Milledonne 719. di fra Paolo Sarpi 881. di Pietro Barbarigo patriarca 892. di varii medici (in fac-simile) 883. e vedi *Autografi.*
*Flusso e riflusso del Mare.* Opera latina (622) altra di Trifone Gabriele 858.
Fondaco de' Turchi 73. 572. 826. 839.
Fortificazioni di Venezia 691. 750.
Frase usata nei Testamenti *sia o non sia mia figliuola* 602.
Frate di S. Giobbe ucciso, altro morto in prigione - altri mandati in esilio 535. 536. altri imputati di averne sepolto uno vivo 724.
Funerale all'arcivescovo di Cipro 904.
Funzione a S. Marco per la lega 1526. 301.
Furti diversi 428. 536. 776.
Gabbione ordinato per li prigioni Trevisani ed altri 244.

(1) Intorno a questa materia veggasi anche l'opera mss. di Fabio Albergati intitolata: *Disputatio de causis bellorum religionis causa gestorum*, ricordata e dal Mazzuchelli T. I. p. 280. e da Quirino Bigi a p. 64, della Vita del cardinale Girolamo da Correggio (Milano, Pirola 1864).

Galioncino del Fausto gittato in acqua 642.
Galleria di pitture di Franc. Lioncini 661, e del Manfrin 784.
Gano di Corte (vocabolo dato per ischerzo ai Cortigiani) 480.
Gesuiti (v. Monumenti)
Gesuitismo 951.
Giansenismo 951.
Giardini di Venezia descritti 829.
Giardino di ricreazione (libro rarissimo) 778.
Giardino de' pensieri, o le finte sorti (libro rarissimo) 561.
Giardino, ed Orto di semplici distinto 381.
— di Angelo Busetto 952.
— dell'Amadi in Murano 385.
— de' pensieri (libro rarissimo) 561.
Gioje tenute in pegno dalla Signoria 95.
Giostre in Padova 896. in Spagna 182. 186. 187. 189. 190. 259. 261. 262. 335 usque 341. a Treviso 883. a Venezia del 1405. 73.
Giovani di lingua, ossia interpreti Veneziani a Costantinopoli 888.
Giudizio di Alfonso dalla Queva sul Nani 551.
— del Morelli sul Costadoni 50.
Giuliano Zuliani evirato cantore distinto in Murano 366.
Giuochi di parole ec. 855.
Giuoco del pallone 138.
Grappolo d'Uva nel Tesoro di S. Marco 873.
Guelfi e Ghibellini. Origine loro 25.
Iacomo Bissuol scrittor delle Mariegole 955.
Imbecillità di un Angelo Malipiero 886.
Immagine di M. V. trasportata da Murano a S. Luca 356.
Imprese amorose e militari (libro) 800. 948.
Incendii in Arsenale 641. a S. Girolamo 532. 824. nel Campanile di S. Marco 73. in S. Nicoletto de' Frari 665.
Indiani giocatori di palla 297.
Indulgenze (vendita di esse) 195. 267.
Infedeltà letteraria del Volpi 219.
Informazione sopra la forma del Governo Veneto 604.
— sulle pannine forestiere 604.
Ingresso solenne di Carlo V. in Granata 262. 339.
— in Siviglia 186. 335.
Inquisitori di Stato 674.
Inquisizione di Spagna 200.
Interdetto (vedi anno 1605 ec.) nella STORIA VENETA EPOCHE MEMORANDE.
Iscrizioni antiche 297. 380. 841.
— moderne 48. 673. 924.
— Patavine raccolte dal Legname 168.
Istruzioni politiche date dalla repubblica agli ambasciatori e altri non erano talvolta chiare e precise 272.
Ladano (Manna) 298.
Ladronecci e trufferie di varii esercenti arti e mestieri (libro) 845.
Laguna Veneta (scrittori sulla) 569. e v. *Acque*.
Leanderide, o Leandreide, poema 775. 776.
Lettera di Mauro Lapi al doge Moro sul vestiario della gioventù 733.
— autografa di Antonio Foscarini a fra Paolo Sarpi 716.
— di E. A. Cicogna a Giovanni Casoni pel fatto delle ossa di fra Paolo Sarpi 878.
— del pittore Benedetto Caliari, autografa già posseduta dalla Marciana 907, 908.
Lettere autografe di Sebastiano Giustiniano 273.
— autografe di Andrea Morosini 552.
— autografe di Bartolommeo Liviano 958.
— autografe di Lorenzo Patavol 894.
— autografe di Roberto Lio 61.
— autografe di Pietro Paolo Vergerio 629.
— autografe di varii in un Codice Zeniano 920.
Lettere autografe di Tiziano Vecellio nell'Archivio di Mantova 825.
— autografe di Trajano Boccalini 831.
— autografe (Raccolta di) 48. 49. e vedi *Autografi*.
Lettere pubbliche intercette 193. 196. 199.
Leventi (corsari di mare così chiamati) 655.
Libreria dei duchi di Milano a Blois, e storia di essa 297.
— del cardinale Bessarione chiusa per oltre quaranta anni in forzieri 309.
Libri ristampati come se fossero inediti 216. 222. 288. 643.
— derubati alla Marciana 306, 307. 309.
— asportati dai francesi nel 1797. 778.
Libro in pergamena (Orazione al Loredan) 232.
— Petrarca mss. in pergamena 109. e vedi Bibliografia.
Lingua spagnuola (Regole della) 893.
Lombardi 954. Nome dato ad alcuni artefici di origine Lombarda, ma che o vennero in queste provincie o che naquero anche in Venezia. Vedi il Temanza.
Longevità. Soldato morto di 118. anni 516. 517. 518.
— ultimi momenti del nonagenario Alvise Cornaro 751. 752. e vedi *Monache*.
Luterani 188. 191. e v. Eretici, e Protestanti.
Macchine per estrarre il fango 135. 136. 137. 938.
— del professore Miotti 458.
Macello nuovo 721.
Madrigale e sonetto di diverso autore sullo stesso argomento 211.
Maestraggi (ufficii) 198. 271.
Magistrati, alle Cazude 592. alla Camera degli Imprestiti 85. a' Dazii 545. al dazio del Vino 611. all'Esaminador 88.

al Formento 88. all' Insida 567. al Procurator 674. dei Provveditori alla Seta 431. 432. alla Ternaria. Dazio 592. de' Visdomini del Mare 929.
Magistrati (Raccolta di scritture) 48.
Majoliche di Batista Franco, e libro del cav. Lazari relativo 886.
Marcella nome di prigione 947.
Mare Adriatico (Giurisdizione Veneta) 868.
Marziali bruciati dal Navagero 216. 290. 291.
Matricole (dette Mariegole) dei Barcaroli di Marghera 699. de'Burchieri 133. 134. 135. di S. Catterina 794. 955. di S. Giobbe 711. de' Luganegheri 799. de' Testori di panni di seta 131. 132. 133. de' Pellicieri 664. de' Senseri 638. 639. de' Specchieri 483. 484. de' Varotteri 712. de' Mercanti 954. di San Girolamo 954. di S. Marziale 955. di S. M. Odorifera 955. di S. M. di Grazia 955.
Matricole preziose per li nomi degli artisti che conservano 794. e per le miniature 769. v. PITTVRE ec.
Matrimonio. Riflessioni di mons. Musso 690.
Mazza o bastone del doge Pietro Loredan 643. 644.
Medicina. Opera di Antonio Zeno 791. Consulti medici di Lelio dal Fonte 848.
Memoria tenace di Francesco Amadi 379. e di Andrea Navagero 172. e vedi p. 471. e 960.
Meretrici. Parte del Consiglio di Pregadi su loro 928.
Messettaria. Leggi intorno ad essa 639.
Milizia. Memorie di capitani al servigio della Repubblica 632. Opera inedita di architetura militare 836. Libri di arte militare 56. 57.
Mina Berengo inspirata da Dio o invasa da spirito maligno 139.
Minaccia trovata nell' occasione del fuoco dell' Arsenale nel 1569. 641.
Minerva (suo Tempio) 952.
Miniera di Salgemma 298.
Misenate (nome proprio) 772.
Misure di bronzo e iscrizioni su esse 937. 938.
Modo con cui si cercava di far uscire di prigione il re di Francia 182.
— con cui si voleva prendere la Città di Venezia 185.
Monaca (Badessa) dispensata dall'Ufficio 804. Levata per forza da un Monastero 67. Il doge Moro costringe una (che se gli era offerta) a tornare nel suo Monastero 578.
Monache di San Bernardo chiuse per l'Interdetto 356. Il vescovo Natali si fa portare in un convento entro una coffa 882. Longeve 9. e vedi in S. Zaccaria p. 930. 931. 932.
Monachini. Loro condanne 357. 769. 849. 854.
Monasteri. Riflessioni di mons. Musso 690. 849. e vedi PROCESSATI CONDANNATI ec.
Moneta coniata per le nozze di Carlo V. 260.
Monete. Tumulto nel Consiglio per lo accrescimento dei sacchetti di Monete 657. Battuta sotto il doge Tron 647. sotto il doge Dolfin 679, sotto il doge Lando 790. falsificate o tagliate 734. 735.
Monumenti intorno a' padri Gesuiti (libro) 589.
Mori di Spagna fatti Cristiani 260. 261.
Muranesi hanno diritto di avere un majale senza spese di Dazio 922. Murano dà motivo allo Straparola di scrivere le sue Novelle 899.
Musaici. Uno in S. Marco che rappresenta S. Bernardino 710. Stabilimento del Salviati in Venezia 921. Musaico scoperto in Adria 686. 687.
Museo di Armature in Inspruch 834.
Musica in San Marco (storia scritta dal Caffi) 390. 423. 841. Libro di musica antica 861.
Narrazione dell'andata in Ancona del doge Moro 576. 577.
— circa i fuorusciti e i condannati ribelli nel 1509 240 usque 245.
Navi. Trinità e Vittoria (accidente loro successo 259. Naufragio di altre due di Portoghesi cariche d'oro 187.
— denominate Brocchetta, Armera, Pandora ec. dal cognome dei loro capitani 121 e v. Tomo V. p. 755. nave *Abbondanza.*
— Portoghesi 187.
Navigli poliremi de' Veneziani (libro) 388. 397.
Niente (il) annientato (libro) 829.
Nimicizia letteraria tra il Navagero e il Beaziano 300.
Nomi e sopranomi strani
Alidea, o Dea 645.
Bruolongo (Priuli) 685.
Campanon (Loredano) 639. 640.
Dal Bovolo (Contarini) 600.
Dal Friso (Benfatto) 712.
Dalla Malvasia (Contarini) 704.
Dimonio Bianco (da Lezze) 586.
Eterodante Termidio (Scolari) 810.
Grillo (Contarini) 705.
Imperia . . . . . . .
Mina (Berengo) 139.
Piuchebella (Emo) 138.
Policola (Zeno) 791.
Porpora (Faliero) 437.
Ruzante (Beolco) 693.
Scocola (Micheli) 672.
Scripion o Scipion (Grimani) 603.
Squarcuoia (Micheli) 571.
Vita Sobria (Cornaro) 687.
Zanzetta (Contarini) 586.
e v. p. 743 nomi supposti.
Novella (Belfagor) Tomo V. 758.
Novelle (dell'Aretino) in francese 953.
Opuscoli curiosi filosofici del Calura 487. 488. 489.
Origine della Chiesa di S. Nicolò di Latuca 666.

Origine de'proverbi. Libro rarissimo, sua storia 872. 873. 954.
— del nome *Riva* della *Moneta* 838.
— dell'Orto Botanico 720.
Orologio di San Marco 759, 776, 839.
— di Santo Stefano 928.
Ortensio Lando scrittore illustre svaligiato a Brescia 612.
Osservazioni, che molti illetterati governarono la repubblica 218.
— relative alla non osservanza delle Leggi repubblicane 230.
— che i segretarii dell'ambascierie erano in generale i veri ambasciatori 654.
— sulla infedeltà di una Cronica dell'Amadi 385.386.
— sul vescovato e cardinalato di Giov. Amadi 377.
— sul bruciamento delle proprie scritture ordinato dal Navagero 283. 284. 285.
— sopra un' iscrizione del 1269. 378. 379.
— sulla sepoltura di Marino Faliero 667. 668.
— sopra un Monumento anonimo 590. 591.
— sopra una commedia attribuita al duca di Ferrara 384.
— sulla casa e persona di *Otello* 586. 587.
— sulla nascita, paternità e nobiltà di Luigi Cornaro 688. 689. 690.
— sopra l'ommettere alcuni brani interessanti nelle Relazioni 654.
Pace tra Carlo V. e la Repubblica 1523. 174.
— tra Francia e Inghilterra 1525. 248.
— tra Carlo V. e Francesco I. 1526. 256.
— detta delle Dame 1529. 278.
Palazzi abitati da Nuncii Apostolici 16.
Palazzi di Venezia (v. Venezia monumentale 948.
Palazzo Ducale. Varii luoghi, oggetti e lavori in esso 73. 579. 593. 775. 777. 793. 918. 947. 950. 951. 953. e vedi *Prigioni* ec.
— del vescovo di Torcello 503. 505.
— de' Barbarighi, oggi dei Nani 605.
— Cornaro, oggi Luogotenenza 815. 816.
— Erizzo a S. Martino 952.
— Foscari ai Frari 958.
— Gradenigo in Rio Marin 958.
— Priuli a S. Severo 947.
— Priuli, ora Plattis-Sardagna 593.
— Savorgnan poi Galvagna 722.
— a Murano già abitato da Ottaviano Sforza 899.
Paleografia (scuola di) 920.
Palla d'oro in S. Marco 949.
Palla (v. Bomba)
Palliotto d'altare prezioso 949.
Pallone aerostatico 487.
Palme che si presentav.° al doge 8.
Pannine forestiere (loro introduzione) 604.
Panteon Veneto 947.
Papagallo donato dagli Amadi a Federico III. 383.
Parole di Lodovico re di Ungheria relative al doge Delfino 678.
— forti di Carlo V. all'ambasciatore francese 264.
— risentite del Collegio al doge Moro che non voleva andare all' armata 576.
— o detto scherzoso della dogaressa Tron 645.
— del doge Luigi Mocenigo al segretario Milledonne 337. 744.
— del doge Paolo Renier in Senato, e sue arringhe 26. 27. 28.
— dello stesso come ambasciatore a Vienna 778.
— dell' ambasciat. di Francia al segretario Lio 62.
— di un forestiero circa i vescovi Bembo e Giustiniani 504.
Parole scherzose dei Castiglione in occasione delle nozze del duca di Calabria 262.
Pavimento antico in S. Salvatore di Murano 438. In San Stefano di Murano 457.
— a musaico in S. Elena 809. e in S. Sebastiano 909.
Peccato originale (v. Dialogo) 102.
Pellegrini viandanti - loro alloggio 372. 373.
Pelliccie e Gabbani che davansi ai poveri 8.
Pergamena antica veneziana 52.
Pestilenza a Chioggia 1348. 666.
— in Venezia 1360. 1361. 679.
— in Venezia 1464. e 1468. 579.
— in Ancona 1464. 577.
— in Parma e Genova 1524. 175. 176. 235.
— a Vagliadolid 1526. 1527. 198. 200.
— a Udine 1573. 593.
— in Venezia 1575. 1576. 549. 834.
— a Costantinopoli (secolo XVI) 654.
— a Venezia 1630. 1631. 552. Opuscoli che ne parlano 681. 832.
— in Candia del 1645. 629.
— in Venezia nel Lazzaretto, sospetti 10.
— in Poveglia 1793. su Vascello 153.
— detta *Coléra* 1836. 516. e vedi a p. 805. 806.
Piazza di S. Marco allargata 838.
Pioggia e vento straordinario 74.
Plagiarii 214. 222. 293.
Poeta Veneziano sporco e vizioso 571.
Polveri (deposito delle) a S. Secondo 915.
Ponte di legno a S. Giobbe rifatto di pietra 706. 712.
— della Paglia rifatto di pietra 679.
— di Rialto caduto 72. ricostrutto 641.
Pozzi in Venezia 377. 701. 786. 875. 923. 924.
— si parla delle sponde loro 904. 920.

Pozzi si tentò già di avvelenarne l'acqua 95.
— in Murano 169. 393. 502. 503.
Pranzi che dava la dogaressa 859.
Predicatore famoso minorita 324.
Prigioni del Palazzo 593. dette le Torreselle 244. Camerotti 783. ed iscrizioni in essi 777. 778. del Consiglio di X. 783. 951. e v. *Palazzo Ducale.*
Prigionieri posti nella Gabbia in Terranova 242. 243. 642.
Privilegi e istromenti antichi conservati nella Cronaca Barba 105.
Privilegio del 1414. pegli Artisti 808.
Processione e giostra solenne 73.
Processo fatto a Jacopo Sansovino per la caduta della libreria di S. Marco 815.
Proibizione di insegnare a' frati e preti l'arte di tessere panni di seta 132.
— a' frati di andare a cantare fuori delle proprie chiese 537.
Promesse di prigionieri, poscia posti in libertà, non osservate 97.
Protestanti pregano gli Accademici Veneziani a non nuocere alla loro dottrina 771.
— loro progresso in Germania 188.=191. 717. e v. Eretici.
Proverbii (vedi origine) 953.
Proverbio *o Cesare o nulla*, esaminato 182. 252.
Quadri amovibili nella chiesa di S. Maria Maggiore, debbano essere assicurati 860.
Questioni, sulla verità del corpo di S. Luca 534. 535. tra il Donini e il Dandolo 653. 654. di precedenza tra due ambasciatori 60. sopra i dialoghi del Fracastoro 291. 292. sulla bellezza di due Monache 888.
Ragionamento del bene e del male (opera mss.) 960.
Refugio dei Miseri, (ms.° novelle) 810.
Regali mandati dalle monache di San Lorenzo al patriarca 853.
Regali che i monasteri mandavano al doge 932.
— e al vesc. di Castello ivi.
Relazione contro i Veneziani al tempo di Paolo V. 881.
— di tutte le Immagini di M. V. 45.
Religione (v. Discorso)
Reliquiario di Cristallo di monte 354. 800.
Reliquie. Se ne vieta il trasporto fuori di Venezia 95.
Ricevimento in Collegio dell'ambasciatore di Francia 598.
Risposta data dal doge al Nuncio apostolico sul conto di un prete bandito 356. 357.
— di Maria Gonella all'avv.° Nave 660.
Ristabilimento tentato de' Gesuiti in Venezia 602.
Sangue (Circolazione del) 698.
Satire nella morte del doge Moro 578. al Beregan 769. ad un' Accademia 553. Testamento del Ramberti 885. a Bernardo Nave 32. La *Corte* del Gisberti 480.
Scala bellissima a San Paternian 600.
Scherma (Scuola di) 798.
Schiavi e Schiave (Commercio loro 525. 943.
Schirazzo (legno da trasporto) 249.
Scisma del 1379. 77. Dei primi anni del secolo xv. (opera relativa) 380.
Seminario vescovile di Murano (Narrazione) 507. 508.
Sepolcro di Cicerone 168.
— di Polifilo (Francesco Colonna) 867.
Sepolto vivo (uno di casa Marcello) 776.
Seta (Arte della). Magistrato 431. 432.
— I nobili Veneti potevano esercitarla 134.
Sfera di cristallo 770.
Sigillo del capitolo Cretense 48.
— del Comune di Murano 513. 514.
— dell'abbadessa di S. Bernardo 355.
Sinodo Aquilejese 362.
— Torcellano 360. 406. 445. 504.
Società Medicea 841.
Sogno satirico 553.
Sopracomiti. Leggi per loro uso 863.
Spada data dal papa al doge Moro che andava in armata 575.
Specchi (Arte Vetraria) 392.
Stalla di cavalli del doge Steno 75.
Stampa in Venezia 579.
Statuti di Adria 686. di Murano 376. 496 e seg. 922. delle monache di Torcello 360. dell'annona di Venezia 838. 921. di Venezia 673. Opera che si sta scrivendo intorno agli Statuti Italiani 828.
Stemma della Città di Murano 512. 513.
— rappresentante un Cavallo, di veneta famiglia 563.
Stemmi Ducali 580.
Stendardo dipinto da Tiziano per la Confraternita di S. Giobbe 706.
Stigmate false 151.
Storia ecclesiastica veneta 38.
— dell'isola e chiesa di San Secondo 909. e seg.
Strangolamento in prigione de' Carraresi 73.
Strumenti musicali raccolti dall'Amadi 381. 382.
Suggerimenti del monaco Lapi al doge Moro circa il costume de' giovani 582.
— dati dal seg.° Donini al Senato 654. 655. 656.
Tabacchi (Stabilimento Manfrin) 782. 783. 784.
Tabernacolo di argento dorato ec. 854.
— di cristallo di monte 164.
— di cristallo e d'argen. 907.
Tappeti venuti dal Cairo 10.
Tariffa de' barcaroli di Murano 515.
Tarsia, e sculture in legno 810. 811. 920. 936.
Teatro anatomico 66.
Teatri. S. Apollinare 477. S. Giovanni Grisostomo 411. S. Samuele 411. La Fenice 397. Emeronittio, ora Malibran 397. in Murano 474.

Temi repubblicani di un'Accademia 510.
Terremoto del 1511. 588.
Tesi filosofiche delli Discordanti 431.
Tesoro delle gioje di S. Marco. Balasso prezioso venduto 70.
Tigre e Pantera trasportati a Toledo 180.
Torre dell'Orologio (v. Orologio).
Tori (Caccia di) a Verona 600.
— nel Palazzo ducale 681 e vedi Festa.
— è vietato di estrarli dalle beccarie per oggetto di Caccia 713.
Torreselle (carceri) 777.
Trombe del Doge 85.
Turca fatta Monaca 801.
Turco. L'interprete veneto Colombina si fa Turco 656. 759.
Vendita di un celebre quadro di Paolo Veronese 905. 906.
Venezia monumentale (libro) 948.
Venezia descritta nel Dizionario del Moroni 767.
— strano modo proposto di prenderla 185.
Vergerio insinua agli Accademici veneti di non pubblicare libri teologici 771.
Versi del Petrarca inseriti in un libro latino di Antonio Zeno 791.
— latini del Navagero malamente attribuiti al Flaminio 220.
— attribuiti al Navagero 304.
— latini cominciati dalla lettera T. da F. da P. 31.
Vetri - vedi *Arte Vetraria.*
Viaggi, e Viaggiatori.
Marco Polo 953.
Cabotti 248. 249. 896.
Nave Vittoria 186.
Simon Contarini e Francesco Erizzo a Ferdin.° II. 681.
Bartolommeo Grigis e altri a Costantinopoli 634.
Zaccaria Morosini a Gerusalemme 594.
Alvise Contarini in Terrasanta 651.
Andrea Navagero in Spagna e Francia 209. 295.
Alcuni di casa Lando 791. 792.
Frati viaggiatori in Siria con troppa pompa 571.
Viaggi raccolti e descritti dallo Zurla 223, e v. p. 210.
Violazione della Chiesa di San Giobbe 540.
Visione esposta dal Gran Cancelliere Gattinara 201.
Vita e costumi dell'abate Olivieri 635.
Vite di alcuni illustri 49. di Santi Italiani 44. 48. di San Tommaso 952.

## VOCABOLI DEL DIALETTO VENEZIANO.

Abate (piedistallo di pietra sul quale s'innalza una bandiera ec. 706.
Balotin (fanciullo assunto dal nuovo doge e protetto pel grado di Notajo ducale) 732.
Barco (coro sospeso sorretto da colonne) 787. 939. 940.
Bastasar (facchineggiare) 702.
Batioro (Batiorus) una delle Arti Veneziane 859.
Batisiaco (forse Batioro) 659.
Buovolo (dal) sopranome 600.
Cabia e Cabion, o Gabia o Gabion (carceri così intitolate) 242. 243. 244. 777.
Caìa (la cosa peggiore che avanza) 885.
Calcanti (poveri, forse, cursori, scapinanti) 708.
Calissoni (vivanda così detta) 932.
Camin (Sala da potervi passeggiare) 932.
Canaiotte (sorta di barche) 863.
Caratador (che gode di un carato in qualche impresa) 545.
Casarìa (luogo ove stanno le botteghe di grassina 827.
Castello (luogo in Venezia) 948.
Cazude (Magistrato per l'esazione dei crediti decaduti) 592.
Chiovére (clauderiae) campo erboso 720.
Cotimo (dazio che i Consoli veneziani mettevano sui Vascelli) 592.
Cuoridoro (Orpellaj) 954.
Depentori (pittori) e altri colonnelli dell'arte 954.
Crostoli (crespelli o zuccherini) 932.
Dinaresse (termine de' Tessitori) 133.
Esaminador (Magistrato istituito per conoscere l'anzianità de' contratti 88.
Fanò (fanale grande da galea) 788.
Gabia, Gabion (v. Cabia)
Garbelador (crivellatore) 891.
Gropparesse (termine de' Tessitori) 133.
Guardiola (camerotto così nominato) 783.
Imbarbaresse (termine de' Tessitori) 133.
Incanaresse (termine de' Tessitori) 133.
Insida (Magistrato sopra le gravezze delle Merci) 567.
Inviaresse (termine dei Tessitori (133.
Lazariole (termine dei Tessitori) 133.
Levaresse (termine dei Tessitori) 133.
Mamola (monaca giovane) 933.
Marcuola (Ss. Ermagora e Fortunato) 372.
Margariter (che fa pallottole da corone) 952.
Mascareri (Mascheraj) 954.
Mariegola (cioè Matricola) vedi 712. e altrove.
Meggioto (da miglio) 642.
Messettaria (Magistrato all'esazione del dazio delle merci e dei contratti) 639.
Messeti o Missetti (sensali) 591.
Mogien, o Mojen (mogier, moglie) 667.
Morona (mescolanza di pesce, e altra roba salata) 800.
Olivolo (luogo in Venezia) 948.
Ontosutil (termine de' venditori di grassina) 885.
Orevexe (aurifex, orefice) 868.
Paternostrer (che fa pallottole di vetro per le corone) 952.
Pare de penitenza (confessore) 894.
Pelanda (fodera di pelli) 730.
Rimettine (termine de' Tessitori) 133.
Sacenti o sazenti (latino saxentes) case da affittarsi 605. 706.
Schierazzo (legno da trasporto) 249

Scrimia (scherma) 800.
Spoline (termine de' Tessitori) 133.
Sponza (spongie del pozzo) 706.
Suzago (da zago, cioè sotto cherico) 730.
Tarcon (targone, scudo grande) 788.
Ternaria *nova* (Magistrato, che avea la soprantendenza alle materie della grascia) 592.
Terranova (luogo così chiamato in Venezia) 243.
Torresele (carceri così denominate) 777.
Varoter (pelliciajo) 664. 712.
Verier (vetrajo) 954. 955.
Visdomini del Mare o alla Tavola del Mare (Magistrato esattore del dazio delle merci provenienti dal Mare) 929.

VOCABOLI LATINI NUOVI E BARBARI.

Bucentaurus (Bucintoro) 622.
Domus terranea (piccola casa di campagna) 702.
Furfurando (cercando) 341.
Gabbatha (de voce) Dissertazione 935.
Mahona (galeae species qua Turcae utuntur) 638.
Navithalmus (Bucintoro) 622.
Silvipotens (voce composta dal Navagero) 215.
Solanus (solum, fundus) 847.
Thalamegus (Bucintoro) 622.
Vampadoriae (vampadore, chiaviche de' molini) 525.
e vedi altri vocaboli a p. 80. a p. 84 usque 88. sparsamente a pag. 192. a p. 214 e 854.
Zecca veneta. Artisti lavoratori in essa (1) 734. 736. 868. 954. 954. 955. 955.
Beneficii fatti ad essa dal provveditore Priuli 686. Agostino Rossini Cassiere 432. Misure di bronzo antiche 937. Si rifabbrica 815 e To. V. 756. La sua storia si sta scrivendo dal cav. dott. Vincenzo Lazari 734.


# STORIA VENETA

## EPOCHE MEMORANDE


Anni

452. Gli Altinati rifugiansi nelle venete isole ove facevasi il sale, e vi fondano la chiesa del Salvatore, la più antica di quelle di Murano 437. 439.
1090. Vital Michele doge dona alcuni beni posti in Costantinopoli all'ab. di S. Giorgio Maggiore Karimano 830.
1094. Vital Faliero doge dona agli abitanti di Loredo un Castello da lui fatto ristaurare per maggior loro sicurezza 170.
1122. Domenico Michiel doge è all'impresa di Tiro. Valore di Marco Barbaro, ed origine dello stemma di questo 20.
1122-1125. Il Michiel rilascia privilegio agli abitanti di Bari col quale promette di difendere le loro vite, e cose, e di punire chiunque facesse loro danno 93. 110. 163. 514. Busto di questo doge nel veneto Panteon 836.
1151. Quitanza fatta dal doge Domenico Moresini a quelli di casa Baseggio per li danari spesi nella fabbrica del campanile di S. Marco 67.
1152. Sentenza di Enrico Dandolo patriarca di Grado colla quale toglie le differenze tra i preposti alla chiesa di S. Maria e i preposti a quella di Santo Stefano, ambe di Murano 52.
1155-1172. Allargamento della Piazza di San Marco, e fabbricati attorno. Documenti relativi 838. 839.
1163-1174. In occasione delle guerre coll'Imp. di Oriente si ordina un imprestito sforzato a' Cittadini di Venezia. Quindi viene istituito l'Ufficio della *Camera degli Impresiti* 85.
1177. Pace tra l'imperatore Federico, e Alessandro III. seguita in Venezia. Libro in versi latini che ne parla 838.
1194. Menzione delle rendite che tenea il Comune di Venezia in Costantinopoli 515.
1202. Sotto Enrico Dandolo doge viene coniata per la prima volta la moneta detta *grosso* o *grossetto* 734.
1203. Morte di Enrico Dandolo doge, adì primo giugno 837.
1204. Elezione di Balduino conte di Fiandra ad imperatore di Costantinopoli. Fra gli elettori è Pantaleone Barbo 93. e Giovanni Michiel 672.
1205. Epoca delle famiglie che da Costantinopoli vennero a stanziare in Venezia 22.
1206. Si spediscono sei galee ed altrettante navi nell'isola di Candia acciocchè non rimanga senza presidio 170.
1209. Li Procuratori di Ravano dalle Carceri promettono al doge fedeltà e tributo per l'isola di Negroponte conceduta in feudo a Ravano 837.
1211. 1222. 1232. 1251. 1252. Menzione delle famiglie venete che si trasportarono colle colonie in Candia 22. 67. 77. 514. 515. 608.
1214. Parte del Maggior Consiglio di trasportare la sede della Repubblica a Costan-


(1) Alcuni son detti *dalla moneda, alla moneda,* cioè occupati nella Zecca.

tinopoli, rigettata dalla maggioranza de' voti 837.

1234. Si obbligano i Candiotti di consegnare nelle mani del doge o vivi o morti i capi della rivoluzione fratelli *Dracuntopulo* 658.

1242. I Zarattini ribellatisi scacciano dalla Città Giovanni Michiel loro Conte 673.

1242. Riforma degli Statuti della città di Venezia 673.

1277-1279. Assedio di Almissa postovi da Giovanni Contarini provveditore 511.

1278. Processo e sentenza pronunciata da tre nobili Veneti spediti a rilevare i danni inferiti da' Greci a' Veneziani 171.

1284. Per Legge 31 ottobre si conia in Venezia per la prima volta il ducato d'oro, detto Zecchino 734.

1287. Guerra mossa dal patriarca di Aquileja e dal conte di Gorizia a' Veneziani in Istria 378.

1292. Tregua conchiusa in Zara tra Giorgio conte di Brebir per gli Almissani, e tra Giovanni Contarini conte per la repubblica Veneta 511.

1309-1310. Alcune famiglie di Lucca si trasportano a Venezia e perfezionano l'arte della seta 379.

1310. Congiura Quirino-Tiepolo 770. Ne scrive lo storico Caroldo 770. 771. Carlo Antonio Marin 557. Ne reca documenti Samuele Romanin 770. 771. Famiglie aggregate per le loro benemerenze in questa occasione 22. (1).

1314. Trattato tra i Veneziani e i Trivigiani per le rappresaglie di Filippo Delfino e altri 68.

1340. Inviansi ambasciatori ai Signori di Verona per l'osservanza de' capitoli della pace 703.

1341. Ermolao Steno per avere tagliato il naso e una orecchia a un suo tamburino nella sua galea viene condannato 67.

1341. Dedizione della città di Treviso al Dominio Veneto 68.

1346. Guerra contro i Zarattini ribellatisi 566.

1347. Lodovico re d'Ungheria passa per gli Stati della repubblica portandosi alla impresa di Napoli 566.

1348. Pestilenza in Chioggia che spopola la Città. Richiamo de' banditi in essa 666.

1348. Trattasi di accordo tra Nicolò patriarca di Aquileja e i Veneziani col mezzo di Alberto II duca di Austria 704.

1349. Differenze tra il patriarca di Aquileja Bertrando e i Castellani della Patria del Friuli 666.

1349-1350. Lega tra l' imper. di Costantinopoli e la repubblica contro i Genovesi 677.

1350. Lega tra i Veneziani e il re Pietro d'Aragona contra i Genovesi 68.

1350. I Pisani durante la guerra prendono una nave Veneziana. Restituzione di essa e patto analogo conchiuso 666.

1351-1352. Battaglia de' Veneziani contro i Genovesi allo stretto di Costantinopoli 68. è narrata dal capitano Giov. Delfino alla Signoria 677.

1351. Consiglio proposto dal doge Andrea Dandolo di venticinque Savii per accelerare le cose della guerra e mantenere i segreti 666.

1352. Guerra contro i Genovesi e il re di Ungheria. Ambasciata spedita a Clemente VI per trattare la pace tra il re e la repubblica 666.

1353. Per assicurare la provincia dell'Istria dalle armi di Lodovico re di Ungheria si spediscono provveditori 704. Eccitamento, riuscito vano, dato dalla repub. all'arcivescovo di Milano per mover guerra sociale a' Genovesi 666. 667. Inviansi ambasciadori estraordinarii a' fratelli da Carrara per lega contro i Genovesi 566.

1353. Il conte Alberto di Gorizia viene per danneggiare l' Istria 566.

1354. S' inviano ambasciatori a Innocenzo VI per trattare la pace tra la repub. e il re d'Ungheria unito co' Genovesi 667.

1354. I Faentini mandano nuncii a Venezia per trattare accordo tra il Malatesta e il Signore di Fermo 667.

1354. A tre patrizii si dà commissione di comporre tutte le differenze che avea la Signoria col Comune di Genova 667.

1354. S' incarica Marino Grimani a persuadere il Signor di Verona di riconciliarsi con quello di Mantova 566.

1354. Per procurare la ratificazione della lega si spedisce a' Signori di Padova l' ambasciatore Giovanni Contarini, e ad altri principi di detta lega congregati a Montagnana e poi a Verona 704.

1355. Insulto fatto da Michele Steno alla moglie del doge Marino Falier 68. 69.

1355. Congiura ordita da questo 779. Processo fattone 93. Non fu mai scritta negli atti pubblici la sua sentenza 779. È decapitato. Osservazioni circa la sua sepoltura 667. 678.

1355. È inviato Giov. Contarini alla trattazione della pace co'

(1) Il chiariss. sig. Antonio Dall'Aqua-Giusti discusse alcuni punti de' più difficili della Veneta storia, fra i quali il presente, con tale aggiustatezza di critica, tale chiarezza di stile, tale sobrietà di parole, che malgrado i molti volumi che abbiamo della stessa materia, ponno leggersi con non poco profitto anche le sole 162 pagine nelle quali l'operetta del Giusti si comprende (impressa in due puntate nel 1864 dall'Antonelli).

Genovesi fatta sperare dall'imperatore 704. Si spediscono ambasciat. a' Visconti per procurare che li collegati siano compresi nella pace, conforme a ciò ch'erasi stipulato 666. Pace tra i Veneziani e i Genovesi 93.
1356. Punizione di Giovanni Foscari che avea ceduto il Castello di Asolo agli Ungaresi; E processo contro Michele Falier per cui colpa Zara pervenne in mano degli stessi 679.
1356. adi 8 agosto. Morte del doge Giovanni Gradenigo 94. 668. Elezione adi 13 detto del successore Giovanni Delfino. Avvenimento in tale incontro 678.
1356. Provvisioni per accrescere la città di abitanti. Eleggonsi perciò cinque Savii 668.
1356. Inviansi ambasciatori al re di Ungheria per conchiudere la pace. Motivo per cui non la ottennero 566.
1356. Conchiudesi tregua tra la repubblica e il re di Ungheria 678.
1356. Si spediscono ambasciatori a Galeazzo e Barnabò Visconti signori di Milano per accomodar le differenze tra di essi e i collegati loro Mantovani, Ferraresi, Bolognesi 704.
1356. Per rimovere Alberto II. duca di Austria dall'inferire danni alla repub. si manda ambasciatore Baldino Balastro 515.
1356-1357. Ambasciatori vanno a Francesco da Carrara perchè non favoreggi gli Ungheri col somministrare alle loro genti vettovaglie 678.
1357. Ostilità degli Ungheri sul Territorio Trivigiano 93.
1357. Consiglio di xxv. per la guerra contro il re di Ungheria 94.
1360. I Veneziani procurano di dissuadere il patriarca di Aquileja a cedere al Signore di Padova il Cadore e Sacile 94.
1360. Si costruisce di pietra il Ponte della Paglia ch' era di legno 679.
1360-1361. Grande mortalità in Ven.ª per la pestilenza 679.
1361. adi 12 luglio. Morte del doge Giovanni Delfino, e sua sepoltura 679.
1361. Per assecurare Innocenzo VI contra i Francesi che in Avignone il travagliavano si offrono anche i Veneziani 93.
1361. Chiedesi a Calojanni risarcimento per li danni recati a' Mercatanti veneziani 94.
1361. Ribellione in Candia 836. 837. Costanza de' feudati di Canea lodata in una ducale del Pisani 793.
1364. Vittoria riportata da' Veneti sopra i Cretensi ribellatisi 513.
1364. Vertenze di giurisdizione tra il patriarca di Aquileja e Ridolfo duca di Austria. S' inviano ambasciadori per accomodarle 94.
1366. Ordinasi dal Senato che sia cancellata la effigie del doge Faliero dalla serie degli altri dogi 830.
1368-1369. Assedio e guerra dei Veneti c.° i Triestini 606. Lettere che ne parlano 837.
1369. Differenze tra il patriarca di Aquileja e la Signoria di Venezia circa i confini ed alcuni boschi da quello pretesi 95.
1369. Provvedimenti de' Veneziani per la fortificazione del Sioncello, luogo nel Trivigiano 95.
1369-1370. Si spediscono deputati alla trattazione coll'imperatore di Costantinopoli nella sua venuta a Venezia, per diversi oggetti 95.
1370. Pace tra la repubblica e i duchi d'Austria per la quale Trieste rimane a' Veneziani mediante una somma di fiorini settantacinque mila 95.
1371. Condanna e bando perpetuo dato ad Antonio Navagero podestà di Lido per varie crudeltà commesse 171.
1372. Tentasi una lega tra la repubblica e gli Scaligeri contra il Carrarese 95.
1372. Differenze per ragione di confini tra il ducato Veneto da una e la città di Padova dall'altra; e la città di Treviso e il Cenedese da una e Feltre e Belluno dall'altra parte 95.
1372. Francesco da Carrara va scoprendo i secreti del Consiglio veneto e manda sicarii per uccidere alcuni patrizii. Narrazione relativa 95. 96.
1373. Pietro dalla Fontana provveditore in campo contro il Carrarese prende Stefano Vaivoda di Transilvania nepote di Lodovico di Ungheria 74.
1374. Novità tentate dai sudditi del patriarca di Aquileja in Istria c.° quelli di Muja 96.
1374. Chiedesi ai duchi d' Austria la restituzione della Chiusa di Quer passo importante al Trivigiano 96.
1378. Guerra de' Veneziani a Pola contro i Genovesi, capitano Vettore Pisani. Vicende di essa 69.
1379-1380. Guerra di Chioggia. Si delibera di armare trenta galee in questa occasione 70. Pantaleone Barbo combatte i nemici appo Porto Pisano 97. Vi muore Giov. Armano 128. Contribuenti a sostenerla o coi danari o colle persone 77. 97. 118. 127. 128. 379. 515. 703. Diario patavino anonimo di essa 793. Quadri ad olio che vi hanno relazione 793.
1379. Prendesi da' Veneziani l'isola *Porto Venere*, e trasportasi a Venezia il corpo di S. Venerio titolare 42.
1380. Vittoria riportata a Chioggia sopra i Genovesi 70. Ritorno di Andrea Contarini dopo la Vittoria 793. 819.

1380. Assedio posto dal Carrarese a Treviso. Si ordina da' Veneti la distruzione di molti fabbricati lungo il Sile per più facilmente soccorrere la Città 97.
1381. Aggregazione al patriziato di famiglie che sostennero co' loro ajuti la guerra di Chioggia 22.
1381. Offresi in dono al duca Leopoldo Treviso e il suo Territorio, avendosi poca speranza di tenerlo 97.
1381. Pace conchiusa in Torino tra il re d'Ungheria Lodovico e la repubblica 118.
1381. Ordinasi la consegna del Castello di Tenedo e dell'isola al Conte di Savoja in esecuzione della pace. Vicenda per questo sofferta da Pantaleone Barbo 97. 98.
1382. Ricuperazione del Tenedo dalle mani di Zanachi Mudazzo il quale ricusava di consegnarlo a' Commissarii del duca di Savoja 118.
1384. Bartolommeo Gallina per le benemerenze sue in tempo della passata guerra è fatto contestabile a cavallo di una banda del Capitanio di Candia 78.
1385. Lega tra la città di Udine ed altri luoghi del Friuli e tra i Veneziani per opporsi a Francesco da Carrara che vi avea spedito un esercito 70.
1385. Urbano VI fa perire nelle acque di Genova il veneto cardinale Lodovico Donato accusato di avere congiurato contro la vita di quel pontefice 842.
1387. Guerra dei Genovesi contro i Veneziani. Fra gli stipendiati veneti era un Tommaso dalla Torre 606.
1391. Fortificazione dell' argine fino in Lama e alla serraglia di Lizza-fusina 70.
1392. Componimento tra il patriarca di Aquileja e gli Udinesi circa il modo di governare la città di Udine. Eravi presente il procuratore Michele Steno 70.
1393. Benedettò Soranzo e Michele Steno sono destinati a governatori del minorenne Nicolò figlio del marchese Alberto d'Este 118.
1398. Lega de'Veneziani ed altri contra il Visconti, e differenze nate per la pace che s'era conclusa in Venezia nel luglio di quell'anno 70.
1399. S' introduce anche in Venezia la società detta dei Bianchi, contro la volontà della Signoria. Ne vengono puniti i capi. Narrazione del fatto e relativi documenti 140 usque 145.
1400. Morte di Antonio Veniero doge, ed elezione di Michele Steno doge 71.
1400—1401. Istituzione della *Compagnia della Calza* 71.
1401. Tamerlano re de' Tartari reca danno alle venete galee mercantili 72.
1401. Venuta a Venezia di Roberto imp. colla imp. sua moglie. Feste fattesi 72.
1401-1402. Nuova guerra de'Genovesi condotti da Boucicault contra i Veneziani diretti da Carlo Zeno, che ne riporta vittoria 72.
1403. Fuoco fortissimo nel Campanile di S. Marco nella occasione che si era illuminato per celebrare la vittoria avuta contro Boucicault 73.
1403. L'Imperatore di Costantinopoli viene a Venezia e alloggia nella casa del marchese di Ferrara 73.
1404. Feltre, Belluno, Vicenza, Bassano, Cologna, Marostica ed altre terre si assoggettano alla repubblica 72.
1404-1405. Guerra tra i Veneziani e i Carraresi 72.
1405. Acquistò di Verona, Legnago, Padova ed altri luoghi 72.
1405. Il doge Steno riceve le chiavi della città di Verona. Descrizione della funzione 79. 82.
1405. Morte di Francesco da Carrara nella Prigion forte a' 17 gennajo 1406 (a. stile comune); poscia de' suoi figlioli nella prigion orba 73.
1405. Ribellione e riacquisto di Scutari e resa di Dulcigno, di Antivari, di Cataro ed altri luoghi 72.
1405. Pace tra i Veneziani e i Ferraresi per cui s' ebbe la restituzione di Rovigo 72.
1405. Venuta a Venezia di Pietro Filargo di Candia per interessare la repubblica a togliere lo scisma 73.
1405-1406. Ricevimento degli ambasciatori della città di Padova venuti a presentare le chiavi della città 75.
1406. Angelo Carraro è eletto Sommo Pontefice col nome di Gregorio XII. 73.
1406. I nobili di casa Querini i quali erano stati esclusi dal Consiglio di X. per la congiura Querini-Tiepola - ne sono riammessi 73.
1406. Il Consiglio di X. procede contro alcuni Veronesi ribelli e specialmente contro Lodovico di Giorgio de' Cavalli 73.
1406. Venuta a Venezia di Alfonso primogenito del re di Portogallo 73. 779.
1407. Muore in odore di santità Giovanni Contarini fondatore dell'Ospitale a S. Giobbe 703.
1407. Acquisto per dinaro del Castello di Lepanto nella Morea 72.
1407. Lega de'Veneziani col Marchese di Ferrara, di Mantova ed altri contra Ottobone III Signore di Piacenza, e pacificazione poscia seguita 72.
1408. Dedizione di Patrasso alla Repubblica 72.
1409. Discussioni in Senato a quale de' due pontefici, o ad Alessandro V, a Gregorio XII debbasi prestare obbedienza 73. 74. 82. 83. 84.
1409. Il Senato, durante lo scisma ordina che debbasi rico-

noscere per papa Alessandro Quinto 6.

1409. Per togliere lo scisma la repubblica spedisce a Gregorio XII e a' Cardinali che erano partiti da lui, Rosso Marin ambasciatore 555.

1409. Acquisto de' Castelli sul Po, Guastalla, Brescello, Casalmaggiore ec. per accordo col Marchese di Ferrara 72.

1409. Acquisto di Zara per danari e cessione a' Veneziani dell' isole di Arbe, Pago, Cherso ed Ossero 72.

1409-1410. Scoperta del trattato di Brunoro dalla Scala e di Marsilio da Carrara contro i Veneziani. Supplizio dato ad uno de' congiurati 74.

1410. Acquisto del Castello di Ostroviza in Dalmazia per dono del cavalier Sandali gran Voivoda di Bossina 72.

1410. Pioggia e vento straordinarii che rovinano case, campanili, fumajoli ec. in Venezia 74.

1411. Acquisto per lascito alla Repubblica fatto da Azzo di Castelbarco di alcuni Castelli iu Valdilagre vicini al Veronese 72.

1411-1412. Processo fatto in Venezia sulla vita di santa Catterina da Siena 139.

1411-1412-1413. Guerre contro il re di Ungheria nelli Territorii Friulano, Feltrino, Bellunese, Vicentino 72. 385. 555.

1412. Consiglio di cento Savii per la Guerra contro il re di Ungheria 115.

1412. Congiura per togliere Verona al Veneto dominio per cui ventisette capitani vengono in Verona appiccati 72. 74.

1412. Acquisto di Sebenico per trattative 72.

1412. Carlo Malatesta capitano generale presenta al doge Steno sette bandiere prese agli Ungheri da riporsi nel Tesoro di San Marco 74.

1412-1413. Vittoria celebre riportata alla Motta Trivigiana, indi tregua conchiusa cogli Ungheri 72.

1413. Venuta a Venezia di Pandolfo Malatesta di Rimini Signore di Brescia 74.

1413 adì 26 dicembre morte di Michele Steno doge. Brani del suo testamento. Notizia sul suo Deposito 84. usque 90.

1422. Morte di Marina Gallina vedova del doge Michele Steno adì 4 maggio 66. 76. Alcuni punti del suo testamento 91.

1422. Bernardino da Siena viene per la prima volta a Venezia 710. Discussioni su alcuni punti della sua vita in Venezia. È rappresentato in un disegno di mano di Jacopo Bellino 758. 759. (vedi l' anno 1443).

1423 a' 4 di aprile. Morte del doge Tommaso Mocenigo e sua sepoltura in S. Giovanni e Paolo 62. 63.

1423 a' 15 di aprile. Elezione del doge Francesco Foscari 63.

1423. Si proibisce dal Senato che alcun corpo o reliquia di Santi sia conceduta a chichessia 459.

1424. Sinodo tenuto in Torcello dal vescovo Pietro Nani per la retta disciplina monacale 360.

1424. Enrico re di Dacia viene a Venezia per andare a visitare il Santo Sepolcro in Gerusalemme 110.

1425. Eleggonsi cento Savii per consultare intorno alle guerre contra il duca di Milano 117.

1429. Riforma monetaria introdotta durante il governo del doge Foscari. Vedi la Notizia del cav. Lazari in tale materia 733 e seg.

1432. Precauzioni del Senato Veneto per avere nelle forze il generale Carmagnola chiamato a discolparsi in Venezia 116.

1434. Sigismondo imp. dà privilegio di cavaliere ad Andrea Donato già ambasciadore al Concilio di Basilea 41.

1436-1437. Guerra tra i Veneziani e il duca di Milano. Cristoforo Moro a Brescia procura di tener fedeli quei popoli alla Repubblica 574.

1437. Macchinazioni fatte in Padova contro i Veneziani da Marsilio da Carrara 244.

1439. È spedito Jacopo Donato ambasciat. a' Fiorentini per indurli a stringer lega colla repubblica ed altri contra il duca di Milano 499.

1439. Armata Veneta nell'Adige contra il duca di Milano. Vi è capitano insieme con Dario Malipiero Bernardo Navagero 663. 664.

1443. Morte in Venezia di Lodovico Barbo Veneziano illustre fondatore di varii monasteri di Benedettini in Italia, Vescovo di Treviso. È seppellito in S. Giustina di Padova 100.

1443. Torna in Venezia Bernardino da Siena. Sue prediche 709. 710. 711. Vedi l' anno 1422.

1450-1451. Nicolò V. col mezzo dell' ambasciatore Nicolò da Canale invia al doge lo stocco ed il pileo 660. 575. 606.

1452 adì 21 maggio. Giugne a Venezia l' imperatore Federico con Leonora sua consorte. Alloggi loro assegnati 383. 843.

1453-1454. Trattati di pace collo Sforza e di lega contro i Turchi. Pace conclusa 574.

1454. Dieta tenuta in Germania da Federico imp. per trattar lega contro il Turco. 574. 606.

1457. Deposizione del doge Foscari. Anche intorno al doge Francesco Foscari e il suo reggime saggiamente parlava il dall'Acqua-Giusti nel testè citato suo opuscolo. Elezione a doge di Pasquale

Malipiero nel 23 ottob. detto anno 574.
1457. Scrittura di convenzione fatta tra Giovanni re di Cipro e Giacomo suo figliuolo nella quale interviene per la repubblica anche Pietro Arimondo 110.
1462 12 maggio. Si elegge a doge Cristoforo Moro. Lettere di congratulazione dei principi a lui 575.580.581.
1462. Ingresso solenne in Palazzo di Cristina Sanuta moglie del doge Cristoforo Moro, e feste e giostre, e tornei fatti in tale occasione 585.
1463. Guerra in Persia. Vi riporta molte vittorie sopra i Turchi Nicolò Tron unito ad Assun Cassano 646.
1463. Il dì di S. Antonio fu solennemente chiuso il banco dell' armata sulla quale andava il doge Moro in forza della Sacra Lega 733. 575. 576. 577. 578. 584.
1463. Contrasti tra que' di Trieste e quelli di Capodistria per cagione del trasporto delle merci della Germania. Assedio di Trieste. Pace seguita a' 17 dicembre 575.
1463. In agosto viene trasportato in Venezia il corpo di S. Luca Evangelista. Discussioni insorte sulla sua autenticità 534. 535.
1463. Girolamo Valaresso traditore adi 23 novembre viene appiccato alle colonne rosse del Palazzo ducale 578. 579.
1464. Unione della repubblica col duca di Borgogna contra il Turco. Si spedisce l' ambasciatore Canal al re di Francia per invitarlo ad entrare nella lega 606.
1464. I Veneziani espugnano il Castello di Metelino che nel 1462 era caduto in potere dei Turchi. Nella battaglia restano soccombenti i Veneziani 131.
1464. Raccomandasi al Vescovo di Brescia per qualche buono beneficio frate *Giovanni da Brescia* benemerito per servigi prestati alla repubblica durante le guerre in Lombardia 270.
1464 8 marzo si traduce a Venezia il corpo di Bertoldo d'Este morto in Morea 579.
1464 30 agosto. Pietro Barbo veneziano si elegge a papa col nome di Paolo II. 377.
1464. Aqua alta in Venezia, che fa danno a molte mercatanzie 579, e Pestilenza 579.
1467. Presa di Sicandro isola nell' Egeo. Prigionieri duemila. Condotte via duecento femmine greco-cristiane ec. Valore di Nicolò da Canal e di Jacopo Loredano 606.
1467. Il duca Borso di Ferrara viene a Venezia per visitare il Doge e la Signoria 579.
1468. Pestilenza in Venezia 579.
1468. Il cardinale Bessarione fa dono della sua Biblioteca alla repubblica 579.
1469. In quest'anno si cominciò a stampare libri in Venezia 579.
1469-1470. Lega tra il Papa e la Signoria contro i Turchi pubblicata nel 30 agosto 1469. 578.
1470. Perdita di Negroponte. Morte crudele data a Paolo Erizzo, e a Giovanni Tron figlio di Nicolò che poscia fu doge. Descrizione relativa di Enrico Cornet 578. 647. 649.
1470. Si attribuisce al capitano Canal la perdita di Negroponte, e viene privato della carica, e confinato a Portogruaro 606. 607.
1470 11 luglio è appiccato alle colonne rosse del Palazzo ducale Bartolommeo Memmo che avea minacciato di uccidere il doge e i consiglieri 579.
1471. Discussioni circa la elezione del successore al doge Moro 646.
1471 23 novemb. si elegge doge Nicolò Tron 646. 647.
1471. Si prescrive che il doge non possa far dipingere nè scolpire le sue insegne e le sue armi in alcun luogo col Corno Ducale, nè portarle nelle galee sulle bandiere, fuori che nelle fabbriche del Palazzo 580.
1471-1472. Isabetta Barbo sorella di Paolo II. per avere comunicato a Roma i segreti del Pregadi è confinata a Capodistria. Per lo stesso delitto sono puniti Pantaleone e Lodovico Barbo fratelli 108. 647.
1472. Il doge Tron conduce la Morosini sua moglie in Palazzo. Feste fatte 647.
1472 adì 15 agosto si pubblica la lega tra la Signoria di Venezia e il duca di Borgogna a difesa e conservazione de' reciproci Stati e spezialmente contro il Turco 647.
1472. Il doge ed altri col Bucintoro accompagnano a S. Nicolò del Lito Catterina Cornara che andava al suo sposo il re di Cipro 647.
1472. Attese le urgenze dello Stato e la decadenza del Commercio, il doge fa battere una moneta nuova colla sua immagine, detta *Trono* 647.
1473 a' 28 luglio. Muore il doge Nicolò Tron 648.
1473. Si proibisce di coniare sulle monete il busto od effigie del doge regnante, dovendosi soltanto porle in ginocchio dinanzi il S. Marco 647. 747.
1475. Martirio del B. Simonetto da Trento, intorno a cui scrive anche il Veneto Senatore Flaminio Cornaro ec. 41. 42. 44.
1476. Muore in Venezia Marco de Gusmeri veneziano vescovo Argolicense ossia di Napoli di Romania. Sua effigie intagliata in rame 34. 35.
1476. (circa) Nascita del celebre viaggiatore Sebastiano Cabotto in Bristol da Giovanni

Cabotto veneziano 248. 249. Suo busto in marmo 897.
1478. Guerre in Morea. Evvi provveditore dell'armata veneta *Pietro Arimondo* 110.
1482. Guerra tra i Ferraresi e i Veneziani. Vi si segnalarono alcuni di casa Secco 684. Armamento di galee per far danno al territorio di Legnago 564. Si manda Giacomo de Mezzo ambasciatotore per accomodar le cose co' Ferraresi 608. Sisto IV scomunica i Veneziani perchè non vogliono desistere da tale impresa 535. Alcuni frati sono esiliati perciò da Venezia ivi. Cagioni della guerra narrata da un anonimo 42.
1484-1485. Giostra seguita nella piazza di S. Marco 684.
1488. Jacopo Donato essendo per la repubblica in Aleppo dà notizie della rotta ch'ebbe il Turco dal Soldano 499.
1490. L'armata turchesca viene in vista di Corfù. È eletto Andrea Loredano a capitanio del Mare per opporvisi 119.
1493-1494. Camali corsaro è inseguito dal provveditore Andrea Loredano che ne prende e ne brucia molti navigli 119.
1495. È relegato in vita a Cipro Girolamo Zorzi per avere sposata Catterina Nadal occultando di essere già ammogliato con Lucrezia Tagliapietra 118.
1497. I Francesi danneggiano il Mare Adriatico e prendono una nave carica di frumento di Pietro Brocheta capitano 15.
1496-1497-1498. Nuove imprese di Andrea Loredano capitano delle barche armate contro i Corsari a Capo Malio, ad Oricella, a Nixla ed altri luoghi 119. 120. 121.
1498-1499. Nicola Orsino conte di Pitigliano generale dell'armi della repubblica è accompagnato a Ravenna da Francesco Foscari podestà di Vicenza, d'ordine della Repubblica 562.
1499. Fiero combattimento tra l'armata turchesca e la veneziana. Valorosi ne sono Albano Armerio e Andrea Loredano. Loro sfortuna ed elogio 121 = 124.
1499. I Veneziani prendono possesso di Cremona, e il primo rettore è Domenico Trevisano, e il primo capitanio Nicolò Foscari 828.
1499-1500. Antonio Grimani capitano generale viene spogliato della sua carica, processato, e mandato in esilio, dal quale fugge, a Roma presso Domenico cardinale suo figliuolo. Osservazione su questo fatto 123.
1500. Principio circa quest'anno della celebre Accademia Aldina in Venezia, la quale durò fin poco dopo il 1515 epoca della morte di Aldo Romano 225.
1500=1503. Cristoforo Moro è provveditore dell'armi in Romagna. Sue molte riferte al Senato 586.
1500=1504. Insistenza del Nuncio apostolico Leonini per riavere alla Chiesa Pesaro, Rimini, Faenza ed altri luoghi = Sue varie domande. Risposte del doge Agostino Barbarigo 16 usque 19.
1506. Muore in Venezia Marcantonio Sabellico storilo illustre 173.
1508. Cristoforo Moro luogotenente in Cipro, eletto capitano di quattordici navi ripatria e viene in Senato colla barba per essergli morta la moglie (1). Conghietture che egli sia adombrato nella tragedia *Otello* 586.
1508. Battaglia a Briseghella. Fatto di Jacopo Loredano. Conghiettura sulla corazza di lui 868.
1508. Guerre tra la repubblica e l'Imp. È capitanio a Duino Alvise Contarini 651.
1509. Guerra della lega di Cambray contro la repub. 1509. Alli 14 maggio, rotta de'Veneziani a Ghiaradadda 587. 828. Segnali di allegrezza per tale rotta fatti dalla città di Ferrara 629. Fuga da Padova dei figli naturali di Giacomo re di Cipro e loro raccoglimento presso le monache di Santo Andrea di Venezia 777. Vicende diverse della guerra, punizione di ribelli ec. 15. 117. 225. 226. 242. usque 245. 289. 562. 564. 588. 629. 685. 958. 959. Versi latini che la rammentano 289. 788.
1510. Giulio II. già promotore della lega di Cambray si riconcilia co'Veneziani contra i Francesi. Poesia relativa del Navagero 289. 868.
1510. Enea Cavriana è fatto capitano di ducento balestrieri della repubblica, e difende valorosamente Montagnana da' Francesi 253.
1510. Guerra nel Polesine contro il duca di Ferrara. Provveditore in campo presso Verona Cristoforo Moro 588.
1510 10 luglio. Morte di Catterina Cornara regina di Cipro. Orazione funebre di Andrea Navagero 227.
1510-1511. Ricuperazione di Vicenza e fortificazioni nella città di Padova 588.
1511. Terremoto che rovina la

(1) Non so se allora fosse uso comune de' patrizii di lasciarsi crescere la barba per la morte della moglie o di qualche altro parente, come oggi gli ebrei, oppure se il Moro usato a non portare la barba, abbia voluto così dare un segno del suo particolare dolore per tale morte.

cima del campanile di San Marco, la quale nel 1514 era già risarcita 840. 841.
1512. Il cardinale Sedunense fa arrestare in Alessandria i Veneti provveditori dell'esercito i quali andavano per consigliare alcune cose di guerra 588.
1512. Girolamo Padavin Castellano a Rayfemberg è preso da' tedeschi, posto prigione a Lubiana, con taglia di ducati mille e cinquanta 682.
1513. Timori circa l'animo del pontefice molto contrario ed inimico della repubblica, malgrado che se ne mostrasse esteriormente favorevole 589.
1514. Bartolommeo Liviano espugna la Terra di Pordenone 226.
1514. Cristoforo Frangipane è fatto prigioniere de' Veneziani, e rinchiuso nelle carceri dette Torreselle del Palazzo ducale fino all'anno 1518. 777. 778.
1515 7 ottobre. Morte di Bartolommeo Liviano capitano generale dell'armi venete. Orazione recitata da Andrea Navagero 228.
1515. Rotta avuta da' Veneziani sotto Brescia per causa del condottiere d'armi Paolo Luzzasco 275.
1516 30 gennajo (stil comune) Andrea Navagero è incaricato di scrivere la Storia Veneta in seguito a quella di M. Ant. Sabellico 173. 174. 229. 230. 284. 285.
1517. 1521. 1526. Ottaviano Sforza vescovo di Lodi rifugiato in Venezia è persona sospetta siccome incaricato di affari politici da varii principi 301.
1518 (1519) adì 6 febbrajo. Morte di Cristoforo Moro illustre provveditore di armata, adombrato sotto il titolo di Otello 590.
1518 (1519). Essendosi riconosciuto innocente Bertucci Bagarotto che fu appiccato come ribelle nel 1509, si assegna una pensione in vita a Pietro Bagarotto suo figliuolo 245.
1519. Riescono vane le replicate istanze per la restituzione de' beni confiscati a' fuorusciti del 509 241.
1520. Ricevimento di Federico II Gonzaga duca di Mantova nella celebre Compagnia della Calza in Venezia. Opuscolo relativo 268.
1521 a' 21 di giugno. Muore Leonardo Loredano doge di Venezia. Orazione funebre detta da Andrea Navagero 174. 252.
1512 6 luglio. Elezione di Antonio Grimani a doge di Venezia 233.
1521. Girolamo Alberti secretario di Senato essendo stato fatto prigioniero del Marchese di Mantova, bruciò subito lettere, registri, e cifre segrete 382. vedi l'anno 1526 e 1629.
1521. Alvise Marini segretario per la repubblica in Milano, nella presa di quella città fatta dall'Armi Imperiali rimane prigioniero con Mercurio Bua capitano di cavalleggieri dei Veneziani 471.
1521. 1524. 1526. Il Consiglio di X. dà licenza alle Monache di S. Bernardo di questuare per tutte le terre del Dominio 353.
1523 10 marzo. Muore in Venezia Girolamo Adorno genovese ambasciatore di Cesare appo la repub. Veneta 250.
1523 29 luglio. Capitolazione della pace e dell'alleanza tra Carlo V e la repubblica per la difesa dell'italica libertà. Sunto de' capitoli 174. 175. 233.
1523-1528. Per la confermazione di detta alleanza vengono eletti ambasciatori Lorenzo Priuli e Andrea Navagero. Narrazione de' loro maneggi 176 usq. 203 e nelle annotazioni e vedi anche a pagina 471.
1524-1525. Motivo per lo quale la Signoria non credette di unire l'esercito suo a quello dell'Imperatore nella impresa di Pavia 345.
1525. Strano progetto del Marchese di Pescara per prendere Venezia 185. 257.
1525 adì 1. dicemb. 1525. Morte del marchese di Pescara nemico della Signoria di Venezia, e che poco prima di morire faceva eccitare il papa e l'imp. a farle guerra 246. 255.
1526. Lega tra il papa, il re di Francia, la Signoria di Firenze, quella di Venezia, e il duca di Milano, conclusa in Cognac nel 22 maggio 1526; pubblicata in Angulem nel 22 giugno dell'anno stesso 190. 256. 265.
1526. Pubblicazione in S. Marco della lega conclusa nell' 8 luglio tra i Veneziani, il re di Francia e il papa 501.
1526 nel settembre *Sacco di Roma*. Il segretario Pietro Franceschi in questa occasione preserva la gelosissima Veneta cifra 382. vedi all'anno 1521.
1527. Discussione in Senato sulla forma della Commissione da darsi al Navagero per trattar la pace con Cesare 272. Ducali relative 327. 333.
1528 22 maggio. Bando contro Paolo Luzzasco condottiere d'armi per avere avuto pratica con Antonio da Leva capitano Cesareo. Storia del Luzzasco 273. 274. 275.
1528 giugno. Discussioni in Senato circa la restituzione di Cervia e Ravenna al papa 277.
1528 novembre. Pietro Longhena condottiere de' Veneziani è cassato dal servigio per avere lasciata prendere Pavia da Antonio da Leva 276.
1529. Diversità di pareri in Senato circa la forma della

Commissione da darsi al Navagero ambas. al re di Francia 204. 280. 281. Commissione data 346. 347. 348.
1529. Dispute in Senato per procurare che il re di Francia, anzichè tendere alla Spagna, volga le sue forze verso l' Italia 567.
1529 adì 8 maggio. Morte dell' ambasciatore Andrea Navagero succeduta a Bles. Suo cadavere portato a Venezia e seppellito in S. Martino di Murano 207. 283. 318. usque 321.
1537. Dispute in Senato circa il continuare nella lega coll'imperatore 567. Orazione relativa 568.
1538. Pandolfo Contarini persuade il Senato ad abbracciare la lega proposta col Papa e l' imp. contra i Turchi, dissuadendo la proposta di pace fatta a Costantinopoli 594.
1538. Congresso di Nizza. Vi vanno per la repubblica Nicolò Tiepolo e Marcantonio Cornaro. Loro Dispacci in proposito 567.
1539. Elezione di Pietro Bembo a Cardinale 617.
1539. Fiera questione in Candia tra i Greci e i Soldati italiani. Vi accorre per sedarla Giovanni Moro capitano generale del Mare, che vi resta ucciso 590.
1540. Esilio perpetuo di Bernardo Cappello in Arbe, per avere sparlato del Consiglio di X. in Senato e altrove 617.
1542. Bando di Maffeo Lion Savio di Terraferma siccome scopritore dei segreti di Stato al re di Francia, e per essere stato cagione della perdita di Malvasia e di Napoli di Romania 307.
1542. Essendosi alcuni complici nel delitto di Maffeo Lion rifuggiti nella casa dell'ambasciatore di Francia, nè volendosi rendere, furono condotti due pezzi di artiglieria alla detta casa, e si resero 307.
1542. Quistioni in Senato se si debba dare a Pietro Strozzi libero passaggio per lo Stato Veneto. Prendesi negativamente 564.
1542-1543. Pareri diversi in Senato circa il comunicare, o no, a' Principi le mosse dell'armata veneziana 612.
1543. Opinioni diverse circa la fortificazione della città di Udine 821.
1545. Concilio di Trento. Impedimento dell'arcivescovo di Cipro ad intervenirvi 904.
1548. Fortificazioni nell'Isola di Corfù. Vi è lodato Giangirolamo da San Michiel 821.
1548 (1549). Uccisione a' 17 febbrajo del duca di Ferrandina (Antonio Castriotto) nell' occasione di una festa di ballo a Murano 455.
1551. È creato cardinale da Giulio III. Alvise Cornaro arcivescovo di Zara e di Traù. Questi poi moriva del 1584. 194.
1556. Istituzione del Magistrato de' Beni Inculti. Opuscolo relativo 693. 694.
1556 a' 21 ottobre. Muore in Venezia il celebre Pietro Aretino 858.
1557. Ordinasi al segretario Donini di procurare la restituzione alla repubblica di alcuni villaggi nel Territorio di Sebenico occupati dai Turchi 653.
1558. Si stabiliscono i confini nel Friuli attese le difficoltà insorte col Capitanio di Tolmezzo 565. vedi anno 1563.
1559. Pietro Paolo Vergerio cerca di persuadere gli Accademici veneziani a non pubblicare libri che possano nuocere alla rinascente dottrina de' protestanti 771.
1559. Nel luglio muore in Padova il vescovo di Verona Agostino Lippomano.
1559-1560-1561. Fermezza del Senato nelle discussioni circa la nomina di vescovo e di cardinale fatta da Pio IV nella persona di M. A. da Mula 613 e seg. Documenti 737. 740.
1560. Accademia della Fama fondata nel 1560, soppressa nel 1561. Lettera autografa di Valerio Faenzi relativa 860.
1561. Il Papa nomina cardinale, contra le leggi della repubblica, l'ambasc. veneto M. A. da Mula. Nuove lagnanze del Senato. Bando del da Mula dalle terre e luoghi del Dominio 614. 615. 616.
1561. Bernardo Navagero è nominato cardinale 614.
1561. Giovanni Grimani patriarca di Aquileja è in disgusto colla repubblica 621.
1561. Concilio di Trento. Vi sono destinati ambasc. Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo e va con essi il segretario Milledonne che ne scrive la storia 714. 715. 716.
1561. Primo ducato d' argento da lire 6 e soldi 4, coniato sotto doge Girolamo Priuli 744.
1561-1562. Vertenza tra il Vicebailo di Costantinopoli Andrea Dandolo e il segr.° Marcantonio Donini per certi danari spettanti alla repubblica 653. 654.
1563. Muore in Roma Girolamo Foscari vescovo Torcellano 676.
1563. Differenze fra gli arciducali e i Veneziani circa i confini nel Friuli 565. vedi anno 1558.
1564. Giovanni Giroldi Marendella è imputato di aver tentato l'avvelenamento del patriarca di Aquileja Giovanni Grimani 743. Processo formato per ciò 627. 628.
1565 nel maggio. Morte in Padova di Alvise Cornaro detto *Vita Sobria* di anni novantotto. Osservazioni sulla sua paternità, nobiltà, epoca della nascita e della morte 689.

1567 4 novembre. Muore il doge Girolamo Priuli. Vi si sostituisce nel 26 stesso Pietro Loredano. Avvenimento nella sua creazione 639. 640.

1568. Si spedisce Nicolò Donato con una galea armata e due fuste del Cons. di X. contra due fuste di Corsari ch'erano venute a Chioggia 641.

1568. Nicolò Valaresso prende una fusta di Corsari con la liberazione di cento schiavi Cristiani 641.

1568 giugno. Per lo timore dei movimenti turcheschi si elegge a capitano generale del Mare Girolamo Zane con trenta galee e Sebastiano Veniero a provveditore generale in Corfù 641.

1568 luglio. Quistioni in Senato intorno al sospendere l'allestimento delle galee armate per andare contra il turco. È deciso per la sospensione 565.

1568. Discussioni in Senato per la elezione di due Savii circa il modo di riparare ai bisogni urgentissimi del re di Francia 565.

1569. Il re di Francia piglia ad imprestito dalla repubblica ducati centomila per la continuazione della guerra contra gli Ugonotti 641.

1569 10 marzo sollevazione della maestranza dell'Arsenale per la decretata diminuzione del loro salario 641.

1569 1. aprile. Solenne processione in Venezia per la vittoria riportata da' Francesi sopra il principe di Condè capo degli Ugonotti 641.

1569 1. maggio. Viene a Venezia Carlo arciduca d'Austria col duca di Ferrara 641.

1569 19 giugno. Legge del Maggior Consiglio che il doge possa andar in villa a diporto tre volte all'anno a due giorni per volta 641.

1569 9 settembre. È preso nel Consiglio di Pregadi di rifar il Ponte di Rialto, ma di pietra e in più bella e vaga forma 641.

1569 11 settembre. Fuoco orribile nei depositi delle polveri dell'Arsenale. Provvedimenti fatti 641.

1569-1570 ottobre. Grandissima carestia di farine in Venezia. Provvigioni fatte 641.

1570 nel marzo. Muore in Venezia Marco Barbaro il più accurato genealogista delle Case Venete patrizie 20.

1570 3 maggio. Morte del doge Pietro Loredano e ciò ch'avvenne in tale occasione 642.

1570-1571. Guerra di Cipro. Gli Ebrei levantini ed i turchi ch'erano in Venezia sono messi in prigione e si dà licenza agli Uscocchi di molestare i turchi nella Dalmazia 642. Vigilanza del segret.° Milledonne in questa guerra 714.

1571 2 agosto. I Famagostani assediati si arrendono ai Turchi. Morte crudele di Marcantonio Bragadino e di Lorenzo Tiepolo-Sunto di relazione sul fatto 636. Vi milita il conte Onorio Scotti 852.

1571. Battaglia e vittoria alle Curzolari 7 ottobre. Modo con cui furono allestite undici quinquereme in tale occasione 901. Armature adoperate da Franc. Duodo ove esistino 901. 902.

1571. Scrittori della guerra e della vittoria s'indicano fra gli altri *Lorenzo da Pistoja* schiavo de' turchi 617. Maffeo Galladei nel libro il *Troffeo della Vittoria* 671. Francesco Zane e Luigi Groto 30. 31. Francesco Amulio 630. Francesco Longo 860. Andrea Arimondo, sua storia inedita 111. 114. 115. 781. Un opuscolo anonimo citato a p. 905.

1571. Incendio in gran parte del Noviziato de' Ss. Gio. e Paolo, per lo quale resta abbruciato il quadro di Tiziano rappresentante l'ultima Cena 825.

1572 mese di marzo. Muore in Roma il cardinale Marcantonio da Mula 940. ( non come è detto a p. 616. nel 1570 ). Trasporto in Venezia del suo cadavere 616.

1574. Feste fatte in Venezia ad onore di Enrico III. Operetta di Rocco Benedetti 639. Enrico III. assiste alla Messa nel palazzo Foscari in Venezia. Iscrizione relativa 958.

1574. Il duca di Savoja tiene a battezzo un figliuolo di Andrea Boldù ambasciat. 422.

1576. Pestilenza in Venezia. Lettera del Nani che la ricorda 549.

1577. L'arcid. Ferdinando conte del Tirolo fa chiedere alla Repubbllca l'armature che gl' illustri veneti generali Sebastiano Veniero e M. A. Bragadino, ed Agost. Barbarigo indossavano nella giornata 7 ottobre 1571 alle Curzolari 834. 901. 902.

1577. Incendio del Palazzo ducale. Uno de' provveditori al ristauro nel 1581 è Daniele Priuli 593.

1578. Bianca Cappello diviene sposa di Francesco Granduca di Toscana. Nuovi opuscoli relativi, oltre i già registrati 846.

1578-1579. Venuta a Venezia di alcuni principi di Germania, nella quale occasione bruciò nella Chiesa di San Marco una pittura di Tiziano rappresentante la nascita di G. C. 825.

1580. Arminio Zuccato da' procuratori di San Marco viene eletto a Musaicista della Chiesa. Sua Opera. Tomo V. 758.

1581. Ricevimento in Venezia di Maria Imperatrice d'Austria figliuola di Carlo V. Notizia e documenti 860.

1581. Discussioni nel Pregadi sopra una proposizione di

*Alla p. 716. di questo vol. VI. ho riportata una lettera dell'infelice Antonio Foscarini, del cui carattere ecco un saggio.*

Ho [illegible] e risoluto anco a
[illegible] me scrivere le Istorie
Correnti [illegible]
Ant.o Fosc.ni

*Alla p. 509. Vol. III. Ins. Ven. ho stampata la firma del Sarpi senza fac-simile. Qui lo aggiungo* ----------

F. Paulo di Venetia

*Alla p. 880. 881 di questo vol. VI. ho parlato di altre due scritture di lui. Or qui ne sottopongo il fac-simile della firma.*

D. V. S. Ill.ma et R.ma Divotiss.o Ser.e

F. Paulo di Venetia

porre una tansa a'cittadini; e di serrare i tansatori nell'isola di S. Giorgio in Alga. È rigettata 422.
1581. In quest'anno fu coniata la prima medaglia ossia *Osella* della Comunità di Murano 496. Decreti varii relativi alle Oselle posteriori 497. usque 501.
1583. Anna Duca di Giojosa cognato del re di Francia visita Venezia, ed è ascritto alla Nobiltà Veneta 547. Feste pubbliche fatte per questa occasione 547.
1583. Il doge Nicolò da Ponte dà il cavalierato di S. Marco, e i soliti privilegi al poeta *Germano Audeberto* per li suoi carmi in lode della repubblica 211.
1584. Trattasi in Senato di erigere un banco pubblico. È accolta la proposizione 865.
1585. Fatto crudele di Lodovico Orsini e di Vittoria Accorambuoni. Documenti e operetta relativa 869.
1585. Ambasceria dei Veneziani a Sisto V. da chi descritta ed illustrata 902.
1586. Agostino Nani in nome della repubblica assiste al battesimo di Filippo Emmanuele primogenito del duca di Savoja 547.
1587 8 aprile. Muore in Venezia Bernardino Rocca piacentino illustre scrittore in materia militare 56.
1587 26 ottobre. Promozione di Antonio Grimani a vescovo di Torcello 360.
1588 6 dicembre. Morte del segretario Antonio Milledonne uno degli storici del Consiglio di Trento. Osservazioni sulla storia del Milledonne, e sullo studio che ne fece il Sarpi 715 usque 719.
1590 26 novembre. Venuta a Venezia dell'alchimista Marco Bragadin detto Mamugna che fu decapitato a Monaco di Baviera nell'aprile 1591. 569. 570.
1593. Il Senato ordina la erezione della Fortezza di Palma 821. vedi anche all'anno 1594.
1593 3 ottobre. Muore in Venezia Giovanni Grimani patriarca di Aquileja 362.
1593. Sopraintendenza data a Daniele Priuli per la fabbrica delle prigioni appiedi del Ponte della paglia 593.
1594. Fabbrica della Fortezza di Palma. Vi si spedisce Alvise Priuli per rivederne i bisogni 686.
1597. Solenne ingresso della principessa di Venezia Marina Grimani nel Palazzo ducale. Lettera di Giovanni Rota che lo descrive 133.
1597-1598. Concordia tra Clemente VIII e Cesare d'Este procurata anche da Roberto Lio veneto segretario presso il cardinale Aldobrandino in Ferrara 60.
1601. Escrescenza grande di aque. Provvedimenti per la riparazione de' lidi rotti da quelle 686.
1602. Maneggi del Senato perchè il corsaro Cicala restituisse gli schiavi Veneziani ec. 547. 548.
1602. È privato del carico di Cancelliere ducale Galeazzo Secco per molte cose indegne da lui fatte. Discussioni insorte in questo incontro 683. 684.
1603. Movimenti de' Turchi ai confini della Dalmazia 60.
1603. 1605. Lettere sull'affare dei Grigioni scritte da'Rettori di Bergamo al Papa, e relative ad un esploratore mandato dal Nani a Coira 552.
1605-1606. *Interdetto*. È Residente a Firenze Roberto Lio, che lodevolmente si porta in sì delicato incontro 60. Suoi dispacci 63.
1606. *Interdetto*. Il Gran duca di Toscana ricusa di ammettere in sua casa Antonio Grimani vescovo di Torcello e Nuncio Pontificio a Firenze; ma pochi giorni dopo torna a trattar con lui 361.
1606. *Interdetto*. Le Monache di San Bernardo di Murano si mantengono fedeli alle pontificie prescrizioni. Dispiaceri perciò da esse sofferti 353. 356. Dialogo succeduto in questa occasione tra il doge e il Nuncio apostolico 356.
1606. *Interdetto*. Paolo V licenzia l'ambasciatore Agostino Nani 548.
1606. *Interdetto*. Consulti di Angelo Boschieri vicario patriarcale e ducale in tale materia 430. Libri e mss. diversi che ne parlano 834. 835. 865. 866. 956. Ricordasi 60. 353. 740.
1607 5 gennaro. Paolo Sarpi è citato a Roma dal tribunale della Inquisizione. Documento relativo 878.
1607 5 ottobre. Si attenta alla vita del Sarpi. Bando capitale 10 ottobre contro Ridolfo Poma per tale attentato 633.
1608. Antonio Foscarini domanda al Sarpi le memorie contemporanee d'Italia 716. 717. Gli si attribuisce un libro di *Detti* e *Fatti memorabili*. Sua Vita 845.
1608. Il Consiglio de'dieci accoglie l'offerta di alcuni di ammazzare gli assassini di fra Paolo Sarpi, e ne stabilisce il premio 877.
1608. Muore in Venezia Sebastiano Airoldi vescovo di Retimo. Osservazioni circa l'epoca 671.
1609. Zecchini Veneziani spesi a Firenze a prezzo capriccioso. Se ne fissa il prezzo a lire nove e soldi dieci 63.
1613. Moti nel Monferrato. Roberto Lio è incaricato della revisione delle Fortezze, delle Munizioni e Milizie 60. 61.
1615. Bernardo Avanzago rima-

ne ucciso la sera del 6 dicembre a San Baseggio. Si estingue in lui un ramo della famiglia sua 116.

1615-1618. Guerre contro gli Austriaci nel Friuli. Vi militano Marino ed altri della famiglia Geremia 822. 823 Ferdinando Scotti a Monfalcone 852. Vi sono spediti al campo Pietro Barbarigo e Roberto Lio 61. e Antonio da Canal 138. Ricordi dati da Marcantonio Cornaro circa alla scelta e disciplina de'Bombardieri 568.

1616. La città di Coira si solleva contra i Segretarii della repubblica Veneta perchè facevano levare genti e altro senza esserne autorizzati 890.

1617. Querele insorte tra i Turchi e i Veneziani per alcune galee mercantili predate da Pietro Leiva nelle quali i Ministri turchi erano interessati 552.

1617 5 novembre. Elezione di Uberto Testa al vescovato di Pola 680.

1618 18 marzo. Morte del doge Giovanni Bembo. Sua sepoltura nella Chiesa di Santo Andrea 9. 34.

1618. Congiura degli Spagnuoli contra Venezia. È descritta anche da Leopoldo Rancke 494.

1619. Lega de' Veneziani colla Olanda conclusa dal residente Cristoforo Suriano 680.

1620. Confederazione co' Grigioni. Parole dell' ambasc. di Francia e del seg.° Lio 62.

1620-1622. Trovasi in Venezia il principe di Condè. Sua osservazione sulla sepoltura di un protestante 429. 874.

1620-1624. Ambasc. di Francia presso la repubblica è Renato Courtin 601. 602.

1621. S' inviano ambasc. estraordinarii a Ferdinando II. imp. Loro viaggio descritto da M. A. Padavino 681.

1622 adì 22 dicembre. Muore in Venezia Ermolao Barbaro patriarca di Aquileja. Vi è sostituito Antonio Grimani 361. 362.

1627. Informazione di Roberto Lio segretario circa la discordia passata tra il Senato e il cavaliere Rinieri Zeno 61. 62.

1627 (stil veneto) 26, o 27 gen. Muore in Venezia il patriarca di Aquileja Antonio Grimani 362.

1628. Giugne in Venezia Ferdinando Gran duca di Toscana con suo fratello Giancarlo 429.

1629. Guerra di Mantova. Francesco Erizzo ne è provveditore. Lodi di Angelo Giustiniano 907.

1629. Girolamo Cavazza segretario inviato con Dispacci importanti in Francia, essendo stata trattenuta la felucca ov' egli era, lacera la cifra e gettala in mare 382. 383.

1630. Marcantonio Busenello residente della repubblica in Mantova svaleggiato e trattenuto prigione dagli Alemanni, co' denti stracciò poi inghiottì la pubblica cifra 382.

1630-1631. Pestilenza in Venezia. Ne parlano Cecilio Fuoli 552. Marco Ginami 681. Cornelio Giroldi 832.

1633 28 novembre. Muore in Venezia Anna Lescalopier moglie dell' ambasciatore di Francia presso la repubblica 698.

1634 30 giugno. Condanna dell' avvogadore Pietro Gradenigo per avere comunicato ad un delinquente il sommario del processo che erasi contro di lui formato 536.

1644-1668. Guerra di Candia. Vi è provveditore della cavalleria Francesco da Mula. 629. Vi militano con valore Francesco ed altri individui della famiglia Geremia di Spalato 821. 822. È capitano delle Galeazze Bortolo Cornaro 687. Famiglie ascritte al M. C. di Venezia in tale occasione 22.

1648. Imprese della Repubblica in Dalmazia. V'interviene il co: Ferdinando Scotti 852.

1649. L' ambasciatore Contarini in Londra procura che la compagnia de' Mercanti inglesi in Levante impedisca ai loro Vascelli di prestar opera a' turchi contro la repubblica 610.

1651. Vittoria navale contro i Turchi celebrata da Giampaolo Nave con un Carme latino 33. 34. Altro libro che la celebra 900.

1651 13 luglio. Muore in Venezia Renato Voyer ambasciatore estraord. di Francia alla repubblica. Suo deposito in S. Giobbe 541 usque 544.

1653. Proposizioni filosofiche accademiche di Pietro Conti le quali eccitarono molte discussioni e fecero passare l' autore e l' accademia per *uomini di poco sana dottrina* 431.

1654. Bernardo di Besanzon Signore Du Plessis viene ambasciatore di Francia alla repubblica 598.

1657. Si abbruciano per sospette di pestilenza alcune mercatanzie nel campo di S. Andrea 10.

1658. Zuanne Rimondo per avere avuta riprovevole pratica con una Monaca in un monastero del Dogado è bandito dal Consiglio di X. e privato della nobiltà 113.

1666 29 settemb. Morte in Istria di Giambatista Ballarino illustre Gran Cancelliere della Repubblica. Orazione funebre 478.

1666. Passaggio per gli Stati Veneti di Margarita Teresa figlia di Filippo IV. re di Spagna che andava sposa a Leopoldo imperatore 652.

1667. Ferdinando Maria Elettore di Baviera passa per gli Stati della Repubblica 474.

1677 15 agosto. Muore in Vene-

zia Domenico Gisberti chiarissimo poeta ed oratore veneto-muranese 474. Suo ritratto 481.

1679. Muore in Venezia Giusto LeCurt chiaro scultore fiammingo del secolo XVII. 55.

1692 a' 22 di marzo. Elezione di Marco Giustiniani a vescovo di Torcello 503.

1693 29 novembre. Decreto del Senato che ordina la cancellazione delle Inscrizioni encomiastiche a' Rettori delle Città di Provincia 659.

1705. Incendio nel Convento di S. Girolamo 824.

1721. È decapitato Carlo Alberti per avere dispensate Ducali false per cavarne danari 901.

1734. Scopio di due fulmini che colpiscono l' isola di S. Secondo 915.

1735 adi 2 marzo. Morte del vescovo di Torcello Marco Giustiniani. Adi 14 detto. Elezione del successore Vincenzo Diedo 405. 506.

1737 (stil comune) 23 gennajo. Il Consiglio di X. accorda a Giuseppe Briati celebre per lavori in cristallo il privilegio di poter solo continuare, ampliare e smerciare la distinta qualità de' cristalli da lui trovata 412.

1738 28 novembre. Bando capitale contro Lodovico Cavazzi ministro infedele al Magistrato del Dazio del Vino 611.

1742 13 luglio. Muore in Venezia Francesco Mossi ambasciatore estraord.° del re di Sardegna 558. Questione succeduta in tale occasione tra i canonici di S. Marco e i frati de' Ss. Giovanni e Paolo 559. 560.

1750. I Presidenti delle Congregazioni del Clero Veneto fanno coniare una medaglia in onore di Flaminio Cornaro illustratore delle Chiese Venete 39.

1753 13 luglio. Muore in Murano il vescovo di Torcello Vincenzo Diedo 406.

1761. Osservazioni del Balbi sul Cornaro e sulle stampe promulgate contro i Gesuiti 51. 52.

1762. Dispute in Maggior Consiglio per la Correzione del Cons. di X. e de' suoi Magistrati interni, narrate da Nicolò Balbi 51. 52.

1762 22 luglio. L' imperatore Giuseppe II. visita Venezia 838.

1775 21 maggio. Nuova visita dell' imper. Giuseppe II. a Venezia 838.

1778 28 dicembre. L' illustre storico ecclesiastico veneto Flaminio Cornaro muore in Venezia 37.

1780. Storia delle questioni promosse in Maggior Consiglio su varii oggetti d' interna amministrazione. Parole memorabili dette da Paolo Renier doge 27. 28. 778.

1783. Il piovano di S. Geminiano si confonde nel recitare il solito indirizzo al doge. Parole del doge 813.

1795. È Nuncio apostolico in Venezia Gianfilippo Gallarati Scotti che del 1801 fu promosso alla dignità cardinalizia 560.

1795. Si festeggia nelle sale di Giuseppe Breunner ambasciatore austriaco in Venezia il suo onomastico e quello di sua moglie 846. 847.

1796. Trattasi di armare le lagune a difesa dell' estuario della Città. Proposizione analoga di Marco Barbaro 29.

1796. Discussioni in Senato circa il richiamare, o no, da Verona il Provveditore generale Foscarini pel timore che fosse dannosa alla patria la sua dimora colà 29.

1797. Antonio Lio segretario dell'ambasciata veneta a Parigi è posto nella Torre del Tempio per sospetto di maneggio nella seduzione di un membro del Direttorio a favore del Veneto Governo repubblicano 64.

1797. Trattasi della vendita di alcune cariche per provvedere all' erario nelle calamitose circostanze di allora 29.

1797 12 maggio. Caduta della repubblica di Venezia, e fondazione della Democrazia. Uno de' moltissimi scrittori ne è Bernardino Maria Calura 488.

1797. Spoglio di libri e codici preziosi ed altri oggetti d'arte fattosi da' Commissarii francesi in quest'occasione 778. 916. 917.

1797-1798. Memoria scritta da da una Monaca di Murano circa gli argenti e altre preziosità della sua Chiesa requisiti per le urgenze di allora e circa altri accidenti 429.

1800 8 gennajo. Morte di Federico Maria Giovanelli patriarca di Venezia. Solenni funerali. Orazione e scritti relativi 154.

1800 14 marzo. Elezione a Sommo Pontefice di Barnaba Chiaramonti col nome di Pio VII. 561. Diario autografo del conclave scritto dal cardin. Lodovico Flangini 950. 951. Adi 5 aprile Pio VII. visita la Chiesa di S. Giobbe 561. Adi 21 maggio visita quella di S. Andrea de Zirada 429.

1805-1806. Soppressione delle corporazioni Religiose. Le Monache di S. Martino si concentrano in quelle degli Angeli di Murano (1805) 164. Altre concentrazioni di Monache p. 6. 353. 428.

1806. Soppressione del Convento di S. Nicoletto de' Frari. I frati passano in quello di S. Maria Gloriosa. In seguito si demolisce tutto il Convento di S. Nicoletto 665.

1806 28 novembre si consegna alle truppe della Marina il Monastero (già di donne) di S. Bernardo di Murano 353.

1806. I Minori Osservanti di San

Giobbe vengono riuniti con quelli di S. Francesco della Vigna 530.

1807. Soppressione delle Corporazioni dell'Arti e Mestieri 391.

1807. Si trasportano nel locale della già Confraternita di S. Teodoro tutti gli Archivii politici ed amministrativi della cessata repubblica 557.

1810. Altro decreto che ordina la soppressione di tutti gli Ordini claustrali 6.

1815. Fondazione in Venezia dell'Oratorio dedicato al Nome di Gesù abitato dalle Suore dette *Clarisse Sacramentarie* 148. 152.

1815. Morte di Carlantonio Marin veneto patrizio, storico illustre sul Commercio dei Veneziani 556.

1819. Venuta a Venezia di Francesco I. imper. colla sua imp. famiglia 720.

1820. Muore nella Casa degl'Invalidi in Murano il milite, che fu al servigio anche della repubblica, Giovanni Chiossich di anni centodieciotto. Sue Necrologie 516. 517. 518.

1826. Si recano in Venezia, tratti dal Tempio di Minerva al Capo Sunio, alcuni ruderi di colonna per cura del marchese Amilcare Paulucci Viceammiraglio 952.

1830 13 giugno. Morte di Bernardino Maria Calura distinto negli studi letterarii e filosofici 486.

1836. Coléra in Venezia. Vi muore fra gli altri un *Liberato Bertoni* 516.

1838. Venuta a Venezia dell' imper. Ferdinando I. Descrizione di essa fattane dal cav. Fabio Mutinelli 390.

1846. Aneddoto relativo alla lapide sepolcrale che chiude le ossa di fra Paolo Sarpi nella Chiesa di S. Michele di Murano 878. (1)

1849. Nelli mesi di luglio e di agosto il bombardamento danneggia anche la Chiesa di S. Giobbe 538.

1849. A cagione del bombardamento si trasportano nell'interno della città le *Clarisse Sacramentarie* dal loro Monastero 152.

1853 7 aprile. Muore in Venezia il conte Leonardo Manin, chiaro letterato, e nepote dell' ultimo doge di Venezia 61.

1857 31 gennajo. Muore Giovanni Casoni illustre ingegnere superiore della Marina e membro del veneto Istituto. Sua biografia 387. 388. 395. 396. 397.

1858 Si apre in Venezia un luogo per accogliere le fanciulle periclitanti 883.

1860 5 gennajo. Muore in Venezia il barone Francesco Galvagna, già prefetto della Città sotto il Governo italico, uomo in ogni maniera distinto 722.

1862. Si stabilisce l'erezione in Venezia di un Patronato per accogliere le donne dimesse dal Carcere 873. E nel 30 giugno se ne getta solennemente la prima pietra 942. 943.

1862. Si erige nelle Gallerie del Palazzo ducale il busto in marmo del celebre tipografo Aldo Pio Manuzio 947.

1863. Si colloca nelle Gallerie del Palazzo ducale il busto in marmo di Marco Polo 953.

# TAVOLA GENERALE

## DELLE CHIESE ED ALTRI LVOGHI OVE ESISTONO OD ESISTEVANO LE INSCRIZIONI CONTENVTE IN QVESTO SESTO VOLVME.

CHIESA di S. Andrea di Venezia detto de Zirada e suoi contorni da p. 5. a p. 159.

CHIESA e Monastero di S. Martino di Murano da p. 161 a p. 348.

CHIESA e Monastero di San Bernardo di Murano da p. 351. a p. 367.

CHIESA e Confraternita di San Giambatista di Murano e contorni da p. 369. a p. 399.

CHIESA e Monastero di San Giuseppe di Murano da p. 401. a pag. 407.

ORATORIO di San Giuseppe in Murano da pag. 409. a pag. 414.

(1) Si fa di ciò menzione anche dall' ab. Paolo Tedeschi a p. 38 dell'opuscolo: *Della Chiesa Universale ed italica* e della chiesa particolare Germanica (Trieste 1864); ma è d'uopo osservare che la mira di alcuni non fu già di profanare la tomba del Sarpi, ma solo di togher agli occhi de' passeggieri, la memoria del sito ove fu sepolto, levandone e nascondendone la pietra che lo indicava; la quale fu già rimessa nel luoco e tuttora vedesi.

CHIESA e Monastero di San Jacopo di Murano da pag. 415. a pag. 424.
CHIESA e Monastero dei Santi Marco e Andrea di Murano da p. 425. a p. 434.
CHIESA di San Salvatore di Murano da pag. 435. a pag. 449.
CHIESA di Santo Stefano di Murano e alcuni altri luoghi di Murano da p. 451. a p. 525.
CHIESA e Monastero di San Giobbe e suoi contorni da pag. 527. a pag. 764.
CORREZIONI e giunte a' fascicoli precedenti da pag. 765. a pag. 943.

# TAVOLA

*Delle Chiese già descritte nei sei volumi dell'opera delle quali si torna a far menzione nelle* GIVNTE *a questo sesto volume.*

---

Alla Prefazione p. 767.
Alla Chiesa di S. Adriano in Isola 768.
— di S. Agnese p. 769.
— di S. Agostino p. 770. 939. 947.
— di S. Andrea della Certosa 774. 947.
— di S. Andrea de Zirada 777. 939. 948.
— di S. Angelo della Polvere 785.
— di S. Antonio abate 785. 939. 948.
— di S. Apollinare 796.
— di S. Adriano 799.
— di S. Basilio 799.
— di S. Bernardo di Murano 800. 940. 948.
— del Corpus Domini 801. 949.
— della Croce 804. 949.
— di S. Daniele 804. 949.
— di S. Domenico 805.
— di S. Elena 808. 949.
— di S. Filippo e Giacomo 811.
— di S. Francesco del Deserto 812.
— di S. Geminiano 812. 949.
— di S. Giobbe 823. 940. 950.
— di S. Giorgio Maggiore 830. 950.
— di S. Giovanni Batista di Murano 841. 949.
— di S. Giovanni in Olio 844. 951.
All'Oratorio di S. Gius. in Murano 846. 952.
Alla Chiesa di S. Giuseppe di Murano 847.
— di S. Gregorio 847.
Alla Chiesa di S. Jacopo di Murano 848. 952.
— di S. Jacopo di Paludo 849.
— degli Incurabili 849. 941. 953.
— di San Lorenzo 853. 942. 953.
— de' Ss. Marco e Andrea di Murano 856. 953.
— di S. Maria della Celestia 857. 953.
— di S. Maria Maggiore 859. 942.
— di S. Maria Nova 861. 942.
— di S. Maria dell'Orto 864. 954. 955.
— di S. Maria de' Servi 873. 942. 956.
— di S. Maria del Soccorso 883. 956.
— di S. Maria delle Vergini 887.
— di S. Marina 891. 957.
— di S. Marta 893. 943. 958.
— di S. Martino di Murano 894. 943. 958.
— di S. Michele Arcangelo 900. 959.
— di S. Nicolò di Castello 902. 959.
— di S. Provolo (Procolo) 902.
— di S. Salvatore di Murano 903.
— di S. Sebastiano dei Gerolimini 904. 959.
— di S. Secondo 909. 960.
— di S. Severo 916.
— di Santo Stefano di Murano 916. 943. 960.
— di S. Ternita (la Trinità) 923. 960.
— di Santo Zaccaria 930. 943.
— negli Indici ai Vol. I. III. IV. V.

---

# INCISIONI IN RAME

## IN QVESTO SESTO VOLVME.

SIGILLO sepolcrale del vescovo Marco de Gusmieri, incisione del Simonetti, nella Chiesa di S. Andrea di Zirada pag. 34. 35.
RITRATTO di Andrea Navagero in S. Martino di Murano, incis. del Comirato p. 172. 173.
RITRATTO di Domenico Gisberti in Santo Stefano di Murano, disegno di A. Paoletti, incisione del Bernasconi pag. 480. 481.
SAN BERNARDINO DA SIENA in atto di predicare in S. Giobbe, dis. di Jacopo Bellino, incis. del Bernasconi pag. 558.
MONVMENTO della famiglia Nani a S. Giobbe, dis. di Giov. Pividor, incis. del Simonetti p. 940.
CARATTERE del cardinale Lodovico Flangini pag. 950.
FIRMA di fra Paolo Sarpi incisa dal Zuliani pag. 1099.
FIRMA di Antonio Foscarini incisa dal Zuliani pag. 1099.

# TAVOLA GENERALE

## DELLE CHIESE DESCRITTE NELLI SEI VOLVMI CHE COMPRENDONO L'OPERA DELLE INSCRIZIONI VENEZIANE.

*Tomo pag.*
S. Adriano o Ariano in Isola. V. 461. VI. 768. 799.
S. Agnese. I. 195. 366. II. 419. III. 476. IV. 624. 694. V. 506. 671. VI. 769.
S. Agostino III. 3. 476. 513. IV. 626. 695. V. 509. VI. 770. 939. 957.
S. Andrea del Lido o la Certosa II. 49. 421. III. 481. 516. IV. 629. 695. V. 515. 755. VI. 774. 947.
S. Andrea de Zirada VI. 5. 777. 939. 948.
S. Angelo di Concordia o della Polvere V. 449. VI. 785.
S. Angelo della Giudecca V. 449. 453. 755.
S. Antonio Abate o di Castello I. 155. 360. II. 419. III. 485. IV. 631. 695. V. 517. 669. 671. VI. 785. 939. 948.
S. Apollinare III. 243. 486. IV. 632. 695. V. 526. 669. VI. 796.
S. Basilio I. 219. 367. II. 420. III. 486. IV. 634. V. 527. VI. 799.
S. Bernardo di Murano VI. 351. 800. 940. 948.
Il Corpus Domini II. 3. 422. 444. III. 486. IV. 635. V. 529. 671. VI. 801. 949.
S. Croce in Luprio I. 235. 367. II. 424. III. 488. IV. 636. 695. V. 532. VI. 804. 949.
S. Daniele I. 307. 368. II. 425. IV. 637. V. 535. VI. 804. 949.
S. Domenico I. 107. 358. II. 426. III. 488. IV. 638. V. 536. VI. 805.
S. Elena III. 353. 488. 513. 518. IV. 640. 695. V. 539. 673. VI. 808. 949.
Ss. Filippo e Giacomo o S. Apollonia III. 75. 488. IV, 643. V. 540. 671. 775. VI. 811.
S. Francesco del Deserto V: 481. VI. 812.
S. Geminiano IV. 3. 643. 693. V. 541. 669. 756. VI. 812. 949.
S. Giambatista di Murano VI. 369. 841. 949.
S. Giobbe VI. 527. 823. 940. 950.
S. Giorgio Maggiore IV. 239. 647. 695. V. 545. 557. 671. 675. 756. VI. 830. 950. 951.
S. Giovanni in Olio II. 177. 431. 444. IV. 653. 702. V. 557. 671. 673. VI. 844. 951.
S. Giuseppe Monastero di Murano VI. 401. 847.
S. Giuseppe Oratorio di Murano VI. 409. 846. 952.

S. Gregorio I. 257. 368. II. 432. III. 489. IV. 655. V. 566. VI. 847.
S. Jacopo di Murano VI. 415. 848. 952.
S. Jacopo di Paludo, isola V. 491. 672. VI. 849.
Gli Incurabili V. 297. 567. 572. 670. 672. 757. VI. 849. 941. 953.
S. Lorenzo II. 371. 433. III. 489. IV. 655. V. 572. VI. 853. 942. 953.*
Ss. Marco e Audrea di Murano VI. 425. 856. 953.
S. Margarita I. 275. II. 433. V. 577.
S. Maria dell'Ascenzione I. 213. 367. IV. 658.
S. Maria della Celestia III. 193. 495. 515. IV. 658. 702. V. 577. VI. 857. 953. 954.
S. Maria Maggiore III. 415. 497. 514. IV. 660. 703. V. 579. 757. VI. 859. 942.
S. Maria Nuova III. 281. 499. IV. 662. 703. V. 580. 674. VI. 861. 942.
S. Maria dell'Orto II. 221. 434. 443. III. 503. IV. 665. 703. V. 586. 757. VI. 864. 954. 955.
S. Maria de'Servi I. 35. 353. II. 436. III. 505. 517. IV. 670. 703. V. 598. 673. VI. 873. 942. 956.
S. Maria del Soccorso V. 407. 654. VI. 883. 956. 957.
S. Maria delle Vergini V. 1. 624. 673. 675. VI. 887.
S. Marina I. 329. II. 439. III. 511. IV. 676. V. 630. 670. VI. 891. 957.
S. Marta V. 99. 633. VI. 893. 943. 958.
S. Martino di Murano VI. 161. 894. 943. 958. 959.
S. Michele Ancangelo III. 119. 483. 515. IV. 678. 704. V. 635. 672. VI. 900. 959.
S. Nicolò di Castello II. 357. IV. 685. 705. VI. 902. 959.
S. Provolo (Procolo) III. 111. 512. IV. 687. VI. 902.
S. Salvatore di Murano VI. 436. 903.
S. Scolastica III. 78.
S. Sebastiano presso S. Lorenzo II. 403. III. 495. IV. 687. 706. V. 639.
S. Sebastiano de' Girolimini IV. 127. 687. 706. V. 639. 670. 757. VI. 904. 959.
S. Secondo I. 293. 368. VI. 909. 960.
S. Severo III. 97. 512. V. 651. VI. 916.
S. Stefano di Murano VI. 451. 916. 943. 960.
S. Ternita (Trinità) V. 153. 657. 675. 758. VI. 923. 960.
S. Zaccaria II. 105. 440. III. 512. 515. IV. 690. 706. V. 664. VI. 930. 983.

# ALTRI LVOGHI

## CHE CONTENGONO INSCRIZIONI, GIA' NOTATI ALLA FINE DI OGNVNO DEI SEI VOLVMI.

---

Archivio di S. Gregorio I. 269.
Bagno alle Vergini V. 95. 96.
Borgoloco a S. Lorenzo II. 394.
Calle del Campanile a S. Apollinare III. 272.
Calle larga a San Lorenzo II. 395.
Calle larga a S. Lorenzo e S. Severo III. 102.
Calle della Madonna a S. Angelo III. 188.
Calle della Madonna a S. Apollinare III. 270.
Calle del Magazen a S. Margarita I. 286.
Calle di Mezzo a S. Gregorio I. 270.
Calle di Mezzo a S. Apoll. al Pontestorto III. 273.
Calle dell'Olio a S. Apollinare III. 273.
Calle delle Rasse II. 74.
Campiello del Remer a S. Agostino III. 36.
Campo di S. Agnese I. 208.
Campo e Calle a S. Agostino III. 41.
Campo di S. Andrea VI. 137.
Campo di S. Angelo III. 188.
Campo di S. Basilio I. 230. IV. 232.
Campo di S. Gregorio I. 270.
Campo di S. Margarita I. 287.
Campo di S. Maria Maggior III. 465.

Campo di S. Maria Nova III. 318.
Campo di S. Maria de' Servi I. 94.
Campo di S. Marina I. 344.
Campo di S. Zaccaria II. 171.
Cancelleria di Murano VI. 514.
Casa Cappello in Canonica II. 2oo.
Casa Centoni VI. 599.
Casa Dedo o dei Mercanti a S. Apoll. III. 274.
Casa d'Industria a S. Lorenzo II. 414.
Casa a S. Marta V. 151.
Casa Michiel o Moretti a S. Gio. in Olio II. 197.
Casa del Piovano di Murano VI. 511.
Casa al Ponte di S. Provolo II. 213.
Casa al Ponte di S. Stefano III. 187.
Casa del Primiceriato III. 84.
Casa dei Sacerdoti di Murano VI. 51o.
Casa del Vicario di S. Gio. in Olio II. 195. 196.
Case Arbosani o della Misericordia a S. Apollinare III. 273.
Case di S. Basilio IV. 232.
Case Capitolari a S. Margarita I. 287.
Case della Carità a S. Gregorio I. 27o.
Case Falier al Malcanton I. 288.
Case di S. Lorenzo a S. Margarita I. 286.
Case a Murano VI. 511. 512.
Case Parrocchiali a S. Basilio I. 23o.
Case Parrocchiali a S. Margarita I. 286.
Case dei Preti di S. Geminiano IV. 37.
Case del Santissimo a S. Gregorio I. 27o.
Cereria Bortolotti VI. 72o.
Cimitero a Murano VI. 516.
Cimitero Comunale 959.
Confraternita (vedi Scuola)
Corte delle Beccarie VI. 713.
Corte di S. Marco a S. M. Maggior III. 466.
Corte dei Preti a S. Apollinare III. 271.
Corte di S. Rocco a S. M. Maggior III. 467.
Corte Rota a S. Giovanni in Olio II. 2oo.
Corte del Soldà a Castello II. 367.
Fondamenta de' Cereri a S. M. Maggior III. 468.
Fondamenta di S. Giobbe VI. 72o.
Fondamenta di S. Gregorio I. 27o.
Fondamenta e Ponte di S. M. Maggior 465. 466.
Fondam. di S. Stefano a Murano VI. 5o1. 5o2.
Giardino Busetto-Bubba VI. 952.
Istituto di S. Dorotea VI. 152.
Libreria di S. Maria de' Servi I. 93.
Libreria di S. Ant.° di Castello I. 188. 364. 365.
Macello VI. 721.
Malcanton I. 287. 288.
Oratorio Contarini a S. Giobbe VI. 699.
Oratorio di S. Filippo ai Servi I. 98.
Oratorio del Nome di Gesù VI. 148.
Orto Botanico VI. 721.
Orto di San Lorenzo II. 394.
Ospizio Arbosani I. 25o.
Ospizio Contarini a S. Giobbe VI. 7oo.
Ospizio Contarini a Murano VI. 511.
Ospizio Grioni I. 2o8.
Ospizio Scrovigni I. 289.
Ospizio de' Testori a S. Andrea VI. 131.
Palazzo ducale 947. 953.
Palazzo Foscari 958.
Palazzo Albrizzi a S. Apollinare III. 274.
Palazzo Boldù al Ponte Cavanis III. 107.
Palazzo già Galvagna a S. Giobbe VI. 722.
Palazzo pubblico a Murano VI. 512.
Palazzo vescovile a Murano VI. 507. 508.
Ponte di S. Daniele I. 325.
Ponte di S. Chiara a Murano VI. 515.
Ponte Cuccetti a S. Andrea VI. 153.
Ponte di S. Giobbe VI. 712.
Ponte di S. Margarita I. 287.
Porto Franco a S. Giorgio IV. 619.
Pozzo in S. Antonio di Castello II. 420.
Pozzo in Bersaglio a Murano VI. 502.
Pozzo in Campo a S. Agnese I. 208.
Pozzo in Campo a S. Margarita I. 287.
Pozzo in Campo a S. Marina I. 344.
Pozzo in Campo a S. Stefano di Murano VI. 498.
Pozzo in Campo a S. Ternita V. 293.
Pozzo al Malcanton I. 287.
Pozzo nel Monastero alla Croce I. 250.
Pozzo nel Monastero de' Servi I. 94.
Pozzo nel Palazzo Manin a Murano VI. 502. 503.
Rio di Ca Foscari a S. Margarita I. 286.
Riva degli Schiavoni a S. Zaccaria II. 172.
Scuola dell'Annunciata a' Servi I. 98.
Scuola di S. Apollonia III. 92.
Scuola dell'Assunta alla Celestia III. 238.
Scuola dell'Assunta a S. M. Maggior III. 465.
Scuola de' Barbieri a' Servi I. 97.
Scuola de' Barcaroli a S. Giobbe VI. 69.
Scuola di S. Bernardino a S. Giobbe VI. 705.
Scuola de' Burchieri a S. Andrea VI. 134.
Scuola di Carità de' Cavanis I. 208.
Scuola della S. Croce I. 251.
Scuola di S. Giobbe VI. 711.
Scuola de' Lucchesi I. 94. 97.
Scuola de' Luganegheri I. 250. 251.
Scuola de' Mercanti all'Orto II. 346. 347.
Scuola de' Parrucchieri a S. Gio. in Olio II. 200.
Scuola della Pietà a S. Giobbe VI. 712.
Scuola del Santissimo a S. Zaccaria II. 171.
Scuola di S. Sebastiano IV. 232.

Scuola de' Speziali o Mandoleri III. 271.
Scuola de' Tagliapietra III. 271.
Scuola de' Varoteri a S. Margarita I. 288.
Scuola de' Zoppi III. 186. 187.
Seminario Ducale a Castello II. 555.
Seminario vescovile a Murano VI. 508.
Tribunale Criminale (già nel Palazzo ducale) III. 92.

# INCISIONI

IN RAME E IN LEGNO SPARSE IN TVTTI I SEI VOLVMI.

---

S. Bernardino che predica VI. 358.
Campana a' Servi I. 93.
Campanile di S. Marco IV. 699. 700.
Capitello alla Croce I. 251.
Cassone sepolcrale a S. Domenico I. 147.
Colonna di Bajamonte Tiepolo III. 38.
Fac-simile del carattere di A. Palladio IV. 525.
Fac-simile del carattere di Jac. Sansovino IV. 88.
Fac-simile del carat. di Franc. Sansovino IV. 88.
Fac-simile del carattere del cardin. Flangini VI. p. 950.
Fac-simile del carat. di Ant.° Foscarini VI. 1099.
Fac-simile del carat. di fra Paolo Sarpi VI. 1099.
Fac-simile del carat. di Paolo Veronese IV. 152.
Fac-simile del carattere di Seb. Ziani IV. 525.
Impresa di Giammatteo Bembo III. 318.
Isola di S. Giorgio Maggiore IV. 241.
Lapide a San Daniele I. 311.
Lapide in Casa Michiel II. 198.
Monogramma alla Croce I. 251.
Monogrammi quattro I. 390.
Monumento Malipiero III. 429.
Monumento Nani VI. 940.
Pianta e Sezione della Chiesa degli Incurabili V. 315. 316.
Porta con Iscrizione alle Vergini V. 94.
Ritratto dell' Autore V. 505.
Ritratto del Gisberti VI. 480.
Ritratto del Navagero VI. 172.
Sigillo sepolcrale del Grimani II. 282.
Sigillo sepolcrale del Gusmieri VI. 34.
Sigillo sepolcrale di fra Tiberio II. 282.
Sigillo sepolcrale del Boateri IV. 525.
Sigillo sepolcrale del Civran IV. 525.
Sigillo sepolcrale di A. Polo II. 405.
Sigillo sepolcrale del Ricco III. 140.
Sigillo sepolcrale del Tommasini II. 12.
Stipite della Porta della Casa di B. Tiepolo III. 38.
Stipiti Acritani I. 251.

Vol. VI. pag. 716. lin. 48. leva P. sostituendo S. (signor)

FINE DEL SESTO ED VLTIMO VOLVME. (1)

(1) Prego il leggitore a non credere che queste parole *ultimo volume* indichino ch' io abbia compiuto l' impegno assunto fino dal principio di dare tutte le *Veneziane Inscrizioni* da me raccolte ed illustrate, o che sia mia intenzione di non progredire. Speciali combinazioni mi consigliano a sospendere per ora la continuazione. Restami però il conforto che anche così incompleta l' opera tornò già, e torna tutto giorno di non poca utilità agli studiosi = Frattanto porgo vivi ringraziamenti a' Socii che per oltre 40 anni hanno avuta la generosità di sorreggerla.

EMMANVELE A. CICOGNA.